ANNO 1867. Domenica 1. dicembre. N. 324.

ASSOCIAZIONI.
[Ven]ezia, It. L. 37 all'anno; 18 : 50 [se]mestre; 9 : 25 al trimestre.
[Per le] Provincie, It. L. 45 all'anno; [22 : 5]0 al semestre; 11 : 25 al trim.
[La R]accolta delle Leggi, annata [186]7, It. L. 6, e pei soci alla Gaz[zett]a, It. L. 3.
[Le as]sociazioni si ricevono all'Uffizio a [S.] Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 [e di] fuori, per lettera, *affrancando*, i [grup]pi. Un foglio separato vale cent. 15 [I fog]li arretrati e di prova, ed i fogli [delle] inserzioni giudiziarie, cent. 35. [Mez]zo foglio, cent. 8. Anche le lettere [di re]clamo *devono essere affrancate.* [Gli arti]coli non pubblicati non si restitui[scon]o; si abbruciano.
[Il p]agamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostr. Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 1. DICEMBRE.

Al Senato francese sono incominciate le in[ter]pellanze sugli affari di Roma, e, com'era age[vol]e prevedere, gli oratori ruppero tutti una lan[cia] in favore del potere temporale del Papa, e [ten]tarono di far scoppiare i loro fulmini sul no[str]o capo. Per buona ventura il Cardinale Don[net] e il Cardinale Bonnechose non sono abbastan[za] provetti nell'antico mestiere di Giove, e se l'I[tal]ia non istà bene, non istà però nemmeno [pe]ggio di prima, solo perchè il Card. Bonnechose [l']ha accusata di *tradimento*, e il Cardinale Don[ne]t le ha imposto di ritrattare il voto che pro[cl]ama Roma capitale d'Italia. Sono davvero bel[li]cosi i Vescovi francesi, e paiono tutti infiamma[ti] di quell'ira *episcopale*, che testè il Cardinale di [Bo]nnald si compiaceva di scorgere in mons. Du[pa]nloup. L'epiteto, per quanto possa parere stra[n]o, non è nostro; è del Cardinale.

Il dispaccio che reca oggi la continuazione della seduta riferisce che il sig. Rouland, ex ministro della giustizia di Francia ha « risposto » al discorso del Card. Bonnechose; ma non ha aggiunto una sola parola, per farci sapere in qual senso abbia risposto. Quanto al discorso del sig. di Moustier, ministro degli affari esterni, confessiamo che ci pare che esso non debba fare una lieta impressione in Italia.

Il ministro scivola sull'argomento della Conferenza; esso dice quale dovrà essere l'*oggetto* delle sue deliberazioni; ma tralascia a bello studio di dire cosa che possa alludere alla maggiore o minore probabilità che la Conferenza si riunisca.

Egli promette che la Francia non vuol rinnovare una occupazione *indefinita*; ma dice però che le truppe resteranno finchè lo esigerà la sicurezza del Papa. Se la frase *calma ristabilita*, adoperata dall'Imperatore, era elastica e autorizzava tutti i dubbii, quella del ministro è ancor meno rassicurante. Il Ministro confessa che la questione tra Roma e l'Italia presenta molte difficoltà, ma non dispera d'appianarle.

È una questione di diffidenza tra due Governi; diffidenza che potrà scomparire un *giorno*. Si vuol rimettere a quel *giorno* ipotetico il ritiro delle truppe francesi? In tal caso non sapremmo trovar d'accordo il ministro con quanto dice più sopra contro l'ipotesi d'un occupazione *indefinita*. Egli continuò chiedendo che fosse approvato l'ordine del giorno per provare che Senato e Governo sono d'accordo, e il Senato l'ha votato, ed avrebbe votato anche qualche cosa di più, se più gli fosse stato domandato. Nessuno potrà certo accusare il Senato di simpatia per l'Italia. L'Italia ha avuto bensì in quel recinto altre volte qualche difensore, e ricorda i nomi di Bonjean e del Principe Napoleone. Sembra però ch'essi abbiano creduto che i discorsi, che avrebbero dovuto pronunciare in questa occasione, sarebbero stati necessariamente troppo in disaccordo colle loro posizioni ufficiali. Anche il loro silenzio è un sintomo poco rassicurante.

Nella seduta del Corpo legislativo del 27 nov. che già ci era stata riassunta dal telegrafo, c'è stato un incidente, che ci pare un po' scandaloso, e che sottoponiamo più innanzi ai lettori. Il telegrafo aveva inesattamente riferito ciò ch'era avvenuto in quella tornata, dicendo che il signor Rouher aveva risposto ad un deputato, che gli chiedeva i dispacci dei Governi di Roma e di Firenze, che questi Governi non ne avevan spedito alcuno. Sarebbe stato strano per verità che mentre la Francia scriveva in media due note al dì (e i nostri lettori se ne possono essere accorti dagli estratti da noi pubblicati del Libro giallo), il Governo italiano e il Governo pontificio lasciassero oziose le loro cancellerie. Il ministro rispose che non esistevano se non note confidenziali dei ministri ai loro rispettivi ambasciatori, e che nessuna di queste era stata comunicata *ufficialmente* al Governo francese. Si è perciò che nel *Libro giallo* non vi è alcun dispaccio dei Gabinetti citati. Sembra però che il signor Rouher non fosse ben sicuro del fatto suo, e temesse che il *Libro verde* potesse dargli a suo tempo una smentita, poichè disse che almeno a lui non risultava che ce ne fossero, e si appellava in ogni caso al ministro degli affari esterni, che non fiatò. Questa, che diremo disinvoltura del ministro francese, se è poco conveniente per l'Italia, è sconvenientissima verso le Camere, ed ha avuto ragione il signor Glais Bisoin, se ha trovato « strana » la risposta del ministro, e se ha detto che è il primo esempio negli annali parlamentari che un ministro dia una simile risposta.

Apprendiamo dal *Mémorial diplomatique*, che il gen. Menabrea raccoglie pel *Libro verde* una serie altrettanto copiosa quanto quella che fu raccolta nel *Libro giallo*, ed è probabile che questa notizia, che il signor Rouher non poteva ignorare, lo abbia consigliato a dare al Corpo legislativo una risposta così giustamente stigmatizzata.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* smentisce la dichiarazione del *Giornale di Roma* a proposito dei pretesi concentramenti di garibaldini ai confini, inventati pei bisogni della causa. È probabile però che i reazionarii non si dieno ancora per vinti, e continuino a far credere ad un agitazione negli Stati romani, pel solo scopo di far prolungare l'occupazione francese.

CONSORZIO NAZIONALE

Furono istituiti Comitati a Albogasio, Oviglio, Priola, Nonantola, Rocca Ciglié.

Varii Municipii della Provincia di Terra di Lavoro offrirono L. 1227 : 77; il Municipio di Erbe, Provincia di Verona, L. 50, il 24.° reggimento di fanteria L. 1955 : 30, il Comitato di Fuligno L. 1874 : 40, il Municipio di Taranto L. 20,000, altri benemeriti di Taranto L. 12,379 : 25.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre contiene:

1. Un R. Decreto in data del 7 novembre, che radia la pirocorvetta *Il Ruggiero* dal quadro del regio naviglio.

2. Un R. Decreto (preceduto dalla relazione a S. M.) in data del 22 settembre, che accolla al fondo pel culto la somma di lire 1,023,000, e 54 cent. pel sodisfacimento delle spese di culto, già a carico del Ministero di grazia e giustizia.

3. Un R. Decreto, in data del 17 novembre, che autorizza sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici del corrente anno 1867, lo stanziamento della somma di L. 300,000 pei lavori della galleria del Belbo.

4. Un R. Decreto in data del 3 novembre, che autorizza la *Società anonima bresciana per cave combustibili fossili* ecc.

5. Il R. Decreto di cui abbiamo fatto cenno ieri, che ricolloca il comm. Francesco De Blasiis nel grado di consigliere di Stato; e la nomina del comm. Finali a segretario generale del Ministero delle finanze, in luogo del comm. Perazzi, che ritorna al posto d'ispettore generale presso lo stesso Ministero.

6. Disposizioni nel personale del Ministero dell'interno, del Consiglio di Stato, del Corpo d'intendenza militare, dell'amministrazione provinciale, dei Notai.

7. Elenco del personale col quale furono composte le Direzioni compartimentali delle imposte dirette e del catasto nelle Provincie venete. (L'abbiamo già pubblicato nei Numeri 298 e 299 della *Gazzetta*.)

MINISTERO DI MARINA.
DIREZIONE GENERALE
DEL PERSONALE E SERVIZIO MILITARE.
NOTIFICANZA.

È aperto un pubblico concorso per via di esami, per l'ammessione di numero 15 volontarii nel Corpo di Commissariato della Marina militare, sulle basi stabilite dal R. Decreto 12 marzo 1865.

I giovani, i quali aspirano ad essere ammessi a tale concorso, dovranno provare, mediante presentazione di regolari documenti:

1.° Di essere entrati nel 18.° e di non avere oltrepassato il 28.° anno d'età.
2.° Di essere per nascita e per naturalizzazione Italiani.
3.° Di aver compiuto il corso di rettorica o quello speciale in un Istituto di pubblica istruzione, e di avere in entrambi i casi subito con successo l'esame definitivo.

Le domande di ammessione corredate dei prescritti documenti e di un certificato di buona condotta, rilasciato dal Sindaco del Comune dell'aspirante dovranno essere presentate non più tardi del 5 gennaio 1868 ai Commissariati generali dei Dipartimenti marittimi in Genova, Napoli e Venezia, ovvero direttamente al Ministero della marina in Firenze. Tali domande dovranno essere estese su carta da bollo, ed in esse dovrà indicarsi il luogo di abitazione degli aspiranti. Non saranno ammessi agli esami gli aspiranti i quali non risultassero fisicamente atti al servizio militare.

I nomi dei candidati ammessi saranno pubblicati presso i Commissariati generali dei tre Dipartimenti marittimi e presso il Ministero.

Gli esami avranno principio nel giorno 20 gennaio detto in ciascuna Sede dei tre Dipartimenti marittimi, cioè in Genova, Napoli e Venezia.

Essi saranno dati in iscritto e si aggireranno:
Sulle lingue italiana e francese.
Sull'aritmetica.
Sulla storia e sulla geografia.

I candidati saranno senza altro rimandati, ove non posseggano una discreta calligrafia.

La conoscenza della lingua inglese, o la qualità di figlio di regio impiegato o di militare, sono titoli a preferenza in caso di parità di merito.

I candidati ai quali per aver ottenuto un maggior numero di punti di merito, competerebbero i posti in concorso saranno indistintamente addetti agli Ufficii dei Commissariati generali e dei Commissariati secondarii, od a quelli dei Contabili di magazzino, pel termine di un anno e per esperimento della loro attitudine, prima di essere definitivamente nominati volontarii.

Quest'anno sarà però loro computato come servizio, per tutti gli effetti che di ragione.

I volontarii che non facessero buona prova nel periodo di tempo anzi accennato, saranno senz'altro rimandati anche prima della scadenza dell'anno di prova.

Firenze, 19 novembre 1867.

Il ministro, PROVANA.

ITALIA.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*, sui documenti contenuti nel *Libro giallo*:

A proposito di questi documenti, una circostanza singolare è stata notata qui. Nei dispacci pubblicati, tutte le volte che si ha occasione di nominare il Governo italiano, vien sempre in ballo il nome dell'onorevole Rattazzi. Ma dico io: non avevamo un ministro degli affari esterni? Non c'era in Palazzo Vecchio un tal conte Pompeo di Campello? Non se ne fa menzione di sorta. Se il Macchiavelli fosse vivo, c'è da scommettere che farebbe al povero conte il medesimo servizio toccato al gonfaloniere Pier Soderini; ma se il Machiavelli non c'è, vi sono coloro i quali domandano se veramente il contegno tenuto dal Ministero passato, sia in tutto conforme agli usi e alle regole costituzionali. A quello che pare, l'onorevole Campello non fece che ripetere l'adagio di Leone decimo: « Godiamoci il Papato, giacchè Dio ce l'ha dato »; amenochè della sua abilità diplomatica non abbia dato splendidissime prove in quei documenti, che negli Ufficii del Ministero dovevano essere, e che non è stato ancora possibile di trovare, nè si troveranno forse mai più. Dicono ne voglia usare il Rattazzi per difendersi in Parlamento, se verrà attaccato; ma in sua mano, sono elleno armi legittime?

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il generale Garibaldi, prima d'imbarcarsi alla Spezia sull'*Esploratore*, riceveva gli uffiziali del battaglione bersaglieri, che furono presentati dal colonnello Camozzi, ai quali dirigeva le seguenti parole:

« Mi duole che una circostanza spiacevolissima per voi e per me abbia fatto fare la nostra conoscenza.

« Non importa.

« Circostanze favorevoli per voi e per me non tarderanno, io spero, a farci di nuovo conoscere.

« Con soldati valorosi come voi, l'Italia dee marciare e raggiungere per lo meno la sua meta.

« C'intendiamo . . . »

Poco dopo, il generale ed i suoi partivano. Il battaglione, sotto gli ordini del maggiore Fiastri, era schierato al suo passaggio, e gli rendeva gli onori militari.

Scrivono da Genova all'*Indipendente* di Bologna:

« È arrivata qui da Brescia la prima spedizione di fucili Chassepot, colà fabbricati per conto del Governo francese. La Commissione è di 20,000, ma la Francia ne accetterà 60,000 e anche più se la fabbrica potrà darne. Ho avuto la combinazione di assistere all'apertura di una cassa, e di esaminare alcuno di quei fucili. Vi assicuro che sono una perfezione. È un lavoro finito, accurato, che fa piacere a vedersi, e gli stessi uffiziali francesi incaricati dell'accettazione, confessarono che sono superiori a quelli che si fabbricano in Francia, specialmente poi per la qualità dell'acciaio fuso, di cui sono fatte le canne. Consoliamoci adunque che noi Italiani sappiamo fare dei buoni fucili. »

L'*Unità Italiana* del 27 venne sequestrata; essa conteneva, fra le altre cose, un proclama di Mazzini, ch'eccitava i soldati dell'esercito alla ribellione. *(V. i NN. precedenti.)* (O. T.)

I giornali di Verona pubblicano il discorso pronunciato il 28 novembre del nuovo Sindaco sig. cov. Giulio Camuzzoni, all'apertura del Consiglio comunale. Noi crediamo opportuno di riprodurne il seguente brano:

Fu detto, e ben a ragione, che in Italia si fa troppo della politica e troppo poco dell'amministrazione. Se questa sentenza è vera a riguardo dello Stato e del Governo, quanto non lo è ancor più riguardo ai Comuni, il cui còmpito è essenzialmente amministrativo? Vi fu tempo, il doloroso periodo della nostra servitù, nel quale era utile che tutte le parti più vive ed illuminate del paese, che gli stessi corpi morali, a carattere anco il più speciale, tentassero tratto tratto, ora con dignitose proteste, ora con solenni attestazioni, di tener vivo il sacro fuoco dell'amore di patria, il santo proposito dell'indipendenza. Ma ora la scena è felicemente mutata. Il Governo che ci regge è il Governo di noi medesimi. V'ha cui spetta correggerlo s'erra, spingerlo se s'addormenta, abbatterlo anco, nel campo dello Statuto, se prevarica; ma non siam noi quelli. Ad ognuno la sua parte. La nostra qui è di reggere e d'amministrare il Comune. Alla più retta, alla più diligente, alla più economica amministrazione saranno quindi rivolte particolarmente le mie cure; ligio del resto sempre e irremovibilmente, in quanto sia per occorrere, a quei principii politici, che altra volta pubblicamente professai davanti i miei elettori, e che vennero confermati dai miei voti nel Parlamento.

GERMANIA.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas*, che il signor Quaade, il quale era stato incaricato dal Governo danese di trattative confidenziali con la Prussia sulla questione dello Schleswig del Nord, è ritornato a Copenaghen per far conoscere il risultato della sua missione. L'affare relativo ai confini non è ancora stato trattato; i negoziati riguardano soltanto le guarentigie chieste dalla Prussia in favore della popolazione tedesca del Ducato. Su questo punto speciale si fa sperare un accordo. Sarebbe stato discusso anche il regolamento della quota del debito dello Stato, spettante al territorio ceduto, e che la Danimarca dovrebbe prendere a proprio carico. Il Gabinetto di Copenaghen, secondo la stessa corrispondenza, non avrebbe ancora deciso di accettare le basi proposte dal Gabinetto di Berlino per questa transazione.

La *Kreuzz.* viene a sapere da fonte sicura che nessuna grande Potenza, eccettuata forse l'Austria, promise di prender parte alla Conferenza. Nè la Russia, nè l'Inghilterra mutarono i loro punti di veduta anteriori, secondo cui la Conferenza sarebbe ammissibile soltanto dopo un programma preliminare e concertato dalle principali parti interessate. Le altre Potenze, o non diedero alcuna risposta, o risposero in modo evasivo. La Prussia si riserba le sue risoluzioni, e attende che si risponda alle questioni preliminari da essa poste allorchè le venne comunicato l'invito.

La *Nordd. Allg. Zeit.* si pronuncia nello stesso senso. *(V. dispacci dei giorni precedenti.)*

Scrivono da Berlino alla *N. Fr. Presse*: Da tutte le parti del paese giungono lagnanze sulla crescente miseria. Persino nella città di Berlino, che trovasi ancora nella condizione più felice in confronto alle altre, gli arretrati delle imposte, i quali erano quasi nulli sino al 1866, vanno aumentando in modo enorme. Tutti i Comuni soffrono dalle conseguenze della guerra; essi non possono salvarsi dal disavanzo, nè quindi far cosa alcuna per alleviare la miseria. A che verremo se la primavera incarirà totalmente i generi di prima necessità?

Monaco 27 novembre.

Una lettera di Parigi della *Südd. Presse* sulla questione della Conferenza, riferisce fra le altre cose: Per rimuovere le obbiezioni della Russia, dell'Inghilterra e della Prussia, in seguito alla mancanza d'un programma, ne verrà presentato uno meramente ufficioso, ma nella forma di domande italiane, che ottengono l'approvazione della Francia, e quindi potrebbero sperare anche quella degli altri Stati della Conferenza.

FRANCIA

CORPO LEGISLATIVO.
(Seduta del 27 novembre.)

Ecco la relazione dell'incidente di cui parliamo nella *Rivista*:

Nella tornata di mercoledì 27 novembre, il sig. Eugenio Pelletan chiese al ministro di Stato un supplimento ai documenti del *Libro giallo*, cioè i dispacci del sig. Rattazzi e del Cardinale Antonelli, osservando che sinora le negoziazioni diplomatiche furono sempre un dialogo, e non un monologo, e citando ad esempio le pubblicazioni uffiziali relative alla questione americana ed alla questione polacca. A questa interpellanza. S. Ecc. il sig. Rouher, ministro di Stato, rispose:

« Signori, gli esempii citati dall'onorevole sig. Pelletan sono esatti. Ma le comunicazioni che vennero fatte nelle due occasioni da lui rammentate, non erano dovute ad una volontà particolare del Governo, ad una valutazione speciale di convenienza e d'opportunità. Esse vennero determinate da una regola superiore, che l'onorevole sig. Pelletan ha obbliato, o che forse egli ignora; ed è, che un Governo non ha il diritto di pubblicare i dispacci d'un Governo esterno, se non allora che tali dispacci gli siano stati comunicati ufficialmente, sì da poter divenire un elemento contradditorio di discussione.

« Se noi avessimo ricevuto, sia dal sig. Rattazzi, sia dal sig. Menabrea, sia dal sig. Nigra, dispacci comunicati a titolo ufficiale, essi sarebbero compresi nel *Libro giallo*, sarebbero sottoposti alla vostra valutazione, e diverrebbero un elemento contradditorio della discussione.

« Ma nessuna comunicazione non ci venne fatta a questo titolo, non abbiamo ricevuto ufficialmente nessun dispaccio dal sig. Rattazzi o dai suoi successori. Almeno per mio conto, non ho conoscenza d'una comunicazione di simile qualità. Se la mia memoria mi servisse male, se una lacuna esistesse realmente su questo punto, inviterei il ministro degli affari esterni a colmarla. » *(Approvazione.)*

Il sig. *Glais-Bizoin.* — Questa è una risposta delle più stravaganti; questa è la prima volta, negli annali parlamentari, che vien fatta simile dichiarazione. *(Romore.)*

Il sig. *Eugenio Pelletan* si meraviglia che, durante otto mesi, il sig. Rattazzi e il Cardinale Antonelli non abbiano inviato nessun dispaccio uffiziale al Governo francese, e spera che, dopo più ampie informazioni, il sig. ministro di Stato darà migliore risposta. *(Approvazione in alcuni banchi.)*

Il sig. *Glais Bizoin.* Saremo forse obbligati ad indirizzarci a Firenze o a Roma per saperne qualche cosa. *(Romore.)*

Il *ministro di Stato* dice di non rispondere all'osservazione del sig. Glais-Bisoin. Rispondendo al sig. Pelletan, fa osservare alla Camera che le comunicazioni dirette da ministro a ministro sono un fatto eccezionale al massimo grado. La diplomazia non procede ordinariamente così.

Essa ha i suoi rappresentanti, i suoi agenti accreditati per servire d'intermediarii fra i varii Governi, e le comunicazioni si fanno oralmente al ministro degli affari esterni. Non vengono scambiati direttamente documenti ufficiali se non quando una questione diviene assolutamente importante e delicata.

Or bene! da parte mia, ho preso conoscenza, in data d'ieri, di tutti i dispacci relativi agli affari d'Italia, e dichiaro di non aver trovato fra essi nessun dispaccio ufficiale, nè del Gabinetto di Firenze, nè del Governo romano.

Tutte le comunicazioni vennero fatte oralmente, o trasmesse da que' Governi ai loro rappresentanti.

La Camera ricevette tutti i documenti che stavano a disposizione del Governo. Se ho pur fatto testè una riserva, la feci unicamente a fine di evitare ogni errore di memoria.

Ripeto, che sono pronto a consultare, su questo argomento, il mio collega, il signor ministro degli affari esterni; ma credo di poter assicurare che la sua dichiarazione sarà identica alla mia. *(Benissimo! Benissimo!)*

Il sig. *Garnier-Pagès* osserva che il *Libro Giallo* non contiene nessun documento concernente gli affari di Germania. Dice esser impossibile che l'abboccamento di Salisburgo non abbia dato occasione a nessun dispaccio. Chiede se sugli affari di Germania il Governo non abbia documenti a comunicare.

Il signor *ministro di Stato*, dopo aver osservato che l'abboccamento di Salisburgo non cagionò nessun turbamento negli affari *(benissimo! benissimo!)*, dice che alcune relazioni inesatte di quell'abboccamento avendo cagionato qualche inquietudine, fu indirizzata una circolare dal ministro degli affari esterni di Francia agli agenti del Governo all'esterno, circolare che ricevette piena pubblicità. Se il sig. Garnier Pagès lo desidera, essa verrà inserita nel *Moniteur*. L'oratore non conosce altri dispacci. Termina dicendo di aver domandato al ministro degli affari esterni se v'ebbe scambio di comunicazioni sugli affari di Germania, e di aver ricevuto in risposta che nessun affare era stato trattato fra la Germania e la Francia, dopo l'ultima sessione. Il ministro non possiede se non le comunicazioni confidenziali de' suoi agenti.

Il sig. *Garnier-Pagès* precisa la sua interpellanza: V'ebbe sì o no, da parte del Governo francese, invio d'un dispaccio e d'una Nota, colla quale la Francia s'interporrebbe negli affari dello Schleswig? E il Granducato di Lucemburgo non porse occasione a nessuna comunicazione? Se tali questioni lasciarono tracce diplomatiche, cosa che ignoro, io domando che la Camera ne venga istrruita in altra maniera, che con un rinvio al *Moniteur*. *(Approvazione intorno all'oratore.)*

Il *ministro di Stato* risponde, quanto al Lucemburgo, che l'affare fu previamente esaurito durante l'ultima sessione. I documenti diplomatici che vi si riferivano vennero pubblicati allora in un supplimento del *Libro Giallo*. Esso è un affare esaurito. Rimane un solo punto: la demolizione della fortezza di Lucemburgo avviene giusta il trattato? Noi abbiamo il convincimento che il trattato si eseguisce fedelmente.

Quanto allo Schleswig, l'oratore risponde: I giornali danesi avendo diffuso la voce che il Governo francese aveva fatto al Gabinetto di Berlino una comunicazione su tale questione, il Governo francese dichiarò che non ne aveva fatto nessuna; che la discussione si agitava tra la Danimarca e la Prussia; che il Governo francese, senza disconoscere il suo diritto, non s'era punto interposto fra i due Gabinetti. Non v'ha dunque su questo argomento nessun dispaccio da comunicare alla Camera.

Noi abbiamo, soggiunge l'oratore, il nostro sentimento su tale questione; noi possiamo comunicarlo ai nostri agenti all'esterno, ma v'ebbe forse, su tal questione, una discussione tra Berlino e Parigi? Rispondo: no! Noi abbiam lasciato l'affare alla Danimarca e alla Prussia. Ecco perchè non abbiamo a fare su questo argomento nessuna comunicazione al Corpo legislativo. *(Benissimo! Benissimo!)*

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 26 novembre:

« Mentre che la *France*, l'*Etendard* e la *Patrie* continuano a negare l'esistenza d'una seconda circolare del signor di Moustier concernente la questione romana, si giunge a sapere che realmente il marchese di Moustier inviò istruzioni particolareggiate ai rappresentanti della Francia accreditati all'estero, a fine di rispondere punto per punto alle obbiezioni ed agli scrupoli, che nel corso delle negoziazioni fossero sollevate contro l'idea di una Conferenza, come l'aveva presentata il Governo francese; ciò spiega la contraddizione ch'esiste nelle informazioni dei giornali parigini. »

Parigi 27 novembre.

Scrivono alla *Köln. Zeit.*: Il Governo italiano rispose amichevolmente alle cortesie fattegli da questo Gabinetto; e in quanto all'accordo preliminare divisato per parte della Francia, osservò che le decisioni del Gabinetto di Firenze dipenderanno dal contegno del Parlamento italiano.

Uno degli accusati nel fatto del cimitero Montmartre, il sig. Gérardin, giovane di 18 anni, fu condannato oggi a un mese di carcere e 16 fr. di multa per offese agli agenti dell'Autorità.

Al Ministero dell'interno si sta organando un Ufficio speciale per la ricerca de' reati di stampa. Ne fu nominato direttore il sig. Giraudeau, amico di Rouher e conosciuto come scrittore di articoli favorevolissimi ai provvedimenti restrittivi sulla stampa.

Altra del 28 novembre.

Nell'odierna seduta del Corpo legislativo fu letto un Decreto, che incarica il marchese di Moustier di rappresentare il Governo nella discussione sulle cose di Germania e sulla spedizione di Roma. *(V. i dispacci.)*

La Corte di giustizia imperiale confermò la condanna dell'*Epoque*. L'*Epoque* annunzia ch'essa presenterà ricorso presso la Corte di cassazione. (O. T.)

AUSTRIA

Vienna 28 novembre.

Trovasi presentemente a Vienna Mariano Langiewicz, già capo dell'ultima insurrezione polacca.

INGHILTERRA

Londra 28 novembre.

Di questi giorni partirono dall'Inghilterra per Roma 50 giovani scozzesi cattolici, i quali intendono arrolarsi nell'esercito del Papa. Li conduce il maggiore Gordon, che apparteneva già ad un reggimento degli Highlanders.

Le dimostrazioni in segno di lutto per la morte inflitta ai tre capi feniani continuano in Inghilterra. Sebbene non dieno motivo ad alcun eccesso, il pubblico e la stampa osservano con dolore uno spirito di resistenza che traspare dalle classi più numerose della popolazione, e che dietro un piano prestabilito viene alimentato dagli agitatori. Con ragione i più autorevoli giornali di Londra biasimano il procedere di coloro, i quali ancora non arrossiscono di approvare pubblicamente la condotta di quei ribelli alle leggi del paese. La pena che colse costoro non ha che fare colla politica; la giustizia non ha fatto che il proprio dovere contro alcuni assassini; e gli assassini vanno puniti col capestro. L'Autorità, il rispetto della legge anzi tutto; tal è la divisa di quei giornali.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Belgrado 28 novembre.

Il Governo serbico decise di effettuare ancora quest'anno un prestito di 2 milioni di rubli per iscopo di guerra. (O. T.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 1.° dicembre.

Consiglio comunale. — Circolare ai signori consiglieri comunali.

Il Consiglio comunale non ha potuto ieri sera occuparsi di veruna deliberazione posta all'ordine del giorno per mancanza del numero legale.

Devo perciò avvertire i signori consiglieri comunali, che nell'adunanza serale di lunedì 2 dicembre p. v., saranno intrattenuti a deliberare sugli affari qui in calce indicati; e devo altresì prevenirli, che, trattandosi di seconda convocazione, questa avrà luogo a termini dell'art. 4 del Regolamento sulle sedute, qualunque fosse il numero degl'intervenuti.

Addì 30 novembre 1867.

Il Sindaco, G. B. Giustinian.

Seduta pubblica.

1. Transazione coll' impresa Borin, detto Caracossa, per lo scioglimento del contratto di manutenzione dei pubblici Giardini

2. Acquisto della collezione de' disegni del Bibbiena, Tiepolo, Algarotti, offerta dal co. Corniani Algarotti.

3. Erezione di monumento a Dottesio.

4. Sanatoria per la spesa incontrata per attivare il lanternone al palazzo Foscari.

5. Partecipazione dell' esito delle trattative col rappresentante degli eredi Pisani, circa la fittanza del locale ad uso del Comando della Guardia nazionale.

6. Nomina di un membro della Commissione di statistica, in sostituzione del dimissionario ing. Pietro Marsich.

7. Proposta di membri aggiunti del Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale.

Seduta chiusa.

8. Proposta del consigliere Diena, sul modo di redigere i processi verbali delle sedute del Consiglio e sugli stenografi.

9. Gratificazione di L. 250 al dott. Carli, chirurgo dell' Orfanotrofio femminile delle Terese.

Medaglia commemorativa — Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

— Il Ministero della guerra, con Dispaccio 16 novembre 1867, M. 6600, ha autorizzato il deposito centrale del Corpo dei volontarii italiani residente in Como, a continuare nel rilascio dei *brevetti* di autorizzazione, a fregiarsi della Medaglia commemorativa, istituita col reale Decreto 4 marzo 1865, a favore degl' individui che fecero parte del Corpo medesimo, durante la campagna dell' anno 1866.

Tutti gli ex volontarii quindi che non si fossero ancora prestati ad inscriversi nell' apposito elenco, sono invitati a presentarsi all' Ufficio della Sezione III municipale, per offrire le nozioni necessarie al conseguimento della sopraccennata onorifica distinzione.

Venezia, il 24 novembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Il Seg. Celsi.

Vendita dei beni dell' asse ecclesiastico. — Anche l' asta che si è tenuta in Venezia nei giorni 28, 29, 30 novembre, ha dato gli stessi ottimi risultati della precedente:

Il giorno 28 furono venduti lotti 13, col dato d' asta di	L. 44,396	per lire 72,991
Il giorno 29 furono venduti lotti 14 col dato d' asta di	» 50,810	per lire 77,518
Il giorno 30 furono venduti lotti 14 col dato d' asta di	» 330,113	per lire 418,740

Totale lotti 41

Dato d' asta	L. 425,319
Prezzo ricavato	» 569,249
Aumento ottenuto	L. 143,930

Soscrizione pei danneggiati di Burano. — Offerte pervenute direttamente al Municipio di Burano:

Dal Sindaco di Malamocco	It. L. 84:—
Dal Sindaco di Villa di Tirano	» 8:—
Dal Sindaco di Deruta	» 25:—
Dal Municipio di Piove	» 50:—
Dal Consiglio comunale di Porta Carratica	» 20.—
Dal Consiglio comunale di Rionero	» 30:—
Dal Sindaco di Montegalda	» 14:—
Dal Sindaco di Cornedo	» 9:—
Dal Sindaco di Rossano	» 7:25
Dal Sindaco di Colle	» 12.50
Dal Sindaco di Sustinente	» 6:—
Dalla Giunta municipale di Sorga	» 40:—
Dal Municipio di Bari delle Puglie	» 50:—
Dal Municipio di Monte di Molo	» 1:20
Dal Municipio di Quinto Vicentino	» 4.—
Dal Municipio di Sondalo	» 6:20
Dal Municipio di Verzegnis	» 9.67
Totale it.	L. 376:82

Associazione internazionale di soccorso pei militari feriti o malati in tempo di guerra.

III. Lista di offerte fatte a Venezia.

Contessa Labia	L. 6:00
Ricevuti a mezzo del sig. Giuseppe Berti da Sacile	» 466:55

Controlleria al gaz. — A quanto sappiamo, non andrà molto che verrà attivata l'officina di controlleria al gaz illuminante, come porta l' ultimo contratto conchiuso colla Società dal Municipio. Speriamo che allora possa esser tolto argomento a molti lagni, talora giusti, talora esagerati, che a quando a quando ci pervengono all' orecchio. Gli apparecchi necessarii all' officina giunsero non ha guari da Parigi ed ora si sta rintracciando il locale più acconcio ad istituire questo nuovo ufficio.

Battitura dei ponti. — Anche in quest' anno, questo lavoro, che esige in molti casi una certa diligenza, cade nelle mani della solita associazione di scalpellini da noi più volte ricordata. Come lavorino, può giudicarne ognuno purchè passi presso il luogo ove costoro battono, senza misericordia, quelle povere pietre. Ne segue che più di qualche macigno vola in frantumi, che più di qualche gradino si spezza, e i guasti in fin dei conti riescono maggiori dei vantaggi recati alla sicurezza dei passanti. Chi vuol saperne qualche cosa esamini taluni fra i ponti sulla riva degli Schiavoni, la fondamenta a S. Gio. Laterano e qualche altra località che ommettiamo di citare per esser brevi.

Ginnastica. — Col giorno di domani dalle ore 1 1/2 alle 2 1/2 cominciano le lezioni ordinarie quotidiane di ginnastica presso le quattro Scuole comunali maggiori maschili di S. Pietro, S. Felice, S. Geremia e S. Stefano, e presso la Scuola comunale minore di S. Eufemia alla Giudecca.

Lezioni serali presso l' Ateneo di Venezia, nell' anno 1867-1868. Elenco delle dodici prime lezioni, che si daranno alle ore 8 pom.:

Venerdì 6 dicembre 1867, prof. Antonio Mikelli, *Sui pronostici meteorologici.*

Il 13 detto, dott. Roberto Galli, *Storia del popolo*, lez. I.

Il 20 detto, dott. Giacinto Namias, *La circolazione.* lez. I.

Il 27 detto, dott. Giacinto Namias, *Storia di questa scoperta*, lez. II.

Venerdì 3 gennaio 1868, prof. Rinaldo Fulin, *Venezia e la lega lombarda*, lez. I.

Il 10 detto, prof. Rinaldo Fulin, *Venezia e la lega lombarda*, lez. II.

Il 17 detto, dott. Roberto Galli, *Storia del popolo*, lez. II.

Il 24 detto, prof. Luigi Luzzati, *Della istruzione professionale e dell' opportunità d' istituire a Venezia una scuola superiore di commercio.*

Il 31 detto, dott. M. R. Levi, *La digestione*, lez. I.

Venerdì 7 febbraio, dott. M. R. Levi, *La digestione*, lez. II.

Il 14 detto, prof. Giovanni Zanon, *Sul suono*, lez. I.

Il 21 detto, prof. Giovanni Zanon, *Sul suono*, lez. II.

NB. Queste lezioni sul suono saranno continuate anche nelle successive, di cui si pubblicherà l' elenco.

È libera l' entrata senza viglietto.

Venezia 30 novembre 1867.

La Presidenza dell' Ateneo.

Giornali. — Oggi è comparso il primo Numero d' un nuovo giornale settimanale umoristico, intitolato ***Figaro.***

Esposizione e fiera dei vini in Alessandria. — Riceviamo la seguente lettera:

Alessandria 29 novembre 1867.

Sig. direttore,

Alla fiera dei vini di questa città, della quale le diedi qualche cenno nella mia di ieri, furono offerti 12120 ettolitri di vino, pari a mastelli veneti 15926, dei quali 15480 mastelli della sola Provincia di Alessandria e 445 di altre Provincie italiane, nonchè 95200 bottiglie, delle quali 2|3 di vino della Provincia ed 1|3 di altre Provincie. Gli espositori sommarono a circa 300, ma il numero preciso non è ancora bene constatato.

Nella conferenza enologica tenuta ieri sera il professore Ottavi, fra tante cose istruttive che disse, accertò di conoscere proprietarii della Provincia che ricavano perfino 150 ettolitri di vino per ettaro, il che verrebbe ad essere quasi 100 mastelli veneti per ogni campo trevisano, il qual vino, posto al prezzo di italiane L. 20 depurate, segna il reddito per ogni campo in it. L. 2000 (duemila). Ma queste non sono che eccezioni, alle quali però ognuno che voglia può arrivare. Infatti oggi fui a visitare i tenimenti di Marengo, Castelciriolo e Vallemagra appartenenti al cav. Manfredo Bertone di Sambuy, che come ieri le dissi fu premiato della medaglia d'oro, e restai veramente stupefatto nel vedere come questo distinto enologo coltivi i suoi vigneti. In una sua vigna presso Marengo ottenne questo anno per 80 ettolitri di vino all'ettaro, o, se vuole, circa 55 mastelli veneti al campo trevisano. E ciò che sopratutto attirò la mia attenzione si fu il metodo introdotto da questo signore, il quale ottiene che al *terzo anno* il vigneto impiantato di nuovo e con magliuoli senza radice gli dà *un pieno raccolto.* Le qualità di viti ch' egli usa sono per la maggior parte di quelle di Bordeaux, delle quali fa un esteso commercio ed è in caso di sodisfare a qualunque domanda. Nei vigneti, naturalmente, ei non fa alcun altro raccolto, perchè le viti occupano per ognuna un solo metro quadrato di superficie e sono tenute piccine e sostenute a suo tempo da pali secchi, mentre, ora, d' inverno, sono sotterrate, come si usa in Ungheria. Nella sua tenuta di Vallemagra egli va sempre estendendo il vigneto ed è sua intenzione che sopra i 300 ettari di estensione della stessa, 2|3 sieno interamente dedicati alla coltura della vite col metodo sopradetto e l' altro terzo alla grande coltura, pella quale egli fa già uso dell' aratro-seminatore e della mietitrice Mac-Cornik.

Oggi ho presentato al giurì, che sotto la presidenza del generale Petitti, fu prescelto all' esame dei vini, alcuni saggi del nostro vino comune miranese, il quale fu trovato di qualità perfettissima e soltanto giudicato di natura debole; cosa naturalissima se si pensi che i nostri coltivatori, molto devoti alle teorie del Patriarca Noè, non si persuadono a far fermentare il mosto in tini chiusi, e a non lasciarlo tanti giorni colle vinaccie, le quali, se da una parte non fanno che sovraccaricarlo di tannino, non impediscono la fuga della parte alcoolica, quella che dà forza e robustezza al vino. Del resto il nostro vino ottenne lo stesso numero di punti di varie qualità di Nebbioli, che oggi stesso vennero sottoposte all' esame dei periti.

Il direttore della *Gazzetta delle Campagne* di Firenze, che qui si trova per lo stesso scopo, mi assicura che pell' anno vegnente è progettata una grande esposizione vinifera da tenersi in Firenze, e che il ministro d' agricoltura e commercio, a cui sta a cuore la questione del vino italiano, spera in quell' occasione di pubblicare un formulario per la *nomenclatura unica delle differenti* specie di viti, della cui mancanza tutti si lagnano non arrivando due italiani che abitino uno al di quà e l' altro al di là di un fosso ad intendersi quando parlino delle differenti qualità di uva.

Domani col predetto direttore della *Gazzetta delle Campagne* andremo a visitare lo Stabilimento dei fratelli Cora a Costigliole d' Asti, che è il più grande e il più ben condotto laboratorio per la fabbricazione dei vini che esista in Piemonte.

Sono con tutto il rispetto

Suo obb. servo,
ing. P. MARSICH.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 1.° *novembre.*

Giovedì 28 corr. il nostro Prefetto comm. Torelli leggeva alla Deputazione provinciale una sua relazione, sulle condizioni attuali della città e Provincia di Venezia. La deputazione ordinava la immediata diffusione mediante la stampa, di questo importantissimo Documento, che speriamo di essere in grado di offrire fra breve per intiero ai nostri lettori.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze, 30 *novembre (sera.*

(✗). Mi duole dovervi parlare di complotti e di congiure, frutti ch' erano di stagione in una epoca la quale credeasi non dovesse ritornar più; ma pur troppo vi sono sforzato da quanto ci accade sott' occhio. Ieri vi accennai delle perquisizioni fatte nell' ex convento della Certosa. Oggi posso aggiungervi che vi furono reperiti oltre a 130,000 franchi, e fu messo la mano sopra un tal cumulo di documenti reazionarii da costringere il Governo ad incarcerare il superiore ed il sagrestano di quel convento, i quali ora stanno aspettando, a quanto mi si assicura, non pochi compagni del loro colore nel carcere delle Murate. Infatti, la Certosa, situata fuori di Porta Romana, nel sito più ameno dei contorni di Firenze, forniva pretesto a gite e passeggiate frequenti a numerosi villeggianti, che credevano senza sospetto potersi radunare colà a complotteggiare pel ritorno dell' ex Granduca e del suo graziosissimo figlio, Ferdinando IV, il cui nome, da qualche tempo in qua figura in un modo straordinario, scritto col carbone, sulle cantonate delle vie della nostra città. Questa dimostrazione, fatta eseguire dalle turbe dei monelli e dei birrichini, è uno dei più insigni e strepitosi segni di valore di cui sieno capaci i nostri *codini*!

Dall'altro lato, i repubblicani sembrano studiarsi di voler render benemerito il ministero Menabrea, che ne sventa le mene e ne sperde i nidi. Vi parrà un racconto dell'altro mondo quello che ora vi farò, ma pure è un fatto che, sulla scorta dei fogli perquisiti presso il dott. Estival, recentemente arrestato, ed altri ufficiali garibaldini, il diligentissimo questore Temistocle Solera si mise sulle traccie d' un complotto mazziniano, e nel corso di questa notte, arrestò i principali membri di due Comitati repubblicani ch' eransi qui formati sotto gli auspicii di Mazzini e che ricevevano le loro istruzioni da Lugano, come i *codini* della Certosa le ricevevano da Roma e da Grénoble.

Mi si dice che quindici o venti sieno i carcerati. Tra gli altri vi sono un tal Giannelli di Lucca ed un Filiberto di cui la *Gazzetta d'Italia* di stasera, nelle ultime notizie, dà una breve, ma edificantissima, biografia.

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera ha un *commento* che smentisce la voce, a cui al *Giornale di Roma* piacerebbe dar credito, circa l' arruolamento e il concentramento di garibaldini, per una nuova spedizione insurrezionale sulle frontiere romane. È già da qualche giorno che ho antiveduto la smentita ufficiale.

Ricevo comunicazioni importanti da un ufficiale che ha fatto parte del seguito del Principe Umberto nella sua perlustrazione dei forti delle Provincie venete, e potrei darvi molti ragguagli se non temessi, trattandosi di trasmetterli ad un giornale che stampasi nella capitale del Veneto, di portar vasi a Samo. L' amico ufficiale mi dice che il quadrilatero si arma poderosamente: che Verona e Mantova sono oggimai in stato di sostenere invitte qualunque assedio, quest' ultima città par quasi in istato di assedio tante sono le truppe che vi affluiscono, e ragguardevoli gli apparecchi militari che vi si fanno.

S. E. Rustan generale e ministro del Bei di Tunisi, dopo pochi giorni di soggiorno a Firenze, accompagnato dal proprio medico, da un segretario e da alcuni uffiziali tunisini, è partito per Vienna, ove si tratterrà per qualche tempo. Credo ch' egli, sotto pretesto di salute, si rechi colà per motivi politici e finanziarii. La crisi annonaria è terribile nella Tunisia, e dal Governo si va, con savia previdenza, incettando grani da per tutto, come, del resto, fa anche il Governo nostro, per approvigionare l' esercito in caso del probabile rincaro che subiranno i cereali, soprattutto dopo la presentazione al Parlamento dello schema di legge sul macinato.

Monsignor Grassellini, giunto ieri da Parigi, e disceso all' *Hôtel de l' Univers* (forse in benemerenza dell' *Univers*, giornale clericale parigino) riceve le visite dei nostri prelati, ma non vide nè vedrà alcuna Autorità governativa. Egli è in via per Roma, ove reca comunicazioni avute verbalmente dall' Imperatore Napoleone, circa la questione romana.

La salma del compianto Enrico Cairoli, che aspettavasi alla Stazione della ferrovia cinque o sei sere fa, e che non venne, giunse finalmente stamane preceduta da un telegramma, ed accompagnata da quella di Luigi Mantovani, morto col Cairoli, combattendo presso Monterotondo. La magnifica stagione ha fatto sì che molti cittadini, avvertiti, sonosi recati a ricevere le due onorate spoglie, contenute in un solo feretro, che fu ornato di fiori. Stasera, coll' ultimo treno dell' Alta Italia (cioè alle 10 e 15 minuti) quelle salme gloriose partiranno per Pavia.

Pendono sempre attivissime trattative fra i Governi italiano, francese e pontificio per la consegna dei molti altri garibaldini che rimangono nelle prigioni di S. S., e che le Autorità papaline si ostinano, sotto molti pretesti, a non voler rendere, intendendo far loro subire non so quali processi.

Abbiamo eccellenti nuove della salute del generale Garibaldi. In Caprera non è che un picchetto di carabinieri, al di fuori però dell' abitazione del generale. All' incontro, pessime sono le notizie sanitarie del Mazzini che si considera come condannato dai medici.

Le probabilità che si aduni la famosa Conferenza scemano considerabilmente, invece di accrescersi. Domani vi darò i particolari che fan ritenere meno probabile che mai tale convocazione. Oggi è troppo tardi ed il corriere parte.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre:

« Il *Giornale di Roma* del 26 corrente porta, siccome ricavate da fonti sicure, notizie di concentramenti di volontarii sui confini toscani, di arrolamenti e di progetti d' invasione dello Stato pontificio.

« Sebbene l' origine e lo scopo di queste notizie siano facili a comprendersi, pure il Governo non esita a dichiararle prive affatto di fondamento. »

La *Nazione* riferisce le seguenti notizie che le pervennero da fonte autorevolissima, relativamente alla partenza dal Varignano del generale Garibaldi a bordo del R. avviso *Esploratore* e del suo viaggio fino all' arrivo a Caprera.

Alle ore 10 antim. del 25 novembre, il generale si recò a bordo dell' *Esploratore*, accompagnato dal colonnello cav. Camozzi, dal signor Canzio e dal sig. Basso, e da una famiglia inglese di un luogotenente colonnello dell' armata britannica, sig. Chamber, e tre domestici.

Ultimato l' imbarco, l' *Esploratore* si accostò alla Spezia per ritirare il bagaglio della suddetta famiglia inglese. Dopo diverse altre operazioni di poco momento, detto R legno, alle ore 2 pomeridiane, si mise in moto, dirigendosi per Caprera, ove giunse alle 7 del giorno seguente, e vi sbarcò il generale Garibaldi col seguito.

Nel licenziarsi dal comandante e dallo stato maggiore di detto R. avviso, che lo accompagnarono fino a casa, il generale Garibaldi fece a tutti molti ringraziamenti, espresse vivi sensi di gratitudine verso il colonnello Camozzi, lo abbracciò e baciò diverse volte, come fece quando il Camozzi si licenziò al Varignano.

Alle 1 1/2 l' *Esploratore* partì da Caprera per Livorno, dove giunse alle 8 antimeridiane del giorno 28, conducendo il luogotenente colonnello cav. Camozzi, sbarcato appena giunto colà.

Tanto il comandante quanto gli uffiziali di bordo di quel R. legno, usarono al generale tutti i riguardi possibili, ed egli se ne mostrò sodisfattissimo.

Queste notizie varranno certamente a smentire tutte le dicerie corse su diversi giornali circa i trattamenti eccessivamente rigorosi, che dai medesimi si supposero usati verso il generale Garibaldi.

Finalmente aggiungiamo che il Garibaldi trovasi sempre in istato di custodia e a disposizione dell' Autorità giudiziaria, e che il pretore della Spezia, per ordine dell' Autorità che istruisce le verificazioni preliminari, si recò ad esaminarlo, e ch' egli si rifiutò di rispondergli.

La *Gazzetta d'Italia* aggiunge:

Il generale Garibaldi è ristabilito in salute. Egli è a Caprera a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Un picchetto di RR. carabinieri ha preso stanza nell'isola, non però in casa del generale, ma in una baracca improvvisata per loro dimora.

A conferma di quanto dice il nostro corrispondente leggesi nella *Nazione* in data del 30:

Questa notte sono stati arrestati alcuni creduti membri di comitati mazziniani di Firenze.

La *Gazzetta d'Italia*, aggiunge:

« Nella decorsa notte, la Questura ha proceduto a numerosi arresti politici. Essa ha messo la mano sui principali membri di due Comitati mazziniani, della cui esistenza in Firenze era venuta in cognizione mediante sequestri d' importanti documenti.

« Tra gli arrestati vi ha il famigerato Filiberti, già spia a Napoli e poi a Roma, volontario nel 1866 e poi inviato a domicilio coatto, il quale prese parte agli ultimi avvenimenti, e dopo tante trasformazioni, divenne uno dei più fidi e attivi agenti di Mazzini. »

I giornali di Firenze recano pure la notizia che furono arrestati la notte dal 29 al 30 il superiore, il procuratore ed il segretario del convento della Certosa. (*V. nostra corrispondenza.*)

Leggesi nella *Nazione* in data del 30:

Sappiamo che la somma finora ritrovata nel convento della Certosa di Firenze durante la perquisizione che continua tuttora, ascende a non meno di 130,000 franchi e consiste per la massima parte in titoli di rendita pubblica.

La *Gazzetta* d' *Italia* scrive:

Alcuni giornali asseriscono che il Governo pontificio non voglia restituire quelli de' prigionieri garibaldini che appartengono alle Provincie dell'antico Regno pontificio.

Noi crediamo sapere che saranno restituiti tutti i prigionieri garibaldini appartenenti alle *attuali* Provincie del Regno italiano. L' unica difficoltà sollevata dalla Corte romana è per i prigionieri appartenenti alle Provincie ancora soggette alla Santa Sede.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze conferma le informazioni della *Gazzetta d' Italia*. La prima spedizione di prigionieri aveva effettivamente fatto venire il dubbio che il Governo romano non volesse restituire i prigionieri appartenenti alle antiche Provincie degli Stati pontificii; ma la seconda spedizione fece cadere questo dubbio, trovandovisi in mezzo dei Bolognesi, dei Marchigiani e degli Umbri.

Scrivono da Roma, 28 novembre, al *Corriere Italiano*:

Voi sapete che nelle nostre carceri abbiamo ancora il Cairoli, fatto prigioniero presso il cadavere del valoroso suo fratello Enrico, morto combattendo per difendere la casa, ove stavano nascoste le armi destinate agl' insorti di Roma.

Il signor di Sartiges, interessato dalla famiglia Cairoli, ha fatto pratiche vivissime, e non da diplomatico, ma da uomo di cuore, per alleviare il dolore della povera madre. Il Governo papale aveva promesso la consegna del prigioniero, ma poi, come il solito, cambiò di parola, ed oggi nega di consegnarlo, sotto il pretesto che il Cairoli non è un prigioniero di guerra, ma un cospiratore colto in flagrante, mentre dava compimento a criminosi disegni contro lo Stato, e deve quindi come tale processarsi.

Leggesi nella *Riforma* in data del 29:

Questa mattina giungeva alla Stazione di Firenze il convoglio con le salme di Enrico Cairoli e di Luigi Mantovani, caduti eroicamente nel combattimento dei monti Parioli. Una eletta schiera di cittadini accoglieva i gloriosi estinti, e ne ornava di fiori i feretri. Questa sera alle ore 10 il convoglio riparte diretto a Pavia, ove tutto un popolo si appresta a rendere agli estinti quegli onori che si devono ai martiri e agli eroi.

Il *Diritto* non vuole che la prima questione politica si faccia sulla elezione del presidente, ed aggiunge:

Il meglio, secondo noi, è di evitare un urto immediato, che le circostanze attuali non rendono opportuno, nè desiderabile. Si faccia della elezione del presidente un puro affare di presidenza: e scelto un uomo pratico ed accetto ai più, lo si metta in seggio.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Ieri sera (mi faccio eco d' una voce del caffè) alcuni amici dell' on. Rattazzi insinuavano che egli, non provocato a battaglia, dichiarerebbe di appoggiare condizionatamente il Ministero. Da un' altra parte invece si asseriva che il Rattazzi presiederebbe, in una di queste sere, una riunione di deputati di sinistra, rinforzati dall' artiglieria grave dei *Permanenti*. E questa seconda notizia è la più verosimile. Si dice di più che l' onorevole Crispi declini l' onore della candidatura alla presidenza della Camera, e raccomandi invece quella dell' ex-presidente del Consiglio. E ciò sta in chiave, per chi ricordi quei giorni, nei quali il Governo d' Italia se l'erano diviso da buoni fratelli il Rattazzi ed il Crispi, imperando l' uno nel palazzo Riccardi, l' altro nelle stanze del Comitato di Salute Pubblica!

Il Campidoglio dice che la Sinistra ha scelto Rattazzi per suo candidato alla Presidenza della Camera.

Lo stesso giornale, non sappiamo con quanto fondamento, dice che il rappresentante dell' Italia alla Conferenza sarebbe Marco Minghetti.

Leggesi nell' *Italie* in data del 30:

Sono giunti ieri ed oggi più di 400 cavalli dell' esercito. Sono i cavalli ch' erano stati collocati presso i coltivatori, e che il Governo ha ora reclamati.

Il Commendatore Penco, direttore generale, membro del Consiglio d'Ammiragliato, è stato dal ministro Provana incaricato d' una ispezione nei tre Dipartimenti marittimi.

Il commendatore Penco è già partito per compiere il mandato affidatogli. Nella stessa occasione egli, ci si dice, presederà una Commissione di esami per gli uffiziali amministrativi. Così la *Gazzetta d' Italia*.

Nostre private informazioni, dice la *Gazzetta d'Italia*, ci pongono in grado di confermare la notizia del corrispondente del *Corriere delle Marche*, riguardo alla salute di G. Mazzini.

Sappiamo infatti che il vecchio cospiratore è a Lugano gravemente ammalato. I medici non gli accordarono tre mesi di vita. Non può nè scrivere nè lavorare, ed i proclami da lui mandati fuori erano scritti da molti mesi fa, ed attendeva solo l'occasione per lanciarli.

L'Associazione universitaria di Padova ha pur essa inviato un pegno di simpatia agli studenti di medicina in Parigi per la disapprovazione da questi espressa contro l' intervento imperiale a Roma. Così nel *Giornale di Padova.*

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente avviso:

Regia Università degli studii di Torino.

« In seguito ad autorizzazione avuta dal sig. ministro di pubblica istruzione e a deliberazione del Consiglio accademico, lunedì prossimo si riapriranno i corsi universitarii.

« Torino 29 novembre 1667.

« *D' ordine del sig. Rettore.*

« *Il Segretario capo*
« AVV. ROSSETTI. »

Un telegramma da Roma 30, novembre reca queste notizie alla *Nazione*:

Una piccola brigata di cavalleria francese rimane a Roma. Tutto il rimanente delle truppe d' occupazione parte da questa città.

La divisione Dumont sta compiendo a Civitavecchia le operazioni d' imbarco.

La divisione Bataille comincierà ad imbarcarsi domani.

La *Riforma* riceve da Roma la seguente notizia sul sig. Luigi Castellazzo, autore del *Tito Vezio*, già direttore della *Riforma*, e arrestato a Roma negli ultimi avvenimenti:

« Il signor Castellazzo, che venne arrestato il 10 del mese di ottobre, trovasi tuttora nelle prigioni di S. Michele. Esso ha dovuto subire due costituti, nei quali non ha voluto rispondere che con queste parole: *Protesto contro la mia prigionia ed in nome del Governo italiano.*

« Tutti conoscono le opinioni liberissime dell' erudito scrittore; ma prescindendo da ciò, posso assicurarvi che il suo arresto non ha alcuna ragione di fatto. »

Il *Mémorial Diplomatique* parla, affidandosi alle sue corrispondenze di Firenze, dell' operosità che regna in questo momento nel Ministero degli affari esterni d' Italia, in vista della prossima radunanza della Camera.

Il generale Menabrea proporrebbesi di pubblicare, giusta l' esempio del francese, i documenti più importanti della sua corrispondenza diplomatica sugli affari di Roma, nella Raccolta parlamentare conosciuta col nome di *Libro Verde.*

Leggesi nel *Mémorial Diplomatique* e noi riferiamo colle debite riserve:

La Prussia è, coll' Inghilterra, la sola delle grandi Potenze che non abbia ancora fatto conoscere la sua risposta ufficiale alla circolare del 9 novembre pross. pass. Le nostre lettere di Berlino ci dicono, nondimeno, che in principio il sig. di Bismarck non vedrebbe veruno sconcio se la Francia occupasse ancora per lungo tratto di tempo Civitavecchia, ed esse aggiungono che v' ha motivo di credere, che il primo ministro del Re Guglielmo non cerchi di far abortire la proposizione del Gabinetto delle Tuilerie, essendochè egli ha autorizzato il Granducato di Baden a rispondervi favorevolmente.

Scrivono da Vienna, 25 novembre al *Mémorial diplomatique*:

Il barone di Beust ha diretto agli agenti diplomatici dell' Austria all' esterno una circolare per ispiegar loro il punto di vista a cui si colloca il Gabinetto imperiale nella questione romana.

Il Cancelliere dell' Impero dichiara che l' Austria divide completamente l' opinione emessa nella circolare del marchese di Moustier e perciò considera la questione romana come interessante l' ordine europeo ed esigente un pronto scioglimento.

Il *Courrier Francais* dà con riserva la notizia che il sig. Boitelle, già Prefetto di polizia, partirebbe per Roma con una missione segreta dell' Imperatore pel Papa.

Secondo una corrispondenza da Parigi del *Journal de Gènève* il Governo italiano avrebbe indirizzato, da qualche giorno, una circolare ai suoi agenti presso le diverse Potenze affine di numerare e di sviluppare ciascuno dei punti su cui la conferenza dovrebbe discutere.

Un dispaccio da Dresda annunzia che la Francia, secondo una corrispondenza del *Journal de Dresde*, non riguarda come indispensabile la presenza di un rappresentante del Papa alla Conferenza.

Berlino 29 novembre.

Il conte Bismarck comunicò in seno alla Commissione del bilancio che il Re d' Annover preferì alla presentazione d'un progetto alla Camera, divisata dal Governo, una rinuncia di fatto, dichiarandosi d'accordo col nuovo ordine di cose. Se il Re ottenne di più, ciò procedette da un bisogno politico. L' Inghilterra accettò il relativo trattato. — Il relatore Twesten crede che il Governo non avesse il diritto di prendere la somma d' aggiustamento dal prestito, destinato a scopi di guerra; la Commissione dovrebbe proporre che fosse presentato il trattato (*). Il conte Bismarck, pur protestando contro l'asserzione che il Governo non avesse il diritto di valersi di quei fondi, dichiarò che chiedera licenza di presentare il trattato, qualora la maggioranza lo domandi. La proposta di Twesten fu approvata.

Parigi 30 novembre.

Il *Correspondenz Bureau* comunica con qualche variante il resoconto della seduta del 30 novembre del Senato francese, in cui si cominciarono a discutere le interpellanze su Roma:

Nella seduta di ieri del Senato, il Barone Dupin ringraziò l'Imperatore per la protezione accordata al Papa. Il dovere e gl'interessi della Francia (disse) esigono che si protegga il cattolicismo, minacciato dalla rivoluzione. Il cardinale Bonnechose accusò l'Italia di tradimento, e disse essere desiderio della Francia che le truppe vengano richiamate soltanto dopo che il poter temporale sarà efficacemente guarentito. I cattolici (soggiunse) non permetteranno mai che il Papa abbia sede in Vaticano, e il Re d'Italia in Campidoglio. — Il cardinale Donnet richiede che venga revocato il voto del Parlamento italiano, con cui Roma fu dichiarata capitale dell'Italia.

Lucemburgo 29 novembre.

Il Granduca non accettò la dimissione del Ministero in massa. *(Diav. e O. T.)*

Turchia.

La Porta indirizzò una Nota al sig. Delyanni, ministro greco a Costantinopoli, con cui dichiara non permettere più che i processi, in cui hanno parte sudditi samiotti, moldo-valacchi o serbi, vengano giudicati dinanzi ai Tribunali consolari ellenici, secondo il costume invalso. I sudditi in discorso sono considerati dalle Autorità turche siccome *raia*, ed i processi che avessero a trattare nel paese saranno di competenza dei Tribunali ottomani.

Parecchie navi da guerra e bastimenti mercantili furono occupati durante la settimana a trasportare reclute e *redif* nella capitale, principalmente dall'Anatolia. La Compagnia Fevaidiè noleggiò il piroscafo francese *Mersey* e lo mandò ad imbarcar reclute a Trebisonda.

(*) Si tratta delle *indennità* concesse dalla Prussia al Re d' Annover, ed agli altri Sovrani spossessati. *(Nota della Redazione.)*

Il generale Ignatieff, ambasciatore russo, accompagnato dal generale Bogoslaffski, suo primo dragomano, ebbe ultimamente un colloquio con Fuad pascià, per comunicargli la circolare del principe Gorciakoff riguardo alla recente Nota collettiva.

Il progetto militare per la pacificazione di Creta comprende l'erezione di 82 fortini, che attraverserebbero tutta l'isola in certe linee determinate. Ciascuno di essi verrà occupato da un presidio di 40 o 50 uomini, e dietro ogni linea verrà mantenuta una colonna mobile di 4 o 5 battaglioni, pronti ad operare contro qualunque forza che gl'insorgenti tentassero di rivolgere verso un punto particolare. Il *Lev. Her.* osserva che questa tattica, benchè meramente difensiva, riescirà alfine efficace, purchè la squadra di blocco sappia impedire che gl' insorti ricevano rinforzi e provvigioni; il che deve ora riuscirle facilmente.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 30. — Senato. Discussione sugli affari di Roma e d' Italia. Rouland risponde al discorso d' ieri di Bonnechose. Parla quindi l' Arcivescovo di Parigi. Il ministro degli affari esterni sviluppa la politica del Governo circa Roma e l' Italia, dimostra che tale politica fu sempre conseguente a sè stessa; dichiara che il Governo non intende di rinnovare a Roma un' occupazione indefinita. Dice che le truppe francesi vi rimarranno finchè lo esigerà la sicurezza del Papa. Il problema da risolversi fra il Papa e l' Italia presenta senza dubbio difficoltà; ma non è insolubile. Esso non è che una questione di diffidenza fra due Governi, che potrà un giorno scomparire. Tale sarà l' oggetto della Conferenza. Il ministro domanda l' ordine del giorno per provare che il Senato e il Governo sono perfettamente d' accordo. La discussione è chiusa; il Senato vota l' ordine del giorno.

Monaco 30. — Secondo un telegramma della *Stampa della Germania Meridionale* la Servia avrebbe dichiarato di armare soltanto per propria difesa contro i preparativi minacciosi della Turchia.

Berna 30. — Il Consiglio federale, dopo una discussione che occupò due sedute, rispose all' invito della Francia, accettando la Conferenza, ma facendo ad un tempo parecchie riserve.

FATTI DIVERSI.

I mariti di Torelli. — Leggesi nell' *Opinione* in data del 30 novembre:

Ieri (29) molti autori drammatici, artisti e giornalisti offrivano nell' albergo dell' Arno, una cena al signor Achille Torelli, per festeggiare lo splendido successo della commedia: *I mariti*.

I coniugi Vivaldi, accusati di sevizie contro una loro bambina, e dei quali abbiamo già parlato, furono, in esito al secondo dibattimento che durò sino a tutto il 29 novembre, scarcerati, « non essendovi luogo a procedere. »

Notizie sanitarie. — Dal Municipio di Milano viene comunicato quanto segue:

Atteso il recente caso di cholera, in seguito al quale soccombeva Mapelli Maria, il cimitero di Porta Vittoria non sarà aperto al pubblico che col 1.° gennaio p. v., e le tumulazioni degli individui, che nel mese di dicembre corr. morissero per altre malattie, dipendenti per giurisdizione dalle parrocchie di S. Satiro, S. Stefano, S. Nazaro e S. Calimero, durante il detto mese, saranno seppelliti al cimitero di Porta Orientale.

Le salme dei colerosi poi verranno trasferite ed inumate nel cimitero di Porta Ticinese.

Duello. — La *Perseveranza* scrive in data del 30: Ieri mattina ebbe luogo uno scontro alla sciabola, tra il sig. Felice C.... direttore di un giornale del mattino, e il sig. B.... Il primo s' ebbe due lievi ferite, una al collo e l' altra alla mano.

Eruzione del Vesuvio. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* in data del 28: Diamo il rapporto odierno, fatto dell' egregio professore Palmieri, reduce da una escursione sul Vesuvio, sull' attuale eruzione del nostro vulcano:

L' eruzione del Vesuvio continua presso a poco con la stessa intensità.

Diverse lave poco considerevoli sono scese fino alla base del cono, dalla parte dell' *Atrio del cavallo*, e rendendo malagevole il cammino a chi vuol vedere la bocca di eruzione. I boati sono più continui e spesso meno forti. Le scosse locali sono meno frequenti, ma non mancano.

Il sismografo e l' apparecchio di variazione di Lamont seguitano ad indicare che il suolo è tuttavia agitato. Le fumaruole da due giorni sono divenute più attive e più numerose.

28 novembre 1867.

L. Palmieri.

Una scultura italiana venduta a Parigi. — Il gruppo in marmo dello scultore Giulio Bergonzoli di Milano, rappresentante *Gli amori degli angeli*, che alla vigilia della chiusura dell' Esposizione, per un equivoco, non venne in proprietà dell' Imperatrice dei Francesi, fu tosto dopo acquistato dal conte d' Aquila, il quale, fino dal primo momento in cui apparve nel Campo di Marte, ne aveva mostrato desiderio.

Avvelenamento. — Leggesi nel *Mémorial des Pyrénées*:

Lettere di Barcellona recano notizie di un avvenimento spaventoso di cui fu teatro quella città. Fra un gran numero di sacchi di farina sbarcati in quel porto si sarebbero mischiati alcuni sacchi di arsenico. Due panattieri se ne sarebbero serviti per confezionare il pane, causando la morte di quattro persone, mentre altre dieci, trasportate all' ospitale, versavano in grave pericolo. Alla partenza del corriere, in Barcellona regnava il massimo terrore.

Disprezzo della legge.—Togliamo quanto appresso dalla *Riforma*:

Due fatti che non ci è possibile di lasciar passare senza biasimo, si sono verificati la scorsa domenica.

Fuori Porta alla Croce, un contadino che conduceva un carro tirato da due vacche, abbandonava sulla pubblica via il carro e le bestie, per recarsi ad ammirare gli esercizii di una compagnia di saltimbanchi. Una guardia municipale, avendolo avvertito replicatamente ciò essere contrario ai regolamenti di Polizia, fu da costui ingiuriata, e, mentre gli aveva intimato di seguirla alla più vicina sezione di pubblica sicurezza, dovette lasciarlo andare, sopraffatta dal gridare sedizioso della plebaglia adunata in quella località.

La guardia municipale ebbe anche ferito, sebbene leggiermente, il braccio sinistro.

In un altro punto della città fu accolto a fischi un delegato di pubblica sicurezza, mentre, cinto il petto della fascia tricolore, intimava l' arresto ad un conduttore di vettura privata, il quale, nella foga del correre, aveva urtata una povera donna, che, svenuta per lo spavento provato, era stata trasferita nella più vicina farmacia.

È forza dirlo: l' eloquenza di questi fatti non parla punto in favore del grado di civiltà raggiunto dalla nostra popolazione. Si dee riflettere che il regno della vera libertà è possibile soltanto in quei paesi, nei quali la libertà è compresa; e che opporsi a coloro, i quali hanno incombenza e dovere di far rispettare la legge, non significa certamente aver compreso che cosa voglia dire libertà. La legge debb' essere uguale per tutti, e gli onesti cittadini hanno obbligo di fare di cappello quando la medesima viene eseguita, quali ne siano i modi ed il tempo. Se anche qualche funzionario trascende nell' esercizio delle proprie attribuzioni, la legge esiste anche per lui, ed è innanzi alla maestà di quella che bisogna chiamarlo a render conto del proprio operato.

Pubblicazioni. — Veniamo a sapere che gli editori della *Biblioteca Utile* di Milano, fecero acquisto d' una nuova opera di P. Lioy intitolata: *Escursione sotterra, schizzi paleontologici.*

Museo popolare. È uscito il 4.° fascicolo di questa interessante ed economica pubblicazione. Esso contiene una esposizione sul telegrafo sottomarino e la biografia di Riccardo Arkwright. Il fascicolo costa soli cent. 15.

Il Mondo elegante è un giornale di mode che si stampa a Torino, e che, sicuro ormai di sè stesso e del favore col quale da vario tempo si vede accolto dal gentil sesso, aspira a sostituire in Italia la propria autorità a quella de' suoi confratelli di Francia.

A questo fine, egli indirizzò un appello alle donne italiane, che certo non troverà sordi i loro orecchi, purchè il fatto risponda, come non ne dubitiamo, alle promesse che lo accompagnano, cioè: modelli al naturale, disegni di ricami, cronaca settimanale, novelle, racconti, poesia, musica, ec., ed una Strenna pel 1868, offerta in dono alle gentili associate.

Noi, astenendoci dal giudicare sul principio di autorità in argomento di Moda, e sulle opportunità del gran colpo di Stato che il *Mondo elegante* ora tenta nel regno di questa volubile dea, esortiamo intanto le belle ad associarsi al nuovo giornale, e ad esso auguriamo propizia fortuna.

Seta tratta dal gelso. — Il dottore Fedele Massara scrive alla *Lombardia* che la scoperta della *seta del gelso* non è nuova in Italia, e che la si deve ad un Italiano, il quale morì vittima dell' opera sua, a cui sacrificò, senza compenso, tutta la sua intelligenza e il patrimonio. Giuseppe Bianchi, di Gorgonzola, sino dall' anno 1837, ottenne dalle fibre del gelso una seta candida, lucente e gagliarda; la fece filare e torcere, e ne ebbe un filo atto a lavori, tessuti, e da maglia. Egli invocò dalla Camera alta di Vienna il privilegio, e dopochè il suo prodotto fu sottoposto a scrupolose analisi di esperienze, la Camera aulica accordò al sig. Bianchi l' invocato privilegio, acclamando la nuova seta col titolo di *cotone semiserico*. Privo di mezzi, il modesto scopritore dovette abbandonare l' impresa industria, e cedere l' ottenuto privilegio ad uno straniero per pochi quattrini!

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 30 novembre.

	del 29 novembre	del 30 novembre
Rendita fr. 3 % (chiusura)	68 90	69 02
» » 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 ½	93 ⅜
Rend. ital. in contanti	46 95	46 60
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	46 80	46 65
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	337 —	336 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	162 —	165 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	46 —	46 —
» Lombardo-Venete	348 —	350 —
» Austriache	513 —	515 —
» Romane	50 —	50 —
» (obbligazioni)	1 5 —	105 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 30 novembre.

	del 29 novembre	del 30 novembre
Metalliche al 5 %	57 40	57 25
Dette inter. mag. e novemb.	58 65	58 40
Prestito 1854 al 5 %	66 30	66 10
Prestito 1860	83 80	83 90
Azioni della Banca naz. austr.	678 —	679 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 90	184 30
Londra	120 20	120 35
Argento	118 50	118 50
Zecchini imp. austr.	5 72	5 72 ½
Il da 20 franchi	9 63	9 63 ½

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 1.° dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il trab. ital. *Viaggiatore*, patr. Varagnolo, con merci, all' ord.; il pielego ital. *Luigi Rosa*, patr. Frizziero, con merci, all' ord.; da Tiaghetto, pielego ital. *Maria Concetta*, patr. Malusa, con carbon fossile, all' ord.

Treviso 30 novembre.

Frum. da semina Piave	da A. L. 22:50	ad A. L. 23:10
» di campagna	» 22:—	» —:—
» mercantile nostrano	» 20:—	» 21:—
Formentoni pronti	» 11:—	» 12:50
» colorito	» —:—	» —:—
Avena	» 10:50	» —:—

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Este 30 novembre.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	75.15	77.46
» mercantile di nuovo raccolto	70.86	74.31
Formentone pignoletto	45.79	47.51
Formentone gialloncino / napoletano	43.21	44.93
Avena pronti	25.92	27.64
Avena aspetta	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d' oro al corso di piazza.

Milano 24 novembre.

Molto si domandavano gli organzini e le trame, massime di genere primario; ma nel complesso, tutte le categorie hanno gustato l' aumento, accordando ai primi le preferenze. Si domandavano ancora le sete gregge nostrali non solo, ma quelle ancora del Veneto e del Trentino. Le cinesi nelle trame, si pagavano da lire 100 a lire 101. Le strazze giapponesi e cinesi, da lire 13 a lire 15; struse a lire 14 con distinzione di ricerca in quelle di seta gialla, per cui può dirsi che tutto venisse ben sostenuto, ed in miglior vista avvenire.

Genova 24 novembre.

Vendevansi n.° 15,232 cuoi, e ne arrivavano solo 10,000. Arrivarono cinque carichi di petrolio, cioè b. 8046; ribassavano i prezzi, che però vengono più sostenuti a Marsiglia; ed in Anversa se ne vendevano b. 700, da lire 66 a lire 67. Più calmi furono gli olii di oliva esteri, ed i grani esteri pur ribassavano; fermi si tennero i nazionali.

Pest 24 novembre.

In questa settimana fiaccavano i cereali, dei quali le vendite dei frumenti sommano metz. 100,000 ed il ribasso si reputa di soldi 15 a 20; di 10 a 15 nella segala. L' orzo si tenne fiacco da f. 2:70 a f. 3:10. L' avena invariata; il formentone manca. L' olio di ravizzone si tiene a f. 24 greggio; lo strutto da f. 36 a f. 36 ½; lardo da f. 32 a f. 33 ½.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 30 novembre.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 18	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 ½	205 50
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 ½	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	230 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	230 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 ½	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 75
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 ½	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 ½	110 10
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 50 —	» — — %
Prestito nazionale 1866	» 68 50	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi)

PORTATA.

Il 27 novembre. Arrivati:

Da *Newcastle*, partito il 13 settembre, scooner neerland. *Ceres*, di tonn. 146, capit. Starke P., con 254 tonn. carbon fossile, racc. il carico a Lebreton, ed il legno all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, di tonn. 269, capit. Lucovich G., con 1 col. chincaglie, 34 col. caffè, 1 col. olio pesce, 4 bar. argento vivo, 33 col. piselli, 125 col. agrumi, 2 col. terra, 22 col. birra, 49 col. frutti, 2 col. nitro, 10 col. arsenico, 5 col. canella, 15 col. steariche, 5 col. manifatt., 100 col. vallonea, 1 col. vino ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trani*, pielego ital. *Il Carmine*, di tonn. 52, patr. Canaletti N., con 816 st. granone, 311 st. fagiuoli, 13 bar. arringhe, 6 bot. patate, 2 col. manifatt., 6 bot. vuote usate.

Per *Pirano*, bragozzo austr. *Piranese*, di tonn. 7, patr. Rossetti D., con 1 part. erbaggi e frutti freschi, 1 detta terraglie ord.

Per *Malta*, brig. ital. *Emma*, di tonn. 168, cap. Lettis F., con 8300 fili legname in sorte.

Per *Tunisi*, brig. ital. *Salomone*, di tonn. 150, patr. Parese P., con 11675 fili legname in sorte.

Per *Palermo*, barck ital. *Angiola Carolina*, di tonn. 312, cap. Culotta D., con 20,500 tavole ab. in sorte.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Ucropina N., con 5 bar. burro, 2 cas. strutto e burro, 16 cas. steariche, 1 col. seta greg., 2 col. cera, 2 col. canape, 4 col. candele di cera, 6 col. olio ric., 2 bot. cospettoni, 67 col. formaggio, 621 col. carta, 89 col. verdura, 19 col. manifatt., 43 col. conterie, 73 col. frutti freschi, 32 col. mandorle ed altre merci div.

Il 28 novembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G., con 23 cas. sapone, 17 bot. soda, 112 col. zucchero, 69 col. caffè, 62 col. conterie, 6 bot. amito, 20 col. pelli, 21 col. frutti, 29 col. vino, 1 bot. spirito, 15 bar. minio, 12 col. vallonea, 12 bar. miele, 6 col. unto da carro, 38 bot. fichi, 12 bar. nitro, 2 bot. olio, 51 cassette candele, 8 col. ferram., 3 col. uva, 1 bot. potassa, 4 col. chincaglie, 20 cas. limoni, 37 scat. fichi, 3 bar. budelli ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, pielego ital. *Colomba*, di tonn. 40, patr. Perugini A., con 1000 maz. cerchi da tamb., 45 fasci doghe, e n.° 2000 dette alla rinf., 22 bar. allume, 2 bar. sale di soda, 18 bar. zinco, 20 bar. terra bianca, 10 bar. colofonio, 45 bar. petrolio, 3 cas. vetrami ed altro, all' ord.

Da *Nord Schiells*, partito il 29 agosto, barck ital. *Ernesto Zuccani*, di tonn. 337, cap. Criscuolo T., con 500 tonn. carbon fossile, racc. a C. Giovellina.

Da *Bol di Brazza*, brazzera austr. *Novellina*, di tonn. 16, patr. Carellovich D., con 17 col. vino com., all' ord.

Da *S. Gio. di Brazza*, brazzera austr. *Madonna del Campo Grande*, di tonn. 13, patr. Marincovich G., con 17 col. vino com., 2 col. oleazzo, all' ord.

Da *Comisa* e *Spalato*, pielego austr. *S. Croce*, di tonn. 22, patr. Princivalli D., con 114 col. sardelle salate, 4 col. salamoia, 10 bar. catrame, all' ord.

Da *Spalato*, pielego austr. *Luigi Castellano*, di tonn. 10, patr. Dudan V., con 22 col. vino com., 1 part. castradina alla rinf., all' ord.

Da *Trieste*, pielego austr. *Madonna di Loreto*, di tonn. 25, patr. Pesguardo A., con 20 col. vino com., all' ord.

Da *Spalato*, pielego austr. *Giuseppe*, di tonn. 26, patr. Mazzola G., con 25 col. vino com., all' ord.

Da *Milnà*, pielego austr. *Leone*, di tonn. 45, patr. Barovich G., con 26 col. vino com., all' ord.

Da *Lissa*, pielego austr. *Slaviglian*, di tonn. 26, patr. Giacconi F., con 26 col. vino com., 50 bar. pesce salato, 5 col. salamoia, 4 col. formaggio, 2 sac. medicinali, all' ord.

Dal *Tagliamento*, tartana ital. *Monte S. Bernardo*, di tonn. 21, patr. Cavallerin L., con 1940 fili legname ab., all' ordine.

- - Spediti:

Per *Pola*, toppo ital. *Annibale*, di tonn. 5, patr. Zennaro G., con 1 part. erbaggi, 3 col. frutti freschi, 1 part. terraglie ord.

Per *Liverpool*, piroscafo inglese *Jonia*, di tonn. 755, cap. Croft E., con 2334 st. granoturco, 1154 bal. canape, 152 sac. sommacco, 12 cas. conterie, 2 col. merci.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 29 novembre.

Albergo la Luna. — Monari Rocca, impresario teatrale, da Firenze.

Albergo la Villa. — De Soveral, visconte, poss., da Trieste, con famiglia.

Nel giorno 30 novembre.

Albergo Reale Daneli. — Sigg.i Williams, - Sigg.i Cogswell, - Sigg.i Fraser, tutti tre con famiglia, - Bagurd Rickpatrick J., - Miss Kevan, - Myers R., tutti cinque dall'America, - Sigg. Lucas, da Londra, con famiglia e cameriera, tutti poss. — Taglioli, - Tanner F., ambi corrieri.

Albergo l' Europa. — Gross J. A. D., di Boston, - Bates, franc., ambi con moglie, - Deacon J. C. H., ecclesiastico, - Hardy H. C., ambi ingl., tutti poss.

Albergo la Luna. — Matteoli Cesare, poss., da Firenze. — Lodiè Achille, negoz., dalla Francia.

Albergo Barbesi. — Stapultan Enrico M., - Lady Stapultan, ambi ingl. — Spenzer Luigi, corriere.

Albergo al Vapore. — Gidoni A., da Milano, - Saccomani P., da Pordenone, - Fischer E., da Vienna, - Luzzatti G., da Rovigo, - Marchi O., da Ariano, con sorella, tutti poss. — Arnaldi G., giudice del Tribunale di Brescia. — E. Rosnati, negoz., da Milano. — Toluzzo, - Burco, ambi luogotenenti.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 24 novembre.

Codognato Margherita, ved. Malvezzi, fu Antonio, di anni 70. — D'Este Giuseppe, fu Gio., di anni 42, facchino. — Graffi Gioachino, fu Domenico, di anni 67, tipografo. — Marcon Santa, fu Pietro, di anni 11. — Samo Pasquale, fu Antonio, di anni 60. — Tison Antonia, marit. Viviacco, fu Andrea, di anni 32, villica. — Toffanini Teresa, fu Francesco, di anni 66. — Totale, N. 7.

Nel giorno 25 novembre.

Funes Luigi, fu Paolo, di anni 73, muratore. — Gabrieli Faustino, di Carlo, di anni 32, guardia doganale. — Galvani Domenico, di Antonio, di anni 41. — Marin Anna, marit. Goatin, fu Giuseppe, di anni 40, cucitrice. — Olgeni Cecilia, nub., fu Gio., di anni 82. — Petrina Giovanna, ved. Paulon, fu Luigi, di anni 44, rigattiera. — Riva Francesco, di Marco, di anni 16. — Tonetto Rachele, marit. Bonati, fu Gio., di anni 29. — Zilli Luigia, nub., di Giuseppe, di anni 18. — Totale, N. 9.

Nel giorno 26 novembre.

Bortoluzzi Andrea, fu Pietro, di anni 32, muratore. — Casarini Liberale, fu Natale, di anni 63, villico. — Minardi Girolamo, fu Simeone, di anni 48, scrittore presso la R. Pretura penale. — Morelli Gio., fu Antonio, di anni 48, travasatore di vino. — Paveggio Paola, nub., di Gio., di anni 24, mesi 7, sartora. — Penzo Carlo, fu Vincenzo, di anni 65, facchino. — Polidoro Maria, fu Angelo, di 64, questuante. — Valter Angelo, di Gio., di anni 1, mesi 6. — Vareton Gio. Maria, fu Giacomo, di anni 63, bilanciaio. — Totale, N. 9.

NB. — Nei trapassati del giorno 5 settembre p. p., fu ommesso: Vianello, detto Mattutina, Tommaso, fu Antonio, di anni 60, pescatore.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 30 novembre 1867.

VENEZIA . 38 — 36 — 39 — 31 — 37

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 2 dicemb. ore 11, m. 49, s. 29, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia
Nel giorno 30 novembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	341''', 60	341''', 80	341''', 80
Termom. Réaum. Asciutto	1°, 2	4°, 1	2°, 2
Termom. Réaum. Umido	0°, 4	2°, 5	1°, 6
Igrometro	77	78	76
Stato del cielo	Nuvoloso	Semi sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N. N. O.	N. O.	N. O.

Quantità di pioggia . . . . . ——
Ozonometro: 6 ant. 2° ; 6 pom. 4°
Dalle 6 ant. del 30 novemb. alle 6 ant. del 1.° dicembre:
Temperatura: massima 5°, 0 ; minima —0, 5
Età della luna . . . . . giorni 4
Fase . . . . . ——

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 30 novemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro si alzò con altissime pressioni. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spira debole il Maestro.

Le pressioni sono alte in Francia ed in Spagna.

Una fortissima depressione si manifestò in Irlanda.

È probabile un cambiamento di stagione.

La burrasca annunziata, pare si distenda verso l'Italia; è probabile però che le alte pressioni la trattengano.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 2 dicembre, assumerà il servizio la 2.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Domenica 1.° dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — L'opera: *Il Trovatore*, del M.° Verdi. — Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Il legato di un padre*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall' artista Raffaello Landini. — *Stenterello servitore di un giornalista*. — La replica del secondo atto *Gli esiliati in Siberia*. — Indi la farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova*. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Don Pietro d' Arboes grande inquisitore di Spagna*. — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La donna serpente*. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1516. 1098

REGNO D' ITALIA
Provincia di Belluno — Distretto di Pieve di Cadore
Comune di Valle di Cadore
LA GIUNTA MUNICIPALE

Coerentemente alla deliberazione presa da questo comunale Consiglio nella sua seduta straordinaria del 16 agosto p. p.;

Veduta la Nota commissariale 20 settembre successivo, con cui a sensi dell' art. 133 della legge Comunale e provinciale questo Municipio è autorizzato a darvi piena esecuzione;

Notifica:

1. Che a partire dal 10 corrente, e per giorni quindici consecutivi, stanno esposti al pubblico nei luoghi di metodo, così a Valle come a Venás, i singoli elenchi delle Ditte state dal Consiglio designate a percepire nella Frazione rispettiva una quota di beni-fondi a titolo enfiteutico.

2. Che detti elenchi saranno ispezionabili anche dopo l' epoca di cui sopra, presso l' Ufficio municipale.

In relazione pertanto alla succitata delibera consigliare, chiunque per inavvertenza o per qualsiasi altro fatto fosse rimasto escluso dal detto beneficio, quando ne abbia diritto, potrà reclamare mediante istanza in bollo legale da rassegnarsi a questo Ufficio, avvertendo che il tempo utile per l' insinuazione di tali reclami (e ciò pei soli comunisti di Valle di Cadore che si trovassero assenti) rimane invariabilmente stabilito ad *un mese* dalla prima pubblicazione della presente nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, nella quale dovrà essa venire inserta per ben tre volte entro il termine sovra esposto.

Dall' Ufficio municipale,
Valle di Cadore, 15 novembre 1867.

La Giunta, F. dott. Galeazzi, *Sindaco*. B. Serafini, *Assessore*. C. Colle, idem.

Il Segretario, G. Galeazzi.

N. 906. 1101

Provincia di Treviso — Distretto di Conegliano
MUNICIPIO DI SANTA LUCIA.
AVVISO.

La solita fiera annuale di bovini, cavalli, canape, merci ec. ec., denominata di

SANTA LUCIA

in quest' anno è stabilita nei giorni di

LUNEDI' 16 — MARTEDI' 17 — MERCOLEDI' 18

del prossimo venturo dicembre

La fiera sarà tenuta nel solito piazzale, e i negozianti continueranno a godere della solita franchigia di tasse, spazii e posteggi; ferma l' osservanza delle discipline di sanità e di sicurezza pubblica.

S. Lucia, 12 novembre 1867.

Il Sindaco, Agostino Ancillotto.
Il Segretario, A. Merlo.

REVOCA.

Revoco io sottoscritta ogni e qualunque procura io avessi rilasciato fin oggi al sig. Giacomo Novello fu Francesco, e dichiaro nullo ed irrito ogni atto che in seguito egli facesse per mio conto ed interesse.

Venezia, 25 novembre 1867.

Luigia Novello Carraro Tito.
Carlo Benella, *testimonio*.
Vincenzo Manzini, *testimonio*.

1097

1095

L' apertura del nuovo magazzino
ALL' INDUSTRIA ITALIANA
In Salizzada S. Moisè N. 1289
È SEGUITA IL GIORNO 28 NOVEMBRE

con assortimento di TUTTE LE NOVITA' per signore, specialmente di SETERIE lisce ed operate, MANTELLI e MANTIGLIE in ogni genere, BIANCHERIE e ogni altro articolo di MANIFATTURE NAZIONALI.

La vendita verrà eseguita a PREZZO FISSO inalterabile, marcato in Lire italiane sopra OGNI ARTICOLO.

Lo scopo di questo magazzino, come fu indicato colla circolare 18 corrente, è di sviluppare le industrie nazionali, assicurando al fabbricatore un forte consumo. Questo scopo non può mancare quando specialmente le signore vedranno articoli di novità, buon gusto e buona qualità, a prezzi assai modici.

NB. Compiuto a questo scopo un giro nelle principali città manifatturiere d'Italia, i due soli articoli di cui non esistano fabbriche nazionali, cioè gli scialli tessuti e le lanerie fine, furono rimpiazzati con prodotti esteri, per non lasciare imperfetto l' assortimento.

Inclite Marine da guerra — 1077

P. T. Proprietarii d' Opificii industriali. — P. T. Ingegneri e Imprenditori.

AVVISO INTERESSANTE.

È dall' esperienza dimostrato che le caldaie a vapore di sistema tubulare . . . evaporano lib. 7, quella a focolare interno od a bollitori » » 6 ½, e quelle cilindriche semplici » » 5 — circa d' acqua con 1 lib. di carbone — mentre quelle del **mio patentato sistema** ne evaporano pressochè lib. **12.**

Su tali basi dunque ad evaporare 100 centinaia d' acqua in una giornata di lavoro, ossia in un anno, a 300 giorni, 30000 cent. d' acqua,

con caldaie	*tubulari*	*a focol. int. o boll.*	*cilindr. sempl.*	
consumeranno centinaia	4285	4615	6000	di combustibile
ed all'incontro con quelle a mio sistema	2542	2542	2542	quindi un
consumo minore di	**1743**	**2073**	**3458**	centinaia di
combust., equivalente in media a	f. **1743**	f. **2073**	f. **3458**	all' anno.

Tale evidente utile valga a decidere i P. T. Proprietarii d' opificii e navigli a vapore nel proprio loro interesse, ed addottare le caldaie del mio sistema di preferenza a quelle di qualunque altro.

A disposizione di chiunque volesse esperimentarle ne tengo sempre pronte parecchie nel mio Stabilimento ed a maggior garanzia degli acquirenti ne somministro verso parziale pagamento da prelevarsi sul risparmio di combustibile, che apportano di confronto a qualunque altra.

Agenti, che volessero occuparsene, nonchè fabbricatori, che intraprendessero la costruzione di tali caldaie, sono invitati ad inoltrarmi le loro offerte.

TOMMASO HOLT,
Ingegnere e fabbricatore di macchine,
Via Ferriera, N. 130, Trieste.

Spett. Società di Navigazione a vapore e Ferroviarie.

ATTI UFFIZIALI.

N. 19799. 2. pubb.

REGIA PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO.

In esecuzione al dispaccio 19 ottobre 1867 N. 1000 del Ministero dei lavori pubblici dovendosi appaltare il lavoro di demolizione della vecchia stecconata leggiera, e sostituzione di una solida barricata con stanti macigno e corrente larice sul margine della R. Strada maestra d'Italia nella tratta dal ponte sul Naviglio di Brenta sulla Piazza del Mercato fino al termine di Oriago, cioè per metri 885 superiormente al ponte Negron, e metri 298 inferiormente al detto ponte, per una estesa in complesso di metri 1183; si rende noto quanto segue:

1.° L'asta relativa sarà aperta presso questa Prefettura nel giorno di lunedì 16 dicembre p. v. dalle ore 12 meridiane alle 3 pom. salvo di riportarla ai successivi giorni di mercoledì e venerdì 18 e 20 detto mese andando diserto il primo esperimento, non ottenendosene sodisfacenti risultati.

2. La gara sarà aperta sul dato di it. L. 8778:21 e le offerte saranno garantite da un deposito di Lire 900 in viglietti di Banca in sonanti od in titoli di debito pubblico dello Stato a valore di Borsa oltre a L. 200 per le spese d'asta, d'inserzione del presente avviso nella Gazzetta di Venezia, e di contratto le quali restano a carico del deliberatario.

3. La delibera seguirà a favore dell'ultimo miglior offerente, escluse le successive migliorie e salva la superiore approvazione, ritenuto che il deliberatario resta obbligato alla sua offerta dal momento della firma del Protocollo d'asta.

4. Verranno accettate avanti l'apertura dell'asta anche offerte segrete scritte le quali si apriranno dopo finita la gara a voce, ritenuto che l'ultima offerta verbale sarà preferibile a quella scritta in caso d'identità e che fra due offerte eguali scritte verrà anteposta la prima insinuata.

5. Le offerte scritte per essere accettabili dovranno prodursi suggellate, franche di porto e munite di bollo legale con chiara indicazione del nome e cognome, domicilio e condizione dell'oblatore, nonchè della somma offerta in lettere e cifre. Dovranno inoltre essere corredate del deposito d'Asta e del Confesso provante il fattone versamento in una R. Cassa e della dichiarazione di assoggettarsi alle condizioni stabilite per l'appalto.

6. Il deposito sarà svincolato dopo il collaudo purchè sia assoluto e senza riserve ed in caso diverso soltanto dopo l'approvazione del collaudo stesso.

7. Il pagamento del prezzo di delibera seguirà in 5 rate eguali; le prime quattro ad ogni quarta parte di lavoro eseguito, la quinta dopo l'approvazione del collaudo. Il lavoro sarà compiuto nel periodo di giorni 150 (centocinquanta) successivi e decorribili da quello della consegna.

8. La descrizione dell'opera, e tipi relativi, l'estratto di perizia ed il Capitolato d'appalto restano ostensibili a chiunque nelle ore di Ufficio presso questa R. Prefettura.

9. Tanto nell'asta che nell'ulteriore procedura d'appalto si osserveranno le norme dell'Italico Decreto 1.° maggio 1807 e delle Leggi e Regolamenti, posteriori qui vigenti.

Venezia, 25 novembre 1867.

Il Prefetto,
TORELLI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 6 novembre andante, la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di larice, abete e cirmolo, per L. 30,000.

Tre offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, la prima la Ditta Fratelli Malcolm di Venezia, la seconda il signor Federico Girelli, di Treviso, a nome da dichiarare, e la terza il sig. Andrea Grapputo, di Venezia.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle tre schede suddette:

La scheda Malcolm proponeva il ribasso di lire cinque per cento; quella Girelli, il ribasso di Lire quattro per cento; e quella Grapputo, il ribasso di Lire cinque e cent. quindici pure per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire due per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Andrea Grapputo, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 6 novembre and., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 5 dicembre p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: «Offerta del ventesimo» o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, «sull'appalto di larice, abete e cirmolo, in Lire 30,000, deliberato provvisoriamente, in data 26 novembre 1867, sotto il ribasso di L. 5:15 per cento».

Al mezzodì del giorno 11 dicembre, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 26 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

N. 717-C. S. (3. pubb.)

Ministero della pub. istruzione

R. SCUOLA SUPERIORE
di medicina veterinaria
DI MILANO
AVVISO.

È aperto il concorso da oggi 21 novembre a tutto il dì 5 dicembre prossimo a due posti gratuiti con annue lire italiane 777:78, divisibili in nove rate mensili i quali debbono conferirsi a quelli soltanto delle Provincie Venete che aspirassero allo Studio Veterinario nella R. Scuola di Milano, dietro le norme seguenti:

Tutti quelli che intendessero di aspirare ai detti posti dovranno entro l'indicato termine presentare la rispettiva istanza scritta e sottoscritta con proprio pugno su carta da bollo al Presidente del Consiglio scolastico della Provincia a cui appartengono, corredandola:

1.° Dell'attestazione di aver fatto il corso del Ginnasio inferiore, o della Scuola reale inferiore, e di avere riportato almeno la prima classe di progresso.

Gli ippiatri o veterinarii comunali dovranno produrre il conseguito assolutorio.

Pei medici o chirurghi poi basterà il loro diploma.

2.° Della fede di nascita dalla quale risulti di avere l'aspirante raggiunto l'età di anni 17 compiuti, o di non oltrepassare gli anni 24.

Si fa eccezione però per gli Ippiatri ed i Veterinari comunali i quali potranno essere ammessi sino all'età di 36 anni; e così pure pei medici e chirurghi, che avessero più di 24 anni potrà essere concessa la dispensa dell'età prescritta.

3.° Di un attestato recente di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune nel quale sono domiciliati.

4.° Di una dichiarazione autenticata che comprovi di avere superato con buon esito l'innesto del vacino, o di avere sofferto il vaiuolo naturale.

5.° Di una dichiarazione legale con cui si obbligano gli aspiranti di riportare effettivamente il diploma regolare di veterinario, e di esercitare la medicina veterinaria nelle Provincie Venete almeno per un decennio.

Il godimento dell'assegnato stipendio per ogni posto gratuito sarà accordato per la durata del corso veterinario che è di 4 anni.

A norma poi degli articoli 79 e 95 dell'approvato Regolamento con Decreto delli 8 dicembre 1860 per le Scuole superiori veterinarie i suddetti posti gratuiti non si conferiscono che a quelli i quali negli esami di concorso riporteranno almeno i quattro quinti dei suffragii della Commissione esaminatrice.

I detti esami si terranno presso gli Ufficii dei Consigli scolastici di ciascheduna Provincia Veneta nel giorno 12 del prossimo dicembre.

Rimangono eccettuati da questi esami gli aspiranti che fossero medici e chirurghi, e gli ippiatri e veterinarii comunali.

Gli esami poi vertono sulle materie seguenti:

1.° Elementi di aritmetica, geometria, e di fisica, il sistema metrico decimale per gli esami orali, che dovranno durare non meno di una mezz'ora.

2.° Ed in una composizione scritta in lingua italiana, il di cui tema sarà inviato da questa Direzione della Scuola in un piego sigillato, che si dovrà aprire dal presidente della Commissione esaminatrice nell'atto che incomincia l'esame, per la quale il tempo fissato non può oltrepassare le ore quattro dalla dettatura del tema.

Milano, 17 novembre 1867.

Il Direttore
T. TOMBARI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO
AVVISO DI REINCANTO.

A tenore dell'Avviso di seguito deliberamento dell'otto novembre cadente la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per il ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo di metri 2700 lanetta per bandiere per L. 5,000 circa, deliberata provvisoriamente in data dell'8 suddetto ai signori fratelli Rey di Torino sotto ribasso del 16:55 per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'Impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il signor Cogo Angelo di Venezia, ed in essa propenevasi un ulteriore ribasso del 7 per cento all'impresa suddetta.

Perciò a termini dell'Articolo 86, R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sovraindicati prezzi e ribassi per deliberare l'Impresa stessa definitivamente a favore del migliore maggior offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 19 ottobre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 7 dicembre p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto di lanetta per bandiere in L. 5000, di cui in Avviso del 23 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 13 dicembre p. v., la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria al signor Cogo Angelo, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 23 novembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 19 corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di generi diversi, in L. 7000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuta che una sola offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento durante l'anno 1868 generi diversi, cioè corbe, stuoie, scope, ec., per la complessiva somma di L. ital. 7000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina, ed i Commissariati Generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 1400.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 11 del mese di dicembre pross., senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scrivere accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di generi diversi, di cui in avviso d'Asta del giorno 27 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 17 dicembre p. v. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 200 per le spese di contratto.

Venezia, 27 novembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

N. 6584. 1. pubb.

REGIA PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.
AVVISO D'ASTA.

In relazione a Decreto 22 corrente N. 1178, dovendosi appaltare i lavori:

I. Di difesa frontale del Po, argine sinistro di Po nella parte superiore della grande svolta Polesella nella località denominata Froldo Saraceni;

II. Di costruzione di una nuova berma con materiali artefatti parte di legna e terra, parte di legna e sasso dei Colli Euganei con soprapposto porcillamento, a protezione della sponda dell'argine suddetto nella località denominata Golena Mantovani-Grimani;

Si rende noto:

L'asta si aprirà il giorno di martedì 10 dicembre p. v. alle ore 11 ant. nel locale di residenza di questa R. Prefettura, e resterà aperta fino alle ore 2 pom., dopo le quali, ove prima non si presentino aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento, nel qual caso il secondo avrà luogo il giorno di mercordì 11, ed il terzo nel giorno di giovedì 12 detto.

La gara avrà per base il prezzo peritale complessivo di ital. L. 94684:13 e saranno accettate anche le offerte segrete semprechè prodotte prima delle ore 10 ant. del giorno d'apertura dell'asta, e fornite delle condizioni avvisate nella Circolare 30 ottobre 1857, N. 34486 della cessata Luogotenenza.

Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta col deposito di it. L. 9500, più L. 200 per le spese di stampa del presente, dell'asta e contratto.

La delibera sarà definitivamente pronunciata dalla Prefettura a vantaggio del maggior offerente ed ultimo oblatore esclusa qualunque miglioria successiva.

I pagamenti verranno effettuati in moneta a senso di legge nei tempi e modi stabiliti dal Capitolato, che colla descrizione del lavoro e tipi relativi trovasi ostensibile presso la Prefettura.

L'asta si terrà colle regole del Decreto 1.° maggio 1807, e relative posteriori discipline.

Rovigo, 25 novembre 1867.

Il R. Consigl. Reggente,
MIANI.

N. 34876 Sez. IV. 2. pubb.

INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.

Si reca a comune notizia, che nell'Ufficio di questa R. Intendenza si terrà nel giorno 9 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. pubblica asta onde deliberare in affittanza, se così parerà e piacerà all'Autorità superiore, al miglior offerente, l'Edificio di proprietà del Ramo Demanio sito a S. Silvestro, Traghetto di Pescheria, detto in precedenza le Carceri militari, sovrapposte al locale denominato lo Stallone in Campo alle Beccherie, all'anagrafico N. 545, ed al N. 286 della nuova mappa del Comune censuario di S. Polo, della superficie di pertiche 0.11 e colla rendita cens. di it. Lire 486:60.

La gara si aprirà sul dato dell'annuo canone d'it. L. 988, (novecento ottantaotto) e per la triennale locazione da 15 dicembre 1867 a 14 dicembre 1870, con questo però che si accetteranno anche offerte di sotto di detto annuo canone, sempre però col vincolo della superiore sanzione e garantita col deposito del decimo e ciò avuto riguardo alle circostanze che l'immobile verrà affittato nello stato in cui si trova e senza obbligo in corso di locazione di far luogo a restauri.

Le offerte in iscritto si accetteranno al protocollo dell'Intendenza sino alle ore 11 antim. del giorno destinato alla gara, e la delibera si pronuncierà sotto le speciali condizioni del capitolato a stampa, che si renderà ostensibile al momento dell'Asta fermo a carico del deliberatario le spese di bolli, d'inserzione dell'Avviso nella Gazzetta di qui dell'impressione a stampa dell'Avviso e del notaio per la legalizzazione della firma del Contratto di locazione.

Venezia, 18 novembre 1867.

Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 20776. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica ad Antonio Lecich padron di barca assente d'ignota dimora che la Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia coll'avv. Vian produsse in suo confronto la petizione esecutiva 18 novembre 1867, N. 20776 per pagamento franchi 253:56 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all'avv. di questo foro dott. Mistraca che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinata la comparsa all'A. V. del giorno 18 dicembre p. v. ore 10 ant.

Incomberà quindi ad esso Lecich Antonio di far giungere al deputato curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale e Marittimo,
Venezia, 19 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio Dir.

N. 16224. 1. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Maddalena Lisatti, Elisabetta Lisatti ed a Carolina Duse Marin Boldrini, essere stata presentata a questo Tribunale dalla R. Procura di finanza Veneta per la R. Amministrazione Camerale una petizione nel giorno 16 ottobre corr. al N. 16224 contro di esse in punto di pagamento di fior. 200:61 a titolo rimborso prediali.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora delle suddette Maddalena ed Elisabetta Lisatti e Carolina Duse Marin Boldrini è stato nominato ad esse l'avvocato dott. Morzetti in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intentata causa possa in confronto del medesimo proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare e far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidati che su la detta petizione fu con Decreto d'oggi prefisso il termine di giorni 90 per produrre la risposta, e che mancando esse ree convenute dovranno imputare a sè medesime le conseguenze.

Dal R. Trib. Prov., Sez. Civ.,
Venezia, 17 ottobre 1867.
Pel Presidente, in permesso,
V. SELLENATI.
Sostero.

1. pubb.

EDITTO.

Caduta deserta anche in oggi l'asta immobiliare ad istanza Ditta Vonwiller e comp. di Verona contro Franzoja Girolamo e per esso, ora defunto l'avv. Negri curatore dell'eredità giacente, si rende noto che per la sua esecuzione di quarto esperimento venne redeputato il 21 dicembre p. f. dalle ore 10 alle 2 pom. tenute sempre ferme le condizioni portate dall'Editto 5 luglio 1863, N. 3092 e rettifica 22 detto inserito nei Fogli 155, 160, 163, 168, 169, 170 della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 26 novembre 1867.
Il Pretore, VIDA.

N. 6963. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto col presente Editto a Luigi Cambiagio, Annibale Cambiagio, ed Onofrio Cambiagio tutti assenti e d'ignota dimora, a Sebastiano Erlach, di Trieste e Carlotta Rovelli pure di Trieste per interesse proprio e per quello dei minori suoi figli Luigi, Antonietta, Carlo, Marianna, Francesca e Luigia Cambiagio, che Bassano dott. Vita di Milano coll'avv. Forti ha presentato in loro confronto l'istanza 31 p. p. ottobre N. 6963, tendente a che sia prefissa comparsa, nella quale essi rr. cc. in contesto con altri domiciliati in questi RR. Stati abbiano ad eleggere un patrocinatore comune per la difesa contro gravame di priorità per la riforma della graduatoria 5 gennaio 1867, N. 2368, relativamente agl'interessi sul capitale di austr. L. 16000.

Vengono pertanto essi eccitati a provvedersi per la nomina di un curatore, che li rappresenti, cui trasmettere gli amminicoli o prove, delle quali crederanno far uso od a confermare quello che frattanto viene per essi nominato per la intimazione delle rubriche loro rispettivamente dirette, e cioè: per Luigi Cambiagio l'avv. Zapparoli; per Annibale Cambiagio, l'avv. A. Finzi; per Onofrio Cambiagio, l'avv. Benedini: per Sebastiano Erlach, l'avv. Benedini; per Carlotta Rovelli a suo riguardo ed a quello de' figli lo stesso avv. Benedini.

Si notifica ancora che fu fissata comparsa allo scopo presso quest'A. V. I, del giorno 7 p. v. gennaio 1868.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti, all'Albo di questo Tribunale, e s'inserisca per tre volte nelle Gazzette di Venezia e Mantova.

Dal R. Tribunale Prov.,
Mantova, 9 novembre 1867.
Il Reggente, BRUGNOLO.
Franchi, Dir.

N. 4313. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Badia rende di pubblicamente noto che ad istanza della Ditta Norsa e Comp. di Mantova coll'avv. Perolari, in confronto di Fadin Settimio fu Angelo di Badia, seguirà nel locale di sua residenza, dinanzi apposita Commissione, un triplice esperimento d'asta per la vendita giudiziale degl'immobili qui sottodescritti, e cioè: il primo esperimento nel giorno 17, il secondo nel 24, il terzo nel 31 gennaio 1868, sempre dalle ore 9 alle 2 pom. sotto le seguenti

Condizioni.

I. Gli stabili sottodescritti saranno venduti in due Lotti. Detti stabili sono nominatamente descritti nel protocollo di stima giudiziale 16 luglio 1867 ostensibile a chiunque, unitamente agli atti del processo esistente in questa Cancelleria, in qualunque giorno nelle ore d'ufficio.

Tale vendita viene fatta senza alcuna garanzia o responsabilità della parte esecutata, e della R. Pretura, a tutto rischio ed utile dell'acquirente, anche se in corso d'asta e prima della delibera avessero per vetustà od altro a deperire gli stabili esistenti sui fondi.

II. Al primo e secondo esperimento seguirà la vendita all'ultimo miglior offerente, quando il prezzo sia maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore sempre bè basti a sodisfare i creditori prenotati avanti la stima, altrimenti si rivocheranno i creditori a sensi dei combinati §§ 422, 140 del Giud. Reg.

III. Nessuno sarà ammesso ad offrire se non previo deposito del decimo del valore della stima, e ciò a cauzione dell'offerta. La sola parte esecutante sarà esente dall'avvisato deposito. Chi non resterà deliberatario, otterrà l'immedia a restituzione del fatto deposito

IV. Le spese portate dal precetto, le successive di pignoramento, stima e tutte le altre d'asta a tutto il giorno della delibera, dovranno essere pagate dal deliberatario giusta liquidazione del giudice entro otto giorni dalla delibera, al procuratore della parte esecutante, il quale importo sarà imputato a deconto del prezzo.

V. Le spese posteriori alla delibera, compresa la tassa di trasferimento saranno a carico del deliberatario senza diritto a rifusione.

VI. Il possesso sarà a favore del deliberatario in quanto all'arar delle terre o fenile, colle scorte di paglia, stoppie e falciatura fieni col 29 giugno 1868 e col 29 settembre successivo rispetto al rimanente delle possessioni e fabbriche, ritenuto che l'attuale conduttore possa tenere per ogni fondo a tutto 29 settembre 1868 due paia bovi per i relativi carreggi, col mantenimento però a di lui carico.

VII. Saranno a carico del deliberatario tutti i pubblici e privati aggravii affliggenti gli stabili subastati, che si maturano da 1.° dicembre 1868 in avanti, in quanto sistessero debiti arretrati d'imposte erariali e consorziali, saranno egualmente pagate dal deliberatario a deconto del prezzo.

Staranno a carico del deliberatario la decima e i canoni eventualmente affliggenti i fondi subastati decorribili da 29 settembre 1868 in avanti.

VIII. Il deliberatario, dovrà pagare il prezzo in Lire italiane tostochè sarà passato in giudicato il Decreto di riparto.

Tale pagamento per parte del deliberatario sarà giustificato colla produzione in Giudizio delle quitanze dei creditori a seconda del riparto stesso, o col deposito giudiziale nei casi previsti dal § 1425, Cod. civ., o per le eventuali inscrizioni d'evizione, ritenuto obbligato il deliberatario medesimo a corrispondere sul prezzo insoluto l'interesse del 5 per cento decorribile da 29 settembre 1868 fino al saldo.

IX. Non potrà il deliberatario ottenere il Decreto di aggiudicazione, e quindi volturare in propria Ditta gli stabili acquistati, se non dopo che avrà provato di avere sodisfatto l'intero prezzo come sopra.

X. La graduatoria potrà essere provocata da ciascuno degli interessati e dallo stesso esecutato.

XI. Mancando il deliberatario a qualunque degli obblighi che per legge o per queste condizioni gl'incombono, sarà a di lui pericolo e spesa sopra istanza di qualsiasi interessato eseguito il reincanto degli stabili di che si tratta, coll'assegnazione di un solo termine anche a prezzo inferiore della stima, esclusa in esso deliberatario qualunque pretesa, sia sul deposito del decimo verificato, come sulla migliore offerta ricavata, ciò che tutto rimarrà a beneficio dei creditori

Descrizione
dei fondi da subastarsi.

Lotto I.

Possessione Avanza con fabbriche in Bagnolo in mappa ai NN. 1050, 1051, 1052, 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059, 1069, 1099 B, della superficie di pert. cens. 431.62, rend. L. 2517:77, fra confini a levante, dalla possessione Ghirella, ed in parte dai beni Maragno, Rizzi Descrovi e Gozzo, mezzodì il le proprietà Rossi Antonio e Gavasini minorenni, ponente dalle ragioni Dal Cason Castaldelli, Allegro, Forio, Galiaui, Morellini, Rossi, Calzaverini e Bicchiega, tramontana dalla possessione Ghirella, e dalla strada De Biaggi.

Lotto II.

Possessione Ghirella con fabbriche in Bagnolo in mappa ai NN. 1068, 1070, 1071, 1095, 1096, 1097, 1107, 1113, 1381, 1382, 1383, 1509, e N. 1094 B, 1098 B, 1108 B, 1111 B, 1106 B, 1110 B di pert. cens. 483.79, rend. L. 2719:80.

Il Lotto primo fu stimato ital. L. 48275.

Il Lotto secondo fu stimato it. L. 48600.

Totale it. L. 96875.

Dalla R. Pretura,
Badia, 31 ottobre 1867.
Il Pretore, MOROSINI.

N. 20636. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che stante mancanza a' vivi di Pietro Pigazzi la rappresentanza e la firma della Ditta Pietro Pigazzi fu Gio. Antonio inscritta nel Registro delle firme singole di questo R. Tribunale al progressivo N. 2, venne assunta da Teresa Canciani vedova Pigazzi quale tutrice ed amministratrice delle minori sue figlie Teresa, Giulia, Anna e Maria eredi del fu Pietro Pigazzi autorizzata a ciò da Decreto 14 ottobre N. 16057 del locale R. Tribunale Prov. Sez. Civ.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 19 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 16672. 2. pubb.

EDITTO.

In nome di S. M. Vittorio Emanuele II per la grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Il R. Tribunale Provinciale Sez. Civ. in Venezia, diffida gli ignoti detentori dell'obbligazione del Monte Lomb.-Veneto proveniente dalla conversione dei viglietti del Tesoro, al presentatore, portante il N. 5656 (cinquemila seicento cinquantasei) dell'importo nominale di a. L. 3000 (tremila) o fiorini V A. 1050 coi relativi coupons (tagliandi) pegli interessi, compreso quello scaduto il 1.° agosto 1865 (sessantacinque) non ancora prodotto per la esazione, obbligazione smarrita dal sig. Michiele Girardi di qui, a produrre quella e questi, quali sono descritti nell'Editto anteriore 22 marzo 1866, N. 5925, a questa cancelleria, cioè la obbligazione entro tre anni dal rilascio di questo Editto, ed i coupons scaduti entro lo stesso termine, e per quelli non ancora scaduti pure entro anni tre, invece contando dall'epoca della rispettiva loro scadenza, coll'avvertenza che le quante volte in quei termini non fossero presentati, obbligazione, coupons già scaduti, e coupons da scadere, saranno quella e questi dichiarati nulli e la R. Amministrazione non avrà a rispondere per essi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Sezione Civile,
Venezia, 4 novembre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 18102. 2. pubb.

EDITTO.

Sopra istanza di Paolo Battoi conduttore dell'Albergo la Calcina in questa città viene con odierno Decreto pari Numero avviata la procedura di componimento a norma della legge 17 dicembre 1862 sulla sostanza mobile e stabile al Battoi spettante e posta nelle Provincie Venete e di Mantova, e viene nominato in commissario giudiziale il notaio dott. Giovanni cav. Liparacchi a cura del quale con separato avviso sarà notificato particolarmente il termine entro il quale dovranno eseguirsi le insinuazioni e dato l'invito per le trattative di componimento, ritenuto però libero ai creditori d'insinuare tosto il loro diritto cogli effetti portati dal § 15 della legge stessa.

Il presente sia affisso nei soliti luoghi e pubblicato per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Prov.,
Sez. civile,
Venezia, 22 novembre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 10164. 3. pubb.

AVVISO.

Si notifica che da questo Tribunale quale Giudizio ereditario, venne nominato il nob. Gio. Batt. Giulianati curatore dell'eredità giacente di Pietro Sette Gnoato del fu Baldassare, mancato a vivi il 17 corrente.

Dal R. Tribunale prov.,
Vicenza, 19 novembre 1867.
Pel Reggente in permesso, CITA.
Paltrinieri.

N. 10210. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Feltre notifica per ogni effetto di legge che in seguito ad odierna istanza pari Numero per cessione di beni, ed in data odierna aperto il concorso dei creditori sopra tutta la sostanza mobile ovunque esistente e sull'immobile esistente nelle Provincie Venete e nella Provincia di Mantova, di ragione del cedente i beni Vincenzo Zannin fu Antonio di Feltre.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Zannin ad insinuarla sino al giorno 31 gennaio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa R. Pretura in confronto dell'avv. nob. dott. Emilio Cumano, deputato curatore della massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto di essere graduato nell'una o nell'altra classe; in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, ed i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuati creditori, ancorchè loro competesse il diritto di proprietà o di pegno.

Si eccitano inoltre i creditori insinuati nel predetto termine a comparire nel giorno 17 febbraio p. v. alle ore 9 ant. per procedere all'elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinale, ed alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati dalla Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Si affigga nei luoghi soliti e s'inserisca nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Feltre, 19 ottobre 1867.
Il Dirigente, RIMINI.
Da Re, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Lunedì 2 dicembre. N. 325.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 2 DICEMBRE.

Il telegrafo ci trasmise il discorso del sig. di Moustier in due tratti, e, per uno strano metodo di spigolatura, la seconda volta ci mandò una messe più eletta della prima. Non si può credere che il signor di Moustier abbia pronunciato due discorsi il 30, perchè il dispaccio che riassumeva la prima volta il discorso del ministro, aggiungeva che la discussione era chiusa, e che era stato adottato l'ordine del giorno. Ora riuscirà probabilmente indicifrabile ai lettori, come riuscì indicifrabile a noi, che al corrispondente parigino dell'*Agenzia Stefani* non abbiano fatto dapprima impressione i passi del discorso, che credette opportuno di riassumere il dì seguente. Le dichiarazioni esplicite del Governo francese in favore dell'« unità d'Italia » hanno certo un peso nella bocca d'un ministro francese, visto che la Francia aveva sinora fatto le viste di aver sempre tollerata piuttosto che incoraggiata l'*unità*, e l'aveva riconosciuta con tante riserve. Di più il telegrafo non aveva fatto cenno la prima volta del dispaccio che il sig. di Moustier ha spedito al ministro francese a Firenze, e che egli ha letto al Senato, per delineare la posizione che prende la Francia rispetto all'Italia. La Francia ritira una divisione e concentra l'altra a Civitavecchia, dicendo chiaramente che per ritirare anche la seconda divisione ci vuole la *completa sicurezza* del Papa.

Se però il Governo francese ha fatto un atto di fede nell'unità dell'Italia, ha parlato anche degli « interessi » del Papa, ed ha manifestato le speranze che esso possa vivere con una *nuova* Italia, non con quella di Mazzini, di Garibaldi e di Rattazzi, poichè questi sono i tre nomi, pei quali il Governo francese non nutre, a quanto pare, la maggior simpatia. Rattazzi, che una volta era pur tanto nelle grazie delle Tuilerie, dovrà stupirsi non poco di trovarsi in tal compagnia. Che cosa poi volesse dire il sig. di Moustier, quando alludeva alla *nuova* Italia, è una domanda a cui è difficile rispondere. Sopra quell'aggettivo si potrebbero certo fabbricare molti castelli, che potrebbero non essere che castelli in aria, e perciò altro non faremmo che rimettervi le spese di costruzione. Non si sa mai quali possano essere le idee radicali, che un ministro può accarezzare, quando sogna di poter divenire un grand'uomo, trovando una soluzione in una questione riputata insolubile.

È probabile però che a Firenze non la vogliano capire, e lascino cader quell'aggettivo, di cui forse tanto si compiaceva l'oratore, sperando che gettasse un'idea feconda nei cervelli degli uomini di Stato italiani. Noi ci contentiamo di domandare: Quale sarebbe la *nuova* Italia, colla quale il Papa potrebbe vivere in buona armonia? Aspettiamo di avere sott'occhio il testo del discorso, per vedere se il signor di Moustier aveva un'idea chiara sopra questo argomento, e sopra tutto se ha voluto che apparisse chiara anche agli altri.

Quanto all'occupazione francese e al tempo in cui potrà cessare, il signor di Moustier stesso deve ammettere che risponde con una sciarada, perchè dice che il « Governo indicò all'Italia la durata dell'occupazione colla parola sicurezza, *che non si può definire, ma si comprende perfettamente.* » In altri termini si potrebbe dire che la Francia vuole mantenere a Roma le sue truppe, finchè le parrà opportuno di mantenervele. Dubitiamo però che questa comoda teoria trovi favorevole accoglienza presso gli uomini dell'Italia *presente*; chè della *nuova* di là da venire, secondo i voti del sig. di Moustier, non parliamo.

Il ministro parla quindi della Conferenza e dice che vi si potranno accampare « tutti i diritti, e tutte le pretese, »; che il Papa ha aderito, e che manderà un plenipotenziario per farvi valere *tutti* i suoi diritti. Ci pare che il modo con cui il ministro annuncia la Conferenza non sia tale da convertire quelle Potenze, le quali temono appunto che alla Conferenza si accampino pretensioni e diritti così diversi, che la parte di volerli conciliare insieme non diverrebbe nè la più facile, nè la più seria. Il signor di Moustier ha conchiuso dicendo che non » vuol dire di più » e che « le trattative sono pendenti. » Confessiamo però che ci pare che il linguaggio del ministro giustifichi coloro, i quali pensano che le difficoltà che si oppongono alla riunione della Conferenza sieno ancora molto gravi, e che assai difficilmente potranno essere superate.

La *Patrie* recava ieri la notizia che le trattative sono entrate in una nuova fase, che potrebbe farle durare ancora per due o tre settimane. Le grandi Potenze avrebbero bisogno, secondo la *Patrie*, di tutto questo tempo, per sapere quali sarebbero le probabilità di successo della Conferenza, per conoscere il modo con cui si prenderebbero le deliberazioni, il programma che sarebbe adottato, ecc.; per cui le Potenze hanno ancora da sapere troppe cose, per poter conchiudere sin d'ora che sieno favorevoli o no al progetto. Le informazioni della *Patrie* confermano così quelle che ci sono state date recentemente dai giornali di Firenze, e sono confermate dal discorso del signor di Moustier.

Il telegrafo conchiude con un'apprezzamento sul discorso del signor di Moustier, e lo dice simpatico e favorevole all'Italia. Noi sappiamo per prova che le percezioni del telegrafo non sono rapide, poichè ci vollero ventiquattr'ore per iscoprire che nel discorso del signor di Moustier ci erano tutte quelle cose interessanti che aveva ommesse la prima volta. Saranno più giusti almeno i suoi apprezzamenti? Per ora ci pare che il discorso del ministro francese sia un giuoco d'equilibrio ben riuscito; vedremo se il testo potrà modificare questa impressione. « L'Italia può restare senza *Roma* » ha detto il ministro. « Il Governo è favorevole all'unità d'Italia » egli ha soggiunto subito dopo.

La riconvocazione del Parlamento.

Non vogliam punto discorrere di quelle grandi questioni, che fin dalle prime si presentano al Parlamento; qui solamente di certe forme, di certi usi, di certe regole, che si collegano più davvicino con una riconvocazione delle Camere. Lungi da noi un qualsiasi sfoggio dottrinale: quanto veniam dicendo, lo avresti, o lettore, in ogni manuale di diritto costituzionale: solo pel suo comodo qui stimiamo opportuno l'offrirne un assai modesto compendio. Liquidato l'asse ecclesiastico, e qualche altro milioncino d'aggiunta al bilancio, la Camera dei deputati col primo agosto era già svaporata anch'essa, tanto che mancò il numero legale, e si aggiornarono le tornate. Per alcuni giorni tirò innanzi il Senato: e compiuta dal Senato la bollitura delle vivande ammannite dall'altra Camera, col giorno 21 agosto il Senato e la Camera si sono prorogati dal Re, quando già ormai senatori e deputati se ne erano andati a casa, e quindi mai non fu altrettanto vera l'espressione, che il Decreto di proroga si è comunicato alla Camera. Or, col Decreto 19 novembre, sono pel 5 dicembre riconvocati: non è già una nuova sessione che cominci, ma la stessa sessione che ricomincia. Vi sarà, si chiede impazientemente, il discorso del trono o della corona? È vero: nessuna norma prescrive che siavi solo al principio d'una sessione nuova, nè anzi tampoco che allora vi debba essere: l'uso tuttavia ha stabilito che al principio d'una sessione, e solo allora, vi sia il discorso del Re. Badate bene: discorsi reali si son tenuti anche senza il principio di una nuova sessione, ma pur anco a mezzo d'una sessione già in corso: ciò tuttavia è straordinario affatto, e, che noi sappiamo, per l'Italia sarebbe nuovo. Nè questa la sola differenza tra una sessione nuova, ed un semplice proseguimento della stessa sessione. Quando incomincia veramente una sessione, ha luogo la nuova elezione della Presidenza della Camera, e di tutte le Commissioni permanenti, p. es., di quella del bilancio (Statuto art. 43); si può riproporre un progetto di legge rigettato da uno dei tre poteri legislativi nell'altra sessione (art. 56); e per le *disposizioni comuni alle due Camere* (art. 48-64) considerate nell'assieme devono ripresentarsi i progetti di legge, anche approvati nell'altra Sessione da una o l'altra delle Camere, ma non divenuti legge, e di nuovo conseguire l'approvazione di tutte le Camere. V'ha di più: chiusa una Sessione, i privilegii dei deputati e dei senatori quanto all'arresto e alle procedure (art. 45-46) durano per sole tre settimane: durante la proroga della Sessione stessa, continuano anche più a lungo; come fu appunto per questi tre mesi. La Sessione 1865-66 si era semplicemente prorogata con Decreto 7 luglio 1866: poi venne chiusa con Decreto 30 ottobre, e questo per l'opportunità di una più solenne apertura del Parlamento, e di una nuova elezione degli Ufficii di Presidenza, dacchè nel frattempo entravano nel Parlamento i senatori e deputati Veneti. Quest'anno invece la Sessione, come abbiam detto, non si è che prorogata; e ciò per non perdere tempo con elezioni nuove, e riprendere in esame i progetti al punto in cui si eran lasciati. Così, p. es., il 23 luglio si era deliberato, che il Ministero avrebbe intanto presentato il progetto del bilancio pel 1868 colle maggiori economie possibili, e la stessa Giunta avrebbe riferito sul bilancio del 1868 con una relazione sommaria, ch'essa dovea presentare alla Camera appena riconvocata. Finchè la Camera propone, e Garibaldi dispone, addio economie e bilanci! Se non altro, essendo la sessione stessa, or si risparmiano molti perditempo e specialmente trovasi già bella e in seggio la Presidenza, cosicchè l'onorevole deputato di Sora, il sig. Polsinelli, cui, essendo dei più vecchi, è toccata altra volta in principio la Presidenza interinale, stavolta ne è dispensato, ed invece presiederà l'uno o l'altro dei vicepresidenti; il Pisanelli primo, poi il Restelli, quindi il Cavalli! Manca il presidente, dacchè Adriano Mari ora è divenuto ministro, e manca il quarto vicepresidente, dacchè Michele Coppino è stato ministro nel frattempo. Un ministro non occorre sia deputato o senatore. Lo Statuto dispone solamente che i ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera se non quando ne sieno membri: essi vi hanno sempre l'ingresso, e devono essere sentiti sempre che lo richieggano (art. 66). Chi poi vien nominato ministro, essendo deputato, ne cessa per l'articolo 103 della legge elettorale, come ogni deputato che riceva un impiego regio stipendiato, o un avanzamento, di stipendio; tuttavia può venire rieletto, e rieletto che sia, appartiene alla Camera anche se ormai fosse coperto il numero degl'impiegati ammesso dalla legge elettorale. Una delle prime operazioni della Camera ora sarà adunque *la verificazione dei poteri*, ossia l'esame della validità della rielezione di Emilio Broglio, per Bassano, di Adriano Mari per Campi Bisenzio (Provincia di Firenze) di Ettore Bertolè Viale per Crescentino (Provincia di Novara), tutti tre i quali han dovuto assoggettarsi alla rielezione per essere appunto divenuti ministri.

La prima battaglia, vien detto, sarà la nomina del nuovo presidente. E qui non vogliamo tacere quanto sia mal vezzo in Italia il render tutto politico, anche quello dove la politica ci entra meno che mai. È permesso citare il Broglio, nel suo libro delle forme parlamentari, anche dopo ch'egli è ministro? Un libro, che non si vergognano d'apprezzare gl'Inglesi stessi, lo possiam certamente citare anche noi altri, e vie più queste auree parole: « Ci sarebbero delle osservazioni e delle avvertenze, che vorrebbero a ogni modo esser fatte: la scelta del presidente, verbigrazia, a cui si è indotti in Inghilterra da criterii così diversi, anzi così contrari, da quelli che solevano prevalere in Francia al tempo del governo parlamentare; e quando dico in Francia, dico pur troppo in Italia; dove, in questo particolare, s'è fatto anche peggio; perchè in Francia, almeno, nè il Guizot nè il Thiers non furono mai, ch'io sappia, chiamati al seggio; mentre noi, tutti quasi i nostri presidenti siamo andati appunto a cercarli tra i capi di parte: il Gioberti, il Rattazzi, il Minghetti, il Lanza; togliendoli così alla loro occupazione naturale, di dirigere e disciplinare il proprio partito, per incaricarli invece di funzioni alle quali sono necessariamente disadatti, quando non possono recarvi, a meno d'esser angeli del paradiso, il più necessario de' requisiti, l'imparzialità. In Inghilterra, chi proponesse lord Palmerston o il signor Disraeli, per la carica di *Speaker*, farebbe ridere anche i polli; da noi, il solo conte di Cavour, non so come l'ha schivata. » Tant'è: che serve la storia? Noi altri, eccoci di nuovo a proporre il Rattazzi!

Ma per non perdere la nostra impassibilità, tiriam via. L'articolo 7, capo secondo, del Regolamento della Camera dei deputati prescrive che la nomina dev'esser fatta a maggiorità assoluta, che solo al terzo giro di scrutinio, che è quello della ballottazione, la maggiorità relativa è sufficiente, e che nel caso di parità nei voti, la nomina cade sul maggiore d'età. In Inghilterra si va assai più spicci, e non vi è poi quell'altra grandissima noia dell'estrazione a sorte degli Ufficii, che da noi si fa il primo giorno e poi ogni due mesi. La Camera dei deputati ha nove Ufficii, il Senato ne ha cinque; ed in questi i senatori e deputati distribuisconsi a sorte, perchè nell'ufficio, che tocca loro, si abbian poi a radunare per lo studio preliminare delle leggi. Come le cose vi procedano, diremo altra volta: or non usciamo dalla Camera. Ed ivi già, si presenta il nuovo Ministero, ed annuncia come siasi ritirato il Ministero precedente, e come costituito il nuovo; ed ivi già sembraci udire un qualche deputato, che interroghi come mai sia avvenuto tutto ciò, senza una previa discussione nella Camera, che additasse al Re la scelta de' nuovi consiglieri. Vive sono ancora nella memoria di noi tutti le discussioni che ebbero luogo quando, nel 1862, si è ritirato il ministero Ricasoli; e quest'anno stesso, quando si è ritirato di nuovo, allora e stavolta per dar luogo al Rattazzi. Questioni inutili e piene di pericolo: *inutili*, perchè in fine (dovete credermelo, dicea alla Camera il Dondes Reggio, che di queste cose me ne intendo) la scelta de' suoi consiglieri è un diritto del Re; *piene di pericolo*, perchè non avendo un terreno proprio legale vanno facilmente a pescare nel torbido. Di queste cose se ne intendeva (non è vero?) Guglielmo Pitt. Ebbene: che rispondeva egli in simile circostanza nel 1801? « M'hanno accusato d'aver ricusato alla Camera ogni spiegazione sulla mia dimissione. Signori, non ho ricusato, ma mi si permetta osservare, essere una teorica nuova e poco costituzionale il non lasciar che uno segua la voce della propria coscienza e si ritiri dal potere senza esser obbligato di render conto alla Camera e al pubblico di ogni circostanza che influì sul suo animo e sulla sua condotta. Non so dove siasi stabilito un tal sistema nè mai intesi fosse un delitto pubblico il ritirarsi dal potere senza spiegarne il motivo. » Auguriamo un pò di discrezione anche alla nostra Camera: e che una volta si lascino le recriminazioni sul passato per provvedere alle necessità ed alle urgenze del paese nostro.

Si legge nel *Times* del 26:

I Francesi si concentrano sulla capitale e si ritirano a Civitavecchia. Una divisione s'imbarcherà per Tolone.

L'intenzione del Governo imperiale è di por fine all'occupazione degli Stati papali, ovvero di limitarla a quel porto di mare. Questa misura riescirà grata al Governo italiano e lo aiuterà a far fronte alle gravi difficoltà in cui sarà involto all'apertura della sessione parlamentare, che crediamo debba aver luogo il 5 dicembre prossimo.

Naturalmente gl'Italiani si risentono della presenza di truppe straniere sul loro suolo, benchè sino a che il Papa rimane Re di Roma, deve importare poco che il suo trono sia sostenuto da zuavi francesi regolari od irregolari. Finchè la questione romana non sia definitivamente risolta, la Francia è sempre a Roma, materialmente o moralmente, e la convenzione di settembre, a quanto disse l'Imperatore Napoleone, è sempre in vigore finchè non venga sostituita da un nuovo atto internazionale.

I Francesi si offesero di quelle parole del discorso della Regina d'Inghilterra, in cui esprime la speranza che l'occupazione francese a Roma non sarà prolungata indefinitamente; e sembrano indignati che *Stati esteri s'immischino nell'esercizio della legittima influenza della Francia*.

Il fatto è che all'Imperatore non deve parer vero di uscire da Roma al più presto possibile. Potenze amiche, come l'Inghilterra, provano dispiacere della falsa posizione che la Francia è stata costretta ad assumere, mentre Potenze rivali, come la Prussia, non possono che rallegrarsene. Fra coloro che rifiutarono la Conferenza sonvi molti che sarebbero stati lieti di aiutare la Francia a liberarsi dall'impiccio se lo avessero potuto, ma ve ne sono altri che scorgono nel suo imbarazzo come un sollievo per loro, ed a questi interessa moltissimo che quest'imbarazzo si prolunghi ancora per molto tempo.

La questione romana, si è detto, può essere sciolta soltanto coll'estinzione del Papato o collo sfacelo del Regno italiano. Ma temiamo che questo sia inevitabile, se si differisce la soluzione di quell'ardua quistione. Gli elementi di dissoluzione generale sono attivissimi nella penisola. Se il generale Menabrea apre il Parlamento senza poter presentare qualche risultato, non crediamo ch'egli possa durar molto. Alle sue spalle sta Rattazzi e lo sgoverno. Ristaurare l'ordine a Roma è stato

APPENDICE.

Bibliografia. — *Memorie storiche della famiglia Pasolini raccolte da P. D. P.* — Venezia, Tip. Antonelli 1867.

La storia e la biografia si propongono entrambe lo stesso fine, ma procedono con mezzi diversi. La prima nei suoi quadri dispiega la serie e la concatenazione di fatti di ogni genere, e solo in via accessoria vi connette i nomi ed i caratteri delle persone; la seconda per lo contrario presenta separatamente e da sè le persone, e le contorna di quegli eventi che ad esse per immediata relazione si collegano. L'una e l'altra però si aiutano mutuamente, e la moderna scuola storica, ravvisando la stessa importanza in entrambe, introdusse quello, spirito di analisi, quella esattezza nella narrazione dei fatti, che appoggiati a documenti irrefragabili ed esposti alla stregua di una critica severa prendono quasi un nuovo aspetto, e presentano il mondo vero quale fu in tutti i tempi, non quale apparisce il più delle volte nei libri, dove o sentimento di parte, o eziandio l'innocente amor delle lettere svisano il più delle volte gli avvenimenti, o li presentano sotto tale aspetto da far quasi dubitare della loro verità.

In questa ricostituzione dell'edifizio storico, ora vediamo intenti gli uomini più illustri dell'età nostra; dalle opere di essi vediamo poco a poco trasformarsi il mondo che fu, e renderlo palpitante di vita, vero e reale. Noi quindi accogliamo con grande interesse ogni opera nuova di questo genere, e tanto più amiamo le speciali monografie, in quanto che l'autore restringendo in quelle i limiti al suo lavoro, lo rende il più compiuto possibile, lo fa ricco di que' particolari preziosi che vi infondono vita.

Ma come alle grandi storie documentate, delle quali or si arrichiscono Inghilterra, Germania ed Italia, non solo, ma alle piccole preziose monografie è rivolta l'attenzione degli studiosi, parimenti sono accolte con eguale favore le biografie, che presentano l'uomo, le genealogie che presentano la famiglia e cogliendo occasione e da un individuo e da una serie di uomini che per molte generazioni si succedettero, presentano appunto quegli elementi preziosi di storia che furono trascurati finora. E quanto giovi alla storia delle nazioni quella delle famiglie, e particolarmente alla storia medievale italiana, che è costituita da tante serie di fatti singolari delle nostre grandi famiglie, è superfluo ripetere, e ne fanno ampia fede fra le altre l'opera importante del Litta, e i più conscenziosi lavori del Passerini. In ogni storia di famiglia noi scorgiamo compreso e chiarito qualche fatto di storia italiana, trovata la ragione prossima o remota di qualche avvenimento, in questioni di terra, di dominio, di amore, d'interessi privati di quelle grandi famiglie, che costituivano la frastagliata nazione.

La moderna scuola storica ha introdotto, anche nella biografia, que' precetti che valsero a rendere utilissimi questi lavori, eliminando da essi tutto quanto era d'induttivo, di adulatorio, d'incerto e contraddicente. Gli antichi scrittori non sono esenti da una tal labe, e questo genere di opere serviva più a ricordo privato od a particolare ambizione. Nei moderni autori invece, se alcuni lavori egregi sono il tipo di quanto ora la scienza storica da essi richiede; altri o per difetto di importanza della famiglia fanno della genealogia una serie di nomi, oppure innamorati del proprio tema vi inseriscono fatti storici, che non vi hanno che assai lontana correlazione.

Per ciò, quando uno prende in mano questi lavori sente l'animo predisposto ad esaminarli con maggior critica e severità, per la enorme difficoltà appunto che hanno a riuscire perfetti, e per la enorme facilità ch'essi cadano nei difetti più sopra indicati. E per lo contrario la critica deve essere tanto più generosa, quando vede evitati gli scogli e fatto un lavoro utile e coscienzioso. Nel caso nostro però, del libro le *Memorie storiche della famiglia Pasolini*, un altro sentimento ci mettea pure in mano la penna, ed è la simpatia che inspira quel nome in ogni veneziano, che lo associa al più lieto avvenimento della sua patria, l'instaurazione del Governo nazionale, e che lo ricorda con desiderio ed affetto.

Il nuovo libro di cui vogliamo dare notizia ai nostri lettori è scritto da un anonimo, ma assai facilmente traspare l'autore dalle iniziali che vi pose, dal contesto dell'opera fatta con quell'amore che rivela la parte del cuore, che lo spinse allo studio di cose che davvicino lo interessano, e finalmente dalla nobiltà di quel sentimento che scevrò dal lavoro quanto potea essere o sembrare adulatorio, e tacque delle persone viventi. Con questi dati alla mano noi riconosciamo il giovane autore, di cui però vogliamo rispettare il segreto, e ce ne congratuliamo con esso lui, perocchè abbiamo riscontrato subito un buon libro, assai ben fatto, un lavoro che rivela l'attitudine e il merito del suo autore e fa sperare che, proseguendo egli negli studi severi ed esatti, potrà bene arricchire il patrimonio delle cognizioni comuni.

Il nostro anonimo conosce assai bene le esigenze della critica storica, e quelle del buon gusto. Egli ci ha dato un opera, nella quale viene resa ragione d'ogni fatto e d'ogni asserzione, in cui tutto è comprovato con pubblici documenti inediti, con cronache accreditate e poste a rigoroso riscontro, ci ha dato un lavoro di una preziosa brevità in cui si vede studiatamente sfuggita la diffusione e l'ampiezza, che avrebbe raddoppiato assai facilmente il volume, si vede il sacrifizio fatto alla più facile consuetudine dell'uomo di lettere. Del buon gusto egli ci diede prova nella disposizione dell'opera e nella edizione. Egli si è scostato dal sistema della genealogia a quadri o tavole, e molto saggiamente seguì l'esempio dato dal Passerini nei *Ricasoli*, ed ha fatto un libro, e lo ha disposto sì fattamente, che l'interesse della lettura va seguendo. La stampa è fra le migliori edizioni recenti del nostro Antonelli. Un assai nitido ed ordinato albero geneologico, e tre belle incisioni la illustrano. Sette documenti posti a mo' d'appendice o comprovano i nuovi fatti storici o rivelano intime costumanze di tempi poco noti.

La famiglia Pasolini, romagnuola, è una delle poche superstiti, delle quali la storia d'Italia conservi memorie certe fin dai primi anni del secolo XIII; ma rade e confuse notizie erano rimaste, perchè nel memorabile sacco di Ravenna del 1512 e nella innondazione del 1636 furono distrutti molti documenti ed antiche carte, e molte altre per naturale azione del tempo e della incuria andarono perdute.

Il lavoro, che abbiamo sottocchio, non si estende alla genealogia di tutti i rami del Pasolini, che pur discendono da un medesimo progenitore, ma soltanto a quella del ramo primogenito, che per la dimora che fece in Roma durante il secolo XVIII è conosciuto e distinto dagli altri in Romagna col nome di *Pasolini di Roma*. Naturalmente negli Archivii, maggiori documenti si conservarono di questo ramo: e rispetto agli altri rami son richiamati nel libro gl'individui più degni di nota, e dei quali si ebbero dati certi.

Pasolini è nome proprio, sì che si trova anche portato da individui di famiglie diverse, e deriva dal nome *Pace* o *Pase*, certo rimasto dapprima a taluno che si sarà intromesso in qualche accordo che si chiamava pace, ed era frequente a' quei tempi di guerre private tra le famiglie. Assai volte dopo il secolo X le famiglie presero il nome o della fazione seguita, o dell'arte esercitata o della terra posseduta, o dell'impresa condotta, e sovente del nome proprio di taluno dei membri che più onorarono la famiglia. E così vediamo che il nome di Pasolino passato da padre in figliuolo rimase alla stirpe, che fu detta dei Pasolini.

Il primo, del quale si hanno positive notizie, è un *Pasolini dall'Onda*, che nacque nel principio del secolo XIII, e fu uno dei capi di parte guelfa. L'appellativo *dell'Onda* è l'impresa del casato, che tuttavia si vede nello stemma della famiglia, ed è un onda turchina in campo giallo. Questo Pasolino ebbe il mandato di far rispettare la volontà di Federigo, impadronendosi di Urbino che erasi ribellato contro i Montefeltrani, ai quali l'imperatore avea conceduta quella città. Abbiamo quindi dal 1232 notizie sicure che i Pasolini erano famiglia potente, e condottieri d'armi.

Seguendo il costume dei tempi, Bartolo dall'Onda, figlio di Pasolino, preso a cognome il nome del padre si chiamò Bartolo Pasolini, e Pasolini furono detti tutti i di lui discendenti, la cui derivazione è a rigore comprovata.

La genealogia dei Pasolini come quella di molte altre antiche famiglie italiane, ha storico valore soltanto fino a che ai liberi comuni d'Italia succedettero i principati e le dominazioni straniere. In quel periodo i nomi e le gesta di cotesti capitani e signori di parte vengono a rischiarare epoche e fatti storici avvolti nella caligine del tempo. Un importante esempio lo abbiamo nella biografia di Martino, la più interessante fra le altre, perchè getta nuova luce sul periodo nel quale ebbe inizio la potenza degli Sforza. Martino Pasolini fece rapire verso la fine del 1300 una ricca e nobilissima giovane, che era promessa sposa a Bartolo, fratello di quel Giacomo Attendolo che poi fu detto Sforza, e da ciò nacque tale una lotta fra le due famiglie, che costò all'una e all'altra molto sangue, e finì, colla sconfitta dei Pasolini, a gettare le basi di quella potenza militare cui giunsero gli Sforza. Pietro Pasolini poi si acquistò bella rinomanza fra i capitani dei suoi tempi militando sotto le insegne del Malatesta, e battuti gli Attendoli ricuperò alla famiglia i beni dei quali era stata spogliata. Pasolino, Alessandro, Sante fra gli altri furono i più rinomati capi d'armi e di fazione.

Nei diarii di Marin Sanudo, esistenti nella Biblioteca Marciana, si trova che nell'anno 1503 Guido Pasolini venne oratore dei Faentini in Venezia, a persuadere il Senato, di prendere sotto il suo dominio quella città, che volentieri sarebbesi assoggettata alla Repubblica. Il Senato veneto durante il breve pontificato di Paolo III tentò di fatti l'impresa, che dapprima ebbe esito infelice, ma poi terminò coll'acquisto di Faenza, dove fu mandato Procuratore Pietro Marcello. E il nostro autore molto saviamente riportò nell'Appendice i documenti relativi a questo fatto.

Secondo i *Lustri ravennati*, Nicolò Pasolini è stato pure ambasciatore a Venezia, inviato nel 1489 per trattare sulla concessione fatta dalla Repubblica alla città di Ravenna, di poter esigere i danari provenienti dalle condanne dei maletizii, allo scopo di riparare le mura della città, scavarne le fosse ed acconciarne le vie.

Venendo a tempi più vicini a noi, la famiglia dei Pasolini fu illustrata da uomini di lettere, e da esemplari ministri del santuario. Fra gli altri, dei quali abbiamo nel lavoro 58 biografie. Pasolino ebbe fama di buon poeta, nella sua casa raccolse i più chiari uomini de' suoi tempi, ed istituì nel 1591 l'accademia degli Ombrosi; Serafino è lo storico che scrisse i *Lustri ravennati* verso la fine del secolo XVII; Enea Pio, alla cognizione delle giuridiche discipline accoppiando quella delle scienze fisiche e matematiche, è ricordato per sapienza, per bontà dell'animo e per zelo del pubblico bene. Pietro Desiderio, integerrimo ed illustre cittadino, dopo di essere stato più volte a capo del suo Comune, fu portato alla presidenza del Governo provvisorio di Ravenna nel 1831.

Per ventidue generazioni si succedette questa famiglia, di cui non è a dirsi se più valessero le virtù militari e politiche o il santo amore dell'umanità e delle lettere. La genealogia, testè pubblicata, si arresta però alla generazione che precedette quella del conte Giuseppe, di cui l'autore si astenne dal parlare, ma che, per lo storico futuro, figurerà come la più grande illustrazione del casato: se la fortuna volle chiamarlo a portare nel reggimento delle sorti italiane, quel senno e quella onestà che rendono a tutti caro e venerato il suo nome.

una missione facile per l'Imperatore, ma calmare venticinque milioni d'Italiani esasperati sarebbe una missione da giganti. Eppure egli dovrebbe sobbarcarvisi, non tanto per la salvezza d'Italia quanto per la propria; e le complicazioni che ne risulterebbero sarebbero immense. Egli non può lasciare che la rivoluzione sconvolga il Regno italiano, senza far pericolare la pubblica sicurezza nel suo Impero; egli non potrebbe dominare la rivoluzione in Italia, senza una occupazione più o meno costante, e non potrebbe far ciò senza eccitare le rivalità ed allarmare i suoi vicini col timore di nuove guerre come alle peggiori epoche del primo Impero.

È per questa ragione che questi affari di Roma interessano grandemente, se non esclusivamente, anche noi. Molti fra noi nutriamo simpatie verso l'Italia, altri non saranno indifferenti alla causa del Papa; ma la morale di tutto ciò è che ci sta a cuore il mantenimento della pace europea, e nulla la scuoterebbe maggiormente che un aumento delle complicazioni italiane attuali. Allorquando sul finire dell'anno scorso, dicemmo che l'Europa aveva motivo di rallegrarsi perchè, mentre gli Austriaci ripassavano le Alpi, i Francesi s'imbarcavano per Tolone, si fu perchè l'Italia, la quale per tre o quattrocento anni era stata il pomo della discordia fra le nazioni, sarebbe stata almeno capace di fare da sè.

L'occupazione degli Stati papali per parte dei Francesi, od anche la condizione non definitiva della questione romana, è una fonte perenne di pericoli. I Francesi non possono porre il piede sul suolo italiano senza destare le suscettività della Germania. Non scorsero anni, ma soltanto mesi, dacchè i tedeschi, persino quelli del Nord, i Prussiani, sostenevano che le *frontiere naturali* del loro paese erano nel cuore della Lombardia, sul Po, sull'Adige ed il Mincio, e che la perdita del quadrilatero fatta dall'Austria, era una calamità per la loro patria tutta. Finchè quelle fortezze sono in mani italiane, nelle mani in cui furono poste mercè la battaglia di Sadowa, i Tedeschi non hanno ragione d'inquietarsi; ma le pretese dei Francesi, di mantenere la pace nella penisola possono essere interpretate in senso molto largo, e noi guadagneremmo ben poca cosa, se i loro sforzi per domare la rivoluzione in Italia, facessero correre il rischio di una guerra europea. Sembra evidente però, che l'Imperatore desidera ritrarsi dai passi fatti. Egli spera che una Conferenza lo libererà da una responsabilità che comincia ad essergli intollerabile, e se la Conferenza non riesce, speriamo che giungerà alla conclusione, che il mantenimento del potere temporale, che nessuna Potenza europea vuol addossarsi, è una missione troppo difficile e pericolosa per lui stesso.

ATTI UFFIZIALI.

N. MDCCCCL. Gazz. Uff. del 30 novembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visti gli atti costitutivi della Società anonima sedente in Vicenza col titolo di *Magazzino cooperativo del Popolo;*

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Società anonima col titolo di *Magazzino cooperativo del Popolo*, costituita in Vicenza per atto pubblico del 14 marzo 1867, rogato B. Verona, al n.° 3707 di repertorio, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti inserti a detto istrumento sotto l'osservanza delle prescrizioni seguenti.

Art. 2. Negli statuti sociali sovraccitati sono introdotte le seguenti modificazioni:

A) Il secondo paragrafo dell'articolo 3 dirà:

« Le donne possono essere ascritte come soci mediante le formalità prescritte dalle leggi civili »

B) La lettera *a* dell'articolo 7 è riformata in questa guisa:

« *a)* Da novecento cinque azioni di lire 5 ciascuna, il numero delle quali potrà essere aumentato previa l'autorizzazione governativa. »

Alla lettera *b* di detto articolo si aggiunge: « e da qualunque altro provento eventuale. »

E la lettera *c* dello stesso articolo è soppressa.

C) All'artic. 18 si aggiunge la clausola: « limitatamente agli oggetti portati nell'ordine del giorno della prima convocazione. »

D) Aggiungesi pure all'articolo 20 il periodo seguente:

« Detto avviso dovrà essere pubblicato almeno due volte nel giornale degli annunzi giudiziarii della provincia. »

E) L'articolo 25 è riformato così:

« I membri del Consiglio d'amministrazione sono revocabili, durano in uffizio due anni, si rinnovano per metà in ogni anno e sono rieleggibili; nel primo anno si procede al sorteggio della metà che deve essere surrogata. »

Art. 3. Detta Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle spese analoghe per annue lire cento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 10 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 novembre contiene, oltre il decreto che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto, in data del 21 novembre, che riunisce in una sola cattedra di chimica generale gl'insegnamenti di chimica organica ed inorganica nella R. Università di Torino.

2. Nomine e disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, e nel personale giudiziario.

ITALIA.

Si legge nella *Gazzetta di Mantova* del 30 novembre:

« S. A. R. il Principe Umberto arrivava ieri alla Stazione di Mantova, alle 10 40 ant. I senatori conte Giovanni Arrivabene, marchese Strozzi, M.r Corti, il deputato conte Arrivabene, il reggente la Prefettura, il facente funzione di Sindaco, il luogotenente generale Franzini, il colonnello e gli uffiziali superiori della milizia cittadina, con tutte le Autorità civili e militari, erano presenti ad ossequiare il Principe. Un battaglione di Guardia nazionale ed uno di linea (7.° reggimento) erano schierati ai due lati della Stazione. S. A. R., in uniforme di luogotenente generale, e seguito dalla sua casa militare, passava in rassegna il battaglione di Guardia nazionale, indi quello della truppa. Salito poi in carrozza scoperta, entrava in città, accompagnato da numeroso seguito di carrozze e scendeva al palazzo Di Bagno, dove una compagnia di Guardia nazionale ed una di truppa facevano guardia d'onore. S. A. R. recavasi indi a Borgoforte, e faceva poi ritorno in città, dove visitava gli Ospitali civile e militare. Alle ore 6 pom. invitava a pranzo le principali Autorità civili e militari, e il colonnello della Guardia nazionale. Il Principe riparte oggi per Verona; la città è tutta imbandierata. »

Leggesi nell'*Opinione*:

Domandiamo la parola per un fatto personale, cioè, per una questione che interessa i giornalisti.

La questura della Camera dei deputati ha pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* una circolare ai giornali, nella quale li invita, se vogliono il biglietto d'accesso alla tribuna della stampa, a presentare una domanda « con lettera firmata dal « direttore del giornale, legalizzata dal Sindaco « del luogo o da un pubblico notaio, il quale attesti altresì nel petente la qualità di direttore. » Non basta: ai giornali sono imposte altre condizioni, ed anche quella di far conoscere la « frequenza della pubblicazione e la quantità della « tiratura. »

A noi pare di sognare. Da quando in qua la legge sulla stampa impone l'obbligo ai giornali di far conoscere il direttore! Se gli onorevoli Fenzi e Fambri avessero detto il *gerente*, manco male, ma il direttore! E poi con qual diritto si chiede ad un giornale la sua *tiratura*? Questo è lo stesso che chiedere ai giornalisti la confessione generale, e se i signori Fenzi e Fambri persistono nel voler essere i nostri confessori, vadano pur certi che nessuno dirà la verità, e sul capitolo *tiratura* saranno appunto quelli che *tirano* meno che diranno di *tirar* più.

Non parliamo per noi. Il nostro direttore è noto e firma il giornale. La nostra *tiratura* potremmo palesarla senza timore di scomparire. Ma ci fa meraviglia che l'on. *Fambri*, che fu anch'egli giornalista, venga a muoverci di queste domande. *On n'est jamais trahi que par les siens!*

Lo stesso giornale scrive:

A Odessa si è fondata una Società di beneficenza fondata nel 1863 dai signori Giuseppe Martone, Carlo e Giovanni Rocca, B. B. Bossalini e C. Cipriani. Scopo di questo nobile Istituto si è di soccorrere di doni, di sussidii mensuali, prestiti, soccorsi nelle malattie e mezzi di rimpatrio, gl'Italiani bisognosi stabiliti in detta città e sue vicinanze o che vi si trovino di passaggio.

A quest'uopo essa forma un capitale per via di sottoscrizioni annuali e doni volontarii, nonchè di prodotti di rappresentazioni teatrali, lotterie, feste, ecc.

Di detto capitale, aumentato dagl'interessi dei fondi impiegati nella Banca d'Odessa o altrimenti e dall'eccedente degl'incassi sopra le spese annuali, resta a disposizione del cassiere solamente una certa somma onde far fronte ai bisogni giornalieri.

In apposita seduta annuale i socii contribuenti deliberano sull'impiego delle somme raccolte nell'anno precedente ed eleggono il Consiglio di amministrazione.

Per dare un'idea dell'entità delle operazioni compiute durante l'anno 1866 dalla Società in parola, diremo che gl'incassi salirono alla somma di rubli 2781 01, pari a lire it. 13,000 circa, e le mensualità e altri soccorsi raggiunsero la somma di rubli 2092 05 pari a lire it. 9700 circa.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

L'operosità del generale Bertolè-Viale si palesa non solo in ciò che intende a porre l'esercito in tale un assetto, che ben corrisponda ai bisogni della nazione, ma ben anco in quelle cose che mirano a far migliore lo stato, certo non florido, degli uffiziali. In fatti, secondo ne viene affermato, egli avrebbe preso in seria considerazione quel progetto, pel quale, oltre a stabilirsi un fondo di mutuo soccorso fra gli uffiziali, verrebbesi ad istituire una Banca di credito, a cui eglino potrebbero rivolgersi, sia per le anticipazioni onde in ispeciali congiunture avessero d'uopo, sia per esser provvisti del vestiario loro occorrente. Questo ultimo fatto tornerebbe pur anco a vantaggio dell'industria nazionale, inquantochè, raccogliendo in una sola amministrazione la fornitura di gran parte del vestiario per gli uffiziali, verrebbe allora, di natural conseguenza, tutto commesso alle fabbriche italiane; le quali, incoraggiate dalla certezza di un lavoro continuo e di qualche rilievo, si adoprerebbero a perfezionare le proprie macchine in guisa, da produrre le diverse stoffe, e massime i panni, certamente non inferiori a quelli ora in uso, e che sono di esterna provenienza.

Noi auguriamo che il giovane ministro della guerra riesca a fondare questa istituzione, la quale è, senza dubbio, informata ai principii da cui dipende la prosperità del paese.

Leggesi nell'*Adige* di Verona del 30 novembre p. p.:

V'hanno azioni, le quali voglionsi a loro grandissimo elogio annunciare, e senz'encomio alcuno. L'hanno da sè. È a nostra notizia che il signor Ignazio Weil Weiss ha elargito la cospicua somma di lire ventimila nominali, in cedole dello Stato, onde sieno costituiti due premii di cinquecento ognuno, per quegli artigiani della città che ogni anno ne fossero più meritevoli. Le cedole furono già consegnate al Prefetto della Provincia.

Oltre della sopraddetta somma, il signor Ignazio Weil Weiss ha messo a disposizione del Prefetto lire due mila per 20 azioni della progettata Società della Casa d'industria, o altrimenti, affinchè col loro reddito si accresca il numero de' fanciulli da ricoverarsi in istituti o di educazione, o di lavoro.

FRANCIA

La tornata del 28 al Corpo legislativo fu dedicata alla discussione delle interpellanze del sig. marchese d'Andelarre sulla soprattassa dei grani, e del sig. di Rotours, sull'urgenza di esonerare da ogni diritto i frumenti, le farine, ed altre derrate che circolano sulle vie navigabili appartenenti allo Stato.

Dopo una discussione, alla quale presero parte il sig. di Forcade La Roquette, ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici, ed il sig. marchese di Andelarre, i sigg. di Rotours, Haentjens, di Tillaneourt, Guillaumin e Pagezy la Camera approvò l'ordine del giorno puro e semplice sulle due interpellanze.

Al cominciamento della tornata, parecchi deputati avevano domandato la produzione dei documenti relativi all'inchiesta sul sale e sulle Banche. Il ministro dell'agricoltura e commercio annunziò la distribuzione prossima di tali documenti.

Il Corpo legislativo si aggiornò a lunedì, per le interpellanze relative agli affari esterni.

Leggesi nella *France*:

Il movimento di concentrazione delle nostre truppe a Civitavecchia, e la partenza d'una delle divisioni del Corpo di spedizione, non implicano, se siamo bene informati, la determinazione di fare sgombrare tutto il territorio entro un termine determinato.

Non è necessario che noi abbiamo due divisioni a Roma o a Civitavecchia; una sola divisione, ed anche all'uopo una sola brigata, potrebbe bastare.

Crediamo che in presenza della commozione degli animi, che dura ancora in Italia e delle mene rivoluzionarie che continuano pur a Roma, il Governo sia deciso a mantenere una parte delle sue truppe per tutto il tempo che dalle congiunture sarà richiesto.

Leggesi nella *Patrie* in data del 29 novembre:

Il sig. Ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici fece conoscere ieri al Corpo legislativo che la Compagnia delle strade ferrate dell'Est inviò cinquecento vagoni a Vienna ed a Pest per l'importazione del frumento, che l'Ungheria ci somministra in abbandonanza. Crediamo di sapere oltracciò, che la Compagnia ha pur inviato nei medesimi luoghi agenti speciali, destinati ad assicurare al commercio francese il servizio esclusivo di tali mezzi di trasporto. Gli arrivi di grani per questa via incominciano a giungere regolarmente.

AUSTRIA

Leggesi nella *Liberté*: La risposta del Governo austriaco all'invito del sig. di Moustier ha la data del 19 novembre.

È detto in tal documento che l'Imperatore Francesco Giuseppe, durante il suo soggiorno a Parigi, aveva già dichiarato, che, giusta il suo parere, la Francia non doveva cercare di ottenere dalle Potenze un accordo preventivo sulle basi delle deliberazioni future, ma che, per lo contrario, la Conferenza era da sè tale necessità politica, che si dovrebbe tentare di porre in atto l'idea francese, quand'anche il Santo Padre ricusasse di prendervi parte.

In ogni caso, l'Austria è di parere che sia interesse di tutte le Potenze anche non cattoliche, che il Papa venga protetto contro gli assalti simili a quelli ai quali di recente ei fu scopo.

INGHILTERRA

Camera dei comuni, tornata del 26 novembre:

Il signor Disraeli propone di domandare un credito di 2 milioni di lire di sterlini per la spedizione dell'Abissinia. Fa la storia delle misure prese per liberare i prigionieri. Dopo avere esauriti tutti i mezzi di conciliazione, lord Stanley mandò l'*ultimatum* al Re Teodoro lo scorso aprile. Respinto l'*ultimatum*, è cosa indispensabile di mantenere colle armi l'onore del paese. Sir Carlo Napier ha ricevuto l'ordine di domandare in modo perentorio, che i prigionieri siano posti in libertà, e, s'è necessario, di sostenere la domanda con la forza delle armi. Le spese della spedizione, se dura fino all'aprile, nel qual tempo sarà prudente di ritirare le truppe, ascenderanno a 3,500,000 lire di sterlini, cui bisognerà aggiungere 3,800 000 lire di sterlini se si vorranno surrogare i soldati venuti dall'India.

Nell'anno finanziario attuale si pagheranno solamente due milioni.

Lowe biasima la condotta precipitosa del Governo, che ha agito senza consultare il Parlamento, e critica il sistema e la via tenuta dalla spedizione.

Lord Stanley sostiene che nè il Governo, nè il Parlamento sono responsabili della esistenza della questione abissina. Ricorda che l'Inghilterra, per la prima volta nel 1848, mandò un console nell'Abissinia, ma che le speranze attinenti a quel fatto non si avverarono mai. Oggi l'Imperatore teme che, se libera i prigionieri, non sia accreditato nessun agente presso di lui, e che in conseguenza si rompa qualunque relazione tra l'Inghilterra e l'Abissinia. Teme anche di compromettere, rispetto ai suoi sudditi, il suo prestigio di Sovrano. Il Vicerè di Egitto aveva offerto di mandare una missione a Teodoro, la quale offerta non fu accolta. L'Inghilterra ha patito una umiliazione; bisogna mantenere il nostro prestigio in Oriente. Le difficoltà della spedizione sono state esagerate. Lord Stanley crede che non si avranno resistenze serie.

Horsman, Osborne, Ayrton biasimano la politica del Governo, per non avere consultato più presto il Parlamento. Osborne considera la spedizione uno degli spiacevoli risultati della politica di lord Palmerston.

Layard difende la condotta del Governo. Dice che Cameron fu nominato console a Massouah, perchè la Francia meditava di creare uno stabilimento sull'imboccatura del mar Rosso. Il signor Cameron aveva l'ordine di restare a Massouah. Andando presso Teodoro è stato la causa manifesta della situazione attuale.

Stafford e Northcote rispondono alle accuse di Lowe e Horsman.

La Camera approva senza votare la domanda di due milioni.

Londra 29 novembre.

Il *Times* dice che non v'ha nulla di vero nella notizia data dall'*Owl*, che sia stato conchiuso un trattato fra l'Austria e la Francia circa la quistione d'Oriente, e che lord Stanley abbia ricusato di associarsi a quelle due Potenze.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 2 dicembre.

Navigazione orientale. — Tramontato oggimai l'affare colla *Azizieh*, non avendo voluto il Consiglio d'amministrazione di quella Società, approvare i patti stipulati dal nostro Municipio col sig. Pini Bei; ne vedendosi per ora confermata la notizia che il Governo egiziano assuma per suo conto quel contratto, si presenta la necessità che il nostro Consiglio comunale chiaramente prefigga alla Commissione che ha stabilito di eleggere, di occuparsi seriamente nell'esaminare quelle offerte per la navigazione coll'Egitto, che sono state fatte da altre Società o che possono venire fatte in un breve lasso di tempo, e di portare al Consiglio una concreta definitiva deliberazione.

E poichè l'affare colla *Azizieh*, presentandosi allora sotto un favorevole aspetto, offrì occasione al nostro Prefetto di provocare e di ottenere con singolare patriottico esempio il concorso di tutte le Provincie venete ad una determinata quota di sovvenzione, per quella qualunque Società che intraprendesse il servizio, vorremmo che approfittando di quelle adesioni, che avvedutamente non furono chieste a favore di una piuttosto che di un altra Società, il nostro Municipio, d'accordo colle Provincie stesse, si decidesse con urgenza a prendere una determinazione, che, come è universalmente sentito ed è inutile ripetere, altamente interessa oggidì così l'economia di Venezia che delle Provincie vicine, e particolarmente di quelle che o hanno proprie industrie, e sono sulla grande linea commerciale.

Diciamo con urgenza, ma diamo un significato relativo a questa parola. Perocchè sebbene noi amiamo che le cose si facciano, e quindi siamo dichiarati nemici di ogni lungheria, e sebbene condoniamo la precipitazione usata nell'accettazione delle proposte egiziane, trovandone giustificazione e compenso in quell'entusiasmo che chiamò ad un prezioso Consorzio tante Provincie sorelle cointeressate, ora vorremmo che la ponderazione ed il calcolo freddamente dominassero la situazione.

Del rimanente, nello stato attuale delle cose noi non abbiamo simpatia per una piuttosto che per un'altra impresa. Se una Società veneziana, come si è detto, intraprendesse il servizio, noi preferiremmo certamente che ad essa fosse data la sovvenzione nostra. A noi però è sufficiente, che si stabilisca la navigazione più che è possibile diretta, e che si tratti l'affare con quella Società che offra migliori patti, e, ciò che forse più vale, maggiori garanzie di serietà e solidità. Facciamo poi appello ai nostri confratelli di studiare e svolgere la questione con quella dignità che valga a salvare il nostro decoro non solo, ma impedire quel pervertimento della pubblica opinione, sotto l'impero del quale nulla si edifica. Noi crediamo che miglior servizio la stampa non possa fare al paese, ed eziandio alla causa che intende di sostenere, di quello che colla temperanza dei modi, ed evitando ogni personalità, meritarsi la simpatia, ed il credito di assennata e di onesta.

Comunicato. — Sappiamo che il Municipio, avocando in massima a sè anche l'istruzione serale e festiva, ha dato le disposizioni opportune perchè abbiano a cominciare le lezioni col giorno 8 corrente. Ammessa l'opportunità di suddividere la istruzione serale inferiore e superiore, verrà impartita la prima presso le Scuole comunali di S. Felice, S. Geremia, S. Francesco, S. Stino, S. Eufemia e dell'Angelo Raffaele; la superiore presso le due Scuole tecniche di S. Stino e S. Felice. Le Scuole festive saranno istituite presso le Scuole Comunali di S. Cassiano, SS. Apostoli, S. Geremia, S. Pietro di Castello, di S. Eufemia e delle Eremite.

Lavori nel Cenisio ed all'Istmo di Suez. — Il nostro Prefetto comm. Torelli presentò all'Istituto una sua seconda interessante Relazione sul progresso dei lavori di queste grandi opere. Da essa togliamo la seguente tabella riassuntiva:

PARALLELO

fra il progresso dei lavori delle due grandi opere:

Il Traforo del Cenisio, ed il Taglio dell'Istmo di Suez.

(trimestre di luglio, agosto e settembre 1867.)

Traforo del Moncenisio	Canale di Suez	Gettata di Porto Said
Lunghezza Metri 12.220.	*Lunghezza* Metri 160,000.	*Lungh.*, quella *est* Met. 2,200 quella *ovest* » 3,200
Larghezza Metri 8.	*Larghezza* M. 100. salvo due tronchi da 60.	*Largh.* M. 8 in cima; s'alza M. 2 sul mare.
Altezza M. 7 di escavazione, salvo la diminuzione pel rivestimento.	*Profondità* Met. 8 con platea di 22 metri nel centro, salendo i lati in ragione di circa 5 per 1.	*Profondità*. La gettata *est* raggiunge la profondità di M. 8 a 1600 metri; quella *ovest* a M. 2500.
Elevazione sul livello del mare al punto culminante che è il centro della Galleria M. 1,338.	Massa totale delle materie da estrarre M. c. 74,112,130, esclusi i canali d'acqua dolce già ultimati (216 chil.)	Ad opera ultimata raggiungeranno i 10 M. Per l'apertura del Canale basta la minore ed occorrono M. 250,000 di pietre.
Importo presuntivo dell'opera oltre 70 milioni di L. it.	*Importo presuntivo di tutte le opere* (compresi i canali d'acqua dolce) It. L. 336,000,000.	*Importo dell'opera.* Le gettate vennero appaltate per Lire 42 al M. c. L'importo è compreso nella somma di contro indicata.
Principio dei lavori anno 1858.	*Principio dei lavori* anno 1859.	*Principio dei lavori* anno 1859.
Scavato a tutto giugno 1867 compless. M. 7,109	Estratto a tutto giugno 1867 compless. M. c. 26,298.024	Immersi a tutto giugno 1867 compless. M. c. 120,835
Scavato nel trim. luglio, agosto e settembre M. 423	Estratto nel trim. luglio, agosto e sett. M. c. 3,576,934	Immersi nel trim. luglio, agosto e sett. M. c. 21,941
Rimanevano a scavare al 1.° ottobre 1867 M. 4,688	Rimanevano ad est. al 1.° ott. 1867 M. c. 44,237,172	Rimanevano ad immergersi al 1.° ott. 1867 M. c. 107,224
Torna M. 12,220	Torn. M. 74,112,130	Torna M. 250,000

Società veneta promotrice di Belle Arti — Nei giorni 24 novembre e 1.° dicembre venne tenuta presso questa Società la seconda seduta generale dei socii per l'anno corrente. L'adunanza era presieduta dal vice-pres. sig. avv. cav. G. M. Malvezzi, essendo il Pres. sig. co. Nicolò Papadopoli impedito di assistervi per affari d'urgenza. In essa, verificatosi che il numero degl'intervenuti era di 59 socii con 78 voti, numero più che sufficiente anche per una modificazione dello Statuto in base alle prescrizioni dello Statuto medesimo, venne letto per primo il protocollo verbale della Seduta precedente, quindi la relazione della Presidenza, dalla quale risultò essere le condizioni di questa istituzione relativamente assai prospere perchè anche in quest'anno, sebbene scadesse il triennio di obbligazione pei socii, ben pochi furono quelli che domandarono di ritirarsi. L'accennata scadenza, aggiunta alle condizioni non floride della città nostra, avea fatto temere alla Presidenza potesse essere questo un momento di pericolo per la Società, ma fortunatamente la crisi venne superata, ed è perciò che la Presidenza stessa fonda tutte le sue speranze sull'avvenire. La compiacenza però da cui si sente animata per questo felice esito le è un poco amareggiata da due fatti. Il primo si è di non aver potuto finora attivare, non ostante tutti i suoi sforzi, una Società di mutuo soccorso fra gli artisti, mentre nella stessa nostra città, nell'anno trascorso dalla liberazione delle Provincie Venete, tante e tante furono le Società della stessa natura sorte fra le varie classi dei cittadini; la seconda è la necessità di cambiare il locale della esposizione permanente, essendo per compiersi il triennio della prima affittanza ed avendo ricevuto per la scadenza di essa, regolare diffida dal proprietario. La Presidenza compie la sua esposizione coll'accennare alla buona accoglienza ottenuta presso quasi tutte le Società di Belle Arti e le Regie Accademie d'Italia del suo progetto di attivare uno scambio periodico dei prodotti artistici del Regno, e col ricordare che la sospensione della esposizione accademica del passato agosto in causa del cholera avvenuta, e che avea recato non lieve danno al *fondo di soccorso per gli artisti*, sarà compensata da altra esposizione, la quale avrà luogo nella prossima primavera (secondo quanto ebbero a promettere e pubblicamente e privatamente gli onorevoli preposti di quel Regio Istituto) e che se coinciderà, come sperasi, col IV tiro a segno nazionale non potrà non offerire ottimi risultati economici, istillando nuovo vigore a quella benefica e tanto utile fondazione.

Dopo questa relazione della Presidenza che venne applaudita, i Revisori dei conti lessero il rapporto sul preventivo per l'anno 1868, che venne alla unanimità approvato.

Si passò quindi alla nomina del vice-presidente, essendo disposizione dello Statuto che ogni due anni esca di carica il Presidente e questo posto sia dal vice-presidente occupato.

Il nuovo eletto fu il consigliere Nicolò Papadopoli, quello appunto che occupò finora il seggio presidenziale e che ebbe dalla Società con questa riconferma novella prova della fiducia in lui riposta e da lui finora così bene meritata. Quindi si venne alla nomina dei componenti la Commissione che dovrà occuparsi della ricerca del nuovo locale per la esposizione permanente, e risultarono eletti i signori Forcellini, Stella, Carlini, Borro, Trombetti e Locatello.

Il vicepresidente aprì dopo di ciò la discussione sopra la proposta dei socii Trombetti, Lavezzari, cav Ferrari, Carlini, Del Don, Stella, Ciardi e Toso, che cioè la esposizione sia gratuita per due od almeno per un giorno ogni mese. La proposta venne svolta dal socio Trombetti, ed il vicepresidente espose brevemente all'adunanza le vedute della presidenza e del Consiglio di amministrazione su questo proposito. Dopo breve discussione venne alla quasi unanimità stabilito, che debba essere gratuito l'ingresso alla Esposizione permanente per due giorni ogni mese, e precisamente la prima e la terza domenica.

L'adunanza passò per ultimo alla nomina delle cariche da surrogarsi, e per primo dei tre *consiglieri di amministrazione* in sostituzione dei sigg. co. Alessandro Marcello, avv. Monterumici e dott. Serafini, che, per l'estrazione a sorte avvenuta secondo il disposto dello Statuto, vanno a cessare dal loro incarico coll'anno corrente. Risultarono nominati i signori Reali cav. Antonio, Zanini dott. Giuseppe, Barozzi cav. Nicolò.

Alla *Giunta di censura* vennero nominati come membri effettivi i sigg. Marcello cav. Memmo, Castellazzi ing. Giuseppe, Dall'Acqua Giusti prof. Antonio, Settini ing. Nicolò, Meduna cav. Gio. Battista; e come sostituti i signori Forcellini ing. Annibale, Reali cav. Antonio, Serafini dott. Giuseppe, Cerèsole cav. Vittorio, Cecchini cav. Gio. Battista. — A revisori dei conti vennero nominati i signori Coletti Agostino, Garzadori co. Giuseppe, Dalla Rizza Pietro come effettivi, e come sostituti Blumenthal Alessandro, Verona dott. Giuseppe, Girolami Francesco.

Le altre due *Giunte di soccorso agli artisti* ed *arbitramentale*, vennero in massa riconfermate nella totalità dei loro componenti così effettivi come sostituti.

Dopo di che la seduta venne chiusa colla seconda estrazione delle grazie per l'anno corrente che diede i seguenti risultati.

N. progress. delle Cedole	CLASSE	Valore in Napol. d'oro	N. d'Elenco gen. dei Socii	Cognome e nome del Socio Graziato
1	I	6	260	Bianchini conte Giuseppe
2	»	6	451	Bellati cav. Giovanni Battista
3	»	6	540	Mocenigo co. Alvise III.
4	»	6	801	Portalupi conte Antonio
5	II	8	684	Trombetti cav. Ottone
6	»	8	159	Barbetta Giov. Battista
7	»	8	776	Zorsetto Angelo
8	»	8	502	Cardini Gio. Michele
9	»	8	491	Buscovich Marco
10	III	10	28	Gatterbourg Morosini co. Loredana
11	»	10	414	Schoultz Giacomo
12	»	10	793	Manolesso Ferro nob. Francesco
13	IV	12	113	Centanini dott. Domenico
14	»	12	183	Tipaldo (de) cav. Emilio
15	»	12	338	Mocenigo co. cav. Pietro
16	V	15	890	Allegri prof. Carlo
17	VI	30	90	Marcello co. Adrianna nata Zon
18	VII	50	21	Caotorta co. Alessandro

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.° corrente contiene:

1. Il trattato di commercio fra il Regno di Italia e le Isole Avaiane, sottoscritto a Parigi il 22 luglio 1863, e ratificato a Londra il 3 maggio 1867.

2. Un R. Decreto, in data del 17 novembre, che manda ad aggiungere un milione di lire al bilancio 1867 del Ministero dei lavori pubblici pel *Traforo* del Moncenisio. In compenso è annullata la somma di un milione dal capitolo dello stesso bilancio: *Ferrovia ligure.*

3. Le seguenti disposizioni:

S. M. con R. Decreti del 28 novembre 1867 ha nominato:

Prefetto della Provincia di Palermo,

Il commendatore nobile Enrico Guicciardi, deputato al Parlamento;

Prefetto della Provincia di Bari,

Il commendatore Emilio Veglio di Castelletto, già Prefetto della Provincia di Basilicata;

Prefetto della Provincia di Basilicata,

Il cavaliere avvocato Filippo Berardi, ex-deputato al Parlamento nazionale;

Ed ha sospeso dalle funzioni di Prefetto di Bari il commendatore Giuseppe Campi Barzan.

Venezia 2 dicembre.

Ieri (1.° corr.) il sig. Prefetto Commendatore Torelli, accompagnato dal medico Provinciale, si recò a visitare il grandioso Morocomio a San Servolo compiacendosi poscia di esternare sott'ogni rapporto la piena sua sodisfazione, sia per quanto concerne l'ordinamento generale dell'Istituto, sia pel modo, con cui vengono assistiti e curati i poveri infermi.

Il Senato è convocato in seduta pubblica giovedì 5 dicembre alle ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1.° Comunicazione del Governo;

2.° Sorteggio degli Uffizii;

3.° Discussione del progetto di legge sul riordinamento degl'Istituti per l'insegnamento secondario.

Ieri (1.° dicembre) dovevano radunarsi parecchi deputati di parte governativa in casa dell'on. Minghetti.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Si era detto, ed è stato anche stampato, che il padre Luigi Tosti, Cassinese si trovasse a Roma, e fosse stato obbligato a fuggire per non essere arrestato; ma questa notizia è assolutamente falsa. L'illustre Benedettino non si è mosso da Montecassino.

Diventa sempre più probabile che il candidato del partito liberale alla presidenza della Camera, sia per essere l'onorevole Pisanelli; ma finora, attesa la mancanza dei deputati in Firenze, nulla di definitivo è fissato.

Sugli ultimi arresti a Firenze leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

« Gli arresti operati in questi giorni dei membri del misterioso Comitato mazziniano, han messo il Governo sulle traccie d'una vasta cospirazione, la quale avrebbe dovuto scoppiare in Italia ed in altri paesi. Tutte le volte che arresti di simil genere si fanno, è di moda l'aggiungere che si rinvennero carte gravi e compromettenti. Ma questa volta i documenti sono davvero tali, da non lasciare più dubbio alcuno sui propositi sanguinarii della setta. Fra le altre cose chiaramente risulta, che un episodio del programma doveva essere l'uccisione proditoria d'un illustre Potentato di Europa. Nelle case di alcuni fra gli arrestati si rinvennero munizioni, revolver e stiletti. È stata incominciata con molto ardore la procedura giudiziaria. Noi speriamo che questa almeno, fra

tante che se n' avviarono e si strozzarono a mezza via, si vorrà condurla insino in fondo. Quando ci troviamo in faccia a gente ed a partiti i cui propositi sono una minaccia all' ordine sociale di tutti i paesi, la legge li deve perseguitare e colpire come fossero malfattori comuni. »

La *Gazzetta d' Italia* annunzia che tra gli agenti mazziniani arrestati, vi sono padre e figlio Merenda, sotto l' accusa di cospirazione contro l' attuale ordine di cose. Curioso è che il Merenda padre frequentava da qualche giorno, con barba posticcia, il Ministero dell' interno, sollecitando una pensione, per la quale aveva avuto altra volta formale rifiuto.

Se non siamo male informati, in una delle sue ultime *confidenziali*, Giuseppe Mazzini dichiarava che d' ora innanzi egli avrebbe *considerato e trattato come nemici, sinistri o no che siano, tutti quelli che quind' innanzi non lavoreranno nel suo senso.* È forse per isfuggire all' ira del gran Patriarca, che taluni, per riguadagnare il tempo perduto, si arrabattano a farsi credere più mazziniani di Mazzini. Così la *Gazzetta d'Italia.*

Il colonnello dei carabinieri, Camozzi, giunto a Firenze dopo avere accompagnato il Garibaldi a Caprera, ha reso conto esattissimo della sua missione, e a nome del generale Garibaldi ha ringraziato il Governo delle cure e delle attenzioni prodigate al prigioniero, dall' arresto di Figline in poi. Il Garibaldi nel separarsi dal colonnello Camozzi, che i giornali democratici per poco non paragonarono al Lowe, carnefice di Napoleone I a Sant' Elena, il Garibaldi, dicevamo, volle baciare in volto il suo carceriere. Così la *Gazzetta del Popolo* di Firenze.

Il *Diritto* dice che si tratta di erigere un monumento alla famigliaCairoli, nel quale sarebbero scolpite le immagini della madre e dei cinque valorosi fratelli.

Il *Diritto* aggiunge:

Il nome del Cairoli s' unisce a tutti i fatti più gloriosi della recente nostra storia. Tre fratelli trovarono per l' Italia la morte in Lombardia, nel Napoletano, a Mentana. Due ancora rimangono: tutti e due feriti, e l' un d' essi prigioniero del Papa.

Fra le transazioni che si vogliono stabilite dal generale Lamarmora prima di lasciare Parigi, si dice che vi sia quella riguardante la esistenza o non esistenza della Convenzione del 15 settembre, disdetta dall' Italia e nuovamente confermata dalla Francia.

La transazione consisterebbe in ciò che nessuno dei due Governi nei loro rapporti ne farà cenno, lasciando alla Conferenza, la facoltà di risolvere la questione. Così il *Corriere Italiano.*

Riceviamo in questo istante, (così il *Corriere Italiano*), la solita nostra corrispondenza da Roma, che pubblicheremo domani; dalla quale si rileva come il capo di quella polizia, monsignor Randi, abbia fatti chiamare a sè tutti gli albergatori della città impartendo loro l'ordine di avvertirlo giorno per giorno di tutti gli arrivi di forestieri nella città.

Anche gli altri inquilini non nativi di Roma dovranno far conoscere alla stessa polizia il paese della loro nascita, l'epoca del loro arrivo a Roma e lo scopo del loro soggiorno.

Sembra che monsignor Randi abbia ricevuto l' incarico di provare coi fatti che i pericoli in Roma sono ancora molti, e che per conseguenza la permanenza dell'occupazione francese sia ancora necessaria.

Scrivono da Civitavecchia il 30 novembre alla *Nazione :*

Tutti i prigionieri garibaldini, ad eccezione di pochi, il cui esame ha destato qualche dubbio, questa mattina avranno libertà. Giunge a momenti il treno che li tradurra a Grosseto accompagnati dalle forza pontificia.

Si vengono eseguendo con una certa energia e rapidità le imbarcazioni dei materiali appartenenti all' esercito francese. Una fregata carica di carri d' artiglieria, è partita questa mattina, ed un altro trasporto di eguale grandezza, giunto ieri sera, sta ora empiendo le sue stive della medesima mercanzia.

Pel giorno 4 del prossimo dicembre è decretata la partenza di altre truppe.

Scrivono da Parigi all' *Etoile Belge* che non è impossibile che durante l' escursione che farà a Nizza nel mese di dicembre l' Imperatore, il Re Vittorio Emanuele vi si rechi egli pure, ed abbia quindi luogo un abboccamento fra i due Sovrani. Tale notizia è menzionata anche dal *Journal de Génève.*

Le corrispondenze dei giornali ufficiosi di Parigi si mettono all' unisono coi giornali di Roma, per far credere all' agitazione, e per conchiudere che la *sicurezza* del Papa è ancora compromessa. Secondo una corrispondenza della *Patrie*, il Papa cadrebbe nelle fauci di Mazzini, appena i Francesi saranno partiti da Civitavecchia.

L' Arcivescovo di Parigi ha testè indirettamente, ma energicamente, protestato contro le invettive scagliate dal Vescovo d' Orléans al ministro dell' istruzione pubblica Duruy, a proposito d' un suo recente decreto sull' educazione delle fanciulle, e contro l' Università. Molti altri Vescovi della Francia appoggiano però il Vescovo d' Orléans.

Vienna 1.° dicembre.

Oggi di mattina è ritornato alla capitale S. M. l' Imperatore dalla sua gita a Buda.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 1. — Lesseps nella conferenza tenuta a Nizza dichiarò che i lavori dell' Istmo di Suez saranno compiuti prima del mese di settembre 1869 colla garantia di 500 mila franchi mensili che in caso di ritardo dovrebbero pagarsi dagli appaltatori; partecipò pure di avere ricevuto ieri notizia che un vapore della Compagnia Bazin aveva traversato l'Istmo. Annunziò che rimangono tuttora a vendersi terreni per 150 milioni.

Senato. — Nel suo discorso di ieri Moustier disse: L' Occupazione di Roma è soltanto temporanea, il Governo indicò all' Italia la durata della occupazione colla parola _sicurezza,_ che non si può definire ma comprendesi perfettamente. Vicino agli interessi del Papa sta la questione dell' unità d' Italia, alla quale il Governo Francese è favorevole. Il Governo non crede che l'unità d' Italia sia sul punto di disfarsi; non crede nemmeno che Roma sia necessaria all'unità d'Italia. Crede che il Papa potrà vivere coll'Italia, non con quella di Mazzini, Garibaldi e Rattazzi, ma con una nuova Italia. Il papa aderì alla Conferenza, dicendo che spedirà un plenipotenziario per fare valere tutti i diritti suoi. Deve esservi libertà d' accampare tutti i diritti, tutte le pretese. Moustier soggiunge non voler dire di più. Le trattative sono pendenti, ma il Governo spera un prossimo risultato. Moustier legge un dispaccio che spedì il 27 novembre all'Italia, e che dice chiaramente come il Governo Francese abbia posto la questione. Il dispaccio dice che la Francia ritira una divisione e concentra l'altra a Civitavecchia, ma per lo sgombro completo occorre siavi piena sicurezza. La riunione della Conferenza essendo un' elemento di sicurezza, l'Italia ha tutto l'interesse che si effettui. Il discorso di Moustier è in generale molto moderato e simpatico verso l'Italia.

Atene 29. — Le ostilità ricominciarono a Candia. Ebbe luogo un'importante combattimento in cui i Turchi furono respinti con perdite. I Cristiani occupano alcune buone posizioni nella Provincia di Canea.

Belgrado 1. — Le voci allarmanti sull'attitudine della Serbia sono senza fondamento. Nessun ufficiale Russo o Prussiano trovasi quì. La situazione è perfettamente normale.

Elezioni politiche.

Desio. Eletto Borromeo con voti 206. Il suo competitore Angeloni ne ha otteauto 97.

Società geografica Italiana. L' ufficio presidenziale teneva il 15 corrente la sua vigesimaterza riunione.

Veniva inscritto come *socio a vita* il signor Giuseppe Francesco Canevaro di Lima, e come socii annuali si iscrivevano i signori cav. Giuseppe Biagi ed avv. Carlo Cossu, l'uno console, e l'altro vice-console d' Italia a Melbourne, ed il signor professore Federico Delpino di Firenze.

Avendo poi l' ufficio deliberato che, per non sospendere o rendere meno facili le iscrizioni di nuovi socii nel secondo semestre di ogni anno, e specialmente sul finire di esso, si abbia a far luogo all' ammissione degli optanti anche contro il pagamento della sola metà della quota di lire 20, furono iscritti, coerentemente a tale massima ed in seguito al realizzato pagamento di lire 10, anche i signori Loria dott. Cesare, Cavriani marchese Annibale, Cocastelli conte Adelemo e Martinelli ingegnere Jacopo, tanto più che due dei medesimi annunciavansi come socii anche pel futuro anno 1868, ed il signor Martinelli versava fin d'ora l' intiera quota per l'anno seguente. Con tali soscrizioni, il numero dei socii crebbe a 354.

Era lieto l' ufficio di poter presentare alla prossima assemblea generale risultanze così sodisfacenti, e d'avere inoltre buon fondamento a credere che la Società si estenderà molto più coll'elezione del nuovo Consiglio, l' aprimento regolare delle sessioni, e la pubblicazione degli Atti, che già viene da molti richiesta, e potrebbe forse incominciare, giacchè la forza aumentata del fondo in riserva corrisponderebbe alle spese di stampa. Nè questo sentimento di favore verso la nostra Società, diceva il presidente, si manifesta soltanto nella nostra penisola: esso si estende alle colonie italiane, e ben lo provano le adesioni che già da esse ci vengono.

Ora, per esempio abbiamo iscritto come *socio a vita* il mio carissimo amico conte Giuseppe Francesco Canevaro, oriundo italiano, ch' è deputato al Congresso di Lima, direttore della Banca peruviana, e reggente della gran Casa di consegna del guano, che si consuma in Inghilterra, e della stimata Ditta di commercio Canevaro e figli.

La sua iscrizione è di buon augurio che altre ci arrivino da quella ricca contrada, ove si trovano da tre mila Italiani a Lima, da due mila al Callao, e da mille al Cerro di Pasco ad Arequipa, ad Islay, ecc., che hanno in complesso una possidenza in case, fondi, mercanzie ecc., d' almeno trenta milioni di scudi, ossia di cento cinquanta milioni di franchi. In tutte le professioni troviamo Italiani al Perù; essi vi hanno da cinquanta bastimenti in perpetuo movimento coi porti occidentali del Messico, con quelli di California del Chilì ed anche della Cina; la scienza vi è pur rappresentata in modo nobilissimo dal dottor Raimondi, uno dei pochi corrispondenti onorati di questa qualità dalla regia Società geografica di Londra. Ho sempre guardato con occhio di premuroso affetto quella colonia intelligente ed attiva, e di gran cuore auguro ad essa ed all' amico or ora entrato nella nostra famiglia, premio sempre più lauto dell' operosità e della perspicacia.

Anche del progresso della piccola colonia italiana a Melbourne in Australia, noi dobbiamo, continuava il presidente, specialmente rallegrarci. Essa è infante, ma spero che presto acquisti di forza, sotto la direzione dell' abile ed operoso console, cav. Biagi, che ora si è unito alla nostra Società. Egli ha mostrato di bene conoscere, che fra i doveri d' un console vi è pur quello di giovare alla scienza, e fu indefesso nell' annodare rapporti fra i nostri stabilimenti e quelli di Australia. Specialmente alla scienza botanica il cav. Biagi ha giovato e giova: un botanico poi d' assai nobile fama, e molto amico d' Italia, il dott. Müller, si prestò volonteroso ad ogni domanda, e fu lauto donatore al cav. Biagi, e per esso a noi. Ma abbiamo altri amici a Melbourne, il cui nome è pur conosciuto con onore in Europa e nel mondo, per esempio, il prof. Federigo Coy, direttore di quel Museo di storia naturale, il distinto naturalista Salvatore Morhange, ecc. E ne abbiamo anche fuori della colonia Vittoria, p. e. a Sydney, ove trovasi il professore di letteratura classica, dott. Badham, al quale mi strinsi di tutta affezione io stesso, quando, visitandolo sovente nel cerchio della cara sua famiglia a Birmingham, udiva dal suo labbro parlata la nostra lingua sì bene, che appena lo si sarebbe riconosciuto come straniero se fosse venuto fra noi. Il dott. Badham conserverà a Sydney la sua benevolenza per l' Italia e per me, e la Società geografica italiana avrà in quel continente, che già riverbera sull' Europa i lumi mutuati da essa, collaboratori sapienti e costanti.

L' Italia poi, dai rapporti colle colonie d'Australia e colle adiacenti di Tasmania e della Nuova Zelanda, che noi avremo cura di far conoscere con ogni maniera di studii, potrà pure raccogliere messe copiosa di materiale vantaggio. Più non esiste verun ostacolo di legge alla nostra navigazione ed alla nostra attività commerciale con quelle terre oceaniche. Nel 1865 esse già donavano all' esportazione valori per la somma di trentaquattro milioni di lire di sterlini, ed avevano un movimento di navi, che, calcolato in ingresso ed uscita, era nel complesso di cinque milioni di tonnellate. Continuava la produzione dell' oro, che negli ultimi sedici anni fu di centocinquanta milioni di lire di sterlini, e cresceva ogni dì l' escavazione del carbon fossile dalle cave inesauribili, situate al Nord ed al Sud della Nuova Galles, che già ne avevano somministrato oltre cinque milioni di tonnellate. E gli animali utili, che tranne il Kanguro, la natura aveva tutti negato all'Australia ed alla Tasmania, si erano moltiplicati così, che nel ripetuto anno 1863 ivi contavasi oltre mezzo milione di cavalli, quattro milioni di capi di bestiame a corna e trenta milioni di pecore. La nostra Società informerà sempre i suoi studii agli scopi delle utilità italiane, e noi speriamo che la patria illuminata ed attiva sarà per coglierne i frutti.

Terminò la seduta colla presentazione all' ufficio di presidenza della bella opera di *Geografia universale* di Malte-Brun, intieramente rifusa e posta al corrente della scienza dal professore di geografia e statistica, Teofilo di Lavallée, edizione magnifica parigina, in sei grossi volumi, corredati di copiose e ben disegnate tavole; dono pregevolissimo del benemerito socio Enrico De Gubernatis, viceconsole alla Goletta.

NEGRI CRISTOFORO.

Bollettino bibliografico.

La divisione Medici nel Trentino. — Narrazione storico-militare del capitano Tito Tabachi. — Firenze, Tip. Botta. In questo libro sono descritte, senza spavalderia, le operazioni militari della divisione Medici nella Valsugana e nella Valle del Fersina, in quella brillante fazione che fu in sì mal punto sospesa dall' armistizio. Questa narrazione sotto ogni aspetto interessantissima, e corredata di savie osservazioni e di documenti, è un monumento inalzato alla propria memoria dal trentino Tabachi, non ha guari spento dal cholera in Sicilia, il quale, dedicando il proprio braccio al servizio della patria, e perdurando con prospero successo nella carriera delle armi, fu splendido esempio all' emigrazione trentina.

Il problema della navigazione aerea. Soluzione del dottor Pasquale Cordenons, prof. di matematica nel Liceo di Lucera. — Padova, Tip. Sacchetto.

La critica de' miei tempi, ossia la voce della posterità universale, di Francesco Bosisio. — Lugano.

Il Ministero Ricasoli e le relazioni della Chiesa collo Stato. — Discussione della Camera dei deputati sull' interpellanza Ferrari intorno la missione Tonello a Roma con documenti e note. Firenze, Tipografia eredi Botta.

Molon cavalier Francesco. — Catalogo dei corallarii fossili nel terreno nummulitico delle prealpi venete, compilato dal signor Antonio dott. d' Achiardi. Cenno critico. — Vicenza, Tipografia Burato.

Sui documenti statistici del Regno d' Italia. Cenni bibliografici presentati al VI Congresso internazionale di statistica, da *Luigi Bodio*, professore di economia politica nel R. Istituto di marina mercantile in Livorno. Firenze, Tip. Barbera.

Garelli prof. Vincenzo. Venti lezioni di leggere, scrivere e conteggiare fatte agli adulti; seconda edizione, presso G. B. Paravia e comp., Firenze Torino e Milano.

Garelli prof. Vincenzo. Norme pedagogiche e didattiche per la istituzione delle scuole degli adulti; seconda edizione, presso G. B. Paravia e comp., Firenze, Torino e Milano.

La quistione romana ed il Ministero Rattazzi, per Luigi de Leva, Torino, tip. Moretti.

Banca nazionale. Resoconto dell' adunanza generale del 27 giugno 1867. Genova-Firenze, tip. Pellas.

Le Banche popolari. Studii e raffronti. Trieste, tip.Hermannstorfer.

Il grido della natura, ossia lettera alla Commissione del tiro al bersaglio del Comune di Pozzolengo, di Francesco Bosisio. Lugano, tip. Veladini.

Marcolini Antonio Maria. Osservazioni sulla unificazione legislativa delle venete Provincie colle altre parti del Regno d' Italia, con un saggio della legislazione veneta intorno alle compagnie religiose. Pdova, tip. Bianchi.

Stefano de Rorai. L' ottobre 1867. Errori e sventure. Legnago, tip. Bardellini.

De Medici Giovanni. Libro secondo dell' Echide, recato in versi italiani. Venezia, tip. Cecchini, 1867.

Relazione sopra i programmi per un quesito di economia politica. (Estratta dagli Atti dell' Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.) Tip. Antonelli.

Elenco delle opere periodiche, che trovansi nelle stanze di lettura del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Venezia, tip. Antonelli.

Della viabilità in Italia, considerata intorno a' suoi rapporti coll' estero. — Esame critico di Giovanni Saccomani. Ancona, Tip. Gabrielli, 1861. — Si vende in Bologna, alla libreria della Minerva, per L. 1.

FATTI DIVERSI.

Spirito fuori di luogo. — Una bella lezione è toccata all' ufficiale dello stato civile di T. . . ., sul bresciano, Sindaco di quel Comune. Egli, con poco spirito, e con meno cuore, ad un povero bambino illegittimo, destinato ad accrescere la famiglia sventuratamente già troppo numerosa dei trovatelli, imponeva lo strano nome di *Trovatore*, e il più strano e ridicolo cognome di *Vattelacerca*, violando così la legge che ingiunge all' ufficiale dello stato civile di astenersi d' imporre ad infanti illegittimi nomi ridicoli od alludenti alla loro condizione.

Il pubblico Ministero, venuto al fatto di questa ignobile e ripugnante infrazione della legge, provocò la rettificazione di quel nome e cognome e la Corte d' appello, con una savia sentenza, giudicò doversi ritenere soppressi dall' atto di nascita di quel povero bambino, d' ignoti genitori, il nome di *Trovatore* e il cognome di *Vattelacerca*, e sostituito invece il nome e cognome di *Mariano Leoni*, desunti dal Calendario.

Fu poi ordinato allo *spiritoso* Sindaco di T... di procedere all' opportuna rettificazione sui registri del Comune, mediante trascrizione in questi della sentenza. Così la *Lombardia*.

Allevamento del nuovo baco da seta detto Yama-mai. — Il premio d' una *Medaglia d' onore in oro* promesso dal Ministero di agricoltura a quell' allevatore che avesse provato di aver ottenuto il miglior successo tanto in qualità quanto in quantità dall' allevamento del nuovo baco da seta detto Yama-mai è stato meritato dalla signora di Beranger moglie del R. ispettore boschivo del nostro Montello. Il buon risultato prova come questo baco può esser sorgente di nuova ricchezza nazionale, perchè alimentandosi della foglia della quercia ed allevandosi all' aperto, accresce la rendita della quercia ed aumenta il prodotto della seta con minore dispendio.

Delle fabbricazioni della soda e del cloruro di calce, non ancora esistenti in Italia. — Sotto questo titolo troviamo nella *Gazzetta di Torino :*

La fabbricazione della soda e del cloruro di calce furono tentate parecchie volte in Italia, e noi fummo dei primi in Milano, ma riuscirono infruttuose economicamente pel caro prezzo del sale, che gl' improvvidi Governi d' allora persistevano a mantenere malgrado i reclami, e del combustibile, mancando da noi il carbone fossile. Marsiglia, favorita dalla vicinanza delle cave carbonifere di S. Etienne e delle saline delle Bocche del Rodano, non che dal premio di esportazione del 6 per cento, che il Governo francese accordava, poteva lottare troppo vantaggiosamente contro di noi, malgrado i diritti d' entrata e le spese di trasporto; ma ora venturosamente le sorti sono cambiate; le nostre leggi finanziarie concedono il sale per la fabbricazione della soda, al puro costo; la scoperta di moltissime miniere di ligniti oompatte, ci fornisce combustibile a bassissimo prezzo ed in abbondanza, e per ultimo il vantaggio di possedere ricchissime miniere di zolfo ed ove queste sono lungi, ricchissime piriti che possono economicamente supplire, ci pongono in posizione non solo di lottare vittoriosamente, ma di poter anche far utile concorrenza nei mercati esteri.

Ciò premesso, ciascuno può persuadersi che, ove si voglia con fermo proposito, possiamo, scegliendo le località opportune fabbricare entrambi codesti due prodotti con gran profitto de' capitali occorrenti, dando impulso alle arti ed alle industrie, all' escavazione delle ligniti, alla lavorazione delle saline, porgendo così ampio lavoro agli operai e quindi pane al popolo.

Con altri articoli passeremo in rivista ad uno ad uno i prodotti chimici mancanti in paese, constatando l' opportunità e la convenienza della loro fabbricazione.

Dott. LUIGI MASSARA.

Traforo delle Alpi svizzere. — La questione del traforo delle Alpi svizzere, che da molti anni preoccupa la pubblica opinione nella Svizzera, è tornata ad agitarsi per una decisione che il Consiglio federale ha stimato di dover prendere il mese scorso.

Quella decisione ha suscitato una vivace polemica tra i più stimabili diarii della Confederazione. Nella Svizzera non sono d' accordo sul punto delle Alpi più idoneo a forarsi per fare una ferrovia che comunichi con l' alta Italia. I Cantoni meridionali stanno pel Lucomagno, quelli di ponente preferiscono il Sempione, e quelli del centro vorrebbero il traforo del San Gottardo, il quale, benchè il più costoso, è quel'o che procurerebbe grandi vantaggi al paese. Finora il Consiglio federale, fortificandosi con la legge del 1852, che dà il diritto ai Cantoni di stabilire le ferrovie e lascia solo alla Confederazione il diritto del *veto*, rispetto agl' interessi militari, si era astenuto.

Tutti erano stupiti della riserva, con cui, nel 1866, aveva accolto la Nota del Governo italiano, ove si decideva in favore del San Gottardo, aggiungendo inoltre che l' impresa si farebbe se la Svizzera prestasse il suo concorso. Ma nuove circostanze, l' apertura del passo del Brennero e il sistema Fell, inaugurato sul Cenisio, hanno condotto il Consiglio federale a decidersi.

Il Consiglio federale, per animare il zelo dell' Italia, senza la quale non si può risolvere la questione del traforo delle Alpi, il Consiglio federale, diciamo, con la maggioranza di quattro voti contro due, avrebbe incaricato, il 7 del mese scorso, il ministro della Confederazione a Firenze, d' informarsi delle intenzioni del Governo italiano rispetto alla ferrovia delle Alpi, e nel caso in cui avesse idea di presentare alle Camere il progetto di legge di cui si parlò l' anno scorso, proporre di fare, insieme alla Svizzera, pratiche con la Prussia e con gli Stati della Germania del Nord, per indurli ad interessarsi nella grande impresa.

I fautori del traforo del Gottardo interpretano questo voto in un senso favorevole alle loro brame; le popolazioni dell' Est e dell' Ovest fanno grande opposizione, e sostengono che la legge del 1852 impone assoluta neutralità al Consiglio federale. Il Governo cantonale di S. Gallo, approvato da quello dei due Appenzell, di Glaris, de' Grigioni, di Vaud e di Ginevra, ha mandato al Consiglio il processo verbale della conferenza tenuta dai sette Cantoni, l' aprile del 1866, con la quale manifestarono la convinzione che un passaggio centrale delle Alpi non avrebbe mai sodisfatto i bisogni della Svizzera orientale ed occidentale.

È però concesso di prevedere che le passioni locali si calmeranno presto. Gli avversarii del traforo del San Gottardo converranno, che se anche il Consiglio federale favoreggiasse il passo centrale delle Alpi, la cosa rimarrebbe sempre un progetto, finchè la imprendesse la sola Svizzera. È una decisione così grave e che costerà tanti sacrificii, non si può prendere, senza prima consultare la Rappresentanza nazionale.

Giornali. — A Milano è sorto un nuovo giornale: La *Giovane Italia.* Essa dice che la Procura non deve spaventarsi di questo titolo, poichè « il nome dice nulla nel nostro secolo, e specialmente poi nel nostro paese. »

Intorno alle cose dell' Abissinia il Governo inglese ha ricevuto un cumulo enorme di lettere. Fra esse ve n'è una mandata a lord Stanley da un Inglese, che abita in Roma, il signor Francesco Alessandro Marzara Bridgetower. Quella lettera pare opera di un pazzo. È una rimostranza, dice il *Times*, indirizzata al Governo, per provare che il segnatario della lettera è dell' Abissinia, e che la sua famiglia venne spodestata.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 2 dicembre.

Quanto avemmo di estraordinario, ieri, in commercio, si restringe all' arrivo, da Bari ed Ancona, del vapore italiano *Principe Amedeo*, della Società Peirano e Danovaro, che dopo lo scarico di poche mercanzie, ripartiva immediatamente per Trieste, da dove sarà di ritorno mercoledì prossimo, per riprendere la sua linea fino a Marsiglia, toccando i porti consueti intermedii. Desideriamo di vedere secondati i viaggi per questa nuova esperienza della detta Società, ed il nostro commercio non sarà certo indifferente ad approfittare di tal mezzo a vantaggio speciale di questa piazza.

Avemmo in questi giorni qualche arrivo nel vino di Dalmazia, e ciò animar deve questo ramo, che nell' anno scorso fu animatissimo, ma da qualche tempo si è limitato poco più, che al consumo. L'attività continua nei salumi, e negli zuccheri ancora, ognor più domandati; le granaglie trovansi più fiacche, come lo sono quasi da per tutto, e come si era previsto, mentre il dicembre d' ordinario è il mese di poche intraprese. Ad ogni modo, troviamo che il 30, a Milano, i prezzi di queste erano stazionarii, perchè gli affari correnti erano riservati ai soli locali bisogni, come sono quasi da per tutto. Le sete erano ricercate nelle qualità italiane, e lavorate e gregge; le sorti secondarie correnti, si vendevano a prezzi deboli; meglio erano tenuti i cascami. Anche a Torino, erasi consolidato il miglioramento nelle sete, massime in riflesso delle condizioni pacifiche. A Lione, gli affari furono meno attivi; a Londra ben anco, fino a venerdì 24, in cui hanno avuto domanda più viva le cinesi e bengalesi fine; le italiane mancano da per tutto.

Le valute rimasero a 4 $^{3}/_{10}$ di disaggio; il da 20 franchi si pagava anche sopra f. 8 : 12, e lire 22 : 20 in buoni, dei quali lire 100 si cambiano, al momento, per f. 36 : 55. Tornava la Rendita ital. da 44 $^{3}/_{4}$ a 45; la carta a 90 $^{1}/_{8}$; le Banconote austr. ad 84 $^{3}/_{4}$; il Prestito 1854 a 55 $^{1}/_{2}$; il veneto da 64 a 65.

Legnago 30 novembre.

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	—	54	50
	Fino	»	51	—	52	—
	Mercantile	»	46	50	49	50
	Ordinario	»	40	50	44	—
	Novarese o Bolognese	»	39	—	46	—
	Cinese	»	39	—	42	—
Cascami	Mezzo riso	»	29	—	36	—
	Risetta	»	18	—	25	—
	Giavone	»	12	50	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	—	—	—	—
Orzo		»	15	—	—	—
Avena		»	10	—	10	75
Panizzo		»	—	—	—	—
Melica		»	8	—	—	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	30	—	31	—
	Mercantile	»	26	50	29	—
	Ordinario	»	26	—	27	—
Formentone	Pignoletto	»	19	—	—	—
	Gialloncino	»	18	50	—	—
	Ordinario	»	17	50	18	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	—	—	—	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	28	—
Altre specie		»	22	—	24	—
Linose		»	—	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	—	—	—	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Arthurt Baynes, da Londra - Sigg.i Tyadanuka, dalla Russia, - De Bechtold, - Felieir Suthon, ambi baronesse, dall' Austria, tutti poss.

Albergo l' Europa. — Dapples A., di Genova, - Schilling J. P., di Francoforte, ambi poss.

Albergo la Luna. — Scarabelli Gio., - Weiser Gio., - Verderber, tutti tre da Trieste, - Dub Sigismondo, da Vienna, - Roch Eugenio, - D' Hont Carlo, ambi da Parigi, tutti negoz. — Manati F., r. uffiz. di marina, da Genova. — Mustardi Natale, da Roma, - Bergins, da Udine, con moglie, ambi poss. — Alberti co. Emilio, da Trieste.

Albergo la Ville. — Dodero Francesco, poss., dalla Francia, con famiglia.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 27 novembre.

Bozzato Giuseppe, fu Giuseppe, di anni 47. — Fugazzaro Maria, marit. Duborizza, fu Gio., di anni 66. — Giudica Domenico, fu Giuseppe, di anni 79, terrazzaio. — Postpischel Carlo, fu Luigi, di anni 66, interprete. — Schiavi Nadalina, fu Domenico, di anni 63, cucitrice. — Tacchi nob. di Monte Anna Maria, marit. al cav. dott. Pasquali, fu Gio. Batt., di anni 35. — Totale, N. 6.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino:* ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona:* ore 6 : 35 pom.

Per *Padova* e *Bologna:* ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.

Per *Udine* e *Trieste:* ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.

Per *Udine:* ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 3 dicemb. ore 11, m. 49, s. 52, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 1.° dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	341''', 30	340''', 00	339''', 00
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	0°, 3	4°, 7	3°, 2
TERMOM. RÉAUM. Umido	0°, 0	3°, 9	2°, 8
IGROMETRO	75	73	73
Stato del cielo	Semi sereno	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. O.	N. E.	N. E.

QUANTITÀ di pioggia . . . . 1'''.74

OZONOMETRO . . . . 6 ant. 3°
. . . . 6 pom. 6°

Dalle 6 antim. del 1.° dicembre alle 6 antim. del 2:

Temperatura massima . . . . 5°, 5
minima . . . . —0°, 3

Età della luna . . . . giorni 5

Fase . . . . ——

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 1.° dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Un breve abbassamento barometrico si verificò nella Penisola, conservandosi però le pressioni ancora alte. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spira il Libeccio. La burrasca attacca la Manica, dove imperversa la tempesta con forte vento di Sud-Est.

Il barometro si abbassò, e le pressioni sono pure basse al Nord-Ovest d' Europa.

È probabile che la stagione peggiori, con forti colpi di Libeccio; pioggia o neve.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 3 dicembre, assumerà il servizio la 3.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Lunedì 2 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — Riposo.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *L'ultima Delmosti.* Dramma scritto e messo in scena dalla sig.ª Luigia Codemo-Gerstenbrand. — Indi la commedia nuovissima in un atto, col titolo: *Ho male ai denti!* (Beneficiata della prima attrice Enrichetta Zerri-Grassi). — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall' artista Raffaello Landini. — *Il galeotto e la dama.* — Indi la 3.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Don Pietro d' Arboes grande inquisitore di Spagna.* (Replica). — Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa finto madama Patafia.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Replica all'articolo 1094.

Maria Nicolich ved. Sciepcevich, colla pubblicazione dell'articolo « Venezia 29 novembre 1867 » a nostro vedere apparisce vittima dell'altrui volontà, e noi negozianti d'onore, rappresentanti ed eredi di una Ditta secolare, nel mentre dichiariamo a tutti come innanzi al giudice, che già eravamo disposti a denunciare l'emergente al Foro competente, al puro ceto commerciale interessato, veniamo a dire quanto segue, per amor del vero.

La carta del 1865, dalla signora Maria Nicolich ved. Sciepcevich narrata, è un atto strappato alla volontà dei socii capitalisti, non acconsentito dall'allora avv. dott. Perissinoti, consigliato in buona fede da altro legale mediante il rilascio d'un contro documento equipollente che quantunque mai rilasciato, tuttavolta fu promesso alla presenza del dott. Giulio Bisacco e dei signori Zucchella, Piazzalunga e Gio-Antonio Scopinich, atto ora già tolto di mezzo, e dello stato delle cose di nessuna validità legale, essendo che malgrado gli effetti della carta suddetta, i socii capitalisti soli hanno pagate, come pagano e pagheranno le eventuali passività della troppo onorata Ditta PIETRO SCIEPCEVICH.

Che la carta del 1865 in questione sia un atto degno soltanto di chi l'ha inventato, lo addimostra il fatto, che la Società costituitasi con contratto 14 marzo 1862, si è sciolta di fatto soltanto nel 12 agosto 1867, per sentenza arbitramentale pari data, già denunciata al R. Tribunale di commercio, sentenza che Maria Nicolich ved. Sciepcevich nè altri per essa ha il coraggio di opporre.

E forse le sentenze non sono esse atti definitivi? Quindi come mai potrebbe reggere lo scioglimento della Società nel 12 agosto 1867 con la vitalità della carta 1865? Ci vuole soltanto il criterio di chi ha dettato l'articolo 29 novembre 1867 per supporlo, nè riteniamo che sia criterio legale, perchè di questa qualifica lo faremo indegno.

E lo stesso BENIAMINO NICOLICH al quale più di Maria Nicolich ved. Sciepcevich premerebbe far valere i diritti dell'infantata cessione, non ha avuto il coraggio di rispondere ai nostri articoli 27, 28 e 29 novembre 1867, N. 1094, anzi diremo ch'egli medesimo col compromesso 28 dicembre 1866 in atti del dott. Giorgio Gradenigo al N. di repertorio 1850 ha dettata la formalità con cui doveva sciogliersi, come si è sciolta nel 12 agosto 1867 la Società già costituitasi col contratto 14 marzo 1862.

E per amor del vero ripeteremo che lo stesso Beniamo Nicolich ritenuta la mala fede della carta 1865, sapendo meglio dei socii capitalisti, da chi e lo scopo per cui fu redatta, e ritenendo la inefficacia della carta medesima, diede la resa di conto a tutto 12 agosto 1867 (in revisione) alla qual epoca soltanto, a detta del medesimo, è da ritenersi, come si ritiene sciolta e quindi tagliata di mezzo la carta del 1865 di venerata memoria, da poichè sino al 12 agosto 1867 stesso, Maria Nicolich ved. SCIEPCEVICH ed ANTONIO SCIEPCEVICH, soltanto pagarono le passività per tutta l'epoca sociale (cioè fino al 12 agosto 1867) nella qual epoca è pure inclusa quella della famosa carta 1865.

Inoltre fino al 12 agosto 1867 il sig. Beniamino Nicolich ebbe la divisione degli utili quale socio gerente non mai quale proprietario della Ditta Pietro Sciepcevich, come consta dagli atti fin qui narrati, e se per mala avventura egli avesse abusato oltre a questa data del nome della Ditta Pietro SCIEPCEVICH, si sarebbe fatto reo di frode, locchè non riteniamo.

Al ceto commerciale diremo che il sottoscritto è pronto a pagare le sue passività pel caso eventuale che ne sussistano, e che per constatare i fatti esposti non si ha che a rivolgersi presso il notaio dott. Gradenigo pel compromesso, al R. Tribunale commerciale marittimo, ed alla Camera di commercio per la sentenza arbitramentale 12 agosto 1867 con la quale dichiarasi sciolta la Società, ed il sig. Giuseppe Maria Magno R. ragioniere di Marina incaricato della revisione dei conti abitante in Calle Priuli, al N. 4003, S. Sofia.

E con ciò Antonio Sciepcevich riterendo che col l'articolo 29 novembre 1867, Maria Nicolich ved. Sciepcevich, non abbia in questo punto altro che ripudiata la parte della eredità, che riguarda l'Azienda commerciale Antonio Sciepcevich, al quale solo compete di dichiararsi al cospetto dell'articolo 29 novembre 1867 ed al ceto commerciale: dichiara di essere ora per gli effetti dell'articolo medesimo, divenuto solo ed unico rappresentante della Ditta Pietro Sciepcevich, e protesta e domanda l'indennizzo dei danni cagionati degli affari, che qualsivoglia individuo avesse mai potuto intraprendere dal 12 agosto in poi, usando fraudolentemente del nome della Ditta PIETRO SCIEPCEVICH, e contro il quale il ripetiamo, denuncieremo al Giudizio criminale.

Per la Ditta Pietro Sciepcevich,
ANTONIO SCIEPCEVICH.

Visto per quanto può riguardare il conto dato da B. Nicolich, gerente della Ditta Pietro Sciepcevich in Azienda sociale ora sciolta.

GIUSEPPE M. MAGNO. 1115

AVVISI DIVERSI.

N. 2488. *Il Municipio di Burano* 1107

AVVISA:

Che a tutto il 20 dicembre p. v. resta aperto il concorso di segretario e scrittore di questo Comune, nonchè del maestro elementare della Scuola minore nella Frazione di Cavallino.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze come segue:

Segretario,

a) Fede di battesimo;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'idoneità riportata da una Regia Prefettura;
d) Documenti dei servigii prestati.

L'onorario è di annue it. L. 1500.

Scrittore,

a) Fede di battesimo:
b) Fedine criminali politiche;
c) Certificato provante di aver acquistata una sufficiente pratica di un anno almeno in un Ufficio comunale od in qualche altro;
d) Documenti dei studii percorsi;
e) Di avere una conveniente calligrafia.

L'onorario è di annue it. L. 700.

Maestro,

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto che aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue it. L. 500.

Ciascuno dei detti posti ha diritto a pensione.

Le nomine sono di spettanza del Consiglio comunale.

Burano, 28 novembre 1867.

Il Sindaco, G. D'ESTE
Il Segretario int., F. Bressanello,

Maria Nicolich ved. Sciepcevich, avverte il pubblico di non aver alcun rapporto sociale in commercio col sig. Antonio Sciepcevich; di non averlo autorizzato a pubblicare l'avviso stampato nella *Gazzetta di Venezia*, sotto il N. 1094 nei giorni di mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 novembre 1867, di non aver alcun diritto sulla Ditta Pietro Sciepcevich, ch'è rimasta ed è tutta in potere di Beniamino Nicolich unico gerente fino dal 5 gennaio 1865, come dalla carta in detta data, vista nelle firme del sig. Giulio dott. Bisacco al Rep. N. 13968 e giusta registrazione seguita alla locale Camera di commercio N. 102 del 7 gennaio 1865 ed al locale Trib. comm. 5 gennaio 1865, N. 393, coi quali atti Antonio Sciepcevich e Maria ved. Sciepcevich dichiaravano di cessare da ogni operazione commerciale ulteriore, per conseguenza di non fidare nell'avviso del sig. Antonio Sciepcevich.

Venezia, 29 novembre 1867.

1105 MARIA NICOLICH ved. SCIEPCEVICH.

PRESTITO DI MILANO

1063

OBBLIGAZIONI DI **10** LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D'AMMORTIZZAZIONE PER ANNO
500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE
CON PREMII DA LIRE

100,000; 50,000; 30,000; ec.

per ogni estrazione.

Sarà aperta **dal 2 fino al 7 dicembre 1867** una **sottoscrizione straordinaria** per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1.° Ai sottoscrittori sarà accordato **per ogni venti Obbligazioni** sottoscritte **una Obbligazione** *gratis*.

2.° All'atto della sottoscrizione si pagheranno L. 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando cotemporaneamente le Obbligazioni effettive.

3.° Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100 000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.

Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana ··· Sansone D'Ancona ··· Enrico Fiano
Jacob Levi e Figli ··· Giacomo Servadio.

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall'**Ufficio di Sindacato**, *Via Cavour*, N. 9 piano terreno e IN VENEZIA presso i signori **Jacob Levi e Figli**, IN PADOVA, presso il sig. Giuseppe Wollemborg, e nelle altre città presso i **rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia,** e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO

DI GRIMAULT E C.ia FARMACISTI A PARIGI

Preparato con le foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

La stessa farmacia prepara, pel trattamento di questa malattia, sotto il nome di Capsule vegetali al matico, delle Capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei rutti dispiacevoli e quei mali di stomaco, che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma:

GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant'Angelo e BÖTNER alla Croce di Malta. - *Legnago*, VALERI. - *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. - *Treviso*, BINDONI. - *Vicenza*, VALERI. - *Ceneda*, CAO. - *Udine*, FILIPPUZZI. - *Padova*, CORNELIO. - *Belluno*, LOCATELLI. - *Pordenone*, ROVIGLIO. - *Rovereto*, CANELLA. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, FILIPPUZZI.

FARMACIA E DROGHERIA 1029

SERRAVALLO IN TRIESTE.

UNGUENTO HOLLOWAY.



Chiunque possegga questo rimedio, è esso stesso il medico della sua propria famiglia. Qualora la sua moglie e i suoi fanciulli vengano affetti da eruzioni alla pelle, dolori, tumori, gonfiature, dolori di gola, asma, e da qualunque altro simile male, un uso perseverante di questo Unguento, è atto a produrre una guarigione perfetta.

GRANDE RIMEDIO DI FAMIGLIA.

Quelle malattie della pelle, a cui i fanciulli vanno per lo più soggetti, come sarebbe a dire: croste sulla testa e sul viso, focore, empetiggine, serpiggine, pustolette ecc., sono presto alleviate e guarite, senza lasciar cicatrice o segno qualunque.

Le medicine, Pillole ed Unguento Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Cancheri — Contratture — Detergente per la pelle — Enfiagioni in generale, e glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell'addome, nell'ano — Freddo, ossia mancanza di calore nelle estremità — Furuncoli — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, del fegato — Infiammazione del fegato, della vescica, della cute — Lebbra — Mal di gola, di gambe — Morsicature di rettili — Oppressione di petto — Difficoltà di respiro — Pedignoni — Punture di zanzare, d'insetti — Pustole in generale — Reumatismo — Risipola — Scabbia — scorbuto — Scottature — Screpolature sulle labbra, sulle mani — Scrofole — Suppurazioni putride — Tremito nervoso — Tumori in generale — Ulceri — Vene torte e nodose delle gambe, ec.

Questo maraviglioso Unguento, elaborato sotto la soprintendenza del prof. Holloway, si vende ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per vaso, nello Stabilimento centrale 244 Strad, a Londra, ed in tutte le Farmacie e Drogherie del mondo.

PIAGHE ALLE GAMBE E TUMORI AL SENO.

Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe e al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacemente guarite, mentre erano state congedate dagli Ospitali come croniche. Nel caso che l'idropisia venga a colpire nelle gambe, se ne otterrà la guarigione usando l'Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE, QUANTUNQUE DISPERATE, POSSONO GUARIRSI INTIERAMENTE.

Scottature alla testa, prurito, pustole, dolori scrofolosi e simili affezioni, cedono sotto l'efficacia di questo celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle parti affette, due o tre volte al giorno, e quando si prendano anche le Pillole allo scopo di purificare il sangue.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant'Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valeri** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi**

735

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

AUTORIZZATO IN FRANCIA, NEL BELGIO ED IN RUSSIA.

Il Rob vegetale Boyveau-Laffecteur, guarentito genuino dalla firma del dott. GIRAUDEAU DE ST-GERVAIS è molto superiore a tutti gli sciroppi depurativi detti di Cuisinier e di saponaria, rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo e principale ingrediente è l'iodio d'oro o di mercurio.

Il Rob, di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato da tutti i medici d'ogni paese per guarire: erpeti, posteme, cancheri, tigna, ulceri scabbia, scrofole, dolori. Tutte queste malattie provengono da una causa interna, ed a torto si crederebbe di guarirle con cure esterne. Questo Rob, utile per guarire in poco tempo i fiori bianchi, acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti od antichi che affliggono sì violentemente la gioventù; guarisce soprattutto le malattie, che sono designate sotto i nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero Rob dei Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e 20 fr. la bottiglia.

Deposito generale nella Casa del dott. *Giraudeau de Saint-Gervais* 12, rue Richer, Paris. — In *Venezia*, Zaghis, A. Centenari, Ongarato e C.°, Zampironi, P. Ponci. — *Padova*, Luigi Cornelio, Pianeri e Mauro. — *Trieste*, J. **Serravallo,** agente generale.

734

ATTI UFFIZIALI.

(Unica pubb.)

Ministero dei lavori pubblici

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO D'ASTA

In seguito alla diminuzione del ventesimo, fatta in tempo utile, sul prezzo di L. 944,000, ammontare del deliberamento susseguito all'asta tenutasi il 18 novembre corrente, pello

Appalto dei lavori di escavazione con curaporti a vapore nel grande canale di marittima, commerciale e militare navigazione nella laguna di Venezia,

Si procederà alle ore 12 meridiane di sabato 14 dicembre p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, dinanzi al Direttore Generale delle Acque e Strade e presso la Regia Prefettura di Venezia, avanti al Prefetto, simultaneamente col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, al definitivo deliberamento della surriferita impresa al miglior oblatore in diminuzione della somma di lire 896,800, a cui il suddetto prezzo trovasi ridotto dietro la fatta offerta del ventesimo.

Perciò coloro, i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati Ufficii, le loro offerte, estese su carta bollata (da lire una), debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente, che dalle due aste risulterà il miglior oblatore. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'Ufficio, dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del Capitolato d'appalto in data 3 agosto 1867, visibile nei suddetti Uffizii di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e dopo esteso il verbale di consegna, e dureranno anni due.

I pagamenti saranno fatti a rate di Lire 15,000, in proporzione dell'avanzamento dei lavori, sotto la ritenuta del decimo a guarentigia, da corrispondersi a seguito del finale collaudo dei lavori, e dopo la regolare restituzione all'Amministrazione dei mezzi d'opera somministrati all'appaltatore.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1.° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori del genere dei sopra accennati, vidimato da un Ufficio tecnico governativo del Genio civile, posteriormente alla data del presente avviso;

2.° Fare il deposito di Lire 50,000 in numerario, od effetti pubblici dello Stato al portatore, valutati al corso legale di Borsa.

Non stipulando nel termine che gli sarà fissato l'atto di sottomissione con guarentigia, a tenore dell'articolo 5 del Capitolato, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa. — Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Firenze, 28 novembre 1867.

Per detta Direzione generale,
A. VERARDI, *Capo-Sezione.*

N. 31525-IV. 3. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA

Si reca a comune notizia che nel R. Uffizio di Commisurazione in Chioggia si terrà pubblica Asta nel giorno 7 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. onde deliberare in affittanza separata le tre Baracche in Brondolo formanti in complesso una sup. di pert 7.28, ed una rend. cens. di L. 43:07, nonchè contraddistinta dal solo N. 6304 della nuova mappa del Comune censuario di Chioggia.

La gara si aprirà sopra ciascuna Baracca, che si precisò nel tipo a lume degli aspiranti, colla lettera X, Y, Z, sul dato dell'annuo canone d'it. L. 84 (ottantaquattro) e per un quinquennio decorribile dal giorno della consegna, e la delibera si pronuncierà sotto le speciali condizioni del Capitolato che col tipo si renderà ostensibile all'atto della gara stessa o nel giorno precedente dal detto Uffizio di Commisurazione sempre però sotto riserva dell'approvazione Superiore.

Ogni offerta dovrà essere garantita dal decimo del prezzo di grida.

Le offerte in iscritto, purchè sieno munite dei requisiti intrinseci ed estrinseci corredate dal prescitto deposito e suggellate, verranno accettate dal detto Ufficio di Commisurazione sino alle ore 10 ant. del succitato giorno 7 dicembre p. v.

Nel resto si ricordano le altre condizioni dell'Avviso a stampa 24 settembre p., Numero 25934, pubblicato regolarmente ed inserito nella Gazzetta di Venezia dei giorni 10, 11, 14 ottobre corr., NN. 273, 274, 277.

Venezia, 30 ottobre 1867.

Il R. Consigliere intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 34876 Sez. IV. 3. pubb.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA

AVVISO D'ASTA.

Si reca a comune notizia, che nell'Ufficio di questa R. Intendenza si terrà nel giorno 9 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. pubblica asta onde deliberare in affittanza, se così parerà e piacerà all'Autorità superiore, al miglior offerente, l'Edificio di proprietà del Ramo Demanio sito a S. Silvestro, Traghetto di Pescheria, detto in precedenza le Carceri militari, sovrapposte al locale denominato lo Stallone in Campo alle Beccherie, all'anagrafico N. 343, ed al N. 286 della nuova mappa del Comune censuario di S. Polo, della superficie di pertiche 0.11 e colla rendita cens. di it. Lire 486:60.

La gara si aprirà sul dato dell'annuo canone d'it. L. 988, (novecento ottantaotto) e per la triennale locazione da 15 dicembre 1867 a 14 dicembre 1870, con questo però che si accetteranno anche offerte di sotto di detto annuo canone, sempre però col vincolo della superiore sanzione e garantita col deposito del decimo e ciò avuto riguardo alle circostanze che l'immobile verrà affittato nello stato in cui si trova e senza obbligo in corso di locazione di far luogo a restauri.

Le offerte in iscritto si accetteranno al protocollo dell'Intendenza sino alle ore 11 antim. del giorno destinato alla gara, e la delibera si pronuncierà sotto le speciali condizioni del capitolato a stampa, che si renderà ostensibile al momento dell'Asta fermo a carico del deliberatario le spese di bolli, d'inserzione dell'Avviso nella Gazzetta di qui dell'impressione a stampa dell'Avviso e del notaio per la legalizzazione della firma del Contratto di locazione.

Venezia, 18 novembre 1867.

Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 6584. 2. pubb.

REGIA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

AVVISO D'ASTA.

In relazione a Decreto 22 corrente N. 1178, dovendosi appaltare i lavori:

I. Di difesa frontale del Po, argine sinistro di Po nella parte superiore della grande svolta Polesella nella località denominata Froldo Saraceni;

II. Di costruzione di una nuova berma con materiali artefatti parte di legna e terra, parte di legna e sasso dei Colli Euganei con soprapposto porcillamento, a protezione della sponda dell'argine suddetto nella località denominata Golena Mantovani-Grimani;

Si rende noto:

L'asta si aprirà il giorno di martedì 10 dicembre p. v. alle ore 11 ant. nel locale di residenza di questa R. Prefettura, e resterà aperta fino alle ore 2 pom., dopo le quali, ove prima non si presentino aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento, nel qual caso il secondo avrà luogo il giorno di mercordì 11, ed il terzo nel giorno di giovedì 12 detto.

La gara avrà per base il prezzo peritale complessivo di ital. L. 94684:13 e saranno accettate anche le offerte segrete semprechè prodotte prima delle ore 10 ant. del giorno d'apertura dell'asta, e fornite delle condizioni avvisate nella Circolare 30 ottobre 1857, N. 34486 della cessata Luogotenenza.

Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta con un deposito di it. L. 9500, più L. 200 per le spese di stampa del presente, dell'asta e contratto.

La delibera sarà definitivamente pronunciata dalla Prefettura a vantaggio del maggior offerente ed ultimo oblatore esclusa qualunque miglioria successiva.

I pagamenti verranno effettuati in moneta a senso di legge nei tempi e modi stabiliti dal Capitolato, che colla descrizione del lavoro e tipi relativi trovasi ostensibile presso la Prefettura.

L'asta si terrà colle regole del Decreto 1.° maggio 1807, e relative posteriori discipline.

Rovigo, 23 novembre 1867.

Il R. Consigl. Reggente,
MIANI.

N. 12930. (3. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Mediante odierno Decreto del sottoscritto Inquirente fu ordinato il formale arresto di Valentino Bortoto del fu Domenico come imputato del crimine di truffa, e della contravvenzione d'infedeltà a senso dei §§ 197, 200 e 461, Cod. pen.

Essendo ignoto il luogo ove si trovi il detto imputato s'invitano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e la forza armata a provvedere affinchè il suddetto imputato del quale si offrono i speciali connotati venga tratto in arresto tostochè sia scoperto e condotto nelle Carceri criminali di questo R. Tribunale provinciale.

Il Bortoto conta l'età d'anni 41, è di statura di metri 1.60, di corporatura complessa, capelli neri, occhi castani, naso regolare, bocca media, barba nera e folta, colorito buono, cuoco di condizione, vestito civilmente.

Dal R. Tribunale prov. sezione penale,
Venezia, 16 novembre 1867.

Il Giudice inquirente
G. SORANZO.
G. Padovan.

N. 1264-pen. (3. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Pietro Viel fu Michele detto But, di Quantin di Capodiponte, d'anni 29, ammogliato con Rachele Bartot, senza figli, villico, fu condannato a due mesi di carcere siccome colpevole di truffa.

Essendosi il Viel dopo la Sentenza reso latitante, vengono richieste tutte le Autorità del Regno ed Agenti di pubblica sicurezza a procurare la cattura di detto Viel e traduzione a queste carceri criminali, onde abbia a scontare la pena.

Connotati personali:
Statura piuttosto alta,
Corporatura snella,
Viso oblungo,
Carnagione oscura,
Capelli castagni,
Mustacchi e barba al mento,
Vestito all'artigiana.

Dal R. Trib. provinciale,
Belluno, 13 novembre 1867.

Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

N. 2444-pen. (3 pubb.)

CIRCOLARE.

Con conchiuso d'oggi pari Numero, fu avviata la speciale inquisizione in confronto di Gaetano De Benedetto detto Marchet di Valentino, d'anni 24 circa di S. Nicolò del Comelico siccome legalmente imputato del crimine di furto.

Essendo lo stesso Gaetano De Benedetto latitante, si richieggono tutte le Autorità del Regno e gli Agenti di pubblica sicurezza a procurarne l'arresto e la traduzione in queste carceri criminali.

Dal R. Trib. provinciale,
Belluno, 14 novembre 1867.

Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 45750. 1. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso il professore Gaspare Thurin q.m Antonio, qui morto nel 20 novembre 1863 ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e pegli effetti del § 139 della ancora vigente legge 9 agosto 1854, nel giorno 12 venturo dicembre, dalle ore 11 ant. alle 2 pom., direttamente a questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano di ciò fare in antecedenza all'ufficio del Protocollo esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 18 novembre 1867.

Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favratti.

N. 9188. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Belluno notifica all'assente e d'ignota dimora di Matteo del Farra fu Tommaso, fu Sebastiano di Cirvoi, che avendo i Sovilla Pasquale, Antonio, Matteo e Teresa Bortot di Ordes, prodotta in suo confronto la petizione 13 novembre 1867, N. 9188 per pagamento fior. 79:99, interessi, spese, e che gli venne deputato l'avv. nob. dott. De Betta in curatore prefisso pel contraditorio l'A. V. del giorno 9 gennaio 1868 alle ore 9 ant. Lo si invita quindi a comparire personalmente, ovvero a far avere al curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore per le determinazioni che riputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigga all'Albo pretorio, alla piazza di questa Città, ed a Cirvoi e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 13 novembre 1867.

Il Giudice Dirig., MERATI.

N. 11038. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nell'11 febbraio p. v. dalle ore 10 alle ore 2 pom. nella residenza di questa Pretura, e dinnanzi apposita Commissione avrà luogo un quarto esperimento d'asta ad istanza dei sig. Luigi Ravizza, Giuseppe Bruna e Sante Leone Centa a carico di Andrighetti Giovanni fu Antonio tutti di qui, per la vendita degl'immobili già descritti nell'Editto 16 maggio p. p. N. 4069 pubblicato in questa stessa Gazzetta nel foglio 8 luglio a. c. N. 182 con eccezione soltanto del N. 361 in Comune censuario di Cesio stimato fior. 998:56 ferme le condizioni V, VI, VII, VIII e XI di cui nell'Editto medesimo, e rettificate le altre come segue:

A. I beni da vendersi quelli della prima categoria saranno alienati per la loro totalità gli altri della seconda categoria per la sola ottava parte competente al debitore.

B. Tranne l'istante e i creditori inscritti sui beni da vendersi sig. Claudio, Marco e Francesco fratelli Bonsembiante sig. Giovanni Guarnieri ed Antonio Centa, tutti gli altri acquirenti per essere ammessi ad offrire dovranno verificare il previo deposito del 20 per cento sul valore di stima dei beni all'acquisto dei quali aspirasse.

C. Sono autorizzati gli istanti di sospendere la prosecuzione della vendita quante volte credesse ro che dalle offerte premesse venisse sanato il loro credito per capitale interessi e spese, e di prelevarsi anche in corso del relativo atteggio sugl'importi dei premessi depositi le spese loro occorse nell'atteggio medesimo, purchè sieno già state competentemente liquidate.

D. I beni da vendersi verranno in questo quarto esperimento deliberati al miglior offerente anche ad un prezzo inferiore al valore di stima.

Il presente sarà affisso all'Albo Pretorio nei luoghi soliti di questa Città ed inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Feltre, 25 novembre 1867.

Il Pretore, CICOGNA.
Da Re, Canc.

N. 20776. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica ad Antonio Lecich, padron di barca, assente d'ignota dimora che la Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia coll'avv. Vian, produsse in suo confronto la petizione esecutiva 18 novembre 1867, N. 20776 per pagamento franchi 253:56 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all'avv. di questo foro dott. Mistraca che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinata la comparsa all'A. V. del giorno 18 dicembre p. v. ore 10 ant.

Incomberà quindi ad esso Lecich Antonio di far giungere al deputato curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale e Marittimo,
Venezia, 19 novembre 1867.

Il Presidente, MALFÈR.
Reggio Dir.

2. pubb.

EDITTO.

Caduta deserta anche in oggi l'asta immobiliare ad istanza Ditta Vonwiller e comp. di Verona contro Franzoja Girolamo e per esso, ora defunto l'avv. Negri curatore dell'eredità giecente, si rende noto che per la sua esecuzione di quarto esperimento venne redeputato il 21 dicembre p. f. dalle ore 10 alle 2 pom. tenute sempre ferme le condizioni portate dall'Editto 5 luglio 1863, N. 3092 e rettifica 22 detto inserito nei Fogli 155, 160, 163, 168, 169, 170 della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 26 novembre 1867.

Il Pretore, VIDA.

N. 4313. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Badia rende pubblicamente noto che ad istanza della Ditta Norsa e Comp. di Mantova coll'avv. Perolari, in confronto di Fadin Settimio fu Angelo di Badia, seguirà nel locale di sua residenza, dinnanzi apposita Commissione, un triplice esperimento d'asta per la vendita giudiziale degl'immobili qui sottodescritti, e cioè: il primo esperimento nel giorno 17, il secondo nel 24, il terzo nel 31 gennaio 1868, sempre dalle ore 9 alle 2 pom. sotto le seguenti

Condizioni.

I. Gli stabili sottodescritti saranno venduti in due Lotti. Detti stabili sono nominatamente descritti nel protocollo di stima giudiziale 16 luglio 1867 ostensibile a chiunque, unitamente agli atti del processo esistente in questa Cancelleria, in qualunque giorno nelle ore d'ufficio.

Tale vendita viene fatta senza alcuna garanzia o responsabilità della parte esecutata, e della R. Pretura, a tutto rischio ed utile dell'acquirente, anche se in corso d'asta e prima della delibera avessero per vetustà od altro a deperire gli stabili esistenti sui fondi.

II. Al primo e secondo esperimento seguirà la vendita all'ultimo miglior offerente, quando il prezzo sia maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore semprechè basti a sodisfare i creditori prenotati avanti la stima, altrimenti si riconvocheranno i creditori a sensi dei combinati §§ 422, 140 del Giud. Reg.

III. Nessuno sarà ammesso ad offrire se non previo deposito del decimo del valore della stima, e ciò a cauzione dell'offerta. La sola parte esecutante sarà esente dall'avvisato deposito. Chi non resterà deliberatario, otterrà l'immediata restituzione del fatto deposito.

IV. Le spese portate dal precetto, le successive di pignoramento, stima e tutte le altre d'asta a tutto il giorno della delibera, dovranno essere pagate dal deliberatario giusta liquidazione del giudice entro otto giorni dalla delibera, al procuratore della parte esecutante, il quale importo sarà imputato a deconto del prezzo.

V. Le spese posteriori alla delibera, compresa la tassa di trasferimento saranno a carico del deliberatario senza diritto a rifusione.

VI. Il possesso sarà a favore del deliberatario in quanto all'arar delle terre o fenile, colle scorte di paglia, stoppie e falciatura fieni col 29 giugno 1868 e col 29 settembre successivo rispetto al rimanente delle possessioni e fabbriche, ritenuto che l'attuale conduttore possa tenere per ogni fondo a tutto 29 settembre 1868 due paia bovi per i relativi carreggi, col mantenimento però a di lui carico.

VII. Saranno a carico del deliberatario tutti i pubblici e privati aggravii affligenti gli stabili subastati, che si maturano da 1.° dicembre 1868 in avanti, in quanto esistessero debiti arretrati d'imposte erariali e consorziali, saranno egualmente pagate dal deliberatario a deconto del prezzo.

Staranno a carico del deliberatario la decima e i canoni eventualmente affligenti i fondi subastati decorribili da 29 settembre 1868 in avanti

VIII. Il deliberatario, dovrà pagare il prezzo il Lire italiane tostochè sarà passato in giudicato il Decreto di riparto.

Tale pagamento per parte del deliberatario sarà giustificato colla produzione in Giudizio delle quitanze dei creditori a seconda del riparto stesso, o col deposito giudiziale nei casi previsti dal § 1425, Cod. civ., o per le eventuali inscrizioni d'evizione, ritenuto obbligato il deliberatario medesimo a corrispondere sul prezzo insoluto l'interesse del 5 per cento decorribile da 29 settembre 1868 fino al saldo.

IX. Non potrà il deliberatario ottenere il Decreto di aggiudicazione, e quindi volturare in propria Ditta gli stabili acquistati, se non dopo che avrà provato di avere sodisfatto l'intero prezzo come sopra.

X. La graduatoria potrà essere provocata da ciascuno degli interessati e dallo stesso esecutato.

XI. Mancando il deliberatario a qualunque degli obblighi che per legge o per queste condizioni gl'incombono, sarà a di lui pericolo e spesa sopra istanza di qualsiasi interessato eseguito il reincanto degli stabili di che si tratta, coll'assegnazione di un solo termine anche a prezzo inferiore della stima, esclusa in esso deliberatario qualunque pretesa, sia sul deposito del decimo verificato, come sulla migliore offerta ricavata, ciò che tutto rimarrà a beneficio dei creditori

Descrizione dei fondi da subastarsi.

Lotto I.

Possessione Avanza con fabbriche in Bagnolo in mappa ai NN. 1050, 1051, 1052, 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059, 1069, 1099 B, della superficie di pert. cens. 431.62, rend. L. 2517:77, fra confini a levante, dalla possessione Ghirella, ed in parte dai beni Maragno, Rizzi Descrovi e Gozzo, mezzodì dalle proprietà Rossi Antonio e Gavasini minorenni, ponente dalle ragioni Dal Cason Castaldelli, Allegro, Fiorio, Gallani, Morellini, Rossi, Calzaverini e Bacchiega, tramontana dalla possessione Ghirella, e dalla strada De Biaggi.

Lotto II.

Possessione Ghirella con fabbriche in Bagnolo in mappa ai NN. 1068, 1070, 1071, 109... 1096, 1097, 1107, 1113, 138... 1382, 1383, 1509, e NN. 109... B, 1098 B, 1108 B, 1111 B, 11... B, 1110 B di pert. cens. 483.7... rend. L. 2719:80.

Il Lotto primo fu stimato ital. L. 48275.

Il Lotto secondo fu stimato it. L. 48600.

Totale it. L. 96875.

Dalla R. Pretura,
Badia, 31 ottobre 1867.

Il Pretore, MOROSINI.

N. 16672. 3. pubb.

EDITTO.

In nome di S. M. Vittorio Emanuele II per la grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia

Il R. Tribunale Provinciale Sez. Civ. in Venezia, diffida gli ignoti detentori della obbligazione del Monte Lomb.-Veneto proveniente dalla conversione dei viglietti del Tesoro, al presentatore portante il N. 5656 (cinquemila seicento cinquantasei) dell'importo nominale di a. L. 3000 (tremila) o fiorini V. A. 1050 coi relativi coupons (tagliandi) per interessi, compreso quello scaduto il 1.° agosto 1865 (sessantacinque) non ancora prodotto per la esazione, obbligazione smarrita dal sig. Michiele Girardi di qui a produrre quella e questi, quali sono descritti nell'Editto anteriore 22 marzo 1866, N. 5925, di questa cancelleria, cioè la obbligazione entro tre anni dal rilascio di questo Editto, ed i coupons scaduti entro lo stesso termine, e per quelli non ancora scaduti pure entro anni tre, ma invece contando dall'epoca della rispettiva loro scadenza, coll'avvertenza che le quante volte in quei termini non fossero presentati, obbligazione, coupons già scaduti, e coupons da scadere, saranno quella e questi dichiarati nulli e la R. Amministrazione non avrà a rispendere per essi.

Dal R. Tribunale provinciale Sezione Civile,
Venezia, 4 novembre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 18102. 3. pubb.

EDITTO.

Sopra istanza di Paolo Bettoi conduttore dell'Albergo la Cucina in questa città viene con odierno Decreto pari Numero avviata la procedura di componimento a norma della legge ... dicembre 1862 sulla sostanza mobile e stabile al Battoi spettante e posta nelle Provincie Venete e di Mantova, e viene nominato commissario giudiziale il notaio dott. Giovanni cav. Liparacchi a cura del quale con separato Avviso sarà notificato particolarmente il termine entro il quale dovranno eseguirsi le insinuazioni e dato l'invito per le trattative di componimento, ritenuto per libero ai creditori d'insinuare tosto il loro diritto cogli effetti portati dal § 15 della legge stessa.

Il presente sia affisso nei soliti luoghi e pubblicato per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Prov. Sez. civile,
Venezia, 22 novembre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Martedì 3 dicembre. N. 326.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

VENEZIA 3 DICEMBRE.

Il resoconto della seduta del 29 novembre del Senato occupa sei fitte colonne della *France*, e noi ne pubblichiamo più innanzi i punti più importanti. Quella seduta non offerse però un grande interesse e dal sig. Carlo Dupin, come dal Card. Bonnechose e da mons. Donnet, non abbiamo udito che le solite accuse contro l'unità italiana, le quali provocarono le esplicite dichiarazioni in favore dell'unità stessa da parte del sig. Moustier, che ci furono già trasmesse dal telegrafo.

Il sig. Dupin ha fatto dell'Italia (e non v'è da maravigliarsene) la più trista pittura. « I rivoluzionarii fanno di tutto per condurre il potere regio al punto in cui era la Monarchia francese il 9 agosto 1792; gli autoritarii la spingono invece al punto in cui si trovava la Francia il 17 brumaio dell'anno VIII. » Il sig. Dupin, con uno scherzo, che lasciamo apprezzare ai lettori, aggiunse, che, come partigiano delle idee moderne, preferisce il calendario *nuovo* all'*antico* e perciò sta pel 18 brumaio.

Il sig. Dupin, che consiglia all'Italia il colpo di Stato, consiglia contemporaneamente alla Francia di non ritirare le truppe da Roma, e il Card. Bonnechose e mons. Donnet gli vengono, come è naturale, in aiuto, dipingendo la situazione coi colori presi dalla tavolozza del *Giornale di Roma*. Mons. Donnet, come il telegrafo aveva già annunciato, vuole che sia *annullato* il voto del Parlamento che proclama Roma capitale dell'Italia, e tutti gli oratori d'accordo sono ricorsi al vecchio sistema di agitare lo spettro rosso, facendo presentire che se le truppe fossero ritirate da Roma, l'empietà conterebbe un trionfo di più e l'immoralità in Francia non avrebbe più limiti. Di passaggio il sig. Dupin ha saputo trovare perfino una segreta alleanza tra gl'Italiani e i Feniani.

Dinanzi ad un linguaggio così furibondo, è certo che acquistano maggior valore le dichiarazioni esplicite in favore dell'unità fatte dal sig. di Moustier. Quali pur sieno ora le tendenze del Governo francese, pare tuttavia ch'esso non voglia mettersi sul pendio pericoloso, sul quale vorrebbero trarlo alleati pericolosi, come il Card. Bonnechose o mons. Donnet.

Il telegrafo, che ieri annunciò la fine della discussione su Roma al Senato, reca oggi il sunto della prima seduta dedicata alle interpellanze di Giulio Favre sullo stesso argomento al Corpo legislativo.

A queste interpellanze piglieranno parte oratori ben più potenti di quelli che parlarono al Senato, e sebbene le conchiusioni saranno le stesse, e non vi sia da augurare nulla di bene, è probabile però che la discussione sarà tenuta ad un livello più alto. Giulio Favre non ha smentito sè stesso e biasima la seconda spedizione di Roma, come ha biasimato la prima. Il signor Favre nega ricisamente che il Governo francese dovesse considerarsi legato dalla Convenzione di settembre, « dopo che egli ha subito pur tante violazioni d' *altri* trattati senza protestare », per es. del trattato di Praga. La contraddizione rilevata in questo passo dall'oratore è quella che caratterizza la situazione, ed essa è una grave accusa pel Governo francese, la quale non fa onore alla sua rettitudine; come non dà prova da sua parte di un grande ardimento.

Il *Times* si congratula intanto dei progressi fatti in Francia dal parlamentarismo, a proposito del discorso di Moustier, il quale difese da sè stesso i proprii atti, anzichè ricorrere ai ministri-oratori. Egli non ne approva però le conchiusioni e crede che le speranze da lui manifestate a proposito della riunione della Conferenza molto probabilmente si dilegueranno.

Mentre i giornali francesi negano che la Serbia sia il focolare d'un agitazione profonda, e che, spinta dalla Russia, voglia annettersi la Bosnia e l'Erzogovina, i giornali austriaci continuano a dire che la situazione di quel paese è pericolosissima, e che da un momento all'altro possono sorgere di là complicazioni, delle quali sarebbe molto arrischiato voler oggi prevedere le conseguenze. Le informazioni dei giornali austriaci sarebbero del resto confermate dal fatto che i giornali di Pietroburgo accusano l'Austria di spargere queste voci collo scopo di ingrandirsi e di provocare qualche annessione. Siccome non crediamo che l'Austria vada ora in cerca di simili avventure, così ci pare che i giornali russi rinnovino la vecchia accusa del lupo all'agnello: *Tu mi intorbidi l'acqua*. Difficilmente si crederà, all'innocenza della Russia nei torbidi che accadono in Oriente.

CONSORZIO NAZIONALE

Furono costituiti Comitati a Cavargna, Novilara, La Maddalena, Magornadas, Savignone, Pozzo del Groppo, Fosdinovo, Garbagnate, Gran Michele.

Il 20 reggimento di fanteria ha offerto L. 2178:05, il Municipio di Pagani (Provincia di Salerno) L. 2000, quello di Castagnaro (Provincia di Verona) L. 100, quello di Angiari (Provincia di Verona) L. 10, il Comitato di Cortona L. 941:60; il reggimento Cavalleggeri di Monferrato Lire 3452 (oltre a L. 6434, già versate in precedenza.)

Le condizioni della Provincia e della città di Venezia nel 1867.

Relazione letta dal Prefetto Torelli, alla Deputazione provinciale il 28 novembre 1867.

Onorevolissimi Signori,

Volgono ora otto mesi dacchè ho l'onore di reggere questa Provincia e se questo lasso di tempo non è sì lungo, da poter dire che sia possibile conoscere, ne' loro dettagli, tutti i bisogni della medesima e soprattutto studiare ed indicare i mezzi per provvedervi, lo è abbastanza perchè almeno si possa farsi un'idea delle condizioni principali, e chiamare sopra di essi l'attenzione di chi può venire a sollievo.

La larga parte che la legge accorda alla Deputazione provinciale, la piena armonia che mi compiaccio poter dire che regnò e regna dacchè io ho l'onore di presedervi, m'inducono a indirizzarvi un breve rapporto, che reputo opportuno di fare, sulle condizioni sì della Provincia che di codesta illustre città. Devo distinguerla, benchè già sarebbe compresa nel citare la Provincia, ma tanta e sì grande è la sua importanza, che non si può a meno di soffermarsi su di essa in modo speciale, per quanto un'esposizione sia laconica.

È difficile farsi un concetto chiaro della condizione d'un paese, senza riferirsi a qualche termine di confronto già noto e partire da un'epoca determinata, che abbia avuto una grande influenza sulle sue sorti. Onde precisare se e quanto sia caduto un commercio, menomata la ricchezza pubblica, aumentate le difficoltà, importa conoscere il suo stato precedente e le cause che contribuirono, senza di che la nozione rimane imperfetta o solo paragonabile ad altri paesi.

Io non intendo con questo rimontare a tempi storici passati, che mi condurrebbero a dissertazioni fuor di luogo; rimarrò coi tempi nostri e cogli avvenimenti, de' quali esistono ancora in gran parte gli attori e certo i contemporanei. Per farsi un'idea chiara dello stato odierno di Venezia mediante un confronto, il punto di partenza, che parmi il più indicato, è il periodo che precede quella causa principalissima, che influì grandemente sulle sue sorti economiche, ossia la guerra del 1848-1849. Quali erano le sue condizioni nel 1847 e quali si trovarono nel 1866 e si trovano oggi: ecco, a mio avviso, il termine di confronto più naturale.

Dalla grande e terribile prostrazione, nella quale era caduta Venezia, quando all'epoca napoleonica il suo mare era chiuso e bloccato il suo porto, essa andava rimettendosi economicamente, nel periodo della lunga pace che perdurò dal 1815 al 1848, ossia per una generazione intera. Il quinquennio ultimo di questo periodo, lo vedo spesso citato come un'epoca di prosperità relativa moderna e realmente, per esserne convinti, non si ha che a percorrere la bella e dettagliata relazione che nel 1847 venne distribuita agli scienziati qui riuniti pel nono Congresso e porta il titolo di *Venezia e le sue lagune*.

Una buona parte dei miglioramenti, non poche instituzioni, cadono in quell'epoca; grande era l'affluenza de' forestieri; il benessere cominciava a spandersi anche nelle classi basse. Sopravvenne il 1848, l'epoca gloriosa per Venezia, quella della quale a ragione può andar superba, poichè svelò una qualità preziosa nella popolazione, quella d'una straordinaria tenacità di proposito, di sapersi imporre sacrificii inauditi, sostenere incredibili sforzi e sopportare ogni genere di privazione, per riuscire al suo intento, ch'era certo anche il più nobile per una nazione: quello della propria indipendenza e pel quale ha la gloria di poter dire che nulla risparmiò. Quando si considera come la lotta finì a concentrarsi sulla sola città, che durò sola così lungo tempo a sostenerla, si rimane attoniti e sorge naturale la domanda, *dove prese tanti mezzi, a qual somma si elevarono?* per quanto una cifra espressa in milioni, non possa dare che un'idea approssimativa e rappresentar solo una parte de' sacrificii. Io ho voluto interrogare due distinte persone, ch'ebbero parte diretta nell'amministrazione delle finanze, per farmi un concetto che uscisse dall'indeterminato, ed ebbi dati relativi e da quelli ho potuto convincermi che le spese effettive, dirette, sostenute per la guerra e pagate da Venezia, non salgono a meno di cinquanta milioni (1); dico spese *dirette*, poichè delle indirette, de' lucri mancati per la totale cessazione del commercio, per la stagnazione di affari d'ogni genere, non è possibile il far un calcolo, nemmeno approssimativo; ma sì grande è già per sè stessa quella cifra, che basta a spiegare un cambiamento di posizione economica, che fu pari ne' suoi effetti allo sforzo. Per verità, quando si pensa a quella cifra, si può chiedersi se quel titolo di *grande mendica*, che in versi ed in prosa le si dava, era veramente appropriato. Io non so se siavi al mondo una città di 120 mila abitanti, che, per quanto sia florida, possa sostenere una simile sottrazione di ricchezza, senza gravissimi sconcerti; parmi poi evidente che non verrebbe in mente a nessuno di conchiudere ch'era una gran mendica.

Ma quello sforzo, unico nella sua misura e che sopravanza di lunga pezza sagrifizii consimili fatti dalle altre città italiane, se diede la misura della tenacità di propositi e rassegnazione ad inauditi sacrificii, doveva essere, per naturale conseguenza, anche origine di mali economici d'una egual misura e la decadenza di Venezia da quell'epoca è constatata con una matematica certezza da molti di que' dati e da que' fatti che servono agli economisti quale termometro della ricchezza pubblica. Dal 1850 al 1860 vi ebbe un regresso continuo, con passo accelerato da quell'anno al 1866, in causa del distacco della Lombardia. Alla causa anzidetta dei sacrificii fatti per la guerra 1848-1849, vanno aggiunte le cause ch'ebbe comuni con gli altri paesi, l'aumento delle imposte, l'espatriazione di molte famiglie e simili; ma senza entrare in dettagli e tanto meno nella ricerca delle proporzioni, io credo che la causa indicata speciale per Venezia, sia la prima e più potente, e, com'è la più gloriosa ed ha diritto di andarne superba, è quella che si può citare con compiacenza.

Io menzionerò alcuni di questi dati che provano la decadenza col confronto fra le due epoche che ho accennate, il 1847 e questi ultimi anni.

La somma delle transazioni rapporto agli stabili è un dato ufficiale che somministra un'idea, se anche non pienamente esatta, di movimento della pubblica ricchezza. Ora risulta che nel 1847 si verificarono 2003 volture d'estimo; nel 1865 N. 1006.

Ma il numero non esprime che una parte della verità. Senza che si possa precisare in modo esatto la cifra, è però certo che quella delle vendite forzate per impotenza dei debitori, figura in proporzioni assai maggiori nella piccola del 1865, in confronto a quella del 1847.

La cifra dei mutui è pure una norma dell'abbondanza di danaro e della fiducia di quell'impiego. Ora i capitali inscritti per tale titolo nel triennio 1845, 46, 47 in confronto dell'ultimo triennio 1863, 64, 65 palesano una grande diminuzione a fronte che, nel primo, l'interesse fosse minore che nel secondo. I capitali inscritti sopra stabili della città e nei Comuni suburbani di Venezia in detti periodi, risultano come segue (le lire austriache vennero ridotte in lire italiane)

Anno			Anno	
1845.	L. 6,776,786.49	—	1863.	L. 5,250,227.08
1846.	» 6,873,938.69	—	1864.	» 5,846,695.14
1847.	» 8,660,763.08	—	1865.	» 4,980,406.62
Totale	L. 22,311,488.26			L. 16,077,328.84

L'affluenza al Monte di Pietà è pur altro indizio di economiche strettezze. Essendosi cambiate le basi del modo di far pegni, talchè non erano più le medesime nelle due epoche, soprattutto relativamente al tempo conceduto al riscatto, le cifre relative non potrebbero esprimere un confronto esatto; ma il fatto si fu quello di un aumento sempre crescente, a tal segno, che lo scorso anno salì alla cifra di 400 mila, cifra che non credo trovi riscontro in nessun' altra città, nonchè d'Italia, di tutta Europa.

Il movimento commerciale, espresso con cifra precisa, viene a dare esso pure una conferma alla trista verità. Nel triennio del 1845 al 1847, il numero delle navi entrate nel porto di Venezia si aggirò intorno alle 4400, con un complesso di 360,000 tonnellate. L'ultimo triennio reca la seguente cifra di 3291 navi, con 317,180 tonnellate nel 1863, N. 3121 navi, con 307,494 tonnellate nel 1864, e N. 3078 navi, con 293,281 tonnellate nel 1865 (2).

Il movimento della popolazione è d'esso pure elemento importante. Nel 1847 saliva a 126,800 (3), oggigiorno sale a 122,390.

Per ultimo, il numero degl' inscritti nel Registro dei poveri, che s'aggirava allora intorno ai 30,000, aumentò in oggi a 35,000, senza che li comprenda tutti.

A questi che sono dati, dai quali anche i lontani possono trar conseguenze, si potrebbero aggiungere da quanti vi abitano o la conobbero più davvicino, non poche altre prove del suo decadimento; molti de' suoi palazzi sono passati in mani straniere, altri convertiti in ufficii pubblici od alberghi, molti in rovina, e pochi nel pristino lustro. Grande, per non dire enorme, è il numero delle case completamente vuote o nella massima parte; esso si aggira intorno al sesto del totale, ossia a circa tremila, poichè ad oltre diecinovemila si eleva il totale.

Tutto infine si risentiva più o meno di quelle conseguenze, che datavano dal tempo del suo glorioso sforzo, allorchè cambiarono felicemente le sue sorti politiche.

Pur troppo le immaginazioni fervide, la tendenza naturale al miglioramento, il grande bisogno di quello, generarono l'illusione che, immediatamente al cambiamento politico, avesse a succedere anche l'economico, senza pensare che una battaglia può cambiare le sorti politiche d'un popolo in un sol giorno, ma le sorti economiche, richiedono anni, anche nelle più felici circostanze e richieggono poi attività per utilizzar quelle. Non era l'Italia nelle condizioni delle sue finanze del 1866, che poteva sollevare d'un colpo Venezia, anche con sacrifizii pecuniarii; essa è obbligata a far il suo cammino mediante lo sviluppo delle proprie forze; colle sue industrie, col suo commercio. Occorre anche per questo la virtù della perseveranza e come ne ha dato esempio in politica, conviene lo dia nel rapporto del suo risorgimento economico. I fatti ormai avendo già combattuta l'illusione d'un risorgimento istantaneo, noi siamo minacciati di un altro inconveniente: quello d'una sfiducia nell'avvenire. Essa sarebbe cotanto irragionevole, quanto ed anche più del cieco calcolo d'un subitaneo cambiamento, spiegato se non altro dal grande bisogno. A mente fredda, noi possiamo e dobbiamo contare i nostri mezzi, valutare le risorse possibili e le vie da tenere per isviluppare le nostre forze. Certo non sarà facendo nulla e pretendendo che tutto faccia il Governo, che si arriverà ad un risultato; ma ormai, sia per la condizione dell'erario a tutti nota, sia perchè l'opinione pubblica sotto tale rapporto è già persuasa, si ha luogo a sperare, che non si cadrà in quell'errore e prevarrà la massima contraria, che, per risorgere, conviene avere il coraggio di fare e far bene.

Le condizioni sono gravi, non v'ha dubbio. Venezia entrò nella grande famiglia italiana, in un momento di estrema spossatezza e per di più, non entrò in una famiglia florida, per quanto risguarda le pubbliche finanze. Non per tanto, la base è realmente cambiata ed ora dipende da essa il trarne partito. Anzitutto lo stesso cambiamento politico tolse uno de' più gravi inconvenienti economici che ho accennato e fu una delle cause per le quali la decadenza, non di Venezia sola, ma del Veneto intero, assunse proporzioni più gravi dal 1860 in poi: la sua divisione con barriera doganale dalla Lombardia.

Innumerevoli erano gl' interessi comuni, che secolari relazioni avevano generato; abbastanza vasta la zona, anche lombarda, che provvedeva Venezia con merci d'oltremare; tutto ha dovuto risentirsi ed una truppa di contrabbandieri si stabilì anche fra la Lombardia ed il Veneto con danno delle finanze pubbliche di ambi i Governi, ma sempre sicuro indizio d'incagli fatali. — Ora questa barriera è caduta, tutti que' danni che derivavano, se non sono spariti nemmeno essi per incanto, vanno sparendo e questo costituisce già un notevole cambiamento di condizione.

Ma il più importante dee venire dalla propria forza, dall'uso di quella libertà d'azione, che le leggi nostre accordano per isvolgere ogni genere di attività; dal suo senno di saper evitare l'abuso, gli eccessi.

Per questo, a me parrebbe che Venezia, pari a chi ha lungo e non facile cammino a percorrere, dovrebbe farsi il suo itinerario, o, parlando meno figurato, il programma complessivo di quanto ora occorre, di ciò che vuole e deve raggiungere e porsi risolutamente all'opera. — Non è programma esclusivo alla città, non è un programma municipale nel senso che basterebbe che ne fosse convinto il Consiglio comunale. Io comprendo in esso quanti possono contribuire ed hanno interesse, la Provincia, il Comune, il commercio, i privati, la pubblica stampa e le società private, fra le quali quella della strada ferrata dell'Alta Italia, che ha interessi comuni, della più grande importanza per entrambi. — Tutti rappresentano veri fattori di risorgimento, che qualora fossero animati d'un medesimo concetto, lavorassero ad un medesimo fine, spiegassero attività nella rispettiva sfera, ne verrebbe, forse più in breve, di quanto ora la sfiducia fa supporre, un notevole cambiamento nella fortuna pubblica, per seguire poi un corso sempre ascendente.

Il mio scopo nella presente relazione, che ho l'onore di diriggervi, essendo quello di chiedere l'appoggio del vostro voto al Consiglio provinciale per alcune, non gravi spese, che credo utili, non che quello di farvi noti alcuni provvedimenti presi nell'interesse pubblico, non mi diffonderò nello svolgimento di dettagli di un consimile programma; mi permetterò tuttavolta di toccare brevemente le parti essenziali, e soprattutto per quanto può collegarsi con attribuzioni del vostro ufficio.

Io comincerò dall'istruzione, per venire poi ai diversi altri argomenti e concederete, anche alle non poche occupazioni, che sia il più laconico possibile.

È grato poter dire come in generale i Municipii si mostrino bene animati per questo primo importantisimo argomento. Un quarto circa dei Comuni estesero l'istruzione nel rispettivo Comune; non v'ha un solo che ne manchi. L'istruzione primaria nella sola città di Venezia conta 9 Scuole maschili, 9 femminili, 120 Scuole private autorizzate e 5 Asili infantili. Complessivamente nella provincia, di 53 Comuni, si annoverano 138 scuole comunali maschili e femminili e 160 scuole private autorizzate.

Il Governo è animato d'interesse non minore e quì cade precisamente il primo appello che devo farvi. Il passo primo, la condizione fondamentale per diffondere la istruzione è quello di formare i maestri. La cosa è sì chiara, che mi dispensa dallo spendervi parole per questo; si può con un voto decretare una somma egregia per l'istruzione, ma se manca l'elemento *maestro*, non avete altra conseguenza che quella d'avere speso la somma, poichè si presenteranno sempre persone che si chiamano maestri, ma poi non lo sono che per consumare lo stipendio.

Formare buoni maestri e buone maestre è uno de' più urgenti bisogni, è la via unica per diffondere l'istruzione; per questo, il Governo volle si aprisse in questa città una Scuola magistrale femminile. — La spesa de' docenti la sostiene esso, ma importa che sia frequentata se deve dare il frutto. Ora, sarebbe molto opportuno che dalla campagna venissero allieve; se non che, le condizioni delle classi che aspirano a quella risorsa, non sono in generale floride e conviene venir loro in soccorso. Ora io proporrei che, come già fecero altre Provincie, si volesse destinare una anche modica somma, che rappresenterebbe la così detta *retta* o retribuzione pel mantenimento d'una maestra in città, in un convitto, al modico prezzo di una lira al giorno. — Dieci piazze, p. es., non importerebbero che una spesa di L. 3000, non calcolandosi oltre 10 mesi l'anno magistrale.

È una spesa, come vedete, non continua; la cura speciale portata sulle *maestre*, è quella che diede altrove i migliori risultati ed è in nome di questi che io mi faccio a chiedere il piccolo sussidio.

Il Municipio di Venezia, che vi porta il più grande interesse, si occupa ad organizzare il convitto che le deve accogliere.

L'istruzione popolare ha già trovato nel libero concorso de' cittadini un efficace aiuto; in Venezia si è costituita una società per l'istruzione popolare e raccolta de' libri utili per la lettura; si tengono lezioni pubbliche e si sono aperte sei scuole serali festive pegli adulti. L'esempio di Venezia è stato imitato anche da altri Comuni fra i più importanti della provincia, come Chioggia, S. Donà, Mestre, Mirano, Portogruaro e Dolo. Complessivamente si annoverano 30 scuole serali aperte in questi comuni, che ebbero cura di diffonderli in più luoghi de' stessi comuni, nei rispettivi centri maggiori di popolazione. Da questo primo grado salendo a' superiori, un appoggio e soccorso per la Scuola Tecnica verrà proposto dalla Commissione che ebbe l'affidamento dal Consiglio provinciale di studiare non solo la dimanda relativa, ma quella pure di introdurre in Venezia uno studio superiore di perfezionamento in uno de' rami o tecnico o commerciale, come havvi a Napoli, a Firenze, a Torino, a Milano.

In ordine a' progetti che toccano la Provincia intera, sento il dovere di parlarvi anche di quello relativo alla comunicazione fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, che non solo interessa la nostra, ma tutte le Provincie venete. L'approvazione al progetto quale fu convenuto, non fu data, e vennero chieste tali modificazioni, che non si potevano ammettere; ed il Municipio riprese la sua piena libertà d'azione. Ciò non vuol però dire che non vi debba essere alcuna comunicazione, che sia impossibile l'attuare un progetto che raccolse il voto unanime di tutti i Consigli provinciali, e lo merita per la sua importanza; per quanto mi possa e debba spiacere un esito così contrario alle nostre speranze, non sono punto scoraggiato, che non si possa raggiungere altrimenti.

La ragione principale che una società si troverà certo, sta nell'interesse che avrà e le porgerà la strada ferrata del Brenner, ed in questo senso ho cercato utilizzare il tempo.

Anche rapporto a questa utilità si formarono illusioni per troppa esigenza o fretta di voler vedere risultati senza i preparativi necessarii. Si è creduto che, aperto il Brenner, dovessero le mercanzie accorrere a Venezia, quasi immaginando una strada ferrata come un canale, che non aspetta che il sollevarsi di un sostegno perchè l'acqua lo riempisca; ma così non procede la realtà. Il commercio ha già le sue vie e non abbandona le antiche, che per maggiori vantaggi che offrono le nuove, ed a poco a poco, perchè una resistenza, una lotta, viene sempre fatta dalle antiche. Conviene si organizzino le case di spedizione, e che le merci corrano sulla nuova via colla libertà che corrono sulle altre; ma questo, così facile a dirsi, richiede non poche pratiche fra le diverse società per le tariffe che conviene siano possibilmente uniformi, per le combinazioni d'orario, per le visite alle frontiere, per la sicurezza che tutti i Governi voglion avere contro la frode del contrabbando. Ora tutto questo mancava ancora pel Brenner e manca tuttora. Oggi, p. e., non si può mandare una merce qualunque da Venezia a Monaco con ispedizione diretta e pagando; conviene mandarla a Kufstein, conviene che subisca visite doganali ai confini, ed il pagamento deve farsi al luogo di destinazione, salvo il breve tratto che corre sul nostro Stato; così, viceversa, da nessun punto della Germania si può mandare una merce a Venezia direttamente e senza che sia toccata, come si può invece mandare a Trieste, a Marsiglia, a Ginevra.

Nè per questo vuolsi chiamar in colpa nessuno, perchè non sono combinazioni che si possano fare in pochi giorni. Io ho instato presso il Ministero de' Lavori Pubblici, onde alla sua volta volesse interessare la Direzione della strada ferrata dell'Alta Italia, per venire quanto prima possibile alla conclusione di simili convenzioni fra le Società e laddove occorra, col Governo austriaco, per quanto risguarda le visite doganali. Il Ministero rispose avere ben a cuore sì importante questione ed annunciando come già per sua iniziativa aveva scritto in proposito ed interessata anche l'Amministrazione della strada ferrata. Ora questa è troppo oculata per non comprendere ch'è anche del suo interesse e già realmente fece un passo, combinando non ha guari gli orarii in modo che la coincidenza sia il più possibile assicurata cogli arrivi del Brenner ed in breve avremo anche i risultati più importanti; ma a fronte, come ripeto, anche della miglior volontà il tempo per definire tanti accordi è necessario e, prima che lo siano, è vano lo sperare un commercio di transito, nè in grande, nè in piccolo. Dall'altro lato poi non conviene attribuire un valore esagerato al principio rapporto al tempo dell'attuazione della comunicazione fra Venezia e l'Egitto. L'importanza non istà in ciò che si faccia piuttosto in gennaio che in aprile, ma che quando si fa, vi siano merci da trasportare; ciò non interessa solo la Compagnia che assume l'impresa, ma interessa tutte le Provincie, che solo nella prosperità della Compagnia possono vedere la sicurezza della sua continuazione.

Io conchiudo quindi il mio ragionamento col dire, che non fu interamente perduto il tempo in proposito ed ho poi piena fiducia che una Compagnia, vi sarà, e dovrà esser impegno di tutti il fare che possa prosperare.

Un altro progetto che interessa non solo Venezia ma tutte le Provincie venete, perchè si connette colla strada ferrata, è pure ben avviato ed è quello della costruzione dei Magazzini generali. (4)

Il progetto recherebbe un grande bacino da scavarsi a fianco del Campo di Marte, ed avente la dimensione di 600 metri di lunghezza per 165 di larghezza, con 8 di profondità. La sua superficie complessiva, salirebbe a non meno di 99,000 metri quad., superiore cioè ad uno dei più famosi Dock di Londra, quello di S. Caterina. All'ingiro di quel grande bacino si erigerebbero i Magazzini generali in numero di 22, di 800 metri quadrati di capacità cadauno, e quindi in totale offrenti una superficie di 17,600 metri quadrati per ogni piano, e ne conterebbero due. In testa, verso la strada ferrata, si troveranno altri due grandi magazzini da 1000 metri quadrati cadauno, talchè il totale della superficie salirebbe a poco meno di 40,000 metri quadrati, spazio non solo sufficiente per molto tempo, ma che, per essere tutto utilizzato, ammetterebbe già un florido commercio.

Lo sviluppo delle calate, a fianco alle quali verrebbero a scaricare i bastimenti, si estende ad opera ultimata a 2,400 metri. Una gran tettoia sporgente sulla calata fa il giro di tutta la linea dei magazzini, tutti poi percorsi dalla strada ferrata in ogni senso. La spesa complessiva sale a circa nove milioni.

Secondo le convenzioni già stipulate e gli obblighi assunti dalla Compagnia, essa deve venir anticipata dalla medesima e poi ratealmente in 12 anni rimborsata dall'erario. In realtà, è quindi un

(1) Vedi allegato *A*.

(2) Perchè meglio si comprenda la povertà di quella cifra dirò come la media odierna del movimento del porto di Livorno si raggiri intorno al milione di tonnellate, quello di Genova intorno al milione e mezzo e quello di Marsiglia ai quattro milioni.

(3) La cifra è tolta dall'opera citata: *Venezia e le sue lagune*.

(4) Parmi si direbbe meglio con un termine solo, che in Venezia conta secoli d'esistenza ed esprime forse ancor meglio l'idea: *Fondachi*. Sino da remoti tempi, le Repubblica aveva assegnato ai negozianti Tedeschi ed ai Turchi luoghi speciali ove porre le loro merci. Tutti sanno che quelle località conservano oggi ancora quel nome di *Fondaco dei Tedeschi*, *Fondaco dei Turchi*, ma nel dubbio di essere seguito in tale innovazione, benchè mi parrebbe ragionevole, continuerò a chiamarli *Magazzini generali*.

affare, al quale sono estranee tanto la Provincia quanto la città come contribuente, ma non pertanto vi sono talmente interessate per le conseguenze di un piano più o meno opportuno, che non poteva loro essere indifferente. Or io credo che quello non solo sia il migliore possibile relativo, ma veramente un ottimo piano in sè stesso, presentando tutti i vantaggi che deve avere un simile stabilimento. Esso è completamente isolato e quindi facile la sorveglianza, tanto per le merci, quanto per la finanza, che in proposito ha le sue giuste esigenze; è amplissimo, e presenta uno sviluppo tale di calate, che mai si darà il caso di bastimenti che non possano tosto scaricare. Esso presenta inoltre il vantaggio che ammette una costruzione graduata, talchè si può utilizzare ben prima del suo compimento.

Ora si paragoni questo progetto con quello che sostituì, e che entrando in città con ispesa enorme di demolizioni, peggiorava la condizione di quella parte della città che rimaneva al di là della strada e facendo capo alla Fondamenta delle Zattere, presentava uno spazio di gran lunga minore pei magazzini. Esso non offriva poi che uno sviluppo di calate di 300 metri, condizione essa sola che lo avrebbe reso infelicissimo, dacchè è fra le prime che richiede il commercio. A Genova infatti passa i mille e si conta portarle ad oltre due mila; a Marsiglia supera ora i 4000 e si vuol portarle a 7000. In Inghilterra, nei porti di Liverpool e Londra, le calate contano le molte migliaia di metri di sviluppo.

Il nuovo e non esito a chiamare felicissimo progetto, sotto tutti i rapporti, ha poi per la città di Venezia un altro vantaggio ed è quello che mediante lo scavo delle materie si aumenta di oltre un terzo la piazza d'armi e si aggiunge un vasto spazio di terreno alla punta di S. Marta, (oltre 25,000 metri quadrati) utilizzabile per istabilimenti marittimi, e per ultimo può dotare l'ospitale militare d'uno spazio ad uso di giardino.

Il progetto che già ebbe l'approvazione governativa in massima, non tarderà, io spero, vedere il suo principio di attuazione.

Lo scavo dei canali alla profondità di 8 metri, che le interminabili pratiche di asta, hanno fatto protrarre fino ad oggi, è stato finalmente aggiudicato. Esso comprende un tronco che si avanza nel Canale della Giudecca, fino a circa due terze parti della sua lunghezza, furono accordati due anni all'appaltatore per lo scavo. Da quel punto conviene che si prolunghi, girando la punta di S. Marta, per far capo al bacino dei Magazzini generali e colà si congiunga alla strada ferrata. Ora due cose mi sembrano quì di grandissima importanza: che si faccia tale congiunzione il più presto possibile e che si eviti come un danno dei più gravi, di cadere nella necessità di trasbordi per le merci destinate all'esportazione. Quanto allo scavo, vi è egualmente interessato il Governo, la Strada ferrata e la città; siccome havvi già un canale naturale di qualche ampiezza, non sarà quella una grande spesa; ciò che importa, è di attivare più prontamente che sia possibile la comunicazione colla ferrovia, sì che possa operarsi direttamente il carico o scarico de' bastimenti alla medesima. Nulla abborre cotanto il commercio, come gl'inutili trasbordi; oltre la spesa a pura perdita, essi espongono le merci ad essere guastate ed anche a smarrimenti sia casuali, sia per mala fede ed ora tutti gli sforzi dei porti, bene organizzati, sono diretti a togliere di mezzo que' veri parassiti del commercio. Un porto che si organizza come il nostro, che intraprende lavori colossali, commetterebbe un anomalia, che gli sarebbe poi perniciosissima, se avesse ad urtare a quello scoglio, aver bisogno di questi intermediarii. Venezia non può aspirare a trar partito dalla maggior brevità che presenta come linea di commercio per l'Oriente, che a patto di offrire pari agevolezze al commercio, sotto tutti gli altri punti di vista, sicchè abbia la brevità in più, sopra gli altri porti.

A simile condizione il risultato non può fallire; richiederà il suo tempo, ma è calcolo sicuro; se non che l'offrire eguali agevolezze ha le sue difficoltà, poichè comprende anche la facilità dei carichi di ritorno e per questo non conviene trattare con leggerezza l'uno o l'altro de' vantaggi e delle facilitazioni, quasi che la brevità compensasse tutto. Ripeto che credo il risultato certo alla condizione che si spieghi l'attività necessaria per procurare agevolezze ed evitare inutili operazioni e spese; ora quella accennata è fra le più temute e quanto danno possa fare, lo sanno Livorno e Genova.

(*Continua.*)

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 1.º dicembre.

✉ Gli avvenimenti di questi ultimi mesi, in mezzo al grandissimo danno che ci hanno arrecato, potrebbero avere per noi conseguenze di un reale vantaggio. Imperocchè hanno veramente servito a porre la questione romana nei suoi veri termini, e ad indicarci quale via ci può condurre a risolverla, quale invece, oltre a non permetterci di giungere a tanto, potrà mettere in pericolo tutta la esistenza della monarchia.

Il tentativo che si è voluto fare ad ogni costo di entrare nel territorio pontificio armata mano, la fallace lusinga che la Francia potesse accomodarsi ad un fatto compiuto da noi in dispregio di un fatto sancito con noi; la perturbazione che ne è derivata in tutta la penisola, e che dura tuttavia, sono altrettanti insegnamenti che sarebbe una vera stoltezza il negligere. Oggi, ad esperienza fatta, e, peggio che mai, ad esperienza fatta con nostro danno, oggi che si è veduto quanta parte prenda tutta l'Europa cattolica e semi-cattolica alla questione romana, bisogna riconoscere che l'antica politica, quella del conte di Cavour, seguita dai suoi successori, era la migliore; era quella sola che poteva condurci, e può tuttora, più o meno prossimamente, ma certo, alla soluzione della questione romana ed al possesso di Roma come capitale d'Italia.

Mi affretto a dirvi che, se mi persuado, in questa prima lettera che scrivo al vostro giornale, a parlarvi di questo argomento, si è perchè esso appunto, attraverso agli appelli nominali ed agli ordini del giorno, sarà quello, intorno al quale dovrà necessariamente portarsi l'attenzione della Camera dei deputati. Che che se ne dica, la questione romana, intesa a dovere, è ancora quella che può dar luogo ad una logica e stabile suddivisione dei nostri partiti politici. Poichè essa presenta due modi di soluzione, e perchè i due modi compendiano due sistemi di politica del tutto differenti, essa permette agli uni ed agli altri di schierarsi ciascheduno sotto a quella bandiera che più brama portare innanzi e difendere.

Pertanto, alla vigilia di un nuovo dibattimento sulla questione romana, mi sembra opportuno informarvi quali siano le opinioni degli uni e quali quelle degli altri; sicchè sia più facile accordare a questi o a quelli la preferenza, ed abbracciare o l'uno o l'altro dei due partiti. Stimo inutile aggiungervi che ciò che io sono per dirvi, non è che il risultato di una serie non interrotta d'informazioni attinte qua e là, e di conversazioni avute con gli uomini dei due partiti politici, nei quali, bene o male, si divide la rappresentanza nazionale.

Coloro che vorrebbero ripresa e continuata la politica, che si è convenuto di chiamare dei mezzi morali, hanno un programma ch'è in sè medesimo ben definito e preciso, ma che ha la disgrazia di non essere mai stato svolto interamente dinanzi alla rappresentanza nazionale, sia perchè le convenienze diplomatiche non consentirono di farlo, sia perchè chi avrebbe dovuto svolgerlo, era l'uomo meno adatto a comunicare agli altri i proprii pensieri, sicchè le sue divenissero le convinzioni dei più. Cotesto programma, lungi dal rinunciare a Roma, anzi voleva scongiurare qualsiasi atto meno che prudente, che potesse allontanarcene più di quello che già ne siamo lontani. Di qui il rifiuto, nel dicembre dell'anno scorso, di occupare il territorio pontificio, riconoscendo al Papa la sovranità di Roma; di qui il rifiuto di entrare in discussione alla stessa epoca sopra la convenienza d'un Congresso, in cui si parlasse di questione romana; di qui anche la condizione *sine qua non* posta all'accettazione dell'armistizio con l'Austria, che non si dovesse in alcun negoziato successivo parlare di Roma; di qui finalmente la politica degli accordi diretti con la Corte di Roma sopra alcune materie non politiche, iniziata sotto il Ministero Lamarmora, con la missione Vegezzi, proseguita sotto il Ministero Ricasoli, con la missione Tonello, rotta violentemente e sconfessata dal sig. Rattazzi e dai suoi amici, diventati la maggioranza del Parlamento.

Io non vi ripeterò che la politica degli accordi con Roma era una conseguenza diretta della Convenzione di settembre, la quale, com'è poi apparso e come è stato detto da tutti i giornali più autorevoli in Europa, mirava a tentare se fosse possibile la coesistenza e la conciliazione del Santo Padre e del Re d'Italia, cominciando dall'avvicinare le due potestà, ed a rendere meno aspro fra loro il lungo conflitto. Si dirà bensì che questa politica, aveva, o almeno doveva avere, un effetto benefico e progressivo fra noi e Roma, avvicinando a poco a poco quella città al Regno di cui è capitale, e moltiplicando intanto rapporti ed interessi fra noi e i Romani, sia mediante convenzioni postali, sia mediante trattati di commercio, sia mediante abolizioni di passaporti, sia finalmente col portare a Roma (cosa che stava per compiersi) una Sede della Banca nazionale, in guisa che in questo nostro primario Stabilimento di credito fossero rappresentati anche i Romani, ed il loro capitale si fondesse col nostro, ad imprese comuni.

Tuttavia, secondo i propugnatori di questa politica degli accordi con Roma, essa doveva, demolendo a pezzo a pezzo le barriere che separavano la città eterna da noi, condurci ad un giorno, in cui la soluzione del problema venisse come da sè, e non fosse più altro che la conseguenza necessaria ed inevitabile di una serie di fatti già compiuti senza contrasto, e riconosciuti dalla Corte di Roma, e da quella parte d'Europa che mostra tanto zelo pei suoi interessi. A persone molto alto locate in quella Corte, a prelati di consumata esperienza, e però non impelagati in pregiudizii volgari e da pretonzoli; ad uomini distintissimi, in cui la finezza italiana non è del tutto scomparsa, e però non grata la soggezione straniera; ad uomini piuttosto disposti a secondare l'impresa che ad avversarla, purchè prodotta a grado a grado, purchè accompagnata da quelle guarentigie onde non è possibile spogliare il Governo pontificio; purchè rimessa al momento opportuno, la conciliazione del Papato e dell'Italia, nemmeno in Roma, nemmeno nel concistoro dei Cardinali (e là forse meno che altrove) parrà impossibile.

Nè, badiamo bene, quando si dice *momento opportuno*, si deve intendere un avvenire lontano, incerto ed indeterminato, o fare assegnamento sopra una guerra europea, a cui noi prendessimo parte. No; il momento di cui vi parlo è fatalmente immancabile; è il momento in cui, morto un Papa, se ne fa un altro, adoperiamo un proverbio volgare. In questi giorni avrete letto in un giornale la dichiarazione del Cardinale Antonelli, che la Corte di Roma avrebbe potuto prendere parte alla Conferenza, e che ciò che Pio IX non può accettare, il suo successore lo potrebbe, non essendo vincolato da nessun giuramento. Non so se la notizia sia vera, e se il Cardinale segretario di Stato abbia potuto fare simili dichiarazioni; ma ciò ch'è vero, è il fatto in sè medesimo, vale a dire che il successore di Pio IX può trovarsi in una posizione del tutto diversa da quella in cui egli si trova. Si sa già, che, per antica consuetudine e per antico diritto, alla morte del Papa, il popolo eredita la sovranità a lui conferita, e può durante l'interregno, esercitarla a suo talento. Or bene, i partigiani della politica mite e conciliante verso la Corte di Roma, avevano fondate speranze che, fusi gl'interessi dei Romani coi nostri, atterrate le barriere che ci separano, vinti gli allarmi di coloro che veggono il finimondo nella conciliazione fra il Papato ed il Regno d'Italia, e tolto, per conseguenza, il pretesto di ogni ingerenza straniera, si sarebbe potuto compiere il più gran fatto dei tempi moderni, dandosi i Romani al Regno d'Italia, e facendo in guisa che il nuovo Pontefice, nel salire sul trono, trovasse intatto e venerato il suo soglio di Pontefice, ma non trovasse più sudditi, sui quali avesse diritto d'imperare da Re! In quel modo, la questione romana si manteneva essenzialmente questione interna, ed in questo modo si impediva che la diplomazia europea si riunisse attorno ad un tappeto verde per discuterla.

Questo programma è andato a monte per adesso, parte per la poca abilità di coloro che dovevano esserne i custodi, parte perchè non è stato intieramente compreso, e parte infine, perchè l'altro programma, il programma rivoluzionario, l'ha combattuto e soverchiato, soprattutto nelle ultime lotte parlamentari. Stimo perfettamente inutile il dirvi su quali principii si fondi questo secondo programma, quali speranze abbia, quali mezzi vorrà adoperare. Lo abbiamo visto in pratica or sono pochi giorni, e l'esperienza è troppo impressa sul cuor nostro perchè possa essere dimenticata. Si può dire solo che in parte, e dopo il tristo esito della spedizione garibaldina, esso si è modificato. Vale a dire, che oggi coloro che lo sostengono e lo vorrebbero far prevalere, respingono assolutamente l'ipotesi che si abbia ad andare a Roma con Garibaldi; o aiutando con le armi nostre una sollevazione nel territorio pontificio, se colà scoppiasse improvvisa, facendo anche la guerra alla Francia se andasse a comprimerla; o aspettando in santa pace, senza più darsi alcun pensiero della questione romana, anzi senza pur parlarne, il giorno in cui il potere temporale cada da sè medesimo.

Questi e non diversi, spogliati di ogni ciarla inutile e di ogni vana declamazione, sono i due sistemi che si stanno di fronte, e che bisogna pure scegliere. Posto che tutti oramai sono d'accordo a riconoscere che per andare a Roma ci vuol tempo, e che non è un colpo di mano nè una arrischiata impresa quella che ivi ci farà condurre, si tratta di esaminare quale delle due vie sia più breve, quale presenti minori difficoltà, quale insomma conduca più agevolmente alla metà.

Nel mese di luglio, la maggioranza della Camera era, o almeno si mostrò, propizia per la seconda di tali vie ed il bar. Ricasoli, ch'è pure il più valido partigiano della prima, fu acerbamente biasimato, sebbene in molti sia sorto il dubbio ch'egli da alcuni non siasi saputo far intendere, da molti non sia stato compreso, da tutti sia stato giudicato disadatto a compiere quella cosa medesima, ch'egli medesimo concepiva. Staremo a vedere quale sarà l'opinione della maggioranza della Camera suddetta, e se, attraverso alla tempestosa seduta, riuscirà almeno una chiara e ben formulata decisione, che non dia più luogo ad equivoci, ed a lotte sterili di ogni buon risultato.

È pur troppo vero che noi abbiamo un gran bisogno di risparmiare tempo, e di conservare la maggior parte di quello che abbiamo, a sanare le nostre piaghe interne, che son molte e dolorosissime; ma sei ed otto giorni di discussione sarebbero, mi pare, ben impiegati, ove pur si giungesse a costituire una maggioranza parlamentare stabile, sulla più ardua questione che abbiamo da risolvere per compiere i nostri destini, e consolidare l'opera di questi ultimi sette anni, rendendo ogni giorno più prospere le sorti del nostro paese.

Sino a che punto sia sperabile che questo avvenga, o, per dir meglio, quali sieno le difficoltà principali ad ottenere un così utile risultato, ve lo scriverò in un'altra lettera. Pur troppo la situazione è grave e non può essere modificata di qui a qualche giorno. Ancorchè la parte moderata vinca la prova nella elezione del presidente, com'è molto probabile, saremo, per molte settimane ancora, a quello che siamo oggi. I partiti non si improvvisano; si compongono a poco a poco, raccogliendone qua e là gli elementi.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 1.º dicembre:

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, richiamato in vita dall'onorevole Coppino, sulle ceneri dei Comitati che l'onorevole Berti gli aveva sostituito.

Il ministro onorevole Broglio ha pronunziato poche parole pratiche, e senza ombra di rettorica, ma delle quali abbiamo ritenuto i principali argomenti toccati, e che vale la pena di ripetere come segno dell'indirizzo che il ministro ha tracciato al risorto Consiglio.

« Signori, ha presso a poco detto il ministro, voi non vi aspetterete da me ch'io vi faccia un discorso. I discorsi si fanno o si dovrebbero almeno fare da quelli che più sanno; io dunque dovrei qui sentirne, non farne.

« La mia disposizione è a lasciar riposare le acque; non sarà ozio, ma neanche rivoluzione; sarà riforma pacata e continua.

« Un punto grave da considerare è, se non convenga dare una maggiore pubblicità all'amministrazione pubblica, a quella parte, s'intende, della pubblica amministrazione, a cui la pubblicità non può nuocere. Ora, quando non nuoce io dico che giova; giova che il paese sappia le ragioni vere delle deliberazioni che si prendono; altrimenti, lasciato al buio, si lascia facilmente ingannare dalle critiche, spesso vanissime, ma qualche volta speciose dell'opposizione sistematica; così avviene che a poco a poco il paese, a forza di sentire le accuse senza le difese, sia pervertito nel suo giudizio. Vedrà dunque il Consiglio superiore se nel suo regolamento interno non giovasse introdurre la pratica di accompagnare le sue deliberazioni con una succinta esposizione di motivi destinati alla pubblicità. Il Ministero ci penserà dal canto suo.

« Un altro grave soggetto di studio sarebbe quello di vedere se non si potesse, senza suscitare troppe ire municipali, disuniversalizzare, a poco a poco, le nostre troppe Università, le quali sono istituzioni da medio evo, come le fiere, e vorrebbero, secondo lo spirito dei tempi, essere specializzate.

« Così pure sarà da vedere che cosa convenga fare sul punto delle guarentigie d'inamovibilità dei professori. »

Questo discorso, che abbiamo riassunto senza pretesa di rendere la frase vibrata dell'onorevole ministro, è stato accolto con vivi segni di simpatia dall'autorevole consesso.

Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 30 novembre:

Veniamo informati che dal Ministero della marina venne negli scorsi giorni sottoposto alla firma reale un Regio Decreto, con cui viene sciolta la già vecchia quistione della fusione delle due Regie Scuole della marina militare di Napoli e di Genova. Il sistema adottato dal Governo è quello di dividere il corso di quattro anni di studio, in due sezioni, una delle quali sarebbe stabilita a Napoli e l'altra in Genova.

Una Commissione nominata espressamente per preparare l'attuazione di questo provvedimento per il primo gennaio prossimo, venne nominata presso il Comando generale di questo Dipartimento marittimo, ed ha già tenuta la sua prima seduta.

GERMANIA.

Berlino 28 novembre.

Camera dei deputati. — Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge, in cui si propone di aumentare la lista civile del Re di un milione di talleri. Tale aumento è motivato dall'ingrandimento della Monarchia, e dalla situazione occupata dalla Prussia nella Confederazione del Nord.

La Camera rinviò il progetto ad una Commissione di quattordici membri.

Il sig. Lasker manifesta il voto di un aggiornamento della sua mozione concernente la soppressione del processo Twesten.

Berlino 30 novembre.

La *Nordd. Allg. Zeit.* biasima la mancanza di tatto del Belgio, che secondo le dichiarazioni governative di ieri, è disposto, primo fra tutti gli Stati europei, a rannodare relazioni col Messico.

FRANCIA

Al Senato francese, nella seduta del 29, è stata discussa la questione romana. Eccone il sunto:

Il *barone Dupin* rammenta le parole già da lui pronunziate su questo argomento il 30 novembre 1848. Egli allora aveva espresso il voto che gli Stati del Papa fossero dichiarati neutrali, e posti sotto la tutela della Cristianità.

Egli esprime la sua riconoscenza per l'Imperatore, che ha salvato Roma, pel Gabinetto che lo ha secondato, pei ministri e pei due eserciti di terra e di mare, particolarmente pel maresciallo Randon, che organizzò la legione d'Antibo, e pel generale Dumont, che la rimise sulla via del dovere.

Dopo aver accennato a ciò che dice il Libro Giallo di Garibaldi e de' suoi volontarii, che già trovavansi a tre chilometri da Roma, egli passa alla fase diplomatica della questione. Egli constata che la vigilanza degli agenti francesi era attivissima, i loro avvertimenti incessanti. Essi segnalavano i progetti dei rivoluzionarii, gli ufficii d'arrolamento, le liste di soscrizione, i depositi d'armi. E tuttavia, egli dice, il presidente del Consiglio, Rattazzi, con una pieghevolezza straordinaria, una fecondità di ripieghi veramente ammirabile, trovava ad ogni obbiezione risposte più palliative una dell'altra.

Tuttavia, siccome gli agenti francesi ritornavano alla carica due, tre, dieci volte, apportando fatti sempre più precisi, in capo ad un certo tempo, Rattazzi diceva: « Vi è pur qualche cosa! *Ma!... poca cosa.* Non val la pena di parlarne. » E quando Rattazzi persisteva nel suo sistema di furberia veramente fiorentina giungeva all'incaricato d'affari a Firenze un dispaccio del nostro ministro degli affari esterni, il quale annunziava come il Governo del Re avesse fatto dichiarare di essere risoluto ad eseguire la convenzione, sopprimendo tosto gli Uffizii d'arrolamento, i Comitati di soccorso e facendo un proclama in cui si dichiari che tutti i volontarii saranno arrestati, disarmati e internati.

Rattazzi dava le sue dimissioni, pur persistendo a negar l'esistenza di Ufficii d'arrolamento. Io sono lieto, lo confesso, di far contrastare la lealtà del Governo francese col machiavellismo del Governo italiano, rappresentato dal sig. Rattazzi.

Signori, ho espresso il mio rincrescimento che, tra i documenti statici comunicati, manchi un elemento d'informazioni analoghe a quelle che la posterità ammira tra i documenti diplomatici, che ci ha lasciati la storia di Venezia.

Voglio dire di quelle corrispondenze, che gli agenti della Repubblica indirizzavano a quel famoso Governo, che una politica mirabile fece vivere per tanti secoli. Avrei voluto che uno dei nostri agenti in Italia avesse scritto al ministro degli affari esterni: « Le risposte del sig. Rattazzi sono derisorie... L'Italia è in uno stato di anarchia... L'azione del Governo è nulla.... Il primo ministro dà la dimissione perchè non ha più nulla da rispondere. »

Rincresce che simili rivelazioni non si trovino nei documenti diplomatici. Ma io procurerò di supplirvi.

L'oratore porta un vivo interesse all'Italia. Egli ha passato parecchi anni in quel paese e vi ha numerosi amici nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella politica. La maggior parte non vivono più. Ma la loro memoria si annette alla causa della loro patria, e perciò l'oratore si affligge dello stato a cui fu ridotto il Regno d'Italia. Non vi sono in Italia che due classi: i rivoluzionarii e gli autoritarii.

I rivoluzionarii fanno tutto il possibile per ispingere la Monarchia alla situazione in cui era la Monarchia francese il 9 agosto 1792; gli autoritarii fanno tutti gli sforzi per ispingere la Monarchia italiana allo stato in cui era il potere in Francia il 17 brumaio dell'anno VIII.

L'oratore sarebbe lieto di veder l'Italia trovare una soluzione, che le evitasse tale estremità.

Se ciò non è possibile, egli aggiunge, confesso che dovendo, come partigiano delle idee moderne, attenermi piuttosto al calendario nuovo che all'antico preferisco apertamente per l'Italia il 18 brumaio al 10 agosto.

Mi permetta il Senato di comunicargli l'opinione d'un mio amico sulla vera situazione delle cose dall'altra parte delle Alpi.

Egli mi scriveva, tre giorni sono, che fra i diversi mezzi di rientrare nell'ordine regolare, avvene uno che chiama anzitutto l'attenzione: rimandare una buona volta la Camera, e farne senza per lungo tempo. Tutti credono, egli aggiunge, che il solo Governo personale potrebbe salvarci. Io non amo i colpi di Stato, ma vi affermo essere qui una disposizione generale verso questo lato. Nulla di più popolare, ma ancora nulla di più impossibile. Il Re non ha voglia di fare un colpo di Stato.

Proseguendo nella sua citazione, l'oratore passa in rivista la situazione dell'Italia ed accenna ai grandi preparativi di forze che si fanno per la prossima apertura del Parlamento: 12 mila uomini a Siena, 30 mila a Milano ed un campo a Pisa.

La scopo di tale riunione di forze lo dirà l'avvenire, ma si può prevedere che dalle prime declamazioni che si faranno alla Camera scoppierà la scintilla che dee suscitare l'incendio nell'Italia meridionale e nel Nord, dove Torino in particolare è il più grande dei pericoli dell'unità italiana.

L'oratore dice che tutti aspettano di vedere sciolta l'unità italiana; che comincia tale idea a divenire famigliare e si crede l'unico mezzo di assicurare l'indipendenza del Papa e por fine ai disordini che condussero in sette anni l'Italia sull'orlo del precipizio.

Dal lato finanziario, non si ha altra prospettiva che quella del fallimento, malgrado la confisca dei beni ecclesiastici fatta più che duramente.

Cita come l'Arcivescovo di Milano, successore di Sant'Ambrogio, non abbia che 7,500 lire, come il Vescovo di Bergamo si trovi in miseria, ed il Patriarca di Venezia abbia duvuto ritirarsi ad abitare nel Seminario. Il Governo italiano è impossente a tenere a dovere la bordaglia delle strade ed i garibaldini della Camera. Non si rispetta più il Re, si schernisce il clero, si demoralizza il popolo, e, per riassumersi, l'oratore dice: Malcontento generale; sfiducia completa nella durata dello Stato attuale.

Finita la lettura di questa lettera, l'oratore aggiunge che non intende farla valere come documento diplomatico ma come un'indicazione al ministro degli affari esteri, per quello che può domandare agli agenti diplomatici per avere un quadro esatto delle condizioni d'Italia.

Passando all'idea del Congresso dice che fu un'idea di Rattazzi quando si trovò all'estremo di risorse e che il ministro Menabrea non fa che ripetere la lezione del maestro.

Accenna all'arresto di Garibaldi in Alessandria, alla evasione da Caprera ed alla gita a Firenze, e quindi a Roma e come anche sotto il ministro Menabrea Garibaldi arrestato al forte del Varignano, in forza di un consulto di medici, vero consulto diplomatico, per una malattia che non avea pochi giorni prima allorchè montò in sella per battere in ritirata, viene mandato a Caprera dove nuovamente la flotta italiana lo sorveglia.

Questa, dice l'oratore, è la seconda imitazione delle lezioni di Rattazzi fatta da Menabrea. Soggiunge però che crede che, potendolo, il generale Menabrea condurrebbe le cose secondo il desiderio di Francia.

Dice aver conosciuto il generale Menabrea in Parigi alcuni anni addietro ed essergli sembrato uomo degno di considerazione e ben intenzionato.

Ritornando alla corrispondenza citata in principio fa notare al Senato la parte che fanno gli esuli in Italia, e dice essere essi che fanno il maggior male, essi che a Milano particolarmente ingannano ed eccitano il popolo.

Rammemora il fatto del 15 maggio 1848 quando la pacifica dimostrazione per la Polonia e nella quale gli esuli polacchi faceano la parte più pacifica mise l'Assembrea costituente alla porta e si dovette ricorrere alle armi della milizia cittadina perchè i deputati potessero prendervi parte.

L'onorevole Senatore trova che i feniani d'America riversatisi in Irlanda, in Inghilterra, al Canadà sono anche venuti in Italia a soffiare nel fuoco rivoluzionario.

Aggiunge che quelli che dall'Inghilterra giunsero a Garibaldi dicevano essere spediti dal loro generale Mazzini e non erano altro che feniani, che hanno giurato un odio implacabile al cattolicismo ed alla Santa Sede.

I rivoluzionarii sono solidali per tutto il mondo e v'è a temere per la religione come pei troni.

Prevede l'obbiezione che l'ordine della Francia è solidamente stabilito e risponde accennando che le grandi rivoluzioni hanno abbattuto Governi che si credevano incrollabili.

A grandi tratti accenna le fasi del 1792 e chiede che la Francia, poichè non vuol farlo l'Italia, apra gli occhi per proprio conto.

Accennando come già nei giornali a nome della morale indipendente faccia capolino l'idea che il cattolicismo è un'anticaglia e che ha perduta la sua forza, passa a dire quali sieno i mezzi di resistenza del cattolicismo, i mezzi non solo che non gli permettono di decadere ma che gli accrescono forza di giorno in giorno.

Cita che nel 1700, dall'inchiesta ordinata da Luigi XIV, i cattolici in Francia erano 18 milioni; che nel 1802 si trovò essere saliti a 26 milioni, e nell'ultimo censimento si trovarono 36 milioni di cattolici. E questo malgrado che la Francia sia il paese della libertà religiosa e della tolleranza.

Il cattolicismo non ha da temere dal lato delle religioni dissidenti, ed ha risorse di cui non può farsi idea.

Il cattolicismo non è la religione dei grandi, la religione di un partito, come piace a taluni qualificarla; basta guardare, dice l'oratore, alla Società di S. Vincenzo di Paoli, che conta già 1800 conferenze in 1800 città, raccolte in tutte le classi. Si riserva di raccomandare alla simpatia del Governo questa bella istituzione, e passa a parlare degli operai.

Col voto universale, dice l'oratore, è una gara a chi s'impossesserà delle classi operaie. Si fanno Orfanotrofi, Asili, Istituti di previdenza per loro, e questo è lodevole. Ma io so, egli aggiunge, che vi sono laboratorii nei quali, nelle ore del lavoro uno legge ai lavoranti il *Giornale della Beozia*, pagato a spese comuni.

Raffronta queste classi operaie con quelle di Lione, che sono tra le più religiose di Francia.

Fa la storia del successo ch'ebbe l'idea di quelli che partirono per andare a predicare il Vangelo in Cina e nel Giappone; come due operaie, che lasciarono un soldo alla settimana per quelli ch'erano partiti, videro la loro idea accolta per modo, che tre anni dopo aveano 12,000 associati alla loro idea, e nel 1846, nel solo Lionese, si contavano 65,000 soscrittori ed ora se ne contano 130,000, vale a dire la metà delle famiglie di una diocesi, $^{9}/_{10}$ degli operai.

Raffronta questi fatti con quello che avviene nelle altre nazioni, e ne inferisce che se 10,000 cattolici all'esterno danno 1000 lire, in Francia, senza calcolare Lione, ne danno 10,000; 10,000 cattolici di Lione ne danno 30,000, danno cioè trenta volte più di ogni altro.

La Francia può quindi dirsi la prima delle nazioni cattoliche, non tanto pel numero degl'individui, quanto per la beneficenza e per la carità.

Aggiunge che il clero francese a Roma figurava primo, non pel numero, ma pei talenti, e che si deve al compianto Cardinale Gousset l'avergli istillato quello spirito di unità, che lo caratterizza, e ch'è ben altra cosa che l'unità italiana.

Passa in rivista gli aiuti della Francia al cattolicismo, cominciando da Clodoveo, che si acquistò il nome di figlio primogenito della Chiesa, Carlomagno, ecc., e come la nazione francese, lungi dal rimanere stazionaria, sia sempre venuta crescendo in questo amore.

Conchiude dicendo che il vero interesse del paese sta nella difesa del cattolicismo, e spera che il Governo non verrà meno alla fiducia ch'è in lui riposta.

Il *Cardinale Bonnechose* prende la parola e dice che ringrazia il Governo della spedizione di Roma perchè con ciò ha dimostrato l'intenzione di proteggere la sovranità del Papa. Invita il Senato ad appoggiare col suo voto l'opera del Governo contro le ingiuste pretensioni del Governo italiano. È bene che l'Imperatore sappia che la nazione è con lui. Quanto è accaduto, è offesa all'onore nazionale, ai sentimenti religiosi della Francia. Essa si lusingava d'aver trovato il mezzo di garantire al Papa quanto gli rimaneva de' suoi Stati; l'Italia, per converso, cercò nella convenzione un mezzo di giungere, coll'allontanamento delle truppe francesi all'annessione delle Provincie di Roma.

La Francia si obbligava infatti a ritirare le sue truppe; l'Italia a rispettare gli Stati del Papa, difenderli dalle invasioni delle bande rivoluzionarie e a trasferire la sua capitale a Firenze. Questo mutamento ebbe veramente luogo, ma senza spiegarsi se fosse temporaneo o definitivo e in quanto al rispetto della sovranità temporale del Papa e de' suoi Stati si rimase nell'equivoco. Gli uomini di Stato italiani che si succedettero al potere non cessarono di dichiarare che malgrado la Convenzione, si compirebbe l'unità italiana con Roma capitale. Anche secondo il Re stesso il voto del Parlamento non era abrogato, ma questo voto serviva di regola di condotta pel suo Governo.

Qui l'oratore tesse la storia di quanto accadde dopo il ritiro delle truppe francesi da Roma e parla del ridestarsi del partito d'azione, delle armi e delle bombe introdotte clandestinamente in Roma dai volontarii, delle concioni di Garibaldi e delle inquietudini suscitatesi in tutto il mondo cattolico pei pericoli che soprastavano al Sovrano Pontefice. Egli vuole dimostrare con una serie di fatti la complicità in questi del Governo italiano, il quale tradiva nello stesso tempo la buona fede della Francia. Dice che nella spedizione di Garibaldi, il Governo italiano voleva trovare un pretesto per impadronirsi dello Stato pontificio.

Se la Francia l'avesse lasciato fare, Vittorio Emanuele vi si sarebbe presentato come riparatore e colla sua armata regolare salendo sul Campidoglio e appoggiandosi sopra un fatto compiuto avrebbe intimato alla Francia ed all'Europa di sancire l'opera sua. Tale era il suo sogno. Ma non si era pensato alla fedeltà delle popolazioni romane, all'eroismo delle truppe pontificie, alla devozione della Francia.

Duole all'oratore di sentire che si parla del prossimo richiamo delle truppe francesi da Roma. Egli chiede quali sono le malleverie che porge il Governo italiano che ha ingannato così indegnamente la Francia. Poco importa che non vi sia più Rattazzi al Ministero. Cadde egli per questo in disgrazia? Egli andò a riposarsi in Venezia, abitando il palazzo del Re. Vittorio Emanuele ripetè l'assicurazione che le aspirazioni nazionali saranno sodisfatte. Dal loro canto, Garibaldi e i

suoi non sono punto scoraggiati, e già si peparano a ritentare l'impresa.

Entrando a parlare della Conferenza, l'oratore le si dichiara contrario, preferendo che la Francia avesse terminata questa grande quistione da sè sola. Dice che la Francia ebbe già a ricusare il concorso dell'Austria e della Spagna e non sa vedere il motivo perchè adesso si invochi l'aiuto di Potenze protestanti e scismatiche. Egli passa in rassegna le difficoltà che deve incontrare questa Conferenza. Quale ne sarà la natura? Sarà deliberativa o consultiva? Le Potenze l'accettano, o no? Se esse l'accettano, in quale misura, a quale condizione lo fanno? Qual base comune si può far adottare al Papa e al nuovo Regno che trattasi di conciliare?

L'oratore, dopo aver fatto una requisitoria contro il Regno d'Italia, dice di non volerne la distruzione, giacchè la Francia vuole che esista; ma poichè questo Regno tale quale aspira a costituirsi, si dichiara incompatibile con ciò ch'è la vita del mondo morale, non si ostini la Francia a sostenere ciò che deve cadere. Egli soggiunge che la Francia dovrebbe liberare la sua responsabilità davanti a Dio e davanti alla giustizia.

Al discorso del Cardinale Bonnechose succede quello di Monsignor *Donnet*, il quale domanda, in sostanza, che dopo aver tolto il papato dalle mani della rivoluzione italiana, la Francia non perda il frutto di questa vittoria, e specialmente ch'essa non s'illuda sul carattere degli attacchi diretti contro il capo della Chiesa.

Parigi 30 novembre.

Oggi è venuto alla luce un opuscolo intitolato: *Napoleone III davanti ai cattolici.*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 3 dicembre.

Sottoscrizione pei danneggiati di Burano.

	Versamenti precedenti. L.	5945 : 14
86. Arzeno co. Pietro	L.	50. —
	Totale L.	5995 : 14.

Consiglio comunale. — (Seduta serale del 2 dicembre). Presenti 32 consiglieri.

Aperta la seduta, il Sindaco annunziò che la nomina della Commissione per la navigazione orientale si tratterebbe nella seduta di mercoledì. Diede intanto lettura al Consiglio di una lettera del Presidente del Consiglio di amministrazione dell'*Azizieh*, nella quale, partecipando al Municipio che non si è potuto approvare il preliminare perchè non concordava cogli statuti della Società, si offre di prendere in considerazione ulteriori proposte; e d'una lettera di Pini Bey che esprime la sua dispiacenza per non aver potuto compiere un affare cui aveva dedicato tante cure; e che il vicerè desiderando che si stabilisse la linea di navigazione con Venezia, avrebbe pensato di farla con bastimenti dello Stato, purchè le condizioni del nostro porto lo permettessero, ciò che però non è facile.

Partecipa per ultimo la rinuncia dei cons. cav. Reali, Nicolò co. Papadopoli, Callegari Ferdinando al carico di assessori.

Venne poscia proposto l'approvazione della transazione eretta con Giuseppe Borin detto Caracossa, in dipendenza dallo scioglimento del contratto di manutenzione dei Giardini pubblici. Dopo molte discussioni, passò la proposta Franceschi che venga delegato a tre membri del Consiglio l'incarico di studiare l'argomento e riferire. Per schede segrete riescirono eletti i sigg. Baschiera, dott. Acqua, avv. Diena.

Venne del pari sospesa ogni deliberazione, fino a che si abbia discusso il preventivo del 1868, circa l'acquisto di una raccolta di schizzi originali del Bibbiena, de l'Algarotti e del Canaletto, offerta dal co. Lauro Corniani degli Algarotti.

Si approvò invece la spesa di L. 600 per erigere un modesto monumento a Luigi Dottesio di Como, che perì sulle forche dell'Austria qui in Venezia nel 1851, e che trovasi sepolto nel Cimitero di S. Michele.

Venne accordata sanatoria per la spesa di L. 3550.49, per il lanternone collocato all'angolo del palazzo Foscari sul gran Canale, già ordinato dalla cessata Amministrazione nel 1866.

Venne eletto a maggioranza di voti il sig. Enrico Castelnuovo, quale membro della Giunta di statistica, in sostituzione del rinunciatario Pietro ing. Marsich.

Vennero eletti, sopra proposta della Giunta, a far parte del Consiglio di ricognizione della Guardia nazionale i sigg. Manin cav. Giorgio, Wulten cav. Antonio, Cadorin Gio. Battista, Costantini ing. Gio. Paolo, Squeraroli Giulio.

Dopo ciò la seduta si chiuse, trattandosi argomenti che involgevano riguardi di persona.

Navigazione orientale. — La *Gazzetta di Firenze* conferma che l'amministrazione particolare del Principe sovrano d'Egitto è disposta ad assumere per suo conto gli obblighi del contratto conchiuso tra il Municipio di Venezia e l'*Azizieh* e che a tal uopo saranno aperte trattative col Municipio di Venezia. *(V. sopra.)*

Gli esempi a nulla giovano. — Nella *Gazzetta* di sabato abbiamo pubblicato il seguente cenno:

« Dopo la grande iattura dell'incendio del quadro di Tiziano, oggi abbiamo con nostra sorpresa e dolore riscontrato, che nella Chiesa di S. Maria dei Frari, per una funzione che dura 13 giorni, stanno accese sull'altare dove esiste la magnifica pala dei Pesaro, opera fra le migliori che abbiamo del Tiziano, 36, diciamo trentasei, lunghe candele, con quel danno effettivo alla pittura, e con quel pericolo che si può ben immaginare.

« Eppure anche due anni or sono, su quello stesso altare, una candela accese un panneggiamento e pose a gran pericolo d'incendio il quadro, che fu salvato per opera del compianto prof. Zandomeneghi, mentre i serventi di chiesa si curavano di salvare soltanto le drapperie.

« Eppure Governo, Municipio e Commissione dei monumenti, si sono di recente occupati della condizione dei quadri nelle Chiese!! »

Con dispiacere dobbiamo accennare che l'inconveniente da noi deplorato tuttora continua.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 5 dicembre 1867, il Socio ordinario prof. Rinaldo Fulin leggerà: *Alcune notizie intorno ad Angelo Badoer.*

Il successivo venerdì 6 dicembre, alle ore 8 pomerid., il prof. Antonio Mikelli, socio corrispondente, terrà la promessa lezione orale, intitolata: *I pronostici meteorologici.*

L'entrata è libera.

Teatro S. Benedetto. — Noi fummo falsi profeti, e ce ne duole, perchè avremmo voluto non ingannarci, augurando bene dell'opera d'una colta signora, della quale apprezziamo l'ingegno. *L'ultima Delmosti*, dramma della sig. Codemo-Gerstenbrand, è stata troncata violentemente al secondo atto. Noi non possiamo ora giudicare il verdetto del pubblico, poichè esso era così irrequieto ieri sera, che non ci permise d'attendere allo svolgimento del dramma. Quello che ci spiacque però si fu che gli attori sospendessero la recita, quando il pubblico aveva fatto bensì sentire eloquentemente che non era punto sodisfatto; ma non aveva ancora gridato: *basta*. Per un debito di cortesia ci pare che un nuovo lavoro drammatico si debba cercare di sostenerlo, e non si debba troncarlo, se non quando il pubblico non ne vuole assolutamente più. Sebbene il pubblico l'avesse fatto capire, non l'aveva ancora detto, e, se è indubitabile ch'esso è un sovrano, non si dovrebbe essere adulatori a segno da prevenire i suoi desiderii.

Dobbiamo aggiungere che la prima attrice signora Zerri-Grassi fu festeggiatissima, e che l'hanno coperta di fiori dopo la declamazione della *Suor Estella* di Fusinato. Nell'atrio del teatro vedevasi esposta una sua magnifica fotografia, eseguita nello Stabilimento dei bravi fratelli Vianelli, i quali, per un delicato pensiero, vollero offrire all'egregia attrice questo ricordo nella sera della sua beneficiata.

Furto. — Ignoti ladri rubarono 21 oriuolo all'orologiaio Driuschi, a S. Moisè, N. 2080.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4056. Gazz. Uff. del 2 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Nostro Decreto del 30 dicembre 1866, N. 3461, col quale fu riordinata l'amministrazione esterna del Tesoro;
Visto l'altro Decreto del 3 novembre 1867, N. 4029;
Sulla proposizione del ministro delle finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo quante segue:

Art. 1. Per il servizio del Tesoro nelle Provincie Venete e Mantovana, sono instituiti un Ufficio d'ispezione, nove Agenzie del Tesoro ed altrettante Tesoriere provinciali, aventi le residenze indicate nel prospetto *A*.

Gli assegni stabiliti per le spese d'Ufficio, di combustibile, d'illuminazione interna e di piccole riparazioni ai mobili dello Stato, dell'Ufficio d'ispezione e delle Agenzie suddette, sono quelli risultanti dal prospetto *B*.

Gli assegni delle spese d'Ufficio delle Tesoriere e l'ammontare delle cauzioni che i titolari di esse debbono prestare a guarentigia delle loro aziende, emergono dal prospetto *C*.

Il detto Ufficio d'ispezione, oltrechè sulle Provincie Venete e Mantovana, estenderà la sua giurisdizione anche su quelle di Bergamo, Brescia, Cremona e Ferrara, le quali in conseguenza cesseranno d'appartenere rispettivamente ai Distretti di Torino e Firenze.

Art. 2. Ai ruoli numerici del personale degli Ufficii d'ispezione o di Agenzia del Tesoro, e di quello dei tesorieri provinciali, sono aggiunti i posti indicati nelle tabelle *D*, *E*.

Art. 3. È estesa alle Provincie Venete e Mantovana l'applicazione delle norme e discipline sancite dal Regio Decreto del 30 dicembre 1866, N. 3461, e dal regolamento disciplinare approvato col medesimo Decreto.

Art. 4. Queste disposizioni avranno effetto col 1° gennaio 1868.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 21 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

(A questo Decreto tengono dietro cinque tabelle, che pubblicheremo domani. Nella prima di esse, dopo di avere indicato che la residenza dell'Ispezione è Venezia, sono accennate nel modo seguente le residenze delle Agenzie del Tesoro e delle corrispondenti Tesorerie di Provincia:)

Belluno pei distretti di Belluno, Feltre, Longarone, Pieve di Cadore, Auronzo, Agordo e Fonzaso.

Mantova pei distretti di Mantova, Revere, Gonzaga, Sermide ed Ostiglia.

Padova pei distretti di Cadore, Camposampiero, Cittadella, Montagnana, Este, Monselice Conselve e Piove.

Rovigo pei distretti di Rovigo, Adria, Lendinara, Badia Polesine, Massa, Occhiobello, Polesella, e Ariano nel Polesine.

Treviso pei distretti di Treviso, Oderzo, Conegliano, Ceneda ora Vittorio, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo e Castelfranco.

Udine pei distretti di Udine, San Daniele, Spilimbergo, Maniago, Sacile, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, San Pietro degli Schiavi, Moggio, Ampezzo, Tolmezzo, Gemona e Tarcento.

Venezia pei distretti di Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Mirano, San Donà e Portogruaro.

Verona pei distretti di Verona, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, San Bonifacio, Tregnago, San Pietro Incariano, Caprino e Bardolino.

Vicenza pei distretti di Vicenza, Bassano, Marostica, Asiago, Thiene, Schio, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barbarano.

N. 254.

Si avvisano i signori studenti:

1. Che col giorno 8 corrente saranno chiuse definitivamente le inscrizioni ai corsi, e le sessioni, tanto pegli esami annuali o semestrali posticipati, quanto per quelli di ammissione alle varie Facoltà.

2. Che nel giorno 9 corrente avrà luogo la solennità dell'inaugurazione, e nel dì successivo comincieranno regolarmente le pubbliche lezioni.

Dalla R. Università, Padova 2 dicembre 1867.

Il Rettore, DE LEVA.

Venezia 3 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 2 dicembre (sera).

(✕). Alcuni giornali e corrispondenti han sparso la notizia che il Rattazzi sarebbe per sostenere l'attuale Ministero. Le notizie che oggi mi vengono fornite da persona intima dall'ex Presidente del Governo, sono affatto contrarie a questa voce. Bensì il Rattazzi farà, in sul principio, *patte de velours*, riserbandosi a metter fuori gli unghioli alla prima occasione favorevole.

Per aver più grande libertà d'azione ci dicono ch'egli faccia istanza ai suoi amici politici di non portarlo candidato alla presidenza della Camera elettiva.

Intanto riesce spiacevolissimo il vedere come i deputati governativi invece di farsi premura di convenire sollecitamente a Firenze, se ne stanno in beata tranquillità nelle loro residenze, aspettando che il Ministero si tragga di per sè stesso dall'imbarazzo e da per sè stesso si sostenga, mentre i deputati della opposizione trovansi già tutti o quasi tutti, nella metropoli, ove han già tenuto varie adunanze preparatorie, mentre i deputati governativi ebbero una sola riunione, i cui membri più influenti brillavano per la loro assenza.

Il Governo pontificio insiste acciò la città scelta per la sede della Conferenza sia Roma e pone, per base della medesima, lo stato d'Italia innanzi il 1860. La notizia è positiva, benchè sia ridicola e assurda.

* Vuolsi che per prova di tolleranza e di estrema longanimità il Governo italiano abbia formulato una serie di proposizioni, le quali riassumono le difficoltà della quistione romana, di cui dovrebbe essere accettata in massima la discussione, prima che l'Italia consentisse a farsi rappresentare alla ipotetica Conferenza.

Ieri sera fu sequestrato il giornale serale *L'Italia*, di cui è direttore e scrittore principale uno dei più furibondi antagonisti del marchese Gualtiero sin dai primi tempi della sua installazione come Prefetto a Napoli.

La Riforma dà la notizia che intorno a Firenze sono concentrati 50,000 uomini di truppa. Anzichè un pericolo, io credo che quelle truppe sieno una salvaguardia per la libertà delle discussioni parlamentari. Il pericolo era nelle congiure dei mazziniani e dei clericali che il Governo ha sì in tempo e con tanta avvedutezza sventate e di cui presto il pubblico avrà le prove fornite dai Tribunali. Ed a proposito di queste incredibili congiure, vedrete dal *Corriere Italiano* di stasera come fra le carte sequestrate ai Comitati mazziniani, organizzatesi testè a Firenze, siensi rinvenuti documenti che compromettono personaggi tutt'altro che mazziniani: anzi, tutt'altro che liberali. Ciò conferma quanto in omai vecchie corrispondenze io ebbi a dirvi circa gl'impulsi, le istigazioni ed i soccorsi venuti, sin dal principio, alle inconsulte e deplorabili spedizioni garibaldine nelle Provincie pontificie. Molti fra i compromessi sonosi però salvati alla probabile cattura colla fuga.

La perquisizione nel cenobio della Certosa terminò ieri ed ha durato quattro giorni. Vennero carcerati tre frati, cioè i nominati Paolo Rotta, padre procuratore, Michele Lucarini, padre priore, e Rigo Maccamani, padre segretario. L'accusa non ultima è di avere ricettato un tal Checchi, livornese, persona sospetta, a cui agevolarono la fuga nel mentre che la Polizia perquisiva il Convento. Tutte le corrispondenze dei frati, i quali non ascendono ormai più che a 30 fra regolari e laici, vennero sequestrate.

Vi confermo la notizia che vi saranno alla Camera tre grandi esposizioni politiche, subito dopo le sedute preliminari, e le faranno, prima il Menabrea, quindi il Rattazzi, e per ultimo il Cialdini, il quale tiene a cuore il far noto come e perchè dovette rinunciare alla formazione del Ministero, della quale era stato incaricato dopo la caduta del Gabinetto Rattazzi.

Prussia e Russsia sono in stretti ed ottimi termini col Governo italiano. Esse lo istigano a tener saldo nel non aderire alla Conferenza, se non quando la quistione sarà posta in termini positivi e non compromettenti la Monarchia e la unificazione italiana.

L'*Adige* scrive in data di Verona 2 dicembre corr.:

La rassegna passata ieri da S. A. R. il Principe Umberto riuscì assai bella. Nel campo di Marte vennero schierate le regie truppe e la Guardia nazionale, la quale in questa occasione era accorsa assai numerosa sotto le armi. Quantunque il tempo fosse piuttosto nebbioso, pure la folla era grande. Tutto il corso e la piazza Vittorio Emanuele erano imbandierati: le finestre ed i poggiuoli guerniti di gente. A mezzogiorno, il Principe partì dal palazzo Carli ed attorniato da un brillantissimo Stato maggiore si portò al Campo di Marte, ove passò la rassegna e la sfilata. Molti equipaggi assistevano a questa solennità militare. Il Principe, ritornando a casa, venne sul corso Vittorio Emmanuele acclamato caldamente dalla popolazione.

Si crede che domani il Principe abbandonerà Verona, dirigendosi non si sa bene, se alla volta di Venezia, od a quella di Milano.

La notte del 1.° corrente ci fu ricevimento in casa del Prefetto comm. Alievi, al quale intervenne S. A. R. Ne daremo conto domani.

Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Il Principe Umberto aspettasi tra qualche giorno in Udine. S. A. R visiterà le fortezze di Palma e di Osoppo.

La Camera dei deputati è convocata in seduta pubblica giovedì 5 corr. al tocco.

Ordine del giorno:

1. Sorteggio degli uffizi;

2. Rinnovamento delle votazioni per scrutinio segreto sui progetti di legge: 1. Riparto delle sovrimposte comunali e provinciali; 2 Dotazione della Corona per tutto il Regno di Vittorio Emanuele; 3. Estensione alle Provincie venete e mantovana della legge relativa alle Camere di commercio; 4. Conversione in legge del Decreto relativo alle scadenze delle lettere di cambio nella Provincia di Palermo; 5. Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici morti in servizio dello Stato pel cholera.

3. Comunicazioni del Governo.

Dicesi che il Presidente del Consiglio nell'atto di presentare il nuovo Ministero alla Camera sia intenzionato di spiegare la ragioni della sua venuta al potere. Così la *Nazione*.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

L'on. Lanza ha nuovamente rifiutato la candidatura alla presidenza della Camera. Si dice che la Destra voglia proporre la candidatura dell'on. Pisanelli, ch'è ora uno dei vice-presidenti.

Scrivono da Pistoia all'*Italie* che 200 garibaldini sono arrivati il 2 ad un ora e mezzo in quella città. Vengono da Grosseto. Sono i prigionieri che il Governo pontificio ha consegnati ultimamente alle Autorità italiane.

Si assicura che nelle carte sequestrate ai mazziniani arrestati sabato, ve ne siano alcune che comprometterebbero persone di qualche levatura, le quali fino a poco fa, avrebbero sollevato sospetti d'ogni altro genere tranne quello di mazzinianismo. Così il *Corriere Italiano*.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Veniamo assicurati che nel porto di Genova furono sequestrate 100 mila cartuccie a bordo di un brigantino, mentre questo stava per salpare alla volta di Palermo.

Uno dei corrispondenti fiorentini della *Liberté* invia a questo giornale la risposta fatta dal Governo italiano all'invito del sig. Moustier circa la Conferenza.

Tale risposta, sottoscritta il 19 novembre, dal generale Menabrea, negherebbe che il contegno dell'Italia avesse reso necessaria un'ingerenza delle Potenze europee nelle questioni pendenti. A suo parere la responsabilità dovrebbe ricadere, non già sul Governo italiano, ma bensì sulla Corte romana.

Egli rappresenterebbe Roma come un nido d'intrighi, indirizzati, mediante una cospirazione, non solo contro l'Italia, ma contro qualsivoglia progresso prossimo a compiersi in Europa.

Il generale Menabrea fa osservare in tal occasione, che un Principe appartenente ad un'antica famiglia regnante, oggi espulsa d'Italia, prese parte al combattimento di Mentana, nelle file delle truppe papali.

Però, aggiungerebbe la risposta italiana, il discorso profferito dall'Imperatore all'apertura delle Camere francesi, avrebbe diminuito le apprensioni dell'Italia circa il disegno di Conferenza.

Il Governo italiano si dichiarerebbe anche pronto a prender parte alle deliberazioni, se l'occupazione del territorio pontificio da parte delle truppe francesi cessasse prima del cominciamento delle negoziazioni. Questo sarebbe, a suo parere, il solo mezzo di assicurare la libertà della discussione.

Il sig. di Moustier, non essendo ancora in istato d'impegnarsi in nulla su questo punto, e l'Italia, trovandosi dal canto suo fortemente spalleggiata nelle sue pretensioni dall'Inghilterra, l'adesione del Gabinetto italiano alla Conferenza non è considerata come definitiva nè a Berlino, nè a Pietroburgo.

L'*Italie* dice che le Potenze hanno aderito «in massima» alla Conferenza; ma ch'esse hanno domandato tali spiegazioni preliminari, che permettono ancora di dubitare della riunione della Conferenza.

Leggesi nella *Situation* in data del 30 novembre: Tutta la brigata Polhes è giunta ieri a Tolone. L'altra brigata che completa la divisione Dumont dovette sbarcare stamane.

La divisione Bataille rimarrà sola, per qualche tempo ancora, negli Stati pontificii. Il suo quartier generale è piantato a Civitavecchia.

In una corrispondenza da Parigi del *J. de Geneve* si legge che nelle sfere ufficiali non si è mai trattato del viaggio dell'Imperatrice a Roma in occasione delle feste di Natale.

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* annuncia che S. M. l'Imperatrice trovasi incinta.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 2. — Il Papa gode eccellente salute. Ieri ricevette parecchi membri del Corpo diplomatico.

Berlino 3. — I dissensi tra Bismarck e la Commissione del bilancio sono accomodati. La Commissione disapprovò le parole di Twsten contro Bismarck. La Camera adottò nella seconda lettura con 188 voti contro 174 la proposta Lasker a favore della libertà della parola parlamentare.

Darmstadt 3. — La _Gazzetta Ufficiale_ dice che l'Assia accettò l'invito alla Conferenza non per ottenere favore dall'estero, ma prevedendo che vi avrebbero preso parte le grandi Potenze.

Parigi 2. — Dispacci particolari della _Patrie_ da Londra, smentiscono che il Governo inglese abbia posto come condizione per accettare la Conferenza l'immediato ritiro delle truppe francesi da Roma.

(_Corpo legislativo._) — Favre sviluppa l'interpellanza su Roma, spera che la Camera non approverà la spedizione per questi motivi: perchè compromette gl'interessi della Francia; perchè è funesta sopra tutto alla causa che il Governo volle servire; perchè mette la Francia in una serie di complicazioni da cui non puossi uscire che con un errore, e provocando legittimi scontenti. Favre rimprovera il Governo d'agire senza consultare la Camera; dice essere dovere della Camera di prevenire le conseguenze dei fatti compiuti. Racconta lungamente i fatti che precedettero la spedizione. Egli non ammette che il Governo francese sia costretto a considerarsi legato dalla Convenzione di settembre, dopo tante violazioni di altri trattati, accettate da esso senza protestare. Deplora che il Governo il quale dichiarò al Senato la sua simpatia per l'unità italiana, non abbia cercato un accordo amichevole coll'Italia. Crede che la Conferenza sia una chimera; dice ch'essa si ispirerà necessariamente allo spirito moderno e che ne deriverà unicamente l'umiliazione del Papato.

Parigi 2. — Favre conchiuse dicendo che il Governo francese fece strappare l'enciclica dal Consiglio di Stato, ma ne raccolse i brani per fare stoppacci pei suoi fucili Chassepot.

Parigi 3. — Il generale Failly collo stato maggiore partì ieri da Roma per Civitavecchia.

Londra 2. — Ieri ebbero luogo a Kork e a Manchester processioni funebri in onore dei Feniani impiccati. Nessun disordine. Oggi si farà una processione a Kanturk. Il _Morning Herald_ pubblica un dispaccio da Sierra Leona 14 ottobre che annunzia che il console inglese fu ucciso in un conflitto cogl'indigeni, mentre procurava di liberare un Vescovo prigioniero. Il _Times_ considera il discorso di Moustier come un nuovo incidente nella storia parlamentare del secondo Impero, come la fine del sistema che ritiene incompatibili le funzioni di ministro con portafoglio, con quelle di ministro oratore. Osserva che, secondo l'opinione di Moustier, la Francia nutre grandi speranze nel risultato della Conferenza; ma se queste speranze si dileguassero e se, come crediamo, la Conferenza non avesse alcun risultato, il compito di ovviare alla diffidenza, che, per quanto affermasi, impedì finora un buon accordo fra il Regno italiano e il Papato, spetterà irresistibilmente a Roma e all'Italia.

Londra 3. — (_Camera dei Comuni._) Stanley, rispondendo al Baron, disse avere fatto conoscere fino dalla prima seduta la risposta del Governo all'invito alla Conferenza; nulla venne finora a modificare tale risposta.

Norkoeping 2. — Sabato ebbero luogo disordini in causa d'una forte esportazione di grani. Le case dei principali negozianti vennero demolite.

Avana 1. — A S. Tommaso ed altre isole ebbe luogo il 19 novembre un grande terremoto con eruzioni vulcaniche. Molti morti. Alcune navi sono perdute. Oggi è arrivata la _Novara_ col corpo di Massimiliano.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 2 dicembre.

	del 30 novembre	del 2 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura).	69 02	69 25
» » 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese.	93 ⅞	93 ⅞
Rend. ital. in contanti. . . .	46 60	46 40
» » in liquidazione . .	— —	— —
» » fine corrente. . . .	46 65	46 42
» » » prossimo. . . .	— —	— —
Prestito austriaco 1865 . . .	336 —	336 —
» » in contanti . . .	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese. . . .	165 —	162 —
» italiano. . . .	— —	— —
» spagnuolo . .	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele . . .	46 —	47 —
» Lombardo-Venete . . .	350 —	356 —
» Austriache	515 —	521 —
» Romane	50 —	50 —
» (obbligazioni).	105 —	105 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 2 dicembre.

	del 30 novembre	del 2 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 25	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 40	59 —
Prestito 1854 al 5 % . . .	66 10	66 30
Prestito 1860	83 90	84 —
Azioni della Banca naz. austr.	679 —	680 —
Azioni dell'Istit. di credito .	184 30	184 —
Londra	120 35	120 20
Argento	118 50	118 25
Zecchini imp. austr.	5 72 ½	5 72 ½
Il da 20 franchi	9 63 ½	9 63

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 dicembre.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 2 dicembre

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova. .	— —
Da 20 franchi. . .	22 15	» di Roma . .	— —
Pezzi da 5 franchi .	— : —	Banconote austr. . .	— —

Sconto di Banca . . . . 5 %

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo. . .	3 m. d.	per 100 marche	2½	206 —
Amsterdam . .	»	» 100 f. d'Ol.	3½	232 —
Ancona . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta . . .	»	» 100 f. v. un.	4	230 —
Berlino . . .	»	» 100 talleri	4	401 25
Bologna . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze . . .	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte . .	»	» 100 f. v. un.	3	230 10
Genova . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2½	— —
Livorno . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra . . .	»	» 1 lira sterl.	2	27 78
idem. . . .	»	» idem.	-	— —
Marsiglia . . .	3 m. d.	» 100 franchi	2½	— —
Messina . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano . . .	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi . . .	»	» 100 franchi	2½	110 25
Roma. . . .	»	» 100 scudi	5	— —
Torino . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 75	» — —	%
Prestito nazionale 1866. .	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes. (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — —	» (con abbuono separato degl'interessi)
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 4 dicemb. ore 11, m. 50, s. 16, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 2 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	336‴, 50	333‴, 40	331‴, 50
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	2°, 6	5°, 0	7°, 2
TERMOM. RÉAUM. Umido	2°, 3	4°, 8	6°, 6
IGROMETRO	68	67	65
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N.³	E. N. E.³	S. O.⁵

QUANTITÀ di pioggia . . . . 0‴.20
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 7°
. . . . 6 pom. 8°
Dalle 6 antim. del 2 dicembre alle 6 antim. del 3:
Temperatura massima. . . . . 5°, 5
minima . . . . 2°, 5
Età della luna . . . . giorni 6
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 4 dicembre, assumerà il servizio la 4.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Martedì 3 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — L'opera: *Nabucco*, del M.° Verdi. — Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Goldoni e le sue 16 commedie nuove.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *La madre del delinquente.* — Indi la 4.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Le monache ospitaliere alla memorabile battaglia d'Ancona nel* 1859. Con farsa. (Beneficiata dell'attrice Luigia Ghezzi). — Alle ore [illegible].

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *I due gemelli Facanapa.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

ATTI UFFIZIALI.

N. 3229. 1. pubb.

AVVISO.

Si rende noto che per le pubblicazioni delle firme notificate nel registro di commercio di questo Tribunale, venne scelta per l' anno 1868 la Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Provinciale,
Rovigo 23 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 35833-4170, Culto.

INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

Vendita di beni provenienti dall' Asse Ecclesiastico, a termini della Legge 15 agosto 1867.

AVVISO D'ASTA.

In base al disposto della Legge 15 agosto 1867, si porta a pubblica notizia che nel giorno 20 dicembre 1867, ed eventualmente nei giorni successivi, feriali, alle ore *dieci* ant. si procederà presso il locale di residenza del Municipio della città di Mestre, ad un pubblico incanto coll' intervento di un membro della Commissione provinciale pei beni Ecclesiastici, e di un rappresentante il R. Demanio, per deliberare al miglior offerente, sotto riserva dell' approvazione da parte della Commissione provinciale suacennata, la vendita dei sottodescritti immobili provenienti dall' Asse Ecclesiastico e già d' appartenenza dei corpi morali sottoindicati.

Nessuno potrà concorrere all' Asta se non comproverà di aver depositato in una Cassa dello Stato a garanzia dell' offerta il decimo del prezzo pel quale gli incanti sono aperti. Il deposito potrà esser fatto in titoli del debito pubblico od in titoli di cui all' Art. 17 della Legge 15 agosto 1867 al valore nominale.

Le offerte in aumento del dato fiscale non potranno esser minori pei beni il di cui valore d' incanto è inferiore alle Lire 2000 di L. 10, sino alle L. 5000 di L. 25, sino alle L. 10,000 di L. 50, e sino alle Lire 50,000 di L. 100.

Saranno ammesse le offerte per procura semprechè i relativi mandati sieno autentici e speciali.

Ove sieno presentate o fatte offerte a nome di più persone, queste s' intenderanno solidariamente obbligate, e nel caso che l' offerta sia per persona da dichiarare, la persona stessa, tosto seguita la delibera, dovrà esser nominata, e in ogni caso l' offerente per essa sarà garante solidale, restando ferma ai riguardi della R. Amministrazione la garanzia prestata.

Qualora il deliberatario o non facesse la dichiarazione prescritta o nominasse persone incapaci, a senso delle vigenti leggi civili, o le persone dichiarate non accettassero per loro conto la delibera nel termine di tre giorni il deliberatario stesso sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero acquirente.

Dopo pronunciata la delibera non saranno ammesse migliorie e il deliberatario dovrà entro dieci giorni effettuare nella locale Cassa di Finanza il pagamento del decimo dell' importo deliberato, ed in acconto della somma sarà conteggiato da parte della R. Amministrazione il deposito fatto a garanzia dell' offerta, se effettuato in moneta legale, ed ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico venga dal deliberatario sostituito nei titoli accennati come sopra all' Art. 17 della Legge 15 agosto.

Medesimamente nel termine di giorni dieci, dovrà il deliberatario o chi di ragione depositare la somma che risulterà a suo carico per le spese eventualmente necessarie per la consegna del fondo, per asta e tasse di trasferimento e di inscrizione ipotecaria, che sono a carico interamente del compratore, e di cui gli sarà data notizia con regolare intimazione nel termine di giorni tre dalla delibera.

Gli altri nove decimi del prezzo saranno pagati in diciotto eguali rate annuali anticipate coll' interesse scalare del 6 per 0/0; e sarà fatto l' abbuono del 7 per 0/0 sulle rate che si anticipassero a saldo del prezzo all' atto del pagamento del primo decimo, e l' abbuono del 3 per 0/0 a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno della delibera.

Contro i debitori morosi si procederà colle norme sancite dagli art. 20 e 22 della legge sul credito fondiario del 14 luglio 1866.

Ritardandosi poi dall' aggiudicatario oltre trenta giorni l' adempimento degli obblighi anzidetti, il Demanio procederà a nuovi incanti del fondo, a rischio ed a spese dell' aggiudicatario, che perderà eziandio l' eseguito deposito, e sarà tenuto al risarcimento dei danni.

Ove il deliberatario adempia gli obblighi assunti e la delibera venga approvata dalla Commissione provinciale, la proprietà dei beni s' intenderà trasferita pienamente nel medesimo, dal giorno della seguita aggiudicazione.

Tutte le altre condizioni sì speciali che generali, le quali formano parte integrante cogli altri diritti ed obblighi suaccennati, potranno essere ispezionati tutti i giorni durante l' orario di Ufficio presso la Sezione Culto di questa Intendenza.

Nel caso poi di diserzione di Lotti, sarà tenuto nel sopranominato locale un nuovo esperimento d' asta a schede secrete nel giorno 4 gennaio 1868, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., restando ferme tutte le condizioni ed avvertenze suesposte.

Venezia, 1.° dicembre 1867.

Il Regio consigliere intendente
L. cav. GASPARI.

ELENCO *dei Lotti su cui si aprirà l' incanto.*

Lotto 1, (*Tab.* 77).

BOTTEGA, di provenienza della fabbriceria di S. Michiele Arcangelo in Mirano, sita in Provincia di Venezia Distretto e Comune di Mirano, in strada Bastia al comunale N. 188, composta di due locali. Distinta in catasto al mapp. N. 1214, colla rend. cens. di a. L. 15:11. (Affittanza, 8 ottobre 1860 per anni 9, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto italiane Lire 637:44. Decimo a garanzia d' offerta, L. 63:74.

Lotto 2, (*Tab.* 78).

PALAZZO, di provenienza come sopra, composto di piano terra, con grande sala, cucina, sbrattacucina, tre stanze e sottoscala, nonchè due passatizii conducenti a due cantine; di primo piano con sala e quattro stanze; di secondo piano con passatizio portico e quattro stanze; e piano sottotetto con quattro locali. Ha per adiacenze due caseggiati laterali, il *primo* con piano terreno, e piano sottotetto il *secondo* con piano terra primo e secondo piano, come pure un cortile ed un campazzo con pozzo d' acqua, è sito in Distretto e Comune di Mirano al comunale N. 236, ed è distinto in catasto ai mapp. NN. 60 e 61, colla rend. cens. di a. L. 262:87. (Affittanza, 20 agosto 1860, per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto, italiane Lire 10,000. Decimo a garanzia d' offerta, L. 1,000.

Lotto 3, (*Tab.* 79).

CASINO di villeggiatura di provenienza come sopra, composto di piano terra, con cucina magazzino, cantina ed altri quattro locali; di primo piano con undici locali, nonchè di una casa adiacente con piano terra e piano sottotetto, ed ampio terreno interposto fra il casino ed essa, coltivato parte ad orto e parte a prato, è sito in Distretto e Comune di Mirano, strada Belvedere al comunale N. 225, e descritto in catasto ai mappali NN. 261, 262 e 1558, colla rend. cens. di a. L. 89:97. (Affittanza, 15 ottobre 1860 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d'incanto it. L. 5,000. Decimo a garanzia d' offerta, Lire 500.

Lotto 4, (*Tab.* 80).

CHIUSURA denominata BELVEDERE, di provenienza come sopra, consistente in quattro campi pad. con piante in buona vegetazione, ben concimata e lavorata, sita in Comune di Mirano e confina a levante e tramontana, colla strada comunale detta Scortegara, a mezzodì coi fondi di ragione Scanferlato Dall' Oste ed eredi Astori; a ponente scolo e fondi della Ditta Astori, è descritta in catasto ai mappali NN. 78 e 79, colla rend. cens. di a. L. 71:43, e pert. 15.42. (Affittanza, 14 maggio 1860 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto, italiane Lire 3418:16. Decimo a garanzia d' offerta, L. 341:82.

Lotto 5. (*Tab.* 81).

CAMPAGNOLA, di provenienza come sapra, di campi pad. 8, 0, 74 con piante in buona vegetazione e con casa colonica al comunale N. 437, composta di tre corpi di fabbrica assieme congiunti con locali terreni e piccolo piano sottotetto, sita in Comune di Mirano, Frazione di Marano, e confina a levante metà carreggiata e fondi Galli, a tramotana metà strada denominata Tresiegoli e fondi Galli, a mezzodì e ponente metà fosso e fondi della suddetta Ditta, è descritta in catasto ai mappali Numeri 1224, 1225, 1226, 1227, 1228, 1229, 1230, 1284 *B*, 1285, 1287 *B*, 1556 e 1557, del com. cens. di Mirano, colla rend. cens. di a. L. 129:82 e pert. 31:24. (Affittanza, 29 agosto 1860 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto, italiane L. 4351:59. Decimo a garanzia d' offerta, L. 435:16.

Lotto 6, (*Tab.* 82).

CHIUSURA di campi pad. 4, 2, 019 a corpo e non a misura con casa colonica al com. N. 431, di provenienza come sopra. La casa è composta di locali terreni e di piano sottotetto ed è sita in Distretto e Comune di Mirano, località detta Marcuiago, e confina a tramontana coi fondi del beneficio Ugazzo e Bigazzo, metà carreggiata indivisa a levante suddetti, a mezzodì, metà fosso e fondi del ex Duca di Modena, e Scarpa, a ponente fondi di spettanza Gidoni e fosso è descritta in catasto ai NN. 1180, 1181, 1182, 1183, del Comune cens. di Mirano, ed ha la rend. cens. comp. di a. L. 79:06 e pert. cens. 17:47. (Affittanza, 30 settembre 1860 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto, italiane L. 2473:95. Decimo a garanzia d' offerta, L. 247:40.

Lotto 7, (*Tab.* 83).

CHIUSURA di campi 1,0,040 a corpo e non a misura, di provenienza come sopra, è sita in Distretto e Comune di Mirano, Frazione di Comenzago, e confina a tramontana metà cavino e fondo di ragione Cabrini-Parolari; a levante metà fosso e terreno della Ditta suddetta; a mezzodì, come sopra; a ponente stradella consorziale, detta Comenzago, è descritta in catasto al N. di mappa 782 del Comune cens. di Mirano per pert. cens. 4.05, con la rend. cens. di austr. L. 10:41. (Affittanza, 24 settembre 1960 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869).

Prezzo d' incanto, italiane L. 446:09. Decimo a garanzia d' offerta, L. 44:61.

Lotto 8, (*Tab.* 84).

CHIUSURA di campi Padovani 1.0.063, a corpo non a misura, provenienza come sopra; è sita in Distretto e Comune di Mirano, Frazione di Viazzana e confina a tramontana fondi di ragione Carreggiani-Marioni e Strada Cavino, a levante fosso e terreno di pertinenza Dal Mistro; a mezzodì metà Cavino e fondo dell' ex Corporazione dei Gesuiti; a ponente terreno di spettanza Carreggiani-Marioni; e descritta in catasto al mappale N. 843 del Comune cens. di Mirano per cens. pert. 7.05, colla rend. cens. di a. L. 17:84. (Affittanza 30 settembre 1860 per anni 9, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto ital. lire 724.77. Decimo a garanzia d'Offerta ital. L. 72.48.

Lotto 9, (*Tab.* 85).

CAMPAGNUOLA, composta di due appezzamenti divisi dallo scolo Lusore e dalla strada Comunale che incrocicchia l' altra detta Caltana di provenienza della Fabbricieria Parrocchiale di S. Martino in Venezia. È sita in Distretto e Comune di Mirano, Frazione di Scaltenigo. Il primo appezzamento consta di campi padovani 14 a corpo non a misura; il secondo di campi simili 4 a corpo non a misura. Il primo corpo confina a levante coi fondi Rossi mediante fosso divisorio; a mezzogiorno coi fondi Rocco, e collo scolo Lusore; a ponente colla proprietà Condio, mediante fosso divisorio a tramontana colla strada detta Caltana, e fosso divisorio. Il secondo corpo posto al di là della strada confina, a levante colla proprietà Concina di Salzano, mediante fosso divisorio; a mezzodì collo scolo Lusore e coi fondi Rossi di Padova; a ponente proprietà Condio di Zianigo a mezzo di stante di pietra; a tramontana colla proprietà Salon di Padova, a mezzo di stante di pietra.

È descritta in catasto ai mappali NN. 249, 258, 266, 267, 1250, 1617, del Comune cen. di Mirano per complessive pert. cens. 59.76, con la complessiva rend. cens. di a. Lire 188:39. (Affittanza triennale tacitamente prorogata, cessa col 12 giugno 1870.)

Prezzo d'incanto ital. lire 6427:69. Decimo a garanzia d'Offerta L. 642:77.

Lotto 10, (*Tab.* 86).

CHIUSURA di campi padovani 1.2.112, a corpo non a misura con Casetta colonica, di provenienza della Fabbricieria Parrocchiale di S. Michiele Arcangelo in Mirano. È sita in Distretto e Comune di Mirano Frazione di Scaltenigo. La Casetta è di muro e consta di pochi locali terreni, e fenile. I confini sono a tramontana ramo dallo scolo Lusore; a levante fondi del conte Rusteghello; a mezzo di carreggiata e fondi di ragione Concina; a ponente fondi della Ditta suddetta. È descritta in catasto ai mapp. NN. 1274, 1275, 1276, del Comune censuario di Mirano, per cens. pert. 6.31, colla complessiva rend. cens. di a. L. 24:22. (Affittanza 30 settembre 1860 per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto ital. lire 1038:46. Decimo a garanzia d'Offerta L. 103:85.

Lotto 11, (*Tab.* 87).

CHIUSURA di campi padovani 1.3.024, a corpo non a misura di provenienza come sopra, sita in Distretto di Mirano Comune di Noale, Frazione di Briana. I confini sono a tramontana Argine vecchio di ragione Cristini; a levante fondi di proprietà Ghedini; a mezzodì scolo Lusore; a ponente metà fosso e fondi di proprietà Calvi. È descritta in catasto al mappale N. 376, del Comune censuario di Briana per cens. pert. 9.20, colla rend. cens. di a. L. 36:89. (Affittanza 21 settembre 1860 per anni 9, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto ital. lire 1296.89. Decimo a garanzia d'Offerta ital. L. 129.69.

Lotto 12, (*Tab.* 88).

CHIUSURA di campi padovani 4.0.039, a corpo non a misura, di provenienza come sopra, sita in Distretto di Mirano, Comune di Noale, Frazione di Caltana, divisa in due appezzamenti. Il primo appezzamento confina a tramontana metà carreggiata, e fondi di ragione Mantovani al mapp. N. 302; a levante metà fosso e fondi pure della Ditta suddetta; a mezzodì scolo Cognari e Strada comunale; a ponente fondi Mantovani al mapp. N. 300. Il secondo appezzamento confina a tramontana Fondi Crovato denominati la Pettorina; a levante metà fosso e fondi Mantovani al mappale N. 300; a mezzodì scolo Cognari; a ponente fondi Crovato al mapp. N. 298. È descritta in catasto ai mappali NN. 301, 543, del Comune censuario di Mirano, per pert. cens. 15.63, colla rend. cens. di a. L. 64:71. (Affittanza 27 luglio 1860 per anni 9, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto ital. lire 1930.66. Decimo a garanzia d'Offerta ital L. 193.07.

Lotto 13, (*Tab.* 89).

CHIUSURA di campi 12 circa di provenienza della Fabbricieria di S. Canciano in Venezia, divisa in due appezzamenti arativi, arborati, vitati, siti in Distretto di Mirano, Comune censuario di Salzano, Frazione di Robegano. Il primo appezzamento confina a levante; fondi Michieletto; a ponente fondi Ghedini di Mirano e fosso; a mezzodì e tramontana fondi eredi Cornaro di Venezia. Il secondo appezzamento confina a levante a mezzodì e ponente fondi Ghedini; a tramontana fondi di Concina di Salzano. È distinta in catasto ai mappali NN. 199, 203 e 533, colla rend. cens. di a. L. 259:75, e pert. cens. 54.17. (Affittanza 20 ottobre 1863 per anni 5, cessa col 10 novembre 1868.)

Prezzo d' incanto ital. lire 6687.13. Decimo a garanzia d'Offerta ital. L. 668.71.

Lotto 14, (*Tab.* 90).

CHIUSURA di campi 6 circa con Casa colonica di provenienza come sopra, sita in Distretto di Mirano, Comune cens. di Scorzè, Frazione Rio di S. Martino. La Chiusura è costituita da tre appezzamenti ben lavorati e coltivati ad avicendamento. Il primo dei quali annesso alla Casa confina a levante fondi di Bragadin, a mezzodì fondi Bonaldi; a ponente fondi Moschini; a tramontana stradella interna. Il secondo a levante e mezzodì, fondi Moschini; a ponente fondi Tavaron di Scorzè; a tramontana Strada consorziale da Scorzè a Zero ed il terzo a levante fondi Furlanetto; a mezzodì Strada consorziale; a ponente fondi Scatolini; a tramontana fondi Vendramin. La Casa colonica è composta di piano terra con portico cucina, due locali, e stalla, aia da soleggiare, le biade, e pozzo piano sottotetto con granaio e fenile. Il tutto è distinto in catasto ai mappali NN. 727, 907, 915, 917, 935, 948 e 1052, colla rend. cens. di a. L. 88:04, e pert. cens. 22:20. (Affittanza 23 dicembre 1863 per anni 5, cessa col 10 novembre 1868.)

Prezzo d' incanto ital. lire 2737:58. Decimo a garanzia d'Offerta ital. L. 273:76.

Lotto 15, (*Tab.* 91).

CASETTA al Comunale N. 513, di provenienza della Fabbricieria di S. Maria Formosa in Venezia, composta di piano terra con cucina, tinello e sottoscala, e di primo piano con ripiano passatizio, e due stanze sita in Distretto di Dolo Comune di Gambarare, Frazione di Bosco grande, Piazza del Mercato e distinta in catasto del Comune censuario di Gambarare al mappale N. 3147, colla rend. cens. di a. L. 14:39, e pertiche 0.02. (Affittanza 15 febbraio 1863 tacitamente rinnovata ad anno, cessa col 28 febbraio 1868.)

Prezzo d' incanto ital. lire 478:38. Decimo a garanzia d'Offerta L. 47:84.

Lotto 16, (*Tab.* 92).

CASINO al Comunale N. 469 con annesso terreno di Campi 1.1.43, e Chiusura di Tavole 104 1|2, di provenienza come sopra. Il Casino è composto di piano terra con portico, cucina ed altri cinque locali, di primo piano con portico, quattro stanze e fenile, e di piano sottotetto ad uso granaio con portico, e cinque locali. La chiusura arb. vitata ed arat. giace a poca distanza del Casino, e confina a levante coi fondi degli eredi Valmarana a mezzodì e ponente fondi della la Ditta Francesconi Vedova, a tramontana strada pubblica Valmarana. Il tutto è sito in Distretto di Dolo, Comune cens. di Gambarare, Frazione di Bosco grande, e distinto in catasto ai mappali NN. 3149, 4813, 3200, colla rend. cens di a. L. 69:69, e pert. 5.39. (Affittanza 30 dicembre 1863 per anni nove, cessa col 31 dicembre 1872.)

Prezzo d' incanto ital. lire 3,000. Decimo a garanzia d'Offerta ital. L. 300.

Lotto 17, (*Tab.* 93).

CORPO DI TERRA denominato Quarto di Giare, di circa un campo pad., metà arborato vitato ed arativo, e metà a pascolo; di provenienza della Fabbricieria di S. Michele Arcangelo in Venezia, è sito in Distretto di Dolo Comune cens. di Gambarare, e confina a levante con prato e pascolo in parte e con fosso metà compreso di Brocchi sorelle q.m Girolamo; a mezzodì e ponente pascolo della Ditta suddetta; a tramontana prato di Boato marita Paulucci, è distinto in catasto ai mapp. NN. 223 e 224, colla rend. cens:. di austr. L. 5:82 e pert. 5.51. (Affittanza, tacitamente rinnovata ad anno, cessa col 10 novembre.)

Prezzo d' incanto, ital. L. 227:28. Decimo a garanzia d'offerta, L. 22:73.

Lotto 18, (*Tab.* 94).

CHIUSURA di campi 2 circa, di provenienza della Fabbricieria dei SS. Ermagora e Fortunato in Venezia; costituita da terreno arativo, arborato e vitato senza fabbricati, sita in Distretto di Dolo Comune censuario di Campagna località Lughetto, confina a levante mapp. Numeri 332 e 274 parte, a mezzodì mappale Numero 335; a ponente mapp. NN. 337 e 335 parte, a tramontana map. N. 338 ed è distinta in catasto al mapp. N. 334 colla rend. cens. di a. L. 14;78 e pert. 7.14. (Affittanza verbale ad anno, cessa col 10 novembre.)

Prezzo d' incanto, ital. Lire 689:77. Decimo a garanzia d' offerta L. 68:98.

Lotto 19, (*Tab.* 95).

CAMPI quattro circa, con casa rustica, di provenienza come sopra, costituiti da un sol corpo, e sito in Distretto di Dolo Comune e cens. di Campolongo confina a levante mapp. NN. 1646 e 1647; a mezzodì strada comunale detta del Cornio; a ponente e tramontana al mapp. N. 1651, e sono distinti in catasto ai mapp. NN. 1648 e 1649, colla rendita cens. di a. L. 81:83 e pert. 15.27. (Affittanza verbale ad anno, cessa col 10 novembre.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 2290:71. Decimo a garanzia d'offerta, L. 229:07.

Lotto 20, (*Tab.* 96).

CHIUSURA di campi pad. 3 1|2 circa, di provenienza della Fabbricieria S. Maria del Carmine in Venezia, castituita da terreno arborato, vitato ed arativo con piante in florida vegetazione sita in Distretto di Mirano Comune cens. di Noale, Frazione di Briana, e confina a levante fondi del Comune di Salzano; a ponente mapp. NN. 314, 317; a mezzodì e tramdntana fondi del Comune suddetto, è distinta in catasto ai mapp. NN. 315 e 316, colla rend. cens. di austr. L. 48:80, e pert. 12:17. (Affit. verb. ad anno, cessa col 10 novembre.)

Prezzo d' incanto, ital. Lire L. 1183:41. Decimo a garanzia d' offerta, L. 118:34.

Lotto 21, (*Tab.* 97).

CAMPI 7 circa con casino, di provenienza della Fabbricieria dei SS. Ermagora e Fortunato in Venezia, siti in Distretto e Comune cens. di Mestre, località agli Spalti; i Campi formano un sol corpo, ben piantati di vigne, ed in pieno rapporto agrario, ed il casino consta di piano terra con vestibolo, cucina, stalla e due locali; primo piano con corritoio e cucina, e 7 locali; e piano sottotetto con una stanza e granaio.

Confina a levante coi mapp. NN. 722, 1561, 1562, del Comune di Carpenedo, a mezzodì proprietà dello stesso Comune; a ponente strada comunale, detta del Cimitero; a tramontana strada corsorziale detta degli Spalti. Il tutto è distinto in catasto ai mapp. NN. 720 *A*, 720 *B*, 721, 1325, 1326, 1503, 1504, colla rendita cens. di a. L. 312:95, e pert. 37.02. (Affittanza verbalmente prorogata annuale, cessa col 10 novembre.)

« *NB.* Al fondo stesso è inerente un canone enfiteutico, di « a. L. 85 annue, pari ad ital. « L. 73:46, a favore di Trentin « Giuseppe succeduto alle ragioni degli eredi Bianchi. »

Prezzo d' incanto, ital. Lire 10,530;80. Decimo a garanzia d' offerta L. 1053:08.

Lotto 22, (*Tab.* 98).

CHIUSURA di campi trevisani 8 circa, con casa dominicale e casa colonica, di provenienza della Fabbriceria di San Canciano in Venezia, sita in Distretto di Mestre Comune cens. di Martellago; il terreno è arat. arb. vit. coltivato ad avvicendamento biennale di grano turco e frumento; la casa domenicale è composta di piano terra con portico, cucina, due locali, cantina e stalla; e il primo piano con sei locali e granaio. Confini a levante fosso e fondi Scarante; a tramontana strada Regia e fosso; a mezzodì fosso e fondi Bragadin; a ponente fondi dell' Arciprete di Martellago e fosso.

Il tutto è distinto in catasto ai mapp. NN. 139, 140, 141, 142, colla rend. cens. di austr. L. 225:76, e pert. 38.49. (Affitt. verbalmente prorogata ad anno, cessa col 10 novembre.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 6140:84. Decimo a garanzia d'offerta L. 614.08.

Lotto 23, (*Tab.* 99).

CHIUSUA di campi trevisani 1 circa, arat. arb. vit., di provenienza della Fabbriceria di S. Michele Arcangelo di Mirano, è sita in Distretto di Mestre, Comune cens. di Martellago, Frazione di Maerne, confina a levante, mezzodì e ponente, fondi Papadopoli; a tramontana metà strada consorziale detta della Chiesa; è distinta in catasto al mapp. N. 1529, colla rend. cens. di a. L. 13:50 e pert. 4.82. (Affittanza scritta per anni nove, cessa col 6 ottobre 1869.)

Prezzo d' incanto, ital. Lire 519:58. Decimo a garanzia d'offerta L. 51:96.

Lotto 24. (*Tab.* 100).

CAMPAGNA di campi trevisani 40.0.0094, con Casa ed adiacenza, e stalla separata, di provenienza della Mensa Patriarcale di Venezia, e costituita da tre Corpi di terreno siti in Distretto di Mestre, Comune censuario di Terzo con Tessera ed Amministrativo di Favero. Il primo corpo ha per confini, a tramontana la strada Comunale detta di Tessera; a levante-mezzodì, la strada Orlanda; a mezzodì lo scolo pubblico detto il Piovega; a mezzodì-ponente lo scolo stesso, e metà trame colla residua porzione del mappale N. 243, di proprietà della Mensa, ed in affitto a Checchin Giacomo detto Badin. È distinta in catasto ai mappali NN. 217, 218, 219, 220, 221, 222, porzione del 243, e 551, colla rend. cens. di a. L. 487:88, e pert. 125.56. A tal corpo è pur annessa la Casa composta di piano terra con porticale, cucina, e tre locali e di solaio con portichetto, due stanze, grande granaio e soffitta; nonchè un' adiacenza a levante della casa stessa con cucina, camera, piccolo locale e forno; ed altra adiacenza a ponente con tettoia, cantina, stalletta e fenile, e per ultimo una stalla per bovini.

Il secondo corpo diviso dal primo dalla strada Orlanda ha per confini, a tramontana-levante fosso e strada consorziale detta del passo di Tessera, a levante-mezzodì fosso e fondo della Mensa in affitto a Tommaso Gottardo detto Cappellaro, a mezzodì-ponente fosso e fondi Filippi, a ponente e tramontana strada Orlanda. È distinto al mappale N. 223, colla rendita cens. di a. L. 40:51, e pertiche 17.31.

Il terzo corpo confina a tramontana levante con fosso a metà e fondi ai mappali NN. 166, 822, e 855; a levante-mezzodì fiume Oselino; a mezzodì ponente fosso e strada consorziale detta del Passo di Tessera; a ponente tramontana fosso e fondi della Mensa, affittati al Battaggia. È distinto ai mappali NN. 557 parte, 562, e 563, colla rend. cens. di a. L. 66:15, e pertiche 65.53. (Affittanza pei tre Corpi 3 luglio 1860 per anni nove, cessa col 10 novembre 1869.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 15,916:67. Decimo a garanzia d' offerta it. L. 1591:67.

Lotto 25, (*Tab.* 101).

APPEZZAMENTO di campi trevisani 8.1.0048, coltivato a prato, e chiusura di campi trevisani 6.0.0040, in parte aratorii, arborati, vitati; in parte a prato con Casa al comunale N. 101, di provenienza come sopra e siti in Distretto di Mestre Comune censuario di Terzo con Tessera, ed Amministrativo di Favero. L' appezzamento confina a tramontana con fosso e strada consorziale detta del passo di Tessera; a levante fosso e fondi della Mensa, in affitto a Tommaso Gottardo detto Cappellaro; a mezzodì fosso e residua parte del mappale N. 567, era affittato a Da Rè; a ponente fosso e fondi della Mensa, affittati al suddetto Tommaso Gottardo. È distinto in catasto al mappale N. 567 parte, colla rend. cens. di a. L. 42:23, e pertiche 43.10. La Chiusura confina a tramontana-levante fosso e fondi Crovato e Panizza; a levante mezzodì fosso e residua parte del mappale. N. 557, di ragione della Mensa, in affitto agli eredi di Badin Giovanni detto Badinetto; a mezzodì-ponente fosso e strada consorziale del Passo di Tessera; a ponente-tramontana fosso e fondi della Mensa in affitto a Tommaso Gottardo detto Cappellaro. A tale chiusura è annessa la Casa composta del piano terreno e solaio. È distinto ai mappali NN. 192, 556, 557 parte e 558 colla rend. cens. di a. L. 75:96, e pert. 31.37. (Affittanze verbali ad anno, cessano col 10 novembre 1868.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 4130:23. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 413:02.

Lotto 26, (*Tab.* 102).

CHIUSURA di campi trevigiani 7.1.0,178, coltivato ad aratorio, arborato e vitato, con Casa al Comunale N. 65, di provenienza come sopra, sita in Distretto di Mestre Comune censuario di Terzo con Tessera ed Amministrativo di Favero. La Chiusura confina a tramontana con fosso e fondi Fornoni e Soranzo; a levante fosso e fondi Soranzo; a mezzodì strada Comunale nuova alla Spigariola; a ponente con fosso della Ditta Cambiasi e Giacomuzzi e fondi di quest' ultimo. Havvi annessa una Casa in cotto con 6 locali, in piano terra e pozzo. È distinta in catasto ai mappali NN. 486, 487, 488, 489, 490, e 491, colla rend. cens. di a. L. 151:08, e pert. cens. 38.44. (Affittanza verbale ad anno, cessa col 10 novembre 1868.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 3958:49. Decimo a garanzia d' offerta it. L. 395:85.

Lotto 27, (*Tab.* 103).

CAMPAGNA di campi trevigiani 75.2.0.112 parte coltivati ad aratorio, arborato e vitato e parte a pascolo e prati; con Fabbriche ai comunali NN. 106 e 107, di provenienza come sopra; sita in Distretto di Mestre Comune censuario di Terzo con Tessera ed Amministrativo di Favero. Ha per confini a tramontana la strada consorziale la Spigariola; a levante fosso e fondi della Mensa in parte affittati a Da Rè Giuseppe ed in parte a Checchin Giacomo detto Badin; a mezzodì fosso e fondi della Mensa, nonchè fondi della Ditta Furlan Paolo detto Burella; a ponente fosso e fondi della Casa degli esposti in Venezia e fosso e fondi della suddetta Ditta Furlan. Le Fabbriche annesse constano d' una Casa colonica al Comunale N. 106, con pianoterra, solaio ed un corpo di fabbrica ad uso stallo con tettoie attigue, pareile e solaio, ed un Casolare al Comunale N. 107, con cucina e due camere. Il tutto è distinto in catasto ai mappali NN. 150, 249, 250, 251, 545, 546, 547, 548 parte, 577, 615, 617, 622, 623 e 624, colla rend. cens. di a. L. 1,072:68, e pert. cens. 393.07. (Affittanza 16 settembre 1861 per anni nove, cessa col 10 novembre 1870.)

Prezzo d' incanto ital. Lire 28,223:28. Decimo a garanzia d' offerta ital. L. 2,822:33.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Mercordì 4 dicembre. N. 327.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLVII e XLVIII foglietto della Raccolta delle Leggi *del* 1867.

VENEZIA 4 DICEMBRE.

I giornali francesi ci recarono ieri sera il sunto della seduta del Senato del 30. Come il telegrafo aveva già annunciato, tre discorsi furono pronunciati in quel giorno: quello del signor Rouland, ex ministro della giustizia, quello dell'Arcivescovo di Parigi, mons. Darboy, e quello del ministro degli affari esterni, march. di Moustier.

Il sig. Rouland ha difeso l'Italia dagli attacchi violenti del Card. Bonnechose; ma l'ha difesa, com'è naturale, con molte restrizioni e riserve. Il sig. Rouland, che ha combattuto eloquentemente le escandescenze dell'Arcivescovo di Rouen, ha difeso pure energicamente il Governo, e, con un tratto abbastanza abile, ha accusato il Cardinale Bonnechose di proporre una specie di voto di sfiducia contro il Governo. Si può quindi immaginare che la nostra difesa, partita da un uomo che vuol difendere a spada tratta un Governo che ha fatto la seconda spedizione di Roma, è una difesa assai moderata. Si direbbe che il signor Rouland invochi a nostro favore le circostanze attenuanti, poichè i senatori francesi, che hanno parlato, hanno assunto difatti un contegno da giudici, che potrebbe esser buffo, se non fosse la conseguenza d'avvenimenti troppo dolorosi, dei quali sentiamo e sentiremo forse per lungo tempo le conseguenze.

Dopo il sig. Rouland ha parlato mons. Darboy Arcivescovo di Parigi, il quale, poichè *on est toujours le jacobin de quelq'un*, arrischia di passare per un reprobo dinnanzi mons. Dupanloup, come mons. Dupanloup è dal suo canto troppo liberale pel sig. Veuillot dell'*Univers*.

Mons. Darboy ha certo parlato contro le aspirazioni dell'Italia a Roma, e se hanno parlato contro laici come Dupin, e se fra poco parleranno nello stesso senso volteriani come Thiers, è naturale che adoperi lo stesso linguaggio anche l'Arcivescovo di Parigi. Mons. Darboy però non è mai stato nelle buone grazie di Roma, e, sebbene questa volta abbia pronunziato un caldo discorso in favore del potere temporale, è poco probabile che il suo discorso faccia colà una buona impressione.

L'Arcivescovo di Parigi infatti ha riconosciuto la teoria dei *fatti compiuti*, che è stata stimmatizzata a Roma, e non sappiamo come potrà scagionarsene. Parlando della Conferenza ed approvando l'idea che l'ha ispirata, egli dice che ci sono tre partiti da prendere: o restituir tutto, o tutto prendere al Papa: o finalmente proclamare lo *statu quo*.

Il Santo Padre è stato spogliato ingiustamente, dice l'Arcivescovo di Parigi, il quale si lusinga che potrebbe provare facilmente che il Papa ha *diritto* alle restituzioni. « Ma in questo mondo, egli soggiunge, non vi sono soltanto diritti; noi ci troviamo spesso dinnanzi a necessità materiali, e i fatti sono fatti; essi creano interessi che, dopo aver esistito per un certo tempo, *finiscono per chiamarsi diritti*. Io comprendo quindi che si debba contare colle necessità e coi fatti. » Egli conchiude, che si debba mantenere lo *statu quo* cercando di *vivificare* il Governo pontificio nelle sue *attuali* frontiere, e di domandare con queste viste all'agricoltura, al commercio e ad una buona organizzazione *nuove risorse*.

Sul discorso del sig. di Moustier noi abbiamo riassunto già la nostra impressione, dietro il sunto che ce n'era stato trasmesso dal telegrafo, ed oggi ne pubblichiamo più innanzi la traduzione.

Sembra che fossimo nel vero, quando dicevamo che quel discorso non brillava per molta chiarezza. Non citeremo ad appoggio di questa opinione la *Liberté*, la quale dice che il sig. di Moustier ha parlato « per non dir nulla. » Citeremo piuttosto la *France*, la quale si lagna, perchè il sig. di Moustier non si è abbastanza spiegato sulla sua condotta *in avvenire*, e perchè non è stato permesso di parlare al sig. di Laguerroniére, il quale avrebbe voluto provocare, a quanto sembra, risposte in questo senso. Quest'ultimo incidente infatti non è senza significato. È noto che, nelle assemblee politiche, c'è una consuetudine, che è violata assai raramente, la quale vieta che si chiuda la discussione dopo il discorso d'un ministro. Or bene, dopo che ha parlato il sig. di Moustier, ad onta della insistenza del sig. di Laguerroniére, il Senato ha votato la chiusura. Il Senato non doveva essere stanco d'una discussione che ha durato due giorni soltanto. Di più, la maggioranza di quel consesso doveva sapere che il sig. di Laguerroniére non avrebbe detto cosa che potesse urtarne le convinzioni. Si è forse soffiato in quel momento nelle orecchie dei senatori, che il Governo sarebbe stato mediocremente sodisfatto di domande esplicite, le quali lo avrebbero messo nell'imbarazzo di rispondere? Comunque sia, il Senato ha chiuso la discussione, e il sig. di Laguerroniére ha detto parole risentite, delle quali si fece eco il dì seguente il suo giornale, la *France*. È da conchiudere quindi che anche in questa occasione, come in molte altre, il Governo francese ha avuto la sorte di disgustar tutti e non accontentare nessuno.

Quanto poi alle allusioni all'*Italia nuova*, dello quali con noi si scandalezzò la maggior parte della stampa italiana, il testo del discorso è forse ancora più sconveniente. Tralasciamo di porre in rilievo tutta l'imprudenza, che vi è nel linguaggio del sig. di Moustier, a proposito d'un uomo, che fu ministro sino ad ieri d'un Governo, col quale la Francia ha trattato. Ma sembra che pel sig. di Moustier, l'*Italia nuova* non sia nemmeno quella del generale Menabrea, poichè egli soggiunge che è da sperare che in Italia « *saliranno* al potere uomini, che offrano garantie. » Non vogliamo indagare quali sieno gli uomini che potrebbero offrire garantie; notiamo soltanto come si veda, che il sig. di Moustier è nuovo alle lotte della tribuna; il sig. Billault avrebbe trovato altre frasi, e il sig. di Rouher sarà probabilmente più accorto quando fra breve dovrà pigliare la parola al Corpo legislativo.

Prima però di chiudere l'analisi della seduta del Senato del 30 novembre dobbiamo constatare una volta di più che tutti gli oratori hanno riconosciuto che l'unità italiana è un fatto che si impone all'Europa, e col quale bisogna contare. Mai essa fu riconosciuta in Francia con tanta solennità. Quale risposta a coloro che sognarono che la seconda spedizione di Roma fosse un pretesto per disfarla! L'unità non corre da parte dell'Europa alcun pericolo; essa non ne ha da temere più se non da parte degli Italiani.

L'*Etendard* dice che sono arrivate adesioni formali dalla maggior parte delle Potenze, per la Conferenza, compresa l'Austria e la Russia. La Prussia e la Russia avrebbero accettato in massima, facendo riserve. Queste notizie confermerebbero indirettamente quanto si diceva ieri, cioè che l'Italia, la Prussia e la Russia avrebbero tenuto la stessa linea di condotta, e ciò potrebbe bastare a far dileguare il progetto dell'Imperatore Napoleone.

Le condizioni della Provincia e della città di Venezia nel 1867.

Relazione letta dal Prefetto Torelli, alla Deputazione provinciale il 28 novembre 1867.

(Continuazione e fine. — V. il N. d'ieri.)

Passando da questo ad altro argomento di natura affatto diversa, ma che concerne la Provincia intera, io proporrei che vi piacesse appoggiare presso il Consiglio provinciale la domanda per le spese di pubblicazione di una statistica amministrativa, eguale a quella che io feci fare nella Provincia di Pisa e che mi fu ed è sempre di utilità anche alle amministrazioni comunali; la spesa potrebbe elevarsi a circa lire duemila.

Un altro lavoro statistico io richiederei come fra i più utili e sarebbe quello di tutte le acque potabili usate nei Comuni; esso pure non sarebbe che la ripetizione di quanto già feci in detta Provincia, coll'intendimento di portare la sua attenzione e chiamare l'altrui, sopra un argomento di tanta importanza, così strettamente connesso colla salute de' cittadini e ne ebbi ottimi risultati.

Molte Provincie del Regno avendo già fatto un lavoro sullo stesso modello, converrebbe attenersi a quello e non si dovrebbe confondere quella statistica coll'altra; ma la spesa per la stampa di simile statistica non può elevarsi oltre lire mille.

La spesa complessiva per questi due lavori non mi par certo grave e la loro utilità non dubbia, dacchè l'esperienza, fatta altrove, parla pure in loro favore; ma forse potrebbe taluno obbiettare l'opportunità di fare spese per simili lavori, che si riferiscono ad una circoscrizione di Provincia e Comuni, che potrebbe cambiare.

Io non potrei dividere questo avviso, essendo stato sempre nemico dichiarato della facilità di alterare circoscrizioni, soprattutto se sono secolari ed hanno generato interessi molteplici; io ne vedo i molti pericoli certi, i pochi vantaggi incerti. Quanto poi alla massima di far violenza ai Comuni per unirsi, è così perniciosa che la combatterei, come membro del Parlamento, con tutte le mie forze; è fra le pessime e meno pratiche che si possano immaginare.

Quanti Comuni conta l'Italia, essi soli sono giudici delle loro condizioni e della utilità ed inconvenienti di fondersi con altri; il forzarli a questo passo sarebbe fare una violenza, che, condannabile sempre, ora poi sarebbe funestissima. Per quanto la terribile sentenza del nostro più grande poeta sulle discordie civili de' suoi tempi possa essere lontana dall'esprimere anche lo stato attuale, non ha tuttavolta perduta ogni applicazione, ed il modo il più retto di accendere ire municipali, antipatie, che vanno spegnendosi, sarebbe quello appunto di obbligare i Comuni a fondersi loro malgrado. Quanto è utile la fusione per volontaria deliberazione degl'interessati, quanto è assennato il cercare di promuoverla, altrettanto è funesta, se viene imposta per violenza. Erronea poi e contraddetta dai fatti è l'asserzione che mai addiverranno a simili fusioni. Voi avete ora nella vostra Provincia l'esempio non di due, ma di tre Comuni che si fusero in un solo: Mira, Gambarare ed Oriago, che d'ora innanzi non compariranno più che col nome di Mira. Perfetto fu il loro accordo in tutte le pratiche che precedettere quella fusione, ma essa fu spontanea, e perciò sarà fonte solo di buone conseguenze.

Per quanto ho avuto sinora da esporvi, non sarei io certo che consiglierei di tralasciare un provvedimento, che credo utile nelle condizioni odierne della Provincia, per la sola possibilità che possano venir cambiate.

Quì pongo termine a proposte che includono spese, ma non credo inopportuno di toccare anche altri argomenti, che hanno tratto all'amministrazione, e formano quel programma direi complessivo, che vorrei seguire, e vorrei essere assecondato nella sua attuazione.

Fra i provvedimenti che si estendono a tutta la Provincia, havvene uno ch'è reclamato dall'unificazione generale, verso la quale devesi tendere: quello dei pesi e della misure. Io ho instato in proposito presso il Ministero di Agricoltura e Commercio, perchè venisse presentato al Parlamento un progetto di legge, onde sia posto in attività anche in queste Provincie il sistema metrico decimale, a partire dal 1.° gennaio 1869. Occorre un anno per potere far compilare esatte tabelle di ragguaglio, che devono essere norma legale, e perchè sia diffuso prima e le popolazioni siano preparate a quel cambiamento. Io spero che non incontrerà grandi difficoltà; è però meglio non fidarsi troppo ammettendo l'innovazione fra le cose facili, soprattutto nelle campagne; ma è realmente una necessità, dacchè la differenza nuoce a tutti.

Un altro bisogno ancora più reclamato è quello dell'unificazione della legislazione per la Marina Mercantile. Ho interessato il Ministero della Marina perchè volesse presentare il progetto per la promulgazione del Codice per la Marina mercantile, la cui attivazione io proposi che si fissasse al 1.° luglio del prossimo anno, non richiedendo la sua attivazione i preparativi che occorrono per la legge sui Pesi e Misure.

Un altro argomento, che interessa, se non letteralmente tutta la Provincia, certo una gran parte di essa, sarebbe la piscicultura. Quando si apprendono quei veri miracoli della scienza, quali sono i risultati della diffusione e moltiplicazione di un elemento così importante della ricchezza pubblica, è lecito quanto meno desiderare l'applicazione di essa alla Provincia che si regge, quando essa presenta un campo sì vasto. Per ora, e come applicazione pratica, io ho limitato d'assai il mio desiderio ed ho voluto restringermi agli esperimenti per la coltivazione delle ostriche. Senza essere d'aggravio a nessuno, la Commissione si occuperà di quegli sperimenti, ed a sue spese vi provvederà. Essi non possono e non devono venir scompagnati dai riguardi dovuti ad un principio più elevato ancora, quello della conservazione della laguna; ma fin dove quel principio lo consentirà, si dee poter usufruire di quel campo sì vasto, ed ora in parte così improduttivo. Del resto, se gli autori che citano i risultati ottenuti in Francia, colla minuta descrizione delle località, vi parlano di redditi ingenti ricavati anche in luoghi ove prima non si conosceva tale coltivazione, parmi si possa con qualche fiducia accingersi a rianimarla laddove fu già importante. Fra gli articoli infiniti che alla grande Esposizione di Parigi constatavano il progresso moderno delle scienze applicate, forse pochi eguagliavano quelli che si riferiscono alla piscicultura, tanto sono sorprendenti, e se il Consiglio provinciale, non contento di sì umile tentativo, che si riferisce ad un solo ramo, volesse estenderne la sfera, non sarò io che opinerà in contrario.

Benchè non importino spesa, gli argomenti indicati comprendono la Provincia intera; ora mi permetterete che discenda a taluno, che risguarda più specialmente la città di Venezia. Sarò breve, poichè a questo provvede e ne fa oggetto di studio il Municipio, ma siccome ho detto ed è mia opinione, che importerebbe aver un piano complessivo, un vero programma di quanto occorre e si ritiene indispensabile per uscire dalle attuali condizioni, programma che tutti sono chiamati a far riuscire, se anche il Municipio ne ha principale parte, così, senza dare altra importanza a questa annunciazione, che quella di completare il mio pensiero, io non mi soffermerò che sopra gli argomenti che hanno fatto oggetto di qualche studio speciale.

Se lo scavo de' canali d'accesso al porto di Venezia, la congiunzione fra la strada ferrata ed il mare e lo stabilimento dei Magazzini generali, interessa la Provincia intera, anzi tutte le Provincie venete e lo Stato, interessa in grado ancor più eminente la città, poichè sono per essa veri elementi primi del suo risorgimento, della sua prosperità; ma non intendo ritornare su di que' argomenti, se non fosse per dire che nessuno ha più interesse per spingerli quanto Venezia. Essi però non bastano, e richieggono il corredo naturale di un grande porto commerciale, quello dei cantieri di costruzione, dei bacini da carenaggio, di scali d'alaggio, pei quali vi sono progetti ed offerte di privati che formano oggetto di studio di Commissioni speciali e non possono a meno di trovar simpatia ed appoggio. Ora ci giova sperare, che saranno ben presto anche oggetto delle deliberazioni del Consiglio. Con quei stabilimenti si hanno quelli che si possono chiamare indispensabili; l'industria privata farà il resto, ma come conseguenza di quei provvedimenti. Non saprei se forse non si potesse aggiungere fra le cose ben utili, se anche non indispensabili, l'introduzione di rimorchiatori che facilitassero l'accesso al porto di Malamocco. Nei porti frequentati dal commercio, sono imprese che si compensano; ma quando pure si dovesse fare qualche sacrificio, ricomparirebbe l'utilità sotto molte forme, ma nessuno in proposito potrebb'essere miglior giudice della Camera di Commercio, così zelante per l'incremento della prosperità commerciale.

Venezia non ha però d'uopo solo di adottare provvedimenti rapporto al commercio, ma rapporto anche alle sue condizioni interne in quanto, soprattutto, si collega alla igiene pubblica.

Quì primo si presenta uno che fu già oggetto di tanti studii e di tanti desiderii, quello dell'acqua potabile; quanto io posso desiderare che sia sciolta quella questione ed appagato il voto de' cittadini, lo si può desumere dalla necessità che trovo di estendere gli studii a tutta la Provincia.

Altro argomento di non lieve importanza è quello delle abitazioni.

Che questa città quasi fenomenale, unica nel suo genere, dovesse sorgere con vie strettissime si comprende ben facilmente, quando si pensa alle somme enormi che il consolidamento del terreno ha dovuto costare, laddove negli altri luoghi costava o poco o nulla; si comprende pure facilmente come ha dovuto contare anche molti rivi secondarii e ristretti; ma con eguale facilità si può rendersi ragione dell'influenza sulla pubblica salute che esercitano le vie molto strette, ed i canali, se in luogo di essere tenuti sempre a quella profondità che l'acqua li ricopra per intero, si alzassero di fondo a forza di interrimenti e rimanessero scoperti a bassa ordinaria marea.

L'insalubrità di molte abitazioni della classe bassa ha già attirato l'attenzione a più riprese delle Autorità, ma non si venne a provvedimenti su d'una scala alquanto ampia a quel riguardo, benchè sotto altri rapporti, come quello della costruzione di fondamenta, selciatura di vie, sistemazione di campi o piazze siasi fatto non poco, anche in questi ultimi anni; e lo cito, perchè è sempre cosa grata l'accordar giustizia. Ma quanto alle abitazioni, non si fece, in via diretta, cosa alcuna di rilevanza.

Ora l'attenzione pubblica si è di nuovo rivolta anche a quel bisogno. Allo scopo di formarmi un concetto più esatto, io pure incaricai i signori Ispettori dei Sestieri di voler, cadauno pel proprio Sestiere, riferirmi intorno alle condizioni generali, segnalando più specialmente i luoghi mancanti di pulizia, come pure d'indicar nominalmente le calli al disotto di un metro e mezzo, distinguendo quelle che fossero anche sotto di un metro, non che le calli chiuse allo sbocco, si che l'aria non ha libera circolazione. Io ho l'onore di presentarvi il risultato esposto nelle cifre sommarie (5). Constatato che vi sono 357 calli al disotto di un metro e mezzo e 45 al disotto di un metro, è facile convincersi come vi debbano essere molte abitazioni malsane. — Si è con la piena approvazione di quanti hanno a cuore il miglioramento delle condizioni delle classi meno agiate, che si vide sorgere una società per iniziativa privata, alla cui testa si pose il signor Sindaco, che si propone di venire al riparo, almeno in parte, a tale inconveniente, colla costruzione di case operaie ed il favore è attestato dai molti personaggi che seguirono con premura quell'esempio. Benchè sia società che non rinuncia al lucro, non è fra le meno benefiche e risponde quì ad un grande bisogno. Forse sarebbe a tentarsi un'altra società, che però non sarebbe combinabile con lucro, quella che avesse per iscopo l'aprire calli chiuse. Dal prospetto riassuntivo di quel lavoro, fatto dai sig. Ispettori, risulta esservi 187 calli che hanno un lato chiuso e 45 con uno ed anche ambi gli sbocchi più ristretti. Certamente in gran parte non ammetteranno atterramenti, ma se per le altre, fosse possibile senza grave dispendio, si otterrebbe un risultato non piccolo, rapporto all'igiene, potendo dar loro conveniente aereazione; tanti poi possono essere gl'interessati a tale operazione, che forse molte difficoltà verrebbero appianate più facilmente che non sembri. Una simile società che ha per iscopo principalmente l'atterrare, non può certo presentare elementi di lucro e converebbe fosse di beneficenza, ma la crederei una beneficenza molto bene applicata e degna della simpatia del pubblico.

Quanto ai rivi che rimangono all'asciutto, a magra ordinaria, ne vennero segnalati 38 nominativamente. A quell'inconveniente non può riparare che il Municipio, e so che ne fa oggetto di studio, come del pari egli si occupa nel procurare d'introdurre un sistema più pronto ed efficace per la pulizia delle vie.

(5) V. Tabella B.

Un ultimo miglioramento non posso a meno di segnalarlo fra quelli che vanno collocati fra quanti io vorrei battezzare col nome d'indispensabili, ed è una Casa di mendicità con lavoro, che possa in parte almeno diminuire un accattonaggio molesto a cittadini e forestieri, che non in tutti, per certo, è giustificato da impotenza al lavoro. Venezia è ricca d'istituzioni di beneficenza; io credo possibile in alcune un indirizzo più speciale a prevenire la miseria, a rianimare l'attività, che non a venire in sollievo surrogandosi al lavoro. È cosa da farsi con molta ponderatezza, non certo rovesciando instituzioni attuali, prima di ben conoscere come funzioneranno le altre da surrogare. Le condizioni sarebbero ben più gravi, se i mezzi mancassero, ma fra le ricchezze rimaste a Venezia, se anche alcune non sono impiegate nel modo più utile, havvi quella della carità e non è poco.

Infine, io chiuderò questa mia relazione, esprimendo che nei provvedimenti accennati io ravviserei gli elementi principali del risorgimento di Venezia. Il Municipio e il Consiglio comunale nella loro savizza altri ne potranno aggiungere, ma nell'interesse generale, sì della città che della Provincia, parmi indispensabile che sia adottato un piano nel suo insieme e risolutamente voluto. Non sono le spese produttive che devono fare spavento: esse sono necessarie e, quando sono ben ponderate, quando sono connesse colle esigenze dei tempi e da questi poste quali condizioni indispensabili, non rimane che la scelta, o di accettarle e camminare col progresso che solo può dar prosperità, o rifiutarsi e rimanere addietro.

Venezia li 28 novembre 1867.

Allegato A.

SPESE SOSTENUTE DA VENEZIA

NEGLI ANNI 1848-49.

Secondo il rapporto letto da Manin all'Assemblea il 26 febbraio 1849, dal 22 marzo a tutto dicembre 1848, si spesero in cifre rotonde . . . . A. L. 35,500,000:—

Dalle successive rese di conto abbiamo le spese seguenti:

Gennaio 1849	» 3,211,095:79
Febbraio	» 2,792,607:69
Marzo	» 3,722,475:22
Aprile	» 3,126,873:09
Maggio	» 3,510,061:56
Giugno	» 3,683,647:12
Totale	A. L. 55,546,760:47

Nel luglio ed agosto le spese salirono a 9 milioni.

Tale cifra che darebbe una media di quattro millioni e mezzo per mese, si spiega non solo cogli sforzi straordinarii fatti in quell'ultimo periodo della resistenza ma col deprezziamento sempre crescente della cartamoneta e coll'aumento conseguente nel prezzo dei generi . . . A. L. 9,000,000.—

Sicchè avressimo A. L. 64,546,760:47

Questa somma però non fu tutta a carico di Venezia, giacchè quando gli Austriaci partirono si trovarono

a) nella Cassa centrale e nella provinciale . . . . . L. 5,660,145
b) nella Cassa postale » 40,000
c) nella Zecca . . » 708,198

Totale A. L. 6,408,343

d) si ebbe dal Piemonte it. L. 1,200,000
e) dal Governo Provvisorio di Lombardia it. L. 250,580
f) da altre città d'Italia . . . » 500,000

it. L. 1,950,580

Pari ad A. L. 2,257,099.72

A sottrarsi in tutto. L. 8,665, 442.72

Rimane quindi a carico di Venezia la somma di . . . . a. L. 55,881,317.75

Pari ad it. L. 48,292,496.83

Siccome però oltre quelle spese il Governo lasciò alcuni debiti verso i fornitori, si può rotondeggiare la cifra in L. 50,000,000.—

Allegato B

SESTIERE	Calli al di sotto di M. 1.50	Calli al di sotto di M. 1.	Calli chiuse da uno degli sbocchi	Calli ristrette da uno od anche da ambo gli sbocchi	Calli fra le più luride e sucide.	Rami ossia brevi tratti fra l'una e l'altra Calle o conducenti a Corti	Calli in Totale	Rivi che rimangono all'asciutto alla magra ordinaria	Rivi in Totale	Fondamente	Sottoportici	Campi	Campielli	Corti	Case	Parrocchie	Abitanti	Medici fraternali
San Marco. . . .	49	13	82	17	19	110	220	11	31	32	100	17	35	90	3226	5	17657	2
Castello	67	4	36	2	20	179	247	8	30	71	86	30	41	126	4500	8	31813	2
Canaregio	88	8	38	13	17	192	286	8	37	83	122	24	66	104	4400	6	30953	2
Dorsoduro . . . . con la Giudecca	66	3	6	3	12	171	265	2	31	386	120	29	71	101	3300	6	18161	3
S. Croce	42	3	18	7	21	97	103	5	21	40	68	16	26	62	1900	4	9444	2
S. Polo.	45	8	7	3	3	100	124	4	12	35	74	11	30	40	2200	2	14363	2
	357	39	187	45	92	849	1245	38	162	647	570	127	269	523	19526	31	122391	13

2094

Il signor Luigi Veuillot difendendo nell' *Univers* le circolari dell' Episcopato francese a proposito della questione romana, si lascia scappare queste parole:

« Noi mettiamo pegno che monsignor Vescovo della Rocella sa di certa scienza che i volontarii di Garibaldi sono veri mercenarii e gli arrolati della legione romana sono veri soldati francesi. Sono soldati *francesi* comandati da ufficiali *francesi* e che fanno parte dell' *esercito francese*, come del resto lo provarono battendosi e conducendosi come *veri soldati francesi*. »

L' *Opinione* osserva giustamente:

Abbiamo piacere che queste parole siano state stampate in Francia e da un giornale non sospetto di voler difendere la causa italiana, perchè si vegga in qual modo era rispettata ed osservata colà quella Convenzione, che adesso si pretende sia stata violata solamente da noi.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta ufficiale* del 2 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Il regio Decreto del 21 novembre, che costituisce legalmente l' *Istituto internazionale italiano* in Torino.

2. R. Decreto, in data del 10 novembre, che autorizza la *Banca italiana agricola commerciale* costituitasi in Bologna.

3. R. Decreto, in data 7 novembre, che autorizza la Cassa centrale di risparmio di Milano, ad istituire Casse figliali nei Comuni della Provincia di Novara.

4. Disposizioni e nomine nel personale amministrativo e nel personale giudiziario.

ITALIA.

L' *Adige* scrive in data di Verona 2 dicembre:

La veglia, che il nostro sig. Prefetto dava iersera nel palazzo di sua dimora, riuscì brillantissima, e per lo sfarzo delle toelette delle signore e pel frequentissimo numero degl' invitati, e precipuamente pel fatto ch' essa veniva onorata da S. A. R. il Principe Umberto.

Il comm. Allievi aveva raccolto in sua casa il fiore della cittadinanza di Verona, e l' A. S. R., recandosi in mezzo ad essa, dimostrò quanta simpatia ed affetto nutra per questa città.

S. A. R. fra il suo splendido stato maggiore, arrivava nelle sale del sig. Prefetto circa le ore 12, e vi rimaneva sino all' una dopo la mezzanotte. E prima che incominciassero e durante le danze, egli si intrattenne con chi gli era dappresso, con tutta quella famigliarità, ch' è il carattere distintivo dei membri della nostra Casa reale.

Ritiratosi il Principe, le danze si protrassero sino alle 3 del mattino.

Questa mattina alle ore 10, il Principe, accompagnato dal nostro Prefetto e dal nostro Sindaco, visitò l' Ospitale, l' Orfanotrofio femminile, la Chiesa ed il chiostro di S. Zeno, il Museo civico, gli scavi dell' anfiteatro Monga ed il Duomo.

All' orfanotrofio femminile, le giovanette cantarono a S. Altezza un inno adatto alla circostanza.

All' Ospitale, il Principe potè leggere un' apposita e graziosa epigrafe. Ci duole di non avercela potuta procurare. Il senso dell' iscrizione era però questo: « In questo Ospitale, o Principe, « vennero ricoverati i poveri feriti di Custozza, « di quella Custoza, dove voi vi siete sì strenua- « mente battuto, coprendo di gloria voi e la « vostra augusta Casa. »

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

Abbiamo da Aquila che il 29 dello scorso ottobre il sottotenente Ardoino, del 44.° fanteria, con quindici uomini e due carabinieri reali sorprese ed arrestò nella cascina Cappelli, tre briganti armati completamente, fra i quali il famigerato Giorgiantonio, capo banda.

Le *Finanze* danno le seguenti notizie:

Siamo autorizzati a dichiarare che la voce corsa, e da qualche giornale riferita, che il Governo pensi a proporre l' imposizione di un dazio d' estrazione sugli olii, non ha alcun fondamento. Quando nessun' altra ragione esistesse per opporsi ad una tale misura, basterebbe ricordare ch' essa non sarebbe conciliabile colle disposizioni vigenti in forza dei trattati commerciali, le quali vietano appunto di stabilire sugli olii un dazio d' esportazione.

Per facilitare agl' impiegati che ancora si trovassero in debito per la tassa di ricchezza mobile riguardante l' epoca anteriore al 2.° semestre 1866, il ministro delle finanze ha concesso ai medesimi la facoltà di pagare tale debito arretrato in 12 rate eguali, e mediante ritenuta, a cominciare dal 1.° gennaio p. v.

In tal modo potendo l' impiegato dividere il pagamento del suo debito, gli resta meno gravoso, e noi non dubitiamo che quei pochi impiegati che finora non avessero potuto pagare l' imposta, della quale si tratta, si affretteranno ad approfittare della facoltà loro concessa.

Dal giornale *Le Finanze* togliamo il seguente prospetto statistico dell' operazione sull' asse ecclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Situazione a tutto 28 novembre.

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre a tutto il 28 novembre 1867, N. 13,646, valutati 62,859,683 54 lire.

2. Lotti compresi negli Avvisi d' asta pervenuti all' Amministrazione centrale, a tutto il 28 novembre 1867, per alcuni dei quali debbono ancora aver luogo gl' incanti in diversi giorni fino al 28 dicembre prossimo, N. 8454, valutati L. 42,577,787 77.

3. Lotti pei quali ebbero luogo gl' incanti a tutto il 28 novembre 1867, N. 6342, valutati L. 33,630,153 28.

4. Lotti pei quali il Ministero conosce l' esito degl' incanti seguiti dal 26 ottobre al 28 novembre 1867, N. 2648, aggiudicati per

	L.	24,524,599 86
Questi lotti erano stati posti all' asta per	»	17,470,622, 28
Aumento ottenuto	L.	7,053,977 58

5. Pei rimanenti lotti in numero di 3694, valutati L. 16.159,531, non sono ancora pervenute al Ministero le indicazioni del prezzo di aggiudicazione.

Situazione della moneta-cartacea in circolazione il 23 novembre scorso.

I biglietti in circolazione della Banca nazionale nel Regno d' Italia, compresi quelli rimessi al Governo, rappresentano un valore di	L.	665,901,641
Quelli della Banca toscana	»	28,708,270
Id. del Banco di Napoli	»	102,973,6 0
Id. del Banco di Sicilia	»	40,399,342
Id. della Banca toscana di credito	»	6,000,000
Ammontare totale dei biglietti in corso forzoso in circolazione	»	843,982,903
I biglietti della Banca popolare di Firenze in circolazione rappresentano un valore.	»	1,651,810
I biglietti della Banca popolare di Milano	»	1,160,984
	L.	846,795,697

I biglietti emessi dalle Banche popolari non autorizzate nel 1.° semestre del 1867, rappresentavano un valore di 4 milioni. Ne furono ritirati per lire 1,200,000; sicchè la circolazione dei biglietti delle Banche non antorizzate rappresenterebbe un valore di 2 milioni ed 800,000 lire.

Se si potesse conoscere l' ammontare dei biglietti emessi dalle Provincie, dai Comuni, dalle Casse di risparmio, dagli Stabilimenti industriali, ed anche dai privati, si troverebbe che la circolazione della carta sarebbe di poco inferiore ai 900 milioni. Sin qui le *Finanze*.

L' *Italia Militare* scrive in data del 2:

La *Gazzetta di Firenze* annunciava, pochi dì sono, che il ministero della guerra adottò definitivamente il fucile Chassepot. Ciò è inesatto. Prima di adottare un' arma di nuovo modello il ministero attende la proposta della commissione a ciò instituita in Torino.

Il *Corriere Italiano* scrive:

Una persona che trovasi in caso di essere molto ben informata ci assicura che realmente il nuovo ministro delle finanze intenda di affidare il servizio delle regie tesorerie alla Banca nazionale.

Le recenti dichiarazioni fatte dal barone di Malaret ministro di Francia al Governo italiano, porterebbero che il ritiro, effettuato in parte, delle milizie francesi dallo Stato romano, sarà seguito dal ritiro definitivo di tutto il Corpo d' occupazione, quando sieno cessate o allontanate d' assai le apprensioni di nuove crisi ministeriali in Italia. Il Governo francese non vuole esporsi al pericolo di dover rinnovare una terza volta l' intervento, e ama piuttosto di aspettare che il Ministero Menabrea si consolidi. Quando esso avrà dato prova di saper resistere e vincere l' opposizione parlamentare, allora avrà luogo il ritiro definitivo delle truppe.

Ci viene assicurato (così il *Corriere Italiano*) che in una delle prime sedute della Camera dei deputati, la Commissione generale del bilancio, nominata nel primo scorcio dell' attuale sessione per i bilanci del 1867, ed incaricata di riferire sommariamente sopra quelli del 1868, presenterà la sua relazione, e che il Governo in base ad essa, invece che chiedere l' esercizio provvisorio per un tempo determinato, sia fermamente deciso a domandare che la Camera approvi i bilanci del 1868, dietro la proposta di detta Commissione.

Una Commissione postale, preseduta dall' egregio cav. Capecelatro, sta occupandosi di un completo riorganamento del servizio di spedizione delle corrispondenze nel Regno in modo da agevolare il lavoro agli Uffizii postali, e dare al pubblico un servizio sempre più esatto e sodisfacente.

Il disegno di tale Commissione devesi alla iniziativa del comm. Barbavara; e certo puossi a buon diritto annoverare fra le ottime disposizioni, con cui questo solerte amministratore cercò di elevare il servizio delle Poste in Italia ad un grado che non lascia punto ad invidiare ad altre nazioni, fra le quali citeremo solo la Francia ove il numero delle spedizioni anche fra i grandi centri sulle ferrovie è ristretto ad uno o due treni al giorno, e desta universali lagnanze; mentre in Italia quasi ogni treno trasporta corrispondenze postali.

Leggesi ne la *Nazione*:

Sappiamo che fino dalla settimana decorsa, la Commissione provinciale di Firenze ha rifiutato di approvare le aggiudicazioni fatte a San Marcello, negli incanti dei beni ecclesiastici, che ebbero colà luogo il 21 novembre. La cagione del rifiuto sta nell' essersi la Commissione convinta della esistenza di raggiri avvenuti in occasione di quegl' incanti, raggiri di cui ci dette ragguaglio un nostro corrispondente.

La Commissione inoltre deliberò d' invitare il Prefetto della Provincia a denunziare i fatti avvenuti al Procuratore del Re; il quale ne ha preso subito cognizione e ha ordinato immediate verificazioni.

Riceviamo dall' on. deputato Ricciardi il suo schema di legge elettorale. I cambiamenti più essenziali ch' esso propone alla legge attuale sono il suffragio universale ristretto dall' obbligo negli elettori di saper leggere e scrivere; la riduzione del numero dei deputati a 250; la introduzione dello scrutinio segreto di lista per ogni Provincia, per cui l' elettore concorrerebbe alla nomina di tutti i deputati della Provincia e non del solo assegnato al suo collegio; la retribuzione data ai deputati mediante gettoni di presenza e finalmente l' esclusione di ogni impiegato dalla Camera.

Leggesi nel *Roma* di Napoli:

Ci scrivono da Ischia d' un folle tentativo, nella sera del 22 corrente. Due pescatori, già noti per affigliati al partito nero, si diedero a gridare a tutta gola, nella piazza: *Viva Francesco II, Viva Pio IX*; entrarono in diversi Caffè, in uno spaccio di privativa, sperando di far proseliti ed incitare il popolo ad una reazione, ma dovunque furono accolti con indifferenza e disprezzo.

Accorso sul luogo il delegato di pubblica sicurezza con pochi militi della Guardia nazionale, arrestò i due mentecatti, e nella stessa notte li spedì al potere giudiziario.

Leggesi nella *Patria* di Napoli:

Sappiamo, che ad alcuni nostri amici politici sono giunte, dentro buste da lettere, copie dei manifesti testè messi a stampa dal Mazzini, con biglietto, che diceva su per giù a quasi tutti: « Briccone, assassino, la tua ora è sonata ec. » Sinora credevamo queste goffaggini proprietà esclusiva della infima parte borbonica. Ma ora ci accorgiamo, che dovremo cominciare a ripetere quel motto francese: *Les beaux esprits se rencontrent.*

Leggesi nel *Giornale d'Udine*, in data del 1.° dicembre:

Il comm. Fasciotti, Prefetto della nostra Provincia, giunse ieri in Udine. Erano ad aspettarlo alla Stazione ferroviaria i membri del Municipio, una Rappresentanza della Deputazione provinciale, il comandante la Guardia nazionale e il cav. Laurin, consigliere delegato della Prefettura, con gli altri consiglieri. Lungo il Borgo Aquilea era schierato un battaglione di granatieri e la banda musicale del reggimento, che eseguì alcune sonate. All' abitazione del Prefetto lo stavano attendendo il comandante la brigata granatieri di Sardegna, maggior generale Federici, il comandante il secondo reggimento granatieri, cav. Rodriguez, il comandante il reggimento lancieri Montebello cav. D' Humilly de Chevilly, il comandante dei carabinieri. Anche un gran numero di cittadini occupavano il tratto della contrada percorso dagli equipaggi del Prefetto e delle varie Rappresentanze.

GERMANIA.

L' *Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Berlino 27 novembre.

« Nella sua odierna tornata, la Camera dei deputati si è occupata della proposta del signor Lasker. Il sig. Hoverbek propone un ordine del giorno motivato. Il sig. Bennigsen parla in favore della proposta Lasker. Questa proposta, com' è noto, tendeva ad impedire i processi contro i deputati per discorsi pronunziati nella Camera.

« Il ministro della giustizia, conte Lippe, dice: « Il Governo non mosse ancor la quistione di « sapere se la Camera goda del privilegio accen- « nato nella proposta Lasker. Nel 1848 fu già con- « statata la differenza ch' esiste fra l' impunità del- « le *opinioni* e quella delle espressioni. »

« La Costituzione parla soltanto di opinioni. Il ministro passa in rivista le disposizioni contenute nelle altre Costituzioni promulgate dal 1791 sulla quistione in litigio.

« L' interpretazione del Tribunale superiore non nè nuova, nè falsa. Il Governo non ha interesse a pregiudicare le persone con querele giudiziarie, ma vuole affermare e difendere principii della più alta importanza.

« Il Governo non può arrestare l' istruzione dei giudici; egli deve aspettare per sapere ciò che deciderà in ultimo appello la più alta Corte di giustizia. Il Governo nulla trascurerà di ciò che può condurre a far cessare questo conflitto.

« Il conte di Bismarck non potrebbe dare alla questione una importanza tanto pratica, come gliela dà la Camera. L' esperienza ha dimostrato che il ministro può sopportare impunemente tutto ciò che, fino a questo momento, gli fu detto in questo recinto. Ma la cosa è differente dal punto di vista della teorica.

« Io feci, dice l' oratore, alla Dieta il sacrificio delle mie opinioni personali per assicurare la votazione della Costituzione, e per giungere a questo scopo avrei sacrificato molto più; ma dopo tutti gli attacchi ai quali fui esposto da tre anni a questa parte, debbo chiedermi se non vi ha rimedio contro escandescenze che non nuociono a noi, ma al regime costituzionale. Aveva dei dubbi sulla questione di diritto: venne l' interpretazione. Ora tutti si chieggono in qual modo usciremo dalla nuova tensione degli spiriti, o piuttosto come faremo per non impegnarvici.

« Senza dare l' opinione del Governo, io vi lascio decidere se non vi ha mezzo di fare le due parti: quella di ciò che dice un oratore, e quella di ciò ch' egli comunica alla stampa.

« La parola parlata si perde, ma la stampa e la propagazione continuano le offese. Io vi propongo di trovare in ciò un mezzo per uscire dall' imbarazzo. Se sopra questo terreno vi fosse accordo, io me ne consolerei perchè non potrei pronunziarmi pel ristabilimento integrale di ciò, che fino allora abbiamo combattuto, e che permetterebbe a chiunque di ledermi impunemente, con sangue freddo e con calma deliberata.

« Le proposte dei signori Hoverbeck e Guerards vengono respinte.

« La proposta Lasker fu adottata per appello nominale con 181 voto contro 160.

« Il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per l' iscrizione a carico del Governo della parte del debito danese spettante ai Ducati dell' Elba.

« Questa parte ammonta a 21,750,000 talleri. »

FRANCIA

SENATO.

Seduta del 30 novembre.

Noi diamo nella Rivista un' idea dei discorsi del sig. Rouland ex ministro di grazia e giustizia, e di Mons. Darboy, Arcivescovo di Parigi, pronunciati in questa seduta. Diamo qui per la sua importanza il discorso del sig. Moustier:

Moustier ministro: L' esagerazione compromette le migliori cause. Bisogna richiamare la questione sul terreno pratico, affinchè nulla possa far deviare il Governo dall' attitudine vigilante, ma moderata, che ha conservato finora.

Le preoccupazioni che si sono fatte strada alla tribuna sono partecipate dal Governo; ma come si domanda a Dio soltanto il pane quotidiano, non è giusto domandare al Governo più del suo dovere d' ogni giorno: l' averlo adempiuto è già una sodisfazione pel presente, una guarentigia per l' avvenire.

L' oratore risale al momento in cui entrò al Ministero e ricorda di avere date all' inviato Malaret istruzioni analoghe a quelle che già gli aveva date Drouin di Lhuys.

Nel primo dispaccio, dic' egli, la esecuzione della Convenzione era indicata non come l' abbandono del Papato, mentre difatti si ricordano al Governo italiano i doveri impostigli dal trattato.

Dopo quel dispaccio, il Governo francese si occupò dell' articolo 4, relativo al debito pontificio, e solamente dopo che questo affare fu regolato, le truppe francesi abbandonarono Roma. Quattro giorni prima dello sgombro, il Governo mandò una comunicazione al suo ministro a Roma, della quale l' oratore dà lettura al Senato; in essa è constatata di nuovo la volontà dell' Imperatore di consolidare il Governo pontificio, pur conciliandovi, due grandi interessi del Papato e dell' Italia.

La traslazione della Sede del Governo italiano a Firenze era un pegno di sicurezza per la Santa Sede. Il dispaccio insisteva sulla sodisfazione che l' accordo sul debito dava al Governo romano, impegnando questo a mettersi all' opera per trar partito dalle sue nuove risorse.

La politica seguitata ora dal Governo imperiale è conforme a quella inaugurata da quei dispacci. Il Governo crede essere stato coerente, e non avere nè tergiversato, nè cambiato di giorno in giorno, come gli si rimprovera.

Gli avvenimenti accaduti dopo l' aprile sono esposti nel *Libro giallo*; ma l' oratore crede utile di constatare che il Governo non ha cessato di provvedere con la più grande vigilanza agl' interessi che gli erano affidati. Egli non perdette mai di vista la questione importante che si agitava, avvegnachè non volesse precipitare gli avvenimenti.

Quando all' ultimo momento dovette prendere decisioni immediate esso le prese, ed ha la fiducia di avere ottenuta l' approvazione del paese e crede che se avesse agito altrimenti non avrebbe ottenuta la stessa approvazione.

Ma non si poteva mettersi ad un solo punto di vista. Difendendo gl' interessi del Santo Padre non si potevano negligentare le altre parti della questione. Non si sarebbe probabilmente incontrato la stessa approvazione, se la risoluzione del Governo fosse stata presa coll' intenzione di rinnovare l'occupazione di Roma che durò 17 anni con tanti inconvenienti sì per noi che pel S. Padre.

No! non siamo andati a Roma per restarvi e non abbiamo perduta alcuna occasione di far capire che la nostra occupazione attuale non poteva essere che temporanea.

Un membro: Benissimo.

Ma nel tempo stesso, continua il ministro degli esteri, non abbiamo voluto prendere impegno di far cessare l' occupazione ad un dato momento, ciò che sarebbe tornato molto gradito al Governo italiano; noi abbiamo semplicemente caratterizzata la durata della nostra occupazione colla parola *sicurezza*, parola indefinita, ma di un senso abbastanza chiaro. Tale è la situazione da cui speriamo uscire ben presto e speriamo che il Governo italiano comprenderà la necessità di porvi fine e ci fornirà i mezzi di fare cessare uno stato di cose dannoso agl'interessi di tutti. (*Segni di approvazione.*)

Soggiunge che la necessità di limitare l' occupazione è riconosciuta da tutti, compreso il Cardinale Bonnechose e l' Arcivescovo di Parigi. Il papato non potrà fondare la sua stabilità sopra di un fatto transitorio e quindi ne emerge la necessità di trovare stabili basi alla sua indipendenza, ch' è necessaria al mondo cattolico.

La difficoltà dello scioglimento, l' oratore la accenna nell'antagonismo che separa la Santa Sede dall' Italia, antagonismo ch' egli si limita a notare senza slanciarne il biasimo all' una od all' altra delle due parti.

(*Rumori su varii banchi.*) Il problema che i benpensanti devono proporsi di sciogliere è la rimozione di quest' antagonismo. Alcuni, dice il ministro, non veggono altro mezzo di farlo cessare che la distruzione dell'unità italiana, che credono potersi sciogliere e dar luogo ad una combinazione più favorevole alla sicurezza della Santa Sede; ma per conto mio, egli soggiunge, credo pericoloso il fondare l'indipendenza della Santa Sede non solo sulla stabilità e sicurezza del potere temporale ma anche su tale e tale altra combinazione politica; evvi pericolo nel dire che il potere temporale non solo dee conservare la sua indipendenza ma che gli è mestieri di uno più che di altro accordo e ch' egli debba essere circondato di tanti piccoli Stati secondarii conforme all' antico organamento dell' Italia.

Questo sarebbe tentar Dio, o signori, perocchè non si può calcolare ch' egli intervenga per assicurare simili combinazioni.

Un altro notevole pericolo si incontra a fondare la sicurezza sulla speranza dello scioglimento dell'unità italiana.

Il Governo francese la favorisce e non crede ai pronostici che ne predicono la caduta; allorchè si hanno conseguenze quali diedero gli ultimi fatti d' Italia è raro che si possa ritornare sui fatti compiuti; il mondo cammina e non dà indietro. (*Movimenti diversi.*)

Bisogna quindi ammettere che l' unità d' Italia sussisterà e tenerne conto; ma d' altra parte il Governo francese non considera l' unità d'Italia vincolata al possesso di Roma. Egli non ha mai capito che l' Italia non possa sussistere con un intercluso come Roma.

È un idea che può avere i suoi fautori, ma che non si presenta necessaria.

All' idea, ammessa dagli amici come dagli avversarii del Papato, che l'Italia voglia ad ogni costo aver Roma e spodestare il Santo Padre, l' oratore osserva:

Se è vero che l' Italia sia tanto amante dell' unità, da non poter tollerare di vederla imperfetta anche in parte, come si può sostenere che l' unità sta per dissolversi quando tanto forte in Italia è il sentimento dell' unità?

Entra quindi a dare alcune spiegazioni sulla questione dell' unità e dice: essere certo che l' Italia aspira all' unità, ma non essere del pari vero che la maggioranza del paese annetta tale importanza a quest' idea da volersi impadronire di Roma ad ogni costo.

Se si interrogasse questa maggioranza, se si potesse sentire il voto di ciascuno, si troverebbe che la maggior parte degl' Italiani sono amanti dell' ordine e non sono attaccati ad idee eccessive che compromettano l' avvenire e la prosperità della nazione. L' oratore non vuole che si giudichino troppo severamente i mezzi per cui l'Italia riuscì all' unità, ma vuole che l' Italia esca una volta dal periodo rivoluzionario, perocchè essa non è nelle mani della vera maggioranza.

È questa maggioranza che si deve cercare, che si deve formare e portare in luce; allora sorgeranno sentimenti diversi da quelli della minoranza attuale che potè fare l' unità ma non ha i mezzi di consolidarla.

Da queste considerazioni l' oratore ritrae elementi di fiducia nell' avvenire e crede che molto si possa sperare dal buon senso e dall' onestà degli Italiani.

In tale stato non sarebbe bene che la Santa Sede si appoggiassè sulla speranza di uno scioglimento dell' unità italiana; è meglio che consideri piuttosto la possibilità di vivere d' accordo coll' Italia, non coll' Italia di Mazzini e di Garibaldi od anche di Rattazzi, ma con una nuova Italia, quale noi la speriamo.

L' oratore trova che niente sarebbe più facile che figurarsi, riferendosi al passato, un Papa italiano che vive in mezzo ad un popolo onesto e tranquillo, senza perciò abdicare la sua indipendenza e la sua dignità.

Per giungere allo scioglimento della questione romana si tratta meno di una transazione sopra questioni fondamentali, che di fiducia reciproca tra il Papato e l' Italia, finora in piena diffidenza tra loro, e non a torto per parte della Santa Sede.

Insiste l' oratore che la fiducia è il solo elemento dello scioglimento e che voglionsi quindi cercare nuovi elementi di sicurezza per la Santa Sede e per l' Italia i mezzi di arrestarsi sulla china nella quale si trova.

Per questo, secondo l' oratore, l' Italia dovrebbe cessare di considerare la Francia quale incomoda tutrice e di prendere in mala parte qualunque suggerimento che da essa le venga. È quindi in considerazione che i consigli delle Potenze meno interessate con essa potrebbero trovare migliore accoglienza, che si pensò alla Conferenza.

Il ministro dice che si è voluto mettere la questione romana fra le mani di tutti gl' interessati. Questa quistione è ad un tempo religiosa e politica, essa interessa dunque tutte le Potenze.

Si è parlato altra volta, egli soggiunge, d' un Congresso, composto esclusivamente delle Potenze cattoliche; ma una delle grandi Potenze trovavasi impegnata coll' Italia in complicazioni politiche, nelle quali avrebbero potuto essere strascinate le altre: quel Congresso adunque non era possibile.

D' altronde, allora, bastava l' intervento della Francia, ed anzi la questione veniva in tal modo ad essere semplificata.

D' altronde tutte le Potenze cattoliche, salvo la Spagna, dichiararono di non adottare un Congresso composto soltanto di Potenze cattoliche.

Avremmo potuto chiamar solamente le grandi Potenze, ma questa combinazione aveva degl' inconvenienti.

Tre delle grandi Potenze non sono cattoliche, ed una quarta, l' Italia, è parte nella questione; è difficile che la S. Sede acconsentisse ad entrare in tale Conferenza. Bisognava dunque che tutte le Potenze facessero parte del Congresso.

Monsignor l' Arcivescovo di Parigi emetteva dei dubbi sulla natura dell' adesione del S. Padre. Debbo dire il S. Padre ha immediatamente aderito alla proposta della Conferenza. Egli rispose che manderebbe un plenipotenziario per far valere tutti i suoi diritti.

Così intendiamo noi stessi la Conferenza: tutti i diritti ed anche tutte le pretensioni debbono essere liberi di affermarsi. La Francia non domandò ad alcuna Potenza di rinunziare ai proprii diritti. Il S. Padre ha compiuto un atto dignitoso ed abile, che tutti approvano.

L' oratore crede che il Senato non gli domanderà di dirne di più; i negoziati sono impegnati, il Governo spera di arrivare ad un prossimo risultato; ma al punto in cui sono le cose, si capirà ch' esso debba misurare le sue parole, e che, malgrado i suoi desiderii, non gli sia possibile di dare maggiori spiegazioni. (*Segni d' approvazione.*)

Rimane solo un punto, su cui il ministro vuole dire alcune parole, ed è quello che ha motivato le interpellanze.

Egli ringrazia l' Arcivescovo di Parigi di averne fatto risaltare lo spirito. Queste interpellanze non sono ispirate da un motivo di diffidenza; esse mirano soltanto ad introdurre nel Senato la preoccupazione che oggi agita gli animi; si richiedeva perciò una forma; ciò produsse l' interpellanza. Certo, nessuno pensa a chiedere al Governo di essere vigilante, prudente, quando tutti i suoi atti sono improntati di prudenza e di vigilanza.

Poichè, continua l' oratore, la nostra condotta corrisponde alla vostra preoccupazione, io domando al Senato di pronunziare l' ordine del giorno; esso avrà questo significato che gli uni e gli altri siamo in perfetta comunanza d' idee.

Mi sono spiegato, cominciando, sulla nostra occupazione degli Stati pontificii; ho detto che desideriamo uscirne al più presto possibile, ma che la nostra partenza è subordinata a condizioni di sicurezza, dovendosi aver riguardo a molti interessi.

Per mostrare al Senato in qual ordine d' idee e in quale via il Governo desidera e spera di veder entrare il Governo italiano, il ministro dà lettura d' un dispaccio, ch' egli mandava a Firenze il 27 novembre, e in cui la questione è chiaramente stabilita. Quel dispaccio diceva in sostanza: Abbiamo sgombrato Roma e una delle nostre divisioni è richiamata in Francia, e il Governo francese desidera di ritirare l' altra divisione, che si concentra a Civitavecchia. Ma prima che lo sgombro possa effettuarsi, bisogna che si provveda alla sicurezza della S. Sede. La riunione della Conferenza essendo la base di questa sicurezza, il Governo italiano ha tutto l' interesse che la Conferenza si riunisca.

Spero, egli conclude, che il Senato sarà sodisfatto dalle date spiegazioni, e che pronunzierà sull' interpellanza l' ordine del giorno puro e semplice. Questa decisione sarà l' approvazione di quanto ha fatto il Governo, e significherà che il Senato trova in questa condotta guarentigie per l' avvenire.

La Guérronnière vorrebbe parlare in risposta al discorso del ministro, dicendo che il paese debb' essere pienamente illuminato, ma si chiede con insistenza la chiusura, e l' ordine del giorno è adottato a grandissima maggioranza.

Il *Bollettino delle leggi* francese pubblica un Decreto imperiale del 26 ottobre, che assegna una somma di 90,000 franchi per la confezione di una medaglia intitolata: *Medaglia del Messico!!!*

A proposito del Messico, pare che tutto non sia finito con questa eterna questione. Si afferma che siano stati scoperti documenti gravissimi, i quali le danno una fisonomia affatto nuova, e la lettura dei quali sarebbe utilizzata dal sig. Thiers in danno del Governo, nel suo discorso di politica generale.

Il *Moniteur Universel du soir* ha in data di Parigi 1.° dicembre:

L' ultimo convoglio di prigionieri garibaldini lasciò ieri Civitavecchia, avviato a Orbetello, per essere consegnato alle Autorità italiane. L' imbarco della prima divisione del corpo di spedizione francese radunato a Civitavecchia, non era ancora terminato del tutto stamane. Un telegramma annunzia l' arrivo, in rada di Tolone, dei trasporti l' *Intrèpide* e l' *Orénoque*, che hanno a bordo tre mila uomini di truppe. Il *Canadà*, il *Mogador* e il *Tarn* erano segnalati in mare.

Scrivono da Parigi alle *Narodny Lizty*:

Il direttore dell' alta Polizia dell' Imperatore, Hieroy, cadde improvvisamente in disgrazia. Hicroy presentò, sulla base delle sue informazioni, la relazione circa le dimostrazioni successe nel cimitero di Montmartre e davanti al Municipio, nella quale, fra le altre cose, disse che il popolo avesse gridato: « *Fuori la straniera* » cioè l' Imperatrice. L' Imperatrice saputo ciò, ne fu talmente commossa, che non voleva più vedere il sig. Hicroy alla Corte tanto più che, nella relazione del Prefetto, non se ne faceva menzione alcuna.

L' Imperatore mal volentieri congedò il suo fido servitore, che da lungo tempo gli era affezionato con particolare zelo e devozione, e, per confortarlo alquanto, lo nominò esattore-capo a St. Brienne.

Parigi 30 novembre.

I deputati della sinistra hanno intenzione di fondare una Società, il cui scopo è di procurare l' assistenza d' un avvocato e denaro a tutti coloro che avessero a lagnarsi di offesa alla libertà personale mediante soprusi per parte di agenti governativi, affinchè questi vengano processati. I fogli liberali verranno invitati quanto prima a sostenere con tutte le loro forze questa specie di fondo nazionale, facendo ricorso a pubbliche soscrizioni.

Rileviamo dai giornali francesi che il signor Thiers nel discorso che pronunzierà al Corpo legislativo, trattando della disgraziata spedizione del Messico, produrrà dei documenti gravissimi, recentemente scoperti, e che presenteranno sotto un nuovo aspetto il tristissimo dramma.

Un dispaccio particolare del *Courrier Français* assicura che il Papa avrebbe accolta con freddezza la notizia del ritiro delle truppe francesi, recatagli dal generale De Failly. Pio IX avrebbe detto: « Io non vi ho chiamato, voi potete partire quando volete. » Il giornale francese aggiunge con ragione che l' intervento non ha sodisfatto nessuno, poichè anche coloro che ne approfittarono se ne mostrano già stanchi.

BELGIO

Brusselles 29 novembre.

Il ministro di Stato, Tesch, è ritornato da Vienna col trattato, con cui l' eredità dell' Imperatore Massimiliano viene regolata in modo sodisfacente per ambe le famiglie. L' Imperatrice Carlotta viene in esso riconosciuta erede universale del suo consorte, e conserva, oltre l' eredità personale dell' Imperatore Massimiliano, il possesso del ca-

stello di Miramar e dell' isola di Lacroma. La Corte di Vienna le restituirà pure l' assegnamento vedovile, a cui aveva rinunciato, allorchè l' Imperatore Massimiliano accettò la corona del Messico.

AUSTRIA

Praga 29 novembre.

Il *Narodni Listy* pubblica alcuni articoli di giornali russi sulla situazione della Russia verso l'Austria. In essi è detto: L'Austria trovasi in dissoluzione *(sic)*, la Russia non può restarsene indifferente. Dai passi politici, ch' essa sarà per fare, dipenderà la sua sorte e quella dei popoli slavi, che simpatizzano per lei. La Russia deve appoggiarli con tutte le sue forze; tutti i fattori del mondo slavo fuori della Russia, che soffrono per le loro simpatie russe, possono tenersi sicuri di questo appoggio. I popoli slavi riconoscono la missione della Russia di condurli tutti alla vita, all' autonomia ed alla libertà; ma anche i popoli per parte loro devono perseverare nella loro fede alla Russia. (E chi ha poi la missione di proteggere i Tedeschi in Russia?) *(Triester Zeitung.)*

UNGHERIA.

Leggesi nell' *Osservatore Triestino:*

Ci scrivono da Pest sotto la stessa data, che S. M. diede udienza il 29 ad alcune notabilità del Regno. Innanzi a tutte, venne ammessa la Deputazione municipale di Fiume: dott. Randich, dott. Giacich, G. Matcovich. Il nostro corrispondente ci assicura che il Re si esternò con questa Deputazione in modo da poter rendere sodisfatta quella città, che tutta l'Ungheria considera come una delle proprie gemme. Indi, la stessa Deputazione ebbe lunga conferenza con S. E. il ministro Andrassy. Inoltre, ci si scrive che la Deputazione di Fiume a Pest desta la generale attenzione. L' Ungheria va superba dei perseveranti sentimenti che si alimentano in quel paese.

Zagabria 30 novembre.

Il risultato delle elezioni per la Dieta avvenute sinora è il seguente: Il partito dell' unione novera 13 voti e il nazionale 6.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra alla *Gazzetta di Colonia*:

Nei circoli prossimi al ministero degli esteri, credesi che a Parigi si viva nella massima illusione nel credere all' amichevole e pratico resultato della Conferenza. È indubitato oggi che circa la Conferenza esiste un completo accordo tra i Gabinetti di Londra, Pietroburgo e Berlino. A Londra non credesi niente affatto che il Gabinetto di Berlino si presti al progetto francese, poichè si sa perfettamente in Prussia che, tostochè la Francia avrà le mani libere, essa ricomincierà i suoi maneggi contro la Prussia.

Negli stessi circoli ritiensi che Sartiges siasi mal condotto in Roma, manovrando tra minaccie e promesse. L'Italia pone la sua fiducia intera, circa la Conferenza, sull' atteggiamento riservato delle Corti del Nord.

Londra 27 novembre.

Sabato sera fu condotto davanti al magistrato di Bowstreet un individuo, che al momento del suo arresto dichiarò chiamarsi Beely, e che gli agenti di Polizia affermano essere il colonnello feniano Burke. Nulla venne ancora ad infirmare o convalidare questa dichiarazione, e il processo fu differito per aver tempo di prendere informazioni.

Liverpool 29 novembre.

Oggi saltò in aria un bastimento greco destinato a sforzare il blocco di Creta, che caricava qui polvere pirica. Dicesi che in questo sinistro sian rimaste uccise 40 persone.

Cork 29 novembre.

La notte scorsa, fu saccheggiata la bottega d'un armaiuolo. Venne rubata una gran quantità d'armi. — Si annuncia per domenica prossima una processione in onore de' Feniani giustiziati a Manchester.

SERVIA

Belgrado 29 novembre.

Il ministro Ristick è qui arrivato ieri da Costantinopoli. È probabile che nei prossimi giorni venga pensionato il presidente del Senato, Marinovits.

TURCHIA.

Costantinopoli 30 novembre.

A Canea ebbe luogo il 22 novembre l'apertura dell' Assemblea di delegati che si compone di 75 membri. Il granvisir dichiarò nella sua allocuzione essere lo scopo del Governo di sollevare l' infelice condizione della popolazione, di far porre in esecuzione le nuove disposizioni e d'introdurre que' miglioramenti che debbono venir discussi coi delegati. Il granvisir finisce coll' esortazione di rispettare il diritto comune e di adempiere il proprio dovere di fronte agli abitanti. Viene comunicato inoltre da Canea che Lakos si è sottomesso e marcia contro Zimbrakakis, il quale abbandonò Zourea senza resistenza.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 4 dicembre.

Sottoscrizione pei danneggiati di Burano. — Offerte pervenute direttamente al sig. Sindaco di Burano, inviate dal sig. Sindaco di Loreggia:

Dal signor Tolomei Domenico it. lire 2:50, dal sig. Panzian don Fortunato arciprete, 2 50; dalla signora Polcastro contessa, 18; dal sig. Barbaro don Ferdinando, cent. 62; dal sig. Lazzarin don Domenico, cent. 62; dal sig. Dalla Costa Beniamino, lire 2:50; dal sig. Rampazzo Luigi, cent 62; dal sig. Fano Kohen di Loreggia, lire 20.

Riforma dell' istruzione primaria. — Ieri sera, 3, si cominciò a distribuire fra i consiglieri comunali, la Relazione sulla riforma dell' istruzione, presentata al Consiglio la sera del 29 p. p. dalla Commissione sopra gli studii. Riservandoci di analizzarla, e di esporre francamente la nostra opinione, diciamo per ora, che alla prima scorsa che vi abbiamo data, abbiamo trovata la Relazione assai ben fatta, siccome quella che, con giusto riguardo ai mezzi economici del Comune, propone gradatamente una molto saggia e profondamente studiata riforma, quale è reclamata dalla civiltà e dal progresso. La Relazione è corredata di prospetti e di regolamenti, e termina coll' assoggettare all' approvazione del Consiglio ventisei deliberazioni di massima, delle quali offriamo un riassunto.

Viene proposto che le Scuole serali e festive siano dichiarate una istituzione del Comune, e che ai docenti sia data un' annua retribuzione, ed agli alunni poveri più distinti un premio in danaro. Si ammette il principio dell' equa distribuzione delle Scuole pei fanciulli nei varii Sestieri della città, riservandosi di aprirne dove si manifesti il bisogno; ed il principio che gradatamente tutte le Scuole minori sieno portate a maggiori. Gli stipendii dei maestri nelle Scuole inferiori sono proposti in lire annue 1200, e per le maestre in lire 1000; e nelle Scuole maggiori lire 1400 ai primi e 1200 alle seconde. Lo stipendio viene aumentato di un ventesimo ad ogni quadriennio.

I maestri si eleggeranno sopra esame verbale e scritto, e resteranno pel primo quadriennio *reggenti*, e solo data buona prova di sè, diverranno dopo il quadrennio *titolari*. Dall' esame possono essere soltanto dispensati i maestri riconfermati, di provata capacità e lungo servizio.

L' insegnamento nella classe prima maschile viene affidato alle donne.

Ogni Scuola avrà un assistente retribuito. Le Scuole maggiori avranno egualmente un direttore, o una direttrice.

Tutte le singole Direzioni faranno capo ad un ispettore scolastico urbano, che, dipendente e retribuito dal Municipio, concentra in sè la parte disciplinare e virtuale dell' insegnamento.

È introdotto l' insegnamento del canto e della ginnastica, e nelle Scuole maschili anche quello degli esercizii militari.

L' orario è fissato in sette ore per giorno, esclusi i giovedì, le domeniche e feste.

È proposta una Scuola superiore femminile a corso triennale, corrispondente alle Scuole tecniche maschili, ma adattata alle esigenge intellettuali e sociali del sesso; ed è chiesta la sanatoria alla già istituita Scuola normale femminile provvisoria con convitto, e Scuola minore annessa.

È proposta una cattedra di lingue orientali viventi presso un pubblico Istituto scolastico.

È proposto un annuo sussidio di lire 6000 agli Asili d' infanzia purchè ne siano eretti altri due, cioè uno a S. Pietro e uno alla Giudecca, e il Municipio prenderà ingerenza nell'Amministrazione del loro patrimonio. Finalmente, è provveduto a custodie infantili pei bimbi dai 18 mesi ai tre anni.

Libro rosso municipale. Questa mattina è stato distribuito ai consiglieri comunali il rendiconto morale della cessata Giunta provvisoria sull'amministrazione del Comune negli ultimi quattro mesi dell' anno 1866. È la bella relazione letta dal cav. Berti nella sessione di primavera, corredata da molti documenti, fra i quali notiamo come più importanti, le domande presentate al Governo dalle rappresentanze cittadine pel riconoscimento dei prestiti del Governo provvisorio 1848-1849, e per le opere necessarie al commercio marittimo. Non si può negare però che la pubblicazione non sia stata fatta con un inqualificabile ritardo.

Revue orientale. — È questo il titolo d' un nuovo giornale, che sarà pubblicato a Venezia in lingua francese col 1.° gennaio dell'anno venturo, sotto la direzione del sig. Rigondeaud. Il 25 d' ogni mese comparirà un libro di 150 pagine circa. Il giornale avrà una parte politica, che sarà dedicata soprattutto alla questione d' Oriente, e una parte letteraria, nella quale, oltre ad una descrizione dell' Italia, saranno raccolti articoli storici, filosofici, religiosi e bibliografici. Le condizioni dell' abbonamento saranno 36 franchi per un anno, 20 per sei mesi.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 4 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 3 novembre.

(✂) Nella *Gazzetta di Milano* vi fu chi penetrò nel cervello dell' Imperatore Napoleone, e vi lesse il testo della novella convenzione da discutersi nella Conferenza, ch' è tuttavia nella mente di Dio. Or bene: se le conferenze han luogo, tenete pure come presso a poco sicuro che la Convenzione futura non sarà molto dissimile da quella attuale, o da quella passata; l' importante per tutte le Potenze è di non compromettersi troppo e di troppo non impegnarsi. In ciò, il Governo italiano è perfettamente d' accordo con quello pontificio. Solamente le speranze differiscono. Il Governo italiano spera che il papato temporale cada, e crede che possa considerarsi già quasi come caduto, pei suoi eccessi conducenti all' impotenza; e il Governo pontificio, che ha gli occhi per non vedere e la mente per non pensare, scorge, ossia sogna, già la ristorazione trionfante su tutta la linea, e l' unità d' Italia disfatta anco prima che sia fatta compiutamente! . . . .

Oggi mancano del tutto le notizie interessanti e peregrine. La città ha un aspetto animatissimo, perchè non solo arrivano ad ogni momento i deputati e i senatori, ma perchè anco moltissimi personaggi politici e diplomatici vengono a passar qui qualche giorno, a fine di assistere al dramma che si prepara in Parlamento.

Però non alloggia in Firenze chi vuole. Tutto è pieno, locande, trattorie, Caffè, case particolari. Persino i teatri, sinora deserti, cominciano a riempirsi. In verità se la *provvisoria* dev' esser *permanente* per varii anni, del che sono intimamente persuaso, occorre che si proceda meno lumacosamente alla erezione di nuovi quartieri e di nuove case, senza di che, nell' estate venturo, ci troveremo a doverci accampare sui campi e nelle piazze! . . .

L' *Adige* scrive in data di Verona 3:

Il *Filarmonico* era iersera affollatissimo. Alla fine del primo atto entrò S. A. R. il Principe Umberto, che venne accolto fra vivissimi applausi. Il Principe Umberto si trattenne in teatro sino alla fine dello spettacolo. Al suo uscire, la folla compatta che lo attendeva al di fuori, lo acclamò.

Oggi alle due il Principe ha abbandonato Verona, dirigendosi alla volta di Milano, da dove partirà poscia per Udine e per Palmanuova.

Noi siamo certi che egli serberà di Verona, una buona memoria, come Verona conserverà di lui una gratissima ricordanza.

Sappiamo che S. A. R. il Principe Umberto elargì L. 1000 a favore dei poveri di Verona, incaricando la Giunta della distribuzione del detto importo, con riguardo di comprendere le persone che rassegnarono suppliche, qualora ne sieno giudicate meritevoli. Così l' *Arena*.

L' *Italie* scrive in data del 3:

Un dispaccio particolare ricevuto oggi ci apprende che la città di Roma è completamente sgombra dalle truppe francesi. Benchè questo dispaccio c' ispiri intiera fiducia, non garantiamo assolutamente la notizia ch' esso ci reca; ma è certo che da alcuni giorni restavano pochi soldati francesi a Roma.

Il *Corriere Italiano* scrive:

La notizia data da qualche corrispondente, che le trattative per la Conferenza pendano sulla base di Roma e Civitavecchia dichiarate città libere ed il territorio pontificio incorporato all' Italia, che si assumerebbe tutto intiero il debito pontificio, secondo le nostre informazioni, sarebbe affatto inesatta.

Contro le voci sparse ad arte che Firenze sia divenuta un campo trincerato per fare un 18 *brumaio*, la *Nazione* scrive:

« La guarnigione attuale di Firenze e dintorni è al disotto del suo stato normale, e si compone nel modo che appresso: 4 reggimenti *incompletissimi* di fanteria, 4 squadroni di cavalleria, 2 battaglioni *incompleti* ed una batteria.

« Aggiungiamo poi che quando il Governo avesse creduto suo dovere di accrescere la guarnigione di Firenze non ci sarebbe sembrato affatto strano, vedendo da fatti recenti come i partiti estremi diansi amorevolmente la mano per distruggere tutto e tutti, e innalzare l' unico edifizio che è loro possibile, la licenza e l' anarchia. »

La *Nazione* pubblica in data del 4:

« Ieri il generale Belluomini presentò al ministro dell' interno gli ufficiali della Guardia nazionale di Firenze. L' onorevole Gualterio li ricevè nella sala di Luca Giordano: gli ufficiali presenti erano moltissimi. Il ministro rivolse loro parole cortesi ed affettuose: disse che il Governo fidava che la Guardia nazionale di Firenze avrebbe continuato a mostrare quel patriottismo e quell' amore alla Monarchia e alle libere istituzioni, di cui fino dalla sua fondazione avea dato non dubbie prove. Soggiunse che il periodo delle rivoluzioni era compiuto; che oggi alla Guardia nazionale egli chiedeva continuasse in quello spirito d' abnegazione, ch' essa avea mostrato per fabbricare questo meraviglioso edifizio dell' unità italiana, e vi continuasse in questo periodo, in cui trattasi di consolidare e l' unità e le istituzioni monarchico-costituzionale. L' onorevole Gualterio conchiuse col rammentare agli ufficiali della Guardia nazionale ch' egli avea cospirato con molti di essi per l' unità d' Italia, che la data del 27 aprile era un anello di congiunzione fra lui e molti di quegli uffiziali, e col mostrar la fiducia, che quella concordia di animi e di voleri che si ebbe allora tornerà ora a ravvivarsi.

« Dopo alcune parole di qualche uffiziale, colle quali fu pregato il ministro a sollecitare il riordinamento della Guardia nazionale di Firenze, e dopo le dichiarazioni fatte dal generale Belluomini e dal marchese Garzoni, facente funzioni di Sindaco, che assicurarono al Ministro il concorso della Guardia nazionale di questa città, la riunione ebbe termine. »

La *Riforma* del 3 ha un articolo, in cui si contengono espressioni, le quali confermano che l'estrema sinistra amoreggia ancora con Rattazzi.

La *Riforma* scrive in data del 3:

Ieri fu notificata all' avvocato scelto dal gen. Garibaldi, un'ordinanza della Camera di consiglio del Tribunale civile e correzionale di Firenze, con la quale fu dichiarata la incompetenza dell' autorità giudiziaria fiorentina a conoscere *degli ultimi avvenimenti politici, riguardanti le ostilità dirette contro il territorio pontificio.* Contro questa ordinanza fu fatta opposizione, sulla quale sarà chiamata a deliberare la Sezione d' accusa della Corte d' appello di Firenze.

Siccome un' ordinanza fu emessa il 12 novembre dalla Camera di consiglio del tribunale di Rieti, che conferma l' arresto del gen. Garibaldi, sappiamo che non tarderà ad essere presentato un atto di opposizione alla Sezione d' accusa di Perugia, perchè dichiari la sua incompetenza e rimetta gli atti alla Sezione d' accusa di Firenze.

L' *Italie* scrive in data del 3:

Abbiamo parlato ieri del sequestro di 100,000 cartuccie operato a Genova sopra una nave mercantile. Apprendiamo che quelle cartuccie erano fabbricate ad uso del fucile Chassepot e che venivano da Nuova Yorck.

Se le nostre informazioni sono esatte, (così il *Corriere Italiano*.) molti ed importantissimi arresti si sarebbero fatti in parecchie altre città d' Italia, di persone compromesse in una cospirazione mazziniana.

Si legge nel *Monitore di Bologna* del 2:

« Questa notte la Questura di Bologna ha eseguite molte perquisizioni, ed ha proceduto a diversi arresti politici. Le carte sequestrate furono immediatamente rimesse al Tribunale, a cui disposizione vennero posti eziandio gli arrestati. »

Anche nella notte di lunedì e martedì furono eseguiti parecchi arresti a Bologna.

Sulle perquisizioni ed arresti eseguiti l' altra notte, il *Monitore di Bologna* pubblicava le seguenti notizie:

« Le nostre Autorità sarebbero giunte a scoprire le fila di una vera cospirazione contro la sicurezza pubblica e l' attuale ordine di cose. Esse con la loro vigilanza e con la prontezza delle operazioni, risparmiarono alla nostra città gravi sciagure e momenti dolorosi.

Il generale Acerbi ha comunicato al *Diritto*, (ieri 3) il rendiconto delle operazioni militari e politiche dell' ultima campagna nella Provincia di Viterbo. Il *Diritto* lo doveva pubblicare oggi.

Abbiamo da Civitavecchia essere colà giunti due ingegneri d'una compagnia inglese, incaricati di fare gli studii per il collocamento d'un cordone telegrafico sottomarino per conto del Governo francese. Così il *Corriere Italiano*.

Il *Giornale di Roma* del 2 corr. ha quanto appresso:

« La sera del trascorso venerdì, 29 novembre, intorno alle ore otto, una mano di garibaldini, capitanata a quanto sembra dal noto Sarangeli, introdottasi furtivamente nel villaggio delle Grotte di Santo Stefano, tentò sorprendere la caserma dei gendarmi, i quali, rispondendo agli assalitori con viva fucilata, li costrinsero alla fuga ed a cercar rifugio in una macchia verso il Tevere. »

Che sieno propriamente garibaldini, o che al *Giornale di Roma* piaccia farli credere tali?

Si legge nel *Giornale di Napoli* del 1.° dicembre:

« L' onorevole ministro delle finanze essendo stato domandato, da parte dei negozianti napoletani, se fosse sua intenzione di proporre un dazio sull' esportazione degli olii, faceva, con telegramma d' ieri, avvertita la Camera di commercio di questa città, della insussistenza di tal voce. »

Il *Giornale di Padova* scrive in data del 3:

Nella passata notte, circa le ore undici, veniva esploso un petardo nel pianerottolo del Ristoratore Pedrocchi, dove parecchi impiegati comunali erano convenuti a fraterno banchetto. Stava affissa al muro dell' ingresso una scritta col ridicolo motto: « Il dicembre, cena della camorra comunale. »

La esplosione fu così strepitosa e violenta, che mandò in frantumi la bussola della porta d' ingresso, e parte dei cristalli delle finestre.

Noi non ispendiamo parole a riprovare di nuovo questa specie di dimostrazioni vigliacche, già altre volte biasimate e che si sperava cessate per sempre; solo confidiamo, che l' Autorità, cui venne deferito il fatto, saprà una volta cogliere gli autori di tali enormità ed esemplarmente punirli.

Parigi 2 dicembre.

La *Patrie* smentisce la voce della dimissione di Haussmann.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 3. — (*Corpo legislativo.*) Chesnelong approva la spedizione di Roma; dice che ora che la crisi è terminata, bisogna garantire efficacemente il potere temporale. La Francia dee cercare d' ottenere questo scopo, anche senza il concorso dell' Europa, se ciò fosse necessario. Giulio Simon biasima la spedizione, domanda la separazione del potere spirituale dal temporale, e l' applicazione della formula di Cavour: « Chiesa libera in libero Stato. »

L' *Etendard* dice che sono arrivate adesioni formali dalla maggior parte delle Potenze per la Conferenza, compresa l' Austria e la Russia. Soltanto l' Inghilterra e la Prussia accettarono in massima, facendo riserve. Il Belgio e l' Olanda non hanno ancora risposto.

Parigi 3. — (*Corpo legislativo.*) Latour ringrazia il Governo per la spedizione di Roma; domanda che il Governo sostenga sempre il poter temporale. Gueroult dice, che mentre stiamo a Roma l' influenza delle idee romane c' invade. La Religione è qui una maschera politica. La questione romana è il punto che congiunge tutti coloro che rimpiangono il passato. Si lasci il Papa proteggersi da sè e prima di 15 giorni sarà accomodato coll' Italia. Se si dovesse perdere la speranza che il Governo francese si trasformi in senso liberale, l' oratore dichiara che diverrebbe uno dei suoi più risoluti nemici. Dopo una protesta di Benoist contro alcune parole di Gueroult, la seduta è levata.

Londra 4. — (*Camera dei Comuni.*) Stanley rispondendo a Forster annunzia che proporrà venerdì l' aggiornamento della Camera fino al 13 febbraio.

Madrid 4. — Le Cortes si riuniranno probabilmente il 23.

Nuova Yorck 19. — Assicurasi che Grant colla sanzione del presidente ordinò a Sherman di recarsi a Washington per prendere il comando dell' esercito. La guarnigione di Washington è molto aumentata.

Nuova Yorck 19. — La città di San Domingo fu quasi distrutta il 30 ottobre da un uragano; vi furono 200 morti; molti naufragii.

Messico 1. *novembre.* — Juarez commutò la sentenza dei prigionieri imperiali. Tutti i (Consoli?) forestieri riconobbero l' Impero; tutti gli alti funzionarii civili saranno esiliati.

FATTI DIVERSI.

Incendio a Cavarzere. — Domenica alle ore 4 e 1/2 pom. si sviluppava un incendio nel locale di proprietà del sig. Francesco Tordini, posto a sinistra dell' Adige. Sembra che tale incendio sia derivato dall' opera di un fanciullo dai 4 ai 5 anni, che accendeva poco innanzi, per trastullo, un fuoco in prossimità al locale in cui si manifestava l' incendio. Tutte le Autorità accorsero, e devesi ricordare, a testimonianza di onore, lo slancio dei soldati, dei carabinieri, e le prestazioni coraggiose ed efficaci di gran numero di popolani. L' incendio non arrecò gravi danni. Lo stabile era assicurato.

Rossini. — Da Parigi abbiamo ricevuto notizie piuttosto allarmanti sullo stato di salute del nostro illustre Rossini. Così la *Gazzetta di Firenze*.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 3 dicembre.

	del 2 dicembre	del 3 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura).	69 25	69 17
» » 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese.	93 3/8	93 1/4
Rend. ital. in contanti. . . .	46 40	46 40
» » in liquidazione . .	— —	— —
» » fine corrente. . . .	46 42	46 50
» » » prossimo. . . .	— —	— —
Prestito austriaco 1865 . . .	336 —	338 —
» » in contanti . . .	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese. . . .	162 —	168 —
» italiano. . .	— —	— —
» spagnuolo . .	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele . . .	47 —	50 —
» Lombardo-Venete . . .	356 —	356 —
» Austriache	521 —	520 —
» Romane	50 —	58 —
» » (obbligazioni).	105 —	106 —
» Savona.	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 3 dicembre.

	del 2 dicembre	del 3 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 60	57 —
Dette inter. mag. e novemb.	59 —	58 50
Prestito 1854 al 5 % . . .	66 30	66 10
Prestito 1860	84 —	83 60
Azioni della Banca naz. austr.	680 —	680 —
Azioni dell' Istit. di credito .	184 —	183 60
Londra	120 20	120 15
Argento	118 25	118 —
Zecchini imp. austr.	5 72 1/2	5 71
Il da 20 franchi	9 63	9 62

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci, all' ord.; il pielego ital. *Bella Palma*, patr. Cassone, con merci, all' ord.; da Fiume, il pielego ital. *Ermafrodito*, cap. Ballarin, con merci, all' ord.; da Porto Nogaro, il pielego ital. *Bellona*, patr. Todaro, con risone, all'ord.; da Isola, il bragozzo austr. *Tritone*, patr. Apollonio, con sardelle salate, all' ord.; e da Yarmouth, lo scooner inglese *Royal Far*, cap. Uphan, con arringhe per Blumenthal.

Vendevansi olii di Dalmazia a f. 33 senza sconto, e varie vendite vennero fatte delle frutta, fra cui delle carrube di Cipro e della Puglia, e dei fichi di Abruzzo e di Dalmazia, con discreto sostegno di tutto. Le granaglie si mantengono ai posti loro di fermezza, ed il riso ancora, che nei risoni sostiene la pretesa non minore di lire 21. Notammo sul mercato di Genova, fermezza eguale nelle granaglie, con pochi arrivi e grandi consumi, mentre poca quantità viene ritirata dalla Lombardia, in causa dell'altezza dei prezzi. Grande è il calato dei risi a Genova, ma anche maggiore la esportazione rilevantissima, per cui fermamente mantengonsi gli stessi prezzi. Gli olii di oliva erano fiacchi; meglio tenuto il petrolio, di cui 1000 barili si acquistavano a lire 65 per ispeculazione, ed oltre 1000 si vendevano per sino a lire 72 in varie partite. Le pelli si domandavano, e sommano le vendite circa pelli 18,600 con pochi arrivi. Molto bene tenuti erano ivi pure gli zuccheri, tanto greggi che raffinati, ma ben anco i caffè, che vendevansi in grosse partite di Brasile. Le sete erano in bellissimo aspetto con vendite, e solo più offerti, ed in vista di ribasso i cotoni. In Alessandria, il 27 p. p., i legnami d' opera erano aumentati; bene tenuti i risi, e le granaglie, in generale, con molti affari. La semente di cotone era aumentata.

Le valute qui vennero più offerte per sino al disaggio di 4 2/5 per %; mancante l' argento; il da 20 franchi si offriva anche al disotto di f. 8:12, e lire 22:20 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 36:55. La Rendita ital. da 45 a 44 3/4; la carta da 90 1/8 ad 1/5; le Banconote austr. ad 84 3/4 a 1/2, e così pure sostenevansi tutti i valori, ma con poche transazioni.

Altra del 4.

Ieri arrivava da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Vorwärts*, con merci per diversi.

Continuano vive le ricerche ognora dei salumi, per cui molto opportuno avemmo l' arrivo d' arringhe, che troveranno certo pronto collocamento. Dei cospettoni non restano che pochi di Dalmazia. Vendevansi olii fini sempre egualmente sostenuti, e varie vendite vennero fatte del petrolio da f. 14 3/4 a f. 15. Dei coloniali, gli zuccheri vengono egualmente bene tenuti, e le granaglie del pari.

Le valute rimasero al solito disaggio di 4 1/3 a 2/5 per %; la Rendita ital. si offriva a 44 1/2; la carta a 90, e solo le Banconote austr. più domandavansi da 84 1/2 a 84 3/4. In complesso, rare in tutti i valori le transazioni, sebbene il cambio nelle valute mantenga tuttora un' attività, molto divisa, ma estesa, ed attiva più che in qualunque altro tempo.

BORSA DI VENEZIA.

Il 3 non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° dicembre.

Albergo alla Città di Monaco. — Peters W., pruss., - Armbreit G., di Magdeburgo, - Di Derblin E., di Manheim, - Biliek M., vienn., tutti quattro negoz. — Strahler F., dalla Slesia, - Yserstifl E., ungh., ambi poss.

Albergo Nazionale. — Gucciarelli Narciso, capitano, - Kindt Enrico, - Oppezzi Camillo, ambi luogotenenti, tutti tre dell'armata italiana.

Albergo al Vapore. — Luzzatti G., da Rovigo, - Marchi O., da Ariano, con sorella, - Scolari G., da Padova, - Ferrari G., da Mantova, - Simoncelli A., da Caprino, - Navarini G., da Fonzaso, tutti poss. — Fiocchi A., - Carini G., ambi negoz., da Milano. — Dalla Donna L., dottore, da Valvasone.

Albergo al Cavalletto. — Bon E., da Oderzo, - Dalforno G., - Anselmi G., ambi da Vittorio, tutti tre possid. — Merlo B., - Magretti T., - Pioppi A., tutti tre da Milano, - Balboni G., da Ferrara, tutti quattro negoz. — Cappello co. Filippo, r. capitano.

Nel giorno 2 dicembre.

Albergo l'Europa. — Wood G., - Dixon-Haitland, ambi ingl., con moglie, - Windmüller A., di Manchester, tutti tre possidenti.

Albergo Vittoria. — Lotti della Santa, da Milano, con domestico, - Carpaneto, da Arona, con moglie, ambi poss.

Albergo la Luna. — Boje F. W., dalla Germania, - Derojinsky M., - Donitsch N., ambi dalla Russia, - Emikelder Achille, da Mantova, - Rovere Gio. P., da Palma, - Passin E., con famiglia, tutti poss. — Berutti Carlo, r. impiegato al Genio militare di Venezia.

Albergo la Ville. — Belsky, dott., da Praga, con famiglia, - Palmer, dall' Inghilterra, - Erlich, dalla Russia, tutti tre poss.

Albergo Nazionale. — Gerardi, r. capit., da Torino, con famiglia.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 30 novembre 1867.

BARI	1	39	21	5	53
FIRENZE	56	86	10	52	34
MILANO	89	84	36	14	51
NAPOLI	15	81	73	79	7
PALERMO	3	48	73	52	6
TORINO	19	10	22	40	5

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 5 dicemb. ore 11, m. 50, s. 41, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 3 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	331''', 90	333''', 30	333''', 10
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	3°, 6	4°, 7	3°, 1
TERMOM. RÉAUM. Umido	3°, 3	3°, 2	2°, 0
IGROMETRO	63	65	67
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Semisereno
Direzione e forza del vento	S. O.³	N.	N.²

QUANTITÀ di pioggia . . . . ——
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 6°
. . . . 6 pom. 6°

Dalle 6 antim. del 3 dicembre alle 6 antim. del 4:

Temperatura massima. . . . . 5°, 7
minima . . . . 2°, 0

Età della luna . . . . giorni 7
Fase . . . . ——

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 2 e 3 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Un forte abbassamento barometrico, accompagnato da pioggia al Nord, si verificò nella Penisola. Il cielo è coperto, il mare è grosso, agitato e tempestoso. Spirano forti il Sud e Sud-Est.

Un centro di depressione si formò al mare del Nord.

La stagione è burrascosissima. È probabile che il barometro continui ad abbassarsi, e spiri forte il Sud-Ovest.

Un fortissimo abbassamento barometrico ebbe luogo nella Penisola. Le pressioni sono bassissime. Pioggia locale. Il cielo è nuvoloso e piovoso, il mare è mosso; spirano forti i venti di Sud-Sud-Ovest.

Un rapido alzamento del barometro si verificò all' Ovest della Francia, dove spira forte il Nord. La stagione non si è ancora ristabilita. È probabile spirino i venti del quarto quadrante.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 5 dicembre, assumerà il servizio la 5.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo Giacomo dall' Orio.

SPETTACOLI.

Mercoledì 4 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — Riposo.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Sapete voi chi comanda? — Una commedia per la posta.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Il terribile assassino delle Maremme.* — Indi la 5.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Don Giovanni d' Austria bastardo di Carlo V., e l' ebrea di Toledo.* — Alle ore 7.

PORTATA.

Il 29 novembre. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Viaggiatore*, di tonn. 51, patr. Varagnolo L., con 2 bot. ferro, 6 bot. fondi d'olio, 40 sac. nitrato, 100 col. vallonea, 15 col. pelli, 80 sac. farina bianca, 9 pez. ferro ghisa, 19 bot. fichi, 67 sac. orzo, 70 bar. petrolio, 81 pez. legno giallo, all'ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Luigi Rosa*, di tonn. 28, patr. Frizziero G. B., con 1 part. natrone, 44 bar. petrolio, 6 sac. orzo, 7 pez. pennoni ab., all'ord.

Da *Trieste*, pielego austr. *Venezia*, di tonn. 269, capit. Calvi G., con 71 col. frutti, 250 col. vallonea, 7 col. pellami, 1 col. vino, 2 col. caffè, 125 col. agrumi, 7 col. manifatt., 1 col. sapone, 2 bar. sardelle ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Glasgow* e *Trieste*, piroscafo inglese *Valetta*, di tonn. 507, capit. Swall John, con 6 ceste terraglie, 2 col. spago, all'ord., caricato a Glasgow, racc. a C. D. Milesi.

Da *Traghetto*, pielego ital. *Maria Concetta*, di tonn. 58, patr. Malusa L., con 1 part. carbon fossile, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, di tonn. 144, cap. Wallop S., con 23 maz. tubi di ferro, 23 col. fichi, 12 col. nitro, 6 col. lana, 46 col. zucchero, 11 col. drogherie, 4 col. pelli, 45 col. caffè, 2 bot. castradina, 160 col. vallonea, 163 pez. legno da tinta, 7 sac. susini, 18 cas. gomma, 31 col. uva, 22 bot. soda, 10 bot. colofonio, 22 bot. olio, 25 bot. spirito, 18 col. cordovani, 1 bot. budelli, 1 sac. pepe, 5 col. chincaglie, 10 col. frutti div., 6 bar. manna ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Corfù* e *S. Maura*, scooner ital. *Gloria*, di tonn. 140, cap. Zamara F., con 4 cas. candele cera, 4 col. petrolio, 119 col. riso, 20 bot. terra bianca, 5 cas. piatti, 2 col. lino, 92 risme e 90 maz. carta, 10 bal. baccalà, 2930 fili legname in sorte, 10 sac. seme di zucca ed altro, per Corfù; — 20 col. riso, 7 col. baccalà, 3 col. cordaggi, 3 cas. piatti, 2 col. colori, 2 col. petrolio, 6197 fili legname div. ed altro, per S. Maura.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Worwärts*, di tonn. 250, cap. Mocovich G., con 2 col. zenzero, 2 col. filati, 1 col. formaggio, 3 col. conterie, 1 col. minio, 1 bar. budelli, 2 bar. castradina, 1 col. canape, 10 bar. arsenico, 2 cas. carta, 16 bot. spirito rum, 48 bot. olio d'oliva, 1 bot. vino, 13 cas. sapone, 42 col. caffè, 48 col. frutti, 3 col. pepe, 25 col. pelli, 39 col. zucchero, 27 col. gomma, 532 col. vallonea, 4 cas. chincaglie ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 80 col. riso, 1 col. cera, 1 col. amito, 10 col. riso, 4 col. mandorle, 1 cas. droghe, 2 bar. olio ric., 26 col. formaggio, 3 cas. burro, 1 cas. smeriglio, 15 col. verdura, 4 col. frutti, 6 col. ferramenta, 7 col. canape, 9 col. manifatt., 21 col. carta e cartoni, 20 col. conterie ed altre merci div.

Il 30 novembre. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Bella Palma*, di tonn. 30, patr. Casson L., con 11 col. nervi di bue, 26 col. fichi, 259 pez. legno da tinta, 6 fiasconi olive, 5 bot. carrube, 36 bar. petrolio, 2 cas. vetrami, 15 sac. lenticchie, 15 col. vetro rotto, 1 bot. potassa, 60 sac. farina bianca, 1 col. merci, all'ordine.

Da *Fiume* e *Rabaz*, pielego ital. *Ermafrodito*, di tonn. 20 patr. Ballarin G., con 11 col. solfato di soda, 27 col. carta, da Fiume; — 1 part. legna da fuoco, da Rabaz, all'ord.

Da *Porto Nogaro*, pielego ital. *Bellona*, di tonn. 60, patr. Todaro F., con 1050 sac. risone, all'ord.

- - Spediti:

Per *Dunckerque*, scooner francese *Narcise*, di tonn. 155, capit. Jasse V. M., con 1644 st. grano alla rinf. e 60 sac. detto.

Per *Trieste*, pielego ital. *Giuseppino*, di tonn. 50, patr. Scarpa L., con 12000 scope, 1000 stuoie, 5 imbarcazioni da bastimento.

Per *Glasgow*, piroscafo inglese *Valetta*, di tonn. 371, cap. Small John, con 887 bal. canape.

Per *Palermo*, brig. ital. *Ardito*, di tonn. 192, cap. Erolessi A., con 9300 fili legname in sorte, 9 col. effetti usati.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G., con 140 col. riso, 13 col. fagiuoli, 209 col. canape, 21 col. cordaggi, 37 col. stuoie, 6 bar. trementina, 1 bot. conterie, 26 col. corame, 50 col. sommacco ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, di tonn. 144, cap. Wallop A., con 20 cas. rame, 36 col. canape e stoppa, 150 col. canape, 27 col. stuoie, 331 col. sommacco, 35 bot. terra bianca, 2 col. vino ed acquavita, 4 col. strutto, 11 col. conterie, 35 sac. semi da prato ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Calvi G., con 23 col. riso, 5 col. pelli, 18 cas. steariche, 17 sac. farina gialla, 1 cas. cuoio, 9 cas. candele cera, 40 col. formaggio, 3 cas. salami, 3 col. vino, 2 cas. chincaglie, 40 risme carta, 1 bot. cospettoni, 8 col. galtetta, 30 bar. fichi, 2 bar. olio ric., 4 col. carne insac., 2 col. tonno in olio, 48 col. conterie, 25 col. verdura, 1 col. pomi ed altre merci diverse.

Il 1.° dicembre. Arrivati:

Da *Isola*, bragozzo austr. *Tritone*, di tonn. 10, patr. Apollonio P., con 110 bar. sardelle salate, all'ord.

Da *Pola*, pielego ital. *Speranza*, di tonn. 45, patr. Beltrame C., con 1 part. terra saldame, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, di tonn. 269, capit. Lucovich G., con 206 col. uva, 6 col. droghe, 10 col. carrube, 12 col. caffè, 100 col. agrumi, 22 col. zucchero, 22 col. birra, 2 col. vallonea, 4 col. manifatt., 1 col. gomma, 1 bar. minio ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, di tonn. 523, cap. Pincetti T., con 72 col. olio d'oliva, 8 col. mandorle, 6 col. senape, 1 cas. vini, 19 cassette sardine, 1 cas. turaccioli, 3 col. effetti, 2 pac. campioni, all'ord., per chi spetta, racc. a G. Camerini.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, di tonn. 523, cap. Pincetti T., senza merci, da qui.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 2488. *Il Municipio di Burano* 1107

AVVISA:

Che a tutto il 20 dicembre p. v. resta aperto il concorso di segretario e scrittore di questo Comune, nonchè del maestro elementare della Scuola minore nella Frazione di Cavallino.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze come segue:

Segretario,

a) Fede di battesimo;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'idoneità riportata da una Regia Prefettura;
d) Documenti dei servigii prestati.

L'onorario è di annue it. L. 1500.

Scrittore,

a) Fede di battesimo:
b) Fedine criminali politiche;
c) Certificato provante di aver acquistata una sufficiente pratica di un anno almeno in un Ufficio comunale od in qualche altro;
d) Documenti dei studii percorsi;
e) Di avere una conveniente calligrafia.

L'onorario è di annue it. L. 700.

Maestro,

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue it. L. 500.

Ciascuno dei detti posti ha diritto a pensione.

Le nomine sono di spettanza del Consiglio comunale.

Burano, 28 novembre 1867.

Il Sindaco. G. D'ESTE.
Il Segretario int., F. Bressanello,

1106

LE PRESIDENZE
dei Consorzii di Ongaro superior ed inferior.
Cirgogno e Cirghignoli, Passarella e Carmason.

Andando col giorno 31 dicembre p. v., a scadere il contratto sessennale di esattoria sostenuta in ora per questi cinque Consorzii dagli eredi del defunto Federico Pieresca,

Rendono noto:

Che nel giorno 14 dicembre p. v., in questo consorziale Ufficio alle ore una pom., terranno un secondo esperimento d'asta per appaltare per un sessennio a termini di legge, la esattoria sopraddetta, cioè al corrispettivo del 3 per 100 sulle somme da passarsi in iscossa.

Le condizioni di appalto sono ostensibili nell'Ufficio consorziale per chiunque intendesse di conoscerle e trarne copia volendo.

Le offerte di ribasso dovranno essere accompagnate da un previo deposito di it. L. 1000:00 in effettivo danaro, od in carte di pubblico credito al valor del listino di questa Piazza.

Al fine della gara tutti i depositi saranno restituiti meno quello del deliberatario, che non potrà ottenerlo se non quando avrà firmato il relativo contratto.

L'asta sarà tenuta sotto le discipline portate dalla Patente 18 aprile 1816; e la delibera seguirà a favore di quello che avrà offerto il più vantaggioso partito.

Tutte le spese d'asta, di perizia, contratto, bolli, tasse esami di cauzione, inscrizioni e qualunque altra occorribile, star dovranno a tutto carico del deliberatario.

Venezia, 28 novembre 1867.

I Presidenti.

GIUSEPPE BORTOLOTTO, per Ongaro sup. Cirgogno e Cirghignoli.
PIETRO VIANELLO, per Ongaro inferior.
ANTONIO CO. DA MULA, per Passarella.
MARCO BISACCO, per Carmason.
GIACOMO VENTURA, per Ongaro inferior.
Domenico Manfren, *Segr.*

1112

IL DIAVOLO

IL PIU' DIFFUSO
DEI GIORNALI ILLUSTRATI IN ITALIA.

Si pubblica in **Torino** al mercoledì, venerdì e domenica, alternando caricature satiriche di attualità e ritratti degli uomini più illustri.

Costa **12** *Lire all'anno*
7 *Lire sei mesi e* **4** *Lire tre mesi.*

È USCITA
LA STRENNA DEL DIAVOLO
PEL 1868
e costa L. 2 franca per tutto il Regno.

LA COMMISSIONE
per la liquidazione
del debito
del Consorzio sez. superiore del Foresto
IN ROTTANOVA
Comune di Cavarzere,
FA NOTO:

Che per estinguere tale debito di it. L. 240,000 contratto per effettuare le opere di bonificazione del Consorzio stesso, coll'assenso degl'interessati riportato nel convocato 16 ottobre 1863 e colla debita approvazione della superiore amministrazione provinciale, ha trovato di emettere 1200 Obbligazioni di pubblico credito al portatore di it. L. 200 (duecento) l'una, valuta metallica sonante, con unito foglio di N. 20 Coupon all'interesse del 6 per 0/0 annuo posticipato;

Che queste cartelle saranno ammortizzate in anni 10 in numero di 120 all'anno, con estrazione a sorte;

Che tali cartelle per chi volesse approfittarne saranno poste in circolazione entro la seconda quindicina del p. v. dicembre, e che il frutto semestrale incomincierà a decorrere da 1.° gennaio 1868 e sarà quindi pagato il 1.° luglio successivo;

Che le sottoscrizioni per l'acquisto di dette Obbligazioni, si ricevono dai seguenti signori cambisti:

In Venezia, Ditta CERESA e FIORENTINI;
In Padova, Ditta VASON CARLO;
In Rovigo, Ditta BONOMO LEVI;
In Verona, Ditta MAZZONI FRANCESCO;
In Cavarzere, presso l'esattore consorziale, MASIERO DOMENICO;

Che presso queste Ditte sarà ostensibile l'avviso di pubblicazione del Prestito contenente il Regolamento per l'ammortizzazione ed il Decreto che lo approva, acciò ognuno possa prenderne cognizione.

Cavarzere li ... novembre 1867.

La Commissione,
GIUSEPPE TREVES.
ANTONIO TOMICH.
1090 ALBERTO PAPAFAVA.

1118

SOCIETA'
dei Mulini di sotto
IN MIRANO.

A tenore del programma 15 luglio 1861 e delle deliberazioni prese nell'adunanza degli azionisti del 27 maggio 1863, vennero estratti nel giorno 30 novembre decorso, nell'Ufficio del notaio dott. Molin, i seguenti Numeri di 75 Obbligazioni di priorità, di cento fiorini ciascheduna, le quali devono essere ammortizzate il 31 dicembre p. v.

Sono dunque avvertiti i possessori delle Obbligazioni estratte che il pagamento ne verrà fatto dal 2 gennaio p. v. in poi, dalle ore 1. alle 3 pom. nell'Ufficio della Società, sito a S. Fantino, Corte e Ramo Minelli, N. 1879, II piano.

Distinta dei numeri estratti:

4, 6, 7, 23, 28, 46, 63, 95, 120, 133, 147, 148, 159, 182, 188, 190, 192, 196, 199, 207, 210, 247, 273, 277, 281, 284, 288, 298, 314, 329, 338, 349, 386, 396, 417, 420, 423, 426, 427, 428, 435, 453, 455, 484, 502, 517, 520, 531, 536, 546, 597, 600, 613, 615, 629, 631, 639, 641, 643, 648, 651, 652, 660, 665, 667, 672, 677, 687, 689, 697, 702, 716, 718, 722, 750

Venezia, 1.° dicembre 1867.

LA DIREZIONE.

Avviso interessante.

Il sottoscritto, autorizzato con ministeriale Decreto N. 38076, apre una

FARMACIA OMEOPATICA
S. Stefano al N. 3469.

Non ha mancato di provvederla di tutti quei rimedii, che possono occorrere per ogni specie di malattia ricorrendo ai primi Stabilimenti di Francia e di Germania.

Vi sarà pure un deposito di farmacie portatili di varie dimensioni.

Venezia, 28 novembre 1867.

ZONA
1104 *Farmacista.*

IN VENEZIA
Albergo della pensione Svizzera
SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

DA AFFITTARSI
Anche subito.

Casa, in piazza di Mirano, ad uso di Locanda, composta di quattordici locali.

Chi volesse applicarvi si diriga al proprietario, che abita nello stesso luogo. 1117

1093

CASA DA AFFITTARE
A SAN GIOVANNI GRISOSTOMO,

avente due ingressi, l'uno pel Sottoportico conducente al Campiello del Remer, N. 5700 con iscala coperta; l'altro per lo scalone nel Campiello medesimo, al N. 5704 adducente ad una terrazza che mira il Canal Grande. Ha dodici locali, cinque de' quali con istufe, uno con caminetto. Ha magazzini e riva. — Rivolgersi al sig. Luigi Bellavita, Frezzeria, 1146.

1110

NUOVO ODONTALGICO
A INSPIRAZIONE.

Immediato sollievo senza toccare i denti addolorati per mezzo della lana odontalgica del farmacista-chimico BERGMANN e comp. a Parigi, baluardo Magenta, 70.

Prezzo di ciascun pacco Lire UNA.

Il Deposito si trova presso Giuseppe Bötner a S. Antonino.

Pillole di Blancard
Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova Yorck.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro*. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (*pallidi colori*, **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide**, delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di **FERRO** impuro o alterato è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni* o *imitazioni*. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un' etichetta verde.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo**. — *Venezia*, **Zampironi**, a S. Moisè, e **Rossetti**, a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova*, **Cornelio**. — *Vicenza*, **Valerj** e **L. Majolo**. — *Ceneda*, **Cao**. — *Treviso*, **Bindoni**. — *Verona*, **Castrini**. — *Legnago*, **Valerj**. — *Udine*, **Filippuzzi**. 495

CAPSULE VEGETALE
AL MATICO
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Queste capsule, in involti di glutine, contengono il balsamo di Copahu, mescolato all'essenza di Matico, e formano così un rimedio **infallibile** contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai nè vomiti nè nausee, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedii esterni per la cura di questa malattia, troveranno nella *medesima* Casa Grimault e C. l'*Iniezione al matico* che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, **Jacopo Serravallo** depositario generale. — *Venezia*, **Zampironi** a San Moisè. — **Rossetti** a Sant'Angelo, e **Bötner** alla Croce di Malta. — *Legnago*, **Valeri**. — *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi**. — *Treviso*, **Bindoni**. — *Vicenza*, **Valeri**. — *Ceneda*, **Cao**. — *Udine*, **Filippuzzi**. — *Padova*, **Cornelio**. — *Belluno*, **Locatelli**. — *Pordenone*, **Roviglio**. — *Rovereto*, **Canella**. — *Trento*, G. GIUPPONI. — *Tolmezzo*, **Filippuzzi**. 169

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell'orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall'altra l'etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda**, ed accompagnate da stampiglia per l'uso.

La vendita all'ingrosso per l'Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde**, via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all'**Acquila Nera**, a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta**, a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Willmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedii, a prezzi discretissimi. 1111

OLII
DI FEGATO DI MERLUZZO
DI
JONGH E BERAL

L'Olio di fegato di Merluzzo, bruno-chiaro del **dott. DE-JONGH** e l'Olio bianchissimo ***BERAL AMBRON*** sono ormai conosciuti i più efficaci che vi sieno in commercio. Per assicurare al pubblico la legittimità di questi Olii, la Regia Prefettura di Napoli, con Nota del 28 gennaio 1865 decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il chimico del Consiglio sanitario, assistito da un uffiziale di pubblica sicurezza, per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli, e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a Milano dai principali droghieri e farmacisti, e dai seguenti droghieri depositarii: a *Venezia*, signori Cozzarini; *Padova*, Dalla Baratta; *Verona*, De Stefani; *Mantova*, Rapuzzi. — Dai farmacisti: A *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti; *Vicenza*, Valeri successore Curti, Sega, Concati e Grossi; *Verona*, Pasoli, Merluga, Caliari e Chignato; *Tolmezzo*, Filippuzzi; *Mantova*, Rigatelli Peveratti; *Brescia*, Girardi successore Gaggi. 437

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze, **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervei facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo L. 2 alla bottiglia con istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Diego. — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 1021

ATTI UFFIZIALI.

N. 3229. 2. pubb.

AVVISO.

Si rende noto che per le pubblicazioni delle firme notificate nel registro di commercio di questo Tribunale, venne scelta per l'anno 1868 la Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Provinciale,
Rovigo 23 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, Dir.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

È da provvedersi alla R. marina nell'Arsenale di Venezia, ferro in lamiere della Fabbrica Lowmoor Iron Company per la complessiva somma di L. 30,000. Le consegne saranno fatte nel termine di mesi tre dalla data delle Richieste che saranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 6000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè, a tutto l'8 dicembre p. v., senza di che le offerte non saranno ammesse. Accanto all'indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di ferro Lowmoor in lamiere, di cui in Avviso d'asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno quattordici dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 20 corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga in L. 40,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo i concorrenti signori Bodter Job e Mowinkel, e Hüffer superato il ribasso minimo della scheda segreta dell'Amministrazione.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga per la complessiva somma di L. ital. 40,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina, ed i Commissariati Generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 8000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre pross., senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga, di cui in avviso d'Asta del giorno 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 22 corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di materie grasse in Lire 20,000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, materie grasse per la complessiva somma di Lire ital. 20,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina; ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 4000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre prossimo, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di materie grasse, di cui in Avviso d'asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 20039. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che venne iscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma della Ditta Giuseppe Cucito proprietario di peata.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 8 novembre 1867.
Pel Presidente in permesso,
BENNATI.
Veronese, Agg.

N. 7535. 2. pubb.

EDITTO.

Sopra requisitoria del R. Tribunale Prov. Sez. Civ. di Venezia, e ad istanza di quella Commissione generale di pubblica Beneficenza rappresentata dall'avv. dott. Manetti contro Barbara Salvaterra fu Francesco vedova Carminati di Venezia, ed in confronto dei creditori iscritti, verrà presso questa R. Pretura tenuto da apposita Commissione nel giorno 16 p. v. dicembre ore 9 ant. il quarto esperimento d'asta per la vendita degl'immobili seguenti.

Descrizione
degl'immobili che vengono esposti all'asta, in Provincia di Venezia, Distretto di Dolo.

In Comune di Vigonovo.

Lotto I. Terreno arat. arb. vit. ai mappali NN. 1184, 1188, 1191, di pert. 5.12, rendita L. 21:30, stimato fior. 200.

Lotto II. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 323, di pert. 3.19, rend. L. 12:86, stimato fior. 150.

Lotto III. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 807, di pert. 5.60, rend. L. 22:57, stimato fior. 208.

Lotto IV. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 742, di pert. 32.47, rendita L. 130:85, stimato fior. 1310.

Lotto V. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 748, di pert. 5.14, rend. L. 20:71, stimato fior. 250.

Lotto VI. Terreno arat. arb. vit. con casa colonica ed orto ai mappali NN. 529, 538, 539, 540, di pert. 20.55, rend. L. 107:09, stimato fior. 1365.

Lotto VII. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 527, di pert. 7.85, rend. L. 31:64, stimato fior. 245.

Lotto VIII. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 567, di pert. 3.79, rend. L. 15:27, stimato fior. 163.

In Comune di Camponogara.

Lotto IX. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 1208, di pert. 6.60, rendita L. 26:47, stimato fior. 280.

In Comune di Stra-Paluello.

Lotto X. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 843, 844, 845, di pert. 79 rend. L. 299:56, stim. fior. 4100.

Lotto XI. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 795, 796, 846, di pert. 16:24, rend. L. 87:74, stimato fior. 750.

Lotto XII. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 753, 754, 759, 855, 859, 861, 863, di pert. 72.52, rendita L. 411:10, stimato fior. 3815.

In Comune di Dolo, S. Bruson.

Lotto XIII. Argine prativo in mappa al N. 1386, di pert. 4.50, rend. L. 18:49, stimato fior. 182, e ciò sotto le seguenti

Condizioni d'asta.

I. L'asta seguirà Lotto per Lotto come nella descrizione a qualunque prezzo anche inferiore a quello della stima 6 settembre 1865 degl'ingegneri Barcelli e Bragato di Dolo.

II. Ogni concorrente all'asta dovrà cautare la sua offerta col deposito del decimo del prezzo di stima del Lotto a cui aspirasse, e tale deposito si eseguirà alla Commissione giudiziale incaricata dell'asta, e verrà tosto restituito a chi non rimarrà deliberatario.

III. I beni vengono alienati con ogni inerente peso di servitù, quartese e decima nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera, qualunque ne sia la diversità in confronto della stima, senza che possa mai venir accampato diritto a compenso.

IV. La vendita s'intenderà avvenuta senz'alcuna garanzia e responsabilità della esecutante Commissione per qualsiasi titolo o causa, e quindi nemmeno a riguardo dell'annotazione di livello a favore dei Canonici di S. Maria Assunta di Padova, che figura in censo sui beni di Vigonovo, e dell'altra sui beni di Camponoghera avvertendosi per altro che non ostante tali annotazioni nessun canone livellario viene sodisfatto sui detti beni di Vigonovo e Camponoghera, nè si conosce il titolo dell'accennato livello.

V. Entro giorni 10 dalla delibera dovrà essere versata nei giudiziali depositi del Tribunale di Venezia la somma necessaria a completare il prezzo calcolato il deposito.

VI. Staranno a carico del deliberatario le spese d'asta esclusivamente dall'istanza 7 agosto 1866, N. 14781, e dovranno essere rifuse alla Ditta esecutante, e per essa all'avvocato di lei procuratore in giudizio entro giorni otto dalla giudiziale liquidazione che ne sarà fatta. Così pure starà a carico del deliberatario e dovrà da esso sodisfarsi l'imposta per trasferimento della proprietà. Essendo più d'uno i deliberatarii, le spese saranno sostenute da ciascuno di essi in proporzione del prezzo di delibera.

VII. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all'art. IV, il deliberatario perderà il deposito, e saranno posti nuovamente all'asta gl'immobili a di lui rischio e pericolo, salvo all'esecutante il diritto di costringerlo, volendo, all'adempimento dell'offerta.

VIII. All'incontro tostocchè avrà versato il prezzo e pagate le spese, di cui all'art. VI, verrà rilasciato al deliberatario il Decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso degl'immobili acquistati.

IX. Dal momento della delibera staranno a carico dell'acquirente le pubbliche imposte, ed avrà egli diritto alle rendite. Incomberà a lui l'intendersi colla debitrice spogliata e col sequestratario giudiziale delle rendite pegli opportuni conguagli e compensi, avuto riguardo al tempo del conseguito possesso.

X. Tanto il deposito cauzionale, quanto il prezzo dovranno sodisfarsi in monete effettive d'argento, esclusa qualunque altra moneta e specialmente esclusa la carta monetata, e qualunque surrogazione a denaro sonante.

Ed il presente sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Dolo, 2 novembre 1867.
Pel R. Agg. Regg. in permesso
BASSI, Agg.
G. Dai Zovi, Canc.

N. 45750. 2. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso il professore Gaspare Thurin q.m Antonio, qui morto nel 20 novembre 1863 ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e pegli effetti del § 139 della ancora vigente legge 9 agosto 1854, nel giorno 12 venturo dicembre, dalle ore 11 ant. alle 2 pom., direttamente a questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano di ciò fare in antecedenza all'ufficio del Protocollo esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 18 novembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 20636. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che stante mancanza a' vivi di Pietro Pigazzi la rappresentanza e la firma della Ditta Pietro Pigazzi fu Gio. Antonio inscritta nel Registro delle firme singole di questo R. Tribunale al progressivo N. 2, venne assunta da Teresa Canciani vedova Pigazzi quale tutrice ed amministratrice delle minori sue figlie Teresa, Giulia, Anna e Maria eredi del fu Pietro Pigazzi autorizzato a ciò da Decreto 14 ottobre N. 16057 del locale R. Tribunale Prov. Sez. Civ.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 19 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Giovedì 5 dicembre. N. 328.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18 : 50 al semestre; 9 : 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22 : 50 al semestre; 11 : 25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 5 DICEMBRE.

I giornali non ci recano ancora la relazione della seduta del 2 corr., nella quale ha parlato il sig. Giulio Favre, benchè portino pure la data del 3. Siccome in Francia, tra le molte libertà che mancano, fa difetto anche quella dei resoconti parlamentari, così i giornali non possono dare relazione d'una seduta, se non quando sia loro consegnato il resoconto compilato dalla presidenza della Camera, il quale occupa in media sette od otto colonne fittissime dei grandi giornali parigini. Essi si limitano quindi a dipingere quella che si direbbe la fisonomia della Camera, e accennano al vivissimo interesse destato dalle interpellanze sulla politica esterna.

Intanto la lizza è aperta e il telegrafo ci recò già l'estratto delle sedute precedenti, nelle quali si è parlato in favore e contro la spedizione romana. Se non che, non si può nemmeno porre in dubbio che il Corpo legislativo non dia, come il Senato, un voto di fiducia al Governo, per cui i discorsi in nostro favore dei signori Favre e Gueroult ad altro non serviranno, che ad accrescere i titoli di gratitudine che ha verso di loro l'Italia. Vedremo se il sig. Moustier al Corpo legislativo dirà qualche cosa di più di quello che ha detto al Senato, e se il sig. di Rouher sarà sfortunato come il suo collega degli affari esterni, il cui discorso non ha destato gli entusiasmi d'alcuno, nemmeno quelli della *Patrie*.

L'*Opinione* reca oggi alcuni ragguagli importanti sulla Conferenza, che pubblichiamo più innanzi. La Prussia e la Gran Brettagna, *a cui si accosterebbero l'Austria e la Russia*, avrebbero dichiarato di non poter esprimere le loro intenzioni, se prima non conoscono il programma da sottoporre alla Conferenza. Il Governo italiano avrebbe risposto all'invito della Francia, facendo alcune riserve, e chiedendo alcune spiegazioni riguardo al linguaggio adoperato nella nota francese, che parve suscettibile d'interpretazioni sfavorevoli al Governo italiano. Il ministro francese avrebbe date le spiegazioni richieste, ed ora il Governo italiano si riserverebbe di far conoscere al Governo imperiale le proposte, che a suo avviso si dovrebbero sottoporre alla Conferenza, « l'adesione alla quale, (aggiunge l'*Opinione*) dipende pur sempre dal programma che verrà fissato. » Noi abbiamo sempre veduto in questo programma l'ostacolo principale contro la Conferenza, e le notizie dell'*Opinione*, che altro non fanno se non confermare notizie giunteci prima per altre parti, mostrano che quell'ostacolo è ancora ben lungi dall'essere superato. Del resto non si dovrebbe tardar molto a saperne qualche cosa in modo ufficiale, perchè oggi si aprono le Camere a Firenze, e dovrebbe esser imminente la pubblicazione del *Libro verde*, il quale avrebbe a colmare le lacune lasciate dal *Libro giallo*, e continuare la storia al punto, in cui quest'ultimo aveva dovuto troncarla.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sopra una Nota della *France*, che pubblichiamo più innanzi, a proposito delle bande così dette *garibaldine*, che il *Giornale di Roma* ed i suoi corifei si compiacciono di vedere. Lasciando da parte le impertinenti insinuazioni che fa il giornale del signor Laguerroniere, ci limitiamo a pigliare nota della confessione di quel giornale che alcune bande, che si dicono essere negli Abruzzi, e che si vorrebbe far credere garibaldine, non sono organizzate con alcun scopo politico, e non sono se non bande brigantesche, le quali taglieggiano quelle povere popolazioni, come sogliono fare pur troppo gran parte dell'anno.

A Parigi si era sparsa la voce della morte del Papa, e la *Liberté* chiede anzi perchè una voce che è così grave non sia subito smentita. Noi sappiamo che quella notizia non poteva essere se non una voce di Borsa. Ma la *Patrie* però farebbe credere che il Santo Padre si trovi in uno stato di salute molto grave. Egli avrebbe ispirato da alcuni giorni « vive inquietudini. » Durante gli ultimi avvenimenti il Santo Padre avrebbe mostrato molta freddezza, molta calma, ma ora sarebbe accaduta « una specie di reazione » e si risentirebbe « delle vive emozioni provate. » I suoi lineamenti sarebbero « alterati, » il suo sistema nervoso sarebbe « scosso » e i medici gli consiglierebbero un « riposo assoluto; ma egli « vi si rifiuta, invocando le imperiose necessità, che impone al suo Governo la situazione attuale. » Noi non possiamo nè confermare, nè smentire le informazioni della *Patrie*; l'indole però di quel giornale ci pare metterlo al di sopra d'ogni sospetto in questo argomento; per cui quanto esso dice non manca di gravità.

La questione dell'Assia va innanzi; la *Gazzetta Ufficiale* di Darmstadt ha reclamato per l'Assia il diritto d'una rappresentanza diplomatica, non essendo essa compresa nella Confederazione del Nord, se non per una porzione di territorio soltanto. La *France* annuncia che questa tesi sarà trattata dal Gabinetto assiano in una circolare alle Potenze straniere; non è però probabile che nemmeno l'Assia divenga il famoso zolfanello, che dovrebbe metter a fuoco l'Europa. La questione del Lucemburgo ha mostrato che, se polveriere ce ne sono molte in Europa, le polveri devono essere umide, perchè, ad onta dei zolfanelli, non pigliano fuoco.

A Berlino si è per qualche tempo parlato d'un pettegolezzo, che minacciava di divenir serio, nel quale avevano la parte principale il conte di Bismarck e il deputato Twesten. Il telegrafo ce ne ha già parlato, ed ora ne troviamo i ragguagli nei giornali. Nella Commissione del bilancio il deputato Twesten accusò il Governo d'aver violato la costituzione, perchè si servì del prestito di 60 milioni di talleri fatto per iscopi di guerra per pagare le indennità ai Principi spodestati, e si lasciò trasportare al punto da adoperare la frase *abuso di fiducia*. Il co. di Bismarck chiese che questa parola fosse ritirata, e siccome il sig. Twesten la mantenne, il co. di Bismarck disse che non si sarebbe più recato a prendere parte ai lavori d'una Commissione, ove i ministri non erano al coperto da ingiurie personali. Siccome però la Commissione ha biasimato il procedere del deputato Twesten, e la Presidenza della Camera ha ciò comunicato ufficialmente al co. di Bismarck, così il conflitto è stato appianato.

Ecco la nota dell'*Opinione*, cui accenniamo nella *Rivista*:

Le trattative per la convocazione della Conferenza continuano senza nuovi incidenti di qualche importanza. La Prussia e la Gran Brettagna hanno dichiarato di non poter esprimere le loro intenzioni, se prima non conoscono il programma da sottoporre alla Conferenza, e persistono nello stesso avviso, a cui si accostano pure la Russia e l'Austria.

È però notevole l'indirizzo che il Governo francese ha dato ai negoziati coll'Italia su questo argomento.

Il Governo italiano aveva risposto all'invito della Francia, facendo, innanzi di dare la sua adesione alla Conferenza, alcune riserve rispetto alle idee svolte nella Nota francese, soprattutto riguardo alla taccia che l'Italia sia cagione d'inquietudine all'Europa riguardo all'occupazione di Roma, ed alle proposte da sottoporre al consesso diplomatico che si vorrebbe riunire, e se esso dovrebbe avere voto consultivo o deliberativo.

Il ministro degli affari esterni di Francia replicò colla Nota del 27 novembre scorso, letta dinanzi al Senato francese dal sig. Moustier, nella quale il Governo imperiale dichiara che, parlando dello spirito rivoluzionario, non volle accennare specialmente all'Italia, bensì all'Europa in generale; che del resto, esso desidera di affrettare la partenza delle sue truppe anche da Civitavecchia; che la Conferenza, per aver voto deliberativo, abbisogna d'un accordo preventivo, ed inoltre dell'adesione delle Potenze interessate; che, infine, per attestare i suoi sentimenti verso l'Italia, ben volontieri lascierebbe al Governo italiano di compilare esso stesso le proposte da presentare alla Conferenza.

Siamo assicurati che, con Nota spedita ieri, 4, a Parigi, il nostro ministro degli affari esterni, accogliendo le dichiarazioni della Francia come un'arra che la sua politica non sarebbe nè d'incoraggiamento, nè d'appoggio ai nemici d'Italia, si riservava di far conoscere al Governo imperiale le proposte che, a suo avviso, si dovrebbero sottoporre alla Conferenza, l'adesione alla quale, come si vede, dipende pur sempre dal programma che verrà formato.

La *Gazzetta d'Italia* dice dal suo canto che la risposta del signor Menabrea non è molto dissimile da quella, di cui diede il sunto la *Liberté* (*V. Gazzetta di martedì.*)

Sotto il titolo *La disorganizzazione nel Veneto*, leggesi nella *Perseveranza*:

Il nostro corrispondente (N) di Firenze ci ha prevenuto nel segnalare un nuovo e non de' più lievi danni dell'infausta amministrazione Rattazzi, intendiamo il disordine amministrativo recato nelle Provincie venete.

È noto che l'anno scorso, appena avvenuta la liberazione di quelle Provincie, il ministro Ricasoli con savio proposito, aveva convocato una Commissione di uomini competenti, allo scopo di esaminare quali tra le istituzioni amministrative del Veneto potessero, anche dopo la sua congiunzione col Regno, mantenersi intatte, quali dovessero immediatamente far posto agli ordini nuovi. La relazione di quella Commissione, dettata dall'onorevole Allievi, partendo dalla premessa che non tutti gli uffizii governativi del Veneto erano d'origine austriaca, ma invece nobile eredità del primo Regno italico, e considerando che, ove pure fossero introduzioni straniere, se buone, dovevasi conservarle e trarne anzi partito anche per le riforme amministrative nelle rimanenti Provincie del Regno, — riforme che tutti s'accordavano a ritenere indispensabili, — proponeva che fossero conservati i Commissariati distrettuali, le Intendenze di finanza e le Esattorie: in tal modo, diceva la relazione, si avrebbe avuto agio di studiarne più davvicino l'organismo, e vedere fin dove questo fosse estendibile alle altre Provincie. E il Ricasoli accettò la proposta.

Sgraziatamente sopravvenne, nel modo che tutti sanno, il Rattazzi, il quale, senza badare a coteste deliberazioni, senza ricordare la trista esperienza della Lombardia, da lui medesimo inondata, nel 1859, di leggi disadatte e inferiori alle precedenti, menò inconsultamente la falce negli ordinamenti amministrativi nel Veneto, mozzicandoli qua e là, e introducendovi parzialmente nuovi uffizii, che distruggono l'efficacia dei primi, senza che siano ancora legalmente soppressi. Quali effetti abbia prodotto cotesta mania unificatrice, da nulla giustificata, i lettori potranno vedere dall'articolo, che qui sotto riproduciamo dall'*Archivio domestico*, eccellente periodico settimanale di Treviso; la confusione domina ora nel Veneto, come nel 1859 in Lombardia: medesime cause, medesimi effetti.

Il nostro corrispondente aggiunge, che il Governo, giustamente impensierito di questa anarchia, che il Rattazzi lasciò nel campo amministrativo, come nel diplomatico, richiese il parere dei Prefetti del Veneto, e intende sollecitamente, e per quanto è possibile ancora, a ripararne i danni. Noi non possiamo che lodare l'on. Gualterio di questo suo divisamento, e caldamente eccitarlo a non frapporre indugii. Forse qualcosa si arriverà ancora a salvare.

Del resto, su questo argomento ci proponiamo di ritornare a miglior agio, e cediamo oggi la parola al nostro confratello veneto:

« Al fortunato cessare nelle Provincie venete della straniera dominazione, un concetto sapiente, frutto dell'esperienza fatta in Lombardia e nel Mezzodì, gli anni 1859 e 1860, fu asserito ispirasse il Governo nazionale. Tale concetto era di lasciar sussistere quanto più potevasi la compagine amministrativa austriaca, sì perchè oggettivamente commendevolissima nelle basi, sì per non portare nel meccanismo della pubblica azienda que' repentini trabalzi, e quelle rapide e mal digeste innovazioni, altre pur buone, altre già riconosciute viziose in seguito all'esperienza fatta nelle consorelle Provincie. Sia però per inettezza di uomini, sia per lo stretto legame che l'una all'altra legge avvince, certo si è che una volta principiate le innovazioni, vi si continuò, e fatalmente, percorrendo una strada, al fondo della quale si rinvenne, non difficile a prevedersi, la confusione, portata all'estremo, in una amministrazione tutta arruffata, sconvolta e scaratterizzata, a forza d'inondare con leggi, di subissare con regolamenti ed istruzioni, alterando, innovando, abbattendo, a caso, senza criterii fissi ed omogeneità d'impulso, ma alle volte anzi con vergognosa ignoranza. Noi certo non crediamo che l'amministrazione austriaca potesse restarci intatta dopo i mutati ordini politici: sappiamo quanto questi vi doveano portare d'innovazioni; ma sappiamo altresì, e senza odorare di regionalismo, che le istituzioni amministrative del Veneto erano gloria del regime italico, più nazionale di quelle che, non rade volte, un pedissequo gallicismo c'impose. Sappiamo, infine, che il problema amministrativo va separato dal politico, mentre a tale sgiunzione anche noi riconosciamo come le pubbliche amministrazioni inglese e tedesca debbano principalmente la loro superiorità. A prova di quanto a caso si sia proceduto, vediamo infatti che cosa sono adesso i Commissariati distrettuali. La pubblica sicurezza fu affidata ai delegati di P. S., e solo in qualche luogo venne personalmente rimessa al commissario distrettuale; l'amministrazione comunale fu ad essi del tutto sottratta, e così dicasi per le imposte dirette, attesi i testè istituiti Agenti delle tasse; onde, che ne restò della lombarda istituzione amministrativa, sì decantata per la sua semplicità ed economia, e, come istituzione, sempre sì bene accetta? Nulla affatto. E si pensò nemmeno a torre del tutto questo stromento già sì buono, ora così inutile? No, chè si lasciano tuttora sussistere dei funzionarii senza autorità morale, cui unico mandato è l'essere ufficio di spedizione e posta fra le Autorità superiori e le comunali.

« Non moltiplicheremo gli esempii per dimostrare l'estrema necessità, in cui versiamo, perchè si cessi dal continuo sistema di altalena, di fare e distruggere, che sembra avere lo scopo di rendere il Veneto il paese governabile per eccellenza, eguale a tanti altri, che pur non invidiamo. A conferma però di quanto diciamo, prendendo un esempio di questi dì, noteremo come s'istituirono i nuovi uffizii delle tasse e del catasto, che andarono in attività nel corrente mese, senza che in alcuni siti vi fosse nemmeno il locale, e senza che i nuovi funzionarii, a tali mansioni affatto vergini, sapessero che farsi, se non diventar martiri, per non avere nemmeno una riga sul modo di contenersi e d'istruirsi. Un altro esempio, pur recente e che non vale poco, si è che, dopo avere il Ministero dei lavori pubblici decretato ed annunciato al pubblico, che col primo di ottobre l'Uffizio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia avrebbe cessato, perchè incorporato al Ministero stesso, l'Uffizio invece continua a sussistere e funzionare, senza che alcuno se ne dia per inteso, e senza lasciar preconizzare, o nemmeno predisporre la sua prossima fine. Sono queste mistificazioni, cui ora vorremmo avvezzarci, anche prima che ci si rispondesse, se il Veneto è organizzato; mentre già, se non altro, la vista di una burocrazia scompaginata e scossa nelle sue basi, e della quale non si sa approfittare, ci farebbe prevedere la risposta, che non solo il Veneto è disorganizzato, ma che, se la va di questo trotto, c'è da scommettere ad occhio e croce, che la nostra amministrazione somiglierà sempre alle botti delle Danaidi ed al sasso di Sisifo. »

ATTI UFFIZIALI.

N. 6725.

Il Reggente la Prefettura
Della Provincia di Rovigo.

Veduti gli articoli 163, 167 della Legge comunale e provinciale pubblicata per queste Provincie col Regio Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352, sopra proposta della Deputazione provinciale;

Decreta:

Il Consiglio provinciale di Rovigo è convocato in sessione straordinaria nel giorno di sabato 14 corrente alle ore 10 antimeridiane nel locale della Regia Prefettura per trattare gli oggetti di cui il seguente

Ordine del giorno:

1. Esame dei reclami sulla classificazione delle strade provinciali determinata dal Consiglio nella seduta 8 settembre a. c.
2. Relazione dell'operato per la revisione della legge 20 marzo 1865 N. 2248 (alleg. F.) pubblicata per queste Provincie col R. Decreto 14 dicembre 1866 N. 3473 relativamente alle opere idrauliche, e classificazione delle medesime per questa Provincia.
3. Relazione della Commissione e proposte per la manutenzione delle strade provinciali e comunali.
4. Revisione della pianta degl'impiegati della Provincia determinata dal Consiglio 4 febbraio a. c. e completamento di essa con impiegati di Contabilità e colla
5. Costituzione dell'Uffizio tecnico provinciale.

Il presente verrà pubblicato nel giornale della Provincia, e sarà trasmesso al domicilio di ciascun consigliere provinciale.

Rovigo 3 dicembre 1867.

Il Reggente, Miani.

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente contiene.

1. Un R. Decreto, in data del 14 novembre, che costituisce legalmente il Comizio agrario del Circondario di San Miniato, Provincia di Firenze.

2. Il Regolamento, in data del 20 ottobre, intorno all'Amministrazione scolastica provinciale.

Tabelle annesse al regio Decreto N. 4056, pubblicato nella Gazzetta *d'ier l'altro.*

A — Prospetto della residenza della Ispezione, delle Agenzie del Tesoro e delle Tesorerie poste nelle Provincie Venete e Mantovana.

Residenza dell'Ispezione	Residenza delle Agenzie del Tesoro e delle corrispondenti Tesorerie di Provincia	Distretti d'ogni Provincia	Popolazione di ogni Provincia
Venezia . .	Belluno . .	Belluno Feltre Longarone Pieve di Cadore Auronzo Agordo Fonzaso	167,229
	Mantova .	Mantova Revere Gonzaga Sermide Ostiglia	154,800
	Padova . .	Padova Camposampiero Cittadella Montagnana Este Monselice Conselve Piove	304,732
	Rovigo . .	Rovigo Adria Lendinara Badia Polesine Massa Occhiobello Polesella Ariano nel Polesine	180,647
	Treviso . .	Treviso Oderzo Conegliano Ceneda ora Vittorio Valdobbiadene Montebelluna Asolo Castelfranco	308,483
	Udine . . .	Udine San Daniele Spilimbergo Maniago Sacile Codroipo Latisana	
Segue Venezia . .	Segue Udine . . .	Palma Cividale San Pietro degli Schiavi Moggio Ampezzo Tolmezzo Gemona Tarcento	437,542
	Venezia . .	Venezia Mestre Dolo Chioggia Mirano San Donà Portogruaro	294,454
	Verona . .	Verona Villafranca di Verona Isola della Scala Sanguinetto Legnago Cologna San Bonifacio Tregnago San Pietro Incariano Caprino Bardolino	317,855
	Vicenza . .	Vicenza Bassano Marostica Asiago Thiene Schio Valdagno Arzignano Lonigo Barbarano	327,734
		Totale	2,493,476

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro delle finanze,
L. G. Cambray Digny.

B — Prospetto dell'assegno per le spese di cancelleria, di combustibile, di illuminazione interna e di minute riparazioni ai mobili d'ufficio per l'Ispezione e per le Agenzie del Tesoro nelle Provincie Venete e Mantovana.

Ispezione ed Agenzie del Tesoro	Ammontare dell'assegno per l'Ispezione	Ammontare dell'assegno per le Agenzie del tesoro
Venezia	2,000	2,000
Belluno	»	700
Mantova	»	700
Padova	»	1,100
Rovigo	»	700
Treviso	»	800
Udine	»	1,200
Verona	»	1,200
Vicenza	»	900
	2,000	9,300
Totale . .	11,300	

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro delle finanze,
L. G. Cambray Digny.

C — Prospetto dell'assegno per le spese d'ufficio delle Tesorerie nelle Provincie Venete e Mantovana, e dell'ammontare delle cauzioni che i titolari di esse debbono prestare a guarentigia della loro gestione.

Tesorerie	Ammontare delle cauzioni	Ammontare dell'assegno per le spese d'ufficio
Venezia	25,000	9,000
Belluno	10,000	1,500
Mantova	10,000	1,500
Padova	15,000	3,000
Rovigo	10,000	1,500
Treviso	10,000	1,800
Udine	15,000	3,000
Verona	15,000	3,000
Vicenza	15,000	2,000
Totale . .	»	26,300

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro delle finanze,
L. G. Cambray Digny.

D — Prospetto dei posti aggiunti al Ruolo del personale degli Uffici d'ispezione e delle Agenzie del Tesoro stabilito col regio Decreto del 30 dicembre 1866, N. 3461, per il servizio del Tesoro nelle Provincie Venete e Mantovana.

Quantità per ogni grado	Qualità dei posti	Classi	Numero dei posti per ogni classe	Ammontare degli stipendi	Totale degli stipendi per ogni classe	Totale degli stipendi per ogni grado
1	Ispettore	Classe 1	1	5,500	5,500	5,500
1	Sottoispettore	» 1	1	4,000	4,000	4,000
9	Agenti del Tesoro . . .	» 1	2	4,000	8,000	30,500
		» 2	3	3,500	10,500	
		» 3	4	3,000	12,000	
19	Segretari	» 1	5	2,800	14,000	46,600
		» 2	6	2,500	15,000	
		» 3	8	2,200	17,600	
28	Vicesegretari	» 1	7	1,800	12,600	40,500
		» 2	9	1,500	13,500	
		» 3	12	1,200	14,400	
32	Commessi	» 1	6	1,800	10,800	46,000
		» 2	6	1,600	9,600	
		» 3	8	1,400	11,200	
		» 4	12	1,200	14,400	
90						
14	Uscieri	» 1	7	900	6,300	11,900
		» 2	7	800	5,600	
4	Facchini	»	4	700	2,800	2,800
	Totale					187,800

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro delle finanze, L. C. Cambray Digny.

E — Prospetto dei posti aggiunti al Ruolo del personale dei tesorieri stabilito col Decreto reale del 30 dicembre 1866, N. 3461, per il servizio del Tesoro nelle Provincie Venete e Mantovana.

Quantità per ogni grado	Qualità dei posti	Classi	Numero dei posti per ogni classe	Ammontare degli stipendi	Totale degli stipendi per ogni classe	Totale degli stipendi per ogni grado
9	Tesorieri	Classe 1	1	5,000	5,000	
		» 2	2	4,500	9,000	
		» 3	1	4,000	4 000	
		» 4	1	3,500	3,500	
		» 5	2	3,000	6,000	
		» 6	2	2,500	5,000	
					32,500	32,500

Visto d' ordine di S. M.

Il ministro delle finanze, L. G. CAMBRAY DIGNY.

ITALIA.

Scrivono da Firenze al *Pungolo* le seguenti notizie, che noi però riproduciamo con tutte le riserve:

Il nostro questore Temistocle Solera è stato fortunatissimo nelle sue induzioni. Malgrado l' opinione contraria di parecchi uomini di autorità e di criterii politici, egli rimase fermo nel credere che largamente cospiravasi e contro il paese e contro il Re, dal partito borbonico e clericale. — Una volta sulla traccia del complotto, non si perdette per via, e forte del potere accordatogli dal Gualterio, operò a suo talento, e riusciva a mettere la mano su individui e su documenti, che chiaramente danno ragione alle sue ipotesi. — I Certosini di Pisa, di Firenze e di Grenoble entrano fino alla gola nel piano di attentare alla vita di Vittorio Emanuele, per potere nel momento della confusione che avrebbe creato un tale misfatto, dar fuoco alle mine reazionarie, già preparate in tutta Italia. Il braccio che doveva colpire, fu fatto venire da Grenoble, e il nuovo regicida fu tenuto nascosto nel convento della Certosa di Firenze. Per quante diligenze facesse il questore Solera, i frati avendo avuto sentore della cosa, riuscirono a far evadere il loro complice, ed è perciò che il superiore, il sagrestano ed il procuratore del convento trovansi arrestati. Le prove sono sì evidenti, che lo stesso superiore certosino non ha potuto a meno di dichiarare che l'individuo era stato nascosto da essi; senza però confessare il meditato regicidio.

Se non siamo in errore, la Corte de' conti avrebbe respinto il Decreto della precedente amministrazione, con cui veniva collocato a riposo il Prefetto di Genova, conte di Cossilla; e perciò egli sarebbe stato messo in disponibilità, e sarebbe, a ragione, designato tra coloro che fra poco saranno chiamati a sedere nel Senato del Regno. Così la *Gazzetta d' Italia*.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Crediamo di sapere che il conte Della Croce partirà quanto prima per l' Egitto sopra una nave dello Stato, coll' incarico di una missione straordinaria officiale presso il Governo del Principe sovrano di quel paese.

La *Correspondance Italienne Internationale* crede di sapere, che tra i progetti di legge che verranno sottoposti alle deliberazioni del Parlamento, figurerà quello relativo al riorganamento delle professioni di avvocato, notaio e procuratore.

Queste professioni liberali, soggiunge la *Correspondance*, delle quali l' importanza è tanto grande per il regolare andamento della giustizia, trovansi in una posizione intollerabile, senza regolamenti uniformi, senza formularii, senza tariffe. Basta il dire che nelle Provincie toscane, i notai devono ancora intitolare i loro atti col « *Sedendo in Vaticano Pio IX Sommo Pontefice.* »

È desiderabile che tali funzioni sieno riorganizzate pel nuovo anno.

Leggesi nella *Perseveranza*, in data di Pavia, 1.° dicembre:

Oggi a mezzodì, arrivavano da Roma le salme de' generosi nostri concittadini, Enrico Cairoli e Antonio Mantovani, morti eroicamente a Villa Gloria, sotto la città eterna, il 23 ottobre, mentre s' apprestavano ad entrarvi.

Vennero ricevuti alla Stazione dal nostro Sindaco, professor Dell'Era, che li salutò con calde, eloquenti, generose parole; dall' intero Municipio e Consiglio comunale; dalle Rappresentanze de' civici Stabilimenti, dalla Guardia nazionale, dagli studenti dell' Università, e di altre Scuole; dagli operai, da tutti i garibaldini, e da immensa folla di cittadini, ad onta che il tempo non fosse propizio.

I due carri funebri, dalla Stazione attraversando l' intera città, col detto corteo, si ridussero al Cimitero, ove, dopo due discorsi letti dal dottore L. Beretta, e P. Lavezzi, la spoglia di Antonio Mantovani venne sepolta; mentre quella di Enrico Cairoli retrocedeva, per essere condotta al sepolcreto della famiglia in Gropello.

La città tutta era imbandierata a lutto, e tutti i cittadini compresi di schietto cordoglio.

GERMANIA.

Berlino 2 dicembre.

Alla Camera dei deputati, il presidente comunicò che i due deputati dello Schleswig del Nord di nazionalità danese intendono prestare il giuramento alla Costituzione soltanto con riserva, a motivo della possibile cessione dello Schleswig del Nord. Il presidente dichiarò esser ciò inammissibile e rimise l' oggetto alla Commissione pel regolamento interno affinchè lo definisca sollecitamente. Indi fu approvata alla seconda votazione con 188 voti contro 174 la proposta di Lasker, per assicurare la libertà della parola in Parlamento. Il presidente comunicò che fra 21 giorno avrà luogo una nuova discussione, giacchè ciò implica un cangiamento della Costituzione. Lasker ritirò la sua proposta, concernente la soppressione dell' inquisizione contro i deputati accusati, giacchè la condanna del dep. Frenzel ha già acquistato forza legale.

La Francia si è finora rifiutata di riconoscere la Prussia qual Potenza presidenziale della Confederazione del Nord nella Conferenza.

La *Köln. Zeit.* pubblica una comunicazione, in data del 24 novembre, del conte Bismarck al Governo di Darmstadt, in cui si biasima l' incondizionata accettazione del progetto di Conferenza per parte dell' Assia, si dichiara che questo procedere del Governo assiano non istà in armonia collo spirito del trattato federale, e si accenna inoltre che l' Assia, con questo suo passo, potrebb' essere condotta in una via ostile ai confederati tedeschi.

Carlsruhe 2 dicembre.

Leggiamo nella *Gazzetta di Carlsruhe*:

« Siamo informati che il Governo del Granducato di Baden ha risposto all' invito alla Conferenza europea, *che vedrà con piacere qualunque soluzione della questione romana, che dia sodisfazione alla dignità e all' indipendenza del capo della Chiesa cattolica da una parte, e dall' altra faccia sparire le cagioni di conflitto fra Roma e l' Italia.* Se non solamente le Potenze più direttamente interessate, come l'Italia e la Santa Sede, ma anche gli altri Stati della Germania del Sud e la Confederazione del Nord prenderanno parte alle deliberazioni, il Governo granducale si farà rappresentare esso pure nel seno della conferenza. »

Darmstadt 2 dicembre.

La *Darmst. Zeit.* dichiara in modo ufficiale: All' invito verbale alla Conferenza fu risposto colla promessa verbale di prendervi parte, a condizione che vi aderiscano le grandi Potenze, quindi anche la Prussia. La posizione della Sassonia è diversa da quella dell' Assia, due terzi della quale non appartengono alla Confederazione del Nord. Nessuno ha il diritto di porre in dubbio la fedeltà federale dell' Assia o l' osservanza per parte sua dei trattati conchiusi. L' Assia non ha mai cercato il favore dell' estero o un' alleanza coll' estero.

FRANCIA

I giornali francesi recano i seguenti particolari intorno alla seduta del Corpo legislativo del 2 corr.:

« Folla compatta ne' dintorni del Corpo legislativo. I deputati sono tutti presenti, il pubblico riempie le tribune.

« La seduta s' apre a due ore e un quarto.

« Il sig. Picard e i suoi colleghi di Parigi depongono una domanda d' interpellanza concernente i dazii di Parigi e la loro influenza sull' industria parigina. Il sig. Rouher dà sull' istante alcune spiegazioni.

« A due ore e mezzo, il sig. Giulio Favre incomincia a parlare. Il sig. Moustier assiste alla tornata. Ma si osserva che il sig. Rouher fa alcune note. Si supponeva già d' altra parte, che il sig. Rouher non avrebbe lasciato che il ministro degli affari esterni sopportasse egli solo il peso della discussione.

« Si attende una replica del ministro di Stato. »

I giornali francesi che giungeranno stasera, ci recheranno il rendiconto di questa tornata.

Leggesi nella *France*:

Da qualche giorno, certi giornali parlano di bande che si organizzavano sulle frontiere pontificie, in modo da far temere nuovi pericoli d' invasione.

Le nostre informazioni particolari riducono questo fatto a proporzioni meno inquietanti.

Le truppe di Garibaldi si erano reclutate, in parte, fra quella popolazione degli Abruzzi, avvezza alla vita del bandito, e che, occupata per poco durante la mietitura, si forma poscia in piccole bande per correre le strade e taglieggiare i viaggiatori.

Questo residuo, ingrossato dagli ultimi eventi, erra in questo momento sui confini dello Stato pontificio, aspettando forse un' occasione in cui nuove mene del partito rivoluzionario potrebbero fornirgli il mezzo di rientrare sulla scena.

Presentemente non vi sono bande organizzate ad un scopo politico; solo gli avvenimenti potrebbero dar loro una parte, che oggi non hanno.

Qualche tempo fa, dice la *France*, si era segnalata la presenza di uffiziali prussiani, a cui certi giornali attribuirono l' intenzione di rendersi conto della situazione militare e stradale della Svizzera.

Apprendiamo che il Consiglio federale, preoccupato egli stesso di quest' incidente, ha nominato una Commissione incaricata di fare un rapporto sui mezzi di render facile, in caso di guerra, la difesa del paese.

Abbiamo buone ragioni di credere che questa preoccupazione, d' altronde assai legittima, non ha alcuna cosa che riguardi le relazioni della Svizzera colla Francia.

Parecchi giornali annunziavano che S. M. l' Imperatrice proponevasi di soggiornare quest' inverno a Nizza, nell' interesse della salute del Principe imperiale. La *France* dice, al contrario, che non si trattò mai di questo viaggio e che la salute di S. A. imperiale è eccellente.

BELGIO

Nella seduta del 28 novembre della Camera dei rappresentanti, il deputato Coomans interpella il Ministero, per sapere se il Governo belgio abbia ricevuto l' invito di prendere parte alla Conferenza, che dee regolare la questione romana.

Rogier, ministro degli affari esterni. « In risposta alla dimanda del signor Coomans, dirò che il Belgio è stato invitato a prender parte alla Conferenza. Esso non può che associarsi in principio a tutto ciò che sarà tentato per istabilire le migliori relazioni fra le diverse nazioni d' Europa. Tuttavia non ha ancora fatto conoscere la sua risposta; nella modesta sua sfera, esso non deve mettersi alla testa dei Governi. »

Di Theux dice di essere felice che il Belgio sia stato invitato alla Conferenza di Londra al pari delle grandi Potenze, e desidera che non sia l' ultimo a dare il suo assenso alla Conferenza proposta dal Governo francese.

Orts. « Non veggo quale importanza possa avere per noi la questione del potere temporale. O essa è una questione religiosa, o è una questione politica. In entrambi i casi, trovo che il Belgio è incompetente, sia che si tratti dell' unificazione completa dell' Italia, sia che si tratti della conservazione del potere temporale.

« Se ci mettiamo sotto il punto di vista politico, non dobbiamo dimenticare che siamo una Potenza neutra, e non posso ammettere quanto ha detto l' onorevole conte Di Theux, della Conferenza di Londra. Corre un gran divario da ciò che formava l' oggetto di quella Conferenza, a ciò che forma l' oggetto della Conferenza a cui ci ha invitati il Governo francese. Nel primo caso, si trattava del Lucemburgo, che fece parte del Belgio, che gli fu tolto alcuni anni sono, ed a pie' del trattato che aveva costituita quella Provincia, stava la nostra firma. Ma nella questione che si agita in Italia, nulla di somigliante c' impegna.

« Sotto il punto di vista religioso, non dobbiamo dimenticare che siamo in un paese, in cui esiste la libertà dei culti. Noi non possiamo immischiarci di questo, più che non dovremmo intervenire in un conflitto che avesse per effetto di togliere Gerusalemme alla Turchia. In quanto a me, dichiaro fin d' oggi che riguarderò l' ingerenza del Belgio nei lavori del Congresso come uno sbaglio, e che, se si produce, non mancherò di biasimarlo. »

Dumortier protesta contro l' attitudine presa dal preopinante. Egli teme che abbia per effetto di giustificare le tendenze dei grandi Stati all' unificazione. Non nega che il paese ha la libertà dei culti, ma fa notare che nel Belgio i cattolici sono in maggioranza, e che per conseguenza il paese vedrebbe con piacere che il Governo prendesse parte ad una Conferenza, che ha per oggetto il potere temporale. Egli termina rimproverando l' onorevole Orts di non essere un vero figlio del Belgio.

Di Theux esprime il voto di vedere in avvenire chiamati gli Stati piccoli a prender parte alle Conferenze. Nel caso concreto, egli dice trattarsi di un grande interesse, che preme al Belgio di tutelare.

Rogier, ministro degli affari esterni. « Prima di uscire dalla nostra neutralità, bisogna evidentemente esaminare quali potrebbero essere le conseguenze della nostra partecipazione a riunioni diplomatiche. Ma noi avevamo un interesse assai chiaro ad assistere alla Conferenza di Londra; così il Belgio accolse con molto favore l' invito che gli veniva fatto. Però non mise soverchia precipitazione nell' accettarlo, e la Francia comprese, come comprende anche oggi, la nostra riserva e quella di altri piccoli Stati.

« Le nostre esitazioni sono pertanto ben naturali. Fino al presente, il Governo non ha presa veruna decisione. Appena sarà adottata una risoluzione, essa verrà sottoposta alla Legislatura, e vi sarà luogo a spingere più oltre la discussione su tale soggetto. »

AUSTRIA

Praga 30 novembre.

I giornali czechi fanno rilevare l' invigorimento dell' idea panslavistica, e dicono che la lotta degli Slavi contro il germanismo viene sorretta dal popolo russo. Finalmente, il programma czeco viene precisato nel senso di domandare la convocazione d' una Dieta generale dei paesi della Corona boema, l' istituzione d'un Governo responsabile, e l'ordinamento d'un'amministrazione autonoma per la Boemia, la Moravia e la Slesia. Il *Narodni Listy* eccita a formare un'associazione democratica. I promotori dell' ultima dimostrazione della Montagna Bianca furono condannati all' arresto.

Trento 2 dicembre.

Ne' giorni decorsi una Commissione composta di rappresentanti delle strade ferrate austriache e bavaresi, e d' impiegati di dogana d' ambedue gli Stati, tenne varie sedute in Kufstein, allo scopo di studiare i mezzi opportuni ande impedire i ritardi frapposti nelle manipolazioni d' Ufficio presso la detta Stazione nelle spedizioni di merci. Si dice che vennero, fra le deliberazioni prese in detta circostanza, fissati termini positivi per le manipolazioni di singoli oggetti, come, ad esempio, che le frutta fresche non possano tenersi nella Stazione per un termine maggiore di ore 24, ma che debbano inoltrarsi con tutta sollecitudine al loro destino; e che vennero prese le opportune disposizioni per affrettare ed abbreviare tutte quelle talvolta eterne formalità di manipolazione, che a null' altro risultato conducono, fuorchè a difficoltare le reciproche transazioni commerciali. Staremo attendendo i risultamenti che si ripromettono dalle sedute di questa Commissione; in ogni modo però ci sia lecito esprimere il desiderio che nella manipolazione e nel trattamento delle merci da parte degli organi delle dogane venga introdotto un sistema spicciativo, il quale, garantendo, sì, allo Stato il percepimento intatto delle sue competenze, non sia d' altro lato cagione di ritardi i quali, inceppando il commercio, difficultandone le transazioni, finiscono col riuscire di danno all' erario, nel mentre immiseriscono sempre più le popolazioni. Di questo importantissimo argomento ci occuperemo quanto prima per esteso e dettagliatamente. Così la *Gazzetta di Trento*.

INGHILTERRA

Londra 3 dicembre.

Ad un' interpellanza di Hartcastle rispose lord Stanley che la legazione inglese a Dresda fu soppressa in seguito all' entrata della Sassonia nella Confederazione del Nord. Per provvedere agl' interessi de' residenti inglesi, rimane colà un incaricato d' affari. Finalmente lord Stanley, rispondendo ad un' interpellanza di Vanses, dichiarò che conosceva il fatto dell' acquisto di due bastimenti inglesi per parte della Grecia, e che quest' ultima aveva il diritto d' acquistarli perchè non prende parte alla guerra. L' Inghilterra avrebbe fatto rimostranze contro ciò se avesse supposto intenzioni di guerra contro la Turchia.

SERVIA

La *Stampa della Germania del Sud* del 29 novembre, annunzia che la Francia ha posto in campo il progetto di una dichiarazione delle grandi Potenze, per rendere la Servia risponsabile di un' azione armata.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bukarest 30 novembre.

Il *Foglio ufficiale* pubblica una circolare del ministro dell' interno ai Prefetti, la quale ha evidentemente per iscopo la conciliazione e l' unione dei diversi partiti.

TURCHIA.

Costantinopoli 2 dicembre.

Si sente che Fuad pascià si recherà personalmente a Candia con nuove proposte, e che la Porta risponderà all' ultimo dispaccio delle quattro Potenze, come pure ai consigli dell' Austria, riferendosi a questa risoluzione. (*Deb.*)

AFRICA

Il *Morning-Herald* pubblica un dispaccio da Sierra Leona 14 ottobre, il quale annunzia che il console inglese fu ucciso in un conflitto cogl' indigeni, mentre procurava di liberare un Vescovo prigioniero.

AMERICA

Le popolazioni bianche negli Stati Uniti del Sud sono molto inquiete per l' atteggiamento dei negri, armati per la maggior parte. In un rapporto ufficiale indirizzato al Presidente Johnson, i bianchi sono presentati come inermi, e i negri come assai minacciosi.

Un dispaccio da Nuova-York annuncia che le recenti elezioni nell' Arkansas, nel Mississipì e nella Florida, riuscirono favorevoli alla Convenzione per la ricostituzione del Sud.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 5 dicembre.

Sottoscrizione pei danneggiati di Burano.

Versamenti precedenti. L. 5945 : 14
(*) 86. Zeno co. Pietro . . . . L. 50 : —

Totale L. 5995 : 14.

(*) Ripetiamo quest' offerta, pubblicata nella Gazzetta di martedì 3 dicembre, N. 326, perchè fu sbagliato il nome dell' offerente.

Consiglio Comunale. — *Seduta serale del 4 corr.* Presenti 33 consiglieri.

S' aperse la seduta con un interpellanza del consiglier Fadiga relativa alla domanda avanzata al Ministero riguardo ai provvedimenti pei quadri classici disseminati per le chiese a proposito della pala di Tiziano esposta a pericolo nella chiesa dei Frari. Domanda che s' insista. Il Sindaco risponde che si darà opera per raggiungere lo scopo.

Dopo ciò si passò alla nomina della Commissione per la navigazione a vapori fra Alessandria Venezia. Venne, dopo non breve discussione, votato l' ordine del giorno Franceschi così concepito. « Il Consiglio affida lo studio e i negoziati per la navigazione diretta fra Venezia e l' Egitto ad una Commissione di cinque membri anche non appartenenti al Consiglio, la quale agirà d' accordo colla Giunta e colla Camera di Commercio e darà relazione colla maggior possibile sollecitudine. »

Approvato l' ordine del giorno venne eletta la Commissione composta dei signori: Isacco Pesaro Maurogonato deputato — Antonio cav. Reali — Alessandro Malcolm — Gio. Galeazzo Maldini deputato — Antonio cav. Manzoni.

Venne poscia in discussione la proposta di transazione col co. Calbo Crotta per una lapide ricordante l' apertura del Ponte della ferrovia già infissa nel muro del suo palazzo a S. Geremia, e che venne, per suo ordine, levata al momento del restauro del palazzo stesso. La proposta sollevò una discussione molto viva per l' indole della questione, finchè venne respinta. Dopo ciò la seduta venne chiusa, trattandosi di argomento personale.

Vandalismo. — Ieri sera, qualcuno fra gli spettatori ch' assistono alle sedute del Consiglio comunale, forse urtato da qualche frase che non combinava colle sue opinioni, si divertì a praticare con un temperino un lungo sdruscio nel tappeto della sala, nuovo affatto e da pochi giorni collocato in quel sito. È un fatto che merita d' esser notato a edificazione del pubblico che frequenta quel ricinto.

Strada fra SS. Apostoli e S. Fosca.

Ci consterebbe per quanto ci viene riferito, che l' Ufficio provinciale delle pubbliche costruzioni abbia restituito alla Deputazione provinciale, con voto favorevole, il progetto di apertura della nuova strada fra SS. Apostoli e S. Fosca.

A questo proposito non possiamo, per quanto sia nostro desiderio l' evitare polemiche, non rilevare alcune inesattezze e asserzioni infondate, lanciate dal sig. ing. Fano nelle appendici del *Tempo*, in risposta ad un nostro articolo in questo argomento. Noi non ci occuperemo ulteriormente della parte tecnica della questione, avendo già espresso la nostra opinione e non trovando ragioni sufficientemente solide per mutarla. Solo, per amore di verità siamo costretti ad osservare, che l' ing. Fano, nella prima Appendice scritta da lui sopra il progetto di strada da SS. Apostoli a S. Fosca, nel N. 304 del *Tempo*, vorrebbe far ritenere al pubblico che la votazione favorevole del Consiglio a quel progetto, dipendesse *dal fatto* a tutti noto, che non si diede tempo ai consiglieri di studiare l' argomento e di consultare la pubblica opinione, *ch' era stata tenuta all' oscuro fino al giorno in cui fu portata in Consiglio la discussione del progetto*.

In conclusione, per l' ing. Fano, il voto del Consiglio fu un voto di sorpresa. Ci riesce strano come il Consiglio comunale di Venezia, che ha dato segni più volte di non essere il Senato romano ai tempi di Augusto, ma di saper rovesciare le proposte della Giunta quando non gli convenivano, di trovar il rimedio di una Commissione quando voleva esser più illuminato sopra un dato argomento, nella sera in cui fu approvato il progetto fosse tanto docile e mite, da dire di sì senza sapere di che cosa si trattasse. Se non che, il progetto di strada fra SS. Apostoli a S. Fosca era già una cosa nota quando venne discusso in Consiglio. I resoconti della Commissione edilizia che offerse al Municipio il progetto, erano già stati stampati; nella *Gazzetta* del 4 agosto erano apparse le cifre e gli estremi di quel progetto; il *Corriere della Venezia* ne aveva a lungo parlato, e i consiglieri avevano, da un mese prima della votazione, in mano il tipo della strada, e la piena libertà di esaminare tutti i particolari delle perizie e delle stime presso il Municipio. Se non furono illuminati, adunque, non fu colpa della Giunta, la quale certo non ha il difetto di voler sottrarsi ad una giusta e ragionata controlleria delle sue azioni.

Quanto ad altre asserzioni del dott. Fano riguardo alle ragioni portate dalla Giunta per far accogliere favorevolmente il progetto, non ci dilungheremo a confutarle, invitando soltanto l' egregio ingegnere a rileggere il rapporto della Giunta stessa, e a convincersi che non furono quelli soltanto, ch' egli cita come principali, gli argomenti che si impiegarono per persuadere il Consiglio.

D' altronde, se *si tentò* (sono sue parole) *di illuder il Consiglio dicendo che si trattasse di un' opera che avrebbe dato lustro al paese mentre abbiamo nella nostra città altre strade molto migliori di quelle proposte*, non sappiamo perchè, invece di combattere l' idea in massima dell' apertura della nuova strada, l' ing. Fano si occupi per far accettare soltanto il suo progetto, in luogo di quello della Commissione.

Un' ultima osservazione. L' ing. Fano asserirebbe che il progetto non ottenne nemmeno l' unanime approvazione della Commissione edilizia, deducendolo dal fatto, che l' architetto cav. Meduna, membro di quella, lo facesse chiamare, appena pubblicato il suo opuscolo manifestandogliene la sua approvazione. Andiamo ai fatti. Gli estratti delle sedute della Commissione furono già pubblicati dai nostri giornali, e vennero poscia raccolti in puntate, che lo stesso ing. Fano potrà ritirare dal Municipio.

Ora, nella seduta XVII dell' 8 maggio p. p., troviamo le seguenti espressioni: « Si esaminò quindi la perizia dell' ing. Balduin sul tronco di strada da S. Felice a S. Fosca in appendice a quella dell' altro tronco da SS. Apostoli a S. Felice. Dopo breve discussione, venne *unanimemente* adottato anche il secondo tratto di strada da S. Felice a S. Fosca, a seconda del tracciato del conte Nicolò Papadopoli; e venne incaricata la Presidenza di presentare l' intero progetto al Municipio, quale proposta della Commissione perchè se ne faccia carico, quando entri nella massima di porre in atto un tanto necessario progetto. » E dal protocollo di quella seduta abbiamo rilevato che fra i presenti eravi il cav. Meduna, il quale anzi avrebbe dichiarato, nel raffronto fra il suo e il tracciato Papadopoli, se anche la somma necessaria fosse maggiore, adottare il rettifilo proposto da quest' ultimo, sempre conveniente di farlo, in confronto di linea spezzata, ch' egli, per economia, aveva vato di progettare.

Ed ora noi abbiamo finito, premendoci tanto di rettificare i fatti, affinchè l' opinione pu blica non abbia a ritenere, che in argomento di tale importanza, una magistratura adoperi ganno per istrappare voti non coscienziosi docile Rappresentanza del paese.

Comitato filiale in Venezia per asili rurali d' infanzia. — Riferendoci quanto abbiamo detto nel nostro Numero 30 biamo la compiacenza di annunziare, che il Comitato filiale provvisorio per gli Asili rurali d' in zia in Venezia ha emanato la seguente circolare, il cui invito speriamo sarà accolto quel favore, che a così nobile causa, in questa città, non può certamente mancare. Ecco la colare:

Non appena francato ed avventurosamente unito a libero reggimento nazionale il nostro paese, Governo, Municipii e privati filantropi tesero concordi a studiar modo onde redimere fatto dall' ignoranza le plebi, ancora per la sima parte analfabete.

Opera cotanto benefica si proposero dal Firenze gl' illustri patrizii Gino Capponi, Be Ricasoli, Carlo Matteucci, Terenzio Mamiani Ottavio Gigli, promovendo ed attuando l' *Associazione nazionale degli Asili d'infanzia*. Scopo quale si è il fondare in tutta Italia, specialmente nelle campagne, gli Asili, preparando così mente al contado l' istruzione che gli conviene.

Vorrebbesi anzi che per tale istituzione si fittasse delle Scuole rurali elementari, che in te borgate danno poco profitto, e cui è trasformare in Asili-scuole, sostituendo l' della maestra a quella del maestro. Per siffatto modo, come annuncia lo *Statuto* della Società rentina, è assicurato di poter triplicare l' istruzione e l' educazione del popolo, senz' alterare i preventivi dei Comuni.

All' annunzio d' opera tanto morale e fe' plauso la nazione con meravigliosa uniformità Ministri, Parlamento, alcuni Vescovi, molti parroci non pochi Municipii, parecchi Istituti, molti giornali incoraggiarono efficacemente il Comitato e ben 118 Comitati filiali si sono istituiti penisola, e montano ad oltre 15,000 le azioni sottoscritte da migliaia d' Italiani, secondo il dei quali, il *Comitato promotore* venne già definitivamente cambiato in *Direzione centrale*. È formata dei signori comm. Carlo Matteucci, Presidente, march. Gino Capponi, conte Terenzio miani, barone Bettino Ricasoli, conte Luigi vitale, Federico Bellazzi, Pacifico Valussi, Ottavio Gigli, Segretario.

Particolareggiate ed altre importanti si leggono nelle pubblicazioni fatte dalla Direzione, e specialmente dal periodico di essa, *Il Progresso*, che costa una lira per anno.

Componenti il Comitato filiale di qui, conosciuto dalla stessa Direzione centrale, e derosi, noi sottoscritti, di giovare per quanto possibile al nobilissimo scopo di diffondere l' zione nelle campagne e nelle isole circonvicine ci rivolgiamo fiduciosi a' nostri concittadini ciocchè vogliano cooperarvi. Terremo pertanto stituita la Società tostochè siansi ottenute 100 scrizioni, e allora convocheremo i contribuenti nell' Aula Magna del Convitto in S. Caterina per eleggere dalla maggioranza dei presenti *Giunta Direttrice*, che dee succedere all' attuale *mitato*, come per trattare di altri argomenti tivi all' istituzione.

Premesse queste notizie, preghiamo la S di voler aderire agl' intendimenti dell' Associazione predetta, soscrivendosi per almeno un' az di 2 lire l' anno per un quinquennio, e, se le grada, animare altri benemeriti a prendervi pa

Cav. G. Codemo,
Cav. P. Barba,
Cav. G. Berchet,
Prof. L. Gera,
Prof. F. Mazzi,
Cav. A. Parravicini,
Prof. G. Della Torre.
Prof. A. Volpe,
S. Crosara.
S. Rossi.

L' Associazione generale dei Docenti terrà la sua seduta ordinaria la sera di sabato 7 corrente, alle ore 8 precise, nel solito locale della R. Scuola maggiore femminile a S. Formosa.

L' ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione del nuovo disegno di Statuto.

NB. L' associazione terrà seduta ogni sabato successivo alla stessa ora, fino alla completa approvazione dello Statuto.

Teatro San Samuele. — Sabato se avrà luogo in questo teatro la serata a benefizio della prima donna sig. Borsi - Deleurie, la quale conta, e non a torto, sulle simpatie che nel *Nabucco* e nel *Macbeth* ha saputo ispirare nel pubblico. Sarà rappresentata in quella sera quest' ultima opera.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

S. M. sulla proposta del ministro dell' interno con Decreti in data 20 e 23 ottobre, tra altre promozioni e nomine nell' Ordine Mauriziano fatto anche le seguenti:

A commendatore:
Meduna cav. Luigi, architetto.
Ad uffiziale:
Laurin cav. Ferdinando, consigliere delegato della Prefettura di Udine.
A cavaliere:
Brusamini ing. Eugenio, di Chioggia.

Venezia 5 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 4 dicembre.

(Y). Riscosse gli applausi di tutti gli uomini assennati l' articolo della vostra *Gazzetta*, che accennava alla rielezione del presidente della Camera. Sarebbe d' assai più logico e meglio proficuo agl' interessi del paese, il non dare a questa nomina alcun significato politico, e farne anzi a meno per questo scorcio di sessione, supplendovi coi vicepresidenti. Ma il far intendere coteste ragioni al partito degli agitatori, sarebbe un volere raccorciar loro la cappellina in capo. Si avrà dunque fin dal primo giorno dell' apertura una battaglia in seno della Camera. Chi trionferà? Prima di rispondere a questa domanda, converrebbe conoscere quali sieno i combattenti, quanti sieno i candidati alla presidenza, e quali tra essi accettino la candidatura. S' è parlato del Lanza, del Cordova,

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO
ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 328

Venezia 5 dicembre 1867.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

Firenze 5 dicembre.

Camera. Il gen. Menabrea annunzia la costituzione del Ministero. Egli espone ragioni intendimento stato delle cose (*), le difficoltà incontrate all' atto dell' ingresso al potere, la forza dell' Autorità molto scossa, l' esercito scomposto, le passioni accese.

Sostiene il diritto dell' Italia ad intervenire armata negli Stati pontificii, dopo l' intervento della Francia, il diritto ed il dovere del Governo di arrestare Garibaldi, che violava la legge.

Il contegno e gli atti del Ministero, nel ritirare poscia spontaneamente le truppe quando i pericoli erano cessati, impedirono l' arrivo di altre truppe straniere e facilitarono la partenza di parte di esse.

Dopo di avere giustificato gli atti di repressione negli ultimi rivolgimenti, annunzia che il Re ha deliberato di dare l' amnistia a tutti i compromessi.

Relativamente alla questione romana, dice poche cose per non intralciare l' azione diplomatica vertente. Affermando i diritti dell' Italia, avverte come Roma, essendo uno Stato isolato del centro della medesima, aggiunge difficoltà, impedendo la libera comunicazione fra le varie Provincie. Dice: se la Francia avesse a Parigi un Governo straniero, come potrebbe vivere? Non è colla violenza che si scioglie la questione romana, ma col presentare garantie che la Santa Sede sarà rispettata e che il Pontefice troverà in Italia il suo valido aiuto, e non fuori.

Saranno presentati progetti per far fronte alle spese ordinarie del 1868.

Promette le maggiori economie; queste però non devono disfare l' organizzazione dell' esercito.

Si appoggia sul principio di autorità, fa un appello agli amici della Monarchia per stringersi assieme e scongiurare i pericoli che minacciano l' Italia, ed impediscono che si ristabilisca il credito pubblico.

Sono fissate interpellanze di Miceli e Laporta sulla condotta del Ministero rispetto all' estero, sull' arresto di Garibaldi e sulla questione romana.

Domani seguirà l' elezione del presidente.

(*) Queste sono le parole testuali nel dispaccio; le lasciamo come sono, per timore di aggiungere del nostro. *(Nota della Redaz.)*

Senato. Menabrea fa comunicazioni uguali a quelle fatte alla Camera.

Berlino 5. — La *Gazzetta crociata* dicè essere assai dubbio che la Conferenza si riunisca, perchè le grandi Potenza, eccettuata l' Austria, sostengono la necessità di un accordo preventivo intorno al programma della Conferenza. La Francia deve adunque farne la proposta.

Parigi 4. — *Corpo legislativo.* — *Thiers*, continuando il suo discorso, dice: Sotto l' egida dell' intervento francese, i deboli Principi d' Italia vennero rovesciati. Se non ci si fece alcun rimprovero per essere intervenuti a favore dello spogliatore, ci si rimprovererebbe di intervenire a proteggere l' ultimo spogliato? *(Applausi.)*

Rouher dice: Avete perfettamente ragione, la nostra spedizione fu l' intervento contro un intervento odioso, e per arrestarlo. *(Applausi.)*

Thiers continua coll' esaminare i successivi ingrandimenti dell' Italia; dice che la Casa di Savoia va alla caccia del falcone con Garibaldi; dichiara che il potere temporale del Papa è una garanzia necessaria per la libertà delle coscienze cattoliche. Il mondo non comprenderebbe come la Francia, potendo essere la protettrice di 200 milioni di cattolici, non l' abbia voluto. *(Applausi.)*

Thiers conchiude che la situazione è difficile per la Francia posta tra Vittorio Emanuele, infelice nella sua grandezza nel palazzo Pitti, ed il Papa minacciato negli ultimi avanzi del potere temporale; è difficile per la Francia, collocata tra l' Italia e la Germania, le cui rivoluzioni cercano completarsi a vicenda. Questi grandi imbarazzi sono i frutti di una politica equivoca. Il pericolo da parte della Germania non è ora sì grande, come potrà essere più tardi, imperocchè la Francia nella questione di Roma ha tali diritti, che la Prussia non oserebbe prendere partito contro di noi. Ma il pericolo resta intiero per l' avvenire. A noi incombe uscire da questa situazione con un atto di franchezza. Bisogna dire all' Italia: Io ho compromesso i miei interessi più diretti permettendovi di unirvi alla Prussia, ho permesso al mondo che dubitasse della mia lealtà abbandonandovi i piccoli Stati d' Italia, ma havvi una cosa che non posso abbandonarvi, e questa è il mio onore, lasciandovi in balìa il Papato.

Londra 5. — Ieri fu tenuto un *meeting* di Cattolici a S. James-Hall per esprimere sensi di simpatia verso il Papa. Nel suo discorso, l' Arcivescovo Manning dice che lo scopo del *meeting* è di negare che Roma sia la capitale dell' Italia, e di proclamarla capitale della Cristianità. L' Arcivescovo dichiara essere dovere di ogni Potenza cristiana il proteggere colla forza, s' è necessario, il Capo del mondo cristiano.

Il conte Renbinga propose la seguente deliberazione a nome del Cattolicismo:

« Protestiamo contro gli attentati sachileghi del Governo italiano, diretti ad usurpare gli Stati della Chiesa ed a ridurre il Papa alla condizione di suddito.

« Invitiamo i Cristiani d'ogni paese a collegarsi al Vicario di Cristo, per mantenere i suoi diritti, per assisterlo con ogni mezzo che sia in loro potere, e per difendere i suoi Stati, che sono l' eredità comune dell' intera Chiesa cattolica. »

Lord Arrundel, prevedendo che il Governo inglese esprimerà il suo parere sulla Conferenza, dice essere necessario ch' esso sia convinto dell' unanimità dei Cattolici sulla necessità di mantenere il potere temporale.

Sir Giorgio Bovyer propone un indirizzo al Papa, esprimendogli la devozione dei Cattolici, e tale indirizzo viene letto e adottato.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 5 dicembre.

	del 4 dicembre.	del 5 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 37	69 15
» 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 —	93 ¼
Rend. ital. in contanti	46 30	45 80
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corr.	46 37	46 80
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	338 —	300 —
» » in contanti	— —	— —

Valori diversi.

Credito mobil. francese	166 —	161 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	47 —	46 —
» Lombardo-Venete	355 —	350 —
» Austriache	517 —	512 —
» Romane	55 —	53 —
» (obbligaz.)	107 —	105 —
» Savona	— —	— —

Avv. PARIDE ZAJOTTI.
Redattore e gerente responsabile

Co' tipi della Gazzetta
DOTT. TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore*

del Minghetti, del Depretis, del Rattazzi, del Crispi; alcuni fra questi candidati avrebbero declinato l'offerta, e il Rattazzi, per ispirito di patriottismo, dicono i suoi amici, si pone anch' egli da parte. Ma in politica, a certe dichiarazioni fatte a fior di labbro, non bisogna agevolmente credere. Chi è stato dei consoli, sa che cosa è l'arte: e potrebbe darsi benissimo che ove il Ministero dichiari di non fare del risultato di questa elezione una quistione di Gabinetto, il Rattazzi o alcun altro dei capi dell'opposizione abbiano partita vinta. Alcuni membri della maggioranza passata, presente e futura, hanno invitato per questa sera i loro colleghi che *intendono dare appoggio al Governo*, ad una riunione nel locale dell'Accademia dei Georgofili. Ci vuol poco acume per indovinare che trattasi appunto di scegliere fra' tanti un candidato governativo per la presidenza. Quanto al Ministero, si ha ragione di credere che, pur facendo ogni sforzo perchè trionfi un candidato di parte moderata, qualora l'opposizione avrà il sopravvento in questa elezione, egli lascierà andare, come suol dirsi, tre pani per coppia, e si apparecchierà a più gravi cimenti. Questi cimenti non gli faranno di certo difetto. Il conte Menabrea, lo avrete letto su pur le Gazzette, intende anzitutto far noto al Parlamento le ragioni che resero necessario il suo avvenimento al potere. A dir vero, queste ragioni sono così notorie, che l'onorevole conte potrebbe fare a meno di dirle, e la Camera di ascoltarle.

Ma il sistema rappresentativo ha certe esigenze che pur bisogna rispettare; e il paese e l'Europa dovranno ascoltare di nuovo, e questa volta solennemente, l'annunzio doloroso che, cioè, al momento della dimissione del Rattazzi ci trovavamo sull'orlo del precipizio. Quello che vi sarà di nuovo, sarà il discorso che dicesi si proponga di fare l'on. Rattazzi. Materia non gliene mancherà di certo: rimane a vedere se gli argomenti ch' egli va radunando, sieno così calzanti da modificare il giudizio che l'opinione pubblica ha emesso a riguardo di lui. Se le ragioni ch' egli intende addurre avranno il peso specifico di quelle addotte dalla *Gazzetta di Torino* sotto il titolo di una *pagina di storia contemporanea*, egli è a temere fortemente che, dopo udite le ragioni di lui, ognuno persisterà nel proprio modo di vedere.

Le speranze concepite sul buon successo della Conferenza cominciano a svanire. È perfin dubbio s'essa giungerà a radunarsi. Ad ogni modo l'Italia, coll' accettare *in massima* la proposta di questa riunione diplomatica, ha voluto, pur riservandosi di non transigere su' proprii diritti, dar pruova di deferenza alla diplomazia europea, e mostrarsi disposta a discutere pacatamente le proprie ragioni. È una concessione di tal fatta, non puossi ottenere, se non da chi ha la coscienza di essere dal lato del diritto.

La commedia del Torelli, *I Mariti*, del cui successo straordinario i giornali vi hanno già parlato, seguita a far andare in visibilio il pubblico fiorentino. Ieri a sera se ne dava al Niccolini la quinta replica, e alle dieci del mattino non v'erano più disponibili, nè palchi, nè sedie chiuse. Il merito non comune di questa commedia è incontestato; ma la critica dei maggiori giornali di qui mi pare abbia perduto un tantino la bussola; e, cadendo in un sentimentalismo almeno in parte giustificabile, ha proclamato addirittura questo del Torelli un capolavoro, quale nè Francia nè Italia ne avevano mai prodotto. La verità vera si è che questa del giovine Torelli è una buona commedia, nella quale i pregi sono di gran lunga superiori a' difetti. Ma siccome le buone commedie italiane possonsi numerare colle dita d'una mano, così il sentimentalismo della nostra critica è, in parte, scusabile se chiama *sublimi* i pochi lavori buoni che vantiamo, e *detestabili* i molti mediocri che inondano le scene. Comunque, il Torelli è giovane, fornito d'ingegno non comune, e pieno d'attitudine per la letteratura drammatica. S'egli serberà la modestia che lo distingue, se non lascierà sedursi dalle adulazioni di certi critici, potrà aspirare al vanto di essre il primo a risollevare il teatro italiano dall' attuale suo scadimento.

Firenze 4 dicembre (sera.)

(✗) Firenze è piena di deputati, e, quel che più rincresce a cui preme il pescare nel torbido, è piena di milizia regolare.

So da un uffiziale che le truppe, le quali trovansi a tutt'oggi in Firenze, sommano a 25,000. Quindici mila ne sono a Livorno, 5 a Siena e circa il doppio a Pisa.

Difficilmente si può comprendere a che si voglia spiegare tanto lusso di forza militare, soprattutto quando si è saputo che le pretese congiure si limitavano a sì poca cosa, che molti dei detenuti vennero rilasciati dal procuratore del Re dietro la semplice loro parola di presentarsi alla richiesta del Tribunale. Altro fatto singolare è il seguente. I garibaldini prigionieri, resi dallo Stato romano, e ch'erano sparsi in varii quartieri della città, sono stati mandati in fortezza da Basso.

Avrete veduto come ieri, dietro invito precedentemente fatto, il ministro Gualtierio ricevesse la uffizialità della Guardia nazionale. Il giornale di stasera, il *Campidoglio*, periodico che ha cominciato con cattive inspirazioni e con peggiori aspirazioni, prende soggetto da simile ricevimento, che nulla ha di straordinario, per fare una lunga tiritera su timori di colpi di Stato, ec.

Stasera han luogo due grandi adunanze parlamentari. L'opposizione si riunisce nella casa di non mi sovvien più qual deputato dell'opposizione, che abita presso la Piazza Santa Croce ed ha il comodo d'una spaziosa sala. Il partito moderato e governativo si aduna in una delle sale dell'Accademia di belle arti. L'opposizione, nelle sue frazioni riunite, ha, deciso, a quanto si afferma da per tutto, di portare alla presidenza della Camera l'on. Rattazzi. Anco i *permanenti*, o, come essi si chiamano, il *centro sinistro*, aderì a questo progetto. Però non sembra che il Governo voglia accordare che si devenga a tal nomina nelle sedute di domani o di posdomani. L'ordine del giorno venne già pubblicato, e non vi si trova menzionata l'elezione del presidente. Si pretende che il Governo si lusinghi rinviare codesta votazione a lunedì. Ma perchè dovrebbe il Governo avere a cuore tale indugio?... E perchè prolungare la lotta, quando questa è inevitabile, e mantenere l'incertezza, quando questa è pericolosa e fatale?...

Diversi graduati della Guardia nazionale, facenti parte della deputazione ricevuta dal marchese Gualterio, mi si addimostrano ammirati dei modi squisiti con cui vennero accolti, e si dichiarano conquisi e commossi dal tuono confidenziale e dal fare affettuoso, impiegato dal ministro dell'interno, il quale fece comprendere come contasse di rimaner brevemente al Ministero.

Dagli arresti eseguiti e dalle perquisizioni avvenute, sembra risultare che se un moto rivoluzionario avesse dovuto scoppiare in qualche punto d'Italia, questo doveva essere la Sicilia. Anco l'importante sequestro testè fatto nel porto di Genova, e consistente in centomila cartucce Chassepot, dichiarate per ferraccio, provenienti dall'America, ha mostrato ch'erano destinate per la Sicilia. Si domanda però a che cosa potessero servire le cartucce Chassepot, quando i fucili Chassepot sono di là da venire?...

Contro quant' io aveva supposto, monsig. Grassellini, di passaggio per Firenze, ebbe lunghe confabulazioni con varii membri del Gabinetto.

Si assicura che anco i prigionieri emigrati romani verranno restituiti, anzi la *Gazzetta d'Italia* accenna stasera i nomi di due di essi come già giunti a Livorno. Si fanno attive pratiche, che speransi coronate da buon successo, per ottenere altresì la restituzione di quei 21 emigrato, che con tanta imprudenza chiesero d'esser condotti da Parma ai confini pontificii, e che vennero, con poco politico senno e con minor carità evangelica, rimessi dal sottoprefetto d'Orbetello alle Autorità papaline.

Vedrete dal foglio serale, che vi menzionai poco sopra, la notizia da me datavi, due o tre giorni fa, d'una risposta del Governo italiano alla proposta francese relativa alla Conferenza. Le domande del Gabinetto Menabrea, poste siccome a base indeclinabile e fondamentale della Conferenza, ascendono a dieci, e sono formulate nel senso delle aspirazioni nazionali italiane.

Sono stati dàti ordini per la coniazione immediata di 12 milioni di moneta di bronzo. La Zecca di Napoli incominciò già questa operazione, che dee mettere un freno alla schifosa speculazione, che colà vien fatta sul cambio sinanco di questa moneta.

Sino da ieri l'altro fu aperta la vendita delle 100,000 Obbligazioni da 10 franchi, decretata dal Sindacato dell'ultimo imprestito di Milano, e di già mi si assicura che i compratori affluivano in modo straordinario. Nè ciò mi maraviglia, essendovi poche speculazioni finanziarie più popolari, più sicure e con più lusinghiera prospettiva di questa. Agli acquirenti di 20 Obbligazioni, s'incomincia di prima giunta a rimborsare il 5 p. % con una 21.ª Obbligazione gratuita. E il rimborso sicuro è allettato dal continuo e piacevole solletico d'una vincita, di cui si presenta l'occasione ogni tre mesi, e che può ammontare sino a 100,000 lire Qual più gradito regalo di questo per le feste natalizie e del capo d'anno?

Leggesi nella *Lombardia* in data del 4:

Il Principe Umberto arrivò ieri sera da Verona, ove visitò le fortificazioni del quadrilatero, accompagnato da alcuni uffiziali superiori del Genio e dell'artiglieria. Vuolsi che il Governo intenda di provvedere perchè il quadrilatero sia ridotto di nuovo ad opera di difesa. — La relazione di questa visita sarà fatta dal Principe stesso, e trasmessa al ministro della guerra. — Giunsero pure a Milano il generale Carini da Torino, e il generale Nunziante da Firenze.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive in data del 5:

Stamane la pubblica tornata nella sala dei Cinquecento si aprirà al tocco e mezzo. Dopo le formalità d'uso, e dopo che il vice-presidente avrà notificato alla Camera la morte degli onorevoli, che passarono a miglior vita nel periodo delle vacanze (e sono gli on. Cuzzetti e Venturelli), il conte Menabrea presidente del Consiglio dei ministri, notificherà alla Camera la formazione del nuovo Ministero.

È probabile che l'on. ministro coglierà cotesta occasione per esprimere i concetti del Governo innanzi alla Rappresentanza nazionale, per dire come egli intende che l'opera del Parlamento e del Ministero proceda d'accordo pel maggior utile del paese.

È probabile che la Camera, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, voglia provocare un voto politico.

Anche l'*Italie* dice che il gen. Menabrea pronuncierà un discorso nel presentare alle Camere il nuovo Gabinetto. Egli proporrà pure che la Camera adotti il bilancio del 1868, sulle basi di quello del 1867, per non costringere il Governo a chiedere di tratto in tratto l'esercizio provvisorio.

Scrivono da Firenze 3 dicembre alla *Perseveranza*:

Vi ricordate che una rivoluzione, preannunziata palesemente a giorno fisso e ad ora fissa, come l'estrazione dei numeri del lotto, sia poi scoppiata per davvero? Se potete citarmene qualcheduna, crederò che abbia anche da scoppiare la rivoluzione a Firenze. E che? Inarcate le ciglia? Non sapete dunque la terribile nuova? La rivoluzione è lì lì per dare di fuori nella pacifica capitale del Regno, e il giorno prestabilito, è dopo domani, giovedì, e l'ora è appunto quella in cui gli onorevoli rappresentanti della nazione si recheranno a palazzo. Che scopo abbia, e qual finale catastrofe si voglia produrre, ve lo dico in due parole: debb'essere una dimostrazione contro il Ministero, che dalla piazza salirà nelle tribune della sala dei Cinquecento, e di costassù riscenderà in piazza, farà baldoria, e si vedranno scintillare pugnali, e si sentirà lo scoppio delle bombe all'Orsini. Non so se nel programma vi sia anche l'impiccagione di qualche ministro o di tutto il Ministero, ai merli del Palazzo Vecchio!

Per quanto la gente assennata si studiasse ieri sera di fare tutta la tara immaginabile a coteste piacevolezze, pure la voce circolava così diffusamente pei Caffè, che i più ne arguirono essere possibilissimo che qualche dozzina di matti volesse fare un po' di susurro nel giorno della riapertura delle Camere. Nè è cosa da meravigliare; e in tanta fregola che c'è ora in Italia per le iperboli, non mi pare strano che si voglia tentare qualche pagliacciata innocente, perchè poi nelle altre città si gridi alla dimostrazione imponentissima dei patriottici Fiorentini, contro l'abborrito Ministero.

Ma il vero si è, che i patriottici Fiorentini hanno in uggia coteste ragazzate, più che il fumo negli occhi, e fanno voti perchè l'Autorità di pubblica sicurezza sia in grado di prevenire il più lieve disordine. Sento dire a questo proposito, che molti uffiziali della Guardia nazionale sono stati chiamati dal marchese Garzoni, f. f. di Sindaco, e che cotesti signori han preso l'impegno di mantenere essi il buon ordine. E ciò sarà tanto più facile, inquantochè la riapertura del Parlamento ha luogo senza cerimonie e senza pompa di sorta.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

La nomina del presidente non è stata posta nell'ordine del giorno per la seduta di domani, e noi sappiamo che alcuni deputati sono decisi a fare la proposta che sia rinviata alla seduta di lunedì prossimo, per dar tempo ai varii partiti di concertarsi.

Sarebbe tanto più desiderabile che una tale mozione venisse favorevolmente accolta, in quanto che sappiamo che molti deputati, specialmente dell'Italia meridionale, sono ancora in ritardo.

Leggesi nella *Nazione* del 5:

« In una Adunanza tenuta ieri sera dalla sinistra fu stabilito di portare come candidato alla Presidenza della Camera l'onorevole Rattazzi. »

La *Riforma* scrive dal suo canto:

'Sappiamo che in una riunione di deputati di sinistra, oggi tenutasi, è prevalso il consiglio d'impegnare, tosto aperta la Camera, la questione politica sul terreno della discussione, mediante la presentazione di varie domande d'interpellanza. Si deliberò pure di non togliere alla nomina del presidente il carattere politico.

Il discorso di Moustier al Senato francese ha indicato all'opposizione italiana il nome del candidato alla presidenza. Il nome scelto è una protesta contro l'ingerimento politico, e l'intervento straniero in Italia. È quello dell'on. Rattazzi.

Il *Diritto* chiede che si elegga un presidente della Camera « atto a fare il presidente e nulla più. »

L'*Opinione*, che pure in massima approva la tesi sostenuta anche da noi, che il presidente non deve essere un uomo politico, ma solo un uomo accorto che sappia far bene il suo mestiere, dopo aver esaminato la situazione, conchiude si debba nominare un presidente di destra. In alcune adunanze di destra si oscillò fra Lanza e Pisanelli; (*V. dispacci.*) in altre di sinistra si conchiuse per Rattazzi. (*V. sopra.*)

Il *Diritto* dice che Rattazzi « intende togliere interamente il velo che copre gli ultimi fatti del suo Ministero. »

Il *Diritto* scrive e noi riferiamo colle debite riserve:

« Siamo assicurati che venne agitato nei consigli della Corona il progetto di sciogliere, in certi dati casi, il Parlamento. Il Re sarebbesi risolutamente opposto. »

La *Gazzetta delle Romagne* scrive:

Ci assicurano che dai documenti sequestrati dalla nostra Questura, risulti l'esistenza di una associazione, denominata della *Sacra Falange*, il cui scopo era quello di sovvertire il paese e gittarlo in braccio all'anarchia. Si dice pure che l'associazione estendesse le sue file in molta parte d'Italia.

L'*Indipendente* di Bologna del 3 reca:

La Questura ha eseguito perquisizioni presso i signori prof. G. Ceneri, prof. Filopanti, L. Sacchetti, il magg. Caldesi, Bonzi, Faccioli, Pigozzi, ing. Bonaccioli, avvocato Guadagnini, Rimondini, Uccelli, Pais ed altri; inoltre alla Unione democratica, e persino a una Società di mutuo soccorso, com'è la Società operaia. La dimora del sig. Domenico Sangiorgi non fu perquisita, stante un attestato medico del dott. Conti; ma due guardie di pubblica sicurezza tutto ieri continuavano a vigilare la sua casa. Il sig. Uccelli ed altri furono arrestati. Ci dicono che mandato d'arresto fossevi pure per tutti i perquisitori.

La *Riforma* d'oggi pubblica il rendiconto del gen. Acerbi, nel quale questi si scolpa delle accuse fattegli, durante la sua prodittatura nella Provincia di Viterbo, e rende conto degl'incassi e delle spese. Dallo specchio ch'egli offre risulta ch'è rimasto personalmente debitore verso terzi di 100,000 franchi.

Sebbene il *Corriere Italiano* dica *inesatta* la notizia data dall'*Italie* (*V. la Gazzetta d'ieri*) sullo sgombro dei Francesi dalla città di Roma, il corrispondente della *Nazione* la conferma colle seguenti parole:

Lunedì alle 2 pom. la bandiera francese è stata abbassata dal Castel Sant'Angelo, e sulla residenza del Comando del corpo d'occupazione francese in Roma. Un battaglione di zuavi schierato sulla piazza del ponte Sant'Angelo rese gli onori militari. La sera di lunedì tutti i soldati francesi avevano lasciato Roma, e solo vi rimasero fino al mattino di martedì alcuni uffiziali di amministrazione, che partirono poi anch'essi per Civitavecchia.

« Martedì alle 3 pom., la maggior parte del corpo d'occupazione lasciò Civitavecchia a bordo dell'*Orénoque* e d'altri legni. Vi rimarranno due reggimenti, ma dalle disposizioni prese e dalle dichiarazioni degli uffiziali superiori, pare che anche questi fra pochi giorni ripatrieranno e così cesserà totalmente l'occupazione francese.

« In Roma non si vedono che zuavi, e giovani stranieri venuti per arrolarsi. Sono in gran parte Olandesi ed Irlandesi, e vestono tutti ad una foggia, con certi abiti neri, sudici e sciupati, che sembrano tanti sagrestani.

« I Francesi in generale si mostrarono contentissimi d'andarsene. Troppo violento è il contrasto fra l'indole e l'educazione loro, e lo stato di cose che sono venuti a proteggere in Roma. Malgrado la disciplina molti uffiziali e soldati non mancarono di dar prova della loro antipatia profonda ai preti che qui comandano.

« I zuavi sono sempre provocatori e spavaldi, ma i monsignori hanno l'aspetto corrucciato e malcontento.

« Lunedì mattina l'uffizialità francese si recò in una lunga fila di vetture al Vaticano a far la visita di congedo al Santo Padre. »

Scrivono da Roma, 1.° dicembre, alla *Nazione*:

Contrariamente a ciò che asseriscono varii giornali francesi, credo di potervi assicurare che la nostra Corte o non interverrà affatto alla Conferenza, se i preliminari della medesima non fossero a seconda delle sue vedute, ovvero non ne accetterà le decisioni, se queste saranno contrarie ai pretesi diritti della Santa Sede. Vi posso aggiungere su questo rapporto, che il Cardinale Antonelli si è di già spiegato in questo senso assai categoricamente col conte di Sartiges. Questo diplomatico insiste molto presso il Cardinale di Stato perchè il Governo papale venga modificato seriamente e sinceramente con sagge istituzioni e riforme liberali, facendogli vedere che, in quest'ipotesi, sarà più facile ottenere dall'Europa riunita in Congresso transazioni assai favorevoli alla sovranità pontificia, il che non accadrebbe di leggieri, se il Governo papale ritenesse ancora, nel tempo in cui si raduna il Congresso, la sua natura anomala ed eccezionale.

L'inviato francese peraltro predica al deserto. La risposta che si dà dal Cardinale Antonelli, è quella stessa che si diede dal 1860 in poi. Egli non nega di concedere ed attuare le richieste riforme e libertà, ma vuole che prima di ogni altra cosa si restituiscano al Papa le Marche, l'Umbria e le Romagne, tutte insomma le antiche Provincie pontificie italiane fino al Po!!! Vedete ch'è ben difficile il potersi intendere, quando si parte da così opposti principii.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

***Firenze* 5.** — Iersera in una riunione di parecchi deputati fu deliberato di portare Lanza alla presidenza della Camera.

***Roma* 4.** — Il *Giornale di Roma* pubblica il Decreto che sospende il Card. d'Andrea dalle insegne e privilegi cardinalizi, assegnandogli il termine perentorio di 3 mesi per presentarsi al Papa onde riceverne gl'ordini. Trascorso inutilmente questo termine, il Cardinale sarà privato del Cardinalato ed altri benefizii.

***Parigi* 4.** — (*Corpo legislativo*). Moustier, rispondendo a Favre, constata che la politica del Governo non fu punto incostante; essa ebbe invariabilmente lo scopo di allontanare gli austriaci dall'Italia, di assicurare l'indipendenza italiana, di procurare la conciliazione tra Italia e il Papato, in modo da garantire la sicurezza dello Stato pontificio. La Convenzione di settembre tendeva a questo scopo, la Francia eseguì la Convenzione lealmente. È inesatto che la formazione della Legione d'Antibo abbia violato la Convenzione. Questo fatto era conforme alla Convenzione e venne accettato come tale dal Governo italiano. L'Italia non ha punto considerato la pubblicazione del Sillabo del Papa come una violazione della Convenzione. Il Governo italiano non ha mai ignorato che la Francia esigeva l'esecuzione intera e leale della Convenzione, e l'Italia annunziava il suo fermo proposito di eseguirla.

La Convenzione essendo stata manifestamente violata, allora soltanto la Francia deliberò di assicurare essa stessa l'esecuzione degli impegni stipulati. Moustier soggiunge: Non posso prevedere certamente se la Conferenza si riunirà o no. Ecco quale sarà la politica del Governo in entrambe le ipotesi. Se la Conferenza ha luogo, il Governo francese esaminerà lealmente in seno alla medesima se la situazione delle cose è tale che la sicurezza della Santa Sede possa considerarsi garantita; allora faremo cessare l'occupazione anormale. Se la Conferenza non si riunisse, ricadremmo nel regno della Convenzione di settembre. Diremo al Governo italiano: Volete questa volta eseguire completamente la Convenzione? Allora confideremo per la seconda volta il papato alla vostra lealtà. Tale sarà la nostra condotta. Il Governo crede con la spedizione di Roma di avere sodisfatto l'opinione pubblica, esso spera di adempiere il suo còmpito col concorso del Corpo legislativo. (*Applausi.*)

Thiers non crede che questa politica sia nettamente definita; dice che il paese ha diritto di esigerne un'altra.

Dice che questa politica sarebbe solo compresa se fosse possibile di pensare a conciliare l'Italia e il Papato. Ma tale conciliazione è una pretta illusione. Il Governo ci addita il linguaggio che esso terrebbe alla Conferenza, ma prima della riunione l'Europa domanda: Che volete? La sola politica che convenga alla Francia deve partire dal principio che la Francia ha tutt'i diritti verso l'Italia, tutt'i doveri verso Roma.

***Vienna* 4.** — Fra le istruzioni date al conte Crivelli, havvi che l'Imperatore, essendo ora Sovrano costituzionale, desidera essere svincolato da un trattato che esso conchiuse come Sovrano assoluto; altrimenti egli lascierebbe agire il potere legislativo, senza alcuna considerazione al Concordato.

***Pietroburgo* 4.** — Il *Giornale di Pietroburgo* scrive: La Nota collettiva delle Potenze al Governo ottomano non riferivasi soltanto alla questione di Candia, ma anche alla situazione generale della Turchia. Il Libro giallo francese non completò su questo punto i negoziati. Se la realtà dei fatti rispondesse all'impressione che lascia il Libro giallo, l'accordo delle Potenze sarebbe completo. L'Austria non sarebbesi rifiutata di firmare la Nota collettiva.

***Belgrado* 4.** — Fu destituito il ministro degli affari esterni e fu surrogato da Milo Perovitz.

***Nuova Yorck* 3.** — (*Apertura del Congresso.*) — Il Messaggio di Johnson deplora che il Congresso abbia impedito il ristabilimento della Costituzione; domanda che cessi il regime militare nel Sud, perchè, se continuasse, aumenterebbe le imposte e potrebbe provocare la bancarotta. Dice che il potere esecutivo deve opporsi ai tentativi incostituzionali della Legislatura. Se il Congresso adottasse un atto che abolisse le attribuzioni del Governo regolare, il Presidente dovrebbe assumere un'alta responsabilità per salvare l'esistenza della nazione. Il Messaggio raccomanda di ritornare al pagamento del debito pubblico in denaro. Le entrate del 1866 ammontarono a 490 milioni di dollari; le spese a 346 milioni. Le entrate del 1867 a 417 milioni; le spese a 363; le spese di guerra a 67. Nessuna questione ha turbato seriamente la politica esterna. I reclami concernenti l'*Alabama* non sono ancora sodisfatti, ma non dubita che l'Inghilterra sarà per farlo. Annunzia la cessione fatta dalla Danimarca delle isole S. Tommaso e S. Giovanni agli Stati Uniti.

Sino all'ora di porre in macchina (ore 4) non ci giunse alcun dispaccio sulla seduta della Camera d'oggi.

FATTI DIVERSI.

Giornali. — A Milano è comparso un nuovo giornale l'*Elettore*, per influenzare sulle elezioni comunali che avranno luogo in quella città il 15 corrente.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 4 dicembre.

	del 3 dicembre	del 4 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura).	69 17	69 37
» » 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 ¼	93 —
Rend. ital. in contanti	46 40	46 30
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	46 50	46 37
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	338 —	338 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	168 —	166 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	50 —	47 —
» Lombardo-Venete	356 —	355 —
» Austriache	520 —	517 —
» Romane	58 —	55 —
» (obbligazioni)	106 —	107 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 4 dicembre.

	del 3 dicembre	del 4 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 —	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 50	— —
Prestito 1854 al 5 %	66 10	66 —
Prestito 1860	83 60	83 80
Azioni della Banca naz. austr.	680 —	681 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 60	181 80
Londra	120 15	120 50
Argento	118 —	118 50
Zecchini imp. austr.	5 71	5 72 ½
Il da 20 franchi	9 62	9 65 ½

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 5 dicembre.

Ieri è arrivato da Trieste il vap. del Lloyd *S. Giusto*, ma non giunse il vap. *Principe Amedeo* che ci era promesso, in causa della burrasca, che forse porterà il ritardo di qualche giorno.

Facevansi buoni dettagli negli olii di oliva, ognor con sostegno dei prezzi. Le granaglie qui vengono anche più sostenute, massime nei granoni, dei quali si parla di lire 14:50 a lire 15. Il riso viene sostenuto, perchè così in Lombardia e da per tutto. I nostri mercati di Rovigo, Padova e Treviso mantengono una fermezza nei prezzi, che non sarebbesi attesa, perchè già elevati da qualche tempo; ed oltracciò le minori operazioni che d'ordinario si fanno nel dicembre, facevano credere indispensabile un qualche ribasso, che non si fece ancora sentire, quantunque dicasi in Francia un poco più pronunziato. In fatto, a Parigi si era a conoscenza, che di 145 mercati, solo 14 erano aumentati e 30 sostenuti; 101 erano ribassati. A Parigi, le contrattazioni nelle farine furono calme, e tutta l'attività rivolta pel genere disponibile, ed alla liquidazione; qualche debolezza per le contrattazioni a consegna. Le farine si pagavano a lire 92:50, e per dicembre a lire 89:50, come a lire 87:75 per i primi quattro mesi dell'anno venturo. Anche i mercati d'Inghilterra si manifestano un poco più deboli; quelli del Belgio senza affari, ma que' di Germania, dopo alcuni giorni di reazione si consolidavano, e le consegne pei mesi avvenire sono in assoluta ripresa. Anche in Austria ed Ungheria, i prezzi si sono consolidati, e tendono all'aumento. Amsterdam aumentava. Sono molto fermi i mercati di Spagna. Odessa, Galatz, Braila, Costantinopoli, ora perdono la loro influenza. Da Nuova Yorck, si segnano aumenti, in causa delle domande di Francia e di Inghilterra. Marsiglia fu meno animata, ma si accordò concessioni nelle granaglie; non costituivano queste un ribasso. Alessandria ebbe attività nel mercato delle granaglie, e speculavasi con avanzo di prezzo; imponente nelle fave. Il Nord della Russia prende grandi misure per la provvista, trovandosi dissestata nelle granaglie, come l'Algeria; la difficoltà si fa sempre maggiore pei trasporti dall'Ungheria, che divengono ritardati e costosi. Da tutto questo complesso si crede al sostegno di queste derrate, tanto più che si conosce ormai precisamente, che il *deficit* d'Europa nei raccolti in quest'anno, ammonta a 40 milioni di ettolitri, cioè di 10 milioni, in Francia, di 21 a 26 in Inghilterra, di 3 a 4 nella Svizzera e nella Svezia, e questo *deficit* deve venire supplito dall'Austria, dalla Turchia e dall'America.

Le valute rimasero al disaggio di 4 3/10 a 2/5; il da 20 franchi da f. 8:11 ½ a f 8:12, e lire 22:20 a lire 22:25 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano verso f. 36:50. La Rendita ital. offrivasi a 44 ½ con poco frutto; si è venduta a 49 ¼ in carta, con interessi da 1.° gennaio p. v. La carta si esibiva anche al disotto di 90, e 89 ½ per consegna al 15 gennaio. Le Banconote austr. ad 84 ¾, vennero più ricercate; meglio tenuti tutti i valori austr., ma con pochissime transazioni.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 4 dicembre.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 22	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

CAMBI.

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per	100 marche	2 ½	206 —
Amsterdam	»	»	100 f. d' Ol.	3 ½	232 —
Ancona	»	»	100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	»	100 f. v. un.	4	230 —
Berlino	»	»	100 talleri	4	401 25
Bologna	»	»	100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	»	100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	»	100 f. v. un.	3	230 10
Genova	»	»	100 lire ital.	5	— —
Lione	»	»	100 franchi	2 ½	— —
Livorno	»	»	100 lire ital.	5	— —
Londra	»	»	1 lira sterl.	2	27 78
idem	»	»	idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	»	100 franchi	2 ½	— —
Messina	»	»	100 lire ital.	5	— —
Milano	»	»	100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	»	100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	»	100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	»	100 franchi	2 ½	110 30
Roma	»	»	100 scudi	5	— —
Torino	»	»	100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	»	100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	»	100 f. v. a.	4	— —

FONDI PUBBLICI.		It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana		» 49 60	» — — %	
Prestito nazionale 1866.		» — —	» — —	
Conv. Vigl. del Tes.	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50	» — —	» — —	con abbuono separato degl' interessi
Prestito veneto 1859		» — —	» — —	
» » 1850		» — —	» — —	
Prestito austr. 1854		» — —	» — —	
» » 1860		» — —	» — —	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 2 dicembre.

Albergo al Vapore. — De Portis G., da Cividale, - Garutti A., da Trento, - Pischiutta F., da Vicenza, - Tortella A., da Verona, tutti poss. — Greco G., banch., da Verona. — Duboin G., r. capit., - Gariano E., r. luogotenente, ambi del Genio. — Rossi F., da Verona, - Baldini G., da Treviso, ambi negoz.

Albergo al Leon Bianco. — Rulinato A., da Roncae, - Galimberti A., da Chioggia, - Marchiol G. B., da Udine, - Isnordi M., dal Piemonte, - Bonini G., da Oleggio, - Tagnin G., da Bassano, tutti negoz. — Begrini P., poss., dal Polesine.

Nel giorno 3 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Clean I. R., dall'Inghilterra, - Sigg.ri Raba, dalla Francia, ambi poss. — Prando, cavaliere, dall'Italia.

Albergo l'Europa. — Francis Roberts, - Haplay W. J., ambi ingl., - Ostrogradsky B., russo, tutti tre poss. — Melzer, primo tenente, pruss.

Albergo la Luna. — Pasini Lodovico, senatore, da Schio. — Bonacini dott. Francesco, da Modena. — Brevi, r. luogotenente di cavalleria, da Torino. — Liebmann Giuseppe, negoz., da Trieste.

Albergo la Ville. — Della Torre, conte, da Napoli, con famiglia e seguito, - Stuve Amalia, da Dresda, ambi possid. — Sartori G., negoz., da Verona.

MERCATI.

Genova 30 novembre.

Questa settimana fu molto favorevole ai caffè d'ogni sorta, e fra le molte vendite, esitavansi sacchi 3700 dal Brasile. Sostenevasi ancora il mercato degli zuccheri, tanto greggi che raffinati. Molto bene furono tenute le sete, siccome erasi presagito, e la situazione continua la più sodisfacente. Dei cotoni, si vendevano chil. 96,000 pronti, ed a consegnare, ma i ribassi in America e Liverpool hanno fatto ritirare i compratori, per cui i prezzi divennero più calmi. Le pelli sono in aumento, perchè poche ne arrivano dalla Plata, e scarso ne abbiamo il deposito; ne arrivarono n.° 7300, se ne vendevano n.° 18,800; mancano assolutamente le qualità salamoiate, e non se ne aspettano. Calma maggiore notammo negli olii di oliva. Meno fermo è anche l'olio di lino, da lire 116 a lire 117. Molto animato fu il petrolio; speculavasi di barili 1000, a lire 65, e si chiusero i prezzi a lire 72. Si mantennero gli stessi prezzi dei cereali, ma si prevede che, ritardando gli arrivi, avremo una ripresa. I grani di Lombardia sono cari, ed attivo il consumo; le vendite ascesero a ett. 26,500; 8000 grani Lombardia, e 4000 granoni. Forte è il calato dei risi, ma forte anche la esportazione; i prezzi da lire 42 a lire 48 : 25 in relazione alle qualità. Il carbon fossile si pagava da lire 29 a lire 38. Il caccao vendevasi di Parà, a lire 80, e Bahia a lire 63; il pepe Penang a lire 86. Arrivavano casse 67 manna, e se ne vendevano casse 26 a prezzi di sostegno. Arrivavano tamarindi, e si sono pagati in dettaglio, da lire 95 a lire 100. Invariate sono le gomme, di cui giunsero fardi 27. Ferme le mandorle da lire 200 a lire 204. Pignoli da lire 145 a lire 146 la cassa.

Trieste 29 novembre.

I valori hanno, in questa settimana, tutti migliorato i corsi loro, come successe quasi da per tutto. Non furono però abbondanti gli affari nelle Azioni del Credit, che si pagavano da 182 1/2 a 185 per consegna, e 182, consegna a tutto l'anno 1868 a piacer del venditore, e nella Rendita ital. che si pagava da 44 a 44 5/8 pronta, e 44 per dicembre, 43 1/2 per febbraio e marzo; lo sconto si contenne da 4 1/2 a 5 per %. Affari si chiusero nei caffè, perchè in forza del ribasso dei Cambi, le vendite subivano alcune concessioni. Molto fermi furono gli zuccheri, con vendite però di solo dettaglio. I cotoni sono volti al ribasso, per cui pochi affari si potevano conchiudere. Dei cereali, pure risentivasi qualche ribasso, massime dei frumenti, di circa soldi 40 lo staio, e chiusero calmi. Gli olii ben anco, di cui solo alcuna vendita nei più fini a prezzi ridotti. Delle qualità nazionali, la maggior ricerca fu nel Ragusi. Pochi affari avemmo nei legnami, nei legni da tinta. Aumentavansi le frutta per pochi arrivi; si vendevano viaggianti fichi di Calamata; di Smirne, si vendevano ancora, e mancano quei di Puglia. Le mandorle sono in calma, e pochi affari si fecero delle uve, che domandavansi, nella sultanina, e limitavansi gli affari nella passa, con qualche arrivo, come nella rossa.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 28 novembre.

Ballarin Maria, marit. Rosa, fu Dario, di anni 55. — Bullo Vincenzo, fu Giacomo, di anni 67, industriante. — Collauto Elisabetta, marit. Monello, detto Gropello, di Giuseppe, di anni 41, mesi 4. — Gianuzzi Teresa, marit. Zajotti, fu Francesco, di anni 28. — Lombardo Angelo, di Antonio, di anni 6, mesi 1. — Preto Giacomo, fu Luigi, di anni 30, cassiere presso il Monte di Pietà. — Savini Antonio, fu Domenico, di anni 70. — Scarpa Adelaide, marit. Vianello, fu Francesco, di anni 45. — Scorla Francesco, di Giuseppe, di anni 1, mesi 6. — Violin Giuseppe, fu Marco, di anni 20, mesi 10, studente. — Zambon Luigi, fu Angelo, di anni 67, facchino. — Totale, N. 11.

Nel giorno 29 novembre.

Bollo Antonio, fu Girolamo, di anni 67, scrittore. — Casagrande Faustina, ved. Scessere, del Pio Luogo, di anni 67, povera. — Marchi Pietro, fu Antonio, di anni 34, pittore. — Paghin Gio., fu Sante, di anni 66. — Petoello Maddalena, ved. Zici, fu Gio., di anni 78, ricoverata. — Vendramin Anna, fu Gio. Batt., di anni 60, mesi 5. — Totale, N. 6.

Nel giorno 30 novembre.

Chichinaglia Lugrezia, ved. Girardi, di Vincenzo, di anni 36. — Dall'Olio Paolina, marit. Sostero, fu Gio. Giacomo, di anni 46. — Fatoretto Regina, marit. Piccolomini, fu Sante, di anni 39, povera. — Favero Pietro, fu Sebastiano, di anni 70, venditore di latte. — Finzi Michele, fu Marco, di anni 49, fruttivendolo. — Pareschi Maria, marit. Basso, fu N. N., di anni 76. — Zecchini Luigia, di Gio., di anni 13, mesi 8. — Zilli Elisabetta, ved. Marchesan, fu Domenico, di anni 83, lavoratrice di calze. — Bernatelli Rosa, nub., fu Pietro, di anni 28, cameriera. — Bertapelle Pietro, fu Marco, di anni 22, villico. — Nordio Domenico, fu Vincenzo, di anni 27, guardia doganale. — Tonizzo Domenica, fu Michele, di anni 62, domestica. — Vianello Maria Caterina, ved. Scarpa, detto Piletto, fu Giuseppe, di anni 66, mesi 2, povera. — Totale, N. 13.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 6 dicemb. ore 11, m. 51, s. 6, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 4 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 po
Barometro in linee parigine	333''', 90	334''', 00	334''', 80
Termom. Réaum. Asciutto	5°, 2	6°, 1	5°, 0
Termom. Réaum. Umido	3°, 0	4°, 0	3°, 6
Igrometro	62	60	57
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuv. con piog.	Pioggia
Direzione e forza del vento	N. E.5	E. N. E.6	E. N. E.6

Quantità di pioggia . . . . 0'''80
Ozonometro . . . . 6 ant. 7°
. . . . 6 pom. 8°
Dalle 6 antim. del 4 dicembre alle 6 antim. del 5:
Temperatura massima . . . . 6°, 5
minima . . . . 3°, 0
Età della luna . . . . giorni 8
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 4 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che al Nord s'innalza, si abbassa al centro della Penisola. Pioggia al Sud. Il cielo è nuvoloso e piovoso, il mare è agitato; l'Adriatico è burrascoso al Nord, dove spira forte il Greco.

Alte pressioni e forte vento di Maestro dominano il Nord-Ovest d'Europa, dove il barometro si alzò fortemente.

È probabile domani abbiamo buon tempo, se spireranno i venti del quarto quadrante.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 6 dicembre, assumerà il servizio la 6.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Giovedì 5 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — L'opera: *Il Trovatore*, del M.° Verdi. — Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *L'arte di far fortuna.* — *Pagliaccio!* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello ladro galantuomo.* — Indi la 6.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — . . . . . .

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino e Facanapa mercanti d'antichità.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 26606-8739 Sez. III. 1119

Giunta municipale di Venezia.

AVVISO.

Siccome da qualche tempo vengono eseguiti lavori senza la previa approvazione dei progetti per parte della Commissione all'ornato, locchè rende assolutamente illusoria la esistenza delle norme stabilite per tutelare il decoro della città, la Giunta trova opportuno di richiamare alla memoria dei cittadini le leggi vigenti in proposito avvertendosi che in seguito alla pubblicazione del presente avviso ogni inosservanza alle discipline seguenti sarà punita a termini della legge comunale vigente, e sarà proceduto in confronto dei contravventori col massimo vigore.

§ 1. Chiunque lungo una pubblica strada o un canale od in sito anche esposto soltanto a pubblica vista, voglia erigere una nuova fabbrica, oppure eseguire ristauri o demolizioni parziali o generali in fabbricati già esistenti, dovrà (non escluse le pubbliche amministrazioni) preventivamente riportare il permesso della Giunta municipale, presentando istanza col disegno in duplo del lavoro progettato, firmato da un ingegnere architetto o da un architetto patentato il quale, congiuntamente al proprietario dello stabile, sarà poi responsabile della esecuzione di qualunque lavoro arbitrario, come eziandio della solida costruzione delle armature occorrenti. Tutti quei disegni però in cui la parte principale venisse costituita da lavori di scultura e pittura figurata, ovvero di semplice decorazione, potranno essere firmati anche da artisti notoriamente valenti nel ramo a cui il disegno si riferisce.

§ 2. La licenza sarà accordata dalla Giunta municipale, qualora niente osti alla Commissione all'ornato, che dovrà esser sempre sentita; oppure colla condizione di eseguire il lavoro con riguardo alle modificazioni che strettamente, in linea d'arte, essa Commissione avesse trovato di fare al progetto. Prima di tale licenza non potrà essere data mano al lavoro per qual si sia causa, sotto pena della immediata demolizione d'Ufficio.

§ 3. Il disegno dovrà comprendere la pianta per ciò che riguarda l'esterno a senso degli articoli 68 e 69 cap. VIII del giudiziario Regolamento. Il prospetto poi ed i profili e dettagli delle parti ornamentali saranno disegnati in iscala maggiore, indicando marcatamente e nominatamente i modiglioni, e qualunque sporgenza in fuori che si volesse praticare, senza di che la istanza sarà licenziata.

§ 4. Nelle piante dovranno marcarsi le linee delle case immediatamente laterali fronteggianti la pubblica strada, e nel prospetto le relative altezze, colle indicazioni in iscritto, se appartengono allo stesso proprietario o ad altri. Nella stessa pianta saranno tracciate le attaccature dei muri, o delle pareti dell'interna distribuzione della fabbrica in contatto colla facciata a fine di conoscere se, e quali vincoli impongono all'esterna disposizione, e decorazione di questa per norma dell'esame e voto della Commissione all'ornato.

§ 5. Approvato che sia il disegno, con o senza modificazioni per parte della Commissine all'ornato, non sarà più lecito d'alterarlo, se non allora che ne sia presentato ed ammesso uno nuovo.

§ 6. Sono soggetti all'esame della Commissione all'ornato, e per conseguenza alle disposizioni municipali, anche le chiese ed ogni altro Stabilimento di concorso pubblico, così nell'esterno che nell'interno, dacchè essi pure sono esposti alla pubblica vista, e contribuiscono al decoro ed all'ornamento della città.

§ 7. Sono pure soggetti alle medesime discipline i padiglioni che venissero costruiti dinanzi alle botteghe di caffè o ad altre, non che qualunque opera non affatto transitoria, che nella fronte loro, contribuissero a fermar decorazione, salvo relativamente all'occupazione dello spazio comunale, quanto è prescritto dalle discipline di polizia stradale.

Si avverte inoltre che non saranno tollerati tende o padiglioni che fossero laceri o tappezzati.

§ 8. Anche per la tinta che si amasse di dare alle facciate dei fabbricati in generale, ed altresì alle interne degli Stabilimenti di pubblico concorso, si dovrà dipendere dalla Giunta municipale che deciderà, sentita la Commissione all'ornato; escluso in ogni caso il bianco assoluto. Per massima generale si dichiara fin d'ora che, sia col ristauro delle facciate, sia colle nuove tinte, non dovranno mai essere nè guastate nè occultate le antiche pitture, e neppure i numeri anagrafici, le iscrizioni o leggende, e le indicazioni della denominazione delle strade, piazze ec.

§ 9 Nel caso che qualche costruzione rimanesse imperfetta a colpa del proprietario, ovvero dell'ingegnere architetto, od architetto patentato che la dirige, sarà in facoltà del Municipio d'intimare il completamento entro un dato termine, ed in ogni caso di obbligarlo al disfacimento delle armature, le quali non devono pel difetto dei privati, ingombrare inutilmente e per troppo lungo tempo le pubbliche strade o spazii.

§ 10. I serramenti delle finestre guardanti le pubbliche strade, dovranno essere formati come suol dirsi *a libro* per tutte quelle case che vengono di nuovo costruite, o ristaurate od anche in tutte le altre, ove per vetustà o diverso motivo fosse d'uopo di rinnovarli, salvo per tutte altre qualità, forme o posizioni di serramenti, quanto è prescritto dalle discipline di polizia stradale.

§ 11. Non è permesso ad alcuno l'alterare il livello delle strade, come nemmeno di restringere in qualsivoglia maniera una pubblica via, un pubblico spazio od un rivo.

§ 12. Resta vietato d'esporre immagini o di dipingere sulle muraglie fronteggianti le pubbliche strade senza un espresso assenso del Municipio come anche di levare o cancellare, senza l'assenso municipale, quelle che attualmente sussistono.

§ 13. Qualunque lapide, iscrizione, capitello, colonna o monumento qualsiasi posto in pubblico luogo od a pubblica vista, non escluso l'interno delle chiese, non potrà essere ingombrato, rimosso, guastato o cangiato di luogo o posizione, senza intelligenza e permesso della Giunta municipale e della Commissione dell'ornato.

§ 14. È del pari vietato l'esporre cartelli, o leggende sopra botteghe, negozii od altro, senza averne prima ottenuto il permesso della Giunta municipale, sia rispetto alla regolarità della iscrizione che per la forma, colorito e posizione della medesima.

§ 15. L'Ufficio tecnico municipale avrà l'incarico di sorvegliare se le nuove costruzioni o ristauri vengano eseguiti a seconda di quanto prescrisse la Commissione; ed i proprietarii saranno obbligati a prevenire esso Ufficio del momento in cui daranno principio alla fabbrica.

§ 16 La procedura, anche in questa materia, sarà del tutto sommaria, premesse le verificazioni d'Ufficio, ed una diffida ai contravventori.

§ 17. Le contravvenzioni ai capitoli soprddetti, si puniscono:

a) trattandosi di lavoro fatto o arbitrariamente o deviando dal disegno approvato, con multa a tenore della seguente lett. *e)*, ed anche colla stessa demolizione in tutto o in parte del lavoro medesimo, se la Commissione all'ornato la stimasse assolutemente necessaria;

b) colla demolizione del pari di quelle parti di lavore che non venissero eseguite solidamente, secondo i dettami dell'arte;

c) col disfacimento delle armature, quando queste non fossero costruite in maniera da evitare ogni incomodo, e più ancora allontanare qualche pericolo alla individuale sicurezza;

d) colla esecuzione di Ufficio a carico del contravventore agli obblighi imposti dai sopra indicati articoli;

e) finalmente colla inflissione della multa portata dalla nuova legge comunale, ed applicabile a seconda del caso e delle circostanze anche all'ingegnere perito, o capo-mastro dirigente il lavoro, ed a qualunque artiere, che avesse disobbedito in qualsiasi parte alle prescrizioni contenute nel presente Regolamento. La multa sarà esatta col privilegio fiscale.

Nei casi poi espressamente contemplati dal vigente Codice penale del 27 maggio 1852, la procedura e la punizione tanto in confronto del proprietario dello stabile, quanto secondo i casi, dell'architetto, capo-mastro, od anche semplice lavoratore, appartengono ai tribunali competenti.

Le spese che venissero incontrate dal Comune per la esecuzione di Ufficio di lavori, vengono rimborsate mediante la procedura fiscale.

Venezia, 22 novembre 1867.

Il Sindaco,
G. B. GIUSTINIAN.

Il Segretario,
Celsi.

N. 1717. 1120

REGNO D'ITALIA

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.
La Giunta municipale di Roana.

AVVISO.

Dovendosi devenire all'appalto degli oggetti sotto descritti per conto di questa amministrazione comunale si prevengono gli aspiranti, che nel giorno di giovedì sarà il 12 del mese di dicembre 1867, alle ore 10 ant. sarà aperta l'asta nel locale d'Ufficio di questa Giunta municipale sul dato regolatore come in calce, per la delibera degli oggetti stessi all'ultimo miglior offerente.

Il capitolato e gli atti relativi sono ostensibili presso l'Ufficio municipale.

L'asta seguirà colle norme vigenti.

Nessuno sarà ammesso all'asta se non previo deposito di L. 50:00 a garanzia dell'offerta, e di L. 20:00 per le spese, il quale sarà restituito alla parte dopo prestata la fideiussione e stipulato il contratto, meno la quota impiegata nelle spese.

Dall'Ufficio municipale,
Roana, 23 novembre 1867.

Il Sindaco,
FABRIS dott. NICOLO'.

Il Segretario,
Rigoni Fortunato.

Descrizione degli oggetti da deliberarsi.

Locazione sessennale o novennale della Cava di gesso sita nella località Valdassa in questo Comune, sul dato annuale d'it. L. 262.

N. 2488. *Il Municipio di Burano* 1107

AVVISA:

Che a tutto il 20 dicembre p. v. resta aperto il concorso di segretario e scrittore di questo Comune, nonchè del maestro elementare della Scuola minore nella Frazione di Cavallino.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze come segue:

Segretario,

a) Fede di battesimo;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'idoneità riportata da una Regia Prefettura;
d) Documenti dei servigii prestati.

L'onorario è di annue it. L. 1500.

Scrittore,

a) Fede di battesimo:
b) Fedine criminali politiche;
c) Certificato provante di aver acquistata una sufficiente pratica di un anno almeno in un Ufficio comunale od in qualche altro;
d) Documenti dei studii percorsi;
e) Di avere una conveniente calligrafia.

L'onorario è di annue it. L. 700.

Maestro,

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminali politiche;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue it. L. 500.

Ciascuno dei detti posti ha diritto a pensione.

Le nomine sono di spettanza del Consiglio comunale.

Burano, 28 novembre 1867.

Il Sindaco, G. D'ESTE.

Il Segretario int., F. Bressanello,

N. 2368 VII. 1108

REGNO D'ITALIA

Provincia e Distretto di Belluno.
La Giunta municipale di Mel

AVVISA:

Rimasto vacante il posto di medico-chirurgo-ostetrico di Villa di Villa in questo Comune, ne viene aperto il concorso a tutto il 27 dicembre p. v.

Gli abitanti della suddetta condotta sono in numero di 2600, ed hanno tutti diritto all'assistenza gratuita.

Le strade sono praticabili con vettura, o a cavallo, e la residenza del medico è fissata in Villa di Villa.

Lo stipendio è d'it. L. 1580:24 oltre all'indennizzo di L. 296:30 pel mantenimento di un cavallo, in totale d'it. L. 1876:54.

Siccome poi il servizio sanitario del Comune è diviso in due riparti, dei quali uno è quello contemplato dal presente avviso, così sarà obbligo dei due medici di prestarsi in caso di bisogno vicendevole assistenza.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze dei titoli seguenti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di robusta fisica costituzione.
3. Diploma accademico di libero esercizio della medicina, della chirurgia e della ostetricia.
4. Tabella dei servigii prestati colla prova risultante da appositi certificati, o Decreti di nomina.

La nomina è di spettanza del Consiglio camunale, salva la superiore approvazione.

Mel, 27 novembre 1867.

Il Sindaco,
FRANCESCHINI.

L'Assessore,
Del Zotto.

Chiarelli, *Segr.*

Co' tipi della Gazzetta

D.r TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore.*

ANNO 1867. Venerdì 6 dicembre. N. 329.

ASSOCIAZIONI.
Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.
La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 DICEMBRE.

Pubblichiamo più innanzi la relazione della seduta di riapertura delle Camere a Firenze. Il generale Menabrea nel suo discorso ha ripetuto essere urgente la soluzione della questione romana. Mettendo a riscontro il caso nostro con quello che a *Parigi* ci fosse un Governo straniero, il gen. Menabrea ha accentuato forse ancor più quella politica, che aveva trovato la sua espressione nella sua ultima nota.

Abbiamo ricevuto il testo del discorso del sig. Giulio Favre, e vi troviamo splendidamente confermata la sua riputazione di grande oratore. Non ne prendiamo in testimonio il *Siecle*, o l'*Opinion nationale*, o la *Liberté*; ma citiamo una fonte non sospetta, la *France*, la quale, mentre si attenta di combatterne le argomentazioni, deve confessare quanto grande ed incontestabile sia la potenza del suo avversario. Essa adopera tre colonne per confutarlo, e due ne adopera, per descriver le impressioni, che l'oratore ha destato nell'aula del Corpo legislativo.

« Il principio del discorso è pieno di tatto e di moderazione. Il sig. Berryer approva con segni frequenti del capo. Il sig Thiers, le braccia incrociate sul petto, è impassibile. Il sig. Rouher ha lo stesso contegno e fa di tratto in tratto qualche osservazione al suo vicino sig. di Forcade. Il march. di Moustier piglia note... A poco a poco il sig. Favre si anima, e la Camera si anima con lui. Egli entra nel cuore del suo discorso; giunge all'esame dei fatti, dai quali trarrà fra breve le sue conchiusioni. Egli diviene veemente... Questo lungo ed eloquente discorso, del quale si deve applaudire *la forma* (si ricordi che è la *France* che parla) ha durato due ore e cinquanta minuti. »

Il discorso del sig. Giulio Favre non è un panegirico dell'Italia; esso è prima di tutto una requisitoria contro il suo Governo. Per l'Italia è riservato quando non è severo, e ciò ci sembra molto significante in un oratore come Giulio Favre, il quale, per quanto sia amico dell'Italia, conosceva però che parlava ad un uditorio, che non avrebbe ascoltato con molta deferenza le sue difese. Egli è per lo meno freddo con Garibaldi, e si vede che non lo approva, come disapprova senza restrizioni Rattazzi. « Non si può non provare un sentimento di tristezza, egli dice, quando si vede il capo del Gabinetto italiano rifugiarsi dietro una scusa per protrarre l'esecuzione dei suoi impegni, e passare di debolezza in debolezza, di sotterfugio in sotterfugio, per giungere a quella funesta soluzione, che ha posto la Francia nella *necessità* di intervenire. » A nessuno sfuggirà l'importanza d'una simile confessione in bocca di Giulio Favre; perchè essa ci rivela lo spirito pubblico della Francia, e ci fa pensare alle pericolose illusioni, nelle quali si è cullata per qualche tempo pressochè tutta l'Italia.

Il signor Favre però biasima il Governo francese, perchè « invece di dominar gli avvenimenti, li ha seguiti, riservandosi per tutte le eventualità », e non ha pronunciato « quella parola che avrebbe evitato ogni difficoltà. » Egli tratta quindi con arte squisita della parte presa dai Francesi al combattimento di Mentana, e dice che, se era vero che i volontarii fossero per ritirarsi, non si doveva avere una fretta così ingenerosa di attaccarli.

Se però Giulio Favre ha dovuto ammettere che all'ultimo momento la situazione era divenuta così inestricabile, che l'intervento francese era necessario, risalendo alle origini, rimprovera il Governo, per aver seguito una politica che lo ha condotto a questa dolorosa necessità, mentre doveva evitarla. Rimproverando al Governo francese il rispetto, che affetta ora di avere per la convenzione di settembre, mentre si cura così poco dell'esecuzione dei trattati di Londra e di Praga, lo accusa di avere implicitamente violato quella convenzione colla legione d'Antibo, continuando per tal modo l'intervento a Roma con un sotterfugio.

E a proposito dei trattati di Londra e di Praga, che sono ormai lettera morta, egli dice: « La Danimarca è stata soffocata nel sangue. Oggi l'aquila prussiana è alzata in faccia alla bandiera tricolore dall'altra parte del ponte di Kehl, e *voi vi mostrate tanto più soddisfatti, quanto più la violazione di quei trattati è manifesta.* » Il resoconto ufficiale segna a questo punto la parola *Interruzione*, e noi crediamo che questa osservazione sì giusta e sì acerba abbia dovuto fare una triste impressione in un personaggio, che non assisteva alla seduta, e che ne avrà letto certo con vivo interesse la relazione.

Il signor Favre è implacabile; egli prosegue: « E il trattato in virtù del quale siete andati a prendere nel palazzo dei suoi padri un Principe sfortunato, del quale avete fatto il campione della vostre follie? (*Nuovo rumore.*) Questo trattato è invocato contro di voi. Innanzi ad un atto imperioso degli Stati Uniti voi l'avete stracciato; posti fra una diserzione ed una vergogna, voi vi siete decisi a quest'ultimo partito. (*Vive interruzioni.*) Voi avete abbandonato Massimiliano. Io non vi biasimo... (*Rumori*) Ve lo aveva annunciato. Soltanto io vi domando d'agire nello stesso modo per la Convenzione di settembre, a meno che non vogliate dichiarare *che non eseguite i trattati se non contro i deboli, che non li riconoscete contro i forti* » (*Rumore. Approvazione attorno all'oratore.*)

Il signor Favre conchiuse che il tempo delle mezze misure è cessato, e che la Francia deve o lasciare l'Italia e il Papato alle prese fra di loro; o mobilizzare un esercito ed una flotta, per sostenere risolutamente, efficacemente il poter temporale. Si sa ciò che ha risposto a questo dilemma il signor di Moustier. Egli, cui non garbava nè una cosa, nè l'altra, vuol risuscitare la Convenzione, « confidando nuovamente il Papato all'Italia. » Aspettiamo di avere il testo del discorso sott'occhio, ma se il telegrafo lo ha trasmesso abbastanza fedelmente, convien dire che il sig. di Moustier non si è acquistato in questa occasione la riputazione di felice oratore.

Si aspetta però che signor Rouher pigli la la parola per difendersi da un altro formidabile avversario, che vuole anch'egli una politica senza ambagi e senza equivoci, sebbene sia agli antipodi del signor Giulio Favre; vogliam dire il signor Thiers, il quale ha detto, fra le altre cose, che la Francia ha tutti i *diritti* verso l'Italia, tutti i *doveri* verso Roma.

Ai nuovi amori del sig. Thiers pel Papato potrebbe fare riscontro tutto ciò che il sig. Thiers disse altre volte contro il potere temporale, quando la tattica parlamentare gli consigliava altre opinioni. Resta però sempre uno spettacolo curioso quello d'un uomo, che si può dire il tipo dello scetticismo politico, il quale adopera il suo ingegno e la sua influenza per sostenere il rappresentante della fede cieca, il quale risolve tutte le questioni con due parole: *non possumus*. Qual confronto però tra questi due uomini che sono forse i due oratori più grandi del Corpo legislativo: il Favre e il Thiers! Non si direbbe che l'ingegno di quest'ultimo si impicciolisca, oppresso dalla sua politica meschina, gretta, senza principii di sorta, che condannerebbe l'Europa alla miseria, perchè la Francia vi aumentasse la sua influenza?

P. S. Un telegramma giunto più tardi reca le dichiarazioni fatte dal signor Rouher, le quali sono più esplicite, convien riconoscerlo, di quelle fatte dal signor Moustier al Senato. Il signor Rouher ha detto che « l'Italia non avrà mai Roma. » Non isfuggirà a nessuno la gravità d'una simile dichiarazione, nel momento in cui il gen. Menabrea ha detto che all'Italia il possesso di Roma è necessario.

Intorno alla Conferenza si legge nella *Corr de Berlin*:

Si poteva temere che la stessa difficoltà di stabilire un programma non avesse già compromesso il destino del progetto della Conferenza; i giornali ufficiosi di Parigi tentano di rassicurarci intorno a ciò. Dapprima, credono di sapere che le due parti principalmente interessate nella questione romana, l'Italia e la Santa Sede, abbiamo aderito all'idea d'una Conferenza nonostante l'assenza d'un programma. Beata facilità, senza dubbio, ma che non può cambiar nulla alla necessità riconosciuta dalle grandi Potenze, di dare preventivamente al Congresso le basi che gli mancano. Su questo punto, non sembra, secondo il linguaggio della stampa ufficiosa francese, che il Gabinetto delle Tuilerie sia fissato nemmen esso; soltanto ci si accerta che hanno luogo cogli altri Gabinetti negoziazioni verbali, che devono riuscire completamente « oggi ad un mese. »

Senza sapere su di che riposino queste asserzioni, le accogliamo volentieri. Certi giornali di Londra e di Vienna affettarono di non iscorgere nella questione romana che gl'imbarazzi del Governo francese, mentre i principii d'ordine moderno e l'interesse della pace generale vi si trovano evidentemente impegnati. Sta bene che una politica egoista od ironica voglia lasciare a coloro che crearono la quistione, la cura di scioglierla, ma i grandi Governi non si disinteressano così, nè per tali calcoli, dalle questioni che importano all'Europa tutta; e precisamente perchè il loro concorso è assicurato ad ogni opera di conciliazione e di pace, il meno che possano ottenere è di sapere precisamente a che cosa debbano concorrere, e qual modo di soluzione possa esser loro sottoposto.

Dal punto di vista della facilità, si chiese se il primo invito alla Conferenza non avrebbe dovuto essere accettato, com'era fatto, vale a dire senza programma di sorta. Le Potenze sarebbero venute al convegno, ciascuna colle sue idee sulla questione e si sarebbe cercata la soluzione per così dire, in una discussione contraddittoria. Ma certamente, un Congresso europeo non potrebbe essere una Camera consultiva, ed ancora meno come si disse, una specie di Assemblea parlamentare. Si può farsi un'idea dell'impreveduto a cui si esporrebbe la Conferenza per mancanza d'un programma, dal solo fatto delle rivendicazioni che, secondo il giornale la *Patrie*, la Santa Sede si proporrebbe di elevare nel Congresso intorno alle sue Provincie perdute. Perchè la Spagna, ugualmente, non interporrebb'essa pure un appello in nome dei Borboni di Napoli? ecc. ecc.

Questa specie di conferenza *libera* sembrando dunque inammissibile sotto ogni aspetto, e nell'interesse stesso della soluzione che si spera di trovarvi, bisogna desiderare che le negoziazioni preliminari che oggidì hanno luogo, riescano a determinare, come lo si spera a Parigi, le questioni principali sulle quali dovrebbe pronunciarsi il Congresso.

Il vero successo sarebbe, se non soltanto si giungesse a formulare un programma, ma se questo programma fosse accettato in principio da tutte le Potenze che devono prender parte al Congresso, cioè se i termini generali della soluzione combinati dalla savizza del Gabinetto delle Tuileries, non incontrassero a bella prima nessuna obbiezione radicale, e che questo primo accordo preparasse un terreno sicuro e conosciuto prima, alla riunione delle Potenze. In questo caso, la missione del Congresso sarebbe facile, e la sua opera certamente eccellente, poichè non avrebbe, come alle ultime conferenze di Londra, che a consacrare colla sua suprema autorità le concessioni e le guarentigie già ottenute dalle diverse parti interessate, e l'accordo preventivo, stabilito sull'oggetto principale della riunione, renderebbe facile lo scioglimento delle questioni secondarie...

Ma sarebbe, senza dubbio, cosa temeraria lo sperare una tal fortuna per un programma, di cui il concepimento soltanto sembra così laborioso. Che venga alla luce prima! Ecco il voto più modesto, a cui ci dobbiamo limitare per ora; che avvenga, che il maggior numero di Potenze vada d'accordo, almeno sui punti principali, e che la minoranza dissidente non rifiuti di comparire alla Conferenza, in cui la discussione sarà fondata su queste prime basi. Una volta riunito il Congresso, si può sperare che l'influenza legittima delle grandi Potenze non verrà meno, che la loro azione conciliante non si eserciterà inutilmente, che il loro accordo s'imporrà anche alle Potenze meno trattabili, che infine, davanti a quella sovranità morale dell'Europa, lo stesso *Non possumus* si piegherà forse a qualche possibilità.

Questo terzo modo di Conferenza sembra dunque, in caso che le cose andassero bene, il solo che potesse sortire dal progetto francese completo e preciso. Col vantaggio d'un programma positivo, e quello d'un accordo già formato fra le principali Potenze disinteressate nella questione, il Congresso europeo avrebbe, se non la certezza, almeno la speranza abbastanza fondata di appianare difficoltà sinora reputate insormontabili. Una grave obbiezione però si eleva sino da questo punto: « Se la minoranza delle Potenze riunite in Congresso rifiutasse di ottempare alla soluzione ammessa dalla maggioranza, intende questa di rendere la sua decisione obbligatoria? E se non l'intende così, qual valore potrebbe avere l'opera del Congresso?... » Noi poniamo questa difficile questione, senza pretendere menomamente di scioglierla, come non risolviamo l'obbiezione di principio della sovranità nazionale italiana, diritto assoluto, intorno al quale è permesso di dubitare che il Congresso stesso possa legittimamente elevare la sua competenza.... Il nostro scopo quest'oggi era soltanto di esaminare sotto qual forma il progetto francese, arricchito del programma che gli manca, dovrebbe realizzarsi, se si realizza, e che speranza di successo avrebbe la Conferenza, se giungesse a radunarsi.

Lo stesso giornale scrive su questo argomento:

È da notarsi che in niun paese il discorso della Regina d'Inghilterra ed il voto ch'essa esprime in favore dell'Italia, furono applauditi maggiormente che in Austria. La stampa viennese, insistendo sulla gravità di quelle parole reali, è unanime nel considerare il richiamo delle truppe francesi come un fatto preliminare necessario al programma della Conferenza che si sta ora elaborando al Gabinetto delle Tuilerie. In Ungheria, l'opinione pubblica si pronuncia vivamente sullo stesso soggetto. Si può giudicarne dalle seguenti parole, che togliamo al *Lloyd* di Pest:

« Coloro che circondano il Governo francese cedono ad un sentimento di suscettività ben meschino, se si sentono offesi dal passo del discorso del trono d'Inghilterra relativo agli affari d'Italia. L'Inghilterra, da molti anni, nutre un assoluto rispetto pel principio di *non intervento*. Perciò, nel caso speciale di quest'intervento francese, provocato dagli affari della Santa Sede, il ministro inglese colse l'occasione di far conoscere il suo dispiacere. È certamente una prova d'amicizia che la Regina Vittoria dà alla Francia, allorquando esprime nel suo discorso la speranza di un pronto richiamo delle truppe francesi, poichè non si potrebbe dissuadere troppo vivamente l'Imperatore Napoleone da questa potitica d'intervento, che non è certamente di natura tale da conciliargli le simpatie all'esterno. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 4 dicembre,

(S) I deputati qui residenti recaronsi già tutti al loro posto, ed è quasi inutile che vi dica come la grandissima maggioranza siasi avviata a Firenze col fermo proposito di sostenere il presente Gabinetto, allo scopo di dargli agio di condurre a termine l'opera riparatrice, a cui con tanto amore e patriottismo si è accinto.

Gli elettori di Desio seppero mostrare all'Italia quanta ragione hanno coloro che separano completamente le aspirazioni reali del paese, da quelle che vorrebbero attribuirgli certi periodici, sedicenti rappresentanti di quell'opinione pubblica che non è invece se non la particolare di chi li scrive. Dal contegno d'un nostro giornale, cui i risultati ottenuti dall'ingenerosa ed ingiusta guerra mossa alla cessata amministrazione municipale fecero diventare sconfinate le abberrazioni, e con piglio da dottrinario e da tribuno crede imporsi ed esser il faro politico di Lombardia, avrete potuto scorgere con quali arti e con quali indelicate insinuazioni per settimane intere con articoloni dalle parole rimbombanti siasi oppugnata la rielezione di quell'illustre patriota ch'è il conte Borromeo, attuale segretario generale del Ministero dell'interno. Ma nè i suoi sforzi, nè quelli dei mitingai di Seregno, col loro urbano frasario solito quando trattasi di parlare del Governo e del partito liberale, valsero a far trionfare il loro protetto, che, poverino! non arrivò ad ottenere un centinaio di voti, mentre il Borromeo superò i duecento. Notate poi che nel collegio di Desio l'opposizione conta più d'un cento cinquanta voti, e lo si vide nelle scorse lotte elettorali, principalmente nel 1865 quando all'onorevole Allievi era stato opposto l'on. Semenza. La logica conclusione che bisogna trarne è quindi che mentre il partito liberale vide in quest'occasione cresciuto il numero de'suoi aderenti, l'opposizione, dopo erculei sforzi, vide i suoi ridotti a poco più della metà. Quando mai da certuni si arriverà a comprendere, che il paese è stanco delle declamazioni e delle demolizioni sistematiche a vantaggio di nullità conosciute, e che a Milano ed in Lombardia generalmente, se un momento si potè prestar loro orecchio, ben presto si finì col ridersi dei loro troppo calorosi consigli?

Il movimento elettorale per le elezioni amministrative, di cui già vi tenni parola nell'ultima mia, va sempre più estendendosi, sicchè con vera sodisfazione può predirsi bene dell'importante atto, a cui sono chiamati i miei concittadini il giorno quindici del corr. mese. Quando la maggioranza d'una popolazione esercita il suo diritto di voto, i brogli e gl'intrighi fondati sugl'interessi, o sui rancori privati, sono resi impotenti, e ciò è già molto, se non tutto. Oltre le associazioni elettorali, che altra volta v'accennai, ne sorsero in questi giorni altre due, una dalla Società patriottica, la seconda dal *club* dell'Unione; questa avrà un giornale proprio, che oggi incomincierà le sue pubblicazioni col titolo *L'Elettore*, redatto da valenti scrittori, fra i quali però mal si vede che vi sia il bravo Ghislanzoni, di cui, se valentissima è la penna, altrettanto ferme sembra non siano le convinzioni amministrative. Ciò dico a proposito dell'indirizzo del nuovo periodico, in massima favorevole alla cessata amministrazione comunale, mentre il Ghislanzoni, non è molto, in altri periodici se ne mostrava vivo oppositore. Insino ad ora, liste definitive di nomi non si hanno, ed è naturale, giacchè per preparare una scelta di sessanta individui, il compito non è lieve. Sembra però sin d'ora accolto il partito di rieleggere una metà degli usciti di carica.

La manovra giorni sono eseguita dalle truppe della nostra guarnigione sotto il comando del generale duca di Mignano, in Piazza d'Armi, diede luogo ad una polemica, a cui prese parte, occasionandola, il giornale il *Secolo*; il generale Carini ed altri distinti pubblicisti di cose militari, ribatterono le osservazioni fatte dal periodico milanese, e fui lieto di vedere i loro apprezzamenti coincidere con quelli, che su quell'esercitazione militare ebbi l'onore di trasmettervi. Del resto, con più modeste proporzioni, tutti i giorni a quello successivi, si ripeterono difficili manovre, ed ora s'erano incominciate le così dette marce manovre, consistenti nel far riunire in un dato punto, ad un'ora determinata, un corpo di truppe provenienti da vie diverse, quando dovettero esser sospese dall'imperversare del tempo, che ci condusse nel cuor dell'inverno. Alle giornate rigide, ma illuminate da splendidissimo sole, dell'ora decorse settimane, ne subentrarono di quelle pur troppo tanto a noi in questa stagione famigliari, in cui la volta celeste è coperta da fitta nebbia; e, quasi non bastasse, da ieri sera la neve imbianca i tetti delle case, con sollecitudine davvero non troppo lusinghiera.

Le sottoscrizioni aperte dal reggente il nostro Municipio a favore dei feriti garibaldini, e degli operai onesti senza lavoro, non progrediscono come sarebbe desiderabile, e sì che il verno, promettendo d'essere dei più cattivi, renderebbe assai opportuno che, massime la seconda, progredisse con quel favore, con cui generalmente vengono qui accolte le opere di carità. — Lo stato sanitario della città è abbastanza sodisfacente, abbenchè qualche caso di cholera, tratto tratto faccia ancora capolino. Se ne deplorò uno la settimana scorsa, nella persona d'una serva, che in un paio d'ore era ridotta cadavere; lunedì se ne verificò un secondo sulla persona d'un individuo già ricoverato per altra malattia allo Spedale maggiore. Del resto, come ben comprenderete, nessuno preoccupasi di ciò, che non servirà che ad abituarci a poco a poco a considerare quel morbo, come altre terribili malattie, che dapprima ad intervalli, poi stabilmente presero domicilio fra noi.

Come già v'annunziai, sabbato scorso, sulle scene del nostro massimo teatro, avea luogo l'inaugurazione dello spettacolo della stagione di carnevale, che attualmente, dopo che ogni sussidio governativo cessò, per un accordo fra i proprietarii dei palchi e l'impresa, anzichè incominciare col solito S. Stefano, vien anticipata d'un mese, e dura sino all'otto d'aprile, rimanendo però per tutto il resto dell'anno chiuso il teatro. Mi duole il dovervelo confessare, ma il risultato fu senza misura inferiore all'aspettativa, che, a ragione od a torto, io riponeva nella nuova impresa Boccola e nella nuova Commissione teatrale. Alla seconda rappresentazione, abbenchè giorno festivo, il teatro era semivuoto, nè so rimproverare il pubblico, se non mostra simpatia per uno spettacolo, che davvero non la merita. Speriamo che le cose volgano alla meglio in seguito, giacchè altrimenti la *Scala* non sarà certo una delle attrattive per i connazionali, che Milano è lieta d'ospitare durante il suo carnevalone.

Vittorio 2 dicembre.

Ieri ebbe luogo una di quelle civiche solennità, che lasciano negli animi di chi ama veramente la patria, una cara e indelebile memoria.

Nella splendida aula istoriata dal genio del De Min, raccoglievansi tutte le Autorità e rappresentanze, unitamente al fiore dei cittadini, per assistere alla inaugurazione del nuovo Ginnasio-Liceo comunitativo, pareggiato ai regii istituti. Il concorso era numeroso a segno, che la sala era angusta a capire tante persone: il sesso gentile aggiungeva grazia e ornamento. I giovani convittori, vestiti in uniforme, facevano di sè bella mostra, ed era un orgoglio cittadino il vedere, con a capo l'illustre preside, cav. Luigi Alessandro Parravicini, quella eletta di professori, che ormai si è attirata la stima e la simpatia generale per l'egregie virtù dell'animo e dell'ingegno.

Parlò prima il Sindaco, cav. Francesco Rossi, facendo con istile nervoso e brillante una sintesi storico-letteraria, che lumeggiava le varie fasi della letteratura raffrontata colla civiltà, e particolarmente con passionato amore ricordando le condizioni d'Italia, le quali furono da lui splendidamente pennelleggiate. Voltosi in sul fine, consegnava la nuova bandiera dell'Istituto, con calde ed appropriate parole, al preside, il quale altre ne rivolgeva assennate e amorose ai giovani, future speranze della patria rigenerata, dando loro in custodia quel sacro emblema di gloria nazionale.

Lesse quindi il chiarissimo ab. Felice Toffoli, professore di letteratura italiana, un discorso filosofico ed eloquente, che per la nobiltà dei sentimenti, per l'aggiustatezza dei concetti, per la copia e limpidezza del dire, fu giustamente applaudito, dimostrando come si rendano necessarie armi, scienza e virtù, a compiere moralmente e a far prosperare l'Italia.

Si spera che i due discorsi verranno dati alla stampa, e merita invero che sia ricordato perennemente un giorno così lieto e solenne, a giusta ricompensa eziandio di que'tutti, che si prestarono a porre in nuovo onore questo Istituto, e principalmente del Consiglio e della Giunta, che con generoso disinteresse e con alacre zelo valsero a raggiungere il nobilissimo intento.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 17 novembre, col quale è autorizzata la spesa straordinaria di 4 milioni di lire, per essere impiegate nella continuazione dei lavori contemplati nella Convenzione 17 novembre 1866, da eseguirsi sotto l'esclusiva ed immediata direzione del Ministero dei lavori pubblici.

La detta somma verrà inscritta nel bilancio passivo dei lavori pubblici 1867 in aggiunta al fondo già stanziato nel bilancio medesimo al capitolo 127, colla denominazione: *Continuazione dei lavori delle strade ferrate calabro-sicule.*

Il Governo si procurerà rateatamente la detta somma mediante l'alienazione dei buoni del tesoro, e nel bilancio attivo del 1867 verrà applicato ad apposito capitolo il prodotto dell'alienazione dei buoni del tesoro soprindicati, sino alla concorrente somma di 4 milioni di lire.

Il rimborso tanto del capitale, quanto degli interessi dei detti buoni del tesoro, verrà fatto prelevandone l'ammontare sui prodotti delle linee in esercizio e sulle sovvenzioni chilometriche che sono attribuite alle linee delle ferrovie calabro-sicule comprese nella concessione approvata colla legge 25 agosto 1863.

2. Un R. Decreto del 17 novembre, col quale è autorizzato intanto sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel corrente anno 1867, lo stanziamento della somma di lire un milione e cinquecento mila, per essere impiegate nella continuazione dei lavori urgenti della strada ferrata da Asciano a Grosseto, che verranno eseguiti sotto la esclusiva ed immediata direzione del Ministero dei lavori pubblici, e nel servizio delle obbligazioni suddette a tutto il corrente anno.

Nella parte straordinaria del bilancio suddetto per l'anno corrente, verrà inscritta la detta somma di lire un milione e cinquecento mila su apposito capitolo sotto la denominazione: *Continuazione di lavori sulla strada ferrata da Asciano a Grosseto*, col N. 127 *quater*.

3. Un R. Decreto del 17 novembre, col quale è approvata la nuova convenzione stipulata addì 16 corr. mese dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze colla Società delle ferrovie meridionali pel pagamento anticipato della sovvenzione chilometrica ad essa dovuta pel secondo semestre 1868 e per l'anno 1869.

4. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

5. La nomina di una guardia marina di 2.a classe.

ITALIA.

Il signor Prefetto comm. Allievi indirizzava al Sindaco di Verona la seguente lettera:

Illustrissimo sig. Sindaco
di Verona.

S. A. R. il Principe Umberto, venuto testè a visitare questa illustre città e i luoghi fortissimi, già cittadella del dominio straniero, ora baluardo della indipendenza nazionale, mi dava, partendo, il grazioso incarico di far conoscere alla cittadinanza veronese, che l'animo suo era rimasto oltremodo *sensibile e grato all'affettuosa accoglienza avuta qui da ogni ordine di cittadini, e assicurarla che sempre avrebbe serbata di questa visita, cara e profonda memoria.*

Io non saprei eleggere, signor Sindaco, più degno interprete della S. V. Illustriss. presso la patriottica popolazione di Verona, e però sono orgoglioso di trasmetterle le parole dell'augusto Principe, valoroso figlio di quell'amato Re, che è rappresentanza vivente dell'unità della patria.

Accolga i sensi della mia più distinta considerazione.

Verona, li 4 dicembre 1867.
Il Prefetto, ALLIEVI.

Scrivono da Firenze 2 alla *Perseveranza*:

Stamane è giunto a Firenze da Copenaghen il nostro ministro in Danimarca, commendatore Artom. Si rivede con piacere quell'antico e fidato collaterale del conte di Cavour, che il Ministero passato aveva sbalzato a Copenaghen, dove certo non poteva rendere al paese i grandi servigii che possono aspettarsi dal suo ingegno e dalla sua esperienza. Giova credere che il Ministero riparatore del generale Menabrea, riparerà anche a quell'errore, e che l'abile diplomatico sarà mandato in qualche posto, dove possa essere più utile a quella politica nazionale e liberale, ch'egli ha servito sempre con tanto zelo e con tanto discernimento. È tempo di finirla con certi burocratici riguardi e con l'osservanza di certe viete tradizioni, le quali finiscono con l'escludere il vero merito. Il Governo dee adoperare gli uomini d'ingegno dove li trova, e ricordarsi sempre di quella opportuna massima inglese: *the proper man in the proper place* (l'uomo adattato nel posto adattato).

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Un giornale insinua che il partito radicale può esser lasciato andare al potere, con la certezza che non potrebbe governar peggio di quel che ha governato il partito moderato.

A così cruda sentenza noi ci opponiamo, perchè, se il partito moderato non governando bene ha fatto l'Italia, il partito radicale potrebbe dimostrare la sua ignoranza governativa, disfacendo

ciò che fu fatto: e così sarebbe provato che si può far peggio di quel che ha fatto il Governo nostro in sett' anni.

Il partito moderato ha potuto per un anno avverare il sogno di secoli, l' Italia libera da stranieri dall' Alpe all' Adriatico.

Quali mali non potrebbe recare un Governo radicale, se il partito *riformista*, senza essere al potere, ma facendo tra le quinte la parte di Egeria col Ministero Rattazzi, non ha saputo far di meglio che richiamare in Italia quegli stranieri, che il partito moderato aveva allontanati?

L' *Esercito* del 3 corrente annunzia che, con Reali Decreti del 17 novembre il colonnello Maraldi ed i colonnelli brigadieri Parracchia, Tarditi, Manassero di Costigliole, Scaletta, Gabet cav. Claudio, Lanzavecchia di Buri, Cavalchini, Carofoli e Blanchetti sono stati promossi al grado di maggior generale, continuando ciascheduno nella carica ond' è attualmente investito.

Con Decreti del 28 novembre sono stati nominati comandanti di brigata i colonnelli Carchidio destinato al comando della brigata Piemonte, Marciandi (brigata Ancona) Piano Carlo Alberto (brigata Parma) e Ratti (brigata Ferrara).

Nella stessa data vennero promossi colonnelli i luogotenenti colonnelli Carlini, Milani, Bongiorni, Raccagni, Reverberi e Marazzi; vennero nominati comandanti i reggimenti i luogotenenti-colonnelli Lipari, Alfieri, Croce, de Villata, Bavastro e Robaudi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Ci si assicura che il generale Bertolè-Viale abbia in animo di ritirare il progetto di legge del suo predecessore generale Revel, presentato alla Camera, circa l'ordinamento dell' esercito, per presentarne un altro egli medesimo, con radicali modificazioni.

È giunto ier l' altro in Genova il commendatore Penco, direttore generale e membro del Consiglio di Ammiragliato, il quale, fra gl' importanti incarichi che ha dal ministro Provana, ha quello di presedere nei tre Dipartimenti marittimi ad una Commissione di esami per gli uffiziali amministrativi.

Scrivono da Firenze 3 dicembre alla *Perseveranza*:

Mi duole dirvi che gli onorevoli Massarani e Antonio Arrivabene persistono nella loro dimissione. Rimarranno dunque vacanti i collegii di Vimercate e di Mantova.

L' *Unità Italiana* del 4 dicembre scrive:

Oggi, verso le ore nove ant., un delegato di Questura, col relativo funesto corteggio, si presentò all' Ufficio del nostro giornale, ed in assenza dei direttori vi praticò una minuta perquisizione che durò fino le 12 3/4, esportando un pacchetto di lettere e stampe che crediamo di nessun momento.

Ad ora eguale, altra simile compagnia fece altrettanto in casa del sig. Vincenzo Brusco-Onnis, asportando alcune carte, che crediamo anch' esse insignificanti, oltre ad un baule suggellato, contenente del pari, a quanto crediamo, carte affatto innocenti.

S. E. il Cardinale Bofondi è morto.

FRANCIA

CORPO LEGISLATIVO. — *Seduta 2 dicembre.*

Interpellanza sulla spedizione di Roma.

Discorso del sig. Giulio Favre.

L' egregio oratore esordì coll' accennare all' emozione prodotta in Europa dalla spedizione, e col dichiararsi del numero di coloro che la biasimano. « Essa ci ha posti, esso esclama, in un fatale dilemma: l' abbandono dell' Italia e del Papato a loro stessi, ovvero l' efficace mantenimento del potere temporale del Papa, non più con mezze misure, con espedienti ed atti contraddittorii, ma con una politica utile e degna della Francia. » Dopo d' aver quindi proclamato che la seconda spedizione a Roma non poteva avere l' approvazione dell' onorevole Consesso a cui l' oratore rivolgevasi, e ciò perch' essa è contraria ai principii del diritto, compromette gl' interessi della Francia, riesce soprattutto funesta alla causa che si vuol aiutare, e pone l' Impero in una serie di complicazioni e d' imbarazzi, passa alla dimostrazione di questi sommi capi, valendosi d' una accurata disamina dei fatti avvenuti. Non lascia però di far precedere un rimprovero al Governo per non avere, mentre lo poteva, consultato prima il Corpo legislativo, che ora, come sempre, non è chiamato che a pronunciarsi sopra fatti compiuti.

Incomincia quindi la sua esposizione prendendo le mosse dal 1849. Dice che il carattere della spedizione di quell' anno era il consiglio, e soggiunge che il dar consigli al Papa è un empietà. Procedendo, asserisce che il Governo pontificio rifiutandosi di conoscere l' Italia, e chiamando il Governo di questa Governo subalpino, le arreca ingiuria, ed ingiuriare un alleato della Francia vale quanto recar offesa alla Francia stessa. Le vicissitudini delle pratiche della diplomazia francese col Governo pontificio per veder di trovare una soluzione alla questione romana vengono successivamente esposte dall' oratore, il quale, accennando come la risposta della S. Sede alla Convenzione di settembre sia stata la famosa Enciclica dell' otto dicembre, contro la quale protestò lo stesso Governo francese, viene a conchiudere che in tal modo colui che accordava la sua protezione, vale a dire la Francia, era attaccato, insultato. Dice poi che mentre il Papa qualifica per inique e spogliatrici le leggi d' Italia, questa trovossi posta nella dura condizione di dover proteggere il Papa che le moveva apertamente la guerra.

Se un Governo a noi vicino tenesse tale contegno, esclama il signor Favre, non sarebbe nostro dovere di dichiarargli la guerra? L' oratore però non sa dispensarsi dal rimproverare al Governo italiano di non aver altamente protestato, e « d' aver invece cercato la sua salvezza in sotterfugii indegni di lui. »

Discorre quindi del modo mascherato con cui la Francia inviò a Roma i suoi soldati. La nostra armata, egli esclama, rimase a Roma sotto la coccarda papalina. I nostri soldati, egli soggiugne, sono confidati al ministro della guerra perchè servano la patria e non lo straniero. Legalmente non fu la sola Convenzione del settembre, ma altresì le leggi del paese che vennero violate. E su questo proposito accenna alle pastorali dei Vescovi, che convertivano il loro sacro ministero in quello di agenti di reclutamento, e più ancora agli scritti dei due generali, che approvano tale propaganda, ed esprimono la speranza che gli uomini della riserva accorreranno a difendere il papato contro gli sforzi della rivoluzione.

Sostiene che la Convenzione di settembre dovea lasciarsi del tutto lacerare, come avvenne dei trattati colla Danimarca e col Messico: ma il Governo non eseguisce i trattati che contro i deboli. Riferendosi poi agli ultimi avvenimenti, dice che il Governo non fu colto da essi all' improvviso: che le prime apprensioni incominciarono in febbraio e divennero più vive in maggio ed in luglio. Il Governo conservò una imperturbabile confidenza. Il ministro degli affari esterni scriveva al nostro ambasciatore a Firenze: Vi si inganna; e l' ambasciatore rispondeva: Vidi il presidente del Gabinetto italiano: egli m' ingannava ieri, ma mi promise di non più ingannarmi domani. Ed il ministro si rassicurava. Io posso ben dire, soggiunge l' oratore, che l' onorevole Rattazzi non era un ministro ostile alla Francia. Egli rimase ministro un anno intiero: ora, durante tutto quest' anno, si è sempre schermito di dire la verità, e la Francia non ha una sola volta protestato! Si ricorderà la comparsa di Garibaldi al Congresso della pace. Vien interrogato il Rattazzi: egli risponde ch' è sicuro di Garibaldi, ed il Governo francese divide la sua confidenza. Se questi invece avesse preso un' attitudine netta, nulla sarebbe avvenuto.

L' oratore continua ad esporre le fasi dell' ultima spedizione: parla de' fatti che avvennero, e dice ch' era forse meglio risparmiare ai Francesi di spargere sangue italiano, mentre l' armata papalina bastava; si scaglia poi contro alcune frasi relative al fucile Chassepot, contenute nel rapporto francese sul fatto di Mentana. Dice che a Milano (*) ed a Napoli gli operai francesi furono licenziati dalle officine, ed accenna alla costituzione della *Lega pacifica*, e conchiude che col suo operato il Ministero aggravò la situazione già abbastanza difficile anche dal lato commerciale.

Crede che la Conferenza sia una chimera, e dice ch' essa si ispirerà necessariamente allo spirito moderno, e che ne deriverà unicamente umiliazione al papato.

Egli passa quindi a dimostrare storicamente come la Corona aggiunta alla Tiara abbia sempre nociuto ai sovrani Pontefici: dice che ai suoi occhi Pio IX era più grande a Gaeta, che non restaurato a Roma in forza delle armi francesi; sarebbe stato più grande in esilio, che non dopo una vittoria che costò la vita a tanti Italiani. Riassumendo il suo dire, ricorda l' alternativa annunciata nel principio del suo discorso, e mostra come, volendo seguire il sistema d' una valida difesa del Papa, la Francia dovrebbe con immenso suo danno immobilizzare una flotta ed un esercito, sciupare ogni anno cento milioni, quando i servizii dell' istruzione e delle strade vicinali sono imperfetti. Dopo quindi aver dimostrato l' impossibilità che il Papa possa riconciliarsi col progresso, il liberalismo e la moderna civiltà, termina colle parole testualmente recateci dal telegrafo.

« Il Governo francese fece lacerare l' Enciclica dal Consiglio di Stato, ma ne raccolse i brani per fare stoppacci pei suoi fucili Chassepot. »

La *Presse* di Vienna pubblica la seguente corrispondenza da Parigi:

Il marchese di Moustier, a cui sta a cuore anzi tutto la convocazione della sua Conferenza, quantunque, se dobbiamo credere a persone degne di fede, non si faccia illusione rispetto al risultato verosimile di essa, lavora adesso, dopo ottenuta l' adesione del Papa e degli Stati medii, a conseguire anco quella delle tre grandi Potenze renitenti; e ciò con quel mezzo che d' ordinario suole adoperarsi da bel principio, con la presentazione di un programma. Questo consiste, come già fu annunciato di recente, nell' idea svolta dal duca di Persigny, di dare al *civis romanus* i diritti di cittadino italiano, invertendo i rapporti dell' antichità. Nel medesimo tempo però, siccome con ciò non si sodisfarebbe guari alle *aspirazioni* del Gabinetto fiorentino, egli fa prevedere a quest' ultimo una piccola rettificazione di confini, con la rispettiva cessione di un pezzo della Campagna. Questo piano però non gode punto l' approvazione del gen. Menabrea. Questi ha fatto presentare invece dal cav. Nigra un altro piano, secondo il quale gl' Italiani riceverebbero tutto il territorio romano, e al Papa rimarrebbe soltanto la *città Leonina*. Avendo la Francia rifiutato di prendere questa domanda sotto i suoi auspicii, il cav. Nigra dichiarò in nome del suo Governo che questo si riserva di presentarla egli stesso nella Conferenza.

BELGIO

Brusselles 4 dicembre.

Il *Moniteur* pubblica un' ordinanza reale colla quale, di conformità alla legge sul prestito, il Governo è autorizzato ad emettere subito 38 milioni e mezzo. (*G. di Trento.*)

PAESI BASSI.

Amsterdam 4 dicembre.

Un rescritto reale di Gabinetto dichiara che il Re non prenderà alcuna risoluzione sulla domanda di dimissione del Ministero, primachè la Camera non abbia ultimata la discussione della legge sul credito. (*G. di Trento.*)

AUSTRIA

Vienna 4 dicembre.

Nella seduta di iersera della Commissione della Camera dei deputati per la Costituzione, si discusse intorno ai cangiamenti introdotti dalla Camera dei signori nella legge fondamentale. Il relatore, Kaiserfeld, criticò il contegno del Governo nella discussione della legge fondamentale alla Camera dei signori. Propose che le modificazioni della Camera dei signori concernenti il termine di convocazione, l' estinzione del mandato e il diritto d' interpellanza sieno da accettarsi; ma che all' incontro si debbano respingere le modificazioni ai §§ 11 e 12. Il ministro de Hye difese il proprio contegno nella questione dei libri tavolari dal punto di veduta della convinzione giuridica. Zyblikiewicz combattè vivamente le spiegazioni del ministro della giustizia.

Il barone di Beust dichiarò in nome di tutto il Governo che il medesimo accolse con gioia le deliberazioni della Camera dei deputati sul § 11; però il Governo non potè acquistare dalle discussioni della Commissione, nè della Camera in seduta plenaria, la convinzione, che le deliberazioni sieno la piena espressione delle idee della maggioranza; ma le considerò piuttosto come un compromesso. Se nelle discussioni si fossero difesi i deliberati con tanto calore come ora, il Governo avrebbe trovato in ciò un deciso additamento pel suo contegno nella Camera dei signori. Il barone di Beust difese il contegno del ministro della giustizia, il quale si espresse dal punto di veduta obbiettivo; accennò all' incidente che il testo ammesso dalla Camera dei deputati non trovò alcun appoggio da parte della Camera dei signori, e che i membri galliziani della Camera dei signori furono i primi ad alterare il deliberato della Camera dei deputati mediante un voto di minoranza. Disse che sarebbe stato desiderabile maggiore accordo fra i Galliziani appartenenti alle due Camere. Il ministro di Beust fece rilevare che il principio dell' enumerazione tassativa quale guarentigia essenziale dell' autonomia rimase intatto, e che si deve rispettare eziandio l' indipendenza della Camera dei signori; invocò la necessità di non allontanarsi troppo dalla via della condiscendenza verso la Camera dei signori, poichè questa condiscendenza apparisce altrettanto desiderabile che necessaria non solamente ora, ma in grado maggiore nella formazione delle leggi future. Wolfram e Herbst difesero il testo approvato dalla Camera dei signori.

Nella discussione speciale furono approvati il § 10 e la lett. *e*, come pure il § 11, secondo la forma ammessa dalla Camera dei signori; i punti relativi alla legislazione medica, al diritto d' indigenato, ed all' istruzione secondo la forma approvata dalla Camera dei deputati; la lett. *k* fu approvata colla modificazione proposta da Sturm, che rimette alle Diete l' ordinamento interno dei libri tavolari, e la lett. *l* secondo la modificazione proposta da Herbst.

Fu respinta la disposizione che rimette alla decisione dell' Imperatore i dubbi di competenza; altre modificazioni introdotte dalla Camera dei signori vennero accettate.

(*) La *Perseveranza* dice però che l' oratore qui è caduto in errore, per quanto è a sua notizia, e che a Milano nessun operaio francese venne per le ragioni da lui esposte licenziato. (*Nota della Red.*)

SPAGNA

Madrid 3 dicembre.

La riunione delle Cortes seguirà probabilmente il giorno 23 dicembre. (*G. di Trento.*)

RUSSIA.

Mosca 1.° dicembre.

Oggi alle 2 pom. morì, in età di 83 anni, il metropolita Filarete, dopo aver celebrato personalmente il servizio divino.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 6 dicembre.

Sappiamo che la Banca nazionale concorre con una somma di lire 1000 per la ricostruzione del Ponte Manin, che verrà intrapreso dal Municipio, e ciò dietro speciale interesse preso da uno fra i membri della Giunta. Se nella circostanza di sensibili miglioramenti od allargamenti stradali si trovasse il concorso dei privati, che ne vanno a risentire un vantaggio, molte opere si potrebbero compiere con minore difficoltà, con minori spese. Ma le cose bene spesso vanno al rovescio, ed è appunto nei privati che si trovano le maggiori opposizioni da superare.

Furto. — All' Arsenale nella notte dal 4 al 5 corr., ignoti ladri dal lato del Rio, praticato un foro nel sito dove stava la cappa d' un camino, di poi murato, penetrarono nell' Ufficio d' Amministrazione del Corpo pegli equipaggi della R. marina, e, tentato invano di rompere la cassa forte, asportarono da varii cassetti oltre 5000 lire.

La mariegola degli acquaroli. — Una fra le antiche corporazioni d' arte in Venezia era quella degli *acquaroli*, costituitasi fin dalla seconda metà del secolo XIV, la quale avea scelto a patrono S. Costanzo, per la ragione che si legge nella sua *mariegola* o matricola d' arte, che *questo precioso San Costanzo si feva arder le lampade, (cioè cesendeli pieni de aqua, senza alcun liquor nè oio, come nara missier San Gregorio nel suo Dialogo.*

Nella detta *mariegola* ed in due appendici di essa, sono contenuti tutti i regolamenti dell' arte; fra i quali ricordiamo la legge 19 giugno 1471, la quale ordinava che *ciascheduno che vendarà aqua a menudo per la terà, in tempo de secure e in altri tempi, siano tegnudi andarla a tuor a Lizza Fusina.*

Essa è un bel codice manoscritto, in pergamena, legato in velluto rosso, e contiene, oltre a molti fregi arabeschi e lettere iniziali, due belle miniature dello stile di Bartolommeo Vivarini fatte certamente dopo il 1470, nel qual tempo egli cominciò a cambiare la sua maniera, osservandosi morbidissime le teste e benissimo panneggiate le vesti.

Questa preziosa *mariegola*, che stava per essere venduta e passare in Inghilterra, venne acquistata dal sig. Antonio dott. Thomas, che la offrì in dono al nostro civico Museo. Un tale atto, onora altamente il nostro egregio concittadino, e speriamo sarà non infecondo esempio, perchè se Venezia racchiudeva innumerevoli capi d' arte, oggidì il loro numero è assai scemato, ed è mestieri far tesoro di quelli che ancora rimangono.

Errata-corrige. — Nella circolare di ieri del Comitato per gli Asili rurali, in luogo di patrizii deve dire *patriotti*, e fu ommessa la sottoscrizione di uno dei componenti il Comitato, che è il prof. G. Tamburlini.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

S. M., sulla proposta del ministro della marina, con R. Decreto 9 novembre 1867, ha promosso Provana del Sabbione cav. Pompeo, contr' ammiraglio nello stato maggiore generale della R. marina, a vice ammiraglio nel corpo stesso.

S. M. sulla proposta del ministro dell' interno, ha nominato cavaliere dell' ordine Mauriziano, il signor Lattes Giuseppe, viceconsole di prima classe.

Venezia 5 dicembre.

Dalla *Gazzetta Ufficiale* togliamo la seguente relazione del ministro di grazia e giustizia e dei culti, a S. M. il Re, in udienza del 5 dicembre 1867:

Sire,

Allorchè avvennero, nello scorso mese di giugno, i primi tentativi d' invasione del territorio pontificio, l' Autorità giudiziaria iniziò contro i principali autori di quel movimento un processo penale, che di poi fu esteso contro tutti i capi delle bande armate, le quali nei mesi successivi varcarono la frontiera.

Penetrato il vostro Governo dell' assoluta necessità di ristabilire l' impero della legge, credè suo debito di associare la propria azione a quella dei Tribunali per la repressione dei colpevoli. E quando considerazioni gravissime lo obbligarono ad arrestare il capo e promotore dell' impresa, mentre tornava da quei confini che mai avrebbe dovuto violare, non esitò a mettere anch' esso a disposizione dell' Autorità giudiziaria. Ed era deciso di lasciare che la giustizia avesse il regolare suo corso.

Ma ora che la tranquillità e la calma cominciano a rinascere, e che i rappresentanti della nazione riconvocati in Parlamento possono far sentire la loro voce autorevole, carità di patria ne persuade a stendere un velo sui dolorosi fatti che turbarono sì gravemente la pubblica quiete.

Secondando pertanto i generosi impulsi del vostro cuore, il Consiglio dei ministri è lieto, o Sire, di potervi proporre un Decreto d' amnistia a favore di tutti coloro che, prendendo parte all' invasione del territorio pontificio, attentarono alla sicurezza esterna dello Stato.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D' ITALIA.

Visto l' art. 8 dello Statuto:

Visto l' art. 830 del Codice di procedura penale;

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

È concessa amnistia agli autori ed ai complici dei reati d' invasione nel territorio pontificio, commessi nei decorsi mesi, salva l' azione penale per qualunque altro reato.

Il Nostro guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che ordiniamo sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 5 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

A. MARI.

SENATO DEL REGNO. — *Del 5 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 2 3/4 pom. con le formalità consuete.

L' ordine del giorno reca:

1. Comunicazioni del Governo.
2. Sorteggio degli Ufficii.
3. Discussione del progetto di legge sull' istruzione secondaria.

Manzoni T. (segretario) legge il R. Decreto col quale il comm. G. Gadda fu nominato senatore del Regno e riferisce quindi alcuni omaggi.

Ginori-Lisci (segretario) dà lettura d' un sunto di petizioni.

Sono accordati alcuni congedi e quindi si procede al sorteggio degli Ufficii.

Presidente prende a fare un breve elogio funebre dei senatori Vincenzo Niutta e Giuseppe Natoli, mancati ai vivi negli ultimi tempi. (I ministri entrano nell' aula.)

Presidente. La parola è al sig. presidente del Consiglio.

Menabrea (presidente del Consiglio e ministro degli affari esterni), dopo avere annunziata al Senato la costituzione del Ministero succeduto al Gabinetto Rattazzi, parla a lungo, spiegando quali ne siano le intenzioni e quale il programma. Ricorda i dolorosi avvenimenti dell' ottobre decorso, e termina dicendo che, pel sostegno dell' ordine, della Monarchia e della libertà, il Governo confida nell' appoggio del Parlamento.

Provana del Sabbione (ministro della marina) presenta al Senato un R. Decreto che lo autorizza a ritirare il progetto di legge relativo al riordinamento del Corpo sanitario marittimo.

Presidente consacra parole di stima agli estinti senatori del Regno, dei quali seguono i nomi: Prinetti, Giovanni Martinengo, D. Giuseppe Merini, Alessandro Carlotti e Riva.

La seduta è levata alle ore 4 pom.

Dal resoconto dell' *Italie* apprendiamo che a proposito della Conferenza il generale ha detto al Senato che la Conferenza ha piuttosto lo scopo di ritardare la soluzione della questione romana che di provocarla. Per risolvere tale questione sarebbe stato necessario che ci fosse più buona volontà da parte del Governo pontificio; ma sventuratamente non fu così. Il generale avrebbe soggiunto: Noi abbiamo aderito alla Conferenza, facendo le nostre riserve.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 5.*

Presidenza del Vice-Presidente Restelli.

Le tribune sono tutte affollate. Quella delle signore, e quella pubblica sono più specialmente occupate.

La seduta è aperta a ore 1 1/2 con le solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

1. Sorteggio degli uffizii.
2. Rinnovamento delle votazioni per scrutinio segreto sui progetti di legge: 1. Riparto delle sovrimposte comunali e provinciali; 2. Dotazione della Corona per tutto il Regno di Vittorio Emanuele; 3. Estensione alle Provincie venete e mantovana della legge relativa alle Camere di commercio; 4. Conversione in legge del Decreto relativo alle scadenze delle lettere di cambio nella Provincia di Palermo; 5. Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici morti in servizio dello Stato pel cholera.
3. Comunicazioni del Governo.

Si dà lettura di alcune lettere, nelle quali varii deputati domandano le loro dimissioni.

Si procede al sorteggio degli Ufficii.

Si accordano alcuni congedi.

Un deputato presta giuramento.

Si annunziano alcuni progetti d' iniziativa parlamentare, che saranno rimandati agli Ufficii.

Si annunziano alcune interpellanze degli on. Laporta, Miceli e Villa, sulla condotta del Gabinetto italiano all' estero, sulla detenzione del generale Garibaldi.

Presidente. L' ordine del giorno reca una comunicazione del Governo. Do la parola all' onorevole presidente del Consiglio.

Menabrea (presidente del Consiglio), *movimento generale e straordinario d' attenzione*). Ho l' onor di annunziare alla Camera, che S. M. il Re avendo accettato le dimissioni del Ministero Rattazzi, mi fece l' onore d' incaricarmi della formazione del nuovo Gabinetto, che risultò composto così: (*Segue la composizione del Ministero.*)

Prima che la Camera riprenda i suoi lavori, permettetemi che io ricordi le circostanze in cui il Gabinetto attuale venne al potere, e gl' intendimenti che vi recò. Mentre bande armate si avvicinavano al confine pontificio e lo passavano, la Francia non dissimulò che questo fatto violava la Convenzione di settembre, e che essa non lo avrebbe sopportato, procedendo anco ad un secondo intervento, e fissando anticipatamente il termine, nel quale si sarebbe appresa a simile partito. Fu allora che l' onor. Rattazzi dette le sue dimissioni. Il generale Cialdini fu incaricato della formazione del nuovo Ministero, ma intanto il generale Garibaldi partì da Caprera, e ne avvenne che, in seguito a ciò, S. M. credè di affidare a me la formazione di una nuova amministrazione.

Con quali intendimenti io accettassi l' ufficio è agevole immaginare: ma a me occorre richiamare la vostra attenzione sulle condizioni in cui allora versava il paese. Il principio di autorità era scosso: bisognava sollevarlo; lo spirito pubblico era straordinariamente eccitato dalle intemperanze di un partito, che si gettava nel pericolo e nell' ignoto.

L' esercito era al suo posto, ma non era in grado di sostenere allora la lotta con la Francia, imperocchè non avevamo in lungo perimetro più di 15,000 uomini, 12,000 soltanto dei quali sarebbero stati in grado di combattere.

Fu allora che noi pensammo molto seriamente alle contingenze in cui versavamo: imperocchè sentivamo nondimeno il dovere di tenere alto il decoro della bandiera nazionale.

Noi pubblicammo allora un proclama suggellato della firma reale, al doppio effetto di contenere l' impeto delle schiere che movevano verso la frontiera, e di non lusingare le calde manifestazioni delle popolazioni che già anticipavano con voti il passaggio delle schiere italiane.

Ripetuti inviti furono fatti al generale Garibaldi per desistere dalla lotta, e tutto riuscì inutile: sicchè, compiuta l' ultima catastrofe, ed egli tornato nel territorio italiano, il Governo lo sostenne prigione, e non ha difficoltà di render conto di simile atto, che fu compiuto in piena conformità della legge, per la flagranza del reato, per un processo già incoato, per necessità d' ordine e per necessità politica del pari.

Ma io ho bisogno di parlare adesso della occupazione cui demmo luogo colle nostre truppe nel territorio pontificio, quando l' intervento straniero era già effettuato.

Le nostre truppe furono accolte ovunque con segni manifesti di affetto e di entusiasmo.

In alcune località non si può dissimulare che l' intervento era desiderato dalle popolazioni per por fine ai disordini suscitati da quelle forze irregolari, che procedevano senza la bandiera nazionale e con principii incerti troppo e pericolosi. Ad ogni modo, dinanzi all' occupazione straniera noi ci credevamo in obbligo di correre anco noi dove avevamo diritti da difendere, interessi da tutelare. (*Sensasione.*)

In seguito quando le circostanze, che avevano permesso e consigliato e legittimato il nostro passaggio, scomparvero, allora noi spontaneamente retrocedemmo: sì, o signori, spontaneamente, e in seguito a severe considerazioni politiche e militari.

Imperocchè, o signori, bisogna che sappiano che tre divisioni francesi avevano ricevuto l' ordine di imbarcarsi: due avevano già salpato; e noi non eravamo in condizione da dar luogo ad una minaccia contro di loro. Inoltre, premeva a noi di non offrire ad un Governo straniero nessun pretesto per continuare e render permanente un' occupazione, che si annunziava ordinata in via provvisoria e passeggiera. Queste riflessioni fecero sì che noi, spontanei, senza nessuna intimazione, riportammo entro il nostro territorio la nostra bandiera.

Intimazioni, lo replico, non ricevemmo nè avremmo tollerate mai, da nessuno, in nessuna occasione. (*Benissimo.*)

Ma onde non sembri nemmeno per un istante che l' operato del Ministero possa tacciarsi di contraddizione, vengo a parlare delle 50,000 lire stanziate da noi a benefizio dei feriti. Noi ci credemmo obbligati a simile atto, imperocchè sempre distinguemmo fra quelli che generosi correvano a spargere il loro sangue ed alcuni che stavano dietro le loro linee, per isfruttarne il coraggio, e gittarsi in caso d' insuccesso nelle cospirazioni contro la sicurezza dello Stato. (*Rumori eccessivi.*)

Grida a sinistra) No! No! protestiamo.

Presidente. Silenzio.

Voci (a destra). All' ordine.

Grida (a sinistra). Dica chi sono questi, non faccia insinuazioni. (*Rumori.*)

Presidente. Silenzio signori. Il presidente del Consiglio non fa insinuazioni.

Grida (a sinistra). Sì, sì, è troppo; lo richiami all' ordine.

Presidente. Il presidente del Consiglio ha la parola; ed io non trovo che nulla abbia detto per esser richiamato all' ordine.

Menabrea (presidente del Consiglio). Signori, io non sono uomo da fare insinuazioni.

Io ho abbastanza esperienza della vita parlamentare, per sapere quali sono le convenienze che vogliono sempre essere rispettate.

Io dico che i meno colpevoli nelle passate vicende, sono coloro che hanno impugnato le armi per una causa generosa. Essi si lasciarono trascinare dal cuore, piuttostochè dalla ragione.

Il Governo, in vista di queste considerazioni ha creduto di dovere proporre al Re una amnistia che fu già accordata a tutti i colpevoli del reato d' invasione del territorio pontificio. Vengo ora a parlare della questione romana, e voi non mi farete colpa certamente della discrezione, onde saranno circondate le mie parole.

Signori! L' Italia è e sarà! Ciò che fu un desiderio di tanti secoli, ora è un fatto compiuto che non può più distruggersi.

L' Italia dunque è e sarà; ma nel centro stesso d' Italia esiste uno Stato che vive a sè, uno Stato ove è Roma, la più illustre città del mondo! Cotesto Stato, cotesta città, hanno una vita propria, una vita disforme da quella del Regno a cui essa per diritto appartiene. Ora è naturale, è logico, è legittimo che l' Italia vegga con profondo rammarico l' esistenza di quello Stato, e nel nome di Roma concentri le sue più care aspirazioni! Io domando che cosa farebbe la Francia, se Parigi fosse nelle mani dello straniero? (*Bene! Bravo!*)

Che cosa farebbe un' altra Potenza di Europa in simili condizioni?

Però Roma è altresì una città ove risiede il capo della Chiesa, il capo di quella Chiesa, che non è certo così debole come altri suppone, e ch' è tanto meno debole in un paese, ove il sentimento cattolico è il predominante.

Non è quindi, o signori, colla violenza che si può andare a Roma: quando anche vi si potesse andare per un momento, il resultato sarebbe estrinseco e di poca durata. Voi non potete certamente avere dimenticato le memorabili tornate del marzo 1861, nè le ancor più memorabili parole pronunziate in quelle dal Conte di Cavour, quando egli tracciò la via per la quale l' Italia avrebbe potuto ottener Roma. Noi non dobbiamo abbandonare quella via così maestrevolmente segnata dal grande statista! Allorquando l' Italia sarà forte e ben ordinata, allora sarà il momento per noi di andare a Roma! Non posso dir altro su questo importantissimo argomento per non pregiudicare una questione, sulla quale è richiamata ora l' attenzione delle Potenze di Europa, e merita quindi di essere trattata con la massima circospezione.

Signori! Mi occorre ora dire alcuna cosa intorno l' esercito.

L' esercito era scomposto e noi abbiamo creduto fosse buona politica riordinarlo, e porlo all' altezza delle Potenze vicine, senza aggravar soverchiamente il bilancio.

L' esercito, o signori, merita tutta la nostra attenzione: non solo perchè esso tutela la bandiera nazionale, ma perchè sempre offre splendidi esempii di abnegazione e di moralità, come quelle offerte in occasione del cholera. Se l' Italia è una, si deve all' esercito! (*Applausi.*)

Ma il paese non può risollevarsi se non con quella forza che gli viene dal Parlamento. (*Benissimo*). Ed a questo oggetto tenderanno le misure legislative che vi saranno presentate dal mio collega il ministro delle finanze.

Bisogna applicare in tutte le Amministrazioni le maggiori economie; ma ciò non basta; è d' uopo riordinare i sistemi delle imposte: occorre riattivare i lavori, dar vita all' industria; ma perciò urge ristabilire l' ordine, e consolidare il principio d' Autorità all' ombra delle leggi che, se si chiarissero inefficaci, si potrebbero col senno del Parlamento modificare e correggere.

Questi sono i principii che informeranno la nostra amministrazione.

Signori! Noi abbiamo bisogno di chiedervi tutto il vostro appoggio; noi abbiamo bisogno di tutto il vostro concorso. Una situazione equivoca non è quella che ci potrebbe convenire, noi abbiamo bisogno di una adesione franca ed esplicita; noi possiamo dire veramente: chi non è con noi è contro di noi. Se voi lo vorrete noi saremo amici, e sinceramente amici tutti d'accordo adoperandoci a mantenere alta e rispettata la bandiera della Monarchia, che sola potrà condurci al compimento dei nostri destini. *(Applausi a destra. Bene! Benissimo!)*

Presidente. È già stato detto che alcuni deputati hanno presentato interpellanze: l'onorevole Nicotera ha domandato la parola. Poichè il discorso del presidente del Consiglio non tocca per nulla l'onorevole Nicotera, nè può riferirsi a nessun fatto personale, così, io debbo ritenere che egli intende entrare nella materia appunto che già forma argomento delle interpellanze dei suoi colleghi, e che si collega colle comunicazioni fatte oggi dal Governo: e quindi non mi resta che dimandare all'onorevole presidente del Consiglio quando intende rispondere.

Menabrea (presidente del Consiglio). Io dichiaro di essere agli ordini della Camera, e di esser pronto a rispondere anco nella seduta di domani.

Nicotera. Domando la parola.

Presidente. Ma scusi.

Nicotera. Mi si permetta. La mia interpellanza è semplicissima; e se ho chiesto la parola non l'ho fatto per entrar nella questione generale che non può naturalmente avere oggi il suo sviluppo. Però nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio ho rilevate due frasi che potrebbero toccarmi anco personalmente, o tali almeno che io mi credo in diritto e in dovere di raccogliere.

L'onorevole Menabrea vi diceva che l'intervento delle truppe fu sollecitato dalle popolazioni, per por fine ai disordini suscitati dai volontarii; ed ha notato che le bande dei volontarii non avevano la bandiera della nazione.

Per conto delle Provincie di Frosinone e di Velletri, io posso dire che sollecitarono sì l'intervento delle milizie italiane, ma per solo sentimento patriottico, e non perchè fosse avvenuto il più piccolo disordine.

Massari. Domando la parola per una mozione d'ordine. *(Rumori.)*

Nicotera. Quanto alla bandiera, in verità io non avrei creduto che il Ministero, nel difendere la sua condotta, si valesse di così futile pretesto. La bandiera era perfettamente inutile, dinanzi alla volontà espressa antecedentemente e sancita dalle popolazioni nei plebisciti. Io invece posso dire a chiunque, che a Frosinone e Velletri, se si fece il plebiscito, fui io che lo affrettai con tutte le mie forze per poter istabilire un fatto a beneficio di quelle popolazioni, e procurare la sodisfazione delle loro aspirazioni. Non so se altri possa dire lo stesso. *(Applausi dalle tribune.)*

Presidente. Invita le tribune a far silenzio, minacciando di farle sgombrare.

Menabrea. Siccome sono già state presentate al Ministero delle interpellanze, così il Governo si riserba in quella occasione a rispondere alle parole dell'onorevole Nicotera. Il Governo è disposto ad accettare la discussione fino da domani.

Asproni dice alcune parole in mezzo ai rumori della Camera.

Comin. Io propongo formalmente che la discussione sulle interpellanze si faccia solo dopo la elezione del presidente; non credo che cosa di tanto rilievo possa farsi senza che la Camera abbia il suo Presidente.

Musolino. Siccome per la discussione che si vuol fare, sarà necessario avere sotto gli occhi alcuni documenti diplomatici che io spero saranno presentati dal Governo, così io propongo che la discussione si faccia lunedì. Un giorno più o un giorno meno è lo stesso.

Menabrea. Poichè l'on. Musolino ha fatto cenno di documenti diplomatici, io mi affretto a dire che il Governo è già disposto a presentarne una serie alla Camera.

Bertolami. Si comprende l'impazienza con la quale si aspettano le interpellanze. Esse gioveranno a mettere in luce il vero stato delle cose. Avversarii o amici, vi siamo tutti egualmente interessati. Però queste interpellanze, a voler che rispondano realmente al desiderio universale, egli è mestieri che la Camera abbia sotto gli occhi tutti i documenti che vi si riferiscono. Io dunque mi associo di gran cuore alla proposta fatta dall'on. Musolino.

Presidente. Se dunque non vi è opposizione le interpellanze degli onor. La Porta e Villa saranno messe all'ordine del giorno per lunedì. Ora passiamo a deliberare in qual giorno si dovrà procedere alla elezione del presidente.

Voci! Domani! Domani!

Domani avrà dunque luogo la elezione del presidente.

Guerrieri. Secondo le consuetudini parlamentari io credo che prima di procedere alla elezione del presidente debbano essere verificate le elezioni fatte testè in diversi collegii.

Presidente. Sarà fatto.

Si procede all'appello nominale per la votazione dei progetti di legge messi all'ordine del giorno.

Ecco il risultato della votazione.

Riparto delle sovrimposte comunali e provinciali.

Votanti	243
Favorevoli	209
Contrarii	34

Dotazione della Corona per tutto il Regno di Vittorio Emanuele.

Votanti	245
Favorevoli	185
Contrarii	60

Estensione alle Provincie venete e mantovana della legge relativa alle Camere di commercio.

Votanti	244
Favorevoli	221
Contrarii	20

Conversione in legge del Decreto relativo alle scadenze delle lettere di cambio nella Provincia di Palermo.

Votanti	236
Favorevoli	220
Contrarii	16

Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici morti in servizio dello Stato pel cholera.

Votanti	240
Favorevoli	200
Contrarii	40

La Camera approva.

La seduta è sciolta a ore 4.

Domani seduta pubblica al tocco.

Leggesi nella *Lombardia*, in data del 5:

Il Principe Umberto dee recarsi fra alcuni giorni a Venezia per visitarvi quelle opere di fortificazione e l'Arsenale.—Ieri vi fu dal Principe un Consiglio di generali. Il generale Cugia, primo aiutante di campo di S. A. R., dee partire per Firenze, onde assistere alle sedute del Parlamento.—Fungerà, durante la sua assenza, da primo aiutante il colonnello De Sonnaz.

Siamo assicurati che stia per radunarsi a Parigi una Conferenza ristretta delle grandi Potenze, per discutere le basi della discussione della quistione di Roma. Vi rappresenterebbero le grandi Potenze gli stessi ambasciatori e ministri accreditati presso il Governo francese. Così l'*Opinione*.

Il *Diritto* crede che colle dichiarazioni parlamentari d'ieri sulla questione romana il gen. Menabrea « si sia posto sopra un buon terreno. »

Il *Diritto* ha un articolo contro la candidatura di Rattazzi alla Presidenza della Camera, che fu adottata nell'adunanza della sinistra « per recare offesa alla Francia. » Il *Diritto* dice che alcuni deputati di sinistra, fra cui l'on. Cairoli, votarono contro.

Il *Diritto* aggiunge « che alcuni deputati che vogliono sottrarsi alla tirannia dei vecchi partiti » vogliono eleggere presidente della Camera Depretis.

La *Gazzetta d'Italia* dice che si è perquisita una lettera di G. Mazzini, che raccomanda che nelle dimostrazioni popolari sia accolto a colpi di *revolver* ogni agente di pubblica sicurezza che si presentasse a fare le legali intimazioni.

Gli arrestati a Firenze, dietro la scoperta dei Comitati mazziniani, sono dodici, essendo stato messo immediatamente in libertà il tredicesimo, arrestato per errore. Così la *Gazzetta d'Italia*.

A Napoli vennero fatti nuovi arresti. Fra gli altri quello del sig. Mileti, direttore del *Popolo d'Italia*.

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*:

Persona addetta alla legazione francese ha assicurato che i 21 emigrato, ch'erano stati rimessi alle Autorità pontificie sotto il Ministero Rattazzi, saranno liberati fra qualche giorno, e nuovamente restituiti alle Autorità italiane.

Si dice anche che i sudditi del Papa, che si sono compromessi negli ultimi fatti di Roma, e che ora si trovano carcerati, saranno condannati all'esiglio senza procedura, dietro consiglio, o per dir meglio, dietro comando del Governo francese.

Nella notte d'ieri, 3 dicembre, vennero uccisi due zuavi nelle vicinanze del Colosseo.

L'*Osservatore Romano* reca il fatto d'un zuavo, a cui un popolano offerse un sigaro contenente materie incendiarie, e che si accese, sfigurandolo in viso.

La *Patrie* ha il seguente telegramma:

Berlino 2 dicembre.

La *Gazzetta Crociata* dice, a proposito d'un passo del discorso del Cardinale Arcivescovo di Rouen al Senato francese: « Non potrebbe spiacere alle Potenze non cattoliche di vedere che le Potenze cattoliche sciogliessero fra di loro la questione romana, perchè le prime non hanno nessun interesse che si raduni la Conferenza. »

Il sig. di Bismarck ricevette ieri il generale Mohim-khan, inviato straordinario di Persia.

Il sig. di Bismarck ebbe in seguito un lungo abboccamento coll'ambasciatore britannico, lord Loftus.

Vienna 3 dicembre.

A quanto rileva il *Volksfreund*, contribuirono per la colletta pel Santo Padre, fatta nella chiesa parrocchiale di Corte: Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, 10 mila franchi; S. M. l'Imperatrice-madre, 2 mila fiorini V. A.; S. A. R. l'Arciduchessa Sofia, f. 1000; l'Arciduca Carlo Lodovico e l'Arciduchessa Annunziata, f. 1000; inoltre le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modena, f. 4000, nella loro cappella domestica; l'infante Alfonso, in nome di sua madre, l'infante Maria Beatrice Arciduchessa d'Austria-Este, e in suo proprio nome, f. 1050 V. A.; e le LL. MM. il Re e la Regina d'Annover, f. 1000.

Vienna 5 dicembre.

Nella seduta che tenne ieri la Camera dei deputati, fu preletta la relazione speditale dalla Camera dei signori, colla quale questa annunzia di aver accettate le cinque leggi di Costituzione, nonchè la legge sulla Delegazione. Fu accettata la proposta della Commissione finanziaria, di affidare ad un Comitato di 24 membri le proposte del Governo intorno ad una parte del preventivo pel 1868; fu pure accettata la proposta di Winterstein, di mettere all'ordine del giorno per la prossima seduta l'elezione del Comitato per l'esame del preventivo, quindi fu data lettura del rapporto della Commissione per le petizioni. La prossima seduta avrà luogo sabato. *(Diav.)*

Pest 3 dicembre.

Mariano Langiewicz è arrivato ieri a Pest. Egli viaggia col nome turco di Lange Bey. Fra alcuni giorni ripartirà per Costantinopoli.

Belgrado 3 dicembre.

Il *Vidovdan* dichiara che in seguito al cangiamento ministeriale, non è avvenuto alcun mutamento nella politica della Servia. Essa rimane, come per lo passato, strettamente nazionale e conforme agl'interessi della Servia.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 5. — La Gazzetta crociata dice essere assai dubbio che la Conferenza si riunisca, perchè le grandi Potenze, eccettuata l'Austria, sostengono la necessità di un accordo preventivo intorno al programma della Conferenza. La Francia deve adunque farne la proposta.

Parigi 4. — Corpo legislativo. — Thiers, **continuando il suo discorso, dice: Sotto l'egida dell'intervento francese, i deboli Principi d'Italia vennero rovesciati. Se non ci si fece alcun rimprovero per essere intervenuti a favore dello spogliatore, ci si rimprovererebbe di intervenire a proteggere l'ultimo spogliato? (*Applausi.*)**

Rouher **dice: Avete perfettamente ragione, la nostra spedizione fu l'intervento contro un intervento odioso, e per arrestarlo. (*Applausi.*)**

Thiers **continua coll'esaminare i successivi ingrandimenti dell'Italia; dice che la Casa di Savoia va alla caccia del falcone con Garibaldi; dichiara che il potere temporale del Papa è una garanzia necessaria per la libertà delle coscienze cattoliche. Il mondo non comprenderebbe come la Francia, potendo essere la protettrice di 200 milioni di cattolici, non l'abbia voluto. (*Applausi.*)**

Thiers **conchiude che la situazione è difficile per la Francia posta tra Vittorio Emanuele, infelice nella sua grandezza nel palazzo Pitti, ed il Papa minacciato negli ultimi avanzi del potere temporale; è difficile per la Francia, collocata tra l'Italia e la Germania, le cui rivoluzioni cercano completarsi a vicenda. Questi grandi imbarazzi sono i frutti di una politica equivoca. Il pericolo da parte della Germania non è ora sì grande, come potrà essere più tardi, imperocchè la Francia nella questione di Roma ha tali diritti, che la Prussia non oserebbe prendere partito contro di noi. Ma il pericolo resta intiero per l'avvenire. A noi incombe uscire da questa situazione con un atto di franchezza. Bisogna dire all'Italia: Io ho compromesso i miei interessi più diretti permettendovi di unirvi alla Prussia, ho permesso al mondo che dubitasse della mia lealtà abbandonandovi i piccoli Stati d'Italia, ma havvi una cosa che non posso abbandonarvi, e questa è il mio onore, lasciandovi in balìa il Papato.**

Parigi 5. (Corpo legislativo.) **— Rouher caratterizza e giustifica l'intervento a Roma dal punto di vista morale religioso e sociale. Espone la religione che Garibaldi voleva sostituire al cattolicismo; dice che la condotta dell'Italia fu sincera fino al 21 agosto; fu poi compiacente, e subornata o complice. La Francia andò a Roma ad arrestare la rivoluzione che aveva tre tappe: a Roma, a Firenze e a Parigi. Rouher dichiara che le truppe francesi resteranno a Roma finchè la sicurezza del Papa renderà la loro presenza necessaria. Colla parola *sicurezza* intendesi non solo la calma materiale, ma anche garantie serie da parte dell'Italia. L'Italia non si impadronirà mai di Roma. (*Vivi applausi.*) Nello stesso tempo il Governo francese vuol fortificare l'unità italiana; queste due cose devono coesistere. Rouher respinge l'interpellanza della sinistra. Circa l'interpellanza di Chesnelong dice che meritava le spiegazioni che furono date. Soggiunge che esiste una comunanza d'idee fra noi e la Camera. (*Segni d'assenso.*) La Camera dia adunque al Governo un voto di fiducia e soprattutto la maggioranza non si divida. (*Applausi.*) Dopo una pausa Rouher riprende il discorso; dichiara che quando disse che le nostre truppe resteranno a Roma finchè lo esiga la sicurezza del Papato; egli intese con queste parole l'integrità del territorio pontificio attuale. (*Applausi*).**

Favre **conosce che il Governo fece questa volta una dichiarazione esplicita; ma volere simultaneamente mantenere il potere temporale e fortificare l'unità italiana è opera chimerica. L'occupazione sarà quindi indefinita.**

Chesnelong **dice che in presenza delle dichiarazioni del Governo gli autori della seconda interpellanza ritirano la loro domanda.**

Berryer **deplora questa determinazione. Vorrebbe che la Camera prendesse atto delle dichiarazioni di Rouher col rinviare l'interpellanza al Governo. Rouher osserva che, onde constatare l'accordo della Camera col Governo, dovrebbesi passare all'ordine del giorno sull'interpellanza Favre. Chiusa la discussione, la Camera con 237 voti contro 17 adottò l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza di Favre. L'interpellanza sulla Germania è rinviata a lunedì.**

Parigi 5. **— Banca; aumento-numerario 18 1|2, anticipazioni 1|10, tesoro 1|2, conti particolari 13. Diminuzione; portafoglio 6 3|5, biglietti 12 1|2.**

Londra 5. **— Ieri fu tenuto un *meeting* di Cattolici a S. James-Hall per esprimere sensi di simpatia verso il Papa. Nel suo discorso, l'Arcivescovo Manning dice che lo scopo del *meeting* è di negare che Roma sia la capitale dell'Italia, e di proclamarla capitale della Cristianità. L'Arcivescovo dichiara essere dovere di ogni Potenza cristiana il proteggere colla forza, s'è necessario, il Capo del mondo cristiano.**

Il conte Renbings propose la seguente deliberazione a nome del Cattolicismo:

« Protestiamo contro gli attentati sacrileghi del Governo italiano, diretti ad usurpare gli Stati della Chiesa ed a ridurre il Papa alla condizione di suddito.

« Invitiamo i Cristiani d'ogni paese a collegarsi al Vicario di Cristo, per mantenere i suoi diritti, per assisterlo con ogni mezzo che sia in loro potere, e per difendere i suoi Stati, che sono l'eredità comune dell'intera Chiesa cattolica. »

Lord Arrundel, prevedendo che il Governo inglese esprimerà il suo parere sulla Conferenza, dice essere necessario ch'esso sia convinto dell'unanimità dei Cattolici sulla necessità di mantenere il potere temporale.

Sir Giorgio Bovyer propone un indirizzo al Papa, esprimendogli la devozione dei Cattolici, e tale indirizzo viene letto e adottato.

FATTI DIVERSI.

Società geografica italiana. — Riceviamo la seguente lettera:

L'Ufficio presidenziale della Società geografica italiana, nella sessione 23 corr., ha deliberato di convocare i membri della Società nel giorno 15 del prossimo dicembre, a mezzogiorno preciso, nella sala del Buonumore, via Ricasoli, N. 50.

Siccome cessano i poteri provvisorii conferiti all'attuale Ufficio dall'assemblea del 12 caduto maggio, e devesi quindi procedere alla nomina del Consiglio permanente ed alle varie deliberazioni d'eminente interesse sociale, così l'Ufficio fa premuroso invito a tutti i socii, perchè vogliano intervenire all'annunciata adunanza generale.

Prega poi tutti i signori direttori dei giornali delle principali città d'Italia, a voler nei loro periodici ripetere l'invito presente, che verrà pure deposto alle Segreterie del Senato e della Camera dei deputati, giacchè un numero considerevole di socii appartiene al Corpo legislativo.

Abbiamo l'onore di sottoscriverci.

Firenze 30 novembre 1867.

Il presidente, NEGRI CRISTOFORO.

Eruzione del Visuvio. — Il signor direttore dell'Osservatorio Vesuviano trasmette al *Giornale di Napoli* la seguente relazione:

2 dicembre. — « Fin da ieri le lave nell'*Atrio del cavallo* per due direzioni, cresciute di mole, si spingevano lentamente nel piano, una per la *piedemontina* e un'altra di là del *cono Coutrel*. La cenere continuava ancora, e quella che si è raccolta presenta una tinta diversa dalle altre, che figurano nella collezione dell'Osservatorio.

« Sulla cima del monte, ove non si può andare senza gravi pericoli, si trovano ora fenomeni importanti per la scienza.

« Il cono d'eruzione, che si era mantenuto nero, comincia a colorarsi. Quasi tutto l'altipiano del monte è fiorito di sublimazioni di cloruri e solfati: il solfato di calce forma l'ultima zona bianca, che corona que' prodotti, pronti a sparire con la caduta delle piogge.

« Con poche centinaia di lire io saprei fare aprire un sentiero pe' curiosi e pe' dotti di tutto il mondo, che bramano vedere le bocche d'eruzione. Ma del Vesuvio non ci ha chi prenda cura come si converrebbe.

« Ora si avvera una di quelle rare occasioni, in cui può vedersi la lava in forma di lago di fuoco, quale si trova entro del cono prima che sgorghi, essendovi un'apertura per la quale esce la lava, e quest'apertura sorpassa il livello ordinario della lava. »

Livingstone. — Ragguagli da Zanzibar del 12 ottobre riferiscono, che verso la metà di settembre, un Arabo arrivò nella stessa città da quella parte del paese, dove probabilmente avrebbe dovuto trovarsi il dott. Livingstone, se vivo, e narrò aver veduto un bianco, di cui però non seppe dire il nome. Ma essendogli stati mostrati alcuni ritratti, fra cui uno del dott. Livingstone, vi trovò somiglianza coll'uomo bianco da lui veduto. Queste informazioni avvalorerebbero la speranza che l'illustre viaggiatore sia ancora in vita.

Museo popolare. — È uscito il terzo fascicolo di questa economica pubblicazione, a soli cent. 15. Essa contiene una interessante memoria di F. Dobelli, intitolata *La Guerra*, nella quale sono descritte le armi da fuoco, e specialmente il fucile ad ago.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 5 dicembre.

	del 4 dicembre.	del 5 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 37	69 15
» 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese	93 —	93 1/4
Rend. ital. in contanti	46 30	45 80
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corr.	46 37	46 80
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	338 —	300 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	166 —	161 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	47 —	46 —
» Lombardo-Venete	355 —	350 —
» Austriache	517 —	512 —
» Romane	55 —	53 —
» » (obbligaz.)	107 —	105 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 5 dicembre.

	del 4 dicembre	del 5 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 60	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	— —	58 80
Prestito 1854 al 5 %	66 —	66 10
Prestito 1860	83 80	83 20
Azioni della Banca naz. austr.	681 —	680 —
Azioni dell'Istit. di credito	181 80	182 40
Londra	120 50	121 20
Argento	118 50	119 —
Zecchini imp. austr.	5 72 1/2	5 77
Il da 20 franchi	9 65 1/2	9 70 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 6 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, i tre vapori del Lloyd austr. *Venezia*, *Milano* e *S. Marco*, con merci e passeggieri; ed il vap. ital. *Principe Amedeo*, con merci.

Gli affari non abbondarono, in questi dì, anche per causa della stagione, che coi cambiamenti atmosferici interrompe non di rado la esecuzione delle operazioni. Gli olii di oliva ad ogni modo sono ognora sostenuti ad oltranza, massime nei fini, che si pagavano a d.i 320, anche minorando dal solito 10 per % gli sconti. Quei di Puglia comuni si mantengono, ma con poche ricerche, mentre gli olii che hanno le preferenze, sono quei di Dalmazia, per maggiore convenienza dei prezzi. Dei salumi, varie vendite si effettuavano delle ultime arringhe arrivate, che si concessero sul prezzo di lire 40, e trovano buona accoglienza per la mancanza dei cospettoni. Si fecero vendite nei vini dalmati, non però al disopra di lire 60 nei migliori, mentre trovansi anche qualità, che si accorderebbero a lire 40, o poco sopra.

Le valute rimasero al disaggio di 4 1/3 a 2/5 per %; più si domandava a f. 8:12 il da 20 franchi; la Rendita ital. veniva meglio tenuta a 44 1/2 per effettivo, e 49 1/2 in carta, con interessi da 1.° gennaio p. v.; il Prestito 1865 si pagava da lire 330 a lire 332; il 1859 da 64 1/4 a 65; il 1854 da 55 a 55 1/4; le obbligazioni eccles. ad 80. La carta a 90; le Banconote austr. esibite da 84 1/4 ad 1/5, e lire 100 in buoni si cambiavano per f. 36:50 effettivi.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 5 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	206 —
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	232 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	230 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	401 25
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	230 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 78
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	110 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 22	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 60	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 3 dicembre.

Albergo al Selvatico. — Rosinati Egidio, delegato di Questura, da Milano, con famiglia. — Marchi Quinto, da Forlì, - Scaramelli Giuseppe, da Trieste, - Giacomini Giuseppe, dalle Tezze, - Gaudenzi Bortolo, da Padova, - Allevi Carlo, da Milano, tutti cinque negoz.

Nel giorno 4 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Sig.a De Jordan, dalla Prussia, - Heugh A. Keuy, - Johnson E. D., - Barney C. V., ambi dall'America, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Schmitz, di Firenze, con moglie, - S. E. la contessa Zichy F., vienn., con seguito, - Kahn Alberto, di Manchester, - Theadborn R. W., con moglie, - Hale E. J. M., ambi amer., tutti poss.

Albergo Vittoria. — Nicholls R., con moglie, - Hawley J., con famiglia, ambi dall'America, - Piccini dott. Antonio, da Padova, con moglie, - Della Seta, co. Agostini A., da Milano, tutti poss.

Albergo la Luna. — Talachini, ingegnere, da Milano. — Consiglio C., - Mastrilli cav. G., ambi da Napoli, - Gobati, cav., da Rovigo, - Schifkovich, dalla Russia, - Radolinska, dalla Polonia, - Maddoni P., da Ferrara, tutti sei poss. — Benfatti Barberina, da Genova, con madre. — Gerardi Edeoardo, prof., da Milano, con cugino.

Albergo Nazionale. — Sani Antonio, poss., da Ferrara.

Albergo al Vapore. — Bossi R., da Milano, - Fontemaggi F., da Roma, - Rigatto A., da Verona, tntti tre negoz. — Giarra E., da Vicenza, - Angeli D., da Rovigo, ambi poss.

Albergo al Leon Bianco. — Stalda Leopoldo, da S. Donà, - Spalverolli Giuseppe, - Galli Giuseppe, - De Piccoli Felice, tutti tre da Padova, tutti quattro negoz. — Sardellato Angelo, da Milano. — Formaggieri Ernesto, da Parma.

Nel giorno 5 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Thomas Smith Harford, dall'America, con moglie, - Sigg.i Hohenemser, dalla Germania, tutti poss. — Caen Paul, corriere, da Parigi.

Albergo la Luna. — De Kuszell Giuseppe, propr., dalla Russia. — Pozzi Claudio, da Milano, - Bardet, - Caraillon J. C., ambi dalla Francia, - Madonizza, avv., da Capo d'Istria, tutti quattro negoz.

Albergo alla Città di Monaco. — Echeridge J. R., parroco, da Zurigo. — Krause B., - Klain F., ambi architetti, dalla Prussia.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° dicembre.

Ambrosi Maddalena, marit. Gritti, fu Andrea, di anni 45. — Battaglioli Adele, di Gio., di anni 5. — Boni Luigi, fu Giacomo, di anni 53, agente. — Lesner Maria, marit. Gastaldello, fu Giuseppe, di anni 46. — Provedan Giuseppe, fu Gio., di anni 62, facchino. — Soccoli Cristofolo, del Pio Luogo, di anni 1, mesi 2. — Taulero Francesco, del Pio Luogo, di anni 2, mesi 8. — Vallardi Paolo, fu Francesco, di anni 75, negoziante. — Totale, N. 8.

Nel giorno 2 dicembre.

Apergi Gio., fu Francesco, di anni 70, pensionato dalla R. Cassa di finanza. — Bertotti Antonio, fu Leonardo, di anni 40, agente di commercio. — Dal Ponte Maria, nub., fu Angelo, di anni 40, domestica. — Dalla Venezia Anna, nub., fu Basilio, di anni 58. — Marchetti Maria, marit. Santini, fu Pietro, di anni 54, povera. — Medici Antonia, nub., fu Gio., di anni 50. — Possagno Amalia, di Annibale, di anni 4, mesi 2. — Totale, N. 8.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona*: ore 6:35 pom.

Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.

Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.

Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 7 dicemb. ore 11, m. 51, s. 31, 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 5 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	334‴, 60	334‴, 00	333‴, 00
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	4°, 6	4°, 8	4°, 2
TERMOM. RÉAUM. Umido	3°, 6	4°, 2	3°, 8
IGROMETRO	63	65	60
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. O.	S. O.	N. O.

QUANTITÀ di pioggia . . . . . 1‴.25

OZONOMETRO: 6 ant. 9° — 6 pom. 6°

Dalle 6 antim. del 5 dicembre alle 6 antim. del 6:

Temperatura: massima . . . 5°, 5 — minima . . . 2°, 7

Età della luna . . . . . giorni 9

Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 5 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. Pioggia generale. Il mare è agitato e grosso. Spirano fortissimi i venti di Maestro e di Ponente.

Una nuova depressione si manifestò al centro d'Europa ed in Inghilterra.

La stagione dura burrascosa La corrente polare contrasta colla equatoriale, senza pericolo però di burrasche in mare.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 7 dicembre, assumerà il servizio la 7.a Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Venerdì 7 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — Riposo.

— Domani, sabato, 7 corr., avrà luogo la beneficiata della prima donna soprano assoluta, sig.a Giulietta Borsi-Deleurie, con l'ultima definitiva rappresentazione dell'opera *Macbet*.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La si[illegible] di Saint-Tropez.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *I due sordi.* — *La bottega della modista.* — Indi la 7.a replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Don Giovanni d'Austria bastardo di Carlo V., e l'ebrea di Toledo.* — Alle ore [illegible].

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La gran isola delle streghe.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

PORTATA.

Il 2 dicembre. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Monopoli*, pielego ital. *Il Veloce*, di tonn. 58, patr. Ferretti M. A., con 1250 tavole ab. ed altro.

Per *Trieste*, pielego ital. *Gloria*, di tonn. 43, patr. Vianello F., con 2000 stuoie.

Il 3 dicembre. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Carck*, brig. inglese *Lizzie and Kate*, di tonn. 229, cap. Rogers Charles, con 5265 st. grano alla rinf.

Per *Spalato* e *Sebenico*, pielego ital. *Giovanni Maria*, di tonn. 74, patr. Zennaro D., con 4 col. riso, 13 col. canape, 20 col. stoppa, 20.m mattoni cotti, 56 bal. baccalà ed altre merci div., per Spalato; — 4018 coppi cotti, 35 bal. baccalà, 50 sac. riso, 10 col. stoppa, 120 st. miglio alla rinf., per Sebenico.

Il 4 dicembre. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Spalato*, pielego austr. *Riconoscente*, di tonn. 49, patr. Bisazza F. S., con 30 sac. farina bianca, 166 col. riso, 52 bal. canape, 7 pac. detto, 2 pac. stoppa, 325 fili legname ab., 1225 scope ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 1113 col. carta, 4 cas. paste, 1 bar. cremor tart., 3 bar. vino, 7 col. burro, 110 col. formaggio, 1 cas. avventurina, 7 col. panni, 1 cas. berrette, 9 sac. farina gialla, 1 col. pelli, 7 col. manifatt., 133 col. frutti freschi e verdura, ed altre merci div.

MERCATI.

Sissek 1.° dicembre.

Avemmo molta calma nelle granaglie, di cui ribassavano i frumenti di 10 a 15 soldi per metz. Il formentone nuovo viene negletto. Non variava l'avena, che si può dire anzi di qualche soldo aumentata. Limitavansi le vendite nel complesso a metz. 14,000. I fiumi decrescono, la Sava è navigabile.

Parigi 1.° dicembre.

Si inviavano vagoni 500 dalla Compagnia delle ferrovie dell'Est a Vienna ed a Pest, per ottenere la importazione del grano acquistato. Falso è quanto si disse, che il Governo, in vista dei bisogni, accordar voglia un premio agl'importatori di cereali. Il Governo rimane estraneo, fermo nel principio di lasciare la piena libertà del commercio.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1717. 1120

REGNO D'ITALIA

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.
La Giunta municipale di Roana.

AVVISO.

Dovendosi devenire all'appalto degli oggetti sotto descritti per conto di questa amministrazione comunale si prevengono gli aspiranti, che nel giorno di giovedì sarà il 12 del mese di dicembre 1867 alle ore 10 ant. sarà aperta l'asta nel locale d'Ufficio di questa Giunta municipale sul dato regolatore come in calce, per la delibera degli oggetti stessi all'ultimo miglior offerente.

Il capitolato e gli atti relativi sono ostensibili presso l'Ufficio municipale.

L'asta seguirà colle norme vigenti.

Nessuno sarà ammesso all'asta se non previo deposito di L. 50:00 a garanzia dell'offerta, e di L. 20:00 per le spese, il quale sarà restituito alla parte dopo prestata la fideiussione e stipulato il contratto, meno la quota impiegata nelle spese.

Dall'Ufficio municipale,
Roana, 23 novembre 1867.

Il Sindaco,
FABRIS dott. NICOLO'.

Il Segretario,
Rigoni Fortunato.

Descrizione degli oggetti da deliberarsi.

Locazione sessennale o novennale della Cava di gesso sita nella località Valdassa in questo Comune, sul dato annuale d'it. L. 262.

N. 2368 VII. 1108

REGNO D'ITALIA

Provincia e Distretto di Belluno.
La Giunta municipale di Mel

AVVISA:

Rimasto vacante il posto di medico chirurgo-ostetrico di Villa di Villa in questo Comune, ne viene aperto il concorso a tutto il 27 dicembre p. v.

Gli abitanti della suddetta condotta sono in numero di 2600, ed hanno tutti diritto all'assistenza gratuita.

Le strade sono praticabili con vettura o a cavallo, e la residenza del medico è fissata in Villa di Villa.

Lo stipendio è d'it. L. 1580:24 oltre all'indennizzo di L. 296:30 pel mantenimento di un cavallo, in totale d'it. L. 1876:54.

Siccome poi il servizio sanitario del Comune è diviso in due riparti, dei quali uno è quello contemplato dal presente avviso, così sarà obbligo dei due medici di prestarsi in caso di bisogno vicendevole assistenza.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze dei titoli seguenti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di robusta fisica costituzione.
3. Diploma accademico di libero esercizio della medicina, della chirurgia e della ostetricia.
4. Tabella dei servigii prestati colla prova risultante da appositi certificati, o Decreti di nomina.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione.

Mel, 27 novembre 1867.

Il Sindaco,
FRANCESCHINI.

L'Assessore,
Del Zotto.

Chiarelli, *Segr.*

N. 1066 Canc. 1123

Monte di Pietà
della Regia città di Venezia

AVVISA.

Che a tutto 20 corrente resta aperto il concorso presso l'Istituto medesimo, tre posti, l'uno di scrittore di Cassa coll'annuo soldo d'it. L. 925:93, e due di alunno coll'adiutum d'it. L. 444:45, e giusta le condizioni contemplate dall'Avviso pubblicato colla stampa sotto pari data e numero.

Dalla Direzione del Monte di Pietà.
Venezia, 4 dicembre 1867.

Il Direttore,
ALESSANDRO FUSTINONI.

11 3

IMPIEGHI VACANTI.

Il giornale *Monitore degl' Impiegati*, ufficiale per gli atti della Società nazionale di mutuo soccorso fra gl'impiegati, che si pubblica presso l'Istituto Stampa in Milano, Galleria Vittorio Emanuele (ottagono, p. 2°, ingresso N. 33, scala N. 15), inserisce *gratis* gli avvisi di vacanze d'impieghi presso gli Ufficii regii e comunali, Ditte di commercio nazionali ed estere, privati e corpi morali, ec.

Il giornale si spedisce a chi ne fa richiesta con vaglia postale di L. 3 per un semestre, di L. 5 un anno, franco a domicilio.

1127

SOCIETA'
per l'esercizio dei molini
A VAPORE IN VENEZIA.

AVVISO.

La Direzione della Società in Azioni per l'esercizio dello Stabilimento dei Molini a vapore in Venezia, invita i signori azionisti al Congresso generale straordinario che sarà tenuto a senso del § 9 degli Statuti, nel giorno 22 dicembre 1867, ore 12 mer., nelle sale della Borsa per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Comunicazione e deliberazione sulla proposta formulata d'accordo tra la Direzione e la Commissione nominata dall'adunanza nella sessione del 26 giugno 1867, del seguente tenore:

« Considerato lo stato attuale dell'Azienda sociale e le condizioni generali del commercio;

« Ritenuto che la Direzione e la Commissione sociali non hanno potuto concludere cosa alcuna atta a salvare la Società;

« Visti gli articoli 30 e 31 dello Statuto sociale, viene nominata una Commissione di tre membri la quale o sola (essendo la Direzione pronta e desiderosa di rassegnare alla stessa ogni potere ed ufficio), od unita alla Direzione, abbia a concludere la cessione di ogni azione e ragione sociale verso il correspettivo del 25 per cento delle azioni di fondazione, pagabili anche con tante azioni a valor nominale di una nuova Società per l'esercizio del Mulino che nel frattempo venisse istituita;

« La Commissione avrà per questo, ampia facoltà, e con mandato di fiducia, di transigere, vendere e stipulare qualsivoglia altro contratto e con qualsiasi persona e specialmente colla massa dei creditori verso l'oberata eredità Oexle, e coi possessori delle azioni priorali;

« Scorsi tre mesi senza che alla Commissione sia riuscito di concludere cosa alcuna nel senso suesposto, la stessa avrà senz'altro facoltà di proclamare la Società in istato di liquidazione e di stralcio.

« Fin d'ora viene, e per tal caso, demandato lo stralcio alla Commissione stessa, che resta investita di ogni più ampia facoltà di stralciare e liquidare gli enti ed azioni sociali, senza alcuna formalità, toltane quella che le deliberazioni saranno valide allora solo che saranno prese a maggioranza di voti. »

Venezia, li 5 novembre 1867.

LA DIREZIONE.

1100

AVVISO.

Per la surrogazione alla leva e servizio militare, rivolgersi all'Agenzia generale di commissioni, in Piazza S. Marco, sotto la Gran Torre, al N. 24.

IN VENEZIA

Albergo della pensione Svizzera
SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

PRESTITO DI MILANO 1063

OBBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D' AMMORTIZZAZIONE PER ANNO
500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE
CON PREMII DA LIRE
100,000; 50,000; 30,000; ec.
per ogni estrazione.

Sarà aperta **dal 2 fino al 7 dicembre 1867** una **sottoscrizione straordinaria** per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1.° Ai sottoscrittori sarà accordato **per ogni venti Obbligazioni** sottoscritte **una Obbligazione** *gratis*.

2.° All'atto della sottoscrizione si pagheranno L. 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando cotemporaneamente le Obbligazioni effettive.

3.° Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100,000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.

Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana ··· Sansone D'Ancona ··· Enrico Fiano
Jacob Levi e Figli ··· Giacomo Servadio.

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall'**Ufficio di Sindacato**, *Via Cavour*, N. 9 piano terreno e IN VENEZIA, presso i signori **Jacob Levi e Figli**, IN PADOVA, presso il sig. Giuseppe Wollemborg, e nelle altre città presso i **rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia**, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

972

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SCIROPPO DI RAFANO IODATO
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi, perchè combatte il linfatismo, il rachitismo e tutti gl'ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa ed ereditaria. È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni, i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle, dai dottori Cazenave, Bazin, Devergie, medici dell'Ospedale *San-Luigi*, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo: 5 fr.

Depositarii: - *Trieste*, **Jacopo Serravallo;** depositario gen. - *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a S. Angelo e **Bötner**, alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filippuzzi.**

ATTI UFFIZIALI.

N. 3229. 3. pubb.

AVVISO.

Si rende noto che per le pubblicazioni delle firme notificate nel registro di commercio di questo Tribunale, venne scelta per l'anno 1868 la Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Provinciale,
Rovigo 23 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, Dir.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 20 corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di 70 alberi e 55 pennoni pino di Aiga in L. 40,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo i concorrenti signori Bodter Job e Mowinkel, e Hüffer superato il ribasso minimo della scheda segreta dell'Amministrazione.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga per la complessiva somma di L. ital. 40,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina, ed i Commissariati Generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 8000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre pross., senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga, di cui in avviso d'Asta del giorno 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 22 corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di materie grasse in Lire 20,000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, materie grasse per la complessiva somma di Lire ital. 20,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina; ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 4000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre prossimo, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di materie grasse, di cui in Avviso d'asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

È da provvedersi alla R. marina nell'Asenale di Venezia, ferro in lamiere della Fabbrica Lowmoor Jron Company per la complessiva somma di L. 30,000. Le consegne saranno fatte nel termine di mesi tre dalla data delle Richieste che saranno fatte dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 6000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè, a tutto l'8 dicembre p. v., senza di che le offerte non saranno ammesse. Accanto all'indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di ferro Lowmoor in lamiere, di cui in Avviso d'asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno quattordici dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 18 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 29 ottobre p. p. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di droghe e colori in L. 30,000 durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, droghe e colori per la complessiva somma di L. it. 30,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 6000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 16 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di droghe e colori, di cui in Avviso d'asta del giorno 2 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 22 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni 15 dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 2 dicembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

R. OSPITALE PRINCIPALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
Consiglio d'Amministrazione.

Si notifica che il giorno 19 del corrente dicembre alle ore 11 antim. avanti il Consiglio d'amministrazione dell'Ospitale principale suddetto, situato in questa città a S. Anna di Castello, nella sala delle sedute del Consiglio stesso, si procederà agl'incanti pel deliberamento delle seguenti provviste da farsi durante l'anno 1868, divise in nove lotti, cioè:

I. lotto, fornitura di commestibili, per circa L. 10,000.

II. lotto, fornitura di carne di bue e vitello, per circa Lire 8000.

III. lotto, fornitura di vino ed aceto, per circa L. 6000.

IV. Lotto, fornitura di paglia di grano e foglia di meliga per circa L. 2000.

V. Lotto, fornitura di legna da ardere, di faggio e carbone di legna, per circa L. 2000.

VI. Lotto, fornitura di sanguisughe, farina e semi di lino, olii medicinali, mandorle e tamarindo per uso della farmacia per circa L. 300.

VII. Lotto, fornitura di oggetti di cancelleria, per circa L. 500.

VIII. Lotto, eseguimento del bucato alle lingerie ed altri effetti per circa L. 3500,

IX. Lotto, rifacimento di materassi, guanciali, traversini, ec., per circa L. 200.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi prezzi relativi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio d'Amministrazione dell'Ospitale suddetto.

Il deliberamento seguirà definitivamente seduta stante, a favore di colui, il quale all'estinzione della candela vergine avrà offerto sui prezzi d'asta un ribasso maggiore.

Gli aspiranti a detta impresa dovranno depositare nella Cassa dell'Ospitale suddetto una cauzione eguale al decimo d'importo della stessa, in contanti od in cartelle del debito pubblico del Regno.

Verseranno inoltre per ciascuno dei lotti 1, 2, 3, 4, 5 e 8, L. 20, e pel 6, 7 e 9, L. 10 in contanti, per le spese di contratto ed altro.

Venezia, 2 dicembre 1867.
Pel Consiglio d'amministr.
L'ufficiale contabile,
R. CESTINO.

N. 33305-IV. 1. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA

Si reca a comune notizia che nel R. Ufficio di Commisurazione in Chioggia si terrà pubblica Asta nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. onde deliberare al miglior offerente se così parerà e piacerà all'Autorità superiore, l'affittanza delle due sacche erariali lungo il Canale Lombardo presso il sostegno di Brondolo, dell'estensione e coi confini emergenti dalla stima del R. Ufficio tecnico provinciale 6 giugno a. c., che sarà resa ostensibile all'atto dell'Asta.

L'affittanza avrà la decorrenza dal giorno della consegna del latifondo e la durata di un quinquennio, e la gara si aprirà sul dato dell'annuo canone d'it. L. 160 (centosessanta). Le offerte in iscritto, purchè sieno fornite dei requisiti prescritti in massima si accetteranno dallo stesso Ufficio di Commisurazione fino alle ore 11 ant. di detto giorno. Nel resto la delibera seguirà sotto le condizioni dell'Avviso a stampa 5 luglio a. c., Numero 17902, inserito nella Gazzetta di Venezia dei giorni 19, 22, e 23 luglio stesso.

Venezia, 24 novembre 1867.
Il R. Consigliere intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 2886. (1. pubb.)

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si rende noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in carta i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell'investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o curatela ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto potranno instare per l'estradizione del rispettivo deposito, e ciò a tutto dicembre p. v., restando fino al termine suddetto sospesa l'operazione di consegna alla Cassa di finanza, dei depositi stessi.

Locchè sia pubblicato per tre volte consecutive fra gli atti uffiziali della Gazzetta di Venezia, e sia affisso all'Album di questo Tribunale.

Dal Regio Tribunale provinciale,
Rovigo, 19 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, dir.

N. 36664-4526 Sez. Culto.

REGNO D'ITALIA
INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE

Vendita dei beni provenienti dall'Asse Ecclesiastico, a termini della Legge 15 agosto 1867.

AVVISO D'ASTA.

Caduto deserto l'esperimento d'Asta del 28 novembre 1867, pei Lotti sotto elencati, ferme le condizioni generali contenute nell'Avviso 5 novembre N. 32778-3435 regolarmente pubblicato ed inserito nella Gazzetta Uffiziale di questa città del giorno 10 detto mese N. 304; si porta a conoscenza, che nel giorno 13 dicembre nel locale di questa Intendenza, alle ore 10 antim. si procederà all'incanto dei Lotti sottodescritti a schede segrete, avvertendo che alle schede stesse dovrà essere unito il certificato del seguito deposito del decimo del prezzo, nonchè l'indicazione precisa del Lotto cui s'intende aspirare, come evincesi dalla modula sottodescritta.

Le offerte saranno accettate nelle ore d'Ufficio dei giorni precedenti all'Asta, e dissuggellate in pubblico nel giorno dell'incanto, restando deliberatario quello che avrà fatta la migliore offerta in aumento al prezzo d'incanto.

Venezia 5 dicembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
LUIGI LUCIANO cav. GASPARI.

Elenco dei Lotti
dei quali seguirà l'incanto.

Lotto I. (Tab. 36).

Casa agli anagr. NN. 716, 717, di provenienza della Fabbriceria di S. Pietro di Castello, composta di piano terra con camera, cucina e corticella, primo piano con due locali, e secondo piano con locale sottotetto e camera, sita in Venezia, Sestiere di Castello, Parrocchia di San Pietro Apostolo, Corte del Prete, distinta in catasto al mappale N. 3791, colla rendita censuaria di austr. L. 37:40. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. L. 1536:91. Decimo a garanzia dell'offerta L. 153:69.

Lotto II. (Tab. 45).

Casa all'anagr. N. 55 di provenienza della detta Fabbriceria, composta di piano-terra con entrata, cucina, camera e piccola corte con pozzo, promiscua colla casa al mappale N. 3351, primo piano con portico e due camere, sita in Venezia, Sestiere di Castello, Parrocchia S. Pietro Apostolo, Fondamenta Quintavalle; distinta in catasto al mappale N. 3352, colla rendita cens. di austr. L. 33:60. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. L. 1601:23. Decimo a garanzia dell'offerta L. 160:12.

Formula dell'offerta.

Io sottoscritto . . . . . . di . . . . . domiciliato . . . . . dichiaro di farmi acquirente del Lotto N. . . . indicato nell'Avviso d'Asta N. . . . del . . corrente e precisamente dello stabile al mappale N. . . ., ubicato . . . . per ital. L. (in lettere e cifre), unendo a tale effetto il confesso di Cassa comprovante il deposito eseguito di ital. L. . . . . .

ATTI GIUDIZIARII.

N. 21283. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di Commercio Vol. I, delle firme sociali la firma della Società in nome collettivo Teodoro e Costantino Gianniotti. I soci sono Nicolò Gianniotti fu Giorgio, Cristoforo Gianniotti fu Costantino e Spiridione Gianniotti fu Teodoro per se e quale contutore dei proprii fratelli minori Leonilda, Basilio, Maria ed Alessandro Gianniotti. Si occupa in Commissioni di olio e saponi. La firma spetta al solo Nicolò Gianniotti, ed in qualità di procuratore a Spiridione Gianniotti.

Dal Regio Tribunale Comm. Marittimo,
Venezia, 29 novembre 1867.
Il President., MALFÈR.
Reggio.

N. 20163. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica a Luigi Planck negoziante assente d'ignota dimora che Giuseppe Coen coll'avv. Leiss produsse in suo confronto la petizione 7 corrente N. 20163 per estinzione dei crediti di fior. 600 ognuno in base alle cambiali 27 gennaio e 3 febbraio 1864, cessazione del diritto esecutivo delle sentenze 16349-50, restituzione delle cambiali, e pagamento spese di lite e che con odierno Decreto venne intimata all'avv. di questo foro dott. Vincenzo Guerra che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinata la produzione della Risposta entro giorni 20.

Incomberà quindi ad esso Luigi Planck di far giungere al deputatole curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 12 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 2845. 2. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale provinciale di Rovigo quale Senato di commercio rende noto che sopra istanza 11 agosto 1867, N. 2129 di Giovannina Magni e Consorti rappresentati dall'avv. Cervesato al confronto di Girolamo Tumiati seguirà nei giorni 12 e 23 dicembre p. v. e 16 gennaio 1868 dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. e nel locale di questo Tribunale innanzi ad apposita Commissione la subasta dell'immobile sottodescritto alle condizioni pure sottoindicate.

Immobile da subastarsi.

Una casa d'abitazione con adiacenze e poco terreno scoperto annessovi, della complessiva superficie di pert. metr. 1.19 sita in Costa in Contrada superiore respiciente la strada maggiore, di due piani allibrata in mappa ai NN. 270, 271, colla rendita censuaria di L. 28:67 fra confini a levante Mazzetto Federico ove a metà muro ed ove con passaglia di legne, a tramontana l'Alveo del Naviglio Adigetto, a ponente strada comunale che dà accesso all'Adigetto, a mezzodì colla suddetta contrada superiore.

Capitolato.

I. Nei due primi incanti l'immobile sarà venduto soltanto a prezzo superiore od eguale a quello di stima, ch'è di it. L. 2722:40 nel terzo anche a prezzo inferiore purchè bastante a coprire tutti i crediti iscritti fino all'importo di stima.

II. Ogni aspirante all'asta dovrà previamente depositare a cauzione della propria offerta il decimo del prezzo di stima, ed il rimanente ove risultasse deliberatario, entro otto giorni dalla seguita delibera. Restano da tali obblighi eccettuati i soli creditori iscritti, i quali non dovranno depositare che la somma costituente la differenza fra il loro capitale iscritto ed il prezzo di delibera, salvo di versare il di più in esito alla graduatoria ove non riuscissero nella medesima utilmente collocati.

III. Il deliberatario potrà farsi immettere giudizialmente in possesso e godimento dell'immobile col solo appoggio del Decreto di delibera ma non ne conseguirà l'aggiudicazione in proprietà se non dietro la prova d'adempimento di tutti gli obblighi impostigli nel presente Capitolato.

IV. Saranno a carico del deliberatario dal giorno della delibera le pubbliche imposte gravanti l'immobile, il canone livellario di annui cent. 69 (se ed in quanto sia dovuto) al direttario dott. Giuseppe Lazzari, ed ogni spesa e tassa inerente all'acquisto; e dovrà pure entro giorni 15 rifondere agli esecutanti le spese dell'esecuzione, da non computarsi a diffalco del prezzo di delibera.

V. Gli esecutanti non garantiscono la proprietà dell'immobile nè la sua esenzione da pesi o livelli.

VI. Mancando il deliberatario a qualunque degli impostigli obblighi avvranno luogo in suo confronto le comminatorie di cui il § 438, Giud. Reg.

Dal R. Tribunale prov.,
Rovigo 19 ottobre 1867.
Il Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 16224. 2. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Maddalena Lisatti, Elisabetta Lisatti e a Carolina Duse Marin Boldrini, essere stata presentata a questo Tribunale dalla R. Procura di finanza Veneta per la R. Amministrazione Camerale una petizione nel giorno 16 ottobre corr. al N. 16224 contro di esse in punto di pagamento di fior. 200:61 a titolo rimborso prediali.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora delle suddette Maddalena ed Elisabetta Lisatti e Carolina Duse Marin Boldrini è stato nominato ad esse l'avvocato dott. Morzetti in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intentata causa possa in confronto del medesimo proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidati che su la detta petizione fu con Decreto d'oggi prefisso il termine di giorni 90 per produrre la risposta, e che mancando esse ree convenute dovranno imputare a sè medesime le conseguenze.

Dal R. Trib. Prov., Sez. Civ.,
Venezia, 17 ottobre 1867.
Pel Presidente, in permesso,
V. SELLENATI.
Sostero.

N. 20776. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica ad Antonio Lecich, padron di barca, assente d'ignota dimora che la Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia coll'avv. Vian, produsse in suo confronto la petizione esecutiva 18 novembre 1867, N. 20776 per pagamento franchi 253:56 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all'avv. di questo foro dott. Mistraca che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinata la comparsa all'A. V. del giorno 18 dicembre p. v. ore 10 ant.

Incomberà quindi ad esso Lecich Antonio di far giungere al deputato curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale e Marittimo,
Venezia, 19 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio Dir.

3. pubb.

EDITTO.

Caduta deserta anche in oggi l'asta immobiliare ad istanza Ditta Vonwiller e comp. di Verona contro Franzoja Girolamo e per esso, ora defunto l'avv. Negri curatore dell'eredità giacente, si rende noto che per la sua esecuzione di quarto esperimento venne redeputato il 21 dicembre p. f. dalle ore 10 alle 2 pom. tenute sempre ferme le condizioni portate dall'Editto 5 luglio 1863, N. 3092 e rettifica 22 detto inserito nei Fogli 155, 160, 163, 168, 169, 170 della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 26 novembre 1867.
Il Pretore, VIDA.

N. 45750. 3. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso il professore Gaspare Thurin q.m Antonio, qui morto nel 20 novembre 1863 ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e pegli effetti del § 139 della ancora vigente legge 9 agosto 1854, nel giorno 12 venturo dicembre, dalle ore 11 ant. alle 2 pom., direttamente a questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano di ciò fare in antecedenza all'ufficio del Protocollo esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 18 novembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO

ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 320.

Venezia 6 dicembre 1867.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

Firenze 6 dicembre. — *(Camera.)* Furono convalidate tredici elezioni. Il risultato della prima votazione per la nomina del presidente fu il seguente:

Lanza Giovanni	156	voti
Rattazzi	141	»
Depretis	45	»
Lanza	7	»

Si procede alla seconda votazione.

Firenze 6 dicembre. — Il deputato Lanza fu nominato presidente della Camera con voti 194.

Parigi 6. — *Rouher* nel discorso di ieri si espresse in questi termini:

« Da lungo tempo avevamo avvertito verbalmente il Governo italiano, che, il giorno in cui Garibaldi ponesse il piede sul territorio pontificio, la Francia interverrebbe.

« Fino dal 10 settembre, la nostra decisione era presa. La flotta e l'esercito erano pronti, ed il ministro d'Italia era avvertito. Ma i giornali francesi dell'opposizione, combattendo l'idea di un intervento, ingannarono la pubblica opinione all'estero, incoraggiarono i perturbatori e strascinarono i garibaldini sul campo di battaglia di Mentana. »

Constatando la longanimità della Francia negli affari italiani, *Rouher* disse: « Non abbiamo voluto confondere la nazione italiana con un Governo effimero. Abbiamo voluto darle il tempo per una saggia riflessione; il tempo necessario onde ricostituire un Ministero liberale e conservatore, che fosse deciso a rispettare i trattati. Così siamo riusciti a proteggere il Papa, senza dover lottare colle truppe italiane »

Rouher confuta quanto disse Thiers circa la guerra in Italia nel 1859. Parlando dei rovesci dell'Austria, dice: « Potevamo prevederli nel 1859? È questo un fatto di cui tenemmo poscia conto, aiutando l'Austria a rialzarsi, contraendo con essa un' amicizia sincera, che spero non sarà senza influenza sulla pace del mondo. »

Rouher soggiunge che la conquista delle due Sicilie fu compiuta da Garibaldi, e, accettata da Vittorio Emanuele, essa stabilì una pesante solidarietà, di cui Vittorio Emanuele porta oggi largamente, non oso dire, il castigo. Questa conquista fu un mezzo biasimevole per costituire l'unità italiana.

Rouher biasima la conquista delle Marche e dell'Umbria. Smentisce che l'Imperatore Napoleone l'abbia autorizzata verbalmente con una specie di lasciar passare; ricorda che il Governo francese biasimò allora l'Italia, ma dice che non poteva andare più avanti.

Rouher giustifica la Convenzione di settembre, giustifica l'intervento, e dice: « Se dopo l'invasione di Garibaldi la Francia fosse rimasta indifferente, sarebbe caduta molto basso nell'opinione del mondo. Il nostro intervento protegge pure il trono di Vittorio Emanuele. Col salvare Roma dall'invasione, salvammo l'Italia dall'anarchia. »

Rouher, parlando sui complotti di Ginevra, dice: « Fetidi miasmi della demagogia, hanno ressentato il suolo di Parigi. Vi fu un miserabile tentativo di appello alle armi, che cadde nell'onta; tutti i settarii si conoscono fra di loro. I tre termini della questione erano Roma, Firenze e Parigi. Facemmo adunque opera conservazione liberalismo interessando tutti poteri regolari Europa. » (?)

Parlando della Conferenza, *Rouher* dice: « Dichiarammo a tutte le Potenze che non volevamo formulare un programma. Ci presenteremo alla Conferenza col nostro passato e col nostro presente. Il Papa accettò il nostro invito, senza riserva. »

Rouher, rispondendo all'asserzione che il Papa ha bisogno di Roma (?). dice: « L'Italia può far senza di Roma; noi dichiariamo ch' essa non si impadronirà mai di questa città. *(Applausi prolungati.)* La Francia non sopporterà mai tale violenza fatta al suo onore ed al cattolicismo. Essa chiederà all' Italia la rigorosa, energica esecuzione della Convenzione di settembre; altrimenti vi supplirà ella stessa. È ciò chiaro? » *(Nuovi applausi.)*

Rouher ricorda che il Governo francese tenne sempre lo stesso linguaggio, e soggiunge: « Vogliamo nello stesso tempo fermamente ed energicamente rispettare e fortificare l'unità italiana; vogliamo la coesistenza dell' Italia e del Papato; non vogliamo che l'opera compiuta dalla nostra vittoria sia lacerata. Il popolo francese non vuole abbattere il Papa, nè distruggere l'unità italiana.

« Procuriamo di convincere l'Italia, che l'idea di Roma capitale è una idea sterile, un bisogno fittizio, che essa sarebbe un acquisto fatale. L'Italia abbisogna soprattutto di costituirsi; essa non deve spaventarsi perchè un vegliardo indirizza preghiere a Dio sotto le volte di S. Pietro, poichè colle sue mani stesse questo vegliardo calma le coscienze inquiete dei cattolici. »

Londra 6 dicembre.

Camera dei lordi: *Russell*, accennando al dispaccio di Moustier, domanda se la garanzia del potere temporale sia la base della Conferenza, e dice che, se la base è tale, nessun ministro inglese potrebbe parteciparvi. *Derby* dice avere Stanley risposto all' invito della Francia, che il Governo inglese farebbe tutto il possibile per appianare le difficoltà, ma che sarebbe inutile andare alla Conferenza senza che prima se ne stabilisse la base, e vi sia probabilità che le parti interessate ne accettino il risultato.

La Camera dei lordi accettò, circa all' Abissinia, una delibera analoga a quella votata dalla Camera dei Comuni.

Nuova Yorck 5. — La Camera dei rappresentanti adottò il progetto che abolisce, dopo l'anno corrente, la tassa sulla coltivazione del cotone. Un *meeting* di commercianti e banchieri nominò Grant candidato alla Presidenza.

Avv. PARIDE ZAJOTTI.
Redattore e gerente responsabile

Co' tipi della Gazzetta
DOTT. TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore.*

ANNO 1867. Sabato 7 dicembre. N. 330.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 7 DICEMBRE.

Si direbbe che il sig. Rouher avesse scritto il suo discorso sulla falsariga del sig. Thiers. Le opinioni del capo del partito orleanista ebbero dal Governo la più esplicita, la più solenne sanzione. Se il meccanismo parlamentare non si fosse irrugginito in Francia, il sig. Rouher non dovrebbe più stare al suo posto, ma dovrebbe discenderne per lasciarlo occupare da chi aveva prima di lui in quel recinto sostenuto quelle idee, al cui servizio egli ha adoperato la sua eloquenza. Il sig. Thiers voleva una risposta precisa, e non era contento del sig. Moustier, che aveva continuato l'antico giuoco d'equilibrio. Il sig. Rouher l'ha sodisfatto, e scavando un abisso tra due nazioni, che si dicono sorelle, ma che in tal caso non offrono un edificante esempio di armonia e di pace domestica, ha detto che « l'Italia non s'impadronirà mai di Roma », nell'istesso momento in cui un ministro italiano dichiarava che Roma è necessaria all'Italia, quanto Parigi è necessaria alla Francia.

Si direbbe che la Francia napoleonica avesse sconfessato ieri l'altro il suo passato, per accettare la politica gretta ed astiosa, forte coi deboli, rimessa verso i forti, che è stata in fiore sotto il ramo cadetto. Il sig. Rouher non ha soltanto negato il possesso di Roma; ma facendo un po' di storia retrospettiva, ha rinnovato le vecchie accuse contro l'annessione delle Due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria; è stato insolente verso la nazione italiana, e inconveniente verso il suo Re. Egli ha pronunciato una parola irriverente; parlo d'un *castigo*, che colpirebbe ora un potere irresponsabile, per avere accettato l'alleanza con Garibaldi, aggiungendo ipocritamente, che *non osava* pronunciare questa parola, nel momento stesso che la pronunciava. È un miserabile fiore di rettorica, che il sig. Rouher si è lasciato cadere, e che la Francia potrebbe raccogliere. Non si è irriverenti verso i Re, quando si è al servizio d'un Imperatore. Anche quelli che sono digiuni di politica comprendono che sebbene il nome sia diverso, la cosa è identica.

Il sig. Rouher avrebbe però dovuto pensare ad un'altra cosa, nel momento in cui poneva la firma dell'Imperatore Napoleone III sotto le opinioni difese dal ministro di Luigi Filippo. Egli è certo che quest'ultimo è un buon tattico, e che fedele sempre alla casa degli Orleans, ha difeso alla Camera quei principii, che potevano nella sua mente essere atti a renderne meno remoto il ritorno. È egli così sicuro il ministro di Stato che questa politica che il sig. Thiers ha inaugurato contro l'Impero, non possa essere un arma, della quale egli tiene la lama, mentre il sig. Thiers tiene ancora l'impugnatura? Incamminandosi verso la reazione, perdendo quelle simpatie che aveva destato in tanta parte d'Europa, la Francia non arrischia ora di perdere del tutto quel prestigio, che aveva acquistato con una politica generosa, e che dava pure all'Impero di Napoleone III un sopravvento sugli Orleans?

Sebbene il sig. Rouher dica che la politica della Francia verso l'Italia fu sempre la stessa, non troverà nessuno in Europa che voglia crederugli. È nato nella politica napoleonica un mutamento profondo, che ha le sue origini nelle mutate condizioni dell'Europa e nello spostamento delle alleanze. L'Italia ha mostrato forse troppo presto che la Francia non poteva contare sulla sua alleanza in caso d'una guerra colla Germania. E la Francia, si è affrettata a cogliere il primo pretesto che le si offriva, per farci sentire tutta la sua influenza, approfittando de' nostri errori. V'ha forse un passo del discorso del sig. Rouher, che spiega le sue affermazioni tanto recise, ed è quello in cui è detto che la Francia ha aiutato l'Austria a rialzarsi, contraendo con essa un'amicizia sincera, *che non sarà senza influenza sulla pace del mondo.* Sarà bene che la questione romana non faccia passar sopra ad una dichiarazione sì grave, nella quale v'è forse la chiave della politica francese. La politica austriaca relativamente al Concordato non basta a provare che l'Austria sia divenuta una delle Potenze più liberali d'Europa, e non toglie il dubbio che abbia approfittato del suo ravvicinamento colla Francia, per chieder garantie in favore del Santo Padre. L'atteggiamento dei partiti all'interno può imporre ad un Governo una politica piuttosto che un'altra; ma non può fargli dimenticar ad un tratto tutte le sue tradizioni. E l'Italia ha fatto forse male a non preoccuparsi di più delle cospirazioni di Salisburgo, limitandosi a fare platonicamente all'amore colla Prussia. Non si deve dimenticare che l'Austria, il Papa e la Spagna furono le sole Potenze che accettarono senza riserve la Conferenza. Ne conoscevano forse il programma?

Il discorso di Rouher rende certo delicatissimi i nostri rapporti colla Francia. Senza consigliare una politica millantatrice, che è sempre ridicola, quando non si può far tener dietro i fatti alle parole, noi dobbiamo rallegrarci della frase del discorso di Menabrea, nella quale si accenna all'organizzazione dell'esercito. Stabilita la necessità che Roma venga all'Italia, e posti di fronte alla Francia che ce la nega, è obbligo dell'Italia di prepararsi, e qui le considerazioni politiche devono pigliare il passo sulle considerazioni finanziarie.

L'Italia può accettare la Conferenza, che molto probabilmente non si radunerà, giacchè sembra che lo stesso Governo francese v'abbia rinunciato. Ma se la Conferenza non si raduna, l'Italia non sarebbe certo obbligata a mantenere una Convenzione, che è divenuta una derisione dopo la presenza dei Francesi a Roma. Piuttosto d'accettare un patto, che compromettesse il suo diritto, è meglio che lasci i Francesi a Roma; tanto più che il fatto ha mostrato che ci sono, anche quando non ci dovrebbero essere, e che il tratto di strada da percorrere è troppo breve.

Se il Ministero Menabrea riuscirà ad attuare tutti gl'intendimenti ed i propositi, esposti nel discorso del presidente del Consiglio, se avremo un Italia forte e ben ordinata, allora ognuno potrà con profonda convinzione e con assoluta certezza ripetere quelle belle parole: *L'Italia è e sarà*, che con vera compiacenza abbiamo veduto poste in risalto in quel discorso, quasi come una maschia sfida gettata in faccia allo straniero, e alle due opposte fazioni, che, partendo da principii diversi, verrebbero poi ad unirsi in un solo risultato, quello di sfasciare quell'unità della nostra Italia, che fu certamente uno dei fatti più grandiosi del secolo presente.

Se tali saggi intendimenti e tali forti propositi potranno, coll'aiuto del Parlamento, che il Ministero espressamente invoca, essere posti in atto in modo radicale e duraturo, corrispondendo a quel sentimento istintivo, che sta nel cuore di tutti gli onesti, men dolorose ci riusciranno le gravi iatture de' tempi or ora trascorsi, e quasi quasi le saluteremmo come un estremo male, il quale ci portò la necessità di un estremo rimedio.

Sì, tutti gli onesti sentono che l'Italia ha finalmente bisogno d'essere bene ordinata e d'essere forte, per modo che nell'interno sia rispettata l'autorità della legge, all'esterno si sappia che un offesa al suo onore, una lesione de' suoi diritti, non andrà inulta.

Quando nello stesso giorno in cui il presidente del Consiglio in Italia dichiara naturale, logico e legittimo che l'Italia concentri in Roma le sue più care aspirazioni e sulle traccie dell'illustre Cavour fissa quasi il momento in cui ci sarà dato di andarci, un ministro francese, con linguaggio insolente, proclama che l'Italia non s'impadronirà mai di Roma, che l'idea di Roma capitale è un bisogno fittizio, ed il suo acquisto fatale, si permette di dichiarar biasimevole la conquista delle Due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria, e si attenta di mancare della dovuta riverenza al nostro Re, al primo cittadino d'Italia, un fremito d'ira e di rammarico esce dai nostri cuori, perchè l'Italia, che avrebbe pur tanto diritto d'essere rispettata, tanti mezzi d'essere forte, tanti doni di natura per essere ricca e potente, sia invece ridotta a tale, da dover tollerare un siffatto linguaggio.

E perciò noi, senza volere pel momento sognare cose impossibili od inconsulte, applaudiamo di tutto cuore al riordinamento dell'esercito, per modo ch'esso sia posto all'altezza delle Potenze vicine, applaudiamo alle economie, alla riorganizzazione dei sistemi d'imposte, al ristabilimento dell'ordine, al consolidamento del principio d'Autorità, modificando e correggendo nel seno del Parlamento le leggi, che l'esperienza avesse chiarite inefficaci.

Nessun sagrifizio dev'essere soverchio purchè si riordinino le nostre finanze, si ristabilisca l'esercito, ed il Governo, eletto da noi, sia forte e rispettato all'interno per modo da imporre considerazione anche allo straniero. Quando a ciò noi sarem giunti, sia pure attraversando ogni genere di sacrifizii, allora, ma solo allora, noi vedremo anche lo straniero, che ora parla sì alto, venirci ad offrire, quale prezzo della nostra alleanza, quella Roma, che ora dispettosamente e senz'alcun diritto ci nega. Ma, perchè ciò avvenga, perchè il Governo sia considerato al di fuori, conviene ch'egli sia forte all'interno e che tutti, fidando nella lealtà de' suoi intendimenti, si schierino attorno a lui, a dargli forza colla concordia degli animi, e colla fermezza dei propositi.

Abbiamo veduto ove ci condussero altre strade; che il passato ci serva almeno di utile ammaestramento per l'avvenire!

Il *Diritto* scrive a proposito del discorso di Rouher:

Più volte noi indicammo che tra la guerra e la nostra quiescenza evvi un modo per tutelare la dignità e gl'interessi della nazione. Questo modo per noi consiste nel protestare contro l'opera dell'intervento e contro le dottrine proclamate nel Senato francese, lasciando all'Imperatore tutta la responsabilità della sua occupazione militare ed appellandoci al futuro.

Sotto il titolo: *I bilanci per l'anno* 1868, leggesi nell'*Opinione:*

Sono stati distribuiti al Parlamento i due bilanci della spesa e dell'entrata pell'anno 1868. Alla vigilia di appassionate discussioni politiche sugli ultimi avvenimenti crediamo necessario che il paese gitti lo sguardo su questi bilanci. Esso ci ha da imparare molto.

Il bilancio si compendia come segue:

	Spese	*Entrate*
Ordinarie	L. 915,472,377 60	L. 769,716,589 02
Straordinarie	» 67,410,037 53	» 21,196,139 08
Somma	L. 982,882,415 13	L. 790,912,728 10

Ne risulta il disavanzo per l'anno 1868 di L. 191,969,687 03. Noi avevamo calcolato questo disavanzo di 200 milioni, e crediamo di essere restati al disotto del disavanzo reale, come sarebbe facile il dimostrare, solo tenendo conto delle spese nuove e maggiori che occorreranno e che supereranno di certo la somma di otto milioni.

In confronto del bilancio approvato per l'esercizio 1867, quello del 1868 presenta un aumento di L. 5,204,162 96 nelle entrate ordinarie, una diminuzione di lire 6,844,467 28 nelle entrate straordinarie, in complesso una diminuzione d'entrata di L. 1,640,304 32.

Nelle spese si ha diminuzione di l. 9,902,674 17 per la parte ordinaria e di lire 21,623,982 02 per la straordinaria, in complesso la diminuzione di lire 31,526,656 19, cosichè il disavanzo del 1868 sarebbe minore di quello del 1867 per la somma di lire 29,886,351 87. Ma i fatti non confermeranno questi calcoli; i soli bisogni dell'esercito e dell'armamento richiederanno delle spese straordinarie non piccole. D'altronde anche pel 1867, il disavanzo di lire 221,856,038 90 è già superato per le spese imprevedute che lo Stato ha dovuto sostenere. I recenti fatti non valsero ad accrescere le entrate, ma contribuirono ad accrescere le spese: ecco una causa d'aumento del disavanzo, non ancora liquidato.

Dei bilanci della spesa pel 1868 non sono aumentati che quello della finanza, parte prima, per L. 4,670,304 57, e L. 6,896,695 per quello della guerra. Gli altri sono presentati con diminuzione, cioè: la finanza, parte seconda, L. 11,583,669 18; grazia e giustizia, L. 2,955,853 70; esterno, L. 3,340; istruzione pubblica, L. 589,617 10; interno, L. 6,866,651 35; lavori pubblici, L. 14,815,718 98; marina, L. 5,388,336 69; agricoltura e commercio, L. 1,090,468 76.

Gli aumenti essendo di L. 11,566,999 57, e le diminuzioni di L. 43,093,655 76, resta la diminuzione, additata di sopra, di L. 31,526,656 19.

Questi bilanci sono stati compilati dal Ministero precedente. Li mantiene quali sono il presente Gabinetto? È molto probabile ch'esso sottoporrà al Parlamento una lista di variazioni, fondate sui calcoli che ora si possono stabilire con maggior probabilità. Le somme indicate sono perciò suscettibili di cambiamenti, e pur troppo non abbiamo speranza siano in meglio, se non si trovano nuove sorgenti di entrate, chè per le spese le nuove riduzioni non potrebbero essere sensibili.

Ciò nullameno, la situazione delle finanze non sarebbe tale da togliere ogni speranza di salute, se si vedesse nella Camera la risoluzione di mettervi sollecito riparo. I cavilli curialeschi, i risentimenti politici, i rancori di partito, le proposte dilatorie e sospensive, sono da tre anni il principale ostacolo al miglioramento delle finanze. Ciò che sarebbe bastato nel 1865, è diventato insufficiente nel 1867; se ancora si ritarda, i più gravosi sacrificii non giungerebbero più in tempo per antivenire la completa rovina del credito e della finanza.

Mettiamoci dunque all'opera e subito. I mezzi straordinarii possono aiutarci ad uscire d'impiccio provvisoriamente, ma il bilancio d'uno Stato non si fonda sul corso forzato, sui buoni del Tesoro, nè su ripieghi di finanza; bensì col procurare il pareggio delle entrate e delle spese. Non pretendiamo il pareggio immediato, ma è giusto il richiedere che il Parlamento si preoccupi, come il paese, d'un disavanzo normale, che non è minore di duecento milioni, e del credito pubblico, il quale ha subìte così profonde scosse, che non potrà riaversi senza gli sforzi perseveranti della Camera e del Governo.

Da una lettera d'un *uffiziale dell'esercito* pubblicata dalla *Gazzetta d'Italia*, togliamo i seguenti brani:

Nell'esercito italiano (diciamo la verità) la noia cominciò a penetrare dopo la guerra sfortunata del 1866. Causa, in parte, il successo infelice della guerra; in parte lo stesso mutarsi delle nostre condizioni politiche, per cui da un'epoca di continui apparecchi e di continua aspettazione di guerra s'entrava in un'epoca (allora presunta) di pace e di riposo, senza pure una lontana probabilità di aver a trarre un'altra volta la spada, e scendere in campo; in parte ancora il subito e brusco voltafaccia della pubblica opinione circa l'apprezzamento dei sacrifizii che s'eran fatti, si facevano e s'avrebbe dovuto continuare a far per l'esercito; sacrifizii, sopportati per l'innanzi con lieto animo, reputati poscia incomportabilmente penosi.

Per queste tre cause penetrò nell'esercito italiano la noia.

L'esercito, guardando al passato, scorgeva una battaglia perduta.

Guardando al presente, si capiva fatto di peso al paese; e si sentiva mancare attorno quell'aura di entusiasmo e di sollecitudine nazionale, ond'era prima circonfuso.

Guardando nell'avvenire, non si scorgeva la promessa d'una nuova occasione di porre ad esperimento la propria virtù e rivendicare la gloria del suo nome.

Non avendo di che confortarsi nel passato, nè nel presente, nè nel futuro, l'esercito si annoiò.

Cominciarono le riduzioni, le disponibilità, le aspettative, le licenze straordinarie, i congedi anticipati; i corpi perdettero quasi tutti i giovani uffiziali, e con essi la gaiezza, il brio, la vita; i reggimenti si assottigliarono, si rimpicciolirono al punto di parer battaglioni; i battaglioni assunsero aspetto di compagnie; tutto immiserì, tutto intisichì, colla probabilità anzi nell'aspettativa di dover intisichire ancora; l'avanzamento in ristagno, l'avvenire della carriera distrutto, il presente minacciato ed incerto; i generali per poco non recriminati di mangiare, a pranzo, più di quel determinato numero di piatti...; in una parola l'esercito si annoiò.

Degli uffiziali, chi poteva battersela se la battè; chi nol poteva, restò a malincuore e tirò innanzi, sbadigliando e sonnecchiando, il mestiere; i soldati licenziati volarono via come gli uccelli dagli alberi dopo le tempeste; i generali che ne avevano diritto, chiesero ed ottennero il riposo, e andarono a dormire a casa; gli altri continuarono a dormire colla spada al fianco, non si svegliando di tratto in tratto che per leggere i giornali dov'era detto ch'essi mangiavano troppo e portavano nel berretto un gallone d'argento troppo costoso... e l'esercito restò quel che potete immaginare.

APPENDICE.

Bibliografia.

Raccolta degli scritti che si riferiscono al trasporto delle ossa dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro da Cosenza a Venezia. — Opere varie del cav. Pietro Bernabò Silorata, Vol. I. — Prontuario delle leggi e delle disposizioni ministeriali per la imposta sulla ricchezza mobile, compilato da Francesco Giani. — Le giozze d'oro, di Francesco Gritti.

Non è da considerare sotto il punto di vista letterario la collezione degli scritti pubblicati nella mesta solennità del trasporto dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro. Ma facciamo plauso al pietoso pensiero di raccogliere insieme quegli sparsi documenti, ai quali è affidata la memoria di quei giorni pieni di melanconiche ma gloriose ricordanze, in cui gli avanzi dei tre valorosi Italiani, dalla terra, che consacrarono col loro martirio, tornarono a riposare nel luogo dove son nati. In ogni pagina di questo volume, compilato per cura del Municipio, abbondano il patriottismo e la pietà e il culto di quei tre generosi sacrificati.

Non è da considerare, io diceva, questo libro sotto il punto di vista letterario; poichè esso è piuttosto un documento di storia patria. Ciò non vuol dire però, che in molte di quelle pagine la religione del patriottismo spesso non si accompagni ad una eloquenza spontanea e profondamente sentita. Dalle poche affettuose parole, con cui, il giorno 11 giugno, annunziavasi a Cosenza il trasporto a Venezia dei Bandiera e di Moro, fino all'eloquente discorso, con cui l'onorevole Ricciardi, intimo amico dei Bandiera, salutava a Venezia quelle venerate reliquie, tutto questo pietoso volume è pieno di quel culto profondo, con cui gl'Italiani anche oggidì sanno rendere omaggio alle grandi virtù.

Fra le poesie qui raccolte, fermano l'attenzione alcune poche ottave improvvisate da un povero paesano, cieco nato delle Calabrie. Se spesso vi manca l'eleganza della forma, e se la soverchia facilità conduce sovente il verso alla pedestre espressione della prosa, è tuttavia un singolare fenomeno questa vena di poesia, che sgorga spontanea da un'anima non coltivata dall'educazione, e non fecondata mai dallo spettacolo della natura. Eppure non ne sono infrequenti gli esempii in quelle Provincie del mezzogiorno.

La parte più interessante del libro è la descrizione di tutte le cerimonie e le pompe, che accompagnarono quella grande solennità (pagina 26-33), e la relazione che i due deputati del Municipio di Venezia, il giorno 17 giugno, mandavano al Sindaco dal bordo dell'*Europa*. Ivi è narrato con quanto dolore e con quale entusiastico patriottismo i Cosentini salutassero alla partenza quelle ossa, che avevano per tanti anni gelosamente custodite.

« Quelle ceneri (pronunciava a Cosenza Alessandro Conflenti il giorno 11 giugno) guidarono il Re a Milano, a Firenze, a Modena, a Lucca; esse lo guidarono a Napoli ed a Venezia, e saranno quelle ceneri sacre, che tra poco, e più gloriosamente, lo guideranno in Campidoglio. »

E questo voto si compia!

Dalla tipografia Naratovich stanno uscendo tutte le opere del cav. Pietro Bernabò Silorata. Questo I.° volume, che abbiamo sott'occhio, è una raccolta di canti patriottici, inspirati dai grandi avvenimenti, che si compirono in questi ultimi anni. Il Silorata ha facilità di verso e di rima; ma, benchè generalmente coltivi la forma, si lascia andare talvolta ad alcune strane espressioni, che, se non sono riprovate dal codice della Crusca, non suonano bene ad un orecchio, che con senso delicato misuri le armonie e le cadenze del verso. Noi non amiamo nè le *prosperezze*, nè la voce *paternale*, nè il viso *inferocente*, nè il favore *supernale*, nè le *giocondezze*, nè la *fioritezza* dei commerci, nè la *verdezza* degli anni. La poesia, per produrre il suo effetto, dee mantenere un linguaggio franco e spigliato, e chi ha buon gusto non può tollerare di queste desinenze coniate a posta per amore di novità. Il signor cavaliere non ci creda pedanti: quando si tratta di versi, la forma è un elemento di vita; e ai difetti di forma, chi ha l'istinto della poesia, arriccia il naso.

Ciò non toglie, che in alcune delle canzoni, come in quella *all'Europa*, vi sia abbondanza di fantasia; che in altre, come nelle prime strofe di quella *a Maria Pia*, vi sia spontaneità di espressione; che in molti dei sonetti, inspirati all'amore della famiglia, si trasfonda tutto l'affetto di un padre; e che da pur tutto si riveli la venerazione al Re e l'amore della patria.

Ma se dividiamo coll'autore la devozione a Vittorio Emanuele e alla gloriosa dinastia di Savoia, non sappiamo dividere però la profonda ammirazione al suo magnanimo *alleato*,

> Al Sir che sulla Senna apre il fecondo
> Suon d'alti detti a ogni tiranno infesti,

nè ci pare, che l'Imperatrice Eugenia abbia titolo ad esser chiamata

> Angel venuto ad affrancar gli oppressi.

E poichè i poeti non hanno nè il diritto, nè il dovere di essere profondi politici, noi dubitiamo assai che la futura missione d'Italia sia quella

> Di andar di Cristo a liberar la Tomba!

Fra le poesie liriche raccolte nella seconda parte di questo volume, ha un metro bizzarro e variamento armonico l'inno dei *Bersaglieri*, in cui l'intreccio delle rime e le alternate cadenze del verso, imitano la marcia concitata sul campo delle battaglie.

Ma la pagina più toccante è la descrizione in prosa delle solenni pompe, celebrate nel ritorno delle spoglie di Carlo Alberto; descrizione già pubblicata nei giorni di quelle funebri cerimonie. V'ha in essa qualche cosa di affettuoso e di commovente; ed è facile a credere, che (come il Silorata racconta) « nel punto in cui le mortali reliquie di Carlo Alberto entrarono nel tempio santo, non pochi volti, avvezzi a sfidare il fuoco delle battaglie, furono veduti irrigarsi di copiose lagrime, e fu udito il mal represso singhiozzare di parecchi fidi ammiratori del deplorato Padre nostro, la cui perdita sarebbe troppo amara, se non fosse che ne rinnova gli esempii e i beneficii il suo non meno valoroso Figlio e successore. »

Dai dominii della poesia scendiamo alla prosa, alla prosa più squallida di questo mondo, ma non per questo priva della sua pratica utilità. Per quanto profondamente si senta il dovere di cittadini, il mettere le mani in saccoccia per pagare le imposte, è un atto grave e pesante; e quando un atto è grave per sè medesimo, è troppo facile l'inventare qualche pretesto per non adempirlo. Nelle nuove Provincie d'Italia, per esempio, le leggi sulla ricchezza mobile son poco note, e, per giunta, non hanno tutto il pregio della semplicità e della chiarezza. Non sarebbe difficile pertanto, che i Veneti provassero la tentazione di non adempirle con tutta puntualità, adducendo a scusa la loro ignoranza. Ed è perciò che ha fatto un'opera meritoria il sig. Francesco Giani, pubblicando il suo *Prontuario delle Leggi e delle Disposizioni ministeriali*, relative a questa materia, ultimamente uscito in Padova in una nitida edizione, coi tipi di Francesco Sacchetto. Questo lavoro è diviso in due parti. Nella prima è contenuta la determinazione dell'imposta è la valutazione dei redditi a lei soggetti. Vi è specificato chi sia tenuto al pagamento dell'imposta, e chi ne sia esente; quali redditi vi siano soggetti, e quali no; come si determini la rendita imponibile; come debbano fare la loro dichiarazione gli uffiziali e gl'impiegati; e cento altre somiglianti amenità, che sono però di un'utilità incontestabile. Nella parte seconda, sono indicate le norme di procedura per l'applicazione e per l'esazione dell'imposta. Il lavoro è corredato di due indici: l'uno de' quali procede per ordine progressivo di materie, e l'altro per ordine alfabetico. Per cui, a colpo d'occhio, ogni contribuente può trovare ciò che fa al caso suo.

Diamo un consiglio da amici ai nostri buoni lettori, di acquistarsi il diligente *Prontuario* del sig. Giani, se vogliono pagare le imposte da galantuomini, e non incorrere in contravvenzioni.

L'argomento delle imposte non è simpatico a tutti; e per non lasciare i nostri cortesi lettori a bocca asciutta, regaliamo loro altre due righe di poesia: le *Giozze d'oro*, di Francesco Gritti.

È un elegante poemetto, tutto brio e tutto facezie, dettato in dialetto veneziano purissimo, con quelle frasi svelte ed argute, che scolpiscono al vivo i pensieri, e danno loro un aspetto bernesco e disinvolto. La favola per sè medesima è semplicissima: non è altro che un sogno, in cui l'autore, voglioso delle *Giozze d'oro* (che simboleggiano le idee liberali e filosofiche), è rapito in cielo, alla presenza di Giove, per libarne una stilla. Niente v'ha di più comico e di più arguto delle saporitissime scene, di cui è spettatore nel Gabinetto della divinità. Il rabuffo dato da Giove ad un sommo sacerdote è una delle più deliziose commedie di questo mondo. I sali attici e le grazie native del dialetto veneziano, poste in bocca alla divinità, danno un contorno al quadro, che fa spiccare a meraviglia la grottesca figura del povero prelato.

Non si può negare, che in mezzo alle facezie di quello spiritoso poemetto faccia capolino di tratto in tratto la licenza, propria dei tempi in cui fo scritto. Ma se è venuto al mondo con un po' di peccato originale, possiamo perdonarglielo in nome delle sue molte virtù.

Nelle immagini, nelle piccole scene tratteggiate dal brioso poeta, v'ha qualche cosa di pittoresco, anzi di plastico. Egli, per esempio, dipingendovi l'aurora di primavera, ve la figura così:

> L'Alba de magio, in scufiéta da note,
> Maneghe de camisa, e cotolin
> De candida cambrada,
> Stendeva, sbadagiando
> Per i campi del cielo la bugada:
> Scoáe cusine e scale,
> Forbie camere e sale,
> Sbateva le massere e i marmitoni
> Le canevazze fora dei balconi:
> E i Svizzeri de Corte, zupegando
> Una quarta de pipa, da marenda,
> Spalancava le porte
> De la regia de Giove.

Gli amatori di queste finitissime miniature, condotte con sottile lavoro e con singolare maestria, devono esser grati al chiarissimo prof. Berlan, il quale, con quello squisito senso artistico che gli è proprio, tolse questo elegante lavoro dalle librerie in cui giaceva dimenticato, e ne arricchì il mondo letterario, accompagnandolo con una elegante prefazione, che ne fa pregustare i pregi e le bellezze.

Per certe buone ragioni, di questo grazioso libretto non furono pubblicati che duecento esemplari.

. . z

tolta; egli ha dettato veramente i patti, coi quali può veramente costituirsi una maggioranza parlamentare, atta a sostenere il Governo. A questo così franco ed esplicito linguaggio del capo del Gabinetto, che cosa ha risposto l'urna, da cui è uscito, dopo la seconda votazione, il nome del presidente della Camera? Ha risposto che 158 deputati sono pel Ministero, 141 sono contro il Ministero, e 45 sono nè pro nè contro, a seconda delle circostanze, forse più contro, che pro. — Ecco l'equivoco!

Questi 45 deputati, che hanno dato il loro voto all'on. De Pretis, e che poi, togliendoglielo quasi tutti, hanno fatto riuscire l'on. Lanza, senza che fosse necessaria la votazione di ballottaggio, non sono solamente avversi al Ministero attuale, ma, che che se ne dica, sono avversi al regime parlamentare, sono il maggiore ostacolo al suo normale e benefico andamento. — Per questo, appunto, vale la pena di occuparsi di loro a preferenza di tutti gli altri; ne vale tanto più la pena, in quanto che l'esistenza di questo partito nuovo, essendo ancora molto incerta, impedire, se è possibile, ch'esso si formi e soprattutto che si formi in proporzioni così cospicue, è un vero servizio, che si può rendere alle nostre istituzioni.

Che cosa è dunque questo partito nuovo? e di chi si compone? È un partito che si dichiara indipendente dalla destra e dalla sinistra, che vuole vivere a sè, che vuol essere nucleo ed aiuto alla costituzione di una nuova maggioranza parlamentare, stabile e sicura. Programma politico per riuscire a questo, se pure non si hanno da prendere per programma del partito gli articoli del *Diritto*, che ne è pure l'organo principale, non si può dire che l'abbia, se non questo, ch'è pure in parte un bel programma, di occuparsi principalmente delle nostre cose interne, ponendo in disparte la questione romana, e protestando al tempo stesso contro l'intervento. È più che ogni altra cosa il partito degli indeterminati; di coloro che non vogliono buttarsi a destra per timore di passare per codini, nè a sinistra per timore di essere creduti avventati o peggio. Imitatori fedelissimi delle usanze francesi, prendono dall'Assemblea legislativa di Francia le norme e le speranze; e vogliono ripetere, a quello che pare, ciò che fecero i dottrinarii tra il 1816 ed il 1820, allorchè si posero come partito del centro, e contro alla destra reazionaria, e contro alla sinistra antimonarchica. Essi non si accorgono per altro, che nella nostra Camera manca veramente come partito, non come individui, ed una destra reazionaria, ed una sinistra antimonarchica.

Di chi si compone questo partito? La regola vorrebbe ch'io vi dicessi innanzi tutto il nome del capo; ma mi duole di dovervi subito dire che capi non ve ne sono, o, per dir meglio, che uno non v'è. Ieri sera in una adunanza che fu tenuta in casa dell'on. Giacomelli (questa sera se ne tiene un'altra in casa del generale Carini), fu stabilito che capi proprio non ve ne dovevano essere, molti potendo pretendere ragionevolmente a cotesto ufficio. Facendo a meno del capo, quanto ai membri, essi sono principalmente gli on. Correnti, Bargoni, Bixio, De Pretis, Carini, Cavalli, Sandri, Mordini, forse il Cairoli, forse qualchedun altro qua e là, non per anche a sufficienza conosciuti, non per anche dichiarati.

Pertanto questi quaranta o quarantacinque voti che pendono incerti fra una parte e l'altra della Camera, sono quelli che minacciano qualsiasi Gabinetto. Oggi hanno votato pel Lanza; domani, nella discussione politica, potranno votare con la sinistra, contro ad un Gabinetto che non ha le loro simpatie. Così le maggioranze di oggi continueranno ad essere le minoranze di domani, così tutti i Ministeri saranno costretti a vivere una vita precaria, vedendo sempre probabile il giorno della loro caduta, e di qui, sentendo in sè venir meno ogni forza di Governo!.

Egli è per questo, che, poichè forse ancora c'è tempo, è necessario, o per lo meno è desiderabile, che questa fazione parlamentare si sciolga, andando coloro che la compongono da quella parte, verso la quale hanno maggiori simpatie.

Il fatto che li ha mossi a costituire un partito a sè e per sè medesimo, quando lo si prenda astrattamente, è ragionevole. E la destra e la sinistra hanno bisogno di modificarsi, e qua e là hannovi chiesuole e capannelli da distruggere, propositi da correggere, sistemi da modificare.

Ma tutto questo non può avvenire costituendo ad un tratto e quasi violentemente un partito nuovo, ugualmente alieno da una e dall'altra parte. Può avvenire bensì, ove si aggiungano a questi ed a quelli nuovi elementi, i quali, seguendo ciascheduno le proprie convinzioni, dieno al partito cui vogliono appartenere un nuovo indirizzo, e, se è bisogno, ne modifichino il programma. Non è invece con un'atto d'indisciplina che si può iniziare e condurre a bene un'opera di ordine!

Io mi assicuro adunque che se non tutti, la maggior parte almeno dei 44 che hanno dato il loro voto al De Pretis, non seguano ulteriormente questa singolare utopia del *partito nuovo*, che non può essere d'altro che d'inciampo a qualsiasi Governo. Noi non siamo in condizioni da poterci più a lungo permettere questo lusso di un terzo o quarto partito, che osteggi sempre più l'andamento del Governo parlamentare. Lo stato delle cose nostre è grave, oggi più d'ieri, perchè oggi abbiamo le provocatrici parole del Rouher fatte a posta per porre il nostro Governo in una posizione sfavorevolissima. La questione di Roma, oggi più che mai, si impone dinanzi a noi, ed oggi più che mai sono cresciute le difficoltà per risolverla! Come vi si può egli arrivare! Con la confusione dappertutto, con l'anarchia perpetua nella Camera, con le frequenti crisi ministeriali, con le peggiorate condizioni interne via via che peggiora l'amministrazione e la fede nelle libere istituzioni? Non è credibile! Anzi non è possibile. Egli è adunque di suprema necessità che noi provvediamo innanzi tutto a ristaurare l'autorità del Governo, sicchè di questa si giovi, non pure nelle questioni interne, ma eziandio nelle trattative diplomatiche.

Vi sono delle situazioni, nelle quali è mestieri transigere con coloro che seggono al timone della cosa pubblica, e possono tanto più facilmente essere tratti a commettere degli errori, quanto più gravi e penose sono le circostanze in mezzo alle quali si trovano. Il Perrier diceva non a torto ai suoi amici che volevano mercanteggiare l'appoggio che gli fornivano: *Je me moque bien des mes amis quand j'ai raison; c'est lorsque j'ai tort qu'il faut qu'ils me soutiennent.*

La frase è brutale ma il concetto è chiaro.

Il Ministero attuale potrebbe ripeterla ai suoi amici, o per dir meglio, agli amici dell'ordine e delle idee governative, potrebbe ripeterla soprattutto a quelli fra i 45 deputati, che hanno votato pel Depretis prima e poi subito pel Lanza!

In coscienza, essi non hanno seguito un partito lodevole, e, ove persistessero nel loro proposito di far partito da sè, nuocerebbero essenzialmente ai più cari interessi del paese. Vadano a destra o vadano a sinistra, e qua e là si adoperino a far prevalere quelle idee, quei modi di governo, che più loro sembrano opportuni, dicevoli ai nostri interessi. Ma vadano o qua o là.

Questo, alla fine della seduta, mi è parso che fosse il desiderio delle persone più sensate, e di quelle soprattutto che desiderano veramente la fine degli equivoci e delle maggioranze fittizie, e vogliono che la Camera sia divisa in due parti distinte e continuamente in lotta. Desiderio legittimo quanto altri mai, giacchè è solo quando esso si convertirà in fatti, che noi potremo ritrarre dal regime parlamentare tutti quei vantaggi, onde esso può essere capace in un paese come il nostro, propenso, che che se ne dica, alle idee di ordine e di civile e ben misurato progresso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 6.*

Presidenza del Vice-Presidente Restelli.

La seduta è aperta al tocco 1/4 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

1. Verificazione di poteri.
2. Nomina del presidente della Camera.

San Donato propone a nome del 1.º ufficio la convalidazione della elezione avvenuta nel collegio di Mondovì, in persona del commendatore Casimiro Ara.

È convalidata.

Sono pure convalidate quelle avvenute nei collegi di Breno, Bassano (Broglio), Ivrea (Mongenet), Crescentino (Bertolè-Viale), San Nicandro (Zaccagnino), Campi Bisenzio (Mari), Montebelluna (Pellatis), Terni (Montecchi), Pizzighettone (G. Bellinzaghi), Erba (Merzario), Desio (Guido Borromeo).

Salvagnoli presenta una relazione.

Ara, ed altri di cui ci sfuggono i nomi, prestano giuramento.

Si procede all'appello nominale per la nomina del presidente della Camera.

Dopo il primo appello nominale, i deputati Bertolè-Viale, Mari e Borromeo prestano giuramento.

Minervini protesta contro questa infrazione del Regolamento, che permette che le votazioni vengano interrotte, e sostiene che i deputati, i quali or ora giurarono, non possono prendere parte a questa votazione. *(Rumori.)*

Presidente sostiene che il Regolamento non si oppone, acchè i nuovi deputati vengano fra una votazione e l'altra chiamati a votare.

Comin domanda la parola.

Presidente. Essendovi opposizione, prega i deputati a prendere i loro posti.

(L'emiciclo si vuota ed i deputati prendono tutti il loro posto).

Comin rinuncia alla parola. Si procede al contrappello.

Mari (guardasigilli) presenta un progetto di legge.

Bertolè-Viale (ministro della guerra) presenta un Decreto reale, col quale viene ritirato il progetto di legge concernente il riordinamento dell'esercito presentato dal suo predecessore. Promette che un nuovo progetto in proposito sarà presentato fra breve.

Presenta poi un progetto di legge per una spesa straordinaria destinata alla trasformazione delle armi portatili. Ne chiede l'urgenza ch'è accordata.

Si procede allo spoglio delle schede per la nomina del presidente.

Risultato dello spoglio:

Numero delle schede	360
Maggioranza	181
per Lanza Giovanni	165
» Rattazzi	141
» Depretis	45
» Crispi	1
» Cattaneo	1
» Mordini	1
» Crotti	1
» Lanza (senza Giovanni)	7
Schede bianche	5

Presidente annunzia che bisognerà rinnovare la votazione.

Cortese fa alcune osservazioni sopra la differenza che fu fatta dalla presidenza fra le schede che portavano il nome di *Giovanni Lanza* e quelle sulle quali stava scritto semplicemente *Lanza*. *(Rumori a sinistra.)* Si riserva di fare più tardi una mozione in proposito.

Si procede ad un nuovo appello nominale.

Risultato della seconda votazione:

Numero delle schede	368
Maggioranza	185
per Lanza Giovanni	194
» Rattazzi Urbano	154
» Depretis Agostino	14
» Garibaldi	1
Schede bianche	7

Presidente. L'onorevole commendatore Lanza avendo ottenuta la maggioranza, io lo proclamo presidente della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 5.

L'ordine del giorno di domani sarà la discussione di varii progetti di legge di minor conto.

Gli uffizii della Camera si sono costituiti nel seguente modo:

Presidenti: 1. Boncompagni, 2. Martinelli, 3. Borgatti, 4. Minghetti, 5. De Blasiis, 6. Macchi, 7. Corsi, 8. Berti-Pichat, 9, Ricci Giovanni.

Vice-presidenti: 1. Cavalli, 2. Finzi, 3. De Vincenzi, 4. Panattoni, 5. Berti, 6. Pepoli, 7. Fenzi, 8. Corte, 9. Mazzarella.

Segretarii: 1. Bracci, 2. Piccoli, 3. Morpurgo, 4. Corsini, 5. Righi, 6. Tenani, 7. Martelli-Boligni, 8. Puccioni. 9. Bertea.

Sono inscritti per parlare in occasione della interpellanza Miceli sulla politica interna ed esterna del Ministero, i deputati seguenti:

Contro: Bertani, Ferrari, Crispi, La Porta, Mancini P. S., Montecchi, Del Zio. Corte, De-Sanctis.

In merito: Civinini, Alfieri, Depretis, Marolda, Guerzoni, Castagnola, Panattoni, Oliva, Tofano, Bargoni.

In favore: Massari, Berti, Minghetti, Fambri, Guerrieri, Finzi, Bertolami, Cortese, Bonfadini, Tenani, Conti, Ruggero F. P.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Continuano le scoperte di carte e di armi di anonima provenienza.

È stato fatto un sequestro di bombe mentre si trasportavano a Genova.

Siamo informati, scrive l'*Esercito* del 5 che oltre le promozioni al grado di colonnello, contenute nel bullettino N. 103 e da noi riportate nel N. 144, ne furono fatte altre nelle armi di cavalleria, artiglieria e Genio.

Sappiamo che il ministro della guerra domanderà quanto prima alla Camera un credito di 6 milioni per compiere la trasformazione dei fucili.

Sappiamo altresì che due onorevoli deputati hanno presentato al Ministero un progetto pel quale si chiederebbero, mediante offerte spontanee fatte sotto alcune determinate condizioni 50 milioni di lire, da impiegarsi nell'acquisto di 500 mila fucili nuovi a retrocarica, e di 600 cannoni.

Scrivono da Trento all'*Arena* di Verona:

Mercoledì sera si arrestava Abelardo Bezzi di Trento dopo una minuta perquisizione fatta nella modesta sua abitazione, per rinvenirvi traccia del crimine di perturbazione di pubblica tranquillità, mediante clandestina fabbricazione di bombe e di petardi.

Fu il famigerato Falconetti sussidiato da un imbecille e da una pratica di fuorusciti, che vibrò in Tribunale contro Bezzi il sospetto di complicità ad una dimostrazione di tal genere che gli era stata fatta nel portico della sua casa d'alloggio.

Non si dubita che l'investigazione metterà in chiaro l'innocenza di Bezzi, giovane sodo, studioso, laboriosissimo, che non prenderà mai mano a sterili dimostrazioni di piazza.

La France smentisce recisamente la notizia riferita dalla *Patrie*, che il Papa sia ammalato, ed assicura che la salute di Pio IX è eccellente.

Leggesi nella *Patrie*: « Dicevasi al Corpo legislativo che l'Imperatore aveva fatto giungere all'Arcivescovo di Parigi l'espressione delle sue più vive simpatie, assicurandolo della sua gratitudine per le parole di un prelato « che sa così bene conciliare i doveri del sacerdote coi sentimenti del Francese devoto alle istituzioni del suo paese. » »

I giornali del Nord della Francia segnalano l'apposizione di affissi sediziosi in diverse città. A Saint-Quentin gli affissi avevano una provenienza abbastanza designata dalle indicazioni seguenti del *Journal de Saint-Quentin*; « Questi affissi, che per la maggior parte offendono la persona dell'Imperatore, domandano la restaurazione di un ordine di cose, che la Francia ha ripudiato da lungo tempo. Del resto, si spiega molto male quale rapporto vi sia fra il conte di Chambord e la carezza del pane. »

Il *Courrier du Pas-de-Calais* scrive che un affisso a Saint-Pierre-les-Calais era « dei più ingiuriosi per la persona di S. M, l'Imperatore e contro il Santo Padre. »

Scrivono alla *Köln. Zeit.* che fu osservata a Parigi una notevole diminuzione nel movimento commerciale fra l'Italia e la Francia. Quel giornale chiede se questo sia un effetto delle Leghe di pace formatesi in Italia per dimostrazione contro la Francia in seguito agli ultimi avvenimenti?

Leggesi nella *France*: Il nuovo Gabinetto del Ducato di Lucemburgo, ieri fu posto in seggio, e tosto prestò giuramento. I nuovi ministi sono: i sigg. Servais, Colnet d'Huart, Thelges e Vanerius.

Monaco 4 dicembre.

La *Südd. Presse* ha per dispaccio del 2 corr.; Si sta trattando un accordo tra Francia, Italia ed Inghilterra, secondo cui la Convenzione di settembre dovrà servire di base e di punto di partenza della conferenza.

Dresda 4 dicembre.

Il corrispondente viennese dell'ufficioso *Dresd. Journ.* scrive: La Francia e l'Austria stanno discutendo per formulare certi principii inalterabili e obbligatorii per la Conferenza, giacchè la sua competenza può esser ora consultiva soltanto.

Vienna 4 dicembre.

Il conte Crivelli è partito quest'oggi per Roma.

Londra 4 dicembre.

Sono giunti due nuovi dispacci di Seward a lord Stanley sulla questione dell'*Alabama*, i quali non ne fanno progredire essenzialmente lo scioglimento.

Il *Daily News* annunzia che in questi giorni giunsero in Londra molti stranieri, la cui presenza eccitò qualche timore. La Polizia avrebbe arrestato uno di questi, che teneva 45 *revolvers* chiusi in una cassa.

Belgrado 5 dicembre.

Il *Srbske Novice*, organo ufficiale del Governo serbico, scrive: « Il Governo serbico vuole una chiara posizione politica. Il perfezionamento sistematico del vigente ordinamento dell'esercito non è un armamento di carattere aggressivo. La Serbia non ha in mira alcun armamento, ma tende costantemente a consolidare l'esistenza nazionale. Le eventuali questioni rimpetto alla Turchia riguardano la politica interna dell'Oriente. È possibile risolverle senza ledere l'integrità della Porta, per conseguenza esse non sono pericolose alla pace d'Europa. L'ingerenza straniera non può distogliere la Serbia dai suoi interessi vitali. »

Nuova Yorck 21 novembre.

Juarez ha fatto scortare l'ammiraglio Tegetthoff sino a Veracruz, proibendo qualunque dimostrazione pubblica.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 7. — È accettata la dimissione del conte Lippe. Lombad fu nominato ministro della giustizia.

Parigi 6. — *Rouher* nel discorso di ieri si espresse in questi termini:

« Da lungo tempo avevamo avvertito verbalmente il Governo italiano, che, il giorno in cui Garibaldi ponesse il piede sul territorio pontificio, la Francia interverrebbe.

« Fino dal 10 settembre la nostra decisione era presa. La flotta e l'esercito erano pronti, ed il ministro d'Italia era avvertito. Ma i giornali francesi dell'opposizione, combattendo l'idea di un intervento, ingannarono la pubblica opinione all'estero, incoraggiarono i perturbatori e strascinarono i garibaldini sul campo di battaglia di Mentana. »

Constatando la longanimità della Francia negli affari italiani, Rouher disse: « Non abbiamo voluto confondere la nazione italiana con un Governo effimero. Abbiamo voluto darle il tempo per una saggia riflessione; il tempo necessario onde ricostituire un Ministero liberale e conservatore, che fosse deciso a rispettare i trattati. Così siamo riusciti a proteggere il Papa, senza dover lottare colle truppe italiane. »

Rouher confuta quanto disse Thiers circa la guerra in Italia nel 1859. Parlando dei rovesci dell'Austria, dice: « Potevamo prevederli nel 1859? È questo un fatto di cui tenevamo poscia conto, aiutando l'Austria a rialzarsi, contraendo con essa un'amicizia sincera, che spero non sarà senza influenza sulla pace del mondo. »

Rouher soggiunge che la conquista delle Due Sicilie fu compiuta da Garibaldi, e accettata da Vittorio Emanuele, essa stabilì una pesante solidarietà, di cui Vittorio Emanuele porta oggi largamente, non oso dire, il castigo. Questa conquista fu un mezzo biasimevole per costituire l'unità italiana.

Rouher biasima la conquista delle Marche e dell'Umbria. Smentisce, che l'Imperatore Napoleone l'abbia autorizzata verbalmente con una specie di lasciar passare; ricorda che il Governo francese biasimò allora l'Italia, ma dice che non poteva andare più avanti.

Rouher giustifica la Convenzione di settembre, giustifica l'intervento e dice: « Se dopo l'invasione di Garibaldi la Francia fosse rimasta indifferente, sarebbe caduta molto basso nell'opinione del mondo. Il nostro intervento protegge pure il trono di Vittorio Emanuele. Col salvare Roma dall'invasione, salvammo l'Italia dall'anarchia. »

Rouher, parlando sui complotti di Ginevra, dice: « Fetidi miasmi della demagogia, hanno rasentato il suolo di Parigi. Vi fu un miserabile tentativo di appello alle armi, che cadde nell'onta; tutti i settarii si conoscono fra di loro. I tre termini della questione erano Roma, Firenze e Parigi. Facemmo adunque opera conservazione liberalismo interessando tutti poteri regolari Europa. » (?)

Parlando della Conferenza, *Rouher* dice: « Dichiarammo a tutte le Potenze che non volevamo formulare un programma. Ci presenteremo alla Conferenza col nostro passato e col nostro presente. Il Papa accettò il nostro invito, senza riserva. »

Rouher, rispondendo all'asserzione che il Papa ha bisogno di Roma (?). dice: « L'Italia può far senza di Roma; noi dichiariamo ch'essa non si impadronirà mai di questa città. *(Applausi prolungati.)* La Francia non sopporterà mai tale violenza fatta al suo onore ed al cattolicismo. Essa chiederà all'Italia la rigorosa, energica esecuzione della Convenzione di settembre; altrimenti vi supplirà ella stessa. È ciò chiaro? » *(Nuovi applausi.)*

Rouher ricorda che il Governo francese tenne sempre lo stesso linguaggio, e soggiunge: « Vogliamo nello stesso tempo fermamente ed energicamente rispettare e fortificare l'unità italiana; vogliamo la coesistenza dell'Italia e del Papato; non vogliamo che l'opera compiuta dalla nostra vittoria sia lacerata. Il popolo francese non vuole abbattere il Papa, nè distruggere l'unità italiana.

« Procuriamo di convincere l'Italia, che l'idea di Roma capitale è una idea sterile, un bisogno fittizio, che essa sarebbe un acquisto fatale. L'Italia abbisogna soprattutto di costituirsi; essa non deve spaventarsi perchè un vegliardo indirizza preghiere a Dio sotto le volte di S. Pietro, poichè colle sue mani stesse questo vegliardo calma le coscienze inquiete dei cattolici. »

Parigi 6. — Tutti i giornali constatano l'importanza del discorso di Rouher. La *France* dice che il primo risultato delle dichiarazioni di Rouher sarà di rendere la Conferenza inutile. La questione romana è risolta in modo conforme al nostro onore e alla tranquillità delle coscienze religiose. Il *Temps* afferma che le dichiarazioni di Rouher mandano a vuoto definitivamente qualsiasi progetto di Conferenza.

Parigi 7. — Il *Moniteur* osserva che il rendiconto analitico della seduta del Corpo legislativo del 4 dicembre, nel riassumere il discorso del ministro degli affari esterni, si astenne dal riprodurre il dispaccio dell'8 ottobre letto da Moustier, cercando di indicarne il senso con un'analisi che non ne esprime esattamente il significato. Perciò il *Moniteur* ne riproduce il testo già pubblicato dal *Libro giallo*.

Londra 6 dicembre.

Camera dei lordi: *Russell*, accennando al dispaccio di Moustier, domanda se la garantia del potere temporale sia la base della Conferenza, e dice che, se la base è tale, nessun ministro inglese potrebbe parteciparvi. *Derby* dice avere Stanley risposto all'invito della Francia, che il Governo inglese farebbe tutto il possibile per appianare le difficoltà, ma che sarebbe inutile andare alla Conferenza senza che prima se ne stabilisse la base, e vi sia probabilità che le parti interessate ne accettino il risultato.

La Camera dei lordi accettò, circa all'Abissinia, una delibera analoga a quella votata dalla Camera dei Comuni.

Londra 7. — (*Camera dei Comuni.*) Stanley dichiara d'ignorare che tra la Francia e l'Austria si sia stabilito l'accordo di conservare l'Impero ottomano. Beust diede bensì alla Porta alcuni consigli accolti col rispetto dovuto a tale origine, ma non fu combinata alcuna azione comune.

Nuova Yorck 5. — La Camera dei rappresentanti adottò il progetto che abolisce, dopo l'anno corrente, la tassa sulla coltivazione del cotone. Un *meeting* di commercianti e banchieri nominò Grant candidato alla Presidenza.

FATTI DIVERSI.

Rossini. — La *Gazzetta pesarese* pubblica il seguente telegramma, sullo stato di salute del celebre maestro, diretto al presidente di quel Consiglio provinciale, che ne aveva chiesto notizie a Parigi:

« Madama Rossini m'incarica di dirvi, che
« Rossini dopo una leggiera indisposizione è per
« fettamente guarito. »

Necrologia. — Un dispaccio del dott. Morandi da Pescia recava ieri all'*Opin.* la dolorosa notizia della morte, avvenuta in quella stessa mattina, del valente maestro di musica, cav. Pacini.

Scienza del popolo. — Il 19.º volume della *Scienza del popolo* contiene una lettura del dott. Alessandro Herzen (Firenze), *Vita e nutrizione*, che spiega in maniera facile e popolare i complicati fenomeni della nutrizione nella vita.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 6 dicembre.

	del 5 dicembre.	del 6 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 15	69 02
» 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/8
Rend. ital. in contanti	45 80	45 35
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corr.	46 80	45 40
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	300 —	326 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	161 —	160 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	46 —	45 —
» Lombardo-Venete	350 —	348 —
» Austriache	512 —	508 —
» Romane	53 —	51 —
» » (obbligaz.)	105 —	103 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 6 dicembre.

	del 5 dicembre	del 6 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 60	57 50
Dette inter. mag. e novemb.	58 80	59 25
Prestito 1854 al 5 %	66 10	67 10
Prestito 1860	83 20	83 —
Azioni della Banca naz. austr.	680 —	680 —
Azioni dell'Istit. di credito	182 40	182 80
Londra	121 20	122 40
Argento	119 —	120 25
Zecchini imp. austr.	5 77	5 81
Il da 20 franchi	9 70 1/2	9 78 1/2

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 dicembre.

Arrivava da Newcastle il barck ital. *Venezia*, cap. Vianello, con carbone per Giovellina.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 6 dicembre.

C A M B I.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	206 25
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	232 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	230 15
Berlino	»	» 100 talleri	4	401 25
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	230 25
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 80
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	110 40
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

V A L U T E.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 22	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 25	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(Dal Conv. Vigl. del Tes. al Prestito austr. 1860: al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50; con abbuono separato degl'interessi.)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 6 dicembre.

Albergo l'Europa. — Kahn Alberto, - Keywork H. G., con moglie e seguito, ambi ingl., - Amilhau Leone, franc., con moglie, - Pemberton Smith, con moglie, - Smith S. E. W., - Davenport J., - John C. Jay, con famiglia e seguito, - Sig.ª Prime, tutti cinque amer., - Lingeus H., prussiano, - Frank Chamberlain, di Filadelfia, con moglie, - Bigelow J. R., - Bigelow F. C., - Bigelow C., tutti tre di Boston, tutti poss. — Zichy co. F., vienn., con famiglia e seguito.

Albergo la Luna. — Löwe Tommaso, da Gratz, con moglie. — Bernasconi Giuseppe, negoz., da Milano. — Vuchovic Costantino, da Spalato, - Manes Halpern, da Brody, - Larrosch, da Monaco, tutti tre poss. — Monari Rocca Federico, impresario, da Firenze. — Pozzi Giuseppe, da Milano, - Pulgher, da Costantinopoli, ambi ingegneri.

Albergo la Ville. — Hermann Bomhard, negoz., da Norimberga. — Chitti Luigi, r. capit. d'infanteria.

Albergo alla Città di Monaco. — Glymud D., da Varsavia. — Verona G., impiegato del Lloyd, da Ibraila, con moglie. — Carson Roberto W., da Irlanda, - Schwabacher A., da Furth, - Baer T. B., dall'America, - Simler J., da Besanzone, - Crausc A., - Kelin J., ambi dalla Prussia, tutti poss. — Kaautsieder E., medico, da Vienna.

Albergo al Vapore. — Dal Canton N., - Guarnieri G. ambi da Feltre, - Fischer E., da Trieste, - Mori F., da Vittorio, - Zenato A., da Belluno, - Saccardo L., da Schio, tutti poss. — Gaspari L., - Rancan G., ambi negoz., da Schio. — Lorigiola A., farmacista.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 8 dicemb. ore 11, m. 51, s. 58, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 6 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	332''', 60	332''', 20	331''', 80
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	3°, 3	4°, 2	2°, 4
TERMOM. RÉAUM. Umido	2°, 9	3°, 1	1°, 2
IGROMETRO	64	62	60
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. N. E.	E. N. E.¹	N. N. E.

QUANTITÀ di pioggia . . . . . —
OZONOMETRO . . . . . 6 ant. 9°
. . . . . 6 pom. 9°
Dalle 6 antim. del 6 dicembre alle 6 antim. del 7:
Temperatura massima . . . . . 5°, 0
Temperatura minima . . . . . 1°, 0
Età della luna . . . . . giorni 10
Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 6 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che si abbassò al Nord, s'innalzò lievemente al Sud della Penisola. Le pressioni sono basse. Il cielo è nuvoloso e piovoso, il mare è mosso; spirano moderati i venti del terzo e del quarto quadrante.

Anche in Francia il barometro si abbassò.

La stagione è piovosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 8 dicembre, assumerà il servizio l'8.ª Compagnia, del 2.º Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Sabato 7 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — L'opera: *Macbet*, del M.º Verdi. (Beneficiata della prima donna assoluta Giulietta Borsi-Deleurie). — Negli intermezzi dell'opera, verrà eseguito dalla beneficata, il Coro e Cavatina nell'opera: *Attila*, del M.º Verdi, in unione del sig. G. Bailini. (Penultima recita della stagione). — Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La rassegnata.* — *I gemelli veneziani.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello cocchiere e la sua frusta.* — Indi l'8.ª replica della farsa in prosa e musica, intitolata: *Gli studenti di Padova.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Il povero fornaretto di Venezia.* — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Il marito di quattro mogli.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1133

Carolina Ulbricht de Kunkler nella prima ora del 6 dicembre cessava di vivere ed un altro ornamento a questa città veniva per sempre rapito.

Veneziana per lungo soggiorno e per affetto, essa viveva per la sua famiglia e per Venezia, che teneva quasi sua patria. Colta ed affabile, ricca e benefica, agl' infelici era angelo di consolazione, a quanti la conoscevano delizia. Affettuosa coi suoi cari, affettuosa con tutti, siccome poneva ogni sua felicità nel veder lieta la sua famiglia e nel consolare gli sventurati, così, caritatevole e saggia, non voleva che la sua elemosina per sollevare la materia abbattesse lo spirito, ma conoscendo che il lavoro nobilita il povero e più che renderlo degno gli dà diritto al denaro del ricco, umile e modesta, solo per dar vita agli artisti, solo per dar pane ai tapini, si circondava di tutto quel lusso che un lautissimo censo può mai concedere, dessa, che in casa null'altro bramava che la felicità dei suoi figli. Onde quanti a lei ricorrevano trovavano conforto e soccorso, perchè parlando animava; dando lavoro donava elemosina; acquistando oggetti che sarebbero stati rapiti, salvava famiglie.

Tutti i benefizii, che dalla ricchezza abbracciata alla carità possono derivare, Venezia ed Este provarono per la donna che ora tutti piangiamo perduta, la cui vita era affetto e che sempre causa d' amore, quasi per non recare ambascie nemmeno nell' ultima ora del viver suo, in un momento di tranquillità ed accennando di voler dormire, gli occhi, senza che alcuno lo potesse credere, chiudeva per sempre.

Addolorato, questo povero fiore depongo sulla tua tomba che oggi si serra, o madre affettuosa del mio dolcissimo amico, povero fiore ma che non appassirà giammai, irrorato dalle lagrime di quelli che amavi, dei tanti che beneficasti; e se in cuor tuo, prevedendolo, deploravi quell' istante che ti avrebbe strappata al tuo Adolfo ed ai tuoi poverelli, confortati chè all' uno lasciasti il grande retaggio delle tue virtù, agli altri tuo figlio.

F. P.

AVVISI DIVERSI.

N. 10111. 1126

Congregazione di Carità in Venezia

AVVISO.

Dovendo la Congregazione di Carità anche quest' anno procedere alla distribuzione delle tre grazie a favore di altrettante donzelle povere maritande aventi i requisiti prescritti dalla benemerita testatrice nobile Chiara Bragadin Michiel, rende noto quanto segue:

1. L' amministrazione per l' anno 1866 della sostanza disposta dalla suddetta testatrice all' effetto come sopra, offre un civanzo nitido di it. L. 1673:21, il quale, diviso in tre grazie, dà un reliquato per ciascuna di ital. L. 557:73.

2. Il concorso alle suddette tre grazie rimane aperto a tutto il 4 gennaio 1868 p. v., ma è esclusivamente riservato a termini della precisa disposizione della testatrice, alle nobili donzelle, nate da matrimonii descritti nel Libro d'oro, o che in forza ai veneti Statuti avrebbero avuto diritto di esservi ascritti. Si avverte però che se la madre non è nobile. l' aspirante deve provare la civiltà della medesima, nonchè del di lei padre ed avo, la non esistenza in essa di alcuna taccia criminale, l' onestà di vita, ed il non avere esercitato alcun mestiere meccanico.

3. Le istanze da prodursi entro il suddetto termine al protocollo di questa Congregazione, dovranno contenere la dichiarazione, che la concorrente ha la volontà di maritarsi, ed essere inoltre corredate da un certificato, da cui consti l' età non minore di anni quattordici, e da un attestato del rispettivo parroco vidimato dall' Autorità comunale, che assicuri dell' onestà, della povertà e del domicilio della donzella. Quelle che fossero mancanti di alcuno dei suddetti documenti. verranno senz' altro licenziate.

4. Chiuso il concorso. la Congregazione di Carità procederà alla nomina delle graziande a scrutinio segreto, come prescrive la pia testatrice.

5. Le beneficate verranno tosto avvertite, e quando avranno poi provato il matrimonio contratto successivamente all' assegnazione della grazia, percepiranno, verso ricevuta da farsi in concorso del marito, il sopraindicato importo d' it. L. 557:73.

Il presente avviso viene pubblicato come di metodo ed inserito nella *Gazzetta di Venezia*.

Venezia, 3 dicembre 1867.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 1717. 1120

REGNO D'ITALIA

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.
La Giunta municipale di Roana.

AVVISO.

Dovendosi devenire all' appalto degli oggetti sotto descritti per conto di questa amministrazione comunale si prevengono gli aspiranti, che nel giorno di giovedì sarà il 12 del mese di dicembre 1867, alle ore 10 ant. sarà aperta l' asta nel locale d' Ufficio di questa Giunta municipale sul dato regolatore come in calce, per la delibera degli oggetti stessi all'ultimo miglior offerente.

Il capitolato e gli atti relativi sono ostensibili presso l' Ufficio municipale.

L' asta seguirà colle norme vigenti.

Nessuno sarà ammesso all' asta se non previo deposito di L. 50:00 a garanzia dell' offerta. e di L. 20:00 per le spese, il quale sarà restituito alla parte dopo prestata la fideiussione e stipulato il contratto, meno la quota impiegata nelle spese.

Dall' Ufficio municipale,
Roana, 23 novembre 1867.

Il Sindaco,
FABRIS dott. NICOLO'.

Il Segretario,
Rigoni Fortunato.

Descrizione degli oggetti da deliberarsi.

Locazione sessennale o novennale della Cava di gesso sita nella località Valdassa in questo Comune, sul dato annuale d' it. L. 262.

N. 240. 1128

PRESIDENZA

del teatro sociale di Belluno.

A tutto il giorno 15 gennaio 1868 resta aperto il concorso al posto di maestro pegli stromenti d' arco e di direttore d' orchestra del teatro sociale, alle seguenti condizioni:

1. Il contratto avrà la durata di cinque anni.

2. Il maestro avrà l' obbligo d' istruire gratuitamente un determinato numero di allievi, di ridurre ogni anno varii pezzi di musica per l' orchestra che, verso la stabilita mercede, dovrà dirigere in ogni circostanza in cui il teatro sarà aperto con ispettacolo di commedia o d' opera, ballo, ecc.

3. Gl' insinuati dovranno sottoporsi ad un esperimento pubblico d' idoneità ogni qualvolta la Presidenza il creda necessario.

4. Le insinuazioni al concorso si indirizzeranno alla Presidenza del teatro sociale di Belluno, munite del certificato di nascita e dei documenti provanti la capacità e la moralità.

5. Lo stipendio annuo assegnato è d' ital. L. 1243, oltre il godimento del Casino ad uso di abitazione civile annesso al teatro, ed in mancanza di questo il maestro avrà diritto al compenso, pure annuo, d' it. L. 65.

Ogni altra condizione è rilevabile dal capitolato ostensibile presso la Segreteria della Presidenza.

Belluno, 3 dicembre 1867.

Il Presidente, PALATINI,
L. Agosti, *dep.*
G. D. Pagani, *dep.*

1129

Nuova Libreria
PIAZZA S. MARCO
PROCURATIE VECCHIE.

Programma d' associazione alla terza annata (1868): al giornale illustrato di mode e ricami **La Fantasia;** esce due volte al mese, in 16 pagine, e contiene: mode, ricami, figurino in colori, e grandi modelli, nonchè romanzi di accreditati autori, novelle, aneddoti, viaggi, notizie d' invenzioni e scoperte, economia domestica, igiene, composizioni musicali, varietà, e col dono della

STRENNA DELLA FANTASIA.

Prezzo d' abbonamento:

Per un trimestre anticipato. franco a domicilio. ital. L. **5.** Le associazioni si ricevono in Venezia presso la **nuova Libreria** di **COLOMBO COEN** editore, Piazza S. Marco, Procuratie Vecchie, e fuori, mediante vaglia postale su Venezia, diretto alla suddetta nuova Libreria.

PROMESSE
per l' estrazione
DUE GENNAIO 1868
DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire

625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000; 400

a italiane Lire 8 l' una,

Per facilitare l' acquisto si rilasciano

MEZZE PROMESSE A IT. L. 4 L' UNA.

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso

EDOARDO LEIS

S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, viglietti di lotteria di **Milano,** della **prima** e **seconda emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 1102

1113

GIOVEDI' 5 DICEMBRE È USCITO IL PRIMO NUMERO
DEL

ROMANZIERE CONTEMPORANEO ILLUSTRATO

QUESTO PRIMO NUMERO CONTIENE:

ALESSANDRO MANZONI
BIOGRAFIA
E RITRATTO.

IL PIACERE DELLA VENDETTA
ROMANZO ORIGINALE ITALIANO
di VITTORIO BERSEZIO
con disegni di Bignami.

MADDALENA
Romanzo contemporaneo
di EDMONDO ABOUT
con disegni di Borgomanero.

UNA NOBILE VITA
RACCONTO
dell' autore di JOHN HALIFAX
con disegni di Gorra.

CENTESIMI 15 IL NUMERO.
IT. L. 7:50 L' ANNO — 4 IL SEMESTRE — 2 IL TRIMESTRE
franco in tutto il Regno d' Italia

IL MESE DI DICEMBRE PER SAGGIO: **65** CENTESIMI.

Chi manda L. 7 : 50 *per l' associazione dell' anno* 1868 *ha in dono il mese di dicembre.*

Gli associati riceveranno una copertina **al fine di ciascun romanzo,** perchè i romanzi saranno stampati in modo da stare ciascuno da sè, come volume.

Dirigere associazioni con vaglia agli EDITORI DELLA BIBLIOTECA UTILE *in Milano, via Durini,* 29.

Avviso interessante.

Il sottoscritto, autorizzato con ministeriale Decreto N. 38076, apre una

FARMACIA OMEOPATICA
S. Stefano al N. 3469.

Non ha mancato di provvederla di tutti quei rimedii, che possono occorrere per ogni specie di malattia ricorrendo ai primi Stabilimenti di Francia e di Germania.

Vi sarà pure un deposito di farmacie portatili di varie dimensioni.

Venezia, 28 novembre 1867.

ZONA
Farmacista.

1104

PILLOLE
antibiliose e purgative, del
famoso dottor
ASTLEY COOPER.

Si avvisa il pubblico, che queste pillole, composte di sostanze puramente vegetabili, stimate giustamente impareggiabili nei loro effetti, che da venti anni si vendono alla farmacia britannica in Firenze, Via Tornabuoni, e che hanno acquistato ormai una così grande riputazione per le malattie biliose, mal di fegato, mal allo stomaco ed agli intestini utilissime negli attacchi d' indigestione, per mal di testa e vertigini, non devono essere confuse con quelle, che di recente si cerca di vendere col nome di un certo Cooper, farmacista in Inghilterra, che per mero caso porta il medesimo nome dell' illustre dottore.

L' unico deposito delle pillole suaccennate di A. Cooper, che si vendono in iscatole di ital. lire **1** e **2**, **in Venezia, alla**

FARMACIA PIVETTA,
Santi Apostoli,

ove pure trovansi molte altre specialità della medesima farmacia britannica, fra le quali, la pasta di Lichene, composto utilissimo nelle affezioni catarrali;-Le pasticche stomatiche e digestive; — L' olio di Merluzzo chiaro e di grato sapore;-La pasta corallina per preservare i denti; — Il Citrato di magnesia granulare effervescente; — La melaconia per tingere i capelli, mustacchi, favoriti e sopracciglia; — L' opodeldoc, e la tintura d' Arnica; — L' unguento assorbente di Anderson, aceto cosmetico per la toeletta, ecc. ecc. 555

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA
guarigione della tosse
colle pillole dette del
CAPPUCCINO.

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto:
Tosse di tisi incipiente;
Tosse detta canina.

È mirabile poi, anzi unico, per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d' insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl' indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All' atto pratico ognuno potrà persuadersi, se questo garantito specifico sia meritevole dell' ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Ogni scatola L. **2.**

con unita istruzione sul modo di fare la cura.

In *Venezia*, il deposito è attivato alla farmacia di PIETRO PONCI, all' insegna dell' Aquila Nera — *Vicenza*, farmacia GIROLAMO CONCATO, a S. Corona. — *Mantova*, farmacia GIOVANNI RIGATELLI, all' insegna del Moro, Contrada Pradella, N. 964. — *Brescia*, farmacia ANTONIO GIRARDI, al Gambero. — *Verona*, CHIGNATO GIO. BATTISTA. 1096

Elisire febbrifugo infallibile
PREPARATO
dal dott. ADOLFO GUARESCHI
CHIMICO FARMACISTA
in Parma, Strada dei Genovesi, N. 15.

Questo rimedio è veramente infallibile per guarire radicalmente da qualunque febbre intermittente. Costa lire 2 al boccetto, e lire 1 al mezzo boccetto. Ogni boccetto è munito del modo d' usarne, dei certificati medici, e della firma in corsivo del preparatore.

Deposito generale pel Veneto, alla farmacia P. Ponci, Campo S. Salvatore in Venezia, ove i signori farmacisti, potranno rivolgersi per farne acquisto, sicuri d' ottenere forte sconto. 792

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell' onorevole ceto medico del Veneto, ch' egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

473 JACOPO SERRAVALLO.

1079

LIQUIDAZIONE.
Carlo Stern, Negoz. di Chincag. Merceria dell' Orologio,

ha l' onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **ha deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

OLIO NATURALE
DI FEGATO
DI MERLUZZO
di
J. Serravallo



PREPARATO
A FREDDO
in
TERRANUOVA
d' America.

È **un fatto deplorabile e notorio** come al comune *olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l' aspetto dell' *olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall' **olio vero e medicinale di Merluzzo,** ca un indusse la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a **freddo con processo affatto meccanico** in Terranuova d' America. Essendo in tal modo proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d' America. Essendo in tal modo conservati **tutti i caratteri naturali** a questa preziosa sostanza medicinale, l' *olio di Merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ed un tempo, *conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le *scrofole*, il *rachitismo*, le *varie malattie della pelle e delle membrane mucose*, la *carie delle ossa*, i *tumori glandulari*, la *tisi*, la *debolezza ed altre malattie dei bambini*, la *podagra*, il *diabete* ecc., Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le *febbri tifoidee puerperali*, la *miliare* ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest' olio.

L' *olio di Merluzzo di Serravallo*, è posto in bottiglie di *vetro bianco* acciocchè, a prima vista, i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi ecc. — *La Ditta Serravallo* ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre un *olio di Merluzzo perfetto ed a prezzo modico*. Le bottiglie di *Serravallo*, contengono doppia quantità di olio che non quelle di *Langton*, *Pellas*, *Jong*, *Hogg*, e costano assai meno, cioè nel Veneto:

Franchi 2:50 alla bottiglia.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: *Venezia* **Zampironi;** *Padova*, Cornelio all' Angelo; *Vicenza*, Valeri; *Legnago*, Valeri; *Treviso*, Bindoni; *Ceneda*, Marchetti; *Udine*, Filipuzzi; *Mantova*, Rigatelli; *Riva*, Bettinazzi, *Trento*, Giupponi; *Rovereto*, Canella. 1114

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell' orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L' analisi chimica lo giudicò contenere 70 0[0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2·50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall' altra l' etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l' uso.

La vendita all' ingrosso per l' Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all' **Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Wilmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedii, a prezzi discretissimi. 1111

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze, **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Vicenza*, Orfasi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Bier... — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 1021

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÊS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÊS profumiere, chimico, 3, *rue de Buci, Paris.*

Torino, presso l' AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; in Venezia, alla Farmacia MANTOVANI. 1088

SCIROPPO DI CHINACCHINA-FERRUGINOSO DI GRIMAULT E C.IA

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed aggradevole, questo medicamento riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza, e il ferro, uno dei principali elementi del sangue. È a questo titolo ch' esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire **la pallidezza,** facilitare lo sviluppo delle ragazze, e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall' **anemia** o dalla **leucorrea,** ai quali le donne sono sì soventi soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi e linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l' appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone, il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT e C.

Depositarii: - *Trieste*, **Jacopo Serravallo,** depositario generale. - *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a Sant' Angelo e **Bötner** alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Tolmezzo*, **Filippuzzi.** 973

1063

PRESTITO DI MILANO
OBBLIGAZIONI DI **10** LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D' AMMORTIZZAZIONE PER ANNO
500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE
CON PREMII DA LIRE
100,000; 50,000; 30,000; ec.
per ogni estrazione.

Sarà aperta **dal 2 fino al 7 dicembre 1867** una **sottoscrizione straordinaria** per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1.° Ai sottoscrittori sarà accordato **per ogni venti Obbligazioni** sottoscritte **una Obbligazione** *gratis*.

2.° All' atto della sottoscrizione si pagheranno L. 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando cotemporaneamente le Obbligazioni effettive.

3.° Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di 100,000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.

Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO
Fratelli Ceriana ... Sansone D' Ancona ... Enrico Fiano
Jacob Levi e Figli ... Giacomo Servadio.

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall' **Ufficio di Sindacato,** *Via Cavour*, N. 9 piano terreno IN VENEZIA, presso i signori **Jacob Levi e Figli,** IN PADOVA, presso il sig. Giuseppe Wollemborg, e nelle altre città presso i **rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d' Italia,** e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

ATTI UFFIZIALI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D' ASTA.

È da provvedersi alla R. marina nell' Arsenale di Venezia, ferro in lamiere della Fabbrica Lowmoor Jron Company per la complessiva somma di L. 30,000. Le consegne saranno fatte nel termine di mesi tre dalla data delle Richieste che saranno fatte dall' Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d' appalto, sono visibili tutt' i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nell' Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all' appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 6000. in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L' impresa formerà un solo lotto, e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l' offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d' asta, cioè, a tutto l' 8 dicembre p. v., senza di che le offerte non saranno ammesse. Accanto all' indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di ferro Lowmoor in lamiere, di cui in Avviso d' asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno quattordici dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti, pubblicamente aperte, e l' impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l' offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400, per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 16340. 1. pubb.

EDITTO.

Nell' 8 gennaio 1868 dalle ore 11 ant. alle 12 meridiane avrà luogo il quarto esperimento d' asta ad istanza di Marietta Grasso Bassi, ed a carico di Francesca Dazzo e Consorti per gli stabili peritati fior. 5817 e descritti già nell' Editto 24 aprile p. p. N. 6000 pubblicato in Gazzetta NN. 161, 170 e 174 modificate le condizioni ivi espresse, in ciò che la delibera seguirà in un sol Lotto, a qualunque prezzo in valuta legale.

Dal R. Tribunale provinciale,
Sezione civile,
Venezia, 21 ottobre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Gl' immobili da vendersi sono situati in Venezia nel Comune censuario di S. Polo precisamente allibrati in mappa ai Numeri:

432. Magazzino di pert. 0.01 rend. L. 10:56.

433. Magazzino di pertiche 0.02, rend. L. 17:28.

434 B. Magazzino di pert. 0.02, rend. L. 6:20.

435. Magazzino di pertiche 0.03, rend. L. 15:84.

436. Casa di pert. 0.15, rend. L. 196:56,

N. 20163. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica a Luigi Planck negoziante assente d' ignota dimora che Giuseppe Coen coll' avv. Leiss produsse in suo confronto la petizione 7 corrente N. 20163 per estinzione dei crediti di fior. 600 ognuno in base alle cambiali 27 gennaio e 3 febbraio 1864, cessazione del diritto esecutivo delle sentenze 16349-50, restituzione delle cambiali, e pagamento spese di lite e che con odierno Decreto venne intimata all' avv. di questo foro dott. Vincenzo Guerra che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinato la produzione della Risposta entro giorni 20.

Incomberà quindi ad esso Luigi Planck di far giungere al deputatole curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 12 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Domenica 8 dicembre. N. 331.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 8 DICEMBRE.

Non a torto si è detto che il linguaggio improvvisamente chiaro del sig. Rouher, è un indizio che a Parigi si è ormai rinunziato alla Conferenza. Sembra che se le riserve diplomatiche furono abbandonate dal ministro di Stato, se ne debba incolpare in parte il dispetto pel fiasco fatto colla proposta di Conferenza. Ciò però non toglie gli ostacoli della situazione, sebbene questa sia divenuta più netta, e sieno oramai sgombrati gli equivoci. Noi abbiamo di fronte nella questione romana la Francia, la quale, dal suo canto, si è pronunciata contro di noi. Il Governo italiano, posto tra la Nazione che lo spinge verso Roma, e la Francia che gliene sbarra la via, non è certo sopra un letto di rose, e si può dire anzi che le nostre condizioni non sieno mai state più gravi. Noi non crediamo certo di dover segnare una linea politica piuttosto che l'altra; nè possiamo ora indovinare ciò che il generale Menabrea potrà dire durante la discussione delle interpellanze, che è posta per domani all'ordine del giorno della Camera. Noi pensiamo però che ci sia stata data al Corpo legislativo una lezione, della quale dobbiamo tenere il debito conto.

È un maestro, del quale potremmo pregiarci d'essere gli scolari; tanto più che è un nostro nemico dichiarato; vogliamo dire il sig. Thiers. Egli, alla fine del suo discorso, del quale ci giunse il testo ieri sera co' giornali francesi, ha detto: « In Italia ci sono i pazzi e gli accorti. I pazzi sono quelli che dicono: non si deve tollerare la presenza dei Francesi a Roma, e nemmeno a Civitavecchia. Gli accorti dicono: Bisogna subire l'affronto. Ma, invece di disarmare, armano. Essi attendono, colla persuasione che sorgeranno un giorno complicazioni, che permetteranno loro di avere degli alleati, e contano, per ottenere Roma, sopra quelli che hanno fatto loro avere Venezia. » Vorremmo noi meritare dal sig Thiers il nome di *pazzi* o quello d'*accorti*? Crediamo che egli non desideri punto che approfittiamo delle sue lezioni, e che anzi ne sarebbe molto malcontento, quantunque il suo orgoglio di maestro potesse esserne solleticato. Egli disse che non consigliava al Governo di « distruggere l'unità italiana » aggiungendo che questo « è un errore già commesso » e perciò irreparabile; ma che però il Governo doveva dichiarare solennemente, e senza equivoci, che la Francia non sagrificherebbe mai il Papato, verso il quale essa ha tutti i *doveri*, all'Italia, verso la quale ha tutti i *diritti*. Egli però conchiuse facendo comprendere quali sarebbero i suoi desiderii. Egli disse: « O l'Italia tollererà un simile linguaggio, e lascerà il Papa in riposo, ed allora avrete il vantaggio dello *statu quo*; o l'unità italiana si getterà sulla vostra spada, e allora, come l'uomo saggio, obbligato a difendersi contro un pazzo, voi vi servirete di quella spada per difendervi, e non per uccidere. Non sareste voi che avreste distrutto l'unità italiana, sarebbe l'unità italiana stessa, che sarebbe venuta a infrangersi sulla vostra spada. »

Non è ora il caso di fare osservazioni sulla bontà assoluta di quella lama, e conviene lasciare la sua parte ad un oratore, che appartiene alla nazione meno modesta del mondo; ma è certo però che se anche l'unità italiana non dovesse finire coll'infilzarsi nella spada della Francia, come spererebbe forse il sig. Thiers, correrebbe certo in questa avventura un enorme pericolo.

Noi sappiamo che il sig. Rouher ha obbedito all'intimazione del sig. Thiers, il dì seguente, e fece quella dichiarazione, di cui giustamente si allarmarono a Firenze la Camera dei deputati e il Senato. Ciò che è strano si è che la dichiarazione così recisa, e diremo brutale, del sig. Rouher, contrasti singolarmente col discorso in paragone riservatissimo del sig. di Moustier, del quale diamo più innanzi un copioso estratto. Il sig. Moustier aveva evitato a bello studio di accennare alla politica futura del Governo francese; ed aveva trovato lo spediente, per verità poco felice, di risuscitare la convenzione di settembre, mostrandosi dall'altro canto sfiduciato di riunire la Conferenza. Sebbene egli abbia sostenuto la tesi ardita che i principii dell'89 non sono in conflitto col Sillabo; se era stato violento nella forma quando parlò della proposta dell'Italia di occupare insieme colla Francia lo Stato pontificio, rimettendosi ad una Conferenza; se insomma si era risentito nel suo discorso della falsa posizione in cui si trovava, dovendo difendere un Governo che « non ha una politica », come diceva subito dopo il sig. Thiers, egli non aveva però compromesso l'avvenire. Egli anzi aveva gettato contro Roma una freccia avvelenata; egli avea detto che *Roma non si poteva difendere*, che i suoi *volontarii* sarebbero stati sconfitti, se i Francesi non fossero accorsi in loro aiuto. Senza volerlo, egli aveva confermato contro il Governo romano la più grave delle accuse; poichè non è degno di vivere quel Governo, che non solo non ha fede nel suo popolo, e non recluta in questo l'esercito, ma, pur mendicando soldati in tutta Europa, non sa difendersi contro un pugno di volontarii.

Perchè adunque il sig. Rouher ha compromesso il dì seguente le relazioni coll'Italia, mentre il sig. Moustier aveva confermato che il Governo italiano cerca di rimettere le sue relazioni colla Francia « sul piede in cui erano e devono restare? »

È stato il sig. Thiers che ha tratto il Governo dalle sue riserve, od è stato qualche nuovo incidente diplomatico, che ha dato al Governo francese la convinzione, che il suo progetto di Conferenza è definitivamente fallito? È degno d'osservazione, che, mentre il discorso imperiale faceva supporre che il Governo francese volesse una vera soluzione della questione romana, la maggior parte degli oratori che parlarono al Senato e al Corpo legislativo, disperando di trovarne una, hanno conchiuso per lo *statu quo*. Non è questo solo un potente argomento contro una politica, che vorrebbe, ma, non può uscir mai da una situazione incerta e precaria?

In attesa del discorso del sig. Rouher, il cui testo ci giungerà soltanto questa sera, e rimettendoci alla lettura del testo, per giudicare della sua vera intonazione, crediamo che quello del discorso del sig. Thiers potrebbe suggerire alcune piccanti osservazioni a chi volesse scrivere *della impunità degli uomini illustri*. A questi si lasciano passare cose, che non si permetterebbero ad uomini di discreta levatura. La celebrità è una bandiera, che copre spesso una merce di contrabbando.

Leggendo il discorso del sig. Thiers, si crederebbe di leggere Guicciardini. Lo storico della *Rivoluzione francese* non tien conto degli elementi, che ora possono influire sulla politica d'uno Stato. Tutto il movimento nazionale del 1859 e 1860 per lui non esiste. Il Re di Napoli non aveva altra pecca che quella di succedere a suo padre. » Il Granduca di Firenze « chiamava il marchese di Laiatico e prometteva una Costituzione. » Essi avrebbero potuto formare « Stati liberi e indipendenti. » Se non lo fecero, la colpa non è dei sudditi che non li vollero. La colpa è della politica ambiziosa della Casa di Savoia. L'Italia si è lasciata abbindolare dalla politica del « carciofo. » In questi tempi, in cui si impiegarono tutti i mezzi per toglier il loro prestigio ai Re, è bastato un Re d'una antica Casa per fare unitario un paese che voleva essere federale.

Se il sig. Thiers non si chiamasse Thiers, è probabile che tutti direbbero che questa è una solenne minchioneria.

Ma il sig. Thiers non si sgomenta ed approfitta dell'*impunità* che gli dà il suo gran nome. La Francia deve mantenere, secondo lui, il poter temporale, in omaggio alla *libertà di coscienza*. Per tal modo, se vi è in Europa un Governo, che può obbligare ancora i suoi sudditi a presentare un *biglietto di confessione* pel giorno di Pasqua, la Francia lo lascia sussistere per sostenere la *libertà di coscienza;* poichè le coscienze dei Cattolici, secondo il sig. Thiers, sarebbero turbate, se il loro capo non fosse anche Re. E se vi curate tanto delle coscienze di quelli che sono in Francia, perchè non vi curate di quelli che stanno a Roma? Il sig. Thiers però scherza, e merita egli quella taccia di « poco scrupoloso » che lanciò contro la Casa di Savoia. Il succo del suo discorso sta in due righe soltanto, e son queste: « Il mondo non vorrebbe credere che la Francia, « che poteva essere la protettrice di 200 milioni di « Cattolici, non ha voluto esserlo. » È dunque una questione di influenza, e nulla più. I figli di Voltaire si fanno anche cattolici, quando ciò può vellicare la loro smania di fare i padroni fuori di casa. Osiamo dire che questa è la sola cosa vera che vi sia nel discorso del sig. Thiers.

Per l'importanza dell'argomento, riproduciamo testualmente le parole pronunciate dal generale Menabrea, presidente del Consiglio, intorno alla questione di Roma:

Vengo, o signori, attualmente a discorrere della quistione romana *(Movimenti di attenzione)*.

Consentirete, o signori, che io sia molto discreto sopra questo argomento, inquantochè esso è attualmente entrato nella via diplomatica, per cui è necessario avere al riguardo la massima riserva.

Io non parlerò dei desiderii ripetutamente espressi da tutte le popolazioni del Regno; ma soltanto per dimostrare, specialmente all'estero, come cotesta questione abbia bisogno di una soluzione, credo opportuno di fare un semplice cenno di una condizione materiale, che ne farà sentire maggiormente l'urgenza.

Signori, l'Italia ora costituisce un solo Regno, dalle Alpi fino all'estrema Sicilia. Questo fu il desiderio di tanti secoli, il risultamento di lunghi sagrifizii. L'Italia è, sarà e deve essere; e malgrado i tentativi che si possano fare per distruggerla, noi teniamo per certo ch'essa resisterà; e se mai per qualche istante una Potenza, che io però non credo ch'esista, volesse o potesse soffocare quell'unità, questa risorgerebbe più grande, e nelle agitazioni sue potrebbe compromettere la pace di Europa, e forse anche gl'interessi più elevati della coscienza umana. (*Benissimo!*)

Dunque l'Italia è, e sarà. Ma esaminiamo, o signori, la sua condizione topografica.

Tra le Provincie meridionali e le altre, esiste un piccolo Stato, che occupa il cuore, direi, dell'Italia, quel punto in cui convergono le principali comunicazioni fra il Nord ed il Sud. Ed in quello Stato si trova la città la più illustre del mondo, la città ch'è la gloria d'Italia, ed alla quale si riferisce la pagina più grande della sua storia. Questo Stato è lo Stato pontificio, e quella città è Roma.

Ebbene, signori, questo piccolo Stato è un ostacolo alle rapide comunicazioni che debbono esistere fra le varie Provincie del Regno; è un ostacolo grave, e bisogna dire che, se quel Governo si prestasse a rendere le comunicazioni meno difficili, forse l'inconveniente che ne deriva sarebbe più sopportabile; ma, al contrario, vediamo che agli ostacoli naturali se ne aggiungono degli altri. Le comunicazioni con Roma sono più difficili di quello lo siano le comunicazioni dell'Italia coi paesi stranieri, e si può dire che Roma è più isolata dall'Italia di quello che lo sia qualunque altra capitale *(Segni d'approvazione)*.

A tutto ciò si aggiunge ancora un'altra circostanza: quella città è divenuta il centro di cospirazioni tenebrose contro l'unità d'Italia e contro i fatti che l'hanno costituita. È naturale, signori, che tutta l'Italia risenta vivamente gl'inconvenienti di una tale condizione di cose, e che protesti vivamente contro la medesima, pronunziando la parola *Roma*. Ciò è naturale.

Io domando: se Parigi fosse in mano di una Potenza estera, degl'Inglesi, per esempio, e tutto il resto della Francia avesse un Governo nazionale, che cosa farebbero le Provincie della Francia, che sono attorno a Parigi? Farebbero come noi. *(Bravo! Benissimo!)*

Dunque non si venga sempre ad accusare l'Italia di essere rivoluzionaria, perchè aspira a quello stato di cose che le è naturale *(Vivi segni di approvazione)*.

In sullo scorcio del Medio Evo, l'invenzione della stampa fece la più grande rivoluzione nella mente umana; ma nel nostro secolo vi sono altre invenzioni, che hanno fatto una rivoluzione, direi, materiale, fisica, e sono il telegrafo e le strade ferrate; e queste invenzioni fanno sì che tutti i popoli, i quali hanno la medesima origine e la medesima lingua, i medesimi interessi, tendono ad agglomerarsi. L'Italia non può sfuggire a questa legge inesorabile. *(Bravo! Bene!)*

Ma, signori, qui si presenta un'altra questione, ed è la questione del pontefice, il capo supremo della Chiesa cattolica. Quel capo non può avere altra sede che a Roma, perchè è là l'origine del cattolicismo, è là che vi sono tutte le sue tradizioni.

Dunque il sommo pontefice deve stare a Roma.

E non crediate, o signori, che quella Potenza, ch'è debole materialmente, non sia forte per altri riguardi. Sì, signori, quella Potenza, nella sfera della sua azione, è grande e forte. D'altronde noi apparteniamo ad una nazione essenzialmente cattolica, ed il nostro primo dovere è di rispettare il capo supremo della religione della gran maggioranza dei nostri concittadini.

In conseguenza, non è colla forza nè colla violenza che si può andare a Roma: ogni tentativo, quand'anche riuscisse momentaneamente, non potrebbe avere duraturo successo; ma è con altri mezzi che bisogna andarvi. Ed io dirò che il Parlamento nazionale, nella celebre seduta del 21 marzo 1861, ben lo riconosceva e lo dichiarava; e possiamo dire che coloro, i quali hanno varcato il confine pontificio per andare a mano armata a Roma, hanno violato il voto del Parlamento.

Ed infatti, o signori, mi basta ricordare le parole del conte Cavour:

« Ho detto, o signori, e affermo ancora una volta, che Roma, Roma sola, deve essere la Capitale d'Italia. Ma qui cominciano le difficoltà della risposta, che debbo dare all'onorevole interpellante.

« Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni: noi dobbiamo andarvi di concerto colla Francia; inoltre, senzachè la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei Cattolici d'Italia e fuori d'Italia come il segnale della servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma, senza che per ciò l'indipendenza vera del Pontefice venga a menomarvisi. Noi dobbiamo andare a Roma senza che l'Autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale. »

Ebbene, o signori, questi risultati erano accennati dal grande statista, nè si possono ottenere colla forza, bensì colla moderazione; e la nazione raggiungerà il suo intento tanto più rapidamente, quanto più noi ci mostreremo potentemente organizzati e forti all'interno ed inspireremo fiducia all'estero, facendo rispettare il principio di autorità, per cui rimanga convinto il Pontefice ch'egli non ha bisogno di andare a chiedere aiuto e protezione all'esterno, ma ch'egli dee trovare la sua principale ed efficace protezione nell'Italia. *(Bravo!)*

Dunque, o signori, in questa via si dee restare; nè mi estenderò più lungamente sopra questo argomento, perchè ognuno di voi sa come tutte le Potenze di Europa sono convocate ad una Conferenza per trattare l'ardua questione, ed io non vorrei con una parola compromettere e pregiudicare nessuno dei gravi interessi che l'Italia sarà chiamata a difendere e che il Ministero attuale saprà tutelare.

Sul discorso profferito il 5 corr. dal generale Menabrea togliamo quanto appresso dall'*Italie:*

Certamente, non si può contrastare al nuovo presidente del Consiglio, ch'ei non abbia affermato in termini energici i diritti del potere. Il suo linguaggio, su questo punto, fu d'una limpidezza ch'è impossibile di non riconoscere. Ei dichiarò che voleva mantenere l'impero della legge.

E nondimeno, malgrado la promessa legale e solenne fatta alla causa dell'ordine pubblico, il sig. Menabrea non esitò a rammentare il voto del Parlamento che ha proclamato Roma capitale d'Italia. Egli ha affermato altamente l'unità nazionale. Ora, che sarebbe tale unità nazionale, se in seno all'Italia vi fosse un Governo che servisse di nido, giusta le parole del ministro, ad ogni maniera di cospirazioni?

Tale unione possibile e pur necessaria d'un Governo forte e che non abdica nulla de' suoi diritti, con ciò che altrove viene chiamato agitazioni di partito, ed è la sostanza della coscienza nazionale, tale unione, diciamo, forma precisamente la forza dell'Italia in mezzo a tutte le difficoltà, ch'ella traversa. Il merito del discorso del generale Menabrea è di averla posta in piena evidenza, e di rendere ormai impossibile qualsivoglia dubbio su tale argomento.

Ecco perchè quel discorso non può mancare d'essere osservato all'esterno. Esso è una nuova conferma delle idee già esposte dal presidente del Consiglio nella circolare che abbiam pubblicato alcuni giorni fa.

Non dubitiamo che i varii Governi d'Europa, che si cerca di appassionare pel poter temporale, terranno conto di tal contegno, ed attendiamo con una certa curiosità l'effetto ch'esso deve produrre su certe menti, che sembrano ammettere come un dogma, che, per dar forza al potere, conviene porsi attraverso le aspirazioni più legittime dei popoli.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. La notizia che sulla proposta del Ministero dell'interno, ed in seguito al parere della Commissione, creata con R. Decreto 30 aprile 1861, S. M. il Re, in udienza del 28 novembre 1867, fregiava 87 cittadini della medaglia in argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita; e premiava con la menzione onorevole per generose azioni molte altre persone, delle quali seguono i nomi.

ITALIA.

A proposito dei recenti arresti operati a Bologna, leggiamo le seguenti notizie nel *Monitore* di quella città:

« A noi pare proprio di sognare! Mentre non è peranco costrutto l'edifizio dell'unità italiana, havvi chi si adopera già a distruggerlo. Ed in che modo? Cospirando.

« La cospirazione settaria, la cospirazione dei pugnalatori, il disordine, il terrore, fini supremi....!

« Lo ripetiamo: a noi sembra questo assolutamente un sogno.

« Hannovi anzi taluni che sostengono ancora non esservi in ciò ombra di realtà; ma questi sono o ingannati dalla troppo loro buona fede, o acciecati da un sentimento di opposizione al Governo, che li mette in diffidenza su tutto ciò ch'esso opera.

« A noi duole veramente che onorevoli cittadini possano essere stati offesi nel loro amor proprio, supponendoli complici di coloro che cospiravano.

« Crediamo, del resto, che essi potrebbero usare molto meglio della influenza che esercitano sulle classi popolari. Essi con ciò farebbero opera di buoni cittadini, mentre, sollecitando passioni incomposte, essi ottengono per risultato di gettare il popolo ad occhi chiusi nelle braccia dei cospiratori.

« Dunque si dovrà sempre dire che gli italiani sono i dottrinari del pugnale?

« La *Falange Sacra* del Mazzini, di cui il Governo ha ormai nelle mani tutte le istruzioni cardinali, non può certo essere battezzata per un partito politico.

« L'armamento degli *adepti* doveva in questi dì completarsi.

« I capi delle Autorità locali doveano essere senza remissione trucidati.

« Il moto doveva scoppiare in modo terribile nelle principali città d'Italia, e nella capitale istessa, al momento forse della riunione del Parlamento. E poi.....?

« Ah!..... volete sapere il poi? Nella mente dei sicarii di Mazzini la Repubblica ad uso 93; ma, per chi pensa un poco, la conseguenza sarebbe stata di vedere i Francesi, che vogliamo mandar via da Roma, venire ad occupare molta parte d'Italia, col pretesto di salvarla dall'anarchia .....

« Però una speranza noi abbiamo, la quale sola ci conforta.

« L'esercito italiano, ad onta delle malvagie insinuazioni dei settari, saprà sempre difendere l'ordine e le istituzioni del paese. »

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso:*

Molti cittadini di Spoleto spedirono a Giulio Favre, il seguente telegramma:

« Volontarii e cittadini di Spoleto, uniti a « fraterno banchetto, mandano un saluto dal cuo- « re a voi, strenuo e magnanimo difenditore dell' « Italia — ai vostri amici politici del Corpo legi- « slativo — alla Francia liberale.

« Prof. *Luigi Morandi*, incaricato. »

GERMANIA.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente risposta, diretta dal conte di Bismarck al rappresentante prussiano a Darmstadt:

« Berlino 24 novembre.

« Secondo il vostro dispaccio del 17 novembre, il Governo granducale ha ricevuto un invito per la Conferenza proposta dal Gabinetto francese circa le quistioni relative agli avvenimenti ch'ebbero luogo negli Stati pontificii; e, come risulta dal confronto delle date, esso accettò immediatamente tale invito. Io credo di poter inoltre dedurre dal vostro dispaccio, che l'accettazione ebbe luogo senza riserva.

« Devo confessare che la rapidità, colla quale venne presa siffatta risoluzione, mi sorprese sino ad un certo punto. Almeno per ciò che concerne il Governo del Re, l'esperienza acquistata nel trattamento degli affari europei non gli fece creder utile di prendere una risoluzione definitiva, rispetto all'invito che gli venne egualmente diretto, prima di aver domandato più precisi schiarimenti sul carattere delle deliberazioni proposte, e sulla parte che potrebbero prendervi altre Potenze europee.

« Noi inclineremmo a supporre che il Governo granducale, chiamato a partecipare ad una decisione sopra una questione europea, dovesse provare lo stesso bisogno; ma, nel caso presente, non possiamo mantenere tale supposizione, poichè non ci sembra probabile che il Governo granducale siasi informato sul modo di vedere delle Potenze straniere non tedesche, dacchè non lo fece verso la Prussia, vicina ed alleata, e dacchè il Governo d'un Principe, ch'è membro della Confederazione del Nord, non prese informazioni sull'atteggiamento di questa Confederazione dinanzi alla quistione pendente.

« La partecipazione alle deliberazioni sopra una quistione europea, non obbliga, senza dubbio, alla conchiusione di trattati europei; ma ci permettiamo di chiedere al Governo granducale se, supposto ch'esso sia il solo degli Stati tedeschi che accetti l'invito senza riserva, e che, per conseguenza, entri nella Conferenza con Potenze non tedesche, esso crederebbe tali relazioni esenti del tutto dal pericolo di essere strascinati in una via che potesse separare la sua politica da quella dei suoi confederati tedeschi.

« Noi non potremmo esimerci dal credere che se il Governo granducale prende la sua posizione di fronte a quistioni europee difficili, e che anche recentemente trovavansi alla vigilia di gravi complicazioni, senza aver cercato d'intendersi co' suoi confederati tedeschi e colla Confederazione del Nord, alla quale S. A. R. ha aderito, non si trovi in armonia con lo spirito del contratto federale; lasciando pur da parte la quistione di sapere se tale procedere, e le sue conseguenze, possano essere in armonia col testo della Costituzione federale.

« Vi prego di dar lettura del presente dispaccio al signor ministro della Casa granducale e degli affari esterni, e di lasciarne copia, se la si domanda.

« BISMARCK. »

Gli studenti dell'Università di Berlino hanno mandato un indirizzo a quelli dell'Università di Vienna, pel loro fermo contegno nella questione del Concordato.

Berlino 4 dicembre.

La Commissione del regolamento della Camera dei deputati dichiara che le riserve fatte dai signori Kruger ed Ahlmann, deputati dello Schleswig settentrionale, circa il giuramento da prestare, non sono giustificate, e domanda la prestazione del giuramento senza riserva. In caso di rifiuto da parte di questi deputati, nuove elezioni dovranno aver luogo nello Schleswig settentrionale.

La Commissione per la dotazione della Corona ha approvato, con 12 voti contro un solo, il progetto concernente l'aumento della lista civile.

(Ag. Havas.)

FRANCIA

CORPO LEGISLATIVO. — *Tornata del 4 dicembre.*

Interpellanza sulla spedizione di Roma.

Discorsi di Moustier e Thiers.

Noi non possiamo pubblicare integralmente il resoconto di questa seduta, stante la sua lunghezza. Crediamo però di doverne qui riassumere i tratti principali.

Il ministro degli affari esterni sig. *Moustier* fa la storia della Convenzione, e dice che il Governo francese si era proposto « di collocare il papato e l'Italia in un leale colloquio, sforzandosi di mettere il papato sotto la salvaguardia dell'onore italiano. »

Prende atto quindi delle dichiarazioni di Giulio Favre, che, sottoscritta liberamente la Convenzione, era dovere del Governo italiano di osservarla fedelmente, e diritto della Francia di esigerne l'osservanza; ma non crede giuste le obbiezioni fatte dal signor Favre, a proposito della Legione d'Antibo, che fu una violazione della Convenzione da parte della Francia, e della pubblicazione del Sillabo, fatta contro la Convenzione dal Papa. Il ministro giustifica la formazione della legione d'Antibo, sostiene che il Sillabo non è in disaccordo coi principii dell'89, e convien dire che il sig. Moustier abbia in ciò un invidiabile sangue freddo. La Francia, dice il signor Moustier, è la nazione più cattolica, ed è nello stesso tempo la nazione in cui i principii dell'89 son più radicati; quindi questi principii non possono essere opposti alle dottrine cattoliche. « Il papato s'incarnerà nel mondo moderno, come s'incarnò successivamente nel mondo romano, nel mondo barbaro; nel mondo del secolo XVI. »

Il signor Moustier dice che il Governo francese ha sempre detto all'Italia che avrebbe voluto che la Convenzione fosse strettamente eseguita, e fa la storia diplomatica degli ultimi tempi, com'è riassunta nel Libro giallo. Dice che il Governo francese non si rassicurò nemmeno dopo l'arresto di Garibaldi, perchè temette che il Governo italiano volesse mettersi in luogo di quest'ultimo il quale « voleva proclamare a Roma la repubblica. »

« Noi fummo tratti ben tosto d'incertezza a questo riguardo. Noi fummo dolorosamente sorpresi nel sapere che il cordone di truppa s'era spezzato e trasformato in colonne d'attacco, tra cui le bande passavano in piena libertà!

Da questo punto noi considerammo la Convenzione come violata. Ma allora il ministro d'Italia venne a farmi una comunicazione verbale della più alta importanza; egli metteva avanti l'idea d'una Conferenza europea per la soluzione della questione romana, e proponeva frattanto l'occupazione di Roma in comune tra la Francia e l'Italia. Noi prendemmo atto della prima proposta e respingemmo la seconda. (*Benissimo! benissimo!*).

Nessuno potrebbe ingannarsi sul sentimento che aveva dettato questa domanda del Governo Italiano, e la nostra risposta. Per caratterizzare la proposta italiana io vorrei poter impiegare dei termini diplomatici; ma se mi si permette di esprimere brutalmente il mio pensiero, mi troverò a miglior agio (*Risa*). Qui non ci si invitava solo a far la parte dell'ingannato, ci si invitava alla parte di traditori (*Così è! - Viva approvazione*). (Il testo francese dice letteralmente: *Ici on ne nous conviait pas seulement au rôle de dupe, on nous conviait au rôle de traître!!*)

Non ci si diceva soltanto: noi violiamo la convenzione; ci si diceva, venite a violarla con noi. Il nostro onore, la nostra rettitudine, tutti i sentimenti, che vivono nel cuore dei francesi, come sul loro terreno naturale *(sic)*, si rivoltarono. (*Nuova e lunga approvazione*). Noi respingemmo dunque con indignazione questa complicità offerta

con una specie di bonomia, che ne raddoppiava l'affronto. (*Benissimo! benissimo!*)

Da questo punto la spedizione fu decisa. Solo un completo cambiamento di fronte da parte del Governo Italiano poteva trattenerla; si diceva, è vero, a Firenze che il Governo era risoluto ad eseguire la convenzione, ma la si aveva dichiarata ineseguibile, e noi non potevamo attribuire grande importanza a coteste dichiarazioni.

Del resto il tempo delle spiegazioni era passato. Il 19 ottobre fu mandato a Firenze un ultimatum, che chiedeva la soppressione degli ufficii d'arruolamento, dei comitati di soccorso, un proclama che dichiarasse che tutti i volontarii sarebbero arrestati, disarmati e internati. Il signor Rattazzi rispose dando le sue dimissioni, e ci si fece sapere che il generale Cialdini era incaricato di formare un Ministero, il quale ci darebbe intiera sodisfazione. Sicuri del resto d'arrivare a tempo, noi consentimmo ad attendere.

A capo di qualche giorno noi apprendemmo che il generale Cialdini non formava il suo Ministero e che Garibaldi era alle porte di Roma. Non eravi più da esitare; la spedizione partì. Essa arrivò in tempo, ma devesi riconoscere che non si avrebbe potuto attendere ventiquattr'ore di più. Roma, checchè se ne sia detto, non poteva difendersi. I suoi difensori spossati, in piccolo numero, non erano in grado di difendere la città contro bande esercitate, aventi degli accordi nella piazza, e comandate da un capo dell'esperienza e dell'audacia di Garibaldi.

Qual figura, vi chiedo, avremo noi fatta avanti il mondo intero, se Garibaldi fosse entrato a Roma e n'avesse cacciato il Santo Padre senza che noi ci fossimo mossi, con una flotta ed un'armata a Tolone? (*Benissimo! benissimo!*)

Venne detto che doveansi lasciare le truppe pontificie sole alle prese con Garibaldi. Ma malgrado il loro coraggio esse avrebbero soccombuto, giacchè le bande garibaldine erano due volte più numerose e perfettamente agguerrite. Esse avevano inoltre il vantaggio del terreno. La Francia non intervenne che per ristabilire l'equilibrio. Essa non fece altra cosa.

In quest'intervallo un nuovo Ministero s'era costituito in Italia. Esso credette poter occupare certi punti del territorio pontificio. Noi protestammo energicamente ed in termini severi, com'era nostro dovere. Il Governo italiano ha rimesse le cose nello stato di prima: esso lavora oggidì a mantenere, a ristabilire l'ordine ed a rimettere le nostre relazioni coll'Italia sul piede ov'esse furono e devono restare. Noi speriamo che i suoi sforzi saranno coronati da successo, e non possiamo che accordargli le più sincere simpatie. Dopo d'aver provveduto al presente, restava da garantire l'avvenire: noi non ci sogniamo di porre il principio d'una occupazione permanente. L'occupazione è una necessità, non una soluzione.

L'Italia ed il Santo Padre, i di cui Stati sono circondati da questa Potenza, non possono restare in istato d'ostilità. Dall'impossibilità di prolungare indefinitamente una tale situazione nasce la necessità d'una riconciliazione.

Dopo una crisi che mostrò i pericoli dello stato attuale delle cose, noi abbiamo pensato che il momento era opportuno per convocare le Potenze europee alla Conferenza proposta dall'Italia stessa.

Dei negoziati s'intavolarono adunque a questo proposito. Io non posso in questo momento dire in modo certo se la Conferenza si riunirà o no: ma posso dire alla Camera quale sarà la nostra condotta in un caso e nell'altro. Se la Conferenza si riunisce noi esamineremo con lealtà, con prudenza, se la situazione in Italia è tale che la sicurezza della Santa Sede sia assicurata. Se così è, noi farem cessare un'occupazione anormale.

Se la Conferenza non si riunisce, noi ricadiamo sotto il regime della Convenzione del 15 settembre, ed allora chiederemo al Governo italiano s'egli vuole questa volta, s'ei può, eseguirla; s'egli consente a darci delle assicurazioni, delle garantie più sicure. In questo caso noi riporremo un'altra volta il papato nelle mani della sua lealtà. (*Movimenti prolungati.*)

Io prego la Camera di lasciarmi sviluppare il mio pensiero. (*Sì! sì!*). L'occupazione permanente non potendo da alcuno esser consigliata, il giorno in cui noi potremo contare sul buon senso del popolo italiano, sulla saggezza del suo Governo (*rumori*), sulla certezza dell'intiera sicurezza della Santa Sede, noi non dobbiamo restar a Roma. (*Approvazione.*)

Vennero formulati contro di noi quattro capi d'accusa:

Primieramente noi avremmo violato il diritto; sembraci invece che noi abbiamo affermato il nostro diritto e ristabilito quello degli altri. (*Benissimo.*) Noi avremmo compromesso gl'interessi della Francia? È forse facendo rispettare il suo onore, i suoi impegni, e provando al mondo che non si violano impunemente gl'impegni presi colla Francia? (*Benissimo! benissimo!*). Noi avremmo nociuto alla causa che serviamo. Abbisognava dunque lasciar cacciare il Papa da una banda d'avventurieri? Noi abbiamo sollevato delle complicazioni? Ove sono desse?

Abbiamo noi la guerra coll'Italia, questa guerra che dai due lati dell'Italia verrebbe chiamata fratricida? Siamo noi in guerra colla Germania od in cattivi rapporti colle Potenze? Ebbe luogo una rivoluzione in Italia? Il Ministero Menabrea, che dicevasi così impopolare, provò forse serie difficoltà, e le poche manifestazioni che si verificarono non hanno forse dimostrata l'impotenza degli agitatori?

Il movimento verso Roma capitale è esso più grande, più universale? Per andare a Roma, si diceva, bisognava l'alleanza di Garibaldi con Mazzini, la connivenza del Governo e Garibaldi alla testa di 10,000 uomini. Queste tre condizioni, un momento realizzate, che cosa hanno prodotto?

Le complicazioni di cui si parla non esistono adunque che in certe immaginazioni.

Noi abbiamo la coscienza d'avere adempiuto il nostro dovere; noi non abbiamo nè a discutere delle teorie, nè a servire delle passioni; noi dobbiamo constatare i bisogni materiali e morali del paese, e dar loro, per quanto è possibile, tutte le sodisfazioni legittime.

Ebbene! sul terreno morale e religioso, noi abbiamo la fiducia d'aver sodisfatti i sentimenti d'onestà e d'onore del paese, i sentimenti della maggioranza dei cittadini. (*Sì! sì!*).

Il compito che ancor ci rimane è senza dubbio difficile, ma noi contiamo sull'appoggio del paese e della Camera, che ne è la espressione vivente, per condurlo a termine. (*Vivi applausi. Il ministro, tornato al suo banco, riceve numerose felicitazioni.*) »

Dopo il ministro sale alla tribuna il signor *Thiers*, al quale è ceduta la parola del signor Maurizio Richard. L'ex ministro di Luigi Filippo comincia dallo stabilire per base che ogni transazione tra l'Italia e la Santa Sede è ormai impossibile. Egli accusa il Governo di non avere una politica. Egli ne aveva una, cattiva egli è vero, prosegue l'oratore, quando ci facevamo propagatori di quelle false idee di nazionalità che ci hanno messi nella situazione in cui ci troviamo. Ma ora non c'è n'è più una. L'oratore vuole stabilire gli elementi della questione, e contro le proteste dell'Italia per l'intervento francese dice che la Francia ha tutti i diritti verso l'Italia, tutti i doveri verso Roma.

Ritorna quindi alle sue teorie predilette sull'equilibrio e biasima la Francia per aver *creato* sulla sua frontiera uno Stato di 25 milioni. Conchiude che così il Governo di Francia non ha fatto il bene della Francia, nè quello dell'Italia, nè quello del Papato. Per lui c'era una maniera facile di esercitare l'attività italiana, e questa era la Confederazione. Il Re di Napoli « che non aveva altri torti che quello di succedere a suo padre » offriva ai suoi popoli una Costituzione. Altrettanto faceva il Granduca di Toscana. Invece della Confederazione l'Italia ha fatto l'unità, ed ha reso infelice sè stessa, secondo che opina il celebre oratore, rendendo infelice nello stesso tempo il Sommo Pontefice.

L'oratore combatte la politica delle nazionalità, e delle grandi agglomerazioni, che ha fatto sì che si costituissero alle frontiere della Francia due grandi unità « che si danno le mani al di sopra delle Alpi. » Questo passo è il meno interessante del discorso di Thiers, perchè esso non è se non una ripetizione di quanto ha detto in favore della politica dell'equilibrio nei suoi antecedenti discorsi. Dopo il Governo francese, che è reo di aver *fatto* l'unità italiana, e di aver lasciato fare l'unità germanica, il gran colpevole è la Casa di Savoia, contro la quale il signor Thiers serba i suoi frizzi più acuti. Essa si « è sempre distinta per la sua energia, la sua profonda abilità, e i suoi pochi scrupoli. »

Il *Duca di Marmier*. Fate un eccezione per Carlo Alberto.

Thiers. L'eccezione conferma la regola. La Casa di Savoia doveva esser pure sì grata alla Francia. Perchè la Francia non le ha imposto di fermarsi dopo la conquista del Milanese? Della nazione, che dava alla casa di Savoia un'impulso così potente, il signor Thiers non parla. Il signor Thiers fa quindi la storia del movimento unitario a suo modo, e conchiude non senza ragione che se l'Italia ha creduto che la Francia avrebbe lasciato fare, non aveva però tutto il torto. Il signor Thiers giustifica quindi la seconda spedizione di Roma, e deplora soltanto che la Francia non abbia fermato l'Italia molto prima. Egli fa quindi un parallello tra l'intervento del 1859 e quello del 1867.

« È strano, egli dice, che mentre noi siamo intervenuti per liberare l'Italia dalla dominazione dell'Austria, o per coprirla quand'essa detronizzava i Principi italiani, si osi dirci che non potevamo intervenire a favore dell'ultimo di quei Principi. Mi si permetta di dare all'intervento della Francia in Italia il suo vero nome.

Quando la Casa di Savoia pigliò la Toscana, noi dicemmo: questo è male, è malissimo. Ma abbiamo lasciato fare, come se il dire: Malissimo, avesse significato: Benissimo. (*Si ride.*)

Ciò non bastava. Si voleva Napoli e la Sicilia. Il generale Garibaldi raduna un migliaio de' suoi amici e s'imbarca pubblicamente a Genova. E allora incomincia fra lui e la Casa di Savoia ciò ch'io chiamerò non un concerto, ma un accordo d'istinti. (*Si ride.*)

Il generale Garibaldi, a rischio della sua vita e di quella de' suoi amici, va a conquistar regni per la Casa di Savoia. S'egli non riesce, lo si disapprova; si fa di più, lo si arresta. V'ha una prigione affatto speciale pel grande personaggio. (*Nuove risa.*)

Questa prigione che gli si deve, è l'isola di Caprera; s'egli fa un fiasco, lo si conduce a Caprera; s'egli riesce, e conquista nuovi regni, gli si dice: No! no! Voi siete la rivoluzione; la vostra preda non è per voi. (*Si ride.*)

Ciò fa onore al patriottismo, potrei anzi dire all'innocenza, del generale Garibaldi.

Garibaldi! Se osassi far qui un paragone poco degno di questa grande discussione, direi che la Casa di Savoia caccia col falcone, col generale Garibaldi. (*Applausi e risa.*)

Tal fu da quattro o cinque anni la politica dell'Italia. »

Il sig. Thiers combatte quindi l'obbiezione di Favre, che la Francia, intervenendo a Roma ha sconfessato i principii dell'89, ch'essa pure professa. Abbiamo già detto nella rivista che il sig. Thiers trova invece che la Francia è « d'accordo » con quei principii. Non sarà inopportuno dare qui un saggio del modo con cui l'illustre oratore difende questo sofisma:

« Che ci si dice? Pel Papa la corona è un fardello che lo distoglie dalle cure religiose. Io rispondo: Ciò non vi riguarda.

Il *sig. Giulio Favre*. Noi paghiamo per questo 100 milioni; ciò dunque ci riguarda.

Il *sig. Thiers*. Voi volete dire che le cose andrebbero meglio altrimenti? Ma voi violate così il principio che noi abbiam posto (cioè il principio della libertà dei culti!). Voi entrate nella questione della costituzione del governo di ogni culto.

Avreste torto di rimproverare ai protestanti le loro discussioni sulla divinità di Gesù Cristo, e il loro diritto d'interpretare la Bibbia giusta la loro coscienza. Questo sarebbe un attentato alla libertà. Voi avete egualmente torto di rimproverare ai cattolici la costituzione del Papato temporale. I principii dell'89 ve lo interdicono.

Io trovo che si ha ragione di fare del Papa un Sovrano, e che i cattolici sono in questo più amici della libertà che i loro avversarii. Porre il capo della religione sul medesimo territorio occupato dal capo temporale, è compromettere in fatto la libertà della religione (*!*). »

La Francia doveva andare a Roma, non soltanto per difendere la *libertà di coscienza* (*!*); ma per mantenere il lustro del *culto nazionale*. Ma qui lasciamo la parola all'oratore:

« Aggiungo che non v'ha una sola nazione che tenga in dispregio il culto nazionale. Che! il culto che per così dire tenne questa nazione nelle sue braccia per dodici secoli, verrebbe da essa negato! Esso ispirò le sue arti, sostenne i suoi soldati, guidò la sua bandiera, e lo si dimenticherebbe come uno straniero!

Io medesimo, che vivo tra i filosofi, io che non sono un apostolo del *Sillabo*, co' miei studii, la mia vita e le mie opinioni, sono tenero del culto nazionale. (*Benissimo, benissimo!*) Converrebbe, per non esserlo, non aver nulla dell'anima della nazione nella quale si nacque. (*Nuova e viva approvazione.*) Ma v'ha in ciò più che il sentimento naturale: avvi un grande interesse nazionale. Vedete l'Inghilterra, essa che copre il mondo co' suoi missionarii, e li protegge. »

L'oratore cita quindi l'esempio della Russia e conchiude che la Francia non può rinunciare alla protezione di 200 milioni di cattolici. Dice che Voltaire *arrossirebbe* di rivolgere ora le sue invettive contro un culto; egli ha combattuto bensì la religione cattolica, ma quando era « oppressiva. » Adesso il mondo direbbe: « La Francia distrusse il Papato. » (*È vero!*)

Dopo aver fatto dell'Italia la più triste pittura, ove vede la Sicilia « assolutamente staccata dal Governo, » Napoli « pronto ad insorgere, » Milano « fremente, » e Torino « irritata, che parla apertamente di rompere l'unità italiana. », e dopo aver accennato anche al pericolo che le due questioni si congiungano per risolversi insieme contro la Francia, per cui la situazione della Francia sarebbe allora quella in cui si trovò l'Austria, nel 1866, l'oratore viene alle seguenti conclusioni:

« Non domando che si vada ad abbattere l'unità italiana. Ciò ch'io domando è che non ci lasciamo ingannare dalla acutezza italiana.

In Italia v'hanno i pazzi e gli accorti. I pazzi sono quelli che dicono: Non conviene soffrire la presenza dei Francesi a Roma, e nemmeno a Civitavecchia. Gli accorti dicono: Conviene trangugiare l'affronto che ci vien fatto, imperciocchè, l'impedir loro di spodestare il solo Sovrano d'Italia non ispogliato da loro, essi lo chiamano un affronto.

Ma invece di disarmare, essi armano. Essi attendono nella persuasione che un giorno sopraggiungeranno congiunture, che loro consentiranno di avere alleati; e fanno assegnamento per ottener Roma su quei medesimi, che loro han fatto avere il Veneto. (*Movimenti diversi.*)

Avvi dunque maggior pericolo nella politica d'equivoco, che in quella della franchezza; imperocchè, per la politica degli equivoci, se guadagnate tempo, ciò non è già per voi, ma per l'Italia. Io non vi dico, lo ripeto, che convenga distruggere l'unità italiana; lo sbaglio è commesso; ma confidando nella potenza della franchezza, io direi all'Italia: « Voi non avete voluto giammai comprendermi; or bene! Oggi sarò più chiaro: In nessun caso non abbandonerò il Papa a voi. (*Benissimo! Benissimo!*) Ch'io sia a Roma, a Civitavecchia, od anche a Tolone, abbiate per sicuro che in nessun caso, nè coi mezzi morali, nè coi mezzi immorali (*si ride*) voi non avrete Roma. E quest'atto di franchezza io lo motiverei così: Non avrei dovuto lasciarvi prendere una parte degli Stati del Papa, io non posso abbandonarvi il resto. »

Ecco perchè: ho compromesso i miei interessi permettendovi di unirvi alla Prussia; vi ho permesso di dubitare della mia lealtà abbandonandovi i varii Stati dell'Italia: non posso abbandonarvi la mia considerazione politica!

Rammentiamoci la situazione della Francia dinanzi al mondo. Al Messico (*movimenti diversi*)... al Messico abbiamo ritirate le nostre truppe per conservare la pace cogli Stati Uniti; l'anno scorso, abbiamo lasciato consumare in Germania una rivoluzione immensa contro di noi. Ed oggi noi abbandoneremmo all'Italia lo Stato pontificio!

Che! La Francia, sì possente, sì altera, abbandonerebbe così tutte le posizioni che il suo onore le impone di conservare! (*No! no!*).

No! in tal situazione, la Francia non può abbandonare il Papa. Altrimenti si direbbe, calunniosamente senza dubbio, ma si direbbe: Il contegno della Francia riguardo al Papa fu una lunga perfidia.

Quand'anche la Conferenza profferisse tale abbandono, direbbesi ancora: La Francia s'è raccostata dietro l'Europa protestante per abbandonare il Papato.

Direi dunque all'Italia: Non posso abbandonarvi il mio onore!

Dinanzi tale dichiarazione, dinanzi tal atto, quale Potenza potrebbe attaccar briga con voi?

O l'Italia sopporterebbe questo linguaggio e lascierebbe il Papa tranquillo, almeno per qualche tempo, e allora voi avreste il benefizio dello *statu quo*; ovvero l'unità italiana si getterebbe sulla vostra spada, e come l'uom saggio astretto a difendersi da un pazzo, voi vi varreste di tale spada per schermirvi, e non per uccidere. Non sareste voi, che avreste distrutto l'unità italiana, sarebbe l'unità italiana, che si sarebbe trapassata da sè medesima coll'arma vostra. (*Benissimo*).

Il consiglio ch'io vi dò non è un consiglio da nemico. Ve lo diedi tre anni fa, due anni fa, ed anche l'anno scorso. Ve l'ho sempre detto, e voglio ripeterlo: Voi non potete uscire dalla situazione scabrosa in cui vi trovate; se non con un atto di franchezza e di lealtà, vale a dire di buona politica. (*Movimenti prolungati. — (Applausi.)* »

L'oratore lascia la sala, circondato da un gran numero de' suoi colleghi, che si congratulano con lui.

Il *Courrier français* del 3 dà le seguenti notizie, delle quali gli lasciamo interamente la risponsabilità:

« Se le nostre informazioni particolari sono esatte, il rimpatrio delle nostre truppe sarebbe stato sospeso. In ogni caso, la divisione Dumont rimarrebbe accantonata a Civitavecchia. Di più, gli invii di viveri e di munizioni che erano sospesi, vennero ripresi.

« Possiamo inoltre annunziare che circa 150 o 200 volontarii francesi e belgi partirono da Parigi per Marsiglia per andarsi ad arrolare nell'esercito pontificio. »

L'onorevole Favre nella seduta del Corpo legislativo del 2 dicembre, lesse una lettera del generale comandante la 16.ª divisione militare al Vescovo d'Avranches, per eccitarlo a consigliare i suoi diocesani a iscriversi nella legione franco-pontificia. Pubblichiamo qui sotto il testo di questa lettera, la quale è una nuova pruova della ingerenza indebita delle Autorità francesi nella formazione della legione d'Antibo, già tante volte segnalata, e dell'ordinamento di cotesta legione piena di malintesi e di pericoli.

« Rennes 1.° dicembre 1866.

« Monsignore. Ricevo all'istante un dispaccio di S. E. il ministro della guerra che m'informa ch'è intenzione dell'Imperatore che la legione romana riceva al più presto possibile un numero d'uomini sufficiente per riempirne i vuoti ed anco aumentarne l'effettivo primitivo.

« Per secondare il desiderio di S. M., e per coadiuvare le misure che già prescrissi ai signori generali subdivisionali per decidere un certo numero della riserva » (— cioè dell'armata francese intendetelo bene, disse il sig. Favre; si tratta dell'armata francese ch'è tolta dalla Francia per essere condotta in Italia —) « ad arrolarsi nella legione romana, la vostra influenza personale e quella del vostro clero sarebbero di un grande peso per recare questa importante faccenda a felice risultato.

« Non v'è dubbio che in mezzo alla popolazione così cattolica della vostra diocesi voi possiate trovare uomini zelanti e di buona volontà per andare a difendere la persona del Santo Padre contro gli sforzi della rivoluzione.

« Io non dubito, monsignore, che voi vorrete secondare i nostri sforzi, e che in una causa la quale tocca sì da vicino gl'interessi della religione sarete felice di concorrere con tutte le vostre forze al reclutamento della legione romana.

« Voi conoscete le condizioni d'arrolamento nella legione, ed io non ho bisogno d'insistere su questi due punti essenziali che importa far valere presso i vostri diocesani; che, cioè, il tempo passato nella detta legione conta come servizio fatto in Francia, e che un decreto dell'Imperatore conserva la qualità di Francesi ai militari autorizzati ad arrolarsi in questo corpo.

« Vogliate ecc.,

« *Il generale comandante la 16.ma divisione militare,*

« *Sott.* — L. De Lissé. »

AUSTRIA

Vienna 2 dicembre.

Ieri l'altro in tutte le chiese di Vienna fu fatta una straordinaria colletta del danaro di S. Pietro a favore del Papa. Vi presero parte le signore della più alta aristocrazia e della borghesia. La signora baronessa di Beust, moglie del Cancelliere dell'Impero andò raccogliendo le offerte nella Cattedrale di S. Stefano, e la moglie dell'ambasciatore francese in quella di S. Michele. La Corte e la famiglia imperiale offersero ragguardevoli contribuzioni nella Chiesa di Corte, dove le dame di palazzo, con ispeciale permesso, si prestarono alla colletta.

UNGHERIA.

Pest 4 dicembre.

Alla Camera de' deputati, fu presentato oggi il protocollo dell'elezione di Luigi Kossuth, seguita a Cinquechiese.

Il conte Andrassy, rispondendo all'interpellanza di Perczel, dichiarò che i Ministeri d'ambe le parti dell'Impero presenteranno d'accordo alle due legislature un progetto di legge sull'esercito. Questa presentazione non avrà luogo quest'anno, ma in ogni caso durante la presente sessione. La Camera accolse questa dichiarazione con alte grida di *eljen*; Perczel però fece osservare ch'egli deve conferire cogli altri che sottoscrissero l'interpellanza prima di poter dichiarare se considera sodisfacente la risposta.

Riferiscono da Zagabria che il Vescovo Strossmeyer scrisse di recente al Cardinale Antonelli, e che forse, ove le elezioni croate in senso nazionale fallissero, egli si cercherebbe un posticino a Roma. (*O. T.*)

SVIZZERA

Berna 2 dicembre.

Il Consiglio federale accettò l'invito alla Conferenza sotto certe condizioni, una delle quali richiede in primo luogo di prendere in considerazione i desiderii dell'Italia.

Fu aperta l'Assemblea federale. Nel Consiglio nazionale non venne tenuto alcun discorso. Nel Consiglio degli Stati il presidente Blunner passò in rassegna la politica estera. Egli desidera che la Conferenza risolva la questione romana in modo consentaneo al desiderio del popolo italiano, ma in pari tempo assicuri pure l'indipendenza del Capo supremo della Chiesa. Egli spera favorevoli effetti pel commercio e l'industria dalle dichiarazioni pacifiche dei Sovrani, ed accenna alla mutata situazione della Svizzera. « La Svizzera, in seguito agli avvenimenti dell'ultimo decennio, ha per vicini, invece di piccoli Stati, una Germania accentrata ed un'Italia unificata. La Svizzera cerca di essere in amicizia con tutti i suoi vicini, ma non manca di armarsi pei giorni del pericolo. »

Berna 4 dicembre. — Il Consiglio federale, nella sua seduta del 29 novembre, ha risposto all'invito alla Conferenza indirizzatogli dal Governo francese. Il sig. ministro Kern fu incaricato di ringraziare il Governo francese dell'attenzione dimostrata alla Svizzera, e di dichiarare che il Consiglio federale è disposto a farsi rappresentare alla Conferenza, in quanto essa abbia un carattere generale europeo; mentre dalla situazione neutrale della Svizzera sarebbe impedito a partecipare a conferenze soltanto parziali. Il Consiglio federale però fa astrazione dalla dimanda di un programma da stabilirsi previamente, ma conseguenza della natura di una libera Conferenza è la necessità che lo stato di cose rimanga impregiudicato, la deliberazione sia libera, ed il risultato finale non sia obbligatorio per gl'interessati, senza una formale loro adesione. Inoltre il Consiglio federale dichiara di non poter cooperare a verun atto, che fosse in opposizione col sistema politico della Svizzera. — Fra breve sarà pubblicata nel *Foglio Federale* la Nota di risposta, insieme colla lettera d'invito. (*Gazz. Tic.*)

AMERICA

Nuova Yorck 23 novembre.

Fu presentata al Senato la risoluzione di pagare il debito pubblico. — Summer presentò un progetto di legge che propone l'equiparazione de' cittadini della Columbia senza distinzione di colore. — L'esito delle elezioni nella Carolina settentrionale e meridionale riuscì a favore della Convenzione. — Una relazione di Grant calcola preventivamente il bilancio militare a 77 milioni di dollari. — Jefferson Davis arrivò ieri a Richmond; non avvenne alcuna dimostrazione. — Si crede generalmente che il Congresso abolirà la tassa sul cotone.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 8 dicembre.

Comunicato. — La Giunta è lieta di far noto che l'egregio professor Luigi Rubinato spontaneamente offerse al Comune di dare gratuitamente una educazione commerciale completa a quattro ragazzi di oneste famiglie commerciali, alle quali facessero difetto i mezzi necessarii per provvedere all'istruzione dei proprii figliuoli, riservandone la scelta alla civica Rappresentanza. L'attività e l'intelligenza con cui il Rubinato attende allo sviluppo intellettuale dei cittadini, produssero ottimi frutti, come ne fanno fede i risultati ottenuti nell'educazione commerciale, che vennero constatati nell'anno scorso dalla onorevole Camera di commercio.

La Giunta accolse senza indugio la proposta, e nel desiderio di mandarla ad effetto di conformità ai principii che l'informarono e ai desiderii di chi ebbe a concretarla, invita quelle fra le famiglie di commercianti che desiderassero trarre partito da essa, ad insinuare le proprie domande entro 8 giorni, presso il Municipio, corredandole dei documenti necessarii a comprovare l'età e la buona condotta dei proprii figliuoli.

Navigazione orientale. — Discutendosi il preventivo per l'anno 1868 nel Consiglio provinciale di Padova, all'art. 1, cat. 9, tit. 2: « Somma votata per la navigazione da Alessandria a Venezia » domanda l'on. *Cavalletto* se si abbia notizia della conclusione del contratto tra il Comune di Venezia e la Società egiziana.

Il *Prefetto* crede che non si sieno ottenuti felici risultamenti dalle istituite trattative.

Dietro l'osservazione dell'onor. *Maluta*, che il Consiglio stanziò la somma delle L. 33,000, per qualsiasi contratto si effettuasse dal Comune di Venezia allo scopo di quella navigazione con qualunque Società, anche se non fosse l'*Azizieh*, il *Prefetto* assicura in nome della Deputazione provinciale, che quella somma non sarà mai versata se prima non sia accertata la conclusione d'un contratto regolare, che dia speranza di buoni risultamenti.

L'incidente non ha seguito.

Post prandium stabis, dice un aforisma medico; ma così non fece certo M. M. il quale, dopo di avere ben mangiato e bevuto all'osteria Bonvecchiato a S. Luca, e prima di pagare lo scotto, pigliò a far ginnastica di gambe, fuggendo a gran corsa dall'osteria. Chi sa quanto male non gli avrebbe fatto quello sforzo, senza l'intoppo delle guardie di pubblica sicurezza, che lo condussero a digerire in riposo.

Suicidio. — Ieri, alle 11 ant., si gittava nel pozzo della propria abitazione a S. Fosca, N. 2247, certo B. P., d'anni 40, stampatore, e vi moriva affogato. Vuolsi ch'egli siasi procacciata la morte, spintovi dalla miseria.

Tentato suicidio. — Ieri, in una casa in calle dell'Oca, una donna di 55 anni si tagliava la gola, facendosi una ferita che venne dichiarata della massima gravità. L'infelice, che sembra pazza, venne trasportata all'Ospitale.

Avviso. Un certo Gio. Povoledo d'Angelo dell'età d'anni 30 circa, nativo del Friuli, Frazione di Griffo, Comune di Aviano, Provincia d'Udine, manca da Venezia fino dal 1859.

Il suo povero padre, vecchio cadente, ne cerca conto a tutti, e ci prega mettere quest'avviso per vedere se può far giungere al figliuol suo notizia di quest'ardente desiderio di rivederlo. All'amore con cui il buon vecchio ce ne parlava, questo figlio dev'esser pur buono se è tanto desiderato. (*Rinnov.*)

Teatro S. Benedetto. — Domani avrà luogo una serata a benefizio del brillante sig. Angelo Zoppetti. Sono promesse le tre produzioni seguenti:

Shakespeare innamorato, commedia di E. Scribe; *Spensieratezza e Buon Cuore*, commedia di Luigi Bellotti-Bon; e lo scherzo comico di Thiboust, intitolato: *Tre Cappelli da donna.*

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 8 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze, 7 dicembre. (*sera*)

(✕) È avvenuto ciò che l'altra sera io aveva previsto. L'improvviso voltafaccia d'una importante frazione della sinistra parlamentare, nella nomina del presidente della Camera, fece appunto trionfare l'elezione del dott. Giovanni Lanza, come predissi. Ora resta a sapersi con chi sarà per votare, nell'avvenire, questo nucleo di dissenzienti.

È quasi certo che l'esito della massima parte delle discussioni future, dipenderà da questa specie di terzo partito il quale riuscirà a sbilanciare la maggioranza votante, qualunque ella sia. L'accenno dato colla proposta del Depretis a presidente, dimostrerebbe, nei dividenti, predisposizioni favorevoli più al Ministero che alla opposizione della *estrema sinistra* e dei rattazziani! *Mais il ne faut jurer de rien!*

Veggo con dispiacere che anco ieri l'altro sera vi mancò il mio carteggio, che giunse in ritardo. Pur troppo il sig. Capecelatro giustifica la sua fama napoletana di *jettatore*. Venuto in Firenze per migliorare e render più presto e sicuro il servizio postale, appena egli ci mette le mani, la confusione ci si mette alla propria volta, cosicchè il servizio suddetto non è stato mai peggiore di adesso. Possa il sig. Barbavara rimediare presto ed efficacemente a tanta iattura!..

La seduta senatoriale d'oggi è stata assai più importante della seduta della Camera dei deputati.

In primo luogo abbiamo saputo che il generale Cialdini non si presenterà, almeno per ora, al Senato, trovandosi infermo a Pisa; città in cui, come vi dirò or ora, è avvenuta una terribile tragedia cittadina,

Dipoi il senatore Torrearsa sviluppò una interpellanza nella questione romana che ottenne una brillante e simpatica risposta dal presidente Menabrea, colla quale vennero nuovamente affermati i diritti dell'Italia su Roma. L'ordine del giorno proposto dal Torrearsa ed il quale implica fiducia nel Governo in sostenere i diritti della nazione, fu accettato dal Ministero e venne approvato (notate bene) all'*unanimità!*...

Degli otto progetti di legge già presentati alla Camera, oggi ne vennero discussi ed approvati tre soltanto. Una interpellanza del Nicotera, Ferraris e Corte circa le intenzioni del Ministero dopo le ultime dichiarazioni del De Moustier al Corpo legislativo di Francia, venne rimandata, coll'interpellanza Miceli, a lunedì venturo. Oggi la seduta della Camera dei deputati finì prima del solito e domani, domenica, havvi riposo.

Il ministro delle finanze Cambray Digny presentò il suo progetto di legge sul macinato.

Iersera il presidente dei ministri riaprì i ricchi appartamenti della sua casa, in Via Romana, in faccia allo stabile di Annalena, alle riunioni del venerdì che aveva dato anco nel verno decorso. Non vi si danza, nè vi si canta, nè vi si suona; ma vi si conversa e ivi conviene il fiore della scienza e della aristocrazia italiana ed estera. Iersera vollesi fare una specie di ovazione al presidente del Gabinetto, e circa 600 furono gl'intervenuti, cosicchè le vaste sale divennero quasi insufficienti a contenere cotanta copia di personaggi spettanti alla diplomazia, alle due Camere, allo stato maggiore dell'esercito ed al fiore dei nostri gentiluomini. Le signore v'erano in gran numero, cariche di gemme. I rinfreschi frequenti scelti e abbondanti. La strada Romana, a mezzanotte, era ingombra da più di quattrocento carrozze. Fu una bella serata pel conte Menabrea.

La Conferenza è resa impossibile dagli ultimi discorsi del sig. Rouher. Ora l'Italia sa che cosa andrebbe a farci, e credo fermamente che il Governo italiano saprà resistere a qualunque presione.

Eccomi ora ai tristissimi fatti di Pisa.

Al Municipio ardeano da lungo tempo ardenti gare e sordi rancori fra il conte Ruschi e il Simonelli promotore di un'inchiesta contro l'amministrazione del primo. Dal Palazzo comunale la quistione passò, la sera del dì 5 corr. nella piazza, e alla guisa dei Guelfi e Ghibellini del tempo dei Sismondi e dei Lanfranchi, il Ruschi figlio ammenò pugni al consigliere Marconi, e il cons. Ranieri Simonelli diresse, senza ferirlo, due colpi di stiletto a Rinaldo Ruschi. Contro di questo, l'altro Simonelli, Tommaso, sparò un revolver, ma, invece del cav. Ruschi, colpì il figlio del cav. Giannini, che s'era intromesso come paciere. Il popolo, che è pei Ruschi, che han fama migliore e sono ricchi e benefici, si scagliò allora contro i percussori, e mal sarebbe loro incolto se non avessero trovato rifugio in botteghe, da cui poterono involarsi per altre porte.

Adesso Pisa è sossopra, e occorrono savii, prudenti e ad un tempo energici provvedimenti acciò i soliti pescatori nel torbido non facciano lor pro' dei dissidii cittadini.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 7 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 pomeridiane con la lettura del processo verbale della seduta precedente e le altre formalità consuete.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge sull'istruzione secondaria.

Sono accordati alcuni congedi e si riferiscono alcuni omaggi.

Presidente annunzia che il presidente della Camera dei deputati trasmise al Senato un progetto di legge di iniziativa parlamentare. Annunzia pure che un telegramma da Pisa reca la notizia che il senatore Cialdini è caduto ammalato e che, non potendosi perciò recare ad assistere alle sedute del Senato, lo si può considerare come in congedo.

Cambray-Digny (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge.

Torrearsa prende la parola incominciando col dire, che egli fa plauso alle parole pronunziate l'altro giorno dal presidente del Consiglio. Non tutte le vie, dice l'oratore, conducono a Roma, e la sola via che ci può condurre a Roma è quella di una politica schietta, franca e forte; politica, il cui programma fu svolto due giorni sono dal presidente del Consiglio.

I diritti dell'Italia su Roma sono indiscutibili, e si possono sostenere a fronte alta. Io non credo ai risultati della Conferenza perchè la Conferenza è nata morta. L'Italia non deve turbare la pace dell'Europa, ma non deve neppure rinunziare a' suoi diritti su Roma; perciò, se il presidente del Consiglio non ha nulla in contrario, io proporrei un ordine del giorno consentaneo alle idee da me svolte.

Menabrea (presidente del Consiglio) incomincia col ringraziare il senatore Torrearsa delle parole benevoli che volle pronunziare all'indirizzo del Governo, e che a questo saranno di sprone a perseverare nella via intrapresa.

Il Governo espresse già la sua opinione sulla questione romana, e con la moderazione e col tempo si potrà arrivare alla desiderata meta. Noi, prosegue a dire l'oratore, esponemmo già le difficoltà che vi si frapporranno, ma abbiamo puranco espressa la fiducia che si debbono superare, sostenendo il nostro diritto e rispettando tutti gli interessi religiosi.

Questo è il nostro programma che può riassumersi nella necessità della divisione fra due poteri, che non hanno nulla di comune fra di loro. Questa e non altra sarà la condotta che noi terremo, nonostante qualunque ostacolo, e vincendo tutte le tendenze delle esagerate passioni, e respingendo in pari tempo ogni idea di debolezza e di poca fiducia nel diritto nazionale. Seguendo questa via, noi andremo lieti dell'appoggio del Senato, che contribuirà efficacemente ad agevolarci il cammino.

Torrearsa propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e sicuro che il Ministero manterrà la dignità ed i diritti della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Leopardi propone che all'ordine del giorno presentato dal senatore Torrearsa, si sostituisca quello che fu già votato dalla Camera dei deputati il 27 marzo 1861.

Menabrea (presidente del Consiglio) dice ch'egli preferisce l'ordine del giorno del senatore Torrearsa, perchè conforme alle idee svolte ed ai principii sostenuti dal Ministero.

Conforti ricordando che l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati il 27 marzo 1861 diceva doversi andare a Roma e d'accordo con la Francia, e che l'altro ieri un ministro francese diceva ripetutamente che l'Italia non avrà mai Roma, invita i suoi colleghi del Senato ad unirsi nell'appoggiare l'ordine del giorno proposto dal senatore Torrearsa.

Menabrea (presidente del Consiglio) si associa alle parole del senatore Conforti, ed aggiunge che a Roma non si può andare se non con mezzi morali.

Torrearsa dichiara di essere tenero quanto qualunque altro italiano della dignità della nazione, e che perciò appunto non vuole guerre inopportune nè intraprese inconsulte.

Pres. legge l'ordine del giorno del senatore Torrearsa, ch'è approvato quasi all'unanimità.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sull'istruzione secondaria, modificato dall'Ufficio centrale.

Il ministro Broglio consente che si discuta sul progetto di legge modificato.

Messa ai voti la prima parte dell'art. 1.° così concepita:

« L'insegnamento secondario ha per iscopo la coltura generale della gioventù, e la sua preparazione letteraria e scientifica agli studii superiori. » È approvata.

Si discute quindi la seconda parte:

« Esso è dato in Istituti governativi, provinciali, comunali e privati.

« La tabella *A* nota le materie d'insegnamento. »

Ricotti pronuncia vigorose parole sulla necessità di una istruzione soda, seria e morale, contraria agli spiriti enciclopedici che tutto abbracciano e nulla stringono; e s'infarinano di quasi tutto lo scibile, senza possedere nessuna cognizione utile ed efficace per sè e pel pubblico. L'oratore crede che nella tabella in questione si racchiuda il segreto dell'insegnamento, l'avvenire d'Italia.

È d'uopo provvedere non solo all'istruzione, ma anco all'educazione della gioventù: la libertà senza l'educazione è un veleno.

Bellavitis parla brevemente per un fatto personale.

La seduta è sciolta a ore 5 1\|2.

Lunedì seduta pubblica a ore 2.

Gli uffizii del Senato, nella riunione che tennero ieri, si costituirono nel modo seguente:

Ufficio I. — Presidente, Arrivabene.
Vice-presidente, Arese.
Segretario, Della Gherardesca.
Commissario per le petizioni, Pasolini.

Ufficio II. — Presidente, Alfieri.
Vice-presidente, Pasini.
Segretario, Ginori Lisci.
Commissario per le petizioni, Leopardi.

Ufficio III. — Presidente, De Foresta.
Vice-presidente, Lanzilli.
Segretario, Manzoni Tommaso.
Commissario per le petizioni, Chiesi.

Ufficio IV. — Presidente, Marzucchi.
Vice presidente, Caccia.
Segretario, Ricotti.
Commissario per le petizioni, San Vitale.

Ufficio V. — Presidente, Vigliani.
Vice-presidente, Amari professore.
Segretario, Fontanelli.
Commissario per le petizioni, Poggi.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 7.*

Presidenza del Vice-Presidente Restelli.

Dopo le solite formalità, si annunzia un'interpellanza dei signori Nicotera, Ferraris, De Sanctis e Corte sulle intenzioni che il Governo ha, dopo le dichiarazioni del ministro Rouher al Corpo legislativo di Francia. Gl'interpellanti vorrebbero che il presidente del Consiglio rispondesse subito.

Ma il presidente del Consiglio non è presente, e bisognerà aspettare e più tardi.

S'incomincia la discussione dei varii progetti di legge all'ordine del giorno.

Il primo è quello che accorda una pensione alle vedove e ai figli de'militari morti nella campagna del sessantasei, i cui matrimonii non erano stati autorizzati.

Il Corte, ch'è membro della Commissione, combatte la legge, perchè vorrebbe che il Governo disponesse qualcosa intorno al celibato dei militari. Questione, a dir vero, assai ardua, e da non potersi certamente discutere per incidenza in una questione di pensioni. Il Corte pronunzia di gran belle parole; dice che i militari, solamente perchè tali, non debbono essere condannati a vivere al di fuori del consorzio delle famiglie: i militari faranno sempre il loro dovere, sieno o no ammogliati, anzi combatteranno con più ardore, difenderanno meglio il paese quando sappiano che difendono persone a loro carissime.

La discussione è momentaneamente sospesa, perchè entra nell'aula il presidente del Consiglio. Il vice presidente Restelli gli dà lettura della interpellanza poc'anzi annunziata.

Menabrea (ministro). Il Governo ha ricevuto ieri il sunto telegrafico del discorso del signor Rouher. Di fronte alle dichiarazioni in questo sunto contenute, il Governo ha creduto suo primo dovere di chiedere immediatamente schiarimenti al nostro ministro a Parigi.

Frattanto il Ministero non ha nè creduto, nè potuto prendere una determinazione. Il testo del discorso sarà del resto conosciuto nella sua integrità domani a sera; il Governo non può per conseguenza rispondere prima di lunedì a questa interpellanza.

De Sanctis (uno dei firmatarii) dichiara di accedere volentieri, acchè questa interpellanza venga messa all'ordine del giorno di lunedì.

L'incidente non ha seguito.

Si ripiglia la discussione sui militari. Il Bertolè-Viale ministro, senza respingere tutte le considerazioni svolte dal Corte, dice che la questione dei matrimonii dei militari non autorizzati potrà essere il tema d'un nuovo progetto di legge. Si presentano varii ordini del giorno, si discutono brevemente, e se ne approva uno col quale è preso atto delle dichiarazioni del ministro.

Il progetto di legge è quindi approvato senz'altra discussione, e si approva pure un progettino d'un articolo per riparare il cavo telegrafico sottomarino fra la Sicilia e la Sardegna.

Intanto che si aspetta il ministro guardasigilli per discutere un progetto di legge, il Comin protesta contro l'abitudine dei signori ministri di essere assenti dalla Camera quando si debbono discutere progetti che li riguardano. Ma il presidente fa osservare al Comin che i Ministri talvolta sono trattenuti da affari gravissimi, e il Bertolè difende il collega assente, dicendo che v'erano altri progetti di legge all'ordine del giorno e forse il ministro della giustizia credette che non vi fosse tempo oggi pel suo.

Finalmente arriva il ministro guardasigilli e annunzia che non gli era stato mandato l'ordine del giorno; altrimenti si sarebbe fatto un dovere di essere presente alla Camera.

È messo in discussione il progetto di legge per estendere alla Toscana alcuni articoli del Codice penale 1859 contro gli attentati all'esercizio dei diritti politici, e il progetto è accettato dopo breve discussione.

Si approvano quindi cotesti progetti a scrutinio segreto.

Leggiamo nella *Riforma* in data del 7:

L'onorevole deputato Sella all'aprirsi della tornata parlamentare d'oggi presentò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, immutabile nel suo programma nazionale, confida che col progresso e mediante l'ordinamento interno, Roma acclamata dall'opinione nazionale sarà congiunta all'Italia, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole deputato desidera che la Camera accolga cotesta sua mozione, come protesta contro le non equivoche dichiarazioni fatte l'altro ieri dal ministro Rouher alla tribuna francese.

Leggesi nel *Diritto* che, è com'è noto, l'organo del nuovo terzo partito, capitanato da Depretis:

Continuano le riunione dei nostri amici, i quali vanno discutendo sulla condotta da tenersi nell'occasione delle vicine interpellanze.

Chi li crede morti, corre pericolo di sciupare le spese del funeralo. Son più vivi di prima.

Berlino 5 dicembre.

La *Gazz. crociata* dice essere assai dubbio che la Conferenza si riunisca, perchè le grandi Potenze, eccettuata l'Austria, sostengono la necessità di un accordo preventivo intorno al programma della Conferenza. La Francia deve adunque farne la proposta.

Ne' circoli dei deputati si attende per lunedì la presentazione dei trattati coi Principi spodestati, e d'un memoriale, con cui si prevede che sarà risolta la proposta pregiudiziale di Twesten.

Vienna 7 dicembre.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, fu presentata una proposta del ministro delle finanze, con cui si domanda d'aumentare i viglietti monetarii da 12 a 15 milioni, verso il ritiro d'una somma equivalente di cedole dello Stato. La proposta venne rimessa alla Commissione di finanza. Fra le istanze pervenute alla Camera, trovasi pure l'indirizzo popolare di Vienna per l'abolizione del Concordato, con 41,324 firme. Nella stessa seduta fu letta la relazione sui cangiamenti introdotti dalla Camera dei signori nelle leggi fondamentali.

Parigi 6 dicembre.

Nel processo del principe di Metternich contro il *Courrier français*, Lepage fu condannato ad un mese di prigionia, e Vermorel a due mesi, a 1000 franchi di multa e alle spese.

Costantinopoli 5 dicembre.

Hussein pascià, successore di Omer pascià in Candia, ricevette l'ordine di evitare qualunque conflitto cogl'insorti. La Porta non lascierà intentato alcun mezzo conciliabile colla sua dignità, per impedire che si rinnovi il combattimento. È persino non improbabile che la Porta si risolva, sotto certe condizioni e premesse, ad accettare la Commissione internazionale.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 7. — L'*Etendard* riporta la voce che, in seguito all'amnistia inopinatamente accordata a Firenze, Garibaldi avrebbe lasciato Caprera (*). L'*Etendard* soggiunge: Il nostro corrispondente di Roma continua a credere ad un nuovo imminente attacco contro la S. Sede. La *France* riferisce la voce sparsa ne' circoli parlamentari, che sieno avvenuti dissensi nel Ministero, in seguito alle dichiarazioni di Rouher.

Londra 7. — Il *Times* disapprova l'indirizzo delle Camere francesi sulla questione Romana, essendo tale da irritare gli animi. Non crede facile l'esecuzione del programma della Francia. Considera la elezione di Lanza come un pegno dato dalla Camera italiana alla causa dell'ordine. Il teatro di Sua Maestà si è abbruciato completamente.

Londra 8. — (*Camera dei Comuni*). Stanley, rispondendo a O Brien, dice ignorare che esista in Abissinia alcuna colonia francese; soggiunge non riguardare con alcun sentimento di gelosia o di diffidenza l'influenza francese; al contrario era lieto di dire trovarsi con la Francia nei migliori termini possibili.

Stanley, rispondendo a Griffith dice che non ripeterà ciò che disse circa la Conferenza. Benchè ammetta che la soluzione della questione romana sia di grande importanza per l'Europa, nello stesso tempo non vede alcun buon risultato possibile dalla Conferenza, la quale mostrerebbe soltanto fino a qual punto le Potenze siano discrepanti, a meno che non si formulino prima le basi della discussione. Dice non vedere come possano conciliarsi le domande contraddittorie del Papa e dell'Italia. Soggiunge che non solo non ricevette alcun progetto di conciliazione tra il Papa e il Re d'Italia, ma che non ne attendeva alcuno. Il Parlamento è aggiornato al febbraio.

(*) Questa notizia non è però confermata da alcuna parte.

FATTI DIVERSI.

Necrologia. — Leggesi nel *Secolo*:

Francesco Maria Piave, il facile poeta melodrammatico, non è più! Ecco un'altra vita operosa tolta alla patria, alla famiglia, agli amici! Quanti lo conobbero non poterono non ammirare in lui la franca schiettezza del carattere, le idee liberali, l'onestà dei costumi, la bontà del cuore. Questo sia di conforto alla vedova desolata e agli orfanelli, che sconsolati ne piangono la dipartita; questo valga a lenire in parte il dolore di quelli che gli erano amici.

Sotto il titolo *una Circassa, un pascià, un viceconsole di Prussia* e un *Console d'Inghilterra*, l'*International* di Londra narra un fatto curioso che ci pare opportuno riassumere, poichè esso potrebbe dar luogo a suo tempo a molti commenti, e anche a note diplomatiche. Una schiava Circassa era fuggita dall'Harem di Laif Pascia ad Alessandria d'Egitto, e si era ricoverata presso il Consolato di Prussia, scambiandolo probabilmente col Consolato di Russia, suo vero asilo. Tuttavia il viceconsole di Prussia, che allora in assenza del Console reggeva il Consolato, la prese da cavaliere sotto la sua protezione, e ricordando che la schiava, una volta che aveva oltrepassato la soglia del Consolato era divenuta libera, chiese per lei una carta regolare di liberazione.

Il Prefetto di polizia egiziano rifiutò. Ma il viceconsole protestò con tanta energia, che ottenne finalmente la promessa che la carta liberatrice sarebbe stata consegnata. Si aggiungeva però che questa carta doveva essere rilasciata alla schiava in persona. Il viceconsole prussiano, che questa volta parve meno accorto del conte di Bismarck suo superiore, non ci vide che una questione di forma, e condusse la schiava. La polizia egiziana rilasciò la carta, ma sulla soglia, una mano brutale arrestò la schiava, e dietro inchiesta di Latif pascià, la arrestò come prevenuta di furto domestico, e la gettò in una carcere.

Il viceconsole prussiano andò in escandescenze e trattò il Prefetto di polizia secondo i suoi meriti, e chiese l'immediata liberazione della schiava, salvo a riconsegnarla, quando gli fossero mostrate le pezze del processo, che provassero la reità della schiava. Il Prefetto di polizia non rispose nemmeno. Pareva che la cosa dovesse andare in oblio, allorchè intervenne, di proprio arbitrio, il console d'Inghilterra, il quale fece prendere alla cosa proporzioni vastissime. Il console inglese rilevò per suo conto tutte le noie fatte provare al viceconsole prussiano, e fece comprendere, per ora *officiosamente*, che le conseguenze potrebbero essere gravissime in caso di rifiuto da parte del Vicerè d'Egitto alle domande giuste del viceconsole prussiano; aggiungendo che se non gli si desse retta, interverrebbe *ufficialmente*. Il Vicerè stupito di questo brusco intervento, propose per arbitro il console di Russia, vale a dire quello che nell'affare della Circassa era più direttamente interessato. Ma il console inglese sorrise sdegnosamente a questa proposta, e accentuò la sua minaccia. « Il Vicerè, dice a questo punto l'*International*, sempre più stupito, si è guardato d'attorno, e che ha egli veduto, gran Dio!

« Egli vide l'Egitto occupato quasi militarmente dai soldati inglesi, che posero ampiamente a profitto le necessità della loro spedizione in Abissinia. Quegli esperti soldati a poco a poco han pigliato possesso di tutta la frontiera egiziana, vi fabbricarono i loro ospitali, piantarono i loro stabilimenti militari, non alla passeggiera, o a modo di campo volante, ma solidamente, con tutte le comodità, come persone che piantano ferma dimora, e prendono possesso diffinitivo del suolo.

« Egli vide un'altra cosa ancora. Egli vide i soldati trascorrere il paese continuamente e in tutte le direzioni, col pretesto di vettovagliarsi; egli si domandò s'ei si trovava ancora in casa sua, e comprese finalmente che cosa significavano in sostanza le esigenze ognora maggiori degli agenti diplomatici dell'Inghilterra.

«Ma, allora, la successione dell'Impero Turco non è già aperta? E la spedizione dell'Abissinia fatta dall'Inghilterra, non cela essa una presa di possesso dell'Egitto come anticipazione d'eredità?»

L'*International*, in un numero successivo, dice che le difficoltà furono appianate, consegnando alla schiava la sua carta di libertà, e imbarcandola contemporaneamente per Costantinopoli. Latif Pascià potrà quindi far ricercare la schiava appena arriverà sul mercato bizantino.

La *Gazzetta dei Tribunali* dà alcuni curiosi particolari sui costumi letterarii del giorno in Francia. Il romanziere Ponson du Terrail ha una lite col suo tappezziere, e all'udienza si è data lettura di una sua lettera, in cui offre al tappezziere suddetto, in pagamento del suo debito, una *réclame* in uno de' suoi romanzi!

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 6 dicembre.

	del 5 dicembre.	del 6 dicembre
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 02	69 05
» 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese	93 1/8	93 —
Rend. ital. in contanti	45 35	45 40
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corr.	45 40	45 45
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	326 —	335 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	160 —	161 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —	45 —
» Lombardo-Venete	348 —	351 —
» Austriache	508 —	511 —
» Romane	51 —	51 —
» » (obbligaz.)	103 —	101 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 6 dicembre.

	del 5 dicembre	del 6 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 50	57 30
Dette inter. mag. e novemb.	59 25	58 60
Prestito 1854 al 5 %	67 10	65 80
Prestito 1860	83 —	83 20
Azioni della Banca naz. austr.	680 —	680 —
Azioni dell'Istit. di credito	182 80	183 40
Londra	122 40	122 20
Argento	120 25	120 —
Zecchini imp. austr.	5 81	5 81
Il da 20 franchi	9 78 1/2	9 75

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 8 dicembre.

La liquidazione a Parigi impegnava le Borse nella decorsa settimana, ma forse più ancora l'affare della riunione delle Conferenze, per cui gli aumenti nei pubblici valori non potevano avere quegli sviluppi, che sembravano della circostanza. Si credeva che il ministro nella sua entrata agli affari, si sarebbe spiegato officialmente intorno al nuovo prestito, ma ciò non apparve. Pure ognuno ritiene, che se non al finire di questo, al principiar del nuovo anno, il prestito debba aver luogo. La speculazione adunque calcola sulla entità di questo, e sull'epoca della emissione, e resta indecisa per determinarsi a quello che le tornerà più di vantaggio. Anche la Rendita ital. pareva che ivi dovesse prendere uno slancio maggiore all'aumento, ma pare che attender si voglia che più precisamente abbia ad esprimersi il Parlamento sulle finanze italiane. I fondi spagnuoli a Parigi, seguitano all'aumento, e le Azioni messicane non possono ridestarsi. Le rendite nelle ferrovie sono state sodisfacenti. Londra importava nei metalli preziosi in questa settimana, fr. 8,302,500, ed esportava fr. 12,729,850.

Anche la nostra Borsa mostravasi sul principio molto bene disposta, di consenso alle altre maggiori; portava la Rendita ital. a 44 1/2 in effettivo, e 49 1/2 in carta, come sta, cioè cogl'interessi dal 1.° gennaio p. v., ma la carta che aggiravasi sul 90 1/4, ricadde offerta a 90, anzi ad 89 1/2 per consegna 15 gennaio. Le Banconote che eransi pagate ad 85, decaddero persino ad 84 1/4; il Prestito 1865 si pagava da lire 330 a lire 332; il veneto da 64 1/2 a 65; il nazionale da 55 a 55 1/2, ma tutto, al chiudersi, veniva più offerto. Le valute si tennero al disaggio di 4 1/3 a 2/5; il da 20 franchi a f. 8:12, e lire 22:25 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 36:50 effettivi. Gli sconti di 5 per % dalla Banca, e 6 dalla piazza, con pochissima offerta di carta primaria, e più rara ancora l'accoglienza.

Granaglie. — Quantunque si parli di ribasso nelle granaglie quasi d'ogni parte, pure l'opinione è ognor favorevole, perchè assolutamente si conosce, che una quantità imponente venne già estratta ancora d'Italia, per cui quanto rimane occorre al suo consumo, che probabilmente dovrà pagare a prezzi anche maggiori degli attuali, massime pei formentoni. Il riso pure si sostiene ognora assai bene, perchè molto se ne spediva dalle nostre pile, ed i prezzi rimangono assai tesi, molto più che nel sardo, che, fermo parimenti, si trova però più esibito.

Olii. — Le vendite non hanno avuto grande importanza, però non mai al disotto di f. 33 nel Dalmazia; d.i 320 nei fini, e d.i 275 nei mezzofini; le qualità più ordinarie non si accordano al disotto di d.i 260 con 10 per % di sconto. L'olio di cotone si vendeva da f. 25 1/2 a f. 26, ed il petrolio da f. 14 3/4 a f. 15, ma in tutto, con transazioni di solo consumo, e molta parte per consumo locale.

Coloniali. — Gli zuccheri si pagavano per sino a f. 20 1/2, e non si trovano nelle qualità più fine; mancano quasi in ogni sorte, per cui si attende a trovarne, più che alle qualità e al vantaggio del prezzo; ed il buon umore ne sembra vedersi ridestato ancora nei caffè, e ciò per seguire i mercati maggiori di Anversa, di Marsiglia, di Genova.

Salumi. — Avemmo un carico delle arringhe che trovarono ottimo collocamento, perchè le prime erano già state esitate. Il prezzo non si conosce con precisione, ma si dettagliano sulle lire 40 in relazione alle qualità, ai pesi, alle marche, alla entità delle partite. Cospettoni nuovi più quasi non ve ne sono che pochissimi di salamoia. Il baccalà si domanda, e si domandano pur le sardelle.

Vini. — Poco venne fatto nei vini di Dalmazia, che si tengono ai limiti di lire 50 a lire 60 daziati, ed anche a prezzi inferiori, perchè scadenti le qualità. Ci troviamo con pochi vini ancora di Corfù, ma frequenti più sono gli arrivi di que' dell'interno, che godono preferenza. Que' di Puglia, per ora, mancano affatto.

Generi diversi. — Il movimento negli affari della canapa, ebbe maggiore rilievo che non erasi risentito da qualche tempo, e ciò in seguito a lieve modificazione nei prezzi che permetteva maggiori spedizioni per Inghilterra. Gli affari nelle frutta hanno avuto una maggiore importanza nelle carrube, nei fichi specialmente, negli agrumi. Poco venne fatto nelle lane, nelle pelli, nei cotoni, in filati, od in manifatture, nei carboni, nelle ghise, quantunque questi ultimi continuino ad offrire vantaggiosi prezzi, degni della speculazione. Gli affari in zolfi seguitano sulle lire 15 di Sicilia, eppure sono aumentati in Sicilia, ed aumentavano ancora i noli. Dei legnami, avemmo maggiori domande per la Puglia, per la Sicilia, pel Levante, e scorgiamo anche essere in miglior vista questa merce in Alessandria, per cui stimiamo che quanto prima abbia a rimettersi in tutta l'antica sua attività la esportazione. Gli spiriti sono egualmente, se non meglio tenuti, ed in complesso, attiva abbastanza la esportazione come la importazione, nè indebolita punto l'attività industriale nelle conterie, che vorremmo anche sempre più estesa. I mulini pare che andranno presto a riprendere il loro lavoro, e così speriamo ancora per la Zecca. Chi sente tanto bene pel decoro, pel miglioramento, pel bene della nostra città (e ne avemmo solenne testimonianza), non sarà sordo alle giuste rappresentanze (quando si possano ottenere nuovi svolgimenti e sviluppi) di chi vorrebbe, con ogni mezzo onesto, cooperare al bene positivo di questa patria.

Este 7 dicembre.

GENERI		Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore		76.05	77.78
» mercantile di nuovo raccolto		73.45	75.17
Formentone	pignoletto	46.66	47.52
	gialloncino / napoletano	43.21	45.80
Avena	pronti	—.—	—.—
	aspetta	—.—	—.—
Segala		—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

Il 7 non vi fu listino.

PORTATA.

Il 5 dicembre. Arrivati:

Da *Yarmouth*, partito il 5 ottobre, e venuto d'*Ancona*, scooner inglese *Royal Tar*, di tonn. 137, cap. Upham N. M., con 1317 col. arringhe, racc. S. A. Blumenthal e Comp., tanto il carico che il naviglio.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Worwärts*, di tonn. 286, cap. Mocovich G., con 138 col. zucchero, 8 cas. vetrami, 35 col. pelli, 122 col. uva, 43 col. lana, 132 maz. giunchi, 24 col. olio, 2 bot. olive, 6 cas. sapone, 21 col. carta, 26 col. caffè, 4 col. pepe, 7 bot. castradina, 85 sac. vallonea, 2 bot. soda, 11 bar. miele, 2 bar. vino, 6 col. gomma, 28 pan. piombo, 11 bal. bozzoli ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Messina*, pielego ital. *Risorto*, di tonn. 63, patr. Palmieri N., con 1363 st. granoturco alla rinf.

Per *Messina*, pielego ital. *Spirito Santo*, di tonn. 39, patr. Capogrosso C., con 730 st. granoturco alla rinf., 2 cas. vasellami di maiolica.

Per *Bari*, pielego ital. *Il Carmelo*, di tonn. 61, patr. Marisco G., con 3075 fili legname div., 1 col. carbon fossile, 48 st. legumi, 62 sac. riso ed altre merci div.

Il 6 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, di tonn. 523, cap. Pincetti T., con 13 bot. soda, 35 col. zucchero, 39 col. spirito, 29 col. prugne, 6 col. fichi, 3 col. uva, 1 col. nocelle, all'ord., racc. a G. Camerini.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Florio G., con 1 col. filati, 50 col. uva, 10 cas. sapone, 60 col. agrumi, 1 col. susini, 3 col. caffè, 6 bar. caviale, 62 sac. vallonea, 23 col. birra, 10 sac. piselli ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Calvi M., con 260 col. vallonea, 2 col. olio pesce, 16 col. parchetti, 6 col. birra, 6 col. uva, 155 col. agrumi, 4 col. cassia, 2 cas. cioccolata, 3 col. caffè ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G., con 81 bot. spirito, 31 bot. zucchero, 7 col. vino, 8 col. olio, 29 col. frutti, 1 bot. caviale, 17 col. caffè, 20 col. pelli, 73 col. uva, 3 col. pepe, 2 col. baccalà, 100 col. vallonea, 4 cas. candele, 9 col. lana, 40 pac. carta, 1 bar. budelli, 7 bar. setole ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Megline*, pielego ital. *S. Vito*, di tonn. 93, patr. Scarpa D., con 52244 pietre e coppi di terra cotta in sorte, 2 bot. ferramenta, 2 maz. cerchi di ferro, 12 palancole di larice, 2 sac. riso, 1 cassetta formaggi e salumi.

Per *Trieste*, pielego ital. *Canerino*, di tonn. 43, patr. Scarpa S., con 8000 scope e 800 stuoie.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Worwärts*, di tonn. 281, cap. Mochovich M., con 140 col. riso, 890 col. fichi, 19 sac. marroni, 10 col. stoppa canape e cordaggi, 26 col. pelli, 2 cas. salumi, 2 cas. formaggio, 18 cas. terraglie, 2 col. carne insac., 1 cas. sublimato, 3 bar. olio ric., 123 col. frutti freschi, 58 col. conterie, 3 col. manifatt. e filati, 14 col. burro, 17 col. ferramenta, 40 col. cordaggi, 35 col. carta, 75 col. canape, 10 col. grasso.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 6 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Bolis Francesco, da Lecco, - Paramochi Augusto, - Prati Costantino, ambi da Ferrara, - Gaindani Luigi, da Mantova, tutti negoz. — Lavagno Carlo, r. impiegato, da Bari. — Emer Lodovico, agente di commercio, da Parigi.

Albergo al Selvatico. — Barbero Edoardo, poss., di Venezia. — Appostoli Anna, da Treviso. — Zerbini G. B., da Verona, - Fanton A., dal Friuli, ambi dott. in legge. — Pigozzo Gio., medico, da Concordia.

Albergo al Leon Bianco. — Mantovani L., - Gemelli O., ambi negoz., da Udine. — Dalla Forza A., - Politi G., - Cacetti G., - Melchio A., tutti quattro da Udine, - Cora F., da Asolo, - Tari G., da Milano, tutti sei poss.

Nel giorno 7 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — R. Stewart, capitano ingl., — Vinelli F. poss. torinese, con moglie. — Di Bella Caracciolo, marchese napol., con domestico.

Albergo Vittoria. — Colonna Ercole, da Trieste, - Lotimer J. Graham, dall'America, - Garbin G. B., da Milano, tutti tre con famiglia, - Sbuiglia G., da Milano, tutti quattro poss. — Ehrmann J., negoz., da Binheim.

Albergo la Luna. — Lattes B., negoz., dalla Francia. — Lue cav. Angelo, ingegn., - Vienna Lorenzo, con moglie e cameriera, ambi da Milano. — Bartola Maddalena, ballerina, da Torino.

Albergo Barbesi. — Sig.ª Colley, da Londra, - Di Sant'Elia, principessa, ambi con figli, - Deriy cav. Tito, da Napoli, tutti poss.

Albergo Nazionale. — Pucci, conte, tenente di cavalleria, da Firenze. — Mitrovich Gio., artista teatrale, dalla Dalmazia, con famiglia.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 3 dicembre.

Calore Luigia, ved. Bruna, fu Sante, di anni 28, domestica. — Cavagnis Pietro, di Bonaventura, di anni 29, macellaio. — D'Este Andrea, fu Antonio, di anni 66, pescatore. — De Bonis Cristina Teresa, ved. Chiapelle, fu Antonio, di anni 70. — Del Pio Luogo Anna, marit. Racovich, del Pio Luogo, di anni 33, povera. — Faedo Giacinto, di Antonio, di anni 2, mesi 8. — Favretto Maria, marit. Golan, fu Pasquale, di anni 41, villica. — Fiala Luigia, fu Gio., di anni 10, mesi 2. — Gambierasi Angelo, fu Pietro, di anni 18, studente. — Gregolin Elisabetta, di Ferdinando, di anni 2, mesi 3. — Pola Angelo, di Nicolò, di anni 3. — Trapolin Pietro, fu Leone, di anni 40, falegname. — Turolla Luigi, fu Vincenzo, di anni 53, r. vigilante lagunare. — Zamatteo Teresa, nub., fu Gio., di anni 40, perlaia. — Totale, N. 14.

Nel giorno 4 dicembre.

Battellan Antonia, ved. Ambrosi, fu Gio., di anni 66. — Brunello Carlotta, ved. Venier, fu Domenico, di anni 46. — Candido Lucia, fu Gio., di anni 50, domestica. — Da Venezia Amalia, di Giuseppe, di anni 2. — D'Amico Vincenzo, fu Benedetto, di anni 49, inserviente presso il Palazzo Ducale. — De Perini Teresa, fu Carlo, di anni 70. — Magrini Domenico, di Gaetano, di anni 36, falegname. — Prosdocimo Gio., fu Giacinto, di anni 73. — Zanardi Anna, di Giacomo, di anni 24. — Totale, N. 9.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 9 dicemb. ore 11, m. 52, s. 24, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 7 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	331''', 80	332''', 00	333''', 00
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	1°, 2	3°, 8	3°, 2
TERMOM. RÉAUM. Umido	0°, 2	2°, 6	1°, 7
IGROMETRO	65	67	65
Stato del cielo	Semisereno	Semisereno	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	E. N. E.	N. O.	N.

QUANTITÀ di pioggia . . . . ——
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 8°
. . . . 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 7 dicembre alle 6 antim. dell'8:

Temperatura massima . . . . 4°, 9
Temperatura minima . . . . —°, —

Età della luna . . . . giorni 11
Fase . . . . ——

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 9 dicembre, assumerà il servizio la 9.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Domenica 8 dicembre.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — L'opera: *Il Trovatore*, del M.° Verdi. — Negli intermezzi dell'opera, verranno eseguiti i seguenti pezzi: Romanza per baritono nell'opera *Un ballo in maschera*, del M.° Verdi, dal sig. Gio. Valle. — Scena ed aria per soprano, nell'opera *Attila*, del M.° Verdi, dalla sig.ª Giulietta Borsi-Deleurie. (Ultima recita della stagione). — Alle ore 8.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Una rivincita.* — *Amore al bagno freddo.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Il terribile leone di Monte-Cristo.* — Indi avrà luogo la 1.ª rappresentazione della Parodia musicale, col titolo: *La mascherata.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Giustina Rossi*, detta *La vecchia del morter*, ovvero *L'origine del Consiglio dei Dieci.* Con farsa. — Alle ore .

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La gran isola delle streghe.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Maria Dorotea Carolina Ulbricht

vedova Kunkler.

Un' altra vita si è spenta! Misero fiore che è la vita! — La rugiada che il bagna sono le lagrime! — Queste di rado esprimono una letizia, — sovente invece palesano lutto e sconforto!

La signora **Maria Dorotea Carolina Ulbricht** ved. **Kunkler,** d'anni 74, la mattina del 6 corr. moriva colla rassegnazione e colla tranquillità del giusto che nulla trova da rimproverarsi. — Le sue virtù ed i suoi pregi non devono abbandonarsi all' obblio d' una tomba, perchè fu religiosa senza superstizione. — caritatevole senza vanità. — Pianse col povero le di lui sventure, — con lui sorrise se una gioia modesta lo consolava. — A tutti soccorritrice, — a tutti amica nell' infortunio. — Tipo di soavità — specchio di virtù domestiche e cittadine, fu cara a tutti — e divenne popolare il suo nome.

Ed or consolati, Adolfo! Chi meritò le benedizioni del povero — il suo moto non si arresta alla tomba. — Tua madre le ha meritate.

1132 ZAMPICENI CARLO

AVVISI DIVERSI.

N. 10111. 1126

Congregazione di Carità in Venezia

AVVISO.

Dovendo la Congregazione di Carità anche quest' anno procedere alla distribuzione delle tre grazie a favore di altrettante donzelle povere maritande aventi i requisiti prescritti dalla benemerita testatrice nobile Chiara Bragadin Michiel, rende noto quanto segue:

1. L' amministrazione per l' anno 1866 della sostanza disposta dalla suddetta testatrice all' effetto come sopra, offre un civanzo netto di it. L. 1673:21, il quale, diviso in tre grazie, dà un reliquato per ciascuna di ital. L. 557:73.

2. Il concorso alle suddette tre grazie rimane aperto a tutto il 4 gennaio 1868 p. v., ma è esclusivamente riservato a termini della precisa disposizione della testatrice, alle nobili donzelle, nate da matrimonii descritti nel Libro d' oro, o che in forza ai veneti Statuti avrebbero avuto diritto di esservi ascritti. Si avverte però che se la madre non è nobile, l' aspirante deve provare la civiltà della medesima, nonchè del di lei padre ed avo, la non esistenza in essa di alcuna taccia criminale, l' onestà di vita, ed il non avere esercitato alcun mestiere meccanico.

3. Le istanze da prodursi entro il suddetto termine al protocollo di questa Congregazione, dovranno contenere la dichiarazione, che la concorrente ha la volontà di maritarsi, ed essere inoltre corredate da un certificato, da cui consti l' età non minore di anni quattordici, e da un attestato del rispettivo parroco vidimato dall' Autorità comunale, che assicuri dell' onestà, della povertà e del domicilio della donzella. Quelle che fossero mancanti di alcuno dei suddetti documenti, verranno senz' altro licenziate.

4. Chiuso il concorso, la Congregazione di Carità procederà alla nomina delle graziande a scrutinio segreto, come prescrive la pia testatrice.

5. Le beneficate verranno tosto avvertite, e quando avranno poi provato il matrimonio contratto successivamente all' assegnazione della grazia, percepiranno, verso ricevuta da farsi in concorso del marito, il sopraindicato importo d' it. L. 557:73.

Il presente avviso viene pubblicato come di metodo ed inserito nella *Gazzetta di Venezia.*

Venezia, 3 dicembre 1867.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 2368 VII. 1108

REGNO D' ITALIA
Provincia e Distretto di Belluno.
La Giunta municipale di Mel
AVVISA:

Rimasto vacante il posto di medico chirurgo-ostetrico di Villa di Villa in questo Comune, ne viene aperto il concorso a tutto il 27 dicembre p. v.

Gli abitanti della suddetta condotta sono in numero di 2600, ed hanno tutti diritto all' assistenza gratuita.

Le strade sono praticabili con vettura o a cavallo, e la residenza del medico è fissata in Villa di Villa.

Lo stipendio è d' it. L. 1580:24 oltre all' indennizzo di L. 296:30 pel mantenimento di un cavallo, in totale d' it. L. 1876.54.

Siccome poi il servizio sanitario del Comune è diviso in due riparti, dei quali uno è quello contemplato dal presente avviso, così sarà obbligo dei due medici di prestarsi in caso di bisogno vicendevole assistenza.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze dei titoli seguenti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di robusta fisica costituzione.
3. Diploma accademico di libero esercizio della medicina, della chirurgia e della ostetricia.
4. Tabella dei servigii prestati colla prova risultante da appositi certificati, o Decreti di nomina.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione.

Mel, 27 novembre 1867.

Il Sindaco,
FRANCESCHINI.

L' Assessore,
Del Zotto.

Chiarelli, *Segr.*

ATTI UFFIZIALI.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

La Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 18 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d' asta del 29 ottobre p. p. state trasmesse per l' appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di droghe e colori in L. 30,000 durante l' anno 1868, dichiarò deserto l' esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l' appalto potrà essere deliberato ancorchè s' abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l' anno 1868, droghe e colori per la complesiva somma di L. it. 30,000.

Le condizioni d' appalto risultano dal relativo capitolato, ch' è visibile tutt' i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 6000.

L' impresa formerà un solo lotto e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l' offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 16 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all' indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di droghe e colori, di cui in Avviso d' asta del giorno 2 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 22 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l' appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell' Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l' avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l' offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni 15 dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 2 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

La Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 20 corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d' asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l' appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga in L. 40,000, dichiarò deserto l' esperimento non avendo i concorrenti signori Bodter Job e Mowinkel, e Hüffer superato il ribasso minimo della scheda segreta dell' Amministrazione.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l' appalto potrà essere deliberato ancorchè s' abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga per la complessiva somma di L. ital. 40,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina, ed i Commissariati Generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 8000.

L' impresa formerà un solo lotto, e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l' offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre pross., senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all' indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di 70 alberi e 55 pennoni pino di Riga, di cui in avviso d' Asta del giorno 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l' appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell' amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l' avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l' offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

La Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 22 corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 30 ottobre p. p., state trasmesse per l' appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di materie grasse in Lire 20,000, durante l' anno 1868, dichiarò deserto l' esperimento non avendo ricevuto offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo esperimento in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s' abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l' anno 1868, materie grasse per la complessiva somma di Lire ital. 20,000.

Le condizioni d' appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt' i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina; ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 4000.

L' impresa formerà un solo lotto, e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l' offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 13 del mese di dicembre prossimo, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all' indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di materie grasse, di cui in Avviso d'asta del 29 novembre 1867.

Al mezzodì del giorno 19 dicembre p. v., le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l' appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell' Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l' avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l' offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell' appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 29 novembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

N. 2886. (2. pubb.)

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si rende noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in carta i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell' investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o curatela ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto potranno instare per l' estradizione del rispettivo deposito, e ciò a tutto dicembre p. v., restando fino al termine suddetto sospesa l' operazione di consegna alla Cassa di finanza, dei depositi stessi.

Locchè sia pubblicato per tre volte consecutive fra gli atti uffiziali della Gazzetta di Venezia, e sia affisso all' Album di questo Tribunale.

Dal Regio Trib. prov.
Rovigo, 19 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, dir.

N. 35305-IV. 2. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA.
AVVISO D' ASTA

Si reca a comune notizia che nel R. Uffizio di Commisurazione in Chioggia si terrà pubblica Asta nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. onde deliberare al miglior offerente se così parerà e piacerà all' Autorità superiore, l' affittanza delle due sacche erariali lungo il Canale Lombardo presso il sostegno di Brondolo, dell' estensione e coi confini emergenti dalla stima del R. Uffizio tecnico provinciale 6 giugno a. c., che sarà resa ostensibile all' atto dell' Asta.

L' affittanza avrà la decorrenza dal giorno della consegna del latifondo e la durata di un quinquennio, e la gara si aprirà sul dato dell' annuo canone d' it. L. 160 (centosessanta). Le offerte in iscritto, purchè sieno fornite dei requisiti prescitti in massima si accetteranno dallo stesso Ufficio di Commisurazione fino alle ore 11 ant. di detto giorno. Nel resto la delibera seguirà sotto le condizioni dell' Avviso a stampa 5 luglio a. c., Numero 17902, inserito nella Gazzetta di Venezia dei giorni 19, 22, e 23 luglio stesso.

Venezia, 24 novembre 1867.

Il R. Consigliere intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 27681-387 Demanio.

REGIA INTENDENZA DELLE FINANZE
PER LE PROVINCIE DI TREVISO E BELLUNO
AVVISO D' ASTA

Rimasti senza effetto i primi esperimenti d' asta tenuti nei giorni 18, 19 e 20 andante per la vendita di immobili provenienti dall' asse ecclesiastico, e costituenti i Lotti sottodescritti, si reca a pubblica notizia, che a termini degli art. 100, 103, 105 e 106 del Regolamento 22 agosto 1867, per la esecuzione della Legge 15 detto mese e ferme le condizioni generali contenute nell' Avviso d' asta 18 ottobre p. p. N. 24157-137, regolarmente pubblicato ed inserito nella Gazzetta di Venezia del giorno 27 detto mese N. 290, avrà luogo presso il Commissariato distrettuale di Feltre alle ore 11 ant. del giorno 14 dicembre p. v. l' incanto mediante schede segrete degli immobili in calce descritti.

Le schede dovranno essere conformate sul modulo che qui sotto si espone, e corredate del certificato comprovante il seguito deposito del decimo del prezzo d' asta relativo al Lotto designato nella scheda.

Ciascun offerente prima dell' ora fissata per l' asta rimetterà la sua offerta in piego suggellato a chi presiede agli incanti.

L' apertura dei pieghi e la lettura delle offerte saranno fatte in presenza dei concorrenti, dopo di che seguirà l' aggiudicazione quand' anche si presentasse un solo obblatore, la cui offerta fosse per lo meno eguale al prezzo prestabilito per gl' incanti. Nel caso poi di più offerenti l' aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatta la migliore offerta in aumento del prezzo d' incanto.

Dalla R. Intendenza delle Finanze
Treviso li 30 novembre 1867.

Il Dirigente, TURRA.
Il Commissario d' Intendenza, GUAITA.

Modulo dell' offerta.

Io sottoscritto . . . . di . . . . domiciliato . . . . dichiaro di fermi acquirente del Lotto N. . . . . . . indicato nell' Avviso d' asta 30 novembre 1867 N. 27681-387 per it. L. . . . . unendo a tale effetto il Confesso di Cassa comprovante il deposito eseguito d' it. L. . . . .

IMMOBILI DA ALIENARSI.

Numero progressivo dei Lotti	Numero delle Tabelle	Distretto	Comune amministrativo	Comune censuario	DESCRIZIONE DEGLI IMMOBILI	Superficie pert. cens.	Rendita cens. it. Lire	Prezzo d' incanto it. Lire	Minimo delle offerte in aumento del prezzo d' incanto it. Lire
1	120	Fonzaso	Servo	Sorriva	Fondo arat. al mapp. N. 142, in affitto a Rech Anna	—. 79	1:55	56:41	—:—
2	121	id.	id.	id.	Fondo arat. diviso in cinque appezzamenti, ai mapp. NN. 153 — 179 — 212 — 979 — 1003, in affitto a D' Incan Vittore fu Domenico . . .	3.13	6:84	320:64	—:—

ATTI GIUDIZIARII.

N. 45012. 1. pubb.

EDITTO.

In relazione all' altro Editto 3 agosto p. p. N. 30781, col quale veniva da questa Pretura annunciata l' interdizione per imbecillità di Giuseppe Castellani e la nomina a suo curatore del nob. Francesco Foscolo, si fa pubblicamente noto che il locale R. Tribunale Provinciale Sezione Civile con sua deliberazione 7 corrente N. 17080 revocò il precedente conchiuso di interdizione 29 luglio p. p. N. 11344 emesso a carico del suddetto Castellani che resta perciò rimesso nell' esercizio dei diritti civili.

Il presente si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 8 novembre 1867.
Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 2868. 2. pubb.

EDITTO.

Pel triplice esperimento d' asta degli stabili descritti nell' Editto già pubblicato 31 maggio 1867, N. 1551 accordato sopra istanza del sig. Domenico Pedrina di S. Germano dei Berici in confronto di Zorzetto-Orlando Luigia e Consorti, si redestinano i giorni 19, 20 e 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alle condizioni tutte espresse nello stesso Editto che venne inserito nella Gazzetta di Venezia nei giorni 28 luglio 30 e 31 agosto 1867 ai NN. 201, 233 e 234.

Il presente si affigga come di metodo nei soliti luoghi, inserito per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Barbarano 14 settembre 1867.
L' Aggiunto, MENIN.
G. Mattelichio, Canc.

N. 8354. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che dietro istanza 24 settembre 1867, Num. 8354 del nob. Giulio Cesare Traversi ed altri creditori inscritti sopra i fondi esecutati in odio dell' eredità del nob. Alessandro Muzzan e deliberati all' asta al sig. Pietro Sette-Gnoato con Decreto 1 marzo 1864 N. 1905, contro lo stesso sig. Pietro Sette-Gnoato, nonchè della esecutata nob. Laura Bonin vedova Muzzan ed i creditori graduati D. Antonio e D. Luigi Piccoli e Sebastiano Tomba avrà luogo nel giorno 12 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella residenza di questo Tribunale dinanzi apposita Commissione il reincanto d' immobili sottodescritti nei modi e sotto le condizioni fissate nel Decreto 19 febbraio 1867, N. 1431 e cioè:

Condizioni d' asta.

I. La vendita avrà luogo in tre Lotti distinti ed al prezzo maggiore od eguale a quello attribuito a ciascun Lotto.

II. Ogni offerente dovrà garantire la propria offerta con previo deposito dell' importo di un quinto del prezzo suindicato. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto a garanzia dell' asta per essere applicato a conto del prezzo se non occorre ai riguardi di garanzia; agli altri offerenti sarà restituito al chiudersi dell' asta.

III. Il residuo prezzo dovrà essere pagato in Vicenza giusta il riparto che le verrà fatto. Il deliberatario per altro in conto del prezzo medesimo dovrà pagare in mano dell' avv. Minozzi per gli esecutanti le spese.

IV. Il deliberatario fino alla totale affrancazione del prezzo della presente e relative d' ogni specie, non escluse le pubbliche imposte che fossero insolute al momento dell' asta entro giorni 14 dovrà:

a) corrispondere l' interesse del 5 per cento all' anno sulla parte rimastane in sua mano mediante giudiziale deposito presso questo Tribunale di sei in sei mesi, posticipatamente decorribili dal giorno in cui avrà il possesso degl' immobili deliberati.

b) sodisfare esattamente a tutte le pubbliche imposte e tasse incombenti alle fabbriche deliberate e tenerle in concio e colmo di ristauri e riparazioni.

c) conservare le fabbriche stesse regolarmente assicurate dagl' incendi per prezzo non minore a quello della stima giudiziale.

V. Il deliberatario avrà il possesso nel giorno 11 novembre od 11 maggio successivo alla delibera, e gli sarà accordato occorrendo dietro sua istanza in via esecutiva della delibera stessa.

VI. La proprietà gli sarà aggiudicata dopo che abbia sodisfatto in tutto e per tutto ai obblighi della delibera.

VII. Ogni spesa dell' asta con bolli ed imposte staranno a di lui carico e dovrà sodisfarli in scadenza a termine di legge.

VIII. Nel caso di più deliberatarii di un solo Lotto saranno tutti obbligati solidariamente. Qualunque offerente per terza persona sarà obbligato in propria specialità se al chiudersi dell' asta non dimetta analogo regolare mandato debitamente autenticato da notaio.

IX. Nel caso di mancanza anco parziale alla esecuzione di quanto è contenuto in questo capitolare, sarà in facoltà dell' esecutante e di qualunque altro dei creditori già graduati di provvedere immediatamente a reincanto, a pericolo, rischio e spese del deliberatario mancante.

Descrizione degl' immobili.

Lotto I.

Pert. cens. 1.16, pari a campi 0.1.0.42. Casa di civile abitazione in Vicenza contrada SS. Apostoli in Censo stabile al N. 2166 e provvisorio 183 colla rendita di L. 666:32, confinano a levante strada SS. Apostoli, mezzodì eredi Merlo, sera fiume Retrone, tramontana beni Tornieri Dalla Torre. Stimata austriache Lire 30730:80, pari a fiorini 10758:93 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 8069:20.

Lotto II.

Pert. cens. 0.43, pari a campi 0.0.0.94. Palazzo in mezzo alle due contrade Cantarane e Lodi in Vicenza in Censo stabile ai NN. 1497, 1498 e porzione dell' Ingresso provvisorio e corte promiscua ai NN. 1499, 1510 in Censo provvisorio al N. 1207 porzione colla rendita di L. 493:80, confinata a levante contrada Cantarane, mezzodì con casa od orto di questa ragione, a ponente con casa ed orto della nob. Cecilia Muzzan, tramontana contrada Lodi. Stimato austr. L. 14166:82 pari a fior. 4958:58, e da vendersi per un 25 per cento di meno, cioè per fior. 3718:94.

Lotto III.

Pert. cens. 0.10, pari a campi 0.0.0.22. Casa di abitazione in Vicenza contrada Cantarane in Censo stabile al N. 1501 ed al Censo provvisorio al N. 1009, colla rendita di L. 58:95 confinante a levante contrada Cantarane, mezzodì eredi Muzzan, a ponente coll' orto era Muzzan, ora Girotto, tramontana Girotto suddetto. Stimata austr. L. 4224:80, pari a fior. 1478:68 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 1109:01.

Il presente sarà pubblicato ed affisso all' Albo del Tribunale e nei luoghi soliti di questa Città, nonchè inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov.,
Vicenza, 1.° ottobre 1867.
Pel Reggente, in permesso, CITA.
Paltrinieri, Dir.

N. 3270. 2. pubb.

EDITTO.

Dietro istanza di Malvina e Laura Turri, di Occhiobello, in confronto di Banzi Alfonso e Giuseppe, di detto luogo, si terrà nel locale di questa Pretura nel giorno 14 dicembre p. v., dalle ore 9 ant. alle 2 pom., il quarto esperimento d' asta per la vendita degl' immobili sotto descritti, alle seguenti condizioni.

I. La delibera dello stabile subastato, seguirà a qualunque prezzo, anche inferiore alla stima.

II. Ad eccezione della parte esecutante e degli altri creditori inscritti, chiunque altro voglia farsi oblatore dovrà previamente cautare la propria offerta mediante il deposito del decimo del valore di stima, quale deposito gli verrà restituito, qualora la delibera segua a favore di altro oblatore.

III. Il deliberatario potrà trattenere in proprie mani il prezzo di delibera, meno il deposito fino alla futura graduatoria, nel quale caso dovrà corrispondere l' interesse relativo nella ragione del 5 per cento dal giorno della delibera fino a quello del pagamento.

IV. Il deliberatario, oltre il prezzo di delibera dovrà pagare alla parte esecutante le spese tutte della intrapresa esecuzione nella somma in cui verranno liquidate dal giudice, e ciò entro giorni 14 dalla intimazione del Decreto di tassazione. Staranno pure a di lui carico le spese d' immissione in possesso e le tasse di trasferimento e volture.

V. Il deliberatario conseguirà il possesso, ed effettivo godimento dello stabile subastato, tosto che sia approvato dal giudice la delibera, ma non potrà impetrarne l' aggiudicazione in proprietà, nè verificarne l' intestazione censuaria alla sua Ditta se non abbia pagato l' intero prezzo.

VI. Il deliberatario che mancasse anche in parte all' adempimento delle condizioni d' asta dovrà rispondere di tutti i danni derivabili all' esecutante, esecutato e creditori inscritti.

VII. Lo stabile viene venduto nello stato in cui trovasi, e l' esecutante non presta alcuna garanzia.

Immobile.

Casa civile con adiacenze, e terreno sottopostovi sito in Comune di Occhiobello fra confini a levante Luigia Turri-Guernieri, a mezzogiorno strada comunale detta Savonarola, a ponente Menoni Gioachino, e Guarnieri dott. Francesco, a tramontana degli eredi Lugli fu Antonio, Bedani Teresa detta Bellungia e Negri Angelo descritto ai NN. 223, 225, 345, di pert. cens. 10.50, rendita L. 172:33.

Il presente sarà inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia, ed affisso nei luoghi soliti di questo Capoluogo ed Albo pretoreo.

Dalla R. Pretura,
Occhiobello 26 settembre 1867.
Pel Pretore in permesso,
L' Aggiunto, C. BELLINI.
Luciano Luciani, Canc.

N. 20163. EDITTO. 3. pubb.

Si notifica a Luigi Planck negoziante assente d' ignota dimora che Giuseppe Coen coll' avv. Leiss produsse in suo confronto la petizione 7 corrente N. 20163 per estinzione dei crediti di fior. 600 ognuno in base alle cambiali 27 gennaio e 3 febbraio 1864, cessazione del diritto esecutivo delle sentenze 16349-50, restituzione delle cambiali, e pagamento spese di lite e che con odierno Decreto venne intimata all' avv. di questo foro dott. Vincenzo Guerra che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinato la produzione della Risposta entro giorni 20.

Incomberà quindi ad esso Luigi Planck di far giungere al deputatole curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia a cura della Spedizione.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 12 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 2845. EDITTO. 3. pubb.

Il R. Tribunale provinciale di Rovigo quale Senato di commercio rende noto che sopra istanza 11 agosto 1867, N. 2129 di Giovannina Magni e Consorti rappresentati dall' avv. Cervesato al confronto di Girolamo Tumiati seguirà nei giorni 12 e 23 dicembre p. v. e 16 gennaio 1868 dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. e nel locale di questo Tribunale innanzi ad apposita Commissione la subasta dell' immobile sottodescritto alle condizioni pure sottoindicate.

Immobile da subastarsi.

Una casa d' abitazione con adiacenze e poco terreno scoperto annessovi, della complessiva superficie di pert. metr. 1.19 sita in Costa in Contrada superiore respiciente la strada maggiore, di due piani allibrata in mappa ai NN. 270, 271, colla rendita censuaria di L. 28:67 fra confini a levante Mazzetto Federico ove a metà muro ed ove con passaglia di legne, a tramontana l' Alveo del Naviglio Adigetto, a ponente strada comunale che dà accesso all' Adigetto, a mezzodì colla suddetta contrada superiore.

Capitolato.

I. Nei due primi incanti l' immobile sarà venduto soltanto a prezzo superiore od eguale a quello di stima, ch' è di it. L. 2722:40 nel terzo anche a prezzo inferiore purchè bastante a coprire tutti i crediti iscritti fino all' importo di stima.

II. Ogni aspirante all' asta dovrà previamente depositare a cauzione della propria offerta il decimo del prezzo di stima, ed il rimanente ove risultasse deliberatario, entro otto giorni dalla seguita delibera. Restano da tali obblighi eccettuati i soli creditori iscritti, i quali non dovranno depositare che la somma costituente la differenza fra il loro capitale iscritto ed il prezzo di delibera, salvo di versare il di più in esito alla graduatoria ove non riuscissero nella medesima utilmente collocati.

III. Il deliberatario potrà farsi immettere giudizialmente in possesso e godimento dell' immobile col solo appoggio del Decreto di delibera ma non ne conseguirà l' aggiudicazione in proprietà se non dietro la prova d' adempimento di tutti gli obblighi impostigli nel presente Capitolato.

IV. Saranno a carico del deliberatario dal giorno della delibera le pubbliche imposte gravanti l' immobile, il canone livellario di annui cent. 69 (se ed in quanto sia dovuto) al direttario dott. Giuseppe Lazzari, ed ogni spesa e tassa inerente all' acquisto; e dovrà pure entro giorni 15 rifondere agli esecutanti le spese dell' esecuzione, da non computarsi a diffalco del prezzo di delibera.

V. Gli esecutanti non garantiscono la proprietà dell' immobile nè la sua esenzione da pesi o livelli.

VI. Mancando il deliberatario a qualunque degli impostigli obblighi avranno luogo in suo confronto le comminatorie di cui il § 438, Giud. Reg.

Dal R. Tribunale prov.,
Rovigo 19 ottobre 1867.
Il Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Lunedì 9 dicembre. N. 332.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 9 DICEMBRE.

Oggi incominciano a Firenze le interpellanze sulla questione di Roma, e i nostri deputati ebbero sin da ier sera sott'occhio il resoconto ufficiale e completo della discussione sullo stesso argomento terminata a Parigi il 5 corr. Il discorso di Rouher, il cui sunto telegrafico aveva destato in Italia una sì giusta e profonda impressione, non perde nulla, quando lo si legga nel suo testo originale. Il ministro ha mostrato le sue simpatie per l'unità italiana, sebbene però vi abbia trovati due elementi: uno legittimo, l'altro illegittimo. Egli ha approvato le annessioni dei Ducati, delle Legazioni e della Toscana; ma ha disapprovato le annessioni delle due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria. Egli deplora queste ultime perchè gli sembrano un opera della rivoluzione, di quella rivoluzione, che ora minacciava secondo il sig. Rouher, Roma, Firenze e Parigi, se il provvido fucile Chassepot non si fosse incaricato di soffocarla a tempo.

Quando però in un discorso si trovano frasi esplicite come quelle che si contenevano nel discorso di Rouher, il telegrafo diviene esatto con poca fatica. E le espressioni che il telegrafo ci aveva trasmesso le troviamo fedelmente riportate nel resoconto ufficiale. Non abbiamo quindi nulla da cambiare a quanto dicevamo, sulla base del primo sunto telegrafico, del discorso del ministro di Stato. Del resto se potessimo conservare qualche illusione, avremmo da notare la sodisfazione manifestata dal signor Berryer, per guarir subito da questo male. Il sig. Berryer non ha sollevato alcun dubbio sulla efficacia delle dichiarazioni del ministro di Stato. La Camera era del resto così lieta di quelle dichiarazioni, che, premurosa di dare il suo voto, ha costretto a discendere tre volte dalla tribuna il sig. Giulio Favre, perchè lo interrompeva coi suoi rumori. Egli, pregato dal presidente, vi è risalito tre volte, ed ha dovuto infine rassegnarsi a non compiere il suo discorso. Conviene che l'Italia sappia che la gran maggioranza della Francia le è ora avversa. Essa non può rinunciare a Roma perchè sarebbe l'ultima delle nazioni, se lo facesse in questo momento. Ma conviene nello stesso tempo che non si accarezzino pericolose illusioni. In Francia non v'è che il partito radicale, che ci sia favorevole; gli altri son tutti coalizzati contro di noi. Roma non potremo averla se non colla guerra. Essa può essere il premio d'una alleanza, o il frutto d'una vittoria. Ci sarebbe un altra ipotesi, che il sig. Rouher ha riservato completamente, e sarebbe quella della rivoluzione. Ma converrebbe avere nelle vene il sangue del dott. Pangloss, per fermarsi a lungo sopra questa ipotesi. Se la rivoluzione non è scoppiata a Roma nell'ultimo mese, chi crederà ch'essa scoppii ora, quando la Francia vi tiene le sue truppe, e quando per bocca del sig. Rouher ha rimesso ad un remoto avvenire l'epoca beata, e aggiungeremo ipotetica, in cui il Papa sarà *sicuro*, e l'Italia darà le necessarie *garantie*?

Dinnanzi a questa situazione, la Camera dei deputati farà bene ad approvare un ordine del giorno che confermi solennemente le aspirazioni e il diritto dell'Italia, come l'ha approvato il Senato. Ma crediamo ch'essa non debba rialzare le ingiurie che ci furono scagliate dalla tribuna francese. Sebbene la spedizione di Roma sia stata l'opera d'un partito, tuttavia il disastro di Mentana si riflette su tutta la nazione. L'Italia ha subìto un rovescio; l'ha subìto senza saper di combattere; ma la parola amara va detta, e deve essere un salutare consiglio per l'avvenire. Affermiamo adunque il nostro diritto e attendiamo gli eventi. È la politica degli *accorti*, predicata dal sig. Thiers. Intanto si riorganizzi l'esercito. Il nostro è il secolo delle *idee*: ma le idee qualche volta pigliano corpo e diventano *cose*, e se nel 1859 un'idea si chiamava Savoia e Nizza; dopo il 1866, le idee più buone sono i fucili ad ago.

Noi crediamo, d'altro canto, che al discorso di Rouher sia già stato risposto. Il sig. Rouher aveva detto: « Diremo all'Italia: Che bisogno avete di Roma capitale? Quale bisogno avete d'un lembo di terra che protegge i grandi interessi della Cattolicità? Che cosa vi gioveranno quei 700,000 uomini aggiunti ai vostri 25 milioni d'Italiani? Non comprendete che questa idea di Roma capitale è un'idea sterile, un bisogno fittizio, che essa sarebbe per voi un acquisto fatale? »

Il gen. Menabrea, nel medesimo giorno, e forse alla medesima ora, diceva a proposito di quel lembo di terra: « Tra le Provincie meridionali e le altre, esiste un piccolo Stato, che occupa il cuore, direi, dell'Italia, quel punto in cui convergono le principali comunicazioni fra il Nord ed il Sud. Ed in quello Stato si trova la città la più illustre del mondo, la città ch'è la gloria d'Italia, ed alla quale si riferisce la pagina più grande della sua storia. Questo Stato è lo Stato pontificio, e quella città è Roma.

« Ebbene, signori, questo piccolo Stato è un ostacolo alle rapide comunicazioni che debbono esistere fra le varie Provincie del Regno; è un ostacolo grave, e bisogna dire che, se quel Governo si prestasse a rendere le comunicazioni meno difficili, forse l'inconveniente che ne deriva sarebbe più sopportabile; ma, al contrario, vediamo che agli ostacoli naturali se ne aggiungono degli altri. Le comunicazioni con Roma sono più difficili di quello lo siano le comunicazioni dell'Italia coi paesi stranieri, e si può dire che Roma è più isolata dall'Italia di quello che lo sia qualunque altra capitale *(Segni d'approvazione)*.

« A tutto ciò si aggiunge ancora un'altra circostanza: quella città è divenuta il centro di cospirazioni tenebrose contro l'unità d'Italia e contro i fatti che l'hanno costituita. È naturale, signori, che tutta l'Italia risenta vivamente gl'inconvenienti di una tale condizione di cose, e che protesti vivamente contro la medesima, pronunziando la parola *Roma*. Ciò è naturale.

« Io domando: se Parigi fosse in mano di una Potenza estera, degl'Inglesi, per esempio, e tutto il resto della Francia avesse un Governo nazionale, che cosa farebbero le Provincie della Francia, che sono attorno a Parigi? Farebbero come noi. *(Bravo! Benissimo!)*

« Dunque non si venga sempre ad accusare l'Italia di essere rivoluzionaria, perchè aspira a quello stato di cose che le è naturale *(Vivi segni di approvazione)*. »

PS. — Un dispaccio giunto più tardi, reca il sunto d'una Nota di Moustier per precisare il valore ed il senso del discorso di Rouher. La Francia si opporrebbe a tentativi violenti che si rinnovassero in Italia, ma non pretenderebbe d'impedire quella soluzione della questione romana, cui si potesse addivenire di « comune accordo. » Più lungi noi pubblichiamo il discorso di Rouher, e rimandiamo a quello i lettori, acciocchè veggano, dopo le dichiarazioni tanto esplicite del ministro, sopra qual base questo *comune accordo* si potrebbe ottenere. Si direbbe però che il Governo francese, appena uscito dall'equivoco, voglia rientrarvi.

Collegio di Marina.

Trovammo annunciato nei giornali di Genova, ed un nostro confratello di qui, lo ha rimarcato con un giudizioso articolo, al quale per altro non soscriviamo per intero, che il ministro della marina avrebbe sottoposto alla firma di S. M. un decreto, che sanziona la proposta di ridurre l'insegnamento degli allievi di marina a quattro anni, diviso in due corsi, da un biennio ciascuno, che avrebbero luogo, uno nel Collegio di Napoli, l'altro in quello di Genova.

In questo progetto noi scorgiamo intanto un primo passo verso l'unità dell'insegnamento navale, e come tale lo accettiamo in via puramente transitoria. Esso deve senza dubbio condurci a quell'Accademia unica, dotata eziandio di varii insegnamenti che è sorpresa e vergogna non siansi introdotti di già, la quale sola può costituire, nell'unità dello indirizzo e della istruzione, la base di una perfetta organizzazione della nostra marina militare, e togliere di mezzo quello spirito di divisione che si riconobbe causa di molti guai.

Nell'anno scorso, erasi stabilito di creare un solo Collegio di Marina in Livorno, per il secondo, terzo e quarto corso, e di lasciare il primo corso preparatorio presso i due Collegi di Genova e Napoli, e presso quello di Venezia. La nostra città in fatti, reclamava a buon diritto del pari di Genova e di Napoli, la restituzione del proprio Collegio di Marina, che non fu certo inferiore agli altri ed al quale la Marina austriaca deve la sua esistenza ed il suo progresso, perchè qui fu creata, qui fece tesoro dell'arte veneta, e delle nostre ottime tradizioni. Il ministro Depretis, il Correnti, il Negri, ed il generale Chiodo, che furono qui, ci dimostrarono a questo proposito le migliori intenzioni, e crediamo che la Commissione amministrativa marittima avesse anzi l'incarico di attendere alla completa restituzione del nostro antico Collegio. Con vera sorpresa abbiamo quindi veduto, nella nuova proposta, che vogliamo ritenere transitoria, dimenticata Venezia e l'elemento veneto che pur ebbe tanta parte nella gloria delle marine italiane, e nel quale giustamente riposano molte speranze per l'avvenire della nostra potenza navale, se, come non v'ha dubbio, essa deve costituirsi proporzionatamente dei tre elementi sardo, napoletano e veneto.

Ma lo spirito di municipalismo non guida, nè anima le nostre parole; e quella stessa profonda convinzione, che ci fa ritenere necessario di concentrare l'insegnamento navale in un Collegio unico, ci arresta sul labbro il rimprovero alla flagrante dimenticanza in questa misura preparatoria, e non ci permette di suggerire che alle due sezioni di Napoli e di Genova se ne aggiunga una terza in Venezia. Che se invece la proposta misura fosse definitiva, allora reclamiamo la sezione di Venezia non solo per l'importanza della nostra posizione marittima e per le considerazioni più sopra dette, ma perchè, ammesso l'insegnamento unico, possano gli allievi frequentandolo nelle tre diverse sezioni, imparare a conoscere tutti i principali porti e i due mari italiani. Noi siamo perciò disposti ad accettare la misura del sig. ministro Provana in via soltanto interinale e transitoria; ma desideriamo che, operando nel senso dell'assimilazione, si approfitti proporzionatamente di tutti i buoni elementi che si hanno in Italia, si evitino le mezze misure, alla teoria sia unita la pratica mediante frequenti e lunghi viaggi, e tosto si proceda all'organizzazione di un solo Collegio di marina, costituito in modo da emulare i migliori degli altri Stati, nel quale possa aver luogo quella perfetta fusione degli animi, che genera lo spirito di corpo e l'unicità d'indirizzo, senza attriti e senza preferenze.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4040.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;
Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;
Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;
Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Sermide;
Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Sermide, Provincia di Mantova, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.
Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 14 novembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CAMBRAY DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra:

1. La notizia che, in data del 28 novembre, il cav. Emilio Broglio, ministro dell'istruzione pubblica, fu incaricato da S. M. il Re di reggere interinalmente il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

2. Un R. Decreto del 1.° dicembre, col quale il corpo degli uffiziali militari preposti alla direzione e all'amministrazione dei bagni penali del Regno, è soppresso.

È pure soppressa la categoria degli scritturali addetti al servizio d'amministrazione dei bagni medesimi.

L'amministrazione e la direzione degli annessi penitenziarii è affidata a un personale composto d'impiegati civili.

3. Disposizioni nell'uffizialità dell'arma di artiglieria ed in quella del corpo di stato maggiore.

4. Alcune disposizioni concernenti scrivani nel corpo d'intendenza militare.

5. La promozione al grado di applicato di prima classe di un applicato di seconda classe nella Direzione generale degli Archivii del Regno.

6. La collocazione a riposo di un consigliere di Prefettura in disponibilità.

7. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA.

S. A. I. La Granduchessa Maria di Russia e la sua famiglia, sono partiti stamane per Trieste. S. A. I. si reca in Russia, dov'ella soggiornerà due o tre settimane, per ritornare poi a Firenze. Così l'*Italie* in data del 7.

Il *Corriere Italiano* scrive, e noi riferiamo con riserva:

Il Cardinale D'Andrea ha diretto al Papa una lettera da Napoli, in data del 19 novembre, in cui dichiara che la mal ferma salute è la cagione della sua lunga assenza da Roma, e che niente desidera più ardentemente che veder tolte le apparenze d'una discordia col Santo Padre.

Egli esprime il proposito di restituirsi quanto prima alla sua residenza, e la speranza di veder reintegrati i vincoli di confidenza reciproca che prima esistevano tra lui e la Santa Sede.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 6:

Da qualche tempo, l'Autorità, resa avvertita che il partito mazziniano volesse fare qualche nuovo tentativo, lo teneva d'occhio, quando nella scorsa notte, in una perquisizione operata presso uno dei promotori di quel partito, venne a sequestrare una quantità di proclami di Mazzini, diretti al popolo ed all'esercito. Nella stessa perquisizione venne pure sequestrata una grande quantità di bombe.

Nella stessa notte fu pure fermato dagli agenti della pubblica forza un carro che conteneva altre di quelle bombe, che erano dirette verso il mare.

Una corrispondenza della *Patria di Napoli*, racconta un fatto, che parrebbe incredibile, se incredibile a chi non l'ha visto coi proprii occhi non dovesse parere la politica praticata in Italia in questi ultimi mesi. In ogni modo, poichè la *Patria* cita co'nomi proprii gli attori, i testimonii e i documenti del fatto, così crediamo poterlo riferire:

Voi ricorderete la voluta fuga di Garibaldi da Caprera, la sua fermata a Firenze, la sua partenza pei confini romani e l'ordine postumo di riarrestarlo, dato dal Rattazzi, ordine del quale egli osò parlare sul serio al rappresentante della Francia, siccome risulta da un dispaccio del signor di La Villestreux. Or bene; quell'ordine, che veramente fu spedito, sapete in che termini era concepito? Era concepito così: « Inseguite il Garibaldi, ma in modo da non raggiungerlo; si bruci questo telegramma. » Il sottoprefetto di Rieti, il cavaliere Mosca, al quale quel telegramma fu trasmesso dal Prefetto di Perugia, non eseguì la prima parte, perchè il generale Pralormo non si volle prestare alla turpe commedia, e non eseguì la seconda parte, perchè..... il perchè veramente io non lo so bene; so solo ch'ei non bruciò il telegramma, e che la Camera potrà, ove le piaccia, averne comunicazione ufficiale, quando a qualcuno dei suoi membri potrà saltare l'amena idea di proporre un monumento di gratitudine cittadina al ministero Rattazzi, che coperse sè e l'Italia di tanto onore.

GERMANIA.

Monaco 5 dicembre.

Secondo relazioni autentiche, i punti principali della Conferenza militare degli Stati del Sud, sarebbero i seguenti: Introduzione d'un eguale Regolamento d'esercizii con eguali segnali; esecuzione di grandi manovre con corpi d'esercito combinati delle truppe del Sud della Germania; istituzione di una comune Accademia militare; scuola d'artiglieria ed istituto d'equitazione a Monaco, Carlsruhe e Ludwigsburg. Il Baden proporrebbe che i corpi d'esercito della Germania meridionale portassero i numeri progressivi dopo i corpi della Confederazione del Nord. Il Baden e il Wirtemberg insisterebbero per l'introduzione d'un'eguale arma da fuoco.

FRANCIA

CORPO LEGISLATIVO. — *Tornata del 5 dicembre.*

Interpellanza sulla spedizione di Roma.

Discorso di Rouher.

Dopo un discorso del bar. David in favore del potere temporale, il Presidente dà la parola al ministro di Stato signor Rouher.

S. E. il sig. Rouher, ministro di Stato. Signori, questa discussione acquistò proporzioni considerevoli, ma legittime. Nell'abbordarla, è mio pensiero di pretermettere i punti inutili ed esauriti; mi appiglierò principalmente alla giustificazione del contegno del Governo nel passato e nel presente. Cercherò appresso s'egli è vero che la politica da lui seguita, e ch'egli vuol pur seguire abbia l'impronta di indecisione, di reticenze, d'equivoci; spero di dare alle mie dichiarazioni tal limpidezza, che tutte le nubi saranno sgombrate, e che potrò arditamente far appello alla lealtà dell'opinion pubblica.

Il cerchio ch'io mi propongo di percorrere è ampio. Permettetemi di segnarne le tappe. Credo utile d'indagare il carattere, l'importanza, lo scopo della rivoluzione che minacciò Roma. Voglio valutare il contegno del Governo italiano e quello del Governo francese; poi, in una discussione rapida, toccherò le obbiezioni dell'onorevole signor Thiers contro la campagna d'Italia e contro l'unità italiana, e cercherò di giustificare da tutti i punti di vista, sociali e morali, l'intervento, rimproveratoci dall'opposizione. Finalmente, abborderò, romperò il dilemma entro il quale si è voluto rinchiuderci, e spero di farlo con una franchezza, che riannoderà le coscienze turbate alla parola leale del Governo. (*Benissimo! Benissimo!*)

Qual fu il carattere della rivoluzione che minacciò Roma? Fu essa apparecchiata nell'ombra e nel mistero per rivelarsi d'improvviso alla luce del sole? No; essa venne organizzata in pubblico, si svolse in faccia al territorio pontificio, sul suolo d'Italia troppo ospitale per essa. L'imprudenza di tali apparecchiamenti fu almeno compensata dalla rapidità dell'attuazione? No. Per otto mesi gli Stati pontificii stettero sotto la doppia minaccia d'un'invasione e d'una insurrezione a Roma. L'Italia ne rimase turbata. La Francia inquietata, l'Europa commossa. La rivoluzione volle, in quell'intervallo, darsi l'apparenza d'un potere regolare. Il generale Garibaldi indirizzò ai ministri d'Inghilterra, di Prussia e di Russia una Nota circolare, onde annunziar loro che essendo stato nominato, nel 1849, governatore di Roma, e il suo potere non avendo cessato d'esser valido, imperocchè il Papa non è che un usurpatore egli intendeva di ripigliare i suoi diritti ed il suo potere. (*Si ride.*)

Qual era il suo disegno? Provocare l'insurrezione a Roma, poi sostenerla con corpi di volontarii, che avrebbero varcato la frontiera romana. Quali erano i suoi mezzi per porsi in assetto? Soscrizioni che si facevano segnatamente in Inghilterra, depositi d'armi, ufficii d'arrolamenso, dove, col mezzo d'uomini convinti, si facevano mercenarii (*Benissimo! Benissimo!*), poichè, arrolandoli, si dava loro un premio, e si prometteva ad essi quadrupla paga

Garibaldi stava a capo di due Società segrete a Roma. Il Comitato nazionale e il Centro d'insurrezione. Egli presedeva altresì a Firenze, pubblicamente, il Comitato nazionale dell'emigrazione romana.

In capo a qualche tempo i volontarii si avvicinarono alla frontiera pontificia, e il 21 giugno, duecento di essi tentarono di varcarla. Ma l'insurrezione non iscoppiò a Roma. Que' duecento volontarii sono rincacciati a Terni e dispersi dall'esercito.

Una voce. Romano?

Il ministro di Stato. No, dall'esercito italiano. La rivoluzione non si scoraggiò. Anzitutto, i due Comitati romani furono disciolti e ricostituiti, vennero depurati; i sospetti di moderatismo, come dicevasi in altri tempi, ne vennero esclusi.

Però lo scoraggiamento sembra impadronirsi dei rivoluzionarii, ed il generale Garibaldi sembrava sul punto di abbandonare i suoi progetti. Lo si chiama allora a Ginevra, al Congresso della pace *(risa)*, ove tutti i rivoluzionarii d'Europa si erano data la posta.

M. Garnier-Pagès. Vi erano là degli agenti segreti, degli agenti provocatori. *(Rumori.)*

Ministro di Stato. I Governi sarebbero stati nel loro diritto mandando a Ginevra degli agenti per sorvegliare queste riunioni rivoluzionarie. Ma si evitò loro la pena pubblicando i bullettini del Congresso. Io non citerò che alcuni frammenti dei discorsi del generale Garibaldi. Il sig. Garnier-Pagès vedrà s'egli deve applicargli la qualifica ch'egli adoperò poc'anzi. *(Risa d'approvazione.)*

Questo Congresso ha luogo, e fu là che si decise il progetto d'invasione a Roma. Là pure si fomentarono altri progetti, ai quali faceva allusione l'onor. sig. Girolamo David, dicendo che le nostre truppe non avevano salvato Roma solamente.

Garibaldi, dopo un'ovazione d'arrivo, riparte come un fuggitivo. Questo miserabile Congresso si chiude in mezzo allo sdegno degli abitanti della città dei laghi. Per un istante Garibaldi è fermato, ma l'impulso era dato. Deputati della sinistra, senatori italiani prendono parte al movimento. I Comitati di arrolamento si organizzano, funzionano pubblicamente. Menotti Garibaldi forma liberamente le sue bande, le conduce a Monterotondo. Tutto ciò succede sotto gli occhi d'un Governo che dà giù.

Nel medesimo tempo, si forma nella stampa italiana un concerto di menzogne e di frodi che merita d'essere avvertito. I successi delle truppe pontificie sono trasformati in disfatte: si dice che Roma insorge, che il Papa ha lasciato il Vaticano, e la folla credula considera Roma come conquistata.

Garibaldi giugne a Firenze, arringa il popolo, dice che una flotta straniera lo minaccia, ma ch'essa svanirà avanti il soffio del popolo. *(Si ride.)* Egli parte, ma la nostra flotta non svanisce, essa sbarca le truppe che trasporta, e gl'invasori ricevono a Mentana un giusto castigo. Sì, degli uomini in gran numero caddero sotto le armi perfezionate dei nostri soldati, ma v'ha di che consolarsi: tutti i capi o superiori fuggirono, senza che un solo rimanesse colpito. *(Si ride.)*

A più riprese i capi della rivoluzione nei loro proclami incendiarii promettevano di vincere o morire. Garibaldi gridava: Al Golgota od a Roma! Egli voleva un Calvario. Rendiamo loro questa giustizia: non ricevettero una sola graffiatura.

E frattanto che cosa volevasi conseguire a Roma? Da tre mesi sentii delle ingegnose distinzioni, differenti, raddolcite fra il potere temporale ed il potere spirituale. Si vuole far grande, forte il Santo Padre, togliendogli questo potere temporale che lo importuna. È questa la distinzione che seguiva Garibaldi? Egli voleva un'altra cosa: egli univa nel suo livore lo spirituale ed il temporale. Vediamo come nelle sue parole, le sue opinioni si sviluppino e giungano al sommo dell'audacia.

Nel febbraio 1867, quando i suoi piani non erano ancora ben delineati, egli trovavasi a Venezia. Esso disse: « Noi abbiamo ancora una piccola parte del nostro paese fuori dell'ovile, Roma.... Roma che questi signori mitrati non vogliono cedere all'Italia, e che ciò nullameno è la nostra capitale. D'accordo o colla forza noi faremo in modo che ce la diano. Questi signori, i preti, che per tanti secoli l'hanno giuocata, imbrattata, strascinata nel fango, e che hanno fatto una cloaca del primo popolo del mondo, sarebbe tempo che finissero d'insozzare, e che ci lasciassero la nostra capitale. L'Italia ha abbastanza prodi per prenderla colle armi, ma io non credo che questo sia il caso di farlo. Roma è legalmente nostra, bisogna andarvi come entriamo nella nostra casa. » Ed un uditore commosso grida: « Egli parla come un dio! » *(Risa.)*

Il 22 maggio egli scrive al colonnello Chambers, in Inghilterra: « Sono centinaia d'anni che la vostra prode ed energica nazione ha rovesciato il tabernacolo dell'idolatria e della menzogna che schiaccia ancora l'energia della nostra bella patria; noi seguiremo bravamente il vostro coraggioso esempio ed al posto dell'impurità, della miseria e della tirannia, noi porremo la vera religione di Dio padre, salvatore di tutti, quanto la vera fratellanza dei popoli liberi. » Ecco il primo sintomo d'una vera religione inaugurata da Garibaldi. *(Risa. Rumori diversi).*

Egli arriva a Ginevra l'otto settembre. Dal balcone della casa Fazy indirizza al popolo una allocuzione. « Qui, egli dice, i vostri avi hanno avuto il coraggio d'attaccare quella pestilenziale istituzione che si chiama il Papato » — Acclamazioni interminabili, dice il bollettino. — « A voi cittadini di questa città di Ginevra, diventata così magnifica, che avete portato i primi colpi contro Roma papale, non è oggi l'iniziativa ch'io vi chieggo: vi domando di completare l'opera dei vostri avi, allorquando noi daremo gli ultimi colpi al mostro. » *(Esclamazione).*

Infine egli entra nel Congresso, e nella prima seduta egli formula il suo programma politico, sociale e religioso. Eccone l'estratto: « 6. Il Papato è dichiarato decaduto. » *(Bravo, applausi frenetici, grida prolungate di viva Garibaldi).* — « 7. La religione di Dio è adottata dal Congresso, e ciascuno de' suoi membri s'obbliga a propagarla sulla superficie del mondo. » — Di qual Dio parlate, domanda un indiscreto. *(Risa).*

« Io vi debbo una parola di spiegazione sulla religione di Dio di cui vengo a parlarvi, riprende Garibaldi, intendo la religione della verità, della ragione. » E tutti gridano bravo! Ecco la dottrina dei rivoluzionarii che noi abbiamo combattuto. Non è questione di distinzione fra il potere temporale e lo spirituale. Ciò che si vuole è la caduta del Papato, l'inaugurazione d'una nuova religione; tutta questa logomachia rivoluzionaria ricorda i tempi più dolorosi della nostra patria. Esagero io forse? Garibaldi ritornò in Italia qualche giorno dopo, ed a Voghera egli si rivolge alla folla: « Tenetevi pronti, egli esclama, a guarirvi dal vomito nero. » *(Nuovo rumore).* Ed a qualche chilometro più in là egli ricomincia con parole che oso appena citare. *(Citate, citate!).* « Non sono oratore, dice Garibaldi, e vi parlerò francamente. Se l'Italia non ha il posto ch'essa ha da occupare nel mondo, lo deve alla razza nera. Andiamo adunque a Roma a snidare questo covo di vipere. Occorre un bucato, una grande lisciva *(Esclamazioni).* È necessario far scomparire questa razza nera più funesta del cholera morbus. *(Nuove esclamazioni).* È necessario che l'Europa, che la Francia sappiano cos'è questa rivoluzione: bisogna svelare queste ignominie, acciò

non resti nelle coscienze non so quali nascondigli per servire di rifugio a simili teorie. (*Benissimo, benissimo!*)

Ed ora, il Governo italiano ha fatto egli il suo dovere? il Governo francese ha fatto il suo?

Io dirò francamente che, sino al 21 settembre, credo che il Governo italiano sia stato sincero, ma debole. Dopo il 21 settembre, non esito a dichiarare ch'egli è stato compiacente, subordinato, dirò quasi complice (*Movimenti diversi*).

Esso aveva dichiarato in tutti i suoi dispacci che farebbe eseguire la Convenzione del 15 settembre, anche con la forza; e colui che teneva questo linguaggio aveva fatto Aspromonte. In tre diverse occasioni, lo stesso ministro, sig. Rattazzi, aveva fatto la stessa dichiarazione al Parlamento; e confesso che non posso credere a stratagemmi così prolungati. Io credo dunque che il sig. Rattazzi era di buona fede, ma teneva dietro ad un sogno, quello cioè di impedire qualunque aggressione contro Roma, mercè le sue buone relazioni colla Sinistra. È un sogno che passa sovente per la mente degli uomini di Stato quello di credere che con riguardi per la Opposizione, finiranno col conciliarsela; essi non arrivano così che a compromissioni deplorabili e pericolose verso la rivoluzione; essi sono vinti da lei (*È vero! Benissimo!*)

Dopo il 21 settembre, la diga fino allora opposta alle invasioni è stata abbassata, ed il torrente rivoluzionario discese liberamente, approffittando della debolezza del Governo e d'un interregno parlamentare, che lasciò per otto giorni l'Italia senza Governo.

Siamo noi stati ingannati? come diceva il signor Giulio Favre. Qual era il nostro còmpito? Quello della vigilanza. Noi dovevamo denunciare al sovrano italiano le minaccie dei partiti rivoluzionarii, che ci erano segnalate dai nostri consoli e noi non vi abbiamo mancato. Potevamo noi fare di più? Potevamo noi far arrestare Garibaldi, o far chiudere gli ufficii di arrolamento dai nostri gendarmi?

Credete voi, d'altra parte, che nelle relazioni verbali, che si stabiliscono per forza tra un ambasciatore ed il ministro del Governo, presso cui è accreditato, molti avvertimenti non sieno dati e scambiati? Credete voi che l'Italia non sia stata prevenuta che, il giorno in cui Garibaldi mettesse il piede sul territorio pontificio, la Francia interverrebbe?

Sino dal 10 settembre la nostra risoluzione era stata presa: la nostra flotta e la nostra armata erano pronte, e il ministro d'Italia n'era avvertito.

Ma accadde allora, nella stampa francese, un fatto che non ha contribuito poco a diminuire l'effetto di questa salutare minaccia. Tutta la stampa dell'Opposizione, facendo causa comune con la stampa italiana, si è messa a gridare: Non intervento! Volete voi schiacciare i deboli? distruggere la stessa opera vostra? Il pubblico sentimento non è con voi. E si giungeva sino a dire ai nostri soldati ch'essi non dovevano più portare un fucile, ma non so quale strumento di devozione.

Parecchie voci. Un cero.

Il ministro di Stato. All'estero, si crede volentieri ai giornali dell'Opposizione; si pensa ch'essi rappresentino l'opinione pubblica; e fu il linguaggio di questa stampa che incoraggiò i perturbatori e trascinò tanti disgraziati sul campo di battaglia di Mentana.

Ci fu pure rimproverata una troppo grande longanimità; confesso che io la rivendico, in nome del Governo, come una prova di moderazione e di fermezza.

Noi non abbiamo voluto confondere la nazione italiana con un Governo effimero; noi abbiamo voluto darle il tempo per una saggia riflessione, il tempo di ricostituire un Ministero liberale e conservatore, risoluto a rispettare i trattati.

E ciò appunto avvenne. È questo uno dei serii successi della negoziazione che noi abbiamo seguìta, poichè ci fu permesso di tutelare il Santo Padre, senz'aver a lottare colle truppe italiane. (*Benissimo! benissimo!*)

Io sono qui condotto a precisare i dissensi che mi separano dall'on. sig. Thiers, poichè su molti punti noi dividiamo le stesse idee; e già in una interruzione di jeri mi permisi di segnalare tale accordo. Però, prima di andare innanzi, voglio sbarazzare il terreno dalle critiche fatte contro la Campagna del 1859 e l'unità italiana.

L'on. sig. Thiers, risalendo ai principii fondamentali delle società, disse ch'esse esistono prima nello stato di natura, e ch'esse non diventano società incivilite che col tempo; dapprima si formula un complesso di leggi, poi si stabilisce una giurisdizione; allora la società civile è formata, ed il debole come il forte è posto sotto l'autorità della legge.

Ma le nazioni, dice il sig. Thiers, sono sempre tra loro allo stato di natura; non v'ha diritto nè giurisdizione che le faccia rispettare; è la forza che regola i conflitti: allora i deboli si aggruppano intorno ai forti, e reclamano la loro protezione contro altri più forti, e questo regime, chiamato con un gran nome, è l'equilibrio.

In quest'ordine d'idee, la politica consiste a non lasciare ingrandire i suoi vicini.

Il signor Thiers aggiunge: Io so bene che si contesta tale principio in nome del falso principio delle nazionalità; ma questa falsa teoria ha compromesso già parecchie volte l'interesse della Francia, e nessun'altra nazione l'ha applicata. Egli è contro l'interesse dell'equilibrio che si fece la Campagna del 1859; egli è contro questo interesse che, con successive compiacenze, malgrado i trattati di Villafranca e di Zurigo, si è fatta l'unità italiana.

Rispondo una parola circa i principii.

Io protesto contro questa idea che le nazioni tra loro sieno allo stato di natura. Il diritto tra esse esiste, ed è sacro quanto tra gl'individui. Non v'ha una giurisdizione organizzata? Ma che sono dunque le Conferenze, le negoziazioni, le influenze, che si esercitano tra' popoli?

Di questa giurisdizione arbitrale, di cui voi deplorate la mancanza, il nostro imperatore non ne ha sempre presa la iniziativa? Non ha egli cercato di costituirla in modo da porre un termine al flagello della guerra e sostituirvi la giurisdizione arbitrale dell'Europa? (*Benissimo*).

Ma, in fatto, che fu la guerra d'Italia? L'ho detto venti volte; ma non si stancano di ripetere le stesse critiche, bisogna dunque confutarle ancora, od almeno non lasciarle passare senza protesta.

Il trattato di Vienna aveva creato in Italia parecchi Stati indipendenti. Parma, Modena, Toscana, Napoli erano Stati aventi la loro autonomia; dal 1815 al 1858, l'Austria, con un lavoro incessante, li ha tutti subordinati al suo Impero, non con trattati d'alleanza, ma con trattati d'ingerenza, così bene che nulla poteva essere fatto da loro o cangiarsi nel loro Stato interno senza l'autorizzazione preventiva dell'Imperatore d'Austria. Il Piemonte solo aveva resistito.

Tutte le tradizioni della nostra storia ci mostrano la Francia costantemente occupata a combattere quest'influenza dell'Austria e ad affrancare l'Italia. Sotto la Ristorazione, s'è fatto in questo senso un lavoro latente, il Governo di luglio fece a questo scopo, nel 1831, una manifestazione energica che aveva avuto qualche effetto; ma dal 1837 al 1857, la compressione era stata universale in Italia.

E chi dunque denunziava con maggiore energia, a questa tribuna, le invasioni dell'Austria? Chi dunque reclamava l'espulsione degl'Imperiali, « nostri nemici? » Il sig. Thiers medesimo, che ne' forti studii storici, in cui aveva aggrandito l'animo suo e scaldato il suo patriottismo, aveva attinto questa convinzione, diceva: « Se voi non sostenete il Piemonte contro l'Austria, voi abbandonate tutte le tradizioni nazionali, e disertate gl'interessi della Francia. »

Questa verità, voi la proclamaste nel 1847, e quando l'Austria, alcuni anni dopo, passa il Ticino, e minaccia di schiacciare il Piemonte, ci rimproverate di difenderlo!

L'Austria alle frontiere delle Alpi era per noi una minaccia, e questo non cessò di esser vero perchè dopo il 1847 era stato rovesciato un Governo. (*Approvazione.*)

Noi abbiamo protetto un alleato debole contro un Impero, che minacciava d'assorbire tutta la penisola.

Da allora, in una guerra, in cui essa non era l'aggressore, l'Austria subì crudeli rovesci. Ma potevamo noi prevederlo nel 1859? È un fatto di cui noi abbiamo tenuto conto, aiutando l'Austria a risollevarsi, contraendo con essa una amicizia sincera che, lo spero, non sarà senza influenza sul mantenimento della pace del mondo.

Quanto all'unità italiana, il barone David ha trattato questa questione, e non ho bisogno di ritornarvi.

Ci si dice che, dopo Villafranca, abbiamo mancato ai nostri impegni lasciando fare l'unità d'Italia. Studiamo il movimento italiano; che fu esso? L'unità italiana è stata fatta con due elementi: il primo legittimo, e che io rispetto; il secondo, che io biasimo.

Volevasi l'indipendenza e l'unità per garantirla, ed è questo l'elemento ch'io chiamo legittimo. Gli Stati che il Piemonte erasi dapprima annessi erano, per così dire, diseredati. I loro sovrani li avevano abbandonati. Spetta a noi il sostenere quei principi, che avevano combattuto contro noi a Solferino, ch'eransi rifugiati a Vienna?

Più tardi, quando l'eroe di Caprera è partito co' suoi Mille per attaccare la Sicilia, non era più quello un moto d'indipendenza; era la rivoluzione, davanti alla quale s'è sciolto il Governo napolitano, in mezzo a' 20,000 uomini del suo esercito, che non riacquistarono il coraggio che a Gaeta, e quando non era più tempo.

Questo è l'elemento ch'io biasimo. Sì, la conquista delle Due Sicilie compiuta da Garibaldi ed accettata dal Re Vittorio Emanuele ha stabilito una pesante solidarietà, di cui il Re d'Italia sopporta oggi, in larga misura, non oso dire il castigo.

Chesnelong. Ditelo.

Ministro di Stato. Sì, lo ripeto, quella conquista è stata un mezzo biasimevole di costituire l'unità italiana.

La sua responsabilità diventa più grave ancora allorchè, alcuni mesi dopo, impadronironsi delle Marche e dell'Umbria. Qui io trovo una calunnia di cui Giulio Favre s'è fatto l'eco: si disse che il Sovrano francese aveva autorizzato verbalmente, con una specie di lascia-passare, la spedizione delle Marche e dell'Umbria. Questa asserzione è stata già smentita in nome del Sovrano. Poichè si riproduce, io rinnovo la smentita.

Ma, in fine, dobbiamo noi armarci contro l'Italia? Vi eravamo noi obbligati da interessi urgenti? Biasimarla, era nostro diritto. Andar più oltre, non lo dovevamo. Nessun interesse d'onore francese era impegnato; giacchè, finchè il Papa rimaneva a Roma, il potere temporale non era compromesso. Se questo potere fosse stato in pericolo, allora il *casus belli* si dichiarava.

Dunque la campagna del 1859 e l'unità dell'Italia sono atti legittimi da parte della Francia, e che non obbligano la sua risponsabilità nè verso l'Italia, nè verso la Santa Sede.

Ed ora, conviene entrar nell'esame della questione attuale, e domandarsi se la spedizione del 1867 è giustificata dal diritto pubblico, dalla Convenzione di settembre e dai grandi interessi europei.

Il diritto pubblico! Ci si dice, che andando a proteggere il Sommo Pontefice abbiamo violato il principio di non intervento. Che! Ecco due Stati vicini egualmente riconosciuti dall'Europa; in uno di essi si formano bande rivoluzionarie che vogliono distrugger l'altro, e andando a reprimere quell'atto di audacia, noi infrangiamo il principio di non intervento! Tanto fa proclamare il principio della forza e dell'audacia! Tanto fa dire che non si dee intervenire pel derubato contro il rubatore! (*Violenta adesione.*) Era nostro dovere di Potenza alleata di arrestare gl'invasori. (*Nuova approvazione.*)

Il *sig. E. Pelletan.* Così diceva l'Austria a Carlo Bonaparte nel 1831.

Il *sig. ministro di Stato.* Non ho udito l'interruzione; ma posso dire che il giorno in cui tali principii trionferanno nel mondo la civiltà avrà indietreggiato dinanzi alle barbarie. (*Benissimo! Benissimo!*)

La Convenzione! L'onorevole sig. Thiers l'ha duramente qualificata di assurda. Voglio tentare di giustificarla. Che cosa ha ella fatto? Ella dichiarò il riconoscimento assoluto, implicito, necessario da parte dei due Stati. L'Italia riconobbe gli Stati pontificii; essa ha fatto di più, essa ha contratto un'obbligazione attiva. Ella s'impegnò a difendere la frontiera pontificia contro ogni aggressione. In fine, essa ha pattuito che un esercito di cattolici potesse essere organizzato per difendere la Santa Sede. Ed è irrilevante questa Convenzione, che, per la forza delle cose, ha cancellato il voto del Parlamento italiano del 1861! (*Benissimo!*), che vi sostituì un regime nuovo e pattuì il riconoscimento della necessità di conservare gli Stati pontificii?

Avemmo forse a pentircene? Ci si diceva nel 1865 ch'essa era prina d'illusioni; ci si diceva che giammai un esercito non potrebbe costituirsi a Roma, e che il Santo Padre ne uscirebbe coll'ultimo nostro soldato.

Or bene! la Convenzione fu attuata; le nostre truppe sono partite; il Papa formò un esercito: egli rimase a Roma. Ha egli dovuto dolersene? Le sue popolazioni non l'hanno abbandonato, ed egli ebbe le pruove della loro fedeltà. Fu provato ch'egli poteva fare assegnamento su, esse ch'ei poteva avere un esercito, comandarlo, e che la rivoluzione poteva esser vinta. (*Benissimo! Benissimo!*) Se il nostro intervento si fosse prolungato, tali questioni sarebbero rimaste dubbiose.

La Convenzione le ha sciolte, e quand'essa non avesse prodotto altro effetto, ancora io me ne congratulerei. (*È vero! Benissimo!*)

E poi, il giorno in cui un tentativo contro il Santo Padre ebbe luogo, la vostra bandiera ricomparve a Roma e una smentita venne inflitta ai calunniatori della Convenzione. La Francia tornò essa a Roma con diritto? Signori, se dopo l'invasione di Garibaldi la Francia fosse rimasta indifferente, ella sarebbe caduta molto basso nell'opinione pubblica. (*Sì! Sì!*)

Noi siamo dunque intervenuti. Ma il nostro intervento contro forze parassite, sregolate, violenti, che vogliono disporre della vita delle nazioni e dei popoli, era forse imposto dall'unico interesse di Roma?

L'onorevole sig. David ve l'ha detto. Il nostro intervento protesse anche il trono di Vittorio Emanuele. Sì, salvando Roma dall'invasione, noi abbiamo salvato l'Italia dall'anarchia. (*Benissimo.*) E io non isvelo all'intutto le congiure diramate da Ginevra, perchè i miasmi fetidi della demagogia hanno rasentato il suolo francese. V'ebbe un miserabile tentativo di appello alle armi che ricadde nell'onta. Tutti i settarii si conoscono. Tutte le malvagie passioni sanno congiungersi, e i tre termini della questione erano Roma, Firenze e Parigi. (*Movimento.*) Non vorrei che la mia parola esagerasse il mio pensiero. Noi non avemmo alcuna preoccupazione.

Tutti i Governi sono esposti a simili tentativi. I rimasugli di tutte le malvagie passioni si accumulano nei bassi fondi sociali e vogliono talvolta risalire alla superficie. (*Benissimo! Benissimo!*)

Abbiamo dunque fatto un'opera di conservazione e di liberalismo, interessando tutti i poteri regolari in Europa; abbiamo represso una rivoluzione sfrontata, senza limiti nelle sue speranze e nella sua audacia.

L'onorevole sig. Giulio Favre ha cercato, come esercitato giureconsulto, alcuni casi di annullazione della Convenzione. Essa rimase lacerata, egli dice, dall'enciclica dell'8 novembre. L'ingratitudine del Papa infranse il nodo che ci stringeva a lui. La Convenzione fu lacerata, disse egli ancora, dall'allocuzione che il Papa profferì nel Concistoro del 1867. Quell'allocuzione sarebbe un vero caso di guerra.

Giusta il sig. Giulio Favre, la Convenzione è altresì annullata pel fatto della Francia. Noi abbiamo mentito all'Italia. Noi abbiamo continuato ad occupare realmente Roma colla legione d'Antibo organizzata e comandata da ufficiali francesi, dipendenti dal nostro ministro della guerra. In fine si dice ancora che non si poteva, che non si doveva eseguire il trattato, che interessi superiori ce ne dispensavano.

Avvi in questa argomentazione dell'onorevole sig. Giulio Favre qualche cosa di strano. Egli non esita a dire che l'indipendenza del Santo Padre debb'essere assoluta, che il suo potere spirituale debb'essere al sicuro da ogni offesa, che a tutelarsi egli non ha d'uopo del poter temporale.

E rispetto a cotesto poter temporale l'onorevole sig. Giulio Favre usa parole che s'indirizzano esclusivamente alle coscienze cattoliche; parole che il Papa ha profferite non come Sovrano, ma come Pontefice.

Il sig. Giulio Favre. Domando la parola. Tutto è confuso.

Il ministro. Il sig. Giulio Favre fa di quell'allocazione un *casus belli* contro il Papa. Proclamando la necessità della separazione dei due poteri, egli cerca d'immolare l'uno all'altro. Or bene! sia! i vostri voti sono avverati. Il potere temporale è distrutto. Il Papa è a Roma, o in un altra città qualsivoglia; cola egli scrive l'Enciclica, il *Sillabo*. Ma non vedete che il Governo che si trova d'accanto a lui ha il diritto di metterlo in prigione come sedizioso? È questa l'indipendenza che voi gli offrite? S'egli attacca, per esempio, la vendita dei beni ecclesiastici, gli si dirà: Voi attaccate le leggi, del paese, voi siete punibile dai Tribunali (*Benissimo! Benissimo!*)

A questo punto, il signor Giulio Favre non dovrebb'essere illuminato dalle sue cognizioni di giuriconsulto? Forse che da gran tempo le societa civili non si riservano il diritto di ammettere o no, i documenti emanati dal Santo Padre? Ecco il loro diritto. Tolto questo, il cattolicismo non ha che ad inchinarsi e tacere.

La legione d'Antibo? Quanta agitazione intorno a questo corpo di 1200 uomini, da parecchi mesi ridotto a 800! Noi abbiamo dunque violato la Convenzione, ingannato l'Italia! Ma la Convenzione non autorizza essa il Papa a formare un esercito composto di cattolici stranieri?

Per domanda del Governo romano noi abbiamo autorizzato ingaggi nella legione, abbiamo consentito che gl'ingaggiati non perdessero la loro nazionalità. Abbiamo autorizzato uffiziali francesi a comandarla. E per questo è essa una legione francese, dipendente dal Ministero della guerra?

Ma il *Moniteur de l'Armée*, nel febbraio 1866, ha fatto conoscere a tutti l'organizzazione della legione. Si potè dire che i gradi conferiti agli uffiziali dal Governo romano non sarebbero in nessun caso riconosciuti dal Governo dell'Imperatore, e che i soldati, una volta recatisi in Italia, non potrebbero opporre l'eccezione della loro nazionalità per sottrarsi alla disciplina ed alla giurisdizione romana; in fine, che il Governo francese intendeva di rimanere estraneo all'amministrazione ed al reclutamento della legione. Essa è dunque un corpo esclusivamente pontificio, sottoposto all'autorità del ministro delle armi.

V'ebbe un momento in cui, per cagioni che non voglio indagare, le diserzioni acquistarono un carattere collettivo. Il colonnello scrisse al ministro della guerra. Il maresciallo Niel risponde, a titolo privato, con una lettera personale. Egli valuta i fatti dal punto di vista dell'onore dell'esercito. E voi dite che cio è un intervento? Quella lettera, resa pubblica da un'indiscrezione, non ebbe mai se non un carattere privato. (*Movimenti diversi*).

Qualche tempo appresso, il generale Dumont andò ad occuparsi dal punto di vista militare, delle diserzioni. E ciò pure fu violazione della Convenzione?

Come avvien dunque, che in presenza di tale obblio delle nostre obbligazioni, l'Italia non siasi commossa, non abbia domandato la soppressione della legione d'Antibo? E però ella non fece nulla di simile, e viste le spiegazioni che le vennero date, essa riconobbe la lealtà del nostro contegno. In verità, è soverchio l'insistere in simili incidenti.

Si fa un'allusione mezzo ironica, mezzo seria ad altri trattati che noi avremmo lasciati cadere. Si rammenta il trattato di Londra del 1852 concernente la Danimarca. Ma con quel trattato, avevamo noi forse contratto impegni e garentito la Danimarca contro ogni aggressione? No, noi avevamo aderito soltanto ad un ordine di successione determinato.

Tutte le grandi Potenze che avevano sottoscritto quel trattato, si credettero esse obbligate ad intervenire? No. Quanto alla guerra di Germania è illusione il credere che gli avvenimenti di Danimarca ne siano stati la causa. Essi furono tutto al più l'occasione. Il duello che terminò a Sadowa era da gran tempo premeditato, inevitabile.

Ma si va oltre; si ridestano i più dolorosi sentimenti; si trascorre a supposizioni quasi oltraggiose; ci si dice: Ma voi avete violato il trattato di Miramar, per far risalire così sino a noi la responsabilità del dramma di Queretaro.

Quel trattato fissava dunque una data alla ritirata delle nostre truppe? Gl'impegni sinallagmatici del trattato venivano forse osservati dal Governo messicano? L'ordine di sgombro venne dato, non già dinanzi ad un'ingiunzione straniera, ma bensì per obbedire al sentimento del paese, al desiderio universale manifestato da questa assemblea. (*Sì! Sì! Benissimo!*)

Il sig. *Giulio Favre.* Conveniva consultarla prima.

Il *sig. Ministro.* Noi abbiamo voluto ricondurre in Europa lo sventurato Massimiliano. Chi ignora le preghiere che noi gli abbiam fatto per determinarlo a lasciare quella terra d'anarchia? Ah! non cercate le responsabilità. Lasciatele a quelli che le hanno sì tristamente assunte con un delitto, imperciocchè se si dovesse risalire alle cause contingenti noi ne troveremmo troppe in quelle istigazioni rivoluzionarie partite dalla Francia contro la bandiera francese (*Benissimo! Benissimo!*)

Rammentatevi, signori, una parola dell'illustre oratore, che tutti ancora piangiamo. L'altro giorno, il sig. Giulio Favre ci rimproverava di aver raccolto i brani dell'*Enciclica* per farne cartucce de' fucili Chassepot. Il sig. Giulio Favre, parlando così, era un plagiario, imperciocchè da gran tempo il sig. Billault gli aveva detto che coi discorsi dell'opposizione si caricavano i fucili di Juarez. (*Applausi.*)

Malgrado tutti gli attacchi, voi approverete, signori, la politica che fece di nuovo sventolar la bandiera francese sulle mura di Roma. Voi riconoscerete che il Governo operò giusta il suo diritto, giusta l'onore del paese.

Ora, quale sarà il nostro contegno?

A questo punto della discussione, ho terminato coll'opposizione; mi volgo dal lato della maggioranza, e spero che la mia parola sincera troverà in essa un'accoglienza simpatica. Voglio rispondere partitamente alle interpellanze.

Ce ne vennero proposte tre:

Che cosa faranno le nostre truppe a Roma?

Se la Conferenza si raduna, quale sarà il nostro contegno?

S'ella non si raduna, quale sarà il contegno del Governo?

Non dimentico nè il dilemma fatto dall'opposizione: o abbandonate il poter temporale, o affermatelo rendendo al Papa le Provincie che gli vennero sottratte; nè l'argomento del sig. Thiers: il Papa ha d'uopo di Roma per continuar ad esercitare la sua autorità di Pontefice; l'Italia vuol prender Roma: che cosa farà il Governo francese fra le due pretensioni rivali?

Rispondo: Le truppe francesi resteranno a Roma, sinchè la sicurezza del Papa renderà la loro presenza necessaria; e colla parola « sicurezza », il Governo non intende dire soltanto la calma materiale; esso intende di parlare di garantie serie, date dall'Italia, dopo le delusioni che abbiamo provato. (*Viva approvazione.*)

Quanto alla Conferenza, noi abbiam dichiarato a tutte le Potenze che non volevamo formulare programma. Volete voi essere più pressanti di esse?

Noi ci presenteremo alla Conferenza col nostro passato, col nostro presente. Forse, che il primo e il maggiore interessato, il Papa, non accettò ei medesimo il nostro invito senza riserve? E quando il Santo Padre ci dà quest'alta testimonianza della sua fiducia, potete voi esitare a fare altrettanto?

Ora, giungo al dilemma: il Papa ha bisogno di Roma, e l'Italia non può farne senza. Noi dichiariamo che l'Italia non s'impadronirà mai di Roma (*vivo movimento e applausi prolungati.*) Giammai la Francia non sopporterà tale violenza fatta al suo onore, fatta alla Cattolicità. (*Nuova e viva approvazione.*) Essa domanderà all'Italia la rigorosa ed energica esecuzione della convenzione di settembre; altrimenti, vi supplirà ella stessa. È chiaro? (*Nuovi applausi.*)

Signori, se i vostri applausi mi cagionano una grande commozione, non posso impedirmi d'aggiungere, ch'essi mi cagionano d'altra parte qualche confusione.

In qual giorno, in fatto, in qual ora, abbiamo noi tenuto un altro linguaggio? Come mai poterono nascere equivoci?

Mentre noi vogliamo fermamente ed energicamente il rispetto della convenzione di settembre, noi vogliamo rispettare, fortificare l'unità italiana; noi, vogliamo che queste due Potenze esistano, l'una accanto dell'altra.

Gueroult e L. Javal. È assai difficile.

Il *ministro.* Noi non vogliamo che l'opera compiuta sui campi di battaglia dalle nostre vittorie sia lacerata dalla seconda parte del Regno. Secondo le mie convinzioni più profonde, se si movessero al paese queste due questioni: Si vuole che il Papa sia rovesciato; si vuole che l'unità italiana sia distrutta, Il paese risponderebbe di no alle due questioni. (*Movimenti diversi. Rumori.*)

Ed io constato che questa opinione ha fatto progressi notevoli. L'opposizione ha detto bensì: Se volete il potere temporale rendetegli le sue Provincie; ma il sig. Chesnelong e il sig. de La Tour non ne hanno parlato. Essi non cercano di distruggere l'unità italiana, cercano di salvare il Papa. Lasciamo adunque che queste due Potenze coesistano. Non teniamo all'Italia il linguaggio consigliato dal sig. Thiers. Non le diciamo: Tanto peggio per voi, se voi vi gettate sulla punta della nostra spada; diciamole piuttosto: Che bisogno avete di Roma capitale? Che bisogno avete di questo lembo di terra che protegge i grandi interessi del cattolicismo? A che vi gioveranno questi 700,000 uomini uniti ai vostri 25 milioni d'Italiani? Non comprendete che questa idea di Roma capitale non è se non un idea sterile, un bisogno fittizio, che essa sarebbe per voi un acquisto fatale? (*Benissimo.*)

Ditele questo, ditele che essa ha, prima di tutto, da costituirsi, che essa è una nazione nata da ieri, senza precedenti, senza tradizioni, senza esperienze; che essa deve scacciare dal suo seno la rivoluzione, che, malauguratamente, ha cooperato alla sua nascita, organizzare il suo credito, le sue finanze, diventare infine uno Stato come gli altri. Ditele che essa non deve intimorirsi d'un vecchio curvo, che rivolge le sue preghiere a Dio, sotto le volte di S. Pietro; imperocchè, colle sue mani stese, questo vecchio calma le coscienze inquiete dei cattolici. (*Vivo movimento d'approvazione.*)

Sì, ma rispettate anche l'Italia; le nazioni non si costituiscono in un giorno; esse devono talora traversare una fase rivoluzionaria, che accompagna la loro indipendenza; dite dunque all'Italia di vivere nella sua unità attuale, di rispettare i dominii del Santo Padre, ed allora l'elemento liberale e conservativo si svilupperà in Italia.

L'on. signor *Gueroult* diceva testè che il còmpito era difficile. Sì, senza dubbio; ebbene, noi lo ammettiamo. Io so bene che le generazioni non risolvono i problemi ch'esse propongono; ma viene il tempo in cui la giustizia suprema finisce sempre per condurre alla giustizia e alla verità.

Gueroult. Ne disponete voi?

Il ministro. L'interruzione è strana. Che volete voi dire? Che la rivoluzione può venire a rovesciare la nostra opera? Vi dirò allora che la potenza del male è passeggiera, le grandezze durevoli non appartengono che alla potenza del bene che è la causa di Dio. (*Viva approvazione.*)

Il còmpito è difficile! Sì, ma la storia non è essa il quadro degli odii sopiti, degli interessi conciliati, delle armonie definitive? Perchè dunque questa speranza ci sarebbe vietata? Perchè si vuol pensare che tra l'Italia e il Papato gli odii sieno eterni?

Il Santo Padre ha ragione di diffidare dell'Italia. Essa gli ha versato il calice sin alla feccia, ed occorre del tempo perchè la fiducia e la serenità ricompaiano a Roma. Frattanto l'Italia dovrà fedelmente rispettare i limiti del territorio pontificio e legalmente eseguire la Convenzione del 15 settembre. (*Benissimo! Benissimo!*)

Quando io riassumo questa discussione, vi trovo una grande semplicità: La Convenzione è stata eseguita. Le nostre truppe sono a Roma per proteggere il Santo Padre. Quanto ci resteranno? Tutto il tempo necessario alla sicurezza del Papa; tutto il tempo necessario perchè la Convenzione sia garantita in un modo efficace e durevole

Ecco i nostri progetti dichiarati. Noi non permetteremo che la violenza s'interponga fra la Francia, Roma e l'Italia; e se l'Italia mirasse contro Roma, essa troverebbe di nuovo la Francia sulla sua strada. (*Benissimo! Benissimo! Applausi*)

Soltanto, invece di avere sprezzo per l'unità italiana, noi non abbiamo per essa se non simpatie; noi aspettiamo il momento in cui l'unità italiana comprenderà che la sua parte è di difendere anch'essa il potere temporale. (*Benissimo!*)

È questo un agguato? È questo un sogno? L'avvenire ce lo dirà. Frattanto tutti gli interessi sono salvati; nessuno è in pericolo. Ed ora la situazione mi pare molto semplice: due domande d'interpellanze sono state presentate. Noi respingiamo la prima; noi siamo in perfetto disaccordo colla opposizione che l'ha presentata.

Quanto alla seconda, essa ci domandava spiegazioni leali sulla nostra condotta, sulla nostra politica; noi le abbiamo date. Siamo noi in completa consonanza di idee?

Voci rumorose: Sì, sì.

Il *ministro.* Ebbene, che questo accordo si traduca nel vostro voto, in un voto unanime di fiducia. Non divisioni, non scissioni nella maggioranza. Restiamo uniti e compatti; perchè questa è la nostra potenza. Guardatevi; la rivoluzione cerca sempre la breccia, che potrebbe aprirsi. Serrate le vostre file, confondete i vostri voti; il Governo vi ha detto con franchezza i suoi atti, i suoi progetti, la sua politica. Potreste voi dubitarne ancora, quando avete avuto per pegno la vittoria di Mentana, e il nostro vessillo che sventola sulle mura di Civitavecchia! (*Approvazione clamorosa. Applausi prolungati.*)

La seduta rimane sospesa per alcuni minuti. Un gran numero di membri lasciano i loro banchi e circondano il ministro di Stato. Conversazioni animate si scambiano nell'emiciclo.

Il ministro risale alla tribuna.

Il *ministro di Stato.* Signori, al momento in cui sono disceso da questa tribuna, alcuni membri hanno espresso il timore che le mie parole non sieno state abbastanza nette (*Sì! sì! — Rumori*) per ciò che concerne il poter temporale.

Parlando della sicurezza del Santo Padre, io ho detto che le nostre truppe resterebbero a Roma; io ho parlato della capitale per designare lo Stato pontificio. Non vi potrebbe essere il minimo equivoco. Quando ho parlato di Roma, io lo dichiaro, ho inteso parlare del territorio pontificio attuale nella sua integrità (*Applausi prolungati. Ai voti! ai voti!*).

Dopo il signor Rouher parlò il signor *Giulio Favre*, ma la Camera era così inquieta, che ha dovuto lasciare la tribuna, senza finire il suo discorso.

Il signor *Larraburre*, a nome dei firmatarii della seconda interpellanza favorevole al potere temporale del Papa, dice di ritirarla.

Il signor *Berryer*, pur dichiarandosi sodisfatto delle intenzioni espresse dal ministro relativamente alla questione romana, vorrebbe che l'interpellanza non fosse ritirata, ma se ne decidesse il rinvio al Governo, per dargli maggior forza nella via che vuole ora percorrere.

Ad onta però di queste istanze, l'interpellanza di Larraburre e socii è ritirata e su quella di Favre si adotta l'ordine del giorno con voti 237 contro 17.

TURCHIA.

Intorno le agitazioni russe in Oriente, abbiamo interessanti dati da una lettera da Ragusi. Secondo questa lettera, Ragusi è il focolare delle macchinazioni moscovite. Il console russo ivi residente tratta pubblicamente gli affari, incarica agenti, spedisce corrieri ecc.

L'Archimandrita Nibisor Ducic si trattiene in Ragusi malgrado le proteste della Porta. Colla stessa pubblicità si estende la sollevazione nell'Erzegovina e nella Servia, ed il solo incaglio per la Russia è che il Principe Nicola del Montenegro, col Principe Michele, non vuol entrar nella lega.

SERVIA

Scrivono da Belgrado:

Il corrispondente di qui alla *Gazzetta di Mosca* dice essere pronto a sostenere la verità delle sue notizie contro qualsivoglia dichiarazione contraria uffiziale o semi uffiziale; cioè che l'alleanza della Francia coll'Austria ha per base l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria.

Ora, tutti i conati del sig. di Beust tendono ad indurre il Gabinetto inglese alla così detta politica d'indennizzazione per le perdite sofferte in Italia ed in Germania.

Questo fu il vero motivo della gita del signor di Beust a Londra.

Il Governo austriaco si prepara davvero alla guerra contro la Turchia e contro la Serbia, se queste volessessero opporsi a' suoi disegni riguardo alla Bosnia ed all'Erzegovina.

Il generale Gablenz, comandante delle truppe della Croazia, della Slavonia e del Confine militare, dimostra grande attività in apparecchi dell'occorrente per una spedizione militare. Gli uffiziali confinarii assicurano che il generale ha detto palesamente: « S. M. vuol conservare il confine sino alla incorporazione della Bosnia e della Erzegovina. »

Da ciò si può arguire quale inquietudine siasi sparsa per i popoli slavi del Sud, che preferiscono rimanere sotto il giogo della mezzaluna, piuttostochè cadere nelle reti del cattolicismo dell'Austria. Questo è l'unico e solo desiderio di tutta la popolazione slava, dalla Sava sino ai Balcani. La Servia frattanto s'apparecchia alla guerra; 800 uomini lavorano giorno e notte nell'Arsenale di Kragujevo, provvigioni d'ogni genere vengono accumulate, e la Dieta approvò una nuova spesa per vestire la prima classe della truppa nazionale.

Anche il Montenegro non se ne sta colle mani in mano. Mesi fa, mandò il Principe Michele alcuni cannoni a Cettigne, coi rispettivi uffiziali, per addestrare l'armata al serzizio regolare.

La Grecia s'unirà sicuramente all'elemento slavo nella penisola de' Balcani; ma riguardo ai Rumeni, c'è poco da sperare. A Bukarest governa l'influenza di Bismarck, e, secondo l'intonazio-

ne che verrà dalla Sprea, si ballerà sulla Damboviza.

La questione principale sta in ciò: che partito piglierà la Russia? Nessuno però crede che voglia unirsi colla Prussia.

Noi tutti desideriamo il suo potente soccorso, ma di positivo non si sa ancora nulla.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 9 dicembre.

Alla Commissione straordinaria di Sanità in Venezia.

Rapporto della Commissione incaricata a sovvenire con alimenti i poveri della città durante l'invasione cholerica del presente anno 1867.

Affidato anche in quest' anno ai sottoscritti l'incarico di giovare, sulle norme adottate nello scorso 1866, alle condizioni igieniche della classe povera di questa città con sovvenzioni alimentarie, nell'atto che rassegnano col Consuntivo della gestione il presente resoconto dell'opera loro, accompagnato da tutti i relativi documenti, non possono essi non esternare la loro riconoscenza a quei generosi che colle spontanee loro oblazioni, risposero efficacemente al pubblico appello fatto il 29 agosto dalla Commissione straordinaria di Sanità. La complessiva somma d'ital. lire 24,550.12 da loro offerta è una novella prova di quanto possa la carità veneziana, che seppe in quest'anno superare di quasi il 25 per cento il ricavato della colletta all'identico scopo aperta nell'anno decorso. Fu perciò che l'importo totale raccolto, comprese le ital. lire 9,200 largite dal Comune e le ital. lire 1000 avute dalla Commissione generale di pubblica beneficenza, raggiunse la cospicua somma di ital. lire 34,750,12, superiore di lire 1611 a quello ottenuto nell'anno scorso, in cui la Camera di commercio d'accordo col Municipio era concorsa colla non piccola somma di ital. lire 15,000.

Ottenuto un tal frutto dalla colletta, la sottoscritta Commissione, conformandosi al metodo seguito nell'anno decorso, prelevò dal suo importo totale la quarantesima parte circa, in lire 870, che venne erogata a benefizio dei poveri della Comunità israelitica, i quali, a cura del sig. rabbino Abramo Lattes, furono sovvenuti di sani alimenti. Il rimanente venne tutto dispendiato nell'andamento dell'opera, aggiungendovi altresì a perfetto pareggio le ital. lire 1163.73, civanzo della gestione dell'anno scorso aumentato dei relativi interessi, che fu necessario ritirare dalla Cassa di risparmio, pel maggior numero di razioni distribuite, che superò di 1,400 quello dell'anno passato e per le maggiori spese occorse nell'impianto, e nell'acquisto di alcuni mobili ed utensili mancanti, che aumentati in quest'anno, esistono, come dal relativo inventario, in numero di 387 capi, dei quali i canepacci ed i grembiali vennero dalla Congregazione di Carità anche questa volta donati.

Tutti questi effetti sono depositati e custoditi nello Stabilimento di bucato a vapore a S. Maria del Carmine dal suo proprietario sig. Giacomo Verdari, il quale nella sua qualità di membro della Commissione straordinaria di sanità volentieri accettò di sorvegliare tutto l'andamento generale delle dispense, procurando all'Ammistrazione il risparmio dell'assegno ad un sorvegliante e tutti quei vantaggi che si ritraggono dalla sorveglianza prestata da chi con tutto il zelo e la buona volontà cerca il pubblico bene, piuttosto che da chi dà l'opera sua per un giornaliero stipendio.

Incominciata la sovvenzione il 7 settembre e chiusa col giorno 16 ottobre furono 40 le giornate della benefica opera, nelle quali con buoni valevoli per cinque giorni alternati e con un numero complessivo di 121,650 razioni, oltre seimila poveri vennero alternativamente sovvenuti.

Come nell'anno scorso, ogni razione consistette in mezzo litro di brodo, quattro once di carne, ed un pane di farina bianca di prima qualità, del peso di once grosse 4 $^1/_2$ ed il costo ragguagliato di ciascuna fu di centesimi 28.80, cifra non troppo elevata e che sarebbe riuscita anche più piccola, se l'istituzione, per essere provvisoria, non avesse rese necessarie tante opere per adattamento dei locali, per costruzione di fornelli fissi e per altri titoli inerenti al suo carattere di provvisorietà, le quali, come sarebbero state tanto meno gravose quanto più lungo l'esercizio, così andarono invece col finire della sovvenzione totalmente perdute.

I cibi si confezionarono e distribuirono in otto locali situati nei centri più popolati della città e dei quali quattro vennero concessi gratuitamente dai rispettivi proprietarii, che furono: il Municipio, la Commissione generale di pubblica beneficenza, ed il nob. sig. con. Giovanni Gritti. A questi un'altro più tardi venne aggiunto nel Sestiere di Castello, mercè le cure gratuite del suo proprietario sig. Antonio Filippini.

I benemeriti membri della Subgiunta sanitaria, con quella attività e sollecitudine per cui vanno tanto commendati, curarono l'erogazione dei buoni e la sorveglianza all'ordine ed alla regolarità della dispensa nelle ore della distribuzione. Fu pel loro zelo e premura se quest'opera di tanto interesse pel povero, ben lungi dal sollevare quelle lagnanze che non vanno mai disgiunte da consimili beneficenze, seppe ottenere la riconoscenza del beneficato e la generale approvazione. Ond'è che i sottoscritti, conscii di quanto giovamento sieno stati in questi due anni le sovvenzioni alimentarie e non fallaci interpreti della pubblica opinione, sentono vivissimo il bisogno nel chiudere il presente resoconto d'esprimere il voto, altre volte esternato, che anche nella nostra città abbiano a sorgere le *Cucine economiche*, bellissima fra le istituzioni moderne, che, facilitando in giorni eccezionali le sovvenzioni gratuite, offre continuamente agl'infelici la possibilità di provvedersi a buon mercato un sano alimento; e procurando da una parte ai facoltosi un facile ed ottimo mezzo di fare l'elemosina veramente utile, dischiude dall'altra ai poveri una nuova sorgente di benefizii, ed all'operaio una nuova fonte di economie; istituzione, che, appena raccomandata da chi può e deve curare il pubblico bene, sorgerà certamente come altrove anche nella nostra Venezia, sempre celebre nelle storie di patria carità, di progresso e d'incivilimento.

CONTO CONSUNTIVO.

Partite	Attività L. C.	Passività L. C.
Gestione 1866	1163 : 73	
Colletta	34750 : 12	
Fraterna israelitica		870 : —
Spese d'impianto e diverse		1396 : 03
Fitti		139 : 25
Combustibile		635 : 70
Generi		30725 : 25
Salarii		1945 : 62
Stampe		209 : —
Profitti e perdite	7 : —	
Somma	35920 : 85	35920 : 85

Venezia, 5 dicembre 1867.

La Commissione

firmati { Gius. D.r Zannini. Carlo Blumenthal. Andrea Ing. Petich.

Consiglio provinciale. — Per la seduta di venerdì 13 corr., è fissato il seguente ordine del giorno:

1. Classificazione del porto di Chioggia a norma del R. Decreto 1866, N. 3473.
2. Discussione e deliberazione sulle proposte della Commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio per riferire sulla domanda di sussidio fatta dai RR. Istituti professionale, industriale e di marina mercantile, e sulla istituzione in Venezia di una Scuola superiore di Commercio.
3. Progetto di regolamento per le sedute del Consiglio provinciale.
4. Proposte per la pianta del personale della Segreteria della Provincia.
5. Offerta per l'Istituto nazionale delle figlie di militari italiani.
6. Sulla classificazione delle strade ed opere idrauliche della Provincia, di cui la legge 20 marzo 1865, salvo quanto fu concretato nell'adunanza dei rappresentanti le Provincie, convenuti in Padova il 16. novembre 1867.
7. Proposta della spesa per la compilazione di una statistica amministrativa della Provincia e per le acque potabili.
8. Proposta per un sussidio ad allieve maestre dei Comuni forensi per la Scuola magistrale femminile.

Ornato. — Abbiamo letto su pei canti, e pubblicato noi pure l'avviso della Commissione di ornato nuovamente costituita, che richiama all'osservanza delle prescrizioni vigenti in tale argomento. Siamo persuasi che l'azione d'una Commissione, in questo ramo delle attribuzioni del Municipio, non possa essere pel momento feconda di grandi risultati; ma tuttavia ci riesce di meraviglia il vedere come i cittadini si curino poco di questa, come di tant'altre disposizioni municipali. Si fabbrica, e a mezzo lavoro si domanda la permissione di fabbricare, e il voto della Commissione all'ornato sui tipi e sui disegni; si espongono cartelli e insegne, e si domanda poscia il parere del Municipio; si procede in fatto sulla via della illegalità, e poi si domandano sanatorie. Se poi arriva la repressione, allora si grida all'ingiustizia, alla fiscalità, alla pedanteria, e si manda una parola di conforto al Municipio, ai suoi agenti e alla Commissione, che hanno la strana pretensione di voler rispettata la legge.

Questo sistema, che va generalizzandosi, ci pare che pecchi un po' troppo di libero arbitrio. Col rispetto alla legge si cammina verso una civiltà più sicura, che non col gittare dietro le spalle ogni riguardo, e tendere alla emancipazione completa dell'individuo da tutti gli altri. Noi lo abbiamo detto altra volta: da piccola origine scaturiscono gravi conseguenze, e dalla insubordinazione alla legge locale, spesso con eguale facilità si passa al disprezzo della legge generale dello Stato. Severità adunque, e noi saremo i primi a lodarla.

Nuovi dipinti. — Sappiamo che il nostro Prefetto ha commesso agli egregi pittori Carlini e Locatello, i quali nell'estate scorso eseguirono egualmente per sua commissione i grandi e bellissimi ritratti di S. M. il nostro Re e di Napoleone, altri due quadri, cioè al primo il ritratto del Re Carlo Alberto, al secondo un Italia. Siamo certi che in queste nuove opere i nostri bravi artisti recheranno eguale onore a sè ed al paese.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 9 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 8 dicembre.

Ⓐ Mentre il Parlamento tace, vi parlerò dell'adunanza estraparlamentare tenutasi ier sera da un numero di deputati della destra, allo scopo di trovare il modo che l'unanimità del Senato, nel riaffermare i diritti dell'Italia su Roma, avesse un esemplare riscontro anche nella Camera dei deputati, sicchè fosse dimostrato che, in faccia alla pressione straniera, non c'è più divisione di partiti, e tutti si riuniscono in un solo pensiero.

Avrete veduto dai giornali, che ieri mattina l'on. Sella presentò alla Camera il seguente ordine del giorno, relativo all'interpellanza di domani.

« La Camera, immutabile nel suo programma nazionale, confida che col progresso e mediante l'ordinamento interno, Roma, acclamata dall'opinione nazionale, sarà congiunta all'Italia, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno fu poi dagli on. Sella e Fambri, d'alcun poco modificato, per renderlo più facilmente accetto all'universalità, e formò il tema di discussione dell'adunanza. Le parole in corsivo indicano i cangiamenti fatti all'ordine del giorno primitivo:

« La Camera, immutabile nel suo *concetto di* programma nazionale, confida che *col riordinamento e la consolidazione interna*, Roma, *capitale acclamata*, *verrà* congiunta all'Italia, e passa all'ordine del giorno. »

L'on. *Fambri*, nel sostenere nell'adunanza quest'ordine del giorno, disse che nè l'on. Sella, nè egli tenevano alla lettera, ma bensì allo spirito di esso; che erano incrollabili nella convinzione che i moderati dovessero essere i primi a presentarlo. Aggiunse che l'obbiettivo politico e parlamentare del loro partito era quello di dar forza al Governo per mezzo di un voto della Camera, il quale biasimi il passato ed approvi il presente indirizzo governativo; che il biasimo e l'incoraggiamento mancherebbero di autorità, e per conseguenza anche di efficacia, se con un voto esplicito non s'incomincia a togliere di mezzo l'equivoco, abilmente sfruttato dagli avversarii, che, cioè, rispetto a Roma, si dissenta non solo di mezzi, ma di fini.

Reputava perciò necessario principiare da una riaffermazione dei fini, ed era di avviso che gli ordini del giorno della maggioranza liberale avessero ad essere due, il primo che affermasse i fini in comune coll'opposizione parlamentare, il secondo che si pronunziasse sulla questione dei mezzi, condannando ogni fatto avvenuto fuori dell'iniziativa dei poteri costituiti, e confortando il Governo a perseverare nel mantenere intera la prerogativa di tali poteri, provvedendo affinchè nulla più avvenga fuori dell'ordine legale.

Spiegava poi come fosse necessario, che il partito moderato principiasse con un ordine del giorno, che fosse fuori e al di sopra di tutti i partiti, giacchè altrimenti, qualora fosse votato senza di lui, ciò potrebbe dar luogo ai mestatori di far credere che il dissenso sia dei fini e che il partito liberale moderato respinga, non già soltanto loro ed i loro disegni, ma la capitale acclamata, aggiungendo altre considerazioni di opportunità, desunte dal *non possumus* della Francia, che reclama una risposta, la quale non poteva essere data anticipatamente nel 1861, e dal vantaggio di rendere assai meno acre e scabrosa la discussione sull'interpellanza, facendovi precedere un tale unanime ordine del giorno.

L'on. *Minghetti* appoggiò il concetto del Fambri sul secondo ordine del giorno, ma respinse quello del Sella, come la negazione della politica del conte di Cavour.

L'on. *Mantegazza* propose che la Camera avesse a votare puramente e semplicemente l'ordine del giorno del Senato, allo scopo di meglio sancire l'unanimità dell'intiera Rappresentanza della nazione.

Dopo una lunga discussione, nella quale il *Fambri* dimostrò che anche il conte di Cavour nelle condizioni attuali avrebbe dovuto necessariamente modificare la sua politica, ma che ad ogni modo bisognava riaffermare il voto di Roma capitale d'Italia, perchè non fosse traviata l'opinione pubblica sul programma nazionale del partito liberale-moderato, l'adunanza decise che il concetto della maggioranza fosse appunto espresso in un ordine del giorno diviso in due parti, la prima delle quali affermasse i diritti nazionali, e la seconda venisse dopo le interpellanze e contenesse quel voto di fiducia, che prima della loro discussione sarebbe affatto intempestivo; ed il presidente on. *Corsi* pregò l'on. Fambri di abboccarsi con Sella e Mantegazza, per la proposta di un ordine del giorno in questo senso da adottarsi dalla maggioranza. E questa sera a quanto io sento, il Fambri ed il Mantegazza si troveranno anche con Guerzoni, Crispi e Sella per discutere una formula comune.

Vi ho parlato con qualche estensione di quest'adunanza, perchè la reputo di somma importanza e di grande influenza sulla discussione di domani e perchè reputo che farà piacere non a Venezia, ma a tutto il Veneto, vedere sì francamente propugnati da un deputato veneto, quei principii di ordine e di moderazione, non disgiunti da vero e sano liberalismo, che, vogliasi o non vogliasi, sono l'espressione tipica della enorme maggioranza di coteste popolazioni, che ripeteranno per calma e dignità lo splendido passato delle Provincie piemontesi.

Certamente sarebbe stato assai meglio, se si avesse potuto accogliere la proposta dell'onorevole Mantegazza e ripeter il voto del Senato, giacchè tale unanimità non avrebbe mancato di dare un carattere grandioso a questa solenne manifestazione della volontà nazionale, ma, come giustamente osservava il Fambri, assai difficilmente quel voto sarebbe passato alla Camera ed essendovi espresso il concetto che la Camera *confida nel Ministero* avrebbe importato un voto di fiducia che avrebbe preceduto la discussione dell'interpellanza ed avuto l'aria di un partito preso; nè d'altronde sarebbe stato conveniente di ovviare l'inconveniente togliendo quella parola, giacchè siffatta eliminazione avrebbe potuto indurre nell'erronea opinione che non si confidasse, e con singolare contraddizione ridurre l'ordine del giorno ad un voto di sfiducia.

Quest'oggi si raccolsero pure in separate adunanze la piccola porzione del terzo partito e la sinistra. Da quest'ultima ci sembrerebbe arrischiato il pretendere tanto patriottismo per cui essa votasse per la prima parte dell'ordine del giorno, salvo poi di esperimentare la sua forza sulla seconda parte implicante il voto di fiducia. Sarebbe un bel tratto, *ma*, lo ripeto, non oso sperarlo, e quindi è probabile che qualche cosa ci sarà in proposito imbandito dal solito Mancini. Vorrei invece nutrire lusinga che il terzo partito, composto in sostanza di persone onorevolissime, sacrificherà in questo grave argomento le proprie tendenze e voterà compatto per la destra. Se fosse vero, infatti, che il principale suo dissenso, procedesse dal volere aggiunta nell'ordine del giorno l'idea che a Roma si debba andare anche coi mezzi *materiali*, non mi sembra difficile ch'egli abbia a rimuoversene pensando come questo riferimento ai mezzi materiali, possa da un canto apparire una spavalderia assai fuori di luogo e dall'altro essere interpretata dalla Francia come una minaccia, tale da dar luogo a nuove e più gravi complicazioni. Il voler inserire quella parola sarebbe un ritornare ad un recente ordine d'idee, dal quale crediamo che le savie persone, che costituiscono il terzo partito, vorranno, almeno per lungo tratto di tempo, assolutamente e recisamente dissentire.

Ma all'ora, in cui uscirà il vostro giornale, il telegrafo vi avrà già annunciato la verità, o no delle mie previsioni, e quindi faccio punto.

Rovigo 8 dicembre.

☾ Vi scrivo forse anche troppo di rado, ma più che alla mia renitenza dovete attribuirlo ai pochi fatti importanti, a cui dà occasione la nostra Provincia, la cui posizione è tale, che forse all'ultimo si sa qui ciò che per voi altri è a cognizione da un pezzo.

Dal nuovo riparto degli Ufficii della R. Finanza avrete veduto come Rovigo sia stata affatto trascurata, per cui l'attuale R. Intendenza trasporterà i suoi penati per la maggior parte a Venezia, meno poche personalità, che andranno a posarsi in qualche altro centro. Ciò accagionò non lieve disgusto, e, più che pel fatto in sè, per la previsione che queste misure fossero il preludio di altre riduzioni, sempre a nostro scapito, quale la soppressione della Prefettura e del R. Tribunale. La Giunta municipale colse occasione per avanzare una viva rimostranza al Ministero, conchiudendo che, per quanto le viste dell'economia generale imponessero riduzioni e risparmi, ciò non era motivo sufficiente per ispingere ognor più nella via del deterioramento questa città e Provincia, che tanto ebbero a patire per le passate sventure, e che, col nuovo ordine di cose, speravano di poter alquanto sollevarsi e rimarginare piaghe tanto dolorose. Quale sarà il risultato, non lo so; tuttavia è certo che ciò sarebbe la massima delle disgrazie, e che il Governo, pel risparmio di qualche migliaio di lire, potrebbe aspettare almeno circostanze migliori, prima di por in atto il divisato progetto.

Altro ricorso, e di cui pure sarete a cognizione, sta per essere prodotto in compagnia dei principali Municipii del Veneto, onde procrastinare l'applicazione delle nuove tasse almeno di tanto, quanto basti per la formazione dei ruoli e per la raccolta dei necessarii elementi. Sapete pure come le imposte, le quali anzichè dall'estimo ritraggono i loro dati da private denuncie o dall'arbitrato di pochi, divengano facilmente ingiuste, e per conseguenza più odiose di quanto lo sieno per sè stesse.

Lendinara, Badia ed anche Rovigo si affaticano ora onde ottenere che la nuova ferrovia, che si sta studiando da Legnago a Pontelagoscuro, metta capo a loro, ma pur troppo le deliberazioni delle Società che imprendono tali opere, sono regolate quasi esclusivamente dal loro tornaconto generale, non da particolari interessi. Nulla ancora si sa di positivo, ma non mancherò di informarvi del risultato, appena vi saranno notizie.

Dopo tanto, finalmente cominciò qui a funzionare l'Asilo infantile, bella istituzione, che raccoglie ormai una trentina circa di fanciulli, dovuta all'impulso dell'ex R. commissario Allievi, ed alle private oblazioni della cittadina carità.

Di politica non vi parlo, perchè nel discorrerne, il sangue mi sale alla testa; ma se pure devo accennarvi ad una opinione dominante, vi dirò che tutti credono sia tempo di chiudere l'èra delle inconsulte imprese e dei colpi di mano, e che sia tempo finalmente di organizzarsi, pagare, onde mettersi in condizione di rispondere agli insultanti panegirici di quella Francia, che così vergognosamente disdice alla sua missione, al suo passato, e che si sente in caso, in pieno secolo decimonono, rinnovare le crociate del medio-evo e spezzare la lancia in favore del rinomato *non possumus*.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Se non siamo male informati, la maggioranza della Camera è disposta a riconfermare l'ordine del giorno Torrearsa, votato ieri all'unanimità in Senato.

L'*Italie* dice che doveva essere distribuita oggi alle Camere una lunga serie di documenti, una parte dei quali concernerebbe la legione d'Antibo, un'altra, la questione romana.

L'*Adige* di Verona ha da un suo corrispondente da Firenze ciò che segue:

« Si vuole che Cialdini abbia manifestato il pensiero di voler pubblicamente smentire in Senato l'asserzione del Rouher, che, cioè, l'Imperatore a Ciamberì, nel 1860, non lo abbia autorizzato alla occupazione delle Marche e dell'Umbria. Sarebbe bene che in Italia s'insegnasse almeno ai ministri francesi di non mentire. »

Per debito di cronisti togliamo quanto segue alla *Gazzetta di Firenze*. È inutile dire che noi approviamo e facciamo nostre le sue riserve:

« Circola la voce che al seguito del discorso del sig. Rouher al Corpo legislativo, ed ai dissensi che quel discorso vuolsi aver sollevato nel Ministero francese, lo stesso sig. Rouher abbia rassegnato le sue dimissioni.

« Questa voce riferiamo colla massima riserva, tanto più che, per parte nostra, non esitiamo a dichiarare che non vi prestiamo fede. »

Il *Corriere Italiano* scrive:

Notizie da Parigi constatano la trista impressione fatta dal discorso del signor Rouher nella parte liberale della popolazione parigina.

Nel sobborgo Sant'Antonio, in parecchi ritrovi popolari corre già una canzone assai satirica in cui si dice che nel secolo scorso la Francia aveva il *régiment*, ed ora il *Gouvernement de la calotte*.

Vennero operati nuovi arresti in seguito a ciò.

La *Riforma* annuncia che la mattina del 7 è giunto in Firenze Gio. Cairoli, il quale era trattenuto e trattato in Roma dal Governo pontificio non già come prigioniero di guerra, ma come complice e partecipe della cospirazione che si manifestò col tentativo del 22 ottobre.

Nel metterlo in libertà, gli si voleva far sottoscrivere una dichiarazione, che non avrebbe preso le armi contro il Governo pontificio. Egli avrebbe risposto:

« Non potrei assentire ad altra dichiarazione che questa: Qualora io riprenda le armi contro il Governo del Papa, lascio libero a questo di condannarmi a quanti anni di prigionia vorrà. » Fu rilasciato senza condizioni.

Due interpellanze proposte dalla sinistra del Corpo legislativo di Francia, sulla situazione dell'industria di Parigi, e sulla necessità di aderire ai voti della popolazione lionese, che desidera eleggere il proprio Municipio, non furono ammesse dagli Ufficii.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 9. — L'*Opinione* ha da Parigi 6: Moustier inviò una nota all'Italia, per definire il senso e il valore del discorso di Rouher, dichiarando che il Governo dell'Imperatore, se è fermo più che mai ad opporsi a tentativi violenti, che si rinnovassero in Italia per provocare l'annessione di Roma, non pretende però impedire quella soluzione della questione romana, cui si potesse addivenire di comune accordo.

Parigi 8. — Il *Constitutionnel* reca: I giornali annunziarono che la Francia e l'Austria hanno firmato un trattato, prendendo impegno di sostenere l'integrità della Turchia. Quest'asserzione è priva d'ogni fondamento. La *Patrie* dice che il Principe Napoleone è atteso a Monza ove s'incontrerà con Vittorio Emanuele.

Nuova Yorck 7. — La Camera dei Rappresentanti respinse con voti 80 contro 57 la messa in accusa di Johnson.

FATTI DIVERSI.

F. M. Piave. — Il *Pungolo* smentisce la nuova della morte di Francesco Maria Piave. Egli non è che gravemente ammalato.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 9 dicembre.

Sono arrivati: da Catania, il trab. ital. *Dante*, cap. Santi, con zolfo per F. Fontana; da Marsiglia, il barck ital. *Strada Ferrata*, cap. Ballarin, con merci, all'ord.; da Newcastle, il brig. ingl. *Ann*, capit. Davis, con carbone per Giovellina; lo scooner olandese *Jacobs*, capit. Boerhave, con carbone per Ferrari; da Hammerfest, lo scooner austr. *Mary Mathiansen*, con baccalà per Bloot; da Liverpool, il vap. ingl. *Calpe*, con merci per diversi, diretto ad Aubin e Barriera; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.; e da Liverpool, il vap. ingl. *Rinaldo*, cap. G. Memudo, con merci, diretto a Bachmann.

Sempre gli stessi andamenti in mercanzie; sostegno negli olii, di cui diconsi alcune vendite in quelli di Dalmazia, verificate per le Romagne a fr. 163 posti sulla Strada ferrata, e per consegna in gennaio, febbraio e marzo, come si parlava di altre vendite fatte per consegna in detti mesi d'olio di cotone a f. 24 $^1/_2$; affari che possono risolversi in liquidazioni, e che si fanno bene spesso dai sensali di cambio, e poco influiscono sull'andamento reale del mercato che continua a mantenersi sostenuto per iscarsità dei depositi, a cui corrispondono iscarsità di ricerche. Queste si hanno ora sempre più vive nei salumi. Le granaglie vengono sostenute, perchè lo sono egualmente sui nostri vicini mercati. Sabato, p. e., a Padova, trovavasi pochissimo frumento in vendita, e se ne pretendevano da lire 90 a lire 92 e forse più, come pei frumentoni da lire 52 fino a lire 56. Le vendite furono poco importanti per la sostenutezza dei possessori, ma il mercato secondato da bellissimo tempo, fu brillante per frequenza di gente, e mantenne quel favore che lo costituisce il primo del Veneto. Milano mantenne pure la ricerca nelle sete, che promettono, non solo il sostegno, ma un avanzamento progressivo, sebbene i limiti attuali sieno alti abbastanza.

Le valute rimasero al solito disaggio, forse più domandate; la Rendita ital. divenne più offerta con poca accoglienza; la carta decadde ad 89 $^1/_2$; le Banconote austr. un poco più ferme da 83 $^1/_4$ a $^1/_2$, e quasi in tutti i valori, nullità degli affari.

Trieste 6 dicembre.

Quantunque non si abbia a notare alcun cambiamento politico, pure anche la nostra Borsa dinotava un infiacchimento d'ogni valore, e questo non era aspettato. Gli affari speciali si sono fatti nelle Azioni del Credit, nelle Azioni della Banca locale, e nella Rendita ital. che rimase da 44 $^1/_2$ a 43 $^3/_4$ per fin corr.; le demaniali da 334 a 336 più ricercate. Non variavano punto i prezzi dei coloniali; assai poco si fece nei cotoni, in causa di ribassi continui di Liverpool, eppure i limiti attuali sembrano degni del riflesso della speculazione. Poco si fece nei cereali, di cui ne mancano i depositi; i prezzi però tengonsi fermi; di maggior conto avemmo un acquisto di st. 15,000 di avena, consegna da gennaio a tutto maggio, a f. 3 : 25, con premio perduto di soldi 15. Negli olii limitavansi le transazioni; i prezzi rimasero invariati, come nel petrolio, di cui va scarseggiando il deposito. Affari di qualche conto notammo nelle pelli, che sostengonsi sempre di più nelle vacchette e nei vitelli, di cui si esauriva il deposito. Non cambiava di posizione la vallonea, quantunque gli arrivi non manchino mai, e scarseggino le commissioni. Calma abbiamo nelle gomme, e qualche attività delle frutta, ma più di tutto nei limoni da f. 3 a f. 4 : 25 la cassa; si facilitava nelle mandorle da f. 55 a f. 54; non venne domandata l'uva passa; manca la passolina, ma forse troppa se ne aspetta. L'uva rossa e la sultanina si sarebbero accordate con facilitazioni. Sostegno nei fichi di Calamata.

Legnago 7 dicembre.

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	55	—	—	—
	Fino	»	51	50	52	—
	Mercantile	»	46	50	49	50
	Ordinario	»	40	—	44	—
	Novarese o Bolognese	»	39	—	48	25
	Cinese	»	37	—	41	50
Cascami	Mezzo riso	»	29	—	36	—
	Risetta	»	18	—	25	—
	Giavone	»	12	50	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	20	—	—	—
Orzo		»	15	—	—	—
Avena		»	11	—	—	—
Panizzo		»	—	—	—	—
Melica		»	8	—	—	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	30	50	31	—
	Mercantile	»	28	50	29	—
	Ordinario	»	27	—	28	—
Formentone	Pignoletto	»	19	50	—	—
	Gialloncino	»	18	50	—	—
	Ordinario	»	18	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	—	—	—	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	28	—
Altre specie		»	22	—	24	—
Linose		»	—	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	—	—	—	—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 8 dicembre.

Albergo la Luna. — Morin G. D., capit. marittimo, da Lussin. — Pasini Lodovico, senatore del Regno, da Schio. — Nagel Sigismondo, poss., da Pesth, con moglie. — Sig.ª Poulet, proprietaria, da Parigi. — Oniboni Nicolò, r. impiegato alla Banca nazionale, ora a Venezia.

Albergo alla Città di Monaco. — Hayes A., dall'America, con famiglia, - Durer B., - Belli T., ambi dalla Prussia, tutti tre poss. — Hügel bar. F., colonnello pruss., — Benvenuti T., maestro di musica, da Milano. — Bielitz E., negoz., da Vienna.

Albergo Nazionale. — Bianco Giuseppe, poss., da Aosta, con famiglia.

Albergo al Vapore. — Tavani P., da S. Vito, - Berti C., da Narvesa, - Saccomani P., da Pordenone, - Müller E., da Verona, con moglie, tutti quattro poss. — Tommasini G., da Vienna, - Meyer F., da Trieste, - Nado C., da Vicenza, tutti tre negoz. — De Portis G., avv., da Cividale. — Taito E., da Udine, con moglie. — Foramiti A., filodrammatico.

Albergo al Cavalletto. — Berutti S., da Milano, - Berghis G., da Udine, - Busetto L., da Padova, tutti tre poss. — Fidossi E., da Rovigo, - Sambo A., - Fabris G., ambi da Trieste, - Cerri P., - Merlo P., - Magretti C., tutti tre da Milano, - Falconer T., da Porto, - Riva U., da Lecco, tutti sette negoz. — Pasquetti G. B., pittore, da Trieste. — Marangoni A., r. impieg., da Bologna. — Marangoni G., legale, da Prato. — Bordinò O., - Montani E., ambi ballerine, - Mongini G., cantante, con famiglia, tutti tre da Milano.

Albergo al Leon bianco. — Palatini A., negoz., da Belluno. — Gicronasso G., da Predis, - Battara G. B., da Milano, - Trevisan O., di Venezia, con famiglia, - Polacco A., da Conegliano, - Giustiniani Gio, dalla Piave, tutti cinque poss.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 10 dicemb. ore 11, m. 52, s. 51, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 8 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	332''', 80	333''', 00	333''', 90
Termom. Réaum. Asciutto	2°, 2	4°, 2	2°, 2
Termom. Réaum. Umido	1°, 2	3°, 2	1°, 2
Igrometro	70	73	79
Stato del cielo	Nuvoloso	Nubi sparse	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. O.	E. N. E.	N.

Quantità di pioggia . . . . . . —
Ozonometro { 6 ant. 5° ; 6 pom. 5°
Dalle 6 antim. dell'8 dicembre alle 6 antim. del 9:
Temperatura { massima . . . 5°, 0 ; minima . . . 0 , 3
Età della luna . . . . . giorni 12
Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 7 e 8 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che a Firenze è stazionario, si è lievemente abbassato al Sud della Penisola. Il cielo è nuvoloso, il mare è un poco agitato; spirano forti i venti del terzo e quarto quadrante.

Continua la stagione incerta.

Il barometro s'innalzò al Nord, si abbassò al Sud della Penisola. Le pressioni sono basse. Pioggia. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spirano deboli il Greco ed il Maestro.

Il barometro s'innalzò lievemente in tutta l'Europa, mantenendosi tuttavia le pressioni basse.

Continua la stagione incerta.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 10 dicemb., assumerà il servizio la 10.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Lunedì 9 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Shakespeare innamorato.* — *Spensieratezza e buon cuore.* — *Tre cappelli da donna.* (Beneficiata dell'attore brillante Angelo Zoppetti). — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Una famiglia di colli torti.* — Indi avrà luogo la 2.ª rappresentazione della Parodia musicale, col titolo: *La mascherata.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Le monache ospitaliere alla memorabile battaglia di Ancona nel* 1859. Con farsa. — Alle ore .

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 10111. 1126

Congregazione di Carità in Venezia

AVVISO.

Dovendo la Congregazione di Carità anche quest' anno procedere alla distribuzione delle tre grazie a favore di altrettante donzelle povere maritande aventi i requisiti prescritti dalla benemerita testatrice nobile Chiara Bragadin Michiel, rende noto quanto segue:

1. L'amministrazione per l'anno 1866 della sostanza disposta dalla suddetta testatrice all'effetto come sopra, offre un civanzo netto di it. L. 1673:21, il quale, diviso in tre grazie, da un reliquato per ciascuna di ital L. 557:73.

2. Il concorso alle suddette tre grazie rimane aperto a tutto il 4 gennaio 1868 p. v., ma è esclusivamente riservato a termini della precisa disposizione della testatrice, alle nobili donzelle, nate da matrimonii descritti nel Libro d'oro, o che in forza ai veneti Statuti avrebbero avuto diritto di esservi ascritti. Si avverte però che se la madre non è nobile, l'aspirante deve provare la civiltà della medesima, nonchè del di lei padre ed avo, la non esistenza in essa di alcuna taccia criminale, l'onestà di vita, ed il non avere esercitato alcun mestiere meccanico.

3. Le istanze da prodursi entro il suddetto termine al protocollo di questa Congregazione, dovranno contenere la dichiarazione, che la concorrente ha la volontà di maritarsi, ed essere inoltre corredate da un certificato, da cui consti l'età non minore di anni quattordici, e da un attestato del rispettivo parroco vidimato dall'Autorità comunale, che assicuri dell'onestà, della povertà e del domicilio della donzella. Quelle che fossero mancanti di alcuno dei suddetti documenti, verranno senz'altro licenziate.

4. Chiuso il concorso, la Congregazione di Carità procederà alla nomina delle graziande a scrutinio segreto, come prescrive la pia testatrice.

5. Le beneficate verranno tosto avvertite, e quando avranno poi provato il matrimonio contratto successivamente all'assegnazione della grazia, percepiranno, verso ricevuta da farsi in concorso del marito, il sopraindicato importo d'it. L. 557:73.

Il presente avviso viene pubblicato come di metodo ed inserito nella *Gazzetta di Venezia*.

Venezia, 3 dicembre 1867.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Inclite Marine da guerra 1077

AVVISO INTERESSANTE.

P. T. Proprietarii d'Opificii industriali. — P. T. Ingegneri e Imprenditori.

È dall'esperienza dimostrato che le caldaie a vapore di sistema tubulare evaporano lib. 7, quella a focolare interno od a bollitori » 6½, e quelle cilindriche semplici » 5 circa d'acqua con 1 lib di carbone mentre quelle del **mio patentato sistema** ne evaporano pressochè lib. **12.**

Su tali basi dunque ad evaporare 100 centinaia d'acqua in una giornata di lavoro, ossia in un anno, a 300 giorni, 30000 cent d'acqua,

	tubulari	*a focol. int. o boll.*	*cilindr. sempl.*	
con caldaie consumeranno centinaia	4285	4615	6000	di combustibile
ed all'incontro con quelle a mio sistema	2542	2542	2542	quindi un
consumo minore di	**1743**	**2073**	**3458**	centinaia di combust., equivalente in media a
	f. **1743**	f. **2073**	f. **3458**	all'anno.

Tale evidente utile valga a decidere i P. T. Proprietarii d'opificii e navigli a vapore nel proprio loro interesse, ed addottare le caldaie del mio sistema di preferenza a quelle di qualunque altro.

A disposizione di chiunque volesse esperimentarle ne tengo sempre pronte parecchie nel mio Stabilimento ed a maggior garanzia degli acquirenti ne somministro verso parziale pagamento da prelevarsi sul risparmio di combustibile, che apportano di confronto a qualunque altra.

Agenti, che volessero occuparsene, nonchè fabbricatori, che intraprendessero la costruzione di tali caldaie, sono invitati ad inoltrarmi le loro offerte.

TOMMASO HOLT,

Ingegnere e fabbricatore di macchine,

Via Ferriera, N. 130, Trieste.

Spett. Società di Navigazione a vapore e Ferroviarie.

Dalla Tipografia del Commercio

È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch' è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l'accessorio.

La Strenna contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere,* di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice,* novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione,* novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza,* relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito,* schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest' anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all' Uffizio della *Gazzetta di Venezia;* alla *Tipografia del Commercio,* a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi,* e gli altri principali Librai d' Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen.*

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro

DEL DOTTOR LINCK

indispensabile a chi ha ripugnanza

PER L' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell' orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall' altra l' etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l' uso.

La vendita all' ingrosso per l' Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all' **Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Wilmar Schwabe di Lipsia di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 1111

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze, **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che precedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia,* Ponci; *Treviso* Miliani; *Vicenza,* [illegible]; *Verona,* Bianchi; *Rovigo* Diego. — *Ancona,* Moscatelli ed Angiolini. 1021

1129

Nuova Libreria

PIAZZA S. MARCO

PROCURATIE VECCHIE.

Programma d'associazione alla terza annata (1868): al giornale illustrato di mode e ricami **La Fantasia;** esce due volte al mese, in 16 pagine, e contiene: mode, ricami, figurino in colori, e grandi modelli, nonchè romanzi di accreditati autori, novelle, aneddoti, viaggi, notizie d'invenzioni e scoperte, economia domestica, igiene, composizioni musicali, varietà, e col dono della

STRENNA DELLA FANTASIA.

Prezzo d' abbonamento:

Per un trimestre anticipato, franco a domicilio, ital. L. **5.** Le associazioni si ricevono in Venezia presso la **nuova Libreria** di **COLOMBO COEN** editore, Piazza S. Marco, Procuratie vecchie, e fuori, mediante vaglia postale su Venezia, diretto alla suddetta nuova Libreria.

1134

PRESTITO DI MILANO

Obbligazioni di **10** Lire quattro Estrazioni d'ammortizzazione per anno. **500** Obbligazioni estratte con premii da L. **100,000, 50,000, 30,00,** ec., per ogni estrazione. La quinta estrazione ha luogo il **16 DICEMBRE.**

La vendita si fa: In Firenze, dall' **Ufficio di Sindacato,** Via Cavour, N. 9, piano terreno. — *Venezia,* presso i signori **Iacob Levi e figli.**

1135

IL 16 DICEMBRE

Ha luogo la quinta estrazione del **Prestito di Milano,** Obbligazioni di **10** Lire, quattro estrazioni d'ammortizzazione per anno, **500** Obbligazioni estratte con premii da Lire, **100,000, 50,000, 30,000** ec., per ogni estrazione. **Vaglia a L. 1,** valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pomeridiane.

La vendita si fa: In Firenze, dall' **Ufficio di Sindacato,** Via Cavour, N. 9, piano terreno. — *Venezia,* presso i signori **Iacob Levi e figli.**

1122

PRESTITO NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA 1866

CON PREMII DI LIRE ITALIANE

100,000; 50,000; 5,000; 1,000; 500; 100;

Seconda Estrazione 20 dicembre 1867

TITOLI INTERINALI

Partecipanti a tutte le estrazioni semestrali ed al rimborso del capitale.

Pagamento in 40 rate mensili da Lire 2.50

Si rilascia il titolo interinale verso il pagamento delle due prime rate.

All' atto dell' ultimo versamento viene consegnata l' Obbligazione originale portante il numero stesso del Titolo interinale.

La vendita si fa presso la Ditta

M. ZAGO TONINA.

Venezia, 4 dicembre 1867. Cambio-valute sotto le Procurative, N. 77.

S' invitanno tutti quelli che non sono in corrente coi versamenti di effettuarli in tempo utile onde non perdere il diritto all' estrazione. Tanto per la vendita dei detti Titoli, quanto per l' incasso delle rate mensili, sono incaricati:

In *Bassano*, il sig. Pozzato. — In *Castelfranco*, il sig. G. B. Matteoti. — In *Chioggia*, il sig. L. Taccheo. — In *Firenze*, il sig. M. Mendes. — In *Milano*, il sig. G. Mazier. — In *Mestre*, il sig. A. Settimo. — In *Treviso*, il sig. C. Doimo.

NB. — Le cartelle originali sono depositate, a garanzia di ognuno, presso i signori conti N. ed A. PAPADOPOLI.

1138

ALESSANDRO dott. MORGANTE

ha aperto in Venezia, nel suo domicilio, Calle della Testa, N. 6388, un corso per chi volesse lezioni private per gli esami di matematica e fisica nei Licei o nella sezione costruzione e meccanica dell' Istituto industriale e professionale. — Si assume inoltre la preparazione sulle suindicate materie, per gli aspiranti agli esami di licenza, come pure di dare lezioni private di matematica sui corsi della R. Università.

1136

AVVISO.

Ramina Giacomo, tiene deposito di **macigni delle Cave di Monselice** nel magazzino, ora affittato a Domenico Caora, a S. Cassan, Corte del Teatro sul Canal Grande. Per trattare l' acquisto rivolgersi alla casa in Campo S. Stefano, N. 2954, ove si ricevono anche Commissioni per sollecita consegna in Venezia.

735

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO.

1137

DA AFFITTARSI

O DA VENDERE

Un negozio di casoleria e drogheria, posto in Bassano, in una delle più frequentate contrade, con casa d' abitazione, magazzini, caneva, corte, stalla, granaio, ec. Da rivolgersi al sig. Alessandro Morello, Med. in Bassano.

FARMACIA E DROGHERIA 1029

SERRAVALLO IN TRIESTE.

UNGUENTO HOLLOWAY.



Chiunque possegga questo rimedio, è esso stesso il medico della sua propria famiglia. Qualora la sua moglie e i suoi fanciulli vengano affetti da eruzioni alla pelle, dolori, tumori, gonfiature, dolori di gola, asma, e da qualunque altro simile male, un uso perseverante di questo Unguento, è atto a produrre una guarigione perfetta.

GRANDE RIMEDIO DI FAMIGLIA.

Quelle malattie della pelle, a cui i fanciulli vanno per lo più soggetti, come sarebbe a dire: croste sulla testa e sul viso, focore, empetiggine, serpiggine, pustolette ecc., sono presto alleviate e guarite, senza lasciar cicatrice o segno qualunque.

Le medicine, Pillole ed Unguento Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Cancheri — Contratture — Detergente per la pelle — Enfiagioni in generale, e glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell' addome, nell' ano — Freddo, ossia mancanza di calore nelle estremità — Furuncoli — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, del fegato — Infiammazione del fegato, della vescica, della cute — Lebbra — Mal di gola, di gambe — Morsicature di rettili — Oppressione di petto — Difficoltà di respiro — Pedignoni — Punture di zanzare, d' insetti — Pustole in generale — Reumatismo — Risipola — Scabbia — scorbuto — Scottature — Screpolature sulle labbra, sulle mani — Scrofole — Suppurazioni putride — Tremito nervoso — Tumori in generale — Ulceri — Vene torte e nodose delle gambe, ec.

Questo maraviglioso Unguento, elaborato sotto la soprintendenza del prof. Holloway, si vende ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per vaso, nello Stabilimento centrale 244 Strand, a Londra, ed in tutte le Farmacie e Drogherie del mondo.

PIAGHE ALLE GAMBE E TUMORI AL SENO.

Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe o al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacemente guarite, mentre erano state congedate dagli Ospitali come croniche. Nel caso che l' idropisia venga a colpire nelle gambe, se ne otterrà la guarigione usando l' Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE, QUANTUNQUE DISPERATE, POSSONO GUARIRSI INTIERAMENTE.

Scottature alla testa, prurito, pustole, dolori scrofolosi e simili affezioni, cedono sotto l' efficacia di questo celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle parti affette, due o tre volte al giorno, e quando si prendano anche le Pillole allo scopo di purificare il sangue.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant' Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.**

MALATTIE DI PETTO

SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE

DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento come lo specifico più certo delle malattie **tubercolose** di polmone, e un eccellente rimedio contro i **catarri,** le **bronchiti,** i raffreddori vecchi e contro l' **asma.** Sotto la sua influenza, la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano, e l' ammalato riacquista rapidamente la salute.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma:

GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. — *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant' Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. — *Legnago*, VALERI. — *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. — *Treviso*, BINDONI. — *Vicenza*, VALERI. — *Ceneda*, CAO. *Udine*, FILIPPUZZI. — *Padova*, CORNELIO. — *Belluno*, LOCATELLI. — *Pordenone*, ROVIGLIO. — *Rovereto*, CANELLA. — *Trento*, G GIUPPONI. — *Tolmezzo* FILIPPUZZI. 974

ATTI GIUDIZIARII.

N. 45012. 2. pubb.

EDITTO.

In relazione all'altro Editto 3 agosto p. p. N. 30781, col quale veniva da questa Pretura annunciata l'interdizione per imbecillità di Giuseppe Castellani e la nomina a suo curatore del nob. Francesco Foscolo, si fa pubblicamente noto che il locale R Tribunale Provinciale Sezione Civile con sua deliberazione 7 corrente N. 17080 revocò il precedente conchiuso di interdizione 29 luglio p. p. N. 11344 emesso a carico del suddetto Castellani che resta perciò rimesso nell' esercizio dei diritti civili.

Il presente si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urb. Civ., Venezia, 8 novembre 1867.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.

Favretti.

N. 16340. 2. pubb.

EDITTO.

Nell' 8 gennaio 1868 dalle ore 11 ant. alle 12 meridiane avrà luogo il quarto esperimento d' asta ad istanza di Marietta Grasso Bassi, ed a carico di Francesca Dazzo e Consorti per gli stabili peritati fior. 5817 e descritti già nell' Editto 24 aprile p. p. N. 6000 pubblicato in Gazzetta NN. 161, 170 e 174 modificate le condizioni ivi espresse, in ciò che la delibera seguirà in un sol Lotto, a qualunque prezzo in valuta legale.

Dal R. Tribunale provinciale, Sezione civile,

Venezia, 21 ottobre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

Gl' immobili da vendersi sono situati in Venezia nel Comune censuario di S. Polo precisamente allibrati in mappa ai Numeri:

432. Magazzino di pert. 0.01 rend. L. 10:56.

433. Magazzino di pertiche 0.02, rend. L. 17:28.

434 B. Magazzino di pert. 0.02, rend. L. 6:20.

435. Magazzino di pertiche 0.03, rend. L. 15:84.

436. Casa di pert. 0.15, rend. L. 196:56,

N. 2868. 3. pubb.

EDITTO.

Pel triplice esperimento d'asta degli stabili descritti nell' Editto già pubblicato 31 maggio 1867, N. 1551 accordato sopra istanza del sig. Domenico Pedrina di S. Germano dei Berici in confronto di Zorzetto-Orlando Luigia e Consorti, si redestinano i giorni 19, 20 e 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alle condizioni tutte espresse nello stesso Editto che venne inserito nella Gazzetta di Venezia nei giorni 28 luglio 30 e 31 agosto 1867 ai NN. 201, 233 e 234.

Il presente si affigga come di metodo nei soliti luoghi, inserito per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Barbarano 14 settembre 1867.

L' Aggiunto, MENIN.

G. Mattelichio, Canc.

N. 8354. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che dietro istanza 24 settembre 1867, Num. 8354 del nob. Giulio Cesare Traversi ed altri creditori inscritti sopra i fondi esecutati in odio dell' eredità del nob. Alessandro Muzzan e deliberati all' asta al sig. Pietro Sette-Gnoato con Decreto 1 marzo 1864 N. 1905, contro lo stesso sig. Pietro Sette-Gnoato, nonchè della esecutata nob. Laura Bonin vedova Muzzan ed i creditori graduati D. Antonio e D. Luigi Piccoli e Sebastiano Tomba avrà luogo nel giorno 12 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella residenza di questo Tribunale dinanzi apposita Commissione il reincanto d' immobili sottodescritti nei modi e sotto le condizioni fissate nel Decreto 19 febbraio 1867, N. 1431 e cioè:

Condizioni d' asta.

I. La vendita avrà luogo in tre Lotti distinti ed al prezzo maggiore od eguale a quello attribuito a ciascun Lotto.

II. Ogni offerente dovrà garantire la propria offerta con previo deposito dell' importo di un quinto del prezzo suindicato. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto a garanzia dell' asta per essere applicato a conto del prezzo se non occorre ai riguardi di garanzia; agli altri offerenti sarà restituito al chiudersi dell' asta.

III. Il residuo prezzo dovrà essere pagato in Vicenza giusta il riparto che le verrà fatto. Il deliberatario per altro in conto del prezzo medesimo dovrà pagare in mano dell' avv. Minozzi per gli esecutanti le spese.

IV. Il deliberatario fino alla totale affrancazione del prezzo della presente e relative d' ogni specie, non escluse le pubbliche imposte che fossero insolute al momento dell' asta entro giorni 14 dovrà:

a) corrispondere l' interesse del 5 per cento all' anno sulla parte rimastane in sua mano mediante giudiziale deposito presso questo Tribunale di sei in sei mesi, posticipatamente decorribili dal giorno in cui avrà il possesso degl' immobili deliberati.

b) sodisfare esattamente a tutte le pubbliche imposte e tasse incombenti alle fabbriche deliberate e tenerle in concio e colmo di ristauri e riparazioni.

c) conservare le fabbriche stesse regolarmente assicurate dagl' incendi per prezzo non minore a quello della stima giudiziale.

V. Il deliberatario avrà il possesso nel giorno 11 novembre od 11 maggio successivo alla delibera, e gli sarà accordato occorrendo dietro sua istanza in via esecutiva della delibera stessa.

VI. La proprietà gli sarà aggiudicata dopo che abbia sodisfatto in tutto e per tutto ai obblighi della delibera.

VII. Ogni spesa dell' asta con bolli ed imposte staranno a di lui carico e dovrà sodisfarli in scadenza a termine di legge.

VIII. Nel caso di più deliberatarii di un solo Lotto saranno tutti obbligati solidariamente. Qualunque offerente per terza persona sarà obbligato in propria specialità se al chiudersi dell' asta non dimetta analogo regolare mandato debitamente autenticato da notaio.

IX. Nel caso di mancanza anco parziale alla esecuzione di quanto è contenuto in questo capitolare, sarà in facoltà dell' esecutante e di qualunque altro dei creditori già graduati di provvedere immediatamente a reincanto, a pericolo, rischio e spese del deliberatario mancante.

Descrizione degl' immobili.

Lotto I.

Pert. cens. 1.16, pari a campi 0.1.0.42. Casa di civile abitazione in Vicenza contrada SS. Apostoli in Censo stabile al N. 2166 e provvisorio 183 colla rendita di L. 666:32, confinano a levante strada SS. Apostoli, mezzodì eredi Merlo, sera fiume Retrone, tramontana beni Tornieri Dalla Torre. Stimata austriache Lire 30730:80, pari a fiorini 10758:93 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 8069:20.

Lotto II.

Pert. cens. 0.43, pari a campi 0.0.0.94. Palazzo in mezzo alle due contrade Cantarane e Lodi in Vicenza in Censo stabile ai NN. 1497, 1498 e porzione dell' Ingresso provvisorio e corte promiscua ai NN. 1499, 1510 in Censo provvisorio al N. 1207 porzione colla rendita di L. 493:80, confinata a levante contrada Cantarane, mezzodì con casa od orto di questa ragione, a ponente con casa ed orto della nob. Cecilia Muzzan, tramontana contrada Lodi. Stimato austr. L. 14166:82 pari a fior. 4958:58, e da vendersi per un 25 per cento di meno, cioè per fior. 3718:94.

Lotto III.

Pert. cens. 0.10, pari a campi 0.0.0.22. Casa di abitazione in Vicenza contrada Cantarane in Censo stabile al N. 1501 ed al Censo provvisorio al N. 1009, colla rendita di L. 58:95 confinante a levante contrada Cantarane, mezzodì eredi Muzzan, a ponente coll' orto era Muzzan, ora Girotto, tramontana Girotto suddetto. Stimata austr. L. 4224:80, pari a fior. 1478:68 e da vendersi per un 25 per cento di meno cioè per fior. 1109:01.

Il presente sarà pubblicato ed affisso all' Albo del Tribunale e nei luoghi soliti di questa Città, nonchè inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov., Vicenza, 1.° ottobre 1867.

Pel Reggente, in permesso, CITA.

Paltrinieri, Dir.

N. 3270. 3. pubb.

EDITTO.

Dietro istanza di Malvina e Laura Turri, di Occhiobello, in confronto di Banzi Alfonso e Giuseppe, di detto luogo, si terrà nel locale di questa Pretura nel giorno 14 dicembre p. v., dalle ore 9 ant. alle 2 pom., il quarto esperimento d' asta per la vendita degl' immobili sotto descritti, alle seguenti condizioni.

I. La delibera dello stabile subastato, seguirà a qualunque prezzo, anche inferiore alla stima.

II. Ad eccezione della parte esecutante e degli altri creditori inscritti, chiunque altro voglia farsi oblatore dovrà previamente cautare la propria offerta mediante il deposito del decimo del valore di stima, quale deposito gli verrà restituito, qualora la delibera segua a favore di altro oblatore.

III. Il deliberatario potrà trattenere in proprie mani il prezzo di delibera, meno il deposito fino alla futura graduatoria, nel quale caso dovrà corrispondere l' interesse relativo nella ragione del 5 per cento dal giorno della delibera fino a quello del pagamento.

IV. Il deliberatario, oltre il prezzo di delibera dovrà pagare alla parte esecutante le spese tutte della intrapresa esecuzione nella somma in cui verranno liquidate dal giudice, e ciò entro giorni 14 dalla intimazione del Decreto di tassazione. Staranno pure a di lui carico le spese d' immissione in possesso e le tasse di trasferimento e volture.

V. Il deliberatario conseguirà il possesso, ed effettivo godimento dello stabile subastato, tosto che sia approvato dal giudice la delibera, ma non potrà impetrarne l' aggiudicazione in proprietà, nè verificarne l' intestazione censuaria alla sua Ditta se non abbia pagato l' intero prezzo.

VI. Il deliberatario che mancasse anche in parte all' adempimento delle condizioni d' asta dovrà rispondere di tutti i danni derivabili all' esecutante, esecutato e creditori inscritti.

VII. Lo stabile viene venduto nello stato in cui trovasi, e l' esecutante non presta alcuna garanzia.

Immobile.

Casa civile con adiacenze, e terreno sottopostovi sito in Comune di Occhiobello fra confini a levante Luigia Turri-Guernieri, a mezzogiorno strada comunale detta Savonarola, a ponente Menoni Gioachino, e Guarnieri dott. Francesco, a tramontana dagli eredi Lugli fu Antonio, Bedani Teresa detta Bellungia e Negri Angelo descritto ai NN. 223, 225, 345, di pert. cens. 10.50, rendita L. 172:33.

Il presente sarà inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia, ed affisso nei luoghi soliti di questo Capoluogo ed Albo pretoreo.

Dalla R. Pretura,

Occhiobello 26 settembre 1867.

Pel Pretore in permesso,

L' Aggiunto, C. BELLINI.

Luciano Luciani, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,

Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Martedì 10 dicembre. N. 333.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.
Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 DICEMBRE.

L'ordine del giorno presentato ieri dall'on. Sella, a cui aveva aderito fra gli altri, anche l'on. Nicotera, fu scartato dalla Camera, perchè parve un equivoco. Il presidente dei ministri disse essere inutile confermare le aspirazioni della Nazione a Roma capitale del Regno, quando non si deva prima stabilire con quali mezzi queste aspirazioni si vogliano porre in atto. Queste dichiarazioni, ch'erano state precedute dai discorsi di Cortese e di Ferrari, che avevano un senso analogo, ebbero il sopravvento, e l'ordine del giorno Sella fu scartato con voti 201 contro 176; sicchè il Ministero è rimasto vincitore anche in questa seconda avvisaglia parlamentare.

Parlarono quindi i signori Miceli e La Porta, e le discussioni dureranno probabilmente alcuni giorni, per cui ci vorrà qualche tempo prima che si conosca l'esito d'una lotta, che promette di essere vivissima, appunto perchè la destra, per bocca dell'on. Cortese, ha mostrato l'intenzione, d'accordo col Ministero, di rimovere tutti gli equivoci.

L'on. Crispi dal suo canto a nome della sinistra ha mostrato le stesse intenzioni. Tutti cospirano dunque a fare in modo che dalle discussioni risulti una situazione ben netta. Si riuscirà? Egli è certo più facile desiderarlo che ottenerlo.

L'eco del discorso del signor Rouher non è ancora cessato. In Francia esso ha destato pericolose speranze. Quando quel discorso ci era stato trasmesso dal telegrafo, noi avevamo detto che se il meccanismo parlamentare non si fosse irrugginito, il signor Thiers avrebbe dovuto pigliare il posto del signor Rouher. Sembra però che in Francia si speri che quella macchina non si sia irrugginita per modo, che non possa continuare ad andare. La deferenza, che per la prima volta il Governo francese ha mostrato verso la maggioranza, fa esclamare alla *France*: « Noi andiamo a gonfie vele nel reggime parlamentare. »

Non parliamo dei giornali dell'opposizione bianchi, neri e rossi, che tutti sono d'accordo, nell'intuonare agli orecchi del sig. Rouher questa spiacevole antifona: I veri capi della maggioranza sono il sig. Thiers e Berryer (L'*Union* dice anzi il *nostro* Berryer) perchè non afferrano il vostro scettro, signor Rouher? Il parlamentarismo deve per tal modo trovarsi lusingato, se gli si apre dinnanzi un avvenire più lieto, per opera di colui, che aveva serbato sinora per esso le sue freccie più acute. Il regime napoleonico aveva anch'egli il suo Sillabo, ed una delle eresie condannate era appunto il parlamentarismo. Perchè mai il più devoto e il più intelligente degli uomini di questo regime, ha egli con un discorso imprudente accarezzato speranze tanto pericolose? È una defezione, una resipiscenza o un'imprudenza? Si noti soprattutto il fatto che il sig. Rouher è risalito alla tribuna, dopo che aveva già finito il suo discorso, per fare dichiarazioni più esplicite e ciò dietro le apostrofi del *nostro* Berryer, come direbbe l'*Union*.

Il *Constitutionnel*, che non si occupa di tutto ciò, e che si sarà certo svegliato il dì seguente di cattivo umore, vede nel voto del 5 dicembre un gran trionfo pel Governo. Ma il *Journal des débats* gli ricorda che il Governo ha trionfato, dopo essere stato sforzato sino alle sue ultime trincee, e dopo aver fatto dichiarazioni che lo compromettono (e che anzi ora si dice che si vogliano attenuare); che è stata quindi la maggioranza che ha rimorchiato il Governo, non il Governo che ha rimorchiato la maggioranza. Questo fatto ha un importanza tanto maggiore, perchè, al Senato, queste domande indiscrete si evitarono, e si volle chiudere la bocca al sig. di Laguerronière, che si sapeva le avrebbe fatte.

Si accenna intanto a vivi dissensi nel Ministero, e si parla da una parte della dimissione di Moustier, che non vuole restare al potere dopo le smentite implicite dategli dal suo collega, e dall'altra della dimissione del sig. Rouher, contro il quale l'Imperatore Napoleone sarebbe « furioso », come dice un corrispondente d'un autorevole giornale di Firenze. È probabile però che il sig. Moustier rimanga sodisfatto della nota ambigua, che ci venne ieri segnalata dal telegrafo, il cui sunto troviamo oggi nell'*Opinione* e pubblichiamo più innanzi, e quanto al sig. Rouher, è troppo avvezzo alle lotte parlamentari, perchè si possa credere che l'eloquenza del sig. Thiers lo abbia inebbriato, e gli abbia fatto dire ciò che non era autorizzato a dire. *(I dispacci giunti più tardi ci danno pur troppo piena ragione.)*

Il sig. Rouher però trova, convien dirlo, nei suoi nuovi amici, degli ingrati. Egli che si era «confuso», sentendosi applaudire, quasi che dicesse una cosa nuova, parlando in modo sì franco, non resterà certo edificato, di quanto gli dice l'*Union*, a proposito della consistenza delle opinioni del suo Governo: « Voi avete gridato, con tanta forza ed eloquenza, per difendere il vostro intervento d'oggi: — « Sarebbe lo stesso dire che non si deve intervenire per lo spogliato contro lo spogliatore » — e voi avete lasciato che il ladro lo spogliasse di tre quarti del suo avere. E voi « potente alleato », che avete il dovere di arrestare gli « invasori » abbandonate loro i quattro quarti della loro preda. Voi non proteggete il derubato, se non quando il ladro l'ha ridotto alla miseria? Qui la ragione e la dignità protestano d'accordo. Non basta impedire che si prenda ciò che resta, *Bisogna restituire ciò che fu male acquistato.* » Abbiamo riferito questo brano, ad onta della gentilezza peregrina delle immagini, perchè si vegga quale alleanza il Governo si è assicurato il 5 dicembre, e come esso debba ormai essere poco sodisfatto di avere acquistato quei voti a sì caro prezzo.

Il *Journal des débats* dà dal suo canto anch'esso una smentita al sig. Rouher: « Il ministro di Stato fece le mostre di credere che il Governo aveva sempre tenuto lo stesso linguaggio. No, certamente no, il Governo non ha mai parlato così. Il Governo dell'Imperatore non ha mai biasimato così, e nemmeno sconfessato così, ciò che si è fatto in Italia da 10 anni. Il *Journal des débats* crede che questa nuova attitudine del Governo francese debba rendere la Francia « inquieta per sè » ed ascoltando un tale linguaggio dubita « per la libertà della stampa, per la libertà di riunione, e per tutte le libertà, delle quali si è fatta brillare la speranza agli occhi dei Francesi. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Verona 7 dicembre.

⊙ Non credo disutile scrivervi alcunchè di questa Provincia: e m'auguro che i lettori vostri, tra le emozioni della politica, non s'inalbereranno a udir discorrere di Scuole, d'istituzioni novelle, di beneficenza pubblica, per quanto tra di noi gl'interessi locali sieno ben lungi dall'attirare a sè l'attenzione che meriterebbero, e lo sminuire il numero di analfabeti od il sovvenire i bisogni delle classi le più infelici, sembri debba essere l'ultima cura di questo mondo. M'inviterebbero a pensarne altrimenti le condizioni specialissime di questa Provincia, e la gravità loro. In quanto ad istruzione, pur troppo rivela che in ciò i Governi assoluti, qual più qual meno, s'assomigliano tutti: e in ispecie l'elementare non era qui migliore di quel che potea essere, per cagion d'esempio, nel 59 in Toscana, nel 60 nelle Umbrie e Marche, per non dire dell'ex-Reame. Il più delle Comunità o senza Scuola, o tale, che non dà un frutto: rarissime le femminili: gl'insegnanti eran quel che poteano essere, laddove non v'erano Scuole normali. Il tempo e il zelo delle Autorità provinciali poteano provvedere a tante necessità: e in parte vi si è provveduto. In molti Comuni sonosi istituite nuove Scuole: invigilate le scelte de' maestri, soprattutto raccomandata la istruzione elementare delle fanciulle. E già nel capoluogo, nel breve volgere di pochi mesi, le Scuole da due sonosi elevate a sette: altre pei varii gradi: e s'è poi istituito ed aperto a cura e dispendio della Provincia un Istituto tecnico e professionale, con larghezza d'insegnamento, accurata scelta di professori (anco resistendo alle suggestioni o pressioni per iscelte locali), e quanto può occorrergli onde meglio risponda al fine proprio. Vuolsi lode alla rappresentanza provinciale della sollecitudine, e de' sacrifizii con cui ha così corrisposto ad una necessità che qui appariva ogni dì maggiore: nè basta. Uno degl'inciampi alla istituzione di Scuole femminili, era la penuria di maestre idonee: s'è adunque inteso rimuoverlo con l'apertura di una Scuola normale femminile, nella quale da ogni comunità della Provincia sono accorse giovinette: arra del beneficio che se n'avrà quando, tornate ai luoghi natii, vi assumeranno l'istruzione delle bambine.

Nè meno poteano i maestri, la più parte senza patente, non persuadere a porre a scrutinio la capacità loro, più che dubbia. Ha valso moltissimo perciò la riunione di conferenze, a cui sono venuti in gran numero: ed han certo profittato della istruzione pur sommaria, che vi hanno avuto. Soprattutto, e quest'è beneficio anco maggiore, ha persuaso della necessità di aprire una Scuola normale maschile, ad averne de' migliori, da sostituire agl'insufficienti. Ora si attende a quanto può occorrerle, perchè s'apra col mese venturo. Da' poveri di cultura a' poveri di fortuna non v'è che un passo. Chi ricordi la vantata agiatezza dell'alta Italia, ed i vantati benefizii del paterno regime austriaco, quei strasecolerà nell'udire come la povertà nelle classi minori possa giungere ancor qui a un grado da invocare un prontissimo sollievo; anco per ragione di ordine pubblico.

In ispecie nella stagione invernale, ch'è più cruda per gl'indigenti, e dacchè le mutazioni seguite, turbarono naturalmente, nè potea essere altrimenti, tanti minuti guadagni, scemarono il lavoro, fecero maggiore la miseria, con le sue forme e facce molteplici. Or son lieto di dirvi come l'Autorità locale, che n'avea il debito, abbia promosso acconciamente che gl'infortuni d'ogni maniera si sovvengano nel nome di una Commissione di cittadini, a tale uopo istituita, perchè la beneficenza non abbia mai nulla di uffiziale. E quella s'è posta all'opera, innanzi tutto a raccogliere dati sulle condizioni delle classi infime: e se n'è avuto per risultato una statistica, ch'è lo specchio della miseria in ogni suo grado. Vi sono comprese da circa tre mila famiglie. Orribile soprattutto lo stato delle abitazioni, la povertà de' giacigli, la penuria, anzi la total loro mancanza, per numero stragrande. Vi s'è provveduto sollecitamente, inducendo il Municipio a concorrere all'opera benefica con la distribuzione di un mille pagliericci, avanzi dell'occupazione straniera, e da tre migliaia di coperte, nobilmente elargite dalla Provincia. Ora s'intende a raccogliere offerte e soscrizioni; il prodotto si volgerà alla istituzione di un Ricovero per impossenti ad ogni lavoro, de'quali v'è pur troppo buon numero. Si studiano poi altre proposte, onde provvedere di lavoro gli abili alla fatica. La carità privata ha pur dato notevole profitto: dalla famiglia Monga sonosi avute sei mila lire, con cui da più di quattrocento poveri hanno avuto un sussidio straordinario da 10 a 20 lire. Il sig. Weill-Weiss ha elargito due mila lire in sollievo di Asili infantili, e varranno ad accrescere il numero de' ricoverati: e più con larghissimo animo, altre venti mila, da volgerne il reddito in premi annui agli artigiani. D'altre offerte vi dirò un'altra volta. Qui solo, restando nell'argomento della miseria, vi dirò del Principe Umberto, il quale ha largito mille lire in soccorso a' più bisognosi, e verranno spartite sollecitamente. Ma poi non m'asterrò dall'aggiungere come a mille riguardi egli abbia lasciato qui la più lieta e cara memoria, tant'è la gentilezza e l'affabilità de' suoi modi. Ma credo che le parti si possano dire sieno state uguali; chè anco ogni ordine di cittadinanza lo ha accolto co' modi più affettuosi e devoti, che fossero desiderabili. E questo è tutto: che altro per oggi non mi corre alla memoria.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero della marina una maggiore spesa di L. 580,000 al capitolo 8: *Corpo reali equipaggi*.

2. Un R. Decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata sul bilancio dell'esercizio 1866 del Ministero dell'istruzione pubblica una maggiore spesa di lire 80,000 (lire ottantamila) al capitolo N. 27: — *Istruzione secondaria classica, spese varie e materiale scientifico dei Licei.*

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 7: — *Personale dirigente, insegnante, di Segreteria e di servizio addetto alle Università ed agli Stabilimenti annessi.*

3. Un R. Decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata sul bilancio del 1867 del Ministero degli affari esterni una maggiore spesa di lire quindicimila (L. 15,000) al capitolo 16 *Casuali*.

In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio al capitolo 1 *Amministrazione centrale-personale.*

4. Nomine e disposizioni nel personale della Amministrazione centrale e provinciale fra le quali notiamo le seguenti:

Matteucci prof. Carlo, gran cordone dell'Ordine mauriziano, nominato vice-presidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione;

Aleardi conte Aleardo, prof. di estetica nella R. Accademia delle arti del disegno in Firenze, nominato membro ordinario, id.;

Bertoldi prof. Giuseppe, grand'uffiziale dell'Ordine mauriziano, id. id.;

Betti prof. Enrico, uffiziale dell'Ordine mauriziano, id. id.

Bonghi Ruggiero, prof. di letteratura latina nel R. Istituto di studii superiori di Firenze, id. id.

Brioschi comm. prof. Francesco, id. id.;

Bufalini prof. Maurizio, grand'uffiziale dell'Ordine mauriziano, id. id.,

Prati comm. Giovanni, id. id.;

Spaventa cav. dottor Bertrando, uffiziale dell'Ordine mauriziano, professore di filosofia teoretica nella R. Università di Napoli, id, id.;

Villari comm. prof. Pasquale, id. id.,

Amari prof. Michele, grand'uffiziale dell'Ordine mauriziano, nominato membro straordinario, id.;

Carcano cav. Giulio, id. id.;

Cipriani prof. Pietro, uffiziale dell'Ordine mauriziano, id. id.;

Duprè cav. Giovanni, prof. per l'insegnamento superiore nell'Accademia delle arti del disegno in Firenze, id. id.;

Bertoldi comm. Giuseppe, grand'uffiziale dell'Ordine mauriziano, vice-presidente del Comitato d'istruzione secondaria, collocato in disponibilità;

Lambruschini comm. Raffaele, grand'uffiziale dell'Ordine mauriziano, vice-presidente del Comitato d'istruzione primaria e popolare, id. id.

Nisio cav. Gerolamo, ispettore centrale, nominato provveditore locale a Verona;

Da Camin prof. Giuseppe, uffiziale dell'Ordine mauriziano, id., id. a Venezia;

Carbonati cav. prof. Domenico, id., id. a Udine;

Salvoni prof. cav. Antonio, ispettore scolastico del circondario di Firenze. id.a Padova;

Lioy cav. pro. Paolo, id. a Vicenza;

Goiorani prof. Ciro, preside del R. Liceo di Treviso, id. a Messina;

5. Il richiamo in attività di servizio di un applicato di 2.ª classe nella Direzione degli Archivii siciliani a Palermo.

6. Una serie di disposizioni nel personale giudiziario.

7. Un Decreto del ministro delle finanze in data del 5 corrente, a proposito della liquidazione dei dazii d'entrata da pagarsi sulle merci estere che al 1.º gennaio 1868 si troveranno in Livorno e non saranno dichiarate per l'esportazione.

Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

Decreto reale del 20 ottobre 1867, e Decreto ministeriale del 18 novembre 1867.

Rivetta cav. Francesco, ispettore provinciale di prima classe a Vicenza, traslocato a Padova.

Bonoldi Giovanni, agente di seconda classe a Varese, nominato ispettore provinciale di terza classe a Vicenza.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta d'Ancona*, in data del 7 corrente:

Ieri l'altro ebbe luogo l'Asta sopra 14 lotti di beni ecclesiastici siti a Sinigaglia, Ripe, Tomba, Montalboddo e Loreto. Ne furono venduti N. 11 al prezzo di L. 54,570, sul valore peritale di L. 47,461 e così coll'aumento di L. 7109. Andarono deserti 3 lotti peritali in L. 13,581 96.

L'on. Andrea Cittadella-Vigodarzere diresse ai suoi elettori del collegio di Cittadella la seguente lettera:

« Agli elettori del collegio di Cittadella.

» Indirizzo a voi per la terza ed ultima volta la mia parola, presentando contemporaneamente alla Camera dei deputati la rinunzia all'onorevole incarico da voi affidatomi. Del quale vi sono tanto più grato, perchè largitomi in due successive legislature, senza che io lo avessi mai chiesto e nemmeno desiderato.

« Ma sulla metà dell'agosto, un ragguardevole numero di elettori dichiarò per la stampa essere a me affatto mancata la fiducia di essi e di tutti gli altri. Contraddiceva sì a loro pubblicamente un novero ben più grande, ma nondimeno inferiore alla metà della lista elettorale.

« Da ciò doveva sorgermi nell'animo la spiacevole congettura, che la pluralità non mi largisse più quella favorevole opinione, in cui sta veramente l'essenza del mandato al Parlamento. Quindi mi sento l'obbligo di deporlo. E questo sentimento spero che fugga (quantunque sia difficile e raro) ad ogni biasimo. Anzi mi ottenga la piena approvazione di quelli stessi che mi avversano; perchè veggono da me rassegnatamente adempiuto il desiderio loro. Nè serbo ad essi nessun risentimento. Oh! no; perchè sto fermo nel credere che dessi non vogliano essere avversi a me (inoffensivo sempre a loro ed a tutti), ma siano contrarii solamente alle opinioni che dichiarai, e a quelle che mi suppongono.

« Devo poi speciale gratitudine, e la ho, ai molti elettori, cui piacque confermarmi solennemente una stima parzialissima. A questi, per altro, confesserò schietto (non come chi finge modestia, ma come chi esprime una verità) che io, sia per difetto di mente, o per invecchiamento di forze, o per insufficienza di preparazione, vidi chiaro nel diligente sperimento fattone per sette mesi, di essere da meno dell'ufficio conferitomi. Prendendo congedo da voi, oso, perdonatemi, manifestarvi la brama, che nella scelta di chi vi rappresenterà al Parlamento possano unirsi concordi i vostri suffragii, perchè da ciò trae vigore, determinatezza, alacrità il deputato; e perchè ora è più che mai il bisogno della concordia a preservare quella grande e tanto bella unità, da cui dipendono la forza, il bene, la gloria della risorta nazione.

« Firenze, 1.º dicembre 1867.

« Andrea Cittadella-Vigodarzere. »

FRANCIA

Hanno votato l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Favre, i signori Bethmont, Carnot, Darimon, Dorian, Favre (Giulio), Garnier-Pagès, Glais-Bizoin, Guéroult, Havin, Hénon, Magnin, Marie, Ollivier (Emilio), Pelletan, Picard (Ernesto), Planat, Simon (Giulio.)

Quei giornali che promettevano all'Italia la caduta dell'Impero francese e l'appoggio della democrazia francese possono davvero gloriarsi della loro sapienza politica. Come l'opposizione italiana ha spinto il precedente Ministero nella via delle più deplorabili umiliazioni, così l'opposizione francese ha spinto il Governo francese alle dichiarazioni del sig. Rouher! E almeno i 17 voti dell'opposizione francese fossero stati per l'Italia! No: perchè le vergognose dichiarazioni del signor Thiers e gli applausi del signor Berryer ci fanno ritenere che tra le parole del ministro e quelle dell'opposizione, la differenza non è a nostro favore. V'è il voto di Favre! È molto per un uomo: è troppo poco per la democrazia francese! — Così la *Gazzetta d'Italia*.

Leggesi nella *France* in data del 7 corr.:

Ieri il sig. Thiers si recò al Corpo legislativo, e colà s'intrattenne a lungo con parecchi dei suoi colleghi nella sala delle Conferenze.

Argomento del discorso, come ben si pensa, fa la discussione di lunedì. Si assicura che il sig. Thiers abbia manifestato il rammarico che la Camera sia stata astretta dal regolamento ad approvare un ordine del giorno puro e semplice, invece d'un ordine del giorno motivato. Egli avrebbe d'altra parte presentato la nostra situazione diplomatica come fortissima, in seguito al voto. Non pensava che gl'Italiani si adattassero al partito della saggezza. Ma, egli avrebbe soggiunto la vostra situazione è buona; noi abbiamo un trattato sottoscritto da essi, nè l'Inghilterra, nè la Prussia non possono far nulla contro noi in Italia. Basta non urtare nessuna di quelle due Potenze limitandoci ad esigere degl'Italiani il rispetto di ciò che noi proteggiamo, e lasciando che prendano l'iniziativa dell'aggressione, se pur avessero tanta temerità, il che sarebbe molto possibile, a suo avviso, in mezzo agl'imbarazzi, ne' quali ei si trovano.

La *France* in data del 7 dice che quel giorno non si parlava negli Ufficii della Camera se non d'un dissentimento scoppiato nel Ministero circa la dichiarazione del sig. ministro di Stato sugli affari di Roma. (*V. dispaci.*)

Si assicura, dice la *France*, che sta per essere fatta una proposizione di aprire al pubblico le tribune del Senato.

Leggesi nella *Liberté*: La risposta del Portogallo all'invito del sig. di Moustier fu inviato da Lisbona il 22 novembre. Il Portogallo aderisce puramente e semplicemente al disegno di Conferenza.

Questa adesione è, d'altra parte, di poca importanza, imperocchè si considera presentemente in tutti i crocchi diplomatici, la proposizione del sig. di Moustier come sepolta per sempre dal solo fatto delle dichiarazioni del sig. Rouher alla Camera dei deputati.

Il programma della Francia oggi è chiarissimo; esso è il mantenimento del poter temporale, *in infinitum*; e non è probabile ch'esso venga accettato dalle grandi Potenze.

INGHILTERRA

Il *Times* dà i seguenti particolari sulla processione funebre, ch'ebbe luogo nella capitale, in occasione dell'esecuzione dei condannati feniani:

Le Autorità non fecero alcuna opposizione al corteggio, e tutti quelli che vi presero parte sembravano penetrati della gravità e della solennità di quell'atto. Tuttavia speriamo che la sua riproduzione annunziata non si effettuerà.

Coloro che hanno qualche influenza sulle basse classi irlandesi a Londra, potranno usarne per prevenire l'aggravamento del sentimento sfavorevole, con cui il popolo d'Inghilterra, non senza giusta ragione, considera in questo momento chiunque trovisi aver parte diretta ed indiretta nell'organamento feniano.

Nei discorsi che precedettero la marcia del corteo, vi furono recriminazioni violente contro la tirannide che pesa sull'Irlanda. Si è gridato: « Urrà per la libertà! Urrà pel popolo! Abbasso il Governo! » Un oratore ha protestato della fedeltà degl'Irlandesi, ha rammentato i servigii resi da essi alla patria. Egli ha dichiarato altamente che non trovasi fra loro alcun assassino.

Finita la processione, il sig. Finlan pronunziò l'orazione funebre, che fu ascoltata dagli astanti a capo scoperto. Egli terminò implorando la benedizione del cielo per tutti quelli che, come il difensore giudiziario, hanno fatto quanto hanno potuto per salvare i condannati.

Egli pregò il cielo perchè le anime dei giustiziati riposino in pace, al che gli astanti si associarono con un *amen* generale. La solennità è stata chiusa colla recita del *De Profundis*.

Un altro assembramento si formò più tardi. Vi si tenne un linguaggio più violento che nei *meetings* precedenti. L'aristocrazia è stata fortemente attaccata. Vi si preconizzò lo stabilimento d'una repubblica.

RUSSIA.

La *Debatte* pubblica il seguente Decreto del governatore della Lituania:

« 1.º L'acquisto di beni che non sono soggetti a vendita forzata, ma che avrebbe luogo per via d'un libero accordo coi possessori o per asta pubblica, allo scopo di pagare imposte arretrate, o debiti privati, è permesso in tutti i Governi ai cittadini di razza non polacca e d'ogni religione, ad eccezione della ebraica.

« 2.º L'acquisto di beni soggetti alla vendita forzata, e la permuta di simili beni contro altri collocati in altri Governi dell'impero, è riservata unicamente agl'individui di razza russa, che appartengono alla religione greco-ortodossa.

« La compera di beni di questa categoria è egualmente proibita agli stranieri naturalizzati russi, a quelli che professano l'antica credenza (*Starowierzen*), ai Tartari, ecc. Quelli che fossero autorizzati all'acquisto di questi beni, riceveranno un certificato del governatore, senza del quale certificato, nessuna vendita potrà aver luogo.

« Quando l'acquisitore non sia munito di questo certificato bisogna farne rapporto al governatore generale, e sottoporgli la decisione dell'affare in quistione.

« 3.º Per riguardo agli Ebrei bisogna tenersi alla decisione presa dal Comitato degli affari delle Provincie occidentali e confermata dall'Imperatore, giusta la quale è proibito agli Ebrei, senza eccezione, di acquistare beni rurali appartenenti ai contadini od alla nobiltà. «

Lo stesso giornale reca ancora un Decreto del Governatore della Volinia, in data del 21 luglio di quest'anno, ed è del seguente tenore:

« Il governatore generale essendosi accorto che varii nobili della regione occidentale cercano di fare istruire i contadini nella scrittura e nell'idioma polacco, e che a questo intento provvedono i contadini, che sono al loro servizio, di libretti, nei quali sono scritte le somme dei loro salarii, all'oggetto di destare nei contadini il desiderio d'imparare la scrittura polacca, per sapere, mediante ciò, quello che sta registrato nel libretto, — considerando che questi sforzi contrarii alle ordinanze, non hanno altro scopo che quello di mantenere il sentimento nazionale polacco nel paese, e polonizzare il popolo; — in conseguenza di ciò, il governatore, sotto la data del 13 luglio, degnò incaricarmi di proibire in tutta l'estensione del Governo l'uso della lingua polacca nella contabilità d'ogni specie coi contadini, e così pure nelle fittanze, scritture e convenzioni, ecc., ed i contravventori a questo ordine saranno passibili d'una multa da 20 a 30 rubli, a profitto delle Scuole parrocchiali della Chiesa ortodossa, con obbligo di riscuoterlo in via amministrativa.

« *Sottoscritto*: generale maggiore Haller. »

GRECIA

Leggesi nella *Triester Zeitung*, in data di Vienna 7 corrente:

« A quanto viene assicurato alla *Presse*, il Governo greco, immediatamente dopo il ritorno del Re, avrebbe diretto una dichiarazione alle tre Potenze protettrici della Grecia (Francia, Inghilterra e Russia), col mezzo dei loro rappresentanti residenti in Atene, la quale, in sostanza, conterrebbe quanto segue: Il Governo del Re Giorgio, accolse con sincera sodisfazione la dichiarazione fatta dal Gabinetto russo in occasione della Nota identica dalle tre Potenze trasmessa a Costantinopoli, a favore della stretta osservanza del principio del non intervento relativamente agli affari d'Oriente. La coscienziosa applicazione di questo principio non farà che giovare al naturale sviluppo degli affari d'Oriente, e nello stesso tempo favorirà gl'interessi del Regno, che non solo non può aspettarsi nessun utile da una violenta ingerenza nel naturale sviluppo degli affari d'Oriente, ma deve anzi temere, ch'essa lo ponga in una pericolosa e critica situazione. Il Governo greco spera, che questo principio sarà applicato anche alla grave questione di Creta. Il Governo, come tale, si asterrà anche per l'avvenire di esercitare qualsiasi influenza sopra siffatta questione, non senza però tornar ad accennare, che la Costituzione greca non gli mette in mano alcun mezzo, con cui impedire le manifestazioni di simpatia dimostrata dalla popolazione greca agl'insorti di Creta. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 10 dicembre.

Teatri. Il Prefetto comm. Torelli, preoccupatosi della condizione di alcuni nostri Teatri, nei quali il difetto d'ingresso e di uscita può esser causa di gravi e fatali disordini, avrebbe inviato, giorni sono, ai rispettivi proprietarii, la seguente lettera circolare, che ci venne comunicata da uno di essi, e della quale oggi più che mai riconosciamo la grande importanza, dopo l'annuncio sopraggiuntoci per telegrafo dell'incendio dell'Her Majestey, teatro di Londra. Noi ci associamo agli ottimi intendimenti di questo scritto, e speriamo che saranno apprezzati, e quel che più monta, presto conseguiti:

Ecco la lettera:

« Ella conosce certo, qual proprietario di teatro, come un gran numero sia perito per fuoco, e come non passi anno che si rinnovi consimile sventura, a fronte di tutte le precauzioni. Ma la sventura principale non suole consistere nella distruzione del fabbricato, che si traduce in perdita di denaro, ed il più spesso a carico di Società assicuratrici; ma sibbene nella perdita di vite umane, che nella confusione, nel panico che si impadronisce del pubblico, rimangono vittime di solito asfissiate, e calpestate sotto la massa, che cerca ad un tratto l'uscita dal medesimo varco. Anzi la esperienza dimostra come il numero delle vittime del fuoco sia piccolo, e grande invece, al paragone, quello degli asfissiati o malconci, per essere stati calpestati.

« Al pericolo del fuoco si suol riparare mediante trombe sempre pronte, ed anche altri congegni, coi quali si innonda facilmente l'edifizio. I proprietarii di teatro hanno prestato di preferenza la loro attenzione a questo caso, siccome quello che mette in pericolo la loro proprietà. Altri, e specialmente nelle recenti costruzioni, l'hanno portate anche al secondo genere di pericoli, ma certo non tutti, quantunque il pericolo sia più grande. Per prevenirlo, non avvi che un solo rimedio, quello di procurare tante uscite al Teatro, che, dato un caso simile, possa vuotarsi prontamente. Il timor panico, del quale può impossessarsi il pubblico, è cosa affatto indipendente dall'esservi realmente anche il pericolo, sia per causa di fuoco sia per altre; un falso allarme basta per destarlo, ed allora non vi è ragionamento che valga; la conseguenza immediata è il precipitarsi verso la porta, e quando sia sola è tosto ostruita, i più forti che sopravvengono passano sul corpo dei deboli, che cadono, e le vittime si trovano sempre in quei luoghi. Simili esempii si conterebbero non a decine, ma a centinaia, se si potessero aver le note di tutti quei disastri. Nei nostri tempi, anzi recentissimi, per non uscire d'Italia, basterebbe citare lo spaventevole disastro di Livorno, che costò la vita a tante persone, mentre pel fuoco che n'era stato la causa, non perì uno solo.

« Procurar più sortite immediate dalla platea è l'unico modo di prevenire quei disastri, e l'Autorità ha l'obbligo di occuparsene. Io credo che in realtà sia anche nell'interesse dei proprietarii, che in simili disastri subiscono sempre grandi perdite, di solito ben superiori a quelle spese, che avrebbero dovuto sostenere per prevenirle aumentando le uscite.

« Ad ogni modo, qualunque possa essere il loro modo di vedere e giudicare in proposito, io ho deliberato di portare la più seria attenzione a questo argomento, ed intendo sottoporre ogni teatro ad un esame in proposito; e qualora non presenti la facilità di una uscita pronta, ammesso un caso di allarme o di timor panico, intendo si facciano tutte le opere necessarie perchè si ottenga tale scopo.

« Amerei anzitutto di poter fare questo col pieno assenso dei signori proprietarii; non richieggo spese al di là del necessario per tale scopo, ma quello ho il diritto, dirò anzi, l'obbligo di volerlo.

« A tale intento, ho deliberato dirigere a tutti, come faccio, la medesima lettera, pregandoli a volermi mandare entro 10 giorni la pianta del teatro, in quella scala qualunque che posseggono, purchè siano ben marcate le aperture, ed indicate per queste anche le dimensioni in modo speciale. Se non ne possedessero, non intendo imporre questo lavoro, non essendo indispensabile, perchè, dopo quel lasso di tempo, io manderò un ingegnere con un impiegato della Questura a verificare le condizioni del teatro e della sua apertura. Ella sarà prevenuta del giorno ed ora, che si presenteranno questi incaricati, e se vorrà intervenire alla visita, non solo è padrone, ma farà piacere.

« Qualora la ispezione ufficiale dia per risultato che nelle attuali condizioni del teatro vi sia pericolo in caso di allarme o panico per insufficienza di aperture, l'incaricato tecnico fisserà il termine, entro il quale devesi riparare a tale inconveniente, e che verrà notificato ufficialmente dalla R. Questura.

« Il modo preciso a ripararvi, dove si abbiano a praticare le aperture, si lascia alla scelta di V. S., che certo si varrà di persone tecniche.

« Quanto importa si è che l'inconveniente sia tolto, ed io desidero che si faccia col minor aggravio possibile, ma sul principio non posso nè devo transigere. Spirato il termine, che le verrà fissato, se le opere non saranno state fatte, verrà negato il permesso dell'apertura, o fatto chiudere se è aperto, fino a che siasi adempiuto a tale prescrizione.

« Io non dubito punto, che, ben considerate tutte le circostanze da me esposte, ella troverà che la misura è provvida, anzi necessaria, ed il miglior modo di effettuarla sarebbe forse quella di delegare anch'ella un tecnico, perchè, unitamente a quello d'ufficio, studino il modo più conveniente ed economico di raggiungere lo scopo; ma non intendo imporle la via che crederà di tenere, benchè quella mi parrebbe la più opportuna. Io devo ripeterle che sul principio non posso transigere: se avvenisse un disastro, dopo tanti che avvennero, se non a Venezia, altrove, per simile causa, l'Autorità sarebbe chiamata giustamente in colpa per trascuranza di precauzioni.

« Venezia 5 dicembre 1867. »

Consiglio comunale. — Seduta serale 10 dicembre. Presenti 38 consiglieri.

Aperta la seduta, il cons. Antonini fece la seguente proposta:

« A dar vita al commercio di Venezia, che non può risorgere senza appoggio, il Comune di Venezia, ottenendo il concorso della Provincia, garantirà l'interesse annuale del 6 per % per il periodo di 30 anni, a tutte quelle Società commerciali e industriali che venissero riconosciute dal Consiglio comunale utili per la città, e che fossero per costituirsi nuovamente a Venezia, sotto la sorveglianza del Comune, nella decorrenza di 3 anni, e ciò fino alla concorrenza del capitale di 10 milioni di lire italiane. »

Questa proposta, sostenuta dal cons. Antonini, con validi argomenti, sarà discussa nella prossima riunione.

Si procedette poscia alla nomina del presidente e otto membri della nuova Congregazione di carità.

Risultò eletto a presidente il co. Leopardo Martinengo, senatore del Regno; a membri i sigg. principe Giuseppe Giovanelli, co. Angelo Papadopoli, ing. Carlo Wirtz, avv. Sacerdoti, Treves Bonfili comm. Giacomo, Pescarolo cons. Luigi, Dona dalle Rose co. Francesco, Poletti avv. Giacomo.

Venne approvato poscia un ordine del giorno dell'avv. Diena, così concepito:

« Il Consiglio esprime il desiderio che la nuova Congregazione di carità voglia entro l'anno 1868 presentare le sue proposte sulla opportunità di una nuova sistemazione nella direzione dei pii Istituti della città. »

Dopo ciò, fu data dal dott. Berti comunicazione relativa all'acquedotto, e sulla opinione dei chimici di Pisa, quanto all'analisi chimica, circa l'impossibilità di dare un voto, esaminando la poca quantità d'acqua del Sile e del Brenta a loro spedita (un litro o più per ogni specie). Viste poi le molte richieste di quei chimici, Berti propone il quesito se si debba attenersi alla proposta dell'analisi chimica dei professori di Pisa, o se, prescindendo da ulteriore analisi, si debba prendere qualche altro partito.

Sollevata la discussione, Franceschi propose che si votasse come ordine del giorno l'ultimo periodo d'una lettera del prof. Filipuzzi, ch'era stato pregato a voler esperire egualmente un'analisi chimica, ne aveva declinato l'incarico, osservando « che dopo le indagini chimiche e i voti emessi fino ad oggi da parecchie fra le più competenti Autorità scientifiche potevasi ritenere come esuberante la provocazione di nuove indagini. »

Dopo qualche discussione venne votato un ordine del giorno che contiene la dichiarazione del Filipuzzi e che è così formulato:

« Dopo le indagini chimiche e i voti emessi fino ad oggi da parecchie fra le più competenti Autorità scientifiche sulle acque onde provvederne Venezia, il Consiglio riguarda ora come esuberante la provocazione di nuove indagini, e fissa il giorno di lunedì 16 corrente, per la discussione dell'acquedotto. »

Fu approvato con 33 voti favorevoli e 2 negativi, essendosi il consigliere Treves, quale interessato in uno dei progetti che verranno in discussione, astenuto.

Dopo ciò la seduta si chiuse, trattandosi d'argomento di persone.

Reali Istituti industriale-professionale e di marina mercantile in Venezia. — Col giorno di lunedì 16 del corr. dicembre, avranno principio le ordinarie lezioni nei diversi corsi e nelle diverse sezioni di questo Istituto.

Venezia 9 dicembre 1867.

Il Preside, D. Busoni.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 13 novembre 1867, il socio ord. Giuseppe Bonturini leggerà: *Degli avvedimenti della Repubblica veneta per la soppressione del potere temporale dei Patriarchi di Aquileia.*

Nel successivo venerdì 13 dicembre, il dott. Roberto Galli terrà la promessa lezione orale: *Storia del popolo*, lezione prima.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

La *Gazzetta ufficiale* del 9 corr., contiene:

1. R. Decreto dell'8 dicembre, che convoca i collegii elettorali di Vimercate, Pallanza e Reggio d'Emilia pel 22 corrente. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 29 stesso mese.

2. Il trattato di commercio tra l'Italia e l'Uruguay.

3. La Convenzione in data del 16 novembre fra lo Stato e la Società delle ferrovie meridionali per assicurare il regolare andamento ed il compimento di varii lavori.

4. Disposizioni e nomine nel personale giudiziario.

Venezia 10 dicembre.

Il Ministero dei lavori pubblici ha partecipato alla Prefettura, che la Società genovese Peirano-Danovaro e C., accollatoria del servizio marittimo postale fra Genova, Catania, Brindisi ed Ancona, ha creduto di estendere di nuovo sino a Venezia le proprie corse.

Questo servizio offre al commercio di questa città il mezzo di porsi in relazione con Alessandria d'Egitto, ove preferisca i trasbordi di Brindisi a quelli di Trieste.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 9 dicembre (sera).

(✕). Questa giornata non solo è stata il principio d'una grande e campale battaglia parlamentare, ma, se le notizie che corrono stasera non falliscono, essa dee considerarsi altresì feconda d'importantissimi avvenimenti diplomatici.

Incominciamo dalle faccende parlamentari.

In primo luogo l'onorevole Lanza, eletto presidente della Camera in propria assenza, giunse ieri, e, invitato stamane a prendere la direzione delle discussioni dal vicepresidente Restelli, salì al banco della Presidenza e si condusse con una certa apatia, dovuta forse alla stanchezza del viaggio, che non potè a meno di dar nel naso ai *ministeriali*, giacchè egli lasciò le tribune pubbliche sfogarsi nei plausi più fragorosi, e meno simpatici verso il Governo.

L'onorevole Sella sviluppò la propria mozione, conforme a quella formulata da' senatori Conforti e Torrearsa nella seduta del Senato d'ieri l'altro, e siccome quella mozione aveva aria di quistione pregiudiziale, si votò se dovesse o no aver la precedenza sulla interpellanza Miceli, La Porta e Villa, la quale aveva attirato una folla straordinaria e compatta nella ridotta sala del Savonarola.

Il Sella, veduta rispinta la priorità della sua mozione da 201 voto contro 177, la ritirò, abbenchè corra voce che verrà riproposta alla fine della discussione provocata dalla interpellanza Miceli e compagnia. Ma di ciò vi parlerò più tardi.

Il presidente Menabrea ha confermato voler andare a Roma pacificamente e diplomaticamente, il che, si osservi bene, non vuol mica dire d'amore e di accordo col Papa.

Non vi starò a ridire i fiori rettorici e le virulenze oratorie del Miceli e dal La Porta. Questo ultimo non ha fatto che una fiera requisitoria contro i ministri Menabrea e Gualterio.

Dell'onorevole Gualterio non dirò nulla. Per giudicarlo, come ministro dell'interno, bisogna aspettare il risultato dei processi che debbono aver luogo in conseguenza degli arresti mazziniani avvenuti nelle principali città d'Italia, ed in specie a Firenze, Genova, Bologna e Napoli. Questi processi si dice debbano aver luogo sollecitamente a Firenze sede della Società *La Sacra Falange*, giacchè tale è il nome assunto dalla nuova incarnazione della *Giovane Italia*.

In quanto al ministro Menabrea, le accuse si basano tutte su d'un passato politico assai remoto; un passato che risale innanzi al 1859, allorquando le aspirazioni unitarie per l'Italia pareano, anco a caldissimi patriotti e schietti liberali, sogni da infermi, fole da dementi. Dal 1859 al 67 corre, politicamente parlando, più d'un intiero secolo, e parmi degno del titolo di dormiente e di demente colui che fa carico ad un personaggio politico di non conservare le idee manifestate *un secolo addietro*, o che lo crede sempre imbevuto da quelle idee per l'unica ragione che le manifestò a *cent'anni di distanza!*...

Il Menabrea fu oggi franco, leale e ad un tempo modesto. Dichiarò d'esser cattolico, sì, ma disse altresì di avere aspirazioni sì caldamente italiane, da essere stato da queste condotto ad optare per la nazionalità italiana, mentre avrebbe potuto essersi dichiarato suddito francese, mantenendo il proprio grado, il quale senza dubbio lo avrebbe condotto da gran tempo ai posti ora occupati, per nostra o per loro iattura, dal Rouher e dal Di Moustier.

Forse il discorso più eloquente e più persuasivo sarà quello che terrà domani il deputato Villa, il quale, come diserto avvocato, saprà meglio dei due oratori odierni, inorpellare le proprie frasi e sottilmente sillogizzare.

Terminerò questi brevissimi cenni parlamentarii colla notizia che l'interpellanza pregiudiziale del Sella raccolse stamane solo la minoranza dei voti, imperocchè l'onor. Mancini ha presentato un altro ordine del giorno, da svilupparsi dopo l'interpellanza Miceli e C.i, al quale han fatto adesione quasi tutti i membri della sinistra parlamentare.

Veniamo ora alle notizie diplomatiche a cui accennai in principio.

Dal *Libro Verde*, presentato stamane dal conte Menabrea alla Camera, emergono importanti fatti, i quali ci possono condurre ad un'aperta rottura colla Francia. Anzi vedrete come da quei documenti risulti evidente che senza l'energica protesta della Prussia, dell'Inghilterra e di altri Governi amici, la Francia ci avrebbe già dichiarato la guerra, e avrebbe trattato l'Italia come terra conquistata, al primo ingresso delle truppe italiane negli Stati pontificii.

Le rivelazioni che scaturiscono da quel volume sono adunque gravissime e tutt'altro che confacenti a rassodare la già scossa nostra simpatia ed amicizia colla Francia, la quale con *furia affatto francese*, e coll'imprudenza ch'è consentanea all'indole nazionale, si è messa, che che dir si voglia in contrario, alla testa della reazione europea.

Stasera si accerta essere avvenuta una riunione di marescialli di Francia e de' generali dei corpi d'armata e della guardia imperiale al Ministero della guerra a Parigi, in vista delle eventualità guerresche che la condotta stessa della Francia le prepara. Forse queste stesse eventualità son cagione del prossimo abboccamento che dee aver luogo a Monza fra il Principe Napoleone e Vittorio Emanuele.

A primavera, se saran rose, fioriranno. In questo momento mi si assicura che il Nigra è atteso di giorno in giorno a Firenze.

Dopo domani ha luogo il dibattimento criminale di quegl'individui che vennero arrestati in conseguenza dei tumulti e delle dimostrazioni avvenute in Firenze nell'ottobre decorso. Gli avvocati, com'è naturale, invocano la questione pregiudiciale, e ritengono amnistiati quei fatti, come collegati colla spedizione nella Provincia romana, della quale furono i precursori.

Firenze 9 dicembre.

Ⓐ Questa mattina ci fu Consiglio di ministri al quale furono invitati i deputati Minghetti, Corsi, Fambri e Mantegazza. Il Menabrea riferì sulla situazione diplomatica; dopo di che il Fambri fece l'esposizione dello Stato dei partiti della Camera e delle trattative per un'ordine del giorno comune ch'era stato incaricato di concertare colla sinistra, e colla Permanente. La lunga conferenza ch'egli e il Mantegazza ebbero ieri sera con Guerzoni, col Crispi, col Nicotera dell'estrema sinistra, col Ferraris e il Mellana della permanente, e col Bargoni e il De Pretis del Terzo partito condussero alla redazione di un giorno del giorno, che fu quello proposto oggi dal Sella, firmato però da tutti menochè dal Fambri, il quale acconsentiva a rinnovare la proclamazione di Roma a capitale, ma pretendeva inesorabilmente l'introduzione di un periodo dove fosse detto che questa legittima pretesa della nazione dovesse attuarsi coll'iniziativa dei poteri costituiti. Egli diceva che vuole l'esclusione della piazza, non solo perchè la piazza non è il popolo, ma perchè non può coesistere coi poteri legislativi. Io non voglio, egli diceva, che i teatri diurni, per esempio il Pagliano, sieno dei contro altari al Palazzo Vecchio e al Mediceo.

Il Ministero illuminato sulla situazione e rinforzato si presentò alla Camera dove i deputati Sella da una parte e Fambri e Tenani dall'altra presentarono i loro ordini del giorno.

Non vi vengo a descrivere la seduta, la quale fu tempestosa, ma in cui la destra si fece valere e vinse per la propria energia, e per il fortunato momento oratorio ch'ebbe il presidente del Consiglio, traendo abilmente partito dalle giustissime parole del deputato Ferrari, le quali furono così opportune a sinistra quanto sarebbero state deplorabili a destra dove avrebbero avuto l'aria di una scappattoia. I deputati veneti appoggiarono quasi tutti il Governo.

Dei vostri deputati Veneziani due su tre votarono per la dilatoria, cioè il Fambri ed il Bembo; siccome dalla Tribuna dei giornalisti non si potevano discernere le voci, non vi saprei specificare degli altri.

Domani parleranno il Tommaso Villa, il Civinini e il Massari, il quale cederà il suo turno di parola al Minghetti se occorreranno prontamente delle rimbeccate sulla questione della Convenzione, e al Fambri se la questione sarà portata sul campo militare, come oggi ha principiato il La Porta.

La destra per la prima volta dopo tanti anni mostra un poco di disciplina, di tattica e di vera energia.

Il Ministero vincerà, ma la lotta sarà molto accanita. Le tribune sono abbastanza tranquille; la questura della Camera fa molto strillare contro di sè per la durezza del suo fiscalismo.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 9 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

Il *Presidente* dà lettura di un telegramma del senatore Cialdini, il quale dichiara che, se fosse stato presente alla seduta di sabato scorso, avrebbe votato l'ordine del giorno Torrearsa.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Parlano *Brocchi*, *Sanseverino* in favore degli studii classici; *Poggi*, *Ricotti*, *Bellavitis*, parlano contro l'insegnamento della lingua greca. Il ministro *Broglio* difende il progetto.

Broglio, (*ministro d'agricoltura, industria e commercio*) presenta due progetti di legge, uno dei quali concerne l'estensione alle Provincie della Venezia e di Mantova della legge del 1862 sulle Camere di commercio.

Domani, 10, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 9.*

Presidenza del vice-presidente comm. Restelli.

La seduta è aperta al tocco 1/4 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Discussione dei progetti di legge:

Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo.

Convalidazione di Decreto relativo ai militari delle Provincie venete, privati dell'impiego per motivi politici.

Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca privati d'impiego per motivi politici.

Nuova circoscrizione della Provincia di Mantova.

Le tribune sono affollatissime.

Un deputato presta giuramento.

Restelli invita l'onorevole Lanza ad assumere il seggio della presidenza.

Lanza ringrazia i colleghi dell'onorevole ufficio al quale lo vollero nominare, onore che dapprincipio volle declinare, ma la gravità delle circostanze lo decisero ad accettare.

In momenti così gravi è dovere di tutti di accettare un grave cómpito.

Fa grande assegnamento sulla benevolenza della Camera, e promette diligenza ed imparzialità per tutti e con tutti. Spera che le discussioni saranno calme e temperate per avere maggiore autorità. Soltanto la concordia ci ha condotti a traverso difficoltà immense. Continuiamo in questa via per giungere al nostro scopo. Col disordine le nazioni si perdono, e noi invece vogliamo completare la nostra unità e sappiamo che presto o tardi avremo Roma e ciò per forza delle cose e per la maturità dei tempi. *(Applausi.)*

Facciamo di avere un Governo forte, ordinato, di mantenere intatto l'impero della legge e giungeremo al nostro scopo malgrado gli ostacoli di cui è irto il cammino pel quale dobbiamo passare. (*Bravo! Benissimo!*)

Semenza chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno al passaggio della valigia delle Indie.

Cantelli (ministro) si dichiara pronto a rispondere appena terminata l'interpellanza ch'è già all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca la interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

Presidente dà lettura di un ordine del giorno presentato dal deputato Sella e che dovrebb'essere votato prima della interpellanza.

Esso è così concepito:

« La Camera immutabile nei suoi propositi, confida che col progresso e mediante l'ordinamento interno, Roma capitale acclamata dall'opinione nazionale, sarà congiunta all'Italia. »

Diversi deputati domandano la parola.

Presidente consiglia che la interpellanza abbia luogo prima che venga votato questo ordine del giorno (*Sì! Sì! No! No!*)

Sella spiega i motivi che lo indussero a proporre il suo ordine del giorno. Dice che indipendentemente dalle opinioni dei diversi partiti bisognava che tutta la Camera dimostrasse di essere d'accordo sopra questo concetto generale (*Bene.*)

Vi saranno divergenze di giudizio intorno agli ultimi dolorosi fatti, si giudicherà in un modo piuttosto che in un altro la condotta del Governo, si crederà migliore un modo piuttosto che un altro per giungere al nostro scopo, ma nessuno potrà negare che il principale fattore del compimento dei nostri destini dev'essere una buona amministrazione interna. Vi sono pochi i quali non convengano che, se siamo tanto deboli, ciò deve attribuirsi al cattivo assetto delle finanze e dell'amministrazione.

Dobbiamo assumere una politica tranquilla e di raccoglimento, una politica di lealtà, una politica di ordine e di riparazione.

Indipendentemente dai giudizii e dalle opinioni che si possono formare sopra gli ultimi fatti, tutti possiamo essere d'accordo che col mio ordine del giorno non si vuole portare nessun giudizio sopra uomini e fatti, ma si intende di formulare un programma nazionale. Io credo che, se il paese fosse consultato, esso approverebbe all'unanimità questa manifestazione aliena dalle gare di partito. Io credo in tutti i casi che prima di lanciarsi in discussioni che non possono essere prive di passioni, si dovrebbe votare un ordine del giorno in questo senso.

In tutti i casi e per non urtare nessuna suscettibilità io ho modificato l'ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera, ferma nel suo proposito di mantenere inviolato il programma della nazione, con Roma capitale d'Italia, passa alla discussione della interpellanza. » (*Approvazione.*)

Questo ordine del giorno è firmato da diversi altri deputati.

Presidente annunzia che gli onorevoli Fambri e Tenani hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del suo presidente intorno al programma nazionale, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori.*)

Cortese parla sul merito della quistione e provoca da molte parti rumori di disapprovazione. Egli dice che il programma nazionale è una cosa complessa e non si può scindere; chi vuole lo scopo bisogna che pure scelga i suoi mezzi, e siccome sui mezzi non si può andare d'accordo, così non si può votare un ordine del giorno, che è firmato dal deputato Sella e da deputati, i quali seggono sugli altri banchi della Camera.

Il discorso dell'oratore suscita spesse volte i rumori di disapprovazione della Camera. Il presidente invita ripetutamente l'on. Cortese a rimanere nella questione ed a discutere quale ordine del giorno deve avere la preferenza.

L'oratore continua a parlare in mezzo ai rumori.

Crispi. Nell'ordine del giorno del marzo 1861 vi è un equivoco (*No a destra*). Sì, o signori, e ve lo provo. Voi volevate andare a Roma d'accordo colla cattolicità e colla Francia. Quella vi manda i zuavi e questa vi risponde col discorso del signor Rouher (*Bene*).

Dunque, evitiamo di cadere in un nuovo equivoco.

Vi debbono essere partiti ben definiti, come diceva l'on. Cortese, ma bisogna che essi si combattano con lealtà; se vi sono dei cattolici sinceri in questa Camera (*no, no a destra*) siano franchi, ma non gridiamo che vogliamo Roma mentre Roma ci fa paura (*Applausi nelle tribune*).

Roma ci appartiene, disse l'on. Sella; sì, Roma è nostra, ma quand'anche non l'avremo domani, l'Italia non si sfascierà per ciò.

Votiamo l'ordine del giorno Sella, o signori, se vogliamo che questa Italia, frutto di tanti anni di lavori e di stenti, sia, e sia non disprezzata nel mondo (*Bene*).

Roma è attualmente, come sempre, la protetta della Francia, la quale non ha cambiato.

Roma è centro di cospirazione, il Borbone è a Roma una speranza pei reazionarii. Un Borbone a Mentana fu fregiato della Legion d'onore e della Croce, per essersi battuto contro gl'Italiani.

Presidente lo richiama alla questione.

Crispi. Ringrazio l'on. presidente dell'avvertimento. Io pure credeva che l'ordine del giorno Sella, votato da tutti, fosse un equivoco, ma ho ceduto perchè i miei amici volevano sanzionare il diritto degl'Italiani sopra Roma ed ho ceduto perchè voglio la disciplina dei partiti.

Perciò io credo che per l'ordine del giorno Sella devono votare tutti coloro i quali vogliono realmente che Roma divenga capitale, e contro devono votarvi francamente coloro i quali non la vogliono. *(Bene.)*

Ferrari vorrebbe che si discutesse la interpellanza ch'è molto importante. Bisogna rispondere categoricamente alle parole della Francia; bisogna sapere dove si va ed in qual modo si cammina.

Nel 1861 mi sono opposto alla proclamazione di Roma capitale; avrò forse avuto torto. Oggi però la nazione è insultata; oggi bisogna rimanere al proprio posto, a qualunque costo. Chiedo perciò che si dia la preferenza all'interpellanza.

Menabrea (presidente del Consiglio) *(movimento d'attenzione)*. Gli dispiace dovere dire che l'ordine del giorno Sella è un equivoco, è una cosa vana.

Sella. Chiedo la parola.

Menabrea. Con quell'ordine del giorno non si fa che constatare un'aspirazione ch'è nel cuore del popolo e che non ha bisogno di essere confermata. (*Bene.*) Sono i mezzi che bisogna stabilire, bisogna che il paese sappia dove va, come va e con chi va! (*Bene a destra.*) Volete forse andarvi colla violenza? (*No! No!*) oppure coi mezzi morali? (*Si ride a sinistra.*)

Non accusate dunque la destra, la quale vuole andarvi coll'ordine, e col Governo e colla legalità. (*Bene a destra.*) Io chiedo alla sinistra: Che cosa volete voi fare del Sommo Pontefice? (*Risa ironiche a sinistra. Lunga interruzione.*) Sì, o signori, bisogna sapere se voi volete che il Papa sia libero, oppure schiavo. *(No! No!)* Un atto di pura spogliazione e d'esiglio non sarebbe un atto indegno di un Parlamento? (*Rumori.*) Bando dunque agli equivoci, bisogna sapere con chi il paese deve camminare, se con coloro che vogliono una soluzione alla Garibaldi, oppure con coloro i quali vogliono andarvi coll'ordine, colla legalità. Propongo quindi che le interpellanze abbiano luogo prima che venga votato l'ordine del giorno Sella. (*Rumori. La chiusura! Movimenti in vario senso.*)

La Porta propone la chiusura e la precedenza della votazione dell'ordine del giorno Sella. Ciò non vuol dire che le interpellanze non avranno luogo. Esse potranno essere discusse dopo il voto dell'ordine del giorno Sella.

Presidente. Fu chiesto l'appello nominale sopra la questione di sapere se deve avere la precedenza la proposta Sella sulle interpellanze.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Presenti, 379 — Votanti 377 — Risposero *Sì* 176 — *No* 201 — Si astennero 2.

La Camera non accorda la precedenza della votazione dell'ordine del giorno Sella.

Sella ritira il suo ordine del giorno da lui proposto; aggiunge però che se vi era una persona che non doveva trattare il suo ordine del giorno di *puerile*, questo deve essere il sig. presidente del Consiglio. (*Bene a sinistra.*)

Menabrea. Se mi è sfuggita la parola *puerile*, io me ne dolgo perchè non era mia intenzione di battezzare in quel modo la proposta dell'onorevole Sella.

Per ciò che riguarda il modo, col quale questo deputato ha voluto farmi quella osservazione, io gli rispondo che, se non basta tutta la mia vita a garantirlo de' miei intendimenti, bisognerà che gli aggiunga che ho dimenticato il mio paese nativo per servire l'Italia. (*Viva approvazione a destra.*)

Pres. Ha la parola l'on. Miceli per isvolgere la prima parte della sua interpellanza, cioè quella che riguarda gli ultimi avvenimenti succeduti nelle Provincie pontificie.

Miceli comincia ad esaminare la Convenzione di settembre, la censura lungamente e vi trova l'origine di tutte le complicazioni di cui ebbe a soffrire la nazione italiana. Ricorda tutte le ragioni addotte nel 1864 dall'opposizione contro la Convenzione e prova come tutti gl'inconvenienti previsti si avverarono.

L'oratore si dilunga in queste dimostrazioni.

La Camera è disattenta.

Soprattutto l'onorevole Miceli si sforza a dimostrare che da parte della Francia vi fu estrema mala fede, che questa Potenza violò per la prima la Convenzione, e che noi ci lasciammo prendere nella trappola.

Insiste soprattutto sul fatto che i soldati della legione d'Antibo erano soldati francesi, tolti dai reggimenti francesi e che, come si vede dai libretti di massa tolti loro a Mentana, giurarono fedeltà alla Francia. Le parole scritte sopra questi libretti sono: *Je jure fidélité et obéissance à l'Empereur et à la Constitution.*

Non si parla punto di fedeltà ed obbedienza al Papa. Il Governo italiano fu colpevole di permettere che si violi impunemente la Convenzione.

Parla poi del linguaggio tenuto tanto dal Governo italiano quanto dalla Francia, allorchè parlavano del partito rivoluzionario e dimostra come sia con calcolata insidia battezzato questo partito come quello che vuole distruggere il Papato, il cattolicismo, la Chiesa, insomma, l'intera società.

Tutti sanno che ciò è falso e che il partito rivoluzionario non vuole sconvolgere il consorzio civile; ma il signor ministro italiano a Parigi rincarò sulla dose ed appoggiò quanto più potè onde questo spauracchio venisse creduto.

L'oratore parla poi del cambiamento di denominazione dato alla questione che ci occupa: *La questione romana* è diventata *questione dei Romani* e quale cosa celi questo artificio tutti hanno presto saputo; cioè compiacenza verso la Francia. Riassume gli atti del presente Ministero e dice ch'esso ha compromesso gl'interessi ed il decoro della nazione e della Corona.

(La Camera va lentamente spopolandosi.)

L'onorevole Miceli dice che il presente Ministero significa servilità allo straniero; che anche esso venne fuori coll'incadaverito programma dei mezzi morali e che crede essere il solo capace di governare il paese.

Parla poi di Mentana e spende poche parole di elogio pei valorosi che vi caddero.

Ammira la Francia, quella gloriosa nazione del 1789 e l'ha sempre ammirata, ma odia la Francia di Napoleone, quella Francia nata dalla forza e dalla corruzione. Tutti gl'Italiani debbono odiare quel Governo che coll'Italia fa bisticci, equivoci, che quasi con noi si ballocca.

Il solo contegno che dobbiamo avere di fronte al Governo francese, è quello della resistenza. Questa resistenza potrebbe in epoca remota condurre alla guerra colla Francia e il Ministero Menabrea non è quello che ci può condurre per

quella strada. È impossibile che esso lo faccia, perchè i suoi atti sono in contraddizione colle aspirazioni del paese.

Bisogna dunque uscire da questo stato di cose; è mestieri che la concordia non regni soltanto fra i partiti, bisogna che essa regni fra Governo e popolo.

Non è possibile che alla testa del Governo stia un uomo, il quale nella discussione sul matrimonio civile disse che la era una questione che solo il supremo Pontefice poteva decidere e votò contro. Lo stesso uomo allorchè si trattò della abolizione del foro ecclesiastico si astenne di votare perchè, come disse allora, *cette loi me donne trop de scrupules.* (*Si ride.*) E volete che un tale uomo faccia la guerra al Papa ed al suo potere temporale? (*Benissimo a sinistra*)

La Porta prende la parola per isvolgere la seconda parte dell'interpellanza, cioè la condotta del Governo nelle attuali circostanze.

Dopo avere brevemente riassunto le idee svolte dal suo collega parla della Convenzione di settembre e dice ch'essa è stata una tacita rinunzia a Roma.

Pepoli. Domando la parola.

La Porta. Ed ho piacere che l'onorevole Pepoli abbia chiesto la parola in questo momento, perchè ciò mi fa sovvenire che, allorchè si discuteva la Convenzione a Torino, egli che fu uno dei suoi più caldi fautori, disse che se essa avesse voluto dire una rinunzia a Roma egli si sarebbe tagliate le braccia. Io godo che egli non siasi tagliato le braccia, ma almeno posso constatare che egli pure deve convenire che la sua malaugurata Convenzione ci ha condotti ad errori, equivoci, disinganni e sventure.

Dopo avere parlato del sangue di Torino e del sangue di Mentana l'oratore entra ad esaminare la superiorità sprezzante, colla quale ci ha sempre trattati la Francia. E chiede se dopo tanti insulti diretti al nostro ministro a Parigi ed al paese ch'egli rappresenta dai ministri francesi e dal Corpo legislativo, questo nostro ministro sia ancora a Parigi.

Esamina il *Libro verde* e trova non essere vero che l'iniziativa di un'occupazione mista venisse dal Governo italiano. Dagli stessi dispacci del signor Nigra risulta che questa proposta fu fatta dal signor Rouher, ministro di Stato.

Il primo atto di un Governo forte dovrebbe essere stato quello di richiamare il nostro ambasciatore da Parigi. (*Bene a sinistra.*)

È ben degno il signor Menabrea degli elogi dei diplomatici francesi, i quali lo chiamano un patriotta franco ed energico. (*Si ride a sinistra.*) Davvero che in Italia non lo si conosce sotto questo titolo. (*Bene a sinistra*)

Tutto quanto fu fatto è il seguito di un sistema di contraddizioni. Quanti uomini avevate alla frontiera al momento dell'invasione francese? Dapprima erano 40,000 uomini, poi ieri per confessione del ministro essi non erano che 12,600. Allorchè le truppe si ritirarono dal territorio pontificio, il Governo disse che le aveva richiamate, perchè lo scopo pel quale erano state mandate era cessato. Ma dunque esso non si ricordava più del telegramma del Re al Sindaco di Torino, non si rammentava le sue prime dichiarazioni, che cioè le truppe sarebbero passate ad affermare il diritto nazionale. (*Bene a sinistra.*) Che cosa ha invece fatto il Governo?

Dopo averlo ridotto a gendarme pontificio, il Governo ha fatto assistere il nostro esercito, coll'arme al piede, ai furori del fucile Chassepot contro petti italiani, senza dire una sola parola. (*Applausi dalle tribune ed approvazione a sinistra.*) È vergogna, o signori! Sì, poichè le palle dei fucili Chassepot colpivano l'onore italiano, e la *Gazzetta Ufficiale* alla sera constatava, quasi con gioia selvaggia, che i volontarii furono semplicemente *attaccati e dispersi.* I comandanti francesi furono più generosi del Governo italiano: essi almeno constatarono che i volontarii si batterono con accanimento per ben quattro ore contro armi perfezionate e truppe disciplinate! Il Governo italiano non volle rendersi colpevole di questo delitto. (*Applausi.*)

È ben vero che il generale Menabrea ci parla d'avere accordato l'amnistia! Ma sapete, o signori, chi ha bisogno d'amnistia? È il signor Menabrea ed il signor Gualterio; e quest'ultimo poi sorpassa ancora il primo in arbitrio.

Il sig. ministro Gualterio non ci va di mano morta, non guarda troppo se vi sono o non vi sono leggi, egli arresta deputati, vede da per tutto cospiratori e cospirazioni, arresta per diritto e per rovescio, e la fa da vero ministro provocatore. Tutto quanto non è macchina dispiace al marchese Gualterio; egli vuole che tutto vada secondo il suo piccolo cervello. Ma badi, il sig. marchese, i ministri provocatori hanno sempre perduta la dinastia.

Sempre il sig. ministro dell'interno suppone che si voglia atterrare ... Che cosa? Non lo sa neppur lui.

Il generale Menabrea ci parlò di stringerci attorno alla Monarchia. Questi sono eccitamenti inutili. Noi, che insistiamo perchè il plebiscito venga tenuto inviolato, combattiamo in prima fila per la dinastia, per la corona che s'identificano col paese e co' suoi destini.

Il presidente del Consiglio ci disse che bisogna che il paese sappia con chi si va, e sta bene. Io gli domanderò dunque a mia volta: Volete ancora andar a Roma d'accordo colla Francia e coi celebri mezzi morali? Avrete ancora il coraggio di venircelo a dire? (*Bene a sinistra.*)

E domanderò pure al signor Menabrea, poichè si tratta di strada, d'onde egli viene, come egli viene e dove egli va. (*Benissimo a sinistra.*)

E poi tutte le parole del sig. Menabrea non distruggono le parole pronunziate dai ministri imperiali in seno al Corpo legislativo.

Il Governo d'Italia non è in mano alla vera maggioranza, e perciò i ministri francesi possono ben dire ai deputati del loro paese che in Italia la maggioranza non pensa a Roma.

Dobbiamo forse fare subito la guerra alla Francia? No, o signori, nessuno è qui tanto folle per sostenere una simile tesi. Ciò che dobbiamo fare è raccoglierci in noi stessi, armarci, ordinarci seriamente e cessare di fronte alla Francia quel sistema di arrendevolezza e di servilità che ci ha condotti al punto in cui siamo.

Non pare che il Governo voglia ciò fare. La missione del generale Lamarmora a Parigi, i dispacci del nostro ministro degli affari esterni proverebbero invece che si vuole continuare nel sistema degli anni passati. Ma è tempo che lo si dica apertamente.

Anche noi vogliamo sapere con chi si va, come si va e dove si va; ma vogliamo sapere se dobbiamo camminare svergognati, schiaffeggiati o derisi oppure se dobbiamo camminare colla testa alta, con fermi e risoluti propositi, con fatti serii e ponderati, come veramente si conviene ad una nazione giovane e forte qual è l'Italia. (*Bravo! Bene!*)

La tornata è sciolta alle ore 5 3|4.

Domani seduta al tocco.

Il Libro verde.

Abbiamo ricevuto il *Libro verde*, che completa molte delle lacune lasciate dal *Libro giallo*. Com'era stato annunciato, esso contiene due serie di documenti; la prima riflette specialmente la questione della Legione d'Antibo; la seconda riguarda la questione romana. Riservandoci di dare domani un estratto copioso di quei documenti, ne pubblichiamo oggi i due ultimi, che sono relativi alla Conferenza:

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re a Parigi.

Firenze 3 dicembre 1867.

Signor ministro.

Il barone di Malaret mi ha dato lettura e mi ha lasciato copia di un dispaccio indirizzatogli il 27 novembre p. p. dal march. di Moustier in risposta alla comunicazione che gli avete fatta relativamente al progetto di una Conferenza europea. Troverete qui unita la copia di quel dispaccio.

Innanzi tutto devo pregarvi sig. Ministro di cogliere la prima occasione che vi sarà offerta per ringraziare, in nome del Governo del Re, il Ministro degli affari esterni dei sentimenti di benevolenza che ha ancora di recente espressi verso l'Italia e dei quali noi prendiamo atto e così pure delle risposte per la maggior parte sodisfacenti da lui date alle domande che noi abbiamo creduto di dovergli indirizzare prima di assumere la grave responsabilità di prender parte ad una Conferenza, nella quale la discussione si aggirerebbe sopra un argomento delicato ed importante quale è quello che ha tratto alla questione delle nostre relazioni col Governo pontificio.

Con pari sodisfazione abbiamo udito il sig. marchese di Moustier dichiarar di nuovo che la Francia non poteva essere mossa da alcuna intenzione ostile verso l'unità ed indipendenza dell'Italia. Noi non abbiamo mai in nessun luogo ed in nessuna guisa, è vero, dubitato dei sentimenti della Francia a nostro riguardo, ma, dopo una dichiarazione così esplicita, i partiti che ci sono contrarii sapranno in modo indubbio che le loro tendenze e le loro pretensioni di mettere in questione le basi sulle quali riposa il nostro diritto nazionale, non incontrerebbero nè l'appoggio nè l'incoraggiamento della Francia presso le Potenze riunite in Congresso.

Noi fummo lieti di sentire dal sig. march. di Moustier che il Governo imperiale era ben lontano dal considerare l'Italia ed il suo Governo come una causa permanente di agitazione e di pericolo per la pace di Europa. Egli crede come noi che la Conferenza non debba avere altro scopo se non quello di esaminare le cause generali che hanno prodotto lo stato di tensione esistente nelle relazioni dell'Italia colla S. Sede, e di cercare i mezzi di efficacemente rimediarvi.

Il sig. Ministro imperiale degli affari esterni, riconoscendo inoltre quanto sarebbe utile lo stabilire preventivamente una base per le discussioni della Conferenza, ci invita ad indicare un punto di partenza per le future deliberazioni e l'ordine d'idee, che a nostro avviso, queste dovrebbero abbracciare.

Disposti a secondare il Governo dell'Imperatore nell'invito indirizzatoci, noi ci riserviamo di fargli conoscere ulteriormente i punti principali che ci sembreranno atti a produrre una soluzione pacifica e sodisfacente della soluzione romana.

Voi potete però fin da questo momento assicurare il sig. marchese di Moustier, che nell'adempiere a tale assunto, noi non prenderemo per guida se non la salute dell'Italia, il rispetto della religione e la pace d'Europa.

Voi siete autorizzato, sig. ministro, a dar lettura di questo dispaccio al sig. marchese di Moustier, e di lasciargliene copia se lo desidera.

Aggradite ecc.

Firmato — L. F. MENABREA.

(Annesso)

Il ministro degli affari esterni di Francia al ministro dell'Imperatore a Firenze. (*)

Parigi 27 novembre 1867.

Sig. Barone.

La risposta del Gabinetto di Firenze alla proposta che gli abbiamo fatto, di riunire una Conferenza europea, mi fu rimessa dal sig. cav. Nigra. Ne troverete qui unita la traduzione.

Il generale Menabrea, dopo di avere attestato la sua sodisfazione per le prove di simpatia da me adoperate verso l'Italia nel dispaccio che accompagnava la trasmissione della nostra Circolare del 9 novembre, sembra non rendere uguale giustizia a questa, la cui prima lettura gli avrebbe lasciato in certi riguardi una impressione penosa; gli parve che l'Italia ed il suo Governo vi sieno considerati come una causa d'agitazione ed un pericolo permanente per la pace dell'Europa da che deriverebbe la necessità d'appellarsene al tribunale delle Potenze. Voi non mancherete, signore di far risaltare al sig. presidente del Consiglio i termini amichevoli di quel documento, nel quale io cerco invano le espressioni che avrebbero potuto essergli penose. Io al contrario adoperai il più grande scrupolo per evitare ogni apparenza di accuse contro il Governo italiano, e facendo risalire a cause generali lo stato di tensione che, secondo noi, richiama la sollecitudine dei Gabinetti e motiva la riunione di una Conferenza, non ho tentato di stendere la responsabilità degli ultimi avvenimenti al di là del partito rivoluzionario, che si agita sui differenti punti dell'Europa. Una seconda lettura avrà certamente convinto il generale Menabrea dei sentimenti affatto particolari di riguardo verso il Governo del Re, e verso la nazione italiana, dei quali ci siamo inspirati nella nostra redazione ed ai quali le parole dell'Imperatore hanno dato una nuova sanzione.

Non vedo alcun interesse di esaminare oggi le differenti considerazioni, nelle quali entrò il sig. presidente del Consiglio riguardo alla situazione reciproca dell'Italia e della S. Sede. Esse troveranno il loro posto nelle discussioni della Conferenza.

Il Governo italiano ci annunzia la risoluzione di parteciparvi; siamo felici di una determinazione conforme del pari ai nostri desiderii, che a' suoi veri interessi e ci meravigliamo soltanto che dopo tutto quello che l'Imperatore ha fatto in favore dell'Italia e dopo tante pubblicazioni ufficiali, nelle quali è altamente espresso il pensiero del Governo di S. M., s'abbia supposto per un solo istante che noi potessimo mostrarci ostili all'Unità ed indipendenza del Regno.

Il nostro solo scopo è stato quello di chiamare l'esame delle Potenze sulle questioni che le interessano, e che noi non abbiamo mandato sufficiente per regolare da soli col Gabinetto di Firenze.

Si è per questa ragione che noi abbiamo cercato di evitare tutto ciò che, dal nostro canto, avrebbe potuto tendere a restringere o inceppare l'intera libertà d'apprezzazione delle diverse Corti.

Questa riserva che ci era imposta da motivi dell'ordine più elevato non ci impedisce però di esaminare le diverse questioni che ci sono indirizzate dal gen. Menabrea. Ecco gli schiarimenti che possiamo fornire per ora, e che ho già fatto conoscere nelle mie conversazioni col sig. Nigra.

Senza volere tracciare sin d'ora all'Italia il contegno che le conviene adottare, noi non esitiamo a dire ch'essa dovrà prendere nella Conferenza una posizione eguale a quella delle altre Potenze, ed averci voto deliberativo. Noi pensiamo la stessa cosa riguardo alla Santa Sede, che accetta la stessa situazione.

In secondo luogo non ci pare che i Governi abbiano da abdicare anticipatamente ad alcuno dei loro diritti. Le questioni, prese nella loro generalità, non potrebbero essere quindi sottoposte alle eventualità d'un voto. Questo modo di procedere non potrebbe essere ammesso se non parzialmente e come conseguenza d'un accordo comune e del consenso della parte interessata.

La terza questione si trova implicitamente risolta dacchè, secondo la volontà delle parti e l'accordo intervenuto fra i Gabinetti, certi punti potranno essere terminati, mentre altri motiveranno soltanto consigli, dei quali le parti avranno da apprezzare il grado di autorità.

Queste spiegazioni rendono superfluo di cercare di limitare il campo della discussione e delle pretensioni reciproche; noi vediamo per ciascuno il più grande vantaggio ad entrare in seno della Conferenza nella pienezza della libertà.

Il Governo dell'Imperatore ha invitato tutte le Potenze; esso non ha alcuna preferenza quanto alla scelta del luogo della riunione, e desidererebbe prima di tutto di aver riguardo alle convenienze dei diversi Gabinetti.

Sull'ultima questione del Governo italiano, io ho nettamente spiegato al ministro d'Italia il nostro sentimento che può riassumersi in questi termini. Noi abbiamo sgombrato la città di Roma e rinviato in Francia una divisione. Noi abbiamo il più sincero desiderio di far rimpatriare quella che resta a Civitavecchia. Come abbiamo già detto, la questione è prima di tutto una questione di sicurezza. Sarebbe un'esagerazione affermare che una riunione prossima della Conferenza dovesse esser presa come base assoluta delle nostre risoluzioni. Ma se essa non fosse l'unico fondamento della nostra sicurezza, essa ne sarebbe incontestabilmente l'elemento principale. Questa considerazione deve ispirare al Governo italiano il desiderio di vedere i plenipotenziarii riunirsi nel più breve tempo possibile. Noi non dubitiamo che i suoi sforzi non si combinino coi nostri a questo scopo.

Per ciò che concerne le questioni fondamentali, sulle quali la Conferenza avrà da deliberare, non ci spetta ora pregiudicarne la portata, nè la soluzione. Noi riconosciamo tuttavia, colle altre Corti, che potrebbe essere molto interessante di stabilire sin d'ora un terreno per la discussione. Il Gabinetto di Firenze, dalla situazione, e da un insieme di considerazioni che si presentano naturalmente allo spirito, sembra chiamato più specialmente a indicare il punto di partenza delle deliberazioni e la sfera delle idee, che nella sua opinione deve abbracciare. Voi vorrete dunque, sig. barone, chiedere al Presidente del Consiglio se non credesse opportuno di far conoscere sin d'ora quale basi gli parebbero più opportune ad assicurare i risultati che le Potenze devono proporsi di ottenere in comune. Voi attesterete al gen. Menabrea tutta la speranza che noi abbiamo nella saggezza e nella moderazione del Governo del Re. L'Italia non mancherebbe di raccoglierne i frutti nel seno delle Conferenze. Rendendo le soluzioni più facili, essa avvicinerebbe il momento, in cui ogni occasione di dissenso sarebbe sparita tra essa e noi, e in cui i due paesi non avrebbero più da temere di veder alcuna nube turbare i loro rapporti di simpatia e di amicizia.

Accogliete ecc.

Firmato, MOUSTIER.

(*) Questa è la Nota, della quale aveva fatto cenno il sig. Moustier nel suo discorso al Senato del 30 novembre,

---

L'*Opinione* riceve da Parigi, 6 corrente (*V. i dispacci d'ieri.*)

« Il discorso del signor Rouher al Corpo legislativo ha prodotta generale sorpresa. I colleghi del signor Rouher furono quelli che meno si aspettavano le dichiarazioni da lui fatte e la forma severa di cui le ha rivestite. Si dice che il signor Rouher abbia esagerato nelle sue affermazioni in favore del potere temporale nello scopo di antivenire qualche ordine del giorno della maggioranza che vincolasse l'azione del Governo. Cionullameno si riconosce e si ammette da tutti che ha passato il segno.

« Da quanto mi viene detto, il signor Moustier ha tosto inviata una Nota all'Italia per definire il senso ed il valore del discorso del signor Rouher, dichiarando che il Governo dell'Imperatore, se è fermo più che mai ad opporsi a' tentativi violenti che si rinnovassero in Italia per provocare la annessione di Roma, non pretese però di impedire quella soluzione della quistione romana a cui potesse addivenire di comune accordo.

« Questa Nota dimostra come qui si sia compreso quale impressione il discorso del sig. Rouher produrrebbe in Italia, ma si capisce pur troppo che non basta una Nota diplomatica a dissiparla ».

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze smentisce la voce che l'onorev. Sella sia passato nelle file del terzo partito.

Ci viene assicurato che Mazzini abbia recentemente spedita un'altra circolare ai suoi amici.

Egli loro domanderebbe di raggranellare tra i fidi proseliti la modesta somma di dire 12,000 per sostenere l'unità italiana. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 9. — La *Patrie* smentisce la voce che sieno sorte divergenze tra i Ministri, e trattisi di cambiamento di Gabinetto. L'*Etendard* smentisce che la discussione della legge sull'esercito debba essere aggiornata.

(Corpo legislativo). — *Garnier Pagès* critica la politica esterna del Governo; dice che bisognava cercare un punto d'appoggio sulla Germania, non sull'Austria; soprattutto bisognava prevenire l'alleanza tra la Germania, la Prussia e l'Italia.

Emilio Ollivier dice che la politica internazionale del Governo è una confusione che termina nell'impotenza; dice che la politica verso la Germania è contraddittoria; sostiene che la Convenzione di settembre fu l'accettazione, da parte della Francia, del voto Italiano che ha proclamata Roma capitale. Se l'unità d'Italia resiste a tutti gli attacchi è perchè è un voto della nazione. Lo stesso clero Italiano ama l'Italia; soltanto i partigiani dei Principi decaduti vogliono la rovina dell'Italia; ma la Francia non può prestar mano a tali agitazioni.

Thiers, interrompendo. Bisogna lacerare la nostra storia per sostenervi tale politica. Siamo qui ora Italiani, ora Tedeschi, giammai Francesi.

Ollivier continua; Invoco la storia a favore della mia maniera di vedere. Circa la questione tedesca, dice che la collera della Prussia contro la Francia proviene da ciò, che in luogo della Francia generosa, disinteressata le si rappresenta la Francia gelosa, minacciante.

Thiers rispondendo ad Ollivier, sostiene che lo scopo della politica di Enrico IV fu quella di combattere la casa d'Austria, che voleva l'unità tedesca, come oggi fa la Prussia sostenendo i piccoli Stati. Protesta nuovamente contro la politica delle grandi agglomerazioni, che ebbe il risultato di autorizzare le conquiste all'intorno della Francia e a suo detrimento, e potrebbe cambiare la faccia del mondo, formando in Europa due grandi Potenze; la Germania con 66 milioni, la Russia con 120.

Rouher risponde che senza dubbio il primo principio del Governo dev'essere quello di preoccuparsi soprattutto degl'interessi nazionali; ma non deve seguire con gelosia gli avvenimenti esterni, pensando sempre ad intervenire per impedirli. Non deve neppure lasciarsi strascinare a rimorchio dagli avvenimenti che compionsi in nome del principio di nazionalità, e obbliare il patriottismo che deve essergli sempre di guida. La politica del Governo francese si definisce così: « Sentimento energico pel mantenimento del diritto da per tutto e per rivendicare il diritto della Francia senza allarmi, ma con fiducia nella forza del paese. » Applicando queste idee ai fatti compiutisi in Italia, e in Germania, Rouher respinge il rimprovero d'incostanza indirizzato alla politica del Governo. Nega che l'unità d'Italia sia stata fatta coll'intermezzo della Francia. Tuttavia la Francia non ha alcuna idea di smembrarla. Sconfessa assolutamente tale idea, ma afferma nuovamente la deliberazione di fare rispettare l'autonomia degli Stati del Papa riconosciuta dalla Convenzione di settembre. Circa la Germania la politica della Francia fu una politica di pacificazione e di calma. Il Governo accetta francamente i fatti compiuti, finchè i suoi interessi e la sua dignità non saranvi impegnati. Rouher soggiunge: Dopo i preliminari di Nikolsburgo, la possibilità di rettificazione della frontiera fu indicata al nostro ambasciatore a Berlino. Egli venne subito a Parigi. Dopo un abboccamento coll'Imperatore, del ministro degli affari esterni, quest'idea fu abbandonata. Dopo quel tempo nessun fatto venne a rivelare da parte nostra idea di conquista o di estensione di territorio. Parlando del Lucemburgo dice che la nostra condotta fu allora di avvertire la Germania che certi fatti non ci lascierebbero indifferenti. Parlando della dichiarazione del 5 dicembre dice che il rappresentante del Governo non fece che dire ciò ch'era perfettamente autorizzato a dire e nei termini in cui era autorizzato a farlo.

FATTI DIVERSI.

Onorificenze. — La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dice che l'on. Broglio, d'iniziativa propria, ha già firmato un decreto che conferisce la croce di cavaliere al bravo Achille Torelli, autore dei *Mariti*.

Ricerca. — Rodolfo Balzarotti, milite garibaldino nel 1.° battaglione bersaglieri, comandato da Luigi Stallo, a Mentana, temesi sia caduto ferito. Dal 3 novembre non si hanno sue notizie. La famiglia prega istantemente i garibaldini che possono fornire ulteriori informazioni, a dirigerle a Como, a Gio. Battista Balzarotti. — (S'interessano gli altri giornali a ripetere la esposta ricerca.)

(*La Fenice.*)

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 9 dicembre.

	del 7 dicembre	del 9 dicembre
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 05	69 10
» » 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 —	93 —
Rend. ital. in contanti	45 40	45 40
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	45 45	45 20
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	325 —	326 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	161 —	163 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —	42 —
» Lombardo-Venete	351 —	351 —
» Austriache	511 —	511 —
» Romane	51 —	52 —
» (obbligazioni)	101 —	102 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 9 dicembre.

	del 7 dicembre	del 9 dicembre
Metalliche al 5 %	57 30	57 50
Dette inter. mag. e novemb.	58 60	58 90
Prestito 1854 al 5 %	65 80	65 90
Prestito 1860	83 20	83 —
Azioni della Banca naz. austr.	680 —	678 —
Azioni dell'Istit. di credito	183 40	184 —
Londra	122 20	121 70
Argento	120 —	119 75
Zecchini imp. austr.	5 81	5 78 ½
Il da 20 franchi	9 75	9 71

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 10 dicembre.

Sono arrivati: da Susa, il brig. ital. *Elisa*, cap. Quintavalle, vacante, all'ord.; da Rovigno, il brig. ital. *Commerciante*, patr. Cavallerin, con sardelle, all'ord.; da Newcastle, il brig. meklemburgh. *Balance*, cap. Voss, con carbone a Rocher e Favier; da Brindisi, il trab. italiano *Marietta*, cap. De Roma, con seme lino, frutta e vino per Gio. Marani; e da Brindisi, il vapore del Lloyd austr. *Adria*, con merci per diversi.

Altre vendite si sono ripetute d'olii sopraffini a d.i 320, con isconto 10 per %, come d'olii di cotone per consegna nei primi tre mesi del nuovo anno, ognora al prezzo di fior. 24 ½ con piccolo sconto. Molto fermi sono gli zuccheri, però non oltrepassavano i limiti di f. 20 ½ in dettaglio le sorti più fine; ma ancora nei caffè la domanda si è fatta più attiva. Sentiamo venduto un altro carichetto zolfo, che si aspetta dalla Sicilia. Del carico baccalà ultimo arrivato, la metà erasi venduta in aspettativa; godiamo sentire, che la qualità si riconobbe oltremodo sodisfacente sotto ad ogni punto di vista, ed in prova di ciò, se ne esigono lire 37 per ristretto dal bordo. Notiamo a questo proposito, che a Genova ne sono arrivati cinque carichi, cioè due da Labrador, e tre di stoccofisso, pel totale di vaag 15,000. Pochi affari si erano fatti nei coloniali, nelle sete ancora, che pur sono in bonissima vista; vendevansi barili 3000 petrolio viaggianti a lire 60. Granaglie sempre molto ferme, e meno sostenuto il riso, di cui però si calcola la esportazione settimanale di circa 25,000 quintali.

Le valute d'oro vennero un poco più domandate a 4 ¼ di disaggio; fermo il da 20 franchi a fior. 8 : 11 ½, e lire 22 : 30 a 35 per buoni; la Rendita ital. esibita a 44 ¼; la carta ad 89 ½, un poco più domandata, e le Banconote austr. da 83 ½ a 83 ¾; lire 100 in buoni si accordavano per f. 36 : 40 effettivi.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 9 dicembre

CAMBI.

	Corso
Sconto di Banca	5 %

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 ½	207 —
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 ½	233 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	231 25
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	231 30
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 ½	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 92
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 ½	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 ½	110 70
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 35	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 —	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —
Prestito veneto 1859	» — —	» — —
» » 1850	» — —	» — —
Prestito austr. 1854	» — —	» — —
» » 1860	» — —	» — —

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 9 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Rance Y. Villanuera, da Parigi, - Miranda G., da Trieste, - Hubbell, dall'America, con famiglia, - Umiatowski W., dalla Polonia, tutti quattro poss. — Bohren, corriere, dalla Svizzera.

Albergo la Luna. — Friedlander, dott., - Winternitz A., negoz., ambi da Vienna. — Madonizza, avv., da Milano. — Scanni Giuseppe, poss., da Ferrara.

Albergo Nazionale. — Biaggini Vincenzo, proprietario, da Milano, con moglie.

Albergo al Vapore. — Marchesi, r. capit. — Adamini, r. luogotenente. — Airaldi M., da Torino, - Camagni C., da Como, ambi negoz. — Kellner R., - Mazzoleni R., - De Castello G., tutti tre da Padova., - Ridolfi co. G. B., da Firenze, con sua madre, - Vendrame G., da Meolo, - Bravo A., da Bassano, - Pagani C., da Belluno, tutti poss. — Aldighieri G., da Cologna, - Cuneo L., da Padova, ambi eccles. — Barnaba D., da S. Vito, - Loro G. B., da Francoforte, ambi dott.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 5 dicembre.

Cabrio Domenico, di Domenico, di anni 2. — De Cesco Teresa, marit. Conti, fu Giuseppe, di anni 40. — Pedron Augusta, ved. Coras, fu Gio., di anni 78, povera. — Poli Giustina, di Pietro, di anni 29. — Nordio Caterina, marit. Muschietto, fu Vincenzo, di anni 39, cucitrice. — Sartori Aristide, di Vincenzo, di anni 3. — Talman Teresa, fu N. N., di anni 50, cuoca. — Ulbricht Maria Dorotea, ved. De Kunkler, fu Giuseppe, di anni 74, mesi 6, possidente. — Valloni Teresa, di Angelo, di anni 13. — Varagnolo Angela, ved. Lombardo, fu Giuseppe, di anni 66. — Zane, detta Marcadella, Maria, fu N. N., di anni 58. — Zennaro Maria, di Gio., di anni 4. — Zuliani Maria, di Gio. Batt., di anni 1, mesi 7. — Totale, N. 13.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 7 dicembre 1867.

FIRENZE	54	79	81	62	20
MILANO	43	78	60	15	61
TORINO	9	25	41	34	74
BARI	51	74	1	61	50
NAPOLI	4	8	32	61	72
PALERMO	15	31	90	83	12

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 11 dicemb. ore 11, m. 53, s. 18, 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 9 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	335''', 20	336''', 70	337''', 10
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	1°, 0	3°, 3	0°, 8
TERMOM. RÉAUM. Umido	0°, 4	1°, 4	—0°, 3
IGROMETRO	71	76	70
Stato del cielo	Nubi sparse	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N.[1]	N. E.	E. N. E.[2]

QUANTITÀ di pioggia . . . . —
OZONOMETRO 6 ant. 5° — 6 pom. 8°

Dalle 6 antim. del 9 dicembre alle 6 antim. del 10:
Temperatura massima . . . 4°, 0 — minima . . . —2°, 0
Età della luna . . . . giorni 13
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 9 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò nella Penisola; le pressioni si mantengono basse. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spirano deboli i venti del terzo e del quarto quadrante.

Le pressioni, che in Inghilterra e nella Scozia sono alte, in Francia invece sono sotto la normale.

La stagione è variabile, tendente però a migliorarsi.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 11 dicemb., assumerà il servizio l'11.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Martedì 10 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *I nostri buoni villici.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Il gioielliere e la povera cieca.* — Indi avrà luogo la 3.ª rappresentazione della Parodia musicale, col titolo: *La mascherata.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *La caduta della veneta repubblica.* Con farsa. (Beneficiata dell'attore Augusto Asti). — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Chi la fa l'aspetta.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

PORTATA.

Il 7 dicembre. Arrivati:

Da *Nord Schields*, partito l'8 ottobre, barck ital. *Venezia*, di tonn. 360, capit. Vianello L., con 450 tonn. carbon fossile, 15 dette ferramenta, 5000 pietre refrat., 1 part. terraglie, racc. a Giovellina.

Da *Rovigo* e *Parenzo*, bragozzo ital. *Commerciante*, di tonn. 8, patr. Cavallerin A., con 42 bar. sardelle salate, 1 col. salamoia, 1 part. legna da fuoco, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, di tonn. 144, cap. Lucovich G., con 49 col. fichi, 61 col. frutti, 30 col. caffè, 56 col. pelli, 11 col. vini div. e rum, 6 bar. olio pesce, 24 col. olio, 8 col. vetrami, 6 bot. soda, 10 bot. gomma, 62 col. zucchero, 2 bot. spirito, 112 cas. agrumi, 2 bar. miele, 8 cas. lastre di vetro, 8 col. cordovani ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G., con 480 bal. canape, 22 maz. stuoie.

Per *Ravenna* ed *Ancona*, pielego ital. *Raffaele*, di tonn. 64, patr. Maddalena F., con 4 col. trementina, 16 bot. terra bianca, 3 cas. terraglie, 4600 tavole ab.

Per *Postire*, pielego austr. *Glorioso*, di tonn. 39, patr. Denègri G., con 12 st. fava, 290 st. granone, 11 col. riso, 2 col. baccalà, 1 part. terraglie ord. alla rinf.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Calvi M., con 17 col. formaggio. 12 col. conterie, 43 col. riso, 5 sac. farina gialla, 695 col. carta, 1 bar. strutto, 1 cas. burro, 3 col. salumi, 2 bal. filo di seta ed altre merci div.

Per *Trieste*, bragozzo austr. *Tritone*, di tonn. 10, patr. Apollonio P., con cent. 50 sac. riso, 25 st. grano, 1 part. erbaggi freschi ed altro.

Per *Bol di Brazza*, pielego austr. *Omero*, di tonn. 22, patr. Cuis F., con 3 col. baccalà, 4 col. corame, 23 col. riso, 1 sac. legumi, 2220 chil. granone alla rinf. ed altre merci diverse.

Per *San Gio. di Brazza*, brazzera austr. *Madonna di Campo Grande*, di tonn. 13, patr. Marincovich G., con 2 sac. granone, 1500 mattoni cotti ed altro.

Per *S. Gio. di Brazza*, pielego austr. *Ivan*, di tonn. 23, patr. Bassich A., con 23 bal. canape, 18 st. granone.

Per *Bol di Brazza*, pielego austr. *Teofilo*, di tonn. 27, patr. Radich G., con 7 sac. fagiuoletti, 35 staia granone ed altro.

L'8 dicembre. Arrivati:

Da *Catania*, pielego ital. *Dante*, di tonn. 90, patr. Renier S., con 130 tonn. zolfo alla rinf., all'ord.

Da *Sunderland*, partito il 7 ottobre, brig. inglese *Ann*, di tonn. 300, cap. Davies D., con 519 tonn. carbon fossile, racc. a C. Giovellina.

Da *Marsiglia*, partito il 20 novembre, barck ital. *Strada Ferrata*, di tonn. 236, cap. Ballarin D., con 14 bot. zucchero, 55 col. melazzo, 15 cas. carta, 11 bot. colofonio, 20 cas. zolfo, 20 bot. sale di soda, 3 bot. olio, 43 bot. terra, 3 bar. punte, 4 bar. piombo, 30 bot. tra farina di patate e cloruro di calce, 1 bot. cardoni, 7 cas. mobili, 2 cas. ferramenta, 7 bot. garance, un'imbarcazione, all'ord., racc. all'ordine.

Da *Hammerfest*, partito il 3 settembre, scooner danese *Mary*, di tonn. 122, capit. Mathisew L. A., con 3360 vaag baccalà, racc. a G. H. Bloot.

Da *Nords Schields*, partito il 27 ottobre, scooner neerland. *Jacobs*, di tonn. 177, cap. Boerhave F., con 241 tonn. carbon fossile, racc. all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Sirck A., con 137 col. vallonea, 119 col. frutti, 3 bar. argento vivo, 32 col. agrumi, 60 col. caffè, 31 col. miele, 11 col. candele, 3 cas. cioccolatta, 1 col. etichette, 3 col. manifatt. ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

ad N. 4573. 1140

Giunta municipale di Venezia.

AVVISO DI CONCORSO.

Non essendosi finora presentato alcun aspirante al posto di secretario generale presso questo Municipio in seguito all'Avviso 12 ottobre p. p., N. 4573 Gab., viene col giorno d'oggi riaperto il concorso al posto suddetto, cui va annesso lo stipendio d'annue L. 4400.

Gli aspiranti dovranno presentare non più tardi del giorno 31 dicembre corrente, le loro istanze munite del prescritto bollo, corredate dai documenti seguenti:

1. Fede di nascita (da cui risulti l'età non superiore agli anni 40) e di nazionalità italiana.
2. Certificato di buona costituzione fisica.
3. Fedine politiche e criminali.
4. Certificato d'aver compiuto il corso della giurisprudenza in una delle Università del Regno.
5. Patente d'abilitazione all'Ufficio di segretario comunale, giusta il R. Decreto 23 dicembre 1866, N. 3438.
6. Ogni altro documento comprovante i servigi resi ed i titoli eventualmente acquistati.

Oltre a ciò, gli aspiranti saranno tenuti ad uniformarsi a tutte le disposizioni contenute nel Regolamento per gli Ufficii e gl'impiegati municipali già pubblicate nel succitato Avviso di concorso, e delle quali potranno prendere conoscenza presso il Municipio Sezione Gabinetto.

Venezia, 8 dicembre 1867.

Per la Giunta
Il Sindaco,
G. B. GIUSTINIAN.

1129

Nuova Libreria
PIAZZA S. MARCO
PROCURATIE VECCHIE.

Programma d'associazione alla terza annata (1868): al giornale illustrato di mode e ricami **La Fantasia;** esce due volte al mese, in 16 pagine, e contiene: mode, ricami, figurino in colori, e grandi modelli, nonchè romanzi di accreditati autori, novelle, aneddoti, viaggi, notizie d'invenzioni e scoperte, economia domestica, igiene, composizioni musicali, varietà, e col dono della

STRENNA DELLA FANTASIA.

Prezzo d'abbonamento:

Per un trimestre anticipato, franco a domicilio, ital. L. **5.** Le associazioni si ricevono in Venezia presso la **nuova Libreria** di **COLOMBO COEN** editore, Piazza S. Marco, Procuratie Vecchie, e fuori, mediante vaglia postale su Venezia, diretto alla suddetta nuova Libreria.

SOCIETA'
per l'esercizio dei molini
A VAPORE IN VENEZIA.

AVVISO.

La Direzione della Società in Azioni per l'esercizio dello Stabilimento dei Molini a vapore in Venezia, invita i signori azionisti al Congresso generale straordinario che sarà tenuto a senso del § 9 degli Statuti, nel giorno 22 dicembre 1867, ore 12 mer., nelle sale della Borsa per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Comunicazione e deliberazione sulla proposta formulata d'accordo tra la Direzione e la Commissione nominata dall'adunanza nella sessione del 26 giugno 1867, del seguente tenore:

« Considerato lo stato attuale dell'Azienda sociale e le condizioni generali del commercio;

« Ritenuto che la Direzione e la Commissione sociali non hanno potuto concludere cosa alcuna atta a salvare la Società;

« Visti gli articoli 30 e 31 dello Statuto sociale, viene nominata una Commissione di tre membri la quale o sola (essendo la Direzione pronta e desiderosa di rassegnare alla stessa ogni potere ed ufficio), od unita alla Direzione, abbia a concludere la cessione di ogni azione e ragione sociale verso il correspettivo del 25 per cento delle azioni di fondazione, pagabili anche con tante azioni a valor nominale di una nuova Società per l'esercizio del Mulino che nel frattempo venisse istituita;

« La Commissione avrà per questo, ampia facoltà, e con mandato di fiducia, di transigere, vendere e stipulare qualsivoglia altro contratto e con qualsiasi persona e specialmente colla massa dei creditori verso l'oberata eredità Oexle, e coi possessori delle azioni priorali;

« Scorsi tre mesi senza che alla Commissione sia riuscito di concludere cosa alcuna nel senso suesposto, la stessa avrà senz'altro facoltà di proclamare la Società in istato di liquidazione e di stralcio.

« Fin d'ora viene, e per tal caso, demandato lo stralcio alla Commissione stessa, che resta investita di ogni più ampia facoltà di stralciare e liquidare gli enti ed azioni sociali, senza alcuna formalità, toltane quella che le deliberazioni saranno valide allora solo che saranno prese a maggioranza di voti. »

Venezia, li 5 novembre 1867.

1127 LA DIREZIONE.

1079

LIQUIDAZIONE.
Carlo Stern, Negoz. di Chincag. Merceria dell' Orologio,

ha l'onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **ha deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

1131

ALBERGO E RISTORATORE
SAN GALLO
PRESSO LA PIAZZA SAN MARCO.

Il conduttore avendo ampliato il locale di grandi saloni, tanto per alloggi, come per pranzi, ha creduto bene di stabilire col giorno 9 corrente due tavole rotonde a prezzo fisso, la prima alle ore 2 pom., al prezzo d'it. L. **2,** e la seconda alle ore 4 1/2, al prezzo d'it. L. **2:50.**

Colazione alla forchetta, abbonamenti separati, e servizio alla carta.

Il sottoscritto si lusinga di essere onorato, promettendo buona tavola ed alloggi a modici prezzi.

Il Direttore,
GIROLAMO TROTTER.

IN VENEZIA

Albergo della pensione Svizzera
SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucine, a prezzi moderatissimi. 1092



Questo prezioso medicamento, semplice e poco costoso, è il più sicuro mezzo per curare la stitichezza, la bile e la renella. La sua efficacia è rimarchevole contro le *gastriti*, le *gastralgie*, le *malattie di fegato e degli intestini*, le *erpeti* i *reumatismi*, la *gotta* gli *sconcerti periodici*, l'*età critica*, e generalmente tutti i vizii morbosi del sangue e degli umori. — È indispensabile nelle *febbri;* sotto la sua influenza diminuiscono i brividi, la febbre scompare gradatamente, gli organi digestivi riprendono la loro energia naturale, e così pure gli organi dei sensi e della locomozione. — L. 2 la scatola di 30 pillole; L. 3:50 la scatola di 60 pillole. — In Torino, presso D. MONDO, via dell'Ospedale, 5; — In Venezia, alla farmacia Mantovani. 461

Pillole di Blancard
Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova Yorck.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro*. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (*pallidi colori*, **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide**, delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di **FERRO** impuro o alterato, è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni* o *imitazioni*. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un'etichetta verde.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi,** a S. Moisè, e **Rossetti,** a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj** e **L. Majolo.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 495

FOSFATO DI FERRO
DI LERAS, FARMACISTA, DOTT. IN SCIENZE

Sotto forma d'un liquido senza sapore, pari ad un'acqua minerale, questo medicamento riunisce gli **elementi** delle **ossa** e del **sangue**. Esso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, rende i più grandi servigi alle donne attaccate da leucorrea, e facilita in un modo sorprendente lo sviluppo delle giovanette attaccate da pallidezza. Il **fosfato di ferro**, ridona al corpo le sue forze scemate o perdute. S'impiega dopo le gravi emorragie, le convalescenze difficili, ed è utile tanto ai ragazzi che ai vecchi, poichè, anzitutto **è tonico e riparatore**. Efficacia, rapidità di azione, perfetta tolleranza e veruna stitichezza e niuna azione pei denti, sono i titoli che impegnano i signori medici a prescriverlo ai loro ammalati.

Depositarii: — *Trieste*, **Jacopo Serravallo**, depositario generale. — *Venezia*, **Zampironi** a San Moisè, **Rossetti** a Sant'Angelo, e **Bötner** alla Croce di Malta. — *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** — *Legnago*, **Valeri.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Udine*, **Filippuzzi.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Vicenza*, **Valeri.** — *Pordenone*, **Roviglio.** — *Padova*, **Cornelio.** — *Belluno*, **Locatelli.** — *Tolmezzo*, **Filippuzzi.** — *Rovereto*, **Canella.** — *Trento*, G. GIUPPONI. 975

OLII
DI FEGATO DI MERLUZZO
DI
JONGH E BERAL

L'Olio di fegato di Merluzzo, bruno-chiaro del **dott. DE JONGH** e l'Olio bianchissimo **BERAL AMBRON** sono ormai conosciuti i più efficaci che vi sieno in commercio. Per assicurare al pubblico la legittimità di questi Olii, la Regia Prefettura di Napoli, con Nota del 28 gennaio 1865 decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il chimico del Consiglio sanitario, assistito da un uffiziale di pubblica sicurezza, per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli, e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a Milano dai principali droghieri e farmacisti, e dai seguenti droghieri depositarii: a *Venezia*, signori Cozzarini; *Padova*, Dalla Baratta; *Verona*, De Stefani; *Mantova*, Rapuzzi. — Dai farmacisti: A *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti; *Vicenza*, Valeri successore Curti, Sega, Concati e Grossi; *Verona*, Pasoli, Merluga, Caliari e Chignato; *Tolmezzo*, Filippuzzi; *Mantova*, Rigatelli Peveratti; *Brescia*, Girardi successore Gaggi. 1121

Approvato, attestato e raccomandato
DALLE PIU' RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE!

SPIRITO AROM. DI CORONA
DEL DOTT. BÉRINGUIER

(Quintessenza d'Acqua di Colonia) Bocc. orig. 3 fr.



Di superior qualità — non solamente un Odorifico per eccellenza, ma anche un prezioso Medicamento ausiliario, ravvivante gli spiriti vitali, etc.

D.R BORCHARDT
SAPONE D'ERBE

Provatissimo come mezzo per abbellire la pelle, ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pustole, nei, bitorzoletti, efelidi, etc. etc.; anche utilissimo per ogni specie di *bagno* = in suggellati pacchetti da 1 franco. =

Dott. Béringuier
TINTURA VEGETABILE

per tingere i capelli e la barba.

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti, al prezzo di 12 1/2 franchi.

Dott. Béringuier
OLIO DI RADICI D'ERBE

in boccette di 2 1/2 fr., suffic. per lungo tempo.

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per *conservare*, *corroborare* ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle *forfore* e delle *risipole*.

Prof. Dott. LINDES
POMATA VEGET. IN PEZZI.

Aumenta il *lustro* e la *flessibilità* dei capelli e serve a fissarli sul vertice
= in pezzi originali di 1 fr. 25 cent. =

Dott. Suin de Boutmard
PASTA ODONTALGICA

in 1/4 pacc. e 1/2 di fr. 1:70 c. e di 85 c.

Il più discreto e salutevole mezzo per *corroborare le gengive e purificare i denti*, influendo anche efficacemente sulla *bocca* e sull'*alito*.

SAPONE BALS. DI OLIVE

mezzo per lavarne *la più delicata pelle* delle *donne* e dei *fanciulli*, e viene ottimamente raccomandato per *l'uso giornaliero*.
= in pacchetti originali di 85 cent. =



DOTT. HARTUNG
Olio di Chinachina

consiste in un decotto di Chinachina finissima, mescolato con olii balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli.

a 2 franchi 10 cent.

D.r HARTUNG,
Pomata di Erbe.



Questa pomata è preparata di ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e ravviva e rinvigorisce la capellatura.

a 2 franchi 10 cent.

☞ Tutte le sopraddette specialità provatissime per le loro eccellenti qualità, si vendono *genuine*, a VENEZIA esclusiv. presso i farmacisti **G. B. Zampironi,** S. Moisè, e **G. Pivetta**, Campo Santi Apostoli. — BASSANO: V. Ghirardi, farm. — MANTOVA: Ipp. Peverati, farm. — PADOVA: Pianeri e Mauro, farm. reale; Ang. Bevilacqua, farm. ed Anz. Guerra, neg. di profum. — TREVISO: Tito Bozzetti, farm. al Leon d'oro. — VERONA: Flor. Castrini, farm. — UDINE: Ant. Filippuzzi, e G. Comessatti, farm. S. Lucia. 212

ATTI UFFIZIALI.

Presso questo Comando generale di Città e fortezza, II Sezione, trovansi giacenti documenti o comunicazioni, che riguardano le persone sotto indicate, le quali sono perciò invitate a presentarsi al suddetto Comando, dacchè ignorasi l'attuale loro domicilio.

CASATO E NOME

Allegri Girolamo.
Barbaroni Giuseppe.
Barison Giuseppe.
Belemo Francesco.
Bellini Antonio.
Belzini Giuseppe.
Benvenuti Benedetto.
Berengo Giuseppe.
Bassiato Domenico.
Bidischini Francesco.
Blengini Cesare.
Bussoni Antonio.
Caffeli sig. Maddalena.
Caravaggio Oscarre.
Canova Pietro.
Clerici Celestino.
Chiampan Sante.
Cicuti Carlo.
Cocalin Marco.
Da'molin Paolo.
Dalprà Giuseppe.
Delpiccolo Giovanni.
De Franceschi Michele.
Dezan Giuseppe.
Donà conte Sebastiano.
Donega Ferdinando.
Fabris G. Francesco.
Fabris Vincenzo.
Fiorentini Teofilo.
Forlico Vincenzo.
Forte Angelo.
Fontana Pietro.
Forti Luogotenente.
Forti Giacomo.
Fulgonio Cesare.
Fulin Gaetano.
Funes Nicolò.
Giustiniani conte Carlo.
Generini Vito.
Koller Antonio.
Loris Giuseppe.
Lovati Ottavio.
Lovato Giuseppe.
Maironi Emanuele.
Manfrin Francesco.
Marconi Vincenzo.
Mariuzzo Vincenzo.
Martinelli Francesco.
Mazzocchi Giovanni.
Mazzucchelli Luigi.
Marocco ved. Francesco.
Menechini Angelo.
Miani Carlo.
Mezotti Leonardo.
Morandi Pietro.
Moretti Giacinto.
Mason Francesco.
Moro dott. Giovanni.
Novello Pietro.
Padoan Luigi.
Paoli dott. Francesco.
Pellatis nob. Giovanni.
Peracci Luigi.
Perini Luigi.
Petrovich Ferdinando.
Pisani Vincenzo.
Piva Remigio.
Poppi Carlo.
Predonzan Capitano.
Pasinich Angelo.
Rinaldi Domenico.
Riva Luigi.
Ruggeri Giacomo.
Savorgnan d'Osoppo marchese Ettore.
Scarpa Paolo.
Sclavo Capitano.
Taboga Ferdinando.
Tenca Ercole.
Tenca Ercole.
Tegna Biagio.
Tranquillini Filippo.
Turazza cav. Felice.
Turchi Giuseppe.
Veronese ved. Anna.
Viani Giuseppe.
Vistosi Antonio.
Voltan Antonio.
Vochichievich Spiridione.
Zamboni Giuseppe.
Ziliotto Luigi.
Zorzi Napoleone.

(2. pubb.)

R. OSPITALE PRINCIPALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
Consiglio d'Amministrazione.

Si notifica che il giorno 19 del corrente dicembre alle ore 11 antim. avanti il Consiglio d'amministrazione dell'Ospitale principale suddetto, situato in questa città a S. Anna di Castello, nella sala delle sedute del Consiglio stesso, si procederà agl'incanti pel deliberamento delle seguenti provviste da farsi durante l'anno 1868, divise in nove lotti, cioè:

I. lotto, fornitura di commestibili, per circa L. 10,000.

II. lotto, fornitura di carne di bue e vitello, per circa Lire 8000.

III. lotto, fornitura di vino ed aceto, per circa L. 6000.

IV. Lotto, fornitura di paglia di grano e foglia di meliga per circa L. 2000.

V. Lotto, fornitura di legna da ardere, di faggio e carbone di legna, per circa L. 2000.

VI. Lotto, fornitura di sanguisughe, farina e semi di lino, olii medicinali, mandorle e tamarindo per uso della farmacia per circa L. 300.

VII. Lotto, fornitura di oggetti di cancelleria, per circa L. 500.

VIII. Lotto, eseguimento del bucato alle lingerie ed altri effetti per circa L. 3500.

IX. Lotto, rifacimento di materassi, guanciali, traversini, ec., per circa L. 200.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi prezzi relativi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio d'Amministrazione dell'Ospitale suddetto.

Il deliberamento seguirà definitivamente seduta stante, a favore di colui, il quale all'estinzione della candela vergine avrà offerto sui prezzi d'asta un ribasso maggiore.

Gli aspiranti a detta impresa dovranno depositare nella Cassa dell'Ospitale suddetto una cauzione eguale al decimo d'importo della stessa, in contanti od in cartelle del debito pubblico del Regno.

Verseranno inoltre per ciascuno dei lotti 1, 2, 3, 4, 5 e 8, L. 20, e pel 6, 7 e 9, L. 10 in contanti, per le spese di contratto ed altro.

Venezia, 2 dicembre 1867.
Pel Consiglio d'amministr.
L'ufficiale contabile,
R. CESTINO.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. marina nell'Asenale di Venezia, cristalli, vetri, e masserizie diverse per la complessiva somma di L. 10,000, durante l'anno 1868.

La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia a seconda delle richieste che verranno rilasciate dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, nonchè presso il Ministero della marina.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 2000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 21 corrente senza di che l'offerta non sarà ammesse. Accanto all'indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di cristalli, vetri e masserizie diverse, di cui in Avviso d'asta del 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo avviso d'asta, cioè il 27 corr. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 300, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 16 novembre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ghisa di Scozia per l'anno 1868 in L. 20,000 circa.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, la prima, la Ditta Civita e Fano, la seconda il sig. Isidoro Bakmann, ambedue di Venezia.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Civita e Fano proponeva il ribasso di L. tre e cent. cinquantacinque, la scheda Bakmann il ribasso di Lire quattro per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire tre per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Isidoro Bakmann, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 16 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 15 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: « Offerta del ventesimo » o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, sull'appalto di ghisa di Scozia, in Lire 20,000, deliberato provvisoriamente, in data 6 novembre 1867, sotto il ribasso di L. 4 per cento.

Al mezzodì del giorno 21 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 dicembre 1867.
Il sotto-Commissario ai contratti.
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 27 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 7 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 160 larice di Carintia per L. 19,200, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 160 larice di Carintia per la complessiva somma di Lire ital. 19,200.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3800.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larice di Carintia, di cui in avviso d'Asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 24 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 4 stesso mese state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di metalli diversi per Lire 12,000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, metalli diversi, cioè latta, ottone, packfon ec., per la complessiva somma di Lire ital. 12,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 2400.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di metalli diversi di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.
Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di pesi, misure e strumenti in L. 7000 durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto nessuna offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento durante l'anno 1868, pesi, misure e strumenti per la complessiva somma di L. ital. 7000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 1400.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale, per mezzo della posta con piego assicurato, le proprie offerte unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di pesi, misure e strumenti di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblibamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia; ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.
Il sotto-commissario a contratti,
LUIGI SIMION.

N. 2886. (3. pubb.)

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si rende noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in carta i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell'investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o curatela ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto potranno instare per l'estradizione del rispettivo deposito, e ciò a tutto dicembre p. v., restando fino al termine suddetto sospesa l'operazione di consegna alla Cassa di finanza, dei depositi stessi.

Locchè sia pubblicato per tre volte consecutive fra gli atti uffiziali della Gazzetta di Venezia, e sia affisso all'Album di questo Tribunale.

Dal Regio Trib. prov.
Rovigo, 19 novembre 1867.
Il Cav. Presidente,
BENATELLI.
Petracco, dir.

N. 35305-IV. 3. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA.
AVVISO D'ASTA

Si reca a comune notizia che nel R. Uffizio di Commisurazione in Chioggia si terrà pubblica Asta nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. onde deliberare al miglior offerente se così parerà e piacerà all'Autorità superiore, l'affittanza delle due sacche erariali lungo il Canale Lombardo presso il sostegno di Brondolo, dell'estensione e coi confini emergenti dalla stima del R. Uffizio tecnico provinciale 6 giugno a. c., che sarà resa ostensibile all'atto dell'Asta.

L'affittanza avrà la decorrenza dal giorno della consegna del latifondo e la durata di un quinquennio, e la gara si aprirà sul dato dell'annuo canone d'it. L. 160 (centosessanta). Le offerte in iscritto, purchè sieno fornite dei requisiti prescritti in massima si accetteranno dallo stesso Ufficio di Commisurazione fino alle ore 11 ant. di detto giorno. Nel resto la delibera seguirà sotto le condizioni dell'Avviso a stampa 5 luglio a. c., Numero 17902, inserito nella Gazzetta di Venezia dei giorni 19, 22, e 23 luglio stesso.

Venezia, 24 novembre 1867.
Il R. Consigliere intendente,
L. Cav. GASPARI.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Mercoledì 11 dicembre. N. 334.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 11 DICEMBRE.

La *Liberté* giunta ieri sera diceva che il sig. Rouher avrebbe fatto riguardo alla Germania dichiarazioni altrettanto esplicite quanto quelle che aveva fatto riguardo all'Italia, perchè il Governo non voleva più saperne d'una politica « indecisa. » Il trattato di Praga dovrebb'essere strettamente eseguito, come si vuole che sia eseguita strettamente la Convenzione di settembre. E alla Prussia, che mostra il desiderio di passare il Meno, il signor Rouher avrebbe dovuto anzi dire un'altro di quei *mai*, ch'egli ha proferito ormai tre volte e che hanno un senso per lo meno molto limitato in politica.

La predizione della *Liberté* era però un amara ironia, e il signor Girardin non attribuiva questa intenzione al Governo francese, se non per porre in rilievo la contraddizione della sua politica. Il sig. Rouher dal suo canto si è tolto la cura di togliergli questa credenza, se anche l'avesse avuta, se giudichiamo dal sunto telegrafico del suo discorso che ci venne ieri trasmesso.

Egli sarebbe stato per la Germania ancora più indefinito delle altre volte; non parlò del trattato di Praga, non si ricordò della linea del Meno, e si mantenne nelle formule vaghe di *dignità*, di *interessi*, di *diritti*, che ognun sa quanto poco possano impegnare la politica d'un Governo. Egli disse che la Francia lascierà fare sinchè i suoi « interessi » e la sua « dignità » non siano compromessi; ripetè quindi esattamente la formula delle altre volte. Aggiunse che la politica della Francia si può definire: « sentimento energico pel mantenimento del diritto da per tutto, e per rivendicare il diritto della Francia senza allarme, ma con fiducia nella forza del paese. » Questa frase, il cui senso è oscuro, è minacciosa per ciò solo tanto per la Germania che per l'Italia. Ma ciò che dà un carattere poco onorevole alla politica francese si è il linguaggio diverso che il sig. Rouher adopera verso quelle due unità, che secondo il signor Thiers « si danno la mano al di sopra delle Alpi. » Riguardo alla Prussia il suo linguaggio è nebuloso; per noi esso si fa chiaro come il sole. Tace quale sia il « diritto » della Francia in Germaina. Qui parla di Convenzione di settembre, là pare che non ci sia alcun trattato da far rispettare.

Parla del Lucemburgo, e finge di non ricordare più che la Francia ha dovuto lacerare un trattato di annessione del Granducato innanzi al *veto* della Prussia, che aveva fatto pure annessioni in tutti i sensi e di tutti i colori, e che anche adesso ride dei trattati, tenendosi in mano i Ducati dello Schleswig, che pel trattato di Praga dovrebbe restituire alla Danimarca, secondo un articolo che in quel trattato aveva fatto inserire la Francia stessa, ed obbliga i deputati dello Schleswig a prestare il giuramento « incondizionatamente. »

Non sappiamo dopo ciò qual senso abbia l'altera frase del sig. Rouher, che la condotta della Francia nella vertenza del Lucemburgo tendeva ad « avvertire la Germania che certi fatti non la lascierebbero indifferente. »

Noi comprendiamo a questo punto che il sig. Rouher abbia cercato di distrarre gli occhi della Francia da uno spettacolo, che è sì poco atto a lusingarne la vanità, e abbia parlato ancora dell'Italia e di Roma, sebbene la discussione sopra questo argomento fosse stata solennemente chiusa col voto del 5 dicembre, colla sconfitta dei 17, e colla inaugurazione d'una nuova politica da parte della Francia. Egli ha confermato solennemente le sue dichiarazioni del 5 dicembre, ed ha detto che « era autorizzato a farle. » Ciò per rispondere alle voci di quei giornali, che andavano dicendo che l'Imperatore fosse « furioso » contro di lui. La voce però era troppo poco seria perchè potesse meritare credenza, e non ci ha fatto alcuna meraviglia il vederla smentita.

Il sig. Rouher ha ottenuto però un nuovo successo, sebbene nella questione germanica l'opposizione sia cresciuta di sei voti. Egli ha fatto approvare l'ordine del giorno puro e semplice da 231 deputato.

Noi pubblichiamo più innanzi alcuni dei documenti più importanti del *Libro verde*. Adesso abbiamo sott'occhio il dialogo completo che aveva luogo nell'ultimo mese tra il Governo italiano e e il francese. Il Governo italiano, quando vide che non poteva più padroneggiare il movimento, annunciò che « a Roma sarebbe scoppiata una insurrezione. » Ci sembra che per tal modo la questione fosse posta imprudentemente, perchè un insurrezione annunciata prima del tempo, poteva far sorgere scrupoli anche in un Governo meno scrupoloso del francese. Egli fece tasteggiare il Governo francese per sapere come accoglierebbe un intervento dell'Italia. La risposta fu quale la Francia la faceva prevedere sin dal 20 dicembre dell'anno passato, appena le truppe francesi avevano sgombrato Roma. *(V. più innanzi.)* Rattazzi allora minaccia l'intervento, mentre la Francia si accinge ad eseguirlo, e il 20 novembre la sua dimissione sospende per otto giorni l'intervento francese; ma non giunge però ad impedirlo.

Il linguaggio dell'on Rattazzi è improntato certo d'una grande energia; però resta sempre incomprensibile come si sia tenuto un linguaggio di questo genere dinnanzi ad un contegno tanto risoluto da parte della Francia, con 15000 uomini alle frontiere! Dal giorno in cui il co. di Cavour ha smesso la veste del diplomatico, per prendere quella dell'uomo di spirito, ed ha detto che dopo la pubblicazione dei libri azzurri, gialli o verdi, un ministro scrive pel pubblico le note più inconcludenti, e quando vuol sapere qualche cosa di più serio, si serve d'altri mezzi, i documenti diplomatici ci destano un mediocre interesse. Essi lasciano molte lacune, che gli avvenimenti posteriori soltanto riescono a colmare. A chi per es. non dovrà saltare agli occhi la differenza che passa fra l'intonazione del discorso imperiale del 18 novembre, e quella del discorso di Rouher del 5; tra la fiducia nella riunione della Conferenza e nel richiamo prossimo delle truppe, che manifestava il primo, e le parole dette dall'ultimo, che rendono impossibile la Conferenza, qualora non si voglia che vi seggano sole l'Austria, la Spagna, la Francia e il Papa, e rimandano alle calende greche lo sgombro dall'Italia? Vi è egli nel *Libro verde*, o in altri libri d'altro colore, qualche cosa che spieghi questo mutamento profondo avvenuto nella politica imperiale, che ci diviene ostile a questo segno, mentre fu, checchè ne dica il signor Rouher, così tollerante sinora?

La relazione sulla riforma dell'istruzione primaria presentata al Consiglio comunale.

Nel N. 327 abbiamo già accennato fuggevolmente a questo notevole lavoro, indicandone per sommi capi le conclusioni. È opera studiata, coscienziosa e tale, che, se pur noi possiamo dissentire qua e là da alcune idee, non fondamentali, dalle quali è partita, crediamo nostro debito richiamare su di essa l'attenzione del pubblico, affinchè ne sia apprezzata tutta l'importanza ed il Consiglio non voglia prenderla alla leggera, ma seriamente e con tenace proposito ne sancisca le conclusioni, senza continuare nel deplorevole esempio di tante cose decise e poi non attuate, oppure stiracchiate all'infinito.

Toccheremo adunque brevemente varii de' suoi argomenti.

I. Le *Scuole serali e festive*.

Una fra le migliori disposizioni, che troviamo nella Relazione, si è appunto la prima, la quale sanziona il principio che le Scuole serali sono dichiarate una istituzione del Comune. Di tal guisa senza sacrifizio di prestazioni private, sulla cui stabilità non è dato prudentemente di fare continuo calcolo, è consolidata una istituzione della più alta importanza per la istruzione degli adulti, fomite ad un tempo e documento di progrediente civiltà. Coll'annettere le Scuole serali alle Scuole comunali ed affidarle in genere ai maestri dello stesso Stabilimento, avuto però riguardo a que' generosi che prestarono l'opera loro nell'anno scorso, si stabilisce inoltre un punto di partenza per potere un po' alla volta, tostochè lo richiegga il bisogno e le condizioni economiche del Comune il consentano, stabilirle presso tutte le Scuole comunali, sicchè sia preparata ogni facilità agli accorrenti.

Le Scuole serali e le festive, approfittando de' ritagli di tempo concessi agli artigiani ed ai poveri, offrono ad essi quell'elementare istruzione, della quale mancassero affatto, o quella più elevata, che tanto li soccorre nell'esercizio dell'arte loro e ch'altrimenti essi mal potrebbero procurarsi.

Molto saggiamente furono quindi le Scuole serali distinte in inferiori e superiori. Le prime sono annesse alle Scuole elementari ed hanno per compito, ne' tre corsi, d'insegnare a leggere, scrivere e far conti, i diritti e i doveri dell'uomo e del cittadino in relazione allo Statuto del Regno, nozioni elementari di geografia, geometria e fisica, ogni genere di componimenti applicabili principalmente agli usi della vita e delle arti od acconci a raffermare negli scolari i principii morali e civili, completo insegnamento del sistema metrico, modo di tenere i libri dei conti di famiglia e di officina, breve esposizione della storia generale d'Italia, ec. Le superiori daranno più completa istruzione sui componimenti in lingua italiana, nella geografia, storia e contabilità applicata al commercio, geometria, storia naturale, in quella parte che ha più attinenza colle arti industriali, fisica e chimica applicata alle arti, precetti igienici, economia pubblica, spiegazione dello Statuto, ecc.

Le lezioni sono date tutte le sere, escluso il sabato perchè è giornata di paga, e le domeniche, perchè l'esperienza avrebbe insegnato qui ed altrove che gli uomini non si sanno acconciare al sagrifizio di due ore della festa. Per tal guisa l'istruzione popolare rimane affatto sospesa pei quattro mesi d'estate, nei quali le sere non sono abbastanza lunghe per impartirvi le lezioni.

Noi reputeremmo invece, che le lezioni popolari avessero ad essere continuate nelle domeniche, perchè crediamo che molti volonterosi, i quali non possono approfittare delle lezioni serali ne' giorni di lavoro, vi accorreranno ben volentieri la Domenica; perchè a noi non è lecito secondare i popolari pregiudizii o le viete infingardaggini, ma dobbiamo combatterli di ogni maniera, anche se ne' primi tempi si combattesse invano, e perchè la Domenica principalmente è necessario strappare, almeno per qualche ora, il popolano, l'artiere, ai bagordi dell'osteria; nè crediamo d'altronde gran fatto a que' sfavorevoli risultati dell'esperienza, a' quali accenna la relazione, se l'argomento reggerebbe con ugual forza anche per i giorni festivi, che pur v'hanno fra la settimana, e la Relazione non credette di tenerne conto. Ad ogni modo poi, se anche si avessero ad escludere le lezioni serali nelle Domeniche, per tutto il tempo nel quale durano siffatte lezioni negli altri giorni della settimana, noi vorremmo che ne' quattro mesi di forzate vacanze, si proseguissero i corsi in altrettante lezioni festive, per modo che non avesse ad esservi sì grande lacuna nell'insegnamento. Quattro mesi di inerzia son troppi, e non servono ad altro che a rallentare quell'amore allo studio, che, per opera di sè stesso, si nutre e si ravviva.

Le scuole serali dipendono dal Sindaco e da un patronato di vigilanza eletto dal Consiglio comunale, e dall'ispettore scolastico urbano. Nessuno è ammesso al di sotto dei 12 anni e quelli che superano i 16 sono tenuti separati dai giovani. Alla fine dell'anno vi sono gli esami, e gli scolari distinti sono premiati con libretti di credito sulla Cassa di risparmio o sopra altro Istituto di previdenza.

Le scuole festive sarebbero soltanto per le donne ed anche queste sono annesse alle Scuole comunali, e speriamo in breve a tutte. Si dividono pure in tre corsi ed offrono alle alunne l'insegnamento della materia propria alle scuole serali inferiori pe' maschi, ma più specialmente il leggero, lo scrivere, il facile e ordinato comporre, le operazioni d'aritmetica, il sistema metrico, la tenuta dei libri dei conti e di famiglia.

Le scuole serali sarebbero due superiori a S. Stin ed a S. Felice, e sei inferiori nei sei sestieri, gl'insegnanti 45 con stipendio dalle lire 400 alle 120 annue, la spesa totale per anno 12 360.

Noi crediamo che spesa più utile non possa farsi, e speriamo anzi ch'essa sia un primo passo alla istituzione delle scuole serali e festive presso tutte le Scuole comunali, perciocchè se il primo e più sentito bisogno di un popolo, ridonato a libertà, è quello di allargare la cerchia delle proprie cognizioni, distruggere gli errori ed i pregiudizii, l'unico mezzo per soddisfarlo, avuto riguardo alle dolorose necessità della vita, è questo delle scuole serali e festive, le quali, approfittando dei momenti di ozio, tolgono gli operai a divagamenti funesti ad essi ed alle loro famiglie e li invitano a prender parte a que'benefizii, che a tutti promette la libertà.

Il Libro verde.

Questione romana.

Quella parte *Libro verde* che tratta della questione romana, comincia con una nota di Visconti-Venosta a Nigra in data del 20 dicembre, quando Roma era stata appena sgombrata e si inaugurava la fase delle trattative, per ottenere, come si diceva, un *modus vivendi* tra l'Italia e la Santa Sede. Sembra però, che il Governo italiano avesse allora poca speranza di riuscire, e temesse complicazioni d'altro genere. Il signor Visconti-Venosta scrive che « il Governo imperiale non escluderà dalle sue preoccupazioni gli avvenimenti che potrebbero un giorno rendere inapplicabili le stipulazioni della Convenzione del 15 settembre. » Egli invita il cav. Nigra ad esprimere colla massima precisione la convinzione, che lo spirito della Convenzione dovrebbe sopravvivere anche alle stipulazioni precise del 15 settembre, se anche divenissero caduche, ed aggiunge: « Il Governo dell'Imperatore, che deve essere lieto di aver preso per regola attuale della sua politica il principio del non intervento, non ammetterà, che la questione romana possa essere slanciata nuovamente nella terribile alternativa di violenze contrarie, che l'hanno caratterizzata sinora. »

Il cav. Nigra rende conto a Visconti-Venosta, in una nota in data del 21, d'un colloquio avuto col march. di Moustier, del quale appare che la Santa Sede era inclinata meno che mai alla conciliazione, e che perciò opponeva i maggiori ostacoli ad ottenere appunto quel *modus vivendi*, del quale riconosceva pure la necessità. Sin d'allora però il sig. Moustier aveva detto che se il Papa fosse costretto, in seguito ad un *moto insurrezionale* o ad una *invasione degli Stati pontificii*, a fuggire da Roma, l'Imperatore dei Francesi avrebbe ordinato una seconda spedizione in Roma, sebbene il sig. Moustier aggiungesse che l'Imperatore non vedeva nulla di più rincrescevole e più sgradevole che di esser posto in questa « dolorosa necessità. »

Innanzi ad un tale linguaggio il signor Nigra narra d'aver detto al sig. di Moustier:

« È impossibile il prevedere fin d'ora le eventualità future. È certo però che la Francia non desidera di fare una seconda spedizione di Roma, e dal suo lato l'Italia ha per base della sua politica il principio di *non intervento*. L'Italia in ogni caso desidera intendersi colla Francia qualunque possa essere l'eventualità che si presenterà. Ora io domando alla Francia se essa può darci l'assicurazione che dal suo lato non farà nulla senza intendersi coll'Italia. »

E il march. di Moustier rispose che poteva dare questa assicurazione.

Il sig. Visconti-Venosta risponde in data del 9 gennaio, approvando completamente il linguaggio del cav. Nigra, riconoscendo i « pericoli dell'avvenire », aggiungendo che le eventualità, cui aveva accennato il cav. Nigra nel suo colloquio con Moustier, cioè l'insurrezione e l'invasione, erano « il pericolo più grave della questione romana. » Il sig. Visconti-Venosta poi protesta contro la probabilità d'un intervento estero, come pure contro il pericolo d'una guarentigia collettiva delle Potenze in favore del potere temporale del Papa.

Il cav. Nigra rescrive in data del 17, rendendo conto d'un nuovo colloquio col sig. Moustier, nel quale quest'ultimo rinnovò l'assicurazione che « l'intenzione del Governo francese era d'evitare una nuova intervenzione a Roma, ma che quel Governo non credeva di rinunciare a questa possibilità, quando ei fosse forzato dagli eventi. »

Si vede quindi che alle Tuilerie si preoccupavano della possibilità d'una insurrezione o d'una invasione a Roma, subito dopo lo sgombro delle truppe francesi, e che dall'altra parte non s'è fatto alcun mistero delle intenzioni della Francia sin da quando teneva le redini del potere il bar. Ricasoli.

I documenti che seguono sono una nota di Campello a Nigra, e due circolari dello stesso signor Campello ai nostri agenti all'estero, nelle quali si esprimono le viste del Gabinetto Rattazzi sulla questione romana. In quest'ultimo documento si espone lo stato della questione al 1.° agosto 1867, vale a dire dopo la votazione dell'ordine del giorno Mancini, che aveva poste nel dimenticatoio le trattative Tonello, e che aveva sotterrato la libertà della Chiesa. Il ministro si lagna delle mene di un partito all'estero, il quale esagerava tutto ciò che accadeva nella penisola, ed aumentava, p. e. le proporzioni del fatto di Terni, ove pochi volontarii si lasciarono disarmare senza resistenza; per cui altro esso non avrebbe provato, se non « la vigilanza attiva colla quale il Governo del Re sorveglia il confine pontificio. » Il ministro si lagna quindi della missione Dumont (*), e conchiude:

« Noi siamo convinti che il Governo francese, il quale desidera come noi che la Convenzione di settembre venga osservata, e comprende nel tempo stesso quali e quanto grandi siano le difficoltà che noi dobbiamo superare per eseguirla, non può, nè deve con passi sì poco misurati, qual sarebbe stato l'invio del generale Dumont a Roma, accrescere gli ostacoli che ci circondano e che potrebbero in ultima analisi compromettere a danno di tutti l'efficacia della Convenzione stessa. »

In un dispaccio del 27 settembre il co. Campello annuncia a Nigra l'arresto del gen. Garibali a Sinalunga. Il ministro dice: Voi dovrete tuttavia, sig. ministro, far notare come il compimento di questo dovere si sia stato penoso, e quale sia stata l'agitazione che n'è sorta nel paese. Le aspirazioni dell'Italia a questo proposito non sono dubbie; il giorno, in cui esse hanno trovato un espressione in un voto del Parlamento, è giorno memorabile per sempre nella storia della nostra rigenerazione. »

Il ministro aggiunge: « La Convenzione di settembre non ha risolto la questione romana, che non cessa d'essere per noi una causa di perturbazione e di pericoli; ma questa Convenzione ha tuttavia chiaramente stabilito che i rapporti tra il Governo e la popolazione di Roma devono essere esenti da ogni ingerenza straniera. Si è perciò che se per un fatto qualunque, al quale noi resteremmo stranieri, lo stato attuale delle Provincie romane venisse a mutare, i diritti del popolo romano non potrebbero essere disconosciuti, e le ragioni per le quali l'Italia ha accettato la Convenzione di settembre non cesserebbero d'esistere. L'Italia e il suo Governo devono difenderne i principii e volerne le conseguenze, regolando la loro condotta secondo i loro veri interessi, che s'identificano con quello di tutti i popoli liberi. Quali che sieno i mutamenti che possono aver luogo nel territorio pontificio, l'Italia ha dato all'Europa prove della sua moderazione e della sua prudenza. Preoccupata soprattutto della sua organizzazione interna, e animata dal desiderio di associarsi il più presto e in più larga misura all'opera comune della nazione civilizzata, essa dà la sicurezza che nessuno dei grandi interessi della società non potrà mai, per ciò che dipende da lei, essere in pericolo. »

A questo punto gli eventi incalzano, e la corrispondenza diplomatica non si fa più per note, ma per telegrammi. Crediamo opportuno di riferire testualmente i documenti che si riferiscono a questa fase tanto agitata della nostra esistenza politica.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re a Parigi.

Firenze, 30 settembre 1867, 1 pom.

(*Telegramma.*)

Le notizie che ci giungono da Roma sono assai gravi e possono mutare interamente la posizione del Governo. Sembra certo che fra pochi giorni scoppierà in Roma una rivoluzione, e che malgrado ogni sforzo, è ormai impossibile d'impedirla. Noi abbiamo potuto resistere al movimento che si svolgeva all'interno, rispettando e facendo rispettare la Convenzione del 15 settembre anche a rischio di ferire il sentimento nazionale: noi faremo altrettanto nel caso in cui le forze pontificie bastassero a dominare il movimento. Ma ci sarebbe assolutamente impossibile di assistere indifferenti a che si costituisca in Roma una forma di Governo, la quale possa essere un pericolo per l'Italia e per la Monarchia. In tale eventualità, la quale non è prevista dalla Convenzione, noi saremmo necessariamente costretti ad intervenire per salvare l'ordine pubblico e per tutelare le nostre istituzioni.

S. M. il Re Le ordina di recarsi immediatamente a Biarritz, e di esporre all'Imperatore in termini efficaci lo stato delle cose all'oggetto di prevenire un'occupazione francese, la quale potrebbe cagionare le più gravi sciagure, Non bisogna dissimularsi che il sentimento nazionale è talmente eccitato, che, a nostro avviso, non vi sarebbe mezzo di contenerlo in caso d'intervento straniero. — Rattazzi.

Firm. — P. Di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Biarritz, 4 ottobre 1867, 3 40 pom.
Ricevuto il 4, 8 25 pom.

(*Telegramma.*)

L'Imperatore mi ha fatto conoscere oggi la sua risposta alla mia comunicazione. S. M. mi ha detto che la questione di sapere quel che occorra di fare, nella eventualità di una rivoluzione repubblicana a Roma, non può essere risoluto *a priori*, indipendentemente dalle circostanze che l'avrebbero provocata ed accompagnata; che la condotta dei due Governi sarà regolata in gran parte da quelle circostanze e dall'impressione che ne sarà prodotta sulla pubblica opinione; che pel momento ogni pericolo immediato sembra svanito; e che pertanto, in tale stato di cose, egli crede doversi limitare a promettere, che, in caso di nuovi avvenimenti, il suo Governo si asterrà dal prendere risoluzioni o provvedimenti, senza essersi messo prima in rapporto col Governo del Re, ed aver tentato di porsi d'accordo con esso. L'Imperatore fa assegnamento sopra un analogo procedere per parte del Governo del Re.

Firm. — Nigra.

Il Ministro degli affari esterni al ministro del Re a Parigi, Biarritz.

Firenze 5 ottobre 1867, 6 pom.

(*Telegramma.*)

La prego di ringraziare l'Imperatore pei sentimenti di benevolenza ch'egli manifestò a nostro riguardo. Ella può assicurare S. M. che, ove si presenti il caso di una rivoluzione in Roma, noi non desideriamo altro di meglio, che di metterci in rapporto col suo Governo e di concertarci con esso, per quanto gli avvenimenti, i quali talora sono più potenti della umana volontà, potranno consentire che si indugi nel deliberare. La nostra deliberazione, in ogni caso, sarà determinata solo dalla necessità di mantenere l'ordine, d'impedire eccidii, e di rendere impossibile lo stabilimento di una forma di Governo, che potrebb'essere una minaccia ed un pericolo per tutti. — Rattazzi.

Firm. — P. di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 12 ottobre 1867, 10 55 pom.
Ricevuto il 13, 1 30 ant.

(*Telegramma.*)

Il marchese di Moustier mi disse stasera, che l'Imperatore era assai conturbato per le notizie d'Italia. Secondo quelle notizie, nuove bande garibaldine, tra le quali una di mille uomini, erano penetrate negli Stati pontificii, ove la popolazione si rimane tranquilla. L'Imperatore, dissemi il marchese di Moustier, riconosce la sincerità degli sforzi del regio Governo; ma poichè le truppe italiane non bastano da sole ad impedire l'invasione, egli crede esser venuto per la Francia il momento di provvedere dal canto suo, e ne dà avviso conformemente all'impegno di nulla fare, prima d'essersi posto in comunicazione col Governo del Re. Il marchese di Moustier non ne scrive a Firenze per non attribuire alla cosa l'importanza di un atto diplomatico: però egli mi ha pregato di telegrafarne a V. E., richiamandone tutta l'attenzione sulle impressioni dell'Imperatore, ed impegnandola a raddoppiare di sforzi per non compromettere il frutto del contegno leale ed energico osservato finora dal regio Governo.

Firm. — Nigra.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re a Parigi.

Firenze, 13 ottobre 1867, 4 pom.

(*Telegramma.*)

Sono volontarii isolati, non già bande garibaldine, che penetrano nel territorio pontificio: il movimento di codesti volontarii è così considerevole, la frontiera è così estesa ed accidentata, che sarebbe impossibile ad un esercito di duecento mila uomini d'impedire interamente il varco. Precisamente perchè si esercita una sorveglianza energica ed efficace, i volontarii, che sconfinano isolatamente e si formano in piccole bande al di là della frontiera, sono senza armi, senza direzione. Se la popolazione romana si rimane tranquilla, lo si deve unicamente al contegno del regio Governo, il quale ha reso impossibile qualsiasi invasione abbastanza importante per provocare una insurrezione. Basterebbe che si spiegasse minore severità, perchè si vedessero quelle popolazioni insorgere. Sarebbe impossibile, malgrado ogni migliore volere, fare di più. Anzi, codesto stato di cose non potrebbe protrarsi a lungo. Le nostre truppe sono stinite dalle fatiche; l'amministrazione pubblica è incagliata; l'autorità stessa del Governo scema di prestigio. È d'uopo che si rifletta e che si provveda in qualche guisa senza indugio. Se la cosa le sembra opportuna, ella può aprirsene col Governo dell'Imperatore, a seconda del desiderio che le fu espresso di essere posto in comunicazione con noi prima che da noi nulla si faccia. Io credo che le cose sono giunte a tale, ch'è difficile uscirne senza un'occupazione per parte delle nostre truppe. È codesto il solo mezzo di finirla. Mi affido nella sua avvedutezza perchè sia posta innanzi l'idea, se e come le parrà conveniente. Ad ogni modo, è assolutamente mestieri far intendere al Governo imperiale, che un intervento francese sarebbe la più funesta risoluzione che possa aver luogo, e ch'esso ci porrebbe nella

(*) La prima serie dei documenti sulla legione d'Antibo, che analizzeremo un'altra volta, terminano con una nota del co. Campello, dalla quale appare che il Governo era restato pienamente pago delle dichiarazioni sodisfacenti avute dalla Francia riguardo alla questione Dumont. (*Nota della Redaz.*)

necessità di ricorrere agli spedienti più pericolosi per sottrarci alle sue conseguenze. RATTAZZI.

Firm. — DI CAMPELLO.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re, a Parigi.

Firenze, 14 ottobre 1867, 0 30 ant.

(Telegramma.)

Il Governo francese, supponendo che la Convenzione 15 settembre sia elusa, ci fa conoscere la sua intenzione di spedire un corpo d'armata a Roma. Codesta sarebbe la più funesta tra le eventualità possibili; e sarebbe d'altronde una violazione manifesta della Convenzione, poichè questa ebbe per iscopo di porre un termine all'intervento straniero. Noi l'abbiamo rispettata e la rispettiamo tuttora, al prezzo dei più gravi sacrifizii e dei maggiori pericoli; noi non possiamo consentire a che sia violata dalla Francia. E però, se truppe francesi saranno avviate verso Roma, noi saremo costretti ad intervenire noi pure, ed occuperemo senza fallo il territorio pontificio. È una necessità assoluta, se vogliamo impedire la guerra civile e salvare le nostre istituzioni.

Firm. P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 14 ottobre 1867, 3 15 pom.
Ricevuto il 14, 5 15 pom.

(Telegramma.)

Richiamerò nuovamente l'attenzione del Governo Imperiale sulle conseguenze disastrose d'una nuova spedizione a Roma. Spero poterla impedire. M'adoprerò con ogni sforzo per far prevalere l'idea di un'occupazione per parte delle nostre truppe, ed escluderò in modo assoluto il progetto d'occupazione straniera. Telegraferò sollecitamente, ma nulla sarà deliberato prima del ritorno dell'Imperatore, annunciato per domani sera. *Firm.* NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 15 ottobre 1867, 3 pom.
Ricevuto il 15, 6 pom.

(Telegramma.)

Domani si terrà Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'Imperatore. Vi si discuterà la quistione della spedizione francese a Roma. Ho esposto tutta la gravità d'una siffatta risoluzione. Le mie osservazioni produssero certo effetto, ma non sono peranco tranquillo.

Allo stato attuale delle cose si potrebbe forse proporre, con qualche probabilità di riuscita, il seguente partito; le truppe regie occuperebbero gli Stati pontificii per ricondurvi l'ordine; ristabilita la quiete, esse riprenderebbero le loro posizioni sulla frontiera; intanto l'Italia proporrebbe, d'accordo colla Francia, un Congresso delle grandi Potenze, da tenersi a Firenze, per risolvere definitivamente la questione romana. Mi asterrò naturalmente da ogni proposta a tal riguardo, finchè non mi siano giunte col telegrafo le istruzioni di V. E.

Firm. NIGRA.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 0 5 ant.

(Telegramma.)

Debbo limitarmi per ora a farle conoscere la mia opinione personale. Ci sarebbe impossibile d'impegnarci a riprendere le prime posizioni sulla frontiera dopo l'occupazione: le nostre condizioni sarebbero in tal caso peggiori di prima. Ella potrebbe piuttosto porre innanzi, come idea di lei, che la nostra occupazione debba intendersi fatta senza pregiudicare in alcuna guisa la questione politica della sovranità, e salvo a metterci indi d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa. Se la Francia vorrà poi proporre un Congresso, cui intervengano altre Potenze, per risolvere definitivamente la questione romana, probabilmente l'Italia non avrà difficoltà ad opporre; ma non è conveniente che noi ne prendiamo l'iniziativa. Del resto, la situazione si fa ogni dì più minacciosa e piena di pericoli. L'insurrezione guadagna terreno, e se si dovesse ritardare ancora l'occupazione per parte delle nostre truppe, io temo per l'ordine pubblico, e prevedo conseguenze deplorevoli, ch'è d'uopo evitare ad ogni costo. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 10 25 ant.

(Telegramma.)

Rispondo ufficialmente al suo telegramma di ieri. Il Governo conferma la risposta ch'io le feci personalmente. Solo noi vorremmo evitare, se è possibile, il Congresso, perchè non crediamo possano venirne favorevoli risultanti. Converrebbe altresì fosse ben inteso trattarsi d'*indipendenza spirituale*, là dove nel mio telegramma precedente si parla dell'*indipendenza del Papa*. Le si raccomanda di fare ogni sforzo per impedire l'occupazione francese; ritenga, del resto, per fermo che noi siamo risoluti a che le nostre truppe varchino la frontiera e marcino su Roma al primo annunzio che la flotta francese sia partita da Tolone. — RATTAZZI.

Firm. P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 16 ottobre 1867, 10 20 pom.
Ricevuto il 17, 0 15 ant.

L'occupazione francese fu decisa in principio nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi a Saint-Cloud. Nel Consiglio di domani si prenderà una risoluzione definitiva.

Firm. — NIGRA.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 17 ottobre 1867, 0 45 ant.

(Telegramma.)

L'intervento francese è la peggiore delle risoluzioni cui possa appigliarsi il Governo imperiale. Se è definitivamente adottata, non ci rimane altro se non che intervenire noi pure. Poichè noi non abbiamo alcuna difficoltà a lasciare intatta la questione di sovranità, e a metterci d'accordo per porgere le guarentigie necessarie all'indipendenza del Pontefice, l'intervento francese non ha altra portata, all'infuori di una dimostrazione di sospetto a nostro riguardo. Noi non possiamo porci in urto col sentimento nazionale senza tutto compromettere, e senza affrontare conseguenze ancora più gravi di quelle di un intervento. Il Governo francese dovrebbe comprenderlo e cercare di concertarsi con noi, invece di crearci una posizione impossibile. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 11 55 ant.
Ricevuto il 17, 3 pom.

(Telegramma.)

Comunicherò al signor Rouher l'ultimo telegramma di Vostra Eccellenza, benchè io non abbia più speranza alcuna, l'intervento essendo deciso. Il partito che consigliò l'intervento rafforzò soprattutto la propria opinione allegando che il Governo del Re si mostra impotente ad impedire l'invasione del territorio pontificio, e che, se intervenisse, non potrebbe assumere l'impegno di evacuare gli Stati romani dopo avervi stabilito l'ordine. D'altra parte, sembra che il Papa abbia dichiarato ch'egli lascierebbe Roma, se l'Italia intervenisse, e ch'egli invochi l'appoggio della Francia e delle Potenze cattoliche. Ho già dichiarato che se la Francia interviene, noi pure eravamo costretti ad intervenire: ripeterò siffatta dichiarazione.

Il signor Rouher vorrebbe un doppio intervento operato di concerto, ma non prenderà l'iniziativa di una tale proposta. È probabile che la spedizione francese abbia luogo puramente e semplicemente.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 1 45 pom.
Ricevuto il 17, 3 20 pom.

(Telegramma.)

Ho visto il signor Rouher prima della sua partenza per Saint-Cloud. Se vostra Eccellenza potesse autorizzarmi a dichiarare che, raddoppiando di sforzi, il Governo del Re saprebbe reprimere l'invasione senza occupare il territorio pontificio, io riuscirei forse ancora ad impedire la spedizione francese.

Se la Vostra Eccellenza non può porgermi siffatta autorizzazione, la spedizione francese avrà luogo. Avendo noi dichiarato che in tal caso noi pure interverremmo, il signor Rouher propone che il doppio intervento sia regolato di comune accordo, ed effettuato contemporaneamente; in difetto di che potrebbe derivarne una collisione e la guerra. Il signor Rouher prenderebbe inoltre l'impegno di provocare, tostochè l'ordine sarà ristabilito, una equa soluzione della questione romana, sia col mezzo di un Congresso, sia d'altra guisa.

Prego Vostra Eccellenza di riflettere seriamente sopra codeste proposte, e la supplico di spedirmi sollecite istruzioni.

Le notizie pervenute al Governo imperiale recano che le Autorità italiane lasciano passare i volontarii oltre il confine. Un dispaccio d'oggi annunzia che ottocento volontarii sarebbero partiti ieri sera da Firenze, con uffiziali in uniforme. Sono siffatte notizie che hanno determinato la spedizione.

Firm. — NIGRA.

La Conferenza.

Abbiamo ieri pubblicato la Nota di Menabrea a Nigra, colla quale gli accompagna la Nota di Moustier a Malaret, che propone all'Italia la Conferenza. Pubblichiamo oggi la Nota di Menabrea a Nigra in risposta a quella di Moustier, colla quale accetta colle debite riserve il progetto francese. Per tal modo abbiamo completato la pubblicazione dei documenti che riguardano la Conferenza, poichè omettiamo la pubblicazione della nota circolare della Francia alle Potenze, la quale concorda perfettamente, quanto alla sostanza con quella che era stata prima pubblicata dalla *Lealtad* di Madrid, e che noi abbiamo già riprodotto.

Il Ministro degli affari esteri al Ministro del Re, Parigi.

Firenze 19 novembre 1867.

Signor Ministro.

Ieri l'altro, al suo giungere in Firenze, il barone di Malaret venne a leggermi un dispaccio del suo Governo, che, a quanto mi disse, per un errore di trasmissione gli era giunto con ritardo, e col quale il marchese di Moustier lo incaricava di darmi comunicazione di una circolare, che il Gabinetto delle Tuileries ha indirizzato addì 9 di questo mese a' suoi rappresentanti presso i varii Stati d'Europa, allo scopo di proporre la riunione di una Conferenza, la quale abbia ad esaminare la situazione creata dai rapporti esistenti fra l'Italia e la Santa Sede.

Pregai l'inviato di Francia di volere anzitutto ringraziare in nostro nome il Governo dell'Imperatore per le parole di simpatia usate verso l'Italia nel dispaccio che accompagnava la comunicazione di quella circolare, della quale gradii di ritenere copia; e, prendendo atto dell'equivoco che aveva cagionato il ritardo della comunicazione ch'egli mi faceva, mi riservai di rispondere il più prontamente che per me si potrebbe, dopo aver sentito il parere del Consiglio dei ministri e preso gli ordini del Re.

Accenno a queste particolarità, perchè reputo conveniente che siano bene stabilite le cause, le quali costrinsero il Governo del Re a mantenersi infino ad ora entro i limiti di una prudente riserva di fronte ad una quistione tanto delicata e nella quale egli è parte principalissima.

Ciò premesso, sono ora in grado, signor Ministro, di chiaramente esporle le nostre vedute intorno a così importante argomento.

Non debbo nascondere anzitutto che la prima lettura di quella circolare destò in noi una penosa impressione, poichè ci parve scorgere da essa che l'Italia e il suo Governo venissero additati come causa di permanente agitazione e di pericolo per la pace europea, per cui nascesse la necessità di fare appello al tribunale delle Potenze.

Se tale fosse l'intendimento della circolare del ministro imperiale degli affari esteri, il Governo del Re dovrebbe protestare contro simile accusa e contro la portata che dal Governo dell'Imperatore sarebbesi voluto attribuire ai fatti recenti che indussero la Francia ad intervenire nel territorio pontificio, fatti che abbiamo ripudiati e severamente condannati. Noi dovremmo in tal caso respingere, in nome del diritto delle genti e del principio di non intervento, che forma attualmente la base del diritto pubblico europeo, le conseguenze, alle quali la circolare condurrebbe.

Facendo appello ai sentimenti di giustizia della Francia e dell'Europa intera, ci sarebbe stato agevole dimostrare come, se l'agitazione esiste in Italia, le cause di essa consistono principalmente nell'atteggiamento ostile della Corte pontificia verso il Governo del Re, e nella cospirazione reazionaria, costituitasi in permanenza a Roma, per avversare, non solo il Regno d'Italia, ma tutti i progressi e le innovazioni, che sonosi fatte da alcuni anni in Europa; cospirazione alimentata dai più fieri campioni del partito del regresso, e della quale ebbesi recentemente una prova manifesta, poichè fu visto un principe appartenente ad una dinastia caduta, combattere a Mentana nelle file delle milizie pontificie.

Ma questa prima impressione fu dipoi assai temperata dalle parole pronunziate da S. M. l'Imperatore dei Francesi, il quale, nel discorso di apertura del Corpo legislativo, ristabilendo la questione sulle sue vere basi, ha solennemente dichiarato che la Conferenza proposta avrebbe il solo scopo di regolare i rapporti fra l'Italia e la Santa Sede, e che la Francia nulla può imprendere di ostile contro l'unità e l'indipendenza del Regno.

Tolta così di mezzo ogni dubbiezza sugl'intendimenti del Governo imperiale, nel suo desiderio di riunire una Conferenza, che abbia ad esaminare la quistione romana e ricercare i mezzi di far cessare l'antagonismo esistente fra il Regno d'Italia e la Santa Sede, noi non sapremmo veder cosa alcuna che sia contraria ai nostri veri interessi. Anche noi siamo impegnati grandemente a vedere ristabiliti fra le due potestà rapporti, che facciano sparire ogni causa di agitazione nociva all'Italia, funesta alla Chiesa.

Se il Gabinetto di Parigi opina che un problema di tanta importanza non possa continuare ad essere argomento di trattative parziali e separate fra l'Italia e la Francia, come noi avremmo desiderato, e che invece sia giunto il momento di ricercare una soluzione definitiva in concorso colle altre Potenze, il Governo italiano, pur riservando i diritti inalienabili dell'indipendenza e dell'unità del Regno, non esita ad accettare in massima la Conferenza proposta, purchè tutte le maggiori Potenze d'Europa sieno decise a prendervi parte.

La questione che solo può esser sottoposta alle Potenze non è tale, infatti, da lasciarci temere la manifestazione di un loro voto a noi sfavorevole. Noi abbiamo fede nelle ragioni che, in appoggio alle nostre aspirazioni, potremmo svolgere innanzi ai rappresentanti riuniti dell'Europa, appunto perchè siamo convinti che in quelle aspirazioni nulla vi ha d'inconciliabile colla libertà necessaria per l'esercizio della suprema autorità della Chiesa, e che, soltanto con una definitiva soluzione delle difficoltà presenti, potremo ricondurre la pace negli animi ed assicurare ad un tempo la prosperità dell'Italia e lo sviluppo dei più puri sentimenti della religione.

In materia però di tanto rilievo, il Governo del Re non potrebbe, senza assumere sopra di sè troppo grave responsabilità, prendere sin d'ora un impegno definitivo e preciso, se prima non sarà illuminato sopra varii punti riflettenti l'indole della Conferenza che si vorrebbe riunire, e le conseguenze che dalla medesima sarebbero per derivare.

Benchè non vi sia per noi ragione di dubitare che le Potenze vogliano in questa occasione discostarsi da quelle regole che furono sempre seguite in consimili casi, e che assicurarono alle loro riunioni un risultato pratico, dando nel tempo stesso sicurtà pei diritti dei singoli Stati, ciò non di meno noi crediamo necessario di chiedere anticipatamente qualche schiarimento, che il Governo imperiale non vorrà certamente ricusarci.

Se ella, sig. ministro, si farà ad esaminare il modo, col quale la Conferenza ci venne annunziata, scorgerà facilmente essere anzitutto indispensabile che venga determinato qual posizione voglia farsi all'Italia, se, cioè, s'intende che noi dobbiamo entrare nelle Conferenze soltanto per esporvi le nostre ragioni, posizione che non potremmo accettare, ovvero per deliberare e per prendere in esse quel posto, che si conviene ad un grande Stato, il quale sottopone un gran quesito all'apprezzamento di Governi amici.

Sarà anche mestieri ch'ella chieda al ministro imperiale degli affari esterni, se le deliberazioni della Conferenza sarebbero la risultante delle discussioni che vi avrebbero luogo, ovvero se, nell'opinione del Governo imperiale, si dovrebbe procedere a voti; ed in tal caso, bisognerebbe anche conoscere quali siano le Potenze convocate, quali di esse accettino l'invito, e quale sia il numero dei voti a ciascuna attribuito.

E siccome l'opera di una Conferenza europea non può certamente essere assunta senza che prima sia definito il carattere delle sue decisioni, non sarà fuori di luogo ch'ella domandi se queste dovranno avere soltanto il valore di autorevoli consigli, ovvero se sia negl'intendimenti del Gabinetto francese di assicurare loro una sanzione.

Quindi appare sempre più evidente la necessità di fissare preventivamente i limiti, entro i quali deve rimanere la discussione, onde sia, in ogni evenienza, accertato che nessuno potrà rivenire sui fatti che hanno costituito il Regno d'Italia, e che le deliberazioni dovranno essere ristrette alla ricerca dei mezzi proprii ad appianare le difficoltà esistenti tra l'Italia e la Santa Sede. E dappoichè anche l'indicazione del luogo dove una Conferenza si dee riunire, è cosa di qualche importanza, io reputo necessario che sopra di ciò ella interroghi il Governo imperiale.

Desideriamo eziandio sapere con certezza, se, in conformità delle assicurazioni date, il Governo imperiale ritirerà le sue truppe dal territorio pontificio, ciò che ad ogni modo dovrebbe essere un fatto compiuto al momento dell'apertura della Conferenza.

Tali sono, sig. ministro, i principali quesiti, sui quali io la interesso vivamente a farmi avere dal Gabinetto imperiale una esplicita risposta, affinchè il Governo del Re possa con piena cognizione di causa prendere una decisiva deliberazione, relativamente alla Conferenza, ed in vista soprattutto delle conseguenze, a cui essa può dar luogo.

Per quanto sia vivissimo in noi il desiderio di assecondare la proposta del Governo imperiale, tuttavia, senza discostarci dalle norme prima d'ora generalmente adottate e dai dettami di una politica savia e prudente, non possiamo dispensarci dal proporre tali quesiti, intorno ai quali è necessario togliere ogni dubbio, onde a noi rimanga la certezza di non poter essere condotti in una via opposta a quella, che già le ho additata nelle precedenti mie comunicazioni.

Gradisca, ecc.

Firmato — L. F. MENABREA.

ITALIA.

Leggesi nell'*Adige*, in data di Verona 9 dicembre:

Sappiamo che con Reale Decreto 1.° dicembre andante, è stato sciolto il Consiglio comunale di Isola della Scala, e nominato a regio delegato straordinario il sig. conte Ferdinando Montanari, alunno di concetto di questa Provincia.

Leggesi nel *Giornale di Padova*:

Nell'Aula magna della R. Università seguiva quest'oggi (10), al mezzodì, la solenne inaugurazione agli Studii, alla quale intervenivano il R. Prefetto, S. E. il generale Revel, il Sindaco della città, il Corpo dei professori universitarii, distinti personaggi della città e la scolaresca numerosissima. Il chiar. prof. Giuseppe cav. De Leva, novello rettore, leggeva il discorso inaugurale, in cui, parlando degli alti ufficii della storia, riscuoteva meritamente gli applausi dell'uditorio, ammirato allo dottrina ed al sentimento onde rifulgeva l'eloquente orazione, di cui per oggi ci ristringiamo solo a farne menzione, col proposito di riparlarne in modo particolare.

Scrivono da Firenze al *Pungolo*:

Sono in grado di assicurarvi che il Re fece pregare a suo nome Rattazzi di ritirare la sua candidatura alla presidenza della Camera, a cui Rattazzi rispose non poter accedere al desiderio di S. M., dopo le dichiarazioni di Moustier nel Senato francese. Questa risposta non sodisfece punto S. M., che conserva un po' di malumore verso il suo antico amico ex-presidente dei ministri.

GERMANIA.

Nella seduta del 6 dicembre della Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò i trattati d'indennità, conchiusi coi sovrani spodestati. Egli manifestò la speranza che quei trattati riceveranno l'approvazione della Camera.

Il Consiglio federale approvò i trattati postali conchiusi il 23 novembre colla Germania del Sud, l'Austria e il Lucemburgo.

Augusta 7 dicembre.

Secondo una lettera ufficiosa da Berlino dell'*Allgem. Zeit.*, il fatto che la Confederazione del Nord non fu invitata alla Conferenza, non avvenne perchè la Confederazione medesima non è riconosciuta dalla Francia, come opinano i giornali esterni, giacchè la presidenza federale non reputò necessario di promuoverne il riconoscimento, sinchè non sia regolata la rappresentanza diplomatica della Confederazione.

FRANCIA

Leggesi nella *Situation*:

Veniamo assicurati che venerdì, dopo un lungo abboccamento col signor di Moustier ed un breve colloquio col signor Rouher, il signor Nigra sarebbe stato ricevuto in udienza particolare a Saint-Cloud.

Nella sera, il ministro d'Italia faceva partire uno degli addetti alla sua Ambasciata, con dispacci pel suo Governo.

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Colonia* che il sig. Malaret ricevette istruzione di agire per ottenere l'incondizionata approvazione del Gabinetto italiano alla proposta delle conferenze, e disporlo perchè influisca a Berlino e Londra a favore del progetto di Conferenza. Sartiges si lagna nei suoi rapporti dello spirito pubblico che domina a Roma. Tutto esser quivi garibaldino, e odiosa soltanto la Francia.

AUSTRIA

La *Presse* di Vienna assicura, che la Conferenza si adunerà in ogni caso, sia che tutte le Potenze, sia che molte di esse, o solo un piccolo numero, debbano prendervi parte. Tuttavia le deliberazioni non avranno nessun carattere obbligatorio. La sede della Conferenza sarebbe a Parigi. I suoi membri sarebbero i ministri residenti delle Potenze presso la Corte delle Tuilerie.

Il *Tagblatt* pubblica analoghe informazioni, e soggiunge che potrebbe risultarne il riconoscimento della Confederazione tedesca del Nord per parte della Francia, Inghilterra, Russia e Austria.

Vienna 6 dicembre.

Dacchè non esisteva finora un trattato fra l'Austria e la Francia per la consegna reciproca dei disertori, furono ora incamminate trattative in proposito, che sono già vicine ad essere conchiuse.

I giornali di Vienna riportano una normale, che sarebbe stata diramata da tutti i Tribunali d'appello delle Provincie dell'Impero al di qua del Leitha, ai Tribunali a loro subordinati, ed alla quale avrebbero dato occasione gli ultimi fatti di fanciulle minorenni israelite rifugiate nei conventi di monache, di cui si parlò nella Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero. Eccone il tenore:

« La Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, con deliberazione presa nella tornata del 29 ottobre 1867, raccomandò agl'II. RR. Ministeri della giustizia e del culto di far sì, che fanciulle o donne minorenni fuggite dai loro genitori, o dal marito, non possano essere trattenute nei conventi di monache, o impedite di comunicare coi loro congiunti.

« In seguito a ciò, l'I. R. Tribunale viene invitato, a norma d'un'eccelsa ordinanza dell'I. R. Ministero della giustizia del 6 novembre, N. 12581, in tutti quei casi di tal genere in cui viene invocata l'assistenza giudiziaria, in ispecie in base ai §§ 92, 93 e 145 del Codice civile generale, in quanto questi casi non cadano nella competenza delle Autorità politiche, a trattare la cosa d'ufficio colla maggior possibile sollecitudine, ed a farsi carico di promuovere la procedura legale, specialmente in quei casi, in cui si trattasse d'un'azione penale, secondo i §§ 93 e 96 del Codice penale. »

È smentita la notizia della partenza del conte Crivelli per Roma. Egli trovasi ancora a Vienna, ed è ammalato.

RUSSIA.

Pietroburgo 7 dicembre.

Il *Petersb. Journ.*, discutendo l'asserzione dell'*Owl* sulla pretesa conchiusione di un protocollo austro-francese, la trova improbabile. Il protocollo stesso è privo di significato pratico. L'integrità della Turchia non corre alcun pericolo, tranne quelli derivanti dalla politica interna della Turchia. Il supposto protocollo del 24 ottobre, che sarebbe stato conchiuso fra le Potenze cristiane, ed avrebbe per oggetto di guarentire la Turchia, non è certamente diretto contro tali pericoli.

AMERICA

Nuova Yorck 5 dicembre.

Il Comitato di finanza presentò un progetto di legge, il quale ha per iscopo di sospendere Mac Culloch dal suo ufficio, e di ritirare dalla circolazione la carta monetata.

Il Congresso approvò con una maggioranza di cinque voti una risoluzione, secondo cui è da prendersi in considerazione l'immediata diminuzione dell'esercito.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 dicembre.

Assessori. — Nella seduta 9 corr., in sostituzione dei rinunciatarii co. Nicolò Papadopoli, cav. Antonio Reali, Ferdinando Callegari, vennero nominati assessori effettivi: Ricco cav. Giacomo, con voti 34, sopra 36 votanti; Acqua dott. Gaetano con voti 32; Biliotti Vincenzo con voti 28. Ci lusinghiamo che, malgrado la gravità dell'incarico e lo scarso conforto che sa dare il paese a chi accetta una missione non lieve, i nominati non vorranno costringere con la rinuncia il Consiglio comunale a nuove nomine.

Il Comune di Venezia, organo degl'interessi locali, è il titolo d'un nuovo giornale, che uscirà col 15 corrente, due volte per settimana, in quattro pagine, il giovedì e la domenica, pel prezzo di annue L. 12, e co' supplementi de' processi verbali pel prezzo di L. 20. Quantunque il giornale s'intitoli *organo degl'interessi locali*, e quantunque ci sia ignoto il quando ed il come il Consiglio abbia sancita la speculazione che il Municipio avrebbe intrapresa, pare che questo sia l'organo del Municipio, al quale alludeva di recente il sig. conte Sindaco: diciamo che ciò pare, perchè nel programma si parla di una parte ufficiale e di una parte non ufficiale.

Comunque siano le cose, noi auguriamo buona fortuna al suo redattore, dott. Salvadori, il quale ha già dato buona prova di sè, e gli auguriamo principalmente ch'egli sappia conciliare il suo compito di « facilitare, come dice, la via al Municipio di giustificare le accuse che frequentemente gli vengono mosse, *affinchè gli onesti e gli assennati siano compresi e della insussistenza delle accuse e della convenienza dei deliberati comunali* » coll'altro di « illuminare le Amministrazioni dei bisogni cittadini ed indirizzarle con persuasive e *deferenti* proposizioni al miglior modo di sodisfarvi » e di « farsi interpreti dei desiderii e dei bisogni locali, quale organo della pubblica opinione *indipendente e liberale*. » Così del pari auguriamo al Municipio di sapersi valere con prudenza di quest'arma di difesa, che si credette nella necessità di doversi creare, affinchè gli attacchi che prima erano moderati perchè diretti a chi non aveva che l'usbergo dei *Comunicati*, ora, che lo si sa difeso di corazza ed armato di lancia e spada, non si faccian più vivi e senza riguardi.

Collegio Rubinato. — Alcuni giorni fa abbiamo ricevuto dalla Giunta municipale il seguente *Comunicato*:

« La Giunta è lieta di far noto che l'egregio professor Luigi Rubinato spontaneamente offerse al Comune di dare gratuitamente una educazione commerciale completa a quattro ragazzi di oneste famiglie commercianti, alle quali facessero difetto i mezzi necessarii per provvedere all'istruzione dei proprii figliuoli, riservandone la scelta alla civica Rappresentanza. L'attività e l'intelligenza, con cui il Rubinato attende allo sviluppo intellettuale dei cittadini, produssero ottimi frutti, come ne fanno fede i risultati ottenuti nell'educazione commerciale, che vennero constatati nell'anno scorso dalla onorevole Camera di commercio.

« La Giunta accolse senza indugio la proposta, e nel desiderio di mandarla ad effetto, di conformità ai principii che l'informarono e ai desiderii di chi ebbe a concretarla, invita quelle fra le famiglie di commercianti che desiderassero trarre partito da essa, ad insinuare le proprie domande entro 8 giorni, presso il Municipio, corredandole dei documenti necessarii a comprovare l'età e la buona condotta dei proprii figliuoli. »

Lo ripetiamo qui, pel caso che ad alcuno ne fosse sfuggita la prima lettura, ed affinchè non trascorra quindi infruttuosamente il termine di otto giorni fissato dalla Giunta per l'insinuazione delle domande relative.

Lo ripetiamo, perchè nella fretta di quella pubblicazione abbiamo ommesso di tributare encomio al valente prof. Rubinato, il quale ha voluto dare una novella prova di quell'illuminato patriottismo, che l'indusse ad adoprarsi a favore del popolo, quando la cosa non era ancora di moda, ed a perservarvi anche dopo, ad onta dei pochi incoraggiamenti avuti. Noi perciò qui pubblicamente lo additiamo alla gratitudine del suo paese.

Gran Teatro la Fenice. — Abbiamo una buona notizia per coloro che si ripromettono di frequentare questo inverno il nostro maggiore teatro. Vi fu qualche velleità di accrescere il prezzo d'abbonamento; ma essa fu diffinitivamente scartata. L'abbonamento quindi resta fissato, come per gli anni scorsi, cioè lire 60 per la comune dei mortali, lire 40 pegl'impiegati; lire 32 pei militari.

Teatro S. Benedetto. — La sera del 25 corr., avremo a Venezia in questo teatro il distinto attore tragico e drammatico, cav. Tommaso Salvini, con la sua Compagnia.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con R. Decreto in data del 21 p. p. novembre furono nominati i Sindaci descritti qui sotto:

Tombolo (Padova), Cittadella conte Gio., senatore del Regno, pel triennio 1867-68-69;

Roncade (Treviso), Torresin Giovanni, id.;

Melma (id.), Cervellin Gio. Batt., id.;

Verona (Verona), Camuzzoni cav. Giulio, deputato al Parlamento, id.

Venezia 11 dicembre.

Con Decreto Reale 5 dicembre l'avvocato Angelo Tonoli, finora direttore provinciale scolastico di Venezia, è stato nominato R. Provveditore agli studii in Verona. Siamo lieti di annunciare quest'ottima scelta di un egregio cittadino, che seppe far qui progredire, in tempi difficili, il pubblico insegnamento con quella fermezza e moderazione di principii, ch'è propria degli ingegni superiori, e tanto più ne siamo lieti, in quanto che la scelta cadde sopra un generoso patriotta, che all'amore del proprio paese sacrificò libertà, sostanza e gli effetti più cari.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 10 dicembre (sera).

(✕). Il discorso dell'onorevole avvocato Villa, benchè applaudito dalle tribune e dalla sinistra, è stato, non giova negarlo, una collezione di luoghi comuni e di sofismi legali i quali avevano già fatto atto di presenza nei giornali dell'opposizione, ed in ispecie nella ultra-trascendentale *Riforma* e che erano stati ad esuberanza commentati e sconfitti dai giornali che non chiamerò dell'*ordine*, perchè non vo' fare il torto ai fogli di opposizione di supporre ch'essi vogliano il *disordine*, ma chiamerò bensì del *senso comune*.

Le opinioni del Governo sono state sostenute dall'onorevole rappresentante di Pistoia, e dal fondatore e direttore del defunto giornale, il *Nuovo Diritto*. L'onorevole deputato ha parlato senza scomporsi fra le interruzioni della sinistra. Ebbe in compenso vivi applausi dalla destra.

L'onorevole Massari, atteso le tenebre che dalle prime ore pomeridiane in poi regnano nella sala del Savonarola, chiese di rimandare il proprio discorso a domani, non vedendoci bastantemente per consultar le molte note che teneva fra mano. In conclusione, la seduta odierna ha lasciato il tempo come l'aveva trovato.

Permettetemi d'occuparmi di faccende più serie e più positive.

La Francia vuole pertinacemente ed a forza la Conferenza, per disbrigarsi della immensa responsabilità della quistione romana. E pare che, quand'anco il Governo italiano si rifiutasse a redigere il programma della Conferenza, la Francia si ostinerà a riunire quell'Assemblea diplomatica, e che volentieri chiamerei accademia, in Parigi, tanto per avere un criterio sulle opinioni dei Governi europei.

Il pericolo più serio per noi è nell'agglomerazione delle truppe francesi a Tolone. Oramai sappiamo che la divisione del generale Dumont è pronta per discendere nelle Provincie pontificie al minimo segno di tumulti, ed il Governo romano è capace di far suscitare tumulti per mezzo dei suoi agenti provocatori, appena riconosce tornargli conto un nuovo intervento delle truppe francesi.

Domani, più che alle sedute della Camera dei deputati e del Senato, il pubblico sarà attirato dal processo dei 12 imputati dei tumulti, e per le dimostrazioni avvenute in Firenze nell'ottobre decorso. Molti sono gli avvocati e la quistione più importante che sarà sollevata e che sembrami avervi accennato iersera, è quella che

gli accusati, avendo voluto la spedizione negli Stati romani, sono compresi nell' amnistia, testè accordata a coloro ch' entrarono colà a mano armata. Il principale accusato è quel tale Giuseppe Viti, impiegato al R. Museo, che fu quello il quale capeggiò la prima dimostrazione, disarmando la sentinella alla caserma della guardia nazionale nel palazzo della Signoria e dipoi, con ispada sguainata e pistola inarcata si incamminò alla gran guardia in Via Maggio e sotto la casa del Rattazzi.

È in Firenze il celebre clericale Sampol il quale, con un piccolo ma scelto nucleo di segretari e commessi, imbevuti dalle massime della più pura e spudorata reazione, ha messo su bottega di pubblicazione letterario-politico-religiosa nel suo quartiere sulla piazza Santa Maria Novella. Egli pubblica un' opera che durerà 5 anni, ad un fascicolo al mese al prezzo d' una lira, col titolo di *Roma illustrata* (senza illustrazioni); e siccome riuscì a raccogliere sei mila firme, ciò vuol dire, ch' egli s' intasca, con pochissima o niuna fatica, 5000 franchi al mese! . . .

Ebbi ragione a proclamare in una recente mia corrispondenza l' ottimo risultato della emissione di nuove 100,000 Obbligazioni dell' ultimo prestito municipale di Milano.

Infatti, oggi il Sindacato di quella impresa fece noto che la soscrizione aveva sorpassato di 17,500 firme la somma addimandata. Perciò verrà proceduto ad una riduzione del 20 per cento su tutte le soscrizioni che oltrepassano le 100 obbligazioni.

Bensì la vendita alla spicciolata delle Obbligazioni a 10 franchi continua sempre, con grande sodisfazione di coloro, i quali sperano che la cieca sorte vorrà favorirli nella estrazione del 16 corrente, facendo scivolare nelle loro tasche la discreta somma di 300,000 franchi, o, per lo meno, di 100,000. I piaceri della immaginazione non sono eglino, al postutto, i più forti e i più durevoli? . . . In conclusione, ditemi quale speculazione finanziaria abbia riscosso esito più lusinghiero, e successo più completo di quella di cui ora vi parlo . . . .

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 10 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

La seduta è aperta alle 2 3|4.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo all' istruzione secondaria.

Presidente, riferisce il risultato delle votazioni ch' ebbero luogo ieri come segue:

Commissarii per la Biblioteca, senatori Leopardi e Pallieri.

Per la Giunta di finanza, i senatori Durando Giovanni e Sappa.

Per la contabilità interna, il senatore Poggi.

Per la Cassa dei depositi e prestiti il senatore Leopardi.

Vannucci non è del parere di coloro che vorrebbero banditi certi studii dal Liceo. Devesi porre ogni cura affinchè il greco, il latino e l' italiano siano meglio insegnati che ora non siano.

Capponi, dimostra la necessità della lingua e letteratura latina e delle lettere greche. Il greco egli dice, è l' idioma più perfetto nella sua struttura, il più nobile per la sua origine, il più bello per le sue opere. Desidera però che non s' intraprenda lo studio del greco se non si sa sufficientemente il latino.

Parla quindi delle matematiche; è d' avviso però che il sistema d' insegnamento possa essere semplificato.

Vorrebbe dividere lo studio della filosofia nei Licei, in filosofia razionale e filosofia morale.

Riconosce importante lo studio della lingua tedesca, ma teme ch' esso rechi confusione nella mente dei giovani: alla prima gioventù insegnerebbe piuttosto la lingua inglese, studio di cui espone i vantaggi, e lascierebbe il tedesco alle scuole superiori.

Miniscalchi non vuole condannata all' ostracismo la lingua greca, non straniera per noi, e perfettissimo strumento dell' umana intelligenza. Deplora la decadenza degli studii classici in Italia.

Noi dobbiamo di buon' ora ammaestrare i giovani nelle lingue, e far mandare quasi di pari passo il latino ed il greco perchè essi abbiano nozioni di filologia comparata.

Lo studio della storia deve, secondo l' oratore, proseguirsi insieme colla geografia con cui è molto legata.

Bellavitis prende la parola per insistere nelle sue opinioni favorevoli alla conservazione degli studii latini, ma contrarie agli studii greci, che ritiene troppo difficili e poco necessarii, ma a cui non intende dar l' ostracismo dall' Italia quando sostiene doversi escludere dai Licei.

Mari e Lambruschini difendono lo studio della letteratura greca.

Broglio (ministro dell' istruzione pubbblica) trova una lacuna nel progetto all' articolo 3: vorrebbe che si supplisse alla mancanza di scuole normali pei maestri di Ginnasii e Licei.

Crede opportuno diffondere lo studio della buona lingua toscana: gl' Italiani del Settentrione e del Mezzogiorno sono ignari affatto di certe parole, che pur dovrebbero essere di uso comunissimo, ed a cui si supplisce o con circonlocuzioni o con barbarismi.

Dimostra nuovamente la necessità dello studio del greco, da cui tante parole sono state tratte nella lingua italiana; ma è d' accordo col senator Lambruschini e col senatore Amari nell' opinione che i programmi ed i regolamenti debbono provvedere onde quello studio non prenda proporzioni eccessive, lo Stato non mirando a fare degli ellenisti.

Matteucci (relatore) con lungo discorso difende la tabella degl' insegnamenti liceali proposta dall' Ufficio centrale.

La discussione sulla seconda parte dell' articolo 1. è dichiarata chiusa.

Domani si discuteranno gli emendamenti alla tabella.

La seduta è sciolta alle 5, 35.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 10.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco 1|2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso, sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Discussione dei progetti di legge:

Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo.

Convalidazione di Decreto relativo ai militari delle Provincie venete, privati dell' impiego per motivi politici.

Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca privati d' impiego per motivi politici.

Nuova circoscrizione della Provincia di Mantova.

Pellatis e Bellinzaghi prestano giuramento.

L' ordine del giorno reca il seguito dell' interpellanza sulla condotta del Governo negli ultimi avvenimenti politici.

La parola spetta al deputato Villa Tommaso, per isvolgere la terza parte dell' interpellanza.

Villa. Signori! L' Italia ha essa diritto sopra Roma?

Nessuno qui lo potrebbe negare, neppure l'on. presidente del Consiglio, il quale, nel suo discorso di strade e mezzi di locomozione, pure confessò che Roma appartiene all' Italia.

Tutti sono dunque d' accordo sopra questo. L' Italia ha diritto su Roma; Roma appartiene all' Italia; Roma è la capitale naturale d' Italia.

Il disaccordo comincia sui mezzi.

Io mi sono chiesto molte volte quali sono i famosi mezzi morali predicati dal Governo, e quali i così detti violenti. In quanto ai mezzi morali, io non li ho potuti trovare.

Ammettiamo una cosa. Persuadete pure i deputati e ministri della Francia, che siete il popolo più tranquillo, più ordinato del mondo, che lascierete il Papa a fare le sue preci in Vaticano, anzi che voi aumenterete lo splendore ed il fasto del suo soglio; persuadeteli pure di tutto quanto volete, ma credete forse che per ciò le porte di Roma vi saranno aperte? Disingannatevi. La Francia ve le terrà costantemente chiuse, e vi dirà: Voi non entrerete, perchè voglio che il potere temporale esista, ed io lo proteggo.

Dunque, finchè non mi direte quali sono i vostri mezzi morali, io non vi crederò. La Convenzione è la rinunzia a Roma, ed a questo proposito io vi rammento la parola sempre autorevole del gen. Lamarmora: « O avremo tutti i giorni un nuovo Aspromonte, oppure avremo l' umiliazione, la vergogna e l' onta. » Ebbene, o signori, il vaticinio dell' on. Lamarmora si avverò. Abbiamo avuto Aspromonte, Mentana ed abbiamo avuto l' umiliazione, la vergogna e l' onta. (*Bene a sinistra.*)

Comunque sia, la Convenzione fu accettata, fu eseguita. Ma si può forse dire che questa Convenzione vi ha resa quell' indipendenza che vi era necessaria per andare a Roma? No, o signori. Colla Convenzione che tutti hanno capito, ma che la maggioranza della Camera non volle battezzare pel proprio nome, l' Italia sottoscrisse la rinunzia a Roma.

L' on. Miceli vi disse ieri chi fosse il primo a lacerare, a violare questo patto internazionale, e quindi non è bisogno che io vi torni sopra.

Lo stesso ministro degli affari esteri d' Italia convenne, in una Nota ai rappresentanti del Re all' esterno, che l' intervento francese aveva alterato i termini della Convenzione; anzi, egli stesso l' ha denunziata. Ora, come avviene che in un nuovo documento egli vuole entrare in negoziati colla Francia? O esiste o non esiste la vecchia Convenzione.

L' oratore rifà la storia delle missioni inviate a Roma. Ad onta delle umiliazioni sofferte, ad onta dei rifiuti sdegnosi della corte di Roma, il Governo, il quale voleva cercare un *modus vivendi*, a che cosa riuscì? A nulla. Non una tariffa, non una convenzione di transito, nulla, nulla! Ecco uno dei tanti scacchi della vostra diplomazia, ecco uno dei tanti mezzi morali che compromettono la dignità del paese e della corona. (*Bene a sinistra.*)

Il signor ministro Menabrea, in un momento di lucido intervallo (*ilarità generale*) stimmatizzò con energiche parole il potere temporale; ma come si concilia il linguaggio del conte Menabrea con quello del signor di Moustier? Il ministro imperiale degli esteri vuole la sodisfazione dei voti legittimi delle coscienze cattoliche; ma il Papa dice, che non può dare questa sodisfazione fino a che sarà menomato il suo potere temporale. Ecco adunque a che vi ha condotti un altro dei vostri mezzi morali. Aggiungete a tutto ciò le parole del signor Rouher il quale dice e ripete che l' Italia non andrà mai a Roma, e poi ditemi dove vanno a finire i mezzi morali.

È ben vero che non basta che uno sia nipote d' un grand' uomo, a cui tutto era lecito, per imitarlo; e quand' anche riuscisse, potrebbe finire il nipote dove ha finito lo zio. Ma fra uno che dice: noi andremo a Roma ed un altro che dice: non vi andrete mai, vorrei che il Governo mi dicesse quali saranno le conseguenze dei suoi mezzi morali. (*Bene a sinistra.*)

Eppoi che importa che in una nota il signor ministro affermi la decadenza del poter temporale, mentre otto giorni dopo egli lo afferma, oppure ci parla, come ieri, di mezzi di locomozione? (*Bene a sinistra.*)

Nè la Conferenza potrà trarci da questo labirinto intricato. Potreste per avventura legarvi in patti simili a quelli contenuti nella Convenzione, ed allora che avverrebbe? O andare a ritroso della pubblica coscienza, delle pubbliche aspirazioni, della volontà nazionale, oppure reprimere colla forza le espansioni del sentimento pubblico. Torneremo dunque a quanto disse l' onesta coscienza del generale Lamarmora: O un Aspromonte e una Mentana in permanenza, oppure la slealtà e la flagrante violazione dei patti sottoscritti. (*Approvazione vivissima a sinistra.*)

(L' oratore si riposa per 10 minuti.)

L' on. Abignenti desidera interpellare il Governo sullo scioglimento del Consiglio municipale di Napoli.

Dietro risposta del ministro dell' interno, la Camera decide che quest' interpellanza avrà luogo dopo quelle che sono all' ordine del giorno.

Villa, riprendendo il suo discorso, esamina come venne sul tappeto diplomatico l' idea d' un Congresso. Riconosce che questa idea non venne punto al ministro Menabrea, nè al ministro Rattazzi, sibbene al signor Nigra, nostro ministro a Parigi.

L' oratore capirebbe un Congresso, il quale tendesse a stabilire i termini della libertà e dell' indipendenza del potere spirituale, ma non comprende un Congresso che dovesse stabilire se noi abbiamo, o meno, diritto sopra Roma. Questo è un insulto alla nazione, e questo egli non lo vuole tollerare.

In un momento di sublime entusiasmo cattolico, il sig. Menabrea ci chiedeva: Ma che farete del Papa?

Signori, il Papa, inginocchiato dinanzi all' altare, noi lo rispettiamo, lo veneriamo, perchè riconosciamo in lui il rappresentante della fede di milioni di cattolici; ma, allorchè il Papa cinge il diadema dei Re, allorchè rammentiamo i Papi di Carlomagno e della contessa Matilde, allorchè ricordiamo gli eccidii di Perugia, che ci viene a memoria la guerra bandita a tutta oltranza contro i nostri fratelli, insultate le nostre donne, noi allora questo Papa-Re non lo vogliamo nè lo vorremo mai! (*Bene a sinistra.*)

Voi tutto dimenticate; la Francia v' insulta, il Corpo legislativo v' insulta, la nazione francese v' insulta, tutti vi deridono e voi volete trattare? No, o signori, ciò è una viltà. (*Bene.*) Che cosa fa ancora a Parigi il nostro ministro? No, o signori, io non tratto con chi m' insulta, non tratto con chi mi dileggia. Io ritiro il mio ministro a Parigi, mi raccolgo in me stesso, mi armo, mi preparo, forte del mio diritto e del cuore di 25 milioni d' Italiani. (*Applausi.*)

Ricordo ancora un nobile proclama di Vittorio Emanuele, nel quale è detto ch' egli vuole togliere dal centro d' Italia un continuo fomite di discordia e di disordine. A queste parole io tengo, queste vorrei che servissero di linea di condotta ai nostri poco coraggiosi reggitori. (*Benissimo.*)

Veniamo all' arresto del generale Garibaldi.

Che l' arresto del generale Garibaldi sia illegale, non ha bisogno di essere dimostrato. Ma è strano che si voglia da qualche tempo adottare un sistema di colpi di Stato, che non era in uso nel nostro paese. È ben vero che sopra questo argomento d' oltr' Alpe ci vengono dei magnifici consigli, ed il Governo pare volerli seguire. Il signor Dupin, per esempio, tanto abituato alla fantasmagoria dei diversi Governi di Francia, perchè li ha serviti tutti (*Viva ilarità e approvazione*) ha scritto un libro in proposito, forse ad istruzione dei ministri italiani. (*Nuova ilarità.*)

Giunto a questo punto, l' oratore esamina dal punto di vista del diritto, l' arresto di Garibaldi.

S' invocò l' art. 126 del Codice toscano. In esso è detto che un Toscano, abitante in Toscana il quale abbia in territorio estero con atti compromesso ed esposto a pericolo di guerra *il Granducato.* . . . (*Viva ilarità.*)

Il testo stesso di questo articolo mi dispensa di esaminare se qualche Toscano nel nostro caso abbia o meno compromesso od esposto a guerra il Granducato! (*Si ride.*)

Puccioni: Domando la parola.

A sinistra: Chi? Chi?

Puccioni. Io. (*Scoppio universale d' ilarità.*)

Villa. Nega l' esistenza di tutti gli estremi che nel caso del generale Garibaldi avrebbero potuto giustificare l' applicazione di questo articolo del Codice, essendochè non vi è cittadino toscano, non vi è Granducato, non vi è Stato estero, perchè gli Stati pontificii non esistono per noi, e per conseguenza non possono essere da noi considerati colle leggi del diritto internazionale.

Nega poi che lo Stato possa essere tenuto responsabile del fatto del passaggio di individui alla spicciolata dal nostro territorio in un altro territorio, sul quale regna un Re che non riconosciamo. E poi puossi forse chiedere a tutti: dove andate, perchè andate, andate forse a fare del male? I passaporti di questi individui erano legalizzati dalla legazione spagnuola.

L' oratore esamina poi la questione dell' arresto del generale Garibaldi di fronte alla inviolabilità dei deputati garantita dallo Statuto. Dove era la flagranza del reato? Garibaldi rientra nello Stato dinanzi al Prefetto, dinanzi ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza e nessuno lo arresta perchè nessuno si accorge che vi fosse flagranza. Ma si era contato senza il ministro dell' interno, il quale, valendosi d' una facile autorità, fa arrestare Garibaldi a Figline, a varie miglia dal confine, accorgendosi così dopo dodici ore che vi era flagranza. Ed egli lo fece ammanettare. Bel trionfo! e che la storia registrerà nelle eterne sue pagine. (*Bravo a sinistra!*)

Bel trionfo, invero, di arrestare in tal modo un uomo che sempre ha sagrificato sè stesso al trionfo della causa nazionale. Ma almeno dovreste essere logici, o signori. Ditemi, perchè non avete arrestato Garibaldi, allorchè dopo avere vinto in Sicilia, vi diede il Regno di Napoli? (*Applausi dalle tribune.*)

Non vi furono atti ostili da parte del generale Garibaldi, e quand' anche vi fossero stati, essi non erano di natura a giustificare l' applicazione dell' articolo del Codice che voi invocate.

L' oratore termina rivendicando per l' Italia il diritto sopra Roma, sostenendo l' illegalità dell' arresto del generale Garibaldi ed indirizzandosi al conte Menabrea conclude: I vostri sentimenti cattolici, le perquisizioni e gli arresti ordinati dal ministro dell' interno non vi rendono possibili a quei posti. Dunque o un colpo di Stato ad uso del barone Dupin, oppure togliervi da quei banchi per non ricevere un voto di biasimo dall' intera nazione. (*Bravo! Bene! a sinistra.*)

Presidente. La parola spetta all' on. Civinini.

Civinini dichiara che non parla a nome di nessun partito (*si ride a sinistra*), ma vuole esporre alcune sue idee intorno alla questione di Roma, trattata ampiamente nel nostro secolo da Mazzini e da Gioberti e portata dal conte di Cavour sul campo dei fatti. Quest' uomo di Stato la portò sopra un campo d' anarchia legale, che di agitazione in agitazione ci portò ad Aspromonte.

Esamina la quistione di Roma e la Convenzione, e dice che quest' ultima fu violata non per volontà della nazione ma perchè così piacque al generale Garibaldi ed al commendatore Rattazzi. (*Rumori e disapprovazione a sinistra e nelle tribune.*)

Dimostra che i risultati di questi fatti furono un nuovo intervento straniero in Italia appena un anno dopo che essi ne erano partiti.

Non si capisce che la legge deve essere uguale per tutti. Non vi sono che gli Stati dispotici i quali fanno differenza nelle leggi fra i cittadini. (*Bene a destra.*)

Tutti sanno che la guerra è la sanzione della teoria dei trattati rotti; ma bisogna romperli colla spada quando si è abbastanza forti per farlo; quando si è deboli conviene essere leali ed osservare i trattati. (*Si ride a sinistra.*)

Si consola che nessuno della sinistra abbia predicato la guerra colla Francia, sebbene egli sia persuaso che la Conferenza non porterà a nessun risultato e che non si potrà andare a Roma d'accordo colla Francia, ma deplora che siasi alzato fra Italia e Francia una barriera di difficoltà e di rancori che certamente ci renderanno molto più malegevole il cammino. (*Approvazione a destra*).

Dice che la Francia ha fatto un gran fallo ed è veramente da deplorare che essa faccia il possibile per attenuare e per rendere meno brillanti le pagine di Magenta e di Solferino. Non approva però le dottrine che s' ispirano soltanto alla santa Carabina, perchè dice un proverbio: chi di spada ferisce, di spada perirà! (*Oh! Oh! Risa a sinistra.*)

Dobbiamo assumere una politica gagliarda e magnanima; bisogna sapere dove si va, perchè bisognerà pure che si vada alla meta. Crede dunque che bisogna mettere da parte la questone romana (*Rumori.*) Sì, o signori, almeno per ora. È mestieri ordinarci in casa e farci forti. Ma si capisce forse un uomo il quale ad ogni istante dice: Roma è mia, e poi non ha la forza di prendersela? (*Bene a destra.*) Non è forse vergogna lasciarla in mano ad altri quando essa è nostra? (*Approvazione.*) E che giova gridare quando siete costretti a lasciarla in mano ad altri? (*Bene.*)

Non vogliamo la rinunzia a Roma, perchè non si dee, nè si può rinunziare all' avvenire. Anzi, bisogna rammentarsene sempre.

Bisogna subire questo programma, che in un avvenire più o meno lontano vi metterà in grado di avere Roma. Ma se non lo accetterete vi consumerete in isforzi vani, che vi indeboliranno e che anche nel futuro vi renderanno impossibile l'acquisto di ciò che desiderate. (*Benissimo a destra.*)

(L'oratore si riposa per 10 minuti.)

Civinini (continuando). Gli effetti che deriverebbero all' Italia dall'applicazione di queste mie idee mi pare che sarebbero benefici e molti. L'unità italiana non è ancora un fatto indiscutibile. Ve lo dica l' insistenza con cui gli stranieri dichiarano che non si vuole attentare all' unità del nostro paese.

Io non dubito che l' Italia stia. Al contrario, io credo fermamente che l' Italia starà. Ma intanto non è men vero che noi, dicendo continuamente che senza Roma l' Italia non può sussistere, incoraggiamo le torve speranze della reazione e dei partiti dissidenti. Dichiarando altamente ed industriandoci a mostrare che, venga presto, o venga tardi Roma, l' Italia starà egualmente contro tutto l' infuriare dei suoi avversarii, noi, signori, otterremo il primo benefizio di scoraggiare e di togliere ogni speranza alla reazione ed ai nostri nemici quanti sono. (*Bene.*)

Noi ci siamo lagnati e ci lagniamo per l' influenza della Francia. Ma dal momento che Roma era ed è in mano della Francia, e voi continuate a dire che Roma è l' Italia, qual meraviglia mai se la Francia esercita una influenza prepotente? Mostrate di stimar meno Roma, ed avrete diminuito immediatamente l' influenza francese. (*Bene.*)

Colla politica che io suggerisco, si potrà scaricare il bilancio della guerra, ed accrescere quello sparuto della pubblica istruzione.

Io ho lodato la sinistra perchè ha voluto introdurre economie nel bilancio della guerra, ma non ho poi capito che, dopo di aver diminuito l' esercito, ci abbia spinti ad una politica di avventure, e ad un momento ad una guerra colla Francia.

L' oratore dimostra i benefizii che produrrebbe il suo programma relativamente agl' interni ordinamenti dello Stato e allo sviluppo delle industrie nazionali.

Un altro benefizio che deriverebbe dall' applicazione dei miei concetti, si riferisce alla libertà. La storia ci dimostra che le agitazioni permanenti non finiscono mai in modo favorevole alla libertà.

Cita varii esempii storici, e fra gli altri quello della rivoluzione francese, la quale, per essere degenerata in agitazione permanente, finì coll' Impero. (*Bene.*)

Non crede che la libertà sia una questione di forma, non crede che si è più o meno liberi, perchè il capo dello Stato si chiama Re, o Presidente della Repubblica. La libertà è, perchè io sono un libero cittadino; essa sarà, fino a che tutti i cittadini riconosceranno l' impero della legge per tutti e sopra tutti.

Nessuno più di me rispetta e venera l' uomo, sotto il quale ho combattuto tre volte; ma per l' amore alla libertà è necessario che quel tutto, quel sistema che chiamerò *Garibaldinismo*, cessi. (*Movimento.*) Bisogna che questa forza estranea al movimento generale e supremo delle libertà, cessi di esistere. Non si possono conciliare due sistemi tanto diversi, quali sarebbero la legge e la volontà di un partito, che s' incarna in un solo uomo. Se continuassero a cozzarsi, la libertà perirebbe.

Discutiamo qui francamente, apertamente, lealmente. Esprimiamo le nostre convinzioni e le nostre idee, discutiamo gl' interessi supremi della patria, ma all' infuori di qui non ci debb' essere nulla di superiore fuorchè il paese che noi rappresentiamo e di cui tuteliamo i diritti e conosciamo i doveri. (*Applausi.*)

Ritorna a parlare della quistione di Roma e dice che un problema come quello non si risolve con una brillante battaglia o con un assedio vigoroso. Allorquando abbiamo dichiarato Roma capitale d' Italia non abbiamo aggiunto che sette anni fossero un tempo troppo lungo ed al quale la nostra pazienza non saprebbe resistere, e non lo abbiamo detto perchè volevamo vivere la vita d' una nazione e tutti sappiamo che questa vita deve essere di secoli.

Fino ad un certo punto l' idea di Roma era un pensiero di letterati e filosofi (*Oh! Oh!*) Sì, o signori, perchè abbiamo avuto la debolezza di scusare tutti i nostri errori, tutti i nostri falli col nome di Roma. (*Rumori.*) Signori, o Roma è una vana parola, oppure essa vuole dire un buon Governo. (*Denegazioni a sinistra e rumori nelle tribune.*) Astrazione fatta del diritto d' Italia sopra Roma, io sostengo che Roma è un pregiudizio politico e letterario. (*No! No! Disapprovazione a sinistra.*)

Bisogna cambiare strada e cessare dagli equivoci. È mestieri prendere un partito serio; ci vogliono forti ordini interni, una buona amministrazione, l' impero delle leggi, ci vuole la forza morale che conduce molto più avanti della forza bruta.

Pensate, o signori, che è un libero pensatore che parla. (*Oh! Oh! Si ride a sinistra.*) Signori, bisogna pensare che vi sono al mondo 200 milioni di cattolici. (*Grandi romori.*) Signori, cci vostri rumori voi non li fate nè scomparire, nè diminuire. (*Bene a destra.*) Il cattolicismo è forte, e per persuadersene basta pensare ch' esso ha afferrato pei capegli il figlio della rivoluzione, Napoleone III, il quale ora deve governare a modo dei cattolici.

Bisogna ben persuadersi che i cattolici pensano diversamente da noi, almeno da alcuni di noi. (*Si ride*) Potete voi distruggere il cattolicismo? (*Rumori a sinistra.*)

Una voce: Nessuno ci pensa.

Civinini. Tanto meglio; allora bisogna che persuadiate i cattolici che avete ragione.

Ma credete che s' invochi in Francia l' intervento francese perchè siamo 25 milioni piuttosto che 20? oppure perchè abbiamo portato via il territorio agli altri? No; lo si invoca in nome del principio cattolico. Convertite questo principio (*Rumori.*) Mi consolo, signori, anche di questi rumori, perchè almeno posso avere la certezza che il mio discorso fa stare attenti gl' interruttori. (*Si ride.*)

In conclussione lo ripeto; bisogna rivolgere tutte le nostre cure all' interno, rafforzarsi, non precipitare gli avvenimenti, prendere le cose pel loro vero verso, aspettare che il tempo ci renda giustizia e frattanto persuadere la cristianità che vogliamo far guerra al potere temporale e non al cattolicismo! (*Applausi a destra. Rumori a sinistra. Nelle tribune si odono varii segni di disapprovazione. Molti deputati vanno a stringere la mano all' oratore.*)

Presidente. La parola spetta al deputato Massari.

Massari. Sono agli ordini della Camera, ma...

Voci a sinistra: No, no, parli, parli.

Massari. In questo stato di concitazione...

Voci a sinistra. No, no, parli! parli! (*Rumori.*)

Massari. Sono agli ordini della Camera, ma mi rivolgo alla cortesia dei miei colleghi onde rimandare la seduta a domani. (*Nuovi rumori.*)

Presidente. Allora metterò ai voti la questione.

Nicotera. È inutile, perch' è naturale che nessuno può rifiutarsi di rispondere a questo appello fatto alla nostra cortesia. Prego soltanto l' on. Massari di osservare che il tempo stringe e che si potrebbe tutte le sere invocare un tale precedente. Sarebbe dunque meglio ch' egli non mettesse alle strette la cortesia della Camera.

Massari dice che deve leggere diversi brani di passi stampati e scritti e dichiara che colla poca luce che regna nella Camera egli non potrebbe farlo.

La Camera, consultata in proposito, rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

Leggesi nell' *Italie* in data del 10:

La Commissione del bilancio sarà quanto prima in grado di presentare la sua relazione sommaria sui bilanci del 1868. Nuove economie saranno, dicesi, aggiunte a quelle già prevedute, e che ammontano a circa 30 milioni, senza contare l' economia che potrà dare il riordinamento dei varii servigii.

Le economie sono ripartite fra i Ministeri, tranne però quello della guerra, al quale venne accordato un credito suppletorio di 7 milioni.

Si assicura, dice l' *Italie*, che se l' approvazione dei bilanci non fosse possibile prima della fine dell' anno, il Ministero consentirebbe di accettare un dodicesimo provvisorio.

L' *Italie* in data del 10 ha nelle sue *ultime notizie* quanto appresso:

Gli ufficii della Camera hanno esaminato stamane i disegni di legge che vennero presentati e dichiarati d' urgenza nella tornata del 6; tali disegni sono:

Prorogazione del termine per le nuove iscrizioni ipotecarie;

Spesa di 6,620,000 Lire per la trasformazione di armi portabili.

I signori Chiaves, Sandonnini, Ferraris, Panattoni, Corrado, Melchiore, Salvoni, Castagnola e Mazzarella vennero nominati commissarii per l' esame del primo progetto. Essi si aduneranno stasera.

Vennero nominati pel secondo progetto, i signori Grossi, Monti Coriolano, Fambri, Brida, Aroldi, Maldini, Bosi, Corte e Ricci Giovanni. Essi si aduneranno domani mattina.

Il *Journal des Débats* ha ricevuto da Roma in data del 3 dicembre, una lettera, dalla quale togliamo i brani seguenti:

Ieri, a mezzogiorno, il sig. di Failly e gli altri generali presenti a Roma vennero ricevuti dal Papa in udienza di congedo. Il Santo Padre profferì un discorso, che non m' è possibile di trascrivervi testualmente, ma del quale voglio additarvi le parti più salienti.

Il Papa manifestò la sua viva riconoscenza verso S. M. l' Imperatore de' Francesi; poi, dopo di aver ringraziato i signori generali della lor devozione, disse loro che gli rincresceva la loro partenza, ma ch' essi dovevano obbedire agli ordini dei loro superiori. In che, il Pontefice aggiunse le parole seguenti:

« Ho maturamente studiato la questione del poter temporale. Se mi appiglio a conservarlo intatto, non è certo per ambizione, ma perchè sono convinto che questo potere m' è indispensabile per godere piena indipendenza, e per esercitare in tutta libertà la mia autorità spirituale. »

Tal è il senso generale dell' allocuzione profferita dal Papa, con calma, serenità e rassegnazione; e l' udienza terminò, come il solito, colla benedizione apostolica.

Abbiamo da Nizza che per ordine trasmesso da Parigi dal Ministero dell' interno vennero espulsi dal territorio francese tre italiani domiciliati a Nizza. S' ignorano i motivi che detter luogo a tale misura. Così la *Gazzetta di Firenze*.

Berlino 9 dicembre.

Nell' odierna seduta della Camera dei Deputati, il presidente diede lettura d' una lettera della deputazione dello Schleswig settentrionale, con cui essa notifica non poter prestare l' incondizionato giuramento alla Costituzione, e dichiarò che per conseguenza entra in vigore una deliberazione della Camera relativa a nuove elezioni. Durante la discussione del bilancio del Ministero degli affari esterni, il conte Bismarck prese più volte la parola dichiarando che la introduzione del Ministero degli affari esterni nel bilancio federale è regolare, ma che bisogna attendere l' adesione de' confederati per ciò che concerne la rappresentanza diplomatica della Confederazione del Nord. Il riconoscimento della Confederazione non darà luogo ad alcuna difficoltà; non si fecero ancora passi per ottenerlo perchè parecchi Stati della Confederazione esercitano ancora il diritto di tener legazioni. Il conte Bismarck lodò il contegno della Sassonia per la sua fedeltà alla Confederazione; respinse l' accusa del dep. Läres, che la politica prussiana verso la Russia non sia indipendente. Ambi gli Stati (disse) hanno molti interessi comuni. L' ingerenza nelle faccende delle Provincie del Baltico sembra ineseguibile e riuscirebbe loro piuttosto nociva che utile, oltrechè non si può ammettere una lesione dell'autonomia di altri Stati. Pendono trattative colla Russia per agevolare le comunicazioni ai confini.

Vienna 8 dicembre.

Secondo asserisce un giornale di Vienna, il duca di Gramont, ambasciatore di Francia presso l' I. R. Corte, sarebbe in possesso d' uno scritto di notificazione da parte del Governo francese, secondo il quale l' Imperatore Napoleone farebbe una visita, insieme a suo figlio, a Roma, al Santo Padre ancora prima delle Feste di Natale, e uno scritto d' eguale tenore sarebbe stato inviato anche all' inviato francese a Berlino.

Il *Pester Lloyd* ha per dispaccio da Vienna: Il Governo troverà quanto prima un' occasione per esprimere nel modo più deciso la sua ferma risoluzione di conservare l' unità dell' esercito.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 10. — L' *Avenir National* ha un telegramma da Pietroburgo il quale annunzia che Gorciakoff è dimissionario. Gli succede il gen. Ignatieff.

Corpo legislativo. — Lanjuinais e Gueroult criticano la politica del Governo. Kerveguen parla contro l' unità italiana, accenna all' accusa di venalità fatta contro i giornali che approvarono la Prussia e l' Italia; cita l' articolo accusatore del giornale belgio *Les Finances*. Berryer, Gueroult e Ollivier protestano contro tale accusa. Durante la votazione, Gueroult interpella vivamente Kerveguen. Il presidente chiama Gueroult all' ordine. Adottasi l' ordine del giorno puro e semplice con 231 contro 23.

Trieste 10. — Si ha Hongkong 1.º novembre: Il conte Latour, ambasciatore d' Italia, è arrivato a Scianghai.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 10 dicembre.

	del 9 dicembre	del 10 dicembre.
Rendita fr. 3 % (chiusura).	69 10	69 35
» » 4 $^1/_2$ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 —	92 $^7/_8$
Rend. ital. in contanti	45 40	45 60
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	45 20	45 72
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	326 —	326 —
» in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	163 —	171 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	42 —	45 —
» Lombardo-Venete	351 —	358 —
» Austriache	511 —	513 —
» Romane	52 —	55 —
» (obbligazioni)	102 —	1 4 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 10 dicembre.

	del 9 dicembre	del 10 dicembre.
Metalliche al 5 %	57 50	57 10
Dette inter. mag. e novemb.	58 90	59 —
Prestito 1854 al 5 %	65 90	64 80
Prestito 1860	83 —	83 10
Azioni della Banca naz. austr.	678 —	677 —
Azioni dell' Istit. di credito	184 —	184 —
Londra	121 70	121 40
Argento	119 75	119 50
Zecchini imp. austr.	5 78 $^1/_2$	5 77
Il da 20 franchi	9 71	9 70

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 11 dicembre.

Gli affari mantengono un' attività sodisfacente nei coloniali, e nei salumi ben anco, di cui si hanno ognor più vivi i dettagli nel baccalà, e domani potranno venire sodisfatte le domande ancora nei cospettoni, che si aspettano col vapore, e saranno di pesca seconda, che, se così bene riuscivano quelli di prima pesca, lusingano tanto più di miglior qualità in quelli della pesca seconda. Mentre più, fiacco troviamo l' andamento negli olii di oliva, notiamo il maggiore sviluppo nei consumi, e per conseguenza nelle transazioni in quei di cotone, e nel petrolio; generi che in altro tempo quasi non si conoscevano, come manifesto è ad ognuno, che voglia osservare lo sviluppo crescente nelle relazioni e nel commercio coll' Inghilterra, che si fa coi vapori, la cui frequenza in generale si fa sempre maggiore, e non potrebbe essere crescente, se non vi fosse una reciproca convenienza, da cui ne segue la maggiore importazione, e la esportazione pure più estesa, e meglio ancora, ove fosse sempre diretta. Questi sono fatti che si nascondono dai pessimisti, ma bisogna essere giusti, e non li vogliamo celare.

Le valute stanno ognora a 4 $^1/_4$ ad $^1/_3$ di disaggio; il da 20 franchi da f. 8 : 11 $^1/_2$ a f. 8 : 12, e lire 22 : 35 a 40 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano verso f. 36 : 35 a 40; la Rendita ital., ieri, si offriva a 44, oggi dovrebbe essere meglio tenuta, se si prende guida dal telegrafo di Parigi d' ieri sera. La carta si tenne più ferma da 89 $^1/_2$ a $^3/_4$; le Banconote austr. da 83 $^1/_2$ a $^3/_4$; il Prestito 1854 a 55; il veneto da 64 $^1/_4$ a 65, quello timbrato. Sempre rare le transazioni.

Treviso 10 dicembre.

	da A. L.	ad A. L.
Frum. da semina Piave	24 : —	— : —
» di campagna	— : —	— : —
» mercantile nostrano	22 : 50	23 : 50
Formentoni pronti	22 : —	23 : —
» colorito	— : —	— : —
Avena	11 : 25	— : —

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Genova 7 dicembre.

Poco venne fatto in settimana nei caffè San Domingo e Brasile a prezzi invariati, nè molto si faceva degli zuccheri, che mantengono fermi prezzi, tanto nei greggi che nei raffinati. Gli affari nelle sete furono freddi, con maggiori domande nelle asiatiche. Limitati affari notammo nei cotoni; animate invece le pelli con vendite di 18,000, con aumento di prezzo in quelle della Plata per sino di lire 3. Viva fu la domanda nel merluzzo e stoccofisso; arrivavano due carichi da Labrador e tre stoccofisso, con vaag 15870; si vendettero barile 1400 salacche inglesi in aspettativa, e b. 900 arringhe da lire 30 a lire 35. Poco si domandavano gli olii di oliva, di cui il deposito ascende a quint. 6440. L' olio di lino da lire 116 a lire 117 esibito; il petrolio si pagava, in aspettativa, a lire 60 per b. 3000. Egualmente sostenuti che nella precedente settimana i cereal, di cui mancano gli arrivi degli esteri, e molto più alti si tengono i lombardi, e varie ne furono le operazioni. I risi abbondano ognor più, e se ne imbarcano quasi ogni settimana quint. 25,000 per l' estero. I prezzi stanno da lire 41 : 50 fino a lire 47 : 50 i glacè. Più attività nella manna; ricercavansi i tamarindi da lire 95 a lire 100. La gomma arabica da lire 2 : 30 a lire 2 : 40. Più fiacche le mandorle da lire 197 a lire 200. Lo spirito di vino tende all' aumento; quel di America si pagava a lire 115.

Deposito delle principali merci nel porto franco di Trieste a tutto 1.° dicembre.

Caffè, in tutto, cent. 63,020, di cui 42,600 di Brasile. Dei cereali, in tutto, st. 72,600, fra cui st. 30,000 di avena. In cotoni, balle 5796. D' olii, orne 8250, di cui 4300 di Levante. Negli zuccheri, in tutto, cent. 4390, e 1050 greggi. Nelle lane da materasso balle 4084, 2080 da lavoro, 1100 agnelline. Nei metalli, 11,500 casse acciaio, 1200 bande stagnate, 1700 migliaia ferro estero, 2200 pani piombo, 3000 cent. rame nuovo e vecchio. Nelle frutta, cent. 3950 mandorle dolci, 3200 fichi Calamata, 3400 uva rossa, 7000 Cismè, 5000 Elemè, 11,000 Samo, 2700 uva nera, 21,600 uva passa, 750 passolina. Delle pelli, 56,600 vacchette Calcutta, 2800 Africa, 14,000 di Alessandria, 2700 bufali, 17,000 agnelline, 30,000 leprine, 34,000 minute crude. Balle 500 alizzari, 18,000 cent. legno campeggio, 3100 giallo, 3500 soda di Sicilia, 81,000 vallonea, 10,100 zolfo greggio.

PORTATA.

Il 9 dicembre. Arrivati:

Da *Liverpool e Trieste*, piroscafo inglese *Calpe*, di tonn. 1102, cap. Gregory John, senza merci, per qui, racc. a Aubin e Barriera.

- - Spediti:

Per *Marsiglia*, barck austr. *Nauta*, di tonn. 472, capit. Traucich U., con 10544 st. grano alla rinf.

Per *Malusca*, pielego austr. *S. Vincenzo*, di tonn. 43, patr. Sorwillovich G., con 6300 mattoni, tavelle e coppi cotti.

Per *S. Pietro di Brazza*, pielego austr. *Giorgino*, di tonn. 35, patr. Suich G., con 80 st. granone, 4 sac. detto, 20 sac. riso, 10 bal. baccalà ed altro.

Per *Spalato e Milnà*, pielego austr. *Giuseppe Giacomo*, di tonn. 26, patr. Mazzola G., con 500 st. sorgo rosso, 5 col. riso, per Spalato; 11 col. riso e risetta, per Milnà.

Per *Boboviscchie*, pielego austr. *Maria Carmelitana*, di tonn. 62, patr. Bonacich M., con 6000 mattoni cotti, 8 col. riso, 3 sac. farina gialla, 8 st. granone ed altro.

Per *Bol di Brazza*, brazzera austr. *Novellina*, di tonn. 16, patr. Carrelovich D., con 1500 pietre cotte, 4 col. riso, 6 sac. fagiuoli e granone ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, di tonn. 144, cap. Lucovich G., con 15 col. riso, 7 cas. candele di cera, 14 col. filo di canape, 14 col. cordaggi, 20 sac. ireos, 5 col. tele, 94 sac. farina, 22 col. conterie, 176 sac. sommacco, 55 col. pelli, 115 col. canape, 283 col. carta, 80 maz. scope ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Florio G., con 2 cas. pignoli, 3 col. seta greg., 1 bar. olio ric., 2 cas. vetrami, 2 bar. burro, 2 bar. piombo, 3 cas. conterie, 3 col. pelli, 3 col. manifatt., 7 col. frutti freschi, 73 col. verdura, 1 cas. formaggio ed altre merci div.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 10 dicembre

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 $^1/_2$	207 —
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 $^1/_2$	233 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	231 25
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	231 25
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 $^1/_2$	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 90
idem	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 $^1/_2$	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 $^1/_2$	110 70
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 35	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 48 75	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —
Prestito veneto 1859	» — —	» — —
» » 1850	» — —	» — —
Prestito austr. 1854	» — —	» — —
» » 1860	» — —	» — —

al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 10 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Lorenzana, marchese, da Roma, con famiglia e domestico. — Bournat N., poss. da S.t Perey.

Albergo Vittoria. — De Woynoff Teodoro, dalla Russia, con moglie, - Lugo Ambrogio, da Bassano, - Zearing W. M., dall' America, - De Manleon, conte, da Verona, - Hollis Alfredo B., da Londra, tutti poss.

Albergo la Luna. — Danielato, dott., da Padova, con moglie.

Albergo al Vapore. — Magri A., da Verona, - Mercante G., da Bassano, - De Colle G., da Padova, tutti negoz. — Zannini A., avv., da Vicenza. — Pavesi G., - Trombetta A., ambi poss., da Mantova.

Albergo al Cavalletto. — Sbardelini Vincenza, - Pascottini G., ambi poss., da Padova. — Mino L., da Biella, - Riva U., - Riva E., ambi da Lecco, tutti tre negoz. — Pattierno F., - Mongini C., ambi cantanti, - Foglia E., mima, tutti tre da Milano. — Leoni Aronne, banchiere, - Francescatti C., avv., ambi da Verona. — Ruspi cav. E., pittore storico, da Roma. — Stipivich L., costruttore navale.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 10 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 po
Barometro in linee parigine	338‴, 00	337‴, 20	335‴, 30
Termom. Réaum. Asciutto	—1°, 2	0°, 6	—0°, 4
Termom. Réaum. Umido	—2°, 5	—0°, 8	—1°, 4
Igrometro	70	76	64
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N. E.¹	N. N. O.	N. N. O.
Quantità di pioggia			— —

Ozonometro: 6 ant. 8° — 6 pom. 5°

Dalle 6 antim. del 10 dicembre alle 6 antim. dell'11:

Temperatura: massima 1°, 7 — minima —2°, 7

Età della luna . . . giorni 14

Fase . . . — —

(') La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 12 dicemb. ore 11, m. 53, s. 46, 7.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano e Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.

Per *Padova e Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.

Per *Udine e Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.

Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 10 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che s' innalza al Nord della Penisola, si abbassa al Sud, dove spira forte il vento di Ponente, ed il mare è agitato. Il cielo è nuvoloso; spira forte il Greco.

Un rapido abbassamento barometrico manifestossi al Baltico, dove le pressioni sono basse.

È probabile che torni a spirare forte il Libeccio.

La stagione è burrascosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 12 dicemb., assumerà il servizio la 12.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Mercoledì 11 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *I tre segretarii.* — *L' importuno ed il distratto.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello ganimede.* Con farsa. — Nell' atto secondo, la giovinetta *Aurelia Landini*, sonerà a piano-forte: *Capriccio* di Thalberg, sulla *Sonnambula.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Le monache ospitaliere alla memorabile battaglia di Ancona nel* 1859. Con farsa. — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino finto orso per la fame.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Elenco *delle contravvenzioni scoperte e riferite al Municipio di Venezia dagli organi di vigilanza nel mese di novembre* 1867.

		N.
Sanità.	— Per rami non istagnati	1
	» escavi fogne, canne da cesso, bussole e gatoloni	82
	» cani senza museruola e collare e mancanza di recipienti per l'abbeveramento	77
	» erbaggi e frutta immature o di troppo avanzata maturità	27
	» pesce ed altri commestibili guasti	2
	» vini e bibite malsane	2
	» esercizii d' affitta-letti e per altri locali d' abitazione sudici e malsani	1
Annona.	— Per mancanza di cartelli, e difetto di peso sul pane ed altri generi posti in vendita	1
Fabbriche ed ornato	— Per lavori eseguiti senza licenza	10
	» imbianchitura stipiti di vivo	—
	» imposte di forma proibita o cadenti	35
	» armature senza riparo	—
	» esposizione cartelli, leggende ed altro relativo	15
	» grondaie sporgenti, camini pericolosi ed altro	53
Polizia stradale.	— Per gettito immondizie od acqua	27
	» deposito di spazzature, rovinacci, materiali ed altro	—
	» ingombri stradali con posti amovibili	70
	» carri cerchiati di ferro	5
	» battiture dei tappeti, stuoie ed altro	1
	» sporgenza dalle botteghe	6
	» animali vaganti	—
	» esposizione bucato in siti vietati	7
	» lordure in luoghi proibiti	1
	» trascurata mondezza stradale da parte dell' Impresa	6
	» vasi da fiori sporgenti e non presidiati	—
	» inosservanza alle discipline da parte dei privati raccoglitori d' immondezze	2
Esercizii.	— Per esercizii aperti senza autorizzazione e per inosservanza alle discipline relative in quanto all' oraria od altro	5
Incendii.	— Per abusivi depositi di combustibili e per contravvenzioni varie al regolamento relativo	8
Illuminaz. ad olio.	— Per inosservanza agli obblighi del relativo contratto da parte dell' impresa	11
Traghetti.	— Per contravvenzioni varie alle discipline relative escluse quelle punite dai rispettivi bancali	19
Approvigionamento d'acqua alle pubbliche cisterne.	— Per trascuranza del servigio relativo da parte dell' impresa	24
Numerica e nomenclatura stradale.	— Per trascuranza del servigio relativo da parte dell' Impresa	25
	Totale	513

1141

NECROLOGIA.

Alle ore due pom. del 1.° corrente, con la pace del giusto sul'e labbra, circondato da' suoi desolati congiunti, nell' età d' anni 90 rendeva nella vicina Treviso l' anima al suo Creatore il nobile ANTONIO ZIMOLO, segretario del veneto Tribunale d' Appello, in pensione, lasciando di sè imperitura memoria, vasta eredità d' affetti, ed irreparabile vuoto in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo ed avvicinarlo.

D' illustre lignaggio, di costumi puri e soavi, succhiò lo Zimolo il latte della prima educazione nel patrio Seminario di Portogruaro, dove ognora si rese per profitto e condotta l' esempio dei suoi condiscepoli, e la delizia dei superiori.

Informato ad ogni nobile disciplina ed in particolar modo nella classica letteratura interpretava con rara e peregrina sagacia le astruse cantiche dell' Allighieri, che recitava a memoria, formando di esse il prediletto passatempo degli ultimi anni della sua vita

Iniziatosi in appresso nella carriera giudiziaria, e nella severa pertrattazione dei Codici e delle leggi, giunse a coprire il grado di segretario d' Appello, declinando da cariche più cospicue per non dividersi dalla sua famiglia, che amava più di sè stesso, pronto sempre a soccorrere con le opere e coi consigli quanti a lui ricorrevano.

Tante preziose doti, unite ad una ineffabile dolcezza di carattere, ben a ragione gli valsero l' ammirazione universale, e la fama d' illuminato e sagace giureconsulto, d' incorruttibile magistrato, di padre affettuoso, d' integerrimo cittadino.

Anima benedetta! Volgi lo sguardo dal beato soggiorno sulla tua derelitta famiglia, che priva di te non potrà darsi pace, ed impetra le celesti benedizioni sopra i tuoi cari, che serberanno incancellabile memoria delle tue preziose virtù.

Gl' inconsolabili congiunti.

AVVISI DIVERSI.

1139

LA PRESIDENZA

DEL CONSORZIO ONGARO SEZIONE INFERIORE.

Dovendo effettuarsi l' escavo in asciutto del canale Ongaro Vecchio, dal nuovo canale consorziale sino presso la Casa dominicale Camavitto, a termini del progetto redatto dall' ingegnere sig. Eduardo Magello,

Si rende noto:

Che a tale oggetto in questo consorziale Ufficio nel giorno 21 dicembre corr., alle ore una pom., verrà tenuta per la relativa delibera una pubblica asta, in secondo esperimento.

Che l' importo di perizia di tale lavoro, secondo il progetto suddetto, è d' it. L. 9680:10.

Che la descrizione del lavoro da eseguirsi, e i patti normali di appalto sono ostensibili presso questo Consorzio, per chi volesse ispezionarli e trarne anche copia.

Che oltre i patti normali suddetti si dichiara:

1. Che l' importo del lavoro sarà al deliberatario sodisfatto in anni otto, cominciando la prima ottava parte nell' anno 1871, diviso il pagamento di questa nelle rate del gettito attivato in cadaun anno.

2. Che sarà corrisposto all' assuntore l' interesse del 5 per 100 sul prezzo liquidato dal collaudo dell' eseguita opera dal giorno dell' impartito collaudo medesimo.

3 Che nessun oblatore potrà concorrere all' asta presente, se non mediante la verificazione di un previo deposito d' it. L. 900 in denaro, od in carte di pubblico credito al listino di questa piazza.

4. Che le offerte di ribasso saranno di un tanto per cento sopra il prezzo determinato in perizia delle suddette ital. L. 9680:10.

5. Che l' asta viene tenuta sotto tutte le discipline portate dal Decreto 1.° maggio 1807, e Decreti e norme posteriori.

6. E che ogni spesa d' asta, bolli, tasse, contratto, copie ed altro, star dovrà a tutto carico del deliberatario.

Venezia, 6 dicembre 1867.

I Presidenti,

FRANCESCO BRESSANIN.
GIACOMO VENTURA.
PIETRO VIANELLO.

Domenico Manfren, *Segr.*

1135

IL 16 DICEMBRE

Ha luogo la quinta estrazione del **Prestito di Milano**, Obbligazioni di **10** Lire quattro estrazioni d' ammortizzazione per anno. **500** Obbligazioni estratte con premii da Lire, **100,000, 50,000, 30,000** ec., per ogni estrazione. **Vaglia a L. 1**, valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pomeridiane.

La vendita si fa: In Firenze, dall' **Ufficio di Sindacato**, Via Cavour. N. 9, piano terreno. — *Venezia*, presso i signori **Iacob Levi e figli.**

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch' è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l' eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l' accessorio.

La STRENNA contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest' anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all' Uffizio della *Gazzetta di Venezia;* alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d' Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

1144

LA DIREZIONE

DELLA SOCIETÀ IN AZIONI

Per l' esercizio del Mulino a vapore in Venezia,

previene

i signori possessori di azioni del Prestito priorale, che il sig. Girolamo de Martino paga i coupons di detto Prestito oggi scadenti.

Venezia, 1.° dicembre 1867.

1110

NUOVO ODONTALGICO

A INSPIRAZIONE.

Immediato sollievo senza toccare i denti addolorati per mezzo della lana odontalgica del farmacista-chimico BERGMANN e comp. a Parigi, baluardo Magenta, 70.

Prezzo di ciascun pacco Lire UNA.

Il Deposito si trova presso Giuseppe Bötner a S. Antonino.

PASTIGLIE DIGESTIVE DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA DI BURIN DU BUISSON.

Laureato dall' Accademia di medicina di Parigi.

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degl' intestini, come **gastriti, gastralgie**, digestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degl' intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d' appetito ed il dimagramento, l' itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. - *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant' Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. - *Legnago*, VALERI. - *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. - *Treviso*, BINDONI. - *Vicenza*, VALERI. - *Ceneda*, CAO. - *Udine*, FILIPPUZZI. - *Padova*, CORNELIO. - *Belluno* LOCATELLI. - *Pordenone* ROVIGLIO. - *Rovereto*, CANELLA. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, FILIPPUZZI. 173

957

INJECTION BROU

Igienica, infallibile e preservativa. La sola che risana senz' aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall' inventore BROU, Boulev. Magenta, 12. (Richiedere l' opuscolo) 20 anni di successo.

ATTI UFFIZIALI.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell' Avviso d' asta del 16 novembre p. p., la Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d' oggi all' oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l' appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ghisa di Scozia per l' anno 1868 in L. 20,000 circa.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d' eseguito deposito a cauzione dell' impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, la prima, la Ditta Civita e Fano, la seconda il sig. Isidoro Bakmann, ambedue di Venezia.

Conseguentemente si procedette all' apertura delle due schede suddette:

La scheda Civita e Fano proponeva il ribasso di L. tre e cent. cinquantacinque, la scheda Bakmann il ribasso di Lire quattro per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire tre per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Isidoro Bakmann, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l' appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d' asta del 16 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 15 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: « Offerta del ventesimo » o di quel maggior ribasso che l' offerta contenga, sull' appalto di ghisa di Scozia, in Lire 20,000, deliberato provvisoriamente, in data 6 novembre 1867, sotto il ribasso di L. 4 per cento.

Al mezzodì del giorno 21 corrente, la Commissione d' incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto, in caso contrario l' aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti.

LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D' ASTA.

La Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 18 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d' asta del 29 ottobre p. p. state trasmesse per l' appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di droghe e colori in L. 30,000 durante l' anno 1868, dichiarò deserto l' esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l' appalto potrà essere deliberato ancorchè s' abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l' anno 1868, droghe e colori per la complesiva somma di L. it. 30,000.

Le condizioni d' appalto risultano dal relativo capitolato, ch' è visibile tutt' i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 6000.

L' impresa formerà un solo lotto e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l' offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 16 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all' indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di droghe e colori, di cui in Avviso d' asta del giorno 2 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 22 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l' appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell' Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l' avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l' offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni 15 dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 2 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti

LUIGI SIMION.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 5996. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che con giudiziale convenzione 4 corr. N. 5496 venne chiuso mediante amichevole componimento il concorso dei creditori aperto sulla sostanza di Ferdinando De Palo di Tai con Decreto 3 aprile p. N. 1704 e che quindi il De Palo ritorna nella libera amministrazione della sua sostanza.

Dalla R. Pretura,

Pieve, 20 novembre 1867.

Il Pretore, DOGLIONI.

N. 5112. 1. pubb.

EDITTO.

In evasione dell' odierno protocollo verbale, ed in seguito al componimento generale dei creditori dell' oberato sig. Giacomo Brusco di Polesella venne con odierno Decreto pari numero chiuso il concorso, che erasi aperto con l' Editto 27 maggio 1866, N. 2280.

A pubblica notizia si affigga il presente all' Albo pretoreo, in questa e nella piazza di Polesella, e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Crespino, 25 novembre 1867.

L' Aggiunto, GOSETTI.

N. 6769. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Adria porta a notizia di Giuseppe Baruffaldi fu Sante, che nel giorno 5 settembre pross. p. cessò di vivere in questa città Maddalena Tommasi ved Baruffaldi, senza lasciare alcuna disposizione di ultima volontà.

Essendo ignoto a questo Giudizio il luogo di dimora del suddetto Giuseppe Baruffaldi, lo si eccita a qui insinuare entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare la sua dichiarazione di erede, perchè, in caso contrario, si procederà alla ventilazione della eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore Federico dott. Bottoni a lui deputato.

Il presente si affigga all' Albo pretoreo, nei luoghi soliti di questa città e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Adria, 8 novembre 1867.

Il Pretore, MORONI.

Baruffaldi, Canc.

N. 7535. 3. pubb.

EDITTO.

Sopra requisitoria del R. Tribunale Prov. Sez. Civ. di Venezia, e ad istanza di quella Commissione generale di pubblica Beneficenza rappresentata dall' avv. dott. Manetti contro Barbara Salvaterra fu Francesco vedova Carminati di Venezia, ed in confronto dei creditori iscritti, verrà presso questa R. Pretura tenuto da apposita Commissione nel giorno 16 p. v. dicembre ore 9 ant. il quarto esperimento d' asta per la vendita degl' immobili seguenti.

Descrizione

degl' immobili che vengono esposti all' asta, in Provincia di Venezia, Distretto di Dolo.

In Comune di Vigonovo.

Lotto I. Terreno arat. arb. vit. ai mappali NN. 1184, 1188, 1191, di pert. 5 . 12, rendita L. 21 : 30, stimato fior. 200.

Lotto II. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 323, di pert. 3 . 19, rend. L. 12 : 86, stimato fior. 150.

Lotto III. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 807, di pert. 5 . 60, rend. L. 22 : 57, stimato fior. 208.

Lotto IV. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 742, di pert. 32 . 47, rendita L. 130 : 85, stimato fior. 1310.

Lotto V. Terreno arat. arb. vit. al mappale N. 748, di pert. 5 . 14, rend. L. 20 : 71, stimato fior. 250.

Lotto VI. Terreno arat. arb. vit. con casa colonica ed orto ai mappali NN. 529, 538, 539, 540, di pert. 20 . 55, rend. L. 107 : 09, stimato fior. 1365.

Lotto VII. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 527, di pert. 7 . 85, rend. L. 31 : 64, stimato fior. 245.

Lotto VIII. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 567, di pert. 3 . 79, rend. L. 15 : 27, stimato fior. 163.

In Comune di Camponogara.

Lotto IX. Terreno arat. arb. vit. in mappa al N. 1208, di pert. 6 . 60, rendita L. 26 : 47, stimato fior. 280.

In Comune di Stra-Paluello.

Lotto X. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 843, 844, 845, di pert. 79 rend. L. 299 : 56, stim. fior. 410).

Lotto XI. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 795, 796, 846, di pert. 16 : 24, rend. L. 87 : 74, stimato fior. 750.

Lotto XII. Terreno arat. arb. vit. e casa colonica ai mappali NN. 753, 754, 759, 855, 859, 861, 863, di pert. 72 . 52, rendita L. 411 : 10, stimato fior. 3815.

In Comune di Dolo, S. Bruson.

Lotto XIII. Argine prativo in mappa al N. 1386, di pert. 4 . 50, rend. L. 18 : 49, stimato fior. 182, e ciò sotto le seguenti

Condizioni d' asta.

I. L' asta seguirà Lotto per Lotto come nella descrizione a qualunque prezzo anche inferiore a quello della stima 6 settembre 1865 degl' ingegneri Barcelli e Bragato di Dolo.

II. Ogni concorrente all' asta dovrà cautare la sua offerta col deposito del decimo del prezzo di stima del Lotto a cui aspirasse, e tale deposito si eseguirà alla Commissione giudiziale incaricata dell' asta, e verrà tosto restituito a chi non rimarrà deliberatario.

III. I beni vengono alienati con ogni inerente peso di servitù, quartese e decima nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera, qualunque ne sia la diversità in confronto della stima, senza che possa mai venir accampato diritto a compenso.

IV. La vendita s' intenderà avvenuta senz' alcuna garanzia e responsabilità della esecutante Commissione per qualsiasi titolo o causa, e quindi nemmeno a riguardo dell' annotaziono di livello a favore dei Canonici di S. Maria Assunta di Padova, che figura in censo sui beni di Vigonovo, e dell' altra sui beni di Camponoghera avvertendosi per altro che non ostante tali annotazioni nessun canone livellario viene rodisfatto sui detti beni di Vigonovo e Camponoghera, ne si conosce il titolo dell' accennato livello.

V. Entro giorni 10 dalla delibera dovrà essere versata nei giudiziali depositi del Tribunale di Venezia la somma necessaria a completare il prezzo calcolato il deposito.

VI. Staranno a carico del deliberatario le spese d' asta esclusivamente dall' istanza 7 agosto 1866, N. 14781, e dovranno essere rifuse alla Ditta esecutante, e per essa all' avvocato di lei procuratore in giudizio entro giorni otto dalla giudiziale liquidazione che ne sarà fatta. Così pure starà a carico del deliberatario e dovrà da esso sodisfarsi l' imposta per trasferimento della proprietà. Essendo più d' uno i deliberatarii, le spese saranno sostenute da ciascuno di essi in proporzione del prezzo di delibera.

VII. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all' art. IV, il deliberatario perderà il deposito, e saranno posti nuovamente all' asta gl' immobili a di lui rischio e pericolo, salvo all' esecutante il diritto di costringerlo, volendo, all' adempimento dell' offerta.

VIII. All' incontro tostocchè avrà versato il prezzo e pagate le spese, di cui all' art. VI, verrà rilasciato al deliberatario il Decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso degl' immobili acquistati.

IX. Dal momento della delibera staranno a carico dell' acquirente le pubbliche imposte, ed avrà egli diritto alle rendite. Incomberà a lui l' intendersi colla debitrice spogliata e col sequestratario giudiziale delle rendite pegli opportuni conguagli e compensi, avuto riguardo al tempo del conseguito possesso.

X. Tanto il deposito cauzionale, quanto il prezzo dovranno sodisfarsi in monete effettive d' argento, esclusa qualunque altra moneta e specialmente esclusa la carta monetata, e qualunque surrogazione a denaro sonante.

Ed il presente sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Dolo, 2 novembre 1867.

Pel R. Agg. Regg. in permesso

BASSI, Agg.

G. Dai Zovi, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,

Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Giovedì 12 dicembre. N. 335.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 12 DICEMBRE.

Agli applausi del Corpo legislativo di Francia per le dichiarazioni del 5 dicembre, fanno eco ora gli applausi di quella parte del paese, che è più specialmente rappresentata tanto al Corpo legislativo che al Senato. Si parlava d'una dimostrazione collettiva di parecchi prelati francesi all'Imperatore, per attestare in loro nome ed in nome della propria diocesi, l'espressione della loro profonda riconoscenza per la protezione accordata alla Santa Sede. Tra quei prelati si citava anche il nome del Vescovo d'Orléans, Mons. Dupanloup, il quale ha pur scritto, non è guari, pagine di fuoco contro la politica dell'Impero. In questo caso conviene esser giusti; non è Mons. Dupanloup quello che ha cambiato di parere. Si direbbe anzi che la Francia avesse sposato le idee di questo focoso prelato e in tal caso il signor Rouher avrebbe fatto la parte d'ufficiale dello Stato civile. Sono connubii però che durano poco; tanto più che la Francia è tornata altre volte agli antichi amori, e li ha abbandonati collo stesso impeto con cui li aveva abbracciati.

Siccome però siamo nella fase della luna di miele, è naturale che i ragguagli che ci vengono da Parigi si risentano di questa condizione, e perciò noi non ci stupiamo punto delle intenzioni che si attribuiscono a quei prelati. Giacchè il Governo si è messo su quella via, è naturale ch'essi tentino di spingerlo più innanzi. Sebbene il signor Rouher abbia detto che il Governo francese non vuole sfasciare l'unità d'Italia, pure la sua insistenza a biasimare quello che chiama « elemento illegittimo » cioè l'annessione delle due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria può aver eccitato soverchiamente i cervelli di quei signori, e l'immaginazione riscaldata non si sa dove possa andare a finire.

« Il Parlamento è dappertutto; anche in Chiesa » esclama la *France*, e a questo proposito annuncia che dal pergamo il famoso padre Giacinto ha fatto allusione al contegno favorevole alla Santa Sede preso dal Governo francese, mostrandosene vivamente commosso.

Dal 1859 in poi non ci fu mai un simile accordo tra la Chiesa e l'Impero; questo mutamento avvenuto nelle disposizioni della prima, mostra come avessero ragione coloro che accusarono il Governo francese di aver mutato del tutto l'indirizzo della sua politica, e che il ministro di Stato aveva torto dal suo canto a stupirsi degli applausi che gli venivano così fragorosi dalla parte più clericale dell'Assemblea. Di più alla prima voce di dubbio che si sparge in Francia e in Europa che le intenzioni dell'Imperatore non sieno state espresse esattamente alla tribuna il 5 dicembre, ne parte dalla tribuna stessa una solenne conferma.

Il Governo dell'Imperatore non si è mostrato mai così sollecito d'impegnare la sua politica, mentre sinora era sempre ricorso a quelle frasi a doppio manico, che potevano essere prese per conseguenza da due versi. Oggi esso entra in una fase di sincerità veramente edificante, e non ci meravigliamo più, se esso desta tanto improvviso entusiasmo in certe classi della società francese.

Tutto ciò mostra che la questione romana si è fatta ora di assai più difficile soluzione che non fosse per lo innanzi, ed è certo che questa improvvisa alleanza dà al Governo francese una forza di resistenza contro di noi, che prima non aveva.

Siccome però alla sposa non si rifiuta mai nulla nei primi giorni, così crediamo che non fossero infondati i timori del *Journal des Débats*, il quale temeva che da questo connubio potessero venir compromesse le libertà promesse alla Francia sin dal 19 gennaio dell'anno che volge al suo termine. Se quelle riforme si protrassero sino ad ora, è probabile che il Governo francese vi metta molto ardore a farle divenire una realtà in questo momento? La maggioranza del Corpo legislativo e del Senato ha già ottenuto pel Papa quello « che era follia sperar. » L'opposizione è divisa. E quanto al sig. Thiers, che sostiene il potere temporale per amore della libertà dei culti, egli potrebbe aver combattuto contro le libertà del proprio paese!

I documenti pubblicati nel *Libro verde* provano che quanto alla Conferenza vi era un'uniformità di vedute tra l'Italia, la Prussia, l'Inghilterra e la Russia.

Tutte formularono le loro riserve e chiesero le basi d'un programma, per discutere sopra qualche cosa di noto. Non sarebbe impossibile che questo accordo abbia indispettito il Governo francese, vedendo che il suo progetto non avrebbe potuto riuscire, e che lo abbia perciò fatto andare oltre quei limiti, che il sig. di Moustier non voleva oltrepassare sino al 4 corr.

Se l'attitudine dei varii Governi ci fu generalmente favorevole, quello della stampa ci fu in generale favorevole del pari. La stampa inglese soprattutto ha biasimato acerbamente la nuova politica della Francia, e ci reca meraviglia il vedere un dispaccio dell'*Agenzia Havas*, comunicato dai giornali francesi, il quale reca che in Inghilterra tutti gli uomini di opinione moderata ne rimasero sodisfatti. Il *Journal des Débats* ha ragione di osservare che convien dire che gli uomini di opinione moderata in Inghilterra non abbiano giornali a loro disposizione, perchè nessun giornale sinora ha espresso la sodisfazione, di cui parla l'*Agenzia Havas*.

CONSORZIO NAZIONALE

Il Comitato di Campomaggiore, ancora prima del formale suo insediamento, ha raccolto e versato L. 2050.

Sono costituiti Comitati a Cortanze (Asti), Bropassino (Cremona), Castelnuovo del Vescovo (Cremona), Pescarolo (Cremona), Senago (Milano) e Noli (Genova).

La Redazione del *Rinnovamento* ha raccolto e versato altre L. 107:90; presso la R. Pretura di Soave (Verona) furono raccolte e versate L. 182:40.

Il Consiglio provinciale è invitato, domani, fra le altre deliberazioni a sancire una spesa comparativamente tenue, per la formazione della statistica generale della Provincia e della statistica delle acque potabili. Una buona statistica, a basi conformi a quelle adottate nelle altre Provincie, non solo rivela nelle più minute particolarità le condizioni tutte del paese; ma offre il mezzo di conoscerne positivamente i bisogni e di studiarne i rimedii opportuni. Dopo quanto si è detto e si è fatto in questo argomento, particolarmente nei Congressi internazionali, ci pare inutile aggiungere una parola, e solo ci basta invocare che il lavoro, che sarà certamente ordinato, sia affidato a persone intelligenti per ciascun ramo, e sia compiuto colla maggiore esattezza e nel minor tempo possibile.

Vogliamo però soffermarci un poco sulla statistica delle acque potabili. Pur troppo anche nella nostra Provincia, senza parlare di Venezia, vi sono Comuni che difettano d'acqua, o che l'hanno cattiva, con quel detrimento della salute dell'uomo e del benessere degli animali che ognuno conosce. Forse con facilità assai maggiore di quello si creda, potrebbonsi migliorare queste tristissime condizioni, sia col darsi ogni cura per ricercare sorgenti, sia migliorando quelle che vi sono, togliendo le cause che le viziano, come i conduttori scoperti o non purgati, le infiltrazioni nocive ecc.; sia regolando gli scoli delle acque piovane e le cisterne campestri che le raccolgono. Una polla d'acqua, quasi innavvertita a fior di terra, è indizio che internamente avvi un serbatoio e talvolta con lieve dispendio si giunge ad aumentarne la quantità, allacciando quella che si perde nelle cavità del terreno.

Ma il Consiglio ad altro non è invitato che ad ordinare un lavoro statistico, che constati le condizioni attuali di ogni Comune rispetto all'acqua potabile, e la possibilità di miglioramenti, coi dati attuali. Il modo poi di provvedere a questi miglioramenti è naturalmente riservato alle circostanze economiche locali.

Il commendatore Torelli, quando fu Prefetto di Pisa, ideò questo prezioso ramo della statistica, e determinando con semplicità e precisione i criterii che devono guidare il giudizio, lo limitò ai seguenti dati:

Numero degli abitanti del Comune;
Quantità dell'acqua;
Qualità;
Distanza della fonte, calcolata a tempo, fra essa e l'abitato che ne profitta;
Esistenza di lavatoi e abbeveratoi;
Miglioramenti possibili;
Autorità che diede le informazioni.

Il lavoro riuscì bellissimo, svelò molte cose ignorate e particolarmente la nessuna cura che in molti piccoli Comuni si ha di questo principale elemento di vita e prosperità fisica, e diede insperati risultamenti.

Per la qual cosa, allorquando il senatore Torelli sedette nei Consigli della Corona quale ministro dell'agricoltura industria e commercio, confortato dal voto del Consiglio superiore di sanità, invitò tutti i Consigli provinciali del Regno a fare un consimile lavoro; più di trenta finora già risposero all'invito con opere commendevolissime. Di questi lavori sono già pubblicati, in un bel volume, quelli della Provincia di Pisa, in cui sono descritte 227 località, di Bari con 54 località, di Sondrio con 270, di Parma con 469, di Pavia con 300, di Genova con 802, di Girgenti con 106 e di Ancona con 249.

I lavori già fatti dimostrano che non è la natura che può chiamarsi matrigna all'Italia: le cattive condizioni di molti luoghi essa le deve più che altro alla sua inerzia e trascuranza.

Noi quindi attendiamo con giusta impazienza un lavoro completo, che, aggiunto a quello fatto dal nostro Municipio rispetto ai pozzi di Venezia, possa dare una esatta idea delle condizioni della Provincia, ed affrettiamo col desiderio che lo stesso compiano le rimanenti Provincie, le quali ancora non l'hanno fatto, e si abbia una generale statistica dell'acqua potabile in Italia.

Non è che la sola Francia la quale ci abbia preceduti in questa particolare statistica, mercè il grande impulso datovi dal ministro *Dumas*. Germania, Inghilterra ed Olanda, hanno lavori parziali e privati. Il nostro, per quanto si può argomentare da ciò che finora è stato pubblicato, sarà il migliore di tutti, con decoro non solo, ma con manifesta pratica utilità per le generali condizioni economiche ed igieniche d'Italia, se, come speriamo, ne saranno poi studiati con amore i risultati.

Il Libro verde.

Questione romana.

(Continuazione. — V. Gazzetta d'ieri.)

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re, Parigi.

Firenze 17 ottobre 1867, 8 25 pom.

(*Telegramma.*)

È assolutamente falso che ottocento volontarii siano partiti ieri sera, od in altro giorno, da Firenze; più falso ancora che uffiziali in uniforme fossero con essi. Come già le dissi nei miei telegrammi precedenti, è impossibile impedire interamente il varco a volontarii inermi ed isolati: sarebbe mestieri arrestare alla cieca migliaia di persone. Stamane ancora io diedi gli ordini più severi, ed ella può assicurare il signor Rouher che si farà tutto il possibile, raddoppiando di sforzi, per far cessare la cosa.

In quanto al doppio intervento, ella comprende che non potremmo consentire a regolarlo anticipatamente di comune accordo, perchè il nostro consenso ferirebbe il sentimento nazionale e solleverebbe una generale indignazione. Non sarebbe, ad ogni modo, se non dopo lo sbarco delle truppe francesi, che, in ogni ipotesi, si potrebbero prendere delle intelligenze.

Voglia far bene intendere che il solo mezzo efficace, nel caso che la rivoluzione scoppii a Roma, è che l'Italia intervenga essa a ristabilirvi l'ordine ed a tutelare la persona del Pontefice, lasciando intatta la quistione della sovranità, sulla quale, come sopra ogni altro punto, un accordo sarebbe poi possibile.

L'intervento francese renderebbe il nostro còmpito impossibile; malgrado ogni nostro sforzo l'eccitazione degli animi sarebbe tale, in Italia, in tale eventualità, che nessuno potrebbe rispondere degli avvenimenti.

È mestieri che il Governo imperiale vada guardingo nell'accogliere le notizie che gli sono spedite da Roma: esse sono od esagerate o travisate, all'intento di spingerlo all'intervento.— RATTAZZI.

Firm. — DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 8,20 pom.
Ricevuto il 17, 11 pom.

(*Telegramma.*)

Il Governo imperiale consente a sospendere l'ordine di spedizione, ma domanda l'assicurazione che il Governo del Re raddoppierà di sforzi per reprimere il movimento dei volontarii. Prego vivamente V. E. di volermi trasmettere siffatta assicurazione. Ho fatto il possibile per impedire le spedizione, e sono riuscito nell'intento a questa condizione.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 9,10 pom.
Ricevuto il 17, 11,15 pom.

(*Telegramma.*)

Il Governo imperiale non ammette in alcuna ipotesi l'intervento delle nostre truppe se una rivoluzione scoppiasse a Roma; siffatta risoluzione sarebbe qui considerata come la conseguenza dell'invasione.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni, Firenze.

Parigi, 18 ottobre 1867, 5 pom.
Ricevuto il 18, 11,20.

(*Telegramma.*)

La spedizione è pronta a partire da Tolone al primo cenno dell'imperatore.

Credo necessario qualche atto energico, che escluda ogni dubbio circa la ferma intenzione del Governo del Re di reprimere il movimento.

Firm. — NIGRA.

Ommettiamo qui un lungo dispaccio del cav. Nigra al nostro ministro degli esteri, in data del 17 ottobre, in cui sono esposte le diffidenze del Gabinetto delle Tuilerie riguardo alla condotta del Governo italiano, e si ripete che unico mezzo di arrestare la spedizione francese si è d'impedire ulteriormente l'invasione.

Segue un altro dispaccio del cav. Nigra al suddetto ministro degli affari esterni. Eccolo:

Parigi, 17 ottobre 1867.
Ricevuto il 19.

Signor ministro,

In seguito ad un telegramma dell'onorevole presidente del Consiglio, giuntomi ieri mattina, io faceva conoscere a S. E. il marchese di Moustier che, se l'occupazione per parte delle regie truppe del territorio pontificio dovesse aver luogo, essa doveva intendersi fatta senza pregiudicare la questione di principio della sovranità, e salvo un accordo fra la Francia e l'Italia per assicurare l'indipendenza del Pontefice. Io esprimeva nel tempo stesso, a tenore del citato telegramma, l'opinione che l'Italia non avrebbe probabilmente difficoltà ad accettare un Congresso delle Potenze, per risolvere definitivamente la questione romana.

Nel Consiglio ch'ebbe luogo il giorno stesso (16 ottobre corrente) a Saint-Cloud, queste idee furono comunicate all'Imperatore dal suo ministro degli affari esterni.

Con mio precedente dispaccio, in data d'oggi, ho reso conto all'E. V. di quanto s'era passato in seno al Consiglio di ieri, e della deliberazione presa, in principio, d'inviare una spedizione francese nel territorio pontificio. Oggi soltanto doveva adottarsi la risoluzione definitiva, ed essere spedito l'ordine d'imbarco e di partenza alla flotta francese in Tolone. Io rinnovai vive e premurose istanze, perchè si sospendesse una risoluzione, che sarebbe tornata funesta ai due paesi.

Al ritorno dei ministri da Saint-Cloud, che ebbe luogo verso le 6 della sera, il marchese di Moustier mi fece pregare di passare al Ministero degli affari esterni. Egli così mi espose le risoluzioni e il modo di vedere del Governo imperiale: l'ordine di spedizione è implicitamente sospeso; il Governo imperiale fa appello ai sentimenti d'amicizia e di solidarietà, che uniscono l'Italia e la Francia, perchè il Governo italiano raddoppi d'energia per arrestare il movimento dei volontarii; il Governo francese non ammette che una tale impresa sia al disopra delle forze del Governo del Re; che se la cosa fosse altramente, il Governo francese avrebbe il dovere d'avvisare a ciò che sarebbe imposto dalle circostanze, e lo farebbe, se non senza rincrescimento, certo senza esitazione. Il Governo francese non ammette l'occupazione italiana del territorio pontificio; insiste sulla necessità assoluta di mantenere la Convenzione del 15 settembre; non disconosce però le difficoltà originali della questione romana. Ma per ora ogni questione deve rimanere intatta, non essendo ammessibile, agli occhi del Governo francese, che si abbia a deliberare sulle condizioni politiche della sovranità e dell'indipendenza del Papa, mentre le truppe italiane occuperebbero il territorio pontificio.

Io promisi al marchese di Moustier di partecipare quanto sopra al Governo del Re senza ritardo, e lo feci coi miei telegrammi di questa sera.

Per ora, il pericolo della spedizione è scongiurato, ma a condizione che il moto dei volontarii sia compresso, e che la Convenzione del 15 settembre sia rigorosamente mantenuta, anche nel caso d'una rivoluzione in Roma.

Ho rettificato e continuo a rettificare presso il marchese di Moustier le notizie esagerate o false, che giungono al Governo imperiale da Roma, ed anche da Firenze.

Il Governo del Re può esser certo che in questi giorni dolorosi ho adoperato ogni sforzo per evitare la spedizione francese, già risoluta in principio. Un primo ed importante risultato è ottenuto. La spedizione è sospesa.

Gradisca, ecc.

Firmato — NIGRA.

Se non che mentre a Parigi si otteneva questo sodisfacente risultato, il ministero Rattazzi si dimetteva, come risulta dal seguente telegramma, inviato dal ministro degli affari esterni al cav. Nigra:

Firenze, 19 ottobre 1867, 6 45 pom.

S. M. conosce gli ultimi telegrammi di lei. Io ho francamente manifestata la mia opinione alla M. S., e nel tempo stesso, per lasciarla completamente libera nelle sue risoluzioni, ho rassegnato nelle sue mani, a nome dell'intiero Gabinetto, le nostre dimissioni. S. M. crede gravissima la situazione, e mi espresse il desiderio di riflettere, riservandosi di farmi conoscere più tardi le sue intenzioni. — RATTAZZI.

Firmato, P. DI CAMPELLO.

Segue un telegramma del Nigra, il quale annunzia che il barone di Villestreux è incaricato di fare al presidente del Consiglio una comunicazione, per domandare al Governo italiano la promessa di provvedimenti di pubblica repressione, quali sarebbero un proclama governativo, e lo scioglimento dei Comitati d'arrolamento e di soccorso. Il conte Di Campello rispondeva che siffatte concessioni erano inopportune, ma che, ad ogni modo, il Ministero non poteva prendere alcuna deliberazione, perchè era dimissionario.

In data del 26 ottobre, il cav. Nigra telegrafava a Firenze, che gli ultimi avvenimenti e soprattutto il passaggio di Garibaldi nel territorio pontificio, avevano provocato la revoca dell'ordine di sospensione della spedizione francese. Intanto si era costituito il Ministero Menabrea, e trovano qui luogo i seguenti documenti:

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re. Parigi.

Firenze, 27 ottobre 1867, 6 30 pom.

(*Telegramma.*)

Il nuovo Ministero si è costituito, ed ha esposto il suo programma in un proclama del Re, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi.

Noi speriamo ancora che la spedizione francese non sarà effettuata. Se però la nostra speranza fosse delusa, e se le truppe imperiali sbarcassero a Civitavecchia, noi ci crederemmo costretti a dare alle truppe regie l'ordine di varcare la frontiera, allo scopo di mantenere la quiete nel territorio pontificio. Esse avranno, in tal caso, istruzione formale di evitare ogni collisione colle truppe francesi e pontificie.

Firm. — L. F. MENABREA.

Il ministro degli affari esterni ai rappresentanti del Re a Berlino, Londra, Pietroburgo e Vienna.

Firenze, 27 ottobre 1867, 9 pom.

(*Telegramma.*)

Il nuovo Ministero si è costituito. Sembra che, malgrado ogni nostra osservazione, la spedizione francese avrà luogo. Se così è, noi daremo alle nostre truppe l'ordine di varcare la frontiera. Esse non avranno alcuno scopo aggressivo, ma solo quello di provvedere alla tranquillità del territorio pontificio. Sarà loro ingiunto di evitare scrupolosamente ogni scontro colle truppe francesi o pontificie. Amiamo sperare che la Francia non vorrà ravvisare in esse un nemico.

Firm. — L. F. MENABREA.

Il ministro degli affari esterni al ministro del Re a Parigi.

Firenze, 30 ottobre 1867, 4 30 pom.

(*Telegramma.*)

Avuta notizia che a Civitavecchia è giunto un corpo di spedizione francese, il Governo del Re diede alle sue truppe accantonate lungo la frontiera, l'ordine di occupare alcuni punti del territorio pontificio. Un uffiziale dello stato maggiore italiano recasi a Civitavecchia, e farà conoscere al generale in capo del corpo francese le istruzioni impartite alle truppe regie, di evitare ogni complicazione; esso potrà altresì prendere all'uopo intelligenze col comandante imperiale. Il Governo del Re spera che le sue dichiarazioni saranno accolte, com'è suo desiderio, nell'interesse dei due paesi.

Le truppe italiane si limiteranno ad occupare alcuni punti vicini alla frontiera, e provvederanno a mantenervi l'ordine. Esse hanno istruzione formale di rispettare le Autorità pontificie, ed in loro assenza le Municipalità come sono costituite.

Firm. — L. F. MENABREA.

La circolare del Governo italiano in data del 30 ottobre e quella del Governo francese del 25 stesso mese già vennero pubblicate, ma merita di venir riferito il seguente telegramma dell'on. Menabrea al cav. Nigra:

Firenze 1.° novembre.

Eccole la risposta che il Governo del Re ha deliberato di fare ai Municipii che domandano l'accettazione dei loro plebisciti.

« Consiglio dei ministri assai dispiacente di non poter accogliere domanda Municipio, per non compromettere gravi interessi diplomatici e militari. »

Seguono alcuni dispacci dei nostri rappresentanti presso la Russia, l'Inghilterra, la Prussia, la Spagna, che tutti rendono conto delle disposizioni delle Potenze, presso le quali sono accreditati. Quanto alle tre prime, promettevano i loro buoni ufficii per impedire che la situazione si facesse più grave. La Spagna però dichiarava spontaneamente di aver inviato una nave a Civitavecchia, non per far atto di ostilità contro l'Italia, ma per accoglierví il Papa, nel caso che avesse voluto su di essa imbarcarsi.

Vengono poscia i seguenti documenti:

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esterni a Firenze.

Parigi 2 novembre 1867.

Signor ministro,

Col telegramma del 30 ottobre, giuntomi nella sera dello stesso giorno, l'E. V. mi annunciò che, in seguito alla dichiarazione del *Moniteur*, che dava notizia dell'arrivo a Civitavecchia di un corpo di spedizione francese, il Governo del Re aveva dato ordine alle regie truppe di passare la frontiera e di occupare alcuni punti del territorio pontificio; che il ministro della guerra di S. M. aveva spedito a Civitavecchia un uffiziale di stato maggiore, colla missione di comunicare al comandante della spedizione francese le istruzioni date alle truppe del Re, nello scopo di evitare una collisione, e di prendere all'uopo con esso gli opportuni concerti. L'E. V. aggiungeva in questo telegramma, che le nostre truppe dovevano limitarsi ad occupare attualmente alcuni punti per adoprarsi al mantenimento dell'ordine, e che esse avevano ricevuto la precisa istruzione di rispettare dovunque le Autorità pontificie, e in loro assenza, le Autorità municipali, quali si trovavano costituite.

Mi sono affrettato di comunicare fino da avant'ieri mattina il contenuto di questo telegramma a S. E. il marchese di Moustier.

Prima ancora dell'entrata delle nostre truppe, io aveva segnalato la necessità di provvedere a quanto era necessario per evitare ogni possibile conflitto. So che furono dati ordini perchè le truppe francesi evitino una collisione colle truppe italiane.

Il Governo francese non ha, in conseguenza, considerato l'entrata delle nostre truppe sul territorio pontificio come un *casus belli*.

L'annunzio, recato ieri dal telegrafo, che Frosinone ha votato un plebiscito, destò una viva commozione nel pubblico e nel Governo francese; siffatta impressione fu però attenuata dalla notizia che il Governo del Re ha ricusato di accettare il plebiscito stesso.

Gradisca, ec.

Firm. — NIGRA.

Il ministro degli affari esterni, ai rappresentanti del Re a Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna.

Firenze, 5 novembre 1867, 9 ant.

(*Telegramma.*)

Poichè i volontarii hanno sgombrato il territorio pontificio, la nostra situazione si è fatta più semplice. Noi siamo entrati sul territorio romano, in primo luogo, per protestare col fatto in favore del nostro diritto, in secondo per tutelare le popolazioni, infine, per agevolare ai volontarii il modo di ritirarsi nel Regno per esservi disarmati.

La protesta fu fatta, ed i due ultimi scopi non esistono più. Volendo evitare ogni complicazione, il Governo del Re ha ieri ordinato lo sgombro immediato del territorio pontificio per parte delle truppe italiane. Noi speriamo che, dal canto suo, la Francia non tarderà a far cessare l'occupazione per parte delle truppe imperiali.

Sott. — L. F. MENABREA.

In seguito a ciò, era sospesa la partenza della terza divisione francese per Civitavecchia.

Segue la nota di Moustier a Villestreux in data del 1.° novembre, nella quale protesta contro l'intervento delle truppe italiane, e che fu già pubblicata a suo tempo, e quella in data 7 novembre di Menabrea a Nigra, dopo la battaglia di Mentana, e dopo il ritiro delle nostre truppe, che fu pur pubblicata. Allora in data del 9 novembre Nigra scriveva a Menabrea:

« Il marchese di Moustier mi ha letto un dispaccio da lui diretto all'incaricato d'affari di Francia in Firenze. È detto in esso che tutto fa presumere che ben presto le truppe pontificie basteranno a mantenere la quiete in Roma, e che il Governo francese considererà come un fausto giorno quello in cui potranno essere richiamate le truppe imperiali.

« L'invito officiale per la Conferenza è partito oggi. Esso è diretto alla maggior parte delle Potente europee, e sarà comunicato altresì ai Governi di Firenze e di Roma.

« Il Gabinetto francese respinge assolutamente un Congresso costituito esclusivamente di Potenze cattoliche. »

Seguono quindi i dispacci relativi alla Conferenza, fra i quali quelli degli incaricati d'affari presso le Potenze, che mostrano le disposizioni a noi favorevoli della Prussia, dell'Inghilterra, della Russia. Noi però li omettiamo, perchè i principali documenti, relativi alla Conferenza, furono

da noi pubblicati nella *Gazzetta* di ier l'altro e di ieri. Daremo domani il sunto de' documenti che riguardano la legione d'Antibo.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 pubblica:

1. Un R. Decreto del 10 novembre che dichiara provinciali alcune strade.

2. R. Decreto in data 14 novembre, che istituisce un direttore del Gabinetto di mineralogia nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Torino.

3. R. Decreto in data 14 novembre, che sopprime alcuni Comuni.

4. Nomine e disposizioni nel personale dei Sindaci (*V. Gazzetta d'ieri*) e nel personale giudiziario.

5. Un Decreto del ministro d'agricoltura e commercio, in data del 26 ottobre, relativo alle bonificazioni nelle Provincie meridionali.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

Un telegramma da Potenza annunzia che il famigerato brigante Matteo Centonze venne ucciso nell'atto che opponeva resistenza al suo arresto, che tentava operarsi dal massaro Michelangelo Ventura, di Viglianico.

Leggesi nella *Nazione*:

Da ulteriori informazioni, che ci vengono trasmesse da Pisa, e che, per debito di giustizia, ci affrettiamo a pubblicare, si rileverebbero alcune inesattezze, che nelle precedenti relazioni del fatto colà recentemente avvenuto sarebbero incorse.

Non sussisterebbe infatti che si tentasse da uno dei fratelli Simonelli di ammenare dei colpi di stile a uno dei giovani Ruschi, nè a qualsivoglia altra persona.

Ci si aggiungerebbe poi, che il sig. N. G., che fu ferito dal colpo di *revolver*, si trovò colpito perchè era in mezzo ai contendenti, e avrebbe preso parte alla zuffa.

Pubblicando queste notizie, intorno ad un fatto che ci viene narrato da varie parti in modo contraddittorio, non ce ne facciamo giudici, e confidiamo che la procedura che si istruisce, metterà in piena luce la verità.

Leggesi nella *Riforma*:

In Bologna, il professore avvocato Giuseppe Ceneri, ha sporta querela criminale, e si è costituito parte civile in giudizio contro l'avvocato Fassio, ispettore di Questura, o contro chi diede l'ordine di perquisire il suo domicilio senza le formalità prescritte dalla legge, e contro la statuizione della legge fondamentale dello Stato.

Persone giunte questa mattina da Niguarda, scrive la *Perseveranza* del 9, narrano di un deplorabile fatto avvenuto in quel Comune. Alcuni terrazzani erano venuti a contesa fra loro per futili motivi, pare per quistioni di gelosie femminili. I carabinieri hanno creduto bene d'intromettersi in quella contesa, e procedettero all'arresto di un individuo, che, per combinazione, era uno di quelli che aveva meno a che fare in quella faccenda. Una mano di gente pregò i carabinieri lasciar libero l'arrestato, asserendo che l'atto era arbitrario ed ingiusto. I carabinieri si rifiutarono. Da qui una deplorabile collisione, nella quale i carabinieri fecero uso delle armi, esplodendo dei colpi di revolver, e ferendo uno degli oppositori. Un carabiniere ebbe una leggiera lesione.

L'altro ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 7, una perquisizione operata con l'intervento dell'Autorità giudiziaria in casa del sig. F... fece scoprire parecchie bombe all'Orsini e molte copie dei diversi proclami mazziniani diffusi in questi ultimi tempi, ed una nota delle spese fatte per la prima dimostrazione, ch'ebbe luogo in settembre. Contemporaneamente l'Autorità di pubblica sicurezza, che da tempo attivamente sorveglia ogni preparativo di tentativi rivoluzionarii, fermava un carro carico di bombe all'Orsini, perfettamente uguali a quelle sequestrate in casa del sig. F..., avviato al mare, probabilmente nell'intenzione di farle ivi scomparire.

Anche ieri sera, in una perquisizione fatta nei locali del tiro nazionale, si sequestrarono parecchie migliaia di cartucce colà depositate per conto dello stesso sig. F...

La sollecitudine e l'oculatezza della nostra Questura nello sventare questi preparativi di oscure macchinazioni, che muovono l'indignazione di tutti i ben pensanti, non ha bisogno di encomii. Il miglior elogio che se ne possa fare, è quel senso di gratitudine, che prorompe dal cuore di ogni cittadino che porti amore all'ordine e alla sicurezza del proprio paese.

Il *Giornale di Roma* ha pubblicato il *Breve* piuttosto lungo, col quale si chiama il Cardinale D'Andrea ad *audiendum verbum*. L'*Indipendente* di Napoli pubblica la seguente lettera dello stesso Cardinale:

« Beatissimo Padre.

« Deplorabili cagioni fecero sorgere fra la Santità Vostra e me un dissidio, che non fu mai nel mio animo, dacchè la mia venuta e il mio soggiorno in Napoli, mia patria, non ebbe altro scopo che quello di curarmi da gravissima malattia, ed invero, mercè il favore di questo clima natio, ho in gran parte ricuperata la decaduta sanità.

« In Italia e fuori, per la ragione forse dei tempi, alcuni ne trassero sconsigliatamente argomento a credere che in me fosse diminuita la debita riverenza alla Santa Sede Apostolica. Ciò è del tutto privo di fondamento, perchè i sentimenti di inalterabile attaccamento e di profonda venerazione che ho sempre professati alla Cattedra di Pietro, non cessarono un momento, e non cesseranno mai di governarmi, come già manifestai con la lettera che inviai a tutti i miei rispettabili colleghi nel Cardinalato e nell'Episcopato del 10 settembre 1865 e come ho dichiarato in altre lettere posteriori ancora.

« Animato sinceramente da cotali sensi, niente ho desiderato più ardentemente, che veder tolte comechessia le apparenze d'una discordia colla venerata persona della Santità Vostra.

« Se a tutti è legge edificare il fratello, è maggiore e più forte legge a chi siede più alto nell'ecclesiastica gerarchia. Torno quindi ad esprimere alla Santità Vostra il proposito, altra volta manifestato, di restituirmi quanto prima alla mia ordinaria residenza appena trascorso l'inverno, che il dottore Ramagli vorrebbe che io passassi qui a compimento della cura, come la Santità Vostra potrà degnarsi di scorgere dal recente certificato di lui, che le invio, pregandolo a volermi concedere la permissione dell'assenza di altri tre mesi.

« Se dopo l'insorta differenza, la forma della mia difesa nel sostenere i miei diritti, che ho l'obbligo di mantenere saldi, parve alla Santità Vostra alquanto acerba, non è da attribuirsi alla volontà di venir meno alle regole di rispettosa delicatezza; sibbene a tali cause, che non potevano non commuovere ed esacerbare l'animo mio, quantunque per sua natura tranquillo, moderato e tollerante.

« Lo stile del mellifluo dottor S. Bernardo non fu sempre mellifluo; sarebbe però grandemente temerario chiunque si permettesse di pensare soltanto che quel santo dottore abbia mancato di rispetto alla prima Autorità della Chiesa.

« Io nella mia pochezza, anzi nella mia nullità, non sono men divoto di S. Bernardo a' beatissimi Apostoli Pietro e Paolo.

« Nella sicurezza di vedere pienamente reintegrati que' vincoli di reciproca confidenza che stringono un Vescovo e un Cardinale al successore di Pietro, vincoli che non furono mai per me nè indeboliti nè rotti, rinnovo alla Santità Vostra le proteste della massima venerazione, con la quale, baciandole le mani e i piedi, le chieggo l'apostolica benedizione per me e pel mio gregge, e mi raffermo,

« Di V. S.

« Di Napoli, 19 novembre 1867. »

GERMANIA.

Trattasi attualmente in Prussia, nelle regioni parlamentari, delle garantie da dare alla libertà della bigoncia. La Camera de' signori avrà ad occuparsi di tale questione.

Un dispaccio di Berlino dice che si tenterà, forse di allargare la competenza de' presidenti e delle Camere, allo scopo di ottenere la repressione degli attacchi non parlamentari degli oratori.

Si attende a Berlino che i deputati Twesten e Frentzel vengano fra breve amnistiati.

Brema 9 dicembre.

La *Wes. Zeit.* ha telegraficamente da Berlino: Dappoichè la Francia stessa rese impossibile l'ordinamento della questione romana, l'Italia protesterà contro la continuazione dell'occupazione di Roma, per parte dei Francesi sotto qualsiasi forma, senza che però questo passo debba avere ora ulteriori conseguenze.

FRANCIA

La *France* dice che l'Imperatore ha dato ordine di fare stampare il discorso del ministro Rouher in opuscolo, per ispargerlo in tutta la Francia.

Poichè il discorso del ministro di Stato, soggiunge la *France*, riceve questa sanzione della propaganda popolare, è segno che non solamente è accettato, ma approvato senza riserve.

Si sapeva d'altronde che il lunedì mattina, prima della seduta, Rouher aveva avuto un lungo colloquio coll'Imperatore.

La tribuna del palazzo Borbone è stata dunque un'eco fedele di S. Cloud.

A questo proposito, non è senza interesse di sapere come vadano le cose tra l'Imperatore ed i suoi ministri, tutte le volte che questi sono chiamati a spiegarsi nelle Camere.

Sotto il regime parlamentare, tutto il Ministero deliberava, sotto la presidenza del Re, sulle dichiarazioni del Governo che dovevano essere portate alla bigoncia.

Sotto il regime attuale, non è più il Ministero che delibera in Consiglio di Gabinetto, sono i ministri che vanno isolatamente ad intendersi coll'Imperatore, e prendere le istruzioni di S. M.

Più volte fu detto, che tali istruzioni erano tavolta riservatissime, e quando il sig. Billault profferì alcuno di que' discorsi memorabili, ch'erano modelli di eloquenza e di destrezza, egli non aveva altro programma che le parole: « non vi impegnate. »

V'hanno in fatto situazioni in cui l'arte della politica consiste nel non impegnarsi. V'hanno momenti, per lo contrario, in cui il linguaggio del Governo debb'esser netto, preciso, categorico; e tutto pruova che il sig. Rouher aveva ricevuto la missione d'impegnare, giovedì scorso, la politica dell'Imperatore, giusta i voti della Camera e la volontà del paese.

Leggesi nella *France* in data del 9 corr.:

Il Parlamento ora si diffonde da per tutto, ed occupa anche il pulpito di *Notre Dame*. Ieri, in una ammirabile conferenza, ch'era più un discorso che una predica, il padre Giacinto ha fatto allusioni trasparenti alla gran discussione, che lasciò commozioni ancora sì vive. Egli ringraziò altamente il Governo delle dichiarazioni sì categoriche e solenni, che hanno annodato l'onore della Francia alla difesa di Pio IX.

Anche ieri, v'ebbe a San Tommaso d'Aquino una gran festa intellettuale e religiosa. Un grande oratore cristiano, l'abate Bauer, predicava sulla Polonia. Il suo discorso fece viva impressione sull'immenso e magnifico uditorio.

Parigi 7 dicembre.

All'annunzio dato da alcuni giornali, che a Parigi doveva aver luogo una riunione preliminare dei rappresentanti di quelle Potenze che hanno più o meno aderito al progetto della Conferenza, l'*Epoque* risponde: « Noi non sappiamo che cosa possa esservi di vero in questa notizia, tanto più che dopo le dichiarazioni del sig. Rouher, l'idea della Conferenza deve aver perduto l'ultima sua probabilità; ma ciò che crediamo dover dare come esatto è che il Governo britannico non si farà rappresentare a quest'adunanza. »

AUSTRIA

Vienna 9 dicembre.

Secondo notizie da Zagabria è imminente lo scioglimento della cancelleria aulica croato slavona. Non vi si assumono più nuovi atti; ma soltanto vi si elaborano gli atti rimasti inevasi, e il R. Rescritto per la futura Dieta provinciale croata. Una parte del personale entrerà nel Ministero ungherese, e l'altra nella Luogotenenza di Zagabria.

Innsbruck 7 dicembre.

Il *Bothe für Tirol u. Vorarlb.*, ribattendo alcune insinuazioni d'una corrispondenza da Innsbruck della *Neue freie Presse*, secondo le quali l'unità provinciale correrebbe grave pericolo, aggiunge sapere che il Governo si fa incontro con premura a tutti i giusti desiderii della parte meridionale della Provincia, e specialmente pel Tirolo italiano è in corso l'attivazione d'una propria Istanza superiore politica, con una propria sfera di attività.

INGHILTERRA

Dublino 9 dicembre.

Ieri vi fu una sterminata processione in onore dei Feniani impiccati. Malgrado una pioggia dirotta, circa 16,000 persone, fra cui 3000 o 4000 donne e fanciulli, vi presero parte. Tutti portavano nastri verdi.

Nel luogo in cui venne impiccato Emmet, la moltitudine si scoperse il capo.

Giovanni Martin profferì un discorso, in cui biasimò la politica dell'Inghilterra. Egli disse, che i Feniani giustiziati, non erano assassini, ma uomini virtuosi, devoti a Dio ed al loro paese. Quegli uomini vennero legalmente assassinati. Un giorno gl'Irlandesi d'America faranno la guerra all'Inghilterra, che trema. Ecco perchè essa opera così.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Belgrado 6 dicembre.

Il *Vidovdan* dichiara: La Serbia stessa è custode dell'integrità della Turchia, quale una parte di essa. Nessuna politica, di qualunque siasi genere, che contraddica a questa integrità, può attendersi l'adesione della Serbia, giacchè noi consideriamo l'integrità della Turchia non solo come la base della pace in Oriente, ma eziandio come la condizione vitale della nostra esistenza nazionale. Tale politica promuove il consolidamento nazionale della Serbia. Il Governo la seguirà con energia e con vigore. L'idea dello Stato serbico armonizza coll'integrità della Porta, col bene dell'Oriente e colla conservazione della pace europea, con cui non trovasi, nè può trovarsi, in collisione.

TURCHIA.

Costantinopoli 30 novembre.

Si persiste a parlare di cangiamenti ministeriali, malgrado le smentite ufficiose. Viene assicurato che Mehemet Kuprisli pascià fu chiamato ultimamente al Palazzo imperiale, ove il Sultano gli offerse la carica di granvisir. Egli, dopo aver esposto le difficoltà della presente situazione, fece conoscere ad Abdul-Azis, che qualora gli venisse affidato l'incarico di formare un Ministero, proporrebbe la nomina di Mustafa Fazyl pascià a presidente del gran Consiglio di giustizia, e di Riza pascià a ministro della guerra. — Il *Lev. Her.* accenna ad alcune difficoltà che impedirono la presentazione della Nota, con cui si domanda alla Porta il passaggio dei Dardanelli durante la notte pei bastimenti mercantili. Il citato foglio crede sapere che quel passo trovi ora opposizione, non solo da parte dell'ambasciatore francese, ma anche da parte dell'I. R. internunzio austriaco, che scorgerebbe in ciò un latente pericolo per la Turchia. — Mithad pascià, governatore di Rustciuk, notificò essere sua intenzione di chiudere tutte le scuole bulgare, e di costringere gli alunni delle medesime a frequentare le scuole turche, ove s'impartisce un'educazione mista, cioè nelle lingue bulgara e turca. Le scuole greche ed armene, all'incontro, potranno continuare colà i loro corsi separati, come per lo passato.

AMERICA. — MESSICO.

I giornali pubblicano una lettera del principe Salm-Salm in data di Queretaro, con cui sostiene che Lopez si rese effettivamente colpevole di tradimento e ribatte le asserzioni contrarie di quest'ultimo.

AFRICA — ABISSINIA.

Un carteggio dell'*Avven.* da Chartum 25 ottobre dice, che ivi si danno grande pensiero della spedizione inglese nell'Abissinia. Il corrispondente crede che l'Inghilterra, fatti i sagrifizii, ne vorrà il compenso, e lo troverà nell'occupazione materiale dell'Abissinia o nell'influenza illimitata che acquisterà ne' paesi africani, e in particolare nelle terre del Sudan. Seguendo le tracce di lord Valentia e di Speke, che le ne hanno aperta la strada, ella raggiungerà con pari facilità tanto il lago Dembea che il Nyanza, e resasi così padrona senza contrasto della gran via commerciale che taglia l'Africa da Levante a Ponente, sodisfarà nello stesso tempo ad una ragione di alta politica, vincolando ai proprii destini le sorgenti del Nilo. Il corrispondente conchiude osservando che l'Abissinia completa i vantaggi strategici ottenuti dall'Inghilterra coll'occupazione di Perim.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 dicembre.

Consiglio provinciale. — Domani vi sarà nel Consiglio provinciale la deliberazione sulla relazione presentata dalla Commissione incaricata di studiare il tema della opportunità e convenienza di accogliere la domanda di un sussidio, a carico della Provincia, di annue L. 20,000 fatta dal preside dei reali Istituti industriale-professionale e di marina mercantile in Venezia, e di estendere i suoi studi sulla possibilità e convenienza della istituzione in Venezia d'una Scuola superiore di commercio e di navigazione.

La Presidenza del Consiglio, abilitata a scegliere i membri della Commissiome anche fuori del Consiglio, aveva nominati all'uopo i signori Colletti Agostino, consigliere della Camera di commercio, Deodati cav. Eduardo, consigliere provinciale, Fornoni cav. Antonio assessore municipale, Francesconi cav. Daniele consigliere comunale e provinciale e Luzzatti dott. Luigi professore nella Università di Padova.

Le conclusioni della Commissione (relatore avv. Deodati) sono le seguenti:

(Quanto alla domanda degli Istituti professionale-industriale e di marina mercantile.)

1. Viene accolta la domanda del preside dei reali Istituti industriale-professionale e di marina mercantile di Venezia, limitatamente a L. 10 000 per l'anno 1868.

2. Questa sovvenzione viene fatta colla condizione che la quarta Sezione di Ragioneria sia riunite e concentrata in quella di commercio ed amministrazione; che il fondo concesso sia erogato a provvedere alla divisione dell'insegnamento di lettere italiane, geografia, storia e statistica in due cattedre distinte, all'accrescimento dello stipendio ai docenti indicati dalla Commissione (L. 2000 al docente di geografia e statistica, 560 di aumento al docente di diritto ed economia, L. 500 di aumento al professore di lingua inglese e tedesca con ripetizione di francese, L. 400 di aumento al professore di computisteria e ragioneria, L. 400 di aumento al professore di navigazione e calcoli relativi) alla creazione di uno speciale insegnamento d'istituzioni morali, civili e politiche e di un insegnamento di elementi d'igiene navale, a stipendiare un assistente alla cattedra di chimica ed a formare un principio di dotazione di suppellettile scientifica dell'Istituto di marina mercantile:

3. Il Consiglio esprime il desiderio ed il voto che l'Istituto industriale-professionale praticamente si uniformi al concetto di una Scuola secondaria non classica, ove la coltura generale trovi parte assai maggiore di quella fattale dal vigente Regolamento e relativi programmi e che l'Istituto di marina mercantile sia diviso in due Sezioni distinte; una dedicata all'insegnamento della nautica, l'altra a quello delle costruzioni navali.

4. Il Consiglio, adottando le conclusioni della Commissione e le idee da essa svolte in appoggio della medesima, raccomanda al membro della Giunta di vigilanza, da lui scelto, di propugnare in ogni occasione le idee ed i principii spiegati nella relazione della Commissione.

5. Il Consiglio si riserva la piena libertà di continuare la sovvenzione pegli anni susseguenti all'1868.

(Quanto all'istituzione d'una Scuola superiore di commercio e di navigazione.)

1. Il Consiglio provinciale di Venezia riconosce necessario che sia compiuta la serie degli Istituti d'istruzione superiore tecnico-professionale mediante la fondazione d'una *Scuola superiore di commercio* e riconosce conveniente e giusto che questa Scuola sia stabilita in Venezia.

2. Il Consiglio, ravvisando in questa istituzione un interesse anche provinciale, affine di concorrere efficacemente alla sua attuazione, delibera fin d'ora, e quindi assume d'inscrivere nel Bilancio della Provincia l'annua somma di lire 40,000, come tangente di spesa per la Scuola stessa a carico della Provincia, con più la spesa del materiale scientifico, pel cui preciso importo e divisione in più esercizii, sarà provveduto con particolare deliberazione che viene riservata.

3. Questa spesa sarà effettivamente stanziata nel bilancio, tostochè sia assicurata la concessione da parte del Governo e la sua compartecipazione nelle spese annuali per una somma almeno uguale a quella che va a sostenere la Provincia, non che il concorso del Comune di Venezia, tanto per la somministrazione del locale e del materiale non scientifico, quanto per una compartecipazione nelle spese annue in un importo di l. 10,000.

4. E per assicurare la esecuzione del divisato progetto il Consiglio nomina una Commissione di N... membri, cui delega la facoltà, previi concerti colla Deputazione provinciale, d'attivare le opportune pratiche presso il Governo, presso la rappresentanza del Comune di Venezia, e quella della Camera di commercio, per ottenerne l'adesione ed il concorso ne' modi e misure sopra indicate e la sanzione de' poteri dello Stato.

5. Alla Commissione non viene assegnato tempo per l'adempimento del demandatole incarico, fidando il Consiglio, che i commissarii, accettandolo, adopreranno tutta la sollecitudine voluta dall'interessante argomento.

6. Ove le rappresentanze del Comune e della Camera di commercio delegassero esse pure dei commissarii per tale oggetto, la Commissione resta facoltizzata ad unirsi agli stessi e fondersi in una Commissione mista e così più speditamente e con mutuo accordo fare i lavori preparatorii per la più pronta attivazione dell'avvisata Scuola.

Consiglio comunale. — *Seduta serale dell'11 corr., presenti 37 consiglieri.*

Dopo la lettura del rendiconto dell'ultima seduta, si passò alla nomina della Commissione incaricata e di esaminare e riferire sulla proposta Antonini. Riuscirono eletti i sigg. Dalla Vida Cesare, Franceschi dott. Sebastiano, Corinaldi Isidoro, dott. Marini Antonio, avv. Marco cav. Diena. L'ass. Berti riferì che il co. Latour-Dubreil, altro dei proponenti progetti d'acquedotto, aveva pochi giorni or sono presentato un nuovo progetto che, sempre attenendosi al Brenta, prenderebbe l'acqua a Limena anzichè a Stra. Dopo breve discussione si ritenne di rimettere a lunedì prossimo, in cui si tratterà la questione dell'acquedotto, la decisione se o no quel progetto arrivi ora in tempo per esser preso in contemplazione.

Si passò quindi alla discussione generale e parziale del progetto di riforma della pubblica istruzione presentato dalla Commissione a ciò delegata. Vennero trattate e approvate, salvo leggiere modificazioni le prime 11 proposte delle 26 portate dal progetto e che ommettiamo di riprodurre per brevità, avendole già altre volte riportate.

Dopo ciò la seduta si sciolse.

Ora, sebbene non sia nostro costume di commentare le discussioni che avvengono in seno al Consiglio, ci si permetta di esprimere la penosa impressione avuta ieri sera dal ripetersi d'un fatto altra volta succeduto. Appena aperta la discussione generale sul progetto di riforma della pubblica istruzione, l'assessor co. Balbi sorgeva a domandare schiarimenti in linea economica, al relatore della Commissione assessore cav. Berti. Taluno fra i consiglieri osservò giustamente, come fosse strana cosa il vedere che un membro della Giunta, che certamente avrà sentito parlare di quel progetto e discuterne per lo meno le conchiusioni finali nelle sedute della stessa Giunta, aspettasse a domandare schiarimenti al collega la sera della discussione generale.

L'assessore Balbi aveva tutto il diritto di chiedere schiarimenti, ma doveva chiederli al suo collega prima del Consiglio, e doveva prima ritrarne tutte le spiegazioni che l'altro fu costretto a dare in presenza dell'assemblea; avendo aspettato a farlo nella sessione pubblica, non ha certo contribuito a far rispettare il Corpo a cui appartiene.

Ecco secondo il P. V., letto ieri sera, i membri delle commissioni in cui si divide il Consiglio:

I. Finanza: Presidente D. Marini, Antonini, Blumenthal, Boldù, Dalla Vida, Missana, Palazzi, Ricco, Rosada, Verona.

II. Istruzione: Presidente D. Berti, Berchet, Busoni, Dall'Acqua, Diena, Fadiga, Tonoli.

III. Igiene: Presidente Marini, Bizio, Callegari, Gasparini, Padovani, Ziliotto.

IV. Beneficenza: Presidente co. Balbi, Baschiera, Bragadin, Coletti, Donà, Manetti, Manzoni, Papadopoli co. Angelo, Valmarana.

V. Affari edili e tecnici: Presidente Fornoni, Francesconi, Franceschi, Giuriato, Papapopoli co. Nicolò, Revedin, Salviati, ing Treves, ing. Wirtz.

VI. Guardia nazionale e ordine pubblico: Presidente Vivante, Billiotti, Corinaldi, Ortis, Pasini, Reali.

VII. Patrimonio e Archivii: Presidente Vivante, Dal Cerè, Sagredo, Ivancich, Suppiei, Liparacchi, Lombardo, Marangoni, Marcello, Querini, Visentini.

Assessori. — Nel render conto ieri della nomina degli assessori, accadde una trasposizione di numeri, che dobbiamo rettificare. Il cav. Giovanni Ricco ottenne voti 34 sopra 36 votanti; il sig. Vincenzo Biliotti ne ottenne 32; il sig. Acqua dott. Gaetano 28.

Miglioramenti stradali. — Ci consta che il Municipio abbia acquistata la casa al ponte della Cortesia a S. Paterniano, che figurava fra gli stabili posti all'asta dei beni ecclesiastici. Lo scopo dell'acquisto sarebbe quello di demolire o in tutto o in parte quella casa, allineandosi colla calle della Mandola, ridotta una bella contrada dopo il taglio dell'anno scorso, e facendo così scomparire quell'orrida callicella che dalla calle stessa mette al campo di S. Paterniano. Si verrebbe a costituire in tal modo una bella e comoda via fra i due centri importantissimi di S. Stefano e S. Luca, aprendosi il varco ai futuri e più ampii miglioramenti. Siamo certi che quando verrà portata al Consiglio comunale la proposta, troverà eco favorevole e pronta adesione.

Avviso. — La direzione della Scuola maggiore comunale di S. Felice pubblicò il seguente Avviso:

In seguito all'ordinanza N. 178, del 6 corr., del regio Direttore scolastico distrettuale si avverte che fino dal giorno 9 corr. hanno avuto cominciamento le lezioni delle Scuole serali inferiori annesse a questo Stabilimento.

Sono invitati quindi gli artieri e popolani a volere approfittare di questa benefica disposizione della spettabile Giunta municipale, ed a presentarsi tosto a questa Direzione, per iscriversi e per ricevere le relative istruzioni, avvertendo che le ore determinate sono dalle 7 alle 9 pom.

Dalla Direzione della Scuola suddetta,
Venezia, 12 dicembre 1867.

Il direttore, Gio Paoletti.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 12 dicembre.

Con Decreto Reale del 5 corrente l'avvocato Angelo Tonoli, finora direttore provinciale scolastico di Venezia, è stato nominato R. Provveditore agli studii in Verona. Siamo lieti di annunciare quest'ottima scelta di un egregio cittadino, che seppe far qui progredire, in tempi difficili, il pubblico insegnamento con quella fermezza e moderazione di principii, ch'è propria degli ingegni superiori, e tanto più ne siamo lieti, in quanto che la scelta cadde sopra un generoso patriotta, che all'amore del proprio paese sacrificò libertà, sostanza e gli affetti più cari (*).

SENATO DEL REGNO. — *Tornata dell'11 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 pom.

Viene letta una lettera, con la quale il senatore Sagredo dichiara che se avesse potuto assistere alla seduta del 7 corr., avrebbe votato l'ordine del giorno di Torrearsa.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Bellavitis propone un emendamento col quale vuole che al N. 2 della tabella A, ove dice: *Lingua e lettere latine e greche* si sostituiscano le parole *Lingua latina e letteratura classica*. Questo emendamento non è appoggiato.

Chiesi propone un emendamento allo stesso N. 2 della tabella A, con le parole: « *Lo studio della lingua e letteratura greca sia facoltativo.* » Dopo prova e controprova viene respinto.

Poggi sorge a proporre un emendamento allo stesso N. 2 della tabella A così formulato: *Lingua e lettere latine, ed elementi di lingua greca negli ultimi anni.*

Broglio (ministro dell'istruzione pubblica) accetta l'emendamento proposto dal senatore Poggi, ch'è accettato dal senatore Matteucci, relatore dell'ufficio centrale.

L'emendamento Poggi dopo prova e controprova è approvato.

Cambray-Digny (ministro delle finanze) presenta tre progetti di legge, e chiede l'urgenza, ch'è accordata, pel progetto di legge che autorizza alcuni Comuni ad eccedere il *maximum* del dazio consumo.

Il senatore Arrivabene, propone altro emendamento, a tenore del quale, nella tabella dell'insegnamento, s'introdurrebbe pure lo studio dei *Primi elementi di economia politica*.

L'emendamento Arrivabene viene appoggiato, ma non è approvato.

Il quinto emendamento fu proposto dal senatore Ricotti E., il quale concerne i numeri 6, 7 ed 8 della tabella A, sostituendo alla *propedeutica* le parole *logica e filosofia morale*, e lasciando che sia facoltativo lo studio delle lingue moderne (francese e tedesca) e del disegno.

Il primo emendamento del senatore Ricotti, limitato alla sola *logica ed etica*, è ammesso.

Ricotti parla a lungo svolgendo gli altri due suoi emendamenti relativi ai N. 7 ed 8, e spiega le ragioni per cui vorrebbe fosse facoltativo lo studio delle lingue moderne e del disegno.

Bellavitis sostiene la necessità di rendere obbligatorio lo studio della lingua francese e del disegno.

Miniscalchi-Erizzo non crede che lo studio della lingua tedesca presenti troppe difficoltà, e raccomanda al ministro della pubblica istruzione di far compilare buone grammatiche, consentanee ai progressi della scienza filologica.

Messi ai voti i due ultimi emendamenti del senatore Ricotti, il Senato vota contro l'insegnamento della lingua tedesca, e vota a favore dell'insegnamento obbligatorio della lingua francese e del disegno.

L'emendamento del senatore Sanseverino, a tenore del quale vi dovranno essere due professori di storia, è approvato; ed è approvata pure la proposta del senatore Ricotti che vuole si dica un maestro e non già un professore di lingua francese.

L'articolo primo e l'annessa tabella A, con le introdottevi modificazioni sono approvati.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani, 12, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta dell'11.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

Cambray-Digny (ministro delle finanze) presenta alcuni progetti di legge.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Discussione dei progetti di legge:

Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo.

Convalidazione di Decreto relativo ai militari delle Provincie Venete, privati dell'impiego per motivi politici.

Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca privati d'impiego per motivi politici.

Nuova circoscrizione della Provincia di Mantova.

Presidente. La parola spetta al deputato Massari.

Massari ringrazia i suoi colleghi ed avversarii politici della cortesia dimostratagli ieri sera e gli spiace di dover rivolgere parole forse severe all'indirizzo del deputato di Alessandria, il quale non è presente. Lo conforta però la certezza che sono presenti varii suoi amici i quali potranno rispondere per lui.

Dice che si camminò per molto tempo nell'equivoco; ormai il male è fatto e bisogna rimediarlo e prevenire che si rinnovi.

Cercai, continua l'oratore, nei discorsi degli interpellanti, un raggio di luce che mi rischiarasse intorno alla questione che ci occupa; ma m'ingannai. Essi si limitarono a dirigere censure severe all'indirizzo del Ministero e nulla più.

Gl'interpellanti non sono risaliti all'origine del male; ebbene, io lo farò, e vi dirò come, per quali ragioni ed in che modo siamo giunti al punto in cui siamo.

Dopo il ricupero di Venezia tutti gli sforzi del Governo dovevano rivolgersi all'ultima questione, cioè alla romana. Di questa si occupò l'amministrazione che aveva per capo il mio illustre e venerato amico, il barone Ricasoli. (*Mormorio a sinistra.*) Egli se ne occupò tenendo conto di quei 200 milioni di cattolici, di cui parlò con tanta assennatezza ieri il deputato di Pistoia, e che i miei avversarii tanto facilmente dimenticano. La politica del barone Ricasoli era informata ai grandi principii di giustizia, di libertà e di uguaglianza.

(*) Ripetiamo questa notizia, perchè nella pubblicazione d'ieri sfuggirono alcune ommissioni e qualche errore. (*Nota della Redazione.*)

Questa bandiera fu salutata da tutta l'Europa con plauso unanime. L'Italia, appena libera, appena unita, faceva un atto di forza e di giustizia, e diceva al mondo: Io non usurpo questa libertà, io non la temo, ma la do a chi ne ha diritto. Questo era il linguaggio del mio magnanimo amico Ricasoli (*Si ride*), e questo linguaggio era espresso nei dispacci del mio giovane amico Visconti-Venosta. (*Nuova ilarità.*)

Questi principii furono svolti nella discussione sull'asse ecclesiastico dagli on. Ricasoli, Cordova e Borgatti.

L'oratore legge un brano del discorso dell'on. Ricasoli e dice che la sinistra a queste parole rispondeva *No! No!* ed i fatti risposero *Sì! Sì!* (*Si ride.*)

Viene a parlare delle missioni inviate a Roma e parlando di Tonello lo chiama il *buon Tonello*. (*L'ilarità diventa generale.*) Sì il buon Tonello evitando lo Scilla del Sillabo ed il Cariddi del *non possumus* (*Oh! Oh!*), cercò di far prevalere queste idee.

L'oratore passa alla lettura d'un dispaccio scritto dal ministro di Campello, ch'egli chiama l'egregio conte, e ciò provoca nuovamente l'ilarità della Camera.

E qui l'on. Massari comincia a fare delle frasi figurate sui flutti, sulle navi, sui marosi, sulle alghe, sulla rosa dei venti che s'innalzarono contro il Palazzo Vecchio e che dice suscitati da Mancini che chiama un magniloquente oratore. Parla del ramo d'ulivo del barone Ricasoli e dice che per merito del signor Rattazzi esso è caduto negli artigli dell'aquila francese. (*Questo linguaggio suscita la continua ilarità della Camera.*)

Rifà la storia della spedizione garibaldina e fa l'encomio dell'arresto di Garibaldi a Sinalunga. Fu un atto doloroso, ma necessario, e che rassicurò tutti gli amici dell'ordine e della vera libertà. Bisognava perseverare in quel concetto di rispetto alla legge, e ciò onde potere dire alla Francia: Noi abbiamo mantenuti gli oneri che la Convenzione c'imponeva; ora mantenete voi i vostri.

(L'oratore si riposa per 10 minuti.)

Massari, continuando. Si arrestò il generale Garibaldi, si colpì la forza del movimento nel suo capo, ma si continuò a fare del *Garibaldinismo*. Frotte di giovani partivano dalle Stazioni delle principali città; gli arrolamenti si facevano persino in certe Questure, come sarebbe quella di Napoli....

San Donato. Non è vero.

Massari. Sarò lieto che me lo si provi. Frattanto gli stessi documenti del conte Di Campello testificano di questi arrolamenti. Anzi ho udito dire che nel mese di ottobre il deputato Crispi telegrafò da Terni al presidente del Consiglio di non mandargli più volontarii....

Crispi. Non è vero.

Massari. L'ho udito dire.

Crispi. Allora gli leggerò il telegramma.

Presidente. Non interrompa; continui l'on. Massari.

Massari. In tutti i casi, è patente che il più chiaro accordo regnava fra il Ministero ed i garibaldini.

L'oratore rifà poi la storia degli ultimi avvenimenti.

Che cosa successe allora? Che giunti all'orlo dell'abisso, si dovettero cercare uomini, i quali assumessero il grave pondo di rimediare il mal fatto, di salvare il paese dall'abisso e si trovarono questi benemeriti. Ma che perciò? Non dobbiamo forse pagare noi, errori che non abbiamo commessi, e che non sarebbero avvenuti se fossero stati ascoltati i nostri consigli? (*Movimenti in vario senso*) E questi uomini venerandi, questi martiri della situazione... (*Rumori di disapprovazione a sinistra.*)

Massari. Signor presidente, io m'inchino dinanzi alle disapprovazioni della Camera, ma la prego di fare osservare il Regolamento nel caso in cui le tribune prendessero parte a queste dimostrazioni. (*Oh! oh!*)

Presidente. La prego di risparmiarsi simili insinuazioni. Ella sa che io so fare rispettare il Regolamento fino all'estremo, ma non era il caso ora, perchè le tribune non hanno ecceduto. (*Benissimo a sinistra.*)

Massari. Ed ho sentito con piacere certe parole pronunziate dall'altra parte della Camera, e che, oh! illusione! mi fecero per un momento credere che l'onorevole deputato di Girgenti stesse al posto del mio rispettabile amico, il generale Menabrea, e che il mio fiero amico personale, Corte, sedesse al posto del mio avvenente amico Bertolè-Viale. (*A questo punto l'ilarità generale non ha più limite. Il discorso resta interrotto per alcun tempo.*)

Continuando, l'oratore rende responsabile la sinistra e il passato Gabinetto di tutto quanto è successo; essi sono responsabili del sangue versato a Mentana, della posizione in cui siamo, del nuovo intervento francese, della rafforzata reazione, di tutto sono essi i soli responsabili. (*Bene a destra.*)

Noi vogliamo l'ordine, noi vogliamo la legge, vogliamo l'inviolabilità degli ordini costituzionali, vogliamo l'uguaglianza della legge, non vogliamo Governo nè sopra, nè sotto, nè accanto al Governo legittimo. (*Bene.*)

Pochi mesi or sono, vi era un Governo senza avere la responsabilità di questo Governo all'estero; e però esso vi sembrava più facile, perchè non avevate oneri.

Ma dove si andava? Si andava a questa bella fantasmagoria di vedere la sinistra sedere ai nostri posti, e noi ai loro. Bello spettacolo invero il vedere l'onorevole deputato di Lecce (Bertani) fare il conservatore e me al suo posto, rivestito della tunica fiammeggiante! (*Si ride.*)

Noi non vogliamo due eserciti, non vogliamo due Governi, uno rosso e l'altro bigio; noi vogliamo il raccoglimento operoso e fecondo, vogliamo il riordinamento dell'esercito, vogliamo profittare dei consigli dell'esperienza, vogliamo imitare altre nazioni che si sono trovate nei nostri panni. Bisogna ordinarci internamente, armarci fortemente, organizzarci sul serio, raccoglierci in noi stessi, imitare il silenzio operoso della Prussia; questo bisogna fare e non dare col capo in avventure sventate.

Io voglio che si segua quel patriottismo tenace e fecondo del Piemonte che si personifica nelle persone del venerando Boncompagni e nell'uomo che presiede alle nostre deliberazioni, e più che mai di quell'illustre uomo, ch'io temo d'offendere nominandolo, di Alfonso Lamarmora, il cui patriottismo è superiore a tutte le ingratitudini, e la di cui abnegazione non misura nessun sagrificio. (*Bene, Bravo.*)

(L'oratore si riposa per 10 minuti.)

Massari, riprendendo. Allorchè il ministro degli esteri chiese che si sapesse dove si va, con chi si va e come si va, il deputato Crispi disse che da una parte devonsi schierare i liberali, dall'altra i cattolici. Non accetto questa definizione. Si può essere sinceri cattolici tanto a destra quanto a sinistra.

Nega che a Roma si possa andare colla violenza, perchè la violenza non è una soluzione.

Comin. Allora andremo d'accordo colla Francia. (*Si ride.*)

Massari. Io voglio andare a Roma colla persuasione ed anche rafforzando quel sentimento religioso che tanto veggo depresso in Italia. E siccome queste non sono le idee dei miei avversarii, io dichiaro che con loro non ci voglio andare. (*Ilarità.*)

Bisogna compiere un'opera riparatrice; dunque bisogna appoggiare senza restrizione il presente Gabinetto che ha assunto questo còmpito.

Ora i mezzi termini non sono più possibili; essi hanno fatto il loro tempo; non è più il caso di conciliazioni arcadiche e pastorali; bisogna che tutto il partito liberale appoggi uomini conosciuti e provati.

Noi siamo col Governo, il paese è col Governo (*No! No! Rumori*). Sì, o signori, il paese è stanco di queste lotte, di queste gare di partito, che lo stancano e lo agitano e lo turbano, mentre l'amministrazione è in disordine, le finanze esauste.

Spera che seguendo i suoi consigli, la Camera acquisterà forza ed autorità.

Crispi (per un fatto personale). Vi sarebbe molto da rispondere al deputato di Bari, ma pel momento non voglio rilevare tutte le insinuazioni che ha fatto e tutte le accuse ch'egli ha mosso al mio indirizzo. Forse lo farò allorchè avrò il mio turno di parola. Egli parlò di un dispaccio che diressi da Terni al Governo. Egli non ne conosce il tenore.

Io sarò franco. Io non era favorevole all'impresa garibaldina. (*Movimento.*) Io stesso fui scongiurato dal ministro Rattazzi ond'essa non avesse luogo. (*Sensazione.*) E ciò dico non per ismentire quanto si dice in Italia, ma quanto si dice oltr'Alpe, dov'è sistema di governare colla menzogna. (*Bene a sinistra.*) Ma allorchè tutto il paese volle compiere quell'impresa.... (*Denegazioni a destra*). Sì perchè da per tutto ci venivano uomini e denaro; bisognò dunque pensare a far sì che il movimento fosse il meno possibile dannoso.

La popolarità non è cosa facile, e quando certe cose non si possono impedire che con carabinieri e con guardie, ci si perde il proprio nome. Il sig. Rattazzi si difenderà da sè. Frattanto so dire ch'egli fece tutto il possibile per impedire che Garibaldi partisse da Caprera; egli fece di più: gli usò gran brutalità a Caprera onde impedirgli di partire.

È vero, io telegrafai al presidente del Consiglio che impedisse la partenza dei volontarii, perchè imbarazzavano e non giovavano.

A destra. Vuole dire ch'erano troppi.

Crispi. Se erano troppi, ciò vuol dire che il paese era con noi. (*Bene a sinistra. Si ride a destra.*)

Sì, o signori, quando voi parlate di arrolamenti io vi dirò che noi abbiamo sempre respinto dai Comitati di soccorso le proposte d'invii d'uomini. E se a questo non si crede, si potrebbe vedere i documenti che lo provano. Ciò avrebbe per risultato, che da quei banchi, per combatterci, non si servirebbero più di quel sistema di menzogne, di cui si serve il sig. Rouher per combattere l'Italia. (*Approvazione.*)

Presidente. La parola spetta al deputato Bertani.

Bertani. Essendo un po' indisposto cedo la parola al dep. Ferrari.

Ferrari. Comincia a parlare della catastrofe di Mentana, e dice ch'essa è la conseguenza di un sistema, che avrebbe dovuto cessare col trasferimento della capitale.

Perchè si trasportò questa capitale? Perchè si credeva di non potere governare da Torino. Vi erano due partiti; gli antichi servitori di Casa Savoia, i Piemontesi, e coloro che riconobbero il plebiscito. Vi era antagonismo; per farlo cessare, da Torino si venne a Firenze. Così facendo, avete fatto un patto col malcontento, col demone della rivoluzione; insomma, avete patteggiato con questo demone, il quale vi ha appoggiati per perseguitarvi anche a Firenze.

L'oratore riassume la storia parlamentare di questi ultimi anni, poi continua ad esaminare la Convenzione. Trova che noi abbiamo eseguita ad usura la Convenzione, mentre la Francia per la prima l'aveva violata. In vista di questi fatti, il Ministero doveva denunziare la convenzione, e rinchiudersi nella fortezza del proprio diritto. Ma bisogna che il Ministero, un anno fa, avesse resistito alle spavalde pretese della Francia, ed allora avrebbe avuto per sè una maggioranza, quale Cavour non ebbe mai. Pensare che il Borbone, resistendo agl'Inglesi, aveva tutti i Napoletani per sè! (*Approvazione.*)

L'on. Ferrari enumera poi gli errori di cui si rese colpevole il Governo italiano, ma la foga, naturale a questo deputato, e l'inestricabile labirinto delle sue idee, ci rende molto malagevole il còmpito di seguirlo e di riprodurne i pensieri.

Sostiene la necessità di un doppio intervento. Se uno viola la Convenzione, l'altro deve violarla egli pure. E non ci è nessun tribunale diplomatico che ciò potesse trovare un caso di guerra. Prova ne sia l'occupazione austro-francese nel 1830. Sarebbe stato necessario dunque che le truppe italiane occupassero Velletri, Viterbo e Frosinone.

L'on. Menabrea disse che voleva impedire la spedizione della terza divisione francese. Ma che importa a noi della terza divisione? (*Bene a sinistra.*) C'è forse differenza fra una occupazione francese di 20 mila uomini ed una di 50 mila?

Un solo soldato francese mi rappresenta tutto l'esercito imperiale, dunque la vostra scusa non è scusa.

Ma se il Governo non voleva saperne di tutte queste cose perchè non parlò prima? Sì, si sbagliò sempre, quando non si consultò il popolo, quando si lasciò partire Garibaldi per Ginevra, quando si permisero le emigrazioni di gioventù, quando si arrestò Garibaldi, quando lo si mise in libertà, in somma si sbagliò sempre. E noi deputati del popolo, noi a cui è affidato un còmpito tanto grave quando ci si chiama? Allorchè tutto è finito. Ma noi, i primi soldati del nostro paese, noi vogliamo essere chiamati e combattere allorchè ferve la battaglia e non un'ora dopo! (*Approvazione.*)

L'on. Ferrari pronunzia poi energiche parole contro l'amnistia proclamata dal Governo. Passando ad altro argomento, l'oratore riconosce i patti e la convenzioni che possono essere firmate colla Francia, ma non ammette nessuna autorità delle Potenze europee nella questione romana.

La formula di andare a Roma, la nostra capitale, col consenso e d'accordo colla Francia è la formola della più assoluta schiavitù. (*Viva approvazione.*) E fino a che non ne troverete un'altra voi sarete schiavi, perpetuamente, vergognosamente schiavi. Sì o signori, questa formola ci spinge per forza naturale delle cose ad un perenne Aspromonte.

Avete detto che Roma ci è necessaria come capitale, lo avete detto voi signori ministri; io non lo credo, ma non importa. Però voi lo dichiarate indispensabile come Parigi alla Francia nel caso in cui fosse in potere degl'Inglesi!

Ma, o signori, se Parigi fosse in mano agl'Inglesi i Francesi seguirebbero una nuova Pulcella d'Orleans. (*Applausi.*) E poi guardate contraddizione! Non v'è legge, non v'è disposizione nuova in Italia che non sia un atto ostile al clericalismo, ai concordati, al Papa. Che cosa ci venite dunque a cantare che volete andare a Roma coi cattolici! (*Viva approvazione.*)

Si udì parlare in Francia di colpi di Stato; nella storia francese questa è una specialità tutta francese. (*È vero! È vero!*) Ma in Francia ciò si capisce. Se la Repubblica non riesce si fa l'Impero o la dittatura; ma in Italia ciò non può riuscire, nè a nessuno può venire in mente, ad onta d'una certa lettera suggellata giunta nel 1864 da Parigi e poi perduta nella quale ugualmente c'era forse un consiglio di questo genere.

Pres. Lo interrompe dicendo non essere permesso di fare di queste supposizioni.

Ferrari spiega il suo concetto dicendo che anche il 1859 fu un colpo di Stato; la Convenzione fu pure. (*A destra si protesta.*)

Presidente. Scusino signori, ma l'oratore ha il diritto di dare alla Convenzione il significato che vuole.

Ferrari dice che la Convenzione venne da Parigi in una lettera suggellata, e ch'essa significa un colpo di Stato, e che non vorrebbe che un'altra lettera suggellata ne portasse un altro ad uso del sig. Dupin.

(L'oratore si riposa per 10 minuti.)

Ferrari, riprendendo, parla dell'impresa Garibaldi, e dice che bisogna riconoscere ed accettare quell'ostinazione del generale, il quale non calcola, non riflette, vuole andare a Roma, anche a costo di farsi ammazzare. Egli non dà nulla, con lui si patisce, si soffre, si muore. Tutti dovrebbero fuggirlo come una pubblica calamità. Ebbene, no, tutti gli vanno dietro, tutti lo seguono, egli non si muove che tutti non facciano ciò ch'egli dice: ecco il vizio capitale di Garibaldi. (*Si ride.*)

Io non sono garibaldino, e perciò voglio spiegare il mio pensiero. Che cosa è Garibaldi?

Prendiamo il principio del Regno d'Italia. Si disse: il Re di Piemonte, a capo di cinque milioni d'uomini, volle mettersi alla testa del movimento; bisognava lottare in 5 milioni contro 60 milioni. Ciò non era possibile. In quel frangente il Re di Piemonte ebbe ricorso alla magia delle cospirazioni; bisognava aiutare ed incoraggiare quel sistema di perturbazione. In questo sistema v'era quell'originale, che si chiama Garibaldi, che non vede nulla, non sa nulla, non vuol saper nulla che non sia Roma, Roma e Roma. Questa perturbazione incoraggiò la poesia, quella malaugurata poesia che fece sì che il popolo italiano creasse Pio IX, che non esisteva. (*Benissimo.*) Tutto non potè andare secondo questa poesia; che cosa avvenne? Che bisognò moderare il malcontento.

Ma come volete fare della buona politica, se avete ancora la maschera in mano, e che dovete tenerla perchè vi abbisogna per rappresentare la vostra parte? (*Bene.*) Che cosa dicono Garibaldi e il Governo? Vogliamo Roma, vogliamo l'unità, la libertà, siamo amici di Vittorio Emanuele. Ma vivaddio, perchè vi meravigliate che Garibaldi voglia fare ciò che voi stessi volete fare? (*Viva approvazione.*)

Lo avete o no lo stesso programma di Garibaldi? Se sì, non vi meravigliate se Garibaldi eseguisce il vostro programma; se no, fatelo arrestare e tenetelo in prigione in eterno. (*Bene.*)

Voi volete mettere la polvere vicino al fuoco e poi non volete che prenda fuoco. Vogliamo andare a Roma! dite voi, e Garibaldi vi risponde: Anch'io! e poi strepitate s'egli cerca di condurvici!

Il sangue di Mentana, qualunque sia il modo col quale si giudichino i poveri volontarii, deve dare altri risultati. E, ve lo ripeto, tutti qui debbono desiderare che cessi questo sistema, ch'è la nostra piaga. La parola d'Italia non rappresenta il suo pensiero; la sua azione non rappresenta la sua parola. L'Italia non è creduta nè all'interno, nè all'esterno, ecco la piaga. Bisogna parlare come si pensa, agire come si parla: ecco il rimedio.

Il passato mi affida all'avvenire; le differenze non sono che di parole fra noi; è dunque inutile di rinnovare la proclamazione di Roma, bisogna ordinarci all'interno e non pensare, pel momento, alla nostra capitale.

La Convenzione è morta, il sangue di Mentana l'ha distrutta.

Io amo la Francia, perchè ho passato una gran parte della mia vita in quel generoso e nobile paese, ma l'interesse del mio paese va innanzi tutto; la nostra dignità esige che, almeno pel momento, si rompano le relazioni diplomatiche colla Francia. Il nostro onore lo esige e per quanto doloroso sia questo passo è pure inevitabile e bisogna compierlo.

Non è un caso di guerra che io vi consiglio, ma è una misura colla quale, in seguito a deplorabili fatti, dovete per lo meno salvare dal fango l'onore e la dignità del nostro paese. (*Applausi.*)

Presidente. La parola spetta all'on. deputato Alfieri.

Alfieri pronunzia un discorso, ma la Camera già stanca dell'attenzione prestata ai due lunghi discorsi degli on. Massari e Ferrari, si spopola poco a poco. I deputati, i quali rimangano nell'aula, si occupano in conversazioni particolari e si mostrano disattenti. Il rumore che regna c'impedisce di afferrare le idee dell'oratore.

L'on. Alfieri sostiene a lungo che tutti coloro, i quali intesero d'interpretare e seguire la politica del conte di Cavour falsarono i concetti dell'illustre uomo di Stato; spiega in qual modo essi dovevano essere compresi ed eseguiti, e dimostra come in tale caso la meta si sarebbe certamente raggiunta.

(La Camera è pressochè deserta.)

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seguito dell'interpellanza.

Non isfuggirà ai lettori come la maggior parte degli oratori che hanno parlato sinora, abbiano consigliato la politica del raccoglimento. La sinistra non osa incoraggiare alla guerra colla Francia; essa si limita a chiedere la rottura delle nostre relazioni diplomatiche. Sinora i discorsi che hanno fatto più impressione, furono quelli dell'onorevole Civinini e dell'on. Ferrari, il primo per le buone idee dette; il secondo pel modo splendido, con cui ha manifestato le proprie. Il signor Civinini è approvato anche dal *Diritto*, che vi trova molti punti di contatto col suo partito (che è, com'è noto, il così detto partito degli *Agostiniani*, sorto in occasione dell'elezione del nuovo presidente.) Ciò non ispiegherebbe a prima giunta gli elogii della *Nazione*, e gli applausi della destra in Parlamento. Non sarebbe però anche questo un sintomo dell'*indeterminatezza* del partito rappresentato dal *Diritto*? Nella seduta d'ieri è notevole il telegramma di Crispi a Rattazzi, letto dal primo, e così concepito: « Impedisca invio volontarii; imbarazzano non giovano. » Sebbene Crispi abbia voluto difendere con ciò Rattazzi dall'accusa di connivenza colla Giunta centrale di soccorso, non ci pare che questo telegramma servirà a scolparlo da quest'accusa, di cui si era fatto organo in Parlamento il Massari.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data dell'11:

Sappiamo ch'è stata inviata ieri dal ministro Menabrea una Nota diplomatica al Governo francese, con la quale, appoggiandosi alle replicate dichiarazioni fatte nel Parlamento francese, il ministro italiano dichiara non poter più aderire alla proposta della Conferenza, che può ritenersi oramai inutile.

Ci dicono che la Nota diplomatica è redatta in una forma vigorosa e dignitosissima.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive in data dell'11:

Ieri l'altro ebbe luogo in Palermo la solita e solenne cerimonia religiosa della Legazia apostolica, con intervento di tutte le Autorità. S'era sparsa voce nella Sicilia, che dovessero i partiti estremi pigliare occasione da questa festa, per far nascere disordini; ma tutto è proceduto benissimo. Dobbiamo anche dire per debito di giustizia, che il clero palermitano si è accostato al Governo perchè si evitasse anche il più piccolo pretesto di disordini. Il general Medici, nell'assenza del Prefetto, rappresentava nella storica funzione della Legazia le prerogative regie.

La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Il Municipio di Pisa, con Decreto, reale è stato disciolto, ed è stato nominato regio commissario per reggere quel Comune il consigliere di Prefettura a disposizione del Ministero Sanfilippo.

Ci scrivono da Lucca che fra l'eletta della cittadinanza circola un indirizzo al Governo per approvarne la politica e gl'intendimenti. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Al Tribunale correzionale d'oggi gl'imputati delle dimostrazioni di settembre sono stati messi in libertà, avendo i giudici ammessa la questione pregiudiziale della difesa, cioè il Decreto d'amnistia del 5 corrente. Così la *Gazzetta d'Italia*.

Il *Pungolo* ha il seguente dispaccio particolare:

Firenze 10. — Fu firmato il decreto che approva il progetto di Fambri e Breda di aprire una sottoscrizione nazionale, onde raccogliere le somme per armare l'esercito con le nuove armi.

Leggesi nella *Riforma*:

« L'onorevole Fabrizi ha compiuto la compilazione del Rapporto sui fatti militari dell'insurrezione garibaldina per Roma. Il manoscritto è a Caprera, dove fu mandato per sottoporlo all'assenso del generale Garibaldi. »

Ci scrivono da Parigi (così la *Nazione*) che dietro alcuni dispacci del Governo italiano, cui dette occasione il discorso del sig. Rouher del 5 dicembre, si ritiene che il progetto di Conferenza sia definitivamente fallito.

Il *Siècle* dell'8 corrente pubblica un proclama della Democrazia francese agli Italiani, per distinguere il popolo francese dal suo Governo.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 11. — Il Bollettino del *Moniteur du soir*, accenna alle dichiarazioni di Moustier e Rouher al Corpo legislativo, segnala il voto di fiducia quasi unanime a favore del Governo; dice che giammai un accordo più completo, più simpatico fu stabilito fra il Ministero e l'assemblea. Questo voto, ch'è una testimonianza di approvazione pel passato, una fiducia assoluta per l'avvenire, recò alla diplomazia francese una nuova forza. Il Governo dell'Imperatore continua a reclamare il concorso delle Potenze per l'opera di pacificazione e di giustizia cui mira, nell'interesse del Papato e della stessa Italia. Invece di richiamare il disprezzo e l'indifferenza sull'unità Italiana, il Governo desidera l'oblio degli odii, e delle reciproche diffidenze; vorrebbe affrettare il momento, in cui quest'unità costituita comprenderà che dee difendere la sovranità del Papa. Il Governo crede che i consigli d'Europa potranno esercitare buona influenza per far prevalere l'idea della conciliazione. La Conferenza nulla perdette della sua opportunità, le trattative incominciate, continuano.

FATTI DIVERSI.

Il Giornale della Provincia di Vicenza ha mutato direzione, per dare a quel giornale un indirizzo più omogeneo, più definito, più razionale.

Quel giornale muove dal principio che la nostra unità nazionale sia un fatto, che ad ogni costo debba essere compito.

« Devoto al sistema liberale, farà del suo meglio per impedire che il principio d'autorità, fondamento e custodia degli ordini rappresentativi, venga scosso dalle sue basi naturali, e resti per avventura indebolito nella coscienza popolare. Il giornalismo è missione e sacerdozio. Esso deve studiar modo di diffondere e volgarizzare il concetto, che oggi lo Stato e la Nazione siamo noi tutti, la comunanza dei cittadini, e che il supposto antagonismo tra il Governo ed il paese è una trista reminiscenza dei tempi andati, la quale vuolsi ad ogni patto distruggere. »

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 11 dicembre.

	del 10 dicembre	dell'11 dicembre
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 35	69 65
» » 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese	92 7/8	93 —
Rend. ital. in contanti	45 60	45 90
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	45 72	45 95
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	326 —	326 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	171 —	173 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —	45 —
» Lombardo-Venete	358 —	358 —
» Austriache	513 —	512 —
» Romane	55 —	55 —
» » (obbligazioni)	1 4 —	105 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 11 dicembre.

	del 10 dicembre	dell'11 dicembre
Metalliche al 5 %	57 10	57 15
Dette inter. mag. e novemb.	59 —	58 80
Prestito 1854 al 5 %	64 80	65 90
Prestito 1860	83 10	83 30
Azioni della Banca naz. austr.	677 —	676 —
Azioni dell'Istit. di credito	184 —	184 40
Londra	121 40	121 40
Argento	119 50	119 50
Zecchini imp. austr.	5 77	5 78
Il da 20 franchi	9 70	9 71

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 12 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri; il pielego ital. *Bella Elisa*, capit. Scarpa, con merci, all'ord.; da Pesaro, il pielego ital. *Maria*, cap. Marini, con legname, all'ord.; e questa mattina, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Worwärts*, con merci per diversi.

Prosegue sul nostro mercato eguale andamento quasi di tutto. Le granaglie sono ferme, ed in vista di maggiore sostegno, perchè tanto avveniva a Padova, a Rovigo, a Treviso, e tanto ivi pure si prevedeva per la limitazione sensibile che hanno subito i depositi. Da Parigi sentiamo, che le farine avevano ripreso all'aumento, quantunque di ciò non potessero persuadersene quei consumatori. Ma anche i mercati d'Inghilterra hanno ripreso, in forza specialmente delle notizie d'America, meno favorevoli alla esportazione, avendo il freddo gelati i canali, e quasi resi impossibili i trasporti. Il deposito nelle farine a Parigi, diminuiva di quint. 10,000, e si ridusse al fin di novembre appena a quint. 76,000; e di 138 mercati di Francia, sapevasi per altro che in settimana, solo 21 aumentavano, 37 eransi sostenuti, ed 80 sono ribassati. Gli altri mercati d'Europa mostrano più calma nelle contrattazioni, e maggiore resistenza al ribasso per parte dei venditori. Basterebbe assai poco a richiamare la ripresa, tanto più, che gli arrivi vanno a mancare, ed il deposito di quanto può occorrere in Francia, specialmente delle granaglie, non è stato compito, per cui potrebbe molto ingannarsi quegli che credesse precursore di ribassi importanti, un momentaneo raffreddamento. Anche a Trieste, il mercato delle granaglie riprese al favore, e ciò spingerà l'aumento di nuovo in Ungheria.

Stanno le valute al solito disaggio di 4 1/4 per %; il da 20 franchi a f. 8:12, e lire 22:40 in buoni; la Rendita ital. offerta sempre a 44; la carta da 89 3/8 ad 1/4; le Banconote austr. da 83 7/8 ad 84, e fermi tutti gli altri valori, ma poco richiesti; lire 100 in buoni si cambiavano verso f. 36:25 a f. 36:30 effettivi.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 11 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 —
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	233 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	231 25
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	231 25
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 90
idem	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	110 70
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 35	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 —	» — — %	
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »	
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »	
» » 1850	» — —	» — — »	
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »	
» » 1860	» — —	» — — »	

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione dell'11 dicembre 1867.

VERONA . . 31 — 30 — 24 — 36 — 23

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 13 dicemb. ore 11, m. 54, s. 14, 8.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 11 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	335''', 00	334''', 60	333''', 10
Termom. Réaum. Asciutto	—1°, 3	0°, 4	—0°, 2
Termom. Réaum. Umido	—2°, 3	—0°, 2	—1°, 1
Igrometro	66	67	65
Stato del cielo	Quasi sereno	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	E. N. E.	O. S. O.	N. O.

Quantità di pioggia . . . . . ——
Ozonometro . . . . . 6 ant. 7° / 6 pom. 3°
Dalle 6 antim. dell'11 dicembre alle 6 antim. del 12:
Temperatura massima . . . . . 1°, 3 / minima . . . . . —1°, 7
Età della luna . . . . . giorni 15
Fase . . . . . ——

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino dell'11 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò forte nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spirano deboli il Ponente ed il Tramontana. A Firenze il barometro è stazionario.

La stagione è calma.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 13 dicemb., assumerà il servizio la 13.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Giovedì 12 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *L'onore della famiglia.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — Recita a beneficio della giovinetta *Aurelia Landini*. — *Un farfallino.* Commedia in un atto, nella quale prenderà parte la beneficata, sonando a piano-forte un *Andante* di I. Ascher: *Lucia di Lammermoor.* — Indi le due farse in prosa e musica, intitolate: *Gli studenti di Padova*, e *La pianella perduta nella neve.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Il Gesuita innamorato.* — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *I falsi monetarii.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

PORTATA.

Il 10 dicembre. Arrivati:

Da *Liverpool*, partito il 17 novembre, e venuto d'*Ancona*, piroscafo inglese *Rinaldo*, di tonn. 469, cap. Almond G. N., con 250 maz. e 440 foglie lamerini di ferro, 616 maz. e barre detto per P. Pigazzi, 1 col. manifatt. per Rothpletz, 2 col. dette per G. D. Ricco, 2 bot. chincaglie per G. Pagnacco, 4 col. manifatt., all'ord., racc. a I. Bachmann.

Da *Newcastle*, partito il 3 ottobre, brig. mecklemburg. *Balance*, di tonn. 199, cap. Voss H. W., con 307 tonn. carbon fossile, racc. a Rocher e Favier.

Da *Trieste*, pielego ital. *Bella Elisa*, di tonn. 83, patr. Scarpa A., con 84 col. fichi, 3 bot. olio, 15 bot. vetro rotto, 32 bar. petrolio, 2 bot. zucchero, 4 bar. nero fumo, 10 bar. acqua rag., 1 col. soda, 1 cas. acido muriat., 125 sac. orzo, 3000 pietre refrat., 1 part. dette in rottami, 6 cas. macchine per gas, 7 bot. ferro vecc., 30 bar. colofonio ed altro, all'ord.

Da *Pesaro*, pielego ital. *Maria*, di tonn. 29, patr. Marini A., con 89 pez. legname rov., all'ord.

Da *Brindisi*, goletta ital. *Marietta*, di tonn. 77, capit. De Roma S., con 1100 cesti fichi secc., 680 sac. seme lino, 17 col. vino com., 39 quint. legno sovero, racc. a G. Marani.

— Spediti:

Per *Marsiglia*, brig. ital. *Bandieramonte*, di tonn. 151, cap. Spanò G., con cent. 3304 st. grano alla rinf.

Per *Bari*, scooner ital. *Il Federico*, di tonn. 132, cap. Sbisà G., con 4250 fili legname div., 325 sac. riso, 2 cas. vetro in conterie ed altre merci div.

Per *Ossero*, pielego austr. *Buon Compagno*, di tonn. 65, patr. Zusich A., con 28 st. granone, 5 sac. grano.

Per *Alessandria*, goletta ital. *Cecilia*, di tonn. 111, cap. Cavalieri G., con 7620 tavole ab. in sorte.

Per *Cherso*, pielego austr. *Palermo*, di tonn. 51, patr. Crusich B., con cent. 62 st. granone, 5 mast. pece, 1 col. stoppa, 1 col. canape.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1143

CASSA VENETA DI RISPARMIO.
Movimento di Cassa
a tutto 30 novembre 1867.

INTROITO

Rimanenza di Cassa a tutto 31 ottobre 1867		It. L.	34,847:53
Capitali investiti da diversi al 4 p. 0/0	L. 62,992:13		
esatti da mutui	» 101.404:59		
da cambiali	» 151,603.97	»	316,000:69
Interessi esatti da mutui	» 13 241:93		
da cambiali	» 3 841:32		
da carte di valore	» 3 766:39	»	20 849 64
Prodotti diversi		»	3 4 7 24
Rifusione di anticipazioni		»	30.93
Totalità introito		It. L.	375,166:03

USCITA

Restituzione a diversi per capitali frutt., al 4 p. 0/0	It. L. 67 290 57		
per inter. consolid.	» 9 773 64		
detti correnti	» 1 208:66		
	» 78,272:87		
Capitali investiti in cambiali	» 227 925 34		
Anticipazioni	» 18:81		
Spese d'amministrazione, compreso onorarii, tasse, mediazioni e spese diverse	» 18 453:80	»	324.670.82
Fondo di Cassa a tutto 30 novembre 1867,		It. L.	50,495:21

Dalla Presidenza della Cassa di risparmio,
Venezia, 6 dicembre 1867.
Il Presidente di mese,
ANTONIO COLLI.

AVVISI DIVERSI.

N. 2057 — 1142

Provincia di Rovigo — Circondario di Polesella, Municipio di Villanova Marchesana.

AVVISO.

A tutto 25 dicembre andante, resta aperto il concorso ai posti di scrittore comunale coll'annuo stipendio di L. 600, e di maestra elementare coll'annuo stipendio di L. 450.

Le istanze d'aspiro all'uno ed all'altro di detti posti dovranno essere presentate entro il termine indicato al protocollo di questo Municipio e corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante aver l'aspirante compiuti i 18 anni, nè oltrepassati i 40.

b) Attestato di sana costituzione fisica;

c) Certificato di buona morale rilasciato dal Sindaco della Comunità ove domicilia l'aspirante;

d) Certificato comprovante lo studio percorso con esito sodisfacente della classe IV ginnasiale o liceale corrispondente (per lo scrittore);

e) Patente d'idoneità per l'istruzione scolastica elementare (per la maestra);

f) Ogni altro documento che valga a comprovare i servigi resi e gli studii percorsi.

La nomina è di spettanza del Consiglio ed i nominati principieranno a disimpegnare le mansioni dell'impiego non più tardi del dì 16 gennaio 1868.

Villanova Marchesana, 2 dicembre 1867.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
ESMETE CASALICCHIO.
Il Segretario,
Antonio Cavallini.

SOCIETA'
per l'esercizio dei molini
A VAPORE IN VENEZIA.

AVVISO.

La Direzione della Società in Azioni per l'esercizio dello Stabilimento dei Molini a vapore in Venezia, invita i signori azionisti al Congresso generale straordinario che sarà tenuto a senso del § 9 degli Statuti, nel giorno 22 dicembre 1867, ore 12 mer., nelle sale della Borsa per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Comunicazione e deliberazione sulla proposta formulata d'accordo tra la Direzione e la Commissione nominata dall'adunanza nella sessione del 26 giugno 1867, del seguente tenore:

« Considerato lo stato attuale dell'Azienda sociale e le condizioni generali del commercio;

« Ritenuto che la Direzione e la Commissione sociali non hanno potuto concludere cosa alcuna atta a salvare la Società;

« Visti gli articoli 30 e 31 dello Statuto sociale, viene nominata una Commissione di tre membri la quale o sola (essendo la Direzione pronta e desiderosa di rassegnare alla stessa ogni potere ed ufficio), od unita alla Direzione, abilita a concludere la cessione di ogni azione e ragione sociale verso il correspettivo del 25 per cento delle azioni di fondazione, pagabili anche con tante azioni a valor nominale di una nuova Società per l'esercizio del Mulino che nel frattempo venisse istituita;

« La Commissione avrà per questo, ampia facoltà, e con mandato di fiducia, di transigere, vendere e stipulare qualsiasi altro contratto e con qualsiasi persona e specialmente colla massa dei creditori verso l'oberata eredità Oexle, e coi possessori delle azioni priorali;

« Scorsi tre mesi senza che alla Commissione sia riuscito di concludere cosa alcuna nel senso suesposto, la stessa avrà senz'altro facoltà di proclamare la Società in istato di liquidazione e di stralcio.

« Fin d'ora viene, e per tal caso, demandato lo stralcio alla Commissione stessa, che resta investita di ogni più ampia facoltà di stralciare e liquidare gli enti ed azioni sociali senza alcuna formalità, tolta ne quella che le deliberazioni saranno valide allora solo che saranno prese a maggioranza di voti. »

Venezia, li 5 novembre 1867.

1127 — LA DIREZIONE.

1112

IL DIAVOLO
IL PIU' DIFFUSO
DEI GIORNALI ILLUSTRATI IN ITALIA.

Si pubblica in **Torino** al mercoledì, venerdì e domenica, alternando caricature satiriche di attualità e ritratti degli uomini più illustri.

Costa **12** *Lire all'anno*

7 *Lire sei mesi e* **4** *Lire tre mesi.*

È USCITA
LA STRENNA DEL DIAVOLO
PEL 1868

costa L. 2 franca per tutto il Regno, e si regala a chi prende l'abbonamento per un anno al DIAVOLO, pagando L. 12, oppure per sei mesi al DIAVOLO e un anno al COURÈ D'TURIN, pagando L. 13.

PRESTITO DI MILANO

Obbligazioni di **10** Lire, quattro Estrazioni d'ammortizzazione per anno **500** Obbligazioni estratte con premii da L. **100,000, 50,000, 30,00**, ec., per ogni estrazione. La quinta estrazione ha luogo il **16 DICEMBRE.**

La vendita si fa: in Firenze, dall'**Ufficio di Sindacato,** Via Cavour, N. 9, piano terreno. — *Venezia*, presso i signori **Iacob Levi e figli.** 1134

AVVISO.

Romina Giacomo, tiene deposito di **macigni delle Cave di Monselice** nel magazzino, ora affittato a Domenico Caora, a S. Cassan, Corte del Teatro sul Canal Grande. Per trattare l'acquisto rivolgersi alla casa in Campo S. Stefano, N. 2954, ove si ricevono anche Commissioni per sollecita consegna in Venezia. 1136

DA AFFITTARSI
Anche subito.

Casa, in piazza di Mirano, ad uso di Locanda, composta di quattordici locali.

Chi volesse applicarvi si diriga al proprietario, che abita nello stesso luogo. 1117

1079

LIQUIDAZIONE.
CARLO STERN, Negoz. di Chincaglierie, Merceria dell' Orologio,

ha l'onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **ha deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

1131

ALBERGO E RISTORATORE
SAN GALLO
PRESSO LA PIAZZA SAN MARCO.

Il conduttore avendo ampliato il locale di grandi saloni, tanto per alloggi, come per pranzi, ha creduto bene di stabilire col giorno 9 corrente due tavole rotonde a prezzo fisso, la prima alle ore 2 pom., al prezzo d'it. L. **2**, e la seconda alle ore 4 1/2, al prezzo d'it. L. **2:50.**

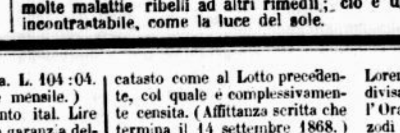
Colazione alla forchetta, abbonamenti separati, e servizio alla carta.

Il sottoscritto si lusinga di essere onorato, promettendo buona tavola ed alloggi a modici prezzi.

Il Direttore,
GIROLAMO TROTTER.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.



Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii; ciò è un fatto incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'**unguento** sia strofinato nelle località dell'arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arnione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fregato nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

I DISORDINI DELLO STOMACO.

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutt'i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutt'i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gl'intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll'esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammaz. delle tonsille — Asma — Apoplessia — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzana, quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammaz. in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione d'urina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste Pillole elaborate sotto la soprintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fiorini 3 fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strad, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

PILULES DEHAUT

Questo *purgativo* composto **esclusivamente di sostanze vegetali,** è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come **depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale**

Queste Pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori*, *qualsiasi ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò, ch'esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno*, *secondo l'occupazione* e *senza interrompere il lavoro*: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant'Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 894

972

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SCIROPPO DI RAFANO IODATO
DI GRIMAULT E C.ia FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi, perchè combatte il linfatismo, il rachitismo e tutti gl'ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa ed ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni, i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle, dai dottori Cazenave, Bazin, Devergie, medici dell'Ospedale *San-Luigi*, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo: 5 fr.

Depositarii: - *Trieste*, **Jacopo Serravallo;** depositario gen. - *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a S. Angelo e **Bötner** a a Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filippuzzi.**

ATTI UFFIZIALI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 16 novembre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ghisa di Scozia per l'anno 1868 in L. 20,000 circa.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, la prima, la Ditta Civita e Fano, la seconda il sig. Isidoro Bakmann, ambedue di Venezia.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Civita e Fano proponeva il ribasso di L. tre e cent. cinquantacinque, la scheda Bakmann il ribasso di Lire quattro per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire tre per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Isidoro Bakmann, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 16 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 15 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: « Offerta del ventesimo » o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, sull'appalto di ghisa di Scozia, in Lire 20,000, deliberato provvisoriamente, in data 6 novembre 1867, sotto il ribasso di L. 4 per cento.

Al mezzodì del giorno 21 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 6 dicembre 1867.
Il sotto-Commissario ai contratti.
LUIGI SIMION.

N. 37101-4415, Culto.

INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE.

Vendita di beni provenienti dall'Asse Ecclesiastico, a termini della Legge 15 agosto 1867.

AVVISO D'ASTA.

In base al disposto della Legge 15 agosto 1867, si porta a pubblica notizia che nel giorno 27 dicembre 1867, ed eventualmente nei giorni successivi, feriali, alle 10 ant. precise si procederà presso questa Regia Intendenza ad un pubblico incanto coll'intervento di un membro della Commissione provinciale pei beni Ecclesiastici, e di un rappresentante il R. Demanio, per deliberare al miglior offerente, sotto riserva dell'approvazione da parte della Commissione provinciale suaccennata, la vendita dei sottodescritti immobili provenienti dall'Asse Ecclesiastico e già d'appartenenza dei corpi morali sottoindicati.

Nessuno potrà concorrere all'Asta se non comproverà di aver depositato in una Cassa dello Stato a garanzia dell'offerta il decimo del prezzo pel quale gli incanti sono aperti. Il deposito potrà esser fatto in titoli del debito pubblico od in titoli di cui all'Art. 17 della Legge 15 agosto 1867 al valore nominale.

Le offerte in aumento del dato fiscale non potranno esser minori pei beni il di cui valore d'incanto è inferiore alle Lire 2000 di L. 10, sino alle L. 5000 di L. 25, sino alle L. 10,000 di L. 50, e sino alle Lire 50,000 di L. 100.

Saranno ammesse le offerte per procura sempreché i relativi mandati sieno autentici e speciali.

Ove sieno presentate o fatte offerte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate, e nel caso che l'offerta sia per persona da dichiarare, la persona stessa, tosto seguita la delibera, dovrà esser nominata, e in ogni caso l'offerente per essa sarà garante solidale, restando ferma ai riguardi della R. Amministrazione la garanzia prestata.

Qualora il deliberatario o non facesse la dichiarazione prescritta o nominasse persone incapaci, a senso delle vigenti leggi civili, o le persone dichiarate non accettassero per loro conto la delibera nel termine di tre giorni il deliberatario stesso sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero acquirente.

Dopo pronunciata la delibera non saranno ammesse migliorie e il deliberatario dovrà entro dieci giorni effettuare nella locale Cassa di Finanza il pagamento del decimo dell'importo deliberato, ed in acconto della somma sarà conteggiato da parte della R. Amministrazione il deposito fatto a garanzia dell'offerta, se effettuato in moneta legale, ed ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico verrà dal deliberatario sostituito nei titoli accennati come sopra all'Art. 17 della Legge 15 agosto.

Medesimamente nel termine di giorni dieci, dovrà il deliberatario o chi di ragione depositare la somma che risulterà a suo carico per le spese eventualmente necessarie per la consegna del fondo, per asta e tasse di trasferimento e di inscrizione ipotecaria, che sono a carico interamente del compratore, e di cui gli sarà data notizia con regolare intimazione nel termine di giorni tre dalla delibera.

Gli altri nove decimi del prezzo saranno pagati in diciotto eguali rate annuali anticipate coll'interesse scalare del 6 per 0/0; e sarà fatto l'abbuono del 7 per 0/0 sulle rate che si anticipassero a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, e l'abbuono del 3 per 0/0 a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno della delibera.

Contro i debitori morosi si procederà colle norme sancite dagli art. 20 e 22 della legge sul credito fondiario del 14 luglio 1866.

Ritardandosi poi dall'aggiudicatario oltre trenta giorni l'adempimento degli obblighi anzidetti, il Demanio procederà a nuovi incanti del fondo, a rischio ed a spese dell'aggiudicatario, che perderà eziandio l'eseguito deposito, e sarà tenuto al risarcimento dei danni.

Ove il deliberatario adempia gli obblighi assunti e la delibera venga approvata dalla Commissione provinciale, la proprietà dei beni s'intenderà trasferita pienamente nel medesimo, dal giorno della seguita aggiudicazione.

Tutte le altre condizioni sì speciali che generali, le quali formano parte integrante cogli altri diritti ed obblighi suaccennati, potranno essere ispezionati tutti i giorni durante l'orario di Ufficio presso la Sezione Culto di questa Intendenza.

Nel caso poi di diserzione di Lotti, sarà tenuto nel sopranominato locale un nuovo esperimento d'asta a schede secrete nel giorno 10 gennaio 1868, alle ore 10 ant., restando ferme tutte le condizioni ed avvertenze suesposte.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il Regio consigliere intendente
L. cav. GASPARI.

ELENCO *dei Lotti dei quali seguirà l'incanto.*

Lotto 1, (*Tab.* 4).

CASA all'anagr. N. 2068 di provenienza della fabbricieria parrocchiale di S. Cassiano in Venezia, composta di piano terra entrata, tre magazzini, corticella con pozzo d'acqua cattiva; primo piano, piccolo portico, stanza, tinello e cucina; secondo piano, portico, quattro stanze ed uno stanzino; terzo piano, due stanze, una delle quali con armadii di legno fissi e locale sottotetto scala in legno in tutti i piani. È sita in Venezia, Sestiere di S. Croce Parrocchia di S. Cassiano, salizzada S. Stae distinta in catasto al mappale N. 1089, area censuaria pert. 0.15, colla rend. cens. di a. L. 104:04. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 3553:23. Decimo a garanzia dell'offerta ital. L. 355:32.

NB. Il deliberatario di questo Lotto resta obbligato di far chiudere con grossa muratura tutte le comunicazioni colla Chiesa di S. Eustachio ed attinenze alla stessa, nonchè con altre proprietà.

Lotto 2, (*Tab.* 104).

CASA CON BOTTEGA agli anag. NN. 2310, 2312, 1312 A e 2215 di provenienza della fabbricieria parrocchiale di S. Raffaele Arcangelo in Venezia, composta di piano terreno, diviso in due parti. La prima comprende la bottega, due piccoli luoghi ed un magazzino; la seconda, un andito un magazzino, cucina sottoscala; oltre diritto su piccolo spazio del campiello sul quale sta il detto immobile; primo piano composto di un portico, cucina, due camere, scala, con scale in pietra. La soffitta è di un solo locale che abbraccia tutta l'area della casa. È sita in Venezia, Sestiere di Dorsoduro, Parrocchia di S. Raffaele Arcangelo, fondamenta Riello presso il Ponte della Piova, distinta in catasto al mappale N. 204, area cens. pert. 0.17, colla rendita cens. di a. L. 75:24. (Affittanza tacitamente rinnovata per un anno, scadente il 31 ottobre 1868.)

Prezzo d'incanto it. L. 4700. Decimo a garanzia dell'offerta it. L. 470.

NB. La porzione di campiello viene determinata dal tipo unito alla convenzione 7 agosto 1866 stipulata fra il Comune di Venezia, e la fabbricieria sopraindicata.

Lotto 3, (*Tab.* 105).

BOTTEGA all'anag. N. 4454 di provenienza della fabbricieria parrocchiale di SS. Apostoli in Venezia, composta di un locale terreno con pavimento a macigni e travata scoperta, nonchè di altro camerino terreno con pavimento a macigni con travata scoperta e finestra. È sita in Venezia, nel Sestiere di Canaregio, Parrocchia SS. Apostoli, in campo, distinta in catasto al mappale N. 2815, area cens. pert. 0.08, colla rend. cens. di austr. L. 247, però complessivamente col Lotto successivo. (Affittanza verbale trimestrale.)

Prezzo d'incanto it. L. 3000. Decimo a garanzia dell'offerta it. L. 300.

Lotto 4, (*Tab. sudd.*).

CASA all'anag. N. 4455, di provenienza come sopra, composta a piano terreno, entrata con foro di porta che conduce alla riva, piccolo magazzino e lunga sottoscala; in primo piano, un passatizio, cucina, camerino, tinello, e stanza; in secondo piano, un piccolo portico, stanzino, due stanze, retrè; in terzo piano, lungo corritoio, tre stanze, un locale ad uso guardaroba (scale tutte di pietra); mediante scala di legno si monta alla soffitta, e da questa alla terrazzetta con pavimento di pietra. È sita in Venezia, in Sestiere, Parrocchia e località suddetta, distinta in catasto come al Lotto precedente, col quale è complessivamente censita. (Affittanza scritta che termina il 14 settembre 1868.)

Prezzo d'incanto it. L. 9000. Decimo a garanzia dell'offerta it. L. 900.

Lotto 5, (*Tab.* 106).

CASA all'anag. N. 4961 di provenienza della fabbricieria di S. Maria Formosa in Venezia, composta di piano terra con entrata e sottoscala; di primo piano con portico, sottoscala, cucina e camera; di secondo piano con ripiano, due camere e portico; di terzo piano, con locali come al secondo; di quarto piano con ripiano, cucina, portico e camera; e finalmente di soffitta con camerino ed altana. È sita in Venezia, Sestiere di S. Marco, Parrocchia di S. Salvatore, calle Ramo di mezzo alla Merceria, e descritta in catasto al mappale N. 1084 con estensione anche sopra i NN. 1092 e 1093 e sopra parte del N. 1085 colla superficie di pert. 0.01 e rend. cens. di a. L. 306:90. (Affittanza scritta tacitamente prorogata che termina il 31 marzo 1869.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 10284:23. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 1028:42.

Lotto 6, (*Tab.* 107).

CASA E BOTTEGA all'anag. N. 4543 di provenienza della fabbricieria dei SS. Apostoli in Venezia composta di piano terreno bottega, composta di un solo locale, del quale per scala di legno si monta al primo piano, composto di piccolo pianerottolo che mette ad un locale con armadio infisso. Dal detto pianerottolo montando due scale in legno si arriva al secondo piano, composto di un locale con varii ripostigli, cucina, e sbrattacucina. Da questo piano a mezzo di scala in legno si monta al terzo piano, composto di un pianerottolo, una stanza, ed angusto spazio. Altri locali sottotetto, uno dei quali mette alla cupola della Chiesa. È sita in Venezia, in Sestiere, Parrocchia e località suddetta, distinta in catasto al mappale N. 2808, area cens. pert. 0.03, rendita cens. di austr. L. 101:92. (Affittanza scritta tacitamente prorogata ad anno che termina col 31 ottobre 1868.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 2423:68. Decimo a garanzia dell'offerta it. L. 242:37.

NB. Il deliberatario di questo Lotto, in seguito a privata scrittura 21 settembre 1835 deve corrispondere un annuo canone livellario di a. L. 80, pari ad ital. L. 69:13 alla Commissione alle rendite capitolari in Venezia per la cessione fatta alla fabbricieria suddetta della metà della sopraddettagliata casa e Bottega.

Lotto 7, (*Tab.* 108).

CHIUSURA di campi 2 1/3 circa coltivata ad ortaglia di provenienza della fabbricieria di S. Maria e Donato di Murano, con pozzo avente ornamenti in pietra. È sita in Provincia di Venezia, Comune di Murano, e confina a levante colla veneta laguna, canale Budello, con muro di cinta, a ponente con proprietà di Raddi Lorenzo q.m Vincenzo da cui è divisa da muro di cinta e coll'Oratorio di S. Matteo, a mezzodì con muro di cinta che le divide dalla proprietà di Cipolato Angelo al mappale N. 40, a tramontana con muro di cinta che le divide da proprietà Raddi Lorenzo. È distinta in catasto ai mappali NN. 60, 402 A e 403 A, colla superficie di pert. 9.44 e rend. cens. di a. L. 250:56.

NB. Il fabbricato segnato in catasto al mappale N. 402 A, fu demolito e ridotto ora a fosso da pesca.

Prezzo d'incanto ital. Lire 5953:41. Decimo a garanzia d'offerta L. 595:34.

Lotto 8, (*Tab.* 109).

CASA all'anag. N. 2462, di provenienza della fabbricieria di S. Maria del Giglio in Venezia, che consiste in un solo piano a cui s'accede da un piccolo andito terreno, composta di pianerottolo, cucina e tre stanze. È sita in Venezia, Sestiere di S. Marco, Parrocchia di S. Maria del Giglio (vulgo Zobenigo) e distinta in catasto al mappale N. 2820 colla superficie di pert. 0.02 e rendita cens. di austr. L. 50;05. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto it. L. 5000. Decimo a garanzia d'offerta Lire 500.

Lotto 9, (*Tab.* 110).

PORZIONE di casa all'anag. N. 1312 di provenienza della fabbricieria di S. Raffaele Arcangelo composta di piano terra con entrata e magazzino; e di primo piano con portico, cucina e tre camere. È sita in Venezia, Sestiere di S. Croce, Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, calle Bembo, e distinta in catasto (complessivamente coi Lotti 10 ed 11) al mappale N. 814 colla superficie di pert. 0.21 e rend. cens. di a. L. 182:40. (Affittanza annuale tacitamente prorogata.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 1345:23. Decimo a garanzia d'offerta L. 134:52.

Lotto 10, (*Tab. sudd.*).

PORZIONE di casa all'anag. N. 1311 di provenienza ed ubicazione come sopra, composta di piano terra con entrata, quattro piccoli magazzini, sottoscala e corticella, di primo piano con portico, tre stanze e cucina; di secondo piano con due portici, quattro stanze, camerino, tinello cucina, sbrattacucina e terrazza e di soffitta. È distinta in catasto (complessivamente coi lotti 9 ed 11) al mappale N. 814, colla sup. di pert. 0.21 e rend. cens. di aust. L. 182:40. (Affittanza tacitamente prorogata ad anno.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 4981:94. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 498:19.

Lotto 11, (*Tab. sudd.*).

DUE MAGAZZINI agli anagrafici NN. 1309 e 1310, di provenienza ed ubicazione come sopra, consistenti in due locali con porta separata. Sono distinti in catasto (complessivamente coi lotti 9 e 10) al mapp. N. 814 colla sup. di pert. 021, e rend. cens. di a. L. 182:40. (Affittanza tacitamente prorogata ad anno.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 830:50. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 83:05.

Lotto 12, (*Tab.* 111).

CASA all'anagr. N. 4536, di provenienza della Fabbricieria di SS. Apostoli in Venezia composta di piano terra, con entrata, pozzo, e piccolo magazzino di primo piano con portico due stanze; di secondo piano con portico passatizio, cucina e stanza, sottoscala, e di soffitta. È sita in Venezia, Sestiere di Canaregio, Parrocchia SS. Apostoli, Calle dei Preti, ed è distinta in catasto al mappale N. 2799 colla sup. di pert. 0.02, e rend. cens. a. L. 45:60. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 2449:50. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 244:95.

Lotto 13, (*Tab.* 112).

CASA con BOTTEGA agli anagr. NN. 4541, 4541 A e 4542 di provenienza come sopra; composta di piano terra con entrata, locale ad uso bottega da falegname, magazzino e sottoscala, da cui si accede, mediante foro di porta attualmente chiusa, a due locali, un passatizio e ritirata, presentemente occupati dalla Chiesa, ma appartenenti all'immobile, nonchè due corticelle separate fra loro da un passatizio; di primo piano con portico, due camere, camerino, cucina e sottoscala; di secondo piano con corritoio e due stanze e di soffitta. È sita in Venezia, nel Sestiere di Canaregio, Parrocchia SS. Apostoli, Calle larga dietro la Chiesa, è distinta in catasto al mapp. N. 2804 colla superficie di pertiche 0,20 e rend. cens. di a. L. 138. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 5788.96. Decimo d'incanto ital. L. 378:90.

Lotto 14, (*Tab.* 113).

BOTTEGA all'anag. N. 1812 di provenienza della Fabbricieria di S. Pietro Apostolo, costituita da due locali l'uno ad uso bottega di macellaio l'altro ad uso magazzino. È sita in Venezia, Sestiere di Castello, Parrocchia di S. Pietro Apostolo, Via nuova dei Giardini, e distinta (complessivamente col lotto 15) al mapp. N. 3182, colla sup. di pert. 0,20 e rend. cens. di a. L. 421:20. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 5000. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 500.

Lotto 15, (*Tab. sudd.*).

CASA all'anag. N. 1815, di provenienza ed ubicazione come sopra, composta di piano terra con entrata, due corridoi, due magazzini, sottoscala, corticella con due fori di porta, uno corrispondente al Campiello della Pace, l'altro ad una calletta in parte coperta che conduce ad una corticella promiscua agli Eredi Spadon; di primo piano con ripiano, locale oscuro, corritoio, portico, sala, sei camere, tinello e cucina; di secondo piano con sala, salotto, quattro camere cucina e sbrattacucina; e finalmente di soffitta. È distinta in catasto (complessivamente al lotto 14) al mapp. N. 3182 colla sup. di pert. 0,20 e rend. cens. di a. L. 421:20. (Affittanza verbale mensile.)

Prezzo d'incanto ital. Lire 15,000. Decimo a garanzia d'offerta it. L. 1,500.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 48435. — 1. pubb.

EDITTO.

Per ogni conseguente di legge si notifica, che il locale R. Tribunale Prov. Sez. Civ. con deliberazione 2 dicembre corr. N. 18483 ha interdetto, siccome demente, Mons D. Giuseppe Waovich Lazzari Parroco di S. Luca in questa città, e che questa Pretura ha nominato allo stesso in curatore ed amministratore il M. R. D. Gaetano Viero di quella Chiesa.

Dalla R. Pretura Urb. Civ., Venezia, 5 dicembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 8530. — 1. pubb.

EDITTO.

Dietro requisitoria del Regio Tribunale provinciale Sez. civile in Venezia, questa R. Pretura, con Decreto 2 p. p. novembre N. 7535, fissava il giorno 16 corrente per l'effettuazione del IV esperimento d'asta di alcuni stabili a favore della Commissione generale di pubblica beneficenza in Venezia ed in odio di Barbara Salaterra fu Francesco, vedova Carminati.

Fra i creditori iscritti da notiziarsi figurerebbe Bortolo Combi fu Giorgio di Venezia, ma riferendosi che il medesimo sia assente d'ignota dimora, lo si diffida col presente a far in tempo utile pervenire le credute sue istruzioni a questo avv. Angelo dott. Valeggia che con odierno Decreto pari Numero fu deputato in curatore di esso Bortolo Combi intimandogli anche la copia dei relativi precedenti Decreti a meno che esso Combi non preferisce di provvedere altrimenti al proprio interesse dovendo però in ogni caso attribuire a sè stesso le eventuali conseguenze dannose derivanti dalla propria inazione.

Il presente sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia

Dalla R. Pretura,
Dolo, 8 dicembre 1867.
L'Agg. Reggente, GRIMANI.
Da Zovi, Canc.

N. 9188. — 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Belluno notifica all'assente e d'ignota dimora di Matteo del Farra fu Tommaso, fu Sebastiano di Cirvei, che avendo i Sovilla Pasquale, Antonio, Matteo e Teresa Bortot di Ordes, prodotta in suo confronto la petizione 13 novembre 1867, N. 9188 per pagamento fior. 79 99, interessi, spese, e che gli venne deputato l'avv. nob. dott. De Betta in curatore prefisso pel contradittorio l'A. V. del giorno 9 gennaio 1868 alle ore 9 ant. Lo si invita quindi a comparire personalmente, ovvero a far avere al curatore i necessarii documenti di difesa, o ad [illegible]

Il presente si affigga all'Albo pretorio, a la piazza di questa Città, e a Cirvei e s'inserisca [illegible] nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 13 novembre 1867.
Il Giudice Dirig., MERATI.

N. 16224. — 3. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Maddalena Lisatti, Elisabetta Lisatti ed a Carolina Duse Maria Boldrini, essere stata presentata a questo Tribunale dalla R. Procura di finanza Veneta per la R. Amministrazione Camerale una petizione nel giorno 16 ottobre corr. al N. 16224 contro di esse in punto di pagamento di fior. 200:61 a titolo rimborso prediali.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora delle suddette Maddalena ed Elisabetta Lisatti e Carolina Duse Maria Boldrini è stato nominato ad esse l'avvocato dott. Mozzetti in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intentata causa possa in confronto del medesimo proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidati che su la detta petizione fu con Decreto d'oggi prefisso il termine di giorni 90 per produrre la risposta, e che mancando esse ree convenute dovranno imputare a sè medesime le conseguenze.

Dal R. Trib. Prov., Sez. Civ.,
Venezia, 17 ottobre 1867.
Pel Presidente, in permesso,
V. SELLENATI.
Sostero.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Venerdì 13 dicembre. N. 336.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 DICEMBRE.

Una delle accuse che si è ripetuta da tutti gli oratori dell'opposizione al Governo francese nelle recenti discussioni sulle questioni di Roma, d'Italia e di Germania, è quella d'inconsistenza e di contraddizione. Il sig. Ollivier ha riassunto queste accuse in modo più brillante degli altri, dicendo: « C'è in primo luogo una politica che fa l'Imperatore; accanto a questa politica, c'è quella del ministro Moustier; accanto a questa, si trova quella che difende e fa, parlando, il sig. Rouher. Al di sotto di queste tre politiche, ce n'è una quarta, ed è quella che fa la diplomazia francese colle opinioni ch'essa esprime al di fuori. »

Si può indovinare da questo solo brano di quale colore sia stato il discorso del deputato, che ha già tentato di fare un terzo partito, e che ora sfiduciato ritorna nelle antiche file dell'opposizione. Ci dispiace che il difetto di spazio (dovendo dare il primo posto alle discussioni di Firenze che ci interessano più direttamente), ci vieti di pubblicare per esteso la splendida arringa del sig. Ollivier, che « ha riacquistato il suo antico posto alla sinistra » come dice con ironia, che sa di rimpianto, l'officiosa *Patrie*. Egli è stato vigoroso e delicato, ed ha saputo mantenere la sua riputazione di secondo oratore dell'opposizione. Diciamo secondo, e mettiamo perciò il sig. Ollivier dopo il sig. Favre, perchè, quanto al signor Thiers, egli è oramai così sodisfatto del Governo francese, e lo difende con tale sollecitudine amorosa, che il sig. Rouher potrebbe ormai lasciarlo parlare, e riposare dal canto suo, che il suo Governo non perirebbe perciò indifeso.

Ripetendo un accusa svolta prima dal signor Garnier Pagès, il sig. Ollivier ha rimproverato il Governo di aver provocato l'alleanza tra la Prussia e l'Italia, e poi di non averne saputo cogliere i frutti; di avere colla circolare La Vallette incoraggiato la politica delle « grandi agglomerazioni », e di avere nello stesso tempo fatto chiedere dal sig. Drouyn de Lluys compensi territoriali, neutralizzando con questa domanda i buoni effetti, che la circolare La Vallette poteva produrre in Germania; di aver dovuto rinunciare ad un compenso grande, e di aver avuto poi la debolezza, a proposito del Lucemburgo, di chiedere un compenso piccolo, senza aver ottenuto nemmen quello. L'oratore ci mostra quindi l'Imperatore che contraddice sè stesso ad Arras, a Lilla, e ad Amiens, che tasta il terreno, che si spaventa delle conseguenze stesse della sua eloquenza, e che non sa in fin del conto ciò che meglio convenga alla Francia, se la pace o la guerra.

Dopo averci mostrato l'Imperatore in contraddizione con sè medesimo, egli ci mostra il sig. di Moustier in contraddizione coll'Imperatore, e il sig. Rouher in contraddizione con tutti e due. Queste contraddizioni furono però a lor tempo poste in rilievo da tutta la stampa, per cui questa parte del discorso di Ollivier ha minor interesse. Egli esprime quindi un timore, che spera che il ministro di Stato saprà togliere. Il ministro ha parlato difatti dell'elemento « illegittimo » dell'unità d'Italia, cioè l'annessione delle Due Sicilie, delle Marche, dell'Umbria. Si vuol così lasciare una porta aperta, in vista di complicazioni per ora imprevedibili, per poter dire in ogni caso: « su questo ho fatto le mie riserve? » L'Imperatore pare ora così avverso alla rivoluzione, sebbene esso ne abbia accettato altre volte l'alleanza!

Il sig. Ollivier ha difeso quindi in modo splendido l'unità italiana e l'unità germanica, ed è stato qui che il sig. Thiers, irritato di veder combattuto il suo vangelo, che è il vangelo dell'« equilibrio » ha interrotto violentemente, gridando: « Mostrateci l'interesse della Francia » e subito dopo: « Noi siamo ora Tedeschi, ora Italiani, non siamo mai francesi. » Convien dire però che, innanzi a queste interruzioni violente, il sig. Ollivier ha saputo mantenersi sempre in una sfera elevata, resistendo alle provocazioni di coloro che volevano trarnelo giù. Mentre i suoi avversarii si condussero in modo un po' scandaloso, egli ha saputo dar loro una lezione di temperanza e di dignità.

Poichè il signor Thiers gli aveva detto che « dimenticava la storia » il sig. Ollivier ha citato la politica d'Enrico IV, il quale, secondo lui, non ha proclamato « i diritti della Francia » ma bensì « i diritti dell'umanità »; e, secondo il signor Thiers, che ha forse ragione da vendere, difendeva invece i piccoli Stati in vista dell'« equilibrio », per impedire l'unità germanica, che allora si voleva fare, auspice l'Austria, come ora la si vuol fare, o, a dir meglio, la si è fatta, auspice la Prussia. « Ci sono due storie, disse il signor Ollivier: una che finisce nel 1789, e l'altra che data dalla rivoluzione francese. Io rispetto la prima perchè ne conosco la grandezza; ma non obbedisco che ai principii della seconda, e ammiro il suo desiderio, la sua volontà di identificare la Francia coll'umanità; io l'ammiro d'avere fatto consistere la sua grandezza nella grandezza del genere umano. *(Rumore. Viva approvazione a sinistra.)* In tutti i tempi vi è un popolo che è per tutte le nazioni ciò ch'era il foro per la città antica. Oggi la Francia *è* questo popolo (ci pare che l'oratore doveva dire *potrebbe essere.*) Altrove si preparano le idee, qui si promulgano; altrove si lavora per una nazione particolare, qui si lavora per tutte. »

Questa politica espressa in modo così reciso non era certo sul suo terreno favorevole in un assemblea, in cui si sentiva, per dir così, ancora l'eco delle parole di Thiers, che personifica una politica così opposta. Il signor Granier de Cassagnac ha protestato violentemente, e il signor Ollivier non si è degnato nemmeno di rispondergli; cosa che del resto accade spesso al signor di Cassagnac. Un deputato, che si potrebbe dire un deputato provocatore alludendo all'oratore ha detto: *egli ha paura*. Il signor Ollivier, sebbene trascinato sopra questo terreno, si è contenuto mirabilmente, e non siamo noi che lo diciamo; ma è la *France*, la quale certo non pecca di parzialità per quest'uomo, che ritorna all'opposizione, dopo essersene momentaneamente staccato. « Ah! signori, conchiuse il signor Ollivier, dopo che gli interruttori si erano sfogati, vedo che voi entrate nel reggime teocratico e che voi ne praticate la prima virtù, cioè l'intolleranza. »

Si è a questo punto che il signor Thiers, pallido, tremante, come dicono i giornali di Parigi, si è slanciato alla tribuna, nel momento in cui vi si avviava il signor Rouher, quasi egli volesse dire con ciò che a lui solo si spettava di difendere una posizione ch'egli aveva creata. Egli ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha riassunto la sua politica, in questi termini: « La Francia non deve fare conquiste; ma deve impedire che ne facciano gli altri. » Egli sconsiglierebbe il suo paese dal fare qualunque annessione, anche quella del Reno; ma vorrebbe che i vicini della Francia fossero deboli per avere il modo di comandare in casa loro.

Diede una lezione di storia al signor Ollivier a proposito di Enrico IV, sostenendo la tesi, cui abbiamo più sopra accennato, e conchiuse chiedendo che cosa « diverrebbe la Francia se la politica del sig. Ollivier trionfasse? » Egli ha detto poi in mezzo al suo discorso che non è di « alcun partito » sebbene lo si ponga ora nell'uno, ora nell'altro. Noi non sappiamo se questa frase sia piaciuta al signor Rouher; ad ogni modo una dichiarazione di questo genere non potrebbe rendere ancora il signor Thiers *possibile*?

Il signor Rouher ha quindi risposto e noi pubblichiamo più innanzi i brani principali del suo discorso. La cosa più importante è stata la dichiarazione ch'egli « era autorizzato » a dichiarare ciò che ha dichiarato il 5 dicembre. Egli ha poi ripetuto il suo dispiacere perchè il Re Vittorio Emanuele aveva accettato l'aiuto della rivoluzione, e non si era messo alla testa delle sue truppe per andare direttamente contro il Regno di Napoli. Questa però non è se non una frase rettorica. Il signor Rouher sa bene che coll'Austria nel quadrilatero, e coi Francesi a Roma, questa guerra sarebbe stata impossibile.

Del resto la seduta del Corpo legislativo francese del 9, che noi abbiamo cercato di riassumere, mostra quanto poco sieno informati in Francia delle cose nostre. Il signor Kerveguen (quello stesso che accusò il dì seguente la stampa francese a noi favorevole di esser venduta, per cui il sig. Gueroult fece un gesto, che fu interpretato per un insulto sanguinoso) credette di subbissarci, dicendo che a Napoli « si avrebbero dovuto interrogare le popolazioni » ignorando quindi un elemento così importante d'una questione, sulla quale pur si permette di avere un opinione. E il signor Thiers non rimprovera il signor Ollivier di parlare, come si parlerebbe al Parlamento di *Torino*? Sarà stata una distrazione innocente; ma che non cessa però d'esser curiosa.

Non si è risparmiato in questa seduta nemmeno l'Imperatore. Il signor Favre ha accennato in un interruzione alle « ovazioni amministrative » fattegli nel suo ultimo viaggio, e il signor Garnier Pagès ed Ollivier lo citarono ad appoggio delle loro opinioni, quando la sua posizione era diversa, e perciò era d'altro colore anche il suo linguaggio.

La relazione sulla riforma dell'istruzione primaria presentata al Consiglio comunale.

II. Le Scuole comunali. — Il giovedì.

Nell'anno scorso le Scuole comunali erano due maggiori e cinque minori maschili e due maggiori e cinque minori femminili. Fin dal principio dell'anno scolastico, ch'è ora in corso, furono istituite due nuove Scuole in due località, che ne difettavano e fu raddoppiato il numero delle maggiori, aggiungendovi la quarta classe. Il progetto per ora non propone maggior numero di Scuole, ma sancisce la massima del successivo aumento, qualora sia richiesto dal concorso degli alunni, della equabile loro distribuzione in tutti i punti della città e della lenta mutazione di tutte le Scuole in maggiori.

Soltanto nel numero delle classi per ogni Scuola è proposta la riforma che la classe prima sia divisa in due sezioni, una superiore ed una inferiore, cosicchè le classi, in luogo di quattro, siano cinque per Scuola. È introdotta poi la massima già adottata, con molto successo, a Milano, Genova, Torino e Palermo di affidare alle donne l'insegnamento in ambedue le Sezioni della classe prima; massima commendata da' più insigni educatori ed approvata dal Congresso pedagogico di Firenze.

La donna, profondendo ai fanciulli le cure materne, li rende più confidenti, più amorosi; con essa i fanciulli sono più attenti; essa conosce i bisogni e le debolezze di quelle povere creature, il loro linguaggio informe e sa meglio farsi intendere da esse; favella al loro cuore e, dotata di maggior pazienza, ottiene i migliori risultamenti, perocchè in essa si riflette alcun che di quella luce che irradia per noi dalla madre.

Ogni scuola è in massima affidata ad un direttore locale, ma, fino a che la scuola non acquisti una certa importanza, le funzioni di direttore sono attribuite al maestro della classe superiore. Tutte poi convergono ad un centro, da cui parte l'impulso e l'attuazione di ogni ordine, cui mette capo l'espressione di ogni bisogno, vale a dire l'ispettore urbano. Finora quest'ufficio era assimilato coll'ispettorato, poi direzione scolastica regia. Ma le circostanze sono ora mutate e l'istruzione pubblica ha preso ben maggiore estensione ed importanza che non avesse pel passato; è quindi necessario un capo, il quale dipenda esclusivamente dal Comune e possa dedicare tutte le cure, d'ogni giorno e d'ogni ora, a quelle disposizioni minute, che occorrono pel buon andamento d'ogni singola scuola, nel suo triplice aspetto materiale, igienico e didattico; e ciò tanto più, che la nuova legge sostituisce al direttore scolastico un delegato mandamentale, le cui attribuzioni sono limitate alla sola vigilanza in genere degli Istituti di educazione.

L'orario è aumentato di due ore per giorno, e decorre dalle nove alle quattro. Di queste sett'ore, due intermedie sono dedicate agli esercizii ricreativi del canto e della ginnastica, o militari. Per tal modo, col provvedere allo sviluppo delle forze fisiche, a Venezia tanto trascurato, e cogli esercizii di canto, si allevia ai fanciulli il peso d'una troppo prolungata immobilità o di uno sforzo troppo teso dell'attenzione.

Il giovedì e le feste sono giorni di vacanza. Abbiamo già altra volta accennato all'opportunità che si smettesse il malvezzo di fissare un'altro giorno di vacanza frammezzo alla settimana, oltre la domenica, ed i tanti giorni festivi, che ricorrono fra l'anno. Crediamo debito nostro d'insistere su questo argomento. Il vizio capitale del popolo veneziano, convien pure che lo diciamo noi, se non foss'altro per prevenire che lo dican gli altri, è la poca attività, sicchè, a causa d'inveterate abitudine, esso è incapace di porgere in una settimana quella massa di lavoro, che vien fornita dall'artiere lombardo, genovese e triestino; non crediamo che vi sia altro paese dove le feste sieno sì numerose e bene accette come a Venezia; dove si colga pretesto da tutto per non lavorare; dove, quasi come se non bastasse la domenica, un arte intiera soglia far festa il lunedì; dove sì tardi, il mattino, s'incominci il lavoro. Ne avrà colpa in parte anche il clima, ma pure il fatto sussiste, e, se si volesse fare una statistica del tempo lavorativo, che, in proporzione d'altre città industriali, va qui perduto, noi crediamo ne uscirebbe un risultato assai deplorevole.

Se noi cominciamo a mettere quasi in uggia alla gioventù lo studio ed il lavoro, mostrandole noi per primi la necessità d'un frequente riposo, come vorrete ch'essa si abitui a considerarli come una condizione normale dell'uomo, come il primo dovere d'ogni cittadino? Le prime idee che si formano nella fanciullezza accompagnano per lo più l'uomo per tutta la vita, e se noi non educhiamo i nostri figli operosi non rialzaremo giammai le nostre condizioni economiche.

Si abolisca dunque la vacanza del giovedì, e, se ritiensi che coll'orario degli altri giorni sia già esaurito l'insegnamento, si approfitti di questo giorno per fare esercizii di ginnastica e di canto fra gli alunni di tutte le scuole riuniti assieme, per istruirli nell'igiene, nell'economia domestica, e principalmente nel galateo, o, se da ciò si dissentisse, si diminuisca piuttosto l'insegnamento di un ora in ciascuno degli altri giorni della settimana.

A ciò richiedere concorre inoltre un'altra considerazione eminentemente pratica. Nelle scuole comunali, sì maggiori che minori, si tratta di ragazzi di tale età, ch'è sommamente inopportuno che s'aggirino soli per le strade. Che cosa faranno essi il giovedì? O apparterranno a famiglie curanti di essi, ma non provviste di larghi mezzi economici, e rimarranno in casa oziosi, a turbare il sistema ordinario della famiglia, basato sulla loro assenza, o apparterranno a famiglie, che li lascino andare a zonzo per le vie e per le piazze, pur di averli fuori de' piedi, ed ognuno comprende di leggieri quale danno sia per derivarne.

Alla riforma da noi proposta furono fatte due obbiezioni, quella del danno, che deriverebbe alla salute dei fanciulli dallo studio continuato per tutta la settimana, e l'altra della necessità del riposo anche pei maestri, i quali per di più possono nella giornata di vacanza attendere a rivedere i lavori degli scolari.

Alla prima obbiezione rispondiamo innanzi tutto ch'essa riposa più ch'altro sopra un pregiudizio e che ad ogni modo può ripararvisi scegliendo per l'orario del giovedì appunto quelle materie, che richiedono minore sforzo d'attenzione, o diminuendo piuttosto di un ora l'orario degli altri giorni; alla seconda, che nel progetto è migliorata la condizione de' maestri sicchè qualche cosa di più si può da essi richiedere e che i lavori degli scolari possono essere da essi riveduti nelle ore intermedie delle lezioni ricreative e nelle ore di ripetizione.

Noi crediamo infine che le nostre considerazioni abbiano per base un alto concetto morale, del quale, comunque possano essere le opinioni ne' particolari, s'abbia a tenere grave conto. Non è questione di orario, è un tentativo di rimediare con ogni mezzo a quello spirito d'indolenza, che paralizza ogni sforzo dell'altrui ingegno ed attività, ed impedisce il risorgimento economico della nostra città.

In altro articolo tratteremo dei programmi scolastici, e ci pare che anche il Consiglio comunale dovrebbe occuparsene. Quantunque essi siano mandati dal Ministero ed obbligatorii, è necessario avvisare al modo, nel quale s'intenda attuarli, ed ai limiti, cui si voglia circoscriverli, potendo da una diversa applicazione d'uno stesso principio emergere pur diversi risultamenti.

Il Libro verde.

La Legione d'Antibo.

Ecco, come abbiamo promesso, l'analisi dei documenti contenuti nella prima parte del *Libro verde*:

1. Nigra, il 2 giugno 1865, avvisa che il Governo francese offerse a Roma la sua direzione ed i suoi consigli per organizzare una legione estera e che da Roma si rispose non credersi al bisogno di questa legione.

2. Lo stesso, 25 gennaio 1866, avvisa che la Corte di Roma accondiscese alla creazione di questo corpo straniero ed unisce una circolare diramata dal Comando della divisione d'Algeri nella quale « si permette ai soldati francesi che pigliassero servizio per il Papa che sarebbe tenuto conto per la loro liberazione del tempo di servizio che prestassero in Italia; » affinchè si vegga se questa clausola può conciliarsi collo spirito della Convenzione.

3. Lo stesso, 4 febbraio 1866, riferisce che il signor Randon ministro della guerra crede inesatta la circolare della divisione d'Algeri perchè nella legione non si dovevano ammettere che individui liberati dal servizio a termini della Convenzione.

4. Lo stesso 15 febbraio 1866. Questo dispaccio lo riportiamo testualmente:

Chiesi oggi a S. E. il signor Drouyn di Lhuys:

1.° Se la Convenzione mentovata dal ministro di Stato al Senato fra la Francia e la Santa Sede esisteva e che cosa conteneva;

2.° Se gli ufficiali e bassi ufficiali francesi che lasciando il servizio in Francia passavano al servizio del Papa nella legione straniera conservavano l'anzianità nell'esercito francese, come pareva risultare dalle parole dette al Senato dallo stesso ministro di Stato.

S. E. il signor Drouyn di Lhuys mi rispose quanto al primo punto:

Che non v'è Convenzione propriamente detta fra la Francia e la Santa Sede, ma un semplice scambio di Note;

Che il contenuto di questo scambio di Note riguarda: 1. Il numero d'uomini della legione al servizio del Papa organizzata in Francia, numero che dev'essere, salvo errore, di 1206 uomini; 2. Il soldo e la pensione di ritiro da pagarsi dalla Santa Sede; 3. L'armamento e l'equipaggiamento, egualmente a carico della Santa Sede; 4. Il trasporto di queste truppe sul territorio pontificio, e la loro rimessione all'Autorità pontificia; 5. Coccarda pontificia e bandiera pontificia.

Quanto al secondo punto, il ministro imperiale degli affari esterni mi disse che di fatti il ministro della guerra suo collega aveva dovuto prevedere la eventualità in cui ufficiali e bass'ufficiali, passati al servizio del Papa, abbandonassero questo servizio e volessero rientrare nell'esercito francese. Il ministro della guerra avrebbe perciò stabilito che, ove questa eventualità si presentasse, se cioè ufficiali o bassi ufficiali, già appartenenti all'esercito francese e passati al servizio del Papa, abbandonassero questo servizio e domandassero di rientrare nell'esercito francese, essi non avrebbero perduto il loro antico diritto d'anzianità. Il sig. Drouyn di Lhuys mi disse, che questa era una misura di semplice amministrazione militare interna. Mi citò l'esempio d'una disposizione identica, presa nel 1836 salvo errore, riguardo alla legione straniera che andò a combattere al servizio della Spagna: misura che fu in allora riconosciuto non ledere il principio adottato di non intervento. Mi confermò che la legione di cui si tratta sarebbe composta di soldati intieramente *liberati*, e che nessun rapporto qualsiasi esisterebbe fra questa legione e il Governo francese.

5. Il ministro Lamarmora, 20 febbraio 1866, al ministro Nigra espone il dubbio che ad onta delle dichiarazioni del ministro francese la creazione di quella legione alteri la Convenzione pattuita coll'Italia.

6. Nigra 22 febbraio 1866 riferisce che:

Il ministro imperiale degli affari esterni mi rispose che il Governo francese, nell'obbligarsi a ritirare le sue truppe dal territorio pontificio non aveva rinunziato ad attestare a S. S, nei limiti tracciati dalla Convenzione del 15 settembre, l'interesse ch'egli porta alla S. S.; che la formazione per cura della Francia d'una legione straniera al servizio del Papa era un segno di tale interesse ed entrava d'altronde, a suo parere, nello spirito della Convenzione; che, per rendere possibile e facile la formazione di questa legione, il Governo francese aveva dovuto regolare pei Francesi, che consentissero a farne parte, la posizione che loro sarebbe fatta dal Governo pontificio allorquando fossero passati al servizio del Papa, e che questo regolamento era stato constatato mediante uno scambio di Note tra il Governo dell'Imperatore e quello della S. Sede; che il Governo francese, dando a sudditi francesi il permesso di prendere servizio all'estero, doveva naturalmente mantener loro la qualità ed il diritto di cittadini francesi.

In quanto al diritto all'anzianità nell'armata francese, che il ministro imperiale della guerra avrebbe mantenuto in favore degli ufficiali pel caso che abbandonassero il servizio della Santa Sede e riprendessero servizio nell'armata francese, S. E. il sig. Drouyn di Lhuys mi ripetè che questa era una misura di semplice amministrazione militare interna, e ch'essa non era oggetto di accordi tra la Francia e la S. Sede. S. E. mi citò di nuovo il precedente della legione straniera inviata in Spagna nel 1836, dicendomi che in quell'epoca il principio di non intervento era stato accettato come base della politica esterna negli affari di Spagna, e che nondimeno erasi mantenuto in favore degli ufficiali francesi che facevano parte della legione il diritto all'anzianità nell'esercito francese. Il sig. Drouyn di Lhuys mi rinnovò l'assicurazione precedentemente datami che la legione sarebbe composta di volontarii intieramente *liberati* e che potrebbero esservi ammessi non solo Francesi, ma individui d'ogni altra nazionalità; che il Governo francese non avrebbe esercitato nessun controllo su questa legione per la quale il Governo francese anticiperebbe le spese necessarie ad armarla e ad equipaggiarla, salvo l'obbligo del rimborso a carico del Governo pontificio. La legione sarebbe pagata da quest'ultimo, avrebbe bandiera e coccarda della S. Sede e sarebbe esclusivamente al servizio del Papa, facendo parte del suo esercito. In una parola, conchiuse il sig. Drouyn di Lhuys, non esisterebbe alcun rapporto, alcuna solidarietà tra questa legione ed il Governo francese.

7 e 8. Campello a Nigra 20-21 luglio 1867.

Si annunzia la missione del generale Dumont perchè si chiedano spiegazioni, dichiarando che non si è disposti ad ammettere che lo stato di cose creato in Italia dalla Convenzione del 1864 possa essere modificato, nè acconsentire ad una intromissione, diretta od indiretta, di una qualsiasi Potenza straniera.

9. Nigra a Campello 23 luglio 1867 riferisce:

« Il ministro imperiale degli affari esterni mi rispose che il generale Dumont, recandosi a Roma, aveva avuto dal ministro imperiale della guerra la *commissione ufficiosa* di adoperarsi perchè cessassero le diserzioni nella legione straniera, nell'interesse comune non solo della Francia e della Santa Sede, ma anche dell'Italia; che il Governo francese aveva un interesse speciale a che i soldati liberati dal servizio in Francia perchè servissero agli ordini della Santa Sede non eludessero, colla diserzione, lo scopo della loro liberazione; che quindi non si poteva vedere in questa commissione ufficiosa, data ad un uffiziale generale francese in viaggio, nulla di contrario alla Convenzione del 15 settembre. Il marchese di Moustier mi dichiarò che non poteva credere che il generale Dumont si fosse servito di espressioni sconvenienti pel Governo del Re, e rispondendo più specialmente alla mia domanda, mi disse che il predetto generale non aveva nessuna *missione uffiziale* del Governo imperiale. »

Ad onta di ciò il nostro Governo non si persuade delle ragioni addotte dal ministro francese, ed insiste perchè il Governo francese rispetti più scrupolosamente la Convenzione da lui sottoscritta, non tacendo nemmeno l'impressione che la questione provocata dall'ispezione del generale Dumont aveva destato in Italia e che si era manifestata anche in Parlamento mediante apposite interpellanze.

13.° Il cav. Artom, nostro incaricato d'affari a Parigi, comunica le ulteriori risposte del marchese di Moustier, e sono;

1.° Il generale Dumont non ebbe alcuna *missione* dal Governo; ma partendo per Roma per affari proprii, ebbe alcune commissioni da S. E il maresciallo Niel;

2.° Il generale non passò in rassegna egli stesso la legione d'Antibo, ma assistè semplicemente alla rassegna fatta dal colonnello D'Argy. Il generale Dumont era in uniforme, è vero; ma tale è l'attitudine di tutti gli uffiziali quando assistono a rassegne di forze militari estere;

3.° Il generale Dumont non pronunciò alcuna allocuzione, e soprattutto non profferì alcuno dei discorsi che gli furono attribuiti.

S. E. il marchese di Moustier aggiungeva che, sebbene la legione d'Antibo fosse esclusivamente al servizio del Papa, i soldati che la compongono continuano ad essere cittadini francesi, e molti fra essi non avevano ancora adempiuto a tutti gli obblighi del servizio militare verso la Francia quando vennero liberati a condizione di passare nella legione d'Antibo. Ciò impone al Governo imperiale di preoccuparsi delle cause che li spingono a disertare. La condizione giuridica di questi disertori è infatti singolarissima, e crea al Governo francese imbarazzi ch'è del suo interesse di far cessare. Ma è ben lungi dal pensiero del Governo imperiale di mutare menomamente l'ordine di cose stabilito dalla Convenzione del 15 settembre 1864, ed esso è convinto che dal suo canto il Governo del Re continuerà a farlo rispettare energicamente e lealmente.

15. Altro dispaccio del cav. Artom nel quale sono ripetute le stesse dichiarazioni.

S. E. il ministro imperiale, dopo avere ripetute sulla vertenza del generale Dumont le osservazioni che ho esposto a V. E. col dispaccio del 1.° agosto, mi disse non avere alcuna difficoltà di dichiarare nuovamente che la legione d'Antibo

una forza affatto indipendente da ogni ingerenza e da ogni controllo estero. Continuò: « Non solo « riconosco questo principio, ma dichiaro che il « Governo imperiale ebbe ed ha l' intenzione di « conformarvisi per l' avvenire. *Quant à la mis« sion du général Dumont, je ne la désavoue pas, « je la nie.* » Soggiunse essere falsa la notizia della riorganizzazione della legione: non potere certo impedire alla Santa Sede di fare in Francia degli arrolamenti per riempiere i vuoti prodotti nella legione dal licenziamento di alcuni dei legionarii: ma in ogni caso, questi arrolamenti non poter aumentare la forza della legione, avere il significato d' una riorganizzazione della medesima. » Sarebbe puerile, disse il marchese di Mou« stier, il sospetto che noi vogliamo scemare l' ef« ficacia della Convenzione o condurci in modo da « dar pretesto ad altri di reputare meno obbliga« torio il vincolo della stessa: è interesse comune « della Francia e dell' Italia che questa stipulazio« ne rimanga inalterata, ed io sono spiacente che « nel vostro paese si sia potuto, anche per un so« lo istante, sospettare che sia venuta meno nel « Governo imperiale la volontà e l' interesse di « scrupolosamente rispettarla. »

Io mi permisi d' insistere perchè il ministro imperiale degli affari esterni trovasse modo di ripetere categoricamente queste dichiarazioni. S. E. rispose: « Vi autorizzo a farle conoscere al vo« stro Governo, e col primo corriere mi esprime« rò in questo senso in un dispaccio che indiriz« zerò all' incaricato d' affari imperiale a Firenze. »

16. Questo documento contiene le istruzioni date al comm. Nigra nel momento in cui stava per restituirsi a Parigi e nelle quali il ministro si dichiara sodisfatto delle dichiarazioni del marchese di Moustier circa alla missione del gen. Dumont, ma insiste: 1.° perchè i legionarii francesi al servizio della Santa Sede, che non avessero compiuto i loro obblighi verso la Francia, ricevano il loro definitivo congedo; 2.° che quindi innanzi non siano autorizzati a prender servizio nell' esercito pontificio se non coloro i quali, avendo sodisfatto interamente i loro doveri militari in Francia, possano essere considerati siccome volontarii.

17, 18, 19, 20 e 21. Entra in scena la lettera del maresciallo Niel, contro la quale si ordina di protestare.

24. Nigra a Campello, 24 agosto 1867:

Il march. di Moustier ha ricevuto la mia comunicazione con molta riserva. Egli mi disse che aveva sperato che le spiegazioni date dal Governo imperiale, e specialmente quelle contenute nel dispaccio diretto all' incaricato d' affari di Francia a Firenze, avrebbero chiuso lo spiacevole incidente a cui va associato il nome del gen. Dumont. A questo punto io osservai che la nuova questione, intorno alla quale io era stato incaricato di fare la presente comunicazione, era indipendente dall' incidente Dumont.

Passando all' esame della domanda contenuta nella mia Nota, il march. di Moustier mi disse che il Governo imperiale avea già deciso di non più dare all' avvenire autorizzazione a sudditi francesi di passare al servizio della Santa Sede, se non dopo che fossero stati svincolati da ogni obbligo militare verso la Francia. Quanto a quelli fra gli attuali legionarii che non hanno compito il tempo del loro servizio in Francia il march. di Moustier mi disse che la questione era più difficile a risolvere in presenza della legislazione militare francese; che si riserva di esaminare più particolarmente questa questione e che, dopo aver presi gli ordini dell' Imperatore stesso, avrebbe risposto alla mia Nota. Mi prevenne tuttavia che questa risposta non avrebbe potuto essermi data prima di dieci o quindici giorni, dovendosi egli allontanare per egual tempo da Parigi.

26. Nigra a Campello 2 settembre 1867, trasmette la seguente risposta del march. La Valette con cui si chiude l' affare:

Signor ministro,

Parigi, 2 settembre 1867.

Voi siete stato incaricato di trattenere il Governo dell' Imperatore dell' incidente che si è sollevato a riguardo della legione reclutata in Francia per conto della Santa Sede ed avete in conseguenza indirizzato al ministro degli affari esterni di S. M. una comunicazione in data del 22 di questo mese.

Voi rammentate in questo documento le assicurazioni che già vi erano state date dal Gabinetto francese di mantenersi scrupolosamente fedele allo spirito della Convenzione del 15 settembre per quanto riguarda la legione romana; e voi aggiungete d' essere stato autorizzato a rinnovare quella non meno esplicita del Governo italiano per riguardo alla sua risoluzione irremovibile di rispettare, a costo anche dei più gravi sacrificii le stipulazioni che ha sottoscritte.

Io non posso che applaudire a queste dichiarazioni ed ho appena bisogno di dire ch' esse rispondono pienamente ai sentimenti di cui il Governo di S. M. è animato. Nessuno infatti più di lui ha interesse che la Convenzione del 15 settembre conservi tutta la sua autorità e tutta la sua forza e voi stesso, signor ministro, avete potuto, durante il vostro recente soggiorno a Firenze, rendere testimonianza dell' importanza che noi mettiamo in ciò ch' essa sia mantenuta incolume da ogni attacco.

Non possiamo adunque avere in animo d' indebolirne il prestigio disconoscendo alcune delle sue disposizioni.

Allorquando il Governo dell' Imperatore giudicò conveniente per soccorrere la Santa Sede di agevolare la formazione d' una legione straniera, esso non ha voluto creare un corpo di truppe che dipendesse dall' amministrazione militare francese e fosse posto sotto il suo sindacato.

La sua intenzione fu al contrario che, dal momento in cui questo corpo fosse rimesso alle Autorità pontificie, non dovesse esistere più altro legame che quello delle rimembranze fra i volontarii arrolati nella legione d' Antibo ed il nostro esercito. La legione reclutata ad Antibo è posta sotto il comando esclusivo della Santa Sede, e non dipende che da lei sola. Se, in ragione delle difficoltà che la sua organizzazione ha incontrato, noi fummo condotti a favorire l' ammissione di soldati che contavano ancora nella riserva, la maggior parte di essi però avrà in breve finito il suo tempo, e può essere considerata come definitivamente liberata dal servizio della Francia, senza cessare tuttavolta d' essere legata dagli obblighi più stretti di dovere e d' onore verso la Santa Sede. Convinto d' altronde, col Governo italiano, che tutto quanto può dar luogo ad un dubbio qualunque sulle intenzioni reciproche relativamente alla leale esecuzione degli accomodamenti conchiusi debba essere rigorosamente evitato, il Governo di S. M., mentre si riserva d' autorizzare uffiziali francesi a servire nell' esercito pontificio come negli altri eserciti stranieri, veglierà a ciò che si abbiano d' ora innanzi soldati pienamente liberi da ogni impegno colla Francia che possano far parte della legione romana.

Questa misura, ne abbiamo la fiducia, proverà che nulla ci sta tanto a cuore quanto di fare scomparire ogni ragione di mala intelligenza, e dimostrerà che noi vogliamo ugualmente, come il Governo d' Italia, giusta i termini stessi della comunicazione alla quale rispondo, che le obbligazioni sinallagmatiche, contratte nel mese di settembre 1864, siano ad ugual titolo inviolabili per l' Italia e per la Francia.

97. Campello a Nigra, 7 settembre 1867.

Ecco il dispaccio con cui si dichiara la nostra piena e finale sodisfazione:

Signor ministro.

Ho ricevuto il rapporto col quale ella mi ha trasmesso copia della Nota che il ministro imperiale degli affari esterni le ha indirizzato in data del 2 settembre, in risposta alle comunicazioni che la S. V. facevagli per incarico del Governo del Re intorno all' ingerenza della Francia nella legione straniera al servizio pontificio.

La Nota del marchese di Lavalette termina, a nostra piena sodisfazione, una vertenza spiacevole. Eravamo convinti che il Governo dell' Imperatore non avrebbe potuto negarsi a riconoscere quanto fossero fondate le nostre dimande, tostochè gli sarebbero state presentate in quella forma amichevole e persuasiva ch' ella seppe adoprare.

Col mio telegramma del giorno 5 corrente, ho incaricato la S. V. d' esprimere al Governo francese il piacere che noi abbiamo provato nel veder tolta di mezzo, mercè le esplicite dichiarazioni del ministro imperiale degli affari esterni, una difficoltà che avrebbe potuto nuocere alle buone relazioni esistenti fra i due paesi; oggi desidero felicitare lei, sig. ministro, della parte ch' ella ebbe in questo delicatissimo negoziato.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Belluno 12 dicembre.

Concedetemi che vi scriva alcuni particolari intorno alla Scuola magistrale femminile, che con molto avvedimento è stata qui istituita a spese del Governo, e con molto amore iniziata dal R. provveditore agli studii, cav. Graglia.

Essa fu aperta nei primi giorni di novembre; è divisa in due corsi, uno preparatorio e l' altro magistrale, che si fanno nello stesso tempo, ma in aule separate.

Le alunne vi sono già regolarmente ammesse in numero di 42, di cui 20 del primo corso e 22 del secondo.

L' importanza di questa istituzione è stata sì bene intesa, che, per darle vita, e per attirarvi buon numero di giovanette dai paesi rurali, si distribuiscono 30 sussidii, colla cospicua somma di L. 4500.

L' insegnamento è impartito in entrambi i corsi per uno spazio di tempo non minore di sei ore al giorno. Nel primo corso, le lezioni si danno giusta il programma governativo della terza elementare, e nell' altro si prese per base il programma didattico, compilato, dietro gli ordini del Ministero, dal R. commissario, cav. Craglia.

Siccome le alunne si dimostrarono tutte piene di buon volere e sommamente docili, attente ed operose, così tutti i loro docenti, direttore Bagatta, conte Zuppani, e maestre Contesini e Catella, insegnano con zelo e con amore, ed adempiono lodevolmente al loro ufficio. Il Municipio somministrò pure quanto occorre, perchè a questo buon ordinamento formale pienamente corrisponda il materiale scolastico.

La scuola magistrale di Belluno, instituita in tal modo, crebbe già in bella fama, e gode al dì d' oggi della pubblica stima di tutta la Provincia, la quale professa per tale benefizio grande riconoscenza al Governo, e loda le premurose cure di tutte le Autorità locali.

ITALIA.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Abbiamo da Napoli che anche quest' anno, i pochi borbonici e clericali che ancora si conservano fedeli al loro ex Re Francesco, vollero solennizzare il giorno 8, con un lauto pranzo, e facendo spargere qua e là per le vie piccoli biglietti a stampa, nei quali, fra le altre cose, si promette amnistia completa a tutti coloro che, trovandosi presentemente compromessi, ritornassero all' antica fedeltà.

« Ben inteso che l' amnistia è per quando il Borbone potrà far ritorno al trono di Napoli. »

FRANCIA

Si legge nell' *Epoque* del 10:

« È corsa voce che il signor Nigra avesse ricevuto ordine di chiedere i suoi passaporti. Crediamo di sapere che ciò non è esatto; ma ciò che v' ha di certo è, che il cav. Nigra è stato incaricato di consegnare al Gabinetto di Parigi una Nota del proprio Governo relativa al discorso del signor Rouber. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Alcuni uffiziali e distaccamenti del Genio francese sono partiti alla volta di Roma per assicurarne il sistema di difesa e metterla al riparo da qualunque assalto. »

CORPO LEGISLATIVO. — *Tornata del 9 dicembre. Interpellanza sulle cose di Germania e d' Italia.*

Parlarono in questa seduta i sig. Garnier Pagès, Ollivier, Thiers e Rouber. Noi abbiamo dato un' idea nella rivista dei discorsi dei tre primi oratori. Crediamo opportuno di pubblicare qui i brani più importanti del discorso del ministro di Stato. Egli così definì l' attuale politica francese:

« Difesa dell' interesse nazionale; ripulsione profonda per qualsivoglia scioglimento ch' abbia a strumento la forza; sentimento energico del mantenimento del diritto; esame attento dei fatti che avvengono nel mondo; ricerca di quelli che possono recare offesa alla sua dignità e risolutezza di combatterli; — e d' altra parte, volontà di non isgomentarsi troppo facilmente di quanto accade in Europa, e convinzione che la Francia sarà sempre all' altezza della sua missione e saprà sventare i pericoli che potessero minacciarla. *(Benissimo! benissimo!)* »

Il ministro difende quindi il Governo dall' accusa di aver « fatto » l' alleanza tra la Prussia e l' Italia del 1866:

« In gennaio e marzo 1866 vennero fatti i maggiori sforzi dal Governo francese per evitare la guerra fra l' Austria e la Prussia, per impedire all' Italia d' impegnarsi in quel conflitto. Non ci siamo contentati di ciò; abbiamo supplicato l' Austria di rinunziare al Veneto, che divideva le sue forze militari.

« Non abbiamo, senza dubbio, ignorato che un trattato stava per essere conchiuso tra la Prussia e l' Italia, ma sino all' ultima ora abbiamo voluto evitare la guerra; non conviene obbliare il Congresso proposto dalla Francia, il quale non riuscì a vuoto se non per parte dell' Austria, che temeva di vedere in esso introdotte questioni contrarie alla sua dignità.

« Noi non fummo i padrini dell' alleanza dell' Italia e della Prussia, ma non ci siamo creduti in diritto di lacerare il programma del 1859; solamente abbiam dichiarato all' Italia, ch' ella non aveva a far assegnamento sull' aiuto della Francia. »

Quanto alla questione dei compensi territoriali egli si esprime così:

« Nei primi giorni del mese d' agosto, poco tempo prima dei preliminari di Nikolsburgo, venne indicata al nostro ambasciatore di Berlino la possibilità d' una rettificazione delle nostre frontiere. Egli si recò immediatamente a Parigi, e dopo di essersi intrattenuto col Sovrano e col ministro degli affari esterni, quel pensiero fu abbandonato. Appresso, nessun fatto sopraggiunse a rivelare dal canto nostro un pensiero di conquista o d' ingrandimento di territorio. »

E quanto alla vertenza del Lucemburgo:

« Io non voglio sicuramente, di faccia alle nazioni esterne, esaltare con compiacenza i benefizii che abbiam saputo ritrarre; mi limito a comprovare che il nostro contegno nell' affare del Lucemburgo fu per la Germania un avvertimento che certi fatti non ci lascierebbero indifferenti. »

Il sig. Rouher nega quindi che l' Imperatore abbia, nell' abboccamento di Salisburgo, meditato una politica inquietante per la Germania.

Il sig. Rouher così parla a proposito del suo discorso del 5 corrente:

« Il discorso del 5 dicembre contraddisce il discorso del trono. Poi, il ministro di Stato, in un' ardente improvvisazione, subendo tutti gl' impeti della maggioranza, e facendo subire alla maggioranza i suoi proprii impeti, avrebbe d' improvviso variato! Variato no! il rappresentante del Governo non fece di più che dire ciò ch' egli era pienamente autorizzato a dire, e nei termini coi quali egli era autorizzato a farlo. *(Benissimo!)* È la Camera, quale pur sia la sua benevolenza per gli organi del Governo, non subì se non gl' impeti del suo convincimento. *(Benissimo!)* Dunque, vi sarebbero due discorsi in contraddizione; e poi, il ministro di Stato ha detto che la Convenzione del 15 settembre era la negazione del voto del Parlamento italiano del 1861; e colla differenza ch' egli ha fatto tra l' acquisto di Firenze e dei Ducati, e la conquista di Napoli, egli ha mostrato un pensiero di smembramento. Ecco l' indecisione, l' equivoco, il fallo della sua politica.

« Rispondo: L' Imperatore aveva dichiarato che noi lascieremmo Civitavecchia tosto che la sicurezza del potere pontificio fosse assicurata. Egli sperava che la saggezza dell' Italia permetterebbe un ritorno prossimo. Se questa speranza è delusa, noi attenderemo. Dov' è la contraddizione?

« Ma il ministro di Stato ha condannato il voto del Parlamento italiano del 1861. Sì, ma quel voto aveva due interpretazioni possibili: secondo gli uni, esso era l' espressione della ferma volontà di occupar Roma; secondo gli altri, esso era la speranza di possedere Roma col consentimento della Francia.

« Or bene! quand' ho combattuto quel voto, l' ho fatto nella sua prima interpretazione; imperocchè altrimenti avrebbe bastato rispondere: « La Francia non vi acconsente » e sarebbe stata detta ogni cosa.

« Ma mi si diceva: Il movimento è irresistibile; ed allora io diedi al voto la sua significazione appassionata, e l' ho combattuto. D' altra parte, perchè discutere tale questione? Per provare che v' ha confusione, impotenza; e perciò si abbranca un frammento di espressione d' una improvvisazione. Bene! sia! ho preso abbaglio; ma dunque? Ne conchiudete che la politica del Governo sia perduta? Chi si vede ridotto a simili argomenti, fa da sè stesso la confessione della propria impotenza. *(Benissimo! benissimo!)*

« Noi abbiamo una politica di smembramento? Storico sincero, ho detto come due agenti hanno cooperato all' unità dell' Italia. Da principio un movimento nazionale e legittimo; poi la rivoluzione.

« Ho detto più volte: Sarebbe stato mille volte meglio che il Re Vittorio Emanuele avesse detto al Re di Napoli; l' Italia vuole l' unità; avvi un sovrano di soverchio nella Penisola, e una guerra leale avrebbe terminata la discussione, anzichè contrarre solidarietà colle imprese di un rivoluzionario e de' suoi mille.

« Ma dopo d' aver manifestato questo rimpianto, ho io obbliato che noi abbiamo riconosciuto l' Italia? E questo studio sulla sua origine è forse la condanna dell' unità? No, *e mentr' io affermava l' integrità del territorio pontificio io affermava l' unità italiana.*

« E lo dico: esso è uno dei grandi fatti di questa situazione. Sembrami che i sentimenti profondamente sentiti intorno ai pericoli corsi da Pio IX, abbiano trovato sodisfazione e sicurezza nelle dichiarazioni che feci il 5 dicembre da questa tribuna, senza reagire contro l' unità italiana.

« Sì, conviene che questi due grandi fatti esistano.

« E disapprovo in nome del Governo ogni supposizione che si abbia voluto produrre uno smembramento dell' Italia: disapprovo tale pensiero, *senza nulla ritrarre di quanto ho detto a favore della causa del Papato.* (*Benissimo!*)

Per provare che la politica imperiale fu sempre la stessa, il sig. Rouher ha letto nella chiusa del suo discorso la lettera di Napoleone III a Vittorio Emmanuele, scritta dopo la conquista del Regno di Napoli, e la morte di Cavour, nella quale, pur riconoscendo l' Italia, si fanno riserve sul potere temporale del Papa.

Prima di approvare il processo verbale, v' ebbero alcune interruzioni; fra le quali notiamo la seguente:

« Il *sig. Pelletan*: Nell' ultima seduta nel momento in cui il sig. ministro di Stato parlava « delle bande rivoluzionarie, che avevano invaso il territorio pontificio, » risposi in una interruzione: « Così diceva l' Austria nel 1831 ai due Principi Bonaparte. » Il *Moniteur* ha riferito esattamente le mie parole; il rendiconto analitico mi ha fatto dire: « Così diceva l' Austria nel 1831 del Principe Carlo Bonaparte. » Queste non sono le mie parole; io ho detto: « due Principi Bonaparte », perchè v' ebbero nel 1831 due precursori di Garibaldi: l' uno è morto, l' altro regna attualmente. (*Rumore.*) »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 13 dicembre.

Consiglio Provinciale. — Oggi 13, alle ore 11 1/2, si è aperta la straordinaria seduta del Consiglio provinciale. Il primo oggetto posto all' ordine del giorno era la Classificazione del porto di Chioggia a norma della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, e fu approvata la proposta della Deputazione, la quale, associandosi intieramente al voto dell' Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni, opinava di classificarlo nella I.ª classe dei porti, a senso della legge suddetta per cui le spese relative stanno per 4/5 a carico dello Stato per 1/5 a carico delle Provincie e dei comuni interessati.

Sulla proposta pel sussidio ai RR. Istituti tecnico-professionale-industriale, venne rimessa la discussione ad altra giornata.

Fu quindi approvato il progetto di Regolamento interno pel Consiglio, con alcune lievi modificazioni.

Riguardo al 4.° oggetto concernente la costituzione della nuova Segreteria della Provincia fu ammessa la Pianta proposta dalla Deputazione provinciale e convenuto pure colla stessa che la nomina debba farsi mediante scelta fra gl' impiegati che attualmente servono la Provincia.

Al N. 5. Fu stanziata a carico della Provincia la somma di L. 3000, quale offerta per l' Istituto nazionale delle figlie di militari italiani.

Aereazione delle vie. — Riceviamo da un nostro associato, la seguente lettera, nelle cui conclusioni noi consentiamo pienamente, riconoscendo l' utilità della proposta, e le conseguenze vantaggiose a Venezia, provvedendo essa a togliere uno degli sconci principali, col dar aria e luce a molte vie, e nello stesso tempo lavoro agli operai. Ecco la lettera:

« Nella relazione del sig. Prefetto intorno alle condizioni di Venezia, vi è un passo che ci ha colpiti, quantunque si possa paragonare ad una pennellata in ombra, che quasi cerca a sottrarsi, ed è quello relativo all' utilità che verrebbe dal promuovere una Società di beneficenza, la quale avesse per iscopo di dare aria alle calli chiuse, che, secondo quella relazione, sarebbero 187.

« Noi crediamo che realmente quest' idea sia pratica, e tanto più quando andrà in attività la Società per la costruzione delle *Case per gli operai*, potendosi le due Società dare la mano in modo efficace, ogni qualvolta per aprire una calle, converrà abbattere una terza od una quarta parte d' una casa. Ora, non essendo nelle condizioni di quella Società il riedificare, mentre lo è invece dell' altra, potrebbero fare un buon affare entrambe, tanto più che si sarebbe sicuri, che alla nuova costruzione non potrebbe mancare l' aria e la luce. Ma, quanto ai nostri occhi costituisce la parte essenzialmente pratica di quella proposta, si è la circostanza, che essendo tanti e sì svariati i luoghi da riformarsi, i proprietarii non possono andare nelle esagerazioni colle loro pretese, senza che tutti andassero d' accordo, cosa che stimiamo impossibile.

« Non si è vincolati alla scelta come in una determinata strada che si vuol fare, per la quale conviene ricevere la legge dai proprietarii, salvo di ricorrere alle interminabili pratiche dell' espropriazione forzata, che, nel fatto, è sempre anche espropriazione cara. Noi non dubitiamo che si troveranno proprietarii onesti, e che quelli che non lo sono, quando vedranno che si può fare a meno di loro, con tutta facilità lo diverranno per calcolo. Infatti, essi sanno che in tutti quei casi, nei quali della casa che viene atterrata, rimane tanta parte da poter sussistere ancora come casa abitabile, quest' ultima ha evidentemente un maggior valore, e sarà più ricercata, appunto perchè aereata.

« Per ultimo, bavvi un altro vantaggio nella celerità delle pratiche che bastano per arrivare a quello scopo. Coll' attuale legislazione, i Comuni non possono acquistare, che con l' assenso del Ministero, e quindi anche un affare piccolo richiede un tempo lungo; una Società non ha che da accertarsi intorno al titolo di possesso di chi vende, ed ai pesi che gravitano sullo stabile, e quando non vi siano ostacoli da quei lati, può procedere all' acquisto, ed all' atterramento in pochi giorni.

« Noi, singolarmente amanti d' aria e di luce, crediamo che il Prefetto farebbe benissimo a porsi egli stesso alla testa di una simile Società. Se anche, nelle prime, non verranno a furia i socii, noi siamo certi, che, sì tosto vedranno che una calle o l' altra si apre davvero, quel fatto persuaderà i nostri concittadini che l' intrapresa merita di essere assecondata, e lo sarà.

« La prego ecc. C. G.

L' Associazione generale dei docenti terrà seduta straordinaria sabato 14 corr. alle ore 8 pom. precise, nel locale della R. Scuola maggiore femminile a S. M. Formosa.

L' ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione del nuovo disegno di Statuto.

Ringraziamento. — Nell' atto che il suo primo presidente, sig. Busoni dott. Demetrio, esce di carica, l' Associazione generale dei docenti sente il dovere di rendergli pubbliche grazie per la solerzia e l' amore con cui ha sempre promosso il prosperamento di questa patriottica istituzione.

La miseria, pessima consigliera, spingeva ieri una misera donna, certa O. S., ad attentare alla propria vita. L' infelice si gettava nel canale della Madonetta a S. Silvestro, alle ore 9 ant. — Per buona ventura, ella fu tosto soccorsa, e, appena estratta dall' acqua, venne trasportata all' Ospitale civile.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti uffiziali.

S. M ha fatto le seguenti nomine nell' Ordine mauriziano. Sulla proposta del ministro dell' interno, con Decreto in data 14 novembre 1867:

A cavaliere:

Marini dott. Antonio, assessore municipale di Venezia.

Sulla proposta del ministro dell' istruzione pubblica, con Decreto 28 novembre 1867.

A cavaliere:

Rizzi Giovanni, professore nel regio Collegio delle fanciulle in Milano.

Venezia 13 dicembre.

Il Consiglio provinciale scolastico di Venezia, è definitivamente costituito nelle persone dei signori:

Presidente: Il Prefetto.

Vicepresidente: Il provveditore agli studii.

Consiglieri di nomina governativa: cav. Namias dott. Giacinto; prof. Francesco ab. Corradini.

Di nomina provinciale: Sartori dott. Giuseppe; profess. Ferrato Pietro.

Di nomina comunale: Cav. Berti dott. Antonio; Wirtz ing. Carlo.

Egualmente la Giunta locale di vigilanza pei RR. Istituti industriale-professionale e di marina mercantile, è composta dei signori:

Presidente: Cav. Minotto Giovanni.

Vicepresidente: Sartori dott. Giuseppe.

Referendario: Wirtz ing. Carlo.

Vicereferendarii: Cav. Olivo Ulisse; Costantini dott. Girolamo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 12 dicembre (sera).

(✕). È falsa la notizia che il Governo francese abbia intimato a quello italiano il disarmo. Sarebbe domanda ridicola e assurda più per chi la facesse che per chi se la sentisse fare. Come pure è assurda la voce messa in giro da non si sa quali corrispondenti, che il Re avesse pregato il Rattazzi a rifiutare la candidatura di presidente della Camera, preghiera indiscreta a cui il Rattazzi avrebbe risposto con non *urbano* rifiuto. Il Rattazzi è sempre il *verbum factum caro* dell' opposizione ed egli non può rinunciare a tal parte, benchè credo in coscienza sia tutto tempo e fiato sprecato. Sulla Senna credono, o fan finta di credere che un Ministero rattazziano debba indispensabilmente succedere da un giorno all' altro al Gabinetto Menabrea. Ma e' fanno i conti senza l' oste. La maggioranza, da principio assai sottile, si va ingrossando attorno all' attuale Gabinetto, mantenuto e ringagliardito più che dalle simpatie individuali, dalle circostanze e dalla situazione generale ed oggi più che mai mi faccio forte di assicurarvi che il Ministero presente potrà modificarsi, anzi si modificherà certamente, ma che il conte Menabrea ne rimarrà ancora per molto tempo alla testa. Voi comprendete agevolmente che questa frase *per molto tempo* ha un senso molto vago e indeterminato, soprattutto adesso che non possiamo dirci positivamente certi del domani.

Per esaurire il tema degli armamenti vi dirò che la provvista dei fucili Chassepot, sui quali si fermò la decisione dell' apposita Commissione di uomini competenti, verrà compiuta sollecitamente. Parecchie fabbriche francesi, belgie, americane e inglesi ebbero contemporaneamente l' ordinazione. Da gran tempo vi diedi la somma delle rimonte: 300,000 fucili, di cui 50,000 sono già in nostro potere.

Pel pagamento si farà un prestito apposito di 50 milioni. Mi dicono che a questo prestito si adoperi con cura particolare il sig. Breda, ma è voce che vi do sotto tutta riserva, tanto più che un distinto deputato e capitalista mi disse stamane esser questo un rumore sparso alla Borsa senza fondamento alcuno all' infuori d' una mira di speculazione.

È falso altresì (oggi la mia corrispondenza è predestinata alle smentite!) che il Governo italiano abbia dichiarato a quello francese di non poter accettare la Conferenza e rifiutarvisi ricisamente. Credo piuttosto che il Governo abbia chiesto nuove spiegazioni, in termini perentorii ed energici. È una specie di Nota, firmata dal Menabrea, la quale deve esser già stata presentata dal Nigra; e siccome si prevede ch' essa riceverà una risposta sfavorevole, il nostro ministro ha contemporaneamente ricevuto avviso di partisene subito per l' Italia. Bensì il Nigra non dichiarerà interrotti i rapporti diplomatici: le sono scene di testa che van lasciate al Governo francese. Egli annunzierà soltanto d' aver ricevuto un congedo, che si prolungherà a seconda degli eventi.

Vi dissi poco sopra che il partito ministeriale si rafforzava al Parlamento. Oltre alle cause accennatevi, ciò si deve alle defezioni, che incominciano ad avvenire nel terzo partito. Infatti, varii di essi, tra i quali vi nominerò, a modo d' esempio, il Cavalli ed il Righi, fecero adesione al Ministero Menabrea, ch' essi dichiararono (e ne udii parecchi colle mie orecchie far tale dichiarazione) *il solo possibile pel momento.* Alla prossima votazione importante vi accorgerete della verità della mia informazione.

Avrete visto come eran giuste le mie previsioni circa l' esito del processo dei 12 accusati rimasti in causa nella procedura contro i tumultuanti nelle dimostrazioni del settembre decorso. La quistione pregiudiziale, sostenuta con grande eloquenza e vivacità dall' avv. Alfonso Andreozzi, venne accolta dai giudici favorevolmente, ed i prigionieri furono rimandati liberi, essendo stati considerati compresi nell' amnistia accordata il 5 novembre. Ieri aveva altresì luogo la discusssione, alla Corte suprema di Cassazione, del ricorso presentato dai tre Martinato. Ma la Cassazione rigettò il ricorso meno che per la sciagurata Marietta la quale venne prosciolta dalla accusa di complicità nell' uxoricidio premeditato che valse al fratello la condanna all' ergastolo a perpetuità. Il nuovo processo della Marietta Martinato avrà luogo alle prossime Assisie di Arezzo, e ritiensi generalmente ch' essa uscirà a carcere sofferto, giacchè pel delitto di offesa al pudore è cotesta una pena sufficiente; ed in quanto all' incesto, le perizie dei medici fiscali infirmano o rendono molto dubbia l' accusa.

Dei dibattimenti parlamentari d' ieri e d' oggi poco o nulla vi dirò: i rendiconti ve ne diranno anco troppo. Gli onori d' ieri toccarono al prof. Ferrari: quelli d' oggi sono dovuti all' onorevole Berti. Le interpellanze, a parlar giusto, sono finite; ma dei discorsi in tre punti e a tre o quattro *fermate* ne avremo ancora molti.

Quando si *fermerà*, gran Dio, questa smania nei nostri onorevoli, di far pompa di arte oratoria idropica e verbosa? . . .

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 12.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco e 1/2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito dell' interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Macchi chiede la parola sul processo verbale.

Siccome ieri l' on. Ferrari toccò della presenza del gen. Garibaldi, a Ginevra, ed espresse il pensiero che le sue parole fossero riprensibili, così è necessario rettificare queste asserzioni.

Nessuno, dice l' oratore, mette in dubbio le intenzioni dell' on. Ferrari; però, siccome le asserzioni da lui fatte furono ripetute prima e con intendimenti molto differenti dal nostro ministro degli esterni e dal ministro degli esterni di Francia, così mi trovo nella necessità di dire che fui presente a tutti i discorsi pronunziati a Ginevra dal gen. Garibaldi, e che mai egli pronunziò parole che potessero autorizzare una repressione nello Stato il più dispostico. Se quelle discussioni furono più libere di quanto si è abituato a vedere, ciò si capisce dalla gravità dei problemi politico-sociali che il Congresso doveva trattare. Posso però smentire tutte le asserzioni tendenti ad accusare il gen. Garibaldi, e per provare quanta esagerazione vi fu nei telegrammi spediti da Ginevra, depongo sul banco della presidenza gli atti ufficiali del Congresso onde tutti possano, volendo, prenderne cognizione.

Il processo verbale è adottato.

Maldini chiede d' interpellare il ministro della marineria intorno allo stato della nostra marina, e sul modo di migliorarne le condizioni materiali e morali.

Questa interpellanza avrà luogo in seguito a quelle che già sono all' ordine del giorno.

Curti chiede d' interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno ai Tribunali militari.

Anche questa interpellanza avrà luogo in seguito alle altre.

Cantelli (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge.

Cambray-Digny (ministro delle finanze) presenta l' appendice al bilancio del 1868. Egli non può sperare che i bilanci del 1868 già trasmessi, in base al voto dell' anno scorso, alla rispettiva Commissione, possano venire approvati entro il corrente anno, e perciò, nel caso in cui non potessero realmente essere approvati, ha l' onore di presentare pure un progetto di legge per un esercizio provvisorio per un mese.

Presenta pure la situazione del tesoro a questo giorno, situazione che dà 184,503,000 lire disponibili.

Non deve recare meraviglia dice, se in cinque settimane non potei mettermi in grado di farvi l'esposizione dello stato delle nostre finanze. Allorchè entrai al Ministero trovai molti lavori da esaminare, e questi studii durano tuttora, e perciò non potrò fare questa esposizione che alla metà del prossimo gennaio.

Frattanto posso annunziare che ho accettato in massima il progetto di legge sul macinato. Credo necessarii molti cambiamenti in questo progetto; però se potrò lusingarmi che questi cambiamenti potranno essere accettati ed introdotti nel progetto della Commissione per mezzo di emendamenti, io rinunzierò a presentare un nuovo progetto.

Annunzio in ultimo che in conformità alla legge sulla contabilità generale dello Stato presenterò entro il prossimo febbraio il progetto di bilancio pel 1869.

Maldini fa osservare che i bilanci furono presentati il 4 del corr., ma che la Commissione non potè procedere immediatamente alla loro disamina perchè la lettera accompagnatoria faceva supporre che la nuova Amministrazione volesse introdurvi delle modificazioni. Ora che l'appendice al bilancio è presentata, la Commissione incomincierà senza ritardo i suoi lavori e non v'ha dubbio che i rispettivi relatori avranno quanto prima finito il loro lavoro.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

Ha la parola l'on. Alfieri per continuare il suo discorso, cominciato ieri.

Alfieri continua a parlare sul merito della questione. Rifà la storia della nostra politica e dice quali sarebbero, secondo lui, gl'intendimenti ai quali essa dovrebbe attenersi. Dirige però ai ministri varie domande e dà loro molti eccitamenti sui mezzi da adottarsi per conseguire lo scopo a cui tutti miriamo. (La Camera è poco numerosa e disattenta.)

L'oratore deplora che, per esempio, all'interno i ministri si occupino molto più del loro potere esecutivo che del potere legislativo, e che ciò si faccia nel solo intento e colla sola dubbia scusa della salvezza dell'ordine e della Monarchia. Varrebbe molto meglio un buon amministratore di un uomo il quale non tende ad altro che a cercare spettri e dettagli inconcludenti. La nostra politica interna cammina sopra una lama di coltello. Sarebbe ben meglio che i nostri ministri dell'interno occupassero il loro tempo nel mettere in pratica i severi e giusti precetti dei nostri maestri in fatto d'amministrazione, piuttosto che perdere le loro veglie nella decifrazione delle elucubrazioni equivoche degl'incorreggibili settarii, i quali, non ancor sazii di vanità, gittano la loro prosa in bocca a pochi sciagurati, a cui Dio certo negò il ben d'intelletto.

Difende il Piemonte dalle accuse che tuttodì spiriti malvagi lanciano contro questo paese, e termina dicendosi sempre pieno di speranza e di certezza nell'avvenire della nazione.

Presidente. La parola spetta al deputato Berti.

Berti. Signori, mi pare che tutta la discussione si comprenda in una sola questione, cioè nei nostri rapporti colla Francia: vedere in che condizione siamo verso essa, e vedere se vi sono mezzi, e quali, per uscirne.

Accuse ingiuste sono lanciate contro di noi da oratori illustri in Assemblee straniere. Quelle ingiuste parole offesero quell'unità, alla quale l'Italia da tanti anni ha lavorato con cura perseverante e con sacrifizii di ogni genere.

Chi pronunziò quelle accuse e quelle offese, non pensarono con quanta lealtà noi ci costituimmo in nazione, non pensarono allo sgoverno che fecero i Principi in quegli Stati, che noi abbiamo seppelliti, e sulle rovine dei quali si è innalzato il nuovo Regno.

Se i ministri e oratori avessero pensato a tutto ciò, si sarebbero guardati dal tenere un linguaggio, che a noi doveva riuscir così doloroso.

Ma le parole perdono efficacia di fronte ai fatti: e di questi noi dobbiamo più specialmente preoccuparci.

L'intervento straniero si è aggravato nuovamente in Italia; in questo intervento vi sono alcuni fatti da considerare: 1.° la cessazione del sistema, per cui noi sopportammo il sacrifizio di trasferire la capitale; 2.° la continuazione dell'intervento, fino a che non si prenderanno efficaci provvedimenti, di qualunque natura sieno.

Io ho udito parlare varii oratori: e a molti ho udito dire che per uscire dallo stato attuale, non v'è che un modo: quello cioè di adottare una politica di raccoglimento.

Ma io non comprendo come con la politica di raccoglimento si possa sperare in un'azione seria, utile ed efficace.

E la questione vitale sta in ciò: volete voi rassegnarvi tranquillamente alla permanenza di un'armata straniera in Italia? Volete voi mettere in seconda linea un interesse di decoro, di convenienza di prim'ordine, oppure volete immediatamente mirare a far sì, che quel fatto anormale cessi al più presto?

Ecco il quesito, e notate: io non faccio quistione soltanto di dignità, ma io non credo che si potrà nè amministrare, nè governare tranquillamente, finchè durerà in noi e nelle moltitudini la preoccupazione di un'armata straniera che s'accampa in una città italiana.

Ma vediamo adunque come si può liberarci da questa preoccupazione. Noi non possiamo considerar la Francia, come qualunque altra Potenza che fosse al suo posto. La Francia ci aiutò nel 1859 a scuotere il giogo dell'Austria, a rivendicare la nostra indipendenza.

Questo avvenimento di una nazione che caccia lo straniero con l'aiuto di un altro straniero, è nuovo nella storia dei popoli; non seguì nel Belgio, non seguì nemmeno in America. Adunque la stessa speciosa singolarità del fatto, reca con sè conseguenze speciali, particolari necessità, alle quali, signori, è follia lo sperare di sottrarsi.

Quando avete accettate le premesse, vi è forza, o signori, accettare anco certe conseguenze; è la forza della logica, cui nessuno può sfuggire. (*Benissimo a destra.*)

All'incontro, nel periodo della nostra lotta nazionale, che comincia nel 48 e termina gloriosamente nel 59, havvi l'intervento della Francia. Ella non voleva l'unità italiana, e ce lo disse più volte; tuttavia noi non la vedemmo mai, nemmeno dopo Zurigo, nel campo dei nostri avversarii; dirò di più, essa ci lasciò pienamente liberi nelle nostre alleanze, poichè potemmo concludere quella con la Prussia.

Ora, a cosa compiuta, è facile il dire: nessuno aveva diritto di contrastarvela; ma la verità è, che interessi opposti potevano consigliare alla Francia di non lasciarcela concludere. Non basta parlare di diritti; noi abbiamo visto pur troppo una serie d'interventi compiuti tutti in ispregio del diritto.

Comechè ne sia, la nostra alleanza con la Prussia segna il principio della costituzione della Germania.

Due nazioni, si trovano a fronte una dell'altra. La Prussia diventata forte di 40 milioni, nazione culta, laboriosa, patriottica, minaccia, perturba, per così dire, l'equilibrio europeo, al cospetto della Francia. Essa non poteva non addarsene, non poteva non comprendere la minaccia che le veniva da questa nuova costituzione della unità tedesca. Io credo che l'esistenza delle due nazioni, grandi e potenti del pari, gioverà in avvenire alla civiltà; ma mentre il fatto si compie, mentre siamo, per così dire, in un'epoca di transazioni, la Francia non poteva non sentirsi profondamente scossa ne' suoi vitali interessi.—Le ire che ha sollevato in questi ultimi giorni l'unità italiana, non sono che la ripercussione delle ire che l'unità tedesca ha generate. Sadowa è più che non sembri collegata con la questione romana!

Qual era la condotta che noi dovevamo seguire rispetto alla Francia dopo i fatti compiutisi in Germania? Quali erano i nostri obblighi verso il nostro alleato? Noi dovevamo adottare una politica di assoluta moderazione! Dovevamo far sì che, mentre in Francia tante gelosie ispirava la costituzione della Germania, mentre si combatteva la politica dell'Impero che tollerava la costituzione delle grandi nazioni limitrofe alla Francia stessa, l'unità d'Italia, ch'egli aveva contribuito a costituire, non fosse per lui una causa di nuovi rimproveri, una causa di nuove difficoltà! Dovevamo comprendere che la Francia non poteva tollerare che noi, all'indomani dei fatti di Germania, c'impossessassimo di Roma, ch'essa aveva promesso di tutelare; dovevamo comprendere, finalmente, che non sarebbe mai stato permesso, che la rivoluzione entrasse in Roma! Avevamo la Convenzione di settembre; dovevamo star saldi in quella! Non discostarsene per nessuna ragione! Oh! nè la legione d'Antibo, nè la missione Dumont, nè la lettera Niel doveva distrarre da quell'obbligo. Cotesti sono fatti di secondo e di terzo ordine. (*Interruzione a sinistra.*) Scusate; lasciatemi finire, risponderete poi come vi piace. Per me, lo ripeto, sono fatti di secondo o terzo ordine, ai quali, mi pare di constatarlo, tutti gli uomini che ressero la cosa pubblica, ampiamente e dignitosamente provvidero! Non era dunque mestieri allontanarsi dalla Convenzione di settembre; nè si doveva in ogni caso dimenticare che la Francia era infinitamente preoccupata dalle condizioni, in cui, ritirate le sue truppe, si sarebbe trovato il Papato.

Era naturale quindi che insistesse presso di noi perchè non ponessimo il Papato e la Francia in difficile imbarazzo.

Quindi voi avete veduto nel *Libro giallo* le ripetute sollecitudini e preghiere con cui il Gabinetto di Parigi si raccomandava perchè noi rispettassimo la Convenzione di settembre.

Io, lo sapete, non ho votato questo trattato: quindi la mia parola non è sospetta di passione; ma una volta che quel trattato era legge, bisognava mantenerla ad ogni costo.

È vero che nella Convenzione esistevano alcuni punti oscuri, ma se v'era un paragrafo chiaro, tassativamente incontrovertibile era l'impegno di non attaccare nè permettere che altri attaccasse il territorio pontificio.

In tale situazione, quale era l'obbligo nostro? Cercar modo di avvicinarci a Roma senza attaccarla. Bisognava tenere nell'interno una politica, non che facesse umilianti concessioni, ma che proclamasse altamente i principii con cui volevamo accostarci a Roma.

Abbiamo noi adoperato così? Io mi guarderò dall'attaccare l'Amministrazione passata; non dirò nè credo che mancasse di lealtà; credo e dirò che mancò di previdenza.

L'onorevole Crispi dichiarava ieri ch'egli disapprovò la spedizione di Garibaldi, che la contrastò, ma che fu vinto. L'onorevole Rattazzi si oppose anch'egli, e anch'egli fu vinto. Ciò dipende da ciò che l'autorità del nome o l'influenza della posizione possono prorogare ma non mai scongiurare i pericoli: possono fermare per un momento non però far retrocedere la corrente vorticosa delle passioni una volta che loro sia dato il primo impulso. (*Benissimo!*)

Da allora in poi fu adottato il principio della violenza; la violenza prevalse, ed al solito, per la logica dei fatti che ha più forza di qualunque opinione, di qualunque affetto, di qualunque desiderio, alla violenza si rispose con violenza maggiore. Monterotondo ebbe per necessità logica Mentana: non fu possibile evitare la catastrofe; era fatale ch'essa avvenisse. Il Papato attaccato colla forza trovava subito una forza maggiore che lo difendeva.

Voi, o signori, (*rivolto alla sinistra*) potete sorridere a queste considerazioni: potete tener per povere simili idee: nulla di più facile: ma v'è qualche cosa di più difficile; v'è da combattere, v'è da vincere, v'è da ridurre al silenzio il principato ecclesiastico. Siete voi da tanto? Ed in verità, che concetto vi fate voi del Papato? Credete in una simile istituzione, che dura da secoli, che s'impone alle coscienze, trova aperta difesa in Europa, ma non trova ugualmente diretta ed efficace offesa in nessuno Stato cattolico o no? Credete dunque che una simile istituzione possa precipitare dinanzi ai nostri colpi? Credete voi che l'Italia abbia tanta forza?

Io per me non ebbi mai siffatta opinione: e stimai sempre ardua la prova contro un avversario formidabile in ragione positiva ed in ragione negativa. Ma anco essendo di avviso diverso dal mio, non si possono rifiutare le lezioni dell'esperienza, non si può chiuder gli occhi alla luce dei fatti: e pur troppo io posso chiamar i fatti giudici ed arbitri fra voi e me. (*Benissimo.*)

Qual passo avete fatto fare alla questione romana coi mezzi violenti? Voi avete combattuto le nostre dottrine e la nostra politica, ed i mezzi che noi vi proponevamo; ma che avete potuto fare? Non avete forse complicata la questione, anzi tutte le questioni che vi si riferiscono.

È chiaro che noi non abbiamo tenuta la via che dovevamo tenere; ed oggi siamo dinanzi a nuove difficoltà. Io credo che la parola del Governo italiano sarà efficace a persuadere l'Europa che noi possiamo tuttavia assumere l'obbligo di tutelare il principato ecclesiastico, una volta che la dominazione straniera abbia cessato. Credo che questo sia il solo sistema che possa poco a poco calmare i dissidii nati fra noi e la Francia, ed impedire che alle tante questioni che abbiamo dinanzi, si aggiungesse una *questione francese* che sarebbe immancabile ove l'intervento si prolungasse.

La Francia, sebbene sia la primogenita della Chiesa, è altresì la figlia della rivoluzione: ed è per questo, che, nella quistione religiosa, è la Francia che più può aiutarci, perchè è la Francia che più può spingere il Pontefice a muoversi. Voi credete che il Pontificato non si muova; ciò non è vero. È vero il contrario. Il Pontificato si muove; ne fa fede l'accettazione della Santa Sede alla Conferenza. Io credo che la via più opportuna da seguirsi, quella ch'è più conforme ai nostri interessi, sia quella che ci conduca alla cessazione dell'intervento straniero in Roma. Per giungere a questo; fa d'uopo ritornare alla Convenzione di settembre. (*No! a sinistra.*)

Berti (riprendendo). Io vi diceva che il sistema pratico è quello di accelerare per quanto è possibile la partenza delle truppe francesi. Io credo che a ciò basti la parola d'Italia; quando l'Italia avrà promesso di rispettare il territorio pontificio, i nostri alleati (*rumori*) riporteranno di buon grado in patria la loro bandiera, e ci daranno la quiete necessaria a governare e ad amministrare come si deve il nostro paese.

Ma perciò, o signori, non bisogna illudersi. Conviene dare all'Europa piena guarentigia della nostra volontà.

E perciò è mestieri che cessi in Italia il sistema che ha già prodotto sì triste conseguenze, e per cui un'autorità si leva superiore al Governo ed ai poteri costituiti.

Questo sistema, bisogna, lo ripeto, che cessi assolutamente; imperocchè male ispirerete rispetto all'esterno per un Governo che voi primi mostrate di non rispettare. (*Bravissimo.*)

Volete che un Governo sia rispettato ed abbia autorità ed efficacia, quando voi stessi glielo impedite. Io credo che il Governo debba procedere risolutamente; dobbiamo assolutamente distruggere questo Governo ex-lege, che si è istituito fra noi, e che nessuna causa, per quanto utile e generosa, giustifica. Questo Governo ex-lege, è di danno non solo alla nostra politica, ma eziandio alla nostra finanza, a tutti i nostri ordinamenti.

Nemmeno quando questo Governo ex-lege si pone a servigio di grandi cause, è tollerabile; imperocchè, quando la bandiera ch'esso impugna non gli è data dai poteri costituiti legalmente, è bandiera pur sempre di rivolta, è bandiera di disordine, è bandiera che non può produrre che danno e vergogna. Signori! la fine di questo Governo è indispensabile; imperocchè, popoli che lo tollerano, mostrano pur troppo di essere prossimi al dispotismo, imperocchè, cotesto Governo ex-lege è appunto un dispotismo anch'esso, un dispotismo intollerabile, che i meno impongono ai più. (*Bene! Bravo!*) Signori! In un paese libero, non v'è, non vi può essere alcuno al disopra della legge; nè è opera di buon cittadino, nè è dimostrazione di patriottismo quella di volersi ribellare alla legge. Quand'anche si siano fatti i più grandi sacrificii in pro' della patria, quand'anche se ne sia aiutata e compiuta l'indipendenza, quand'anche si abbia diritto alla gratitudine universale, non si ha quello di rendersi superiore alla legge. L'opera del buono ed onesto cittadino, l'opera del vero patriotta, è anzi quella di dare pel primo l'esempio della ubbidienza alla legge, di darla tanto più efficacemente e largamente, quanto più segnalata e generosa è stata l'opera ch'egli ha prestato per rigenerare la propria patria.

Guardate ciò che ha fatto Washington: egli deificò nella nazione la legge: mise nelle vene del popolo sangue di rispetto alla legge; ed allora creò una forza superiore a qualunque attacco; creò uno Stato che s'impose a tutto ed a tutti, e andò a mano a mano crescendo e prosperando.

Ecco i veri uomini grandi, ecco i veri uomini benemeriti della patria; imperocchè la loro azione suona deferenza alla legge, esempio alle moltitudini e il loro nome non suona divisione, scissure, conflitti, ma armonia, ma felice accordo di virtù cittadine tutte intese e compatte non solo a formare la nazione, ma farla reggere su base incrollabile a renderla prospera, grande, immortale come loro. (*Fragorosa acclamazione a destra.*)

Ecco i principii, o signori, ai quali noi dobbiamo uniformar la nostra condotta se veramente vogliamo costituire una Italia nuova. (*Rumori eccessivi a sinistra.*)

Grida a destra. No! no! non vogliamo Italia nuova. (*Rumori.*)

Berti. Mi lascino finire.

Grida a destra. All'ordine! all'ordine!

Presidente. Non interrompano!

Grida a sinistra. No! no!

Chiaves. Lascino parlare: non hanno capito e vogliono accusare!

Grida a sinistra. Sì abbiamo capito! Vuol l'Italia nuova di Rouher.

Berti (prorompendo). No o signori; io non voglio nulla del signor Rouher, perchè sento quanto loro e più di loro le offese che si fanno alla nostra dignità nazionale. (*Benissimo.*)

Se gl'interruttori m'avessero lasciato finire avrebbero veduto quanto i loro rumori fossero ingiusti ed inutili. Per Italia Nuova io intendo e proclamo un'Italia che respinga l'antico spirito di setta: l'Italia nuova desiderata dall'Azeglio: quell'Italia che si mostri nutrita di tutta la forza della ricuperata libertà, del prestigio della nazionalità, della virtù degli ordini costituzionali: ecco la novità ch'io chiedo, molto diversa forse da quella cui alludeva il signor Rouher.

Ecco ciò ch'io desidero, ecco ciò ch'io chiedo: un'Italia che non si contenti di proclamar i suoi diritti, ma mostri comprenderli, sentirli, e presentarsi all'Europa come una nazione, non come un centro di cospirazione; un'Italia che dopo aver acquistato dei diritti sappia compiere i corrispondenti doveri, e sappia sforzare le altre Potenze a giovarle nel proprio interesse, e non a combatterla o nuocerle. (*Benissimo. Rumori a sinistra.*)

Berti (riprendendo). Mi resta a parlare brevemente della questione di Roma. Se noi potessimo parlarne con calma, forse un mezzo pratico lo troveremmo per risolverla. Quando si è proclamato il voto di Roma capitale, non si è sviscerata la questione romana, non si è veduto se noi dobbiamo subordinare il concetto di Roma capitale a quello dell'unità italiana, o questo a quello. Se lo avessimo fatto, o lo facessimo, avremmo veduto che non si possono mettere a rischio diritti acquisiti e certi da 22 o 25 milioni di Italiani, ad un diritto incerto e non sicuramente conseguibile. Manteniamo intatto il diritto all'unità italiana; manteniamo anzi questa; manteniamola in guisa, che Roma capitale ne debba essere la conseguenza inevitabile.

Noi non abbiamo mai esaminato che cosa sia veramente Roma; non abbiamo mai esaminato fino a che punto Roma possa essere di vincolo e di aiuto all'unità italiana. Roma ha un carattere cosmopolitico che non è facile toglierle; questo carattere ivi si rivela in mille guise diverse; e non sarebbe agevole cosa tramutare il carattere cosmopolitico in carattere nazionale. Come può credersi che un popolo, giovane fra le nazioni di Europa, possa talmente signoreggiarle ad un tratto, da far prevalere la propria influenza a quella di tutte le altre Potenze! Il presidente del Consiglio vi ha fatto una domanda, alla quale non so che nessuno dall'altra parte abbia risposto: « Che cosa farete del Pontefice? »

Voci a sinistra. Lo manderemo a Gerusalemme! In Francia! Lo lascieremo dov'è!

Berti. Oh! Signori. Se vogliamo parlare un linguaggio che sia intelligibile in tutta l'Europa, è mestieri almeno qui, in piena Assemblea, ci spogliamo di quel linguaggio che si compone di frasi, che non ha alcun significato, o almeno non è compreso dalle Potenze civili! Non possiamo, signori, non possiamo dissimularci la condizione vera nella quale ci troviamo. L'unità d'Italia è un fatto, ed essa compierà i proprii destini; ma li compirà non correndo dietro ad utopie irrealizzabili.

Io vi citerò la parola di un morto, di un morto che ha più autorità di molti vivi, e alla cui memoria m'inchino grato, reverente e commosso; di Massimo d'Azeglio. Ecco come egli apprezzava gli ostacoli che ci allontanavano, e ci allontanano ancora da Roma.

(L'oratore cita un brano delle *Questioni urgenti.*)

Così diceva un uomo che ha servito ed onorato l'Italia, e che noi tutti, lo spero almeno, riconosciamo come titolo di gloria alla patria nostra. (*Bene.*)

E voi (rivolto alla sinistra) avete forse idee diverse? Fino a un certo punto non pare: voi infatti protestate contro di andare a Roma tutelando la religione. Ma il Capo della religione non vi crede e vi combatte: e in materia siffatta vi sarà difficile declinare la competenza. Fate adunque di porgergli le guarentigie ch'egli chiede; imperocchè fatti e non parole occorrono per calmare le coscienze religiose, allarmate fin qui! E fin che non calmerete le coscienze, o signori, non v'illudete: noi non iscioglieremo in nessun modo la grave vertenza che tutti s'occupa, che tutti abbiamo nella mente e nel cuore. (*Bravo, bene. Varii oratori di destra si portano presso l'on. Berti per salutarlo e stringergli la mano.*)

Presidente. La parola spetta all'on. Bertani.

Bertani dice che prende la parola coll idea di non offendere nessuno, e prega il presidente, nel caso in cui la parola gli tradisse il pensiero, di avvertirlo.

Presidente. Non ne dubiti. (*Ilarità.*)

Bertani. Allora entro nell'argomento. Dopo un breve esordio l'oratore dice ch'egli parla per suo conto esclusivo, e che la sua parola non impegna nessuno.

Io sono entrato nella Camera, dice il deputato Bertani, come tanti altri miei colleghi di religione non cattolica, ma che pure giurarono lo Statuto compreso il 1.° articolo; dunque sarebbe inutile una discussione sulle convinzioni religiose di nessuna. Abbiamo dunque giurato fedeltà alla religione cattolica come abbiamo giurato fedeltà alla Monarchia.

Giunto a questo punto il deputato Bertani fa la storia del partito garibaldino, dimostra come questo partito abbia sempre agito in buona fede e come tutti i suoi sforzi sieno stati diretti a facilitare al Governo il compimento del programma nazionale.

Anche gli uomini che generosamente pochi giorni or sono erano sul territorio pontificio non ebbero mai pensiero d'infiltrare idee repubblicane, ed al signor Rattazzi, il neo-cavaliere dell'Annunziata, sarà sembrato molto strano di sentirsi chiamare dal sire di Francia da repubblicano (*Si ride.*)

Voi, o signori, avete paura della Repubblica; io invece non la ho. La vostra paura è pericolosa; a forza di temere questo partito voi avete negletto tutte le nostre cose le più vitali. Ieri ancora il presidente del Consiglio ha confessato che l'esercito era scomposto Nè si dirà che sia scomposto per fatto di guerra, ma esso è scomposto perchè non ha centro di agglomerazione intorno al quale muoversi, perchè sa di non avere compiuto il programma nazionale. (*Bene a sinistra.*) Lo scopo dei volontarii, privi d'armi, di nutrimento e di vestiario, è sempre stato di aiutare l'esercito a compiere i nostri destini.

Parla dei fatti di Mentana, e nega che i volontarii sieno stati sconfitti come disse la *Gazzetta Ufficiale*; sconfitta ci sarebbe stata ove i volontarii fossero stati in pari numero; ma allorchè si resiste per più ore ad un numero superiore di soldati, dai quali essi ottennero una onorata capitolazione dai primi soldati del mondo, non può dirsi sconfitta. E poi si viene a dire che gli ufficiali dei volontarii fuggivano. I Francesi diedero del vile a chi? a Garibaldi. (*Approvazione.*)

Ma chi conosceva questi ufiziali vestiti in borghese i quali cadevano e venivano trasportati dietro le linee da chi? Da coloro i quali volevano servirsi della loro spada, perchè fino a quel momento essi si difendevano col bastone. Codardi? Codarda è l'accusa o signori. I codardi sono quegl'individui dall'accento francese, i quali assassinarono con 30 colpi di baionetta e coi calci dei loro fucili diversi feriti, i quali si dichiaravano loro prigionieri e chiedevano acqua. I codardi sono quegli uffiziali i quali sparavano i loro 6 colpi di revolver contro i nostri feriti. (*Grida: Sì! Sì! Vili!*)

Presidente interrompe l'oratore.

A sinistra. Ma il sig. Rouher, il quale ci trattava da vili, non fu interrotto! (*Rumori.*)

Bertani. Signori, a Mentana non sapevamo che vi fossero i soldati francesi; se lo avessimo saputo, non ci saremmo battuti. Soltanto al giorno seguente ci accorgemmo della presenza dei reggimenti francesi, e sapemmo ch'erano i loro fucili Chassepot che fecero tanta strage. Non pertanto, giova osservare che cedemmo allorchè avevamo consumato tutte le cartucce, comprese quelle che si trovarono indosso ai caduti.

Dopo avere parlato a lungo dell'insurrezione pontificia, l'oratore dice che il sangue di Mentana ha scavato un abisso fra i volontarii e la Monarchia.

Presidente lo interrompe, non potendolo credere autorizzato a parlare a nome di tutti i volontarii.

Bertani spiega meglio il suo concetto, poi passa a dire quali sono, secondo lui, i concetti di Napoleone III riguardo a Roma, e sostiene ch'è sempre il sogno di Napoleone I che prevale nei consigli del nipote. Il sire di Francia vagheggia, come suo zio, il regno di Roma per un Duca di Reichstadt, ed è perciò ch'egli agisce nel modo che vediamo dal 1849 in poi.

Che che se ne dica, l'Italia è mezza monarchica e mezza rivoluzionaria, ed è stoltezza supporre ch'essa debba cessare di essere rivoluzionaria, fino a che il programma nazionale non sarà compito. Può esser vero che la Monarchia ci unisca, e che la repubblica ci dividerebbe, ma è certo che questa massima potrebbe non essere più vera in avvenire.

Il partito rivoluzionario esiste, e voi non lo potere distruggere; voi lo potete disarmare, ma ciò soltanto compiendo il programma ch'esso vuole compiere. (*Bene.*)

Non c'è altra strada da seguire, all'infuori di quella della libertà, del plebiscito, dell'unità ed indipendenza della patria. Io non chieggo spavalde dichiarazioni di guerra, ma come deputato e come cittadino, esigo che sia nuovamente affermato solennemente il nostro sacrosanto diritto. Senza ciò, senza Roma, non v'è ordine, non assetto interno, non tranquillità, non unità, non indipendenza. E perciò propongo un ordine del giorno nel senso di protesta contro gli attacchi della Francia, di rivendicazione dei nostri diritti, ecc. ecc.

Menabrea (presidente del Consiglio) non intende di rispondere oggi all'apologia del partito repubblicano, fatta dall'on. Bertani. Protesta soltanto solennemente contro le parole pronunziate contro i soldati francesi dallo stesso deputato.

Pres. dice che l'on. Bertani disse soltanto: *soldati dall'accento francese*, e che non parve che volesse parlare dell'esercito francese. (*Rumori.*) Se avesse parlato di questo, io certo non avrei permesso ch'egli continuasse.

Bertani ringrazia il sig. presidente di avere compreso tanto bene il suo pensiero; ripete le sue parole ed esprime gratitudine al presidente stesso per avere protestato anticipatamente contro le inutili proteste del signor presidente del Consiglio.

Pres. La parola spetta al deputato Guerzoni.

Guerzoni dice che non potrà finire il suo discorso questa sera e perciò si raccomanda all'indulgenza dei suoi colleghi. Prima però d'entrare in argomento egli crede necessario di confermare solennemente le barbarie commesse dai Francesi i quali si trovavano nell'esercito pontificio, sopra i nostri feriti. Essi hanno trafitto a colpi di baionetta degli sventurati giovani già colpiti dalle loro palle; il signor Rouher fece di più schiaffeggiò i vinti!

L'oratore entra poi in argomento.

Io fui negli Stati pontificii, dice, fui a Mentana col generale Garibaldi. Ho fatto bene, oppure ho fatto male? Se devo dire la verità; ora non lo so neppure io (*a destra si ride*), e credo che non lo sapete neppure voi. (*Ilarità.*)

L'oratore esamina e sostiene la tesi che gl'Italiani non tragrediscono ai plebisciti, alle leggi quando tentano d'andare a Roma, ma che lo sbaglio sta in ciò che non si è mai avuto un programma chiaro, ma sibbene un programma che si poteva tirare da tutte le parti, interpretare come si voleva. I programmi governativi creavano il libero esame individuale, il protestantismo in permanenza. Bisogna essere chiari, netti, espliciti...

Presidente vedendo che molti deputati di destra se ne vanno, li prega di rimanere al loro posto ma siccome essi non se ne danno per intesi, egli, ritenendo che la Camera sia stanca, scioglie la seduta alle ore 5 1|4.

Domani seguito della discussione.

In riserva di comunicare domani i risultati dell'appello nominale del 9 corr. sulla precedenza dell'ordine del giorno Sella alla interpellanza, pubblichiamo frattanto oggi la votazione dei deputati veneti:

Votarono in favore dell'ordine del giorno Sella: Alvisi, Arrigossi, Bosi, Concini, Fincati, Giacomelli, Gritti, Lobbia, Maldini, Pecile, Sandri, Valussi, Zussi.

Contro: Bembo, Berti, Bonfadini, Breda, Brenna, Broglio, Bullo, Camuzzoni, Cappellari, Cavalli, Collotta, Ellero, Fabris, Fambri, Fogazzaro, Lampertico, Marcello, Maurogonato, Messedaglia, Moretti, Morpurgo, Pasqualigo, Piccoli, Righi, Rossi, Tenani, Valvassori.

Assenti: Antonini (in congedo), Pellatis, Valmarana.

L'on. Rattazzi, che per due giorni fu impedito da leggiera indisposizione d'intervenir alla Camera, era presente alla seduta d'ieri (12.)

Siamo assicurati così l'*Opinione*, che la Francia, nell'insistere che fa per la convocazione della Conferenza, abbia cercato di attenuare il valore delle dichiarazioni del sig. Rouher. (*V. dispacci.*)

Un giornale di Firenze, che non ha una certa autorità, dice che la Francia ha chiesto all'Italia che sieno sospesi gli armamenti. Riferiamo questa voce per puro debito di cronisti, aggiungendo però che non è confermata.

Si vuol coniare a Firenze una medaglia d'onore a Giulio Favre. Fra i primi soscrittori scorgiamo i nomi del march. Torrearsa, del prof. Michele Amari, del comm. Filippo Cordova, del prof Atto Vannucci.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Monaco 12. — Un telegramma da Vienna alla *Stampa della Germania Meridionale* smentisce l'aggiornamento e l'abbandono della missione Crivelli. Egli partirà sabato per Roma.

Stoccarda 12. — *Camera dei deputati.* — Varnbuhler difende la politica del Governo, combatte energicamente l'entrata del Wirtemberg nella Confederazione del Nord perchè costerebbe al paese 5 milioni all'anno; metterebbe le ferrovie e le poste nelle mani estere. Il Governo, coll'adottare i trattati, compì l'ultimo suo dovere nazionale. Se la Camera adotterà l'entrata del Wirtemberg nella Confederazione, essa verrà sciolta.

Parigi 12. — La *Patrie* smentisce che il Governo abbia spedito a Firenze dopo la seduta del 5 corrente, un dispaccio per attenuare le dichiarazioni di Rouher. Fu spedito a Malaret coll'approvazione dell'Imperatore un dispaccio che mantiene il senso e i termini di quelle dichiarazioni.

Corpo legislativo. — Il rapporto sull'organizzazione dell'esercito fu presentato. L'ordine della discussione è così fissato: prima il progetto sull'esercito, poi quello sulla stampa e sul diritto di riunione. Il giorno dell'apertura della discussione non è ancora fissato. Un Decreto delega il ministro Pinard a partecipare alla discussione sulla stampa. L'interpellanza di Buffet fu respinta da 7 ufficii contro 2.

Parigi 12. — *Banca.* Aumento: numerario 13 3|4, tesoro 1 1|4, conti particolari 7 1|5. Diminuzione: portafoglio 21, anticipazioni 7|10, biglietti 15 3|5.

Vienna 12. — La *Presse* dice essere manifesto che il Governo francese volle far conoscere alle Potenze, colle dichiarazioni di Rouher, che la Francia prese sotto la sua garantia lo Stato pontificio. La *Debatte* annuncia da fonte greca, che il Visir è risoluto a non trattare più cogli insorti candiotti, ma inviterà gl'insorti a rivolgersi ad una Commissione internazionale. Il Visir tratterebbe soltanto con questa Commissione.

Adempiamo ad un tristo ufficio. L'egregio ingegnere *comm. Gedeone Scotini*, ispettore di prima classe del Genio civile, già reggente l'Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni per le Provincie venete non è più. Morì oggi alle 4 1|2 pom., in Firenze. L'Italia perdette in lui, un altro ancora de' suoi più splendidi ingegni, i suoi dipendenti, un maestro benevolo, un amico. Nato a Rovereto nel 1796 visse operosamente nel Veneto per 36 anni. Nel 1861 ne emigrò sollecitato da una delle migliori nostre glorie, dal comm. Paleocapa, di cui fu intimo amico ed allievo. Altri più competenti di noi narreranno gl'immensi servigii ch'ei rese al paese ed alla scienza; noi nella distretta del dolore non possiamo che deplorare esser oggi morto l'autore, « dello studio « di una nuova linea di navigazione fra Adige e « Brenta per Este, Canal S. Caterina, e Rotta Sa- « badina, del tracciato della ferrovia da Verona « a Treviso, di tutti i progetti di dettaglio per « l'attuazione del gran piano Fossombroni-Pa- « leocapa di sistemazione Brenta e Bacchiglione, « del piano di sistemazione dei Consorzii Gorzon « e Frattesina, delle memorie idrauliche per l'im- « missione di Reno in Po, » e di altre molte già pubblicate nei giornali scientifici, depositate negli Ufficii a cui per tanti anni appartenne.

I Veneti qui dimoranti, converranno tutti a' di lui funerali, onde rendere l'ultimo onore all'illustre concittadino.

Firenze, 12 novembre 1867.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 12 dicembre.

	dell'11 dicembre	del 12 dicembre
Rendita fr. 3 % (chiusura)	69 65	69 47
» » 4 ½ %	— —	— —
Consolidato inglese	93 —	93 ⅛
Rend. ital. in contanti	45 90	45 55
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente	45 95	45 60
» » » prossimo	— —	— —
Prestito austriaco 1865	326 —	326 —
» » in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	173 —	170 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —	43 —
» Lombardo-Venete	358 —	356 —
» Austriache	512 —	506 —
» Romane	55 —	56 —
» » (obbligazioni)	105 —	102 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 12 dicembre.

	dell'11 dicembre	del 12 dicembre
Metalliche al 5 %	57 15	57 10
Dette inter. mag. e novemb.	58 80	— —
Prestito 1854 al 5 %	65 90	65 90
Prestito 1860	83 30	83 50
Azioni della Banca naz. austr.	676 —	677 —
Azioni dell'Istit. di credito	184 40	185 50
Londra	121 40	121 —
Argento	119 50	119 —
Zecchini imp. austr.	5 78	5 75
Il da 20 franchi	9 71	— —

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 13 dicembre.

Sono arrivati: da Zara, il pielego ital. *Miramar*, patr. Ranzato, con olio ed altro, all'ord.; da Traù, il pielego austr. *Gio. Traurino*, patr. Calebotta, con vino ed olio, all'ord.; da Milnà, il pielego austr. *Governatore Lilienberg*, patr. Boracich, con vino, all'ord.; da Spalato, il pielego austr. *Pietro Illich*, patr. Luxich, con vino ed olio, all'ord.; da Catania, lo scooner ital. *Clementina*, cap. Rato, con zolfo per i frat. Ortis; e questa mattina, da Glasgow e Liverpool, il vapore inglese *Napoli*, con cospettoni, all'ordine, a Carlo De Milesi; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

Alcune vendite d'olii vennero fatte nelle qualità di Dalmazia a f. 33, con piccoli sconti ben anco, nelle sorti più basse, che sono pur quelle che abbondano. Fra le vendite dei salumi che si conoscono, una si fece nel baccalà ultimo arrivato, di cui si occulta il prezzo, ma poco sarà al disotto di lire 37 austr., che se ne pretendevano. Manifestansi altre vendite di zolfo, tra le quali il carico ieri arrivato, ch'è compreso in quella di tre carichetti di Sicilia, al prezzo d'ital. lire 15 per 100 chil., ricevuto dal bordo, e senza sconto. Le granaglie vengono fortemente tenute anche a Milano, con aumento di prezzo, e solo stazionarietà nei prezzi del riso. Le sete trovansi senza affari, e se ne incolpano crisi manifatturiere all'estero, e le divergenze politiche. I prezzi però sono sempre gli stessi, come eguale freddezza a Genova, ove domandavansi sole le asiatiche. A Lione, limitavansi pure gli affari delle sete a quelle del Giappone, che prime trovarono pronto collocamento a prezzo di rialzo, ed ancora le gregge cinesi provarono una miglioria che non si acconsentiva alle indigene correnti. A Londra, minori furono le contrattazioni delle sete, eccettuando le cinesi, tenute fermamente agli ultimi prezzi.

Invariate le valute; più offerta venne la Rendita ital. a 44, e la carta ad 89; le Banconote austr. ad 84; lire 100 in buoni si cambiavano per f. 36:20 a 15.

Montebelluna 11 dicembre.

Frumento da pistore	da austr. lire	24 : —	a — : —
Detto mercantile	»	22 : 50	» 23 : —
Segala, al sacco triv.	»	— : —	» — : —
Fagiuoli feltrini	»	— : —	» — : —
Sorgoturco pronto	»	12 : —	» 13 : —
Avena	»	10 : 75	» — : —

per ogni 100 libbre grosse trivigiane.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 12 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2½	207 25
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3½	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	231 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	231 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2½	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	27 95
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2½	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2½	110 80
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 37	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(Conv. Vigl. del Tes. – Prestito austr. 1860: al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50; con abbuono separato degl' interessi.)

PORTATA.

L'11 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Adria*, di tonn. 240, capit. Giurovich M., con 1 col. pelli, 264 col. vallonea, 14 col. unto da carro, 3 col. biacca, 261 col. zucchero, 48 col. frutti, 31 col. carta, 6 bar. carne salata, 3 bot. castradina, 36 col. lana, 23 bot. olio, 11 col. ferro vecc., 2 bot. potassa, 57 col. natrone, 13 bar. terra nera, 6 bot. prugne, 21 col. gomma, 20 bot. spirito, 33 col. vino, 100 sac. seme ravizzone, 5 bar. incenso, 22 col. caffè, 8 cas. candele, 14 col. vetrami, 230 cas. agrumi ed altre merci div.

Da *Zara*, pielego ital. *Miramare*, di tonn. 29, patr. L. Ranzato, con 9 col. olio d'oliva, legna da fuoco e sac. vuoti usati, all'ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Gio. Traurino*, di tonn. 28, patr. Calebotta A., con 12 col. frutto in fichi, 18 col. vino com., 6 col. olio, 1 part. castradina, all'ord.

Da *Milna*, pielo austr. *Governatore Lilienberg*, di tonn. 44, patr. Bonacich A., con 22 col. vino com., all'ord.

Da *Spalato*, pielego austr. *Pietro Illich*, di tonn. 65, patr. Luxich G., con 24 col. vino com., 4 col. olio d'oliva, all'ordine.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, capit. Florio G., con 106 col. manifatt., 55 col. frutti, 1 col. zucchero, 16 col. nitro, 1 col. vino, 52 col. vallonea, 108 col. agrumi, 1 col. olio pesce ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Sirck A., con 1 cas. vino, 6 sac. farina gialla, 21 col. formaggio, 6 col. riso, 8 cas. steariche, 4 col. stoppa, 8 col. canape, 2 cas. sublimato, 243 col. frutti freschi, 730 col. carta, 11 col. conterie, 82 col. verdura, 16 col. burro, 3 cas. candele cera, 8 col. manifatt. ed altre merci div.

Per *Cherso*, pielego austr. *Merito*, di tonn. 50, patr. Tamburin A., con cent. 62 st. granone, 10 palancole, 3 mast. pece, 1 col. stoppa, 10 bar. sardelle.

Per *Lissa*, pielego austr. *Madonna di Loreto*, di tonn. 22, patr. Pesguardo A., con 2 sac. farina gialla, 42 fili legname lar., 149 col. riso, risetta e mezzo riso, 200 scope.

Per *Spalato*, pielego austr. *S. Croce*, di tonn. 19, patr. Princivalli D., con 7000 coppi e mattoni cotti, 1 col. lino, 1 col. filati di cotone, 10 pac. merci div.

Per *Cork*, barck inglese *Cerea*, di tonn. 306, cap. Bolth A., con 5469 st. grano, 2616 st. granone alla rinf.

Per *Cork*, brig. mecklemburg. *Nicolaus*, di tonn. 306, cap. Berg H., con 10018 st. avena alla rinf.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 11 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Lloyd D. Phoenix, dall'America, - Salcon Luigi, - Desarnaue C., ambi d'Anversa, tutti tre poss.

Albergo l'Europa. — Bechtold, - Puthon Felicia, ambi baronesse, di Gratz, - Carones Luigi, di Manchester, - L'Hardy J., svizzero, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Berttulet H., con famiglia, - Johnson E. A., ambi d'America, - Friedlaender J. D., da Berlino, con moglie, - De Tacchi Carlo, da Rovereto, con sorella, - Gritti Paolo, - Sega Carlo, ambi da Verona, - Montejustino Vittorio, da Bukarest, tutti poss.

Albergo la Luna. — Sclemba G. B., da Trieste, - J. J. Weinberg, da Belfast, ambi negoz. — Milesi, ingegnere, da Milano. — Panfiloff, propr., da Pietroburgo, con famiglia. — Mancardi, - Della Chiesa, ambi con fratello, - Castelmagno, tutti tre poss., da Torino.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Messy F., inglese, - Costantini Antonio, - Gala Gio., ambi triestini, - Morelli Gio., - Frizzoni Augusto, ambi di Bergamo, - Mangini Stecchi, di Milano, con famiglia, tutti poss.

Albergo al Vapore. — Corner nob. M., da Castelfranco, - Magro L., dal Friuli, - Marchettini O. da Firenze, tutti tre poss. — Torriani P., - Valden S., ambi negoz., da Milano.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 6 dicembre.

Bruni Gio., di Antonio, di anni 1. — Domini Angela, di Giuseppe, di anni 33, cucitrice. — Libera Gio., di Pietro, di anni 5. — Omacini Domenico, fu Antonio, di anni 36, bastagio. — Renesto Guido, fu Giacomo, di anni 53, parrucchiere. — Trevisan Girolamo, di Paolo, di anni 34, mesi 6, r. segretario presso la R. Finanza. — Varagnolo Emilio, di Felice, di anni 1, mesi 7. — Volte Geltrude, fu Giuseppe, di anni 38, cuoca. — Totale, N. 8.

Nel giorno 7 dicembre.

Antonelli Domenico, fu Antonio, di anni 57, facchino. — Battisti Angelo, di Antonio, di anni 2, mesi 8. — Boesso Amalia, di Antonio, di anni 17, mesi 1. — Bovolato Pietro, di Giuseppe, di anni 44, litografo. — Callegari Antonia, di Giuseppe, di anni 26, calzolaio. — Filippe Speranza Angela, di N. N., di anni 8. — Giurin Gio., di Girolamo, di anni 20, villico. — Gregorich Anna, ved. Rossetti, fu Bortolo, di anni 79. — Lunardi Anna, marit. Asti, fu Giuseppe, di anni 45. — Luzzarotto Domenico, di Antonio, di anni 20, villico. — Sartor Maria, ved. Cadorin, fu Gio. Maria, di anni 77. — Sartori Antonio, di Francesco, di anni 36, macellaio. — Seno, detta Calboro, Maria Angela, ved. Costantini, fu Pietro, di anni 68. — Valensin Giulia, mart. Zacutti, fu Giuseppe, di anni 31. — Vignorin Anna, ved. Massutti, fu N. N., di anni 87. — Totale, N. 15.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 14 dicemb. ore 11, m. 54, s. 43, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 12 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	333''', 00	339''', 50	335''', 00
Termom. Réaum. Asciutto	—1°, 1	1°, 5	0°, 8
Termom. Réaum. Umido	—1°, 8	0°, 7	0°, 2
Igrometro	62	70	65
Stato del cielo	Nubi sparse	Nubi sparse	Sereno
Direzione e forza del vento	N. O.	O. S. O.	N. E.

Quantità di pioggia . . . . . —
Ozonometro: 6 ant. 3° — 6 pom. 4°
Dalle 6 antim. del 12 dicembre alle 6 antim. del 13:
Temperatura massima . . . . . 2°, 5
Temperatura minima . . . . . —1°, 0
Età della luna . . . . . giorni 16
Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 12 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Un forte alzamento barometrico si manifestò nella Penisola, restando però le pressioni sotto la normale. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spirano venti deboli e varii.

La stagione è incerta.

Ci mancano i dispacci dall'estero.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 14 dicemb., assumerà il servizio la 14.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Venerdì 13 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Il lusso.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello ambizioso.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *I promessi sposi.* — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1149

✝

L'ora seconda dopo il meriggio d'ieri era l'ultima per **Maria Luigia Tantini**, moglie ad **Ernesto Bognolo** in Verona.

Lento malore progredito a gravissimo e complicato morbo, invano combattuto dai più valenti nell'arte medica, e dalle previdenze più affettuose di ogni soccorso, la ridusse alla tomba nel trentesimo anno di età. Presaga da molto tempo del suo fine fra tormenti che non si descrivono, ma che rimasero al di sotto della più eroica e costante rassegnazione, confortava i suoi cari, raccomandavasi alla memoria dei figli che benedisse, ed all'ultimo, che dalla vita non ebbe che brevi vagiti, disse pochi giorni prima di raggiungerlo, le preparasse un posto e l'attendesse lassù.

Ai cinque teneri figli veglieranno, come vegliarono per più mesi al letto dell'amata donna, lo sposo il padre ed il suocero, ai quali nell'acerbo loro dolore sarà conforto farsi interpreti dei santi voti di lei, colla quale ebbero comuni le più rare virtù, e l'intensissimo affetto.

Rovigo, 11 dicembre 1867.

E. P.

1146

È ormai a conoscenza di moltissimi, come nel giorno 4 corrente si scatenasse su questa laguna un orrido fortunale che a memoria d'uomini non viene ricordato uno simile, — come pur troppo ancora commuove il fatto dei miseri gondolieri, Zenaro Andrea e cognato Martinelli Giuseppe, in un ad un villico di questi dintorni, che spiccati appunto in quella mattina da codeste rive con barca onusta di vino, se la vedessero in quella fiera distretta perduta rinvenendo essi la morte in quella laguna istessa, che fu loro sorgente insino allora di vita, come lo è per tutti i gondolieri loro conterranei. Tale fatto estremo di quei miseri gittava nella desolazione e nel pianto, segnatamente due vedove sconsolate e 5 orfani innocenti.

Quello però che non si sa se non da pochi e qui, ma che le superstiti famiglie amano portare a conoscenza ovunque e di tutti, con gratissimo animo e profondamente commosso, si fu il veder da esse come ogni ordine di questa cara popolazione mestrese, in bella gara colla gentile e nobile ufficialità del R. battaglione bersaglieri, qui stanziato, e colla rispettabile arma dei carabinieri, avesse a far propria la sventura degl'infelici, ed in poche ore facesse tenere ai derelitti oltre ital. lire trecento, da essi tutti raccolte.

Se v'ha argomento umano che valga a lenire siffatte sventure, ella è sola tale compartecipazione fraterna alle sventure del proprio simile!

S'abbiano perciò codeste anime generose e veramente italiane, tutta intera la riconoscenza che lor manifestano pubblicamente col mezzo della stampa

le desolate famiglie
ZENARO e MARTINELLI.

AVVISI DIVERSI.

1147

Lire mille al mese
DI PREMIO

a **quell'associato** antico o nuovo al giornale settimanale la **Cronaca grigia,** il quale, ogni fin di mese, si trovi di possedere la bolletta di abbonamento col numero di registro e di abbonato (serie ed ordine) uguali **ai primi due** d'ogni ultima estrazione mensile del lotto di Firenze.

Le lire 1000 del mese di ottobre furono vinte dal possessore della bolletta col numero di registro **87** e col numero d'ordine **40** — quella del novembre coi numeri **56** e **86.**

Prezzo L. **3** al trimestre, L. **12** all'anno. — Milano, Corso Vitt. Em., 18. — Firenze, Via Cavour, 56. — Napoli, Via Toledo, 205.

1145

PRESTITO DI MILANO

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA.

La sottoscrizione chiusa il giorno 7 del corrente, avendo raggiunto la cifra di 117,500 Obbligazioni, si procederà ad una riduzione del 20 per 100 su tutte le sottoscrizioni che oltrepassano N. 100 Obbligazioni, di guisa che queste saranno consegnate nella proporzione di 84 per ciascuna.

La vendita delle Obbligazioni al prezzo di lire 10 è aperto a tutto il 15 corrente.

L'ESTRAZIONE avrà luogo in MILANO nel palazzo municipale il 16 CORRENTE.

DALL'UFFICIO DI SINDACATO
Firenze, Via Cavour, N. 9.

AVVISO.

Ramina Giacomo, tiene deposito di **macigni delle Cave di Monselice** nel magazzino, ora affittato a Domenico Caora, a S. Cassan, Corte del Teatro sul Canal Grande. Per trattare l'acquisto rivolgersi alla casa in Campo S. Stefano, N. 2954, ove si ricevono anche Commissioni per sollecita consegna in Venezia.
1136

1137

DA AFFITTARSI
O DA VENDERE

Un negozio di casoleria e drogheria, posto in Bassano, in una delle più frequentate contrade, con casa d'abitazione, magazzini, caneva, corte, stalla, granaio, ec. Da rivolgersi al sig. Alessandro Morello, Med. in Bassano.

1122

PRESTITO NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA 1866
CON PREMII DI LIRE ITALIANE
100,000; 50,000; 5,000; 1,000; 500; 100;
Seconda Estrazione 20 dicembre 1867
TITOLI INTERINALI

Partecipanti a tutte le estrazioni semestrali ed al rimborso del capitale.

Pagamento in 40 rate mensili da Lire 2.50

Si rilascia il titolo interinale verso il pagamento delle due prime rate.

All'atto dell'ultimo versamento viene consegnata l'Obbligazione originale portante il numero stesso del Titolo interinale.

La vendita si fa presso la Ditta

M. ZAGO TONINA.
Cambio-valute sotto le Procurative, N. 77.

Venezia, 4 dicembre 1867.

S'invitanno tutti quelli che non sono in corrente coi versamenti di effettuarli in tempo utile onde non perdere il diritto all'estrazione. Tanto per la vendita dei detti Titoli, quanto per l'incasso delle rate mensili, sono incaricati:

In *Bassano*, il sig. Pozzato. — In *Castelfranco*, il sig. G. B. Matteoti. — In *Chioggia*, il sig. L. Taccheo. — In *Firenze*, il sig. M. Mendes. — In *Milano*, il sig. G. Mazier. — In *Mestre*, il sig. A. Settimo. — In *Treviso*, il sig. C. Doimo.

NB. — Le cartelle originali sono depositate, a garanzia di ognuno, presso i signori conti N. ed A. PAPADOPOLI.

1148

REVOCA DI PROCURA.

Motivi moventi l'animo suo, persuadono Giuseppe Castellani fu Gaetano di Venezia a rimuovere la procura generale dallo stesso rilasciata a Giorgio Gardi, nel 25 aprile 1864, veduta dal veneto notaio dott. Marcocchia, come dal N. 307, del di lui repertorio.

Saranno quindi ritenuti nulli, e di nessuna efficacia gli atti che da questo momento promovesse, e così saranno male eseguiti i pagamenti, che fossero fatti dai qui sottoindicati, e per qual si voglia causa, nelle mani del Gardi.

Tanto reca a pubblica notizia, per norma comune ora che il Castellani trovasi *compos sui*, e precisamente nei pieni suoi diritti civili per Decreto 7 novembre 1867, N. 17080.

Venezia, 12 dicembre 1867.

GIUSEPPE CASTELLANI, fu Gaetano.

MUTUI CASTELLANI.

	Data dell'istromento.	Cognome e Nome del debitore	Somma mutuata.	Durata del mutuo.
1.	1862, 3 febbraio	Tolotti Angela.	A. L. 21 000	Anni sei
2.	1862, 3 giugno.	Balbi Velier Bianca.	» 3 000	» tre
3.	1862, 10 settemb	Italia Olivieri Gaspari.	» 3 000	» tre
4.	1863, 7 luglio.	Pasqualigo Alessandro.	» 8,000	» otto
5.	1863, 18 luglio.	Baffo Faccini Anna.	» 10 000	» cinque
6.	1863, 29 agosto.	Camin Maria.	» 8,000	» sei
7.	1863, 5 settemb.	Torri ved. Fabris Caterina.	» 3,000	» cinque
8.	1863, 28 dicemb.	Bragadin co. Alvise, rappr. dal co. Donà dalle Rose.	» 6,000	» cinque
9.	1863, 29 dicemb.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
10.	1864, 12 febbraio.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
11.	1864, 28 luglio.	De Zanelli Peressini Zefira.	» 3,000	» tre
		Totale	A. L. 67,016	

OSSERVAZIONI.

NB. — Le partite ai NN. progressivi 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, formanti in tutto la complessiva somma di austr. L. 40,016, vennero tutte mutuate dal defunto notaio dott. Gardi, coi denari stati già al medesimo depositati il giorno 20 aprile 1863 nella somma appunto di austr. L. 40,000, come emerge da lettera originale del Castellani rilasciata allo stesso dott. Gardi ed esistente in atti sotto il N. 177 (uscita). Le partite invece ai NN. progressivi 1, 2, e 3, formanti la somma complessiva di austr. L. 27,000, vennero mutuate dal Castellani medesimo in precedenza al di lui arresto, seguito addì 23 aprile 1863.

SCIROPPO DI CHINACCHINA-FERRUGINOSO DI GRIMAULT E C.IA

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed aggradevole, questo medicamento riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza, e il ferro, uno dei principali elementi del sangue. È a questo titolo ch'esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire **la pallidezza,** facilitare lo sviluppo delle ragazze, e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall'**anemia** o dalla **leucorrea,** ai quali le donne sono sì soventi soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi e linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l'appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone, il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT e C.

Depositarii: - *Trieste*, **Jacopo Serravallo,** depositario generale. - *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a Sant'Angelo e **Bötner** alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filippuzzi.**
973

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell'orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall'altra l'etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l'uso.

La vendita all'ingrosso per l'Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all'**Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Wilmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi.
1111

NUOVO RIMEDIO — Ristoratore delle forze, — **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che precedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Vicenza*, Grossi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Diego. — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini.
1021

ATTI UFFIZIALI.

(3. pubb.)

R. OSPITALE PRINCIPALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

Consiglio d'Amministrazione.

Si notifica che il giorno 19 del corrente dicembre alle ore 11 antim. avanti il Consiglio d'amministrazione dell'Ospitale principale suddetto, situato in questa città a S. Anna di Castello, nella sala delle sedute del Consiglio stesso, si procederà agl'incanti pel deliberamento delle seguenti provviste da farsi durante l'anno 1868, divise in nove lotti, cioè:

I. Lotto, fornitura di commestibili, per circa L. 10,000.

II. Lotto, fornitura di carni di bue e vitello, per circa Lire 8000.

III. lotto, fornitura di vino ed aceto, per circa L. 6000.

IV. Lotto, fornitura di paglia di grano e foglia di meliga per circa L. 2000.

V. Lotto, fornitura di legna da ardere, di faggio e carbone di legna, per circa L. 2000.

VI. Lotto, fornitura di sanguisughe, farina e semi di lino, olii medicinali, mandorle e tamarindo per uso della farmacia per circa L. 300.

VII. Lotto, fornitura di oggetti di cancelleria, per circa L. 500.

VIII. Lotto, eseguimento del bucato alle lingerie ed altri effetti per circa L. 3500,

IX. Lotto, rifacimento di materassi, cuscini, guanciali, traversini, ec., per circa L. 200.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi prezzi relativi, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio d'Amministrazione dell'Ospitale suddetto.

Il deliberamento seguirà definitivamente seduta stante, a favore di colui, il quale all'estinzione della candela vergine avrà offerto sui prezzi d'asta un ribasso maggiore.

Gli aspiranti a detta impresa dovranno depositare nella Cassa dell'Ospitale suddetto una cauzione eguale al decimo d'importo della stessa, in contanti od in cartelle del debito pubblico del Regno.

Verseranno inoltre per ciascuno dei lotti 1, 2, 3, 4, 5 e 8, L. 20, e pel 6, 7 e 9, L. 10 in contanti, per le spese di contratto ed altro.

Venezia, 2 dicembre 1867.

Pel Consiglio d'amministr.
L'ufficiale contabile,
R. CESTINO.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 8530. — 2. pubb.

EDITTO.

Dietro requisitoria del Regio Tribunale provinciale Sez. civile in Venezia, questa R. Pretura, con Decreto 2 p. p. novembre N. 7535, fissava il giorno 16 dicembre p. f. per l'effettuazione del IV esperimento d'asta di alcuni stabili a favore della Commissione generale di pubblica beneficenza in Venezia, ed in odio di Barbara Salvaterra fu Francesco, vedova Carminati.

Fra i creditori iscritti da notiziarsi figurerebbe Bortolo Combi fu Giorgio di Venezia, di [illegible] il medesimo assente d'ignota dimora, lo si diffida col presente a far in tempo utile pervenire le credute sue istruzioni a questo avv. Angelo dott. Valeggia che con odierno Decreto pari Numero fu deputato in curatore di esso Bortolo Combi intimandogli anche la copia dei relativi precedenti Decreti a meno che esso Combi non preferisce di provvedere altrimenti al proprio interesse, dovendo però in ogni caso attribuire a sè stesso le eventuali conseguenze dannose derivanti dalla propria inazione.

Il presente sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Dolo, 8 dicembre 1867.
L'Agg. Reggente, GRIMANI.
Dai Zovi, Canc.

N. 9183. — 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Belluno notifica all'assente e d'ignota dimora di Matteo del Farra fu Tommaso, fu Sebastiano di Cirvoi, che avendo i Sovilla Pasquale, Antonio, Matteo e Teresa Bortot di Ordes, prodotta in suo confronto la petizione 13 novembre 1867, N. 9188 per pagamento fior. 79:99, interessi, spese, e che gli venne deputato l'avv. nob. dott. De Betta in curatore prefisso pel contradditorio l'A. V. del giorno 9 gennaio 1868 alle ore 9 ant. Lo si invita quindi a comparire personalmente, ovvero a far avere al curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore per le determinazioni che riputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigga nell'Albo [illegible] Città, ed a Cirvoi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 13 novembre 1867.
Il Giudice Dirig., MERATI.

N. 45012. — 3. pubb.

EDITTO.

In relazione all'altro Editto 3 agosto p. p. N. 30781, col quale veniva da questa Pretura annunciata l'interdizione per imbecillità di Giuseppe Castellani e la nomina a suo curatore del nob. Francesco Foscolo, si fa pubblicamente noto che il locale R. Tribunale Provinciale Sezione Civile con sua deliberazione 7 corrente N. 17080 revocò il precedente conchiuso di interdizione 29 luglio p. p. N. 11344 emesso a carico del suddetto Castellani che venne restituito [illegible] diritti civili.

Il presente si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 8 novembre 1867.
Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 16340. — 3. pubb.

EDITTO.

Nell'8 gennaio 1868 dalle ore 11 ant. alle 12 meridiane avrà luogo il quarto esperimento d'asta ad istanza di Mariotta Grasso Bassi, ed a carico di Francesca Dazzo e Consorti per gli stabili peritati fior. 5817 e descritti già nell'Editto 24 aprile p. p. N. 6000 pubblicato in Gazzetta NN. 161, 170 e 174 modificate le condizioni ivi espresse, in ciò che la delibera seguirà in un sol Lotto, a qualunque prezzo in valuta legale.

Dal R. Tribunale provinciale, Sezione civile,
Venezia, 21 ottobre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Gl'immobili da vendersi sono situati in Venezia nel Comune censuario di S. Polo precisamente allibrati in mappa ai Numeri:

432. Magazzino di pert. 0.01 rend. L. 10:56.
433. Magazzino di pertiche 0.02, rend. L. 17:28.
434 B. Magazzino di pert. 0.02, rend. L. 6:20.
435. Magazzino di pertiche 0.03, rend. L. 15:84.
436. Casa di pert. 0.15, rend. L. 196:56.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Sabato 14 dicembre. N. 337.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 14 DICEMBRE.

Si era detto che il discorso del 5 dicembre aveva reso impossibile la Conferenza, e noi crediamo che questa convinzione non si possa punto smuovere per le dichiarazioni del *Moniteur du soir* e della *France*, che vogliono farci credere che ci sia ancor qualche probabilità di riunirla. Che il Governo francese faccia le viste di proseguire ne' suoi tentativi, è una cosa abbastanza naturale; poichè quando si ha fatto un invito formale, bisogna pure aspettare che si risponda, e si deve mostrare il desiderio che gli invitati accettino. Ma dubitiamo assai che ormai egli abbia fiducia che il suo progetto riesca, se l'ha compromesso improvvisamente, come l'ha compromesso nella seduta memorabile del 5 dicembre.

La *France*, che ci annuncia che i negoziati furono «ripresi», aggiunge che tra le grandi Potenze, dalle quali si prende la compiacenza di escludere l'Italia, si cerca di stabilire le basi del Congresso. Noi crediamo però che sia inutile di stabilirle. Le basi stanno nel discorso di Rouher, e ciò impedisce che l'accetti l'Italia, come impedirà, secondo tutte le probabilità, che l'accettino l'Inghilterra, la Prussia, la Russia. Come l'abbiamo già detto alcuni giorni fa, se il Governo francese vuol pigliarsi il gusto di ricevere nuovamente l'Europa a casa sua, per farla sedere modestamente innanzi al tappeto verde, deve contentarsi di fare gli onori al Papa, alla Spagna e forse all'Austria. Se poi una deliberazione presa da queste quattro Potenze, potrà avere autorità in Europa, è una domanda modesta, che faremmo alla *France*, e alla quale intanto si può rispondere negativamente, senza soverchia arroganza.

Quanto al Gabinetto italiano, risulta dalle informazioni di varii giornali di Parigi, che il gen. Menabrea si è riservato di far conoscere quale sarà il suo contegno, quando le Camere avranno preso una deliberazione. Questo contegno d'aspettazione da parte del nostro Gabinetto è confermato tanto dalla *France* che dalla *Liberté*.

Se si bada al sig. Girardin, noi siamo intanto in Francia in piena crisi ministeriale, o anzi, secondo una frase più maligna, che adopera quel pubblicista, siamo in un *interregno*. Il sig. Girardin vede sintomi desolanti pel sig. Rouher al Corpo legislativo. Egli non è più il punto centrico, a cui convergano tutti gli oratori. Nessuno si occupa più di lui. Tutti guardano il nuovo astro che sorge: il sig. Thiers. L'opposizione non combatte il Governo; ma combatte quello, che parve per qualche tempo essere il di lei capo. Ogni oratore della sinistra si crede in obbligo di lanciargli contro, per lo meno, un motto di spirito. Che vuol dir ciò? chiede lo stesso sig. Girardin. Egli trova che v'è molto analogia tra ciò che accade adesso, e quello che accadeva il mese scorso a Firenze, quando Rattazzi era dimissionario, e Menabrea non era ancora ministro. Il sig. Guéroult ha suscitato una protesta quando ha designato il sig. Thiers pel «vero capo della maggioranza». Ma le proteste della maggioranza e quelle stesse del sig. Thiers, che si disse *indipendente*, non valgono a togliere forza all'asserzione del sig. Guéroult.

Del resto ciò che ha osservato il signor Girardin, non è sfuggito al signor Rouher, e quest'ultimo lo fece comprendere, quando durante un dialogo tra il signor Guéroult e il signor Thiers, disse che il Ministero non dovea assistere ad uno scambio di idee tra opposizione e *opposizione*. Si direbbe che il signor Rouher non sia abbastanza sicuro per dormire sopra gli allori del 5 dicembre.

La seduta del 10 del Corpo legislativo non offerse però nulla d'interessante. Vi si è parlato meno che mai della Germania, ch'era il vero soggetto dell'interpellanza, per parlar della questione romana; ma non vi si è detto nulla, che possa far sorgere un po' di luce. Sulla fine della seduta vi ebbero però una parte amena, ed una parte scandalosa. Il discorso del signor Kerveguen fu un innocente diatriba contro l'Italia; tanto che il signor Schneider lo ha interrotto, invitandolo a non dir male d'un «Governo vicino.» Il dì prima egli non sapeva che a Napoli si fosse fatto il plebiscito, tanto che si ebbe una lezione di storia contemporanea; oggi sa invece *come* i plebisciti sono stati fatti. «Si schieravano sulla piazza due battaglioni (citiamo testualmente); i partigiani dell'annessione venivano a votare, poi facevano un giro a destra, e tornavano ancora come i soldati del Circo.» Pareva che dopo la morte del march. di Boissy la tribuna francese dovesse restar priva di simili piacevolezze, che non parvero abbastanza *gravi* nemmeno al Presidente Schneider. Noi vediamo ora che il signor Kerveguen può esilarare un assemblea, quanto il march. di Boissy, sebbene gli scherzi di quest'ultimo fossero per solito meno scipiti.

Però il signor Kerveguen è andato più innanzi, ed ha letto un articolo d'un giornale clericale del Belgio, intitolato *Le Finanze*, nel quale si ripeteva una vecchia calunnia contro cinque grandi giornali di Parigi (tra i quali si nominavano particolarmente il *Siécle* e l'*Opinion Nationale*) dicendo, ch'erano venduti alla Prussia. E d'un accusa sì grave, si faceva editore al Corpo legislativo un deputato, quando essa colpiva altri due deputati, il sig. Guéroult ed il sig. Havin, e senza altre prove che l'asserzione d'un giornale! Ne nacque una violenta interruzione, durante la quale Berryer e Ollivier protestarono contro l'offesa dignità della tribuna, e che avrebbe dato luogo ad una scena di pugilato, se il Presidente Schneider non fosse intervenuto. La stampa di tutti i colori protestò dal canto suo, e il signor Kerveguen si sarà accorto d'aver fatto un passo falso. Come disse il *Journal des Débats*, dandogli la baia, egli si è mostrato nuovo nell'arte della calunnia. Per riuscire bisogna «insinuare», non bisogna «accusare.» Il signor Guéroult ha provocato un giurì d'onore, il quale gli darà ragione, come gli ha dato ragione il Tribunale, quando una simile accusa comparve nel *Courrier français*.

E il sig. Kerveguen non avrà altra sodisfazione che di aver pronunciato nella seduta del 10 un discorso altrettanto stupido quanto malvagio.

Il sig. di Bismarck procede coi guanti di velluto. Nell'occasione che la Camera ha approvato il trattato col Principato di Waldeck, col quale quest'ultimo viene posto sotto l'amministrazione prussiana, egli l'ha sconsigliata di prendere una deliberazione che togliesse al Principe di Waldeck anche la sua sovranità nominale. Egli non vuole introdurre mutazioni «nel numero dei sovrani esistenti.» A lui basta comandare in tutta la Germania. Se vi sono Principi che vogliano serbare l'apparenza di Re, purchè lascino fare alla Prussia, il co. di Bismarck non si guasta con loro.

Una tale moderazione è tanto più prudente da parte della Prussia, poichè il contegno assunto dal Wirtemberg (*V. dispacci d'ieri*) mostra che gli avversarii della Germania sanno esercitare la loro influenza negli Stati del Sud.

La relazione sulla riforma dell'istruzione primaria presentata al Consiglio comunale.

III. L'istruzione primaria. — I programmi.

Coi Decreti reali 15 settembre 1860 e 10 ottobre 1867 furono approvati i programmi per l'istruzione primaria, uniformi in tutte le Provincie del Regno, ed il nostro Consiglio provinciale scolastico li ha per quest'anno già posti in esecuzione; ma ciò non toglie che ai Comuni sia lasciata una certa latitudine, così per applicarli con riguardo alle condizioni speciali del paese, come per aggiungervi quelle materie d'insegnamento, delle quali per avventura avessero difetto. E fra queste infatto è a notarsi la ginnastica, che, insegnata in via puramente elementare, giova allo sviluppo delle forze fisiche, il canto corale e le nozioni speciali dei doveri dell'uomo e del cittadino in relazione allo Statuto fondamentale del Regno.

Per la qual cosa se i programmi governativi stabiliscono i limiti dell'istruzione religiosa, della lingua italiana e dell'aritmetica, la nostra Commissione sopra gli studi ha saggiamente indicato nella Relazione che vi si debba aggiungere l'istruzione morale e politica, la geografia, la storia particolarmente patria, la descrizione e la spiegazione dei fenomeni naturali, che più di frequente cadono sotto ai sensi e di quegli stromenti di fisica, che servono ai più comuni usi della vita.

E così riguardo ai lavori femminili si è notato soltanto il bisogno ch'essi non siano spinti ad una perfezione soverchia e di puro lusso, e che siano premiati separatamente dall'insegnamento letterario delle alunne.

Nella stessa maniera però che il Governo ha provveduto a fornire le Scuole generali del Regno d'istruzioni e programmi per l'insegnamento della religione, della lingua italiana e dell'aritmetica, noi vorremmo che il Municipio li completasse ad esempio eziandio di quello di Padova, comprendendovi anche le altre materie, che intende siano insegnate ai giovani, i modi ed i limiti dell'insegnamento ed i libri di testo. In questo modo senza portare alterazione alla legge può formarsi quella norma costante e generale, ch'è riconosciuta d'indispensabile utilità, senza però vincolare di troppo il libero criterio de' maestri. E così pure la Commissione sopra gli studii potrà avere un regolo costante per rilevare se nelle Scuole sia impartito equabilmente e come vuolsi l'insegnamento.

Sappiamo che il Consiglio scolastico adottando per quest'anno alcuni libri di testo ha invitato le Direzioni di tutte le Scuole della Provincia a riferire entro giugno sui libri di testo, che reputano più acconci, per avere una base nella scelta per l'anno venturo. In questo proposito noi, non senza buona ragione, avvertiamo dovere la materia essere gradualmente adatta all'intelligenza ed all'età degli alunni, ed alle singole classi e doversi fare in modo che, evitando ogni futilità, sia dato per via facile e piana alimento al cuore non meno che all'intelletto dei giovani.

Nelle Scuole elementari è adottato il principio che ogni maestro insegni per classe e non per materia, com'è invece nelle superiori, e, trattandosi di materie sì ovvie quali son quelle ch'ivi s'insegnano, è facile trovar giusto un tale sistema, imparando così meglio il maestro a conoscere i suoi alunni e questi acquistando maggior confidenza in lui. Sotto l'usbergo di siffatto principio sarebbe quindi proposto dalla Relazione che «quegli stessi maestri, cui sono affidati gli altri rami d'insegnamento, attendano anche a quello dell'istruzione religiosa, pel quale non è di mestieri possedere particolari cognizioni, ma basta un cuor retto e un catechismo.» D'altra parte la Relazione ammette che «i parrochi, volendolo, sorveglieranno tale istruzioni ed il Municipio non mancherà, come gli è imposto dall'articolo 36 del Regolamento scolastico, d'invigilare a questo fine al pubblico esame.»

Noi crediamo che per l'istruzione religiosa occorra qualche cosa di più di un cuor retto e di un catechismo, occorre qualche cosa di più che tutti non hanno, la fede, senza della quale l'insegnamento per avventura potrebbe tramutarsi in una irrisione e perciò saremmo dell'avviso o che si abbia a lasciare anche pei cattolici alle famiglie l'istruzione religiosa, come vien fatto pegli acattolici, oppure si debba affidarne l'insegnamento a chi fa professione della fede, ad appositi catechisti, tratti con opportuna e giudiziosa scelta dal clero. In tutto ci vuole franchezza e questa noi avremmo anche qui desiderato, tanto più che altrimenti il diritto di sorveglianza accordato ai parrochi ed il loro diritto di intervenire agli esami non potrà condurre che a deplorabili conflitti. O si insegni come va insegnato o non s'insegni. Il vedere l'istruzione religiosa cattolica affidata ad un laico, ci fa lo stesso effetto come quella militare insegnata da un borghese.

La ragione principale, che fu addotta a sostegno del principio propugnato nella Relazione, benchè tale ragione ivi non apparisca, si fu la difficoltà di trovare nel clero catechisti, i quali si mantengano nel puro campo della religione, senza offuscare la mente dei giovani con pregiudizii, o senza istillare in essi principii contrarii a quelli che devono essere innati nel cuore di ogni italiano. Un tale obbietto ci sembra facilmente superato, allorquando si rifletta che per tutte le scuole elementari di Venezia basterebbero due soli catechisti, e che il Municipio stipendiandoli, oltrecchè il diritto della scelta giudiziosa, avrebbe anche quello dell'immediato licenziamento, qualora tali insegnanti uscissero dal programma loro fissato.

Nel sostenere questo assunto noi non facciamo che seguire il Municipio sul terreno, nel quale egli da sè stesso si è posto, inserendo nel programma l'istruzione religiosa; dacchè l'ha accolta, non conviene lasciar alcun dubbio alle famiglie che l'insegnamento sia serio, dovendo la religione essere quello che dev'essere o non essere. Per noi l'istruzione, di qualsiasi culto, impartita da chi non è ministro di esso, è puramente e semplicemente un controsenso.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Atene 23 novembre (5 dicembre).

Lunedì, 20 novembre (2 dicembre) cominciò nella Camera dei deputati la discussione del credito di 10,000,000 di dramme, domandato dal Ministero. Esso appoggia la sua domanda sulle condizioni straordinarie dello Stato a causa della questione cretese e sui provvedimenti d'armi, munizioni e legni da guerra fatti e da farsi «onde mettere la nazione in istato di reclamare i suoi diritti.» Con siffatta spiegazione volle dimostrare il Ministero d'essere stato fedele al suo programma ed assicurare la Camera che procede verso il suo conseguimento.

L'opposizione attaccò vivamente il Governo, accusandolo di aver amministrato le cose pubbliche con poco senno e senza giustizia, di aver fatto scialacquo di denaro in ispese di poco o niun conto, di non aver in realtà accresciuto le forze di terra e di mare, ma aver al contrario peggiorata la questione di Creta coll'aver soffocata nel suo nascere l'insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia; e per conseguenza, dichiarandolo di mala fede, negò l'ammissione della sua domanda.

La discussione continua d'ambo le parti con accanimento e va estendendosi sui particolari dell'amministrazione interna; pochi però dubitano dell'esito diffinitivo avendo il Ministero una maggioranza considerevole.

Sembra quindi che il Ministero voglia adottare una politica aperta ed ardita onde reclamare colla forza i diritti della Nazione. Però non bisogna illudersi. La Grecia in oggi non trovasi per certo in istato d'incontrare una guerra contro la Turchia. L'attuale Ministero ha cercato, è vero, di fornire possibilmente l'esercito d'alquanto materiale da guerra, di cui lo Stato era assolutamente sprovvisto ed ha pure ordinato l'armamento dei pochi legni che aveva e la costruzione di qualche altro; ma questi provvedimenti urgenti e di prima necessità sono affatto insufficienti a mettere il Governo in grado di procedere con tanta facilità ad una deliberazione di tanto momento. La Grecia ha bisogno di ampliare il suo esercito e di fornirlo di armi secondo il sistema moderno, di migliorare ed ampliare la sua artiglieria e di preparare una buona flotta atta a difendere i suoi porti. Ora, per provvedere a tutto questo, ci vogliono ben altro che i 10 milioni di dramme di cui il Ministero domanda l'accreditazione! Ma, ammesso pure che il Governo trovasse il denaro necessario per queste prime spese d'impianto, come mai farebbe nello sbilancio economico, in cui si trova, a mantenersi in tempo di guerra? È indubitato quindi che una tale politica, ove in fatto venisse attuata, non recherebbe se non danno all'avvenire della Grecia.

Devesi quindi ritenere che l'attuale Ministero, composto di persone capaci a stimare la realtà delle cose, sia stato obbligato ad una tale dichiarazione solo per uscire dalla critica posizione in cui si trova; dappoichè, giunte le cose al punto in cui oggi sono, trattasi o di abbandonare Candia dopo tanti sacrificii fatti dall'intera nazione o di rischiare il tutto per liberarla; ma siccome l'abbandonarla farebbe cadere il Ministero sotto la pubblica esecrazione, così, per cattivarsi l'opinione del popolo ed uscire gloriosamente dai pubblici affari, esso fa pompa di una forza che non ha e di un coraggio che non può conscienziosamente sentire.

La Grecia ammaestrata dall'affare di Candia si è alla fine avveduta che nulla deve attendersi dall'Europa; e per ciò, invece di arrischiare incautamente il suo avvenire, essa deve nella tranquillità della pace fornirsi di mezzi e preparare lo spirito dell'Oriente; e, dopo aver organizzato d'accordo co' suoi naturali alleati forze sufficienti, allora soltanto dar mano alla grande opera del suo risorgimento.

Una scena alquanto digustosa ebbe luogo ier l'altro nel Palazzo reale fra il maresciallo di Corte, sig. Rodostamo ed il segretario del Consolato spagnuolo sig. Collogan. Pare che il sig. Rodostamo abbia avuto motivo di dire che il sig. Collogan non fosse troppo onesto nel giuoco. Questi per vendicarsene si recò a Palazzo, ed incontrato il sig. Rodostamo che discendeva dalla scala grande interna, lo percosse nel volto con uno schiaffo.

Il giorno seguente ebbe luogo un duello a pistola ma senza nessuna sinistra conseguenza. L'audace spagnuolo sarà probabilmente espulso dallo Stato.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4081.

VITTORIO EMANUELE II

Per la grazia di Dio e per volontà della nazione.

RE D'ITALIA.

Visti i nostri decreti del 13 ottobre 1867, N. 3995, del 17 novembre 1867, N. 4044 e N. 4046, e del 21 novembre 1867, N. 4056, sull'organizzazione delle Amministrazioni delle imposte dirette, delle gabelle, del demanio e delle tasse sugli affari, e del Tesoro nelle Provincie della Venezia e di Mantova;

Visti i due Decreti del 3 novembre 1867, N. 4029 e N. 4030;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Col giorno 31 dicembre 1867 sono soppresse la Delegazione di finanza per le Provincie della Venezia e di Mantova, la Procura di finanza, le Intendenze di finanza, la Cassa principale e del Monte, e le Casse di finanza.

Invece della Delegazione sarà lasciato un Ufficio di stralcio, che provvederà all'esercizio del bilancio 1867 e degli anni precedenti, secondo le norme vigenti per quei bilanci.

Sarà pure lasciato un Ufficio di stralcio della Cassa principale per le operazioni relative al bilancio 1867 e precedenti.

Art. 2. Le Esattorie fiscali delle imposte indirette dipenderanno dall'Amministrazione del demanio e delle tasse: però in quanto alla parte esecutiva delle loro funzioni, saranno alla immediata dipendenza di quell'Amministrazione nel di cui interesse le esercitano.

Art. 3. La Direzione della Zecca e la Direzione del Lotto, ora dipendenti dalla Delegazione di finanza, passeranno alla immediata dipendenza del Ministero delle finanze.

All'incontro, gli Ufficii di custodia dei RR. Palazzi di Venezia, Stra e Mantova dipenderanno, finchè i beni della Corona in quelle Provincie sono in amministrazione della finanza, dalla Direzione del demanio e delle tasse nel cui compartimento si trovano.

L'Economato centrale annesso alla Delegazione di finanza sarà messo in istralcio, aggregato alla Direzione delle gabelle in Venezia.

Art. 4. Riguardo alle contravvenzioni di finanza, le Direzioni compartimentali provvederanno per tutta la estensione della loro circoscrizione secondo la legge penale di finanza colà vigente, e le modificazioni introdotte col Decreto legislativo 10 ottobre 1866, N. 3262.

Però anche in questa materia si limiteranno alle facoltà stabilite nei rispettivi Regolamenti organici; e rimetteranno alla locale giudicatura di finanza per la sentenza anche i processi per contravvenzioni minori.

Art. 5. Con Decreto del ministro delle finanze saranno nominati gli assessori finanziarii tanto ordinarii che sostituiti presso le giudicature ed il giudizio superiore di finanza.

Art. 6. La Contabilità di Stato cessa come tale col 31 dicembre 1867, ma continuerà quale Ufficio di stralcio per l'esercizio del bilancio 1867 e degli anni precedenti, secondo le norme attuali.

Art. 7. Il servizio dei pesi e delle misure nelle dette Provincie passerà, col 1.° gennaio 1868, dalle attribuzioni delle Prefetture a quelle delle Direzioni compartimentali delle imposte dirette.

Art. 8. Il servizio del marchio degli oggetti d'oro e d'argento coi relativi ufficii passerà alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, con quanto del servizio forestale e montanistico fosse ancora di pertinenza delle cessanti Delegazioni ed Intendenze di finanza.

Art. 9. Sarà provveduto con Regii Decreti all'ordinamento degli Ufficii del contenzioso finanziario e del debito pubblico.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 28 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY-DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 contiene:

1. R. Decreto in data del 5 dicembre, che protrae a tutto il 1868 il termine fissato ai procuratori esercenti nelle Provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, per prestare la malleveria prescritta.

2. R. Decreto, in data del 14 novembre, preceduto dalla relazione a S. M., che approva il nuovo regolamento organico della R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Torino.

3. Il Regolamento anzidetto.

4. Disposizioni nel R. esercito, nella R. marina e nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 contiene, oltre il Decreto pubblicato più sopra:

1. Un R. Decreto, in data del 14 novembre, che dichiara chiuso il Comune di Positano per la riscossione dei dazii di consumo.

2. R. Decreto, in data dell'11 dicembre, che convoca il collegio elettorale di Messina pel giorno 22 corrente mese, affinchè proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

4. Distribuzione di ricompense al valore di marina.

5. Disposizioni nel personale giudiziario e nel personale amministrativo delle case penali.

ITALIA.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 12 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

Fu continuata la discussione sul progetto di legge sull'istruzione secondaria.

Sorge una discussione sul numero dei licei governativi. Il senatore Poggi ne vorrebbe uno per ogni Provincia. Ricotti e Chiesi sono dello stesso avviso. Matteucci relatore dice che bastano 24 licei governativi.

Lambruschini e Broglio (ministro) appoggiano Matteucci e dicono che i 24 licei governativi devono essere altrettanti Istituti modelli. L'emendamento Poggi è respinto. È approvato tutto l'articolo 2 del progetto.

Presidente annunzia quindi al Senato che, un telegramma reca la dolorosa notizia della morte di monsignor Novasconi, vescovo di Cremona e senatore del Regno, mancato di vita oggi.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Domani, 13, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 12:

Nell'odierna seduta della Camera, l'onorevole ministro della finanza ha presentato il progetto di legge pel bilancio provvisorio, le modificazioni al bilancio 1867 e la situazione del tesoro al 30 novembre scorso.

Il bilancio presenta una diminuzione di venti milioni nella spesa complessiva, malgrado l'aumento di 15 milioni nel bilancio della guerra.

Dalla situazione del Tesoro appare:

1.° Che al 30 novembre scorso erano in Cassa, comprese le monete di bronzo e carte di contabili . . . . L. 184,500,400.

2.° Che sul prestito di 278 milioni in biglietti della Banca, il Tesoro ha ancora disponibili . . . « 28,000,000.

3.° Che dei 250 milioni di Buoni del Tesoro, ne sono ancora da emettere . . . . « 63,806,000.

Secondo l'*Italie* la Commissione incaricata di proporre le nuove tasse destinate a coprire in gran parte il deficit del bilancio, proporrà quattro imposte nuove: sulla produzione dei cereali, sulla produzione del vino e dell'aceto, sulla produzione dell'olio, sulla produzione della seta greggia.

Il Comitato romano d'insurrezione ha pubblicato un proclama per protestare contro le feste fatte dalla nobiltà romana per festeggiare la battaglia di Mentana.

Lo stesso Comitato ha pubblicato le sue relazioni sugli ultimi avvenimenti di Roma.

Ecco quale sarebbe, secondo il *Corriere Italiano*, il senso dell'indirizzo che si sta sottoscrivendo a Lucca:

«I cittadini sottoscritti applaudono alle franche e dignitose dichiarazioni fatte in Parlamento dal presidente del Consiglio dei ministri, ed augurano pel bene d'Italia che i principii di forte ed onesta politica professata dal Ministero, trovino leale ed energico appoggio nel Parlamento e nel paese.»

A tutto ieri le firme raccolte ascendevano a 700 circa e tutte di possidenti, professionisti e commercianti. Fra i soscrittori si contano pure parecchi garibaldini che fecero la recente campagna di Roma.

Un decreto dell'Imperatore d'Austria sancisce l'istituzione dei Tribunali d'onore per l'esercito austriaco.

Cogliamo quest'occasione dice, l'*Italia Militare*, per annunciare ai nostri lettori, che l'istituzione dei Tribunali d'onore per l'esercito, è allo stato di progetto anche in Italia.

La Giunta municipale di Vicenza è rimasta così composta:

Assessori effettivi — Piovene Luigi, Clementi, Boschetti, Anti, Bollina, Calvi.

Supplenti. — Grassi e Saccardo.

A Mantova, il Consiglio provinciale decretò la fondazione d'un Istituto industriale e professionale.

Leggesi nella *Voce delle Alpi* di Belluno:

Nella sera del 7 corrente, giunse fra noi il nuovo nostro Prefetto, cav. A. Mariotti, il quale esordì la sua reggenza col pregiato Proclama, che ci rechiamo ad onore di pubblicare nel nostro giornale.

Abitanti della città e Provincia di Belluno.

Chiamato a reggere questa cospicua e generosa Provincia, se da una parte il sentimento di legittimo orgoglio per tale destinazione assegnatami dal Governo del Re poteva venir turbata da un pensiero sull'importanza dell'arduo officio e sulla difficoltà dei tempi, era rinfrancato per l'altra dalla certezza, che avrei avuta la cooperazione di egregi e sapienti cittadini in ogni ordine di magistrature e di pubblici funzionarii; e che poteva pure fare assegnamento sull'amore ai principii d'ordine e di libertà, e sul rispetto alle leggi onde vanno distinte queste popolazioni.

Nell'atto pertanto di assumere l'onorevole incarico, io invoco con tutta l'anima una tale coo-

perazione, ed esprimo la mia piena fiducia nel senno e nel patriottismo di questa Provincia.

Dal canto mio, ho la coscienza dei gravi obblighi che mi sono imposti: ho fermo il proposito di adempierli secondo le mie forze. Ma so che fatti e non parole si richiedono ad ottenere ricambio di fiducia.

Sarò quindi ben lieto il giorno, in cui, sull'iniziativa di qualche benemerito Municipio, Società o individuo, dovessi prendere ad esame progetti e proposte nell'interesse morale e materiale di questi paesi, sia per accrescere la pubblica istruzione, sia per eseguimento di lavori stradali, sia per stabilimenti d'industrie, sia per miglioramenti agricoli e commerciali, e qualunque altra bisogna, per dare argomento col fatto del zelo, dello studio e delle cure, con che mi adoprerò all'effetto di vedere possibilmente sodisfatti i voti e i desiderii comuni.

Per tal guisa, e quasi dissi materialmente, si renderà ognor più chiaro come gl'intendimenti d'un Governo libero e nazionale debbano confondersi con quelli di popolazioni sagge ed illuminate, e come non vi sia sorta di bisogni, d'interessi, di legittime aspirazioni, cui esso non cerchi di provvedere, di tutelare, di secondare.

Cittadini!

In questa reciproca fiducia fra i popoli e chi è proposto a reggerli, in questa comunanza d'intendimenti, in questa concordia d'azione, stanno i modi di consolidare le libere istituzioni, di farle sacre per tutti e produttive dei più larghi frutti, di rendere il Governo forte e riverito; e nel consolidamento delle istituzioni medesime, e nella forza del Governo sta forse il segreto per vedere superati gli ostacoli, da qualunque parte provengano, al compimento delle aspirazioni nazionali.

Dalla Residenza della R. Prefettura di Belluno, li 8 dicembre 1867.

Il Prefetto, A. Mariotti.

GERMANIA.

Togliamo dall' *Indépendance Belge* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Monaco* (*Baviera*) *9 dicembre*: I rappresentanti degli Stati della Germania del Sud hanno manifestata, nella Conferenza militare, la ferma risoluzione, in caso di guerra con la Francia, di schierarsi accanto alla Prussia. »

FRANCIA

Il Corpo legislativo ha continuato nella seduta del 10 l'esame dell'interpellanza relativa alla condotta della Francia rimpetto alla Germania ed all'Italia.

Il signor Lanjuinais parlò sul diritto pubblico e sul diritto internazionale, sulle guerre e sui trattati, sui negoziati diplomatici e sull'equilibrio europeo. Egli accusò il Governo d'imprevidenza.

Dopo Lanjuinais prese la parola il sig. Guéroult, per rispondere a Thiers. Secondo Guéroult, la Francia deve dare una mano cordiale alle due nazionalità che sonosi costituite sulle sue frontiere, in Germania ed in Italia.

Il signor Kerveguen parlò dopo Guéroult, ma non terminò il suo discorso, perchè, essendosi messo a leggere al Corpo legislativo un articolo del giornale *Le Finanze*, sorsero reclami da ogni parte, e così fu chiusa la discussione e votato l'ordine del giorno puro e semplice, con una maggioranza di 231 voti contro 23.

Con una lettera resa pubblica, Havin direttore del *Siècle* e Guéroult dell' *Opinion Nationale*, rimproverando il deputato Kerveguen di avere sparso odiose calunnie contro la stampa francese, lo hanno invitato a presentarsi dinanzi ad un Giurì d'onore, composto di Schneider, Favre e Marie, ai quali sarà in facoltà di Kerveguen di aggiungere due membri del Corpo legislativo, a sua scelta.

La missione del tribunale sarebbe di proclamare la verità, e di stimatizzare i calunniatori. Si darebbe pubblicità alla sentenza.

La *France* dice però ch'è difficile che il sig. Schneider accetti.

Leggesi nel *Bullettino politico settimanale* del *Moniteur du Soir*, in data di Parigi 11 corrente:

Il discorso profferito dal ministro di Stato nella seduta del 5 dicembre pose fine alla discussione comprovando splendidamente l'accordo intimo che, sulla questione romana come su tutte le altre, corre tra l'Imperatore e il paese. Il sig. Rouher fece giustizia delle passioni anarchiche e rivoluzionarie. Egli ha solennemente dichiarato che l'Italia non s'impadronirà di Roma, che giammai la Francia non sopporterà tale violenza fatta al suo onore ed alla Cattolicità. Il Governo dell'Imperatore domanda l'energica applicazione della Convenzione del 15 settembre, e se questa Convenzione non troverà nell'avvenire la sua efficacia, vi supplirà ei medesimo; esso comprende nella difesa del poter temporale del Papa l'integrità del territorio attuale.

Il sig. Rouher ha manifestato nel suo eloquente discorso il desiderio di vedere l'armonia dei grandi poteri tradursi in un voto di fiducia verso il Governo. Il Corpo legislativo fu quasi unanime nel rispondere a tale appello. 237 voti contro 17 si manifestarono a favore dell'ordine del giorno puro e semplice. Giammai accordo più perfetto e più simpatico non corse tra un'Assemblea ed un Ministero. Testimonianza di approvazione pel passato e di fiducia assoluta per l'avvenire, il voto del 5 dicembre reca nuova forza alla diplomazia francese. Il Governo dell'Imperatore non dà minor valore di prima all'adesione, ch'ei richiede, delle Potenze per l'opera di pacificazione e di giustizia da lui contemplata nell'interesse così del papato, come in quello della Penisola.

Anzichè destare lo sdegno e l'indifferenza sull'unità italiana, egli brama, come disse il sig. Rouher, l'oblio degli odii e delle diffidenze reciproche, e vorrebbe affrettare il momento in cui l'unità costituita dovrà comprendere che il suo còmpito è quello di difendere la sovranità del Santo Padre. Egli crede che i consigli dell'Europa potendo esercitare un buon influsso per far prevalere il pensiero di conciliazione, la Conferenza nulla ha perduto della sua opportunità. Egli parla in questo senso coi varii Governi, e le negoziazioni, avviate prima delle deliberazioni delle Camere, continuano a procedere verso il loro intento.

Il *Moniteur du Soir* riassume come segue le parole dette dal generale Menabrea intorno agli affari di Roma, nel suo discorso del 5 dicembre:

« Relativamente agli affari di Roma, ei dichiarò che sarebbe sobrio di spiegazioni, a fine di non frapporre ostacoli all'azione della diplomazia. Il presidente del Consiglio non esitò a riconoscere che le difficoltà della questione romana non potrebbero venire sciolte colla violenza. » Della necessità di far cessare il poter temporale e del paragone ormai famoso tra Roma e Parigi non una parola.

La *France* dell' 10 dà le seguenti notizie, delle quali le lasciamo la responsabilità:

« Si parla d'un dispaccio che il marchese di Moustier avrebbe indirizzato al generale Menabrea, e nel quale il Governo francese chiederebbe al Gabinetto di Firenze di far conoscere le sue risoluzioni e di precisare la sua politica.

« Corre pur voce che il generale Menabrea abbia risposto che la sua regola di condotta sarà necessariamente determinata dalle discussioni del Parlamento di Firenze e dai risultati dei negoziati relativi alla riunione della Conferenza, e perciò non può, pel momento, dare alcuna risposta. »

Anche la *Liberté* ha informazioni analoghe.

Parecchi giornali, dice la *France*, parlano della ripresa possibile delle negoziazioni circa l'adunamento d'una Conferenza per regolare gli affari d'Italia.

« Le nostre informazioni personali ci permettono di confermare questa indicazione.

« Tratterebbesi di trattative da tenersi in precedenza fra le cinque grandi Potenze, la Russia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Francia, allo scopo di cercare le basi sulle quali potessero aprirsi le negoziazioni per la Conferenza europea.

« Se si riuscisse di mettersi d'accordo su questi punti fondamentali, un nuovo appello verrebbe indirizzato alle altre Potenze per determinare il tempo ed il luogo dell'adunanza. »

Leggesi nella *France*:

« Tutte le corrispondenze che ci giungono dai Dipartimenti attestano unanimemente la sodisfazione generale che le dichiarazioni del Governo e il voto della Camera sulla quistione romana hanno ottenuto in tutti i punti della Francia. Giammai ci si assicura, movimento più simpatico di opinione non rispose nel paese alla politica affermata d'innanzi alle Camere.

« Veniamo pur assicurati che i Prefetti dovettero far pervenire al Governo la manifestazione di tale unanimità del sentimento pubblico. »

La *France* in data dell' 11 avvisa: I giornali italiani: il *Diritto*, l' *Italie*, il *Movimento*, l' *Opinione* e la *Gazzetta di Torino*, non vennero distribuiti ieri a Parigi.

INGHILTERRA

Il Principe di Galles, figlio della Regina Vittoria d'Inghilterra, ha sottoscritto per cento sterline a pro' dei feriti garibaldini; il duca di Southerland, suo intimo amico, è presidente del Comitato raccoglitore di tali oblazioni. Così la *Gazzetta d'Italia*.

RUSSIA.

È noto che un dispaccio da Pietroburgo recava l'altro giorno che Gorciakoff era dimissionario, e che gli succedeva Ignatieff. Un giornale di Londra, agitando in via d'ipotesi questa probabilità prima che avvenisse, dichiarò nettamente che se Gorciakoff lasciasse il potere, non sarebbe che per lasciar libera la mano alla politica di Pietroburgo nelle cose d'Oriente.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 14 dicembre.

Consiglio comunale. — (Seduta serale del 13 corr.). Presenti 34 cons.

Aperta la seduta, dopo la lettura del Protocollo verbale, il cons. Boldù con nobili parole sugli intendimenti degli attuali giornali di Venezia, interpellò la Giunta circa il programma comparso in questi giorni di un periodico intitolato *Il Comune, Organo degl'interessi locali*, che vien fatto credere sia per divenir l'organo ufficiale del Municipio. Combatte l'idea di tener per proprio conto un giornale, trovandola moralmente ed economicamente dannosa pel Municipio, giacchè sveglierà maggiori opposizioni, e farà consumare una somma relativamente forte per sostenere quel giornale.

Il Sindaco rispose che la Giunta è autorizzata ogni anno a spese per la pubblicazione degli atti municipali e per la stampa di quanto è reso noto al pubblico. Le si presentò l'occasione di questo giornale che con modica spesa avrebbe inserto tutti questi atti.

Fatto il calcolo di ciò che si spende attualmente in pubblicazioni e ciò che si spenderà nell'avvenire col nuovo giornale, si trovò che v'era risparmio con quest'ultimo mezzo. Quanto all'essere organo ufficiale del Municipio, questa è una asserzione che non ha un certo fondamento. Sarà organo tutt'al più ufficioso così come ne hanno uno tutti i principali Municipii del Regno. L'incidente viene troncato.

Si continuò poscia nella discussione del progetto di riforma della pubblica istruzione.

Vennero approvati tutti gli articoli dal 12 al 26 del Progetto a stampa, con qualche discussione delle vacanze del giovedì, nel qual giorno venne ritenuto debbano esservi due ore di scuola, e sopra qualche altra delle proposte della Commissione.

Dopo ciò la seduta si sciolse.

Uffiziali veneti. — La sorte degli uffiziali ed assimilati della cessata veneta marina di guerra che per la indipendenza italiana e per la difesa di questa eroica città, negli anni 1848-49, sacrificarono sostanze e vita, non può essere indifferente pei concittadini della nostra Venezia, perchè tutti quelli che nell'affetto di patria comprendono il sentimento di fratellanza, non abbiano a seguirne con interesse le fasi e lo sviluppo.

Sono ormai 13 mesi che Venezia vide compirsi la desiata sua liberazione dallo straniero dominio, senza che la posizione di questi suoi concittadini sia ancora stata diffinitivamente decisa. E duole di vederne alcuni soccombere prima di ottenere dalla patria redenta il riconoscimento dei loro titoli pei servigii prestati.

Riesce quindi bene accetta la notizia che l'onorevole Commissione delegata dal Parlamento a formulare una legge che provveda agli uffiziali ed assimilati della già veneta marina di guerra abbia compiuto il suo elaborato col generoso intento di rendere giustizia ai fatti sacrificii così lungamente sofferti.

Pozzi artesiani. — La Società dei pozzi artesiani ci prega di pubblicare, e noi per debito d'imparzialità pubblichiamo, la seguente protesta, da essa indirizzata al Sindaco, anche per la Giunta municipale, e protocollata al Municipio sotto il N. 28390:

Onorevolissimo sig. Co. Sindaco!

Rivestiti già dell'intera rappresentanza della Società instituitasi nell'anno 1844 per la perforazione dei pozzi artesiani in Venezia, ed animati veracemente da intendimenti conciliativi, mentre che noi sottoscritti, nell'anno corrente, abbiam data opera assidua a metter in pieno assetto e migliorare i getti d'acqua ne' varii centri della città, credemmo di dover in pari tempo iniziare presso codesta spettabile Giunta municipale trattative d'amichevole componimento.

E dappoichè, in seguito alle primordiali interviste, alle note comunicateci, ed alla replica per noi protocollata nel 20 agosto fummo avvertiti che per versare più di proposito sull'argomento eransi eletti, da parte del Municipio, due avvocati di questo foro, ci parve utile e conveniente di rimettere al nostro legale dott. Domenico Giuriati, una serie di documenti e di atti percorsi, affinchè sulla base di questi egli tracciasse un quadro retrospettivo della malaugurata vertenza, il quale giovar potesse a lume e guida delle parti nel corso di quelle trattative.

L'egregio avvocato Giuriati, penetrandosi dei nostri sentimenti, compilò una circostanziata Memoria, la quale non tanto fa appello ai principii di stretto diritto che stanno in nostro favore, quanto s'informa alle idee di equità, di decoro e di vero interesse, onde avrebbero ad esser compresi i rappresentanti d'un'illustre e gloriosa città, quale è Venezia. E noi portavamo speranza, che prima d'invitare il Consiglio municipale ad una diffinitiva deliberazione intorno al progettato acquedotto, si sarebbero bilanciati a dovere i fatti ivi esposti, e, presa cognizione della qualità e copia dell'acqua, che sgorga attualmente dai nostri pozzi, nonchè della possibilità di renderla ancora migliore, si sarebbero seco noi formulate le condizioni di un'equa transazione, per effetto della quale avremmo tostamente, in ordine all'obbligo contrattuale in precedenza già assunto, data mano alla perforazione di un pozzo a trecento e più metri, ch'è tuttodì il desiderio più vivo della popolazione, il voto più sicuro de' principali geologi nostri e stranieri, fra i quali Paleocapa, Pasini ed Arago, il cui risultamento, conservando a Venezia l'alta sua importanza militare, raggiungerebbe con lieve spesa l'effetto di donare al paese un'acqua propria abbondante e gradita.

Ma, per una inconcepibile fatalità, non venne attuata veruna di queste pratiche, il cui compimento avrebbe per certo reso inutile l'ingentissimo dispendio, ricadente alla fine, se non a peso del Comune, certamente dei privati, e il problematico risultato d'un grande acquedotto. Non solamente si tralasciò finora d'invitarci a veruna conferenza; ma quasichè non fosse viva e presente la Società nostra investita per solenni contratti del possesso e dell'uso dell'acqua potabile di Venezia, si trattò con altri, e si discusse in Consiglio l'impresa appunto di un acquedotto, le cui pattuizioni andrebbero a ledere direttamente i diritti da noi già acquisiti, e da ultimo si assegnò la seduta del prossimo lunedì 16 corr. per l'emissione in proposito d'un voto definitivo.

Tenuti a bada fino agli estremi, e indegnamente delusi nelle nostre oneste aspirazioni, abbiamo finalmente, dovuto sollevare la fronte, e stretti dalla necessità di tutelare le sacre nostre ragioni, e d'evitare che il nostro silenzio potesse mai dai membri del Consiglio comunale scambiarsi per un tacito assentimento, abbiamo trovato indispensabile d'indirizzare quella Memoria, estesa dall'avv. Giuriati ai membri stessi del Consiglio, e pubblicarla per le stampe, e rimetterne a ciascun di loro un esemplare; affinchè si trovino essi in grado di conoscere il vero stato della nostra pendenza, e di premettere a qualsivoglia altra determinazione relativa ai mezzi d'approvigionare d'acqua il Comune quei provvedimenti che nella loro saggezza troveranno rispetto ai pozzi artesiani conformi alla giustizia e al vero interesse e decoro dei loro rappresentati.

Egli è con questo medesimo intendimento che noi presentiamo a Vossignoria illustrissima ed alla Giunta municipale quest'atto; col quale senza punto rinunciare alla lusinga d'una futura conciliazione, protestiamo frattanto solennemente contro qualsivoglia decisione, il Consiglio comunale fosse per prendere; dichiarando che nell'aggiudicazione di un acquedotto alle condizioni, che notoriamente vennero finora proposte, la Società dei pozzi artesiani sarebbe altamente pregiudicata ne' suoi interessi, lesa ne' suoi diritti; e riserbandoci in conseguenza integro l'esercizio d'ogni competente azione, sia relativa al compimento del già convenuto, sia diretta al pieno sodisfacimento di qualunque danno.

Tranquilli, come siamo, che la Società trovasi oggidì sotto ogni riguardo in piena regola, e sicuri d'altra parte, che le enormi spese e le gravi cure fin qui da essa sostenute, senza aver potuto mai incassare importo veruno, spese e cure che valsero a Venezia il godimento ventenne di un'acqua insperata, e la salvezza in due assedii e in varie alte straordinarie maree, non verranno rimeritate con turpi ed esose ostilità; ora, nell'accompagnare alcuni esemplari della succitata Memoria, comunque nell'attuale condizione di cose dovremmo ricorrere a più severo ordine d'idee, che non sia quello conciliativo, ond'essa è improntata, facciamo pressante istanza alla Signoria Vostra Illustrissima, affinchè voglia provvedere, che del presente atto sia data lettura al Consiglio comunale, prima che intorno all'acquedotto venga aperta la discussione: ritenuto del resto, che la specchiata Vostra lealtà renderebbe inutile il ricordare quella responsabilità, che in caso diverso potrebbe per avventura derivarne.

Venezia, 14 dicembre 1867.

Maurizio Laschi.
Manzini ing. Vincenzo.

La Direzione della Facolta' filosofica della R. Universita' di Padova

Annunzia che il Tommaseo, già alunno e fin da quel tempo decoro della stessa Università propone il premio di Lire 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l'illustre italiano diresse al prof. Giuseppe De Leva.

La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini; apposita Commissione instituita presso la detta Facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio del 1869.

Il Direttore,
De Leva.

« Più ancora che a conoscere il greco e il latino, gioverebbe a educare l'orecchio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie di esercizii che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne' più grandi tra' Greci e Latini oratori e poeti. I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizii, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà; pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizii, notare la quantità; poi negli ultimi tralasciare gli accenti; acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'intendersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all'antica), gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l'affinità e de' popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza de' linguaggi e la sapienza.

Procedendo negli esercizii, importa che i giovani sentano l'efficacia dell'armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l'alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente ammirati, accompagni co' suoni l'idea e il sentimento e ogni più delicato graduarsi di questo e di quella; come laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica, abbia la sua musica il periodo oratorio; come d'ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga e variamente congegnando in autori diversi e nell'autore medesimo, e come dentro a sè compartendosi per modo che all'arte la spontaneità si concilii, all'ordine l'ispirazione, alla novità l'evidenza.

Per quel ch'è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoprati recare saggi, e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spirito de' varii scrittori; comparando segnatamente l'esametro e il giambo greco al latino, e i numeri della poesia familiare con quelli dell'epica e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi; non tacendo degl'Inni che canta la Chiesa e greca e latina. Sarebbe da approfittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' retori e degli eruditi moderni. Ma volendo prescegliere, quanto a esempii, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, inquantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovarsene.

A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese, un compenso di Lire italiane seicento, lasciata all'autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennaio del 1869 alla Facoltà filosofica dell'Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli, delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubblica. »

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, con Decreto del 24 novembre p. p., S. M. ha nominato a cavaliere dell'Ordine mauriziano:

Perini Antonio, fotografo, di Venezia.

Venezia 14 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 13 dicembre (sera).

(✕). Non so donde abbia avuto origine la voce che trovo registrata in parecchi giornali, che il conte Menabrea possa aver dato la propria dimissione dalle funzioni di presidente del Gabinetto, e che il Cialdini sarebbe destinato a succedergli. Niente di meno vero, anzi di più assurdo di ciò, soprattutto nell'attuale momento. Siccome il generale Cialdini non sarebbe l'uomo da sostenere l'idea d'un colpo di stato, che non è mai saltata in testa ad alcuno, ed anzi è da considerarsi come uomo di opinioni più tenaci e più spiccate di quelle dell'ex-presidente Rattazzi, la sua scelta equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra alla Francia. Ora lascio a voi considerare se questo sia per noi il tempo di dichiarazioni di guerra a chicchessia. È il tempo di raccoglierci, di fortificarci all'interno, di restaurare le sperperate e grame finanze, di riordinare l'esercito, nel quale pure erasi messo lo scompiglio e il disordine. Dopo aver fatto tutto ciò, ma soltanto dopo, potremo lusingarci d'alzar alto la cresta e di farci render ragione delle prepotenze usateci e degli oltraggi sofferti.

Per dirvi ancora due parole circa l'on. Rattazzi, vi farò noto ch'egli, ricomparso ieri soltanto alla Camera dopo la breve sua malattia, s'inscrisse già per parlare nelle interpellanze Miceli, La Porta e Villa, e perciò lunedì o martedì farà il suo gran discorso politico. Il fatto sta, però, che i governativi si preparano a muovergli aspra battaglia, e solo ch'egli stuzzichi, scusate la frase volgare, ma acconcia, il cane che dorme, vedremo suscitarsi un vespaio, un putiferio, un diavoleto, da farsene difficilmente idea adeguata.

Dicendovi che il Rattazzi parlerà forse lunedì, sono venuto a dirvi che questo primo atto della presente sessione parlamentare, il quale s'intitola dalle interpellanze sugli ultimi avvenimenti negli Stati pontificii, sarà lungo e scandaloso, e che, se per ora l'interesse del pubblico sembra essersi per esso raffreddato, non tarderà a riaccendersi quando saprà che viene alla sua volta in ballo il Rattazzi.

Anche il Pepoli deve parlare su questa questione, e dicesi, che le rivelazioni, ch'egli sarà per fare, desteranno profonda sensazione. Anco il Cialdini parlerà, ne vengo assicurato, alla Camera alta, ossia dei Senatori. Di tal modo, solo le feste natalizie porranno termine alla serie delle interpellanze, e l'anno finirà senza che nulla d'utile, di pratico, di positivo siasi fatto dai rappresentanti del paese, i quali temo forte, anzi son certo, non abbiano neppure il tempo di discutere il bilancio preventivo del 1868, cosicchè sarà giuocoforza concedere al Ministero l'uso d'un dodicesimo del bilancio, vale a dire, il credito sino a tutto gennaio.

Gli onori della seduta d'oggi sono toccati all'onor. ministro guardasigilli, Adriano Mari. Ecco un uomo politico, che non ha per certo cambiato mai nè di opinione, nè di colore. Tal quale l'abbiam conosciuto nel 1848, tal quale lo abbiamo ritrovato cinque anni dopo, in piena reazione, quando difendeva l'avv. Romanelli, ministro di giustizia nel Governo provvisorio toscano, capeggiato dal Guerrazzi, e tal quale lo ritrovammo a Torino, dopo l'annessione, ed a Firenze, dopo il trasporto della capitale. Una sola cosa è cambiata in esso, cioè il colore della barba, da nera divenuta bianca!...

L'onor. Civinini, rispondendo all'onor. Guerzoni, ha avuto una felicissima *riposte*. È stato l'unico *bon-mot* della seduta, la quale procedè, contro il solito, assai seria e composta.

Il Mari diè la consolante notizia, a cui i fatti ci avevano già preparato, che la spedizione della Francia a Roma è sospesa, se non ne è svanito affatto il rinnovamento e la minaccia per l'avvenire; sospesa come una spada di Damocle sulla testa del Governo italiano.

Ieri venne fatta una perquisizione, per parte della Questura, nell'Uffizio del nuovo giornale *Il Campidoglio*, diretto e compilato da Napoletani.

Niente altro di nuovo per oggi.

Camera dei deputati. — *Seduta del 14.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco 1|2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

De Luca dimostra le difficoltà in cui si trova la Commissione generale del bilancio di presentare la sua relazione entro il corrente mese. Non sa essa se debba attenersi all'ordine del giorno del 23 luglio 1867 e presentare una relazione sommaria, oppure altrimenti. D'altronde non crede di sua competenza esaminare i due progetti di legge per maggiori assegnamenti e per il passaggio dei Sifilicomii e della vaccinazione ai Comuni.

Cambray-Digny (*ministro*) dice, che se non si potranno entro questo mese approvare i bilanci, ci vorrà pazienza. In quanto ai due progetti di legge citati dall'on. De Luca, essi non devono andare in vigore che al 1.° gennaio 1869.

Dopo breve discussione, alla quale prendono parte gli onorevoli Cambray-Digny, Salaris e Marsico, la Camera riconferma il voto del luglio 1867 col quale la Commissione generale del bilancio è incaricata di fare una relazione sommaria.

L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

La parola spetta al deputato Guerzoni.

Guerzoni dice che i programmi nazionali devono essere chiari e non equivoci; ora l'alleanza francese che era la base della nostra politica non è che un equivoco, e chi si unisce alla politica francese che non è se non una serie di equivoci, non può non dividerne le conseguenze.

I mezzi morali tutti sanno ciò che valgono. Per il Papa essi consistono in un esercito ogni giorno più numeroso, in una Polizia delle più sottili, in prigioni che nulla hanno da invidiare allo Spielberg, nella legione d'Antibo, nella forca di cui si fa l'apologia in questo momento, della confisca dei beni dei proscritti ec. ec.

Ha ragione il mio amico Civinini, quel peccatore indurito e che non ispero di convertire neppure col ricordo dei dolori sofferti assieme ad Aspromonte.

Civinini. Domando la parola per un fatto personale.

Guerzoni. Sì, il mio amico Civinini ha ragione. Chi di spada ferisce, di spada morirà! È questa la sorte del Papato, perchè il mondo non dimenticherà le sue barbarie e non dimenticherà certo che il Papa benedisse gli assassini che finirono a colpi di baionette le donne ed i bambini. (*Bene.*)

La Francia si è sempre fermata a mezza strada. A Villafranca, al Messico, nel 1860, nel 1866; sempre nell'equivoco, ecco la sua politica. È strano che vogliate andare a Roma colla sola Potenza che vi dice che non vi andrete mai; mentre tutte le altre vi ci lasciano andare, e ci incoraggiano ad andarvi.

Anche le camicie rosse preferiscono di ottenere una cosa con un libro piuttosto che con una spada, ma bisogna accettare la logica dei fatti; il garibaldinismo è la conseguenza del bonapartismo. Fino a che questo durerà, vivrà quello. A bonapartismo in permanenza, garibaldinismo in permanenza. Ed è inutile che il signor Gualterio sogni cospirazioni che non esistono. Il garibaldinismo non cospira, perchè non ne ha bisogno. Esso parla in pieno giorno, sulle pubbliche piazze, dappertutto e sempre. E non cospira, perchè ha il popolo per sè, e perchè vuole combattere la vostra fatale influenza.

Si schierino pure i partiti, ma bisogna sapere se questo Parlamento vuole confermare i diritti d'Italia sopra Roma. Signori, Roma è un principio e bisogna finirla col principato temporale, perchè non vivrete mai bene finchè non avrete raggiunto questo scopo. Roma è un principio ed una necessità; bisogna che cessi di esistere quel potere che chiama gli stranieri in Italia.

Ogni nazione ha una missione, e ciò che rende una nazione degna di grandi fatti è un'idea, è un gran principio, e col benefizio materiale voi non farete mai d'una nazione un popolo grande, degno della missione che la Provvidenza gli ha assegnata.

Roma bisogna dimenticarla, ecco ciò che disse l'on. Civinini, ma questo mi pare il consiglio che si dà agli innamorati di dimenticare la loro bella, eppure essi l'amano sempre. (*Si ride.*)

Tutto vi ricorda Roma, tutto ve la ricorderà; un intervento, un'enciclica, un tentativo d'insurrezione, una legge interna di riforma. Ed avete udito un uomo di pietra e di calcoli, l'onorevole Sella, dirvi che Roma sarà il *Mane*, *Techel*, *Phares* del convito d'Italia. (*Bene.*)

L'oratore combatte poi l'alleanza francese, e dice che Mentana ha ucciso Magenta. Termina dirigendo all'attuale Ministero diverse domande, alle quali spera che vorrà rispondere.

Civinini (per un fatto personale) dice che non fu mai d'accordo col deputato Guerzoni, neppure quando sedevano sugli stessi banchi.

Risponde poi che non ha mai smentito il suo passato, nè se ne vergogna; ha creduto soltanto che la strada nuova presa sia la migliore; perciò che riguarda la memoria dei dolori sofferti ad Aspromonte, egli risponde che gli bastava uno degli Aspromonti, e che per non sopportarne un altro venne ad assidersi sopra questi banchi (*Bene a destra.*)

Guerzoni. Mi spiego ora perchè non poteva andare d'accordo coll'on. Civinini, dacchè l'ho visto passare da un momento all'altro da questi banchi a quelli di destra. Del resto è strano che dopo avere gridato ad Aspromonte: *O Roma o morte!* sia venuto ieri a dire che Roma è un mito. (*Applausi dalle tribune.*)

Presidente. La parola spetta al signor ministro di grazia e giustizia. (*Movimento d'attenzione.*)

Mari (guardasigilli) (*movimento generale e di attenzione*). Signori! Quale è veramente il concetto che riassume i discorsi degl'interpellanti? Mi pare questo. Il generale Garibaldi e i suoi amici, invece di violar la legge, fecero opera buona. Ispirati dal loro generoso patriottismo, essi hanno benemeritato della patria. E chi è che ha fatto tutto il male? L'attuale Ministero. Così! mirate giustizia de' partiti. Chi esponeva il paese ad estremo periglio, si abbia la lode. E un Ministero che si fe' ardito di raccogliere le redini di un grande Stato lasciate in terra in un momento di pericolo, è miracolo se non è messo in istato di accusa.

Ecco il senso, ecco la morale dei discorsi degli onorevoli interpellanti.

Ma se voi mi userete benigno ascolto, a me sarà agevole dimostrare che la spedizione di Roma non poteva operarsi senza mancar allo Statuto, senza offendere i voti del Parlamento.

Noi invece, opponendoci, e salvando il paese da pericolo terribile, abbiamo rispettato lo Statuto, abbiamo difeso la sacra autorità dei voti del Parlamento medesimo.

Spetta a voi giudicarci; ma noi non veniamo a chiedervi perdono, no! noi siamo fieri della nostra condotta: siamo pronti a perdonare, non solo, siamo pronti a difendere i nostri avversarii.

Un po' di storia, o signori. Che? Credeva la Camera che noi volessimo marciare armata mano su Roma?

Io parlo senza rancori, cui sono superiore; ma quale era l'obbligo nostro? Obbligo nostro imprescindibile di riordinare l'esercito, di ristorare le finanze, per cui pendeva un'operazione di 400 milioni, che chiedeva calma, fiducia, e non spedizioni, non disordini, non commozioni che dall'interno dovessero comunicarsi all'esterno.

Ma, a proposito della stessa Roma, non giova perdere di memoria alcuni fatti compiuti qui alla Camera, non per opera nostra, ma per parte di coloro, che oggi si schierano a noi avversarii tenaci, inflessibili, perchè fummo costretti, non ad un'opera di sanguinosa repressione, che la buona stella d'Italia ha voluto, nella immensa sventura risparmiarci questa volta, ma bensì a raccogliere i frutti acerbi di un seme, che non avevamo gittato. (*Bravissimo.*)

Io riprodurrò questi ricordi: sono memorie preziose. Rammenterà la Camera che sull'ultimo scorcio della prima parte dell'attuale sessione legislativa, furono presentate due interpellanze, che potevano fondersi in una sola, sull'attitudine del Governo italiano per la questione romana, dinanzi alle voci, che già pur troppo cominciavano a correre di armamenti e di spedizioni segrete. Ebbene, allora che avvenne?

« Il Governo nel reprimere alcuni moti (e certo si alludeva al tentativo di Terni), ha fatto il suo dovere, disse l'onorevole Pianciani; ed aggiunge ch'egli li biasimava, e sempre gli avrebbe biasimati, perchè, se forti, essere pericolosi, se deboli, inefficaci; e Roma doversi liberare da sè. »

L'on. Curti, si mostrò ancor meno che mai favorevole ad una impresa armata su Roma. Parecchie persone, se ben vi ricorda, egli vi disse, eransi perturbate all'annunzio che si facevano degli arrolamenti, e chiedeva al Governo spiegazioni per tranquillarle. Quali furono le dichiarazioni del commendatore Rattazzi?

Esse furono contrarie alla teoria dei mezzi violenti, favorevoli solo a quella dei mezzi morali.

In verità, non potevano essere più esplicite le dichiarazioni dell'onorevole Rattazzi. Ma qui non ebbe fine la discussione. Sorse l'onorevole La Porta. Non già ch'egli volesse la violazione della Convenzione, o lontanamente supponesse che il Governo potesse essere connivente ad una spedizione guerresca; ma bensì protestava contro l'adozione dei mezzi morali esclusivamente, rammentando che i Romani avevano il diritto, ed il dovere di insorgere. E che rispose l'onorevole Rattazzi? Udite!

« Anche una insurrezione in Roma poteva compromettere la soluzione della quistione romana. »

Così esplicite dichiarazioni ottennero il plauso di tutta la Camera, e non poteva essere altrimenti. Signori! io intendo di riservare intiera la que-

stione politica al mio onorevole presidente del Consiglio; ma ad ogni modo, lasciatemi pur dire l'animo mio! E chi è, o signori, che non abbia nel cuore il gran proposito di giungere a Roma? *(Bene!)* E chi è, per poco che abbia letto le patrie istorie, che non sappia che la Chiesa di Roma è stata causa continua di guai per l'Italia? *(Bravo!)* E chi è che non sappia che il potere temporale del Papa, confusione e miscela di politica e di religione, è destinato a perire, e dovrà pure perire? *(Bravo! Bene!)* E chi è che non sappia, o signori, che la Chiesa di Roma per confondere in sè due reggimenti, cade nel fango e sè brutta e la soma? *(Applausi vivissimi dalle tribune e da tutti gli stalli dei deputati.)*

La Camera senza rinunziare mai al suo voto, senza rinunziare al programma nazionale, ha sempre ritenuto che la questione romana con la violenza non si scioglie, si complica, si avviluppa: e gli avvenimenti recenti lo provano pur troppo.

I meglio avveduti ed i più autorevoli pensavano: Confortiamoci dell'indugio coll'idea dei passi che abbiamo fatti; non precipitiamo; riordiniamo le nostre amministrazioni; mostriamo che la libertà può stare coll'ordine: e allora le popolazioni, che alcuno ha chiamato *italica Vandea* senza ragione e senza diritto, saranno attratte verso noi più che dalle vostre imprese guerresche e dalla vostra incerta bandiera. *(Bravissimo!)*

Il generale Garibaldi, aveva opinione diversa da quella della Rappresentanza nazionale.

La sua impresa non era ora richiesta dal paese.

No, o signori, non fu esplosione di sentimento unanime; non fu necessità di cose; fu un fulmine a ciel sereno! il paese non ci pensava. La verità è questa!

Se voi rammentate gli sforzi che furono necessarii per ismuoverlo parzialmente, ben vi persuaderete che la verità è questa, non altra. Ne volete una prova? Se veramente fosse stato il sentimento del paese la spedizione di Garibaldi verso Roma, come gli amici suoi fino all'ultimo avrebbero cercato di distoglierlo? O essi credevano, poichè la fecero, che la spedizione era contraria allo Statuto ed alle leggi, o credevano che non fosse opportuna, o credevano che ne fosse poco probabile la riuscita! Concedetemi una sola di queste tre cose, e voi per necessità di logica, dovrete pur riconoscere che aveva ragione di dirvi quello ch'io dianzi vi diceva!

Ma tutto è indarno: ma il general Garibaldi vuol quel che vuole: il consiglio degli amici non basta a distoglierlo: egli si vuol superiore a tutto ed a tutti; per lui non v'è legge, non v'è Statuto, non vi siamo noi. *(Rumori a sinistra.)*

Una voce. Ritiri la parola ingiuriosa.

Mari. No! non la ritiro, perchè è la verità, e mi esce dal cuore.

Ed io qui non faccio nomi: mi levo superiore alla ragione personale; ma una volta che il generale Garibaldi aveva preso cotesto partito, una volta che i suoi amici avevano invano tentato di dissuaderlo, è strano, è nuovo, è doloroso, che gli stessi amici poi, posti fra Garibaldi e la legge, dessero la preferenza al primo, violassero così la propria dignità; nè contenti di ciò, vengano oggi dinanzi a noi con fiero piglio ed in aspetto minaccioso per chiederci conto di avere cotesta dignità tutelata e difesa. *(Bravissimo.)*

Invero, io non so: se ciò non fosse storia; si direbbe ch'è uno inverosimile racconto! *(Bravo!)* E la situazione era nuova forse, era scabrosa? No! pur troppo noi non ci trovavamo che alla seconda edizione di fatti già deplorati, ed invano.

Ma la prima infausta occasione bastò, lo ripeto, perchè la posizione venisse chiarita.

Fin d'allora un acuto ingegno, troppo presto, e in gloriosa ma trista occasione rapito all'Italia ed a noi, un uomo che mostrò sempre il suo grande coraggio nell'esprimere le sue opinioni, così scriveva nel 1862:

Qui l'oratore legge alcuni brani dell'opuscolo di Boggio, *Garibaldi o la Legge*, in cui è detto, che il cittadino che si fa superiore alla legge, offende lo Statuto, e segna la più grande minaccia per la libertà e così incontra la più grave colpa che mai possa imputarsi ad un libero cittadino.

Dopo i fatti di Terni vi fu una breve sosta: poco appresso, il concorso dei volontarii, l'agitazione alla frontiera crebbero. Il Governo trasmise gli ordini più rigorosi onde impedire qualsiasi tentativo di violazione di confine.

Il 22 luglio, il mio predecessore, riputatissimo giureconsulto, riconosceva in quei fatti un reato, e istruiva le Autorità da lui dipendenti, che invigilassero su Garibaldi, e procedessero, se fosse d'uopo, con le severe disposizioni della legge. In agosto e settembre, l'agitazione tuttavia crebbe, perchè, il 22 di quel mese, il Governo dovè inserire nella *Gazzetta Ufficiale* dichiarazioni che tutti rammentano.

Gli atti di Governo vi si conformarono in tutto; le Prefetture erano avvisate, raddoppiassero la vigilanza, sorvegliassero viaggiatori, treni, merci, sequestrassero armi, raddoppiassero pattuglie, cosa alcuna non dimenticassero per l'adempimento del loro dovere. Garibaldi andò a Ginevra; tornato dal Congresso della Pace, cominciò a bandire la guerra, invitando i Romani ad insorgere. Toccato appena Firenze, parte per Arezzo, va a Sinalunga. Ivi è arrestato, e condotto poi alla cittadella di Alessandria!

Il Governo, per alcuni riguardi che non voglio esaminare, dopo alcuni giorni ch'egli era in quella fortezza, lo lasciò partire per Caprera. Egli allora pubblicò in un giornale una lettera, nella quale diceva ch'era mandato « a Caprera libero e senza condizioni. »

Permettetemi che a questa lettera breve, io aggiunga brevi commenti.

Ma, Dio buono! come s'intende che un Governo tratti con un cittadino, patteggi con lui, quando manca alla legge? Io non so quali rapporti esistessero fra Garibaldi e l'inviato del Governo: io non so nulla di ciò, non voglio saperlo; ma è certo che il Governo non intendeva lasciar libero Garibaldi, quando gli stabilì e gli ordinò contro una rigorosa crociera.

Volete un'altra prova di ciò? Garibaldi tenta fuggire; è impedito: io non so di cannonate o di non cannonate: so che fu impedito di andare innanzi, e quindi ho diritto di arguire che il Governo osteggiasse l'impresa su Roma.

Ma quindi che avvenne? Garibaldi nomina i suoi luogotenenti: non solo non rinunzia all'impresa: ma affida il comando al figlio. Comitati di soccorso si aprono: non per aiutare i feriti, ma per trovare armi e mezzi a ferire.

Il Governo francese, in presenza di questi fatti, annunzia al nostro di avere intenzione d'intervenire; ordina l'intervento; ma dopo dichiarazioni categoriche ed assicuranti, sospende l'ordine d'intervento, non solo, ma l'imbarco delle truppe. Fatto notevolissimo se non si vogliano giudicare i fatti con ispirito di parte!

Mellana. A che patto?

Presidente. Non interrompano.

Mari. L'on. Mellana, non ha inteso probabilmente ciò ch'io ho detto. Lo prego di formulare la sua domanda.

Mellana. Ho domandato a che patto la Francia era disposta a sospendere l'intervento, e rispondo a patto della reazione interna. *(Movimento.)*

Mari. Questo non risulta in nessun modo dalla corrispondenza diplomatica!

Voci a sinistra. A patto ch'ei fosse un Ministero Menabrea.

Mari. Un Ministero Menabrea, sento dire a sinistra! Ebbene! rispondo che il Ministero Menabrea si è costituito con tanta celerità, che nemmeno la celerità del telegrafo è bastata innanzi a darne la notizia all'Europa.

Fatto notevolissimo, o signori, io ripeto, il quale dimostra come la Francia non avesse poi tanto desiderio d'intervenire, e come si era in tempo a risparmiare alla nazione quest'onta e questo dolore.

Ma sopraggiunse un fatto che peggiorò la situazione.

Dimesso Rattazzi e mentre Cialdini formava il nuovo Gabinetto, corre voce che Garibaldi è fuggito. Cosa strana! viene alla capitale, arringa la moltitudine in piazza, poi prende un treno speciale, passa il confine, si mette alla testa de' volontarii, e dopo due giorni occupa Monterotondo. *(Rumori.)*

Signori, questa è storia e non si può mutare!

Il Ministero allora si trovò in gravissima situazione: il principio d'autorità era scosso: non si sapeva dove l'Autorità avrebbe ripreso il suo prestigio: una fitta rete di Comitati si stabilivano in tutta l'Italia: i volontarii partivano a frotte: le navi francesi salpavano da Tolone, ed intanto nel territorio pontificio invaso, sangue si versava e sangue generoso, per opera di chi aspirava al ritorno di un passato che se a Dio piace, non tornerà mai più; di chi cospirava per un avvenire di libertà, che non era, non è, non sarà mai coscienza della nazione. *(Rumori eccessivi a sinistra.)*

Sì, lo ripeto e lo sostengo, per un avvenire che voleva cambiata la forma di Governo. Questo peggioramento di condizioni si doveva a cause diverse. Quali? Io non amo indagarle. Meglio vale, o signori, distendere il velo dell'obblio!

Voci. No! nessun velo!

Mari. Meglio vale distendere il velo dell'obblio!...

Nuove voci. Noi non vogliamo alcun velo.

Presidente. Lo squarceranno dopo; ma ora lascino parlare l'on. ministro.

Mari. Sì, o signori, lo ripeto ancora una volta: meglio vale distendere sul passato il velo dell'obblio, e carità di patria consiglia di ripetere quello che diceva un illustre avvocato ed un uomo egregio ch'è poi salito al potere: « D'ora in poi chi rompe paga, e la legge è per tutti. » *(Sensazione. L'oratore si riposa per alcuni minuti, la seduta è sospesa, tutti i deputati scendono nello emiciclo, conversazioni animatissime.)*

Mari (guardasigilli.) Fu detto dagli onorevoli interpellanti quanto all'arresto di Garibaldi, che il Ministero aveva presentato alla firma reale il Decreto di amnistia, per amnistiare sè medesimo. Anche questo atto è stato rivolto contro di noi, anche a questa maniera si è pensato di accusarci. Tutto ciò si riduce a dipingere quello che fu un atto di clemenza della Corona per un atto di viltà! E noi veramente, di viltà non ci sentiamo capaci in nessuna maniera; noi o signori, non desideriamo già da voi un perdono di cui sappiamo di non aver bisogno, ma bensì un giudizio che la coscienza ci affida di potere affrontare. Questo giudizio, me lo consentano i miei colleghi, se tutti lo desiderano su questi banchi, io più che tutti particolarmente lo desidero, io, per l'alto ufficio onde fui insignito dalla Corona, e perchè giunto al potere mio malgrado, e mentre mi fu affidato l'alto ministero della custodia e della osservanza della legge, ben mi dorrebbe, che dopo tanti anni spesi a difenderla costantemente, ora mi fossi attentato a manometterla!

Vengo adunque a spiegarmi, e del Decreto di amnistia son lieto perchè mi porge forza a maggior libertà di parola.

Il mio assunto è facile: gli stessi argomenti dell'on. Villa per sostenere l'accusa mostrano come non sia ardua la difesa.

Pure permettetemi che io la tratti largamente.

A chi spetta il diritto di dichiarare e di fare la guerra?

Ma voi mi direte, questa non è una seria questione; e nondimeno fu argomento di seria lotta in Francia fra Mirabeau e Barnau; ma fra noi basta leggere l'art. 5 dello Statuto che concede al Re cotesto diritto.

Di fronte ad una dichiarazione così chiara ed esplicita il diritto del Re è esclusivo e comparisce indiscutibile: il potere legislativo nel dichiarar la guerra non può entrare.

Che avverrebbe se i privati potessero dichiarare la guerra? Arriveremmo ad uno stato più selvaggio dell'antica barbarie.

E notate incongruenza: i nostri avversarii che si fanno belli e forti delle aspirazioni democratiche e dell'uguaglianza sociale, quasi che noi e voi *(volto a destra)* voleste il ritorno di una specie di diritto feudale, non riconoscono in fatto i principii su cui si fanno fondamento a parole.

E che lo riconoscano a parole non v'ha nessun dubbio, e se pure vi fosse, io vi citerò un'autorità per voi *(volto a sinistra)* non sospetta: l'onorevole Acerbi! *(Risa a destra.)*

Egli, l'onorevole Acerbi come prodittatore di Viterbo *(risa a destra)* emanò un Decreto con cui era sancito il grande principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, principio che in sè include l'altro della necessità dell'obbedienza alla legge stessa. Ora, l'onorevole Acerbi che firmava cotesto Decreto non pensava se egli era rimasto fedele, come suddito, all'obbligo che proclamava, come rappresentante di un potere Sovrano!

Ecco, o signori le affermazioni: ecco le massime: ecco il programma: paragonate tutto ciò coi fatti, e giudicate.

Qual è il concetto vostro? Esprimetelo chiaro. Intendete eguaglianza nei diritti e non nei doveri? E forse, non intendete nemmeno l'uguaglianza nei diritti. come pur mostrate di fare.

Tutti dobbiamo essere uguali dinanzi alla legge. Qualunque sieno i servigii che un cittadino abbia reso al paese, è sottoposto a cotesto obbligo. Se vi sono cittadini (vi diceva il barone Ricasoli), i quali abbiano reso eminenti servigii al proprio paese, costoro, anzichè trarre da ciò argomento a sottrarsi all'obbligo di obbedire alla legge, debbono ringraziare il Cielo di aver potuto compiere il proprio dovere; pronti a servirlo tuttavia con abnegazione, esempio agli altri degli obblighi che hanno.

Voce a sinistra: È un sermone.

Massari. La Camera applaudì moltissimo.

Mari. E la Camera si mostrò pur sempre tenacemente gelosa dell'osservanza della legge. Nel 61, quando, per sospetto di arrolamenti, furono fatte delle perquisizioni domiciliari, l'onorevole Brofferio interpellò il ministro dell'interno su coteste perquisizioni; e gli fu risposto che al potere esecutivo spettava il sorvegliare che non si facessero arrolamenti, e non si usurpassero le prerogative reali. E l'onorevole Brofferio ritirò l'ordine del giorno.

L'oratore cita lo scioglimento dei Comitati di provvedimento in Genova, i fatti di Sarnico, i fatti di Aspromonte, e rammenta le deliberazioni della Camera che si riferiscono a questi fatti, e che mantennero sempre inviolate le prerogative della Corona e del Parlamento, non riconoscendo in nessuna cosa ai privati il diritto di far la guerra.

L'articolo 5 dello Statuto resisteva adunque all'impresa del generale Garibaldi. Non basta: v'era un'altra legge, la Convenzione di settembre.

È verissimo: quel patto ordinava all'Italia di non attaccare nè permettere che altri attaccassero la frontiera pontificia. La necessità era dura: ma aveva per compenso la cessazione dell'intervento straniero in Italia, la promessa di cui ci era largo l'esperimento cui sottoponevamo il papato, esperimento cui non avrebbe retto, ma avrebbe tosto o tardi finito per cadere.

Ma finchè la Convenzione fu disegno di legge io comprendo che voi *(a sinistra)* la combatteste con tutte le forze dell'animo e dell'ingegno: ma quando il trattato era divenuto legge voi eravate obbligati dal suo stretto dovere a chinare la fronte al fatto compiuto, e obbedirlo.

Io non lo negherò: si disse che il Governo francese avesse primo violata la Convenzione: ed io converrò che certi atti, certe misure, certi provvedimenti che a noi non isfuggirono, come non isfuggirono ai nostri avversarii, potevano anco dar luogo a credere che il Governo francese avesse male inteso o male applicato alcuni punti dell'impegno sacro preso con noi. *(Rumori.)* Non lo negherò: *(bravo a sinistra)* ma anco ammesso tutto ciò, chi riteneva che la Convenzione fosse stata violata, doveva venir qui, qui alla Camera come deputato, e chiedere alla Camera un voto che stabilisse l'accusa in fatto, e obbligasse il Governo, a richiamare su ciò l'attenzione della Potenza contraente.

Allora l'azione sarebbe stata giusta e legittima: voi potevate chiedere anco che il trattato venisse denunziato, potevate rovesciare il Gabinetto che a tanto non avesse voluto prestarsi; ma nessuno di voi aveva autorità o diritto di chiedere spiegazioni al Governo, e poi prima che le chieste spiegazioni avessero risposta dar di piglio alle armi, considerar rotto un impegno che ancor si manteneva, ed affidarsi a rischiose intraprese, è mettere a duro cimento non solo un trattato o una convenzione, ma interessi ben più gravi, e vitali, e più sacri. *(Benissimo.)*

Alla spedizione pertanto ostavano l'articolo 5 dello Statuto, e l'articolo 1 della Convenzione. Ma vi ha di più; tanto l'uno quanto l'altro, avevano la loro sanzione penale nel Codice all'articolo 164, che annovera fra i reati anche lo esporre lo Stato al pericolo di una guerra.

Non so e non credo che il precedente Ministero abbia invocato per l'arresto di Garibaldi l'articolo corrispondente del Codice penale toscano; so anzi che il Ministero precedente, il quale aveva fatto aprire dal Tribunale di Rieti una procedura contro il generale Garibaldi, responsabile di Terni, non aveva bisogno di appoggiarsi al Codice toscano. Questo so, per altro, che una disposizione eguale trovasi nei Codici di tutte le Potenze di Europa; dalla più grande alla minima, contengono quelle disposizioni, e con esse provveggono alla loro sicurezza.

Ad ogni modo, poteva Garibaldi essere considerato reo secondo quella disposizione del Codice penale? So benissimo, che on. giureconsulti, l'on. Mancini, l'on. Carrara, l'on. Pessina, che io cito a cagione di onore, poterono dire molte e molte cose per difendere l'operato del generale Garibaldi; ma non si tratta di difendere nè lui, nè loro, perchè essi oramai hanno in favor loro quella gran viltà che fu l'amnistia! *(Sensazione.)* Si tratta di difendere il Ministero, che secondo gli on. interpellanti dovrebbe essere, esso, messo in istato di accusa! Or bene! È egli possibile, dal punto di vista puramente legale, il disconoscere che quell'articolo del Codice sia stato violato?

L'onorevole Villa ha affaticato l'ingegno nel dimostrare che atti ostili non furono commessi nel territorio pontificio dalle bande che vi penetrarono! Ma, Dio buono! se non sono bastati i proclami, le armi, l'accamparsi per le città e per le castella, le fazioni campali, i Governi provvisorii, le prodittature, e quali mai saranno gli atti ostili che si possono considerare tali?

L'onorevole Villa negava la probabilità o il pericolo di una dichiarazione di guerra. La Camera comprenderà che una guerra con lo Stato pontificio non ci avrebbe dato troppo pensiero, ma dal punto di vista del diritto, non si può far differenza fra deboli e forti.

Ma ad ogni modo, il pericolo della guerra ci veniva anco da una Potenza forte, da quella appunto con cui contraemmo l'obbligo di non invadere, nè permettere che altri invadesse il territorio pontificio!

E tanto è vero che pericolo di guerra poteva esistere, che alcuni ci hanno fatto rimprovero, di non avere aiutato i volontarii e di non esserci spinti dietro di loro, rispondendo ai colpi della Francia.

E qui permettetemi alcune brevi considerazioni. Se l'intervento si compiè, e fu dolore acerbo inesorabile per tutti, se l'intervento si compiè, a chi si dovette la prima provocazione? Io lo domando alla vostra lealtà.

Noi avevamo assunto un impegno, dovevamo far rispettare una frontiera. Vi siamo giunti? No! Chi primo ha violato il patto? Noi! Dunque può dirsi che noi ci trovavamo in uno di quei casi in cui è obbligo di giuocar tutto per tutto, e mettere a repentaglio la sorte della nazione?

Signori, quando un popolo si vede provocato da uno Stato più forte ed ha incontestabilmente dalla sua parte il diritto, allora può far di disperata necessità animosa virtù. Ma noi non eravamo in quella posizione, ed inoltre non avevamo l'erario nè l'esercito in condizioni da poter incontrare una lotta con la menoma probabilità di felice successo.

Voci a sinistra: E la Danimarca, e la Spagna?

Mari. Oh! io, signori, ricordo gli esempii della Danimarca e della Spagna, e mi v'inchino; ma noi eravamo in caso diverso; noi non potevamo tener alto il nostro diritto, e farcene onorata bandiera in caso di sconfitta; noi non sapevamo se l'Europa avrebbe compianto il nostro infortunio o lo avrebbe ritenuto e forse deplorato come comprato, ed in questo stato un'audace minoranza ribelle alla legge, causa prima del minacciato conflitto, non poteva supporre che i poteri legislativi le venissero dietro, nello sdrucciolevole sentiero del pericolo, del disastro, della rovina. *(Benissimo.)*

Oh! signori, so anch'io che gl'interessi della nazione hanno momenti supremi solenni, che accomunano i popoli agli uomini. Oh! signori, sento anch'io che vi sono circostanze nelle quali una nazione oltraggiata offesa umiliata non cede, non si rassegna, preferisce lottare anco colla sicurezza di morire; oh! io lo capisco, ma allora anco il morire è bello è onorevole, e può esser promessa di più felice e non lontana resurrezione; ma quando questo popolo non ha la coscienza di tale situazione, allora o signori, invano gli chiedete il coraggio, la forza, la perseveranza della lotta, la fede nella rovina: invano! ed invano potete chiedere agli uomini che governano, l'iniziativa e la responsabilità di simili risoluzioni. *(Fragorosa approvazione. Bravo! Benissimo!)*

Non solamente dunque c'era il pericolo della guerra, ma ci si accusa anche di codardia per non volerla fare! Voi vedete che i caratteri esteriori del reato erano manifesti.

Debbo parlare di un altro atto del Governo, biasimato dall'opposizione: la soppressione dei Comitati. Egli è veramente singolare che cotesti Comitati i quali si proponevano di soccorrere i feriti, a ciò non solo si limitassero, ma inviassero anche gente a farsi ferire. *(Ilarità.)* Di questo, o signori, io dovrò parlarvi e non brevemente; ed è perciò che, attesa l'ora tarda, io vi domando di continuare domani il mio discorso.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Le notizie che si hanno dai diversi corpi militari constatano tutte l'eccellente spirito che anima l'esercito. Le recenti misure adottate dal ministro della guerra, e le parole pronunziate in Parlamento dal presidente del Consiglio hanno fatta rinascere la fiducia nelle file dei prodi difensori d'Italia.

L'esercito temeva d'essere abbandonato; ed ora ha riacquistata la certezza che le cure del Governo e l'amore e la stima della nazione non gli mancheranno mai.

Ci si assicura, scrive l'*Esercito* del 12, che la presidenza della Commissione incaricata di rivedere il progetto di ordinamento dell'esercito che il ministro della guerra ritirò dalla Camera, da S. M. il Re sia stata affidata a S. A. R. il principe ereditario.

Leggesi nella *Liberté*:

Ci scrivono dall'Italia che le truppe francesi rimaste a Civitavecchia e nei dintorni, abbiano ricevuto l'ordine di ritornare a Roma, in vista di certe contingenze. Ben s'intende che noi non facciamo nessuna malleveria della notizia che ci viene trasmessa dal nostro corrispondente.

L'*International* pretende che il Cardinale Antonelli abbia inviato alle Potenze una memoria sulla questione della Conferenza.

Questo documento conterrebbe accuse contro il Governo italiano, fondate in documenti tolti ai prigionieri garibaldini.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Augusta 13. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una corrispondenza di Berlino, che afferma che il programma di Rouher, circa il potere temporale, rende improbabile la riunione della Conferenza.

Parigi 13. — La *Patrie* smentisce l'asserzione della *Presse di Vienna*, che il Governo francese abbia indirizzato all'Europa un manifesto riguardante la garanzia per l'integrità dello Stato pontificio. Lo stesso giornale smentisce pure le voci di prossimo scioglimento del Corpo legislativo e circa la riunione preparatoria a Parigi onde fissare le basi del Congresso.

Parigi 14. — Il *Moniteur* rammenta le disposizioni legali relative alla pubblicità delle sedute del Senato e del Corpo legislativo.

Vienna 13. — (*Camera dei Deputati.*) Il Ministero delle finanze dice sperare di arrivare al gennaio con 30 milioni d'economie sui bilanci 1866-67. L'unificazione del debito pubblico darà allo Stato vantaggi considerevoli senza nuocere all'interesse dei creditori. La legge del debito è adottata alla terza lettura.

Londra 13. — Furono proibite le processioni funebri annunciate per domenica a Killarneg e Cilkenny. Gli organizzatori delle ultime processioni saranno processati. Il *Times* dice: Se l'invito alla Conferenza sarà rinnovato, speriamo che Stanley potrà dire *jamais*, così positivamente come Rouher, e mantenere il *non possumus* così fermamente come Antonelli.

Londra 13. — I Feniani tentarono di far saltare in aria la prigione di Klarkenwell a Londra, in cui trovavasi detenuto il colonnello Burke. Un muro della prigione e parecchie case rovinarono. Deploriamo alcuni morti e feriti; Burke è fuggito. Furono fatti parecchi arresti.

Pietroburgo 13. — Il Giornale di Pietroburgo dice che in seguito alla dichiarazione di Rouher è diminuita l'opportunità della convocazione della Conferenza.

FATTI DIVERSI.

Prolusione. — Leggesi nel *Giornale di Padova* in data del 13:

Quest'oggi il cav. Luigi Luzzatti, novello professore di diritto costituzionale, leggeva la sua prelezione, a cui assistevano il rettore, molti professori, parecchi cittadini, e numerosissima scolaresca. Mancandoci ora tempo a ragguagliarne i nostri lettori in modo particolare, accenneremo che soggetto all'eloquente discorso furono gl'intendimenti, onde il ch. professore si propone condurre lo studio del diritto costituzionale. L'uditorio ebbe ben ragione a frequenti ed unanimi applausi, per lo splendore d'idee, veramente sapienti, libere, espresse con parole leggiadre e gratissime. Siamo assai sodisfatti di sapere che questo discorso verrà in luce pei tipi Sacchetto, lunedì prossimo.

Ferrovia Udine-Isonzo. — Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Udiamo che una Società italiana avrebbe offerto al Governo, di costruire una strada ferrata da Udine per Cividale alla valle dell'Isonzo, rinunciando alla garanzia d'interessi. Questa risoluzione sarebbe stata presa in considerazione della probabilità che venga data dal Governo austriaco la preferenza alla linea del Prediel, escludendo quella della Pontebba.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 13 dicembre.

	del 12 dicembre	del 13 dicembre
Rendita fr. 3 % (chiusura).	69 47	69 62
» » 4 1/2 %	— —	— —
Consolidato inglese.	93 1/8	93 —
Rend. ital. in contanti.	45 55	45 80
» » in liquidazione	— —	— —
» » fine corrente.	45 60	45 75
» » » prossimo.	— —	— —
Prestito austriaco 1865	326 —	327 —
» in contanti	— —	— —
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	170 —	171 —
» italiano	— —	— —
» spagnuolo	— —	— —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	45 —
» Lombardo-Venete	356 —	357 —
» Austriache	506 —	508 —
» Romane	56 —	55 —
» » (obbligazioni)	1 2 —	101 —
» Savona	— —	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 13 dicembre.

	del 12 dicembre	del 13 dicembre
Metalliche al 5 %	57 10	56 75
Dette inter. mag. e novemb.	58 80	58 —
Prestito 1854 al 5 %	65 90	65 80
Prestito 1860	83 50	83 —
Azioni della Banca naz. austr.	677 —	677 —
Azioni dell'Istit. di credito	185 50	186 10
Londra	121 —	120 65
Argento	119 —	118 50
Zecchini imp. austr.	5 75	5 72
Il da 20 franchi	— —	9 64

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 14 dicembre.

Sono arrivati: da Pirano, il bragozzo austr. *Piranese*, patr. Rossetti, con sardelle salate, all'ord.; da Ravenna, il pielego ital. *Enrico*, patr. Rondini, con scopette di canna, all'ord.; da Scutari; il trab. ital. *Sigismondo*, capit. Renieri con lane per Pema.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 13 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	208 10
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	233 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 10
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 20
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 46	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 48 75	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Mahdwe M., dall'Inghilterra, - Thatcher Magoun, da Boston, - Eshes, dalla Svizzera, tutti tre poss. — D'Yon Vorret G., corriere, da Parigi.

Albergo Vittoria. — Johnson Henry W., con famiglia, - Sigg.e Scranton, - Hustace W., tutti tre dall'America, - Portchy dott. Dan, da Trieste, tutti poss. — Merli L., artista, da Milano, con seguito.

Albergo la Luna. — Degiulio Giuseppe, negoziante, da Brindisi.

Albergo alla Stella d'oro. — Raggi Antonio, bolognese, - Zimmermann L., pruss., - Cassler C., veronese, tutti tre poss. — Loeventhal E., bavarese, - Humburg L., pruss., - Simonetta G., milanese, tutti tre negoz. — Pellegrini cav. E., direttore in capo dei telegrafi di Napoli. — Bianchi Isidoro, banch., - Carnevali G., agente, ambi milanesi.

Albergo alla Città di Monaco. — Migazzi co. G., dall'Ungheria, con moglie e seguito, - Hermann C., dalla Prussia, - Monks H. G., dall'America, - Pirovano Cesare, da Milano, tutti poss. — Stayes A. A., dottore, dall'America, con famiglia.

Albergo al Vapore. — Villani L., - Scarella G., ambi rr. uffic. — Moro F., da Padova. — Mazzoni E., da Castelfranco, con moglie, - Selmi S., dalla Polesella. — Farinati G., - Grego G., banch., - Pezzina L., agente ai dazii, tutti tre da Verona. — Rolla L., ingegn., da Milano.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 15 dicemb. ore 11, m. 55, s. 12, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 13 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	333''', 60	333''', 20	334''', 20
Termom. Réaum. Asciutto	—0°, 2	6°, 4	3°, 0
Termom. Réaum. Umido	—0°, 8	4°, 2	1°, 2
Igrometro	70	76	64
Stato del cielo	Sereno	Nubi sparse	Quasi sereno
Direzione e forza del vento	N.	N. N. O.	N. O.

Quantità di pioggia . . . . . ——
Ozonometro . . . . . 6 ant. 5°; 6 pom. 8°
Dalle 6 antim. del 13 dicembre alle 6 antim. del 14:
Temperatura massima . . . . . 7°, 0
Temperatura minima . . . . . 2°, 3
Età della luna . . . . . giorni 17
Fase . . . . . ——

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 13 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò fortemente al Nord della Penisola. La temperatura si è innalzata. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spira forte il Libeccio.

Il barometro si è alzato rapidamente alla Manica.

La burrasca che domina al Baltico, è probabile che si estenda fino a noi.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 15 dicemb., assumerà il servizio la 15.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Sabato 14 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Diana di Lys.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *La strada del Diavolo.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Il matrimonio dei promessi sposi e l'innominato.* — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 9821. 1154

Congregazione di Carità in Venezia.

Volendo provvedere alla fornitura di canna da grizioIe, mazzi N. 5200;

Pavera da sfogliare, mazzi N. 1000, occorrenti alla Casa d'Industria,

Rende noto:

che in tutti i giorni non festivi e fino alle ore 12 mer. del martedì 7 gennaio 1868, saranno accettate al suo protocollo le offerte a schede segrete secondo le condizioni portate dall'avviso e dal capitolato relativi, che sono ostensibili presso l'Ufficio di Economato in tutti i giorni feriali dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 1169. 1150

Il Municipio di Rosolina.

AVVISA:

Che a tutto il giorno 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso alla Scuola elementare femminile di questo Comune.

Le aspiranti dovranno corredare le loro istanze in bollo prescritto dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminale e politica;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue ital. L. 450:61.

La nomina è del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione.

Rosolina, 10 dicembre 1867.

Il Sindaco,
NORDIO BUONO.

Gli Assessori,
De Grandis.
Fabbris.
Marangon.
Passarella.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 9725. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di S. Vito rende noto che nel giorno 14 gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. seguirà la vendita delle infrascritte realità, alle identiche condizioni portate dall'Editto 12 marzo a. c. N. 2192 pubblicato nella Gazzetta di Venezia ai NN. 97, 103 e 116 eccettuata però la condizione di cui l'art. II alla quale viene sostituita la seguente:

« Gl'immobili saranno deliberati anche a prezzo inferiore alla stima. »

Il presente sia affisso nell'Albo e nei soliti luoghi del Capoluogo, nonchè per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Beni da subastarsi.

Lotto I.

Casa d'abitazione civile con unite adiacenze posta in S. Giovanni di Casarsa in mappa al N. 518 di pert. cens. 1.16, colla rendita di L. 58:50, stimata fior. 3950.

Lotto II.

Terreno arat. vit. con gelsi detto Braida in mappa di S. Giovanni al N. 325, di cens. pert. 22.57, colla rend. di L. 71:77. stimato fior. 1241:30.

Dalla R. Pretura,
S. Vito, 20 novembre 1867.
Il Pretore, DIDAN.
Suzzi.

N. 47853. 1. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso Pietro fu Giovanni Alexandre, quivi morto il 1.° ottobre 1867, ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e per gli effetti del § 139 dell'ancor vigente Legge 9 agosto 1854, nel giorno 11 gennaio p. v. dalle ore 11 ant. alle 2 pom. direttamente in questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano ciò fare in antecedenza a mezzo dell'Ufficio di questo Protocollo Esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 29 novembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 3983. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che sull'istanza del sig. Matteo Bonafè fu Antonio contro il sig. Francesco Camerini fu Cristoforo esecutato, ed il sig. Gabriele Pavanini creditore inscritto, entrambi di Rovigo, si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 15, 22 e 29 gennaio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento di subasta delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni.

I. Nel primo esperimento non sarà deliberato l'immobile che a prezzo superiore di stima, nel secondo anche a prezzo eguale di stima, e nel terzo poi sarà deliberato anche a prezzo minore di quello designato dalla stima.

II. Ogni concorrente all'asta dovrà depositare il decimo del valore di stima, senza di che non sarà ammessa qualunque siasi l'offerta.

III. Al deliberatario apparterranno le rendite dal dì della delibera, come pure da tal giorno saranno a suo carico tutti gli aggravii pubblici o privati.

IV. A carico del deliberatario staranno tutte le spese d'asta, avvisi, ecc. nonchè l'imposta di trasferimento della proprietà deliberatagli e finalmente ogni spesa relativa all'aggiudicazione e trasporto censuario.

V. Entro 20 giorni da quello della delibera, il deliberatario dovrà versare presso la Commissione giudiziale a ciò delegata, in monete d'oro o carta monetata valutata al corso del Listino della Borsa di Venezia del giorno precedente all'asta, il residuo importo.

VI. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo nel termine di sopra fissato, il fondo sarà rimesso all'asta a tutto di lui carico e sarà il medesimo responsabile di ogni danno che ne potesse da ciò derivare.

VII. Lo stabile verrà venduto nello stato in cui si troverà nel giorno della delibera, senza alcuna responsabilità, nè in linea di proprietà, nè in linea di libertà da parte del venditore.

VIII. La parte esecutata dovrà sgombrare dal fondo più sotto descritto con persone e cose nel giorno dell'immissione in possesso del deliberatario.

IX. Potrà l'esecutante fino alla concorrenza del proprio credito dispensarsi dal deposito e dal pagamento in quanto si rendesse deliberatario.

X. Tutte le spese giudiziali e le esecutive in seguito a liquidazione del giudice, nonchè quelle contemplate dall'art. IV, verranno pagate all'atto del versamento del prezzo di delibera, esonerato da ciò l'esecutante.

Descrizione dei beni da subastarsi, in Distretto di Ariano, Comune di Corbola, in mappa ai seguenti:

N. 1026. Pascolo di pert. cens. 1.20, rend. a. L. 1:66.

N. 1027. Pascolo di pert. 1.46, rendita a. L. 2:01.

N. 1028. Pascolo di pert. 15.65, rend. a. L. 21:60.

N. 1029. Pascolo di pert. 23.30, rend. a. L. 32:15.

N. 1030. Pascolo di pert. 12.95, rendita a. L. 17:80.

N. 1031. Pascolo di pert. 2.40, rendita a. L. 3:31.

N. 1032. Pascolo di pert. 2.80, rend. a. L. 3:86.

N. 1033. Pascolo di pert. 0.48, rend. a. L. 0:66.

N. 1034. Pascolo di pert. 3.51, rend. a. L. 4:84.

N. 1040. Pascolo di pert. 0.23, rend. a. L. 0:32.

N. 1508. Pascolo di pert. 1.60, rend. a. L. 0:50.

N. 2364. Casa colonica di pert. 0.06 rend. a. L. 13:20.

N. 2365. Fornace da mattoni e calce di pert. 1.56, rendita a. L. 62:40.

N. 2366. Casa colonica di pert. 0.32, rend. a. L. 10:56.

Totale pert. cens. 67.52, rendita a. L. 174:87.

Prezzo di stima italiane L. 12010.22.

Locchè si pubblichi e si affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Ariano, 4 novembre 1867.
Il Pretore, PEYPERT.

N. 18880. 1 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Vincenzo Pasini fu Angelo domiciliato a S. Luca calle Campane N. 4510.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse potar dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Pasini ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione in confronto dell'avv. Clemente dott. Pellegrini deputato curatore, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretenzione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori che si saranno insinuati compariranno il giorno 3 marzo p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera I, per l'elezione di un Amministratore stabile o della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e che saranno altrimenti nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Si affigga nei luoghi soliti e s'inserisca nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale,
Sez. Civ.,
Venezia, 5 dicembre 1867.
Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

N. 6118. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nel giorno 23 dicembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di questa Pretura da apposita Commissione giudiziale in esecuzione a nota 3 settembre p. p. 15304 e successiva 4 ottobre p. p. N. 17567 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in Venezia verrà sopra istanza di Felicita Trabandi Bizio tenuto il quarto esperimento d'asta degli stabili sottodescritti di ragione di Alvise Luigi e Consorti Maschi di Fossalta ed al di essi confronto e dei creditori inscritti alle condizioni seguenti

Condizioni.

I. Gl'immobili da subastarsi, qui appiedi descritti, stimati complesa. in fior. 12901:40, come dal protocollo verbale 22 ottobre 1861 di cui è libera la ispezione agli aspiranti, saranno venduti in due Lotti a prezzo anche inferiore alla stima, e precisamente il 1.° Lotto comprenderà i beni situati nel Comune di Croce stimati compless. fior. 9325:40 ed il secondo gli altri beni situati nel Comune di Fossalta stimati fior. 3576.

II. Gli aspiranti sono però avvertiti che quanto ai beni in Comune di Croce e parte di quelli in Comune di Fossalta, e precisamente quelli descritti qui appiedi sub A, la ventesima parte degli stessi appartenente a Giacomo Marcon fu Baldassare, benchè presa a calcolo dai periti nella stima suddetta esposta in fiorini 12901:40 non viene assoggettata all'esperimento d'asta per cui questa si limita alle residue $^{19}/_{20}$ parti dei beni suindicati.

III. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione della sua offerta il 10 per cento dell'importo di stima in moneta sonante a tariffa con assoluta esclusione di ogni altra valuta e specialmente della carta monetata od altro surrogato. Tale importo sarà restituito tosto a chi non rimanesse deliberatario.

IV. Il deliberatario sarà tenuto al pagamento dell'intero prezzo in moneta sonante come sopra entro 14 giorni da quello della seguita delibera da verificarsi mediante deposito presso il R. Tribunale Mercantile di Venezia senza di che non potrà essergli accordata l'aggiudicazione degli immobili subastati.

V. Ove si rendesse deliberataria l'esecutante, od alcun altro dei creditori inscritti sarà dispensato tanto dal deposito cauzionale, come pure dal versamento del prezzo fino all'importo del suo credito di capitale interessi e spese.

VI. Le spese della delibera e successive staranno tutte a carico del deliberatario.

VII. La delibera seguirà nello stato ed essere in cui attualmente si trovano gl'immobili non prestando l'esecutante nessuna garanzia.

VIII. Mancando l'acquirente ad un solo degli obblighi suindicati si intenderà decaduto dall'asta, perderà il deposito cauzionale e si rinnoverà l'incanto a tutto suo rischio e pericolo.

Beni da subastarsi
Provincia di Venezia
Distretto di S. Donà.

A) $^{19}/_{20}$ dei beni attualmente in usufrutto di Luigi Alvise Maschi fu Francesco, ed in proprietà dei di lui figli Antonio Alessandro, Angelo e Luigia, vale a dire i mappali Numeri del Comune di Croce 347, 348, 349, 368, 369, 370, 372, 373, 374, 378, 808, 809, 810 e del Comune di Fossalta 48, 49, 50, 592, 593, 795, 1413.

B) Tutti i beni in proprietà di Maria Zaramella Maschi descritti in mappa del detto Comune di Fossalta ai NN. 410, 589, 591, 1450.

Tanto si pubblichi nell'Albo pretorio, nel Comune di S. Donà e Fossalta, e per tre volte consecutive di settimana in settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
S. Donà, 30 ottobre 1867.
Il Pretore, MALFATTI.
Scabbia, Canc.

N. 8530. 3. pubb.

EDITTO.

Dietro requisitoria del Regio Tribunale provinciale Sez. civile in Venezia, questa R. Pretura, con Decreto 2 p. p. novembre N. 7535, fissava il giorno 16 corrente per l'effettuazione del IV esperimento d'asta di alcuni stabili a favore della Commissione generale di pubblica beneficenza in Venezia ed in odio di Barbara Salvaterra fu Francesco, vedova Carminati.

Fra i creditori iscritti da notiziarsi figurerebbe Bortolo Combi fu Giorgio di Venezia, ma riferendosi che il medesimo sia assente d'ignota dimora, lo si diffida col presente a far in tempo utile pervenire le credute sue istruzioni a questo avv. Angelo dott. Valeggia che con odierno Decreto pari Numero fu deputato in curatore di esso Bortolo Combi intimandogli anche la copia dei relativi precedenti Decreti a meno che esso Combi non preferisce di provvedere altrimenti al proprio interesse, dovendo però in ogni caso attribuire a sè stesso le eventuali conseguenze dannose derivanti dalla proprie inazione.

Il presente sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Dolo, 8 dicembre 1867.
L'Agg. Reggente, GRIMANI.
Dai Zovi, Canc.

N. 48435. 2. pubb.

EDITTO.

Per ogni conseguente di legge si notifica, che il locale R. Tribunale Prov. Sez. Civ. con deliberazione 2 dicembre corr. N. 18483 ha interdetto, siccome demente, Mons. D. Giuseppe Waovich-Lazzari Parroco di S. Luca in questa città, e che questa Pretura ha nominato allo stesso in curatore ed amministratore il M. R. D. Gaetano Viero, di quella Chiesa.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 5 dicembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 6769. EDITTO. 3. pubb.

La R. Pretura di Adria porta a notizia di Giuseppe Baruffaldi fu Sante, che nel giorno 5 settembre pross. p. cessò di vivere in questa città Maddalena Tommasi ved Baruffaldi, senza lasciare alcuna disposizione di ultima volontà.

Essendo ignoto a questo Giudizio il luogo di dimora del suddetto Giuseppe Baruffaldi, lo si eccita a qui insinuare entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare la sua dichiarazione di erede, perchè, in caso contrario, si procederà alla ventilazione della eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore Federico dott. Bottoni a lui deputato.

Il presente si affigga all'Albo pretoreo, nei luoghi soliti di questa città e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Adria, 8 novembre 1867.
Il Pretore, MORONI.
Baruffaldi, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Domenica 15 dicembre. N. 338.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 DICEMBRE.

Noi siamo oggi senza notizie d'una qualche importanza. A Firenze continuano, e non si sa quando finiranno, le interpellanze sulla questione romana; a Parigi non è ancora cessata l'emozione prodotta dalle interpellanze sullo stesso argomento del signor Giulio Favre; e a Berlino il co. di Bismarck pensa probabilmente al modo di giovarsi, secondo i fini della sua politica, di questa diversione opportuna, nata dalla questione romana, e della quale, secondo i maligni, egli non è del tutto innocente.

Conviene però esser giusti e riconoscere ch'egli procede con molta moderazione, e pare disposto ad usare i più grandi riguardi, purchè lo lascino fare. Abbiamo visto come a proposito del Principato di Waldeck che passa sotto «l'amministrazione» del Governo prussiano, egli ha consigliato la Camera a non decretarne l'annessione, per «non introdurre mutazioni nel novero dei Sovrani esistenti»; colla quale frase egli sgombra le nubi, che i Sovrani della Confederazione del Nord o quelli del Sud potevano veder addensarsi sopra il loro capo.

Si è veduto pure, ed è un sintomo che ci riguarda più da vicino e del quale dovremmo tener conto, con quanta riserva egli si sia condotto verso di noi, sia a proposito della seconda spedizione di Roma, sia a proposito della Conferenza. Il Libro verde a questo proposito contiene una lezione che dovrebbe esser salutare. Se gli poteva piacere che i cervelli dei francesi si scaldassero per Roma, e chiudessero intanto un occhio sulla Germania, egli non aveva però alcun interesse di provocare la guerra. Si è seminato in Italia il rancore contro la Francia. Il co. di Bismarck si ripromette di raccogliere, quando la Francia si faccia provocatrice. Ma sinchè la Francia non giunga a ciò, egli sarà per lei pieno di riguardi; adopererà tutti i mezzi termini possibili per acquietare. Egli sagrificherà molto alla *forma*, purchè possa raggiungere lo scopo di aver in pugno tutte le forze economiche, politiche e militari della Germania. E coi trattati ch'egli ha conchiuso con tutti i Sovrani della Germania, che restano ancora in piede, non si può negare ch'egli non si sia di molto avvicinato alla sua meta. Se vediamo sotto questo punto di vista la questione germanica, e se meditiamo sopra le condizioni in cui ci troviamo adesso noi verso la Francia, e quelle in cui si trovava la Germania al principio di quest'anno; se ripensiamo alle discussioni recenti del Senato e del Corpo legislativo di Parigi, dobbiamo confessare che i Tedeschi questa volta furono più sottili degli Italiani.

Una volta sola il sig. di Bismarck ha messo giù i guanti, e ciò avvenne a proposito del povero Granducato d'Assia, il quale, non accorgendosi d'esser morto, sotto le cesoie della parca di Berlino, andava combattendo... diplomaticamente, ed accettò l'invito insidioso di Parigi per la Conferenza. Dopo aver dato una buona rammanzina al Granducato, il sig. di Bismarck si è rimesso i guanti, e ce ne accorgemmo per esempio a proposito delle Provincie tedesche del Baltico, che sono trattate dalla Russia, come la Russia sa trattare quelle nazionalità che vuole assorbire. Il sig. di Bismarck non ha avuto se non parole cortesi per la Russia; ha fatto anzi dichiarazioni esplicite di rapporti intimi con lei; tanto da allarmare coloro, i quali temono che il più grande pericolo dell'èra nostra sia un'alleanza tra la Russia e la Germania. Il sig. di Bismarck, che non vuole stuzzicare nessuno, si tiene per tal modo preparato.

Collegi di marina.

Siamo lieti di riportare dall'*Opinione* il seguente *Comunicato* in risposta al nostro articolo *Collegii di marina*, imperciocchè vediamo, che ci siamo apposti nel vero ritenendo la misura proposta dal ministro Provana siccome transitoria. Come tale abbiamo detto che l'accettiamo, e faremmo tanto più plauso agli intendimenti del Ministero, se lo assioma, di già ritenuto, della necessità di un'unica accademia navale possa in breve tramutarsi in un fatto compiuto:

Leggemmo nella *Gazzetta di Venezia* un articolo intitolato: *Collegii di marina.*

Sebbene l'autore del medesimo approvi in massima il progetto dalla *Gazzetta di Genova* pubblicato, circa la riunione per classi degli allievi delle R. Scuole di marina di Genova e di Napoli, disponendo che gli allievi dei due primi anni ne compiano il corso nella R. Scuola di Napoli, mentre gli ultimi due anni di corso sarebbero compiti in quella di Genova, tuttavia esita, diremmo, ad esternare la sua approvazione in proposito, nella tema che questa determinazione possa intaccare il noto progetto della fusione delle due R. Scuole di marina in un'unica Accademia navale, e che si corra il rischio per tal modo di vedere una disposizione transitoria assumere il carattere di durata definitiva.

Conchiude il sopraccitato giornale dicendo che qualora l'idea del Ministero della marina fosse questa, allora Venezia avrebbe diritto di non essere trattata diversamente dalle altre città sorelle Genova e Napoli, ed un terzo Collegio si dovrebbe instituire in Venezia.

Noi saremmo perfettamente d'accordo col giornale la *Gazzetta di Venezia*, se questa fosse l'idea del ministro della marina, ma ci consta invece in modo positivo che l'ammiraglio Provana è più di tutti convinto della imperiosa necessità di un'Accademia navale unica. Siccome però ostacoli di non lieve importanza si oppongono tuttavia all'attuazione anche prossima di questo saggio divisamento, ostacoli che l'opera di più ministri da oltre quattro anni a questa parte non valse a dissipare, e per quel gran principio che vorremmo vedere più spesso ricordato dagl'italiani, che cioè *l'ottimo è nemico del bene*, l'attuale ministro della marina ha voluto senza indugio prendere il temperamento succennato senza punto rinunciare alla speranza della sollecita inaugurazione della tanto desiderata unica Accademia navale, al quale scopo nel Ministero della marina si sta elaborando il relativo progetto di legge, e contemporaneamente si fanno degli studii attivi sul locale da scegliersi a tale scopo.

Non sappiamo comprendere il giudizio di coloro i quali ricusano di scorgere che se con tale disposizione non si ottiene l'unificazione immediata e completa, è pur tuttavia un gran passo fatto verso tanto desiderata meta, siccome per tal mezzo si ottiene che i giovani di tutte le Provincie italiane che si dedicano alla nobile carriera militare navale, seguano tutti riuniti lo stesso corso di studii, per cui senza dubbio vedremo in breve svilupparsi fra di essi quei sentimenti di unione, di solidarietà e di fratellanza che formano la base dello spirito di corpo.

Per la conoscenza particolare che abbiamo del Corpo della R. marina possiamo assicurare che la necessità di avere una sola Accademia navale è passata allo stato di assioma, perchè dal giorno in cui questa avrà vita principierà pel Corpo degli uffiziali della marina italiana un'èra nuova, degna di una grande marina, quale sarà certamente un giorno quella della patria nostra.

Frattanto la misura adottata dall'attuale ministro della marina ci permette di attendere in condizioni assai più vantaggiose il giorno, in cui potremo salutare l'instituzione dell'unica Accademia navale.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 13 dicembre (ritardata).

(Y) La discussione che agitasi alla Camera intorno alle cose di Roma non ci ha finora nulla appreso che valga a lenire il pubblico dolore per gli avvenimenti, dei quali l'Italia fu recentemente il teatro. Non sono di certo i frizzi poco opportuni dell'on. Massari, che faranno ricredere l'Europa sul conto nostro, nè è prova di buon tatto politico da parte di un deputato che fu sempre il più focoso declamatore in favore di Roma immediata capitale d'Italia, l'uscire con parole di questo stampo, che, cioè *Roma è un pregiudizio politico e letterario!* È piuttosto pregiudizio il credere che basti il sedere a dritta piuttosto che a manca della Camera elettiva per acquistare quel buon senso, che, se non ce l'ha dato madre natura, non lo acquisteremo mai finchè avremo vita.

Ognuno riconosce che abbaiare di continuo alla luna è opera puerile; la più misera donnicciuola di mercato non durerebbe fatica a riconoscere che se a Roma per ora non abbiamo mezzi da andare, è cosa puerile il perdersi in svenevoli declamazioni; ma in una solenne Assemblea parlamentare deve proclamarsi alcun che di meno banale, o se si vuole rimanere nelle umili regioni del senso comune bisogna lasciar la parola a chi ha professato sempre le medesime idee, a chi non ha aizzato altra volta coll'arma del giornalismo la pubblica opinione ad una crociata pel pronto riacquisto di Roma, a chi non ha scritto che: *finchè l'Italia soffra il Papato, relutlante o volente, il mondo gemerà sotto il suo giogo.* Come sono mutati i tempi!

Dalle cose dette alla Camera, e da quelle che per avventura vi si potranno dire ancora, appaiono evidentissimi due fatti: 1.° che conviene differire il racquisto di Roma, *senza però considerarlo un pregiudizio politico e letterario*; 2.° che, senza dichiarare guerra alla Francia, conviene tuttavia rialzarci dallo stato di avvilimento, nel quale di faccia a lei ci troviamo, richiamando almeno il nostro ministro da Parigi.

Buona amministrazione, dunque, e buona politica: ecco il programma nel quale sono d'accordo il paese e la Camera. Il programma non è nuovo, ma in ricambio, non si è mai attuato. Si attuerà questa volta? L'amore che portiamo all'Italia ci fa sperare di sì, ma l'esperienza di parecchi anni ci costringerebbe pur troppo a dubitare. Ad attuare questo programma, converrebbe anzitutto smettere le illusioni, i sogni dorati, le mezze frasi, i *ma*, i *se*, e così via. Ebbene: a provarvi che di ciò non se ne fa nulla, vi cito un solo recente esempio. Il Monsù Rouher ci ha malmenati nel modo che tutti sanno, e con parole che questo servitore troppo zelante non si permetterebbe di adoperare neppure col Messico, Il Rouher ci ha detto chiaro e tondo: *A Roma non vi ci lascieremo andare.* Pareva che con ciò si fosse almeno tolto un grande equivoco, una perniciosissima illusione. Nulla affatto. Alla dimani parecchi giornali di parte moderata affrettavansi ad annunziare che la Francia ci ha sotto mano avvertiti essersi dal sig. Rouher varcato il segno. Il sig. Rouher, affrettò a dirci a bassa voce, il Governo francese, ha detto che non vi lascieremo andare a Roma... questo è un po' troppo: tutt'al più noi difenderemo sempre la Santa Sede da una invasione. In altri termini, se non è uscio in pietra, è pietra in uscio. Questo, agli occhi dei ben pensanti. Ma le masse sentono a dire che la Francia ha attenuato il valore delle dichiarazioni di Rouher, e vedono disegnarsi sull'orizzonte... che cosa? Ahi! forse un'altra Mentana.

Vedo che non pigliate molto sul serio la proposta della Conferenza, e credo facciate benone. Anzi si vuole da buona fonte che quello che ci presta meno fede degli altri sia appunto Napoleone III. Il che non toglie ch'ei sia andato in bissa al veder l'Italia cercar di mandare a vuoto questo tentativo. Il volta faccia del Rouher avrebbe origine da questo fatto, e più ancora dall'essersi saputo a Parigi di certi amori della regina dalle sette torri col prussiano e coll'inglese....

È qui il nostro Artom, già addetto alla legazione di Parigi. Egli va ministro a Copenaghen.

Ho avuto sott'occhio copia di una lettera che il generale La Marmora indirizzava testè all'on. Lanza per indurlo ad accettare la presidenza della Camera. Questa lettera, inspirata da nobili e patriottici sentimenti, fu quella che fè, di fatto, mutare proposito al Lanza e accettare l'onore di sedere nel seggio presidenziale, posciachè, scorato dagli ultimi avvenimenti, egli vedeva da qualche tempo ogni cosa di color nero.

Padova 13 ottobre.

Credo che non vi sarà discaro un rapido cenno sulla prelezione, pronunziata oggi in questa Università innanzi a numeroso ed eletto uditorio dall'egregio nostro concittadino, il professore Luigi Luzzatti, incaricato, come ben sapete, dell'insegnamento del diritto costituzionale. I frequenti ed unanimi applausi che salutarono le sue parole, attestarono quanto vivamente il pubblico fosse penetrato della verità delle idee, che il giovane professore svolse con tanta potenza d'ingegno, di convinzione e d'affetto. Premesso un buon raffronto tra il metodo diverso che si adopera nell'insegnare le scienze sociali in Francia e in Germania, e detto come nella prima di queste contrade molte volte la cattedra si risente delle influenze esterne, e porti nella scuola gli appassionati problemi che si discutono nelle piazze, mentre la severa Alemagna vuole che nulla turbi la pacata serenità della scienza, il Luzzati manifestò apertamente la sua predilezione pel secondo di questi sistemi, e fece un caldo e generoso appello agli studenti, acciocchè convenissero seco nella necessità di cingere le aule scolastiche d'una zona scientifica, e di esaminare con animo scevro d'idee preconcette le grandi questioni, le quali non possono risolversi che al lume d'indagini conscienziose e profonde. E in bocca di lui, giovanissimo, suonano ancora più nobili le parole, con cui egli chiuse questa parte del suo discorso: *Siamo ancora abbastanza giovani per non appartenere a nessuna fazione.*

Non è certo mio intendimento di rifare l'orazione del professore Luzzati, e vi dirò soltanto che l'idea fondamentale da lui presa a svolgere, fu questa: l'essenza vera della libertà non doversi cercare nelle forme esterne delle costituzioni, ma bensì nell'anima dei popoli. Perciò, il diritto costituzionale non vuol essere una nuda affermazione di alcuni principii astratti, non una fredda analisi di alcune formule; ma perchè riesca veramente proficuo, dev'essere uno studio comparativo dello svolgimento della libertà presso le varie nazioni. Solo in tal modo, solo arricchendosi dell'esperienza degli altri, si potrà derivare utili insegnamenti per sè. Vi sono popoli, ne'quali le Costituzioni si svolsero e progredirono con lo svolgersi e col progredire della storia nazionale, e sono quelli in cui la libertà ha più salde radici; ve ne sono, invece, che passarono immediatamente dallo stato di schiavitù alle forme costituzionali, e a codesti occorre una somma cautela per non perdere ciò che hanno ottenuto, un sommo studio per acquistare ciò che ancora non hanno, vale a dire le tradizioni della libertà. Posto in questo terreno, il prof. Luzzatti esaminò con rara vivezza d'immagini le condizioni dell'Inghilterra e dell'America, messe di fronte a quelle della Francia, della Grecia e della Spagna. Comparò la libertà severa della Gran Brettagna con le singolari evoluzioni della nazione francese; la quale, dopo le indimenticabili glorie della Costituente, cadde nel fango sanguinolento dei Marat e dei Robespierre per esser domata sotto il ferreo giogo del Bonaparte, e ritornar quindi ai Borboni; dopo la rivoluzione del 1830, essa passa attraverso le fatali esperienze del socialismo per buttarsi nuovamente in braccio ad un Sovrano assoluto. E vicino a questa Francia pur sempre grande e poderoso strumento di civiltà, l'oratore additò la Spagna, patria di tutte le superstizioni e di tutti i fanatismi, ove le rivoluzioni di piazza, rinnovate le cento volte, e le Costituzioni cento volte rifatte e corrette, non bastarono a togliere il popolo dal letargo e a dargli vera coscienza di libertà. Il regime rappresentativo è ottimo in ciò che consente ai popoli di esplicare senza impaccio la loro potenza; ma appunto per questo se in codesti popoli non vi siano virtù politiche, egli non basterà da solo a crearle, e allora, se nei popoli stessi non si educa un più sapiente concetto degli ordini liberi, essi crederanno di medicare i loro mali mutando un articolo dei proprii Statuti, e finalmente, delusi, cercheranno sfogo alle violenti passioni nell'anarchia, o pace agli spiriti stanchi nel despotismo. Fu detto che i paesi del Mezzogiorno non sappiano comporsi a forme di libero Governo: tocca a noi dimostrare che non è vero; tocca all'Italia dare il primo esempio di un paese costituzionale lontano dalle nebbie e dai geli. L'ardua esperienza è affidata anzitutto alla gioventù italiana: nel periodo critico in cui si trova la patria, è dal senno della generazione che sorge, dal suo caldo amore di libertà congiunto a quella temperanza che sa rendersi ragione delle speciali condizioni di tempo e di luogo, che dipende il rassodamento delle nostre fortune.

Codesti sono alcuni de' pensieri esposti magistralmente dal professore Luzzatti nella sua prolusione, la quale verrà presto data alle stampe, e riuscirà certo ben più istruttiva al lettore che non possa esserlo questo sunto imperfetto. Ora chiuderò questa mia lettera, assicurandovi, senza tema di essere smentito da chicchessia, della impressione profonda lasciata nell'uditorio dalla lettura del Luzzatti. Tutti si aspettavano cosa pari al suo ingegno: non tutti potevano presumere ch'egli, così giovane, associasse a tanta vigoria d'intelletto tanta maturità di senno e sì caldo amore del vero, da non cercar l'applauso blandendo alcuna passione. Non è a dubitarsi che la nobile indipendenza di giudizii, ond'egli diede oggi splendido saggio, lo accompagnerà nell'intero suo corso, al quale siam certi accorreranno gli uditori numerosi e spontanei.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 10 novembre, che autorizza il Comune di S. Marco (Provincia di Messina) ad assumere il nome di S. Marco d'Alunzio.

2. R. Decreto, in data del 5 dicembre, che dà esecuzione alla dichiarazione fra l'Italia e la Gran Brettagna, concernente le Società anonime, ecc.

3. La dichiarazione stessa.

4. R. Decreto, in data del 24 novembre, che autorizza sui bilanci 1865-66-67 della marina, maggiori spese per L. 1,427,322 70.

5. R. Decreto in data del 1.° dicembre, che autorizza sul bilancio della guerra del 1867 maggiori spese per L. 9,073,500.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

ITALIA.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 13 dicembre.*

Presidenza del Senatore conte G. Casati.

Si continua la discussione del progetto di legge sull'istruzione secondaria. Si discute a lungo sull'art. 3, e poi si sospende di deliberare, proponendo di continuare la discussione domani.

È approvato l'art. 2.

All'art. 5 si propone un emendamento, che è rimesso all'Ufficio centrale.

Si approvano gli articoli 6, 7, 8 e 9.

Si lasciano sospesi gli articoli 10 e 11, e si passa all'art. 12, il quale solleva qualche discussione ed è perciò rinviato a domani.

All'*Esercito* del 12 scrivono da Torino, che la corazza Muratori, nelle esperienze che si stanno facendo, non corrisponde all'aspettazione. Si dice che sarebbe stata forata dalla baionetta e dalla lancia sottoposte ad una migliore tempra che non fosse quella che avevano prima.

Il *Diritto* pubblica una protesta dei rappresentanti della città e Provincia di Viterbo contro la non seguita accettazione dei plebisciti. Sono firmati nell'originale:

Ermenegildo Tondi, ff. di presidente della Giunta municipale di Viterbo. — Francesco Carnevalini, membro della suddetta Giunta e facente parte della deputazione mandata dai Viterbesi il 4 novembre in Firenze. — Marcelliano Luchetti, presidente della Giunta municipale della città di di Toscanella. — Pietro Gelati, presidente della Giunta municipale della città di Ronciglione. — Bonifacio Cataldi de Cesaris, membro della presidenza del plebiscito di Ronciglione. — Agasti Domenico Alfonso, rappresentante la città di Bagnorea.

GERMANIA.

Berlino 10 dicembre.

La Commissione del bilancio approvò con soli 2 voti contrarii i trattati d'aggiustamento coi Principi spodestati, come pure l'emenda Bennigsen, secondo cui il pagamento della somma d'aggiustamento abbisogna dell'approvazione della Dieta. Il conte Bismarck dichiarò che l'amministrazione prussiana della somma d'aggiustamento si fonda sui desiderii degli agnati. Il Re Giorgio ricusò la proposta che gli Stati provinciali annoveresi debbano partecipare all'amministrazione del danaro.

Iersera morì a Sömmerda (nella Turingia) Nicolò di Dreyse, inventore del fucile ad ago.

La Commissione finanziaria approvò la legge sull'assunzione del debito pubblico schleswig-holsteinese, coll'emenda di Benda, concernente un contributo del Lauemburgo al pagamento degl'interessi. Ammise inoltre la risoluzione che il Governo non debba eseguire tutto il pagamento prima della consegna degli archivii de'Ducati dell'Elba. (*O. T.*)

Nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esterni, nella Camera dei deputati di Prussia, il signor di Bismarck ha avuto occasione di spiegarsi sulle relazioni tra la Russia e la Prussia. Egli ha respinta l'accusa mossa alla politica prussiana di non essere indipendente rispetto al Gabinetto di Pietroburgo. Ha ricordato quindi che i due Stati hanno molti interessi comuni, e dichiarato che un'immistione della Prussia negli affari delle Provincie russe del Baltico, quand'anche fosse possibile, sarebbe più nociva che utile alle Provincie stesse. Il signor di Bismarck ha aggiunto ch'erano ben avviate le trattative col Governo russo per agevolare le transazioni commerciali ai confini.

Berlino 12 dicembre.

La Camera dei deputati approvò senza discussione il progetto sull'aumento della dotazione della Corona.

Stoccarda 12 dicembre.

La Camera ha eliminato il posto d'inviato a Firenze.

FRANCIA

Il signor di Kervéguen indirizzò ai signori Guéroult ed Havin la lettera seguente:

Signori.

Ho ricevuto stamane la lettera collettiva che voi mi faceste l'onore d'indirizzarmi in data del 10 dicembre 1867.

Accetto la vostra proposizione, e, in conseguenza, ho pregato i miei colleghi, i signori marchese d'Andelarre e Martel, di avere la compiacenza di associarsi ai signori Giulio Favre e Marie, per costituire il Giurì d'onore che voi desiderate.

Questi signori stanno a disposizione dei sigg. Marie e Giulio Favre.

Aggradite, signori, l'assicurazione della mia considerazione distintissima.

Kervéguen, *Deputato.*

I signori Guéroult ed Havin fanno in calce a questa lettera la dichiarazione seguente:

Ci congratuliamo che il signor di Kervéguen abbia accettato il Tribunale, al quale noi l'abbiamo deferito.

Noi abbiamo scelto il mezzo d'una commissione arbitrale, perchè tale Giurì non può essere rattenuto da nessun inciampo legale. La maggior libertà sarà dunque lasciata al signor di Kervéguen per giustificare i motivi che hanno potuto determinarlo a portare alla bigoncia del Corpo legislativo le calunnie, delle quali ei si fece editore responsabile. Noi diamo in precedenza agli onorevoli membri della Commissione i poteri più ampii per introdurre la luce negli attacchi che interessano similmente la dignità della Camera, della quale siamo membri, e l'onore della stampa liberale francese, alla quale apparteniamo.

L. Havin, Direttore politico del *Siècle* — Ad. Guéroult, Redattore in capo dell'*Opinion Nationale.*

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* in data del 9 corr.:

Come ci ha annunciato il telegrafo, oggi si discusse sulla dimanda di 22 deputati, d'interpellare il Consiglio federale circa alla Conferenza sugli affari italo-romani. Il vicepresidente Kaiser (Soletta) e Ruchonnet (Vaud) svolsero l'interpellanza. Il presidente della Confederazione rispose in un discorso che durò un'ora e mezzo, generalmente applaudito, in cui espose il grande interesse che la Svizzera ha nella questione romana, nell'aspetto del diritto di libera costituzione propria, del principio del non intervento e della separazione della Chiesa dallo Stato, non che a favore della pace; diede importanti schiarimenti sullo stato della questione, e constatò che la Conferenza è definitivamente fallita.

Il signor Kaiser si è dichiarato sodisfatto a nome della maggioranza de' suoi coappellanti.

Parlarono inoltre Fracheboud, Wuilleret e Fischer (Lucerna) nell'aspetto cattolico, e Bernet in quello repubblicano opponendosi in massima contro ogni Conferenza monarchica; il sig. Wessel nel senso del sig. presidente Dubs.

Gl'interpellanti ritirando l'interpellanza, dopo cinque ore di discussione, la quistione è esaurita.

AUSTRIA

Vienna 12 dicembre.

Un corrispondente locale della *Deb.* scrive: La questione se sarà incaricato delle trattative per la revisione del Concordato il conte Crivelli o un ambasciatore straordinario, è ora definitivamente decita. Il conte Crivelli si reca oggi o domani a Roma e assumerà i negoziati egli stesso, come suo còmpito principale.

RUSSIA.

Intorno al telegramma che aveva annunziato la dimissione del principe Gorciakoff, al quale succederebbe il gen. Ignatieff, ambasciatore dello Czar a Costantinopoli, il *Mémorial diplomatique* crede di sapere che l'Ambasciata russa non ha ancora ricevuto conferma di quel telegramma. Ora, sembra quasi impossibile, che se il principe Gorciakoff avesse dato realmente le sue dimissioni, l'ambasciatore di Russia a Parigi non ne fosse a quest'ora informato.

TURCHIA.

Costantinopoli 7 dicembre.

La Nota per l'apertura dei Dardanelli a tutti i bastimenti mercantili durante la notte venne presentata ultimamente alla Porta. La sottoscrissero i rappresentanti d'Inghilterra, Russia, Prussia, America, Spagna, Belgio, Olanda, Svezia e Grecia. Il ministro italiano non ricusò assolutamente la sua adesione, ma disse dover chiedere istruzioni al suo Governo. Stando al *Lev. Her.*, è voce che in seguito alle istanze de'negozianti austriaci residenti in Turchia, anche il barone di Prokesch mostri disposizioni a non persistere nel suo rifiuto di associarsi a quella domanda collettiva. Il sig. Delyanni, inviato greco, rispose al recente *memorandum* della Porta riguardo ai Samiotti, Serbi e Rumeni i quali si presentano ai tribunali consolari greci, ch'egli seguirà riguardo a questi individui il contegno delle altre legazioni, cioè li tratterà come *raià* se queste faranno altrettanto, e in caso diverso, li ammetterà dinanzi ai tribunali ellenici come per lo passato.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 15 dicembre.

Aereazione delle vie. — Riceviamo dal sig. Prefetto la seguente lettera e programma. Il nobile intendimento si manifesta da sè, e noi, associandovici interamente, facciamo voti che la proposta Società di beneficenza possa in breve costituirsi, ed apriamo le colonne del nostro giornale ai soscrittori.

Pregiatissimo signor Direttore.

Gl'incoraggiamenti avuti di attivare l'idea della Società per l'aereazione delle calli, mi inducono di tentarne l'esperimento. Voglia avere la bontà di pubblicare l'unito programma.

Gradisca i miei rispetti.

Venezia, 15 dicembre 1867.

Il Prefetto Torelli.

Programma

di una associazione di beneficenza, per procurare l'aereazione delle calli di Venezia.

La condizione delle abitazioni della classe povera in Venezia attirò già l'attenzione del pubblico, e delle Autorità a più riprese, e dalla Relazione del conte Bembo intorno all'amministrazione del Comune rilevo come venisse nominata una Commissione, che se ne occupò in modo speciale.

Ottima era l'idea, poichè la prima operazione per intraprendere con successo l'esecuzione d'un piano qualunque, è quella di conoscere e studiare il terreno; nè vale il dire che può essere cosa a tutti nota, perchè se a quanti così rispondono si chiedesse di definire l'estensione di quel male e di quell'inconveniente, cui si vuol riparare, si vedrebbe che ben pochi vanno d'accordo nel precisarlo.

Il metodo logico vuole sempre, come con-

dizione indispensabile, uno studio preventivo esatto; ma quello non è che un passo preparativo, conviene che venga poi il fatto dell' attuazione e questo è ciò che manca bene spesso, e mancò nel caso pratico, poichè nessun provvedimento venne preso in conseguenza di que' studii.

Ne avranno avuta colpa le circostanze, ma il risultato fu quello; or bene, io credo che valga la pena di riprendere ad esame l' argomento, che stimo assai grave.

Procurar di migliorare l' abitazione delle classi che non hanno mezzi proprii per farlo, è cosa utile ovunque, ma utilissima in Venezia, ove le condizioni speciali della località hanno dovuto creare maggiori difficoltà.

Infatti le città ed i paesi di terra ferma, già all' epoca della loro formazione, hanno avute tutti, qual più, qual meno, spazio libero ove estendersi; in molti l' uomo lo limitò in appresso colle opere fortilizie, e non poche città d' Italia devono a quella causa le anguste vie; ma, oltrechè non è condizione generale, tosto che sparì quella necessità e le mura vennero abbattute quasi dovunque, sorsero ampie vie, si allargarono le antiche ed il primo elemento di salubrità per le abitazioni, l' aria e la luce, ebbero libero accesso.

In Venezia non fu l' uomo, ma la natura che limitò lo spazio; con spese enormi vennero convertite le piccole isole, di sabbie instabili e di fondo alluvionale, in terreni compatti da sostenere le smisurate moli de' suoi palazzi, le sue case, le sue vie e le sue piazze; ma lo spazio ha dovuto venir conteso e le vie si limitarono, nella gran parte della larghezza, allo stretto necessario del cambio, che non è molto, laddove non vi possono essere veicoli.

Nessuno può dunque far le meraviglie se trovansi a centinaia le vie o le calli, come qui si chiamano, al disotto dei due metri e se quattro e cinque metri formano già una via fra le più comode. Non poteva essere diversamente; ma per quanto ciò sia chiaro e naturale, non toglie però che qui come altrove, non si sentano gli effetti funesti della mancanza di luce e di aria; la legge fisica non soffre eccezioni per la diversa causa che generò quella condizione. La classe bassa in Venezia soffre per difetto di abitazioni, sia rapporto allo spazio, che rapporto alla poca aereazione. A riparare al primo, per quanto è possibile, si è costituita una Società sul modello di altri luoghi, la quale, senza avere per iscopo principale il lucro, non vi rinuncia però, e percepirà un interesse sui capitali che impiega. È principio giusto, dacchè non potrebbe altrimenti aver grande sviluppo; mentre poi è già grandissimo beneficio l' offrire, ad egual prezzo, un locale sano adatto ai bisogni della popolazione; ma io credo che contemporaneamente alla medesima potrebbe sorgere una Società, non di lucro, ma con iscopo puramente benefico, la quale tendesse al medesimo risultato, anzi ne' suoi effetti più vasto; quello di procurare maggior aria e luce alle attuali abitazioni, coll' aprire Calli chiuse, ed atterrare ostacoli che ingombrano.

Percorrendo le vie di Venezia ho dovuto, al pari d' ogni altro, meravigliare della loro strettezza, per quanto io me ne faccia facilmente ragione; forse si poteva desiderare che, appunto perchè una legge prepotente non permetteva far altrimenti, s' avesse sempre avuto il principio d' impedire che gli sbocchi fossero chiusi, onde almeno l' aria circolasse quanto più possibile e realmente quel senno pratico, che distingue questa popolazione, le fece tener questa norma nella costruzione di quartieri più recenti, come verso i giardini pubblici, e dal lato opposto verso la strada ferrata; lo stesso si osserva laddove lo spazio era meno circoscritto come alla Giudecca; ma nei tempi più remoti non si badava più che tanto, ed è nelle parti più antiche e nei centri, ove lo spazio era più contrastato, che s' incontrano i vicoli più stretti e molti anche chiusi.

Se anche bastava percorrere la città per convincersene, io non mi tenni pago, volendo pur fare qualche cosa per tentare di venire al riparo.

Ordinai quindi a' miei signori Ispettori di darmi ragguaglio, cadauno pel proprio Sestiere, della condizione relativa alle abitazioni, alle Calli, ed ai rivi, accennando, rapporto alle Calli, quelle che più difettano di pulitezza.

Tralasciando di parlare delle abitazioni, perchè non è su quelle direttamente, che chiamo ora l' attenzione, risultò quanto alle Calli, che vi sono in Venezia 357 calli che sono al disotto della larghezza di un metro e mezzo, e 39 che non raggiungono il metro. Risultò inoltre che su queste calli ve ne sono 186 chiuse da uno de' sbocchi e 45 che sono più ristrette ad uno od anche ad ambi gli sbocchi, e per ultimo che 92 calli difettano grandemente di pulizia.

Queste cifre hanno la loro importanza; esse sono certe, poichè non vennero già date qual semplice somma, ma col rispettivo nome, calle per calle; se mai vi è errore può essere in meno, ma non per esagerazione oltre il vero. Se e quante e quali calli si possano allargare è questione che non voglio toccare; io mi fermerò invece sulla sola categoria delle calli chiuse e di quelle che hanno uno od anche ambi gli sbocchi più ristretti.

Se una parte almeno di esse si potesse aprire, senza che ciò richiegga gravi sacrificii, non pare che sarebbe un' impresa da tentare?

Evidentemente di quei fabbricati, che ostruiscono l' uno degli sbocchi delle 187 calli o ne restringono le aperture delle altre 45, ve ne saranno molti che non ammettono demolizione e voglio anzi supporre che la gran parte sia in questo caso, voglio calcolare che siano i quattro quinti, e che un solo quinto potrebbe ammettere un atterramento, senza esigere parzialmente grandi indennizzi; noi avressimo 46 calli che cadrebbero in questa categoria.

Ammetto ancora che speciali circostanze, indipendenti dal valore intrinseco dello stabile, o le smodate esigenze dei proprietarii limitino anche questa cifra al terzo, e sole 15 rimanessero fra le probabili, chiedo se ne varrebbe la pena? Io non esito a pronunciarmi per la affermativa, poichè, a mezzi eguali disponibili, nello scopo di migliorare le condizioni igieniche delle abitazioni, io non conosco alcun impiego più proficuo di quello che procura aria e luce. È ottima l' istituzione e l' impresa di costruire case più adatte e sane e perciò intendo favorire quella Società quanto più posso; essa sostituisce una buona ad una cattiva abitazione, ma il beneficio si limita a quegl' individui che ne possono fruire, entrando nelle nuove costruzioni; quando invece io apro una calle chiusa io miglioro la condizione di più case ad un tratto, e molte possono essere le famiglie che ne fruiscono; sono decine di migliaia di metri cubi d' aria libera e sana, che si introducono ogni giorno in sostituzione di aria più o meno stagnante.

Or si pensi come deve trovarsi la popolazione, se abitando luoghi in tali condizioni vi è per soprappiù agglomerata, se nelle stanze ove si dorme vi è numero eccessivo! La scienza moderna ha precisato anche la quantità d' aria che richiede ogni individuo nelle condizioni normali, al disotto della quale comincia la soff renza; certo che non si muore, se anche si è lontani dal raggiungerla, ma si vive male ed i colori sparuti, e tutte quelle sofferenze che i medici attribuiscono all' aria viziata, sono la conseguenza retta di quelle condizioni. Procurar aria e luce alle abitazioni è quindi uno dei più grandi beneficii che si possano fare.

Evidentemente una simile impresa da parte di privati non può essere che frutto di volontarii sacrificii; si può formare una Società per costruir case che rendano e la Società sarà sempre benemerita; essa non deve perdere nè capitale, nè frutti, se è bene amministrata; ma non si saprebbe ideare una Società che ha per iscopo principale il distruggere e volesse combinarlo col lucro. Una Società simile non può essere in realtà che una Società di beneficenza. Or io chieggo ancora se si può tentare con speranza di successo?

Dopo il risultato, non già mediocre ma splendido, di più appelli fatti per soccorrere estranei alla città, bersagliati da sventure straordinarie, non mi pare dubbio; e tanto ne sono persuaso che non esito a pormi a capo io stesso. Dirò anzi ch' io la credo impresa fra le più pratiche, perchè ha il vantaggio che anche con piccolo capitale si può incominciare e venir presto al cospetto del pubblico col più forte degli argomenti, quello del fatto; perchè il campo essendo vastissimo e la Società potendo scegliere, ne verrà che le domande esagerate dei proprietarii troveranno un freno nella circostanza, che non si è legati ad un luogo determinato; perchè allo scopo dei contribuenti, che non hanno in vista se non l' interesse generale, può associarsi l' interesse speciale dei proprietarii ed abitanti delle località che verrebbero a migliorar di condizione e potrebbero contribuire per quella data località; perchè infine una Società simile, che non può avere che contribuenti, esclude anche la possibilità di secondi fini, ed il pubblico è tanto più proclive ad accordar fiducia quanto più è persuaso che si vuol quello scopo e nessun altro.

Per quanto abbia pieno convincimento, che sarò seguito, credo però utile limitar la durata della Società *a tre anni*.

Dopo questo lasso di tempo o la Società avrà prosperato e si ricostituirà con quei miglioramenti che l' esperienza avrà suggerito, o non avrà raggiunto che modesti risultati (un risultato nullo non lo ammetto) e sarà meglio che cessi perchè lo volle, anzichè per inazione.

Venezia, 15 *dicembre* 1867.

LUIGI TORELLI.

Programma di una associazione di beneficenza, per procurare l' aereazione delle calli in Venezia.

Art. I. — È instituita in Venezia una Società avente per iscopo di procurare la aereazione delle calli.

Art. II. — Chiunque può obbligare sè stesso può prendervi parte.

Art. III. — I mezzi saranno forniti dai socii, mediante azioni da Lire cinque cadauna. Ognuno può sottoscriversi per il numero che crede.

Art. IV. — La Società non durerà che tre anni e nessun impegno può esser preso oltre quel termine. Allo spirare dei tre anni essa potrà ricostituirsi sulle basi che crederà, ma la vecchia Società rimarrà sciolta di diritto e di fatto.

Art. V. — La Società si costituirà tosto che saranno firmate almeno 1000 azioni, e siano queste rappresentate da non meno di 30 individui. Per avere diritto a voto conviene aver sottoscritto almeno cinque azioni.

Art. VI. — Raggiunto quel numero, i sottoscrittori verranno convocati per nominare la Direzione, che consta di un Presidente, due Vice-presidenti e cinque Consiglieri.

La Direzione è gratuita. Essa nomina tutto il personale subalterno.

Art. VII. — Alla Direzione è accordato un ampio mandato di fiducia. Essa pubblicherà ogni anno il suo resoconto e dopo il triennio il resoconto generale.

La Notificazione seguente fu pubblicata dal Sindaco di Venezia:

Si avverte il pubblico, che fu depositato nell' Ufficio del Comune il Prospetto dei risultati dell' operazione dello stralcio dei fabbricati non rurali, dal catasto. Questo prospetto rimarrà ostensibile per giorni trenta dalla data della presente, dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom.

Il sottoscritto, nell' invitare tutti i possidenti di fondi rustici ed urbani a prendere visione di detto Prospetto, avvisa coloro che si credessero lesi dall' operazione di stralcio dal prospetto medesimo risultante, a presentare i loro reclami nel termine di giorni quarantacinque dalla data della presente.

Siffatti reclami devono essere distesi in carta bollata da *cinquanta centesimi*, e rivolti alla Direzione compartimentale *per mezzo dell' agente delle imposte dirette e catasto*. Verranno però insinuati al protocollo di quest' ultimo Ufficio.

Avverte ancora gl' interessati, che i reclami che fossero presentati trascorso il termine suindicato, non potranno più essere tenuti a calcolo nella formazione dei ruoli definitivi dell' imposta sui terreni del 1867.

Venezia 10 dicembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Commissione generale di pubblica beneficenza. — Dal 15 al 31 dell' andante mese, chiunque desideri adempiere le cortesie di augurio pel prossimo capo d' anno a mezzo di un' atto di beneficenza, può inscrivere il suo nome presso l' Ufficio di residenza di questa Pia Opera, situato a S. Marco, in Canonica, al N. 319.

L' azione costa italiane lire 2:50, ed ognuno che ne acquista una o più, riceve una speciale carta di scontro. Ed i nomi dei benefattori vengono di giorno in giorno pubblicati nella *Gazzetta di Venezia*.

Concittadini! se i soccorsi a domicilio devono, a tutta ragione venir ultimi in un ben regolato sistema caritativo, non per questo si possono ad un tratto disseccare le fonti che vi provvedono, specialmente se i tempi corrono, come i presenti, difficili; e però questa Amministrazione si permette sollecitarvi ad accorrere numerosi in sollievo dei molti poveri impotenti o mancanti di lavoro.

Venezia, il 9 dicembre 1867.

Il vice-presidente, VALMARANA.

Vandalismo. — Non c' è caso, non giova gridare nè protestare: per alcuni, per molti anzi, pare che sia una seconda natura un bisogno, un pizzicore delle mani, quello che li spinge a distruggere o a danneggiare la roba altrui. Ieri l' altro sera, un altro dilettante di chirurgia, praticava un secondo taglio semicesareo al tappeto della sala, ove si tengono le sedute del Consiglio comunale. Vogliamo attribuire la cosa a quello spirito di distruzione e di malizioso danneggiamento, come dice il Codice penale, che invade o per meglio dire, invadeva un tempo, la sola ragazzaglia del volgo. Pare che questa tendenza voglia d' ora innanzi albergare anco fra il colto pubblico della sala del palazzo Farsetti. Se fosse una vendetta da tappezziere, sarebbe logica, ma crediamo che quel povero tappeto sia innocente da ogni labe di protezionismo, e che sia semplicemente stato levato da qualcheduno dei nostri fondachi, senza aver altro merito che di servire al bisogno.

Perquisizione. — In seguito a sospetti insorti a carico di S. G., venne perquisita la sua abitazione, e si rinvennero molte chiavi false.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 15 dicembre.

S. A. R. il Principe Umberto è atteso martedì 17 corr. in Venezia.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 14 dicembre (sera).

(✕). Anche i *permanenti* si smuovono e mostrano velleità di schierarsi sotto la bandiera ministeriale. Eglino sono ammirati del discorso dell' onorevole Mari il quale vince davvero in forza d' argomentazioni ed in profondità di dottrina, i Villa, i Corrado e gli altri Mirmidoni giureconsulti di quella assottigliata *consorteria*. « Dio guardi, mi diceva stamane uno di essi, se il processo Garibaldi avesse avuto luogo, e se l' avv. Mari fosse stato il pubblico Ministero! » Intanto i ministeri passati incominciano ad essere citati alla sbarra del Parlamento, ed oggi è stato Minghetti il quale, da difensore che si mostrò in principio, passò poi ad essere accusato dall' onorevole Coppino, ex-ministro dell' istruzione pubblica, il quale fu molto eloquente e molto veemente.

La seduta parlamentare d' oggi fu occupata dai discorsi di questi tre deputati, ed il pubblico che è accorso in gran numero, si è mostrato vivamente interessato.

Le accuse assai accentate del deputato Coppino avranno per indispensabile conseguenza di far prendere successivamente la parola a tutti quei ministri che discussero colla Francia e stipularono la Convenzione del settembre 1864. Aveva adunque ragione ieri esprimendo il timore che, una volta chiuse le interpellanze, non fosse per restare più tempo per la votazione di qualsiasi progetto di legge, e molto meno pel bilancio presuntivo del 68, cosicchè il Ministero dovrà contentarsi di vedersi accordato il credito d' un dodicesimo, benchè non sia per mancare qualche deputato, governativo più del Governo, che proporrà, dopo il voto di fiducia, che il Gabinetto non mancherà di riscuotere, la concessione dell' intiero *budget*, discusso di galoppo e per sommi capi.

Il Re si è recato a caccia a San Rossore, e siccome ieri correvano sinistre novelle circa la salute del generale Garibaldi, diede ordine che lo informassero telegraficamente delle sue condizioni sanitarie. Ieri partirono due intimi amici del generale per Caprera.

È fra noi il conte Artom, segretario della legazione italiana a Parigi. Egli, a quanto mi si dice, aspetta il comm. Nigra, per tornarsene al proprio posto.

Il barone Malaret, che ostenta quasi di mostrarsi da per tutto, e si direbbe desiderare qualche atto ostile per parte di taluno garibaldino o popolano di sangue più accensibile, era anche oggi alla Camera, e sorrideva con affettazione a tutti gli appunti e le accuse che ivi van facendosi contro il Governo francese.

Mi viene assicurato che il conte Vimercati, altro addetto alla nostra legazione a Parigi, abbia dato la propria dimissione.

Domani parleranno Crispi, Pepoli e Mancini. Il Menabrea prenderà ultimo la parola, e porrà la questione di fiducia. La discussione credesi finirà in un ordine del giorno diviso in due parti; nella prima si affermeranno i diritti dell' Italia su Roma e si condannerà il modo con cui venne organizzata e condotta la spedizione nelle Provincie romane: la seconda parte dell' ordine del giorno contemplerà l' attuale Gabinetto, e definirà la fiducia da accordargli.

Null' altro d' interessante per oggi, se non che sento parlare di mene clericali, di cui Firenze sarebbe il centro, e le quali tentano turbar l' ordine pubblico con disordini d' ogni fatta e d' ogni colore. Aspetto di avere minute e sicure informazioni, per darvi ragguagli anco su questo argomento.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del* 14.

Presidenza del senatore conte G. Casati.

Si continua la discussione del progetto di legge sull' istruzione secondaria.

Si approva l' art. 3 con qualche modificazione e coll' annessa tabella, e così pure l' art. 5, sui quali era stata sospesa la deliberazione nella tornata precedente. Un aggiunta dell' on. Imbriani all' art. 2 (già approvato) è scartata, e così pure un' aggiunta dello stesso on. Imbriani all' art. 8. Si approvano quindi gli art. 10 — 15 del progetto.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 14.

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco 1|2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Comin propone che si tenga seduta domani.

Questa proposta verrà messa ai voti allorchè la Camera sarà in numero.

Corte presenta una relazione.

Un deputato di cui non intendiamo il nome presta giuramento.

Comin rinnova la sua proposta.

Chiaves propone che domani si discuta pure il progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

Curti vorrebbe che domani si discutesse la sua interpellanza sopra i funzionarii giudiziarii, uscenti da impiego per la cessazione delle disponibilità.

Mari (guardasigilli) prega l' onorevole Chiaves a volere permettere che il progetto di legge da lui citato venga discusso lunedì, poichè la relazione non fu ancora distribuita.

È accordato.

La Camera stabilisce inoltre di tenere seduta domani.

La parola spetta al signor ministro di grazia e giustizia. (*Movimento d' attenzione.*)

Mari (Guardasigilli.) (*Attenzione.*) Tutto ciò ch' io dissi ieri circa all' articolo 5 dello Statuto ed al 1.° della Convenzione di settembre non è che la premessa di tuttociò che può dirsi intorno all' arresto di Garibaldi. Cotesto arresto fu consigliato al Ministero per ragioni legali e politiche. La prima dopo che l' Autorità giudiziaria si è pronunciata ed ha confermata quella misura, sfugge oramai alla competenza del potere legislativo. A voi dunque solo compete l' esame ed il giudizio sopra la questione politica, in diritto penale.

Il Governo, dopo aver proclamato l' arresto del generale Garibaldi, fu sollecito di deferire la questione all' Autorità giudiziaria: ed il Tribunale di Rieti, con Ordinanza del 12 novembre, confermò l' arresto.

Non intendo per altro barricarmi dietro a questo verdetto dell' Autorità giudiziaria; intendo anzi di mostrare la legalità dell' opera governativa.

Potrei domandare alla lealtà e giustizia vostra, se sia legale, o non piuttosto arbitrario, l' usurpare le prerogative della Corona; se sia legale, e non arbitrario, il perseverare in un' impresa sconfessata dal Governo e dal Capo dello Stato; potrei domandare alla vostra lealtà e alla giustizia vostra, se sia opera onesta il sacrificare inutilmente giovani generosi e pieni di valore; ma non sarà di questi argomenti ch' io mi varrò dinanzi a voi.

Tutta la questione, a proposito del generale Garibaldi e dei privilegii ond' egli era garantito, consiste nel sapere se egli fu arrestato in flagrante reato.

L' onorevole Villa ha creduto di poter dimostrare il contrario affermando che una volta che il generale Garibaldi era entrato nel territorio italiano la flagranza del reato non esisteva più! Nuova teoria e che non merita invero una molto seria confutazione. Flagranza di reato secondo le disposizioni della legge, esiste e nel momento stesso in cui il reato è commesso, e *poco dopo* ch' esso è stato commesso. In ogni modo l' impresa del generale Garibaldi non si può considerare che fosse cessata istantaneamente, quand' egli si ritirò sul territorio italiano: quando vi si ritirò in mezzo a tutti gli ufficiali del suo stato maggiore, a molti dei suoi soldati, e mentre ancora una buona parte di essi restava nel territorio pontificio. Nel momento in cui il generale Garibaldi fu arrestato, v' era flagranza di reato, che se per avventura non si fosse verificato il primo caso previsto dalla legge per costituire la flagranza del reato, si sarebbe per sempre verificato il secondo che ritiene flagrante anche il reato *poco prima* commesso. Nella legislazione francese vi fu chi propose di stabilire il tempo per la durata della flagranza del reato: e vi fu chi propose ventiquattr' ore. I più dissero che non doveva stabilirsi termine così piccolo, e doveva abbandonarsi il giudizio alle diverse circostanze.

Il generale Garibaldi fu arrestato quando non era decorso nemmeno il periodo delle 24 ore proposto dai legislatori più scrupolosi e larghi a benefizio degl' imputati.

E poi v' erano altri due arresti compiuti e un terzo mancato quantunque ordinato contro il Garibaldi, quando moveva verso la frontiera pontificia.

Adunque, o si considera Garibaldi prigioniero di Stato, o prigioniero della legge, nell' un caso e nell' altro era istruita contro lui una procedura in Rieti, e quindi il Governo, procedendo all' arresto, non fece che prestarsi all' esecuzione della legge.

Voci a sinistra. Fu un arbitrio.

Mari. No! non fu arbitrio: imperocchè il potere esecutivo non può farsi superiore alla legge, e il Ministero avrebbe commesso un arbitrio se non avesse arrestato Garibaldi, e dei suoi servizii, qualunque si sieno, si fosse valso per offender la maestà della legge. (**Bravissimo.**)

E poi v' erano oltre alle considerazioni legali altre riflessioni che imponevano a noi cotesto atto. È facile, o signori, farsi profeti ad avvenimenti compiuti: ma io non vi rammenterò in quali tristi termini fosse ridotta in quei giorni la pubblica tranquillità, l' ordine pubblico; io non ho bisogno pur troppo di rammentarvi a che tristo livello fosse ridotto il principio d' autorità.

Ebbene, l' onorevole Ferrari con le più brillanti immagini dipinse il Garibaldi che strascinava dietro a sè le moltitudini: ebbene non era questo un pericolo cui bisognava trovar rimedio?

L' oratore riassume in brevi termini gli argomenti addotti per provare la reità di Garibaldi e la flagranza del reato; e quindi conclude così:

Signori, ecco l' operato del Ministero: sta a voi giudicare. Noi abbiamo la coscienza d' aver compiuto il nostro dovere: noi instiamo nel chiedere a voi un voto, chiaro, formale ed esplicito.

Noi vogliamo o la condanna o l' assoluzione. Pensate o signori alla sentenza che dovete emanare: imperocchè grave è il còmpito che si aspetta ai governanti in questo momento; e noi, se forti dell' appoggio del Parlamento, ci lusinghiamo d' aver la potenza come ne abbiamo il coraggio d' affrontare le gravi necessità dello Stato e supplirvi. Signori, ciò che preme, ciò che urge nel nostro paese è di pensare all' interno; ristorar le finanze, riordinare tutte le amministrazioni; e ciò non può ottenersi senza l' intimo e profondo e sincero accordo dei diversi poteri dello Stato. Signori, mostratevi forti compatti ordinati all' interno, e non dubitate: quando avrete mostrato di voi spettacolo sì imponente, questo giovine Regno risorgerà come per incanto, e tutti gli Stati gli useranno il rispetto, la deferenza, la simpatia che gli si deve. (*Bravissimo! Clamorosa adesione a destra.*)

Corte (per una mozione d' ordine). Convengo della gravità delle parole pronunciate dal guardasigilli, e siccome molte di esse suonano accuse gravi al nostro partito, noi vogliamo sapere tutta la verità; e perciò chieggo che la discussione sia ampia anche a costo di tenere due sedute al giorno. (*Rumori.*)

Presidente. La Camera non può limitare fino da ora il suo tempo; e perciò ella potrà svolgere la sua proposta allorchè sarà chiesta la chiusura.

La parola spetta al deputato Crispi.

Crispi crede che la parola spetterebbe ad un deputato che parli in favore, poichè i ministri non sono mai iscritti e parlano quando credono.

Il presidente aderendo al desiderio dell' on. Crispi dà la parola all' on. Minghetti.

Minghetti. Tutti gli oratori di sinistra che parlarono ebbero questo di comune, che assalirono la Convenzione. A sentirli, la causa di tutti i mali fu la Convenzione.

Io risponderò a questa accusa, perchè se non lo facessi mancherei alla mia dignità ed alla verità de' fatti.

Non istà a me dichiarare se il Ministero creda che la Convenzione è sciolta, sospesa, oppure in vigore. Certo è frattanto che l' altra parte contraente si è dichiarata in proposito. Il 18 novembre la Francia dichiarò al Corpo legislativo che per lei la Convenzione esisteva ancora fino a che non fosse sostituita da altro atto internazionale.

Rammento le ultime sedute del luglio scorso nelle quali da tutte le parti si affermava e si voleva il rispetto della Convenzione. Il presidente del Consiglio dava assicurazioni molto rassicuranti. Tutti gli oratori di sinistra furono allora d' accordo per sostenere la inviolabilità della Convenzione.

Come mai dopo pochi mesi ci si viene a dire il contrario? Come mai la scena è così mutata?

Si è detto: Vi era impossibilità di eseguirla, dubbiezza d' interpretazione, contraddizione al diritto nazionale.

Esaminiamo queste obbiezioni.

Impossibilità di eseguire la Convenzione. Come potreste dirlo, allorchè tutti i documenti diplomatici, tutte le spiegazioni date, la stessa coscienza nazionale vi rispondono che nulla era di più possibile esecuzione?

Dubbiezza d' interpretazione. Ma vi è forse cosa più chiara del 1.° articolo della Convenzione? Signori, è la violazione di questo articolo, è la negazione della Convenzione, che ci ha portati al punto in cui siamo.

Negazione del diritto nazionale. L' onorevole Berti vi ha detto con frasi chiare ed incisive quanto mutamento gli avvenimenti dello scorso anno abbiano prodotto nell' indirizzo politico della Francia.

Il signor Rouher ha detto che la Convenzione era la rinunzia a Roma. A questa asserzione risponderò, che si può dire quello che si vuole, ma che i fatti restano. Nella relazione, colla quale noi presentavamo la Convenzione al Re, noi escludevamo il pensiero ch' essa distruggesse il voto del marzo 1861, che proclamava Roma capitale.

Citerò inoltre la circolare del Cardinale Antonelli in data del 18 novembre 1864. Inoltre il signor Drouyn di Lhuys disse: *La Convention ne veut dire ni plus ni moins de ce qu' elle dit.*

A nessuno è lecito d' interpretare i documenti per quello che non dicono. Nel diritto internazionale un documento dice ciò che in esso vi è scritto. Della Convenzione vi furono diverse interpretazioni, ma esse ebbero una soluzione.

Basta citare i dispacci del nostro ministro degli affari esterni, le parole del sig. Drouyn di Lhuys; basta ricordare la conferenza tenuta fra questi e il signor Nigra in presenza dell' Imperatore, conferenza nella quale furono confermati i termini dei dispacci del signor Nigra del 15 settembre e del 30 ottobre.

Ora io sfido chiunque a trovare in questi due dispacci una parola che implichi la rinuncia a Roma, oppure il riconoscimento del potere temporale. L' ultima parola in questa quistione spetta al generale Lamarmora, col dispaccio del 7 settembre 1864.

I fatti rimangono quali sono ed è inutile il volerli travisare.

Quale era lo scopo della Convenzione? Era quello di rimettere il Pontefice nello stato della sovranità comune. Era questo il solo punto sul quale potevamo trovarci d' accordo colla Francia, la quale ha sempre detto che non permetterebbe alla rivoluzione d' impossessarsi del Papa. In pari tempo però la Francia ammetteva implicitamente che il Papa dovesse vivere col consenso dei suoi sudditi.

Citerò le stesse parole dei ministri francesi i quali dichiaravano che la Francia voleva che il Papato provasse di avere sufficiente vitalità per vivere della vita temporale.

Questo era il senso che tutti gli uomini di Stato diedero alla Convenzione di settembre.

L' oratore dà lettura di una lettera di lord Palmerston, il quale, oltre che essere un grande uomo di Stato, era pure un severo apprezzatore dei fatti. In essa è detto che la Convenzione è un atto della più alta importanza e molto favorevole all' Italia. (*Vedi sotto.*)

È strano che nessuno della sinistra abbia parlato di Roma. I Romani non hanno risposto all' invito del generale Garibaldi. Ma che cosa prova ciò? Forse che i Romani per ciò non amano la patria? Ma a questa stregua tutte le città d' Italia non l' amerebbero.

L' oratore cita i fatti successi nel 1843 ad Imola, a Milano nel 1854, nel Friuli nel 1865, dove le popolazioni non risposero. Ma che per ciò? Forse che questi paesi non diedero più tardi esempii stupendi di amor patrio? (*Bene.*) Egli è, o signori, che a Roma, come a Milano, le popolazioni non avevano fede nell' impresa.

Comunque sia, bisognava lasciar vivere il Papato di vita propria. E quei signori che hanno sempre la libertà in bocca, che se ne credono i soli sostenitori, è strano che siano stati i soli che non abbiano avuto fede nella libertà.

E nessuno ha dunque pensato alla grande influenza ed attrazione, che un grande Stato ordinato può esercitare sopra un debole e rachitico vicino? (*Rumori.*) Sì, o signori, il solo sangue che può far vivere il potere temporale, sono le nostre improntitudini. (*Bene.*)

Due sono le questioni: dall' aspetto nazionale bisogna affermare che Roma spetta all' Italia; dall' aspetto cattolico (e qui è la Francia che parla) non si può permettere che l' autorità del Pontefice venga menomata. E non sono soltanto i cattolici che desiderano l' indipendenza del Papato, tutti la vogliono quest' indipendenza: cattolici ed acattolici, perfino i filosofi, ed è perciò che si disse che i più grandi papisti sono i volterriani. (*Bene.*)

Può darsi che ciò non torni secondo le nostre aspirazioni, ma è certo che il conte di Cavour, convinto di questo stato di cose, offeriva alla Chiesa, in cambio di un effimero potere temporale, la libertà piena ed intera. Ed anch' io credo che i *placet* e gli *exequatur* andranno messi a fascio, in un tempo più o meno lontano, colle encicliche e col sillabo. (*Bravo.*)

Non è Roma, è la conciliazione che noi dobbiamo cercare; noi dobbiamo cercare l' opinione pubblica dei cattolici. Bisogna persuaderli che non vogliamo attentare all' indipendenza del Pontefice. Allorchè lo avremo fatto, saremo molto vicini allo scioglimento della questione. E poi ci si viene a dire che la Convenzione ci allontana da Roma! Signori, questa asserzione non è seria, nè mi perderò a discuterla.

Ora dovrei dire quale sarebbe a mio credere il contegno dell' Italia nelle presenti circostanze. Chiedo però prima un momento di riposo.

Minghetti (riprendendo). Vengo ora alla parte pratica della nostra politica odierna. Che cosa fare?

Era perfettamente d' accordo col barone Ricasoli, allorchè temeva come un pericolo, che la questione romana fosse portata attorno ad un tappeto verde. Era possibile, con una buona politica, non andare a quella conseguenza, ma dopo i fatti avvenuti e nella situazione in cui ci troviamo, non era possibile rifiutare la Conferenza; e però approvo il Governo di averla accettata. Un paese libero, il quale per propria colpa si trova in cattiva posizione, non poteva rifiutarsi di recarsi alla Conferenza. Non essendovi andati, l' Italia sarebbe rimasta sola, ma non mi dissimulo le difficoltà che si opporrebbero alla pratica conclusione di questa riunione.

Horsman disse con ragione alla Camera dei comuni che la Conferenza non poteva riuscire senza un programma bene stabilito. Nè si può fare paragoni colla Conferenza per il Lucemburgo, perchè prima di fare quella riunione tutti erano d' accordo.

Ho sentito suggerire da sinistra il partito di tenere il broncio alla Francia e di lasciare i Francesi a Roma. Questo programma è assurdo. Ma vi pare che si possa consigliare una simile politica? Vi pare che si possano lasciare i Francesi a Roma? Dopo che l' epoca degl' interventi era finita, noi la vediamo rinnovata. Ora il primo pensiero della nostra politica debb' essere quello di allontanare i Francesi. La loro presenza in Italia non farà che renderci più difficile il cammino.

Si dice che l' occupazione francese è tempo-

ranea; ma nel 1848, essa era momentanea, eppure durò 17 anni.

La vostra politica non è libera fino a che la Francia è in Italia. La presenza delle sue truppe paralizza tutto il movimento nazionale che tanto vogliamo nasca un giorno attorno ai Romani.

Che cosa chiedete? Quello che il partito clericale desidera e spera tutti i giorni.

Anch' io vorrei una politica altera ed indipendente; ma allontaniamo prima i Francesi. Io la capirei questa politica ove la Francia ci chiedesse cosa contraria al nostro onore; ma in tale caso essa sarebbe una politica di necessità e non una politica di elezione.

Bisogna allontanare i Francesi da Roma. Io non tengo alle date ed alle parole, ma ci vogliono nuovi patti per garantire il territorio pontificio, perchè giammai la Francia permetterà che il Papa cada nelle vostre mani. Io non voglio politiche sterili, ma voglio rimettere il Papa in condizioni normali perchè allora soltanto ci avvicineremo alla meta.

L' on. Civinini ci disse che per andare a Roma bisognava non parlarne. In questa politica c' è un lato vero. Anch' io credo che per andare a Roma bisogna parlarne il meno possibile. Non bisogna ch' essa ci faccia dimenticare i nostri impegni e le nostre cose interne.

Noi abbiamo chiesto ad una nobile Provincia un grande sagrificio e lo abbiamo chiesto in nome di Roma; dunque non bisogna dimenticarla e ricordarsi ch' essa debb' essere presto o tardi la nostra capitale. Se questa Provincia vi chiedesse Roma a giorno fisso, voi potreste risponderle che ciò non era quanto le avevate promesso; ma se voi diveniste fedifraghi a questa Provincia nobilissima vi direbbe che voi avete mentito e l' avete ingannata, ed io stesso allora sederei sui banchi di sinistra.

Voleva provarvi che la base di una buona politica esterna è una buona politica interna, ma di ciò parlò l' on. Berti, e non vi tornerò sopra sebbene siasi detto da un arguto statista, che in politica il miglior mezzo per riuscire è la ripetizione.

L' on. Ferrari ci parlò di misteriosi impegni od ordini. Io nego tutte queste insinuazioni. La libertà è il motore di tutta la vita di un popolo, ed a questa certo nessuno attenterà. È bensì vero che l' abuso di questa libertà conduce al dispotismo, ed allora è certo che il popolo non amerà questa libertà. Sapete pure in qual modo pericolerebbe la libertà? Se tutti i giorni cambiassero e uomini e politiche, se gl' impiegati non fossero sicuri, se tutti i giorni si cambiassero gli ordini interni, se i giurati temessero di pronunziare i loro giudizii, se la stampa, invece d' illuminare il paese, cercasse di traviarlo, se pochi uomini si erigessero ad esecutori di fatti e spedizioni malgrado il voto del Parlamento, se la legge non dovesse essere rispettata, ah! allora signori il popolo non amerebbe più la libertà e rovescierebbe tutto per chiedervi il dispotismo.

Egli è perciò o signori, che io v' impegno a darci un Governo forte a tutelare la libertà, a non permettere la licenza; io ve lo chieggo in nome di questo sistema parlamentare, ch' è il più consono alla moderna civiltà e voi avrete il mio voto di fiducia. *(Viva approvazione.)*

La parola spetta al deputato Crispi.

Crispi. La cedo al deputato Coppino.

Coppino. Come deputato e come membro della passata amministrazione crede di dovere prender parte in questa discussione e si sforzerà di spiegare da quale parte stia la ragione e la libertà.

Signori, alla tribuna francese furono pronunziate parole amare, eppure in quest' aula vi fu chi disse che quegli oratori avevano ragione. *(Approvazione a sinistra.)*

A Parigi si osò negare il nostro diritto nazionale, eppure in questo recinto quasi non si vorrebbe neppure protestare. *(Bravo.)*

Si parla di fare rispettare la legge, ma prima di farla rispettare bisogna far rispettare il nostro programma nazionale, il nostro diritto, ch' è la chiave di volta del nostro edifizio.

Voi ci venite dicendo esser novità antica che a Roma il doppio reggimento fa sì ch' essa cade nel fango, sè brutta e la soma. Ma se questo è vero, come è vero, in quale modo nello stesso tempo affermate di volere fare di questo doppio potere la base della vostra politica? in quale modo volete conseguire il compimento del programma nazionale, facendo alleanza con questo doppio potere? *(Viva approvazione a sinistra.)*

Avete voluto far credere che noi abbiamo abbandonato le redini del potere per paura del pericolo. Il sig. Mari, che allora era a Parigi, forse non sa come avvennero le cose, ma il generale Menabrea ch' era presente sa bene che ciò non è vero. Del resto il mio collega, deputato Rattazzi, vi spiegherà ciò che avvenne allora.

Signori, vi è in Italia un uomo eccezionale, patriotta appassionato che vuole ad ogni costo contribuire a liberare il suo paese. Se perde, egli viene incolpato di tutto il male, viene imprigionato; se vince, il Governo lo accoglie a braccia aperte, e gode del frutto del sangue suo e de' suoi. *(Bene a sinistra.)*

(Ci è difficile afferrare i pensieri dell' oratore, perchè parla a voce molto bassa.)

L' onorevole Coppino tesse la storia dei tentativi e della volonta pertinace di liberare Roma. Dice che fu arrestato due volte, ma che non perciò si potè dominare quell' agitazione, perchè, quando anche fosse stata contraria alla legge, era però l' espressione di quel sentimento prepotente di tutto un popolo, che ama il suo paese, che vuole Roma, perchè essa è il suggello della unità e della indipendenza della patria. *(Approvazione a sinistra.)* Ma sia pure che il Governo facesse male, lo voglio anche supporre per un momento che fossimo dalla parte del torto; ma i giornali stessi che difendono i nostri accusatori, gli stessi giornali più moderati, non gridavano in quei giorni. *Avanti! Avanti!* e ciò perchè dunque? *(Benissimo a sinistra.)*

Del resto, se meglio si conoscessero tutte le disposizioni prese dalla passata amministrazione onde impedire ai volontarii di passare la frontiera, i giudizii non sarebbero tanto avventati. Tutti i documenti governativi, tutti i dispacci provano quanto io dico.

L' esercito italiano fu un modello di disciplina e di abnegazione, arrestando i volontarii, disarmandoli, impedendo perfino il passaggio di viveri. Rammentate i primi combattenti. I volontarii non erano nè armati, nè vestiti, nè nutriti. Ma credete dunque che, ove il Governo avesse voluto aiutarli, non poteva lasciarli vestire, non poteva lasciare passare i viveri, non poteva loro dare qualche cannone, non poteva dare loro qualche fucile onde premunirli contro gli esperimenti che i Chassepot dovevano fare contro petti italiani? *(Benissimo a sinistra.)* Non siamo dunque noi che abbiamo fatto quella situazione; noi la trovammo già bell' e fatta. La responsabilità non deve dunque colpire noi. *(Sì! sì! No! no! Movimenti in vario senso.)*

L' oratore continua a tessere la storia degli ultimi avvenimenti, e giunge alla dimissione del Ministero, che fu provocata perchè non potè fare quello che credeva di dover fare. Un illustre generale fu incaricato di comporre un nuovo Ministero, ma in quei giorni poteva forse il Ministero dimissionario fare atti politici che fossero precisamente in contraddizione con quelli che il nuovo presidente del Consiglio voleva adottare. Ci era facile di ripetere il fatto di Sinalunga, ma con qual diritto? Noi non potevamo continuare la nostra politica perchè era precisamente per ciò che avevamo rassegnate le nostre dimissioni. *(Bene.)*

Si può dire tutto quello che si vuole, ma la Convenzione aveva ricevuto due diverse interpretazioni: una francese ed una italiana. Ma se equivoco v' è stato, è forse colpa nostra? La Convenzione diceva forse da qual parte doveva stare la forza per farne rispettare il pensiero? La Convenzione ha delle parti chiare e delle parti oscure. Del resto, le parti oscure sono forse più chiare di quanto volevate far credere. Non è forse vero che nel dispaccio del 20 novembre il sig. Nigra vi diceva che la Francia interverrebbe tanto in caso d' invasione quanto in caso d' insurrezione?

Se la Francia può intervenire in caso d' insurrezione a Roma, dov' è il vostro accordo d' interpretazione identica? E se non v' è stato questo accordo, in qual modo intendete di fare valere e mantenere il vostro diritto? *(Bene.)* Egli è evidente dunque che la parte chiara era quella che parlava di obblighi positivi per l' Italia e che tutto il resto era oscuro.

Il diritto della Francia d' intervenire anche in caso d' insurrezione, non è compatibile coll' interpretazione che gli autori della Convenzione ci hanno dato sulla portata di questo atto internazionale.

I volontarii avevano frattanto cominciato a passare alla spicciolata la frontiera, e la passavano in piccolissimi gruppi e con sottilissimi artifizii, cosicchè con tutta la loro buona volontà le Autorità non potevano riuscire ad impedire il loro passaggio.

Il signor Minghetti ci disse che i Romani non risposero all' appello del gen. Garibaldi, ma che questa non era buona ragione per credere ch' essi non amino la patria e non siano pronti ad acclamare il Governo nazionale; sarà benissimo, ma è certo che anche in Roma cittadini italiani si battevano.

Comunque sia, allorchè la Francia credeva di essere in diritto d' intervenire, noi dovevamo riconoscerci un pari diritto ed intervenire noi pure. Bisognava intervenire noi pure al primo annunzio della partenza delle truppe francesi a Roma. Credete forse che questo fatto avrebbe prodotto un immediato caso di guerra? No, o signori, perchè la Francia doveva riconoscere che se vi era torto, esso sarebbe stato per entrambi.

L' on. Massari disse che al suo partito tocca sempre rimediare i falli altrui e ci chiese ciò che abbiamo fatto dell' Italia.

Aggiunse però che egli fu soltanto per pochi mesi minoranza. Ciò vuole dire che fu per otto anni maggioranza. *(Bene.)* Gli domanderò io che cosa il suo partito ha fatto dell' Italia? Essa gli ha dato danari, sostanze e figli, che che cosa ne avete fatto? Avete forse organizzato un forte esercito che potesse in qualunque sia momento fare rispettare i diritti della nazione? avete forse fatto una buona amministrazione, ristabilita la sicurezza pubblica e ristaurate le finanze? no. *(Benissimo.)* E se nulla di tutto ciò avete fatto, con quale diritto vi erigete a giudici nostri, mentre siete i primi colpevoli. *(Approvazione.)*

Dunque bando ai facili vanti, non meniamo tanto rumore per pochi risultati, non ci vantiamo dell' alleanza colla Prussia che ci costò molti dolori, se pur non è vero, come disse l' on. Berti, che questa alleanza ci riportò i Francesi a Roma.

Che il passato ci sia d' esempio, questo è ciò che io pure voglio e bramo, e dopo facciamo tutti il nostro possibile onde curare efficacemente i mali di cui è afflitta la patria. *(Viva approvazione nei banchi di sinistra e del centro sinistro.)*

(Il riassunto di questo discorso riuscì naturalmente monco ed incompleto stante la voce debole dell' oratore e la distanza dalla quale parlava.)

La seduta è sospesa per pochi minuti.

Presidente. L' on. Coppino ha facoltà di continuare il suo discorso.

Coppino. Avete un bel dire di non pensare a Roma, ma badate che nel giorno in cui impedirete che la si liberi, non parta da quella città un' enciclica od un sillabo, che condanni tutto ciò che fate, le vostre leggi e la stessa vostra onestà; badate che tutt' i giorni nelle afflizioni delle Provincie meridionali voi non vediate l' agitazione di Roma, il potere del prete. Non è possibile il silenzio sopra Roma; questa questione si è troppo infiltrata nei nostri cuori, nelle nostre leggi, nella nostra vita politica.

L' on. Berti ha ragione: la Francia ha una missione, ma la missione della libertà e l' obbligo di mantenere inviolato il primato di questa libertà, non quella di essere scudo e sostegno della teocrazia.

E che questa missione sia quella della Francia lo ha compreso e provato il terzo Napoleone, aiutando nel 1859 a far libera l' Italia. Il primato della libertà e delle nazionalità ha forse potuto inspirare timori alla Francia. Essa ha creduto che forse l' unità e la liberta tedesca sarebbero una macchia sulle splendide pagine della sua storia, e perciò, dalle due sponde del Reno, due popoli, che dovrebbero essere fratelli, si guardano con diffidenza, se non con ira.

L' oratore esamina poi i risultati dei sistemi delle nazionalità, e specialmente le conseguenze dell' unità tedesca; poi passa a discutere gl' interessi dei Cattolici e ad indagare quali possano essere le loro pretensioni e fino a qual punto, essendo legittime, esse possano e debbano essere sodisfatte. La voce sempre più debole dell' oratore però ci sforza, nostro malgrado, a tralasciare di seguirlo nelle sue dotte disquisizioni, ed a riportare di tanto in tanto qualche frase di sbalzo.

Si dice, che a Roma non si può andare colla violenza, e ciò sta bene. Ma credete che la Roma cattolica non sia confusa colla Roma politica? Sì, che lo credete, perchè sperate in un tempo più o meno prossimo di dividere questi due elementi tanto diversi.

Bisogna trovare il modo di conquistare la Roma politica. Nel 1861, però, le condizioni generali della questione erano differenti di quanto lo siano oggi.

Nel 1861 si proclamarono i mezzi morali. Esaminiamo se essi sono i soli, coi quali si possa giungere alla meta. E qui l' oratore esamina quali sono questi mezzi morali e quanta importanza essi abbiano nel caso nostro, e finisce col dire che questi mezzi morali sono la persuasione dei Cattolici. Però i mezzi morali non sono una forza, essi sono la verità; ma basta forse ciò? No, perchè se è vero che la verità penetra nel pensiero e nel cuore dell' individuo, non è forse naturale ch' essa si estrinsechi in fatti determinati e certi? *(Approvazione.)*

Dunque noi dobbiamo andare a Roma colla verità, col diritto della nazione, senza l' intervento di nessuna estera Potenza, dobbiamo andarci colla giustizia! *(Bene.)*

L' on. Coppino esamina poi il concetto del conte di Cavour, allorchè parlò di Roma. Bisognò dire che Roma era una necessità per l' Italia, una necessità che non ammette scusa.

E Roma fu pure dichiarata necessaria all' Italia dall' attuale presidente del Consiglio, ma giova riandare se le necessità presenti siano quelle addotte nella discussione sul voto del marzo 1861.

E qui l' oratore esamina le discussioni che in quella volta ebbero luogo, e cita varii brani dei discorsi pronunziati in allora, e conclude che la necessità è sempre la stessa.

In questa Camera c' è un fondo ch' è comune a tutti, e possiamo affermarlo senza tema di errare, ma la differenza sta precisamente nei mezzi.

Le nazioni giovani furono tutte fatte con ardimenti forti e generosi, e non si capisce come una nazione liberale come la nostra, voglia fare alleanza con quella reazione, che, partita da Roma, comincia già ad infangare Parigi. *(Bene a sinistra.)* Volete forse rinnovare i dolori di questi ultimi anni?

Giunto a questo punto, l' oratore dichiara che, se il Ministero non cambia via e non segue i principii enunciati nel suo discorso, egli non darà il suo voto.

(Questo discorso è accolto da applausi; molti deputati vanno a stringere la mano all' on. Coppino.)

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Domani seguito della discussione.

Ecco la lettera di lord Palmerston letta dall' on. Minghetti:

Broadlands, 25 settembre 1865.

Vi sono molto riconoscente per la vostra lettera e mi rallegro per l' accomodamento che quella mi annunziava. Le difficoltà della posizione erano grandi, e l' accordo fatto è bonissimo; e devo confessare essere esso molto meglio di quello che io avrei creduto possibile.

È un oggetto di prima importanza per l' Italia che le truppe francesi escano dal paese, e se ciò è lealmente e con fedeltà eseguito in due anni, non potete lagnarvi pel ritardo. Io certamente non attendeva così presto l' evacuazione del territorio romano.

Le tradizioni istoriche senza alcun dubbio indicano Roma come la vera capitale d' Italia, ma mettendo da parte queste tradizioni, Firenze è per molti riguardi più conveniente ad essere il quartier generale del Governo italiano.

Gl' impegni presi dal vostro Re di non attaccare Roma e di non permettere che le bande di volontarii facciano altrettanto, erano naturalmente inevitabili e saranno senza dubbio mantenuti; e se il Papa si procura un buon esercito di Francesi, Spagnuoli e Belgi, e abbastanza danaro per pagarli, potrà egli per un tempo considerevole comprimere lo scontento degli abitanti del paese governato in suo nome.

Ma, a meno che il suo sistema di amministrazione non si migliori essenzialmente, i villaggi e le città si separeranno mano a mano dalla sua autorità, e i preti, anche in Roma, incontreranno perciò gravi difficoltà.

Tutto compreso, mi congratulo molto sinceramente con voi di ciò che può essere considerato un grande avvenimento.

Vostro sincero, PALMERSTON.

Tutti i giornali lodano il discorso di Mari; la *Riforma* stessa lo trova abile, sebbene, com' è naturale, trovi che il ragionamento dell' on. Mari zoppica: Se non dicesse così, si darebbe la zappa sui piedi. Tutto però fa credere, che il discorso dell' on. ministro di grazia e giustizia abbia fatto una grande impressione.

Un corrispondente da Firenze del *Secolo* di Milano, giornale non sospetto, dice, che sinora il Ministero si è difeso, ed è stato difeso meglio, che non l' abbia combattuto la sinistra. Gli oratori della sinistra hanno adottato, secondo il *Secolo*, una cattiva tattica, e il Ministero perciò « ha guadagnato terreno. »

Ecco i nomi dei Commissarii nominati dagli Ufficii della Camera pel progetto di legge sull' esercizio provvisorio: 1.° Ufficio. De Pasquali; 2.° Martinelli; 3.° Robecchi; 4.° Guerrieri; 5.° (da nominare); 6.° Restelli; 7.° Fenzi; 8.° Torrigiani; 9.° Mazzarella.

Dal ministro degli affari esterni viene notificato quanto segue:

« Affine di evitare alle persone che dal Regno intendono recarsi in Francia delle noie e il loro rinvio per mancanza di carte in regola, si prevengono che, per misura presa dal Ministero imperiale dell' interno, i viaggiatori non saranno autorizzati a passare la frontiera e non potranno entrare in Francia, se non saranno muniti di passaporti visti dagli agenti diplomatici o consolari francesi.

« I passaporti all' interno ed i libretti d' operai non saranno validi. »

Leggesi nella *Gazzetta del popolo* di Firenze:

« Qualche giornale ha parlato di una sottoscrizione nazionale, che sarebbesi fatta per raccogliere una somma sufficiente ad armare immediatamente l' esercito colle carabine ad ago. Ecco, secondo nostre informazioni, come stanno veramente le cose.

« Gli onorevoli Fambri e Breda presentarono all' approvazione governativa un progetto per effettuare la suddetta sottoscrizione. Il Governo approvò completamente il progetto, e sottopose alla firma Reale il Decreto relativo. Secondo questo Decreto, i sottoscrittori per l' armamento dell' esercito, che sottoscrivessero per una certa somma, avrebbero goduto dell' esenzione dal concorrere al prestito nazionale.

« La Corte dei conti ha ricusato finora di approvare il Decreto Reale suddetto, per ragioni di competenza, e se non si troverà maniera di mettersi d' accordo con essa, il progetto degli onorevoli Fambri e Breda non potrà effettuarsi altrimenti. »

Scrivono da Firenze alla *Lombardia*, che un consiglio di ufficiali superiori del Genio e dell' artiglieria sarà tenuto in Milano presso il Principe Umberto.

Si discuterà in esso sul pronto armamento del quadrilatero.

Dopo tale Consiglio il Principe si recherà a visitare le fortificazioni di Venezia. *(V. sopra.)*

La *Liberté* dice che il Governo francese sarebbesi rifiutato d' appoggiare le pretese del Governo pontificio, il quale, fra le altre esigenze, reclamerebbe dall' Italia una forte indennità pei guasti commessi all' epoca dell' invasione garibaldina e dell' occupazione italiana.

Parigi 13 dicembre.

L' *Etendard* d' oggi, parlando del *Libro verde* presentato al Parlamento italiano, dice: Il signor Rouher dovette rimanere sorpreso vedendo qual uso fu fatto di comunicazioni confidenziali, la cui esattezza sarebbe molto discutibile. Siffatto procedere è contrario alle tradizioni della convenienza diplomatica.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Firenze 15. — La *Corréspondence Italienne* annunzia che Menabrea ha chiesto spiegazioni a Parigi sul linguaggio tenuto da Rouher alla tribuna francese parlando del Re d' Italia. Questo incidente che non ha precedenti negli annali parlamentari, venne rilevato in modo degno e fermo dal presidente del Consiglio. La *Corréspondence* crede pure sapere, che Menabrea spedì altro dispaccio a Parigi affine di constatare il cambiamento operatosi nella situazione in seguito alle dichiarazioni dei ministri francesi. Dicesi che Menabrea declinerebbe ora di far conoscere i punti principali che, a suo avviso, avrebbero potuto apportare una soluzione pacifica sodisfacente nella questione romana, se prima non riceve da Parigi schiarimenti sulle intenzioni definitive del Governo francese.

Parigi 14. — L' *Etendard*, rispondendo ai giornali che credono di scoprire nel *Libro verde* alcune contraddizioni della politica francese, dice non essere impossibile che sieno date alla tribuna del Corpo legislativo alcune spiegazioni che mettano la verità nella piena sua luce.

FATTI DIVERSI.

Il gran disastro di Livorno del 1857.

Quel cenno fugace che intorno al gran disastro di Livorno si trova nell' ordine dato dal nostro Prefetto a tutti i proprietarii di teatri per assicurare la pronta uscita dai medesimi, ci fece nascere la curiosità di rilevarne i particolari. Noi abbiamo quindi esaminati i giornali di quel tempo, ed inoltre abbiamo scritto ad un nostro corrispondente di colà; e siamo in grado di offrire ai nostri lettori le più minute notizie.

Quel disastro, veramente spaventevole, avvenne il 7 giugno 1857; in detto giorno davasi all' *Arena Alfieri* lo spettacolo della Presa di Sebastopoli; grande era il concorso, e tale, che il teatro, capace di oltre 2000 persone, era al suo completo.

Verso la metà dello spettacolo un fuoco d' artifizio incendiò un panno del palco scenico, e da quello si propagò ad altre decorazioni. Tosto che si videro dal pubblico le fiamme, si elevarono dalla platea grida di spavento, e tutti si precipitarono verso le aperture: lo stesso avveniva dai palchi, e dalle gallerie dei corridori.

Il Teatro, oltre l' uscita principale, ne aveva quattro altre, ma sventuratamente si aprivano per di dentro, ed erano chiuse; quell' errore d' inettissimo architetto costò la vita a ben molti in quella fatale circostanza.

La calca affollatasi presso quelle uscite, impedì che potessero venire aperte; rimase unica la più grande, centrale, che fu tosto ostruita da gente stata gettata a terra, e calpestata, sì che ben presto vi ebbe il suolo coperto di morti.

Alcuni, vedendo impossibile uscire per la porta, si gittarono dalle finestre, e rimasero morti, o malconci dalla caduta, altri trovarono la morte non dalla caduta, ma pel fatto di quelli, che, saltando dalla medesima finestra, cadevano sui primi, e, più di uno ebbe rotto il collo, mentre nella caduta era stato meno infelice.

Accorse immediatamente la Compagnia della Misericordia, e raccolse un gran numero di feriti, e morti, e dei secondi se ne trovarono 55; il numero dei feriti è ora difficile a precisare in modo esatto, ma oltrepassò i 100, e lo si desume dai seguenti dati, che il nostro corrispondente raccolse al Municipio.

Essendosi fatta una colletta in favore delle famiglie, che avevano perduto un sostegno in quel disastro, questa fruttò circa 9,500 lire toscane, pari a L. 8000 circa italiane.

Questa somma venne distribuita a 48 famiglie, appartenenti ai morti, e ad 86 appartenenti ai feriti. Siccome la distribuzione fu fatta solo a famiglie poco agiate, si può facilmente calcolare come, nel complesso, i feriti dovessero sorpassare i cento.

Non pochi morirono più tardi, in conseguenza delle ferite riportate; stando anche solo a quei dati, ben si vede quanto quel disastro meriti il titolo di spaventevole.

Ebbene, di tante vittime, non una sola sarebbe caduta, se avessero conservata la calma; non una sola perì di fuoco, che si limitò al palco scenico. Se, per citare le parole testuali del nostro corrispondente di Livorno, *il popolo avesse calcolato il pericolo, a cui si esponeva, dirigendosi in furia verso l' uscita, non sarebbe accaduta alcuna disgrazia personale, potendo, dalle cinque porte esistenti, vuotarsi senza furia il teatro in un quarto d' ora, e prima che il fuoco potesse offendere gli spettatori.*

Da quanto abbiamo narrato, chiaro emerge, come il timor panico non ammetta ragionamenti; e qualunque precauzione, che non sia quella di far sì, che le molte aperture siano sempre nel dominio del pubblico, a nulla vale, come a nulla valsero le quattro aperture succursali del teatro di Livorno.

Noi abbiamo sentiti più elogii, che critiche dell' ordine dato dal Prefetto, ma non mancarono anche le seconde.

Ora noi chiederemo ai nostri concittadini, se ne ammettano ancora, dopo i dettagli che abbiamo dato di quel disastro, e se, invece, non sia meglio desiderare che l' ordine sia eseguito presto, e bene.

Giornali. — Sta per comparire a Trento un nuovo giornale il *Trentino*, che sarà « un giornale indipendente, il quale sosterrà i diritti della nazionalità italiana »; e sarà diretto dal sig. Giovanni Prato. Noi auguriamo di cuore la buona ventura al nuovo giornale ed al valente pubblicista che lo dirigerà, e speriamo che eviterà quegli scogli, che già gli si presentano sin d' ora, se argomentiamo da queste parole di colore oscuro, che si leggono in principio dell' avviso che riceviamo:

« Stiamo aspettando la decisione dell' I. R. Procura di Stato ed eventualmente dell' I. R. Tribunale intorno al sequestro che fu ordinato testè da questo I. R. Commissariato di polizia sopra un programma che intendevamo pubblicare d' un nuovo giornale politico che porterà per titolo il *Trentino.* »

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 14 dicembre.

	del 13 dicembre	del 14 dicembre
Rendita fr. 3 %	69 62	69 65
» italiana 5 % in cont.	45 80	45 65
» » fine corrente	45 75	45 80
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	171 —	170 —
Ferr. Austriache	508 —	508 —
Prestito Austriaco 1865	327 —	327 —
Ferr. Lombardo-Venete	357 —	358 —
» Romane	55 —	56 —
Obbligazioni »	101 —	103 —
Ferr. Vittorio Emanuele	45 —	43 —

Londra 14 dicembre		
Consolidato inglese	93 —	92 7/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 14 dicembre.

	del 13 dicembre	del 14 dicembre
Metalliche al 5 %	56 75	55 50
Dette inter. mag. e novemb.	58 —	57 —
Prestito 1854 al 5 %	65 80	65 —
Prestito 1860	83 —	82 60
Azioni della Banca naz. austr.	677 —	674 —
Azioni dell' Istit. di credito	186 10	184 20
Londra	120 65	120 85
Argento	118 50	118 75
Zecchini imp. austr.	5 72	5 74
Il da 20 franchi	9 64	9 67

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 15 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *San Carlo*, con merci per diversi; il pielego ital. *Postiglione*, con merci, all' ord.; il pielego ital. *Domestico*, patr. Scarpa, con merci, all' ord.; da Solta, il pielego austr. *Nuovo Mediterraneo*, patr. Filippich, con vino ed olio, all' ord.; da Castel Vitturi e Milnà, il pielego austr. *Buon Padre*, patr. Bonacich, con vino ed altro, all' ord.; da Traù, il pielego austr. *Teodoro Benefattore*, patr. Vidoli, con vino ed olio, all' ordine; da Londra, il vap. inglese *Admiral Kanaris*, con merci per diversi, diretto a Bachmann; e questa mattina, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri; da Marsiglia ed Ancona, il vap. ital. *Principe Oddone*, con merci, all' ord.; e da Rotterdam, il vap. neerlandese *Triest*, con zuccheri per diversi, raccomandato a Marco Gariboldi.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 14 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	208 10
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	233 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 10
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 20
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 46	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 48 90	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50) — (con abbuono separato degl' interessi)

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.

Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.

Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.

Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 16 dicemb. ore 11, m. 55, s. 41, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell' Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 14 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	336''', 40	335''', 99	337''', 90
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	4°, 0	5°, 2	1°, 0
TERMOM. RÉAUM. Umido	3°, 0	4°, 4	0°, 0
IGROMETRO	65	72	67
Stato del cielo	Nubi sparse	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N. O.	E.	E. N. E.

QUANTITÀ di pioggia . . . . . —

OZONOMETRO . . . . . 6 ant. 7° — 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 14 dicembre alle 6 antim. del 15:

Temperatura massima . . . . . 6°, 3

Temperatura minima . . . . . —0°, 4

Età della luna . . . . . giorni 18

Fase . . . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 14 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Alzamento barometrico al Nord della Penisola. La temperatura si è diminuita. Il cielo è sereno al Nord. Il mare è calmo. Spirano il Nord-Nord-Ovest.

Nella Francia, le pressioni sono alte; il barometro è stazionario.

In Scozia, fortissimo abbassamento barometrico.

È probabile che continui il buon tempo.

Forte burrasca d' Ovest annunziata dall' Inghilterra.

Il barometro a Wair e nella Scozia, si è abbassato di molto.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 16 dicemb., assumerà il servizio la 16.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Domenica 15 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Ella è pazza.* — *Il supplizio di un uomo.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall' artista Raffaello Landini. — *Stenterello venditore di figurine.* — Dall' artista Landini R, verrà cantato la Cavatina dell' opera: *Columella*, « Femmine tutte femmine ». — Indi l' Aria e Coro dell' opera suddetta, in unione ai componenti la Compagnia « Oh malora! quanti matti ». — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Caterina Medici.* Con farsa. — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La perfidia punita.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 9821. 1154

Congregazione di Carità in Venezia.

Volendo provvedere alla fornitura di canna da griziole, mazzi N. 5200;

Pavera da sfogliare, mazzi N. 1000, occorrenti alla Casa d'industria,

Rende noto:

che in tutti i giorni non festivi e fino alle ore 12 mer. del martedì 7 gennaio 1868, saranno accettate al suo protocollo le offerte a schede segrete secondo le condizioni portate dall'avviso e dal capitolato relativi, che sono ostensibili presso l'Ufficio di Economato in tutti i giorni feriali dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 1169. 1150

Il Municipio di Rosolina.

AVVISA:

Che a tutto il giorno 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso alla Scuola elementare femminile di questo Comune.

Le aspiranti dovranno corredare le loro istanze in bollo prescritto dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminale e politica;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue ital. L. 450:61.

La nomina è del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione.

Rosolina, 10 dicembre 1867.

Il Sindaco,
NORDIO BUONO.

Gli Assessori,
De Grandis.
Fabbris.
Marangon.
Passarella.

1135

IL 16 DICEMBRE

Ha luogo la quinta estrazione del **Prestito di Milano**, Obbligazioni di **10** Lire, quattro estrazioni di ammortizzazione per anno. **500** Obbligazioni estratte con premii da Lire, **100,000, 50,000, 30,000** ec., per ogni estrazione. **Vaglia a L. 1**, valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pomeridiane.

La vendita si fa: In Firenze, dall'**Ufficio di Sindacato**, Via Cavour, N. 9, piano terreno. — *Venezia*, presso i signori **Iacob Levi e figli.**

BEAUFRE E FAIDO

FABBRICATORI DI APPARECCHI A GAS

pompe, Watercloset, Macchine per incendio, modello pompieri di Parigi

CON FONDERIA DI METALLI.

Venezia, Fondamenta dell'Osmarin. 391

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch'è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l'accessorio.

La STRENNA contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest'anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all'Uffizio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

AI PADRI

DI FAMIGLIA

che si preoccupano di lasciare dopo la loro morte una esistenza agiata alle loro vedove e ai loro figli, si raccomanda caldamente di studiare le combinazioni che presentano le **Assicurazioni sulla vita.** Troveranno in esse il modo più utile e più efficace d'impiegare le loro economie.

Possono rivolgersi alla Compagnia **Gresham**, domandando schiarimenti e prospetti, che vengono distribuiti gratis tanto dall'agente generale pel Veneto, **Eduardo Trauner,** come da tutti gli agenti nelle città del Veneto. 1057

FOSFATO DI FERRO

DI LERAS, FARMACISTA, DOTT. IN SCIENZE

Sotto forma d'un liquido senza sapore, pari ad un'acqua minerale, questo medicamento riunisce gli **elementi** delle **ossa** e del **sangue**. Esso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, rende i più grandi servigi alle donne attaccate da leucorrea, e facilita in un modo sorprendente lo sviluppo delle giovanette attaccate da pallidezza. Il **fosfato di ferro**, ridona al corpo le sue forze scemate o perdute. S'impiega dopo le gravi emorragie, le convalescenze difficili, ed è utile tanto ai ragazzi che ai vecchi, poichè, anzitutto **è tonico e riparatore.** Efficacia, rapidità di azione, perfetta tolleranza e veruna stitichezza e niuna azione pei denti, sono i titoli che impegnano i signori medici a prescriverlo ai loro ammalati. —

Depositarii: — *Trieste*, **Jacopo Serravallo**, depositario generale. - *Venezia*, **Zampironi** a San Moisè, **Rossetti** a Sant'Angelo, e **Bötner** alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filipuzzi.** 975

332

EFFETTI SPECIALI

dell' Acqua Anaterina

del dott. J. G. Popp, dentista, esposti dal dott. Giulio Jatel, prescritta all'I. R. Clinica di Vienna dal signor **dott. prof. Oppolzer**, Rettore magnifico, dal R. Consigliere aulico sass. dottor de **Kletzinski**, dai dottori Brants, Heller, ecc ecc.

Serve principalmente a pulire i denti.

Per le sue chimiche qualità si sciolgono le flemme mucosità che formansi fra e sui denti.

È da racomandarsene l'uso particolarmente dopo il pasto, perchè i pezzetti di carne che rimangono fra i denti, putrefacendosi, guastano la sostanza dei denti, e danno un alito cattivo alla bocca.

Anche nel caso che cominciasse il tartaro sui denti a formarsi potrà venir usata con vantaggio, imperocchè agisce contro lo stesso, ed è certo che quando anche un solo punto di un dente fosse spaccato, esso verrebbe ben tosto colto dalla carie, e, guastandosi, attaccherebbe gli altri.

Ridona ai denti il loro colore naturale, allontanando da essi ogni estranea crosta che vi si formasse.

Assai vantaggiosa è poi per tener puliti i denti posticci. Essa li mantiene nel loro primitivo colore, conserva il lucido impedisce la formazione del tartaro, e preserva dal conseguente cattivo odore.

Non soltanto mitiga i dolori, che producono i denti bucati, ma impedisce al male di dilatarsi.

L'Acqua Anaterina preserva pure dalla putrefazione le gengive, ed è un mezzo sicuro per acquetare il dolore dei denti bucati, come pure i dolori reumatici.

L'Acqua Anaterina placa il dolore dei denti leggiermente, con **sicurezza** e **senza lasciar conseguenze** dannose.

Particolarmente vantaggiosa è l'Acqua Anaterina per **la conservazione d'un buon odore dell'alito, e per togliere il cattivo, se avesse cominciato a farsi sentire,** il che per ottenere, basterà sciacquar con detta acqua spesse volte al giorno la bocca.

Non mai abbastanza raccomandato è poi l'uso di quest'acqua, quando le gengive sieno fungose. In quattro settimane, adoperandola secondo le prescrizioni, scomparisce il pallore, e le gengive riacquistano un color rosso.

Egualmente utile si appalesa l'Acqua Anaterina pei denti malfermi, malattia alla quale vanno soggetti in ispecialità gli scrofolosi, come pure allora quando vengano meno le gengive.

L'Acqua Anaterina è un mezzo sicuro per guarir le gengive sanguinolenti. La causa di questo male è la debolezza dei vasi dei denti. In tal caso, è necessario far uso d'una spazzola soda, con la quale scarnificando le gengive, si richiamano a nuova forza.

Deposito principale: in *Venezia*, dai sigg. **Gio. Batt. Zampironi** farmacista a S. Moisè, Giuseppe Bötner e Caviola. — *Udine*, Giacomo Zandiciamo, Zuciolo, Filippuzzi, A. Fabris. — *Verona*, Steccanella, F. Pasoli, A. Frinzi. — *Padova*, Rinaldo Damiani. — *Ceneda*, Cao, Ullmann. — *Villafranca*, Mendini. — *Treviso*, A. Vettori. — *Pordenone*, Roviglio, Giulio Zanini, Antonio Biatoni e Angelo Vettori. — *Rovereto*, farm. Canella. — *Brescia*, farm. Girardi. — *Genova*, farm. C. Bruzza. — *Firenze*, farm. L. F. Pieri — *Napoli*, farm. Bercanstel.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO

IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY



Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii; ciò è un fatto incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'**unguento** sia strofinato nelle località dell'arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arnione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fregato nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

I DISORDINI DELLO STOMACO.

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutt'i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutt'i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gl'intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll'esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammaz. delle tonsille — Asma — Apoplessia — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzana, quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammaz. in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione d'urina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste Pillole elaborate sotto la soprintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fiorini 3, fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strad, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

PILULES DEHAUT

Questo *purgativo* composto **esclusivamente di sostanze vegetali,** è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come **depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.**

Queste Pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori*, *qualsiasi ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò, ch'esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento*, *in qualunque ora del giorno*, *secondo l'occupazione* e *senza interrompere il lavoro*: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant'Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 894

Specialità della Farmacia Olivo, Ponte Barba Fruttarol, Venezia.

Sciroppo pettorale. Rimedio sicuro e pronto contro la tosse recente, cronica, catarrale e convulsiva.

Liquido sedativo. Applicato esternamente, arresta il dolor di testa.

Sapone antipsorico. Guarisce prontamente la scabbia, non macchia la biancheria, è d'un grato odore.

Antiodontalgico. Poche goccie versate nell'orecchio dalla parte del dente dolente fa cessare sull'istante il più forte dolore.

Tiene pure l'antico deposito **olio** di **Merluzzo giallo**, l'unico raccomandato dai medici come più efficace, nonchè il **bianco** senza sapore nè odore disgustoso, e l'**iodoferroso** inalterabile. 986

ATTI UFFIZIALI.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese state trasmesse per l'appalto del trasporto di N. 107 piante di quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per L. 1289:52, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi per conto della R. Marina N. 107 piante di quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per la complessiva somma di Lire ital. 1289:52.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 128:95 in contanti.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 21 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta pel trasporto di N. 107 piante quercia da Brussa a Venezia di cui in Avviso d'asta del giorno 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 27 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta uffiziale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, cristalli, vetri, e masserizie diverse per la complessiva somma di L. 10,000, durante l'anno 1868.

La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia a seconda delle richieste che verranno rilasciate dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutti i giorni nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, nonchè presso il Ministero della marina.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 2000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 21 corrente senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di cristalli, vetri e masserizie diverse, di cui in Avviso d'asta del 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventesimo dalla data di questo avviso d'asta, cioè il 27 corr. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 300, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di pesi, misure e strumenti in L. 7000 durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto nessuna offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento durante l'anno 1868, pesi, misure e strumenti per la complessiva somma di L. ital. 7000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 1400.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di pesi, misure e strumenti di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Uffiziale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 24 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 4 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di metalli diversi per Lire 12,000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento durante l'anno 1868, metalli diversi, cioè latta, ottone, packfon ec., per la complessiva somma di Lire ital. 12,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 2400.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di metalli diversi di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 27 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 7 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di N. 160 larici di Carintia per L. 19,200, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 160 larici di Carintia per la complessiva somma di Lire ital. 19,200.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3800.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larici di Carintia, di cui in avviso d'Asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO

Avviso di reincanto.

A tenore dell'Avviso di seguito deliberamento del 21 novembre ultimo scorso la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare le offerte che fossero pervenute in tempo utile per il ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo di larice, abete e cirmolo per Lire 50,000, deliberata provvisoriamente in data del 21 suddetto al signor Andrea Grapputo di Venezia, sotto ribasso del 5:15 per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'Impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il signor Federico Girelli di Treviso (nome a dichiarare), ed in essa proponevasi un ulteriore ribasso del ventesimo più il 2 1[2 per cento all'impresa suddetta.

Perciò a termini dell'Articolo 86, R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sovraindicati prezzi e ribassi per deliberare l'impresa stessa definitivamente a favore del migliore, maggiore offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 6 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 25 corrente, e che le offerte contenute in quelli che si spedissero più tardi non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto di larice, abete e cirmolo di cui in Avviso del giorno 11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 31 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente; in caso diverso l'impresa provvisoriamente aggiudicata al signor Girelli suddetto, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, per la complessiva somma di L. 5,700. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di giorni quindici dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare in una delle Regie Tesorerie dello Stato una cauzione di L. 1140.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego, assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'Asta, cioè a tutto il giorno 26 corrente, senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, di cui in Avviso d'asta dell'11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè il 31 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta uffiziale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 7956. 2. pubb.

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che nel locale di questa pretoriale residenza, e nei giorni 21 dicembre a. c. e 10 e 12 gennaio 1868 dalle ore 9 ant. alle 2 pom. sarà tenuto da apposita Commissione dietro istanza di Domenico Vianello f. f. di Sindaco di Pellestrina, ed a carico di Natale Busetto fu Natale detto Giabbuto e Giuseppe Vianello Badin di detto luogo il triplice esperimento d'asta dei sottodescritti stabili, e alle condizioni seguenti

I. I suddetti immobili saranno venduti in tre diversi esperimenti d'asta nei quali non potranno essere deliberati ad un prezzo inferiore al dato del valore censuario di a. L. 4375:75.

II. Ogni oblatore dovrà a garanzia della sua offerta depositare il 10 per cento sul dato e valore cens. di a. L. 4375:75.

III. Il deliberatario dovrà entro otto giorni dalla delibera depositare giudizialmente il residuo prezzo degli stabili deliberati conteggiando sul fatto deposito.

IV. Eseguito il deposito dell'intero prezzo il deliberatario potrà chiedere ed ottenere il possesso e l'aggiudicazione degli stabili deliberati.

V. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo di delibera al tempo convenuto perderà il 10 per cento depositato a garanzia della sua offerta e sarà in facoltà dell'esecutante di chiedere una nuova subasta in un solo incanto ed a qualunque prezzo a tutto rischio e pericolo del primo deliberatario.

VI. Tutte le spese necessarie alla delibera staranno a carico del deliberatario.

Immobili da subastarsi.

1. Casa dominicale con bottega, corte ed adiacenze in Sestier Busetti ai civici NN. 387, 387 B, descritta nel Censo stabile in Ditta Busetto Natale q.m Guglielmo Giabbuto ai mappali NN. 658, 659 di pert. 0.19, colla rendita di a. L. 61:39 confinante a levante Zennaro Lorenzo, a ponente strada comunale di Pellestrina, a tramontana Zennaro Lorenzo e Marella Costantino, a mezzodì Calle Busi, e Busetto Natale fu Guglielmo Giabbuto.

2. Casa in Sestier Busetti al civ. 387 A, descritta nel nuovo Censo al mappale N. 653 di pert. metr. 0.02, rend. L. 27:72, confina a levante e tramontana Busetto Natale fu Guglielmo Giabbuto, a ponente strada comunale di Pellestrina, a mezzogiorno calle Busi, in Ditta attualmente del suddetto Busetto Natale fu Guglielmo Giabbuto.

3. Magazzino, ora casa in Sestier Busetti in Calle Busi al civ. N. 383, descritto nei registri dell'estimo stabile al mappale 655 di pert. metr. 0.03 della rendita cens. di L. 19:40 confina a levante Busetto Natale q.m Guglielmo Giabbuto a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana Busetto Natale q.m Guglielmo, a mezzogiorno calle Busi, allibrato alla Ditta del suddetto Busetto Natale fu Guglielmo Giabbuto.

4. Casa in Sestier Busetti in calle Cai al civ. N. 347, descritta in Censo Stabile al mappale N. 624 come magazzino, di pert. 0.02, colla rendita di L. 5:54 in Ditta Zennaro Angelo q.m Pasquale detto Chioro che confina a levante calletta pubblica, a tramontana e ponente Zennaro Marco fu Baldassare, a mezzogiorno calle Cai.

5. Casa in Sestier Busetti in calle Dati al civ. N. 3 0, descritta in Censo stabile al mappale N. 642 di pert. metr. 0.02, rend. cens. di L. 16:63 allibrata alla ditta Zennaro Angelo fu Pasquale detta Chioro fra i confini a levante ed a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana Campo della Calle Dati, a mezzogiorno calle Dati.

6. Casa in Sestier Busetti in calle Dati al civ. N. 362 descritta in Censo stabile al mappale N. 575, di pert. metr. 0.02, colla rend. cens. di L. 13:86, in Ditta Zennaro Angelo fu Pasquale detto Chioro a levante e a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana calle Dati ed a mezzogiorno Campo della Calle Dati.

7. Casa in Sestier Busetti in calle Dati al civ. N. 365, 366 descritta in Censo stabile al Numero di mappa 640, quale casa e magazzino di pert. 0.02, colla rendita cens. di L. 11:09, in Ditta Zennaro Angelo fu Pasquale detto Chioro e fra i confini a levante campo calle Dati, a tramontana e a ponente Zennaro Lorenzo, a mezzogiorno calle Dati.

8. Casa in Sestier Vianelli nella Riva al civ. N. 576 descritta nel Censo stabile al mappale N. 830 di pert. 0.02, colla rendita di L. 19:40, allibrata alla Ditta Vianello Giuseppe q.m Agostino detto Badin avendo a confini, a levante Vianello Giuseppe q.m Agostino a ponente strada comunale di Pellestrina, a mezzodì Desiderio e Natale Vianello di Sante, a tramontana corte comunale e Casoni Maria.

Il presente si pubblichi all'Albo, nei soliti luoghi e per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Chioggia, 17 ottobre 1867.
Il Pretore, VALSECCHI.
G. Naccari.

N. 6118. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nel giorno 23 dicembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di questa Pretura da apposita Commissione giudiziale in esecuzione a nota 3 settembre p. p. 15304 e successiva 4 ottobre p. p. N. 17567 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in Venezia verrà sopra istanza di Felicita Trabandi Bizio tenuto il quarto esperimento d'asta degli stabili sottodescritti di ragione di Alvise Luigi e Consorti Maschi di Fossalta ed al di essi confronto e dei creditori inscritti alle condizioni seguenti

Condizioni.

I. Gl'immobili da subastarsi, qui appiedi descritti, stimati complessivamente in fior. 12901:40, come dal protocollo verbale 22 ottobre 1861 di cui è libera la ispezione agli aspiranti, saranno venduti in due Lotti a prezzo anche inferiore alla stima, e precisamente il 1.° Lotto comprenderà i beni situati nel Comune di Croce stimati compless. fior. 9325:40 ed il secondo gli altri beni situati nel Comune di Fossalta stimati fior. 3576.

II. Gli aspiranti sono però avvertiti che quanto ai beni in Comune di Croce e parte di quelli in Comune di Fossalta, e precisamente quelli descritti qui appiedi sub A, la ventesima parte degli stessi appartenente a Giacomo Marcon fu Baldassare, benchè presa a calcolo dai periti nella stima suddetta esposta in fiorini 12901:40 non viene assoggettata all'esperimento d'asta per cui questa si limita alle residue 19/20 parti dei beni suindicati.

III. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione della sua offerta il 10 per cento dell'importo di stima in moneta sonante a tariffa con assoluta esclusione di ogni altra valuta e specialmente della carta monetata od altro surrogato. Tale importo sarà restituito tosto a chi non rimanesse deliberatario.

IV. Il deliberatario sarà tenuto al pagamento dell'intero prezzo in moneta sonante come sopra entro 14 giorni da quello della seguita delibera da verificarsi mediante deposito presso il R. Tribunale Mercantile di Venezia senza di che non potrà essergli accordata l'aggiudicazione degli immobili subastati.

V. Ove si rendesse deliberataria l'esecutante, od alcun altro dei creditori inscritti sarà dispensato tanto dal deposito cauzionale, come pure dal versamento del prezzo fino all'importo del suo credito di capitale interessi e spese.

VI. Le spese della delibera e successive staranno tutte a carico del deliberatario.

VII. La delibera seguirà nello stato ed essere in cui attualmente si trovano gl'immobili non prestando l'esecutante nessuna garanzia.

VIII. Mancando l'acquirente ad un solo degli obblighi suindicati si intenderà decaduto dall'asta, perderà il deposito cauzionale e si rinnoverà l'incanto a tutto suo rischio e pericolo.

Beni da subastarsi
Provincia di Venezia
Distretto di S. Donà.

A) 19/20 dei beni attualmente in usufrutto di Luigi Alvise Maschi fu Francesco, ed in proprietà dei di lui figli Antonio Alessandro, Angelo e Luigia, vale a dire i mappali Numeri del Comune di Croce 347, 348, 349, 368, 369, 370, 372, 373, 374, 378, 808, 809, 810 e del Comune di Fossalta 48, 49, 50, 592, 593, 795, 1413.

B) Tutti i beni in proprietà di Maria Zaramella Maschi descritti in mappa del detto Comune di Fossalta ai NN. 410, 589, 591, 1450.

Tanto si pubblichi nell'Albo pretorio, nel Comune di S. Donà e Fossalta, e per tre volte consecutive di settimana in settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
S. Donà, 30 ottobre 1867.
Il Pretore, MALFATTI.
Scabbia, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Lunedì 16 dicembre. N. 339.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 16 DICEMBRE.

Abbiamo veduto ieri che la *Corrispondenza italiana internazionale*, la quale si dice ritrarre la sua informazione da fonte molto autorevole, parla d'una rimostranza fatta dal gen. Menabrea, pel linguaggio sconveniente, e che « non ha precedenti negli annali parlamentari » adoperato dal sig. Rouher alla tribuna contro il Re d'Italia. Contemporaneamente il gen. Menabrea in seguito al discorso di Rouher, crederebbe necessario per l'Italia un attitudine riservata. Per conseguenza gli ultimi documenti sulla Conferenza, con cui termina il *Libro verde*, e che noi abbiamo pubblicato a suo tempo, non avrebbero seguito, e quelle proposte che il Governo italiano aveva promesso di concretare per la Conferenza, sarebbero rimandate a tempi migliori, quando nel Gabinetto francese cesserà l'influenza dell'ardente Vescovo d'Orleans e dello scettico storico del Consolato e dell'Impero.

Però si parla ancora del Congresso, e dai giornali e dalle corrispondenze di Parigi del 13 rileviamo che ieri si parlava molto della Conferenza ristretta tra le *cinque* grandi Potenze, per formulare il programma, che dovrebbe servire di base per deliberare. Crediamo però che nemmeno questo spediente potrà far andare innanzi il progetto del Governo francese, e conviene difatti esser molto facili ad illudersi per credere che l'Inghilterra, la Prussia, la Russia, la Francia e l'Austria, possano trovare un punto, sul quale mettersi d'accordo. Dalle dichiarazioni fatte in Parlamento, si deduce che il Governo inglese non accetterebbe per base il mantenimento del poter temporale. E per essere logico il Governo francese non deve volere invece che questo sia il punto di partenza delle discussioni?

Varii giornali ufficiosi francesi, e fra gli altri la *France*, si scandalezzano perchè nel Libro verde si pubblicarono relazioni di colloquii confidenziali di Nigra con Rouher. Secondo la *France* non si avrebbe dovuto pubblicare se non ciò che aveva detto il sig. Moustier, il quale, come ministro degli affari esterni, doveva impegnare più specialmente la politica estera del Gabinetto. Noi però questa volta accetteremo di gran cuore la testimonianza del Libro giallo, la quale riesce in nostro favore. In questo infatti vi si parla sempre dei colloquii confidenziali con Rattazzi, e si passa sempre sopra il capo del conte di Campello, il quale era pur ministro degli affari esterni, ed avrebbe dovuto *impegnare più specialmente la politica estera del Gabinetto*.

Se il signor Rouher ha sollevato in Italia vive recriminazioni, in Germania esso ha suscitato di già due smentite. La *Gazzetta d'Augusta* smentisce recisamente che la Prussia abbia fatto proposte alla Francia di rettificazione di frontiere dopo il trattato di Nicolsburgo. E la *Gazzetta Crociata* dice che queste proposte furono fatte; ma partirono dalla Francia. Ora il signor Rouher aveva negato ciò che afferma la *Gazzetta Crociata*, e affermato ciò che la *Gazzetta d'Augusta* smentisce. È probabile che la polemica durerà per un pezzo. Ad ogni modo il Gabinetto di Berlino ha un vivo interesse di far credere che ciò che ha detto il signor Rouher non sia vero. In Germania una simile notizia farebbe certo un tristissimo effetto. Per affievolire la dichiarazione di Rouher, ci vorrebbe almeno una Nota del *Monitore prussiano*, e non sarebbe difficile che il telegrafo ce l'annunciasse oggi stesso o domani.

Dobbiamo però notare un sintomo piuttosto grave. La distinzione fra l'unità germanica e l'assorbimento della Prussia, che finora era stata il caval di battaglia dei giornali ostili alla Prussia, comincia a comparire anche in quelli che le furono favorevoli, come per es. nel *Siécle*. È una vecchia questione, della quale l'Italia se ne intende un poco. Anche qui non era l'Italia che voleva unirsi al Piemonte; era il Piemonte che voleva assorbire all'Italia. Ad ogni modo, il fatto che il *Siècle* tenga un simile linguaggio, mostra quanto poco effetto abbiano fatto in Francia, anche nelle file del partito più liberale, le arringhe favorevoli alla Prussia del sig. Ollivier.

CONSORZIO NAZIONALE

Sono costituiti Comitati a Vallebona (Porto Maurizio), Corno Vecchio (Milano) Cosella (Genova), Blevio (Como), Cinghia de Botti (Cremona), Ellera (Genova), Santa Fiora (Grosseto).

Il Comitato di Feltre ha versato L. 298 ed ha annunziato la costituzione di due nuovi Comitati nei Comuni di S Giustina e Vas.

Il Consiglio comunale di Sorgà (Verona) ha versato L. 50; gl'impiegati dell'Uffizio di Commisurazione di Legnago versarono L. 80. Il Consiglio comunale di Garaguso (Basilicata) ha offerto L. 425.

Le guardie doganali del Circolo d'Aosta hanno versato altre L. 150.

I Consigli comunali di Villaromagnano (Tortona), e di Rocca di Mezzo (Aquila) hanno offerto L. 50 ciascuno; il 23 reggimento di fanteria L. 1218:45.

Si sono costituiti Comitati a Piazzatore (Bergamo), Pontecorvo (Terra di Lavoro), Poviglio (Reggio d'Emilia), S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), Tresnuraghes (Cagliari), Vezzano Ligure (Genova).

I feudi del Veneto.

Nel fare alcune osservazioni ai due scritti del Commendatore avvocato Caluci, che mi onora della sua amicizia, pubblicati in parte a confutazione del mio parere intorno al vero senso del § 4 della legge 17 dicembre 1862 (1), l'uno in questa *Gazzetta* del 1.° ottobre p. p., l'altro nell'*Eco dei Tribunali* del 12 novembre corr., devo prima di tutto pregarlo di credere che io non ho punto seguito la traduzione dell'*Eco dei Tribunali*: ho interrogato invece il testo originale, e mi attenni alla traduzione adottata dal ministro guardasigilli nel suo disegno di legge, che è pur quella allegata dalla Congregazione provinciale di Udine nel suo indirizzo al Commissario del Re. Anche devo pregarlo di credere che il barone Resti-Ferrari non fu punto relatore della legge alla Camera dei signori, com'egli ha detto in altro suo recente lavoro. Il barone Resti-Ferrari non fece che porgere una semplice memoria alla Giunta di cui egli formava parte, nè aprì mai bocca alla Camera. Che poi la legge del 17 dicembre 1862 sia stata a malincuore accordata dall'Austria, e l'abbia accordata per l'influenza che nella Camera esercitava esso barone, non è facile il capacitarsene, tosto che si pensi che la Camera dei deputati aveva già prima approvato in sostanza il disegno di legge del Ministero, che portava la completa abolizione dei feudi, appetto del quale la legge votata dalla Camera dei signori può dirsi, e fu anzi detta, una mezza misura. È a credersi più tosto che il barone Resti-Ferrari abbia conferito a far adottare quello speciale provvedimento che è appunto il § 4; ed è poi certo ch'egli approvava e sottoscriveva la legge quale fu proposta dalla Giunta mista e votata dai signori: onde può parere strano il lamento di alcuni che a Vienna siasi fatto il rovescio di ciò che era nei voti e nei consigli di lui.

Ma non istà in ciò la quistione. Io sostenni e sostengo la interpretazione favorevole ai terzi possessori; l'avvocato Caluci sta piuttosto per l'interpretazione odiosa, ma egli spera per questa via di ottenere con più facilità dal legislatore italiano una legge veramente salutare ai terzi possessori. La quistione, secondo lui, è ridotta a così minimi termini che ormai non dipende che da un solo punto, cioè dal sapere se dopo la votazione dei signori del 9 aprile 1862 la legge portata ai Deputati, e quindi ancora ai Signori, sia o no stata alterata in guisa che si deva trapassare di botto dalla mia alla sua interpretazione; imperocchè nel confutare il chiarissimo avvocato De Nardo, che si è chiarito del mio stesso parere, l'avvocato Caluci nel suo ultimo scritto dice aperto: *è indubitabile che la Camera dei signori nella tornata del 9 aprile attribuì al § 4 il significato che ora si sostiene dall'avvocato Pasqualigo.*

Una quistione ben posta è mezzo risolta. Però devo far avvisato l'avv. Caluci ch'egli esce, per mio parere, dal vero quando dice: *La legge passò alla Camera dei deputati e il N. 2 del § 4 fu interpretato come lo interpreto io.* Imperocchè egli pone nel N. 2 del § 4 i vassalli dei feudi sovrani e così pure i signori ed i vassalli dei feudi privati; mentre all'incontro il relatore dott. Brinz, il solo alla Camera dei deputati che ha parlato sull'argomento, non vide che signori e vassalli senza distinzione di feudi, e pose i primi sotto il N. 1, ed i secondi sotto il N. 2. di detto paragrafo. *In questo alinea*, ossia sotto il N. 1, (così il dott. Brinz nella tornata 30 settembre 1864) *si parla di rivendicazioni di feudi per parte del signore del feudo in confronto di terzi possessori; possessori che di buona o di mala fede credono di essere o si trovano nel possesso della libera proprietà. Il secondo alinea*, ossia il N. 2. *tratta invece di rivendicazioni di feudi per parte dei vassalli in confronto dei terzi possessori che si trovano nella libera proprietà o nel possesso della libera proprietà.*

Abbiamo quindi, non due, tre interpretazioni, quella dell'avv. Caluci, quella del dott. Brinz o dei Deputati, e la mia. Bisogna pertanto incominciare dallo elidere la interpretazione dell'avv. Caluci, se si vuole porre la quistione come va, e come la pone egli medesimo con queste parole: *la quistione sta se dobbiamo attribuire al § 4 il significato che vi diede la Camera dei signori quando era diversamente concepito, oppure il significato che vi attribuì la Camera dei deputati, riformandolo quale venne successivamente sancito e l'abbiamo.*

Ecco pertanto la quistione nei suoi veri termini. Sebbene l'avv. Caluci dichiari essere *indubitabile* che la Camera dei signori (la seconda volta) interpretò il paragrafo com'egli lo interpreta, e che mutando la dizione del N. 1, lo rese pienamente conforme al significato che i Deputati gli attribuirono, pure quando si tratta di portare innanzi le ragioni di questa sua certezza, si limita a dire che già è inutile ogni argomento d'interpretazione, *avvegnachè ambedue quelle Camere parlarono schiettamente.*

Qual fu il mutamento portato dai Deputati alla legge dopo ch'era stata votata la prima volta dai Signori? Ho già notato altrove che il disegno di legge recato alla Camera dei deputati, vi subiva, per ciò che riguarda il § 4, un leggero mutamento solo inteso a meglio determinare la prescrizione delle *pretese* signorili, non senza osservare che il dott. Brinz aveva mostrato di non comprendere due cose; l'una che la vindicatoria sebbene esercitata dal vassallo, stando al concetto della Camera dei signori, è una vera ragione signorile, l'altra che il n. 2 del § 4 non fa che disciplinare le ragioni dei feudi privati. Ed altre cose ancora avrei potuto notare che non ha bene compreso il dott. Brinz. Se giungerò a dimostrare che non mi sono allora ingannato, sono così certo della lealtà del mio egregio collega, che mi attendo di vedere aggiunta la sua molta alla mia scarsa autorità a giovamento del vero, come sono sicuro che non nuocerà in questo alla sua franchezza il desiderio di sollevare i terzi possessori; portando io fiducia che dopo più mature considerazioni ei si farà persuaso che dal punto di vista legislativo sarà più facile migliorare la sorte loro colla interpretazione vera e favorevole che colla odiosa ed errata.

Prendiamo i protocolli stenografici del Parlamento viennese (2). Il mutamento consistente in una semplice variante, che mal si direbbe alterazione, fu proposto dal relatore dott. Brinz all'assemblea dei Deputati nella tornata del 30 settembre, e cade sulla prima parte del n. 1. Quale era stata votata dai Signori nel 9 aprile, la prima parte del n. 1 suonava: *Incominciando dal momento della pubblicazione della presente legge non potranno più farsi valere ulteriormente, quanto ai feudi di collazione sovrana, quelle pretese che si basano sul fondamento della imprescrittibilità dei diritti signorili.* Il dott. Brinz, leggendo il rapporto, riferisce testualmente l'intero § 4, lo interpreta a suo modo, cioè nel modo che abbiamo veduto, mandando senza distinzione le pretensioni dei signori al n. 1 e quelle dei vassalli al n. 2, e poi dice: *In questo doppio concetto conviene anche la Commissione, e credette soltanto di modificare la formula della prima parte di queste due proposizioni.* Eccoci al vero punto. Quale modificazione dunque propone il dott. Brinz, ed a qual fine? Egli incomincia dall'osservare che nella prima parte del n. 1 si parla di feudi sovrani e di pretese le quali si appoggiano alla imprescrittibilità dei diritti signorili; poi dice: *la Commissione per considerazioni di ordine giuridico credette di dover ritenere che pretese appoggiate alla imprescrittibilità non esistono, non esistono almeno in senso di azioni.* E qui ei si fa a provare come non siavi petizione la qualefin dal principio si basi sul fondamento della imprescrittibilità. Ma volendo togliere questa inesattezza di ordine giuridico, ed ammettere in pari tempo una prescrizione, bisogna, egli dice, determinare la qualità di questa prescrizione, ed *è su ciò* (ei prosegue) *che manca nelle deliberazioni della Camera dei signori qualunque punto di appoggio: di qui dipende* (notisi bene) *la divergenza delle deliberazioni della Commissione.* Ed infatti egli non poteva parlare che di questa unica divergenza, perchè quanto al resto aveva detto che la Commissione era d'accordo colla Camera dei signori. Dopo ciò il dott. Brinz propone la sua variante come segue: *Incominciando dal momento della pubblicazione della presente legge non potranno più farsi valere ulteriormente, rispetto ai feudi di collazione sovrana, quelle pretese signorili le quali considerar si dovrebbero prescritte se fossero loro applicabili le leggi civili generali.* E così formulata la prima parte del n. 1 venne accolta dai Deputati e poi dai Signori. Ecco tutto.

Lasciamo che si sarebbe potuto rispondere al dott. Brinz: è vero che la vindicatoria si basa propriamente sul dominio, ma è vero altresì che se nei feudi la vindicatoria verso terzi vige ad onta di qualunque lasso di tempo, ciò avviene solamente in grazia della imprescrittibilità, sotto il quale aspetto poteva reggere benissimo, o mi pare, la prima dizione. Lasciamo altre molte cose che si potrebbero dire a poca lode di quel rapporto. Dirò solo che può far meraviglia come dalle cose indigeste dette dal Brinz si voglia trarre argomento a capovolgere la legge, trasmutandola di favorevole in odiosa alla libertà del possesso.

La variante fu cionullameno adottata, e non è più a parlarne. Ora confrontando le due dizioni, si vede che là ove i Signori dissero *pretese che si basano sul fondamento della imprescrittibilità dei diritti signorili (Lehenherrliche Rechte)*, i Deputati sostituivano *pretese signorili (Lehenherrliche Ansprüche) le quali considerar si dovrebbero prescritte se fossero loro applicabili le leggi civili generali.* Se si bada alle nude parole, io non so persuadermi in verun modo come questa variante debba portare l'effetto che nel mentre prima, per giudizio dello stesso avv. Caluci, il n. 1 comprendeva e i vassalli e i signori dei feudi sovrani, e il n. 2 i signori e i vassalli dei feudi privati, dovessero poscia comprendersi nel n. 1 i soli signori dei feudi sovrani, e tutti gli altri nel n. 2, come vuole l'egregio collega, oppure tutti i signori nel n. 1 e tutti i vassalli di qualunque specie nel n. 2, come vuole il dott. Brinz. Che se poi si bada allo scopo della variante, espresso dal dott. Brinz, è manifesto che non si ebbe di mira che di meglio definire la prescrizione; perchè se si fosse trattato d'altro, e cioè di collocare o qui o colà i vassalli o i signori, non occorreva al dott. Brinz di fare alcun mutamento, essendogli bastata la prima dizione per intenderla a quel modo ch'egli la intese.

Se nè la variante presa materialmente, nè lo scopo dichiarato portano altro effetto che di meglio definire la specie di prescrizione, perchè l'avv. Caluci vuole ingigantirne la portata al segno di far diventare odiosa una legge tutta favorevole ai terzi? Nè basta. Riportata la legge ai Signori nel 22 ottobre, il bar. Lichtenfels relatore della maggioranza disse a chiare note che l'unica differenza pendente era quella relativa alla prescrizione, d'accordo in ciò affatto col dott. Brinz. E perchè dunque volere che la differenza fosse di ben maggiore momento, e cadesse su altri punti, se questo solo era il punto del disaccordo? Che più? Non è forse il Lichtenfels nella tornata stessa 22 ottobre che dichiara *essersi ai signori dei feudi privati*, a differenza dei signori dei feudi sovrani, *riservata la facoltà di esercitare i loro diritti, limitandosi a fissare a quest'uopo un termine di tre anni?* Come dire, dopo ciò, che la Camera dei signori ha adottato la spiegazione del dott. Brinz?

Nè mi si parli di laccio parlamentare, e che il relatore della maggioranza si difese dall'attacco del Thun, dando un nuovo significato al § 4. Domando perdono, il bar. Lichtenfels si difese allegando con ragione che non si poteva più ritornare sopra una discussione già chiusa; e quanto al significato egli mantenne quello di prima.

O io dunque sono ben grosso, o se è vero che la variante non fu fatta che con quell'unico intendimento, e che la Camera dei signori sì prima che dopo interpretò il paragrafo nel senso mio, bisogna assolutamente concludere che io sono e fui sempre nel vero.

Oltre di che se il mio egregio collega vorrà esaminare attentamente i protocolli stenografici troverà che, incominciando dal voto del Resti Ferrari e venendo giù giù per tutta la discussione parlamentare, si ravvisò come sola causa dell'incertezza del possesso nel Veneto la *imprescrittibilità dei diritti signorili.* Ma sapevano quegli oratori al pari di noi che il male stava principalmente nelle pretensioni dei vassalli. Or come credere che per *pretensione signorile* intendessero unicamente la vendicatoria del padrone diretto, nel senso di lasciar sussistere la vendicatoria del vassallo? È certo che l'alta Camera, sia che riguardasse implicita la rinuncia del vassallo in quella del signore; sia che nell'esercizio della vendicatoria considerasse il vassallo quale legittimo rappresentante del signore; sia che per *pretensioni signorili* intendesse le pretensioni, comunque appellar le si vogliano, o padronali, o dominicali, o della signoria, o del dominio tanto diretto che utile, onde designare in tal guisa la vendicatoria distinguendola da pretensioni di altra specie; sia che ritenesse imprescrittibili verso i terzi possessori i soli diritti feudali del sovrano; è certo, io diceva, che l'alta Camera ha voluto salvi, il più che fosse possibile, i terzi possessori, e quanto ai feudi sovrani ha voluto comprendere nella stessa disposizione indistintamente e signori e vassalli.

Allorchè mi si dice che nella prima parte del N. 1 si è fatta rinunzia alla vendicatoria del signore, ma che resta quella del vassallo, e che a questo spetta il dominio utile, spettando all'altro il diretto, io domando: e come potrebbe il vassallo rivendicare l'utile e anche il diretto? E se solo il dominio utile, come è ciò possibile? Andrà il dominio diretto al signore? no, perchè non ha azione. Al vassallo? no, perchè gli compete il solo utile. Resterà dunque il dominio diretto al terzo possessore? Ecco a che conduce la interpretazione che impugno.

Benchè, quanto all'utile e al diretto dominio, è vero che la legge stessa 17 dicembre 1862 e il Codice Civile riconoscono tale separazione; ma nei feudi è essa così vera come nell'enfiteusi? *Le enfiteusi* (dice Romagnosi nelle sue Consultazioni, Tomo 2., pag. 615, ediz di Milano) *sono meri contratti reali, nei quali il dominio utile si stacca affatto dal direttario e passa nell'enfiteuta, che ne è padrone in modo che senza il consenso ed anche a fronte del dissenso espresso dal direttario, può alienarlo pagando il laudemio; alienazione in via assoluta e radicale proibita nei feudi.* Ma trattandosi di legge austriaca, citerò un autore di molto peso, l'Heinke. Nella sua opera del Gius feudale comune ed austriaco, ediz. venez., pag. 119, così si esprime: « Nell'atto di erigere il feudo il signore divide il dominio, conservando per sè la proprietà della sostanza, e concedendo l'usufrutto temporario, ossia *il così detto* dominio utile al vassallo ed ai suoi eredi. Al signore resta la proprietà della cosa, ma il godimento della medesima passa ad una data serie di persone estranee. La proprietà del Signore è limitata dunque unicamente nell'esercizio; e siccome esso non ha alienato la sostanza, così gli spettano rispetto alla conservazione della medesima ancora tutti i diritti di proprietario..... » Da ciò l'autore deduce: « *a*) *che proprietario effettivo del feudo è il solo signore*; *b*) che il suo diritto di uso è soltanto sospeso; *c*) che i suoi diritti di proprietario sono bensì limitati dal dominio utile da lui concesso, ma che sciolto una volta il nesso feudale, egli torna ad essere come prima proprietario assoluto dell'oggetto dato in feudo. »

È possibile, anzi propendo a credere, che il legislatore austriaco sia partito da questi criterii. Or come si può dire che egli abbia spropositato se mai per *pretensioni signorili* (pur volendo prendere questa espressione nel senso di pretensioni del signore del feudo) intese parlare della vendi-

(1) Non all'avvocato Caluci che ben mi comprese, ma all'avvocato Costi che viene ora pubblicando nel *Tempo* uno scritto con cui, adoperando quella buona grazia che gli è abituale nelle discussioni e che questa volta pare gli sia suggerita da particolare benevolenza, intende sfrondare non si sa quali miei allori per lui inquietanti, devo dire sin d'ora, a scanso se è possibile di equivoci, che nel mio articolo colla data 3 settembre p. p. stampato in questa *Gazzetta*, non ho esternato alcun concreto parere: solo promossi alcuni dubbii, collo scopo di far nascere una discussione, ma leale e feconda, che mi pareva necessaria in argomento di tanto peso. L'unico mio vero parere, è quello con che si chiude il secondo mio articolo colla data del 15 settembre stesso, scritto dopo aver letto i Protocolli di Vienna, che mi erano ancora ignoti quando scrissi il precedente. Ciò devo dire anche perchè l'*Eco dei Tribunali*, riportando que' due articoli, li fuse in uno, sopprimendone le date, lo che ingenera confusione.

(2) Giova avvertire, per non accrescere la confusione, che nella parte di questi protocolli da me pubblicata, è occorso un fallo di composizione tipografica da emendarsi, ponendo in bocca del Lichtenfels invece che del Thun il brano a incominciare da « *Ad II. Relativamente alla questione dell'applicabilità* ecc. fino a » *discussione dei singoli paragrafi*; e trasportandolo innanzi al discorso del Thun: da cui è invece preceduto.

APPENDICE.

Lettere tunisine.

Tunisi 9 *dicembre*.

La parte colta della popolazione della Tunisia, sì indigena che straniera, ha osservato con viva sodisfazione come la stampa europea incomincia a render giustizia al Governo dell'attual Bey, ed in ispecial modo alle rare doti amministrative del suo *kasnadar* (primo ministro). Sino agli ultimi tempi, non fu che un concerto unanime, in specie sui giornali italiani e francesi, di calunnie e di perfide insinuazioni sopra i menomi atti del Governo: quel concerto procedeva con un *crescendo*, che faceva fede del zelo, della perseveranza e dello spirito inventore di que' tali, di cui ebbi a parlarvi in un mio antecedente carteggio, i quali, o vedendo deluse le loro mire interessate e ambiziose, o cercando in coloro, che osteggiano il Governo della Reggenza per mire d'ingrandimento, d'invasione e di rapina, quell'appoggio che non aveano trovato presso il Governo tunisino medesimo, dopo avere svisato, e gonfiato una congiura di palazzo in un movimento insurrezionale, che non trovò mai il minimo ausilio, nè la minima simpatia nella popolazione, giunsero perfino a far credere in Europa, che quella ribellione fosse stata soffocata nel sangue, che orribili tragedie venissero consumate nei silenzii e nelle ombre del palazzo reale, e che, a tanti neri delitti, si ponesse il colmo collo spingere ad immatura morte il Principe Sidi El Adel, fratello minore del Bey, il quale era stato preso, come sapete, a bandiera, o piuttosto, a zimbello, dai complotteggiatori.

La fantasia inventiva dei corrispondenti a cui poc'anzi allusi (i quali, sia detto in confidenza, non ascendono a più di tre o quattro, i quali surrogano il picciol numero coll'attività infaticabile e colle camaleontesche loro trasformazioni) si compiacque persino a descrivere quel povero principe come gemente tra i ferri e nelle angosce della fame; e il *Moniteur du soir* parigino narrava ai suoi lettori impietositi, che Sidi El Adel era stato *murato*, (niente meno!) nella sua tetra carcere e riceveva lo scarso cibo da un breve pertugio di quella nuova *muda*. Se non il Governo tunisino, i suoi amici e i suoi sostenitori all'estero finirono col commuoversi di sì atroci accuse, lo scopo delle quali era, prima di tutto, di far perdere al Bey ed al suo Governo ogni simpatia ed ogni prestigio in Europa, e venne pensato a por fine al *concerto* in quistione.

Siccome si trattava di calunnie e menzogne senz'ombra di fondamento, la via più spedita e migliore era quella di procacciarsi autentici documenti da persone degne di tutta fede e rispetto, e con questi alla mano procedere giuridicamente contro i giornali calunniatori.

Il più *feroce* fra i corrispondenti erasi mostrato quello del giornale *Il Diritto*. Si incominciò adunque da questo periodico, alla cui direzione, prima di devenire a qualsiasi atto ostile, furono sottoposti documenti irrefragabili i quali comprovavano ad esuberanza la falsità di quanto aveva asserito il corrispondente, in specie circa la morte del principe Sidi El Adel.

E, valga il vero, il direttore del *Diritto*, spontaneamente, senza che gli fosse usata la minima pressione o minaccia, appena ebbe scorso quei documenti, si dichiarò pronto a publicare una esplicita ed ampla smentita alle voci mediante quel giornale diffuse e propalate. In fatti, dentro 24 ore a quanto mi vien assicurato, l'egregio signor Musso stampò, nella prima pagina del suo giornale, una dichiarazione piena di franchezza, di lealtà e come meglio non potevano desiderare gli interpreti e gli officiosi rappresentanti del Governo tunisino. Quella dichiarazione venne subito riprodotta dalla *Gazzetta Ufficiale* e dai principali fogli della capitale d'Italia, e non vi so dire con quanto piacere e sodisfazione sia stata letta in questo paese da tutti coloro che assistono ai lodevoli e quotidiani sforzi del riordinato Governo per sopperire alle gravi urgenze, e por fine alla crisi, in cui da varii anni versa la Tunisia, successivamente visitata e provata dai peggiori flagelli fisici e politici che imperversar possano sopra un piccolo regno.

Per quanto io mi sia accorto, la *Gazzetta di Venezia*, che pur qui si riceve e si legge con interesse e simpatia, non riprodusse nè l'esplicita dichiarazione del *Diritto* nè alcuno dei documenti su cui essa si poggiava. Credo, adunque non far opera oziosa nè riuscir discaro ai vostri lettori, se mi permetto di riprodur testualmente due di quei documenti, i quali han tratto alla morte del Principe Sidi El Adel, e che emanano da persone conosciutissime in Italia e giustamente considerate, in ispecie in Firenze, ove si avviarono alla carriera medica sotto gli auspicii dell'illustre Bufalini. Il primo certificato è sottoscritto dal proto-medico di S. A. il Bey, dottore N. Vignale, ed ecco ciò che esso dice: « Tunisi, a dì 20 novembre 1867. Dietro invito di S. E. il primo ministro, espongo brevemente quale sia stato il concetto diagnostico che formai della malattia che condusse precocemente alla tomba il Principe Sidi Mohammed El Adel. Il Principe, evidentemente durante il suo soggiorno nelle montagne di Nepza, fu affetto da febbre gastrico-biliosa. Il che mi risulta da esatte informazioni avute dalle persone che in qualità di suoi servi colà lo assistevano. Dal 14 ottobre in poi, giorno in cui fu affidato alle mie cure, il Principe presentò costantemente segni di una febbre a processo dissolutivo, con predominio di grave stato ordinario, la quale, pel corso di 22 giorni, offrì a varie riprese delle alternative ora di miglioramento ed ora di peggioramento, terminando finalmente con esito letale il dì cinque novembre. Questo è ciò che la mia coscienza crede attestare per puro amore della verità. » Ecco ora la analoga dichiarazione dell'egregio dottor Giuseppe Schembri, chiamato, negli ultimi giorni della malattia, a sussidiare il protomedico del Bey: « A richiesta di S. E. il primo ministro di S. A. il Bey di Tunisi, certifico io sottoscritto di aver visitato nel giorno 17 ottobre del corr. anno e nei 5 giorni consecutivi, il Principe Sidi El Adel, e dai sintomi da me constatati mediante un accurato esame dell'infermo e delle circostanze anamnestiche che mi furono riferite, giudicai che il Principe trovavasi affetto da una febbre d'infezione che decorreva colla forma adinamica. Riveduto da me il Principe, il giorno 4 del corr. novembre, trovai la condizione dell'infermo, benchè il morbo decorresse sempre sotto la medesima forma e natura da me già diagnosticata, in tale grado aggravato da potere con sicurezza emettere una prognosi fatale. Ed in fatti il malato, nel giorno seguente, verso le ore 8 antimeridiane cessò di vivere.

E qui porrò fine alle esuberanti testimonianze, accontentandomi di aggiungere il riflesso che grandi debbono essere state le cure e i riguardi prodigati all'infermo Principe, ben lungi dall'esser tenuto nelle dure condizioni che i giornali si compiacquero di descrivere, se la sua malattia potè prolungarsi per circa un mese, quando è noto come generalmente la infermità da cui il Principe fu colto, non suole prolungare il suo esito letale al di là del duodecimo giorno.

Basti adesso su ciò, e siccome la calunnia mi sembra ormai esuberantemente smentita e distrutta, tralasciamo per non ritornarvi più sopra questo doloroso tema. Nè, per oggi non restandomi spazio a darvi varie interessanti novelle locali, proseguirò oltre, giacchè faccio assegnamento di potervi scrivere ancora domani, prima della partenza del piroscafo postale.

catoria derivante dal dominio pieno, senza distinguere le persone da cui la si può per avventura esercitare? D'altra parte, è forse uno sproposito il chiamare *signore* o *padrone* rimpetto ai terzi lo stesso vassallo, se il Voet, de rei vindic. N. 1, ha detto: *vassalli, qui et domini propterea in jure vocati sunt?*

Inoltre, a che togliere la vendicatoria del signore, salvando quella del vassallo, se, come ho già notato altrove, quello non può farla valere prima di questo? Osserva Heinke a questo punto, pag. 120: *nell'esercizio di questo diritto* (di rivendicare) *nascente da quello del dominio, il signore, per una proprietà dei feudi, non può proporre prima del vassallo la sua azione contro i terzi*. E si appoggia il suo dire citando il Lib. II. feud. 8 e II feud. 43, ove fra le altre cose è detto: *ipse enim solus* (vasallus) *agendi et excipiendi habet potestatem*. Veggasi in proposito anche il § 222 del Prog. di Regolam. feudale universale austriaco.

E se la cosa è così, a che pro pei terzi possessori, e per quali criteri, volere interdetta la vindicatoria del signore soltanto? Anzi, perchè questa rinunzia, se il signore non può agire da solo? A che sarebbesi rinunziato? Mi si dice che il signore può agire da solo, se il vassallo o non può o non vuole. Ma quando si è mai veduto codesto? E se il signore potesse agire da solo, a pro di chi andrebbe, secondo le idee del mio oppositore, la proprietà utile?

Se è il dott. Brinz che mi parla, gli dirò, perchè dimenticare i feudi privati? Se poi mi parla l'avv. Caluci, gli dirò, perchè non rammentare quelle parole del N. 2 *sopra oggetti di questa ultima specie*? Perchè i suoi vassalli di feudi sovrani dovrebbero aver salva la vendicatoria contro terzi possessori di buona fede e a titolo oneroso, e l'avrebbero anche salva dalla prescrizione comune? Perchè nei feudi sovrani l'imprescrittibilità tolta pel signore non fu tolta anche pel vassalo? Perchè i possessori recenti, di buona fede e a titolo oneroso, dovrebbero essere a peggiore condizione che i possessori antichi, di mala fede e a titolo lucrativo? O se pure al vassallo fu tolta la imprescrittibilità, perchè limitare ad un triennio l'esercizio del suo diritto solamente in confronto dei terzi possessori di buona fede e a titolo oneroso? Insomma, perchè starsene al nudo vocabolo, anzi perchè negare al vocabolo il senso usitato del legislatore per farne uscire una interpretazione claudicante per ogni verso, ed odiosa per giunta ai terzi possessori?

Resta dunque il senso dato e prima e dopo alla legge dalla Camera dei signori, il senso ch'è favorevole affatto alla libertà del possesso fondiario, e ch'è quello da me sostenuto. E qui fo' punto, dichiarandomi certo che la franchezza del mio dire non sembrerà scortesia all'egregio avv. Caluci; al quale anzi devo esprimere gratitudine dell'essere entrato in una discussione da me, posso dire, a bello studio suscitata, come tengo doversi avere a grado il dotto ed assennato suo lavoro sul disegno di legge del nostro ministro Guardasigilli; lavoro del quale, se mi è permesso il giudizio, potrà giovarsi non poco il legislatore italiano.

Venezia 27 novembre 1867.

F. Pasqualigo, *Dep.*

Documenti diplomatici

Sebbene in ritardo, perchè l'abbondanza delle materie non ce l'ha sinora permesso, pubblichiamo la seguente risposta fatta dal Governo svizzero all'invito per la Conferenza:

L'ambasciatore di Francia, signor marchese di Banneville, diede lettura al signor vice-presidente del Consiglio federale, d'un dispaccio circolare, di cui gli lasciò copia, dispaccio nel quale S. E. il ministro degli affari esterni indirizza al Consiglio federale l'invito di farsi rappresentare alle Conferenze che si apriranno in breve intorno agli affari d'Italia e di Roma.

A questo invito il Consiglio federale ebbe l'onore di rispondere: essere sensibile a questa nuova ed amichevole prova d'attenzione del Governo imperiale verso la Svizzera, ed avere rivolto tutta la sua attenzione all'importante quistione che forma lo scopo della circolare.

Benchè la sua posizione di Stato neutro imponga alla Svizzera una riserva particolare allorquando bisogna trattare affari europei, il Consiglio federale non ha menomamente l'intenzione di rifiutare la parte dei diritti e dei doveri che spettano alla Svizzera quale membro della comunità delle nazioni europee. Riconoscendo che la questione pendente si riferisce a gravi interessi morali e politici, il Consiglio federale è disposto a farsi rappresentare alle conferenze progettate. Esso unisce tuttavia a questa accettazione la sola riserva che le conferenze abbiano un carattere europeo generale, attesochè la presenza della Svizzera a conferenze parziali non saprebbe, nel caso di cui si tratta, conciliarsi col contegno neutro ed imparziale ch'è assegnato al nostro paese. Facendo questa dichiarazione, il Consiglio federale crede tuttavia di dover presentare con tutta la franchezza qualche considerazione.

Da lungo tempo due gravi interessi sono in presenza a Roma: da un lato un interesse di natura religiosa, emanante dai bisogni dell'indipendenza del capo supremo della Chiesa cattolica; dall'altro, un interesse di natura politica, fondato sugli sforzi del popolo romano per determinare esso stesso le forme politiche e di Governo che devono reggerlo.

Non si potrebbe, a seconda dell'equità, negare la ragione d'essere di questi due interessi, nè disconoscere che la soluzione della difficoltà non può ottenersi in modo stabile, se non col riconoscimento e la sodisfazione degl'interessi di una parte e dell'altra.

Il Consiglio federale non è nel caso d'apprezzare se, per giungere a questo scopo, egli avrebbe dovuto desiderare che il Governo imperiale iniziasse negoziazioni preliminari con gl'interessati principali.

Dal canto suo, esso può accettare interamente la via indicata dall'invito d'una libera deliberazione, senza fissare preventivamente un programma.

Al contrario, il Consiglio federale crede che quest'ultimo punto di vista implichi anche condizioni e conseguenze particolari.

Una condizione delle libere deliberazioni è, senza dubbio, quella che la Conferenza non si trovi di fronte ad una situazione pregiudicata da una delle parti. In quanto alla prossima cessazione dell'intervento armato negli Stati della Chiesa, annunciata da S. M. l'Imperatore stesso, il Consiglio federale crede di poter dispensarsi da una ulteriore discussione su questo punto. Esso considera come un'altra conseguenza il principio, che gli effetti in diritto non risultano da una decisione, se non inquantochè questi effetti sono accettati dagl'interessati stessi.

Infine, ognuno degli Stati intervenienti deve avere, senza dubbio, la facoltà di ritirarsi dalla Conferenza, non appena le deliberazioni entrassero in una via, che non potesse conciliarsi coi suoi principii politici. Il Consiglio federale deve dichiarare sin d'ora, che non potrebbe partecipare che a risoluzioni conformi ai principii, nei quali si fonda il sistema politico della Svizzera.

Il Consiglio federale suppone che il carattere di libera deliberazione sarà conservato sotto tutti i rapporti alla Conferenza. In questa supposizione, egli attende le ulteriori comunicazioni del Governo imperiale sul luogo e sull'epoca della Conferenza, dopo di che, non mancherà di nominare il suo rappresentante.

Siete pregato di dare lettura di questo dispaccio al signor marchese Di Moustier, e di lasciargliene copia, ove lo desideri.

Firm. — Dubs.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 14 novembre, che fonde i Comuni di Roccaguglielma e S. Pietro in Curolis (Caserta) in uno solo, colla denominazione di Esperia.

2. Un R. Decreto, in data del 14 novembre, che aggrega alcuni Comuni a quello di Torre dei Malamperti, il quale assumerà il nome di Torre dei Picenardi.

3. Un R. Decreto, in data del 14 novembre, che sopprime alcuni Comuni e li aggrega a quello di Cà d'Andrea.

4. Un R. Decreto, in data del 3 novembre, che autorizza la Società anonima per la bonificazione della Valle Felici, sedente in Cesena.

5. Disposizioni nel R. esercito.

N. 20787.

Prefettura della Provincia di Venezia.

Avviso.

Col giorno 31 dicembre andante scade per questa Provincia:

I. La quarta rata prediale 1867, giusta Notificazione N. 16001, 17 giugno a. c., della R. Delegazione per le finanze venete.

II. La quarta rata della sovraimposta a favore del fondo territoriale, secondo la Circolare 5 settembre a. c., N. 2291 della Commissione centrale del fondo stesso.

III. La prima rata di sovraimposta provinciale per l'anno 1868, in seguito alla deliberazione 17 settembre p. p. N. 16096-742 della Deputazione provinciale.

Il primo quoto delle sovraimposte comunali relative all'esercizio 1868.

I carichi corrispondenti sono descritti nelle sottoposte tabelle *A* e B.

Va pure contemporaneamente in iscossa:

a) la XII delle 44 rate trimestrali a carico dei censiti dei Comuni già componenti il Cantone di Portogruaro, pei resti d'imposte 1813;

b) la VIII delle 12 rate di rifusione di metà delle imposte 1865, sospese nel detto anno a favore di N. 53 possidenti dei Comuni di Noventa e Ceggia, colpiti da infortunii elementari.

Anche con questa rata è abilitata l'accettazione delle bollette del prestito forzato 1866, col calcolo dei relativi interessi, in pagamento di metà delle imposte ordinarie erariali.

S'invitano i contribuenti a sodisfare in iscadenza i carichi loro attribuiti, nelle Casse degli esattori comunali sottoindicati, e volendo anco direttamente nella Cassa del ricevitore provinciale, purchè effettuino il pagamento per lo meno cinque giorni prima della scadenza della rata, e sieno resi ostensibili in tempo utile ai rispettivi esattori i riportati confessi.

Si ricorda da ultimo che pei pagamenti è operativa la legge del 21 luglio 1866, N. 3072, sul ragguaglio delle valute, e l'altra legge 1.° agosto d. a., sul corso forzoso dei viglietti della Banca nazionale.

Venezia, 10 dicembre 1867.

Il Prefetto, Torelli.

A. *Tabella dimostrante la derivazione e l'importo dei carati generali di caricamento operante nella IV rata 1867 scadente col 31 dicembre 1867 nella Provincia di Venezia per ogni lira di rendita censuaria pagante, la quale per tutta la Provincia ascende a L.* 6,149,151:52.

TITOLO DELLE IMPOSTE	Aliquota di caricamento per ogni lira di rendita censuaria — Cent.	Decimali
Imposta prediale ordinaria	04	9232216
Sovraimposta pel fondo territoriale	03	6030000
Sovraimposta Provinciale	02	—
Totalità dell'aliquota di caricamento generale per la Provincia	09	5262216

B. *Tabella riassuntiva a Comune per Comune delle aliquote generali e speciali di caricamento operante nella IV rata suddetta scadente col 31 dicembre 1867 per ogni Lira di rendita censuaria.*

DISTRETTI	COMUNI amministrativi censuarii e frazioni aventi separati interessi	ALIQUOTA DI CARICO — GENERALE come sopra tabella A — C.	decimali	PER CONTO dei comuni — C.	decimali	TOTALE — C.	decimali	COGNOME E NOME dell'esattore o suo rappresentante
VENEZIA	Venezia	09	5262216	18	5000000	2	0262216	Trezza cav. Luigi.
	Burano	09	5262216	12	—	21	5262216	Tutela dei minori Fassetta del fu Candido rappresentati da Sacchi Francesco
	Malamocco	09	5262216	10	2500000	9	7762216	
	Murano	09	5262216	10	—	19	5262216	
MESTRE	Mestre	09	5262216	15	—	24	5262216	Brunelli Luigi.
	Chirignago	09	5262216	08	—	17	5262216	
	Favaro	09	5262216	09	—	18	5262216	
	Marcon	09	5262216	12	—	21	5262216	
	Martellago	09	5262216	06	5000000	16	0262216	
	Spinea	09	5262216	07	—	16	5262216	
	Zellarino	09	5262216	09	5000000	19	0262216	
DOLO	Dolo	09	5262216	15	—	24	5262216	Vio Giuseppe.
	Campagna Lupia	09	5262216	10	—	19	5262216	
	Campolongo Magg.	09	5262216	08	5000000	18	0262216	
	Camponogara	09	5262216	06	—	15	5262216	
	Fiesso d'Artico	09	5262216	13	—	22	5262216	
	Fossò	09	5262216	06	—	15	5262216	
	Gambarare	09	5262216	10	—	19	5262216	
	Mira	09	5262216	12	3500000	21	8762216	
	Oriago	09	5262216	08	—	17	5262216	
	Stra	09	5262216	15	—	24	5262216	
	Vigonovo	09	5262216	08	—	17	5262216	
CHIOGGIA	Chioggia	09	5262216	14	5000000	24	0262216	Vianelli Giuseppe.
	Cavarzere	09	5262216	16	—	25	5262216	Masiero Domenico.
	Cona	09	5262216	09	8760000	19	4022216	
	Pellestrina	09	5262216	21	—	30	5262216	Gavagnin Gio. Batt.
MIRANO	Mirano	09	5262216	10	—	19	5262216	Camerini Silvestro rappresentato da Pezzoni Filippo.
	Pianiga	09	5262216	04	—	13	5262216	
	Melaredo	09	5262216	03	—	12	5262216	
	Sala	09	5262216	08	—	17	5262216	
	Noale	09	5262216	10	—	9	5262216	
	Salzano	09	5262216	07	5000000	17	0262216	
	Scorzè	09	5262216	05	—	14	5262216	
S. DONA'	S. Donà	09	5262216	10	—	19	5262216	Bazzolle Maresio Paolo.
	Cavazzuccarina	09	5262216	08	7500000	18	2762216	
	Ceggia	09	5262216	10	5000000	20	0262216	
	Fossalta di Piave	09	5262216	10	5000000	20	0262216	
	Grisolera	09	5262216	08	6600000	18	1862216	
	Meolo	09	5262216	07	—	16	5262216	
	Musile	09	5262216	04	—	13	5262216	
	Noventa di Piave	09	5262216	06	5000000	16	0262216	
	S. Mich. del 4.°	09	5262216	09	7600000	19	2862216	
	Torre di Mosto	09	5262216	10	—	19	5262216	
PORTOGRUARO.	Portogruaro	09	5262216	06	—	15	5262216	Pasqualini Carlo Martino q.m Francesco.
	Annone Veneto	09	5262216	09	—	18	5262216	
	Caorle	09	5262216	10	—	19	5262216	
	Cinto Caomagg.	09	5262216	08	—	17	5262216	
	Concordia	09	5262216	04	—	13	5262216	
	Fossalta di Port.	09	5262216	07	—	16	5262216	
	Gruaro	09	5262216	10	—	19	5252216	
	Pramaggiore	09	5262216	08	—	17	5262216	
	S. Michele del Tag.	09	5262216	08	—	17	5262216	
	S. Stino	09	5262216	09	—	18	5262216	
	Teglio	09	5262216	08	—	17	5262216	

ITALIA.

S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele II, con Decreto 10 novembre scorso, ha approvato che i sotto indicati Comuni della Provincia di Treviso, assumano una nuova denominazione, per differenziarli da alcuni altri omonimi.

Comuni del Distretto di Conegliano.

1. Godega — 1 di Godega di S. Urbano.
2. S. Lucia — 2 » S. Lucia di Piave.
3. Mareno — 3 » Mareno di Piave.

Comuni del Distretto di Asolo.

1. Paderno — 1 di Paderno di Asolo.
2. S. Zenone — 2 » S. Zenone degli Ezzelini.
3. Crespano — 3 » Crespano Veneto.

Comuni del Distretto di Valdobbiadene.

1. Farra — 1 di Farra di Soligo.

Comuni del Distretto di Oderzo.

1. S. Polo — 1 di S. Polo di Piave.

Comuni del Distretto di Vittorio.

1. Lago — 1 di S. Giorgio di Lago.
2. Colle — 2 » Colle Umberto.
3. Cappella — 3 » Cappella Maggiore.
4. Cison — 4 » Cison di Valmareno.

Comuni del Distretto di Castelfranco.

1. Godego — 1 di Castello di Godego.
2. Castelfranco — 2 » Castelfranco Veneto.

Nella riunione ch'ebbe luogo il 9 corr. negli Ufficii del Senato, prima della seduta pubblica si presero ad esame i seguenti progetti di legge, e si nominarono a commissarii pei medesimi:

1. Pensioni alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato per assistenza ai colerosi; i senatori Miniscalchi-Erizzo, Lauzi, Burci, Beretta e Poggi.

2. Convalidazione del R. Decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziali e di commercio nelle Provincie rette da diversa legislazione; i senatori Tecchio, Corsi, Costantini, Marzucchi e Vigliani.

Nella tornata del 5 dicembre corr., vennero fra altre presentate le seguenti petizioni:

11,800. La Giunta municipale di Auronzo, Provincia di Belluno, domanda la soppressione dell'8 per cento sui prodotti dei boschi comunali, l'alienazione di questi, e segnatamente di quelli del Cadore.

11,807. Boldrini Teodoro, già capitano al servizio del Governo provvisorio della Venezia nel 1848 e 1849, chiede che sia riconosciuto il suo grado, che venga a lui applicato il disposto dell'articolo 6 della legge 23 aprile 1865, e che per intanto gli sia corrisposto un temporaneo assegno a titolo di sussidio, od un provvisorio impiego.

11,811. Ferrari Benvenuta, vedova di Osvaldo Davia, domanda che in considerazione dei lunghi servigii prestati dal suo marito presso la Ragioneria provinciale di Rovigo, e le misere circostanze in cui versa, venga accordato un'aumento alla pensione che fu stabilita.

11,816. Marchetto Luigia vedova Ongaro, di Lendinara, narra i servigii prestati da suo marito alla causa nazionale, ed implora un sussidio.

Nella tornata del 9 dicembre corr., alla Camera dei deputati venne, fra altre, presentata la seguente petizione:

11,830. Calogerà Antonio, di Padova, ex ufficiale austriaco, chiede venga pubblicato nelle Provincie venete il regio Decreto 7 marzo 1860, N. 4001, ond'esso, qual militare dimissionario, indi impiegato civile, possa fruire del disposto dell'articolo 4 del medesimo.

Nella relazione della tornata dell'11 dicembre, l'avv. Bosi ha rettificato un errore del processo verbale che noi abbiamo ripetuto, sebbene non ci paresse probabile che l'on. Bosi avesse votato in favore della precedenza dell'ordine del giorno Sella.

Bosi. Nel rendiconto ufficiale vedo registrato il mio nome fra coloro che nell'appello nominale hanno votato pel *sì*; siccome io ho votato contro la precedenza dell'ordine del giorno del deputato Sella, pregherei il presidente di disporre, onde venga rettificata l'erronea iscrizione.

Presidente. Si prende atto della dichiarazione fatta dal deputato Bosi, e verrà rettificato l'errore.

Scrivono da Guatimala alla *Gazzetta Ufficiale* dell'11:

La sera del 10 agosto, veniva celebrato alla Legazione d'Italia il fausto avvenimento delle nozze di S. A. R. il Duca d'Aosta, con un banchetto offerto dal Regio incaricato d'affari, sig. cav. Anfora dei duchi di Licignano, alle Autorità politiche ed al Corpo diplomatico.

Intervennero il presidente in forma pubblica ed accompagnato da numeroso seguito, i ministri, i presidenti del Senato e della Corte, il generale in capo dell'esercito ed i rappresentanti delle diverse Potenze, tutti in grande uniforme, ciò che non si era mai praticato in altre solennità dello stesso genere.

Il Presidente, levatosi alla fine del banchetto, propinava alla salute del Re e degli augusti Sposi, ed esprimeva la sua sodisfazione di vedere fra i ministri esteri in Guatimala il rappresentante di quel generoso Sovrano e di quella nobile Nazione, che, riuniti in vincolo indissolubile, seppero avverare il sogno di tanti secoli coll'acquisto della patria indipendenza. Rispondeva il R. inviato con un brindisi al Presidente, e facendo augurio per la prosperità della Repubblica.

La festa riuscì per ogni riguardo brillantissima.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 14:

Sappiamo essere giunte al Ministero della marina altre notizie circa la R. piro-corvetta *Magenta*, la quale sta ormai per toccare il fine del suo viaggio di circumnavigazione.

Detto R. legno, alla data del 15 ottobre p. p., trovavasi tuttavia all'àncora sulla rada di Valparaiso, allestendosi per mettere alla vela per Montevideo. Sembra intenzione del comandante di quella R. nave, di fare la navigazione interna dei canali formati dalle numerose isole che, a poca distanza dalla costa del Chilì, fronteggiano, per una estensione Nord-Sud di oltre mille miglia, quel tratto di litorale del continente americano. La nostra bandiera in quelle acque, degnamente rappresentata da quel R. legno, continuava ad essere fatta segno di dimostrazioni non equivoche di simpatia e stima, per parte tanto della colonia italiana, quanto delle Autorità locali e degli stati maggiori dei numerosi legni da guerra esteri, che soggiornano in quelle acque.

Sappiamo che la *Magenta* imbarcherà non pochi figli di distinte famiglie nazionali, residenti in quelle contrade, per portarsi di passaggio in Italia, siccome destinati ad entrare nel collegio internazionale, che testè inaugurò la sua esistenza in Torino, e ciò in seguito agli accordi in proposito stati presi fra i due Dicasteri della marina e degli affari esterni.

Il professore Giglioli, degno compagno dell'illustre e compianto senatore De Filippi, continuava ad accrescere la sua voluminosa raccolta di oggetti preziosi alle scienze pei Musei nazionali, mercè le generose offerte di tanti scienziati europei ed indigeni, i quali ebbe la fortuna d'incontrare nel viaggio colla *Magenta*.

Sventuratamente, le notizie politiche delle Repubbliche ispano-americane non sono troppo consolanti, siccome in preda nuovamente a moti rivoluzionarii, e perciò all'anarchia ed al disordine.

Il Chilì è relativamente tranquillo, e la città di Valparaiso fu talmente fortificata, da renderne qualunque attacco dal lato di mare ben difficile e pericoloso.

Leggesi nella *Perseveranza* il seguente *Comunicato*:

Il Municipio di Pavia avendo aperta la sottoscrizione per un monumento alla memoria dei prodi Cairoli e Mantovani, il Comune di Milano, mentre applaude a questo patriottico divisamento, sottoscrive fin d'ora per numero 500 azioni, augurandosi che altri Municipii abbiano a seguire l'esempio e possa quindi nella città di Pavia essere eretto un monumento degno dei prodi italiani caduti martiri per la causa della patria.

Il Secolo ha da Roma il seguente documento:

Ordine Circolare.

N. 40704.

« Sebbene in conformità delle massime di universale ragione e dei principii del comune diritto, il vigente Regolamento organico e di procedura criminale, negli articoli 3, 4, 710, 711, 713 dichiari che gli autori, esecutori e complici di un delitto sono solidalmente tenuti verso i danneggiati; e l'art. 85 del Regolamento sui delitti e sulle pene posteriormente emanato, contenga altresì uno speciale provvedimento contro coloro che si rendono responsabili dei delitti compresi nel lib. 2, tit. 2, del Regolamento medesimo, e quantunque con una retta intelligenza di quest'ultima disposizione possano ritenersi virtualmente autorizzate, in pendenza del giudizio, delle misure assicurative, onde non resti illusorio l'esercizio dell'azione d'indennità; pur tuttavia in presenza dei molteplici e gravissimi danni recati al Governo, alle Provincie, ai Municipii ed ai privati nei recenti politici disordini, e nello scopo di rimuovere ogni dubbiezza onde viemeglio rassicurare l'interesse dei danneggiati, la Santità di Nostro Signore, intesi il Consiglio di Stato ed il Consiglio dei ministri, ci ha ordinato di dichiarare e di prescrivere quanto appresso:

In via di misura meramente assicurativa, saranno assoggettati ad ipoteca generale i beni immobili, e sequestrati tutti i beni mobili, effetti, prestazioni e crediti che si posseggono e che si abbiano ad esigere nello Stato pontificio dagl'inquisiti per gli enunciati delitti. Il Ministero inquirente presso il Tribunale competente in siffatta materia, a forma dell'art. 45, N. 1 del cit. Regol. organ., emanato l'ordine di arresto e raccolti gli indizi a cattura a carico degli invitati d'ufficio, ne farà rapporto al Tribunale medesimo, il quale riunito in Camera di consiglio, rilascierà un'ordinanza perchè abbiano luogo le iscrizioni ipotecarie ed il sequestro di cui sopra, per somma indeterminata dei danni da esigere in caso di condanna, liquidati a forma di legge. La detta ordinanza sarà mandata ad esecuzione a diligenza della procura fiscale. La esibita della copia autentica della sentenza, e durata di dimissione dell'inquisito, sarà bastevole pel cancellamento dell'iscrizione, e per lo svincolo del sequestro, non esclusi gli altri mezzi indicati dalle leggi in vigore. La presente sovrana dichiarazione e prescrizione avrà immediato effetto e sarà tenuta affissa a pubblica notizia nelle cancellerie dei giudici e dei Tribunali dello Stato.

Dal Ministero dell'interno, il 30 novembre 1867.

Il ministro dell'interno,
L. A. De Witten.

GERMANIA.

Berlino 11 dicembre.

Il Consiglio federale della Lega doganale, alla quale partecipano anche gli Stati meridionali, s'unirà in gennaio sotto la presidenza del conte Bismarck. (*O. T.*)

Dresda 9 dicembre.

In un dispaccio del ministro de Friesen all'inviato sassone a Parigi, viene dichiarata la risoluzione della Prussia di rappresentare la Confederazione del Nord presso la Conferenza. In seguito a domanda della Sassonia, la Prussia dichiarò di aderire al modo di vedere della Sassonia, e di prender parte alla Conferenza, quand'essa si adunerà, in nome eziandio della Confederazione; per il che, anche la Sassonia sarà rappresentata dalla Potenza presidenziale.

Monaco 9 dicembre.

Fu chiusa la Conferenza militare degli Stati della Germania meridionale. Riguardo al risultato della medesima, si potranno comunicare dati sicuri soltanto dopo la ratifica delle deliberazioni. È inesatto che la Baviera abbia proposto l'abolizione del Regolamento prussiano, in quanto esso è introdotto nella Germania meridionale. Al contrario, la Baviera riformerà il suo Regolamento sulle stesse basi tattiche prussiane. A quanto si sente, verranno avviate trattative per esercizii comuni nella prossima estate.

FRANCIA

Scrivono da Parigi 11 dicembre all'*Unità Cattolica*:

Finora, cioè fino alla seconda nostra spedizione a Roma, io mi lamentava (e con me tutti i vostri associati in Francia), che l'*Unità Cattolica* era per nove decimi ritenuta alla posta. Ora abbiamo il piacere, da oltre un mese, di averla esattamente ogni giorno. Invece, è venuto il turno dei vostri giornali liberali, che finora erano ammessi qui liberamente. Il *Diritto*, la *Riforma*, l'*Italie*, l'*Opinione*, il *Movimento*, la *Gazzetta di Torino*, la *Gazzetta di Milano*, ecc., furono ieri sequestrati alla posta.

Il signor Thiers divide col signor Rouher gli onori dell'ultimo trionfo del 5 dicembre. Non so se sia una malizia, ovvero un fatto positivo, ma si dice che l'Imperatore avrebbe già fatto scandagliare dalla lunga il signor Thiers, per vedere s'egli non crede venuto il tempo di mettere a servigio dell'Impero il suo ingegno e la sua esperienza. Anzi si parla già di Thiers ministro degli affari esterni, in luogo del signor di Moustier. Se queste non sono satire, credo che sono sogni di *zelanti*. Il signor Thiers serve più all'Impero restando nell'opposizione, che accettando un portafoglio.

Scrivono alla *K. Z.*: Siccome per considerare spassionatamente le condizioni in cui ci troviamo, è bene di non farci illusione nè sugli uomini, nè sulle cose, così osserviamo qui una volta per sempre, che l'Imperatore in queste ultime settimane diede decisamente un addio alle sue simpatie per l'unità italiana (se pure ne aveva ancora un avanzo), e che il ministro di Stato, valendosi ad arte nelle sue espressioni di uno studiato *crescendo*, parlò alla Camera attenendosi ad istruzioni scritte, che avea ricevute dalle Tuilerie. Alle Tuilerie era stato detto, *esser tempo*, *che l'Imperatore Napoleone III si mostri un po' meno italiano e un po' più francese*, e la storia ha dimostrato, che queste parole non caddero sopra infecondo terreno. L'Italia (è questa l'opinione predominante) si dovrà abituare a pensare al suo interno riordinamento, alle sue condizioni finanziarie, al suo assestamento economico, prima di abbandonarsi nuovamente alle fantasticherie romane, e (per ragionare da veri Francesi), come la Francia dovette lasciarsi passar l'appetito della frontiera del Reno, così anche l'Italia dovrà aspettare, finchè sorga un'altra costellazione, che le permetta di sodisfare i suoi intimi desiderii.

AUSTRIA

L'*Abendp.* reca la seguente nota: « Dappoichè la notizia d'un trattato conchiuso tra la Francia e l'Austria per l'integrità dell'Impero ottomano fu smentita per parte della Francia, in modo da non lasciare alcun equivoco, alcuni giornali tornano di nuovo sull'argomento e precisamente colla « supposizione » che forse fu firmato dalla Francia e dall'Austria un protocollo in questo senso. Anche questa supposizione manca della base di fatto. Noi non abbiamo rivolto sinora che poca attenzione a tutta questa invenzione, in vista dalla qualità del giornale che la pose in circolazione; il qual giornale è l'*Owl*, che significa « la Nottola », ed era originariamente concorrente del *Punch*, che significa « Pagliaccio ».

Anche i deputati delle Provincie meridionali dell'Austria, di lingua italiana, si sono costituiti in un *club*. I deputati dott. Leonardi e barone Prato, del Tirolo italiano, il dott. Baiamonti, il Vescovo Knezevich, il dott. Lapenna e Micheli-Vitturi, della Dalmazia, il sig. di Conti e il cav. de Serinzi, di Trieste, il dott. Colombani e il dott. Vidulich, dell'Istria, infine, il dott. Pajer, di Gorizia, formano ora un *club* che ha per titolo « *Club* degli abitanti delle Provincie meridionali. » La *Presse* fa conoscere il programma del nuovo *club*. Vi si dichiara di accettare il ripristinamento della Costituzione ungarica come un fatto stabilito, e di voler sempre aver in mira negli accordi coll'Ungheria il bene dello Stato e il suo progresso co-

stituzionale. Si manifesta la fiducia che, tenute ferme le deliberazioni della Camera dei deputati sugli oggetti comuni ad ambe le parti dell'Impero, e sulla trattazione dei medesimi col mezzo delle Delegazioni, queste ultime si perfezioneranno fra non molto, in modo più conforme al sistema parlamentare. Allo scopo di ottenere l'accordo coll'Ungheria, si annuncia il proposito di cooperare all'attuazione delle leggi sulla quota pel debito pubblico, sul concorso alle spese per gli oggetti comuni, e finalmente sulla lega doganale e commerciale, avuto riguardo ai concerti già avvenuti fra le deputazioni e i relativi Ministeri. Si dichiara di tener fermo alle modificazioni della legge fondamentale, deliberate dalla Camera dei deputati dei Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, come pure alla riveduta legge fondamentale ed alle leggi sulla responsabilità ministeriale, sul potere esecutivo e giudiziario, sui diritti fondamentali dei cittadini e sulle Delegazioni per la Costituzione comune a que' Regni e paesi. Finalmente si annunciano i punti seguenti come quelli, a cui si propongono di tendere con ispirito veramente liberale: l'integrità territoriale e il nesso costituzionale dei varii Regni e paesi, l'eguaglianza de' diritti delle nazionalità, senza che alcuna di esse sia impedita nel suo sviluppo liberale, ovvero preferita; l'eguaglianza dei diritti delle Società religiose legalmente riconosciute; la pronta separazione della giustizia dall'Amministrazione; l'immediato ordinamento delle Autorità giudiziali ed amministrative, avuto riflesso alle ampliate autonomie; il miglioramento dell'agricoltura, del commercio e dell'industria su base liberale; l'energica protezione degl'interessi mercantili e marittimi verso l'esterno; la riforma razionale del vigente sistema di tassazione; il ripristinamento della valuta, l'equilibrio del bilancio dello Stato, specialmente mediante convenienti riforme nell'esercito stanziale; in fine la semplificazione dell'apparato amministrativo e l'introduzione di opportune istituzioni economiche.

La *Laib. Ztg.* riferisce quanto segue sulle malversazioni di Adelsberg. Nell'anno 1856, il bene demaniale di Adelsberg, come molti altri beni analoghi, fu dato quale pegno in amministrazione alla I. R. Banca nazionale austriaca, da cui fu amministrato fino alla fine di gennaio del corrente anno. Durante questo decennio, furono eseguiti tagli boschivi così ingenti, da assumere il carattere di una devastazione. Quando il bene demaniale di Adelsberg tornò sotto l'amministrazione delle Finanze, l'I. R. Direzione delle Finanze fece subito praticare, mediante periti, un esatto rilievo della condizione dei boschi, e ne risultò un ammanco di prodotti boschivi, che condusse a scoprire rilevanti malversazioni commesse dagl'impiegati amministrativi, sottraendo in parte il ricavato della vendita del legname. L'I. R. Direzione delle Finanze, com'ebbe scoperte le tracce del reato mediante il commissario inquirente a ciò delegato, rinviò la cosa al Tribunale provinciale per le ulteriori disposizioni. Dopo il primo costituto, i prevenuti furono subito arrestati e rimessi a queste carceri d'inquisizione. Non si può ancora determinare la somma dei denari sottratti; ma senza dubbio è assai rilevante.

Vienna 11 dicembre.

Nella Camera dei deputati fu aperta ieri la discussione sulla legge per la regolazione dei rapporti finanziarii coll'Ungheria. Il deputato dott. Brestl prelegge la proposta della maggioranza, Skene difende quella della minoranza della Giunta finanziaria. Winterstein esorta la Camera a non aderire alla proposta della minoranza, la quale intenderebbe a far ridurre gl'interessi. Un grido di orrore risonerebbe per tutta la Monarchia, diss'egli, se la Camera prendesse l'iniziativa a una tale misura. Parlarono inoltre Korb ed Eichhof contro, e Plener a favore della proposta della minoranza. Ryger vorrebbe che si aumentasse al 20 per cento l'imposta sui tagliandi *(coupons)*. Il ministro Beust respinge i rimproveri di Skene. Oggi continua la seduta.

Vienna 12 dicembre.

Nella discussione generale che tenne ieri la Camera dei deputati sull'accordo coll'Ungheria nelle quistioni di finanza, il deputato Herbst difese le proposte della maggioranza, parlò a favore degl'interessi dei creditori dello Stato. Dopo una replica di Skene e di varii altri oratori, prese la parola il ministro delle finanze, dimostrando la sua influenza nelle trattative per ottenere l'accordo, e disse, che quando sarà raggiunto l'accordo, verrà nominato un apposito Ministero, e che alle riunite delegazioni sarà presentato il preventivo. Il budget pel 1868 delle Provincie al di qua del Leitha, è calcolato con 248 milioni di spese e 195 milioni d'introiti, quindi presenta un *deficit* di 53 milioni.

L'Ungheria dà attualmente 56 milioni, mentre prima non sorpassava i 54 milioni. Però quello che ora ci promette verrà introitato con sicurezza; il mondo finanziario salutò con gioia l'accordo, i corsi delle carte ebbero un aumento, i capitali si rivolsero ad imprese di strade ferrate; il vero stato delle cose non è sì nero come sembra, dacchè gl'introiti delle imposte dirette ascesero a 2,700,000 fior., e le indirette a 3,500,000 più di quanto era stato preventivato, ed in tutto gl'introiti sorpassano di 21 milione quelli dell'anno precedente. È difficile il dire con precisione quale sarà il mezzo di salvamento, ma per ora è tempo di pensare ai rimedi. Qualunque misura che sarà per proporre il Governo, non sarà già il fallimento dello Stato. L'oratore conchiude il suo discorso dimostrando come si possano aumentare considerevolmente le fonti di risorsa in tutta la Monarchia. (*O. T.*)

UNGHERIA.

Pest 10 dicembre.

Alla Camera dei deputati, il conte Andrassy rispose all'interpellanza presentata ieri sul reclutamento, che la coscrizione non fu fatta mediante Ordinanza, ma mediante richiesta, nella speranza che la Dieta voterà il reclutamento.

I deputati di Csik interpellarono il ministro dell'interno riguardo ad una violazione di confine colà avvenuta il 26 ottobre, e congiunta a qualche atto di violenza. Il ministro dichiarò che il Governo fece già i passi opportuni in quest'oggetto. Un progetto di deliberazione, presentato da Pap ed altri riguardo ai debiti pubblici dell'Ungheria pel 1848, verrà stampato e posto a suo tempo all'ordine del giorno. Nella stessa seduta fu continuata la discussione generale della legge sul debito pubblico. (*O. T.*)

INGHILTERRA

Londra 10 dicembre.

Il *Libro azzurro* sulla vertenza di Candia contiene 286 documenti, l'ultimo dei quali è in data del 18 novembre.

RUSSIA.

Pietroburgo 11 dicembre.

La ufficiale *Gazzetta Militare* reca: L'Imperatore ha approvato che l'esercito venga armato di fucili ad ago secondo il sistema di Carl. In seguito a molteplici esperimenti, questi fucili si sono dimostrati migliori dei fucili ad ago prussiani. Fabbriche private di Cronstadt lavorano incessantemente alla fabbricazione de' nuovi fucili.

La *Börsenz.* ha quanto segue: I cattolici di Gerusalemme comperarono una casa attigua alla chiesa del Santo Sepolcro, e di là costruirono un corridoio, che conduce direttamente alla cupola, ora ristaurata, della chiesa. La *Börsenz.* opina che tale modo di agire è direttamente contrario al trattato conchiuso tra la Russia, la Francia e la Turchia, in forza del quale, la cupola della chiesa del Santo Sepolcro è da ristaurarsi sulla forma anteriore, e l'accesso alla medesima spetta soltanto a coloro che n'erano in possesso dapprima.

GRECIA

La Grecia si lagna di essere stata esclusa dal Congresso, e fa osservare che ha molti sudditi cattolici, ed a questo titolo avrebbe diritto, come le altre, di manifestare il proprio avviso sugli affari di Roma. Questi richiami son tanto giusti, che probabilmente verranno bene accolti. Pare anzi che la Turchia, la quale potrebbe invocare uguali diritti, sarà anch'essa invitata a quella riunione, di cui il Governo francese non ha ancora abbandonato interamente il pensiero. Così l'*Opinione*.

TURCHIA.

L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente telegramma:

« Pietroburgo 7 dicembre.

« Sono ricominciate le ostilità, il 22 novembre, nell'isola di Candia. Truppe turche, munite di fucili a retrocarica, partirono per Candia.

« In seguito alle lagnanze indirizzate ai consoli, le navi da guerra della marina russa hanno ricominciato a trasportare le famiglie fuggiasche.

« Il Vicerè d'Egitto ricusa di pagare il tributo, e vuol portare in conto le spese pel contingente che inviò nell'isola di Candia. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 16 dicembre.

Consiglio provinciale. — Seguito delle deliberazioni del Consiglio provinciale, prese nella seduta 13 dicembre 1867.

Fu prorogata ad altra prossima seduta la discussione relativa alla classificazione delle strade ed opere idrauliche della Provincia, di cui la legge 20 marzo 1865, essendo stato ritenuto di stampare e diramare previamente ai signori consiglieri la relazione che verrà estesa dal referente della Commissione, sig. consigliere dott. Franceschi.

Venne pure rimandata ad altra seduta la deliberazione sulla proposta della spesa per la compilazione di una statistica amministrativa della Provincia e per le acque potabili.

Finalmente, venne accordato sui fondi della Provincia un sussidio di L. 3000 per una volta tanto ad allieve maestre dei Comuni forensi, per la Scuola magistrale femminile.

Cose municipali — È uscito il *Comune di Venezia*. L'unica cosa sagliente ch'esso contiene è un articolo sull'interpellanza Boldù, nel quale, *a proposito di tale interpellanza*, si propugna il diritto della Giunta di liberamente maneggiare, salvo resoconto alla fine dell'anno, le somme stanziate per spese impreviste e fare storni da un articolo all'altro della stessa categoria. A noi pare che tale diritto debba essere limitato alle somme prestabilite nei bilanci, entro le quali solo può essere autorizzato uno storno. D'altra parte per chi consideri come tale diritto, qualora non sia esercitato colla più scrupolosa riserva, sia stato in altri Municipii causa di abusi, sembrerà strano che s'incominci in tal guisa ad essere *organo degli interessi locali*.

E tanto più ci pare strano che un organo, che s'intitola difensore dell'amministrazione comunale, cominci una polemica fra la Giunta e un consigliere per una interpellanza fatta al Consiglio.

Se l'organo vuole giustificare gli atti del Comune, consideri l'ente comunale complessivo, e non faccia sorgere screzi tra la Giunta e il Consiglio.

Acquedotto. — Invocatasi la nostra imparzialità, pubblichiamo la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. direttore.

Avendo ella accolte nel suo giornale varie comunicazioni ed appendici dell'egregio sig. ingegnere Treves, altro dei concorrenti alla costruzione di questo Acquedotto, spero che nella sua imparzialità vorrà compiacersi di pubblicare le seguenti brevi considerazioni.

Con distinta stima

Devotissimo servo,
A. Viviani Carentini,
Socio del conte La Tour du Breuil e C.

Da qualcuno e da qualche giornale si vuol far credere che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole sig. consigliere Franceschi, ed approvato a grandissima maggioranza nella seduta del Consiglio di lunedì 9 corrente, abbia espresso un voto di 33 consiglieri contro 2 per l'adozione dell'acqua del Sile in confronto di quella del Brenta.

E se ciò fosse, i miei socii ed io non insisteremmo ulteriormente per difendere il nostro progetto del Brenta, comechè ciò sarebbe ormai inutile per noi, irrispettoso per le deliberazioni di questo consesso amministrativo.

A noi però sembra che quel voto suddetto del 9 corrente esprimesse l'opinione di una grandissima maggioranza a farla finita colle lungherie delle perizie chimiche sopra delle acque che hanno a loro vantaggio un uso di potabilità di molti secoli, ed il desiderio della medesima grandissima maggioranza di entrare al più presto nel merito della questione, ch'è tutta economica e finanziaria.

E che questa interpretazione sia esatta, ce lo assicura il riflesso, che il nostro progetto di prendere l'acqua del Brenta a Limena, era già stato presentato da varii giorni in mani dell'onorevole sig. Sindaco, e che la squisita probità di questo non avrebbe lasciato stabilire una massima così pregiudiziale, senz'almeno rendere consapevole il Consiglio della modificazione avvenuta nel nostro progetto.

Si è poi tentato di opporci non so quale perentorietà di termini, per dirci che il progetto da noi presentato di un acquedotto dal Brenta sopra Limena, non può più essere preso in considerazione dal Consiglio.

Premetto che il Consiglio può rifiutare ed accettare ciò che meglio gli pare; ma in questo caso non si discute, si fa: ma se si vuole discutere e spiegare il proprio fatto, in questo caso bisognerà pure avanti tutto osservare di che cosa si tratti.

E primieramente, non è esatto che il progetto recentemente presentato sia un progetto nuovo. È sempre l'antico, già presentato dalla nostra Società il 31 maggio decorso, con qualche modificazione, imposta da un desiderio e da un fatto espressi dalla Commissione nel suo rapporto, desiderio e fatto perfettamente e necessariamente incogniti a noi, e questi furono:

Che le macchine elevatorie fossero poste nell'interno di Venezia, anzichè a Mestre;

Che un progetto dell'Ufficio delle pubbliche costruzioni di Padova avrebbe in tempo non lontano deviato il Brenta a Limena nei tempi di massima siccità, confiscandone le acque a profitto di Padova.

Il desiderio fu trovato giusto.

Il fatto fu riconosciuto vero.

Ed allora non avanzò che l'alternativa, o di ritirarsi dal concorso, o di studiare una nuova linea: dico una nuova linea, non già nuovo progetto.

Egregie persone dell'Ufficio tecnico delle pubbliche costruzioni di Padova ci fornirono le indicazioni opportune e c'incoraggiarono a studiare la linea da Limena a Venezia per Marano; e gli studii, coraggiosamente intrapresi, furono alacremente compiuti, ed oggi noi possiamo presentare a questo egregio consesso municipale un progetto quasi di dettaglio ed una relativa perizia della spesa approssimativa, le quali cose ognuno dei molti e distinti tecnici che fanno parte del Consiglio, può prendere in esame.

A nostro progetto così modificato, è unito un parere tecnico dell'egregio cav. Turazza, professore d'idraulica nella R. Università di Padova, il quale dichiarava allo scrivente, che qualora fosse stato ufficialmente interpellato da questa Giunta municipale, avrebbe aggiunte altre considerazioni, che non aveva espresse nel rilasciatoci voto, comechè soltanto d'interesse municipale.

Dopo ciò, perchè non prendere in esame questo progetto nostro non nuovo, ma soltanto modificato?

Arresti. — Vennero arrestati due individui perchè tenevano giuoco proibito sulla pubblica via, ed uno per questua.

Furto. — Nella decorsa notte, ignoti ladri s'introdussero nell'abitazione di C. T. in Campiello Dolfin ai SS. Apostoli, e lo derubarono di telerie e stoffe pel valore d'oltre L. 1000.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 15 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 15 dicembre.

(G.) Comincio ad esercitare il mio ufficio di corrispondente del vostro giornale in un momento di gravi difficoltà, nel Parlamento e fuori.

Io non vi rifarò la storia dei giorni scorsi. Piglierò piuttosto la situazione, come oggi la trovo, specialmente nel Parlamento, e ve ne dirò brevemente il mio giudizio.

Finora innegabilmente, la destra ha avuto un immenso vantaggio sulla sinistra nella discussione. Se si tolga il discorso pronunziato ieri dall'onorev. Coppino, il quale non potè per altro essere udito che da pochi, per la debolezza della sua voce, e parve a chi l'udì assai scucito e disordinato, la sinistra non ha pronunciato nessun discorso superiore alla mediocrità. Chiunque leggerà (almeno fino a questo punto) le relazioni di questa discussione, quando le passioni sieno calmate e sia possibile fare un giudizio storico ed imparziale, dovrà riconoscere che la dottrina, l'altezza dei concetti e la nobiltà della forma stettero sempre dalla parte della destra. Io lascio a voi il giudizio sulla sostanza dei discorsi che furono sinora pronunziati, come ve lo lascierò in avvenire; ma mi pare che con tutta imparzialità si possa affermare che anche coloro, i quali non credono che colla destra stia la ragione, debbono riconoscere che con lei sta l'abilità e la forza dell'argomentazione.

Se dunque si tenesse conto soltanto di questa, si potrebbe credere che il Governo debba avere una sicura e numerosa maggioranza. Ma molte cagioni cospirano a intorbidare la situazione. Ancora le idee politiche (permettetemi di dirlo) non sono molto chiare in Italia, e i partiti non hanno, come dovrebbero, piena coscienza di sè. Vi è un partito governativo nella Camera; ed è in esso una maggioranza, come una maggioranza è nel paese. Ma nella Camera, come nel paese, esso non sa nè riconoscersi, nè accozzarsi, nè definirsi chiaramente. Esso non sa dismettere interamente le antipatie delle persone, i sospetti, la incertezza, ed anche, se volete, un po' le paure. Quindi vedete la causa dell'ordine, che è anche quella della libertà, sostenuta da tutto il gran partito governativo, ma sostenuta con varietà di forme e di modi e di propositi, talchè molte forze, più forze che non sarebbero necessarie a salvare l'Italia, se all'ultima ora non si riuniscano in uno sforzo comune, possono essere sprecate e disperse. Io spero che questo non sarà; spero che l'opera di tutti sarà concorde e seria, per modo che il Ministero otterrà una grande maggioranza, e un voto esplicito di fiducia salverà il paese da una nuova crisi parlamentare o ministeriale.

Infatti, finchè l'ora suprema sia lontana, è naturale che ciascuno si sbizzarrisca a sua posta; ma al momento del voto, tutti intenderanno, spero, che non si tratta soltanto d'un Ministero da sostenersi o da rovesciarsi, si tratta di stabilire un punto fisso e stabile nella nostra politica, di determinare, per così dire, la nostra condotta avvenire, e di salvare coll'autorità del Governo e colla maestà delle leggi, l'onore del paese da futuri pericoli. Al momento del voto, io vi diceva, tutti si ricorderanno di questo; e quanti vogliono non assumere la responsabilità dei mali a cui una nuova crisi esporrebbe il paese, si schiereranno francamente dalla parte del Governo, e sacrificheranno alla patria tutt'i sentimenti personali.

Intanto, per altro, bisogna riconoscere che ogni giudizio sulla definitiva risoluzione di questa interpellanza non ha, nè può avere nessun fondamento. Oltre i due partiti, apertamente nemici, v'è il terzo partito, che va agglomerandosi di elementi tolti di qua e di là; e se questo terzo partito fosse compatto, senza dubbio esso darebbe poco contrastata vittoria a quel partito, con cui si gettasse. Ma questo terzo partito non è compatto; esso, almeno per questa imminente votazione, si discioglierà, e ciascuno de' suoi elementi tornerà probabilmente a votare coi suoi antichi amici. Ma finora, le forze sono talmente equilibrate pei varii partiti, che ogni più piccolo avvenimento può turbare la proporzione, e smentire tutte le presunzioni che oggi volessero farsi.

Egli è dunque mestieri di seguire le impressioni che fa ciascun discorso; perchè ciascun discorso può dare o togliere alcuni voti, dai quali potrebbe, all'ultim'ora, dipendere il successo definitivo.

Oggi fu pure una buona giornata per la destra. La seduta fu aperta da un discorso del vostro Fambri, ch'ebbe la franchezza di dire dalla tribuna delle verità molto dure; troppo dure forse, ma che fu bene si dicessero; e al Fambri dell'averle dette dev'essere grato il paese. Il paese infatti ha bisogno che ormai il Garibaldinismo cessi di essere una minaccia permanente dell'ordine intimo, e delle relazioni internazionali. È impossibile che uno Stato bene ordinato possa sussistere, consolidarsi ed acquistare riputazione all'estero, quando ha una tale cagione di continua perturbazione.

Il Fambri ha avuto l'ardimento di assalire di fronte questa cagione delle recenti sventure. Il concetto del suo discorso si riassume nella sua frase: « *che la camicia rossa oggimai dev'essere riposta nel Museo nazionale, accanto alla spada di Giovanni dalle Bande Nere* »; e sebbene le sue parole, semplici e direi famigliari, ma pronte, argute ed efficaci, sieno state udite con manifesta disapprovazione della parte contraria, il Fambri ha, per la sostanza delle cose dette, assicurato al suo partito il vantaggio di questa giornata.

Il generale di Revel, che fu ministro della guerra col Rattazzi, pigliando occasione da un fatto personale, disse delle condizioni in cui aveva lasciato l'esercito; e disse, ciò che più importa, ch'egli, il 16 ottobre, non trovandosi d'accordo coi colleghi, avea dato la dimissione. Coloro che si credono bene informati asseriscono che il Revel non fu mai d'accordo col ministro Rattazzi, dacchè questi si gettò in quella politica improvvida e avventurosa, che ci condusse a Mentana. Quindi la sua riservatezza è stata molto lodata; e forse altri, nel caso suo, avrebbe colto con premura l'occasione per liberarsi dalla impopolarità che pesa su quanti parteciparono agli ultimi tristissimi fatti.

Siccome voi pubblicate le vostre relazioni della Camera, io non credo neppur necessario di farvi notare le bellissime parole dette dal Bertolè-Viale, ministro della guerra, intorno all'esercito. Voglio piuttosto che i vostri lettori non si lascino sfuggire il fatto che tutte le parti della Camera unanimemente le applaudiscono. Fu questa una nuova occasione, in cui si mostrò come tutti i partiti concorrano nell'ammirazione e nell'affetto pel nostro esercito, ch'è il più sicuro presidio della nostra unità.

L'onor. Crispi ha cominciato a parlare. Egli, come Giove tonante, ha minacciato cogli accenti, cogli sguardi, coi gesti, e colla voce, sterminio alla destra, al Ministero, e specialmente al Mari, e al Minghetti. Vedrete che non sarà nulla; il Crispi è fatto così: a vederlo, pare debba distruggere il mondo; ma in sostanza la sua eloquenza è perfettamente innocente.

Firenze 15 dicembre (sera).

(✂) Come sapete, anche oggi, benchè domenica, la Camera dei deputati ha tenuto seduta. Questa alacrità onora sommamente gli onorevoli, e più li onorerebbe la decisione di farla finita con queste eterne interpellanze circa un passato, sul quale, come disse il Mari (che non lo disse davvero pel suo partito) *è meglio tirare un velo.*

Ma l'onorevole Corte *non vuol veli*, vale a dire, che non vuole andare per le corte. Pazienza! Ingozziamoci adunque ancora una settimana di discussioni, frammischiati di discorsini, a cui servono da zavorra, pur troppo! i discorsacci!!...

Oggi incominciò la seduta piuttosto sguernita di uditori e di deputati anzichè no, con un lungo discorso del rappresentante veneto, l'onor. Fambri, il quale parlò soprattutto dell'esercito e dei volontarii e adoperò parole contro questi ultimi che provocarono le proteste del gen. Bixio, dell'ex ministro della guerra, Di Revel, e del Crispi.

La discussione militare avendo preso proporzioni in cui era impegnata la delicatezza ministeriale, presero la parola il Menabrea e il Bertolè-Viale, l'uno per rettificare una sua espressione sull'esercito e l'altro per rendergli l'onoranza che gli è dovuta.

Null'altro dirò degli oratori. Bensì in quanto al pubblico mi permetto di farvi la riflessione che oggi era domenica, e che il pubblico delle tribune pubbliche si risentiva della festività del giorno. L'elemento popolano prevaleva quindi i paroloni più sonori, le frasi più reboanti lo elettrizzavano maggiormente e perciò maggiormente, anzi esclusivamente, applaudì i discorsi degli *ultra*. Vengo a darvi questo schiarimento affinchè non crediate, dall'assenza degli applausi popolari, esservi impopolarità pel Ministero. Tutt'altro. Oramai il paese è col Governo. Il Fambri ha detto benissimo: *la camicia rossa ha bisogno d'esser lavata, e riposta nel Museo nazionale* (egli ha detto *il palazzo del Bargello*, e la *sinistra*, che tiene più alle parole che ai fatti, fece un casa del diavolo.) E anco meglio disse l'altro ieri il Civinini: *Fa d'uopo farla finita col garibaldinismo.*

A proposito del Civinini, io credo che, nel suo discorso dell'altro giorno (il quale venne ristampato in libretto e si distribuisce a chi lo vuole) egli abbia svelato gli intendimenti del Ministero, nella questione di Roma, assai più, che non si crede. Vengo accertato che nei dieci punti in cui si dividono le proposte del Ministero italiano o piuttosto nelle condizioni ch'egli pone per aderire al progetto della Conferenza, vi siano queste due principalissime: discioglimento dell'esercito pontificio, e Roma acquisita all'Italia con Firenze capitale ufficiale diffinitiva.

E queste due idee voi le troverete assai delicatamente svolte nel discorso del Civinini.

Domani vi sarà seduta parlamentare a mezzogiorno anzichè al tocco. Proseguirà a parlare l'onor. Crispi e quindi per una questione personale il Minghetti.

Le vacanze parlamentari incominceranno colla prossima domenica 22. Ciò val quanto dire che il bilancio non potrà, come sempre vi ho detto, esser discusso prima della sospensione delle tornate. Un membro della Commissione mi assicurò che ritiene dover incominciare le discussioni su questo vitale argomento verso il 10 e il 12 del prossimo gennaio.

Camera dei deputati. — *Seduta del 15.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta a ore 1 e ½ colle solite formalità.

Montecchi presta giuramento.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle interpellanze. La parola è all'onorevole Fambri.

Fambri. È stato detto che i cenci sporchi si debban lavare in casa. Io sono dell'opinione contraria. Noi abbiamo seguito questo sistema, e non ne abbiamo ritratto altro vantaggio che quello di ridurre la casa nostra in un mondezzaio. Vi sono delle macchie che possono lavarsi in casa, ma ve ne sono altre che bisogna lavarle curando i panni al fiume, al sole, alla luce.

È egli vero forse che il Ministero abbia accennato in qualsiasi modo alla rinuncia di Roma? S'io ho ben letto i resoconti parlamentari, e bene udito la voce degli onorevoli Mari e Menabrea, debbo persuadermi del contrario.

O il Ministero è forse stato attaccato per atti arbitrarii, per lo scioglimento dei Comitati? Non mi è sembrato; al contrario ho scorto nelle parole dell'onorevole Mari un certo rammarico per non essere stato attaccato su codesto terreno, segno evidente che aveva modo di difendersi ampiamente. Ma il Ministero è stato attaccato per avere amministrato male? Noi a destra, invero, non sappiamo s'egli abbia amministrato bene; la sinistra non può sapere se abbia amministrato male! O forse fu attaccato il Ministero per avere arrestato Garibaldi? Ma no; perchè l'arresto di Garibaldi è stato fatto dall'on. Rattazzi che la sinistra, o *per fas* o *per nefas*, voleva presidente della Camera! (*Rumori a sinistra.*)

Non è adunque per nessuna ragione che il Ministero attuale sia attaccato dalla sinistra; ma bensì perchè esso non ha seguito la spedizione garibaldina, perchè non ha saputo andare a Roma!

Essi dicono che l'on. Rattazzi aveva intenzione di andare a Roma: ma con che mezzi? Vediamo che corpo d'armata si era all'uopo destinato. In tutto v'erano 11,000 uomini, che effettivamente si riducevano a 8,500.

Revel. Domando la parola per un fatto personale.

Fambri. A proposito del fatto personale dell'on. Di Revel, dirò che a Venezia parlai coll'onorevole Rattazzi del grave torto che gl'imputava il paese.

L'andare a Roma colla forza militare era un'idea come un'altra; io non la discuterò; ma domandai all'ex-presidente del Consiglio quante forze aveva al confine, e mi rispose 24,000 uomini. Un altro giorno abboccandomi con un altro autorevole membro del passato Gabinetto gli feci uguale domanda, ed egli mi rispose che al confine avevamo 40,000 soldati.

Ora io non so, non capisco: questa è una questione di fatto; ma è strano che uno dica che avevamo in linea 24,000 uomini, un altro 40,000, mentre a me risulta per testimonianza di uffiziali ch'erano presenti che noi non avevamo che una forza nominale di 11,000 soldati. In verità, che val la pena di schiarire un simile fatto, perchè è chiaro che con 40,000 soldati si fa molto più che con 10 o 11 mila.

In conclusione queste erano le forze dell'esercito italiano. Parlerò poi di quelle di Garibaldi.

Signori! Le guerre non si fanno per ispirito di cavalleria o per idee astratte; si fanno per interesse; ed è per ciò che lo scopo della guerra, giuoco pericoloso quanto altri mai, è quello di vincere e che per vincere si va in traccia di tutti quegli espedienti che possono giovare alla vittoria, non dimenticando di dare una sbirciata eziandio alle carte degli avversari. L'impiego di questi mezzi, l'impiego di tutti quegli altri che l'avvedutezza e la prudenza consiglia, non possono essere tacciati di mancanza di buona fede.

Signori! Quando ho sentito che i Francesi eransi imbarcati per alla volta d'Italia, mi sono sentito salire il rossore sul volto, e di primo impeto mi pareva che la cosa più opportuna fosse il respingere la crudele offesa. Ma il primo impeto non è quello che deve consigliare gli uomini di Stato; sono le donne che si lasciano strascinare da cotesti sentimenti subitanei; ma noi uomini non possiamo lasciarci strascinare da altro che dalla ragione.

Torno alla questione dell'onore applicato all'individuo e alla nazione. In politica quand'uno è offeso, non v'è la quistione di 24 o 48 ore: quand'uno non può battersi subito si raccoglie ed aspetta. Il duello non è la guerra: ne differisce troppo; alla guerra non v'è cavalleria, v'è interesse, vi sono i vantaggi. Mi parlerete dell'aureola del martirio; ma chi governa i popoli non può avere un simile obbiettivo, non può veder dinanzi a sè che la vittoria. In conchiusione, aggrediti bisogna battersi, non aggrediti conviene misurare le forze.

Ed applicando questi principii ai fatti recenti io dirò che molti tentarono di dissuadere il generale Garibaldi dall'impresa cui aveva risoluto dar mano. Sono cose note a tutti; ma v'è un fatto che non ebbe uguale pubblicità, e che a me giova riferire. Fra coloro che più tentarono influire sull'animo del generale per ridurlo a più savii partiti, vi fu un individuo non sospetto, ed amico di Garibaldi, il quale gli mostrò la gravità del cimento cui si esponeva, lo ammonì a considerare il nemico che andava ad incontrare, ed a misurarne in una parola le forze prima d'esporsi.

Il generale Garibaldi gli fece questa risposta: Un soldato non conta i nemici. E l'altro: Un soldato no, ma un generale sì. — Degna, lodevole risposta. — Ora, o signori, se un generale deve contare i nemici, a più forte ragione li deve contare il capo d'un Governo. Gli è ciò che ha fatto il Ministero attuale. Contati i nemici si è è accorto che non aveva 25, o 40,000 uomini, ma 10,000 armati di fucili caricantisi dalla bocca; che vuol dire 10,000 uomini posti di fronte ad una forza quasi tripla della loro.

Qualcheduno ha detto che si doveva pigliar tempo; far la guerra a comodo. È una ingenuità singolare. Par di sentire uno di coloro, che, sfidati, accettano il duello, ma si riserbano di prendere un tempo opportuno per imparare a tirare di scherma.

Nel caso nostro, il tempo necessario sarebbe stato di 8 anni, che tanti ce ne volevano, secondo l'amministrazione passata, per provvedere alla provvista delle armi nuove.

Qual era la forza che avevamo sotto le armi dal 20 al 30 ottobre? 190,000 uomini nominalmente; che effettivamente, vale a dire tolti i carabinieri, il personale sedentario, quello degli istituti, e via via tutti i non combattenti, si riducevano a 145,000 uomini al *maximum*.

Questa forza si trovava sparsa nei presidii ordinarii, per cui la mobilitazione avrebbe richiesto coi nuovi sistemi per lo meno tre mesi. Bisogna notare che le batterie erano ridotte da 6 pezzi a 4, dovevano avere 50 cavalli e ne avevano 45, e v'erano batterie che ne avevano soli 35. Questo era il complesso delle forze con cui pur si doveva far la guerra alla Francia.

E qui permettetemi una breve digressione. Chi ha interesse a screditare gl'Istituti parlamentari ha messo fuori un'atroce calunnia contro di noi. La voce acquistò naturalmente credito nelle moltitudini ignoranti di simili materie. Si è detto insomma che la Camera aveva disfatto l'esercito.

La Camera ha disfatto l'esercito? Come! onde mosse quest'accusa? la Camera avrebbe dunque mal collocato la sua fiducia nella Commissione del bilancio? E questa nella Sottocommissione del bilancio della guerra? Ma signori! Quest'ultima era composta di cinque soldati; ed è veramente singolare che cinque soldati abbiano voluto disfare l'esercito!

L'oratore legge un brano della relazione della Commissione del bilancio della guerra da cui si rileva che questa non ebbe mai in animo di ridurre l'esercito, limitandosi tutt'al più a domandare che fossero ridotte alcune cariche superflue!

Rettificata quest'asserzione, torno all'argomento. Se l'esercito non era in grado di far la guerra, ciò non dipendeva dal Ministero attuale nè dal passato: la causa di debolezza era l'immensa diffusione delle forze pei servizii di piazza, e l'inferiorità dell'armamento.

Queste forze potevano servir di nucleo ad altre forze popolari: si poteva chiamar le classi, si poteva fare appello ai volontarii. Così si è detto: gl'insorti, o signori, erano zero; anzi, secondo altre informazioni, erano al di sotto del zero; sicchè un certo numero di questi nuovi *Vandesi* sarebbero passati al nemico. I volontarii quanti erano, e chi erano? Per numero pareva che fos-

sero troppi, tantochè pareva che imbarazzassero, anzichè giovare. È noto un telegramma dell' onorevole Crispi all' onorevole Rattazzi. È vero che in esso non si diceva di non mandare volontarii; ma di non mandarli perchè imbarazzavano; ciò che vuol dire, che, se non avessero imbarazzato, si sarebbero dovuti mandare!

L' onorevole Coppino ha detto ieri, che se il Governo avesse voluto, bene avrebbe potuto favorire i volontarii; per lo meno gli avrebbe meglio armati, e non lasciati senza viveri.

Questa non è questione di volontà, è questione di capacità. Nessuno negherà che l' esercito italiano fosse mandato a Custoza: se nondimeno allora ebbe fame, e non certo per volontà degli amministratori, nulla osta che, per incapacità, anco i volontarii avessero fame, o mancassero degli oggetti più utili e più necessarii.

Quali erano questi volontarii? Se prendiamo una statistica della popolazione, se soprattutto consultiamo i lavori dell' egregio onor. Torre sulle leve, scorgeremo di leggieri che tutt' i conti fatti, fatte tutte le deduzioni, i volontarii buoni, quelli veramente utilizzabili, non possono oltrepassare i 5 o 6 mila. *(Oh ! oh ! rumori a sinistra.)*

Mettiamo che di questi uomini *possibili* ve ne sia andata la metà, tremila: vi domando io che cosa ne doveva avvenire? chi erano, all' infuori di questi tremila che salvarono eroicameute l' onor delle armi, coloro che hanno passato il confine? Sapete dove potete trovare un dato sicuro per giudicare chi erano costoro? Lo potete cercare nei registri della Questura: quivi i registri dei furti furono quasi vuoti; non si ebbero in quasi tutte le Provincie che pochissimi reati. Guardate le statistiche, vedrete che sproporzione. Or bene, sapete quando i reati tornarono a manifestarsi in tutte le Provincie? Dopo Mentana! *(Eccessivi rumori.)*

Si fa la spedizione nell' Agro romano! e si mette adunque in rilievo questo doloroso fatto. Questo non fa torto al paese! Questo, o signori, dimostra solo che i furfanti colgono tutte le occasioni che possono loro giovare; e che allora trovavano il loro interesse nella spedizione di Garibaldi.

Voci: Oh! oh! no! no! È troppo!

Fambri. Questa è la verità, o signori, e voi dovreste essere i primi a proclamarla! perchè da essa trovate le giustificazioni di molti fatti. Sono cose del resto constatate, e che non si possono mettere in dubbio.

Voi stessi, quanti uomini avete detto che avevate a Mentana? 2000 o 3000 forse? gli altri dov'erano? Se non erano venuti per battersi perchè dunque erano venuti? Nessuno vi dice che siasi voluto tradire il paese! Nessuno ha avuto questa intenzione; e per me l' onorevole Rattazzi ama il proprio paese quanto altri mai! Si tratta di vedere chi abbia errato e come siasi errato.

In conclusione, è positivo, o signori, che fra i volontarii si erano frammisti elementi corrottissimi, i quali giustificarono con la loro presenza e il poco che si ottenne, e il nessun favore che s' incontrò nelle popolazioni.

I corpi volontarii hanno un grande svantaggio sui corpi regolari: in questi i buoni traggono dietro a sè i cattivi, e li costringono a far bene: in quelli i tristi neutralizzano l'azione dei buoni.

Questa proporzione de' buoni coi cattivi, che deve aver luogo sempre ad ogni levata di scudi, in Italia si manifestò anco nel 1866.

La gente di buona volontà accorse: ma con loro vennero anco i tristi, i cercatori di avventure. Qui abbiamo Corte, Nicotera ed altri, che non negheranno di aver dovuto fare delle epurazioni, che raggiunsero su per giù il 45 o il 50 per 0|0. Ciò nondimeno molti tristi rimasero, per cui la dolorosa aliquota è ragionevole portarla al 65 o al 70 per 0|0 di elemento nocivo sull'utile.

Aggiungete o signori, che in quella occasione i volontarii erano stacciati e vagliati, sicchè la epurazione fosse fatta nelle maggiori proporzioni. Questo non potè farsi questa volta, e fu mestieri accogliere chi si presentava. *A priori*, egli è adunque permesso di stabilire che la spedizione garibaldina si trovava nelle più sfavorevoli condizioni e non era lecito ripromettersene buoni risultati.

E venendo più specialmente a Garibaldi, convien notare che egli ha fatto grandi cose: ma non era solo: ai suoi trionfi aveva compagni Bixio, Cosenz, Medici, Sirtori ed altri che vi hanno contribuito efficacemente.

Bixio. Domando la parola per un fatto personale.

Fambri. Io non nego che i luogotenenti attuali di Garibaldi abbiano cuore: ma il cuore non basta per vincere le battaglie.

Egli è perciò che io credo che la spedizione attuale non avesse probabilità di successo e non doveva quindi tentarsi. Imperocchè non si fanno le imprese guerresche per aggiungere qualche nome glorioso al martirologio italiano: non si assume la responsabilità dello spargimento del sangue altrui, senza aver per obbiettivo la vittoria, e la vittoria soltanto.

Del resto io credo che i nostri volontarii non sieno quello che possono essere in altri paesi. Io vorrei che coloro che hanno fede in questo sistema militare rivoluzionario leggessero la storia militare di tutte le azioni difensive fatte dai popoli con elementi volontarii. Si ha sempre in bocca la storia, e si cita la Spagna, ostinata e tenace difenditrice dei suoi dritti appetto a Napoleone. Ma gli storici militari non dicono che Napoleone ha trovato il popolo spagnuolo, bensì i battaglioni Inglesi. Questa è l' opinione dei più assennati e più autorevoli uomini; senza che corre un grande divario fra le condizioni topografiche della Spagna e quelle d' Italia; fra la Spagna invasa, e dominata dal fanatismo religioso e politico, e l' Italia. *(Rumori a sinistra.)* Dovete bene accordarmelo, giacchè nessun volontario italiano, che si sappia ha mangiato un antiboino, dovechè gli spagnuoli, più di una volta, fatti antropofagi, mangiarono i Francesi. *(Rumori a sinistra.)* L' entusiasmo fra i due paesi muoveva da cause diverse, ed avevano quindi risultati diversi!

Presidente. On. Fambri mi sembra che ella si estenda un po' soverchiamente sopra cose che sarebbero opportunissime in altra occasione, ma che non lo sono adesso; tanto più che è mestieri cominciare a stringere le fila.

(L' oratore riposa alcuni minuti.)

Fambri (riprendendo.) Il diritto che da alcuni si pretende di attribuire alla iniziativa popolare, non è sostenibile. Nessuno invero contesta che il generale Garibaldi abbia liberato mezza Italia; ma lo averlo fatto, non lo autorizza a giocarsela tutta. In ogni modo non si saprebbe riconoscere in nessun cittadino diritti che sono di tutto lo Stato legalmente costituito.

Parliamo schietto o signori: l' Italia non è l' America, dove fatta una guerra, ognuno torna a casa a lavorare, contento di aver servita la patria.

Una gran quantità di garibaldini differiscono essenzialmente da Garibaldi, che dopo essere stato generale della Repubblica andò in America a fonder candele di sego.

Signori, vi è in Italia un ammasso di sarti, di fornai, di perrucchieri che si fanno volontarii, e sono nominati e si nominano tenenti, capitani o maggiori. Or bene, questa gente piuttosto che tornare a bottega al lavoro, sconvolgerebbe dall' imo all' alto tutto il paese. Or bene è suprema necessità in Italia o signori che ognuno torni al suo mestiere. Sì! ve lo dirò con una citazione che tutti ricorderanno derivante da Rossini: bisogna *(con forza)* che tutti nel nostro paese facciano come ***Dandini***, che tornino ai loro mestieri, imperocchè altrimenti questa povera *Cenerentola* che si chiama Italia cercherà invano la sua quiete e tenterà inultilmente di posarsi coll' ordine, colla tranquillità e colla prosperità. *(Approvazione a destra.)*

Tornando all' argomento, secondo il mio avviso, io credo che il Ministero attuale abbia fatto benissimo ad evitare la guerra con la Francia. Si è forse passato per codardi per non aver fatto la guerra? In nessun organo della stampa estera è stata formulata questa accusa; l' hanno rivolta al Ministero i suoi avversarii come accusa di partito. Tutte le nazioni hanno le loro aspirazioni; la Francia, la Germania, la Russia, nessuna precipita la guerra; tutte invece aspettano la occasione opportuna, perchè un popolo fa la guerra quando gli torna comodo.

Ancora una osservazione sugli ultimi fatti e sui volontarii. Per me credo alle parole dell' on. Nicotera, sulla bandiera della spedizione; nondimeno è certo ch' essa ha creato grandi equivoci, e che ha reso legittimi i timori di coloro che in quella spedizione si confondessero elementi contrarii alla monarchia! Ad ogni modo, faccio una osservazione. Nel 59 e nel 66 mentre la iniziativa della guerra era legale, il signor Mazzini ed il suo partito non si sono mossi, anzi hanno tacitamente avversata cotesta guerra. Nel 67 è avvenuto diversamente. Il sig. Mazzini ha mandato proclami alla nazione, all' esercito, e si è adoprato in ogni maniera. (*A sinistra*. No! no!) No? Ebbene lo vedremo; un processo è aperto; i proclami li ho qui, e gli deporrò sul banco della presidenza; il resto lo metterà in luce la magistratura.

Io concludo. A me pare dimostrato che il movimento non riuscito non derivò da uno slancio della nazione. La nazione legale, la nazione effettiva riassunta, è qui: tanto è vero che sciolta la Camera è tornata ugualmente formata. Dunque ogni iniziativa di fatto deve partire di qui; mentre se scoppierà una guerra credo non mancherà modo ad ogni cittadino di buona volontà di servire il suo paese.

In caso di guerra, io credo che il Governo dovrà ricorrere a Garibaldi e a' suoi amici: ma non affiderà a Garibaldi che un corpo di armata, abilissimo a comandarlo come il La Marmora e il Cialdini. Ma come io voglio un solo Re, il Re: un solo Parlamento, il Parlamento, così voglio un solo esercito, l' esercito nazionale.

D' ora innanzi, e in qualunque evenienza, di camicia rossa non si deve parlare più: la camicia rossa bisogna mandarla qui in via del Proconsolo al Museo di antichità. (*Rumori*).... mettendola accanto alla spada di Giovanni delle Bande Nere. *(Oh!)*

E dopo ciò mi resta poco da aggiungere.

L' onor. Guerzoni ha detto che il garibaldismo era figlio del bonapartismo. Ogni male non viene per nuocere. Il bonapartismo in Italia dopo gli ultimi fatti è finito. Io prendo atto delle parole dell' on. Guerzoni, e confido che il bonapartismo caduto trarrà dietro a sè il garibaldismo. Ho detto.

Revel (per un fatto personale). Dovrei rettificare le cifre messe innanzi dall' onor. Fambri; ma preferisco attenermi a quelle citate dall' onor. presidente del Consiglio, che parlò di 15,000 uomini.

Qual era l' obbligo della truppa? Guardare la frontiera pontificia. Gli ordini furono chiari e precisi; deciso ad assumere la responsabilità non volli che altri fosse vittima di ordini equivoci.

Non parlerò delle difficoltà che presentava il servizio, in un terreno accidentato in ogni maniera, e dove, le pattuglie stesse non potevano sempre penetrare. Non rammenterò che i giovani respinti di qua e di là, aiutati dalle popolazioni passavano; ma la verità è, che la guardia era fatta rigorosamente ed efficacemente. E posso aggiungere che un giorno l' incaricato d' affari di Francia venne a lagnarsi che fossero stati dati da noi a Garibaldi dei cannoni. Ed io sul mio onore gli assicurai ciò non esser vero, e che lo scrivesse al proprio Governo sicuramente.

Si è detto che 15 mila uomini alla frontiera sarebbero stati ben pochi ove si fosse dovuto oltrepassarla. Ma 15,000 uomini per reprimere la rivoluzione o la reazione in Roma, gli eccessi dell' una o quelli dell' altra, erano più che sufficienti: 15,000 uomini erano più che sufficienti per un colpo di mano ardito, indipendente da una guerra grossa. Se i papalini erano 5 o 6 mila uomini come si è sempre sostenuto, se in tanti non valsero a vincere i volontarii male armati e male vestiti, come avrebbero essi potuto resistere a 15 mila provvisti di tutto?

La miglior prova che le truppe bastavano all' intervento, è quella che l' intervento misto ha avuto poi luogo.

L' onorevole Fambri ha dimostrato, che noi non eravamo in grado di far la guerra colla Francia. Ma questo lo sapeva anch' io.

Ma dirò di più. Il 16 ottobre io era concorde coi miei colleghi pel rispetto alla Convenzione di settembre, ma essi volevano adottare alcune misure che io riteneva come minacciose all' indirizzo della Francia, e come tali da poterci forse esporre a un certo pericolo. Vedano dunque che io non credeva alla probabilità della guerra, e non la desiderava. Il mio parere non prevalse, ed io detti la mia dimissione.

E poichè ho la parola, non posso a meno di rispondere ad alcune asserzioni dell' on. ministro presidente del Consiglio, il quale dichiarò che l' esercito era scomposto.

Che cosa s' intende per scomposto. Se si tratta della sua formazione per divisione, è vero, ma questo non porta disordine; se è per l' organizzazione ultima, essa risale all' amministrazione Ricasoli.

Questa parola non giunse a me che col rendiconto della Camera a Padova, ove io fui trattenuto pegli obblighi del mio grado.

Non posso credere che il generale Menabrea abbia voluto parlare dell' esercito come se fosse indisciplinato. *(No! No!)* L' esercito non ha mai dato tante prove di disciplina quanto in questi ultimi tempi! Signori! L' esercito costretto a respingere una gioventù generosa, tratta da sentimenti magnanimi, l' ha respinta! E dopo che cotesta gioventù era pur riuscita a penetrare su quel territorio, e quando pur tornava, allora quello stesso soldato italiano divideva con lei la razione. *(Bene! Applausi!)*

Guardate, o signori, al modo col quale fu tenuta la sicurezza pubblica in tutte le Provincie del Regno. E badate, o signori, badate a quell' esercito nelle Provincie meridionali; guardatelo quando era in mezzo al cholera, soldato, provveditore di pane, e di alimenti, e di medicine; guardatelo assistente; guardatelo anche becchino *(Bene!)*. Pensate ai nostri uffiziali, signori, e dite se essi vi hanno dimostrato di essere un esercito scomposto. Essi, o signori, hanno saputo sobbarcarsi a qualsiasi ufficio; essi si sono trasformati in sindaci, in giudici, in tuttociò che fu mestieri che essi fossero.

E sapete qual è la sorte degli uffiziali dell' esercito? Se in coteste difficili attribuzioni mancano per eccesso di zelo, e' sono sottoposti ai Tribunali civili; se mancano per fiacchezza, un consiglio di disciplina tronca la loro carriera! Or bene! Quando in un esercito si compiono fatti di questo genere, e quando ciò nondimeno non si riscontra giammai alcun abuso, o se si riscontra, è punito; e quando ad ogni modo l' esercito rimane e adempie il proprio dovere, no, non si può dire che quell' esercito fosse scomposto.

Alcuni giornali scrissero che il presidente del Consiglio avesse detto che l' esercito era scompaginato: ne soffrii: passai alla lettura degli atti ufficiali e vidi che si trattava della parola scomposto.

Allora mi calmai, imperocchè si poteva intendere che l' esercito non fosse composto in modo, da poter entrare in una campagna, il che realmente era.

E questo mi premeva dire: imperochè se la parola del presidente del Consiglio, di uno dei più illustri dei nostri generali, avesse mai potuto sonare accusa, io mi sarei creduto in diritto e in dovere di chiedere a voi, che nominaste una Commissione d' inchiesta sul mio operato come Ministro della guerra. *(Benissimo!)*

E poi, se mi permettete uscire dal fatto personale, io vorrei svolgere una semplice idea.

Voci: Parli, parli.

Di Revel. Si è detto che il popolo italiano era un popolo rivoluzionario, un popolo di fuoco pronto ai torbidi, dedito alle sommosse, facile ai clamori. Ebbene, io credo che si abbia avuto un gravissimo torto, che si sia, così giudicando, commessa una ingiustizia. Quando un popolo rimane senza Governo per una settimana, col cuore agitato dai più vigorosi sentimenti, e quindi si tace, e rimane tranquillo e permette a noi di discutere qui tranquillamente i suoi destini, dite pure, o signori, che questo popolo sente i suoi diritti, ma non dite ch' è tiepido nei principii d' ordine e di legalità. *(Benissimo!)*

Quanto a' miei rapporti col Ministero dirò che procedetti sempre concorde con esso: quando qualche screzio nacque, il presidente del Consiglio, l' onorevole Rattazzi, con squisita benevolenza tentò sempre, e sempre riuscì, a ristabilire la più perfetta intelligenza fra me e gli altri membri del Gabinetto.

Quando una differenza di opinione comparve realmente inconciliabile, allora mi ritrassi, ma colla ferma coscienza di aver fatto in tutta la misura delle mie forze il mio stretto dovere. Ciò avvenne il 16 ottobre. *(Applausi.)*

Menabrea (Presidente del Consiglio). Ho domandata la parola per dire due parole in risposta alle osservazioni testè fatte dall' onorevole di Revel. Il ministro della guerra darà poi più ampie spiegazioni. Io signori, adoperai la parola *scomposto* alludendo all' esercito non per dire che l' esercito fosse disorganizzato, ma appunto per evitare di dirlo *(Movimenti)*. Disorganizzato si dice un esercito quando vi manca la disciplina, quando ne sono alterati i quadri. Scomposto si dice invece un esercito quando esso non può mobilizzarsi immediatamente *(Nuovo movimento.)* Vorreste mai dire, o signori, che un esercito è composto quando non vi sono che tre corpi sotto le armi, quando mancano i battaglioni ai reggimenti e le compagnie ai battaglioni, quando mancano per esempio tutti i cavalli del treno e dell' artiglieria.

Colla parola scomposto io posso tanto meno aver voluto dire disorganizzato, in quanto il Ministero è stato il primo a dire qui che l' esercito ha dato i più mirabili esempii di disciplina, di abuegazione, di coraggio e di carità e voi stessi, signori, avete plaudito a queste dichiarazioni. Non è adunque in nessun modo possibile che, dicendo l' esercito scomposto, il Ministero abbia inteso di esprimere in nessun modo il concetto adombrato dall' onorevole di Revel. Se c' è istituzione che in Italia vada onorata e rispettata da tutti e alla quale debba rendersi compiuta giustizia, questa istituzione, o signori, è l' esercito. In questo senso ed in nessun altro si è parlato di esercito scomposto. *(Applausi.)*

Bertolè-Viale (ministro della guerra.) Da uno degli onorevoli interpellanti fu domandato quante erano le truppe alla frontiera al momento in cui noi prendemmo le redini della cosa pubblica. Sono in caso di rispondere oggi a questa domanda.

Alla frontiera pontificia si trovavano tre colonne; una affidata al gen. Ricotti, composta in tutto di 7659; una seconda colonna, composta di 2250 uomini, una terza finalmente di 2643. In tutto adunque avevamo alla frontiera 12555 uomini.

Allorchè il Ministero prese le redini del Governo e decise di passare la frontiera, per una occupazione diplomatica (*ilarità*) non però tutte le truppe che si trovavano alla frontiera, la passarono; anzi non furono che 2440 uomini quelli che andarono al di là de' confine divisi in due colonne. Devesi altresì notare che il territorio occupato dalle truppe era estesissimo; sicchè non potevasi menomamente supporre che noi volessimo assumere una attitudine aggressiva verso la Francia.

Signori! Si è parlato lungamente in questa Camera sulla possibilità o no in che eravamo di intraprendere quella guerra. È opportuno sommare qual' era lo stato delle nostre forze alla fine del mese di ottobre. Si avevano sotto le armi 165,000 uomini; dedotti gli assenti, si può calcolare che si avevano 148,000 combattenti. Egli è da considerare per altro, o signori, che all' esercito mancavano tutti quegli elementi che sarebbero stati necessarii per mobilizzarlo; mancavano i cavalli, mancavano i depositi, non era in pronto il servizio del treno; insomma, non sarebbero stati necessarii meno di tre mesi per mobilizzarlo.

L' onorevole Miceli ha rammentato gli esempi della Danimarca e della Spagna per dimostrare come un popolo si difenda in casi estremi. Ma cotesti non giovano al caso nostro. Noi non ci trovammo nelle condizioni di quei popoli; non furono occupate le nostre terre, non furono minacciati di conquista i nostri paesi. Se tali condizioni si fossero verificate, tutti gl' Italiani avrebbero fatto il loro dovere; e primo il Re avrebbe dato l' allarme, e tutti avrebbero adempiuto coraggiosamente e fino all' ultimo al proprio dovere. *(Bene! a destra.)*

Ma nel caso nostro, si doveva egli trascinare il paese ad una guerra con una delle più formidabili Potenze d' Europa, per seguire la volontà di un partito che voleva imporsi al paese. *(Benissimo.)*

Signori! Debbo rispondere ad una parola che è stata pronunziata, ma che veramente carità di patria avrebbe dovuto persuadere a non dire! Si è detto che l' esercito è stato umiliato! No; o signori! non è stato umiliato! Io protesto energicamente e con tutte le mie forze contro a questa accusa! non si umilia un esercito che adempie al proprio dovere, non si umilia un esercito, che rammenta che disciplina vuol dire abnegazione. Guai se così non fosse! Guai se esso obbedisce ad altri ordini, che a quelli che gli vengono dai poteri costituiti.

Esso diventerrebbe un pericolo per la Società civile. La vera prova che l' esercito non fu umiliato, egli è ch' esso non vi seguì! Oh! se la causa vostra fosse stata la causa della nazione, ben diversa sarebbe stata la condotta dell' esercito. L' esercito, o signori, non ha fatto che una cosa sola: il proprio dovere! *(Bene! Bene!)*

Bixio (per un fatto personale). Io pronunzierò brevi parole. L' on. Fambri mi ha nominato e quindi mi ha data ragione a fatto personale. L' on. Fambri ha sparso elogi ed accuse. Le accuse sono fatte contro i volontarii, e le credo inopportune, impolitiche ed ingiuste: io mi onoro di avere appartenuto al corpo dei volontarii, e me ne vanto.

L' on. Fambri può aver diversa opinione; ma io tengo la mia: e siccome egli mi ha contemporaneamente fatto degli elogi, così io non li voglio: io recuso questi elogi.

Fambri (per un fatto personale) si appella al resoconto ufficiale: egli non disse che la verità provata dai fatti sui volontarii, e dichiara mantener tutto ciò che ha detto.

Egli riconobbe i servigi dei volontarii, li proclamò; sostenne che i volontarii avevano salvato a Mentana l' onore delle armi italiane; ma che all' elemento buono s' era aggiunto il cattivo, cosa provata dalle assicurazioni cui i comandanti furono costretti. Non fece elogi a nessuno, stabilì i fatti passati a profitto dell' avvenire.

Presidente. La parola spetta all' onorevole Crispi.

Crispi comincia a parlare delle asserzioni degli onor. Di Revel, Bertolè-Viale e Menabrea. Se l' esercito non può essere messo sul piede di guerra che in tre mesi, ciò vuol dire che la sua organizzazione è cattiva *(Bene a sinistra.)* Ma passiamo. L' on. Mari ha fatto il panegirico del Ministero, e l' on. Minghetti l' orazione funebre della Convenzione di settembre. Gli oratori di destra, invece che difendere la dignità nazionale, diedero alla Francia il modo di difendere l' intervento.

L' on. Mari fece la storia del nostro partito e dei nostri atti. La storia però degli avvenimenti presenti non la scriveranno nè coloro i quali seggono a destra, nè quelli di sinistra. La scriveranno i tardi nipoti, i quali ci giudicheranno con imparzialità e scevri da spirito di parte.

L' oratore cita varie delle frasi pronunziate dai signori Menabrea e Mari. Il conte Menabrea disse che distingueva fra coloro che si battevano e coloro che li spingevano. Nel Comitato di soccorso di Firenze non v' era un solo uomo che non avesse più volte dato il proprio sangue alla patria. Prima che il conte Menabrea si sognasse di essere italiano, noi cospiravamo per l' Italia; prima ch' egli si rammentasse di essere savoiardo, noi avevamo molte volte esposto il collo alla mannaia del carnefice. *(Applausi dalle tribune.)*

Gli oratori, che parlarono dell' articolo 5 dello Statuto, fecero discorsi fuori di luogo, perchè nessuno negò che il diritto di comandare l' esercito, di dichiarare la guerra, spetta al Re. Il guardasigilli poteva pure dispensarsi di parlare della Convenzione, perchè tutti sapevano ch' essa esisteva. Ma l' invasione del territorio, che l' on. Mari chiama pontificio, e che noi chiamiamo romano, poteva o meno provocare un atto di guerra col Papa? No. Non essendovi pace col Papa, non ci può neppure essere guerra con lui.

Giunto a questo punto, l' oratore si sforza a dimostrare che legalmente non vi poteva essere possibilità di guerra, perchè non vi ha nessun atto che implicasse una responsabilità pel Governo italiano. Differisce il linguaggio del sig. di Moustier e quello del sig. Menabrea. I dispacci francesi constatano che la Francia non considerò mai l' invasione come un *casus belli*; se lo avesse considerato come tale, non sarebbe andata a Civitavecchia, ma a Livorno.

Tutti i documenti diplomatici testificano che i Francesi sono intervenuti soltanto allorchè furono sicuri di poter evitare una collisione colle truppe italiane. Il pericolo di guerra mancò assolutamente, e ciò per confessione dello stesso sig. Rouher; quindi non è applicabile l' articolo 134 del Codice penale. Si dice: seppure il deputato Garibaldi non poteva dirsi colto in flagrante, era però prigioniero di Stato, era un prigioniero evaso. Ciò non è vero.

E qui l' oratore dimostra come anche in questa presupposizione non furono osservate le leggi.

Se l' asserzione ultima del guardasigilli fosse esatta, bisognerebbe supporre ch' esista una correlazione fra quanto successe in giugno e ciò che successe in ottobre, ed anche sopra questo punto la tesi del sig. Mari non potrebbe essere approvata.

Che cosa significa flagrante, *flagrans*? Vuole dire fuoco, incendio in combustione . . .

A destra Oh! Oh! — *Crispi* Oh!!

Presidente. Mi permettano, signori, ma queste esclamazioni sono poco convenienti da per tutto, e meno che mai poi convenienti nell' aula del Parlamento.

Crispi. Il presidente ha ragione, ma io fui costretto . . .

Presidente non dirigo il rimprovero soltanto a lei; le mie parole vanno tanto a destra quanto a sinistra.

Crispi. È verissimo; ma se simili risposte sono cattive sopra questi banchi, sono pessime le interruzioni a destra.

L' oratore continua ad esaminare la questione legale dei fatti, poi entra a parlare della Convenzione, intorno alla quale egli già si espresse nel suo discorso del 17 novembre 1864. Del resto, aggiunge, per capire la Convenzione, non c' è bisogno delle spiegazioni del sig. Rouher o di quelle del sig. Minghetti: basta leggerla.

Non è vero che i ministri francesi siansi contraddetti nell' interpretazione della Convenzione; e per provarlo l' oratore esamina tutti i documenti diplomatici francesi ed i discorsi tenuti dal sig. Rouher dal 1864 in poi. Conchiude confermando quanto disse il 17 novembre 1864. La Convenzione è la rinunzia a Roma. Lo stesso sig. Minghetti non crede all' interpretazione ch' egli dà alla Convenzione.

Minghetti domanda la parola per un fatto personale.

Crispi. Massimo d' Azeglio, quell' uomo tanto franco e la cui franchezza è poco imitata in Italia, sapete che cosa disse al Pasolini, mandato dal Minghetti per sapere il suo parere? Queste parole sono scritte nella corrispondenza politica di Massimo d' Azeglio ad Eugenio Rendu. Al conte Pasolini egli disse, che colla Convenzione nulla si era preparato, nulla previsto; al che Pasolini rispose: ***Finalmente ci siamo liberati di Roma!*** *(Sensazione.)*

In un' altra lettera egli dice di non credere nulla di quanto scrivono i giornali, nulla di quanto dicono i ministri, perchè il loro linguaggio è di convenzione. Ecco che cosa scriveva Massimo d' Azeglio:

« È inutile illudersi, in questa Camera vi sono due partiti, uno francamente cattolico che rinunzia a Roma, l' altro che vuole l' Italia una, con Roma capitale, senza transigere con nessuno. »

(L' oratore chiede qualche minuto di riposo.)

Presidente. Vuole frattanto il deputato Minghetti parlare per un fatto personale?

Minghetti. Io risponderei volentieri per un fatto personale, ma non vorrei rispondere due volte, perchè mi pare che l' onorevole Crispi è sulla strada d' attaccarmi ancora. Preferirei, per conseguenza, attendere che l' oratore abbia finito.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Presidente propone che domani la Camera cominci la sua tornata a mezzogiorno.

Questa proposta è accettata.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 e un quarto.

Noi richiamiamo l' attenzione dei lettori sulle spiegazioni date ieri dal gen. Revel alla Camera dei deputati sulla situazione militare dell' Italia prima degli ultimi avvenimenti. Il gen. Revel, disse che l'Italia aveva alle frontiere 15,000 uomini. Il Governo, disse il gen. Revel, non aveva intenzione di far la guerra alla Francia. E allora, dove vanno a finire tutte le *Pagine di storia contemporanea*, che si sono pubblicate per far credere che solo un' alta volontà abbia impedito che la guerra scoppiasse, ma che il Ministero vi era deciso? Prima del generale Revel, aveva parlato un altro membro della passata amministrazione, e cioè l' on. Coppino, e il *Diritto* trova che è stato troppo *incompleto* nelle sue spiegazioni. Tutto ciò giustifica la grande curiosità, con cui si attendono le spiegazioni del comm. Rattazzi, il quale dovrebbe parlar oggi.

Leggesi nell' *Opinione*:

« La *Patrie* protesta che non fu mandata alcuna nota per attenuare il significato delle dichiarazioni del sig. Rouher; ma se non fu mandata una nota, non furono dal sig. Moustier date spiegazioni verbali al ministro del Re a Parigi, che le ha trasmesse con dispaccio al proprio Governo?

« La *Patrie* non potrebbe smentirlo; però, noi non attribuiamo grande importanza a tali dispacci. Le dichiarazioni del sig. Rouher sono state fatte solennemente, e non è con una nota od un dispaccio riservato che se ne può attenuare la gravità.

« Noi avremmo creduto che il Governo francese avrebbe riconosciuto esser dover suo di dare tale soddisfazione all' Italia, e se non l' ha data, non siamo disposti di farne argomento di discussioni, a cui la dignità nazionale ripugna. Ci basti il far notare che le dichiarazioni del sig. Rouher hanno sì a Londra ed a Pietroburgo che a Berlino ed a Vienna prodotta la stessa impressione e vengono riguardate come un programma, che rende più che mai difficile la convocazione della Conferenza. »

La *France* dice che Schneider non ha accettato di presiedere il giurì d' onore nella questione Kervéguen-Guéroult-Havin.

La *France* dice che si parlava molto a Parigi dello scioglimento del Corpo legislativo. Pare che i deputati liberali combatterebbero in tal caso la candidatura di Thiers.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Roma 15. — Il Cardinale D' Andrea è ritornato.

Berlino 15. — La *Gazzetta crociata* dice che l' idea della rettificazione delle frontiere non venne dalla Prussia, ma da Drouyn di Lhuys.

Augusta 15. — La *Gazzetta d' Augusta* pubblica una lettera da Berlino, che smentisce che dopo il trattato di Nicolsburgo la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiere.

Parigi 15. — La *Patrie* smentisce che siano occorse spiegazioni fra Nigra e Rouher in seguito alla pubblicazione del *Libro verde*. Dice che la redazione del *Libro verde* non può dar luogo ad alcuna discussione. L' *Etendard* smentisce la voce corsa, che il progetto di Conferenza ristretta sia stato abbandonato. Dice che i rappresentanti di Russia, Inghilterra, Prussia ed Austria, riuniransi fra breve con Moustier per fissare le basi della futura riunione generale.

Brusselles 15. — Rogier consentì a rimanere al Ministero. Credesi che rimarravvi pure Frère Orban.

Vienna 16. — La *Debatte* assicura che il Gabinetto inglese insiste vivamente presso il Governo francese perchè si metta d' accordo direttamente coll' Italia. Lo stesso giornale dice che le Potenze d' Europa avrebbero adottato un' attitudine più favorevole alla convocazione della Conferenza.

Londra 16. — Ieri non venne punto turbata la tranquillità in tutta l' Irlanda. Le manifestazioni dei Feniani ch' erano state annunziate non ebbero luogo, avendo la Polizia prese grandi precauzioni per ogni dove.

Pietroburgo 15. — Un giornale ultra Slavo la *Moscova*, fu sospeso per quattro mesi.

Lisbona 14. — Seimila Paraguajani attaccarono il 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I Paraguajani occuparono il campo nemico per 8 ore, impadronironsi di 300 cannoni e fecero 1500 prigionieri.

Lisbona 15. — Notizie da fonte brasiliana dicono, che Humayta fu circondata da batterie brasiliane che dominano il fiume. I Paraguaiani attaccarono il campo degli alleati, ma furono respinti con perdite.

Nuova Yorck 15. — L' *Herald* pubblica un dispaccio dall' Avana in data del 12, il quale assicura che la Spagna offerse di vendere Cuba e Porto Rico agli Stati Uniti per 150 milioni di dollari.

FATTI DIVERSI.

Esposizioni e fiera dei vini. — Riceviamo dall' ing. Pietro Marsich la seguente lettera:

Alessandria 30 novembre.

Sig. Direttore,

Oggi ho visitato lo stabilimento dei fratelli Cora, sito in Castigliole d' Asti, in mezzo alle ridenti colline del Monferrato, e precisamente nella valle del Tanaro, fra le due città di Nizza e di Alba. Lo stabilimento attuale sorse da appena sette anni sulle radici di uno già vecchio e d'importanza secondarissima. Ora è un modello di perfezione nel suo genere, e difficilmente si potrebbe acquistarsi un' idea di esso senza vederlo. Accennerò di esso alcuni dati statistici che bastino a farne rivelare l'importanza.

In esso si fabbrica in ispecialità il vino vermouth, e per conseguenza il vino bianco moscato, che ne è la base principale, oltre ad altri vini di qualità superiore, ma che tengono un posto secondario in ragione di quantità. Si esportano per l'America del Sud, e precisamente per Montevideo, in ogni anno 800,000 bottiglie (ottocentomila) di vermouth, oltre ad altre 200,000 di vini superiori neri, quali il grignolino, il nebbiolo, il

dolcetto, l' aleatico, ecc.; in complesso un milione di bottiglie. Ma siccome questi vini non raggiungono il loro grado di perfezione che all'età di due anni ne risulta che lo stabilimento ne conserva per tre milioni di bottiglie da litro. Quindi cantine vastissime e relativi recipienti, magazzini di bottiglie, raffinatura di alcool, fucine di fabbro e di meccanico, officina di botti e di cassette, insomma una colonia di operai in una piccola città.

Il mio compagno ed io giungemmo sul mezzogiorno, e trovammo che il proprietario aveva ricevuto la sera innanzi l'ordinazione di 200 casse di vermouth, da spedirsi entro la giornata di oggi; e siccome ogni cassa contiene una dozzina di bottiglie, l'ordinazione ascendeva a 2400 bottiglie. Trovammo dunque tutti intenti all'opera. Il vino aromatico si conserva in fusti, e quindi noi vedemmo le donne occupate a riempire le bottiglie in cantina. Queste, nello stesso locale, passavano agli operai-turatori, che con le solite macchine vi applicavano i tappi di sovero di Spagna. Altre ragazze trasportavano le bottiglie in un locale attiguo, dove, con un ordine e una sollecitudine ammirabili, si procedeva in primo luogo alla legatura dei turaccioli, quindi all' applicarvi la resina, a incollarvi le etichette, a incartare le bottiglie, a impagliarle, a stivarle nelle casse, che venivano poscia inchiodate, il tutto con la massima economia di spazio e di tempo. Un braccio della ferrovia giunge sotto la tettoia dello stabilimento, e al nostro partire i vagoni erano attaccati al convoglio.

Il milione di bottiglie che occorrono ogni anno, si acquistano dai fratelli Cora, a Chagny, presso Culoz nello Stato francese, e costano alla fabbrica 14 lire italiane al centinaio. Il trasporto si fa in estate, per la strada del Cenisio; in inverno per la ferrovia di Marsiglia e coi pacchebotti a Genova. Il trasporto viene a costare 16 lire al centinaio, in tutto 30 lire.

Ora, supponendo che in tutte le altre fabbriche del Piemonte si adoperino altri 2 milioni di bottiglie, cifra inferiore del vero, noi abbiamo 3 milioni, che a 30 lire il centinaio rappresentano il valore di lire 900,000, quasi un milione che l'Italia tributa alla Francia per un industria non ancora bene sviluppata. Se di queste, almeno 600,000 lire venissero invece versate nelle fabbriche di Murano, quale risorsa per la nostra città! Senza contare poi tutte le forniture, che si potrebbero fare alla Toscana, alle Marche, agli Abruzzi, alla Puglia, dove la produzione del vino è così importante, e l'esportazione diverrà presto un fatto!

Nel paese che attornia la fabbrica, la prosperità generale accresce in progressione geometrica. Le mercedi giornaliere, che in sul principio erano di 90 centesimi, ora ascendono a lire 1,10 nell'inverno, a lire 1,50 nell'estate; le donne in proporzione di uno a due. Il paese circostante anni or sono, era nella miseria; la propagazione dei vigneti e lo spaccio assicurato delle uve bianche moscate, ha fatto sì che quei miseri contadini ora posseggono fortune, persino di 60,000 lire. All' epoca della crittogama, che qui non attecchì, le uve si vendettero anche a 5 lire il miriagramma, cioè 50 centesimi il chilogramma, prezzo esorbitante.

Questi sono i miracoli dell'epoca nostra. Chi non sa approfittarne, suo danno. Mi creda

Suo obb. servo,
ing. P. Marsich.

Istruzione. — *Nuova grammatica italiano-latina.*

Il prof. F. Emanuele Cestari, ben conosciuto per molte belle operette d' istruzione e di educazione, tra le quali si meritarono tanti elogii *Le Professioni*, libro che noi vivamente raccomandiamo alla gioventù, pubblicò: *I primi elementi della grammatica italo-latina*, una specie di grammatica fondamentale latina, la quale secondo l' autore dovrebb' essere chiave logica delle altre lingue, e primo saggio di una grammatica critico-italiana. Noi la annunciamo pel desiderio nostro, che la grammatica comparata venga appresa, almeno ne' suoi elementi, nel Ginnasio-Liceo, nel quale essa trova il suo posto naturale nell' insegnamento delle lingue classiche e nel suo raffronto colla lingua italiana. Benchè infatti il Ginnasio e il Liceo, proponendosi d' impartire la coltura collo studio dei classici in modo speciale, possano per questo scopo attenersi alla lingua e alla grammatica come mezzo e strumento per l' intelligenza di quelli, anzichè come oggetto proprio di conoscenza, tuttavia l' intima cognizione della lingua e della grammatica non si può raggiungere senza il raffronto delle forme e l' analisi delle parole, che sono ad un tempo campo di ginnastica al pensiero, e applicazione continua del metodo alla ricerca di veri involuti.

D' altronde la grammatica comparata, in questi ultimi anni, è venuta a tanta importanza scientifica e a tanta popolarità presso le nazioni civili, che non è più possibile escluderne gli elementi dalla coltura, della quale pur fanno parte gli elementi delle altre scienze storiche e naturali. Il prof. Biasutti, toccando della filologia comparata, avea già promesso di ridurre per la lingua italiana la grammatica comparata dell' Egger, ma finora non ne fu nulla. Il prof. Cestari viene intanto a riparare in parte al difetto, e ne gli sappiamo grado. È un principio, non altro; un bene, principio di meglio, che noi ci ripromettiamo dallo stesso autore per l' avvenire, nè ci fallirà. Noi non crediamo che questi primi elementi, per ciò che spetta a conoscenza fondata del latino, possano sostituire la grammatichetta dello Schultz, la quale, perchè completa, può adoperarsi per tutto il Ginnasio, essendo utile che una stessa grammatica accompagni per tutto il corso delle scuole lo scolare, rispondendo a tutte le sue ricerche; ma noi crediamo invece che il libretto del prof. Cestari possa prestare a scolari e maestri buon servigio sotto due aspetti, specialmente nelle prime classi, primo, perchè porge i primi elementi di filologia comparata, in applicazione alla lingua latina, secondo, perchè l' autore, per ciò che spetta al pratico insegnamento, ha cercato di appianare le difficoltà, e render pratiche le regole mediante una buona quantità d' esempii opportuni, che vi si sente il maestro pratico dell' insegnare. Ba—o

---

Le strenne e gli almanacchi fioccano da tutte le parti. La *Strenna del Fischietto*, che era stata prima sequestrata, ora tolto il sequestro, si ripromette di far bella mostra di sè sui tavoli delle belle signore. La *Strenna del Diavolo*, che non subì la visita del Fisco, ma che è però altrettanto maligna (ed è naturale, perchè il Diavolo fu sempre dell' opposizione), vuol far concorrenza dal suo canto colla sua sorella maggiore. Le loro rivalità non sono però inconciliabili, come quelle di cui si occupano e si occuparono testè i Parlamenti d' Europa, a proposito dell' Italia e del Papato. Per conciliarle, basta comperarle tutte e due.

Di almanacchi ne abbiamo intanto tre da Milano, pubblicati dall' editore Brigola. Il primo è l' *Almanacco igienico* di Mantegazza, vale a dire dello scrittore d' Italia, che ha trovato il segreto di farsi leggere, anche quando parla delle cose più serie, e anche meno aggradevoli, come è pur necessario toccarne, quando si parla d' igiene. Quest' anno, lo scrittore-deputato parla dell' igiene del sangue, e già se ne parla nelle case, e tu senti spesso qualche mamma conservatrice, che si scandalezza delle idee rivoluzionarie che il sig. Mantegazza si attenta di far trionfare. Detronizzare il riso a Venezia soprattutto, dove se ne fa tanto consumo! Il sig. Mantegazza è audace per verità. Non crediamo però che nemmeno per ciò gli elettori vorranno togliergli il loro voto nelle più o meno prossime elezioni.

L' altro è l' *Almanacco storico* di Mauro Macchi, intelligenza fervida; che va sempre in traccia del meglio, e che, per conseguenza, deve esser soggetto quaggiù a molte delusioni. Egli riassume in brevi tratti la storia d' Italia, e non è questo còmpito spregevole a un paese, in cui si insegnava fino a qualche tempo fa o la storia d' Italia ad *usum delfini*, o a dirittura la storia dell' Austria. Viene per ultimo l' *Almanacco agrario* del Cantoni, nel quale si trattano in modo popolare le questioni più vive che si presentano in questo ramo all' Italia produttrice. Noi crediamo che la forma dell' almanacco possa essere ancora utile in Italia, e si è perciò che crediamo opportuno di diffonderne la cognizione.

Proibizione dei giornali italiani in Austria. — Ci giunge in questo argomento la seguente lettera da Trieste, che ad edificazione dei lettori pubblichiamo:

Una delle più vecchie Società di Trieste, e di gran lunga la più numerosa, è quella delle Sale di lettura del *Tergesteo*, che conta poco meno di due mila socii. I suoi locali sono frequentati sempre, e da mezzo giorno alle due, riescono affollatissimi, perchè vi si tiene la Borsa legale. In tutta l' Europa ben pochi Stabilimenti vantano un' assortimento così ricco di giornali. Per altro, vi si lamenta la mancanza d' alcuni fra i più noti periodici italiani, che vengono tenuti lontani senza un perchè esplicabile, non essendo essi nè di tendenze diverse, nè più vivaci d' altri fogli, che pure ci arrivano liberissimamente. La Direzione della Società afferma che fa, che dice, che ricorre, ma con pochi e stentati frutti. Per verità, da un paio di mesi, la famiglia dei giornali reprobi, (s' intende bene gli esclusi essere quelli che godono questa riputazione), ci si è accresciuta di tre o quattro membri; ma i socii finora sempre indarno hanno chiesto fra altri, il *Diritto*, la *Nazione*, l' *Italie*. E su che si fonda la loro esclussione? Di che son rei? Sentite, ed ammirate. L' *Italie* fu proibita con Decreto N. 10417 del 14 agosto 1864; la *Nazione* con Decreto N. 4222 del 7 marzo 1865, e il *Diritto* con Decreto N. 5799 del 4 marzo 1866! Naturalmente queste condanne erano pronunziate in odio di articoli che prepararono ed aiutarono il rivolgimento politico, in forza del quale l' Austria ebbe, suo malgrado, la buona fortuna di liberarsi della più gran parte de' suoi possedimenti italiani, ma in oggi quei fogli non si occupano più di quell' argomento. D' altronde le loro tendenze d' allora, furono dall' Austria stessa dappoi trovate eque ed assentite, sicchè seguì poi un solenne trattato di pace, con piena amnistia per tutti gl' implicati politici. Le precedute condanne sono dunque di diritto ben morte. Questa proibizione di fogli che si stampano adesso, motivata da articoli che si stamparono due o tre anni fa, mi fa l' effetto di uno, che oggi, con questa Bora, andasse attorno coll' ombrello spiegato, pel motivo che due o tre anni sono, come oggi, pioveva. I giornali così arbitrariamente proscritti, nell' interesse proprio, e gli altri fogli nell' interesse del giornalismo italiano in generale, dovrebbero reclamare, perchè in via diplomatica siano fatte cessare queste miserabili ostilità.

Un quadro di Raffaello all' asta. — Leggesi nell' *Adige* di Verona del 21:

Sappiamo che a Verona sarà prossimamente venduto all' asta un quadro prezioso di Raffaello Sanzio da Urbino. Questo dipinto è uno di quelli che si ritennero per lunghissimo tempo smarriti, e di cui gli storici dell' arte, come il Vasari, il Passavant, il Negler e il Quatremère, piansero amaramente la perdita. Scoperto trent' anni sono in Mantova, da un grande amatore di belle arti, da lui comperato e gelosamente custodito fino al presente, viene ora posto in vendita all' asta pel prezzo di prima grida di 100,000 franchi.

Dell' autenticità del quadro fanno fede, oltre l' attestazione di valenti periti, anche un certificato del sig. Carlo Blaas, già imp. reg. prof. di pittura presso l' Accademia di belle arti in Venezia, il quale non dubita di asserire che il dipinto di cui parliamo, è « proprio quell' originale « di Raffaello, il quale sparì dal Tesoro di Loreto. « Per parte mia non ritengo soltanto probabile che « il quadro sia quello che fu perduto (l' originale « di Raffaello), ma fidandomi delle mie cognizioni « acquistate nel corso di 14 anni di dimora in Roma studiando le opere di Raffaello, lo ritengo fermamente l' originale. »

Invitiamo quindi gli amatori di belle arti ad accorrere numerosi all' asta, dove sarà posto in vendita codesto capo-lavoro.

Pubblicazioni. — È uscita la puntata quarta dell' *Italia alla Esposizione universale di Parigi*, edita a Parigi, presso la tip. Raçon. Esse contiene le seguenti illustrazioni: *L' Arnaldo da Brescia* del Tantardini, *La cacciata di Gualtieri di Brienne Duca d' Atene*, del prof. Ussi, vasi in terra cotta dello Stabilimento Richard di Milano; la *Gaspara Stampa a Murano*, del Giannetti, ed i due quadri rappresentanti la *Morte di Alessandro de Medici*, l' uno del Castagnola e l' altro del Bellucci.

Linea del Prediel. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino*:

Giornali ben informati di Vienna annunziano che la Commissione tecnico-militare, andata, dietro ricerca della Rappresentanza comunale di Trieste, ad esaminare sopralluogo la progettata linea di ferrovia, l' ispezionò e fornì in complesso un risultato favorevole. Fu dimostrato da essa che la linea è eseguibile. Lo studio sopralluogo deve inoltre aver eruito altri essenziali miglioramenti nella linea progettata, sì da diminuire le difficoltà e le spese della costruzione. Il tracciato della strada andrebbe da Tarvis, attraverso il Prediel, per la vallata dell' Isonzo, per Caporetto a Gorizia, e di là pel Vallone a Trieste, dove la Stazione si congiungerebbe a quella della Ferrovia meridionale, nelle vicinanze del presente Lazzaretto. Da Caporetto poi si prenderebbe una linea laterale per Cividale, e di là mediante altre diramazioni per Cormons ed Udine. Questa ultima linea sarebbe destinata a surrogare la linea Tarvis-Ponteba-Udine.

Incendio del teatro di S. M. a Londra. — Ecco alcuni particolari su questo incendio, segnalato dal telegrafo, di uno de' più belli teatri destinati all' opera in Londra. Il fuoco s' appiccò la sera del 6 verso le 11, a quanto pare, nella parte superiore a Nord-Est dell' edificio. In un' ora non restavano che le nude muraglie. I pompieri salirono su varie parti elevate dell' edifizio, e l' azione delle pompe a vapore vinse il fuoco poco dopo la mezzanotte. In questo punto, in cui rovinò il tetto, la scena era terribilmente maestosa. Un leggiero vento dal Nord-Est spingeva la fiamma e il fumo, con nubi di ceneri infuocate, verso gli edificii dell' Haymarket in masse spaventevoli. Il fiume n' era illuminato splendidamente da Westminster alla Torre, non che i campanili delle chiese e la cupola di S. Paolo. La popolazione era affollata a Trafalgar-square, Cockspurstreet, Pall-Mall, Warteloo-place, e su tutti i punti da cui lo spettacolo si poteva vedere da vicino. Le case all' intorno vennero smobigliate malgrado la pronta ed efficace azione dei pompieri. Il teatro era stato fabbricato nel 1707. Un altro incendio lo aveva distrutto, ed era stato riedificato nel 1794. Le colonne esterne e le facciate erano state compiute nel 1818.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 16 dicembre.

La Borsa di Parigi, nella settimana trascorsa, rialzava notevolmente la sua rendita, in seguito alla liquidazione che passò molto tranquilla con abbondanza d' argento, tanto più, che si ritiene assolutamente, che la posizione attuale per due o tre mesi non possa variare. Intanto gl' interessi generali sono al miglioramento, ed a questo non possono stare a petto i ribassisti colle loro vendite allo scoperto, nè colle loro novelle che talora hanno potuto portare turbamento alle Borse. Tutti i valori adunque hanno a Parigi migliorato, non però i fondi spagnuoli che retrocessero, in seguito al nuovo Prestito, il quale significa che gli imbarazzi finanziarii della Spagna non si sono, come credevasi, dissipati. Il Belgio pure si preoccupava di un nuovo Prestito, che era già autorizzato da qualche tempo, ad emettere quel Ministero a $102\ ^1/_2$, scegliendo il tempo più opportuno, e come tale, accolse il presente. Londra importava questa settimana fr. 4,172,275, ed esportava fr. 6,577,675. Ritirava i metalli preziosi dalle Antille e dall' America, ed esportava pel Continente.

La nostra Borsa fu poco attiva malgrado al miglior umore ispirato da quella di Parigi. La Rendita ital. non poteva rifarsi dal 44 per effettivo come sta, anzi chiuse più offerta, come la carta ad 89; le Banconote austriache vennero più domandate ad $84\ ^1/_4$ persino; il Prestito 1854 a 55; il veneto da $64\ ^1/_4$ a 65; il timbrato con pochi venditori. Poco si fece degli altri valori; le valute rimasero al disaggio di $4\ ^1/_3$ ad $^1/_4$; il da 20 franchi a f. 8 : 12, e lire 100 in buoni si cambiavano per f. 36 : 10 a 15 in effettivo; egualmente si tenne lo sconto, e mancante la carta più assai che l' argento.

Granaglie. — Non furono molti gli affari, nè qui, nè sui mercati vicini, ma da per tutto maggiore fu il sostegno, perchè le partite mancavano in vendita, mentre la inchiesta continua dalla Francia e dall' Inghilterra, che ancora non hanno compito le loro provviste, quantunque si dicano indeboliti i loro prezzi; ma i bisogni loro non possono tacere. Arrivarono a Trieste molti legni vacanti, allo scopo di farne caricazioni. Il riso si mantiene inalterato, non poteva per altro discendere malgrado alla maggiore introduzione, perchè richiesto dalla esportazione, che a Genova è perenne e copiosissima.

Olii. — Le vendite non furono molto attive, ma però molto bene tenute in quei di oliva finissimi, nel prezzo di d.i 320; meno domandati i comuni di Puglia da d.i 260 a 270, con 10 per % di sconto, perchè si preferiscono le sorti dalmate che potevansi ottenere a f. 33 con piccoli sconti o senza, prezzo che meritava i riguardi del consumo. Molte vendite se ne fecero per consegna nei mesi venturi, anche a fr. 163 il quint., ma più di tutto negli olii di cotone a fr. $24\ ^1/_2$. Il Petrolio si reggeva da f. $14\ ^3/_4$ a f. 15 con ricerche, sebbene d'ordinario questa fosse l'epoca di minori domande. Notiamo però, che mentre il progresso attuale domanda pubblicità, molti taccioni gli affari proprii ed esigono sapere solo quelli degli altri.

Salumi. — Un carico di baccalà arrivò, di cui erasi venduta la metà viaggiante; ma anche per l'altra metà non sarebbe mancata la più pronta accoglienza, se non si esternavano le pretese di lire 37 a., che hanno finora allontanato dall' acquistarne. Una vendita però se ne fece, ed il limite si occultava, certo per qualche buona ragione. Arrivavano col vapore, almeno si disse, circa 400 botti cospettoni di seconda pesca, che troverranno sfogo assai pronto, essendone bramoso il consumo. Restano ancora poche arringhe, che mancano nella miglior qualità, ma la scarsezza farà trovare anche alle inferiori buona accoglienza, perchè sono poche.

Coloniali. — Molto sostenuti continuano gli zuccheri, quantunque ne arrivassero in maggiore quantità nei raffinati dalla Germania, e si aspettano prossimi arrivi di quei di Olanda. I caffè pure sono in miglior vista, ma poco sono domandati.

Vini. — Avemmo qualche arrivo in quei di Dalmazia che si pagavano, nei migliori, da lire 64 fino a lire 70, quantunque il consumo si mostri renitente dal prendere alcuna ingerenza di speculazione. Arrivavano ancora vini dalla Puglia, ma non sappiamo se avessero ancora trovato collocamento, mentre la poca quantità e la qualità impegnavano al sostegno.

Generi diversi. — Sempre attivi furono gli affari della canapa, che dall' Inghilterra viene ognor domandata. Questo genere gode i primi favori della esportazione, che divideva una volta coi legnami, ma questa s' indeboliva da qualche tempo; ad ogni modo non manca mai. Nè mancano mai le commissioni, ed il lavoro conseguente per le conterie, come vorrebbe taluno far credere. Nuove Società si sono fatte, e sono in cammino d' esecuzione, che per la estensione dei mezzi, per la intelligente attività, pel buon volere, danno argomento fondato a sperare della migliore riuscita. Anche le fabbriche delle pelli seguitano a dare un lavoro che mai in nessun tempo fu eguale, per cui non possono sempre e con prontezza, in tutto sodisfare le inchieste. Delle frutta, si ebbero buone domande negli agrumi, nei fichi, nelle carrube, nelle mandorle, e ciò quantunque l' abbondanza nelle frutta fresche continui. Varie vendite si sono fatte nello zolfo di Sicilia, e fra queste, notavansi una vendita di tre carichi di Sicilia, al prezzo di lire 15 ital. il quint. senza sconto. Uno dei carichi è già arrivato. Le vendite nei ferri, nelle ghise, nei metalli, nei carboni, non figurano gran fatto, perchè d'ordinario vengono fatte direttamente da chi ne ha il consumo, anche le spedizioni; ma queste si fanno ogni giorno più estese, per cui avrebbe torto chi dicesse o credesse, che il commercio fra l' Inghilterra e la nostra piazza non avesse preso uno slancio ed una estensione, che ne fa sperare uno sviluppo sempre maggiore, se saranno dirette, e colla economia nelle spese. A questo si attenda con buon volere, e cesseranno i lamenti infondati, inconsulti, inopportuni, ai quali si abbandonano gli oziosi.

MERCATI.

Este 14 dicembre.

GENERI		Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore		77.77	80.36
» mercantile di nuovo raccolto		74.31	76.90
Formentone	pignoletto	47.53	48.39
	gialloncino / napoletano	44.08	46.67
Avena	pronti	25.92	27.65
	aspetta	—.—	—.—
Segala		—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d' oro al corso di piazza.

Ancona 6 dicembre.

I frumenti si sostengono da lire 21 : 50 a lire 22 l'ett. in argento, ed i formentoni da lire 12 : 50 a lire 13 in argento. Arrivava un carico zuccheri d'Amsterdam, che si dettaglia da lire 84 a lire 85; le arringhe Yarmouth da lire 28 a lire 35; i baccalari si tengono a lire 70; manca lo stoccofisso. I salamoni si dettagliano da lire 220 a lire 225 la botte. Mancano le salacche; le sardelle si pagano da lire 32 a lire 33 fino a lire 26.

Bari 6 dicembre.

Molte commissioni avemmo d' olii; si crede che in seguito, la Francia abbia a richiamarne. Poco si fece nelle mandorle; sono abbandonati i cotoni; l' avena si tiene a l. 20, anici a l. 90, senapa a l. 65, seme di lino a l. 49; le pelli agnelline nere, per 100 pelli, a l. 170.

Odessa 30 novembre.

Le granaglie trovansi un poco in calma; se ne vendevano cetw. 34,000; il ribasso, in forza degli arrivi, si può calcolare di 40 a 50 cop. I prezzi però sono abbastanza elevati; il nostro deposito attuale ne è rilevante, ma la navigazione si va chiudendo, giusta quanto sentiamo dall' Azoff. Il frumento di Polonia tenero si tenne da R. 13 : 65; seme lino a R. 12 : 50.

Alessandria 2 dicembre.

Si abbonda attualmente nel butirro, che di Stiria si è venduto da P. C. 18 a $19\ ^1/_2$. Ci troviamo anche con butirro di Russia, che si vende a P. C. $21\ ^1/_2$ l' occa. Mancano le farine; quelle di Russia a fr. 45, e fr. 43 di seconda, e fr. 41 di terza. Ci troviamo con discreta quantità di riso a P. C. $4\ ^{12}/_{40}$ ad $^1/_4$. Molto negletto è il fieno. Calmo è il mercato dei cotoni, di cui ne arrivarono balle 85,871, e se ne spedivano balle 24,932. Il seme di cotone si pagava da P. T. 68 a 72; nel novembre si esportavano 36,014 ard., e ne giunsero 159,290. Le granaglie si mantengono sostenute. Così pure le gomme; si vendevano a P. C. 465, a 290 la telka; si crede che possano i corsi attuali in seguito aumentare. Si domandano i tamarindi; il zafranone invariato dalle P. 300 per 100 rot. Si domanda il caffè Moka. Il raccolto dei datteri è stato abbondante, ma la produzione di Zagazig è quasi esaurita; resta ancora quella di Balladi. I noli con cotoni per Inghilterra $^1/_2$ d.; per Marsiglia fr. 14; per Trieste f. 1 : 75. Fave per Inghilterra sc. 5 : 9 il quarter; naviglio a vela per Marsiglia fr. $3\ ^1/_2$ la carica.

PORTATA.

Il 12 dicembre. Arrivati:

Da *Pirano*, bragozzo austr. *Piranese*, di tonn. 7, patr. Rossetti D., con 97 col. sardelle salate, 2 col. vino, all' ord.

Da *Ravenna*, pielego ital. *Enrico*, di tonn. 16, patr. Rondini D., con 200 scopette di canna, all' ord.

- - Spediti:

Per *Trieste*, pielego ital. *Norma*, di tonn. 61, patr. Scarpa A., con 3000 scope.

Per *Palermo*, scooner ital. *Alli*, di tonn. 146, cap. Fiore F., con 11500 tavole ab. in sorte.

Per *Lissa*, pielego austr. *Leone*, di tonn. 45, patr. Babarovich G., con 430 st. granone, 3 sac. grano, 42 col. riso ed altre merci div.

Per *Trieste*, pielego ital. *Cherubino*, di tonn. 39, patr. Gambaro F., con 367 sac. crusca, 7 sac. noci, 1 part. frutti freschi alla rinf. ed altri oggetti div.

Per *Brindisi*, pielego ital. *Federico*, di tonn. 126, cap. Cassia S., con 6155 fili legname in sorte, 34 pietre mole, 9 col. ferramenta.

Per *Trieste*, pielego ital. *Fiorello*, di tonn. 45, patr. Monaro F., con 1 part. frutti freschi, 1 detta aglio alla rinf. 48 col. riso, 3 bot. terra, 1 part. crusca in sacchi, 2040 scope ed altro.

Per *Cork* e *Falmouth*, brig. austr. *Amur*, di tonn. 370, cap. Sambugnac T., con cent. 7954 st. grano alla rinf.

Per *Londra*, barck ital. *Adele*, di tonn. 388, cap. Vianello C. L., con cent. 14000 st. avena alla rinf.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 13 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Etienne Erdödy, conte, - Erdödy Agata, contessa, - Sig.a De Homarck, tutti tre dall'Ungheria, - Barlocci, dall' Italia, - Garaldini E., da Parigi, tutti poss.

Albergo l' Europa. — Charles J. How, - Miss Shannon M. C., - Miss Shannon Maria, tutti tre di Boston, - Bouteiller A., di Milano, tutti poss.

Albergo la Luna. — Ferrario Andrea, da Bologna, - D' Emarese, baronessa, - Pisani Adelaide, - Corazza Francesco, tutti quattro poss., da Torino. — Hoppe, negoz., dalla Prussia.

Albergo al Cavalletto. — Perollo Gaetano, da Treviso, con moglie, - Pascottini Antonio, da Padova, - Poli Pietro, da Adria, tutti tre poss. — Pasini L. A., ingegn., da Verona. — Mangiamele G. B., impresario teatrale, da Napoli. — Magello Luigi, ingegn., da S. Donà. — Nordio Luigi, avv., - Vianelli, cav. e commendatore, ambi da Chioggia. — Ranzanici G. B., r. consigl., da Treviso.

Albergo al Leon Bianco. — Furlan Giuseppe, caffettiere, da Oderzo. — Rossa Domenico, da Cavarzere, con moglie, - Chiseli Costante, da Milano, ambi negoz. — Segati Bonaventura, poss., - Bertolini D., avv., ambi da Portogruaro.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 8 dicembre.

Badanai Gio. Batt., fu Matteo, di anni 75, venditore di pane. — Barias Giuseppe, fu Matteo, di anni 78, mesi 6, regio pensionato. — Brestiani Carlo, del Pio Luogo, di anni 4. — Corsini Anna, marit. Catrani, fu Giorgio, di anni 87. — Dall' Angela Pasqua, fu Biagio, di anni 60, questuante. — De Biasi Lugrezia, ved. Pulotto, fu Domenico, di anni 68, povera. — Gambaro Vittorio, di Gio., di anni 1, mesi 2. — Mariotti Sante, fu Valeriano, di anni 31. — Pagan Santa, ved. Chiribiri, fu Giuseppe, di anni 80, pensionata dalla R. Marina. — Rossi Gio., fu Domenico, di anni 75, domestico. — Trevisan Antonio, fu Francesco, di anni 71, oste. — Vescovi Rosa, ved. Brunoro, fu Pietro; di anni 79, pensionata. — Zennaro Ismaele, di Agostino, di anni 3, mesi 9. — Totale, N. 13.

Nel giorno 9 dicembre.

Bonfiglio Pietro, fu Domenico Antonio, di anni 60, sarto. — Bistort Amalia Maria, di Lorenzo, di anni 5. — Colussi Maria, ved. Odi, fu Gaetano, di anni 60, cucitrice. — Milanopulo Stefano, fu Stefano, di anni 64, ex luogotenente di vascello della Marina veneta. — Scarpa Maria, fu Angelo, di anni 65. — Urbani Andrea, fu Marino, di anni 75, regio pensionato. — Totale, N. 6.

Nel giorno 10 dicembre.

Agrigenti Ancilla, del Pio Luogo, di anni 85. — Bellotto Francesco, fu Gio., di anni 63, calzolaio. — Marchetti Giacomo, fu Francesco, di anni 65, barcaiuolo. — Marchiori Chiara (rev.a Maria Fedele) di Pietro, di anni 35, monaca professa. — Zopolato Maria, di Pietro, di anni 27, povera. — Totale, N. 5.

Nel giorno 11 dicembre.

Dabalà Antonio, di Gio. Batt., di anni 2. — Mian Maria, fu Antonio, di anni 62, domestica. — Tobia Caterina, marit. Moretto, fu Gio., di anni 41, tessitrice. — Totale, N. 3.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 17 dicemb. ore 11, m. 56, s. 10, 4.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 15 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	334''', 10	333''', 20	333''', 60
Termom. Réaum. Asciutto	0°, 0	2°, 4	1°, 0
Termom. Réaum. Umido	—0°, 8	1°, 8	0°, 1
Igrometro	67	73	69
Stato del cielo	Nuvoloso	Nubi sparse	Nubi sparse
Direzione e forza del vento	O.	S. O.	N. N. E.

Quantità di pioggia . . . . —

Ozonometro . . . . 6 ant. 7° / 6 pom. 5°

Dalle 6 antim. del 15 dicembre alle 6 antim. del 16:

Temperatura massima . . . . . . 3°, 0 / minima . . . . . . —0°, 2

Età della luna . . . . giorni 19

Fase . . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 15 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che s'innalzò al Sud, si abbassò al Nord, dove si ebbe l' uragano da Maestro. Il cielo è coperto, il mare è mosso; spira forte il Ponente. La burrasca, che sorta a Nord-Ovest, attraversa per il centro d' Europa, fece abbassare fortemente il barometro; è probabilissimo che passi ai nostri mari.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 17 dicemb., assumerà il servizio la 1.a Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Lunedì 16 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La corda sensibile della donna.* — *Carmela.* — *Lucrezia Borgia.* (Beneficiata del primo amoroso Teodoro Lovato). — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall' artista Raffaello Landini. — *Stenterello muratore e padre per combinazione.* — Replica della Cavatina, cantata dall'artista Landini R, nell'opera: *Columella*, « Femmine tutte femmine ». — Indi l' Aria e Coro dell' opera suddetta, in unione ai componenti la Compagnia « Oh malora! quanti matti ». — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *La morte del Doge Marin Falier.* — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *L' arrivo del conte Cavroman a Venezia.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

ATTI UFFIZIALI.

LA DIREZIONE
DELLA FACOLTA' FILOSOFICA
DELLA REGIA
UNIVERSITA' DI PADOVA

Annunzia che il Tommaseo, già alunno e fin da quel tempo decoro della stessa Università propone il premio di Lire 600 all' autore di uno scritto, il cui tema (Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l' illustre italiano diresse al prof. Giuseppe De Leva.

La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini; apposita Commissione, instituita presso la detta Facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio del 1869.

Il Direttore, De Leva.

« Più ancora che a conoscere il greco e il latino, gioverebbe a educare l' orecchio e lo stile nell' uso delle lingue viventi una serie di esercizii che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell' armonia ne' più grandi tra' Greci e Latini oratori e poeti. I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizii, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà; pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizii, notare la quantità; poi negli ultimi tralasciare gli accenti; acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall' attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell' apprendere e dell' intendersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all' antica), gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell' italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l' affinità e de' popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza de' linguaggi e la sapienza.

Procedendo negli esercizii, importa che i giovani sentano l' efficacia dell' armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l' alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente ammirati, accompagni co' suoni l' idea e il sentimento e ogni più delicato graduarsi di questo e di quella; come laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica, abbia la sua musica il periodo oratorio; come d' ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga e variamente congegnando in autori diversi e nell' autore medesimo, e come dentro a sè compartendosi per modo che all' arte la spontaneità si concilii, all' ordine l' ispirazione, alla novità l' evidenza.

Per quel ch' è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoprati recare saggi, e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spirito de' varii scrittori; comparando segnatamente l' esametro e il giambo greco al latino, e i numeri della poesia familiare con quelli dell' epica e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi; non tacendo degl' Inni che canta la Chiesa e greca e latina. Sarebbe da approfittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' retori e degli eruditi moderni. Ma volendo prescegliere, quanto a esempii, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, inquantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovarsene.

A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese, un compenso di Lire italiane seicento, lasciata all' autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennaio del 1869 alla Facoltà filosofica, dell' Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli, delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubblica. »

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENO MARITTIMO.

AVVISO D' ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell' Arsenale di Venezia, N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, per la complessiva somma di L. 5,700. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di giorni quindici dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d' appalto, sono visibili tutt' i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell' Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all' appalto sarà necessario di prestare in una delle Regie Tesorerie dello Stato una cauzione di L. 1140.

L' impresa formerà un solo lotto, e si procederà all' aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l' offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d' Asta, cioè a tutto il giorno 25 dicembre corr., senza di che l' offerta non sarà ammessa. Accanto all' indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, di cui in Avviso d'asta dell' 11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d' asta, cioè, il 31 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d' incanti pubblicamente aperte, e l' impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l' offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400 per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
Luigi Simion.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO

Avviso di reincanto.

A tenore dell' Avviso di seguito deliberamento del 21 novembre ultimo scorso la Commissione d' incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d' oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per il ribasso non inferiore al ventesimo dell' appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo di larice, abete e cirmolo per Lire 30,000, deliberata provvisoriamente in data del 21 suddetto al signor Andrea Grapputo di Venezia, sotto ribasso del 5:15 per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d' eseguito deposito a cauzione dell' Impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il signor Federico Girelli di Treviso (nome a dichiarare), ed in essa proponevasi un ulteriore ribasso del ventesimo più il 2 1|2 per cento all' impresa suddetta.

Perciò a termini dell' Articolo 86, R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità gene-

rale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sovraindicati prezzi e ribassi per deliberare l'Impresa stessa definitivamente a favore del migliore, maggiore offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 6 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 25 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto di larice, abete e cirmolo in L. 30,000 di cui in Avviso dell'11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 31 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria al signor Girelli suddetto, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 27 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 7 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 160 larice di Carintia per L. 19,200, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 160 larice di Carintia per la complessiva somma di Lire ital. 19,200.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto nonchè presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3800.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato la proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 160 larice di Carintia, di cui in avviso d'Asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 24 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 4 stesso mese state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di metalli diversi per Lire 12,000, durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, metalli diversi, cioè latta, ottone, packfon ec., per la complessiva somma di Lire ital. 12,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 2400.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese in corso, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di metalli diversi di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese, state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di pesi, misure e strumenti in L. 7000 durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto nessuna offerta.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento durante l'anno 1868, pesi, misure e strumenti per la complessiva somma di L. ital. 7000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della Marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 1400.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale, per mezzo della posta con piego assicurato, le proprie offerte unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 20 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di pesi, misure e strumenti di cui in Avviso d'asta del giorno 6 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia; ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 6 dicembre 1867.

Il sotto-commissario a contratti,
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. marina nell'Asenale di Venezia, cristalli, vetri, e masserizie diverse per la complessiva somma di L. 10,000, durante l'anno 1868.

La consegna sarà fatta nell'Arsenale di Venezia a seconda delle richieste che verranno rilasciate dall'Amministrazione.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto, nonchè presso il Ministero della marina.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 2000, in contanti, oppure in cartelle del debito pubblico.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere, dovranno trasmettere a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta con piego assicurato, la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il giorno 21 corrente senza di che l'offerta non sarà ammesse. Accanto all'indirizzo, si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di cristalli, vetri e masserizie diverse, di cui in Avviso d'asta del 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo avviso d'asta, cioè il 27 corr. le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui, la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 300, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese state trasmesse per l'appalto del trasporto di N. 107 piante di quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per L. 1289:52, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi per conto della R. Marina N. 107 piante quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per la complessiva somma di Lire ital. 1289:52.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 128:95 in contanti.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 21 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta pel trasporto di N. 107 piante quercia da Brussa a Venezia di cui in Avviso d'asta del giorno 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 27 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

al N. 19976. (1. pubb.)

R. Prefettura della Provincia di Venezia.

CIRCOLARE.

Con patente odierna venne abilitato il sig. Giovanni dottor Mazier di Giacomo al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia ed elettivo in Mirano e Treviso, e come tale venne iscritto nell'elenco dei professionisti della Provincia.

Tanto si porta a pubblica notizia a senso e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Venezia, 12 dicembre 1867.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 37579 Sez. II. (1. pubb.)

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA.

Caduto deserto anche il terzo esperimento d'asta per l'affittanza dei diritti erariali, di cui la sottoposta tabella, si porta a pubblica notizia che nel giorno 21 dicembre p. v., sarà tenuto un nuovo esperimento, sui dati fiscali indicati, e sotto le condizioni tutte contenute nell'avviso d'asta 26 ottobre 1867, N. 29083 II, avvertendo, che l'asta verrà aperta alle ore 10 antim. e chiusa alle ore 2 pom., e che la stazione appaltante è facoltizzata ad accettare, tanto nella gara verbale che a scheda segreta, offerte inferiori del dato fiscale.

Venezia, 13 dicembre 1867.

Il R. Cons. intendente,
L. Cav. GASPARI.

Tabella dei diritti d'appaltarsi.

1. Attiraglio dalla Conca di Brondolo a Cavanella d'Adige sul Canal di Valle.
2. Ponte a Cavanella d'Adige.
3. Passo sul Livenza a Corbollone.

N. 15602. (1. pubb.)

EDITTO.

Si rende noto che in seguito a deliberazione 31 luglio p. p., N. 10419 di questo Tribunale si è proceduto alla vendita mediante subasta pubblica di tutti i corpi di colpa, ed oggetti attinenti a procedure criminali già definite dall'anno 1854 fino all'anno 1865 inclusive, perchè si rilevò ch'erano soggetti a notevole deperimento, e tali da non potersi ulteriormente conservare: essendosene ricavato l'importo netto di it. L. 641:90, le quali verranno versate in Cassa del R. Erario.

A termini quindi dei §§ 357 358 del R. di P. P. si rendono avvertiti gli ignoti proprietarii, che resta loro libero di far valere in via civile le proprie azioni sul prezzo ricavato in confronto del R. Erario entro anni 30 dal giorno della terza inserzione del presente Editto nella Gazzetta di Venezia.

Locchè s'inserisca per tre volte nella Gazzetta suddetta.

Dal R. Tribunale prov. Sez. penale.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il ff. Vicepresidente,
V. SELLENATI
G. Padovani.

N. 32041 Inq. (1. pubb.)

CITAZIONE.

Essendosi fermate dalle guardie doganali sulla strada di Zelarino, nella notte del giorno 5 ottobre p. p. due carettine con due cavalli, uno dei quali morto, con entro 4 sacchi di pepe e cinque di zucchero.

Si avverte chiunque crede di poter far valere pretese sui detti generi di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione, nel locale d'Ufficio della R. Intendenza prov. di finanza in Venezia, mentre altrimenti si procederà per la cosa fermata a tenore di legge.

Dalla R. Intendenza prov. di finanza,

Venezia, 16 novembre 1867.

Il Cons. Intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 909 pen. (1. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 31 agosto p.p. pari numero, del R. Tribunale provinciale di Belluno, venne avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto al confronto del latitante, d'ignota dimora, Bortolo Tagliapietra del fu Bortolo di Arten, Distretto di Freltre, villico, dell'età d'anni 37, di altezza ordinaria, corporatura complessa, viso regolare, occhi grandi castagno-chiari, ciglia e sopracciglia castagno-chiare, naso grande, bocca regolare, cappelli neri, fronte bassa con mustacchi neri e barba abitualmente rasa, vestito alla villica, costume feltrino.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. pen. vig. s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto Tagliapietra, alle carceri di questo Tribunale.

In nome del R. Tribunale provinciale,

Belluno, 24 novembre 1867.

Il R. Cons. Inquirente,
DE POL.

N. 2623. pen. (1. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 20 novembre 1867, N. 2623, venivano posti in istato di accusa per correità in crimine di omicidio semplice, e di grave lesione corporale, Giac.-Ant. detto Giusep. fu Gius. Dal Fol-Polacco, e Giovanni Battista Pellegrini del fu Giacomo, di Falcade di Agordo, ora d'ignota dimora.

In esecuzione al disposto del § 384 del Reg. di proc. pen., s'invitano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali carabinieri a cooperare per l'arresto e per la consegna dei suddetti alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.,

Belluno, 20 novembre 1867.

Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

Connotati personali.

Il Dal Fol è di 25 anni, dell'altezza di metri 1.81, di corporatura snella, viso oblungo, carnagione bruna, cappelli neri un po' ricciuti, fronte regolare, sopracciglia oscure, occhi neri naso regolare, bocca media, denti sani, barba nera, e porta piccoli mustacchi, mento ovale, muratore.

Il De Pellegrini è di 25 anni di corporatura complessa, viso oblungo, colorito pallido, cappelli castagni, fronte regolare, sopracciglia castagne, occhi grigi, naso lungo profilato, bocca regolare, denti in parte guasti, mento ovale, muratore.

(1. pubb.)

N. 1483 pen. a. 1867.

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con odierno conchiuso pari numero del R. Tribunale prov. di Belluno venne posto in accusa in istato di arresto per crimine di truffa, il latitante d'ignota dimora Antonio Micolini del fu Valentino di Candide, Distretto di Auronzo, pittore, dell'età di anni 42 circa, della statura di metri 1.54 circa, corporatura gracile e snella, viso rotondo e piccolo, occhi piccoli neri ed espressivi, ciglia e sopracciglia castagno-oscure, naso alquanto schiacciato, cioè approfondato presso gli occhi, e alquanto largo e sporgente alle narici, bocca regolare cappelli neri, fronte larga e spaziosa, barba nera con moschetta e mustacchi, colorito oscuro piuttosto giallo, vestito civilmente.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. penale s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto, e per la consegna del suddetto Micolini alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.

Belluno, 5 dicembre 1867.

Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 16231. 1. pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile di Venezia, si rende noto che in esito a requisitoria 11 ottobre corrente N. 17974 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in loco, emessa ad evasione finale della istanza 19 luglio a. c. N. 13030 del nobile Giovanni Conti, contro Giuseppe De Mitri fu Giovanni e creditori iscritti, si procederà da apposita Commissione nella residenza di questo Tribunale nel giorno 8 gennaio 1868 dalle ore 12 meridiane alle ore 1 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente degl'immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni.

I. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare la propria offerta col decimo del valore di stima.

II. Lo stabile sarà venduto a qualunque prezzo.

III. Il prezzo della delibera sarà versato entro giorni 30 dal dì della delibera stessa nella Cassa di Risparmio di Venezia, ed il relativo libretto sarà poi consegnato nei giudiziali depositi, in pezzi effettivi da 20 franchi di conio francese a valore di listino di Borsa di Venezia del giorno antecedente all'asta.

IV. Resteranno a carico del deliberatario tutte le spese esecutive, comprese quelle della subasta, che dovranno essere soddisfatte all'esecutante nel detto termine di giorni 30 nella somma in che verranno liquidate dal giudice.

V. Verificato il deposito del libretto, e il pagamento delle spese, giusta i capitoli precedenti il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione, e il posserso dell'immobile deliberato.

VI. L'imposta di trasferimento resterà a carico del deliberatario, che dovrà trasportare lo stabile alla propria Ditta, e sodisfare a tutte le gravezze, cominciando colla prima rata scadibile dopo il giorno della delibera.

VII. Mancando il depositante all'osservanza degli obblighi stabiliti col presente Capitolato, potrà l'esecutante o qualunque altro interessato procedere al reincanto dello stabile per deliberarlo in un solo esperimento a qualunque prezzo a tutte spese e rischio di esso deliberatario a termini del § 438 Giud. Reg. nel qual caso il deposito dovrà servire principalmente per soddisfare le spese della prima delibera.

VIII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia verso il deliberatario.

Stabile da subastarsi,
Città di Venezia,
Comune censuario di S. Marco.

Grande fabbricato ad uso di Albergo del Cappello agli anagrafici NN. 180, 180 A e 182 in calle del Cappello e NN. 198, 199, 201, 202 in Calle dei Balloni, descritto nell'estimo stabile come segue ai mappali Numeri:

1681. Casa che si estende anche sopra il N. 1682 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.07, rendita a. L. 217:75.

1682. Due luoghi terreni di pert. 0.04, rend. a. L. 53:10.

1686. Magazzino di pertiche 0.02, rendita a. L. 44:25.

1700. Casa che si estende anche sopra parte del N. 1699, 0.28, rend. a. L. 785:45.

1683. Casa che si estende anche sopra i NN. 1684, 1685, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.01, rend. a. L. 185:85.

1684. Casa che si estende anche sopra i NN. 1681, 1682, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.02, rend. a. L. 312:40.

1685. Magazzino di pertiche 0.01, rend. a. L. 8:85.

Locchè si pubblichi, si affigga e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Prov., Sez. civile,

Venezia, 21 ottobre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 19048. 1. pubb.

EDITTO.

Con Decreto 24 ottobre p. p. N. 14161, sono stati fissati pei 5 e 12 febbraio p. v. i due primi esperimenti d'asta qui da tenersi fra le ore 10 e le 11 ant. della casa qui posta a S. Baseggio N. 2542 spettante al concorso Colonda Giacomo e Francesco.

Risultando che i creditori Galzini di Giuseppe e Tonolo Augusta siano assenti d'ignota dimora, venne ad essi nominato con Decreto 9 corrente N. 19048 in curatore speciale l'avv. Montemerli, finchè non facciano conoscere un patrocinatore diverso.

Locchè si rende noto a sensi dei §§ 498 e 139, Giud. Reg.

Dal R. Tribunale provinciale, Sezione civile,

Venezia, 9 dicembre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 18826. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Pietro Marseille pasticcie e e trattore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Marseille ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale, in confronto dell'avvocato dottor Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 marzo 1868, alle ore 12 meridiane dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione II, per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal Regio Tribunale Prov., Sez. Civ.,

Venezia, 4 dicembre 1867.

Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

1. pubb.

CIRCOLARE.

Il sottoscritto Notaio commissario giudiziale del componimento Paolo Battoi partecipa ai creditori della Ditta suddetta, che il termine utile alle insinuazioni venne fissato a tutto il giorno 24 mese corrente, che le istanze devono prodursi al di lui studio a S. Marco al N. 290 munite del bollo occorrente e corredate dei titoli relativi, sotto le avvertenze e comminatorie dei §§ 23, 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Dott. LIPARACHI.

N. 4687. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Paolo Grottolo di Lorenzo di Contarina.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Paolo Grottolo ad insinuarla sino al giorno 31 gennaio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Eugenio dottor Oriani, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 29 gennaio 1868 alle ore 9 ant., dinanzi questa Pretura, nella Camera di Commissione I, per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dalla R. Pretura,

Loreo, 29 novembre 1867.

Il Pretore ZANNONER.

N. 45946. 1. pubb.

EDITTO.

Nel giorno 22 marzo 1867 è mancato a' vivi in questa Città Teobaldo Lücchan fu Giuseppe senza lasciare disposizione d'ultima volontà. Essendo ignoto a questa Pretura, se e quali persone abbiano diritti ereditarii sopra la sostanza lasciata dal defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa sopra tale sostanza ad insinuare il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare la loro dichiarazione di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti l'eredità, alla quale venne per ora destinato curatore il nob. Girolamo Pizzamano, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotta la dichiarazione di erede comprovandone il titolo, e verrà pure aggiudicata.

La parte di eredità che non verrà adita, e la eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si pubblichi per tre volte in questa Gazzetta, ed all'Albo Pretoreo.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,

Venezia, 26 novembre 1867.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 11038. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nell'11 febbraio p. v. dalle ore 10 alle ore 2 pom. nella residenza di questa Pretura, e dinnanzi apposita Commissione avrà luogo un quarto esperimento d'asta ad istanza dei sig. Luigi Ravizza, Giuseppe Bruna e Santo Leone Centa a carico di Andrighetti Giovanni fu Antonio tutti di qui, per la vendita degl'immobili già descritti nell'Editto 16 maggio p. p. N. 4069 pubblicato in questa stessa Gazzetta nel foglio 8 luglio a. c. N. 182 con eccezione soltanto del N. 361 in Comune censuario di Casio stimato fior. 998:56 ferme le condizioni V, VI, VII, VIII e XI di cui nell'Editto medesimo, e rettificate le altre come segue:

A. I beni da vendersi quelli della prima categoria saranno alienati per la loro totalità gli altri della seconda categoria per la sola ottava parte competente al debitore.

B. Tranne l'istante e i creditori inscritti sui beni da vendersi sig. Claudio, Marco e Francesco fratelli Bonsembiante sig. Giovanni Guarnieri ed Antonio Centa, tutti gli altri acquirenti per essere ammessi ad offrire dovranno verificare il previo deposito del 20 per cento sul valore di stima dei beni all'acquisto dei quali aspirasse.

C. Sono autorizzati gli istanti di sospendere la prosecuzione della vendita quante volte credessero che dalle offerte premesse venisse sanato il loro credito per capitale interessi e spese, e di prelevarsi anche in corso del relativo atteggio sugl'importi dei premessi depositi le spese loro occorse nell'atteggio medesimo, purchè sieno già state competentemente liquidate.

D. I beni da vendersi verranno in questo quarto esperimento deliberati al miglior offerente anche ad un prezzo inferiore al valore di stima.

Il presente sarà affisso all'Albo Pretorio nei luoghi soliti di questa Città ed inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Feltre, 25 novembre 1867.

Il Pretore, CICOGNA.
Da Re, Canc.

N. 5868. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 19 e 23 dicembre e 9 gennaio p. f. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella residenza di questa Pretura da apposita Commissione verranno tenuti sopra istanza 6 marzo 1867, N. 1275 di Luigi Fiorich contro Giovanna Girardi e i creditori iscritti tre esperimenti d'asta dei fondi sottodescritti, alle condizioni seguenti

Capitolato.

I. La deliberazione non seguirà al primo e secondo esperimento che a prezzo almeno eguale alla stima, e verso pronto pagamento del prezzo in moneta effettiva d'argento o d'oro a corso legale ragguagliata in fiorini effettivi di valuta austriaca.

II. Al terzo esperimento saranno venduti anche a prezzo minore della stima semprechè i creditori ipotecarii siansi intesi giusta il § 422 del Giud. Reg.

III. Ogni offerente dovrà cautare l'offerta col deposito del decimo del valore di stima, che gli sarà restituito appena sarà conosciuto il deliberatario, il quale dovrà lasciar fermo il suo, e pagare il prezzo della delibera entro tre giorni successivi, sotto comminatoria della perdita del deposito, che resterà a favore dell'esecutante.

IV. L'esecutante e la creditrice iscritta sig. Bertolini potranno concorrere all'asta senza obbligo di cautare l'offerta col precetto deposito del prezzo di delibera tre giorni dopo che la sentenza di graduatoria sarà passata in giudicato, computando nel proprio capitale interessi e spese nel prezzo deliberato.

V. Dal giorno della delibera in poi decorreranno a favore dei deliberatario tutte le rendite, come saranno a di lui carico tutte le imposte prediali e consorziali cadenti sui beni deliberati, e qualora rimanessero deliberatari l'esecutante e la signora Moro Bertolini dovranno, dal giorno della delibera fino al giorno dell'effettivo versamento del prezzo deliberato corrispondere il proporzionale interesse nella ragione dell'annuo 5 per cento sul prezzo medesimo.

Descrizione dei beni.

Possesso I. Campi 5 48. 75. Corpo di terra con porzione di casa colonica, della superficie di pert. cens. 26.23, colla rendita di a. L. 62:10 fra confini: levante alla Ditta Bressanin a mezzo di linea morta asse di una strada consortiva, a mezzogiorno con Girardi Rachele fu Vincenzo al N. 915 B, e con Girardi Angelo al N. 915 C, ambedue mediante Cavino, a ponente colla Ditta eredi Pasini D. Giacomo mediante fosso, a tramontana colla Ditta Bardel Luigi e Consorti col N. 408 A, a mezzo di linea morta, parte di fabbrica al N. 409 B, come descritta nell'atto di stima.

Possesso II. Campi 7.1. Corpo di terra parte arat. arb. vit., parte arat. semplice, ed in parte prativo della superficie di pert. 37.74, colla rendita di austr. L. 54:11 fra confini, levante Francesco Bressanin, mezzodì Luigi Baradel e Consorti linea morta sull'asse di una strada consortiva privata, a ponente pure con linea morta sull'asse di altra strada consortiva privata, e finalmente a tramontana colla Ditta Bressanin Francesco mediante metà fosso.

Il tutto è descritto ai Numeri di mappa 408 B, 409 B, 410, 420, 426, 9 5 A, colla rendita complessiva di a. L. 1 6:15 del Comune censuario di S. Donà.

Tanto si pubblichi nell'Albo pretoreo, e nei luoghi soliti e per tre volte consecutive di settimana in settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

S. Donà, 30 ottobre 1867.

Il Pretore, MALFATTI.
A. Scabbia, Canc.

N. 18880. 2 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Vincenzo Pasini fu Angelo domiciliato a S. Luca calle Campano N. 4510.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Pasini ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione in confronto dell'avv. Clemente dott. Pellegrini deputato curatore, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori che si saranno insinuati compariranno il giorno 3 marzo p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera I, per l'elezione di un Amministratore stabile o della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e che saranno altrimenti nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Si affigga nei luoghi soliti e s'inserisca nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Sez. Civ.,

Venezia, 5 dicembre 1867.

Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

N. 47853. 2. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso Pietro fu Giovanni Alexandre, quivi morto il 1.° ottobre 1867, ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e per gli effetti del § 139 dell'ancor vigente Legge 9 agosto 1854, nel giorno 11 gennaio p. v. dalle ore 11 ant. alle 2 pom. direttamente in questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano ciò fare in antecedenza a mezzo dell'Ufficio di questo Protocollo Esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,

Venezia, 29 novembre 1867.

Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 48435. 3. pubb.

EDITTO.

Per ogni conseguente di legge si notifica, che il locale R. Tribunale Prov. Sez. Civ. con deliberazione 2 dicembre corr. N. 18483 ha interdetto, siccome demente, Mons. D. Giuseppe Waovich-Lazzari Parroco di S. Luca in questa città, e che questa Pretura ha nominato allo stesso in curatore ed amministratore il M. R. D. Gaetano Viero, di quella Chiesa.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,

Venezia, 5 dicembre 1867.

Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 7956. 3. pubb.

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che nel locale di questa pretoriale residenza, e nei giorni 21 dicembre a. c. e 10 e 12 gennaio 1868 dalle ore 9 ant. alle 2 pom. sarà tenuto da apposita Commissione dietro istanza di Domenico Vianello f. f. di Sindaco di Pellestrina, ed a carico di Natale Busetto fu Natale detto Giabbuto e Giuseppe Vianello Badin di detto luogo il triplice esperimento d'asta dei sottodescritti stabili, e alle condizioni seguenti

I. I suddetti immobili saranno venduti in tre diversi esperimenti d'asta nei quali non potranno essere deliberati ad un prezzo inferiore al dato del valore censuario di a. L. 4375:75.

II. Ogni oblatore dovrà a garanzia della sua offerta depositare il 10 per cento sul dato e valore cens. di a. L. 4375:75.

III. Il deliberatario dovrà entro otto giorni dalla delibera depositare giudizialmente il residuo prezzo degli stabili deliberati conteggiando sul fatto deposito.

IV. Eseguito il deposito dell'intero prezzo il deliberatario potrà chiedere ed ottenere il possesso e l'aggiudicazione degli stabili deliberati.

V. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo di delibera al tempo convenuto perderà il 10 per cento depositato a garanzia della sua offerta e sarà in facoltà dell'esecutante di chiedere una nuova subasta in un solo incanto ed a qualunque prezzo a tutto rischio e pericolo del primo deliberatario.

VI. Tutte le spese necessarie alla delibera staranno a carico del deliberatario.

Immobili da subastarsi.

1. Casa dominicale con bottega, corte ed adiacenze in Sestier Busetti ai civici NN. 387, 387 B, descritta nel Censo stabile in Ditta Busetto Natale q.m Guglielmo Giabbuto ai mappali NN. 658, 659 di pert. 0.19, colla rendita di a. L. 61:39 confinante a levante Zennaro Lorenzo, a ponente strada comunale di Pellestrina, a tramontana Zennaro Lorenzo e Marella Costantino, a mezzodì Calle Busi, e Busetto Natale fu Guglielmo Giabutto.

2. Casa in Sestier Busetti al civ. 387 A, descritta nel nuovo Censo al mappale N. 653 di pert. metr. 0.02, rend. L. 27:72, confina a levante e tramontana Busetto Natale fu Guglielmo Giabutto, a ponente strada comunale di Pellestrina, a mezzogiorno calle Busi, in Ditta attualmente del suddetto Busetto Natale fu Guglielmo Giabutto.

3. Magazzino, ora casa in Sestier Busetti in Calle Busi al civ. N. 383, descritto nei registri dell'estimo stabile al mappale 655 di pert. met. 0.03 della rendita cens. di L. 19:40 confina a levante Busetto Natale q.m Guglielmo Giabutto a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana Busetto Natale q.m Guglielmo, a mezzogiorno calle Busi, allibrato alla Ditta del suddetto Busetto Natale fu Guglielmo Giabutto.

4. Casa in Sestier Busetti in calle Cai al civ. N. 347, descritta in Censo Stabile al mappale N. 628 come magazzino, di pert. 0.02, colla rendita di L. 5:54 in Ditta Zennaro Angelo q.m Pasquale detto Chioro che confina a levante calletta pubblica, a tramontana e ponente Zennaro Lorenzo, a mezzogiorno calle Cai.

5. Casa in Sestier Busetti in calle Dati al civ. N. 360, descritta in Censo stabile al mappale N. 642 di pert. metr. 0.02, rend. cens. di L. 16:63, allibrata alla Ditta della detta Zennaro Angela fu Pasquale detta Chioro fra i confini a levante ed a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana Campo della Calle Dati, a mezzogiorno calle Dati.

6. Casa in Sestier Busetti in calle Dati al civ. N. 362 descritta al Censo stabile al mappale N. 575, di pert. metr. 0.02, colla rend. cens. di L. 13:86, in Ditta Zennaro Angela fu Pasquale detta Chioro fra i confini a levante ed a ponente Zennaro Lorenzo, a tramontana calle Dati ed a mezzogiorno Campo della Calle Dati.

7. Casa in Sestier Busetti in calle Dati ai civ. NN. 365, 366 descritta in Censo stabile al Numero di mappa 640, quale magazzino di pert. 0.02, colla rendita di L. 11:09, in Ditta Zennaro Angela fu Pasquale detta Chioro e fra i confini a levante campo calle Dati, a tramontana ed a ponente Zennaro Lorenzo, ed a mezzogiorno calle Dati.

8. Casa in Sestier Vianelli nella Riva al civ. N. 576 descritta nel Censo stabile al mappale N. 830 di pert. 0.02, colla rendita di L. 19:40, allibrata alla Ditta Vianello Giuseppe q.m Agostino detto Badin avendo a confini, a levante Vianello Giuseppe q.m Agostino a ponente strada comunale di Pellestrina, a mezzodì Desiderio e Natale Vianello di Sante, a tramontana corte consorziale e Casoni Maria.

Il presente si pubblichi all'Albo, nei soliti luoghi e per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Chioggia, 17 ottobre 1867.

Il Pretore, VALSECCHI.
G. Naccari.

N. 6118. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nel giorno 23 dicembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di questa Pretura da apposita Commissione giudiziale in esecuzione a nota 3 settembre p. p. 15304 e successiva 4 ottobre p. p. N. 17567 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in Venezia verrà sopra istanza di Felicita Trabandi Bizio tenuto il quarto esperimento d'asta degli stabili sottodescritti di ragione di Alvise Luigi e Consorti Maschi di Fossalta ed al di essi confronto e dei creditori inscritti alle condizioni seguenti

Condizioni.

I. Gl'immobili da subastarsi, qui appiedi descritti, stimati compless. in fior. 12901:40, come dal protocollo verbale 22 ottobre 1861 di cui è libera la ispezione agli aspiranti, saranno venduti in due Lotti a prezzo anche inferiore alla stima, e precisamente il 1.° Lotto comprenderà i beni situati nel Comune di Croce stimati compless. fior. 9325:40 ed il secondo gli altri beni situati nel Comune di Fossalta stimati fior. 3576.

II. Gli aspiranti sono però avvertiti che quanto ai beni in Comune di Croce e parte di quelli in Comune di Fossalta, e precisamente quelli descritti qui appiedi sub A, la ventesima parte degli stessi appartenente a Giacomo Marcon fu Baldassare, benchè presa a calcolo dai periti nella stima suddetta esposta in fiorini 12901:40 non viene assoggettata all'esperimento d'asta per cui questa si limita alle residue 19/20 parti dei beni suindicati.

III. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione della sua offerta il 10 per cento dell'importo di stima in moneta sonante a tariffa con assoluta esclusione di ogni altra valuta e specialmente della carta monetata od altro surrogato. Tale importo sarà restituito tosto a chi non rimanesse deliberatario.

IV. Il deliberatario sarà tenuto al pagamento dell'intero prezzo in moneta sonante come sopra entro 14 giorni da quello della seguita delibera da verificarsi mediante deposito presso il R. Tribunale Mercantile di Venezia senza di che non potrà essergli accordata l'aggiudicazione degli immobili subastati.

V. Ove si rendesse deliberataria l'esecutante, od alcun altro dei creditori inscritti sarà dispensato tanto dal deposito cauzionale, come pure dal versamento del prezzo fino all'importo del suo credito di capitale interessi e spese.

VI. Le spese della delibera e successive staranno tutte a carico del deliberatario.

VII. La delibera seguirà nello stato ed essere in cui attualmente si trovano gl'immobili non prestando l'esecutante nessuna garanzia.

VIII. Mancando l'acquirente ad un solo degli obblighi suindicati si intenderà decaduto dall'asta, perderà il deposito cauzionale e si rinnoverà l'incanto a tutto suo rischio e pericolo.

Beni da subastarsi
Provincia di Venezia
Distretto di S. Donà.

A) 19/20 dei beni attualmente in usufrutto di Luigi Alvise Maschi fu Francesco, ed in proprietà dei di lui figli Antonio Alessandro, Angelo e Luigia, vale a dire i mappali Numeri dei Comune di Croce 347, 348, 349, 368, 369, 370, 372, 373, 374, 378, 808, 809, 8 0 e del Comune di Fossalta 48, 49, 50, 592, 593, 795, 1413.

B) Tutti i beni in proprietà di Maria Zaramella Maschi descritti in mappa del detto Comune di Fossalta ai NN. 410, 589, 591. 1450.

Tanto si pubblichi nell'Albo pretorio, nel Comune di S. Donà e Fossalta, e per tre volte consecutive di settimana in settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

S. Donà, 30 ottobre 1867.

Il Pretore, MALFATTI.
Scabbia, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Martedì 17 dicembre. N. 340.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3535 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 17 DICEMBRE.

Noi avevamo bisogno d' un alleato contro il *jamais* del sig. Rouher, e lo troviamo nell' Imperatore Napoleone III, o a meglio dire in quel Principe Luigi Bonaparte, che ha cominciato la sua vita politica coi movimenti di Forlì insieme al fratello Carlo, e le cui gesta antipapali furono ricordate dal sig. Pelletan nelle ultime discussioni del Corpo legislativo. Si ricorderà anzi che questa duplice citazione parve poco rispettosa, e che il così detto resoconto analitico delle sedute della Camera, redatto dalla Presidenza, l' aveva omessa, per cui il sig. Pelletan ha dovuto ristabilire la sua asserzione in tutta la sua integrità.

In un *memorandum* sottoscritto dal Principe Luigi Bonaparte e pubblicato dalla *Nuova Minerva* (tomo III. pag. 76), troviamo scritto: « Il Governo che nelle circostanze presenti conviene meglio all' Italia, è una *Monarchia costituzionale*. Secondo la mia idea, l' Italia dovrebbe essere riunita in una sola nazione, e non dovrebbe formare se non una sola famiglia. *Essa dovrebbe avere Roma per capitale.* » E più oltre: « *Le Camere dovrebbero riunirsi a Roma*, ove il Papa continuerebbe ad abitare il Vaticano. *Ma questo capo della Chiesa, secondo lo spirito del Vangelo, non avrebbe se non il potere spirituale.* »

Se l' Imperatore Napoleone si fosse ricordato delle opinioni del Principe, non avrebbe egli potuto fare al sig. Rouher molte argute osservazioni sopra la poca serietà della sua parola *giammai*? Non avrebbe egli potuto citare sè stesso, come un esempio altrettanto augusto, quanto eloquente, che dai dizionarii dei diplomatici quella parola va bandita? Del resto essa dovrebbe esser in odio all' Imperatore Napoleone, più che a qualunque altro Sovrano. E ne troviamo la prova nelle frequenti citazioni dei suoi scritti, che l' opposizione fa tanto nei giornali che alla tribuna, per combattere il suo Governo. E non sarebbe difficile che una volta o l' altra un ministro dell' interno più audace dei suoi predecessori, facesse sequestrare le opere dell' augusto scrittore, che contengono spesso le armi più affilate, le quali servono poi per ferire i suoi ministri

Del resto il Principe Luigi Bonaparte non è il solo alleato che ci venga da Parigi. Il sig. La Guerronière, o piuttosto il suo portavoce la *France*, si incarica di rispondere ad una delle accuse che si fece, fa, e probabilmente si farà alla politica italiana: quella cioè di servilismo alla Francia. La *France* trova che « il tempo delle illusioni è passato », che bisogna « guardare la situazione com' è », che l' Italia vuole una cosa, e la Francia ne vuole una diametralmente opposta; che le parole del sig. Rouber hanno lasciato il tempo come lo hanno trovato, e che finalmente l' Italia « non rinuncia a Roma » e mantiene il suo programma di Roma capitale, essendo tutti i partiti « d' accordo » sopra questo punto.

La *France* cerca naturalmente di ingrandire questo conflitto fra i due Governi che è troppo evidente, e deplora che la *speranza* che le dichiarazioni esplicite del sig. Rouher avrebbero fatto mutare all' Italia la sua politica, sia fatalmente caduta, ed abbia dato luogo alla più amara delusione. Se la *France* però ha effettivamente sperato, convien dire che essa conosceva assai poco le condizioni dell' Italia. Il sig. Thiers è stato sotto questo punto di vista più chiaroveggente. In una sua interruzione nella seduta del 10 corr., egli aveva mostrato che non avrebbe mai sperato nè prima, nè adesso sopra una diversa politica in Italia, e che avrebbe prima avuto fede nell'esercito francese, come ora fida in quella spada, che la Francia dever tener sguainata, aspettando che l' unità italiana venga da sè a trovarne la punta, per esserne infilzata e dar luogo all' ideale dell' illustre oratore, che sarebbe quello d' avere al di qua delle Alpi una « Svizzera » più grande. Egli del resto non nutre illusioni: l' Italia non rinuncerà a Roma, e aspetterà che sorga la questione germanica o l' orientale per pigliarsela.

Si vede quindi che il signor Thiers da avversario sì, ma da avversario accorto, ci ha giudicati meglio della *France*, la quale ha creduto che un ministro francese potesse avere tanta influenza da far ritornare sui suoi passi un intera nazione; mentre essa dovrebbe pur sapere che i ministri francesi, almeno da qualche tempo, non sono soliti a parlare con tanta efficacia.

Del resto l' argomento che la *France* adopera, contro di noi, l' aveva adoperato il *Times*, per conchiudere che il potere temporale del Papa è irrimediabilmente condannato. Il linguaggio adoperato dall' uomo, che passa pel più moderato dei moderati; da un uomo, cui si era imputato la taccia di clericale, è certo atto a far aprire gli occhi a tutti coloro che non preferiscono di esser ciechi. Si può approvare la politica di raccoglimento, ch' ebbe la più completa espressione nel discorso dell' on. Civinini, e che il signor Thiers ha previsto che noi seguiremmo, chiamandola la *politica degli accorti*. Ma se anche fosse vero che l' Italia possa sussistere senza Roma, se fosse vero che Roma fosse un pregiudizio politico e letterario, il contegno della Francia avrebbe bastato a renderla una aspirazione reale, che alla prima occasione si dovrà porre in atto. Noi facciamo una semplice osservazione. Quale sarebbe la posizione del Ministero alla Camera, senza l' imprudente *jamais* del sig. Rouher? È probabile che senza di esso non vedremmo la destra sostenere con tanta energia e con tanta compattezza il Ministero. È probabile ch' essa avrebbe già mostrato quella rilasciatezza che ha mostrato ai tempi dell' on. Ricasoli, e che le si è anche sì giustamente rimproverata. L' Austria nel quadrilatero era una minaccia, e sotto questo punto di vista, essa è benemerita dall' unità italiana. Il *jamais* del signor Rouher è una minaccia ancor esso, e i comenti della *France* non possono se non contribuire a dare maggiore unità d' azione, e per conseguenza maggior forza alla politica dell' Italia.

Si continua a parlare in Francia delle pretese indiscrezioni del Gabinetto Menabrea perchè ha pubblicato documenti, che recano colloqui confidenziali tra Nigra e Rouher, e che mettono in disaccordo completo il signor Rouher col sig. di Moustier (*). Pare che il documento che ha suscitato gran malumore nei circoli governativi, sia quello in cui il signor Nigra racconta che il sig. Rouher non si era mostrato alieno dall' intervento misto italiano e francese, sebbene dichiarasse di non poterne prenderne l' iniziativa. Siccome questo passo è in poca armonia con quanto ha detto al Corpo legislativo il min. Moustier, che ha stimatizzato con parole tanto poco parlamentari il progetto di intervento misto, così il mondo ufficiale se n' è allarmato. Vediamo oggi che si è presentata la domanda d' un interpellanza a questo proposito. Siccome è probabile che questa sia un interpellanza concertata, così gli Ufficii la autorizzeranno, ed è certo che questo nuovo incidente non avrà l' effetto di rendere più cordiali i nostri rapporti colla Francia.

Quanto al progetto di Conferenza ristretto, per apparecchiare, a dir così, la *materia prima* alla futura Conferenza completa, e che ha anch' esso così poca probabilità di successo, non abbiamo oggi notizie di rilievo. La *France* dice che ne ha dubitato sin da quando se ne parlò dopo le dichiarazioni di Rouher, e che ne dubita di più adesso.

Leggesi nell' *Italie*: « Si fa correr voce a Parigi d' un' alleanza italo-prussiana. Noi crediamo di sapere che tal notizia fu immaginata dalla stampa legittimista. È facile indovinarne lo scopo. Gli amici del poter temporale e di tutti gl' interessi che vi si collegano, vorrebbero provare alla Francia che l' Italia non cerca se non di suscitarle imbarazzi, e che al patriottismo francese corre obbligo di stornare ad ogni costo tale pericolo. Il calcolo può essere accorto; ma noi dubitiamo ch' ei consegua il suo intento. E ce ne rammarichiamo sinceramente nell' interesse di quell' onesto partito, che si diletta di spargere nel pubblico favole di tal qualità. »

CONSORZIO NAZIONALE

Sono costituiti Comitati a Cerva (Catanzaro), Gazzaniga, Pansula (Macerata), Orgnaga (Milano), Godano (Genova) Carrù (Torino), e Clavesana (Torino).

Il Municipio di Sarmato (Piacenza) ha versato L. 60, quello di Montalcino (Siena) ha offerto L. 50; il 31.° reggimento di fanteria (in più riprese) L. 2615 : 38; il Consiglio comunale di Aliano (Basilicata) ha offerto L. 200.

La legge italiana sull' amministrazione delle opere pie.

IV.

« L' abbate di Saint-Pierre vantavasi nel 1725 d' introdurre egli per primo nella lingua francese la parola di *bienfaisance*, sostituendola a carità: perchè in nome della carità vedea farsi delle persecuzioni, e con beneficenza denotasi il far solo del bene. A dir vero, la voce è tutt'altro che nuova, e non solo romana di origine, ma di uso, nel senso almeno generico d' una virtù benefica, fruttuosa, utile altrui; dai classici nostri però dicevasi misericordia, liberalità, larghezza. Gl' istituti caritatevoli si son detti luoghi pii, immedesimando così il sentimento religioso e benefico, ed assai scandalezzaronsi i nostri vecchi, quando per la prima volta i luoghi pii si son detti invece istituti di beneficenza. Sia pur che la Chiesa non presieda adesso ai luoghi di carità, e che questa denominazione di opere pie non distingua nettamente i lasciti caritatevoli e quelli di culto, la legge italiana ha custodito il nome tradizionale che più si impronta di affetto.

Or, la legge italiana vuole pur essa le Congregazioni di Carità: ma solo per opere pie sprovvedute di speciale direzione; le altre lascia affidate a chi volle il fondatore: al clero stesso, quando appunto chiamatovi per atto di fondazione. Le Congregazioni di Carità adunque, che per legge italica formavano una regola assoluta, e negli ultimi anni del reggime austriaco costituivano pur sempre la regola, ora s' istituiscono bensì da per tutto, ma solo pei lasciti generici e non affidati particolarmente ad alcuno. Quindi, a primo aspetto, risulterebbero due principali differenze dal sistema anteriore: l'una che istituti speciali, p. e. gl' istituti degli orfani o dei vecchi, di regola debbano stare da sè, e l'altra che pur anco riunendosi, non abbiano veramente la loro rappresentanza nella Congregazione di Carità, riservata questa ai lasciti non determinati. Con tutto ciò, dalla legge stessa si scorge pur concessa la unione di più istituti pii: e nell' applicazione della legge, alle Congregazioni di Carità si sono realmente affidati anche istituti speciali. Nel Veneto, dove una riunione de' luoghi pii sotto una Congregazione di Carità si è posta in atto così di recente, occorreva evitare anche il solo dubbio, che ora per la nuova legge fosse necessità discioglierle issofatto, e perciò si è espressamente chiarito, che possano benissimo continuare riuniti i luoghi pii e affidati alle Congregazioni di Carità, rinnovate che sieno in conformità alla legge.

Bensì ove l'ampiezza della città, od altre circostanze il rendessero necessario, nulla toglie che s' istituisca anche più d'una Congregazione, quantunque l'unità dell'azienda, e la buona distribuzione dei soccorsi consiglino d'andare in questo assai cauti. All' incontro, le Congregazioni di Carità vanno istituite anche dove pel momento manchino lasciti da amministrare; poichè non hanno solamente riguardo ai lasciti esistenti, ma pur anco ai futuri, servendo, non che di ricordo e d' invito, di pegno per una buona e sagace amministrazione.

Non giova soffermarci sul numero dei componenti la Congregazione, o su alcune esclusioni di salvaguardia all' interesse del povero. Questo si avverta, che or tutti i componenti la Congregazione sono elettivi; cessandone quindi del tutto i membri di diritto, quali per le Congregazioni italiche il Prefetto, per le ultime il Podestà ed il Vescovo. Nacque anzi il dubbio che ora il parroco non vi fosse nemmeno eleggibile, perchè già non eleggibile agli ufficii del Comune; e nemmeno i Sindaci, anzi nè anco i consiglieri comunali, perchè obbligati invece a invigilarle. Ogni dubbio fu per altro rimosso; e quanto al parroco, per l'assoluta diversità di un ufficio di Carità da quelli municipali, e quanto al Sindaco o i consiglieri, bastando che si astengano dal suffragio nei soli contrasti degl' interessi del Comune e della beneficenza. Solo importa che non vi sieno membri di diritto, argomento codesto che quanto al clero, specialmente nel Belgio, diede occasione a forti contese.

Col chiamare il parroco, si diceva agli uffizii di pubblica beneficenza, giovasi ai poveri: niuno più di lui li conosce, e niuno più di lui è tenuto a soccorrerli. Non si dà con ciò al clero un privilegio, perchè, in fine, il parroco siede nell' amministrazione, non già per suo conto, ma a vantaggio pubblico, e vi siede solo in grazia di una concessione dello Stato. D' altronde, si uniscono così insieme tutti quelli per un verso o per l'altro autorevoli nel Comune, cosicchè d' accordo cooperino alla carità. Si obbedisce pure alle tradizioni, dacchè il clero ebbe sempre parte in questi ufficii: nè tuttavia si viola il rispetto alla eguaglianza dei culti, perchè in un paese di religione diversa si chiamerebbero i ministri di quel culto, come ne' paesi cattolici il parroco. Finalmente, se il parroco entrando di diritto nella pubblica beneficenza non va come gli altri soggetto agli squittinii dei Consigli, è però sempre soggetto a' suoi superiori ecclesiastici, e può venirne rimosso.

A tutto questo rispondesi: l' ammissione del parroco anche essendo uno spontaneo favore dello Stato, concessa una volta, per lo Stato essere pur sempre un limite all'esercizio di attribuzioni sue; ove il parroco e il Comune sien già d' accordo, venir da sè la cooperazione scambievole, che pur tanto preme, nelle opere di carità, e dove siavi discordia, perchè portarla dentro alla Congregazione stessa? Eccezione infine non tollerabile in un corpo elettivo, un uffizio perpetuo, e non soggetto a rimozione per parte almeno dello Stato o del Comune. Certo anche negli ufficii di Carità, il clero stesso ci guadagna assai più quando privilegiato non sia, ma richiesto; e il venire richiesto dipende da lui medesimo, dal suo zelo, e dalla sua virtù; lo zelo s' intende, che « moderatamente in core avvampa ». Senz'ombra di privilegii, ma solo per via di elezione, nel Belgio il clero non fu chiamato in gran parte degli istituti pii? Mai forse il clero non giunse tanto ad escludersi, e bandirsi, siccome quando vuol intrudersi e imporsi.

V.

Molto v' è da dire sulla parte che la legge od il regolamento assegnano alla Provincia, ed ai Comuni, o al Governo, quanto al buon andamento de' luoghi pii.

Qui non vogliamo accennare, che alcune discipline, di cui pur deesi dir bene, e di cui nel Veneto si avea assoluto difetto. Chi non ricorda con quanta disinvoltura un delegato, e sia pure una deputazione provinciale travolgeva qualsiasi lascito ed istituto, senza il minimo scrupolo per la volontà de' fondatori? Con una sovrana risoluzione del 1841, si era bensì applicato un criterio sostanzialmente giusto di distinzione fra l'Autorità amministrativa e la giudiziaria, lasciando decidere sulle pie fondazioni l' Autorità amministrativa, quando vi sia campo ad una certa discrezione, ed invocando la giudiziaria ove entri il diritto. Or, fuori di dubbio, la decisione sullo scopo di una fondazione, è ben diversa da una sentenza: non tanto dirime una lite tra più contendenti, quanto esprime un complessivo apprezzamento di moltiplici ragioni di utilità pubblica. Non si può negare adunque che ben fosse devoluto all' Autorità amministrativa il decidere dello scopo di una fondazione; mai l'autorità giudiziaria dovrebbe entrarci, che quando si tratti di qualche sostituzione.

In Inghilterra, è vero, una tal decisione spetta alla Corte di Cancelleria, ed agli ufficii dipendenti da essa; ma in Inghilterra non sono così ben distinte le mansioni giudiziarie e le amministrative, come presso di noi, nè solo giudiziaria è tampoco la Corte di Cancelleria. Ivi però, per l' esecuzione delle pie fondazioni, è ammessa una azione pubblica, onde ogni cittadino può portarne querela alla Corte: la Corte delibera dopo sottoposta la cosa al maestro dei ruoli, e salvo appello alla Camera dei lordi. Del resto, ogni volontà chiaramente espressa e non contraria alle leggi dev'essere eseguita: se v' ha dubbio, la Corte di Cancelleria decide, il più possibile avvicinandosi alla volontà del testatore in conformità alla dottrina del *cy-pres*, o *presso a poco*. Nell' esuberanza, p. e., dei redditi di una fondazione pel nutrimento, pe' medicamenti, o pei vestiti a poveri d' una parrocchia, il cancelliere ingiunge con un *cy-pres* che i redditi si rivolgano anche alla istruzione e al tirocinio dei fanciulli.

Or bene: la legge italiana del 1862 ammette il *cy-pres*, statuendo quando venisse a mancare il fine di un'opera pia, o al suo fine non più corrispondessero gli statuti, l' amministrazione, la direzione dell' opera medesima, il fine possa mutarsi, e gli statuti, le amministrazioni, la direzione riformarsi, in modo però da allontanarsi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori. Così, p. e., non fu ammessa, perchè lontana dalla volontà del fondatore, la proposta di rivolgere a sussidio d' infermi i civanzi di un lascito per doti di povere donzelle; e si giudicò invece non lontano dalla volontà del fondatore il rivolgerli al mantenimento di povere donzelle, in un Orfanotrofio, quasi dote la educazione.

Tutto ciò egregiamente; ma con quante cautele la legge italiana preserva in tali innovazioni le opere pie da ogni arbitrio! La domanda per le riforme s' inizia per le istituzioni concernenti il Comune dai Consigli comunali, e per quelle concernenti la Provincia dai provinciali, e dee approvarsi dai più, non solo dei consiglieri presenti, ma dei componenti il Consiglio. Solo trasmessa che sia al Ministero la domanda de' Consigli, col voto della Deputazione provinciale e con qualsiasi ricorso si fosse opposto, il Ministro dell' interno, dietro parere favorevole del Consiglio di Stato, potrà sottoporre a Decreto Reale le opportune modificazioni.

Dalla legge italiana, adunque, si attribuisce bensì all'Autorità amministrativa la facoltà di approvare le innovazioni nelle opere pie, ma assoggettando tuttavia tale facoltà a tutte le possibili guarentigie d'un giudizio, diligente e solenne; e bene sta, dacchè l' innovare istituzioni già approvate da leggi anteriori, è per poco una legge nuova. Or quali di queste cautele, quale altra norma, qual guarentigia sinora per le nostre pie fondazioni? Il Codice civile, è vero, ammette la dottrina del *cy-pres*, prescrivendo, se l' incarico non possa eseguirsi esattamente si debba almeno prestarvisi quanto sarà possibile. Ma qual malleveria che veramente l' incarico non fosse eseguibile? quale malleveria che almeno si fosse eseguito per quanto poteasi? All'incontro, tutto lo studio, tutto l'artificio di tramutare i veri obblighi, e le prescrizioni assolute in semplici raccomandazioni, senza poi pensare che dove pur manchi una reale ingiunzione, vi è pur sempre l' *auctoritas defuncti*. Chi d'altra parte invigilarne l' osservanza? gli esecutori testamentarii? Ma se l'esecutore testamentario era lo stesso preside dell' opera pia? e poi l' esecutore testamentario, sopravveda pur l' opera pia ne' suoi principii, ma può desso perpetuarsi? In ogni caso, quali poteri contro l'Autorità governativa? Per mala amministrazione ed impiego del patrimonio d' una fondazione, preclusa l'azione civile: d' uopo adunque ricorrere all' autorità governativa, ed essa decideva senza nessuna di quelle norme che colla legge italiana assicurano, con un esame ponderato e completo, un giudizio maturo ed imparziale.

Felicitiamoci ora di finalmente trovare in sì importante argomento, sostituito un acconcio procedimento e certi principii, alla precipitazione e all'arbitrio.

(*) V. il secondo telegramma, in data 17 ottobre, di Nigra a Campello, pubblicato nella *Gazzetta* dell' 11 corr.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 15 *dicembre*.

(S) La lotta elettorale per la nomina del nuovo Consiglio comunale, che da tanti giorni è il tema favorito dei discorsi dei Milanesi, oggi venne finalmente chiusa. Il concorso dei cittadini all' urna fu abbastanza numeroso, e ciò è già un buon sintomo per poter giudicare del risultato dello scrutinio, che, del resto, non sarà noto se non da qui a parecchi giorni. La passione che da tempo animava i giornali sistematicamente avversi alla cessata Amministrazione, non conobbe in questi ultimi giorni limite alcuno, e salì al più alto grado del parossismo. Si risollevarono tutte le vecchie accuse, già chiarite infondate, e ad esse s' aggiunse un corredo d' insinuazioni, che per moderazione voglio chiamar solo ingiuriose, lasciando ai Tribunali, cui probabilmente saranno deferite dalle parti lese, il giudicare sul titolo e sulla qualifica che loro meglio convenga. Tutto ciò, frattanto, non ha servito, che a giovare indirettamente chi volevasi combattere, giacchè anche nelle polemiche havvi un limite, oltrepassato il quale, gli insulti non ricadono che a vergogna di chi li pronuncia. In fatti, una certa reazione s' è prodotta, e videsi il marchese Girolamo D' Adda, uno dei candidati dei due giornali, *Gazzetta* e *Secolo*, e delle tre Associazioni elettorali ad essi devote, ed emanazione di una combriccola di pochi individui, rifiutare tale appoggio, dichiarando per le stampe, che dal momento « che il respingere calunniose insinuazioni verso uomini onoratissimi, e che hanno ben meritato del paese, chiamasi fra noi consorteria, egli s' onorava d' appartenervi. » V' informerò a suo tempo del significato che avranno i sessanta nomi, ai quali l' urna concederà la palma.

Le voci d' un prossimo cambiamento del funzionario che governa la nostra Prefettura, il marchese Villamarina, benchè contraddette da un nostro giornale della sera, continuano con insistenza. Gli sarebbe designato a successore l' on. conte Torre, Napoletano, già Prefetto d' Ancona, ove lasciò incancellabile ricordanza per l' opera da esso prestata, quando, due anni or sono, colà tremendamente infieriva il cholera, e da ultimo Prefetto di Torino, ove, benchè circondato da tutte le difficoltà che l' effettuato trasporto della capitale vi fece sorgere, seppe, e come amministratore, e come uomo politico, superiore alle meschine gare partigiane, farsi amare ed apprezzare, sì che la sua dipartita venne accolta con generale rammarico della parte intelligente e liberale di quella popolazione. Esso è senatore del Regno, e fratello del generale F. Torre, deputato di Benevento.

Io non so quale sarà alla fine la deliberazione del Ministero su questo proposito; non posso però dispensarmi dal soggiugnervi, che il Villamarina non trovasi qui in troppo buoni accordi col partito liberale moderato, che costituisce la grande maggioranza della popolazione, e per di più è, a ragione od a torto, creduto ligio ai *Permanenti* di Torino, de' quali ben sapete quale giudizio facciano le nostre Provincie. Ha causato frattanto una certa sensazione il veder nella maggior parte dei giornali cittadini riferita quella notizia, senza che una sola parola di dispiacere la seguisse.

Le discussioni delle interpellanze su Roma sono qui seguite colla massima attenzione ed interesse, nè havvi persona libera da passioni di partito, che non s' accorga della meschina figura che fanno gli oratori della sinistra, ad onta delle loro parolone, e dei rumori con cui ad ogni istante interrompono gli avversarii. Non è quindi tutto tempo perduto: quest' esposizione chiara degl' intendimenti dei varii partiti, non può non giovare al paese, il quale ha un campo vastissimo per poter formarsi un concetto dell' idea che sul rispetto alle leggi, ed ai poteri costituiti, basi indispensabili d' ogni Stato retto a libertà, hanno certi suoi rappresentanti. Ormai è generale la convinzione che il Ministero avrà, nella votazione dell' ordine del giorno che sarà proposto, una notevole maggioranza: sono perciò cessate le inquietudini, che da alcuno, per le conseguenze disastrose che potevano derivare al paese, nutrivansi in tale argomento.

Resta ora, che nel campo amministrativo il Gabinetto trovi modo di sodisfare le giuste esigenze nazionali: in ciò sta tutto l' avvenire d' Italia. Intanto, sin dopo la metà di gennaio, a quanto mi si scrive da Firenze, non potremo saperne nulla, giacchè l' on. Digny più volte ebbe a dichiarare di non trovarsi in grado, prima di quel tempo, di far la sua esposizione, e ciò, sia per la necessità d'avere il tempo necessario di studiare le varie riforme ed i modi d' applicarle, sia perchè, sin dopo la fine della presente discussione, quando la posizione del Gabinetto in faccia alla Camera sarà ben delineata, non gli è possibile di definire quegli accordi, che saranno la base del suo programma.

Lasciando il campo politico per l' artistico, vi dirò dell' esito ottenuto ieri sera alla Scala dalla nuova opera del maestro Gounod, *Romeo e Giulietta*, che per la prima volta davasi in Italia. L' egregio autore, non fu, come aveva promesso, presente alla messa in iscena, e ciò forse impedì che lo spartito ottenesse quel successo, che incontestabilmente merita. È un lavoro pieno d' affetto e di sentimento, ricco d' un' istrumentazione che da sola basterebbe a dimostrare la capacità distinta del maestro. Se non che, un libretto infelicissimo, ed un esecuzione imperfetta, giacchè fra gli artisti il solo Tiberini, *Romeo*, fu superiore ad ogni elogio, impedirono che il pubblico potesse gustare d' un tratto le bellezze di questa musica, a dir vero non troppo amica degli orecchianti e dei cercatori delle ariette e dei motivi facili.

Non è però a dubitare della riuscita di questo spartito, che, come il *Faust*, farà indubbiamente il giro della penisola; solo sarà necessario aver imprese, cui maggiormente stia a cuore il trionfo dell' arte, e non affidino parti a persone insufficienti al còmpito loro. Due sere prima, un'altra opera nuova dallo stesso titolo andava in iscena al teatro Carcano, ove il pubblico confermava il giudizio favorevole già pronunciato da quello di Trieste, e prodigava all' egregio autore, il maestro Marchetti, applausi ed ovazioni davvero meritate.

Dalle rigide giornate dei primi del mese siamo ritornati ad una mite temperatura, rallegrata da un bellissimo sole. Il nostro commercio al dettaglio ne gode, ed i magazzini veggonsi affollati per le compere, che in questa stagione di solito si fanno dalla classe agiata, che ritorna dalla campagna, e dispone pei regali in uso per le vicine feste e capo d' anno. La nuova Galleria è sempre affollatissima, ed ormai tutte le botteghe sono cangiate in eleganti negozii di stoffe, chincaglierie, ecc. L' altra sera, sul Corso Vittorio Emanuele venne pure riaperto con decorazioni splendissimi il bazar del *Gran Mercurio*, e la gente trae in folla ad ammirarne le belle vetrine. È da augurarsi che la città degnamente corrisponda a questi sforzi de' suoi industriali e commercianti.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4077.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Regio Decreto in data d' oggi, N. 4070;
Sulla proposizione del ministro delle finanze;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Viene esteso alle Provincie della Venezia e di Mantova l'ordinamento del Lotto pubblico, vigente nelle altre parti del Regno, e risultante dai seguenti provvedimenti, che saranno pubblicati nelle Provincie stesse:

Reale Decreto 27 settembre 1863, N. 1484;
Reale Decreto 5 novembre 1863, N. 1534;
Reale Decreto 3 dicembre 1863. N. 1563;
Reale Decreto 29 giugno 1865, N. 2400;
Reale Decreto 11 febbraio 1866, N. 2817;
Reale Decreto 26 aprile 1866, N. 2881;
Reale Decreto 2 giugno 1866, N. 2945;
Reale Decreto 3 novembre 1867, N. 4016.

Art. 2. In aggiunta all' appendice alla tariffa del giuoco del Lotto, annessa al Regio Decreto 3 novembre 1867, N. 4016, si stabilisce che in dette Provincie della Venezia e di Mantova il prezzo minimo d' ogni biglietto sarà di centesimi venti, ed il limite entro cui devono contenersi i giuochi d' estratto sarà di pezzi trentamila.

Art. 3. La pianta organica del personale dell' Amministrazione del Lotto pubblico e la tabella di composizione delle Direzioni, stabilite col Regio Decreto 11 febbraio 1866, N. 2817, vengono riformate giusta le unite tabelle A. B, viste d' ordine Nostro dal ministro delle finanze.

Art. 4. Le disposizioni contenute nel presente Decreto andranno in vigore dal 1.° gennaio 1868 e da tal giorno rimarranno abrogate tutte le Leggi e tutti i Regolamenti sul Lotto, oggi vigenti nelle suddette Provincie Venete e di Mantova, e resterà pure soppressa l' attuale Direzione del Lotto di Venezia.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti d' osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 17 novembre 1867,

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

A. — TABELLA numerica del personale dell'Amministrazione del Lotto pubblico.

GRADO	Numero dei posti per grado	Classe	Numero dei posti per classe	Soldo assegnato a ciascuna classe	Rilevare della spesa per classe	Rilevare della spesa per grado	ASSEGNI ai Direttori per spese d'ufficio
Direttore	7	1	2	6,000	12,000	38,500	Al Direttore:
		2	3	5,500	16,[illegible]00		
		3	2	5,000	10,[illegible]00		di Bari . . . . L. 3,300
Ispettore centrale	1	Unica	1	5,000	5,000	5,000	di Firenze . . . » 4,000
Segretarii capi	7	1	4	4,000	16,000	26,500	di Milano . . . » 4,300
		2	3	3,500	10,500		di Napoli . . . » 6,000
Capi di sezione	23	1	7	4,000	28,000	80,000	
		2	8	3,500	28,000		di Palermo . . . » 3,800
		3	8	3,000	24,000		di Torino . . . » 300
Ispettori	7	1	3	3,000	9,000	19,000	di Venezia. . . . » 3,600
		2	4	2,500	10,000		
Segretarii	32	1	8	2,800	22,[illegible]	78,000	L. 28,000
		2	12	2,500	30,000		
		3	12	2,200	26,400		
Commessi	398	1	40	2,000	80,000	578,000	
		2	70	1,800	12[illegible],000		
		3	70	1,600	112,000		
		4	70	1,400	98,000		
		5	70	1,200	84,000		
		6	78	1,000	78,000		
Bollatori inservienti	50	1	7	1,000	7,000	43,100	
		2	17	90[illegible]	15,3[illegible]0		
		3	26	800	20,800		
N.°	525				L.	868,900	

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle finanze. L. G. CAMBRAI DIGNY.

B. — TABELLA del riparto del personale dell'Amministrazione del Lotto fra gli uffizii della medesima.

DESIGNAZIONE dell'ufficio	Direttori	Ispettore centrale	Segretarii capi	Capi di sezione	Ispettori	Segretarii	Commessi	Bollat. inservienti	Totale	PROVINCIE comprese ne' compartimento delle contro indicate Direzioni
Ufficio centrale	»	1	»	2	»	4	15	2	24	
Direzione di Bari . . .	1	»	1	3	1	3	35	5	49	Bari - Lecce - Foggia - Aquila - Chieti - Teramo.
Id. di Firenze . .	1	»	1	3	1	4	40	6	56	Firenze - Siena - Arezzo - Grosseto - Livorno - Pisa - Lucca - Perugia - Ascoli - Macerata - Ancona - Pesaro ed Urbino - Forlì - Ravenna - Bologna - Ferrara - Massa Carrara.
Id di Milano. . .	1	»	1	3	1	4	42	7	59	Milano - Pavia (solo il circond.) - Como - Sondrio - Bergamo - Brescia - Cremona - Modena - Reggio - Parma - Piacenza.
Id. di Napoli . .	1	»	1	3	1	6	130	12	154	Napoli - Caserta - Benevento - Avellino - Salerno - Potenza - Cosenza - Catanzaro - Reggio - Campobasso
Id. di Palermo . .	1	»	1	3	1	4	76	8	94	Palermo - Trapani - Girgenti - Caltanissetta - Siracusa - Catania - Messina
Id. di Torino . .	1	»	1	3	1	3	25	5	39	Torino - Novara - Pavia (circondarii di Bobbio - Voghera e Mortara) - Alessandria - Genova - Porto Maurizio - Cuneo.
Id. di Venezia . .	1	»	1	3	1	4	35	5	50	Venezia - Treviso - Udine - Belluno - Vicenza - Verona - Mantova - Padova - Rovigo.
Totale N°	7	1	7	23	7	32	398	50	525	

Visto d'ordine di S M

Il Ministro delle Finanze. L. G. CAMBRAI DIGNY.

Amministrazione delle imposte dirette del catasto, dei pesi e delle misure.

Decreto ministeriale 9 *dicembre* 1867.

Astolfi Ferdinando, aiuto agente delle imposte a Polesella, accettata la volontaria rinuncia a quel posto.

Lozzi Giuseppe, id. id. in Ariano (Rovigo), trasferito a Polesella.

Negri Carlo, apprendista di Cancelleria nel commissariato distrettuale di Occhiobello, nominato aiuto agente a Ariano (Rovigo).

La *Gazzetta Ufficiale* del 1[illegible] corrente, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra, contiene:

1. Un R. Decreto del 24 novembre, col quale il Comizio agrario del circondario di Biella, Provincia di Novara, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. Decreto del 21 novembre, col quale, a partire dal 1.° gennaio 1868, il Comune di Cava Tigozzi (Provincia di Cremona) è soppresso ed aggregato a quello di Due Miglia.

3. Nomine e disposizioni nell'uffizialità dell'esercito ed in quella della R. marina.

4. Disposizioni nel personale dell'Ordine giudiziario.

ITALIA.

L'onorevole Corte, scrive l'*Esercito* del 14, è stato nominato relatore della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla trasformazione delle armi portatili. A quanto ci si assicura, la Commissione medesima avrebbe deliberato di concedere al Governo le somme richieste, e di concedergliele, non già in due rate da inscriversi in due bilanci successivi, ma in una sola volta, e sul bilancio del 1868. Però, la Commissione medesima avrebbe posto le due seguenti condizioni: che nella prima metà dell'anno venturo s'incominciasse la fabbricazione delle armi nuove, e che frattanto fosse nominata una Commissione mista di militari e di borghesi allo scopo di tener dietro a tutti gli studii ed alle osservazioni e scoperte che venissero fatte intorno armi portatili a retrocarica. Ci si assicura che ambedue quelle proposte furono accettate dall'on. ministro della guerra.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano, in data del 15 corrente:

Oggi giunse a Milano di passaggio per Roma, S. E. il conte Crivelli, ambasciatore d'Austria presso il Sommo Pontefice. Egli è incaricato di una difficile ed importante missione diplomatica relativa alla abolizione del Concordato austriaco, e si reca a Roma con precise e categoriche istruzioni del suo Governo. Il conte Crivelli è di Milano, e vuolsi che, prima di ripartire per Roma, abbia studiato tutti i dati, e raccolto tutte le notizie che si riferiscono alla avvenuta abolizione del Concordato vigente prima del 1859 nelle Provincie lombarde.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova:

Diversi bottegai della nostra città per sopperire alla mancanza di spiccioli, hanno fatto stampare biglietti che rappresentano il valore di una lira, ed altri che rappresentano cinquanta centesimi, e che vengono ricevuti come pagamento in varie botteghe, secondo un'intelligenza corsa fra di loro.

FRANCIA

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Varii incidenti, piccoli o no, sonosi concatenati in Parigi dopo il discorso del Rouher. Il comm. Nigra ebbesi l'onore d'una nuova udienza a S. Cloud, e la sera di quel dì, un corriere di Gabinetto partì per Firenze; il benemerito capomissione ha inoltre conferito varie volte e col Moustier e col Rouher stesso; la Principessa Clotilde ha scritto all'Imperatrice Eugenia; ieri il Consiglio privato deliberò straordinariamente, ec. ec. Nè vi sfugga l'addentellato col telegramma a dir così attenuativo, che la sera stessa del 5 dicembre il Moustier spiccò al Malaret, e colle dichiarazioni meno anti-italiane che il Rouher formulò lunedì 9 al Corpo legislativo; tenete conto altresì dell'addolcitosi piglio della *Patrie*, organo personale del ministro di Stato.

E c'è altro; la visita del Nigra al Rouher, anzichè superflua, siccome parrebbe a taluni, aveasi uno scopo: avantieri sera, martedì, il ministro di Stato, che avea *raut* ufficiale, teneasi quasi sull'uscio del primo gran salotto, ed ebbe cura di ripetere forse un cinquanta volte, a voce alta o quasi, una notizia, che non potea non echeggiare in tutto il ricevimento, e che, se non forse caduta da quelle labbra appunto, avrebbe forse avuto un leve sentore di *mea culpa*: « Nulla disdico, era a un dipresso il frasario, del mio discorso del 5, ma ci aggiungo che non va esso interpretato nel senso che già vedo prevalere: vogliamo rimanere e rimaniamo in buoni termini coll'Italia, se colà è seriamente eliminato ogni pericolo di violenza contro la Santa Sede; l'Imperatore desidera anzi piu che mai di tentare una riconciliazione fra quelle due Potenze, e il mio collega Moustier non dispera di porre assieme i preliminari della Conferenza europea. »

L'ultimo indizio è vie più eloquente, e saltò agli occhi iersera dal settimanale articolo di fondo del piccolo *Moniteur*; vi trovammo dati analoghi a quelli dello *speech* ufficioso del Rouher, e sapemmo, inoltre, che nel concetto del Governo imperiale, un *modus vivendi* sarebbe già bell'e pronto, se l'Italia riconoscesse quanto a lei sarebbe di giovamento, se potesse essere accettata come guardiana esclusiva della sovranità del Papa.

Concludo che, se non m'informano male, importantissimi negoziati son condotti, mentre scrivo, dal barone Malaret e dal comm. Nigra. Se a Firenze il gen. Menabrea ottiene che la Camera dei deputati segua, per deliberare sulle odierne interpellanze, l'indirizzo che il Torrearsa ha fatto prevalere ad unanimi voti nel Senato, e se dalla votazione risulta attenuato il concetto « Roma capitale », ed eliminate le proteste che taluni vorranno levare contro la tornata francese del 5 dicembre, la Francia o non si opporrà a un programma di Conferenza, o tratterà direttamente coll'Italia sulle basi seguenti: *statu quo* garantito, in vitalizio, a Pio IX; *tabula rasa* nell'atto avvenire della elezione del successore alla cattedra di S. Pietro.

AUSTRIA

Bolzano 12 dicembre.

Ieri l'altro, i clericali, avendo aizzato un branco di contadini, provocarono uno scandalo in teatro, in seguito al quale furono fatti 33 arresti.

(Triester Zeitung.)

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 17 dicembre.

Sottoscrizione per la società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli. — Nel pubblicare il programma di questa benintesa Società, noi abbiamo dichiarato di convenire pienamente nel concetto di essa e di farvi piena adesione. Siamo adunque lieti di aprire le nostre colonne alla sottoscrizione relativa, e di cominciare con tale numero ragguardevole di azioni, da potere ormai bene augurare del successo di essa. Lo scopo della Società è sì eminentemente salutare, l'effetto parziale ne è sì pronto, e l'importo delle azioni sì piccolo, che ognuno deve sentirsi tratto a coadiuvare nell'impresa il nostro Prefetto, il quale, con rara attività e con singolare amore della novella sua patria, dedica tutte le sue cure al vantaggio di Venezia, dando così a tutti un sì lodevole esempio.

Ecco le sottoscrizioni finora raccolte:

	Azioni	Lire
Prefetto Torelli, Azioni 100, per tre anni	300	1500
Redazione della *Gazzetta di Venezia*, per una volta tanto.	10	50
Treves de' Bonfili bar. Giacomo, id.	60	300
Cav. Giovanni conte Querini Stampalia, id.	60	300
Bembo co. Pier Luigi, deputato al Parlamento id.	20	100
Marcello co. Alessandro id., id. . .	30	150
Marcello contessa Adriana, id.. . .	10	50
Namias cav. dott. Giacinto, id. . .	5	25
Levi dott. M. R. id.	5	25
M. Williams id..	12	60
Berti cav. Emanuele, id.	30	150
Berchet cav. Guglielmo, id. . . .	5	25

Consiglio comunale. *Seduta serale del* 16 *corr.* — Presenti 41 consigliere.

Si aperse la seduta colla lettura fatta dal Sindaco della lettera direttagli dai sigg. Maurizio Laschi ed ing. Vincenzo Manzini, relativa alla questione pendente colla Società dei pozzi artesiani dai medesimi ora rappresentata. La lettera è la medesima che fu da noi pubblicata e che venne diramata ai consiglieri comunali. Da questa lettera, stesa a forma di protesta contro qualunque deliberazione sull'acquedotto fosse stato per prendere il Consiglio, s'iniziò la discussione lunga e spesso fuorviata di ieri sera, che abilmente diretta avrebbe potuto sbrigarsi in pochi minuti. *Franceschi* sollevò la questione pregiudiziale domandando alla Giunta qualche schiarimento sulla questione colla Società dei pozzi artesiani, soprattutto in riflesso alla sicurezza in cui dovrebbe trovarsi il Comune nel devenire alla scelta dei progetti d'acquedotto. Fu risposto dalla Giunta a mezzo del dott. *Berti* che nel primitivo contratto 1844 colla Società dei pozzi artesiani, all'art. 11 il Comune si riserbava l'espressa facoltà di condur l'acqua a Venezia anco col mezzo di un acquedotto, e che il successivo contratto del 1850 non aveva portato modificazioni a quell'articolo, e solo garantiva alla Società il diritto di perforare negli spazii comunali. Concludeva dopo altre ragioni dimostrando come non fosse d'ostacolo alla scelta del progetto d'acquedotto, tale questione. Si discusse ancora. *Antonini* parlò contro l'acquedotto proponendo si definisse prima la questione colla Società dei pozzi artesiani, fino a che *Francesconi* propose l'ordine del giorno puro e semplice sull'incidente sollevato dal cons. Franceschi; ordine del giorno che venne votato con 29 voti favorevoli, 10 negativi, con due astensioni dei consiglieri Treves e Blumenthal; il primo quale ingegnere di una delle Società che presentò progetti d'acquedotto, il secondo quale parente del Laschi.

Venne poscia in discussione la parte da prendersi circa il nuovo progetto presentato dal conte de la Tour du Breuil che erogherebbe l'acqua dal Brenta a Limena. Il Sindaco lesse la lettera del Viviani-Carentini, socio del conte du Breuil, e che venne pure da noi pubblicata, e la quale relativamente al nuovo progetto portava un voto tecnico del Turazza, uno dei membri per la Commissione dell'acquedotto.

Il dott. Berti propose un ordine del giorno in cui era dichiarato che nel maggiore interesse comunale si accoglievano i progetti d'acquedotto anche presentati scorso il termine utile e quindi anche quello del co. Du Breuil, *Franceschi* vi apportò l'aggiunta che il progetto venisse accolto e discusso senz'uopo di mandarlo ad una Commissione per lo studio e che fosse chiuso assolutamente l'adito a presentarne di nuovi. *Francesconi* e *Diena*, accogliendo il progetto volevano che fosse mandato alla Commissione dell'acquedotto per istudio e rapporto. Si conchiuse formulando i due seguenti ordini del giorno, votati per appello nominale.

Quello di Berti e Franceschi suonava così: « Il Consiglio, nel maggior interesse del Comune, accetta e sottopone alla discussione anche quei progetti, che si fossero presentati dopo il termine utile e quindi anche il secondo della Società Latour Du Breuil perchè venga, senza ulteriori studii di Commissioni, discusso insieme agli altri, e dichiara d'ora in poi inaccettabile qualunque nuovo progetto. — Si giustificava quest'ordine del giorno col riflesso che il nuovo progetto portando poche modificazioni al primo ed essendo accompagnato da un voto del Turazza il Consiglio poteva ritenersi a sufficienza illuminato.

Per appello nominale venne respinto con 25 voti contrarii e 16 favorevoli.

Venne allora posto ai voti l'ordine del giorno Diena-Francesconi che conservando la prima parte dell'ordine del giorno Berti-Franceschi, vi aggiungeva le parole: « e passa il progetto stesso alla Commissione per lo studio e rapporto nel più breve termine possibile. »

Per appello nominale fu ammesso con 25 voti favorevoli, 16 contrarii.

Il cons. Treves si astenne sempre dal votare.

Si chiuse la seduta colla lettura della seguente lettera del cons. Treves:

« In una circolare della Società *De la Tour du Breuil et Comp.*. da me ricevuta questa sera, con sommo mio stupore mi veggo qualificato uno dei *concorrenti* all'impresa dell'acquedotto. Chiunque abbia tenuto dietro a questa vertenza sa che io sono null'altro che un cittadino, il quale, nella cerchia de' propri studii, ricercò il miglior modo di risolvere tale problema, di grande importanza per Venezia e dai più reputato almeno economicamente insolubile: che riuscì ad indurre una Società di capitalisti a proporsi d'attuare quei concetti in un'epoca in cui erano generalmente reputati utopie. — Certochè io mi adoprai per far prevalere ed attuare quelle idee che credevo e credo sane ed utili. Ma non ho mai assunto una solidarietà economica con alcuna impresa nè in alcuno de' miei scritti combattei o difesi alcun privato interesse.

« Io non posso astenermi, ill. signor Sindaco, dal formulare, pregandola di farla pubblica, questa mia protesta contro la strana asserzione contenuta in uno scritto cui, per essere espressamente diretto e distribuito alla Giunta ed al Consiglio comunale, potrebbe per avventura essere attribuito un carattere ufficioso.

« Aggradisca le proteste d'alta stima con cui ho l'onore di rassegnarmi, ecc. ecc. »

Venne per ultimo partecipato che la Società Ferrari e C.i aveva versate in Cassa comunale L. 100,000 di capitale in Rendita italiana a cauzione del contratto d'acquedotto dalla medesima presentato.

Industria. — Ci fu grata sorpresa, passando per la Frezzeria, vedere tutto il pian terreno dell'Albergo Vittoria, aperto al pubblico come magazzino di mobiglie. Egli è per opera della ditta Davide Levi che venne così supplito alla mancanza che quasi affatto avea Venezia di un grande Negozio per la vendita mobiglie di lusso, per cui quasi sempre doveasi ricorrere all'estero o per lo meno ad altre città d'Italia. Nel mentre ci congratuliamo coi sigg. Levi per la nuova spinta che danno a questo ramo d'industria nazionale, osiamo sperare che i signori di Venezia e delle vicine Provincie vorranno abbandonare la strada vecchia, sicuri di poter quivi trovare tutto ciò che il progresso e la moda suggerirà per maggior agio e ricchezza.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 19 dicembre 1867, il socio ordinario cav. Antonio Angeloni Barbiani leggerà: *Dei sentimenti di famiglia nella commedia nuova dei Greci.*

Il successivo venerdì 20 dicembre, alle ore 8 pom., il dott. Giacinto Namias terrà la promessa lezione orale: *La circolazione*, lezione prima.

La Società del progresso avvisa « che col nuovo anno riprenderà le sue pubbliche sedute, e intanto restano aperti i registri d'iscrizione dalle 3 alle 4 d'ogni giovedì e domenica, presso il presidente della Società sig. Vincenzo Tecchio S. Tomà, Calle Centani, Palazzo Tiepolo.

« Prega inoltre quelle gentili persone, che potessero far dono di libri alla Società per la Biblioteca popolare, che si sta per aprire, ad inviarli allo stesso indirizzo. »

Pubblicazioni. — Coi tipi Le Monnier è uscito a Firenze il nuovo dramma della sig. Maria Rattazzi, nata Bonaparte-Vyse, intitolato: *L'avventuriera delle colonie*. È un dramma tratto dal romanzo della stessa autrice *Le mariage d'une creole*, e che fu rappresentato con successo a Napoli. — È vendibile anche quì presso i sigg. H. e F. Münster.

Necrologia. — Riceviamo l'annuncio della morte della sig Luisa nob. Kiriaki Minelli, che diede saggi della sua cultura letteraria, tanto in versi che in prosa, e fu in corrispondenza coi principali letterati dell'epoca. Era nativa di Corfù, ed aveva sposato il sig. Antonio Minelli di Rovigo ch'è direttore della tipografia, che da lui prende il nome. Era sorella della chiara scrittrice Massimina Fantastici-Rosellini.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 17 dicembre.

Questa sera, alle ore 8,15, si attende a Venezia S. A. R. il Principe Umberto.

Sappiamo che S. M. conferiva l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ai signori:

Naccari Antonio, Sindaco di Chioggia
Renier Domenico Andrea di Chioggia;
Bullo dott. Antonio, di Chioggia.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 16 dicembre (sera).

(✕). Prima ch'io vi parli della seduta parlamentare di oggi, lasciate che vi dica qualche cosa di quanto succede dietro alle quinte. La *sinistra* è scompaginata, direi quasi in dissoluzione. I 45, riunitisi a formare un *parti tiers*, incominciarono a mettere un po' di disordine e di demoralizzazione nella *sinistra*. Il discorso dell'onorevole Bertani e le spiegazioni ch' esso ha provocato, han fatto il resto. La maggioranza della *sinistra parlamentare* non può aderire alle opinioni espresse dal medico deputato (a cui potrebbe davvero dirsi: *medice, cura te ipsum*), e il discorso Crispi, incominciato ieri e finito quest'oggi, ha posto il colmo alla *debâcle*, giacchè ha mostrato ad evidenza le scissure esistenti in seno alla opposizione, che chiamerò democratica, per non sapere qual altro miglior titolo darle.

Tutto ciò avvantaggia ragguardevolmente gl'interessi del Ministero. Tre o quattro giorni fa, tutto ben contato, il Governo, nel prossimo voto di fiducia, poteva fare assegnamento su d'una maggioranza di 20 a 25 voti tutto al più; oggi può star sicuro di riscuotere una maggiorità di 40 a 45 voti.

La ostilità spiegata verso di noi dal Gabinetto francese, o, per dir meglio, da Napoleone, ha prodotto un buon risultato per noi, cioè una perfetta intelligenza ed un ottimo accordo del Gabinetto di Saint James col nostro. In questo momento, i diplomatici inglesi caldeggiano i nostri interessi più assai del nostro alleato prussiano. Nè ciò dee maravigliarvi. Da lungo tempo vi ho detto, che i *tory*, nelle nostre controversie e litigi con Roma, ci avrebbero assistito ed appoggiato assai meglio che i *whig*. Infatti, nel *torismo* c'è lo spirito antipapale della vecchia Inghilterra di Arrigo VIII e di sua figlia Elisabetta, nel *wigismo* s'infiltrò invece un po' del volterranismo rivoluzionario: esso è scettico in religione, e per ciò, nelle sue simpatie od antipatie, ciò che lo guida, quand'è al potere, sono quasi esclusivamente gli interessi commerciali e le considerazioni d'ordine più materiale.

Nella seduta d'oggi non abbiamo avuto, a parlar propriamente, che una continuazione di discorso, giacchè il Depretis ebbe appena il tempo d'incominciare il suo. Il Crispi seguitò, sul *tema* d'ieri, ad eseguire *variazioni* poco brillanti, scusate la terminologia musicale, pretendendo ribattere le giustificazioni legali splendidamente svolte dal guardasigilli Mari, circa l'arresto del generale Garibaldi, ed accusando, a torto o a traverso, il Ministero presente e varii dei passati, attaccando anco quello che aveva stipulato la Convenzione, e che cercarono di stabilire migliori relazioni diplomatiche con Roma. Quest'ultimo attacco motivò una breve ma sugosa risposta per parte del visconte Venosta, allora ministro degli affari esterni. Ed anco il Mari rispose con molto sale a certe insinuazioni del Crispi.

Il Depretis parlò, e parlerà domani anche a nome del generale Cialdini, sempre impedito dal recarsi a Firenze, e dimostrerà perchè egli, insieme ai suoi colleghi, accettarono, dopo la forzata dimissione del Rattazzi, l'incarico di formare un Ministero, e perchè, dopo pochi giorni, stimarono conveniente declinare quella incombenza.

Adesso, i discorsi di maggiore interesse e che si aspettano con molta impazienza, sono quelli degli onorevoli Rattazzi e Pepoli, i quali non potranno a meno di portare la discussione sul terreno della personalità.

È esposto in Firenze il celebre topazio del Brasile, ossia la metà di quello che toccò ai Borboni di Napoli nella ripartizione delle spoglie brasiliane colla loro famiglia di Spagna. Vi parlo di questa gemma, perchè le sono collegati alcuni curiosi aneddoti politici. Gioacchino Murat aveva destinato che sopra la bipartita gemma fossero incisi il suo ritratto e quello della Regina Carolina. Ristorati i Borboni, questi decisero invece, che il topazio portasse l'immagine della Madonna e di Cristo. All'annessione di Napoli al Regno d'Italia, la gemma era nelle mani dell'abile incisore lapidario, Cariello. Questi doveva terminare il lavoro, ma siccome l'incisione del topazio, pietra durissima, e quasi diamante imperfetto, non può farsi se non che usando la polvere di diamante, il lavoro riuscì oltremodo costoso, e il Cariello, artista non ricco, ebbe varii acconti, ascendenti, in tutto, a tre o quattro mila franchi. Ultimamente, sotto il passato Ministero, il Cariello dichiarò doverglisi 2000 lire pel compimento del lavoro, ed il ministro Coppino, piuttosto che spendere questa somma, preferì di lasciare il possesso della gemma all'incisore, vale a dire, che per non isborsare 2000 franchi, fece un regalo di 60 mila! Adesso il Cariello sta facendo un'ottima speculazione, mettendo in lotteria il suo bel topazio, di cui è debitore alla benintesa economia d'un ministro italiano, la cui imprudenza, per non chiamarla con peggior nome, avrà questo almeno di buono, cioè avrà arricchito un povero e bravo artista.

Firenze 16 dicembre.

(G) La seduta d'oggi cominciò con una discussione sulla legge per la proroga delle ipoteche, che venne votata e approvata. Dopo, proseguì il discorso dell'onor. Crispi. E se l'essere suo avversario non mi temperasse lo stile, io vi direi che il suo discorso fu l'ultima e difinitiva sconfitta della sinistra. Essa sperava assai in questo discorso; e come non avrebbe dovuto sperare? Non è l'on. Crispi il suo capo? Ma, ohimè! la sinistra deve essersi oggi accorta che l'onorevole Crispi non è l'uomo da affrontare questa difficoltà. Egli ha fatto molti riboboli e cavilli; ha bruciato molto incenso sull'altare dei martiri di Mentana, ma, in sostanza, ha dichiarato che disapprovò il moto, e che, se egli avesse potuto, avrebbe impedito l'impresa di Garibaldi. Se a questo aggiungerete che il Crispi, sempre poco felice oratore, fu oggi anche più infelice del solito, intenderete facilmente che la stessa sinistra non ha avuto il coraggio di applaudire, e che le tribune, a cui spesso l'oratore evidentemente intendeva le speranze, restarono mute e fredde ai suoi sforzi di gesta e di voce. Il Crispi, in questa grande occasione, mostrando ciò che può fare e che sa fare, ha reso un cattivo servigio al suo partito.

Figuratevi che, fra le altre cose, ha pensato di dire che gli ultimi fatti erano la conseguenza dell'amministrazione Ricasoli; e che il Rattazzi era sempre obbligato a raccogliere i frutti del suo predecessore! Pensate l'effetto di queste parole nella Camera: la destra proruppe in una risata omerica; e, sia detto in lode della sinistra, essa ha taciuto, manifestando col silenzio che cosa pensassero dell'illustre oratore anche gli stessi suoi amici. Ed a compiere la sua sconfitta (che è stata davvero completa) è venuto il Minghetti, che in un « fatto personale » gli ha dato, colla sua facile, elegante e temperata facondia una severa lezione di galateo parlamentare; nè egli ha saputo rispondere che poche parole senza effetto.

È venuto poi l'on. Visconti-Venosta, e con parole fierissime gli ha dato una lezione di diritto internazionale, a proposito dei tentativi che si fecero dal Ministero Ricasoli (in cui, vi rammentate, il Visconti teneva il portafoglio degli esteri) per ristabilire i rapporti *consolari* col Governo pontificio. Il giovine statista, rigettando lungi da sè le parole di *onta* e *viltà*, di cui il Crispi si era servito, gli ha detto che quelle parole non dovevano sonare, nonchè nel Parlamento, neppure in qualsivoglia società di gente bennata.

Così il Crispi fu battuto con pochi colpi risoluti da due oratori della destra, debolmente sostenuto dalla sinistra.

Ma il *fatto personale* dell'on. Visconti-Venosta, è stato un vero discorso sulla questione romana. Egli ha specialmente voluto spiegare la politica del Gabinetto Ricasoli su tale questione. Egli ha detto, in sostanza, che quella politica tendeva a lasciare al Papa la responsabilità di tutte le *difficoltà* e di tutti i rifiuti ch'egli opponeva ai tentativi concilianti e benevoli del Governo italiano. Le sue parole alte, dignitose, temperate, sono state vivamente applaudite.

Decisamente oggi non solo fu buona giornata per la destra, ma fu forse tanto buona, da decidere fin d'ora i dubbiosi, ed assicurare la vittoria al Governo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 16.

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta alle 12 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga dei termini per le nuove iscrizioni ipotecarie ordinate dal primo capoverso dell'art. 38 del R. Decreto 30 novembre 1865 e abrogazione del secondo capoverso dello stesso art. 38.

Dopo lunga discussione alla quale prendono parte gli onor. Chiaves, Mari, Mazzarella, Minervini, Sineo, Mancini, Ferraris, Ruggero ed altri, la Camera approva i due articoli proposti dalla Commissione, emendandoli leggiermente in qualche parte.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti 250 — Maggioranza 126 — Favorevoli 246 — Contrarii 4.

La Camera approva.

Mari presenta un progetto di legge.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza Miceli, La Porta e Villa.

La parola spetta al deputato Crispi.

Crispi. L'idea dei nostri avversarii era di andare a Roma d'accordo colla Francia e dopo averci resa favorevole la cattolicità. Essi ci accusarono di avere rotto questo accordo.

Signori, io vi ho provato altre volte che la Francia ha strappato da sè quell'accordo e quando parlo della Francia intendo il suo Governo, perchè il paese non può essere tenuto responsabile di quanto fa il Governo. Il Governo imperiale fino dal 1860 si mostrò dispiacente pei fatti che successero in quell'anno. Dopo la battaglia di Castelfidardo il signor Thouvenel espresse il suo dispiacere per ciò che avevamo ottenuto.

Nel 1860 il Governo francese si mostrò dolente della caduta del Regno delle Due Sicilie.

Basta riandare i documenti diplomatici di quel tempo per convincersi che il Governo imperiale voleva il mantenimento del potere temporale. In essi è espresso chiaramente il rincrescimento che i preliminari di Villafranca non abbiano avuto effetto e che la monarchia dei Borboni non sia stata conservata. Almeno questo era il linguaggio del signor Thouvenel, allorchè la Francia riconosceva il Regno d'Italia.

Che cosa disse il signor Drouyn di Lhuys? Il 30 giugno 1862 fece una protesta formale pel mantenimento del potere temporale. Egli precedette di 5 anni il linguaggio del signor Rouher; anch'egli ebbe il suo formale *jamais*. E notate che più tardi il signor Drouyn di Lhuys fu uno dei firmatarii della Convenzione. Ed egli vi disse nel 1862, che mai l'Italia s'impossesserebbe col consenso della Francia di Roma. Non bisogna dunque meravigliarsi se la Francia conferma oggi quanto disse nel 1860.

Nel 1864 e nei mesi che precedettero la Convenzione, il Governo imperiale confermò parecchie volte le antiche sue dichiarazioni, le quali suonano tutte che la Francia assisterebbe il Papa tutte le volte in cui il potere temporale fosse messo in pericolo.

Il 30 aprile 1865, il signor Rouher, rimproverato dal partito cattolico di non avere difeso con sufficiente energia il potere temporale, rispose in termini, che non lasciavano dubbii sulla ferma decisione del Governo imperiale di difendere a qualunque costo questo potere.

Il signor Rouher disse in quell'occasione, che, se l'Italia vuole vivere, se non vuole conflitti tremendi, se non vuole la morte, essa non deve pensare a Roma. Aggiunse bensì che queste non erano minacce, ma consigli. Ma che perciò? Forse che questi consigli non sono egualmente eloquenti?

Il signor Di Moustier non è che il continuatore di questa politica, ed allorchè le truppe francesi lasciavano Roma, non tralasciò di dire che, lasciando gli Stati pontificii, la Francia non toglieva al Papa la garantia della sua doppia sovranità.

Allora non eravamo nè a Monterotondo, nè a Mentana. Dunque la Francia parlava così quasi due anni prima.

In questo modo. il partito moderato manteneva l'Italia in questa illusione, che se si stava tranquilli, la Francia ci avrebbe aperte le porte di Roma. In questo modo si perpetuava l'equivoco.

Vennero gli ultimi fatti. L'intervento misto respinto. si fece cadere il Ministero, che voleva il solo intervento italiano; venne il Gabinetto Menabrea, e fu allora che la Francia venne a Roma. *(Interruzione a destra.)* È inutile interrompermi: egli è evidente che, se avessimo avuto un Ministero d'idee contrarie a quelle del signor Menabrea, o la Francia non sarebbe intervenuta, oppute noi saremmo intervenuti prima dei Francesi. Ed il generale Cialdini, da quel soldato d'onore ch'è, non avrebbe certo tollerato quell'intervento, ch'è la più grave delle nostre vergogne. (*Rumori.*)

Il signor Rouher, ministro di Stato di Francia, c'insultò, ci schiaffeggiò, e siccome si dubitava che le sue parole sembrassero a taluni non esprimere le idee del suo signore, così egli, pochi giorni dopo, le confermò nel modo il più esplicito e formale.

Non sono dunque i fatti di Monterotondo e di Mentana che abbiano rotto l'accordo fra l'Italia e la Francia, perchè quest'accordo non regnò mai che sulle labbra dei moderati.

Venne poi la Convenzione di settembre. Che accadde? Il Ministero dovè lasciare scivolare i portafogli sul lubrico terreno insanguinato delle strade di Torino (*disapprovazione*), e dalla bocca del partito di destra da due anni continua ad uscire una perenne ingiuria a coloro che interpretano la Convenzione pel suo vero senso. E mentre queste ingiurie continuano, poco manca che non si abbiano parole di elogii per gli Antiboini, i quali scannavano i nostri fratelli.

E poco tempo fa il Governo italiano non chiese forse al Papa di potere mandare consoli nel territorio ch'egli governa? Era ciò forse previsto dalla Convenzione? Questo passo non era forse un riconoscimento che voi gli domandavate? Sia gloria al Papa; egli vi negò questo riconoscimento.

Visconti Venosta. Domando la parola.

Crispi. La legione d'Antibo era la più flagrante delle violazioni della Convenzione di settembre; essa fu sleale, come furono sleali le spiegazioni che di quel fatto ci diedero i moderati.

Prenderò le circolari del maresciallo Randon, allora ministro della guerra, le circolari dei diversi generali di divisione per l'arrolamento degli antiboiani. Tutte le spiegazioni dateci intorno a quegli arrolamenti erano menzogne; perocchè gli antiboiani non erano soldati *liberati*.

Venne la missione Dumont, la lettera del maresciallo Niel, quella del 18 ottobre di un generale francese al *Sémaphore* di Marsiglia. Tutti questi equivoci furono spiegati dalla morte. I libri di matricola trovati indosso ai legionarii provano ch'essi erano soldati francesi. Questa legione non ha di straniero che il nome, ma di fatto è una legione imperiale. I soldati venivano tolti ai reggimenti francesi, giuravano fede ed obbedienza all'Imperatore ed alla Costituzione, erano retti dai regolamenti francesi, veniva loro computato il tempo che passavano sotto le bandiere francesi, ecc. ecc.

Allorchè a Monterotondo Garibaldi chiedeva ai prigionieri antiboiani di non servire il Papa essi rispondevano: *Et notre position? Si nous ne pouvons plus servir le Pape il faut que nous rentrons sous les drapeaux en France?*

Io lo chieggo dunque: la Francia, questa nazione che passa per la più leale, per la più cavalleresca, ha essa dunque mantenuta la Convenzione, fino dal giorno dopo quello in cui essa la firmava?

E se l'ha violata, perchè il nostro Governo non l'ha disdetta?

Io non fui nè a Mentana nè ad Aspromonte, perchè ho disapprovato entrambe queste spedizioni. E poi io non ho mai capito in quei casi i Comitati, i quali predicano alle quattro parti del mondo che bisogna fare questo e quest'altro, prima che il movimento scoppi e che a questo scopo riempiono la terra di manifesti. Ebbi sempre dei sorrisi di compassione pel Comitato nazionale romano, ma mi addolorò il leggere nei giornali i proclami del centro d'insurrezione.

Io non so decampare dalla convinzione che dei cittadini della stessa patria hanno il diritto di entrare in quella parte del loro paese, ch'è ancora soggetta a servaggio, onde liberarla; e ciò dico per spiegare il telegramma da me diretto da Terni al sig. Rattazzi.

Che i volontarii imbarazzavano e non giovavano io lo spiego, perchè la grande agglomerazione di cittadini romani, i quali volevano passare la frontiera esauriva tutte le risorse di cui potevano disporre. Era dunque inutile e colpevole cosa lasciare passare la frontiera ad altri giovani al solo scopo di farsi ammazzare.

L'oratore parla del fatto di Mentana per dimostrare che i volontarii sostennero gloriosamente l'onore delle armi italiane e per dire che non è ammissibile che un ministro francese proclami dalla tribuna che i nostri non fecero il loro dovere.

Se si potessero leggere tutti i miei dispacci, dice l'on. Crispi, si potrebbe persuadersi ch'io fui sempre contrario a che il generale Garibaldi lasciasse Caprera; ma è forse meno vero che il paese rispondesse con entusiasmo all'appello del generale?

Nei dispacci del signor di la Villestreux, non è forse ripetuto che il generale Cialdini temeva di non potere padroneggiare il movimento, ed il generale Cialdini non è uomo da temere per così poco. Lo stesso generale Di Revel non constatò forse ieri quale intensità avesse il movimento? È facile arrestare la gente dopo una battaglia di Mentana, ma facendolo prima, si corre il rischio di provocare una guerra civile. (*Movimento.*) E perchè incolpate di tutto ciò il generale Garibaldi? Voi fate la storia a vostro modo, ma la storia è gentildonna, e non tradisce. Essa vi dirà che il Ministero Rattazzi ha sempre pagato i frutti del Ministero Ricasoli. (*Si ride. — Rumori.*)

Io non piango la morte della Convenzione; vi dirò di più: non mi fa peso l'intervento francese. (*Movimento.*) La Convenzione di settembre era d'impossibile esecuzione. Ed i generali di Revel e Bertolè-Viale vi hanno detto, che per custodire la frontiera romana (ch'è di 420 chilometri) non bastano 12,000 uomini, ma ce ne vorrebbero centinaia di migliaia. Ed anche questi non basterebbero per sorvegliare la frontiera malgrado la volontà nazionale.

Giunto a questo punto, l'on. Crispi spiega come sia naturale che il Papa, non potendo contenere col proprio esercito le popolazioni, ricorra ad un intervento straniero. Del resto, a Roma vi sono i Borboni, v'è il covo della reazione, v'è la sede del brigantaggio, e la Francia protegge tutto ciò. Sapete perchè il legittimista colonnello Charrette sta a Roma? Perchè, egli disse, Roma è il solo posto in cui si può combattere Luigi Napoleone. E poi, che importa che le truppe francesi siano piuttosto a Civitavecchia che a Tolone, dal momento in cui la Francia si dichiara pronta ad intervenire, ogniqualvolta il potere temporale sarà minacciato?

Bisogna cercare di avere Civitavecchia, di avere Roma, bisogna sciogliere la quistione romana, e scioglierla in un modo o nell'altro.

La Convenzione non è uno scioglimento; Napoleone la conchiuse per levarsi un peso, quello dell'occupazione. Ogni occupazione è una spesa ed una vergogna.

Non è possibile che i figli di Voltaire si rassegnino a fare i sagrestani dei preti, che i generosi figli della rivoluzione che fece il giro del mondo, vogliano rinnegare tutti i loro principii, e ciò che fa la loro gloria. *(Bene.)*

Lasciamo pure che il signor Rouher faccia alleanza coi legittimisti e con gli orleanisti Thiers e Berryer. *(Benissimo.)* Ed il signor Rouher il quale ebbe la codardia d'insultare...

Presidente. Permetta, ma le stesse cose si possono dire con altri termini.

Crispi. In Francia il presidente del Corpo legislativo non ha interrotto il sig. Rouher...

Presidente. Se altri non fece il suo dovere, non è buona ragione che noi non lo facciamo. *(Viva approvazione.)* La dignità è il primo dovere di un'Assemblea, anche quando si ha da rispondere con ragione ad insulti che vengono dal di fuori *(Bene.)*

Crispi. Ringrazio il presidente per ciò che riguarda quest'aula: se però le mie parole dovessero andare all'estero, non me ne dolgo.

I signori Rouher, Thiers e Berryer non possono essere i rappresentanti della generosa Francia; scaglino essi i loro insulti contro i vinti di Mentana, essi ci passano sopra il capo. (*Bene.*)

La Convenzione di settembre non ci può condurre a nessun risultato. Ci vogliono altri mezzi, ma per questi mezzi il Ministero Menabrea è impotente. Il sig. Menabrea è nemico della separazione fra la Chiesa e lo Stato, e lo disse nel Parlamento subalpino: egli è un grande ammiratore dell'art. 1.° dello Statuto, e lo disse nel Parlamento suddetto.

Menabrea. Legga queste parole.

Crispi. E perchè no? Il sig. Menabrea, il quale in allora parlava francese, così si esprimeva:

(E qui l'oratore dà lettura di molti brani dei discorsi pronunziati dal deputato Menabrea in seno al Parlamento subalpino.)

Poi continua: Queste sono le vostre idee, e volete con esse condurci a Roma? (*Bene a sinistra.*) Fra le altre cose, il deputato Menabrea disse non credere che i giornali giovino all'istruzione ed all'educazione del popolo. (*Si ride a sinistra. Rumori a destra.*)

Menabrea. Protesto; non è vero che io abbia sostenuto ciò.

Crispi. Ecco le sue parole: *Je ne crois pas que le journalisme puisse servir à l'éducation du pays!* (Rumori a destra — A sinistra grande ilarità. Il sig. Menabrea vuole interrompere l'oratore; il presidente lo prega di lasciarlo continuare.)

Crispi. Ci si domanda che cosa faremmo del Papa? Ma noi, o signori, non abbiamo sempre proclamata la libertà dei culti? Non abbiamo sempre detto che noi vogliamo il Pontefice circondato da tutte le garantie necessarie per l'esercizio decoroso del suo Ministero spirituale? Ecco ciò che noi faremmo del Papa.

Giunto al termine del mio discorso, io non posso a meno di richiamare l'attenzione della Camera sugli arresti e sui soprusi che si sono compiuti in tutte le Provincie del Regno dopo che venne al Ministero dell'interno un uomo come il Gualterio, che dopo essere stato *carbonaro.....*

Gualterio (ministro dell'interno). Io non sono mai *carbonaro*, non ho mai appartenuto a sette; anzi, nei miei libri ho dichiarato che *per fare l'Italia bisogna disfare le sette.*

Varii deputati di sinistra dicono che Crispi ha ragione. (*Rumori interruzioni.*)

Presidente. Io non posso assolutamente permettere certe frasi che possono degenerare in personalità, e che feriscono direttamente individualità che siedono in questa Camera...

Crispi dice che riconosce i meriti del Gualteiro, ma che ad ogni modo fu cospiratore, mentre ora dai suoi atti amministrativi e dalla condotta che tenne a Napoli, non lo può giudicare uno dei grandi amici della libertà. Ripete che il Ministero attuale non è il Ministero adatto alla situazione. Nè reazione, nè rivoluzione; ma perchè la rivoluzione non ci sia, bisogna che la reazione non sieda al potere. *(Approvazione da sinistra.)*

Minghetti (per un fatto personale). L'onorevole Crispi ha spostata la questione dal vero terreno. Egli disse che io ho ingannato il paese facendogli credere che la Convenzione era la soluzione della questione romana. Ora io ho detto in Parlamento queste precise parole: « La Convenzione non è lo scioglimento della questione romana, ma è la condizione per tale scioglimento. » L'onorevole Crispi, per trovare modo di accusare il Ministero che ha conchiusa la Convenzione, ha citate delle frasi staccate da cui non si può assolutamente dedurre il pensiero di un uomo politico che ha reso conto del suo operato al paese. Di dove mai l'on. Crispi ha argomentato che la Convenzione del settembre è la rinuncia a Roma? Essa fu intesa e doveva essere intesa nel senso di un principio di soluzione della questione romana e dell'acquisto di Roma mediante lo sgombro definitivo degli stranieri. Per una vera interpretazione della Convenzione io mi riferisco del resto alla Nota del 7 novembre del generale Lamarmora. Quanto a me personalmente io non riconosco a nessuno la facoltà di supporre che il mio pensiero sia in contraddizione colle mie parole. Io non posso che biasimare questo processo delle intenzioni che si vuole reintegrare a memoria dei tempi fortunatamente passati. (*Bene!*) Io non posso assolutamente associarmi a chi sembra volere il trionfo delle ingiurie. (*Applausi a destra.*)

Crispi (per un fatto personale): Nessuno meno di me desidera la religione delle ingiurie. Io non lessi frasi staccate, ma lessi tutto un paragrafo intero della lettera di Massimo d'Azeglio. Che cosa si diceva in quella lettera? Che il sig. Minghetti aveva mandato il conte Pasolini dal d'Azeglio per sapere il parere di quell'illustre uomo intorno alla Convenzione. In quella lettera è citata una frase del conte Pasolini: « Finalmente ci siamo liberati di Roma! »

Non sono uso di fare processi d'intenzioni. Questi processi li avete fatti voi tutte le volte in cui io era un privato cittadino.

Visconti-Venosta (per un fatto personale). Il signor Crispi disse che la politica tenuta da me era un'onta pubblica. Dinanzi a simili accuse non mi è permesso tenere il silenzio.

Giunto a questo punto, l'oratore respinge le accuse che gli furono mosse dal deputato Crispi per ciò che riguarda lo stabilimento dei consoli italiani nello Stato pontificio e spiega in quale modo furono condotte quelle pratiche. Però la voce esile dell'oratore ci mette nell'impossibilità di comprendere esattamente le sue idee.

Rivendica pel Ministero al quale appartenne la politica che mirava a fare entrare nel territorio pontificio una corrente di vita italiana, mentre una politica di blocco sarebbe stata una politica assurda. Poi passa a spiegare le idee che informarono la sua politica, la quale ha sempre cercato di facilitare la soluzione delle questioni col minore male possibile; del resto, chi abbia ragione non è difficile saperlo: i fatti hanno parlato, e sventuratamente, fra noi e fra voi *(Bravo.)*

Crispi (per un fatto personale). Io rinvio al deputato Visconti-Venosta la sua frase che può portare pregiudizio alla mia dignità di deputato.

Presidente. Non mi pare che questa frase sia stata pronunziata.

Crispi. Se colle parole « il deputato Crispi ha parlato coi modi che gli sono proprii » non ha inteso di fare un'insinuazione maligna; io nulla ho a dire, altrimenti gliele rinvio.

Mari (guardasigilli.) Anch'io debbo rispondere brevi parole all'on. Crispi. L'onorevole Crispi non è stato generoso di lodi che verso un defunto, Massimo D'Azeglio.

Fin che egli attacca i ministri è nel suo diritto, ma quando parla male contro i magistrati io non posso tollerarlo, non solo perchè essi non possono esser qui per difendersi, ma perchè costituiscono una classe che non dipende nè da lui, nè da noi! (*Rumori a sinistra.*)

Basta aver letto qualche libro elementare di diritto costituzionale, per esser persuasi di simile verità.

L'onorevole Crispi, parlando dell'ordinanza scritta dal Tribunale di Rieti contro Garibaldi, dichiarò che avrebbe appiccato volentieri al collo di quei magistrati quella ordinanza medesima.

Ora io leggerò quest'ordinanza.

Grida (a sinistra.) No.

Mari. Sì, o signori, sono nel mio diritto e l'userò (*Rumori*) perchè si vegga se v'è una parola meno che calma, e meno che devota al principio della legge.

(L'oratore dà lettura dell'ordinanza.)

Grida (a sinistra.) I nomi dei firmatarii. I nomi. (*Rumori eccessivi.*)

Mari. Io non leggerò i nomi: li cerchino nell'annuario, e troveranno che qualunque magistrato italiano andrà orgoglioso di aver fatto il proprio dovere. (*Fragorosa adesione a destra.*)

Mi piace di aggiungere ancora una considerazione. Una delle ragioni principali addotte dall'onorevole Crispi, per dimostrare la illegalità dell'arresto di Garibaldi è stata questa: che il Governo non era responsabile degli atti ostili commessi da Garibaldi; e che quindi non poteva derivare da essi il pericolo di una guerra!

Ma se cotesto principio fosse ammissibile, quando mai si troverrebbe l'applicazione dello articolo del Codice penale? Bisognerebbe che il cittadino che commette atti ostili verso una Potenza estera, avesse un mandato dal Governo! Ma la verità è che il Governo è responsabile del contegno dei suoi cittadini. Nel caso nostro poi oltre alle disposizioni della legge, v'era l'articolo primo della Convenzione di settembre troppo esplicito per poter dar luogo a qualsiasi equivoco. Narrerò un fatto, che persuaderà sempre più l'on. Crispi, così esperto com'egli è delle norme del diritto penale. Nel 1831, alcuni contrabbandieri francesi aggredirono un posto di guardia nel territorio Sardo; ne nacque un conflitto fra doganieri e contrabbandieri. Or bene il Tribunale francese, sebbene fosse ben poco probabile far risalire al Governo la responsabilità degli atti dei contrabbandieri, processò questi per titolo di avere esposto la Francia ad una guerra con il Piemonte. (*Sensazione.*)

Siccome l'onorevole Crispi ha poi parlato di ministri che hanno fatto il callo alla violazione dello Statuto; giacchè sono sempre i ministri quelli che violano lo Statuto, sono essi che usurpano le prerogative della Corona (*con forza*) sono essi che violano le leggi; siccome io sono ministro giovane, sebbene sia uomo vecchio, e non posso quindi aver fatto il callo a questi arbitrii, che ho la coscienza di non avere commesso; così dichiaro che non è un *bill* di indennità quello che io domando alla Camera, ma è una franca ed esplicita approvazione dell'operato del Governo! (*Bene! Bravo!*)

Crispi. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Scusi, ma di fatti personali non ne vedo. La parola spetta al deputato Depretis.

Depretis, prima d'entrare in argomento, intende dare qualche spiegazione, che chiama personale, per ciò che riguarda il tentativo di formazione di un nuovo Ministero, fatto dal gen. Cialdini.

Dice ch'egli e Bixio furono chiamati a Firenze, e che il 23 a sera il Ministero della guerra comunicò loro un dispaccio che annunziava il passaggio del gen. Garibaldi. Spiega in qual modo il gen. Cialdini si trovasse nella determinazione di rassegnare fra le mani di S. M. l'alto incarico.

Si suppose che un Ministero Cialdini significasse *reazione.* (*No! no!*) Sì, o signori, questa parola fu detta. Ebbene, se tutta la vita politica di quell'illustre generale non basta a sincerare il paese sulle sue idee, io vi dirò che la prima idea del generale Cialdini era quella di convocare la Camera.

Sarebbe stato molto meglio perchè in allora si sarebbe fatta una discussione fra partiti, mentre adesso le discussioni passano al disopra delle teste dei ministri, al disopra delle Alpi; ora è una discussione fra due Parlamenti, fra due paesi.

Gli uomini i quali dovevano comporre il Gabinetto erano i signori Cialdini, Conforti, Durando, Depretis, Bixio, Mordini, Bargoni, Correnti.

L'intendimento di questo Ministero era quello di osservare lealmente la Convenzione, d'impedire l'intervento francese, d'impedire che un altra volta un esercito straniero calpestasse il suolo italiano.

L'on. Coppino ha detto cose che mi fecero sommo stupore. Egli volle creare una nuova responsabilità; quella di un uomo il quale cerca di comporre un'amministrazione. Ma la vecchia amministrazione, anche dimissionaria, non era forse obbligata di tutelare l'impero della legge e di rispettare il voto del Parlamento? (*Viva approvazione.*)

Io sedetti più volte nei Consigli della Corona, e passai gran parte della mia vita negli scanni dell'opposizione, ma confesso che non mi sarei mai immaginato che si potesse lanciare un turbine di accuse contro un Ministero ch'ebbe la fortuna o la sfortuna di non essere mai nato.

(Siccome l'ora è tarda, l'oratore prega la Camera di poter continuare domani il suo discorso.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani seduta.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Stando ad alcune voci che crediamo abbastanza esatte, sarebbero giunte nel porto di Genova due navi mercantili prussiane, le quali recherebbero quarantacinquemila fucili ad ago acquistati nelle fabbriche della Prussia per conto del nostro Governo.

E più oltre:

Dalla squadra inglese dell'Oceano, che si trova ora nel porto di Lisbona, ci dicono sia stata distaccata una fregata a elice e inviata nel porto di Civitavecchia. Ci assicurano anche che le guarnigioni di Malta e di Gibilterra sono state considerevolmente aumentate.

L'onorevole Sandri ha presentato la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sul riordinamento dell'Arsenale di Venezia. Così la *Gazzetta d'Italia.*

Non si conoscono ancora i risultati delle elezioni di Milano. I giornali si limitano a notare che questa volta prese parte all'elezione municipale un numero maggiore di elettori. La *Perseveranza* pubblica il seguente prospetto:

Elettori inscritti	9974
Votanti al 1.° appello	2491
Votanti al 2.° appello	1744
Complessivi N.	4235

Tenuto calcolo che per morti, assenze e giacenze si ridussero gli elettori a N. 9371, accorsero a votare circa la metà dei chiamati.

Dresda 13 dicembre.

Il *Temps* crede che l'inviato italiano Nigra prenderà probabilmente un congedo temporaneo, qualora il Parlamento italiano, com'è probabile, dichiari che Roma è la capitale dell'Italia.

Scrivono alla *Köln. Zeit.*: A quanto si narra, Rouher fece la nota dichiarazione a favore del Papa perchè i capi della maggioranza e del partito cattolico, Berryer, Thiers e Chesnelong, gli avevano promesso che voterebbero poi per la legge sul riordinamento dell'esercito.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 16. — La *Patrie* e l'*Etendard* smentiscono energicamente l'asserzione d'un giornale americano, che sia giunto al Messico un inviato francese. L'Imperatore Napoleone non spedì alcun rappresentante a Juarez.

Corpo legislativo. — Decidesi che la discussione della legge sull'esercito incomincierà giovedì. Ricard presenta tre domande d'interpellanza, una relativa ad un dispaccio del *Libro verde* che non fu pubblicato dal *Libro giallo*; (*V. Rivista*) la seconda, circa l'interdizione dei giornali italiani e tedeschi alla frontiera francese; la terza, sulle finanze della città di Parigi.

Rouher, rispondendo ad Haentjens conferma, che il Governo preparò il progetto per la riduzione delle tasse telegrafiche, che sarà presentato quanto prima.

Vienna 17. — La *Debatte* dice che probabilmente non il Principe Carlo Auersperg, ma il co. Taaffe sarà incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

Londra 17. — Fu tentato di appiccare l'incendio nei magazzini di commercio della *City*; Il ministro dell'interno diede istruzioni alle Autorità parrocchiali di far prestare giuramento ai cittadini, come constabili speciali onde mantenere l'ordine.

Costantinopoli 16. — I delegati cretesi, rispondendo al proclama del Gran-Visir, chiesero l'esenzione dalle imposte per alcuni anni; l'istituzione della Banca agricola; l'apertura dei porti; soccorsi a coloro che hanno sofferto; revisione delle imposte; abolizione della tassa per l'esonero del servigio militare. Il *Levant Herald* assicura che il Ministero decise di accordare le sei domande ai delegati.

Nuova Yorck 5. — Il Senato deliberò di domandare la presentazione dei documenti relativi all'*Alabama*. Con altra deliberazione disapprovò, dichiarandola contraria agli usi ufficiali, quella parte del messaggio di Johnson, che biasima l'azione del Congresso. Summer disse, che il messaggio provocava la guerra civile. Il progetto presentato alla Commissione propone, che ogni cittadino naturalizzato in paese estero abbia diritto alla protezione degli Stati Uniti.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 16 dicembre.

	del 14 dicembre	del 16 dicembre
Rendita fr. 3 %	69 65	68 80
» italiana 5 % in cont.	45 65	45 85
» » fine corrente	45 80	45 45
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	170 —	168 —
Ferr. Austriache	508 —	506 —
Prestito Austriaco 1865	327 —	326 —
Ferr. Lombardo-Venete	358 —	356 —
» Romane	56 —	55 —
Obbligazioni »	103 —	101 —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	43 —
		Londra 16 dicembre
Consolidato inglese	92 7/8	92 7/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 16 dicembre.

	del 14 dicembre	del 16 dicembre
Metalliche al 5 %	55 50	55 30
Dette inter. mag. e novemb.	57 —	57 40
Prestito 1854 al 5 %	65 —	64 80
Prestito 1860	82 60	81 15
Azioni della Banca naz. austr.	674 —	673 —
Azioni dell'Istit. di credito	184 20	184 30
Londra	120 85	121 35
Argento	118 75	119 25
Zecchini imp. austr.	5 74	5 76
Il da 20 franchi	9 67	9 70

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 dicembre.

Sono arrivati: da Hammerfest, lo scooner francese *Aimable Celeste*, con baccalà per Palazzi; da Newcastle, il barck austr. *Bakar*, capit. Soich, con carbone per Giovellina; da Dunkerque, il brig. ital. *Genitore G.*, cap. Gavagnin, con carbone e ferro, all'ord.; da Porto Nogaro, il pielego ital. *Bella Moretta*, patr. Baldo, con grano, all'ord.; da Rimini, pielego ital. *S. Francesco Saverio*, patr. Naccari, con zolfo, all'ord.; e il pielego ital. *S. Giuseppe*, patr. Crosara, con zolfo, all'ord; da Trieste, il trab. ital. *Oriente*, cap. Ballarin, con noci di cocco per Gavagnin; da Bobovischie, il pielego austr. *Glorioso*, patr. Bonacich, con vino, all'ord.; da Trieste, il pielego ital. *Corrier Capace*, patr. Sinibaldi, con orzo, all'ord.; da Pesaro, il pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza, con zolfo, all'ord.

Gli arrivi, in questi giorni, hanno arrestato le transazioni, tanto più che avvicinansi le feste e il capo d'anno, tempo di liquidazioni anche pel consumo. Ad ogni modo, furono ancora più attivi i salumi, e più specialmente le vendite nei cospettoni, che hanno trovato buona accoglienza per la distinta loro qualità, e si vendevano in partite ad ital. lire 127, ed a lire 140 austr., e daziati, da lire 164 a lire 165 con molte vendite, per cui entro la settimana probabilmente saranno finiti. Le arringhe più fine si pagano a lire 43 daziate. Notammo a Milano stazionarietà nelle granaglie, anzi forse lieve ribasso nei frumenti. Fermezza nel riso, ma con molta introduzione, però secondata da buona esportazione, che a Genova si mantiene di quint. 25 a 30,000 per settimana. Le sete segnansi in calma; i possessori però sono determinati a sostenere pretese eguali, e forse maggiori, perchè credono la calma derivante dai pochi bisogni esternati, al momento, dagli edifizii di torcitura, che si sono provvisti, ma ritengono che i bisogni si faranno sentire quanto prima più forti e tali, da non poter venire sodisfatti. Gli organzini sopraffini, le sete gregge più fine, le sete fine asiatiche, i doppi, tutto trovasi in buona vista, sebbene poco si potesse fare nelle sete gregge correnti. Così fu a Milano, ed a Genova, come a Torino, ove della calma momentanea se ne incolpano disordini finanziarii avvenuti ad alcuni fabbricatori della Svizzera. Da per tutto le gregge di merito, che vanno a mancare, sono in maggiore pretesa.

Le valute hanno avuto maggiore domanda a 4 p. % di disaggio; il da 20 franchi a f. 8:12, e lire 22:50, o poco meno, in buoni, dei quali, lire 100 si cambiavano per f. 36:10; la Rendita ital. si mantenne a 44, e 43 3/4 per fin corrente, come a lire 49 1/4 in carta; il Prestito naz. 1866 da 69 3/4 a 70. Azioni dello Stabilimento mercantile, si pagavano a f. 370 effettivi, contro Azioni della Banca, per lire 1570.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 16 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 90
Berlino	»	» 100 talleri	4	410 75
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 —
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 45	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 —	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50) (con abbuono separato degl'interessi)

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 18 dicemb. ore 11, m. 56, s. 40, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 16 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 po
Barometro in linee parigine	334''', 70	335''', 00	335''', 70
Termom. Réaum. Asciutto	2°, 0	4°, 6	4°, 0
Termom. Réaum. Umido	1°, 0	3°, 6	3°, 1
Igrometro	63	65	62
Stato del cielo	Quasi sereno	Nubi sparse	Sereno
Direzione e forza del vento	N. O.	S. O.	O. N. O.

Quantità di pioggia . . . . . —

Ozonometro . . . . . 6 ant. 7°
. . . . . 6 pom. 6°

Dalle 6 antim. del 16 dicembre alle 6 antim. del 17:

Temperatura massima . . . . . 5°, 0
minima . . . . . 1°, 9

Età della luna . . . . . giorni 20

Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 18 dicemb., assumerà il servizio la 2.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Martedì 17 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Lady Tartuffo.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *La perla della Savoia.* — 3.ª replica della Cavatina, cantata dall'artista Landini R., nell'opera: *Columella*, « Femmine tutte femmine ». — Indi l'Aria e Coro dell'opera suddetta, in unione ai componenti la Compagnia « Oh malora! quanti matti ». — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *L'uomo belva.* (Beneficiata dell'attore caratterista Cesare Paroni). — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Le magie di Pietro Bailardo.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

MERCATI.

Legnago 14 *dicembre.*

Prezzi corsi sul mercato granario in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	—	54	75
	Fino	»	51	—	52	—
	Mercantile	»	46	—	49	50
	Ordinario	»	39	—	44	—
	Novarese o Bolognese	»	39	—	48	—
	Cinese	»	35	—	40	50
Cascami	Mezzo riso	»	29	—	36	—
	Risetta	»	18	—	25	—
	Giavone	»	12	50	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	—	—	—	—
Orzo		»	15	—	—	—
Avena		»	10	75	11	—
Panizzo		»	—	—	—	—
Melica		»	8	—	—	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	—	—	—	—
	Mercantile	»	30	—	31	—
	Ordinario	»	28	—	29	—
Formentone	Pignoletto	»	20	—	—	—
	Gialloncino	»	18	50	—	—
	Ordinario	»	18	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	—	—	—	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	28	—
Altre specie		»	22	—	24	—
Linose		»	—	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	19	50	20	—

Trieste 13 *dicembre.*

Non furono molti, nella decorsa settimana, gli affari, nè in titoli di Stato, nè in titoli, industriali. Gli effetti, del pari che la valuta sonante, si tennero stazionarii, e non furono molte le operazioni. La Rendita ital. pronta, si pagava a 42 5/8, e per consegna in marzo a 42 3/8. Lo sconto si contenne da 4 1/4 a 5 per % anche pel Vienna. Qualche affare si fece nei caffè Rio e Bahia, per ispeculazione, viaggianti. Fermi prezzi negli zuccheri, con aumento, pel momentaneo bisogno. Acquistavansi cotoni, ma il mercato reggesi ognora incerto e titubante. Aumentavano le granaglie di soldi 40 forse lo staio, e ciò specialmente in causa delle nevi e del gelo, che interrompono le comunicazioni coll' interno, e ritardano i trasporti. Gli affari principali furono nell' avena; nel resto, trovasi assai poco disponibile per le caricazioni. Fermi prezzi avemmo nelle frutta, nei fichi, nelle carrube, nell' uva rossa; la sultanina è in ribasso; molte vendite si fecero nelle mandorle da f. 53 a f. 56, e nei limoni. Sono in calma le lane; poco si fa nei legnami, nè molti affari si sono fatti negli olii di oliva. Scarseggia il petrolio.

PORTATA.

Il 13 dicembre. Arrivati:

Da *Catania*, goletta ital. *Clementina*, di tonn. 122, cap. Ratto G., con 1 part. zolfo alla rinf., e 30 sac. detto, racc. ai frat. Ortis.

Da *Trieste*, pielego ital. *Postiglione*, di tonn. 46, patr. Zennaro B., con 1 part. carbon fossile, 5 bar. arsenico, 1 bar. minio, 3 bot. soda, 60 sac. carrube, 3 bot. uva, 3 bot. susini, 6 bot. zucchero, 12 bar. colofonio, 5 col. ferro vecc., 10 bot. allume ed altro, all' ord.

Da *Scutari*, pielego ital. *Sigismondo*, di tonn. 38, patr. Renier A., con 157 bal. lana, 440 sac. seme lino, 4 col. sacchi vuoti, 1 cas. frutti codognat., 1 cas. seme di hachi, racc. a Pietro e frat. Pema.

Da *Solta*, pielego austr. *Nuovo Mediterraneo*, di tonn. 148, patr. Filippich P., con 20 col. vino com., 4 col. olio, all' ordine.

Da *Castel Vitturi* e *Milnà*, pielego austr. *Buon Padre*, di tonn. 55, patr. Bonacich G., con 42 col. vino com., 3 col. olio, all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Domestico*, di tonn. 42, patr. Scarpa N., con 42.m orzo alla rinf., 4 bar. petrolio, 11 bot. olio, 20 bot. zolfo, all' ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Teodoro Benefattore*, di tonn. 49, patr. Vidoti G., con 26 bot. vino com., 7 bot. olio, all' ordine.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 53 col. frutti, 125 col. agrumi, 30 col. birra, 4 col. smaltino, 10 col. piselli, 52 col. caffè, 2 col. manifatt., 2 bar. setole, 80 col. pepe, 116 col. vallonea, 29 col. drogherie, 1 col. carne prepar., 1 col. sapone ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Worwärts*, di tonn. 238, cap. Bernardini G., con 14 col. olio, 11 col. uva, 150 col. caffè, 2 sac. pepe, 10 col. drogherie, 16 col. vini, 22 bot. spirito, 4 bot. castradina, 8 col. frutti, 173 col. zucchero, 7 col. pelli, 23 col. sego, 10 col. nitro, 100 bar. minio, 133 sac. vallonea, 22 col. cordovani, 3 cas. sementi, 95 bar. arringhe, 244 pan. rame, 2 bar. budelli salati, 5 pan. stagno ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Zante*, scooner inglese *Royal Tar*, di tonn. 164, capit. Upham N. M., con 2472 fili legname div., 100 maz. cerchi di legno, 6 col. carta, 6 col. canape, 9 col. cordaggi, 115 sac. riso.

Per *Cesenatico*, pielego ital. *Enrico*, di tonn. 15, patr. Rondini D., con 1 part. carben coke, 1 detta materiali non nominati, 200 scopette, 7 pez. legname di noce, 2 pez. bordonali, 50 tavole ab.

Per *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, di tonn. 528, cap. Pincetti T., con 6 col. carta, 22 bot. cospettoni, 6 col. pelli, 2 col. manifatt., 1 cas. steariche, 6 col. ferram., 5 col. merci, 7 bot. biscotto, 57 sac. riso, 2 cas. cera lavor., 10 bal. baccalà e botti vuote.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Adria*, di tonn. 240, capit. Giurovich G., con 8 bot. vino, 60 col. sommacco, 36 col. canape, 209 col. riso, 8 col. conterie, 11 bar. olio lauro, 82 col. frutti freschi, 20 col. pelli, 84 col. carta, 25 col. terraglie, 2 col. vetri, 276 bar. fichi secc., 3 col. ferram., 9 bar. olio ric. ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Florio G., con 71 col. formaggio, 10 bar. ammarinato, 10 col. riso, 1 col. farina gialla, 11 col. burro, 2 cas. salami, 21 col. conterie, 31 col. manifatt., 40 col. verdura, 26 col. frutti freschi, 296 col. carta ed altre merci div.

Per *Falmouth*, scooner prussiano *Johann*, di tonn. 84, cap. Buhr Johan, con 1876 st. granone alla rinf.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1160

Dovere di riconoscenza.

Giuseppe Gavagnin, che i suoi vent' anni di vita ha occupati a succhiare le **massime** di patrio amore, di onoratezza e di arte, dal vivente Leonardo suo padre, pittore di storia e socio d' arte di questa R. Accademia, osava indirizzare ad omaggio al venerato Monarca, eletto ad unanimi voti a reggere i destini del bel giardino d' Europa, un quadro ad olio esprimente le manifestazioni di gioia dei suoi concittadini nel fausto giorno ch' egli venne a visitare per la prima volta la Regina dell' Adria. Quel frutto di giovanili studii venne accettato da quel magnanimo colla generosità ch' è sua propria, e non pago d' avergli accordato onore allogandolo fra le regali pareti, voleva con inaudita bontà, che ne fosse largamente rimunerato l' artista. Sia noto ai miei concittadini questo nuovo tratto di Sovrana grandezza, ed insieme la riconoscenza del beneficato, e sia sicurezza ai benevolenti, che ai figli di tanto Padre non manca mai la di lui grazia e favore.

GIUSEPPE GAVAGNIN,
Pittore.

1161

Nel pomeriggio del 7 dicembre, mancava ai vivi in S. Giacomo di Vittorio, dopo penosissima malattia, sopportata con eroica pazienza ed invidiabile rassegnazione **Gio. Battista Paludetti.** Nato in umile fortuna, dedicandosi al commercio, col suo ingegno intraprendente, coll' assidua operosità e giustizia, lasciava al figlio ed ai nepoti un ricco patrimonio, ma un più prezioso tesoro nella memoria di sue non volgari virtù.

Di carattere franco ed aperto, erasi acquistato l'amore di quanti ebbero la sorte di avvicinarlo; di cuore sensibile ad ogni umana miseria, largheggiava in soccorsi, che con ogni industria nascondeva alla lode degli uomini.

Religioso, non per cieco costume o per ostentazione, meritava di coronare la lunga vita di sedici lustri, colla morte preziosa del giusto, munito dei conforti della religione, circondato dai suoi cari.

Le lagrime versate dai fratelli, dai figli, dai nepoti, son lagrime di dolore sì, ma di un dolore temperato dal pensiero che lo spirito purificato da una lunga e penosa agonia, è passato a godere la pace dei giusti. Il paese intero, accorso al funebre rito, rendeva il meritato tributo di pianto e di preghiera alla memoria del trapassato.

S. Giacomo di Vittorio, 7 dicembre.

T.

AVVISI DIVERSI.

N. 4782-6 Amm. 1156

Municipio della città di Bassano.

AVVISO.

Accordatosi dal Consiglio comunale nella sua seduta 12 novembre p. p., il ben meritato stato di riposo al distinto Segretario municipale sig. Giovanni Merlo viene riaperto a tutto 10 gennaio p. v., il concorso a detto posto.

Si riapre pure, entro lo stesso termine, il concorso all' impiego di scrivano contabile o computista.

Restano ferme le condizioni portate dall' avviso 9 ottobre decorso, N. 3908, che si riassumono come segue:

I. Lo stipendio è fissato in L. 2000 pel primo ed in L. 1100 pel secondo, con diritto a pensione secondo le norme applicabili agl' impiegati dello Stato.

II. Gli aspiranti dovranno corredare la rispettiva loro istanza:

a) della fede di nascita;

b) dell' attestato di cittadinanza italiana, e di lodevole condotta, rilasciato dal Sindaco del Comune in cui dimorano;

c) delle prove dei servigii pubblici che avessero prestati e degli studii percorsi;

d) della patente d' idoneità rilasciata secondo le norme vigenti.

III. La nomina sarà pronunciata dal Consiglio comunale.

IV. Gli eletti assumeranno i diritti e gli obblighi stabiliti dalle Leggi e Regolamenti generali, nonchè dalle regole speciali per questo Municipio segnate nell' avviso suddetto.

V. Gli eletti, che al presente non si trovassero in servigio di questo Comune, non acquisteranno la qualità d' impiegati stabili se non dopo la riconferma del Consiglio, previo un biennio di prova.

VI. Le istanze e gli allegati saranno muniti delle marche da bollo prescritte dalla legge.

Dal palazzo civico,
Bassano, 6 dicembre 1867.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
Dott. COMPOSTELLA.

Il Vicesegretario,
Fabris.

N. 1042 I. 1151

Le Giunte municipali di Camponogara e Fossò

AVVISANO:

Che viene aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica-ostetrica, promiscua pei due Comuni di Camponogara e Fossò.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo del Municipio di Camponogara, entro il mese di gennaio p. v., anno 1868, corredate dei documenti che seguono:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;

c) Diplomi di abilitazione al libero esercizio di medicina, chirurgia ed ostetricia;

d) Licenza di vaccinazione;

e) Certificato comprovante la pratica biennale come medico-chirurgo-ostetrico presso un pubblico Ospitale, oppure di avere sostenuto almeno per un biennio un lodevole servigio, nella stessa qualità agli stipendii di qualche Comune.

Resta avvertito che la condotta di ambedue i Comuni è in piano, con bonissime strade quasi tutte consolidate in ghiaia, che ha una superficie di circa 15 miglia geografiche, una popolazione complessiva di circa anime N. 4061; una metà delle quali aventi diritto a gratuita assistenza.

Lo stipendio assegnato cumulativamente è di ital. L. 1956:19 compreso l' indennizzo del cavallo.

Il medico avrà l' obbligo di domiciliare nel centro dei due Comuni, ed anche nel centro del Comune di Camponogara.

La nomina è di spettanza dei due Consigli comunali.

Dalla residenza municipale,
Camponogara, 24 novembre 1867.

I Sindaci,
P. LANCEROTTO.
G. MUNERATTI.

Le Giunte municipali,
Valentino Menin.
Antonio Menegazzo.
Luigi Barzon.
Giacomo Zanon.

I Segretarii comum.,
Bertazzoni Giuseppe.
A. Basso di Fossò.

N. 1516. 1098

REGNO D' ITALIA

Provincia di Belluno — Distretto di Pieve di Cadore

Comune di Valle di Cadore

LA GIUNTA MUNICIPALE

Coerentemente alla deliberazione presa da questo comunale Consiglio nella sua seduta straordinaria del 16 agosto p. p.;

Veduta la Nota commissariale 20 settembre successivo, con cui a sensi dell' art. 133 della legge Comunale e provinciale questo Municipio è autorizzato a darvi piena esecuzione;

Notifica:

1. Che a partire dal 10 corrente, e per giorni quindici consecutivi, stanno esposti al pubblico nei luoghi di metodo, così a Valle come a Venás, i singoli elenchi delle Ditte state dal Consiglio designate a percepire nella Frazione rispettiva una quota di beni-fondi a titolo enfiteutico.

2. Che detti elenchi saranno ispezionabili anche dopo l' epoca di cui sopra, presso l' Ufficio municipale.

In relazione pertanto alla succitata delibera consigliare, chiunque per inavvertenza o per qualsiasi altro fatto fosse rimasto escluso dal detto beneficio, quando ne abbia diritto, potrà raclamare mediante istanza in bollo legale da rassegnarsi a questo Ufficio, avvertendo che il tempo utile per l' insinuazione di tali reclami (e ciò pei soli comunisti di Valle di Cadore che si trovassero assenti) rimane invariabilmente stabilito ad *un mese* dalla prima pubblicazione della presente nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, nella quale dovrà essa venire inserta per ben tre volte entro il termine sovra esposto.

Dall' Ufficio municipale,
Valle di Cadore, 15 novembre 1867.

La Giunta, F. dott. GALEAZZI, *Sindaco.* B. SERAFINI, *Assessore.* C. COLLE, idem.

Il Segretario,
G. Galeazzi,

N. 2057. 1142

Provincia di Rovigo — Circondario di Polesella, Municipio di Villanova Marchesana.

AVVISO.

A tutto 25 dicembre andante, resta aperto il concorso ai posti di scrittore comunale coll' annuo stipendio di L. 600, e di maestra elementare coll' annuo stipendio di L. 450.

Le istanze d' aspiro all' uno ed all' altro di detti posti dovranno essere presentate entro il termine indicato al protocollo di questo Municipio e corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante aver l' aspirante compiuti i 18 anni, nè oltrepassati i 40.

b) Attestato di sana costituzione fisica;

c) Certificato di buona morale rilasciato dal Sindaco della Comunità ove domicilia l' aspirante;

d) Certificato comprovante lo studio percorso con esito sodisfacente della classe IV ginnasiale o liceale corrispondente (per lo scrittore);

e) Patente d' idoneità per l' istruzione scolastica elementare (per la maestra);

f) Ogni altro documento che valga a comprovare i servigii resi e gli studii percorsi.

La nomina è di spettanza del Consiglio ed i nominati principieranno a disimpegnare le mansioni dell' impiego non più tardi del dì 16 gennaio 1868.

Villanova Marchesana, 2 dicembre 1867.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
ERMETE CASALICCHIO.

Il Segretario,
Antonio Cavallini.

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch' è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l' eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l' accessorio.

La STRENNA contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest' anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all' Uffizio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d' Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

1155

Commissione generale

DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Dal giorno 15 al 31 dell' andante mese, chiunque desideri adempiere le cortesie di augurio pel prossimo capo d' anno a mezzo di un' atto di beneficenza, può inscrivere il suo nome presso l' Ufficio di residenza di questa Pia Opera, situato a S. Marco, in Canonica, al N. 319.

L' azione costa italiane lire 2:50, ed ognuno che ne acquista una o più, riceve una speciale carta di scontro. Ed i nomi dei benefattori vengono di giorno in giorno pubblicati nella *Gazzetta di Venezia.*

Concittadini! se i soccorsi a domicilio devono, a tutta ragione venir ultimi in un ben regolato sistema caritativo, non per questo si possono ad un tratto disseccare le fonti che vi provvedono, specialmente se i tempi corrono, come i presenti, difficili; e però questa Amministrazione si permette sollecitarvi ad accorrere numerosi in sollievo dei molti poveri impotenti o mancanti di lavoro.

Venezia, il 9 dicembre 1867.

Il vice-presidente, VALMARANA.

1124

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO.

IN VENEZIA

Albergo della pensione Svizzera

SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

1137

DA AFFITTARSI

O DA VENDERE

Un negozio di casoleria e drogheria, posto in Bassano, in una delle più frequentate contrade, con casa d' abitazione, magazzini, caneva, corte, stalla, granaio, ec. Da rivolgersi al sig. Alessandro Morello, Med. in Bassano.

1079

LIQUIDAZIONE.

CARLO STERN, Negoz. di Chincaglierie, Merceria dell' Orologio,

ha l' onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **hà deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

1158

LIQUIDAZIONE DEFINITIVA

CON NUOVO RIBASSO

AL CAMPANILE DI SAN MARCO

NEGOZIO DI BIGIOTTERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA PENDOLI, EC.

DI F. MAUBORGNE

Numeri 135 e 136, Piazza San Marco, sotto le Procuratie Vecchie. Venezia.

NB. — Il Negozio suddetto, situato nel centro della Piazza, **è da cedere** con mobili ed utensili, o **d' affittare** ed in parte **da vendere.** Chi applicasse, si rivolga allo stesso sig. F. Mauborgne.

1148

REVOCA DI PROCURA.

Motivi moventi l' animo suo, persuadono Giuseppe Castellani fu Gaetano di Venezia a rimuovere la procura generale dallo stesso rilasciata a Giorgio Gardi, nel 25 aprile 1864, veduta dal veneto notaio dott. Marcocchia, come dal N. 307, del di lui repertorio.

Saranno quindi ritenuti nulli, e di nessuna efficacia gli atti che da questo momento promovesse, e così saranno male eseguiti i pagamenti, che fossero fatti dai qui sottoindicati, e per qual si voglia causa, nelle mani del Gardi.

Tanto reca a pubblica notizia, per norma comune ora che il Castellani trovasi *compos sui*, e precisamente nei pieni suoi diritti civili per Decreto 7 novembre 1867, N. 17080.

Venezia, 12 dicembre 1867.

GIUSEPPE CASTELLANI, fu Gaetano,

MUTUI CASTELLANI.

	Data dell' istromento.	Cognome e Nome del debitore	Somma mutuata.	Durata del mutuo.
1.	1862, 3 febbraio.	Tolotti Angela.	A. L. 21,000	Anni sei
2.	1862, 3 giugno.	Balbi Velier Bianca.	» 3,000	» tre
3.	1862, 10 settemb.	Italia Olivieri Gaspari.	» 3,000	» tre
4.	1863, 7 luglio.	Pasqualigo Alessandro.	» 8,000	» otto
5.	1863, 18 luglio.	Baffo Faccini Anna.	» 10,000	» cinque
6.	1863, 29 agosto.	Camin Maria.	» 8,000	» sei
7.	1863, 5 settemb.	Torri ved. Fabris Caterina.	» 3,000	» cinque
8.	1863, 28 dicemb.	Bragadin co. Alvise, rappr. dal co. Donà dalle Rose.	» 6,000	» cinque
9.	1863, 29 dicemb.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
10.	1864, 12 febbraio.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
11.	1864, 28 luglio.	De Zanelli Peressini Zeffira.	» 3,000	» tre
		Totale	A. L. 67,016	

OSSERVAZIONI.

NB. — Le partite ai NN. progressivi 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, formanti in tutto la complessiva somma di austr. L. 40,016, vennero tutte mutuate dal defunto notaio dott. Gardi, coi denari stati già al medesimo depositati il giorno 20 aprile 1863 nella somma appunto di austr. L. 40,000, come emerge da lettera originale del Castellani rilasciata allo stesso dott. Gardi ed esistente in atti sotto il N. 177 (uscita). Le partite invece ai NN. progressivi 1, 2, e 3, formanti la somma complessiva di austr. L. 27,000, vennero mutuate dal Castellani medesimo in precedenza al di lui arresto, seguito addì 23 aprile 1863.

Inclite Marine da guerra 1077

P. T. Proprietarii d' Opificii industriali. — P. T. Ingegneri e imprenditori.

AVVISO INTERESSANTE.

È dall' esperienza dimostrato che le caldaie a vapore di sistema tubulare . . . evaporano lib. 7, quella a focolare interno od a bollitori » » 6 1/2, e quelle cilindriche semplici » » 5 — circa d' acqua con 1 lib. di carbone — mentre quelle del **mio patentato sistema** ne evaporano pressochè lib. **12.**

Su tali basi dunque ad evaporare 100 centinaia d' acqua in una giornata di lavoro, ossia in un anno, a 300 giorni, 30,000 cent. d' acqua,

con caldaie	*tubulari*	*a focol. int. o boll.*	*cilindr. sempl.*	
consumeranno centinaia	4285	4615	6000	di combustibile
ed all' incontro con quelle a mio sistema	2542	2542	2542	quindi un
consumo minore di	**1743**	**2073**	**3458**	centinaia di
combust., equivalente in media a	f. **1743**	f. **2073**	f. **3458**	all' anno.

Tale evidente utile valga a decidere i P. T. Proprietarii d' opificii e navigli a vapore nel proprio loro interesse, ed addottare le caldaie del mio sistema di preferenza a quelle di qualunque altro.

A disposizione di chiunque volesse esperimentarle ne tengo sempre pronte parecchie nel mio Stabilimento ed a maggior garanzia degli acquirenti ne somministro verso parziale pagamento da prelevarsi sul risparmio di combustibile, che apportano di confronto a qualunque altra.

Agenti, che volessero occuparsene, nonchè fabbricatori, che intraprendessero la costruzione di tali caldaie, sono invitati ad inoltrarmi le loro offerte.

TOMMASO HOLT,
Ingegnere e fabbricatore di macchine,
Via Ferriera, N. 130, Trieste.

Spett. Società di Navigazione a vapore e Ferroviarie.

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro

DEL DOTTOR LINCK

indispensabile a chi ha ripugnanza

PER L' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell' orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L' analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50, in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall' altra l' etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda**, ed accompagnate da stampiglia per l' uso.

La vendita all' ingrosso per l' Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde**, via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all' **Acquila Nera**, a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta**, a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Wilmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 1111

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze, **ELIXIR DI COCA**

Queste elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. E utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che precedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Diego. — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 1021

FARMACIA E DROGHERIA 1029

SERRAVALLO IN TRIESTE.

UNGUENTO HOLLOWAY.



Chiunque possegga questo rimedio, è esso stesso il medico della sua propria famiglia. Qualora la sua moglie e i suoi fanciulli vengano affetti da eruzioni alla pelle, dolori, tumori, gonfiature, dolori di gola, asma, e da qualunque altro simile male, un uso perseverante di questo Unguento, è atto a produrre una guarigione perfetta.

GRANDE RIMEDIO DI FAMIGLIA.

Quelle malattie della pelle, a cui i fanciulli vanno per lo più soggetti, come sarebbe a dire: croste sulla testa e sul viso, focore, empetiggine, serpiggine, pustolette ecc., sono presto alleviate e guarite, senza lasciar cicatrice o segno qualunque.

Le medicine, Pillole ed Unguento Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Cancheri — Contratture — Detergente per la pelle — Enfiagioni in generale, e glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell' addome, nell' ano — Freddo, ossia mancanza di calore nelle estremità — Furuncoli — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, del fegato — Infiammazione del fegato, della vescica, della cute — Lebbra — Mal di gola, di gambe — Morsicature di rettili — Oppressione di petto — Difficoltà di respiro — Pedignoni — Punture di zanzare, d' insetti — Pustole in generale — Reumatismo — Risipola — Scabbia — scorbuto — Scottature — Screpolature sulle labbra, sulle mani — Scrofole — Suppurazioni putride — Tremito nervoso — Tumori in generale — Ulceri — Vene torte e nodose delle gambe, ec.

Questo maraviglioso Unguento, elaborato sotto la soprintendenza del prof. Holloway, si vende ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per vaso, nello Stabilimento centrale 244 Strad, a Londra, ed in tutte le Farmacie e Drogherie del mondo.

PIAGHE ALLE GAMBE E TUMORI AL SENO.

Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe o al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacemente guarite, mentre erano state congedate dagli Ospitali come croniche. Nel caso che l' idropisia venga a colpire nelle gambe, se ne otterrà la guarigione usando l' Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE, QUANTUNQUE DISPERATE, POSSONO GUARIRSI INTIERAMENTE.

Scottature alla testa, prurito, pustole, dolori scrofolosi e simili affezioni, cedono sotto l' efficacia di questo celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle parti affette, due o tre volte al giorno, e quando si prendano anche le Pillole allo scopo di purificare il sangue.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant' Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.**

PASTIGLIE DIGESTIVE

DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA

DI BURIN DU BUISSON,

Laureato dall' Accademia

di medicina di Parigi.

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degl' intestini, come **gastriti, gastralgie**, digestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degl' intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d' appetito ed il dimagramento, l' itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. - *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant' Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. - *Legnago*, VALERI. - *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. - *Treviso*, BINDONI. - *Vicenza*, VALERI. - *Ceneda*, CAO. - *Udine*, FILIPPUZZI. - *Padova*, CORNELIO. - *Belluno* LOCATELLI. - *Pordenone*, ROVIGLIO. - *Rovereto*, CANELLA. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, FILIPPUZZI. 1125

Co' tipi della Gazzetta

D.r TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore.*

ANNO 1867. Mercoledì 18 dicembre. N. 341.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il XLIX. e L. foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd.	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. . . .	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd.	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 18 DICEMBRE.

La deliberazione che sta per prendere la Camera dei deputati a Firenze non tiene sospesi gli animi soltanto in Italia, ma li tiene egualmente sospesi in Francia. Se n'ha una prova nelle voci che correvano a Parigi il 15 corr., e che si sono riportate dai giornali di quella capitale. Mentre la *Liberté* riferiva la voce corsa, che il Gabinetto Menabrea avesse ottenuto un voto di fiducia, la *Situation* parlava di scioglimento della Camera, di dimissione del Gabinetto Menabrea, di sostituzione d'un Gabinetto Cialdini, e d'un colpo di Stato, durante il quale il Re Vittorio Emanuele si ritirerebbe in una fortezza!

Noi citiamo la *Situation* solo per mostrare che a Parigi in certi crocchi si era perduto la bussola sugli affari d'Italia. Sarebbe difatti inconcepibile che il gen. Menabrea sciogliesse la Camera solo per trasmettere il potere al gen. Cialdini. Sarebbe più logico in questo caso che egli si dimettesse, e che consigliasse il Re a chiamare Cialdini, lasciando a quest'ultimo l'incarico di sciogliere la Camera, se la Camera non ne appoggiasse la politica. Contemporaneamente la *Situation* dice che il Re ha avuto frequenti colloqui col gen. Cialdini e coi sigg. Crispi e Mordini. Forse per persuaderli della bontà d'un colpo di Stato? Noi crediamo che non si possano mettere insieme maggiori corbellerie di quelle che ha raccolto la *Situation* in quest'occasione. Pare che certi giornali abbiano bevuto l'acqua di Lete dopo il 1848, ed abbiano dimenticato del tutto i principii fondamentali del regime costituzionale.

Per buona ventura la situazione dell'Italia non è così oscura come alcuni vogliono farcela vedere da Parigi. La Camera non ha ancora preso alcuna deliberazione; ma convien dire però, che il suo contegno non autorizza finora a credere che essa voglia mangiare il gen. Menabrea e i suoi colleghi. Tutto anzi fa credere il contrario.

Ieri il gen. Menabrea ha preso la parola, ed ha cominciato il suo discorso, che doveva continuare oggi.

L'on. Presidente del Consiglio ha detto che la Convenzione, se non è distrutta, è per lo meno sospesa; e che le garanzie chieste dalla Francia consisterebbero nella nostra promessa che nulla sarà tentato da parte nostra contro il Governo pontificio.

Notiamo che mentre egli parlava, l'on. Rattazzi ha chiesto la parola per un fatto personale. L'on. presidente dell'Amministrazione passata dovrebbe quindi parlar oggi, e sarebbe da sperare che dopo il suo discorso, fosse decretata la chiusura, e fosse finita una discussione, che sospende naturalmente ogni azione diplomatica da parte del nostro Governo in congiunture così delicate, come le presenti.

Intanto il progetto di Conferenza tra le cinque grandi Potenze, per intendersi sopra un programma comune da sottoporsi alle altre, non va certo innanzi a gonfie vele. I più credono che il Governo francese vi insista, tanto per far vedere che la sua prima proposta era fatta sul serio. Si dice anzi che il co. di Bismarck abbia fatto prevalere l'idea che in base al trattato d'Aquisgrana dovessero essere l'Italia o Roma quelle che dovrebbero chiedere la riunione d'una Conferenza, poichè, a tenore di quel trattato, dovrebbero provocare la riunione le parti direttamente interessate.

La Francia quindi dovrebbe lasciar cadere il progetto, aspettando che noi o il Santo Padre lo levassimo di là dove essa l'avrebbe lasciato cadere. Oggi il *Giornale di Pietroburgo* dice che, prima che si possa riunire anche questa Conferenza ristretta, bisognerebbe che le Potenze sapessero a che fine, e su quali speranze qualche risultato. E la *Gazzetta del Nord* di Berlino aveva prima fatto comprendere che il meglio che potevano fare la Francia e l'Italia era quello d'intendersi fra di loro. Siccome però esse sono ben lungi dall'intendersi, così il consiglio della *Gazzetta del Nord* indica soltanto che a Berlino si vorrebbe lavarsene le mani. Alla riunione della Conferenza si oppone sempre l'obbiezione, che in essa o si dovrebbe far troppo, se si volesse adottare una soluzione radicale; o si farebbe troppo poco, se si dovesse conchiudere per sanzionare lo *statu quo*. Per ottenere di fatto quest'ultimo risultato, non francherebbe la spesa di riunire l'Europa un'altra volta innanzi al tappeto verde.

Sebbene la notizia della dimissione del Principe Gorciakoff, e della sostituzione del gen. Ignatief nella direzione della politica russa, non sia confermata, pure se ne parla ancora, e non è improbabile che un tal fatto si verifichi. Siccome il gen. Ignatieff è a dir così la personificazione delle tradizioni della politica russa in Oriente, e siccome egli ha formato la sua riputazione politica precisamente colle negoziazioni da lui condotte cogli Stati d'Oriente; così si teme che il suo avvenimento al potere sia una prova che la fase di raccoglimento inaugurata in Russia dopo la guerra di Crimea sia chiusa definitivamente, e che si inizii invece a Pietroburgo una politica più franca e più ardita.

Da un dispaccio d'ieri apparirebbe intanto che in Turchia si avesse paura. La sublime Porta si mostrerebbe infatti disposta a fare tali concessioni alle popolazioni di Candia, che potrebbero essere un incentivo per le altre popolazioni cristiane d'insorgere anch'esse.

CONSORZIO NAZIONALE

Il Comitato provinciale del Consorzio nazionale ricevette ieri dall'Augusto Principe Presidente la seguente lettera, ch'esso si affretta di pubblicare in documento di onore e di lode per la nostra città, la quale per mezzo a calamità e sacrificii d'ogni maniera, seppe tuttavia mantenere così alta la propria fama di patriottica e generosa, da meritare in breve tempo che il magnanimo cuore del Principe Eugenio di Savoja le assegnasse un elevato posto nelle benemerenze verso la nazione.

Sieno grazie dal profondo dell'animo al Principe Eugenio per il santo zelo con cui si è consacrato all'opera nobilissima del Consorzio nazionale: sieno grazie a Lui per le affettuose parole che oggi rivolge a Venezia! Sieno grazie a questa città che le ha sapute meritare!

N. 24360.

Torino 16 dicembre 1867.

Dopo il I.° e II.° rendiconto degl'introiti d'offerte ottenute da codesto Comitato provinciale, mi sono ora pervenuti, accompagnati dal foglio 6 corrente N. 97, la dimostrazione del conto di Cassa dal 1.° luglio a tutto novembre di quest'anno corredata dalle relative pezze d'appoggio, e l'estratto del conto corrente di codesta Sede della Banca nazionale documenti tutti che verranno resi pubblici col mezzo del Bullettino uffiziale.

Qualsiasi encomio riuscirebbe inferiore al merito di tanta precisione di conteggio, di tanta solerzia ed operosità.

Non posso però esimermi dal manifestare la viva soddisfazione dell'animo, per vedere i brillanti risultati dell'alacrità patriottica di codesto Comitato, e le prove così eloquenti d'affetto, che, malgrado calamitose vicissitudini, la veneta cittadinanza dà alla patria col suo concorso alla nobile impresa del Consorzio nazionale, spianandole la via a conseguire i più ampii desiderabili risultati.

Prego codesta Presidenza di farsi interprete presso il Comitato e presso la generosa cittadinanza di questi vivissimi sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza, che al par di me, loro attesta tutto il Comitato centrale.

Il Presidente, EUGENIO DI SAVOJA.

Alla Presidenza,
del Comitato provinciale
Venezia.

La relazione sulla riforma dell'istruzione primaria presentata al Consiglio comunale.

IV.

Le scuole per le donne. - Le lingue orientali. Le custodie pei bimbi.

Oltre alla riorganizzazione delle Scuole comunali, il Consiglio, approvando le disposizioni proposte dalla Relazione, si occupò di altre istituzioni che vi hanno attinenza, e queste sono la Scuola superiore femminile, la cattedra di lingue orientali, gli Asili infantili, le custodie dei bimbi, ed il Convitto annesso alle scuole magistrali per le allieve maestre.

Noi siamo partigiani dell'educazione della donna, ch'è l'educazione della famiglia, la quale, a sua volta, è base essenziale dell'educazione del paese. Ma però non vorremmo che, distogliendola da quegli studii e da quelle affezioni, che devono circoscriversi nel santuario delle pareti domestiche, si abbia a formare la donna dotta, alla quale creando nuove aspirazioni, nuovi bisogni, si possa per avventura far dimenticare ciò che dev'essere il primo ed essenziale suo compito, la prima educazione dei bimbi. Vorremmo adunque che le Scuole elementari per le donne fossero aperte a tutte e frequentatissime; le superiori specialmente a quelle giovani di buona famiglia, che, in luogo di ricevere l'educazione domestica coi docenti a domicilio, amassero recarsi a quell'Istituto, oppure a quelle che una speciale vocazione chiama all'ufficio di istitutrici, onde si provvedano di maggiori cognizioni. Perciò se approviamo la massima, che sodisfa ad un vero bisogno ed apre campo alla migliore educazione gratuita della donna, saremmo però assai più lieti il giorno, in cui ci fosse dato di scorgere raddoppiato il numero delle allieve nelle Scuole elementari di quello in cui vedessimo questo accresciuto di poco ed invece fiorente la Scuola superiore.

Per le allieve maestre provvede l'Istituto Eremite e non possiamo se non approvare che siasi tosto concorso alla costituzione di quest'Istituto, che il Governo volle porre in Venezia a benefizio di più Provincie. Anzi, siccome accanto alle Scuole magistrali è ottima cosa che v'abbia una scuola comune, affinchè le allieve maestre imparino anche per pratica l'arduo officio dell'insegnare, assai buona fu la proposta contenuta nella Relazione che, annessa alla magistrale, vi fosse una Scuola elementare femminile, per ora inferiore, ma che naturalmente in seguito diverrà maggiore. E poichè presso la Scuola magistrale v'è un Convitto, per la di cui spesa è chiamato a concorrere il Comune, e nel quale da varii Comuni delle Provincie accorrer possono allieve maestre, e la Provincia ha pure provveduto a varie piazze gratuite, noi vorremmo che il Comune togliesse dall'Orfanotrofio delle Terese, alcune giovani fra le più volonterose e meglio adatte, e qui facesse loro compiere l'educazione, indirizzandole all'officio di maestre, sicchè le giovani ivi raccolte potessero avere un più opportuno mezzo di collocamento, e così fosse offerta l'occasione di rimutarne il personale ed accoglierví maggior numero di bambine. Ma sull'Orfanotrofio e sulle Scuole magistrali discorreremo altra volta.

Fu nobile intendimento, e primo esempio, per quanto sappiamo nei Comuni italiani, quello di istituire una cattedra di lingue orientali. La nostra posizione rispetto all'Oriente, le nostre tradizioni, le nostre speranze, sono a questo rivolte. A Venezia d'altronde si mantenne fiorente il miglior Istituto orientale d'Italia, il Collegio armeno dei Mechitaristi, il quale desideroso di ricambiare l'ospitalità e l'affetto, che qui incontrò, volentieri assume per una modica spesa di stabilire cattedre delle tre lingue semitiche più comuni, in uno o l'altro degli Istituti di educazione.

Se tale opportunità non ci fosse, noi ci saremmo accontentati della sola lingua araba, ch'è la madre lingua e la più comune in Oriente, coll'italiana e la grecomoderna. Ma, dacchè l'opportunità c'è, sta bene ch'essa sia offerta anche agli amatori del turco e del persiano.

Il ministro degli esteri, comm. Visconti-Venosta, aveva commesso al Comm. Cristoforo Negri di por mente alla Costituzione di un Istituto orientale in Venezia, nel quale si sarebbero fusi, mantenendo però ciascuno la propria autonomia, il Collegio armeno dei Mechitaristi, il greco Flangini, l'albanese di S. Demetrio ed il cinese di Napoli. Appianate che si fossero le gravi prime difficoltà, facilmente l'Istituto avrebbe potuto fiorire, perchè, prescindendo dalle attrattive, che avrebbe avuto per gli studiosi, il Ministero avrebbe disposto che gli alunni consolari, e specialmente quelli che si mandano a spese del Governo in Oriente, dovessero riportare l'attestato di questo Istituto di Venezia e quindi subito l'avrebbe provveduto e di allievi e di mezzi. Ad ogni modo le grandi preoccupazioni politiche fecero per ora differire l'attuazione del piano. Venezia coll'esempio dato lo rende ancora più facile; e noi affrettiamo col desiderio il momento, in cui in quest'antica capitale civile dell'Oriente rivivano le memorie, gli studii e l'affetto alle cose orientali, con quel frutto che immancabilmente sarà per derivarne.

Da ultimo la Relazione propone un soccorso per gli Asili infantili, purchè ne vengano aperti altri due, l'uno a Castello e l'altro alla Giudecca, e l'Istituzione di custodie per i bimbi. Quest'ultima è un'istituzione, per quanto sappiamo, nuova, della quale il vanto rimane alla nostra città, e che fu vanamente da tanto tempo desiderata e ripetutamente proposta. Sono le Custodie altrettanti luoghi, per ora uno per parrocchia, nei quali vengono accolti, per custodirli, i bimbi al di sotto di tre anni, che, quando i genitori debbono andare al lavoro, altrimenti rimarrebbero a casa soli, od affidati ad altri fanciulli poco più ragionevoli di essi. Lo scopo è soltanto quello di accoglierli e custodirli, a differenza di quanto si pratica negli Asili, ed a differenza di quanto praticano le Balie, che li tengono per lucro, alla portata di un'educazione. Le Custodie sono affatto volgari ed agli stipendii del Comune. La Relazione pone egregiamente in luce come molte madri, non potendo sostenere le spese della custodia, lasciano i loro bambini, non appena camminino, sulla pubblica via sotto la sorveglianza di qualche vicina ed ivi s'affanno a quelle prime abitudini di vagabondaggio, che conservano poscia per tutta la vita, ed i genitori si rassegnano al loro abbandono e non pensano poi, fatti più grandicelli, ad inviarli alla scuola. « Se invece » dice testualmente la Relazione « s'abituano a consegnare « ad un luogo di custodia i bimbi loro, « dalla prima infanzia, l'abitudine, coadiuvata dal sentimento materno, diventa natura; dalla Custodia li passano agli Asili, da questi alle Scuole diurne e da ultimo alle superiori serali, e così tolgono ai trivii e alla schifosa corruzione che ne deriva, molti fanciulli e ne fanno degli artigiani abili ed onesti. »

Nel far plauso a tale istituzione noi abbiamo voluto espressamente citare questo passo della Relazione, perchè, oltre al designare un intiero sistema, riconosce un assoluto bisogno, al quale noi abbiamo ripetutamente accennato, proponendo anche il modo di provvedervi, ma del quale la Giunta municipale non si diede mai per intesa; al bisogno cioè di provvedere perchè siano raccolti ed istruiti gli impuberi abbandonati o vagabondi. Questo è il necessario complemento delle proposte della Commissione e noi non ristaremo fino a tanto che anche a ciò non siasi provveduto.

Degli Asili infantili parleremo, appena la Commissione direttrice di essi avrà compiuto il nuovo Regolamento, del quale sta occupandosi.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi molto delle cose italiane. I tre ultimi Numeri del *Times* contengono altrettanti articoli a questo proposito, da cui caviamo alcuni tratti:

« Vi ha un punto, dice in uno di questi il *Times*, in cui il Governo e il popolo francese, se sono sinceri nel loro errore, dovrebbero tosto disingannarsi,—dovrebbero abbandonare la presunzione che siavi più d'un'opinione in Italia intorno al potere temporale del Papa. Ci rammentiamo un tempo, in cui su di ciò avevansi opinioni diverse, ma tutti abbiam veduto coi nostri occhi il cangiamento avvenuto in questi ultimi anni; e prevale ora un'unanimità, a cui hanno non poco contribuito le azioni del Papa e dell'Imperatore Napoleone.

« Vi possono essere ancora in Italia uomini che non si curino molto di Roma come capitale; ve ne possono essere altri, che riguarderebbero con dispiacere la partenza del Papa dal Vaticano, siccome una calamità nazionale; ma che Roma debba appartenere all'Italia, e che il Governo prete sia più compatibile colla vita libera della nazione italiana, sono principii che non ammettono più discussione nella Penisola.

« Nulla potrebbe essere di più conchiudente su di ciò, quanto l'attitudine del Gabinetto e del Parlamento italiano dopo l'affare di Mentana. L'Italia non conta che pochi anni di esistenza politica, ma la maggior parte dei suoi principali personaggi può facilmente giudicarsi dalla sua anteriore condotta. Re Vittorio Emanuele non avrebbe potuto ripiegarsi sopra ministri più conservativi dei suoi presenti consiglieri. Fra Rattazzi e Menabrea, la differenza delle opinioni politiche si estende per tutta la larghezza della Camera dei deputati. In quanto ad intelligenza e condotta, pochi uomini in Italia stanno più in alto del generale Menabrea; e niuno può rendere testimonianza ai suoi meriti meglio dell'Imperatore Napoleone, se si rammenta con quali lusinghiere offerte di grado, di onori, e di emolumenti egli s'affaticò per guadagnarlo alla Francia nel 1860, allorchè, colla cessione della Savoia, fu data la scelta al generale, come nativo di quel Ducato, di eleggere tra la nazionalità francese e l'italiana...

« Menabrea, per altro, come Savoiardo, concittadino ed amico del sig. Dupanloup, fu per molti anni retrogrado e clericale.... Prima di Solferino e di Castelfidardo, vi erano in Italia amici del potere temporale, riconosciuti come *Codini*. Essi combatterono gagliardamente per la vecchia dottrina della « *Libera Chiesa in libero Stato*; » ma sono stati tutti convertiti ad essa, tutti e ciascuno. Sono uomini d'alto grado, di condotta senza rimprovero, cattolici romani fino al midollo, strettamente ortodossi in tutti i punti, fuorchè in uno. Sono tutti decisi di andare a Roma quanto Garibaldi medesimo..... Qualunque cosa possa avvenire, l'Italia deve reggersi o cadere col voto del 1861. »

« È di nuovo la Conferenza! esclama il medesimo foglio in un altro articolo..... Quelle Potenze, che, pochi giorni sono, erano invitate ad un dibattimento senza fine e senza frutto, sono ora nuovamente invitate a radunarsi, allorchè non è lasciato più alcun campo alla discussione. L'Imperatore Napoleone ha saltato ad un tratto tutti quei principii sui quali aveva sinora effigiata la sua politica. Suffragio popolare, aspirazioni nazionali, non intervento, libertà di coscienza, tutto ciò che costituisce la base della società moderna, non ammette applicazione allorchè si tratta del Papa. Per circa vent'anni si è studiato di riformare il Governo dei preti. Tre anni fa, sembrava inclinato ad abbandonarlo siccome incorreggibile. Da qui innanzi, gli si sposa con nodo indissolubile. A noi poco importa di ciò ... Nessuna mediazione europea potrebbe rimediare a questo stato di cose. Sebben anco noi avessimo facoltà di agire, non potremmo chiuder gli occhi innanzi alla circostanza, che noi fummo dapprima invitati alla Conferenza con falsi pretesti, e fora siamo sollecitati ad intervenirvi, quando non vi è neppur l'ombra del pretesto. Ci pare pure impossibile di deliberare sopra basi non intelligibili: si attende ora da noi che discutiamo un punto già determinato. Se venisse rinnovato l'invito, siamo certi che lord Stanley potrà dire « *Never* » (giammai), tanto positivamente quanto il sig. Rouher, e rimanere sul suo « *Non possumus* » tanto quanto il può il Cardinale Antonelli. »

Il « *jamais* » del signor Rouher, osserva il *Daily Telegraph*, suona come una bravata diretta non solo all'Italia, ma all'Europa intera; e l'antico detto « *l'Etat c'est moi* » è ora convertito in « *l'Europe c'est nous*. » In presenza della parola « *jamais* » non è più possibile Conferenza alcuna. Null'altro rimane se non riconoscere la nuova situazione, la quale ci presenta la Francia, che per mezzo della sua Assemblea popolare, decide da per sè una questione europea di prima classe, e che naturalmente, da nazione veramente cavalleresca, com'è, è preparata a sostenerne tutte le possibili conseguenze.

I giornali prussiani commentano le recenti discussioni del Corpo legislativo francese sulla questione di Roma. È notevole un articolo della *Corrispondenza di Berlino* del 12, dal quale togliamo le seguenti parole:

« Il signor Thiers ricorda che il sangue francese è stato versato per la causa italiana; ma l'Italia ha forse risparmiato il proprio sangue? E le disfatte d'un popolo valoroso, vinto combattendo per la propria indipendenza, non devono contare come altrettante vittorie? Ed era forse il sangue francese che scorreva a Sadowa e pagava il riscatto della Venezia? ... Quand'anche il diritto nazionale dell'Italia non andasse innanzi ad ogni altro titolo, la Francia non potrebbe rivendicare l'unità italiana esclusivamente come opera propria, nè attribuirsi il potere di disporne. Conviene tener conto dei più alti interessi. L'Italia è divenuta uno dei principali elementi del nuovo ordine europeo; la sua esistenza è ormai una delle guarentigie della stabilità e della pace generale. Non è adunque da temere che le prove del presente minaccino il suo avvenire, intimamente collegato col progresso del diritto moderno; e si può dire con certezza, che se qualcuno ha contribuito a creare quel *gran fatto*, ch'è la nuova Italia, a nessuno spetta di disfarla. »

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente contiene:

R. Decreto del 1.° dicembre, col quale è approvato il Regolamento unito a quel Decreto, col quale vengono date norme per l'esecuzione della legge 15 agosto 1867, numero 3910, per la ripartizione di valori delle servitù di pascolo e legnatico affrancate nell'ex-Principato di Piombino.

ITALIA.

Pubblichiamo oggi, perchè non abbiamo potuto prima per difetto di spazio, l'appello nominale che seguì nella seduta del 9 alla Camera dei deputati, per la precedenza all'ordine del giorno Sella.

Votarono in favore:

Abignenti, Accolla, Acerbi, Alvisi, Amaduri, Angeloni, Antona Traversi, Ara, Arrigossi, Audinot, Avitabile.

Baino, Borgoni, Bersezio, Bertani, Berteo, Berti-Pichat, Biancheri avv., Bixio, Botta, Bottero, Botticelli, Brunetti.

Cadolini, Calandra, Calvino, Calvo, Camerata-Scovazzo, Camozzi, Cannella, Capozzi, Carbonelli, Carcani, Carcassi, Carini, Casarini, Castagnola, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Ciliberti, Ciminio, Comin, Concini, Consiglio, Coppino, Corrado, Corte, Cosentini, Costa Luigi, Crispi, Cucchi, Curti, Curzio.

Damiani, De Boni, Del Giudice, De Luca Francesco, Depretis, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, Di Monale, Di San Donato.

Emiliani Giudici.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farina, Farini, Ferracciu, Ferraris, Fincati, Frapolli, Frisari.

Giacomelli, Golia, Grassi, Gravina, Greco Antonio, Gritti, Guerrazzi, Guerzoni, Guttierez.

La Porta, Lazzaro, Leardi, Leonetti, Lobbia, Lorenzoni, Lovito, Lualdi.

Macchi, Maldini, Mancini Pasquale, Mannetti, Mantegazza, Marazio, Marolda-Petilli, Marsico, Martinengo, Mathis, Mauro, Mazzarella, Mazzucchi, Melchiorre, Mellana, Meriaddi, Merizzi, Mezzanotte, Miceli, Michelini, Minervini, Molinari, Mongenet, Mongini, Monti Francesco, Monzani, Morelli Salvatore, Morini, Musolino, Mussi, Muzi.

Nicolai, Nicotera.

Oliva, Olivieri, Origlia.

Palasciano, Pecile, Pelagalli, Pera, Pescetto, Pessina, Petrone, Pianciani, Piolti de' Bianchi, Pissavini, Plutino Agostino, Plutino Antonino, Polsinelli, Polti, Praus.

Ranco, Ranieri, Rega, Regnoli, Ricci Giovanni, Righetti, Ripandelli, Rizzarri, Rogadeo, Romano, Romeo, Rorà, Rossi Michele.

Salaris, Salomone, Sandri, Seismit-Doda, Sella, Semenza, Serra Luigi, Siccardi, Sole, Solidati, Sprovieri.

Tamaio, Tofano, Tommasini.

Valerio, Valussi, Villa Tommaso.

Zarone, Zizzi, Zuradelli, Zuzzi.

Votarono contro.

Acquaviva, Acton, Adami, Alfieri, Alippi, Amabile, Andreucci, Annoni, Araldi, Arrivabene Carlo, Assanti Damiano, Atenolfi.

Baracco, Bandini, Barazzuoli, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bassi, Belleli, Bembo, Bernardi, Berti, Bertolami, Bertholè Viale, Biancheri ingegnere, Bianchi, Boncompagni, Bonfadini, Bonomi, Borgatti, Bortolucci, Bosi, Bracci, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio, Bullo.

Cadorna, Cafici, Cagnola, Camuzzoni, Cappellari, Carazzolo, Carleschi, Castelli, Cavalli, Cedrelli, Civinini, Collotta, Conti, Cordova, Correnti, Corsi, Corsini, Cortese, Cosenz, Costamezzana, Crotti, Cugia.

D'Amico, Damis, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Blasiis, De Capitani, De Filippo, Del Re, De Luca Giuseppe, Del Zio, De Martino, Deodato, De Pasquali, De Vincenzi, Dina, Di San Tommaso, Donati, D'Ondes-Reggio Vito.

Ellero.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Fambri, Fenzi, Ferrara, Ferrari, Ferri, Fiastri, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fossombroni, Frascara.

Galati, Galeotti, Gaola-Antinori, Gangitano, Garzoni, Ghezzi, Gibellini, Gigante, Gigliucci, Giorgini, Giusino, Gonzales, Goretti, Grattoni, Grella, Griffini, Grossi, Guerrieri-Gonzaga, Guiccioli.

Lamarmora, Lampertico, Lanza Gio, Leoni.

Maggi, Malenchini, Manni, Marcello, Marchetti, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, [illegible]inelli, Marzi, Masci, Massari Giuseppe, Massari [illegible]fano, Mattei, Maurogonato, Mazziotti, Merzario, [illegible]medaglia, Minghetti, Monti Coriolano, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti Andrea, Moretti Giovanni, Morosoli, Morpurgo, Mosti.

Napoli, Nisco, Nori.

Paini, Panattoni, Pasqualigo, Pepoli, Peruzzi, Pianell, Piccoli, Pieri, Piroli, Possenti, Puccioni.

Quattrini.

Ranalli, Rasponi, Restelli, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Ricci Vincenzo, Righi, Robecchi, Rossi Alessandro, Ruggero Francesco.

Salvagnoli, Salvago, Salvoni, Sandonnini, Schininà, Sebastiani, Serafini, Serra Cassano, Serristori, Serpi, Servadio, Sgariglia, Silvani, Sirtori, Sormanni-Moretti, Spaventa, Speroni, Stocco.

Tenani, Tenca, Tornielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Trigona Domenico.

Valvassori, Viacava, Villano, Villa Pernice, Visconti-Venosta.

Zanini, Zorzi.

Si astennero :

Checchelli, De Cardenas.

Commissioni nominate negli uffizii della Camera dei deputati

Progetto di legge N. 102. — Ordinamento del servigio semaforico sui litorali.

Commissarii:

Ufficio 1. De Pasquali — 2. Acton — 3. Fincati — 4. Collotta — 5. Gigante — 6. Maldini — 7. Protasi — 8. Torrigiani — 9. Sandri.

Progetto di legge N. 109. Esecuzione ai trattati di amicizia, commercio e navigazione conchiusi tra l'Italia, il Giappone e la Cina.

Commissarii:

Ufficio 1. Cavalli — 2. Fabrizi Gio. — 3. Viacava — 4. Zuradelli — 5. De Blasiis — 6. Siccardi — 7. Lampertico — 8. Bembo — 9. Ricci Giovanni.

Progetto di legge N. 110. Trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 7 maggio 1866 tra l'Italia e la Repubblica orientale dell'Uraguay.

Commissarii:

Ufficio 1. Cavalli — 2. Fabrizi Giovanni — 3. Borgati — 4. Collotta — 5. Pianciani. — 6. Olivieri — 7. Lampertico — 8. Berti-Pichat — 9. Bottero.

Gli Ufficii del Senato hanno preso ad esame i seguenti progetti di legge, e nominato a Commissarii pei medesimi:

1. « Estensione alle Provincie venete e di Mantova delle leggi sull'ordinamento pel credito fondiario », i senatori Miniscalchi, Lauzi, Manzoni Tommaso, Beretta e Saracco;

2. « Interpretazione dell'art. 20 della legge metrica 28 luglio 1861 », i senatori Strozzi, Luigi Belgioioso, Pinelli, Matteucci, Vigliani;

3. « Prefissione del termine pei reclami contro le decisioni delle Corte dei conti in materia di pensioni », i senatori Arrivabene, Sanseverino, Lanzilli, Caccia e Poggi.

L'*Italia Militare* del 16 annunzia che la Commissione incaricata dal Ministero della guerra di studiare l'istituzione dei Tribunali d'onore da applicarsi all'esercito italiano, è composta come segue:

Maggior generale cav. Achille Angelini, aiutante di campo di S. M., presidente.

Membri.

Colonnello Crodara Visconti cav. Paolo, comandante il 31.° regg. franteria.

Colonnello Avogadro cav. Girolamo, comandante il regg. cavalleggeri Monferrato.

Colonnello d'artiglieria Bottilia di Savoulx cav. Vincenzo, comandato al Ministero della guerra.

Campo conte Francesco, colonnello del corpo di Stato maggiore.

Segretario.

Taverna conte Rinaldo, capitano di Stato maggiore.

Ecco il testo del progetto di legge testè presentato dal ministro della guerra al Parlamento, e dichiarato d'urgenza, sulla spesa straordinaria sui bilancii del 1868 e 1869 del Ministero della guerra per la trasformazione delle armi portatili.

Articolo unico. È autorizzata la spesa straordinaria di lire sei milioni seicentoventi mila, per la trasformazione di armi portatili da fuoco, da inscriversi in aggiunta al capitolo 36 del bilancio del Ministero della guerra, ripartitamente in due esercizii come infra;

Esercizio 1868,	capitolo 38 *bis*	L.	4,120,000
Id. 1869,	id.	«	2,500,000
		Totale L.	6,620,000

Dal quadro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* d'ieri, 15 corrente, rileviamo che l'introito delle reti ferroviarie del Regno nel 1.° semestre del corrente anno presenta un totale di lire 36,362,441 17, così ripartito in ragione dei diversi gruppi sociali.

Rete dell'Alta Italia, L. 24,235,847 59.

Rete delle Romane, sezione Sud e sezione Nord, L. 7,302,660 29.

Rete delle Meridionali, L, 4,018,707 69.

Rete Vittorio Emanuele, o Calabro Sicule L. 556,736 73.

La linea che ha dato maggior prodotto annuo chilometrico è quella detta italo-centrale, ossia da Piacenza a Pistoia, L. 28,205 76; poi vengono le linee piemontesi (L. 21,322 85).

La linea che ha dato un minor prodotto annuo chilometrico è quella da Reggio a Lazzaro (*Vittorio Emanuele*).

In confronto del 1866, il prodotto chilometrico di quest'anno è in diminuzione su tutte le linee, meno quella da Ancona a Orte. Ma quest'eccezione è giustificata dalla congiunzione ad Orte colla linea pontificia, ch'ebbe luogo nel 1867.

Così il maggior prodotto dello scorso anno è giustificato dai grandi movimenti militari ch'ebbero luogo per la guerra su tutte le linee del Regno, e dalla crisi finanziaria e commerciale, non che dalla invasione del cholera in quell'anno.

Al 1.° luglio 1867 il Regno d'Italia possedeva 4952 chilometri di strada ferrata, compresi i 21 chilometri di strada ferrata a cavalli (linea Settimo torinese-Rivarolo) che sommati coi 358 chilometri dello Stato pontificio danno 5310 chilometri per tutta la Penisola.

I tronchi aperti nel 1.° semestre sommano tutti insieme a soli 126 chilometri.

Secondo informazioni dell'*Opinione* si è costituita in Firenze una Società di capitalisti nazionali, intenta ad assumere la costruzione dei mercati delle vettovaglie in base ai progetti fatti dall'ing. cav. Luigi Del Sarto.

Siamo assicurati, di più, aggiunge il citato giornale, che detta Società ha avanzate le sue proposte al Sindaco, formulate sotto due aspetti, ossia che al Comune piaccia commettere la costruzione dei mercati per suo proprio conto, o voglia accordare la concessione dell'esercizio per un tempo determinato, in compenso delle spese occorrenti per quelle fabbriche, le quali, in questo caso, sarebbero costruite a rischio e pericolo della Società.

Già da qualche tempo la Giunta municipale aveva aperte trattative con una Società francese, che si era offerta presentando un suo particolare progetto di mercati. Per tal motivo, il Municipio trovasi nella felice posizione di poter scegliere fra le due Società concorrenti, quella che più si raccomanda, sia per le migliori condizioni che offre, sia pel maggior pregio dei disegni che presenta.

Il *Corriere Italiano* scrive:

Siamo assicurati che il ministro della guerra, appena la Camera avrà dato il suo voto sulle interpellanze in corso, e quando questo sia favorevole al Gabinetto, metterà subito mano a preparare il progetto di riorganamento dell'esercito ch'egli intende presentare nel prossimo gennaio.

La *Lombardia* dice che la notizia che il marchese di Villamarina debba lasciare la Prefettura di Milano per quella di Torino, pare affatto priva di fondamento.

Ci si assicura, scrive la *Patria* di Napoli del 14, che alcuni padri della patria consigliano ai popolani di non pagare le imposte sul dazio consumo. Ci duole non potere dubitare del fatto, perchè chi ce lo riferisce merita tutta la nostra fiducia.

L'*Osservatore Romano* del 13 ha da Civitavecchia in data dell'11 corrente:

Col trasporto a vapore *Moselle*, partito ieri mattina da questo porto, è terminato l'imbarco della divisione Dumont che è rientrata in Francia.

L'intera divisione Bataille, con una porzione del parco d'artiglieria è concentrata qui, ma siccome i quartieri di questa piazza non erano sufficienti per contenere tutti i militari, così la maggior parte dei battaglioni trovasi accampata nelle vicinanze della città, ed a turno vengono per qualche giorno nei quartieri interni.

GERMANIA.

Berlino 14 dicembre.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati, si discusse il bilancio delle finanze. Furono cancellate tutte le aggiunte di stipendio, eccettuate quelle dei direttori ministeriali. Il ministro di finanze promise di presentare il trattato col Principe elettore di Assia.

FRANCIA

A proposito di un documento pubblicato nel *Libro Verde*, che non piacque al Governo francese, e del quale abbiamo fatto già cenno, ecco la nota della *Patrie* segnalata dal telegrafo:

« L'inserzione nella Raccolta dei documenti del Governo italiano di parecchi dispacci nei quali si riferiscono fatti di carattere privato dà luogo a polemiche in diversi giornali ed a voci che snaturano completamente lo stato delle cose e la rispettiva situazione delle persone.

« Noi crediamo sapere niente di vero essere nelle voci corse di spiegazioni tra uno dei membri del Governo dell'Imperatore ed il rappresentante a Parigi del Gabinetto di Firenze e contrariamente all'avviso dei nostri confratelli non crediamo, che la composizione del *Libro Verde* possa dar luogo ad una discussione qualunque.

« Sonovi in questa raccolta dispacci, nei quali si riferiscono più o meno esattamente conversazioni private; una discussione a proposito di queste conversazioni costituirebbe una nuova infrazione alle usanze diplomatiche disconosciute a Firenze e dubitiamo che una discussione possa impegnarsi in proposito. »

Anche la *France* scrive che chi conosce le usanze diplomatiche si meraviglia dell'infrazione fatta dall'Italia alle regole costantemente praticate nelle relazioni delle Cancellerie. Non vi sono altri documenti diplomatici che si possano pubblicare, sentenzia il foglio parigino, tranne quelli che si riferiscono a relazioni dirette tra i ministri incaricati degli affari esterni.

Ed il corrispondente parigino dell'*Ind. Belge* risponde alla *Patrie* e alla *France* come avevamo risposto noi. Non sarà però inopportuno di riprodurre le osservazioni fatte a questo proposito da un organo imparziale:

« È questa veramente la regola? La *France* dovrebbe saperlo, essa che ha tanto alte ed eccellenti relazioni nel mondo della diplomazia. Ma allora è il Governo francese che ha dato l'esempio di questa infrazione. Il *Libro giallo* è infarcito di dispacci dei signori Malaret e Villestreux che riferiscono conversazioni col sig. Rattazzi presidente del Consiglio e ministro degli affari interni del Re d'Italia e non se ne trova uno solo in cui figuri il nome dell'onorevole Campello, il ministro degli affari esterni.

« Come mai la *France*, tanto pronta a notare la mancanza commessa dal Governo italiano alla gran carta degli usi diplomatici, non si è nemmeno accorta che consimile infrazione fu commessa dalla Cancelleria francese? Vi sarebbe sotto qualche cosa di più, che una questione di forma? »

L'incidente Kervéguen non è terminato ancora; il sig. Schneider avendo declinato la presidenza del Giurì d'onore, si è risoluto di elevare a sette il numero dei giudici; ed in tal modo i signori Marie, Favre, d'Andelarre e Martel ricevettero a colleghi i signori Segris, Lanjuinais e Buffet.

L'interpellanza del signor Buffet, la quale, come annunciò un dispaccio dei giorni precedenti, non fu autorizzata dal Corpo legislativo, tendeva a far modificare alcune disposizioni relative al diritto d'interpellanza, e specialmente ad ottenere che la Camera potesse adottare un ordine del giorno *motivato*, mentre ora non può adottare se non o l'ordine del giorno puro e semplice, o il rinvio al Governo.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il Governo francese ha conferito molte ricompense militari, promozioni e decorazioni, in seguito al combattimento di Mentana, nel corpo dell'esercito imperiale che vi prese parte.

Diverse decorazioni, assicurasi, saranno pure mandate a Roma pei militari pontificii.

Il celebre fisiologo francese Flourens, naturalista e scrittore, membro dell'Accacemia, è morto la notte del 5 al 6 corrente nella sua villa di Montgeron.

Parigi 15 dicembre.

L'odierna *France* considera come dubbia la voce dell'imminente rottura delle relazioni diplomatiche fra la Prussia e la Danimarca, riconoscendo tuttavia che l'indole delicata delle trattative può provocare dei dissidii e per conseguenza il richiamo dell'inviato Quaade.

Il *Temps* assicura che Nigra verrà nominato quanto prima inviato a Londra e sarà surrogato a Parigi da Visconti-Venosta.

Tolone 8 dicembre.

Il totale delle truppe della spedizione di Roma sbarcate a Tolone ascende oggi ad 8832 ufficiali, sottoufficiali e soldati, con 1122 cavalli e 24 cannoni.

AUSTRIA

Vienna 16 dicembre.

Nella seduta della Commissione del bilancio, il barone di Beust dichiarò essere intenzione del Governo di convocare quanto prima le Delegazioni in una breve sessione; riguardo agli altri corpi rappresentativi, è desiderabile sentire le opinioni della Commissione. I principali oratori della Commissione dimostrarono la necessità che la sessione continui, facendo valere, oltre a motivi politici generali, anche la necessità di esaurire la discussione del bilancio, come pure delle leggi sulle confessioni religiose e su oggetti di pubblica economia. I deputati galliziani fecero rilevare contro l'opinione espressa da Berger, il quale è contrario alla convocazione delle Diete, che tale convocazione è necessaria per notificare le sancite leggi fondamentali dello Stato, e per votare il bilancio provinciale. La Commissione del bilancio approvò la proposta governativa per continuare la riscossione delle imposte e delle gabelle, però soltanto per tre mesi.

La *Reichsrath-Correspondenz* viene a sapere da fonte degna di fede, che il Consiglio dell'Impero verrà chiuso alla fine della settimana; che le Delegazioni si riuniranno ai primi di gennaio per votare il bilancio dell'Impero, e che nel marzo avrà luogo la riapertura del Consiglio dell'Impero, al quale verranno presentate le leggi di finanza del 1868 e 1869.

Zagabria 14 dicembre.

I candidati del partito nazionale di questa città per la Dieta rinunciarono alla candidatura uno dietro l'altro, prevedendo che la loro causa non otterrebbe nessun risultato.

UNGHERIA.

Pest 14 dicembre.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, il discorso di Deák formò il punto principale della discussione. Deák disse: L'Ungheria, convinta che la sua forza non basta alla propria conservazione, cercò nella casa d'Absburgo, non solo un dominatore, ma eziandio un appoggio. La sanzione prammatica non dev'essere soltanto rispettata come una legge; essa è la base d'un'alleanza necessaria all'Ungheria, in grazia della quale si debbono persin fare sagrifizii. L'Ungheria provocherebbe contro di sè l'opinione pubblica dell'Europa, qualora non prendesse parte al debito pubblico. Venne commesso un errore, di cui fu complice anch'egli, Deák, quando il Ministero ungherese del 1848, dopo aver ricusato il contributo al debito dello Stato, come un obbligo giuridicamente fondato, non iniziò trattative su ciò, per riguardi politici. Siccome il contributo al debito dello Stato è una necessità politica, non si può supplirvi solo dopo aver sopperito ai proprii bisogni.

Dopo il discorso di Deák, che durò un'ora, parlarono parecchi altri, fra'quali il relatore della Commissione centrale. Il discorso finale del ministro delle finanze, e la votazione, furono rimessi a domani.

AMERICA

Nuova Yorck 15 dicembre.

Il *New-York-Herald* d'oggi pubblica un dispaccio dall'Avana, il quale riferisce che la Spagna offrì agli Stati-Uniti la vendita di Cuba e Portorico, per la somma di 150 milioni di dollari.

AFRICA — ABISSINIA.

Le notizie della spedizione inglese nell'Abissinia indicano le diverse tappe fatte dal corpo spedizionario nell'interno delle terre. Ciò che renderà più difficile la resistenza del Re Teodoro è la defezione frequente dei capi locali delle sue Provincie.

Tribù intiere si uniscono di giorno in giorno agl'Inglesi.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 18 dicembre.

Arrivi. Iersera alle 8 1/2 giungeva in Venezia S. A. R. il Principe Umberto, incontrato alla Stazione da S. A. R. il Principe Amedeo, e dalle Autorità civili e militari, le quali poi questa mattina si recarono ad ossequiarlo.

Sottoscrizione per la società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Risultato della I.ª Lista	547	2735
Principe Giuseppe comm. Giovanelli, per una volta tanto	200	1000
La nobil donna Marietta Torelli, Azioni 10 per tre anni	30	150
Cav. Alberto Ehrenfreund, per una volta tanto	20	100
Avv. cav. Giuseppe Consolo, id.	12	60
Dott. Giovanni cav. Bizio, id.	5	25
Cav. Luigi Berti, id.	20	100
Giacinto Chiaves, id.	5	25
Cav. Leonardo Canale, id.	15	75
Enrico dott. Umberti, ingegnere, id.	3	15
Avv. Eduardo cav. Deodati, id.	5	25
Soscrizioni finora raccolte	862	4310

Accademia veneta di belle arti. — Il giorno 6 corrente tenevasi dal professore cav. Dall'Acqua Giusti, alla presenza di un numeroso uditorio, la sua prima lezione di storia dell'arte. Dichiarò che in quest'anno le lezioni incomincierebbero da quel periodo, che suolsi denominare del rinascimento; che quindi l'arte negli ultimi sei secoli ne sarà l'argomento principale, riassumendo però preliminarmente le cose anteriori. E perciò appunto accennando quasi il programma dell'insegnamento, toccò i monumenti dell'Egitto, che sono la storia più antica del mondo, a mano a mano discese a quelli dell'Asia, della Grecia, di Roma, allo stile basilicale, bisantino, e ogivale, o gottico, ai trecentisti, quattrocentisti, cinquecentisti, alla Scuola veneziana e alla Scuola straniera. La prelezione terminò insegnando non doversi seguire nè l'idealismo, ch'è una calunnia dell'antichità, nè il gotticismo, che porterebbe l'arte italiana a sei secoli addietro, nè quel realismo, che già condusse la gagliarda pittura fiamminga a parere esclusiva riproduttrice di beoni ed idioti. Pur se si ha a peccare, conchiuse, si pecchi per soverchio amore del semplice vero: l'arte potrà forse attingerne ispirazioni e forze per l'avvenire.

La lezione terminò fra gli applausi dell'uditorio.

Ateneo veneto. — La prima adunanza ebbe luogo giovedì 5 corr. Il presidente, cav. Namias, con acconce parole aperse le ordinarie sedute: disse che nell'anno scorso egli apriva le adunanze colla letizia dell'ottenuta liberazione, e in quest'anno colla speranza che anche nell'Ateneo, dove risuonarono per la prima volta parole d'indipendenza e di libertà, si concorra con lavoro assiduo a rimettere l'Italia, nelle scienze e nelle lettere, in quell'alto saggio onde fu maestra nei tempi andati ad altre nazioni. Dopo di che, venne letta la prima parte della Memoria del socio Rinaldo professor Fulin, *Sulla vita di Angelo Badoer*.

Terminata la lettura, il socio cav. Treves, con alcune parole sull'importante questione dell'acqua potabile, fece omaggio all'Ateneo d'una serie di documenti, da esso pubblicati e destinati a chiarire tale questione.

Raccolto quindi l'Ateneo in seduta segreta, approvava il passaggio del socio prof. Mazzi dalla classe delle lettere a quella delle scienze, e nominava all'unanimità di suffragio a socii corrispondenti i senatori Luigi Torelli ed Atto Vannucci.

Minchionerie. — *Il Comune di Venezia*, organo degli interessi locali, nel suo primo Numero, per dare un saggio della solerzia della nostra Amministrazione municipale, pubblicò un elenco degli escavi compiuti o da intraprendersi ai rivi di Venezia, indicandolo, colla massima apparenza di esattezza, in metri 218,455. Ebbene, lo *Spensierato* di ieri ci dà la spiegazione che tutti i numeri di metri indicati in quel prospetto, altro non sono se non i numeri di protocollo, che si ebbe cura di sommare assieme. Parrà impossibile, ma è vero in tutta l'estensione del termine. Non aggiungeremo parola alcuna, perchè ci sembrerebbe di abusare dell'altrui debolezza. Facciamo una sola domanda. È egli vero che sieno stati forniti appositamente i materiali per il dotto articolo?

Nuove botteghe. — Se l'apertura di nuove botteghe dovesse essere un segno di prosperità di Venezia, da pochi giorni, noi dovremmo congratularci con noi e bene sperare dell'avvenire. Abbiamo ieri fatto cenno del fondaco di mobiglie del sig. Levi Davide nuovamente aperto all'*Hôtel Victoria*; non deve quindi restar senza menzione e senza encomio l'altro grandioso magazzino di manifatture e chincaglierie, che il sig. Zennaro aperse nell'antica *Scuola di S. Teodoro* a S. Salvatore. Chi lo vede di sera, illuminato sfarzosamente, può paragonarlo, senza timore di smentita, ai più superbi negozii d'altre capitali.

Fortuna seconda a tutti, anche ai piccini, che nell'occasione del Natale vanno rinfrescando le tinte sbiadite delle loro botteguccе, ed acquistando nuova mercanzia nella speranza di modesto guadagno; anche ai medii, che spendono denaro e fede nella riapertura di qualche bottega, che dopo essere passata per la inevitabile trafila delle profumerie o delle chincaglierie a prezzi disfatti, aspira oggi a maggior nome o a più larghi destini.

Belle arti. — Nella vetrina del signor Ripamonti, sotto le Procuratie in Piazza S. Marco, fu esposto al pubblico un nuovo lavoro di A. Cortellazzo da Vicenza. È un cofanetto di ferro, eseguito per commissione del signor N. Ipottivoode, di Londra. Ognuno che ricordi l'altro cofanetto che fu ammirato nella scorsa estate, e che appartiene a S. M. il Re Vittorio Emanuele, potrà giudicare la eccellenza di questa nuova opera, che si presenta pregevolissima per semplicità ed armonia di linee, per gentilezza di nielli, e per graziosità di agemine, dei quali è simmetricamente adornata. Sulla cima del coperchio stanno intrecciate le cifre del committente, sostenute da due grifi cesellati in argento.

Nella stessa vetrina v'era uno stilo cesellato in ferro, e ageminato coll'arma medicea, ad imitazione dell'antico.

Questi nuovi lavori del Cortellazzo, ci provano il continuo suo progresso nell'arte e la gentile Vicenza, sua patria, deve andar a buon diritto orgogliosa di possedere un tanto artista.

Busto. — Le ceneri d'Ugo Foscolo verranno tosto o tardi trasportate a Venezia; e per quel giorno, che forse non è molto lontano, il nostro scultore, Martino Trevisan, avrà terminato il busto in marmo del grande italiano. Speriamo che la bell'opera di scoltura non rimarrà in tal occasione dimenticata nello studio di chi le die' vita. — Alla nota fierezza del carattere d'Ugo, si accoppia in quella testa un languido sorriso di gentilezza e di soave malinconia, che, in opera di scoltura, non doveva andare disgiunta dall'austero sembiante del cantor delle *Grazie* e dei *Sepolcri*. La rassomiglianza all'originale è perfetta, e, direm quasi, è compita coll'idealismo dell'alto sentire e delle opere peregrine del grande poeta. — Valga questo rapido cenno a tener desta nei nostri concittadini la memoria d'un giovine scultore, che diede, pochi anni or sono, colla statua della *Madonna della Salute* per la cattedrale d'Adria, uno splendido saggio della sua valentia, e che, dopo un primo e lusinghiero sorriso della fortuna, si trovò abbandonato colà, dove giacquero dimenticate le belle arti, e la scoltura segnatamente, durante le vicende politiche e la crisi economica degli ultimi anni:

Scuole. — Furono pubblicati i seguenti avvisi: *Nuova Scuola elementare minore maschile di San Raffaele Arcangelo.*

Ultimati i restauri, ed allestite le aule scolastiche di questo nuovo Istituto si prevengono gli abitanti del Sestiere di Dorsoduro, che avranno tra non molto principio le ordinarie e regolari lezioni.

Si eccitano quindi assai vivamente i padri-famiglia a mandarvi in buon numero i loro figliuoli cooperando così al morale e civile benessere e alle cure amorevoli del Municipio, della Società e dei maestri.

Dalla Direzione della Scuola suddetta, Venezia li 13 dicembre 1867.

Il maestro dirigente, P. PIAZZA.

— *R. Scuola tecnica a S. Felice.*

Operai!

Il benemerito Municipio di questa città affidò ai docenti della R. Scuola Tecnica di S. Felice il grato incarico d'impartire in quest'anno quel grado d'istruzione a voi conveniente, ch'è diretto al perfezionamento della propria arte o mestiere, ed al miglioramento sociale, di cui tanto il popolo nostro sente bisogno.

Lieto di annunziarvi i nomi dei professori già a voi noti, che furono scelti dal Municipio a così nobile còmpito, pongo ogni fidanza nel vostro buon volere, nella energica cooperazione del Patronato istituito, ed anzitutto nella benefica influenza dei signori imprenditori, padroni e capi d'officina, i quali, tenendo io per fermo che principalmente da essi dipenda il prospero risultamento delle Scuole serali, invito a costituirsi in Comitato promotore. Per tale scopo prego i volonterosi di favorire nella Scuola stessa giovedì 12 corrente alle ore 8 pomeridiane.

Gli insegnamenti saranno così ripartiti:

Lingua italiana, Storia e Geografia, profess. Ermolao Paoletti.

Aritmetica, Geometria pratica e Contabilità, prof. Angelo Rigo.

Disegno d'ornato ed architettonico, professore Carlo Allegri.

Igiene e nozioni di scienze naturali applicate ai bisogni della vita e delle arti, dott. Levi.

Il sottoscritto poi, ogni Giovedì darà una breve lezione dei doveri e diritti del cittadino.

Venezia, 10 dicembre 1867.

Il Direttore, PASQUALE CAV. BARBA.

Norme.

La Scuola si apre intanto pel solo I. Corso.

Le iscrizioni si ricevono da oggi 10 sino a tutto 18 corr. dalle ore 8 alle 10 antim. e dalle 7 alle 9 della sera.

Saranno ammessi tutti gli operai dell'età dai 16 anni in su.

Nei primi otto giorni dopo l'apertura si faranno gli esami d'ammissione.

Gli scolari licenziati dalle Scuole inferiori non saranno accettati nelle superiori, che previo un esame d'ammissione.

Le lezioni si daranno tutti i giorni, escluso il Sabato, la Domenica e gli altri dì festivi, dalle 7 pom. alle 9 1/2 fino al 1.° di aprile, e dalle 8 alle 10 in seguito, fino al termine dell'insegnamento.

Quelli che durante il corso dell'anno si saranno distinti per assiduità e profitto negli studii ed avranno serbata lodevole condotta, saranno premiati dal Municipio.

Arresti. — Ieri venne arrestato certo B. A. colto in atto di rubare 3 biglietti da lire 2 della Banca nazionale a certo P. F.

Per oziosità, sospetto di furto e per questua vennero pure arrestati 21 individuo.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 18 dicembre.

Il Ministero della guerra ha determinato che gli iscritti di prima categoria della classe 1846 siano chiamati sotto le armi, e ha fissato la partenza per quelli delle Provincie venete e mantovana nel giorno 13 gennaio p. v.

Il Consiglio provinciale, per la savia e provvida iniziativa di S. E. il Prefetto della nostra Provincia, ha deliberata l'istituzione di 10 posti gratuiti nel Convitto annesso alla Scuola magistrale femminile di Venezia, da distribuirsi ad altrettante giovani de' Comuni forensi della Provincia, le quali aspirano alla carriera di maestre elementari, e a questo fine ha stanziata nel suo bilancio la somma di L. 3000.

Il R. Provveditore agli studii, per incarico avuto dal Prefetto stesso, invitò i singoli direttori scolastici distrettuali ad aprire nel capoluogo di ciascun Distretto gli esami di concorso a' detti posti.

Le condizioni per l'ammissione sono le seguenti:

1. Fede di nascita, dalla quale risulti che l'aspirante abbia compiuto l'età di quindici anni.

2. Fede di battesimo.

3. Fede di subita vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

4. Un attestato del Consiglio delegat. del Comune o dei Comuni, in cui l'aspirante ebbe domicilio ne' tre ultimi anni, che la dichiari di distinta moralità, e degna di dedicarsi all'insegnamento.

5. Un attestato di un medico, ch'essa non abbia alcuna malattia od alcun difetto corporale, che la renda inabile all'insegnamento.

6. Lo stato della famiglia dell'aspirante, rilasciato dal Sindaco del Comune.

L'esame di concorso sarà dato nel capoluogo di ciascun Distretto da una Giunta di tre membri nominati dal direttore scolastico distrettuale, d'accordo col commissario distrettuale e presieduta dal direttore scolastico stesso.

L'esame verserà in una breve composizione scritta, ed in una prova orale di mezz'ora sulle prime regole della grammatica, sulle prime operazioni dell'aritmetica pratica e sul catechismo.

L'esame scritto si darà nelle ore antimeridiane di sabato 28 p. v., e nelle ore pomeridiane del giorno stesso si darà l'esame verbale.

Il tema per l'esame scritto viene trasmesso dall'Ufficio del R. Provveditore.

Per essere giudicata meritevole del posto è necessaria la idoneità, cioè almeno i 6 decimi in ciascuno de' due esami.

A parità di merito, sono preferite le più bisognose, ed è appunto per questo giudizio che richiedesi dalle aspiranti lo stato della loro famiglia.

Finito l'esame, e valutate tutte le circostanze, spetta alla Giunta il giudicare quali delle aspiranti abbiano guadagnato il posto; ma le deliberazioni della Giunta saranno sottomesse all'approvazione del Consiglio scolastico provinciale.

Le alunne che guadagneranno il posto, dovranno trovarsi nel Convitto non più tardi del 5 gennaio p. v.

Nel caso di assoluta povertà, sono pregate le Autorità comunali a somministrare alla graziata il mezzo di trasporto.

Non si dubita punto che le premure solerti del nostro Prefetto, e le generose disposizioni a vantaggio della pubblica istruzione del Consiglio provinciale e del Municipio, saranno coronate da un esito felice, e che il nascente Istituto potrà anche coll'introduzione di questi nuovi elementi, portare i benefici frutti, tanto necessarii, che la nostra Provincia aspetta con ansietà dalla nuova istituzione.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 17 dicembre (sera).

(✂) Questo oggi parlarono alla Camera dei deputati il Depretis, proseguendo il suo discorso d'ieri, ed il Menabrea, che terminerà di parlare domani. Il generale Lamarmora, avendo udito dire al Depretis come la guerra del 1866, ove avesse ricevuto altro indirizzo, avrebbe avuto risultato più felice, prese la parola, e poco opportunamente parlò di quei deputati, i quali fanno i corrispondenti politici. Non avesse mai avanzato tale proposizione!... Essendo stato il Lamarmora invitato formalmente a declinare i nomi dei giornalisti-deputati a cui intendeva alludere, egli nominò la *Gazzetta del Popolo* di Torino e la *Riforma* di Firenze, di tal modo obbligando, benchè ne avessero poca voglia, gli onorevoli Oliva e Bottero a prender la parola. L'onor. Oliva, come se si trattasse d'una disputa da bigliardo o da Caffè, invitò subito il gen. La Marmora ad uscir fuori della Camera per dargli ragione. Il Bottero si limitò a protestare. Fu domandata, in conseguenza di questo battibecco, una inchiesta sui fatti di Custoza, ma non mi sembra che alcuna voce sostenesse tale serotina e inopportuna proposizione.

Vi furono lodevoli sforzi per parte dell'onor. Siccardi, a fine di abbreviare questa interminabile discussione, proponendo che si avesse ad accordare la parola solo al Menabrea ed al Rattazzi (il quale parlerà domani). Ma la proposta non fu, non solo vinta, ma neppur sostenuta da alcuno,

per cui non vedo davvero quando la discussione potrà essere esaurita.

Il presidente della Camera, onor. Lanza, annunziò che v' erano ancora 39 oratori inscritti per parlare sulle interpellanze Miceli e la La Porta ed il Mellana ebbe il deplorabile coraggio di proclamare che la discussione si poteva considerare come incominciata solo dopo che il Menabrea avesse parlato.

V' è di che far venire la pelle d' oca e i sudori freddi! . . . .

Il Menabrea ha protestato al Gabinetto delle Tuilerie contro il linguaggio del sig. Rouher, ed ha significato che sarebbe costretto a interrompere le relazioni diplomatiche dell' Italia colla Francia, se *veramente* il linguaggio del ministro di Stato deve intendersi per l' espressione ufficiale e governativa. In conseguenza di ciò, aspettatevi a vederci presto tornare, col Governo francese, nella posizione in cui eravamo nel 1860 e 61, cioè all' epoca dell' annessione delle Provincie napoletane e romagnuole. Questa mia notizia è in parte confermata dalla *Gazzetta d'Italia* di stasera, che oggimai è foglio ministeriale. Bensì credo non vera l'affermazione di quel foglio, che la comunicazione del nostro Gabinetto al capo del Governo francese, abbia fatto profonda impressione su Napoleone III! . . .

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 17.

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta al tocco $^1/_2$ colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Presidente. La parola spetta al deputato Depretis per continuare il suo discorso.

Depretis dice essere venuto il tempo di uscire dagli equivoci, ed essere necessario che i partiti si costituiscano. Chiede la tolleranza della Camera anche se qualche volta la sua parola dovrà sonare severa.

Quale è la vera questione politica? Giudicare l' attuale amministrazione. Perchè si è composta? Come si è composta, quale fu la sua condotta, quale sarà la sua politica? Dobbiamo giudicare i vostri atti, dobbiamo sapere se possiamo darvi il nostro appoggio.

La crisi è il peggiore dei dispotismi, e per ciò io non cerco di avere ragione rovesciando il Gabinetto.

Voi avete preso il potere in momenti estremamente difficili, ed avete agito sotto la necessità delle circostanze. Avete forse esagerato i pericoli, ma avete agito in buona fede, e poi siete venuti a render conto del vostro operato al Parlamento. Avete sentito le accuse e le difese, avete parlato di amnistia e fu respinta, finalmente avete chiesto un voto che approvi il vostro operato.

Io non farò recriminazioni, perchè esse non ci farebbero avanzare un passo. Il male è fatto e bisogna accettarlo: a ciò non v' è rimedio.

Signori, l' Italia non fu fatta da un partito, essa fu fatta da tutti i partiti, i quali si appoggiarono alla Casa di Savoia. È questa la ragione della sua forza, forse anco della sua debolezza. Si vide forse mai una rivoluzione che costasse meno sacrifizii?

Giunto a questo punto, l' oratore rifà la storia della rivoluzione d' Italia, per conchiudere che il moto unitario che spinse le diverse Provincie ad unirsi alla Casa di Savoia è un moto irresistibile che non si fermerà e non avrà il suo compimento che a Roma.

Sostiene la necessità dell' unità del Governo e cita quali fossero i suoi pensieri all' epoca d' Aspromonte, allorchè era ministro nel Gabinetto Rattazzi.

Dice quanto soffrì allorchè si sentì più degli altri accusato in quell' occasione, mentre fu il primo a pronunziare in seno al Governo la parola amnistia.

Sostiene il principio d' autorità del Governo e l' inviolabilità della legge ed aggiunge ch' era precisamente per non compromettere questi principii che nel 1862 il Ministero diede le proprie dimissioni.

Perciò fino a che si tratta di salvare questi principii egli darà il suo voto favorevole.

Ma c' è un altro còmpito affidato ai ministri. Bisogna sapere come va, dove va e con chi va.

Conoscono essi la gravità della situazione, hanno essi la volontà di superarla, il coraggio e le idee per farlo?

La grande quistione è quella di Roma. Io sono un unitario indurito; non capisco l' Italia senza Roma. La città eterna dev' essere la nostra capitale, perchè non c' è altra città che possa esserlo. Napoleone I era di questo avviso. Egli parlò della Spezia, ma si avvide ben presto che la geografia non poteva darci una capitale.

Allorchè in questi casi manca la forza materiale, bisogna ricorrere alla forza morale. E Roma è la sola città che esercita questa forza morale.

Si parla sempre di sistemi; ma i mali di cui soffriamo sono forse il fatto di uno solo, oppure ce n'abbiamo tutti un po' di colpa? Gli errori sono di tutti. L'esagerazione spesso guasta tutto, e noi altri d'esagerazioni ne abbiamo fatte molte.

I giudizii che furono portati di noi al Corpo legislativo di Francia si comprendono nelle parole del signor Thiers, che cioè, la Francia ha tutti i diritti sull' Italia e tutti i doveri verso Roma. Dunque, in altri termini, l' Italia ha tutti doveri verso la Francia e nessun diritto sopra Roma.

L'oratore esamina poi la questione romana e sostiene che il potere temporale costituisce una continua provocazione per l' Italia. Continua poi a spiegare quali sono i nostri diritti e quali sono realmente i nostri doveri. Egli vuole prima di tutto che l' Italia reclami pei Romani un Governo comportabile.

La Convenzione, la quale ci obbliga a sorvegliare una frontiera ed autorizza il Papa a formarsi un esercito, è un riconoscimento del potere temporale e un chiuderci la strada di Roma. Però non bisogna andare alle conclusioni assolute del deputato Crispi. Non crede che la Convenzione sia una rinunzia, esplicita a Roma perchè l'Italia non è andata mai più in là di quanto è detto nella Convenzione; nè questa deve essere interpretata per quello che non dice.

No, signori, la Convenzione non può essere interpretata nel senso che le ha dato Rouher e che le ha dato nell'ultimo suo discorso il deputato Crispi. L' Italia non era obbligata che a guardare il confine.

In Italia l'esagerazione è diventata un sistema. Esagerandoci i mali, facemmo nascere nel Corpo legislativo dubbi sulla nostra esistenza.

Fa la storia della politica francese in questi ultimi anni.

Parla della legione d'Antibo e la qualifica una violazione della Convenzione.

Bisognava non contentarsi di proteste, ma energicamente chiederne lo scioglimento.

(*L'oratore riposa.*)

Sopra proposta del presidente, la Camera delibera che all'ordine del giorno per la tornata di domani venga posto il progetto di legge concernente un maggior credito per la trasformazione delle armi portatili.

Siccardi propone che la Camera, udito l'on. Depretis, deliberi di dar la parola all'on. Rattazzi e al presidente del Consiglio, dopo di che si debba chiudere la discussione.

Presidente osserva alla Camera che sono inscritti ancora 39 oratori (*Oh! Risa, rumori*), e che sono stati presentati al banco della presidenza sette ordini del giorno.

(Varii deputati chiedono la parola.)

Mellana. Io credo che questa discussione non sia ancora cominciata. (*Oh! Rumori.*) Signori, il guardasigilli ha detto che egli lasciava la parte politica della questione intatta al presidente del Consiglio. Finchè la parte politica non sia stata discussa, io non vedo come possa parlarsi di chiudere la discussione.

Mancini, per un richiamo al regolamento. Io credo pessimo esempio quello di proporre che si chiuda una discussione su argomenti gravissimi prima che sia udito il pensiero politico del Governo. Signori, se voi deliberaste di chiudere ora la discussione, l'Europa saprebbe che questa discussione si avrebbe voluta strozzare. (*Oh! Rumori.*) Signori, io non vorrei che il conte Menabrea venissè qui ad attingere un programma che non sente nel cuore (*Interruzioni.*) L'oratore continua con grandissimo calore fra i rumori dell' Assemblea, e dice urgente ed indispensabile che il capo del Gabinetto esprima le sue opinioni sulle gravissime questioni che qui si agitano.

Presidente richiama l' oratore a parlare sul regolamento.

Mancini crede che le sue osservazioni trovino appunto la loro base sul regolamento.

Presidente ripete che non lo crede.

Menabrea (presidente del Consiglio) osserva che la proposta della chiusura venne dalla sinistra e che quindi tutti gli argomenti dell' onorevole Mancini contro la destra e la volontà che si abbia di strozzare la discussione non regge affatto. Si sono annunciate delle interpellanze ed invece si sono venute cumulando accuse sopra accuse contro il Gabinetto. Anche per risparmio di tempo io ho creduto di dover raccogliere tutte queste accuse per rispondervi poi in una sola volta.

Presidente chiede che la proposta di chiusura si sospenda, almeno sinchè l' onorevole Depretis abbia terminato il suo discorso.

Voci! No, no.

Siccardi la ritira.

Depretis continuando il suo discorso parla dei nostri rapporti colla Francia e della politica che dovevamo seguire dopo la battaglia di Sadowa. Dice che bisognava osservare lealmente la Convenzione, non fare nessuna concessione che menomasse il nostro diritto, e fare delle leggi civili che valessero a combattere efficacemente il potere temporale.

La Francia ha violato la Convenzione colla formazione della legione d'Antibo, ma quale provvedimento fu preso in proposito? Abbiamo forse opposto energiche proteste a questa violazione? No.

È certo d' altra parte che noi pure, se non abbiamo violata la Convenzione, siamo per lo meno stati nella impotenza di eseguirla. Se non avevate i modi di eseguirla; dovevate non conchiuderla.

L' oratore passa poi lungamente in rivista i mezzi morali, la nostra politica estera, il linguaggio tenuto da tutti i nostri ministri degli esteri. Dice che il nostro torto fu quello di perdere le battaglie di Custoza e di Lissa.

Se col nostro esercito avessimo potuto marciare sopra Vienna, la Francia ci avrebbe fatto qualche concessione.

Una voce a sinistra: Sfido, per forza. (*Si ride.*)

Depretis. Non sono le occasioni che mancano agli uomini: sono gli uomini che mancano alle occasioni. (*Movimento.*)

Lamarmora. Domando la parola.

Depretis. Scusi, onorevole La Marmora, ma anch' io ero al Ministero quando si è perduta la battaglia di Lissa.

Lamarmora. Lo so, ma le parole che ella ha pronunziato riguardano anche me. (*Ilarità.*)

Depretis continua il suo discorso, deplorando che alla parola francese *giammai* siasi in Italia opposta un' altra parola imprudente: *subito*. Parla della Francia, e dice, che ad onta di tutti i nostri dissidii egli non dimenticherà mai la Francia.

Nega che un partito solo possa fare alcunchè di buono. Ci vuole l' unione di tutti i partiti.

Quale sarà la condotta e quale il programma del Governo? Aspettiamo di saperlo dal sig. presidente del Consiglio.

Ci vuole una forte maggioranza perchè siamo nel momento critico della libertà. Non si è fatta l' Italia colla massima dell' onorevole Crispi, cioè: che chi non è con noi è contro di noi. Allorchè si tratta di combattere bisogna che tutti ci diano l' appoggio del loro braccio.

All' interno ci vuole ordine, ci vuole la legalità, ma poi non bisogna esagerare. Perchè avete sciolto il Consiglio comunale di Napoli? Ma li volete dunque perfetti questi Municipii? Non capite dunque che siamo fanciulli, e che qualche errore bisogna perdonarcelo? Siamo nuovi alla libertà, bisogna dunque condonare qualche cosa a coloro, i quali non sanno ancora fare uso della libertà. Tutti abbiamo fatto e ne facciamo degli errori, e non bisogna perciò incolparne la libertà. La libertà è cosa senza la quale l' Italia non può vivere: non temiate dunque ad ogni istante che perisca.

È inutile trattare la politica esterna; all' interno rendete pratica la libertà, e l' Italia supererà la sua crisi e sarà una, con Roma capitale.

Dopo che avrò udito le dichiarazioni del Governo vedrò se gli potrò dare il mio voto.

Lamarmora (per un fatto personale) avrebbe voluto che l' on. Depretis spiegasse meglio il suo concetto, e ciò tanto più, in quanto ch' egli siede sopra quei banchi, dai quali sono solite a venire le accuse. Nessuno mi ha attaccato, ma se lo avessero fatto, avrei risposto subito.

Io desidero rispondere (*Parli! parli*), ma come si fa, allorchè vi sono dei deputati i quali scrivono nei giornali cose contro di me che non osano dire alla Camera?

Voci: Quali sono?

Lamarmora. Ho detto i giornali.

Voci: Li nomini.

Lamarmora. Ho detto i giornali, per esempio la *Riforma*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino ed altri.

Oliva chiede la parola.

Lamarmora. Io vorrei insomma che si parlasse chiaramente.

Depretis. Ho detto che gli uomini mancano alle occasioni, perchè credo che un' altra direzione avrebbe fatto vincere la guerra.

Oliva. Come direttore della *Riforma*, io rispondo al generale Lamarmora. La *Riforma* non rappresenta un individuo, ma un partito, al quale mi onoro di appartenere. Siccome però il generale Lamarmora citò questo giornale, e siccome non so quali addebiti egli ci faccia, io gli dico che sono incaricato di rispondere qui dentro e fuori delle parole della *Riforma*. (*Rumori.*)

Giunto a questo punto, l' oratore dimostra come in quel giornale si debbano censurare gli uomini delle passate amministrazioni, i quali rovinarono il paese all' interno e lo umiliarono all' esterno.

Presidente lo interrompe.

Oliva. Allora chiedo che il generale Lamarmora dica tassativamente quali sono le accuse che noi stampiamo nella *Riforma*, e che non abbiamo il coraggio di declinare qui. (*Rumori.*)

Lamarmora dice che una volta, perchè disse che risponderebbe domani, la *Riforma* scrisse ch' egli non era pronto, e che doveva studiare il suo discorso. Del resto, ha attaccato in massa i giornali, i quali lo accusano di avere umiliato il paese, di non avere tutelato la dignità della nazione. Queste sono le più acerbe accuse che mi si possano muovere, ed io domando perciò le prove di queste accuse. (*Bene.*)

Oliva. Noi ritireremo le interpretazioni che abbiamo date alle sue parole colle quali diceva che risponderebbe domani purchè il generale Lamarmora ci dica finalmente la verità. E propongo un' inchiesta sulla battaglia di Custoza. (*Rumori.*)

Bottero. Sono sorpreso delle parole del generale Lamarmora. Se la *Gazzetta del Popolo* fu indulgente l' anno scorso col generale Lamarmora, al momento della battaglia di Custoza essa fu con lui indulgentissima, perchè essa non soltanto disse che Custoza non fu una sconfitta, ma un successo che poteva essere una vittoria se l' indomani si fosse ricominciato.

Mi meraviglio che il generale Lamarmora dimentichi gli usi parlamentari fino al punto di accusare e sfidare deputati per qualità che rivestono all' infuori di questo ricinto.

D' altronde non è la paura che qui mi fa tacere, ma è perchè altri di me più competenti ed autorevoli del mio partito esprimono le mie idee e quelle della *Gazzetta del Popolo*. Io ho sempre rispetatto il suo carattere, ho censurato i suoi atti pubblici, ed egli non può impedirmelo. (*Bene a sinistra.*)

Associandomi perciò alle parole del deputato Oliva io fino da ora chiedo alla Camera, nel caso in cui essa autorizzi l' inchiesta, di potere qui sorgere accusatore del generale Lamarmora e della sua amministrazione. (*Bene a sinistra.*)

Lamarmora. Le parole del deputato Bottero suonano accuse ancor più gravi. Egli disse che è colpa mia se non siamo andati più avanti. (*No! no! Non ha capito.*)

Bottero spiega il suo concetto.

Lamarmora. Il deputato Bottero nella sua *Gazzetta del Popolo*...... (*Violenta interruzione.*)

Presidente. On. Lamarmora, ella vede le conseguenze delle sue parole. È meglio che i giornali non intervengano nella questione. (*Agitazione.*)

Lamarmora parla della battaglia di Custoza e cita un articolo del *Times*.

A sinistra. L' avrà scritto Massari. (*Ilarità.*)

Massari. Chiede con violenza la parola.

(*I rumori sono al colmo, il presidente non riesce di ristabilire il silenzio.*)

Lamarmora. Sì, o signori, io mi dolgo delle ingiuste accuse; mi dolgo perchè mi ricordo ancora del modo col quale fui ricevuto a Firenze, dove fui insultato per le strade. (*Nuova e più violente interruzione. La Camera è agitatissima.*)

Lamarmora. Io non ambisco di passare alla posterità, non voglio essere un grande uomo, non un gran capitano, non un gran diplomatico, non un rivoluzionario (*ilarità*), ma ciò che voglio è vivere o morire come un onesto cittadino. (*Applausi a destra.*)

Presidente. L' incidente è chiuso. (*Violenti interruzioni. — Molti deputati chiedono la parola. Il presidente dice che non la dà a nessuno, e minaccia di sciogliere la seduta.*)

Mellana parla per un fatto personale rispondendo al deputato Depretis, il quale lo accusò di avere accusato di retrivo il generale Cialdini. Ciò ch' era retrivo non era il generale Cialdini, ma la situazione. (*Oh! oh!*)

Menabrea. Signori, credevamo dover rispondere a semplici interpellanze. Le interpellanze si cambiarono in accuse. In conseguenza, dovendo rispondere a tutti, ho creduto d' aspettare all' ultimo, onde raccogliere tutte le accuse.

Io non risponderò alle personalità, armi di chi non ha migliori ragioni: io chiarirò l' indirizzo che abbiamo seguito.

Devo ricordarvi il momento in cui abbiamo assunto il potere: il momento era gravissimo, v' era una situazione spinosa, e l' abbiamo affrontata con coraggio uguale al pericolo, uguale alla responsabilità che sapevamo d' assumere. Il Governo allora non esisteva.

Rattazzi domando la parola per un fatto personale.

Menabrea. L' esercito era scomposto, non disorganizzato: non in grado di prendere il campo; nel momento in cui salivamo al potere, l' intervento straniero era compiuto.

Allora ricorremmo alla parola del Re, per mostrare che dopo tanta incertezza, v' era un Governo.

Quel proclama fu giudicato duro: non poteva esser mite nè dolce: alcuni si lagnarono per certe parole sulla bandiera che noi dichiaravamo non nostra.

Ma noi eravamo in diritto di formulare in ciò chiarissima la nostra opinione, mentre potevamo appoggiarla a documenti irrefragabili: ai proclami di Garibaldi in cui non si parla di Monarchia, non si fa cenno del Re.

È vero che si proclamarono certi plebisciti, ma, anche dando a loro un certo valore, nei proclami di Garibaldi si voleva abbattere il papato: dunque una tale bandiera non poteva sicuramente esser la nostra.

Siamo stati accusati di aver impiegata la frase: Roma dei Romani; ma perchè? Siccome l'Italia è formata sui plebisciti, come e perchè volete impedire anco ai Romani d' esercitar liberamente la loro volontà?

Quanto allo scioglimento dei Comitati gli attacchi sono stati lievi, e l' opposizione non vi ha insistito: altrimenti anco su questo punto l' onorevole Guardasigilli avrebbe risposto.

Si è detto che il Governo ha avuto paura di spauracchi: ma scusino, io domando se i sequestri di fucili e di bombe, e di polvere sono spauracchi. Dunque se in realtà esisteva il pericolo, conveniva prendervi misure energiche e pronte: e bisognava impedire che in varii centri d' Italia si soffiasse nel fuoco che troppo premeva a noi di spegnere.

Or debbo rispondere all' onorevole Alfieri, il quale si lagnò d' alcune parole del mio discorso, domandando a quali leggi io alludeva quando dissi che avevamo in animo di presentare in caso di bisogno disposizioni legislative adattate alla circostanza.

Non tema l' onor. Alfieri, non tema da me ch' io rechi offesa alla libertà: no! ma quando si vedono costituirsi delle società pericolose, quando certi giornali predicano massime incendiarie, quando non vediamo rispettate le cose più inviolabili; noi studieremo se vi sono modi d' impedire che i fatti deplorati si ripetano a danno della libertà stessa.

Bixio. Viva la franchezza.

Menabrea. Vengo all' ingresso delle truppe nel territorio pontificio, e al loro ritorno.

Io credo di aver sufficientemente mostrato nel *Libro Verde* le ragioni che ci spinsero al passaggio: fu un atto di diritto che compiemmo, malgrado le opposizioni della Francia. Altra ragione e la proclamammo, fu quella di essere invitati dalle popolazioni. Ed io ho qui telegrammi che lo provano manifestamente.

L' oratore legge alcuni documenti a prova irrefragabile della sua asserzione.

Le popolazioni, adunque, è manifestamente provato che chiedevano il nostro intervento per evitare disordini. (*Rumori.*)

Noi intervenimmo per evitare disastri. Quanto al ritorno, era consigliato dalla più volgare prudenza, dal momento che ogni pericolo era cessato nel territorio pontificio, noi non potevamo più prestare nessun pretesto al Governo francese di render permanente la sua occupazione. Inoltre, stava per partire una seconda divisione: noi dovevamo evitarlo. Fu allora che spontaneamente ci ritirammo, e se ciò sia vero, potete domandarlo all' illustre generale Lamarmora, il quale volle in quei momenti difficili incaricarsi di una missione, ed io non seppi a chi meglio affidarmi, imperocchè quando si tratta di rendere un segnalato servigio alla patria, si è sicuri di poter contare sopra un uomo come l' onorevole Lamarmora.

E poichè sono a parlare di missioni, non posso a meno di citare, a titolo di onore, l' onorevole Pepoli, che anch' egli non manca mai quando si tratta di servire il paese.

Dell' arresto di Garibaldi è già stato a sufficienza discorso: della Convenzione vi ha lungamente intrattenuto l' on. Visconti Venosta, e vi ha escluso quell' aspetto di vergogna o di umiliazione, che alcuni volevano attribuirle.

Ma si fanno al ministro diverse domande. Si chiede dopo gli ultimi fatti se la convenzione esiste o no! (*Udite! Udite!*) Fino a che un trattato non è denunziato esiste sempre, meno che negli articoli non vi sia compreso qualche principio di rescissione. Nella Convenzione questa clausola non v' è, dunque il trattato rimane: (*udite! udite!*); soltanto non esiste in fatto, non esiste materialmente, mentre il territorio pontificio è occupato dalla Francia.

Una delle Potenze non ha mantenuto il suo impegno e anco noi siamo nello stesso terreno mentre abbiamo sospeso il pagamento di una rata del debito pontificio che scadeva in questi giorni. (*Benissimo.*)

Ma dunque, ci domanderete, che farete della Convenzione? Faremo ciò che sarà nel nostro interesse: ma prima di tutto il pensiero del Governo è di fare in modo, che le truppe francesi lascino Roma. Poi vedremo.

Il trattato del settembre non pregiudica nessuna questione e nessun diritto: è vero che un ministro francese dichiarò che la Convenzione era regola permanente, finchè esisteva, alla condotta della Francia: altri ha detto che noi saremo obbligati a nuove guarentigie; si vedrà poi: per ora noi non ci comprometiamo per nulla: sgombrino i francesi: poi vedremo se è nel nostro interesse o confermare gl' impegni, o annullarli, o stabilirne de' nuovi, in maniera da meglio tutelare i nostri interessi.

Ed ora signori.....

Voci. A dimani! A dimani!

Bixio Domando la parola per uno schiarimento. L' onorevole presidente del Consiglio, accennando al coraggio con cui il Governo attuale ha accettato l' amministrazione, ed alla missione di Lamarmora e Pepoli, ha parlato di altri coraggi come se fossero mancati.

Menabrea. No! no! mi permetta on. Bixio; io nutro sentimenti di sincera stima per l' illustre generale Cialdini. Se ho parlato del generale Lamarmora e dell' onorevole Pepoli allusi alla difficile missione ch' essi disimpegnarono a Parigi.

Bixio. Ringrazio il presidente del Consiglio.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta pubblica all' ora consueta.

La R. Prefettura di Milano ha comunicato al Municipio un Decreto Reale, che nomina il commendatore Luigi Pedroli, da capo di stato maggiore della Guardia nazionale, comandante interinale della medesima, a maggiore generale, comandante definitivo.

Sulle elezioni comunali a Milano, leggesi nella *Perseveranza* in data del 17:

Continua lo scrutinio delle elezioni: sembra che fino a giovedì non si potrà nulla sapere di positivo.

Scrivono da Roma, in data del 15 al *Corriere Italiano:*

Sono arrivati molti nuovi volontarii per la legione d' Antibo, ma sono tutti borghesi. D' ora innanzi il Governo imperiale non avrà più ingerenza di sorta su questo Corpo; e nessun soldato francese sarà più invitato a farne parte. Quelli che tuttora ne fanno parte, rientreranno in Francia di mano in mano che le reclute saranno sufficientemente istrutte.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 18. — Il *Moniteur* pubblica una circolare del Prefetto di Polizia che confuta la teoria di alcuni giornali che la Polizia non abbia diritto di procedere spontaneamente all' arresto nemmeno in caso di flagrante delitto, a meno che non trattisi di crimine, il cui giudizio spetti alla Corte d' Assisie. Il Prefetto respinge queste teorie come incompatibili colla pubblica sicurezza. Simultaneamente raccomanda ai commissarii moderazione e rispetto scrupoloso delle formi legali.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac che dice: Parecchi giornali pretesero che dopo le dichiarazioni di Rouher del 5 dicembre la Conferenza non poteva più aver luogo. Non possiamo comprendere come queste dichiarazioni conformi alla politica tenuta da 19 anni dall' Imperatore potrebbero impedire le deliberazioni delle Potenze.

Nessuno potè mai pensare che i rappresentanti delle Corti europee riunite vorrebbero in onta ai trattati spossessare un Sovrano legittimamente dalle medesime riconosciuto. Così pure nessuno potè credere che dopo i fatti compiuti universalmente riconosciuti da 7 anni, gli stessi rappresentanti vorrebbero distruggere l' unità italiana conquistata a così caro prezzo. Non poteva quindi essere questione prima del 5 dicembre nè di spogliare il Papa, nè di disfare l' Italia. La situazione è identica, anche oggi. Il còmpito della Conferenza doveva essere d' influire su Roma e Firenze non per la completa riconciliazione che soltanto il tempo potrà produrre, ma per stabilire un *modus vivendi*, levando le barriere fra i due Stati e confondendo gl' interessi, tranquillizzando gli odii e togliendo ogni pretesto, acciocchè rinascano conflitti. Per ottenere tale risultato l' influenza di tutta l' Europa non era soverchia. Lo scopo del Governo dell' Imperatore non è dunque cambiato. Se fallisse nell' impresa di conciliare gl' interessi all' Italia col cattolicismo e di prevenire deplorevoli conflitti e pericolose perturbazioni, avrà almeno fatto il suo dovere.

Pietroburgo 17. — Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica 30 documenti sulla questione d' Oriente. Lo stesso giornale dichiara prematura l' asserzione dell' *Etendard* circa la Conferenza, che dovrebbero tenere gli ambasciatori a Parigi. Bisognerebbe prima di tutto dimostrare alle Potenze che la Conferenza può avere un utile risultato. Dopo le dichiarazioni di Rouher, è impossibile sapere che cosa possa la Francia domandare all' Europa circa la questione romana. Solamente si sa che la Francia considera ancora la Conferenza come possibile.

Costantinopoli 16. — La voce che la Turchia abbia proibito l' esportazione dei cereali è inesatta. L' esportazione fu solo proibita da Scutari in Albania, in causa della carestia.

Nuova Yorck 16. — Il Congresso respinse la proposta di Butler di pagare in carta monetata i buoni dello Stato. Adottò la proposta che conferma l' atto di ricostituzione.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 17 dicembre.

	del 16 dicembre	del 17 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 80	68 85
» italiana 5 % in cont.	45 85	45 45
» » fine corrente	45 45	45 40
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	168 —	167 —
Ferr. Austriache	506 —	507 —
Prestito Austriaco 1865	326 —	326 —
Ferr. Lombardo-Venete	356 —	353 —
» Romane	55 —	50 —
Obbligazioni »	101 —	101 —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	43 —
		Londra 17 dicembre
Consolidato inglese	92 $^7/_8$	92 $^3/_4$

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 17 dicembre.

	del 16 dicembre	del 17 dicembre
Metalliche al 5 %	55 30	55 85
Dette inter. mag. e novemb.	57 40	— —
Prestito 1854 al 5 %	64 80	65 —
Prestito 1860	81 15	82 —
Azioni della Banca naz. austr.	673 —	— —
Azioni dell' Istit. di credito	184 30	184 80
Londra	121 35	121 10
Argento	119 25	119 —
Zecchini imp. austr.	5 76	5 75
Il da 20 franchi	9 70	— —

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 18 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *San Giusto*, con merci per diversi; da Rimini, il pielego ital. *Bella Elvira*, patr. Nicoletti, con zolfo, all' ord.; da Canal del Muro, il trab. ital. *Madonna Addolorata*, patr. Maran, con risone, all' ord.; da Bari, il trab. ital. *Nicolino*, patr. Grimaldi, con olio per Pantaleo, Della Vida e Marani; da Corfù, il trab. *Elia*, con olio ed altro per Gianniotti; ed oggi da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri, ed il vap. ital. *Principe Oddone*, che oggi stesso carica, e riparte per Marsiglia.

Si sono fatte varie vendite nel baccalà, fra le quali, di un carico, e la maggiore vivacità si ha nella ricerca dei cospettoni per la distinta loro qualità. Minori vendite ci risultano negli olii di oliva, nè ci sorprende la posizione, se a Trieste ne arrivavano ultimamente barili 8000. Si assicura, che una porzione che oltrepassa la metà, venga diretta per Pietroburgo; sarà questo, ma qui pure si hanno continui piccoli arrivi dalla Dalmazia, e coll' ultimo vapore italiano notammo arrivati colli 165, partita di qualche conto, e quasi non conosciuta. Notammo in questi dì affari nel petrolio, che pagavasi pronto a f. 15 con sostegno, e f. 13 $^1/_2$ per consegna. Anche a Genova, il prezzo pel pronto trovavasi molto fermo a lire 75, mentre viaggiante, acquistavasi a lire 60. Il vino di Puglia venne pagato a lire 57, prezzo riputato eccezionale per la tenue partita. Le granaglie trovansi ferme, ma con poche operazioni; per altro è da notarsi, che Marsiglia tuttora mantiene grande attività negli acquisti delle granaglie, con avanzamento dei prezzi.

Le valute d' oro si domandavano, ieri, per sino a 4 per %; il da 20 franchi da f. 8 : 12 $^1/_4$ a $^1/_2$, e lire 22 : 45 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano verso f. 36 : 10 effettivi; la Rendita italiana trovava poca accoglienza anche a 43 $^3/_4$; più si domandava il Prestito naz. 1866 a 70, e 71 per sino nei piccoli pezzi; il Prestito veneto a 64 $^3/_4$, e 65 $^1/_4$ quello timbrato; la carta un poco meglio tenuta, si mantenne da 89 $^1/_4$ ad $^1/_8$. La maggior frequenza alla Borsa produce maggiori affari, e la Camera di Commercio non vuole più far sedute nell' ora di Borsa, perchè a questa i consiglieri, ora vogliono dare la preferenza, come si fa da per tutto.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 17 dicembre.

C A M B I.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 $^1/_2$	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 $^1/_2$	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 90
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 —
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 $^1/_2$	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 05
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 $^1/_2$	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 $^1/_2$	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

V A L U T E.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 40	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 —	» — — %	con abbuono separato degl' interessi
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »	
Conv. Vigl. del Tes. (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — — »	
Prestito veneto 1859 (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — — »	
» » 1850 (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — — »	
Prestito austr. 1854 (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — — »	
» » 1860 (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — — »	

PORTATA.

Il 14 dicembre. Arrivati:

Da *Porto Nogaro*, pielego ital. *Bella Moretta*, di tonn. 43, patr. Baldo G., con 750 quint. grano alla rinf., all' ord.

Da *Rimini*, pielego ital. *S. Francesco Saverio*, di tonn. 22, patr. Naccari M., con 1 part. zolfo alla rinf., all' ord.

Da *Rimini*, pielego ital. *S. Giuseppe*, di tonn. 23, patr. Crosara N., con 1 part. zolfo alla rinf., all' ord.

Da *Trieste*, trab. ital. *Oriente*, di tonn. 85, patr. Balla-

rin N., con 1 part. noci di cocco alla rinf., racc. a G. Gavagnin.

Da *Glasgow* e *Penzance*, partito il 25 novembre, piroscafo inglese *Napoli*, di tonn. 486, cap. Owenstone John, con 372 col. cospettoni caricati a Penzance, all'ord., racc. a C. D. Milesi.

Da *Stretto*, pielego ital. *Clodimiro*, di tonn. 26, patr. Bacci G., con 10 col. olio d'oliva, all'ord.

Da *Londra* e *Trieste*, piroscafo inglese *Admiral Kanaris*, di tonn. 764, cap. Phillpot W., con 95 col. olio di cotone, 12 col. detto di lino, 185 col. caffè, 10 col. cemento, 15 col. tamarindi, 6 col. acetosella, 2 col. olio anici, 20 col. salnitro, 6 col. tè, 1 col. vetri, 1 col. candele, all'ord., racc. a I. Bachmann.

Da *Bobovischie*, pielego austr. *Glorioso*, di tonn. 33, patr. Bonacich F., con 25 col. vino com., all'ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Corrier Capace*, di tonn. 65, patr. Sinibaldi G., con 45.m orzo alla rinf., 22 bot. soda, 42 col. fichi, 30 sac. uva, 80 bar. petrolio, all'ord.

- - Spediti:

Per *Bari*, scooner ital. *Madonna degli Angeli*, di tonn. 89, patr. Gallo C., con 4930 fili legname div., 481 scope di paglia, 2500 maz. strope, 1 bar. melazzo, 25 col. baccalà, 2 cas. biacca, 1 cas. gomma, 1 col. berrette di lana e botti vuote.

Per *Pesaro*, pielego ital. *Maria*, di tonn. 29, patr. Marini A., con 1 part. crusca, 11 col. baccalà, 10 col. arringhe, 1560 fili legname div.

Per *Pirano*, bragozzo austr. *Piranese*, di tonn. 7, patr. Rossetti D., con 1 part. erbaggi, 1 detta terraglie ord., 200 scopette.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Worwärts*, di tonn. 528, cap. Verona G. B., con 4 col. ferramenta, 80 col. farina, 6 col. pelo, 14 col. conterie, 3 cas. corone di cocco, 27 col. canape, 297 sac. sommacco, 27 pac. pelli fresche, 15 col. riso, 2 col. olio ric. ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 2 col. riso, 2 col. ferramenta, 7 cas. candele cera, 7 col. stoppa, 40 col. carta, 50 col. fichi, 7 cas. strutto, 23 col. conterie, 3 col. burro, 80 col. verdura, 3 bar. formaggio ed altre merci div.

Il 15 dicembre. Arrivati:

Da *Pesaro*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, di tonn. 68, patr. Sponza R., con 1 part. zolfo alla rinf., 30 pez. legname rov., all'ord.

Da *Rotterdam* e *Trieste*, piroscafo neerlandese *Trieste*, di tonn. 364, cap. Buys T., con 119 col. zucchero, da Rotterdam; — 28 col. detto, da Trieste, all'ord., racc. a Marco Gariboldi.

- - Nessuna spedizione.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 14 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — S. A. il Principe Carlo Egone, di Fürstenberg Donaueschingen, - S. A. la Principessa Amalia, id., - S. A. il Principe ereditario Carlo Egone, id. — Rehmann, dottore, - Miss Chalten, dama d'onore, - Haim, maggiordomo, - Kuttruff, - Kindler, - Minge, tutti tre camerieri, - Gailard, - Bausch, ambi cameriere, tutti otto addetti alle LL. AA., di Fürstenberg Donaueschingen. — Cheerman J. M., - Thompson W. G., ambi con famiglia, - Miss Shelton J. J., - Miss Thompson W. G., tutti quattro dall'America.

Albergo la Luna. — Petronovich, da Trieste, - Ferres J. A., dalla Prussia, ambi negoz. — De Troja Domenico, poss., da Napoli, con famiglia.

Albergo la Ville. — Spelladi, conte, possidente, da Pordenone.

Albergo alla Città di Monaco. — Mickolotti C., - Gastoldi G., ambi negoz., da Milano.

Albergo al Vapore. — Sandrini G. B., chimico, da Trieste. — Borgo G., da Sacile, - Olea E., da Milano, con moglie, - Mori D., da Rovigo, tutti tre poss. — Cantini I., negoz., da Firenze.

Nel giorno 15 dicembre.

Albergo l'Europa. — S. A. R. il Principe di Schleswig-Holstein Glücksbourg, - De Hegermann-Lindecrone, ciambellano, ambi con seguito, di Copenaghen. — Kirkman V. L., - Washington W. L., ambi amer, - Marcus Maurizio, di Amburgo, tutti tre poss.

Albergo la Luna. — Despello Antonio, - Viterbo Pellegrino, ambi negoz., da Ancona. — Sig.ª Brandl, poss., - Sig.ª Meskottinoff, con figlio, ambi russe. — Serego Filippo, - Serego Gio., - Mezzousbergo Serego, tutti tre conti e poss., da Verona. — Penco Nicolò, - Lavagnino, ambi cav. ed uffic. di marina, da Genova. — Bazzanti O., poss., da Lucca.

Albergo al Vapore. — Giovanardi M., da Bologna, con figli, - Parti M., da Verona, con famiglia, - Milani S., da Lendinara, tutti tre poss. — Pezzè M., negoz., da Belluno. — Baccelli L., r. impiegato.

Nel giorno 16 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — James S. Gray, con moglie, - Delano E., - Draw S. F., - Geo W. Ware, ambi con famiglia, - Sigg.i Bross Daughter, tutti dall'America, - Cedercrutz, con famiglia, - Boyè, barone, da Pietroburgo, tutti possidenti.

Albergo l'Europa. — Pierson Edward, amer, con moglie, - De Suarez d'Aulan co. Enrico, franc., con moglie e seguito, - Way B., ingl., tutti poss.

Albergo Vittoria. — Sterling Edoardo, con moglie, - Pasquali Carlo, da Ferrara, con figlia, - Dionisi, marchese, da Verona, con famiglia e seguito, tutti tre poss. — Kugelmann F., negoz., da Parigi. — Verdi Cesare, capit. del Genio, con moglie.

Albergo la Luna. — Bingen Massimo, da Genova, - Auguir Alessandro, da Ravenna, - Nicolaus Andrea, da Atene, - Jachia Giacomo, da Trieste, tutti negoz.

Albergo al Vapore. — Bullo C., da Chioggia, con nipote, - Massarra L., da Torino, - Sammartin G., da Belluno, - Brocchi F., - Rella L., da Milano, tutti poss. — Lent T., direttore della Società giapponese. — Favretti P., da Valdagno, - Baurelly F., da Padova, ambi ingegn. — De Portis G., avv., da Cividale. — Giovanardi, - Prandoni, ambi rr. luogotenenti.

Albergo Nazionale. — Gilli Ferdinando, poss. di Siena.

Albergo al Leon Bianco. — Chiereghin P., da Ariano, - Echeli B., da Treviso, - Rachello A., da Noale, - Tagnino G., da Bassano, tutti quattro poss. — De Cicco P., negoz., da Udine.

Nel giorno 17 dicembre.

Albergo la Luna. — Jachia Giacomo, da Trieste, - Elio Gio., da Atene, - Turin, - Cechini, ambi da Milano, - M. J. Stiasny, da Vienna, tutti negoz.

Albergo al Cavalletto. — Gasparinetti V., - Capovilla D., ambi dalla Motta, - Campioni A., da Lendinara, tutti tre poss. — Pittarello D., da Padova, - Mignani A., - Finzi P., ambi da Bologna, tutti tre negoz. — Borta G., segretario comunale, da Udine. — Tiozzo D., da Padova.

Albergo al Vapore. — Greco, banch., da Verona, con fratelli. — Lazzaro F., r. capitano. — Weiss S., negoz., da Vienna. — Nardi, dott., da Padova. — Ludi F., possid., da Verona.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 dicembre.

Baldanello Francesco, di Pietro, di anni 25. — Battain Francesco, di Gio., di anni 2. — Camera Camilla, fu Gio., di anni 76, domestica. — Castellan Marco, fu Antonio, di anni 80, regio pensionato. — Dalla Santa Luigia, di Sebastiano, di anni 27, mesi 6. — Frignon Alessandro, fu Antonio, di anni 25, burchiaio. — Garbato Maria, ved. Moretti, fu Gio., di anni 69, industriante. — Gasparini Domenico, fu Francesco, di anni 83, orefice. — Giacomazzi Giuseppa, marit. Contin, fu Francesco, di anni 73, regia pensionata. — Grazioli Gio. Batt., fu Alessandro, di anni 59, chincagliere. — Schinelli Leonardo, fu Pietro, di anni 52, fuochista. — Totale, N. 11.

Nel giorno 13 dicembre.

Canal Pisana Maria, ved. Chiurlotto, fu Antonio, di anni 83, regia pensionata. — Cicogna Elisabetta, ved. Locatello, fu Francesco, di anni 88, ricoverata. — Comese Pasqua, ved. Rivolti, fu Giacomo, di anni 80, ricoverata. — Donadel Anna, di Gio., di anni 26. — Friroli Gio., di Luigi, di anni 2, mesi 3. — Marchetti Giuseppe, di Girolamo, di anni 26, pollaiuolo. — Nordio Gio. Giuseppe, fu Andrea, di anni 60, pettinacanape. — Olivotti Adelaide, di Ermenegildo, di anni 1, mesi 2. — Pilon Domenico, fu Luigi, di anni 44, cappellaio. — Salvadori Luigi, di Andrea, di anni 28, merciaio. — Talamini Elisa, di Felice, di anni 5, mesi 3. — Vianello Angelo, fu Giuseppe, di anni 55, mesi 7, venditore di paglia. — Totale, N. 12.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 14 dicembre 1867.

FIRENZE	7	10	38	11	14
MILANO	33	41	87	69	13
TORINO	20	40	64	23	2
BARI	22	86	68	15	25
NAPOLI	83	81	16	59	23
PALERMO	41	30	76	45	37

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 19 dicemb. ore 11, m. 57, s. 9, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 17 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 po.
Barometro in linee parigine	335''', 50	336''', 40	336''', 10
Termom. Réaum. — Asciutto	3°, 0	5°, 6	4°, 6
Termom. Réaum. — Umido	2°, 0	4°, 6	3°, 3
Igrometro	62	70	65
Stato del cielo	Nubi sparse	Nubi sparse	Nubi sparse
Direzione e forza del vento	N. O.	N. N. O.	N.

Quantità di pioggia . . . . —
Ozonometro . . . . 6 ant. 7°
. . . . 6 pom. 5°
Dalle 6 antim. del 17 dicembre alle 6 antim. del 18:
Temperatura { massima . . . . 6°, 3
minima . . . . 2°, 7
Età della luna . . . . giorni 21
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollett. del 16 e 17 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò forte al Sud della Penisola. Le pressioni sono basse. Il cielo è nuvoloso, il mare è agitato; spirano i venti di Tramontana e di Maestro.

Continua la depressione all'Ovest e Nord-Ovest d'Europa, diffondendosi verso il Nord. Le pressioni in Spagna sono alte. La stagione è incerta senza pericolo però di burrasche.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. Il cielo è nuvoloso, il mare è mosso; spirano deboli i venti del quarto quadrante.

All'Ovest d'Europa, il barometro si è abbassato.
La stagione continua ad essere variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 19 dicemb., assumerà il servizio la 3.ª Compagnia, del 1.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Mercoledì 18 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Le educande di Saint-Cyr alla Corte del Duca d'Anjou.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *I due Stenterelli gemelli.* Con farsa. — Alle ore 8.

— Domani, giovedì, 19 corr., recita a beneficio dello *Stenterello*, si rappresenta: *Val più una bella moglie che cento suppliche.* — Indi la nuovissima farsa in prosa e musica parodia: *Una cena infernale.*

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — . . . .

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa bigiuttiere tedesco.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

1155

Commissione generale
DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Dal giorno 15 al 31 dell'andante mese, chiunque desideri adempiere le cortesie di augurio pel prossimo capo d'anno a mezzo di un'atto di beneficenza, può inscrivere il suo nome presso l'Ufficio di residenza di questa Pia Opera, situato a S. Marco, in Canonica, al N. 319.

L'azione costa italiane lire 2:50, ed ognuno che ne acquista una o più, riceve una speciale carta di scontro. Ed i nomi dei benefattori vengono di giorno in giorno pubblicati nella *Gazzetta di Venezia*.

Concittadini! se i soccorsi a domicilio devono, a tutta ragione venir ultimi in un ben regolato sistema caritativo, non per questo si possono ad un tratto disseccare le fonti che vi provvedono, specialmente se i tempi corrono, come i presenti, difficili; e però questa Amministrazione si permette sollecitarvi ad accorrere numerosi in sollievo dei molti poveri impotenti o mancanti di lavoro.

Venezia, il 9 dicembre 1867.

Il vice-presidente, VALMARANA.

N. 9821. — 1154

Congregazione di Carità in Venezia.

Volendo provvedere alla fornitura di canna da griziole, mazzi N. 5200;
Pavera da sfogliare, mazzi N. 1000, occorrenti alla Casa d'Industria,

Rende noto:

che in tutti i giorni non festivi e fino alle ore 12 mer. del martedì 7 gennaio 1868, saranno accettate al suo protocollo le offerte a schede segrete secondo le condizioni portate dall'avviso e dal capitolato relativi, che sono ostensibili presso l'Ufficio di Economato in tutti i giorni feriali dalle ore 11 ant. alle 3 pom.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 1042 I. — 1151

Le Giunte municipali di Camponogara e Fossò

AVVISANO:

Che viene aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica ostetrica, promiscua pei due Comuni di Camponogara e Fossò.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo del Municipio di Camponogara, entro il mese di gennaio p. v., anno 1868, corredate dei documenti che seguono:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
c) Diplomi di abilitazione al libero esercizio di medicina, chirurgia ed ostetricia;
d) Licenza di vaccinazione;
e) Certificato comprovante la pratica biennale come medico-chirurgo-ostetrico presso un pubblico Ospitale, oppure di avere sostenuto almeno per un biennio un lodevole servigio, nella stessa qualità agli stipendii di qualche Comune.

Resta avvertito che la condotta di ambedue i Comuni è in piano, con bonissime strade quasi tutte consolidate in ghiaia, che ha una superficie di circa 15 miglia geografiche, una popolazione complessiva di circa anime N. 4061; una metà delle quali aventi diritto a gratuita assistenza.

Lo stipendio assegnato cumulativamente è di ital. L. 1956:19 compreso l'indennizzo del cavallo.

Il medico avrà l'obbligo di domiciliare nel centro dei due Comuni, ed anche nel centro del Comune di Camponogara.

La nomina è di spettanza dei due Consigli comunali.

Dalla residenza municipale,
Camponogara, 24 novembre 1867.

I Sindaci,
P. LANCEROTTO.
G. MUNERATTI.

Le Giunte municipali,
Valentino Menin.
Antonio Menegazzo
Luigi Barzon.
Giacomo Zanon.

I Segretarii comum.,
Bertazzoni Giuseppe.
A. Basso di Fossò.

N. 2057. — 1142

Provincia di Rovigo — Circondario di Polesella, Municipio di Villanova Marchesana.

AVVISO.

A tutto 25 dicembre andante, resta aperto il concorso ai posti di scrittore comunale coll'annuo stipendio di L. 600, e di maestra elementare coll'annuo stipendio di L. 450.

Le istanze d'aspiro all'uno ed all'altro di detti posti dovranno essere presentate entro il termine indicato al protocollo di questo Municipio e corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante aver l'aspirante compiuti i 18 anni, nè oltrepassati i 40.
b) Attestato di sana costituzione fisica;
c) Certificato di buona morale rilasciato dal Sindaco della Comunità ove domicilia l'aspirante;
d) Certificato comprovante lo studio percorso con esito sodisfacente della classe IV ginnasiale o liceale corrispondente (per lo scrittore);
e) Patente d'idoneità per l'istruzione scolastica elementare (per la maestra);
f) Ogni altro documento che valga a comprovare i servigii resi e gli studii percorsi.

La nomina è di spettanza del Consiglio ed i nominati principieranno a disimpegnare le mansioni dell'impiego non più tardi del dì 16 gennaio 1868.

Villanova Marchesana, 2 dicembre 1867.

Per la Giunta, Il Sindaco,
ERMETE CASALICCHIO.

Il Segretario, Antonio Cavallini.

N. 1169. — 1150

Il Municipio di Rosolina.

AVVISA:

Che a tutto il giorno 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso alla Scuola elementare femminile di questo Comune.

Le aspiranti dovranno corredare le loro istanze in bollo prescritto dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminale e politica;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento proprio del posto cui aspira;
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine a sopportare le fatiche della Scuola.

L'onorario è di annue ital. L. 450:61.

La nomina è del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione.

Rosolina, 10 dicembre 1867.

Il Sindaco,
NORDIO BUONO.

Gli Assessori,
De Grandis.
Fabbris.
Marangon.
Passarella.

ad N. 3680. — 1162

Il Sindaco del Comune di Cavarzere,

RENDE NOTO:

Che autorizzata con Decreto prefettizio del 18 novembre p. p., N. 18751 l'istituzione di una nuova farmacia in questa Frazione di Rottanova, se ne apre il relativo concorso invitandosi all'uopo quelli che intendessero aspirarvi alla produzione entro ed a tutto il giorno 15 gennaio 1868, in questo Ufficio municipale, della rispettiva istanza di concorso, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di sudditanza italiana;
c) Diploma di farmacista;
d) Fedine politica e criminale, e quant'altro potesse tornar giovevole all'aspirante specialmente in ciò che si riferisce alla pratica sostenuta.

L'istanza e gli allegati vanno muniti del bollo a termini di legge.

L'apertura dell'esercizio dovrà seguire almeno entro 5 mesi dall'intimazione del Decreto di nomina, sotto comminatoria in difetto, della perdita del diritto, e perciò il nominato dovrà porsi in condizione di compiere tutte le pratiche relative in tempo utile.

Dall'Ufficio municipale,
Cavarzere, 10 dicembre 1867.

Il Sindaco, BERNARDO DANIELATO.

1159

REGNO D'ITALIA

Provincia di Belluno — Distretto di Agordo, Comunità di Rivamonte.

AVVISO.

A tutto il 15 gennaio 1868 rimane aperto il concorso al posto di segretario stabile in questo Comune posto cui è annesso l'annuo soldo di L. 550 italiane.

Gli aspiranti s'insinueranno al protocollo di quest'Ufficio, producendo i documenti seguenti:

1. Fede di nascita;
2. Fedine politica e criminale;
3. Patente d'idoneità al posto;
4. Altri documenti di pubblico servigio che avessero sostenuto.

Dall'Ufficio municipale,
Rivamonte 8 dicembre 1867.

Il Sindaco, SOMMARIVA.

Gli Assessori,
Dall'Acqua.
Conedera.

ATTI UFFIZIALI.

al N. 19976. (2. pubb.)

R. Prefettura
della Provincia di Venezia.

CIRCOLARE.

Con patente odierna venne abilitato il sig. Giovanni dottor Mazier di Giacomo al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia ed elettivo in Mirano e Treviso, e come tale venne iscritto nell'elenco dei professionisti della Provincia.

Tanto si porta a pubblica notizia a senso e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Venezia, 12 dicembre 1867.

Il Prefetto,
TORELLI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 25 novembre u. s. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 5 stesso mese state trasmesse per l'appalto del trasporto di N. 107 piante di quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per L. 1289:52, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi per conto della R. Marina N. 107 piante quercia in M. C. 95:52 dal bosco di Brussa al R. Arsenale di Venezia per la complessiva somma di Lire ital. 1289:52.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di Lire 128:95 in contanti.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 21 del mese corrente, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta pel trasporto di N. 107 piante quercia da Brussa a Venezia di cui in Avviso d'asta del giorno 7 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 27 corr., le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 150 per le spese di contratto.

Venezia, 7 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 29 novembre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ferro in lamiere della fabbrica Lowmoor Jron Company in L. 30,000.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, l'una la Ditta Causa e Sciaccaluga di Venezia (nome da dichiarare) e l'altra il sig. Alessandro Centurini di Genova.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Causa e Sciaccaluga proponeva il ribasso di L. una e cent. cinquanta, la scheda Centurini il ribasso di Lire tre e cent. sessantasette per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in L. 1 e cent. cinquanta per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Alessandro Centurini, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni otto a decorrere dalla data del presente.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 29 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 21 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta del ventesimo, o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, sull'appalto di ferro Lowmoor in lamiere, per Lire 30,000, deliberato provvisoriamente, in data 14 dicembre 1867, sotto il ribasso di L. 3:67 per cento.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto; in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 14 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti.
LUIGI SIMION.

N. 37579 Sez. II. (2. pubb.)

R. INTENDENZA
PROVINCIALE DELLE FINANZE
IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA.

Caduto deserto anche il terzo esperimento d'asta per l'affittanza dei diritti erariali, di cui la sottoposta tabella, si porta a pubblica notizia che nel giorno 21 dicembre p. v., sarà tenuto un nuovo esperimento, sui dati fiscali indicati, e sotto le condizioni tutte contenute nell'avviso d'asta 26 ottobre 1867, N. 29083 II, avvertendo, che l'asta verrà aperta alle ore 10 antim. e chiusa alle ore 2 pom., e che la stazione appaltante è facoltizzata ad accettare, tanto nella gara verbale che a scheda segreta, offerte inferiori del dato fiscale.

Venezia, 13 dicembre 1867.

Il R. Cons. intendente,
L. Cav. GASPARI.

Tabella
dei diritti d'appaltarsi.

1. Attiraglio dalla Conca di Brondolo a Cavanella d'Adige sul Canal di Valle.
2. Ponte a Cavanella d'Adige.
3. Passo sul Livenza a Corbollone.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 5868. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 19 e 23 dicembre e 9 gennaio p. f. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nella residenza di questa Pretura da apposita Commissione verranno tenuti sopra istanza 6 marzo 1867, N. 1275 di Luigi Fiorioli contro Giovanna Girardi e i creditori iscritti tre esperimenti d'asta dei fondi sottodescritti, alle condizioni seguenti

Capitolato.

I. La deliberazione non seguirà al primo e secondo esperimento che a prezzo almeno eguale alla stima, e verso pronto pagamento del prezzo in moneta effettiva d'argento o d'oro a corso legale ragguagliata in fiorini effettivi di valuta austriaca.

II. Al terzo esperimento saranno venduti anche a prezzo minore della stima sempreché i creditori ipotecarii siansi intesi giusta il § 422 del Giud. Reg.

III. Ogni offerente dovrà cautare l'offerta col deposito del decimo del valore di stima, che gli sarà restituito appena sarà conosciuto il deliberatario, il quale dovrà lasciar fermo il suo, e pagare il prezzo della delibera entro tre giorni successivi, sotto comminatoria della perdita del deposito, che resterà a favore dell'esecutante.

IV. L'esecutante e la creditrice iscritta sig. Bertolini potranno concorrere all'asta senza obbligo di cautare l'offerta col prescritto deposito del prezzo di delibera tre giorni dopo che la sentenza di graduatoria sarà passata in giudicato, computando nel proprio capitale interessi e spese nel prezzo deliberato.

V. Dal giorno della delibera in poi decorreranno a favore del deliberatario tutte le rendite, come saranno a di lui carico tutte le imposte prediali e consorziali cadenti sui beni deliberati, e qualora rimanessero deliberatari l'esecutante e la signora Moro Bertolini dovranno, dal giorno della delibera fino al giorno dell'effettivo versamento del prezzo deliberato corrispondere il proporzionale interesse nella ragione dell'annuo 5 per cento sul prezzo medesimo.

Descrizione dei beni.

Possesso I. Campi 5 48. 75. Corpo di terra con porzione di casa colonica, della superficie di pert. cens. 26. 23, colla rendita di a. L. 62:10 fra confini: levante alla Ditta Bressanin a mezzo di linea morta asse di una strada consortiva, a mezzogiorno con Girardi Rachele fu Vincenzo al N. 915 B, e con Girardi Angelo al N. 915 C, ambedue mediante Cavino, a ponente colla Ditta eredi Pasini D. Giacomo mediante fosso, a tramontana colla Ditta Baradel Luigi e Consorti col N. 408 A, a mezzo di linea morta, parte di fabbrica al N. 409 B, come descritta nell'atto di stima.

Possesso II. Campi 7. 1. Corpo di terra parte arat. arb. vit., parte arat. semplice, ed in parte prativo della superficie di pert. 37. 74, colla rendita di austr. L. 54:11 fra confini, levante Francesco Bressanin, mezzodì Luigi Baradel e Consorti linea morta sull'asse di una strada consortiva privata, a ponente pure con linea morta sull'asse di altra strada consortiva privata, e finalmente a tramontana colla Ditta Bressanin Francesco mediante metà fosso.

Il tutto è descritto ai Numeri di mappa 408 B, 409 B, 410, 420, 426, 9 5 A, colla rendita complessiva di a. L. 1 6:15 del Comune censuario di S. Donà.

Tanto si pubblichi nell'Albo pretoreo, e nei luoghi soliti e per tre volte consecutive di settimana in settimana nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
S. Donà, 30 ottobre 1867.

Il Pretore, MALFATTI.
A. Scabbia, Canc.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Giovedì 19 dicembre. N. 342.

ASSOCIAZIONI.
Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI
La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 19 DICEMBRE.

Ieri alla Camera il gen. Menabrea ha finito il suo discorso, ed il comm. Rattazzi ha cominciato il suo. Una frase che adoperano molti giornali di Firenze, e che ripete anche uno dei nostri corrispondenti, viene spontaneamente sulle labbra anche a noi. Pare che la vera lotta sia incominciata ieri. È da confessare che nove giorni son troppi per far scaramuccie d'avamposti. Se la parola del capo del Gabinetto, e quella del capo dell'opposizione, che tale è divenuto apertamente il comm. Rattazzi, si fossero fatte sentir prima, esse avrebbero potuto avere bastante influenza nelle file dei loro partiti per far tacere quei deputati, che approfittano delle grandi discussioni solo per far sapere che esistono. Durante il discorso dell'on. Rattazzi, che fu violento soprattutto contro l'antica maggioranza, chiesero la parola i signori Peruzzi e Ricasoli, i quali piglieranno oggi probabilmente la parola. Per tal modo il Ministero presente, personificato dal gen. Menabrea; l'antecedente, rappresentato dall'on. Rattazzi; quello che doveva sorgere e non è sorto tra un Ministero e l'altro, del quale fu il portavoce l'on. Depretis; il così detto Ministero toscano e il Ministero della Convenzione intervennero o interverranno tutti nella discussione.

Il gen. Menabrea ha detto che non vuole voti d'assoluzione, ma che ne vuole uno esplicito di approvazione o di condanna. Dall'altra parte il contegno dell'on. Rattazzi deve contribuire anch'esso non poco a dividere la Camera in due grandi partiti, ed escludere dal voto che sarà adottato, tutto ciò che potesse avere d'equivoco.

La *Patrie* pretende smentire che il gen. Menabrea abbia chiesto spiegazioni a Parigi pel linguaggio sconveniente adoperato dai ministri francesi specialmente verso il Re. Il gen. Menabrea ha però nel suo discorso confermato quanto aveva scritto dapprima a questo proposito la *Correspondance italienne internationale*, aggiungendo che le relazioni nostre colla Francia, per la buona volontà del Governo francese, paiono dover ritornare cordiali come furono per lo passato. Questo vorrebbe dire che per ora le nostre relazioni sono piuttosto tese, e dopo il linguaggio tenuto alla tribuna da chi rappresenta più direttamente il Governo francese, non vi sarà alcuno che se ne potrà meravigliare.

Quanto alla questione romana, dopo ciò che è accaduto, è naturale che un linguaggio ardito, meglio che in bocca dei nostri ministri, i quali impegnano il loro paese, debba risuonare in bocca dei membri dell'opposizione, i quali non impegnano alcuno. Per conseguenza, il programma del Ministero è un programma di aspettativa; programma ben naturale, se è impossibile adottare un programma d'azione. Sembra anzi, che si presenterà un ordine del giorno, che sarà presso a poco formulato così: L'unità dell'Italia non potrebbe essere completa senza Roma; spetterà al *tempo* portarne la soluzione. Per tal modo si manterrebbe sostanzialmente il voto del 1861, si riserverebbero i proprii diritti, e si differirebbe a tempi più propizii una soluzione, che ora tutti veggono essersi fatta più di prima lontana.

La *Patrie* vorrebbe oggi togliere le contraddizioni che dal *Libro verde* apparirebbe esservi tra il sig. di Moustier e il sig. Rouher, a proposito dell'intervento misto della Francia e dell'Italia a Roma. Si sa che questo disegno, dal quale il sig. Rouher non si mostrava alieno, fu invece qualificato di *tradimento* dal sig. Moustier alla tribuna. La *Patrie*, che si dice essere l'organo più diretto del ministro di Stato, vuol togliere la contraddizione, sostenendo che il sig. di Moustier aveva qualificata in termini così severi l'*occupazione*, mentre il sig. Rouher intendeva parlare d'*intervento*. La *Patrie* conchiude, che il sig. Rouher intendeva che l'Italia intervenisse d'accordo colla Francia per *reprimere* l'insurrezione. Lasciando ai lettori giudicare della bontà di questa difesa, essa però mostra, che i dispacci di Nigra erano perfettamente esatti, e che perciò il sig. Rouher non potrebbe rettificarli alla tribuna.

CONSORZIO NAZIONALE

Il Comitato provinciale di Verona è costituito nel modo seguente: Bagatta co. Francesco, *presidente*, Castellani cav. Remigio, *vicepresidente*, Arrigossi cav. Luigi deputato al Parlamento, Righi avvocato Augusto, deputato al Parlamento, Faccioli Giuseppe, De Micheli Eupilio, Gemma avv. Luigi Francesco, Bellini dott. Bellino, Coris dottor Gaetano ingegnere, Calabi avv. Cesare, Emanuelli dott. Alberto, Mestre avv. Tullio, Zenati cav. avv. Pietro, Smania avv. Michelangelo, Morati Francesco, Camis dott. Vittorio ing., Grego Mario, Bandieri dott. Giovanni, *segretario*.

Si sono costituiti Comitati a Cellarengo e Govone (Cuneo), Laterina (Arezzo), Assago (Milano), Baggio (Milano), Buccinasco (Milano), Cesano Boscone (Milano).

Il 50.° reggimento di fanteria versò L. 488:50, il prof. Gian Giacomo Raymond. L. 250.

« Io non ambisco di passare alla posterità, non voglio essere un grande uomo, non un gran capitano, non un gran diplomatico, ma ciò che voglio, è vivere e morire come un onesto cittadino. » Queste parole, che uscirono dal petto del generale Lamarmora, come espressione di un intenso e profondo dolore, non avranno mancato di produrre una penosa impressione anche sull'animo dei nostri lettori. Certo sarebbe stato assai meglio se quell'intemerato uomo politico e militare, forte della propria coscienza, avesse taciuto anche a fronte dell'amara critica del suo compagno al potere, ma chi può dirci quale cumulo di amarezza s'abbia condensato in quel nobile cuore, in tutti questi mesi, in cui vide calpestato il proprio onore dal primo venuto, da chi forse non era degno nemmeno di proferirne il nome, in cui vide l'animosità dei partiti niegargli quella giustizia, che ognuno renderebbe invece al più umile fra i soldati, all'ultimo dei cittadini!

L'Italia è ancor giovane e per questo forse le sue passioni sono sì violente da offuscare talvolta il lume dell'intelletto, ma egli è pur sempre un fatto estremamente deplorabile questo che nessuno dei grand'uomini onde l'Italia altamente si onora sia riuscito ad ottener rispetto da' suoi avversarii e tutti, primo Cavour, a seconda dell'alternar degli eventi, abbiano dovuto trangugiare sino alla feccia l'amaro calice delle calunnie, delle irrisioni, dei più grossolani insulti. Che cosa l'Italia possa guadagnare con questo sistema di permanente ed instancabile demolizione, noi non sappiamo vedere. Bensì scorgiamo a chiare note, e colla dolorosa esperienza dei fatti, che l'Italia non ha più un nome di un uomo politico al quale s'inchinino tutti i partiti, per modo da imporre all'estero come una minaccia al solo suo comparir sulla scena, e che noi stessi offriamo ai nostri nemici stranieri le armi, colle quali essi possan vituperare le nostre glorie più care, scorgiamo che in Italia ci vuol molto più coraggio a salire al potere di quello che a scenderne, e che noi siamo quasi tratti ad ammirare chi in tempi difficili sale al potere, per ciò solo che ha il coraggio di farlo, colla certezza di rendersi bersaglio d'ogni più insensata calunnia, d'ogni più atroce insulto, ma colla convinzione di adempiere ad un grande dovere.

Forse noi abbiamo tanta dovizia di uomini grandi per ingegno, per valore e per vita intemerata, da poterne fare impunemente scialacquo? Si smetta adunque una volta siffatto vizio e si faccia senno, che l'Italia non sarà mai veramente grande e forte finch'essa stessa, in luogo di onorare, farà strazio de' più nobili e generosi suoi figli.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 17 dicembre.

(C) Nell'annunziarvi ieri l'altro l'infelice esito dell'onorev. Crispi, io non tenni forse abbastanza conto di un fatto che ha pure la sua grande importanza. L'onor. Crispi aveva una pessima causa alle mani; e peggio ancora, una causa ch'era già giudicata. Possono esservi differenze di opinioni sul valore dei ministri attuali, e sulla fiducia ch'eglino possano meritare. Ma sull'impresa che finì a Mentana e sugli uomini politici che ci ebbero parte diretta o indiretta, non ci è che un parere. Dico sugli uomini politici; perchè quanto ai giovani valorosi che misero a cimento la vita, si può disapprovare la loro imprudenza, ma non si può non ammirare il loro patriottismo. Ma che scusa, che circostanza attenuante si può addurre per uomini politici, i quali dichiarano di avere disapprovato quell'impresa, ed al tempo stesso confessano di averci data opera? Quando il Crispi, in un lungo discorso prova o tenta provare che la Convenzione autorizzava la Francia all'intervento, e che la Francia non tacque mai, che, al bisogno, avrebbe profittato della facoltà, che la Convenzione le dava; l'onor. Crispi in sostanza viene ad accusare il Governo d'allora e sè stesso di avere scientemente esposto il paese ad un pericolo ch'era facile a prevedersi ed impossibile ad evitarsi?

Con una causa siffatta, anche un più facile e più pronto oratore che non sia il Crispi, avrebbe dovuto cadere, come egli cadde. Ma egli alla cattiva causa aggiunse una grande povertà d'idee, uno eloquio più stentato, più inelegante, del solito; e gli sciagurati tentativi ch'ei fece di ravvivare il discorso con alcuni poco urbani assalti alle persone, mise in maggiore evidenza l'impotenza della sua virtù di oratore.

Questa sconfitta fu manifestamente confessata (come ieri ve lo scrissi) anche dalla sinistra col suo silenzio; silenzio ostinato anche in quei punti, dove l'oratore aveva preparato ed aspettava un applauso. Ma finita poi la seduta, molti deputati di quella parte della Camera senza ritegno manifestavano la loro disapprovazione; e si dichiaravano malcontenti di un capo che, in così solenne occasione, non aveva saputo meglio difendere, se non altro, l'onore parlamentare del proprio partito. Capisco che paragonando il discorso del Crispi con quelli del Minghetti e del Mari, ai quali, sdegnando i minori, il Crispi aveva professato voler rispondere, l'amor proprio dei deputati dell'opposizione non poteva essere molto lusingato.

Non crediate peraltro che questo determinerà una ribellione della sinistra: Crispi oggimai le si è imposto; e diciamolo pure, le si è imposto mediante la forza del carattere e la ferma volontà. Ma, come spesso avviene nei partiti politici, la massima potenza del Crispi è fondata piuttosto sulla poca abilità della destra. Infatti quando anche fermentasse nella sinistra il lievito della ribellione, non si fa nulla per favorirlo; ed anzi, facendo il viso dell'arme a coloro che si sottraggono al dominio del Crispi, si costringono quelli a rigettarsegli in braccio, e si scoraggiano altri dal tentar la prova.

Molti di coloro che votarono pel Depretis, quando si trattò di eleggere il presidente, sono, (credo che lo sappiate) uomini della sinistra; sono poi i sinistri più savii, più culti, più reputati. Togliendo alla sinistra costoro e quelli che dietro a costoro verrebbero, non resterebbe là forse altro uomo di vaglia che il Crispi, o pochi altri.

Ma perchè cotesta gente dabbene potesse compiere la sua evoluzione, bisognerebbe pure agevolargliela. Eglino hanno i loro pregiudizii, le loro antipatie, ed anche (chi non ne ha?) i loro puntigli. Colle idee politiche, vedete il *Diritto*, omai sono a destra; ma colle persone non sanno staccarsi dalla sinistra. Chi si è fatto per aprir loro la via? Appena si sono mostrati, si è fatto loro fuoco addosso da tutte le parti: si voleva, senza più, che si rendessero a discrezione; non si è ancora saputo trovar il bandolo per avvicinarli. E così questa forza che avrebbe diminuito l'esercito nemico dei migliori campioni, e di tanto accresciuto il nostro, per non trovarsi tagliata fuori da tutte le parti, è costretta almen per ora a restarsene colla sinistra, e a dar approvazione col voto alla politica indefinibile dei Crispi, che forse disapprova non meno di noi.

A nome di cotesti incerti ed irresoluti parlò ieri il Depretis, egli non fu molto felice, appunto forse perchè, mentre l'animo lo traeva a disapprovare apertamente le teorie e la pratica di coloro in mezzo a cui siede, egli temeva al tempo stesso di parere e di essere proclamato *un consorte*. Voi vedrete il giudizio che del suo discorso danno i giornali; vedrete che lo stesso *Diritto* piglia tempo a pensarci, poi lo leggerete voi stesso, e vi persuaderete, credo, che è senza dubbio un discorso importante, pieno di cose savie, giuste, generose, opportune; ma non è un discorso da fondare un partito.

Ieri sera io non vi scrissi appositamente, perchè dopo i tempestosi e appassionati incidenti di questa seduta, temei che il mio giudizio non potesse essere, come bisogna, calmo e temperato. Voi avrete veduto a quale spiacevole ed irritante polemica diè occasione il La Marmora. Mi affretto a dirvi che egli, a chi lo sentì ieri sera parlare, apparve un uomo che sfoga una grave insopportabile angoscia che da lungo tempo gli rode il cuore; ci era qualche cosa di così doloroso, di così tristo nelle sue parole, che ne ho veduto commuoversi alcuni che furono sempre avversari suoi e che giudicavano con severità spietata la sua condotta. Fuori della Camera, cotesta spontanea, quasi involontaria confessione dei segreti affanni sofferti da un uomo che ha pur reso, per giudizio di tutti i partiti, grandi servigi alla patria, avrebbe senza dubbio giovato immensamente a racquistargli la simpatia universale, gli avrebbe, sto per dire, procurato un trionfo. Anche coloro che credono egli abbia errato, avrebbero nelle sue parole scorta la prova che la pena, per un'animo generoso ed altero come il suo, fu troppo maggiore degli errori; e si sarebbe ricordato soltanto che il La Marmora è uno dei più nobili esempii di patriottismo, di onestà e di lealtà, che la nostra rivoluzione possa consegnar alla storia.

Ma considerato sotto l'aspetto della convenienza e della opportunità parlamentare, l'accaduto di ieri fu veramente deplorabile. Lasciando anche da parte tutte le considerazioni che potrebbero farsi sulla opportunità e sulla convenienza di venir a discutere nella Camera questioni extraparlamentari, il risuscitare in così grave momento la memoria di Custoza, il gettare zolfo e bitume sulle passioni già troppo accese, fu un'imprudenza pericolosissima, ed il partito moderato, che si vanta di contare fra i suoi uomini principali il La Marmora, non può non essersi doluto ieri, una volta di più, che a tante egregie e nobili qualità che lo adornano, non si aggiunga anche l'abilità parlamentare.

Avrete veduto che l'incidente non si chiuse prima che una formale proposta fosse fatta dalla sinistra di un'inchiesta sui fatti di Custoza. Se questa proposta avesse potuto esser votata subito, temo pur troppo ch'ella sarebbe stata approvata. Ma fortunatamente il regolamento vuole ch'ella sia disputata negli Uffici, e se ne faccia relazione alla Camera da apposita Commissione. Io spero che i giorni passando, si sopiranno gli sdegni; spero che la stessa sinistra considererà più conforme al bene della patria, provvedere al presente ed al futuro, che rimestare le ceneri del passato; conto poi che, in ogni caso, la maggioranza concorde respingerà questo tentativo, che ove avesse effetto, non potrebbe non portar gravi danni, e non si sa che utile potesse recare al paese.

In tale eccitazione degli animi sorse a parlare il generale Menabrea, presidente dal Consiglio. Io mi riserbo a dirvi sommariamente il giudizio mio sul suo discorso, quando lo abbia finito, che ieri sera, per l'ora tarda, dovè interromperlo. Ma non debbo tacervi fin d'ora che l'illustre generale non provvide troppo bene alla salute dell'attuale Gabinetto quando annunziò che si studiava se fosse necessario proporre leggi per reprimer la stampa e il diritto di riunione e d'associazione. Queste parole, per debito di cronista debbo notarvelo, produssero una poco favorevole impressione (*). È vero che il sig. Menabrea non annunziò quelle leggi in modo positivo; è vero che nessuno può accusarlo, quando egli si dichiara pronto a sottoporre quelle leggi al voto del Parlamento, e il Parlamento è padrone, se le trova illiberali, o inopportune o non necessarie, di respingerle. Ma un Ministero che appunto dagli avversarii è accusato di tendenze illiberali, non avrebbe dovuto offrir loro alcun pretesto ad accuse.

ITALIA.

Commissioni nominate dagli Uffizii della Camera dei deputati.

Progetto di legge N. 129: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci per tutto il mese di gennaio 1868.

Commissarii:

Ufficio 1. De Pasquali. 2. Martinelli. 3. Robecchi. 4. Guerrieri. 5. Berti. 6. Restelli. 7. Fenzi. 8. Torrigiani. 9. Mazzarella.

Stante l'esistenza del cholera in Reggio (Calabria), con l'ordinanza di Sanità marittima, Numero 58, il ministro dell'interno ha decretato che le navi partite dal 17 corrente in poi da Reggio (Calabria) e dintorni, saranno sottoposte ad una contumacia di sette giorni tutte le volte che abbiano avuta traversata incolume, ed al trattamento previsto dal Decreto 29 aprile prossimo passato, se presentino circostanze aggravanti.

Leggesi nell'*Indipendente* di Napoli:

Il Cardinale d'Andrea, sabato mattina, s'è affrettato di lasciar Napoli per recarsi a Roma, non ostante il rigore della stagione. Sua Eccellenza non ha nemmeno voluto sentire le preghiere del dott. Gramagli, che insisteva perchè questo viaggio fosse differito alla prossima primavera.

Ecco la lettera che S. E. mandava al Santo Padre, il giorno prima di partire:

« Beatissimo Padre,

« Prescindendo da' due brevi, l'uno del 12 giugno 1866, l'altro del 29 settembre 1867, i quali appartengono ormai alla storia, e da qualunque altra considerazione, e chiedendo l'istruzione d'un processo, *juris ordine servato*, ove fossi reo di delitti canonici, o comuni, io ritorno a Roma per due motivi principalmente: il primo per darle una pruova di perfetta annegazione, il secondo per allontanare dall'animo de'cattolici l'opinione che il mio soggiorno in Napoli, benchè giustificato da gravi cause sanitarie, sia in opposizione alla Sede apostolica.

« Con sensi di profonda venerazione chiedendole l'apostolica benedizione, mi raffermo.

« Napoli, 13 dicembre 1867.

« Umilissimo e devotissimo servitore

« GIROLAMO Cardinale D'ANDREA.

« *Vescovo di Sabina, Abbate di Subiaco.* »

GERMANIA.

Leggesi nella *France*:

In certi crocchi politici di Berlino, si considera l'ingresso de' Granducati di Baden e di Assia Darmstadt nella Confederazione come imminente. La radunanza del Parlamento doganale a Berlino nel mese di gennaio, indicherebbe il momento dell'attuazione di tale ingresso.

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Si è qui adirati coll'Italia, pel torto che le si è fatto e per l'errore che si è commesso, lasciando fare al signor Rouher quella dichiarazione, le cui conseguenze saranno più gravi che non si creda alle Tuilerie. La fiducia tra l'Italia e la Francia è distrutta, e se si vuole tener conto della situazione generale dell'Europa e delle relazioni della Francia con alcune grandi Potenze europee, si può giudicare dell'influenza che la mancanza di fiducia tra Parigi e Firenze può cagionare sull'andamento della politica e sui destini della pace.

È evidente che la Francia non vuole ritirare le sue truppe dagli Stati del Papa, soprattutto perchè essa diffida dell'Italia, e non perchè la presenza di quelle truppe sia necessaria alla sicurezza della S. Sede.

L'Imperatore ha gli occhi sulla Prussia, e le relazioni tra Parigi e Berlino sono abbastanza fredde per dar campo a tutte le supposizioni possibili. Si diffida del Governo prussiano, come si diffida dell'Italia, e quando un conflitto tra la Prussia e la Francia sembrerà possibile, la prima cosa che quest'ultima Potenza farà, sarà di metter mano sull'Italia. Essa invaderà questo Regno, a fine d'impedirgli di far causa comune colla Prussia.

Una lettera di Firenze spiega così, perchè il Ministero italiano volle impedire che la Camera si pronunziasse sull'ordine del giorno Sella, che affermava Roma per capitale. Esso era contrariato dalla prospettiva d'un voto probabilmente unanime sopra un ordine del giorno presentato dai due lati della Camera e firmato Sella, Nicotera, ecc., mentre lo scopo a cui mira è precisamente di formare una maggioranza moderata contro gli atti e le tendenze della sinistra.

Dopo le interpellanze, egli sperava di ottenere un ordine del giorno, che, pur mantenendo la dottrina italiana su Roma, entrasse, per l'applicazione, nelle mire del Governo, biasimasse indirettamente i mezzi rivoluzionarii, desse forza all'autorità, constatasse finalmente l'esistenza d'una maggioranza governativa, disposta ad una politica di calma e di raccoglimento.

Scrivono da Parigi alla *Pall Mall Gazette*:

Il Governo considera tanto minacciose le notizie che gli vengono dall'Italia, che già si accinge a potenti preparativi, e tien pronti i suoi legni a Tolone e a Marsiglia, per imbarcare, in caso di bisogno, cinque divisioni per Civitavecchia. Nella gran fonderia di Bourges è stata sospesa la fabbricazione dei cannoni, e si somministrano invece 400 fucili Chassepot al giorno. Anche il corrispondente del *Globe* accenna le apprensioni del Governo francese, di mano in mano che si aumentano i sintomi, che il Governo italiano voglia gittarsi in braccio al partito d'azione!!!

(*) V. più innanzi nel resoconto della Camera, la seconda parte del discorso del gen. Menabrea, nella quale il senso di quelle espressioni viene notevolmente modificato dallo stesso Presidente del Consiglio.

(*Nota della Redazione.*)

AUSTRIA

Roveredo 6 dicembre.

Scrivono al *Tyroler Boten*: Non solo a Trieste, ma anche qui ricominciarono la loro azione i fabbricatori di petardi. Ieri, alle sette e mezzo, ne scoppiò uno, ch'era stato collocato presso una portiera a vetri del Caffè Tolomei, frequentato da uffiziali, da impiegati, ma anche da molti Italiani. A quanto ci viene comunicato da un testimonio oculare, quattro bei vetri si ruppero in mille pezzi, e si spensero quasi tutti i lumi; ma nessuno degli avventori fu ferito, perchè, per fortuna, al momento in cui scoppiò il petardo, nessuno trovavasi vicino alla porta.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 dicembre.

Sottoscrizione per la società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

Noi pubblichiamo con senso di compiacenza e gratitudine la lettera che il sig. colonnello Morra, Gran mastro della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta, diresse al sig. Prefetto. L'offerta generosa scompare dietro il contento che si prova nel vedere l'affetto che ha quel Principe verso la nostra città; esso moltiplica il suo dono:

Pregiatissimo sig. Prefetto.

S. A. R. il Duca d'Aosta, tostochè ebbe a sentire qualmente la S. V. aveva in animo di iniziare una Associazione di beneficenza per procurare l'aereazione delle Calli di Venezia, altamente approvando un tale progetto, e pur desiderando di concorrere in qualche modo al benefico scopo prefissosi dalla S. V., mi ordinava di sottoscrivere a nome suo per N. 100 azioni per una volta tanto.

Adempiendo oggi al gradito incarico, pregiomi esternarle gli atti dell'alta mia stima, e considerazione.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Della S. V.

Il Devotissimo Serv.
R. MORRA
Gran mastro della Casa di S. A. R.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti .	862	4310
S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, per una volta tanto . .	100	500
Texeira cav. Enrico, id.	40	200
Benelli avv. Giacomo, id.	10	50
Savoldelli dott. Giacomo, id. . . .	10	50
Baggi avv. Luigi, id.	10	50
Omboni cav. Tito, id.	10	50
Pani cav. Eugenio, id.	10	50
Schiavoni Giuseppe, id.	10	50
Chiggiato dott. Arturo, ingegnere, id.	5	25
Minich dott. Angelo, id.	5	25
Persico co. Matteo, id.	5	25
Persico co. Faustino, id.	5	25
Molmenti Ettore, id.	2	10
Soscrizioni finora raccolte	1084	5420

Consiglio comunale. — Seduta serale del 18 corrente. Presenti 35 Consiglieri.

Letto il P. V. dell'antecedente seduta si venne alla proposta per l'approvazione dell'acquisto fatto dal Municipio all'asta dei beni ecclesiastici nello stabile a S Simeone Profeta, Fondamenta Tolentini all'anagrafico N. 219, map. 320 per la somma di L. 4950, e dell'altro stabile a S. Luca Calle della Cortesia all'anag. N. 4230, map. 2244 per la somma di L. 46,850 comprese le spese. La proposta sollevò lunga discussione specialmente in vista alla domanda della Giunta d'essere autorizzata in massima all'acquisto di quegli stabili posti all'asta che tornassero opportuni per futuri miglioramenti stradali. Dopo varii emendamenti proposti, si votò quello del cons. Francesconi così concepito: « Il Consiglio apprezzando i motivi, pei quali la Giunta s'indusse all'acquisto degli stabili ecc., le accorda la propria sanatoria. »

Vennero poscia approvati i due regolamenti per l'istruzione pubblica annessi al progetto di riforma a stampa e già approvati dal Consiglio.

Si portò poscia in discussione la proposta di modificare le tasse relative alle libertà dei traghetti, così concepita:

« Il Consiglio comunale sentita la relazione approva la proposta: 1.° di sostituire all'attuale pagamento delle tasse di libertà quello d'imposta minore graduale giusta la tabella unita alla relazione da corrispondersi in via anticipata dal barcaiuolo all'atto della licenza annuale: 2.° Di limitare ad un numero fisso le barche nei singoli traghetti giusto il prospetto pure unito alla stessa relazione. »

Dopo qualche osservazione, venne approvato un ordine del giorno dell'avv. Diena da premettersi alla proposta della Giunta, così concepito:

« Il Consiglio, invitando la Giunta a prendere in disamina, in concorso di quei consiglieri che crederà di associarsi, tutte le disposizioni e le discipline che si riferiscono alla sistemazione dei traghetti, sia nei riguardi del miglioramento della classe dei barcaiuoli, sia pel miglioramento di questo ramo di pubblico servizio, approva provvisoriamente le proposte della Giunta concepite nei termini seguenti ecc. ecc. »

L'ordine del giorno e la proposta vennero approvate ad unanimità.

Case operaie. — Ieri l'altro si tenne presso il Municipio una seduta dei promotori della Società delle Case operaie, alla quale assisteva pu-

re il comm. Torelli. Venne ritenuto di proporre ai socii la costituzione della Società anco colle 500 azioni che oggi si hanno, anzichè attendere che ne sieno coperte 1000 come portava il programma primitivo, e, sopra proposte e osservazioni fatte dallo stesso comm. Torelli, di escludere l'idea che la proprietà di tutto l'attivo sociale resti agli ultimi possessori di 10 azioni; di costituire la Socetà ente morale capace di acquistare; di fissare al 5 per 100 al massimo l'interesse delle azioni; di costituire col di più il fondo di riserva, e col civanzo un fondo per ammortizzazione, nonchè un fondo per costruzione di nuove case. Venne per ultimo demandato ai signori Diena, Levi, Vivante e Fornoni l'incarico di compilare il progetto di Statuto da discutersi nella prossima seduta degli azionisti.

Acquedotto. — Il prof. Giovanni Bizio ha pubblicato le proprie *Osservazioni critiche sopra alcune recenti analisi dell'acqua del Brenta e del Sile*, nelle quali, accennando come le principali deduzioni dell'analisi chimica di quelle acque, fatta a Parigi, quella cioè sulla potabilità di ambedue le acque e sulla preferibilità di quella del Sile, perchè non ha uopo nè di filtrazione, nè di decantazione, non discordino dalla sua, intende a dimostrare che quel giudizio non onora gran fatto la proclamata abilità di quei sperimentatori.

Una lezione di storia nell'Ateneo.

L'indipendenza trasse sempre dall'anima d'un popolo virtù somme d'intelletto, d'industria, di civiltà; e come gli Egizii, scacciati i Pastori; gli Elleni i Pelasgi, Roma i Galli, così dovevano sentire gl'Italiani, e una nuova vita rigogliosa, spandersi per ogni parte. Osservate al disotto di quei disgusti apparenti che ci commuovono, e vedrete un immenso lavorio di educazione e di opere egregie, in cui ogni uomo ed ogn'istituzione diventano importanti, perchè manifestano la stessa robusta speranza, perchè concorrono ad assicurare la gloria e il riposo dell'amato paese. Egli sarebbe anzi tema di utile studio riandare quanto si fece dalla nostra redenzione; certo è aver preso altra sembianza anche il buono ch'esisteva nel passato. Così il nostro Ateneo, il quale prese a fiorire, e mostra davvero un'energia, ed operosità singolare. Oh! che può fare un'accademia? E contate per nulla la diffusione delle idee? Una eletta esposizione di quanto risguarda l'uomo, sia fisico, sia morale, estenderà la mente, le impressioni ricevute dagli uditori si comunicheranno agli altri, diventeranno sentimenti, si faranno coscienza, la quale alla sua volta dirigerà le azioni e le comporrà generose.

Noi lo pensavamo venerdì sera, dopo avere assistito alla prima lezione sulla *Storia politica ed economica del popolo*, data dal dott. Roberto Galli. È un giovane che sarà sui venticinque anni, e parla generoso, eloquente, senza che mai il primo pensiero vi lasci supporre il secondo, il quale dovete pur convenire esservi intimamente legato e riuscir diritto allo scopo. I fatti che si compiono intorno a noi sono di una nuova e stupenda bellezza, sicchè conclude « quando il secolo nacque, le catene de' popoli erano ribadite con doppia forza dal despotismo e dal genio; la metà de' suoi anni è appena varcata, e già la virtù scrisse sugli annali dell'universo: servitù d'ignoranza e di miseria non si estende oltre il vile che la sopporta. » L'Italia pure risorse, fatta una dalle sventure, « e le sue mosse sembrano dapprima timide e lente, ma abbiate memoria e aspettate, sarà come quel Dio di Omero, che fa tre passi e col quarto è giunto alla meta, che per l'Italia vuol dire: maestra delle nazioni. » Pur il progresso è una lotta, e mentre la si combatte, mentre illustri uomini vengono porgendo armi all'intelligenza, egli colla storia, alla guisa dell'antico araldo, verrà tratto tratto dicendo: Ricordatevi de' padri vostri. Ma nel riandare i secoli (ed essendo necessario un punto di partenza, si ferma agli antichi) bisogna ricordare che diverso è il paese da quello che ci appare oggidì. Dove il Tevere e il Teverone s'incontrano, è oggi una campagna desolata; destatevi le memorie ed ecco là Roma, compendio di tutto il mondo antico. Lasciando l'ammirabile suo genio politico, qual è il suo carattere morale, quale la vita del popolo? La civiltà riposa sopra idee; e guardando nel Campidoglio trovate quella della conquista; ma parte de' conquistatori vive nei tugurii della *Suburra*, povera oziosa, imprevidente... Ebbene, dal tempio della gloria scendete al loro, centro degli affari; eccovi lo straziante spettacolo d'uomini venduti, ed eccovi completa l'idea antecedente coll'altra della schiavitù. I primi schiavi furono creati dalla forza; poi la forza, la viltà e la necessità s'unirono a mantenerli. Ma la natura non si oltraggia impunemente: lo mostra un cenno sullo stato di tutte le genti antiche, e la mente può restarne convinta anche fermandosi a un solo fatto. Le facoltà dell'uomo sono mosse dal bisogno dell'esistenza; l'agricoltura, scoprendo il valore della terra, doveva maggiormente incivilirlo; e, fra le diverse colture, i cereali; fra i cereali, il frumento. Come era dunque prodotto e si distribuiva questo misuratore di civiltà? La folla di Roma s'è versata al porto d'Ostia, e attende impaziente le navi che annualmente le portano il grano dall'Egitto, perchè le guerre civili e la divisione delle terre, fatta ai soldati dai vincitori, avevano spopolata l'Italia, e gli ampii poderi de' ricchi, abbandonati agli schiavi, l'avevano isterilita sicchè l'esistenza dipendeva dal carico di quella flotta. Finalmente giunge il grano, è distribuito: largizioni, diritti dei poveri, e generale scarsità di scoperte, per cui il grano è macinato a forza di braccia, e formula economica della Società antica è produzione scarsissima per lavoro enorme. Di qui l'orribile condizione degli uomini, obbligati al lavoro, cui non è riconosciuta nè intelligenza, nè personalità, nè diritti, nè virtù, nè Dio; lo straziante loro trattamento, i vani sforzi per combattere i loro tiranni, la società divisa in pochi consumatori e in moltissimi produttori, gli uni immersi nei piaceri, gli altri nella fatica, tutti sempre più abbrutiti.

Il cristianesimo cambia l'uomo fisico in uomo morale, e insegna che gli uomini sono figli d'un solo Dio. Il vecchio mondo e questo nuovo s'incontrano nel Colosseo, ma « per rugiada di sangue la pianta della tirannia vien meno, quella soltanto della libertà mette radice, ma l'egoismo fa deboli, la virtù compone i forti, e le società reggonsi per costumi non per leggi ». La degradazione dei Romani rende vincitori i barbari, che ferocemente distruggono. Però di romano ormai esisteva solo il nome, e le rovine che il tempo va sempre più distruggendo; tuttavia non giungerà a spegner la voce che s'innalza da que' luoghi. Forse per ridestare le ombre di Scevola, di Clelia, di Bruto, di Cesare? no! Che ha di comune con noi quel mondo, dopo che al diritto di conquista fu surrogato quello di nazionalità, alla forza l'amore, e la civiltà si apre ricca, diffusa, indefinita? La voce che s'innalza è quella degli schiavi che rimproverano ai nuovi popoli degeneri o fiacchi, esser liberi noi lo abbiamo potuto, voi non lo avete voluto, e segnano catene dove l'uomo non è soggetto alla legge da lui stesso composta, dove al capitale è impedito di viver sicuro, dove gli uomini aspettano il miglioramento o dal Governo, o dalla rivoluzione, e mai dalla azione individuale... Ma guardando lo schiavo, si vede quanto fosse vero il detto, che Giove toglieva all'uomo metà dell'anima, nel giorno che lo faceva servo; e così anima intera, cioè intelligenza e volontà, sono il fondamento della libertà. Ecco dunque: i mali antichi come i mali moderni, essere le voci della natura oltraggiata, che ai monopolisti d'ogni specie insegna una sola legge governare il mondo: libertà in tutto e per tutti; noi però fortunati cui è concesso farci promotori e vindici di retta intelligenza e di forte volontà, quindi guarire i dolori che affliggono, specialmente in Italia, dove su un terreno capace d'alimentare 60 milioni di uomini, 25 milioni vivono a stento, e allora soltanto che i giorni perduti in lamenti con volontà illuminata e ferma consacreromo all'opera, soltanto allora si dirà: l'Italia, quale uscì dalle mani di Dio, si è fatta libera, grande ed una.

Il dottor Galli conoscendo bene la storia e la scienza economica, scelse quei tratti gagliardi che gli giovavano meglio, e con una moderazione che corrobora la forza e l'affetto, diede un quadro completo, con esposizione chiarissima, ricca, pittoresca, che metteva le cose sotto aspetto nuovo e le faceva ascoltare attente da ogni persona. I nobili pensieri con cui rivestì tutto, e che, per quanto diligente il mio sunto, non possono trasparire, finirono a guadagnargli le simpatie e gli applausi del numeroso uditorio, che partì con vivo desiderio di riudirlo. Io lo scrivo apertamente, perchè lo stimo tanto, da sentire che questa lode data al suo ingegno e al suo cuore, spiegano quanto si aspetti da lui, e quanto sia l'obbligo grave ch'egli assume di progredire, progredir sempre. Ma, d'altra parte, considerando la sodisfazione provata dagli ascoltatori, figlia dei cari sentimenti ricevuti o ridestati, io penso alla parola di Carlo Cattaneo in quel bellissimo studio *del pensiero come principio di economia pubblica*: « interamente nelle regioni della intelligenza si preparano i destini dei popoli. » Ciò sia detto a coloro che credono i puri studii, anche se letterarii o filosofici, sterile divagamento od ostacolo alla pubblica prosperità. Perciò appunto all'illustre presidente dell'Ateneo presenterei il voto che, se fosse possibile, le lezioni si tenessero più spesse, od almeno ogni volta se ne pubblicasse un largo sunto, onde ottenere che il proposito si diffonda. Forse darne incarico agli stessi autori sarebbe il meglio; almeno per quelle scienze, le quali non sono di una conoscenza estesa e di una facile comprensione. Noi glielo chiederemmo con tanta maggior istanza, che attendiamo le sue sulla *circolazione del sangue*, e non vorremmo perdere nulla di quella profondità e di quella chiarezza, con cui presenta le astrusità della scienza medica.

14 dicembre.

Dott. AUGUSTO L... i.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con R. Decreto in data del 1.° dicembre, furono nominati i seguenti Sindaci:

Solesino (Padova), Sono Francesco, pel triennio 1867-69.

Agna (id.), Zacco co. Teodoro, id.

Clauzetto (Udine), Simoni dott. Pietro, id.

Solagna (Vicenza), Todesco Angelo fu Luigi, id.

Venezia 19 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 18 dicembre (sera).

(✕). L'attitudine dei 45 (cioè del *parti tiers*) occupa la fantasia dei corrispondenti politici, i quali tanto più volentieri si sbizzarriscono intorno ad un soggetto, quanto esso maggiormente offre loro il destro di fabbricare ipotesi all'infinito e di sguazzare nel vuoto. Avendo, per caso, l'occasione di frequentar spesso e famigliarmente co' più influenti membri di questo *parti tiers*, vi confesso che cado dalle nuvole quando leggo, come mi avvenne stamane, in un giornale popolare milanese, che il generale Carini, il quale è uomo per eccellenza governativo, fa parte pur esso dei deputati del *tiers parti*, e che il suo *salon* (ch'è alla locanda) offre asilo alle adunanze di cotesto nuovo partito. Ora, il Carini non è qui che di passaggio, egli non è affatto uomo di partito, ed oserei quasi dire ch'è piuttosto soldato che uomo politico: oratore non è per certo, giacchè non parlò mai per più di 5 minuti di seguito. Se nel suo *salon* taluni dei deputati si adunano, si è forse perchè lo considerano come un terreno neutro. Eppure, ciò non impedisce punto a certi corrispondenti di creare di moto proprio l'ex fondatore del *Courrier franco-italien* a Parigi, come un capo-politico, e il suo salotto come la fucina in cui si fabbricano i programmi del *parti tiers*, a cui presederebbe l'onorevole De Pretis.

Io credo, al contrario, che le sfumature della Camera spariscano ogni giorno di più; che, propriamente parlando, il *parti tiers* è partito ministeriale con una lievissima tinta d'indipendenza. Ritengo fermamente che alla votazione, la quale avrà luogo alla fine della corrente settimana, non vi saranno a fronte che due grandi partiti, cioè quello della opposizione e quello del Governo, che va acquistando proseliti e fautori ogni dì maggiormente.

Gli amici del Governo assicurano che vi ha tutta la speranza d'un solido e profittevole riavvicinamento fra il Gabinetto francese ed il nostro. Secondo essi, il Nigra, da Parigi, ed il Malaret, da Firenze, si adoprano alacremente per ispianare le vie ad una completa riconciliazione. Luigi Napoleone (parlo sempre colle parole dei *ministeriali*) non domanderebbe di meglio, ed il Principe Napoleone sarebbe la colomba portatrice dell'olivo di pace. Anco la *Nazione* si è messa su questa falsariga: ed è *riga falsa* davvero, perchè non so qual profitto ci sia a traviare l'opinione del paese, ed a persuaderlo che, in quanto concerne la nostra discrepanza colla Francia, esso può dormire i suoi sonni fra due guanciali. È un cattivo servizio che si rende al Governo, il cercar di diffondere e radicare l'idea, che tutte le vie che gli stanno dinanzi sono agevoli e seminate di rose, e che tutte le Potenze del mondo gli stendano la mano. Mi sembra che gli si farebbe maggior onore e maggior merito tenendo a calcolo le difficoltà che gli stanno di fronte, ed i triboli sui quali gli è forza procedere.

Quel che è vero è vero. Per ciò non vo' negare che possa aver qualche influenza sui futuri accordi fra la Francia e l'Italia, dato e concesso che sia possibile venire agli accordi, il viaggio di lord Clarendon a Firenze ed a Roma. Lord Clarendon fu per molto tempo ambasciatore sul continente, ed in specie a Madrid ed a Parigi. Note sono le sue intime relazioni colla famiglia di Napoleone III. Egli è *wigh* moderato, e può ottimamente, per la sua moderazione e indipendenza, servire da intermediario e paciere fra Francia e Italia da un lato, e Italia e Roma dall'altro.

Il ministro Nigra dicesi destinato all'ambasciata di Londra, ed il Visconti-Venosta è in predicato per le difficili funzioni di nostro rappresentante a Parigi.

Veniamo alla seduta parlamentare d'oggi, di cui vi dirò solo poche parole, appunto perchè i corrispondenti sembrano preoccuparsi esclusivamente di quel che si fa e si dice alla Camera, come se a tali informazioni non bastassero i rendiconti parlamentari.

Oggi parlarono il gen. Menabrea, che proseguì il suo discorso d'ieri, e disse come il Ministero seguiva fedelmente il programma e l'opinione nazionale sulla questione romana, e come le parole del Rouher fossero state soggetto d'una Nota diplomatica del Governo, il che io vi dissi fra i primi.

Il Rattazzi parlò dopo il Menabrea, ma evidentemente ammalato, fece lunghe soste e poi domandò di proseguire il suo discorso domani, lasciando intanto il campo libero agli altri oratori per quistioni personali. E siccome il Rattazzi scese, infatti, come ieri io vi feci presentire, sul terreno delle personalità, egli solevò una vera tempesta sì nella destra che nella sinistra; nel primo campo parlò il Mari, nell'altro il Nicotera, ma chiesero vivamente la parola il Peruzzi e il Ricasoli. La vera battaglia, adunque, è incominciata oggi, ma è una battaglia di cui la fine è ormai preveduta e prefissa, per cui sono forzato a ripetere, come ieri e ieri l'alto: « Quanto tempo e quanto fiato sprecati. »

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 18.

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta alle 12 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca: la discussione del progetto di legge per una spesa straordinaria sui bilanci 1868-69 del Ministero della guerra per la trasformazione delle armi portatili.

Parlano sopra questo argomento gli on. Zuradelli, Araldi, Breda ed altri, dopo di che è approvato l'articolo unico di cui si compone il progetto di legge.

Risultato della votazione:

Votanti 241 — Maggioranza 121 — Favorevoli 233 — Contrarii 8.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze. La parola spetta al signor presidente del Consiglio. (*Movimento d'attenzione.*)

Menabrea parla della Conferenza e rettifica la voce che il signor Nigra sia stato l'iniziatore della Conferenza. Il signor Nigra propose l'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane e ciò senza pregiudicare nessuna questione, salvo poi che una Conferenza le definisse. Questa proposta non fu accettata.

Come base della Conferenza, il Governo ha sempre detto di sottoporre la sua accettazione al mantenimento del programma nazionale. A queste clausole il Governo ebbe risposta sodisfacente.

Vennero poi le discussioni del Corpo legislativo, ed io mi felicito che il nostro Parlamento abbia dato prova di molta moderazione parlando di quelle discussioni. Sono parole dure quelle che udimmo risonare dalla tribuna francese, ma di quelle dei deputati noi non ci occupammo, bensì di quelle partite da più alto. Le parole dei ministri francesi sul principio parvero rendere più difficile il ristabilimento delle nostre buone relazioni colla Francia. Ma le dichiarazioni posteriori ci affidano che il Governo imperiale ci tiene a che queste relazioni si ristabiliscano. Del resto noi daremo quelle guarentigie che possono avere per conseguenza la partenza dei francesi, sempre tenendo fermo il programma nazionale.

Vengo ora alla questione di Roma.

Il problema di Roma già lo disse l'on. guardasigilli; non è nuovo, nè le nostre idee possono sono esser dissimili da quelle professate dai ministri che ci precedettero su questi banchi. Fu detto che Roma non è necessaria all'Italia. (*Rumori.*)

Grida a sinistra: Non si è detto.

Grida a destra: Lo ha detto l'on. Crispi.

Menabrea. Sì appunto l'on. Crispi: e noi pure siamo di simile avviso; ma non per ciò crediamo che si debba meno tenacemente affermare il nostro diritto su Roma.

Ma Roma è una questione di opportunità: e ben disse l'onorevole Civinini quando la chiamò il coronamento del nostro edifizio. Così noi la riteniamo, così i nostri sforzi mireranno a raggiungere la meta.

Ma ciò non si può ottenere che coi mezzi morali: la violenza non approderebbe a nulla: e chi ride o sorride nell'udir la parola *mezzi morali*, dee pensare coi ricordi storici, e rammentar Napoleone I, e le sue vicende col Papa.

Il papato è una forza non solo in Italia ma in Europa: per combatterlo non bisogna usar la violenza: la violenza non farebbe che crescerla.

Come adunque condursi per avvicinarsi a Roma?

Porgere assolute guarentigie all'Europa sul rispetto che abbiamo pel principio religioso: usar di tutta la virtù di attrazione verso Roma, e Roma verrà a noi. (*Risa a sinistra.*)

Ed a ciò conferirà lo spettacolo di un Governo forte, che si regga con tutto il prestigio e la vigoria della libertà. Affermiamo il nostro diritto: il tempo ed il senno ci varrà il suo coronamento.

Con Roma oltre interessi politici abbiamo anco interessi materiali: lo scambio dei rapporti, la vita delle industrie non debbono soffrire della ostilità che nel campo politico dovrà ancora esistere fra Roma e noi.

Io debbo qui leggere o signori una celebre lettera di Santa Caterina da Siena. (*Scoppio di ilarità; interruzione.*)

Io non mi meraviglio punto di avere eccitate le risa di una parte della Camera: si tratta di una donna che fu canonizzata; ma bisognerebbe anco sapere ch'essa fu donna che scrisse lettere che rimangono come monumento della letteratura italiana. (*Bravo a destra.*)

E se io ho citato una lettera sua, si è per istabilire ch'essa, in tempi molto diversi da' nostri, e come giudice non sospetto stabiliva che si poteva e si doveva distinguere fra potere spirituale e potere temporale.

Vengo adesso a rispondere ad alcuni punti delle interpellanze. Permettetemi che io indaghi quali atti ci hanno condotto al punto attuale.

L'on. Bertani sosteneva, quanto ai volontarii, che ormai bisognava saltare il fosso o colmarlo; che essi avevano rotto il loro patto colla monarchia.

Bertani. Domando la parola per un fatto personale.

Menabrea. Io non confuterò le idee che l'on. Bertani può avere sulla Repubblica. Soltanto gli dirò che l'Italia non è republicana: è monarchica, perchè sa di dovere alla monarchia, e solo ad essa, l'indipendenza e la libertà. (*Bravo.*)

Il partito d'azione, non si nega, lavorò per la redenzione nazionale: ma non bisogna esagerarne l'importanza, e non bisogna dimenticare che i primi passi furono mossi dal Re colla spada e col senno, e che Carlo Alberto nel 1848 preparò il terreno a Vittorio Emanuele. (*Bravo.*)

Le prime armi efficaci contro gli austriaci furono fatte da un'Imperatore e da un Re: ed anco allora si ricorse in Italia a tutte le forze della nazione.

Si venne al 1860: ed io non nego i servigi dei mille e non ne nego i successi: ma rammento la parte che vi ebbe il Governo non indifferente e non inefficace: e rammento Capua e Gaeta che non sarebbero avvenute, senza le armate regolari che fiaccarono la baldanza sempre tenace del fuggente Borbone.

E nel 1866 fu la Monarchia che prese l'iniziativa della liberazione della Venezia, e non rifiutò il concorso dei volontarii. Adunque non si pensi a monopolio di benemerenza: e si riconosca che il partito d'azione e il partito della rivoluzione non riuscì se non quando si appoggiò saldamente alla forza che emana dal Trono. (*Bravissimo.*)

Garibaldi, profittando dell'influenza che esercita sulle moltitudini e sui giovani, questa volta volle andare innanzi senza la forza che gli era venuta altra volta dal Governo del Re; passò il confine, violò insieme con esso la legge: vi furono battaglie; vi fu un disastro.

Ma credete voi che insieme ai generosi che correvano ad esporre la vita per Roma e per l'Italia, non corressero a passar la frontiera facinorosi e tristi, indegni d'essere arrolati al nome di libertà.

Vi sono nomi e fatti: si potrebbero citare, narrare: carità di patria persuade a tacere, e a tirare innanzi, ed a passare alle conseguenze. Che si è ottenuto? Avete portata libertà? No! avete portata schiavitù più dura!

Quali sono adunque i resultati della spedizione? Il paese è scosso, quantunque non fosse con voi: avete malcontentate le popolazioni, dando loro un tristo concetto della libertà che volevate portare: avete diminuito il nostro prestigio all'esterno: avete compromesso i nostri rapporti con una nazione amica; avete cagionato il secondo intervento straniero: avete cagionato Mentana. (*Rumori, interruzione.*)

Adesso, adunque, ciò che si può dire si è che il garibaldismo è finito. Il paese ha bisogno d'ordine e di calma: il paese ha bisogno d'ispirare la fiducia all'esterno: il paese ha bisogno d'un Governo che assicuri la sua prosperità all'ombra del rispetto alla legge.

Il nostro programma, o signori, non può discostarsi d'una linea dalle aspirazioni nazionali, e dal diritto d'Italia

L'on. Depretis disse che il suo programma era dignità all'esterno, ordine all'interno, libertà per tutti. E chi è che non firmerà questo programma? Ma il segreto sta nell'applicazione: per esempio, noi crediamo che le agitazioni siano contrarie alla libertà, alla dignità, ed all'ordine: alcuni possono credere di no! ebbene, fra noi e loro si dee mettere una linea di separazione: noi non vogliamo agitazione; vogliamo calma, ordine, rispetto ai poteri costituiti.

L'on. Depretis diceva, che se le nostre ragioni lo avessero persuaso, ci avrebbe data l'assoluzione. Ebbene, noi non vogliamo assoluzione: vogliamo biasimo od approvazione.

Bando agli equivoci; noi vogliamo governare con la costituzione, ma vogliamo un voto chiaro formale ed assoluto, perchè si possa giudicare che cosa vuole la Camera realmente. Si formino qui due soli parti: uno per l'ordine, pel rispetto alla legge; l'altro per la violenza, per l'agitazione: ebbene bisogna scegliere, e scegliere definitivamente.

Il programma del Ministero è chiaro; vogliamo la quiete; non vogliamo che nessun uomo, nessuna potenza si levi superiore alla legge: vogliamo mantener alta la nostra dignità all'estero ma anco all'interno. (*Bene.*)

Noi vogliamo la libertà, la maggior libertà: e mi preme spiegar il senso delle parole che pur pronunziai, delle idee che accennai di volo. (*Rumori, risa.*)

Io non intendo i rumori: imperocchè ciò che dissi ieri posso ripetere oggi; io voglio la libertà e solo mi vorrei opporre a quegli abusi della licenza, per cui i reati rimangono impuniti, e si può impunemente levar la voce fino ad offendere la sacra persona del Re. Noi, insomma, non vogliamo misure repressive: vedremo solo se vi è modo che gli abusi previsti dalla legge vengano puniti dai magistrati.

E concludendo il mio dire, dichiarerò che noi chiediamo un voto franco, ed esplicito, un voto che affermi la necessità dell'ordine all'interno, il mantenimento della nostra dignità all'estero, ed una chiara e completa approvazione della nostra condotta. (*Approvazione a destra.*)

Rattazzi per un fatto personale. (*Movimento vivissimo d'attenzione. Molti deputati vanno a portarsi sotto l'oratore.*)

Sono due mesi che noi abbiamo date le nostre dimissioni, e non v'è giorno in cui non siamo fatti segno all'esterno ed all'interno di accuse le più basse. Ci si accusava di mala fede, di perfido machiavellismo. Questi attacchi non mi commossero. Sicuro di me, sicuro di avere fatto il debito mio, non feci neppure un passo per giustificarmi.

Ma non posso ora rimanere insensibile agli strali che da questa Camera mi vengono lanciati. Gli stessi uomini i quali sono al potere ci fanno bersaglio ai loro attacchi mentre hanno i documenti in mano che ci possono scolpare, e neppure per carità di patria essi lo vollero fare. (*Applausi.*) Ci accusate di avere violata la Convenzione, di avere patteggiato cogl'invasori, ci avete accusati di ciò davanti a tutta l'Europa, nascondendo tutti i documenti che possono provare che abbiamo fatto il nostro possibile per iscongiurare il male. Tutti questi documenti li avete nascosti, e non avete saputo trarre dalle carte che un telegramma che, esaminato colla lente del cospiratore, avete qui fatto leggere da un vostro gregario travisandolo. (*Applausi.*)

Massari chiede la parola.

Rattazzi. Sì, o signori, voi avete lasciato salpare le truppe francesi da Tolone senza pronunziare una parola di protesta contro questo attentato ai nostri diritti. (*Applausi a sinistra.*)

Menabrea domanda la parola.

Rattazzi. Quale era il nostro programma? La questione di Roma non era dimenticata, ma la passata amministrazione, lasciandola per un momento da parte, aveva rivolto tutte le sue cure onde ottenere con nuove leggi e nuovi provvedimenti finanziarii l'assetto dei nostri ordini interni ed il pareggio dei nostri bilanci.

Se avessimo ottenuto questo risultato noi ci saremmo adoperati ad ottenere Roma e la distruzione del potere temporale, perchè, che che se ne dica, Roma è una necessità, e l'Italia non vi rinunzierà.

Non è Garibaldi, Mazzini, o qualche altro cittadino che la voglia, è tutta la nazione, è lo stesso conte Menabrea. (*Bene.*) Roma è un bisogno prepotente, l'idea capitale della nostra rigenerazione. La stessa Casa di Savoia, accettando il programma nazionale, fece sua questa idea.

Il signor ministro Rouher con un linguaggio, nel quale non so se primeggi la leggierezza delle parole, oppure la sconvenienza delle forme... (*Viva approvazione.*)

Una voce: Malaret ride; è una sconvenienza!

Rattazzi. Disse cose tanto amare, tanto insultanti, contro le quali il signor presidente del Consiglio non seppe neppure prostestare. (*Applausi.*)

Non è vero che il plebiscito delle due Sicilie sia stata una punizione per la Casa di Savoia, non è vero che Garibaldi gliele abbia date; signori, le Sicilie le diede alla Casa di Savoia il voto di quelle popolazioni le quali acclamarono la formula: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Ed è, vivaddio! da maravigliarsi che un ministro di Stato dell'Impero venga a dire che il plebiscito od il suffragio sono una punizione, senza rammentarsi che questa punizione colpirebbe quel suffragio universale che pose un Napoleonide sul trono dei Carlovingi. (*Vivi applausi a sinistra e al centro.*)

Voci. Si riposi! Si riposi!

L'oratore prende pochi minuti di riposo. (Gli occhi di molti deputati si volsero spesse volte, durante l'ultima parte di questo discorso, verso la tribuna diplomatica nella quale trovasi il signor di Malaret, sulle cui labbra si scorge un sorriso d'ironia.)

Rattazzi, continuando: Non bisogna farsi illusione: od ottenere Roma ed accettare tutte le conseguenze di questa necessità, oppure rinnegare il nostro diritto.

Non potrà mai scomparire una lotta fra il potere temporale ed il Regno d'Italia; voi potrete dire quanto volete che rinunziate a Roma, l'Italia sentirà che non può farne a meno. L'esistenza di Roma, retta dal potere temporale, è una continua minaccia contro il Regno d'Italia, e la presenza dei Francesi non aumenta nè materialmente nè moralmente questa minaccia.

È inutile che voi facciate concessioni al Papato, esso non vi concederà nulla perch'esso non vuole rinunciare a quello che ritiene cosa suo. Bisogna che cessi la confusione fra i due poteri, bisogna che cessi, ed al più presto, onde rassicurarci sull'avvenire. (*Bene.*)

Ma sopra ciò siamo tutti d'accordo. Quali sono i mezzi per giungere a questo risultato? Noi volevamo andare a Roma con tutti quei mezzi che ci sono consentiti dal nostro diritto, che non compromettono la morale pubblica e la sicurezza del nostro Stato.

Sarebbe difficile denunciarvi tutti i mezzi, i quali entrano in queste categorie.

Anche noi ammettiamo i mezzi morali per preparare uno scioglimento della questione romana. Anche noi volevamo persuadere i cattolici che non vogliamo attentare al loro culto, ma che spoglio del potere temporale il Pontefice avrebbe maggiore autorità. Volevamo anche noi l'assetto interno, onde far desiderare ai Romani l'unione al resto d'Italia; ma questi sono mezzi indiretti. Vi sono quelli diretti, ma chi li può precisare? Gli avvenimenti non possono essere previsti dall'oggi all'indomani.

In Europa possono avvenire tanti fatti che ci porgano agio di ottenere il nostro scopo. Questi mezzi non si possono discutere prima che l'occasione non siasi presentata.

Veniamo all'impresa del gen. Garibaldi. A questo proposito risponderò sempre come ho risposto in passato: Il movimento non era opportuno; i mezzi non erano quelli! (*Movimento.*)

Il momento non era opportuno nè per le condizioni interne nè per rapporto alle nostre relazioni internazionali. Bisognava raffermare gli ordini interni, ristaurare le nostre finanze, riordinare il nostro esercito ed in genere tutte le forze produttive del paese.

Era il momento della operazione sui beni ecclesiastici e sappiamo quale miglioramento quella operazione portava allo Stato non solo, ma pure ai proletarii.

Era vivissimo l'interesse che noi avevamo di mandare a buon fine questa operazione; per farlo, bisognava allontanare ogni motivo di agitazione che sapevamo dannosissima per la riuscita del nostro piano.

Si disse che io volli sollevare la questione romana per togliermi agli imbarazzi della situazione finanziaria. Ciò non è esatto perchè, ad onta delle agitazioni, questa operazione finanziaria si compieva, e si compieva in modo tale, che certamente i nostri fondi pubblici ne avrebbero risentito grande vantaggio.

Veniamo agli ultimi fatti. Noi avevamo una Convenzione, bisognava mantenerla senza preoccuparci se essa diceva ciò che afferma il sig. Crispi, oppure ciò che ne pensa l'on. Minghetti.

Io non farò al sig. Minghetti il torto di credere che, stipulando la Convenzione, siasi convenuta la rinunzia a Roma; ma gli dirò che allorchè si conchiude un trattato con una nazione più forte, la nazione più debole deve farlo in termini tali da escludere ogni dubbia interpretazione, perchè si sa che, nel dubbio, la nazione più forte ha sempre ragione. (*Bene.*)

La Convenzione esisteva, bisognava fare di tutto per osservarla, anche a rischio di reprimere colla forza impeti generosi, oppure di divenire fedifraghi ad un patto internazionale.

Noi avevamo bisogno di rispettare e fare rispettare la Convenzione.

Però il coraggio nazionale e le sue aspirazioni non possono essere repressi che nella misura concessa dalle leggi, e la Francia che contrattava con noi nel 1864, sapeva che il Governo italiano è retto da leggi liberali e costituzionali, e come ad un Ministero sia meno che altro permesso di violarle.

Ora, le nostre leggi non ammettono leggi repressive d'intenzioni; esse determinano chiaramente l'esistenza del reato. Il Governo udiva che il gen. Garibaldi voleva assalire il territorio pontificio, ma per questo titolo le leggi non davano mezzi in mano per punirlo di questa enunciazione d'intenzioni.

Lo stesso bar. Ricasoli ammise che questi discorsi non sono punibili che nei casi, in cui costituiscono un reato di fatto previsto dalla legge.

Giunto a questo punto, l'oratore dimostra come la passata amministrazione abbia fatto tutto il possibile per impedire il passaggio di giovani attraverso la frontiera.

Conviene che l'ambasciatore francese gli fece varie visite per ammonirlo, e, se non fosse altro, questo è già un grave difetto di una Convenzione che dà ad un'altra Potenza il diritto di esaminare ciò che si fa in casa nostra. (*Applausi.*)

Il Governo non aveva leggi per reprimere preventivamente quanto avveniva in quei giorni, e voi che le avete fatte queste leggi, voi che sempre le invocate non potete accusare un Governo di non averle osservate. (*Bene.*) Certo sarebbe meglio avere leggi di repressione preventiva perchè esse vi autorizzerebbero ad entrare nelle case de' cittadini, ma esse durerebbero pochi mesi, e dopo i cittadini caccerebbero il Governo fuori di casa propria. (*Benissimo.*)

Io posso garantire ed assicurare la Camera che tutti i mezzi furono esauriti. (A destra: *No! No!* A sinistra: *Sì! Sì!*)

Presidente. Facciamo silenzio.

Rattazzi. Io faccio questo eccitamento a quei banchi: se qualcuno ha il coraggio di provare che

tutti i mezzi non furono esauriti...

Peruzzi (con violenza.) Domando la parola. (*Movimento.*)

Rattazzi. Ringrazio l'on. Peruzzi di avere raccolto il guanto ch'io ho gettato, ma spero ch'egli non andrà a cercare le sue prove a Parigi, dove si trovava. (*Applausi vivissimi a sinistra ed a destra. — Interruzione violenta al centro. — Nelle tribune si applaudisce con furore. — Diversi deputati domandano la parola. Il presidente scampanella inutilmente. — L'agitazione è al colmo.*)

Rattazzi. Sì, o signori, io sostengo che tutti i mezzi furono esauriti; io non approvava il movimento, e mi meraviglio che mentre anche dalla parte sinistra della Camera vi erano uomini i quali erano con me d'accordo per cercare di frenare quel movimento, quei signori di destra, i quali non permettono mai che da questi banchi si metta in dubbio la rettitudine delle loro intenzioni, tutte le volte in cui io, che non appartengo a nessun partito, vengo ad assicurarvi sulla mia parola d'onore che molti erano con me d'accordo per reprimere ed impedire l'invasione, veniate a metterlo in dubbio. In verità, o signori, scorgendo simili cose io non capisco quale è la misura della vostra coscienza! (*Applausi a sinistra ed al centro.*)

L'oratore riposa.

Frattanto la Camera è agitatissima, i deputati scendono nell'emiciclo e si occupano in conversazioni animatissime.

Rattazzi (riprendendo). A me non si apparteneva di sorvegliare la Provincia romana, e perciò non m'interessava quanto in quel momento succedeva al di là della frontiera. Io doveva fare osservare la legge all'interno. Furono mandati ordini perentorii ed energici a tutte le Autorità, onde vigilassero, sorvegliassero, indagassero se si facevano arrolamenti, oppure preparativi d'invasione, e procedessero con tutto il rigore contro i contravventori. In pari tempo si ordinava alle stesse Autorità che ove l'agglomeramento di emigrati romani diventasse pericoloso, si rimandassero nell'interno del Regno.

Ed io invito il signor ministro dell'interno, il quale ha tutte le circolari e tutti i telegrammi, a depositarli sul banco della presidenza onde provare che vi fu energica sorveglianza. (*Movimento*). Furono arrestati più di 3000 giovani, sequestrate armi, viveri ecc. ecc.

Al signor di la Villestreux, il quale si vanta di avermi indicato un deposito d'armi a Terni, rispondo che pure vi è una circolare del guardasigilli ai procuratori, onde procedere contro coloro i quali si rendessero colpevoli alle leggi. Si disse che non si procedette contro gli arrolamenti; ma come supporre che tutti i procuratori del Re fossero restii a questi ordini, se realmente arruolamenti fossero esistiti?

Non si facevano proprii arrolamenti; i giovani passavano la frontiera per arrolarsi nel territorio pontificio. Dunque ci si accusa di un fatto che non esisteva. Si citano i dispacci francesi, ma senza contare ch'essi vengono ritoccati, io posso dire che le informazioni della diplomazia francese non erano esatte. Non pertanto io m'affrettai a fare ricercare a Terni le armi di cui parlava l'inviato francese. Ma, o signori, tre o quattro casse d'armi non sono un arsenale ed è facilissimo nasconderle. L'inviato francese doveva almeno dirci la casa, nella quale esse erano nascoste (*Si ride.*)

L'oratore parla dell'esercito e fa un caloroso elogio del servizio penoso che i soldati ebbero a fare per più mesi e si associa in ciò completamente a quanto l'altro giorno disse il generale di Revel.

Si disse che il numero dei soldati radunati sulla frontiera non era stato esattamente denunziato.

La cifra di 40,000 uomini ch'io diedi all'inviato francese, fu quella stabilita in Consiglio dei ministri. Questo numero, se era sufficiente per impedire il passaggio di bande armate, non poteva certamente impedire il passaggio di giovani che passavano alla spicciolata.

Ed anche qui osserverò che la Convenzione non parlava di passaggi di giovani, ma soltanto di bande armate. (*Interruzioni a destra.*) Se vi è da quella parte chi vuole imporre al Governo obblighi maggiori che quelli previsti dalla Convenzione, domandi la parola e li dica, ma per lo meno mi si lasci dire quali erano questi obblighi. (*Bravo a sinistra.*)

È dunque un fatto che la Convenzione non parla se non di bande armate. Come volete impedire il passaggio di giovani inermi? Essi non portavano mica scritta in fronte la parola *volontario!* E poi passavano senza che le truppe li potessero vedere.

Signori, vi ricordate il passaggio delle bande di briganti, le quali entravano nel 1861-62 nel territorio pontificio? Eppure allora v'erano 150,000 uomini nel Napoletano, ed era il generale Lamarmora che li comandava. Avete voi potuto impedire il passaggio di questi briganti? E non si potrà dire ch'essi ci facessero piacere. Eppure essi erano armati, e passavano per intiere bande!

E prima del 1859, l'Austria è essa riuscita con mezzi leciti ed illeciti ad impedire il passaggio dei volontarii, i quali ingrossarono le file del nostro esercito? E non direte che l'Austria non avesse 200,000 uomini nel Lombardo-Veneto? Eppure, ad onta di tutto ciò, ad onta di mille pericoli che li attendevano se venivano presi, migliaia e migliaia di giovani passarono le frontiere austriache.

Ed ora ci si vuole incolpare perchè un numero molto minore di giovani ha passato la frontiera italiana, mentre non avevamo nè il grosso esercito austriaco, nè le leggi dispotiche e crudeli dell'Austria? (*Viva approvazione a sinistra ed applausi nelle tribune.*)

L'oratore essendo stanco chiede qualche momento di riposo che gli viene accordato.

Presidente annunzia che per subita indisposizione l'on. Rattazzi non può continuare il suo discorso. Frattanto vorrebbe che si esaurissero i fatti personali, che non si riferiscono al discorso del deputato Rattazzi.

Ha chiesto la parola contro il presidente del Consiglio il dep. Acerbi. Questo deputato non è presente.

Allora spetta per un fatto personale al dep. Nicotera.

Nicotera. Avrei potuto chiedere la parola tutte le volte in cui parlavano gli oratori ministeriali. Non l'ho fatto per un giusto riguardo alla Camera. Ma non potei esimermi dal farlo allorchè parlò il presidente del Consiglio. Avendo avuto l'onore di essere uno dei luogotenenti di Garibaldi, devo sdebitarmi in faccia al Parlamento.

Molte furono le accuse del conte Menabrea, e vi risponderò una alla volta.

Avrei desiderato che in questa discussione non entrassero certi dolorosi dettagli, e non si fossero dati ai nostri nemici nuovi argomenti per calunniare questo povero paese. Sventuratamente così non fu. Tutti i discorsi di destra, i discorsi del Ministero, sono la giustificazione dei discorsi del Parlamento francese.

Presidente. Ma ella esce dal fatto personale.

Nicotera. Vi rientro subito. Diciamo pure la grande parola: noi siamo i rei! ma prima di pronunziare questo verdetto di colpabilità bisogna che ci permettiate di dire quali sono le cause che ci misero nella triste condizione di essere i rei.

Presidente. Ma scusi questo non è un fatto personale.

Nicotera. Ma bisogna che io spieghi perchè non è vero che noi abbiamo mancato al nostro giuramento, e poi la Camera ebbe tanta cortesia per gli oratori di destra, che spero...

Presidente. Basta, basta per carità con questi complimenti (*Voci*: Parli! Parli!), se no non la finiremo più. Parli, ma rientri nel fatto personale.

Nicotera. Si disse che abbiamo oscurato il nostro giuramento, ma io potrei chiedere con un'altra domanda: Il generale Garibaldi ha egli forse nel 1860 oscurato il suo giuramento? Ma io dirò che noi lo avremmo violato ove avessimo commesso certi atti nell'interno del Regno. Del resto, non rimpiangiamo di avere seguito il generale Garibaldi anche se ci pareva che il momento fosse male scelto; perchè noi non abbiamo per cari ricordi le medaglie e le croci dei Principi decaduti, sibbene le tracce delle catene.

Il generale Garibaldi stava a Caprera, meditando forse, se si vuole, sulla questione romana, allorchè si presentarono al generale Garibaldi tre uomini, che non sono nè sinistri, ne garibaldini, nè mazziniani, ma tre uomini del Comitato nazionale romano, dicendogli che tutto era pronto.

Giunto a questo punto racconta la storia delle fusioni dei due Comitati, ed osserva che l'on. Rattazzi avendo tolto lo stipendio ai membri del Comitato nazionale il sig. Gualterio lo ha ristabilito...

Gualterio. Non è vero!

Una voce a sinistra. Non interrompa. (*Ilarità.*)

Nicotera. Tanto meglio. È certo, frattanto, che il movimento fu preparato dagli uomini di destra. Scusi, on. Lamarmora, se credesse che parli di lei, ella sarebbe in errore. (*Ilarità.*) Noi volevamo che il movimento scoppiasse a Roma, il Comitato nazionale, invece voleva, che scoppiasse alla frontiera. Insomma, il movimento non fu preparato da noi. (*Rumori a destra.*) Ma se negate questo, io vorrei che mi diceste chi ha preparato quel moto. Il Papa, no; il Governo, no; noi, no; i mazziniani no, dunque chi?

Il generale Menabrea ci chiama partito d'azione, garibaldini per mestiere, ed è naturale che noi profittiamo dell'occasione di fare il nostro mestiere di rompicollo.

Del resto, il movimento fu preparato sotto il ministero del barone Ricasoli.

Ricasoli domanda la parola.

I fatti dimostrano ch'erano i moderati i quali spingevano all'invasione; ed a noi non rimaneva che metterci alla retroguardia dei moderati.

L'on. Massari disse che gli arrolamenti si facevano alla Questura di Napoli. Ciò non è vero. Una sola colonna partì da Napoli, non coll'assenso della Questura, ma senza opposizione e con quattrini che non erano il frutto di offerte volontarie. Era quella del colonnello Gilli, il quale fu promosso dall'attuale Governo.

Un mio ufficiale scrisse che noi siamo partiti col consenso della Questura; ciò non è vero; perchè se fossi partito coll'assenso della Questura, avrei almeno ottenuto dei fucili. Sopra 193 fucili che ci giunsero da fuori, ve n'erano 111 senza luminello.

Del resto, non è esatto che le truppe ci lasciassero passare, che anzi bisognò usare di uno stratagemma per passare. Io feci dire al luogo di confine dove passava la strada ferrata, che l'indomani avrei forzato la frontiera con un convoglio. I due generali italiani che comandavano le truppe alla frontiera si ricongiunsero come di dovere sopra quel punto, ed io passai da un altro. (*Oh! oh! Ilarità.*)

Una voce a destra. Stratagemma di Arlecchino!

Nicotera continua a discorrere dei moti romani, e dimostra come siano i moderati i quali fecero tutto quanto avvenne. Del resto, vorrebbe sapere se è autentico quel telegramma pubblicato da un giornale moderato, e che suona così: « Inseguite Garibaldi, ma in modo da non raggiungerlo. Bruciate questo telegramma. » Se questo telegramma esistesse, l'on. Rattazzi avrebbe una grande responsabilità; se non esiste, l'avrà quel giornale che lo ha pubblicato.

Ci si accusò di avere una dubbia bandiera, ma quest'accusa è assurda, perchè se io avessi voluto la Repubblica, non avrei chiamato il conte Menabrea a prendere il Governo delle città, non avrei messo alla testa dei Governi provvisorii degli amici del signor ministro dell'interno. Non avrei consigliato i plebisciti, se avessi voluto la Repubblica. Eppure i moderati fecero maligne insinuazioni anche sopra questi plebisciti. Ma è forse possibile che 4,000 voti possano dipendere dalla volontà di un solo?

Ieri il signor Menabrea ci lesse un documento, col quale si chiamavano le truppe a Velletri. Ma queste premure gli venivano da me e per mia iniziativa. Se ne informi il signor Menabrea presso il generale Lombardini, ed egli potrà confermare le mie parole. Anzi, al generale Lombardini scrissi che mi sarei allontanato due o tre ore prima dell'arrivo delle truppe regolari, e ciò onde non creare imbarazzi al Governo.

Lesse il signor Menabrea un dispaccio con cui si deploravano disordini a Ceprano. Ma c'è forse da stupire che pochi evasi dalla galera, alla cui testa stava uno in camicia rossa producessero disordini? Ma due preti, due delegati del Papa furono costretti a riconoscere che nessun disordine avvenne nelle loro Provincie.

L'on. Fambri fece una requisitoria contro i volontarii. Ma egli dicendo che vi era del marcio non scoprì nessuna cosa nuova; io stesso me ne accorsi, e mi costò molti dolori e molte fatiche per porvi rimedio. Lo stesso generale Lamarmora, se potesse trovarsi alla testa di una truppa che non si poteva organizzare e che si componeva come Dio voleva, lo stesso generale Lamarmora, il quale s'intende di disciplina, non avrebbe potuto evitare uno scandalo simile.

(Il generale Lamarmora scuote sorridendo la testa.)

Nicotera. È certo che in quelle occasioni si radunano anche degl'individui immorali, ma è impossibile impedirlo. Eppoi, se del marcio vi era, devonsi forse accusare tutti i volontarii? Se Firenze richiama il granduca, io non accuso i fiorentini, ne accuso la deputazione, quelli che ottengono croci. (*Rumori.*)

L'on. Nicotera termina, accusando i moderati di voler rendere responsabile la sinistra dei mali che avvengono, accusando quel partito che vuole assolutamente il potere, e quando non n'è in possesso, mina Governo, Parlamento e qualche altra cosa che sta ancora più in alto (*Rumori.*)

Mari (guardasigilli) risponde che, se vi sono partiti che vogliono sempre il potere, vi son pure di quei partiti i quali ci vanno quando nessuno ci vuole andare (*Rumori*). Del resto l'on. Nicotera dice che i plebisciti provano la bandiera: però egli aggiunse che in quel momento essi non avevano che pochi momenti di vita, e perciò si potrebbe dire che si fece di necessità virtù (*Rumori.*)

L'oratore dà lettura di un proclama dell'on. Nicotera, nel quale non è fatta menzione nè del Re, nè della monarchia, nè del Governo del Re. (*A sinistra si continua a fare rumore.*)

Nicotera dice che nel proclama non nominò il Re perchè ebbe riguardo alle gelosie del Governo, il quale tanto temeva di compromettersi. Una lettera da lui scritta prima di lasciare Napoli spiegava del resto chiaramente le sue intenzioni.

Presidente annunzia che molti altri deputati hanno chiesta la parola per fatti personali.

Bixio chiede ripetutamente la parola per una dichiarazione.

Presidente. Parlerà dopo gli altri oratori iscritti per fatti personali.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Il *Corriere Italiano* dice che fu deposto al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« Sentite le dichiarazioni del Governo, e tenuto fermo il programma nazionale su Roma capitale;

« Deplorando che la legge sia stata in qualche momento violata;

« La Camera approva la condotta del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Il co. Crotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo e stabilendo che Roma deve rimanere perpetuamente al Papa passa all'ordine del giorno. »

L'estrema sinistra riconosce ormai per suo capo il comm. Rattazzi. Lo prova il seguente cenno della *Riforma*:

« Il discorso dell'onorevole Rattazzi ha messo quest'uomo di Stato in una nuova luce, e i destini del paese nelle sue mani non vacillerebbero. »

Nel Collegio di Cittadella si propone la candidatura del comm. Cristoforo Negri.

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano* che si parla d'una prossima amnistia generale pei recenti fatti insurrezionali. Il Cardinale Antonelli n'avrebbe, anzi, informato il Governo francese per mezzo di questa Legazione, avvertendo essere tuttavia intenzione che prima s'instruisca il processo, allo scopo di constatare la connivenza del Governo italiano coi ribelli.

La *France* parla del matrimonio della figlia primogenita del Re d'Annover, col Principe d'Orange, futuro erede del trono dei Paesi Bassi.

Berlino 16.

Il Principe Paskiewicz, aiutante generale dell'Imperatore di Russia, è partito la scorsa notte passando di qui, alla volta di Parigi per rimettere all'Imperatore Napoleone un dispaccio con cui si domanda qual limite definitivo, da precisarsi esattamente, abbia l'intervento del Governo francese nello Stato pontificio. Dicesi che il giovine Principe Gorciakoff accompagni l'aiutante generale, qual suo segretario. (*Disp.* del *Morgenp.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 18. — Ieri è ritornato il Principe Napoleone.

Il *Moniteur du soir* parlando delle discussioni della Camera dei deputati in Italia, fa osservare la calma della maggior parte degli animi, spera per conseguenza che l'Italia corrispondendo ai proprii interessi e ai doveri, rispetterà gli impegni assunti e consacrerà le sue forze allo sviluppo della sua prosperità.

L'*Etendard* annunzia, che Budberg partirà sabato.

La *Patrie* dice che i dispacci di Menabrea non contengono alcuna domanda di spiegazioni intorno alle dichiarazioni di Rouher, ma soltanto apprezzamenti sul progetto della conferenza che Menabrea giudica tanto meno realizzabile quanto più sono esplicite le dichiarazioni di Rouher. Il Gabinetto delle Tuilerie risponderà a Menabrea, e si pronuncierà soltanto sul progetto di Conferenza.

Brusselles 19. — Essendo ricomparsa l'epizoozia in Anversa, il Governo prese rigorose misure alla frontiera.

Vienna 19. — Il conte Barral è arrivato per presentare le sue lettere di richiamo. Il *Wanderer* annunzia che due inviati del Principe del Montenegro sono arrivati a Costantinopoli per domandare categoricamente la cessione dei porti d'Antivari e Spitza, minacciando in caso di rifiuto di conquistarli coll'aiuto della Serbia.

Dublino 19. — Martin presidente, e Waters e Lalor segretarii dell'ultima processione in onore de' feniani giustiziati, furono citati innanzi ai Tribunali. La loro cauzione venne accettata.

FATTI DIVERSI.

Corazza Muratori. — Scrivono da Torino, in data del 17 dicembre, all'*Opinione*:

Qui ebbe luogo l'ultima adunanza della Commissione governativa, incaricata di riferire sugli esperimenti e sull'utilità della corazza Muratori.

Tre furono i quesiti posti alla votazione:

Se la corazza potesse servire per l'armata;

Se la corazza fosse conveniente pei carabinieri e per le guardie di pubblica sicurezza;

Se convenisse acquistare dall'inventore il segreto della corazza.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho ragione di credere, la Commissione rispose negativamente a tutte e tre le domande.

L'Archivio Domestico è un periodico settimanale di politica, economia pubblica e privata e varietà, che da quattro mesi esce a Treviso, apprezzato da quanti amano la temperanza, il senno, e la dottrina, nonchè spesso il brio, nelle questioni politiche, amministrative e scientifiche.

Museo popolare. — L'editore Gnocchi di Milano ha pubblicato il fasc. 7 del *Museo popolare*, a cent. 15. Esso contiene: *La circolazione del sangue* e *La respirazione*, di F. Dobelli.

Scienza del popolo. — Ha veduto la luce il 20.° volume della *Scienza del popolo*.—Il *Sole*, pel prof. Pietro Tacchini di Palermo.—In esso vengono riassunte in modo semplice e chiaro le più recenti e più probabili congetture sulla natura del nostro astro maggiore.

Pubblicazioni. — È uscito il 2.° Numero del Commentario della *Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino*, periodico trimestrale, pubblicato per cura dei dottori A. P. Ninni, e P. A. Saccardo, del quale già abbiamo parlato. La seconda puntata contiene:

A. P. Ninni. — Catalogo degli uccelli del Veneto, con note ed osservazioni. (Continuazione.)

Giovanni Canestrini. — Intorno agli Aracnidi dell'ordine Araneina, osservati nel Veneto e nel Trentino.

Filippo Trois. — Sulla comparsa di un *Luvarus imperialis* nell'Adriatico, e cenni sulla struttura di alcuni suoi visceri.

G. D. Nardo. — Cenni biografici relativi alla vita scientifica del naturalista chioggiotto cav. Fortunato Luigi Naccari.

Lo stesso. — Osservazioni sul *Lasiocampus neustria* Latr. che si propaga nelle nostre *Barene* e vive sullo *Statice limonium*. Estratte dalle opere inedite del fu conte Nicolò Contarini, e comunicate dal dott. Gio. Domenico Nardo, possessore delle opere stesse.

Pierandrea Saccardo. — Sopra alcuni lavori in Istoria naturale di G. B. Mugna.

Bibliografia. — Della Cheilanthes Szovitsii F. et M., illustrazione del prof. Roberto de Visiani. (Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Vol. XII, serie III.)

Echinodermi fossili del Vicentino illustrati dal sig. De Laube.

Antozoi fossili di Castelgomberto, illustrati dal sig. Reuss.

Coralli fossili del terreno nummulitico delle Alpi venete, catalogo della specie e brevi note del dott. Antonio D'Achiardi. Pisa, 5 agosto 1867, 1 fasc. in fol.

Notizie intorno alla collezione Castellini, raccolte dal dott. G. B. Ronconi in occasione delle nozze dei signori Mattia de Benedetti e Leonilde Treves. Padova 3 settembre 1867.

Notizie diverse.

Estrazioni delle obbligazioni del prestito di Milano.

Serie estratte: 2668, 6781, 531, 5672, 56.

Vincite principali

Premio L.	50,000	Serie	6781	N. 42
» »	1,000	»	6781	» 85
» »	500	»	2668	» 99

Eruzione del Vesuvio. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* in data del 15:

Da ieri il Vesuvio non ha più presentato altre novità. Il rivo di lava disceso per la parte di levante si è finora assai poco prolungato. Sembra che l'eruzione sia sul decrescere. La gran folla dei curiosi, che tuttodì s'accalca a vedere lo spettacolo dalla parte di Torre del Greco, è stata cagione che il Sindaco di là domandasse e ottenesse un rinforzo di milizie, per rimuovere ogni confusione e tenere l'ordine. Anche ieri vi fu numerosissimo concorso di gente sulla via dell'Osservatorio.

Decesso. — La *Sentinella Bresciana* del 15 annunzia che il giorno prima, a Brescia, moriva, in età di 82 anni, il conte Luigi Lecchi, senatore del Regno.

L'Imperatore Massimiliano. — La *Liberté* pubblica un rendiconto del processo di Massimiliano. Ne togliamo la seguente lettera, indirizzata a Juarez da Massimiliano prima di morire. È un omaggio tanto più osservabile, in quanto che la fonte da cui proviene non è certo sospetta.

Al signor Benito Juarez,

Presso a morire per aver voluto tentare se, con nuove istituzioni politiche, io avessi potuto metter fine alla guerra civile sanguinosa che ruina da più anni questo sfortunato paese, farei con piacere il sagrificio della mia vita, se questo sagrificio potesse contribuire alla pace ed alla prosperità della mia nuova patria.

Intimamente convinto che niente di solido si può fondare sopra un suolo inaffiato di sangue ed agitato da scosse violenti, io vi scongiuro nel modo più solenne e colla sincerità che m'ispira gli ultimi momenti che mi restano di vivere, di non fare scorrere altro sangue che il mio. Vi scongiuro pure d'impiegare quella perseveranza che ho saputo riconoscere e lodare in mezzo alla prosperità, e colla quale voi avete difeso una causa che oggi trionfa, al nobile compito di riconciliare gli animi, a fine di potere fondare in modo stabile e durevole la pace e la tranquillità in questo sfortunato paese.

MASSIMILIANO.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 18 dicembre.

	del 17 dicembre	del 18 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 85	68 70
» italiana 5 % in cont.	45 45	45 50
» » fine corrente	45 40	45 55
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	167 —	167 —
Ferr. Austriache	507 —	508 —
Prestito Austriaco 1865	326 —	326 —
Ferr. Lombardo-Venete	353 —	351 —
» Romane	50 —	51 —
Obbligazioni »	101 —	97 —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	43 —
		Londra 18 dicembre
Consolidato inglese	92 $^{3}/_{4}$	92 $^{3}/_{4}$

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 18 dicembre.

	del 17 dicembre	del 18 dicembre
Metalliche al 5 %	55 85	55 70
Dette inter. mag. e novemb.	57 60	— —
Prestito 1854 al 5 %	65 —	65 10
Prestito 1860	82 —	81 70
Azioni della Banca naz. austr.	671 —	677 —
Azioni dell'Istit. di credito	184 80	183 70
Londra	121 10	119 25
Argento	119 —	121 25
Zecchini imp. austr.	5 75	5 76
Il da 20 franchi	9 68	9 75 $^{1}/_{2}$

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 19 dicembre.

Sono arrivati: da Newcastle, il brig. mecklemb. *Tramfels*, cap. Mohon, con carbone per Lebreton; dal Cesenatico, il bragozzo ital. *Trionfo*, patr. Vari, con frutta fresche, all'ord.; da Londra e Newcastle, il vap. inglese *Swan*, con carbone per Bachmann.

Manifestansi alcune vendite di olii nelle sorti di Dalmazia, che si facevano da f. 33 $^{1}/_{2}$ a f. 34, in relazione alle qualità. Anche gli olii di cotone vengono sostenuti pronti, al disopra di f. 26, mentre in aspettativa si concedono anche al disotto di f. 24. Le granaglie, sui nostri vicini mercati, vennero bene sostenute, ma con affari di pochissimo conto, perchè pochi frumenti si offrono in vendita, e pei formentoni in partite, a consegna in febbraio o marzo, si sono elevate sensibilmente le pretese in confronto dei pronti. A Parigi, le farine anche in questa settimana sono aumentate da fr. 93:25 a fr. 94, perchè sostenevansi ancora più i mercati dell'interno; maggiore si è manifestata l'attività dei mercati dei porti di mare; interruzione significante d'arrivi, e notizie d'Inghilterra di aumento di quei mercati ben anco. Se ciò non basta, si ha dal Belgio e dall'Olanda forte sostegno, e fermezza assoluta dalla Germania. Rallentavano gli acquisti nel Mar Nero ed Azoff, come nei Principati, ma molto lievemente ribassavano i prezzi. Di 133 mercati, sapevasi a Parigi, che 72 erano aumentati, 45 si sostennero, e 16 solo sono ribassati nella settimana, per cui si crede generalmente, che non si avranno più grandi movimenti nelle granaglie, ma ove il freddo divenisse più intenso, i prezzi attuali sarebbero più che consolidati, e forse probabili nuovi aumenti.

Le valute, ieri, rimasero al 4 per % di disaggio; il da 20 franchi a f. 8:12 $^{1}/_{2}$, quantunque si dicesse più abbondante; la Rendita ital. veniva più offerta da 43 $^{1}/_{2}$ a 43 $^{3}/_{4}$ nei piccoli pezzi in effettivo, e 49 a 48 $^{3}/_{4}$ in carta; il Prestito 1866 da 70 a 71; il veneto da 64 $^{3}/_{4}$ a 65 $^{1}/_{2}$, e la carta ital. da 89 $^{1}/_{8}$ ad 89 $^{1}/_{10}$, cioè lire 100 per f. 36:10; le Banconote austr. più ferme ad 84.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 18 dicembre.

C A M B I.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 $^{1}/_{2}$	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 $^{1}/_{2}$	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 90
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 —
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 $^{1}/_{2}$	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 $^{1}/_{2}$	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 $^{1}/_{2}$	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

V A L U T E.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 45	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 —	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi

---

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 17 dicembre.

Albergo la Ville. — Raggio avv. Edilio, - Novella Francesco, ambi da Genova. — Weight Arturo, dall'Inghilterra — Speladi, co., da Pordenone. — De Suarez d'Aulan co. Enrico, dalla Francia, con famiglia e seguito. — Florence-Soltyk, contessa, dalla Polonia, con seguito.

Albergo Barbesi. — S. E. il marchese Cavriani, da Mantova, con moglie, fratello e domestico. — Candeo Enrico, dott.

Nel giorno 18 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Owen, colonnello danese, con moglie. — Colgate E. C., con moglie, - Colgate C., con figlio, ambi dall'America. — Lord Bloomfield, ambasciatore inglese a Vienna. — Lady Bloomfield, con seguito.

Albergo l'Europa. — Marcot, franc., - Wood G., ingl., - Wild O., genovese, tutti poss.

Albergo Vittoria. — De Gossleth cav. F., da Trieste, - Fortis dott. L., da Milano, con moglie, - Amaldi Clementina, da Verona, - Nantier Enrico, da Genova, tutti poss.

Albergo la Luna. — Schrepfer Gio., dalla Svizzera, - Sbruglia G., - Bruzesi, ambi da Milano, - Ferri, da Genova, tutti negoz. — Pasini Lodovico, senatore, da Schio. — Venezian Angelo, da Trieste.

Albergo Nazionale. — Melzi Carlo, propr. da Piacenza, con moglie.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Egg T., da Napoli, con moglie, - Grondona Felice, da Milano, ambi poss.

Albergo al Vapore. — Della Rea N., dalla Spagna, - Trenchi G., da Galarate, ambi artisti teatrali, con famiglia. — Comini L., negoz., da Milano. — Trepcovich N., da Zara. — Ballarin S., da Lendinara.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona*: ore 6:35 pom.

Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.

Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.

Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 *dicembre* 1867.

VENEZIA . 37 — 43 — 45 — 32 — 58

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 20 dicemb. ore 11, m. 57, s. 39, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 18 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	337''', 60	336''', 70	335''', 70
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	5°, 2	5°, 0	4°, 8
TERMOM. RÉAUM. Umido	3°, 0	4°, 4	4°, 6
IGROMETRO	65	67	65
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	
Direzione e forza del vento	N.	N. E.	N. E.

QUANTITÀ di pioggia . . . . . 3'''.45

OZONOMETRO . . . 6 ant. 5° — 6 pom. 5°

Dalle 6 antim. del 18 dicembre alle 6 antim. del 19:

Temperatura massima . . . 5°, 7 — minima . . . 2°, 9

Età della luna . . . . . giorni 22

Fase . . . . . ——

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 18 *dicemb.* 1867, *spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.*

Nella Penisola, il barometro è stazionario, e le pressioni sono sotto la normale. La temperatura è alta. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spirano deboli e varii i venti.

Anche in Europa, il barometro è stazionario, e le pressioni sono basse.

È probabile che la stagione continui ad essere piovosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 20 dicemb., assumerà il servizio la 4.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Giovedì 19 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Senza maschera!!* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Val più una bella moglie che cento suppliche.* — Indi la nuovissima farsa in prosa e musica parodia: *Una cena infernale.* (Recita a beneficio dello *Stenterello*, Raffaello Landini). — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *La sonnambula della capanna rossa.* Con farsa. — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Il terno del Diavolo ladro.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

PORTATA.

Il 16 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, capit. Giurovich G., con 4 col. candele, 138 col. caffè, 25 col. sapone, 5 col. droghe, 1 col. cocciniglia, 4 col. manifatt., 13 col. frutti, 2 col. semi di bachi, 101 col. agrumi, 1 col. caviale, 17 col. miele, 1 col. vallonea ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Principe Oddone*, di tonn. 528, capit. Ogno G., con 165 col. olio d'oliva, 15 col. mandorle, 7 col. cotone, 2 col. zolfo, 2 col. pasta, 10 col. zucchero, 15 col. manifatt., 1 col. acquavita, 1 col. pelli, 1 col. vino, 2 col. agrumi, 2 col. baccalà, 1 col. lime, 8 col. merci div., all'ord., per chi spetta, racc. a Gio. Camerini.

Da *Hartlepool*, partito il 18 ottobre, brig. austr. *Bakar*, di tonn. 350. cap. Soich G., con 394 tonn. carbon fossile per C. Giovellina, racc. il legno all'ord.

Da *Rimini*, pielego ital. *Bella Elvira*, di tonn. 40, patr. Nicoletti G., con 1 part. zolfo alla rinf., 52 ceste paste da minestra, all'ord.

Da *Canal del Muro*, pielego ital. *Madonna Addolorata*, di tonn. 51, patr. Maran G., con 576 quint. riso da pilar alla rinf. ed in sac., 1 part. legna da fuoco, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, di tonn. 144, cap. Petranovich N., con 32 col. frutti, 130 col. zucchero, 53 col. caffè, 22 col. olio, 1 col. rum, 2 cas. sapone, 2 cas. gomma, 3 col. uva, 7 bot. olive, 20 sac. vallonea, 73 col. lana, 9 bot. soda, 6 bot. allume, 5 bar. arsenico, 4 col. vino, 20 bot. spirito, 22 col. pelli, 16 col. fichi, 2 bar. minio, 4 cas. biacca, 9 col. cera, 1 col. mandorle, 3 bot. potassa, 53 col. agrumi ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Principe Oddone*, di tonn. 528, cap. Ogno G., senza merci, da qui.

Per *Trieste e Londra*, piroscafo inglese *Rinaldo*, di tonn. 426, cap. Almond G. N., con 452 cas. conterie, 1125 bal. canape, 43 cas. vetri e specchi, 65 cas. mosaici, 37 cas. mobili e lavori in legno, 32 bal. radice di trebia, 1500 maz. scopette.

Per *Liverpool*, piroscafo ingl. *Calpe*, di tonn. 814, cap. Greyary John, con 2112 bal. canape, 112 cas. conterie, 234 sac. sommacco, 3 col. manifatt., 3500 st. granoturco.

Per *Bari*, scooner ital. *Bella Italia*, di tonn. 87, capit. Di Lernia N., con 3360 fili legname div., 35 bar. petrolio, 30 bal. baccalà alla rinf., 4 col. ferramenta, 10 pez. detto, 11 col. strum. per fabbro, 224 sac. riso, 1 cas. conterie, 145 quint. fagiuoli alla rinf. ed altro.

Per *Trieste*, pielego ital. *Postiglione*, di tonn. 46, patr. Zennaro B., con 2000 stuoie alla rinf.

Per *Glasgow*, toccando *Trieste*, piroscafo inglese *Napoli*, di tonn. 342, cap. John Ovenstone, con 300 bal. canape.

Il 17 dicembre. Arrivati:

Da *Havre*, partito il 15 ottobre, brig. ital. *Genitore G.*, di tonn. 200, cap. Gavagnin N., con 82 tonn. carbon fossile, 1 part. ferramenta in sorte, componente un ponte, racc. all'ordine.

Da *Hammerfest*, partito il 28 settembre, brig. francese *Aimable Celeste*, di tonn. 180, cap. Rio Jean Marie, con 6500 vaag baccalà, racc. a Palazzi A.

Da *Cesenatico*, bragozzo ital. *Trionfo*, di tonn. 16, patr. Vasi V., con 1 part. frutti freschi, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G. B., con 204 col. zucchero, 65 col. caffè, 20 bar. salnitro, 30 bot. spirito, 1 bar. cocciniglia, 41 bot. olio, 27 col. drogherie, 31 col. frutti, 6 col. soda, 19 col. nitro, 7 bot. prugne, 6 col. pelli, 3 bar. miele, 11 bot. castradina, 1 bar. formaggio, 3 col. lana, 2 bot. potassa, 65 col. uva, 7 bar. olio pesce, 4 bar. vino, 50 bar. catrame, 1 col. lardo ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Patrasso*, scooner ital. *Fortunato*, di tonn. 128, cap. Slaissich M., con 660 maz. e 370 risme carta, 40 col. cartoni, 402 col. riso, 2 bot. terra rossa, 2 cas. libri, 3 col. ferramenta, 6 bal. canape, 8500 fili legname in sorte, 50 stuoie.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1042 I. 1151

Le Giunte municipali di Camponogara e Fossò

AVVISANO:

Che viene aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica-ostetrica, promiscua pei due Comuni di Camponogara e Fossò.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo del Municipio di Camponogara, entro il mese di gennaio p. v., anno 1868, corredate dei documenti che seguono:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;

c) Diplomi di abilitazione al libero esercizio di medicina, chirurgia ed ostetricia;

d) Licenza di vaccinazione;

e) Certificato comprovante la pratica biennale come medico-chirurgo-ostetrico presso un pubblico Ospitale, oppure di avere sostenuto almeno per un biennio un lodevole servigio, nella stessa qualità agli stipendii di qualche Comune.

Resta avvertito che la condotta di ambedue i Comuni è in piano, con bonissime strade quasi tutte consolidate in ghiaia, che ha una superficie di circa 15 miglia geografiche, una popolazione complessiva di circa anime N. 4061; una metà delle quali aventi diritto a gratuita assistenza.

Lo stipendio assegnato cumulativamente è di ital. L. 1956:19 compreso l'indennizzo del cavallo.

Il medico avrà l'obbligo di domiciliare nel centro dei due Comuni, ed anche nel centro del Comune di Camponogara.

La nomina è di spettanza dei due Consigli comunali.

Dalla residenza municipale,
Camponogara, 24 novembre 1867.

I Sindaci,
P. LANCEROTTO.
G. MUNERATTI.

Le Giunte municipali,
Valentino Menin.
Antonio Menegazzo.
Luigi Barzon.
Giacomo Zanon.

I Segretarii comum.,
Bertazzoni Giuseppe.
A. Basso di Fossò.

---

ad N. 3680. 1162

Il Sindaco del Comune di Cavarzere,

RENDE NOTO:

Che autorizzata con Decreto prefettizio del 18 novembre p. p., N. 18751 l'istituzione di una nuova farmacia in questa Frazione di Rottanova, se ne apre il relativo concorso invitandosi all'uopo quelli che intendessero aspirarvi alla produzione entro ed a tutto il giorno 15 gennaio 1868, in questo Ufficio municipale, della rispettiva istanza di concorso, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di sudditanza italiana;

c) Diploma di farmacista;

d) Fedine politica e criminale, e quant'altro potesse tornar giovevole all'aspirante specialmente in ciò che si riferisce alla pratica sostenuta.

L'istanza e gli allegati vanno muniti del bollo a termini di legge.

L'apertura dell'esercizio dovrà seguire almeno entro 5 mesi dall'intimazione del Decreto di nomina, sotto comminatoria in difetto, della perdita del diritto, e perciò il nominato dovrà porsi in condizione di compiere tutte le pratiche relative in tempo utile.

Dall'Ufficio municipale,
Cavarzere, 10 dicembre 1867.

Il Sindaco, BERNARDO DANIELATO.

1159

REGNO D'ITALIA

Provincia di Belluno — Distretto di Agordo,
Comunità di Rivamonte.

AVVISO.

A tutto il 15 gennaio 1868 rimane aperto il concorso al posto di segretario stabile in questo Comune posto cui è annesso l'annuo soldo di L. 550 italiane.

Gli aspiranti s'insinueranno al protocollo di quest'Ufficio, producendo i documenti seguenti:

1. Fede di nascita;
2. Fedine politica e criminale;
3. Patente d'idoneità al posto;
4. Altri documenti di pubblico servigio che avessero sostenuto.

Dall'Ufficio municipale,
Rivamonte 8 dicembre 1867.

Il Sindaco, SOMMARIVA.

Gli Assessori,
Dall'Acqua.
Conedera.

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch'è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l'accessorio.

La STRENNA contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A.º ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest'anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all'Uffizio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

1175

Novità interessantissima
di
MADAMA RATTAZZI.
Presso
H. F. e M. Münster
Librai-editori a Venezia,

si trova l'ultima pubblicazione della celebre autrice, **madama MARIA RATTAZZI:**

L'AVENTURIÈRE DES COLONIES.

Drame en cinq actes, précédé d'un prologue. — Un volumetto in-12.º di pag. 201. Prezzo it. L. **3.** — Franco di porto per tutto il Regno, it. L. **3:25.**

Tutte le altre opere della stessa autrice, si trovano pure presso la medesima libreria.

1172

Ai signori possidenti.
AVVISO.

La Ditta **Camillo, Augusto e fratelli Bellinato** si provvide anche quest'anno di una considerevole partita di zolfo sopraffino della privilegiata fabbrica di Rimini, in pani, di cui ora procede alla macinatura nel proprio mulino ad acqua in Trivignano, Distretto di Mestre; proponendosi di non risparmiare diligenza nè fatica per raggiungere il più alto grado di finezza nella macinazione.

Si accettano commissioni ai sottoindicati recapiti offrendosi anche la Ditta a trasmettere tutte quelle partite che venissero richieste al domicilio dei committenti. Il tutto a **modici prezzi.**

Recapiti: Ditta fratelli Bellinato in Trivignano di Mestre, e presso il sig. Giovanni Bellinato, agente di Assicurazioni in Mestre.

1079

LIQUIDAZIONE.

CARLO STERN, Negoz. di Chincaglierie, Merceria dell'Orologio,

ha l'onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **ha deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

1148

REVOCA DI PROCURA.

Motivi moventi l'animo suo, persuadono Giuseppe Castellani fu Gaetano di Venezia a rimuovere la procura generale dallo stesso rilasciata a Giorgio Gardi, nel 25 aprile 1864, veduta dal veneto notaio dott. Marcocchia, come dal N. 307, del di lui repertorio.

Saranno quindi ritenuti nulli, e di nessuna efficacia gli atti che da questo momento promovesse, e così saranno male eseguiti i pagamenti, che fossero fatti dai qui sottoindicati, e per qual si voglia causa, nelle mani del Gardi.

Tanto reca a pubblica notizia, per norma comune ora che il Castellani trovasi *compos sui*, e precisamente nei pieni suoi diritti civili per Decreto 7 novembre 1867, N. 17080.

Venezia, 12 dicembre 1867.

GIUSEPPE CASTELLANI, fu Gaetano.

MUTUI CASTELLANI.

	Data dell'istromento.	Cognome e Nome del debitore	Somma mutuata.	Durata del mutuo.
1.	1862, 3 febbraio.	Tolotti Angela.	A. L. 21.000	Anni sei
2.	1862, 3 giugno.	Balbi Velier Bianca.	» 3.000	» tre
3.	1862, 10 settemb.	Italia Olivieri Gaspari.	» 3 000	» tre
4.	1863, 7 luglio.	Pasqualigo Alessandro.	» 8,000	» otto
5.	1863, 18 luglio.	Baffo Faccini Anna.	» 10,000	» cinque
6.	1863, 29 agosto.	Camin Maria.	» 8,000	» sei
7.	1863, 5 settemb.	Torri ved. Fabris Caterina.	» 3,000	» cinque
8.	1863, 28 dicemb.	Bragadin co. Alvise, rappr. dal co. Donà dalle Rose.	» 6,000	» cinque
9.	1863, 29 dicemb.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
10.	1864, 12 febbraio.	Sartori Antigo Margherita.	» 1,008	» quattro
11.	1864, 28 luglio.	De Zanelli Peressini Zeffira.	» 3,000	» tre
		Totale	A. L. 67,016	

OSSERVAZIONI.

NB. — Le partite ai NN. progressivi 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, formanti in tutto la complessiva somma di austr. L. 40,016, vennero tutte mutuate dal defunto notaio dott. Gardi, coi denari stati già al medesimo depositati il giorno 20 aprile 1863 nella somma appunto di austr. L. 40,000, come emerge da lettera originale del Castellani rilasciata allo stesso dott. Gardi ed esistente in atti sotto il N. 177 (uscita). Le partite invece ai NN. progressivi 1, 2, e 3, formanti la somma complessiva di austr. L. 27,000, vennero mutuate dal Castellani medesimo in precedenza al di lui arresto, seguito addì 23 aprile 1863.

SCIROPPO DI CHINACCHINA-FERRUGINOSO DI GRIMAULT E C.IA

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed aggradevole, questo medicamento riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza, e il ferro, uno dei principali elementi del sangue. È a questo titolo ch'esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire **la pallidezza,** facilitare lo sviluppo delle ragazze, e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall'**anemia** o dalla **leucorrea,** ai quali le donne sono sì soventi soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi e linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l'appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone, il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT e C.

Depositarii: - *Trieste*, **Jacopo Serravallo,** depositario generale. - *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè, **Rossetti** a Sant'Angelo e **Bötner** alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri.** - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonazzi.** - *Treviso*, **Bindoni.** - *Vicenza*, **Valeri.** - *Ceneda*, **Cao.** - *Udine*, **Filippuzzi.** - *Padova*, **Cornelio.** - *Belluno*, **Locatelli.** - *Pordenone*, **Roviglio.** - *Rovereto*, **Canella.** - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filippuzzi.**

973

957

INJECTION BROU

Igienica, infallibile e preservativa. La sola che risana senz'aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, Boulev. Magenta, 12. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

ATTI UFFIZIALI.

al N. 19976. (3. pubb.)

R. Prefettura
della Provincia di Venezia.
CIRCOLARE.

Con patente odierna venne abilitato il sig. Giovanni dottor Mazier di Giacomo al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia ed elettivo in Mirano e Treviso, e come tale venne iscritto nell'elenco dei professionisti della Provincia.

Tanto si porta a pubblica notizia a senso e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Venezia, 12 dicembre 1867.

Il Prefetto,
TORELLI.

LA DIREZIONE
DELLA FACOLTA' FILOSOFICA
DELLA REGIA
UNIVERSITA' DI PADOVA

Annunzia che il Tommaseo, già alunno e fin da quel tempo decoro della stessa Università propone il premio di Lire 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l'illustre italiano diresse al prof. Giuseppe De Leva.

La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini; apposita Commissione, instituita presso la detta Facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio del 1869.

Il Direttore, DE LEVA.

« Più ancora che a conoscere il greco e il latino, gioverebbe a educare l'orecchio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie di esercizii che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne' più grandi tra' Greci e Latini oratori e poeti. I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizii, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà; pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizii, notare la quantità; poi negli ultimi tralasciare gli accenti; acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'intendersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all'antica), gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l'affinità e de' popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza de' linguaggi e la sapienza.

Procedendo negli esercizii, importa che i giovani sentano l'efficacia dell'armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l'alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente ammirati, accompagni co' suoni l'idea e il sentimento e ogni più delicato graduarsi di questo e di quella; come laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica, abbia la sua musica il periodo oratorio; come d'ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga e variamente congegnando in autori diversi e nell'autore medesimo, e come dentro a sè compartendosi per modo che all'arte la spontaneità si concilii, all'ordine l'ispirazione, alla novità l'evidenza.

Per quel ch'è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoprati recare saggi, e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spirito de' varii scrittori; comparando segnatamente l'esametro e il giambo greco al latino, e i numeri della poesia familiare con quelli dell'epica e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi; non tacendo degl'Inni che canta la Chiesa e greca e latina. Sarebbe da approfittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' retori e degli eruditi moderni. Ma volendo prescegliere, quanto a esempii, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, inquantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovarsene.

A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese, un compenso di Lire italiane seicento, lasciata all'autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennaio del 1869 alla Facoltà filosofica dell'Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli, delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubblica. »

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 29 novembre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ferro in lamiere della fabbrica Lowmoor Jron Company in L. 30,000.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, l'una la Ditta Causa e Sciaccaluga di Venezia (nome da dichiarare) e l'altra il sig. Alessandro Centurini di Genova.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Causa e Sciaccaluga proponeva il ribasso di L. una e cent. cinquanta, la scheda Centurini il ribasso di Lire tre e cent. sessantasette per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in L. 1 e cent. cinquanta per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Alessandro Centurini, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni otto a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 29 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 21 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta del ventesimo, o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, sull'appalto di ferro Lowmoor in lamiere, per Lire 30,000, deliberato provvisoriamente, in data 14 dicembre 1867, sotto il ribasso di L. 3:67 per cento.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto; in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 14 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti.
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia, N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, per la complessiva somma di L. 5,700. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di giorni quindici dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutt'i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare in una delle Regie Tesorerie dello Stato una cauzione di L. 1140.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere a questo Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato la propria offerta, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'Asta, cioè a tutto il giorno 25 dicembre corr., senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di N. 60 tronchi di larice del Cadore e Tirolo, di cui in Avviso d'asta dell'11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta, cioè, il 31 corrente, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti pubblicamente aperte, e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO

Avviso di reincanto.

A tenore dell'Avviso di seguito deliberamento del 21 novembre ultimo scorso la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per il ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo di larice, abete e cirmolo per Lire 30,000, deliberata provvisoriamente in data del 21 suddetto al signor Andrea Grapputo di Venezia, sotto ribasso del 5:15 per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'Impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il signor Federico Girelli di Treviso (nome a dichiarare), ed in essa proponevasi un ulteriore ribasso del ventesimo più il 2 1/2 per cento all'impresa suddetta.

Perciò a termini dell'Articolo 86, R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sovraindicati prezzi e ribassi per deliberare l'Impresa stessa definitivamente a favore del migliore, maggiore offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 6 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 25 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto di larice, abete e cirmolo in L. 30,000 di cui in Avviso dell'11 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 31 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria al signor Girelli suddetto, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Il sotto-Commissario ai contratti,
LUIGI SIMION.

N. 37579 Sez. II. (3. pubb.)

R. INTENDENZA
PROVINCIALE DELLE FINANZE
IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA.

Caduto deserto anche il terzo esperimento d'asta per l'affittanza dei diritti erariali, di cui la sottoposta tabella, si porta a pubblica notizia che nel giorno 21 dicembre p. v., sarà tenuto un nuovo esperimento, sui dati fiscali indicati, e sotto le condizioni tutte contenute nell'avviso d'asta 26 ottobre 1867, N. 29083 II, avvertendo, che l'asta verrà aperta alle ore 10 antim. e chiusa alle ore 2 pom., e che la stazione appaltante è facoltizzata ad accettare, tanto nella gara verbale che a scheda segreta, offerte inferiori del dato fiscale.

Venezia, 13 dicembre 1867.

Il R. Cons. intendente,
L. Cav. GASPARI.

Tabella
dei diritti d'appaltarsi.

1. Attiraglio dalla Conca di Brondolo a Cavanella d'Adige sul Canal di Valle.
2. Ponte a Cavanella d'Adige.
3. Passo sul Livenza a Corbollone.

ATTI GIUDIZIARII.

2. pubb

CIRCOLARE.

Il sottoscritto Notaio commissario giudiziale del componimento Paolo Bottoi partecipa ai creditori della Ditta suddetta, che il termine utile alle insinuazioni venne fissato a tutto il giorno 24 mese corrente, che le istanze devono prodursi al di lui studio a S. Marco al N. 290 munite del bollo occorrente e corredate dei titoli relativi, sotto le avvertenze e comminatorie dei §§ 23, 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Venezia, 11 dicembre 1867.

Dott. LIPARACHI.

N. 16231. 2 pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile di Venezia, si rende noto che in esito a requisitoria 11 ottobre corrente N. 17974 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in loco, emessa ad evazione finale della istanza 19 luglio a. c. N. 13030 del nobile Giovanni Conti, contro Giuseppe De Mitri fu Giovanni e creditori iscritti, si procederà da apposita Commissione nella resi enza di questo Tribunale nel giorno 8 gennaio 1868 dalle ore 12 meridiane alle ore 1 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente degl'immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni.

I. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare la propria offerta col decimo del valore di stima.

II. Lo stabile sarà venduto a qualunque prezzo.

III. Il prezzo della delibera sarà versato entro giorni 30 dal dì della delibera stessa nella Cassa di Risparmio di Venezia, ed il relativo libretto sarà poi consegnato nei giudiziali depositi, in pezzi effettivi da 20 franchi di conio francese a valore di listino di Borsa di Venezia del giorno antecedente all'asta.

IV. Resteranno a carico del deliberatario tutte le spese esecutive, comprese quelle della subasta, che dovranno essere soddisfatte all'esecutante nel detto termine di giorni 30 nella somma in che verranno liquidate dal giudice.

V. Verificato il deposito del libretto, e il pagamento delle spese, giusta i capitoli precedenti il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione, e il possesso dell'immobile deliberato.

VI. L'imposta di trasferimento resterà a carico del deliberatario, che dovrà trasportare lo stabile alla propria Ditta, e sodisfare a tutte le gravezze, cominciando colla prima rata scadibile dopo il giorno della delibera.

VII. Mancando il deliberatario all'osservanza degli obblighi stabiliti col presente Capitolato, potrà l'esecutante o qualunque altro interessato procedere al reincanto dello stabile per deliberarlo in un solo esperimento a qualunque prezzo a tutte spese e rischio di esso deliberatario a termini del § 438 Giud. Reg. nel qual caso il deposito dovrà servire principalmente per soddisfare le spese della prima delibera.

VIII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia verso il deliberatario.

Stabile da subastarsi,
Città di Venezia,
Comune censuario di S. Marco.

Grande fabbricato ad uso di Albergo del Cappello agli anagrafici NN. 180, 180 A e 182 in calle del Cappello e NN. 198, 199, 201, 202 in Calle dei Balloni, descritto nell'estimo stabile come segue ai mappali Numeri:

1681. Casa che si estende anche sopra il N. 1682 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.07, rendita a. L. 217:75.

1682. Due luoghi terreni di pert. 0.04, rend. a. L. 53:10.

1686. Magazzino di pertiche 0.02, rendita a. L. 44:25.

1700. Casa che si estende anche sopra parte del N. 1699, 0.28, rend. a L. 785:45.

1683. Casa che si estende anche sopra i NN. 1684, 1685, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.01, rend. a. L. 185:85.

1684. Casa che si estende anche sopra i NN. 1681, 1682, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.02, rend. a. L. 312:40.

1685. Magazzino di pertiche 0.01, rend. a. L. 8:85.

Locchè si pubblichi, si affigga e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Prov., Sez. civile,
Venezia, 21 ottobre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 19048. 2. pubb.

EDITTO.

Con Decreto 24 ottobre p. p. N. 14161, sono stati fissati pei 5 e 12 febbraio p. v. i due primi esperimenti d'asta qui da tenersi fra le ore 10 e le 11 ant. della casa qui posta a S. Baseggio N. 2542 spettante al concorso Colonda Giacomo e Francesco.

Risultando che i creditori Galzini di Giuseppe e Tonolo Augusta siano assenti d'ignota dimora, venne ad essi nominato con Decreto 9 corrente N. 19048 in curatore speciale l'avv. Montemerli, finchè non facciano conoscere un patrocinatore diverso.

Locchè si rende noto a sensi dei §§ 498 e 139, Giud. Reg.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 9 dicembre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 18826. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, di ragione di Pietro Marseille pasticciere e trattore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Marseille ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale, in confronto dell'avvocato dottor Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 marzo 1868, alle ore 12 meridiane dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissio e II, per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal Regio Tribunale Prov., Sez. Civ.,
Venezia, 4 dicembre 1867.

Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

N. 45946. 2. pubb.

EDITTO.

Nel giorno 22 marzo 1867 è mancato a' vivi in questa Città Teobaldo Ücchan fu Giuseppe senza lasciare disposizione d'ultima volontà. Essendo ignoto a questa Pretura, se e quali persone abbiano diritti ereditarii sopra la sostanza lasciata dal defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa sopra tale sostanza ad insinuare il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare la loro dichiarazione di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti l'eredità, alla quale venne per ora destinato curatore il nob. Girolamo Pizzamano, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotta la dichiarazione di erede comprovandone il titolo, e verrà pure aggiudicata.

La parte di eredità che non verrà adita, e la eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si pubblichi per tre volte in questa Gazzetta, ed all'Albo Pretoreo.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 26 novembre 1867.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

***Ricordiamo a' nostri gentili Associati** di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio* 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 20 DICEMBRE.

Le preoccupazioni nel mondo politico si seguono e si rassomigliano. Dopo la questione germanica si è agitata la questione romana; ora sorgono nubi piuttosto minacciose dalla parte dell' Oriente. È sperabile; è anzi probabile che anche queste svaniranno; ma non è questa una buona ragione, perchè non si debba indicarle. La stampa russa ha assunto da qualche tempo un linguaggio violentissimo contro la Francia, ed è noto che in Russia i giornali sono alle dipendenze dell'Autorità amministrativa, per cui non si lascierebbero dire quello che dicono, se il Governo trovasse incomoda la loro voce. Non sono che sintomi, e puramente come un sintomo noi poniamo qui sott' occhio dei lettori le conchiusioni a cui viene l'*Invalido Russo* dopo la lettura della corrispondenza diplomatica presentata alla Camera dal Governo francese:

« Dapprima la Francia riteneva necessario per assicurare la pace europea il mantener relazioni pacifiche colla Russia. Ma non sì tosto la Francia s' avvicinò all' Austria, si potè pure fare assegnamento sulla pace, ma su d' una pace rivolta contro l' ampliamento della Confederazione del Nord per parte della Prussia, e contro gli sforzi della Russia per assistere i suoi correligionarii in Turchia. Tale pace porta in sè il germe d' una guerra europea. Il *Libro giallo* ommise le relazioni che sono derivate dall' avvicinamento fra la Russia e la Francia, e il cui frutto fu l' ultima dichiarazione collettiva delle quattro grandi Potenze a Costantinopoli, la quale ebbe luogo dopo un' estesa corrispondenza diplomatica. La compilazione del *Libro giallo* seguì sotto l' influsso d' un avvicinamento fra l' Austria e la Francia. L' inserzione della dichiarazione nella raccolta dei documenti diplomatici attesta le strane oscillazioni della politica francese, per conciliare siffatte spiccate contraddizioni politiche. L' Imperatore Napoleone introdusse nel discorso del Trono alcune parole, che, a parer suo, dovevano sodisfare tanto l' Austria quanto la Russia, e si espresse in modo indeterminato sul miglioramento della condizione dei Cristiani e sull' integrità della Porta. Questi fatti provano l' esistenza d' un accordo tra la Francia e l' Austria. Presentemente, il Governo francese fece totalmente sue le vedute del Gabinetto austriaco riguardo alla questione orientale. Oltrechè nella vertenza orientale, le due Potenze sono pure d'accordo nella questione germanica ed italiana, ed esiste fra loro un' alleanza in massima. Tutto ciò è risultato dalla crisi politica dell' anno scorso. Ove questa politica presente non possa esser eliminata, la pace armata si convertirà in una guerra. »

Contemporaneamente la *Gazzetta di Mosca* dà posto nelle sue colonne agli articoli più furibondi contro l' Austria, soprattutto per le pretese persecuzioni contro i reduci dal congresso etnografico di Mosca.

Questo concerto dei giornali russi sarebbe esso il preludio della politica più risoluta verso l' Europa, che da molti si attribuisce al gen. Ignatieff, il quale dovrebbe succedere al dimissionario Principe di Gorciakoff? Questa voce non è stata confermata; però essa si sostiene tuttora, ed anche ieri la *France*, secondo un dispaccio che troviamo nei fogli austriaci e che a noi non è arrivato trae l' oroscopo sul probabile ministero del gen. Ignatieff ed accenna a non so quali speranze che sopra di esso fonderebbero gl' Italiani. È ella questa una tattica della *France*, per accrescere il mal' umore tra la Francia e l' Italia, od è una verità? Secondo il grave giornale senatoriale, il gen. Ignatieff sarebbe disposto ad accettare quelle proposte d' alleanza, che sinora l' Italia avrebbe fatto indarno, tanto a Berlino che a Pietroburgo.

Crediamo però che gl' Italiani in questo caso avrebbero più timori che speranze. Comprendiamo che dacchè la questione romana si è fatta una questione d' *influenza* francese, noi riusciremo assai difficilmente a persuadere colle buone la Francia, che il rinunciare a quest' influenza è per lei la più lieta delle probabilità, e che perciò il miglior mezzo di costringerla a rinunciare sarebbe una gran guerra. Ma non diremo certo un idea peregrina, se ricorderemo che le guerre si sa come si cominciano, ma non si sa come si finiscono.

E se il distruggere l' influenza francese a Roma deve essere la meta suprema della politica italiana, non ci piacerebbe però che ci dessero una mano a distruggerla i cosacchi. Per quante possano essere le pecche della Francia, ed essa ne ha molte, massime ai nostri occhi, pure nessuno potrà negare che, quanto a civiltà, ad onta del fucile Chassepot, e del Sillabo più o meno direttamente difeso, la Francia non sia un po' più innanzi della Russia, e che quindi una vittoria di quest' ultima non debba riuscire a farci tornare probabilmente indietro.

Starebbe in armonia colla nuova politica attribuita al gen. Ignatieff, la missione che si pretende confidata ad un aiutante generale dell' Imperatore, il quale dovrebbe chiedere che fossero precisati i limiti dell' intervento francese in Italia. Noi però una notizia di questo genere la poniamo in contumacia. E se anche fosse vera, non ne spereremmo nulla di buono. Se l'Italia si facesse difendere dalla Russia, sceglierebbe un avvocato di una riputazione un po' dubbia, e perciò non ne trarrebbe di grandi vantaggi. L'avvocato la porrebbe in una triste luce, non solo in Francia, ma presso tutta l' Europa.

Un dispaccio di Pietroburgo, mentre dice essere « ignota » colà la notizia della crisi ministeriale, aggiunge però che dovevano aver luogo colloquii tra il principe Gorciakoff, Budberg e Ignatieff. È una smentita che non rassicura pienamente, ed il fatto sarebbe sì grave per sè stesso, da meritare che lo si smentisse più recisamente.

Contemporaneamente ci è giunta una notizia, la cui importanza non isfuggirà a nessuno, ed è la domanda del principe di Montenegro alla Porta della cessione di due porti, minacciando in caso contrario di toglierseli coll' aiuto della Serbia. Se dietro del Montenegro ci sarà la Serbia, non sarà difficile che dietro la Serbia ci sia la Russia. In somma l' Oriente si agita nuovamente, ed i diplomatici avranno un bel da fare per impedire che anche questa volta il famoso zolfanello non pigli fuoco.

A Parigi gli Ufficii hanno ricusato di autorizzare le interpellanze di Picard, la prima delle quali concerneva il primo dispaccio del *Libro Verde*, che metteva in contraddizione il sig. Rouher col sig. Moustier, e del quale abbiamo già parlato. Se la maggioranza ha interpretato, come è da credere, i desiderii del Governo, sembra che quest'ultimo dovesse essere imbarazzato a rispondere.

CONSORZIO NAZIONALE

Sono costituiti Comitati a Costa Nobili, Cremolino, Villafranca (Piemonte), San Buono (Abruzzi), Noraguguine (Cagliari), Brugnato (Genova), Tresa (Abruzzi), Fusei (Abruzzi).

Giuseppe Gadda versò L. 100.

Nella Provincia di Verona si è costituito un Comitato a Legnago (ing. Luigi Lugiato, pres., Giacomo Martini, Ferdinando Prosperini e Antonio Giudici); a Bonavigo (Zaccagno Maurizio, Sindaco, pres., Benettoni don Vincenzo, arciprete, Grigoli dott. Felice, medico condotto, Chici Antonio); a Castagnaro (Donella, Sindaco, pres., Vacca Fabrizio, Pasquini Gio. Battista.)

Conferenze agrarie dei maestri comunali.

Siamo lieti di pubblicare per intero la seguente Circolare, 2 dicembre corrente, del ministro dell' agricoltura, industria e commercio, comm. Broglio. Non si può negare che il Ministero faccia di tutto per procurare i miglioramenti agricoli, sui quali riposano in gran parte la speranza del risorgimento economico d' Italia; e fra le altre prove basterebbe la seguente istituzione, la quale, proponendo nelle vacanze autunnali un piacevole ritrovo ai maestri rurali, vale egregiamente così ad istruirli, come a diffondere col loro mezzo l' istruzione agricola in tutta la penisola. Speriamo che i Comizii agrarii ed i Municipii, compresi della pratica importanza di questo progetto, concorreranno affinchè e' possa in breve tempo produrre i suoi benefici risultamenti.

Al sig. Presidente del Comizio agrario di . . ,

Questo Ministero, riconoscendo come uno dei mezzi più efficaci di migliorare la nostra agricoltura sia l' istruzione agricola, e come la maniera più facile e più popolare di propagare questa istruzione sia quella di affidarla anche ai benemeriti maestri comunali, ha pensato d' istituire per ora conferenze agrarie annuali pei detti maestri, in attesa di una istituzione più completa e più stabile per l' insegnamento normale dell' agricoltura.

Essi maestri pertanto, nei mesi di vacanza del loro corso ordinario, sarebbero invitati a riunirsi in un opportuno locale, ed ivi, da esperti professori nelle più importanti materie che all' agricoltura si riferiscono, sarebbero richiamate alla loro memoria le principali conoscenze sulle cose rurali, e sarebbero comunicati loro i progressi nell' arte di coltivare la terra. E ritornati da queste conferenze in mezzo alle loro popolazioni, potrebbero intrecciare alle consuete lezioni, utilissimi insegnamenti per promuovere quella particolare istruzione agricola, senza la quale non può ottenersi il desiderato progresso nella classe campestre e il voluto miglioramento ne' prodotti delle nostre terre.

Il Ministero per luogo di tali conferenze può disporre di un appropriato edificio, ch' è l' antica Badia di Vallombrosa, nel territorio della Provincia di Firenze. Ivi, in mezzo ad una estesa campagna, trovasi il fabbricato in ottime condizioni per dimorarvi un numeroso personale, e già si esperimenta adattatissimo per la scuola forestale, che fra non molto va ad essere colà terminata.

Io desidero che i Comizii agrarii ai quali dirigo la presente, scelgano nel territorio del proprio Circondario, quattro o cinque dei più intelligenti maestri nei Comuni più particolarmente rurali, i cui nomi, dato ed accettato l' invito di recarsi alla conferenza, saranno manifestati al Ministero. Io non mancherò di concorrere a confortare la loro buona volontà con tutte le possibili agevolazioni, sussidiandoli per le spese di trasporto, che spero saranno in lor favore ridotte, dietro preghiera da me diretta al mio on. Collega sopra i lavori pubblici, e fornendo loro gratuitamente il locale nella detta Badia, con tutte le cose necessarie per alloggiarvi.

Sarebbe molto desiderabile che i Comuni venissero pure, in questa circostanza, in aiuto de' rispettivi maestri con qualche somma, la quale tende così efficacemente al progresso intellettuale ed economico della propria popolazione campestre; ed io prego il Comizio a volere interessare co' suoi buoni ufficii le Rappresentanze municipali per deliberare un tale sussidio.

Il Ministero inoltre ha risolto di stabilire de' premii pecuniarii, i quali saranno distribuiti a quei maestri, che se ne mostreranno più meritevoli pel profitto da essi fatto nel corso della conferenza.

Nel manifestarle, sig. Presidente, questi intendimenti del Ministero, sono sicuro che troveranno buona accoglienza, non solo nel Comizio, ma anche nelle Rappresentanze comunali e ne' maestri comunali, e che quindi saranno attuati con vantaggio effettivo dell' agricoltura nazionale.

Io la prego di voler dare conoscenza al Comizio della presente, e d' intavolare coi Municipii le pratiche necessarie perchè, dopo il corrente anno scolastico, possano i maestri comunali impiegare il tempo delle vacanze nelle conferenze agrarie di Vallombrosa.

Il ministro,
BROGLIO.

ATTI UFFIZIALI.

Sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, con Decreto in data 1.° dicembre. S. M. ha nominato cavaliere dell' Ordine mauriziano: Ferrato prof. Pietro.

N. 29209.

Con Reale Decreto 5 corr. dicembre il dott. Giovanni Battista Dal Monego fu nominato notaio colla residenza in Agordo.

Venezia, 17 dicembre 1867.

N. 4061.

VITTORIO EMANUELE II
Per la grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D' ITALIA.

Visto l' articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;
Visto l' articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d' ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;
Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;
Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Montebelluna;
Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Montebelluna, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 24 novembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CAMBRAY-DIGNY.

Relazione del ministro delle finanze a S. M. in udienza del 1. dicembre corrente sul Decreto che modifica l' organico delle Dogane nelle Provincie venete e in quella di Mantova.

Sire,

Il nuovo ordinamento delle Dogane nelle Provincie Venete e di Mantova da V. M. sanzionato col Decreto del 28 marzo 1867, N. 3671, ha dato i più favorevoli risultati.

Le vicissitudini però a cui il commercio va soggetto e le specialità del servizio doganale recano sempre la necessità di qualche variazione.

Così l' esperienza ha dimostrato che qualche dogana per la sua poca importanza potrebbe senza inconvenienti venire soppressa; che converrebbe instituirne talun' altra per rimuovere il pericolo di facili frodi; che di varie tra quelle esistenti dovrebbonsi aumentare le attribuzioni a seconda dell' indirizzo che spiega il traffico.

Fatti in proposito i più diligenti studii, ho formulato il Decreto che ho l' onore di sottoporvi con un nuovo ruolo del personale.

Le divisate modificazioni avendo per iscopo di migliorare il servizio e di promuovere l' incremento delle entrate, confido che saranno per incontrare la sovrana Vostra approvazione, e ciò tanto più che per esse sarà resa possibile una nuova economia annua di Lire 13,230.

Prego pertanto la M. V. di fregiare l' accennato Decreto dell' augusta Sua firma.

N. 4086. Gazz. Uffiz. 18 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA.

Veduto l' articolo 3 del Regolamento doganale 11 settembre 1862;
Veduto il Reale Decreto 28 marzo 1867, Numero 3671;
Sulla proposta del ministro delle finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Art. 1. Sono soppresse le Dogane di Jalmicco nella Provincia di Udine, di Gosaldo nella Provincia di Belluno, di Peschiera nella Provincia di Verona, e di Porto Gorino nella Provincia di Rovigo.
La Dogana di San Giovanni di Manzano è ridotta alla terza classe del secondo ordine.
A Jalmicco è istituito un posto d' osservazione della Dogana di Palma.
È istituita a Mantova una Dogana di primo ordine, quarta classe, con facoltà di deposito delle merci sotto la diretta custodia dell' Ufficio, e con una sezione a quella Stazione ferroviaria.
A Ghertele, nonchè a Laste-Basse, nella Provincia di Vicenza, vi sarà una Dogana di secondo ordine, seconda classe, e ciascuna, pei servizii di contabilità, cassa e statistica, sarà aggregata alla Dogana principale di Vicenza.
La sezione della Dogana di Venezia in San Pietro in Volta è abilitata ad attestare l' uscita del legname che transita dal Tirolo per l' Adige e pei canali interni.
Sono strade doganali:
a) Per la Dogana di Ghertele, quella mulattiera che dal confine tirolese passa per l' osteria del Termine;
b) Per la Dogana di Laste-Basse, quella che dal confine suddetto mette direttamente all' Uffizio;
c) Per la Dogana di Torre Zuino, quella che procedendo da Cervignano nell' Illirio passa per Tre-Ponti.
Art. 2. È approvata l' unita tabella, firmata d' ordine Nostro dal ministro delle finanze, concernente il ruolo degl' impiegati per le Dogane nelle Provincie Venete e di Mantova, coi rispettivi stipendii e l' indennità annua fissa per trasferte al direttore speciale e per ispese d' Ufficio ai capi d' ogni dogana o sezione.
Art. 3. Queste variazioni avranno effetto col 1.° gennaio 1868.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 1. dicembre 1867.
VITTORIO EMANUELE.
L. G. CAMBRAY DIGNY.

RUOLO degli impiegati delle dogane nelle Provincie Venete e di Mantova.

POSTI — Gradi	Classe	Numero	Totale	Annuo stipendio — Per ciascun posto	Per ciascuna classe	Per ciascun grado	Annotazioni
Direttori speciali.	2	1	1	4,500	4,500	4,500	Restano ferme le disposizioni risultanti dalle note alle Tabelle B C annesse al Regio Decreto 28 marzo 1867, N. 3671.
Ricevitori	1	2	54	4,000	8,000	113,700	
	2	3		3,500	10,500		
	3	2		3,000	6,000		
	4	8		2,600	20,800		
	5	9		2,200	19,800		
	6	15		1,800	27,000		
	7	12		1,500	18,000		
	8	3		1,200	3,600		
Commissarii alle visite . . .	1	2	12	3,500	7,000	33,800	
	2	5		3,000	15,000		
	3	2		2,600	5,200		
	4			2,200	6,600		
Cassieri.	1	1	3	3,000	3,000	8,200	
	2	2		2,600	5,200		
Magazzinieri	1	1	2	3,000	3,000	5,600	
	2	1		2,600	2,600		
Commissarii per le dichiarazioni.	1	2	2	2,200	4,400	4,400	
Veditori	1	18	110	2,600	46,800	210,600	
	2	24		2,200	52,800		
	3	30		1,800	54,000		
	4	38		1,500	57,000		
Commessi	1	30	110	1,500	45,000	133,000	
	2	40		1,200	48,000		
	3	40		1,000	40,000		
Agenti subalterni	1	10	52	1,000	10,000	43,520	
	2	12		900	10,800		
	3	14		800	11,200		
	4	16		720	11,520		
Visitatrici	1	5	14	240	1,200	2,670	
	2	4		180	720		
	3	5		150	750		
Totale.			360			559,990	
Assegnazione annua fissa per trasferte al direttore speciale, e per spese d'ufficio ai Capi delle dogane e rispettive sezioni, da ripartirsi per Decreto ministeriale						13,750	
Totale complessivo . . .						573,740	

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro delle finanze. L. G. CAMBRAY DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra, contiene:

1. Un R. Decreto in data del 21 novembre, che sopprime il Comune di Cignone e lo aggrega a quello di Corte dei Cortesi.

2. Un R. Decreto, in data del 10 ottobre, che approva una transazione avvenuta tra il Prefetto di Palermo e Carlo Loporto, appaltatore della manutenzione del casermaggio della cessata gendarmeria nella Sicilia.

3. Nomine e disposizioni nel personale dei Sindaci, nel personale dell'Amministrazione finanziaria, nel Corpo d' intendenza militare e nel personale dei notai.

4. Due Decreti del ministro dell' istruzione pubblica, in data del 13 e del 14 dicembre, che concedono posti semi gratuiti a varii giovani nei convitti nazionali d'Aquila e di Lucera.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente contiene, oltre il decreto che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto del 28 novembre, sulla soppressione di alcuni posti nell' Ufficio della Sopraintendenza, nella Sezione di medicina e chirurgia del R. Istituto di studii superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, e nel Collegio medico, sostituendovene altri.

2. Un R. Decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero dell' interno una maggiore spesa di lire 200,000 al capitolo 71, emigrazione.

3. Un R. Decreto del 28 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale sono autorizzate sul bilancio 1867 del Ministero degli affari esterni, maggiori spese per la complessiva somma di lire 32,000 ripartitamente fra i capitoli seguenti, cioè:

Cap. 11, spese di posta e telegrafi	L.	24 000
Id. 13, viaggi di corrieri e trasporto economico di pieghi .	»	2,000
Id. 16, casuali	»	6,000
Totale	L.	32,000.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Cittadella 18 dicembre.

Domenica 22 corr. il nostro collegio di Cittadella e Camposampiero è chiamato alla elezione del deputato al Parlamento, in sostituzione del rinunciatario conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Come ben potete immaginarvi ora ferve la lotta, e si preparano, si discutono, si votano le candidature. Al Circolo popolare nell' adunanza dell' altro ieri, dopo lunga discussione nella quale si vagliarono gli egregi nomi del prof. Tolomei, del Frizzerin, del Bernardi, del conte Venier, e di Cristoforo Negri, riuscì trionfante la candidatura di quest' ultimo, la quale è appoggiata pure dalla Associazione elettorale, e riuscirà assai facilmente nella votazione di domenica, perchè pare che anche il conte Andrea Cittadella abbia raccomandato ai suoi amici quel nome.

Ed in vero, dacchè fatalmente il conte Andrea Cittadella ha rinunciato alla rappresentanza, egli che raccoglieva pure il voto della gran maggioranza e che era decoro del nostro collegio, e dacchè il Tolomei, che pure avrebbe molti voti, fu escluso dalla Camera perchè professore; migliore scelta non potremmo fare di quella di Cristoforo Negri che tutti ricordiamo onore e vanto dell'università patavina, membro del Governo provvisorio di Padova, coi volontarii a Sorio e Montebello, poi inviato a Bologna per convincere il generale Pepe al glorioso passaggio del Pò, uno dei 40 che ebbero l' onore d'essere esclusi dall' amnistia austriaca nel 1849. Chiamato dal Gioberti al Ministero degli esterni, poi uomo di fiducia del d' Azeglio, il Negri, nella sua posizione di capo dei consolati, lavorò indefessamente a estendere i rapporti del Piemonte per tutto il globo, a unificare l' Italia all' estero prima che se ne cominciasse l' opera nella Penisola, raggruppando le colonie italiane sotto la protezione della bandiera tricolore. Il carattere indipendente e fiero di lui, gli ha procurato più dolori che onori pel bene che egli fece all'Italia. Ora è posto in disparte con incarico di Ispettore generale dei consolati; ufficio che, toglienlolo all' Amministrazione del Governo, lo rende eleggibile al carico di deputato.

Io ho voluto dirvi alcun che di particolare su questo nostro candidato, i cui molti scritti rivelano e il profondo suo sapere e l' intenso amore che egli ha per le cose nostre, delle quali, con un coraggio che difficilmente si trova, ha svelati i difetti, non già per demolire, ma per rimediarvi, suggerendo i mezzi più savii. Io credo che noi faremo un' ottima scelta, mandando a rappresentarci una delle più eminenti individualità dell' Italia superiore, che negli anni della prostrazione seppe tenere alto l' onore e la influenza del Piemonte, e negli anni della fortuna sacrificò tutto sè stesso per la verità, martellando a dritto e a rovescio perchè si facesse senno, e si mirasse al positivo ed all' utile.

ITALIA.

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del* 18.

Presidenza del senatore conte G. Casati.

La seduta è aperta ad ore 3 e 1/4 colle solite formalità.

Imbriani domanda di muovere un' interpellanza al ministro dell' istruzione pubblica, intorno alla legalità e convenienza di certe tasse scolastiche ed altre materie relative all' insegnamento. Si ammette dopo la votazione della presente legge.

Broglio (ministro dell' istruzione pubblica) a nome del ministro guardasigilli, presenta un progetto di legge per l' estensione alla Toscana delle disposizioni del Codice penale del 1859, concernenti gli attentati all' esercizio dei diritti politici

ed un altro la per proroga dei termini stabiliti dagli articoli 38 e 41 del regio Decreto del 26 novembre 1865 per le iscrizioni ipotecarie.

Si riprende la discussione della legge sull' insegnamento secondario. Se ne approvano gli articoli che rimangono da discutere dal 16 al 20.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l' estensione alle Provincie venete ed a quella di Mantova della legge 6 luglio 1862 per l' istituzione e l' ordinamento delle Camere di commercio.

Nessuno prendendo la parola, e la legge constando di un solo articolo, si viene allo scrutinio segreto.

Si procede all' appello nominale.

Risultamento della votazione:

Legge sull' insegnamento secondario.

Votanti 64
Favorevoli 59
Contrarii 5

Il Senato adotta.

Legge sulle Camere di Commercio.

Votanti 64
Favorevoli 61
Contrarii 3

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta ad ore 5 50.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

Ecco il testo dell' Ordinanza, con cui l' Autorità giudiziaria ordinò l' arresto di Garibaldi, letto alla Camera dal Guardasigilli.

Ritenuto che dagli atti d' istruttoria presso questo Tribunale risulta che nello scorso giugno fu tentata per fatto di parecchi volontarii armati un' invasione sul territorio pontificio, e che si hanno indizii per ritenere che stesse a capo di quel moto, quale istigatore o direttore, il generale Garibaldi; emergendo che i due uffiziali sedicentisi garibaldini, nella circostanza in cui arrolavano quei volontarii, loro asserivano d' essere mandati dal generale Garibaldi, avvalorando i proprii detti con una lettera del medesimo che rendevano ostensiva;

Ritenuto che detta invasione fu consumata nello scorso ottobre, per opera di migliaia di volontarii armati, a capo dei quali si pose quindi il generale Garibaldi, dirigendone la mossa;

Ritenuto che, ciò stante, gli antecedenti fatti del giugno ed il susseguente movimento de' volontarii, testè consumato nel territorio pontificio, non possono non riguardarsi che fra loro strettamente connessi;

Ritenuto che, *perdurando ancora il movimento invasivo*, il generale Garibaldi fece ritorno nel territorio del Regno, e che venne il medesimo per ordine governativo arrestato, mentre era in viaggio, e così in flagranza di reato;

Ritenuto che i sopraddetti atti ostili posero il Governo italiano nel pericolo d' una dichiarazione di guerra, e quindi presentano i caratteri del reato previsto dall' articolo 174 del Codice penale, punibile con pena criminale;

Visti gli articoli 199 del Codice di procedura penale, e 45 dello Statuto fondamentale del Regno, in data 4 marzo 1848;

Ordina che il generale Giuseppe Garibaldi rimanga in istato di arresto, e che gli atti sieno rinviati all' Uffizio d' istruzione per loro compimento a forma di legge.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Abbiamo da Caserta che, il 13 corrente, la banda del famigerato Santaniello, forte di quindici briganti, fugata dal circondario di Piedimonte, fu attaccata vivamente, sulle montagne Montanicci, dalle Guardie nazionali di Majorano e dai carabinieri reali di Alvignano. Dopo lungo combattimento, la banda fu posta in fuga. Un brigante, mortalmente ferito, è rimasto nelle mani della guardia nazionale; fu trovato armato di revolver; altri due briganti vennero feriti, e divisi dalla banda dei carabinieri, e le Guardie nazionali ne vanno in cerca. Fu sequestrata grande quantità di munizioni e viveri, come pure molto vestiario. Da parte della forza pubblica si ha a deplorare un milite della Guardia nazionale morto, ed un altro ferito. »

Leggesi nella *Gazzetta d' Italia*:

Siamo informati che il marchese Francesco Campo Fregoso, in questi giorni, ha sporta querela contro coloro che in Valmontone s' appropriarono i suoi effetti ed i valori, di cui il generale Nicotera lo vuole risponsabile.

Crediamo che i giornali che si sono occupati di tale vertenza, vorranno tenere conto, come noi, di questa notizia.

Scrivono da Roma, l' 11 dicembre, al *Salut Public* di Lione, e noi riferiamo con riserva:

Ieri, a ott' ore della sera, monsig. Gianelli ricevette una pugnalata nell' attraversare la piazza di Monterone. L' assassino non era un ladro. Egli non toccò la borsa nè l' oriuolo del prelato. L' attentato è puramente politico.

La ferita di monsignor Gianelli non è senza pericolo.

La *Liberté* scrive:

Pare che il denaro di S. Pietro abbia fruttato in questi ultimi tempi somme abbastanza considerevoli, per potersi vantare a Roma di esser in grado di mantenere l' esercito pontificio sul piede di 20 mila uomini.

Alla data del 7 dicembre, il Papa aveva ricevuto dalla Francia una somma di 3 milioni di franchi, e dall' Irlanda di 5 mila lire di sterlini.

Il Duca di Nemours avrebbe diretto nello stesso tempo una lettera di felicitazione ed una somma di 50 ghinee pel denaro di S. Pietro.

GERMANIA.

Schwerin 15 dicembre.

Le modificazioni del trattato fra il Mecklemburgo e la Francia furono approvate; il relativo trattato venne sottoscritto a Parigi. Con ciò è tolto ogn' impedimento all' ingresso del Mecklemburgo nel *Zollverein*.

FRANCIA

Scrivono da Parigi 15 dicembre all' *Ind. Belge*:

Pare positivo che i plenipotenziarii delle quattro Potenze abbiano accettato di discorrere col nostro ministro degli esterni affari sulle questioni che devono formare il soggetto della Conferenza.

Ma a nessuno cadrà in mente che questi discorsi preparatori possano avere la menoma utilità.

L' Arcivescovo di Parigi ha indirizzato ai curati della sua diocesi una lettera pastorale prescrivendo preghiere per le chiese d' Italia e di Polonia.

« Roma e la Santa Sede, dice l' Arcivescovo di Parigi, hanno potuto temere un momento di rivedere i cattivi giorni del 1848. La potente mano della Francia ha prevenute le catastrofi, e le sue *dichiarazioni politiche sono di natura tale da dare seriamente a pensare ai perversi.* Tuttavia, conviene dirlo, il pericolo non è punto svanito.. Di più non trattasi solo di garantire la sicurezza degli Stati pontificii; trattasi anche di renderla più ferma e più durevole col mezzo di combinazioni e di misure in cui la scienza economica e il senso politico abbiano la loro parte da recitare. »

Si assicura, dice la *Patrie*, che in mancanza del sig. Larrabure, il quale s' è rifiutato, la presidenza della Commissione incaricata di profferire sulla contesa Guéroult-Kervéguen sarebbe stata offerta all' onorevole sig. Berrier, che l' avrebbe accettata.

Le voci di scioglimento del Corpo legislativo si fanno sempre più insistenti. Così la *France*.

Parigi 15 dicembre.

Il barone Magnus, il principe e la principessa Salm sono arrivati a Saint-Nazaire e vi scontano la quarantena.

A Parigi si parla d' un nuovo opuscolo, che sarebbe ispirato dall' alto, e porterebbe per titolo: *La politica interna ed esterna di Napoleone III.*

Aix 17 dicembre.

Ultimamente questo Tribunale trattò il processo d' una banda di masnadieri, che, venuta dall' Italia, aveva infestato con audacissime aggressioni questi dintorni. Oggi fu pronunciata la sentenza, con cui 4 degli accusati vennero condannati a morte, 3 a 20 anni di galera, 1 a 15 e 3 a 10 anni della stessa pena. Uno degl' imputati venne assolto.

BELGIO

Secondo il *Daily Telegraph*, il Belgio penserebbe seriamente a licenziare il suo esercito ed a sostituirvi volontarii.

La parte necessariamente irrilevante dell' esercito belgio, il quale, mediante la neutralità del Belgio, non trova se non poche occasioni di dar prove del suo valore, dà una certa verosimiglianza a questa voce.

PAESI BASSI.

L' Aia 17 dicembre.

Vengono smentite da fonte degna di fede le voci relative alla promessa di matrimonio del Principe d' Orange colla Principessa d' Annover.

SVIZZERA

Alla *Gazzetta Ticinese* del 16 scrivono da Berna:

Il Consiglio federale sin dal luglio p. p., aveva fatto ai Governi di Francia e d' Italia proposte sull' esecuzione dell' art. 8 della convenzione monetaria di Parigi, col quale gli Stati contraenti eransi obbligati a cambiare, dietro domanda, le loro monete d' appunto d' argento con altre monete (oro o pezzi da fr. 5). Coll' Italia non si è potuto addivenire ad un risultato; invece il Governo francese dichiara di consentire alle fatte proposte. Sull' appoggio di ciò, il Consiglio federale ha adottato un regolamento proposto dal Dipartimento delle finanze, e lo ha comunicato al ministro svizzero in Parigi, affinchè lo faccia conoscere al Governo francese per la sua adesione.

AUSTRIA

Zagabria 16 dicembre.

Dal pomeriggio d' ieri, sventolano qui bandiere nazionali, su cui sta scritto: *Viva l' unione all' Ungheria!* Il partito unionista si aumenta continuamente di centinaia di persone. (*Deb.*)

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 14 ci recano i seguenti particolarii sul tentativo dei Feniani di far saltare in aria la prigione di Clerkemwell:

« Circa le ore 3 3/4 pom., fu udita una grande esplosione nelle vicinanze di Clerkemwell. La folla tosto s' immaginò che fosse stato un tentativo per liberare i feniani Burke e Casey ivi detenuti.

« Le celle dov' essi si trovavano, comunicavano, mediante un passaggio stretto e murato, con una casa in via Woodbridge.

« Poco prima dell' esplosione si vide entrare in quella casa una donna seguita da quattro o cinque uomini. Il direttore della prigione aveva ricevuto l' ordine di non fare uscire i prigionieri a quell' ora, e ciò per informazioni avute dalla polizia. Si fece venir anche un forte picchetto di guardie di polizia. Un ragazzo che passava in quel punto nel cortile, e che ebbe quattro dita sfracellate, raccontò di aver veduto penetrare un uomo con un lume acceso. I *policemen* lo inseguirono, ma non poterono raggiungerlo.

« Nove case furono danneggiate e rese inabitabili dall' esplosione. Fra le macerie si trovarono tre cadaveri e circa 50 persone furono trasportate all' ospitale di S. Bartolommeo, più o meno gravemente ferite. Una donna arrestata tentò uccidersi. Burke non è riuscito ad evad ere. »

Londra 16 dicembre.

Domenica non ebbe luogo alcuna manifestazione de' Feniani; la quiete del paese rimase inalterata. Una quarta vittima dell' esplosione morì, ed un' altra trovasi in condizione disperata. I principali istigatori del misfatto sono fuggiti.

AMERICA

Messaggio del Presidente degli Stati Uniti.

Ci sta sotto gli occhi il testo del Messaggio indirizzato al Congresso americano dal Presidente Johnson. La prima parte di quel documento è dedicata all' esame della situazione interna. Il Presidente discute dal suo punto di vista la questione appiccata tra il potere esecutivo e il Congresso, intorno alla ricostruzione dell' Unione. Egli passa poi in rivista i Dipartimenti delle finanze, dell' interno, della marina e degli affari esterni. Il paragrafo dedicato a quest' ultimo argomento, è molto conciso. Dopo di aver detto poche parole sul Messico, sull' America del Sud, e sull' Esposizione universale, il Messaggio presidenziale tratta pur brevissimamente due o tre punti di qualche importanza, quali sono le contese coll' Inghilterra circa l' *Alabama*, e i recenti acquisti di alcuni possedimenti russi e danesi in America, da parte degli Stati Uniti. Il sig. Johnson giustifica tali acquisti adducendo gl' interessi del commercio americano. Egli termina domandando l' abolizione delle leggi internazionali contro la tratta dei negri.

Il brano del Messaggio concernente i negri ed il loro diritto elettorale è il seguente:

I negri, nel Sud, han diritto ad un Governo giusto ed umano, come pure alla protezione delle leggi per la loro persona e i loro beni.

Se fosse possibile di dar loro attualmente un Governo che fosse di appartenenza loro propria, sotto il quale ei potessero dar assetto ai loro proprii affari a modo loro, sarebbe pur ancora una grave questione il sapere se noi dovremmo lor concedere tal Governo, e se principii d' umanità non esigessero che non dovessimo garantirli gli uni dagli altri.

Ma nelle congiunture attuali, questa non è puramente se non una questione speculativa.

Non si propone soltanto di dare alla razza negra il diritto di governarsi da sè, ma quello altresì di governare la razza bianca, di far leggi, d' amministrare gli Stati, di eleggere i Presidenti, e i membri del Congresso, e di ampliare o ristringere i destini futuri di tutto il paese. È dunque saggio il riporre un tal potere in tali mani? Di rado vennero ben ponderate le qualità particolari che debbono distinguere un popolo giudicato atto a decidere del maneggio degli affari in un grande Stato.

È gloria della razza bianca l' aver posseduto tali qualità a un grado molto alto, per fondare in questo continente un gran sistema politico e per mantenere la sua durata, che conta oltre novant' anni; mentre nelle altri parti del mondo, tutte le esperienze di tal qualità riuscirono a vuoto assolutamente.

Ma se una dimostrazione emerge dai fatti noti, se non si è rinunciato di ammettere gli argomenti fondati sull' evidenza, convien riconoscere che, nel progresso delle nazioni, i negri han rivelato meno attitudine al Governo, che tutte le altre razze. I Governi di qualsivoglia forma, fondati sulla mancanza d' indipendenza, riuscirono sempre nelle loro mani.

Da per tutto, al contrario, dov' essi vennero abbandonati alle loro proprie aspirazioni, essi mostrarono una inclinazione costante a ripiombare nella barbarie. Nondimeno, negli Stati del Sud, il Congresso intraprese a conferir loro il diritto elettorale. Appena liberati dalla schiavitù, è dubbio che, formati in classi di cittadini, essi sappiano meglio de' loro padri, ordinare e regolare la società civile.

È dunque ammesso dal fatto che i negri del Sud non sono soltanto indifferenti al diritto di proprietà, ma ch' essi ancora sono talmente ignoranti degli affari pubblici, che il loro voto non potrebbe avere altro valore, tranne quello di deporre una scheda qualsivoglia in un luogo divisato a tal fine.

Non ha d' uopo di rammentarvi che l' esercizio del diritto elettorale è il più alto attributo d' un cittadino americano, e che, quand' esso è guidato dalla virtù, dall' intelligenza e dal patriottismo, come pure da una giusta valutazione delle nostre istituzioni libere, esso costituisce la vera base d' una forma di Governo democratico, vale a dire, d' un Governo, nel quale il potere sovrano sta nelle mani del popolo.

Una fiducia creata artificialmente, non generata da sè medesima, ma ottenuta soltanto come mezzo di promuovere il benessere generale, non eserciterà influenza benefica, se non in proporzione del carattere elevato dell' elettore e della coscienza ch' egli ha dei proprii doveri.

MESSICO

La lettera seguente fu indirizzata dal sig. di Beust al sig. Lerdo di Tejada:

« Vienna 25 settembre 1867.

« Eccellenza.

« Una morte immatura avendo rapito l' Arciduca Massimiliano alla sua famiglia, S. M. I. R. Apostolica prova il desiderio ben naturale, che gli avanzi mortali del suo sventurato fratello riposino accanto alle ceneri degli altri Principi della Casa d' Austria. Il padre, la madre e i fratelli dell' augusto defunto, provano il medesimo ardente desiderio, non meno di tutti gli altri membri della famiglia imperiale. L' Imperatore, mio augusto Signore, ha la fiducia che il Governo messicano, ascoltando la voce dell' umanità, non ricuserà di alleviare il giusto dolore di S. M., e non si opporrà al conseguimento del suo desiderio.

« A tal fine, il viceammiraglio di Tegetthoff venne inviato al Messico, con l' ordine di presentare al Presidente una inchiesta per ottenere la trasmissione degli avanzi del ben amato fratello di S. M. I., e di riportarli in Europa. Io sono incaricato, nella mia qualità di ministro della Casa dell' Imperatore, di pregare Vostra Eccellenza di compiacersi ad agevolare al viceammiraglio l' autorizzazione necessaria all' intento della sua missione.

« Ho l' onore, Eccellenza, di pregarvi di manifestare anticipatamente al capo dello Stato i sentimenti di gratitudine della famiglia imperiale, e di accettare per voi la manifestazione della medesima gratitudine pei buoni servigii che potrete renderle.

« Approfitto della medesima occasione per far pervenire a Vostra Eccellenza l' assicurazione della mia alta considerazione. De Beust,

« Cancelliere dell' Impero e ministro della Casa dell' Imperatore. »

Ecco la risposta del sig. Lerdo di Tejada:

« Messico 4 novembre 1867.

« Eccellenza, il viceammiraglio di Tegetthoff mi consegnò la Nota che Vostra Eccellenza m' indirizzò in data del 25 settembre scorso.

« In quella Nota, Vostra Eccellenza m' informa che S. M. l' Imperatore d' Austria prova il naturale desiderio che gli avanzi mortali di suo fratello l' Arciduca Ferdinando-Massimiliano riposino accanto alle ceneri degli altri Principi della Casa d' Austria; che il padre, la madre, i fratelli del defunto Arciduca dividono questo desiderio, come pure tutti gli altri membri della famiglia imperiale, e che S. M. l' Imperatore, avendo la fiducia che il Governo messicano, obbedendo a un sentimento d' umanità, agevolerà il conseguimento di questo desiderio, inviò al Messico il viceammiraglio di Tegetthoff per sollecitare dal Presidente la permissione di riportare in Europa gli avanzi mortali dell' Arciduca.

« Comprendendo perfettamente quanto sono giusti i sentimenti invocati colla Nota di Vostra Eccellenza, il Presidente della Repubblica non esitò a dare i provvedimenti necessarii perchè i voti dell' Imperatore d' Austria e della famiglia imperiale vengano sodisfatti con rispetto. Giusta gli ordini del Presidente, ho informato il viceammiraglio Tegetthoff, che gli avanzi mortali dell' Arciduca Ferdinando-Massimiliano verranno tosto affidati alle sue cure, per trasportarli in Austria, e così dar compimento alla sua missione.

« Ho l' onore, Eccellenza, di assicurarvi della mia più alta considerazione. Lerdo di Tejada. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 20 dicembre.

Sottoscrizione pei danneggiati di Burano.

	Versamenti precedenti.	L. 5995 : 14
(*) 87.	Vranyczany bar. Giorgio . .	250 : —
	Totale	L. 6245 : 14.

(*) Quest' offerta venne accompagnata dalla seguente lettera:

« Volendo concorrere a sollievo degli sgraziati abitanti di Burano, che versano nella più stretta miseria, per essere stati colpiti dalla bufera nel settembre decorso, le accompagno italiane lire duecentocinquanta, con preghiera che sieno rimesse a quel Municipio, all' effetto che segua un' equa distribuzione delle medesime.

« Colgo questa occasione di protestarmi.

« Dalla mia Procuratia S. Marco,

« Venezia, 20 dicembre 1867.

« Giorgio bar. Vranyczany. »

Sottoscrizione per la società di beneficenza avente per iscopo l' aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti .	1084	5420
Mondolfo cav. Giuseppe, per una volta tanto	100	500
Conti nob. Giovanni, id.	20	100
Giorgi Luigi, id.	10	50
Mocenigo co. Alvise (S. Stae), id. .	5	25
Uberti dott. Enrico, ingegnere, id. (*)	2	10
Soscrizioni finora raccolte	1221	6105

(*) Oltre alle altre tre già indicate nella lista del 18 dicembre, ove per errore fu stampato *Umberti*, anzichè Uberti.

Comunicato. — La seduta del Consiglio comunale, che doveva aver luogo questa sera, viene rimessa a domani 21 corrente alle ore 8 pom.

Minchionerie. — Il *Comune di Venezia*, organo degl' interessi locali, confessa in una rettificazione il grossolano abbaglio preso nel suo primo Numero, e riduce a metri 17,632 i lavori di escavazione fatti e da farsi nei rivi di Venezia, che prima aveva accennato in 218,455; non aveva sbagliato, poveretto, che di oltre duecentomila metri!! Sta il fatto ch' esso indicò per metri i Numeri di protocollo, sommati assieme, dei relativi decreti. Quel giornale però, che arieggia l' indipendente, mentre il sig. conte Sindaco lo preconizzò quale organo del Municipio, si è guardato bene dal rispondere alla nostra domanda, da chi avesse avuto i materiali per quel dotto articolo. Del resto poi, nel secondo Numero, accusa d' insipienza parlamentare quelli che si opposero all' ordine del giorno Berti nella questione dell' acquedotto, volendo che il richiedere che la Commissione riferisse anche sull' ultimo progetto di acquedotto sia un votar contro l' acquedotto, e bramerebbe che il pubblico affollato « piucchè mostrarsi trasportato oltre misura dall' argomento della discussione, volesse meditar silenzioso sulla buona condotta de' suoi rappresentanti, affinchè, conservati i buoni *(quelli che votarono per l' ordine del giorno Berti?)* espellesse dal Consiglio i fomiti del disordine. » E queste non s' hanno a chiamar minchionerie?

L' Associazione generale dei docenti terrà seduta sabato 21 corrente, alle ore 8 precise, nel solito locale a S. M. Formosa.

L' ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione del nuovo disegno di Statuto.

Discorsi degli onorevoli Fambri, di Revel, Menabrea e Bertolé-Viale, nella seduta del 15 dicembre (*).

Fambri. È stato detto che i cenci sporchi si debbono lavare in casa. Io, non solo per impulso di carattere, ma per dettato di esperienza sono dell' opinione opposta.

Abbiamo lungamente lavato i nostri cenci sporchi in casa; troppo a lungo lo abbiamo fatto, e noi siamo venuti a capo di questo, che, senza avere i nostri lini punto punto puliti, abbiamo fatto della casa nostra un immondezzaio.

Vi sono delle macchie che si possono effettivamente lavare in casa. Se pigliando il caffè, per esempio, ne cade qualche goccia sul vestito, non si ha che ad accostare un bicchiere d' acqua e col lembo della pezzuola passarvi sopra due o tre volte, e tutto è scomparso. Ma se la macchia è di altra natura, di natura immonda e pericolosa, io credo che il cencio non solo non va lavato col lembo della pezzuola, e neanche in casa, ma portato al fiume e poi esposto al sole ed al vento.

Per uscire d' allegoria io dirò, che nel mio ragionamento non andrò certamente a disegno cercando nulla di spiacevole, ma del pari dirò che non divergerò di soli dieci centimetri dal mio cammino per evitare di dir cosa che a taluno possa riuscire incresciosa.

Ciò premesso, eccomi all' argomento.

Ho veduto e sentito di molta gente che l' ha con codesto Ministero, e mi domando per quali motivi. Forse perchè il Ministero rinunzia a Roma? No!

Se io la mattina ho bene inteso le parole degli onorevoli ministri in quest' Aula, e se poi la sera io le ho ben lette nei resoconti dei giornali di tutti i colori, io sostengo che l' onorevole Menabrea e l' onorevole Mari sono stati, riguardo a Roma, e non solo a Roma comunque congiunta all' Italia, ma a Roma capitale, altrettanto espliciti, di quello che lo fossero gli onorevoli interpellanti, e che hanno affermato francamente, altamente il nostro diritto.

Questo non è dunque il motivo per cui si possa averla col Ministero.

Forse perchè il Ministero ha fatto atto d' arbitrio all' interno sciogliendo i Comitati di soccorso? Io non ho sentito veruno degli interpellanti, e nessuno degli oratori che hanno in seguito parlato nel loro senso, ad appuntare il Ministero di cotesto; anzi mi è sembrato di ravvisare nell' arringa dell' onorevole Mari un certo rammarico; pare ch' egli volesse essere attaccato su questo punto. Segno evidente che ne aveva delle belle a dire; soggiungendo per giunta che, se venisse attaccato su cotesto punto, si affretterebbe a rispondere.

Ciò prova frattanto evidentemente come non si trovi neppure su tale terreno l' appunto al Ministero, per cui gli si voglia negata la propria fiducia.

Forse si vuole farla finita con esso, perchè le grandi operazioni finanziarie e perchè il bilancio ed il credito subirono in quest' ultimo periodo qualche considerevole crollo?

Non lo credo davvero. Tutti gli oratori che hanno parlato contro il Ministero si sono molto ben guardati dal toccare a ciò; le recriminazioni sarebbero state troppo pronte, troppo facili e troppo stringenti. D' altronde, non è della prosperità, non è del credito del paese, economicamente parlando, cui si sia mai essenzialmente occupata la opposizione parlamentare, ch' è quella che attacca più che mai direttamente il Governo. Forse lo si combatte aspramente perchè abbia amministrato male? Noi a destra non si sa se abbia amministrato bene; quelli a sinistra non sanno se abbia amministrato male. Finora non ci sono state che questioni politiche, interne ed esterne, le quali hanno assorbito l' attenzione del paese. Non è quindi per avere amministrato nè bene, nè male, che si difenda da una parte, o si attacchi dall' altra il Ministero.

Tiriamo dunque via. Forse si accusa l' attuale Ministero perchè ha operato l' arresto del generale Garibaldi?

Non lo credo davvero. Chi è che ha operato l' arresto del generale Garibaldi? Nessun altro che quell' onorevole Rattazzi, che l' opposizione voleva presidente ad ogni costo per *fas* o per *nefas*. (*Rumori ed interruzioni a sinistra.*)

Una voce a sinistra. Questo è aggressivo, antiparlamentare!

Fambri. Presidente ad ogni costo.

Presidente. Prego l' onorevole oratore ad osservare che non sono parlamentari queste parole lo ritengo che gli sono sfuggite.

Fambri. È una traduzione libera del *fas* e del *nefas*. Del resto, ripeto, che ad ogni costo lo volevano presidente. D' altronde che potrebbe altro voler dire *nefas*? Vorrebbe dir nientemeno che delle effettive pressioni contro le persone d' avviso contrario.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori.*)

Fambri. Ma cotesto non avrebbe senso, dunque il per *fas* o per *nefas* non può essere preso in mala parte in tale occasione, e non suona che: *a ogni costo.*

Presidente. Continui il suo discorso.

Fambri. Il Ministero attuale arrestando Garibaldi, non ha fatto altro che riprendere un evaso. Si sa che l' evaso ad ogni boccata d' aria libera che piglia è in flagrante evasione; per conseguenza quest' arresto si riferisce ed è una continuazione di esso all' antecedente. Non è questo un argomento sul quale il Ministero possa venire seriamente attaccato.

Cotesto Ministero, invece, è attaccato per una principale ragione; è attaccato perchè non ha seguito il movimento estralegalmente iniziato. Si ricanta in tutti i toni che l' onorevole Rattazzi aveva intenzione d' andare a Roma. Ma con quali mezzi, di grazia? Cotesto era un fine: esaminiamo un po' i mezzi suoi. Quale era il corpo d' armata destinato a ciò? C' era la colonna Ricotti forte di un 8000 uomini; c' era la colonna Lombardini forte di un 2300 uomini; c' era la colonna Bottacco di forse un 1500 uomini. Queste erano le cifre nominali. Ora tutti sanno quale coefficiente di riduzione vada applicato alle cifre nominali. Gli 11,000 uomini che costituivano la somma di coteste tre colonne, saranno da ultimo ridotti effettivamente ad 8500 o 9000 uomini. Domando se questo si chiama un corpo di operazione.

Di Revel. Domando la parola per un fatto personale.

Fambri. A proposito di questa domanda per un fatto personale dell' onorevole di Revel, cito qui come io mi sia trovato con l' onorevole Rattazzi a Venezia, e gli abbia diffusamente riassunti quegli appunti moltissimi, che a lui venivano da tutta la parte liberale moderata del paese. Io gli dissi: Scusatemi, quella di andare a Roma è un' idea come un' altra; di essa non discutiamo, ma dei mezzi: come è egli che contavate di andarvi? Che forze tenevate alla frontiera? Ed egli rispondeva: Avevamo là un 25,000 uomini. 25 mila uomini? rispondeva io, che aveva ricevuto lettere recenti da uffiziali informatissimi, miei amici, che erano colà. Scusate, a me consterebbe che su per giù, sarebbero appena 10,000 disponibili. No, no, rispondeva egli, ripeto ch' erano 25,000. Io presi altre informazioni, e posso assicurare la Camera ch' erano sui 10,000 uomini, un migliaio più, un migliaio meno, ma erano sui 10,000 uomini. Ora io non comprendo come nel seno del Ministero vi fossero di tali divergenze su questioni di fatto.

Io parlava poco appresso con un altro membro importante del cessato Gabinetto, il quale mi assicurava che v' erano 40 mila uomini alla frontiera. Io sarò ben lieto se si verrà una buona volta a raccapezzare la vera situazione di queste forze, perchè io non capisco come uno dei membri del Gabinetto cessato potesse asserire che vi erano 40 mila uomini, e un altro 25 mila, mentre stava il fatto dei 10 mila, secondo le informazioni ch' io riceveva privatamente sì, ma da uffiziali che si trovavano alla frontiera. Del resto, la è questione di fatto. Ciò quanto alle forze ch' erano là; quanto alle forze dell' esercito in generale, ne parlerò dopo.

Un onorevole membro della sinistra, uno dei più intelligenti ed autorevoli soldati che vanti quella parte della Camera, ha sempre una massima di Newton in bocca. Egli la cita sempre, e sempre a proposito: *Fisica liberati dalla metafisica.* Questa è la massima seguendo la quale, Newton ha ristorato le scienze positive. Io credo ch' è unicamente con essa che si possano del pari restaurare le scienze politiche.

Il maneggio delle masse umane risponde in moltissimi punti e presenta infiniti riscontri con quello delle masse fisiche, per cui la massima del mio onorevole amico ed avversario, è perfettamente applicabile alla tesi mia.

Ora, applicandola per appunto, io dico che in politica ed in arte militare, ciò che nel linguaggio privato si chiama spirito cavalleresco, si può invece chiamare metafisica, ideologia. Le guerre non si fanno infatti per ispiriti, nè tampoco per motivi cavallereschi, ma semplicemente per interessi. La guerra è un giuoco un po' più serio più grave degli altri, è una partita che si giuoca per vincere, nient' altro che per vincere, ed è tale scopo che si adoperano tutti i mezzi. Si coglie il momento opportuno, non si rifugge, o con un mezzo o con un altro, dal dare una sbirciata alle carte dell' avversario; e chi s' accinge a giuocare a tal giuoco, conoscendo perfettamente le carte dell' avversario, è un grand' uomo, non già un mariuolo, come lo sarebbe in un' altra partita qualunque.

Cavour, ad esempio, fu acclamato tale, proprio perchè ha giuocato conoscendo le carte degli avversarii non solo, ma coi compari. Al contrario, gli uomini ideologicamente onesti ripugnano da questi mezzi; cresciuti in un ordine d' idee, che si riferisce ai loro rapporti personali col resto del genere umano, essi considerano la loro linea di condotta, e la coordinano al concetto dell' onore personale.

Ne viene da ciò che il sentimento primo ripugni a questa massima, e che Machiavelli, per esempio, il quale ha ragionato e giudicato sempre in ordine ad essa, sia stato per lunghi secoli franteso, e qualificato nientemeno che per uno scellerato; ed anzi oggi ancora la parola *machiavellismo*, invece di voler dire logica applicata al Governo degli Stati, significa, secondo l' uso, impiego di arti subdole e basse.

Del resto, da analoghi sentimenti non si può sulle prime, difendere nessuno. Non mi ci sono difeso neppur io.

Appena sentito infatti l' imbarco dei Francesi a Tolone, poi lo sbarco a Civitavecchia, lo confesso, mi sono sentito arrossire fino al bianco degli occhi, e la mia prima idea si fu quella di riprendere servizio, perchè mi pareva necessario all' onore del paese il fare la guerra.

Se non che il primo slancio dei sentimenti è buono e per solito logico ed anche pratico nella metà bella del genere umano. Noi non le abbiamo le intenzioni immediate; per conseguenza, mi pare che nessuno debba deliberare lì per lì, in seguito alla prima idea balenatagli, perocchè il senso critico non è mai nell' aula del nostro cervello il primo ad avere la parola.

Ritorno alla questione dell' onore applicato all' individuo e alla nazione. In politica, quando uno Stato più o meno è offeso, quando è anche sfidato, non c' è mica la questione delle quarantott' ore. Chi non si sente di battersi a conti fatti, declina e aspetta.

E ciò per una grande ragione, che, cioè, in quel gran duello delle migliaia di persone che si

(*Segue il foglio aggiunto.*)

(*) Siccome nei resoconti giornalieri, i discorsi dei deputati sono riassunti a larghi tratti, ma necessariamente vi mancano tutte quelle sfumature, senza delle quali è impossibile proferire un retto giudizio, riproduciamo dal resoconto uffiziale questi quattro discorsi, ch' erano stati riprodotti assai imperfettamente.

(*Nota della Redazione.*)

chiama guerra, non c'è mica i padrini come nei casi privati, nei quali ci ha sempre ad essere uno contro uno, e si misurano scrupolosamente le sciabole, i calibri delle pistole, le cariche ecc. ecc. cercando sempre condizioni di parità. Alla guerra gli è non solo diverso, ma il rovescio: si cercano condizioni di disparità a proprio vantaggio. Adesso, per esempio, l'Inghilterra va in Abissinia; va a fare un grosso duello col Re Teodoro. Il Re Teodoro sceglie, per armare la maggior parte delle sue truppe, le frecce e l'arco, e l'Inghiltera sceglie i fucili *Enfield-Snider*, e i cannoni *Armstrong* e forse a ventaglio. Che se taluno osservi che non è cavalleria, si avrà una sola risposta: una risata in faccia. Vi si dirà che non vi sono i soli vantaggi delle armi, ma che vi è anche l'aureola del martirio che seduce ed abbaglia. Ma l'aureola del martirio, l'individuo per suo conto proprio e personale la può cercare; ma come capo d'un paese, o anche semplicemente d'un partito, non gli può essere permesso altro obbiettivo che la vittoria. Chi procurerà il martirio alla sua nazione è maledetto dai contemporanei, è martirizzato dai posteri nella storia.

Conchiudiamo: aggrediti, o volere o non volere si si difende, ma non aggrediti direttamente si misura prime le forze.

Mi dicono che fra i molti, i quali si sono trovati a dissuadere il generale Garibaldi, prima, dal principiare la sua spedizione, poi dal continuarla dopo d'averla principiata, sia stato un autorevolissimo, il quale gli avrebbe rappresentato le condizioni, secondo le quali andava ad iniziare una lotta, ed i risultamenti non probabili ma sicuri a cui doveva arrivare. Il generale Garibaldi generosamente, se vogliamo, ma non praticamente, gli fece la seguente risposta più magnanima che giudiziosa: un soldato non conta i nemici. A cui l'altro avrebbe replicato: un soldato non mai, un generale sì; e mi pare una risposta degna d'un uomo di Plutarco.

Ora se un generale deve contare i nemici, mi pare che a più forte ragione, ed incomparabilmente più forte, li debba contare il capo d'un Governo.

Ebbene, io credo che l'attuale Ministero non abbia fatto altra cosa che contare i nemici. Contando i nemici, s'accorse che sul posto aveva non 40 mila uomini, non 25 mila, ma soli 10 mila.

Diecimila uomini armati di fucili caricantisi dalla bocca, vale a dire diecimila uomini che, a parità d'armi, avrebbero dovuto subire dal nemico un fuoco più che doppio, e che invece, alla disparità che tutti sanno, dovevan subirlo più che decuplo. Per conseguenza, si trattava di misurarsi intanto, sul principio della campagna, con forze decuple rispettivamente al fuoco.

Mi si risponde che si aveva di dietro l'Italia. Voglio ammetterlo; ma, se vi piace, là c'era anche di dietro qualche cosa come la Francia.

Più di qualcheduno ha detto che si poteva aspettare a far la guerra quando si fosse preparati.

Costoro erano per lo meno d'una ingenuità singolare. Mi pare di sentire, o signori, qualcheduno di quegl'ingenui, i quali, quando sono sfidati, accettano la partita d'onore, l'accettano francamente, non si scostano per tutto l'oro dalle leggi della cavalleria, ma domandano poi un lungo tratto di tempo per andare in sala d'armi ad imparare il maneggio della spada.

Infatti, il ministro della guerra, conte di Revel, qualche tempo prima aveva pubblicato un appalto di fornitura, nel quale appalto era accordato il termine d'otto anni alla consegna delle armi.

I due primi anni erano accordati per l'impianto della fabbrica e del macchinario, dopo i due anni sarebbe cominciata gradualmente la consegna dei fucili.

Per cui, o signori, il tempo di *sala* che cotesti facili accettatori del duello avrebbero dovuto domandare allo sfidatore francese, sarebbe stato la bellezza d'otto anni.

Noi difatti, parlando adesso della situazione generale delle forze, s'aveva presso a poco, dal 20 al 30 ottobre, comprese quelle di cui ho parlato più sopra, cioè quei 10 mila uomini della colonna Ricotti, della colonna Lombardini e della colonna Bottacco, che stavano lungo la frontiera pontificia, un effettivo, su per giù, di 170 mila uomini, da cui, dedotti gli assenti, si raccapezzavano un 160 mila presenti. Io non ho la situazione precisa, ma vado poco lontano; del resto, chi avrà interesse a rettificare, lo farà.

Da quest'ultima cifra bisogna dedurre i corpi non combattenti, come i carabinieri, i corpi sedentarii, il personale dei diversi istituti, degli ospitali militari, delle Sussistenze, delle Intendenze, e via discorrendo. La forza disponibile dei presenti, dunque, si riduceva a circa 145 mila uomini. Ed in questa cifra sono compresi gli uffiziali, vale a dire, che tra lance e baionette saranno state un 130 mila.

Questa forza, tranne le colonne mobilizzate alla frontiera pontificia, si trovava sparsa nei presidii ordinarii per tutta la superficie dello Stato, senza mezzi di traini, senza depositi costituiti; per cui la mobilitazione avrebbe richiesto un tempo piuttosto considerevole, e, secondo gli attuali sistemi, non minore di 3 mesi. Io credo che un corpo, il quale abbia costituiti i suoi depositi, si possa muovere comodamente in 15 o 20 giorni; ma adesso parlo in ordine al sistema attuale, secondo cui, per la formazione dei depositi e per la mobilitazione dei corpi, non ci vuol meno.

Ma bisogna notare un'altra cosa, o signori, ed è che le batterie da 6 pezzi erano ridotte a 4, e che aveano... cioè dovevano avere 50 cavalli, che poi erano stati ridotti a 45. E questi 45 erano ancora, per ragioni di fatto, ridotti a tale, che talune batterie ne avevano soli 35. Tale era il complesso delle forze con cui si sarebbe dovuto fare la guerra alla Francia.

A questo punto bisogna ch'io mi permetta una breve disgressione, e che richiami alla memoria della Camera e del paese tutto un ordine di fatti.

Degli uomini interessati a screditare il sistema parlamentare ed a contestare l'autorità e le intenzioni di coloro che esercitano per suo mezzo una qualsiasi influenza, hanno sparsa la voce, che trovò nei moltissimi ignoranti della materia una grand'eco, che la Camera abbia proprio disfatto l'esercito.

La Camera ha disfatto l'esercito! Come? In che modo? Questa responsabilità alla Camera però verrebbe fino ad un certo punto. Essa avrebbe, dicono, male collocata la sua fiducia nella Commissione generale del bilancio, la quale, a sua volta, avrebbe male riposta la sua in una Sotto-Commissione speciale incaricata di esaminare il bilancio della guerra, e riferire e proporre. Questa Sotto-Commissione, o signori, noi non ci nascondiamo, era composta di cinque persone, tutti cinque soldati, il Brignone, il Bixio, il Corte, il Farini ed io. È un po'strano che cinque soldati si sieno proprio messi d'accordo per disfare l'esercito.

Ora, signori, vediamo se e quanto effettivamente la divulgatissima voce sia fondata, e quali e quante forze il ministro della guerra abbia dovuto distruggere per la costoro pressione.

Permettetemi, o signori, la lettura di un passo riassuntivo della relazione sul bilancio della guerra per l'esercizio del 1867.

« Prendendo per punto di partenza la forza bilanciata nell'anno corrente, la quale rappresenta una media delle forze, ec.; » vale a dire, si tratta di prendere per base la media della forza bilanciata dal ministro della guerra, non dalla Sotto-Commissione incaricata di esaminare il bilancio della guerra. « Noi ricorderemo che le nostre proposte non avranno per risultato di torre alla vera parte efficiente della medesima che 600 ufficiali dei corpi combattenti, collocati in aspettativa, e 1400 uomini di cavalleria congedati, vendendo altrettanti cavalli. »

Vedete un po' di che disarmo si tratta, di diminuire di 1400 uomini di cavalleria, e di vendere 1400 cavalli. « Tutte le altre avendo avuto per oggetto di ridurre ufficiali, soldati ed impiegati di corpi che non accrescono la vera forza dell'esercito,

Si tratta di ridurre il numero degli impiegati di corpi che non accrescono la vera forza dell'esercito.

La Commissione del bilancio domandava il disarmo, non dei soldati, ma di molta parte della burocrazia militare; e non è davvero cotesto che disfaccia un esercito.

Tiriamo via.

« Della diminuzione di 1400 uomini di cavalleria, credemmo di dare sufficiente ragione nel relativo capitolo; aggiungeremo soltanto che in quest'anno la forza della cavalleria era bilanciata in numero di 678 uomini e 324 cavalli di più che non fosse nel bilancio dell'anno scorso. »

Cosicchè non si era gradualmente scesi ad un tal punto di esaurimento, anzi il bilancio del 1867 presentava una eccedenza nell'arma di cavalleria su quello del 1866.

Tiriamo via. « Quanto alla diminuzione di 600 uffiziali di ogni grado ed arma di corpi combattenti, e di 400 di corpi non combattenti, noi non crediamo possa essere appuntata di soverchio. Resteranno pure sempre, dopo posti a riposo tutti quelli che indicammo man mano, in servizio attivo oltre 9100 uffiziali, e quale elasticità possa avere questo quadro, ove bene ordinato ed equamente bilanciate le proporzioni dei varii gradi, pare a noi possa desumersi dal confronto coll'esercito prussiano, nel cui bilancio del 1867 trovansi inscritti 9319 uffiziali d'ogni grado su 197 mila uomini di bassa forza. »

Vale a dire, noi abbiamo adottato questa misura; ciò non vuol dire certo disarmare.

« Ciò posto, noi ci siamo domandato se la bassa forza bilanciata nel corrente anno in 179,442 uomini possa essere soggetta ad ulteriori riduzioni.

« Osserviamo prima di tutto che le nostre proposte avranno per risultato di

diminuire 2549 carabinieri,
congedare 1400 soldati di cavalleria e treno,
pensionare 1000 veterani ed invalidi,
diminuire 730 furieri e caporali furieri, facendo loro prender posto nei quadri.

Totale 5679 uomini.

« Cioè, che la spesa annua normale secondo la nostra proposta provvederebbe a manteuere 174 mila uomini circa, nei quali sarebbero compresi, sino ad estinzione, circa altri 4000 uomini di non valori, dei quali la riduzione fu pure proposta, ma che si suppone non potersi raggiungere entro l'anno, cioè musicanti, veterani e invalidi, guardie del palazzo, operai. »

Tale, o signori, è il disarmo che la Commissione del bilancio aveva proposto, e tale è la misura, secondo cui la Commissione del bilancio ha demolito l'esercito. Rettificata l'erronea asserzione, tiro innanzi nel mio assunto. Se l'esercito era eccessivamente sottile, e perciò impotente ad una seria guerra, le cause erano due, nessuna delle quali, secondo me, può essere imputata intera al Ministero, non dico al presente, perchè non ci aveva ancora a che fare, ma neanche allo scaduto. Cause indeclinabili di debolezza erano: in primo luogo, la necessità, che l'organizzazione attuale portava e porta, di dovere sperperare l'esercito tra guarnigioni infinite, per l'esorbitante misura del servizio di piazza, e, secondo, la deficienza del nuovo armamento, deficienza quasi superiore ai mezzi e alle previsioni.

Per armarsi ci vuol del tempo. Non si richiederanno di certo tutti gli 8 anni proposti dapprima, ma certo ci vuole del tempo e non poco, anche indipendentemente dalla questione economica. Se non che, si dirà che queste forze, le quali ho già notato poc'anzi che non si potevano portare sopra un campo di battaglia qualunque in meno di 3 mesi (mentre da Tolone a Civitavecchia è questione di ore), potevano ben servire di nucleo ad altre forze, le popolari, le quali si sarebbero costituite in seguito di insorti e di volontari.

Gl'insorti, o signori, erano zero, perchè, come fu detto, si era andati in una specie di Vandea; anzi, secondo altre informazioni forse ancora più esatte, erano al disotto dello zero, cioè quantità negative, perchè un certo numero di tali vandeisti sarebbe passato al nemico, non già per molta simpatia di esso, ma per iscarsa simpatia dei nuovi amici.

I volontarii, o signori, quanti erano? e chi erano? Per numero erano parecchi, pareva anzi che fossero troppi, perchè si aveva fretta di mandarne. Se ne aveva anzi tanta, che *imbarazzavano invece di giovare*. A proposito di questo fatto, abbiamo avuto, giorni sono, come tutti ricordano, comunicazione di un dispaccio (*Bisbigli a sinistra*), dell'onorevole Crispi all'onorevole Rattazzi. È vero: qui bisogna fare un poco di filologia, chè il dispaccio non diceva: *non mandate*, ma soltanto *impedite*; se non che veniva dopo quella considerazione: *imbarazzano, non giovano*, la quale ammetteva il caso del loro giovare, e viene a dire implicitamente: *quando non imbarazzeranno più, mandatene pure ancora.*

L'on. Coppino ieri, per declinare ogni responsabilità dall'amministrazione, di cui egli faceva parte, ha detto: « Oh! se il Governo, o signori, avesse avuto più o meno parte a questa spedizione, non sarebbe mancato il modo di farle passare di straforo qualche buon fucile, ed anche qualche cannone, e di provvedere in modo che i volontarii non fossero nè scalzi, nè affamati. »

Questa, o signori, non è una questione di volontà, ma di capacità. Nessuno può dire che l'esercito italiano non sia stato mandato dal Governo oltre Mincio; ora, se l'esercito italiano aveva fame a Custoza, mi pare che, indipendentemente certo dalla volontà del Governo, i volontari potessero avere dell'appetito anche a Monterotondo e a Mentana. Ripeto che la non è questione d'intenzioni o non intenzioni, ma di capacità amministrativa, di ordine, di prontezza, e non altro. L'aver fatto male una cosa non prova che non si volesse fare, e anche bene.

E quanti erano eglino cotesti volontarii, e chi erano?

Se gittiamo lo sguardo sopra una statistica della popolazione in Italia, e se d'altra parte esaminiamo coscienziosamente quell'accuratissimo volume che ha pubblicato l'onorevole nostro collega, il generale Torre, intorno alla leva in Italia; a conti fatti, dedotte le forze regolari, le quali debbono fare parte dell'esercito, e non volendo fare appello alla diserzione, noi troviamo, dico, che queste forze di volontarii non possono oltrepassare il numero di cinque a sei mila. L'Italia non può dare più di 5000 a 6000 volontarii buoni, utilizzabili... (*Mormorio a sinistra.*)

Presidente. Facciano silenzio, signori.

Fambri. Ammettiamo che di questi volontarii atti alle armi ne sia partita la metà; sottraete questa cifra dalla cifra totale, e ditemi chi era e che cosa era il resto. (*Mormorio.*) L'ho già detto prima, che i cenci sporchi li lavo al sole ed al vento; chi erano e che cosa erano coloro, i quali oltrepassavano questi circa tre mila volontarii che si sono eroicamente battuti e che hanno salvato anche in questa disastrosa circostanza l'onore italiano? Chi erano, signori?...

Una voce a sinistra. Eroi!

Fambri. Chi erano ve lo possono dire in parte le statistiche delle Questure del Regno, ridotte durante il tempo della spedizione a non contestare quasi altre contravvenzioni (e questo può essere documentato) che quelle dei vetturali per corsa affrettata....

Una voce a sinistra. Metta fuori i documenti!

Fambri. Queelle sole, ripeto, dei vetturali. E si va anche più in là delle Questure, o signori; si va alle Prefetture, e cotesto non fa nessun torto ai volontarii, ma vuol dire che i furfanti colgono tutte le occasioni per mettersi in campo e per esercitare le loro industrie. Questo non fa nessun torto al principio, nè a voi altri. (*Volgendosi alla sinistra.*) Vi sono statistiche di Provincie intere dell'Italia meridionale, le quali constatano una forte diminuzione ed alcune di esse una quasi cessazione totale nel brigantaggio. Questo vuol dire che in quei tafferugli anche i briganti avevano trovato il loro interesse di frammischiarvisi per esercitare essi pure le loro industrie.

Voci a sinistra. Oh! oh! (*Vivi rumori.*)

Presidente. Prego i signori deputati di non interrompere. Lascino che l'oratore dica ciò che stima, ben inteso nei limiti parlamentari. Risponderanno dopo.

Fambri. Sì, o signori, voi dovreste, lo ripeto, essere i primi ad approvarmelo perchè cotesto giustifica gli uomini che vi hanno seguito per fede. Del resto, signori, vi sono per testimonii delle Provincie, v'è il paese; i fatti non si contestano, e poi, torno a dirlo, sono fatti che giova a voi altri che si ripetano altamente.

Asproni. Domando la parole.

Fambri. Del resto, signori, volete un'altra prova che questi buoni volontarii non oltrepessavano il numero di 3000, mentre la cifra di coloro che avevano passato il confine era tra i 9000 e i 10,000, e forse più? Qui abbiamo i capi della spedizione, qui abbiamo della gente che ha pagato di persona; ebbene, essi vi facciano la statistica di coloro che hanno tenuto testa a Mentana, l'ultimo e più sagliente fatto d'armi. Vi diranno su per giù, ch'erano 2000. Poniamo che la metà di questa cifra fosse quella delle forze che seguivano nell'altra direzione l'on. Acerbi. Abbiamo in tutto 3000 combattenti serii.

Ora io vi riduco la mia argomentazione alla seconda operazione aritmetica. Fate la sottrazione; chi non è andato per battersi, è andato per qualche altro motivo. Con costoro non hanno nulla di comune quelli che hanno combattuto a Mentana, e che, come dico, hanno per gran ventura salvato l'onore delle armi italiane anche nelle più disastrose circostanze. Del resto, non s'è detto nè si dice che nessuno abbia tradita la patria; anche quanto alla passata amministrazione si tratta soltanto di avere errato o non avere errato. Io credo che l'on. Rattazzi, che l'on. Di Revel, che l'on. Coppino amino il loro paese, come credo di amarlo io....

Rattazzi. Tante grazie!

Fambri. Dunque ora non è questione di tradimenti, nè di secondi fini, ma soltanto di avere o non avere sbagliato.

Torno a dire che i buoni volontarii, che i generosi, non erano più di 3000. La metà forse od il terzo appena addestrata alle armi; il resto forte della buona volontà, e la buona volontà tiene luogo di molte qualità positive.

La gran massa della bordaglia faceva coda e ala. Le sue geste, o signori, non si possono precisamente conoscere, ma dalle statistiche negative delle Questure di qua si possono molto bene congetturare i fasti, e le statistiche positive delle loro geste di là dal confine. E questo per appunto giustifica i volontarii dalle accuse che sono state loro lanciate contro; questo giustifica altresì le popolazioni, le quali non si sono affrettate a prendere parte al movimento.

I corpi volontarii, o signori, hanno un grande svantaggio sui corpi regolari: oltre a tutti gli svantaggi tecnici, ne hanno uno grande disciplinare e morale. Nei corpi regolari i buoni soldati tengono in freno i malvagi, i quali qualche volta, quando vedono di non potersi impunemente sbizzarrire, pigliano il loro partito e si rassegnano a far bene il servizio, e riescono utili al paese. Nei corpi volontarii invece, la cosa procede all'inverso: i tristi imbarazzano e neutralizzano di molto l'azione dei buoni.

Del resto, o signori, questa proporzione di cattivi elementi rispettivamente ai buoni, la quale ha luogo necessariamente in Italia ad ogni levata di scudi, noi la possiamo sperimentalmente dedurre dalla chiamata del 1866. Nei banchi opposti stanno i capi della parte volontaria dell'esercito nel 1866.

Il Governo aveva fatto appello ai volenterosi: per conseguenza la gente di buona volontà è accorsa tutta, indistintamente tutta; non è restato a casa uno di quelli che formano un buon volontario. Ebbene, coi buoni sono venuti anche i tristi, anche i cercatori di avventure.

Ora qui abbiamo l'on. Corte, abbiamo l'on. Nicotera, abbiamo altri comandanti dei volontarii, i quali hanno trovato necessario di far delle epurazioni; e nel fare coteste epurazioni io credo che non si saranno tenuti al disotto del 45 o 50 per cento della forza effettiva, e, se non m'inganno, mi pare di avere sentito precisamente da taluni di loro annunciare una tale aliquota.

Ebbene, se ne aveste un 50 per cento di tristi in quella circostanza, e perchè non ne sarebbero venuti altrettanti in questa, la quale, essendo estralegale, dissuadeva molta gente stimabile e viceversa persuadeva molti cercatori di avventure? Io credo che *a priori* questa infelice cifra doveva salire al 70 o 65 almeno per cento nel personale faciente parte dell'ultima spedizione, il che dimostra la dolorosa mia tesi, indipendentemente da considerazioni provenienti da fatti riferiti, e sui quali può sempre aver luogo contestazione.

Aggiungete, o signori, che nei volontarii del 1866 questa parte trista poteva allignare molto meno, perchè i capi erano accuratamente scelti da una Commissione la quale riconosceva i titoli di ciascuno, ed impediva che alla testa delle colonne vi fossero individui od indegni, od inetti. Ma questa epurazione allora si poteva fare; mentre in quest'ultima circostanza no, perchè, come erano eventuali i soldati, così erano eventuali, se non i capi principali, certo i secondarii, come arriva sempre in queste spedizioni.

E ciò consta da molte rivelazioni, che ci pervennero non da nemici della spedizione, ma da capi di essa.

Per il che, o signori, dal confronto di queste due levate di volontarii è agevole il dedurre che in questa, come in qualunque spedizione estralegale, dove le epurazioni sono ineseguibili, ed è impossibile la scelta dei capi, la direzione non poteva essere che infelicissima. Questa specie di spedizioni pertanto si può condannare dal lato militare, indipendentemente da ogni considerazione politica, da ogni considerazione legale.

D'altronde i volontarii italiani, o signori, necessariamente si trovano in condizioni anche molto più depresse di quelle che fossero in principio.

Garibaldi ha fatto delle grandi cose, ma Garibaldi è un uomo e aveva con sè degli altri uomini, i quali hanno contribuito fortemente, altamente al buon successo delle sue imprese.

Aveva, per esempio (non vorrei lasciarne fuori qualcuno, ma l'ommissione non sarebbe volontaria), aveva Bixio, aveva Medici, aveva Cosenz...

Bixio. Domando la parola per un fatto personale.

Fambri. Aveva Sacchi....

Voce a sinistra: Sirtori!

Fambri. Sirtori, insomma parecchi altri, i quali hanno certamente contribuito molto al buon successo delle sue imprese.

In queste circostanze e in qualunque spedizione che venga iniziata estralegalmente, il generale Garibaldi non può contare sopra questi antichi suoi luogotenenti, e ciò è già una forte causa di depressione militare dei corpi volontarii. (*Rumori a sinistra.*)

Io non voglio certamente contestare che gli attuali luogotenenti del generale Garibaldi abbiano qualche cosa di generoso sotto la mammella sinistra, ma non è in ciò la sola condizione per guidare degli uomini; è buono per fare dei colpi arditi, nient'altro di più.

È quindi io ridico, in seguito anche a questa nuova considerazione, che ogni intrapresa d'iniziativa extra-legale, per parte di volontarii italiani, difficilmente avrà buon successo. Essa potrebbe accrescere, come fece anche, nuovo lustro al martirologio italiano, ma non mi pare che possa essere questo davvero l'obbiettivo di uomini politici, i quali seggono in un'Assemblea politica.

Nè, del resto, o signori, affermo con ciò che i nostri volontarii sieno per niente al disotto dei volontarii di qualsivoglia altro paese, in qualsivoglia altra circostanza.

Ed io pregherei tutti quelli, i quali hanno ancora fede in questo mezzo militare rivoluzionario, di leggere un poco attentamente la storia, non politica, ma militare, di tutte le più fortunate fazioni difensive dei popoli. Notate, signori, che io mi permetto di ragionare sulle fazioni difensive, nella quali l'elemento volontario in grandi masse è utilizzabile incomparabilmente più che nelle fazioni offensive.

Si ha sempre in bocca la Spagna e la sua difesa contro Napoleone; si dice che la Spagna ha rovinato Napoleone, perchè egli ha trovato in Spagna il popolo spagnuolo.

Gli è quello che dicono gli storici spagnuoli: « e nemmeno tutti; i militari no. » Gli storici militari, compresi gli spagnuoli, dicono che ciò che ha trovato Napoleone in Spagna, non era il popolo spagnuolo, ma l'inglese; che ciò che lo ha rovinato, non furono i battaglioni dei seminaristi ma quelli di Wellington.

Io non voglio trasformare il Parlamento in iscuola di guerra. Ho comperato appunto, per uso della Biblioteca militare, un recente libro di un'autorità militare incontestabile, quello del signor Brielmont: *Sull'organamento degli eserciti.* Leggete quel libro, e vedrete ch'egli non vi parla per suo conto, ma vi raggranella i fatti più significativi per la sua e mia tesi da tutti i principali storici militari, e fino dalle lettere private dei volontarii spagnuoli. Costà vi si prova quale parte di gloria spetta ai volontarii spagnuoli, e quale all'armata inglese.

E badate pure che c'è inoltre una grossa differenza tra le condizioni topografiche della Spagna e quelle dell'Italia. Poi ce n'è un'altra più grossa ancora, delle differenze nell'ordine morale, ed è che la Spagna era invasa, che la Spagna si batteva per entusiasmo religioso e per entusiasmo nazionale. (*Mormorio a sinistra e voci:* Ah! ah!) mentre nell'Italia...

Presidente. Io non veggo la ragione di queste interruzioni; lascino che l'oratore compia il suo pensiero.

Fambri... mentre nell'Italia il parossismo non è arrivato a quel punto. Nessun volontario italiano, per esempio, ha mangiato un antiboino, mentre sappiamo dei casi di antropofagia di volontarii spagnuoli sopra soldati francesi.

Questo prova la passione portata a tale parossismo, che in Italia non c'è, prima perchè il 1867 non è il 1812, e poi per quest'altra ragione, che le idee che invasavano il popolo spagnuolo erano idee positive, affermative, le quali hanno facoltà di portare sulla macchina cerebrale umana un'esaltazione doppia, tripla, quadrupla, che non abbiano le idee negative.

Ora l'idea che tira l'Italia a Roma, come venne spiegata dal generale Garibaldi a Ginevra, è un'idea negativa; è un'idea negativa che, formulata altrimenti, ammette anche il partito liberale intelligente.

Ma rimane certo che una negazione non riscalda, non invasa, non ispinge come un'idea affermativa fanaticamente abbracciata.

Risulta che uno Spagnuolo, per esempio, si riteneva per sicuro di andare difilato in paradiso quando fosse stato ammazzato da un soldato francese. Io non dico che un volontario italiano creda di andare all'inferno quando sia stato ammazzato da un antiboino. Non per tanto, la credenza dello Spagnuolo costituiva di già un bell'elemento di forza.

Ci sono dunque differenze topografiche e differenze morali tra la Spagna del 1811 e l'Italia del 1867. Poi c'è la prova del fatto. Se un movimento analogo allo spagnuolo non si è ottenuto, nemmeno colla parola dell'uomo più influente nella grande maggioranza del popolo italiano, vuol dire che non si poteva in questi tempi e luoghi ottenere.

Presidente. Mi pare ch'ella si estenda troppo, e che certe cose da lei esposte non abbiano troppa relazione colle attuali interpellanze. Forse queste osservazioni troveranno la loro sede opportuna in un'altra occasione, ma per ora non mi sembra che siano troppo opportune. Se non ci atteniamo alle interpellanze, siccome sinora hanno solo parlato dodici oratori, non si potrà finire in tempo questa discussione.

Fambri. Io accetto l'avvertimento dell'onorevole presidente.

Presidente. È un semplice consiglio.

Fambri. Salto di piè pari tutte le altre considerazioni speciali e tecniche ch'io voleva esporre, e dopo un breve riposo, se la Camera me lo consente, riprenderò il mio discorso.

(*La seduta è sospesa per 10 minuti.*)

L'onorevole Mari discorrendo della necessità, della iniziativa dei fatti, non iniziativa morale, ma iniziativa di fatto, disse che vuole essere nella sfera dei poteri costituiti, negando per conseguenza a qualsiasi uomo, o a qualsiasi partito, il diritto positivo di condurre ad un fatto politico il paese. Egli si è lungamente diffuso, ed è stato da alcuni appuntato di essersi diffuso a provare che 4 e 4 fanno 8, imperocchè nessuno, nè a destra nè a sinistra, accorderebbe ad un privato cittadino o ad un gruppo di cittadini il diritto di commuovere o di condurre ad un'azione politica il proprio paese.

Se non che, se si contesta e dagli uni e dagli altri, almeno nel campo teorico, il diritto positivo, si accorda però al capo naturale e necessario dei volontarii italiani il diritto morale dell'iniziativa. Io credo che questo diritto morale sia altrettanto insussistente che il diritto positivo.

Nessuno contesta, o signori, che il generale Garibaldi abbia liberata mezza Italia; ma io credo che l'aver liberata mezza Italia non gli dia il diritto di giuocarsela tutta: questo è il punto della questione. Egli ha liberata mezza Italia, ma ripeto che questo non gli dà sulla mezza, e molto meno su tutta l'Italia, alcun diritto.

Se un tale ha salvato un altro dall'affogarsi, questi gli sarà, se è onesto, eternamente grato, ma non darà per niente al salvatore il diritto di riaffogarlo quando gli paia. Il diritto della propria vita rimane suo naturalmente, esclusivamente suo, di fronte al salvatore, come di fronte ad un altro; questo è il caso.

Tale diritto morale è fondato su di un argomento analogo a quello citato da Montesquieu, se non erro, sulla ragione della schiavitù antica dei prigionieri di guerra; prima si uccidevano, poi non più. Ma pel fatto che si era fatta grazia della vita, si è ritenuto di avere diritto a tenerli schiavi. Si ragionava così: la vita di costoro l'ho salvata io, dunque tutto quello che hannò lo hanno per me, restino miei, e mi sieno anche obbligati.

Signori, questo *diritto morale* sarebbe parallelo al diritto su cui è fondata la schiavitù. Guardate un poco dove si vanno a ripescare, da gente di principii avanzati, argomenti di diritti morali, che da ultimo sarebbero una negazione dell'eguaglianza dei cittadini.

Al generale Garibaldi non diede ragione che un partito, o, dirò meglio, un gruppo; perchè gli uomini eminenti del partito dissentirono da lui. Parliamoci schietti, signori, laviamo i cenci sporchi all'aria ed al sole. L'Italia non è l'America, dove, dopo una guerra, ciascuno torna al proprio mestiere contento di avere servito il paese; una gran parte dei garibaldini differisce essenzialmente da Garibaldi, il quale, dopo di essere stato generale in capo della Repubblica romana, andò a fabbricare candele. Noi abbiamo, o signori, e questa non è l'ultima delle disgrazie d'Italia, una quantità di sarti, una quantità di calzolai, una quantità di commessi, i quali sono stati nominati, o si sono nominati da sè tenenti, capitani e maggiori; i quali, finita la guerra, alla quale hanno preso problematica parte, non vogliono restarsene a casa, e piuttosto che tornare al loro mestiere, sconvolgerebbero dall'imo al sommo il paese. Bisogna che Dandini il cameriere, cito un'opera di Rossini che tutti conoscono, ritorni al suo mestiere, altrimenti questa povera *Cenerentola*, ch'è l'Italia, non avrà mai il suo manto di regina. (*Mormorio.*)

Presidente. Facciamo silenzio, signori, se vogliono che l'oratore finisca presto.

Fambri. Serrando l'argomento, o signori, io vi dirò che, secondo il mio avviso e per diretta conseguenza della dimostrazione che, quantunque abbreviata, mi pare di avervi fatta, io credo che con gli elementi di forza e di direzione che aveva il Ministero, egli ha fatto benissimo ad evitare la guerra.

Trattavasi di rompersi il collo; ora, o signori, voi non potete neppure rimproverare il Governo di avervi fatta perdere una buona occasione, perchè l'occasione di rompersi il collo c'è sempre. Se vincerete in questa lotta ve lo romperete a grado vostro. Simili occasioni non mancano mai; esso dunque non vi ha fatto perdere niente.

Ora vi farò un'altra domanda. Siamo forse passati per codardi presso il mondo civile, per non avere fatta la guerra? In nessun organo autorevole della stampa esterna, non ho potuto vedere un'accusa di tale natura. Certo io non li ho veduti tutti, ma non ho neppur sentito alcuno a dire di aver letto nulla di simile. L'accusa non è stata formulata esplicitamente altro che dagli avversarii del Ministero e come arma di partito. Nessuno ha accusata l'Italia per non aver fatta la guerra, perchè nessuna nazione fa la guerra quando non le torna o quando non vi si crede in grado.

Tutte le nazioni hanno del pari le loro aspirazioni. La Francia ha le sue aspirazioni, la Russia ha le sue, l'Inghilterra e la Germania pure, e tutte aspettano il momento per compierle, e si mantengono prudentissime. Non si capisce perchè noi, che siamo finora i più deboli di tutti, dobbiamo dare del capo nel muro!

Io so che noi discendiamo più o meno da quegli antichi Romani, i quali vendevano all'asta il campo occupato dal nemico; ma mi consentirete ch'erano epoche ben differenti, condizioni e fortune molto diverse, e che imitare tutto ciò nel secolo decimonono, gli è ciò che Giusti, il quale non era certo un codino, chiamava *grilli romani*, da far ridere la gente seria.

Ora, o signori, sull'inopportunità della spedizione dei volontarii voglio aggiungere una semplice osservazione politica. Io ho preso atto, e credo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Nicotera e dagli altri, che, cioè, la bandiera non fosse dubbia, ma francamente quella del plebiscito; ma ciò non toglie che la spedizione abbia creato un'agitazione in senso diametralmente opposto al significato di tale bandiera, che io voglio credere lealmente propugnata dagli autori della spedizione, e questo è un motivo che mi fa desiderare che d'ora innanzi non solo spedizioni extralegali non si facciano, ma che dell'elemento volontario, del quale certamente io tengo in gran conto le qualità, si debba farne uso in altro modo.

Io vi faccio osservare che il sig. Mazzini nel 1859, perchè l'iniziativa era legale, non si è mosso, e non ha mandato proclami nè all'esercito, nè ai cittadini; anzi ha esplicitamente detto che si asterrebbe. Vi faccio osservare che l'anno scorso, nel 1866, perchè l'iniziativa era del pari legale e partiva dai poteri costituiti, il sig. Mazzini ed il suo partito si sono egualmente astenuti, perchè hanno veduto e si sono convinti che quando l'iniziativa parte dai poteri costituiti non c'è niente a sperare per coloro che desiderano e tentano un ordine di cose contrario all'attuale.

Adesso, invece, in occasione dell'ultima spedizione, il signor Mazzini si è agitato, ha fatto dei proclami all'esercito ed alla nazione, ed ha scritto moltissime lettere.

Voci a sinistra. Dopo! dopo! Ne parleremo!

Fambri. Si sta istruendo un processo; i proclami sono qui fra le mie mani, sono stampati, ed io li depongo sul banco della Presidenza. È vero, del resto, che si possono inventare, che si possono distribuire da altri collo scopo di calunniare il signor Mazzini, quantunque non sia calunniato, perchè sono nel senso della fede ch'egli

professa e che ha sempre *professato*.

Ad ogni modo, si vedrà *se questi* proclami siano stati scritti da lui o siano *stati inventati* contro di lui. Intanto io osservo, che, li abbia fatti egli, o li abbia fatti qualcheduno dei suoi, questo prova che il partito repubblicano, il partito che osteggia la bandiera del plebiscito, mentre non ha mai creduto il momento di agire quando si sono fatte spedizioni in seguito al voto dei poteri costituiti, appena se n'è fatta una estranea ad essi, l'ha creduta una circostanza da utilizzare. Questo mi pare un fatto notabile.

Io conchiudo. (*Voci di sodisfazione a sinistra.*)

A me pare dimostrato un fatto evidente (e mi pare dimostrato non solo dalle mie parole, ma da quelle dei parecchi oratori, i quali mi hanno preceduto), che il movimento infelicemente principiato e non felicemente finito non venne punto da uno slancio della nazione.

La nazione legale è qui, in questa Camera, ed in questa Camera c'è non solo la nazione legale, ma la nazione effettiva. Tanto è vero che, se si scioglie questa Camera, come è accaduto, o per iscadenza di legislatura, o per altro, essa si rinnova sempre la stessa. Questa è una prova evidente che la nazione, persona più, persona meno, è tutta riassunta qui.

Per conseguenza io credo che *a priori* e *a posteriori* si possa dire ch'è giusto, ch'è necessario che ogni iniziativa di fatto (e dico *di fatto* perchè non voglio contestare il diritto di petizione o di riunione: niente di tutto ciò) debba partire di qui, unicamente di qui.

Salterò di piè pari qualche altro punto per avere il piacere di un altro ringraziamento dai miei colleghi dell'opposizione.

Del resto, io desidero, o signori, che, nel caso di una guerra, ai cittadini di buona volontà non manchi mai un fucile; io desidero che d'ora innanzi, in seguito alla inefficacia militare ed alla impossibilità politica di avere due eserciti, il Governo faccia bensì appello al generale Garibaldi ed ai suoi, ma che il generale Garibaldi presti il suo servizio nell'esercito. Egli può comandare un corpo d'armata come il generale Lamarmora, come il generale Cialdini, e portarsi con sè i suoi ufficiali, i suoi volontarii. Ma io che domando ci sia in Italia un solo Re, il Re, un solo Parlamento, il Parlamento, domando altresì una terza unità, cioè un solo esercito, nel quale dovranno e potranno trovare il loro posto tutti i buoni elementi dei volontarii.

Io credo che oramai la *camicia rossa* sia il caso di mandarla al Bargello (*vive interruzioni*) fra le altre illustri antichità, accanto alla spada di Giovanni dalle Bande nere. Un solo esercito, un solo uniforme. Questo è il parer mio.

L'onorevole Guerzoni ha detto, che il garibaldismo era figlio del nostro ardente bonapartismo. Ogni male, o signori, non viene per nuocere; dopo gli ultimi fatti, codesto più o meno ardente bonapartismo in Italia è finito.

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Guerzoni, e spero che ora il garibaldismo seguirà il suo babbo. (*Risa di approvazione a destra.*) Ho detto.

Presidente. La parola spetta al deputato Di Revel per un fatto personale.

Di Revel. Potrei discutere le cifre messe avanti dall'onorevole Fambri, e citare truppe di cui tacque, ma ciò porterebbe spreco di tempo; io quindi, per essere più breve, partirò dalla base accennata dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse essere stata la nostra forza di 15,000 uomini effettivi, e se proverò all'on. Fambri che con questo *minimum* di forza non feci una politica da rompicollo, il mio scopo è ottenuto.

Per giudicare delle forze necessarie, bisogna esaminare il còmpito ch'è dato alle truppe. Qual era il còmpito primario delle truppe? Mantenere la guardia alle frontiere a norma della Convenzione. Gli ordini erano precisi, positivi, perchè io, deciso ad assumere la responsabilità di qualunque ordine, non voleva che i subordinati fossero vittime di qualche equivoco.

Non parlerò delle difficoltà della guardia alla frontiera che tutti qui conoscono, non tanto per la sua estensione, quanto per la natura del terreno, poichè in moltissimi luoghi è quasi impossibile riconoscere dov'è il limite: vi sono dei lembi larghi appena centinaia di metri e lunghi molti chilometri, che s'internano nel territorio romano e viceversa nel nostro. Di più, vi sono le valli degli affluenti del Tevere che non hanno comunicazione alcuna lungo la frontiera, per cui, onde passare dall'una all'altra fa d'uopo risalirle. Quindi non mi estenderò a spiegarvi maggiormente le difficoltà di custodire tale frontiera.

Si poteva chiudere tutte le strade, ma nei boschi, nelle paludi, sui colli scoscesi, non era che con semplici pattuglie che si poteva impedire il passaggio.

Venivano i giovani dovunque per tentare un passaggio che regolarmente non si poteva impedire ad individui isolati, se non quando era già quasi eseguito.

Erano respinti all'interno e correvano a cercare altri varchi, e sorretti com'erano dalla simpatia delle popolazioni, le quali li aiutavano con guide, viveri ed anche con armi della Guardia nazionale, voi vedete di quanta difficoltà era il trattenere questi volontarii. Eppure li trattennero. Nessuna banda varcò il confine, e gl'individui isolati che vi riuscirono, s'agglomeravano bensì, ma rimanevano sprovvisti di armi, di munizioni e di viveri, perchè anche i depositi ed i convogli di viveri venivano severamente sequestrati.

Il servizio certamente, lo confesso, era ingrato; ciò nulladimeno, il militare aveva la sua consegna, e questa fu mantenuta, e si può dire che la condotta della nostra truppa alla frontiera fu un miracolo di disciplina.

E che questa guardia fosse fatta a dovere, io ne era talmente convinto, che quando l'incaricato d'affari di Francia venne un giorno a lagnarsi che il Governo avesse somministrati cannoni ai volontarii, smentii sul mio onore, come ministro della guerra, una tale notizia che gli era stata data.

Certamente il Governo non aveva somministrato nè cannoni, nè armi ai volontarii, e malgrado tutte le notizie dei giornali, e malgrado le vostre relazioni, gli dissi: io vi autorizzo, sotto la mia responsabilità, a scrivere al vostro Governo che il generale Garibaldi non ha cannoni con sè.

Ne aveva due a Mentana, ma erano quelli presi a Monterotondo. (*Segni di affermazione a sinistra.*)

Un altro còmpito poteva venir dato alle truppe, ed era quello dell'intervento, in caso d'insurrezione, per tutelare l'ordine pubblico, per reprimere gli eccessi della rivoluzione e della reazione. (*Benissimo! a sinistra.*)

Ora, signori, ammettendo soltanto la cifra di questi quindici mila uomini effettivi, io dico che, quando fossero intervenuti, erano molto al di là del necessario.

Infatti, che forza poteva mettere in campo il Governo pontificio? I giornali dicevano che la sua armata ammontava a quattordici mila uomini. Ebbene, quando ebbe concentrato in Roma tutte le truppe dislocate nelle Provincie, quando Roma già era presidiata dai Francesi, quando per loro si trattava di andare a far un colpo decisivo, temendo che le truppe italiane entrassero, che cosa poterono mettere assieme?

Essi dissero 3000 uomini; saranno stati 4000, saranno stati anche 5000; ma con questi 5000 non poterono venire a capo di poche migliaia di volontarii male armati, sprovvisti di munizioni, di tutto. Che cosa sarebbe stato quando avessero avuto a lottare contro 15,000 uomini di truppe regolari, provviste di ogni arma, di ogni cosa? (*Bene! Bravo! a sinistra.*)

Si poteva presentare poi un'altra eventualità, la quale, del resto, non era ancora stata decisa dall'amministrazione di cui io faceva parte, perchè allora non era il caso, ma che effettivamente si presentò dappoi, cioè l'intervento misto, e questa mi pare la miglior prova che vi erano truppe sufficienti, che questo intervento misto si effettuò. Certo, non vi era da contendere colle truppe pontificie, perchè si sarebbero ritirate; non vi era da contendere colle truppe francesi, se l'intervento era di accordo; quindi anche in questo caso le forze erano sufficienti.

Ma l'onorevole Fambri, partendo dalla base di una guerra colla Francia, ci dimostrò che non eravamo pronti a questa guerra. Ma, signori, questo lo sapeva anch'io, giammai non mi era venuto in testa di muovere guerra alla Francia.

E qui mi sia lecito, per mia discolpa personale, di citare un fatto, ed è che, mentre eravamo perfettemente d'accordo io e tutti i miei colleghi sul mantenimento della Convenzione, che posso dire nessuna autorità militare fallì a questa consegna, si presentò una circostanza, in cui da una parte dei miei colleghi si volevano dare disposizioni che io non approvava, e che, secondo il mio parere, potevano essere riguardate quasi come una provocazione di guerra verso la Francia (così però non la pensavano i miei colleghi): credei dovermi ritirare, e rassegnai le mie dimissioni; e questo si fu il 16 ottobre.

Ora, permettetemi ancora che io m'intrattenga sopra di una frase che non potei sentire, perchè trattenuto in quel giorno a Padova dai doveri speciali del mio comando, ma che rilevai dagli atti ufficiali della Camera, frase stata pronunziata dall'onorevole presidente del Consiglio nella sua esposizione alla Camera, in cui disse che l'esercito era scomposto. Voi capite, signori, come questa parola mi riuscisse dolorosa; ma riflettendovi sopra, credo che l'onorevole presidente del Consiglio volesse dire che l'esercito non fosse composto per la guerra, in quanto che non erano formati i corpi d'armata, e le divisioni non erano sul piede attivo. Ed in questo convengo perfettamente con lui. Non volendo far guerra, certamente io non metteva l'armata su questo piede. Vincolato dai limiti del bilancio, che io non vedeva alcuna necessità di eccedere in ispese che non reputavo necessarie, non faceva quegli apparecchi che naturalmente una messa sul piede di guerra richiede. Forse colla parola *scomposto* volle anche dire l'onorevole presidente del Consiglio, che l'esercito era ridotto ai minimi termini. Ed anche in questo convengo col generale Menabrea. Noi non avevamo che tre classi sotto le armi; l'artiglieria, la cavalleria, il Genio ed il treno d'armata erano ridotti al piede di pace; i reggimenti scemati di un battaglione, i battaglioni dei bersaglieri scemati di una compagnia. Ma questo, signori, non è fatto mio.

Questa riduzione fu decretata e l operata dall'amministrazione precedente alla nostra, dal Ministero Ricasoli. Quindi a noi non si può fare un appunto dello stato di riduzione in cui si trovava l'esercito; tanto più che i voti del Parlamento nella discussione del bilancio mantenevano severamente quella riduzione, ed avrebbero forse anche voluto di più se io non mi fossi opposto. Non posso credere che il generale Menabrea colla parola *scomposto*, cambiata poi in un'altra dal largo dispensatore di epiteti, il deputato di Bari, che lo disse *scompaginato*, volesse dire indisciplinato, perchè, o signori, in questo fo giudici tutti voi, che l'esercito non ha mai dato così belle prove di disciplina, come in questi ultimi avvenimenti. (*Bravo! Bene!*) Quando si vedeva il militare italiano alla frontiera respingere, come doveva, gioventù illusa, di cui io disapprovo lo slancio, perchè esso poteva essere fatale alla patria, ma in cui riconosco il sentimento generoso che la spingeva; quando sequestrava le armi ed i viveri, com'era severamente prescritto, era pur forza di disciplina! (*Bene! — Applausi.*) E se poi questi volontarii ch'erano riusciti a penetrare nei confini pontificii, che il trattenerli, ripeto, era stato impossibile, ritornavano stanchi, affamati nel nostro territorio, quello stesso soldato che impreteribilmente li aveva respinti, dava loro parte della sua razione. (*Applausi.*) E notate, o signori, che dal 28 settembre al 27 ottobre, sopra 25 mila uomini distesi lungo la frontiera, non si rilevarono che 7 disertori, dei quali se guardassimo lo stato di condotta, vedremmo che, non per combattere, ma per fuggire qualche meritato castigo si resero disertori.

Non si può nemmeno dire indisciplinato quest'esercito, quando si rileva la sua condotta in tutte le altre Provincie. Voi avete visto come la sicurezza pubblica fu sempre mantenuta da per tutto.

In quelle Provincie poi dove il brigantaggio fa tanto danno, il soldato combatteva i briganti, e nei paesi dove il cholera infieriva, e dove pur troppo in molti siti le Autorità erano fuggite (*benissimo!*), ritornando dalla guardia, dall'inseguimento dei briganti, si trasformava in infermiere, trasportava gli ammalati, li curava, e faceva persino il becchino. (*Viva approvazione a sinistra.*) E mentre il soldato si assoggettava a tutti i servizii, anche a quello di panattiere, gli uffiziali dovevano fare da Sindaci, da giudici, tutto insomma. (*Bravo!*)

E qui, o signori, permettetemi, per la conoscenza che ho della cosa, che io vi faccia presente quali fossero le difficoltà a cui l'uffiziale si trovava esposto nelle Provincie in cui il brigantaggio infieriva.

Succede un disordine, la truppa è inviata a reprimerlo; il Prefetto dà l'ordine all'ufficiale di agire, l'ufficiale deve agire; ma quali sono i suoi pericoli? Spinto ad eseguire l'ordine, anche un po' eccessivamente, essendo il militare soggetto ad una stretta disciplina, prende talvolta una disposizione un po' arbitraria, ne deriva un processo per abuso di potere, viene sottoposto ai Tribunali civili, viene condannato ad una pena che gli toglie la sua carriera militare. (*Segni di approvazione a sinistra.*) Se, al contrario, si mostra fiacco, il ministro della guerra non ammette fiacchezza, viene sottoposto ad un Consiglio di disciplina, ed io avrei sempre fatto così, ma per fortuna non si presentò il caso!

Ora dite voi, se quando in un esercito tanti uffiziali, tanti soldati si sono trovati in simili condizioni, e nessun abuso s'è verificato, anzi i due rami del Parlamento votano unanime un ordine del giorno d'elogio a questo esercito, dite voi se si possa sostenere che l'esercito nostro sia disorganizzato! (*Applausi a sinistra.*)

Leggendo i resoconti di alcuni giornali, i cui redattori probabilmente avranno mal inteso le parole del presidente del Consiglio, vi aveva trovato la parola *disorganizzato*. Questa parola, pronunciata da uno dei nostri più illustri generali, dall'onorevole presidente del Consiglio, era per me dolorosa; ma consultando, come dissi, il resoconto ufficiale vidi invece ch'era *scomposto*. Io credo che il senso da lui attribuito a questa parola significava esercito non composto a guerra, ma non mai disorganizzato; ed infatti come lo sarebbe stato, se in nulla variai il suo organamento? (*Applausi a sinistra.*)

Perchè, se così fosse, voi capite, o signori, che io sarei in diritto di chiedere un'inchiesta per giudicare la mia condotta come ministro della guerra. (*Segni di adesione a sinistra.*)

Non entro nella quistione politica; dirò francamente che coi miei colleghi fummo sempre d'accordo; io espressi sempre la mia opinione, e devo ringraziarli della benevolenza che mi dimostrarono; in qualche circostanza mostrai qualche screzio, espressi le cose chiaramente, esplicitamente, e l'onorevole nostro collega Rattazzi che ci presiedeva, con quella benevolenza di cui lo ringrazio, rimosse sempre ogni difficoltà. Quando poi vi fu differenza di opinione sul modo di apprezzare una misura a prendere, allora si fu che rassegnai la mia dimissione il dì 16 ottobre.

Una sola osservazione politica mi si permetta di aggiungere che non entra nel mio fatto personale.

Molte voci. Parli! parli!

Di Revel. Si chiamò quest'Italia rivoluzionaria, si è detto che siamo tanti buttafuoco e simili amenità.

Cercate la storia del mondo, la storia attuale, e non ci trovate una sola nazione la quale possa rimanere, durante almeno otto giorni quasi senza Governo, perchè un Ministero dimissionario non si crede più in diritto di fare, e il Ministero che non è ancora riuscito a comporsi non si crede ancora autorizzato di fare. Ebbene, questa calunniata Italia, rimasta quasi senza Governo, agitata all'interno ed all'esterno dalle passioni più ardenti, più violente, eccitata in buono e in cattivo senso da tutti i partiti, e colla eventualità di una guerra colla Francia, la più forte Potenza militare, ebbene l'Italia si mantenne sempre quieta, e noi siamo qui a discutere tranquillamente, pacatamente i nostri destini. (*Bravo! Bene!*) Un paese che si regge in tal modo, lasciatemelo dire, non è un paese rivoluzionario. (*Applausi a sinistra.*)

Presidente. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Menabrea, presidente del Consiglio. Io, signori, domando la facoltà di dire due parole in risposta all'onorevole deputato Di Revel. Lascio poi al mio collega della guerra di dare più ampie spiegazioni sopra la condizione dell'esercito, al momento in cui abbiamo assunto l'amministrazione dello Stato.

Io voglio solo dare qualche spiegazione sulla parola *esercito scomposto*, di cui mi sono servito nel discorso che ebbi l'onore di pronunziare innanzi a voi, quando il Ministero vi si presentò la prima volta. Con quell'epiteto *scomposto*, il quale fu scelto da me appositamente, ho voluto assolutamente evitare di dire che l'esercito fosse disorganizzato, perchè altra cosa è *disorganizzazione*, altra cosa è *scomposizione*. Avvi disorganizzazione, non solo quando manca questa o quella cosa, ma quando mancano i regolamenti, quando manca la disciplina, quando manca la subordinazione; allora si può dire che un esercito è disorganizzato; ma quando si dice che un esercito è scomposto, s'intende che quell'esercito non è in grado di essere mobilitato immediatamente, e che richiede sussidi di uomini, di cose, di cavalli, di approvigionamenti, ec. (*Rumori ed interruzioni a sinistra.*) Mi permettano; mi lascino parlare.

Presidente. Li prego a non interrompere l'oratore.

Presidente del Consiglio. Credete voi, o signori, che un esercito come il nostro, il quale deve avere circa 180 a 200 mila uomini in tempo di pace, possa dirsi *composto* quando per mobilitare una divisione, bisogna raccogliere tutti i cavalli del treno dell'esercito attualmente esistenti, e che le batterie che devono essere di 6, sono ridotte semplicemente a 4 cannoni?

Così stavano le cose. Del resto, io non entro in maggiori particolari su questo argomento, dovendo, come ho detto, il mio collega per la guerra fornire più minute spiegazioni su questo proposito in appoggio del mio asserto.

Ritenendo adunque che l'esercito era così scomposto, evidentemente esso non era in grado di essere mobilitato, e tanto meno di mover guerra. Mi pare che la cosa sia molto chiara.

In quanto poi alla deduzione che si vorrebbe fare da qualche parte di questa Camera che il Ministero, nel dire questa parola, abbia voluto accennare alla disorganizzazione dell'esercito, questo non è vero. Noi siamo stati i primi a proclamare davanti al Parlamento il nobile contegno di questo esercito, il quale in momenti i più difficili e colle suggestioni le più pericolose ha sempre saputo tenere ferme la disciplina e la subordinazione. Abbiamo pur detto che l'esercito, mentre il morbo asiatico imperversava in varie Provincie del Regno, ha dato i più nobili esempii di abnegazione e di carità. (*Benissimo! a destra.*) Ora, quando abbiamo detto queste cose, tutti hanno applaudito; voi stessi avete applaudito. (*Additando la sinistra.*)

Credete voi che il Ministero intenda che sia disorganizzato un esercito, pel quale ha manifestato così sinceri e meritati elogii, perchè ha detto ch'esso era scomposto?

Così spiegato il mio concetto, non aggiungo altro, e dichiaro che concordo colla benevola interpretazione che il generale Di Revel ha voluto dare alle mie parole. Egli, militare come io il sono, può essere ben persuaso che non avrei potuto pronunziare una parola che fosse meno che riverente verso l'esercito, al quale entrambi ci gloriamo di appartenere. (*Vivi segni di approvazione a destra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro per la guerra. Taluno tra gli onorevoli interpellanti, l'onorevole La Porta, chiese al Governo di conoscere quante truppe passavano entro i confini pontificii dal 20 al 30 ottobre, quante truppe erano disponibili nello Stato. Vengo oggi a sodisfare al giusto desiderio dell'onorevole interpellante, e sarò anche più esplicito nel rispondere ai desiderii ch'egli ha espresso.

Erano al confine pontificio delle truppe che furono mobilitate dal precedente Ministero. Queste truppe costituivano tre colonne principali: la prima, che occupava il centro della nostra linea di frontiera, era comandata dal generale Ricotti e constava di 16 battaglioni di fanteria, di tre battaglioni di bersaglieri, di nove squadroni di cavalleria, di quattro batterie d'artiglieria a quattro pezzi, di due compagnie del Genio, di una sezione del treno e di servizii varii. La forza di questa colonna era di 7659 uomini presenti. Una seconda colonna si trovava alla frontiera toscana, fra Orbetello e Radicofani, comandata dal generale Bottacco. Questa colonna componevasi di quattro battaglioni di fanteria, di tre battaglioni di bersaglieri, di due squadroni e mezzo di cavalleria, d'una batteria di artiglieria, in tutto 2250 uomini. Finalmente un'ultima colonna era stata mobilitata sul confine delle Provincie napoletane, verso Ceprano, agli ordini del generale Lombardini. Questa colonna comprendeva sei battaglioni di fanteria, un battaglione di bersaglieri, due squadroni di cavalleria, una batteria d'artiglieria, in tutto 2643 uomini.

Ripeto che le batterie d'artiglieria non erano che su quattro pezzi. Quindi tutte le forze mobilitate ascendevano a 12,555 uomini presenti, allorchè l'attuale Ministero decise che le nostre truppe, per fare atto d'occupazione diplomatica semplicemente (*risa prolungate a sinistra*), passassero il confine.

Ve ne darò la prove colle cifre... Non poteva essere nell'intenzione del Governo, come non era nell'intenzione dell'onorevole Di Revel, lo disse egli stesso, di far la guerra.

Riprendo il filo del mio dire.

Io vi ho accennate precisamente le forze esatte delle tre colonne che costituivano la forza totale mobilitata. Ma vi dirò ancora di più, cioè come non a tutte queste truppe si fece passare il confine. Difatti il Governo attuale dette ordine alla colonna *Bottacco* di varcare il confine con 1481 uomo, inoltrandosi fino ad Acquapendente; alla colonna *Lombardini* di occupare Ceprano e Frosinone con 2498 uomini, e finalmente alla colonna *Ricotti* di occupare Civita Castellana con 2005 uomini; onde in tutto erano 5984 uomini quelli che passarono la frontiera.

Signori, io devo qui accennare (ed a me pare un fatto interessante a conoscersi) che lo sviluppo della nostra frontiera verso il territorio pontificio è di circa 420 chilometri; che dalla colonna Ricotti alla colonna Lombardini esisteva una distanza di 180 chilometri, e dalla colonna Ricotti a quella di Bottacco altri 180 chilometri all'incirca, i quali dati indico appunto per dimostrarvi che nè con le forze precedentemente concentrate, e molto meno con quelle a cui da noi si era fatto passare il confine, si avesse intenzione di fare atti aggressivi; poichè queste colonne, poste ad una grande distanza le une dalle altre, nè si potevano dare la mano, ne avevano alcuna specie di comunicazione tra loro. Per convalidare questa asserzione, mi basti citare quanto è successo al generale Garibaldi ed ai volontarii. Le tre colonne di essi, di cui la principale sotto gli ordini del generale Garibaldi, quella dell'Acerbi, e quella del Nicotera, non poterono darsi la mano fra di loro, il che prova che questa distanza era qualche cosa e che se ne deve tener conto.

Ma dice taluno: esistevano delle altre forze nel Regno, e quindi si sarebbe potuto fare la guerra alla Francia.

Voci a sinistra. No! no! Andare a Roma!

Ministro per la guerra. Fu detto: non accuso nessuno.

Dal 20 al 30 ottobre, epoca in cui il Governo attuale assunse il potere, la situazione era la seguente: i corpi combattenti comprendevano una forza di 165,000 uomini; i corpi non combattenti quella di 32,000 uomini. Dedotti gli assenti, la forza dei corpi combattenti si riduceva a 148,000 uomini presenti.

Questa forza era sparsa su tutta la superficie dello Stato; e non fa d'uopo qui, o signori, che io ripeta come, non avendo nè i depositi costituiti, nè mezzi di traino, nè i cavalli necessarii, per mobilizzare questo esercito sarebbero occorsi per lo meno tre mesi di tempo.

Qui appunto risponderò all'onorevole Di Revel come io convenga perfettamente con lui, che l'esercito non era punto disorganizzato per la parte morale, ma che l'intenzione del presidente del Consiglio, come già ebb'egli a spiegare, colla parola *scomposto*, intese espressamente dire che l'esercito non era in grado di essere mobilitato. Se ne volete una prova, vi citerò semplicemente il numero dei cavalli necessarii all'artiglieria che ci mancavano. Gli uomini possono essere chiamati anche facilmente sotto le armi, e prova ne sia che il Ministero passato aveva già chiamato la classe del 1842, la quale doveva giungere ai corpi fra il 29 ottobre ed il 6 novembre; ed il Governo attuale in presenza delle eventualità, che non si sapeva quale piega avessero potuto prendere, come semplice misura precauzionale aveva creduto di chiamare ancora sotto le bandiere la classe del 1841; in totale circa 50,000 uomini.

Ma, signori, non bastano gli uomini per un esercito; occorrono anche, come dissi, i cavalli. Ora le nostre batterie, dopo la campagna del 1866, erano state ridotte allo stretto piede di pace, cioè a quattro pezzi ciascuna, con cinquanta cavalli per ogni batteria, e anzi questo numero era stato ancora ridotto a quarantacinque. Sarebbero dunque occorsi per mobilitare queste batterie 11,070 cavalli; ed io vi domando se sarebbe stato possibile, supponendo anche che si fossero potuti trovare nel paese, di provvedere in pochi giorni quest'ingente numero di cavalli.

Dopo aver fornito questi dati, che mi pare possano essere sufficienti a dimostrare come l'Italia in quel momento non fosse in grado di mobilitare il suo esercito in pochi giorni, mi permetta la Camera che io rilevi alcuni appunti che ho uditi durante la discussione.

Prima di tutto accennerò a quanto fu detto da uno degli onorevoli interpellanti, se non sbaglio, dall'onorevole Miceli, il quale si espresse presso a poco in questi termini: che arrivano nella vita delle nazioni delle eventualità, in cui i nemici non si contano, ed in appoggio di questa sua idea, egli citava l'esempio della Danimarca e della Spagna, accennando come quest'ultima nazione, con 25,000 uomini di truppa regolare, avesse sfidati e vinti gli eserciti di Napoleone I.

Come semplice rettificazione in omaggio alla verità storica, io osserverò che i 25,000 uomini erano più di 100,000, giacchè nel 1807, precisamente all'epoca in cui Napoleone, col pretesto di attraversare il territorio spagnuolo per occupare il Portogallo, invadeva di poi la Spagna, l'esercito regolare spagnuolo contava 80 mila combattenti, oltre a 30,000 uomini di milizia, ch'erano stati levati in arme in occasione dell'ultima rottura coll'Inghilterra. Aggiungo inoltre che si trovavano alle case loro altri 56,000 soldati, i quali in caso di guerra dovevano ingrossare l'esercito regolare.

Ma lasciando in disparte questa digressione che ho fatto in omaggio, ripeto, alla verità storica, io domando alla Camera se noi eravamo nelle condizioni della Spagna e della Danimarca.

La Spagna e la Danimarca avevano avuto i territorii loro, e specialmente parlando della prima nazione, della Spagna, invasi dalla Francia quasi a tradimento. In quella circostanza, o signori, i nemici, no, non si contano, e permettetemi qui ch'io vi dichiari che se il Regno italiano si fosse trovato in quelle identiche condizioni, il Re, il Re che espose vita e trono più volte per fare grande la patria...

Voce a sinistra. Non c'entra il Re.

Ministro per la guerra... egli il primo avrebbe innalzato il grido all'armi, e noi tutti l'avremo seguito.

Ma, o signori, perchè una mano di giovani arditi aveva rotti i confini, dovevamo noi per una idea, per quanto generosa essa fosse, dovevamo noi dico, non preparati alla guerra, strascinare la nazione ad una fiera lotta, giacchè non dimentichiamo che si sarebbe trattato di una guerra con una Potenza formidabile per mare e per terra? Io credo francamente di no.

Devo aggiungere poche parole, ed avrò finito.

Io ho udito parecchi fra gli oratori esprimere un pensiero, che carità di patria avrebbe forse dovuto far loro tacere.

Fu detto che l'esercito era stato umiliato.

No, o signori (*Segni affermativi a sinistra e negativi a destra*): io respingo con tutte le forze dell'animo mio, ed a nome dell'esercito, questa frase.

Massari G. ed altri a destra. Bravo! Bene!

Ministro per la guerra. Rilevo quello che è stato detto.

Presidente. Io prego l'onorevole Massari e gli altri a non interrompere il signor ministro.

Massari G. Io mi onoro di applaudire a simili parole. (*Rumori a sinistra.*)

Voci a sinistra. Si chiami all'ordine l'interruttore!

Presidente. Chiamo all'ordine dall'una e dall'altra parte, e li prego di non interrompere gli oratori.

Ministro per la guerra. L'esercito italiano, o signori, sente la dignità quanto la sentiamo tutti noi, perchè esso si compone di cittadini italiani; l'esercito italiano sente, apprezza, ammira i sentimenti generosi e le nobili aspirazioni, sa che esse costituiscono una grande virtù dei popoli; ma l'esercito sa pure che è virtù molto più sublime quella di soffocare la voce del cuore, quando un dovere sacrosanto l'impone.

Massari ed altri a destra. Bravissimo!

Ministro per la guerra. Volete, o signori, una prova evidente che l'esercito non si sentì umiliato?

Egli non si è mosso; egli non vi ha seguito; egli sa che non serve ad un partito, qualunque esso sia, ma che sta a difesa dei diritti della nazione. (*Bene! Bravo! a destra. — Interruzioni e rumori a sinistra.*)

Voci a sinistra. E chi ha detto diversamente?

Presidente. Li ho già pregati a non voler interrompere, e tuttavia persistono; e di questi nominerò segnatamente l'onorevole Nicotera il quale non vuol tacere.

Ministro per la guerra. Ho detto che l'esercito non serve ad alcun partito, ma so ch'egli sta a difesa dei diritti della nazione, a salvaguardia della legge quando vi è chiamato dai poteri legalmente costituiti. (*Benissimo! a destra.*)

L'esercito, signori, sta serrato attorno alla sua bandiera, che è la bandiera della nazione e della monarchia (*Bravo! a destra*) e sulla quale sta scritto *Fede, Onore, Obbedienza*. (*Bene!*)

L'esercito sa che la sua forza consiste nella disciplina, e che la disciplina vuol dire *abnegazione*. (*Approvazione a destra.*)

Guai, o signori, il giorno in cui questo vincolo venisse meno! Rallegratevi tutti quanti qui siete che ciò non sia successo mai, e io sono certo che non sarà mai per succedere nell'esercito italiano.

Il giorno in cui ciò potesse accadere, il giorno in cui questa massa di uomini, giovani, gagliardi, avvezzi alle armi, dimenticasse i doveri della disciplina, quel giorno, o signori, questa istituzione di ferro diventerrebbe un pericolo per la società civile (*movimenti in vario senso nei due lati opposti della Camera*), ed invece di libere istituzioni, voi non avreste che la prepotenza e l'arbitrio. (*Benissimo! a destra.*)

Io conchiudo respingendo la parola *umiliazione* che fu inflitta all'esercito. No! non vi fu umiliazione, l'esercito fece ora come sempre il suo dovere. (*Calorosi segni di approvazione a destra.*)

Presidente. L'onorevole Bixio ha chiesto anch'egli la parola per un fatto personale, ma debbo dirgli che non ho scorto fatto personale, e lo prego quindi ad indicare quale sia quello a cui vuole rispondere.

Bixio. L'onorevole presidente mi dice che non ha sentito un fatto personale nelle parole dell'onorevole Fambri.

Se l'onorevole presidente vuol avere la gentilezza di ricordarsi le parole dell'onorevole Fambri, si rammenterà, che il medesimo ha lanciato delle accuse, ed ha distribuito degli elogii, e negli elogii io era compreso.

Siccome le accuse le trovo ingiuste, impolitiche, inopportune, rifiuto gli elogii e protesto contro la classificazione fatta dei volontarii nel modo che ha fatto l'onorevole Fambri. (*Bravo! a sinistra.*)

Io mi onoro di aver appartenuto all'esercito dei volontarii, e con me molti altri....

Fambri. Domando la parola per un fatto personale.

Bixio... e con me molti altri se ne onorano, perciò non ho nulla da rimproverarmi nella mia vita per questo.

L'onorevole Fambri è libero di avere le sue opinioni; ho anch'io le mie; rifiuto l'elogio (*Bravo! a sinistra. Applausi dalle tribune*).

Presidente. Invito le tribune a fare silenzio.

L'onorevole Fambri ha la parola per un fatto personale.

Fambri. Io me ne appello al resoconto ufficiale sul senso delle mie parole, e se io non abbia reso più volte omaggio al corpo dei volontarii. (*Rumori a sinistra — Sì! Sì! a destra.*) Del resto, signori, io non rivedrò neppure le mie parole, le rivedrà chi vuole; io dichiaro di nuovo che mi appello al resoconto.

Quanto poi ad elogii, io non ne ho fatto di speciali ad alcuno, come non ho inflitto biasimo veruno speciale. Io ho parlato d'intrusi nel corpo dei volontarii; certo che, per esempio, il Bennati e l'Antinori erano tali, e non certo i soli. Tutto ciò che è fatto tumultuariamente non può essere fatto bene.

Io ho citati gli arrolamenti dei volontarii pel 1866, i quali pure erano di iniziativa legale del Governo, in cui gli uffiziali erano nominati da una Commissione di scrutinio, e nondimeno ci volle un'epurazione del 45 o 50 per cento. Tale necessità di epurazione nessuno me la contesta, essa ci consta anzi dagli stessi giornali di parte avversaria. Ora io, senza detrarre niente ai meriti del generale Garibaldi, ho detto che altro era avere dei luogotenenti come gli onorevoli Bixio, Cosenz, Sirtori ed altri, ed altro avere dei giovani, i quali però hanno qualche cosa sotto la mammella sinistra (mi ricordo questa precisa espressione), che hanno, cioè, del cuore, ed hanno salvato l'onore delle armi italiane. Cotesto l'ho detto, sì o no? (*Sì! sì! a destra*). Bisogna convenire che altro è avere di quei giovani, altro avere dei vecchi luogotenenti come quei signori che ho nominati...

Presidente. Mi pare che il fatto personale sia esaurito.

Fambri. Se poi non hanno sentito, dovevano chiamarmi a spiegazioni. Del resto me ne appello al resoconto ufficiale. Se vogliono nominare una Commissione che esamini le bozze del mio discorso, lo facciano pure. (*No! No!*)

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 20 dicembre.

S. A. R. il Principe Umberto, ieri ed oggi, si recò a visitare le fortificazioni dell'estuario. Crediamo ch'egli rimanga in Venezia fino al Natale.

Il Comune di Caorle, apprezzando una istituzione che provvede ad uno dei più urgenti bisogni dei Comuni rurali, ha accordato un sussidio per una allieva maestra presso il Convitto annesso alla Scuola magistrale delle Eremite in Venezia.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 19 dicembre (sera).

(✕) Fui, pur troppo, buon profeta quando vi dissi, parecchi giorni fa, che il discorso dell' onor. Rattazzi avrebbe condotto la discussione sul terreno delle personalità.

Ieri vedeste quanti onorevoli, trovandosi punti al vivo, parlarono o domandarono la parola. Oggi, han parlato, per protestare contro le asserzioni o le insinuazioni dell' onor. Rattazzi, il Bertani, il Ferrari, il Montecchi e finalmente il barone Ricasoli, il quale nel modo più esplicito dichiarò esser falso quel che aveva detto il Rattazzi, che, cioè, l' agitazione per l' invasione del territorio romano fosse incominciata sotto il suo Ministero. Anche il Crispi ebbe la sua protesta per fatto personale, e dichiarò esser proprio convincimento, che l'Italia non poteva unificarsi fuorchè sotto la forma monarchica. L' onor. Acerbi ebbe a dichiarare, a sua volta, non esser responsabile dei brutti fatti consumatisi a Viterbo. A che adunque, potrebbesi domandargli, si creò egli di moto proprio prodittatore? . . . .

Era già tardi quando il Rattazzi, tuttora indisposto, riprese la parola; egli si pose al niego circa tutti i fatti rimproverati alla sua amministrazione, e del *meeting* convocato da Garibaldi, e dei proclami incendiarii affissi alle cantonate, e delle centinaia di sedicenti garibaldini che partivano alla volta di Roma, pubblicamente, per via ferrata, in mezzo agli applausi della plebe; e dell' anarchia già regnante negli ultimi giorni della sua amministrazione, diede intiera colpa al Cantelli, allora Prefetto, oggi ministro, credendo aver detto *tutto* col dichiarare che a *nulla* era più tenuto il suo Ministero, subito che aveva di già dato la propria dimissione!! . .

Come se, per essere dimissionario, un Governo sia scevro d' ogni responsabilità per quanto accade e si compie sotto ai suoi occhi! . .

La fina ma inconcludente dialettica del Rattazzi è apparsa evidente a tutti, meno a coloro che si ficcano volontariamente le dita negli occhi per non vedere. Voi vi rammenterete gli accenti di meraviglia e le espressioni di rammarico che usai nei miei carteggi, quando, sotto il Gabinetto Rattazzi, dovetti notarvi ciò che facessero e dicessero i garibaldini. E vi posso assicurare che la Questura e la Prefettura fecero quanto era in loro potere per impedire i soprusi e le illegalità; ma a che pro', se nell' adiacente palazzo Riccardi si disfaceva quanto facevasi dalla Questura, e se gli ordini del Prefetto erano disordinati, quasi contemporamente da una più alta volontà? . .

L' onorevole Rattazzi, assai male a proposito scagliò un epigramma al Peruzzi, il quale si degnò raccogliere il guanto da lui gettato, e lo sospetta d' esser andato a Parigi a ricever l' imbeccata. Il Peruzzi fu all' Esposizione, tutti lo sanno, come vi furono Crispi, Mancini e tanti altri *sinistri*. Ma eravi forse una Esposizione a Parigi quando il Rattazzi ne ritornò per esser incaricato della formazione del Ministero? Eravi forse un' Esposizione quando egli restava a Parigi, e ostensibilmente teneva corte plenaria al *Palais Royal* coi Guéroult, cogli Havin, ed altri. . . . ? È inconcepibile come si possano usare per argomentazione, certe petizioni di principio, certi argomenti i quali si ritorcono così facilmente contro coloro che li adoperano! . . .

Neppur quest' oggi l' on. Rattazzi potè finire il proprio discorso. Saremo adunque astretti a sentire una forte dose di fiele oratorio anche domani! . . .

Di poi parlerà il Peruzzi.

Dicesi vi sia speranza che la Camera possa chiedere domani la chiusura della discussione e la immediata votazione d'un ordine del giorno, il quale, accordando fiducia al Ministero, affermi quel diritto della nazione a posseder Roma, il quale nessuno pensò mai, fra i ministri, a negare.

Che tale sia l' intenzione della Camera, parmi rilevarlo dall' essere stato messo all'ordine del giorno per sabato (domani l' altro) lo sviluppo del rapporto sul bilancio del 1868 (esercizio provvisorio).

Il cielo lo voglia! . . .

In tal caso, siccome il bilancio verrà votato il giorno stesso, in quello stesso giorno sarà prorogata la sessione del Parlamento.

La *Patrie* di Parigi dice esser falso, che il generale Menabrea abbia domandato spiegazioni al Governo francese pel linguaggio del sig. Rouher. Io invece attesto e confermo quanto vi ho detto su questo proposito nelle antecedenti mie corrispondenze, e in tale attestazione mi raffermerebbe, se ne avessi d' uopo, l' analoga dichiarazione della *Gazzetta d' Italia* di stasera.

Il Principe Umberto è atteso a Firenze per domenica. È probabile che l' augusto suo padre lo chiami ad intervenire, presso di lui, ai Consigli dei ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 19.

Presidenza del comm. Lanza.

Presidente annunzia che domani la seduta comincierà alle ore 12, per discutere un progetto di legge.

L' ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze.

Sebbene sia presente l' on. Rattazzi, il presidente crede miglior consiglio che si esauriscano i fatti personali.

La parola spetta al deputato Acerbi.

Acerbi rende conto della sua condotta durante l' occupazione di Viterbo. Non nega che disordini siano avvenuti, ma dice ch' essi erano l' opera di pochi tristi.

La guerra ha dei mali ch' è impossibile evitare, e nella formazione di corpi come quelli di volontarii, è impossibile chiedere a tutti lo specchietto di buoni costumi.

Del resto, non fu commesso reato che rimanesse impunito.

Le popolazioni simpatizzavano coi volontarii ad onta di tutti gli sforzi fatti dal partito clericale, ad onta degl' intrighi di coloro che avversavano il movimento. A questo proposito il signor Montecchi deve saperne qualche cosa.

Montecchi chiede la parola per un fatto personale.

Acerbi parla poi dei plebisciti, dell' intervento delle truppe italiane; si scusa degli articoli che furono stampati sopra un giornale di Viterbo, e dei discorsi tenuti in un *meeting*, ch' ebbe luogo in quella città.

Crispi (per un fatto personale). Il presidente del Consiglio mi accusò di avere rinnegato il passato, di avere detto che Roma non è necessaria all' Italia, ecc. ecc.

Io non ho mai rinnegato il mio passato, perchè ho sempre detto che per l' Italia non v'era libertà senza l'unità.

Non ho mai detto male dei Savoiardi perchè a quel paese mi legano sinceri legami di amore. Rammento poi che nel 1848 e nel 1859, i Savoiardi si batterono per la libertà d' Italia.

Non ho mai detto che Roma non è necessaria all' Italia. Roma è necessaria all' Italia come la testa al corpo. Inoltre, a Roma vi è il covo della reazione, che tenta disfare la nostra unità. Io dissi ch' è colpevole chi crede che senza Roma l' Italia si disfarà. L' Italia vive, ma vive di vita agitata, ed è perciò che Roma è necessaria all' Italia.

Bertani (per un fatto personale) risponde al presidente del Consiglio per ciò che riguarda le sue asserzioni sulla sua fede politica.

Nega di avere spinto il generale Garibaldi all' invasione delle Provincie romane. Non disse mai che tutta l' Italia era repubblicana, disse che in Italia vi è un partito repubblicano, il quale fu un valido appoggio per l' unità d' Italia. Disse pure che questo partito si confonde e s' identifica con tutti i partiti che vogliono l' unità d' Italia.

Ferrari (per un fatto personale) rettifica gli apprezzamenti del sig. presidente del Consiglio intorno alle parole che riguardano i nostri rapporti colla Francia.

Spiega per quali ragioni egli consigliò la sospensione delle nostre relazioni colla Francia, sospensione resa necessaria dal sangue di Mentana, e dalle stesse dichiarazioni dei ministri francesi.

L' oratore divaga poi sull' argomento della situazione reciproca dei due paesi.

Montecchi (per un fatto personale) risponde all' on. Acerbi, e si propone di dare qualche spiegazione sulla sua ingerenza nell' ultimo moto che ebbe luogo sull' agro romano (*No! No! Sì! Sì!*)

Presidente. Metterò ai voti la sua proposta.

La Camera decide che l' on. Montecchi può parlare.

Montecchi. Allora parlerò soltanto del fatto personale, rimettendo ad altra occasione quelle spiegazioni che voleva dare (*Oh! Oh! Rumori!*)

Presidente. Ma scusi, on. Montecchi, dopo avere tanto insistito per parlare e dopo averne ottenuto dalla cortesia della Camera l' autorizzazione, non mi parrebbe conveniente ora di parlare soltanto per il fatto personale.

Montecchi fa la storia delle condizioni della città di Roma dal 1848 in poi. Parla del Comitato nazionale il quale era in un dato tempo in mano di uomini i quali ne facevano un mestiere, e pei quali lo scioglimento della questione romana sarebbe stata una rovina. (*Movimento.*)

Parla poi lungamente dei Romani, di quello che fecero, che fanno e che avrebbero fatto. Scusa il generale Garibaldi il quale denunziò la Convenzione che altri avevano violata. (*Oh! Oh!*) Domanda conto in nome di Roma al Governo d' Italia di ciò che esso fece della sua capitale. (*Rumori.*)

Ricasoli B. (per un fatto personale). L'on. Nicotera disse che sotto il Ministero Ricasoli si facevano alla frontiera romana depositi d'armi, e preparativi d' invasione. Smentisco solennemente questa asserzione; il Governo da me preseduto adempì sempre scrupolosamente alla Convenzione. Allorchè il Governo seppe che vi esistevano armi, egli le fece sequestrare. Dunque il mio Ministero osservò scrupolosamente gl' impegni d'Italia.

Restelli presenta la relazione sull' esercizio provvisorio.

Questo progetto di legge sarà messo all' ordine del giorno di sabato.

Presidente. La parola spetta al deputato Rattazzi.

Rattazzi. Credo di avere dimostrato che la Convenzione non obbligava l' Italia ad impedire il passaggio di volontarii isolati ed inermi, ma l' obbligava soltanto ad impedire il passaggio di bande armate. Il passaggio di pochi volontarii inermi avrebbe potuto d' altronde essere impedito dal piccolo esercito pontificio. Non regge dunque l' accusa che noi abbiamo violata la Convenzione. Ma si dice ancora: bisognava impedire anche il passaggio di questi volontarii.

Vi fu tolleranza da parte del Governo. No, o signori, e se il ministro dell' interno vorrà presentare i documenti di cui ieri parlai, la Camera vedrà che anche la partenza di questi volontarii fu per quanto possibile impedita. Non bisogna credere a tutte le voci malevole che furono sparse per minare l'autorità del Governo.

Il signor di La Villestreux, colla lealtà che lo ha sempre distinto, nella sera stessa in cui leggeva un dispaccio, nel quale era detto che il giorno avanti erano partiti dalla Stazione di Firenze 800 giovani condotti da uffiziali, mi confessò che la sera in cui dovevano essere partiti questi 800 giovani egli si trovava alla Stazione, e che non gli parve che fossero più di 20 o 25.

Un' altra volta il signor di La Villestreux disse di avere visto passare in rassegna e partire 200 volontarii verso la frontiera. Ebbene, questi 200 fu poi verificato che, arrestati a Livorno, furono mandati a Firenze, ispezionati onde non fuggissero, e partirono non per la frontiera, ma per andare in carcere.

Grandi lagni furono mossi, di armi che furono introdotte nel territorio pontificio, ma, o signori, se la Polizia pontificia, che pure è abile, non riuscì ad impedire che nella stessa città di Roma s'introducessero molte casse di armi, come potevamo noi impedirlo alla frontiera?

Frattanto il movimento cominciava a disegnarsi, ed il generale Garibaldi essendosi avviato verso la frontiera, assunsi la grave responsabilità di farlo arrestare. Non lo feci tanto perchè questo arresto fosse assolutamente necessario, ma lo feci perchè volli dare al paese ed all' Europa un pegno sulle intenzioni del Governo italiano e sulla sua lealtà.

Ma credete pure che se avessi dovuto giustificare questo arresto, credetelo, o signori, che non sarei venuto qui a citarvi articoli di Codice e di Statuto per essere assolto. Quell' arresto era una necessità politica e per esso io vi avrei chiesto un *bill* d' indennità e voi avreste dovuto darmelo. (*Bene.*)

Il Governo volle dimostrare alla Francia ed all' Europa che l' Italia era abbastanza forte per fare rispettare da tutti la legge, e per non permettere ciò che avrebbe potuto sembrare una violazione di patti internazionali. Ma ciò che è strano è, che quegli stessi, i quali credevano allora l' arresto del generale Garibaldi soverchio rigore, oggi dicono, che non era misura abbastanza forte.

Mi si accusò di averlo mandato libero a Caprera, di averlo lasciato fuggire, di averlo lasciato parlare a Firenze e di avergli permesso di partire con treno speciale.

Respingo tutti quei sospetti di connivenza che mi si vollero attribuire; io non ricorro mai a tali sotterfugi, nè il generale Garibaldi è tale uomo da supporre che un ministro del Regno d' Italia sia caduto tanto basso da proporgli simili bassezze. (*Bene.*)

In quanto alla fuga del generale Garibaldi, io mi riferisco ai documenti che il ministro della marina possiede per provare che gli ordini i più severi furono dati ai regii legni per sorvegliare Garibaldi. Fu fatta un' inchiesta sopra il contegno dei comandanti dei legni ed io invito il signor ministro della marina a depositare sul banco della presidenza i documenti sopra questa inchiesta.

Il signor di La Villestreux mi disse che il generale Garibaldi voleva fuggire e me ne indicò persino i mezzi. Ed io sarei stato molto colpevole se al generale Garibaldi fosse riuscito a fuggire coi mezzi adotti dall' inviato francese; ma chi non sa che la voce, di cui il sig. di La Villestreux si fece l' eco, non era se non una delle tante sparse da Garibaldi per deludere la vigilanza delle Autorità. Infatti, l' inviato francese mi parlò di un battello inglese che doveva partire da Southampton per prendere al suo bordo Garibaldi. Questo battello non si vide mai.

Non potevamo arrestare il generale Garibaldi a Firenze, perchè il potere non era più in nostre mani, e perchè non volevamo mettere il Governo nel rischio di doverlo rilasciare poi.

Lo si lasciò parlare da una casa di Firenze, ma ciò è naturale. Gli si è forse impedito di parlare e di stampare proclami quattro mesi prima per tutte le città d' Italia? Gli fu forse impedito d' acclamare pubblicamente santa Carabina? E lo stesso barone Ricasoli non disse forse in Parlamento non essere ciò motivo sufficiente per arrestare un cittadino?

L' oratore si riposa per pochi minuti.

Rattazzi, riprendendo il suo discorso, nega che l' arresto del gen. Garibaldi sia stato un atto che doveva avere per conseguenza un procedimento giudiziario. L' arresto del gen. Garibaldi era un atto politico per impedirgli di mettersi alla testa del movimento romano.

E non so perchè si facciano tante meraviglie che il generale Garibaldi abbia potuto fuggire.

Ma quanti esempii non ci dà la storia d' evasioni fatte in circostanze ben più difficili?

Ci si accusò d' avere favorito la partenza del gen. Garibaldi mediante treno speciale. Ma, o signori, la strada ferrata può concedere un treno speciale a chiunque, senza autorizzazione del Governo, senza neppure prevenirlo. Ognuno che abbia i danari necessarii può prendere un treno speciale, ed il capo del movimento di quel servizio scrisse in proposito una lettera al Governo meravigliandosi che il ministro dell' interno voglia assumersi un controllo sopra questo avvenimento, mentre le vie ferrate dipendono soltanto dal ministro dei lavori pubblici.

Del resto, erano già tre giorni che noi avevamo rassegnate nelle mani del Re le nostre dimissioni, ed il mio collega Coppino vi disse già come noi non ci credemmo autorizzati a procedere all' arresto del gen. Garibaldi. Ed infatti, come potrebbe un Ministero dimissionario prendere l' iniziativa di atti che dovevano essere in contraddizione colla politica de' suoi successori?

Evidentemente noi demmo le nostre dimissioni perchè non potemmo far prevalere la nostra politica. Se ciò è, come potevamo noi proseguire in questa politica, mentre altri uomini erano già incaricati di sceglierne ed adottarne un' altra. Del resto, tutto quanto avvenne in quei giorni, fu fatto di concerto col generale Cialdini....

Pepoli. Domando la parola. (*Movimento.*)

Rattazzi. Tutte le disposizioni furono prese d' accordo col generale Cialdini.

Del resto sfida chiunque a provargli o ad affermare che sia mai dall' amministrazione centrale stato spiccato un telegramma che avesse per senso d' inseguire il gen. Garibaldi, ma in modo di non raggiungerlo.

Si disse che gli ultimi giorni furono giorni di sgoverno e che allora i giovani passavano a frotte. Nego ciò: anche dopo avere rassegnate le mie dimissioni, io continuava a dare ordini onde alla frontiera si esercitasse la più severa sorveglianza. Negli ultimi giorni io non andava più al Ministero dell' interno perchè si diceva da tutte le parti ch' era io che organizzava le dimostrazioni in favore del cessato Ministero, perchè io era fatto segno delle più nere calunnie.

L' oratore cita a questo proposito che in quei giorni, onde togliere ogni equivoco, egli incaricò il signor Cantelli, allora Prefetto di Firenze, di prendere sotto di sè l' amministrazione politica della Provincia di Firenze, e di corrispondere coi Prefetti della frontiera. Come ci fu sgoverno se era il signor Cantelli che governava? (*Ilarità.*)

Cantelli. Domando la parola.

Rattazzi. Mi si accusò d' aver firmato il Decreto che traslocava il questore di Firenze. Signori, questa traslocazione avvenne dietro proposta dello stesso signor Cantelli. (*Movimento.*)

Mi si fecero mille altri rimproveri, tutti tolti dai documenti diplomatici francesi, ma io non ho mai creduto che la Francia potesse impormi le misure che dovevansi prendere all' interno. (*Bene a sinistra.*)

L' oratore biasima assolutamente il Ministero di avere voluto far parlare il Re, senza pensare che facendolo intervenire si facevano risalire fino a lui gl' insulti di cui eravamo fatti segno.

Il Governo aveva parlato sufficientemente, colle sue dichiarazioni al Parlamento, colla sua circolare e coll' arresto di Garibaldi, nè eravi bisogno di fare in questa faccenda intervenire la Corona.

Si fece molto chiasso per lo scioglimento dei Comitati, ma fra di essi ve ne era uno solo di arrolamento? No.

Si parla tanto del telegramma del deputato Crispi al ministro dell' interno, ed il deputato Massari ne trasse la conseguenza ch' io cospirava col deputato Crispi. Io non so se l' onorevole Crispi ha mai cospirato. (*Ilarità.*) In quanto a me non l' ho mai fatto, e quel telegramma prova che anche l' onorevole Crispi sapeva quanto io era avverso a quel movimento.

Io non sciolsi i Comitati di arrolamento perchè essi non esistevano e lo stesso signor di La Villestreux, il quale parlava sempre di questi Comitati, non seppe dirmi dove si trovassero.

E come poteva la Francia pretendere che da me si sciogliessero i Comitati istituiti a lenire tanti dolori! (*Bravo.*) E la Francia come poteva pretenderlo, essa che nel proprio seno lascia vivere tanti Comitati di questo genere.

Può darsi che una parte dei soccorsi andasse alle bande, ma è certo che una gran parte di essi serviva a curare le ferite fatte sopra petti italiani dalle masnade del Papa. (*Benissimo a sinistra.*)

(L' oratore si riposa per pochi minuti.)

Rattazzi, continuando il suo discorso, parla dell' agglomeramento di volontarii nel territorio pontificio e ne spiega la cagione. Il generale Garibaldi trovò tanto concorso e tanto consenso perchè era il pensiero generale quello che spingeva il popolo a seguirlo a Roma.

Tutti sono certi che ove il generale alzasse un' altra bandiera che non fosse quella dell' unità, che cercasse di agitare il popolo con discorsi, con proclami, per ritornare all' antico stato di cose, nessuno lo seguirebbe. E poi i volontarii non seguirono soltanto lui, perchè essi già si battevano in gran numero allorchè egli era prigioniero; dunque gl' Italiani non si battono soltanto con lui, ma si batterebbero con chiunque, purchè si tratti di compire l' unità d' Italia.

L' oratore entra a parlare della missione del generale Dumont, e dice che allora il Governo ebbe campo di persuadersi che la legione d'Antibo era una violazione della Convenzione del settembre. La missione del generale Dumont non fece che confermare questa violazione.

Dunque l' Italia è colpevole allorchè non le riesce d' impedire il passaggio dei volontarii, ma la Francia non lo è allorchè delude i patti internazionali con poco invidiabili finzioni? A Roma non era il Governo d' Italia che interveniva, erano privati cittadini; ma a Roma era già intervenuto ufficialmente il Governo francese colla Legione d' Antibo.

L' on. Rattazzi esamina poi quale dovea essere il contegno del Governo al momento in cui i volontarii si battevano nell' agro romano. Non doveva forse il Governo prevedere il caso che la rivoluzione scoppiasse a Roma, che i garibaldini fossero vincitori, ed entrassero in Campidoglio? Chi poteva prevedere le conseguenze di questi fatti? E non era forse dovere del Governo italiano d' intervenire prima che queste previsioni divenissero una realtà? Dunque bisogna intervenire a Roma.

Questa risoluzione fu notificata a Parigi, da dove ci venne invece la proposta d' entrare nello Stato pontificio, di disarmare i volontarii e poi tornare addietro.

Noi non abbiamo mai accettato l'intervento misto perchè questo intervento misto sarebbe sembrato un assenso dell' intervento francese. (*Applausi.*) E non hanno senso le parole del ministro francese colle quali ci accusava d' averlo voluto rendere complice d' un tradimento. Non è il Governo italiano che si rende complice di traditori o di tradimento, e se la proposta dell' intervento misto venne, come disse il ministro francese, dal nostro ambasciatore a Parigi, in quale modo il presidente del Consiglio lo nega? E se il presidente del Consiglio ha ragione, perchè non protesta contro un' asserzione non vera? (*Bene.*)

Bisognava che l' Italia intervenisse a Roma e ciò per tutelare tutti gl' interessi che in quella città erano minacciati. Sarebbe stato un gran passo codesto, perchè senza pregiudicare nessuna questione l' Italia avrebbe affermato il diritto che le spetta di proteggere l' autorità spirituale del Pontefice.

Noi avvertimmo la Francia di questa nostra intenzione, non le chiedevamo il permesso d' intervenire, ma la informavamo semplicemente per provarle che da noi non s' intendeva di violare la Convenzione, ma che avevamo l' obbligo di tutelare l' ordine e la legge.

La Francia minacciò; allora surse in seno al Consiglio de' ministri qualche divergenza; però la maggioranza di esso opinava che bisognava passare oltre, ed occupare il territorio pontificio. (*Bene.*) Fu allora che il ministro della guerra diede le proprie dimissioni.

In vista di queste divergenze noi credemmo opportuno di rassegnare il potere nelle mani del Re, e di pregarlo a scegliere altri uomini. Interrogato in proposito, io stesso designai a S. M. il gen. Cialdini perchè credeva che in quel momento egli fosse l'uomo più adatto a prendere in mano le redini del Governo.

(L' oratore il quale fin da principio si era dichiarato indisposto, parla ora con voce debolissima, cosicchè è impossibile seguirlo.)

Dopo avere chiesto di riposarsi, l' on. Rattazzi chiede di potere continuare domani il suo discorso, lo stato di sua salute non permettendogli di farlo oggi.

La seduta è sciolta alle ore 4 3|4.

Domani seduta a mezzogiorno.

Sulla seconda parte del discorso dell' on. Rattazzi, che non è ancora terminato, l' *Opinione* scrive:

« Le sue parole si risentivano dello stato della sua salute. Il discorso fu prolisso anzi che no; fu un' esposizione troppo analitica ed un' apologia troppo lunga degli atti della sua amministrazione, dalle prime mosse dei volontarii sino al ritiro del Gabinetto dinanzi alla minaccia di guerra che aveva fatta la Francia. Egli ha confermato ciò che da noi si era già detto, che aveva pensato a molte eventualità, fuorchè a quella d' una guerra colla Francia. »

La *Nazione* così combatte quella parte del discorso dell' on. Rattazzi, in cui si sforza di provare che non poteva reprimere il movimento, se non violando le leggi:

« A giudizio dell' onorevole Rattazzi in Italia sarebbe lecito a chiunque di usurpare alla Corona il suo alto diritto di pace e di guerra; sarebbe lecito a chiunque radunare spedizioni di uomini per assalire Stati finitimi; sarebbe lecito a chiunque istituire Comitati insurrezionali nel territorio del Regno; sarebbe lecito a chiunque pubblicare proclami incendiarii; tenere discorsi contrarii alle leggi, ai trattati; proclamare apertamente e audacemente il proposito di violare gl' impegni internazionali. E contro simili atti le leggi nostre, secondo l' on. Rattazzi, lascierebbero completamente disarmato il potere esecutivo; ed esso non potrebbe fare altro che starsene spettatore impassibile di attentati, che in tutti gli altri paesi civili sono repressi e puniti. »

La *Gazzetta d'Italia* fa dal canto suo le seguenti considerazioni:

« L'onorevole Rattazzi sfidò la destra perchè sorgesse uno solo a formulargli l' accusa di non avere impedito con tutti i mezzi possibili la spedizione garibaldina.

« L'onorevole Peruzzi accettò la sfida.

« Ma non comprendiamo la domanda dell'onorevole Rattazzi.

« Vuole le prove? Legga la relazione del generale Fabrizi.

« Vuole indicato un fatto? Egli siede al fianco di Nicotera, di Fabrizi, di Bertani, di Acerbi, ec. ec. Se questi uomini fossero convinti ch'egli aveva fatto quanto umanamente era possibile per impedire l'opera loro, non lo respingerebbero dal loro seno come il colpevole di Mentana? Egli avrebbe osato insinuarsi tra loro se fosse convinto di averli combattuti? Quelle file di sinistra che gli si chiusero dopo Aspromonte, non gli si sarebbero aperte dopo Mentana con tanto favore se fosse indiscutibile la repressione del moto. E se egli è convinto che quegli uomini avevano torto, con qual logica siede oggi fra loro? »

Leggesi nella *Nazione* in data del 20:

Sappiamo che saranno depositati nella seduta d' oggi i documenti chiesti dall' on. Rattazzi relativi alla condotta del Ministero da lui presieduto durante i movimenti garibaldini.

Il *Campidoglio* dice che furono presentati all' on. Rattazzi dopo il suo discorso parecchi biglietti di visita, e che fra questi v'erano quelli di *due ambasciatori di Potenze estere*. Diamo la notizia per quel che vale.

Ecco la nota della *Gazzetta d' Italia*, alla quale allude il nostro corrispondente:

La *Patrie* è male informata quando, come il telegrafo segnala, nega che il conte Menabrea abbia fatto osservazione alcuna alle dichiarazioni del signor Rouher.

È verissimo che in un dispaccio il ministro degli esteri ha fatto apprezzamento sul progetto della Conferenza. Ma la *Patrie* trascura un dispaccio, nel quale il conte Menabrea rileva la sostanza e la forma delle dichiarazioni del signor Rouher.

Ma d'altronde è noto che da qualche tempo la *Patrie* non riceve più alcuna ispirazione nè alcuna informazione dal Governo francese: quindi non abbiamo bisogno di mettere in evidenza l'erroneità e l'inesattezza delle sue asserzioni.

Molte corrispondenze da Parigi accennano che dopo la pubblicazione del *Libro verde* e del famoso dispaccio in cui si parla delle idee del sig. Rouher sull' intervento misto, contrarie a quelle del sig. Moustier, la posizione del nostro Ministro cav. Nigra si è fatta assai *difficile*. La *Correspondance italienne internationale* smentisce dal suo canto che nel posto di Nigra possa esser chiamato un altro diplomatico, com' era stato annunciato.

Scrivono da Parigi al *Corriere Italiano*:

Una modificazione ministeriale non è forse lontana, poichè va diventando di giorno in giorno più necessaria per uscire dell' attuale situazione equivoca della Francia riguardo all' Italia.

Infatti mentre i rapporti fra il signor Nigra e l'Imperatore sono ottimi, quelli fra lui e il Ministero sono pessimi, dopo che il *Libro verde* rivelò certe conversazioni intime sull' intervento misto.

Ma ove le influenze anti-italiane trionfassero anche in quest' affare, la posizione del signor Nigra diventerebbe assai difficile e in allora, malgrado le simpatie personali ch' egli gode alle Tuileries, toccherebbe a lui di ritirarsi.

Sulle elezioni amministrative, la *Perseveranza* non dà che il seguente cenno:

Ieri sera (19) conoscevasi il risultato di nove sezioni. Appena sarà noto l' esito definitivo, lo sottoporremo agli occhi de' lettori.

Dal risultato di queste nove sezioni rileviamo dal *Pungolo*, che il maggior numero di voti furono ottenuti da Venini Eugenio, (1583), Bellinzaghi Giulio (1507); Greppi Marco (1493); Pestagalli Giuseppe (1479); Durini Alessandro (1096); Belgioioso Paolo (1025). L' ex Sindaco Beretta ottenne voti 937. Castelli Antonio ebbe voti 908. Robecchi Giuseppe voti 888. Giovanni Visconti-Venosta 870, Tenca Carlo 694, Massarani Tullo 1073. Non vediamo registrato il nome dell' ex assessore Marzorati, che fu causa dell' ultima crisi. Questi erano tutti candidati della *Perseveranza*.

Fra i candidati della *Gazzetta di Milano* troviamo i nomi di Pompeo Castelli con voti 1026 e Kramer Odoardo con voti 1030. In generale però i candidati della *Gazzetta di Milano* hanno minor numero di voti.

Leggesi nella *Lombardia* in data del 19:

Sappiamo che il Principe Amedeo e la di lui consorte fermeranno la loro residenza invernale a Napoli. Le LL. AA. partiranno fra pochi giorni per quella città.

Parigi 18 dicembre.

La *France* d' oggi scrive che l' offerta d' alleanza fatta dall' Italia rimase senza effetto a Berlino ed a Pietroburgo. L' Italia fonderebbe ora certe speranze sull' eventuale nomina d' Ignatieff, perchè questi rappresenterebbe una politica più pronunciata nelle relazioni della Russia colle Potenze estere.

Vienna 17 dicembre.

La *Deb.* reca: Secondo relazioni da Parigi che possono ritenersi degne di fede, la Prussia e l' Inghilterra si adoperano con premura tanto a Parigi quanto a Firenze per agevolare un intelligenza diretta fra questi due Governi, relativamente alla questione romana. La Conferenza degli ambasciatori, che avrebbe avuto luogo ieri presso il sig. di Moustier, sembra essersi riferita a ciò. La Prussia segnatamente porrebbe in opera la sua mediazione, d' accordo col Gabinetto Menabrea. Però la base di questa mediazione non sarebbe la Convenzione di settembre.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Berlino 19. — La Camera dei deputati fu aggiornata dal 21 corr., al 7 gennaio.

Parigi 19. — (*Corpo legislativo.*) Gli ufficii respinsero tre domande d' interpellanze di Picard. È incominciata la discussione sul progetto di organizzazione dell' esercito. Parlarono Giulio Simon, Gerolamo David, Latour, Dumoulin. Il Senato incominciò a discutere la petizione per l' abolizione della pena di morte. Goulhot de S. Germain parla conchiudendo perchè si adotti l' ordine del giorno. La discussione continuerà martedì. L' *Etendard* e la *France* smentiscono che il progetto di Conferenza ristretta sia abbandonato.

Banca. — Aumento: numerario milioni 8 $^{7}/_{10}$; tesoro 1 $^{3}/_{5}$; conti particolari 9 $^{4}/_{5}$. Diminuzione: portafoglio 1 $^{4}/_{5}$; anticipazioni 1 $^{1}/_{10}$; biglietti 8 $^{4}/_{5}$.

Londra 19. — I documenti trovati provano che i Feniani avevano progettato di attaccare, simultaneamente in tutte le città d' Inghilterra, i depositi d' armi della milizia.

Pietroburgo 19. — La voce del ritiro Gorciakoff è qui ignota. Budberg e Ignatieff avranno conferenza con Gorciakoff.

FATTI DIVERSI.

Camorra. — Leggiamo nella *Lombardia*, di ieri: Si è scoperta una camorra di accapparratori per le aste dei beni ecclesiastici. Costoro, con le solite arti, miravano ad impedire l' acquisto dei varii lotti, ai privati, che vi aspiravano, e che non avessero loro pagato un certo tributo.

Sappiamo che l' Autorità, accortasi del raggiro, ha già preso quelle misure che varranno a reprimere sì dannosi abusi.

La Gazzetta musicale di Milano, che si pubblica dallo Stabilimento Ricordi, conterrà, nel prossimo anno 1868, pezzi di musica de' più rinomati maestri italiani e stranieri, per pianoforte e per canto, ed oltracciò romanzi, racconti, studii analitici sulle principali opere di musica, memorie di compositori, ecc. La *Gazzetta Musicale*, che tenne alta per 22 anni la bandiera del giornalismo nell' argomento speciale di cui essa si occupa, abbellita così ed ampliata giusta il suo nuovo programma, si vedrà senza dubbio favorevolmente accolta da tutti coloro che non sono affatto profani a quell' arte gentile, che annovera fra i suoi luminari i Bellini, i Mercadanti, i Donizetti, i Rossini ed i Verdi, nostre care glorie italiane.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

(*V. il* Gazzettino Mercantile *nella sesta pagina.*)

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 19 dicembre.

	del 18 dicembre	del 19 dicembre.
Rendita fr. 3 %	68 70	68 75
» italiana 5 % in cont.	45 50	45 50
» » fine corrente	45 55	— —

Valori diversi.

Credito mobil. francese	167 —	167 —
Ferr. Austriache	508 —	506 —
Prestito Austriaco 1865	326 —	325 —
Ferr. Lombardo-Venete	351 —	350 —
» Romane	51 —	51 —
Obbligazioni »	97 —	95 —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	43 —
		Londra 19 dicembre
Consolidato inglese	92 3/4	92 5/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 19 dicembre.

	del 18 dicembre	del 19 dicembre.
Metalliche al 5 %	55 70	55 85
Dette inter. mag. e novemb.	57 75	58 80
Prestito 1854 al 5 %	65 10	66 10
Prestito 1860	81 70	82 30
Azioni della Banca naz. austr.	677 —	679 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 70	184 20
Londra	121 25	121 50
Argento	119 25	119 50
Zecchini imp. austr.	5 73	5 76 1/2
Il da 20 franchi	9 70 1/2	9 71 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 20 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Said*, con merci per diversi; da Ancona, il pielego ital. *Colombo Risorto*, patr. Frizziero, con legnami da costruzione, all'ord.; da Sebenico, il pielego ital. *Poluto*, patr. Ballarin, con olio e fichi, all'ord.; da Traù, il pielego austr. *Mentore*, patr. Xixach, con vino ed olio d'oliva, all'ord., e il pielego austr. *Generoso Santo*, patr. Petrich, con vino e castradina, all'ord.; da Milnà, il pielego austr. *Matteo*, patr. Boracich, con vino, all'ord.; da Rimini, il trab. austr. *Edmondo*, patr. Valmaggi, con zolfo per Zorzetto e Ceresa.

Il mercato fu molto attivo nei salumi, per cui si diede fondo ai cospettoni arrivati, e quasi a quelli di salamoia. Nel baccalà, le vendite si fanno sempre più vive; le arringhe inferiori si vendevano a lire 30. Dei coloniali parimenti va a finire il piccolo deposito degli zuccheri di Germania e di Olanda, e tornano a domandarsi gli arrivi. Varii dettagli sostenuti potevansi fare anco nei caffè S. Domingo e Brasile, ma ciò che in qualche modo scosse il letargo ormai lungo in questo articolo, si fu l'acquisto che se ne faceva di sacchi 1000 di Bahia, in aspettativa viaggiante, ad effettivi f. 21, sconto 3/3 in argento, acquisto degno della speculazione pel limite che si crede assai basso, ma che perturba il sostegno al consumo d'ogni altra sorte. Finivano gli acquisti dei fichi, perchè quanti se ne trovavano, tutti vendevansi per la Germania; perciò al prezzo di f. 7 a f. 7 1/2 ora si domandano anche di Puglia scadenti; da molto tempo tanti non se ne erano veduti. Notasi, col sostegno delle granaglie, la maggior offerta che si dispiega nel riso, e che si reputa conseguente alla maggiore offerta dei risoni, che ora si offrono a lire 20 ed anche al disotto.

Le valute d'oro vennero meno domandate con 4 1/8 ad 1/5 di disaggio in confronto al valore abusivo; il da 20 franchi a f. 8:12; le Banconote austr. più esibite per sino a 83 7/8 a 3/4; la Rendita ital., che era volta a miglioria, tornava esibita a 43 1/2, come la carta da 89 1/8 ad 89, per cui lire 100 in buoni si cambiavano per f. 36:10 a f. 36.

Genova 14 dicembre.

Discrete vendite avemmo nei caffè, che fanno presentire vicino miglioramento anche in quei di Brasile. Non si sono fatte operazioni nei zuccheri greggi; rialzavano i raffinati a lire 42:50, sconto 1 per %. Delle sete, rallentavano gli affari, causa le maggiori pretese ed aumento nell'aggio della valuta effettiva; i prezzi si possono dire stazionarii per pochezza di operazioni. Le pelli continuano domandate; se ne vendevano anche questa settimana 18,500. Pochi affari si facevano nei metalli, di cui dal consumo cercavasi il piombo e le bande stagnate, come nei ferri inglesi. Importanti affari si conchiusero dei salumi; il merluzzo si pagava da lire 38 a lire 40, ma più sostenuto lo stoccofisso; domandavasi il formaggio di Olanda a lire 15. Calma crescente negli olii di oliva, di cui abbiamo in deposito quint. 6400, mentre l'anno scorso era a quest'epoca di 470. Invariato l'olio di lino; il petrolio regge a lire 75 pronto, e per futura consegna si pagavano 3 carichi a lire 60. I cereali sempre egualmente tenuti, con attive vendite al consumo; calma solo nel riso per molto calato; le vendite sono di 25 a 30,000 quint. per settimana. I carboni sono poco domandati; le vendite di tonn. 1800 da lire 30 a lire 37. Poco si fa nel caccao, e poco nel pepe, che vendevasi a lire 88 Penang. Ci troviamo con discreto deposito di manna. I tamarindi sono in calma da lire 90 a lire 85. Stazionaria la gomma; più domandati gli anici da lire 95 a lire 98; pistacchi da lire 5 a lire 6 per chil.

Ancona 13 dicembre.

Stanno i grani da lire 21 a lire 22 l'ett., e formentoni a lire 13. Arringhe si pagano da lire 30 a lire 35; sardelle dalmate lire 32 a lire 33; le inferiori da lire 26 a lire 27.

Catania 4 dicembre.

Malgrado a diversi arrivi dei grani, i prezzi si mantengono assai fermi. Gli zolfi vengono bene tenuti da lire 22 a lire 23; se ne esportavano chil. 1,791,960, di cui 891,000 pei porti d'Italia.

Trieste 16 dicembre.

Arrivarono circa 8000 barile d'olii, delle quali si dicono 5000 di Gioia e Gallipoli in transito, destinate per la Russia. Giunsero varie farine, per cui si potevano accordare facilitazioni, e ribasso di soldi 15 a 20, chiudendo però più sostenute. Offrivasi la semola a f. 2:30 minuta, e la grossa da f. 2:50 a f. 2:70; il semolino a f. 3. Fagiuoli da f. 7:25 a f. 7:60; bocchini da f. 6:15 a f. 6:40; bianchi da f. 7:50 a f. 8; misti da f. 5:25 a f. 5:60. Pochi arrivi nel burro, che di Stiria si segna da f. 48 a f. 48 1/2. Strutto e lardo invariati.

Marsiglia 12 dicembre.

Attivissimi affari continuano nei grani, di cui se ne esitavano ett. 29,400 in giornata, a fr. 42:45; l'olio di lino vale fr. 96:50.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 19 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	409 50
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	— —
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . . 5 %

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	38 90	Doppie di Genova	88 50
Da 20 franchi	22 38	» di Roma	19 —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» 71 25	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50) (con abbuono separato degl' interessi)

PORTATA.

Il 18 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 106 col. vallonea, 65 col. frutti, 13 col. caffè, 81 col. zucchero, 101 col. agrumi, 2 col. burro, 35 col. birra, 1 col. parafino, 1 col. olio, 1 col. cinabro, 40 cas. sapone, 3 col. parchetti, 3 col. cannella, 3 bar. sardelle, 10 col. farina, 4 col. manifatt., 1 col. chincaglie ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Principe Oddone*, di tonn. 528, cap. Ogno G., con 7 bal. pelli, 11 bal. pelli in sorte, 2 cas. rosolio, all' ord., racc. a Camerini G.

Da *Ancona*, pielego ital. *Colombo Risorto*, di tonn. 74, patr. Frizziero S. G., con 74 pez. legname da costruzione, all' ordine.

Da *Newcastle*, partito il 10 ottobre, brig. mecklemburg. *Carl von Treuenfels*, di tonn. 275, cap. Molin John, con 453 tonn. carbon fossile per C. Lebreton, racc. il legnò all'ord.

Da *Sebenico*, pielego ital. *Poluto*, di tonn. 27, patr. Ballarin F., con 14 col. fichi, 17 col. olio d'oliva, all'ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Mentore*, di tonn. 31, patr. Xixach F., con 23 col. vino com., 6 col. olio d'oliva, all' ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Generoso Santo*, di tonn. 19, patr. Petrich G., con 22 col. vino com., 1 part. castradina, all' ordine.

Da *Milnà*, pielego austr. *Matteo*, di tonn. 29, patr. Boracich A., con 26 col. vino com., all' ord.

- - Spediti:

Per *Arsa*, pielego ital. *Bella Elvira*, di tonn. 40, patr. Nicoletti G., con 1 part. carbon fossile.

Per *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Principe Oddone*, di tonn. 528, cap. Ogno G., con 3 cas. manifatt., 3 col. lana, 10 bot. cospettoni, 1 cas. pennelli, 1 cas. steariche, 19 col. macchine, 11 col. stoppa, 2 cas. conterie, 108 col. riso, 20 sac. seme di zucca, 1 cas. chioderie, 25 bal. baccalà, 2 cas. berrette di lana, 4 bar. vino, 2 pac. carne suina, 1 col. pelli, 2 col. effetti, 10 bar. conterie, 1 cas. corone di cocco, 2 bot. radici, 3 cas. olio di ric. e botti vuote usate.

Per *Marsiglia*, brig. ital. *Antonio C.*, di tonn. 225, cap. Granata G., con 2039 quint. avena alla rinf.

Per *Londra*, piroscafo inglese *Admiral Kanaris*, di tonn. 521, cap. Philpot W., con 96 cas. conterie, 30 bal. canape, 60 bot. panello, 8 cas. vetri, 400 maz. scopette.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Giurovich G., con 15 col. panni, 2 cas. stearina, 3 cas. maschere, 9 cas. terra lavor., 4 cas. precipitato, 43 col. formaggio, 3 col. salami, 1 cas. cera lavor., 6 col. conterie, 95 col. verdura, 26 col. frutti, 3 col. manifatt. ed altre merci diverse.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, di tonn. 144, cap. Petranovich N., con 21 col. fagiuoli, 22 col. conterie, 50 col. stoppa, 1 col. filati, 476 col. carta, 160 col. crusca, 1 col. burro, 2 bar. stearina, 126 col. canape, 36 col. cordaggi, 110 col. riso, 102 col. frutti, 21 col. terraglie, 40 bar. arringhe ed altre merci div.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 21 dicemb. ore 11, m. 58, s. 9, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 19 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	333''', 20	332''', 60	331''', 40
Termom. Réaum. Asciutto	5°, 6	6°, 2	5°, 4
Termom. Réaum. Umido	5°, 4	6°, 0	5°, 2
Igrometro	68	67	65
Stato del cielo	Nebbia	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. E.	N. E.	N. O.

Quantità di pioggia . . . . . 1'''.30
Ozonometro . . . . . 6 ant. 5° — 6 pom. 7°
Dalle 6 antim. del 19 dicembre alle 6 antim. del 20:
Temperatura massima . . . . . 7°, 0
Temperatura minima . . . . . 4°, 3
Età della luna . . . . . giorni 23
Fase . . . . . ——

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 19 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro si abbassò fortemente; anche le pressioni sono basse. Pioggia generale. Il cielo è coperto. Il Mediterraneo è agitato. Spira forte il Libeccio.

Nella Spagna ed al Nord del Baltico, il barometro si è alzato, così pure alte sono le pressioni.

È probabile che la stagione sia burrascosa e piovosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 21 dicemb., assumerà il servizio la 5.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 3 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Venerdì 20 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *I due amici di Danzica, Cesare e Augusto.* — *Noemi.* — *La serva del prete.* (Beneficiata della giovine attrice Adelaide Zoppetti). — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello col cranio d'argento.* — Indi la replica della nuovissima farsa in prosa e musica parodia: *Una cena infernale.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Pezo el tacon del buso!* o sia *L'anunzio de la pase de Villafranca.* — *La Veneziana di spirito.* (Recita a beneficio di Giuseppe Lorenzetti). — Alle ore .

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

1159

REGNO D'ITALIA
Provincia di Belluno — Distretto di Agordo, Comunità di Rivamonte.

AVVISO.

A tutto il 15 gennaio 1868 rimane aperto il concorso al posto di segretario stabile in questo Comune posto cui è annesso l'annuo soldo di L. 550 italiane.

Gli aspiranti s'insinueranno al protocollo di quest'Ufficio, producendo i documenti seguenti:

1. Fede di nascita;
2. Fedine politica e criminale;
3. Patente d'idoneità al posto;
4. Altri documenti di pubblico servigio che avessero sostenuto.

Dall'Ufficio municipale,
Rivamonte 8 dicembre 1867.
Il Sindaco, SOMMARIVA.
Gli Assessori,
Dall'Acqua.
Conedera.

ad N. 3680. 1162

Il Sindaco del Comune di Cavarzere,
RENDE NOTO:

Che autorizzata con Decreto prefettizio del 18 novembre p. p., N. 1875 l'istituzione di una nuova farmacia in questa Frazione di Rottanova, se ne apre il relativo concorso invitandosi all'uopo quelli che intendessero aspirarvi alla produzione entro ed a tutto il giorno 15 gennaio 1868, in questo Ufficio municipale, della rispettiva istanza di concorso, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di sudditanza italiana;
c) Diploma di farmacista;
d) Fedine politica e criminale, e quant'altro potesse tornar giovevole all'aspirante specialmente in ciò che si riferisce alla pratica sostenuta.

L'istanza e gli allegati vanno muniti del bollo a termini di legge.

L'apertura dell'esercizio dovrà seguire almeno entro 5 mesi dall'intimazione del Decreto di nomina, sotto comminatoria in difetto, della perdita del diritto, e perciò il nominato dovrà porsi in condizione di compiere tutte le pratiche relative in tempo utile.

Dall'Ufficio municipale.
Cavarzere, 10 dicembre 1867.
Il Sindaco, BERNARDO DANIELATO.

1112

IL DIAVOLO

IL PIU' DIFFUSO
DEI GIORNALI ILLUSTRATI IN ITALIA.

Si pubblica in **Torino** al mercoledì, venerdì e domenica, alternando caricature satiriche di attualità e ritratti degli uomini più illustri.

Costa **12** *Lire all'anno*
7 *Lire sei mesi e* **4** *Lire tre mesi.*

È USCITA
LA STRENNA DEL DIAVOLO
PEL 1868

costa L. 2 franca per tutto il Regno, e si regala a chi prende l'abbonamento per un anno al DIAVOLO, pagando L. 12, oppure per sei mesi al DIAVOLO e un anno al COURÈ D'TURIN, pagando L. 13.

DA AFFITTARSI
Anche subito.

Casa, in piazza di Mirano, ad uso di Locanda, composta di quattordici locali.

Chi volesse applicarvi si diriga al proprietario, che abita nello stesso luogo. 1117

1175

Novità interessantissima
di
MADAMA RATTAZZI.
Presso
H. F. e M. Münster
Librai-editori a Venezia,

si trova l'ultima pubblicazione della celebre autrice, **madama MARIA RATTAZZI:**

L'AVENTURIÈRE DES COLONIES.

Drame en cinq actes, précédé d'un prologue. — Un volumetto in-12.° di pag. 201. Prezzo it. L. **3.** — Franco di porto per tutto il Regno, it. L. **3:25.**

Tutte le altre opere della stessa autrice, si trovano pure presso la medesima libreria.

IN VENEZIA
Albergo della pensione Svizzera
SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento come lo specifico più certo delle malattie **tubercolose** di polmone, e un eccellente rimedio contro i **catarri**, le **bronchiti**, i raffreddori vecchi e contro l'**asma**. Sotto la sua influenza, la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano, e l'ammalato riacquista rapidamente la salute.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma:

GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. - *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant'Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. - *Legnago*, VALERI. - *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. - *Treviso*, BINDONI. - *Vicenza*, VALERI. - *Ceneda*, CAO. *Udine*, FILIPPUZZI. - *Padova*, CORNELIO. - *Belluno*, LOCATELLI. - *Pordenone*, ROVIGLIO. - *Roverto*, CANELLA. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, FILIPPUZZI. 974

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell'orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall'altra l'etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l'uso.

La vendita all'ingrosso per l'Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all'**Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Willmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 1111

NUOVO RIMEDIO — Ristoratore delle forze, — **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che precedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Diego. — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 1021

ATTI UFFIZIALI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 29 novembre p. p., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di ferro in lamiere della fabbrica Lowmoor Iron Company in L. 30,000.

Due offerte furono presentate e riconosciute regolari, sia perchè trasmesse in tempo utile, sia perchè corredate del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmisero tali offerte, l'una la Ditta Causa e Sciaccaluga di Venezia (nome da dichiarare) e l'altra il sig. Alessandro Centurini di Genova.

Conseguentemente si procedette all'apertura delle due schede suddette:

La scheda Causa e Sciaccaluga proponeva il ribasso di L. una e cent. cinquanta, la scheda Centurini il ribasso di Lire tre e cent. sessantasette per cento.

Apertasi quindi la scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in L. 1 e cent. cinquanta per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. Alessandro Centurini, che propose il ribasso maggiore, aggiudicato provvisoriamente l'appalto.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo che il termine utile a proporlo è di giorni otto a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli avvisi d'asta del 29 novembre p. p., avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 21 corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta del ventesimo, o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga, sull'appalto di ferro Lowmoor in lamiere, per Lire 30,000, deliberato provvisoriamente, in data 14 dicembre 1867, sotto il ribasso di L. 3:67 per cento.

Al mezzodì del giorno 26 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto; in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 14 dicembre 1867.
Il sotto-Commissario ai contratti.
LUIGI SIMION.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti riunitasi nel 9 del volgente mese onde verificare le offerte che fossero come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore per L. 40,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore, per la complessiva somma di L. 40,000. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di mesi sei dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 8000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale, per mezzo della posta con piego assicurato, la propria offerta unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere conseconsegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè a tutto il giorno 31 dicembre corrente, senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di alberi di abete e pezzi di larice di cui in Avviso d'asta del 17 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta cioè, il 6 gennaio 1868, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti pubblicamente aperte e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia; ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 17 dicembre 1867.
Il sotto-commissario a contratti,
LUIGI SIMION.

N. 36792 Sez. IV. 1. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.

Si reca a comune notizia che nell'ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolommeo al civico Numero 4645, si terrà pubblica Asta dalle ore 10 ant. alle 2 pom., in cadaun dei sottoindicati giorni per deliberare rispettivamente in triennale affittanza al miglior offerente le realità descritte nel sottoposto elenco verso i ribassati annui importi contrapposti alla stessa.

La delibera seguirà sotto le condizioni dello speciale Capitolato che si renderà ostensibile agli offerenti all'atto della gara; fra le quali si ricorda l'obbligo in ciascun deliberatario di sostenere il quoto delle spese per l'inserzione dell'avviso nella Gazzetta di qui, per l'impressione dell'avviso stesso, e per la legalizzazione delle firme dell'affittanza per mano di pubblico notaio.

Le offerte in iscritto purchè sieno corredate del prescritto deposito, e si presentino suggellate e sieno fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci di massima si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. di ciascun giorno prefinito all'esperimento di quel tal immobile cui vi avesse riferimento.

Venezia, 9 dicembre 1867.
Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.

Elenco delle realità da affittarsi.

1. Nel 27 dicembre, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, Parangon, all'anagr. N. 506, coll'annuo canone di it. L. 105, deposito d'asta it. L. 10:50, durata della locazione, da 1.° gennaio 1868 a 31 dicembre 1870.

2. Nel 27 detto, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, all'anagr. N. 200; coll'annuo canone di Lire 325, deposito d'asta L. 32, durata della locazione, da 15 gennaio 1868 a 14 gennaio 1871.

3. Nel 28 dicemb., Bottega, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circond. di Rialto Ruga all'anag. N. 22, coll'annuo canone di Lire 380, deposito d'asta Lire 38; durata della locazione, come sopra.

4. Nel 28 detto, Casa, sita in Sestiere di Castello, Parrocchia di S. Zaccaria, Circondario di Rugagiuffa, all'anagrafico N. 4833, coll'annuo canone di Lire 320, deposito d'asta Lire 32; durata della locazione, da 1.° gennaio 1868, al 31 dicembre 1870.

5. Nel 30 dicembre, Due Botteghe, site in Sestiere di S. Marco, Parrocchia S. Giuliano, Calle dei Spechieri, agli anagr. NN. 464-465, coll'annuo canone di Lire 560, deposito d'asta Lire 56; durata della locazione, come sopra.

6. Nel 30 detto, Spazio lagunare aderente allo squero di proprietà della Ditta Camuffo Antonio, di metri 30 di lunghezza, sito in Chioggia, Frazione di Sotto Marina, coll'annuo canone di Lire 18, deposito d'Asta L. 1:80; durata della locazione, come sopra.

N. 374. (1. pubb.)

Rimasto disponibile presso questo R. Ufficio un posto di aggiunto con l'annuo emolumento di ital. L. 1390:66, si reca a pubblica notizia di chi intendesse concorrervi al rimpiazzo, autorizzato dalla Presidenza del R. Tribunale d'Appello veneto con suo Decreto 3 andante mese, N. 27925-16128;

Ch'entro quattro settimane dalla terza inserzione del presente nella Gazz. di Venezia dev'essere prodotta al sottoscritto Conservatore delle Ipoteche, cui ne spetta la nomina, la relativa supplica, munita della fede battesimale di una tabella dei titoli e servigii resi allo Stato, e di altri documenti appoggianti l'aspiro, aggiuntavi la dichiarazione degli eventuali vincoli di parentela cogli attuali impiegati della Conservatoria.

Dall'Ufficio della Conservazione delle ipoteche,
Treviso, 12 dicembre 1867,
Il Conservatore,
Avv. L. FANTUZZI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 6905. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Mestre porta a pubblica notizia che nel 5 ottobre p. p. è morto qui Ventura Alvise detto Luigi di non conosciuta paternità d'anni 52 agente privato senza lasciare disposizioni d'ultima volontà sul misero spoglio abbandonato.

Essendo ignoto a questo Giudizio se, e quali persone abbiano diritti ereditarii sulle sostanze del defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su di essa ad insinuare a quest'ufficio il loro diritto ereditario entro un'anno dalla data del presente Editto ed a presentare le loro dichiarazioni di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti quest'eredità per la quale venne per ora destinato curatore quest'avv. dott. Cesare Veniero, sarà ventilata in concorso di quelli che avranno prodotto le dichiarazioni di erede comprovandone il titolo e verrà loro aggiudicata. La parte di eredità che non verrà adita, e l'eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 22 novembre 1867.
Il Pretore, VIDA.
A. Castellani, Al.

N. 8372. EDITTO. 1. pubb.

Dalla R. Pretura in Belluno si porta a pubblica notizia che nel giorno 30 novembre 1866 in Zottier di Mel è morta Corona de Paris fu Lorenzo lasciando una disposizione di ultima volontà raccolta nel protocollo verbale 28 dicembre 1866, N. 9148 e che venne disconosciuta dagli Antonio e Teresa Dolce e Maddalena De Paris-Dal Pont figli i due primi e nipote ex filia Maria l'ultima alla predetta defunta, i quali colla petizione 31 luglio a. c. N. 6413, provocarono contro Giovanni, Pietro e Lorenzo Dolce figli alla sunnominata Corona De Paris, la nullità della detta disposizione di ultima volontà.

Essendo ignoto al Giudizio ove dimori Placido Dolce detto Fiorino, altro figlio alla sunnominata Corona De Paris, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno dalla data del presente Editto ed a presentare la sua dichiarazione di erede, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione della eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore sig. Napoleone Dal Zotto a lui deputato.

Locchè si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia, all'Albo pretorio e nel Comune di Mel.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 12 dicembre 1867.
Il Giudice Dirig., MERATI.
Franchini.

3. pubb.

CIRCOLARE.

Il sottoscritto Notaio commissario giudiziale del componimento Paolo Battoi partecipa ai creditori della Ditta suddetta, che il termine utile alle insinuazioni venne fissato a tutto il giorno 24 mese corrente, che le istanze devono prodursi al di lui studio a S. Marco al N. 290 munite del bollo occorrente e corredate dei titoli relativi, sotto le avvertenze e comminatorie dei §§ 23, 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Venezia, 11 dicembre 1867.
Dott. LIPARACHI.

N. 16231. 3. pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile di Venezia, si rende noto che in esito a requisitoria 11 ottobre corrente N. 17974 del R. Tribunale Commerciale Marittimo in loco, emessa ad evasione finale della istanza 19 luglio a. c. N. 13030 del nobile Giovanni Conti, contro Giuseppe De Mitri fu Giovanni e creditori iscritti, si procederà da apposita Commissione nella residenza di questo Tribunale nel giorno 8 gennaio 1868 dalle ore 12 meridiane alle ore 1 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente degl'immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni.

I. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare la propria offerta col decimo del valore di stima.

II. Lo stabile sarà venduto a qualunque prezzo.

III. Il prezzo della delibera sarà versato entro giorni 30 dal dì della delibera stessa nella Cassa di Risparmio di Venezia, ed il relativo libretto sarà poi consegnato nei giudiziali depositi, in pezzi effettivi da 20 franchi di conio francese a valore di listino di Borsa di Venezia del giorno antecedente all'asta.

IV. Resteranno a carico del deliberatario tutte le spese esecutive, comprese quelle della subasta, che dovranno essere soddisfatte all'esecutante nel detto termine di giorni 30 nella somma in che verranno liquidate dal giudice.

V. Verificato il deposito del libretto, e il pagamento delle spese, giusta i capitoli precedenti il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione, e il possesso dell'immobile deliberato.

VI. L'imposta di trasferimento resterà a carico del deliberatario, che dovrà trasportare lo stabile alla propria Ditta, e sodisfare a tutte le gravezze, cominciando colla prima rata scadibile dopo il giorno della delibera.

VII. Mancando il depositante all'osservanza degli obblighi stabiliti col presente Capitolato, potrà l'esecutante o qualunque altro interessato procedere al reincanto dello stabile per deliberarlo in un solo esperimento a qualunque prezzo a tutte spese e rischio di esso deliberatario a termini del § 438 Giud. Reg. nel qual caso il deposito dovrà servire principalmente per soddisfare le spese della prima delibera.

VIII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia verso il deliberatario.

Stabile da subastarsi,
Città di Venezia,
Comune censuario di S. Marco.

Grande fabbricato ad uso di Albergo del Cappello agli anagrafici NN. 180, 180 A e 182 in calle del Cappello e NN. 198, 199, 201, 202 in Calle dei Balloni, descritto nell'estimo stabile come segue ai mappali Numeri:

1681. Casa che si estende anche sopra il N. 1682 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.07, rendita a. L. 217:75.

1682. Due luoghi terreni di pert. 0.04, rend. a. L. 53:10.

1686. Magazzino di pertiche 0.02, rendita a. L. 44:25.

1700. Casa che si estende anche sopra parte del N. 1699, 0.28, rend. a L. 785:45.

1683. Casa che si estende anche sopra i NN. 1684, 1685, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.01, rend. a. L. 185:85.

1684. Casa che si estende anche sopra i NN. 1681, 1687, 1686 e sopra parte del N. 1700, di pert. 0.02, rend. a. L. 312:40.

1685. Magazzino di pertiche 0.01, rend. a. L. 8:85.

Locchè si pubblichi, si affigga e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Trib. Prov., Sez. civ.,
Venezia, 21 ottobre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Sabato 21 dicembre. N. 344.

ASSOCIAZIONI.
Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd.	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd.	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 21 DICEMBRE.

Ieri l'on. Rattazzi ha finito la sua apologia, e nessuno potrà dire ch'egli non abbia confermato la sua riputazione oratoria, e non abbia avuto momenti felicissimi. Il punto debole però della politica di Rattazzi fu posto in luce nella seduta della Camera dei deputati del 15 dicembre, nella quale, dalle spiegazioni date da diversi oratori, e specialmente dal ministro della guerra attuale e dal ministro della guerra precedente, risultò che l'Italia non aveva alle frontiere più di 15,000 uomini, se anche si voglia accogliere la versione più favorevole all'amministrazione Rattazzi, che è quella dell'ex ministro della guerra generale Revel; poichè, secondo l'attuale ministro gen. Bertolè-Viale, non avevamo allora alla frontiera se non 12,500 uomini.

Per quanto il sig. Rattazzi sia abile schermitore, e conosca tutti i segreti dell'arte della parola, era impossibile che quella parte del suo discorso, in cui voleva difendere la parte più debole della sua politica non gli riuscisse più fiacca delle altre. Si è perciò che l'effetto del suo discorso è andato decrescendo di giorno in giorno. Allorchè egli ha fatto udire una risposta agli insulti scagliatici dalla tribuna francese, egli ha adoperato accenti patriottici, che trovarono naturalmente eco alla Camera. Quando volle difendere la propria amministrazione, e soprattutto volle scolparsi dall'accusa di complicità, zoppicò, benchè tratto tratto sapesse rialzarsi. Quando finalmente ha voluto difendere l'ultima fase della sua politica, ed ha voluto spiegare come, senza esercito, egli lanciava nelle avventure l'Italia, si deve confessare, pur essendo imparziali, che fu poco felice. Egli stesso non voleva la guerra colla Francia. Ma però conferma che voleva andare a Roma, sebbene, sino dal 20 dicembre dell'anno scorso, la Francia avesse dichiarato recisamente che in caso di invasione da parte nostra, essa sarebbe intervenuta, e sebbene essa abbia avuto, dopo il 20 dicembre, infinite occasioni di ripetere queste sue intenzioni, come può vedere ognuno che scorra anche superficialmente il *Libro giallo* e il *Libro verde*. Ma l'onorevole ex presidente del Consiglio credeva che la Francia non intervenisse; perciò gli bastava avere un esercito col quale vincere i soldati del Papa. La Francia non avrebbe, secondo l'on. Rattazzi, distrutta la sua opera del 1859.

Potremmo dire che la sua opera del 1859, cioè il Regno d'Italia, ha mostrato forse troppo presto di non essere disposta ad appoggiare la politica francese, soprattutto in Germania, sicchè potrebbe già parere a Parigi un' *opera incomoda*. Ma l'argomento adoperato dall'on. Rattazzi noi lo comprenderemmo se la formazione del Ministero Menabrea avesse impedito, come si sperava, l'intervento francese. Allora, siccome alla tribuna si può dire quello che non si direbbe in un colloquio alla buona, ove è necessario il buon senso, ed è un lusso l'eloquenza, si avrebbe anche potuto sostenerlo.

Ma se la Francia è intervenuta ed ha mostrato quindi coi fatti che non indietreggiava dinnanzi al pericolo di distruggere la « sua opera del 1859 »; quand'essa ha preso parte con tanta premura anche materialmente alla lotta, per esperimentare il suo fucile Chassepot; non sappiamo sopra quali argomenti si fondi l'on. Rattazzi, per credere ch'essa avrebbe subito in pace uno smacco, come sarebbe stato quello del nostro ingresso a Roma. Si direbbe anzi dal discorso dell'on. ex Presidente del Consiglio, che più che una convinzione il suo fosse un presentimento. Ed in tal caso era un presentimento falso. Se non che aggiungeremo noi che coi presentimenti non si dovrebbero governare le nazioni. E se la Francia è intervenuta dopo che colla formazione del Ministero Menabrea aveva ottenuto una concessione, giudicando imparzialmente, si può sostenere che non sarebbe intervenuta innanzi ad una sfida lanciatale dall'on. comm. Rattazzi?

Si è detto che la stampa anche la più moderata spingeva il Ministero verso Roma, e ciò è vero. Ma la stampa spingeva il Ministero, perchè, vedendo che faceva una politica provocatrice senza esercito, non poteva credere che l'on. Presidente del Consiglio non avesse se non un vago presentimento per cardine della sua politica. E la stampa, come osservò giustamente testè un giornale di Firenze, non aveva sott'occhio le note del ministro francese, e dal contegno del nostro Governo non poteva certo indovinarne il significato.

Del resto in Italia ministri e nazione furono vittime d'una grande illusione, e il torto dell'on. Rattazzi è stato quello di dividerla. Si è detto: La Francia ha tollerato tanti smacchi; tollererà anche quello che le infliggeremo noi. Non sarebbe stato più giusto pensare: la Francia, umiliata da recenti rovesci, coglierà con voluttà la prima occasione per mostrare che la sua influenza non è spenta del tutto? Noi abbiamo fatto il primo ragionamento, e ne paghiamo il fio; mentre il secondo ci avrebbe salvato da una grande aventura. Ma sostenere che la Francia avrebbe indietreggiato ci pare una asserzione indegna d'un oratore come l'on. Rattazzi, ed è quella che forma il maggior titolo d'accusa della sua politica. Egli avrebbe dovuto provare ch'egli era *pronto* alla più triste delle eventualità, come era quella d'una guerra colla Francia. Egli ha invece detto che *credeva* che questa eventualità non si sarebbe verificata. E lo dice quando ad onta delle sue dimissioni, e quindi della ritirata da parte nostra, la guerra parve tuttavia per un momento inevitabile.

La *France* intanto si diverte a distruggere l'« opera del 1859 », per conto proprio. Essa scorge con dolore che non vi è conciliazione possibile tra l'Italia e il Santo Padre e viene alla seguente conchiusione: « L'unità italiana essendo inconciliabile col Papato, e il Papato essendo la condizione necessaria della nostra posizione di grande Potenza, ne viene la conseguenza che l'unità italiana si rende incompatibile colle esigenze del nostro onore, e cogli interessi più elevati della nostra politica. »

Contemporaneamente il *Constitutionnel* vuole che invece sia mantenuta l'unità italiana da una parte e il Papato dall'altra. E il *Moniteur du soir*, sobrio di comenti sulle discussioni della nostra Camera, osserva che succede una gran calma negli animi, ed omette di parlare delle ripetute dichiarazioni, che rivendicano Roma all'Italia, anche da parte dei ministri. Il *Moniteur du soir* è abbottonato, ed è difficile sapere qualche cosa da lui. Ciò che certo si è che l'ultimo tentativo su Roma ha messo la reazione all'ordine del giorno in Europa. Le questue pel denaro di S. Pietro producono più di prima, e la moglie del ministro ungherese conte Andrassy, gelosa degli allori della moglie del sig. di Beust, va in cerca dell'obolo anch'essa. Ad onta delle stragi del fucile Chassepot, il Governo del Santo Padre è divenuto meno antipatico di prima in Europa, solo perchè noi abbiamo fatto un passo falso.

CONSORZIO NAZIONALE

Sono costituiti Comitati a Garessio, Morro d'Alba (Ancona), Origgio (Milano), S. Giorgio su Legnano (Milano), Vittore Olona (Milano), Uboldo (Milano), e Isili (Cagliari).

L'editore Biagio Moretti di Milano ha versato L. 37, decimo del ricavato dalla vendita di incisioni. Il Municipio d'Ajelli, piccolo Comune nella Provincia d'Aquila, ha offerto L. 10.

La Leva.

Col giorno di lunedì, sedici corrente, come ordinava il Ministero della guerra, colla Circolare 8 settembre p. p. N. 13, si chiusero nelle Provincie venete e di Mantova le sessioni dei Consigli di Leva, apertesi ai 7 novembre decorso, onde procedere all'arruolamento dei giovani nati nel 1846. Il contingente di prima categoria, fissato dal R. Decreto, 15 agosto 1867, N, 3847, fu di soli 5000 uomini, cifra ben più mite di quella che il Governo austriaco ci imponeva, ed andava a reclutare per una lunga serie di anni consecutivi. Il ragionevole campo, ch'è fatto dalla legge italiana alle esenzioni per circostanze di famiglia, non mancò già a quest'ora di essere apprezzato da tutte le nostre popolazioni, le quali, avvezze come erano a vedere nella prima classe di età rare volte saldato il fatale tributo, non è a dire quanto sono soddisfe, vedendo come solo una parte dei chiamati alla Leva debba in sostanza menare la vita del soldato. Non inneggiamo qui nè alla legge sul reclutamento, 20 marzo 1854, nè al relativo regolamento, od alle molte e confuse appendici; solo siamo lieti di constatare la favorevole impressione prodotta nel Veneto dalla coscrizione col sistema italiano. A conferma di ciò, non citiamo nemmeno il fatto che, come ci consterebbe, il numero dei veri renitenti non sia da noi arrivato alla decina. Diversamente non ci aspettavamo, mentre la renitenza alla Leva, dimostra più che tutto abitudini e ignoranza tale, da cui le nostre popolazioni sono ben lontane. Le larghe attribuzioni e la fiducia che, al pari di tutte le nostre leggi, anche in quella sul reclutamento dell'esercito sono attribuite ai Sindaci, specialmente, ed alle Giunte municipali, non mancherà speriamo di fare che sì gli uni come le altre diano a quanto loro spetta, ed in particolare alla formazione delle liste, tutta la meritata importanza. Tanto le ommissioni, come il comprendere indebitamente chi non si deve, o per ragione di domicilio od altro, è affare grave assai, è questione d'uomini; mentre il contingente andando fissato fra le varie Provincie, e rispettivamente fra i varii Distretti, non in ragione di popolazione, ma di inscritti, come fu per questa Leva in ragione del 19:57 per cento, ne viene che si portano ingiusti aggravi, generali, oltrecchè individuali, col mettere chi non va nelle liste di Leva. Rileviamo questo fatto per la sua importanza e per fissarvi sopra in avvenire l'attenzione di quelle Autorità comunali, dalle quali fosse stato per avventura, men che completamente apprezzato.

Il *Diritto*, dopo aver osservato che tutti gli oratori, compresi quelli dell'estrema sinistra biasimano il moto garibaldino, e dicono di aver tentato d'impedirlo, conchiude:

Resta l'ultima spiegazione: Garibaldi lo volle.

Ed allora noi deploriamo, salvo il rispetto dovuto all'eroe, che tutta la ragione, tutte le convinzioni di tanti uomini autorevoli e rispettabili, tutta la grave responsabilità del Governo, siensi chinate al voler d'un solo. E domandiamo che questa anomalia del nostro sistema politico abbia a cessare, perocchè non è possibile fondar libertà ed uguaglianza dov'esistono questi squilibri di poteri, dove un solo cittadino pesa nella bilancia al pari di tutto lo Stato.

Le idolatrie, anco se ispirate dall'ammirazione delle più alte virtù, non possono coesistere colla libertà, e tolgono nei popoli l'abitudine di guidare e tutelare i propri interessi.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 20 dicembre (matt.).

(C.) Io sperava di potervi annunciare che effetto avesse fatto il discorso dell'on. Rattazzi, e che mutamenti esso producesse sulle opinioni nella Camera. Ma l'on. Rattazzi, nè ieri l'altro, nè ieri, finì il suo discorso; e piaccia a Dio che abbia la bontà di finirlo oggi.

Per gustare le belle cose che l'on. Rattazzi ci fece l'onore di dirci, bisognerebbe supporre che abbiamo sognato per tutto il mese di settembre ed ottobre, e che i fatti, che abbiamo creduto vedere, non sieno stati che immagini di fantasie malate. Io non credo che mai si sia data più splendida prova di coraggio imperterrito, e di più aperto dispregio pel senno degli uditori; ma appunto perchè l'attentato è estremo, gli effetti furono, credete pure, men che mediani. Non vi analizzerò quel discorso. Immaginatevi uno che qui a Firenze si compiacesse di trattenere tre giorni una rispettabile assemblea per provarle che Venezia non esiste e non esistè mai; che adoperasse argomenti sul famoso tipo del sofismo *Mus est syllaba*, ec., e vi persuaderete che il pubblico può ammirare l'ingegno sottile dell'oratore, può rendergli lode di audacissimo, ma, a discorso finito, cessato il suono delle parole, non restano punto alterate le opinioni e le credenze di chi l'ascolti.

Bisogna dire, per altro, che quella parte del discorso del Rattazzi, sulla quale egli prese a ribattere le insolenze, con leggerezza inescusabile pronunziate dalla tribuna francese contro il nostro paese e contro il nostro Governo, produsse viva impressione nella Camera e fuori. Il Rattazzi, sagacissimo conoscitore delle passioni umane, intese che quello era un tasto che rispondeva colle più intime fibre di tutti i cuori; e, mutandosi facilmente, colla usata versabilità, da uomo di Stato in tribuno, se ne fece un'arma per difendere sè ed offendere gli avversarii.

Fu ingiustissimo il rimproverare al Governo ed ai suoi amici che non avessero risposto, con meritata fierezza, alle ingiurie della tribuna francese; fu ingiustissimo, perchè in politica ciascuna posizione ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi; e se un oratore dell'opposizione può dire tutto quel che vuole senza nessun pericolo dello Stato, un ministro, o un oratore del partito che appoggia il Ministero, non può parlare senza che le sue parole possano dalla malevoglienza essere imputate al Governo, senza che esse, per conseguenza, compromettano il paese. Il Rattazzi oggimai è il capo dell'opposizione; dopo le ultime pessime prove fatte come uomo di Governo, egli vuole ad ogni costo la popolarità; si studia di ottenerla adulando le moltitudini, facendo appello alle passioni, atteggiandosi a vendicatore dell'offeso onore nazionale. Tutto questo va bene, e nessuno può fargli colpa di giovarsi, come meglio sa, del diritto sacro di difesa, che compete alla sua posizione di accusato. Ma, certo, il Rattazzi non avrebbe parlato così dal banco de' ministri, e non avrebbe voluto che quelle, oggi esposte da lui, fossero tenute come idee proprie del partito che lo appoggiasse, come parti essenziali del programma ch'esso intendeva di far trionfare.

Usi pure il Rattazzi dei suoi mezzi di difesa; ma il paese, che dee giudicare, tenga conto delle difficoltà gravissime in cui si trova il Governo; tenga conto della necessità in cui si trova il partito temperato di non peggiorare una situazione già di per sè infelicissima; e se vorrà esser giusto il paese, intenderà che gli oratori del Ministero e della destra non avrebbero potuto dire le cose che furono dette dal Rattazzi, senza mancare ai loro doveri, senza far prova della più miseranda imprudenza politica.

Ma se il Rattazzi è scusabile di essersi profittato di questo vantaggio che gli offriva la posizione stessa dei suoi avversarii, altrettanto biasimevole è, per aver detto che, colle leggi come sono, non si poteva o impedire gli ultimi deplorabilissimi fatti.

Questo non è vero, e lo sappiamo tutti; e sappiamo che basta applicare le leggi, applicarle sinceramente, onestamente, severamente anche, se bisogna, per trovare in esse tutta la forza necessaria a reprimere i disordini interni e le offese al diritto internazionale. Fortunatamente è nella coscienza di tutti che le nostre leggi parvero impotenti in mano al Rattazzi; fu perchè egli non seppe, o piuttosto non volle, servirsene. Ma se fosse vero quello che il Rattazzi asserì, quale sarebbe la conseguenza? Evidentemente, la gente che vuole uno Stato ordinato, forte, civile sarebbe indotta non solo ad accettare, ma a sollecitare leggi repressive, leggi che scemino la possibilità di disordini, leggi in sostanza che diminuiscano la libertà. Pensavano a questo, intendevano questo i signori della sinistra, quando applaudivano le parole del Rattazzi? In verità, a studiarli bene, quelli della sinistra non sono molto forti in fatto di libertà; le loro idee su tale argomento sono estremamente confuse; e sarebbe difficile trovare una teorica illiberale che non sia stata proposta o sostenuta dalla sinistra. Ma allora perchè pigliarsela col Menabrea? Io nella mia precedente lettera, con grande franchezza vi dichiarai che le parole del presidente del Consiglio, quando parlò di leggi sulla stampa e sull'associazione, avevano fatto nella Camera un'impressione sfavorevole. Egli stesso dovette accorgersi di avere male esposto il proprio concetto; e nella seguente tornata lo emendò, lo spiegò, e si studiò di cancellare negli animi imparziali quella prima impressione sinistra. Ma dopo le parole del Rattazzi, dopo gli applausi della sinistra, non sono certo nè la sinistra nè il Rattazzi che potrebbero accusare il Menabrea di credere necessarie leggi di tal natura; perchè il Menabrea potrebbe rispondere loro, ch'eglino stessi hanno riconosciuto l'impotenza dell'attuale legislazione ad impedire fatti come quelli dei due ultimi mesi; sicchè, chi non vuole che quei fatti si rinnovino (e chi vorrebbe si rinnovassero?) deve desiderare che quella impotenza delle leggi attuali prontamente si supplisca. Ma io spero che il gen. Menabrea sarà in sostanza più liberale del Rattazzi e della sinistra; e che non troverà necessario di proporre leggi repressive e illiberali, quando basta, a salvare l'ordine e la libertà, che si abbia fermezza e costanza nell'applicare le leggi esistenti.

In sostanza, la posizione del Ministero, certo, è da ieri molto migliorata; e se oggi il Mari sarà felice nella replica al Rattazzi che a lui fu affidata, può tenersi ormai sicura la vittoria.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4095. Gazz. Uffiz. 19 dicembre.

IL MINISTRO DELLE FINANZE.

Visto l'allegato *B* del Decreto luogotenenziale 28 giugno 1866, N, 3018;

Visto l'articolo 125 del Regolamento approvato con R. Decreto 15 giugno 1865, N. 2398;

Visto l'articolo 2 del Decreto ministeriale 28 settembre 1866, N. 3288;

Determina:

Il prezzo del sale comune da vendersi sul luogo del Magazzino d'Udine per uso esclusivo della fabbricazione della soda e della riduzione dei minerali è fissato in lire cinque e centesimi quaranta (L. 5:40) al quintale decimale, restando a carico degli acquisitori la provvista delle sostanze alteranti.

Questa disposizione sarà valida fino a tutto il 1869.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti, ed inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia.

Dato a Firenze, addì 20 novembre 1867.

Il Ministro,
L. G. Cambray Digny.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra, contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 28 novembre, che costituisce legalmente il Comizio agrario del circondario di Ascoli Piceno.

2. R. Decreto, in data dell'8 dicembre, che dà piena ed intera esecuzione alla dichiarazione scambiata, l'8 novembre, fra l'Italia e la Russia, concernente le Società anonime ed altre associazioni commerciali, industriali e finanziarie, costituite ed autorizzate in ciascuno dei due paesi.

3. Il testo della dichiarazione stessa.

4. R. Decreto in data del 1.° dicembre, preceduto dalla relazione a S. M., che autorizza una maggiore spesa di L. 170,000 al bilancio 1866 del Ministero della marina, al capitolo *Stato maggiore generale della regia marina ed aggregati*.

5. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, nel personale del Ministero dell'interno, e nel personale dell'Amministrazione finanziaria.

Regia Università di Padova.

Avviso.

Il termine per la produzione delle istanze di concorso allo stipendio della Fondazione Dante è prorogato a tutto il p. v. gennaio 1868.

Padova, 8 dicembre 1867.

Il Direttore, De Leva.

ITALIA.

Senato del Regno. — *Tornata del 19 dicembre.*

Presidenza del senatore conte G. Casati.

La seduta è aperta ad ore 3 e un 1/4 colle solite formalità.

Si passa alla discussione del progetto di legge per lo stabilimento di varie sedi per la convocazione di Tribunali militari speciali.

I due articoli del disegno di legge sono approvati senza alcuna discussione.

Imbriani svolge un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione, ch'ei protrasse a dopo le feste.

Si passa alla discussione del disegno di legge per l'autorizzazione ai Comuni di eccedere il massimo dei dazii di consumo. Il ministro delle finanze fa alcune riserve sul progetto della Commissione.

Il primo articolo del progetto della Commissione, posto ai voti, è ammesso.

Il progetto ministeriale è approvato con qualche modificazione.

Si passa al progetto di legge per la prefissione del termine pei reclami contro le decisioni della Corte dei Conti in materia di pensioni.

Digny (ministro) accetta il progetto dell'Ufficio centrale.

È approvato senza discussione.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge testè discussi.

Risultamento della votazione:

Legge sui Tribunali militari.

Votanti 66
Favorevoli 66
Contrarii 0

Il Senato adotta.

Legge sulla tariffa dei dazii di consumo comunali.

Votanti 66
Favorevoli 66
Contrarii 0

Il Senato adotta.

Legge sui reclami contro le decisioni della Corte dei Conti in materia di pensioni.

Votanti 66
Favorevoli 66
Contrarii 0

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta ad ore 4 e 3/4.

Sabato seduta pubblica alle ore 2.

Tra le petizioni presentate i giorni 10 e 17 corr. alla Camera troviamo le seguenti:

11,834. 35 cittadini rivolgonsi alla Camera perchè voglia provvedere che al cavaliere Giacomo Zanellato di Monselice, vecchio militare, siano pagati gli arretrati della pensione di cui fu privato dall'Austria.

Morpurgo. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione di Numero 11,834 di alcuni egregii cittadini di Monselice, in favore del colonnello Zanellato. Il Zanellato è un decorato delle guerre napoleoniche, fatto bersaglio alle rappresaglie austriache; è un nobile patriotta, di cui è giusto rimeritare l'abnegazione; e la sua tarda età mi sembra giustifichi pienamente l'urgenza richiesta.

11,849. Il Vescovo di Ceneda, Provincia di Treviso, chiede che nella valutazione dei beni immobili appartenenti a quella Mensa, e nella commisurazione della rendita relativa 5 per cento, da inscriversi a favore di quella nel Gran Libro del debito pubblico, venga ordinata l'esatta applicazione della legge 7 luglio 1866, e suo regolamento 21 stesso mese, astraendo da quanto dispone in contrario l'articolo terzo del regio Decreto 4 novembre 1866.

Il Ministero della guerra, scrive l'*Esercito* del 19, ha determinato che gl'inscritti di 1.a categoria della classe 1846, sieno chiamati sotto le armi, e ne fissa la partenza: per quelli delle antiche Provincie continentali, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, nel giorno 4 p. v. gennaio; per quelli delle Provincie napoletane, della Sicilia e della Sardegna nel successivo giorno 7; ed in fine, per quelli delle Provincie venete e delle Provincie di Mantova nel giorno 13 dello stesso mese. *(Per ciò che riguarda le nostre Provincie, lo avevamo già annunziato.)*

Tutte le reclute debbono essere dirette alla sede dei rispettivi corpi e reggimenti, salvo gli uomini destinati al treno d'armata, i quali dovranno esser diretti, non già alla sede del corpo in Torino, ma bensì alle relative compagnie, che abbiano stanza fissa in paesi viciniori al capo-luogo della Provincia dei partenti.

Il bilancio del Ministero della guerra pel 1868, ammonta a lire 141,767,170. Quello del 1867, ammontava a lire 134,870,475. Si ha dunque nel 1868, un aumento di lire 6,896,695, il quale va specialmente attribuito all'aumento di un giorno delle competenze, delle razioni pane e viveri (essendo il 1868, composto di 366 giorni) ed al non essersi più fatta la deduzione, che si operò nel 1867, pel valore di grano, farine e foraggi, che allora esistevano nei magazzini e che vennero consumati.

L'*Opinione* pubblica un'indirizzo al Presidente del Consiglio dei ministri, firmato da molti cittadini napoletani perchè sia rivocato il decreto, col quale il contrammiraglio Vacca fu posto in istato di riposo.

Per iniziativa del deputato Ricciardi si è costituito un Comitato onde raccogliere offerte per un monumento da erigersi ai caduti a Mentana. Così il *Diritto*.

Scrivono da Venezia al *Diritto*:

Il sig. Torelli, Prefetto, si è fatto iniziatore di una Società per dare sfogo, aria e luce alle peggiori vie di Venezia. L'idea è buona, perchè trattandosi di una Società di beneficenza che non vuol lucrare, si potrà facilmente promuovere il lavoro negli operai, e migliorare le condizioni igieniche del paese. Questa Società si farà naturalmente alleata dell'altra per la costruzione delle case a buon mercato.

Leggesi nella *Voce delle Alpi* di Belluno, del 19 dicembre:

Domenica, 15 corrente, fu inaugurata in Agordo la Scuola montanistica, di cui il Governo del Re concedette l'istituzione a quel capoluogo di Distretto, e fu meritamente festeggiato tal giorno, in cui ebbe compimento il desiderio, invano manifestato sotto l'austriaca dominazione, di avere una Scuola in quell'umile borgata, dove tutti i monti che la ricingono offrono materia di studio, e dove le miniere possono agevolare l'intelligenza pratica ai giovani studiosi.

GERMANIA.

Leggesi nella *Liberté*:

Si assicura in Germania che il Governo badese, sollecitato dal Gabinetto di Berlino, sia entrato in trattative continuate circa la sua annessione alla monarchia prussiana.

FRANCIA

Leggesi nel *Bollettino politico settimanale* del *Moniteur du Soir*:

Il Parlamento italiano, che, sin dal 5 dicembre, ripigliò la sua sessione interrotta per quattro mesi, si abbandona ad una lunga discussione sugli ultimi avvenimenti. Il generale Menabrea, presidente del Consiglio, ha fatto emergere chiaramente la grave situazione in cui si trovavano gli affari pubblici, quando, in seguito alla dimissione del signor Rattazzi e della mala riuscita degli sforzi del generale Cialdini per formare un Ministero, ei consentì, per devozione verso il Re e la Nazione, di mettersi a capo d'una nuova amministrazione. Pur censurando la Convenzione del 15 settembre, uno dei capi della sinistra, il signor Crispi, biasimò la spedizione tentata da Garibaldi. La gran

maggioranza rimane in calma al ricominciare della vita parlamentare. Le commozioni anarchiche non hanno profonde radici nel sentimento pubblico; si può dunque sperare che l'Italia, comprendendo ad un tempo i suoi interessi ed i suoi doveri, rispetterà gl'impegni contratti, e dedicherà le sue forze allo svolgimento regolare e pacifico della sua prosperità morale e materiale.

Leggesi nella *Situation*:

« Non si creda ad un preteso accumulamento di truppe, il cui numero non ascenderebbe a meno di 60 mila uomini, e che sarebbero raccolte intorno a Tolone, pronte ad essere imbarcate.

« Possiamo affermare, che compresi i reggimenti della guarnigione ordinaria, non v'hanno più di 18 mila soldati accasermati a Tolone e nei dintorni. »

Parigi 19 *dicembre.*

Nell'odierna seduta del Corpo legislativo, Simon esaminò il progetto di legge sull'esercito da un triplice punto di veduta, da quello cioè della grandezza, dell'opportunità e dell'utilità dei sacrificii imposti al paese. Egli accusò il progetto di legge di aggravare i pesi militari, e di ritardare ai soldati della riserva la permissione di ammogliarsi. Biasimò l'ordinamento della guardia nazionale mobile, la quale toglie la probabilità di estrarre a sorte numeri favorevoli. La politica del Governo (disse) offese i popoli amici. Dopo gli errori commessi, il momento è inopportuno per chiedere alla Francia di dare tutti i suoi figli; la vera forza d'un popolo non istà nell'esercito permanente, ma nel patriottismo. David additò l'esistenza d'un partito militare, inebbriato dalla vittoria, al di là del Reno, e disse che al di là delle Alpi avvi il partito della rivoluzione ostile alla Francia. Ciò impone alla Francia di usare prudenza: è necessario un forte organamento militare; quello ora proposto sarà il meno gravoso dell'Europa, anzi costituirà un alleviamento degli ordinamenti in vigore. Ei crede che il patriottismo del Corpo legislativo voterà la legge ad unanimità. (*O. T.*)

BELGIO

Leggesi nella *Liberté* in data del 17:

Lo stato di salute della Principessa Carlotta migliora di giorno in giorno. Abbiamo accennato l'altr'ieri una visita della Principessa a Bruxelles. Sembra però ch'essa ignori ancora del tutto la tragica fine di suo marito.

AUSTRIA

Un dispaccio di Vienna in data del 19 reca.

« La Commissione del *budget* deliberò di raccomandare alla Camera il rifiuto del progetto di legge, concernente la vendita di beni immobili dello Stato. Si soggiunge che il Governo ritirerà la relativa proposta. » Il *Tergesteo* dice che gliene dispiace per il ministro sig. di Becke, il quale così termina con un gran fiasco, ed aveva se non altro un merito, quello di essere contrario alle emissioni di carta monetata.

Vienna 19 *dicembre.*

Il parroco di un villaggio fece pervenire alla Camera una dichiarazione contro il contegno di questa nella questione del Concordato, e la Camera ha deciso di restituirla senz'altro al porgitore, perchè ledente la dignità della Camera stessa. (*Diav.*)

Praga 16 *dicembre.*

Dicesi che la polizia stia facendo indagini, per iscoprire alcune Società segrete czeche, di cui si asserisce l'esistenza. (*Triester Zeitung.*)

UNGHERIA.

Pest 15 *dicembre.*

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, il ministro delle finanze, Lonyay, tenne il suo discorso finale; dopo di che, la legge sul debito pubblico venne ammessa, in appello nominale, con 229 voti contro 110, quale base della discussione speciale. Sedici deputati erano assenti; dodici si astennero dalla votazione.

Pest 18 *dicembre.*

Il 12 si è formato a Pest, sotto la direzione di S. E. la contessa Giovanna Cziraky, dama della Croce stellata e di Palazzo, un Comitato di signore, il quale, domenica prossima, raccoglierà offerte in tutte le chiese pel Danaro di S. Pietro. Un eguale Comitato si formò a Buda, sotto la presidenza della consorte di S. E. il sig. Giorgio di Majlàth. (*O. T.*)

RUSSIA

Pietroburgo 15 *dicembre.*

Viene comunicato al *N. Fremdenbl.*: È interessante il conoscere in qual modo procedono le Autorità russe nei paesi polacchi che sono per la maggior parte abitati da Ruteni. In quasi tutti i luoghi esse riuscirono, forse per odio contro i Polacchi, a convertire alla religione greca ortodossa parecchi Greci uniti. Dal momento che, in un luogo, un certo numero di abitanti ha abbracciato la religione ortodossa, viene dichiarato ortodosso il luogo stesso, si tolgono l'organo e i banchi della chiesa, e si domanda al prete se vuole anch'egli appartenere alla Chiesa ortodossa. Se rifiuta, lo congedano, e mettono al suo posto un *popo* russo. Quanto agli abitanti che non si sono convertiti, essi conservano in segreto il loro antico curato; ma esso verrebbe punito se gli si provasse di aver battezzato o confessato qualcuno; la punizione è talmente severa, che spesso ei viene rinchiuso per molto tempo nella cittadella di Varsavia. In caso di recidiva, il sacerdote cattolico dee rassegnarsi a fare il viaggio della Siberia.

Pietroburgo 18 *dicembre.*

Il *Journal de St. Pétersbourg* annunzia che il sig. di Budberg, ambasciatore di Russia a Parigi, e il generale Ignatieff, ambasciatore a Costantinopoli, ricevettero un congedo di quattro settimane per recarsi a Pietroburgo.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 21 *dicembre.*

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti .	1221	6105
Costantini senatore Girolamo, per una volta tanto	100	500
Cecchini cav. Gio. Battista, id. . .	1	5
Cipollato Massimiliano, id.	5	25
Colbertaldo Bartol., ingegnere, id. .	5	25
La Congregazione armena Mechitarista, id.	20	100
Soscrizioni sinora raccolte	1352	6760

Escavo dei rivi. — Sappiamo che venne presentato al Municipio un progetto di generale escavo dei rivi col mezzo di piccole macchine effossorie a vapore. Per quanta difficoltà pratica presenti fra noi l'impiego di macchine a vapore entro i nostri canali, fra impacci d'ogni genere, noi tuttavolta siamo certi che la Giunta prenderà in seria considerazione quel progetto e così pure gli altri che affluirono in quest'anno al protocollo del Municipio, trattandosi di una questione che altamente interessa Venezia e tutto il sistema lagunare al quale essa è legata. Noi confidiamo che gli ostacoli che si opponessero all'attuazione dell'impresa possano essere risolti, senza però volerci illudere sulle molte considerazioni alle quali può dar luogo la proposta.

Minchionerie. — Il *Comune di Venezia*, organo degl'interessi locali, pare destinato a fornirci materia per questa rubrica. Nel secondo suo Numero, volendo farla da critico sulle Case operaie, esce in queste precise parole; « 5000 lire per le Case operaie a Venezia non bastano per pagare l'ingegnere e il suo progetto, dunque lasciamo le ubbie e veniamo al positivismo » quindi prosegue dicendo che, per cominciare a far qualche cosa, ci vorrebbero almeno 100,000 lire.

Ora chi crederebbe che la Società per le Case operaie dispone appunto a quest'ora di più di 100,000 lire, e che tutti i giornali annunziarono, alquanti giorni fa, ch'essa si era dichiarata costituita appunto perchè le sottoscrizioni ammonvano a L. 103,400!! E non sono queste minchionerie?

Nel suo primo Numero scambiò i Numeri di protocollo per altrettanti metri; che nel secondo avesse scambiato la Società per *le Case operaie* con quella per *l'Aereazione delle Calli*, con vera cura degl'interessi locali proposta dal signor Prefetto, da noi propugnata ed accolta con tanto favore dal pubblico, la quale appunto dichiarò bastare alla sua costituzione, che siano raccolte 1000 azioni da L. 5? Ma in tal modo s'avrebbe confuso chi vuole *edificare* con chi vuole *distruggere!* Pel *Comune di Venezia* ciò è un non nulla, ed esso se la caverà con una rettificazione!!

Case operaie. — Riceviamo il seguente Avviso:

S'invitano i soscrittori alla Società edificatrice di case per operai in Venezia, ad intervenire ad una seduta, che si terrà nel giorno di domenica 22 corr., alle ore 12 nel Palazzo municipale allo scopo di discutere ed approvare lo Statuto redatto dalla Commissione, all'uopo incaricata dai promotori nella seduta del 17 corr., costituire la Società sulla base di tale Statuto, e nominare il Consiglio d'amministrazione.

Si pregano di non mancare a così importante seduta.

Il Sindaco, G. B. Giustinian.

Scuola serale gratuita di S. Martino e S. Pietro. — Se v'ha istituzione che si possa dire popolare, e alla quale sieno stati necessarii sforzi magnanimi, e perseveranza di propositi, è certo cotesta di S. Martino e di S. Pietro.

Nell'annunciare che il Comune avocava a sè, in massima anche l'istruzione serale e festiva, non tenemmo discorso della Scuola gratuita che sorge nel quartiere più laborioso della nostra città, perchè l'indole e gl'intendimenti coi quali si svolge, sono in certa maniera speciali, e degni di particolare ricordanza, e agevoli più che a noi ad altri paesi, da gran tempo avvezzi a diffondere l'educazione sulle plebi.

La Scuola di S. Martino e di S. Pietro ha un organismo particolare, e si regge da sè. Però il Municipio non le è affatto straniero, anzi diede opera con sovvenzione mensile a ciò che potesse perdurare così, come da principio fu istituita, senza difettare dei mezzi necessarii all'esistenza.

Quando riferimmo che si compartirà l'istruzione serale inferiore nelle Scuole comunali di S. Felice, S. Geremia, S. Francesco, S. Eufemia e dell'Angelo Raffaele, e l'istruzione superiore presso le due Scuole tecniche di S. Stino e di S. Felice, ciascuno avrà notato una lacuna da ricolmare.

E vi provvedevano soltanto in parte le Scuole festive istituite presso le Scuole comunali: avvegnachè non solo a S. Cassiano, a' SS. Apostoli, a S. Geremia, a S. Eufemia e alle Eremite si poneva mente, ma ben anche a S. Pietro di Castello.

Ora è bene si sappia che in quest'ultimo luogo anche la sera s'invitano in buon numero, popolani alle fatiche dell'istruzione, e se ne agevola il modo con acconci temperamenti. E perchè non si reputi che il desiderio del bene ci faccia trasmodare nell'ottimismo, forniremo quei particolari che dalla gentilezza dell'operoso segretario cav. Ottone Carlo de Trombetta, colla permissione della Presidenza, abbiamo impetrati.

Gl'iscritti alle lezioni serali sono divisi nella Sezione I (analfabeti) e nella II (alfabeti), e frequentano in media:

la Sezione I.	60
la Sezione II.	61
il Disegno	44

Ed è a sapersi che nella passata settimana si iscrissero in numero di 114.

Ora, come ciascun sa, la posizione stessa delle Scuole rende agevole al popolo di pigliarne parte.

E in fatto si vede che dall'Arsenale vengono in buon dato gli operai a cotesta Scuola, mentre altrove, la lontananza dall'officina o dall'abitazione impone quasi di non approfittare di un beneficio, che costerebbe un soverchio disagio.

Noi non siamo certo i lodatori dell'altrui neghittosità, ma constatiamo il fatto delle abitudini torpide, e talvolta accasciate di questa popolazione, perchè, dovendo esaminare le cose come sono, e non come dovrebbero essere, continueremo sempre a desiderare che le istituzioni popolari sorgano accanto ai luoghi più popolati, e sforzino quasi, colla loro presenza, anche i restii a formane parte.

La fortuna della Scuola di S. Martino e di S. Pietro è in parte dovuta alla posizione felicissima, nella quale fu eretta. Ricordiamo ancora che quegli che le istituì, faticò di molto per trovare il locale appropriato, e disdegnò offerte che gli si facevano di Scuole vicino alla piazza o nei centri abitati da' ricchi, perchè lo agitava l'idea di mettere quasi presso l'uscio delle *botteghe* e delle *officine* il ritrovo degli educatori del popolo.

Si ottenne in vero l'intento: e noi vediamo carpentieri, calafati, tornitori, velai, falegnami, stipettai, macchinisti, fabbri-ferrai, calderai, ottonai, cardatori, cordai, calzolai, fonditori ecc. ecc., registrati negli elenchi degli allievi.

Le ore dedicate alla lettura, alla scrittura, al far di conti, alla geometria, al comporre, all'apprendere i diritti ed i doveri dei cittadini, al disegno, sono carpite alla taverna, alla crapula e forse risparmiano al paese ire e malvagi propositi ed agitazioni inconsulte; posciachè non possiamo negare che il lavorante sia in condizioni tali, che molto più lo conforterà l'istruirsi per provvedere meglio a sè stesso in avvenire, di quello che riposare tranquillo nello stato presente.

Mentre libri osceni e frivoli divertimenti sviano la mente del giovane operaio, e la libertà arreca in mezzo a grandi vantaggi anche le opportunità di uno svagamento maggiore, è bene che si mettano i volghi quasi in fra due, — fra la taverna e la Scuola.

Crediamo che i capi officine, i padroni, gli imprenditori, tutti quelli che avvicinano di più il popolo, non tarderanno a fargli comprendere il bene, che oggi gli si fa.

Undici docenti, senza aver altra compiacenza da quella in fuori ch'è nella propria coscienza e nei risultati ottenuti, stanno nella Scuola di S. Martino e di Castello.

Il Comune dà una sovvenzione mensile di lire 60, che servono a pagare la pigione, l'illuminazione e gli oggetti di cancelleria.

Daremo in seguito i particolari delle altre istituzioni popolari, e appena sarà resa di pubblica ragione la Relazione della Giunta, ce ne occuperemo di buon grado. Ora accenniamo ai risultati che nella pratica si sono già ottenuti: lieti che nei Sestieri, in cui s'agglomera la popolazione più laboriosa, si abbiano già avuti i migliori risultati.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 21 *dicembre.*

Lunedì e martedì S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal governatore del R. Palazzo conte Albrizzi e colla contessa di Castiglione, il conte e la contessa Zucchini, volle cominciare le sue visite dei monumenti e delle cose ragguardevoli di Venezia

Alle ore 9 1/2 antim. di lunedì, S. A. si recò al Palazzo Ducale, dove si trattenne più ore, minutamente visitando ogni luogo, informandosi ed interessandosi di ogni memoria storica e di ogni pregio artistico, e particolarmente degli oggetti preziosi che vi sono contenuti.

Successivamente, S. A. R. si recò alla basilica di S. Marco, e quindi allo Stabilimento mosaici del cav. Salviati. La bella impressione che ella ritrasse in questi luoghi, fu tale che bramò di ritornarvi nel giorno seguente, notandovi con particolare premura il progresso dei lavori nella basilica, e l'arte nazionale del mosaico.

In questo stesso giorno, che fu il martedì, la Duchessa d'Aosta fu accompagnata a visitare la chiesa de'SS. Giovanni e Paolo, la chiesa dei Frari, Panteon di glorie veneziane, e quella degli Scalzi, l'Accademia di belle arti, l'Esposizione permanente; quindi bramò vedere due palazzi, nei quali il genere veneziano si è rigorosamente mantenuto, cioè il Morosini ed il Vendramin; nonchè lo Stabilimento di oggetti di antichità del Ricchetti.

Da per tutto gl'illustri visitatori si fermarono a lungo, e la Duchessa specialmente espresse il desiderio di vedere minutamente quanto ancora può esserle con onore e vanto mostrato; ond'è che noi registriamo queste dimostrazioni di particolare interesse dell'eccelsa Principessa, col desiderio che l'affetto, che S. A. R. ha per le cose nostre, sia caparra di un suo più lungo soggiorno fra noi.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 20 dicembre (sera).

(✂) Credete forse che i ragionamenti e le gare accademiche, a cui sono pretesto le interpellanze Miceli, Laporta e C.i, che si prolungano ormai da 9 eterni giorni, sieno per finire? Oibò... Oggi abbiam visto entrare nell'aula parlamentare l'onor. P. S. Mancini, il quale, per provare l'illegalità dell'arresto del generale Garibaldi (tema veramente nuovo e fecondo!) ha accumulato per una risma di carta di appunti. Ora, chiunque sa che cosa sieno gli appunti d'un avvocato, può facilmente predire che quella risma si cambierà, sulla bocca del facile oratore, in materia per tre balle di carta, lo che vuol dire, in discorsi da durare per lo meno due settimane!..

Se domani (21) non prendesi qualche provvedimento eroico, se la disciplina non incomincia a mostrarsi in qualcheduno, se ognuno parla tanto per parlare, senza accordo preventivo, senza ordine, senza intento fisso, non veggo possibilità che sienvi vacanze parlamentari, ed il miglior provvedimento sarà di dichiararsi in seduta permanente, sino a perdita di voce e ad estinzione di gas!....

Fuori delle celie, il sig. Rattazzi, che che abbia potuto oggi dire a propria discolpa, terminando il suo discorso, parmi gravemente compromesso in faccia al paese ed al Parlamento.

Consta al Ministero dell'interno che tutti i documenti che poterono distruggersi, comprovanti la complicità del Ministero col partito garibaldino, furono distrutti. Ma non si potevano sopprimere i dispacci telegrafici, dei quali rimaneva autentica copia sui registri delle Stazioni. Questi telegrammi, il Ministero attuale ha dovuto mal suo grado raccogliere, dacchè venne provocato e sfidato; ed oggi, tanto il Mari, quanto il Gualterio ed il Cantelli ne deposero non uno, non quattro, non dieci, ma una massa colossale, sul banco della presidenza della Camera.

Non so se questa valanga di documenti brevi, ma terribili, sarà pubblicata. Ma, ad ogni modo, il Rattazzi è giudicato. I deputati si precipitavano a furia al banco della presidenza, per divorare quei fogli, il cui tenore era ripetuto di bocca in bocca, e che stasera formano l'unico soggetto delle conversazioni di tutti i circoli.

Da questa eterna, penosa, oziosa, demoralizzante discussione, nascerà forse un bene. E' sarà il discredito in cui cadranno, per l'abuso che se n'è fatto, i Ministeri complotteggiatori e la politica rivoluzionaria.

Domani gran tempesta.

Due parole su d'un tema più grato e sereno. Da varii giorni è esposta, nella gran sala d'esibizione dei lavori ad intarsio di pietre dure (manifattura reale) una statua in marmo, stupenda opera del prof. G. Pandiani di Milano. *L'estasi d'un sogno d'amore.* È una fanciulla che giace tutta nuda su ricchi cuscini rabescati e che sta per isvegliarsi, in preda ad una convulsione erotica, nel punto in cui si crede avvinta fra le braccia del giovane da lei vagheggiato. Il Pandiani è della scuola del vostro Zandomeneghi, e seguace del Canova: egli cerca il bello nelle forme, nè rigetta l'idealismo nel bello, bensì rifugge dal vero quantunque volta non sia bello. Così pensavano gli scultori greci, ma così non pensa la scuola degli statuarii contemporanei, i quali cederebbero la Venere dei Medici per una seconda edizione del gobbo di Bartolini. Il successo di questo bel lavoro del cav. Pandiani è immenso, e la folla accorre in sì gran copia a vederlo, ad ammirarlo, che l'esposizione dovette esser prolungata di varii giorni. È la quarta copia questa ch'egli fa del suo *Sogno*, il quale gli ha fruttato parecchie belle realtà. Fra le altre avvi la seguente: Il principe Umberto, andando a vedere ultimamente la *Fanciulla dormiente* del Pandiani nel suo studio, ne fu sì ammirato che spontaneamente gli appose sul petto le insegne dei Santi Maurizio e Lazzaro, cui l'illustre quanto modesto scultore non aveva mai osato aspirare.

Cittadella 20 *dicembre.*

Dopo che vi scrissi l'altro ieri, venni a conoscere, che il conte Andrea Cittadella Vigodarzere, benchè appoggi la candidatura del Negri, non rifiuterebbe certamente la elezione se questa venisse fatta nella prima votazione, perchè con ciò vedrebbe distrutto il proprio timore della diminuita fiducia dei suoi elettori, che fu il motivo della sua rinunzia, così nobilmente dichiarato nella sua lettera che fu pubblicata. Noi speriamo dunque, che, come appunto vi scrissi, i voti della gran maggioranza si concentrino in lui, chè, certo oltre a far un atto di giustizia, riconfermeranno il mandato ad un uomo altamente benemerito e distinto per amore al paese, riservandosi, qualora egli persistesse nel rifiuto, a mandare al Parlamento Cristoforo Negri.

Camera dei deputati. — *Seduta del* 20.

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta alle 12 1/2 colle solite formalità.

Si procede alla discussione del progetto di legge per l'approvazione di una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

È approvato.

Cambray - Digny presenta un progetto di legge.

Presidente. La parola spetta al deputato Rattazzi per continuare il suo discorso.

Rattazzi crede di avere dimostrato che le accuse lanciate contro la passata amministrazione non hanno fondamento.

Nessuno potrà accusarla di equivoci e di sotterfugi, mentre tutti i suoi atti furono chiari e limpidi. Essa abbandonò il potere, perchè il suo coraggio a superare le difficoltà era inutile.

Se i nostri sforzi non si fossero infranti contro la forza delle cose, la questione romana avrebbe fatto un gran passo; a quest'ora l'Italia non piangerebbe di avere dovuto soffrire umiliazioni. (*Bene.*)

Come salvarono il decoro gli uomini che ci succedettero al potere?

Le nostre truppe passarono il confine, ma poi tornarono addietro.

Dopo avere mosso aspre censure al presente Gabinetto l'oratore dimostra l'impossibilità che la Francia fosse venuta a distruggere l'opera sua in Italia, e come sarebbe stata necessità di andare a Roma.

Dimostra poi come non è vero che egli abbia esposto il paese ad una guerra, ma come invece egli avrebbe voluto profittare di una occasione, onde tutelare la nostra dignità ed il nostro onore.

Sventuratamente voi non voleste questa politica...

Sirtori (*) fu il Re che non la volle (*Rumori vivissimi a sinistra.*)

Pres. Faccia silenzio.

Rattazzi. Se l'on. Sirtori vorrà rispondermi parlerà a suo tempo. Frattanto io voglio dire che noi volevamo quella politica...

Sirtori (alzandosi con violenza). Foste voi solo che la voleste (*Rumori vivissimi. A sinistra si chiede che l'oratore sia chiamato all'ordine. L'on. Sirtori continua a parlare in mezzo alla riprovazione generale.*)

Presidente. On. Sirtori, io la chiamo all'ordine. (*Approvazione.*)

Sirtori domanda la parola.

Pres. Ella avrà la parola dopo il deputato Rattazzi, ma frattanto io le faccio osservare che ella non ha il diritto d'interrompere in quel modo e perciò io mantengo il mio richiamo all'ordine e la prego di tacere.

Rattazzi. Io respingo frattanto le asserzioni del deputato Sirtori con tutta la forza sottoponendo al giudizio dei miei colleghi l'opportunità delle sue interruzioni. (*Bene.*)

(L'oratore chiede pochi minuti di riposo.)

Risultato della votazione sul progetto di legge approvato in principio della seduta:

Votanti 289 — maggioranza 145 — Favorevoli 256 — Contrarii 18.

La Camera approva.

Casaretto presenta una relazione.

Rattazzi, riprendendo il suo discorso, rammenta che il Ministero vuole un'approvazione esplicita del suo operato.

Io conosco le difficoltà per le quali dovette passare il Gabinetto Menabrea, epperciò voglio essere indulgente, ma dall'indulgenza all'approvazione ci corre un gran tratto ed io invero non posso associare un intero Parlamento alla condotta del Ministero.

Io non posso approvare quella politica di dispetti e di rancori di cui il ministro dell'interno fece prova di fronte alla città di Napoli. (*Bene a sinistra.*)

L'oratore rifà la storia degli atti del presente Ministero e non trova che la sua politica meriti di essere encomiata. Ed è strano che mentre il nuovo Gabinetto inaugura una politica di dubbii e di equivoci, egli getti sdegnosamente sulla passata amministrazione la stessa accusa. Sarebbe meglio che il presidente del Consiglio non si permettesse simili asserzioni, le quali, quanto più leggiere saranno, tanto perderanno in autorità ed in serietà. (*Bene.*)

Parla della Convenzione e non ammette che la Francia possa intervenire anche nel caso in cui i Romani insorgessero. Se è a questi patti che il Ministero vuole fare una nuova Convenzione, è meglio che egli non lo faccia e che i Francesi rimangano fino a che loro torni sul territorio romano.

Una convenzione che ci mettesse in caso di dover lasciare soffocare dai francesi una insurrezione a Roma sarebbe un delitto. (*Bene.*)

Non crede si debba preoccuparsi di troppo del Parlamento francese; al disopra del voto legale della Francia, c'è il voto del popolo francese, ed il giorno, in cui questo voto si pronunzierà, non è a temere che esso non ci sia favorevole.

Non credo che la Conferenza possa riuscire a buoni risultati. Eppoi vuolsi sottoporre alle deliberazioni di tutte le potenze la questione di un *modus vivendi* fra l'Italia ed il Pontefice. Ma queste cose non si definiscono in una Conferenza, ma fra i due Stati in controversia. Eppoi fino a che non siano cambiati i sentimenti della Francia a nostro riguardo, l'Italia non deve entrare in queste Conferenze dove possono esser prese deliberazioni funeste al nostro diritto.

Per queste ragioni l'oratore respinge l'idea di accettazione di questa Conferenza.

Combatte poi il pensiero del conte Menabrea di volere proporre nuovi provvedimenti per le associazioni, mentre, se avesse tenuto dietro alle modificazioni introdotte nella legge del 1862, egli avrebbe trovato che in esse vi sono sufficienti disposizioni per moderare il diritto di associazione.

Dice che se realmente il conte Menabrea vuol frenare il diritto della stampa egli si mette sulla strada del dispotismo.

Difende tutte le libertà e specialmente quella della stampa e dice, che il miglior rimedio per gli eccessi della libertà è la libertà stessa (*Viva approvazione.*)

Il nostro primo pensiero dev'essere di porre rimedio allo stato miserrimo delle nostre finanze, le quali dagli ultimi fatti ricevettero una nuova scossa. Gli sforzi devono essere diretti non a nuovi rigori ma a tranquillizzare gli animi, a rafforzare gli ordini interni, a riordinare le nostre finanze. Questo dev'essere lo scopo: per qualunque altro intendimento mi troverete sempre nel campo degli avversari. (*Applausi.*)

Cantelli (per un fatto personale) L'on. Rattazzi ha voluto addossarmi una tanto grave responsabilità, che non potei fare a meno di chiedere la parola.

Egli disse che io aveva presa la direzione politica dell'amministrazione e che mi misi in corrispondenza coi prefetti della frontiera.

Confermo che il 23 il questore mi comunicò che il signor Rattazzi mi affidava la direzione politica della città di Firenze. Questa data mi toglie dalla responsabilità delle dimostrazioni che ebbero luogo a Firenze nei giorni anteriori.

Del resto la determinazione del signor Rattazzi mi metteva nella posizione di tutti i prefetti del regno; con quella determinazione il ministro dell'interno cessava dalla eccezionale ingerenza che i ministri si riservano sempre nella direzione politica della capitale.

Io non mi sono mai sognato però che la determinazione del sig. Rattazzi mi addossasse responsabilità eccezionale.

Dice che si mise in comunicazione coi prefetti della frontiera (*Si ride*), e dà lettura di un dispaccio col quale si chiedevano notizie dei movimenti che colà accadevano.

L'oratore trova molto naturale questo suo modo di procedere onde parare con un contraccolpo le notizie di fatti che avvenivano al di là della frontiera. (*Rumori.*)

L'on. ministro dà altre spiegazioni sopra quanto fece dal 23 in poi. Dà poi lettura di un dispaccio del prefetto di Perugia, il quale dice che da 15 giorni gran numero di volontari veniva da Firenze. (*Ah! Ah! a destra.*)

Dice che vi fu sgoverno, ma che a Firenze non vi furono disordini: Del resto, se vi fu sgoverno, se i volontari giravano per l'Italia, se Garibaldi partì da Firenze, ciò non deve attribuirsi alla prefettura di Firenze.

Bertolè-Viale (per un fatto personale) conferma le cifre citate per ciò che riguarda il numero delle truppe concentrate alle frontiere pontificie. Nega che l'esercito potesse essere mobilizzato in pochi giorni.

Rispondo poi all'on. Rattazzi per ciò che riguarda una lettera da me scritta ai miei elettori. Era quella una lettera privata nella quale esprimeva una mia opinione. I miei elettori mi hanno non pertanto eletto.

Massari (per un fatto personale.) L'on. Rattazzi mi ha accusato di avere letto alla Camera un telegramma alterato.

Gli leggerò le parole da me dette alla Camera.

L'oratore spiega poi quale è il senso delle parole *impedite la partenza dei volontarii* e dice che fino a che vi sarà una grammatica ed una logica, vorrà dire che colui, a cui è diretta una tale parola, poteva impedire questa partenza. (*Oh! Oh! Rumori.*)

L'oratore parla poi dell'intervento francese, e si rammenta che il Rattazzi lo chiamò clamoroso gregario. Accetto la parola clamoroso perchè essa fa onore ai miei polmoni. (*Ilarità.*) Se sono gregario, sono però fedele a quel partito, al quale mi onoro di appartenere.

Menabrea (presidente del Consiglio). Non credevo che l'onorevole Rattazzi venisse a portare tali e tante accuse contro un Ministero, il quale gli successe per coprire gli errori della sua amministrazione. (*Bene a destra.*)

Del resto se un Ministero se ne va ed un'altro viene al suo posto, è sempre il Governo di cui si parla e non ho veduto esempio che si dica dei proprii antecessori ciò che l'onorevole Rattazzi ha detto di noi.

Contesta poi l'accusa che il generale Cialdini sia stato complice di quanto accadde nei giorni d'interregno ministeriale dell'ottobre scorso. (*Rumori.*)

L'on. Rattazzi penserà a metter d'accordo le varie parti del suo discorso, che nell'una condanna, e nell'altra tesse l'apologia della spedizione garibaldina. (*Sì! Sì! a destra. No! a sinistra.*)

L'onor. Rattazzi ha pigliato occasione per un movimento oratorio dall'accusa lanciataci d'aver compromessa la Maestà della Corona. Noi non abbiamo bisogno delle lezioni del sig. Rattazzi. (*Applausi a destra*). Noi non abbiamo bisogno per iscusarci di usare in Parlamento la parola del Re. (*Nuove approvazioni a destra.*)

Dimostra che il guardasigilli rileverà quanto disse l'onorevole Rattazzi sopra l'arresto del generale Garibaldi.

Nega che il Ministero non abbia protestato contro le parole pronunziate contro l'Italia alla tribuna francese.

Per ciò che riguarda la proposta della Conferenza e la persona da cui venne, l'onorevole ministro se ne appella al *Libro Verde* e dice che fu lo stesso signor Rattazzi, il quale scelse i documenti che dovevano esser pubblicati. (*Si ride.*)

Il presidente del Consiglio ricorda l'inchiesta sopra la fuga di Garibaldi e dice che le ultime parole di questa inchiesta dicono che la sorveglianza a Caprera fu inutile e derisoria. (*Sensazione.*)

Pescetto domanda la parola.

Menabrea protesta contro l'accusa che il Ministero abbia nascosto i documenti che potevano giustificare l'onorevole Rattazzi. Se egli vuole dei documenti, li indichi e noi li presenteremo.

Passa poi ai varii appunti fatti dall'onorevole Rattazzi alla politica del Ministero.

Protesta che vi sia una politica d'equivoci, perchè il presente Ministero sa dove vuole andare. (*No! no! a sinistra. Rumori.*)

Dice che se vi furono sventure, esse non vanno addebitate al presente Ministero, e ripete la sua prima dichiarazione per ciò che riguarda la Convenzione.

Nega che il Governo abbia accettato la Conferenza senza condizione.

Combatte l'idea del deputato Rattazzi che non bisognava andare alla Conferenza, perchè il rifiutarsi di andare a esporre le proprie ragioni sarebbe lo stesso che darsi anticipatamente per vinti.

L'oratore combatte poi varii altri appunti mossigli dal deputato Rattazzi.

Nega che voglia proporre leggi restrittive e dice che citò soltanto, parlando delle escandescenze della stampa, le leggi inglesi.

Protesta poi ch'egli abbia compromessa la situazione finanziaria, e crede che chi l'abbia compromessa sia stata la politica del signor Rattazzi. (*Rumori a sinistra.*)

L'onorevole Rattazzi parlò tanto di onore nazionale, ma ha egli pensato ai mezzi per tutelare l'onore nazionale? Aveva egli un esercito pronto a battersi e capace di sostenere l'urto delle truppe francesi? (*Bene.*) E se fosse avvenuta la guerra, non pensava egli che una disfatta poteva compromettere tutto il paese?

Si dice alla destra che essa non fece nulla. Si ha torto. La destra fece sgombrare gli stranieri da Roma. Essa ha dato la Venezia all'Italia, mentre la sinistra non ha fatto che rovinare il paese e screditare il Governo all'interno ed all'estero. (*Applausi a destra — A sinistra si fanno grida di disapprovazione.*)

Presidente richiama la sinistra a mantenersi con dignità ed a rispettare l'Assemblea.

Mari (guardasigilli) risponde all'on. Rattaz-

(*) Secondo altre versioni il comm. Rattazzi avrebbe detto: « Altri non volle questa politica » e il deputato Sirtori avrebbe interrotto dicendo: Voi fate entrare nella discussione il Re. (*Nota della Redazione.*)

zi, e non ha difficoltà d'affermare che tutti i documenti che gli passarono sotto le mani sono favorevoli al ministro Rattazzi. Nega ch'egli abbia accusato il deputato Rattazzi. Egli disse soltanto che l'impresa garibaldina era contraria allo Statuto, alle leggi, ai voti del Parlamento, e ben lontano dall'accusare l'on. Rattazzi, citò anzi il linguaggio esplicito del passato Ministero per provare che la passata amministrazione considerava quella spedizione come un reato. Insomma citò tutto quanto poteva dimostrare che il Ministero Rattazzi era contrario ed erasi opposto a quel moto.

Non poteva io avere l'intenzione d'accusare di complicità il signor Rattazzi, perchè dopo avere udito tutte le sue parole, tutte le sue dichiarazioni, io non poteva supporre che egli volesse di soppiatto fare ciò che apertamente diceva essere violazione della legge.

Era però impossibile dissimulare che durante gli ultimi tempi la politica del Ministero divenne più debole, la prima energia era scomparsa; ne sia prova la dimissione del generale Di Revel e la tolleranza nel lasciare costituire per tutta Italia i comitati di soccorso.

Ed a questo proposito non posso menargli per buone certe teorie da lui addotte per giustificare il proprio contegno.

Non ammetto che non si possa punire un uomo per il solo fatto che egli dichiara di volere commettere un reato. La legge sulla sicurezza pubblica dà al Governo facoltà di porre fine a preparativi che possono turbare questa sicurezza pubblica.

L'on. ministro cita quanto a proposito del diritto d'associazione e dei Comitati disse nel 1862 l'on. Rattazzi.

Fino a che l'on. Rattazzi ci dirà che i Comitati non erano pericolosi, allora il buon senso deciderà, ma non dica che non aveva mezzi in mano per scioglierli.

Un'altra osservazione debbo fare sulla fuga di Garibaldi.

Si chiese se il famoso dispaccio telegrafico di cui si accusò il deputato Rattazzi (*che si seguisse Garibaldi senza arrestarlo*) esiste. Io non lo so, nè credo che sia esistito.

Ciò che so è che l'ordine d'arresto del generale Garibaldi giunse a Perugia alle 2 del 23, mentre egli era passato alle 6 pom. del giorno precedente. (*Ilarità.*) E quello stesso che scrisse il rapporto in proposito dice che se l'ordine fosse giunto a tempo e per telegrafo, l'arresto si sarebbe potuto effettuare senza difficoltà e senza inconveniente. E non so se il gen. Cialdini, che l'on. Rattazzi disse d'accordo sopra questi fatti, potrà confermare queste asserzioni.

Bixio. Dirà che non è vero!

Mari. Lo credo anch'io! (*Ilarità.*) L'oratore combatte poi l'asserzione che fosse un atto d'alta politica quello d'arrestare Garibaldi mentre il Ministero era dimissionario. Ma come? è forse atto d'alta politica quella di riprendere un uomo che avevate arrestato e tenuto per vostro conto a dimora coatta, oppure è atto d'alta politica quello di scatenare il capo di un'impresa dal luogo dove lo tenevate rinchiuso. (*Applausi.*)

Eppoi chi è responsabile fra un Ministero che diede le proprie dimissioni, e quello che ancora non è fatto? Non cerchi l'on. Rattazzi a coprirsi col rendere il generale Cialdini complice, tutta la responsabilità spettà al signor Rattazzi. (*Applausi.*)

Il sig. Rattazzi ci accusò d'occultare documenti che lo riguardano; ebbene, noi aderiremo al suo invito e li depositeremo questi documenti.

È cosa gravissima quella che facciamo, lo so ma egli lo vuole, tutta la responsabilità cada sopra di lui. (*Sensazione.*)

(Così dicendo il ministro presenta un pacco di documenti.)

Gualterio (per un fatto personale.) Con sommo dolore prendo la parola in questa discussione perchè assistiamo a tornate che sono una sciagura per la patria.

Si disse che le città d'Italia mi conoscono; ebbene sì, tutti i cittadini onesti di quelle città mi resero più facile il còmpito di governarle. Il mio passato risponde per me; io ho sempre avuto lo stesso programma.

La parte onesta del paese ha sempre approvata la mia politica. (*Rumori a sinistra.*)

Nego poi d'avere consegnato un dispaccio telegrafico ad un deputato di destra.

Io non poteva dare questo dispaccio al deputato Massari, perchè quel dispaccio non esiste al Ministero.

Egli domanda un'altra volta al deputato Rattazzi s'egli persiste a volere la presentazione dei documenti ch'esistono al Ministero dell'interno, perchè il presente Gabinetto non vuole assumersi la risponsabilità di nuovi scandali.

Rattazzi chiede la parola.

(La Camera è agitatissima.)

Gualterio dice che se l'on. Rattazzi insiste egli presenterà questi documenti.

Rattazzi. Li presenti.

Gualterio. Li potrei anche leggere. (*Li legga! Li legga!*) Anzi non leggo nulla, ma li deposito sul banco della presidenza. (*Viva agitazione.*)

Crispi, per una mozione d'ordine, dice che ha fino da due giorni deposto una domanda d'inchiesta sugli ultimi fatti; ma perchè questa inchiesta sia seria bisogna ch'essa sia fatta dal primo giorno in cui fu costituito il Regno. (*Ilarità vivissima.*)

Chiede che i documenti depositati dal ministro guardasigilli e dal ministro dell'interno vadano alla Commissione d'inchiesta (*No! No! A destra.*) Questa Commissione dovrebbe stampare tutti i documenti che sarebbero creduti necessarii. (*Rumori.*)

Presidente propone che domani gli Ufficii si radunino per deliberare in qual modo si debba procedere con questi documenti. (*Sì! Sì! No! No!*)

Presidente. La parola spetta al deputato Sirtori.

Sirtori dice che non trattasi colla lettura di quei documenti di giudicare più o meno un'Amministrazione, ma che con essi si potrebbero compromettere gl'interessi dello Stato, specialmente ora in cui i nostri rapporti colla Francia sono tanto tesi. Vorrebbe perciò che si lasciasse al ministro dell'interno la facoltà di leggere quei documenti che crede non possano offendere la dignità del Governo.

Rattazzi non capisce i timori del ministro dell'interno e del deputato Sirtori. Quei documenti non intaccano la dignità del Governo, non provano mancamenti; no, essi mettono in vera luce i miei atti. (*Applausi.*)

Chiedo soltanto che i ministri presentino tutti i documenti e non soltanto una parte. (*Bene.*)

Chiaves dichiara alla Camera che se fosse seduto al banco dei ministri egli sarebbesi astenuto dal presentare documenti, la cui pubblicazione potesse riuscire fatale; ed un deputato avrebbe potuto chiedere quanto voleva la presentazione di tali documenti, egli non li avrebbe presentati. (*Approvazione.*)

Propone, per conseguenza, che i ministri esaminino nuovamente questi documenti.

Menabrea non crede che questi documenti siano tanto fatali come si crede; il Governo non aveva l'intenzione di presentarli, ma lo fece davanti alle intimazioni del sig. Rattazzi. Del resto, essi non sono fatali, ma hanno una certa gravità perchè accusano un'amministrazione che noi non volevamo accusare. (*Rumori.*)

Mellana non ammette che dopo una scena teatrale il ministro dell'interno faccia credere che quei documenti siano tali da rovinare il paese. Noi che siamo gli accusati vogliamo sapere che cosa c'è in quelle carte. (*Applausi a sinistra.*)

Dina crede che sopra il banco ministeriale non istanno soltanto i ministri, ma c'è il Governo e che per conseguenza è naturale che i nuovi ministri presentino soltanto quelli che non compromettono la dignità del Governo. Propone che i documenti siano depositati alla Segreteria della Camera, che ogni deputato abbia facoltà di esaminarli e che poi si fissi un giorno per una discussione sopra questo argomento.

(La Camera è agitatissima, molti deputati chiedono la parola ed il rumore che regna nell'aula prende ad ogni momento più grandi proporzioni.)

Ferrara crede che i deputati non hanno diritto di vedere quei documenti prima che la Camera non abbia preso una deliberazione.

Curti combatte la proposta del presidente la quale non farebbe che prolungare la quistione. Vorrebbe che i deputati potessero avere conoscenza dei documenti.

(I rumori continuano con persistenza, cosicchè siamo ridotti al punto di non capire più nulla in mezzo al disordine che regna nell'aula.)

L'onorevole *Curti* propone che si presentino anche gli ultimi documenti chiesti dal deputato Rattazzi.

San Donato dice che le osservazioni dei deputati Chiaves e Sirtori furono piene di buon senso ma vennero troppo tardi, quando si vide un ministro dell'interno, colpevole di tanti arbitrii, venire con un fascio di carte sotto il braccio, e poi dire che la sua vita politica gl'impedisce di leggerle. (*Rumori.*)

Vogliamo la luce, e perciò propongo che quei documenti si stampino onde la verità si sappia. Se quella raccolta non è completa vi sarà modo di completarla. (*Nuovi rumori.*)

Presidente vorrebbe che si esaminasse la questione negli Ufficii. (*No! No!*) Allora darò lettura delle diverse proposte:

Quella del Crispi che vuole un'inchiesta;

Quella di Cairoli ed altri che vuole che una Commissione scelta dal presidente riferisca domani sopra quei documenti;

Quella che vuole che i documenti siano posti sotto suggello e che domani la Camera deliberi negli Ufficii in proposito;

Quella di Guerrieri che vuole che una Commissione esamini questi documenti, e ne riferisca in Comitato segreto;

Quella di Sirtori che vuole che i documenti vengano depositati in una camera onde i deputati ne prendano visione.

Poi vi sono le proposte degli on. Ferrara, di San Donato e di altri.

(La Camera continua a fare rumore.)

Valerio vuole la parola.

Presidente non gliela vuole dare perchè spetta al deputato Lazzaro.

Valerio insiste (*Rumori.*)

Pres. Lo richiama all'ordine.

Valerio. Ma io.... (*Violenti rumori.*)

Lazzaro per un appello al regolamento propone al presidente un nuovo modo di decisione (*Rumori.*)

Valerio crede che al punto in cui stanno le cose il peggio che può accadere è che questi documenti rimangano sconosciuti. Dal momento che in quei documenti c'è il finimondo, il peggior pericolo sarebbe di nasconderli. Il signor Rattazzi non è un uomo di Stato da ieri, e perciò non avrebbe chiesto la pubblicazione di documenti che compromettano lo Stato.

Perciò appoggia la proposta Dina, che cioè, i documenti siano depositati alla Presidenza e che i deputati abbiano facoltà di prenderne visione. La Camera potrà in seguito prendere una deliberazione.

De Blasiis dice che avrebbe desiderato che non si desse lettura di quei documenti fino a che si fosse trattato di pericolo per lo Stato, ma dopo che il signor Menabrea disse che non v'è questo pericolo, egli reclama la pubblicazione di questi documenti.

(I rumori vanno crescendo, e lo spettacolo che da un'ora dà di sè la Camera non è dei più edificanti.)

Cadolini crede che, presentando i documenti, il Ministero abbia obbedito alla passione: propone che una Commissione abbia l'incarico d'esaminare quei documenti. Dice poi molte altre cose ma è impossibile udirlo in mezzo ai rumori.

Mari (guardasigilli) protesta contro l'asserzione dell'on. Cadolini e dice che il Ministero non ha ubbidito a passione depositando i famosi documenti. Dopo le parole del sig. Rattazzi il quale ci disse d'avere occultato certi documenti il Ministero non poteva a meno di non presentarli.

A sinistra: Però è un fatto . . .

Pres. Non interrompano.

Mari. Non interrompano, signori. (*Ilarità.*)

Ma vi pare o signori che ove da quei documenti ne fosse venuto nocumento al paese noi non avremmo disprezzato le accuse di cui eravamo fatti segno? (*Scoppio violento d'interruzione.*) Del resto dalla verità e dalla luce non può venire il male. Noi abbiamo presentati questi documenti nell'interesse dello stesso signor Rattazzi . . .

Rattazzi. L'ho chiesto io.

Mari. Noi non volevamo menomare il sacro diritto della difesa. Io ho presentati quasi tutti i documenti. (*Rumori.*) Quasi tutti, e quelli che non ho presentato sono forse quelli che stanno contro di lui. (*Oh! Oh!*)

Sì, o signori, perchè io non nutro avversione nè odii personali verso nessuno, e poi la mia vita è nota; io non ho mai appartenuto a nessun partito, nè mi sono trovato in mezzo a questi attriti che mi fanno tanto trista impressione. Noi abbiamo presentato i documenti perchè volevamo provare che certe cose dette dal sig. Rattazzi contro di noi, non sono esatte. (*Continuano i rumori.*)

Presidente. La parola è al sig. ministro dell'interno.

Voci. La chiusura!

La chiusura è approvata.

(La confusione aumenta allorchè trattasi di sapere quale proposta deve essere votata per la prima.)

La proposta la più sospensiva è quella del deputato Guerrieri, il quale vuole che gli Ufficii nominino una Commissione incaricata di proporre alla Camera sul da farsi. (*Rumori.*)

Sella crede che la proposta che deve avere la preferenza è quella dell'on. Dina.

Chiaves propone l'ordine del giorno puro e semplice, perchè dopo le dichiarazioni del Ministero la presentazione di quei documenti dev'essere considerata come qualunque altra presentazione.

Al momento di procedere alla votazione, altri deputati chiedono la parola. Ne nasce una tale confusione, ch'è impossibile descriverla.

Finalmente la Camera approva alla quasi unanimità l'ordine del giorno puro e semplice. (*Ah! Ah! Esclamazioni in vario senso.*)

I documenti verranno dunque stampati e distribuiti.

La seduta è sciolta alle ore 6 e 1/4.

Il *Corriere Italiano* dice che vi è dissenso tra i deputati di destra sull'ordine del giorno presentato dalla destra (*V. Gazzetta di giovedì.*)

Le ragioni del dissenso sarebbero perchè quelli che sono più strettamente ministeriali, trovarono esser in quell'ordine del giorno implicata bensì l'assolutoria del Gabinetto per la sua condotta passata, ma non formulato un voto di aperta fiducia per l'avvenire.

Quelli che avevano presentato l'ordine del giorno persistono in esso.

Ci si dice che il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio non passerà senza qualche discussione in causa d'un articolo contenuto in esso, che estende alle Provincie venete alcune leggi vigenti nel Regno. Così il *Corriere Italiano.*

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il ministro delle finanze aveva deciso di sospendere l'applicazione nelle Provincie venete del servigio delle Tesorerie, già in vigore in tutte le altre Provincie del Regno, e che deve esservi attivato col primo gennaio prossimo.

A questa sospensione non erano estranee le vive rimostranze venute dalle Provincie stesse della Venezia.

Ma ora si dice, che in seguito ad alcune modificazioni, l'applicazione avrà luogo, essendo richiesta dal sistema di contabilità generale dello Stato.

Il *Campidoglio* dice che il discorso dell'onorevole Rattazzi sarà prontamente tradotto in inglese, in francese e in tedesco, e sarà stampato a molte migliaia di copie, in ciascuna lingua e diffuso con profusione in tutta Europa.

Vienna 18 dicembre.

Secondo notizie pervenute oggi da Berlino al barone di Werther, la famiglia reale di Prussia si farà rappresentare nella prossima solenne inumazione delle spoglie mortali dell'Imperatore Massimiliano, da uno de' suoi membri, cioè dal generale principe Hohenzollern. Il principe si troverà a Vienna parecchi giorni prima dell'arrivo della salma, per adempiere, in una conferenza con S. M. l'Imperatore, alcuni incarichi che gli furono affidati dal Re. (*O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 20. — La *Gazzetta Crociata* smentisce il ritiro di Bismarck dal Ministero degli affari esterni.

Parigi 20. — (*Corpo legislativo.*) Pelletan presenta una domanda d'interpellanza sulla circolare del Prefetto di Polizia. Riprendesi la discussione sulla organizzazione dell'esercito. Latour appoggia il progetto, Richard lo combatte. La *France* dice che alla partenza di Budberg non devesi attribuire alcun motivo politico. La Corte imperiale confermò la condanna di Peyrat.

Parigi 20. — (*Corpo legislativo.*) Discussione sull'organizzazione dell'esercito. Il colonnello Reguis combatte il progetto perchè non tende ad ottenere lo scopo che si è prefisso; riconosce che dinanzi ai mutamenti avvenuti in Europa, la Francia deve aumentare le sue forze. Beauverger approva il progetto, essendo richiesto dalla nuova situazione dell'Europa. Magnin lo combatte, essendo un aggravio troppo grande per le popolazioni.

Pest 20. — La Camera dei deputati adottò senza discussione nè emendamento la legge sulla emancipazione degl'Israeliti.

Madrid 19. — I giornali semiufficiali smentiscono la voce della vendita di Cuba e Portorico, agli Stati Uniti, dicendola assurda.

Atene 14. — Nell'interpellanza fatta alla Camera sulla politica interna ed esterna, il Ministero ottenne la maggioranza di 105 voti contro 52.

FATTI DIVERSI.

Giornalisti. — Paolo Ferrari, che non lascia mai nulla d'intentato per aiutare il progresso dell'arte e facilitarne la nobile cultura, ha riportato testè a Milano una splendida vittoria a favore del giornalismo. Egli è riuscito a far sì che i direttori dei giornali non debbano ormai più al capriccio ed al favore delle imprese teatrali i loro *passi* ai teatri, come avveniva finora con grave scapito della libera critica. La Commissione dei RR. Teatri, *con suo apposito decreto*, ha deliberato d'invitare direttamente agli spettacoli i direttori giornalisti. Il decreto è concepito nei termini più gentili e lusinghieri.

La Fantasia, giornale illustrato di mode e ricami, contiene forse tutto ciò di più bello, che potrebbe appagare i desiderii d'una signora galante, e che, d'altra parte farebbe, senza dubbio, esclamare a un anacoreta quel formidabile *vanitas vanitatum*! che manda in fumo tante care e consolanti illusioni.

Noi però siamo disposti ad essere più indulgenti. La società progredisce verso una meta, che non è proprio quella della semplice e primitiva natura. Noi passiamo volentieri la vita seduti a crocchio fra quattro muri ben tappezzati, o in angusti palchetti ne' teatri, o tutto al più in un albergo di bagni, più o meno campestre, quando fa il maggior caldo la state; ed è ragionevole che noi amiamo di vedere sostituito alle scene della natura qualche cosa di artistico, di svariato, di capriccioso, com'è la moda; e perciò le mutazioni continue della toeletta delle nostre signore, sono forse il miglior compenso che possiamo trovare alla soverchia monotonia degli ambienti, nei quali abbiam contratto la mala abitudine di tenerci rinchiusi.

E facendoci da un altro lato, dobbiam pur riconoscere, che, in fin dei conti, il culto dell'avvenenza non va disgiunto da un senso morale, che tosto o tardi si dovrà imprimere negli animi delle belle che professano tale culto. È mai possibile che l'avvenenza scompagnata dalla coltura rimanga in credito a questi giorni, in cui si aprono tante scuole, in cui si stampano tanti giornali?.... Ed è per questo che ci piacque di scorgere accoppiato alla *Fantasia* un Supplimento riservato ad articoli di svariatissima erudizione, esso pure illustrato con bei disegni; alla lettura del quale, dopochè la donna avrà appreso ad abbigliarsi la persona con eleganza, imparerà ad ornarsi anche la mente di utili cognizioni, e a rendersi interessante, non solo alla vista, ma ancora alle menti più giudiziose, e ad ispirare quella stima di sè, che non sempre ella ottiene colla sola rigorosa osservanza del Figurino.

La *Fantasia* ed il suo Supplimento rispondono ad un'ottima idea; però esortiamo il sig. Coen, compilatore e proprietario di questo giornale, a renderlo ognor più proficuo, indirizzandolo con ogni cura a quello scopo di educazione, che abbiamo accennato. Il favore del pubblico che, certo, non può mancare alla *Fantasia* per la sua splendida forma esteriore, andrà allora crescendo ognor più, per l'intrinseca sua bontà.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 20 dicembre.

	del 19 dicembre	del 20 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 75	68 87
» italiana 5 % in cont.	45 50	45 75
» » fine corrente	— —	45 77
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	167 —	172 —
Ferr. Austriache	506 —	511 —
Prestito Austriaco 1865	325 —	325 —
Ferr. Lombardo-Venete	350 —	352 —
» Romane	51 —	51 —
Obbligazioni »	95 —	98 —
Ferr. Vittorio Emanuele	43 —	42 —
		Londra 20 dicembre
Consolidato inglese	92 5/8	92 3/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 20 dicembre.

	del 19 dicembre	del 20 dicembre
Metalliche al 5 %	55 85	55 70
Dette inter. mag. e novemb.	58 80	58 40
Prestito 1854 al 5 %	66 10	65 —
Prestito 1860	82 30	82 10
Azioni della Banca naz. austr.	679 —	678 —
Azioni dell' Istit. di credito	184 20	184 30
Londra	121 50	121 30
Argento	119 50	119 25
Zecchini imp. austr.	5 76 1/2	5 76
Il da 20 franchi	9 71 1/2	9 70

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 21 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri; da Newcastle, il barck meklemb. *Steinhagen Neuhoff*, cap. Clatt, con carbone per Ferrari Bravo.

La rendita 3 per % a Parigi si regge ognora più sostenuta, ed ora se ne accagiona più che tutto la inchiesta che si fa sugli sconti, per cui si vorrebbe togliere l'abuso delle vendite allo scoperto, che mantengono l'abuso crescente delle prestanze e dei riporti. I valori messicani a Parigi hanno avuto un qualche miglioramento, perchè i possessori sperano molto sull'appoggio del Governo imperiale. In Belgio strepitoso effetto ottenne il nuovo Prestito che far si poteva colle proprie risorse, anzi può dirsi colle economie di quel Regno, senza che si avesse a ricorrere all'estero, che non potea così prendervi alcuna ingerenza.

La nostra Borsa mantenne pressochè eguale andamento della precedente settimana, rimanendo forse più offerta la Rendita ital. a 43 1/2; la carta da 89 1/8 ad 89; le Banconote austr. ad 84, e 83 3/4; il Prestito 1866 nazionale da 69 7/8 a 71 in carta; l'austr. 1854 a 55 effettivi; il veneto da 64 3/4 a 65 1/2. Le valute si tennero al disaggio di 4 a 4 1/4 per %; il da 20 da f. 8 : 12 1/2 a f. 8 : 12. Lo sconto da 5 a 6 per % si regge con domanda nella carta primaria, ognora più difficile a rinvenirsi.

Granaglie. — Le vendite anche ai nostri vicini mercati, in questa settimana, non hanno avuto alcun rilievo, perchè, massime pei frumenti, le ferrovie ed i porti di mare hanno esaurito dei depositi una parte importante. Anche pei formentoni si regolarono i prezzi sui limiti della settimana antecedente, ma i possessori, per le consegne di febbraio o di marzo, esternavano però alte le pretese, con isproporzione dai pronti, che in partite di qualche conto non si offrono mai. Il riso manifestasi solo più calmo, e ciò si crede per la maggiore offerta dei risoni, che si accorderebbero, forse, al disotto di lire 20, e vengono offerti, mentre anche in Lombardia più esteso si fa il calato a Genova, che prima d'ogni altra ne fa la esportazione.

Olii. — Non si manifestavano molti affari degli olii di oliva, che però vennero accolti con maggiore premura nelle qualità, di Dalmazia da f. 33 1/2 a f. 34. Potevansi ben sostenere anche i sopraffini di Puglia, come i comuni, ma gli arrivi diretti ai consumatori stessi impediscono la conscenza precisa dei limiti a cui vennero abbandonati all'interno. Attive vendite si avevano negli olii di cotone pronti, sopra f. 26, ed in attesa anche al disotto di f. 24, come il petrolio, pronto, a f. 15, e per i primi mesi dell'anno a f. 13 1/2.

Salumi. — Conoscemmo la vendita di un carico di baccalà, del quale la ricerca si fa ognor maggiore nella perfetta qualità che ora assai poca rimane invenduta, e dettagliasi a lire 42 daziati; i cospettoni arrivati vennero tutti venduti, e rivenduti pur anche a prezzi sostenuti, di lire 160 a lire 170 daziati. Le arringhe, in relazione alla qualità, si pagavano da lire 30 a lire 45.

Coloniali. — Continuano gli zuccheri pesti ad essere domandati dal consumo a f. 20 1/2, ed il deposito torna ad essere quasi esausto, anche senza alcuna ingerenza della speculazione. Non mancavano operazioni di dettaglio ancora nei caffè, ma ciò che si ebbe di maggior conto si fu la vendita di sacchi 1000 di Bahia a f. 21, sconto 3/3 per argento, attesi di prossimo arrivo.

Vini. — Cominciano ad essere più frequenti gli arrivi dalla Dalmazia, le cui migliori qualità si pagavano da lire 64 a lire 70, quantunque i consumi ognor più ristretti. Le poche botti arrivate dalla Puglia, si vendevano a lire 57 per la primizia. L'interno si mostra offerente sempre di più.

Generi diversi. — La canapa mantiene per la esportazione le sue ricerche, che si fanno forse maggiori, in seguito a qualche facilitazione. Vendevansi quanti fichi potevano trovarsi di Dalmazia, di Puglia e di Abruzzo, che acquistavansi per la Germania, ed ora si pagherebbero a f. 7, e fior. 7 1/2 di Puglia, anche in qualità non primaria. Le mandorle si vendevano a f. 34. Continuano le trattative pei zolfi. Le pelli, le lane, i metalli, i carboni, le manifatture dei cotoni, i filati, vengono sostenuti senza alterazione di prezzi, come gli spiriti, scarsi ognora di deposito. Tanto la esportazione che la importazione spiegavano attività, se non maggiore, non inferiore certo che in passato; le industrie non decaddero dal loro posto; le vorremmo più estese, come il credito ancora, e non dubitiamo che potranno ottenersi, quando ognuno si presti, attendendo seriamente con determinazione assoluta, a conseguirle, con saviezza ed onestà.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 20 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	409 50
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 —	» — — %
Prestito nazionale 1866.	» 70 50	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50) (con abbuono separato degl' interessi)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	38 90	Doppie di Genova	88 50
Da 20 franchi	22 38	» di Roma	19 —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Zadra I., da Treviso, - Jonochi Gio., da Bassano, con famiglia, - Telini Carlo, da Udine, tutti tre negoz. — Barioni G., - Gnigolo A., ambi dalla Fratta, - Cappello co. F., da Padova, - Venturini dott. Gio., da Chioggia, - Cian A., da S. Donà, - Destro S., dal Dolo, con nipote, tutti sei poss. — Dalle Coste F., ingegn., da Piombino.

Nel giorno 19 dicembre.

Albergo l'Europa. — Suppicich Ugo, - Warhaft B., - Warhaft W., tutti tre poss., di Odessa.

Albergo Vittoria. — Johnston G. S., dalla Scozia, - Tisse Arturo, da Porcia, ambi poss. — Hollis A. B., - Stuart John, capit. di marina, ambi da Londra. — Chaudrè, ingegn., da Parigi.

Albergo la Luna. — Tomas G., da Fiume, - Revel, da Lione, - Bambergi E., da Milano, tutti tre negoz. — Lolli avv. G., da Milano.

Albergo Nuova Yorck. — Teresa dei Principi del Drago, con domestico, - Ch P. de Billi, viceconsole di Francia, ambi da Pesaro.

Albergo al Cavalletto. — Nardi dottor Nicolò, da Conegliano, - Ravagnolo I., da Udine, con famiglia, - Tonigo V., da Monteforte, tutti tre poss. — Lorenzetti P., da Palmanova, - Rossini A., da Brescia, - Zazzera B., da Codogno, - Galazzi G., da Imola, - Grato B., da Biella, - Panza B., da Ficrolo, tutti sei negoz. — Cassani Edoardo, impiegato, da Milano.

Albergo al Leon Bianco. — Alessandrini D., - Bonfioli G., - Curti G., tutti tre da Trento, - Pisaleto M., da Mirano, tutti quattro poss. — Deangeli Carlo, negoz., da Padova.

Nel giorno 20 dicembre.

Albergo Vittoria. — Gresby W., da Londra, con moglie, - Short R. Hubberfield, - Short Thomas, ambi da Birmingham, tutti poss.

Albergo la Luna. — Valeriano de Neliedinsky, tenente imperiale, da Pietroburgo, con moglie. — Marcus, negoz., da Belfast.

Albergo al Vapore. — Spilimbergo L., da Spilimbergo, - Negrisola G. B., da Vicenza, ambi possid. — Sissa L., da Milano, - Compagnoni G., da Verona, ambi negoz.

Albergo al Cavalletto. — Mior V., da S. Vito, - Mazarotto L., da Rovigo, - Moroni nob. Giulio, da Verona, - Guadagnini G., - Dal Bon conte Domenico, ambi da Noale, tutti cinque poss. — Zerbin S., da Rovigo, - Conforti G., da Montebello, - Anderloni L., da Brescia, - Caravita A., da Pontelagoscuro, - Tiozzo G., da Este, - Rocco Angelo, dalla Mira, - Mangozzi A., di Venezia, tutti sette negoz. — Sperdorelli Gio., studente, da Rovigo.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 14 dicembre.

Bardo Benedetta, del Pio Luogo, di anni 85. — Bortolo, detto Mora, Bortolo, fu Valentino, di anni 46, villico. — Corrà Girolamo, fu Sebastiano, di anni 46, regio impiegato. — Dalla Mora Pietro, fu Vincenzo, di anni 42, ortolano. — De Franceschi Teresa, marit. Sedmak, fu Giorgio, di anni 57. — Di Rosa Lucia, ved. Caninotto, fu Domenico, di anni 77. — Guerra Margherita, marit. Ambrosi, di Antonio, di anni 24, mesi 7, povera. — Meazzo Regina, ved. Bottari, fu Gaspare, di anni 58. — Michieli Regina, marit. Messe, fu Gio., di anni 31, domestica. — Salvadori Maria, marit. Santurini, fu Giacomo, di anni 65, perlaia. — Vuscovich Marco, fu Giorgio, di anni 61, sensale. — Zambaldi Bortolo, fu Francesco, di anni 43, fabbro. — Zemengo Teresa, ved. Molena, fu Pietro, di anni 48. — Zerbetti Vincenzo, fu Tommaso, di anni 75, gondoliere. — Zocco Giuseppe, di Giuseppe, di anni 1, mesi 10. — Totale, N. 15.

Nel giorno 15 dicembre.

Antria Maria Costanza, fu Paolo, di anni 82, ex monaca. — Busetto Teresa, marit. Brutesco, fu Vincenzo, di anni 34, venditrice di vino. — Candian Pietro, di Angelo, di anni 2, mesi 3. — Giacomelli Antonio, fu Sebastiano, di anni 57, negoziante. — Marostica Antonio Maria, di Antonio, di anni 5, mesi 10. — Mazzabel Vincenzo, fu Valentino, di anni 60, fabbro. — Modena Angela, ved. Gallo, fu Lorenzo, di anni 73, sartora. — Molena Maria, marit. Serafin, fu Nicolò, di anni 78, mesi 6. — Pistoretto Gio. Batt., fu Damiano, di anni 77, mesi 3. — Roscon Maria, fu Antonio, di anni 46. — Todeschini Antonio, fu Pietro, di anni 45, mesi 6, fruttivendolo. — Totale, N. 11.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 22 dicemb. ore 11, m. 58, s. 39, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 20 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	331''', 20	333''', 60	332''', 20
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	4°, 0	5°, 2	4°, 4
TERMOM. RÉAUM. Umido	3°, 4	2°, 8	3°, 8
IGROMETRO	75	69	73
Stato del cielo	Pioggia	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. O.[4]	N. N. E.[2]	N. E.[2]

QUANTITÀ di pioggia . . . . 0'''.40
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 9°
. . . . 6 pom. 8°
Dalle 6 antim. del 20 dicembre alle 6 antim. del 21:
Temperatura massima . . . . . —°, —
minima . . . . . —°, —
Età della luna . . . . giorni 24
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 20 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che si è abbassato al Sud della Penisola, si mantiene stazionario al Nord. Pioggia e cielo nuvoloso, il mare è mosso; spirano forti l'Ovest ed il Sud-Ovest.

A Ponente d'Europa, il barometro si è alzato; spirano i venti del quarto quadrante.

È probabile torni a spirare il vento di Tramontana, e stagione migliori.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 22 dicemb., assumerà il servizio la 6.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Sabato 21 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La verità.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *I genitori dell'orfano.* — Indi la 3.ª replica della nuovissima farsa in prosa e musica parodia: *Una cena infernale.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Pezo el tacon del buso!* o sia *L'anunzio de la pase de Villafranca.* — *La Veneziana di spirito.* (Recita a beneficio di Giuseppe Lorenzetti). — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La presa di Gaeta fatta nel 1861.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1189

I. elenco dei benefattori che acquistarono le Azioni per dispensarsi dalle visite del primo d'anno 1868, giusta l'avviso della Commissione generale di Pubblica beneficenza in Venezia, N. 2366.

18 *dicembre* 1867.

Bassi nob. dott. Pietro Cesare, R. consigliere giudiziario in pensione.	Azioni N.	1
Camerata nob. Francesco commendatore del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro	id.	1
Pisani co. Almorò III Giov. Giuseppe	id.	1
Pisani cont.a Evelina nata Van-Millingen	id.	1
19 *detto*		
Fisola Giovanni	id.	1
Panciera Pietro già commesso principale della Marina veneta	id.	1
Celotti dott. Liberale, medico-chirurgo	id.	1
De Manzoni Fracanzani cont.a Carolina	id.	1
	Totale Azioni N.	8

AVVISI DIVERSI.

1190

SOCIETA' Veneta Montanistica

AVVISO.

Essendo caduta deserta d'effetto l'adunanza fissata pel 17 corr., per mancanza di numero, s'invitano i sigg. socii ad intervenire alla nuova adunanza straordinaria, che si terrà nel giorno di venerdì 31 gennaio p. v. alle ore 12 merid. nelle sale del Casino dei commercianti.

L'adunanza sarà legale qualunque sia il numero dei comparsi (§ 26).

Gli argomenti a trattarsi sono quelli indicati nell'ordine del giorno 17 corr., e cioè:

I. Proposta d'acquisto per conto ed interesse della Società delle cartelle degli azionisti morosi per versamenti, che non potessero essere vendute nel modo determinato dal § 14 dello Statuto.

II. Proposta di nuova utilizzazione dei prodotti minerali della Società e disposizioni pel fondo all'uopo necessario.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il Consiglio d'Amministrazione,
Nob. GIUS. COMELLO. *Presidente.*
V. FERRARI BRAVO.
G. GASPARINI.
A. DE KUNKLER.
G. A. cav. de MANZONI.
F. PETICH.
G. BATT. dott. RUFFINI.

1192

SOCIETA' DI EDUCAZIONE
drammatica ed oratoria.

Sono invitati i sigg. socii ad intervenire personalmente, o mediante procura in altro socio, all'adunanza generale fissata pel giorno 29 dicembre corr., alle ore 11 ant., nella sala della Società in palazzo Jagher a SS. Apostoli.

Ordine del giorno:

1. Relazione sullo stato della Società, e deliberazioni sui provvedimenti che si trovassero opportuni a migliorarne la condizione.
2. Nomina del Presidente, uscendo l'attuale di carica per l'art. 13 dello Statuto.
3. Nomina di tutte le altre cariche del Consiglio generale, in seguito alla rinuncia data da tutti i membri di esso.
4. Nomina di tre revisori.

Venezia, 20 dicembre 1867.

Il Presidente, B. GIUSTINIAN.
Il Segr. Sebastiano Franco.

PROMESSE
per l'estrazione
DUE GENNAIO 1868
DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire
625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000; 400

a italiane Lire 8 l'una,

Per facilitare l'acquisto si rilasciano
MEZZE PROMESSE A IT. L. 4 L'UNA.

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso

EDOARDO LEIS
S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, **viglietti** di lotteria di **Milano,** della **prima** e **seconda emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 1102

1176

STABILIMENTO DELL'EDITORE
EDOARDO SONZOGNO
Milano — Firenze — Venezia.

È PUBBLICATA LA
STRENNA DELLO SPIRITO FOLLETTO
PEL 1868 — ANNO VII

UN VOL. IN 8.° GRANDE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO CON DISEGNI DI
G. Gonin, G. Gorra, C. Marietti, L. Borgomainerio, ecc.

PREZZO: in legatura comune L. 3 —
» » di lusso » 5 —

Le incisioni grandi e piccole che adornano la Strenna in numero di 335 vennero tutte eseguite nel laboratorio silografico dello Stabilimento Sonzogno, dagli artisti sigg. Vaiani, Balbiani, Centenari, Sartorio, Colombo, Gallieni, Cattaneo, Basile, ecc.

Questa Strenna verrà spedita in **dono** a chi prenderà l'abbonamento per tutto il 1868 al giornale **Lo Spirito Folletto,** od al giornale di mode: **La Novità.**

Si spedisce franca di porto in tutto il Regno contro vaglia postale, diretto all'editore **Edoardo Sonzogno** *a Milano, via Pasquirolo,* 14.

Dalla Tipografia del Commercio
È USCITO:
STRENNA VENEZIANA
ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch'è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l'eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l'accessorio.

La Strenna contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non farà nè alzare, nè abbassare la rendita, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest'anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all'Uffizio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

Firenze - NUOVE PUBBLICAZIONI - Barbèra
NUOVA COLLEZIONE SCOLASTICA
secondo i Programmi del Ministero della pubblica istruzione.

Come prima mi venne alle mani il R. Decreto del 10 ottobre, il quale reca le Istruzioni e i Programmi per l'insegnamento secondario classico e tecnico, normale e magistrale, ed elementare nelle pubbliche Scuole del Regno, sono entrato nel divisamento di cooperare per quanto era da me, alla prospera riuscita di un'impresa che basta a rendere memorabile la breve amministrazione del sig. ministro Coppino.

Sotto la modesta forma d'Istruzioni e Programmi, il pubblico versato in queste materie ha ravvisato una compiuta riforma e una felice restaurazione degli studii classici in Italia. E poichè strumento e mezzo efficacissimo alla buona scuola sono i buoni libri di testo, di cui troppo il nostro paese patisce difetto, io mi propongo di dare opera, prima di tutto, alla pubblicazione di quei libri che sono consigliati o prescritti per l'apprendimento della lingua patria; de' quali, se vi è copia di edizioni, poche ebbero le cure che a renderli veramente profittevoli a' maestri e scolari si ricercano. Inoltre il tenuissimo prezzo di questi volumi non isfuggirà alle considerazioni dei padri di famiglia.

Lieto di potere in qualche modo concorrere al desiderato risorgimento de' buoni studii, e pronto in appresso ad allargare viepiù il campo della mia impresa, se queste prime pubblicazioni saranno confortate dal favorevole giudizio degl'insegnanti, do intanto la nota de' libri di testo che sono già pubblicati, e di quelli in corso di stampa.

G. BARBÈRA.

Opere pubblicate.

L'OSSERVATORE di GASPARO GOZZI, preceduto dalla vita scritta da *Giov. Gherardini*. — Un solo vol L. 2 50.
I FATTI D'ENEA, libro secondo della Fiorita d'Italia, di FRATE GUIDO DA PISA Carmelitano, illustrati con note di varii, e ridotti a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti, per cura di *Domenico Carbone* . Cent. 60.
LA CRONACA FIORENTINA di DINO COMPAGNI e L'INTELLIGENZA, poemetto attribuito al medesimo, illustrate con note di varii, e corrette sui manoscritti per cura di *Domenico Carbone* . . . . Cent. 90.

Da pubblicarsi in breve.

VITE SCELTE di GIORGIO VASARI, pubblicate per cura di *G. Milanesi*.
LIBRO DELL'ARTE DELLA GUERRA di NICOLO' MACHIAVELLI riveduto sull'autografo Palatino per cura di *Domenico Carbone*.
LETTERE SCELTE di ANNIBAL CARO.
IL NOVELLINO, ossia libro di bel parlar gentile, riveduto e corretto sui codici, con note, per cura di *Domenico Carbone*
LE TRENTA NOVELLE di GIOVANNI BOCCACCIO, con note,
STORIE FIORENTINE di N. MACHIAVELLI, con note.
PROSE SCELTE di GALILEO GALILEI.

Mediante *vaglia postale* all'editore **G. Barbèra,** le suddette opere saranno spedite *affrancate* e *raccomandate* in tutto il Regno 1187

1079

LIQUIDAZIONE.
CARLO STERN, Negoz. di Chincaglierie, Merceria dell'Orologio,

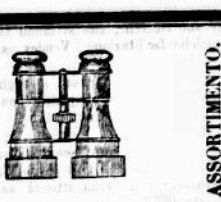
ha l'onore di avvertire, che per motivi di famiglia dovendosi traslocare fuori di Venezia, **ha deciso di vendere per istralcio nello spazio di poche settimane** tutte le merci esistenti nel suo negozio di cui la maggior parte **recentemente acquistate.** Non dubita di vedersi onorato secondo il solito dai gentili Veneziani, e dai suoi avventori specialmente, e troveranno grandissimo vantaggio, potendo avere articoli di tutta novità pei regali delle prossime feste con un fortissimo ribasso nei prezzi, combinazione che non succede mai in commercio mentre di consueto vengono ribassati i soli articoli di vecchia data.

NB. — Chi volesse applicare al Negozio stesso coi soli utensili, o anche subito fornito di merci, potrà trattare direttamente col sottoscritto.

CARLO STERN.

1185

GRANDIOSO



ASSORTIMENTO.

La sottoscritta Ditta WALDSTEIN da tanti anni conosciuta, raccomanda al rispettabile pubblico di Venezia il GRANDIOSO suo ASSORTIMENTO di

CANOCCHIALI

da teatro ed altri oggetti d'**Ottica** che fu in quest'anno aumentato di Novità in ogni genere.

B. WALDSTEIN, *ottico.*
Piazza San Marco, N. 126.

1191

DA RIMETTERE
IN FIRENZE.

in una delle principali vie, un locale adatto per **bottiglieria, birraria** e **Estaminet** Detto locale è attualmente in avviamento da liquorista e birraria.

Per le trattative, dirigersi in Firenze al Regno di Flora, Via dei Martelli, N. 7.

1183

DA AFFITTARSI
anche subito

Due cartiere in buono stato con annesse casette pei lavoranti, e campi 2 circa di terreno, poste in Comune di Villorba Provincia e Distretto di Treviso a poca distanza una dall'altra, e dalla R. strada postale.

Di queste cartiere, una può lavorare a quattro tine l'altra a tre, entrambi con cilindro in ottimo stato

La cartiera da tre tine contiene vasche in marmo e pietra ed ogni altro meccanismo occorrente pel nuovo sistema di lavorare anche a paglia.

Per le trattative rivolgersi al sig. Luigi Salvadori, agente del conte Giovanni Gritti in Visnadello.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell'onorevole ceto medico del Veneto, ch'egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

473 JACOPO SERRAVALLO.

1188

APPROVATI, ATTESTATI E RACCOMANDATI
dalle più
RINOMATE AUTORITA' MEDICHE

DOLCI DI ERBE
PETTORALI
del dottor KOCK, regio medico
del Governo prussiano,

Questi Dolci preparati d'ingredienti vegetali efficacissimi, approvati dalle Autorità mediche le più distinte, si sono avverati tuttavia rimedio lenitivo provatissimo contro la tosse, la raucedine, l'asma e tutti gl'incomodi del petto, e le altre affezioni catarrali, e si vendono solamente in SCATOLE OBLUNGHE, munite del BOLLO qui SOPRA, al prezzo di it. L. 1:70 e 85 cent.

Si trovano genuini esclusivamente: a *Venezia*, da **G. B. Zampironi,** farmacista a S. Moisè, e da **G. Pivetta,** farmacista, Campo Santi Apostoli, siccome in tutte le buone Farmacie della Provincia.

Elisire febbrifugo infallibile
PREPARATO
dal dott. ADOLFO GUARESCHI
CHIMICO FARMACISTA
in Parma, Strada dei Genovesi, N. 15.

Questo rimedio è veramente infallibile per guarire radicalmente da qualunque febbre intermittente. Costa lire 2 al boccetto, e lire 1 al mezzo boccetto. Ogni boccetto è munito del modo d'usarne, dei certificati medici, e della firma in corsivo del preparatore.

Deposito generale pel Veneto, alla farmacia P. Ponci, Campo S. Salvatore in Venezia, ove i signori farmacisti, potranno rivolgersi per farne acquisto, sicuri d'ottenere forte sconto. 792

PILLOLE
antibiliose e purgative, del famoso dottor
ASTLEY COOPER.

Si avvisa il pubblico, che queste pillole, composte di sostanze puramente vegetabili, stimate giustamente impareggiabili nei loro effetti, che da venti anni si vendono alla farmacia britannica in Firenze, Via Tornabuoni, e che hanno acquistato ormai una così grande riputazione per le malattie biliose, mal di fegato, mal allo stomaco ed agli intestini utilissime negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini, non devono essere confuse con quelle, che di recente si cerca di vendere col nome di un certo Cooper, farmacista in Inghilterra, che per mero caso porta il medesimo nome dell'illustre dottore.

L'unico deposito delle pillole suaccennate di A. Cooper, che si vendono in iscatole di ital. lire 1 e 2, **in Venezia, alla**

FARMACIA PIVETTA,
Santi Apostoli,

ove pure trovansi molte altre specialità della medesima farmacia britannica, fra le quali, la pasta di Lichene, composto utilissimo nelle affezioni catarrali; - Le pastiglie stomatiche e digestive; — L'olio di Merluzzo chiaro e di grato sapore; - La pasta corallina per preservare i denti; — Il Citrato di magnesia granulare effervescente; — La melaconia per tingere i capelli, mustacchi, favoriti e sopracciglia; — L'opodeldoc, e la tintura d'Arnica; — L'unguento assorbente di Anderson, aceto cosmetico per la toeletta, ecc. ecc. 555

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA
guarigione della tosse
colle pillole dette del
CAPPUCCINO.

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto:
Tosse di tisi incipiente;
Tosse detta canina.

È mirabile poi, anzi unico, per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi, se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Ogni scatola L. 2.

con unita istruzione sul modo di fare la cura.

In *Venezia*, il deposito è attivato alla farmacia di PIETRO PONCI, all'insegna dell'Aquila Nera. — *Vicenza*, farmacia GIROLAMO CONCATO, a S. Corona. — *Mantova*, farmacia GIOVANNI RIGATELLI, all'insegna del Moro, Contrada Pradella, N. 964. — *Brescia*, farmacia ANTONIO GIRARDI, al Gambero. — *Verona*, CHIGNATO GIO. BATTISTA. 1096

167

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

Preparato con le foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

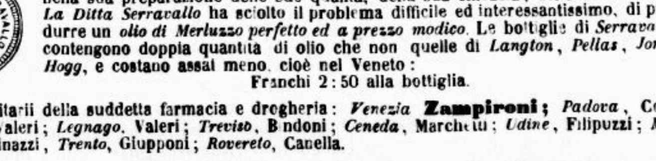
La stessa farmacia prepara, pel trattamento di questa malattia, sotto il nome di Capsule vegetali al matico, delle Capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei rutti dispiacevoli e quei mali di stomaco, che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma:

GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant'Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. - *Legnago*, VALERI. - *Verona*, CASTRINI e LUIGI BONAZZI. - *Treviso*, BINDONI. - *Vicenza*, VALERI. - *Ceneda*, CAO. - *Udine*, FILIPPUZZI. - *Padova*, CORNELIO. - *Belluno*, LOCATELLI. - *Pordenone* ROVIGLIO. - *Rovereto*, CANELLA. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo* FILIPPUZZI.

OLIO NATURALE
DI FEGATO
DI MERLUZZO
di
J. Serravallo



PREPARATO
A FREDDO
in
TERRANUOVA
d'America.

È **un fatto deplorabile e notorio** come al comune *olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'*olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall'**olio vero e medicinale di Merluzzo,** indusse la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a **freddo con processo affatto meccanico** da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d'America. Essendo in tal modo conservati **tutti i caratteri naturali** a questa preziosa sostanza medicinale, l'*olio di Merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le *scrofole*, il *rachitismo*, le *varie malattie della pelle e delle membrane mucose*, la *carie delle ossa*, i *tumori glandulari*, la *tisi*, la *debolezza ed altre malattie dei bambini*, la *podagra*, il *diabete* ecc. Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le *febbri tifoidee puerperali*, la *miliare* ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest'olio

L'*olio di Merluzzo di Serravallo*, è posto in bottiglie di *vetro bianco* acciocchè, a prima vista, i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi ecc. — *La Ditta Serravallo* ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre un *olio di Merluzzo perfetto ed a prezzo modico*. Le bottiglie di *Serravallo*, contengono doppia quantità di olio che non quelle di *Langton*, *Pellas*, *Jong*, *Hogg*, e costano assai meno, cioè nel Veneto:

Franchi 2:50 alla bottiglia.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: *Venezia* **Zampironi;** *Padova*, Cornelio all'Angelo; *Vicenza*, Valeri; *Legnago*, Valeri; *Treviso*, Bindoni; *Ceneda*, Marchetti; *Udine*, Filipuzzi; *Mantova*, Rigatelli; *Riva*, Bettinazzi, *Trento*, Giupponi; *Rovereto*, Canella. 1114

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÈS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS profumiere, chimico, 3, *rue de Buci, Paris*.

Torino, presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, 5; in Venezia, alla Farmacia MANTOVANI. 1088

ATTI GIUDIZIARII.

N. 5112. 2. pubb.

EDITTO.

In evasione dell'odierno protocollo verbale, ed in seguito al componimento generale dei creditori dell'oberato sig. Giacomo Brusco di Polesella venne con odierno Decreto pari numero chiuso il concorso, che erasi aperto con l'Editto 27 maggio 1866, N. 2280.

A pubblica notizia si affigga il presente all'Albo pretoreo, in questa e nella piazza di Polesella, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Crespino, 25 novembre 1867.
L'Aggiunto, GOSETTI.

N. 6905. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Mestre porta a pubblica notizia che nel 5 ottobre p. p. è morto qui Ventura Alvise detto Luigi di non conosciuta paternità d'anni 52 agente privato senza lasciare disposizioni d'ultima volontà sul misero spoglio abbandonato.

Essendo ignoto a questo Giudizio se, e quali persone abbiano diritti ereditarii sulle sostanze del defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su di essa ad insinuare a quest'ufficio il loro diritto ereditario entro un'anno dalla data del presente Editto ed a presentare le loro dichiarazioni di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti quest'eredità per la quale venne per ora destinato curatore quest'avv. dott. Cesare Veniero, sarà ventilata in concorso di quelli che avranno prodotto le dichiarazioni di erede comprovandone il titolo e verrà loro aggiudicata. La parte di eredità che non verrà adita, e l'eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 22 novembre 1867.
Il Pretore, VIDA.
A. Castellani, Al.

N. 4687. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Paolo Grottolo di Lorenzo di Contarina.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Paolo Grottolo ad insinuarla sino al giorno 31 gennaio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Eugenio dottor Oriani, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 29 gennaio 1868 alle ore 9 ant., dinanzi questa Pretura, nella Camera di Commissione I, per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dalla R. Pretura,
Loreo, 29 novembre 1867.
Il Pretore ZANNONER.

N. 19048. 3. pubb.

EDITTO.

Con Decreto 24 ottobre p. p. N. 14161, sono stati fissati pei 5 e 12 febbraio p. v. i due primi esperimenti d'asta qui da tenersi fra le ore 10 e le 11 ant. della casa qui posta a S. Baseggio N. 2542 spettante al concorso Colonda Giacomo e Francesco.

Risultando che i creditori Galzini di Giuseppe e Tonolo Augusta siano assenti d'ignota dimora, venne ad essi nominato con Decreto 9 corrente N. 19048 in curatore speciale l'avv. Montemerli, finchè non facciano conoscere un patrocinatore diverso.

Locchè si rende noto a sensi dei §§ 498 e 139, Giud. Reg.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 9 dicembre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 45946. 3. pubb.

EDITTO.

Nel giorno 22 marzo 1867 è mancato a' vivi in questa Città Teobaldo Zucchan fu Giuseppe senza lasciare disposizione d'ultima volontà. Essendo ignoto a questa Pretura, se e quali persone abbiano diritti ereditarii sopra la sostanza lasciata dal defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa sopra tale sostanza ad insinuare il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare la loro dichiarazione di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti l'eredità, alla quale venne per ora destinato curatore il nob. Girolamo Pizzamano, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotta la dichiarazione di erede comprovandone il titolo, e verrà pure aggiudicata.

La parte di eredità che non verrà adita, e la eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si pubblichi per tre volte in questa Gazzetta, ed all'Albo Pretoreo.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 26 novembre 1867.
Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Domenica 22 dicembre. N. 345.

ASSOCIAZIONI.
Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 22 DICEMBRE.

Abbiamo veduto ieri che la *France*, mettendosi all' unisono coll' *Univers*, coll' *Union*, colla *Gazette de France* e con altri giornali di simil risma, visto che in Italia non si vuole accettare le sue idee e il suo linguaggio, dichiara la guerra all' unità italiana. Oggi per poco non dichiara la guerra al *Moniteur*, perchè esso non crede suo debito di imitare le sue intemperanze. In una corrispondenza da Firenze, diretta al *Moniteur*, si dice difatti, che l' impressione delle discussioni della Camera dei deputati d' Italia è « rassicurante » e che i principii « d' ordine » vi pigliano il sopravvento. La *France*, che non sa ornai vedere l'ordine, ove non si dica bene del Re di Roma, se ne scandalezza e trova che il *Moniteur* è per lo meno un baggiano. La *France* osserva, e non a torto, che tutti i partiti in cui si divide la Camera dei deputati italiani hanno detto il contrario del signor Rouher, ed han rivendicato il diritto di Roma sull' Italia, cominciando dal gen. Menabrea e terminando col signor Crispi. Noi non vogliamo dare soverchia importanza a questa polemica. Va bene però tener conto d' un simile disaccordo tra il Governo e quella frazione bonapartista, della quale è organo la *France*, e che da una mano a sinistra, chiedendo riforme liberali all' interno, ed una a destra, sostenendo, ad ogni costo, il poter temporale del Papa.

Un giornale di Vienna pretende di darci schiarimenti sulla missione di lord Clarendon, della quale si parla da qualche giorno. Esso proporrebbe una mediazione anglo-prussiana, per venire ad un accordo tra la Francia e l' Italia sulla base della Convenzione di settembre. È prudente però attendere che questa notizia sia confermata; tanto più che la officiosa *Debatte* aveva prima detto il contrario, e che cioè la base della mediazione non sarebbe la Convenzione di settembre.

L' articolo dell' *Invalido Russo*, che abbiamo riferito in uno dei numeri precedenti, offre materia ai comenti della stampa viennese. L' asserzione di quel giornale che la Francia si sia messa d' accordo coll' Austria sulla questione d' Oriente per averne l' appoggio sulla questione romana non pare asserzione priva di fondamento. Una corrispondenza officiosa del *Giornale di Dresda* si compiace di porre in rilievo che le smanie dell' *Invalido Russo* sono appunto una prova che questo accordo attraversa i calcoli della Russia.

Siccome però in compenso ci sono altri sintomi che accennano ad un alleanza tra la Russia e la Prussia; così altri giornali se ne preoccupano vivamente e non a torto. La *Presse* di Vienna invece vede la cosa sotto un altro punto di vista. Essa è lieta che si diffonda in Germania la convinzione d' una simile alleanza, perchè crede che ciò non può servire ad altro che a rendere meno popolare la politica prussiana in Germania, e perciò servirà ad accrescervi l' influenza austriaca. Crediamo però che gli uomini di Stato austriaci non divideranno l' ottimismo della *Presse*, per quanto le considerazioni di quest' ultima possano avere un lato di verità.

Intanto che qualche cosa si mulini a Pietroburgo, è un fatto incontestabile, e non è senza significazione il fatto che tutti gli ambasciatori russi presso le Potenze estere si danno la posta alla capitale dell' Impero. Era già stato annunciato che vi erano stati invitati il gen. Ignatieff ambasciatore a Costantinopoli, e il sig. Budberg, ambasciatore a Parigi. Oggi si annuncia che vi dovrà andare anche il co. Stackelberg ambasciatore a Vienna. Se si tenga conto del fatto, che da Vienna, da Parigi, da Costantinopoli possono venire ora i maggiori ostacoli alla politica russa, non si potrà sostenere che questa coincidenza non abbia una certa eloquenza.

Si attribuisce al Gabinetto prussiano l' intenzione di far riconoscere dalle Potenze la Confederazione del Nord, sebbene si dica che non abbia fatto ancor nulla ufficialmente. Il *Memorial diplomatique* vorrebbe che prima tutti gli articoli del trattato di Praga fossero eseguiti, e fosse sciolta l' eterna questione dello Schleswig del Nord.

CONSORZIO NAZIONALE

Leggiamo nel *Bollettino ufficiale del Comitato centrale del Consorzio nazionale :*

Il Comitato provinciale di Venezia, pel quale l' Italia non potrà aver mai riconoscenza che agguagli il merito dell' opera patriottica ch' esso presta a pro' dell' impresa del Consorzio nazionale, ha trasmesso al Comitato centrale la prima dimostrazione del suo conto di Cassa, col dettaglio e la giustificazione delle compiute operazioni dal 1.° luglio a tutto il mese di novembre ultimo.

Quel solerte Comitato, da pochi mesi definitivamente costituito, ha raccolto già vistosissime somme di soscrizioni, delle quali ha incassato la massima parte facendone versamento alla Sede della Banca nazionale in quella c.ttà.

Un primo elenco trasmise già degli oblatori, che versarono le rispettive offerte dal 1.° luglio al 15 agosto, che non venne ancor pubblicato attendendosi il relativo conto di Cassa, ch' era stato annunziato.

A seguito di quello, ora è pervenuto un secondo elenco, col corredo del conto di Cassa relativo ad ambedue, del conto corrente di quella Sede della Banca, e di altri documenti giustificativi.

I risultati della gestione amministrativa del Comitato in questo periodo di tempo, dal luglio al novembre, emergenti dai suddetti documenti, dei quali diamo pubblicazione, sono in compendio i seguenti :

Il 1.° rendiconto degl' introiti fino al 15 agosto esibisce un totale di lire 31,969.50, delle quali in numerario lire 10.869.50 ed in valore nominale di rendita lire 21,100.

Il 2.° rendiconto degl' introiti, dal 16 agosto al 15 settembre, presenta il totale di lire 10,693.68, cioè lire 7893.68 in numerario, e lire 2800 valor nominale di rendita.

Un terzo rendiconto è in via di compilazione, e di questo dovrà, tra altre somme, far parte un capitale di rendita del valor nominale di lire 400, che, essendo stato versato alla Banca unitamente alle somme emergenti dai due rendiconti predetti, venne perciò compreso nel conto di cassa del Comitato e nel conto corrente della Banca.

In complesso, si ha quindi un ammontare di offerte incassate e versate in lire 18,763.18 numerario, lire 24,300 rendita, e in totale lire 43,063.18.

Al numerario sonosi poi aggiunte lire 26.50 prodotte dall' aggio sulla somma di lire 262.50 offerta in moneta metallica, e lire 557.50, interessi al 1.° gennaio 1868 già pagati sopra alcune cartelle di rendita offerte con decorrenza dal 1.° luglio 1867: cosicchè gl' incassi sono saliti a lire 43,647.18 ed il numerario a lire 19,347.18.

Da questa somma sono state tolte lire 18,914 per l' acquisto di una rendita di lire 1930, capital nominale lire 38,600. Dal che viene che la rendita tra oblata ed acquistata, depositata presso la Banca, ammonta a lire 62,900, ed il numerario ivi restante a tutto il 30 novembre è di lire 433.18.

A detta epoca, dunque, la Banca aveva incassato per cura del Comitato provinciale la somma di lire 63,333.18.

Oltre di che, il conto corrente della Banca presenta ancora lire 1831 concentrate presso la medesima dalle succursali di Verona e Udine; e cioè da Verona lire 1431 numerario e lire 100 capital nominale di rendita, e da Udine lire 300 numerario. Aggiunte queste lire 1831 alla precedente somma si ha l' ammontare generale in lire 65,164.18.

Le operazioni del Comitato provinciale non si arrestano a quelle esposte; poichè, come abbiam detto, il medesimo ha di già annunziato che sta compilando un terzo rendiconto di altre somme raccolte dalla carità cittadina da versarsi ancora alla Banca, e di quelle che va intanto raccogliendo.

Questi risultati, meravigliosi in tempi cotanto eccezionali, non faranno stupire, se si rifletta all' ardentissimo e sublime patriottismo della città eroica, da cui provengono, ed alle egregie doti, di cui vanno adorni i personaggi spettabilissimi che compongono quell' operoso Comitato, il quale seppe promuovere i risultati anzidetti; Comitato, che vanta a suo presidente un membro di quella nobilissima famiglia Papadopoli, la quale, mentre la Venezia era soggetta all' Austriaco, mandava segretamente versare al Consorzio la cospicua offerta di centomila lire.

Non abbiam parole valevoli ad esprimere tutta la riconoscenza, che vuolsi tributare a quella cittadinanza, così pronta ai sacrificii pel bene della Patria, così costante nell' abnegazione e splendidamente generosa, ed a quell' illustre e benemerito Comitato, che indefessamente si adopera a diffondere tra la medesima il concetto del Consorzio nazionale, onde render possibile lo slancio meraviglioso, con cui quella, apprendendo l' utilità somma di questa impresa, accorre all' urna della patria carità.

I documenti, che costituiscono la contabilità del Comitato provinciale per la sua gestione a tutto il novembre e che andremo pubblicando in questo e nei successivi Bollettini, facendoli precedere dalla lettera di trasmissione, sono:

1. La relazione del cassiere del Comitato, signor Businari, il quale merita a buon diritto uno speciale encomio per la nitidezza e precisione dei bei prospetti e voluminosi rendiconti che ha compilato;

2. La dimostrazione del conto di Cassa del Comitato;

3. Un fascicolo di pezze giustificative delle operazioni del Comitato stesso;

4. Il conto corrente della Banca nazionale;

5. Il 1.° rendiconto delle offerte introitate dal 1. luglio al 15 agosto;

6. Il 2.° rendiconto come sopra dal 16 agosto al 15 settembre.

CONSORZIO NAZIONALE

—

Comitato di Venezia.

All' onorevole Comitato centrale del Consorzio nazionale

— Torino.

Venezia 6 dicembre 1867.

Onor. Comitato centrale.

D' incarico di questo Comitato provinciale, e facendo seguito alla sua lettera 25 novembre p. p., N. 95, mi pregio di rimettere, in seno alla presente, copia del rapporto del nostro cassiere signor Businari in data 5 dicembre corrente corredato dei seguenti allegati che pure accompagno :

1.° Dimostrazione del conto di Cassa dal 1.° luglio 1867 a tutto novembre a. c. con N. 7 pezze d' appoggio

2.° Estratto del conto corrente della Banca nazionale di quel Consorzio nazionale dal 7 ottobre 1867 a tutto novembre.

I risultati di questi documenti sono chiaramente esposti nel detto rapporto del sig. Businari, per cui mi dispenso dall' analizzarli.

A tutto suo agio codesto onorevolissimo Comitato vorrà compiacersi di partecipare il ricevimento di questi prospetti, nonchè i risultati dell' esame sovr' essi istituito.

Colgo quest' occasione per attestare nuovamente i sensi della mia profonda osservanza.

Il Segretario
AVV. A. PASCOLATO.

All' onorevole Presidenza del Comitato Provinciale pel Consorzio nazionale e per essa all' egregio segretario, sig. Alessandro avv. Pascolato — Venezia.

Mi reco ad onore di accompagnare le dimostrazioni relative al primo periodo di contabilità del Consorzio nazionale, affinchè, prese in esame e trovate regolari, sieno poscia rimesse al Comitato centrale di Torino.

Il conto di Cassa nell' attivo, si compone dei due resoconti, già al Comitato centrale accompagnati colle Note segretariali 11 settembre passato N. 81, e 25 novembre, N. 95; e più di due cartelle 5 0|0 da lire 10 costituenti il capitale di lire 400, le quali fanno parte del terzo rendiconto non ancora completato, per varie quitanze staccate e tuttavia in sospeso presso promotori, alla di cui benemerente cura venne affidato l' incasso.

La parte passiva, accenna ai versamenti fatti a questa Banca Nazionale e al cambio di valori, in guisa, che il conto di Cassa medesimo si trova bilanciato col versamento di lire 1089:68 verificato il 28 novembre p. p.

Dall' esame degli atti vedrà codesta spettabile Presidenza che i versamenti dei contribuenti ammontarono ad un complesso di lire 43,063.18 che si aumentarono di altre lire 557:50 per l' incasso dei tagliandi sopra la rendita annua di lire 1115, oblata in decorrenza 1.° luglio 1867 e che pel cambio operato di valori si ottennero gli aumenti o in altri termini, le utilità come appresso. cioè :

a) Dal cambio-valute M. Zago Tonina in viglietti lire 289 verso 13 pezzi d' oro da 20 franchi, 2 lire d' argento e 50 centesimi, vale a dire verso lire 262:50; quindi un utile di lire 26:50.

b) Dall' acquisto di lire 1930 rendita 5 0|0 del capitale nominale di lire 38,600 in decorrenza 1.° gennaio 1868 verso l' esborso di lire 18,914 derivò l' utilità di lire 19,686 somma complessiva dell' utilità L. 19,712:50.

Locchè equivale a dire, che il capitale oblato di lire 43,063:18 iniziatosi col 1.° luglio di quest' anno si trova oggidì elevato per effetto di potenza propria alla considerevole somma di lire 63,333:18.

Il conto corrente poi di questa Banca nazionale le dimostrerà che la somma, di cui sopra, esiste presso di essa ed è così composta :

a) Di cartelle 5 0|0 della rendita annua di L. 3145 in decorrenza 1.o gennaio 1868 [corrispondenti al capitale nominale di lire 62,900.

b. In numerario (viglietti) lire 433:18.

Totale come sopra lire 63,333:18.

Avverto infine, che il conto della Banca, oltre all' indicazione dei valori di competenza attiva di questo provinciale Comitato, contiene altresì quelli spettanti ai Comitati di Verona e di Udine; e ciò per ogni opportuna evidenza e per quelle disposizioni che venissero emesse sull' impiego delle somme giacenti.

Venezia, 5 dicembre 1867.

P. BUSINARI.

Conforme all' originale in atti
PASCOLATO.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 21 dicembre (mattina).

(C) Bisogna pur dire che anche i Ministeri hanno il loro fato. Vedete un po': la strana e non invidiabile franchezza del Rattazzi, che aveva stordito avversarii ed amici, aveva dato occasione al Presidente del Consiglio ed al Mari di fare ciascuno un discorso, che avea prodotto ottima impressione nella Camera. Se fosse venuto ai voti in quel momento, il Ministero avrebbe ottenuto una splendida maggioranza. Per un di que' fenomeni che si producono nelle Assemblee, il Rattazzi per voler provar troppo, aveva prima messo in sospetto, poi stancato il suo uditorio; le confutazioni che se gli erano opposte dal banco dei ministri erano state chiare, decisive, formali; il Menabrea aveva anche trovato occasione di dichiarare nel modo più solenne di governare colla legge e nella più religiosa osservanza alla Statuto; tutto era andato, fino a quel momento, a seconda de' nostri desiderii, e ci pareva d' avere in pugno una strepitosa vittoria.

Ma ecco che nasce l' incidente de'documenti. Io non ve ne descrivo la storia parlamentare; l' avrete già avuta nella relazione della seduta d' ieri; e da essa vi sarete potuto persuadere che il Gualterio, con mille egregie qualità che ha, non ha quella di oratore abile e sagace nel Parlamento; e che il Rattazzi e i suoi amici sono sempre eguali a sè stessi, sempre disposti all' estreme prove di audacia. L' incidente, come sapete, finì come avrebbe potuto cominciare: con un ordine del giorno puro e semplice. La seduta fu una delle più tumultuose ch' io rammenti; le grida, le interruzioni, i bisbigli continui; e di tanto in tanto dalla sinistra certi grugniti, che costrinsero il presidente ad invitare quegli onorevoli a rispettare sè stessi e l' Assemblea di cui facean parte. La sinistra ha uno strano modo di praticare il galateo parlamentare; e gli uomini più distinti e più educati di quella parte esprimono francamente il loro dispiacere che su quei banchi così spesso si dimentichino le più volgari usanze della gente bennata. Ma ieri, giova confessarlo, quantunque diverse nella forma, nella sostanza l' agitazione e la confusione erano eguali su tutti i banchi. Un mio amico che assisteva dalla tribuna a questo spettacolo di quasi 400 persone tutte come ad un tratto invasate da una specie di furore, in piedi, col volto acceso, agitando le mani, gridando parole, che, mescolate, facevano come una tempesta, mi disse che gli era parsa una scena degna di servire di prodromo al famoso *Serment du jeu de Paume*, del David.

Bisogna confessare che la gente estranea ai misteri della vita parlamentare non può pur capire come, dopo tanta procella, dopo tante proposte presentate e difese, tutto abbia a finire « con un ordine del giorno puro e semplice. » I profani domandano: « Ma a che dunque aver perduto tanto tempo » ? Essi non intendono che questi incidenti sono, nella lotta parlamentare, quello che sono le finte e i tocchi di lama nella scherma: tentativi di sorprendere l' avversario, spedienti per toglierlo di guardia, artifizii per chiamarlo ad una posizione nella quale si spera aver vantaggi su lui.

Ma, è mestieri dichiararlo, la tempesta di ieri non fu l' effetto di una artificiosa combinazione parlamentare. Pur troppo nacque dal caso, e quindi, non giovò punto a nessuno. Alcuni senza dubbio, faranno rimprovero al Ministero di essersi lasciato indurre a pubblicare documenti riservati, e di aver dato così un esempio, che potrebbe essere pernicioso di violare i segreti di Stato. Certo, il suo atto fu grave; e tale parve agli stessi ministri, i quali, a quanto si assicura, non vi s' indussero senza prima averlo molto meditato ed averne lungamente disputato fra loro. Ma come potevano essi fare altrimenti? Se il Rattazzi si fosse contenuto nei limiti della propria difesa, certo essi non avrebbero avuto il diritto di ricorrere a mezzi così estremi, e non vi avrebbero neppur mai pensato. Ma quando il Rattazzi, di accusato si faceva violentissimo accusatore, quando non solo negava fatti verissimi ed universalmente certi, ma anche imputava al Ministero di calunniarlo e di sopprimere a suo danno la verità; come si sarebbe potuto evitare che il Ministero, il quale aveva in mano le armi per difendersi, non se ne servisse? E quand' esso pure non avesse voluto, non era interesse e diritto di tutto il partito che lo sostiene di persuaderlo a servirsene? Infatti, gli amici del Ministero gli fecero vive istanze, perchè non restasse sotto il peso delle accuse mossegli dal Rattazzi; e pensarono che, giunte le cose a questo segno, era divenuto necessario per onore del Governo e pel bene del paese che la verità fosse nota e palese al mondo. Se dunque quest' atto del Ministero può essere da alcuni riprovato, se da tutti necessariamente debb' essere reputato gravissimo, è bene che il paese sappia e ricordi, che la responsabilità ne ricade sul Rattazzi, ed a lui solo ne dia il biasimo.

Del rimanente, per quanto so, cotesti documenti non hanno nulla che possa compromettere lo Stato; compromettono il sig. Rattazzi. E la Camera fu tratta in inganno ieri sera, quando si mostrò spaventata di quella pubblicazione, come se da quella dovessero derivare danni e vergogne al paese. Il Gualterio, accentando troppo colle sue parole la gravità del fatto, indusse negli animi quell' errore; ma il vero è che quei documenti mostreranno soltanto che il Rattazzi fu davvero connivente coi Comitati di soccorso nell' impresa di Garibaldi; e quindi, ch' egli nel suo discorso disse molte cose non vere, e molte vere tentò negare. Ma, domandano alcuni, non dedurranno anche da ciò i nostri nemici all' estero, che, in sostanza, il Governo italiano fu complice di Garibaldi? Non sarà questa un' arma, che il partito clericale adoprerà contro di noi? Si saprà o si vorrà fare la distinzione fra la persona del Rattazzi e l' ente del Governo italiano? Si risponde che quando un voto solenne della Camera avrà riprovato apertamente la politica del sig. Rattazzi, quando il Parlamento avrà per tal guisa mostrato che non ne accetta la responsabilità, che non ne riconosce la legittimità, nessuno avrà diritto d' imputare al Governo e alla nazione gli errori di un uomo, errori che la legale rappresentanza del paese avrà solennemente condannati. E se (si aggiunge) la pubblicazione dei documenti, presentati dal Ministero, potrà conferire a persuadere molti illusi, a fare più numerosa e più splendida la votazione che deve condannare gli atti dell' on. Rattazzi, ed a convincere anche il paese della giustizia di tale sentenza, nessuno può revocare in dubbio che quella pubblicazione, provocata, resa necessaria dal sig. Rattazzi stesso, non sia per giovare al paese.

Intanto, gli uomini politici si domandano qual sia il fine recondito della strana condotta tenuta dal Rattazzi. Avvezzi a conoscere la sua singolare scaltrezza anche nei momenti più difficili, sapendo ch' egli non opera mai senza un fine ben determinato, da cui non lo distolgono nè ostacoli, nè impeti di passione, naturalmente gli uomini esperti non capiscono com' egli abbia potuto precipitare a tali estremi, e provocare con tanto furore questa guerra di recriminazioni e di scandali. Non s'intende perchè egli abbia voluto assumere un tuono d' opposizione, da lasciare indietro, come moderatissimo, lo stesso Crispi; e senza poter giungere a farsi un chiaro concetto de' suoi intendimenti, si sospetta e si teme. Intanto, è nella coscienza di tutti che oggimai questa discussione fu troppo prolungata; che non potrebbe, senza danno delle istituzioni del paese, prolungarsi di più, dacchè dalla sfera alta e serena dei principii, in cui l' avevano mantenuta i primi oratori, fu tratta dal sig. Rattazzi sul terreno aspro delle polemiche personali. Quindi è universale il desiderio di finirla, e si sente in tutti che il paese ha diritto che si provveda ai casi suoi, alquanto meglio che rinfacciandosi colpe vere o supposte. Ma oramai che siamo entrati in questo labirinto delle accuse e delle discolpe, come ne usciremo? Chi sarà il primo che domanderà la chiusura, esponendosi al pericolo che poi il partito contrario gli rinfacci di aver temuto della verità, e rifuggito da un' ampia discussione?

Io non dispero che pur ci si giunga dentro oggi. Nella condizione dei partiti e nello stato attuale della questione, la cosa è più difficile che non sembri. Pur non dispero.

Atene 14 dicembre.

Dopo un vivo dibattimento nella Camera provocato dalla questione del credito dei 10 millioni, l' opposizione insistette onde non si procedesse alla votazione in massa di tutto il credito ma si dovesse partitamente discutere e votare articolo per articolo. Il Ministero domandò allora un voto di fiducia che gli venne accordato con voti 97 contro 55 e quindi la discussione del credito ricomincierà di nuovo sui varii suoi particolari.

Ad onta dei suoi tentativi d' ogni genere fatti in Candia dal Granvisir Alì, e delle dichiarazioni, che con tanta impudenza pubblica il foglio ufficiale di Costantinopoli, *La Turquie*, l' insurrezione di Candia si mantiene sempre vigorosa ed energica. Nè il freddo, nè la fame, nè i patimenti più duri, nè la trista e miseranda posizione delle loro donne e fanciulli son giunti a togliere dai petti cretensi il desiderio della libertà e la speranza che li anima e li afforza. Il loro cuore si strazia in mezzo a tante sciagure ma il loro coraggio non vien meno all' idea che la loro causa è santa e che presto o tardi dovrà trionfare. Anche l'ultima relazione del colonnello Zimbrakakis al Comitato centrale mostra l' intrepidezza e l' irremovibilità degl' insorti. Un corpo di circa dodici mila turchi attaccò un piccol numero di cristiani, che tenevano forti posizioni a Lacus, ma fu valorosamente respinto per varie volte ed obbligato a ritirarsi.

I giornali di Costantinopoli annunziano, che il ministro dell' istruzione pubblica ritornato da Canea recò al Sultano *buone notizie!* circa l' insurrezione, e che fra le altre cose, gli consegnò una supplica dei Rappresentanti di Creta.

Questi 26 falsi rappresentanti, che il popolo di Creta proclamò vili e traditori, colla loro supplica domandano: 1. Rilascio delle imposte per alcuni anni; 2. Soccorso materiale per i poveri. 3. Rivista delle imposte. 4. Abrogazione dell' imposta militare. 5. Fondazione di un Banco agricolo. 6. Apertura dei porti.

Questo è il secondo atto della commedia messa in campo dalla Turchia per ingannare l'Europa. Ma siffatti grossolani artifizii non fanno se non dimostrare maggiormente la miserabile situazione della Turchia.

Uno dei vapori recentemente acquistati a Londra dal Governo greco, nominato *Bobolina*, nell' uscire dal porto rimase preda dal fuoco, e disgraziatamente da 10 a 12 persone dell' equipaggio vi perdettero la vita. Il bastimento però era assicurato, e quindi il Governo sarà risarcito del danno sofferto.

Lo Spagnuolo che aveva insultato il maresciallo di S. M. entro il Palazzo reale, fu obbligato ad allontanarsi dallo Stato.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corr. contiene :

1. Un R. Decreto dell' 8 dicembre, col quale il Consiglio superiore per gl' Istituti d' istruzione e d' educazione militare è soppresso a datare dal 1.° gennaio 1868.

2. Un R. Decreto dell' 8 dicembre, preceduto dalla relazione del ministro dei lavori pubblici, col quale è approvata la pianta pel personale dell' amministrazione telegrafica, che dovrà essere sostituita a quella approvata col Decreto luogotenenziale 17 ottobre 1866, N. 3299.

3. Un R. Decreto del 28 novembre, preceduta dalla relazione del ministro delle finanze, col quale è autorizzata sul bilancio 1866 del Ministero dell' interno una maggiore spesa di lire duemila seicentododici e centesimi trentaquattro (L. 2,612 34) capitolo 49, *Medaglie e ricompense per azioni generose.*

4. Un R. Decreto del 28 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale sono autorizzate sui bilanci degli anni 1865 1866 del Ministero dell' interno, le maggiori spese per la complessiva somma di lire settemila quattrocento nove e centesimi trentadue (L. 7,409 32) da ripartirsi come segue:

Bilancio 1865.	
Capitolo 46. — *Pubbliche solenni funzioni e feste governative*	L. 107 90
Bilancio 1866.	
Capitolo 1. — *Amministrazione centrale. — Personale*	» 5,401 42
Capitolo 48. — *Pubbliche solenni funzioni e feste al Governo* . .	» 1,900 »
	L. 7.409 32

5. Un R. Decreto del 24 novembre, col quale è autorizzata la vendita mediante pubblici incanti sulla base del prezzo di stima in lire 86 42 (ottantasei e centesimi quarantadue), e colle condizioni che saranno indicate dall' Ufficio del Genio civile, il terreno posto in Exilles nella località detta Pellissière, coerente alla strada nazionale ed ai beni dei signori Turbil e Fontau, della superficie di metri quadrati 1,728 55.

6. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

ITALIA.

È morto il Cardinale Ugolini. Il Papa tenne un Concistoro segreto, e dopo aver fatta un' allocuzione che non è ancora pubblicata, preconizzò l' Arcivescovo di Malines ed altri prelati.

GERMANIA.

Il *Morgen Post* di Vienna, aveva annunziato che il barone Werther prenderebbe, il 1.° gennaio, il titolo d' ambasciatore della Confederazione del Nord presso la Corte d'Austria. Un dispaccio di Berlino smentisce questa notizia.

Noi abbiam detto, dice la *France*, che il trattato d' indennità conchiuso tra il Re di Prussia e l' elettore d'Assia, stava per essere sottoposto alle Camere prussiane. Non è senza interesse il rammentare che, giusta quel trattato, l' Elettore spodestato conserva la sua antica lista civile di 300 mila talleri all' anno; egli riceve, di più, una somma per una volta tanto, di 600 mila talleri, e conserva il godimento di varii diritti molto proficui. — Povero Elettore!

L' *International*, al quale lasciamo ogni risponsabilità della sua notizia, accoglie una voce, giusta la quale il sig. di Bismarck avrebbe comunicato confidenzialmente a parecchi deputati, che il trattato conchiuso coll' ex-Re di Annover non offre a quel Re vantaggi pecuniarii tanto considerevoli se non per questo, ch' egli, in un articolo segreto, trasferisce l' eredità del Duca di Brunswick al Principe reale di Prussia.

Berlino 18 dicembre.

La *Nord Deutsche Allg. Zeit.* scrive: Le comunicazioni fatte dal ministro olandese intorno al contegno della Prussia nella questione del Limburgo, non corrispondono alle circostanze di fatto. La Prussia non ha mai chiesto un compenso per la separazione del Limburgo dalla Confederazione germanica. Il suddetto foglio accenna all'amichevole contegno dei Paesi Bassi nel 1866, e quando si trattava della questione del Lucemburgo.

(*O. T.*)

Amburgo 19 dicembre.

Le *Amb. Nachr.* pubblicano un telegramma da Annover, secondo cui il capo politico d'Annover permise di fare collette di danaro per un dono al Re d'Annover, nell'occasione delle sue nozze di argento che avranno luogo nel 1868, qualora si eviti in ciò qualunque dimostrazione politica sconveniente.

FRANCIA

Il corrispondente da Parigi dell'*Etoile Belge*, dà una informazione ch'egli dice certa, e che noi diamo colla debita riserva. Si tratta d'una lettera che l'Imperatore avrebbe diretta al Re Vittorio Emanuele, nella quale si tocca ai due punti dolorosi della presente situazione, cioè a dire, alle pretese dell'Italia su Roma e alle relazioni deplorabili fra i due Governi. Sul primo punto, Napoleone assicura il Re d'Italia ch'egli è, come fu sempre, l'amico della nazione italiana, e che, qualunque sia lo stato delle cose in Italia, egli non dispera di veder compiersi la conciliazione fra la Santa Sede e il Governo italiano.

In questa lettera, l'Imperatore promette pure al Re di sforzarsi, d'accordo coll'Austria e colle Potenze cattoliche, onde nel Conclave che si terrà dopo la morte di Pio IX, venga eletto un Papa che prenda l'impegno solenne di conciliarsi coll'Italia, e di opporre il *veto* della Francia alla elezione di qualsiasi Cardinale che non avesse accettato queste condizioni.

Si dichiara inoltre in questa lettera, che il Re non può dubitare dei sentimenti di amicizia, ch'ebbe sempre per lui l'Imperatore, il quale è sempre pronto a dargliene novelle prove.

In quanto alle parole pronunziate al Corpo legislativo, Napoleone III ne rigetta la responsabilità sugli uomini che hanno dato origine agli ultimi deplorabili avvenimenti, che crearono al Governo imperiale degli obblighi, a cui esso non può sottrarsi.

Anche un corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* conferma la notizia di questa lettera privata di Napoleone III a Vittorio Emanuele.

Un corrispondente del *Wanderer* comunica esso pure questa informazione.

Leggesi nella *France*: Non è un segreto per nessuno che l'Italia profferse la sua alleanza ad alcune delle grandi Potenze dell'Europa.

Essa s'è indirizzata a Berlino, dove non riuscì, il sig. Bismarck essendo troppo scaltro per pigliar partito contro il Papa, nel momento in cui cerca di guadagnare la fiducia dei cattolici della Germania.

Ella s'indirizzò a Pietroburgo, dove il principe Gorciakoff non l'aveva accolta meglio. Ma siccome si parla molto da alcuni giorni dell'avvenimento contingibile del generale Ignatieff al posto del principe Gorciakoff, così sembra che a Firenze si fondino certe speranze su tal contingenza.

Il generale Ignatieff rappresenta, in fatto, come si dice, una politica più spiccata nelle relazioni del Governo russo colle altre Potenze europee.

Leggesi nella *France*.

Il Governo russo vuole assolutamente che l'uso della lingua nazionale non soffra nessuna eccezione in Russia. Quind'innanzi, i documenti indirizzati dall'esterno alle Autorità moscovite dovranno essere rigorosamente scritti in lingua russa, sotto pena di non essere accolti.

Questo provvedimento, dato dal Ministero degli affari esterni di Pietroburgo, e pubblicato in forma di avviso per l'Ambasciata di Russia a Berlino, è senza dubbio, generale per tutti gli altri Stati.

Si legge nella *Patrie*:

Si parla di dichiarazioni trasmesse a Parigi dal Gabinetto di Londra, equivalenti a un rifiuto assoluto per parte dell'Inghilterra di partecipare alla Conferenza progettata.

Secondo i nostri dispacci particolari, il Governo inglese non avrebbe in questi ultimi giorni espresso il suo progetto di Conferenza ristretta, progetto che consisteva, come si sa, in una riunione preparatoria degli ambasciatori accreditati a Parigi, e che il Gabinetto delle Tuilerie non ha per anco accettata.

AUSTRIA

Il capitano supremo montanistico barone de Beust (fratello di S. E. il signor cancelliere dell'impero) abbandona la Sassonia per entrare al servizio dello Stato austriaco col carattere di consigliere intimo.

Gorizia 17 dicembre.

La notte scorsa furono rotti otto vetri alle finestre del palazzo del Principe Arcivescovo, e tre all'abitazione del sacerdote prof. Zingerle. Anche nella casa abitata dai Gesuiti, le finestre dovettero soffrire per colpa degl'inquilini. Stando a ciò, si sarebbe dovuto credere, che la dimostrazione fosse diretta contro il clero; ma anche la tavola, su cui era affisso l'indirizzo della redazione del *Foglio settimanale di Gorizia*, e ch'era attaccata alla casa, in cui trovavasi l'Ufficio di redazione, fu violentemente strappata e portata via, insieme cogli arpioni di ferro, a cui tenevasi assicurata; e la libreria di C. Sochar, dove risiede l'amministrazione del giornale, fu tutta imbrattata di fango. Nella pastorale, che il principe Arcivescovo Gollmeier pubblicò da Vienna, e che contiene la risposta all'indirizzo del nostro clero, è detto, che la Chiesa soffre oggidì *pressioni d'ogni genere*, che da tutte le parti i Vescovi (vale a dire quei venticinque che tutti sanno) sono scherniti, e che i giornali non fanno che divulgare pel mondo un'infinità di menzogne. Ei conchiude esortando a pregare per quelli, che si trovano in tali impieghi ed in onorificenze, affinchè Dio li illumini e li conduca sulla vera strada della salute.

(*Triester Zeitung.*)

INGHILTERRA

Londra 20 dicembre.

Parecchi supposti capi feniani vennero oggi arrestati. Considerevole è il numero dei volontarii scontabili speciali, che prestarono giuramento.

(*Diav.*)

TURCHIA.

Costantinopoli 14 dicembre.

Nell'ultima seduta dell'Assemblea dei delegati di Creta, anche i rappresentanti musulmani presentarono un memoriale per ottenere dalla Porta concessioni uguali a quelle domandate dai loro colleghi cristiani, e di cui fu data relazione in un recente dispaccio.

In un banchetto, dato ultimamente dal generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, in onore del sig. Elliot, fu notata l'assenza di Omer pascià.

Canea 9 dicembre.

La sospensione delle armi continua, giacchè dopo la scadenza del tempo stabilito per la sottomissione, non sono state intraprese operazioni militari, anzi parrebbe che si volessero evitare.

AFRICA — ABISSINIA.

Lettere di Suez annunziano l'arrivo a Suaffe dell'avanguardia della spedizione d'Abissinia. Il corpo di spedizione continuava ad essere favorito dal clima e dalle disposizioni amichevoli degl'indigeni.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 22 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti	1352	6760
Marchese Giuseppe Arconati Visconti senatore del Regno, 100 azioni per tre anni	300	1500
Cav. Federico Berchet ing., per una volta tanto	5	25
Fisola Giovanni, id.	10	50
Meneghini dott. Francesco, id.	5	25
Soscrizioni sinora raccolte	1672	8360

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 21 corrente.*

Presenti 27 consiglieri letto il P. V. dell'antecedente seduta, riconosciuto che non era presente il numero legale dei consiglieri per poter discutere le proposte all'ordine del giorno, il presidente sciolse l'adunanza.

Strada fra Santi Apostoli e Santa Fosca. — La Deputazione provinciale, nella seduta di ier l'altro avrebbe deciso sopra questo importante progetto edilizio in un modo, che, non sarebbe favorevole al più sollecito compimento di *tutta* l'opera. Non vogliamo emettere giudizii particolari, solo nutriamo fiducia che venga trovato il mezzo di riuscire, incontrando le viste dell'Autorità provinciale, e non alterando la prima decisione del Consiglio comunale. In un modo o nell'altro, ci sarà di lieto augurio quel giorno, in cui qualche cosa si potrà cominciare del molto che si è progettato, e che, giova dirlo, trovò fin qui molti ostacoli che ne impedirono l'attuazione.

Incendio. — Questa notte nell'isola di S. Lazzaro, nel convento dei RR. PP. Mechitaristi si manifestò un incendio, che, pei locali interni cui si apprese, e per la insufficienza dei mezzi di soccorso, poteva portare maggior danno di quello che arrecò in fatto.

Il fuoco s'apprese al forno, ad un deposito di legna e ad un locale, che quei RR. PP. tenevano per lavori fotografici.

Non appena s'accorsero, si dettero a suonare a martello dal loro campanile; ma il suono, in causa del vento, non potè esser udito che dai vicini Fate Bene-fratelli, i quali mandarono degli uomini e le loro macchine in aiuto; e da taluni del prossimo Lido, che accorsero pur essi.

Quel che ci sorprende si è che il Pompiere di guardia nel nostro Campanile non abbia veduto nulla; perocchè, se quei RR. PP. non mandavano questa mattina a Venezia per soccorso, qui non se ne sapeva nulla. Furono tosto mandati i nostri Pompieri e vi accorse anche il conte Sindaco. Ora poi ch'è cessato il pericolo, si pensa al modo di chiamare al soccorso in casi consimili, e pare si stieno concertando dei segnali, i quali certo faranno più buon servigio, di quello che non fece stavolta la campana a martello.

Scuola di paleografia e storia veneta nell'Archivio generale di Venezia. — Domani, 23 corrente alle ore 10, si inaugurerà il corso delle lezioni di paleografica e storia veneta nella Scuola annessa all'Archivio generale di Venezia.

Le lezioni continueranno nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore dieci alle dodici per gli allievi del primo corso, e nel giovedì dalle dodici alle due pom. per quelli del secondo corso.

Buona azione. — Ci piace di poter segnalare un atto veramente filantropico di un artista, che non è certamente ricco, nè ha troppe Commissioni, il quale, avendo guadagnato una grazia nell'ultima estrazione della Società veneta promotrice di belle arti, colla quale avrebbe potuto acquistare un lavoro suo, volle invece impiegare codesto denaro nel comperare l'opera d'un suo confratello bisognoso, e per compiere la buona azione regalò l'opera stessa al fondo di soccorso pegli artisti poveri ed infermi.

Un ceto che dà tali esempii merita certo di essere un poco più incoraggiato di quello che lo sia oggi in Venezia.

Case operaie. — *Lista prima* dei soscrittori alla Società edificatrice delle Case pegli operai in Venezia, per azioni da L. 200.

Senatore Gio. Batt. co. Giustinian, Sindaco, azioni 5, Senatore Luigi Torelli, Prefetto, 10, cav. Antonio Fornoni, assessore, 4, Elia Vivante, assessore, 4, cav. Nicolò Antonini, presidente della Camera di commercio, 15, Conti N. e A. Papadopoli, 30, principe Giuseppe Giovanelli, senatore, 30, comm. Giacomo Treves de Bonfili, 30, cav. Giuseppe Mondolfo, 25, Angelo Levi per la ditta Jacob Levi e figli, 5, Giacomo d'Angelo Levi, 5, barone Elia Todros, 5, Signora N. N., 30, senatore Luigi conte Michiel, 10, Nob. Giovanni Conti, 10, principessa Elisabetta Clary, 5, cav. Pietro Bigaglia q.m Lorenzo, 20, nob. Famiglia de Reali, 20, Pietro Pigazzi, 15, senatore Girolamo Costantini, 12, Angelo Palazzi, 10, Fratelli Malcom, 8, Antonio Giacomuzzi, 5, Congregazione di Carità, 13, Leone Rocca, 6, conte Pietro Zeno, 5, Sebastiano dott. Franceschi, 5, Francesco Annoni, 5, avv. G. Batt. Ruffini del fu Pietro, 5, Ulisse cav. Olivo, 5, Marco Trevisanato, 4, Massimiliano Cipollato, 3, A. D. fratelli Ortis, 3, L. Zanini, 3, Antonio Dal Cerè, 3, Luigi Ivancich, 3, Thomas dott. Antonio, 3, Conte Donà dalle Rose, Cav. Francesconi ing. Daniele, Samuele Scandiani, Carlo Giovellina, Giovanni Pardelli, Vincenzo Porta, M. Felice Levi, Beaufre e Faido, Giovanni Bergamo, Civita e Fano, Demetrio Premoli, Ignazio Reiss, Geremia Finzi, G. De Serpos, Francesco Bratti, Antonio Peltrera detto Scala. C. Suppiei, Adolfo Genovesi, A. L. Ivancich, Avv. Antonio dott. Manetti, Avv. Luigi dott. Alvisi, azioni 2 ciascuno; J. A. fratelli Mayrargues, Notaio Angelo dott. Pasini, M. P. Coen, Fratelli Blumenthal, Cav. Marco avv. Diena, Antonio Sorgato, Bortolo Furlan, Antonio dott. Malvolti, Matteo Dal Medico, Antonio Vincenzo Omobon, Avv. Andrea dott. Palazzi, Francesco Baroni, Giovanni Mantovani, Avv. Graziano dott. Ravà, Cav. Giuseppe dott. Consolo, Antonio Le Roy, Pietro Goegan, G. R. Vivante, Pietro Baccanello, Giuseppe Insom, Gio. Dom. Ciconi, Giuseppe Tomich, Bartolommeo Ruol, Carlo Naya, Luigi Tomasuzzi, Ingeg. Carlo dott. Perlasca, Antonio Soardi, Achille Vaerini, A. B. Colleoni, Temistocle dott. Drossopulo, Cesare dott. Sabbadini, Giuliano de Zuliani, Ingeg. G. A. Romano, Alvise Manzato, Angelo dott. Minich, Paolina Bovardi Gambara, Luigi Bovardi, Isidoro Corinaldi, Jacques Schoulz, Giuseppe Valentinelli, E. Ridottolo, Giuseppe Draghi, Antonio Garbato, Ferdinando Ellero, Avv. Alessandro Mastraca, Luigi Lanza cap. mercantile, Ferdinando Rosada, Giuseppe Rota, C. I. Cristophe, Avv. Jacopo dott. Bosi, Brizzi Luigi, Gabriele Uziel, Sante Vianello, Francesco Veronese, Sebastiano Fanelli, Luigi Nicoletti, Giusto Ebhardt, M. Guggenheim, Davide Rietti, Notaio Giorgio dott. Gradenigo, Cav. Giovanni dott. Liparacchi notaio, Augusto Cantoni, Giovanni Barbarani, Astolfo Bennati, L. dott. Sucarel, Domenico dott. Dall'Acqua, Gennaro Favai, Ingeg. Paulo Fambri deputato, G. B. dott. Zampironi, Avv. Antonio dott. Scrinzi, Contento e Petronio, Giovanni Pallotti, Sig. Campi, Avv. Vincenzo Guerra, Alessandro D'Ancona, Alessandro Francesconi, conte Giuseppe Comello, nob. Carlo Balbi Valier, ing. Emilio dott. Pedrina, ing. Trevisan, cav. Antonio dott. Marini, prof. Giovanni Tamburlini, dott. M. R. Levi, Roberto co. Boldù, conte Alvise Mocenigo, Luzzatti prof. Luigi, H. fratelli Münster, Giulio de Chantal, cav. dott. Antonio Berti, Arturo dott. Chiggiato, azioni 1 ciascuno, conte Alessandro Marcello deputato, 5, avvocato dott. Paride Zajotti, redattore della *Gazzetta di Venezia* 1, Totale Azioni N. 518 It. L. 103,600.

L'impresa del Gran Teatro la Fenice ci prega d'annunciare, che oltre gli artisti menzionati nel cartellone, ha scritturato per l'imminente stagione il primo tenore, signor Giovanni Sbriglia.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 22 dicembre.

Per la esecuzione dell'articolo IV del trattato di Vienna, i due Governi italiano ed austriaco, nel febbraio decorso nominarono una Commissione mista, onde segnare indifinitamente la linea di confine tra il nostro Regno e l'Impero austriaco Questa Commissione per la delimitazione dei confini era composta del generale conte di Robillant, bel maggiore bar. Mazza, del capitano di Chardonneau e del consulente legale, cav. G. Pasini R. procuratore di finanza per l'Italia, e del gen. Kirshsberg del ten. col. Kopfinger, del maggiore Korwin, e del consigliere Alesani già delegato provinciale per l'Austria, e tenne la sua residenza in Venezia sotto la presidenza del conte di Robillant.

La Commissione incominciò i suoi lavori nel marzo, e benchè il suo cómpito fosse tassativamente determinato nel trattato di pace, tuttavia in atti pratici trovò gravi difficoltà, per l'indole scabrosa e varia della frontiera, e per gl'interessi dei Comuni finitimi, radicati in secolari tradizioni. Mercè le intelligenti premure dei Commissarii e le reciproche concessioni, fatte specialmente in riguardo alle proprietà comunali e private, il lungo e difficile lavoro potè essere ultimato con ogni possibile riguardo agli interessi agricoli e commerciali delle popolazioni. Il trattato per la delimitazione dei confini, venne oggi sottoscritto dai Commissarii, e tosto fu rassegnate per le ratifiche ai rispettivi Governi.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 21 dicembre (sera).

(✕) Finalmente vediamo spuntare all'orizzonte la probabile speranza che le vacanze parlamentari per le feste della fine e del principio dell'anno abbiano luogo, a conforto e ristoro dei giornalisti, dei deputati e del paese pur esso, il quale incominciava ad avere una indigestione d'interpellanze sulle ultime vicende politiche occorse fra Firenze e Roma.

Quest'oggi, alle ore 4 1|2, è stata chiesta, da dieci benemeriti onorevoli, la chiusura della discussione sulle interpellanze Miceli, Laporta e C. ed essendo stata appoggiata e messa ai voti, essa fu approvata alla quasi unanimità.

Restano, per altro, a svilupparsi e votarsi un visibilio d'ordini del giorno, e c'è da scommettere che qualche deputato il quale ha imparato a mente il suo *speech*, lo vorrà spifferare alla faccia del sole e dei suoi colleghi, sotto un pretesto qualsiasi, sia puranco lo sviluppo d'un ordine del giorno! La sola *destra* ha presentato 20 ordini del giorno, e ciò dimostra ad evidenza quanto poco sia organizzato e concorde questo partito, il quale pur sarebbe il solo in cui potrebbe e dovrebbe regnare una perfetta intelligenza.

I due ordini del giorno più originali presentati dalla estrema destra sono quelli del D'Ondes Reggio e del conte Crotti.

Il primo propone, puramente e semplicemente, che *Roma sia dichiarata capitale dell'orbe cattolico*

L'altro che si dichiari che *Roma capitale dell'orbe cattolico non può essere capitale d'un Regno.*

Se tutti gli ordini del giorno dovessero essere sviluppati, ne avremo per una settimana: ma io credo sicuro che domani, domenica, si troverà il modo di troncare in germe questa pletora, e di votare un ordine del giorno ministeriale e nazionale ad un tempo.

Stamane, nella prima parte della seduta, venne votato il bilancio provvisorio pel gennaio 1868.

Avrete veduto che in esso era inserito un articolo col quale si autorizzava l'esecuzione delle disposizioni del R. Decreto 3 novembre 1867, con cui si estendevano alla Venezia ed al Mantovano le leggi sulla Contabilità, sulla Corte dei Conti, sulla prescrizione dei buoni del tesoro, sulle pensioni, congedi, aspettative ec. degl'impiegati e sul Gran Libro del debito pubblico.

Negli Ufficii i Veneti tutti proposero la eliminazione di quest'articolo.

Se non che, invitati mercoledì scorso dal Ministero delle finanze, e sentito come queste leggi erano in gran parte attivate, come l'edificio delle istituzioni venete era demolito, come finalmente la eliminazione di tale articolo non avrebbe potuto produrre nessuna pratica utilità (dacchè i morti non si possono più far rivivere), ma si sarebbe offerta un'arma di più alla sinistra, fu convenuto di approvare la legge e di aggiungervi un ordine del giorno che facesse risaltare due idee salienti: 1. Manifestazione di biasimo sull'avvenuta unificazione amministrativa senza che siano preceduti studii onde rendere comuni ad altre Provincie alcune fra le nostre leggi; 2 Invito al Ministero d'introdurre da noi anche quelle che portano seco qualche sollievo in confronto delle austriache.

Fu nominata una Commissione composta dei deputati Bonfadini, Bembo, Maurogonato, Cappellari e Lampertico, la quale, formulato l'ordine del giorno, lo presentò ieri ai colleghi veneti, i quali meno pochi (che appartengono alla sinistra o al terzo partito) lo firmarono. Si convenne che lo sostenesse il dott. Bonfadini deputato di Adria.

Ed egli lo sostenne infatti con molta abilità. Ma i pochi veneti dissenzienti, tra cui Alvisi, Pecile, Maldini, Giacomelli ed Arrigossi ne avevano prodotto un altro che proponeva la precisa eliminazione di tutto l'articolo. E questi ed alcuni altri che non intesero bene di che si trattasse e tutta la sinistra votarono contro l'ordine del giorno sostenuto dal Bonfadini, che quindi non è passato.

I dissenzienti non compresero che lungi dal volersi con quell'ordine del giorno concorrere a demolizioni, non s'intendeva che piegare ad una necessità e non esporre l'amministrazione a nuovi imbarazzi, cogliendo però l'occasione per promuovere nel Veneto quel po' di bene che ancora si poteva e preparare con un voto del Parlamento l'addentellato ad ulteriori trattative. Non l'hanno compreso o non l'hanno voluto comprendere; il fatto sta che, non essendo passato nemmeno il loro ordine del giorno, essi non hanno ottenuto nulla ed hanno solo impedito che gli altri ottenessero qualche cosa; i loro mandanti li giudicheranno.

I documenti presentati ieri dal ministro Mari, Gualterio e Cantelli circa la spedizione garibaldina saranno stampati; anzi si stanno stampando ora in gran fretta. Vi è un telegramma dell'onor. Crispi al presidente dei ministri, breve ma eloquente, scritto dai confini romani. Esso dice: « *Lasciate partire Garibaldi!* » Tutti più o meno mostrano la convenienza e l'accordo del Gabinetto coi garibaldini spediti e da spedirsi. Sulla loro importanza e significazione è notevole un *entrefilet* della *Gazzetta d'Italia* nelle *ultime notizie* di stasera, nel quale, negandola ironicamente, si conferma la prova irrefragabile contro il Gabinetto passato offerta da questi documenti di cui esso non pensava neppure alla possibile esistenza.

Sapete che col primo dell'anno nuovo cessavano le franchigie del porto-franco a Livorno. Per accordi presi coi rappresentanti del commercio livornese, il Ministero concesse la continuazione di varii privilegi ancora per tre anni, affinchè le merci accumulate nei magazzini di quella città sotto il beneficio del porto franco, possano aver tempo d'esser vendute.

Parlasi d'una lettera autografa molto benevola di Napoleone III a Vittorio Emanuele circa la questione romana. Ma le lettere particolari, sieno pure di Sovrani a Sovrani, hanno oggimai poco valore sull'opinione nazionale, la quale non credo sia disposta a perdonare così facilmente al terzo Napoleone la più perigliosa delle sue diserzioni.

Firenze 21 dicembre.

✉ Quest'oggi la Camera dei deputati ha chiuso la discussione promossa dalle interpellanze degli onorevoli La Porta, Villa e Miceli. Durante la medesima, io non ho stimato opportuno di scrivervi, perchè mi è sembrato che i resoconti parlamentari fossero da sè eloquenti, e non avessero bisogno di commenti. Le dichiarazioni del Ministero sono state, volta per volta, delle più esplicite; le parole dell'on. Rattazzi hanno dato da sè medesime il ritratto fedele della sua politica, incerta, vacillante, non sempre retta, non sempre conforme alla dignità del paese, di cui reggeva le sorti. Tutto il rimanente si riduce, in vero, a piccola cosa; si riduce, dirò meglio, per parte della destra, e per parte della sinistra, alle ripetizioni di cose, che furono dette moltissime volte: di qua al commento favorevole della Convenzione di settembre; di la a sostenere, perfidiando, ch'essa implicava la rinuncia di Roma! Tuttociò, adunque, non mi è sembrato che meritasse una lettera straordinaria, un ragionamento, una annotazione qualsiasi.

Disgraziatamente, comechè vi siano stati spesi circa quindici giorni, la vera lotta non comincierà che domani, non sarà che domani gagliarda e decisiva. Domani, infatti, secondo le previsioni che si vanno facendo, si procederà alla votazione di un ordine del giorno che approvi o condanni la politica del Ministero. Se ne sono deposti sul banco della presidenza nientemeno che una trentina, dall'on. Guernieri all'on. Musolino, dal Ferraris al Castiglia, meglio, dal conte Crotti di Castigliole al deputato Bertani, quasi tutti coloro che fanno gruppo o chiesuola da sè, hanno presentato il loro ordine del giorno. Ma fra tanta folla di proposte, di consigli, di deliberazioni, che si vorrebbero provocare dalla Camera, non ve ne sono che due, che si possano considerare come serie veramente; l'ordine del giorno netto, esplicito, della destra, che afferma Roma capitale, biasima l'impresa garibaldina, chi la tollerò ed approva la politica del Ministero; e l'ordine del giorno del terzo partito, che non approva nè biasima, anzi che biasima ed approva nel tempo stesso, ma che vuole due cose, che nè la destra nè la sinistra sono disposte ad accordare: la sospensione di qualsiasi trattativa diplomatica sulla questione di Roma, e la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia.

Quest'ordine del giorno sarà per avventura quello che deciderà sul risultato di questa lunga discussione. Vi rammentate ciò ch'io vi scriveva la sera stessa delle nomina del presidente? Vi rammentate gl'inconvenienti che io deplorava per questo sorgere ad un tratto d'un partito nuovo che non si sapeva da qual parte pendesse sinceramente? Vi rammentate ch'io vi faceva notare allora, che con siffatti elementi incerti, mobili, indecisi, non si sarebbe mai potuto dar vita e forza al Governo parlamentare?

Or bene; consentitemi di dire che tutte quelle osservazioni calzano a capello adesso, mentre questo partito ha messo fuori il suo ordine del giorno, che non è nè bianco nè nero. Senza dubbio, prendendo singolarmente ciascun deputato, parlandogli delle ingiurie che ci ha fatte ultimamente la Francia, mostrandogli la poca, la nessuna probabilità che si abbia da riuscire trattando colla Francia o con la Santa Sede per la questione romana, si arriva facilmente a persuaderlo che il miglior partito è quello di troncare qualsiasi trattativa, e fare atto di dignità e fermezza verso il Gabinetto delle Tuilerie.

Ma questa convinzione personale, e sopra uno o due fatti isolati, non dovrebb'essere subordinata agl'interessi del paese? Non si dovrebbe pensare al danno che può derivarci da una crisi ministeriale, o da un Ministero indeciso, incerto, che oggi rompa le relazioni con la Francia, e domani non sappia che si farà, se questa misura provoca un risentimento od una rappresaglia da parte del Governo francese?

Io veramente lo credo; ed è per questo che deploro per sempre la esistenza di questo benedetto terzo partito, che, o toglie la maggioranza al Governo, o gliene dà una instabile, indecisa, infedele! Il conte Menabrea rammentò molto opportunamente che i terzi partiti avevano fatto naufragare la Monarchia di Luigi Filippo. Questa sentenza così giusta e così conforme ai dettami della storia e dell'esperienza, avrebbe bisogno di entrare bene nell'anima di alcuni nostri onorevoli, i quali saranno pure animati da fede Governativa e da desiderio dell'ordine, ma non s'accorgono che sono anzi i più grandi nemici del Governo.

D'altra parte, anche considerato per sè stesso, il partito di romperla con la Francia, e di romperla, non a sangue caldo, quando l'ingiuria era recente e poteva giustificare lo sfogo di un naturale risentimento, ma dopo 15 giorni e per un voto del Parlamento, non è da accettarsi senza matura ponderazione. A buon conto, è certo che i nostri fondi ne risentirebbero un gravissimo danno; ed in secondo luogo, hanno pure il gran torto tutti coloro che credono di poter fare a fidanza coll'alleanza francese, credendo che le altre nazioni d'Europa sarebbero dalla nostra.

Sono assicurato, in fatti, e mi duole di doverlo dire, che la nostra posizione diplomatica all'estero, in questo momento, è delle meno favorevoli; soprattutto la Prussia, la famosa Prussia, su cui si fondavano le speranze della sinistra, si mostra a noi poco più che amica indifferente. Il co. di Bismarck è troppo lieto di avere distratto da sè gli occhi dalla diplomazia francese, per avventurare a favor nostro i vantaggi di questa posizione.

La Camera ha approvato oggi l'esercizio provvisorio del bilancio. I Veneti non volevano saperne, in principio, di convalidare i Decreti, coi quali furono ad essi estese alcune Leggi che hanno confuso la loro amministrazione e danneggiato non pochi interessi. Le vive premure dell'onorevole ministro delle finanze, la sconfortante considerazione che oramai il male era fatto ed irrimediabile, la coscienza del disordine che sarebbe derivato in molti rami dei pubblici servigii dallo avere due bilanci distinti, li hanno poi persuasi a transigere. Essi volevano, per altro, con un ordine del giorno ben concepito, deplorare i fatti avvenuti ed impedire che si rinnovassero. La parte migliore della Rappresentanza veneta vi aveva aderito e l'ordine del giorno stava per essere approvato dalla Camera, ma l'onorevole Salaris, uno dei più costanti amici dell'onorevole Rattazzi, scorgendo in esso un biasimo per questo ex ministro, si è levato ad un tratto ed ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice! Meschini espedienti, coi quali non si fa della politica, ma delle grette lotte partigiane!!

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 21.*

Presidenza del senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 pom. con le formalità d'uso.

Presidente dà lettura di una lettera del senatore Cialdini, il quale chiede che il Senato voglia stabilire un giorno, in cui egli possa dare spiegazioni sull'ultima crisi ministeriale, alla quale si trovò mischiato.

Il Senato aderisce alla domanda del senatore Cialdini, e stabilisce ch'egli darà le spiegazioni anzidette in una delle prime sedute, che il Senato terrà dopo le ferie.

Si discutono e si approvano i seguenti progetti di legge:

1. Progetto di legge per modificazioni al R. Decreto 23 dicembre 1865, N. 2672, sulla costituzione del Sindacato dei mediatori presso le Borse di commercio. Approvato con voti 69 contro 1.

2. Progetto di legge per l'estensione alle Provincie venete, dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Italia meridionale, della legge 13 novembre 1859, N. 3725, nella parte concernente l'istruzione industriale e professionale, e il concorso delle Provincie nelle spese di alcuni Istituti. Approvato con voti 66 contro 44.

3. Progetto di legge per la proroga dei termini per le nuove iscrizioni e le rinnovazioni ordinate dagli articoli 37, 38 e 41 del R. Decreto 30 novembre 1865, N. 2606. Approvato con voti 67 contro 3.

Bertolè-Viale (ministro della guerra) presenta il progetto di legge che fu già votato dalla Camera dei deputati per la trasformazione delle armi portatili, e ne chiede l'urgenza, ch'è accordata.

Cambray-Digny, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio a tutto il mese di gennaio 1868, e ne chiede l'urgenza, ch'è accordata.

Arrivabene propone che il Senato tenga seduta domani per discutere ambedue i progetti di legge presentati oggi, e dei quali il Senato ammise l'urgenza.

La proposta del senatore Arrivabene è approvata.

Presidente estrae a sorte i nomi dei senatori che il primo giorno dell'anno si presenteranno a complimentare S. M. il Re. Essi sono i senatori: Arconati, Bella, Douchoquè, Sappa, Della Gherardesca, De Castiglia, Pallieri.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 21.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta alle ore 12 1|2,

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

Ferraris parla contro le enormi spese fatte in questi ultimi tempi per semplice Decreto reale, e non può approvare il sistema del Governo di venire alla Camera con dei fatti compiuti.

Propone quindi un ordine del giorno che esprime le sue idee.

Cambray-Digny dice che se gravi necessità non le avessero rese indispensabili, il Governo certo non avrebbe fatte quelle spese. Se la Camera non fosse occupata in gravi discussioni politiche, egli le avrebbe già esposti i motivi che forzarono il Governo a fare quelle spese.

Il Governo non ha mancato al debito suo, e se l'ordine del giorno Ferraris non implica biasimo al Ministero, egli lo accetta.

Parlano ancora e lungamente gli on. *Minervini*, *Lazzaro*, *Martinelli* (relatore), ed altri, i quali tutti presentano ordini del giorno in vario senso.

Finalmente, la Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Ferraris, col quale la Camera si riserva di giudicare delle spese fatte per Decreto reale, al momento della discussione dei bilanci.

Valerio propone un ordine del giorno, col quale è preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, che fu sospeso il pagamento delle rate del Debito pontificio.

È approvato.

Si dà lettura del 1.° articolo che è così concepito:

« Art. 1.° Sino a tutto gennaio 1868 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore le tasse e le imposte d'ogni genere, comprese quelle che furono sancite solo a tutto l'anno 1867, l'effetto delle quali sarà esteso anche alle Provincie della Venezia e di Mantova; farà entrare nelle Casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie, che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto del bilancio pel 1868 e nella relativa appendice, presentato al Parlamento, e contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita. »

Parlano sopra questo articolo gli on. *Ferrari Robecchi*, *Minervini*, *Bonfadini* ed altri.

Mellana parla contro la vendita fatta della possessione di Persano, ad onta del voto del Parlamento.

Dice che chi ne rimise fu il Ministero della guerra per la somma di 3 milioni. Trova ch

questo fatto è incostituzionale, e fa sciupare allo Stato una somma cospicua.

Di Revel rettifica alcune asserzioni dell'onorevole Mellana per ciò che riguarda la tenuta di Persano.

Dice che l'amministrazione Rattazzi aveva in mente di fare di quella tenuta un deposito di puledri, e ciò allo scopo d'emanciparci dal bisogno di ricorrere all'esterno pei cavalli di rimonta. Però la passata amministrazione non prese nessuna deliberazione in proposito.

Mellana sostiene che ciò nondimeno, se la vendita ebbe luogo, essa fu incostituzionale, perchè tolse alla Società per la vendita dei beni demaniali una somma di 180,000 lire, che si potevano risparmiare.

Cambray-Digny dà alla Camera varie spiegazioni sopra l'affare della tenuta di Persano.

Ai voti! Ai voti!

Bertolè-Viale spiega l'utilità di stabilire la razza dei puledri, associandosi a quanto ha detto il gen. Revel.

Pres. Legge un emendamento dell'on. Pecile all'art. 2.

Pecile parla sul suo emendamento (*la Camera è disattenta*), e chiede, per brevità, ch'esso sia compreso in un ordine del giorno da lui presentato.

Martinelli (relatore) parla per ispingere l'emendamento Minervini.

Salaris propone l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno proposto dai deputati veneti e svolto dall'on. Bonfadini.

È ammesso.

Messo ai voti il 1.° articolo, è approvato.

Messo ai voti il 2.°, è approvato. Esso è così concepito:

« È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del Tesoro secondo le norme in vigore.

« La somma dei buoni del Tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

L'art. 3 è del seguente tenore:

« È autorizzata l'estensione dal primo gennaio 1868, della legge del 13 novembre 1859, n. 3725, sull'istruzione pubblica, nella parte che concerne l'istruzione tecnica di secondo grado, alle Provincie napoletane, siciliane, dell'Emilia, della Venezia e di Mantova.

« Sono dichiarate applicabili *per tutto il Regno* le disposizioni relative all'istruzione tecnica di secondo grado *anche* alle scuole di nautica e agli istituti di marina mercantile. »

Dopo lunga discussione è soppresso.

L'art. 4 suona così:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alle disposizioni contenute nel regio Decreto del 3 novembre 1867, n. 4029, con cui furono estesi dal 1.° gennaio 1868 alle Provincie della Venezia e di Mantova il Decreto reale e le leggi qui appresso indicate:

« Regio Decreto 3 novembre 1861, n. 302, sulla contabilità generale dello Stato.

« Legge 14 agosto 1862, n. 800, sull'istituzione della Corte de' conti del Regno d'Italia.

« Legge del 4 aprile 1856, n. 1560, sulla prescrizione dei buoni del Tesoro.

« Legge del 19 luglio 1862, n. 722, che vieta il cumulo degl'impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

« Legge 11 ottobre 1863, n. 1500, sulle disponibilità, aspettative e congedi degl'impiegati civili dello Stato.

« Legge 14 aprile 1864, n. 1731, sulle pensioni degl'impiegati.

« Legge 10 luglio 2861, n. 94, colla quale fu instituito il Gran Libro del debito pubblico del Regno d'Italia. »

Seismidt-Doda propone la soppressione dell'art. 4.

La Camera approva l'art. 4, con un emendamento proposto dal deputato Cappellari.

Nervo propone un ordine del giorno, col quale il Ministero è invitato a presentare l'inventario di tutto il materiale posseduto dallo Stato. (*Rumori.*)

Menabrea lo prega a ritirare questa proposta, essendo impossibile di presentare in poco tempo un inventario dell'immenso materiale posseduto dal Governo. Per fare questo inventario ci vorrebbero dei volumi.

Nervo svolge la sua proposta fra i rumori della Camera.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul progetto per l'esercizio provvisorio.

Risultato della votazione:

Votanti 359 — Maggioranza 180 — Favorevoli 230 — Contrarii 129.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

Pescetto (per un fatto personale) risponde al signor Menabrea, il quale disse che la sorveglianza fatta dalla crociera era inutile ed illusoria.

L'oratore spiega quali furono la disposizioni ch'egli diede alla crociera incaricata di sorvegliare l'isola di Caprera.

Racconta la prima fuga del generale Garibaldi e dice che l'uffiziale, il quale chiamò all'ordine con un colpo a polvere ed uno a palla un cannotto che si allontanava, fece il suo dovere, e che non si possono perciò considerare come illusorie le disposizioni prese dal Governo.

Del resto non si può meravigliarsi che il generale Garibaldi abbia potuto fuggire, specialmente se si pensa ch'egli è tal uomo, da non restare addietro nel trovare un modo di evasione. Il generale Garibaldi era un detenuto politico e come tale lo sorvegliavamo, ma crede l'oratore ch'egli sarebbe fuggito anche dalla fortezza di Alessandria. Cita l'evasione di tanti detenuti politici, fra le altre quella di Napoleone III, e quelle dello stesso generale Garibaldi.

Respinge però assolutamente le accuse di inutilità e d'illusorietà date alle sue disposizioni.

Menabrea dice che la Commissione incaricata di esaminare la condotta degli uffiziali incaricati della crociera davanti all'isola di Caprera credette che le disposizioni date fossero inutili ed illusorie, perchè non era possibile trovarne delle migliori. (*Rumori.*) Del resto non credette di mettere in dubbio le intenzioni del generale Pescetto. Gli uffiziali di marina fecero tutti il loro dovere.

Pescetto spiega quali ragioni lo mossero ad ordinare l'inchiesta.

Presidente annunzia che gli altri oratori, i quali chiesero la parola per fatti personali, vi hanno rinunziato.

Si tratta ora di sapere a quale ora si debba aprire domani la seduta.

La Camera stabilisce che la seduta comincerà domani a mezzogiorno preciso.

Comin ed altri chiedono che si chiuda la discussione sulle interpellanze.

Musolino si oppone alla chiusura perchè crede che lo scopo principale della interpellanza non fu raggiunto. Questo scopo deve essere di prevenire che gli ultimi dolorosi fatti si rinnovino. (*Rumori. La chiusura.*)

Lazzaro parla in favore della chiusura. Tutti si sono formati, a quest'ora, un criterio esatto della situazione, e quindi bisogna impedire che si rinnovino scene che ridondano a danno dello stesso sistema parlamentare.

I documenti presentati ieri non hanno nulla a che fare colla questione di fiducia del presente Ministero.

Prega poi i deputati, i quali proposero ordini del giorno, che si mettano d'accordo onde così ottenere con maggiore dignità ed autorità ciò che è nel desiderio di tutti: il bene della patria. (*La chiusura.*)

La Porta dichiara che se la Camera approva la chiusura, gli interpellanti rinunzieranno alla parola e si limiteranno a votare.

Dice che le interpellanze ebbero il risultato che si voleva. Si tratta ora di sapere quale programma si sceglie, se quello che vuole Roma capitale d'Italia, oppure quello che non lo vuole (*Vivi rumori.*)

Presidente lo chiama ripetutamente alla questione. (*Ai voti.*)

D Ondes Reggio vorrebbe parlare, ma la Camera prorompe in uno scoppio di disapprovazione. (*Ai voti ai voti.*)

La chiusura è approvata a grande maggioranza.

Si procede alla lettura dei diversi ordini del giorno presentati sulle interpellanze.

Uno specialmente di essi solleva la riprovazione e l'ilarità generale. È un ordine del giorno del deputato Crotti, il quale dichiara il potere temporale necessario al Papa e l'impossibilità che Roma diventi capitale politica del Regno d'Italia, ed invita il Governo a riannodare relazioni leali ed amichevoli col Governo del Papa.

Un ordine del giorno presentato dal deputato D'Ondes Reggio, col quale si riconosce Roma capitale dell'orbe cattolico, suscita pure la viva ilarità della Camera.

Anche un ordine del giorno del deputato Castiglia ha la stessa fortuna.

Gli ordini sono in numero di 19.

Corte ritira il suo ordine del giorno e ciò perchè capisce ch'è impossibile che tutte le proposte vengano svolte. Siccome però non vuole essere complice delle parole del deputato Massari e dei ministri Menabrea e Bertolè-Viale, così presenterà questa sera una domanda d'interpellanza sulla questione militare, e ciò onde provare che l'esercito è in istato di far valere anche colla forza i proprii diritti.

Presidente. La parola spetta al deputato Crotti (*Movimento d'attenzione.*)

Crotti. Concorda col presidente del Consiglio il quale diceva ch'era tempo di allontanare gli equivoci, ma questi equivoci nascono dalle false situazioni in cui un paese si pone. Dice che è necessaria la franchezza, ed in ciò si trova pure d'accordo col deputato Crispi. Dice che in un Parlamento tutte le opinioni hanno diritto di manifestarsi.

Io sono sinceramente cattolico e per ciò ho proposto un ordine del giorno in questo senso. Il paese è inquieto, tutte le contrattazioni languono e gli ultimi dolorosi fatti non fecero che peggiorare questa situazione di fatto. Tutti hanno gli occhi rivolti sulla Camera per vedere s'essa vorrà ancora continuare nel sistema d'incertezza che fino ad ora abbiamo seguito. Bisogna tranquillizzare le coscienze, e tutto si rimedierà.

Io sono sempre stato un uomo positivo; non crediate che nelle nostre campagne vi sia entusiasmo per Roma capitale. I nostri villici sono sinceramente cattolici. (*La Camera comincia a dare dei segni d'impazienza.*)

L'oratore fa alcune osservazioni sopra la situazione materiale di Roma e sopra il preteso diritto dell'Italia sopra di essa, ma la Camera vi presta pochissima attenzione,

Egli divide la Camera in due partiti, uno cattolico-monarchico e l'altro regionalista-repubblicano. (*Rumori.*)

Ferraris svolge il suo ordine del giorno. Rammenta il voto del 27 marzo 1861 e dice che sebbene chiaro, esso diede luogo a tanti dubbi e controversie. Bisogna dunque affermare, riconsacrare il nostro diritto sopra Roma. Non vuole perpetuare l'equivoco votando un ordine del giorno che accettasse le dichiarazioni del Ministero, che per verità non brillarono per franchezza. Bisogna affermare sopra nuove basi i nostri diritti ed il nostro programma nazionale.

Siccome però l'oratore si allontana dall'argomento il presidente lo richiama alla questione.

Durante il suo discorso l'on. Menabrea chiede due volte la parola per un fatto personale.

(La Camera fa rumore.)

Rammenta l'opposizione fatta dal suo partito alla legge Langrand-Dumonceau ec. ec.

Menabrea (per un fatto personale) nega di avere detto che nelle antiche Provincie vi era un pericolo; egli dice che nessuno citò in questa discussione le antiche Provincie.

Ferraris (per un fatto personale) conferma in mezzo ai rumori le sue prime asserzioni. (*Voci: A domani.*)

La seduta è sciolta alle ore 6.

A proposito dell'esercizio provvisorio del bilancio, l'*Opinione*, scrive:

Non pare cosa indifferente che nella Camera vi abbiano 129 deputati, i quali non vogliono neppur accordar al Ministero l'esercizio provvisorio per un mese, discostandosi dalle consuetudini parlamentari che l'esercizio provvisorio considerarono come atto semplicemente amministrativo. Ciò prova come l'opposizione si sia costituita tenace ed inesorabile contro il Ministero.

Ecco la nota della *Gazzetta d'Italia* alla quale allude più sopra il nostro corrispondente:

I documenti deposti ieri dal Ministero sul banco della Presidenza della Camera non hanno quel valore che i più s'attenderanno.

E la ragione di ciò è evidente. Non ha dichiarato l'on. Rattazzi di essersi opposto in tutti i modi possibili all'impresa garibaldina tanto che sfidò la destra a provargli il contrario?

Il Ministero ha depositato tali documenti, non perchè ne possa venir danno qualsiasi al Governo del paese, o possa essere in qualche modo infirmato il valore delle asserzioni dell'on. Rattazzi, ma perchè questi riteneva necessario alla propria giustificazione che tali documenti fossero pubblicati. E l'on. Rattazzi avrebbe domandato carte che giustificando lui compromettessero il paese?

Noi daremo un saggio di tali documenti quando saranno pubblicati: intanto ripetiamo che s'inganna chi da' medesimi attende peregrine rivelazioni. Tali documenti, in una parola, hanno un valore meramente personale per l'on. Rattazzi in quanto giustificano la sua condotta politica dinanzi ai sospetti ed a' dubbi della... sinistra, della quale è ritornato ad essere il capo. E noi troviamo giustissimo ch'egli abbia voluto con tale pubblicazione provvedere che tra il capo ed i soldati non sopravvivano diffidenza e malintesi: giacchè come è noto la sinistra parlamentare abborre dalla politica degli equivoci.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze riferisce a questo proposito le seguenti voci, senza assumerne la responsabilità:

Una delle voci che girano nei circoli dei deputati è che fra i documenti vi sia un dispaccio spedito al Prefetto di Genova e concepito presso a poco così: « Metterete a disposizione dei signori B. e F. tutti quei posti di ferrovia che vi richiederanno. »

E pare che quei due signori pigliassero non meno di seicento posti per Terni.

Un altro dispaccio si dice inviato al Prefetto di Cuneo, col quale gli s'ingiungerebbe di non mostrarsi tanto zelante nell'impedire la partenza dei volontarii.

Il deputato Crispi scrive una lettera alla *Riforma*, ove vuol provare che la fuga del general Garibaldi è un fatto del quale non ha alcuna colpa il Ministero Rattazzi. Da questa lettera togliamo il seguente brano che ha un interesse retrospettivo:

« Era giunto fra noi il generale Cialdini, chiamato dal Re. Avendo egli manifestata la volontà di vedermi, il 22 ottobre fui a visitarlo all'*Albergo di Nuova-Yorck*. Era con lui il marchese Gioacchino Pepoli.

« Parlammo, com'era naturale, della crisi, delle critiche circostanze in cui versava il paese e delle difficoltà di costituire un gabinetto progressista in conseguenza delle pretese francesi. Io dissi allora che a comporre ogni cosa non vi era che un solo rimedio: persuadere Garibaldi a sciogliere le bande dei volontarii e a ritornarsene a Caprera. La mia proposta piacque ai due onorevoli personaggi, i quali mi scongiurarono di usare tutti i mezzi onde farla accettare.

« Pregai Garibaldi, lo feci pregare da altri amici; ma egli fu irremovibile nei suoi propositi. Avendo quindi riferito al general Cialdini l'insuccesso della mia missione, il medesimo mi espresse il desiderio di un suo colloquio con lo stesso Garibaldi.

« Io riflettei un istante prima di rispondere; ed il generale Cialdini, interpetrando a suo modo la mia esitazione, rispose: *Capite benissimo che io non ho intenzi ne di farlo arrestare.*

« Andai, e fu stabilito il convegno. I due generali si videro il 22 ottobre alle 6 e mezzo del mattino, e l'abboccamento non poteva essere più cordiale. Eglino però non poterono mettersi d'accordo. Il Cialdini, uscendo dalla stanza nella quale era stato a discorrere col Garibaldi, mi fece capire che allo stato delle cose difficilmente egli avrebbe potuto costituire un nuovo Gabinetto. »

L'on. Crispi dice poi che « non aveva bisogno di chiedere il permesso dal Governo pel treno speciale, ed alla Direzione della ferrovia non si volle che il suo impegno di pagarne il prezzo. »

Sentiamo con molto piacere che alcuni deputati sono decisi di opporsi alle prorogazioni della Camera all'occasione delle prossime feste di Natale. Così il *Corriere Italiano*.

La *Perseveranza* crede di poter assicurare che circa 37 tra i candidati della lista accettata da lei, sono tra quelli che riportarono il maggior numero di voti nelle recenti elezioni amministrative di Milano.

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

Giusta nostre lettere da Firenze, il richiamo del signor Nigra, ministro d'Italia, sarebbe probabilissimo. D'altra parte, non si pensa a surrogare immediatamente questo diplomatico. Nella sua assenza, la legazione d'Italia verrebbe amministrata da un incaricato d'affari.

Una corrispondenza di Roma, pubblicata dall'*Agenzia Havas*, reca che in quella città apparisce affatto ristabilita la tranquillità. Nondimeno, il Governo mantiene lo stato d'assedio, e la maggior parte delle precauzioni militari usate in passato. Si attende a difendere gli approcci della città e il corso del Tevere mediante lavori sui monti Mario, Parioli, Gianicolo, Testaccio, e palizzate, lungo la riva destra del fiume.

Vienna 21 dicembre.

La Giunta finanziaria compì il suo lavoro sull'affare relativo al convegno colla ferrovia meridionale ed il porto di Trieste, e nominò relatore il dott. Herbst. (*Citt.*)

Vienna 21 dicembre.

Nella seduta di ieri della Camera dei signori, venne accettata la legge sul debito pubblico, con quei cangiamenti al paragrafo 5, che vennero adottati di comune accordo dai due Ministeri; venne quindi accettata ad unanimità, in terza lettura, la legge sulle quote e il trattato doganale ungherese. (*Diav.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 22. — Oggi fu distribuita ai deputati l'appendice al bilancio preventivo pel 1868. Le entrate sommano a L. 799,126,100, e le spese a L. 1,002,156,174. *Deficit* L. 203,030,073.

Dresda 20. — Una corrispondenza da Vienna dice che l'ultimo articolo dell'*Invalido Russo* sull'accordo della Francia coll'Austria, mostra che havvi gran mal umore nelle regioni ufficiali russe. Ne è causa il vedere sventati i calcoli politici della Russia sull'Oriente, avendo la Francia dichiarato essere costretta a procedere in tale questione d'accordo coll'Austria.

Parigi 21. — (*Corpo legislativo.*) Discussione della legge sull'organizzazione dell'esercito. Il relatore Gressier dice che le risorse attuali militari sono insufficienti, e che il progetto tende a svilupparle. Soggiunge che l'equilibrio del mondo fu turbato. Non si ristabilirà nè per gli sforzi dei Governi, nè per l'accordo dei popoli, ma soltanto in seguito ad una guerra. Egli non vuole la guerra, ma domanda che la Francia sia pronta in caso d'una guerra avvenire. Fa osservare che nella primavera, e per parecchi anni ancora, la legge attuale, invece d'aumentare le nostre forze, le diminuirà.

Non è dunque una legge di guerra prossima è soltanto una legge per l'avvenire. Rouher dice che quando si discuterà l'articolo 1.°, il Governo risponderà alle critiche fatte alla sua politica, ma protesta fin d'ora contro ogni interpretazione che mostri la Legge come un preparativo di guerra più o meno prossima. Il progetto ha soltanto lo scopo di proteggere l'indipendenza della patria. La discussione generale è chiusa.

Aia 22. — Il Re ricusò d'accettare la dimissione del Ministero.

Vienna 21. — Il *Tagblatt* annunzia che lord Clarendon presentò al Gabinetto Italiano una proposta di mediazione anglo-prussiana circa la questione romana, sulla base della Convenzione di settembre. La *Debatte* smentisce formalmente la notizia del movimento di truppe in Gallizia. Il *Morgenpost* annuncia che l'ambasciatore russo Stackelberg partirà domani per Pietroburgo ove si fermerà un mese.

FATTI DIVERSI.

Strenne ed Almanacchi. — Gli editori della *Scienza del Popolo* pubblicarono anch'essi una lodevole *Strenna* pel 1868.

In un volume di 200 pagine sono raccolte brevi e piacevoli narrazioni sulle scoperte della scienza; le fermate della temperatura; i tuoni di marzo; la carta di legno; le macchine da cucire; il passato, il presente e l'avvenire del telegrafo; un miglioramento dell'illuminazione a gas; i combustibili fossili; le fermentazioni; la storia di un confidente; il mare; nutrimento e lavoro; perchè si mangia?; l'uovo o la gallina?

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 21 dicembre.

	del 20 dicembre	del 21 dicembre.
Rendita fr. 3 %	68 87	69 05
» italiana 5 % in cont.	45 75	45 65
» » fine corrente	45 77	45 75
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	172 —	171 —
Ferr. Austriache	511 —	508 —
Prestito Austriaco 1865	325 —	323 —
Ferr. Lombardo-Venete	352 —	351 —
» Romane	51 —	52 —
Obbligazioni »	98 —	100 —
Ferr. Vittorio Emanuele	42 —	42 —
		Londra 21 dicembre
Consolidato inglese	92 3/4	92 3/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 21 dicembre.

	del 20 dicembre	del 21 dicembre.
Metalliche al 5 %	55 70	55 85
Dette inter. mag. e novemb.	58 40	58 20
Prestito 1854 al 5 %	65 —	64 90
Prestito 1860	82 10	82 30
Azioni della Banca naz. austr.	678 —	677 —
Azioni dell'Istit. di credito	184 30	184 20
Londra	121 30	121 35
Argento	119 25	119 50
Zecchini imp. austr.	5 76	5 76
Il da 20 franchi	9 70	9 70

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 22 dicembre.

Sono arrivati: da Marsiglia, il vap. ital. *Amerigo Vespucci*, con merci per diversi, e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Vorwärts*, con merci per diversi.

Este 21 dicembre.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	76.05	77.77
» mercantile di nuovo raccolto	73.45	75.17
Formentone pignoletto	47.16	48.02
Formentone gialloncino / napoletano	41.98	46.30
Avena pronti	23.33	24.19
Avena aspetta	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

Alessandria 12 dicembre.

Arrivarono in settimana balle 18,625 di cotone, e le vendite dal 5 all'11 furono di balle 15,883, da P. T. 220 a P. T. 415. Le granaglie, che erano prima in declinio, sostenevansi poi con vendite di ard. 18,065. Grano Saidi da P. C. 270 a P. C. 360; granone da P. C. 165 a P. C. 171; fave da P. C. 179 a P. C. 170; di seme cotone giunsero ard. 41,190, e se ne vendevano ard. 15,890 da P. T. 66 a P. T. 73. Il riso in ribasso; il da 20 franchi a P. C. 144. Burro a P. C. 18 l'occa. Gli spiriti da P. C. 9 5/8 a 9 3/4. La cera è in aumento, specialmente la Hegasi. Si vendevano balle 1000 di stracci a parà 39 bianchi; azzurri a parà 29; colorati a parà 19. Nolo per Liverpool, vapore, 1/2 d. la lib. Marsiglia, grano, fr. 2 1/2. Inghilterra, seme di cotone, 23 a 24 la tonn.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 21 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	409 50
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 —	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	38 90	Doppie di Genova	88 50
Da 20 franchi	22 40	» di Roma	19 —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

PORTATA.

Il 19 dicembre. Arrivati:

Da *Bari*, pielego ital. *Nicolino*, di tonn. 71, patr. Grimaldi F., con 151 col. olio, 37 col. mandorle, 10 col. pasta, 3 col. vetro rotto, 1 part. cretaglia in sorte, racc. a Pantaleo ed altri.

Da *Rimini*, pielego ital. *Edmondo*, di tonn. 46, patr. Valmaggi L., con 1 part. zolfo alla rinf., all'ord.

Da *Newcastle*, partito il 29 novembre, piroscafo inglese *Swan*, di tonn. 560, cap. Hurrell W., con 355 tonn. carbon coke, 124 col. minio, 20 col. alcali, all'ordine, racc. a I. Bachmann.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, di tonn. 530, capit. Foretich D., con 111 bot. spirito, 7 col. carta, 9 col. filati, 225 barre e 39 lame ferro, 10 maz. e 111 lamierini detto, 207 col. lana, 106 col. zucchero, 25 col. riso, 238 sac. vallonea, 11 col. gomma, 45 col. olio, 9 col. fondi di olio, 61 col. pelli, 4 col. olive, 4 bar. olio pesce, 704 sac. seme lino, 6 bot. polvere di gomma, 6 bot. castradina, 10 cas. sapone, 68 bot. sego, 80 col. caffè, 14 col. vini, 19 col. legnami, 6 bot. prugne, 10 col. nitrato di soda, 2 col. pepe, 60 sac. farina, 25 bar. sardelle, 2 bar. nitro, 35 col. stracci, 8 bot. carrube, 15 bot. fichi, 6 col. uva, 70 bar. catrame, 260 col. agrumi, 5 col. tabacco ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Cesenatico*, bragozzo ital. *Trionfo*, di tonn. 16, patr. Vasi V., con 2000 tavole ab.

Per *Rabaz*, pielego ital. *Domestico*, di tonn. 42, patr. Scarpa N., con 8 sac. riso.

Per *Scutari*, scooner ottom. *Sufal Barcher*, di tonn. 73, cap. Hussein Humeri, con 785 col. riso, 10 col. vetriolo, 2 bot. allume, 32 col. carta, 4 col. cartoni, 1 bot. campeggio, 1 cas. ferramenta, 2 col. gargiolo, 9 cas. terraglie, 1 cas. sublimato ed altre merci div.

Per *Trani*, pielego ital. *Generoso*, di tonn. 43, patr. Tito Rocco, con 6 sac. farina bianca, 26 bar. arringhe, 30 sac. riso, 134 quint. fagiuoli alla rinf., e botti vuote usate.

Per *Trani*, pielego ital. *S. Nicola*, di tonn. 50, patr. Malignano G., con 54 quint. fagiuoli alla rinf., 20 sac. riso, 360 tavole ab. e botti vuote usate.

Per *Rimini*, pielego ital. *S. Francesco Saverio*, di tonn. 22, patr. Naccari M., con 1 part. carbon fossile, 1400 tavole ab., 49 mast. pece, 1 col. stoppa ed altre merci div.

Per *Rimini*, pielego ital. *S. Giuseppe*, di tonn. 23, patr. Crosara N., con 1 part. carbon fossile, 300 scopette.

Il 20 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, capit. Giurovich G., con 20 col. piselli, 23 col. frutti, 4 col. droghe, 129 col. agrumi, 1 col. merci di gomma, 1 col. olio giorg., 51 col. carta, 4 col. caffè, 3 col. sapone, 1 col. tappeti, 1 col. maraschino ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Termini*, brig. ital. *Dante*, di tonn. 159, cap. Scarpa A., con 11,000 fili legname ab. in sorte.

Per *Traù*, pielego austr. *Gio. Traurino*, di tonn. 27, patr. Calebotta A., con 17 col. baccalà, 1 col. manifatture in sorte, 40 sac. riso, 15 sac. mezzo riso, 22 sac. risetta.

Per *Rotterdam*, piroscafo neerland. *Triest*, di tonn. 400, cap. Buys Theod., con 250 bal. canape, 180 col. sommacco.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, di tonn. 144, cap. Verona G., con 10 cas. apparati d'ottica, 4 bot. ferramenta, 20 col. piante, 70 sac. riso, 650 ceste fichi secc., 32 bar. arringhe, 75 col. carta, 27 col. olio ric. e lauro, 4 col. canape e stoppa, 10 cas. pietre cotte, 35 col. frutti freschi, 25 pac. pelli fresche, 39 col. canape, 2 col. filati, 80 sac. farina, 1 col. tela, 5 col. cavi catram., 1 col. effetti.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 21 dicembre.

Albergo Vittoria. — Stuart R., da Londra, con moglie, - Kimball K. Moses, dall'America, con famiglia, - Gandorillas del Salas C. H., dalla Spagna, tutti tre poss.

Albergo la Luna. — Parisi Gio., propr., da Napoli. — De Maesen Camilla, - Caranti Vita, ambi artisti, dal Belgio. — Criscuolo Francesco, poss., da Napoli. — Solaro di Monasterolo, cav., da Servigliano. — Wittry, ingegnere, da Lucemburgo.

Albergo al Vapore. — Gasparinetti A., da Oderzo, con moglie, - Borgo G., da Sacile, - Pollami P., da Udine, tutti tre poss. — Mazzè P., da Trento, - Brusco G., da Rovigo, - Finzi F., da Firenze, tutti tre negoz.

Albergo al Cavalletto. — Cao P., - Belloni A., ambi dott., - Quintavalle A., - Sadesi R., tutti quattro da Treviso, - Ferrant M., - Prosdocimi A., ambi da Este, - Venturini E., da Chioggia, tutti sette poss. — Fröhlich A., da Vienna, - Coen G., da Verona, - Ferrari Gio., da Vicenza, - Busanna L., da Noale, - Vianello S., da Treviso, tutti cinque negoz. — Casinato G., appaltatore, da Bologna, con moglie.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 16 dicembre.

Angelini Luigia, di Pietro, di anni 3. — Astori Maria, marit. Molinari, fu Francesco, di anni 77, mesi 3. — Battaggia Angelo, di Vincenzo, di anni 28. — Coen Porto Enrichetta, fu Abramo, di anni 70. — Comnotto Maria, fu N. N., di anni 62, cucitrice. — Crivellaro Anna, di Antonio, di anni 23. — Dal Todesco Gio., di Antonio, di anni 1, mesi 7. — Marcon Enrico, di Francesco, di anni 21, calzolaio. — Pavini Laura, ved. nob. Foscolo, fu Francesco, di anni 78, regia pensionata. — Pedrali Laura, di Girolamo, di anni 3, mesi 6. — Pervich Massima, del Pio Luogo, di anni 84. — Scarpa Giovanna, ved. Zennaro, fu Gio. Maria, di anni 82. — Tresich Libera, di Antonio, di anni 2, mesi 6. — Vidal Maria, ved. Urbani, fu Gio., di anni 69, domestica. — Totale, N. 14.

Nel giorno 17 dicembre.

Bernardi Gio., fu Carlo, di anni 52, calzolaio. — Brunello Giacomo, fu Gaetano, di anni 45, ballerino. — Ceselin Giorgio, di Gio., di anni 34, peataio. — Chotilocoska Enrichetta, fu N. N., di anni 57. — Fontana Pasquale, fu Marco, di anni 70, reale invalido. — Gonelotto Teresa, di Luigi, di anni 2, mesi 6. — Mazzoleni Antonia, di N. N., di anni 2. — Molina Carlo, fu Giuseppe, di anni 34, domestico. — Squariso Angelica, di Benedetto, di anni 3, mesi 2. — Terzi Maria, ved. Lorenzi, fu Lodovico, di anni 50, domestica. — Volpato Davide, fu Tommaso, di anni 48, fabbricatore di stoviglie. — Zecchini Bortolo, fu Vincenzo, di anni 64, pescatore. — Totale, N. 12.

Nel giorno 18 dicembre.

Battai Maria, marit. Cristofoli, fu Alvise, di anni 37. — Bortolato Maria, marit. Perozzi, fu Evangelista, di anni 65, cucitrice. — Dal Monte Anna, ved Scalogini, fu Antonio, di anni 81, povera. — Fragiacomo Enrico, di Domenico, di anni 4, mesi 6. — Francesconi Santa, ved. Scarzanella, fu Gio. Maria, di anni 70, povera. — Martini Antonia, nub., fu Giacomo, di anni 71. — Minotto Maria, nub., fu Matteo, di anni 85, ex monaca. — Prevedel, detto Baba e Cavallin, Alessandro, fu Gio., di anni 24, facchino e cordaiuolo. — Rossi Domenico, di Tommaso, di anni 1, mesi 6. — Simion Angela, fu Girolamo, di anni 15, villica. — Tiozzo Regina, marit. Ongaro, fu Gio. Batt., di anni 54, possidente. — Totale, N. 11.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 23 dicemb. ore 11, m. 59, s. 9, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 21 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	333''', 50	334''', 80	335''', 10
Termom. Réaum. Asciutto	3°, 0	4°, 4	3°, 2
Termom. Réaum. Umido	2°, 0	3°, 7	2°, 8
Igrometro	67	69	65
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	S. O.	O. S. O.	S. E.

Quantità di pioggia . . . —
Ozonometro . . . 6 ant. 9°
. . . 6 pom. 8°

Dalle 6 antim. del 21 dicembre alle 6 antim. del 22:

Temperatura massima . . . 5°, 2
minima . . . 0, 5
Età della luna . . . giorni 25
Fase . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 21 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro s'innalzò. Pioggia e cielo nuvoloso; il mare è mosso; l'Adriatico è grosso; spira il vento di Tramontana. Anche all'Ovest d'Europa, soffiano i venti di Tramontana e Greco.

Al Nord della Spagna, il barometro si alza, e le pressioni si mantengono alte.

La stagione non si è ancora ristabilita; tende però a migliorare.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 23 dicemb., assumerà il servizio la 7.a Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Domenica 22 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *Il marito in campagna.* — *Lucrezia Borgia.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista Raffaello Landini. — *Stenterello portinaio filosofo.* — Indi la 4.a replica della nuovissima farsa in prosa e musica parodia: *Una cena infernale.* (Ultima recita della stagione). — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia, diretta dagli artisti Tassani e Covi. — *Giovanna d'Arco.* Con farsa. (Ultima recita della stagione). — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

1190

SOCIETA'
Veneta Montanistica
AVVISO.

Essendo caduta deserta d'effetto l'adunanza fissata pel 17 corr., per mancanza di numero, s'invitano i sigg. socii ad intervenire alla nuova adunanza straordinaria, che si terrà nel giorno di venerdì 31 gennaio p. v. alle ore 12 merid. nelle sale del Casino dei commercianti.

L'adunanza sarà legale qualunque sia il numero dei comparsi § 26.

Gli argomenti a trattarsi sono quelli indicati nell'ordine del giorno 17 corr., e cioè:

I. Proposta d'acquisto per conto ed interesse della Società delle cartelle degli azionisti morosi per versamenti, che non potessero essere vendute nel modo determinato dal § 14 dello Statuto.

II. Proposta di nuova utilizzazione dei prodotti minerali della Società e disposizioni pel fondo all'uopo necessario.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il Consiglio d'Amministrazione,
Nob. Gius. Comello *Presidente*.
V. Ferrari Bravo.
G. Gasparini.
A. de Kunkler.
G. A. cav. de Manzoni.
F. Petich.
G. Batt. dott. Buffini.

AI PADRI
DI FAMIGLIA

che si preoccupano di lasciare dopo la loro morte una esistenza agiata alle loro vedove e ai loro figli, si raccomanda caldamente di studiare le combinazioni che presentano le **Assicurazioni sulla vita.** Troveranno in esse il modo più utile e più efficace d'impiegare le loro economie.

Possono rivolgersi alla Compagnia **Gresham**, domandando schiarimenti e prospetti, che vengono distribuiti gratis tanto dall'agente generale pel Veneto, **Edoardo Trauner**, come da tutti gli agenti nelle città del Veneto. 1057

GRANDIOSO  ASSORTIMENTO. 1185

La sottoscritta Ditta WALDSTEIN da tanti anni conosciuta, raccomanda al rispettabile pubblico di Venezia il GRANDIOSO suo ASSORTIMENTO di

CANOCCHIALI

da teatro ed altri oggetti d'**Ottica** che fu in quest'anno aumentato di Novità in ogni genere.

B. WALDSTEIN, *ottico*.
Piazza San Marco, N. 126.

E APERTA L'ASSOCIAZIONE AL 1868
PER

L'UNIVERSO ILLUSTRATO

GIORNALE PER TUTTI.

È il più riputato dei fogli illustrati, perchè ha un testo sceltissimo, dovuto ai principali scrittori d'Italia, pubblica bellissime incisioni, di cui la maggior parte eseguite da *artisti italiani*, ed ha bella carta e bei tipi ad onta del suo buon mercato. L'istruzione, il diletto, la moralità, il gusto letterario, la chiarezza, vi sono fuse armonicamente insieme. L'**UNIVERSO ILLUSTRATO** pubblica regolarmente articoli di scienza popolare dei professori *Boccardo* e *Lessona*; cronache politiche mensili di *E. Treves*; vite di artisti celebri, di *G. Straforello*; fisiologie di *Sara*; articoli varii di molti altri scrittori; — illustra tutti i monumenti antichi e moderni d'Italia, e ne dà i disegni; — riassume i più recenti viaggi; — dà estratti delle opere importanti che escono in luce da noi e all'estero, come ha fatto per le opere di Massimiliano. Ogni Numero contiene racconti. Segue passo passo l'attualità in tutti i campi dell'attività umana; e si ricorda i doveri di una *illustrazione italiana*: così è il solo che abbia dati i ritratti di Enrico Cairoli, l'eroe morto alle porte di Roma, e di Giovanni Bonelli, l'inventore del tipo-telegrafo.

Esce in tutta Italia, tutte le domeniche, in 16 pagine grandi, a tre colonne. — Ogni fin di mese, un Supplemento di 4 pagine, contenente la Cronaca politica, vien dato *in dono* agli associati. — Inoltre gli associati ricevono *in dono* al fine di ogni volume la coperta, il frontispizio e l'indice.

15 CENT. IL NUMERO — LIRE **8** L'ANNO — 4 IL SEMESTRE — 2 IL TRIMESTRE. — UFFICIO in Milano **via Durini, 29.**

Un mese di saggio: **65 centesimi.**

PREMII Ogni associato riceve in dono l'**ALMANACCO DELLE FAMIGLIE ITALIANE pel 1868** (contenente la **Storia dell'anno 1867**, raccontata mese per mese da *E. Treves*; la **Necrologia del 1867**; una **Relazione dell'Esposizione Universale**: il tutto illustrato da numerose incisioni), purchè aggiunga 15 cent. per l'affrancazione. Chi poi si associa a tutto il 1868, mandando **direttamente** al nostro Ufficio un vaglia di ital. L. **8.15**, ha diritto ad uno di questi tre libri a sua scelta: **Il Mondo vecchio e il Mondo nuovo** o **Parigi in America**, *romanzo umoristico sociale*, di *E. Laboulaye*, tradotto da Paolo Lioy (2.a edizione, un elegante volume di 390 pagine); — oppure la **Storia generale della Storia**, di *Gabriele Rosa*, opera insigne che fu altamente lodata dalle più severe Riviste italiane ed estere, e che arricchisce la letteratura storica del nostro paese (un volume di 46 pagine); — oppure: **La Canaglia**, romanzo di *Giovanni Biffi* (2 volumi), ch'ebbe tre edizioni in pochi mesi. — Il premio viene mandato immediatamente, franco di porto.

SUPPLEMENTO DI MODE

L'**UNIVERSO ILLUSTRATO** pubblica pure un **SUPPLEMENTO DI MODE**, che si compone di un figurino colorato al 2.° Numero d'ogni mese, di una grande tavola di ricami al 4.° Numero d'ogni mese e di una tavola di tappezzeria o lavori all'uncinetto ogni trimestre. L'associazione all'**UNIVERSO ILLUSTRATO** col **SUPPLEMENTO DI MODE** costa L. 14 l'anno; 7 il semestre, 3.50 il trimestre, franco in tutto il Regno.

Dirigere associazioni e vaglia all'Ufficio dell'**UNIVERSO ILLUSTRATO** in Milano, via Durini, 29. 1194

1198

L'ALMANACH DE GOTHA
pour l'année 1868,
è arrivato presso la Libreria
H. F. ET M. MÜNSTER
VENEZIA.

IN VENEZIA
Albergo della pensione Svizzera
SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

1183

DA AFFITTARSI
anche subito

Due cartiere in buono stato con annesse casette pei lavoranti, e campi 2 circa di terreno, poste in Comune di Villorba Provincia e Distretto di Treviso a poca distanza una dall'altra, e dalla R. strada postale.

Di queste cartiere, una può lavorare a quattro tine l'altra a tre, entrambi con cilindro in ottimo stato.

La cartiera da tre tine contiene vasche in marmo e pietra ed ogni altro meccanismo occorrente pel nuovo sistema di lavorare anche a paglia.

Per le trattative rivolgersi al sig. Luigi Salvadori, agente del conte Giovanni Gritti in Visnadello.

DA RIMETTERE
IN FIRENZE.

in una delle principali vie, un locale adatto per **bottiglieria, birraria** e **Estaminet**. Detto locale è attualmente in avviamento da liquorista e birraria.

Per le trattative, dirigersi in Firenze al Regno di Flora, Via dei Martelli, N. 7. 1191

LIQUIDAZIONE DEFINITIVA
CON NUOVO RIBASSO
AL CAMPANILE DI SAN MARCO
NEGOZIO DI BIGIOTTERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA PENDOLI, EC.
DI F. MAUBORGNE

Numeri 135 e 136, Piazza San Marco, sotto le Procuratie Vecchie, Venezia.

NB. — Il Negozio suddetto, situato nel centro della Piazza, **è da cedere** con mobili ed utensili, o **d'affittare** ed anche in parte da **vendere.** Chi applicasse, si rivolga allo stesso sig. F. Mauborgne. 1158

CAPSULE VEGETALE AL MATICO
DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Queste capsule, in involti di glutine, contengono il balsamo di Copahu, mescolato all'essenza di Matico, e formano così un rimedio **infallibile** contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai nè vomiti nè nausee, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedii esterni per la cura di questa malattia, troveranno nella *medesima* Casa Grimault e C. l'*Iniezione al matico* che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, **Jacopo Serravallo** depositario generale. — *Venezia*, **Zampironi** a San Moisè, **Ronsetti** a Sant'Angelo, e **Bötner** alla Croce di Malta. - *Legnago*, **Valeri**. - *Verona*, **Castrini** e **Luigi Bonuzzi**. - *Treviso*, **Bindoni**. - *Vicenza*, **Valeri**. - *Ceneda*, **Cao**. - *Udine*, **Filippuzzi**. - *Padova*, **Cornelio**. - *Belluno*, **Locatelli**. - *Pordenone*, **Roviglio**. - *Rovereto*, **Canella**. - *Trento*, G. GIUPPONI. - *Tolmezzo*, **Filippuzzi**. 160

Pillole di Blancard
Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova York.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro*. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (*pallidi colori*, **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide**, delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di FERRO impuro o alterato, è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni* o *imitazioni*. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un'etichetta verde.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo**. — *Venezia*, **Zampironi**, a S. Moisè, e **Ronsetti**, a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova*, **Cornelio**. — *Vicenza*, **Valeri** e **L. Majolo**. — *Ceneda*, **Cao**. — *Treviso*, **Kindel**. — *Verona*, **Castrini**. — *Legnago*, **Valeri**. — *Udine*, **Filippuzzi**. 1120

MEDAGLIA ALL' ESPOSIZIONE
di Londra e Porto
MENZIONE ONOREVOLE
ALLA SCUOLA DI FARMACIA DI PARIGI

PASTIGLIE
DI
DETHAN

AL SALE DI BERTHOLLET
(Clorato di Potassa)
CONTRO IL MALE DI GOLA
e le infiammazioni della bocca

Raccomandate dai medici degli ospitali di Parigi nelle malattie di gola, grippe, angine, ulcerazioni ed infiammazioni di bocca. Esse danno flessibilità e freschezza alla voce, correggono l'alito cattivo, distruggono la irritazione prodotta dal tabacco, e gli effetti disastrosi prodotti nella bocca dal mercurio. Esse sono preziosissime ai sigg. Predicatori, Professori, Cantanti, ecc. ecc. perchè mantengono il suono e la forza della voce. Prezzo L. 1,50.

OPPIATO DI DETHAN
DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

È consigliato alle persone i cui denti cadono con facilità, o si muovono, nelle emorragie delle gengive, ed a coloro che fanno uso di mercurio. Esso mantiene la bianchezza ai denti, li fortifica e rinforza le gengive. Prezzo L. 3,50.

POLVERE ED ELIXIR
DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

Il profumo, l'aggradevole sapore e le loro toniche e rinfrescanti qualità, rendono il loro uso prezioso per la toeletta e salutare alla conservazione dei denti. Distruggono le infiammazioni, mantengono alla bocca ed alla gola la freschezza e rendono la salivazione moderata e conveniente. Si adoperano assieme. Prezzo della Polvere L. 2,50 dell'Elixir L. 2,50.

DEPOSITI:

Parigi, farmacia **Dethan**, faubourg St-Denis, 90; *Venezia*, Gio. Bötner farm., e G. Zampironi farm.; *Verona*, Ad. Frinzi; *Padova*, Pianeri e Mauro.

Spedizione contro vaglia postale, sconto d'uso ai farmacisti.

Specialità della Farmacia Olivo, Ponte Barba Fruttarol, Venezia

Sciroppo pettorale. Rimedio sicuro e pronto contro la tosse recente, cronica, catarrale e convulsa.
Liquido sedativo. Applicato esternamente, arresta il dolor di testa.
Sapone antipsorico. Guarisce prontamente la scabbia, non macchia la biancheria, è d'un gra[to] odore.
Antiodontalgico. Poche goccie versate nell'orecchio dalla parte del dente dolente fa cessare sul-[l'i]stante il più forte dolore.

Tiene pure l'antico deposito **olio di Merluzzo giallo,** l'unico raccomandato dai medici come il [più] efficace, nonchè il **bianco** senza sapore nè odore disgustoso, e l'**iodoferroso** inalterabile. 98

ATTI UFFIZIALI.

(Unica pubb.)

Ministero dei lavori pubblici.
DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.
AVVISO
di seguito deliberamento.

A seguito del simultaneo incanto, tenutosi il 16 dicembre corr. da questa Direzione generale delle Acque e Strade e dalla R. Prefettura di Venezia, conformemente all'Avviso d'asta del 26 novembre p. p.;

L'appalto dei lavori di escavazione con cura-porti a vapore nei canali di Porta Nuova del Regio Arsenale, di San Marco e della Giudecca in Venezia, venne deliberato per la presunta somma di L. 272,300, dietro l'ottenuto ribasso di Lire 2 75 per ogni cento sul prezzo di stima.

Il termine utile (fatali) per rassegnare offerte in diminuzione del prezzo di deliberamento, le quali non potranno essere inferiori al ventesimo, e dovranno essere accompagnate dal deposito e certificato prescritti col suddetto Avviso, scade col mezzogiorno del 30 dicembre corrente. — Tali offerte saranno ricevute indistintamente nei surriferiti Uffizii; ma, ove più d'una fosse presentata, sarà preferita quella che risulterà la migliore, e, se uguali, quella che sarà stata rassegnata la prima.

Firenze, 20 dicembre 1867.

Per detta Direzione generale,
A. Verardi, *Capo-Sezione*.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 9 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di olmo in tronchi e tavoloni per L. 16,500, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 182 olmo in tronchi ed in tavoloni per la complessiva somma di Lire ital. 16,500.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3300.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 2 gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 182 olmo in tronchi e tavoloni, di cui in avviso d'Asta del giorno 19 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 8 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 19 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
Luigi Simion.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 10 dicembre corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 20 novembre p. p. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di chiodi e perpnotti ecc. ecc. per L. 30000. durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, chiodi, perpnotti, catenelle di ferro ecc. ecc., per la complessiva somma di Lire ital. 30.000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in una delle Tesorerie dello Stato, in garanzia del contratto è di L. 6000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 1.° gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di chiodi pernotti ecc. ecc., di cui in Avviso d'asta del giorno 18 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 7 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
Luigi Simion.

(1. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 11 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 21 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 800 larice di Carinzia in Lire 96,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento M. C. 800 larice di Carinzia per la complessiva somma di Lire ital. 96.000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 19,000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 3 gennaio 1868 senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 800 larice di Carinzia, di cui in Avviso d'asta del giorno 20 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 9 gennaio stesso, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 20 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
Luigi Simion.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti riunitasi nel 9 del volgente mese onde verificare le offerte che fossero come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore per L. 40,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore, per la complessiva somma di L. 40.000. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di mesi sei dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 8000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale, per mezzo della posta con piego assicurato, la propria offerta unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè a tutto il giorno 31 dicembre corrente, senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di alberi di abete e pezzi di larice di cui in Avviso d'asta del 17 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta cioè, il 6 gennaio 1868, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti pubblicamente aperte e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia; ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 17 dicembre 1867.

Il sotto-commissario a contratti,
Luigi Simion.

N. 36792 Sez. IV. 2. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN VENEZIA
AVVISO D'ASTA.

Si reca a comune notizia che nell'ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolommeo al civico Numero 4645, si terrà pubblica Asta dalle ore 10 ant. alle 2 pom., in cadaun dei sottoindicati giorni per deliberare rispettivamente in triennale affittanza al miglior offerente le realità descritte nel sottoposto elenco verso i ribassati annui importi contrapposti alla stessa.

La delibera seguirà sotto le condizioni dello speciale Capitolato che si renderà ostensibile agli offerenti all'atto della gara; fra le quali si ricorda l'obbligo in ciascun deliberatario di sostenere il quoto delle spese per l'inserzione dell'avviso nella Gazzetta di qui, per l'impressione dell'avviso stesso, e per la legalizzazione delle firme dell'affittanza per mano di pubblico notaio.

Le offerte in iscritto purchè sieno corredate del prescritto deposito, e si presentino suggellate e sieno fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci di massima si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. di ciascun giorno prefinito all'esperimento di quel tal immobile cui vi avesse riferimento.

Venezia, 9 dicembre 1867.

Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. Gaspari.

Elenco delle realità
da affittarsi.

1. Nel 27 dicembre, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, Parangon, all'anagr. N. 506, coll'annuo canone di it. L. 105, deposito d'asta it. L. 10:50, durata della locazione, da 1.° gennaio 1868 a 31 dicembre 1870.

2. Nel 27 detto, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, all'anagr. N. 200; coll'annuo canone di Lire 325, deposito d'asta L. 32, durata della locazione, da 15 gennaio 1868 a 14 gennaio 1871.

3. Nel 28 dicemb., Bottega, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circond. di Rialto Ruga all'anag. N. 22, coll'annuo canone di Lire 580, deposito d'asta Lire 58; durata della locazione, come sopra.

4. Nel 28 detto, Casa, sita in Sestiere di Castello, Parrocchia di S. Zaccaria, Circondario di Rugagiuffa, all'anagrafico N. 4833, coll'annuo canone di Lire 320, deposito d'asta Lire 32; durata della locazione, da 1.° gennaio 1868, al 31 dicembre 1870.

5. Nel 30 dicembre, Due Botteghe, site in Sestiere di S. Marco, Parrocchia S. Giuliano, Calle dei Specchieri, agli anagr. NN. 464-465, coll'annuo canone di Lire 560, deposito d'asta Lire 56; durata della locazione, come sopra.

6. Nel 30 detto, Spazio lagunare aderente allo squero di proprietà della Ditta Camuffo Antonio, di metri 30 di lunghezza, sito in Chioggia, Frazione di Sotto Marina, coll'annuo canone di Lire 18, deposito d'Asta L. 1:80; durata della locazione, come sopra.

N. 374. (2. pubb.)

Rimasto disponibile presso questo R. Ufficio un posto di aggiunto con l'annuo emolumento di ital. L. 1390:66, si reca a pubblica notizia di chi intendesse concorrervi al rimpiazzo, autorizzato dalla Presidenza del R. Tribunale d'Appello veneto con suo Decreto 3 andante mese, N. 27925-16128;

Ch'entro quattro settimane dalla terza inserzione del presente nella Gazz. di Venezia dev'essere prodotta al sottoscritto Conservatore delle Ipoteche, cui ne spetta la nomina, la relativa supplica, munita della fede battesimale di una tabella dei titoli e servigi resi allo Stato, e di altri documenti appoggianti l'aspiro, aggiuntavi la dichiarazione degli eventuali vincoli di parentela cogli attuali impiegati della Conservatoria.

Dall'Ufficio della Conservazione delle ipoteche,
Treviso, 12 dicembre 1867.

Il Conservatore,
Avv. L. Fantuzzi.

N. 15602. (2. pubb.)

EDITTO.

Si rende noto che in seguito a deliberazione 31 luglio p. p., N. 10419 di questo Tribunale si è proceduto alla vendita mediante subasta pubblica di tutti i corpi di colpa, ed oggetti attinenti a procedure criminali già definite dall'anno 1854 fino all'anno 1865 inclusive, per-che si rilevò ch'erano soggetti a notevole deperimento, e tali da non potersi ulteriormente conservare: essendosene ricavato l'importo netto di it. L. 641:90, le quali verranno versate in Cassa del R. Erario.

A termini quindi dei §§ 357 358 del R. di P. P. si rendono avvertiti gli ignoti proprietarii, che resta loro libero di far valere in via civile le proprie azioni sul prezzo ricavato in confronto del R. Erario entro anni 30 dal giorno della terza inserzione del presente Editto nella Gazzetta di Venezia.

Locchè s'inserisca per tre volte nella Gazzetta suddetta.

Dal R. Tribunale prov. Sez. penale.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il ff. Vicepresidente,
V. Sellenati
G. Padovani.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 21007. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di Commercio Volume II, delle firme singole la firma della Ditta M. Fabro di cui è proprietario Matteo Fabro armatore qui domiciliato a S. Giovanni e Paolo N. 6496.

Dal Regio Tribunale Comm. Marittimo,
Venezia, 26 novembre 1867.

Il Presidente, Malfèr.
Reggio.

N. 21872. 1. pubb.

EDITTO.

Si diffida l'ignoto detentore della cambiale sottoindicata, a rassegnarla a questo Giudizio entro 45 giorni decorribili dal giorno successivo a quello della terza inserzione del presente in questa Gazzetta di Venezia, avvertito che trascorso detto termine infruttuosamente, si riterrà ammortizzata la cambiale suddetta, cioè nulla e di niun valore.

Descrizione della cambiale.

Cologne le 17 fevrier 1866.
— Pr francs 813. Quatre mois de date, payez par cette seconde de change à l'ordre de Monsieur I. H. Stein la somme de huit cent treize francs. Valeur en compte que payerez en compte suivant l'avis de Monsieur Antonio Durogatti à Venise.
Friling e C.

Paiez à l'ordre de Messieurs Fould e C. Valeur en compte.
Cologne le
I. H. Stein.

Payez à l'ordre de Monsieur H. Du Bois. Valeur en compte.
Fould e C.

Payez à l'ordre de Monsieur Richard Predelli. Valeur en compte.
En. Du Bois.

Locchè si pubblichi, si affigga e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura dell'istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 10 dicembre 1867.

Il Presidente, Malfèr.
Reggio.

N. 17132. 1. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Teresa Berengo fu Stefano maritata Schierato, essere stata presentata a questo Tribunale dal nob. Giuseppe De Sardagna di Hohenstein e Neibourg coll'avv. Mattei, una petizione nel giorno 4 novembre 1867, al N. 17132 contro di essa in punto di permissione alla vendita all'asta degli stabili nella petizione stessa descritti, se non prescelga la r. c. di pagare il capitale di austr. L. 3100, ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora della suddetta Teresa Berengo-Schierato è stato nominato ad essa l'avvocato dott. Giuseppe Soler in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intentata causa possa in confronto della medesima proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidata che su la detta petizione fu con Decreto d'oggi prefisso il termine di giorni 90 per la risposta, sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg. e che mancando essa rea convenuta dovrà imputare a sè medesima le conseguenze.

Dal R. Tribunale Provinciale, Sez. Civ.,
Venezia 7 novembre 1867.

Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero.

N. 22756. 1. pubb

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione dell'eredità di Anto[nio] Giacomelli fu Sebastiano.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. Stefano dott. Marchese Bia deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell'avv. dott. Baschiera, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe, sotto la comminatoria del § [...] Giud. Reg.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 4 marzo 1868 alle ore 11 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, alla scelta della delegazione dei creditori, sotto le avvertenze dei §§ 81, 87, 88, 89, Giud. Reg.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito in questa Gazzetta.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 19 dicembre 1867.

Il Presidente, Malfèr.
Reggio.

N. 8372. EDITTO. 2 pubb.

Dalla R. Pretura in Belluno si porta a pubblica notizia che nel giorno 30 novembre 1866 Zottier di Mel è morta Corona de Paris fu Lorenzo lasciando una disposizione di ultima volontà raccolta nel protocollo verbale 9 dicembre 1866, N. 9148 e che venne disconosciuta dagli Antonio e Teresa Dolce e Maddalena Paris-Dal Pont figli i due primi e nipote ex filia Maria [...] alla predetta defunta, i quali colla petizione 31 luglio a. c. N. 6412 provocarono contro Giovanni, Pietro e Lorenzo Dolce fu [...] nominata Corona De Paris, la nullità della detta disposizione di ultima volontà.

Essendo ignoto al Giudizio ove dimori Placido Dolce detto Fiorino, altro figlio alla suddetta nata Corona De Paris, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno dalla data del presente Editto e a presentare la sua dichiarazione di erede, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione della eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore sig. Napoleone Dal Zotto a lui deputato.

Locchè si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia all'Albo pretorio e nel Comune di Mel.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 12 dicembre 1867.

Il Giudice Dirig., Merati.
Franchini.

(Segue il Supplimento.)

CAMERA DEI DEPUTATI. — Sedute dei giorni 17 e 18 dicembre.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

Menabrea, presidente del Consiglio. Signori: credevamo di dover rispondere a semplici interpellanze, ma queste interpellanze si sono cambiate in accuse contro i ministri che seggono su questi banchi, come essi fossero rei della condizione in cui essi hanno trovato l'Italia.

In conseguenza, o signori, dovendo rispondere a tutti gli appunti mossi contro di noi, ho creduto d'aspettare fino a quest'oggi a prendere la parola, onde raccoglierli tutti insieme, e nello stesso tempo rispondere alle poche interpellanze che ci furono dirette.

Io non rileverò, o signori, le personalità che ci furono scagliate; le personalità sono gli argomenti di coloro che non hanno buone ragioni; d'altronde con queste non si fanno gli affari dello Stato; parlerò solo delle cose che sono accadute, di ciò che abbiamo fatto, e dell'indirizzo che intendiamo seguire.

Io debbo innanzi tutto ricordare le circostanze, in cui il Ministero ha assunto il Governo. E non si creda che ciò facessimo per ambizione di potere; non fummo inspirati che dal sentimento del dovere. E vi è in questa Camera chi sa che fino all'ultimo momento ho combattuto affinchè altri s'incaricasse degli affari dello Stato in quei gravi momenti.

Mi reca quindi meraviglia l'onorevole Depretis, il quale ci ha domandato se noi comprendiamo la gravità della situazione. Sì, la comprendiamo; e perchè non abbiamo voluto mostrarci uomini di poco coraggio, l'abbiamo accettata con tutti i suoi pesi, con tutti i suoi pericoli. Ci ha domandato eziandio se abbiamo la volontà di affrontarla. Non solo abbiamo la volontà di affrontarla, ma l'abbiamo affrontata, perchè è nostro dovere. Ci ha domandato se abbiamo delle idee per superarla. Il corso di questo discorso risponderà a questo quesito. Ricorderò che al momento in cui siamo venuti, non esisteva Ministero.

Rattazzi. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente del Consiglio. Ve l'hanno detto fra gli antichi ministri il deputato Coppino ed il deputato Di Revel, l'ha confermato il deputato Depretis. L'esercito, come io dissi, era scomposto, non disorganizzato, cioè non era in caso di sostenere la guerra. Al momento in cui fu assunto da noi il Ministero, l'intervento francese era principiato. Ecco la condizione in cui eravamo: sconforto nel paese, sfiducia all'estero.

In quel momento pensammo che il nostro primo dovere fosse di fare per voce del Re un proclama alla nazione, che rassicurasse gli spiriti e desse prova dell'esistenza d'un Governo. Il proclama fu giudicato duro, ma era necessario. Gli furono fatti varii appunti; fra gli altri, alcuni deputati si sono lamentati della parola che accennava ad una bandiera che non era la nostra, alla bandiera che il mio collega il ministro di grazia e giustizia qualificava d'incerta. Signori, questa parola, che si potrebbe giudicare meno esatta, tuttavia era fondata. E perciò me ne appello ad un telegramma dell'ex-presidente del Consiglio stesso, in data del 30 settembre, in cui egli diceva: « Ci sarebbe assolutamente impossibile di assistere indifferenti a che si costituisca in Roma una forma di Governo, la quale possa essere un pericolo per l'Italia e la Monarchia. »

Dunque esisteva il pericolo d'un Governo che fosse contrario alla Monarchia... (*Interruzioni a sinistra.*)

Presidente. Non comincino ad interrompere, altrimenti il discorso durerà più del necessario.

Presidente del Consiglio. Io debbo però dichiarare che ho letto varii proclami del generale Garibaldi, e non c'è in quelli nemmeno una parola, la quale possa essere interpretata contro la Monarchia; è, ripeto, mio obbligo il dichiararlo; ma io domando se quel generale era sicuro che tutti coloro che lo seguivano fossero dello stesso pensiero. Ciò io domando; e faccio allusione a certi fatti accaduti in Viterbo all'epoca dei plebisciti...

Acerbi. Domando di parlare.

Presidente del Consiglio. Io domando: quando fu fatto il plebiscito a Viterbo e si proclamò di volere il Re Vittorio Emanuele, chi metteva il *no* sul cappello?...

Acerbi. Ci sono stati tre *no*.

Presidente del Consiglio. Non si alludeva soltanto alla forma del Governo con queste parole; ma si alludeva anche a certe idee già messe avanti dal generale Garibaldi in moltissimi de' suoi discorsi, e mi basta citarne un solo ch'egli fece all'epoca del Congresso di Ginevra. (*Oh! Oh! a sinistra.*) In questo discorso, egli diceva che il Papato essendo la più nociva delle sette, doveva dichiararsi decaduto. Vi sono poi altre dichiarazioni di questo genere. La bandiera adunque del generale Garibaldi portava morte al Papato, mentre la bandiera del Re d'Italia porta rispetto e protezione al Pontefice. Erano dunque due bandiere diverse. (*Rumori a sinistra.*)

Crispi. Domando di parlare.

Presidente del Consiglio. Si è accusato anche il Ministero d'essersi servito delle parole *quistione dei Romani*. Ma questa accusa, o signori, mi pare molto singolare per parte di coloro, i quali dicono di essere stati i primi a provocare il plebiscito.

Tutti sanno che i plebisciti sono la base del nostro diritto interno; l'Italia si è per essi costituita; come volete voi negare ai Romani il diritto di pronunciarsi in questa quistione?

Dico d'altronde che la cosa fu pregiudicata da coloro stessi che entrarono nel territorio pontificio, poichè furono essi stessi (come ci disse l'onorevole deputato Nicotera) che provocarono il plebiscito. (*Movimenti a sinistra.*)

Nicotera. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente del Consiglio. Dunque, per ciò che riguarda alla parola *questione dei Romani*, abbiamo voluto dichiarare che i Romani avevano il diritto di deliberare e decidere essi stessi sulle loro proprie sorti.

Io non ho sentito molto a parlare dello scioglimento dei Comitati di soccorso alla insurrezione: a questo appunto, se fosse stato fatto, avrebbe risposto il mio collega ministro di grazia e giustizia.

Reputo quindi abbastanza dimostrato che lo scioglimento di questi comitati fu fatto legalmente, e non insisterò su questo punto.

Ma, o signori, un deputato, che credo essere il deputato Miceli, parlò di spauracchi, coi quali il Ministero aveva voluto diffondere il terrore nel paese, e giustificare alcuni suoi atti.

Io domando ai signori interpellanti se i movimenti di Torino, di Pavia, di Milano e di altre città erano spauracchi. Io domando se le mene di un altro genere, che avevano luogo in quel turno a Napoli, se i viaggi dal palazzo Farnese, da Roma a Napoli e viceversa, erano spauracchi.

Io domando se le 100,000 cartucce *Chassepot*, se le bombe scoperte in Genova erano spauracchi od erano realtà. (*Movimenti.*)

D'altronde, o signori, io non posso troppo dilungarmi su questo argomento, in quanto ch'è aperta un'azione giudiziaria contro coloro che sono sospetti di aver avuto parte in quelle emergenze. Mi basta, o signori, che sia ben stabilito che non eran spauracchi, ma che erano realtà. Io domando inoltre a coloro che sono più avanti nel segreto dei fatti di questi ultimi tempi, se l'Italia non era minacciata da pericoli anche più grandi.

Dunque, signori, gli atti che accennavano per parte nostra a serii timori, erano fondati sulla verità e sui fatti.

Prima d'inoltrarmi nella spiegazione dei varii atti del Ministero, debbo rispondere ad una interpellanza dell'onorevole Alfieri, il quale, alludendo ad alcune parole del mio primo discorso pronunciato quando ebbi l'onore di presentarmi davanti a voi, domandava a quali leggi io alludeva allorchè dissi alla Camera: che se alcune leggi fossero reputate necessarie nell'interesse dell'ordine, il Ministero ve le avrebbe presentate. Non creda l'onorevole Alfieri che nulla vogliamo fare contro la libertà, ch'è la tutela dei cittadini; ma vi sono fatti, i quali non hanno potuto a meno di attirare, non solo l'attenzione del Governo, ma quella di tutto il paese. (*Segni di più viva attenzione.*)

Quando si veggono associazioni formarsi infuori del Governo per armare dei cittadini, quando si vedono spargere false notizie, le quali eccitano le popolazioni e conducono ad atti compromettenti pel paese: quando io vedo nemmeno la maestà del Capo supremo dello Stato da loro rispettata, noi ci domandiamo se vi sono delle leggi sufficienti per frenare gli abusi, oppure se gli abusi vengono per colpa dei magistrati e di chi applica la legge. Ebbene, noi, o signori, esamineremo la cosa; perchè mentre riteniamo che la libertà vera sia la prima guarentigia del cittadino, crediamo che la licenza in mano dei tristi sia un'arme contro gli onesti.

Bixio. Viva la franchezza! (*Movimenti a sinistra.*)

Presidente. Non interrompano.

Presidente del Consiglio. Ciò non ha nulla che debba sorprendere, quando rammento che lo stesso onorevole mio predecessore, il commendatore deputato Rattazzi, propose una legge sopra le associazioni.

Vengo attualmente ad un fatto che fu variamente interpretato e giudicato; l'ingresso, cioè, delle nostre truppe sopra il territorio pontificio; quindi l'ordine che si diede alle medesime di rientrare dopo il fatto di Mentana. Tanto nei dispacci che fanno parte del *Libro verde*, quanto nel primo discorso, io credo di avere sufficientemente spiegato il motivo dell'ingresso delle nostre truppe sopra il territorio pontificio.

Noi credevamo in quella circostanza di dovere fare atto di diritto; e quantunque vi fossero opposizioni gravissime per parte della Francia, tuttavia insistemmo per ordinare l'entrata delle nostre truppe, poichè così si manteneva il diritto; e quando si parla a nome del diritto, non si paventano le conseguenze, perchè si è nel vero e nel giusto. In secondo luogo, avevamo detto di essere entrati perchè chiamati dalle popolazioni, e per provare queste asserzioni, mi sia lecito, o signori, citarvi alcuni telegrammi. Ecco:

« Faccio noto al Ministero, in addizione a mia relazione... »

Non è questo...

Voci a sinistra. Legga! legga! (*Mormorio.*)

Presidente del Consiglio. Se vogliono che si legga tutto, si leggerà.

Presidente. Legga quelli che reputa più opportuni.

Presidente del Consiglio. Ecco un dispaccio non telegrafico:

« All'onorevole presidente del Consiglio dei ministri in Firenze.

« Unito a questo foglio, la Giunta di Governo provvisorio si fa l'onore di rimetterle l'atto di adesione spontanea ed unanime del popolo di Ceprano al Regno di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, affinchè ella sia compiacente presentarlo alla Maestà Sua, e nello stesso tempo pregarla e scongiurarla di volere occupare militarmente al più presto possibile questa città, posta a poche spanne dal confine, per guarentirla dal disordine, e forse dall'anarchia. — Ceprano 28 ottobre. »

(*Movimenti.*)

Una voce a sinistra. Da chi è firmato?

Presidente del Consiglio. Dal Sindaco. (*Movimenti.*)

Ecco un altro dispaccio:

« Al ministro dell'interno, 1.° novembre. — Truppe italiane festosamente acclamate in Acquapendente. In Viterbo crescono inconvenienti, e cittadini deplorano condotta Acerbi e volonterii. — Circondario tranquillo. »

Una voce. Chi l'ha firmato?

Presidente del Consiglio. Il sottoprefetto. (*Risa ironiche a sinistra.*)

Ne leggo un altro:

« Al ministro dell'interno. — Cittadini Acquapendente pregano perchè io mandi indirizzo al Re. Rappresentanze altri paesi sono ansiose risposta Vostra Eccellenza, insistono onde evitare ulteriori espilazioni e anarchia, per occupazione truppe. »

Ve ne sono molti altri che sono negli stessi termini. Da questi dispacci...

Voci a sinistra. Legga! legga gli altri!

Presidente. Legga quello che crede opportuno di leggere. Vogliono forse che legga quelli che non ha qui? (*Ilarità.*)

Presidente del Consiglio. Infatti non li ho. In sostanza ho letto questi telegrammi e dispacci, per provare la verità delle nostre asserzioni, cioè che le nostre truppe erano chiamate dalle popolazioni per evitare i disordini. (*Rumori ed interruzioni a sinistra.*)

Carbonelli. Erano chiamate perchè si voleva l'unione al Regno d'Italia.

Presidente. Prego l'onorevole Carbonelli di non interrompere. Mi dispiace di fare dei nomi, ma vi sono costretto.

Presidente del Consiglio. Siamo egualmente entrati nel territorio pontificio, per procurare ai volontarii, che si erano inoltrati, il mezzo di dare ascolto alla voce del Re che li chiamava. Disgraziatamente questo appello non fu ascoltato abbastanza presto, per evitare il disastro che voi tutti sapete.

Quanto poi al ritiro delle nostre truppe, esso fu consigliato dalla più volgare delle ragioni. Dal momento che il pericolo per lo Stato pontificio era cessato, non si voleva lasciare al Governo francese il pretesto di mantenere le sue truppe o mandarne delle nuove.

Ora, signori, noi sapevamo che la terza divisione era sul punto di giungere, e sarebbe giunta se non avessimo ritirate le nostre truppe. (*Mormorio a sinistra.*) D'altronde, non vi fu nè ingiunzione, nè *ultimatum* di sorta, come fu detto e ripetuto; ma fu opera della nostra spontanea volontà, e fummo guidati a questo atto dagl'interessi dello Stato; e ne faccio appello all'onorevole deputato Lamarmora, il quale, in questa difficile circostanza, si compiacque incaricarsi di una missione a Parigi. Io mi rivolsi a lui, perchè il generale Lamarmora si trova sempre quando se ne ha bisogno, e che c'è pericolo pel paese. (*Bravo! Bene! a destra.*)

Ebbene, egli potrà rispondere se non è la verità esatta quello che io asserisco. E poichè parlo di missioni, fra gli ultimi che in questi momenti così difficili hanno prestato il loro aiuto al Governo, debbo anche accennare l'onorevole Pepoli. (*Bisbiglio a sinistra.*) Questo è il mio dovere, perchè è bene che il paese conosca gli uomini che lo servono nei momenti più gravi.

Dell'arresto del generale Garibaldi parmi siasi già lungamente discusso, e l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha ampiamente risposto agli appunti che furono fatti a questo riguardo. Quindi, signori, io nulla aggiungerò alle cose ch'egli ha così eloquentemente esposte. (*Interruzione a sinistra.*)

Presidente. Li prego a non interrompere.

Presidente del Consiglio. Vengo attualmente alla questione politica esterna, cioè alla Convenzione del 1864. Gli onorevoli deputati Minghetti e Visconti-Venosta hanno già con molta lucidezza esposto quale fosse il concetto di questa Convenzione. Non avrò dunque che a ripetere in gran parte le cose dette da essi, dichiarando nuovamente che la Convenzione non ebbe per iscopo di cancellare il voto del 1861, ma di lasciare impregiudicata totalmente questa quistione, e di dare, direi, una ragione al Governo francese di ritirare le sue truppe, mettendoci nella posizione di venire ad un *modus vivendi* tra il Governo del Re ed il Governo pontificio.

Il primo scopo fu raggiunto, poichè le truppe francesi hanno, un anno fa, circa, abbandonato il territorio pontificio.

Disgraziatamente non fu così del secondo, quello cioè di stabilire fra i due Governi relazioni tali, che rendessero la loro posizione meno difficile.

Vi fu già detto che, per parte sua, il Governo italiano era entrato francamente in quella via, ed aveva fatto il possibile affinchè i rapporti fra i due Stati fossero resi più facili. Ma, malgrado tutti gli sforzi, i risultati fino a questi ultimi tempi non corrisposero ai desiderii. E ciò è a deplorare, poichè non vi ha dubbio che quest'ostinazione, per parte del Governo pontificio, non ha potuto a meno di esacerbare gli spiriti, e di dare un pretesto ai tentativi, che furono poscia fatti contro lo Stato papale.

Si fanno sopra la Convenzione varii quesiti, ai quali è d'uopo rispondere.

Dopo le dichiarazioni che abbiamo fatte, dopo l'occupazione tuttora permanente delle truppe francesi, che hanno bensì abbandonato Roma dopo il ritiro delle nostre truppe, ma che tengono una divisione a Civitavecchia, si domanda se la Convenzione del 1864 sussista tuttora.

Signori, basta essere al corrente delle prime regole della diplomazia per sapere, che una Convenzione od un trattato, finchè non sono denunziati, esistono sempre, a meno che non vi sia una clausola, la quale dichiari che ad una data epoca od in una data circostanza il trattato o la Convenzione cessano.

Ora, la Convenzione non è denunziata, e perciò sussiste ancora. Soltanto vi è questa diversità, che in questo momento la Convenzione non è adempiuta in una delle sue parti principali, da uno dei contraenti, cioè dalla Francia, che occupa tuttora il territorio pontificio, e che deve ritirarsi. Questa circostanza fa sì che la Convenzione esiste, ma si può benissimo sostenere che l'effetto di quella Convenzione è sospeso. (*Movimenti.*)

Qui, o signori, viene in acconcio di rispondere ad un'interpellanza mossa dall'onorevole Crispi, se non erro, relativamente al debito pontificio. Vi sono varie scadenze del debito pontificio. Una che è scaduta col 15 novembre, un'altra che è scaduta al 15 dicembre, ed un'altra che scadrebbe al primo gennaio prossimo.

Tutti i protocolli che erano relativi al debito pontificio furono firmati dal mio predecessore, il deputato Rattazzi. Ne rimane un solo da firmare che è quello relativo alla regolarizzazione dei conti, e pel quale debb'essere mandato il commendatore Mancardi a Roma. Questo protocollo, come dico, ancora non è firmato; inoltre sinora il Governo ha sospeso il pagamento del semestre scaduto al 15 dicembre. (*Movimento di approvazione.*)

Ecco la condizione delle cose.

Ora, o signori, voi mi domanderete: che cosa farete della Convenzione?

Signori, faremo della Convenzione ciò che conviene maggiormente agl'interessi dello Stato. Io credo che quando, con una convenzione, una Potenza estera dichiara di dover abbandonare il territorio che occupa, sia questo già un elemento che non conviene abbandonare così frettolosamente. Dunque vedremo ciò che si farà della Convenzione in seguito; ma, prima di tutto, il pensiero del Governo è quello di doversi fare in modo, che le truppe francesi, che sono tuttora sul territorio pontificio, lo lascino sgombro.

Ora, come ho già avuto l'onore di dire, la Convenzione del 1864 non pregiudica nessuna delle questioni che si rannodano al programma nazionale, ma intanto possiamo nuovamente venire all'esame di questa medesima Convenzione, e trarne una posizione migliore di quella che avevamo prima.

È vero che il ministro francese ha detto che la Convenzione del 1864 era la regola permanente, finchè non fosse cambiata con altri accordi.

Si disse anche che si sarebbero domandate nuove garantie; ma queste garantie, posso dirlo, si riferiscono a nuovi tentativi contro il territorio pontificio; ma a nostra volta potremo domandare che quella medesima Convenzione venga a raggiungere l'altro scopo che aveva.

Siamo adunque in posizione di trattare, ed in conseguenza credo che la prudenza non permetta di nulla dichiarare in questo momento che possa pregiudicare l'avenire.

Voci. A domani! a domani!

Bixio. Domando la parola per chiedere uno schiarimento al presidente del Consiglio. (*Rumori.*)

Presidente. Indichi almeno lo sciarimento.

Bixio. L'on. presidente del Consiglio, accennando al coraggio con cui avrebbe accettato il Ministero, e parlando delle missioni dell'on. generale Lamarmora e dell'opera del marchese Pepoli, ha fatte delle allusioni abbastanza chiare, quando ha detto che vi era chi ha mancato di coraggio. (*Rumori a destra.*) Vorrei pregare l'on. presidente del Consiglio a chiarir meglio il suo pensiero.

Presidente. Debbo riconoscere con mio rincrescimento che vi è troppa tendenza a travedere allusioni personali in tutte le parole che qui si pronunziano. Nondimeno, se l'on. Bixio vuol la parola per un fatto personale, io gliela darò.

Presidente del Consiglio. Mi trovo in debito di rispondere all'interpellanza dell'onorevole deputato Bixio. Io non vorrei che rimanesse il menomo dubbio sopra i sentimenti di stima e di rispetto che io porto per l'illustre personaggio che prima di me fu incaricato di comporre il Ministero.

Io che so cosa ha fatto, e so le difficoltà contro le quali ha dovuto lottare; ma se ho citato il generale Lamarmora ed il marchese Pepoli, è perchè entrambi si sono successivamente incaricati di una missione a Parigi, dove c'era il pericolo, e dove la loro presenza fu di grande aiuto pel Governo.

Bixio. Ringrazio il presidente del Consiglio della sua risposta.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

Menabrea, presidente del Consiglio. Signori, ieri io terminava la prima parte del mio discorso parlando della Convenzione del 1864 ed esprimendo il parere del Ministero circa la medesima.

Prima di por fine a questo argomento, io debbo leggere una lettera di Massimo d'Azeglio in opposizione a quella che l'on. Crispi vi ha comunicato nella precedente seduta, credendo di scorgervi una nota di biasimo all'indirizzo della Convenzione di cui si tratta.

Questa lettera è di data anteriore, e dalla medesima voi vedrete che il pensiero dell'illustre statista non era discorde da quello degli uomini che firmarono la Convenzione.

Infatti, egli scriveva: « la Francia non potrebbe lasciarsi rapire, nè *escamoter* Roma. Noi non siamo nè più profondi politici, nè più furbi di Napoleone III. Si avrà dunque da far niente? Non lo credo; credo anzi tutto l'opposto; ma bisogna incominciare dal persuadersi che il più gran nemico della politica è l'assoluto, che il mondo è sempre andato e sempre andrà per transazioni e per transizioni; che nella questione di Roma l'Italia non è la più forte; che bisogna transigere; che bisogna quindi far proposizioni e trovar ragioni che persuadano chi ha in tasca le chiavi della Porta del Popolo, e, per trattare con riputazione, bisogna ispirare stima e fiducia. Chi ha in mano Roma è Napoleone; sentano dunque lui e facciano un progetto discutibile. »

Questa lettera era scritta pochi mesi prima del settembre 1864. Vedete, adunque, che questi pensieri dell'illustre Massimo d'Azeglio sono quelli stessi che hanno ispirato la mente di coloro che conchiusero la Convenzione del 1864, la quale, come io dissi, non lede in alcun modo il programma nazionale manifestato col voto del 1861.

Passo ad un altro argomento, a quello cioè della Conferenza. Anzi tutto, debbo rettificare una asserzione che fu più volte ripetuta in questa Camera e che proviene da un documento inserito nel *Libro giallo* pubblicato in Francia.

Si disse che il signor Nigra, ministro del Re a Parigi, sia stato l'iniziatore della Conferenza. Quest'asserzione richiede una rettificazione.

Il signor Nigra, nelle difficoltà che si presentavano, proponeva, giusta le ispirazioni del Ministero, l'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane, ed allora egli diceva che, ove questa occupazione fosse fatta dalle truppe italiane, senza pregiudicare veruna delle quistioni relative al potere temporale, si potrebbe poi ricercare in una Conferenza il modo di sciogliere le difficoltà.

Non era questa una proposta, bensì soltanto un'idea, la quale era subordinata all'occupazione del territorio pontificio per parte delle nostre truppe.

Voi vedete, dunque, o signori, che ciò è ben diverso da una Conferenza convocata durante la presenza delle truppe francesi sul territorio pontificio. Spiegate queste cose, eccomi a parlare della Conferenza. (*Segni di attenzione.*)

Dopo che fummo al Ministero, si trattò della Conferenza; e quantunque la circolare del ministro imperiale francese, con la quale le varie Potenze erano invitate a prendervi parte, fosse del 9 novembre, tuttavia essa non ci fu comunicata che il 17 del mese trascorso, come risulta dal dispaccio che è pubblicato nel *Libro verde*. Per il che è ben chiaro che noi dovevamo tenerci nella massima riserva, prima che ci fosse fatto alcun invito: in primo luogo, perchè non sapevamo in quali termini fosse stata proposta la Conferenza; in secondo luogo, perchè non sapevamo nemmeno in qual condizione l'Italia avrebbe dovuto prendere parte alla medesima.

Dopo che fu fatta la comunicazione della nota d'invito, scrissi immediatamente al nostro ministro a Parigi, che il Ministero accettava in massima la Conferenza; ma che però, prima di accettarla in modo assoluto, egli desiderava aver risposta a vari quesiti da me proposti, e riferiti nel mio dispaccio.

Come punto di partenza d'ogni negoziato, il Governo ha sempre premesso, ch'egli manteneva il programma nazionale, senza però opporsi di venire ad accomodamenti, i quali, senza pregiudicare questo medesimo programma, giovassero a rendere più agevoli le relazioni ch'esistono fra il Governo pontificio e il Governo italiano.

Le cose procedevano di questo passo, ed il Ministero aveva ricevuto una risposta in generale sodisfacente ai suoi quesiti. Rimaneva soltanto la questione dell'occupazione delle truppe francesi, che non era ancora sciolta in modo esplicito; ma, come dissi, sugli altri punti il Ministero aveva ricevuto sodisfacenti risposte, allorchè, in quel frattempo vennero le discussioni del Parlamento francese, discussioni vivissime, e alle quali noi non dobbiamo rispondere, perchè non credo conveniente che vi sia un duello fra Parlamento e Parlamento.

Che se, da una parte, vi furono degli eccessi, io sono d'avviso che il nostro paese debba rallegrarsi della moderazione che il nostro Parlamento ha tenuto in questa circostanza. (*Bravo! Benissimo!*) Le vive e dure parole che furono pronunziate dagli oratori francesi, erano forse d'indole tale, da alterare l'amicizia che ci stringe alla Francia; ma l'Italia non è ingrata (*si ride a sinistra*) e non può dimenticare i servigi che le furono resi da quella grande nazione. Tuttavia, signori, vi sono delle parole dirette in alto che necessariamente commossero il Ministero; egli le ha rilevate, e vi posso dire che ha fatto il suo dovere.

Intanto, signori, mi domanderete: Ma che cosa avverrà della Conferenza, dopo le dichiarazioni così esplicite, fatte alla tribuna dai ministri francesi? Signori, finora non ci consta che l'idea delle conferenze sia abbandonata; finora anzi risulta che il Governo imperiale spera sempre che queste conferenze siano per aver luogo, e che giovino, se non a sciogliere completamente la questione che si agita, almeno a stabilire un *modus vivendi*, che permetta di allontanare i pericoli che la situazione reciproca dell'Italia e della Santa Sede crea ancora alla pace di Europa.

Questo, signori, è lo stato delle cose. Io non posso dire di più, perchè sarebbe poco conveniente per parte mia, e sarebbe fors'anche compromettere i negoziati pendenti a questo riguardo. (*Bisbiglio a sinistra.*)

Certamente, signori, se questi negoziati continueranno, noi manterremmo sempre fermo il programma nazionale, e, qualunque siano le disposizioni che si vorranno prendere e le stipulazioni che si potranno conchiudere, ci comporteremo sempre in modo, che quel programma abbia a rimanere illeso. Ma nello stesso tempo, il Governo non potrà rifuggire da quei temperamenti, che sono la transazione allo stato definitivo delle cose, a cui la nazione aspira...

Voci a sinistra. Quale è il programma?

Presidente. Non interrompano, signori; lascino parlare liberamente il presidente del Consiglio.

Guerzoni. Ma quale è il programma?

Presidente. Non è lecito interrompere, onorevole Guerzoni.

Guerzoni. È necessario conoscere questo programma.

Presidente. Mi obbliga di richiamarla all'ordine.

Guerzoni. Accetto il richiamo all'ordine, e sono sodisfatto di aver fatta questa domanda al presidente del Consiglio.

Presidente. Ella ha però sempre violato il regolamento.

Presidente del Consiglio. Vengo attualmente, o signori, a trattare più esplicitamente della questione di Roma. (*Segni di attenzione.*)

Voci a sinistra. Ecco il punto!

Presidente del Consiglio. Se non hanno pazienza, mi impediscono di esporre il mio pensiero.

Presidente. Signori; la finiscano con le interruzioni; è impossibile andare avanti così!

Presidente del Consiglio. Vengo, o signori, a parlare della questione di Roma.

Io l'ho già dichiarato in un mio discorso, e lo disse pure l'onorevole guardasigilli: la questione di Roma non è una questione nuova, è una questione antica, è un desiderio che data da secoli; e quando nel 1861 il conte di Cavour propose il celebre ordine del giorno che voi conoscete, egli non fece altro che rinnovare un voto antico, che esiste nel cuore della nazione.

L'avere per programma che Roma abbia a far parte dell'Italia, e, in conseguenza, che ne abbia a diventare la capitale, non è cosa nuova: è questa l'idea della nazione, ed è dovere di ogni Governo di tendere al compimento di questo fatto.

Ciò posto, o signori, è questione di vedere quando e come quel programma potrà essere attuato. Abbiamo sentito da varie parti di questa Camera, che Roma non era indispensabile per costituire l'unità d'Italia, e noi lo crediamo...

Voci a sinistra. Oh! oh!

Presidente del Consiglio. Da questa parte è stato detto.... (*Accennando a destra.*)

Crispi. (*Fa un'interruzione.*)

Presidente. Domandi la parola, e gli sarà accordata a suo tempo.

Crispi. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente del Consiglio. Si è detto che l'unità italiana poteva sussistere senza Roma...

Voci a sinistra. No! No!

Voci a destra. Sì! Sì!

Presidente del Consiglio... ma nessuno, nè il Ministero, nè altri, ha detto di rinunziare a Roma.

Dunque è una questione di opportunità e di tempo.

L'onorevole Civinini (*bisbiglio a sinistra*) vi accennava un pensiero, ch'io completo col riferire una frase celebre: *Roma è il coronamento dell'edifizio dell'unità italiana* (*si ride a sinistra*), ed in ciò siamo tutti d'accordo.

Passo ora al punto, sul quale lo stesso accordo non esiste, ed è quello dell'opportunità e dei mezzi.

Le circostanze sole creano le opportunità; quanto ai mezzi, essi sono di due specie: violenti e morali. Noi abbiamo sempre accennato ai mezzi morali, come i soli convenienti. V'è chi ha voluto celiare sopra queste parole.

Noi, quando accenniamo ai mezzi morali, intendiamo di non servirci dei mezzi immorali, cioè della frode, della sorpresa e di tutto ciò che non è onesto. Di più, quando diciamo che vogliamo compiere questo programma della nazione coi mezzi morali, escludiamo tutt'i mezzi violenti.

Dunque le frodi e le violenze sono i mezzi coi quali crediamo non si potrà mai raggiungere il desiderio della nazione.

E, o signori, quando diciamo che colla violenza non si potrà raggiungere questo scopo, diciamo una gran verità, ch'è provata dalla storia; e, per citare un esempio fra i più recenti, ricorderò l'Imperatore, che a suoi tempi fu il più potente di Europa, Napoleone I, il quale invano appuntò i cannoni contro il Quirinale, ove dimorava allora Pio VII, invano condusse prigioniero il Pontefice a Fontainebleau ed a Savona; Pio VII ritornò a Roma, conservando il suo potere temporale.

Altri tentativi si sono fatti colla violenza in tempi più recenti, ma il Pontefice ritornò pur sempre in Roma. E sapete, signori, perchè?

Perchè egli è circondato da una potenza, la quale non è puramente materiale, ma è anche sostenuta dal potere ch' egli esercita sulle coscienze, di cui è il capo supremo.

Mettendo in disparte tutte le considerazioni religiose, noi dobbiamo rispettare questo potere che il Pontefice esercita sulle coscienze, anche per ragioni politiche, perchè noi apparteniamo ad un paese, ove l'immensa maggioranza dei cittadini professa, e si onora di professare la religione cattolica, e perchè in Europa vi sono altre nazioni e molti altri popoli che professano la medesima religione, e che certamente non potranno vedere senza commozione che il Sovrano Pontefice sia minacciato dalla violenza.

In conseguenza, o signori, in presenza di questi fatti, in presenza di queste forze morali che reggono il Pontefice, non è colla forza brutale che si deve andare a Roma.

Ed allora, come si scioglierà la questione?

Il modo di sciogliere la questione, o signori, è di far sì, che, colla fiducia che noi sapremo inspirare all'esterno, con un Governo forte all'interno, col dominare le passioni, noi possiamo ottenere che le baionette straniere cessino di servire d'appoggio al potere temporale del Pontefice, e che quel Governo si trovi solo in faccia all'Italia.

Ora, quando sarà in presenza dell'Italia, andremo noi ad aggredirlo? No, certamente. Sarà egli stesso che verrà a noi ... (*Risa a sinistra.*)

Presidente. Queste risa non sono convenienti, nè decorose, mi permettano la parola, perchè lo sento, e credo che questa sia l'impressione generale della Camera.

Presidente del Consiglio. Sì, signori, perchè quando il suo potere temporale non avrà più una forza sufficiente, egli capirà che il suo supremo appoggio, il suo primo protettore debb'essere l'Italia. È dunque all'Italia che egli si rivolgerà; e di mano in mano che vedrà cadere il peso delle catene temporali, egli vedrà ingrandire la sua autorità spirituale, la sua indipendenza e la riverenza che ispira ai fedeli. (*Bene! a destra*)

In conseguenza, o signori, non dobbiamo presentarci al Pontefice come nemici, ma come amici; e se un'altra nazione pretende di avere il titolo di figlia primogenita della Chiesa, bisogna che questa consideri l'Italia come figlia prediletta. (*Mormorio a sinistra*) In questo modo, o signori, si scioglierà la questione romana, e cesseranno gli screzii tra il Governo italiano ed il Pontefice. Una volta che saranno cessati, la questione di Roma capitale, col voto dei Romani, si scioglierà da sè.

Io credo, o signori, che le idee ora espresse sono la verità, e il modo da me accennato è il più sicuro per giungere al compimento del programma nazionale; e insisto sulla parola *sicuro*, perchè non viene da me, ma viene da molto più alto.

Signori, io accennai a convenienze politiche, quando dissi che nessun atto di violenza ha da muoversi dall'Italia contro il Pontefice. Ma giova notare che abbiamo anche degl'interessi materiali che vi sono collegati, perchè non si ha da dimenticare che in Africa ed in Oriente numerose colonie d'Italiani sono precedute da missionarii.

Questi aprono le vie al commercio ed alla civiltà in que' paesi, e certamente è dovere dell'Italia di proteggere questi uomini, che preparano nuovi elementi per la sua prosperità. (*Bisbiglio a sinistra.*)

Se poi a qualcheduno sembrassero meno ortodosse le parole che io ho testè pronunziate, mi basti il ricordare la celebre lettera di Santa Caterina da Siena ... (*Scoppio di risa e d'interruzione a sinistra.*)

Presidente. (*Scuotendo vivamente il campanello.*) Giudicheranno quando avranno sentito la lettura di questa lettera; ma per ora facciano silenzio. Anche una Santa può aver detto delle buone cose in politica.

Presidente del Consiglio. Io mi meraviglio che la citazione di una donna santa abbia eccitate le risa della Camera.

Voci a destra. Di una parte!

Presidente del Consiglio... di una parte della Camera. Sapranno meglio di me che quella donna è una delle più illustri dell'Italia, e che le sue lettere sono, direi, una gloria per la letteratura italiana. (*Benissimo! a destra.*) Dunque io posso citarla per rispondere a coloro che ci credessero meno ortodossi. (*Nuovi rumori ed interruzioni a sinistra.*)

Voci a destra. Parli! Parli!

Presidente. Li prego di far silenzio e di non interrompere. Devono conoscere la difficoltà immensa che avvi per un oratore di proseguire attraverso a continue interruzioni. Quindi abbiano riguardi, come hanno diritto di pretenderne dai loro colleghi.

Presidente del Consiglio. Dunque, Santa Caterina da Siena nella sua celebre lettera a Papa Gregorio XI, dopo di avere argomentato con molto acume sulla inutilità, direi, del potere temporale, finisce, dicendo: « Meglio dunque lasciar andare l'oro delle cose temporali che l'oro delle spirituali. » Questo è per tranquillare le coscienze. (*Rumori a sinistra.*).

Io credo in tal modo, signori, di aver anticipata una risposta anche alle interpellanze annunziate dall'onorevole De Sanctis. Ho spiegato quali fossero le idee del Governo relativamente alla conferenza, ed ho egualmente cercato di esprimere nel modo più chiaro quali esse fossero relativamente al programma nazionale di Roma capitale. A questi varii punti da me già tocchi nel mio discorso di ieri, ed alle parole di quest'oggi, io credo che si riferiscano quelle interpellanze.

Ora, signori, permettete che io esca dal banco degli accusati, per indagare anche gli atti che ci hanno condotti al potere. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole Bertani nel suo discorso, di cui ammiro la franchezza, vi diceva ch'egli era repubblicano, che però ha prestato giuramento allo Statuto, e lo serba. Mi rincresce tuttavia che per un istante questo giuramento si sia oscurato, quando egli aiutava Garibaldi nella sua spedizione, e così ad andare contro le leggi dello Stato.

Bertani. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente del Consiglio. Tuttavia io non voglio combattere le teorie repubblicane dell'onorevole Bertani. Per ciò mi riporto interamente all'opuscolo intitolato ***Repubblica e Monarchia*** del deputato Crispi, che sta al fianco del deputato Bertani.

Debbo però soggiungere ch'io credo che il deputato Bertani s'illuda molto, se crede che l'Italia sia repubblicana. No, signori, l'Italia è essenzialmente monarchica; ha il sentimento che la bandiera della monarchia è quella della sua unità e della sua indipendenza.

Il partito che si chiama partito d'azione ha, senza dubbio, avuto parte notevole nel risorgimento italiano; tuttavia egli esagera alquanto ciò che fece.

Invero, o signori, vi furono molte agitazioni in Italia a partire dalla Ristorazione sino al 1847; ma queste agitazioni furono per lo più sterili, e veramente la quistione italiana non potè entrare in una via di scioglimento, salvo quando un Re impugnò la spada per difenderla a viso aperto: Carlo Alberto. (*Bene!! a destra.*)

Un Carlo Alberto in allora, fedele alle tradizioni della sua dinastia, fu aiutato da' suoi Savoiardi, dai quali l'on. Crispi mi rimproverava di discendere, e che per secoli hanno versato il loro sangue in pro' dell'Italia. (*Bravo! bene!*) *a destra.*) Non fu dunque che quando Carlo Alberto impugnò la spada nel 1848, che l'idea dell'indipendenza e dell'unità d'Italia ebbero vita. Allora naturalmente, e malgrado le disgrazie del 1849, l'idea non fu perduta; e fu perchè fuvvi un Re, che mantenne fermo il suo programma in mezzo ai pericoli, che l'Italia ha potuto risorgere. (*Bene!*) Intanto, o signori, il Governo che si metteva alla testa del movimento, doveva servirsi di tutte le forze vive del paese, e fummo così condotti al 1850. Ma ancora in quell'epoca, chi principiò, direi, a far crollare l'antico edificio? Fu il concorso di un Re e di un imperatore, nella campagna del 1859.

Poi venne la notevole campagna del 1860; certo, o signori, nessuno vorrà negare gli atti di coraggio e di eroismo fatti dal generale Garibaldi, e da coloro che lo seguirono; tuttavia non sarebbe esatto il dire che tutto ciò ch'egli compì, abbialo operato senza l'aiuto indiretto del Governo regio; perchè, malgrado le vittorie di Marsala e del Volturno, queste sarebbero rimaste sterili, se non fossero state precedute o seguite da quella di Castelfidardo, dalle espugnazioni di Ancona, di Capua, di Gaeta, di Messina, le quali misero in salvo ciò ch'era stato fatto dai volontarii. (*Bravo! a destra.*)

Ora, o signori, procediamo avanti a questa rassegna fino al 1865.

Anche nel 1866, quando si trattava di rapire all'Austria l'ultima Provincia che ancora teneva in Italia, chi si mise alla testa del movimento, se non il Governo del Re? È vero ch'esso fece appello ai volontarii di Garibaldi, i quali accorsero e si distinsero; essi contano, è vero, fatti gloriosi. Ciò non ostante, dall'avviso di tutti coloro che presero parte a quella campagna, si può dire che il tempo dei volontarii è finito, e che un'altra volta, se mai accadesse un nuovo appello, non sarebbe più con volontari isolati, ma con volontarii facienti parte dell'esercito, che si potrebbe raggiungere la meta che ci prefiggiamo. (*Bene! a destra*).

Ciò posto, o signori, dopo che la Venezia era riunita al Regno d'Italia, dopo che l'unità si poteva dire compiuta, salvo la capitale, a Roma, io domando se la via dell'agitazione, la via, direi, delle rivoluzioni, da cui era partito il movimento nazionale, poteva ancora essere di qualche utilità? Tale non è l'idea della nazione, poichè tutti, più o meno, in questi anni dal 1849 al 1860 ed al 1866, furono rivoluzionarii; ma quando lo scopo della nazione si è compiuto, la massima parte rientrò nel suo focolare, a riprendere le sue occupazioni ordinarie.

Si poteva dunque dire che l'era rivoluzionaria era finita, e che l'Italia entrava in un'altra fase. Tuttavia, malgrado questo nuovo ordine di cose, il generale Garibaldi credette di poter ricominciare quei movimenti che gli avevano giovato in altre circostanze, e tentare quell'azione contro Roma, che ha condotto a risultamenti così deplorabili.

Egli, o signori, certamente col prestigio del suo nome, ha attratto intorno a sè la gioventù animosa e generosa che non bada ai pericoli, tanto più quando si tratta di raggiungere un grande scopo.

A loro si unirono uomini, che per abitudine o per passione amano l'azione, e poco sanno stare nei limiti delle leggi; essi si riunirono e si credettero abbastanza forti per andare avanti; essi penetrarono nel territorio pontificio. Col quale atto violarono le leggi, violarono i patti internazionali.

Vi fu qualche cosa di più vi furono combattimenti, vittime, che noi deploriamo, le quali versarono sangue che si doveva riservare ad occasioni più propizie.

Ma, o signori, credete voi che gli uomini che accompagnavano il generale Garibaldi, fossero soltanto que' giovani animosi che io ho accennati? Che fossero soltanto quegli uomini ardenti, che io ho ricordati? Oh, no! Disgraziatamente non fu così. E per provare che ben altri uomini stavano alla coda di quelle colonne che si presentavano al nemico, che ben altri uomini accorrevano sul territorio pontificio, basta rammentare il proclama di Garibaldi, col quale egli si lamentava dei disordini accaduti dietro di lui. Di questi disordini non lo accuso, non ne accuso i suoi generali, non ne accuso coloro che si presentarono al fuoco ma ne accuso i tristi, i facinorosi che si trovano dovunque.

Non essendovi ordine, nè disciplina, il generale Garibaldi ed i suoi furono impotenti a frenarli. Disgraziatamente, la lista di tutti i disordini accaduti, è lunga e trista. Signori, vi sono dei fatti che per l'onore del paese (*con forza*) sarà meglio tacere.

Ma intanto, che cosa è accaduto? Si credette portare la libertà in que' paesi, e invece vi si portò lo sgomento e il terrore, non dai capi, ma dalla turba che li seguiva, della quale ben può dirsi *in cauda venenum*.

Che cosa avvenne dunque? Invece di attrarre quelle popolazioni verso l'Italia, non dico che si sieno inimicate, ma si sono momentaneamente disgustate, e così, per fatto degli autori del tentativo, quelle medesime popolazioni, che in alcuni luoghi acclamavano le nostre truppe come liberatrici, in altri dovettero invece, acclamare come liberatori, non solo i soldati pontificii che sono essi pure italiani, ma perfino gli zuavi.

Qual è dunque, o signori, il risultamento di quella impresa, che si fece contro le leggi, contro la sana politica, contro l'interesse e contro il desiderio del paese? Si è cagionato un profondo turbamento interno, si è creata la sfiducia all'estero; ne derivarono gravi perdite finanziarie, di cui il paese si risentirà; si sono disgustate le popolazioni che si dovevano liberare; si è ritardato lo scioglimento della questione romana; si sono fatti acclamare dei mercenarii stranieri dalle popolazioni pontificie; infine, per effetto di una tale politica, ebbe luogo un secondo intervento francese. (*Applausi a destra. Rumori e disapprovazioni a sinistra.*)

Asproni. Avete buxato las bragas. (*Rumori a destra. Interruzione del deputato Crispi non intesa.*)

Presidente. Un applauso è permesso.

Crispi. Ai mercenarii?

Presidente. Un applauso è permesso. Sono vietate le clamorose dimostrazioni, le parole più o meno offensive; ma io ritengo che gli applausi che partono da una parte o dall'altra della Camera possano essere consentiti, purchè non trasmodino.

Massari. Abbiamo applaudito alle censure che il ministro ha fatto degli atti di quel partito. (*Bravo! destra.*)

Presidente. Prego l'on. Massari di non interrompere (*Bravo! a sinistra*); anzi, onorevole Massari, la pregherei di venire al suo posto, al banco della Presidenza.

(*Il deputato Massari lascia il suo posto alla parte di destra, e sale alla Presidenza. — Viva ilarità, ed applausi a sinistra.*)

Presidente del Consiglio. Potrei ricordare al generale Garibaldi, che si chiamava ultimamente generale repubblicano romano, come gli antichi capitani romani si comportassero diversamente da lui. Quando Camillo, esule dalla sua patria, accorse sotto le mura di Roma, che era circondata da Brenno duce dei Galli, gli si offrì il comando delle truppe per liberare la città; ma egli rispose: « Sono esule, e senza l'ordine del Senato non posso assumere il comando. » Aspettò l'ordine del Senato; nominato dittatore, condusse l'esercito contro il nemico, e lo vinse.

Asproni. Garibaldi l'aveva legittimissimo e indistrutto dalla Repubblica romana.

Presidente. Chiamerò all'ordine l'onorevole Asproni, se continua ad interrompere con tanta persistenza. Non c'è più nulla che possa trattenerlo, non mi rimane altro che chiamarlo per nome. Se poi vuole appellarsi alla Camera, la Camera deciderà.

Presidente del Consiglio. Gli ricorderò ancora le eloquenti parole del deputato Berti, quand'egli accennava alla condotta di Washington, che ammiriamo come una delle più grandi figure che la storia possa mai registrare ad onore di un popolo, perchè rispettò la legge.

Ma, signori, adesso possiamo dire con l'onorevole Civinini: il garibaldismo è finito, l'era delle agitazioni e delle rivoluzioni in Italia è terminata; il paese ha bisogno d'ordine, ha bisogno di concentrarsi per riordinarsi, ha bisogno di riposo e di pace per rimettersi da tutte le fatiche che ha sopportato; il paese aspira ad un Governo forte ed autorevole, vuole che sviluppiate la sua prosperità col lavoro, coll'istruzione, coll'ordine e col rispetto alle leggi. (*Benissimo! a destra.*) Così il nostro programma non può scostarsi dal programma nazionale, quale l'ho esposto.

Ma qui mi è d'uopo rispondere all'onorevole Depretis.

L'onorevole Depretis che annunziava una scorciatoia per andare a Roma, non ha sviluppata bene questa idea, per cui veramente nel suo discorso d'ieri non ho potuto scorgere in qual modo più pronto egli voleva giungere a Roma; egli disse inoltre che il suo programma era la dignità all'esterno, l'ordine e la libertà all'interno.

Ma chi è fra noi colui che non accetti interamente quel programma? Tutti lo accettiamo il programma dell'onorevole Depretis; solamente si tratta d'interpretazione. Alcuni credono che la libertà all'interno debbasi mantenere con l'agitazione perpetua nel paese, mentre noi crediamo di no; dunque qui c'è una divisione profonda fra coloro che credono che l'agitazione debba essere lo stato normale, e coloro che credono di dover finire una volta con queste impazienze, e di far rientrare il paese nell'ordine.

Ma intanto vogliono la dignità all'esterno, l'ordine nell'interno e la libertà, quanto l'onorevole Depretis, e quanto qualsiasi altro.

Abbiamo dunque, signori, delineato un sistema ben preciso: vogliamo che le agitazioni siano terminate, non vogliamo più, e in questo siamo d'accordo col paese, non vogliamo più che vi siano due Governi nello Stato, due capi nello Stato; non vogliamo più che vi siano cittadini, qualunque siano i servigii da essi resi al paese, i quali si mettano al disopra della legge. Il paese vuole che tutti rientrino sotto l'autorità delle leggi, che in questo modo sia garantito l'ordine interno, sia garantita la libertà vera, ch'è indispensabile pei cittadini.

A questo proposito io debbo anche rispondere all'onorevole Depretis, il quale, se non m'inganno, ci diceva, che se, dopo le discussioni, egli avesse trovato le ragioni del Ministero sodisfacenti, ci avrebbe accordato un *bill* d'indennità...

Voci. Assoluzione ha detto!

Presidente del Consiglio. L'assoluzione non l'accettiamo: o condanna o approvazione; non c'è via di mezzo. (*Bravo! Benissimo! a destra*).

Al momento in cui siamo, non è più conveniente che vi esistano dei partiti equivoci, i quali colla loro impotenza vengano a paralizzare i partiti decisi dell'una e dell'altra parte della Camera.

È necessario di essere decisi, o signori: ricordatevi che il Governo di Luigi Filippo naufragò per i terzi partiti. Noi vogliamo vivere costituzionalmente, vivere forti collo Statuto; in conseguenza, noi desideriamo che vi siano in questa Camera due partiti chiaramente distinti, uno a sinistra, l'altro a destra; uno che sarà del movimento e dell'impazienza, l'altro che sarà, direi, dell'ordine interno, del riordinamento dello Stato e della prudenza. Ecco quello che vogliamo noi.

Riassumendo, adunque, il programma del Ministero, noi dichiariamo che seguitiamo il programma nazionale relativamente alla questione di Roma, ma lo interpretiamo nel modo da me accennato.

Riguardo alle cose esterne, noi manteniamo sempre la dignità del paese, come è dovere di tutti. Ma, a questo riguardo, io debbo aggiungere una cosa, che non ho detto ancora.

Si è domandato quale posizione si prenderebbe relativamente alla Francia dopo i fatti succeduti. Io ho veduto che in questa Camera nessuno ha accennato di rompere i rapporti con questa potenza. Noi a questo riguardo ci manterremo a questa via....

Ferrari. Domando la parola.

Presidente. Per un fatto personale?

Ferrari. No.

Presidente. Dunque la noterò in seguito ai quaranta oratori iscritti. (*Ilarità*).

Presidente del Consiglio. Dunque su questo punto siamo d'accordo, se non colla totalità almeno coll'immensa maggioranza della Camera.

Riguardo poi alle leggi interne, noi vogliamo le più ampie libertà che si possano concedere ai cittadini.

E qui io ripeto, affinchè non si prenda un equivoco, alcune parole da me dette ieri... (*Ah! ah! a sinistra*).

Presidente. Egli intende spiegare quelle parole, le quali furono interpretate male.

Presidente del Consiglio. Sento delle esclamazioni.

Io credeva di essermi espresso molto chiaramente. Quando ho accennato ad alcuni eccessi accaduti a società, le quali possono armare i cittadini, provocare la guerra *indipendentemente* dal Governo; quando io accennava ad oltraggi che andavano sino alla Corona, io voleva indicare ciò che ognuno di voi farebbe come noi; cioè che gli sconci lamentati provengono o da difetti delle leggi o da colpa dei magistrati. Vi sono delle leggi: od esse sono insufficienti, od i magistrati non le sanno applicare. È cosa da esaminare. Ma noi non abbiamo nessun progetto in proposito, e soprattutto nulla pensiamo che possa accennare a misure meno liberali, e se vi fosse qualche cosa a fare sopra tale argomento, non sarebbe il Ministero che farebbe, ma il Parlamento. (*Bene!*)

Questo è il nostro programma: col Parlamento andremo avanti, e non diversamente.

Terminando, dunque, o signori, il mio dire, io credo di avere abbastanza chiaramente, tanto in quest'occasione quanto negli altri discorsi precedenti dimostrato quali fossero i nostri intendimenti, come ho accennato eziandio quali fossero i desiderii del paese, che crediamo d'interpretare col chiedere a voi, o signori, il vostro concorso, il vostro aiuto, in questa difficile missione.

Noi domandiamo, infatti, a voi, o signori, un voto esplicito, domandiamo che siano biasimati i fatti che commossero il paese, come domandiamo che voi, per poter cooperare al bene del paese, ci accordiate un voto di fiducia, sia per rimettere l'ordine interno, sia per ristabilire la fede in noi all'estero, fede ch'era stata scossa dagli ultimi avvenimenti. (*Vivi segni di approvazione a destra.*)

Co' tipi della Gazzetta D.r Tommaso Locatelli, *proprietario ed editore.*

Avv. PARIDE ZAJOTTI *redattore e gerente responsabile.*

ANNO 1867. Lunedì 23 dicembre. N. 346.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 23 DICEMBRE.

L'ordine del giorno presentato dalla destra, il quale, pur mantenendo il voto del 1861, biasimava implicitamente la politica dell'Amministrazione passata, e conferiva un voto di fiducia all'attuale, fu respinto da 201 voto contro 199. Noi apprezziamo più innanzi questo gravissimo avvenimento, il quale lascia dietro a sè una domanda, cui difficilmente si potrebbe rispondere. Chi ha vinto? Noi vediamo nell'appello nominale, tra coloro che respinsero il voto di fiducia il nome dell'on. co. Crotti di Costigliole subito dopo quella dell'on. Crispi, e veggiamo insieme col comm. Rattazzi e con coloro che lo sostengono, i nomi di Depretis, e di tutti i suoi seguaci, compreso l'on. Bargoni, che ne ha disapprovata ieri stesso la politica. Mai forse un voto solenne ha lasciato una situazione così incerta, e ciò è tanto più da deplorare, in quanto che deve esercitare necessariamente una perniciosa influenza all'esterno.

I giornali francesi ci giunsero ieri sera coi resoconti della discussione sul progetto di legge dell'esercito. Parlarono, come aveva già annunciato il telegrafo, il sig. Giulio Simon, e il sig. Latour du Moulin contro il progetto; il bar. David in favore. Tutto conferma però che questo progetto di legge, che impone ai cittadini nove anni di servizio militare anzichè sette, e che aumenta in modo rilevante il contingente, non desta se non un mediocre entusiasmo in Francia.

Il *Journal des Débats* spiega i motivi di questa avversione: la nuova legge è una legge d'imposta, e perciò riesce naturalmente antipatica; di più i Francesi che sono ottimi soldati, non hanno punto inclinazione per la vita militare e per gl' incomodi ch'essa trae seco. Ad onta però dell'avversione che desta, è probabile che la legge sarà votata. Il Governo ha in suo favore le suscettività nazionali; siccome la Francia è gelosa della Prussia, così esso riuscirà a farle subire anche questo sagrificio. Abbiamo visto che il sig. Rouher ha protestato contro la supposizione che questa legge sia un preparativo di guerra più o meno provvisorio. Ma le cause di guerra ormai si moltiplicano per modo, che essa potrebbe scoppiare se anche il Governo francese non la desiderasse.

È difficile per es. che il Governo francese non prenda una volta o l'altra la parola nella delicata questione dello Schleswig. Se vi è questione nella quale esso avrebbe un certo diritto d'intervenire, ell'è questa, poichè l'articolo V fu inserito nel trattato di Praga in seguito alla sua mediazione. Sinora esso ha prudentemente taciuto. Ma si può egli sperare che questo riserbo duri lungamente, soprattutto innanzi alle provocazioni di Berlino, non ultima delle quali fu il rifiuto ai deputati dello Schleswig di prestare un giuramento *condizionato*, visto che, per un patto internazionale, il loro paese ha diritto di annettersi alla Danimarca?

Sebbene i giornali francesi evitino con molto studio sifatta questione spinosa, un giornale inglese il *Morning Herald* oggi vi richiama con parole energiche la loro attenzione, e la prussofoba *Situation* si compiace di scorgere che la non esecuzione dell'art. V del trattato di Praga sarebbe « il pretesto di guerra più vantaggioso e più plausibile » per la Francia.

La situazione interna dell'Inghilterra ormai non è migliore di quella degli Stati più travagliati del continente. È un vero panico quello che si è impossessato degli Inglesi in seguito ai tentativi perversi del fenianismo, partito ibrido e mostruoso, che racchiude in se un terribile problema sociale. Gladstone in un discorso recente, pronunciato ad Oldham, l'ha vivamente stimmatizzato; ma esso però non iscema d'audacia, e si temono sempre nuovi tentativi criminosi da parte sua.

La *France* ci dà la notizia che la Conferenza non ha fatto un passo nè innanzi, nè indietro. È probabile che essa ormai non ne farà più, ed è ben naturale se il Governo, che se n'è fatto iniziatore, ha fatto poi di tutto per farla abortire.

L'ordine del giorno accettato dal presidente del Consiglio, che, pur proclamando Roma capitale e quindi riaffermando il programma nazionale, deplorava che questo programma siasi voluto attuare con mezzi contrarii alle leggi dello Stato ed ai voti del Parlamento e proclamava il salutare principio che la garantia della libertà e dell'unità d'Italia sta nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni, venne respinto con una maggioranza di 2 voti. Il fatto non è spiegabile se non con una coalizione dell'estrema destra e del terzo partito colla sinistra.

L'Italia si trova adunque a fronte di una novella crisi, giacchè sarebbe pur una gravissima crisi anche lo scioglimento della Camera e l'appello a nuove elezioni, che pur sembra l'unico mezzo per uscire dalla posizione falsa ed equivoca, creata da una infelice combinazione. Noi siamo ben lontani dal poter prevedere le risoluzioni del Ministero Menabrea e le deliberazioni della Corona, ma pur dobbiamo come verità storica attestare il fatto, che ier sera, appena si diffuse per la città la notizia della votazione, la massima parte della popolazione, per non dir tutta, non ebbe neppur per un istante l'idea di altro modo di varcare la crisi.

Il paese è stanco di agitazioni e di lotte, di continui rimutamenti, senza stabilità di principii, ed anela veramente al severo rispetto della legge e ad un intelligente e sodo assetto della pubblica amministrazione; e perciò, se parliamo del Veneto, esso, conscio che, coll'ammaestramento delle votazioni passate, potrebbe mandare alla Camera uomini, che rappresentino veramente e francamente quei principii d'ordine, di legalità, e di scrupolosa amministrazione ond'esso è animato, coglierebbe con piacere l'occasione di fare un novello plebiscito in attestazione de' proprii principii.

È vero che i deputati al Parlamento rappresentano l'Italia tutta, è vero che non havvi mandato obbligatorio, ma è pur vero che i deputati debbono ritrarre le loro ispirazioni, oltrecchè dalla propria coscienza, anche dai sentimenti delle popolazioni, che li elessero.

I risultamenti dell'appello nominale saranno adunque di grande ammaestramento per le future elezioni, in caso che elezioni ci siano, e quello stesso sentimento, che indusse le popolazioni a reputar, dal canto loro, necessario lo scioglimento della Camera, le indurrà a respingere dall'urna chi, per seguire un partito, votò contro le preponderanti convinzioni di esse. Ed esse respingeranno ugualmente chi in questo giorno solenne, in cui si agitava una questione sì grave per l'Italia, o per poca cura della patria, o per difetto di coraggio, non intervenne alla seduta o si astenne dal voto.

Lo stato delle cose è grave assai e specialmemte in faccia alle condizioni esterne sarebbe stato eminentemente salutare uno slancio di carità patria, che avesse unito gli animi in un solo pensiero, e tutto era preferibile alla votazione di ieri. I nostri rappresentanti non credettero di farlo, ma la stella d'Italia non si eclisserà per questo, e forse, come noi speriamo, anche questo nuovo fatto, in apparenza sì grave, varrà a porgere alla direzione della cosa pubblica, quella forza e quella stabilità, di cui pur troppo si deplorava il difetto.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Un R. Decreto, in data del primo dicembre, che estende a varii legni della Regia marina l'autorizzazione d'imbarcare guardie marine di prima classe in più del numero portato dalle tabelle d'armamento.
2. Nomine e disposizioni nel R. esercito.
3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale.

N. 21629.

Il Prefetto

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA,

Vista la domanda della Presidenza della Congregazione di carità, che chiede venga cambiato il suo titolo attuale, onde non nascano equivoci colla nuova Congregazione di carità, che deve surrogare la Commissione generale di pubblica Beneficenza, a datare dal 1.° prossimo venturo gennaio;

Vista la proposta del Consiglio comunale di sostituire quel titolo coll'altro di *Riunione di pii Istituti di Venezia*;

Sentita la Deputazione provinciale;

Decreta:

a datare dal 1.° p. v. gennaio 1868, l'attuale Congregazione di carità assumerà il titolo *Riunione d'Istituti pii di Venezia*.

Dalla Deputazione provinciale,
Venezia 21 dicembre 1867.

Il Prefetto, Torelli.

Amministrazione delle Gabelle.

Decreto Reale del 24 novembre 1867.

Vismara Francesco, applicato di prima classe, nominato capo fabbrica nelle manifatture dei tabacchi, destinato ad esercitare le sue funzioni presso la manifattura di Lecce.

Decreto ministeriale del 22 novembre 1867.

Sforza Achille, commesso di terza classe nelle manifatture dei tabacchi in Torino, dispensato dal servizio quale dimissionario per rifiuto a recarsi al suo posto.

Decreto Reale dell' 11 dicembre 1867.

Mercanti cav. Giuseppe, direttore compartimentale di terza classe a Orbetello, traslocato a Belluno.

Dabalà cav. Marco, referente presso la Delegazione di finanza a Venezia (in missione a Udine), nominato direttore compartimentale di terza classe a Udine.

Zucchelli cav. Giovanni, consigliere alla delegazione di finanza a Venezia, nominato direttore compartimentale di seconda classe a Venezia.

Tajni cav. Francesco, direttore compartimentale di seconda classe a Modena, traslocato a Verona.

Vendramin Giacomo, segretario alla Delegazione di finanza a Venezia, nominato segretario capo d'Ufficio di prima classe a Verona.

Persicini Antonio, aggiunto presso l'intendenza di finanza a Venezia, nominato reggente id. id. a Venezia.

Bonajuti Gio. Battista, commissario presso l'intendenza di finanza a Venezia, nominato reggente segretario capo d'Ufficio di seconda classe a Udine.

Concina Francesco, id. id. a Padova, id. id. id. a Belluno.

Gerstenbrand Carlo, id. id. a Venezia, nominato segretario di prima classe a Venezia.

De Vincenti Foscarini Guido, id. id. a Vicenza id. id. id. a Udine.

Cera Alessandro, id. id. a Verona, nominato segretario di seconda classe a Verona.

Revedin Cesare, ispettore generale di finanza presso l'Intendenza di finanza a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Malacarne Giovanni, commissario presso l'Intendenza di finanza a Mantova, id. id. id. a Verona.

Vanoni Giuseppe, id. id., nominato segretario di terza classe a Belluno.

Mikelli Vincenzo, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Lualdi Francesco vice-segretario presso l'Intendenza di finanza a Udine, id. id. id. a Udine.

Foscolo Daulo Augusto, id. id. a Venezia, nominato sotto segretario di prima classe a Venezia.

Tubaldini Marino, id. id. a Verona, id. id. id. a Verona.

Del Senno Apollonio, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Cian Giuseppe, id. id. a Treviso, id. id. a Udine.

Cobbe Francesco, id. id. a Treviso, nominato sotto-segretario di seconda classe a Verona.

Tappari Bortolo, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Vinco Giulio, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Venezia.

Mazzeri Giuseppe, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.

Concina Gio. Battista, alunno di concetto alla Delegazione di finanza a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Danieli Ormildo, id. id. a Mantova, nominato sotto segretario di terza classe a Verona.

Sani Antonio, id. id. a Padova, id. id. id. a Belluno.

Favretti Giuseppe, id. id. a Treviso, id. id. id. a Belluno.

Maddalena Domenico, id. id. a Rovigo, id. id. id. a Venezia.

Damiani Luciano, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Udine.

Cosma Alessandro, revidente contabile all'Intendenza di finanza a Vicenza, id. capo computista di prima classe a Udine.

Baroggi Gellio, id. id. a Treviso, id. id. id. a Venezia.

Romani Alessandro, uffiziale contabile all'Intendenza di finanza a Mantova, id. id. di seconda classe a Belluno.

Brancaleone Agostino, id. alla Contabilità di Stato a Venezia, id. id. a Verona.

Canella Cosimo, id. all'Intendenza di finanza a Verona, id. computista di prima classe a Verona.

Sasso Francesco, id. alla Contabilità di Stato a Venezia, id. id. id. a Udine.

Venerandi Luigi, id. alla Delegazione di finanza a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Calaltò Giulio, id. all'Intendenza id. a Treviso, id. id. id., a Belluno.

Brazzoni Pietro, id. id. a Udine, id. id. di seconda classe, a Udine.

Venzo Francesco, id. id. a Rovigo, id. id. id., a Venezia.

Alberti Giuseppe, id. id. a Venezia, id. id. id., a Venezia.

Borghesani Pietro id. id. a Venezia, id. id. id., a Verona.

Zambelli Giuseppe, id. id. a Verona, id. id. id., a Verona.

Angeli Domenico, id. alla Contabilità di Stato a Venezia, id. id. id., a Venezia.

Steccanella Pio, id. all'Intendenza di finanza a Verona, id. di terza classe a Verona.

Zenoni Giuseppe, id. id. a Venezia, id. id. id., a Venezia.

De Nato Antonio, id. id. a Udine, id. id. id., a Udine.

Marchetti Gio. Luigi, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Fabris Luigi, id. di Cancelleria a Vicen. id. id. id., a Verona.

Nerini Giovanni, id. contabile all'Intendenza di finanza a Venezia, id. di quarta classe, a Venezia.

Ambrosini Pietro, id. alla Contabilità di Stato a Venezia, id. id. id., a Venezia.

Vianello Sante, assistente provvisorio di Cancelleria all'Intendenza di finanza a Treviso, id. id. id., a Belluno.

Ferrari Gaetano, uffiziale di Cancelleria id. a Vicenza, id. id. id., a Udine.

Ceroni Luigi, id. contabile id. a Rovigo, id. id. id, a Udine.

Peruzzi Giacomo, id. id. a Venezia, id. id. id., a Belluno.

Veritti Giovanni, ex-uffiziale del dazio consumo a Venezia, id. Venezia.

ITALIA.

Commissioni nominate negli Uffizii della Camera dei deputati.

Progetto di legge N. 132; Proroga della disponibilità ai funzionarii dell'ordine giudiziario, i posti od uffizii dei quali vennero ridotti o soppressi.

Commissarii:

Ufficio 1. Moltino. 2. Finzi. 3. Massa. 4. Defilippo. 5. Deblasiis. 6. Restelli. 7. Fenzi. 8. Mazziotti. 9. Mazzarella.

La Direzione generale del tesoro ha pubblicato la situazione delle tesorerie il 30 novembre 1867.

Essa dà i seguenti risultati:

Introiti	L. 2,159,290,295 17
Uscite	« 1,979,601,183 57
Numerario e biglietti di Banca in cassa 1.° dicembre. . .	« 188,990,115 91.

La *Gazzetta delle Romagne* del 21 corrente scrive:

Nella mattina del 19 andante, in Cesena, un migliaio circa di persone dell'infima plebe volevano opporsi a che due carra di grano fossero spedite alla ferrovia, tirando sassate sui conduttori, non che sui carabinieri reali, accorsi per sedare l'ammutinamento. La sommossa ebbe fine coll'arresto di certo Pistacchi Nazzareno, muratore di colà, che fu tradotto in carcere a riposarsi della fatica fatta a gridare e scagliar sassi, siccome uno fra i principali agitatori.

GERMANIA.

La *Gazzetta Crociata* pubblica i due articoli seguenti, che noi riproduciamo con ogni riserva:

« Ripetiamo ancor oggi, che da parte della Prussia, non venne mai accennata, nemmeno in forma generalissima, la possibilità d'una rettificazione delle frontiere colla Francia. Se il sig. di Moustier dice che indicazioni di tal qualità vennero fatte, esse non possono essere emanate se non dal suo proprio Governo, dal Governo francese. Tali indicazioni francesi, avvennero, in fatto, al loro tempo, com'è a sufficienza provato. Ma esse dovettero rimanere senza esito, perchè il Gabinetto prussiano non poteva fare nessuna accoglienza a quei *voti* francesi, essendochè, allora come attualmente, egli non poteva naturalmente comprendere nessuna indicazione di tal qualità. »

Ecco il secondo articolo del medesimo giornale:

« Abbiam tenuto poc'anzi alcune parole sulle asserzioni del sig. Rouher, intorno alle indicazioni concernenti una rettificazione delle frontiere. In una discussione di tal affare, è impossibile di non rispondere circa al sapere donde tali *indicazioni* sono emanate. Ora, è un fatto universalmente noto, che il ministro Drouyn di Lhuys fece le indicazioni di cui si parla, all'ambasciatore di Francia a Berlino, e che questi credette di dovere, in seguito all'accoglienza che quelle intenzioni sul regolamento della frontiera tra la Francia e la Germania incontrarono presso il Gabinetto di Berlino, recarsi in tutta fretta a Parigi per ispiegarsi verbalmente col suo Governo. »

AUSTRIA

Vienna 20 dicembre.

Il Cardinale Rauscher combattè, nella Commissione sulle confessioni religiose, i progetti di legge della Camera dei deputati sul matrimonio e sulla separazione della Scuola dalla Chiesa. Lichtenfels difese le massime di quei progetti di legge. Il ministro Hye dichiarò che il futuro ministro del culto farà conoscere le vedute del Governo in tale proposito. (*Diav.*)

AFRICA — ABISSINIA.

Leggesi nella *Liberté*:

Il Governo austriaco ricevette un dispaccio del suo console generale ad Alessandria, con cui gli si comunica la sospensione della spedizione inglese in Abissinia, in conseguenza d'una dichiarazione dell'Imperatore Teodoro, il quale sarebbe attualmente pronto a cedere alle esigenze dell'Inghilterra. Pubblichiamo questa notizia con ogni riserva.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera del sig. Prefetto:

Pregiatiss. sig. Direttore,

Allorchè pochi giorni sono io scriveva nella mia relazione sulle condizioni di Venezia, che fra le ricchezze che rimasero a questa città eravi anche quella della carità; non credeva essere così prossimo ad averne una nuova brillante conferma, nel modo col quale venne accolta la mia proposta di fondare una società che avesse per iscopo l'aereazione delle calli. Essendosi non solo raggiunto ma sorpassato d'assai il numero di azioni sottoscritte per potersi costituire, la prego di pubblicare l'avviso qui unito. La riverisco.

Venezia, 23 dicembre 1867.

Il Prefetto Torelli

Avviso.

Ai sottoscrittori del programma 15 corrente dicembre relativo alla Società di beneficenza per l'aereazione delle calli.

Il programma succitato prescrive all'art. V. che sì tosto saranno firmate almeno 1000 azioni e siano queste rappresentate da non meno di 30 individui, la società potrà costituirsi. La sottoscrizione elevandosi a tutt'oggi alla cifra di 1690 azioni per parte di 53 sottoscrittori, i medesimi sono pregati a volersi recare dimani sera (24 corr.) alle ore 8 pomeridiane, nel palazzo della Prefettura, onde procedere alla costituzione definitiva della società, e nomina della direzione.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti.	1622 (*)	8110
Bianchi cav. Bernardino	50	250
Angeloni Barbiani cav. dott. Domenico	4	20
Angeloni Barbiani cav. Ant. e consorte	4	20
Biondetti Gasparo	5	25
Zannini dott. Giuseppe.	5	25
Soscrizioni finora raccolte	1690	8450

(*) Questo numero va così rettificato, perchè per errore, fu indicata di azioni 100 in luogo di 50 la sottoscrizione del sen. Costantini.

Gli artisti di Venezia a Parigi. Abbiamo letto nel numero 21 della *Luce* alcune considerazioni che precedono una parte dell'accompagnatoria dell'ing. nob. Emo, ai Rapporti degli artisti mandati a spese del Comune a Parigi. In quel numero ci è dato un qualche frammento che crediamo verrà completato con l'aggiunta di ciò che fu omesso. Le considerazioni poi che lo precedono in quel giornale risguardano maggiori ispezioni o spese incontrate coi propri mezzi dall'imprenditore capomastro Biondetti, e dal macchinista idraulico Cendali Giuseppe, ma non gli altri della commissione, nè l'ingegnere citato; l'opuscolo completo verrà diffuso a lettura degli operai della città.

Perquisizione ed arresto. — In seguito a sospetti insorti a carico di certo B. L., il Dirigente l'Ufficio di P. S. della ferrovia portossi a perquisire la sua abitazione, e vi rinvenne molti attrezzi ed ordigni atti alla fabbricazione delle monete. Il B. fu quindi tradotto alle carceri.

Furto ed arresto. — Stamane verso le ore 2, le guardie di P. S. Ferrandini e Molin, coadiuvate da 3 guardie doganali sorpresero in flagranti sette ladri, mentre rubavano 22 sacchi di sale in un magazzino sulle zattere. Tre di quei ladri fuggirono, e 4 furono arrestati.

Uno di questi, certo S. G., voleva opporre resistenza alla guardia Ferrandini, la quale, difendendosi, lo ferì colla daga alla testa.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 23 dicembre.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze li 22 (sera.)

(✕) A quest'ora il telegrafo vi avrà dato la nuova della sconfitta ministeriale nella votazione avvenuta stasera alle ore 5 precise.

Ma iersera di già era agevole avvedersi che l'opposizione si organizzava assai più che non si fossero organizzati i deputati governativi, dei quali si può dire che essi costituiscono un esercito in cui tutti sono generali e nessuno è soldato. Infatti ognuno ha operato per proprio conto mentre l'opposizione ha operato contro tutti. Io vi espressi iersera dolorosa meraviglia nell'accennarvi la piccola maggioranza riscossa dal Governo nella votazione del bilancio provvisorio. Ancora una vittoria come questa era il caso di dire iersera, e il Gabinetto è perduto!...

Ed esso era perduto infatti sino da iersera, giacchè il *terzo partito*, capitanato dagli onorevoli De Pretis e Correnti, che ha per organo il *Diritto*, sin da iersera, in un'adunanza da esso tenuta ed in cui convennero anche parecchi membri dell'estrema sinistra, decise di votare per l'ordine del giorno più moderato in cui si ritenesse implicitamente una dichiarazione di sfiducia pel Ministero.

Il Gabinetto non era insciente di ciò che stavasi combinando fra le varie frazioni dell'opposizione. Siccome pareva indispensabile un sacrifizio umano per mansuefare le ire accumulate contro il Governo, venne fatta sparger voce che l'Ifigenia da immolarsi sarebbe stato il marchese Gualterio. Stamane, all'apertura della Camera, correva già notizia ch'egli fosse dimissionario.

Ma ciò non parve bastevole all'opposizione. Il Ministero già navigava per perso. Leggete attentamente le *Ultime notizie* della *Nazione* di stamane, e v'accorgerete come i ministeriali consideravano ormai inevitabile la sconfitta.

Una febbrile impazienza invadeva tutti, cosicchè fu approvato con entusiasmo l'ordine del giorno presentato dal principio della seduta dall'on. Mantegazza secondo il quale non doveva esser accordato più d'un quarto d'ora a ciascun oratore per isvolgere il proprio ordine del giorno.

L'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Bonfadini, Corsi, Guerrieri, Donati e De Vincenzi che tendeva ad accordare un voto di fiducia al Ministero affinchè serbando illeso il programma nazionale, assesti, la pubblica finanza fu votato in mezzo ad un religioso silenzio. I votanti furono 408. Otto deputati si astennero, 199 si pronunciarono a favore del Governo, 201 votarono contro l'ordine del giorno. Due voti di maggioranza condannarono adunque il Ministero Menabrea!...

Applausi fragorosissimi rintonarono sulle tribune pubbliche ed in quella dei giornalisti, motivo per cui l'on. Fenzi questore, correndo con una velocità di cui non lo avremmo creduto suscettibile, intimò agli uscieri di far sgombrare le tribune.

Ciò venne eseguito in mezzo agli applausi e agli sghignazzamenti generali.

Ora, che cosa farà il Re? Tutto dipende da lui. Dicesi che nel Consiglio tenuto stamane alle ore 10, egli siasi di nuovo opposto allo scioglimento del Parlamento. D'altronde un nuovo Parlamento sarebbe anco più colorito e *sinistro* dell'attuale. Dunque la questione è più grave, più seria, più imponente. Stasera il Ministero si recherà senza dubbio al Pitti ad offerire le proprie dimissioni.

Vedremo che cosa sarà per emergere da questo nuovo colpo di scena.

Parlasi già d'un Ministero Cialdini-Sella.

Ma per essere più logici e più costituzionali dovrebbero essere gli onorevoli Depretis e Correnti i deputati da incaricarsi della formazione d'un nuovo Ministero.

Vi riusciranno essi? Permettetemi che ne dubiti. Per ora, ci agitiamo nell'ignoto: meglio è non fabbricare ipotesi, ed aspettare con calma e con fermezza i prossimi avvenimenti.

La città è assolutamente tranquilla. Al momento in cui metto la mia lettera alla posta (ore 9 1/2), vengo assicurato che i ministri sono presso S. M., e che la loro dimissione non venne peranco accettata. Dunque?....

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 22.*

Presidenza del senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 2 e un 1/4 pom., con le consuete formalità.

Brioschi (relatore) legge la relazione con la quale conclude per l'approvazione pura e semplice del progetto di legge per la trasformazione di armi portatili.

Nessuno chiedendo la parola sull'articolo unico che costituisce quel progetto di legge, si rimanda allo scrutinio segreto.

È messo in discussione il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato pel mese di gennaio 1868.

Dopo alcune riserve fatte dalla Commissione sull'art. 3.°, in virtù del quale si autorizza il Governo ad eseguire il Decreto che pubblicò nelle Provincie venete e mantovane varie leggi e Decreti, e «purchè non si stabilisca un precedente» la Commissione conclude che si debba approvare la legge. Il progetto di legge è approvato con voti 64 contro 3.

Si approvano pure i seguenti progetti:

Trasformazione di armi portatili con voti 64 contro 3.

Estensione alle Provincie venete ed a quella di Mantova della legge sull'ordinamento del Credito fondiario, con voti 65 contro 2.

Proroga dell'abolizione dei porti franchi di Ancona e Genova, con voti 62 contro 5.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3/4 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 22.*

Presidenza del comm. Lanza.

La seduta è aperta alle ore 12.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge relativo alla proroga dell'abolizione dei portofranchi e all'approvazione di una convenzione col Comune di Genova.

Seguito dell'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso, sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

Interpellanza del deputato Semenza sul passaggio della valigia delle Indie per l'Italia.

Interpellanza del deputato Abignenti intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli.

Si procede alla discussione del progetto di legge per la proroga dell'abolizione dei portofranchi, ed approvazione d'una convenzione col Comune di Genova.

Dopo una lunga discussione, alla quale prendono parte gli on. Casaretto, Breda, Lualdi, Cambray-Digny, il deputato Nisco propone un ordine del giorno, col quale s'invita il Ministero a fare sì che le cambiali di cui i Napoletani e Siciliani sono debitori per dazii d'importazione alle dogane possano essere pagate gradualmente per decimi.

Lualdi si oppone a questo privilegio di cui si vorrebbe far godere le Provincie meridionali, mentre tutte le altre Provincie sono costrette a pagare a pronti contanti. D'altronde le lunghe scadenze di cui godono i negozianti delle Provincie meridionali possono rendere tutti certi che il consumatore ha già pagati per intero i dazii. Questa preferenza non sarebbe nè giusta, nè equa, e perciò l'oratore vi si oppone.

Dopo brevi repliche dell'on. Nisco, la Camera approva l'ordine del giorno presentato dal deputato Nisco.

Si dà lettura del 1.° articolo del progetto di legge. Esso è così concepito:

« La cessazione delle franchigie doganali della città di Ancona e l'abolizione delle fiere franche è prorogata al 1.° di gennaio 1869.

« La conversione del portofranco di Genova in magazzino generale avrà luogo coll'attuazione della legge che determinerà le discipline dei magazzini generali da istituirsi nel Regno, e le norme speciali per operare detta conversione.

« È approvata la permuta di proprietà tra il regio Governo ed il Municipio di Genova, portata dalla convenzione stipulata il giorno 22 novembre 1867 tra il regio Governo e lo stesso Municipio, nonchè il diritto di prelazione stabilito nell'articolo 13 di detta Convenzione. »

A questo articolo vengono presentati varii emendamenti che la Camera respinge.

L'articolo 1 è approvato.

È pure approvato l'articolo 2 ch'è del seguente tenore:

« Il Governo è autorizzato a cedere al Municipio di Livorno lo scoglio innanzi all'ex-forte Cavalleggieri, la spianata del molo, e la residua area dell'ex-forte di porta Murata non contemplata nella convenzione 7 ottobre 1867 tra il Ministero della guerra e il detto Municipio. In compenso il detto Municipio dovrà corrispondere un prezzo stabilito sulla base dei fitti reali o in mancanza di questi sulla base del fitto presunto. »

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutino segreto.

Risultato della votazione:

Votanti 288: — Maggioranza 145 — Favorevoli 214 — Contrarii 74.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Miceli, La Porta e Villa.

Mantegazza propone che gli oratori i quali devono svolgere i loro ordini del giorno non possano parlare più d'un quarto d'ora (*Benissimo.*)

È approvata questa proposta.

Villani ha la parola per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo saprà mantenere inviolata la dignità nazionale ed assicurare al tempo stesso le coscienze dei cattolici, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera dà frequenti segni d'impazienza.)

Musolino svolge il seguente ordine del giorno:

« Considerando che la Convenzione dei 15 settembre 1864, stipulata col Governo francese ed approvata dal Parlamento italiano dello stesso anno, è un'assoluta negazione dell'unità ed indivisibilità dell'Italia, base del plebiscito, patto fondamentale dello Stato;

« Considerando che un patto fondamentale non può essere derogato che da un altro plebiscito, ovvero da un'Assemblea nazionale munita di speciale mandato; e che quindi nella stipulazione ed approvazione di quell'atto il Governo ed il Parlamento del 1864 avendo oltrepassato i limiti dei loro poteri, l'atto è per sè stesso nullo;

« Considerando inoltre che il mantenimento ulteriore della suddetta Convenzione minaccia radicalmente la pace interna e la conservazione dello Stato, come quella che impone verso lo straniero degli obblighi che sono in assoluta contraddizione colle legittime aspirazioni nazionali, e che suscita continue agitazioni e collisioni, le quali finiranno col gittare il paese nella guerra civile;

« La Camera invita il Ministero:

« 1. A presentare immediatamente una legge, la quale dichiarando perenta la Convenzione del 15 settembre 1864, a contare dal 1.° luglio 1868, autorizzi il Ministero medesimo a farne solenne denunzia al Governo francese;

« 2. Ad adottare intanto tutti quei provvedimenti che stimerà più convenienti, ond'essere in grado di far fronte ad ogni eventualità, ed ottenere che l'Italia entri finalmente nel possesso di Roma, sua capitale naturale e definitiva;

« E passa all'ordine del giorno. »

L'oratore dice che non si è risposto a tutte le domande dirette dal presidente del Consiglio, e crede che i deputati vogliano troppo scrupolosamente andare a casa per celebrare la santa vigilia del Natale. (*Oh! Oh! Rumori.*)

Dice che dei Russi Napoleone I diceva: « Grattate e vi troverete il Cosacco », e degl'Italiani si potrebbe dire: « Grattate e vi troverete il clericale » (*Violenti denegazioni.*)

Pres. chiama l'oratore all'ordine.

Bonfadini svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, di volere serbare illeso il programma nazionale, che acclamò Roma capitale d'Italia, deplora che questo programma siasi voluto attuare con mezzi contrarii alle leggi dello Stato e ai voti del Parlamento;

« E, convinta che nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni sta la guarentigia della libertà e della unità,

« Approva la condotta del Ministero e passa all'ordine del giorno.

« *Bonfadini — Corsi — Guerrieri*
« *Donati — De Vincenzi.* »

Dice che non vuole che il voto del Parlamento italiano sia una spavalda provocazione, non vuole che sia una rappresaglia verso il Parlamento di una grande nazione, non vuole che in Francia si risponda *vos insolences ne sont pas à la hauteur de mon dedain*!

Noi non vogliamo indietreggiare in una via di reazione, vogliamo, al disopra dello stesso nostro interesse, tutelare la causa della civiltà. Propone perciò si prenda atto delle dichiarazioni del Ministero che vuole che Roma diventi la capitale dell'Italia.

Noi approviamo il generale Garibaldi allorchè agisce con consenso del paese e dei poteri costituiti e lo condanniamo allorchè fa diversamente. (*Rumori vivissimi a sinistra.*)

Approva la politica del Ministero perchè vuole un Governo forte all'interno ed all'estero. Non vuole restrizioni alla libertà, perchè non crede che nessuno voglia in questo Parlamento essere suicida. (*Bene.*) Approva il Ministero per avere assunto il potere in momenti difficili, per avere arrestato Garibaldi, per avere sciolto i Comitati di provvedimento, per avere, infine, posto termine a quel pericoloso fatto dei cittadini irresponsabili, dei cittadini-governo. (*Bene a destra.*)

Regnoli presenta un emendamento, ma dice che lo svolgerebbe soltanto nel caso in cui non fosse accettato quello del deputato Mancini.

Ecco il testo dell'ordine del giorno Regnoli:

« La Camera, mentre riafferma il proposito che il Governo debba mantenere integro e non pregiudicato il diritto nazionale su Roma, capitale d'Italia, esprime pure il proposito che il Governo non farà nè consentirà a cosa per cui sia offeso o pregiudicato il diritto dei Romani, e passa all'ordine del giorno. »

Mancini svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, custode del diritto nazionale consacrato dai plebisciti, afferma al cospetto dell'Europa l'indeclinabile necessità di conseguire con ogni legittimo mezzo l'unità territoriale d'Italia con Roma capitale, salve le garanzie d'indipendenza per l'autorità spirituale del Pontefice;

« Commette alla responsabilità del Governo di meglio tutelare la dignità e i diritti del paese;

« Lo invita a presentare proposte di riordinamento amministrativo ed economico dello Stato, senza alcuna restrizione delle pubbliche libertà;

« E passa all'ordine del giorno. »

Dice che non potè credere che il Ministero abbia fatto quanto di meglio si poteva fare di fronte all'intervento francese. Fra la guerra e lo sfregio egli crede che vi era una via di mezzo.

L'oratore parla dell'intervento in termini acri e dice che non può approvare quanto in proposito fece il Ministero il quale non segue nè un sistema, nè una linea di condotta. Una politica come quella del presente Gabinetto non è degna di un grande popolo e spera che la Camera vorrà seguire l'esempio del Senato il quale diede prima della Camera una prova di grande franchezza e dignità relativamente alla questione di Roma.

Non vuole che si presentino leggi restrittive, nè sulla stampa, nè sui giurati, nè sulla libertà individuale, nè sulle associazioni; non vuole anche su ciò fare la scimmia alla Francia. Allorchè si parlò di nuove garantie egli chiese a sè, se esse non sono per avventura le leggi restrittive che la Francia vuole inaugurare. (*Disapprovazione a destra — adesione a sinistra.*)

Spera che la maggioranza di questa Camera non vorrà sanzionare una politica di umiliazione nazionale. (*Scoppio violento d'interruzione. Applausi a sinistra.*)

Menabrea (per un fatto personale) dice che una parte del Parlamento fu indegnamente incolpata dal deputato Mancini (*Sì! sì! No! no!*)! egli stesso poi di compiacenza verso lo straniero, mentre egli fece tutti gli sforzi per impedire l'intervento. (*Rumori a sinistra.*)

L'oratore protesta contro le intemperanze del deputato Mancini, intemperanze che vanno perfino a toccare il Re. (*No! No!*)

D'Ondes Reggio svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconosce Roma capitale dell'orbe cattolico. »

L'oratore nega che il conte di Cavour intendesse di andare a Roma, capitale d'Italia. (*Oh! Oh!*) È inutile illudersi. A Roma non si va, e se ci si va, non si resta, perchè nascerà la confusione delle lingue e verranno i giorni predetti dal profeta. (*Rumori.*)

Accettai la Convenzione perchè voleva che Firenze fosse capitale definitiva d'Italia. (*Rumori.*) La Convenzione è una rinunzia a Roma.

Dal momento in cui l'on. Minghetti parlò di Grozio, doveva almeno citarlo per intero.

Giunto a questo punto, l'oratore si fa a leggere e tradurre varii passi latini.

A sinistra. Ma questa è una lezione da Ginnasio. (*Si ride.*)

D'Ondes Reggio dice che si sapeva che facendo la Convenzione si rinunziava a Roma...

Pepoli chiede la parola per un fatto personale.

D'Ondes Reggio. Il vostro linguaggio mi pare quello di quel Re che vi prometteva di non appiccarvi, ma poi vi segava la gola.

San Donato. Ferdinando IV!

Presidente. Non interrompano.

D'Ondes Reggio. È giustizia è diritto che l'Italia vada a Roma?

Voci. Sì! Sì!

D'Ondes Reggio. Allora se avete questo diritto non potete pattuire di non usare la forza per ottenerla. (*Bravo.*) Se sono colpevoli i garibaldini, lo sono pure quelli che dissero che Roma è capitale d'Italia. Garibaldi è vinto, e per ciò io sarò moderato verso di lui. Egli sarebbe stato sacrilego se fosse andato a Roma, mentre altri lo avrebbe chiamato eroe.

A sinistra. Sicuro.

D'Ondes Reggio. Frattanto i moderati fecero partire i Francesi, i garibaldini li fecero ritornare onde che è questione compensata. (*Ilarità.*)

L'oratore parla poi di Carlomagno, e di altri Imperatori, fa citazioni storiche, ecc.

Presidente lo interrompe sul più bello dicendogli che il quarto d'ora è passato.

D'Ondes grida che vuole parlare e che bisogna interrogare la Camera. (*No! No!*)

Presidente dice ch'egli mantiene una deliberazione della Camera e che non lascierà violare da nessuno.

D'Ondes siede protestando ad alta voce contro ciò ch'egli chiama una violenza.

Castiglia ha proposto il seguente emendamento:

« I. Atteso dovere ormai l'Italia alla Francia e alle nazioni dichiarazioni formali ed esplicite;

« Ritenuto il cattolicismo, avente centro in Roma, nella sua purità, essere decoro d'Italia;

« I reggitori di Francia fin da Pipino e Carlomagno, avere mirato sempre, e pure oggi, a pervertirlo con fini mondani;

« L'Italia al contrario, da otto secoli, e pure oggi, non aspirare se non a purificare il cattolicismo da quel pervertimento;

« Ritenuto il plebiscito e l'unità indivisibile d'Italia da esso sancita;

« La Camera, in linea di diritto, dichiara:

« 1. Finito il potere temporale del Papa;

« 2. Compresi nell'unità italiana i territorii che ne dipendono;

« 3. Cittadini d'Italia, in tutta la pienezza del nome, i nativi dei medesimi. »

« II. Appena questo diritto si consolidi nel fatto: da ora per allora, la Camera dichiara:

« 1. Roma, come capitale d'Italia, così pur capitale dell'orbe cattolico:

« 2. La chiesa cattolica apostolica, romana, libera; è abrogata, sovr'essa, ogni ingerenza del potere civile;

« 3. Inviolabili il Pontefice e il sacro Collegio;

« 4. Inviolabili la Santa Sede, le chiese, i palazzi, gl'Istituti, i redditi e le prerogative tutte attinenti al cattolicismo;

« III. Invita il Ministero a presentare, giusta le precedenti dichiarazioni, una legge statutaria; e passa all'ordine del giorno. »

Siccome non gli basta un quarto d'ora per svolgere questa proposta, egli desidera che l'onorevole D'Ondes continui. (*Oh! Oh!*)

Presidente. Ella può lasciare che un deputato il quale ha proposto un ordine del giorno lo svolga prima di lei, ma non può cedere la parola ad un oratore che già ha parlato, a meno che l'on. D'Ondes Reggio non consenta di svolgere quello che Ella ha presentato. (*Ilarità vivissima e prolungata sopra tutti i banchi.*)

Castiglia si decide a svolgere il proprio ordine del giorno.

La Camera è disattenta e fa rumore.

Mellana svolge il seguente emendamento:

« La Camera, ferma nel proposito di tenere inviolato il programma dell'unità italiana con Roma a sua capitale, e di tenere al potere uomini atti a realizzarlo, esprime la sua sfiducia all'attuale Gabinetto, i cui atti e le cui parole sono negazione del programma nazionale, servitù verso l'estero, reazione all'interno. »

Trova l'oratore che fra gli on. Crotti e d'D'Ondes Reggio ed il conte Menabrea vi è la seguente differenza. I primi sono la sinistra del partito clericale, sono quelli che dicono tutto ed intero il loro pensiero, mentre il generale Menabrea appartiene alla destra di questo partito (*Rumori.*)

Dice conoscere il Menabrea per facondo oratore; però se in questa occasione non lo fu, ciò deve attribuirsi al fatto ch'egli non poteva dire tutto il suo pensiero. (*Nuovi rumori.*)

Parla dell'impero latino e dice essere questa un idea fissa del conte Menabrea e ch'essa lo perseguita a Firenze, a Parigi, da per tutto. (*Nuovi rumori.*)

Parla dell'Italia che chiama il paese dei vulcani (*Oh! Oh!*) i quali vulcani si accendono nel petto degl'Italiani. (*Risa a destra.*)

Spiega la politica del passato Ministero, parlando di statue, di unità, di eventi che si sono verificati indipendentemente dalla volontà dei caduti ministri. (*Rumori*)

Si estende molto sul sangue di Mentana che crea i credenti, poi termina rammentando che il generale Menabrea più volte si è fatto gloria di essere codino. (*Ilarità.*)

Bargoni svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ferma nel proposito di serbare inviolato il programma nazionale con Roma capitale del Regno d'Italia; di assicurare l'indipendenza e il decoro del Sommo Pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale; di volere sempre incolume ad ogni offesa l'autorità del Governo e la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione;

« Invita il Ministero:

« A sospendere, sulla questione di Roma ogni trattativa che possa ledere la dignità dello Stato;

« A dare opera efficace per isvolgere le pubbliche libertà consacrate dallo Statuto e a renderne pratica l'attuazione negli ordini amministrativi;

« A proporre i provvedimenti necessarii per migliorare le finanze, riordinare e semplificare i servizii pubblici, e passa all'ordine del giorno.

« Bargoni, Alvisi, Pecile, Carini, Concini, Piolti de Bianchi, Polti, Griffini, Schininà, Zuradelli, Ferracciù, Arrigossi, Sandri, Maldini, Bixio, Gritti, Casarini, Martinengo, Mordini, Giacomelli, Valussi, Rizzari, Castagnola, Lorenzoni, Molfino, Calvino, Cadolini, Depretis, Correnti.

L'oratore dice che il nostro diritto sopra Roma fu negato. Non si tratta di fare combattimenti fra Parlamento e Parlamento; bisogna dare un avvertimento all'Europa sul vero stato delle cose. Bisogna ch'essa sappia che non risparmieremo nessun sacrifizio, neppure dinanzi alla Francia, alla quale ci legano tanti affetti, allorchè trattasi del nostro programma. L'Italia non è se non la vittoria contro l'Impero e contro il Papato. Dura ancora la lotta col Papato. Noi non potremmo dissimulare questa lotta, non potremmo dimenticare, anche volendo, questo programma. Noi dobbiamo e vogliamo affermare il nostro diritto, e ciò onde non si dica che noi corriamo dietro ad aspirazioni vacue di senso.

È importante riconoscere con quali mezzi vogliamo andare a Roma. Noi ci vogliamo andare coi mezzi che ci sono indicati dalla nostra costituzione politica. Noi vogliamo dividere il pastorale dalla spada, vogliamo dividere i due poteri che si confondono con grave danno della società civile e religiosa. Vogliamo andarci tutelando la autorità spirituale del Pontefice, e sopra questo punto non v'è bisogno d'insistere, perchè nessuno qui intende menomare questa autorità spirituale.

Tutti comprendiamo le condizioni speciali in cui si trova il cattolicismo in Italia, ed è specialmente tutelando il decoro e l'indipendenza del Pontefice, che vogliamo impedire che altri s'ingerisca in quel potere.

Bisogna andare a Roma col fascio della volontà, col rendersi amico il Pontefice, non con intendimenti ostili.

I proponenti esprimono in questo ordine del giorno come non approvarono gli ultimi avvenimenti, e come furono sodisfatti allorchè le cose rientrarono nella loro orbita.

I proponenti non disapprovarono apertamente il passato Gabinetto, non si unirono a coloro che apertamente lo biasimarono, ma non lo fecero perchè vogliono che il loro programma sia di principii e non di persone.

I proponenti tentano la costituzione di un nuovo partito, composto dei buoni elementi della vecchia maggioranza e di quelli nuovi che credono necessario un completo rinnovamento dei nostri ordini interni. Siamo in pochi, ma tante volte anche un piccolo manipolo giunse a diventare corpo grande.

L'oratore si dirige poi al presidente del Consiglio per consigliarlo a non classificare tanto leggermente come fece partiti che si formano in questa Camera. (*Rumori.*)

Pres. Badi che il quarto d'ora è passato.

Bargoni dice che il discorso dell'on. Rattazzi non valse a cancellare nel suo partito la triste impressione degli ultimi avvenimenti, però sopra questo argomento l'ultima parola non è ancora detta, e bisogna aspettare la pubblicazione dei documenti presentati.

In ogni modo, siccome il ministro non vuole *bill* d'indennità ma esplicita approvazione gli debbo dire questa parola noi non la possiamo scrivere nel nostro ordine del giorno.

Romano presenta senza svolgerlo il seguente emendamento:

« La Camera riconoscendo violata dalla Francia, e però inesistente la Convenzione del 15 settembre 1864; e ritenendo contraria al diritto delle genti ed ai plebisciti costitutivi del Regno ogni ingerenza straniera sull'unità d'Italia, su Roma sua capitale, e sul potere temporale del Papato in Italia, deplora la politica del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Ricci Gio. presenta il seguente emendamento:

« La Camera ferma nel proposito di compiere l'unità italiana con Roma sua capitale.

« Dichiara non aver fiducia nell'attuale Gabinetto, e passa all'ordine del giorno. »

Dice che è tanto esplicito che non ha bisogno di esplicazione. (*Bene.*)

Bernardi propone il seguente ordine del giorno:

« Considerato che quanto fecero i volontarii e la passata amministrazione fu fatto per intimo convincimento e per amore del paese;

« Considerando che quanto fece la presente amministrazione salvò in momenti difficili l'Italia da nuove sciagure:

« La Camera delibera di tener fermo col Ministero il suo diritto su Roma con tutti i mezzi legittimi che tornino ad onore del paese e, chiusa la presente discussione, passa all'ordine del giorno. »

Poi dichiara che lo ritira. (*Approvazione.*)

Andreotti ritira egli pure il suo ordine del giorno che è il seguente tenore:

« La Camera, considerando che la Convenzione del 15 settembre 1864 per le posteriori dichiarazioni del Governo francese, costituisce un'aperta violazione del diritto degl'Italiani su Roma, cessa di riconoscere quella Convenzione, e riafferma nel modo più solenne questo diritto;

« Considerando poi che per una prudente, ma più che certa attuazione di questo diritto, la politica dell'attuale Gabinetto non offre altro che garanzie illusorie, la disapprova. »

Oliva svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ferma nel proposito di volere intiero il programma nazionale con Roma capitale d'Italia.

« Deplorando che l'indirizzo governativo non provvede alla dignità all'estero e non rassicura la libertà all'interno.

« Dichiara non avere in esso fiducia e passa all'ordine del giorno.

« OLIVA — LAZZARO. »

L'oratore divaga sopra i principii direttivi della nostra vita politica e sopra altre cose. La Camera è disattenta.

Menabrea (*movimento d'attenzione*). Il ministero crede più che mai necessario un voto netto ed esplicito, e lo crede necessario nell'interesse della cosa pubblica e perchè il Governo sia forte.

Dopo avere udito lo svolgimento dei diversi ordini del giorno e dopo i discorsi degli on. Oliva e Bargoni, sceglie quello che approva esplicitamente la sua condotta, cioè quello dei deputati Bonfadini e compagni.

Io non ho mai domandato la disapprovazione del passato Ministero e ciò dico in risposta alle parole del deputato Bargoni.

Pessina e varii deputati fanno proposta che prima di tutto si voti sull'ordine del giorno presentato il primo giorno delle interpellanze dal deputato Sella.

Presidente non crede sia il caso di riprodurre quest'ordine del giorno.

Bixio rammenta di aver interrotto il guardasigilli allorchè questi metteva in dubbio che il generale Cialdini fosse d'accordo col signor Rattazzi e vorrebbe leggere un brano di lettera del generale Cialdini. (*Rumori. No! No! a sinistra.*)

Ebbene, se non lo posso leggere dirò che il generale Cialdini conferma la mia interruzione. (*Movimento.*)

Presidente propone si proceda all'appello nominale sopra l'ordine del giorno Bonfadini (*Sì! Sì! No! No!*).

D'Ondes Reggio chiede la divisione dell'ordine del giorno. (*Violenti rumori.*)

Si procede all'appello nominale sopra l'ordine del giorno Bonfadini.

Presenti	408
Votanti	400
Risposero *Sì*	199
Risposero *No*	201
Si astennero	8

Nella tribuna dei giornalisti molti di coloro i quali ricevono, non sappiamo a quale titolo, dalla Questura dei biglietti di favore prorompono in applausi.

Il presidente ordina di fare sgombrare la tribuna dei giornalisti, meravigliandosi che la stampa si renda colpevole di tali dimostrazioni.

I giornalisti escono non senza protestare, come altre volte fecero, col signor questore Fenzi, contro l'abuso che prevale di ammettere nella tribuna a loro destinata persone estranee, e degli atti delle quali essi vengono poi tenuti responsabili.

Dopo lo sgombro della tribuna dei giornalisti, il deputato Mellana prese la parola per avvertire come fosse inutile ogni ulteriore votazione sugli altri ordini del giorno, avendo gli avversarii del Gabinetto raggiunto il loro intento col voto di sfiducia dato al medesimo.

Parlarono nello stesso tempo i deputati Ferraris, Mancini Stanislao e Villa Tommaso, i quali unitamente ai loro colleghi di sinistra e all'onorevole Bargoni, ritirarono tutti gli ordini del giorno che avevano respettivamente presentato.

Solo il conte Crotti mantenne il suo ordine del giorno, col quale dichiaravasi che Roma era capitale del mondo cattolico, e che il poter temporale era necessario al Pontefice. Codesto ordine del giorno non fu votato, perchè non fu appoggiato.

Ritirati tutti gli ordini del giorno, la seduta fu sciolta.

Domani lunedì 23 corrente, seduta pubblica al tocco.

Diamo l'elenco dei deputati che risposero per SI e per NO sull'ordine del giorno Bonfadini. In questo elenco, dice l'*Opinione*, esisterà ancora qualche errore a motivo che la nostra esclusione dalla Camera non ci rese possibile di verificarlo.

Votarono per il SI

Acton, Adami, Alfieri, Alippi, Amabile, Andreucci, Annoni, Araldi, Arrivabene Carlo, Assanti Damiano, Atenolfi, Audinot.

Baracco, Bandini, Barazzuoli, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bassi, Bellelli, Bembo, Bernardi, Berti, Bertolami, Bertolé-Viale, Biancheri avvocato, Biancheri ingegnere, Bianchi, Binard, Bixio, Boncompagni, Bonfadini, Bonomi, Borgatti, Borromeo, Bosi, Bracci, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio, Bullo.

Cadorna, Cagnola, Camuzzoni, Capone, Cappellari, Carazzuolo, Carleschi, Castelli, Castiglia, Cavalli, Checchetelli, Chiaves, Cicarelli, Civinini, Cordova, Corsi, Corsini, Cortese, Cosenz, Costa Luigi, Costamezzana, Cugia.

D'Amico, Damis, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Capitani, De Cardenas, De Filippo, Del Re, De Luca Giuseppe, De Martino, Deodato, De Pasquali, De Vincenzi, Dina, Donati.

Ellero.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Facchi, Fambri, Fenzi, Ferri, Fiastri, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fossombroni.

Galeotti, Gaola-Antinori, Gangitano, Garzoni, Ghezzi, Cibellini, Gigante, Gigliucci, Giorgini, Gonzales, Goretti, Grassi, Grella, Grossi, Guiccioli.

Lampertico, Lanza Giovanni, Legnazzi, Leonii.

Maggi, Mancini Girolamo, Manni, Mantegazza, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, Martinelli, Marzi, Massari Giuseppe, Massari Stefano, Mattei, Maurogonato, Mazziotti, Messedaglia, Minghetti, Monti Coriolano, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti Andrea, Moretti Giovanni, Morosoli, Morpurgo, Mosti, Muti, Muzi.

Nisco, Nori.

Paini, Panattoni, Pandola, Pasqualigo, Pellatis, Pepoli, Peruzzi, Pianell, Piccoli, Pieri, Piroli, Podestà, Possenti, Protasi, Puccioni.

Ranalli, Rasponi, Restelli, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Righi, Robecchi, Rossi Alessandro, Ruggero Francesco.

Salvagnoli, Salvoni, Sandonnini, Samminiatelli, Sebastiani, Sella, Serafini, Serra-Cassano, Serpi, Servadio, Sgariglia, Sirtori, Sormani-Moretti, Spaventa, Speroni, Stocco.

Tenani, Tenca, Tornielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Trigona Domenico.

Valvasori, Viacava, Villano, Villa Pernice, Visconti-Venosta.

Zanini, Zorzi.

Risposero NO:

Abignenti, Accolla, Acerbi, Aliprandi, Alvisi, Amaduri, Andreotti, Angeloni, Antona-Traversi, Ara, Arrigossi, Asproni, Assanti, Pepe, Avitabile.

Bargoni, Bersezio, Bertani, Bertea, Bertini, Berti-Pichat, Botta, Bottero Botticelli, Brunetti.

Cadolini, Cairoli, Calandra, Calvino, Calvo, Camerata Scovazzo, Camozzi, Canella, Capozzi, Carbonelli, Carcani, Carcassi, Carini, Carganico, Casaretto, Casarini, Castagnola, Castellani, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Chidichimo, Ciliberti, Cimino, Colesanti, Comin, Concini, Consiglio, Coppino, Corrado, Correnti, Corte, Cosentini, Crispi, Crotti, Cucchi, Curti, Curzio.

Damiani, De Blasiis, Del Giudice, De Luca Francesco, Del Zio, Depretis, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, Di Monale, Di San Donato, D'Ondes-Reggio Vito.

Emiliani Giudici.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farina, Farini, Ferracciù Ferrari, Ferraris, Fossa, Frappolli, Frisari.

Genero, Giacomelli, Giunti, Golia, Gravina, Greco Antonio, Greco Luigi, Griffini, Gritti, Guerrazzi, Guerzoni, Gutteriez.

La Porta, Lazzaro, Leonetti, Lobbia, Lorenzoni, Lovito, Lualdi.

Macchi, Maiorana-Calatabiano, Maldini, Mancini Pasquale, Mannetti, Marazio, Marchetti, Marcone, Marolda-Petilli, Martinengo, Massa, Mathis, Matina, Mauro, Mazzarela, Mazzucchi, Melchiorre, Mellana, Merialdi, Merizzi, Merzario, Miceli, Michelini, Minervini, Molfino, Molinari, Mongenet, Mongini, Montecchi, Monti Francesco, Monzani, Mordini, Morelli Salvatore, Morini, Musolino, Mussi.

Nervo, Nicolai, Nicotera.

Oliva, Olivieri, Origlia.

Palasciano, Paris, Pecile, Pelagalli, Pera, Pescetto, Pessina, Petrone, Pianciani, Piolti dei Bianchi, Pissavini, Plutino Agostino, Plutino Antonio, Polsinelli, Polti, Praus.

Ranco, Ranieri, Ratazzi, Rega, Regnoli, Riberi, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Righetti, Ripandelli, Rizzari, Rogadeo, Romano, Romeo, Ronchetti, Rorà, Rossi Michele.

Salaris, Salomone, Sandri, Schininà, Seismit-Doda, Semenza, Serra Luigi, Siccardi, Sineo, Sole, Solidati, Sprovieri.

Tamaio, Tofano, Tozzoli.

Valerio, Valussi, Villa Tommaso, Villa Vittorio.

Zuzzi.

Si astennero:

Bortolucci, Conti, Di Revel, Masci, Salvago, Sanguinetti.

Sulla votazione d'ieri, l'*Opinione* dice che « se fosse stata ammessa la divisione dell'ordine del giorno, la minoranza si sarebbe convertita in maggioranza, perocchè alcuni si astennero, altri passarono nel campo dell'opposizione, per non acclamar Roma capitale d'Italia, o perchè non volevano si ritornasse sul passato. La semplice approvazione della condotta ministeriale avrebbe avuta la maggioranza. »

L'*Opinione* aggiunge:

« Che ne deriverà?

« Le conseguenze di questo voto possono esser assai gravi e per gl'interessi interni e per le

relazioni esterne. Non affrettiamo alcun giudizio, nè precipitiamo alcuna risoluzione; ma conviene che il paese sappia come le condizioni sue siano assai difficili. »

La *Gazzetta d' Italia* dice dal suo canto:

« Il Ministero liberale è stato sconfitto dall' ibrida coalizione di tutti i colori ispirata non da una questione di principii, ma da una questione di partito. »

« La sinistra pur di combattere il Gabinetto ha accettato un ordine del giorno che la condannava.

E più oltre:

« I clericali hanno dato il loro prezioso appoggio alla sinistra. E l' unica volta che i clericali hanno conosciuto il loro posto e gli uomini che fanno per loro.

« La reazione ha vinto: ma la libertà può soggiacere un istante, non può essere sconfitta. L' opposizione è uccisa dalla sua vittoria. »

La *Riforma*, che riserba i commenti a domani, dà la seguente notizia, che noi riferiamo per debito di cronisti, sebbene non ci paia probabile:

« Parlasi di una modificazione del Ministero. Uscirebbero l' onorevole Mari, il quale trovasi a disagio nella lotta ardente dei partiti, il sig. Gualterio e il sig. Cambray-Digny. Si parla del Sella e del Chiaves, che subentrerebbero l' uno alle finanze, l' altro all' interno. »

La Corrispondenza internationale pubblica la seguente rettifica:

L' Avenir National pubblica una notizia affatto inattesa.

Un dispaccio da Londra del 17, avrebbe annunziato a quel giornale che una circolare francese annunziava l' abbandono dell' idea delle Conferenza.

Tale notizia ci sembra prematura. Fu detto, gli scorsi giorni, che la Francia aveva, in fatto, indirizzato alle Potenze un'altra circolare, contenente un secondo invito per un' adunanza preparatoria. Ma i termini usati in quel documento sarebbero sì poco precisi e si presterebbero tanto all' ambiguità, che ci si assicura che taluni degli invitati giudicarono necessario di domandare schiarimenti a Parigi, prima di rispondere in nessun modo alla nuova pratica del Gabinetto delle Tuilerie. Intanto, questa sarebbe la prima volta che un Gabinetto comproverebbe il suo proprio smacco con una Nota diplomatica.

Lo stesso giornale ha quanto segue:

« Dopo ciò che abbiam detto più volte, per ismentire le pretese pratiche, che sarebbero state fatte dal Governo italiano a fine di stringere e rendere più efficare la sua alleanza colla Prussia, non avremmo nulla ad aggiungere su questo argomento, tranne che tale insistenza tende, com' è evidente, a spargere false notizie, per irritare contro l' Italia i sentimenti di quella parte veramente liberale della nazione francese, che non ravvisa nel nostro paese se non un nemico naturale.

« Quanto al disegno che si presta al nostro Governo, di aver voluto altravolta cercare l' alleanza russa, e di nutrirne attualmente la speranza dopochè venne annunziato che il generale Ignatieff succederebbe al principe Gorciakoff al Ministero degli affari esterni, non abbiamo a dire se non una sola parola. Non è se non l' ignoranza più assoluta delle eccellenti relazioni che attualmente esistono fra i Gabinetti di Firenze e di Pietroburgo, che può aver suggerito simili insinuazioni.

« È già noto che la notizia della ritirata del cancelliere dell' Impero, è ormai pienamente disdetta; ma siam lieti di prender atto di ciò che la *France* ci annunzia. L' ambasciatore attuale dello Czar a Costantinopoli non farebbe, in fatto, che continuare la politica del principe di Gorciakoff, dando nuova pruova di simpatia personale verso l' Italia. In ogni contingenza, noi possiamo congratularci di potere comprovar qui, per confessione della *France*, che le buone disposizioni degli uomini politici della Russia ci sono assicurate. »

La *Nazione* riceve da Roma le seguenti notizie in data del 20:

Monsignor Randi, direttore generale della polizia, ha pubblicato un' Ordinanza, con la quale viene prescritto che i portoni delle case e dei palazzi dovranno chiudersi all' *Ave Maria*. Le porte che resteranno aperte tutta la notte dovranno essere, sotto pena di multa, munite di lampioni. Tale Ordinanza ha per iscopo di prevenire i tentativi di sommosse notturne, togliendo agl' insorti nascondigli pericolosi.

I lavori di fortificazione continuano, e le reclute per gli zuavi giungono in gran numero, soprattutto dall' Olanda.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Firenze 23. — *(Camera dei deputati)*. — Menabrea annunzia che in conseguenza del voto di ieri, il Ministero ha creduto suo dovere di rassegnare le proprie dimissioni nelle mani del Re e attende ordini ulteriori di Sua Maestà. Intanto il Ministero resta al suo posto per dirigere l' amministrazione, per la conservazione dell' ordine e pel rispetto alle leggi.

Parigi 23. — La *France* riporta la voce che trattisi direttamente tra Parigi e Firenze d' un accomodamento, destinato a surrogare la Convenzione di settembre. Le Potenze saranno tenute al corrente delle trattative, per dare in seguito la loro adesione. Il *Journal de Paris* fa osservare esistere attualmente un intimo riavvicinamento tra la Russia e l' Italia.

Atene 21. — Nuovi combattimenti in Candia. — Il 13 battaglia, che durò 6 ore contro 12,000 Turchi. Questi furono respinti ed inseguiti. A Kissamos, Sarchos pascià commette crudeltà e rapine.

Rassegna drammatica.

TEATRO S. BENEDETTO. — Ciò che si doveva dare. — Ciò che si è dato. — *Il supplizio d' un cuore*, di D'Ormeville. — *La Verità*, del cav. Achille Torelli.

TEATRO APOLLO. — Stenterello e il suo repertorio. — *Stenterello ambizioso*, del cav. Gherardi del Testa.

STAGIONE DI CARNEVALE. — Rassegna a vapore degli spettacoli futuri.

BIBLIOGRAFIA DRAMMATICA. — *L'Aventurière des colonies*, drame en cinq actes, precédée d' un prologue par mad. Marie Rattazzi, née Bonaparte Wyse. Florence. Impr. des successeurs Le Monnier, 1867.

Se non ho da tanto tempo parlato non ne han colpa gli oratori del Corpo legislativo di Parigi, o quelli della Camera dei deputati di Firenze, come non ne han colpa gli autori del *Libro verde*, più degli autori del *Libro giallo*. Sarebbe un' ipocrisia da parte mia il dire che non ho parlato, perchè me lo vietava l' abbondanza delle materie politiche. Preferisco che sia dato ad ognuno il suo. La vera causa fu quel capo ameno del signor G. B. Zoppetti, il quale, vedendo che gli si empieva il teatro, sebbene non promettesse se non vecchiumi, ha preferito di non darci nulla di nuovo; che se qualche volta ha derogato a questa abitudine, mostrò sì poco buon gusto, ed ebbe sopra tutto un esito così fragorosamente infelice, che non era certo il caso d' incoraggiarlo a proseguire.

Noi dunque non porremo il dito sopra piaghe non ancora rimarginate. Possiamo apprezzare l' ingegno letterario d' un qualunque individuo che sia naturalizzato nella repubblica delle lettere, senza che questa stima ci faccia velo al giudizio per modo da ritenere ch' esso abbia fatto un buon dramma, quando ha fatto un dramma cattivo, solo perchè ha dato prova d'ingegno, quando si servì d' una diversa forma letteraria. Nei casi in cui intervengono i fischi del pubblico, noi crediamo che la critica non abbia nulla da fare. In quel caso il critico si fa uffiziale dello stato civile e constata il *decesso*, e la *Gazzetta* l' ha constatato a suo tempo nelle *Notizie cittadine*. La critica avrebbe una voce, solo quando credesse che il giudizio del pubblico fosse stato ingiusto. Ma ahime! ci duole il dirlo; in quei pochi casi in cui la Compagnia Zoppetti ci diede qualche novità, e le novità non vennero completamente alla luce, non ci parve che alla critica spettasse questa parte.

Il sig. Zoppetti avrebbe però potuto fare qualche altra cosa. Sebbene l' arte drammatica italiana sia povera, non è però in assoluta miseria, e se testè tutti hanno notato il successo dei *Mariti* del cav. Torelli, prima dei *Mariti*, di tratto in tratto aveva fatto capolino qualche nuova produzione che aveva piaciuto. Il sig. Zoppetti, (e rivolgiamo l' intemerata anche al sig. Salvini che gli succede, e che probabilmente farà come lui), non poteva egli raccogliere tutte quelle cose, che avevano ottenuto ormai il suffragio di una, di due o di più città d' Italia, per invitare Venezia a dare anch' essa il suo voto?

Sono pressochè due anni che sentiamo lodare un lavoruccio di Leopoldo Marenco: *Una fortunata imprudenza*. I nostri comici, che hanno raccolto tutto ciò che v' è di più sciocco nel limbo delle farse, non ce l' hanno fatta ancora udire. Così piace da per tutto *Un bacio dato non è mai perduto*, del sig. de Renzis, un uffiziale dell' esercito, che ha ottenuto con questo lavoro un vero successo, e che in grazia del Salvini vedremo, pare, soltanto nel prossimo Carnevale. Delle *Vecchie storie* del Ferrari, che piacquero tanto a Milano e a Bologna, e che per poco non furono fischiate a Firenze; del *Poltrone* dello stesso Ferrari, che piacque invece a Firenze e dispiacque a Milano, non parlò il sig. Zoppetti, nè parla il sig. Salvini. A Napoli si mettono in iscena di tratto in tratto produzioni nuove, che spesso quei giornali levano a cielo, che noi forse fischieremmo, poichè l' unità, che non si è fatta in tante cose, non si è fatta nemmeno nel gusto letterario degli abitanti delle varie regioni della penisola; e perchè li pubblico veneziano ci tiene alla sua indipendenza, e lo mostrò a proposito dei *Nostri buoni villici*, ad onta dei sermoni fattigli in proposito da un mio carissimo confratello. Noi avremmo però il diritto di udirle.

I nostri capocomici non si curano di queste aspirazioni pur tanto legittime, e non ci danno nè le novità del teatro italiano, nè quelle del teatro francese, un po' per colpa della povertà dei due teatri, un po' per la loro spilorceria, e per quel malaugurato diritto del 10 per 100 sulla tassa d' ingresso agli autori drammatici, che fu causa di tante dispute e di tanti malumori.

Quanto ai *Mariti*, che udremmo con tanto piacere, per vedere se si potesse gridare l' *evreka* a Venezia, come lo si è gridato trionfalmente a Firenze, diamo almeno due anni di tempo ai nostri buoni concittadini. Non ci è promesso pel carnevale del 1868 il *Se sa Minga*, rivista del 1866, di Scalvini e Gomez; quando già a Milano si rappresenta la rivista del 1867 dello stesso Scalvini, *Il Diavolo Zoppo*?

Tutte queste considerazioni potrebbero trascinarmi mio malgrado a toccare la corda del patetico, e a lamentare la decadenza dell' antica reggia dei divertimenti, tra i quali primeggiavano, non v' ha dubbio, i teatri. Ma siccome non saprei se dovessi accusare il pubblico che si è fatto astemio e frequenta poco in generale i teatri, o gli impresarii di spettacoli in massima, che non sanno attirarvelo, e potrei temere che mi mancasse sul più vivo del discorso la voce, così preferisco di fermarmi a tempo.

Un dramma fu rappresentato al Teatro S. Benedetto, che non ci ricorda d' aver mai udito, e perciò accettiamo l' epiteto, spesso insidioso, di *nuovissimo* che leggemmo nel cartellone. Era il *Supplizio d' un cuore* del signor d' Ormeville, romano, autore della *Norma*. È un dramma che appartiene al genere piagnoloso.

Questo cuore che soffre è quello d' una madre che non ebbe mai marito, e quello che la fa soffrire è suo figlio. Nel primo atto essa soffre perchè s' accorge che il figlio mena una vita oziosa, perde danaro al giuoco, compresi anche i denari che non sono suoi. Siccome nel primo atto essa riesce a salvare suo figlio, e si accasa presso una ricca e nobile famiglia d' un ambasciatore, non mi ricordo più di quale Potenza, per pagarne i debiti; così l' autore nel secondo atto ha dovuto ricorrere ad un nuovo spediente, per tener viva l' attenzione del pubblico, e la madre soffre, perchè crede che il figlio sia innamorato della nobile ambasciatrice. Si scopre più tardi che l' ambasciatrice è sua figlia, che perciò non si tratta se non d' un amor da fratelli, e la madre muore nelle braccia dei suoi due figli, dopo aver perdonato all' amante, che tardi le rende giustizia, e la sposa sulla *sedia*, e non sul *letto* di morte, perchè i lettori sanno, che in teatro i moribondi sono sempre seduti, per tener forse in moto il sangue, secondo i precetti del Mantegazza, e se anche sono a letto, come nella *Traviata*, si alzano a tempo per cantare l' ultima loro cabaletta.

I lettori veggono che il dramma del signor D' Ormeville non ha nulla di nuovo, e c' è un poco di quella *voce della natura*, che fu già una sì potente alleata degli autori drammatici in cerca di situazioni. Non sapremmo negare che vi è una certa vita nel dialogo, e ci piace di constatarlo, per debito di giustizia. Ad ogni modo, il difetto più capitale, resta quello che dopo il primo atto lo spettatore può credere che il dramma sia finito.

Quando la madre riesce a superare il difficile passo in cui suo figlio si trovava, e gli annuncia che quegli del quale aveva giuocato il denaro consente a tenerlo al suo servizio, si respira più liberamente, e si dice: ecco un cuore che non soffrirà più, almeno dinnanzi agli spettatori. E difatti l' autore ha dovuto rinforzare l' azione che languiva, con nuovi ingredienti, come abbiamo mostrato. Questo ci pare un difetto gravissimo. E crediamo di doverlo far notare ad un autore, che ha pure diritto a certi riguardi da parte della critica. Lo consiglieremmo però a scegliere per l' avvenire soggetti meno triti.

Invece dei *Mariti* del cav. Torelli, l' altra sera il sig. Zoppetti ci ha dato *La Verità* dello stesso autore. Sebbene questa sia una produzione che ci ricorda d' aver udito l' anno passato con questa medesima compagnia, sono lieto di trovarmi d' accordo col pubblico di Venezia che l' ha riudita volentieri. Il concetto lascia molto da dire. È una specie d' uomo della natura che non rispetta le suscettività delle persone nelle quali s' incontra, e che dà con molta disinvoltura del plagiario ad un professore, del quale vorrebbe il voto per una cattedra cui aspira; che ricorda la sua vecchiaia ad una donna, che ad onta delle molte quaresime non ha rinunciato alla galanteria; che trova errori di prospettiva nei quadri di sua zia e che scorge che i versi di questa sua parente hanno un piede di più. Nessuno accuserà d' inverosimiglianza l' autore, se ci mostra in breve quest' uomo reso oggetto della persecuzione universale, e se tutti lo respingono da sè, come un banditore troppo scortese dei loro difetti. C' è per giunta un falso amico che aspira ad avere la stessa sposa e la stessa cattedra, cui tende il nostro selvaggio, e che lo spinge a commettere errori, più gravi ancora di quelli che commetterebbe.

A poco a poco quest' uomo si *civilizza*, scopre quale sia la causa della sua trista situazione, e comincia a mentire. Allora tutto si muta; in poco tempo egli ottiene la donna che ama, la cattedra che vagheggia, e la ottiene per mezzo di sua zia e di quel professore che gli si erano fatti nemici per le verità ingrate, che aveva lor dette, e che ora lo aiutano, perchè ha mutato con loro linguaggio, e quindi perchè mente. L' autore stesso però comprese che non vale la pena di scrivere una commedia in cinque atti per insegnare a mentire, e perciò non ebbe il coraggio della sua tesi. All' ultima scena il protagonista sta per perdere la sposa per una bugia, e perciò viene alla conseguenza, che almeno non si deve mentire colle donne che si amano. È una buona notizia, che deve far sorridere quella gentile lettrice che avesse avuto la pazienza di seguirmi sin qui. Però se il concetto ha il suo lato debole, soprattutto perchè ci sono delle esagerazioni, e il nostro protagonista più che la verità si direbbe che rappresenti l' inurbanità, in compenso esso è svolto con arte finissima, e il pubblico ha ascoltato con religiosa attenzione, e gustò soprattutto la bellissima scena dell' atto quarto tra zia e nipote, che è veramente ammirabile.

All' Apollo il sig. Landini ha continuato col suo repertorio, che certo non può fornire argomento di critica, perchè è al disotto di essa. I soliti drammi raffazzonati, con la parte di Stenterello, incastratavi dentro, a torto o a ragione, poco importa. Egli ha rincarata la dose coi *vaudevilles*, come la *Pianella perduta*, la *Cena infernale*, il *Modello dei Cassiani*, ec. ec., ed ha per tal modo fatto gli affari della Compagnia Zoppetti, che vide empiersi il teatro, in proporzione che quello dell' Apollo si vuotava. Ce ne dispiace pel Landini, il quale è pure un artista di merito. Ma egli si lusinga invano se crede di potere far tollerare le più sconcie cose ad un pubblico come quello che frequenta o dovrebbe frequentare all' Apollo. Dobbiamo fare un' eccezione per una commedia del cav. Gherardi del Testa, intitolata *Stenterello Ambizioso*, nella quale abbiamo trovato la vis comica che è abituale a questo scrittore, e che fece ridere fragorosamente i pochi spettatori che avevano risposto quella sera all' invito dal sig. Landini. È una cosa un po' buffonesca, che non è punto nuova, ma dove gli avvenimenti si succedono senza sforzo, con un certo gusto, e soprattutto con molto brio. Ah! se il sig. Landini recitasse molte commedie come questa del Gherardi del Testa!

Ed ora, mentre tra il brusco e il dolce mi congedo da coloro che partono, do' un saluto a coloro che vengono. Per oggi annuncio semplicemente, perchè non voglio compromettere l' avvenire. È noto che i teatri si riapriranno tutti: la Fenice col *Ballo in Maschera* e col *Conte di Egmont*; il San Benedetto col cav. Salvini, che ci promette molte cose *nuove*, sebbene sieno vecchie, per la sola ragione che a Venezia non si sono ancora udite, e che ci darà anche alcune di quelle produzioni sempre vecchie e sempre nuove, come per esempio l' *Otello* di Shakspeare, ove tutti si ricordano di averlo applaudito; l' Apollo col nuovissimo *Se sa minga*, rivista degli avvenimenti del 1866, sicchè si prega il pubblico di rileggere i giornali di due anni fa', per comprendere le allusioni; il San Samuele colla compagnia Giapponese, la quale ci proverà come due e due fanno quattro che i figli di Confucio sono più destri nell' arte di rompersi il collo, dei molli Europei, cosa che crediamo senza fatica; il Malibran ci darà dei *vaudevilles* colla Compagnia Mozzi per la prosa, e colla sig. Larrea che cantava nel *Se sa minga* l' anno scorso a Firenze, pel canto, e non mancherà di continuare a stare aperto anche il teatrino delle teste di legno a S. Moisè. Quanto cose da dire e quante serate da impiegare! Io mi auguro di dover notare trionfi e trionfi e spero che mai l' acuto sibilo del pubblico irato non irriterà le orecchie degli impresarii.

Siccome accenno più sopra alle nuove produzioni drammatiche che si rappresentano a Napoli con un certo successo, mi piace di poter attestare, in coda a questa appendice, che non ho detto una bugia. Una delle cose nuove che si rappresentarono colà e che piacquero, è l' *Avventuriera delle Colonie*, della sig. Maria Rattazzi, nata Bonaparte Wyse, la quale ebbe per tal modo a Napoli un' esito ben diverso da quello che ebbe qui, non è guari, colla sua *Corinna*, che è appunto una di quelle produzioni *sepolte*, delle quali abbiamo parlato più sopra.

Il dramma rappresentato a Napoli ci giunge oggi in una magnifica edizione, scritto in lingua francese, e vediamo ch' esso è tratto dal romanzo dell' autrice stessa, che è intitolato: *Les Mariages de la Créole*. Il dramma è d' un soggetto un po'... ardito. Basti il dire che i *Mariages* dei quali si parla, sono altrettanti *tentativi* che non riuscirono nel senso più legittimo della parola. Sono tentativi, però, come direbbe un giurista, *che ebbero principio di esecuzione*, colla differenza che l' esecuzione nel romanzo e nel dramma, cominciava di là dove la morale insegna che si debba finire. E un' *avventuriera* insomma della peggiore specie; una schiava che è amante del mercante di negri che l' ha venduta; che diviene poi l' amante del proprio padrone ed uccide la padrona per farsi sposare da lui. Se non che, il mercante di negri, specie di Fato inesorabile, comincia a questo punto il suo mestiere che è quello d' impedire che la donna, che ama, inganni gli altri. Egli fa andare sempre a vuoto tutti i disegni della Creola, e ad ogni fiasco ch' ella fa, le offre nuovamente il suo amore, che ha la ventura di restare sempre egualmente vivo ed ardente. La Creola passa in Europa e vuol pure fare un matrimonio che le apra il gran mondo e le dia una *posizione*. Essa è amante d' un ricco banchiere, e vuol divenire la sposa d' un gran scienziato. Se non che Bradston, il mercante di negri, si oppone. Essa rifà ogni giorno la sua tela di Penelope, e l' amante, che cerca e trova il modo di farsi odiare, le disfà quella tela ogni giorno. Qui ci sono scene che il pubblico veneziano forse non avrebbe tollerato. Citiamo per esempio, la scena VIII dell' atto I. La Creola Magarthy persuade il suo amante Taveur a lasciare che si sposi collo scienziato Lauménil.

Essa mostra tutti i vantaggi di questa posizione, la quale permetterà alla signora Lauménil di farsi presentare alla signora Thayeur, per cui il sig. Thayeur potrà stare insieme colla signora Lauménil, senza che il mondo ci abbia nulla a ridire. Questa politica intima è svolta col massimo sangue freddo. Citiamo testualmente:

« Magarthy

« Au bras de M. Lauménil j' entre dans « tous les salons de Paris, et comme c' est un « vieillard de soixante huit ans, vous n' en serez « pas jaloux.

« Thayeur.

« Hein?

« Magarthy.

« Non, vous n' en serez pas jaloux parce que « je n' aimerai jamais que vous. Je serai madame « Lauménil pour tout le monde, pour vous seul « Magarthy. »

Se il sig. Thayeur non capisce, non si dovrà certamente tacciare d' oscurità il linguaggio della sig. Magarthy. Siccome però un essere come la sig. Mayerthy sarebbe stato intollerabile sulla scena, così l' autrice ha profanato una volta di più il sentimento della maternità, facendo credere che in una donna così abbietta, esso possa essere ancora sì potente, da insegnarle la difficile virtù del sagrificio. Magarthy è una specie di *Giboyer femmina*. Anche di lei si potrebbe dire che lecca il fango sulla via che deve percorrere la figlia, perchè non s' insudici le scarpe. Quella posizione sociale ch' essa ha invano desiderato, poichè Bradston le ha sempre allontanato il frutto proibito dalle labbra, quando stava per addentarlo, essa la conquista per sua figlia. Tenta prima di darle, per marito, un Principe D'Armagne, ma il suo cattivo genio, Bradston, glielo uccide in duello. Quando però gli dice che Mezelia è sua figlia, allora anche il mercante di negri sente un po' di quella *voce della natura*, di cui parliamo più sopra, e lascia che Mezelia si sposi col figlio del banchiere Thayeur... Come era delicata la sig. Magarthy, anche quando l' amore materno ne dirigeva le azioni! Bradston però non può tollerare che l' adulterio pigli domicilio legale sotto il tetto della figlia sua, e svela tutto alla moglie di Thayeur. Magathy allora si sagrifica per sua figlia ed esce da quella casa, mentre Bradston le si offre « non plus « en antagoniste, mais en ami, en consolateur. » Se dovessimo riassumere il nostro giudizio, diremmo che questo è un dramma in cui, insieme alle caratteristiche di quella scuola che si chiama realista, vi sono colpi di scena da ricordare i drammi, che fanno andare in visibilio il pubblico dei nostri teatri diurni. Il romanzo, in cui si potevano svolgere maggiormente certi caratteri, la vince di certo sul dramma. Non vogliamo disconoscere che anche qui l' autrice si rivela per quello che è, cioè per una donna di spirito fine, per un' osservatrice sagace delle miserie umane. Però ci facciamo una semplice domanda, e con essa termineremo: Questo dramma avrebbe egli esito felice a Venezia, o in altre città d' Italia, come lo ebbe a Napoli? Non è difficile che a questa domanda potremo rispondere un giorno con cognizione di causa, dato che a qualche capo-comico venga l' idea di rappresentarlo. Per ora ci permettiamo di dubitarne.

P.

FATTI DIVERSI.

L' *Abendpost* ricevette da Parigi 6 corr. la relazione seguente, che noi traduciamo per i nostri lettori.

Il dibattimento finale del processo della principessa Metternich contro il *Courrier français*, ebbe luogo quest' oggi. La sala era piena d' un pubblico scelto. Non era già quel pubblico di curiosi, che vengono attirati da ogni causa celebre; eransi colà recati per manifestare la propria partecipazione per la dama offesa, che gode Parigi delle più sincere simpatie. Sul banco degli accusati sedevano il signor Lepage, gerente del *Courrier français*, e il sig. Vermorel, compilatore del giornale medesimo, ed autore dell' articolo incriminato. L' avvocato Nicolet, uno dei più valenti oratori del foro parigino, sviluppò l' accusa, dopo avere osservato innanzi tutto, che per espresso desiderio dell' accusatrice, non era nè la principessa, nè l' ambasciatrice che accusavano; sibbene la donna, la moglie e la madre, che chiedevano giustizia contro offese, che una donna d' onore non può lasciar pesare sopra di sè, contro accuse che si appoggiano a dati falsi. Nell' occasione d' un articolo che parlava dello Zuavo operatore di miracoli, il sig. Vermorel avea detto « che le signore Metternich gareggiavano a Parigi di leggierezza e di eccentricità colle *cocottes*. »

Quando ricevette perciò una citazione di comparire dinanzi al tribunale, pubblicò egli un secondo articolo, in cui, sotto forma di commentario al primo articolo, accumulò una serie d' improperii e d' infondate offese contro la persona della Principessa, che non sembrarono lasciare più aperta altra via, che quella della sbarra dei tribunali.

Il sig. Nicolet presentò questi articoli, e senza occuparsi di farne l' analisi, rilevò l' impressione che doveano fare sul pubblico, e dimostrò che quelle, di cui s' era reso colpevole il Vermorel, non erano soltanto offese, sì erano maligne calunnie, dacchè i fatti riportati, come quelli che la principessa Metternich avesse assistito alle rappresentazioni dell' Alcazar, e che avesse preso lezioni dalla «Teresa», erano esuberantemente dimostrati come falsi, ed altri, come la sua presenza al ballo dell' *Opéra*, travisati.

Il sig. Laurier, difensore di Vermorel, in un discorso che rivela piuttosto buona volontà che logica, cerca di presentare sotto un aspetto più mite la condotta del suo cliente. Dopo aver dichiarato, in nome suo e di Vermorel, ch' egli stima altamente la signora di Metternich pel suo spirito e per le sue virtù domestiche, e deplora vivamente ch' ella siasi sentita offesa da certe espressioni, ei vorrebbe si facesse una distinzione fra la signora e la principessa, e dice che se la *signora* si lagna, essa ha torto, giacchè come tale non fu assalita e si ha la convinzione della sua illibatezza, ma la *principessa* ha consentito che alcuni incauti amici inventassero una specie di leggenda intorno alla sua persona, ed è l' eroina di questa leggenda; che, al pari d' ogni trionfatore, deve tollerare che in mezzo alle grida echeggianti attorno al suo carro trionfale, si odano anche alcune note sgradite. D' altro canto, egli scusa il suo cliente, adducendo il suo temperamento impetuoso, e annoverandolo fra quegli scrittori, che non possono scrivere co' guanti *glacés*, senza perciò aver cattive intenzioni, come il primo de' quali nominò Rabelais, e come l' ultimo Veuillot. Non è un bel complimento pel sig. Veuillot, nè tampoco pel sig. Vermorel.

Dopo una replica di Nicolet, il quale contrappone ai sofismi del suo avversario la persuasione che la signora di Metternich fu offesa nel suo onore femminile, e quindi ha pieno diritto di lagnarsi che il sig. Vermorel abbia ingiuriato una donna, la quale gode l' ospitalità della Francia, e siasi valso d' espressioni che furono prevedute nella legge del 1817 sulle offese d' onore, il pubblico Ministero prende la parola per far piena adesione all' opinione del sig. Nicolet. Dice che avrebbe avuto occasione egli stesso di muover l' accusa, se la principessa non avesse preferito invocare la protezione della legge come una donna dell' ordine civile; che Vermorel co' suoi articoli ingiuriosi si sottopose al rigore della legge, la quale, nel presente caso, è tutta a favore degli accusatori. La stampa (dice l' oratore) che tanto anela alla libertà, e ch' egli ama, sebbene l' abbia combattuta sì spesso, la stampa dovrebbe cominciare a dar prova del suo spirito liberale, rispettando alcun poco la libertà personale degli altri. Egli propone la condanna di Vermorel e dell' editore.

Il tribunale accetta questa proposta e condanna Vermorel, per offesa all' onore mediante ingiurie e narrazione di fatti inventati, a due mesi di prigionia e 1000 franchi di multa; ed entrambi solidariamente alle spese del processo.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 23 dicembre.

Ieri giunse da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

In questi dì, come d' ordinario, poche si hanno transazioni nelle mercanzie, che mantengono, può dirsi in tutto, precisamente lo stesso andamento. Notammo anche a Padova, non molte le transazioni in granaglie, ma grande fermezza in tutto dei prezzi, per cui la più piccola necessità di ricerca li farebbe avanzare. I frumenti non si trovano più a lire 90 austr. il moggio; si vendevano anche in dettaglio al disopra, e più non trovansi partite in mano dei possidenti; quanto rimane si trasfuse nei commercianti, che aspettano avanzamento dei prezzi per vendere. Siamo al caso stesso per i formentoni, che nelle sorti più basse si pagavano sulle lire 52, e nelle migliori, per sino a lire 60 con qualche comodo di consegna. Milano accusa calma nei grani per l' avvicinarsi delle feste, con sostegno maggiore per le vendite, pure con qualche comodo di consegna. Fermezza nel granoturco e nel riso. Calma d' affari anche maggiore dell' antecedente settimana nelle sete, che a Londra si fa sempre maggiore, e dà poca speranza di cambiamento ai possessori, stante le limitatissime transazioni; e tanto pure a Lione, di cui solo avvi domanda per le classiche belle e ben lavorate, come per le gregge di Siria, Russia ed Italia; queste ridotte a scarsissime quantità. Mancavano le domande affatto per le cinesi. Avvilite sono a Nuova Yorck le manifatture di seta, e i tessuti che solo si possono vendere all' incanto.

Le valute rimasero invariate. Pochissimi affari delle pubbliche carte; la carta venne un poco più domandata ad 89 $^1/_8$; le Banconote austr. da lire 83 $^7/_8$ ad 84.

Trieste 20 dicembre.

Non avemmo affari importanti alla Borsa in questa settimana nei pubblici valori, per cui scarse transazioni si notavano nelle Azioni del Credit, e lo sconto si contenne da 4 $^1/_4$ a 4 $^3/_4$ per % anche pel Vienna. Qualche affare avemmo nei caffè Rio e Manilla. Fermi gli zuccheri, che di Olanda più fini, si pagavano per sino a f. 25. Poco venne fatto nei cotoni, di cui non s' importavano che balle 639 dal Levante e dalla Grecia. Fermezza mantengono i cereali in ogni articolo; vendevasi seme di lino di Brindisi a fr. 21, e di Albania a fior. 7. Molti affari si facevano negli olii, e specialmente fini e mezzofini, perchè si concessero da f. 52 a f. 54; fermi prezzi notammo per le sorti comuni, e di Dalmazia particolarmente, che furono prediletti. Manca il petrolio, che si sostenne da f. 17 a f. 18 il quint. Delle frutta, seguita la domanda pei fichi; minore per le uve e per le mandorle, ed in queste, molti gli arrivi. Più animati vennero gli affari nei legnami pel ribasso dei noli. Invariati prezzi nelle gomme; debolmente tenuti i metalli; sostegno nello spirito, e fermezza nei prezzi dei legni da tinta.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 22 dicembre.

Albergo Reale Daneli. — Berlier C., negoz., da Parigi. — John Dawis, da Trieste, con cameriera. — Smirnoy A., luogotenente della guardia russa. — Massella Lindenfelld de Techernyavosky, dalla Russia, con cameriera, - Cohner, da Vienna, ambi poss.

Albergo la Luna. — Morpurgo J., da Trieste, - Foray, - Simony Ernesto, ambi dalla Francia, tutti tre negoz. — Gavotti Giuseppina, artista, da Milano.

Albergo al Vapore. — Sassi A., ispettore delle strade ferrate, - Moschietti D., da Portogruaro, - Bila P., da Sacile, - Borelli co. F., da Zara, con famiglia, - Ferrari G., da Padova tutti poss. — Cappelletto P., negoz., dal Dolo.

Albergo al Cavalletto. — Turbilio G., avv., da Torino. — Pastori P., di Venezia, con figlia, - Fachini P., - Magnan G. B., ambi da Montagnana, tutti tre poss. — Pesamosca P., disegnatore, da Chiusaforte. — Mariotti G., da Pesaro, - Rotondi F., da Milano, - Pasqualini D., da Vittorio, - Meirmans A., dal Belgio, - Salvadori A., - Landi A., ambi da Padova, tutti sei negoz. — Monzani A., impiegato al telegrafo di Firenze.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 24 dicemb. ore 11, m. 59, s. 39, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 22 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	336''', 20	337''', 50	338''', 30
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	1°, 0	3°, 1	1°, 7
TERMOM. RÉAUM. Umido	0°, 8	1°, 8	0°, 7
IGROMETRO	70	73	74
Stato del cielo	Quasi sereno	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N.	S. E.	N. E.

QUANTITÀ di pioggia . . . . —
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 8°
. . . . 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 22 dicembre alle 6 antim. del 23:

Temperatura massima . . . . . . 3°, 7
minima . . . . . . —1°, 5

Età della luna . . . . giorni 27
Fase . . . . —

(') La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 22 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s' innalzò nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spira forte il Greco.

In Europa, il barometro generalmente è stazionario; le pressioni sono altissime al Nord.

La stagione è buona e stabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 24 dicemb., assumerà il servizio l' 8.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 $^1/_2$ pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Lunedì 23 dicembre.

TEATRO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di G. B. Zoppetti, diretta da Cesare Vitaliani. — *La dote*. Con farsa. — Alle ore 8. — (Ultima recita della stagione).

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

1201

REGNO D'ITALIA

Provincia di Rovigo — Distretto di Badia-Polesine, Giunta municipale di Canda.

AVVISO.

Da oggi a 31 dicembre corrente è aperto il concorso al posto di maestro comunale per le classi I. superiore e II, cui va annesso l'annuo stipendio di ital. L. 700 settecento.

Gli aspiranti al posto medesimo dovranno produrre a questo protocollo municipale non più tardi del termine su precisato le loro istanze, in bollo, corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di cittadinanza del Regno d'Italia;
c) Attestato degli studii percorsi;
d) Patente d'idoneità rilasciata o confermata dal Governo nazionale.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Canda, 7 dicembre 1867.

Il Sindaco,
MOLINELLI.

Gli Assessori,
Tasso Narciso.
Pirenese Carlo.

Il Segretario,
Sergio Secchieri.

1190

SOCIETA' Veneta Montanistica

AVVISO.

Essendo caduta deserta d'effetto l'adunanza fissata pel 17 corr., per mancanza di numero, s'invitano i sigg. socii ad intervenire alla nuova adunanza straordinaria, che si terrà nel giorno di venerdì 31 gennaio p. v. alle ore 12 merid. nelle sale del Casino dei commercianti.

L'adunanza sarà legale qualunque sia il numero dei comparsi (§ 26).

Gli argomenti a trattarsi sono quelli indicati nell'ordine del giorno 17 corr., e cioè:

I. Proposta d'acquisto per conto ed interesse della Società delle cartelle degli azionisti morosi per versamenti, che non potessero essere vendute nel modo determinato dal § 14 dello Statuto.

II. Proposta di nuova utilizzazione dei prodotti minerali della Società e disposizioni pel fondo all'uopo necessario.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il Consiglio d'Amministrazione,
Nob. GIUS. COMELLO. *Presidente*.
V. FERRARI BRAVO.
G. GASPARINI.
A. DE KUNKLER.
G. A. cav. de MANZONI.
F. PETICH.
G. BATT. dott. RUFFINI.

ATTI UFFIZIALI.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 9 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di olmo in tronchi e tavoloni per L. 16,500, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 182 olmo in tronchi ed in tavoloni per la complessiva somma di Lire ital. 16,500.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3300.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 2 gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 182 olmo in tronchi e tavoloni, di cui in avviso d'Asta del giorno 19 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 8 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 19 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 10 dicembre corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 20 novembre p. p. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di chiodi e pernotti ecc. ecc. per L. 30000. durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, chiodi, pernotti, catenelle di ferro ecc. ecc., per la complessiva somma di Lire ital. 30000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali del 1° e 2° Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in una delle Tesorerie dello Stato, in garanzia del contratto è di L. 6000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 1.° gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di chiodi pernotti ecc: ecc:, di cui in Avviso d'asta del giorno 18 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 7 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 11 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 21 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 800 larice di Carinzia in Lire 96,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento M. C. 800 larice di Carinzia per la complessiva somma di Lire ital. 96,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 19,000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 3 gennaio 1868 senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 800 larice di Carinzia, di cui in Avviso d'asta del giorno 20 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 9 gennaio stesso, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 20 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti riunitasi nel 9 del volgente mese onde verificare le offerte che fossero come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore per L. 40,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nell'Arsenale di Venezia M. C. 206 alberi di abete e M. C. 68 pezzi di larice del Cadore, per la complessiva somma di L. 40,000. La consegna sarà eseguita in questo R. Arsenale marittimo non più tardi di mesi sei dalla data della partecipata approvazione del contratto al fornitore.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, sono visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

Per potere adire all'appalto sarà necessario di prestare nei modi soliti una cauzione di Lire 8000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale, per mezzo della posta con piego assicurato, la propria offerta unitamente al certificato dell'eseguito deposito a garanzia del contratto. Il piego sarà fatto in modo che la dichiarazione di deposito, sia divisa dalla scheda contenente l'offerta, cioè, chiuse separatamente in buste suggellate.

Il piego dovrà essere consegnato alla Posta prima che sia scaduto il quindicesimo giorno dalla data del presente Avviso d'asta, cioè a tutto il giorno 31 dicembre corrente, senza di che l'offerta non sarà ammessa. Accanto all'indirizzo si dovrà scrivere: Offerta per la fornitura di alberi di abete e pezzi di larice di cui in Avviso d'asta del 17 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno ventunesimo dalla data di questo Avviso d'asta cioè, il 6 gennaio 1868, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella sala d'incanti pubblicamente aperte e l'impresa verrà provvisoriamente aggiudicata a colui la cui offerta si troverà migliore delle altre, e del ribasso minimo stabilito nella scheda ministeriale.

Tale offerta ed il nome del deliberatario, come pure le singole altre offerte ed i nomi dei concorrenti saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia; ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare il seguito deliberamento, sarà indicato il termine utile ed il modo da seguirsi per presentare l'offerta non inferiore al ventesimo.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 17 dicembre 1867.

Il sotto-commissario a contratti,
LUIGI SIMION.

N. 36792 Sez. IV. 3. pubb.

R. INTEND. PROVINCIALE DELLE FINANZE IN VENEZIA

AVVISO D'ASTA.

Si reca a comune notizia che nell'ufficio di questa R. Intendenza sito nel Circondario di S. Bartolommeo al civico Numero 4645, si terrà pubblica Asta dalle ore 10 ant. alle 2 pom., in cadaun dei sottoindicati giorni per deliberare rispettivamente in triennale affittanza al miglior offerente le realità descritte nel sottoposto elenco verso i ribassati annui importi contrapposti alla stessa.

La delibera seguirà sotto le condizioni dello speciale Capitolato che si renderà ostensibile agli offerenti all'atto della gara; fra le quali si ricorda l'obbligo in ciascun deliberatario di sostenere il quoto delle spese per l'inserzione dell'avviso nella Gazzetta di qui, per l'impressione dell'avviso stesso, e per la legalizzazione delle firme dell'affittanza per mano di pubblico notaio.

Le offerte in iscritto purchè sieno corredate del prescritto deposito, e si presentino suggellate e sieno fornite dei requisiti intrinseci ed estrinseci di massima si accetteranno a protocollo dell'Intendenza fino alle ore 11 ant. di ciascun giorno prefinito all'esperimento di quel tal immobile cui vi avesse riferimento.

Venezia, 9 dicembre 1867.

Il R. Consigliere Intendente,
L. Cav. GASPARI.

Elenco delle realità da affittarsi.

1. Nel 27 dicembre, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, Parangon, all'anagr. N. 506, coll'annuo canone di it. L. 105, deposito d'asta it. L. 10:50, durata della locazione, da 1.° gennaio 1868 a 31 dicembre 1870.

2. Nel 27 detto, Bottega con volta, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia S. Silvestro, Circondario di Rialto, all'anagr. N. 200; coll'annuo canone di Lire 325, deposito d'asta L. 32, durata della locazione, da 15 gennaio 1868 a 14 gennaio 1871.

3. Nel 28 dicemb., Bottega, sita in Sestiere di S. Polo, Parrocchia di S. Silvestro, Circond. di Rialto Ruga all'anag. N. 22, coll'annuo canone di Lire 380, deposito d'asta Lire 38; durata della locazione, come sopra.

4. Nel 28 detto, Casa, sita in Sestiere di Castello, Parrocchia di S. Zaccaria, Circondario di Rugagiuffa, all'anagrafico N. 4833, coll'annuo canone di Lire 320, deposito d'asta Lire 32; durata della locazione, da 1.° gennaio 1868, al 31 dicembre 1870.

5. Nel 30 dicembre, Due Botteghe, site in Sestiere di S. Marco, Parrocchia S. Giuliano, Calle dei Spechieri, agli anagr. NN. 464-465, coll'annuo canone di Lire 560, deposito d'asta Lire 56; durata della locazione, come sopra.

6. Nel 30 detto, Spazio lagunare aderente allo squero di proprietà della Ditta Camuffo Antonio, di metri 30 di lunghezza, sito in Chioggia, Frazione di Sotto Marina, coll'annuo canone di Lire 18, deposito d'Asta L. 1:80; durata della locazione, come sopra.

N. 15602. (3. pubb.)

EDITTO.

Si rende noto che in seguito a deliberazione 31 luglio p. p., N. 10419 di questo Tribunale si è proceduto alla vendita mediante subasta pubblica di tutti i corpi di colpa, ed oggetti attinenti a procedure criminali già definite dall'anno 1854 fino all'anno 1865 inclusive, perchè si rilevò ch'erano soggetti a notevole deperimento, e tali da non potersi ulteriormente conservare: essendosene ricavato l'importo netto di it. L. 641[illegible] le quali verranno versate in Cassa del R. Erario.

A termini quindi dei §§ 357, 358 del R. di P. P. si rendono avvertiti gli ignoti proprietarii che resta loro libero di far valere in via civile le proprie azioni sul prezzo ricavato in confronto del R. Erario entro anni 30 dal giorno della terza inserzione del presente Editto nella Gazzetta di Venezia.

Locchè s'inserisca per tre volte nella Gazzetta suddetta.

Dal R. Tribunale prov. Sez. penale.

Venezia, 4 dicembre 1867.

Il ff. Vicepresidente,
V. SELLENATI
G. Padovani.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Martedì 24 dicembre. N. 347.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Domani, essendo chiusa la Stamperia, non comparirà il giornale.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	» »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	» »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	» »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	» »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	» »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 24 DICEMBRE.

Se il telegrafo non ci soccorre a tempo, non siamo oggi in grado di dare alcuna notizia positiva sulla crisi ministeriale. Mentre si accenna generalmente all' idea che sia incaricato della formazione del nuovo Gabinetto il generale Menabrea, il quale avrebbe già iniziato trattative col bar. Ricasoli, col generale La Marmora, col Lanza; da altri si accenna alla possibilità che sia chiamato al potere il terzo partito.

Comunque sia, siccome la crisi è l' argomento che deve assorbire quasi esclusivamente la nostra attenzione, mentre richiamiamo l' attenzione dei lettori sulle nostre corrispondenze, e mentre riassumiamo a lor posto le notizie, ci pare opportuno di riprodurre qui le opinioni dei principali giornali di Firenze.

L' *Opinione*, in un articolo intitolato *Chi ha vinto?* dopo aver provato che non ha vinto nessuno, crede che debba esser chiamato al potere il terzo partito:

« Il partito, essa dice, che ha deciso della vittoria è il terzo partito, è il partito dell' on. Depretis. Nella quistione di Roma, nella controversia colla Francia non è punto compromesso. Esso ha condannata energicamente la spedizione di Garibaldi e la politica del Ministero Rattazzi; ha sostenuto che verso la Francia conviene adottare una politica di benevolenza, per l' interno non ha esposto nè programma, nè propositi che lo distinguano dalle sfumature dei partiti più o meno governativi. Idee vaghe ed indeterminate, disegni poco definiti, studio continuo di equilibrio, sono le qualità del terzo partito.

« Esso non esprime niente di preciso, non un principio nuovo, non un concetto particolare di politica, di amministrazione, di finanza. Per questa guisa non si giunge di certo alla ricomposizione de' partiti; ma si può arrivare ad una combinazione ministeriale, ad un *Gabinetto di coalizione*. Una esperienza ci ha insegnato che siano tali Gabinetti, e quanta la loro debolezza. Però non è in forza de' parlamenti di sottrarsi alle conseguenze di una situazione, preparata da lunga mano, ed a produrre la quale tutti più o meno contribuirono.

« Si faccia pur questo tentativo, si cerchi di comporre codesto Gabinetto; e ci pare non dovrebbe tornar difficile, perchè come supporre che i 201, i quali votarono contro, ed il terzo partito specialmente che diede il tracollo alla bilancia, non fossero preparati a questa eventualità? A che l' on. Depretis avrebbe data alla Camera la lista del Ministero che si doveva formare dopo le dimissioni dell' on. Rattazzi, se non era per farci avvertiti che il Ministero che non aveva creduto possibile di accettare, in momenti difficilissimi, l' eredità dell' onor. Rattazzi, era disposto, migliorate le condizioni, ad accettare quella dell' on. Menabrea?

« La dimissione del Ministero è la terza di quest' anno. Tre crisi ministeriali, una crisi parlamentare, una tremenda crisi politica, in un anno solo, basterebbero per iscuotere lo Stato più fortemente costituito e crollarne il credito. Come potrebbe resistere l'Italia, sorta da ieri e priva di un' amministrazione forte ed omogenea, e di buone finanze? »

La *Gazzetta d' Italia* però non divide il parere dell' *Opinione*, sul terzo partito:

« Noi siamo certi, essa dice, che se cotesto partito si presentasse avrebbe contro compatti e serrati i 199 che ieri seppero mostrare che aborrono a fatti e non a parole l' equivoco e i cacciatori di crisi.

« Non crediamo ingannarci interpretando la opinione de' 199, perch' essi non potrebbero appoggiare un Ministero del *partito del ventre* senza commettere più che un suicidio, una disonesta politica, che 199 si trovarono in minoranza appunto per non commetterne. »

Lo stesso giornale scrive un articolo vivacissimo, per provare che il voto del 22 dicembre fu il trionfo della reazione, il frutto d' una coalizione ibrida; indi conchiude:

« Ma una maggioranza di 2 voti contro una minoranza che ha un programma, che ha una meta, un credito, uomini e patriottismo, e devozione al Re ed alle leggi, può essere una forza per qualsiasi Governo?

« La maggioranza d' ieri ha posto la questione sul vero terreno: da una parte la Monarchia co' suoi diritti, dall' altra gli autori e complici dell' eccidio di Mentana; da una parte il proclama reale del 26 ottobre co' suoi ministri responsabili, dall' altra il proclama del primo novembre agl' insorti con tutti i suoi atti illegali ed anticostituzionali; da una parte la Monarchia col sistema rappresentativo, dall' altra il parlamentarismo illimitato senza responsabilità; da una parte la Monarchia con l' Italia della rivoluzione nazionale, dall' altra la coalizione dell' Italia del 1848 con l' Italia delle logge, de' sotterranei, delle sètte, de' *meeting*, di un avvenire impossibile; da una parte il paese costituito, ordinato, unitario e progressista con l' ordine e per la libertà, dall' altra una maggioranza che non sa dove e con chi andare, se non cammina a ritroso della legge e della volontà nazionale.

« Le conseguenze del voto d' ieri politiche, economiche, amministrative, finanziarie saranno gravissime: noi non osiamo nemmeno analizzarle.

« Si può provvedere? Chi è che perde la fede quando più di fede abbisogna? Coraggio, e avanti. Bismarck e la Prussia ove sarebbero oggi se avessero disperato in quasi identiche circostanze? Coraggio, e avanti, e l' Italia potrà dimenticare anche questa nuova sventura! »

La *Nazione* è più esplicita:

« Con questa Camera non si governa. — Lo diciamo senza esitazioni, e avremmo detto lo stesso, se fossimo rimasti vincitori noi con 3 o 4 voti di maggioranza.

« Che cosa sia per deliberare la Corona, non sta a noi l' andar indagando: sinceramente costituzionali, noi attenderemo con rispetto e fiducia il provvedimento ch' essa adotterà. Ma non v' è volontà d' uomo che vinca il fatto, e la necessità delle cose.

« Poniamo che siano accettate le dimissioni del Gabinetto. Chi succederà al Ministero? Uomini di Sinistra e di Permanente?

« Ma essi si troverebbero contro non solo l' intera destra, ma anche quel manipolo del nuovo terzo partito, le cui dichiarazioni espresse per bocca dell' on. Bargoni sono diametralmente opposte alla politica di codesta coalizione. La Corona chiamerà gli uomini del terzo partito? Ma essi sorti da un' alleanza colla sinistra, si troverebbero in una posizione anormale e precaria.

« Dalla sinistra li divide il programma; dalla destra, l' origine equivoca, la moralità costituzionale. Essi si troverebbero quindi probabilmente contro destra e sinistra.

« Non possiamo nè anche ammettere l' ipotesi che sia chiamato il Rattazzi. Il nome di quest' uomo politico significherebbe ora rottura aperta colla Francia, doppiezza e slealtà nelle esterne relazioni, intrigo, debolezza e disordine nell' interno.

« Si ha da fare un' equa parte nel Governo a tutte le frazioni della variopinta coalizione? Ma sarebbe un mostro le cui braccia verrebbero a lotta col capo e il capo colle gambe. Il caos può regnare? e se sale al Regno che cosa viene con lui e dopo di lui?

« Non dimentichiamo che nel voto d' ieri 199 affermarono un programma, 201 negarono tutto: negarono in nome di principii e d' interessi discordi; negarono per mire opposte, per ragioni diverse, ma negarono. Richiamati poscia ad affermare qualche cosa, vi si rifiutarono recisamente; ne sarebbero stati incapaci. Volevamo sbandire l' equivoco e ci siamo piombati di nuovo. La colpa non è dei 199.

« Ad ogni modo quando vediamo 201 da una parte e 199 dall' altra ed otto astensioni, ci domandiamo nuovamente se si può in queste condizioni, non che fare, neppur pensare a far cosa che abbia la durata d' una settimana. »

E più oltre

« Voglia o non voglia, e qualunque argomento potrà addurre in contrario il *Diritto*, ieri ha trionfato Garibaldi, ha trionfato Rattazzi, ed ebbe torto quel ministero, che combattè la loro impresa, e fece rispettare la legge e l' autorità del Governo.

« I fatti, lo ripetiamo, hanno la loro logica inesorabile; la Camera si è ieri fatta solidale dei Comitati insurrezionali, dei prodittatori di Viterbo e di Frosinone.

« Può la Corona, può il paese seguire la Camera in questa via?

« Noi non lo crediamo, e attendiamo con fiducia la decisione della Corona. Essa non può essere ispirata che dal sentimento del bene del paese, e della conservazione delle nostre istituzioni. »

Dello stesso avviso è la *Perseveranza*:

« Un Ministero, che si trova in minorità davanti a una Camera, che non è stata eletta mentre esso era al Governo, ha dalla Corona la facoltà di scioglierla, senza un dubbio, e consulta il paese.

« Questo sarebbe anche più necessario, quando la minorità è di soli due: e cotesti due, poniamo, sono il Crotti e il D'Ondes Reggio, i quali hanno votato contro il Ministero, che vuole andare a Roma a rilento, insieme con quelli che ci vogliono andare in fretta e furia, perchè essi hanno dichiarato di non volerci andare nè presto nè tardi.

« E la necessità dello scioglimento è anche più chiara, quando si vede cotesta maggioranza di soli due, composta di elementi male accozzati, e non diventata tale, se non per effetto d'un *terzo partito*, composto di uomini mirabili per inefficacia di mente e d' animo, e tali che al Governo, se mai lor venisse nelle mani, non potrebbero restarvi che assai brevemente, e per il breve intervallo, assai inutilmente. »

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze fa nello stesso ordine d' idee, le seguenti considerazioni:

« Governare con una Camera in cui da un giorno all' altro, per un raffreddore toccato a uno di Destra o per una stincatura d'uno di Sinistra la maggioranza può diventare minoranza e viceversa, sarebbe lo stesso come volere stare in una festa da ballo e divertirvisi, quando si sa che alcuni misteriosi dominò celano nelle tasche un revolver e vi ammazzeranno se per caso vi accada di sorridere a questa o a quella. »

L' *Italie* crede che lo scioglimento della Camera complicherebbe una soluzione di già piena di difficoltà. Essa crede che un nuovo ministero che si formasse adesso non avrebbe a temere gli stessi imbarazzi del Gabinetto che si ritira. « C'è minore agitazione negli spiriti; le inquietudini non sono le stesse, e se la questione di Roma è sempre là, come una fatalità gloriosa insieme e dolorosa, essa ha evitato quegli scogli, che ora furono per qualche tempo una minaccia e un pericolo. »

Il *Corriere Italiano* così riassume le sue impressioni:

« Un nuovo equivoco! La sinistra non ha fiducia nel Ministero perchè vuole salvare il Papato rinunziando a Roma; il partito clericale non ha fiducia in lui perchè vuole distruggere il papato andando a Roma!

» Parrà strano, eppure è così »

Più oltre lo stesso giornale dice:

« Insomma, ieri l' Italia sofferse una nuova sconfitta. Chi furono i vinti? Le popolazioni che non veggono terminare l' epoca dei disordini, che non possono sperare in un prossimo assetto delle finanze, nel miglioramento delle pubbliche amministrazioni, ec.; e che di tutti questi mali pagano solo il fio. Quali furono i vincitori? Nessuno. »

Il *Diritto* canta naturalmente vittoria, e pubblica il testo del discorso fatto dall' on. Bargoni per sostenere l' ordine del giorno del terzo partito, quasi per darci l' antipasto della politica, che dovrebbe essere inaugurata, secondo i voti di quel giornale, a Firenze. Il *Diritto* accusa il Ministero di aver voluto un voto di approvazione esplicita, mentre doveva contentarsi d' un *bill d' indennità*.

Il *bill d' indennità* però poneva il Ministero nella condizione di Damocle, e la spada appesa ad un filo sopra il suo capo sarebbe stato sempre l' on. Depretis.

La *Riforma* scrive ai *suoi amici* quanto appresso:

« Il voto d' ieri salvò la dignità del paese, offesa dall' assolutismo del *non possumus* papale, dalla prepotenza di un Governo straniero, dalla debolezza del Ministero Menabrea che tutto subì.

« Il voto d' ieri rileva l' Italia dall' umiliazione in cui era caduta, salva la patria dal disonore.

« La maggioranza del Parlamento ha bene meritato della patria » e così di seguito:

Quando poi la *Riforma* vuol tracciare il programma del Ministero nuovo, essa non annuncia certo nulla di peregrino, quando dice che ne deve sorger uno, « che assicuri il paese col suo atteggiamento all' estero, che sia amico di libertà all' interno, che intenda indefessamente al riordinamento delle amministrazioni, alla sapiente difesa del territorio nazionale, alla prudente preparazione di tutte le forze del paese, il quale quando che sia dev' essere parato a rintuzzare ogni baldanza straniera. »

E chi non lo vorrebbe così? Ma i nomi? E trovati gli uomini la Camera li appoggierà?

PS. Notizie, della cui esattezza non possiamo dubitare confermano che il gen. Menabrea è stato incaricato della formazione d'un nuovo Gabinetto

---

Leggiamo nella *Gazzetta d' Italia*:

« L' unico reale benefizio della votazione di ieri è stato la insperata rivelazione di un partito di 199 deputati compatto, disciplinato, omogeneo, e che raccoglie in sè quanto l' Italia ha di più eletto per intelligenza, di più provato per patriottismo, di più sicuro per esperienza, di più spiccato per carattere e di più devoto al Re ed alle patrie istituzioni. Chiunque mirasse al potere con intendimenti men che retti l' avrà a fare con quei 199. E questa è la maggioranza vera, perchè non accozzata da nessun interesse personale, ma unita e concorde nelle idee e nella volontà.

« Era il nostro voto!

« Noi salutiamo la comparsa di questo partito, ch'è reale maggioranza ed il fiore della nazionale Rappresentanza. »

CONSORZIO NAZIONALE

Sono costituiti Comitati a Zelobuonpersico, Zignago (Genova), Cavour (Torino), Magliano Po (Torino), Piozzo (Torino), Cannitello (Calabria), Parete (Terra di Lavoro), Maleo (Milano), Groppo (Alessandria), Gorgonzola (Milano), Cumiana (Torino) e Colturano (Milano).

Si è costituito il Comitato provinciale di Mantova (March. Giovanni Arrivabene, senatore, *presidente*, march. Annibale Cavriani, avv. Luigi Sartoretti, dott. Mosè Berla, Antonio Pernetti, avv. Giovanni Borchetta, march. Ercole Magnagatti, Giuseppe Loria, dott. Bertolini, Ugo Fano, ing. Martinetti, Antonio Lanzani, dott. Vito Bazzano, dott. Giacometti, march. Gian Francesco Cavriani).

Il Municipio di Manduria (Lecce) ha versato L. 400, Ambrogio Zabbia, alunno del R. Liceo di Piacenza, L. 10, un anonimo G. D. ha versato una cartella di rendita del valor nominale di L. 10,000, il Municipio di Rajano (Aquila) L. 72:50, Il Comune di S. Donato di Lecce L. 150, il piccolo Comune di Rossana L. 25, il Comune di Fossato di Vico L. 190.

Il *Giornale di Roma* pubblica il testo latino di un'allocuzione profferita dal Papa nel Concistoro segreto del 20 corrente. Eccola tradotta:

Venerabili fratelli,

Iddio, ricco in misericordia, il quale ci consola in tutte le nostre tribolazioni, mischia le cose allegre colle meste, o venerabili fratelli, onde, sperando sempre in lui e non atterriti da veruna difficoltà, continuiamo a camminare con sempre maggiore alacrità nel sentiero della giustizia, e a propugnare impavidamente la causa della Santa sua Chiesa, e a volger tutte le forze ad adempiere le parti del nostro apostolico ministero. Tutti certamente veggono quanti argomenti della divina sua bontà si degni di offerire il clementissimo Signore, in mezzo alle gravissime sciagure onde in questa sì grande iniquità di tempi è ovunque afflitta la Chiesa ed è oppressa questa Sede apostolica, ed in mezzo ai grandissimi pericoli da cui siamo da ogni parte circondati. E certo, mentre Satana, ed i suoi satelliti e figli, con modi i più orrendi non cessano d'infuriare ed incrudelire contro la divina nostra religione, contro di noi e questa cattedra di Pietro, e non cessano di vessare i popoli dell' infelicissima Italia, nella massima parte a noi devotissimi, il misericordioso e compassionevole Signore protegge con meravigliosi prodigii la Chiesa sua, e ci protegge e ci aiuta coll' onnipotente sua virtù.

Infatti, o venerabili fratelli, tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, sempre legati a noi ed a questa Santa Sede da strettissimo vincolo di fede e d'amore, concordemente e nel medesimo modo giudicando, ora colla voce, ora cogli scritti non cessano di difendere la causa cattolica e di giovare con ogni possa a noi e a questa sede apostolica. Ed anche uomini laici in grandi e pubbliche adunanze in varii luoghi di Europa, levano la propria voce per sostenere i diritti della Chiesa cattolica e di questa Santa Sede, e per difendere il principato civile nostro e della medesima Sede. La qual causa del principato civile specialmente nel Senato e nel Corpo Legislativo di Parigi, fu testè splendidamente e magnificamente propugnata con suffragii e pareri quasi unanimi, plaudenti ed esultanti tutti i buoni.

I popoli cattolici poi, detestando fortemente l'abominevole perfidia dei nostri nemici, con pubblici e splendidi atti son lieti di manifestare la loro figliale pietà e venerazione verso di noi e questa Santa Sede, e sollevare con continue largizioni le angustie nostre e della Sede istessa; e i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, comechè poveri, ci soccorrono del loro denaro.

E tra gli ecclesiastici ed i laici s' incontrano scrittori chiarissimi ed eloquentissimi oratori, che, quelli nelle opere, questi nelle arringhe tenute anche in pubbliche adunanze, si gloriano di difendere diligentemente e sapientemente i venerandi ed inconcussi diritti della giustizia, della verità e di questa Sede apostolica, e confutare le menzogne degli avversarii. Moltissimi personaggi poi, nati anche di nobilissima stirpe, da quasi tutti i paesi, spinti dalla causa della religione, lasciando le proprie famiglie ed anche le mogli ed i figliuoli, a gara accorrono a questa città, e sprezzando tutti gli svantaggi ed i pericoli, non esitano a scriversi nella nostra milizia, ed esporre la vita per la Chiesa, per noi e per la difesa del principato civile nostro, e di questa Santa Sede. Nè mancano genitori cattolici, i quali, accesi da spirito di religione, mandano anche i loro figli unici a difender la causa di questa Santa Sede, ed emulando l' illustre esempio della madre de' Maccabei, son gloriosi e lieti ch' essi abbiano versato il sangue per questa causa.

Si aggiunge a ciò che i popoli soggetti al nostro potere civile, sebbene agitati con nefande insidie, minacce e danni da uomini corrottissimi, nondimeno restano costanti ed immobili nella lor fede verso di noi e questa Santa Sede. Tra questi certamente primeggia il popolo romano, a noi dilettissimo, e meritevole di somme lodi, posciachè quasi tutti i cittadini di ogni ordine, grado e condizione, di quest' alma città, ardentemente agognano di proseguirci di affetto ed ossequio singolare, e di obbedire all' imperio civile nostro e di questa Santa Sede, e di soccorrerci.

Voi non ignorate poi, venerabili fratelli, quanto grande sia la fedeltà dei nostri soldati, degnissimi certo di ogni lode, e con quanto ammirabile valore abbiano combattuto contro turbe di uomini scelleratissimi, e con quanta gloria sieno periti pugnando per la Chiesa. E ben sapete, che il serenissimo e potentissimo Imperatore della nobile e generosa nazione francese, considerando i gravissimi nostri pericoli, mandò i prodi suoi soldati, i quali cogli eccellentissimi loro duci furono lieti di dare, con ogni zelo ed amore, aiuto ai nostri militi, specialmente nel combattimento di Mentana e Monterotondo, ed insieme con loro pugnare fortemente, ed incontrare la morte con somma lode del nome loro. Neppure ignorate, come, specialmente nel campo delle spedizioni sacre, la luce divina del Vangelo ogni giorno più splenda coll' aiuto di Dio, e la santissima religione nostra riceva incrementi ogni dì maggiori, e coloro che stanno nelle tenebre e nell' ombra della morte, cacciata la caligine della mente, si rifuggano nel seno della Santa Madre Chiesa; e come ovunque varii pii Istituti, utilissimi a tutte le classi ed in tutti i bisogni della società cristiana e civile, ogni giorno si accrescano.

Tutte le quali cose da noi brevemente rammentate, e le molteplici insidie degli uomini empii scoperte e dissipate in modo maraviglioso, evidentemente dimostrano come l' onnipotente e misericordioso Signore, in cui mano sono i cuori degli uomini, miracolosamente protegga, difenda la Chiesa sua, e chiarissimamente confermi che le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di lei, e ch' egli è con noi in tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli.

Laonde, venerabili fratelli, rendiamo sempre grandissime ed immortali grazie al clementissimo Padre delle misericordie per tanti benefizii ricevuti, e collocando in lui solo ogni speranza e fiducia, non cessiamo dallo scongiurarlo con ferventissime preci, onde pei meriti dell' unigenito Figliuol suo, signor nostro Gesù Cristo, continui a sottrarre la Chiesa sua a tutte le calamità, e a liberarci dai nemici suoi e nostri, ed a confondere e dissipare i loro empii consigli e desiderii. E preghiamolo ancora a degnarsi di ricondur a salutar penitenza ed al retto sentiero della giustizia cotesti nemici, ed anche quelli, i quali, combattendo contro di noi, furono ridotti in potere dei nostri soldati, e trattati da noi con ogni carità, persistono nella loro pertinacia.

Onde poi più facilmente Iddio ascolti le nostre preghiere, adoperiamo presso di lui l' intercessione prima dell' immacolata Vergine Maria, che è di noi madre affettuosissima, e potentissimo aiuto dei Cristiani, *la quale trova quello che cerca e non può essere delusa;* e dipoi del beatissimo Pietro, principe degli Apostoli, e del suo coapostolo Paolo, e di tutti i Santi celesti, che con Cristo regnano in cielo. Prima però di por fine al nostro dire, non possiamo trattenerci dal render meritate ed amplissime lodi e dal professare i sentimenti gratissimi dell' animo nostro a tutti e singoli coloro, i quali, e colla voce e cogli scritti e coi sussidii e con altra qualsivoglia opera, anche con pericolo della propria vita, si sforzano di propugnare, con tanto grande gloria del loro nome, la causa nostra, e di questa Santa Sede e della Chiesa. E non tralasciamo in ogni orazione e preghiera, con azione di grazie, di scongiurar umilmente e fervidamente Iddio, da cui discende ogni bene ed ogni dono perfetto, a voler colmare tutti cotesti figli della sua Chiesa, a noi carissimi, e difensori valorosissimi della Chiesa medesima, di tutti i più ricchi doni della divina sua grazia e di tutte le celesti sue benedizioni.

Documenti governativi.

MINISTERO di agricoltura, industria e commercio.

Da più parti giunsero lagnanze a questo Ministero sulla qualità degli zolfi che vengono venduti agli agricoltori onde combattere la malattia delle uve.

Da principio credette che ciò fosse l' operato di pochi ingordi speculatori, i quali avessero adulterato così utile sostanza per illecito guadagno.

Ma ora risulta che tale inconveniente si ripete su vasta scala; e però è intendimento mio d' occuparmi ad arrestare per quanto è possibile i funestissimi effetti d' un così fraudolento commercio.

Funestissimi, dissi, in quanto frustrano le giuste speranze del campagnuolo ch' erasi finalmente indotto ad applicare questo potente rimedio alle uve ammalate, e trattengono molti altri dall' adottare codesto specifico che non ha confronto.

Analisi chimiche operate da qualcuno dimostrano che in certi zolfi messi in commercio è stata posta fraudolentemente una grande quantità di terra giallognola di niun valore; e questo Ministero, tenendo dietro agl' indizii che ha già raccolti, non mancherà di colpire con tutto il rigore delle leggi simile frode.

Intanto, per recare un indiretto rimedio al grave danno che deriverebbe dalla sfiducia dei nostri viticultori, amerei che i principali produttori e smerciatori di zolfo della Sicilia, si mettessero in diretto rapporto coi Comizii delle regioni vinicole e con reciproco aiuto, gli uni sorreggessero una delle più grandi industrie agricole del paese, gli altri aumentassero lo smercio di uno dei più preziosi prodotti minerali dell' Italia.

Alla Direzione dei Comizii vi sono generalmente i più distinti possidenti del Circondario, e i loro nomi, le loro possidenze, e i loro interessi sono un' ampia garanzia pei produttori e smerciatori di zolfo. Ma ad ogni modo si potranno convenire altre più speciali cautele nell' interesse di tutti.

Certo è però che potendosi gli agricoltori rivolgere al loro rispettivo Comizio, centro naturale dei loro rapporti e dei loro interessi, e potendo il Comizio direttamente estrarre dalle Solfare di Sicilia lo zolfo abbisognevole, si sarà stabilito un utile scambio di rapporti fra i produttori e consumatori, senza aver d' uopo dell' intervento di quegli avidi intermediarii che speculano sin sulle sventure agricole del Paese. Onde poter poi dare più concreta attuazione al mio concetto, è necessario che V. S. si compiaccia farmi conoscere e con qualche sollecitudine quali siano i principali proprietarii di Solfare, o smerciatori di zolfo ai quali io potrei costì rivolgermi, avuto riguardo non solo all' importanza dei loro prodotti, ma eziandio alle loro qualità personali.

Pel ministro,
C. De Cesare.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4085. Gazz. Uff. del 21 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D' ITALIA.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari d' agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Col primo di gennaio prossimo venturo all' Ufficio di garantia in Venezia sarà aggiunto un saggiatore con lo stipendio annuo di Lire italiane 1,556.

Art. 2. L'Uffizio di garantia in Pavia è definitivamente soppresso, è il servizio relativo concentrato in quello di Milano.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 5 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

Broglio.

Amministrazione delle Gabelle.

(Continuazione. — V. il N. d' ieri.)

Decreto ministeriale dell' 11 dicembre 1867.

Corner Urbano, assistente di Cancelleria all' Intendenza di finanza a Venezia, nominato scrivano di prima classe, id. Venezia.

Cattaneo Malachia Giuseppe, uffiziale id. a Rovigo, id. id. Venezia.

De Michieli Pietro, assistente di Cancelleria id. a Vicenza, id. reggente scrivano di prima classe a Belluno.

Tommasi Luigi, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Venezia.

Castagnaro Luigi, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.

Tonini Pietro, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Bertazzo Agostino, id. id. a Rovigo, id. id. id. id.

Tomezzuoli Cirillo, id. id. a Verona, id scrivano di seconda classe a Verona.

Brusco Gio. Battista, id. id. a Padova, id. id. id. a Venezia.

Marinoni Francesco, id. id. a Verona, id. id. id. a Verona.

Baldissini Nicolò, id. id. a Rovigo. id. id. id. id. a Venezia.

Zanolli Luigi, id. id. a Verona, id. id. id. id.

Fontanella Eustachio, id. id. a Udine, id. id. id. Udine.

Coraulo Carlo, id. id. a Rovigo, id. id. id. Belluno.

Rota Luigi, id. id. a Mantova, id. id. id. a Belluno.

Bodini Giuseppe, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.

Masi Antonio, uffiziale alla Contabilità di Stato a Venezia, id. id. id. a Venezia.

Rigamonti Giuseppe, assistente di Cancelleria all' Intendenza di finanza a Venezia, id. scrivano di terza classe id.

Mazeri Luigi, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.

Regundi Carlo, id. id. a Mantova, id. id. id. a Verona.

Sissa Vittorio, id. id. id. id. id. id. id.
Pagnini Paolo, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Venezia.
Ferrario Giuseppe, id. id. a Mantova, id. id. id. a Verona.
Federici Jacopo, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Belluno.
Baganzani Alessando, id. id. a Verona, id. id· id. a Verona.
Fabrizi Giulio, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Loris Felice, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.
Fabris Giacomo, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Merlo Ambrogio, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Bardella Giovanni, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Venezia.
Forbison Giuseppe, id id. a Venezia, id. id. id. id.
Crivelli Achille, id. id. a Verona, id. id. di quarta classe a Verona.
Mandruzzato Francesco, id. id. a Treviso, id. id. id. a Udine.
Tiretta Alessandro, id. id. id. id. id. a Belluno.
Sancassan Luigi, id id. a Verona, id. id. id. a Verona.
Renaldini Pietro, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.
Torre Giuseppe, id. id. id. id. id id.
Lorenzetti Gaetano, id. id. a Verona, id. id. id. a Verona.
Zanolli Giulio, id. id. a Venezia, id. id. id. id.
Sansoni Gaetano, id. id. a Verona, id. id. id. id.
Antonini Francesco, id. id. a Vicenza, id. id. a Venezia.
Marchetti Innocente, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Franco Antonio, id. id. a Venezia, id. id. id. a Venezia.
De Calice Angelo, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Alessi Ulderico, id. id. a Verona, id. id. id. a Verona.
De Tubeis Ferdinando, id. id. a Udine, id. id. id. a Udine.
Rossini Antonio. id. id. id., id. id. id. id.
Bertolini Albino, id. id. a Treviso, id. id. id. a Venezia.
Scarsello Giacomo, id. id. a Vicenza, id. id. id. a Belluno.
Bastianon Giuseppe, lavorante all' officina litografica nella cessata Prefettura di finanze a Venezia, id. bollatore a Venezia.
Vastrovich Alvise, inserviente all' intendenza di finanza a Padova, id. id. id.
Alfier Stefano, gondoliere della cessata Prefettura di finanza a Venezia, id. id. id.
Zanini Francesco, id. id. id. id. id. id.
Grego Gio. Maria, inserviente della cessata Prefettura di finanza; id. id. id. inserviente di prima classe, id.
Danieli Giovanni, id. all' Intendenza di finanza a Verona, id. id. id. a Verona.
Battain Mariano, id. nella cessata Prefettura di finanza a Venezia, id. id. id. a Venezia.
Daldosso Domenico, id. id. id. id. id. id. id.
Pavan Cipriano, id. id. id. id. id. di seconda classe a Udine.
Zuolo Giuseppe, id. all' intendenza di finanza a Rovigo. id. id. id. id.
Corbetto Gio. Battista, id. della cessata Prefettura di finanza a Venezia, id. id. id. id.
Dalmonte Antonio, id. all' Intendenza a Padova, id. id. id. a Belluno.
Penso Antonio, id. id. a Treviso, id. id. di terza classe id.
Dal Valu id. id. a Verona, id. id. id. a Verona.
Cinetto Lorenzo, id. della cessata Prefettura di finanza, id. id. id. id.
Fortuna Giuseppe, id. id. a Venezia, id. id, id. a Venezia.

La *Gazzetta Uffiziale* del 22 contiene:

1. La legge 8 settembre, che converte in legge il Regio Decreto, nel quale nella Provincia di Palermo furono prorogate a tutto il 31 ottobre 1866 le scadenze degli effetti di commercio e di altri contratti commerciali.

2. R. Decreto in data dell' 11 settembre, preceduto dalla relazione a S. M., che modifica il Regolamento per le manifatture dei tabacchi.

3. Il Regolamente per l'amministrazione delle imposte dirette, del catasto, della verificazione dei pesi e misure.

4. Disposizioni nel personale giudiziario e nel R. esercito.

ITALIA.

Fra le petizioni presentate alla Camera dei deputati nella seduta del 19 corrente, notiamo le seguenti:

11,835. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Ceneda, Provincia di Treviso, presenta una petizione conforme a quella segnata col N. 11,849, relativa alla esatta applicazione della legge 7 luglio 1866 e suo Regolamento.

11,857. Il presidente della deputazione provinciale di Vicenza invia, a nome di quel Consiglio, una relazione intorno alla legge sulla caccia, affinchè venga dalla Camera comunicata alla Commissione incaricata dell' esame del progetto di legge presentato intorno a tal materia dagli onorevoli deputati Sanguinetti e Salvagnoli.

Commissioni nominate negli Ufficii della Camera dei deputati.

Progetto di legge N. 125: Esenzione della tassa di bollo sui fogli del libro mastro delle Banche popolari nelle Provincie venete e mantovana.

Commissarii:

Ufficio 1. Pecile. 2. Piccoli. 3. Morpurgo. 4. Collotta. 5. Righi. 6. Macchi. 7. Lampertico. 8. Torrigiani. 9 Mannetti.

Progetto di legge N. 126. Autorizzazione di una maggiore spesa per l' acquisto di un fabbricato in Salicetta San Giuliano presso Modena.

Commissarii:

Ufficio 1. Gigliucci. 2. Sandonnini. 3. Amabile 4. Zorzi. 5. Michelini. 6. Paini. 7. Martelli Bolognini. 8. Villa Pernice. 9. Bertea.

Progetto di legge N. 127: Proroga dell' abolizione dei porto-franchi ed approvazione di una convenzione col Comune di Genova.

Commissarii:

Ufficio 1. Cappellari della Colomba. 2. Rossi Alessandro. 3. Ferrara. 4. Breda. 5. Marcello 6. Casaretto. 7. Martelli Bolognini. 8. Castagnola. 9. Ricci Giovanni.

Progetto di legge N. 133. Autorizzazione ai Comuni di eccedere il massimo dei dazii di consumo.

Commissarii:

Ufficio 1. Cavalli. 2. Salvagnoli. 3. Serafini. 4. . . . . 5. Fossa. 6. Melchiorre. 7. Costamezzana. 8. Puccioni. 9. Ricci Giovanni.

Ecco il prospetto statistico delle operazioni di vendita dei beni dell' asse ecclesiastico in esecuzione della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

La situazione a tutto il 20 dicembre 1867 era la seguente

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre a tutto il 20 dicembre 1867, N. 15,452, valutati... L.	73,662,408 09
2. Lotti compresi negli avvisi d'asta pervenuti all'Amministrazione centrale a tutto il 20 dicembre 1867, per alcuni dei quali debbono ancora aver luogo gli incanti in diversi giorni fino al 24 gennaio 1868, N. 10,604, valutati	« 54,261,308 34
3. Lotti pei quali ebbero luogo gli incanti a tutto il 20 dicembre 1867, N. 9505, valutati . .	« 18,549,249 41
4. Lotti dei quali il Ministero conosce l' esito degl' incanti seguiti dal 26 ottobre al 20 dicembre 1867, N. 4318, aggiudicati per . .	« 38,569,995 13
Questi lotti erano stati posti all' asta per	« 27,970,478 50
Aumento ottenuto . . .	« 10,599.516 60

5. Pei rimanenti lotti in N. di 5197, valutati lire 20,578,870 83, non sono ancora pervenute al Ministero le indicazioni del prezzo di aggiudicazione.

N. B. Fra questi ultimi lotti sono pure compresi quelli, pei quali furono sospesi gli incanti a seguito di inoltrate istanze di rivendicazione, a senso dell'art. 5 della legge, o di elevati diritti di comproprietà, od in conseguenza di irregolarità occorse nei procedimenti preliminari prescritti dalla legge stessa.

Leggesi nell' *Italie*: « Le fabbriche d' armi di Brescia, che lavorano presentemente per la Francia, hanno già consegnato 38,000 fucili Chassepot. La fabbricazione continua colla maggiore operosità, e nuove consegne di rilievo verranno fatte tra poco. Tre uffiziali francesi furono inviati a Brescia per l' esame e pel ricevimento delle armi.»

Ieri, scrive il *Pungolo* di Napoli del 21, uno sconosciuto portò un plico in casa del sig. Egidio Angelici, dicendo, che conteneva carte importantissime. Giunto in casa l' Angelici e aperto il plico, trovò contenere 80 proclami di Mazzini.

L' Angelici, sospettando di una insidia, dette subito alle fiamme i proclami.

Infatti poco dopo, uscito che fu dalla sua abitazione, l' Autorità di pubblica sicurezza si recò a fargli una perquisizione, la quale riuscì, come è facile supporre, affatto infruttuosa.

Risultato delle elezioni amministrative di Milano:

1. Venini Eugenio, voti 3788; 2. Belinzaghi Giulio, 3631; 3. Greppi conte Marco, 3600; 4. Pestagalli Giuseppe, 3522; 5. Cozzi Pio, 3233; 6. Castelli avv. Pompeo, 2649; 7. Kramer Edoardo, 2495; 8. Masserani dott. Tullo, 2426; 9. Griffini Achille, 2407; 10. Sala Luigi, 2337; 11. Guaita Oreste, 2297; 12. Rougier Marcello, 2285; 13. Belgioioso conte Paolo, 2250; 14. De Vecchi Pasquale, 2244; 15. Mondini Melchiorre, 2241; 16. Porro Alessandro, 2231; 17. Fano Enrico, 2186; 18. Erba Carlo, 2186; 19. Giacobbe Giovanni, 2157; 20. Pini Innocenzo, 2156; Crivelli Vitaliano, 2155; 22. Tornaghi Gius., 2144; 23. Sessa Luigi, 2143; 24. Strambio Vincenzo, 2123; 25. Beretta comm. Antonio, 2102; 26. Bozzotti Cesare, 2098; 27. Conti Edoardo, 2083; 28. Tatti Luigi, 2073; 29 Caprotti avv. Giovanni, 2059; 30. Besana Carlo, 2052; 31. Piola Giuseppe, 2051; 32 Gavazzi Modesto, 2040; 33. Rognoni Ernesto, 2028; 34. Mangili Francesco, 2036; 35. Servolini Carlo, 2021; 36. Borghi Giulio, 2016; 37. Brocca Giovanni, 2012; 38. Vannotti Augusto, 2000; 39. Delfinoni Gottardo, 1996; 40. Robecchi Giuseppe. 1976; 41. Castelli Antonio, 1969; 42 Visconti Modrone Raimoado, 1957; 43. Molinelli Pietro, 1944; 44. Gori Carlo, 1937; 45. Lattuada Stefano, 1936; 46 Vittadini Giovanni, 1857; 47. Molina Angelo, 1845; 48. Salina Camillo, 1845; 49. Durini Alessandro, 1844; 50. Frapolli Agostino, 1839; 51. Visconti Venosta, 1827; 52. Paletta Marco, 1810; 53. De Antoni Cesare, 1803; 54. Zuccari arch. Fermo, 1799; 55. Borromeo Emilio, 1777; 56. Corridori Girolamo, 1775; 57. Terzaghi Giuseppe, 1758; 58. Rosmini Enrico, 1745; 59. Dugnani Gaspare, 1743; 60. Crivelli Luigi, 1723.

Leggesi nel *Giornale di Roma*:

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto la mattina del 20 corr., nel Palazzo apostolico vaticano, il Concistoro segreto, nel quale l' em. e rev. signor Cardinale Grassellini, dimessa la Diaconia dei Santi Vito e Modesto, ha ottato a quella di S. Maria *ad Martyres*.

Quindi la Santità Sua, dopo un' Allocuzione, ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa metropolitana di Malines nel Belgio, per monsignor Vittore Augusto Isidoro Dechamps, traslato dalla sede di Namur.

Chiesa arcivescovile di Seboste, nelle parti degl' infedeli, per monsignor Gaetano Brinciotti, già Vescovo di Bagnorea, canonico nella patriarcale arcibasilica lateranense.

Chiesa cattedrale di Bagnorea, nel patrimonio di S. Pietro, pel R. P. Fr. Raffaele della SS.ma Concezione, sacerdote diocesano di Ventimiglia, professo dell' Ordine dei Carmelitani Scalzi, nella sua Provincia di Genova, Vicario provinciale e lettore in filosofia.

Chiesa cattedrale di Olinda o Pernambuco, nel Brasile, pel R. D. Francesco Cardozo Ayres, sacerdote diocesano di Olinda, professo nell' Istituto di carità, e missionario apostolico in Inghilterra ed in Irlanda.

Chiesa cattedrale di Namur, nel Belgio, per monsignor Teodoro Giuseppe Gravez, sacerdote diocesano di Tournay, protonotario apostolico soprannumerario, canonico-decano in S. Elisabetta di Mons, della stessa diocesi, e licenziato in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di Warmia, in Prussia, pel R. D. Filippo Krementz, sacerdote diocesano di Treveri, canonico onorario nella cattedrale di Treveri, parroco-decano in Coblenza, della stessa diocesi, e dottore in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di S. Giovanni de Cuyo, nella Repubblica di Buenos-Ayres, pel R. P. Fr. Venceslao Achaval, sacerdote diocesano di Salta, dell' Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco, ex provinciale della Provincia della SS. Assunzione nella Repubblica Argentina.

Chiesa vescovile di Cirene nelle parti degl' infedeli, per mon. Antonio Canzi, di Lodi, sacerdote arcidiocesano di Bologna, prelato domestico di S. S., canonico onorario nella patriarcale arcibasilica lateranense, arcidiacono nella metropolitana di Bologna, e dottore in ambe le leggi.

Chiesa vescovile di Leuca nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Lotario Kubel, sacerdote arcidiocesano di Friburgo, canonico-decano in quella Chiesa metropolitana, e Vicario generale della stessa città ed Arcidiocesi.

Dipoi il Santo padre ha manifestato le seguenti elezioni effettuate non ha molto per organo della sacra Congregazione, propaganda Fide:

Chiesa cattedrale di Ardagh in Irlanda, pel R. D. Cornelio Mac Cabe, sacerdote irlandese.

Chiesa vescovile di Egea nelle parti degl'infedeli, pel R. P. Fr. Domenico Reynaudi da Villafranca, dell' Ordine de' Cappuccini, Vicario apostolico di Sofia e Filippopoli.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l' Istanza del Sacro Pallio per la Chiesa metropolitana di Malines.

Verona 22 dicembre.

Nel processo di stampa che ebbe luogo, ier l' altro, presso questo Tribunale provinciale contro Marco Lugo, gerente del giornale la *Fenice*, questi venne condannato alla pena del carcere per mesi 4, ed oltracciò alla multa di lire 1000, insieme al pagamento delle spese processuali ed alimentarie durante l' espiazione.

FRANCIA

Leggesi nella *Situation*: « Nella Società diplomatica s' incomincia a preoccuparsi delle negoziazioni, che con tutta sollecitudine il Gabinetto di Pietroburgo continuerebbe da gran tempo a tener vive col Gabinetto di Berlino, e che sarebbero in procinto di riuscire ad un accordo formale fra le due parti sulla questione d' Oriente. Dicesi che a quest' ora sarebbe già sottoscritto un trattato.

« Se questo è vero, gli scambii incessanti di comunicazioni, che avvengono tra Parigi e Londra, e aggiungesi, tra quelle due capitali e Vienna, si collegherebbero probabilmente, come dicevamo ieri, al medesimo soggetto.

« Ciò sarebbe la contro-alleanza delle Potenze occidentali, apparecchiata in opposizione a quella delle Potenze del Nord. »

A qualche cosa di simile accenna anche il *Bulletin International*.

Leggesi nella *France*: Sembra che si dia qualche importanza alla partenza del sig. di Budberg per Pietroburgo, e alla presenza del generale Ignatieff nella medesima capitale.

Le nostre informazioni ci autorizzano a dire che a torto si collega il viaggio delle due persone sopraccennate, alle questioni politiche attualmente pendenti in Europa.

Tutti gli anni, a questo tempo, il sig. di Budberg piglia un congedo e si reca a Pietroburgo; e quanto al generale Ignatieff, la voce, giusta la quale ei sarebbe chiamato a surrogare il Principe Gorciakoff, non si è sinora confermata.

Leggesi nella *Liberté* in data del 20:

Ieri abbiam ricevuto lettere particolari di Pietroburgo, che ci giunsero non colla posta, ma con altro mezzo; in quelle lettere non si parla nè della ritirata del Principe Gorciakoff, nè che gli abbia ad essere sostituito il generale Ignatieff, o il barone di Budberg.

Leggesi nella *Liberté*: « Si parla molto nella società diplomatica, se non d' una Nota, almeno d' uno scambio di ragionamenti officiosi tra i rappresentanti della Francia e dell'Austria ed il sig. di Bismarck, intorno all' attuazione dell' art. 5 del trattato di Praga. L' Inghilterra, senza immischiarsi direttamente in questo affare, sosterrebbe la Francia e l'Austria nelle loro pratiche. »

Il *Journal de Paris* crede, che, nel caso in cui il sig. di La Valette consentisse a dare la sua dimissione di senatore, parecchi giornali e deputati della sinistra penserebbero ad opporlo, come candidato, a Parigi, nelle prossime elezioni generali, in qualità di partigiano dell' unità italiana, al sig. Thiers, colpito di scomunica pel suo discorso a favore del poter temporale.

Non abbiam d' uopo di dire che nulla di vero v' ha in questa voce inverosimile, l' eco della quale fu ripetuta dai giornali di Dipartimento.

Si legge nella *Gazette de France*: Il Principe Napoleone è di ritorno a Parigi, dalla sua terra di Prangins. Non è andato a Monza, come fu annunziato, ma ha ricevuto, si dice, a Prangins la visita di molti personaggi politici italiani.

Intorno al giurì d' onore che dee esaminare le espressioni del sig. di Kervéguen, la *Liberté* dice che quel giurì si radunò la sera del 19.

Il sig. Kervéguen domandò di pigliare un avvocato, il che gli venne concesso, e i suoi avversarii, usando della medesima concessione, incaricarono il sig. E. Ollivier d' essere il lor difensore.

Il sig. Kervéguen avendo poi domandato un termine di alcuni giorni, il giurì si è aggiornato al 31 dicembre.

AUSTRIA

Vienna 21 dicembre.

La *Wien. Zeit.* contiene nella sua parte ufficiale le seguenti leggi approvate dalle due Camere del Consiglio dell' Impero e sanzionate da S. M. l' Imperatore:

Legge con cui viene cambiata la legge fondamentale sulla Rappresentanza dell' Impero del 26 febbraio 1861.

Legge fondamentale dello Stato sui diritti generali dei cittadini dello Stato per i Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell' Impero.

Legge fondamentale dello Stato per l' istituzione di un tribunale dell' Impero.

Legge fondamentale dello Stato sul potere giudiziario.

Legge fondamentale dello Stato intorno all' esercizio del potere governativo ed esecutivo.

Legge relativa agli affari comuni a tutti i paesi della Monarchia austriaca, e al modo di trattamento.

Legge con cui si ordina che le suaccennate leggi entrino in attività col giorno della loro pubblicazione.

Il conte Crivelli è arrivato a Roma il 18 corrente. La consegna delle sue credenziali e della lettera di richiamo del barone Hübner avrà luogo dopo le feste di Natale. Il barone Hübner, partendo da Roma, imprenderà un viaggio in Palestina. Così l' *Osservatore Triestino*.

TURCHIA.

Costantinopoli 21 dicembre.

Corre voce che il generale Ignatieff, quantunque chiamato colla massima sollecitudine a Pietroburgo, non partirà a quella volta prima del 28 dicembre.

Secondo notizie da Cattaro del *Wand.*, la Porta ricusa di cedere al Montenegro un porto di mare.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 dicembre.

Ieri sera, al Teatro S. Benedetto, quando comparvero nel loro palco i Principi Reali, scoppiarono fragorosi applausi e fu suonata la fanfara reale.

Questa mattina il Principe Umberto, si è recato a Mestre per visitare quelle fortificazioni.

Giovedì prossimo la Guardia nazionale e le RR. truppe saranno passate in rivista nella piazza di S. Marco dalle LL. AA. RR. i Principi Umberto ed Amedeo.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l' aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

Avviso.

Ai sottoscrittori del programma 15 corrente dicembre relativo alla Società di beneficenza per l' aereazione delle calli.

Il programma succitato prescrive all' art. V. che sì tosto saranno firmate almeno 1000 azioni e siano queste rappresentate da non meno di 30 individui, la società potrà costituirsi. La sottoscrizione elevandosi a tutt' oggi alla cifra di 1690 azioni per parte di 53 sottoscrittori, i medesimi sono pregati a volersi recare dimani sera (24 corr.) alle ore 8 pomeridiane, nel palazzo della Prefettura, onde procedere alla costituzione definitiva della società, e nomina della direzione.

Venezia 23 dicembre.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti.	1690	8450
Bianco cav. Giuseppe, ingegnere in capo del Municipio, per una volta tanto	5	25
Pizzagalli comm. Giovanni, id. . .	5	25
Rodolfi Gio. Battista, id.	5	25
Lavaggi Emilio, id.	10	50
Bonafini Alessandro, id.	5	25
Thomas dott. Antonio e moglie, id. .	14	70
Acqua dott. Gaetano, id. . . .	10	50
Bisognini Giovanni, ing. in capo. id.	10	50
Soscrizioni finora raccolte	1754	8770

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 23 dicembre.*

Presenti 35 consiglieri.

Viene data lettura di una lettera del provveditore degli studii, colla quale si fa encomio al Municipio pei saggi provvedimenti deliberati a vantaggio della pubblica istruzione; in seguito alla quale si procede alla nomina di due procuratori della Congregazione di carità. Risultarono eletti a scrutinio segreto i consiglieri: Gaetano dott. Acqua, e Marco cav. Diena.

Viene ammessa la proposta di chiedere al Governo la cessione gratuita di alcuni fra gli ex conventi, onde vengano destinati a scopi di pubblica utilità. Nella discussione relativa, il consigliere Antonini propose che uno degli stabili più vasti sia chiesto pel ricovero e per l' istruzione obbligatoria di ragazzi vagabondi. Noi, che abbiamo propugnato questa necessità, ci associamo al plauso, col quale venne accolta e deliberata in Consiglio questa proposizione.

Successivamente, sottoposto alle deliberazioni del Consiglio il regolamento pel facchinaggio, venne ritenuto di comunicare tale oggetto alla Commissione permanente dell' Ordine pubblico, di concerto colla Camera di commercio. Viene quindi approvato all' unanimità il regolamento pei posti amovibili, ove fu stabilita una tassa pei girovaghi.

Dietro proposta della Giunta, venne deliberato l' acquisto del palazzo Oriani all' Angelo Raffaele, allo scopo d' istituire una Scuola maschile in quella parrocchia, e così venne fatto conoscere al Consiglio, che fu preso a pigione il palazzo Flangini per istituire una Scuola maggiore femminile, reclamata a S. Geremia, dai bisogni di quel poloso Sestiere.

Costituzione della Società edificatrice di case per artieri ed operai. — Ier l'altro alle 12, come gia annunciammo, erano convocati nella sala del Palazzo municipale i soscrittori al progetto di costituzione d' una Società edificatrice di case per artieri e operai in Venezia. Si trattava di deliberare sopra una proposta fatta da S. E. il signor Prefetto, nella seduta dei promotori, e da questi approvata, di ritenere la Società già costituita col minimo di 500 azioni (capitale sociale di Lire 100,000), già oltrepassate, e leggere quindi e discutere il progetto di Statuto. Anche questa volta, come quasi sempre, era da deplorare lo scarso numero degl' intervenuti, di poco superiore al decimo degl' invitati; onde anche qui la necessità che la minoranza, operosa e sollecita debba, pur non volendo, strascinarsi dietro la maggioranza, tarda, inerte o indifferente.

Dobbiamo, per altro, e vogliamo tosto soggiungere, che se questa seduta non fu assai numerosa, fu tuttavia fruttuosa e importante per le decisioni che se ne presero, le quali speriamo sieno convalidate e accettate dai soscrittori tutti, anche se non presenti alla riunione d' ieri, sicchè si possa fare e far presto, essendo questo proprio il caso in che il far presto coincide col far bene.

Dopo breve esitanza sull' opportunità e convenienza di leggere e discutere il nuovo progetto di Statuto, malgrado lo scarso numero di soscrittori presenti, si convenne quasi unanimemente di discutere, senza ulteriore ritardo, la massima fondamentale, se si dovesse o no ritenere già costituita la Società, col capitale di oltre lire 100,000, lasciando libero ai soscrittori assenti di dispensarsi dall' appartenervi, quando non volessero approvarla. Appoggiata dal sentimento di tutti, e con calde e acconce raccomandazioni e osservazioni dell' avv. Ruffini e da S. E. il Prefetto, tale massima venne accettata unanimemente.

Seguì poi lunga ed animata discussione, a cui presero parte principalmente S. E. il Prefetto, il signor Malcolm, gli assessori cav. dott. Berti, e cav. Fornoni, gli avv. Ruffini e cav. Diena, l' ing. Gerolamo Levi, il dott. M. R. Levi, i signori Franceschi, Corinaldi ec., sul carattere e sulla durata che dovrebbe avere la Società, sulla misura del dividendo annuo sociale, e sulla destinazione degli utili eventualmente eccedenti il dividendo fissato: e si conchiuse in ultimo unanimemente o quasi, di dover escludere lo scopo di beneficenza diretta, intendendo solo a costruire case buone e salubri, affittabili a prezzi miti e convenienti, per fare utile concorrenza ai proprietarii di abitazioni malsane o rovinose, e fare così opera intrinsecamente benefica, pure allettando i capitalisti bene disposti colla prospettiva di un modico interesse; di fissare come limite massimo del dividendo annuo sugli utili netti il 5 per 0/0, destinando le somme eventualmente eccedenti, invece che ad ammortizzare successivamente le azioni costituenti il capitale sociale, a nuove costruzioni e necessarii od opportuni miglioramenti delle precedenti.

I socii concedettero, in fine, un mandato di fiducia alla primitiva Commissione per modificare lo Statuto in relazione a tali deliberazioni, e procurar a questa colla maggior possibile sollecitudine, l' adesione dei soscrittori assenti; che speriamo e crediam certo non sia per mancare.

Di' una reazione popolare alle Scuole e delle Scuole serali pegli agenti di commercio ecc. ecc.

Mentre ci riuscì gradito di raccorre dati statistici che comprovano l' utilità delle istruzioni educative pel popolo, sorte in ogni canto della città con maravigliosa solerzia, e non ha guari riferimmo come, presso l'Arsenale, la Scuola diretta dal benemerito prof. cav. Ferrari, il quale vi prodigò cure e danari, riuscisse a bene, ci addolora il riferire certi fatti che riescono a disdoro della nostra popolazione. Vogliamo alludere a quella parte moderata dei nostri operai, che schiamazzarono attorno ad una Scuola serale imprecando quasi contro l'istituzione, e dimostrando di essere incurosi di ogni argomento di civiltà. Con scritti sopra i muri richiedevano *pane*, e del *pane della scienza* pigliavano cura come di cosa risibile.

Non negheremo che più giovino le sodisfazioni degl' interessi materiali alle moltitudini affamate, che il benefizio della scuola; ma a Venezia, dove migliaia e migliaia di poveri sono soccorsi e ufficialmente e dalla carità cittadina, questo imprecare contro una istituzione, quasi riuscisse di offesa alle condizioni miserrime in cui trovasi il popolo, ci sembra piuttosto arte d' infingardi, che grido di gente addolorata.

Fortunatamente in un solo e dei più remoti luoghi della città avvenne ciò: altrove non si ha che a rallegrarsi dell' ordine e del progresso degli operai, ai quali molteplici scuole si sono schiuse. Ora sappiamo che, oltre agli operai, anche ad un altro ceto si pone mente, e, se non siamo male informati, il tentativo sarebbe per riuscire.

Nell' entusiasmo che sospinse i privati, il Comune, il Governo a diffondere la cultura fra le classi operaie, non si tenne conto bastevole di quella parte della popolazione, che per occupazioni diurne non può avvantaggiarsi delle Scuole pubbliche testè aperte, e per bisogni differenti, non ha di che guadagnare nel frequentare le lezioni serali pegli operai.

Tra i primi vogliamo citare, ad es., gli agenti di commercio, ai quali sarebbe uopo di avere un insegnamento di lingue straniere, di dottrine economiche e commerciali, senza che l' occupazione dedicata agli studii li togliesse dalle abitudini laboriose o assottigliasse il loro peculio. Preoccupata di ciò, l'Associazione di mutuo soccorso degli agenti di commercio (alla quale tributiamo le più sincere espressioni di elogio, promettendo di rendere edotti i nostri lettori del molto bene che fece), si rivolse in pari tempo al Comune e al presidente dei RR. Istituti industriali e di marina mercantile, acciò agevolasse il modo a tutti coloro che, avendo difetto di queste cognizioni, intenderebbero dedicarvi una qualche ora della sera.

Sappiamo che la Giunta non fece il viso dell' armi a questa istanza, tanto più che il presidente surricordato l' accompagnò con parole d' incoraggiamento, dichiarando la somma importanza, anzi l' urgenza, di provvedere tosto a ricolmare una tanta lacuna, alla quale sinora altre città italiane, e le migliori fra le straniere, provvidero con liberalità.

La stessa Presidenza si rivolse poi alla Camera di commercio, a ciò che in una al Comune provvedesse all' uopo.

Desideriamo che la pubblica opinione sia edotta di ciò, nè ci dorrebbe che simili documenti fossero fatti di pubblica ragione, persuasi che la spesa necessaria sarà fatta dalla Camera e dal Comune, quando le opportune pratiche cogl' Istituti summentovati toglieranno di mezzo ogni difficoltà.

Quest' aggiunta al riordinamento dell' istruzione fra noi, sarebbe, per usare una frase passata in proverbio, il coronamento dell' edificio.

Costruzioni navali. Uniamo anche noi l' invito il più esplicito a quelli fra i nostri concittadini, che devono darsi in avvenire a costruzioni navali, o che vi hanno fatto assegnamento pei proprii figliuoli, ad approfittare della cattedra che a quest' uopo venne eretta dal Governo nel R. Istituto di marina mercantile.

Il lasciarla in non cale, mentre tale beneficio è largheggiato senza che gli allievi abbiano a rimunerare il loro insegnante, senza che inceppamenti vengano loro fatti, anzi colla preoccupazione di agevolarne loro l' adito, è tal cosa, che non può essere lasciata in silenzio dal giornalismo.

Compagnia universale del Canale marittimo di Suez. — *Avviso.*

Si ha l' onore di prevenire i signori azionisti, che a partire dal 1.° gennaio 1868, saranno pagati i *coupons* d' interesse che vanno a scadere col primo del mese stesso, in ragione di fr. 12.50 cadauno, sopra tutte le azioni della Compagnia liberate a franchi 500.

Inoltre, si prevengono i signori soscrittori delle Obbligazioni, che un versamento di 50 franchi, a tenore del programma già pubblicato, va a scadere e dovrà essere effettuato dal 1.° al 10 gennaio 1868.

Tali pagamenti ed esazioni verranno eseguite presso il sottoscritto, dalle ore 11 antim. alle 3 pom. di ciascun giorno non festivo.

Il rappresentante la Compagnia pel Lomb. Veneto,
ANTONIO cav. DE REALI.

Ateneo veneto. — Venerdì sera 27 corrente, alle ore otto, il socio e presidente dell' Ateneo dott. Giacinto Namias terrà la promessa lezione seconda sulla circolazione del sangue, intitolata: *Storia della scoperta della circolazione.*

È libera l' entrata senza viglietto.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con R. Decreto 28 novembre u. s., i Comuni di Gambarare, Mira ed Oriago del Distretto di Dolo, Provincia di Venezia, vennero riuniti in un solo colla denominazione di Mira, ritenendo per capoluogo la borgata di Gambarare.

Tale Decreto avrà il suo effetto col 1.° gennaio 1868.

La ricostituzione del nuovo Consiglio comunale di Mira avrà luogo sulla base delle necessarie riforme alle attuali liste amministrative dei tre Comuni suddetti che debbono essere perciò straordinariamente rivedute nelle consuete forme di legge.

Venezia 24 dicembre.

S. M. ha incaricato il generale Menabrea della formazione del nuovo Ministero.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 23 dicembre.

(C) Ieri sera la posta partì, prima che io avessi trovato il tempo di darvi le notizie esatte e veridiche che sperava sulle conseguenze del voto pronunziato ieri nella Camera dei deputati. Dico sulle conseguenze, perchè quanto al voto stesso, sapeva che vi sarebbe stato annunziato dal telegrafo.

Senonchè fino a stamani il Ministero non aveva fatto nessuna deliberazione; ma, dopo avere

interrogato molti dei più autorevoli uomini politici del partito moderato, finalmente fu posta in consiglio la risoluzione di dimettersi. Il Re disse di pigliar atto delle dimissioni offerte; ma, che avrebbe fatto sapere in giornata al generale Menabrea le sue definitive risoluzioni. Il Menabrea quindi diede alla Camera l'annunzio che le dimissioni erano state offerte, ma non disse, nè potè dire, ch'erano state accettate. Infatti, fra le mille voci che corrono oggi, ci è anche quella che sia stato incaricato il Menabrea stesso della formazione di un nuovo Gabinetto. Questo potrebbe essere, poco regolare, considerando la cosa sotto l'aspetto parlamentare, poichè positivamente il voto d'ieri, ebbe in gran parte un significato ostile specialmente al Presidente del Consiglio. Ma ci potrebbero essere convenienze tali, che indicassero il nome del Menabrea, come ancora necessario; e senza dubbio è questa dopo tanti tentativi infruttuosi, la più probabile soluzione della crisi.

Intanto tentativi se ne sono già fatti, almeno per quanto si dice. Il Gabinetto che si è dimesso ha consigliato alla Corona di scegliere nella destra, i suoi nuovi consiglieri; e la Corona, pare, si sia rivolta al Lanza, al Ricasoli, al La Marmora. Non so per altro che nessuno di questi uomini di Stato abbia finora ricevuto l'incarico formale di costituire il nuovo Gabinetto; e non saprei se essendo loro offerto, l'accetterebbero. Dicesi anche che il Re abbia voluto conoscer l'opinione del Rattazzi; e che abbia pure telegrafato al generale Cialdini, che avrebbe risposto non poter venire a Firenze, perchè malato. Intanto, come potete credere, gli animi sono molto incerti ed agitati, non ci ha persona seria che non vegga quanto pericolosa e difficile è la situazione che ci siamo creata.

Io non vorrei farmi propagatore di notizie allarmanti; ma mi fu in modo positivo asserito che ieri sera, saputo appena l'esito della votazione, l'ambasciatore francese telegrafò a Parigi una relazione a noi poco benevola. Certo è che quel voto, in cui la maggioranza, benchè piccolissima della Camera ha fatto aperta professione d'idee antigovernative, ed ha rifiutato di riprovare i fatti che diedero occasione all'intervento francese, non potè non essere interpretato nel modo più sinistro in Europa, e dovette produrre specialmente a Parigi, una brutta impressione. Siffatta sarebbe essa tolta o scemata, se il Re chiamasse nei suoi consigli quelli stessi che diedero quel voto?

Firenze 23 dicembre (sera).

(✕). La Camera dei Deputati, dietro proposta dell'on. Guerzoni, appoggiata dagli onorevoli Nicotera ed Asproni si è aggiornata al dì 7 del venturo gennaio.

All'aprirsi della seduta, sebbene molti deputati, in ispecie napoletani, sieno partiti per le loro case fin da ieri sera, eravi piuttosto abbondanza di onorevoli per udire le comunicazioni del Governo che troverete nella *Gazzetta Ufficiale* di stasera.

Alle 3 e mezzo la Camera si disciolse. Si radunerà essa il dì 7 del prossimo gennaio? Permettete ch'io ne dubiti assai. Di già, tutte le distinte personalità a cui il Re si diresse, non escluso il Cialdini a cui S. M. scrisse per telegrafo (giacchè esso è sempre gravemente infermo a Bologna), declinarono ogni offerta. S. M. ricorse di nuovo al Menabrea, il quale, quest'oggi, è definitivamente incaricato di formare il nuovo Gabinetto, o, se più vi piace, la nuova combinazione ministeriale.

Il Menabrea incominciò dall'invitare a visitarlo il barone Ricasoli il quale posso diverlo positivamente, non rispose all'invito, forse, a quanto si crede per assenza da Firenze, quantunque ieri egli fosse alla Camera e votasse favorevolmente pel Ministero.

Fu detto che il Menabrea avrebbe dovuto rivolgersi quindi al comm. Rattazzi, ma so, ed anco ciò nel modo più positivo, che il generale non credè per anco conveniente ricorrere a tale ausilio.

Parlasi di aperture fatte al Lanza presidente della Camera, ma non credo sia da prestarvi molta fede.

In conchiusione, ogni ipotesi è oggi permessa, ma è temerario il credere che possa verificarsi piuttosto l'una che l'altra.

Il Menabrea riuscirà forse a formare un Gabinetto, ma è da temersi, che questo non possa avere più lunga vita dell'attuale.

Ad ogni modo è indispensabile che un Ministero vi sia il quale approvi lo schema della nuova Convenzione, inviata dal Governo francese all'esame ed alla accettazione dell'Italia, dacchè di Conferenza non è più da tenersi parola.

Non mi è stato possibile sapere il tenore della nuova Convenzione. So che implica la rinunzia a Roma come capitale d'Italia, almeno finchè vive Pio IX, ma ho fiducia di potervi dare domani più precise e diffuse notizie, insieme alle cause segrete e palesi, che produssero la presente deplorabilissima crisi.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 23.*

Presidenza del comm. Lanza.

Miceli e *de Boni* scrivono che se fossero stati presenti ieri avrebbero votato *no* sull'ordine del giorno Bonfadini.

Presidente. La parola spetta al presidente del Consiglio. (*Movimento d'attenzione.*)

Menabrea annunzia alla Camera che, in seguito al voto d'ieri sull'ordine del giorno Bonfadini, il Ministero ha rassegnato nelle mani di S. M. le sue dimissioni.

In attesa degli ordini del Re i ministri dimissionarii rimangono al loro posto per disbrigare gli affari correnti.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga delle disponibilità ai funzionarii dell'ordine giudiziario, i posti od Uffizii dei quali vennero ridotti o soppressi.

(La Camera è pressochè deserta.)

Parlano nella discussione generale i deputati Melchiorre, Michelini, Catucci, Curti, Minervini, Cortese ed altri.

È finalmente approvato l'articolo unico di questo progetto di legge.

Esso è del seguente tenore:

« Le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 281 della legge 6 dicembre 1865 e 2626, e negli articoli, 2 e 4 del Regio Decreto 14 stesso mese ed anno, N. 2636, continueranno ad avere effetto sino a tutto il 31 dicembre 1868. »

Si procede alla discussione del progetto di legge per l'autorizzazione ai Comuni di eccedere il *maximum* dei dazii di consumo.

Sono approvati successivamente i seguenti articoli di cui si compone il progetto di legge.

Art. 1. È data facoltà al Governo di permettere che i dazii di consumo esclusivamente comunali, si mantengano anche a tutto l'anno 1859, oltre il limite del *maximum* fissato dall'articolo 13 della legge 3 luglio 1864, N. 1827, nei Comuni dove le tariffe ora vigenti siano ulteriori a quel limite.

« I Comuni però che si trovano in tale circostanza, dovranno a datare dal 1.° gennaio 1869, avere ridotte le tariffe stesse in modo che per quell'anno non abbiano a sorpassare il *maximum* di oltre la metà dell'eccedenza attuale.

« Art. 2. Saranno esenti da dazii di consumo comunale:

1. La carta di modulo speciale, e gli stampati ad uso delle Amministrazioni governative e la carta a strisce per gli Uffizii telegrafici;

2. Le paste metalliche che servono per la coniazione delle monete dello Stato.

« Art. 3. La presente legge avrà esecuzione dal giorno della sua pubblicazione. »

Si procede all'appello nominale per la votazione e lo scrutinio segreto sopra questi progetti di legge.

Risultato della votazione:

Proroga delle disponibilità, ecc.

Votanti 250 — Maggioranza 126 — Favorevoli 170 — Contrarii 80.

La Camera approva.

Maximum dei dazii di consumo ecc.

Votanti 248 — Maggioranza 125 — Favorevoli 209 — Contrarii 39.

La Camera approva.

Presidente. I signori deputati saranno convocati a domicilio.

Guerzoni vuole che la Camera fissi il giorno in cui deve riunirsi, e propone che esso sia il 7 gennaio.

Nicotera rammenta che nel gennaio bisogna discutere i bilanci, e che per conseguenza la Camera non può accettare la proposta che i deputati siano convocati a domicilio perchè questa convocazione potrebbe tardare ed allora bisognerebbe accordare un nuovo esercizio provvisorio.

Si associa per conseguenza alla proposta dell'on. Guerzoni.

Non essendovi opposizione, la Camera si ritiene convocata pel 7 gennaio.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.

Raccogliamo dai giornali di Firenze le seguenti notizie sulla crisi ministeriale: (*V. sopra.*)

Oggi, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 23, S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, fece la seguente comunicazione alla Camera dei deputati:

Ho l'onore di annunciare alla Camera, che in seguito al voto dato dalla Camera sull'ordine del giorno relativo alle interpellanze dei signori deputati Miceli, La Porta e Villa, il Ministero ha creduto di dover rassegnare le sue dimissioni nelle mani del Re. Aspettiamo gli ordini di S. M. Intanto il Ministero rimane al suo posto per provvedere all'amministrazione dello Stato, alla esecuzione delle leggi ed alla tutela dell'ordine pubblico.

Leggesi nell'*Opinione*:

Ci si assicura che il generale Menabrea, rassegnando le dimissioni del Gabinetto nelle mani di S. M., l'ha consigliato di offrire l'incarico di compiere la nuova amministrazione all'on. Lanza, presidente della Camera, od al generale Cialdini. Ci si dice che l'on. Lanza non ha accettato.

Parecchi uomini politici furono oggi chiamati a conferire con S. M. sulla presente crisi.

E nel *Diritto*:

Si diceva che il Gabinetto dimissionario avesse consigliato la Corona di rivolgersi agli onorevoli Durando, Rattazzi, Ricasoli e Lanza.

Il Lanza si sarebbe mostrato contrario a partecipare ad una combinazione ministeriale, dopo aver votato in senso contrario a quella che costituzionalmente aveva vinto nella giornata d'ieri.

Il Rattazzi avrebbe riconosciuto la impossibilità della propria candidatura per ora, ed avrebbe insistito in favore del generale Durando.

Adesso corre la voce che lo stesso Menabrea sia stato chiamato e incaricato egli medesimo di ricomporre il Ministero.

E nella *Nazione*:

S. M. ha consultato alcuni uomini politici intorno alla situazione. Corre voce che all'onorevole Lanza sia stato fatto l'invito di comporre una nuova amministrazione, e ch'egli non abbia accettato. Crediamo però che le dimissioni del Gabinetto non sieno state ancora accolte, e che ogni voce sulla crisi si debba considerare come prematura.

Assicurasi che il generale Cialdini, pregato per telegrafo di recarsi a Firenze, si scusò a cagione di una persistente indisposizione di salute.

Anche l'*Italie*, dopo aver accennato che Lanza fu chiamato dal Re, dice che il gen. Menebrea fu incaricato di ricostituire il Gabinetto.

Al momento di andare in macchina, dice la *Riforma* veniamo a sapere correre voce che la modificazione ministeriale di cui si parla consisterebbe nel mutare i ministri dell'interno, delle finanze e della marina.

La *Riforma* aggiunge che Menabrea resterebbe al potere in causa delle trattative iniziate da esso per una nuova Convenzione con la Francia relativamente alla questione romana.

La *Gazzetta d'Italia*, scrive dal suo canto in data del 23, ore 6 1/2 pom.

« Possiamo assicurare essere affatto prive di fondamento le voci che la Corona abbia già preso una determinazione sulla soluzione dell'attuale crisi.

« Sappiamo non esser vero che siano stati incaricati della composizione d'un Gabinetto alcuni autorevoli personaggi, de' quali si declinano i nomi.

« S. M. il Re ha ricevuto, come suol fare in tali circostanze, alcune delle più distinte personalità della Camera e del Senato: ma soltanto per sentire il Consiglio prima di prendere una risoluzione.

« L'onorevole Cialdini, al quale si dice offerto l'incarico di ricomporre il Ministero, non si trova a Firenze e crediamo che telegraficamente abbia dichiarato di non potersi recare a Firenze per motivi di salute.

« Ha molta probabilità la voce che l'onorevole Menabrea possa avere l'incarico di comporre una nuova amministrazione. »

Il Re è partito ieri sera (23) per Torino. L'*Italie* dice che doveva partire sin dal giorno innanzi.

Dai giornali di Bologna rileviamo di fatti che prima ancora della crisi era stato ordinato di tenere un treno a sua disposizione.

L'*Opinione* così riassume i lavori di questa parte di sessione:

« I deputati possono ritornar alle loro case, contenti del lavoro fatto e dei risultati ottenuti in venti giorni. Si discusse molto di politica e di Roma e si finì con un voto negativo ed una crisi ministeriale. »

L'on. deputato Marcello così scusa, in una lettera al Presidente della Camera, la sua assenza, nel giorno della votazione:

« Allontanatomi per le allarmanti notizie di mio figlio, già comunicatele, sento il dovere di significarle che ieri avrei votato per l'ordine del giorno accettato dal Ministero.

« Favorisca comunicarlo alla Camera.

« MARCELLO, *deputato.* »

Scrivono da Firenze al *Pungolo* di Milano: Il generale Cialdini ha raccomandato ai suoi amici di votare pel Menabrea, ma non è riuscito a persuadere che un solo, l'onorevole Bixio.

Parigi 22 dicembre.

La *Patrie* d'oggi, prevede che la dichiarazione del ministro Menabrea di aggiornare il pagamento degl'interessi del debito pontificio, provocherà osservazioni per parte del Gabinetto delle Tuilerie.

Vienna 23 dicembre.

Nella seduta d'ieri della Camera dei deputati, il barone di Beust comunicò che le leggi fondamentali della Costituzione dello Stato ottennero la sanzione di S. M.

Fu accordata al Governo la facoltà di continuare ad esigere le imposte sino al 1.° aprile 1868. Poscia fu eletta la Delegazione.

La Camera dei signori approvò senza discussione ad unanimità il disegno di legge concernente la continuazione della riscossione delle imposte sino al 1.° aprile, indi procedette alle elezioni per la delegazione.

Elezioni politiche. — *Pallanza:* Eletto Cavallini Gaspare, voti 462.

Vimercate: Casati, 158, Devincenzi, 11.

Cittadella: Cittadella, 156, Bernardi, 98, Antonio Antonaz direttore del *Tempo.* voti 8.

Reggio d'Emilia: Fornaciari Giuseppe, 407, Fornaciari Francesco, 6.

Messina: Bottari, 193, Cipriani, 63.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 23. (*Corpo legislativo.*) — Discussione sull'organizzazione dell'esercito. Il maresciallo Niel dice: Tutti i soldati saranno muniti in primavera d'un nuovo fucile. I nostri arsenali sono ben provvisti, i nostri magazzini ripieni, le piazze forti in buon stato. Ebbene, facendo ciò, credo di essere uno di coloro che più lavorano per la pace. Oggidì difendendo il progetto, credo ancora di lavorare per la pace. Adottandolo voi pure lavorerete per questo scopo.

Il popolo francese è sempre assai fiero, l'esercito è fatto a sua immagine. Non possiamo più lungamente sopportare il pericolo che ci minaccerebbe. Desideriamo meglio di prevenirlo. Preferiamo la guerra ad uno stato d'inquietudine troppo prolungato. Ma con buona organizzazione dell'esercito, il popolo francese quando saprà che nulla deve temere dai vicini, siccome esso non desidera la conquista, si darà con sicurezza al commercio, all'industria, all'agricoltura. Il Corpo Legislativo respinse il contro progetto di Giulio Simon.

Brusselles 24. — Il *Journal de Bruxelles* assicura che tutti i ministri offersero oggi le dimissioni.

Londra 24. — Furono arrestati quattro Feniani a Varrigton, dodici a Cork; cinque navi da guerra incrociano nelle acque irlandesi.

Costantinopoli 22. — La notizia dei giornali che il Vicerè d'Egitto abbia ricusato il pagamento dell'annuo tributo è affatto priva di fondamento. Il Vicerè, al contrario, ha testè pagato il tributo di quest'anno.

ASSE ECCLESIASTICO

Elenco dei Lotti venduti all'Asta del giorno 28 novembre e successivi:

	Prezzo d'incanto	Prezzo di delibera
1. Casa in Venezia a S. Pietro	1,477 . 33	1,800 . —
2. id. id.	1,601 . 33	1,661 . 23
3. Bottega a S. Canciano	7,074 . 55	13,950 . —
4. Casa a S. Pietro	1,539 . 64	1,750 . —
5. Casa a S. Martino	1,988 . 56	8,410 . —
6. Casa a S. Canciano	5,931 . 07	10,600 . —
7. Tre magazzini a S. Canciano	1,500 . 22	2,600 . —
8. Bottega a S. Maria del Giglio	1,137 . 87	1,920 . —
9. id. id.	1,868 . 74	2,640 . —
10. Casa a S. Pietro	1,447 . 33	1,710 . —
11. id. id.	7,182 . 37	11,300 . —
12. Casa a S. Canciano	5,270 . 55	8,650 . —
13. Casa a S. Maria Formosa	6,332 . 28	11,000 . —
14. Magazzino a S. Maria Formosa	750 . 87	798 . —
15. Casa a S. Giovanni in Bragora	2,411 . 66	2,925 . —
16. Casa a S. Maria Formosa	11,331 . 21	19,600 . —
17. id. id.	5,478 . 34	8,100 . —
18. id. id.	5,609 . 71	10,150 . —
19. Casa a S. Marco	8,128 . 02	9,000 . —
20. Casa a Murano S. Donato	549 . 84	610 . —
21. Due magazzini a Venezia S. Raffaele	6,330 . 06	950 . —
22. Casa a S. Angelo Raffaele	2,342 . 51	2,750 . —
23. id. id.	1,485 . 37	1,710 . —
24. Bottega a S. Geremia	2,810 . 66	5,575 . —
25. Casa a S. Geremia	3,190 . 10	5,400 . —
26. Bottega a S. Geremia	1,873 . 72	3,150 . —
27. Campagnuola in Mirano di campi 11	4,026 . 29	6,800 . —
28. Casa in Venezia S. Giovanni in Bragora	5,721 . 90	10,200 . —
29. Casa a S. Angelo Raffaele	2,188 . 34	2,375 . —
30. Casa a S. Pietro Apostolo	851 . 67	910 . —
31. Bottega a S. Pietro Apostolo	7,390 . 64	8,850 . —
32. Casa a S. Pietro Apostolo	2,252 . 94	2,500 . —
33. Magazzino a S. Raffaele	615 . 95	680 . —
34. Casa a S. Luca Campiello della Cortesia	28,975 . 73	42,800 . —
35. Stabile a S. Marco Calle larga	121,028 . 40	151,000 . —
36. Casa e bottega a S. Marco Calle larga	48,230 . 40	61,100 . —
37. Campagna di campi 17 a Mestre	4,958 . 86	8,025 . —
38. id. id. 83 id.	21,007 . 83	27,200 . —
39. id. id. 87 id.	42,025 . 78	48,000 . —
40. id. id. 44 id.	10,199 . 13	13,900 . —
41. id. id. 97 id.	34,666 . 04	41,200 . —
42. id. id. 90 id.	51,054 . 16	52,500 . —
	366,320 . 87	611,749 . 23

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 23 dicembre.

	del 21 dicembre	del 23 dicembre
Rendita fr. 3 %	69 05	68 67
» italiana 5 % in cont.	45 65	45 25
» » fine corrente	45 75	45 30
Valori diversi.		
Credito mobil. francese »	171 —	167 —
Ferr. Austriache	508 —	506 —
Prestito Austriaco 1865	323 —	325 —
Ferr. Lombardo-Venete	351 —	348 —
» Romane	52 —	51 —
Obbligazioni »	100 —	95 —
Ferr. Vittorio Emanuele	42 —	42 —
		Londra 23 dicembre
Consolidato inglese	92 3/4	92 3/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 23 dicembre.

	del 21 dicembre	del 23 dicembre
Metalliche al 5 %	55 85	55 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 20	58 —
Prestito 1854 al 5 %	64 90	64 80
Prestito 1860	82 30	82 20
Azioni della Banca naz. austr.	677 —	674 —
Azioni dell' Istit. di credito	184 20	183 70
Londra	121 35	121 35
Argento	119 50	119 25
Zecchini imp. austr.	5 76	5 75 1/2
Il da 20 franchi	9 70	9 69

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

MERCATI.

Venezia 24 dicembre.

Sono arrivati: da Tromsoe, il brig. norvegese *Peter*, cap. Fegensche, con baccalà per Palazzi; da Rimini, il pielego ital. *Carolina*, patr. Federici, con zolfo, all'ord.; da Trieste, il brig. ital. *Ardito*, patr. Naccari, con merci, all'ord.

In commercio, nulla avvenne di estraordinario; fermezza di ogni mercanzia, potrebbesi dire, sul nostro mercato, del quale la maggiore attività si manifesta dei salumi, e più scarso ognora il deposito, con solo un arrivo del baccalà. Si domanda il petrolio con maggiore premura, e pronto si pagava anche a f. 15 1/2, perchè molto scarseggia. Anche coll'ultimo vapore d'Ancona, arrivavano 64 arnasi d'olio d'oliva, quantità che neppure si conosce arrivata, e che in altri tempi avrebbe dato carico a più di un legno. Questo liquido battuto per la concorrenza, e dal petrolio, e dagli olii di cotone, e di ravizzone, pur si mantiene ad alti prezzi, nè lusinga il consumo di alcun ribasso. Chiudesi l'anno con ripresa nelle sete, da quanto ci si scrive da Milano, ove gli organzini si sono pagati da lire 147 a lire 148, ma ancora si domandavano le qualità inferiori a lire 121, e non si dimenticavano le trame, se hanno scarseggiato le ricerche nel greggio. Le classiche primarie godono sempre domanda, tanto nostrane che asiatiche, come nelle trame ed organzini bengalesi e giapponesi; così si domandavano i cascami anche greggi. A Torino, i possessori accordavano facilitazioni, e vendevano anche cascami, con qualche favore. Migliori notizie si hanno da Lione e da Valenza; molto domandavansi i bozzoli, ed incominciano le preoccupazioni sui cartoni giapponesi da fr. 20 a fr. 25.

Le valute rimasero invariate; più offerta la Rendita ital. senza acquirenti a 43 1/4; pure domandata la carta ad 89 1/4; le Banconote austr. ad 84; il Prestito 1854 a 55; il veneto da 65 1/4 a 65 3/4 in pretesa di 66; il Prestito naz. 1866 offresi a 69 anche nei piccoli pezzi.

Legnago 21 dicembre.

Prezzi corsi sul mercato granario in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	—	54	50
	Fino	»	51	—	52	—
	Mercantile	»	46	—	50	—
	Ordinario	»	40	—	45	—
	Novarese o Bolognese	»	40	—	48	—
	Cinese	»	36	—	41	—
Cascami	Mezzo riso	»	29	—	36	—
	Risetta	»	18	—	25	—
	Giavone	»	12	50	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
	Segala	al sacco	—	—	—	—
	Orzo	»	15	—	—	—
	Avena	»	—	—	—	—
	Panizzo	»	—	—	—	—
	Melica	»	8	—	—	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	—	—	—	—
	Mercantile	»	30	—	31	50
	Ordinario	»	28	—	29	—
Formentone	Pignoletto	»	20	—	—	—
	Gialloncino	»	18	50	—	—
	Ordinario	»	18	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	—	—	—	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	28	—
Altre specie		»	22	—	24	—
Linose		»	—	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	—	—	—	—

Genova 21 dicembre.

Non variavano punto i caffè, con limitatissimi affari; meglio tenuti sono gli zuccheri, tanto greggi per la meschina esistenza, che nei raffinati, di cui più esausto ancora ne abbiamo il deposito, e si vendevano d'Anversa N. 1 a lire 45 con isconto. Inerzia avemmo sempre maggiore nelle sete, senza che ribassassero i prezzi, massime per le qualità classiche. Dei cotoni avemmo insignificanti affari, con poca disposizione favorevole. Si mantennero sostenute le pelli, ma con minori domande; se ne vendevano N. 2000. Attive domande, tanto nel merluzzo che nello stoccofisso, con arrivo di due carichi del merluzzo. Si vendevano bar. 354 arringhe da lire 29 a lire 34. Assai poco si fece negli olii di oliva senza cambiamento. L'olio di lino gode di regolar ricerca al dettaglio di lire 116 a lire 117. Si vendeva petrolio da lire 78 a lire 80; ne arrivarono casse 2000 da Nuova Yorck, e 500 se ne vendevano a lire 75. La posizione delle granaglie sempre è la stessa; anche i grani lombardi si mantengono e continuano le spedizioni per la Provenza. Nè variava il riso, di cui continua il calato di quint. 20,000 per settimana, e si spedisce prontamente all'esterno, sui prezzi di lire 41 : 50 fino a lire 47 : 50 glacè (compreso il sacco, e diritto, resi a bordo). Molto fermo è il pepe. Cere Barberia si vendevano a lire 210. Prezzi stazionarii per la manna, come la gomma, con domande limitate; più richiesti i tamarindi da lire 90 a lire 95 in dettaglio; le mandorle da lire 198 a lire 200; i pignoli da lire 145 a lire 148 la cassa. Spirito di vino aumentato di lire 3 quello di grappolo, e di America si vendevano a lire 115 con isconto.

PORTATA.

Il 21 dicembre. Arrivati:

Da *Durazzo*, trabaccolo ital. *Elia*, di tonn. 89, cap. Regolini G. F., con 1200 st. seme lino, 232 col. lana, 21 col. olio, 28 col. passolina, 4 sac. noci di galla, racc. a T. C. Gianniotti.

Da *Newcastle*, partito il 1.° novembre, barck mecklemb. *Seinhagen Nenhof*, di tonn. 299, cap. Klatt C., con 474 tonn. carbon fossile, racc. a Ferrari Bravo.

Da *Rimini*, pielego ital. *Carolina*, di tonn. 48, patr. Federici N., con 1 part. zolfo alla rinf., 7 pezze tela da vele, all'ordine.

Da *Ancona* ed altri porti div., piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, di tonn. 313, cap. Dagnino G. B., con 1 cas. porcellane, 1 cas. confetti, 2 bar. chiodi, 1 cas. cappelli, 57 cas. agrumi, 11 col. mandorle, 3 col. nocelle, 5 cas. zolfo, 64 col. olio, 7 cas. vini e liquori, 5 col. manifatt. ed altro, all'ord. per chi spetta, racc. a G. Camerini.

- - Spediti:

Per *Milnà*, pielego austr. *Governatore Lilienberg*, di tonn. 37, patr. Bonacich M. C., con 34 st. granone, 3000 pietre e coppi cotti.

Per *Spalato*, pielego austr. *Luigi Castellano*, di tonn. 20, patr. Dudan V., con 7000 coppi di terra cotta.

Per *Spalato*, pielego austr. *Pietro Illich*, di tonn. 65, patr. Lussich G. D., con 390 st. granone, 5 sac. riso, 2 bar. cemento ed altri oggetti div.

Per *Pesaro*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, di tonn. 68, patr. Sponza R., con 45 bar. petrolio, 3 bar. vetriolo, 1 cas. vetri, 60 col. baccalà, 4 col. arringhe, 1 part. zolfo, 1 part. carbon coke, 1 pac. fotografie.

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, di tonn. 313, cap. Dagnino G. B., con 4 col. pelli secc., 1 col. sacchi vuoti.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Lucovich G., con 1 col. pelli, 2 cas. candele cera, 1 bar. strutto, 3 col. carta, 37 col. conterie, 134 col. verdura, 15 cas. steariche, 5 col. cordaggi, 39 col. formaggio, 10 col. burro, 8 col. terraglie, 8 col. manifatt. ed altre merci div.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 23 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talieri	4	409 50
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 30
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.		It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana		» 49 —	» — — %	con abbuono separato degl' interessi
Prestito nazionale 1866		» — —	» — — »	
Conv. Vigl. del Tes.	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50	» — —	» — — »	
Prestito veneto 1859		» — —	» — — »	
» » 1850		» — —	» — — »	
Prestito austr. 1854		» — —	» — — »	
» » 1860		» — —	» — — »	

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	38 90	Doppie di Genova	88 50
Da 20 franchi	22 40	» di Roma	19 —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 23 dicembre.

Albergo la Luna. — Lorenzutti Ettore, da Trieste, - Tschernikhowsky, - Masini Pietro, ambi dalla Russia, tutti tre poss. — Toffoli Luigi, r. capitano, da Verona.

Albergo al Cavalletto. — Roan G., da Vicenza, - Cattuzzato F., da Oderzo, ambi agenti. — Pavesi G., da Mantova, - Braida E., da Udine, - Sanbonifacio O., da Padova, tutti tre poss. — Venerando Sante, negoz., dalla Mira. — De Castello dott. G. B., da Padova, con fratello. — Bevilacqua A., ingegnere, da Portogruaro. — Travaglini R., da Rovigo, - Bonaldo T., da Chioggia, - Fuset P., da Udine, tutti tre studenti.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 19 dicembre.

Angeletti Elisabetta, ved. Pazienti, fu Francesco, di anni 72, povera. — Arcolini Giuseppina (suor Luigi Antonietta) fu Gio., di anni 43, monaca conversa. — Brunello, detto Murubin, Sebastiano, fu Antonio, di anni 45, oste. — Gessi Giovanna, marit. Dabalà, fu Francesco, di anni 44, miserabile. — Lana Italia, di Luigi, di anni 3. — Marchetto Angelo, fu Daniele, di anni 75, fruttivendolo. — Pupato Rosa, di Giorgio, di anni 4. — Salvagno Paolina, ved. Modenese, fu Nicolò, di anni 73. — Salvagno Giuseppina, di Luigi, di anni 17, perlaia. — Totale, N. 9.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino:* ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona:* ore 6 : 35 pom.

Per *Padova* e *Bologna:* ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.

Per *Udine* e *Trieste:* ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.

Per *Udine:* ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 25 dicemb. ore 12, m. 0, s. 9, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.

Nel giorno 23 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	338''', 50	338''', 30	338''', 40
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	—1°, 0	1°, 8	0°, 4
TERMOM. RÉAUM. Umido	—1°, 8	0°, 4	—0°, 4
IGROMETRO	75	79	73
Stato del cielo	Semi sereno	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N. O.	N. E.	O.

QUANTITÀ di pioggia . . . . . ——

OZONOMETRO . . . . . 6 ant. 9°; . . . . . 6 pom. 3°

Dalle 6 antim. del 23 dicembre alle 6 antim. del 24:

Temperatura massima . . . . . 2°, 7; minima . . . . . —1°, 8

Età della luna . . . . . giorni 27

Fase . . . . . ——

(') La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 23 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. Le pressioni e la temperatura sono sotto la normale. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spirano il Greco ed il Maestro.

Il barometro s'innalzò al Nord-Ovest d'Europa, dove le pressioni sono alte.

Continua la buona stagione.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 25 dicemb., assumerà il servizio la 9.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Maria Formosa.

ATTI UFFIZIALI.

OSPITALE PRINCIPALE
del terzo Dipartimento marittimo.

Si notifica che essendo andato deserto il giorno 19 del corrente dicembre, l'incanto per la fornitura di commestibili all'Ospitale suddetto durante l'anno 1868, nel giorno del 29 di questo stesso mese, alle ore 11 antim. si provvederà nanti il Consiglio amministrativo dell'Ospitale medesimo, ad un secondo esperimento d'Asta su nuove basi, onde mandare ad effetto tale fornitura, ascendente alla presuntiva somma di Lire 10,000.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi prezzi relativi, sono visibili tutt' i giorni dalle 9 ant. alle ore 4 pom. nell'Ufficio d'amministrazione dell'Ospitale precitato.

Il deliberamento avrà luogo a favore di colui, il quale all'estinzione della candela vergine avrà offerto un maggior ribasso sui prezzi d'asta, salvo però quelle ulteriori diminuzioni che si potranno ottenere durante il periodo di cinque giorni decorrendo da quello dell'avvenuto deliberamento, e successivamente all'approvazione dello stesso per parte della competente Autorità superiore.

Gli aspiranti a tale impresa dovranno depositare nella Cassa del Consiglio dell'Ospitale, in contanti, od in cartelle del Debito pubblico del Regno, una Cauzione eguale al decimo dell'importare della stessa; più la somma di Lire 100 in contanti per le spese di contratto ed altro.

Venezia addì 23 dicembre 1867.

Il Contabile dell'Ospitale,
ENRICO CESTINO.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Una preziosa esistenza pur troppo, non ha guari si spense. Un uomo di bella mente e di particolare sagacità, probo, integerrimo, pieno di utili cognizioni per lungo corso di anni impiegate al pubblico e privato bene, un marito e padre affettuoso, un vero benefattore dell'umanità, il signor **Francesco Bressanin,** non è più. Ma rimangono incancellabili le sue qualità morali-religiose, i sentimenti del generoso ed ottimo suo cuore, le sue virtù, le prove della sua filantropia, e sarà sempre benedetta la sua memoria. L'intenso dolore provato all'inaspettato annunzio dell'amarissima sua perdita, non permette per ora che lo sfogo del pianto, ingenuo ed eloquente tributo, offerto dalla estimazione e dalla riconoscenza, ai sacri diritti del suo sepolcro. Più tardi queste sue virtù meglio brilleranno, innanzi a ben altri doverosi encomii.

Un amico afflittissimo.

AVVISI DIVERSI.

Co' tipi della Gazzetta
DOTT. TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore.*

ANNO 1867. Giovedì 26 dicembre. N. 348.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	» »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . .	» »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	» »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	» »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	» »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 26 DICEMBRE.

La politica ha fatto anch'essa la sua festa di Natale; e si è messa per un giorno a riposo. Oggi non ci è arrivato nemmeno un giornale di Firenze, e i dispacci, che ci sono giunti sinora, non hanno una certa importanza. Un solo fatto di qualche gravità ci viene trasmesso dal telegrafo, ed è un emendamento di Tillancourt, *appoggiato* al Corpo legislativo, il quale è un indizio dell'inquietudine che regna ora negli spiriti, e che è la più utile alleata che possa avere il Governo francese in questo momento per far passare la legge sull'esercito. Il discorso del gen. Niel, di cui ci ha trasmesso un estratto il telegrafo sin da ier l'altro, non è certo atto per sè a togliere questa inquietudine, ed è più probabile che distrugga il buon effetto, che poteva produrre il discorso pronunciato dal sig. Rouher nella seduta del 23 e che pubblichiamo più innanzi.

In mancanza di fatti però i giornali francesi, che ci giunsero ieri sera, si fanno eco di molte voci, le quali non sono punto rassicuranti, e sono, se non altro, un segno del tempo. Si parla soprattutto di alleanze; si direbbe che tutte le Potenze tastino il terreno sul quale temono di dover fra breve combattere, e si guardino d'intorno per vedere con chi potranno far quel ballo periglioso che è la guerra.

Qualche giornale francese getta già un grido d'allarme, per la voce corsa che il Belgio abbia conchiuso un trattato militare colla Prussia, e si sia posto presso a poco verso questa Potenza nelle condizioni in cui si trovano gli Stati della Germania del Sud. La Francia a poco a poco si trova circondata da nemici; tanto le grandi quanto le piccole Potenze, credono d'essere da lei minacciate e si stringono insieme; essa è quindi ridotta a cercare le alleanze al di là, e l'ha trovata, se si deve tener conto degl' indizii più fondati, nell'Austria, perchè sembra che oramai si sia ottenuto un accordo fra queste due Potenze, ed in tal caso le basi dell' accordo sarebbero sulla questione romana, e sulla questione d'Oriente. Secondo altri la Francia avrebbe ottenuto un risultato ancora più splendido, perchè si dice che la Francia sia pure d'accordo, quanto alla questione d'Oriente, coll'Inghilterra, e quanto a quest'ultimo punto, la cosa non è punto improbabile; gli è piuttosto che l'accordo verrebbe subito meno tanto nella questione germanica, che nella questione romana; questioni che pur interessano sì direttamente la Francia.

A Pietroburgo c'è però una certa preoccupazione per la probabile armonia di vedute tra la Francia e l'Inghilterra riguardo alle questione d'Oriente, e di questa preoccupazione si fa organo la *Gazzetta di Mosca*, la quale vorrebbe far cessare l'antagonismo tra la Russia e l'Inghilterra trovando il mezzo di garantire a quest'ultima Potenza la sua dominazione nell'estremo Oriente. « Ivi gl'interessi delle due Potenze non si urtano insieme, dice la *Gazzetta di Mosca*; ivi la Russia può augurare un completo successo all'Inghilterra. Si parla dell'aumento sempre crescente dell'influenza inglese in Egitto. Ebbene, che quell'influenza s'accresca ancora, la Russia non ha alcuna ragione da opporvisi. » Il *Journal des Debats* trova una certa analogia tra la politica di conciliazione che vuol fare la *Gazzetta di Mosca*, e quella che vuol fare la Francia a Roma, e non ha per verità tutto il torto. La *Gazzetta di Mosca* può dire con certo fondamento che la Russia può vedere senza rammarico l'Inghilterra aumentare la sua influenza in Egitto, ma l'Inghilterra potrà ella vedere senza rammarico la Russia signora di Costantinopoli?

I giornali francesi sono sobrii di comenti sulla votazione del 22 dicembre, che provocò in Italia una crisi che dura tuttora. Essi prevedono in generale la dimissione, e ciò fa in loro una cattiva impressione, perchè egli è certo che il Ministero Menabrea era il Ministero, il quale, pur accettando il programma nazionale, era animato da sentimenti conciliativi verso la Francia. Se in Francia però la sua caduta fece una brutta impressione, perchè si è fatto colà di tutto per rendergli più difficile la via?

La *France* non segue però la strada dei suoi confratelli, ed arde di sdegno perchè la Camera non ha accettato un ordine del giorno, il quale, sebbene non le piacesse punto, perchè manteneva quel « programma nazionale » che essa detesta, era pure il più conciliativo che in una Camera italiana si potesse adottare. Sembra che la notizia del voto del 22 abbia destato un'insolita agitazione nelle alte sfere governative di Parigi, perchè esso avrebbe provocate già spiegazioni fra il sig. Moustier e il sig. Nigra, e fra il sig. Moustier e il sig. *Goltz* ambasciatore prussiano a Parigi. Non sappiamo veramente quanto abbia di vero quest'ultima notizia che ci vien data dalla *France*. Ad ogni modo essa potrebb'essere in relazione con quanto scrivono alla *Liberté*, che il sig. Usedom è « contentissimo della piega che prendono le cose italiane. » Si va intanto ripetendo che sia stato prorogato il trattato che avevamo sottoscritto colla Prussia, che implicava la garanzia vicendevole contro qualunque attacco dall' estero.

Noi però vorremmo che a Firenze si ricordassero la sapienza della favola, perchè non ci prestassimo alla parte di tirar fuori noi, pegli altri, i marroni dal fuoco.

La deliberazione del gen. Menabrea di sospendere il pagamento del debito pontificio, essendo sospesa, coll'occupazione delle truppe francesi, la Convenzione di settembre, colla quale noi abbiamo assunto quell'obbligo, avrebbe destato la più viva irritazione a Parigi, e i giornali la dicono una misura gravissima. Alla *Libertè* scrivono da Firenze che « lo stesso comm. Rattazzi non avrebbe osato giungere a tanto. La *France* esclama dolorosamente: « Gl'impegni presi sono dunque per l'Italia lettera morta. » La *Liberté* aggiunge che il Gabinetto francese ha già protestato contro questa sospensione di pagamento, e che si considera questa protesta « come una denuncia della Convenzione da parte della Francia. » Crediamo però che il gen. Menabrea potrà rispondere agevolmente che se l'Italia non ritrae dalla Convenzione l'unico vantaggio che se ne riprometteva, e cioè lo sgombro degli stranieri dal suolo italiano, non deve nemmeno subirne i pesi. È curioso però che le nostre relazioni colla Francia siano tali, mentre il Ministro Menabrea ebbe un voto contrario, in gran parte perchè lo si accusava di servilismo alla Francia!

In un articolo sui *partiti della Camera* l'*Opinione* così si esprime:

Ma se ognuno dei partiti che abbiamo indicati, si deve considerare sotto l'aspetto della possibilita a formare un Governo, quale è di loro il più forte per numero e per disciplina? Non la sinistra, non i permanenti, non quello dell'onorevole Rattazzi, non il terzo partito; sarebbe pur sempre la destra, più disciplinata e numerosa; ma la destra fu vinta ed ha contro di sè la lega di tutti gli altri partiti.

Qualcuno ha detto: ma se la Camera è divisa in due, se 199 dicono sì e 201 dicono no, la soluzione vera e naturale non sarebbe di scioglierla ed appellarsi al senno del paese? In condizioni normali, non ci ha dubbio; nelle presenti circostanze crediamo il contrario e per due principali ragioni: la prima, che l'esercizio provvisorio del bilancio è votato per un mese solo e mancherebbe il tempo necessario a nuove elezioni. L'altra è, che gli spiriti non sono ancora calmi abbastanza dalle ultime agitazioni.

Quando il paese avrà meditato seriamente sui recenti casi e sulle possibili loro conseguenze, quando saranno sbolliti i giusti risentimenti e placati i rancori, allora si potrà parlare di nuove elezioni. Allora, ma allora soltanto, il paese potrà essere interrogato e dare un responso che sottragga il Parlamento e l'Italia a quella perenne instabilità, che rende impossibili le più urgenti riforme e mantiene il disordine politico all'interno ed il disordine all'estero.

Gli Istituti professionali e la Scuola superiore di Commercio in Venezia.

I.

Un argomento del più grande interesse sta per dibattersi al nostro Consiglio Provinciale.

La Commissione alla quale fu affidato l'incarico di esaminare se convenisse accogliere la domanda di sussidio fatta dal Preside de' Reali Istituti industriale-professionale e di marina mercantile di Venezia, e di estendere i propri studi sulla possibilità e opportunità d'istituire in Venezia una scuola superiore di Commercio e Navigazione, ha reso pubblico il frutto de' suoi lavori che possono dirsi veramente una inchiesta minuziosa e profonda sull'argomento. Nell'adunanza del 13 corr., dovevasi dal Consiglio discutere e deliberare in proposito, ma, dietro proposta del Consigliere Minotto, la trattazione di questo soggetto venne rimessa ad una prossima adunanza che si terrà posdomani.

La Commissione per mezzo del suo relatore avv. Deodati riuscì ne' due quesiti che le erano proposti a queste due conclusioni:

1. Che il sussidio a' Reali Istituti sia da accordarsi nel limite di lire 10,000 pel 1868 con facoltà di rinnovarlo o meno nell'avvenire, in luogo delle lire 20,000 annue ch'erano state domandate; e che la concessione di un tale sussidio venga subordinata ad alcune modificazioni ne' sistemi d'insegnamento;

2. Che debbasi favorire la fondazione in Venezia di una Scuola superiore di Commercio, e che a quest'uopo la Provincia debba iscrivere nel suo Bilancio l'annua somma di lire 40,000 più la spesa del materiale scientifico, dato sempre che si possa ottenere il concorso del Governo per una somma almeno uguale, e quello del Municipio per la somministrazione del locale e del materiale non scientifico, e per un importo di annue lire 10,000.

La prima parte del tema era certo la più spinosa e delicata per la Commissione. Per risolverla era forza addentrarsi in svariate e accuratissime ricerche. Conveniva investigare quale debba essere la vera indole dell'insegnamento professionale, esaminare se a questo tipo si uniformino le scuole professionali italiane, prendere in particolare considerazione gl'Istituti di Venezia, indagare infine quali siano di questi nostri Istituti le condizioni economiche, e in qual grado giustifichino la domanda di sovvenzione che vien fatta alla Provincia. Non ci sorprende quindi che il rapporto della Commissione sia molto più esteso in questa parte che nell'altra, nella quale tutto si limita a prendere l'iniziativa di un vasto e nobilissimo disegno che onora la Provincia e contro di cui difficilmente potrebbe muoversi alcuna eccezione di massima.

E invero, checchè possa pensarsi de' risultati ultimi a cui la Commissione è giunta, nessuno vorrà torle la lode di aver rafforzati i propri criteri coi giudizi degli uomini più competenti, e con la esperienza delle nazioni, le quali in fatto di sistemi educativi di gran lunga ci avanzano.

L'insegnamento professionale può essere inteso in due modi. Può assumere un carattere speciale e diventare scuola d'arti e mestieri; può invece prefiggersi il còmpito di dare una larga istruzione generale non classica. L'idea, giusta in sè, che convenga mettere l'educazione dei giovani all'unisono coi bisogni industriali ognora nascenti dell'età nostra, fecè per qualche tempo prevalere il primo di questi sistemi. Non tardarono però a farsene palesi gli sconci. Fu osservato che restringendo soverchiamente i programmi della scuola, le cognizioni particolari acquistate dagli alunni andavano a detrimento di quella educazione generale dello spirito, indispensabile a riuscire distinta in qualsisia disciplina. Fu osservato che non si coltivavano in loro quelle facoltà che sole possono assimilare nell'intelletto le idee ricevute, e sole possono dare espansione al pensiero.

Fu osservato altresì che le scuole tecniche nel senso proprio della parola, perchè abbiano vera efficacia, conviene sorgano in mezzo a una atmosfera industriale, e tendano appunto a prestare l'aiuto della scienza alle industrie che fioriscono nei singoli paesi. Così a Mulhouse è ottima la scuola dei tessuti, a Besanzone quella di orologeria; così in Belgio alcune Camere di commercio si fecero esse medesime promotrici d'Istituti speciali, ove parea loro che ne fosse più sentito il bisogno. È chiaro che le scuole non possono creare le industrie e che solo possono porger loro potente sussidio e lumi, quando siano già state create dallo spirito d'intrapresa e dalla forza viva del capitale. Invece in ogni paese, e per ogni classe di cittadini, è necessaria una certa dose di cultura generale. Nell'età in cui il giovane entra in un Istituto secondario è raro ch'egli sia in grado di affermare con sicurezza quale sarà la sua professione avvenire: gli occorre anzitutto maturare il proprio criterio, svolgere le proprie attitudini.

Tali considerazioni sancite dalle esperienze fatte in Francia, in Germania e in altri paesi, ove dei giovani che avevano ricevuto una educazione troppo speciale parvero meno adatti degli altri anche in certe professioni assolutamente pratiche, indussero nei più il convincimento che si dovesse abbandonare il sistema già preferito, e concedere negl'istituti professionali una parte più grande alla cultura generale. Non si tratta già di farne un duplicato dell'insegnamento de' Licei, ma, tenendo ferma l'esclusione delle lingue classiche, di ricordarsi un po' più della lingua patria, di accordare un posto all'istruzione morale non religiosa, e d'insegnare secondo i metodi più recenti la statistica, la geografia e la storia. A queste conclusioni arrivarono gli uomini più competenti d'Europa, ed a tali idee è informata la relazione presentata al Re Vittorio Emanuele il 1° gennaio 1867 dal Cordova, in quell'epoca ministro d'agricoltura e commercio.

Esaminando al lume di questi principii generali gl'Istituti di Venezia, la Commissione vi ha trovato pregi e difetti; pregi che sono dovuti anzitutto all'intelligenza e allo zelo dei preposti allo Stabilimento; difetti che derivano dai viziosi regolamenti

Noi non ridiremo ora gli appunti fatti dalla Commissione. Ci limiteremo a dire ch'essa esternò il desiderio che si desse maggiore importanza alle materie le quali servono a formare la cultura generale dei giovani, e che nella parte scientifica l'Istituto professionale deviasse il meno possibile dal primo ufficio della *Scuola reale*, ch'era quello di essere una Scuola preparatoria per coloro che vogliono divenire ingegneri. Scendendo a discorrere dell'Istituto di marina mercantile, che forma parte anch'esso del medesimo Stabilimento, la Commissione, riconoscendo la propria incompetenza, riporta i giudizii dei capitani Fincati e Sandri e del professore di Nautica, sig. Tonello, da lei consultati. Noi, più incompetenti ancora della Commissione, diremo soltanto che viene biasimata la mescolanza dell'insegnamento nautico con quello delle costruzioni navali ed esposto il voto che se ne formino invece due sezioni distinte.

Mentre la divisione di questi due insegnamenti viene manifestata come un desiderio, la Commissione subordina invece la concessione del sussidio di lire 10,000 ad alcune condizioni speciali, fra cui citeremo quelle che l'insegnamento della geografia e della statistica, delle lettere e della storia sia ripartito in due cattedre distinte, che si crei un insegnamento d'istituzioni morali civili e politiche e che la sezione di ragioneria sia concentrata in quella di commercio e amministrazione, con la quale ha stretta attinenza.

Però tutte le considerazioni esposte sin qui non basterebbero a giustificare la minor cifra del sussidio. La Commissione non poteva trascurare nè trascurò altri importantissimi elementi.

Il preside degli Istituti aveva chiesto la sovvenzione annua di 20,000 lire e per dar maggiore sviluppo ad alcuni rami dell'insegnamento, e per aumentare gli stipendii de' professori. Facea quindi mestieri esaminare fino a qual punto convenisse secondare il suo desiderio sì nell'uno che nell'altro riguardo. Nè la questione degli stipendii, per delicata che sia, poteva venir trascurata. Gli studii della Commissione, avvalorati dalle cifre, dimostrano che gli emolumenti de' professori dell'Istituto di Venezia sono proporzionati alla media di tutto il Regno. Contuttociò la Commissione propone ella stessa alcuni aumenti, e ne fa anzi una delle condizioni del sussidio. Circa allo sviluppo da darsi allo Stabilimento, la Commissione è d'avviso che, dovendo gl'Istituti professionali esser scuole di educazione secondaria non classica, e quindi esser diffusi in un gran numero di Provincie, non si può dar loro il carattere di Istituti superiori. Se nei quadri attuali vi sono cattedre di soverchia importanza, ciò è un vizio de' Regolamenti che si deve correggere, non un tipo da cui debbasi prender norma per uniformarvi l'insieme. Comunque sia, il sussidio di 10,000 lire proposto dalla Commissione assentirebbe notevoli miglioramenti negl'Istituti, ripartendo quella somma per lire 3500 in aumento di stipendii, e per 6500 in creazione di cattedre nuove, e formazione di materiale scientifico.

Non si tratta quindi di rimpicciolire gl'Istituti di Venezia, non si tratta di scemare ad essi quella importanza che loro si compete. La Commissione si presenta troppo armata di studii e di convincimenti suoi proprii, perchè i giudici imparziali possano attribuirle il pensiero di denigrare l'insegnamento secondario non classico. Le sue conclusioni derivano dal concetto ch'ella si è formata dell'indole di questo insegnamento, il quale per riuscire efficace non dee nè mutarsi in istruzione puramente tecnica, nè diventare un insegnamento superiore. Accettate le premesse, le sue conseguenze sono logiche; le modificazioni ch'ella propone corrispondono pienamente alle idee generali ch'ella propugna: il limite ch'ella pone al sussidio, è giustificato dai confini ch'ella segna agl'Istituti professionali.

Nè certo di aver posto condizioni al sussidio le si vorrà far colpa. Una spesa facoltativa autorizza chi la fa a subordinarla ad alcuni patti. D'altronde, la legge 13 novembre 1859, che non potrà tardare ad entrare in attività anche tra noi, mettendo a carico della Provincia la maggior tangente delle spese per l'istituzione secondaria e tecnica impegna il Governo a mettersi d'accordo con le rappresentanze locali per tutto quanto si riferisca a questa parte dell'istruzione. Onde astraendo dal diritto incontestabile che le deriva in quest'occasione dal sussidio che le vien chiesto, la Provincia può considerarsi fin d'ora come la naturale sorvegliatrice dell'insegnamento professionale.

L'intendimento nobilissimo che animava il Preside degl'Istituti di Venezia di favorire, mediante l'accresciuta importanza della Scuola industriale, il risorgimento economico di questa città troverà più facile attuazione, ove alla Provincia riesca di porre ad effetto l'idea di cui ella si fa iniziatrice; quella, cioè, di fondare qui una scuola superiore di commercio.

Una Scuola superiore di commercio è cosa che dee stare da sè: è un Istituto a parte, al quale gl'Istituti attuali potranno servir di gradino, e che anzi richiamerà a questi maggior numero d'allievi da tutta la Provincia. Noi ci riserbiamo a discorrerne in un prossimo articolo, che speriamo ci riuscirà più breve di questo.

Nella tornata del 23 del Corpo legislativo in cui si discusse il progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, S. E. il sig. Rouher, ministro di Stato, tenne il seguente discorso, di cui ci aveva fatto cenno il telegrafo:

Il sig. *presidente Schneider*: Si domanda la chiusura? *(Sì! sì! no! no!)*

Il sig. *Giulio Favre*: Domando la parola contro la chiusura. Sembrami che le dichiarazioni che vennero fatte in nome della Commissione, toccano la politica del Governo, e che tali dichiarazioni possono spargere nel paese inquietudini, che la parola del Governo potrebbe sin ad un certo punto dissipare. Ed io mi meraviglio che il Governo non abbia creduto di farla udire in questa discussione generale. *(A lunedì! a lunedì!)*

S. E. il sig. Rouher, ministro di Stato. Il Governo, in ciò che lo concerne, non vede nessuno sconcio nella chiusura della discussione generale. Egli avrà, discutendo sull'articolo 1.° un'occasione naturale di rispondere alle censure indirizzate contro la sua politica, ed ei lo farà, non potete dubitarne.

Però, l'onorevole sig. Giulio Favre, nella breve osservazione ch'egli ha fatto testè, vi disse che certe dichiarazioni fatte in questa tornata, erano tali da produrre inquietudine nel paese.

Se l'onorevole sig. Giulio Favre volle alludere all'idea che il progetto di legge che vi è sottoposto fosse un indizio del desiderio e della volontà d'una guerra prossima, sin d'ora non esito a protestare, nel modo più energico, contro simile interpretazione. *(Benissimo! benissimo!)*

Non voglio, a quest'ora inoltrata, darmi ad una discussione, ma posso affermare, che nel pensiero del Governo, il progetto di legge corrisponde ad un interesse ed a bisogni permanenti, e non è menomamente il risultamento di preoccupazioni politiche. Mi basta a dimostrarlo una sola parola:

Se avessimo avuto lo scopo di trovar nella legge che vi è sottoposta forze immediatamente disponibili, noi vi avremmo domandato un aumento considerevole del contingente, come una necessità nata dalle previsioni d'un pericolo pubblico. *(Benissimo!)*

Proponendovi la prolungazione della durata del servizio, noi avemmo il pensiero di svolgere in modo lento graduato, prudente le forze militari del paese, e non di conseguire, con un bisogno immediato o prossimo, mezzi di guerra, che il progetto di legge a voi sottoposto non potrebbe, d'altra parte, in nessuna maniera, essere acconcio a somministrarci.

Convien dunque discutere questa legge con tutta la serenità ch'essa richiede. Lo ripeto, si tratta di un interesse permanente, sul quale noi richiamiamo il parere del Corpo legislativo; sta in esso il giudicare se le questioni sulle quali ei si dee proferire, debbono ricevere gli scioglimenti proposti dal progetto di legge.

Ma, diamo bando in modo assoluto, alle preoccupazioni che furono da troppo tempo diffuse nel paese, e contro alle quali il discorso del Trono protestò con calore e con energia. No, signori, il Governo non è punto guidato da nessuna previsione d'una guerra vicina o prossima; egli ha in vista un interesse considerevole, ch'è la somma di tutti gli interessi civili, industriali commerciali economici del paese, e tale interesse si traduce nelle parole: protezione e indipendenza della patria. *(Benissimo! Benissimo!)*

Ecco tutto l'interesse della legge. *(Vivi e numerosi segni di approvazione.)*

Da un certo numero di banchi. La chiusura! la chiusura!

Parecchi membri. No! No! A lunedì! A lunedì!

Il *sig. Giulio Favre.* Le spiegazioni che testè abbiamo udito, confermano pienamente l'opinione che poc'anzi ho manifestato, che la discussione generale è ben lungi dall'essere esaurita. È chiaro che ciò che or fu detto in termini sommarii la concerne essenzialmente Se il paese potesse essere assicurato con semplici dichiarazioni, la chiusura della discussione potrebbe essere pronunciata, ma in argomento sì complicato tali semplici dichiarazioni non potrebbero, com'è evidente, essere sufficienti. *(Rumore.)*

La sposizione fatta dalla Commissione concerne molto meno le intenzioni del Governo, che la qualità delle cose create dalla politica.

Le intenzioni del Governo sono mobili, oggi in un senso, domani in un altro. *(Rumore.)* Ma v'hanno punti che non sono sottoposti a tale mobilità; essi sono i fatti compiuti, cagionati dalla politica del Governo.

Le parole che vennero profferite dall'on. relatore sono troppo gravi per non richiedere altre spiegazioni, oltre a quelle che sono state fatte testè dal sig. ministro di Stato. Le spiegazioni del sig. ministro non hanno affermato se non le intenzioni del Governo, mentre sembra emergere dalle valutazioni della Commissione che noi siamo chiamati fatalmente alla guerra. *(Rumore. Interruzione.)*

Il sig. *marchese d Havrincourt.* La Commissione non ha incaricato nessuno di fare tali dichiarazioni in suo nome.

Il sig. *Giulio Favre.* È di sommo interesse che questo punto venga chiarito; imperocchè al di sopra di tutte le questioni particolari, avvi la grande questione di sapere se la Francia sia in pace od in guerra co' suoi vicini *(Nuove e vive interruzioni)*, non a parole, ma in fatto, e giusta le cose. Ed io, per rischiarare tale questione, domando che la discussione generale venga protratta a lunedì. *(Voci numerose: la chiusura! — Rumore.)*

La Camera, consultata, pronuncia la chiusura della discussione generale.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 24 dicembre.

(G) Le notizie che giungono dalle Provincie sono concordi nel dichiarare che lo spirito pubblico era grandemente avverso ad una nuova crisi. Le testimonianze più autorevoli e più credibili attestano che nel paese è universale e profondo il desiderio d'un Governo stabile, autorevole e forte. Quelli stessi che hanno dato opera a cagionare la crisi in cui ora ci troviamo, sono costretti a confessare che il paese è stanco di continui mutamenti; e scusano sè stessi col dire che hanno appunto voluto ed affrettato la crisi, perchè il Ministero Menabrea non poteva ad ogni modo essere mai saldo e durevole; e quindi era miglior partito rovesciarlo subito, per preparare sgombro il terreno ad una nuova amministrazione che possa davvero stabilirsi e durare.

Io mi astengo dal confutare questo singolarissimo ragionamento; una debbo dire che esso non sarà probabilmente molto inteso e pregiato dalla grande maggioranza della nazione, e che certamente non sarà accolto con favore all'estero. Posso asserirvi che in Inghilterra, e specialmente fra gli uomini di Stato a noi più benevoli, il voto del 22 ha fatto una spiacevolissima impressione; ed è sembrato un atto interamente disforme da quella prudenza e da quella cautela che gli Inglesi ci hanno sempre attribuito ed hanno tanto spesso lodato.

Della Francia non parlo; voi stessi vedrete i giornali; ed è fin d'ora lecito prevedere che quel voto sarà un grato pretesto a tutt'i partiti avversi all'Italia per eccitare il Governo dell'Imperatore ad una politica ostile contro di noi.

Quanto alle conseguenze rispetto alle cose interne è facile vedere che quel voto fu un colpo mortale al principio d'autorità, fu l'implicita giustificazione del Rattazzi e di Garibaldi, fu una specie di preventiva assoluzione di tutt'i futuri attentati di simile natura. Certo molti di coloro che votarono contro il Ministero non calcolarono tutte le conseguenze del loro voto; non ci scorsero che un modo di esprimere la loro sfiducia nella politica del gen. Menabrea; ma non è men vero che quello fu un voto sostanzialmente antigovernativo, fu un voto di cui le conseguenze tristissime non si possono prevedere nè misurare.

Credo avervi detto ieri che fra i personaggi chiamati dal Re fu anche il gen. Cialdini. È giusto si sappia che egli scrisse e telegrafò agli amici suoi che era suo desiderio votassero a favore del Ministero. Il solo Bixio seguì quel Consiglio.

Una delle grandissime difficoltà della situazione sta nella composizione dei partiti della Camera. Lasciamo stare che una maggioranza di 2 voti è così piccola cosa, e così incerta e mutabile, che difficilmente può essere base stabile di una amministrazione. Ma v'ha un fatto più grave e più degno di essere notato. La minoranza è composta di 199 voti che hanno concordi e deliberati affermato certi principii, che sono, a così dire, tutto un programma, nel quale quei 199 convengono tutti e sono fermi. Ma i 202 chi sono essi? Sono un musaico di diversi partiti, di opinioni diverse, di principii contraddittorii e incompatibili. Hanno potuto trovarsi d'accordo nella negazione; ma siccome si governa colle affermazioni, è impossibile comporre un Governo che metta d'accordo e rappresenti tutte coteste volontà. La maggioranza fittizia, che ricorda la lonza dantesca « che di pel maculato era coperta, » può aver bastato a rovesciare il Ministero associando le proprie forze; ma non si vede come possa accordarsi a creare e sostenere una nuova amministrazione. Il Rattazzi ed i suoi non sono certo che una cosa stessa col Bargoni e coi suoi; perch'è da credersi

che i Rattaziani approvino il Rattazzi, e nessuno fu più severo del Bargoni nel censurarlo. Possono essersi trovati d'accordo il Crispi e il D'Ondes nel votare contro il Ministero; ma quando si venga a mettere le carte in tavola si troverà che il D'Ondes gli ha votato contro perchè il Menabrea voleva andare a Roma, e il Crispi gli ha votato contro, perchè il Menabrea non voleva andare a Roma colle compagnie armate del Garibaldi. Se c'è qualche cosa che possa davvero chiamarsi un vecchio partito è la *Permanente*; e il terzo partito rappresenta appunto una ribellione contro i vecchi partiti. Tutti cotesti elementi eterogenei potranno benissimo mettersi d'accordo a fare opposizione e a dare un voto negativo al Gabinetto; ma bisognerebbe non far loro l'onore di crederli uomini serii per supporre che possano egualmente accordarsi a comporre un'amministrazione. E se vedremo un Ministero di coalizione, composto di tali elementi, bisognerà pur dire che in Italia ancora la politica seria non si conosce, o almeno non si pratica.

Il vero è che chi sa del sistema costituzionale, e ne studia lo spirito che lo forma, può dubitare se veramente il Gabinetto Menabrea fosse obbligato di ritirarsi. Infatti, esso non fu battuto da una vera, propria maggioranza, ma da una lega di 3 o 4 minoranze, ciascuna impotente a governare da sè, e logicamente incapace di allearsi colle altre per governare. Questo è tanto vero, che bastava forse un po' più d'arte nel compilare l'ordine del giorno, per avere probabilmente la maggioranza; è un vero assurdo parlamentare, che un Ministero sostenuto da un partito di 199 voti compatti, consenzienti e costanti, debba ritirarsi dinanzi a tanti piccoli partiti, che non si possono mettere d'accordo che a dir di no. Io non ardirò certo sostener cosa contraria al parer degli uomini egregii che furono interrogati dal Ministero prima di dare la dimissione, e tutti gli consigliarono di darla; ma temo ch'eglino abbiano piuttosto considerato le forme estrinseche del sistema parlamentare, che lo spirito e la sostanza. E in questo dubbio mi conferma il considerare quale sia la conseguenza della dimissione del Menabrea, la quale a me pare esser l'impossibilità di comporre ragionevolmente un Ministero parlamentare. Dico ragionevolmente, perchè un Ministero di coalizione si compone dei capi dei singoli gruppi che concorsero a formar la coalizione; sicchè, parlamentarmente, il nuovo Ministero dovrebbe comprendere in sè il Rattazzi, il Crispi, il Ferraris, il Bargoni, l'Ondes Reggio... Vedete bene che un Ministero di tal natura urta davvero la ragione: è un assurdo.

Qual era, a creder mio, la soluzione veramente parlamentare della crisi? Una riforma del Ministero, col farvi entrare i rappresentanti di qualcuno dei gruppi che composero la coalizione. Così si componeva davvero una maggioranza parlamentare, alla quale il Menabrea avrebbe portato i suoi 199 voti, ed i nuovi venuti gli altri elementi necessarii a tener testa alla coalizione dei gruppi restati esclusi dalla coalizione. Chi non intende questo, vuole un Ministero dei soliti, che sarà parlamentare per gli uomini che lo comporranno, sarà parlamentare pei modi del governare, sarà parlamentare perchè per necessità il Parlamento dovrà sostenerlo; ma non sarà parlamentare per le sue origini e pel suo modo di comporsi. Nel vero spirito delle istituzioni, ardisco asserire che quei due soli modi di soluzione si offrono: o il Ministero « colla pelle dipinta », con Ondes e Bargoni, o la ricomposizione del Ministero Menabrea con elementi di uno o più gruppi fra quelli che si collegarono a comporre i 202 voti di opposizione.

Certo molti dei 199, qualunque sia il Ministero, per patriottismo lo sosterranno; ma se le cose andassero davvero secondo le regole costituzionali, essi dovrebbero combatterlo, perchè non uscito dalle lor file; e siccome esso non potrebbe avere tutti i 202 voti della coalizione, non potrebbe vivere neppure un giorno. Mi direte che questo è spingere le cose alle estreme conseguenze della teoria assoluta, che fortunatamente non si avverano in pratica; ma io vi rispondo che quando da una parte si pretende tanto severa osservanza delle regole, da costringere a dimettersi un Ministero battuto per due voti, non si ha diritto che non si notino le conseguenze matematicamente esatte di questa severitá; almeno perchè si sappia da che parte si sia cominciato a spingere la severità della logica fino all'assurdo, il quale, lo sapete, è come i cocomeri; è pieno di semi, e ciascuno di essi è un altro assurdo.

..... Io aveva già scritto queste mie considerazioni, quando ecco che ricevo la notizia che veramente S. M. ha incaricato ieri sera nuovamente il generale Menabrea di comporre il Gabinetto. Il conte Menabrea ha accettato, e dopo ciò, ieri sera alle ore 7 1/2 il Re è partito per Torino, ove passerà le feste.

Il conte Menabrea pare deciso a non cercare i suoi ministri fuori dei 199 che gli diedero il voto. E pare che, più che un nuovo Ministero, sarà una ricomposizione dell'antico. Uscirebbero, dicesi, il Gualterio, il Bertolè-Viale, il Cambray-Digny, il Cantelli e forse il Provana; e si tenterebbe di far passare all'interno il Mari, il quale se accettasse, sarebbe benissimo veduto dalla Camera. Quanto alle finanze si è parlato del Sella; ma il Sella non è qui, e chi lo conosce a fondo non crede probabile ch'egli voglia accettare. Per l'interno si è parlato anche del Peruzzi, ma sono voci vaghe e incerte, come se ne sentono continuamente nei tempi di crisi.

Il vero è, per quanto credo potervi asserire, che la crisi sarà lunga, essendo molte e gravi le difficoltà. Il paese può ringraziare chi le ha create.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4097.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. La determinazione dell'importo ed il riparto annuale delle sovrimposte provinciali e comunali, dentro i limiti stabiliti dall'art. 13 del Regio Decreto del 28 giugno 1866, Numero 3022, e dagli articoli 15 e 20 dell'altro Decreto della stessa data, N. 3023, saranno fatti tra le imposte dirette state in vigore nell'anno precedente ed in ragione delle somme d'imposta erariale risultanti dai ruoli dell'anno stesso. La distribuzione avrà luogo sui ruoli dell'anno in corso.

Art. 2. Per il riparto delle sovraimposte del 1867 terranno luogo dei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, come base del riparto medesimo, i contingenti comunali stabiliti pel 1865.

Per le Provincie Venete e Mantovana terranno luogo dei ruoli suddetti quelli dell'imposta sulla rendita e del contributo arti e commercio pel 1866 per la parte erariale.

Art. 3. Resta fermo il riparto delle sovraimposte pel 1866, già fatto in conformità dei Regii Decreti del 30 giugno e del 25 luglio 1866, numeri 3034 e 3105.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 8 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

S. M., sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con Decreto del 7 novembre 1867:

Avanzini Vincenzo, direttore della R. Scuola elementare maggiore maschile e reale inferiore in Treviso, collocato a riposo dietro sua domanda, per avanzata età e malferma salute.

Con R. Decreto del 10 novembre 1867:

Malipiero dott. Leopoldo, direttore del R. Ginnasio di Rovigo, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con R. Decreto del 14 novembre 1867:

Verde prof. Ferdinando, nominato direttore della R. Scuola tecnica di Treviso.

Con RR. Decreti del 24 novembre 1867:

Emo dott. Giuseppe, prof. del Ginnasio-Liceo Marco Foscarini di Venezia, collocato a riposo in seguito a sua domanda per avanzata età;

De Bortolo Giovanni, prof. di matematica e di meccanica nel Ginnasio-Liceo di Vicenza, destinato alla cattedra di fisica e chimica nel Ginnasio-Liceo di Treviso.

Con R. Decreto del 28 novembre 1867:

Vedana dott. Augusto, prof. della 3. classe nel Ginnasio-Liceo Tiziano di Belluno, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per comprovata infermità.

Con RR. Decreti del 1.° dicembre 1867:

Tositti sac. Giovanni, prof. effettivo del Ginnasio-Liceo di Treviso, destinato a titolare della 5. classe nel Ginnasio-Liceo Marco Polo di Venezia;

Stegagnini sac. Leopoldo, prof. ord. di lettere italiane nelle classi superiori del Ginnasio-Liceo di Verona, destinato a titolare della 4.ª classe nel R. Ginnasio-Liceo di Rovigo.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto del 17 novembre col quale a partire dal 1. gennaio 1868 le frazioni di Groppallo, Boccolo della Noce, Cogno San Savino, Cogno San Bassano, Mareto, Gallare, Migliorini, Groppo, Assè, Farini d'Olmo e Pradovera sono staccate dai Comuni di Bettola, Borgo San Bernardino e Coli, cui rispettivamente appartengono, e costituite in nuovo Comune che avrà il suo capoluogo nella frazione d'Olmo, da cui assumerà pure la denominazione.

2. Un R. Decreto del 24 novembre, a tenore del quale il Consiglio provinciale di Ascoli-Piceno sarà composto di quaranta consiglieri.

3. Un R. Decreto del 5 dicembre, col quale il Banco di Sicilia, colle sue Casse di sconto di Palermo e di Messina, cessa di appartenere all'amministrazione delle finanze, a norma della legge 11 agosto 1867, N. 3838, e come pubblico Stabilimento di credito autonomo è messo sotto la sorveglianza dell'Ufficio di sindacato sulle Società commerciali ed istituti di credito, stabilito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

4. Un R. Decreto del primo dicembre, col quale si stabilisce che, in rettificazione dell'elenco delle strade provinciali di Novara, approvato col Regio Decreto in data 9 maggio ultimo scorso, le strade indicate ai N. 13 e 20 dell'elenco stesso dovranno considerarsi come provinciali: la prima pel solo tronco da Novara a Galliate, escluso il tratto di Galliate a Turbigo, e la seconda pel solo tronco da Biella ad Andorno, escluso il susseguente tratto da Andorno a Campiglia.

5. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

al N. 20374.

R. Prefettura
della Provincia di Venezia.

Circolare.

A termini dell'Art. 165 del R. Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352, mi pregio d'invitare i signori Consiglieri provinciali alla seduta straordinaria del Consiglio che avrà luogo il giorno di sabato 28 corr. alle ore 11 ant., per trattare sugli oggetti seguenti:

1. Discussione e deliberazione sulle proposte della Commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio per riferire sulla domanda di sussidio fatta dai RR. Istituti Professionale, Industriale e di Marina mercantile, e sulla istituzione in Venezia di una Scuola Superiore di commercio.

2. Nomina del segretario e del ragioniere dell'Ufficio amministrativo della Provincia.

3. Sulla classificazione delle strade ed opere idrauliche della Provincia a senso della Legge 20 marzo 1865, salvo quanto fu concretato nell'adunanza dei rappresentanti le Provincie, convenuti in Padova il 16 novembre 1867.

4. Sul progetto di Regolamento per la conservazione della veneta laguna.

Venezia, 24 dicembre 1867.

Il Prefetto, TORELLI.

ITALIA.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente si legge:

Energiche disposizioni adottate testè dal Governo per la repressione del brigantaggio nelle Provincie che ne sono tuttavia infestate, diedero già negli scorsi giorni i seguenti risultati:

Provincia di *Caserta*. Fu attaccata e dispersa la banda Santaniello, e si hanno fondati indizii per ritenere che costui sia stato ferito.

Provincia di *Catanzaro*. Dei cinque componenti la banda Macrina, uno venne ucciso in conflitto, due furono arrestati e gli altri due, compreso il capobanda, si costituirono spontaneamente innanzi all'Autorità. Il 21 fu inoltre arrestato il brigante Gagliardi da Borgia.

Provincia di *Salerno*: In seguito ad operazioni concertate dal delegato Mazzei coll'arma dei carabinieri reali comandata dal luogotenente Pizzuti, avvenne uno scontro dell'arma stessa colla banda Oliva sul monte Giaveno di Scala (Distretto di Amalfi). Fu arrestato il brigante Palermo Antonio di Roccafiorita; altri due rimasero feriti; armi e munizioni caddero in potere della forza.

Nel circondario di Vallo, per sagaci disposizioni di quel sottoprefetto, fu arrestata dai carabinieri reali una banda di sette malfattori di Acquavela e Casalicchio, scoperti autori di grassazioni e furti commessi nei giorni precedenti.

Provincia di *Benevento*: Mediante disposizioni concertate tra le Autorità politiche di Foggia, Benevento ed Avellino, furono scoperti ed arrestati gli autori del ricatto del proprietario Vecchiolla, appartenenti alle Provincie di Benevento ed Avellino.

Abbiamo per telegrafo da Bari il risultato del giudizio nel processo di Barletta. Dei 62 giudicabili, 24 vennero posti in libertà; 12 vennero condannati a 18 anni di ferri, fra i quali il canonico Postiglione ed il cappuccino padre Vito Maria; 10 a dieci anni ed altri a pene minori.

Da Ravenna ci si telegrafa che fu arrestato Piazza Vincenzo, detto *Sbufer*, imputato dell'assassinio Poggioli, avvenuto il 21 a Faenza; e che in un conflitto, sostenuto la notte del 23 da due delegati di P. S., Tedesci e Giungi, con guardie di P. S. e carabinieri reali, contro la banda diretta dal famigerato Lamonelli Mariano, detto *Ripa*, costui rimase ucciso ed arrestati quattro suoi compagni.

GERMANIA.

Berlino 21 dicembre.

La Camera dei deputati approvò la legge sulla trattazione dei debiti pubblici delle nuove Provincie, come pure quella sull'assunzione del debito dei Ducati dell'Elba, in conformità alle proposte della Commissione, ed infine l'emenda di Lasker, con cui è data facoltà al Governo di far pagare gl'interessi anche al Lauemburgo. Il conte Bismarck si pronunciò contro l'idea di aggravare il Lauemburgo. Fu poi approvata una risoluzione che fa dipendere il totale pagamento del debito dall'adempimento degli obblighi della Danimarca. Finalmente, fu ammessa la proposta Francke per regolare le condizioni monetarie dei Ducati dell'Elba. La prossima seduta avrà luogo il 7 gennaio.

La *Déb.* ha da Berlino che il Governo prussiano fa tutto il possibile per condurre a termine prima della riunione del Parlamento doganale le trattative di politica commerciale, tanto colla Francia quanto coll'Austria. Riguardo ad ambi i negoziati pendenti, egli vuole assolutamente presentarsi dinanzi a quel Parlamento con un fatto compiuto. Prima ancora ch'esso sia riunito, verrà formalmente aggregato al *Zollverein* il Granducato di Mecklemburgo. Del resto, la questione colla Francia riguardo al corrispettivo, è regolata. La Convenzione conchiusa abbisogna ormai soltanto dell'ordinamento di forma.

FRANCIA

Leggesi nella *France*: « Corre voce a Londra che corsari feniani sarebbero stati veduti nel canale; e i giornali esteri, l'*Evening Star* per esempio, danno ragguagli di ordini pressanti per missioni misteriose, che sarebbero date repentinamente alla marina inglese. Non è, se non troppo certo, che l'Inghilterra subisce un'ardua fase, ma non sarebbe possibile che la paura del fenianismo moltiplicasse i Feniani nell'immaginazione esaltata degl'Inglesi? »

Lo stesso giornale scrive:

« Parecchi giornali si ostinano a diffondere la voce della prossima abdicazione del Granduca di Baden e dell'unione del Granducato alla Prussia.

« Già, la prima volta che questa voce fu posta in giro, essa incontrò un'incredulità generale; noi crediamo ch'essa non meriti maggior credito oggi che allora. »

E più oltre:

« Il *Journal de Paris* narra, avvegnachè con riserva, che il Belgio avrebbe contratto o convenuto colla Prussia un trattato relativo ad un'unione doganale e militare, nel quale la Prussia garantirebbe al Belgio la sua perfetta indipendenza.

Ne' crocchi politici meglio informati, si ignora l'esistenza del trattato di cui parla il *Journal de Paris*. D'altra parte, a noi non appartiene il dire se il fatto sia esatto o no; bensì gl'interpreti del Governo belgio si spiegheranno forse intorno a tal voce singolare, poco conciliabile col principio di neutralità, che protegge il Belgio. »

L'*Impartial*, di Smirne, del 14, assicura che la Regina Olga ha fatto allestire a sue spese tre bastimenti russi, carichi di vettovaglie e di munizioni per gl'insorti cretesi.

Nella discussione del progetto di legge sull'esercito, nella seduta del 20 al Corpo Legislativo, i signori Richard, Magnin e Regnis criticarono vivamente il sistema proposto dal Governo.

Il sig. Richard si è mostrato preoccupato, non tanto dei pericoli della politica esterna, quanto dei poteri eccessivi di cui il progetto investirà il Capo dello Stato. Il passato gli mostrò spedizioni intraprese senza che il paese sia stato consultato e che riuscirono a complicazioni, a delusioni ed anche a disastri; egli si sgomenta pensando che per mezzo della riunione della guardia nazionale, un esercito di 800,000 uomini sarà tutto intero a disposizione del potere esecutivo, per guerre, che possono non essere che avventure, ed in cui la fortuna e l'avvenire del paese possono essere impegnati, senza che le Camere possano rinvenire sui fatti compiuti.

Lo stato di guerra che, a termini del progetto di legge, conferisce al Governo questa onnipotenza, sembra pure al sig. Richard una parola vaga e piena di pericoli. Basterà egli un semplice moto di tribù indigene nell'Algeria, perchè siamo in istato di guerra? E quando si potrà esercitare il sindacato della Camera, non sarà egli troppo tardi? Il sig. Richard conclude da queste osservazioni esservi una questione di potere costituzionale, ch'egli non riconosce nella Camera il diritto di risolvere.

Liegard riassume il suo pensiero in questa formola della sapienza antica: *Si vis pacem, para bellum*; domanda di farsi forti se si vuol essere rispettati. Nullameno, considera che questo sviluppo gigantesco di tutte le forze militari in Europa, è un fatto passeggiero, e fa assegnamento sul senno dei popoli e sul progresso dell'incivilimento per abbreviarne le crudeli necessità.

Il colonnello Regnis portò nella discussione il peso della sua esperienza e l'autorità dei suoi ricordi. Questo veterano delle grandi guerre, senza disconoscere le esigenze della situazione attuale, crede che la legge del 1852 basti a tutte le eventualità.

Rammenta che nel 1841, in un momento, in cui la Francia era vivamente occupata della sua condizione in Europa, una simile legge sarebbe stata respinta, per la doppia ragione che costituiva una parte troppo pesante, portando a 9 anni l'insieme del servizio militare, e diminuiva la forza morale dell'armata, riducendo il servizio attivo a cinque anni. Il colonnello Regnis non è punto partigiano della guardia nazionale, i cui soldati saranno sempre inesperimentati, al pari delle giovani reclute.

Beauverger accetta la legge come una guarentigia necessaria della potenza nazionale, e come un dovere di previdenza a fronte degli avvenimenti che trasformarono la Germania, ponendola sotto il dominio e l'impulso di una Potenza tanto intraprendente.

L'onorevole deputato respinge la proposta delle surrogazioni nella guardia nazionale.

Magnin, attesa l'ora tarda, non espose che parte delle sue idee, che si accostano alquanto a quelle del sig. Maurizio Richard.

AUSTRIA

Una corrispondenza indirizzata da Vienna al *Giornale di Dresda*, conferma che il Governo austriaco non ha punto l'intenzione d'introdurre sul terreno militare il dualismo che fu introdotto nel terreno politico. Essa aggiunge che le due metà dell'Impero debbono presentare, in faccia all'esterno, una massa compatta e capace di sfidare ogni offesa.

Scrivono da Trento 12 dicembre alla *Perseveranza*:

Il bisogno d'un giornale indipendente, che sostenga i nostri diritti nazionali di fronte alla stampa ufficiale e officiosa, che vorrebbe farci passare per mezzo-Tedeschi, è sentito da tutti quelli a cui fa dispetto e dolore il vedere ogni giorno negata o insultata la nostra nazionalità sui soli giornali che si pubblicano nel nostro paese. Egli è perciò che alcuni tra i migliori nostri concittadini si proposero di pubblicare un nuovo giornale, che fosse l'*organo* (come ora lo chiamano) del partito liberale ed onesto. Raccolta a quest'uopo la somma necessaria, ne affidarono la redazione al signor Giovanni Prato; quel medesimo di cui avete stampato, qualche mese fa, una lunga e importantissima lettera politica, riprodotta poi dal *Journal des Débats* e da molti altri giornali. Il Prato fondò e diresse, nel 1849, un altro giornale, che avea per titolo *Il Giornale del Trentino*, il quale visse con onore e pugnò coraggiosamente per la causa della libertà e della nazionalità, finchè piacque al Governo di lasciarlo vivere, ch'è quanto dire, assai poco. Ora egli, accettando l'incarico di redigere questo nuovo giornale, scrisse un programma, che fu letto e approvato dagli azionisti, e che doveva essere pubblicato in questi giorni; nel quale con parola sincera e insieme prudente (sincera perchè non c'era nulla a nascondere, e prudente perchè tutti sappiamo quanto sia ombrosa la Polizia), si dicevano le intenzioni del *Trentino*; che appunto con questo nome doveva venire al mondo il giornale. Il programma era già stampato, quando l'I. R. Procura di Stato lo fece sequestrare. Perchè? Con qual diritto? Chi lo sa? Io ho letto il programma, e non saprei davvero scoprirvi una parola incriminabile. O è un delitto dirsi Italiani? Nel qual caso, bisognerebbe sequestrare e arrestare tutto il paese, che lo grida in tutti i tuoni e continuamente. Qualcuno crede che il sequestro sia dovuto al titolo di *Trentino*, chè quel nome fu già scomunicato altre volte solennemente dal Governo; altri dicono che la Polizia, indispettita della risurrezione di un giornale che altra volta le diede tanta noia e paura, abbia in animo di ricoricarlo nella tomba, a forza di sequestri, di processi, di persecuzioni.

Comunque sia, il giornale uscirà ai primi di gennaio; e se alcuno dei vostri lettori si sentisse la voglia di assistere alla lotta di un paese che vuol essere italiano, con un Governo che lo vorrebbe per forza tedesco, non ha che ad associarsi al *Trentino*. Potete immaginare quanto noi saremmo lieti di saper letto il nostro giornale da qualche amico nostro anche a Milano.

Giorni fa, a Rovereto, seguì una nuova dimostrazione. Essendo morta una giovane modista, certa Amalia Sarti, che avea sofferte dalla Polizia molte persecuzioni, la bara fu accompagnata al Cimitero da un gran numero di persone con torcie, mandate da ogni classe di cittadini a testimonianza di affetto e di politica simpatia. In quella stessa sera fu fatta scoppiare una bomba nel Caffè Tolomei, dov'erano raccolti il Commissario di Polizia, il presidente del Tribunale, il pretore e molti altri impiegati e ufficiali. La bomba ruppe le invetriate e gli specchi; alle persone non fece che un po' di paura.

Praga 20 dicembre.

Gli Czechi dimoranti in America avevano l'intenzione di mandare allo Czar una Deputazione con un indirizzo. Dietro domanda, l'inviato russo a Washington dichiarò che un indirizzo riuscirebbe molto grato allo Czar, ma che l'invio d'una Deputazione farebbe chiasso; inoltre manifestò il desiderio che nell'indirizzo si evitino espressioni sgradite alle Potenze esterne.

UNGHERIA.

Pest 20 dicembre.

La legge sull'indennità e quella sull'equiparazione degl'Israeliti, furono approvate senz'alcun cangiamento e senza discussione. Tisza presentò un'emenda in nome della settima Sezione, che tendeva a sostituire alla legge d'equiparazione degli Israeliti l'indipendenza dei diritti politici e civili dalla confessione religiosa. Contemporaneamente dichiarò che tanto la Sezione quanto egli stesso aderiscono alla legge presentata, affinchè l'eguaglianza dei diritti degl'Israeliti non venga ritardata, ma pregò che il progetto di legge emendato sia posto a suo tempo all'ordine del giorno. Il ministro Wenckheim rispose all'interpellanza fatta da molto tempo da Manojlovics sull'obbligo imposto agli acattolici di osservare le feste cattoliche, nel senso che il Governo può prendere disposizioni soltanto nel caso di lagnanze concrete. In risposta ad interpellanze concernenti il Teatro nazionale e le cose sanitarie, lo stesso ministro pose in prospettiva opportuni progetti.

SVIZZERA

Berna 21 dicembre.

Risolta in modo sodisfacente la questione dell'esercito, fu chiusa la sessione dell'Assemblea federale pel 1867, senza discorsi finali. Alla chiusura del Consiglio nazionale, il presidente disse: Le deliberazioni concernenti l'esercito furono dettate dalla coscienza, che la neutralità è la più sicura guarentigia dell'indipendenza; perciò è dovere della Svizzera di essere sempre armata per la difesa, e di esercitare scrupolosa vigilanza. Il presidente, accennando al Brennero e al Moncenisio, esortò a non ritardare ulteriormente i passi di propria iniziativa per promuovere i mezzi di comunicazione.

PAESI BASSI.

L'Aia 21 dicembre.

Secondo i giornali ufficiali, il Re dichiarò non avere alcun motivo di togliere la sua fiducia ai ministri, e quindi ricusa la loro domanda di dimissione.

INGHILTERRA

Londra 21 dicembre.

Qui la tranquillità non fu turbata. A Newcastle e Dublino avvennero accidentalmente alcuni incendii.

L'*Engl. Corr.* riferisce: In seguito alla voce che i Feniani meditino un attacco contro Osborne, furono ivi mandate, la scorsa notte, due compagnie della Guardia.

Alla Borsa d'oggi correva voce che il Governo intendesse proporre la sospensione dell'atto di *habeas corpus*.

RUSSIA

L'*Agenzia Havas* reca la prima parte dei documenti diplomatici, emanati dalla Cancelleria russa, e pubblicati dal *Giornale di Pietroburgo*. Questa corrispondenza, sulla quale l'*Invalido Russo* ha già chiamata l'attenzione abbraccia un periodo che va dal 23 febbraio 1866 al 9 ottobre 1867.

La prima parte si riferisce alla situazione dei Principati-Uniti. Essa comprende tre dispacci del vice-cancelliere dell'Impero, principe di Gorciakoff, al barone di Budberg, ambasciatore di Russia in Parigi, in data 23 febbraio, 10 marzo e 4 aprile 1866, ed un altro, diretto al barone di Brunow, ambasciatore di Russia a Londra, in data 22 febbraio 1866.

Il principe Gorciakoff espone nei suoi dispacci la politica che la Russia pensava di conseguire nella Conferenza riunita a Parigi per deliberare sulla sorte dei Principati, dopo la caduta del Principe Cuza.

Assicurando che il Gabinetto di Pietroburgo non ha un partito preso, e che non mira che all'interesse dei Principati, il principe Gorciakoff si dichiara per la conservazione della Convenzione del 19 agosto 1858, vale a dire per la separazione dei due Principati e, per l'elezione di due Ospodari. Biasima perciò la scelta di un solo Ospodaro, specialmente di un Principe straniero.

L'assoluto silenzio del *Libro Giallo* sui negoziati, dà qualche interesse ai documenti diplomatici del Governo russo.

AMERICA

La proposta di mettere in accusa il presidente Johnson fu respinta dal Congresso con 108 voti contro 53. Il dispaccio che reca questa notizia aggiunge che sopra i 108 voti, che han respinto la proposta, 96 appartenevano al partito repubblicano.

AFRICA — ABISSINIA.

Aden 6 dicembre.

La notizia che l'Imperatore Teodoro siasi sottomesso, è inesatta.

Sono periti molti cavalli della spedizione inglese.

Il Sovrano di Tigre s'avanza con 6000 Inglesi, qual corpo d'osservazione.

Secondo la relazione ufficiale del 5 corr., tutto procede bene; i capi si mostrano amichevoli verso la spedizione; gl'insorti inceppano la marcia dell'Imperatore Teodoro verso Magdala.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti.	1754	8770
Meduna Giovanni Battista ingegnere Architetto, per una volta tanto	7	35
Perissinotti comm. Antonio consigliere d'appello, id.	20	100
De Reali comm. Giuseppe, id. .	30	150
Soscrizioni finora raccolte	1811	9055

Rivista. — Oggi alle ore 1 ebbe luogo l'annunciata rivista della Guardia nazionale e delle RR. truppe, per parte delle LL. AA. RR. il Principe ereditario ed il Duca d'Aosta, seguiti da brillante stato maggiore. La guardia nazionale accorse numerosa, e tutto è proceduto nel massimo ordine fra gli applausi della popolazione.

Ovazioni. — All'apparire dei Reali Principi, ieri sera nel teatro di S. Samuele, fu chiesta e sonata la fanfara reale, fra le più vive acclamazioni.

Feste. Ci venne riferito che il nostro Prefetto darà una festa di ballo, venerdì 3 gennaio p. v.

Teatro S. Benedetto. — Ieri sera in questo teatro il sig. Tommaso Salvini ha inaugurato la Stagione di carnovale colla *Morte civile* di Giacometti. Egli trovò nel pubblico coloro che lo avevano già applaudito fragorosamente altre volte, e i giovani trovarono che i men giovani avevano ragione ed applaudirono anch'essi. Ci limiteremo per ora ad annunciare l'esito della serata d'ieri, riserbandoci di parlarne in altra occasione. Ricordiamo però sin d'ora che un artista, per quanto sia grande, deve scegliere buone commedie, ed avere al suo fianco compagni degni di lui. Tratteremo un altra volta questa utile tesi.

Teatro S. Samuele. — Ieri sera i *Giapponesi* hanno qui incominciato i loro giuochi; ma la serata ebbe una triste fine, poichè uno di quegli audaci giuocatori cadde, mentre si trovava in una posizione pericolosissima, spaventando il pubblico, che lo credette già morto. Qualche minuto dopo sono venuti ad annunciare, che lo sfortunato giuocatore era vivo, e più tardi si seppe ch'ei s'era rimesso del tutto. Noi crediamo però di dover cogliere quest'occasione per protestare contro un genere di spettacoli, che è un onta alla civiltà ed al progresso.

L'Associazione generale dei Docenti terrà seduta straordinaria sabato 28 corrente alle ore otto pom. precise, nel solito locale a S. Maria Formosa.

I socii, che hanno a cuore il buon andamento di questa istituzione sono interessati a non mancare.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 26 dicembre.

Nelle aste tenute a Rovigo dal 26 ottobre a tutto il 14 dicembre, dei beni appartenenti all'asse ecclesiastico furono alienati lotti 144, col valore di stima di lire it. 296,198.66, e di delibera di lire 429,157:20. L'aumento ottenuto fu dunque di lire 132 958:54, a merito di quella Commissione incaricata dell'alienazione, fra cui notiamo per debito di giustizia l'operosità del sig. Domenico Casalini.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze, li 25 (sera)

(⋊) Il *parti tiers*,, come poco acconciamente si chiama quella chiesuola che coi suoi voti spostò di tal modo la votazione di sabato scorso, da motivar la dimissione del Ministero; i *trimmers*, come non meno a torto sono chiamati i 44 dissenzienti, gli *agostiniani* come son dessi proverbiati dai colleghi, per avere come oratore e capo principale il De Pretis, non pare, come si credeva in principio, che trarranno vero profitto della loro passeggiera vittoria.

Stando al resultato della votazione come ebbi a dirvi nella penultima mia corrispondenza, o il De Pretis o il Correnti, avrebber dovuto esser chiamati dal Re e venire incaricati della formazione d'un nuovo Ministero. Ma S. M. convinto che quella coalizione non rappresentasse le opinioni d'una vera maggioranza, dopo avere avuto un giustificato rifiuto dal Cialdini, reputò non dovere uscire dalla cerchia degli uomini della *destra* nella scelta del futuro Ministero. I Bargoni, i Mordini e gli altri dovranno aspettare per una prossima occasione, la quale, atteso la poca vitalità dei Ministeri che si succedono a rompicollo, non potrà loro mancare. Ma per questa volta, dopo aver consultato il Lamarmora, il Lanza, il Durando, ed aver cercato di conoscere le intenzioni del Ricasoli che nulla ha risposto, il Re ricorse di bel nuovo al Menabrea.

Dopo avere a questi affidato l'incarico di formare un Gabinetto come meglio credesse opportuno per evitare, almeno ancora per qualche settimana, lo scioglimento della Camera elettiva, S. M. è partito da Firenze alla volta di Torino, ove dicesi avesse prefisso di passare com'è solito, le feste natalizie e del capo d'anno, ma dove invece ho luogo di credere siasi determinato a recarsi per poter più agevolmente confabulare col Principe Napoleone e forse con altri eminenti personaggi politici.

La Francia ci fa il viso dell'arme; di ciò non v'è dubbio; essa ha interpretato a proprio vantaggio la votazione che rovesciò un Ministero fa-

vorevole all' alleanza francese, e siccome oggimai il barone di Malaret è fatto segno a tutte le antipatie, e perciò anco a tutte le calunnie, affermasi ch' egli abbia dato notizie allarmanti al Governo francese e cercato di provocare nuove recriminazioni e minacce per parte di esso. Ma noi abbiamo l' appoggio della Prussia, dell' Inghilterra e della Russia. Vuolsi che colla prima siasi rinnovellato, o piuttosto prorogato il trattato fatto in vista della guerra del 1866. Lord Clarendon, ch' è stato a Firenze tre giorni, ed a cui sir Augusto Pagett ministro inglese, diede lunedì serà una magnifica *soirèe* nel suo palazzo in Via dei Servi, parlò col Re, prima della sua partenza, e iersera partì per Roma. Poco prima giungeva lord Bloomfield, ambasciatore inglese a Vienna e tutto questo convegno diplomatico, in momenti in cui la stessa diplomazia ama starsene a casa, è indizio che gravi cose si maturano nelle alte regioni politiche.

I colleghi del Menabrea han rimesso nelle mani di lui i proprii portafogli: tre di essi, per altro, vennero dal Menabrea riconfermati, cioè il ministro della guerra Bertolè Viale, che ha già tanto operato pel riordinamento dell'esercito, il Broglio ministro della pubblica istruzione ed il Mari guardasigilli. Quest' ultimo, però, a tutt' oggi, insiste nella propria dimissione.

Escono di sicuro dal Gabinetto il Gualterio, contro il quale sono accumulate troppe antipatie, il Cambray-Digny, a cui non sembra aver poi giovato molto l' appoggio del senno e dell' esperienza della sua Egeria, il co. Bastogi, per escogitare un piano completo e valido di riforma finanziaria.

Circa i nuovi ministri, nulla si sa peranco di positivo. Il conte Menabrea fu leggermente indisposto e solo da ieri potè incominciare ad occuparsi dell' incarico ricevuto dal Re, perciò credo precoce affatto il metter fuori i nomi del generale Bixio, come ministro della marina, e del commendatore Sella, qual ministro di finanza.

Se l' on. Mari accetta di proseguire a far parte del Ministero Menabrea, credesi che assumerà il portafoglio dell' interno.

A scemare le difficoltà della situazione è venuta la dichiarazione fatta al Menabrea per parte di parecchi di quegli onorevoli i quali votarono contro l' ordine del giorno Bonfadini, ch' essi sono pronti, in una nuova combinazione ministeriale, ad appoggiare il programma del passato Gabinetto alla Camera.

Può adunque darsi che di qui al dì 7 gennaio il nuovo Gabinetto riesca a costituirsi.

Non vi dissimulo però che moltissimi consiglieri della Corona propendono per uno scioglimento della Camera susseguito da un proclama reale, chiaro, preciso, netto, il quale dica al paese, ciò che il Re attende dal suo senno e dalla sua annegazione nelle elezioni future.

E a questo estremo partito converrà pur venirci in breve. È affare di settimane, se non di giorni.

Ad ogni modo, vuolsi tentare di andare innanzi colla attuale rappresentanza quanto più si può, affinchè il paese sia pienamente edificato circa l' impossibilità di procrastinare più oltre la dissoluzione.

Abbenchè il facente funzioni di Sindaco abbia permesso che le locande, i caffè e i biliardi potessero stare aperti, nella notte di Natale, sino all' alba, la nottata passò senza disturbi e la giornata, pur essa, fu oltremodo brillante ed allegra.

Sulla crisi ministeriale non abbiamo alcun dispaccio da Firenze. Nessun giornale ci è giunto da quella città colla data d' ieri. Dobbiamo quindi limitarci a raccogliere qui quanto leggevasi nei giornali di Firenze di ieri l'altro. È probabile che ieri la soluzione non si sia modificata. *(V. sopra la nostra corrispondenza.)*

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 24:

Per quanto sappiamo, degli uomini politici interpellati dal conte Menabrea, finora non accettò di far parte del Gabinetto che uno solo, l' on. Cordova. Egli assumerebbe il portafoglio delle finanze. È stato detto che il portafoglio della guerra fosse offerto al generale Cugia, e il portafoglio della marina al generale Bixio. Ma l' on. Cugia trovasi da due giorni a Venezia, e nessuno pensò mai a richiamarlo; mentre l' on. Bixio è partito stamane, martedì, per Milano.

Neppure è vero che sieno state fatte offerte al comm. Lanza. Dacchè egli declinò l' incarico di comporre il Gabinetto, non era presumibile che il successore lo avrebbe invitato a pigliar parte nella nuova combinazione.

L' assenza di Sua Maestà ritarda necessariamente la composizione definitiva del nuovo Gabinetto.

La *Nazione* scrive dal suo canto alla stessa data:

Finora nulla si sa di positivo in proposito; e le voci che sono state poste in giro sono per lo meno premature.

Sappiamo che il gen. Menabrea insiste vivamente presso taluni dei suoi colleghi perchè facciano parte del nuovo Gabinetto. Si afferma che l' onor. Mari (e vogliamo sperare che questa notizia per il bene del paese non sia fondata) sarebbe deciso a persistere nella sua dimissione.

Certo è che tutti gli ex ministri hanno posto a disposizione del presidente del Consiglio i loro portafogli.

La crisi dunque si prolungherà ancora per qualche giorno.

Leggesi nell' *Opinione*:

Gli uomini politici consultati da S. M. intorno alla crisi ministeriale, o non hanno creduto di poter accettare l' incarico di formare una nuova amministrazione, o l' hanno consigliata di affidarlo di nuovo al generale Menabrea.

Da quanto ci vien detto, questi si accinse tosto all' opera; ma sembra che vi abbiano alcune difficoltà, le quali, per lo meno, ritarderanno un poco la composizione del Gabinetto.

E nella *Gazzetta d' Italia*:

Raccogliamo, come semplici cronisti, la voce che del Gabinetto dimissionario siano per restare gli onorevoli Menabrea, Bertolè-Viale, Mari e Broglio. Si aggiunge di più, e questa voce ci par verosimile, che l' onorevole Mari possa passare dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell' interno, dietro preghiera dell' onorevole Gualterio.

Il *Corriere Italiano* riferisce dal suo canto la voce che fra i nuovi ministri vi sieno il generale Bixio per la marina, il comm. Sella per le finanze.

La partenza del Re per Torino' osserva lo stesso giornale, avvenuta ieri sera, lascia supporre che la crisi debba essere di breve durata.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive in data del 24:

Il Ministero dell' interno ha indirizzata ieri una Circolare a tutti i Prefetti del Regno, per annunziar loro la dimissione, e per ricordar loro (dacchè le teoriche dell' on. Rattazzi potevano indurli ad una comoda dimenticanza) che il Ministero dimissionario rimaneva responsabile di tutta quanta l' amministrazione finchè i nuovi ministri non venissero a pigliare possesso e che per conseguenza, ciaschedun Prefetto dovesse chiamarsi responsabile nella propria sfera d' azione.

E più oltre:

I telegrammi dei Prefetti sono concordi nel riferire che la tranquillità non fu in alcun modo turbata, ma che la notizia della crisi ministeriale ha gittato lo sgomento nelle popolazioni, tutt' altro che desiderose di vedere l' Italia un' altra volta in balìa dello sgoverno.

Lord Clarendon, dice l' *Italie* in data del 24, che da qualche giorno si trovava a Firenze, parte stasera per Roma.

Lord Bloomfield, ambasciatore di S. M. britannica a Vienna, giunse ieri a Firenze.

Un telegramma da Roma, 23, reca:

Una rivista delle truppe pontificie ha avuto luogo oggi nel pomeriggio in piazza San Pietro, e sono state distribuite le decorazioni alle truppe che presero parte all' ultima campagna. Il gen. Kanzler ha ricevuto il gran cordone di Pio IX. Il Papa assistè alla cerimonia dalle finestre del Vaticano.

Nella corrispondenza parigina del giornale l' *Etoile Belge* si legge:

Le lettere di Firenze constatano che l' ambasciatore di Francia ha avuto col signor Menabrea una conversazione, nella quale egli ha dichiarato che nuovi tentativi contro Roma potrebbero condurre l' occupazione delle truppe francesi, non solo in Civitavecchia e Roma, ma anche alla frontiera pontificia.

Il *Bulletin International* reca *sotto tutte le riserve* due notizie ben gravi. Da una parte, il Gabinetto di Firenze avrebbe ottenuto dalla Prussia che il trattato del 1866, il quale garantiva l' Italia contro ogni attacco dal di fuori, fosse prorogato. Dall' altra, Prussia e Russia negozierebbero in questo momento convenzioni speciali, in vista di complicazioni che possono sorgere in Oriente.

Secondo l' *International*, il Governo austriaco avrebbe risoluto di accordare una piena autonomia amministrativa al Trentino.

Sono stati pubblicati *gli Atti della Commissione superiore d' inchiesta sulla fuga del generale Garibaldi dall' isola di Caprera.*

È un volume di 67 pagine, contenente le deposizioni degli uffiziali, sott' uffiziali e marinai, interrogati dalla Commissione.

Tralasciando coteste deposizioni, riproduciamo il verbale della Commissione, che le riassume, e ne deduce le proprie conclusioni:

Verbale della Commissione superiore d' inchiesta sulla fuga del generale Garibaldi.

Componenti la Commissione: Serra co. Francesco, vice-ammiraglio, senatore del Regno, ec., presidente; De Viry co. Eugenio, contrammiraglio; e Ribotty comm. Augusto, contrammiraglio, membri.

Spezia, 8 novembre 1867.

La Commissione superiore d' inchiesta, nominata con dispaccio del Ministero della marina del 23 ottobre p. p., N. 6240, direzione generale del personale e servizio militare, Divisione seconda, Sezione seconda, con incarico d' indagare a chi devesi attribuire la colpa della fuga da Caprera del gen. Garibaldi, e pronunciare formalmente sopra le cagioni alle quali si deve attribuire la successa fuga, come pure di emettere giudizio:

1. Sulle precauzioni prese dal comandante Dragonetti, che primo ebbe il comando della crociera;

2. Sulle precauzioni successivamente prese dal comandante Isola, appena giunse in quelle acque col *Principe Umberto*, assumendo il titolo di comandante superiore dei regii legni in crociera;

3. Sulla corrispondenza epistolare e telegrafica passatasi fra il comandante Isola, Dragonetti e il Ministero.

Radunatasi in una sala dell' Ufficio del comandante locale militare marittimo alla Spezia nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 volgente novembre, dopo di aver letto attentamente il succitato ministeriale dispaccio, non che tutti i documenti che vi erano annessi, ed interrogati il capitano di vascello, signor commendatore Isola, comandante la Regia piro-fregata *Principe Umberto* e la flottiglia degli incrociatori; il capitano di fregata, cav. Ruggero, uffiziale in 2. della detta piro-fregata; il capitano di fregata cav. Dragonetti, comandante l'*Esploratore*; i comandanti della pirocorvetta *Tukery* e degli avvisi *Gulnara*, *Sesia*, *Ferruccio* e *Weasel*, come pure gli ufficiali e sott' ufficiali ch' ebbero il comando di barche, lancie o battelli destinati alla crociera ed altri uffiziali, sotto uffiziali e marinai imbarcati sopra i suddetti Regii legni, come appare dalle deposizioni che originalmente in numero di 55 si trasmettono qui unite al superiore Dicastero, state firmate dalle persone interrogate;

Letta la preventiva inchiesta sommaria;

La Commissione superiore si unisce alle dichiarazioni degli interrogati, che trattandosi, cioè, di un' isola con tanti seni e porticciuoli e a sì poca distanza dall' isola della Maddalena pel *Passo della Moneta*, intersecato di scogli e di isolette, la fuga del generale Garibaldi riusciva facile, specialmente in una notte oscura; tanto più ch' egli poteva aver facili comunicazioni colle persone del paese della Maddalena (comunicazione non stata proibita dalla superiore Autorità) dalle quali poteansi prendere preventivi concerti cogli amici del generale che giungevano dal continente.

Nè si ignorava che Garibaldi aveva dichiarato francamente ai comandanti Isola e Dragonetti, ch' egli era libero e che intendeva partire allorquando lo avesse giudicato a proposito; e d' altronde, potendo egli tentare la fuga quante volte lo voleva, non correndo altro rischio se non quello di esser ricondotto a Caprera, era naturale che dovesse indubitatamente finire per riuscirvi.

Egli è vero che risulta come il Ministero, con telegramma del 10 ottobre, autorizzava, però con speciali condizioni, il comandante Isola di stabilire dei posti di guardia a terra, ciò che dal comandante Isola fu eseguito nel modo da lui giudicato il più conveniente per coadiuvare la crociera di mare; ma lo stesso comandante non era in facoltà di circuire la casa del generale Garibaldi, poichè, procedendo in tal modo, costituiva l'arresto personale del generale, mentre doveagli soltanto essere impedito di sortire dall' isola.

Con successivo telegramma, in data del 14 ottobre, lo stesso Ministero informava il comandante Isola della possibile fuga di Garibaldi per la via d' Alghero, con un vapore della Compagnia Penisolare Orientale, e gli ingiungeva di raddoppiare di vigilanza; e il comandante Isola eseguiva gli ordini, e spediva l' *Esploratore* ad Alghero con apposite istruzioni.

Con altro telegramma, in data 19 detto, il superiore Dicastero approvava le disposizioni prese dal comandante Isola, e l' autorizzava a sequestrare le barche ed i galleggianti esistenti sull' isola di Caprera. Egli faceva tosto eseguire il sequestro, come risulta dalle deposizioni unite agli atti dell' inchiesta; ma non era più in tempo, come non lo era la lettera del Ministero, in data dello stesso giorno, ricevuta dal comandante Isola mentre già era alla Spezia, colla quale si confermava il telegramma di cui sopra, e si accordava al prefato comandante ampia facoltà di agire nel miglior modo per l' esatto adempimento della sua missione.

La Commissione superiore d' inchiesta è perciò di parere che il comandante Isola abbia prese tutte le possibili precauzioni per impedire la fuga di Garibaldi, valendosi di tutti i mezzi di cui poteva disporre, e prendendo anche a nolo o ad imprestito quante barche coperte gli fu possibile di avere; ed è convinta che il comandante Isola, quand' anche avesse potuto disporre di un maggior numero di barche, se la fuga di Garibaldi sarebbe stata più difficile a riuscire, avrebbe però egualmente potuto effettuarsi, essendo, come si disse, la Caprera tanto vicina alla Maddalena, ove si trovavano amici suoi fra gli abitanti, ed altri vi giungevano dal continente. Quindi, se la fuga ebbe luogo, non si deve attribuire che alle sopra esposte considerazioni.

La Commissione riconosce pure che il cavaliere Dragonetti, quale comandante della crociera, prima che ne assumesse il comando il capitano di vascello comandante Isola, fece quanto era in suo potere per eseguire puntualmente la delicata missione che gli era affidata. Ed infatti si fu in questo frattempo, il 2 ottobre, che Garibaldi venne arrestato e ricondotto in Caprera.

Dalle deposizioni ricevute non risultò alla Commissione quanto si asseriva col telegramma del Ministero in data 21 ottobre, cioè che Garibaldi era partito da Caprera su di un piccolo battello, e passato a portata di voce di un incrociatore, sulla semplice risposta di essere pescatori, si lasciò ingenuamente passare, non potendo riconoscere come fondate le voci vaghe sparse sulla fuga di Garibaldi da Caprera.

Dall' insieme delle deposizioni, la Commissione è indotta a supporre che Garibaldi, traversando lo stretto Passo della Moneta, si sia trasportato in una notte oscura, e probabilmente profittando di tempo nebbioso, nell' isola della Maddalena, daddove abbia potuto recarsi a Liscia grande o altrove, e colà trovati dei cavalli siasi recato nel sito ove era ancorato il bastimento che doveva condurlo in terraferma.

La Commissione poi è d' avviso, che probabilmente si potrebbe avere qualche più precisa informazione sul modo con cui riuscì a Garibaldi di evadersi da Caprera, interrogando giudizialmente il sindaco della Maddalena ed occorrendo, altri cittadini; ma più in ispecial modo il maresciallo di alloggio comandante quella stazione di carabinieri, il quale nel giorno 19 ottobre telegrafava al prefetto come egli credeva che già avesse avuto luogo la fuga di Garibaldi. Il quale maresciallo doveva conoscere la presenza alla Maddalena del genero di Garibaldi, sig. Canzio, e d' altri di lui amici, che avrebbe dovuto sorvegliare, poichè non potea presumersi che la loro venuta nell' isola potesse avere altro scopo, se non quello di condur via Garibaldi e coadiuvarlo nella sua fuga.

In ultimo la Commissione superiore d' inchiesta conchiude che nè al comandante Isola, nè al comandante Dragonetti, nè ai loro dipendenti si possa menomamente attribuire che, per difetto di disposizioni e di sorveglianza, abbia avuto luogo la fuga del generale Garibaldi da Caprera.

Il contrammiraglio A. Ribotty. — *Il contrammiraglio* C. De Viry.

Il vice-ammiraglio presidente
Serra.

L' applicato funzionante da segretario,
Augusto Quartara.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Berlino 24. — Il *Monitore Prussiano*, parlando dell' incidente di Kervéguen al Corpo legislativo smentisce formalmente come affatto prive di fondamento le accuse di corruzione, mediante denaro prussiano, lanciate contro parecchi giornali francesi.

Parigi 24. — (*Corpo Legislativo.*) È preso in considerazione l' emendamento Tillancour, che reca che ogni persona valida di qualsiasi misura sarà sottoposta al servizio militare.

Pietroburgo 24. — Un Ukase ordina che le amnistie del 28 ottobre 1866, e del 17 maggio 1867, concedute a favore della Polonia, non saranno estese ai rifugiati polacchi che trovansi ancora all' estero.

FATTI DIVERSI.

Scienza del popolo. — Il 21.° volume della *Scienza del popolo* contiene una interessantissima lettura del prof. Michelangelo Asson di Venezia, intitolato: *Le deformità dei bambini*, che raccomandiamo specialmente ai padri ed alle madri di famiglia.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 24 dicembre.

	del 23 dicembre	del 24 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 67	68 65
» italiana 5 % in cont.	45 25	45 20
» » fine corrente	45 30	45 20
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	167 —	167 —
Ferr. Austriache	506 —	505 —
Prestito Austriaco 1865	325 —	324 —
Ferr. Lombardo-Venete	348 —	348 —
» Romane	51 —	50 —
Obbligazioni »	95 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	42 —	40 —
		Londra 24 dicembre
Consolidato inglese	92 3/4	92 5/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 24 dicembre.

	del 23 dicembre	del 24 dicembre
Metalliche al 5 %	55 60	55 25
Dette inter. mag. e novemb.	58 —	57 90
Prestito 1854 al 5 %	64 80	64 60
Prestito 1860	82 20	81 70
Azioni della Banca naz. austr.	674 —	672 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 70	183 10
Londra	121 35	121 40
Argento	119 25	119 50
Zecchini imp. austr.	5 75 1/2	5 77
Il da 20 franchi	9 69	9 70

Avv. Paride Zajotti
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 26 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il vap. ingl. *Napoli*, che caricava, ed è partito per Glasgow; il vap. ital. *Amerigo Vespucci*, che ha caricato per Marsiglia; e i vapori del Lloyd austr. *Eolus* e *Milano*, con merci e passeggieri, e varie barche ancora.

BORSA DI VENEZIA.

Il 24 non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 24 dicembre.

Albergo la Luna. — Sanquirico Carlo, - Belmondo M., - Denies, tutti tre da Parigi, - Calef Q., da Ancona, tutti quattro negoz. — Pulliat, da Lione, - Merkus G., dall'Olanda, - Riccabona, da Trieste, tutti tre proprietarii. — Nosengo Innocenzo, poss., da Asti. — Durando Giuseppe, da Torino, con moglie.

Nel giorno 25 dicembre.

Albergo al Vapore. — Balbi Valier B., - Giacomello V., Salvagni D., tutti tre poss., da Padova. — Rainaldi Domenico, direttore della Casa di forza in Padova. — Fietta co. V., da Asolo, con moglie, - Kuisser E., da Londra, ambi possid. — Emanueli G., avv., da Verona. — Giani C., ingegnere, da Milano.

Albergo Nazionale. — Curlando C., propr., da Biella.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 20 dicembre.

De Bei Pierina, marit. Menetto, fu Paolo, di anni 63. — Morosini Agostino, fu Matteo, di anni 31, mesi 2, burchiaio. — Piazzon Luigi, di Antonio, di anni 2. — Santini Andrea, fu Gio., di anni 50, facchino. — Tabacco Santa, marit. Dabalà, fu Giuseppe, di anni 37, lavoratrice al R. Fabbrica dei tabacchi. — Totale, N. 5.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6:35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.
Per *Udine*: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 21 dicembre 1867.

FIRENZE	10	76	54	7	1
MILANO	25	36	55	78	84
TORINO	44	55	66	35	75
BARI	64	83	21	81	90
NAPOLI	8	6	77	2	13
PALERMO	90	19	82	55	68

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 27 dicemb. ore 12, m. 1, s. 9, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia.
Nel giorno 25 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 po.
Barometro in linee parigine	339''', 50	340''', 00	340''', 10
Termom. Réaum. Asciutto	0°, 0	2°, 8	1°, 3
Termom. Réaum. Umido	—0°, 8	1°, 8	0°, 4
Igrometro	75	73	77
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N.	N. N. O.	N. E.

Quantità di pioggia . . . . . . —
Ozonometro: 6 ant. 9° — 6 pom. 5°

Dalle 6 antim. del 25 dicembre alle 6 antim. del 26:

Temperatura: massima* —°, —; minima —°, —
Età della luna . . . giorni 29
Fase . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollett. del 24 e 25 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro s' innalzò. Le pressioni sono alla normale. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spira forte il vento di Tramontana.

Il barometro s'innalzò, e le pressioni sono alte all' Ovest d' Europa.

Continua la buona stagione.

Un lieve alzamento barometrico manifestossi nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spira debole il vento di Tramontana.

Continua la buona stagione.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 27 dicemb., assumerà il servizio l' 11.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Giovedì 26 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — L' opera: *Un ballo in maschera*, del M.° Verdi. — Dopo l' atto secondo dell' opera, avrà luogo il ballo del coreografo Giuseppe Rota, riprodotto da Giuseppe Bini: *La contessa d' Egmont*, musica del M.° Giorza. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Sullivan*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia lomb.-veneta diretta dall' artista Michele Ferrante. — *Un vizio di educazione*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall' artista Giustiniano Mozzi. — *La rivoluzione di Palermo*. — Negli intermezzi della produzione, i sigg.i Emma De-Larrea ed il giovinetto Eugenio Mozzi, canteranno due duetti: il primo nell' opera: *Il Turco in Italia*, ed il secondo nell' opera: *Crespino e la Comare*. — Alle ore 7.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — Seconda e penultima rappresentazione della *Compagnia Giapponese*, la quale eseguirà dei grandiosi giuochi ed esercizii sorprendenti. — Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa principe per disgrazia*. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1203

II. *Elenco degl' individui che acquistarono le Azioni per dispensarsi dalle visite del primo d' anno 1868, giusta l' avviso a stampa della Commissione generale di Pubblica Beneficenza 9 dicembre 1867 N. 2366*

20 dicembre 1867.

Commendatore Luigi Torelli, senatore del Regno, Prefetto della Provincia di Venezia	Azioni N.	40
Malcolm Alessandro	id. »	1
Malcolm Giovanni	id. »	1
Commendatore Giacomo Treves dei Bonfili e famiglia	id. »	12
Muzani Antonio	id. »	1
21 detto.		
Manfrin Plattis Sardagna marchesa Bortolina	id. »	2
Ruffini dott. Gio. Battista, avvocato	id. »	1
Michiel co. Luigi, deputato della Commissione di beneficenza, e Consorte	id. »	4
22 detto.		
Grimani nob. Leonardo, uffiziale della R. Pretura civile di Venezia	id. »	1
Grimani nob. Vincenzo, ingegnere al R. Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia	id. »	1
Pescarolo dott. Luigi, deputato della Commissione di beneficenza	id. »	2
Venier dott. Andrea, avvocato, deputato della Commissione di beneficenza, e famiglia	id. »	3
Ab. Angelo Volpe, Rettore del R. Convitto Marco Foscarini	id. »	1
Ab. Antonio dott. Ruzzini, censore del Convitto suddetto	id. »	1
	Azioni N.	71
	Somma del I. elenco »	8
	Totale Azioni N.	79

1207

BENEDETTO ERRERA.

Iermattina un funebre corteo accompagnava la salma di Benedetto Errera, rapito all' affetto dei parenti, dopo lunga e penosa malattia. La moglie, i figli, i congiunti gli avevano prodigate cure sì amorevoli, da prolungargli un qualche giorno di vita, anche quando ogni dubbiezza s' era dileguata all' occhio sagace del medico.

Morì come visse, colla prece sulle labbra! Negli ultimi aneliti, defatigato e privo quasi di sensi, volle che una parola di religione accompagnasse la sua dipartita, e fino che gli resse il respiro mormorò a voce fioca un' estrema preghiera.

Il tesoro inesauribile della fede, mitigava la fierezza del male: e la pietà che sinceramente nutriva nel cuore, lo persuadeva di una vita avvenire. Nella lettera che lasciò, come ultimo ricordo di sè, invitava a perdurare nella religione la sua diletta famiglia. La sua memoria vivrà a lungo in chi lo potè avvicinare, che a miti sentimenti e a vera bontà era informato il suo cuore e l' onestà specchiata e la rettitudine nel commercio al quale s' era dato, e la valentia dell' intelletto gli furono sempre compagne.

Tenne ufficio di molto onore in paese, nelle Rappresentanze municipali e mercantili, e in ogni pia opera attese con fervore; sicchè molte prove di benevolenza e di stima gli furono impartite; dai correligionarii fu prescelto in molte istituzioni di carità, nè fu senza nocumento che la malattia lo togliesse al disimpegno di tali ufficii.

Possa il dolore della sua famiglia essere lenito dal rimpianto di tutti; che in lui si perdette un ottimo cittadino, un commerciante, che lascia ottima rinomanza di sè, un uomo pieno di domestiche virtù e di sentimenti religiosi.

E.

N. 10885. 1205

Congregazione di carità di Venezia.

AVVISO.

In seguito alla deliberazione presa dal comunale Consiglio di Venezia, ed in ordine ad analoga autorizzazione del R. Prefetto col Decreto N. 21629, 21 corr., l' attuale Congregazione di carità che finora diresse ed amministrò gl' Istituti: Penitenti, Zitelle, Case degli Esposti, d' Industria, dei Catecumeni, di Ricovero ed Ospizii sparsi, della Ca di Dio, degli Orfanotrofi e dell' Ospitale civile, continuerà a dirigerli ed amministrarli anche in seguito, assumendo solo col 1.° gennaio 1868, il nome di

Riunione degli Istituti pii
DI VENEZIA,

e tenendo il suo Uffizio nel solito locale a S. Lorenzo.

Ciò si porta a pubblica conoscenza per comune notizia e norma.

Venezia, 23 dicembre 1867.

Il Presidente
Francesco co. Dona' Dalle Rose.

N. 3131. 1202

Municipio della città di Cologna veneta.

AVVISO

Incrентemente alla consigliare delibera 31 agosto p. p. N. 2174 approvata col Decreto della Deputazione provinciale di Verona 2 ottobre successivo N. 4789, viene aperto il concorso ai posti seguenti:

Di segretario coll'annuo assegno d'it. L. 1800.

Di vicesegretario (ragioniere coll'annuo assegno d'it. L. 1200.

Di scrittore, coll'annuo assegno d'it. L. 700.

Di alunno coll'*adiutum*, coll'annuo assegno d'it. L. 200.

Di due cursori, coll'annuo assegno ciascuno d'it. L. 500.

Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo della Giunta, entro il 31 dicembre p. v., le loro istanze in bollo di legge corredate dai seguenti ricapiti:

a) Per tutti i posti.

I. Fede di nascita.

II. Certificato di sudditanza italiana.

III. Certificato di sana e robusta fisica costituzione.

IV. Fedina criminale.

b) Pei posti di segretario e vicesegretario:

I. La patente d'idoneità ai posti di segretario, a senso della vigente legge.

II. Certificato degli studii percorsi e dei gradi accademici eventualmente ottenuti.

c) Pel posto di scrittore.

Certificato degli studii percorsi, nonchè la prova di sapere scrivere correttamente e con nitidezza di carattere.

d) Pei due cursori.

La prova di sapere leggere e scrivere correttamente.

La nomina del segretario, vicesegretario e scrittore è devoluta al Consiglio comunale; quelle dei due cursori, alla Giunta.

Cologna Veneta, 24 novembre 1867.

Il Sindaco,
PICCINI dott. DOMENICO.

L'Assessore Pasetti dott. Antonio.
Il Segretario int. S. Gelain.

ATTI UFFIZIALI.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 10 dicembre corrente per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 20 novembre p. p. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di chiodi e pernotti ecc. ecc. per L. 30000. durante l'anno 1868, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento durante l'anno 1868, chiodi, pernotti, catenelle di ferro ecc. ecc., per la complessiva somma di Lire ital. 30000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, ch'è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto e presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in una delle Tesorerie dello Stato, in garanzia del contratto è di L. 6000.

L'impresa formerà un solo lotto e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta, con piego assicurato, le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 1.° gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di chiodi pernotti ecc: ecc:, di cui in Avviso d'asta del giorno 18 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 7 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti, del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli Avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario da seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 18 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 11 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'Asta del 21 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di M. C. 800 larice di Carinzia in Lire 96,000, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel Terzo Dipartimento M. C. 800 larice di Carinzia per la complessiva somma di Lire ital. 96,000.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutt'i giorni, presso il Commissariato generale suddetto nonchè presso il Ministero della marina, ed i Commissariati generali degli altri due Dipartimenti marittimi.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto e di L. 19,000.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato generale per mezzo della Posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 3 gennaio 1868 senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 800 larice di Carinzia, di cui in Avviso d'asta del giorno 20 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 9 gennaio stesso, le offerte raccolte, saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'Amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà lire 400 per le spese di contratto.

Venezia, 20 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(3. pubb.)

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

La Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto radunatasi il giorno 9 dicembre corr. per verificare le offerte che fossero, come da Avviso d'asta del 19 novembre u. s. state trasmesse per l'appalto della fornitura alla R. Marina in Venezia di olmo in tronchi e tavoloni per L. 16,500, dichiarò deserto l'esperimento non avendo ricevuto offerte al riguardo.

Dovendosi quindi procedere ad un secondo incanto in cui l'appalto potrà essere deliberato ancorchè s'abbia una sola offerta, si rende pubblicamente noto quanto segue:

Sono da provvedersi alla R. Marina nel terzo Dipartimento M. C. 182 olmo in tronchi ed in tavoloni per la complessiva somma di Lire ital. 16,500.

Le condizioni d'appalto risultano dal relativo capitolato, che è visibile tutti i giorni, presso il Commissariato Generale suddetto.

Il deposito a farsi in garanzia del contratto è di L. 3300.

L'impresa formerà un solo lotto, e si procederà all'aggiudicamento nel modo seguente:

Tutti coloro che vorranno concorrere dovranno trasmettere al predetto Commissariato Generale per mezzo della posta con piego assicurato le proprie offerte, unitamente al certificato di eseguito deposito a garanzia del contratto da stipularsi. Il piego sarà fatto in modo che il certificato suddetto sia separato dalla scheda contenente l'offerta, la quale dovrà essere chiusa in busta suggellata.

I pieghi contenenti le offerte dovranno essere consegnati alla Posta entro tutto il giorno 2 gennaio 1868, senza di che le medesime non saranno ammesse. Dovranno scriversi accanto all'indirizzo le seguenti parole: Offerta per la fornitura di M. C. 182 olmo in tronchi e tavoloni, di cui in avviso d'Asta del giorno 19 dicembre 1867.

Al mezzodì del giorno 8 gennaio stesso, le offerte raccolte saranno da apposita Commissione nella Sala d'incanti del Commissariato generale suddetto pubblicamente aperte, e l'appalto sarà provvisoriamente aggiudicato a colui, il cui partito sarà trovato migliore in confronto degli altri e della scheda dell'amministrazione.

Tutte le offerte presentate e il nome dei concorrenti, e del deliberatario provvisorio saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale per la Provincia di Venezia, ed in essa, come pure negli avvisi che saranno diffusi per notificare l'avvenuto deliberamento, sarà indicato il modo necessario a seguirsi per presentare l'offerta del ventesimo nel termine fissato di giorni quindici dalla data dei suddetti avvisi e della nota inserta nella Gazzetta Ufficiale.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400 per le spese di contratto.

Venezia, 19 dicembre 1867.

Il sotto-commissario ai contratti
LUIGI SIMION.

(2. pubb.)

N 1483 pen. a. 1867.

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con odierno conchiuso pari numero del R. Tribunale prov. di Belluno venne posto in accusa in istato di arresto per crimine di truffa, il latitante d'ignota dimora Antonio Micolini del fu Valentino di Candide, Distretto di Auronzo, pittore, dell'età di anni 42 circa, della statura di metri 1.54 circa, corporatura gracile e snella, viso rotondo e piccolo, occhi piccoli neri ed espressivi, ciglia e sopracciglia castagno-oscure, naso alquanto schiacciato, cioè approfondato presso gli occhi, e alquanto largo e sporgente alle narici, bocca regolare cappelli neri, fronte larga e spaziosa, barba nera con moschetta e mustacchi, colorito oscuro piuttosto giallo, vestito civilmente.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. penale s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto, e per la consegna del suddetto Micolini alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.
Belluno, 5 dicembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

N. 909 pen. (2. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 31 agosto p.p. pari numero, del R Tribunale provinciale di Belluno, venne avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto al confronto del latitante, d'ignota dimora, Bortolo Tagliapietra del fu Bortolo di Arten, Distretto di Freltre, villico, dell'età d'anni 37, di altezza ordinaria, corporatura complessa, viso regolare, occhi grandi castagno-chiari, ciglia e sopracciglia castagno-chiare, naso grande, bocca regolare, cappelli neri, fronte bassa con mustacchi neri e barba abitualmente rasa, vestito alla villica, costume feltrino.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. pen. vig. s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto Tagliapietra, alle carceri di questo Tribunale.

In nome del R. Tribunale provinciale,
Belluno, 24 novembre 1867.
Il R. Cons. Inquirente,
DE POL.

N. 2623. pen. (2. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 20 novembre 1867, N. 2623, venivano posti in istato di accusa per correità in crimine di omicidio semplice, e di grave lesione corporale, Giac.-Ant. detto Giusep. fu Gius. Dal Fol-Polacco, e Giovanni Battista Pellegrini del fu Giacomo, di Falcade di Agordo, ora d'ignota dimora.

In esecuzione al disposto del § 384 del Reg. di proc. pen., s'invitano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali carabinieri a cooperare per l'arresto e per la consegna dei suddetti alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.,
Belluno, 20 novembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

Connotati personali.

Il Dal Fol è di 25 anni, dell'altezza di metri 1.81, di corporatura snella, viso oblungo, carnagione bruna, cappelli neri un po' ricciuti, fronte regolare, sopracciglia oscure, occhi neri naso regolare, bocca media, denti sani, barba nera, e porta piccoli mustacchi, mento ovale, muratore.

Il De Pellegrini è di 25 anni di corporatura complessa, viso oblungo, colorito pallido, cappelli castagni, fronte regolare, sopracciglia castagne, occhi grigi, naso lungo profilato, bocca regolare, denti in parte guasti, mento ovale, muratore.

N. 32041 Inq. (2. pubb.)

CITAZIONE.

Essendosi fermate dalle guardie doganali sulla strada di Zelarino, nella notte del giorno 3 ottobre p. p. due carettine con due cavalli, uno dei quali morto, con entro 4 sacchi di pepe e cinque di zucchero.

Si avverte chiunque crede di poter far valere pretese sui detti generi di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione, nel locale d'Ufficio della R. Intendenza prov. di finanza in Venezia, mentre altrimenti si procederà per la cosa fermata a tenore di legge.

Dalla R. Intendenza prov. di finanza,
Venezia, 16 novembre 1867.
Il Cons. Intendente,
L. Cav. GASPARI.

N. 374. (3. pubb.)

Rimasto disponibile presso questo R. Ufficio un posto di aggiunto con l'annuo emolumento di ital. L. 1590:66, si reca a pubblica notizia di chi intendesse concorrervi al rimpiazzo, autorizzato dalla Presidenza del R. Tribunale d'Appello veneto con suo Decreto 3 andante mese, N. 27925-16128;

Ch'entro quattro settimane dalla terza inserzione del presente nella Gazz. di Venezia dev'essere prodotta al sottoscritto Conservatore delle Ipoteche, cui ne spetta la nomina, la relativa supplica, munita della fede battesimale di una tabella dei titoli e servigii resi allo Stato, e di altri documenti appoggianti l'aspiro, aggiuntavi la dichiarazione degli eventuali vincoli di parentela cogli attuali impiegati della Conservatoria.

Dall'Ufficio della Conservazione delle ipoteche,
Treviso, 12 dicembre 1867,
Il Conservatore,
AVV. L. FANTUZZI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3983. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che sull'istanza del sig. Matteo Bonafè fu Antonio contro il sig. Francesco Camerini fu Cristoforo esecutato, ed il sig. Gabriele Pavanini creditore inscritto, entrambi di Rovigo, si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 15, 22 e 29 gennaio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento di subasta delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni.

I. Nel primo esperimento non sarà deliberato l'immobile che a prezzo superiore di stima, nel secondo anche a prezzo eguale di stima, e nel terzo poi sarà deliberato anche a prezzo minore di quello designato dalla stima.

II. Ogni concorrente all'asta dovrà depositare il decimo del valore di stima, senza di che non sarà ammessa qualunque siasi l'offerta.

III. Al deliberatario apparterranno le rendite dal dì della delibera, come pure da tal giorno saranno a suo carico tutti gli aggravii pubblici e privati.

IV. A carico del deliberatario staranno tutte le spese d'asta, avvisi, ecc. nonchè l'imposta di trasferimento della proprietà deliberatagli e finalmente ogni spesa relativa all'aggiudicazione e trasporto censuario.

V. Entro 20 giorni da quello della delibera, il deliberatario dovrà versare presso la Commissione giudiziale a ciò delegata, in monete d'oro o carta monetata valutata al corso del Listino della Borsa di Venezia del giorno precedente all'asta, il residuo importo.

VI. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo nel termine di sopra fissato, il fondo sarà rimesso all'asta a tutto di lui carico e sarà il medesimo responsabile di ogni danno che ne potesse da ciò derivare.

VII. Lo stabile verrà venduto nello stato in cui si troverà nel giorno della delibera, senza alcuna responsabilità, nè in linea di proprietà, nè in linea di libertà da parte del venditore.

VIII. La parte esecutata dovrà sgombrare dal fondo più sotto descritto con persone e cose nel giorno dell'immissione in possesso del deliberatario.

IX. Potrà l'esecutante fino alla concorrenza del proprio credito dispensarsi dal deposito e dal pagamento in quanto si rendesse deliberatario.

X. Tutte le spese giudiziali e le esecutive in seguito a liquidazione del giudice, nonchè quelle contemplate dall'art. IV, verranno pagate all'atto del versamento del prezzo di delibera, esonerato da ciò l'esecutante.

Descrizione dei beni da subastarsi,

in Distretto di Ariano, Comune di Corbola, in mappa ai seguenti:

N. 1026. Pascolo di pert. cens. 1.20, rend. a. L. 1:66.

N. 1027. Pascolo di pert. 1.46, rendita a. L. 2:01.

N. 1028. Pascolo di pert. 15.65, rend. a. L. 21:60.

N. 1029. Pascolo di pert. 23.30, rend. a. L. 32:15.

N. 1030. Pascolo di pert. 12.95, rendita a. L. 17:80.

N. 1031. Pascolo di pert. 2.40, rendita a. L. 3:31.

N. 1032. Pascolo di pert. 2.80 rend. a. L. 3:86.

N. 1033. Pascolo di pert. 0.4[illegible], rend. a. L. 0:66.

N. 1034. Pascolo di pert. 3.51, rend. a. L. 4:84.

N. 1040. Pascolo di pert. 0.23, rend. a. L. 0:32.

N. 1508. Pascolo di pert. 1.60, rend. a. L. 0:50.

N. 2364. Casa colonica di pert. 0.[illegible]6 rend. a. L 13:20.

N. 2365 Fornace da mattoni e calce di pert. 1.56, rendita a. L. 62:40.

N. 2366. Casa colonica di pert. 0.32, rend. a. L. 10:56.

Totale pert. cens. 67.52, rendita a. L. 174:87.

Prezzo di stima italiane L. 12010 22.

Locchè si pubblichi e si affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Ariano, 4 novembre 1867.
Il Pretore, PEYPERT.

N. 9725. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di S. Vito rende noto che nel giorno 14 gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. seguirà la vendita delle infrascritte realità, alle identiche condizioni portate dall'Editto 12 marzo a. c. N. 2192 pubblicato nella Gazzetta di Venezia ai NN. 97, 103 e 116 eccettuata però la condizione di cui l'art. II alla quale viene sostituita la seguente:

« Gl'immobili saranno deliberati anche a prezzo inferiore alla stima. »

Il presente sia affisso nell'Albo e nei soliti luoghi del Capoluogo, nonchè per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Beni da subastarsi.

Lotto I.

Casa d'abitazione civile con unite adiacenze posta in S. Giovanni di Casarsa in mappa al N. 518 di pert. cens. 1.16, colla rendita di L. 58:50, stimata fior. 3950.

Lotto II.

Terreno arat. vit. con gelsi detto Braida in mappa di S. Giovanni al N. 325, di cens. pert. 22.57, colla rend. di L. 71:77. stimato fior. 1241:30.

Dalla R. Pretura,
S. Vito, 20 novembre 1867.
Il Pretore, DIDAN.
Suzzi.

N. 21872. 2. pubb.

EDITTO.

Si diffida l'ignoto detentore della cambiale sottoindicata, a rassegnarla a questo Giudizio entro 45 giorni decorribili dal giorno successivo a quello della terza inserzione del presente in questa Gazzetta di Venezia, avvertito che trascorso detto termine infruttuosamente, si riterrà ammortizzata la cambiale suddetta, cioè nulla e di niun valore.

Descrizione della cambiale.

Cologne le 17 fevrier 1866. — Pr francs 813. Quatre mois de date, payez par cette seconde de change à l'ordre de Monsieur I. H. Stein la somme de huit cent treize francs Valeur en compte que payerez en compte suivant l'avis de Monsieur Antonio Duregatti à Venise.

Friling e C.

Paiez a l'ordre de Messieurs Fould e C. Valeur en compte.

Cologne le
I. H. Stein.

Payez à l'ordre de Monsieur H. Du Bois. Valeur en compte.

Fould e C.

Payez à l'ordre de Monsieur Richard Predelli. Valeur en compte.

En. Du Bois.

Locchè si pubblichi, si affigga e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura dell'istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 10 dicembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 17132. 2. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Teresa Berengo fu Stefano maritata Schierato, essere stata presentata a questo Tribunale dal nob. Giuseppe De Sardigna di Hohenstein e Neibourg coll'avv. Mattei, una petizione nel giorno 4 novembre 1867, al N. 17132 contro di essa in punto di permissione alla vendita all'asta degli stabili nella petizione stessa descritti, se non prescelga la r. c. di pagare il capitale di austr. L. 3.00, ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora della suddetta Teresa Berengo-Schierato è stato nominato ad essa l'avvocato dott. Giuseppe Soler in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che l'intentata causa possa in confronto della medesima proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidata che su la detta petizione fu con Decreto d'oggi prefisso il termine di giorni 90 per la risposta, sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg. e che mancando essa rea convenuta dovrà imputare a sè medesima le conseguenze.

Dal R. Tribunale Provinciale, Sez. Civ.,
Venezia 7 novembre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 18826. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie venete e di Mantova, *di ragione* di Pietro Marseille pasticcie.e e trattore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Marseille ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale, in confronto dell'avvocato dottor Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 marzo 1868, alle ore 12 meridiane dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione II, per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal Regio Tribunale Prov., Sez. Civ.,
Venezia, 4 dicembre 1867.
Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Venerdì 27 dicembre. N. 349.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

***Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio* 1868.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . .	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 27 DICEMBRE.

Tutto accenna alla profonda impressione risentita in Francia dall'annunzio della dimissione del gen. Menabrea. Ognuno comprende che se anche questo ultimo vincolo tra l'Italia e la Francia si spezzasse, l'Italia si getterebbe necessariamente nelle braccia della Prussia e della Russia, e si renderebbe più prossima quella guerra, che tutti temono, e perciò nessuno vorrebbe provocare. Noi pubblichiamo più innanzi a questo proposito quel brano del discorso del maresciallo Niel, che ci fu già accennato dal telegrafo. Naturalmente nel testo appar meno chiara la minaccia. Il maresciallo si sforza anzi di provare una volta di più la verità dell'antico motto: *Si vis pacem para bellum.* Secondo lui non v'è anzi mezzo migliore di non ricorrere mai alle armi, di quello di armarsi sino ai denti. Quanto più le armi sono a portata della mano, e tanto più ripugna di prenderle. Questa è presso a poco la tesi del maresciallo, ed era stata anche quella del sig. Rouher in una precedente seduta. Se non che il maresciallo ha aggiunto una frase, che indebolisce di molto le sue argomentazioni. Dopo aver accennato alla fierezza del popolo francese, disse che esso amerebbe la guerra piuttosto che una pace senza sicurezza. Ora, siccome questa sicurezza, in mezzo ad una selva di fucili e di cannoni, come ora va divenendo l'Europa, si può piuttosto desiderare che sperare; così ne verrebbe la conseguenza, che, posto in questa alternativa, il popolo francese, e per esso l'Imperatore Napoleone, del quale il maresciallo Niel esprime le idee, dovrebbe scegliere la guerra.

Da varie voci che si raccolgono da fonti diverse, risulterebbe che vi fossero grandi movimenti di truppe a Tolone, per farle al caso sbarcare a Civitavecchia ad accrescere il corpo d'occupazione. Di questo fatto parlano tutti i giornali francesi di ieri sera, e parla pure il nostro corrispondente di Firenze. Sarebbe questa una risposta al voto del 22 dicembre, e un modo indiretto di esercitare la propria influenza sulla ricostituzione del Gabinetto.

La *France*, la quale obblia con molta facilità, ci dà un saggio del discorso ch'essa vorrebbe che il generale Menabrea pronunciasse, per *togliere tutte le illusioni*, com'essa dice, vale a dire per conchiudere che si deve rinunciare a Roma. La *France* non si ricorda quindi più, che la politica del gen. Menabrea fu sinora accentuatissima nel senso di rivendicare Roma all'Italia, e che anzi essa, per questo, fu già sì severa verso l'on. Presidente del Consiglio. Il *Journal des Débats* è per verità più intuonato, quando nota che al voto del 22 dicembre contribuirono più che tutto i ministri francesi colle loro dichiarazioni imprudenti, e certi organi della stampa francese colle loro intemperanze.

Secondo una voce che correva alla Borsa di Parigi, e che vien riferita da un dispaccio, il Governo pontificio avrebbe fatto opposizione presso Rotschild al pagamento dei *coupon* della rendita italiana, in seguito alla sospensione della rata del debito pontificio. Potrà essere edificante il vedere a questo proposito quale sarà l'attitudine del Governo francese, e secondo gl'indizii che possiamo raccogliere, non sarebbe difficile ch'esso ci fosse ostile. L'*Indépendance belge* farebbe, egli è vero, credere, in una sua corrispondenza di Parigi, che i nostri rapporti colla Francia non fossero così tesi, come si va dicendo. Ma è probabile che questa volta l'*Indépendance belge* veda le cose troppo color di rosa.

PS. — Un dispaccio giunto più tardi reca che un avviso inserito nel *Moniteur* annuuzia che il pagamento dei *coupon* della rendita italiana si effettuerà il 2 gennaio.

CONSORZIO NAZIONALE

Si sono costituiti Comitati a Succivo (Terra di Lavoro), Caluso (Torino) Ghemme (Novara) Nizza Monferrato (Alessandria).

Il Municipio di Saludeccio (Forlì) ha versato L. 80.

Gli Istituti professionali e la Scuola superiore di Commercio in Venezia.

II.

La seconda parte dell'incarico che il Consiglio provinciale aveva affidato alla Commissione, era quella di studiare se fosse possibile ed opportuno d'istituire in Venezia una Scuola superiore di commercio e navigazione.

Nell'approfondire questo ampio concetto, la Commissione venne nel convincimento che si dovesse per ora rinunziare alle Sezioni di nautica e costruzioni navali. A ciò ella fu indotta da parecchi motivi. Le persone competenti da lei consultate giudicarono che una Scuola superiore di nautica non potrebbe avere altro pratico ufficio, se non quello di una Scuola normale incaricata di formare i maestri che devono insegnare questa materia, sia negl'Istituti reali di marina mercantile, sia privatamente. Ora, una Scuola di tal natura fu testè appunto iniziata in Genova, e non è a sperarsi che il Governo favorirebbe del suo appoggio il sorgere di una uguale in Venezia. Circa alla Sezione delle costruzioni navali, è dubbio ancora se una Scuola siffatta possa stare a sè, o debba formare un complemento della facoltà universitaria di matematica, ed è poi certo ch'ella richiederebbe sì gravi dispendii, da non potersi sperare che nè Provincia, nè Stato, nè Comune siano in grado per ora di sobbarcarvisi.

Con tanto maggior calore la Commissione propugna quindi la necessità d'istituire una Scuola superiore di Commercio. Nè qui gli argomenti potevano farle difetto.

È chiaro che Venezia non può risollevarsi dall'abbattimento in cui giace, che per mezzo del suo commercio. L'essere una città monumentale è una splendida gloria artistica, ma una magra risorsa economica. È come l'avvenenza nella donna: è un inestimabile pregio, ma non può essere una professione, almeno decente. Venezia non è nè un centro politico, nè un centro di studi; non è (quando si faccia astrazione dall'arte vetraria) un centro di grandi industrie; ma, pure in mezzo al decadimento attuale, è una piazza di commercio non per anco discesa sì al basso, che debba disperare d'ogni salute. Il taglio dell'Istmo di Suez non produrrà certo i miracoli che taluni si attendono: nondimeno è innegabile ch'esso dovrà migliorare le nostre condizioni. Come giova a una casa di trovarsi sopra una strada principale, così giova a una città di trovarsi sopra una via maestra del commercio: l'attività individuale non può a meno di esservi stimolata, non può a meno di esservi richiamato il capitale. Posto ciò, è naturale che si cerchi di rafforzare nel paese quegli elementi, che lo rendono più in grado di avvivare i suoi traffici.

Se non che, qui sorge una questione delicatissima. Esistono all'infuori dell'iniziativa privata mezzi artificiali per far rifiorire il commercio? Noi crediamo che sì, purchè si sappia sceverare i rimedii veri dai palliativi. Vi sono realmente degli aiuti che addormentano, e per esempio i dividendi garantiti alle imprese, i privilegii, i danari profusi a casaccio, appartengono, almeno in tesi generale, ai soporiferi del mondo economico; ma invece, il migliorare la condizione dei porti, l'aprire nuove vie di comunicazione, il semplificare i sistemi doganali, sono altrettanti beneficii a cui l'iniziativa privata non basta, e il cui valore non può essere contestato.

Nel novero di questi mezzi veramente efficaci noi mettiamo senz'altro una solida e svariata educazione commerciale. Molti opporranno che il commercio è anzitutto la pratica degli affari, che l'entrare da ragazzi in un banco, il vedere le diverse operazioni che vi si compiono, l'assistere alla trattazione dei negozii valgono meglio della più perfetta scuola del mondo. Noi non disconosciamo l'importanza della pratica nelle cose commerciali, e consiglieremmo ogni negoziante, che volesse far seguire a' suoi figli la sua stessa carriera, di tenerli in banco fin da giovanetti qualche ora del giorno, ma ciò non toglie che noi crediamo necessario, indispensabile anzi, che la scuola supplisca a ciò che il banco non è in grado di dare. Si opera nella nostra società un movimento che non può riuscire inavvertito a nessuno. Il commercio acquista ogni dì maggiore importanza; le classi che vi si dedicano si fanno sempre più numerose, e acquistano sempre più grande influenza. D'altro lato, e ogni negoziante può dirlo, le difficoltà del commercio crescono di pari passo con la sua importanza. Le comunicazioni rapidissime tra i paesi di produzione e di consumo, vanno gradatamente, seppur lentamente, sopprimendo alcuni de' commercii intermediarii, ch'erano de' più agevoli e de' più proficui. Gli utili si assottigliano, e l'uomo d'affari avveduto deve usare nuove strade, e lavorare su basi più larghe. Ebbene: tanto la necessità d'ordine materiale, quanto il bisogno di affermare e di mantenere quella influenza, che le classi commerciali acquistano in tutta Europa, rendono indispensabile al negoziante di ampliare la sfera delle proprie cognizioni e delle proprie idee. Il soggiorno in un banco può aguzzarvi l'ingegno alle arti del comperare e del vendere con vantaggio, può darvi anche il colpo d'occhio dello speculatore, ma esso non è in grado d'insegnarvi a sufficienza la geografia, la statistica, l'economia politica, il diritto commerciale ec. ec. Uomini puramente pratici, saprete assai bene fornire il vostro compito d'ogni giorno, ma il dì che si cambi la scena, il dì che vi convenga diventare innovatori per non rimanere schiacciati sotto la ruota del progresso, sarete da meno degli uomini, i quali alla pratica congiungono la teorica: non avrete che l'esperienza vostra, mentre gli altri avranno nei loro studii l'esperienza accumulata nello spazio e nel tempo. D'altronde, meglio di mille argomenti ci valga l'esempio di popoli che tengono posto ben più importante di noi nel movimento commerciale del mondo. E ci basti citare Anversa, piazza tra le principali d'Europa, e nella quale, per tacer d'altri articoli il commercio de' petrolii si compie in proporzioni gigantesche. In nessun luogo meglio che colà si avrebbe potuto affidare alla pratica l'educazione de' giovani negozianti. Invece, è colà appunto che fu organizzata una Scuola superiore di commercio, della quale potè coi proprii occhi apprezzare il valore uno de' membri della Commissione, il prof. Luzzatti, e sul cui tipo (fuso insieme con quello d'altro simile Istituto di Mulhouse) la Commissione stessa vorrebbe modellata la Scuola ch'ella propone a Venezia.

Sarebbe una Scuola che accoglierebbe, verso esame, tutti i giovani che volessero entrarvi, e, sulla base di buoni certificati, gli alunni degl'Istituti professionali. Il corso se ne compirebbe in due anni, e comprenderebbe gl'insegnamenti del banco commerciale, della statistica, del diritto civile, commerciale e marittimo, del diritto delle genti, della storia del commercio e dell'industria, della legislazione doganale, delle lingue francese, tedesca, inglese, spagnuola (e, per le nostre sperate relazioni con l'Oriente si aggiungerebbe la cattedra di lingua araba moderna). Del resto, nella relazione della Commissione si possono consultare i piani, tanto della Scuola d'Anversa, quanto di quella di Mulhouse e non ci diffonderemo quindi in altri particolari.

La Commissione, dopo aver posto in rilievo i vantaggi d'un simile Istituto pel decoro che darebbe a Venezia, per la gioventù che si richiamerebbe da tutta Italia, per le cognizioni che spargerebbe nelle classi commerciali, riconosce che appartenendo esso all'istruzione superiore, la spesa ne andrebbe interamente a carico dello Stato. Ma le condizioni angustiate delle nostre finanze non rendono sperabile che lo Stato si assuma una tanta gravezza, per cui la Provincia farebbe opera nobilissima prendendone ella l'iniziativa. Annunziando nel primo nostro articolo le conclusioni ultime della Commissione, abbiamo detto com'ella proponga alla Provincia un dispendio annuo di 40,000 lire, più il materiale scientifico, e domandi il concorso del Governo per altrettanta somma, e quello del Comune per 10,000 lire e pel locale, e pel materiale non scientifico.

Vi sono buone ragioni per credere che il Governo non negherebbe il suo appoggio. Esso ha, o fondato, o patrocinato Istituti superiori nelle principali città d'Italia: solo non ha provveduto all'istruzione superiore commerciale, e conviene che i giovani vadano a cercarla in altri paesi. Agevolando alla Provincia il compimento delle sue imprese, egli farebbe non solo atto di equità verso Venezia, riempirebbe altresì una lacuna grandissima nella pubblica istruzione in Italia. Dell'appoggio del Comune noi non dubitiamo nemmeno. Non è molto quello che gli si domanda, e lo sappiamo sollecito del bene e del decoro della nostra città.

Combatteremo un'ultima obbiezione. Invece di avventurarsi in un tentativo d'incerta riuscita non potevasi accogliere la domanda del preside degl'Istituti reali, e provvedere affinchè si desse in quegl'Istituti maggiore sviluppo alle materie che hanno attinenza al commercio? Non lo si poteva, diciamo noi, senza alterare l'indole d'un Istituto professionale, senza farne una cosa ibrida e non ben rispondente a nessuno de' suoi scopi. Far prevalere in esso di troppo alcuni insegnamenti sarebbe stato togliergli quel carattere ch'esso dee avere d'una Scuola d'istruzione generale: creare nel suo grembo un corso superiore speciale dell'importanza di quello della Scuola di Anversa sarebbe stato all'incirca come attuare questa Scuola medesima; e a ciò non avrebbero bastato, nè il locale, nè le 20,000 lire richieste, nè molto di più. In tal caso, non val meglio cercar di fondare un Istituto superiore, autonomo, che non abbia legami di nessuna specie?

Il lavoro della Commissione, lo sappiamo, ha in ambe le sue parti il suffragio di persone competentissime, e, per tacer d'altri, citeremo uno de' nomi più autorevoli che per siffatti studii siano in Italia, quello del senatore Brioschi. Tocca ora al Consiglio provinciale di valutarne l'importanza. È gittata nel suo grembo un alta e nobile idea, frutto di amor cittadino, e di studii accurati e severi: la raccolga, la discuta, la modifichi se crede, ma non la soffochi in piccole questioni d'ordine e di competenza. Noi fidiamo nell'energia della Commissione, che, come ha saputo corredare di tanta dottrina il suo rapporto, saprà d'altrettanta energia armare la sua difesa: noi fidiamo nel senno del Consiglio il quale non vorrà che un concetto vasto e generoso vada a fascio con mille progetti frivoli e vani. E sarà davvero un bell'esempio se, mentre nel Parlamento, bizantini perpetui, ci occupiamo soltanto a lacerarci a vicenda, le Rappresentanze locali penseranno seriamente al bene e al progresso del nostro paese.

L'onorevole Peruzzi diresse la seguente lettera alla *Riforma*:

« Signor, direttore del giornale *La Riforma*:

« Nel Numero 199 del giornale da lei diretto, leggo che la mia interruzione all'onorevole Rattazzi fu una *gasconnade* perchè, ieri, « dopo la « domanda di chiusura lasciai all'onorevole Musolino l'onore di combatterla; e sol quando nessuno poteva parlare, io, vecchio parlamentare, « mi feci vivo per oppormi alla chiusura. »

« Ecco come stanno i fatti dai quali le piace desumere che fosse una *gasconnade* la mia accettazione della disfida fatta dall'onorevole Rattazzi a tutta la parte politica cui mi onoro di appartenere.

« Appena ebbi chiesta la parola, che non avrei potuto ottenere, se non dopo l'esaurimento delle molte inscrizioni, fu mia cura di ottenere la cessione del turno dall'onorevole Guerrieri, primo inscritto. Laonde, se non fossero avvenuti tanti incidenti, avrei parlato subito dopo l'onorevole Rattazzi, cui ero pronto a rispondere a nome della mia parte politica.

« Ed ieri, quando il presidente annunziò che la parola spettava all'onorevole Guerrieri, era sul punto d'incominciare il mio discorso; ma la parola mi rimase sul labbro pel singolare ed inatteso annunzio della domanda di chiusura partita dalla sinistra, avversaria costante di siffatte proposizioni.

« Parlare contro la chiusura, com'ella crede ch'io dovessi, mi fu impedito, non da oratori della mia parte, ma da uno della sinistra; il quale parlò contro la proposta fatta dalla sua parte politica: nè il Regolamento consente più che un discorso contro la chiusura.

« Non mi rimaneva quindi che chiedere la parola, non già contro la chiusura, com'ella suppone: ma per una dichiarazione. E ciò feci nello intendimento di pregare la Camera a volermi riservare la parola, come altre volte fu praticato, malgrado la chiusura; locchè mi lusingavo ottenere in vista della circostanza speciale nella quale mi ero indotto a chiedere la parola.

« A questa mia dimanda l'onorevole presidente non credette poter consentire; ed io mi tacqui ossequiente, conscio di aver fatto quanto era in me per mantenere l'impegno assunto, quando accettai la sfida dell'onorevole Rattazzi. Impegno che sono e sarò pronto ad adempiere ogni qual qualvolta se ne presenti l'occasione.

« Confido ch'ella vorrà pubblicare la presente nel più prossimo Numero della *Riforma*; e poichè ho questa occasione di scriverle, stimo debito di lealtà di farle noto che presenterò al Tribunale una querela contro il ricordato giornale (N. 199).

« Ciò facendo, devio dal costante mio sistema di non rispondere alle molte accuse frequentemente indirizzate alla mia persona dai miei avversarii politici, e ne devio perchè parmi conveniente porgere agli amici vecchi e nuovi della *Riforma*, l'opportunità di produrre le prove delle cospirazioni ordite a Parigi dagli amici e da me per la intervenzione straniera: la quale cessò in Italia al seguito degli atti compiuti dalle Amministrazioni dei miei amici politici Minghetti, Lamarmora e Ricasoli, e si è riprodotta al seguito dei fatti avvenuti sotto l'amministrazione Rattazzi.

« Profitto dell'occasione per segnarmi con distinto ossequio

« *Suo devot.*, Ubaldino Peruzzi. »

Leggesi nella *Debatte*: Come ci annunzia il telegrafo, il Ministero Menabrea offerse la sua dimissione al Re, ma essa non venne accettata, in considerazione della minima maggioranza dell'opposizione. Non siamo in grado di giudicare l'autenticità di tale notizia, ma pur ammettendola senza autenticità, non vediamo che la situazione sia divenuta perciò più grave. Che cosa vuol fare il Governo? quali provvedimenti può dare, che sian tali da non compromettere la tranquillità e la sicurezza dell'Italia. S'egli non iscioglie il Parlamento e rimane fedele al programma che gli tirò addosso il biasimo della maggioranza dee attendersi un conflitto permanente, conflitto che Stati fortemente ordinati non possono sopportare a lungo, ed ancor meno l'Italia, vale a dire uno Stato, il cui ordinamento è ancora debole, e che soffre d'irritazione febbrile. Ma se il Governo cerca di far combinare il suo programma colle opinioni della maggioranza, egli espone, nelle congiunture attuali, l'Italia a pericoli, le cui conseguenze sono incalcolabili. S'egli cerca, invece di sottrarsi alla situazione creata dal voto della Camera dei deputati, mediante lo scioglimento della Camera o un colpo di Stato, egli espone, nel primo caso, a tutte le commozioni suscitate dall'agitazione elettorale il paese, ch'è appena tranquillato, e nel secondo caso, è possibile che il Governo sollevi contro di sè la maggioranza della nazione, e con ciò la sicurezza dell'Italia non sarebbe compromessa essa sola.

Tale situazione penosa non potrebb'essere attribuita al Ministero Menabrea, il quale si sforzò di far rientrare nel suo letto naturale la corrente dell'opinion pubblica, gonfiata dalle passioni. Egli volle, senza rinunciare agl'interessi ed all'onore della giovane Italia, premunire il Regno dalle calamità che una politica irragionevole stava in procinto di attirare sopra di lui. Se l'Italia è prossima a gravi peripezie, conviene anzitutto attribuirne la colpa ai deputati che hanno dato il voto di biasimo. Desiderano essi un cangiamento di Ministero? Rattazzi debb'essere chiamato di nuovo a guidare i destini dell'Italia? Nessuno ha ormai più fiducia in quell'oratore orgoglioso, e la sua nominazione darebbe meno d'ogni altra all'Europa la garantia che l'Italia non uscirà dai limiti d'una moderazione, ch'è necessaria. La sinistra debb'essa formare un Ministero il cui unico scopo sarebbe di attuare il programma, che a Mentana fu macchiato col sangue della prima gioventù dell'Italia? Le probabilità per l'attuazione di tal programma non sono attualmente punto migliori ch'esse non erano sei settimane fa, e il porre di nuovo codesto programma nell'ordine del giorno, non significherebbe se non la distruzione, operata con mano omicida, delle speranze ch'empiono il cuore degli Italiani, e il conseguimento delle quali non è possibile se non col tempo. Conviene che con un contegno calmo e riflessivo, l'Italia dia la prova ch'essa comprende l'importanza dei problemi che son dati a sciorre ad un popolo che dee avere il maggiore interesse di porgere ad uno Stato tuttora in culla, ed in preda a costanti oscillazioni, una base tale da garantire, per l'avvenire, il suo svolgimento e la sua sicurezza. Tale contegno non produrrebbe soltanto per l'Italia il migliore effetto, ma opererebbe oltresì una pressione morale sulle Potenze che fanno attualmente ostacolo ai voti dell'Italia, e le costringerebbe, direm quasi, a riconoscere ciò che l'Italia riguarda come un interesse urgente, ma che non può essere conseguito se non per mezzi pacifici.

Ma seguendo la via nella quale la maggioranza della Camera dei deputati dell'Italia si è posta, si possono cagionare e affrettare peripezie, ma giammai non si perverrà allo scioglimento di problemi ch'esigono tutta la pacatezza degli uomini di Stato e politici, e quella ancora dei popoli.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 25 dicembre.

(G.) Più ci si pensa, più si vede che grosso sproposito fecero quelli del *terzo partito*, votando contro il Ministero. Anche a guardar la cosa dal punto di vista della loro utilità, è evidente che eglino votando pel Ministero si sarebbero aperta la via del potere, e se l'hanno chiusa votandogli contro. Ottenendo la maggioranza per loro aiuto anche senza patti precedenti, il Ministero si trovava obbligato, per continuare a governare, ad offrire a loro qualche portafoglio, e quindi a modificare alquanto nel loro senso la propria politica. E questo è tanto più certo, perchè la destra sarebbe stata felice d'offrire delle facilità e di fare buon'accoglienza ad uomini che godono meritamente la stima di tutti e che tutti sarebbero lieti di poter togliere alla sinistra. Io, il quale non credo che gli Stati possano governarsi cogli odii, coll'intolleranza e coi dispetti, sarei stato contentissimo di vedere il partito governativo rinforzarsi d'uomini nuovi, non sospetti, grati al paese; avrei scorto in ciò un'arra di forza e di stabilità nel Governo; ed avrei sperato che da quella lega il partito del disordine dovesse essere per sempre sconfitto.

Ma bisogna pure esser giusti; se tutti questi bei sogni non si avverarono la colpa fu tutta questa volta del terzo partito; bisognava ch'esso si mostrasse governativo, non soltanto a parole, ma con un atto che fosse d'accordo colle parole: bisognava votasse pel Ministero, dicendogli anche, se volete, che il suo voto era un omaggio al principio non alle persone, e ch'era piuttosto un voto governativo, che un voto ministeriale. Invece il terzo partito procedette a rovescio: fece le più ampie e solenni proteste d'idee e di sentimenti governativi, ma siccome non gli piacevano le persone che in questo momento tengono il Governo, sacrificò i principii agli uomini, e col voto diè forza e vittoria al partito contrario al Governo. E dopo questo, come parlereste di partiti serii, e di politica prudente e savia in Italia?

Si è detto che il Menabrea avesse fra gli altri personaggi politici, chiamato anche il Depretis. Non credo sia vero; per quanto posso credere, l'on. Menabrea non ha troppa fretta; egli vuole maturamente considerare la situazione; vuole studiare le molte combinazioni possibili, e vuole pigliar con calma e prudenza le sue risoluzioni, D'altronde, l'assenza del Re non può non prolungare la crisi; e sebbene, come sempre accade in questi casi, si sieno già fatti e disfatti nei Caffè e nel salone dei *Dugento* almeno, fino a quest'ora, dieci Ministeri, io mi credo assai bene informato da potervi asserire che fino ad ora non v'è nulla di fatto. Nè credo che ad ogni modo il Menabrea si rivolgerebbe al Depretis, perchè, lasciando anche tutte le altre considerazioni, è da notarsi, che nel *terzo partito* non v'è un tutto così coerente e compatto da sperare, chiamando uno o due de' suoi uomini al governo, di tirarselo tutto dietro. Ove pure si offrisse un portafogli al Depretis ed al Correnti, ed eglino l'accettassero, si correrebbe il rischio che i loro amici gli abbandonassero, scegliessero un altro a capitanare il *terzo partito*, e questo restasse tutto, o presso che tutto, nelle file dell'opposizione.

Insomma, la situazione è difficilissima, e tale pare anche agli statisti stranieri.

Sapete che lord Clarendon è qua; e sapete che valente uomo di Stato egli sia, e quanto amico all'Italia. Egli ebbe un lungo colloquio col Re, del quale certo sarebbe impossibile riferire il tenore. Ma quello che se ne seppe, basta a persuaderci, che anche lord Clarendon crede molto imprudente la condotta tenuta negli ultimi mesi dagl'Italiani, e come amico, consiglia loro una politica savia, modesta ed accorta. L'altra sera, in casa da lord Paget, ambasciatore inglese, il nobile lord, parlando con molti uomini politici nostri, colla libertà e colla sincerità d'un vecchio amico del nostro paese, espresse il desiderio e la speranza che l'Italia, meglio considerando le vere condizioni proprie e quelle dell'Europa, sappia, colla prudenza e colla moderazione, scansare i pericoli che la minacciano. Io so che le sue parole produssero una profonda impressione nell'animo di quanti l'udivano, e per l'autorità grandissima dell'uomo, e pel valore degli argomenti, e perchè, certo, un uomo di Stato inglese, ed egli specialmente, non potrebbe, neppure dagli onor. Miceli e Laporta, essere accusato di servilità verso la Francia, e di voler fare dell'Italia una prefettura imperiale.

Il Gualterio è, come io vi diceva ieri, senza dubbio uno de' ministri destinati ad uscire, qualunque sia la combinazione che verrà fatto al conte Menabrea di mettere insieme. Quando parlò alla Camera, io non vi seppi nascondere il poco successo ch'egli ottenne. Ma con pari giustizia debbo dirvi, ch'egli, benchè breve sia stato il tempo in cui tenne il Governo come ministro dell'interno, rese veramente utili servigii allo Stato. Specialmente la sicurezza pubblica, ch'era urgente ristabilire, e che fu la sua cura principale ed immediata quando venne al Governo, ebbe a risentirsi utilmente della sua opera solerte ed efficace. Per questa parte almeno, che che possano dire i suoi avversarii, sarà difficile che il Gualterio possa trovare un successore miglior di sè; e, quando egli avesse potuto continuare l'opera incominciata, io sono certo che il paese avrebbe avuto ragione di essergli grato. Io non so che dirvi delle cospirazioni politiche ch'egli crede di avere scoperte; non ho nè modo, nè volontà di avverare quei fatti; ma ciò, che posso asserire è, ch'egli era già il terrore de' malfattori, i quali, per qualsiasi ragione, anche per pretesti politici, infettano pur troppo, con danno delle popolazioni, e con vergogna del Governo, alcune Provincie. A questa impresa di purgare dai ladroni e dai micidiali l'Italia, egli aveva posto tutto l'animo e l'ingegno; e gli effetti ottenuti in questo breve tempo danno ragionevole argomento a supporre, che, durando, egli avrebbe potuto condurre a buon segno l'impresa.

Io vi esprimeva ieri la speranza che l'onor. Mari fosse indotto ad accettare il portafoglio dell'interno. Pur troppo questa speranza ha poco fondamento; pare invece che l'onor. Mari sia fermo di uscire dal Ministero, e gli amici suoi dicono che sarà impossibile distorglielo da questo suo proposito. Se questo fosse vero, si raddoppierebbero le difficoltà al generale Menabrea per la ricomposizione del suo Ministero. Infatti, l'onor. Mari, e per la sua eloquenza, e per la sua autorità personale, e per la conoscenza grandissima che ha della Camera, e per la benevolenza che ispira a tutt'i partiti, può veracemente asserirsi ch'era la pietra angolare del Ministero; e la sua presenza

al Governo sarebbe, senza dubbio, quasi un richiamo per farvi entrare altri uomini autorevoli e stimati.

Quindi è da sperarsi che si farà ogni opera per ottenere che resti, e che le considerazioni delle necessità del paese, le quali lo indussero riluttante ad accettare il potere che aveva tante altre volte rifiutato, lo indurranno anche a ritenerlo, poichè quelle necessità non cessarono, ma forse anzi si fecero, sotto un certo aspetto, più urgenti.

Si è dubitato se il Re abbia, nei primi momenti della crisi consultato anche il barone Ricasoli. Per quanto so, il barone Ricasoli fu una delle prime persone che il Re desiderò consultare; ma non fu possibile trovarlo in tutta la giornata del 23, e, come sapete, la sera il Re partì dopo avere affidato al Menabrea l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Cadono dunque da sè tutte le novelle che sono corse intorno al colloquio fra S. M. e il Ricasoli, perchè quel colloquio non ebbe luogo. Ciò non impedisce che, se il Menabrea non riuscisse nel suo incarico, il barone Ricasoli debba essere di nuovo cercato; perchè nella Camera, e non solo dalla parte destra, è diffuso il sentimento ch' egli, meglio forse d' ogni altro, potrebbe comporre un' amministrazione durevole, e tale da ispirare fiducia alla maggioranza della Camera e del paese. Anche di quelli che più fieramente lo combattevano quand' egli era al Governo, ho sentito più d' uno rimpiangere e desiderare la sua amministrazione. Ma temo ch' egli, anche quando gli fosse offerto, sia poco disposto ad accettare, almeno per ora, il potere.

Oggi non credo che si sia fatto un passo verso la soluzione della crisi. Il panettone, il capitone e tutti gli altri commestibili che oggi si festeggiano in Italia hanno la loro influenza anche sugli uomini politici, e non credo che sia oggi il giorno più opportuno per parlare di affari.

Ieri sera è partito per Napoli il comm. Rattazzi, accompagnato dall' onor. Laporta. Si crede che i suoi amici gli abbiano preparato un' ovazione, che sarà, se avvenga, un' altra prova del buon senso italiano, e un altro servigio reso al principio di autorità. Intanto, mentre gli onorevoli San Donato, Comin e compagni si adoperano a far popolare a Napoli il comm. Rattazzi, il partito borbonico si agita e leva potente il capo nelle Provincie napolitane e in Sicilia. Esso non cerca oggimai neppur più di nascondere i suoi propositi e le sue speranze; l' ultimo tentativo su Roma ed i nostri dissensi colla Francia lo hanno rianimato; esso crede che l' unità d' Italia sia più che mai inferma e minacciata, e si prepara a profittare dei nostri mali e ad affrettarli. Io non vi posso ripetere le notizie che ho ricevute oggi stesso da persone giunte or ora dalla Sicilia; ma posso dirvi che sono notizie da mettere in pensiero tutti coloro che amano sinceramente la patria, e persuaderli della necessità di stringersi intorno al Governo per dargli forza, sicchè possa resistere agli attentati della reazione.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 21 novembre, col quale a partire dal 1.° gennaio 1868, i Comuni di Castelnuovo del Vescovo e Pieve Terragni (Provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Pescarolo, che assumerà la denominazione di Pescarolo ed Uniti.

2. Un R. Decreto del 24 novembre, a tenore del quale, a partire dal 1.° gennaio 1868, i Comuni di Brancero e Forcello (Provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Stagno Pagliaro, che assumerà la denominazione di Stagno Lombardo.

3. Un R. Decreto del 1.° dicembre, col quale il Comizio agrario del circondario di Gerace, Provincia di Calabria Ultra 1.ª, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorte di beni.

4. Un R. Decreto del 1.° dicembre, col quale, a datare dal 1.° gennaio 1868, il Comune di Fabriano, in Provincia d' Ancona, è dichiarato chiuso per gli effetti del dazio di consumo.

5. Un R. Decreto del 5 dicembre, preceduto dalla relazione del ministro della marina, a tenore del quale, sulle fregate corazzate di 2.° ordine, armate secondo la colonna *A*, in aggiunta allo stato maggiore fissato dalla tabella n. 1, annessa al R. Decreto 14 giugno 1863, saranno imbarcati quattro sottotenenti di vascello per la guardia in sott' ordine.

Qualora sopra una fregata corazzata di second' ordine sventoli la bandiera di un comandante in capo o sott' ordine, vien mantenuto il disposto del § 5, articolo 7, del Regolamento 14 giugno 1863 per gli altri tipi di regii legni.

6. Un R. Decreto del 5 dicembre, a tenore del quale, quando sui tipi di regii legni, pei quali è portato un capitano di fregata come uffiziale in 2.°, quest' ufficiale superiore non sarà imbarcato, e le sue funzioni saranno disimpegnate da un luogotenente di vascello di 1.ª classe, cumulando pure la carica di 1.° luogotenente, verrà in aggiunta allo stato maggiore imbarcato un sottotenente di vascello addetto al dettaglio.

Nel caso previsto dall' articolo precedente, il luogotenente di vascello che disimpegna le funzioni di uffiziale in 2.° e di 1.° luogotenente, avrà diritto al soprassoldo stabilito dalla tabella n. 4, annessa al Regolamento 14 giugno 1863, e non già al trattamento stabilito pel capitano di fregata ufiziale in 2.°.

7. Un R. Decreto del 28 novembre, col quale, a partire dal 1.° gennaio 1868, i Comuni di Luignano, Cortetano e Canova del Morbasco (Provincia di Cremona) sono soppressi ed aggregati a quello di Sesto, che assumerà perciò la denominazione di Sesto ed Uniti.

8. Un R. Decreto del 1.° dicembre, col quale sono dichiarate provinciali diciannove strade di Lucca il cui elenco è unito al Decreto.

9. Un R. Decreto del 17 novembre, con il quale si sostituiscono sette articoli ai sette primi articoli del Regolamento della Cassa di risparmio, di deposito e di sconto di Cagliari.

10. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

ITALIA.

Negli scorsi mesi, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 24, i giornali veneti annunziarono l' arresto del sotto-commissario di marina barone Vincenzo Stendardo, incolpato di falso e furto commesso nella sua qualità d' ufficiale pagatore della cessata Commissione amministrativa marittima in Venezia. Il processo fu testè chiuso in Genova colla sentenza del Consiglio superiore d'Ammiragliato in data 18 corrente, che condannò l' imputato ad anni otto di prigionia come convinto dei due reati di falso e di furto di Lire 20,900.

In questo procedimento ed all' udienza pubblica sorse un incidente piuttosto raro nei dibattimenti giudiziarii: un caso di ricusazione. Tra i giudici del Consiglio sedeva il capitano del porto, cav. Fauché, il quale era stato membro della Commissione amministrativa in Venezia, da cui era stato scelto l' ufficiale pagatore. Parve quindi al pubblico Ministero che potendo aver esso in tale cessata sua qualità un interesse nella controversia sulla quale stava per giudicare, si avverassero gli estremi d' una legittima ricusazione, e fece quindi istanza perchè quel funzionario non sedesse nel Magistrato in quel processo. Il Consiglio superiore accolse l' eccezione e deliberò conforme all' istanza fiscale.

Avviso *del 5.° Concorso ai premii assegnati per l' anno 1868 dalla Commissione centrale di Milano a favore delle Società italiane di mutuo soccorso fra artigiani ed operai.*

Anche quest' anno la Commissione centrale di Beneficenza amministratrice delle Casse di risparmio di Lombardia in Milano, onde incoraggiare il proseguimento degli studii statistici che formarono l' oggetto del precedente Concorso delle Associazioni italiane, ha deliberato d' elargire la somma di L. 6,000, da distribuirsi, sull' esempio degli scorsi anni, a favore delle Società che ne siano giudicate più meritevoli da questo Consiglio di aggiudicazione.

Il concorso si regolerà questa volta colle seguenti norme:

1.° Vi sono ammesse tutte le Società di mutuo soccorso italiane, che siano composte di artigiani ed operai applicati a lavoro manuale.

2.° Le Associazioni concorrenti dovranno presentare non più tardi del 15 marzo dell' anno 1868, le loro istanze al Consiglio d' aggiudicazione dei premii, corredate da copia dello Statuto vigente ed adottato per la rispettiva associazione in Congresso generale dei socii.

3.° Le istanze medesime dovranno essere accompagnate da tavole, in cui appariscano riassunte le notizie statistiche del rispettivo consorzio, in modo pienamente conforme ai moduli (1) proposti nella Relazione del Consiglio di aggiudicazione dei premii alle Società di mutuo soccorso italiane nel 1866.

4.° Ogni associazione concorrente dovrà segnatamente, e in via distinta, riferire:

a) Se conceda il sussidio per malattia cronica; e in caso affermativo con quali norme, con quali mezzi e con quali cautele conferisca simile sussidio, e quali risultamenti si siano finora ottenuti per questa forma d' assicurazione;

b) Se conceda il sussidio per vecchiezza; e, in caso affermativo, con quale norme, con quali mezzi e con quali cautele conferisca simile sussidio, e quali risultamenti si siano finora ottenuti per questa forma d' assicurazione.

Oltre a questi dati, ogni Associazione potrà fornire tutte quelle illustrazioni che la riguardano e che possano meglio raccomandarla all' attenzione del Consiglio, e richiamare i buoni risultamenti che per avventura avesse già ottenuti mediante l' applicazione dei criterii dedotti dalle proprie statistiche.

Il Consiglio si riserva la facoltà di procedere all' ispezione dei libri e dei registri sociali, a cui si riferiscono le tavole statistiche che verranno prodotte.

Milano 12 dicembre 1867.

Il Consiglio d' aggiudicazione dei premii: — Enrico Fano, *pres.*, Gio. Battista Camozzi Vertova; avv. Antonio Castelli; rag. Francesco Della Porta; prof. Luigi Luzzatti; William Rey; Faustino Sanseverino; Enrico Verani-Masin; Augusto Zucchi, *segr.*

NB. — Le Associazioni concorrenti indirizzeranno le istanze loro e i documenti relativi al dott. Augusto Zucchi segretario del Consiglio d' aggiudicazione dei premii alle Associazioni italiane di mutuo soccorso, presso la Cassa di risparmio in Milano, via S. Paolo, N. 12.

A questo proposito togliamo dalla Relazione del Consiglio di aggiudicazione dei premii alle Società italiane di mutuo soccorso fra artigiani a operai, il seguente brano, dolendoci che un rimprovero ci sia stato fatto, e sperando che non si possa ripetercelo per l' avvenire:

« Parimenti ci duole che dalla Venezia, d' onde parecchie Società concorsero gli anni addietro, malgrado i polizieschi inciampi e i solenni divieti del mal Governo di allora, e d' onde confidavamo si presentassero liete e numerose quest' anno quasi a dar segno dell' essersi infine disciolte dai vincoli che le inceppavano, nessuna si sia presentata al concorso. E sì che, oltre ai sodalizii di cui già era dotata quella nobile Provincia, molti altri se ne fecondarono ai raggi della libertà; e quelli già esistenti smisero l' abito e il concetto d' altri tempi per assumere nuovi ordini e infervorarsi di spiriti nuovi. Ma vi ha invece una Provincia ancor disgiunta dal nostro Stato, il Trentino, che non volle mancare una seconda volta all' arringo e che vi colse ben meritati allori. »

FRANCIA

Ecco il brano del discorso del maresciallo Niel, già segnalato dal telegrafo, da lui tenuto al Corpo legislativo il 23 dicembre, nella discussione del progetto di legge relativo al reclutamento dell' esercito e della guardia nazionale mobile:

I nostri arsenali sono ben provveduti, i nostri magazzini sono pieni; le nostre piazze forti trovansi in buono stato, e si lavora a renderli ancora migliori. Or bene, così facendo, credetti d' essere uno de' cittadini che davano opera più ch' altri a pro' della pace. *(Viva approvazione.)*

Oggi difendo dinanzi a voi un ordinamento dell'esercito, che non è opera di circostanza, ma di lunga durata, e credo ancora di lavorare per la pace. Approvandola, avrete lavorato voi pure per la pace. (*Sì! Sì!*)

Il popolo francese sentì sempre altamente di sè; l' esercito è fatto a sua immagine. Noi abbiamo il fervido sangue dei Galli. Noi non possiamo a lungo sopportare un pericolo che ci minacci; amiamo piuttosto farvici incontro, e preferiamo la guerra ad un' inquietudine troppo prolungata.

Ma con un buon assetto dell' esercito, quand' ei saprà di non aver nulla a temere da' suoi vicini, siccome ei non desidera conquiste, il popolo francese si darà con sicurezza al commercio all' industria, all' agricoltura.

Miglioriamo dunque codesto assetto; con ciò ci adopreremo efficacemente a pro' della pace.

Si è parlato dei mali della guerra. Quando la si fece e la si vide dappresso, non si può amarla. Il sig. Garnier-Pagès vi diceva l' anno scorso, che v' erano ministri turbolenti. (*Si ride*). Vedete ch' io non sono di quelli, e sarei sodisfattissimo di aver potuto contribuire ad assicurare al paese una pace di lunga durata.

Ora, prima di passare agli articoli, permettetemi, signori, di richiamare la nostra attenzione sulle basi del progetto che vi è sottoposto.

Gli avvenimenti del 1866 cagionarono, senza dubbio, qualche sconcerto negli animi, e n' è prova che da quel momento tutte le nazioni aumentarono i loro armamenti. Ma da ciò non ebbe origine la legge attuale.

Come l' onorevole sig. Gressier vi ha detto, lo stato al quale vogliamo porre rimedio risale a tempo più lontano. Quando la guerra nel 1854 pigliò sì gravi proporzioni, abbiam veduto che il vostro stato militare era insufficiente. La campagna d' Italia confermò tale opinione.

Venne dunque cercato su quali basi si potrebbe, pur conservando il nostro eccellente esercito, svolgerlo maggiormente.

Or bene! ci parve che la Francia potrebb' essere tranquilla s' ella potesse avere, in tempo di pace, un effettivo di 400,000 uomini, ai quali si potessero aggiungere in caso di pericolo 400,000 uomini di riserva, e 400,000 uomini di Guardia nazionale mobile, in tutto 1,200,000 uomini.

Leggesi nella *Patrie*:

Le notizie di Firenze possono autorizzare molte voci concernenti le relazioni tra la Francia e l' Italia, e già si parla di nuovi preparativi per l' aumento del corpo di spedizione francese a Civitavecchia, d' indizii ed altresì gravissimi di rottura delle relazioni ufficiali del Governo francese col Governo italiano.

Crediamo che la situazione grave in cui si trova il Governo di Firenze non è resa più critica dalle disposizioni del Gabinetto delle Tuilerie, e che il Governo francese aspetta, senza modificare l' attitudine che ha presa al tempo degli avvenimenti d' ottobre l' esito della crisi, a cui l'Italia è in preda, e che domanda più che mai il concorso degli elementi conservatori che la penisola possede ancora.

Si legge nella *Presse*:

Secondo dati che noi riceviamo, le truppe accantonate a Civitavecchia sarebbero dirette nuovamente a Roma. Nello stesso tempo sarebbe stato trasmesso a Tolone l' ordine di disporre immediatamente i trasporti, per essere in grado di imbarcare 20,000 uomini in una giornata, non sì tosto ne arrivasse l' avviso da Parigi.

Scrivono da Parigi, 22, all' *Ind. Belge*:

Si è parlato di dispacci molto vivi, mandati dal Governo italiano al Governo francese circa il discorso pronunziato, il 5 dicembre, da Rouher al Corpo legislativo. Si è detto anzi che le espressioni di quei dispacci erano state così vivaci, che era stato impossibile di farle conoscere testualmente. Non sarebbe questa la sola prova di suscettività data in nome del Governo italiano. Mi si assicura che il Re Vittorio Emanuele avrebbe diretto una lettera autografa all' Imperatore dei Francesi, per esprimergli il suo stupore del linguaggio tenuto dal ministro di Stato riguardo alla persona medesima del Sovrano italiano, e per dirgli che non gli era possibile di accettare tali personalità officiali.

Ignoro quale accoglienza sarà fatta dalla diplomazia imperiale e dallo stesso Imperatore a queste diverse comunicazioni; ma la mia convinzione profonda è sempre che un aggiustamento qualunque, un *modus vivendi*, finirà coll' essere più o meno tacitamente convenuto fra i due Governi.

Non credo andar molto lungi dal vero dicendovi, che il signor Moustier crede di corrispondere ad un' altissima volontà, cercando d' intendersi col Ministero italiano.

Ad ogni modo, malgrado le difficoltà incontestabili della situazione attuale tra la Francia e l' Italia, nessuna rottura fu mai meno probabile, se le mie informazioni sono esatte, come credo.

Qui la parola d' ordine è di rigettare tutta la responsabilità degli eventi, che hanno diviso i due paesi, sul Rattazzi, ma di usar riguardo al Ministero Menabrea, perocchè non ignorasi che questo ministro è l' ultimo vincolo che unisce la Francia all' Italia. Si dissimula ancora meno, che se l' alleanza dell' Italia è divenuta aleatoria per la Francia, non vi è più neanche lo spediente del dubbio per tutti gli altri Governi europei sui quali cercheremo di appoggiarci.

Leggesi nella *France*: Un giornale annunziava da ultimo giusta informazioni attinte, ei diceva, a buona fonte, che il Belgio avesse conchiuso colla Prussia una convenzione doganale e militare.

Tosto noi abbiam posto in rilievo l' inverosimiglianza di tal fatto.

Oggi, ragguagli la cui autorità non potrebb' essere contraddetta, ci pongono in grado di affermare che non v' ha nulla di vero in tale notizia.

Leggesi nella *Liberté*: Si parla molto d' una Nota trasmessa al marchese di Moustier dal sig. Budberg, prima della sua partenza per Pietroburgo. In tale documento, la Russia si dorrebbe assai amaramente dell' incongruenza della politica francese degli affari dell' Oriente, rammentando il fatto della sottoscrizione della Francia apposta alla dichiarazione delle quattro Potenze al Sultano, e la Nota inviata posteriormente da Parigi al sig. Bourrée e pubblicata nel *Libro giallo*. Si ricorda che codesta Nota era destinata a distruggere totalmente l' effetto prodotto dalla dichiarazione russo-prusso-italo-francese.

La *Liberté* dice, che si parla in certi crocchi diplomatici della soppressione della legazione francese a Dresda e del richiamo del sig. Forth-Rouen recentemente rendutosi celebre col suo brindisi al Re di Sassonia, nel quale mostrava delle tendenze favorevoli al Regno di Sassonia abbastanza compromettenti per quel diplomatico.

Si ricorda che l' autunno dell' anno scorso il Gabinetto di Saint James pigliò il primo codesta via sopprimendo la legazione inglese accreditata presso la Corte reale della Sassonia reale.

La *Liberté* annunzia che fra pochi giorni il conte di Goltz sarà accreditato presso la Corte delle Tuilerie in qualità di rappresentante diplomatico dell' Unione della Germania del Nord, pur conservando il suo carattere speciale di ambasciatore prussiano.

RUSSIA

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Riceviamo il seguito dei documenti diplomatici pubblicati dal giornale di Pietroburgo. In un dispaccio del 31 maggio 1866 il Principe Gorciakoff comunicò al barone di Budberg le viste del Governo russo circa la Conferenza riunita a Parigi pel regolamento degli affari dei Principati uniti. Il Principe insiste sulla necessità di domandare la dissoluzione della Conferenza perchè le decisioni di quell'Assemblea erano state tutte disconosciute dal Governo provvisorio di Bukarest.

La Conferenza, dicesi in quel documento, aveva pronunciata l' esclusione di ogni e qualunque Principe forestiero e vi fu risposto con l' elezione del Principe di Hohenzollern. La Conferenza aveva dichiarata illegale questa elezione: il Principe fu acclamato e prese possesso del Governo.

Ci è impossibile, si aggiunge, di associarsi ad una simile commedia. Il Principe Gorciakoff domanda in conseguenza la dissoluzione della Conferenza che, secondo il parere dello stesso Drouyn di Lhuys, non poteva più avere alcun risultato pratico.

Il giornale di Pietroburgo pubblica in seguito altri tre dispacci relativi agli affari di Candia: questa corrispondenza comincia al 13 agosto 1866. Non ne abbiamo sotto gli occhi che una parte. Questi tre primi dispacci provano che il Gabinetto di Pietroburgo avea preso fin d' allora presso quelli di Londra e di Parigi l' iniziativa di una proposizione d' azione combinata in favore dei Candiotti. Ma alcun programma non vi è ancora indicato.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 27 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l' aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

Quantunque sia fra noi per breve dimora, e preoccupato della ispezione del nostro estuario, S. A. R. il Principe ereditario, ha voluto mostrare quanto gli stiano a cuore, anche sotto questo riguardo, gl' interessi di Venezia, ed apprezzando l' importanza di questa sottoscrizione, inviò al sig. Prefetto l' importo di 100 azioni.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste predecenti	1811	9055
S. A. R. il Principe Umberto, per una volta tanto	100	500
Nervi dott. Carlo, medico prov., id.	5	25
Soscrizioni finora raccolte	1916	9580

Martedì sera, nel palazzo della Prefettura, ebbe luogo la prima adunanza della Società di beneficenza proposta dal Prefetto. Erano presenti 24 socii.

Il sig. Prefetto, richiamandosi al suo programma 15 dicembre, aperse l' adunanza con alcune parole sull' ottima accoglienza che la sua proposta ha trovato, essendosi in soli 8 giorni raccolte 1514 azioni, cioè 514 più di quanto erasi stabilito per poter dichiarare costituita la Società. Accennò allo scopo vero della Società, ch' è di beneficenza e d' igiene, procurando con piccoli lavori guadagno agli operai, aria, luce e pulitezza alle vie dove è più urgente il bisogno, senza entrare nella sfera d' azione di altri corpi morali, che possono disporre di maggiori mezzi e si propongono fini diversi. Dopo di che, lesse lo Statuto già pubblicato, il quale, in seguito ad una breve discussione, alla quale presero parte i signori Savoldelli, Levi M. R., Ehrenfreund e Deodati, venne approvato alla unanimità, con brevi aggiunte, e la costituzione della Società fu proclamata.

Il sig. Meneghini parlò quindi della convenienza dei proprietarii di case sulle vie che godranno il beneficio di concorrere nella spesa relativa, ed il sig comm. Torelli, riassumendo le cose discorse, disse che allorquando egli era Prefetto a Pisa, una simile Società si è costituita, la quale da principio trovò qualche incredulità ed avversione, poi poco a poco si guadagnò il favore del pubblico, e potè estendere la sua benefica azione col concorso del Municipio e della Provincia, per modo che, in breve tempo poterono spendersi più centinaia di mille lire. Augurava che col cordiale concorso dei cittadini, anche la nuova Società possa fra breve contare qualche buon risultato pratico, ed invitava ad eleggere la Direzione. Fatto lo spoglio delle schede, risultarono eletti i signori: comm. Torelli, presidente; senatore Costantini e deputato Marcello, vicepresidenti; Zannini, Bianco, Cipollato, Berti, Meneghini e Berchet, consiglieri.

Consiglio comunale. — Nell' ordine del giorno per la sessione di questa sera sta la domanda d' esercizio provvisorio del bilancio per gennaio e febbraio 1868. Naturalmente, dacchè la Giunta non fu in grado di approntare il preventivo pel 1868, sarà una necessità di accordarle l' esercizio provvisorio per due mesi. Ciò non toglie però che questo modo di esordire non sia assai deplorabile.

Minchionerie. — Il *Comune di Venezia*, organo degli interessi locali, indica che nella tornata del 23 dicembre il sig. conte Sindaco lesse l' ordine del giorno per la tornata di questa sera, nel quale al punto terzo è indicata la *Nomina del direttore del Liceo Marco Foscarini*. Or bene; non si tratta già della nomina nè di un *direttore*, nè in un *Liceo*, ma sibbene di un *membro* del Consiglio ordinario del *Convitto* nazionale Marco Foscarini, Consiglio ch' è composto del Rettore (presidente) del censore, del direttore spirituale, d' un consigliere provinciale e d' un consigliere comunale. Per onore del sig. conte Sindaco, supponiamo che la minchioneria sia esclusivamente del *Comune!!*

Sorveglianza municipale. — Ieri l' altro di sera, poco dopo le 10 e $^1/_2$, al traghetto rimpetto al Municipio non si trovava nemmeno una gondola. Un nostro amico aspettò un tratto di tempo per vedere se qualcuno capitava, poi fece il giro del ponte di Rialto, e nemmeno quando pervenne a piedi dal lato opposto, v'era alcuna gondola, che servisse i cittadini. Ciò avviene innanzi le porte del Municipio, e dov' è il centro delle così dette guardie di vigilanza!!

Comunicato. — *Commissione per lo studio di un piano di sistemazione delle vie e canali di Venezia.*

Nella seduta 21 agosto, dopo qualche osservazione incidentale circa il progetto di collocare la Stazione delle merci o a *S. Basegio* o al Campo di Marte, la Commissione passava a discutere alcune proposte fatte dall' ingegnere Grubisich, in proposito alla risposta avuta dalla sub-Commissione giuridica, ch' era stata incaricata di studiare le leggi in materia di fabbriche e strade, e di proporre lo Statuto edile, che sarebbe stato opportuno per la nostra città.

Quanto alla prima proposta, che cioè fosse domandata la promulgazione nel Veneto delle leggi italiane di espropriazione, venne constatato ch' era già stata chiesta dal Municipio, ma che il Ministero aveva negativamente risposto: quanto alla seconda, che cioè si domandasse a Milano copia dello Statuto edile ivi vigente, e dei Regolamenti relativi, si ritenne di farlo; quanto alla terza, che cioè, ottenute tutte leggi citate dal sub-Comitato giuridico nelle sue risposte, nonchè lo Statuto edile di Milano, venisse affidato l' incarico ad un idoneo consulente amministrativo di proporre il progetto di Regolamento edilizio, si conchiuse che la nomina avverrebbe appena giungano gli atti richiesti da Milano.

Venne quindi la Commissione ad occuparsi del progetto presentato al Municipio dalla Ditta Gilberto Neville, per la costruzione di un ponte in ferro sul gran Canale, e di una strada di comunicazione fra il Sestiere di S. Marco e la Stazione della ferrovia. Il ponte verrebbe costrutto al traghetto di Cà Garzoni, e la strada percorrerebbe presso a poco la linea, che, passando pel Campo di S. Tomà, correndo fra la Chiesa dei Frari e la Scuola di S. Rocco, attraverso gli orti e spazii detti delle Chiovere, giungerebbe sulla Fondamenta S. Simeon Piccolo.

Il progetto era accompagnato dal relativo piano finanziario sviluppato, mentre il tracciato e la parte tecnica del medesimo, erano accennati in via generale, pronto il progettista ad accogliere i suggerimenti e le indicazioni che la Commissione fosse per dargli in relazione a progetti relativi alla medesima linea, dallo stesso studiati, e sui quali in massima si modellava la proposta Neville.

Aperta la discussione, osservato se fosse opportuno premettere lo studio del piano finanziario, e quindi ritornare alla Giunta la proposta pel suo parere, oppure occuparsi senz' altro della linea, la quale a prima vista pressochè coincideva con quella già studiata dalla Commissione per le stesse località, fu ritenuto di occuparsi anzitutto di quest' ultima indagine, e di affidare lo studio e i rilievi locali alla relativa Sottocommissione, coll' incarico di riferire e proporre in altra seduta.

Si portava poscia all' esame altro progetto, presentato dai signori Enrico De Sardagna, Garzoni Martini, architetto civile, ed Alvise dott. Motta ingegnere, relativo alla costruzione di una nuova via, che, partendo dalla Fondamenta di S. Simeon Piccolo, e precisamente dal Campiello della C[illegible] mare a fianco della Chiesa di San Simeon e G[illegible] da, in linea retta giungerebbe al Rio terrà di S. S[illegible] che costeggia l Archivio dei Frari. Anche tale progetto venne affidato allo studio della Sottocommissione succitata, per riferire nella prossima adunanza della Commissione.

Nella seduta del giorno 4 settembre, dopo una mozione del sig. Franceschi, che, cioè, in relazione al progetto di regolamento lagunare presentato dalla Deputazione provinciale, il Municipio avesse a domandare la regola da seguirsi riguardo all' [illegible] damento e alla conservazione dei rivi, venne presentata una memoria dell' ingegnere Grubissich, sopra i lavori della Commissione, nonchè un sunto del rapporto di Edwin Chadwick, sulla costruzione di case economiche, lavori che, per la loro speciale importanza, veniva ritenuto dalla Commissione che si dovessero pubblicare in unione agli estratti delle sedute della Commissione (*).

Dopo ciò, si passava all' esame di altra memoria del sig. Federico Wulten, che portava molte proposte di miglioramenti edilizii. La Commissione, grata ai suggerimenti del proponente, affidava lo studio delle sue proposte ad una Sottocommissione, per conoscere quali fra le medesime entrassero nel mandato e nelle viste della Commissione stessa.

Il membro della Commissione, sig. cav. Bianco, presentò poscia il progetto generale della sistemazione delle strade del Sestiere di Castello compiuto, dietro incarico della Commissione, in unione al sig. Franceschi, e che formerà parte del piano generale ed archetipo della riforma delle vie della città, non appena venga discusso ed approvato.

Gran teatro la Fenice. — Ci dispiace dal dover cominciare le nostre relazioni sul massimo teatro sotto tristi auspicii. L' opera il *Ballo in maschera* ebbe un esito infelice. Il pubblico, che dapprincipio accolse i cantanti con un silenzio glaciale, ha finito collo zittire, e le sorti dell' opera erano così in pericolo sulla fine del primo atto, che quando comparvero i RR. Principi nel loro palco, provocando un fragoroso applauso seguito dalla fanfara reale, i cantanti e l' impresa dovettero essere lietissimi di questa ben fortunata diversione.

Allora le cose andarono meno male, e si ascoltò con maggiore compostezza. Al secondo atto in grazia della signora Lotti, il pubblico si rabbonì un poco; ma però lo spettacolo non si rialzò più Confessiamo che, sebbene si fossero già prima sparse voci poco favorevoli, pure ci saremmo aspettati un esito diverso.

Fra gli artisti v' hanno infatti nomi cresimati da splendidi trionfi sui principali teatri d' Europa. Tali sono la sig. *Marcellina Lotti* (soprano) e *Luigi Merly* (baritono). Un giudizio artistico definitivo non si potrebbe coscienziosamente emettere sul merito intrinseco di questi due artisti. Però è debito l'attestare che la sig. *Lotti* seppe vincere nella sua romanza e nella cabaletta del duetto col tenore la severità del pubblico, ottenendo un applauso unanime e sincero per cui dal canto suo ebbe successo. Il sig. *Merly*, fosse indisposizione, fosse sgomento, fosse incertezza d' una parte ch' egli (almeno così ci fu detto) eseguiva per la prima volta, non si mostrò in alcun riguardo quel valente artista, che noi, appoggiati alla sua fama, speravamo di trovare, e che forse ci sarà dato più tardi di riscontrare.

La signora *Mongini* (paggio), paralizzata totalmente, non potè riprendere il proprio sentimento in modo da far rifulgere i mezzi vocali, che, senza essere prepotenti, ci sembrarono simpatici. Il sig. *Patierno* (tenore), convien dirlo francamente, non è l'artista pel nostro massimo teatro. Applaudito e ricercato nei teatri di minor conto, egli non ha i mezzi per calcare una scena di tanta importanza ed ampiezza qual è la *Fenice*. Lo scoraggiante silenzio, col quale fu accolta la sua prima romanza, cantata abbastanza bene, contribuì forse a non permettergli di interpretare convenientemente la propria parte, sicchè l' esito gli riuscì molto sfavorevole.

Le seconde parti, che in quest' opera hanno una certa importanza, rovinarono, anzichè aiutare, lo spettacolo.

Bene (meno qualche inevitabile incertezza) i cori e l' orchestra. Anzi, riguardo a quest' ultima, dobbiamo una sincera parola d' encomio al direttore sig. cav. de Giosa, poichè la trovammo assai migliorata dall' anno scorso, sicchè non dubitiamo punto che, sotto la valente sua mano, potrà ritornare a quello splendore, che altra volta la faceva proclamare una delle prime d' Italia.

Bene eseguite, ma non sempre egualmente felici le tele, e bella la messa in scena.

Attenderemo una seconda rappresentazione, che ci ponga in grado di poter emettere un giudizio basato sull' apprezziazione artistica d' ogni individuo e d' ogni singola parte dello spettacolo. Speriamo però che la solerte Direzione e l' Impresa penseranno seriamente a rimediare ad alcuni inconvenienti, che nel nostro gran Teatro dovrebbero esser preveduti.

Le sorti del ballo furono più liete. La *Contessa d' Egmont*, ci ricordò nuovamente che abbiamo perduto un vero artista nel simpatico Rota. La signora Berretta fece smettere al pubblico il broncio, e si fece applaudire fragorosamente. Ci sono ballabili graziosissimi, come quello degli abatini. La *mise en scène* è pur ricca e sfarzosa. Ed il pubblico, che derogò dalla sua severità, per la signora Berretta, come prima aveva fatto una momentanea eccezione per la signora Lotti, restò freddo quando è calata la tela. La *Contessa d' Egmont* è però un ballo che guadagna ad essere veduto più volte, e crediamo ch' esso piacerà sempre più.

Avviso. — Il Municipio ha pubblicato il solito avviso, per regolare l' approdo delle barche alle rive del teatro la Fenice.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 27 dicembre.

Da un' articolo dell' *Opinione* sulla *nuova politica*, nel quale si biasimano coloro che non vorrebbero che si avviasse alcuna trattativa colla Francia, togliamo il seguente brano, relativo alla questione del debito pontificio:

Noi non paghiamo la quota del debito pontificio, addossataci in seguito alle trattative condotte sin qui col mezzo della Francia, e questo può star bene sin quando si partiva dall' idea che la Convenzione del settembre fosse sospesa, e si dovesse trattare per un nuovo *modus vivendi*.

Ma quando prevalesse il principio di non più trattare colla Francia, il miglior consiglio che si potrebbe dare al nostro Governo, sarebbe quello di pagar tosto e senza farselo chiedere, perchè non nasca il caso che il peso del

(1) I *moduli* sono quelli stessi che furono adottai pel quarto concorso, e potranno aversi dalla Cassa di Risparmio di Milano.

(*) Gli estratti delle sedute della Commissione si trovano presso il Municipio, e possono esser ritirati da chi abbia interesse di consultarli.

pagamento non abbia a scomparire sotto quello ben più doloroso del modo con cui ci verrebbe dimandato.

La Francia, che in questo affare si è fatta tutrice del Papa, avrebbe tutti i diritti d'intimarci quel pagamento, e non sappiamo quale sarebbe la Potenza in Europa che verrebbe a dirci che abbiamo ragione, dopo di aver riunite a noi le Provincie che già appartenevano allo Stato pontificio, di rifiutarci a pagare la quota di debito pubblico afferente alle stesse.

Gl' italiani, infatti, anche se appartengono all' opposizione dei 201, sono pregati a considerare che quei milioni da noi assunti nel debito pontificio, non sono un regalo che facciamo alle finanze del Papa, ma rappresentano quella quantità del debito pontificio, che spetta alle Provincie altra volta soggette al Papa, ed ora congiunte a noi, per cui questo debito bisogna pagarlo, quando non si vogliano restituire al Papa le Provincie.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 26 dicembre.

(C.) Lo sapeva che alcuni membri della sinistra avevano in animo di fare una specie di appello al popolo, per ottenere un appoggio estraparlamentare alla loro politica. Ma sperai che fatti accorti della gravità dell' atto che stavano per compiere, o lo mettessero interamente da parte, o almeno non gli dessero pubblicità. Così non fu; e voi avrete veduto sopra molti giornali un indirizzo firmato dal Crispi e da altri deputati della sinistra, insieme ad alcuni capi non parlamentari del partito garibaldino, nel quale il paese è invitato ad agitarsi, per mostrare che approva e sostiene la condotta politica tenuta dalla sinistra nel Parlamento. Io sono persuaso che il paese, dico il paese vero, sia disposto a tutt' altro che a consumarsi in isterili e pericolose agitazioni per dar gusto agli onorevoli Crispi e compagni. Tutto quel più che possiamo temere è qualche *meeting* messo su, presieduto e celebrato sempre dalla solita compagnia, che si reca di città in città a dare questi spettacoli, come quegli artisti vagabondi, che vanno di mercato in mercato ad innalzare le loro tende e a dar sempre la stessa rappresentazione. Dico che questo è il peggio che possa temersi; ma non credo che neppur questo avverrà; perchè in sostanza il paese è stanco e annoiato di tutta questa agitazione fittizia, che non ha altro effetto pratico che ritardare o impedire provvedimenti veramente utili ed efficaci al benessere delle popolazioni.

Io ho ancora tanta stima del senno degl' Italiani, da sperare che la voce dell' on. Crispi e dei suoi collegbi non troverà eco che le risponda; e che tutta l' agitazione da loro invocata si limiterà agli augusti confini dell' ufficio della *Riforma*.

Ma ciò non toglie che si debba tener conto a quegli onorevoli deputati della buona intenzione. Non si può sufficientemente ammirare e lodare questo senso squisito di legalità, col quale eglino, per quanto possono, si studiano di fare intervenire una forza estralegale, l' agitazione della piazza, nella lotta dei partiti parlamentari. È notevole il confronto che può stabilirsi fra loro e il Ministero Menabrea. Questo, accusato di meditare e preparare colpi di Stato, ossequente fino allo scrupolo, direi quasi fino all' eccesso alla legalità parlamentare, inferiore di due voti, si dimette; quelli, benchè vincitori, non sentendosi assai sicuri dei frutti della vittoria, si aggiungono uomini estranei al Parlamento e fanno appello all' agitazione popolare, perchè dia loro una mano per impadronirsi del Governo. Il paese, che capisce qualche cosa, può vedere da questo esempio da che pare sia la politica dei colpi di stato. Colpo di stato pare che sia un atto politico che risolve una situazione mediante una forza estralegale; sia l' esercito o la plebe, sia nella corte o sulla piazza non fa nulla alla sostanza della cosa; è mera questione di forma. Ora fin qui i fatti son questi: il Ministero Menabrea per due soli voti di maggioranza contraria si è dimesso; la sinistra tenta fare intervenire nella discussione le moltitudini agitate, come altra volta, nella stessa aula parlamentare, tentò fare intervenire nelle deliberazioni dell'Assemblea gli applausi e i fischi delle tribune publiche. Finora almeno, fra i due, il metodo più liberale, più legale, più costituzionale, è quello del Menabrea. Ciò può spiacere alla sinistra; spiace anche a me, per lui; ma i fatti son fatti, e colle declamazioni e colle frasi non se ne altera la natura.

È inutile quasi vi dica che con questi miei giudizii non intendo punto di offendere le intenzioni degli onorevoli deputati che sottoscrissero l' indirizzo al paese del quale si tratta. Io mi farei sicurtà per loro ch' eglino pensarono di compiere un atto perfettamente liberale e strettamente legale; ma eglino errarono grandemente, e facendo, sia pur con forme temperate, un appello al paese, hanno dato un esempio che potrebb' essere, quando che sia (e temo con miglior successo) imitato. O quell' appello al popolo dell' onorevole Crispi e dei suoi amici restera senza effetto, come io credo, ed allora non so che accrescimento di riputazione ne verrà al loro nome ed al loro partito; sarà una prova della loro impotenza, della poca autorità ch' eglino hanno nel paese; e sarebbe stato savio consiglio per loro il non darla. O quell' appello avrà effetto, e avremo veramente travagliata l' Italia da Assemblee tumultuose, da dimostrazioni, da' soliti gridi di *viva* e di *morte*; ed allora non sarebbe strano che il Governo dovesse far uso di mezzi vigorosi per reprimere questa agitazione fittizia; si correrebbe il pericolo di funesti conflitti; si troverebbero pretesti desiderati ai nemici della libertà, e si farebbe il primo passo su quella via di reazione, dalla quale finora, sia detto con buona pace della sinistra, il Governo si tenne saviamente e onestamente lontano. Gli onorevoli della sinistra non pensarono, pare, a queste cose; non pensarono in sostanza che per ottener la gratitutudine del paese e le lodi della storia, meglio che declamare a freddo contro i colpi di Stato, quando nessuno ci pensa, è astenersi dal crearne la tentazione, il pretesto o la necessità.

Ma la condotta degli onorevoli della sinistra fino ad un certo punto s' intende e si spiega.

Eglino pensarono a vincere; e benchè piccola e contrastata, ebbero la vittoria. Ma non pensarono al modo di assicurarne i frutti; e veggono che questi sfuggono loro di mano. *Sic vos non vobis* .... Tutte le loro fatiche non riuscirono ad altro che a ricomporre e a riordinare il partito governativo; e la crisi procurata da loro con tanto danno e con tanto dispiacere della nazione, non finirà certo con loro profitto. Invano, per aggrapparsi ad una tavola di salute, la *Riforma* ha voluto far comuni ai suoi le glorie e le colpe del *terzo partito*; il *terzo partito* protesta. Ama meglio restarsene solo, impotente ad ottenere il Governo, che rimescolarsi colla sinistra, per muovere insieme al conquisto dell' amministrazione. In tale condizione, la sinistra sentendosi sola da sè impotente ad attirarsi i vantaggi della vittoria, non trovando alleati e rinforzi nella Camera, per disperata li cerca fuori. Li troverà? Speriamo di no, per la salute d' Italia.

Intanto il Ministero pare ricomposto. Io non posso assicurarmi che sia assolutamente esatta la nota che sto per riferirvi, o che, essendo esatta ora, non possa essere di nuovo mutata. Ma informazioni autorevoli mi assicurano che al momento in cui scrivo si può dare per certo quel che ora vi dico. Resterebbero dell' antico Ministero il Menabrea agli esteri ed alla presidenza, il Provana alla marina, il Broglio all' istruzione, il Bertolè-Viale alla guerra, e probabilmente il Cantelli ai lavori pubblici. Il Cambray-Digny passerebbe all' agricoltura e al commercio, lasciando le finanze a cui sarebbe chiamato il Cordova; e l'interno sarebbe affidato al Gadda, già Prefetto di Perugia, nominato senatore dal Rattazzi nelle ultime ore del suo governo.

Non ho tempo per questa sera di avverare queste notizie, le quali per altro, come vi dissi, mi vengono da buona fonte; tanto meno di analizzarle. A domani.

Firenze 26 dicembre (sera.)

(✗). La confusione aumenta, anzichè scemare. Li amici del conte Menabrea i quali assicuravano ch'egli sarebbe giunto a formare la nuova combinazione ministeriale dentro quest' oggi, sono stati crudelmente delusi, giacchè a tutta stasera il Gabinetto è lungi dall'essere composto, anzi il guardasigilli Mari, sul cui concorso, malgrado il primo rifiuto, pareasi dover per certo contare, dichiara solennemente non voler riassumere alcun portafoglio. Di tal guisa, attorno al Menabrea, si raccolgono, a quest' ora, soli il Bertolè-Viale, come ieri ebbi a scrivervi, ed il Broglio, cioè il ministro della guerra ed il ministro della pubblica istruzione. Bensì ha accettato il ministero della finanza, e all' occorrenza, qualunque altro ministero, l' onorevole Cordova, oratore eloquentissimo e infaticabile.

Dicesi pure che siasi posto a disposizione del Menabrea il senatore Matteucci.

Stasera però dicevasi che il Menabrea non vedeva possibilità di successo col concorso di coloro che avrebbero consentito di dividerne il potere, e che perciò, al ritorno di S. Maestà, attesa stasera ad ora tarda o domani all'alba, rinuncerebbe al mandato conferitogli, benchè la *Gazzetta d' Italia* gli presti per probabili colleghi l'on. Messedaglia all'agricoltura e commercio, l' Allievi, prefetto di Verona, ad un portafoglio consimile, il capitano di vascello, comm. Bucchia alla marina. Il Bixio non venne neppure interpellato, e se ne partì da Firenze alla proroga della Camera. E del Sella non fu mai quistione, per incompatibilità insormontabili.

La *Riforma* pretende che il generale Durando possa di nuovo esser chiamato a formare un Gabinetto, ma anco questa è una ipotesi mal fondata, o per lo meno mal sicura.

Aveva adunque ragione a dirvi in principio che la confusione cresce, anzichè scemare.

Dicesi che parecchie città d' Italia han mostrato a chiare note il dispiacere provato alla notizia del voto che rovesciò il ministero, e sento ripetere che fra questa città siavi la civilissima Venezia. Ma è altresì vero, pur troppo, che città a noi più vicine han manifestamente fatto sapere per mezzo di deputazioni e di lettere collettivamente firmate, la loro disapprovazione verso i deputati dei loro collegii i quali votarono a prò dell' ordine del giorno Bonfadini.

Il barone Malaret vuole che il Governo francese proceda ad un atto di biasimo verso il Menabrea circa le dichiarazioni da questo fatte relativamente alla sospensione di pagamento del debito pontificio. E l' insinuazione sembra non essere stata perduta pel Governo pontificio, il quale, stando ad un telegramma di stasera, avrebbe protestato presso il banchiere Rostschild circa il pagamento dei *coupon*, di rendita italiana. È un sequestro bello e buono, solo che al Governo Francese piaccia approvarlo, ed al punto a cui sono le cose col nostro ex alleato, non mi maraviglierei che l'appoggio fosse con tutto cuore accordato alle pretese fiscali del Governo Pontificio.

Parlasi di appelli a manifestazioni popolari per parte di deputati dell'estrema *sinistra*, e dei capi repubblicani, ma credo poco a tali tentativi, che sarebbero sicuri d'essere male accolti. Dicesi pure che la *sinistra* siasi diretta al Governo prussiano, per avere appoggi ed ausilii più diretti, ma che avrebbero avuto, come suol dirsi, *cartacce*.

Per ultimo vi registro la voce pur troppo credibile, a preferenza di tutte le altre, secondo la quale, a tenore del *colorito* più o meno liberale che sarà per assumere il nuovo Ministero, il Governo francese aumenterà la guarnigione e la truppa d' occupazione negli Stati pontificii, come ha di già aumentato i bastimenti da guerra nelle sue stazioni navali sul Mediterraneo.

I signori: Fabrizi, Crispi, Bertani, Nicotera, Oliva, Cairoli, La Porta, Miceli, T. Villa, Lazzaro, Carcassi, Cucchi, Guerzoni, De Boni, E. Guastalla, Mussi, Lualdi, G. B. Bottero, Brunetti, Bottero, G. Grassi, Plutino, S. Morelli, S. Curzio-Pelagalli, G. Asproni, Damiani, Sprovieri, Di-Blasio Scipione, N. Botta, Antona Traversi, Enrico Albanese, G. B. Cuneo, G. Dolfi, Cipriani inviano una lettera ai loro amici per eccitarli a far sorgere nel paese una « viva approvazione del voto dato il 22 dalla maggioranza del Parlamento »:

« Se mai il Governo francese essi dicono, sgominato ne' suoi intenti, si attentasse di voler nuovamente imporre il suo volere al popolo italiano, questo, forte del voto della sua legale rappresentanza, sorgerebbe a difendere la propria dignità, il suo diritto. »

La *Nazione* scrive a questo proposito:

« Ci pare strano peraltro vedere come uomini che dicono che il paese è con essi, abbiano bisogno di rivolgergli tali eccitamenti; e non meno strano è che uomini i quali seggono in Parlamento abbiano bisogno di trarre fuori dal medesimo quella forza, ch' essi stessi, che pur si dicono fortissimi per il voto di domenica, sentono loro mancare. »

La *Gazzetta d Italia* aggiunge:

La lettera di alcuni deputati di sinistra e di alcuni cittadini repubblicani per promuovere un' agitazione radicale, in seguito al voto del 22 dicembre è stata accolta malissimo da per tutto. Coloro che l' hanno ricevuta, non hanno osato parlarne per timore di una pubblica riprovazione.

Le notizie sulla crisi sono ancora gravi. Tutt' i giornali dicono che si oppongono al compito del gen. Menabrea gravi difficoltà. Il Re dovrebbe essere arrivato a Firenze ieri sera Raccogliamo qui, come il solito, le informazioni de' giornali di Firenze:

L' *Opinione* dice che le difficoltà nascono principalmente dalla natura del voto che provocò la crisi, ed aggiunge che non può darsi nessuna combinazione non solo come fatta, ma nemmeno come probabile.

La *Nazione* ha « ben poco da dire. » La crisi « continua tuttavia e sembra che abbia ancora a prolungarsi, a causa delle difficoltà che avrebbe fin qui incontrate il generale Menabrea a costituire la nuova amministrazione. Egli peraltro non si scoraggia, e con quella perseveranza che gli viene dal suo incontestabile patriottismo continua nell' opera affidatagli. Si conferma la notizia del rifiuto dell' on. Mari di rimanere nel Ministero. Si parlava il 26 sera del probabile ingresso nel Gabinetto dell' on. deputato Cordova come ministro di finanze. Altri nomi sono stati posti in giro, ma crediamo che tutte le voci che si son fatte correre debbano essere accolte con grande riserva. »

La *Riforma* dice invece che il generale Durando sarebbe stato *a quanto si dice* preventivamente incaricato di provvedere alla formazione del Ministero, e che il Re era aspettato oggi (28) a Firenze.

La *Gazzetta d' Italia* dice però che il Re, per la gravità delle circostanze, si sarebbe recato a Firenze ieri sera (26).

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze riferisce dal suo canto questa voce, che diamo per quel che vale:

« Pareva meno ipotetica un altra voce, che cioè il Menabrea fosse stato consigliato di rivolgersi a taluno di quel partito piemontese, del quale sarebbe un benefizio per qualsiasi Ministero accaparrarsi l' appoggio tenace e saldo. Ma non siamo in grado nemmanco qui di affermare con quanto favore sia stata accolta cotesta idea. »

Un telegramma della *Perseveranza* reca:

«Dicesi che sarebbesi telegrafato a Napoli per invitare Scialoia ad assumere il portafoglio delle finanze. »

Il *Diritto* scrive:

« Una cosa importa avvertire, ed è che nessun vero e formale incarico di comporre un nuovo Ministero fu dato ad alcuno fuorchè al Menabrea.

« La notizia data da parecchi giornali della capitale che il Re, subito dopo la crisi ministeriale, avesse incaricato il generale Cialdini di formare un nuovo Gabinetto, è assolutamente priva di fondamento. »

Il giorno 2 gennaio avranno luogo alla Spezia le ultime prove comparative fra proietti di grande potenza per forare e rompere le corazze. Le corazze contro le quali verranno esperimentati i proietti sono state appositamente fabbricate con uno spessore di 20 centimetri.

I proietti ammessi a quest' ultima esperienza sono presentati dai signori William Armstrong, G. Gruson fornitori dell' armata prussiana e Iacopo Bozza direttore delle officine *Perseveranza*.

Anche a Messina s' è aperta una sottoscrizione per coniare una medaglia a Giulio Favre. Porterebbe inciso: *Colui, che la difese a viso aperto.*

A membri della Delegazione cisleitana furono eletti: dai deputati del Vorarlberg, il cav. dott. de Scrinzi; dai deputati dell' Istria, il dep. Cerne; dai deputati di Trieste, il dott. Vidulich; a sostituti vi entrano pure i deputati, de Conti e Payer.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 26. — Banca aumento: numerario milioni 5|35; anticipazioni 1|3; biglietti 4; Tesoro 1 1|5; diminuzione: portafoglio 7 1|3; conti particolari 6|10.

Corre voce alla Borsa che il Governo pontificio abbia fatto opposizione presso Rothschild contro il pagamento dei coupons della Rendita italiana.

Parigi 27. — Un avviso inserito nel *Moniteur* annunzia che il pagamento dei coupons della Rendita italiana si effettuerà il 2 gennaio.

Vienna 27. — In una lettera, l' Imperatore si congratula con Beust pei lavori compiuti finora. L' incarica di metter in vigore, secondo le forme costituzionali, i diversi Ministeri dell' Impero. Un' altra lettera, diretta ad Andrassy, si congratula per la parte presa da lui nei lavori di Beust.

Londra 27. — Misure di precauzione furono prese a Washington e a Chatam contro i Feniani.

Società geografica italiana.

L' Ufficio presidenziale teneva il 22 novembre la sua vigesimaquarta riunione.

Si leggeva ed approvava il processo verbale della seduta precedente.

Ammettevasi il nuovo socio, conte Francesco Bettoni.

Esaminavasi lo stato dei fondi. Gl' incassi erano saliti a L. 6152; le spese incontrate, e tutte integralmente pagate, avevano assorbito L. 1252,41: rimanevano presso la Ditta Fenzi L. 4899,59. Avendo però la Ditta Fenzi manifestato l' intenzione di non continuare nelle funzioni attuali a favore della Società, l' Ufficio deliberava di affidarlo, dal 1.° dicembre in poi, alla banca del cav. Lodovico Arduin, il quale cortesemente dichiarò di essere disposto ad assumere tale incarico.

Il socio sig. Federico Delpino aveva denato quattro memorie d' argomento botanico, da lui pubblicate negli ultimi anni a Torino, a Pisa, a Milano e Firenze, ed il sig. Emilio Stöhr aveva donato una sua memoria sul vulcano Gunung o Tenggher, l' uno dei maggiori di Giava, ove l' attività vulcanica è si grande, che Junghuhn, nel suo glorioso lavoro su quell' isola, noverò circa cinquanta vulcani in ignizione o spenti, e Zöllinger ne notò sessantasette, avvertendo poi che se si volessero comprendere anche i minori, se ne conterebbero più di cento. Il dott. Stöhr ha visitato quel monte nel 1858 e ne fornì una breve descrizione al dott. Petermann, che nel 1863 ne parlò nelle *Mittheilungen*. Ora il sig. Stöhr ne tratta con ampiezza, ed espone nuovi fatti, e presenta problemi di molto interesse.

Donava poi il socio Enrico De Gubernatis un firmano imperiale originale, col quale il Sultano, nell' anno dell' Egira 1039, confermava alla Repubblica di Ragusi la facoltà di accesso e commercio ed esenzioni negli Stati ottomani, contro l' usato tributo annuo di dodici mila fiorini d' oro. Questo documento originale è di storica importanza, tanto più se non esiste (nè noi sappiamo che esista) il primo firmano imperiale del protettorato turco su Ragusi, ch' è confermato dal presente.

In seguito, il presidente offriva in dono due altri fogli dell' atlante della Cina, pubblicato dalla Direzione del Collegio cinese (Ripa) di Napoli, e si riservava di tenere altra volta discorso di tale pubblicazione

Quindi il presidente informava il Consiglio, che il Ministero della guerra destinava due uffiziali del regio esercito ad unirsi alla spedizione inglese d' Abissinia.

Noi abbiamo desiderato, diceva il presidente, che qualche dotto italiano s' accompagnasse a quella spedizione, ma presto fummo convinti, che, allo stato attuale della nostra Società, eravamo in assoluta mancanza dei mezzi necessarii allo scopo. Applaudiamo quindi alla deliberazione del Governo, tanto più che la medesima sembra foriera di molte, e della volontà del Governo di non istarsene lontano da ogni campo, ove vi sia per le scienze un alloro da cogliere. Non conosciamo nè gli uffiziali prescelti, nè le istruzioni scientifiche, le quali si vogliono dare ai medesimi; non dobbiamo però dolerci quasi di errore a caso commesso, o meditato.

La nostra Società, in faccia al Governo ed al paese, non ha ancora conquistato il suo blasone; molti però dei nostri socii lo hanno conquistato. Se non abbiamo fra noi i Leverrier, che trovarono colla penna un pianeta, nè i Klaproth che, seduti nella loro camera, discoprivano un arcipelago nel mare cinese, abbiamo noi pure dei socii che sono *clari ab itinere*. La nostra Società rassembra anzi un *microcosmos*; abbiamo socii che furono in Nubia, al Giappone, in Australia, in California, a Borneo, al Cascemire, in Siberia. Abbiamo raccolto le personalità più eminenti: chiamiamo gl' ingegni di tutti, loro ispiriamo l' ambizione di servire la scienza; li distribuiremo in gruppi, li dirigeremo, malgrado la diversità delle posizioni sociali, dei caratteri e delle viste individuali verso uno scopo comune, il progresso cioè della scienza ed il bene d' Italia; moviamo alacremente a quello scopo; continuiamo indipendenti senza contrasto, dignitosi senza orgoglio, scrutatori senza durezza, ed anche il Governo italiano, come da altri Governi si pratica verso le loro Società geografiche, si rivolgerà sovente a noi per indicazioni e consiglio.

L' Italia, continuava il presidente, è ricca di geografiche scoperte, ma non ebbero a scopo diretto la scienza; erano conseguenza di viaggi intrapresi da persone private, a scopi di commercio, o da naviganti nostri, assunti da Governi stranieri in servigio. L' Italia, come Stato, finora ha fatto nulla per lo studio del nostro pianeta; essa è tuttora infinitamente al di sotto, non solo dell' Interra, della Francia, della Russia e degli Stati Uniti, ma anche dell' Olanda, della Danimarca e della Svezia.

Godiamo adunque che ora l'Italia, come Stato, partecipi a scopo di scienza alla spedizione abissina. Ma desideriamo che gli uffiziali, al ritorno, arricchiscano il paese d' una relazione scientifica.

Non si ripeta ciò che seguì dopo la spedizione di Persia; in allora si inviò a grandi spese una missione diplomatica, e le si unì un personale scientifico. Fu eseguita l' ascensione di quel gigante, el Demavend, e certamente sul famoso vulcano si pompararono le nuove osservazioni italiane alle irecedenti russe e prussiane; ma l' Italia ed il mondo non le seppero, e le risultanze scientifiche della dispendiosa missione sarebbero state nulle, senza la pubblicazione di un lavoro privato e spontaneo del fu prof. De Filippi, e quella dell' opera di antichi studii, che a nostro consiglio fu intrapresa ed abilmente eseguita a tutto suo merito, dal cav. Berchet. Del pari, l' Italia non ha veduto alcuna pubblicazione ufficiale, ed anche nessuna privata, del viaggio della fregata che fu a Lagos di Guinea, o di quella che visitò recentemente le coste occidentali dell' America australe. Quanto spiacerebbe alla Società geografica italiana, che venisse delusa l' aspettazione comune, anche in allora che la piro-corvetta *Magenta* rientri in Italia, dopo compito il giro del globo, ed i nostri uffiziali, dopo percorsa coll' esercito inglese l' Abissinia, saranno di nuovo fra noi!

NEGRI CRISTOFORO.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 26 dicembre.

	del 24 dicembre	del 26 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 65	68 62
» italiana 5 % in cont.	45 20	45 —
» » fine corrente	45 20	45 10
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	167 —	166 —
Ferr. Austriache	505 —	505 —
Prestito Austriaco 1865	324 —	324 —
Ferr. Lombardo-Venete	348 —	350 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligazioni »	94 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	40 —
		Londra 26 dicembre
Consolidato inglese	92 5/8	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 24 dicembre.

	del 23 dicembre	del 24 dicembre.
Metalliche al 5 %	55 60	55 25
Dette inter. mag. e novemb.	58 —	57 90
Prestito 1854 al 5 %	64 80	64 60
Prestito 1860	82 20	81 70
Azioni della Banca naz. austr.	674 —	672 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 70	183 10
Londra	121 35	121 40
Argento	119 25	119 50
Zecchini imp. austr.	5 75 1/2	5 77
Il da 20 franchi	9 69	9 70

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 27 dicembre.

Ieri arrivava, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *San Carlo*, e molte altre barche diverse, di cui daremo i nomi. Ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri, e da Liverpool, il vap. inglese *Rhône*, con merci per diversi diretto a Bachmann.

Indicammo già continuare il sempre maggiore sostegno dei salumi, di cui non avemmo che il solo arrivo di un carico baccalà. Anche il petrolio viene più domandato con aumento, a f. 15 1/2, ed in maggiore pretesa. A questo proposito, notammo nella settimana decorsa, che in Anversa ne arrivarono dall'America undici carichi, cioè 1 da Boston, 3 da Filadelfia, e 7 da Nuova Yorck. Ivi i prezzi erano ribassati da f. 47 a f. 45 1/2 anche a consegna, con molte domande. I cereali erano in leggeira decadenza di cent. 50 a 75 i 100 chil., e di questi, pure undici erano i legni arrivati, e nel complesso della settimana, 41 legno grosso era arrivato, con domanda molta nei caffè, e solo più calmi gli zuccheri, e brutti e raffinati. Molto richieste le pelli della Plata, ed il riso per la esportazione in Germania, e molti affari ancora si fecero nelle lane. Le sete a Milano, hanno nuovamente ripreso.

Le valute, qui, non hanno variato; la Rendita ital. sempre più offerta a 43 1/4 con pochi acquisitori; anche la carta più debole ad 89 1/8; le Banconote austr. ad 84; nel resto, abbiamo continuità d' abbandono dei valori, con nominale sostegno.

PORTATA.

Il 22 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste* ed *Isola*, bragozzo ital. *Ardito*, di tonn. 10, patr. Naccari A., con 10 bar. sardoni salati, 5 bal. baccalà, 1 part. castradina, all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Forti F., con 1 cas. cioccolata, 36 col. agrumi, 21 col. birra, 10 col. frutti, 4 col. chincaglie, 3 col. carrube, 12 bar. sardelle, 2 col. lana ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

Il 23 dicembre Arrivati:

Da *Trieste*, il piroscafo austr. *Vorwärts*, di tonn. 286, cap. Scordilli C., con 33 bot. olio, 10 bar. sciroppo, 1 bot. soda, 32 col. carrube, 3 bot. olive, 3 col. frutti, 5 col. carta, 15 col. pelli, 75 col. natrone, 1 bar. nitro, 7 bot. castradina, 2 col. sligovitz, 118 col. zucchero, 4 bot. susini, 1 bot. allume, 19 bot. spirito, 3 bar. budelli, 3 col. chiodi, 14 bar. minio, 141 col. caffè, 40 bar. catrame, 1 bar. cipro, 40 bar. arsenico, 20 col. uva, 2 cas. sapone, 2 col. lana, 3 col. stoppa, 74 cas. agrumi, 12 bar. mercurio, 1 cas. rosolio, 1 bar. rum, 7 cas candele, 268 sac. vallonea ed altre merci ed oggetti div. per chi spetta.

Da *Tromsöe*, partito il 20 ottobre, brig. norvegese *Peter*, di tonn. 185, cap. Figenschon Peter, con 7500 vaag baccalà, racc. ad Angelo Palazzi.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, di tonn. 393, capit. Foreitch D., con 4 bot. strutto, 1 cas. vetrami, 4 col. formaggio, 2 cas. steariche, 1327 col. carta, 6 bal. baccalà, 10 cas. cera lavor., 5 col. seta, 98 col. canape, 94 sac. riso, 21 col. cordaggi, 21 col. conterie, 7 col. olio ric. e lauro, 39 sac. mandorle, 2 col. manifatt. ed altre merci div.

Per *Spalato* e *Milnà*, pielego austr. *Buon Padre*, di tonn. 55, patr. Bonacich M. G., con 410 staia granone, 62 col. riso, 40 maz. carta, 1 bal. cartoni, 4 pac. merci in sorte.

Per *Messina*, scooner austr. *Norma*, di tonn. 154, cap. Prischich G., con 11000 fili legname in sorte, 4 cas. macchine di ferro, 5 col. ferrament, 4000 pietre cotte.

Per *Bobovischie*, pielego austr. *Glarino Costantino*, di tonn. 28, patr. Bonacich F., con 3000 pietre cotte.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 25 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Brech A., da Treviso, - Pioppi A., da Milano, - Cavazzana L., - Baso G. B., ambi dalla Battaglia, tutti quattro negoz. — Galetti E., da S. Donà, - Netti A., da Bari, - Tosfstoreschi Anna, da Odessa, tutti tre poss. — Green E., viaggiatore, da Londra. — Battistini A., contabile, da Parma.

Correzione. — Negli arrivati del giorno 20 dicembre, contenuti nella Gazzetta del 21, si legga: « *Albergo al Cavalletto* . . . Dal Bon Domenico », ommessa la parola *conte*, che venne introdotta per errore.

Nel giorno 26 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Bethlen, conte e contessa, - Telery C., ambi da Vienna, - Gibl, - Siffin J., ambi dal Canadà, - Dillain, - Rostand A., ambi dalla Francia, - Simonoff A., - Makacoff N., ambi da Pietroburgo, - Rugent barone Alberto, da Londra, con famiglia, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Bianchi, - Brenno, ambi deputati, da Firenze. — Reyer Alfredo, da Trieste, - Rampini G. B., ambi poss. — Lugo, uffiziale, dalla Croazia.

Albergo la Luna. — De Nebolsine Gio., possid., dalla Russia.

Albergo Barbesi. — Soltijk, contessa, dalla Polonia, con figlio e cameriera. — Sinclair, dal Canadà, con famiglia. — Choutrau, con famiglia, - Sig.a Valle, con sorella, ambi dall' America.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 28 dicemb. ore 12, m. 1, s. 39, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altezza di metri 20.194 (*) sopra il livello del mare.
Nel giorno 26 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	339''', 00	339''', 20	339''', 70
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	—1°, 0	1°, 9	1°, 2
TERMOM. RÉAUM. Umido	—2°, 0	—0°, 2	0°, 0
IGROMETRO	73	73	72
Stato del cielo	Sereno	Nuvoloso	Semi sereno
Direzione e forza del vento	N.	N. N. O.	N. N. O.

QUANTITÀ di pioggia . . . . —
OZONOMETRO . . . . 6 ant. 7°
. . . . 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 26 dicembre alle 6 antim. del 27:

Temperatura massima . . . . . . 2°, 5
minima . . . . . . —0°, 7

Età della luna . . . . giorni 1
Fase . . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 26 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si è abbassato al Nord della Penisola. La temperatura è bassa. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spira il vento Greco.

Il barometro è stazionario, e le pressioni sono alte in Europa.

La stagione è buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 28 dicemb., assumerà il servizio la 12.a Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Venerdì 27 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Zaira*, Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia lomb.-veneta diretta dall'artista Michele Ferrante. — *La gioventù del Duca di Richelieu*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. — *Tradimento e vendetta.* — Negli intermezzi della produzione, i sigg.i Emma De-Larrea ed il giovinetto Eugenio Mozzi, replicheranno i due duetti: il primo nell' opera: *Il Turco in Italia*, ed il secondo nell' opera: *Crespino e la Comare.* — Alle ore 7.

TEATRO CAMPLOY A SAN SAMUELE. — Terza ed ultima rappresentazione della *Compagnia Giapponese*, la quale eseguirà dei grandiosi giuochi ed esercizii sorprendenti. — Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa facchino ubbriaco*. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Traghetto di Murano.

Il principio di libera concorrenza, ch' è ottimo in sè, applicato talvolta alla cieca, o con viste di solo individuale interesse, se da un lato può tornare proficuo a qualche avveduto speculatore, può d' altra parte, in qualche caso speciale, riuscire, almeno momentaneamente, dannoso a certe classi di esercenti, che si vedrebbero da tale concorrenza ridotte improvvisamente al più duro stato di miseria e abbandono.

In tale situazione si troverebbero appunto i 38 barcaiuoli del Traghetto di Murano, se avesse mai per loro sventura ad attuarsi il progetto d' un' Impresa d' *omnibus*, col mezzo dei quali trasportare i passeggieri da Venezia e Murano, e viceversa.

Il Traghetto da Murano a Venezia fu da secoli condotto da barcaiuoli con loro proprie barche, traendo essi da tal esercizio un meschino alimento, anche per la tenuità della tassa che pagano i passeggieri.

Il tragitto ne' giorni burrascosi non è sì facile: richiedesi, in tali giorni segnatamente, conoscenza pratica del canale, e previdenza.

In tanti secoli di durata nessuno turbò mai la quiete di que' barcaiuoli, nessuno offerse mai al Municipio il servigio di quel Traghetto con *omnibus*, adducendo ragioni di pubblica utilità.

Ma in questi giorni, simile proposta venne assoggettata all' esame del Municipio.

In tal congiuntura, i barcaiuoli del Traghetto di Murano non dubitano che la Giunta municipale, senza ledere nessun principio, ma rispettando anzi tutto l'equità e la giustizia, terrà conto altresì delle misere condizioni dei barcaiuoli di quel Traghetto, i quali, avverandosi la detta concorrenza, si vedrebbero ridotti a perire di miseria, essi e le loro famiglie.

D' altra parte, essi confidano, oltrechè nella protezione delle Autorità competenti, anche nel suffragio della pubblica opinione, che, giusta e imparziale, saprà valutare la sorte di 38 individui capi di famiglia, anzichè favorire un atto individuale di libera concorrenza, la quale, nel caso presente, sarebbe affatto contraria ne' suoi effetti al principio ond' essa s' informa: quello della prosperità generale.

Alle sollecite cure, con cui in questi tempi si procura di dispensare al popolo il pane morale dell' istruzione e della coltura, per innalzarlo a maggior grado di civiltà, fa un molto strano contrasto la cura con cui uno spirito d' interesse non generoso vorrebbe spogliare lo stesso popolo dello scarso pane materiale, che, guadagnato con gravi stenti, alimenta poveri popolani e spesso numerose famiglie.

I BARCAIUOLI.
DEL TRAGHETTO DI MURANO.

1210

ALLEGRINA CURIEL SACERDOTI.

Tristi zolle di cimitero ricoprirono oggi un' altra salma abbandonata dallo spirito nella sera di martedì 24 corr. — Ma se è vero che il pianto dei superstiti le fecondi, erbe e fiori non tarderanno a spuntare su quelle zolle, giacchè lagrime di figliuoli, di congiunti, d' amici, caddero cocenti sull' estrema dimora d' **Allegrina Curiel Sacerdoti.**

Oh! piangiamo! — Ma piangiamo soltanto per ciò, che mai più rivedremo il diletto sembiante di quella cara, — per ciò che non udremo la sua voce più mai! — Non deploriamola totalmente perduta, però, che il suo spirito vive e vivrà!

Oh! esso informa ancora il cuore dei suoi figliuoli, ancora alberga nell' amore e nella pace delle loro famiglie, e a virtù dirige i nipoti, e nei pronipoti ancora verrà trasfuso! — Scorreranno anni ed anni: le ceneri potranno essere disperse, il nome obbliato; ma forse in una nobile azione d' uno de' suoi discendenti, la società, la patria coglieranno ancora, senza saperlo, i frutti del seme di virtù, d' ordine, d' attività, di sapere, gittati e coltivati nell' animo dei suoi figli dalla donna che oggi piangiamo estinta.

Altri rammenterà le doti che la facevano brillare negli affollati e splendidi convegni, altri quel fascino che le raccoglieva d' intorno gl' ingegni migliori: — a me più piace il ricordarla ad altrui nel santuario della sua famiglia, moglie affettuosissima, modello di madre, esempio alle donne del paese nostro di quanta utilità possa essere alla società ed alla patria, la donna che comprende la propria missione.

E nell' attuare questa missione, da lei sì bene compresa, Allegrina Curiel Sacerdoti tanto energicamente si adoperò che forse ne venne alla sua salute quell'indebolimento, che aumentatosi di poi più che mai per l'immenso dolore provato alla perdita del consorte, la fece languire lunghi anni e la trasse ora al sepolcro.

Possa tu trovar pace, o benedetta, là d'accanto al tuo caro senza cui t' era sì grave la vita! — Lontana giace la figlia che, sposa appena, v' ha preceduti; ma per lei restano a piangerti amaramente insieme ai fratelli suoi, le sue figliuole che tu amasti con materna tenerezza, e un' angioletta, primo e recente rampollo della tua terza generazione, che apprenderà ad amare e venerare la tua memoria. — A lungo nella numerosa schiera di congiunti e di amici rimarrà di te desiderio .... Oh! beato, chi può lasciare morendo eredità sì ricca d' affetti!

Venezia, 27 dicembre 1867. X.

1209

Alle ore nove pomeridiane del 24 dicembre corrente, finiva i suoi giorni in Venezia, dopo breve acutissima malattia abbreviata da improvviso incessante delirio, **Giuseppe** ingegnere **Dalle-Ore,** di Valdagno, d' anni 42, ottimo figlio, fratello amorosissimo, uomo di specchiata probità, di profondo sapere nelle matematiche scienze, ch' ebbe in vita la stima di quanti lo conobbero. Privo del conforto di una parte de' suoi più cari, colla santità del giusto, colla vera religione del cuore, abbandonava questa terra per sempre, lasciando in interminabile dolore i genitori, i parenti e gli amici.

AVVISI DIVERSI.

N. 3131. 1202

Municipio della città di Cologna veneta.

AVVISO

Inerentemente alla consigliare delibera 31 agosto p. p. N. 2174 approvata col Decreto della Deputazione provinciale di Verona 2 ottobre successivo N. 4789, viene aperto il concorso ai posti seguenti:

Di segretario coll' annuo assegno d' it. L. 1800.

Di vicesegretario (ragioniere coll' annuo assegno d' it. L. 1200.

Di scrittore, coll' annuo assegno d' it. L. 700.

Di alunno coll' *adiutum*, coll' annuo assegno d' it. L. 200.

Di due cursori, coll' annuo assegno ciascuno d' it. L. 500.

Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo della Giunta, entro il 31 dicembre p. v., le loro istanze in bollo di legge corredate dai seguenti ricapiti:

a) Per tutti i posti

I. Fede di nascita.
II. Certificato di sudditanza italiana.
III. Certificato di sana e robusta fisica costituzione.
IV. Fedina criminale.

b) Pei posti di segretario e vicesegretario:

I. La patente d' idoneità ai posti di segretario, a senso della vigente legge.
II. Certificato degli studii percorsi e dei gradi accademici eventualmente ottenuti.

c) Pel posto di scrittore.

Certificato degli studii percorsi, nonchè la prova di sapere scrivere correttamente e con nitidezza di carattere.

d) Pei due cursori.

La prova di sapere leggere e scrivere correttamente.

La nomina del segretario, vicesegretario e scrittore è devoluta al Consiglio comunale; quelle dei due cursori, alla Giunta.

Cologna Veneta, 24 novembre 1867.

Il Sindaco,
PICCINI dott. DOMENICO.

L' Assessore Pasetti dott. Antonio.
Il Segretario int. S. Gelain.

N. 10885. 1205

Congregazione di carità di Venezia.

AVVISO.

In seguito alla deliberazione presa dal comunale Consiglio di Venezia, ed in ordine ad analoga autorizzazione del R. Prefetto col Decreto N. 21629, 21 corr., l' attuale Congregazione di carità, che finora diresse ed amministrò gl' Istituti: Penitenti, Zitelle, Case degli Esposti, d' Industria, dei Catecumeni, di Ricovero ed Ospizii sparsi, della Ca di Dio, degli Orfanotrofii e dell' Ospitale civile, continuerà a dirigerli ed amministrarli anche in seguito, assumendo solo col 1.° gennaio 1868, il nome di

Riunione degli Istituti pii
DI VENEZIA,

e tenendo il suo Ufficio nel solito locale a S. Lorenzo.

Ciò si porta a pubblica conoscenza per comune notizia e norma.

Venezia, 23 dicembre 1867.

Il Presidente
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Politica - Letteratura - Arti - Moda - Istruzione - Amena lettura - Satira 1179

Lo Stabilimento SONZOGNO, aderendo al desiderio espresso da molti, apre pel nuovo anno 1868, diversi *abbonamenti complessivi con rilevanti abbuoni*, ai principali giornali di sua edizione, e cioè:

L' abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai due seguenti giornali in gran formato:

PER SOLE LIRE 42

LO SPIRITO FOLLETTO
GIORNALE SETTIMANALE UMORISTICO
illustrato da
G. Gonin, Ernesto e F. Fontana, G. Gorra, L. Borgomaineri, C. Marietti, ec.
Disegni da *Album*, Schizzi, Caricature, ecc.

L' ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE
il più ricco giornale illustrato d' Italia
1000 incisioni
ACCURATISSIME OGNI ANNO.
Si pubblica due volte la settimana. — Il giovedì e la domenica.

Ai due suddetti giornali vanno uniti i seguenti PREMII GRATUITI: I. **La Strenna dello Spirito Folletto pel 1868.** — II. Un esemplare dell' ultima opera di *Ernesto Renan*: **Gli Apostoli.**

L' abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai seguenti giornali:

PER SOLE LIRE 42

IL SECOLO
GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO
in gran formato
È il giornale politico più diffuso che si pubblichi in Milano.

LA NOVITÀ
Il più splendido giornale di mode in gran formato che si pubblichi in Italia. Esce ai 10, 20 e 30 d' ogni mese, con una infinità di disegni, oltre ai figurini colorati in gran formato, ed a moltissimi altri annessi.

A questi due giornali vanno uniti i seguenti PREMII GRATUITI: I. Un abbonamento per tutto il 1868 al giornale illustrato di Romanzi e Varietà: **La Settimana.** — II. **Un Romanzo Illustrato** del valore di L. **2.** — III. Il Grande Almanacco pel 1868: **L' Italia all' Esposizione Universale.** — IV. Un esemplare della **Strenna dello Spirito Folletto,** oppure diverse **Strennette pel 1868,** del valore di L. **3.**

PER SOLE LIRE 80

Rimane aperto l' abbonamento complessivo per tutto il 1868, franco di porto nel Regno, ai quattro suddetti Giornali, col diritto a tutti i relativi suddescritti *premii gratuiti*.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all' editore EDOARDO SONZOGNO a Milano.

Questi 4 Giornali, presi separatamente, costerebbero in complesso L. 96 all' anno.

Tutti i premii relativi a questi giornali rappresentano da sè soli un valore di L. 19:50.

Tutti i premii relativi a questi giornali rappresentano da sè soli un valore di L. 19:50.

Sono aperti gli abbonamenti pel 1868 ai seguenti giornali illustrati 1177

CHE SI PUBBLICANO

NELLO STABILIMENTO

DELL' EDITORE EDOARDO SONZOGNO

Milano, via Pasquirolo, N. 14.

Giornali illustrati in gran formato.

Giornale	Anno		Anno	Sem.	Trim.
LO SPIRITO FOLLETTO	Anno VII.	L.	28 —	14 50	7 50
L' ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE	» V.	»	20 —	11 —	6 —
I due suddetti giornali in abbonamento complessivo.		»	42 —	— —	— —

Giornali popolari illustrati.

Giornale	Anno		Anno	Sem.
IL ROMANZIERE ILLUSTRATO	Anno IV.	L.	7.50	4 —
L' EMPORIO PITTORESCO	» V.	»	6 —	3 —
LA SETTIMANA	» III.	»	5.50	3 —

Giornali illustrati di mode.

Giornale	Anno		Anno	Sem.	Trim.
LA NOVITA' — edizione di lusso	Anno IV.	L.	24 —	12 —	6 —
LA NOVITA' — edizione economica	» IV.	»	12 —	6 —	3 —
IL TESORO DELLE FAMIGLIE	» III.	»	10 —	5.50	3 —
LA MODERNA RICAMATRICE	» IV.	»	12 —	6 50	3.50
L' ECO DELLA MODA	» IV.	»	6 —	3 50	— —
IL PANIERE DA LAVORO	» III.	»	4 —	2.50	— —

NB. franchi di porto in tutto il Regno coi doni relativi.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale dell' importo relativo all' editore **Edoardo Sonzogno** a Milano.

Sono aperti gli abbonamenti con premii gratuiti straordinarii

Di carattere affatto indipendente da ogni partito, il SECOLO pubblica articoli e rassegne politiche amministrative, militari, ec. Tiene corrispondenze ordinarie da FIRENZE, ROMA, NAPOLI, TORINO, GENOVA, VENEZIA, TRIESTE, PARIGI, LONDRA, BERLINO e VIENNA. Pubblica un' estesa Cronaca italiana, una Cronaca giudiziaria, fatti diversi, Riviste teatrali, bibliografiche, scientifiche e di Varietà.

AL GIORN. POLITICO QUOTIDIANO IN GRAN FORMATO

IL SECOLO

Esce in Milano nelle ore pom.

IL SECOLO è il giornale di più gran formato in Italia che si pubblica a 5 cent. al Num.

Prezzi d' abbonamento, franco a destinazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	L. **6** —	L. **12** —	L. **24** —

Nell' appendice (15 colonnine ogni giorno) pubblica due romanzi contemporaneamente, d' autori italiani e forestieri. Dà pure quotidianamente un Bollettino della Borsa, un memoriale pei privati o Bullettino amministrativo, Supplem. straordinarii, dispacci particolari, ecc. ecc.

Un Numero separato in Milano cent. **05.** — *Fuori di Milano cent.* **07.**

Premii gratuiti agli abbonati.

L' abbonamento d' un' annata a tutto dicembre 1868, dà diritto: 1. Ad un abbonamento di un' annata a tutto il 1868 al giornale illustrato di romanzi e varietà: **La Settimana** (16 pagine illustrate, ecc., ogni giovedì.) 2. Ad un esemplare d' uno dei seguenti romanzi illustrati, a scelta: **Il Cuoco del Re** di *Em. Fernandez y Gonzales* (l' autore del Martino Gil). — **Nostra Signora di Parigi** di *Vittor Hugo*. — **La Corte dei Miracoli** di *Ottavio Ferè*. 3. Ad un esemplare del grande Almanacco illustrato pel 1868 **L' Italia all' Esposizione Universale di Parigi.**

L' abbonamento ad un semestre a tutto giugno 1868, dà diritto: 1. Ad un abbonamento di sei mesi al giornale di romanzi **La Settimana.** 2. Ad un esemplare dell' **Almanacco dell' Emporio Pittoresco pel 1868,** e d' un altro **Almanacco** d' egual mole.

L' abbonamento ad un trimestre dà diritto ad un trimestre d'abbonamento al giornale **La Settimana.**

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all' editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue Case Succursali di Firenze e Venezia. 1178

È APERTA L' ASSOCIAZIONE AL 1868
per

IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO
ILLUSTRATO.

Questo nuovo giornale di romanzi, uscito appena in dicembre, conquistò subito il favore del pubblico e superò tutti i rivali. Infatti esso è il ***solo*** che dia romanzi ***nuovi,*** e non riproduzioni: il ***solo*** che dia disegni originali di artisti ***italiani,*** e non *clichés* della Francia. Nel ***ROMANZIERE CONTEMPORANEO*** i lavori originali sono scritti ***espressamente*** per lui; e i lavori stranieri sono scelti con cura fra quelli ***non mai tradotti.***

Il ***ROMANZIERE CONTEMPORANEO*** esce il giovedì d' ogni settimana in tutta Italia. Ogni Numero ha 16 grandi pagine a 2 colonne, in bella carta, e caratteri nuovi.

I romanzi in corso di pubblicazione, sono:

IL PIACERE DELLA VENDETTA ROMANZO ORIGINALE ITALIANO DI V. BERSEZIO. § **MADDALENA** ROMANZO CONTEMPORANEO DI EDMONDO ABOUT. § **UNA NOBILE VITA** RACCONTO dell' autore di JOHN HALIFAX.

Questi tre romanzi sono illustrati da ***Borgomanero, Gorra*** e ***Bignami.*** Abbiamo già pronti altri numerosi romanzi, ma non ne annunciamo i titoli per non dare adito alle solite piraterie e imitazioni.

Inoltre il ***Romanziere Contemporaneo*** pubblica in ogni Numero la biografia e il ritratto di un grande scrittore. Nei Numeri di dicembre ha dato quelli di ***Manzoni, Azeglio, Guerrazi, Vittor Ugo;*** seguiranno, fra gli italiani, Grossi, Cantù, Carcano, Nievo, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi Del Testa, Bini, Mascheroni, Uda, Gualtieri, ecc.; fra gli stranieri, la Sand, Dumas, Sue, Feuillet, Balzac, About, Dickens, Bulwer, Thukeray, miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Bölty, Fernan Calderon, Conscience, ec.

UFFICIO in Milano **via Durini, 29.**

L. **7.50** l' anno — **4** il semestre — **2** il trimestre.

Un mese di saggio: **65 centesimi.**

15 cent. IL NUMERO.

I romanzi sono pubblicati in modo che possono unirsi e formar ciascuno un' opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina ***alla fine di ciascun romanzo.*** Calcolando che un' annata non comprenderà meno di una dozzina di romanzi, l' associato avrà in fin dell' anno, non un fascio di giornali, ma

DODICI BEI VOLUMI ILLUSTRATI

da mettere in biblioteca, che gli saranno costati 60 centesimi l' uno, più una

GALLERIA DI **52** RITRATTI D' UOMINI ILLUSTRI

con 52 biografie.

PREMIO Chi si associa a tutto il 1868, mandando ***direttamente*** al nostro Ufficio un vaglia di L. **7.50,** ha in dono i Numeri pubblicati in dicembre.

Dirigere associazioni e vaglia agli editori della ***Biblioteca Utile,*** in Milano, via Durini, 29.

1172

Ai signori possidenti.

AVVISO.

La Ditta **Camillo, Augusto e fratelli Bellinato** si provvide anche quest' anno di una considerevole partita di zolfo sopraffino della privilegiata fabbrica di Rimini, in pani, di cui ora procede alla macinatura nel proprio mulino ad acqua in Trivignano, Distretto di Mestre; proponendosi di non risparmiare diligenza nè fatica per raggiungere il più alto grado di finezza nella macinazione.

Si accettano commissioni ai sottoindicati recapiti offrendosi anche la Ditta a trasmettere tutte quelle partite che venissero richieste al domicilio dei committenti. Il tutto a **modici prezzi.**

Recapiti: Ditta fratelli Bellinato in Trivignano di Mestre, e presso il sig. Giovanni Bellinato, agente di Assicurazioni in Mestre.

IN VENEZIA

Albergo della pensione Svizzera

SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE
DI GRIMAULT E Cia FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento come lo specifico più certo delle malattie di polmone, e un eccellente rimedio contro i **catarri**, i raffreddori vecchi e contro l' **asma**. Sotto la sua influenza, la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano, e l' ammalato riacquista rapidamente la salute.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma:

GRIMAULT e C.

Depositarii: — *Trieste*, JACOPO SERRAVALLO, depositario generale. — *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant' Angelo e BOTNER alla Croce di Malta. — *Legnago*, VALERI [illegible] e LUIGI BONAZZI. — *Treviso*, BINDONI. — *Vicenza*, [illegible] *Udine*, FILIPPUZZI. — *Padova*, CORNELIO. — *Rovigo*, [illegible] — *Belluno*, [illegible] — *Trento* [illegible]

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell' orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L' analisi chimica lo giudicò contenere 70 0[0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall' altra l' etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l' uso.

La vendita all' ingrosso per l' Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all' **Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Wilmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 1111

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze, **ELIXIR DI COCA**

Questo elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. E utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nella colica nervosa, nelle flatulenze, nelle diarree che precedono assai spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e malinconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo L. 2 alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso* Milioni; *Firenze*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo* Diego — *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 1021

SPECIALITA' FARMACEUTICHE DI CARLO ERBA 1173

Olio di fegato di Merluzzo di Terranuova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250, L. 2.50.

Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso. — Vaso L. 2.

Magnesia Erba. — Insipida, pesante morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1.60.

Elixir digestivo di Pepsina inalterabile. — Rimedia alla inappetenza, all' eccesso dei cibi nei sani, all' inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso, L. 2.50.

Capsule tonico-purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negl' imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenze cutanee — Scatola L. 1.25.

Pillole Lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1.80.

Dirigersi con vaglia postale *alla* **farmacia di Brera,** *in Milano, ed alle principali d' Italia.*

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE
POLLINI

preparate dall' unico successore dott. **Antonio Gasparini**, via Fate-bene-Fratelli, 5, Milano. — Deposito generale presso ***Carlo Erba,*** direttore della Farmacia di Brera, in Milano. 1174

ATTI GIUDIZIARII.

N. 6353. 1. pubb.

EDITTO.

In seguito all' approvazione di questo R. Tribunale Provinciale si fa noto, che nel giorno 11 gennaio p. v. ore 10 di mattina seguirà l' asta giudiziale dei sottodescritti stabili dietro spontanea domanda dei proprietarii e possessori Vittoria, Teodora, Maria, e Francesco-Primo fu Atanasio Caprara, e di Atanasio fu Atanasio Caprara minore in tutela della madre Francesca Dal Pont usufruttuaria, e delle minori Rachele e Rosina di Sante Adriani di Castion. L' asta avrà luogo in questa R. Pretura Urbana, sotto l' osservanza delle condizioni finora ostensibili in questa Registratura, e coll' espressa avvertenza che la delibera non verrà fatta che a prezzo superiore della stima di fior. 2925 : 20, come dalla perizia giudiziale pure visibile presso questa Registratura, assieme al certificato ipotecario e censuario. L' asta sarà tenuta secondo le norme del processo civile, restando riservata ai creditori assicurati sopra i fondi il loro diritto d' ipoteca, senza riguardo al prezzo di vendita.

Descrizione degli stabili.

Prati in Suleng situati nel Comune censuario di Castion ai mappali NN. 1726, 1734, 1735, 1738, 1748, 1749, 1724, 1747.

Aratorii pure in Suleng mappali NN. 1736, 1737, 1740, 1741, 1739.

Orto pure in Suleng in mappa al N. 1730.

Molino in Suleng NN. 1731, 1732, a due ruote con pila d' orzo.

Casa pel mugnaio coperta a lastolina, forno, liscivaia, col caldaia di rame murata.

Tutti questi fondi costituiscono un solo complesso della estensione di pert. 35 : 59, e della rend. di L. 85 : 34, stimati fiorini 2925 : 20.

Le condizioni sono visibili presso questa Registratura.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 27 novembre 1867.
Il giudice Dirigente, MERATI.
Baldironi, Al.

N. 6156. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Pieve di Cadore rende noto che sopra istanza di Sante fu Nicolò Giacchetti contro Gio. Batt. e Filippo fu Angelo Giacchetti, si terrà nella sua residenza il giorno 7 febbraio p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. il terzo incanto degli immobili già descritti nell' Editto 10 gennaio 1865, N. 129 e ritenute le condizioni portate dall' Editto medesimo, con avvertenza però che gl' immobili vengono venduti per sole otto decime parti.

Dalla R. Pretura,
Pieve 13 dicembre 1867.
Il Pretore Dirigente, DOGLIONI.

N. 9355. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 19 febbraio 1868 dalle ore 10 alle 11 ant, nella residenza di questo Tribunale, si terrà un terzo esperimento d' asta dei sottodescritti immobili del concorso di Donato Perghen alle seguenti condizioni.

I. La vendita si farà in un solo Lotto, l' asta sarà aperta sul valore di stima stabilito dal' elaborato peritale 21 marzo 1865 in fiorini 4112 : 05 presi a calcolo i diritti della curatela dei nascituri dal nob. Gio. Contarini sostituiti nella proprietà degli immobili, e la delibera seguirà anche a prezzo inferiore a quello di stima.

II. La vendita segue col peso del diritto di proprietà di esigere le rendite della bottega e piano nobile a favore di Giacomo, Carlo, Maddalena e Catterina Rossi, fino che vivrà qualunque di essi.

III. Ogni offerente dovrà previamente depositare il 10 per cento del valore di stima, da rendersi qualora non resti deliberatario.

IV. Entro 15 giorni da quello della delibera, il deliberatario dovrà versare in Cassa dei depositi l' intiero prezzo offerto, e in difetto di ciò perderà il depositato 10 per cento ed ogni interessato potrà domandare il reincanto a di lui rischio e pericolo.

V. Tutte le spese per trasferimento della proprietà bolli ed altro senza eccezione, staranno a carico del deliberatario.

Descrizione degl' immobili.

In Venezia, Comune censuario di Castello al Numero di mappa 1279. Casa con bottega a S. Giovanni Novo, che si estende anche sopra i NN. 1277, 1278, 1286, sopra parte dei NN. 1275, 1281, con porzione di corte ed approdo al N. 1283, colla superficie di pert. 0.10 e rendita di L. 553, nel Censo provvisorio ai catastali NN. 3287, 3288 casa e bottega, cifra L. 561 : 056.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 31 ottobre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 5330. 1. pubb.

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si fa noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in parte i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell' investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o cura, ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto potranno instare per l' estradazione del rispettivo deposito e ciò a tutto gennaio p. v. restando fino al termine suddetto sospesa l' operazione di consegna alla Cassa di finanza dei depositi stessi.

Si pubblichi, si affigga.

Dalla R. Pretura,
Agordo, 3 dicembre 1867.
Il Dirigente, PASQUALINI
Facciotto, Canc.

N. 47853. 3. pubb.

EDITTO.

Si diffidano tutti gli eventuali creditori verso Pietro fu Giovanni Alexandre, quivi morto il 1.° ottobre 1867, ad insinuare e documentare le loro pretese, a mente e per gli effetti del § 139 dell' ancor vigente Legge 9 agosto 1854, nel giorno 11 gennaio p. v. dalle ore 11 ant. alle 2 pom. direttamente in questa Camera I di Commissione, ove non preferiscano ciò fare in antecedenza a mezzo dell' Ufficio di questo Protocollo Esibiti.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 29 novembre 1867.
Il Cons. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 5112. 3. pubb.

EDITTO.

In evasione dell' odierno protocollo verbale, ed in seguito al componimento generale dei creditori dell' oberato sig. Giacomo Brusco di Polesella venne con odierno Decreto pari numero chiuso il concorso, che erasi aperto con l' Editto 27 maggio 1866, N. 2280.

A pubblica notizia si affigga il presente all' Albo pretoreo, in questa e nella piazza di Polesella, e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Crespino, 25 novembre 1867.
L' Aggiunto, GOSETTI

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. Sabato 28 dicembre. N. 350.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	» »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	» »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	» »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	» »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	» »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 28 DICEMBRE.

Il progetto di Conferenza ritorna a galla; ma esso continua però ad ispirare la medesima sfiducia. Il *Mémorial diplomatique* dà a questo proposito alcune informazioni, che pubblichiamo più innanzi; ma non crediamo che molti piglieranno sul serio l'assicurazione dataci da quel giornale che il co. di Bismarck si adoperi con molta alacrità perchè quel progetto riesca. Ciò che risulta però di importante dalle rivelazioni che ci fanno i giornali ufficiosi di Parigi, si è il fatto che il progetto di Conferenza ristretta, la quale avrebbe dovuto precedere la Conferenza plenaria, si è abbandonato. Il *Mémorial diplomatique* dice infatti che vi sono le « più grandi probabilità di riuscire ad una Conferenza plenaria. » Ciò mostra che ancora il Governo francese non ha superato il grande ostacolo, che doveva preoccupare e preoccupò sin da principio le menti, e cioè quello di fissare una base di discussione. Si cercò di vincere la difficoltà, provocando una riunione di cinque Potenze, le quali avrebbero dovuto fornir questa base, e non si riuscì. Siamo quindi ancora come al momento in cui il progetto di Conferenza fu per la prima volta posto all'ordine del giorno. E gli sforzi del sig. di Bismarck, il quale è pur tanto entusiasta, secondo il *Mèmorial*, del progetto, non lo faranno probabilmente andar molto innanzi.

Il *Constitutionnel* trova però una ragione curiosa. Egli ammette che la Conferenza ricevette il colpo mortale dalle dichiarazioni del 5 dicembre del sig. Rouher, ma vuole poi che l'abbiano fatta risuscitare le discussioni del Parlamento italiano, le quali, secondo quel giornale, dovrebbero ora far comprendere che è pur necessario sciogliere una questione così pericolosa. Non crediamo però, che nemmen questo argomento riuscirà a far andare al tappeto verde le Potenze che si mostrarono sinora più riluttanti. Ognuno comprende che una Conferenza non potrebbe far altro che sancire lo *statu quo*, lasciando come prima in assoluta contraddizione il Papa e l'Italia, e lasciando per giunta più imbrogliate di prima le relazioni tra la Francia e l'Italia. Le altre Potenze però comprendono che si potrebbe esigere da loro una garantia, e tutte hanno abbastanza fastidii per non cercarne uno di più, senza parlare di quelle Potenze, le quali hanno un certo interesse che i fastidii di questo genere se li tenga la Francia.

In Inghilterra la questione dei Feniani piglia proporzioni gravissime. È una cospirazione sorda e instancabile, la quale colpisce le masse dei cittadini, e li fa stare in un continuo timore. Si tentò già di incendiare le prigioni, ed ora si tenta di incendiare i gazometri. La causa irlandese per tal modo si disonora anche dinnanzi a coloro che potevano avere per lei qualche simpatia. Il fenianismo però si è associato con qualche cosa di più laido ancora, ed è ciò che gli dà un carattere di gravità maggiore. Essa non involge una questione di autonomia nazionale, ma è una questione essenzialmente sociale, e ciò spiega com'esso non faccia guerra al Governo sul suo terreno naturale, cioè in Irlanda, ma lo attacchi nella stessa Inghilterra, anzi nel centro stesso del Governo.

La Grecia, il paese delle crisi, parve invidiosa dei nostri allori. Da noi, il Ministero si è dimesso per due voti di minoranza; là, il Ministero si è dimesso dopo una fortissima maggioranza, che ci era stata già segnalata parecchi giorni fa dal telegrafo. Il Re avrebbe incaricato il sig. Bulgaris di formare un Gabinetto di *conciliazione*.

Le condizioni anormali nelle alte regioni dello Stato continuano tuttora, ma, dacchè S. M. il Re ha incaricato della ricomposizione del Ministero lo stesso generale Menabrea, il paese può fiduciosamente attendere che quest'opera, ritardata da varie circostanze, ed anche dai giorni solenni, testè decorsi, si compia con quella tranquillità e quella ponderazione, che sono arra d'uno stabile avvenire.

Il Ministero è dimissionario, ma non per questo noi siamo senza Governo, ovvero, il che sarebbe ancor peggio, corrono punto giorni di sgoverno. Gli uomini, che or diedero le loro dimissioni, fedeli a quei principii d'ordine, di legalità e di suprema rettitudine, di cui sono l'espressione, continuano a dirigere coll'uguale zelo, e con indiminuita energia le amministrazioni loro affidate, e quindi la macchina dello Stato procede come se il fatal voto del 22 dicembre non fosse avvenuto.

E di questo bene ordinato procedimento noi andiam debitori, oltrechè al patriottismo dei ministri, al senno stesso delle popolazioni, le quali complessivamente, colla loro tranquillità e col mezzo de' rappresentanti più autorevoli della pubblica opinione, dimostrarono il loro attaccamento ai principii d'ordine e di autorità. E cosa notevole, ma naturale e ben giusta, appunto le Provincie che più tardi furono aggregate al Regno, e che quindi per maggior tempo anelarono i supremi vantaggi dell'indipendenza e dell'unità, il Veneto, le Marche, l'Umbria, con maggior fermezza si pronunciarono in questo senso.

Le condizioni anormali, come dicemmo, continuano, ma havvi però ogni fondamento di ragione e di fatto, per ammettere che le pratiche del gen. Menabrea saranno coronate da un felice successo; per il che noi non intendiamo già solo un'affastellamento di persone, che accettino un portafoglio, cosa la più facile del mondo, ma un'avveduta scelta di uomini, che, facendo bensì la debita ragione alle cause tutte che provocarono le condizioni attuali, siano però omogeneamente inspirati dai sentimenti, che prevalgono nelle popolazioni, e tali da promettere quella stabilità di Governo, ch'è ora il supremo bisogno e supremo desiderio dell'Italia.

Purchè a ciò si giunga, come noi ne abbiamo fiducia, qualunque fosse lo spazio di tempo che vi potesse occorrere, noi attenderemo pazientemente, giacchè sarà tempo assai bene impiegato, per non dir guadagnato.

La *Nazione* così risponde alla *France* a proposito della sospensione delle rate del debito pontificio:

« L'Italia si assunse, sì, il pagamento degli arretrati d'una parte del debito pontificio; ma non dimentichi la *France* che se lo accollò colla Convenzione di settembre, dalla quale soltanto scaturisce, e per la quale soltanto il Governo italiano contrasse l'obbligo di pagare questi arretrati.

« Ora la Convenzione di settembre, che fu stretta colla Francia, e non col Governo papale, non fu fatta soltanto per accollare degli oneri all'Italia: gli oneri che l'Italia si accollò, ebbero nella Convenzione dei correspettivi, senza dei quali essa non avrebbe stipulato quel patto internazionale. E primo di questi correspettivi, quello in grazia del quale sopra tutti noi acconsentimmo a delle condizioni gravose, fu, non lo si dimentichi, lo sgombro dei Francesi dalle Provincie ancora soggette alla dominazione pontificia.

« Oggi i Francesi sono di nuovo in quelle Provincie, nè per ora sappiamo che sieno per isgombrare. Non è questo il luogo d'indagare se la Convenzione debba ritenersi in via di fatto per risoluta, e se convenga più il riattivarla, o il denunziarla formalmente. Ma è certo frattanto ch'essa è sospesa in quella parte appunto che fu condizione essenziale a consentirvi pel Governo italiano. Coi Francesi in Italia, e finchè essi vi sieno, non sappiamo davvero dove sia andata la Convenzione di settembre. Si vuole ch'essa continui ad aver effetto per noi nella parte onerosa, e non più anco in quella utile? Che noi adempiamo ai nostri obblighi, mentre gli altri mostrano coi fatti di tenersene sciolti?

« Se la *France* ci dicesse che la Convenzione fu violata solamente dall'Italia, noi le risponderemmo che questo assunto sarebbe molto arduo per lei a sostenersi. Usi a giudicare secondo i principii eterni del retto, e non secondo i criterii mutabili dell'interesse, noi non ritiriamo uno solo dei nostri giudizii sulla condotta del Ministero Rattazzi. Ma frattanto è un fatto che l'Italia è ad ogni modo rientrata ne' suoi obblighi, e che da lungo tempo non v'è più un volontario che minacci la frontiera pontificia. La *France* può dire lo stesso dal canto suo? Perchè, mentre è abbassata da quasi 2 mesi la bandiera dell'insurrezione, sventola ancora il vessillo di Francia sul porto di Civitavecchia? »

E più oltre:

« Il Governo italiano non ha mai avuto intenzione di venir meno ai suoi impegni rispetto al debito pontificio: li adempì scrupolosamente finchè non avvenne l'occupazione francese; ed è pronto ad adempierli subito che sieno ristabilite quelle condizioni d'uguaglianza che il secondo intervento ha alterate. »

Ecco le parole colle quali l'onorevole Bonfadini svolse l'ordine del giorno, da lui presentato a nome della destra:

Bonfadini. Io comprendo, o signori, come possa parervi strano ch'io prenda la parola in questa discussione; e, in verità, mi duole di non possedere nè l'autorità personale, nè l'esperienza parlamentare che si richiederebbero per attirare la vostra attenzione. Ma giacchè le circostanze mi hanno scelto ad essere in quest'occasione l'interprete d'una parte numerosa di questa Camera, io confido che voi vorrete usare all'ultimo dei vostri colleghi quella cortesia, che avete usata ai più illustri, e confido tanto più, in quanto che, ultimo venuto tra voi, e non portando meco nessuna di quelle recriminazioni e di quegli odii che hanno divisa tanta parte d'uomini politici in questa Camera, io ho la coscienza di non essere inspirato da altra passione, che la passione del mio paese. (*Interruzione a sinistra.*)

Presidente. Parla di odii politici.

Crispi. Lo diceva io.

Una voce. Gli odii della *Perseveranza.*

Bonfadini. Voi avete udito, o signori, con quanta eloquenza l'onorevole guardasigilli abbia parlato della necessità di sopprimere il potere temporale, e svincolarne il potere spirituale.

Voi avete udito altresì come l'onor. presidente del Consiglio vi abbia dichiarato ch'egli non intende accettare nessuna obbligazione diplomatica che possa fermarci nello sviluppo del nostro programma nazionale; vi ha dichiarato com'egli creda che, con mezzi legali, con mezzi pacifici, riassicurando l'opinione liberale, dando guarentigie per l'indipendenza spirituale del Pontefice, cogliendo le opportunità politiche che potessero presentarsi, egli crede che Roma sarà ricongiunta all'Italia e che, una volta congiunta, noi potremo portarvi, com'è nostro fermo proposito, la capitale.

Ebbene, noi vi proponiamo di prendere atto di queste dichiarazioni, e ve lo proponiamo come una guarentigia data al paese delle nostre intenzioni, non già come una spavalderia, che potrebbe avere piuttosto l'aspetto di debolezza che di coraggio.

Si è parlato, o signori, di dignità nazionale offesa da estere provocazioni. Questo sentimento, o signori, non è speciale a nessuno in questa Camera, è patrimonio di tutti. Ma la dignità nazionale, fra uomini di Stato, non si mantiene con rumorosi dispetti. Noi non vogliamo, come bene anche disse l'on. Depretis, non vogliamo che le nostre parole, passando sopra il capo de' ministri e attraversando le Alpi, vadano a stabilire un indecoroso garrito tra i Parlamenti di due grandi nazioni, che sono fatte per intendersi. (*Rumori a sinistra.*)

Michelini. Chi ha principiato?

Bonfadini. Noi non vogliamo approfittare di questa corrente di reazione che invade il Governo imperiale, non vogliamo approfittarne per inaugurare una politica di rappresaglia e d'offese, che il nostro partito ha sempre respinto, e che il paese non capirebbe. Noi sappiamo che le parole di un ministro, per quanto alto e potente sia, non possono minimamente mutare i destini d'una nazione, non possono neanche offendere, perchè tra l'offensore e l'offeso v'è troppa differenza; e questa nazione potrebbe avere il diritto di ripetere le altere parole che il Guizot scagliava contro i suoi detrattori: « Messieurs, vos insolences n'arrivent pas à la hauteur de mon dédain. »

La politica che oggi governa la Francia, ne lo disse, ed io sono lieto di ripeterlo, l'on. Rattazzi, non è politica duratura. Noi abbiamo visto altre volte questa sciagurata altalena che il Governo imperiale subisce sotto la pressione di partiti molti e potenti che l'accerchiano; abbiamo visto uno stadio di reazione ancora peggiore dell'attuale, dopo l'attentato d'Orsini, sotto il Governo del generale Espinasse. Ebbene, signori, fu un anno dopo che venne la politica di Magenta e Solferino. (*Benissimo! Bravo! a destra.*) Ora, noi non vogliamo rendere impossibile col nostro contegno questo ritorno ad una politica di libertà, che noi domandiamo alla Francia, e che confidiamo di veder risorgere.

Non lo vogliamo, perchè il giorno in cui una politica di reazione, assodata dall'amor proprio offeso si stabilisse nei Consigli della Francia, quel giorno, signori, non l'Italia sola, ma l'Europa intiera sarebbe alla vigilia delle più gravi calamità. Ed io credo sia nostro dovere di porre anche al disopra del nostro orgoglio nazionale la causa della libertà europea e i grandi interessi della civiltà. (*Segni d'approvazione.*)

A noi basta affermare in faccia all'Italia il nostro proposito e quella volontà ch'è la sua, e di cui siamo depositarii; a noi basta dichiarare ai nostri mandanti che, qualunque siano stati i deplorabili avvenimenti all'estero ed all'interno, noi teniamo immutabili le nostre risoluzioni; a noi basta che le nostre parole vadano direttamente ai ministri, onde sappiano che li teniamo garanti delle loro dichiarazioni, e che, a patto diverso, noi non li avremmo appoggiati.

Vengo ad un'altra parte dell'ordine del giorno.

Io constato, o signori, che nessuno in questa Camera ha voluto dichiarare la propria responsabilità degli ultimi fatti di guerra avvenuti sul territorio romano. L'on. Bertani solo, con quella franchezza che l'onora, ha voluto mantenere il diritto privato delle iniziative politiche; altri, senza accettarlo direttamente, lo hanno implicitamente lodato. A noi, signori, non conviene nè l'applauso diretto, nè la lode indiretta; a noi conviene una disapprovazione, una formale disapprovazione e null'altro. La Camera comprenderà, io spero, la temperanza del concetto e la moderazione di forma, con la quale questa nostra disapprovazione è concepita.

L'onorevole Coppino ci ha rivolta l'altro giorno una dura parola. Egli ci ha detto che su questi banchi si applaude il generale Garibaldi vincitore, e si condanna vinto.

Signori, l'onorevole Coppino avrebbe potuto dire con più giustizia, che noi applaudiamo il generale Garibaldi quando inizia imprese in cui ha il voto e la fiducia del paese, e lo condanniamo quando si fa unicamente interprete delle aspirazioni di un partito. (*Segni di disapprovazione a sinistra e benissimo! a destra.*)

Noi siamo col paese, e come applaudimmo nel 1860 al generale Garibaldi appena partito da Quarto, senza aspettare che fosse vincitore o vinto...

Crispi. Perchè allora c'era vittoria.

Presidente. Non interrompano, lascino esporre le proprie idee.

Bonfadini... così nel 1867 l'abbiamo disapprovato appena tornato da Ginevra, senza sapere se andava al trionfo o alla sconfitta. (*Rumori a sinistra.*) E l'on. Crispi lo sa.

Crispi. Lo so benissimo.

Bonfadini. Io credo che coloro che ritengono utile di continuare le tradizioni garibaldine, dimenticano una cosa importante, cioè, la differenza che passa tra le condizioni del 1860 e quelle del 1867. Allora, signori, si trattava di costituire l'unità, si trattava di farla entrare nel nostro diritto internazionale.

Allora il Governo rappresentava la libertà, rappresentava un'idea italiana, ma non un'idea unitaria. (*Rumori a sinistra.*) Ma oggi, o signori, la posizione è diversa. Non è più una iniziativa estralegale, un generoso slancio che dee portarci all'unità; oggi la bandiera dell'unità è stata raccolta dal Governo; è lo Stato che se ne è fatto responsale, è lo Stato che deve condurre all'attuazione pratica questa unità, che, cessando di essere iniziativa estralegale per diventare Governo, ha cessato per ciò solo di essere una bandiera di agitazione, ed è diventata una bandiera di conservazione e di ordine.

V'è una terza parte del nostro ordine del giorno, su cui pure mi corre obbligo dirvi qualche parola. Ho sentito oratori di varie parti di questa Camera, l'onorevole Sella, l'on. Civinini, l'on. Ferrari, parlare della necessità di riordinare le nostre condizioni interne. Io credo che questa necessità sia gravissima, perchè non vi può essere Governo forte all'estero, quando si ha il cancro all'interno. Noi crediamo che il severo rispetto alle leggi, e l'assetto delle pubbliche amministrazioni siano la via per cui questa politica possa diventare forte anche all'interno. Appena usciti, o signori, da questa appassionata discussione, noi ci troveremo dinanzi a ben altri quesiti; noi dovremo discutere le interpellanze dei contribuenti e quelle del ministro delle finanze. (*Bene! a destra.*)

Ora, qualunque sia il voto che oggi daremo, è nostro dovere di affrontare queste interpellanze senza livori di partito, unicamente col proposito fermo d'uscire una volta da una situazione finanziaria, che ci disonora ed avvilisce. Io non dubito dell'avvenire, o signori; ma dell'avvenire bisogna essere degni. La Prussia dopo Olmütz, la Russia dopo Sebastopoli, il Piemonte dopo Novara, non hanno dubitato dell'avvenire, ma hanno saputo esserne degni, e l'avvenire non è mancato.

Un autorevole oratore della parte avversaria ha mostrato di dubitare che le minacce alla libertà possano venire da questi banchi.

Non tema l'onorevole Crispi; su questi banchi stanno uomini, i quali sono venuti da tutte le parti d'Italia nel solo nome della libertà, ed è alla sola libertà che siamo debitori di questo privilegio, di sedere qui rappresentanti d'una grande nazione.

Noi saremmo dunque, più che stolti, suicidi, se movessimo a ritroso su quella via che ci ricondurrebbe agli antichi despotismi, da cui tutti abbiamo dovuto amaramente soffrire. (*Approvazione a destra.*) Noi non vogliamo i colpi di Stato che vengono dall'alto, nè i colpi di piazza che vengono dal basso. E perciò ringraziamo il Ministero attuale, perchè, convocando il Parlamento onde rendergli contro del suo operato, e contenendo le agitatrici violenze ond'era circondato al suo sorgere, ha provato di voler conservare la libertà, sia contro l'una che contro l'altra delle maniere di distruggerla.

Noi dunque approviamo, o signori, la condotta del Ministero; l'approviamo nettamente, l'approviamo nelle sue grandi linee, perchè in una situazione così grave come questa, non avremmo il coraggio di venir qui a discutere quistioni di dettagli. Noi l'approviamo per non avere esitato ad accettare il potere, nel momento in cui l'accettarlo era una grande prova di devozione al paese; l'approviamo, perchè, arrestando Garibaldi e sciogliendo i Comitati di soccorso, ha combattuto una illegale e pericolosa teoria, quella dei cittadini irresponsabili e dei cittadini Governo.

Io spero, o signori, che gli uomini che ci seggono dirimpetto non voteranno quest'ordine del giorno. Lo speriamo, perchè non vorremmo, confondendoci in una equivoca maggioranza....

Voci a sinistra: Non c'è pericolo!

Bonfadini... avere il rimprovero di accettare una postuma solidarietà in quei fatti, che trovarono dei lodatori in quest'aula, e di cui intendiamo lasciare ad essi intera la responsabilità in faccia alla storia.

Rade volte, o signori, un Parlamento si è trovato a dover decidere in più solenne occasione, a dover giudicare fra due politiche così nettamente diverse.

Voi, avete, da un lato la politica del Ministero Menabrea, politica di ordine, di rispetto alla legge, di libertà, di quella libertà che non uccide sè stessa negli amplessi colle fazioni.

Voi avete, dall'altro, la politica del Ministero Rattazzi, politica di cui egli stesso vi ha tratteggiato il disegno, politica che dichiara impotente l'organismo costituzionale a reprimere le iniziative illegali; politica che vuol fare la guerra alla Francia, senza aver preparato i mezzi di sostenerla.

Voci a sinistra: No! No! (*Rumori.*)

Voci a destra: Sì! Sì!

Presidente. La prego di limitarsi a svolgere il suo ordine giorno, poichè non ci sono più che pochi minuti.

Bonfadini. Ho finito. Scegliete, o signori; qualunque sia per essere il vostro voto, questo indicherà al paese ed alla Corona la via su cui intendete procedere.

Ma di una cosa vi prego, ed è, che nel votare abbiate lo sguardo rivolto fuori di qui. Pensate al paese, o signori, al paese che aspetta da voi una promessa di pace e di tranquillità, non una minaccia di nuove agitazioni, di nuove e fatalissime crisi. (*Bene! Bravo! a destra.*)

L' *Abendpost* di Vienna scrive intorno alla crisi ministeriale di Firenze:

I giornali concederanno al Ministero dimissionario una memoria più onorevole di quella concessa all'arringa diffusa, colla quale Rattazzi cercò di riabilitare dinanzi alla Camera il suo sistema di Governo. Ei si mostrò, come sempre, valente oratore, ma, malgrado tutto il suo ingegno, non giunse a distruggere la forza dei numeri e la logica inesorabile dei fatti. L'entusiasmo che alcuni amici di Rattazzi vollero mostrare, fu tosto soffocato, allorchè il ministro della guerra svelò freddamente alla Camera che sotto il Governo di Rattazzi, soli 12,500 uomini erano stati disposti lungo la frontiera romana. Il Governo di Rattazzi lasciò scorgere, in altro modo, la sua debolezza, essendochè, malgrado tutta la dialettica usata, ei non riuscì a mascherare l'enorme errore commesso esponendo l'Italia al pericolo d'una guerra colla Francia. L'opinione, giusta la quale, nel caso in cui l'esercito italiano avesse occupato Roma prima delle divisioni francesi, la Francia si sarebbe mostrata compiacente al brutto giuoco, non era buon argomento, ma riposava, com'egli lasciò trasparire nel suo discorso, sopra un presentimento istintivo. Ciò malgrado, le illusioni, che l'ex ministro seppe non solamente destare, ma altresì mantenere, furono abbastanza possenti per sottrarre al Ministero Menabrea la maggioranza necessaria, e in tal modo l'Italia, minata dalle passioni, lacerata dal dimenarsi de' partiti, si trova di nuovo, in un tempo ch'è grave di per sè stesso, alla presenza d'una crisi ministeriale.

L'organo ministeriale inglese lo *Standard* così scrive intorno alla crisi che attraversa ora l'Italia:

« Se vogliamo tener debito conto dell'irritazione cagionata dagli ultimi avvenimenti, non si può negare che in faccia alle provocazioni degli impetuosi uomini di Stato francesi il Parlamento italiano non sia stato moderato nelle sue discussioni.

« Ordinariamente, quando una nazione è dalla parte del torto non è temperata nel giustificare la sua condotta. Benchè non abbiamo mai celato che in questi due ultimi mesi l'Italia non si accrebbe in riputazione nè in quelle qualità che rendono rispettato o temuto un Regno, pure ora dobbiamo dire ch'essa accettò dignitosamente la posizione che si fece. È una dura missione quella di dover discutere per mezzo dei suoi rappresentanti i danni risultanti dalla sua inconsiderata condotta, e ciò al cospetto del mondo intero. Secondo quanto ci riferiscono i nostri corrispondenti la discussione si aggirò più sul da farsi dell'Italia che su quanto fu già fatto.

« L'Europa ha generalmente disapprovato il severo linguaggio del signor Rouher, e gl'Italiani non si diedero troppo pensiero di un semplice eccesso oratorio.

« Nel Senato fu adottato un ordine del giorno che modificò quello di Cavour in quanto concerneva l'accordo della Francia, e col quale si riaffermava il diritto su Roma capitale. Il discorso del presidente del Consiglio su questo argomento alla Camera non è meno significante. Egli dichiarò che la base dei negoziati sulla quistione romana sarebbe di preservare intatto il programma nazionale e di mantenere il diritto degl'Italiani. Il sig. Rouher parlando del Gabinetto Rattazzi diceva essere un Ministero *effimero*, e che non rappresentava l'opinione della penisola. Noi non abbiamo esitato a biasimare il Rattazzi ed a rallegrarci della sua caduta, ma intorno alla quistione romana egli, al pari di ogni altro ministro italiano, rappresentava pienamente le aspirazioni italiane. Il generale Menabrea, che pure è l'uomo lodato dal signor Rouher, si espresse nello stesso modo, ed invano si cercherà un ministro italiano che non sia dello stesso parere. Però il linguaggio del ministro attuale è moderato ed affatto esente da passione. Ma fra la Francia che dichiara che l'Italia non s'impadronirà mai di Roma ed il generale Menabrea che afferma il suo diritto di possederla, dov'è la speranza di una soluzione?

« Ma non possiamo ammettere il suggerimento che l'Italia sospenda le sue relazioni diplomatiche colla Francia; cercare di perpetuare un disaccordo sarebbe una pazzia ed una debolezza. L'Italia sa che la Francia è per ora decisa a non permetterle di ottenere Roma, e la Francia sa che l'Italia vuole ottenerla se lo potesse. Però non ci sembra che sia possibile l'eventualità di una guerra, e perciò ad onta delle profonde divergenze esse devono osservare l'una verso l'altra quella cortesia reciproca di cui diedero prova tante nazioni che pure dissentivano in quistioni importanti. In quanto ai mezzi morali li ammettiamo, purchè non divengano *immorali*, poichè sarebbe meglio combattere a viso scoperto la Francia od il Papa, che cercare d'ingannare con sotterfugi l'una o l'altro.

« Ed è appunto perchè riputiamo uomo onesto il generale Menabra, che desideriamo rimanga al potere non ostante che la maggioranza gli sia contraria. »

La *Gazzetta della Germania del Nord* così parla delle ultime discussioni del Parlamento italiano.

« È veramente dispiacevole che gli statisti italiani e gli organi della stampa non abbiano trovata l'occasione di esprimere il loro modo di vedere intorno alla spedizione garibaldina, prima che questa avesse luogo. Il Parlamento non fu allora convocato; nullameno la stampa avrebbe dovuto adoperare tutti i mezzi per dissipare un funesto errore, divenuto pressochè generale. È fuor di dubbio che ciò avrebbe risparmiato all'Italia qualche vittima, ed al mondo molte complicazioni.

« Nel suo ultimo discorso il sig. Rattazzi ha fatto di nuovo tutti i suoi sforzi per provare ch'egli non aveva ommesso un solo mezzo per calmare l'agitazione. Dobbiamo tuttavia confessare che le asserzioni dell'ex-presidente del Consiglio non ci hanno onninamente convinto. I motivi addotti dal sig. Rattazzi come scusa della negligenza con cui venne guardata la frontiera romana, non sono serii. E quand'egli respingeva i rimproveri fattigli attaccando il Ministero attuale per la sua docilità verso la Francia, ben a ragione il signor Menabrea gli rispondeva, che il suo contegno verso

la Francia non era che la conseguenza dei precedenti atti del sig. Rattazzi.

« La maggior parte degli oratori del Parlamento italiano concordano col nostro modo di vedere in ciò che concerne la spedizione garibaldina, come pure sono del nostro avviso, che lo scioglimento, della questione romana è una questione di tempo e che il miglior mezzo di preparare questo scioglimento, si è di consolidare e migliorare le condizioni interne dell'Italia.

« E la circostanza, che malgrado le enormi spese fatte dall'Italia, la sua armata non potè esser pronta al momento della crisi, mostra quanto vi sia da fare. »

Documenti governativi.

Ministero di agricoltura industria e commercio.

Per un locale ad uso del Comizio agrario.

Non sono ignoti, spero, a V. S., gli sforzi che io vo facendo, onde trarre la numerosa e benemerita classe degli agricoltori da quell'isolamento in cui tuttavia giace; nè ignoto altresì è alla saviezza sua che nell'isolamento non v'ha possibilità di progresso.

Ho pertanto dato vita alla istituzione dei Comizii come a centro, al quale possano convergere in fratellevole ed utile convegno tutti quanti, o per interesse, o per elezione, si consacrano alla regina delle industrie, l'industria agricola.

Da ogni parte risponde il paese, assecondando premuroso gl'intendimenti di questo Ministero; ed i Comizii, sorti testè in molti luoghi, accennano già ad una vita piena di utili risultati. Peraltro, è dovere di tutti di sorreggerli nei loro primi passi, onde evitare che la sfiducia sorga ad intristire e le disposizioni del Governo, e le buone disposizioni di tutti.

Ed uno dei primi bisogni che conviene, per quanto è possibile, appagare, si è quello di fornire la Direzione dei Comizii di un modesto locale, ove possano raccogliersi i più volonterosi membri del Comizio, ove si possano discutere le cose a farsi, le migliorie a promuoversi, ove si abbia l'agio di raccogliere e conservare i libri, i semi e gli attrezzi, che questo Ministero va man mano distribuendo, per rendere universali gli esempii e le notizie ch'egli reputa indispensabili al progresso dell'agricoltura.

Ed è per sodisfare ad un così urgente bisogno nell'interesse di codesto Comizio, che io mi fo ad eccitare l'intelligente cortesia di V. S. e dei componenti di codesta Giunta comunale, nella ferma fiducia ch'ella pure, compenetrata dalla indispensabile necessità di dare un efficace impulso al progresso dell'agricoltura nel nostro paese, che tanto ne abbisogna, vorrà a tutt'uomo adoprarsi, onde la mia preghiera non resti allo stato di desiderio. Firenze addì 6 dicembre 1867.

Pel ministro, C. DE CESAR.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Un R. Decreto dell'11 dicembre, col quale il termine per la presentazione delle opere d'arte pel concorso a' premii della pittura è prorogato al primo giorno del prossimo marzo.

2. Un R. Decreto del 15 dicembre, con il quale, piena ed intiera esecuzione sarà data alla Convenzione di navigazione conchiusa tra l'Italia e la Confederazione della Germania del Nord, e sottoscritta in Firenze addì 14 ottobre 1867, le cui ratificazioni furono ivi scambiate il 14 dicembre dello stesso anno.

3. Un R. Decreto del 18 dicembre, col quale i Comuni di Osimo nella Provincia di Ancona, e Nervi in quella di Genova, sono restituiti nella condizione di Comuni aperti per la riscossione del dazio di consumo, dal 1.° gennaio 1868.

4. Un Decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 14 dicembre, col quale sono dichiarati vincitori di un posto semi-gratuito per ciascuno, nel Convitto nazionale Vittorio Emanuele di Napoli, col godimento di esso posto dal 1.° del corrente mese: Opipari Salvatore, D'Orso Gustavo, Mascione Luigi, Martinelli Francesco, De Anna Francesco, De Amicis Michele, Persico Giovanni, Savastano Luigi, Cacace Alfonso.

È parimenti conceduto un posto semi-gratuito nel Convitto medesimo al giovinetto Sorrentino Tommaso, da godersi per un solo anno, ed a condizione che si presenti nuovamente nella prossima sessione agli esami di concorso.

ITALIA.

Proventi delle gabelle.

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di novembre 1867 ed in quello corrispondente dell'anno 1866.

Il risultato per tutto lo Stato (eccettuate le Provincie venete e di Mantova) è il seguente:

	1867	1866
Dogane	L. 5,557,529 37	L. 6,643,280 30
Diritti maritt.	» 113 514 23	» 165,825 12
Dazio cons.	» 3,138,705 84	» 2,849,438 97
Tabacchi	» 6,835,953 08	» 6,926,105 55
Sali	» 5,319,485 18	» 4,413,743 03
Polveri	» 185,263 93	» 137,524 09
	L. 21,150,451 68	L. 21,135,917 06

Abbiamo dunque un aumento pel 1867 di L. 14,534 57.

Il risultato per le Provincie venete e di Mantova negli stessi periodi di tempo, è come segue

	1867	1866
Dogane	L. 583,680 23	L. 598,695 54
Diritti maritt.	» 10,461 15	» » 61 »
Dazio cons.	» 664,203 14	» 588,555 33
Tabacchi	» 1,171,413 05	» 902,662 11
Sali	» 643,189 12	» 514,440 56
Polveri	» 11,253 15	» 7,886 97
	L. 4,084,198 85	L. 2,612,301 51

Si ha pertanto un aumento, in favore del 1867, di L. 471,897 34.

Ecco ora il risultato dal 1.° gennaio a tutto novembre, posto in confronto col periodo corrispondente dell'anno scorso. In tutto lo Stato, eccettuate le Provincie venete e di Mantova, si hanno le seguenti cifre:

1867 L. 224 568,584 79
1866 » 207,808,667 96

Si ha dunque un aumento nel 1867 di lire 16,759,916 83.

E nelle Provincie venete e di Mantova:

1867 L. 30,663,922 32
1866 » 25,946,873 59

E quindi un aumento pel 1867 di lire 4,717,048 73.

Le truppe poste sotto gli ordini del generale Ricotti, vale a dire il 7.° e 9.° granatieri, 37.° 38.° fanteria, 1.° e 3.° battaglioni bersaglieri, ebbero ordine di traslocarsi dalla Toscana nel Modenese e Parmigiano. Anche il 2.° reggimento di fanteria ebbe avviso di tenersi pronto a muovere da Parma per Piacenza.

GERMANIA.

Ecco quale sarebbe il senso del discorso dell'inviato francese a Dresda, sig. Forth-Rouen, che avrebbe provocato, secondo la *Liberté*, il suo richiamo:

Proponendo un brindisi a S. M. al pranzo officiale, a cui assistevano i ministri e dignitarii dello Stato il barone Forth-Rouen avrebbe espresso il desiderio che le sventure toccate al Re nel 1866, e che non fecero altro che inalzarlo al cospetto del mondo, saranno contrabbilanciate da lunga vita di felicità e prosperità. Essendo coteste sventure del Re, nel senso dell'oratore, la sconfitta per parte della Prussia e l'incorporazione nella Confederazione, la sua opinione equivale ad un rimprovero al Governo centrale del nuovo complesso politico. La cosa, in effetto, è tanto più irritante, quanto finora il Re ed il Gabinetto, sebbene compresi nell'agitazione antiprussiana fatta nell'esercito e fra le persone che dipendono immediatamente da loro, fecero ufficialmente quanto era in loro potere per adempiere i doveri federali secondo l'impegno assunto.

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica nella sua parte uffiziale i decreti che nominano presidente del Senato pel 1868 il sig. Troplong, primo presidente della Corte di Cassazione; primo vicepresidente del Senato, il sig. Bodet; e vicepresidenti i marescialli Baraguey d'Hilliers, Regnaud di Saint-Jean, il sig. di Royer ed il sig. Delangle.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

Le nostre discussioni parlamentari sulla questione romana avevano dato luogo ad una folla di commentarii erronei, e noi ci siamo applicati a combattere le conseguenze, che se ne vollero inferire dal discorso del 5 dicembre, detto dal ministro di Stato. Noi abbiamo stabilito che le dichiarazioni del sig. Rouher non modificavano per nulla la situazione per ciò che riguardava la Conferenza, e non potevano fornire argomento alcuno contro la sua riunione.

Le ultime discussioni del Parlamento italiano hanno più che mai messo in luce la verità dal punto di vista in cui nel fare appello alle Potenze si era posto il Governo dell'Imperatore.

I problemi che si agitano nella penisola toccano ad un tempo l'ordine generale europeo ed i più rispettabili interessi morali e religiosi. Essi sono per numerose popolazioni una causa di vive e legittime preoccupazioni.

Tutti i Governi hanno riconosciuto che tanto alte questioni non potevano lasciarci indifferenti; tutti desiderano ch'esse non si aggravino, e possano avere uno scioglimento. Gli sforzi sarebbero troppo utili, perchè si avesse ad arrestarsi davanti alla difficoltà. Non dubitiamo che le trattative che giornalmente si scambiano tra i Gabinetti europei non riescano ad un risultato sodisfacente.

Leggesi nel *Memorial diplomatique*: Possiamo affermare che le negoziazioni, lungi dall'essere abbandonate, rallentate, sono, per lo contrario, assai vive. Giusta le nostre ultime informazioni, esse avrebbero presentemente le migliori probabilità di riuscire, non ad una conferenza ristretta, ma ad una conferenza plenaria. In questo momento, sarebbe forse prematuro il considerare tal esito come prossimo; ma non crediamo di andar tropp'oltre presentandolo come probabile entro un dato termine.

Il *Mémorial diplomatique* ha il seguente paragrafo: Si parla di frequenti abboccamenti fra il signor ministro degli affari esterni e l'ambasciatore di Prussia a Parigi. Codesti abboccamenti s'attengono verosimilmente alla contingibilità di una Conferenza, imperocchè le nostre lettere di Berlino ci annunziano che le disposizioni attuali del sig. di Bismarck su questo argomento sono le più favorevoli alla radunanza divisata.

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

Il *Bullettino internazionale* annunzia che lunedì scorso, 23 corrente v'ebbe al Ministero degli affari esterni la radunanza degli ambasciatori delle grandi Potenze per conferire sugli affari d'Italia.

La verità è che tal radunanza era stata prefissa pel lunedì precedente, 19 corrente, per la ragione che, come dicemmo, il barone di Budberg doveva partire il sabato seguente per Pietroburgo; ma il Gabinetto francese giudicò opportuno di aggionarla sinchè fosse noto l'esito finale delle discussioni incominciate nel Parlamento italiano sulla questione romana.

Il voto della Camera dei deputati di Firenze doveva essere considerato come un elemento importante di valutazione atta ad influire sulla decisione da prendere circa alla convocazione d'un Congresso.

Il voto sfavorevole al Gabinetto Menabrea, e la dimissione di questo ministro, sono fatti che modificano le previsioni, in virtù delle quali una riunione degli ambasciatori delle grandi Potenze poteva essere opportuna. Noi abbiamo spiegato testè, che le negoziazioni che si stanno attualmente facendo, hanno lo scopo di radunare, non già una Conferenza ristretta, ma bensì una Conferenza plenaria.

Leggiamo nell'*Etendard* del 25:

« Continuano fra' diversi Gabinetti le trattative per la Conferenza. Un lungo colloquio su questo argomento ha avuto luogo fra il signor di Moustier e l'ambasciatore di Prussia a Parigi. »

AUSTRIA

Vienna 24 dicembre.

Ieri l'altro furono scambiate le ratifiche del trattato conchiuso fra S. M. l'Imperatore ed il Re dei Belgi riguardo all'eredità di S. M. l'Imperatore Massimiliano. Stando a parecchi giornali di Vienna, sembra che Miramar e Lacroma passeranno ora sotto l'amministrazione dell'imp. erario di Corte.

INGHILTERRA

Bright ha pronunziato un discorso a Rochdale sulla riforma e sulla quistione irlandese. Quanto alla riforma, ha detto: « Non si ha che due cose a fare per avere un Parlamento veramente democratico: l'una, che la distribuzione delle sedi sia in proporzione; l'altra, che ogni votante possa, sotto la tutela dello scrutinio segreto, votare conformemente ad oneste intenzioni. » Quello che ha detto rispetto all'Irlanda, mostra come tutti siano compresi delle gravi difficoltà che restano a risolvere, per potere ricondurre la pace nell'isola. « L'uomo di Stato, ha detto il sig. Bright, che potesse abbracciare questa grande questione, risolverla coll'aiuto di rimedii amministrativi, e convertire queste misure in una legge, diventerebbe illustre nella storia. »

Londra 23 dicembre.

A Warrington quattro lavoranti del gas, fra' quali un notorio Feniano, cercarono di far balzare in aria la fabbrica del gas. Questo divisamento venne però sventato.

TURCHIA.

Costantinopoli 21 dicembre.

Il *Lev. Her.* è in grado di dichiarare prematuro l'annunzio che il gen. Ignatieff, inviato russo presso la Porta, stia per essere nominato ministro degli affari esterni. Egli ha chiesto soltanto un congedo, spirato il quale, ritornerà a Costantinopoli, almeno per qualche tempo. Lo stesso foglio accenna alla voce che stia per giungere fra breve a Costantinopoli una deputazione mandata dal Principe del Montenegro, per chiedere una nuova cessione di territorio. Le concessioni chieste dai delegati di Creta adunati a Canea formarono oggetto di due Consigli di ministri. Si accerta esserne state ammesse due sopra sei, cioè l'esenzione dell'isola da ogni imposta per alcuni anni e l'abolizione della tassa che i Cristiani dovevano pagare in sostituzione del servizio militare. Le altre quattro domande furono pure accolte favorevolmente, ed è probabile che il Governo vi aderisca con lievi modificazioni.

Affermasi che la Porta ha deciso di non dare alcuna risposta alla Nota collettiva delle quattro Potenze.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 28 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'accensione delle Calli in Venezia, secondo il programma del Prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti	1916	9580
Pesaro Maurogonato, per una volta tanto	30	150
Soscrizioni finora raccolte	1946	9730

Partenza. — Questa sera parte da Venezia S. A. R. il Principe ereditario.

Consiglio comunale. — (*Seduta serale del 27 corrente.*) Presenti 37 consiglieri.

Venne aperta la seduta annunziandosi dal Sindaco la rinuncia del dott. Acqua al carico di assessore. Dopo ciò, lo stesso dott. Acqua continuò nell'incidente promosso nell'ultima seduta relativo al orinatoio attivato al Ponte delle Paglia, e che offre opportunità a deturpare la parete del Palazzo Ducale. Si insistè tra Fornoni e il dott. Acqua per dimostrare da una parte che la Giunta non aveva in quel lungo costituito un orinatoio, ma semplicemente fatto selciare meglio la strada, e attivati alcuni scoli per le acque, e dall'altro per dimostrare che, qualunque fossero state le intenzioni della Giunta, quel luogo era divenuto un orinatoio che bisognava togliere; finchè si ritenne, dopo che non fu accettata dalla Giunta la parte proposta dal dott. Acqua, che, cioè, venisse tolto immediatamente l'orinatoio e chiuso quel luogo con un cancello, di passare l'argomento alla Commissione edilizia permanente del Consiglio, perchè abbia a suggerire quanto crederà opportuno.

Dopo ciò, l'assessore Marini presentò la domanda dell'esercizio provvisorio a tutto il mese di febbraio, proponendo al Consiglio la seguente deliberazione:

« Il Consiglio comunale accorda alla Giunta l'esercizio provvisorio del bilancio per due mesi, dal 1.° gennaio al 29 febbraio 1868. Le conferma perciò l'autorizzazione di riscuotere la prima rata prediale pel 1868 colla scadenza 31 dicembre 1869 nella proporzione di cent. 18. 50 per ogni lira d'estimo già sancita dal Consiglio nel 29 luglio a. c., e di percepire i dazii consumo e le altre tasse nei modi e misure stabilite dagli attuali regolamenti. Le concede inoltre facoltà di sostenere le spese ordinarie e tutte quelle che vennero già ammesse dal Consiglio. Invita però la Giunta a presentare il preventivo 1868 al più presto possibile, acciocchè possa essere discusso ed approvato prima del 29 febbraio 1868. »

Tale proposta venne approvata ad unanimità.

Il consigl. Bragadin, in ordine alla enunciazione di una sua proposta sulla viabilità, lesse una lunga Memoria che tendeva, in mezzo a molte digressioni e osservazioni accessorie, a dimostrare come si dovesse pensar prima alle condizioni delle nostre strade e canali e poi a far opere nuove e di molto dispendio pel Comune. Citava alcuni esempii, ma dalle premesse veniva poi a concludere che sarebbe al caso pronto a maggiori ardimenti, come quello di aprire una diretta comunicazione fra' Campi di S. Angelo e S. Stefano, togliendo il chiostro del Convento, nonchè altre opere radicali in altre parti della città.

Dopo lunga discussione sul modo di concretare la proposta, egli formulò la seguente: « Dopo l'esposizione fatta della nostra viabilità, tenuto conto delle condizioni economiche del paese, propongo che sia provveduto immediatamente al ristauro dei Campi di S. Giacomo dall'Orio, S. Margherita; tolta la sconcezza del Sottoportico della Malvasia a S. Cassiano; riparato il Campo di S. Giacomo di Rialto, le Fondamente più in disordine, come sono quelle della Giudecca ed al Traghetto di S. Geremia, nonchè il Campo dei Furlani e Calle della Cenere a S. Anna di Castello, e le migliorie compossibili con lo stato finanziario, si passa all'ordine del giorno. »

La proposta non venne appoggiata e non venne quindi posta ai voti.

Si nominò poscia un nuovo membro della Congregazione di Carità, in sostituzione del rinunciatario principe Giovanelli, nella persona del co. Pietro Serego Allighieri, con voti 34 sopra 35 votanti.

Così pure si elesse con voti 18, il cons. Dall'Acqua-Giusti, quale membro del Consiglio direttivo scolastico del Liceo (!) Marco Foscarini.

(Se abbiamo bene udito, non si parlò più della nomina di un direttore, come stabiliva l'ordine del giorno, secondo il *Comune*, ma si ripetè l'errore di discorrere del Liceo Marco Foscarini, anzichè del Convitto nazionale annesso a quel Liceo. E sì che noi avevamo avvertito l'errore!)

Venne per ultimo comunicato, che quanto alla chiesa di S. Lorenzo, benchè la Giunta avesse in pronto la sua proposta, pure credeva bene sentire prima la Commissione permanente edilizia del Consiglio.

Indi venne sciolta l'adunanza.

Beni ecclesiastici. — Nell'asta dei beni ecclesiastici tenuta in Venezia il 27 dicembre, si ebbero i seguenti risultati:

Lotti venduti N. 15. Prezzo d'asta L. 79,290,48
Prezzo di delibera L. 116,365,00

Aumento ottenuto L. 37,074,52

Nell'asta tenuta a Mestre il 20 dicembre, furono alienati lotti 26.

Il prezzo d'asta era di L. 123,822,41
di delibera fu di L. 160,070,00

Aumento L. 36,247,59

Il Municipio di Chirignago ha rimesso alla R. Prefettura L. 26:60 prodotto di una colletta fatta per le famiglie dei cholerosi.

Istituto Veneto. — La Secreteria del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, annuncia che nei giorni 29 e 30 corr. si faranno le sottoindicate letture:

Il m. e. sen. cav. dott. G. Bianchetti: Se la mala riuscita dei nostri tentativi per la indipendenza italiana nel 1848-49 debbasi attribuire specialmente ai popoli od ai principi italiani.

Il m. e. cav. E. A. Cicogna: Descrizione di alcuni libri manoscritti o stampati, da esso posseduti, che passarono, o son per passare in proprietà del Museo Correr.

Il s. c. cav. T. Gar: Prospetto della letteratura germanica di questo secolo. Memoria prima, Prolegomeni.

Conforme l'art. 8 del Regolamento interno:

Il sig. dott. Alberto Errera: Le istituzioni popolari nella Venezia, osservazioni storiche e statistiche.

Il signor prof. B. Cecchetti: Gli Archivi comunali del Veneto.

Il signor Alberto Perugia, direttore del civico Museo di Trieste: Sull'embriologia dell'Acanthias vulgaris.

Istituto commerciale Rubinato. — La Giunta municipale ha indirizzato al direttore di quell'Istituto i seguenti quattro ragazzi per l'istruzione gratuita: Pietro Piaja d'Andrea, Larice Ettore di Pietro, Topan Antonio del fu Giacomo, e Pietro Malliani di Primo. Ripetiamo i nostri ringraziamenti al Rubinato pel tratto generoso, di cui fu intermediario il Municipio.

Pubblicazioni. — Siamo lieti di annunciare che deve uscire fra breve dalla Tipografia Cecchini una traduzione italiana dell'opera classica di Schoemann, intitolata: *Antichità greche*, la quale sarà fatta sulla seconda edizione originale. Il traduttore sarà il valente professore Antonio Stefano Minotto. Crediamo di dare con ciò un buon annuncio a coloro che amano gli studii severi.

Furto. — Iersera ignoti ladri, durante l'assenza di certa P. A., s'introdussero nella casa di lei, al N. 1423, nel Sestiere di Dorsoduro, e la derubarono di oggetti preziosi e denari, pel valore di lire 1,820 circa.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4102. Gazz. Uffiz. 27 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;

Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Mestre;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Mestre, Provincia di Venezia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 5 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

BROGLIO.

N. 4123. Gazz. Uffic. 27 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'articolo 12 della legge sull'unificazione monetaria del Regno 24 agosto 1862, N. 788;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Col giorno 31 dicembre 1867 cesseranno d'aver corso legale nelle Provincie venete ed in quella di Mantova le monete d'oro, d'argento e di eroso misto non decimali nazionali ed estere menzionate nelle modificazioni del Ministero delle finanze di Vienna 26 aprile 1860, N. 1453 e 21 ottobre 1862, N. 2674 e riportate nelle qui annesse tabelle A e B firmate dal Nostro ministro delle finanze.

Art. 2. Tutte le suddette monete dal 1.° gennaio 1868 in avanti non dovranno per conseguenza essere più accettate dalle pubbliche Casse in qualsiasi pagamento, e potranno venir ricusate anche dai particolari.

Art. 3. Dal 1.° a tutto il 14 gennaio 1868 le valute non decimali d'oro e d'argento e di eroso misto coniate negli ex-Stati italiani descritte nella tabella A, saranno cambiate con valute decimali italiane delle corrispondenti specie d'oro, d'argento in spezzati e di valute di bronzo dalle Tesorerie provinciali di Venezia, Udine, Treviso, Belluno, Vicenza, Verona, Padova, Rovigo e Mantova, al prezzo di tariffa risultante da essa tabella in conformità delle disposizioni già state adottate per le altre Provincie del Regno col R. Decreto 17 luglio 1861, N. 123.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti e osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 10 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Alleg. A. — TABELLA delle monete nazionali non decimali d'oro, di argento e di eroso misto in corso presso le pubbliche Casse nelle Provincie della Venezia ed in quella di Mantova, in virtù de' dispacci del Ministero di finanza in Vienna 26 aprile 1860, Num. 1463, e 21 ottobre 1862 N. 2674, che cessano di aver corso legale nelle suddette Provincie col 31 dicembre 1867.

Stati cui appartengono	Specie delle monete	Valore per cui sono ammesse nelle pubbliche casse		Titolo Peso delle monete			
		Lire	Cent.	Mill.	Dec.	Gram.	Milligr.
Oro (1).							
Piemonte	Doppia di Genova	79	»	909	5	25	214
Detto	Detta di Savoia (fino al 1799)	28	45	905		9	116
Milano	Detta di Milano (fino al 1799)	19	77	910		6	307
Stati della Chiesa	Detta Roma e Bologna	17	07	917		5	469
Detti	Zecchino id.	11	60	996		3	410
Toscana	Zecchino	11	80	998		3	468
Argento (2).							
Repubblica di Venezia	Scudo della Croce (fino al 1797)	6	60	948		31	610
Detta	Giustina (id).	5	82	948		27	846
Detta	Lirazza (id).	»	61	389		7	200
Milano	Scudo (fino al 1796)	4	56	896		23	133
Detto	Lira (id).	»	76	917		3	748
Modena	Scudo di Francesco III (1739)	5	54	861		28	968
Detta	Detta di Enrico III (1782)	5	60	910		27	693
Parma	Ducato (fino al 1800)	5	15	896		25	701
Lucca	Tallero (Pisis) fino al 1790	5	60	916		26	972
Stati della Chiesa	Tallero						
Detti	Scudo	5	32	diversi		diversi	
Repubblica Romana	Detto (1799)						

(1) I multipli e submultipli di dette monete in proporzione, ed escluse quelle calanti di peso oltre la tolleranza legale.

(2) I multipli e submultipli in proporzione. Escluse le monete tosate, bucate, liscie da ambe le parti in guisa da non conoscerne l'impronta.

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro delle finanze, L. G. CAMBRAY DIGNY.

Alleg. B. — TABELLA delle monete estere d'oro d'argento e d'eroso misto non decimali in corso presso le pubbliche casse nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova in virtù de' dispacci del Ministero delle finanze in Vienna 26 aprile 1860, N. 1453, e 21 ottobre 1862, N. 2674, che cessano d'aver corso legale nelle suddette Provincie col 31 dicembre 1867.

Stato cui appartengono	Specie delle monete	Valore di tariffa
Oro (1).		L. C.
Vienna	Zecchino Imperiale	11 48
Detta	Sovrane	33 97
Prussia	Federico d'oro	20 »
Baviera	Ducato d'oro	11 40
Russia	Mezzo Imperiale	19 88
Inghilterra	Lira sterlina	24 30
Paesi Bassi	Guglielmo d'oro	20 »
Francia	Luigi d'oro (fino al 1794)	24 15
Turchia	Pezza da 100 piastre (1845)	21 85
Argento (2).		
Stati Germanici	Tallero della Corona	5 67
Detti meridionali	Pezzo da 2 fiorini	4 20
Detti	Pezzo da 1 fiorino	2 10
Detti	Pezzo da 1/2 fiorino	1 04
Detti settentrionali	Sesto di tallero	» 61
Spagna	Piastra (colonnata)	5 31
Inghilterra	Scellino	1 13
Stati lib. America del Nord	Dollaro	5 23
Russia	Rublo	3 95
Turchia	Pezzo da 20 piastre (1845)	4 34

(1) I multipli e submultipli di dette monete in proporzione, ed escluse quelle calanti di peso oltre la tolleranza legale.

(2) I multipli e submultipli in proporzione. Escluse le monete tosate, bucate, liscie da ambe le parti in guisa da non conoscerne l'impronta.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle finanze,
L. G. CAMBRAY DIGNY.

S. M., sulla proposta del ministro dell'interno, con Decreto in data 28 novembre, ha nominato cavaliere dell'Ordine mauriziano:

Camerini conte Luigi, di Venezia.

Con Decreti del 5 corrente dicembre vennero nominati Sindaci i consiglieri comunali seguenti:

San Pietro (Udine), Cucovaz dott. Luigi, pel triennio 1867-69.

Santa Maria di Sala (Venezia), Campostella Bonifacio, idem.

Venezia 28 dicembre.

Il Consiglio provinciale di Padova ha stanziato nel suo bilancio una somma per pensioni ad alcune maestre da collocarsi in una Scuola magistrale femminile dello Stato. In seguito a ciò, quella Deputazione provinciale accettò l'offerta fattale da questo Consiglio scolastico, di collocare le dette allieve, che saranno circa dieci, nel Convitto annesso alla Scuola magistrale delle Eremite in Venezia. Le giovani graziate vi sarebbero ammesse per la metà di gennaio. Speriamo che anche le Provincie di Treviso, Rovigo e Udine, alle quali fu pure diretta una simile offerta, ne approfitteranno, essendo ancora in tempo di farlo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 27 dicembre.

(G) Quando vi scrissi ieri sera pareva che le insistenze del generale Menabrea e di molti altri uomini autorevoli avessero pur persuaso il Mari a restare nel Ministero. Quindi non vi feci cenno di una voce che pure aveva inteso, che cioè fosse stato offerto il portafogli di grazia e giustizia al De Filippo. Ora credo potervi asserire che il Menabrea sperava persuadere il Mari ad accettare il portafogli dell'interno; ma invece il Mari pare persista ad abbandonare anche quello che tenne finora. Egli è personaggio di tale importanza, e la sua presenza nel Gabinetto è reputata da tutti una tale necessità, che, quando egli s'ostini ad uscirne, le difficoltà crescerebbero di molto. Intanto pare che l'onor. Mari sia veramente costretto a rinunciare all'alto ufficio da cagioni gravissime di famiglia, e da altre, anche più urgenti, di salute. Infatti è cosa nota a' suoi amici ch'egli, anche prima della crisi, diceva che, sciolta in qualsiasi modo la questione di fiducia, intendeva ritirarsi, poichè, assumendo il potere, egli aveva creduto compiere un dovere verso la patria; ma cessata appena l'immediata necessità, non si credeva più obbligato a fare un sacrificio di tanta gravità. Si sperava (e lo sperava anch'io, come vi scrissi l'altr'ieri) che le preghiere degli amici, e la considerazione delle difficoltà in cui versa il Governo avrebbero trionfato delle repugnanze dell'onor. Mari. Ma ora che a tutte le altre ragioni si è aggiunta pur troppo anche quella della salute, tale speranza si dilegua, e credo che oramai a quest'ora essa non abbia più alcun fondamento.

Intanto s'ottenne l'assenso del Cordova, che pare veramente abbia fin da ieri accettato il portafogli delle finanze. Il Cordova è, senza contrasto, il più possente oratore della Camera; ed il Ministero avrebbe in lui una forza da imporre rispet-

to all' opposizione. Ma se, mentre si acquista il Cordova, si perde il Mari, si corre risico che questa ricomposizione del Ministero somigli troppo alla tela di Penelope.

Non pare più vera la notizia del Gadda per il Ministero dell' interno. Io ve la diedi ieri, perchè mi veniva da fonte autorevole; benchè la trovassi un po' strana. Credo piuttosto verissimo che il portafoglio dell' interno fu offerto anche al Cambray-Digny, il quale lo avrebbe rifiutato, contentandosi piuttosto, poichè il conte Menabrea non crede potersi privare dell' opera sua, della posizione più modesta di ministro di agricoltura e commercio.

Coloro i quali persistono a dire che il generale Menabrea si sia rivolto anche ad uomini del terzo partito, al Correnti o al Depretis, non hanno affatto un' idea chiara del vero stato delle cose. Io credo invece che il generale Menabrea sia più che mai fermo di non cercare altrove che fra i 199 i suoi colleghi; e che nessuno possa consigliarlo, venute le cose a questo punto, di fare altrimenti. Uno sguardo che diate alla stampa francese vi persuaderà della assoluta necessità di comporre l' amministrazione d' uomini che non sieno sospetti di patteggiare colle idee antigovernative; ed il chiamare al potere uomini che non hanno avuto animo di riprovare i fatti passati, sarebbe esporre il paese a gravi pericoli. Qualunque sia il modo col quale si giudichino le nostre relazioni colla Francia, qualunque disegno o proposito possa formarsi per l' avvenire, pare per ora evidente che bisogna cedere alla necessità, non fosse altro per acquistare tempo; e non ci è italiano serio e prudente che possa consigliare una politica che precipiti senza rimedio ad una rottura colla Francia. La stampa francese di tutti i colori mostra quali sieno a nostro riguardo le tendenze della pubblica opinione in quel paese; e quindi il più volgare buon senso suggerisce di adottare, almeno per ora, una politica conservativa e moderata; anzi quelli che più sentono pesante e odiosa la condotta dei francesi, se sono accorti, debbono desiderare di togliere i pretesti a nuovi insulti ed a nuove provocazioni. Ci hanno momenti in cui la pazienza non è rimessione d' animo nè viltà; è virtù vera, specialmente in un popolo, che non ha contati i giorni per prepararsi a pigliare, se bisogni, la rivincita. Se il nome del generale Menabrea e la sua politica paiono al Governo francese sicurtà sufficienti per lasciarci in pace e disporsi a liberarci delle sue soldatesche, io non veggo perchè noi non dovessimo profittarne, tanto per riassettare all' interno le cose nostre, e riacquistare tutta la nostra libertà d' azione. È colpa nostra se la perdemmo; tre mesi fa, noi eravamo padroni assoluti in casa nostra, e nessuno parlava di mettere le mani nelle nostre faccende interne. Commettemmo un errore grossolano, inescusabile. Pretendere di non soffrirne gli effetti è pretendere l' impossibile.

Si è detto che la persistenza del generale Menabrea a voler ricomporre il ministero, non ostante tutte le difficoltà, che incontra, sia fondata sulla necessità di condurre a termine certe segrete trattative colla Francia, in vista di possibili eventualità di guerra. Io non sono in grado di smentire formalmente queste voci, perchè se si tratta di passi segreti è naturale, che nè il generale Menabrea nè l' Imperatore Napoleone ne chiamino a parte i corrispondenti dei giornali. Ma mi pare che non ci sia bisogno di risalire tanto alto ed a cagioni così remote, per ispiegare la insistenza del generale Menabrea. Basta infatti considerare lo stato delle nostre relazioni colla Francia, il significato che avrebbe colà l' uscita del Menabrea dagli affari, per intendere come e perchè si creda necessario tentare ogni via, perchè il potere resti nelle sue mani. Coloro che non intendono questa necessità e non iscorgono quali conseguenze possa oggi avere un mutamento di politica, debbono essere di quelli che credono l' Italia essere un' isola solitaria, perduta nei campi immensi dell' Oceano, come la favoleggiata Atlantide. Ed io posso pur troppo assicurarvi nel modo più positivo che le disposizioni della Francia sono in questa momento tutt'altro che benevole; e che, quando non si sappia adoperare quella prudenza che fu un tempo patrimonio degli statisti italiani, possiamo trarre il paese in pericoli di cui poi nessuna forza umana potrebbe salvarlo.

Intenderete che io non posso nè voglio dire di più su questo argomento; ma mi sia almeno lecito invitare coloro che, ignari del vero stato delle cose, schiamazzano e credono salvare la patria colle frasi, ad informarsi meglio delle nostre condizioni: ed allora, sono certo, il loro patriottismo suggerirà loro il consiglio di non impedire l' opera di chi tenta rimediare come meglio si può alla rovina fatta da loro.

PS. Sono lieto di potervi dichiarare, sulla fede di un uomo autorevolissimo, che il nuovo Ministero può ritenersi come già costituito. L'assenza di molti uomini politici dalla Capitale sarebbe la sola ragione del lungo ritardo. Se questo fosse, se i timori che si sono concepiti, non fossero fondati, il paese avrebbe ben ragione di rallegrarsene.

Leggesi nella *Lombardia*:

Vuolsi che il Principe P..., che dimora in Milano, ed è membro ereditario della Camera alta dell' Impero austriaco, sia stato incaricato d' intavolare pratiche per il matrimonio del Principe Umberto con una Arciduchessa d' Austria.

Sembra già deciso che il Principe Umberto, dopo il suo viaggio d' ispezione militare nel Veneto, abbia a fermare il suo soggiorno a Firenze.

Sulla crisi ministeriale, ecco le notizie che ci recano i giornali di ieri sera:

Leggesi nella *Nazione*:

Neppur oggi possiamo annunziar la fine della crisi ministeriale.

Se le nostre informazioni sono esatte sembrerebbe che molte difficoltà ch' erano sorte nei giorni decorsi sieno appianate, e che quanto prima il nuovo Gabinetto sarebbe costituito.

Leggesi nell' *Opinione*:

La crisi oggi non ha fatto molto progresso verso la sua soluzione. Il Gabinetto vorrebbe aggiungersi nuovi elementi, ma incontra molti ostacoli. Non si dispera però di superarli.

Il *Corriere Italiano* dice che la crisi ministeriale non ha fatto alcun passo verso una soluzione.

L' onorevole Mari persiste nella decisione di ritirarsi.

L' onorevole Cordova avrebbe aderito a far parte del Gabinetto, senza designazione per ora di portafoglio.

E quello delle finanze si assicura sia accettato dall' on. Scialoja.

Del resto, le difficoltà non sono tutte nella scelta delle persone; il voto del 22, non si può negarlo, ha una certa influenza, della quale bisogna tener conto nella ricostituzione del Gabinetto.

La *Gazzetta d' Italia* registra, come cronista, che fra le varie personalità che si dicevano invitate a formar parte del nuovo Gabinetto, si contano l' onorevole Scialoja per ministro delle finanze, ed il contr' ammiraglio Enrico barone di Brocchetti, uno dei più anziani ammiragli.

Il *Diritto* aggiunge:

Si dice che il Menabrea sia giunto a radunare alcuni nomi del nuovo Ministero.

Ma solo dopo l' arrivo del Re sarà possibile una qualche notizia sicura. Perciò non registriamo le diverse voci che oggi facevansi correre.

La *Gazzetta d' Italia* dà questa notizia che riproduciamo con riserva;

Pare che S. M. il Re non si restituirà a Firenze che per l' ultimo giorno dell' anno.

Il *Corriere Italiano* conferma che l' arrivo del Re è prorogato, ma dice ch' esso doveva giungere questa sera, o domenica mattina.

La *Gazzetta d' Italia* scrive:

L' onorevole Menabrea, accettando l' incarico dalla Corona, ha fatto il suo dovere. Ma s' egli non riesce, dovrebbe, a nostro avviso, ritornare, con tutto il Ministero che aveva, e tentare l' opinione della Camera su di una discussione non politica.

La stessa *Gazzetta d' Italia* scrive in data d' ieri, ore 7 pomeridiane:

Siamo in grado di smentire assolutamente la voce corsa, che il conte Menabrea abbia rassegnato o sia per rassegnare l' incarico di comporre un Ministero.

Se non siamo male informati, dice la *Gazzetta d' Italia*, una parte della *Permanente* sarebbe disposta a passare armi e bagaglio alla parte ministeriale.

La stessa *Gazzetta d' Italia* però dice che « non crede se non vede. »

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Continuano a giungere notizie rassicuranti sul contegno delle Provincie; in parecchie di esse, e specialmente nell' Umbria, nelle Marche e nelle Romagne, il sentimento pubblico si mostra anzi severo verso la Camera; sentimento deplorabile per gli amici veri della libertà, ma che pure ha il suo peso, e potrebbe avere conseguenze gravi.

La *Nazione* scriveva in data del 27:

Se non siamo male informati, fino a tutto ier sera non era giunta al Governo la conferma della voce corsa alla Borsa di Parigi, di cui fa cenno un telegramma, intorno al sequestro operato dal Governo pontificio nelle mani di Rothschild dei fondi destinati al pagamento dei *coupons* del debito pubblico italiano. Soggiungiamo poi che, anco quando si verificasse questa notizia, i portatori dei *coupons* non avrebbero a patire alcun ritardo nel pagamento; le somme a tal uopo disponibili in mano del Governo essendo di assai superiori a quanto potrebbe occorrere per sodisfare il semestre e la rata del debito pontificio, che sarebbe stata pagata se la Convenzione del 15 settembre non avesse subito alcuna alterazione.

Il *Corriere Italiano* scrive a questo proposito:

Ci viene riferito che il nostro Governo, nonostante la dichiarazione di voler sospendere il pagamento degl' interessi del debito pontificio, abbia messo in deposito, presso un banchiere francese, la somma necessaria per l' effettuazione di questo pagamento, il quale, per conseguenza, potrà farsi tosto che vengano rimossi gli ostacoli che obbligarono il Governo italiano ad astenersene.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Nei primi giorni della settimana è probabile che sarà distribuita a' deputati la raccolta dei documenti riguardanti l' amministrazione Rattazzi nel periodo garibaldino.

Avranno bisogno di commenti pochissimi.

Scrivono alla *Perseveranza* a proposito di questi documenti, « che la storia narrerà che, mentre il Rattazzi giura per tutti i santi di aver ordinato a tutte le Autorità d' inseguire e arrestare gl' insorti che andavano negli Stati pontificii, uno dei capi di essi, Menotti Garibaldi, mandava a domandar per telegrafo al sotto-prefetto di Rieti certe dodicimila lire, delle quali nel telegramma, il quale è fra' documenti che si pubblicheranno fra giorni, non è detto l' uso!

« Questi documenti mostreranno pure a qual punto era arrivata l' autorità privata fatta Governo sotto il Ministero Rattazzi. V' è un telegramma di uno dei caporioni della sinistra, il quale, partecipando al delegato di Passo-Corese la dimissione del Ministero, che pur continuava a stare al Governo, gli ordinava di mettersi ai suoi ordini e di dipendere da lui esclusivamente!

« Unite questi due telegrammi a quello al Prefetto di Genova, che mise seicento posti in ferrovia a disposizione dei garibaldini, e a quello per l' arresto di Garibaldi mandato al Gadda ventotto ore dopo che Garibaldi era passato per Perugia, e ditemi poi se non sarà questa una pubblicazione edificante. »

Leggesi nell' *Italie*:

« Una lettera da Torino ci annuncia che il Principe Napoleone è venuto incognito in questa città; ma questa notizia è ben lungi dall' essere autentica, e noi la diamo con ogni riserva. »

La *Gazzetta d' Italia*, annuncia che l' onorevole Rattazzi partì da Firenze, cogli onorevoli Nicotera e San Donato.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 ha da Caserta che il 23 una banda di 20 briganti, attaccata vivamente dalla forza pubblica, si è rifugiata nei boschi di Villamarina, dove continua ad essere perseguitata.

E da Aquila, che nel circondario di Avezzano, la notte del 24, è stato arrestato il brigante Venditti Angelo.

Scrivono da Civitavecchia, 25 alla *Nazione*:

La corvetta a vapore il *Vulcano*, dopo 15 mesi di stazione, ieri mattina alle ore 7 lasciò il nostro porto e si diresse a Cadice, per ordine di Sua Maestà la Regina di Spagna.

Scrivono da Parigi al *Corriere Italiano*, che fra gl' Italiani colà residenti e fra gli amici d' Italia, ha prodotta una penosa impressione la notizia corsa che l' Imperatore e l' Imperatrice siensi recati, con qualche affettazione di pompa, a visitare il Conte d' Aquila, zio dell' ex Re di Napoli.

L'*Avenir National* consiglia il generale Menabrea a persistere nelle date dimissioni e lo loda di avere almeno pensato a migliorare le condizioni dell' esercito di cui l' Italia potrebbe aver bisogno se le complicazioni della politica lo obbligassero a disporsi per una guerra.

Si era trattato in Russia d' imporre alla Polonia il Calendario russo e di vietare ai privati l' uso del Calendario gregoriano. Il Governo di Pietroburgo ha preso un mezzo termine. I Polacchi potranno servirsi fra di loro del Calendario gregoriano, ma in tutti gli atti pubblici le Autorità non ammetteranno che il Calendario russo. »

Parigi 27 dicembre.

Nella seduta di ieri della Camera vennero respinte parecchie emende dell' opposizione, che avevano per iscopo una diminuzione del tempo di servizio.

La *France* di ieri annunzia: Il Menabrea è impedito nella formazione del nuovo Ministero, dalla difficoltà di trovare un ministro dell' interno. Menabrea, prima del 15 gennaio, non prenderà alcuna decisione finale. Se la Camera dà un voto sfavorevole, allora verrà probabilmente sciolta. (*O. T.*)

Vienna 27 dicembre.

L' odierna *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica due autografi imperiali diretti al barone di Beust e al conte Andrassy. L' autografo al barone di Beust solleva il medesimo dall' ulteriore esercizio della presidenza nel Consiglio dei ministri, esprimendogli in pari tempo ed in modo lusinghiero il sovrano riconoscimento pei suoi meriti, e per la soluzione di gravi e difficili problemi, salutata colla massima sodisfazione dall' Imperatore. L' autografo sovrano ordina inoltre al barone di Beust di prendere le necessarie disposizioni per i paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, affinchè entrino in attività costituzionale i Ministeri dell' Impero per gli affari esteri, per la guerra e per le finanze. Contemporaneamente il barone di Becke viene nominato ministro delle finanze dell' Impero, e il barone di John ministro della guerra dell' Impero.

L' autografo imperiale al conte Andrassy pone il medesimo a cognizione dei provvedimenti suesposti, esprimendogli il sovrano riconoscimento pei suoi meriti acquistati nel cooperare con buon successo al conseguimento dell' accordo. (*O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 27. — (*Corpo legislativo*). — Discussione sull' organizzazione dell' esercito. Rouher combatte l' emendamento di Louvet, il cui risultato sarebbe che l' effettivo non sarebbe superiore all' attuale di 639 mila uomini, mentre il paese ha bisogno di 800 mila uomini per essere a livello delle forze militari dell' Italia, dell' Austria, della Prussia, e della Confederazione del Nord. Buffett sostiene l' emendamento; dice che la Francia non vuole trovarsi impegnata in una guerra contro sua volontà. L' emendamento Louvet è respinto con 177 voti contro 81.

Parigi 27. — Dicesi che la flotta inglese sarà concentrata a Malta.

Parigi 28. — Il *Constitutionnel*, parlando d' un articolo del *Times*, biasima vivamente l' Italia per avere sospeso il pagamento del debito pontificio, che fu oggetto d'un trattato votato liberamente dalla Camera e dal Senato, sottoscritto in faccia all' Europa.

Londra 27. — Entro alcune lettere dirette ad alcuni membri del Governo d' Irlanda, furono trovati pacchetti contenenti materia esplodente. Uno di questi scoppiò, e ferì un agente di polizia. Furono prese precauzioni per proteggere gli Stabilimenti di gas. Ad Aleeds furono fatti molti arresti.

Madrid 27. — (*Apertura delle Cortes.*) Il discorso reale constata la tranquillità interna e le buone relazioni colle Potenze estere. Dice che la Spagna ha offerto a Napoleone il suo concorso morale e materiale a favore del Papato. Il Governo rinunziò a tutti i poteri straordinarii. Annunzia la presentazione di leggi sull' istruzione pubblica, e per equilibrare il bilancio. I deputati dell' unione liberale assistettero alla seduta reale.

Lisbona 27. — Sono avvenuti alcuni disordini nelle Provincie in seguito alle riforme amministrative.

Atene 27. — Una crisi ministeriale è imminente. Comonduros minaccia di dare le dimissioni perchè il Re non favorisce una politica tendente a liberare Candia, venendo a rottura colla Turchia.

Atene 28. — Assicurasi che il Ministero è dimissionario, malgrado una forte maggioranza. Il Re avrebbe incaricato Bulgaris della formazione d' un Gabinetto di conciliazione.

Cadice 27. — È arrivata la *Novara* col corpo di Massimiliano.

FATTI DIVERSI.

Arte italiana. — Troviamo nel *Pungolo* così annunciato l' esito ottenuto dal *Don Carlos* al Teatro R. di Torino:

Don Carlos esito felicissimo: tutti pezzi applauditi, ma principalmente tutto il primo atto: duetto tenore e baritono nel secondo atto, interrotto da molti applausi; canzone del Velo, duetto tenore e soprano: nell' atto terzo grandi applausi terzetto, marcia e gran finale; nell' atto quarto quartetto, aria d' Eboli entusiasmo con grande ovazione alla Fricci: nell' atto quinto aria Elisabetta, e duetto tenore e soprano. Cotogni indisposto ommise grande scena della morte di Posa. Scene, vestiario magnifico: cori bene: orchestra incerta, poco colorito. Grande impressione musica, tutti posti presi seconda recita.

Libri proibiti. — Il *Giornale di Roma* del 19 annunzia, che dalla Sacra Congregazione de'l' Indice furono proibiti i seguenti libri:

Le mie preghiere, per cura di mons. Pietro Bignami, canonico onorario della Chiesa milanese. Milano, 1866.

Biblioteca utile. — *Storia generale delle storie*, di Gabriele Rosa. Milano 1865.

Le Jésuite, par l' Abbé*** auteur du *Maudit* et de la *Religieuse*. Paris 1865.

El Espiritu del Evangelio comparado con las practicas de la Iglesia Cattolica, por Juan Francisco La Riva; Lima, Imprenta nacional pur M. Villareal, 1867.

Lamentations, par Pierre Augustin Métay, cultivateur francais. Gênes, Imprimerie de Jacques Caorsi 1860.

Rapports merveilleux de Mr. Cohanille B.... avec le monde surnaturel, par l' abbé M. I. C. Thorey, prêtre du Diocèse de Sens. Paris, 1866.

Saggio di preghiere per la Chiesa cattolica Apostolica italiana, a cura della Società nazionale emancipatrice, e di mutuo soccorso dei sacerdozio italiano. Napoli, Stabilimento tipografico Perrotti, 1866.

Testi di lingua. — Il prof. Pietro Ferrato, intento sempre a promuovere, collo studio de' trecentisti, la proprietà e l' eleganza della nostra favella, la quale, or più che mai, ha d' uopo di risarcirsi di tante ingiurie che le recarono i tempi avversi e le straniere dominazioni nella penisola, si è reso nuovamente benemerito della società letteraria colla pubblicazione dei quattro opuscoli, che hanno per titolo:

1. *Vita di Solone*. — Volgarizzamento antico di Plutarco, tratto da un codice Naniano esistente nella Marciana, collazionato sui codici fiorentini; testo di lingua inedito. — Lucca, 1867.
2. *Leggenda di Santa Margherita V. M.* — Testo inedito del buon secolo, citato dagli accademici della Crusca. — Venezia, 1867.
3. *Leggenda di S. Biagio Vescovo e Martire, e una orazione.* — Venezia, 1867.
4. *Leggenda di San Germano Vescovo e confessore.* — Venezia, 1867.

Erudite prefazioni accompagnano ciascuno dei quattro opuscoli, due dei quali contengono ancora note filologiche sulle voci notevoli che in essi s' incontrano. A rilevar maggiormente l' importanza di queste pubblicazioni, crediamo opportuno di accennare, che la R. Accademia della Crusca, alla quale il ch. autore offerse in dono le tre leggende, gli fece rispondere per mezzo del suo segretario, di esser lietissima « ch' egli volga « il suo ingegno e la dottrina a far conoscere « alla studiosa gioventù italiana le più ingenue ed e- « leganti scritture dei nostri antichi, affinchè in essi « cerchi la lingua e lo stile che può farle onore. »

Bullettino Bibliografico.

Vincenzo cav. De Castro. Al sesto congresso internazionale di statistica in Firenze, proposta d' una Società statistica italiana. Milano, 1867, tip. Borroni.

F. De Blasiis. Discorso al Giurì destinato per la distribuzione dei premii nell' Esposizione enologica di Alessandria nel novembre 1867. Prato, 1867, tip. Giachetti.

F. Cerri. Storia d' Italia antica ad uso delle Scuole secondarie. Milano, 1867, tip. Carrara.

Mastriani Giuseppe: La difesa dei legittimi Governi al cospetto della rivoluzione. Note critiche. Napoli, 1864. Libreria nazionale.

Cantalupi ec., ingegnere capo del Genio civile. Sulla costruzione delle strade in ghiaia della Lombardia, e specialmente di quelle comunali. Firenze, 1867. Tipografia degl' ingegneri.

Codemo cav. Giovanni. Avviamento agli esercizii di lettura e di lingua. Venezia, 1867. Tip. Grimaldo.

Al Consiglio municipale di Venezia. Rimostranze della Società de' pozzi artesiani. Venezia, 1867 Tip. del Tempo.

Commemorazione del conte Bonnassù Montanari veronese, del prof. Pietro Ferrato. — Venezia, 1867. Stab. naz. di G. Grimaldo.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 27 dicembre.

	del 26 dicembre	del 27 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 62	68 50
» italiana 5 % in cont.	45 —	44 90
» » fine corrente	45 10	45 05
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	166 —	158 —
Ferr. Austriache	505 —	505 —
Prestito Austriaco 1865	324 —	323 —
Ferr. Lombardo-Venete	350 —	348 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligazioni »	94 —	92 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	40 —
		Londra 27 dicembre
Consolidato inglese	— —	92 1/2

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 27 dicembre.

	del 24 dicembre	del 27 dicembre
Metalliche al 5 %	55 25	54 30
Dette inter. mag. e novemb.	57 90	57 60
Prestito 1854 al 5 %	64 60	64 30
Prestito 1860	81 70	81 50
Azioni della Banca naz. austr.	672 —	669 —
Azioni dell' Istit. di credito	183 10	182 70
Londra	121 40	121 50
Argento	119 50	119 50
Zecchini imp. austr.	5 77	5 77 1/2
Il da 20 franchi	9 70	9 71

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 28 dicembre.

Sono arrivati: da Magnavacca, il brig. ital. *Tiberio*, patr. Dall' Acqua, con anguille vive, all' ord.; da Nuova Yorck, il brig. austr. *Moisè Montefiore*, cap. Volubovich Ermanno, con tabacco ed altro per Sarfatti; da Rimini, il pielego ital. *Amnistia*, patr. Severi, con zolfo, all'ord.; da Vardoe, lo scooner holst. *Marianna*, cap. Brekwoldf, con baccalà, per Palazzi; da Scutari, il trab. ital. *Buon Giacomo*, cap. Naponelli, con lane ed altro per Pema; da Molfetta, il trab. ital. *S. M. dei Martiri*, patr. Cicolella, con frutta ed altro, all' ord.; da Rodi, il trab. italiano *S. Michele*, patr. Cilenti, con agrumi ad Ortis.

La rendita a Parigi rimontava di cent. 25, *coupon* distaccato. Gli sconti hanno sforzato i venditori allo scoperto a riacquistare la rendita, ed a fare nuovi riporti. Si fa dai capitalisti guerra ed oltranza ai ribassisti, che continuano a vendere allo scoperto. Le transazioni però divengono più rare, perchè si aspettano circostanze più favorevoli ad operare, non volendosi assoggettare alle angherie rovinose degli scontisti, che si reputano contro di essi dirette. Da Londra, la importazione si accusa di soli 3,226,550 fr., e la esportazione fu di 11,077,625. Le due Americhe hanno fatto le principali spedizioni, e la Costa d' Africa; il Messico spediva l' argento, e si aspettano molti arrivi da Melbourne.

La nostra Borsa fu poco operosa per tante cause, che ripetere non giova, perchè da tutti si sanno. La Rendita ital. rimase esibita poco al disopra di 43 senza interessi, con decorrenza 1.° gennaio p. v., e 49 in carta, come a 69 il Prestito nazionale 1866; il Prestito 1854 si mantenne a 55; il veneto da 65 a 65 3/4; le Banconote austr. ad 84. Le valute d' oro si tennero al disaggio di 4 1/4 per %; il da 20 franchi a f. 8:12, e lire 22:45 a 50 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 36:10 effettivi. Lo sconto non ha minimamente variato, con ricerca sempre maggiore della carta primaria.

Granaglie. — Poco importanti furono gli affari, quasi ridotti di solo consumo, con sostegno non minore dei prezzi nei frumenti, ma con progresso anche maggiore nei formentoni, massime a lunga consegna, perchè le viste sono di ascesa assoluta. Quei che sono in calma, anzi può dirsi in deciso ribasso sono i risi, di cui manca assolutamente la esportazione, e non basta il consumo a sodisfare la entità del prodotto, crescente sempre di più.

Olii. — Gli olii si mantennero invariati con minori consumi, e soltanto più ricercate vennero le qualità nuove, perchè ora queste primizie vanno confuse facilmente coi raffinati più confacenti al condimento. Più di tutto si vendevano quelli di Dalmazia ai soliti prezzi, senza avanzamento. L'olio di cotone si pagava a f. 26 pronto, perchè mancante, mentre a consegna offresi anche a meno da f. 24. Il petrolio si domandava a f. 15 1/2, ed ora in pretesa di f. 16 perchè manca.

Salumi. — Altro non avemmo di nuovo che l'arrivo di un altro carico di baccalà, di cui si ha sempre domanda della miglior qualità, e n' è ristretto tuttora il deposito, che manca affatto nei cospettoni, e quasi nelle arringhe assolutamente.

Coloniali. — Mantiensi la domanda negli zuccheri che promettono sostenersi; offerti sempre di più vengono i caffè ordinarii, mentre i più fini reggono bene sostenuti da regolari e continue ricerche.

Vini. — Le vendite non hanno variato in quei di Dalmazia, del quale ormai se ne esauriva il deposito assolutamente dalle barche, nè si veggono arrivare dalle Puglie, prova che i nostri prezzi non debbono convenire. L'interno ne fornisce a sufficienza continuamente in qualità che sono molto più omogenee al consumo, mentre il nostro commercio per l'interno, riesce molto più scarso dell' anno scorso.

Generi diversi. — La canapa gode della prima domanda per esportazione, stante la modificazione ottenuta dei prezzi, ed altrettanto si spera ancora per le lane, che tuttora trovansi dimenticate. I cotoni, nelle manifatture, nei filati, hanno un movimento insensibile, come i carboni, le ghise, i metalli, moderati sovente dal valore dei noli, che attualmente trovansi in decrescenza. Vendevasi il zolfo ad ital. lire 16, e quel di Rimini a ital. lire 19. Quanto appartiene alla nostra industria, continua in attività di ricerche, per cui, tanto la importazione che la esportazione, massime per Inghilterra, godono di un favorevole sviluppo, che non si poteva pretendere eguale da molto tempo. Si accrescono le nostre lusinghe della riattivazione dei nostri Mulini a vapore, per l' aggiunta di Commissione eletta dagli individui di quella Società, Commissione che non manca, nè d' intelligenza, nè di cuore, per calcolare l' importanza di questo Stabilimento, pel bene di tanti individui, pel decoro mercantile di questa città. Nessuno può disconoscere i servigi prestati in qualche incontro da questo Stabilimento, e noi ne vorremmo la sua attivazione. Così ancora auguriamo che la Zecca non venga dimentica. Speriamo molto in chi regge questa Provincia, affidandoci alle sue intelligenti e favorevoli disposizioni, che bramiamo riconosciute e secondate da tutti, pel pieno loro effetto.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 27 dicembre.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	207 75
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	409 50
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 60
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 —
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 40
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	38 90	Doppie di Genova	88 50
Da 20 franchi	22 40	» di Roma	19 —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 49 10	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50) (con abbuono separato degl' interessi)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 26 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Brivio E., da Milano, - Signorelli G., da Bergamo, ambi con fratello, - Daniel E., da Monselice, - Zanandrea Gio., da Bassano, tutti quattro negoz. — Rota C., da Milano, con moglie, - Federici L., da Brescia, ambi impiegati. — Pedrina avv. G., da Este. — Adami G. B., segretario, da S. Donà. — Bortignon A., agente, da Este. — Barbonzello don Domenico, da Bassano. — Gatti F., professore, da Milano.

Nel giorno 27 dicembre.

Albergo la Luna. — Sabbia Achille, r. capit. d'artiglieria, da Rovigo, con moglie. — Branca Francesco, albergatore, da Verona. — Sonzogno Edoardo, redattore, da Milano. — De Crux Marco, poss., dal Brasile. — Cigolotti co. Nicolò, da Pordenone. — Wallengren, negoz., da Elberfeld.

Albergo al Vapore. — Mincio B., da Padova, - Perego L., da Trento, - Connal M., da Londra, tutti tre possid. — Zerbato A., da Milano, - Presentini Z., da Volterra, con fratello, - Baldini G., da Treviso, tutti tre negoz. — Carnelutti G., ingegnere, da Udine.

Albergo al Selvatico. — Pitorelli D., - Cornioni L., con domestico, - Ferrato A., - Fioresi Gio., tutti quattro da Padova, - Barice G., da Udine, - Zavan G., da Mogliano, tutti possid.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino:* ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona:* ore 6:35 pom.

Per *Padova* e *Bologna:* ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom.

Per *Udine* e *Trieste:* ore 10 ant.; — ore 10:55 pom.

Per *Udine:* ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 29 dicemb. ore 12, m. 2, s. 8, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altezza di metri 20.194 (*) sopra il livello del mare.

Nel giorno 27 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	338''', 40	339''', 60	339''', 80
Termom. Réaum. Asciutto	—0°, 2	4°, 1	2°, 3
Termom. Réaum. Umido	—1°, 0	2°, 7	1°, 3
Igrometro	66	67	65
Stato del cielo	Sereno	Quasi sereno	Sereno
Direzione e forza del vento	N. O.	E. N. E.⁴	E.²

Quantità di pioggia . . . . —

Ozonometro { 6 ant. 7° / 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 27 dicembre alle 6 antim. del 28:

Temperatura { massima . . . 4°, 7 / minima . . . —0, 3

Età della luna . . . . . giorni 2

Fase . . . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 27 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è stazionario nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spira forte il Maestro.

Al centro ed all' Ovest d'Europa, le pressioni sono alte, ed il barometro comincia ad abbassarsi.

La stagione si mantiene buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 29 dicemb., assumerà il servizio la 13.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Sabato 28 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — L' opera: *Un ballo in maschera*, del M.° Verdi. — Dopo l' atto secondo dell' opera, avrà luogo il ballo del coreografo Giuseppe Rota, riprodotto da Giuseppe Bini: *La contessa d' Egmont*, musica del M.° Giorza. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Il figlio naturale.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. — *Il Conte di Montecristo.* — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La marchesa ciabattina.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

CATERINA RIGO CAVIOLA. 1211

Nella notte d 1 25 al 26 corrente, colpita da rapido morbo, **Caterina Rigo**, moglie di Giuseppe Caviola, spirava nella braccia del Signore.

Le accompagnarono al sepolcro le lagrime del marito, del figlio, della nuora e dei congiunti, che ricoobbero sempre in essa il modello delle mogli e delle madri.

Uscita in età giovanile dalla casa paterna, essa aveva portato in quella del marito affettuosissimo un tesoro di virtù, quali furono a lei inspirate dall' esempio dell' ottima sua genitrice.

Soave e confortante pensiero, che le virtù più necessarie, e meno apprezzate dal volgo dei profani, passano di generazione in generazione, come una fonte segreta, che mantiene nella sua primitiva purezza l' istituzione della famiglia, fondamento dell' umana società.

Beata, o Caterina, hai adempiuto al tuoi doveri su questa terra, e ia nel regno della luce e della verità, raccoglierai la corona ch' è riserbata alle anime elette.

Ma noi, che ti abbiamo perdu a, noi versiamo lagrime amare ricordando di te l' esimia bontà, la sollecitudine per la pace domestica, le cure affettuose e delicate pei figli e congiunti, e la tua pietà per i poveri.

Venezia, 27 dicembre 1867.

Il nipote, dott. C. Z.

AVVISI DIVERSI.

N. 3131. 1202

Municipio della città di Cologna veneta.

AVVISO.

Inerentemente alla consigliare delibera 31 agosto p. p. N. 2174 approvata col Decreto della Deputazione provinciale di Verona 2 ottobre successivo N. 4789, viene aperto il concorso ai posti seguenti:

Di segretario coll' annuo assegno d' it. L. 1800.

Di vicesegretario (ragioniere coll' annuo assegno d' it. L. 1200.

Di scrittore, coll' annuo assegno d' it. L. 700.

Di usciere coll' *adiutum*, coll' annuo assegno d' it. L. 200.

Di due cursori, coll' annuo assegno ciascuno d' it. L. 500.

Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo della Giunta, entro il 31 dicembre p. v., le loro istanze in bollo di legge corredate dai seguenti ricapiti:

a) Per tutti i posti

I. Fede di nascita.

II. Certificato di sudditanza italiana.

III. Certificato di sana e robusta fisica costituzione.

IV. Fedina criminale.

b) Pei posti di segretario e vicesegretario:

I. La patente d' idoneità ai posti di segretario, a senso della vigente legge.

II. Certificato degli studii percorsi e dei gradi accademici eventualmente ottenuti.

c) Pel posto di scrittore.

Certificato degli studi percorsi, nonchè la prova di sapere scrivere correttamente e con nitidezza di carattere.

d) Pei due cursori.

La prova di sapere leggere e scrivere correttamente.

La nomina del segretario, vicesegretario e scrittore è devoluta al Consiglio comunale; quelle dei due cursori, alla Giunta.

Cologna Veneta, 24 novembre 1867.

Il Sindaco,
PICCINI dott. DOMENICO.

L' Assessore — *Il Segretario int.*
Pasetti dott. Antonio. — S. Gelain.

N. 10885. 1205

Congregazione di carità di Venezia.

AVVISO.

In seguito alla deliberazione presa dal comunale Consiglio di Venezia, ed in ordine ad analoga autorizzazione del R. Prefetto col Decreto N. 2629, 21 corr., il sottoscritto avvisa che col 1.° gennaio 1868, la civile Congregazione di carità, che finora diresse ed amministrò gl' Istituti: Penitenti, Zitelle, Case degli Esposti, d' Industria, dei Catecumeni, di Ricovero ed Ospizi sparsi, della Ca di Dio, degli Orfani e rfii e dell' Ospitale civile, continuerà a dirigerli ed amministrarli anche in seguito, assumendo solo col 1.° gennaio 1868, il nome di

Riunione degli Istituti pii DI VENEZIA,

e tenendo il suo Uffizio nel solito locale a S. Lorenzo.

Ciò si porta a pubblica conoscenza per comune notizia e norma.

Venezia, 23 dicembre 1867.

Il Presidente
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
È USCITO:

STRENNA VENEZIANA

ANNO SETTIMO.

La STRENNA VENEZIANA, che conta il suo settimo anno di vita, è uscita anche pel 1868, come negli anni passati, e gli editori si ripromettono di essere riusciti anche questa volta ad ottenere il loro scopo, ch' è quello di far andare di pari passo la parte intrinseca e la estrinseca, in modo che la ricchezza e l' eleganza delle legature non divengano il principale, anzichè l' accessorio.

La STRENNA contiene i seguenti lavori: *Un discorso della Corona che non fu mai detto, ne abbozzato le rendite, e che serve di prefazione, poichè una prefazione ci deve pur essere*, di O. PUCCI; *Ernestina la disegnatrice*, novella di PIETRO SELVATICO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *Abnegazione*, novella di ENRICO CASTELNUOVO (con fotografia tratta da un disegno originale di G. STELLA); *La fanciulla dagli occhi azzurri* (dallo spagnuolo), di LEOPOLDO BIZIO; *Da Venezia a Cosenza*, relazione del viaggio pel trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro, di MARCELLO MEMMO (con fotografia tratta da disegno originale di A. ERMOLAO PAOLETTI); *La scelta del marito*, schizzi di GIACOMO CALVI (con fotografia tratta da disegno originale di G. STELLA); *Daniele Manin*, di ALESSANDRO PASCOLATO.

Le fotografie sono uscite anche in quest' anno dal rinomato Stabilimento di *A. Perini*. Le legature vennero, come negli anni scorsi, affidate al zelo di *F. Pedretti*, e sono, come il solito, ricche e svariatissime.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all' Uffizio della *Gazzetta di Venezia*: alla *Tipografia del Commercio*, a S. Paolino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le *Librerie* di Milano, *Brigola* e *Bolchesi*, e gli altri principali Librai d' Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

È APERTO L' ABBONAMENTO PEL 1868 AI SEGUENTI

GIORNALI DI MODE

che si pubblicano dallo Stabilimento **EDOARDO SONZOGNO** a Milano, via Pasquirolo, N. 14.

LA NOVITA'

Edizione di lusso

GIORNALE IN GRAN FORMATO DELLE MODE
LAVORI FEMMINILI E D' ELEGANZA, ecc.

Si pubblica in Milano il 10, 20 e 30 d' ogni mese.

Prezzi d' abbonamento

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel Regno	L. 24	L. 12	L. 6
id. Svizzera e Roma	» 26	» 13	» 6.50
id. Austria, Egitto, ecc.	» 30	» 15	» 7.50

Premio agli associati

Questo giornale, il più splendido ed importante fra i giornali per le famiglie, ch' si pubblichi in Italia, dà figurini grandi colorati, tavole colorate, ricami, modelli, ecc., e pubblica inter-calati nel testo tutti i disegni di mode e lavori d' ogni genere del giornale **El Bazar** di Berlino e della **Mode Illustrée** di Parigi, e ciò alcuni giorni prima di quest' ultimo giornale. Ogni numero della **Novità** contiene non meno di una trentina di questi disegni, oltre ai relativi annessi di figurini colorati tavole di modelli, ecc., ecc.

La Novità è la vera *Enciclopedia delle Mode* e dei lavori femminili.

Chi prenderà l' Associazione per tutta l' annata 1868 riceverà franco di porto in **DONO la Strenna dello Spirito Folletto pel 1868.**

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

Giornale istruttivo pittoresco

20 pagine di testo ed illustrazioni
FIGURINI, TAVOLE COLORATE, MODE, ECC.

Esce in Milano ai primi d' ogni mese.

Prezzi d' abbonamento

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel Regno	L. 10	L. 5.50	L. 3
id. Svizzera e Roma	» 11	» 6	» 3.50
id. Austria, Egitto, ecc.	» 14	» 7.50	» 4

Premio agli associati

Fra i giornali mensili il **Tesoro delle Famiglie** è il più ricco di disegni e di annessi d' ogni sorta, che si pubblichi in Italia, e fra tutti i giornali del suo genere è pure il **più a buon mercato.** In un' annata il **Tesoro delle Famiglie** pubblica non meno di 20 figurini, la maggior parte colorati, 12 tavole colorate di lavori al canavaccio, 12 tavole di ricami, 30 tavole di lavori diversi, 12 tavole di modelli, 10 tavole di disegni, acquerelli, ecc., 10 pezzi di musica, 10 tavole di giuochi e passatempi, 6 Supplementi straordinarii, oltre a 120 disegni intercalati nel testo.

Chi si associerà per un' intera annata riceverà franco in **dono**, un esemplare del Grande Almanacco pel 1868: *L' Italia all' Esposizione Universale di Parigi*

LA MODERNA RICAMATRICE

ed il **MONITORE DELLE SARTE** riuniti

GIORNALE DI MODE, RICAMI,
LAVORI AL CANAVACCIO, ALL' UNCINETTO, ECC.

Esce in Milano ai primi d' ogni mese.

Prezzi d' abbonamento, franco nel Regno

Un anno L. 12, Sem. L. 6.50 Trim 3 50

Premio agli associati

Ogni Numero di questo giornale consta di 16 pagine con 4 di copertina, adorno di molte vignette ed accompagnato da due figurini delle Mode, uno colorato, l' altro in nero, da un *Patron* di modelli, e da varie tavole: una di lavori all' uncinetto, una di ricami, ed una colorata di lavori al canavaccio, oltre ad uno studio artistico od altra sorpresa.

Chi si associa per un' intera annata, riceve in **dono** un *Almanacco illustrato* pel nuovo anno.

L' ECO DELLA MODA

RIVISTA DELLE MODE FEMMINILI

Si pubblica in Firenze il 15 d' ogni mese.

Prez. d' abbonamento, franco nel Regno

Un anno L. 6 — Semestre L. 3 50

Ogni Numero consta di 8 pagine di testo accompagnate da un figurino colorato e da una tavola di ricami e di modelli, lavori al canavaccio, all' uncinetto, ecc. *Questo giornale è al massimo buon mercato.*

Il Paniere da lavoro

GIORNALE MENSILE DI LAVORI FEMMINILI

Si pubblica in Firenze al 1.° d' ogni mese.

Prez. d' abbonamento, franco nel Regno

Un anno L. 4. — Semestre L. 2.50.

Agni numero consta di 8 pagine di testo con moltissimi disegni intercalati per lavori femminili d' ogni sorta, accompagnate da una tavola di modello od altro.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all' editore *Edoardo Sonzogno*, a Milano. 1181

È APERTA L' ASSOCIAZIONE AL 1868
PER

IL GIRO DEL MONDO

GIORNALE DI VIAGGI, GEOGRAFIA E COSTUMI

DIRETTO DAI SIGNORI

EDOARDO CHARTON ED EMILIO TREVES.

Quest' è l' unico giornale geografico che si pubblichi in Italia, è il solo che faccia conoscere i viaggi e le scoperte contemporanee, ed è accompagnato da carte geografiche e da splendide incisioni eseguite dai primarii artisti sopra schizzi dei viaggiatori stessi, o sopra fotografie. È il **Giro del Mondo** che fece conoscere all' Italia i celebri viaggi di Livingstone, di Speke e Grant, di Vambéry, di Baker; nella sua collezione si trova la Spagna sì meravigliosamente illustrata da Doré, le notte da Parigi a Vienna del Duruy (ora ministro dell' istruzione pubblica in Francia), che descrivono ed illustrano tutta la Germania, il viaggio in Cina della marchesa di Bourboulon, i sacrificii umani nell' India di Campbel, lo Spitzberg di Martins, il Giappone di Humbert, ecc. Nè l' Italia fu trascurata da questa raccolta: Napoli, Pompei, Palermo e la Sicilia, Venezia, Siena, Roma furono già descritte, con incisioni che non hanno le uguali.

Il **Giro del Mondo** esce in dispense settimanali.

Ogni dispensa ha 16 pagine a 2 colonne, in carta di lusso, con 8 a 10 grandi incisioni; più, una copertina che contiene le più recenti notizie geografiche.

Ogni semestre forma un volume, a cui si aggiunge in dono coperta, indice e frontispizio.

L' annata 1868 formerà i volumi IX e X. — Ogni volume, sta da se.

L. **25** l' anno — **13** il semestre — **7** il trimestre.

Un Numero di saggio, 50 centesimi.

Gli otto volumi arretrati si vendono al prezzo di LIRE OTTANTA.

Chi acquista quegli otto volumi e si associa all' anno 1868, paga **cento lire.**

Dirigere associazioni e vaglia all' Ufficio del **Giro del Mondo** in Milano, via Durini, 29. 1196

1204

Compagnia universale del Canale marittimo di Suez.

AVVISO.

Si ha l' onore di prevenire i signori azionisti, che a partire dal 1.° gennaio 1868, saranno pagati i *coupons* d' interesse che vanno a scadere col primo del mese stesso, in ragione di fr. 12.50 caduno, sopra tutte le azioni della Compagnia liberate a franchi 500.

Inoltre, si prevengono i signori soscrittori delle Obbligazioni, che un versamento di 50 franchi, a tenore del programma già pubblicato, va a scadere e dovrà essere effettuato dal 1.° al 10 gennaio 1868.

Tali pagamenti ed esazioni verranno eseguiti presso il sottoscritto, dalle ore 11 antim. alle 3 pom. di ciascun giorno non festivo.

Il rappresentante la Compagnia pel Lomb.-Veneto,
ANTONIO cav. DE REALI.

In *Venezia*, da Spandri e Manzini, cambio-valute. — *Brescia*, da Andrea Nois. — *Lodi*, Emanuele Capraro. — *Pavia*, dott. Francesco Ferretti. — *Verona*, Scrinzi e Meneguni, Santi e Fedrigoni. — *Mantova*, Giacomo Rimini — *Vicenza*, Pangrazio Sammartino. — *Thiene*, ing. G. B. Dalla Valle. — *Treviso*, Dovich Antonio, negozio Paoletti. — *Udine*, Arrigoni Alessandro via Filippini. — *Vittorio Ceneda*, Benedetto Gentili, — *Padova*, Angelo Comino cont dei servi. — *Voghera*, Pietro Boccardi, droghiere — *Cuneo*, Carlo Comba, droghiere — *Saluzzo*, Giov Ghirardi, Via Scalo, — *Bologna*, G. Podetti, Canton dei Fiori N. 596. — *Forlì*, ing. Livio Ricci. — *Lugano*, Carlo Depietri. 1208

PROMESSE
per l' estrazione
DUE GENNAIO 1868
DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire

625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000; 400

a italiane Lire 8 l' una,

Per facilitare l' acquisto si rilasciano

MEZZE PROMESSE A IT. L. 4 L' UNA.

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso

EDOARDO LEIS

S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, viglietti di lotteria di **Milano**, della **prima** e **seconda emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 1102

Società bacologica fratelli GHIRARDI e Comp.

MILANO.

Compiutasi dalla Commissione, nominata a tal uopo la divisione dell' intera partita **cartoni originarii giapponesi** in tanti piccoli lotti pari alle azioni emesse, si avvisa che dal 27 al 31 dicembre (alla sede della Società in via S. Maria Segreta, N. 12) ne verrà effettuata la consegna agli azionisti mediante estrazione a sorte.

La Ditta fratelli Ghirardi poi, ove occorra, mette a loro disposizione parte delle proprie azioni da L. 500, L. 100 e L. 50, coll' aumento del 25 0,0 sul costo sociale.

Dai sotto incaricati nelle Provincie le consegne verranno fatte dal 10 al 20 gennaio.

LIQUIDAZIONE DEFINITIVA
CON NUOVO RIBASSO

AL CAMPANILE DI SAN MARCO

NEGOZIO DI BIGIOTTERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA PENDOLI, ECC.

DI F. MAUBORGNE

Numeri 135 e 136, Piazza San Marco, sotto le Procuratie Vecchie. Venezia.

NB. — Il Negozio suddetto, situato nel centro della Piazza, **è da cedere** con mobili ed utensili **d' affittare** ed anche in parte da **vendere**. Chi applicasse, si rivolga allo stesso sig. F. Mauborgne.

STABILIMENTO DELL' EDITORE
EDOARDO SONZOGNO
Milano — Firenze — Venezia.

È PUBBLICATA LA

STRENNA
DELLO SPIRITO FOLLETTO
PEL 1868 — ANNO VII

UN VOL. IN 8.° GRANDE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO
CON DISEGNI DI

G. Gonin, G. Gorra, C. Marietti, L. Borgomainerio, ecc.

PREZZO: in legatura comune L. 3 — di lusso » 5 —

Le incisioni grandi e piccole che adornano la Strenna in numero di 335 vennero tutte eseguite nel laboratorio silografico dello Stabilimento Sonzogno, dagli artisti sigg. Valiani, Balbiani, Centenari, Sartorio, Colombo, Gallieni, Cattaneo, Basile, ecc.

Questa Strenna verrà spedita in **dono** a chi prenderà l' abbonamento per tutto il 1868 al giornale **Lo Spirito Folletto**, od al giornale di mode: **La Novità.**

Si spedisce franca di porto in tutto il Regno contro vaglia postale, diretto all' editore **Edoardo Sonzogno** *a Milano, via Pasquirolo, 14.* 1176

1200

AVVISO.

IN CONEGLIANO

Presso il Negozio di Mobiglie del sig. Pietro Dal Vera trovansi vendibili a prezzo ristrettissimo tre nuovi contrabbassi esperimentati da valenti sonatori, riconosciuti e garantiti di legno della più perfetta qualità, bene armati, costruiti sopra modelli dei più distinti autori, dall' artefice Antonio Marconi.

1188

APPROVATI, ATTESTATI E RACCOMANDATI

dalle più

RINOMATE AUTORITA' MEDICHE

DOLCI DI ERBE

PETTORALI

del dottor KOCK, regio medico

del Governo prussiano,

Questi Dolci, preparati d' ingredienti vegetali efficacissimi, approvati dalle Autorità mediche le più distinte, si sono avverati tuttavia rimedio lenitivo provatissimo contro la tosse, la raucedine, l' asma e tutti gl' incomodi del petto, e le altre affezioni catarrali, e si vendono solamente in SCATOLE OBLUNGHE, munite del BOLLO SOPRA, al prezzo di It. L. 1: 70 e 85 cent.

Si trovano genuini esclusivamente: a *Venezia*, da **G. B. Zampironi**, farmacista a S. Moisè, e da **G. Pivetta**, farmacista, Campo Santi Apostoli, siccome in tutte le buone Farmacie della Provincia.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell' onorevole ceto medico del Veneto, ch' egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile**, altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

473 — JACOPO SERRAVALLO.

PILLOLE
antibiliose e purgative, del
famoso dottor
ASTLEY COOPER.

Si avvisa il pubblico, che queste pillole, composte di sostanze puramente vegetabili, stimate giustamente impareggiabili nei loro effetti, che da venti anni a questa parte sono alla farmacia britannica in Firenze, Via Tornabuoni, e che hanno acquistato ormai una gran riputazione per le malattie biliose, mal di fegato, mali allo stomaco ed agli intestini utilissime negli attacchi di indigestione, per mal di testa e vertigini, non devono essere confuse con quelle, che di recente si sono poste in vendere col nome di un certo Cooper, farmacista in Inghilterra, che per mero caso porta il medesimo nome di quello dell' illustre dottore.

L' unico deposito delle pillole suaccennate del dott. Cooper, che si vendono in scatole di lire 2 l' una e cent. in **Venezia, alla**

FARMACIA PIVETTA,
Santi Apostoli,

ove pure trovansi molte altre specialità della medesima farmacia britannica, fra le quali, la pasta di Liquirizia composto utilissimo nelle affezioni catarrali; — Le pastiglie stomatiche e digestive; — L' olio di Merluzzo chiaro e di grato sapore; — La pasta corallina per preservare i denti; — Il Citrato di magnesia granulare effervescente; — La melaconia per tingere i capelli, mustacchi, barba e sopracciglie; — L' opodeldoc, e la tintura d' Arnica; — L' unguento assorbente di Anderson, aceto cosmetico per la toeletta, ecc. ecc.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA
guarigione della tosse
colle pillole dette dei
CAPPUCCINO.

Questo portentoso farmaco guarisce nel prometto spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto:
Tosse di tisi incipiente;
Tosse detta canina.

È mirabile poi, anzi unico, per rinforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d' insegnamento, ed a quanti che per condizione vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nella naturali funzioni gl' indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All' atto pratico ognuno potrà persuadersi, se quello garantito specifico sia meritevole dell' ottenuta divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Ogni scatola L. **2.**

con unita istruzione sul modo di fare la cura.

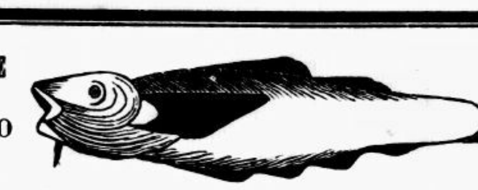
In *Venezia*, il deposito è attivato alla farmacia PIETRO PONCI, all' insegna dell' Aquila Nera. — *Vicenza*, farmacia GIROLAMO CONCATO, a S. Corona. — *Mantova*, farmacia GIOVANNI RIGATELLI, all' insegna della Fenice, Contrada Pradella, N. 964. — *Brescia*, farmacia ANTONIO GIRARDI, al Gambero — *Verona*, GIGNATO GIO. BATTISTA. 1084

Elisire febbrifugo infallibile
PREPARATO
dal dott. ADOLFO GUARESCHI
CHIMICO FARMACISTA
in Parma, Strada dei Genovesi, N. 15.

Questo rimedio è veramente infallibile per guarire radicalmente da qualunque febbre intermittente. Costa lire **2** al boccetto, e lire 1 al mezzo boccetto. Ogni boccetto è munito del modo d' usarne, dei certificati medici, e della firma in corsivo del preparatore.

Deposito generale pel Veneto, alla farmacia P. Ponci, Campo S. Salvatore in Venezia, ove i signori farmacisti, potranno rivolgersi per farne acquisto, ed ottenere forte sconto. 795

OLIO NATURALE
DI FEGATO
DI MERLUZZO
di
J. Serravallo



PREPARATO
A FREDDO
in
TERRANUOVA
d' America.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune *olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l' aspetto dell' *olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall' **olio vero e medicinale di Merluzzo**, indusse la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a **freddo con processo affatto meccanico** a proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d' America. Essendo in tal modo conservati **tutti i caratteri naturali** a quest' preziosa sostanza medicinale, l' *olio di Merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale prezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le *scrofole*, il *rachitismo*, *le varie malattie della pelle e delle membrane mucose*, *la carie delle ossa*, *i tumori glandulari*, *la tisi*, *la debolezza ed altre malattie dei bambini*, *la podagra*, *il diabete* ecc. Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le *febbri tifoidee puerperali*, la *miliare* ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute sta in ragione diretta con la quantità somministrata di quest' olio.

L' *olio di Merluzzo di Serravallo*, è posto in bottiglie di *vetro bianco* acciocchè, a prima vista, i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi ecc. — *La Ditta Serravallo* ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre un *olio di Merluzzo perfetto ed a prezzo modico*. Le bottiglie di *Serravallo*, contengono doppia quantità di olio che non quelle di *Langton*, *Pellas*, *Jong*, *Hogg*, e costano assai meno. *Gli olii del Veneto*:

Franchi 2: 50 alla bottiglia.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: *Venezia* **Zampironi**; *Padova*, Cornelio all' Angelo; *Vicenza*, Valeri; *Legnago*, Valeri; *Treviso*, Bindoni; *Ceneda*, Marchetti; *Udine*, Filipuzzi; *Mantova*, Rigatelli; *Riva*, Bettinazzi, *Trento*, Giupponi; *Rovereto*, Canella. 1114

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÈS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS profumiere chimico, 3, *rue de Buci, Paris.*

Torino, presso l' AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; in Venezia, alla Farmacia LUIGI LOCATELLO.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 22756. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione dell' eredità di Antonio Giacomelli fu Sebastiano.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusive, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. Stefano dott. Marchese dai deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell' avv. dott Baschiera dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra Classe, sotto la comminatoria del § 79, Giud. Reg.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 4 marzo 1868 alle ore 11 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, [illegible] le avvertenze dei §§ 81, 87, 88, 89, Giud. Reg.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito in questa Gazzetta.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 19 dicembre 1867.

Il Presidente, MALFÈR.

Reggio.

11038. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nell' 11 febbraio p. v. dalle ore 10 alle ore 2 pom. nella residenza di questa Pretura, e dinanzi apposita Commissione avrà luogo un quarto esperimento d' asta ad istanza dei sig. Luigi Ravizza, Giuseppe Bruna e Sante Leone Centa a carico di Andrighetti Giovanni fu Antonio tutti di qui, per la vendita degl' immobili già descritti nell' Editto 16 maggio p. p. N. 4069 pubblicato in questa stessa Gazzetta nel foglio 8 luglio a. c. N. 182 con eccezione soltanto del N. 361 in Comune censuario di Casio stimato fior. 998: 56 ferme le condizioni V, VI, VII, VIII e XI di cui nell' Editto medesimo, e rettificate le altre come segue:

A. I beni da vendersi quelli della prima categoria saranno alienati per la loro totalità gli altri della seconda categoria per la sola ottava parte competente al debitore.

B. Tranne l' istante e i creditori inscritti sui beni da vendersi sig. Claudio, Marco e Francesco fratelli Bonsembiante sig. Giovanni Guarnieri ed Antonio Centa, tutti gli altri acquirenti per essere ammessi ad offrire dovranno verificare il previo deposito del 20 per cento sul valore di stima dei beni all' acquisto dei quali aspirasse.

C. Sono autorizzati gli istanti di sospendere la prosecuzione della vendita quante volte credessero che dalle offerte premesse venisse sanato il loro credito per capitale interessi e spese, e di prelevarsi anche in corso del relativo atteggio sugl' importi dei premessi depositi le spese loro occorse nell' atteggio medesimo, purchè sieno già state competentemente liquidate.

D. I beni da vendersi verranno in questo quarto esperimento deliberati al miglior offerente anche ad un prezzo inferiore al valore di stima.

Il presente sarà affisso all' Albo Pretorio nei luoghi soliti di questa Città ed inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Feltre, 25 novembre 1867.

Il Pretore, CICOGNA.

Da Re, Canc.

N. 17132. 3. pubb.

EDITTO.

Per ordine del R. Tribunale Prov., Sez. civ. in Venezia,

Si notifica col presente Editto all' assente d' ignota dimora Teresa Berengo fu Stefano maritata Schierato, essere stata presentata a questo Tribunale dal nob. Giuseppe De Sardagna di Hohenstein e Neibourg coll' avv. Mattei, una petizione nel giorno 4 novembre 1867, al N. 17132 contro di essa in punto di permissione alla vendita all' asta degli stabili nella petizione stessa descritti, se non prescelga la r. c. di pagare il capitale di austr. L. 3.00, ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell' attuale dimora della suddetta Teresa Berengo-Schierato è stato nominato ad essa l' avvocato dott. Giuseppe Soler in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all' effetto che l' intentata causa possa in confronto della medesima proseguirsi, e decidersi giusta le norme del vigente Reg. Giudiz.

Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo, oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa, od anche scegliere, ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidata che su la detta petizione fu con Decreto d' oggi prefisso il termine di giorni 90 per la risposta, sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg. e che mancando essa rea convenuta dovrà imputare a sè medesima le conseguenze.

Dal R. Tribunale Provinciale, Sez. Civ.,

Venezia 7 novembre 1867.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

N. 21872. 3. pubb.

EDITTO.

Si diffida l' ignoto detentore della cambiale sottoindicata, a rassegnarla a questo Giudizio entro 45 giorni decorribili dal giorno successivo a quello della terza inserzione del presente in questa Gazzetta di Venezia, avvertito che trascorso detto termine infruttuosamente, si riterrà ammortizzata la cambiale suddetta, cioè nulla e di niun valore.

Descrizione della cambiale.

Cologne le 17 fevrier 1866. — P.r francs 813. Quatre mois de date, payez par cette seconde de change à l' ordre de Monsieur I. H. Stein la somme de huit cent treize francs Valeur en compte que payerez en compte suivant l' avis de Monsieur Antonio Duregatti à Venise

Friling e C.

Paiez a l' ordre de Messieurs Foul e C. Valeur en compte.

Cologne le
I. H. Stein

Payez à l' ordre de Monsieur Du Bois. Valeur en compte.

Fould e C.

Payez à l' ordre de Monsieur Richard Predelli. Valeur en compte

En Du Bois

Locchè si pubblichi, si affigga e s' inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura dell' istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 10 dicembre 1867.

Il Presidente, MALFÈR.

Reggio.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

ANNO 1867. | Domenica 29 dicembre. | N. 351.

ASSOCIAZIONI

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci della GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia . . . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . . . . » »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . . » »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . » »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. » »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . » »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 29 DICEMBRE.

Riferiamo anche oggi [illegible] più innanzi le notizie che sulla crisi ministeriale ci vengono da Firenze. L'assenza prolungata del [illegible] Re pare che abbia contribuito a ritardare una [illegible]soluzione della crisi. L'*Opinione*, che ha già ma[illegible]nifestato le sue simpatie pel terzo partito, dice c[illegible]he entro oggi se ne dovrebbe sapere qualche cos[illegible]a, perchè se il gen. Menabrea non fosse ancora riuscito a ricostituire il Gabinetto, ne sarebbe in[illegible]caricato un altro uomo politico, ed accenna abb[illegible]astanza chiaramente che questo nuovo uomo sare[illegible]bbe Durando. Ora un Ministero Durando sareb[illegible]be un Ministero di terzo partito, del quale il co[illegible]mm. Rattazzi sarebbe l'Egeria. Si accenna pure [illegible] compromessi che si prenderebbero coi Per[illegible] sarebbero, secondo alcuni, sfiduci[illegible] stessi successi. Sono però voci che si [illegible] in mezzo ad altre voci discordanti [illegible] prudente accoglierle con molta riserv[illegible]mo però, a questo proposito, l'atten[illegible]ri sulla nostra corrispondenza C. d[illegible].

L'andamento della discussione della legge sull'esercito al Cor[illegible] di Francia, dee far già sicuro della [illegible] Governo. L'essenza del discorso del [illegible] Niel, che per non fare la guerra biso[illegible]rmarsi ed armarsi, sembra sia ac[illegible] maggioranza di quel Corpo dello S[illegible]tti gli emendamenti coi quali l'o[illegible] di attenuare la soverchia rigid[illegible], caddero irremissibilmente sott[illegible]etta della maggioranza. Un eme[illegible]ouvet, che tendeva a lasciare l'eff[illegible]ito francese nei limiti attuali di [illegible], invece di farlo salire ad 800,000 [illegible] a legge, fu scartato da 177 voti contro [illegible]. È probabile che questa sia presso a poco la forza numerica della maggioranza alla votazione finale. Un altro emendamento che tende[illegible]e il matrimonio dei soldati della [illegible] dopo l'opposizione del maresciallo Niel, [illegible] anch'esso. E forse non avrà esito [illegible] altra emenda che si discusse dopo e [illegible] non si conosce ancora il risultato, c[illegible] si voleva concedere il permesso di mar[illegible] in congedo. Avremo quindi quella [illegible] [de]lla quale il maresciallo Niel disse c[illegible] *guerra*. Ora domandiamo noi quali [illegible]no trarre nel caso che il maresciallo [illegible] far onore alla sua parola?

[illegible] molte preoccupazioni la presenza [illegible] Pietroburgo degli ambasciatori ru[illegible] presso le Corti di Parigi, Vienna e [illegible]. Si trova sempre molto strano che [illegible] si sieno mossi, per passare contro [illegible] abitudini, l'inverno nella loro patria. Si [illegible] l'assenza da questo convegno del[illegible] russo presso la Corte d'Inghilterra [illegible] che non si voglia tenere per buona [illegible] essendo il più vecchio dei diplomatici [illegible] non si possa costringerlo a muoversi [illegible] più rigida. Si dice invece che il [illegible] non si recherà a Pietroburgo, per [illegible] a lord Stanley, poichè la Russia ci [illegible] rattutto a non disgustare l'Inghilterra. Si teme che il gen. Ignatieff, il quale sarebbe il rappresentante d'una politica risoluta in Oriente, la vinca sul principe Gorciakoff che si mostra pur sempre esitante. Si aggiunge che dopo questo convegno di ambasciatori, la politica russa si accentuerebbe in un senso o nell'altro, e che ne avremmo un indizio nella assunzione al potere del gen. Ignatieff, o nella conservazione al suo posto del principe Gorciakoff. Tutte queste preoccupazioni fanno certamente gli affari del Governo francese nella discussione della legge sull'esercito, e guastano invece l'opera dell'opposizione.

La *Patrie*, a proposito della vertenza sul debito pontificio, mentre ci biasima della sospensione del pagamento, e ricorda la Convenzione di settembre, che la Francia viola al momento in cui parliamo, ci assicura però che il contegno del Governo francese sarà riservatissimo, per non rendere ancora più difficile la nostra posizione. Il Governo francese avrebbe per tal modo respinto il tentativo del Governo papale di fare opposizione presso Rothschild al pagamento dei *coupon* della rendita italiana. E l'avviso del *Moniteur* già indicato dal telegrafo, che i *coupon* sarebbero stati pagati il 2 gennaio ne è la conferma.

Il Parlamento spagnuolo si è aperto, e la Regina ha annunciato solennemente all'Europa, che la Spagna aveva promesso alla Francia per la spedizione di Roma il suo appoggio morale e materiale. Decisamente Don Chisciotte è uno specchio fedele in cui i ministri della Regina Isabella possono riconoscersi senza esitare!

Sulla nuova crisi ministeriale ad Atene non si hanno ancora notizie esatte. È però grave il motivo che si attribuisce alla dimissione di Comunduros. Egli si ritirerebbe, perchè il Re non vuole romperla apertamente colla Turchia. Se la politica di Comunduros trionfasse, la Russia entrerebbe subito in scena. Ciascuno comprende con quale interesse si debba tener dietro a questa crisi, che ha certo un importanza maggiore delle tante che la precedettero.

Introduzione del sistema metrico nelle Provincie venete.

Nella importante relazione che il nostro Prefetto lesse alla Deputazione provinciale, riscontriamo eziandio con molto piacere la sollecitudine ch'egli si è data per provocare dal Ministero la pubblicazione in queste Provincie della legge che impone il sistema metrico decimale nei pesi e nelle misure. Reca anzi meraviglia, che prima d'ora tale provvida disposizione di legge, che unifica in un argomento importantissimo il paese, e facilita le transazioni commerciali, facendo cessare le numerosissime misure locali, non sia stata ancora messa in vigore.

Noi quindi facciamo plauso all'utile iniziativa del Prefetto, e tanto più, che siamo assicurati che, in seguito ad una sua speciale rappresentanza, il Ministero ha stabilito di sottoporre fra breve alla firma di S. M. il Decreto reale che estende a queste Provincie appunto la legge 28 luglio 1861 sul sistema metrico decimale. Come ha suggerito il Prefetto, sappiamo che il Ministero, non appena pubblicata la legge, darà ogni opera per diffondere in queste Provincie le cognizioni necessarie intorno al sistema, sia con iscuole serali e festive, secondo i metodi già adottati per le altre Provincie, sia colla diramazione di apposite pubblicazioni popolari, e contemporaneamente saranno nominate Giunte metriche in ciascuna Provincia, affinchè siano d'aiuto alle Autorità amministrative per l'attuazione del sistema. Egualmente siamo assicurati che il Ministero non tarderà di dare le opportune disposizioni per istabilire i rapporti fra i pesi e le misure antiche colle nuove, onde metterli in correlazione a quelli che la Commissione consultiva di Torino sta compiendo per le altre Provincie del Regno.

Tutte queste pratiche esigono del tempo, il quale, d'altronde, non viene sprecato, se mediante questi aiuti si possa intanto preparare il paese a ricevere le nuove misure, che, naturalmente, al loro apparire perturbano così la domestica economia, che le transazioni commerciali.

Il disordine che avvenne nelle altre Provincie derivò appunto dal non aversi, prima dell'attuazione del sistema, adottati quei provvedimenti che si convenivano per farlo conoscere. E però troviamo commendevole il pensiero di mandare in vigore la legge col 1.° gennaio 1869, e di occupare l'intero anno 1868 a preparare gradatamente ed in modo regolare l'attuazione di questa utilissima ed importante riforma, onde all'epoca in cui comincierà ad aver forza di legge, tutti possano facilmente uniformavisi. Intanto, le nostre Autorità scolastiche hanno di già molto saggiamente prescritto nelle Scuole l'insegnamento del sistema metrico, e il calcolo frazionario a decimali.

Per accennare l'importanza della unificazione dei pesi e delle misure nel Veneto, basterà notare che in quasi tutte le città capoluogo di Provincia, e nelle più grosse borgate, si hanno misure lineari, di superficie, di capacità e di peso, diverse, o in modo diverso applicate.

Affrettiamo dunque col pensiero quel momento, in cui, sparite tante anomalie, potremo da un capo all'altra d'Italia, facilmente intenderci nelle transazioni commerciali; ed invochiamo misure di rigore, se la resistenza passiva o la ignoranza impedissero che, nel giorno prestabilito, la legge non ottenesse in tutti i luoghi la sua perfetta applicazione.

ATTI UFFIZIALI.

Il ministro delle finanze.

Veduto il R. Decreto del 3 novembre 1867, N. 4029, col quale venne ordinata nelle Provincie della Venezia e di Mantova la pubblicazione del R. Decreto 3 novembre 1861, N. 302, sulla contabilità generale dello Stato;

Veduto il Decreto ministeriale del 17 dicembre 1866, con cui si sono determinate le Agenzie del Tesoro incaricate di girare i buoni del Tesoro tratti dal direttore generale del Tesoro, e le Tesorerie che sono autorizzate a ricevere i versamenti per l'acquisto di detti buoni;

Volendo estendere tale servizio anche alle Provincie della Venezia e di Mantova;

Veduto l'art. 406 del nuovo Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, emanato in esecuzione del surriferito Decreto del 3 novembre 1861, N. 302;

Sulla proposizione del direttore generale del Tesoro,

Ordina quanto segue:

Art. 1. L'agente del Tesoro di Venezia col 1.° gennaio del prossimo anno 1868 è pure incaricato di girare i buoni del Tesoro tratti a suo ordine dal direttore generale del Tesoro col visto della Corte dei conti.

La girata di trasferimento all'acquirente sarà munita del visto d'un delegato della Corte dei conti.

Art. 2. L'incarico di cui nell'articolo precedente comprende le girate dei buoni dipendenti da versamenti, che a cominciare dal 1.° gennaio 1868 saranno effettuati nelle Tesorerie provinciali di Venezia, Padova, Mantova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Belluno.

La consegna dei buoni agli acquirenti sarà fatta dall'Agenzia della Provincia, nella quale fu eseguito il versamento.

Art. 3. Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei conti, e dovrà essere comunicato a tutti gli Ufficii incaricati del servizio dei buoni.

Firenze addì 30 novembre 1867.

Il ministro,
L. G. CAMBRAY DIGNY.

N. 4098. Gazz. Uffic. 27 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Viste le domande a Noi sporte da parecchi comuni delle provincie di Treviso, Padova, Brescia ed Udine;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. I comuni descritti nell'unita tabella sono autorizzati ad assumere la nuova denominazione a lato di ciascuno indicata, in conformità delle deliberazioni prese dai rispettivi Consigli comunali.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 10 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

GUALTERIO.

Numero progressivo	Provincia	Comune	Nuova denominazione	DATA della deliberazione del Consiglio Comunale
1	Treviso	Godega	Godega di Sant'Urbano	19 febbraio 1867.
2	Id.	Colle	Colle Umberto	28 settembre 1867.
3	Id.	Crespano	Crespano Veneto	27 settembre 1867.
4	Id.	Mareno	Mareno di Piave	18 febbraio 1867.
5	Id.	Santa Lucia	Santa Lucia di Piave	14 febbraio 1867.
6	Id.	Cison	Cison di Valmarino	1 marzo 1867.
7	Id.	Castelfranco	Castelfranco Veneto	19 gennaio 1867.
8	Id.	Godego	Castello di Godego	8 maggio 1867.
9	Id.	Paderno	Paderno d'Asolo	15 febbraio 1867.
10	Id.	San Zenone	San Zenone degli Ezzelini	15 febbraio 1867.
11	Id.	Farra	Farra di Soligo	26 febbraio 1867.
12	Id.	San Polo	San Polo di Piave	17 febbraio 1867.
13	Id.	Lago	San Giorgio di Lago	20 maggio 1867.
14	Id.	Cappella	Cappella Maggiore	21 maggio 1867.
15	Padova	Villa di Villa	Villa Estense	11 agosto 1867.
16	Brescia	Bassano	Bassano Bresciano	27 agosto 1867.
17	Udine	Udine	Montereale Cellina	2 ottobre 1867.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene, oltre i Decreti che pubblicammo ieri e quello che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto del 15 dicembre col quale l'annua indennità per il presidente del Tribunale supremo di guerra, è fissata in Lire mille a datare dal 1.° gennaio 1868, epoca nella quale cesserà ai giudici del Tribunale medesimo l'annua indennità di Lire 1,500, che hanno attualmente.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

3. Un R. Decreto del 10 novembre, che autorizza 17 Comuni ad assumere nuove denominazioni.

4. Nomine di Sindaci

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiario.

N. 3574-p.

Avviso.

Colla fine del mese corrente vanno a cessare la Delegazione per le finanze e la Cassa principale e del Monte a Venezia, delle quali non rimarrà che un Ufficio di stralcio per la definizione degli affari riferibili al bilancio dell'anno 1867 e degli esercizii precedenti e vengono in pari tempo soppresse tutte le Intendenze di finanza delle Provincie Venete e di Mantova colle rispettive Casse provinciali di finanza.

In luogo degli Uffizii suddetti entreranno in funzione col 1.° gennaio 1868 *quattro Direzioni compartimentali delle gabelle*:

In *Venezia* per le Provincie di Venezia (meno il Distretto di Portogruaro), di Rovigo e di Padova e pei Distretti di Treviso, Castelfranco ed Oderzo appartenenti alla Provincia di Treviso;

In *Udine* per la Provincia di Udine compreso il Distretto di Portogruaro;

In *Belluno* per la Provincia di Belluno, compresi i Distretti di Vittorio, Conegliano, Asolo, Valdobbiadene e Montebelluna appartenenti alla Provincia di Treviso;

In *Verona* per la Provincia di Verona (meno il Distretto di Bardolino), di Vicenza e Mantova.

Inoltre *quattro Direzioni compartimentali del Demanio e delle tasse*:

In *Venezia* per le Provincie di Venezia, Padova e Rovigo;

In *Treviso* per le Provincie di Treviso e Belluno;

In *Udine* per la Provincia di Udine;

In *Mantova* per le Provincie di Verona, Vicenza, Mantova.

E finalmente, *nove Agenzie del Tesoro* colle corrispondenti Tesorerie residenti nei capi-luogo di Provincia per cadauna delle Provincie Venete e di Mantova.

Ciò si reca a generale notizia affinchè tanto le pubbliche Autorità, che i privati abbiano dal giorno suindicato a rivolgere le loro corrispondenze od istanze secondo la materia e la rispettiva giurisdizione agli anzidetti Ufficii di nuova istituzione.

Sarà in seguito con reali Decreti provveduto all'ordinamento dell'Ufficio del debito pubblico (del Monte veneto) e del contenzioso finanziario in sostituzione alla Sezione del Monte veneto ed alla Procura di finanza residenti in Venezia.

Dalla R. Delegazione per le finanze, Venezia 28 dicembre 1867.

Il Delegato per le finanze,
CACCIAMALI.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 27 dicembre.

(S). Che che possa dire in contrario la *Riforma*, ed i suoi neo-affigliati giornali di qui, la notizia del risultato della votazione della Camera sull'ordine del giorno Bonfadini, ha prodotto un senso generale di dispiacere nella grande maggioranza dei cittadini, aliena dalle antipatie personali, dalle gare partigiane, dalle ambizioni e dagli implacabili odii politici, che servirono di base al raccozzamento dei 201 voti che lo respinsero. Si avea un Ministero, che per sola devozione alla patria ed al Re, in momenti cotanto perigliosi, avea avuto il non comune coraggio di sobbarcarsi ad accettare la trista eredità del signor Rattazzi; che senza uscire dalla legalità, senza commozioni di sorta, era riuscito a sostituire l'ordine e la legge all'anarchia; avea ottenuto quello scopo, al quale *chiunque* avesse avuto in quei tempi le redini del potere avrebbe aspirato; ebbene lo si abbattè coi più strani connubii, e ciò, senza lasciargli tempo di manifestar le sue intenzioni dal punto di vista amministrativo, che volere o non volere è ora l'argomento principale che preoccupa le popolazioni! Ma che importa che il paese si rovini, quando il partito trionfa! Queste però non sono le idee delle masse, delle quali se a forza di un lavorio continuo, instancabile, di demolizione, si arrivò a confondere le idee e gli apprezzamenti per ciò che riguarda le persone, non si potè nè si potrà mai, averle solidali negli odii originati dalle ambizioni deluse, e dall'ignoranza invidiosa. Così intanto che a Firenze si lottava colla verità per rifiutare la responsabilità dei fatti che da Asinalunga a Mentana si compirono, a Vimercate, collegio elettorale della nostra Provincia, si procedeva all'elezione del deputato, accordandosi la grandissima maggioranza degli elettori nel portare il loro suffragio sul nome del conte Luigi Agostino Casati, figlio dell'attuale presidente del Senato, già capitano d'artiglieria, persona dotata di non comune capacità amministrativa, di cui die' prova sedendo nel Consiglio de' nostri Istituti ospitalieri, e devotissima alle idee di libertà nell'ordine. Havvi però ballottaggio, giacchè, quantunque il suo competitore, appartenente del resto alla stessa scuola politica, abbia ottenuto soli undici voti, il numero de' voti ottenuti dal Casati non bastava a farlo uscire alla prima convocazione. Ciò per altro che non è avvenuto, si verificherà dopo domani, ed il Parlamento s'arricchirà d'uno di quegli uomini di cui tanto è sentito il bisogno.

L'esito delle nostre elezioni comunali è ormai noto, ed è con viva sodisfazione che vi do notizia del significato dei nomi eletti. Quando nelle mie passate corrispondenze vi accennava alle liete speranze cui dava luogo l'attiva parte che prendevasi dalla città a quell'importante atto non mi ingannava; ed ecco il fatto venir ora a provare, come, quando una massa imponente d'elettori si presenta all'urna, riesca impossibile il lavorio di insinuazioni che costituisce, e costituiva specialmente fra noi, l'arma più potente alle combricole che tentano imporsi alle cittadinanze.

La lista patrocinata dalla *Gazzetta* e socii, ottenne un trionfo *morale* pari a quello avuto nell'elezione di Desio. Tutti i nomi rosseggianti da lei messi innanzi per favorire i suoi nuovi amici, fecero un completo fiasco. Gli Antongina, i Poldi, gli Arpesani, i Miani rappresentanti l'opposizione a tutto ed a tutti, vennero lasciati in disparte dagli elettori, i quali, se, in duemila circa, sopra più di quattromila votanti, diedero il voto a qualche nome della *Gazzetta*, lo fecero quasi per reazione alle massime degli altitonanti e cattedratici periodici di cui sono ogni giorno ripieni i suoi articoli politici, facendo riuscire così degli ultra conservatori, persone rispettabilissime, ma alle quali assolutamente è fuor di luogo l'epiteto di liberali. Ma tant'è, vi sono partiti che come nel muover guerra agli avversarii, purchè loro convenga, negano i fatti più palesi e noti, così il giorno della sconfitta non si peritano di sostenere il contrario. Infatti se ora la *Gazzetta* non dice più verbo di quelle elezioni, essa non mancò per altro di proclamare, prima ancora che fosse definitivamente noto il risultato dello scrutinio, la vittoria della sua lista *liberale*!! Il senatore Beretta ad onta di tutte le calunnie ed insinuazioni a lui mosse, s'ebbe più di duemila voti, e chi ottenne la quasi unanimità furono, prima il senatore Vanini, notissimo capo della maggioranza del Consiglio che s'era fatto solidale di tutti gli atti dell'amministrazione comunale cessata, ed autore di un ordine del giorno, col quale dopo le elezioni di quest'estate proclamavasi la benemerenza della Giunta preseduta dall'egregio Beretta, ordine del giorno che gli valse rampogne e peggio dalla liberalissima *Gazzetta*. Secondo pel numero dei voti, fu il cav. Belinzaghi deputato di Pizzighettone, uomo del pari favorevolissimo alla passata amministrazione. Terzo il conte Marco Greppi, un patrizio milanese, che per la prima volta fu nello scorso luglio posto fra i candidati della *Perseveranza*, il terribile organo della consorteria! Eppure si gridò alla vittoria, e se io abusai un po' della pazienza dei vostri lettori, intrattenendoli a lungo di tale argomento, fu perchè scorsi che fuor di Milano, dove la *Gazzetta* non è ben conosciuta, sulla di lei parola molti giornali aveano dato alle nostre elezioni un significato che non hanno. Si gridò ai quattro venti che le elezioni di Milano avrebbero avuto una grande influenza pel loro significato nel resto del paese: ora non so se si oserà dire il contrario, giacchè i nuovi elementi introdotti nel Consiglio, o non ne mutano l'antico indirizzo, oppure manifestano una ripulsione degli elettori verso i partiti in cui si suddivide l'opposizione ed un riavvicinamento agli uomini strettamente conservativi, sin qui e non a torto, lasciati in disparte. Vedrete che non scorreranno molti mesi che la *Gazzetta* s'adopererà a demolire anche il nuovo Consiglio.

Tolti i due argomenti della crisi ministeriale, e delle elezioni comunali, la nostra cronaca cittadina resta povera di notizie che meritino di giugner sino a voi. Del resto l'ufficio del corrispondente di Provincia più che di trasmetter notizie, è quello d'inviar apprezzamenti sul modo in cui nelle varie città più importanti sono giudicati i fatti più importanti della giornata.

Col prossimo anno vedrà la luce fra noi un giornale quotidiano, nuovo organo del partito liberale moderato. Avrà un formato un po' più grande dell'*Opinione* e si venderà per le vie ad un soldo. I nomi degli scrittori che vi collaboreranno e che per discrezione non vi indico, ed i fondi di cui può disporre, assicurano al nuovo giornaletto una brillante riuscita. Era sentito vivamente fra noi il bisogno d'un giornale a buon prezzo, che procedesse, senza riguardi a persone, nel propugnare quelle idee di libertà di moderazione e di buona amministrazione nelle quali sta l'avvenire ed il benessere del paese: speriamo che il nuovo periodico, di cui non è ancora stabilito il nome, ci sodisfaccia.

La sera di Santo Stefano il nostro Teatro della Scala ammanì al pubblico un'altra opera nel *Ballo in maschera* del cav. Verdi, al quale arrisero propizie le sorti. La stagione del resto si strascinò sinora sui trampoli, ed anche con tale successo non si può dire ristabilita la fortuna del nostro massimo Teatro.

ITALIA.

A Torino si è aperta dal giornale il *Diavolo* ed è patrocinata caldamente dalla *Gazzetta del Popolo* di quella città, una soscrizione allo scopo di far coniare una medaglia d'onore all'onorevole Urbano Rattazzi.

GERMANIA.

Leggesi nella *France*: Le negoziazioni fra la Danimarca e la Prussia sullo Schleswig del Nord stanno per essere ripigliate dopo il 1.° gennaio. Il sig. di Bismarck avendo manifestato il desiderio di riuscire il più presto possibile ad uno scioglimento, il Gabinetto danese somministrò al suo ministro a Berlino, il sig. di Quaade, nuove istruzioni circostanziate, e si può, dunque, attendere un esito diffinitivo.

FRANCIA

Nella seduta del 23 il Senato francese votò all'unanimità l'ordine del giorno sopra una petizione firmata da 6,000 cittadini e chiedente l'abolizione della pena di morte.

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

« È vero, come fa osservare la *France*, che il barone di Budberg ha l'abitudine di pigliare ogni anno un congedo; ma egli è vero altresì che i diplomatici russi non aspettano il cuor dell'inverno per recarsi a Pietroburgo, tranne s'ei non vengano colà chiamati d'Ufficio. Ora, ciò avviene precisamente nel caso presente; imperocchè, non solamente il barone di Budberg, ma anche i rappresentanti della Russia a Vienna ed a Costantinopoli, vennero chiamati dallo Czar per pigliar parte a deliberazioni, che si terranno prima della fine dell'anno, sotto la presidenza del principe Gorciakoff, alle quali s'era trattato pur d'invitare il barone Brunow, ambasciatore di Russia a Londra; ma il Nestore dei diplomatici russi fece valere la sua età e il rigore della stagione, per essere dispensato dall'intraprendere quel viaggio.

« Le nostre lettere di Vienna comprovano che il Gabinetto austriaco, in presenza degli attacchi appassionati, ai quali l'*Invalido Russo* e la *Corrispondenza russa* si lasciarono andare contro l'accordo trovato fra la Francia e l'Austria nella questione d'Oriente, si commosse per la radunanza diplomatica che abbiamo accennato. A ciò intese d'alludere il conte Andrassy, presidente del Ministero ungherese, quando, in un suo discorso, egli esclamò, che « se un nemico, qual fosse, pensasse d'assalire l'Austria, ei si avrebbe tosto a convincere che, sostenuta dall'Ungheria, l'Austria non dee più riporsi nel numero degli Stati ammalati. »

« Intanto, per apparecchiarsi a ogni evento, il Governo austriaco giudicò opportuno di usar precauzioni dalla parte della Russia; a tale scopo, l'effettivo di tutti i reggimenti scaglionati nella Gallizia, verrà posto a numero, e si attende alla formazione del 5.° battaglione. Tostochè i passi

de' Carpazii, che ora sono chiusi dalle nevi, saranno sgombri, il corpo d'esercito della Gallizia riceverà rinforzi considerevoli, tratti dall'Ungheria. Tutte queste truppe sono già provvedute di nuove armi perfezionate. »

Leggesi a questo proposito nella *Patrie :*

« Ci scrivono da Londra che non isfuggì nei crocchi diplomatici di osservare la presenza al suo posto del barone di Brunnow, nel momento in cui gli altri rappresentanti della Russia, a Parigi e Berlino, ed a Costantinopoli, stanno per trovarsi radunati a Pietroburgo.

« Benchè tale radunanza degli ambasciatori avvenga, giusta le nostre corrispondenze, per una combinazione affatto accidentale di congedi concessi a que' diplomatici, si stupisce che il solo sig. Brunow manchi a' consigli che saranno tenuti a Pietroburgo »

Le corrispondenze russe dell' *Havas* e della *Bullier* parlano della crisi ministeriale a Pietroburgo. Non si prenderà nessuna decisione prima che Alessandro II siasi abboccato coi suoi tre ambasciatori principali: conte di Stackelberg, generale Ignatieff e barone Budberg. Il sig. di Brunow resterà a Londra con un pretesto qualunque (quello, a cagion d'esempio, della sua età avanzata, o dei rigori della stagione), per dissipare i sospetti che lord Stanley potrebbe concepire. Si è d'avviso che il sig. di Budberg domanderà allo Czar di persistere nella politica di raccoglimento; che il generale Ignatieff si farà il gagliardo difensore della politica militante in Oriente; e che il principe Gorciakoff oscilli fra le due opinioni contrarie. È possibile che nell'ultima ora, egli si metta dalla parte del generale Ignatieff. In un Governo assoluto il ministro dirigente è sempre flessibile.

Il *Constitutionnel* ci dà una novella prova degli sforzi che fa il Governo francese (sforzi vani, a dir vero) affinchè si presti fede alle sue intenzioni pacifiche. Esso pubblica la seguente nota nel suo Numero del 25:

« Un giornale tedesco che subisce l'influenza degli animi più esaltati in Prussia, la *Gazzetta del Weser*, suppone che la Francia abbia intenzione di venire alle mani colla Prussia nella prossima primavera, ed aggiunge che se l'Imperatore volesse veramente far cessare la crisi commerciale, non avrebbe da far altro che dichiarare francamente, che non intende d'immischiarsi in verun modo nella politica interna della Germania, e che lascierà libera quest'ultima d'ordinarsi come più le piacerà.

« La parola chiesta dalla *Gazzetta del Weser* è stata pronunziata all'apertura della sessione legislativa. Chi non ricorda, infatti, questa frase del trono: *Conviene accettare francamente i cambiamenti avvenuti dall'altra parte del Reno?*

« La *Gazzetta del Weser* è stata sola a dimenticare quella dichiarazione sì chiara, fatta in un momento tanto solenne. È difficile di dar prova di maggior passione e di minore memoria. »

La *Patrie* del 26, parlando della crisi ministeriale in Italia, scrive:

« Quanto al Governo francese, sebbene la sospensione del pagamento del debito pontificio spettante agli Stati della Chiesa annessi all'Italia, non possa costituire agli occhi suoi se non una nuova violazione della Convenzione di settembre, di cui l'art. 4 aveva stabilito che una parte proporzionale di quel debito fosse posta a carico del Tesoro italiano; quanto al Governo francese, diciam noi, e non potremmo ripeterlo abbastanza, esso si racchiude nell'attitudine che il suo diritto come il suo dovere gli hanno dettata, e si astiene da qualunque atto che possa rendere più difficile la posizione già tanto ardua del Governo italiano. »

Leggesi nella *Patrie:* Dispacci da Firenze c' informano che un dei primi atti del Gabinetto che si sta attualmente formando, sarà probabilmente quello di manifestare al Governo francese la risoluzione concernente il servigio della parte addossata all'Italia del debito pontificio.

Non sarebbe impossibile, però, ci si scrive, che il nuovo Gabinetto Menabrea non persistesse nella via, in cui il presidente del Consiglio non s'è impegnato personalmente, sinora, se non se con una dichiarazione verbale nel Parlamento.

Le nostre corrispondenze aggiungono che nessun dispaccio del Governo francese venne ancora ricevuto circa questo affare, non avendo l'antico Gabinetto notificato nessuna cosa prima del voto del Parlamento, e la presente crisi ministeriale non permettendo al Governo delle Tuilerie di manifestare le sue viste in maniera utile.

Le interpellanze diluviano! Si parla, dice la *Patrie*, d'una nuova interpellanza, concertata da un certo numero di deputati in una radunanza tenuta nella via dell'Università.

Tale interpellanza si riferirebbe agli ultimi avvenimenti parlamentari dell'Italia, — sempre l'Italia! — ed avrebbe per principali soscrittori i sigg. di Grouchy, Ancel e d'Andelarre.

Si annuncia, dice la *Situation*, che il Ministro d'Italia, sig. Nigra, sia determinato ad approfittare del suo congedo, incominciando da lunedì 30 di questo mese.

Il sig. Nigra non assisterebbe dunque al ricevimento del primo gennaio.

Scrivono da Parigi 24 all' *Indépendance Belge*:

Vengono qui smentite nel modo più positivo e nelle sfere ufficiali tutte le risoluzioni, di cui parlavasi ieri, allo scopo di rinforzare l'occupazione francese a Civitavecchia. Non già che a Tolone non si possa tenersi in grado di far fronte a tutte le contingenze impreviste; ma certamente la stessa eventualità d'un Ministero Crispi non condurrebbe ad una guerra colla Francia, giacchè nessun Gabinetto, per quanto rivoluzionario fosse, oserebbe far marciare le truppe italiane verso Roma sinchè la bandiera francese sventola a Civitavecchia.

Il *Siècle* del 25 afferma essere false le voci che corrono da quindici giorni sullo stato di salute di Lamartine. Questo illustre poeta è arrivato testè a Parigi, e, anzichè essere agonizzante, come già venne con parole di profondo dolore dichiarato da parecchi giornali, esso gode d'una salute eccellente.

La *France* in data del 26 dice che l'affare Guéroult-Kervéguen sembra pigliare maggiori proporzioni, in seguito a nuove emergenze. Si parla d'una radunanza del Giurì d'onore, prima del 31 dicembre, richiesta dal sig. Guéroult, che, a quanto sembra, avrebbe da fare una comunicazione importante ai suoi giudici.

AUSTRIA

Scrivono in data di Trento 24 dicembre alla *Perseveranza*:

V'ho scritto che il programma del nuovo giornale *Il Trentino* fu fatto sequestrare dall'Autorità politica, forse perchè *nomen omen*. Ora sentite queste altre, che mostrano chiaramente quanto poco gradito sia al Governo l'annuncio del nuovo periodico.

Vennero sequestrati anche gli avvisi di abbonamento, ch' erano stati pubblicati in pendenza di una decisione intorno al sequestro del programma, e ciò perchè mancanti, si disse, del solito bollo; venne multata la redazione nella somma di austr. fior. 50, — e vennero suggellati di nuovo i torchi, — e finalmente fu proibita al cartolaio G. Bazzani la distribuzione del giornale, perchè non paga la patente di libraio. Questi voleva poi rimediare col procacciarsela, ma vi si pose la condizione che un venditore di libri debba conoscere l'italiano, il tedesco ed il francese, ed essere uomo colto (*sic*). Insomma, sono vessazioni d'ogni genere, da cui stimo bravi a cavarsela, prevedendosi fin d'ora altri guai. Si crede che tutte queste vessazioni derivano dal progetto ch' hanno gli I. R. governanti di mettere una Sezione di Luogotenenza a Trento, con una specie di Dieta in miniatura, delle quali bellissime e magnifiche cose noi dobbiamo accontentarci, senza volere, oltre a tutti questi beneficii, propugnare anche la nazionalità del paese, come questo nuovo giornale aveva sognato di fare.

Ma quando anche ci separassero amministrativamente da coloro che, per forza, ci vogliono fratelli, il pensiero lor dominante è quello di persuaderci che siamo proprio Tedeschi. E un altro scopo di questa innovazione è quello di dare la pagnotta a molti *scampi* (impiegati scappati dal Veneto), che sono qui inoperosi, e pei quali si commettono non poche ingiustizie, cacciandoli avanti agli anziani, senza complimenti.

INGHILTERRA

Il *Times*, a proposito delle discussioni del Parlamento di Firenze, augura all'Italia di essere al coperto dai pericoli dell'anarchia e della dissoluzione all'interno.

« Se essa, dice il *Times*, avesse mai avuto un Governo, non si troverebbe nella crisi in cui è oggi. »

Il *Times* si stupisce che il sig. Rattazzi abbia potuto sostenere che non poteva essere arrestato Garibaldi al tempo della sua evasione da Caprera, perchè allora egli aveva dato la sua dimissione. « Così, esso aggiunge, secondo l'opinione di un uomo ch' è stato quattro volte primo ministro, un paese non deve avere nè Governo, nè politica, nè polizia, durante una crisi ministeriale. Rattazzi era già uscito dal potere, Cialdini non vi era ancora entrato. Per conseguenza, nessuno poteva impedire che si spingesse il paese all'orlo della rovina. Con siffatti statisti, non è da stupire che la nave italiana sia stata ad un pelo dal far naufragio. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 29 dicembre.

Consiglio provinciale di Venezia. — *Seduta straordinaria del giorno 28 dicembre 1867:*

La discussione e deliberazione sopra la Relazione presentata al Consiglio dalla Commissione incaricata di riferire sopra la domanda di un sussidio a pro' degl' Istituti Reale, Industriale e Professionale e di Marina mercantile, e sopra la istituzione in Venezia di una Scuola superiore di commercio, occupò pressochè tutta la sessione di ieri. La discussione generale e speciale fu sostenuta dal consigliere comunale Minotto e dal relatore della Commissione, consigliere Deodati. Tema della discussione generale fu la prevalenza del sistema, che vuol fare dell' Istituto professionale la Scuola secondaria non classica, nella quale abbia larga parte la coltura generale e quello che vorrebbe che l'Istituto si mantenesse quale sarebbe fatto dal Regolamento scuola puramente tecnica, o gruppo di Scuole speciali, in cui la coltura generale abbia una parte assai limitata. Il comm. Minotto sostenne vigorosamente questo sistema, che è l'opposto a quello propugnato dalla Commissione.

Il Consiglio accolse pressochè ad unanimità le proposte formulate dalla Commissione sull'entità del sussidio e sull'indirizzo da darsi all' Istituto industriale e professionale. Per tal modo, il Consiglio ha espresso un' autorevole voto che vogliam credere eserciterà una salutare influenza al momento del riordinamento degl' Istituti.

Sulla seconda parte della relazione vertente sulla Scuola superiore di commercio vennero senza discussione ad unanimità votate le proposte della Commissione.

Di tal guisa il Consiglio provinciale ha attuata la presa iniziativa per questa istituzione, che sarà di grande utilità e decoro alla città, alla Provincia, e che sarà per sodisfare ad un bisogno dell' intera nazione.

Vogliamo sperare che il Comune risponda al più presto all' implicito invito che gli vien fatto dalla deliberazione del Consiglio provinciale.

Passando poi all'altro oggetto relativo alla nomina dei due capi di servizio dell'Ufficio amministrativo della Provincia, a senso dell' art. 196 della legge 2 dicembre 1866, il Consiglio, convenendo nelle proposte del relatore, consigliere Angeli, ha nominato ad unanimità a segretario il nob. Francesco Balbi, relatore della cessata Congregazione provinciale ed a ragioniere il sig. Luigi Pezzoli, aggiunto della Ragioneria provinciale.

Partenza. — S. A. R. il Principe ereditario è partito ieri sera alle ore 8 1|4 pom. per Milano. Fu accompagnato alla Stazione da S. A. R. il Principe Amedeo, ed ossequiato dalle primarie Autorità.

Visita di S. A. R. il Principe Umberto al Museo civico. — Ieri S. A. R. il Principe Umberto recavasi a visitare il Museo civico. Ricevuto sulla soglia dell' Istituto dal cav. Bianchi, consigliere delegato, gli presentava questi il cavalier Barozzi, direttore del Museo, ed il vicedirettore dott. Urbani. Saliva dappoi nel piano superiore, e minutamente esaminava gli oggetti di arte in esso raccolti, soffermandosi soprattutto ad ammirare i quadri degli antichi maestri veneziani, dei quali è ricca questa raccolta.

Si tratteneva quindi alquanto, innanzi all'antica pianta di Venezia, attribuita ad Alberto Durero, e meravigliava dello stupendo lavoro di essa. Passava dappoi in esame le maioliche, i bronzi e le armi, fra le quali avvertiva i famosi stiletti, detti da *cento e venti*, che ricordava al direttore del Museo esistere anche a Torino, ed aver dato argomento a spiegazioni diverse sull'uso a cui erano destinati. Soffermavasi innanzi alla collezione dei quadri del Longhi, che danno una sì fedele dipintura dei costumi del secolo scorso. Esaminava dappoi i disegni ed una esposizione di Codici miniati, monete e medaglie, ch' era stata dalla Direzione del Museo apparecchiata. — Fra le ultime, gli veniva presentata la medaglia di Re Carlo Alberto, che reca nel rovescio il motto: *Je attend mon astre*; voto dell' illustre martire, che il suo degno nipote vede compiuto.

Manifestava l'Altezza sua il pieno aggradimento provato in questa visita, e comprendendo l'importanza di un tale Istituto, rivolgeva lusinghiere parole al Direttore sull' ordine e disposizione di esso.

Passava dappoi a visitare il palazzo del Fondaco dei Turchi, ed il cav. Berchet, architetto e direttore dei lavori, gli faceva ammirare ogni più distinta parte di quel magnifico gioiello d'arte italo-bisantina, che fu dapprima soggiorno dei Pesaro, poi dei Duchi d' Este e da ultimo dei Turchi, ed ora viene ridonato con cure intelligenti all' antico splendore. Si accomiatava, infine, dal direttore del Museo e dal cav. Berchet, mostrando quanto gli stiano a cuore le arti belle e la storia di questa nostra città.

Quadri e oggetti d' arte. — Da taluno si disse non ha guari in seno al Consiglio comunale, che Venezia è una locanda. Accettata la frase per quel ch' essa vale, noi vorremmo che almeno Venezia diventasse locanda sifatta, da attirare a noi i forestieri, non colla speranza soltanto delle facili feste carnevalesche, ma molto più colla sicurezza di trovar qui riuniti, gelosamente conservati e accarezzati quei tanti capilavori d' arte, che ancora ci restano, malgrado lo sperpero che se ne fece, e le ruberie commesse dai Governi passati. Non è molto tempo trascorso da che nel Consiglio comunale si chiese conto, con lodevole insistenza, di quanto fosse risultato dalle pratiche fatte presso al Ministero, affinchè venisse concesso che i principali capilavori sparsi per le chiese, potessero esser raccolti in un solo centro, e sostituiti con buone copie pel servigio degli altari. Ci sembra venisse allora risposto che nulla ostava purchè si procedesse d' accordo col clero. Noi riteniamo per certo che questa risposta non sia molto opportuna per condurci ad un utile risultato, e speriamo quindi che si procederà innanzi, insistendo, e che d' accordo col clero o no, si potrà riuscire, essendo l' argomento troppo importante per lasciarlo in dimenticanza. Forse verrà trovata una soluzione più semplice al quesito; forse, fatta ragione ai tempi e alle cose, sorgerà l'accordo anche per parte di chi si ostinasse a non volerlo; ma, frattanto, quel che ci preme è che non si abbandoni il campo senza esser battuti, e che i Veneziani gettino da un canto l' inerzia per riconoscere che in questo fatto, oltre la religione dei monumenti, siavi pure in giuoco un alto interesse per la città nostra. È certo che gli stranieri, Inglesi e Tedeschi soprattutto, vengono a noi attratti non dai nostri costumi attuali, o dalle nostre scarse virtù, o dalla tradizionale bellezza del nostro cielo e delle nostre donne, ma bensì dal desiderio di studiare il nostro passato, sotto il triplice aspetto della storia, dell' arte e delle costumanze. Gli Archivii, adunque, in pieno ordine e le Pinacoteche ben conservate, sarebbero due elementi necessarii ad aumentare il concorso di questi intelligenti e colti ricercatori del bello, i quali, giova dirlo, la maggior parte delle volte partono da noi scorati per non aver potuto, se non malamente, sodisfare la sete del sapere.

Invero, lasciando gli Archivii, che certo abbisognano di poca cosa per essere egregiamente ordinati, di Pinacoteche propriamente tali, tranne le raccolte della R. Accademia di belle arti, noi non ne abbiamo. I quadri giacciono disseminati in tutte le chiese e nelle antiche *Scuole* della città, ove l' oscurità generale, l' altezza a cui son collocati, l' umidità, la polvere, il fumo ed il tempo, impediscono ai visitatori di riconoscere la mano del maestro che tratteggiava quelle tele, e molte volte perfino il soggetto che rappresentano.

La voce nasale di una guida ignorante, le cerimonie sacre che si succedono a tutte le ore, e la religione del luogo, tolgono modo e possibilità d' intraprendere studii pazienti, esami e rilievi, che domandano tranquillità, quiete ed isolamento da ogni altro contatto umano, e che sorridono allo straniero artista come un sogno lungamente accarezzato. Da ciò la conseguenza ch' egli si stanca del soggiorno fra noi, che gli riesce infruttuoso, e se ne va senza lasciar traccia di sè e senza spargere fra i connazionali il desiderio di visitare le nostre lagune, con animo di rimanervi a lungo.

Che le nostre parole sien vere, potranno farne fede gli stessi stranieri, se qualcuno vorrà interrogarli. Ora noi diciamo: Se venisse fatta una statistica dei forestieri che le tre mondiali Pinacoteche di Monaco, di Dresda e di Anversa (che rappresentano tre scuole complete) attirano da sè sole alle rispettive città, si vedrebbe quanta ricchezza e quanto frutto apportino a quelle attive e colte cittadinanze, a quei Municipii e a quei Governi, che compresero fin dall' origine che non bastano la bellezza dei luoghi e i materiali diletti ad attirare i curiosi, ma che, a fermarli, occorre apprestare allo spirito e alla mente dei medesimi un largo mezzo di educazione.

Noi siamo certi (senza creder per ciò di peccare contro alla riverenza dell' antico) che se i capolavori della scuola veneziana fossero raccolti, dovunque essi si trovano sparsi nella nostra città, e saggiamente collocati in sale opportune, con l' ordine storico del loro sviluppo, e là conservati religiosamente, formerebbero una delle più complete gallerie del mondo, giacchè è di fatto che malgrado le vendite, le espropriazioni, le distruzioni e le dilapidazioni, avvi tra noi tale una ricchezza di siffatto oggetto, da formar un serio argomento di prosperità futura.

Sarebbe, adunque, opera degna, se Governo, Municipio, Provincia e Camera di commercio si mettessero in pieno accordo ad ottenere tale intento.

Al Prefetto della Provincia noi osiamo raccomandare l' idea non nuova, perchè egli abbia ad appoggiarla del suo valido aiuto.

Gran Teatro la Fenice. — Alla seconda rappresentazione, *Il Ballo in maschera* ha fatto un naufragio assoluto. Sulla fine del primo atto l'aria del tenore provocò un tal subisso di fischi, che si dovette calare la tela, per dar luogo al ballo. Si cantarono poi alcuni brani dell' opera. Questa sera, la parte del tenore è sostenuta dal sig. Giovanni Sbriglia « che volonteroso si accinge al difficile incarico (così il manifesto), per non far mancare lo spettacolo. »

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

S. M. ha fatto la seguente nomina nell' Ordine mauriziano:

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia, con Decreto in data 18 dicembre:

A cavaliere:

Caldonazzo Aurelio, consigliere del Tribunale provinciale di Treviso, in pensione.

Venezia 29 dicembre.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 28.

✉ Sembra che il generale Menabrea abbia già composto il suo nuovo Ministero, ma che esso non abbia ad essere pubblicato sino a tanto che giunga a Firenze Sua Maestà. C'è da aspettarsi sin d'ora le accuse, le interpellanze, le grida dell' opposizione; la prima sarà senza dubbio che il Menabrea è un' offesa alla dignità della Camera; la seconda che siamo più che mai in balia dello straniero, anzi della Francia e che non sappiamo far altro che umiliarci dinanzi a lei, la quale tanto più si fa prepotente quanto più noi chiniamo il capo con riverenza.

In vero, quanto all' incostituzionalità del Ministero Menabrea imposto alla Camera è una sciocchezza che non meriterebbe nemmeno d' essere confutata, non solo per le incontrastabili prerogative della Corona quanto, e maggiormente per l' indole del voto della Camera, di cui la maggioranza, non solo è stata numericamente minima, ma moralmente insignificante.

Quanto poi all' altra storia dell' umiliazione verso lo straniero, della nostra condiscendenza verso la Francia, permettetemi di osservare che è per lo meno strano che lo stesso Menabrea, così vituperato dai nostri, sia quasi del pari vituperato dalla stampa francese, ora per non avere avuto il coraggio di dire la verità in Parlamento (s' intende la verità come la vuole il Governo francese) ora per essersi egli pure lasciato strascinare dalla mania, come la chiamano, rivoluzionaria! Se i nostri deputati dell' opposizione si dessero la pena di esaminare questo fatto, se anche ponessero mente al contegno della stampa clericale verso quel grande reazionario del Menabrea; soprattutto se essi sapessero rassegnarsi a considerare le cose quali esse sono, non quali le immaginano nella loro accesa fantasia, ben s' avvedrebbero che poca verità abbiano le loro accuse; più ancora che poca dignità vi sia nel propalare ai quattro venti che l' Italia è la serva delle serve, e non fa altro che ciò che il Governo francese le impone di fare.

Del rimanente permettetemi d' aggiungere a questo proposito, che le nostre relazioni col Gabinetto delle Tuilerie, sono davvero in questi giorni tutt' altro che cordiali. Il Governo francese ci fa il broncio e non ci vuole nullameno che la fermezza del gen. Menabrea per resistere alle esorbitanti ed ingiuste pretensioni del Governo dell' Imperatore. Questa fermezza deriva in lui dal sapere, come egli stesso disse alla Camera, dove va e fin dove va; ed io posso assicurarvi che se egli rimane al potere, saprà dar prova di quella perseveranza che senza punto scostarsi dalla moderazione riesce sempre a vincere.

I denari pel pagamento della rata del debito pontificio sono, come già sapete, deposti alla Banca di Francia e vi rimarranno fino a che non si sia tornati alla Convenzione di settembre; probabilmente fino a che i Francesi non sieno partiti da Civitavecchia. Può darsi che il Governo francese anticipi, o faccia del suo, il pagamento al Papa di ciò che gli è dovuto, riservandosi d' aggiustare poi da ultimo i conti con noi, ma non credo che il Governo italiano riconoscerebbe questo pagamento se prima non fosse fatta ragione a' suoi diritti.

In ogni modo la questione è grave ed è una vera puerilità il dissimularselo. Mi duole dovervelo scrivere, perchè non vi dico cosa che torni certo a gloria del nostro paese, ma la verità è che noi non possiamo in fatto aver la pretensione di trattare sempre da pari a pari colla Francia. Vi sono alcuni i quali ora avrebbero trovato questo nuovo partito di chiuderci ermeticamente in casa nostra di lasciare i Francesi in Roma o a Civitavecchia, fin tanto che non si saranno stancati di montar la guardia al Papa, col quale, per giunta, si dovrebbe più che mai, non solo rompere qualsiasi trattativa possibile ed immaginabile, ma vivere, poco più poco meno, come fra suocera e nuora.

Or bene, questo partito è di quelli che seducono facilmente e che paiono per la loro stessa semplicità accettevoli e buoni. Non trattiamo con nessuno, chiudiamoci in noi medesimi, lasciamo i Francesi a Roma, pare un bel programma, ed io stesso non saprei dissimularvi che, a prima giunta, me ne apparvero tutti i lati commendevoli. Ma il fatto dell' occupazione francese a Civitavecchia, senza parlare nemmeno per ombra del danno morale e della umiliazione del dominio straniero, implica, se non pel presente, un danno gravissimo per l'avvenire, e se non ci lega del tutto ci toglie già una buona parte della nostra libertà d' azione. Si parla continuamente della guerra europea che deve scoppiare, ogni inverno si dice alla prossima primavera, e non si vede che ove davvero questa guerra scoppiasse, l' essere i Francesi a Civitavecchia servirebbe loro di punto d' appoggio, di luogo di concentramento. Tra Civitavecchia ed il territorio pontificio in mano loro, i Francesi potrebbero radunare un grosso corpo di truppe, che da sè solo basterebbe, non fosse altro, a distrarre una grandissima parte delle nostre forze per osservarlo e stargli sempre d' intorno.

Non vado più in là, non faccio tutte le altre considerazioni che mi si presentano alla mente, perchè non voglio di troppo passare i confini di una corrispondenza; ma anche quello che vi ho detto, credo che basti a dimostrarvi che poco buon senso abbiano coloro che sostengono doversi lasciare i Francesi ove sono, e quanta ragione, al contrario, ebbero coloro che fecero la Convenzione per mandarli via, e che ora vorrebbero che vi si tornasse, perchè essi di nuovo se ne andassero.

Di questi ultimi è appunto il co. Menabrea e si può essere sicuri che, fin tanto ch' egli rimane al potere, i suoi sforzi saranno pur sempre rivolti ad ottenere una conciliazione onorevole, non colla Corte di Roma, che davvero non c' entra in questo genere di rapporti internazionali, ma colla Francia, verso della quale si comprende poco, a sangue freddo, perchè alcuni vogliano romperla indefinitamente, soprattutto quanto si pensa alla scarsità degli appoggi su cui possiamo contare.

Ma rimarrà egli il co. Menabrea per molto tempo al potere? Ma la Camera sarà disposta ad appoggiarlo più che un paio di mesi? Permettetemi di dire che ho ragione di crederlo, molto più dacchè ho potuto constatare in molti di coloro che appartennero al terzo partito, una specie di rammarico pel voto contrario che dettero. D' altra parte, il Ministero presenterà alla Camera la necessità assoluta di discutere i bilanci, e sebbene anch' essi potranno dar luogo qua e là a qualche tempesta, e sebbene la sinistra coglierà il destro di chiedere più d' una volta l' appello nominale, nondimeno, in questioni puramente amministrative e di ordine interno, non mancherà al Ministero la maggioranza.

Inoltre, è innegabile che quest' ultima crisi ha suscitato da per tutto un così universale malcontento, che gli uomini i quali vi hanno contribuito non possono davvero esserne sodisfatti. L' opinione pubblica si è pronunziata, tranquillamente sì ma energicamente ad ogni modo; ed *i cacciatori di crisi* sono più che mai stati posti all' indice e segnalati come uomini dannosi alla cosa pubblica, minacciosi per la stessa libertà ch' essi pretendono di salvare.

Tutto, adunque, mi porta a credere che il co. Menabrea, ripresentandosi alla Camera con un Gabinetto anche meglio composto di quello che potè formare in fretta ed in furia il 27 ottobre, vi troverà quella maggioranza, che effettivamente non si può dire gli sia mancata nemmeno nella votazione del 23.

Sarà, giova pure avvertirlo, una maggioranza di forse men che 20 voti, ma la sua stessa debolezza servirà a tenere sempre in guardia coloro che la r[illegible] contro alle sorprese degli avversarii. [illegible] diversamente se la Camera ri[illegible] fiuta[illegible] Menabrea i suoi suffragii, e peggio [illegible] rifiu[illegible] che l' esercizio dei bilanci del 1868 essa [illegible] sopra un terreno tanto falso, che nessun[illegible] di buon senso saprebbe rispar-miare [illegible] rimproveri. Ma mi piace ri-petervi[illegible] punto probabile che questo av-venga, [illegible] dire con sicurezza da moltis-simi che [illegible] il contrario.

Il capitano [illegible] d'Amico, o è già partito o è pros-simo a partire [illegible] Plata, ov' egli va a coman-dare la nostra [illegible] stazione navale. Mi si assicura che il capitano Maldini debba essere con lui, come ca-po di stato maggiore. Non posso darvi questa no-tizia, che [illegible] riserve, giacchè debbo confermar-vi che [illegible] informazioni a questo proposito non sono [illegible] non permettere il dubbio che possano non essere esatte.

[illegible] 28 dicembre.

(C) Per[illegible] che sono in grado di saperlo as-sicurano che [illegible] del Re a Torino è colle-gata ad un [illegible] interesse dello Stato. Egli non tornerà prima [illegible] lunedì [illegible] ma si crede che torna[illegible] do potrà aver[illegible] a un altro di quei gran di servigi, pei [illegible] meritò tanto spesso la gratitudine della [illegible] Non può negarsi infatti che coloro i [illegible] o partecipi di questo segreto prop[illegible] viaggio, si meraviglian[o] dell' assenza [illegible] Stato in un momento così difficile[illegible] pretesto a commenti non benevoli [illegible] rsi che le pratiche ini-ziate ottenga[illegible] sperato, e così si veg-ga una volta [illegible] nto zelo e con quan-to patriottism[o] [illegible] ncipe adempia i suoi doveri di cittadino [illegible]

Com' io [illegible] rio Emanuele sarà qua lunedì se[illegible] n liete novelle di Francia. Mi s[illegible] sia giunto un agen-te confidenzia[le] [illegible] e, per dire cose che non si possono [illegible] Nota diplomatica nè per mezzo [illegible] ore. Io non sono un di quei co[illegible] nati che assistono non visti, a tu[illegible] colloquii fra prin-cipi ed uomini [illegible] i non presumo di riferirvi ciò ch[illegible] d. Napoleone III dis-se al conte Me[nabrea] [illegible] el suo signore. Ma credo poter [illegible] informazioni recate da lui conferma[illegible] dei Thiers e dei Dupin sulle cose [illegible] sano assolutamente la pubblica opin[ione] [illegible] e che la corren-te a noi contrar[ia] [illegible] nta che *neppure* lo stesso Imperat[ore] [illegible] forza, se noi non lo aiutiamo, di pa[illegible] di vincerla.

Non ci ha d[illegible] sta politica ostile all' Italia è un gr[illegible] Francesi, e, qua-li che possano es[illegible] certo essi non possono mai esser[illegible] ancia stessa. Ma intanto ciò non i[illegible] oi siamo minac-ciati da pericoli [illegible] un anno fa nes-suno avrebb[e] [illegible] provvedere; che ci siamo da n[illegible] una stretta fatale; che per usci[re] [illegible] re qualche cosa e sopportare [illegible] no potuto, colla più volgare prud[enza] [illegible]

Pensate q[illegible] ia l' ansietà di colo-ro che sanno [illegible] ggono i giorni suc-cedersi ai giorn[i] [illegible] pur si riesca a ri-solvere la crisi [illegible] paese dà prova di molto senno e d[illegible] a astenendosi da qualunque agitaz[ione] [illegible] titi avversi alle nostre istituzioni [illegible] temente e si pre-parano a profittar[e] [illegible] ori. In tale stato di cose urgentissim[o] [illegible] a un Governo; un Governo forte, a[illegible] so a salvare, ad ogni costo, le nos[tre] [illegible] contro gli ec-cessi degli uni e con[illegible] tilità degli al-tri. Ci vogliono uomi[ni] [illegible] ostante e di audaci propositi, che [illegible] tare l' impo-polarità, l' odio del vol[go] [illegible] ie; che si fissino bene in mente [illegible] rovescino qualunque ostacolo si [illegible] esecuzione; che si sacrifichino davve[ro] [illegible] d aspetti-no la loro giustificazione [illegible] ndo pas-sati i pericoli, potranno di[re] [illegible] Ecco ti rendiamo salve ed illese l' [illegible] tà che pigliammo in custodia.» Se [illegible] rei col mezzi termini, cogli ondeggi[amenti] [illegible] esita-zioni, siamo perduti.

E se l' indugio che pone [illegible] a ricomporre il Gabinetto, foss[e] [illegible] siderio e dal proposito di ricom[porlo] [illegible] abbia davvero autorità e durata [illegible] potrebbe parere soverchio. E [illegible] corrono avessero fondamento [illegible] ne verrebbe alla cosa pubblic[a] [illegible] nessuno potrebbe dolersi, che i[illegible] siasi affrettato a far male, qu[illegible] di alcuni giorni la crisi poteva f[illegible] de riserva mi è imposta e de[illegible] della cosa, e da un riguardo all[illegible] assumo preziosi particolari. Ma è [illegible] vi dica che, se il vasto e patriott[ico] [illegible] generale Menabrea si effettuasse, l'I[talia] [illegible] rallegrarsi di vedere, mercè sua, [illegible] dei maggiori pericoli che la minacc[iano].

Conoscendo voi gli uomini egre[gi] [illegible] pongono il Ministero, potete creder[e] [illegible] hanno anche in questa occasione da[to] prove di devozione alla patria ed al [illegible] posso aggiungervi che si sono prestati [illegible] stano con rara abnegazione a tutte le esig[enze] della situazione, e che hanno fatto a gara a [ren]dere più agevole l' incarico affidato dal Re al [ge]nerale Menabrea.

In somma, a dir breve, la situazione si presenta oggi assai meno grave, rispetto alla formazione del Gabinetto; e sebbene non possa ancora dirsi che nulla sia assicurato, pure tutti i sintomi concorrono a far concepire le più liete speranze. Certo l' opera, per essere portata a compimento, ha bisogno che anche altri uomini, di cui il concorso è richiesto, facciano prova di patriottismo e di abnegazione; ma la patria ha diritto di attendere questo da loro, e giova sperare che l' otterrà. Sarebbe troppo grave la responsabilità di chi si rifiutasse oggi di dar mano ad un' opera che può essere la salute dell' Italia.

Uno dei vostri deputati, l'on. Maldini fu con recente ordine ministeriale, invitato a recarsi in America, per imbarcarsi sulla nostra squadra di stazione al fiume Plata. Si è voluto dare a quest' atto il significato odioso di una vendetta politica, quasi si fosse voluto infliggere una specie d' esilio all' on. Maldini per punirlo di avere, nell' ultima solenne occasione, votato contro il Ministero. Non credo sia giusto questo giudizio; e mi pare che basterebbe a provarlo il fatto, che lo stesso ordine, la stessa destinazione furono dati anche all'on. D'Amico, il quale pure, come sapete, votò a favore del Ministero. È questa la condizione dei deputati impiegati, e specialmente militari; e non è questa la prima volta che si ha da deplorare che la disciplina, la quale pure ha i suoi diritti, li eserciti a detrimento dei doveri imposti all' ufficio di deputato.

Un altro vostro deputato, ch' è anche un letterato valente, l'on. Fambri, ha pubblicato testè nel *Politecnico*, un importante articolo sul duello. E per la persona dell' autore, e per la sostanza dello scritto, io credo che esso debba avere una speciale importanza per voi. Mi contento oggi di

(*Segue il foglio aggiunto.*)

annunziarvelo; ma ve ne parlerò con qualche particolarità in un'altra mia lettera.

Firenze 28 dicembre (sera).

(✕) Che cosa dirvi che già non sappiate?.. Il conte Menabrea non è peranco riuscito a porre assieme un nuovo Gabinetto, ed il Re, anzichè tornarsene a Firenze, come assicuravano certi giornali troppo officiosi, rimane ancora a Torino.

I governativi consigliano e spingono il generale Menabrea, quando non possa trovare i principali ministri fra nuovi colleghi, a persistere con tutti gli antichi al potere, tentando un voto novello della Camera non più sul terreno politico, ma sopra quello amministrativo. Prescindendo ad altri riguardi, havvi però l'insormontabile difficoltà che nel Gabinetto dimissionario sonovi taluni ministri che se, per annegazione, consentono a non abbandonare i loro portafogli finchè non sia trovato il rimpiazzante, non saprebbero consentire a veder [illegible] l'attuale provvisorietà in permanenza. E fra questi primissimo è il Mari.

In Inghilterra, [illegible] il paese il quale prendesi sempre a modello [illegible] ad esempio in ogni dubbio caso di parlamentarismo, spesse volte un Ministero credettesi in debito di offerire la propria dimissione ancorchè [illegible] se, in questioni politiche importanti [illegible] quattro voti di maggioranza. In Prussia [illegible] veduto il Bismark seguire a [illegible] parlamentare, e governare colla minoranza.

Ma io ho luogo di [illegible] conte Menabrea così ligio e tenero [illegible] parlamentari da cercare oramai [illegible] suoi colleghi piuttosto nel centro *sinistro* che fra i deputati più saglienti della *destra*. Perciò nutro fiducia più che in ogni altro, nell'affaccendarsi del Re, il quale a Torino cerca di riavvicinare al Menabrea gli uomini influenti e capaci della *permanente*, i quali già diconsi scossi e sconfortati per l'abisso che vedono schiudersi dinanzi al proprio successo.

Un articoletto, comparso stamane sulle ultime notizie della *Nazione*, starebbe a confermare questa speranza.

La *Nazione* non si indurrebbe, se non fosse certa di quel che dice, a porgere la mano e ad ardere qualche granello d'incenso ai *permanenti* pel cui danaro e per la cui febbrile attività soprattutto ebbe luogo la deplorabile spedizione garibaldina negli Stati pontificii.

A proposito di quest'ultimo paese, la vertenza italo-romana, nata dal rifiuto, per parte del nostro Governo, di pagare le rate del debito delle ex Provincie romane, e per parte del Governo pontificio dal sequestro posto, per rappresaglia, sui *coupons* della rendita italiana nelle mani del Rothschild sembra sia stata appianata pel concorso del Governo francese; se pure anche questa voce non è l'espressione d'un desiderio, non peranco conseguito, degli ottimisti.

Anche i nostri teatri sono in piena crisi. Quello *Pagliano* doveva aprirsi la sera di S. Stefano inaspettatamente colla *Traviata* in cui cantarono la Posi, lo [illegible]chi e il Laurence, ma si chiuse più presto di quel che si fosse aperto dinanzi ad uno di que' fiaschi colossali che fanno epoca. Esso si riaprirà forse, a mezzo gennaio, sotto il patrocinio di un nuovo ballo che va ma[illegible] nipolan[illegible] di Coluzzi sopra un antico soggetto: *Il Profeta*. Abbiamo [illegible]o ed abbiamo dei profeti di tutte le forme e di tutti i gusti. Non ci mancava più che un profeta danzante!!..

Il teatro della *Pergola* si aprirà il 31 del corr., o più probabilmente il 1.° di gennaio coll'eterno *Ballo in maschera*, senz'altra notabilità che la distinta cantante ungherese Czillag e col ballo biblico: *Il Figliuol Prodigo* del Bozzi. Speriamo che le prodigalità, le quali diconsi essersi spiegate verso questo *Figliuol Prodigo*, sieno prodighe di successo e di piacevoli serate che sono ancora di là da venire.

Ecco l'articolo della *Nazione* di cui fa cenno il nostro corrispondente (✕).

« Si disse ieri sera che una parte della Deputazione piemontese, stata finora nell'opposizione, abbia iniziato delle pratiche di accordi col Governo. A noi non consta punto di questa iniziativa; ma se poi essa potesse esser vera, noi non avremmo punto di che dolerci che uomini per antica consuetudine devoti ai grandi principii d'ordine, si stringessero nuovamente intorno a quella bandiera, che è la bandiera di quanti vogliono che il paese non vada in precipizio. »

La *Riforma* aggiunge:

« Noi non facciamo che riferire. Quanto al fatto dell'iniziativa attribuita agli onorevoli amici nostri, [illegible] abbiamo a migliori e più autentiche informazioni. Certo che sarebbe un fatto favorevole all'Italia se, per qualunque iniziativa, il loro avvicinamento al potere si verificasse. »

Anche la *Gazzetta d'Italia* accenna alle voci di accordo coi Permanenti; ma essa ne attenua il significato, dicendo che gli accordi avrebbero luogo con coloro che votarono pel Ministero il 22 dicembre. Noi osserveremo che con loro non v'è bisogno di accordi, perchè gli accordi sono già effettuati, e perciò non si otterrebbe il grande scopo, che pare si voglia raggiungere ora a Torino, di richiamare ai principii d'ordine quella falange compatta di uomini, che furono già dell'ordine e della legalità i più validi difensori. Egli è certo che gli ostacoli sono gravissimi e forse insormontabili. Per debito di cronisti dobbiamo però raccogliere tutti gl'indizii.

Sulla crisi ministeriale, l'*Opinione* scrive in data del 28:

La crisi ministeriale non è ancora terminata ma crediamo che domani si avrà qualche soluzione. S. M. il Re, da quanto ci si annunzia, deve partire stassera da Torino e domattina sarà qui. O l'onorevole gen. Menabrea sarà riuscito a comporre il nuovo Gabinetto, ovvero S. M. ne incaricherà qualche altro uomo politico. Ci si scrive da Torino che il gen. Giacomo Durando doveva ieri sera esser ricevuto dal Re, e se ne conchiude esser probabile ch'egli sia per venir incaricato della formazione del nuovo Ministero qualora gli sforzi del gen. Menabrea andassero a vuoto. Si aggiunge inoltre ch'egli tenterebbe di fare un Ministero di transazione o transizione composto di varii elementi.

Queste però non sono che voci, fondate più sopra ipotesi, che su fatti: quello che v'ha di certo è, che la crisi dura da sei giorni e non è peranco finita.

Anche la *Gazzetta del Popolo* di Firenze ha le stesse speranze, sebbene non accenni alla eventualità d'un Ministero Durando:

È probabile che domani, lunedì, possa essere officialmente composto, e fors'anche officialmente annunziato il nuovo Ministero. Il conte Menabrea aspetta il ritorno a Firenze di S. M. il Re, e sembra che non manchi altro se non che la sua approvazione, per considerare come bell'e fatto il Ministero.

Aspettiamo dunque fiduciosi questo benedetto domani.

Il *Corriere Mercantile* accenna alla voce che si starebbe componendo un Gabinetto *terzo partito*, con qualche elemento di destra e di *permanenti*. Depretis ne sarebbe presidente.

La *Nazione* ha dal suo canto:

La crisi ministeriale avrà il suo termine, a quanto si afferma, al ritorno di S. M. in Firenze. Credesi sempre più certo che gli sforzi del generale Menabrea saranno coronati da prospero successo.

E la *Gazzetta d'Italia*:

L'onorevole Menabrea si preoccupa della necessità di dare al paese un Gabinetto *amministrativo* all'altezza de' suoi bisogni.

La *Riforma* dice che l'onorevole Sella, sollecitato, declinò decisamente l'invito.

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio particolare in data di Firenze 27 dicembre (8 10 pom.):

Affermasi che il generale Menabrea sia giunto definitivamente a comporre il Gabinetto.

I nomi dei nuovi Ministri verrebbero pubblicati dopo la sanzione del Re; il quale sarà di ritorno qui domenica sera, o lunedì mattina al più tardi.

Credesi che Scialoja accetti il portafoglio delle finanze, Cordova quello della giustizia, Cambray-Digny quello dell'interno. Ritengono il loro portafoglio Broglio, Bertolè-Viale e Cantelli. Vuolsi che il portafoglio della marina venga assunto da Brocchetti, invece di Provana.

Registro questi nomi per debito di cronista.

La *Gazzetta delle Romagne* scrive in data del 29:

S. M. il Re partì stamane da Torino e sarà alla nostra Stazione nelle prime ore pom. La M. S. dopo breve sosta proseguirà il viaggio per Firenze.

Alle ore 1 45 ant. d'oggi, col treno 58, giunse da Venezia S. A. R. il Principe Umberto, che preseguì per Milano col treno 4. Così la *Gazzetta delle Romagne.*

La *Perseveranza* ha per dispaccio che Rattazzi ebbe alla Stazione di Cassino una dimostrazione. Un'altra dimostrazione gli si prepara a Napoli, nel teatro dei Fiorentini.

Leggesi nell'*Opinione*:

L'on. deputato Grattoni, inviato dal Governo del Re a Parigi per ultimare col Governo imperiale di Francia gli accordi relativi alla grandiosa opera del perforamento del Cenisio, ha compiuta la sua missione ed è di ritorno a Firenze.

Il Governo italiano si è obbligato di dar compita la galleria e di aprirla al pubblico servizio nell'anno 1871, e, da quanto ci si assicura, il Governo francese ha accettato di anticipare la somma di concorso in tre rate annuali, di cui la prima scadrebbe nel mese di luglio dell'anno prossimo.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Se non siamo male informati, la questione relativa al pagamento del debito pontificio è già composta.

La Francia avrebbe dichiarato di non voler creare nuovi imbarazzi al Governo italiano, e questo avrebbe trovato un temperamento accettabile a tutte le parti.

Leggiamo nella *Corrispondenza italiana*:

L'*Avenir National* ha ricevuto da Firenze un telegramma del seguente tenore.

« *Firenze 24 dicembre*: Si aspetta un proclama del Re, il quale annunzii lo scioglimento della Camera e faccia appello alla moderazione del paese, a fine di mantenere le buone relazioni colla Francia. »

Preghiamo i lettori a star bene in guardia contro simili notizie, le quali non hanno alcun fondamento.

Scrivono da Parigi all'*Italie* che un generale spagnuolo aiutante di Narvaez è arrivato lunedì a Parigi ed ebbe martedì un'abboccamento coll'Imperatore. Si crede che questo abboccamento abbia relazione coll'intenzione che si attribuisce alla Spagna, di prender parte ad una lotta prossima e di operare principalmente sul territorio romano.

Il *Journal du Havre* reca:

« La più grande attività regna negli Arsenali della marina francese: in questi giorni sono in costruzione trentanove navigli: fra gli altri quattro fregate blindate, quattro corvette pure blindate, una batteria galleggiante blindata, una fregata ad elice.

« L'attuale effettivo che può prendere il largo è di 343 navi a vapore e di 116 navigli a vela; coi trentanove in costruzione il totale è di 501 naviglo. »

Leggesi nella *France*: Le voci di scioglimento della Camera perdettero molto della loro consistenza; e se tutti hanno il convincimento che la Camera verrà sciolta al fine della sessione attuale, tutti d'altra parte incominciano a credere, contrariamente a ciò che si diceva gli scorsi giorni, che ciò non avverrà se non dopo di aver approvato le due leggi liberali, il contingente, il bilancio, la legge sull'insegnamento tecnico e la legge relativa al lavoro dei ragazzi nelle officine, circa la quale l'Imperatore manifestò il desiderio d'una prossima discussione.

Dresda, 27 dicembre.

L'odierno *Dresdner Journal* conferma l'incominciata partenza dei Prussiani da Lipsia e Bautzen. (*Diav.*)

Vienna 28 dicembre.

Il dott. Herbst ebbe una lunga conferenza al Ministero col barone di Beust ed il principe Auersperg.

I signori Giskra, Brestel e Berger sembra essersi decisi ad accettare un posto al Ministero.

L'Aia 28 dicembre.

Il ministro dell'interno annunciò alla Camera dei Deputati lo scioglimento della Camera, come pure la comparsa d'un proclama del Re alla nazione. (*Diav.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 28. (*Corpo legislativo.*) — Discussione sull'organizzazione dell'esercito. Rouher, rispondendo a Pelletan dice, che la tabella delle circoscrizioni territoriali si pubblicherà il 31 dicembre. La Camera respinse un emendamento di Pamard che chiede che i soldati della riserva potessero contrarre matrimonio. Roniat sviluppa un emendamento che chiede che i soldati in congedo possano contrarre matrimonio allo spirare del sesto anno. Il maresciallo Niel combatte questo emendamento. L'*Etendard* annunzia che malgrado il rifiuto dell'Italia a mantenere i suoi impegni, il Governo pontificio pagherà integralmente i *coupons* del suo debito.

Parigi 28. — Discussione sull'organizzazione dell'esercito. Adottossi con 237 voti contro 11 un emendamento della Commissione, che chiedeva la facoltà pei soldati della riserva di contrarre matrimonio nei tre ultimi anni. Rispinto con 188 voti contro 21 un emendamento di Picard, tendente ad accordare indennità d'un franco al giorno alle mogli dei soldati della riserva durante il servigio attivo.

Londra 28. — Alcuni Feniani armati, fra cui trovavansi tre artiglieri, attaccarono una torre presso Queestown, se ne impadronirono e portarono via una quantità d'armi e munizioni. Cinque altri Feniani furono citati innanzi al Magistrato per partecipazione alla processione funerale. A Londra è scoppiata stamane una polveriera a Favershan; undici persone restarono morte. Ignorasi la causa del disastro.

Londra 29 — Tutti gli ufficiali di Durbs e Chatam prestarono ieri giuramento come constabili. Il *Cork Examiner* annunzia che sei vapori armati furono visti nella notte di martedì girare nelle acque di Queestown. Supponesi comunicassero con Feniani.

Costantinopoli 28. — Ignatieff partì oggi per Pietroburgo.

Bukarest 28. — Le elezioni riuscirono favorevoli ai liberali. Furono eletti, Golesco e Giorgio Bratiano.

FATTI DIVERSI.

Il panattone e la politica. — Leggesi nel *Secolo* di Milano:

Il signor Paolo Biffi ha avuto la buona idea di mandare uno dei suoi giganteschi panattoni in dono natalizio all'illustre Giulio Favre. L'eminente oratore mandò una lettera di ringraziamento, dove sono espressi i più simpatici sentimenti pel nostro paese.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Parigi 28 dicembre.

	del 27 dicembre	del 28 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 50	68 37
» italiana 5 % in cont.	44 90	44 75
» » fine corrente	45 05	44 75
Valori diversi.		
Credito mobil. francese	158 —	161 —
Ferr. Austriache	505 —	501 —
Prestito Austriaco 1865	323 —	321 —
Ferr. Lombardo-Venete	348 —	343 —
» Romane	50 —	48 —
Obbligazioni »	92 —	90 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	40 —
		Londra 28 dicembre
Consolidato inglese	92 1/2	92 3/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 28 dicembre.

	del 24 dicembre	del 27 dicembre
Metalliche al 5 %	54 30	54 60
Dette inter. mag. e novemb.	57 60	57 75
Prestito 1854 al 5 %	64 30	64 10
Prestito 1860	81 50	81 10
Azioni della Banca naz. austr.	669 —	669 —
Azioni dell'Istit. di credito	182 70	181 10
Londra	121 50	121 75
Argento	119 50	119 50
Zecchini imp. austr.	5 77 1/2	5 76 1/2
Il da 20 franchi	9 71	9 72

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 29 dicembre.

Sono arrivati: da Trieste, il pielego ital. *Tommaso*, patr. Caime, con bar. 351 petrolio, all'ord.; da Rimini, il pielego ital. *Progresso*, patr. Angelini, con zolfo, all'ord.; dal Tagliamento, la tartana ital. *Tono Grande*, patr. Bertotto, con legna, all'ord.; da Pola, il pielego ital. *Speranza*, patr. Beltrame, con saldame, all'ord.; da Traghetto, pielego ital. *Luigi*, patr. Ballarin, con carbon fossile, all'ord.; da Solta, il pielego austr. *Angelo Custode*, patr. Miovillovich, con vino, all'ord.; da Spalato, la brazzera austr. *Piccola Teresina*, prtr. Clarich, con vino, all'ord.; il pielego austr. *Maestoso Paolo*, patr. Peruzzovich, con vino, all'ord.; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Verbano*, con merci per diversi.

Este 28 dicembre.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	77.77	79.50
» mercantile di nuovo raccolto	75.18	76.90
Formentone pignoletto	49.25	50.97
Formentone gialloncino / napoletano	45.79	48.38
Avena pronti / aspetta	23.33	24.19
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 2 dicembre

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	208 —
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3 1/2	— —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	233 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 10
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 55
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 50	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 49 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi)

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 28 dicembre.

Albergo l'Europa. — Camerini Gio., di Ferrara, con famiglia, - De Morpurgo bar. Elio, di Trieste, - De Rothschild bar. Anselmo, di Vienna, tutti tre poss., con seguito.

Albergo la Luna. — Culotti Pitarello, poss., da Lendinara. — Suliani Gio., - Luzzi C., ambi da Reggio, - Grosovin Giuseppe, da Trieste, - Gabrieli Cesare, da Ancona, - Trinca Carlo, da Milano, tutti cinque negoz. — Boron, cav. procuratore. — Paulini Pietro, costruttore navale, da Trieste.

Albergo alla Città di Monaco. — Fietta co. L., da Asolo, con famiglia, - Hübner J., da Reichenberg, ambi poss. — Walter Rumberg, scultore, con moglie.

Albergo al Vapore. — Croze O., da Vittorio, - Bortolozzi L., - Sgarzi L., ambi da Rovigo, tutti tre possid. — Sasso P., avv., da Castelfranco.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.
Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.
Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.
Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.
Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 30 dicemb. ore 12, m. 2, s. 38, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altezza di metri 20.194 (*) sopra il livello del mare.
Nel giorno 28 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
Barometro in linee parigine	339''', 00	338''', 40	339''', 20
Termom. Réaum. Asciutto	0°, 0	1°, 6	—2°, 0
Termom. Réaum. Umido	—0°, 8	0°, 8	—1°, 6
Igrometro	70	73	69
Stato del cielo	Nubi sparse	Nubi sparse	Nebbia densa
Direzione e forza del vento	N. N. O.	N. O.	O. S. O.

Quantità di pioggia . . . . —
Ozonometro: 6 ant. 7° — 6 pom. 4°

Dalle 6 antim. del 28 dicembre alle 6 antim. del 29:

Temperatura massima . . . . . —°, —
Temperatura minima . . . . . —°, —
Età della luna . . . . . giorni 3
Fase . . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 28 dicemb. 1867, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro si mantiene stazionario con pressioni normali. Il cielo è sereno, il mare è mosso; spira forte il vento di Tramontana.

In Europa, il barometro è stazionario, e le pressioni sono alte.

La stagione continua ad esser buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 30 dicemb., assumerà il servizio la 14.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Domenica 29 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Un ballo in maschera*, del M.° Verdi, nella quale la parte di Riccardo sarà assunta dal Primo Tenore assoluto sig. *Giovanni Sbriglia*, che volonteroso si accinge al difficile incarico, per non far mancare lo spettacolo. — Dopo l'atto secondo dell'opera, avrà luogo il ballo del coreografo Giuseppe Rota, riprodotto da Giuseppe Bini: *La contessa d'Egmont*, musica del M.° Giorza. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Il romanzo di un gentiluomo povero.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia lomb.-veneta diretta dall'artista Michele Ferrante. — *Kean.* — Alle ore 8.

— Quanto prima, si rappresenterà il rinomato lavoro, nuovo per Venezia, intitolato: *Se sa minga*, parole di A. Scalvini, musica di I. Gomez.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. — — *La donna dell'Adria.* Negli intermezzi della produzione, verrà cantato dai fratelli spagnuoli, Emma e Narciso De-Larrea ed Eugenio Mozzi, tenore, soprano e buffo, il terzetto dell'opera: *Scaramuccia*, e i due duetti: il primo nell'opera: *Il Turco in Italia*, ed il secondo nell'opera: *Crespino e la Comare.* — Alle ore 7.

TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE. — Quarta e penultima rappresentazione della *Compagnia Giapponese*, la quale eseguirà dei grandiosi giuochi ed esercizii sorprendenti. — Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino pitocco per malizia.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

1213

III. *Elenco degl' individui che si dispensarono dalle visite del primo d'anno* 1868, *acquistando le Azioni giusta l'avviso a stampa della Commissione di Beneficenza* 9 *dicembre* 1867, *N.* 2366.

23 dicembre 1867.

Co. Alvise Francesco dott. Mocenigo (S. Samuele) e famiglia	Azioni N.	4
Pisani co. Vettore	id. »	1
Bratti Gio. Battista, cassiere della veneta Cassa risparmio	id. »	1
Minich dott. Angelo	id. »	2
Querini Stampalia co. Giovanni q.m Alvise	id. »	4
Papadopoli contessa Maddalena, nata co.a Aldobrandini	id. »	2
Papadopoli co. Nicolò	id. »	5
Papadopoli co. Angelo	id. »	5
Businari Placido	id. »	1
Angeloni-Barbiani cav. Domenico	id. »	2
Angeloni-Barbiani cav. Antonio	id. »	2
Angeloni-Barbiani nobile Amalia nata Mioni	id. »	2
24 detto.		
Azienda della Società montanistica Adriatica	id. »	2
Dolfin contessa Elena ved. Gradenigo	id. »	1
RR. PP. Fatebene-Fratelli	id. »	2
Da Mosto Gio. Batt. consigliere in quiescenza	id. »	1
Namias dott. Giacinto, medico provinciale dell'Ospitale di Venezia	id. »	1
Namias nata Corinaldi Rosina	id. »	1
Dall'Asta Vettore, ragioniere	id. »	1
26 detto.		
Valtorta Carlo fu Luigi, ingegnere e perito del Collegio presso la R. Direzione del Censo in Venezia	id. »	1
Altan co. cav. Francesco e consorte, contessa Felicita nata de Conti	id. »	2
Valmarana co. Giuseppe vicepresidente della Commissione di pubblica beneficenza	id. »	2
Cardini Giovanni, emerito ragioniere della Commissione di Beneficenza	id. »	1
Bordon dott. Girolamo	id. »	1
Martinengo co. Venceslao, deputato della Commissione di pubblica beneficenza	id. »	4
27 detto.		
Miari co. Felice, e Rota contessa Antonietta, consorte	id. »	4
Malvezzi cav. Giuseppe Maria, avv.	id. »	2
Valentinelli Giuseppe	id. »	1
Bianco dott. Giuseppe, ingegnere in capo del Municipio di Venezia	id. »	1
Meneghini Francesco, medico giudiziario	id. »	1
Michiel contessa Paolina, nata contessa Mosconi	id. »	1
Piccini mons. Luigi, canonico onorario e parroco di S. Stefano	id. »	2
N. N.	id. »	1
Persicini nob. Antonio, segretario capo reggente della R. Direzione delle Gabelle	id. »	1
Paccanari Cristiano	id. »	1
Paccanari dott. Luigi	id. »	1
Moretti prof. Giovanni, ispettore tecnico dell'Istituto Manin, Sezione maschile	id. »	1
Don Sebastiano Casara, rettore delle Scuole di Carità	id. »	2
Boldrin Franchini Angelica	id. »	1
Boldrin Vincenzo	id. »	1
Amalia Zoccoletti-Acqua, nata contessa Fracanzani	id. »	1
Girolamo dott. Zoccoletti-Acqua	id. »	1
Gaetano dott. Acqua	id. »	1
Diena cav. Marco, avv.	id. »	1
Grimani co. Gio. Pietro, deputato della Commissione di pubblica beneficenza, e famiglia	id. »	4
Ridolfi Gio. Battista	id. »	1
Calbo-Crotta, e famiglia	id. »	2
Rocca Leone e famiglia	id. »	2
Balì Fra Pietro Mocenigo	id. »	4
Vendramin Calergi contessa Elena ved. Valmarana	id. »	1
Patella Giuseppe, deputato della Commissione di beneficenza	id. »	2
Verdari Giacomo, idem	id. »	2
Frollo consig. Luigi, idem	id. »	2
Ivancich cav. Luigi, console di Portogallo	id. »	2
	Azioni N.	98
Somma degli elenchi precedenti	»	79
	Totale Azioni N.	177

AVVISI DIVERSI.

ad N. 3923. 1206

REGNO D'ITALIA

Provincia di Venezia — Distretto di Chioggia,
La Giunta municipale di Cavarzere,

RENDE NOTO:

Che essendo stata con Decreto 14 dicembre 1867, N. 18750, approvata dalla Deputazione provinciale di Venezia la deliberazione 25 ottobre p. p. di questo Consiglio concernente il lavoro di costruzione del **nuovo ponte in legname** su questo fiume Adige sulla base del progetto 25 giugno p. p. del R. ingegnere Benedetto dott. Miotto, si terrà nei giorni, ora e locale nella sottoposta descrizione indicati, l'asta pubblica per l'appalto del lavoro suddetto salvo di deliberarlo al miglior offerente se così parrà e piacerà alla stazione appaltante.

L'asta verrà aperta sotto la piena osservanza delle vigenti prescrizioni e discipline di legge, sotto la Presidenza del sig. Sindaco e della Giunta municipale.

Non saranno ammessi all'asta quegli oblatori che non avessero a garanzia della loro offerta, effettuato dianzi presso l'esattore comunale in loco sig. Domenico Masiero, in moneta legale il deposito in calce indicato, al qual uopo dovranno rendere ostensibile ed anzi depositare la bolletta relativa in prova della verificazione del medesimo, il quale deposito verrà restituito ai non deliberatarii, rimanendo invece fermo quello del deliberatario affinchè torni garantita l'offerta medesima.

Il progetto, capitolato d'appalto e perizia a base d'asta ai quali atti rimaner dovranno vincolati strettamente tanto gli aspiranti quanto il deliberatario, sono custoditi in questo Ufficio municipale, e potranno essere resi ostensibili a chiunque si presentasse dalle ore 9 ant. alle 3 pom. di ogni giorno, a comodo ed a norma degli applicanti.

La gara avrà per base il prezzo fiscale di Lire 140779:28 ed i ribassi dovranno essere informati in ragione di un tanto per cento sul valore medesimo, con avvertenza che non saranno accettate ulteriori migliorie dopo la chiusura dell'asta.

Saranno pure accettate schede ed offerte segrete, sempre però che tornino munite della relativa prova del verificato deposito presso l'esattore suddetto; avvertendosi però che, a condizioni eguali la preferenza sarà accordata all'offerta fatta a voce durante l'asta, e che a parità di condizione fra le offerte segrete, sarà in facoltà la stazione appaltante di accogliere quella che crederà del suo miglior interesse e convenienza. Queste non saranno aperte che a gara finita, come di metodo, e si avranno per nulle quelle che non fossero opportunamente firmate dall'offerente, e non contenessero il di lui domicilio e la sua condizione.

Ad ottenere il più proficuo concorso ed a rendere viemeglio positive le rispettive determinazioni degli aspiranti, si previene che la stazione appaltante eseguirà il pagamento del prezzo d'appalto colle seguenti modalità, e cioè:

A) Con Lire **60** mille nell'anno 1868, divise in tre rate eguali; la prima a materiali sul sito eccedenti l'importo del rateo; la seconda a metà lavoro, in seguito però entrambi a certificato dell'ingegnere direttore, e la terza entro ed a tutto dicembre dell'anno stesso;

B) Con il residuo importo di liquidazione, mediante dieci rate annue, eguali e continue decorribili, sul detto residuo, dal 1869 in avanti, e colla decorrenza a favore dell'Impresa dell'interesse scalare alla ragione del 6 per cento fino al totale affranco.

Il deliberatario a garanzia dei patti d'asta ed al firmare del contratto d'appalto dovrà depositare presso l'esattore surriferito la somma appiedi descritta, previa restituzione per parte della stazione appaltante del deposito a cauzione dell'offerta; quale somma gli sarà soltanto estradata e restituita a metà del lavoro da lui assunto.

Le spese di delibera e quelle del contratto, niuna eccettuata, stare dovranno a solo ed esclusivo carico del deliberatario.

Andando deserto il primo esperimento sottoindicato, ne succederà un secondo nel giorno di lunedì 13 gennaio 1868, ed un terzo, occorrendo, nel giorno di venerdì 17 detto successivo.

Descrizione del lavoro da appaltarsi nell' Ufficio municipale.

Nel giorno 7 gennaio 1868, alle ore 10 ant., costruzione d'un nuovo ponte in legname sull'Adige nel centro di Cavarzere; deposito a cauzione dell'offerta L 7000; deposito a garanzia dei patti contrattuali, Lire 14000.

Saranno accettati a titolo di deposito anche effetti pubblici a valore di listino.

Dall'Ufficio municipale,
Cavarzere, 21 dicembre 1867.

Il Sindaco,
BERNARDO DANIELATO.

La Giunta,
Belloni Luigi.
Naccari dott. Giuseppe.
Domenico Antico.
Duse Antonio.

Il Segretario Com.,
Tommaso Villa.

1204

Compagnia universale del Canale marittimo di Suez.

AVVISO.

Si ha l'onore di prevenire i signori azionisti, che a partire dal 1.° gennaio 1868, saranno pagati i *coupons* d'interesse che vanno a scadere col primo del mese stesso, in ragione di fr. 12.50 cadauno, sopra tutte le azioni della Compagnia liberate a franchi 500.

Inoltre, si prevengono i signori soscrittori delle Obbligazioni, che un versamento di 50 franchi, a tenore del programma già pubblicato, va a scadere e dovrà essere effettuato dal 1.° al 10 gennaio 1868.

Tali pagamenti ed esazioni verranno eseguite presso il sottoscritto, dalle ore 11 antim. alle 3 pom. di ciascun giorno non festivo.

Il rappresentante la Compagnia pel Lomb.-Veneto,
ANTONIO CAV. DE REALI.

ATTI UFFIZIALI.

N. 1483 pen. a. 1867. (3. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con odierno conchiuso pari numero del R. Tribunale prov. di Belluno venne posto in accusa in istato di arresto per crimine di truffa, il latitante d'ignota dimora Antonio Micolini del fu Valentino di Candide, Distretto di Auronzo, pittore, dell'età di anni 42 circa, della statura di metri 1.54 circa, corporatura gracile e snella, viso rotondo e piccolo, occhi piccoli neri ed espressivi, ciglia e sopracciglia castagno-oscure, naso alquanto schiacciato, cioè approfondato presso gli occhi, e alquanto largo e sporgente alle narici, bocca regolare cappelli neri, fronte larga e spaziosa, barba nera con moschetto e mustacchi, colorito oscuro piuttosto giallo, vestito civilmente.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. penale s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto, e per la consegna del suddetto Micolini alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.
Belluno, 5 dicembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

N. 909 pen. (3. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 31 agosto p.p. pari numero, del R. Tribunale provinciale di Belluno, venne avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto al confronto del latitante, d'ignota dimora, Bortolo Tagliapietra del fu Bortolo di Arten, Distretto di Freltre, villico, dell'età d'anni 37, di altezza ordinaria, corporatura complessa, viso regolare, occhi grandi castagno-chiari, ciglia e sopracciglia castagno-chiare, naso grande, bocca regolare, cappelli neri, fronte bassa con mustacchi neri e barba abitualmente rasa, vestito alla villica, costume feltrino.

In esecuzione al disposto del § 384 Reg. di proc. pen. vig. s'invitano tutte le Autorità civili di questo Regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto Tagliapietra, alle carceri di questo Tribunale.

In nome del R. Tribunale provinciale,
Belluno, 24 novembre 1867.
Il R. Cons. Inquirente,
DE POL.

N. 2623. pen. (3. pubb.)

CIRCOLARE D'ARRESTO.

Con conchiuso 20 novembre 1867, N. 2623, venivano posti in istato di accusa per correità in crimine di omicidio semplice, e di grave lesione corporale, Giac.-Ant. detto Giusep. fu Gius. Dal Fol-Polacco, e Giovanni Battista Pellegrini del fu Giacomo, di Falcade di Agordo, ora d'ignota dimora.

In esecuzione al disposto del § 384 del Reg. di proc. pen., s'invitano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali carabinieri a cooperare per l'arresto e per la consegna dei suddetti alle carceri di questo Tribunale.

Dal R. Trib. prov.,
Belluno, 20 novembre 1867.
Il R. Dirigente,
B. BOTTARI.

Connotati personali.

Il Dal Fol è di 25 anni, dell'altezza di metri 1.81, di corporatura snella, viso oblungo, carnagione bruna, cappelli neri un po' ricciuti, fronte regolare, sopracciglia oscure, occhi neri naso regolare, bocca media, denti sani, barba nera, e porta piccoli mustacchi, mento ovale, muratore.

Il De Pellegrini è di 25 anni di corporatura complessa, viso oblungo, colorito pallido, cappelli castagni, fronte regolare, sopracciglia castagne, occhi grigi, naso lungo profilato, bocca regolare, denti in parte guasti, mento ovale, muratore.

N. 32041 Inq. (3. pubb.)

CITAZIONE.

Essendosi fermate dalle guardie doganali sulla strada di Zelarino, nella notte del giorno 3 ottobre p. p. due carettine con due cavalli, uno dei quali morto, con entro 4 sacchi di pepe e cinque di zucchero.

Si avverte chiunque crede di poter far valere pretese sui detti generi di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione, nel locale d'Ufficio della R. Intendenza prov. di finanza in Venezia, mentre altrimenti si procederà per la cosa fermata a tenore di legge.

Dalla R. Intendenza prov. di finanza,
Venezia, 16 novembre 1867.
Il Cons. Intendente,
L. Cav. GASPARI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 22864. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. I delle firme sociali la Società anonima Banca mutua popolare di Venezia, costituita col Contratto portato dagli istrumenti 10 gennaio 1867, N. 2723, 31 agosto 1867, N. 2833, atti Pasini, e venne approvata col reale Decreto 6 giugno 1867. La durata è di 50 anni, con facoltà di proroga. Oggetto della medesima è quello di procacciare il credito ai suoi azionisti, col mezzo della mutualità, e del risparmio. Il capitale di fondazione è costituito da 2000 azioni da L. 50 ciascuna. Le azioni sono nominative, e personali. Gli annunzii di convocazione della Società vengono pubblicati nel Corriere della Venezia.

La Banca è rappresentata, oltre che dal Consiglio di Amministrazione presieduto dal Co. Angelo Papadopoli, Sigismondo Blumenthal, Marco dott. Diena, anche dal Direttore, le cui funzioni vennero assunte dal sig. Gustavo Koppel, che è pure altro dei consiglieri di Amministrazione, e che ha il titolo di dirigente.

Locchè s'intimi all'insinuante, pubblicato corrispondente Editto nella Gazzetta di Venezia.

Dal Regio Tribunale Comm. Marittimo,
Venezia, 24 dicembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 19608. 1. pubb.

AVVISO.

Nel 3 e 4 gennaio p. v. ore 10 ant. si terrà allo squero di Angelo Cucco rimpetto il Campo di Marte l'asta giudiziale del burcho « Le Capità » lungo piedi veneti 74, largo 16.9, alto 4, peritato it. L. 975 e spettante al concorso di Natale Vianello.

La delibera avrà luogo verso pronti contanti in valuta legale a prezzo non inferiore alla stima nel 3 gennaio, ed a qualunque prezzo nel 4 detto.

Per farsi oblatore occorre il deposito del decimo.

Dal R. Tribunale provinciale Sezione Civile,
Venezia, 17 dicembre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 9932. 1. pubb.

EDITTO.

Sulla istanza di Cesare de Borca fu Osvaldo di Longarone, coll'avv. dal Vesco, fu con Decreto d'oggi N. 9932 accordata la prenotazione ipotecaria sugli stabili di ragione ed in pregiudizio dell'assente d'ignota dimora Pietro Tezza fu Valentino di Longarone in garanzia e fino alla concorrenza di austr. L. 232 : 08, pari a fiorini 81 : 22 dipendenti dalla lettera 2 maggio 1848, oltre gli accessorii.

Essendo stato all'assente suddetto costituito a di lui pericolo e spese un curatore che lo rappresenti si rende ciò noto affinchè il medesimo possa munire il patrocinatore nominato dei necessarii documenti titoli e prove, oppure volendo destinare ed indicare al giudice un'altro procuratore.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 11 dicembre 1867.
Il Giud. Dirig. MERATI.
Facchia, Al.

N. 9355. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 19 febbraio 1868 dalle ore 10 alle 11 ant, nella residenza di questo Tribunale, si terrà un terzo esperimento d'asta dei sottodescritti immobili del concorso di Donato Perghen alle seguenti condizioni.

I. La vendita si farà in un solo Lotto, l'asta sarà aperta sul valore di stima stabilito da l'elaborato peritale 21 marzo 1865 in fiorini 4112 : 05 presi a calcolo i diritti della curatela dei nascituri dal nob. Gio. Contarini sostituiti nella proprietà degli immobili, e la delibera seguirà anche a prezzo inferiore a quello di stima.

II. La vendita segue col peso del diritto di proprietà di esigere le rendite della bottega e piano nobile a favore di Giacomo, Carlo, Maddalena e Catterina Rossi, fino che vivrà qualunque di essi.

III. Ogni offerente dovrà previamente depositare il 10 per cento del valore di stima, da rendersi qualora non resti deliberatario.

IV. Entro 15 giorni da quello della delibera, il deliberatario dovrà versare in Cassa dei depositi l'intiero prezzo offerto, e in difetto di ciò perderà il depositato 10 per cento ed ogni interessato potrà domandare il reincanto a di lui rischio e pericolo.

V. Tutte le spese per trasferimento della proprietà bolli ed altro senza eccezione, staranno a carico del deliberatario.

Descrizione degl'immobili.

In Venezia, Comune censuario di Castello al Numero di mappa 1279. Casa con bottega a S. Giovanni Novo, che si estende anche sopra i NN. 1277, 1278, 1286, sopra parte dei NN. 1275, 1281, con porzione di corte ed approdo al N. 1283, colla superficie di pert. 0.10 e rendita di L. 553, nel Censo provvisorio ai catastali NN. 3287, 3288 casa e bottega, cifra L. 561 : 056.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 31 ottobre 1867.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 5330. 2. pubb.

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si fa noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in parte i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell'investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o cura, ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto potranno instare per l'estradazione del rispettivo deposito e ciò a tutto gennaio p. v. restando fino al termine suddetto sospesa l'operazione di consegna alla Cassa di finanza dei depositi stessi.

Si pubblichi, si affigga.

Dalla R. Pretura,
Agordo, 3 dicembre 1867.
Il Dirigente, PASQUALINI
Facciotto, Canc.

N. 3983. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che sull'istanza del sig. Matteo Bonafè fu Antonio contro il sig. Francesco Camerini fu Cristoforo esecutato, ed il sig. Gabriele Pavanini creditore inscritto, entrambi di Rovigo, si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 15, 22 e 29 gennaio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento di subasta delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni.

I. Nel primo esperimento non sarà deliberato l'immobile che a prezzo superiore di stima, nel secondo anche a prezzo eguale di stima, e nel terzo poi sarà deliberato anche a prezzo minore di quello designato dalla stima.

II. Ogni concorrente all'asta dovrà depositare il decimo del valore di stima, senza di che non sarà ammessa qualunque siasi l'offerta.

III. Al deliberatario apparterranno le rendite dal dì della delibera, come pure da tal giorno saranno a suo carico tutti gli aggravii pubblici o privati.

IV. A carico del deliberatario staranno tutte le spese d'asta, avvisi, ecc. nonchè l'imposta di trasferimento della proprietà deliberatagli e finalmente ogni spesa relativa all'aggiudicazione e trasporto censuario.

V. Entro 20 giorni da quello della delibera, il deliberatario dovrà versare presso la Commissione giudiziale a ciò delegata, in monete d'oro o carta monetata valutata al corso del Listino della Borsa di Venezia del giorno precedente all'asta, il residuo importo.

VI. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo nel termine di sopra fissato, il fondo sarà rimesso all'asta a tutto di lui carico e sarà il medesimo responsabile di ogni danno che ne potesse da ciò derivare.

VII. Lo stabile verrà venduto nello stato in cui si troverà nel giorno della delibera, senza alcuna responsabilità, nè in linea di proprietà, nè in linea di libertà da parte del venditore.

VIII. La parte esecutata dovrà sgombrare dal fondo più sotto descritto con persone e cose nel giorno dell immissione in possesso del deliberatario.

IX. Potrà l'esecutante fino alla concorrenza del proprio credito dispensarsi dal deposito e dal pagamento in quanto si rendesse deliberatario.

X. Tutte le spese giudiziali e le esecutive in seguito a liquidazione del giudice, nonchè quelle contemplate dall'art. IV, verranno pagate all'atto del versamento del prezzo di delibera, esonerato da ciò l'esecutante.

Descrizione dei beni da subastarsi,

in Distretto di Ariano, Comune di Corbola, in mappa ai seguenti:

N. 1026. Pascolo di pert. cens. 1.20, rend. a. L. 1 : 66.
N. 1027. Pascolo di pert. 1.46, rendita a. L. 2 : 01.
N. 1028. Pascolo di pert. 15.65, rend. a. L. 21 : 60.
N. 1029. Pascolo di pert. 23.30, rend. a. L. 32 : 15.
N. 1030. Pascolo di pert. 12.95, rendita a. L. 17 : 80.
N. 1031. Pascolo di pert. 2.40, rendita a. L. 3 : 31.
N. 1032. Pascolo di pert. 2.80, rend. a. L. 3 : 86.
N. 1033. Pascolo di pert. 0.4?, rend. a. L. 0 : 66.
N. 1034. Pascolo di pert. 3.51, rend. a. L. 4 : 84.
N. 1040. Pascolo di pert. 0.23, rend. a. L. 0 : 32.
N. 1508. Pascolo di pert. 1.60, rend. a. L. 0 : 50.
N. 2364. Casa colonica di pert. 0.06 rend. a. L 13 : 20.
N. 2365. Fornace da mattoni e calce di pert. 1.56, rendita a. L. 62 : 40.
N. 2366. Casa colonica di pert. 0.32, rend. a. L. 10 : 56.

Totale pert. cens. 67.52, rendita a. L. 174 : 87.

Prezzo di stima italiane L. 12010 : 22.

Locchè si pubblichi e si affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Ariano, 4 novembre 1867.
Il Pretore, PEYPERT.

N. 18880. 3 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Vincenzo Pasini fu Angelo domiciliato a S. Luca calle Campane N. 4510.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Pasini ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione in confronto dell'avv. Clemente dott. Pellegrini deputato curatore, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori che si saranno insinuati compariranno il giorno 3 marzo p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera I, per l'elezione di un Amministratore stabile o della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e che saranno altrimenti nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Si affigga nei luoghi soliti e s'inserisca nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale, Sez. Civ.,
Venezia, 5 dicembre 1867.
Pel Presidente, MALFÈR.
Sostero.

N. 9725. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di S. Vito rende noto che nel giorno 14 gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. seguirà la vendita delle infrascritte realità, alle identiche condizioni portate dall'Editto 12 marzo a. c. N. 2192 pubblicato nella Gazzetta di Venezia ai NN. 97, 103 e 116 eccettuata però la condizione di cui l'art. II alla quale viene sostituita la seguente:

« Gl'immobili saranno deliberati anche a prezzo inferiore alla stima. »

Il presente sia affisso nell'Albo e nei soliti luoghi del Capoluogo, nonchè per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Beni da subastarsi.

Lotto I.

Casa d'abitazione civile con unite adiacenze posta in S. Giovanni di Casarsa in mappa al N. 518 di pert. cens. 1.16, colla rendita di L. 58 : 50, stimata fior. 3950.

Lotto II.

Terreno arat. vit. con gelsi detto Braida in mappa di S. Giovanni al N. 325, di cens. pert. 22.57, colla rend. di L. 71 : 77. stimato fior. 1241 : 30.

Dalla R. Pretura,
S. Vito, 20 novembre 1867.
Il Pretore, DIDAN.
Suzzi.

N. 6905. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Mestre porta a pubblica notizia che nel 5 ottobre p. p. è morto qui Ventura Alvise detto Luigi di non conosciuta paternità d'anni 52 agente privato senza lasciare disposizioni d'ultima volontà sul misero spoglio abbandonato.

Essendo ignoto a questo Giudizio se, e quali persone abbiano diritti ereditarii sulle sostanze del defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su di essa ad insinuare a quest'ufficio il loro diritto ereditario entro un'anno dalla data del presente Editto ed a presentare le loro dichiarazioni di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti quest'eredità per la quale venne per ora destinato curatore quest'avv. dott. Cesare Veniero, sarà ventilata in concorso di quelli che avranno prodotto le dichiarazioni di erede comprovandone il titolo e verrà loro aggiudicata. La parte di eredità che non verrà adita, e l'eredità intiera nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Dalla R. Pretura,
Mestre, 22 novembre 1867.
Il Pretore, VIDA.
A. Castellani, Al.

N. 4687. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Paolo Grottolo di Lorenzo di Contarina.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Paolo Grottolo ad insinuarla sino al giorno 31 gennaio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Eugenio dottor Oriani, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che [illegible] nel [preaccen]nato termine [si saranno insinua]ti a comparire il giorno [illegible] gennaio 1868 alle ore 9 ant. [illegible] questa Pretura, [illegible] Commissione I, [per passare alla] elezione di un amministratore stabile o conferma [dell'interinalmente] nominato, [e alla scelta della] delegazione dei creditori, [sotto le av]vertenza che i non comparsi [illegible] o per consenzienti [illegible] dei comparsi [illegible] o alcuno, saranno [illegible] delegazione [a tutto pericolo] dei creditori.

[illegible] affisso nei luoghi [illegible] inserito nei pubblici [Fogli].

D[alla R. Pretura],
Lore[illegible] 1867.
Il [illegible]

N. 2275 [illegible] pubb.

Si [notifica col presente E]ditto a [tutti quelli che avervi] possono in[teresse, che da questo] Tribunale è [stato decretato l'a]primento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione dell'eredità di Antonio Giacomelli fu Sebastiano.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla sino al giorno 29 febbraio 1868 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. Stefano dott. Marchese Bia deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell'avv. dott. Baschiera dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe, sotto la comminatoria del § 79, Giud. Reg.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 4 marzo 1868 alle ore 11 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, sotto le avvertenze dei §§ 81, 87, 88, 89, Giud. Reg.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito in questa Gazzetta.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 19 dicembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario ed Editore.

[...]tati pontificii; trattasi anche di rendere più ferma e più durevole col mezzo di com- | [...]gere i destini futuri di tutto il paese. È dunque saggio il riporre un tal potere in tali mani? Di | Mondolfo cav. Giuseppe, per una volta tanto . . . . 100 500 | [...] prodotti assai imperfettamente. (*Nota della Redazione.*)

(*Segue il foglio aggiunto.*)

ANNO 1867. Lunedì 30 dicembre. N. 352.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia. . . .	It. L. 37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . .	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta suddetta	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta suddetta	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 30 DICEMBRE.

Il *Moniteur* si fa scrivere da Firenze una lettera, nella quale si biasima acerbamente la politica del comm. [illegible], e il voto della Camera dei deputati, che ha provocato la crisi nella quale ancora ci troviamo. Si potrebbe però chiedere al corrispondente del *Moniteur*, e al *Moniteur* stesso che ne fa sue le idee, riproducendole, se della caduta del gen. Menabrea [illegible] ne abbia gran colpa lo stesso Governo francese, il quale colle sue imprudenti dichiarazioni parve non avesse altro còmpito che quello di porre i bastoni fra le ruote del carro, che il gen. Menabrea voleva pur condurre innanzi.

Dai giornali [illegible] ieri sera apprendiamo che l' [illegible] Louvet fu il segnale d'una vivissima [illegible] sembra che avessimo ragione [illegible] sopra quell'emendamento l'opposizione [illegible] probabilmente concentrato tutti [illegible] chè essa raccoglierà presso a poco un [illegible] di voti anche alla votazione finale. Sembra anzi che nelle alte sfere si cominciasse a nutrire qualche timore, e un giornale di Parigi [illegible] alla voce che correva che, se l'emendamento Louvet fosse stato accettato, la legge sarebbe stata [illegible], e la Camera sarebbe stata disciolta.

L'emendamento Louvet attaccava difatti la legge nella sua base. Il Governo vuole nove anni di servizio, per far salire l'effettivo dell'esercito ad 800,000 uomini; l'emendamento Louvet chiedeva invece che vi fossero otto anni soli di servizio, e quindi lo scopo confessato dal Governo per bocca del Maresciallo Niel, di raggiungere quella cifra, non sarebbe più raggiunto. Si aspettava pure, da quel che appare dai giornali, un gran discorso di Thiers, ma finora il telegrafo non ne ha parlato.

I giornali di Vienna combattono almeno una volta al giorno contro l'*Invalido russo*, il quale con una gran [illegible] annunciò, non è guari, all'Europa, che la questione d'Oriente è matura, e che si [illegible] già tutti gli elementi per iscioglierla. È naturale che una tale dichiarazione, se deve piacere pochissimo a tutte le menti illuminate d'Europa, deve spiacere soprattutto a Vienna, ove il sig. di Beust, seguendo i consigli che furono porti all'Austria da molti pubblicisti, e specialmente, per le loro buone ragioni, da pubblicisti italiani, [illegible] ringiovanire l'Austria, facendole [illegible] all'Oriente. Il gen. Ignatieff, [illegible] Costantinopoli, doveva passare per Vienna; questo fatto commuove naturalmente la stampa viennese, la quale sa che al generale [illegible] si attribuisce una politica tendente a far [illegible] di raccoglimento, inaugurata in Russia [illegible] trattato di Parigi.

La *Presse* di Vienna contiene a questo proposito un notevole articolo, nel quale leggiamo quanto appresso: « Per ciò che riguarda l'Austria, noi dobbiamo far osservare al gen. Ignatieff, pel caso in cui volesse informarsi dell'opinione pubblica del nostro paese, che per noi oggi non v'è più nè questione germanica, nè questione italiana. Dopo le nostre questioni interne, noi ne conosciamo una che sarebbe ancora di tal natura da farci impiegare tutte le nostre forze per resistere; questa questione è quella d'Oriente, perchè essa involge i nostri interessi politici e commerciali e il nerbo della nostra esistenza, e perchè sappiamo bene che gl'intrighi russi tenderebbero subito a far nascere una questione galliziana o serba. Saremo compresi, speriamo, tanto in Russia che altrove. Noi non aspiriamo alla possessione della Turchia, ma se la Russia portasse la mano sui possessi della Sublime Porta, essa ci troverà sulla sua via, e apprenderà che l'Austria ha già fornito un buon tratto di cammino verso la sua rigenerazione. » Le considerazioni della *Presse* sono certo assennate e tale dovrebb'essere la politica dell'Austria, poichè ognuno dovrebbe studiarsi di opporre un argine alle barbarie russe; ma il guaio si è che se per l'Austria non esiste questione germanica, nè questione italiana, queste due questioni esistono per una Potenza, colla quale l'Austria ha amoreggiato prima a Salisburgo e poi a Parigi. È quindi improbabile che in compenso di concessioni nella questione d'Oriente, l'Austria non ne abbia fatto nelle due questioni che abbiamo nominato più sopra. E ciò può, con grave dispiacere della *Presse*, e di tutti i liberali, spingere la Prussia da una parte, l'Italia dall'altra, verso la Russia. E allora non sapremmo che cosa l'Europa avrebbe da guadagnare in questa complicazione resa necessaria da una trista politica.

La questione dei porti franchi innanzi al Parlamento.

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera dell'illustre deputato Alessandro Rossi, nella quale rende conto dei precedenti della votazione 22 corrente sulla proroga dell'abolizione dei porti franchi, la quale sfuggì di vista, in mezzo alla gravità dell'altra votazione di quel giorno:

Egregio sig. Redattore,

La questione dei portifranchi agitatasi nel Parlamento, avrà certamente destata l'attenzione della città di Venezia. Un distinto deputato di Venezia, mio amico, consultato dal Presidente della Commissione, asserì che la soppressione del portofranco non verrebbe accettata come cosa popolare a Venezia, e non se n'è fatta mozione in seno della Commissione, come dapprima n'era corso il pensiero. È ben naturale che la povera Venezia, ultima venuta a partecipare dei benefizii della libertà, schiava ed oppressa quando nei porti di Ancona, di Livorno, di Messina e di Genova ferveva l'operosità dei privati, dei Municipii, delle Camere di commercio, col favore del Governo nazionale, desideri bensì più efficaci risorse di vero risorgimento; ma intanto debba apprezzare anche il tenue risparmio che trae dalla esenzione dei dazii.

Tuttavia, la legge 11 maggio 1865 per la soppressione dei porti-franchi, dovrà essere, a mio avviso, presto o tardi intimata anche a quello di Venezia. Questa unificazione, i buoni frutti della quale non si attendono che dalla savìezza dei tempi futuri, ed alla quale, nei riguardi amministrativi, il Veneto va facendo tanti sacrificii, è per ora una necessità indeclinabile.

Sotto questo aspetto, non le riuscirà quindi affatto inutile un po' di storia sulle fasi della legge trattatasi or ora nel Parlamento.

La discussione intorno alle interpellanze sulla politica estera ed interna del Ministero, consumò quattordici tornate alla Camera. L'ultima di queste si apriva, il 22 corrente, col progetto di legge per la proroga dell'abolizione dei portofranchi; ma questo progetto apparve ai deputati bastevolmente discusso in meno di un'ora; perchè appena sodisfatti i deputati meridionali (che in questo progetto di proroga di franchigie vollero includere le cambiali di dogana di Napoli e Palermo), si è levata dai banchi della sinistra e del centro la domanda di chiusura.

Difatti la relazione della Commissione aveva accontentati gli Anconetani e i Genovesi, que' di Sinigaglia e que' di Livorno; non restavano che que' di Napoli e Palermo, che seppero trovare il loro posto nella discussione.

Resta però a deplorarsi che una legge di tutta equità e della più alta importanza finanziaria e morale, qual è quella dell'11 maggio 1865, non siasi potuta attivare all'epoca prefissa del 1.° gennaio 1868.

La Commissione non era stata unanime, ma la chiusura essendo insorta ad abbreviare la discussione, non rimase che all'onorevole Breda, commissario del IV Ufficio, inscrittosi fin dal mattino, il mettere in campo la questione sospensiva, appoggiandosi più che altro alla critica della convenzione col Comune di Genova. La mozione Breda non trovò appoggio.

Quale commissario del II Ufficio nel seno della Commissione, io mi era trovato specialmente preoccupato dalla deficienza, che, a motivo del contrabbando, la continuazione delle franchigie cagionava agl'introiti doganali, dai danni che ne risentiva tutto l'onesto commercio interno, specialmente nei generi coloniali, dall'estendersi la immoralità pubblica pel turpe mestiere del contrabbando, dalla necessità, infine, che tutti i cittadini concorressero con eguale misura a sostenere gli oneri dello Stato.

In faccia alla urgenza di una decisione (poichè il termine della soppressione delle franchigie doganali, andava a scadere col mese corrente) non rimaneva nel pensiero della minoranza della Commissione, alla quale erasi dapprima associato, oltre l'on. Breda, pel I Ufficio, l'on. Cappellari della Colomba, che il partito di ridurre quanto era possibile il termine di proroga che veniva proposto alla esecuzione della legge 11 maggio 1865. Il mandato conferitomi dal II Ufficio fissava quel termine al primo semestre 1868.

Era naturale che in seno della Commissione insorgesse l'obbiezione, che nessun provvedimento era stato preso per temperare gli effetti della transizione dal vecchio al nuovo sistema, tanto per Ancona quanto per Genova, e tanto in vista degl'interessi locali per la mancanza di magazzini generali, quanto in vista di quelli stessi della finanza per la mancanza della dogana. Ma è appunto questa condizione di cose, che la minoranza della Commissione intendeva segnalare alla Camera, poichè se la città di Livorno si mise già in condizione di assicurare l'eseguimento della legge 11 maggio 1865, nulla si era fatto nè per parte di Ancona, nè per parte di Genova in questi 31 mesi che sono decorsi dopo la pubblicazione di quella legge.

Non occorreva accusare nè la pubblica amministrazione nè i Municipii e le Camere di Commercio di Ancona e di Genova: ci constava anzi che molte pratiche erano state fatte nel lodevole intento di obbedire alla legge, e che molte difficoltà non si poterono superare perchè la questione delle dogane e dei magazzini generali da costruirsi entra negli attributi di tre diversi Ministeri, delle finanze, cioè, dei lavori pubblici, e dell'agricoltura, industria e commercio.

Constava però che la città di Livorno aveva superate tutte quelle difficoltà: constava inoltre da fonti attendibilissime che tanto il Lazzaretto d'Ancona, come il portofranco di Genova si sarebbero potuti materialmente ridurre entro due mesi in magazzini generali; e questa possibilità avea certamente ispirato la precedente amministrazione ai Decreti Reali 28 agosto 1867 per Ancona, e 22 settembre 1867 per Genova, con cui si dava piena ed intiera esecuzione alla legge 11 maggio 1865.

Occorreva quindi accusare il fatto, il quale sembrava essere il risultato dell'ambiguità della legge 11 maggio 1865 per quanto si riferisce al rapporto che avesse dovuto per avventura esistere fra l'epoca determinata della cessazione delle franchigie e quella non determinata della costruzione de' magazzini generali e delle dogane.

Apparisce dalle discussioni della Camera su questa legge nella tornata 25 aprile 1865 che la Commissione (relatore l'onorevole Cortese, e sono sue parole) « *non intendeva punto di confondere le franchigie con quello che doveva esser surrogato alle franchigie stesse . . . ., nè i magazzini generali dover essere un compenso alle franchigie.* » Tanto è vero che la Commissione d'allora avea anche sostenuto che il sussidio de' 6 milioni di cui all'art. 14 della legge suddetta dovesse applicarsi a magazzini generali nel Regno in massima, non già a quelli soltanto che derivassero dalla soppressione delle franchigie.

Il ministro Sella sostenendo (e giustamente a mio avviso) questa ultima opinione, non si è però spiegato chiaramente sulla relazione immediata che l'istituzione dei magazzini generali doveva avere colla soppressione dei privilegii, e nemmeno la Commissione; per cui mentre l'istituzione dei magazzini generali non venne tassativamente subordinata alla cessazione dei privilegii, rimase però nella legge campo di dubbia interpretazione.

Il fatto sta che nel frattempo nulla si è fatto nè per Genova nè per Ancona. I magazzini generali non si sono costruiti perchè non si è fatta la legge che dovea determinarne le discipline, come s'era promesso nella legge 11 maggio 1865. Non vi hanno espliciti motivi per soggiungere che i magazzini generali non si sieno fatti perchè per quelli si sarebbero soppresse le franchigie, ma adesso è evidente, che non si soppressero le franchigie perchè i magazzini generali non si sono fatti.

Questo stato di cose dovea cessare per Ancona e per Genova, siccome va a cessare per Livorno. Quanto ad Ancona, le guarentigie che pel 1.° gennaio 1869 la legge 11 maggio 1865 avrà il suo effetto stanno ora soltanto nelle assicurazioni verbali del ministro; ma la minoranza della Commissione dubitava per la storia stessa delle trattative corse fin qui fra que' d'Ancona e i 3 diversi Ministeri, che gli ostacoli (di natura morale, più che materiale) sieno più forti della buona volontà del ministro, per cui, decorso l'anno di proroga accettato nel progetto di legge, una nuova proroga diventerà necessaria.

Quanto a Genova, la questione è collegata colla promulgazione della legge che determinerà le discipline dei magazzini generali da istituirsi nel Regno; epoca indeterminata, com'è indeterminata, e tuttavia legalmente ammessa nella Convenzione entro cinque anni, quella del termine dei lavori nel porto di Genova.

Ora si può chiedere: dopo quasi tre anni, che cosa ne resta della legge 11 marzo 1865?

Per Messina non vale finchè non sia costruita la ferrovia a Caltanisetta.

Per Ancona non vale, a quanto pare, finchè non sieno costruite e dogane e magazzini generali, a *quanto pare*, perchè sembra che la Camera sia entrata in quell'impegno morale, prima di sopprimere le franchigie.

Per la fiera franca di Sinigaglia non vale fino a tanto che non valga per Ancona.

Per Genova siamo rimandati alle calende greche.

Non resta che Livorno, la esemplare Livorno, a cui però, e con equità relativa, si sono dovuti accordare alcuni favori temporanei sulle industrie dei sarti, e degli stracci, e con questa legge inoltre la cessione per parte dello Stato di alcune aree importanti al Municipio.

Ora la Camera colle deliberazioni frettolose della tornata 22 corrente paralizzò interamente gli effetti della legge 11 maggio 1865. Eppure a quella legge si collega un intiero sistema doganale, e non è chi non sappia quanto scarso reddito ci dieno le dogane in Italia, e come nelle zone dei porti franchi il contrabbando sia divenuto un vero ramo di estesissima e vergognosa industria, che prende ogni giorno proporzioni maggiori a profitto di locali trafficanti con gravissimo danno del pubblico erario e della pubblica moralità.

Nè si può credere che la precedente amministrazione dovesse essere così destituita di sode ragioni per devenire, com'era devenuta, alla soppressione effettiva delle franchigie pel 1.° gennaio 1868 com'era fissato dalla legge 11 maggio 1865. Se la Camera avesse avuto più calma in quel giorno, che doveva portare le fatale votazione sulle interpellanze politiche, avrebbe ristretto la proroga, già divenuta ormai indeclinabile, a soli sei mesi. Senza rimedii eroici, ispirati da un patriottismo superiore agl'interessi locali, non si possono guarentire gl'interessi d'un paese intiero.

Lei, egregio signor Redattore, faccia l'uso che crede di queste considerazioni, ed accolga i miei sentimenti di distinta stima.

Schio, 27 dicembre 1867.

Suo Dev.mo, A. Rossi.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Atene 21 dicembre.

S. A. R. il Principe Giovanni di Schleswig-Holstein partì da questa città, lasciando le più care rimembranze, tanto pel senno dimostrato nel disimpegno delle funzioni di reggente del Regno, durante l'assenza di S. M., quanto per la squisitezza dei modi e la bontà del cuore, per cui si acquistò il rispetto e la simpatia di tutti i partiti e di tutte le classi della società. La Camera, onorando le sue virtù, lo proclamò cittadino greco.

Le voci corse di un cangiamento ministeriale cominciano a prendere maggior forza. I giornali dell'opposizione assicurano anzi che Demetrio Bulgaris, uno de' capi dell'opposizione, sia stato invitato da S. M. a formare un nuovo Ministero. Questa notizia però sembra prematura. Il vero si è che, dopo aver la Camera approvato il credito domandato dal Ministero anche ne' suoi particolari, il primo ministro sig. Cumunduros, presentatosi a S. M., disse che, godendo il Ministero attuale la fiducia della Camera, desidererebbe sapere se godesse pur quella del suo Sovrano; ma sembra che S. M. non gli abbia dato subito una positiva risposta. Se questo fatto si associa a quanto il Ministero ha già esternato sulla politica del Governo, si vede chiaro che nell'assumere un'aria sì minacciosa esso si preparava già ad uscire dai pubblici affari.

Secondo un telegramma ricevuto da Parigi la Grecia è stata essa pure invitata a prender parte alla Conferenza.

Il nuovo vapore al servigio del Comitato centrale di Candia fece felicemente il suo primo viaggio all'isola bloccata recando munizioni e viveri agl'insorti, i quali ormai coprono tutta l'isola da Sitia fino a Kissamos. Dicesi che A'alì pascià, dopo aver veduto che i suoi bassi intrighi sono riusciti inutili presso un popolo che ragiona col cuore e che ad onta di tutte le sue *spiritose invenzioni* non è giunto ad ingannare l'Europa, si dispone a far ritorno e Costantinopoli. A'alì è il terzo genio che la Porta inviò a Candia, dopo Mustafà ed Omer pascià. Dopo A'alì, ch'è considerato in Turchia come il primo uomo di Stato, sarà difficile che la Porta trovi un altro. Ma se anche allo stesso Sultano venisse il ghiribizzo di andarvi, questo non farebbe più di quanto fecero i suoi tre mandatarii. Se la diplomazia che governa l'Europa fosse meno interessata e più giusta non avrebbe permesso alla Turchia di commettere tante atrocità in quell'isola sfortunata, ed invece di fidarsi alle ingannevoli parole di Fuad pascià, si sarebbe imposta alla Porta l'unica soluzione possibile di tal questione.

Ma quanto più fredda ed insensibile mostrasi la diplomazia altrettanto cresce il zelo de' Greci e dei filellini nel favorire ed aiutare la rivoluzione cretese. Oltre le regolari contribuzioni che si fanno in Grecia, quasi ogni settimana arrivano al Comitato centrale ricchi soccorsi in ogni genere dalla Turchia, dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Svizzera. La Russia, anzi, fece un dono di 250,000 dramme, sui cambii che annualmente paga la Grecia sul prestito dei 60,000,000. Il Comitato epiro-tessalo delle dame, preseduto dall'onorevole signora Fotini Mauromichali, diresse esso pure l'opera sua in favore dei Cretesi. Da

APPENDICE.

Canti di Girolamo Ardizzone.

« I canti che qui raccolgo, furono scritti in « quell'età, in cui più fervono le passioni e sor« ridono le speranze. È la poesia degli affetti e delle « memorie, poesia che riesce pur cara, quantun« que le sue vibrazioni si perdano come un'eco nella « solitudine del deserto. » Così comincia un volumetto di canti, ultimamente uscito in luce a Palermo, il quale fa testimonianza, che in Italia il culto dell'arte non è dimenticato, e che sotto il sole del mezzogiorno è sempre viva l'anima dei poeti.

Le severe cure del pubblicista non hanno spento in Girolamo Ardizzone le vivaci fantasie e l'ardore degli affetti, che si trasfondono nei suoi carmi. Essi serbano tutta la freschezza e la serenità giovanile, ed hanno un'impronta, che rivela la verità e la spontaneità delle passioni, da cui sono ispirati. Nei canti lirici, l'onda del verso prorompe con uno slancio armonico e sonoro, il quale talvolta assume un certo che di molle e di delicato; e benchè non abbiano la novità di una creazione originale, hanno qualche cosa di seducente e di bello, per l'eleganza della forma e pel senso artistico che li governa.

Anche i versi sciolti hanno un carattere ben sostenuto e temperato con varietà di suoni e di cadenze, com'è nel carme *Alla Luna* e nelle *Rimembranze*; ma la cedono in facilità e in armonia alle stanze liriche della *Bellezza ideale*, ed a quelle indirizzate a *Giannina Milli*, alla celebre improvvisatrice, di cui anche noi abbiamo avuto occasione di ammirare l'ingegno. La breve canzoncina *A mia figlia estinta*, e le poche strofe *Ad una giovinetta*, rivelano di che affettuosa tempera è l'anima del gentile poeta.

Una povera tradita, che, dopo perduto l'onore, perdette il lume dell'intelletto, ispirò un canto lirico appassionato e pieno di novità. Il verso interrotto, spezzato e quasi a balzi, dipinge al vivo il tormentoso delirio di quella povera pazza.

È un fatto, che qualche volta i poeti hanno il dono della chiaroveggenza, e che il leggere nel futuro è una delle prerogative della loro famiglia privilegiata. Fino dal 1839, pressochè trent'anni fa, il sig. Ardizzone, sotto la trasparente allegoria di Gerusalemme, così vaticinava le future sorti d'Italia:

> O Sionne, a che si mesta?
> Cesseranno le tue pene;
> Il tiran che ti calpesta,
> Col suo trono alfin cadrà;
> Spezzerai le tue catene,
> La gran luce spunterà!
> O Sionne esulta! — È nato
> Chi ti toglie al vil servaggio,
> Il leone profetato,
> Il Signore d'Israel;
> La tua rocca, il tuo retaggio,
> L'aspettato Emmanuel.

In questo modo egli vaticinava i destini futuri d'Italia, in un tempo, in cui profetizzarli a visiera alzata sarebbe stato un delitto.

Alle poesie originali fa seguito una serie di traduzioni, nelle quali il poeta, col sicuro maneggio della lingua, seppe quasi sempre superare le difficoltà della forma, serbando intatto il concetto artistico e il tipo primitivo della poesia straniera. Michele Cervantes, con una vivace immagine, paragonò in questa guisa l'effetto che produce un lavoro tradotto: « Il leggere una traduzione (dice egli) è come guardare il rovescio di un arazzo fiammingo; chè ne scorgi le figure, ma la tessitura è intralciata di fili (1). » Ma questa sentenza è sovente smentita dalle traduzioni del sig. Ardizzone, poichè nessuno oserebbe dire che siano il rovescio del quadro.

Chi non è in grado di leggere nel suo originale quel capolavoro di poesia, ch'è il Cantico dei Cantici, può gustarne in gran parte le bellezze nella fedele traduzione, ch'è uno dei gioielli del volume che abbiamo sott'occhio. Essa è accompagnata da una serie di annotazioni, che rendono più facile l'intelligenza delle fantastiche immagini orientali, di cui va pieno quel carme.

Fra le poesie recate in italiano dall'Ardizzone, non possiamo tacere la canzone del *Cavallo*, che (com'egli accenna) è la più viva passione dell'Arabo, un bisogno della sua vita raminga. È un carme popolare, che le tribù nomadi cantano nel deserto, e che il traduttore tolse da un'opera del generale Dumas sopra i *Cavalli del Sahara*.

Del *Child-Harold* di Byron vediamo tradotti con gusto d'arte, e quasi sempre con fedeltà, i brani più lirici e più immaginosi. Questa traduzione spesse volte non ha nulla da invidiare a quella di Nicolini, ed anche coll'originale sott'occhio, c'è da dubitare a chi debba darsi la preferenza. Dico, che c'è da dubitare, poichè dove si tratta di giudicare sulla forma artistica dell'identico concetto poetico, è questione di gusto, e molte volte sarebbe follia il voler pronunciare una sentenza assoluta.

Nell'*Addio alla patria* (canto I) questi semplici versi di Byron:

> Let winds be shrill, let waves roll high,
> I fear not wave nor wind;
> Yet marvel not, sir Childe, that I
> Am sorrowful in mind,

sono così interpretati dal Nicolini:

> Frema il vento a sua posta, insorga in suono
> Di rabbia il mar; vento nè mar fremente
> Non temo io già, ma non stupir s'io sono,
> S'io son, signor, ne l'anima dolente.

E dall'Ardizzone:

> Frema a sua voglia il mar, sibili il vento,
> Nè il mar nè il vento tempestoso io temo;
> Arda e rimbombi il cielo, io non pavento,
> Ma non stupir s'io gemo!

Quantunque la traduzione, che abbiamo sott'occhio, sia per ordinario più strettamente attaccata all'originale e più fedele, tuttavia, per esporre francamente la nostra opinione, non possiamo dissimulare che quella del Nicolini è talora più spigliata e più disinvolta. Citiamo, in via di esempio, que' versi pieni di uno spensierato abbandono *With thee, my bark, I'll swiftly go*, ec. ec. che dal Nicolini sono tradotti così:

> Con te, mia barca, in su le rapid'ale
> De' venti le spumanti onde io misuro:
> Portami tu; purchè a la mia natale
> Terra io non rieda, ovunque sia non curo;

a cui corrisponde l'altra stanza dell'Ardizzone:

> Con te celere nave io per gl'infidi
> Flutti dispiego il vol; la bocca mia
> Non chiegga a te del lido a cui mi guidi,
> Purchè il mio suol non sia.

Vorremmo fare un altro leggiero appunto al sig. Ardizzone, e glielo facciamo tanto più volentieri, in quanto che tutto il suo lavoro è pieno di quello squisito gusto, che rivela l'intelletto dell'artista; ed è, ch'egli abbia tradotti in isciolti i versi lirici ad Ines, che son tutti passione e sentimento. La cadenza e l'armonia della rima, adottata dal Nicolini, aggiunge dolcezza a quella bella canzone, ch'è dominata da una profonda melanconia. È vero che la libertà del metro e l'indipendenza dal vincolo della rima rese più scrupolosi e fedeli i versi sciolti dell'Ardizzone; ma il pregio della fedeltà non consiste unicamente nel rigore della frase e dell'espressione; esso consiste anche in tutto quel concorso di circostanze, che servono a ritrarre più al vivo il carattere genuino della poesia originale. Il metro, il suono, la cadenza, le rime, la struttura del verso, sono altrettanti elementi, che, nel loro complesso, costituiscono la fedeltà del traduttore.

Qualche volta la frase vorrebbe essere più concisa. Il poeta inglese, con queste brevi parole, espresse tutto un concetto:

> And all my solace is to know,
> Whatoe'er betides, I've known the worst (2).

La traduzione ripete così questa medesima idea:

> Un sol conforto ho nel mio cor, che intera
> Ho già votato del dolor la coppa,
> Nè più di peggio aver poss'io se nuova
> Sventura in me ricada, or che fra tutte
> La più dura sostenni.

Noi non ci saremmo fatti ad esaminare con tanta sottigliezza il lavoro dell'Ardizzone, se i molti pregi di cui va adorno non avessero fatto notare più facilmente qualche lievissimo difetto. Ed è con trepidazione, che pronunciamo questa parola, poichè in faccia all'eleganza e al buon gusto di queste elette poesie, ci resta il dubbio che il difetto sia in noi, piuttostochè nell'opera dell'artista.

Nell'ultima parte di questo volumetto sono raccolte le odi di Anacreonte, tradotte in dialetto siciliano. Se volessimo pronunciare la nostra sentenza anche sopra di esse, il lettore potrebbe di pien diritto opporci l'incompetenza di foro; ed è per questo che noi ci rimettiamo più volentieri allo splendido elogio, che ne fecero il marchese Gargallo e il cav. Felice Romani, ed all'avidità con cui il pubblico siciliano esaurì la prima edizione. Noi altri, nati ed allevati sulle rive dell'Adriatico, non siamo in grado di assaporare la vivacità di un dialetto, che troppo si allontana dal nostro. Ma c'è da scommettere, che il delicato cantore della *Bellezza ideale*, della *Vergine de' miei pensieri*, dell'*Arpa dell'esule*, dell'*Usignuolo* e del *Fiore*, avrà con altrettanta dolcezza interpretate le molti canzoni di Anacreonte. . . z.

(1) El traducir de una lengua á otra es como quien mira los tapices flamencos por el revès, que aunque se ven las figuras, son llenas de hilos que las escurecen.

(2) E tutto il mio conforto è sapere che, qualunque cosa avvenga, io conobbi il peggio.

quanto mi si assicura, pel mantenimento solo de' profughi di Creta, oltre i soccorsi che s' inviano agl' insorti, si spende ogni mese un milione di dramme.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 21 novembre, a tenore del quale piena ed intiera esecuzione sarà data alla Convenzione consolare conchiusa tra l' Italia e la Spagna, sottoscritta a Santo Ildefonso addì 21 luglio, e le cui ratificazioni furono scambiate in Madrid il 2 novembre 1867.

A quel Decreto fa seguito il testo della Convenzione anzidetta.

2. Un R. Decreto del 5 dicembre, col quale il Comizio agrario del circondario di Solmona, Provincia di Abruzzo Ulteriore II, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorte di beni.

3. Nomine e promozioni nell' Ordine mauriziano.

N. 21902 Div. II.

Regia Prefettura

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

Circolare.

Col 1.° gennaio 1868 va ad attivarsi il nuovo Ufficio amministrativo della Provincia addetto esclusivamente al servigio dell' azienda provinciale.

A datare quindi da detto giorno dovranno essere diretti *alla Deputazione provinciale*, che li assumerà al proprio speciale protocollo, tutti gli affari risguardanti gl' interessi dell' Amministrazione della Provincia a termini della Legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 (Allegato A) nonchè dell' altra Legge sui lavori pubblici della stessa data (Allegato F) come pure per quanto concerne l' esercizio delle attribuzioni già date alle Congregazioni provinciali da leggi o provvedimenti speciali tuttora in vigore, e le quali furono mantenute alle Deputazioni provinciali dall' articolo 254 della surriferita Legge (Allegato A).

Per tutti gli altri affari demandati alla Deputazione provinciale come Autorità tutoria dei Comuni a termini della precitata Legge sull' Amministrazione comunale e provinciale e delle opere pie a senso dell' altra Legge 3 agosto 1862, essa continuerà ad essere riunita all' Ufficio della R. Prefettura, alla quale dovranno dirigersi le relative corrispondenze.

Tanto si partecipa per opportuna conoscenza e norma, ed ulteriori occorrenti comunicazioni.

Venezia 28 dicembre 1867.

Il Prefetto, TORELLI.

ITALIA.

Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

Ci viene assicurato in modo positivo che il Duca e la Duchessa di Aosta saranno in Napoli pel giorno 7 del prossimo gennaio.

I giovani Principi si tratterranno fra noi durante tutto il carnevale e parte della quaresima.

Il *Corriere mercantile* scrive in data del 28:

Il Comitato promotore d' una sottoscrizione per fare coniare delle medaglie in onore del commendatore Augusto Riboty, comandante della pirocorazzata *Re di Portogallo*, e dei compianti co. Emilio Faa di Bruno, comandante della piro-corazzata *Re d' Italia*, e Luigi Alfredo Cappellini, comandante della piro-corazzata *Palestro*, ha potuto compiere oggi una gran parte del suo mandato col presentare al contr' ammiraglio Riboty la medaglia commemorativa delle gesta da lui operate a Lissa nel 1866.

La medaglia era accompagnata da un Albo contenente i nomi dei sottoscrittori, e da un indirizzo.

Il contr' ammiraglio Riboty, accolto con franca cortesia il Comitato, manifestò i sensi dell' animo suo riconoscente per la dimostrazione d' onore ond' era fatto oggetto.

La medaglia, lavoro finissimo dell' incisore Adolfo Pieroni di Lucca, è in oro: ha il diametro di cinque centimetri e l' altezza di cinquanta millimetri misurata sull' orlo: pesa cento quattordici grammi. Nel lato ritto porta il busto del comandante, ad alto rilievo, mirabile per rassomiglianza, e la leggenda: AUGUSTO RIBOTY; nel rovescio, al centro del campo una *Corona navale* e nell' esergo LISSA MDCCCLXVI; intorno l' epigrafe: ONORÒ L' ITALICO NOME.

Il Pieroni volle aggiungere all' opera sua lodatissima un pregevole dono, inviando alla Commissione, acciò fosse rimesso al contr' ammiraglio, un ritratto in cera del comm. Riboty, commendevole per fedeltà e per isquisitezza di esecuzione.

Allo stesso valentissimo artista furono allogate le altre due medaglie che fra non molto saranno compiute e presentate, ed i cui punzoni saranno offerti al Municipio di Genova, onde li collochi nel civico Museo. Saranno per materia, modulo e concetto, uguali a quella del Riboty: quella del Capellini porterà nel rovescio l' epigrafe: MORIRE INNANZI CHE PIEGAR SOSTENNE. Quella di Faa di Bruno avrà questa iscrizione:

NELLE ACQUE DI LISSA
STRENUAMENTE PUGNANDO
EBBE
INVIDIABILE TOMBA
MDCCCLXVI.

Il delegato straordinario, reggente il Municipio di Milano ricevette il seguente telegramma, pervenutogli da Reggio di Calabria:

« Cholera travaglia aspramente questa città.
« Ammalati e convalescenti, orfani e poveri attendono subito soccorso filantropico cittadini milanesi.

« *Il vicepres. del Comitato di soccorso*,
« PENSABENE. »

Il delegato straordinario fece appello alla carità de' cittadini, aprendo la lista degli oblatori con lire cinquecento, che, a nome della città, inviò tosto a quel Comitato.

Sotto il titolo *Un meeting in California*, leggesi nell' *Opinione*:

Anche gl' Italiani di S. Francisco in California hanno tenuto un *meeting* il 10 novembre, sugli avvenimenti del nostro paese. I Demosteni di S. Francisco hanno di gran lunga superato quelli di Torino, di Firenze e di Milano. L' arte oratoria del vecchio mondo è debellata da quella della California. L' Italia è salva. I nostri più inesauribili parolai possono battere in ritirata. Son venuti fuori i signori Gamba e Bonaldi i quali parlarono in modo così sublime da non temer rivali.

È vero che le risoluzioni adottate nel *meeting* sono la più pazza cosa che si possa immaginare, e, secondo tutte le probabilità, non verranno mai eseguite, ma che importa? Si son fatte molte chiacchiere, e questo è l' essenziale. Vittorio Emanuele e Napoleone non sono più riconosciuti dai *mitingai* di S. Francisco e Garibaldi se vuol tentare un' altra spedizione avrà certamente l' appoggio della California.

È stata aperta anche colà una sottoscrizione pei feriti garibaldini, ma venne deciso d' inviare i denari al rappresentante degli Stati Uniti a Firenze. E perchè mandarli ad un rappresentante estero e non a qualche italiano? disse un uomo di buon senso, *rara avis*. Perchè, rispose un Bruto in sedicesimo, a quest' ora il Governo italiano avrà fatti certamente scannare tutti i liberali!

E tutta la discussione continuò di questo passo. Anche a S. Francisco non mancano italiani di senno, ma i matti furono in maggioranza nel *meeting*, o almeno fecero più chiasso degli altri. E sventuratamente ciò non accade solamente in California.

Scrivono da Roma 20 dicembre alla *Liberté*:

Il sig. conte Crivelli è giunto a Roma; egli smontò all' Albergo in attesa di essere accasato nel palazzo di Venezia, che S. E. il sig. barone Giuseppe Alessandro d' Hübner lascierà dopo le feste di Natale.

Il sig. di Crivelli è un Milanese, passato al servizio dell' Austria; lo si dice scaltro, astutissimo, e più acconcio del sig. Hübner a far accettare alla Corte vaticana l' abolizione del Concordato. Vedremo sino a qual punto egli saprà riuscire, ma, pel momento, egli non è troppo gradito.

La sua doppia qualità d' italo-austriaco, la sua comparsa in un momento in cui si sarebbe desiderato di conservare il sig. di Hübner, gli acquistano la malfidenza della curia romana, che forse non ha tutto il torto. Realmente si rappresenta un singolare dramma politico in quell' angusto tratto di terra: tutti insidiano ai giorni del poter temporale, tutti lo battono in breccia. E se gli si facesse apertamente la guerra, il male non sarebbe ancora sì grave; ma lo si scalza alla muta; non gli vien data battaglia, ma lo si mina. Il ministro plenipotenziario di Prussia non ommette occasione di mostrarsegli scompiacente. L' ambasciatore di Francia, attenendosi senza dubbio alle istruzioni del suo Governo, sembra molto più favorevole all' unità *completa* dell' Italia, che alla Santa Sede. Il rappresentante della Russia è sospetto. Quello dell' Inghilterra era un buono e schietto cattolico, sinceramente devoto al Santo Padre; ma gli vien surrogato un diplomatico, nel quale si suppongono altri sentimenti. Alle corte, tutti, tranne rare eccezioni, qui si adoperano a demolire il poter temporale.

O le Corti dei principali Stati d' Europa vogliono sinceramente il mantenimento della Corte vaticana, o non lo vogliono. Se lo vogliono, lo provino; se non lo vogliono, abbiano il coraggio di dirlo apertamente.

Scrivono da Roma all' *Agenzia Havas*, che da qualche giorno si vedevano bastimenti della marina italiana, radere, di passaggio, senza salutare, e quasi per bravare la bandiera pontificia, le opere avanzate del porto di Civitavecchia. Il generale di Failly avrebbe posto ordine facendo issare i colori francesi accanto a quelli del Papa, sul forte Michelangelo. Così la *France*.

GERMANIA.

L' *International* reca che il Re di Prussia, ch' è generale in capo dell' esercito della Confederazione del Nord, ha inviato testè un disegno della mobilitazione dell' esercito federale a tutti i comandanti degli eserciti della Confederazione a fin di mostrare che se la mobilitazione venisse giudicata necessaria, essa potrebb' essere attuata in brevissimo tempo.

FRANCIA

Leggesi nella *Liberté*, in data del 27 corrente:

La maggioranza del Corpo legislativo sembra assai vacillante per la tornata d' ieri e pel discorso del sig. Louvet. Si crede che dall' esito della tornata d' oggi dipenda la sorte della legge, che verrebbe probabilmente ritirata se l' emenda venisse approvata. (*V. dispacci di ieri.*) In tal caso, si considera lo scioglimento della Camera come indubitabile.

INGHILTERRA

I giornali inglesi spargono la voce, che qualora accadessero nuovi avvenimenti, tali da gettare l' allarme nello spirito pubblico, il Parlamento sarebbe immediatamente convocato per decretare la sospensione dell' *habeas corpus* in Inghilterra.

Il *Morning Herald*, apprezzando sotto l' aspetto politico il progetto di legge ora sottomesso all' esame del Corpo legislativo, riconosce che questo progetto non è stato ispirato da un pensiero d' aggressione.

« Si potrebbe, egli dice, riguardare come un' aggressione meditata, la costruzione d' una flotta corazzata, quella d' un porto militare e l' armamento d' una fortezza; ma non è così che l' Europa in generale riguarda la questione. Ogni nazione è ora ed è stata da lungo tempo preoccupata della cura di fortificare i suoi armamenti. »

Nello stesso articolo, il *Morning Herald* fa allusione alle dichiarazioni di Rouher, e si esprime in questi termini:

« Si può credere al ministro, quando dichiara che questo progetto di legge, lungi dal minacciare la guerra, non mira che ad uno sviluppo lento e graduale; non è nè una minaccia, nè una risposta ad una provocazione; si tratta semplicemente di difendere i grandi interessi nazionali e l' indipendenza del paese. Rouher è stato succinto, e malgrado il progetto di legge relativo all' esercito, le sue dichiarazioni si accordano colla condotta generale del Governo imperiale, non già dopo la battaglia di Sadowa, ma dopo che si è calmata, almeno nei Gabinetti dell' Europa, l' agitazione cagionata da quella battaglia. »

TURCHIA.

Leggesi nell' *Opinione*:

« La Sublime Porta ha presa la risoluzione di non cedere alle istanze delle Potenze marittime che chiedono in favore delle navi mercantili la facoltà di passare i Dardanelli durante la notte. Il Divano è apertamente incoraggiato nella sua resistenza dai consigli degli ambasciatori di Francia e d' Austria.

« Una lettera che riceviamo su questo argomento narra che dopo il 1856, nel qual tempo la Russia fu costretta a diminuire la propria flotta di guerra nel mar Nero, la navigazione a vapore russa in quelle acque è divenuta quasi decupla, ma tutte quelle navi a vapore furono costruite in modo da poter essere in poche settimane trasformate in navi da guerra. La Russia, pertanto, può disporre oggi di forze navali ben superiori a quelle che possedeva prima della guerra di Crimea. Ciò non le basta, ed essa vorrebbe ora aprire clandestinamente alla propria marina un' uscita sul Mediterraneo.

« L' istinto della propria conservazione ha posto in sull' avviso la Porta, la quale intende di mantenere in tutto il suo vigore il regolamento degli Stretti; e la Francia e l' Austria hanno un interesse troppo evidente di sostenere la Sublime Porta contro le esigenze delle altre Potenze, che, in queste circostanze, favoriscono, senza avvedersene i progetti della Russia. »

Leggesi nella *France*:

Gl' inviati montenegrini, incaricati di portare al Governo turco le domande del Principe Michele, sono giunti a Costantinopoli.

Il Principe non domanda, come venne asserito, che la Porta gli ceda i porti di Antivari o di Spizza; ma è suo unico scopo di ottenere alcune liste di terra lungo la Morazza, per farvi pascolare i numerosi armenti che costituiscono la ricchezza del paese.

Non si dubita che gl' inviati montenegrini non riescano ad intendersi col Governo turco.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bukarest 26 dicembre.

Le elezioni del quarto e terzo collegio sono terminate; il partito liberale vi ottenne una splendida vittoria. Nella capitale furono eletti a grande maggioranza: Giovanni Bratiano, Demetrio Bratiano, Rosetti, Nicolò Golesco, Culoglu e Mehedintziano. Oggi comincia l' elezione del secondo collegio. (*V. dispacci d' ieri*). (*O. T.*)

EGITTO.

Leggiamo nella *Bombay-Gazette*:

Un fatto sorprendente e importante è l' arrivo di 4000 soldati egiziani a Massuah, sotto il comando d' un generale, i quali dovevano recarsi a presidiare un luogo posto all' estremità della baia di Annesley, dove trovansi già stanziati alcuni soldati egiziani. È pure arrivato nella baia un pascià, chiamato Abd-el-Kadr. Queste circostanze fanno ritenere indubitato, che il Governo egiziano crede necessario di sorvegliare alcun poco le forze inglesi nell' Abissinia, ed è possibilissimo che i due eserciti non si trovino pienamente d' accordo sullo stesso suolo, qualora la dichiarazione fatta nel discorso della Regina, avere la spedizione *soltanto* lo scopo di porre in libertà i prigionieri, dovesse andar soggetta a qualche modificazione.

AMERICA

Nuova Yorck 11 dicembre.

Al Senato, Chandler propose la risoluzione di considerare gli Abissini come belligeranti. Qualora essa venisse approvata, sarebbero immediatamente pronti corsari americani. La risoluzione fu combattuta dal rev. Johnson, siccome atta a provocare inutili contese coll' Inghilterra.

Summer domandò che vengano presentati al Senato i documenti relativi alla vertenza dell' *Alabama*. Si aderì a tale richiesta. La Camera votò la legge che proibisce al ministro delle finanze di porre fuori di corso le banconote degli Stati-Uniti. Venne votato il progetto di legge che permette ai negri di accettare impieghi pubblici nella Columbia.

L' *Herald* di Nuova-Yorck, dice che l' isola di S. Bartolommeo è quasi totalmente distrutta dai vulcani.

Nuova Yorck 14 dicembre.

Dicesi che Johnson abbia mandato al Senato un Messaggio, nel quale è accennata come principale motivo della destituzione del generale Stanton, ministro della guerra, la facilità colla quale questi dimenticava il rispetto dovuto al Presidente. Il Messaggio fa osservare che il tentativo fatto dal generale Stanton di continuare, contro la volontà del Presidente, nelle sue funzioni ministeriali era stato precedentemente denunciato come incostituzionale dal resto del Gabinetto. Inoltre il generale Stanton aveva provocato dei torbidi alla Nuova Orléans. Il Presidente aggiunge che, in seguito alla destituzione di Stanton, sonosi risparmiati al paese milioni di dollari.

La proposta d' incaricare un Comitato militare per fare un' inchiesta sull' opportunità di ridurre ancora l' esercito, è stata adottata all' unanimità dalla Camera dei rappresentanti.

Nella Virginia, la Convenzione di ricostruzione raccomandò il mantenimento dell' ufficio dei giudici di pace, a fine di porre un termine al presente stato di cose.

La lega leale dell' Alabama adottò una risoluzione che denuncia la nuova Costituzione formata dalla Convenzione di Stato.

La plebe negra minacciò d' assalire gli studenti dell' Università della Georgia, ma venne dispersa dalla pubblica forza.

La Legislatura del Tennessee adottò un *bill*, che proibisce le distinzioni di colore nei pubblici trasporti.

L' isola di San Tommaso dev' essere definitivamente annessa agli Stati Uniti col 1.° gennaio prossimo.

Corre voce che gli Stati Uniti abbiano riaperto trattative col Presidente Baëz, di Haiti, per l' acquisto della baia di Samana.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 30 dicembre.

Il Comune di Venezia, organo degli interessi locali, in un articolo del suo Numero di ieri, crede di rispondere trionfalmente alla stampa di Venezia, che lo accolse con tanto sfavore. Noi non replicheremo se non a quelle parti del suo articolo che sono a noi dirette, o che sono troppo singolari per lasciarle passare inosservate.

Innanzi tutto egli continua a protestare di non essere organo ufficioso del Municipio, e taccia di malafede o d' imbecillità chiunque osasse di sostenere il contrario. A costo d' incorrere nelle accuse da lui preventivamente scagliate, noi affermiamo che il *Comune di Venezia* è l' organo ufficioso del Municipio, e nell' affermarlo ci richiamiamo alle parole stesse del sig. co. Sindaco, dette, non già in risposta all' interpellanza Boldù, ma molte sere prima quand' egli annunziò senza reticenze o riserve che d' allora in poi cesserebbero i lagni per la stampa dei processi verbali (fatta dal tipografo Cecchini) perchè il Municipio (*sic*) avrebbe d' ora innanzi un organo suo speciale, che lo difenderebbe anche dagli attacchi della stampa (*sic*).

Questo è un fatto, e questo, lo confessiamo francamente, fu il motivo pel quale noi pure fummo avversi al *Comune di Venezia*, prima ancora ch' egli venisse alla luce. Lasciando stare che un Municipio, il quale dichiara di aver bisogno di un giornale suo proprio, per difendersi dalla stampa, è già condannato da sè stesso, egli è però certo che se la stampa di Venezia aveva qualche rara volta picchiato troppo fortemente sulle spalle del povero Municipio (avendo sempre ragione nel merito, se non nelle forme) essa d' altronde aveva colto tutte le occasioni che le si erano offerte per incoraggiare il Municipio, ogni qual volta avendo seguiti i consigli di persone, che in fin de' conti amano il loro paese, fece qualche cosa buona. La creazione d' un organo degli interessi municipali era adunque una offesa alla stampa di Venezia, ed era una offesa tanto più grave in quanto che partiva dalla Rappresentanza cittadina. Sarebbe inutile il voler ora palliare la cosa; quelle parole furon dette e conveniva pensarci prima.

La *Gazzetta di Venezia* si reputò poi più specialmente offesa, in quanto ch' essa aveva la coscienza di aver sempre prestato un valido appoggio al Municipio, non per spirito di parte, ma pel suo sistema di sorreggere tutto quello che, essendo onesto, fa del bene al paese, sia pure in misere proporzioni; ed anche nei casi, in cui la Rappresentanza municipale fece torto al paese, come sarebbe stato nell' accoglienza alla deputazione genovese, nel ricevimento delle salme dei nostri martiri e nella taccagneria usata col servo dei Bandiera, essa usò tali termini, dai quali fosse esclusa ogni apparenza di offesa. Certo che la *Gazzetta* non solleticò le vanità personali di chicchessia, nè tacque la verità allorquando era dovere di buon cittadino il dirla, ma essa credeva di avere diritto ad essere, in qualunque caso, eccettuata dalla generica ed erronea accusa.

Che poi il *Comune di Venezia* abbia ad essere l' organo del Municipio, o di chi lo regge, anche senza la dichiarazione esplicita del sig. co. Sindaco, risulterebbe ormai dalla logica. Sarebbe infatti un assurdo quello che, essendoci in Venezia quattro giornali assai diffusi, il Municipio ne creasse uno speciale, unicamente per dare una pubblicità negativa a' suoi atti e senz' altri intendimenti.

Il *Comune di Venezia* aveva adunque il peccato originale sino dalla sua nascita.

Quando poi si videro nel suo articolo-programma parafrasate, più o meno felicemente, le frasi offensive per la stampa di Venezia, proferite dal sig. co. Sindaco, e quando si vide qual sorte di giornale, e di che peso, la nostra Magistratura municipale volesse contrapporre a quelli già esistenti, l' offesa si fece ancor più grave. E siccome quel giornale non poteva prendersi sul serio, noi, dal canto nostro, ci siamo limitati a registrare le principali minchionerie ch' esso andava dicendo, sorpresi noi stessi di trovarne tanta materia.

Egli ne disse proprio di marchiane e vorrebbe che le inesattezze (così egli chiama il prendere i Numeri di protocollo per metri) nelle quali è incorso provassero ch' egli non è organo ufficioso del Municipio, mentre sono appunto queste che gl' imprimono il carattere ufficiale. Per difendersi poi il *Comune di Venezia* ricorre ad uno stratagemma e vorrebbe addebitare dei proprii errori qualche impiegato della Comunità, *che non possiede splendida intelligenza*. Prima di proferire un simile giudizio che potrebbe colpire nel punto suo più debole la Rappresentanza municipale, il *Comune di Venezia* dovrebbe rispondere alla nostra domanda: chi gli ha dato i materiali per quel dotto articolo? e ciò tanto più in quanto che anche l' ordine del giorno, per la sera del 27 corr., che conteneva in un solo periodo due grossolani errori, era stato precisamente espresso dal sig. conte Sindaco, quale lo annunziò il *Comune di Venezia*, e fu in parte ripetuto nella tornata successiva, sicchè Sindaco e giornale si confondono in un solo tutto.

Il *Comune di Venezia* dice inoltre che nessun periodico cittadino ha potuto intaccarlo nella essenza del suo giornale e ne' suoi articoli, accontentandosi di controllarne le accidentalità di nessuna importanza. Ma buon Dio! di quali articoli voleva il *Comune* che noi ci occupassimo!! D' altronde noi non abbiamo rimorsi! Uscito il primo Numero notammo, ch' esso esordiva assai male, nella cura degl' interessi locali, col propugnare il diritto della Giunta di liberamente maneggiare, salvo resoconto alla fine dell' anno le somme stanziate per spese impreviste (applicandole invece ad oggetti previsti) e di fare storni da un articolo all' altro della stessa categoria, e gl' indicammo come reputavamo dovess' essere limitato un tale diritto, a prevenire gli abusi; notammo pure che, col cominciare una polemica fra la Giunta ed un consigliere per una interpellanza fatta al Consiglio, il difensore dell' amministrazione comunale, faceva sorgere screzii fra la Giunta e il Consiglio.

E questi appunti risguardano precisamente l' essenza del Giornale, il suo difetto cioè d' essere organo del Sindaco e della Giunta o di parte di essa. Nello stesso Numero, a lui che veniva a portare la luce in mezzo alla stampa di Venezia, rinfacciammo l' errore, ormai divenuto proverbiale, dei Numeri di protocollo trasformati in metri; uscito il secondo Numero mostrammo che tutto un suo articolo sulle Case operaie si fondava sulla supposizione, gettata là con molta pretesa, che quella Società edificatrice si dichiarasse costituita con sole L. 5000, mentre invece la società si era dichiarata costituita con oltre 100,000 lire; nello stesso secondo Numero, quanto all' essenza del Giornale, notammo ch' egli tacciava di insipienza parlamentare quelli che si erano opposti all' ordine del giorno Berti ed invitava il pubblico ad espellere dal Consiglio i fomiti del disordine, e venimmo così a mostrare quali interessi, affatto parziali, quel giornale tendesse a propugnare. Vennero poi le osservazioni sull' ordine del giorno per la tornata del 27. Che cosa vuole di più il *Comune*? Non gli pare che gliene abbiamo osservate abbastanza? Ci rincresce il dirglielo, ma noi non abbiamo tempo da perdere in modo da poter rilevare tutti i suoi svarioni, e, se ne abbiamo notati alcuni finora, fu unicamente per mostrare al conte Sindaco quanto esso abbia errato, tanto nella massima di crearsi, il solo fra i Sindaci di tutti i Municipii d' Italia, un organo di difesa, quanto nella scelta del mezzo, e per insegnare al *Comune di Venezia* che quando si pretende erigersi a sindacatore della stampa veneziana, conviene usare almeno la cura più dozzinale nel rivedere il proprio giornale per non uscire in spropositi sì grossolani che rendano ridicolo il difeso e il difensore.

Leva. — Il Sindaco pubblica il seguente manifesto:

In relazione al proclama 21 dicembre 1867 del R. Comando militare della Provincia di Venezia ed allo scopo che sia viepiù divulgata e portata a maggior conoscenza del pubblico la disposizione dallo stesso contemplata, si rende noto quanto segue:

Tutti i giovani nati nell' anno 1846, i quali hanno fatto parte della leva di terra 1867 testè eseguita, e che furono assentati ed ascritti alla prima categoria del contingente, e precisamente quelli che nel Distretto di Venezia estrassero il numero dall' uno al 411 inclusivo, si presenteranno di buon mattino nel giorno 13 gennaio 1868 all' Ufficio del Comando militare della Provincia di Venezia, sito nella caserma di Santa Maria Maggiore, vicino al Campo di Marte, per essere avviati ai corpi dell' esercito ed alla fanteria real marina, in cui hanno a prestare effettivo servizio.

L' inobbedienza a questo formale precetto costituisce il reato di diserzione, e determina contro i trasgressori l' applicazione del disposto nel Codice penale militare.

Quelli che per infermità o per forza maggiore fossero impediti di presentarsi, comproveranno tale circostanza mediante attestato medico o con altro autentico documento cerziorato dal Sindaco, avvertiti che, mancando a queste pratiche, essi pure incorreranno nelle penalità stabilite per la diserzione.

Il presente manifesto tiene luogo di individuale precetto, nè potranno perciò essere ammesse da parte di alcuno scuse di avere ignorata la presente disposizione di richiamo.

Venezia, il 27 dicembre 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Società veneta promotrice di belle arti. — Essendo pronti nella Segreteria gli esemplari del *Ricordo per l' anno* 1867, s' invitano i signori socii a ritirarlo, ed a versare nel tempo stesso [illegible] delle loro azioni per l' anno venturo.

Inoltre si avverte il pubblico che per deliberazione presa nella seduta generale, tenutasi nel dì 24 del p. p. novembre, l' ingresso alla Esposizione permanente sarà gratuito nella prima e nella terza domenica d' ogni mese, principiando dal p. v. gennaio.

Venezia 28 dicembre 1867.

Il vicepresidente, GIO. MARIA cav. MALVEZZI.

Il segr., Domenico dott. Fadiga.

Ateneo veneto. — Nell' adunanza ordinaria del giorno 12 dicembre, il socio cons. Giuseppe Bonturini lesse una sua memoria *sugli avvedimenti della Repubblica veneta per la soppressione del potere temporale dei patriarchi di Aquileia*. Delineata l' origine e i progressi del potere temporale dei patriarchi di Aquileia e della loro indipendenza politica, e accennate le cause che ne logorarono l' esistenza nel secolo XIV, prese a dimostrare come i Veneziani, la cui nuova politica li traeva agli acquisti in terraferma, profittarono di ogni opportunità per intromettersi quali mediatori ed arbitri nelle discordie cittadine, esercitando le opere della pace e quelle della guerra, quali alleati degli oppressi, che apertamente combattevano i loro oppressori, principi sacerdoti. Finalmente, eletto Patriarca Lodovico di Tech, cognato del conte di Ortemburgo, gran parte dei Friulani gli si dichiarò avversa, e l' Imperatore Sigismondo, sospettando che i Veneziani mantenessero la discordia nel Patriarcato, si dichiarò loro nemico. I Veneziani, pronti così ai negoziati, come ai pericoli della guerra, mossero ad incontrare le soldatesche straniere, condotte dall' Imperatore e dal Patriarca, e dopo varie vicende le dispersero e costrinsero a ripassare le Alpi tanto il protetto, che il protettore.

La Repubblica, dal 1419 al 1420, aveva a sè congiunta tutta l' antica Venezia, e più non era fra gli Stati italiani lo Stato aquileiese. Ma ella volle legittimare il suo acquisto, sviluppare il concetto della giustizia della propria causa, ed ottenere la sanzione della coscienza pubblica. Essa fece allo spogliato Patriarca proposta di onesta transazione, ben persuasa che il solo accordo collo spogliato poteva estinguere la questione, e che il Patriarca, quale principe indipendente, poteva validamente convenire.

Ma il Tech resisteva facendo assegnamento sull' appoggio dell' Imperatore Sigismondo, e tosto, a privarlo di tale appoggio, i Veneziani contrassero lega con Sigismondo contro Filippo Maria Visconti.

Allora il Tech avviluppò la questione politica colla questione religiosa: di qua i monitorii, di qua i fulmini lanciati dal Concilio di Basilea.

La Repubblica stette salda ne' suoi propositi. Aspettò, lungamente, e il tempo le fu largo di aiuto.

Nel 1439 cessò di vivere il Tech, e Papa Eugenio IV gli diede a successore Lodovico Mezzarotta, il quale finalmente colla transazione 18 giugno 1445, ha convenuto ed accordato, che la Repubblica ritenesse le Provincie giustamente acquistate, che avrebbe corrisposto annualmente al Patriarca cinque mila ducati d' oro, detratto da questi l' importo degli utili e rendite di Aquileia, S. Daniele, e S. Vito, lasciati al Patriarca.

Così ebbe termine la gravissima questione. Il Patriarca riebbe Aquileia, in allora insalubre e quasi distrutta, conservando l' antica sua sede e le apparenze dell' antico splendore, ma spogliato di ogni prerogativa di sovranità, perchè fosse meno libero nelle sue manifestazioni, e non potesse esercitare influenza politica, sotto forme religiose e recare nocumento allo Stato. A questo solenne accordo, Papa Nicolò V, non domandato, col breve 28 giugno 1451, aggiunse la propria conferma, e l' Imperatore Federico III nel 20 maggio 1459 dichiarava che quella convenzione debba perpetuamente valere fra le parti.

« Così cadeva per forza d' armi e politica
« virtù della veneta Repubblica il potere tempo-
« rale dei Patriarchi d' Aquileia, dopo avere du-
« rato quattro secoli, e perchè non avesse più a
« risorgere, ne suggellarono la pietra sepolcrale il
« Pontificato e l' Impero. »

Terminata la lettura, che fu ascoltata con molta attenzione e vivamente applaudita, l' Ateneo si raccolse in seduta segreta, e nominava a socii corripondenti il comm. Diego Bonghi, l' ing. Luigi Trivellini ed il prof. Francesco P[illegible]

Gran Teatro la Fenice. [illegible] sen vanno. Il signor *Sbriglia* andò a [illegible] il signor *Patierno*. Anche questa volta [illegible] tenore cantava *le dolci canzoni* [illegible] ci fu una tal canzone scortese da parte del pubblico, che la tela dovette calare. Si [illegible] do atto; ma il pubblico implacabile [illegible] volle sapere, sebbene si fosse fatta innanzi [illegible] la signora *Lotti*, per la quale esso a[illegible] cezione sin dalla prima sera. Si vol[illegible] il ballo fu dato! Il pubblico è un [illegible] non è costituzionale, e bisogna sub[illegible] i decreti. Questo sì però possiam di[illegible] seconda volta egli aveva più ragione [illegible] e in teatro tutti dicevano che se [illegible] tierno fosse stato udito dopo il sign[illegible] il signor *Patierno* sarebbe stato alm[illegible] Fu una sfortuna d' esser arrivato [illegible] che dopo. Non descriveremo però [illegible] sussurro che si faceva ieri sera [illegible] Ci furono anche grida sediziose, [illegible] quelle di *Abbasso la Presidenza!* In [illegible] nel nostro aristocratico teatro il su[illegible] i vecchi frequentatori di esso non [illegible] più riconosciuto.

Dopo il ballo si diedero alcuni pezzi dell' opera senza tenore. La signora Lotti, contro la quale il pubblico riconobbe d' esser stato prima scortese, fu vivamente applaudita, e fu pure applaudito nella sua aria: *E sei tu che macchiavi quell' anima*, il baritono sig. Merly. È probabile che ora si sospenderanno le recite, perchè probabilmente, se si volesse ritentare il *Ballo in maschera*, i tenori si seguirebbero e si rassomiglierebbero. Il ballo, la *Contessa d' Egmont*, piace però sempre più, e la signora Berretta vi è assai festeggiata.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

I consiglieri comunali sottoindicati, vennero da S. M. nominati alla carica di Sindaci nei seguenti Comuni:

In udienza dell' 8 dicembre corrente:

Chiusa Forte (Udine), Zanier Giovanni, pel triennio 1867-68-69.

Pasiano (id.), Quirini nob. Alessandro id.

Campoformido (id.), Zuliani Giovan Battista idem.

In udienza del 15 detto:

Morgano (Treviso), Spartini Federico id.

Azzano Decimo (Udine), Pace Antonio id.

Malamocco (Venezia), Borin Carlo Caracossa idem.

Cornuda (Treviso), Pizzolotto Antonio id.

Nervesa (id.), Violetto Giuseppe id.

Zuglio (Udine), Paulini Gio. Battista id.

(*Segue il foglio aggiunto.*)

S. M. sulla proposta del ministro della marina ha firmato i seguenti Decreti:

Con RR. Decreti del 1.º dicembre 1867:

De Cosa Luigi, capitano di 2.ª classe nel 2.º reggimento fanteria R. marina, collocato in aspettativa per un anno, per infermità non proveniente da servizio;

Ferroni Luigi, vicequartiermastro nel personale del Corpo di commissariato della R. marina, promosso quartiermastro del 3.º dipartimento marittimo.

Con RR. Decreti del 5 dicembre 1867:

Longo comm. Carlo, contr' ammiraglio nello stato maggiore generale della R. marina, promosso viceammiraglio nello stato maggiore medesimo;

Isola comm. Ulisse, capitano di vascello di 1.ª classe nello stato maggiore generale della regia marina, promosso contr' ammiraglio nello stato maggiore medesimo;

Cer ... id. id.;

Si ... no di fregata di 1.ª classe ... generale della R. marina, promosso capitano di vascello di 2.ª classe nello stato maggiore medesimo;

Pacoret di San Bon cav. Simone, id. id.;

Arminjon comm. Vittorio, id. id.;

Figari cav. Luigi, id. id.;

Bucchia cav. Tommaso, id. id.;

Gogola cav. Antonio, id. id.;

Del Santo cav. Andrea, id. id.;

Pagliacciù di Suni cav. Gavino, id. id.;

Tilling Gustavo ... e di vascello di 1.ª classe nello stato maggiore generale della regia marina, promosso capitano di fregata di 2.ª classe nello stato maggiore medesimo;

Libetta Pasquale, id. id.;

Cassone Fortunato, id. id.;

Ruggi Luigi, id. id.;

Solari Enrico, id. id.;

Conti Augusto, id. id.;

Ruggiero Giuseppe, id. id.;

Cottrau Paolo, id. id.;

Accinni Enrico, id. id.

In udienza del 5 dicembre 1867:

Orrù cav. Efisio, capitano di vascello di 2.ª classe nello stato maggiore generale della R. marina, nominato capitano di vascello di 1.ª classe nello stato maggiore medesimo;

De Viry cav. Enrico, id. id.;

Pucci cav. Roberto, id. id.;

Martini cav. Federico, id. id.;

Albini cav. Augusto, capitano di fregata di 2.ª classe nello stato maggiore generale della regia marina, nominato capitano di fregata di 1.ª classe nello stato maggiore medesimo;

Campofr... ...millo. id. id.;

Giribaldi cav. Edoardo, id. id.;

Bartelli cav. Luigi, id. id.;

Civita cav. Matteo, id. id.;

Caimi Pietro, id. id.;

Racchia comm. Carlo Alberto, id. id.;

Manolesso Ferro nob. Cristoforo, id. id.

Venezia 30 dicembre.

S. A. R. il Principe Umberto prima di partire da Venezia faceva trasmettere al Sindaco lire 500 ... tribuite a favore dei più meritevoli ... a quelli che le presentarono istanze per sussidii.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 29 dicembre (sera).

(✕) Si afferma a coloro che si dan vanto bene informati di ciò che sono in permanenza nelle antiche ... ministeriali, il conte Menabrea, lungi dal rinunciare all'idea di formare il nuovo Gabinetto ... e a tale rinunzia io non ho ... molto) di già avevalo composto ... e si componeva nel modo ... finanze; Provana, alla marina ... grazia e giustizia; Messedaglia, agricoltura e commercio, ed il Cordova ai ... cui portafogli gli è famigliare. Gli ... sarebbero stati conservati dagli antecessori ... lo il Digny (cosa incredibile)

... telegrammi giunti da Torino, ... essere dis... questa tela ... ricomposizione, ch' è dubbio ... sapere se sia ... ordita, e parlasi con certezza di un Ministero di transazione o di transazione (per dirla col giuoco di parole adoperato dalla Opinione) la cui lista ... non già da Firenze, ma dall' ... capitale.

Questo Ministero formato dal generale Durando (già consigliato dal Re sin dal principio della crisi) tropp... ... persone si recluterebbe ... di Bixio, tanto per citare ...

... chiaro nella oscurissima ... Re si è deciso a non aspettare ... capo d' anno per tornarsene ... annunziato per stamane il suo arrivo ... è per anco verificato, ma è assai ... tale evento, da riguardarsi come ... augurio, avrà luogo stasera, ed allora ... la crisi come finita, giacchè ... brea avrà realmente costituito ... menti che abbiano consistenza ... simpatia e di durata, come i suoi ... ripetendo, oppure il Durando verrà al Governo che ritengo raccolto per ... permanenti di Torino e per l'altra fra ... miani.

... importante è che si esca dall'incertezza delle ... che abbia luogo un Ministero il quale valga almeno a raccorre tanta maggioranza di voti ... Parlamento da render possibile l'approvazione delle più importanti fra le moltissime leggi i cui schemi furono già presentati alla discussione della Camera.

La Nazione di stamane, come avrete osservato, nega ricisamente la voce, anzi la notizia positivamente recata da tanti giornali francesi e nostrali ... il sequestro dei fondi pel pagamento dei nostri coupons scadenti presso Rothschild che assicurasi operato dal Governo romano. E siccome abbiamo parecchie complicate e spiacevoli faccende ... braccia da cui ci è d' uopo o in un modo ... in un altro di liberarci, sarebbe da augurare ... la Nazione avesse ragione, e che la notizia che ... tanti di corre sui fogli meglio informati e più imparziali fosse infondata; ma disgraziatamente è ... comprovato dai fatti che la Nazione ha il ... to di porsi troppo difficilmente al niego, forse ... ossequio all' adagio che: *tout mauvais cas est* ... able.

Un fatto di qualche importanza è la cospicua ... rica che quind' innanzi assume presso di noi il ... ote di Usedom, sinora ministro di Prussia. Egli ... ende il titolo e le funzioni d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione germanica del Nord pressso la Corte di Firenze. L'opposizione, o il partito di coalizione, che ... ivò la caduta del Ministero Menabrea, accusa... ... di assidui, appassionati e clandestini amori col Governo prussiano, non potrà non andar lieto di ... ingrandimento di grado e d' influenza. E per ... credo sinceramente che a cotesti amori, pur... ... non eccedano in idolatria ed in concubinaggio, non farebbero male a prender parte anco i partigiani di altre antiche alleanze, perocchè la nostra salute, l'onor nostro e la nostra forza stan più da questo lato che da qualsiasi altro.

Stamane la neve ci recò la sua bianca carta di visita per le prossime solennità del capo d' anno. Era però una neve di buona composizione, giacchè, dopo brev' ora, diede luogo ad uno splendido sole, al quale verso sera, per non ismentire le abitudini capricciose del clima fiorentino, è succeduta una pioggia fredda e sottile.

Vi do, per ultime novelle, che il Principe Umberto prenderà stabile alloggio in Firenze.

Firenze 29 dicembre.

(C) Quanto a politica poco ho da dirvi oggi; ed in breve riassumo le poche notizie che ho. Si parla assai, e credo con qualche fondamento di una ricomposizione del Ministero con alcuni uomini autorevoli della *Permanente*. Posso dirvi soltanto che il conte Ponza di S. Martino è qui a Firenze; la qual cosa conferma la voce di tali accordi.

Domani spero potervi dire di più.

Nel grande difetto di notizie politiche, vi parlerò dello scritto pubblicato dall' onorevole Fambri vostro deputato, nell'ultimo numero del *Politecnico*. Io ve ne feci cenno ieri, e vi dissi che ci sarei tornato, perchè credeva che fosse sotto più d' un aspetto importante per voi. Infatti, se da un lato deve interessarvi tutto ciò che opera e scrive il vostro concittadino e rappresentante al Parlamento, questo suo lavoro ha anche il pregio di essere stato motivato da una Società di vostri cittadini stimati ed autorevoli, la *Società del 1848-49*. La quale fra le altre nobili cose ch' ebbe a proporsi, si mise anche a studiare il modo di abolire il duello. E ne volle l'avviso del Fambri. Questi rispose che abolire il duello nè si poteva, nè potendo, si sarebbe dovuto; ma che bensì si poteva e si doveva scemarne gli abusi e regolarne l' uso. E su questo tema egli ha scritto l' importante articolo che si legge nell' ultimo numero del *Politecnico*. Esso è, più che l' ampia e compiuta trattazione della tesi, una prefazione o un annunzio di un libro nel quale il Fambri si prepara a studiare e trattare in tutte le sue par i il grave argomento. Egli è competentissimo a ciò, perchè sa di queste faccende la teoria e la pratica e conosce tutti i lati, e son molti, sotto cui la questione può essere studiata e giudicata. Io mi accosto in gran parte alle sue opinioni; credo come lui che il duello non si possa abolire, benchè mi piacerebbbe (per lasciare almeno luogo alla speranza) che questa chiara sentenza fosse temperata con un « per ora »; credo che il duello sia, nella condizione sociale presente, fra molti mali possibili, il minore, e tanto minore da poter essere relativamente creduto un bene; credo che, se si volesse toglierlo d' un tratto, si darebbe occasione a molte vendette, a molti rancori e a molte viltà; e credo anche che esso sia, in sostanza, molto meno micidiale che non si creda, e certo molto meno di quello che sarebbero tutte le passioni sociali, se non trovassero questo ch' è al tempo stesso un freno ed uno sfogo. Lo scritto dell' onor. Fambri ha il vantaggio di trattare con molto brio e piacevolezza questioni in sè gravissime; e di rendere intelligibile e gradite anche a' poco pazienti e sapienti lettori, alcune verità importantissime di scienza morale. Questo saggio che egli ci ha dato dei suoi studii su tale materia ci fa vivamente desiderare il libro che ci promette; e non dubito punto che s' egli, come ci fa sperare, lo pubblicherà nel prossimo anno, sarà tale lavoro da destare l'attenzione anche di questa nostra età sonnacchiosa e poco disposta agli studii alti e severi.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 29 scrivono da Torino in data del 28 dicembre:

Ieri sera S. M. il Re onorò di sua presenza il Teatro Regio, affollatissimo di persone. Quantunque giunta inaspettata, la Maestà Sua fu molto applaudita, tanto all'arrivo, quanto alla partenza.

Sulla crisi ministeriale l' *Opinione* scrive in data del 29:

S. M. il Re arriva questa sera, e credesi che il generale Menabrea sarà in grado di presentargli la lista del nuovo Gabinetto. Da quanto dicevasi non sarebbe stata che una modificazione del Ministero precedente, inquantochè ne sarebbero usciti gli on. Gualterio e Mari e vi entrerebbero gli on. Cordova e Scialoja, il primo de'quali assumerebbe il portafoglio di grazia e giustizia ed il secondo le finanze, passando il conte Cambray-Digny all' interno.

Ma più tardi si è tentata una nuova combinazione politica, che consisterebbe nel ricomporre il Gabinetto per modo d'assicurarsi la cooperazione de' deputati piemontesi che costituiscono il gruppo detto della *Permanente*. Il senatore conte Ponza di San Martino, invitato dal generale Menabrea, è arrivato questa mattina, ed ebbe tosto una lunga conferenza col presidente del Consiglio. Più tardi vi fu una nuova riunione, a cui sono stati invitati altri uomini politici. Finora però non si è venuti ad una conclusione.

Anche la *Nazione* conferma che il senatore Ponza di S. Martino ha lungamente conferito col generale Menabrea. Egli ripartì per Torino.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

« Il Ministero Menabrea non riuscirà. Aspettate un Ministero Giacomo Durando: vale a dire Rattazzi senza Rattazzi. »

La *Perseveranza* aggiunge:

Questa notizia ci pare assai probabile; e nella sua brevità ci spiega perchè altre lettere ci manchino.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze dice che è arrivato a Firenze anche il generale Durando.

La *Riforma* accenna anch' essa ai tentativi d' un Gabinetto di *transazione*, ma crede « che non sieno riusciti, e che molte sieno le difficoltà per riuscire. »

Il *Corriere Italiano* ha invece notizie della crisi più rassicuranti. Lungi dall' avere rassegnato il mandato, come s' annunziò da qualche giornale, il gen. Menabrea, assicurasi, sarebbe giunto ad accordarsi cogli uomini politici ai quali s' era rivolto, e in modo da poter costituire un Gabinetto che offra al paese garantie di solidità e di patriottismo provato.

Si dice, di più, che cotesti uomini possano raccogliere intorno a sè una vera maggioranza tanto numerosa da permettere loro di governare senza equivoci.

L' *Italie*, dopo aver accennato ai nuovi ostacoli, che parvero dover ritardare lo scioglimento della crisi ministeriale, dice ch' essa è finita, e che si parla d' una combinazione che farebbe entrare nel nuovo Gabinetto « un antico ministro del Regno subalpino. »

Finalmente, per dare un' ultima prova della contraddizione che regnava ieri a Firenze, ecco quello che scrive la *Gazzetta d' Italia*:

La combinazione ministeriale tentata dall' onorevole Menabrea è completamente riuscita.

La voce corsa che S. M. il Re tentasse a Torino la formazione di un Ministero, era infondata.

La *Nazione* dice, che S. M. il Re è arrivato la sera d' ieri (29) a Firenze. Erano a riceverlo alla Stazione i membri del Gabinetto dimissionario.

Leggesi nella *Lombardia* in data del 29:

Stamane, proveniente da Venezia, giunse in Milano il Principe Umberto.

Ecco la nota della *Nazione* sulla questione del debito pontificio accennata dal nostro corrispondente (✕):

Possiamo affermare insussistente la notizia del sequestro fatto dal Governo pontificio. Si dice poi che il Ministero abbia invitato il Consiglio del contenzioso diplomatico ad emettere il suo parere intorno alla vertenza sul pagamento dei *coupons* del debito pontificio.

La *Riforma* scrive e noi riferiamo con riserva:

Abbiam ragione di credere, che le cedole del debito pontificio, che l' Italia si è addossate con l' ultimo trattato con la Francia, saranno pagate, e che all' uopo siano stati spediti gli ordini a Parigi.

Prima di prendere una così grave deliberazione, il conte Menabrea ha convocato il contenzioso diplomatico. I membri di questo consesso, nella loro maggioranza, sarebbero stati di avviso che malgrado il voto della Camera il nostro Governo è obbligato a pagare.

Nella ricorrenza del capo d' anno a Parigi si aspettano parole accentuate sulla questione romana da parte di mons. Chigi, e dell'Imperatore Napoleone. L'*Italie* pretende sapere che quest' ultimo « si porrebbe sullo stesso terreno del nunzio apostolico. »

I giornali austriaci hanno questo dispaccio in data di Marsiglia 28 dicembre, del quale lasciamo loro la responsabilità:

Lettere da Roma assicurano che l' inviato prussiano alla Corte pontificia venne autorizzato a dichiarare, che la Prussia si uniforma alle dichiarazioni del ministro Rouher, relativamente a Roma.

Il *Giornale di Napoli* del 26 annunzia che trovavansi in quella città S. E. il conte Gabrio Casati, presidente del Senato del Regno, ed il commendatore U. Rattazzi.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Telegrafano da Napoli che nel teatro dei Fiorentini è stato accolto con fischi e con applausi il nuovo dramma di madama Rattazzi. Gli spettatori, indipendentemente dal merito letterario del lavoro, hanno considerato quella rappresentazione come un' occasione di dimostrazione politica.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive:

Il cittadino Calicchio è stato arrestato venerdì mattina in Napoli. Sembra ch' egli si adoperasse a preparare una dimostrazione d' onore al commendatore Rattazzi, in alcuni quartieri del popolino. Messo in sospetto dalla presenza di due uomini, che parevano incaricati di pedinarlo, alzò il bastone per percuoterli (sarà stato il bastone regalatogli per sottoscrizione nazionale), ma giunsero le guardie di sicurezza, e lo condussero all' Ufficio di Questura. Ingrati Napoletani! non ci fu una sola mano di popolo che si levasse in difesa del cittadino Calicchio!

La *Gazzetta del Popolo*, di Firenze, annunzia con vivo rincrescimento, che l' illustre Panizzi, uno dei luminari della scienza archeologica, è gravemente ammalato. Sappiamo che il Governo nostro ha domandato gli sieno trasmesse notizie frequenti sullo stato sanitario dell' infermo.

L' *Indipendente* di Napoli dice che i volontarii pontificii continuano ad essere spediti in gran numero a Civitavecchia. Il vapore arrivato domenica ultima ne ha recato ancora *trecento tredici* arrolati in diversi paesi.

La paga ed i premii d' ingaggio han dovuto essere aumentati per istimolare il zelo di questi degni difensori del potere temporale. Si assicura che l' esercito pontificio sarà portato quanto prima a venticinque mila uomini.

Leggesi nel *Courrier français*:

Parlavasi in questi giorni di armamenti pei bastioni di Lilla. Da un ordine del giorno dell' esercito, promulgato ultimamente, risulterebbe che questa misura sta per essere applicata a tutte le città di confine del Nord e dell' Est della Francia. L' ordine del giorno adduce, fra le altre ragioni, la rapidità delle ferrovie che permettono di portare facilmente il nemico su qualunque punto del territorio.

Piccoli ripari che possono contenere una certa quantità di munizioni, accompagneranno i pezzi postati in batteria, i quali saranno rigati e montati sopra affusti. Si dice che questi cannoni potranno fulminare gli assalitori a sei chilometri all' intorno.

Il lavoro comincierà nel mese del prossimo gennaio.

Simili misure sono tali da inquietare i nostri vicini. È vero che intanto i signori Rouher e Niel fanno dichiarazioni pacifiche alla Camera, ma chi vorrà credere loro, se gli atti sono in contraddizione colle parole?

Le collette a favore del Santo Padre, promosse nelle chiese di Pest e Buda dalle dame dell' alta aristocrazia, fruttarono finora circa 18,000 franchi, non comprese le somme già promesse in antecedenza.

(*O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 29. — La *Patrie*, confutando alcuni giornali, rammenta che la Conferenza fu accettata sin dalla sua origine dalla maggior parte delle Potenze. Le obbiezioni che furono fatte non risguardavano che le questioni di dettaglio, e provocarono trattative che sono ora bastantemente avvanzate, perchè si possa prevederne in un dato termine il risultato. La *Patrie* deplora che i giornali che desiderano il mantenimento della pace, si soffermino con compiacenza sopra notizie inesatte per predire che la Conferenza non si riunirà. Essi non riflettono che la Conferenza avrebbe precisamente il risultato di allontanare le terribili complicazioni in una questione ardente. — L'*Epoque* dice che le relazioni della Russia e dell' Inghilterra sono da qualche giorno piuttosto tese. La *France* pubblica un articolo che termina così: « Non ci spetta dire che cosa farebbe la Francia se la Prussia passasse il Meno, ma niuno può dubitarne dopo l' ultimo discorso tanto patriottico di Rouher, che è per impedire ciò che potesse pregiudicare la sua influenza e la sua dignità, che la Francia riorganizza le sue forze nazionali (*). »

Parigi 30. — L' Imperatore ricevette ieri il Nunzio apostolico in udienza particolare. Leplay fu nominato senatore.

(*) Così interpretiamo perchè l' Agenzia Stefani ci manda oggi come altri giorni dispacci senza senso. Così pure i dispacci colla data del giorno antecedente, ci arrivano tanto tardi che spesso non possono pubblicarsi se non ...

FATTI DIVERSI.

L' eruzione del Vesuvio continua. Leggiamo infatti nel *Giornale di Napoli* del 27: Il Vesuvio ha continuato nella scorsa notte la sua eruzione con fortissimi boati. Le scosse si sono avvertite anche a Napoli a segno da tremarne i vetri. La lava è venuta giù in numerosi rivoli, e si è versata quasi tutta nel *Piano dei Cavalli*.

Monete di rame. — Martedì scorso, scrive il *Giornale di Napoli* del 26, si è messo mano nella nostra Zecca alla fabbricazione di nuova moneta di bronzo, servendosi della moneta del già Regno delle Due Sicilie, che si teneva accumulata in parecchi milioni entro barili, nelle cantine della *Vittoria*. La coniazione non oltrepasserà, per ora, la somma quotidiana di 10 mila lire; più in là sarà portata ad oltre 20 mila. Giacchè l' ingordigia dei cambia-valute è giunta a far divenire l' aggio sul bronzo una vera questione economica di tale importanza, ci sia permesso di sperare un tal quale scioglimento da codesta nuova massa di moneta, che sarà messa in circolazione sul nostro mercato.

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 30 dicembre.

Ieri arrivava: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri; e questa mattina, da Ancona, il vap. ital. *Alessandro Volta*, con merci per diversi, e riparte tosto per Trieste, Ancona e Marsiglia.

Il mercato in questi dì non può offrire alcun interesse, in alcun luogo, perchè non si occupa il commercio a questa epoca che di liquidazioni. Tutte le mercanzie mantengono fermezza dei prezzi, e ancora le granaglie, sebbene calme d'affari. L' attuale andamento che si mostra pur calmo, anche a Milano non può lusingare d' alcun importante ribasso avvenire, se si riflette al bisogno d' Inghilterra ed a quello della Francia, in particolare, che si calcola di 16 milioni di metz. a tutto maggio p. v., che si vuol prevenire, per cui mandava quel Governo apposita commissione a Trieste, onde studiare il mezzo di trasporto di queste, più facile dall' Ungheria, e calcolare con precisione la via meno dispendiosa e più pronta, onde ottenere l' effetto. Questo fatto merita osservazione, come la fermezza a Trieste per mancanza delle disponibili granaglie.

Le valute rimasero inalterate al disaggio di 4 1/4 per %; il da 20 franchi a f. 8 : 12, e lire 22 : 50 in buoni, dei quali lire 100 si offrivano per f. 36; la Rendita ital. diviene più esibita, e ciò sarà probabilmente sino allo scioglimento della crisi ministeriale; le Banconote austr. ferme ad 84, ed anche negli altri valori austr.; inazione quasi assoluta, e disposizione a ribasso.

PORTATA.

Il 24 dicembre. Arrivati:

Da *Magnavacca* e *Chioggia*, bragozzo ital. *Tiberio*, di tonn. 8, patr. Dall' Acqua A., con 6 marotte anguille vive, all' ordine.

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, di tonn. 370, cap. Dagnino G. B., con 20 bot. spirito, 4 bar. datteri, 6 col. fichi, 16 col. uva per chi spetta, racc. a G. Camerini.

Da *Nuova Yorck*, partito il 29 settembre, e venuto da *Genova*, barck austr. *Moisè Montefiore*, di tonn. 358, capit. Volubovich E., con 123 bot. tabacco, 1391 bar. resina, 5 col. sego, racc. a G. Sarfatti.

Da *Glasgow* e *Trieste*, piroscafo inglese *Napoli*, di tonn. 342, capit. Ovenstone John, senza merci per qui, racc. a C. D. Milesi.

Il 24 dicembre. Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Forti G., con 3 cas. terraglie, 1 col. lana, 3 col. chincaglie, 130 col. frutti freschi, 7 col. stoppa, 2 col. cocciniglia, 1 cas. vetrami, 4 col. zucchero, 1 col. e 30 risme carta, 27 col. formaggio, 10 col. formaggio e burro, 2 bar. olio ric., 7 col. vino e carne insacc., 1 col. carne salata, 9 col. conterie, 5 col. verdura, 2 col. burro ed altre merci div.

Per *Traù*, pielego austr. *Teodoro Benefattore*, di tonn. 45, patr. Vidotti G., con 3000 pietre cotte, 50 maz. cerch da tamb., 5 maz. griziole.

Per *Queenstow* o *Falmouth*, scooner neerlandese, *Ceres*, di tonn. 146, cap. Starcke Peter, con 3780 staia granoturco alla rinf.

Per *Marsiglia*, brig. ital. *Rosina*, di tonn. 264, capit. Lubrano S., con 5442 staia grano alla rinf.

Per *Glasgow*, piroscafo inglese *Napoli*, di tonn. 342, cap. Ovenstone John, con 478 bal. canape.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Verona G., con 6 col. canape, 1 col. conterie, 1 col. vetri, 4 col. baccalà, 2 cas. salami, 6 col. cera lavor., 45 cas. marroni, 1 cas. vino, 4 col. formaggio, 327 col. verdura, 3 col. burro, 64 col. carta ed altre merci div.

Il 25 dicembre. Nessun arrivo.

- - Nessuna spedizione.

Il 26 dicembre. Arrivati:

Da *Rimini*, pielego ital. *Amnistia*, di tonn. 44, patr. Severi F., con 1 part. zolfo alla rinf., all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Eolus*, di tonn. 282, capit Foretich G., con 43 bot. olio, 53 col. spirito, 35 col. vallonea, 99 col. zucchero, 17 col. uva, 14 col. frutti, 11 col. pelli, 20 bot. sego, 136 pez. legno da tinta, 7 col. lana, 66 col. natrone, 38 bar. nitro, 7 bar. cinapro, 85 col. caffè, 12 col. colori, 135 cas. agrumi, 6 col. vino, 13 col. cotone ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

Il 27 dicembre. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap. Giurovich G., con 90 col. carrube, 5 col. frutti, 1 col. carne, 2 col. olio, 1 col. bianco zinco, 2 col. manifatt., 2 col. droghe, 11 col. piselli, 18 col. birra, 1 cas. sapone ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, di tonn. 269, cap. Hesse C., con 30 col. agrumi, 12 col. conterie, 2 col. pelli, 1 col droghe, 1 col. manifatt., 2 col. miele, 6 col. merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, di tonn. 144, cap. Vescovi D., con 44 col. olio, 5 col. pelli, 75 col. zucchero, 11 bot. olive, 6 col. uva, 3 bot. castradina, 42 col. lana, 12 cas. sapone, 9 bot. fichi, 2 bot. carrube, 300 sac. vallonea, 2 bar. salnitro, 6 col. caffè, 1 col. pepe, 2 col. baccalà, 10 col. ferramenta, 8 col. cordovani ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Rodi*, pielego ital. *S. Michele*, di tonn. 19, patr. Cilenti A., con 1 part. agrumi, 60 col. fichi, racc. ai fratelli Ortis.

Da *Molfetta*, pielego ital. *S. M. dei Martiri*, di tonn. 35, patr. Cicolella M. L., con 1 part. carrube, 14 col. vino, 3 bot. olio, 2 bot. tartaro, 18 col. acquavita, 1 sac. mandorle, 1 part. cordaggi alla rinf., all' ord.

Da *Scutari*, pielego ital. *Buon Giacomo*, di tonn. 44, patr. Naponelli V., con 250 bal. lana, 1 col. panni, 67 sac. seme lino, 1 col. semi di bachi, 1 col. sublimato corrosivo, racc. a F. Cini.

Da *Trieste*, pielego ital. *Tommaso*, di tonn. 41, patr. Caime L., con 351 bar. petrolio, all' ord.

Da *Vardöe*, partito il 25 agosto, scooner holsteinese *Mariane*, di tonn. 280, cap. Breckwoedt J., con 3620 vaag baccalà, racc. a Palazzi A.

Da *Rimini*, pielego ital. *Progresso*, di tonn. 42, patr Angelini D., con 1 part. zolfo, all' ord.

Dal *Tagliamento*, tartana ital. *Tono Grande*, di tonn. 25, patr. Bertotto A., con 1 part. legname ab., all' ord.

Da *Pola*, pielego ital. *Speranza*, di tonn. 45, patr. Beltrame C., con 1 part. terra saldame, all' ord.

Da *Traghetto*, pielego ital. *Luigi*, di tonn. 64, patr. Ballarin P., con 1 part. carbon fossile, all' ord.

... tonn. 17, patr. Miovillovich M., con 12 col. vino com., all' ordine.

Da *Spalato*, *Solta* e *Trieste*, bragozzo austr. *Piccola Teresina*, di tonn. 12, patr. Clarich G., con 16 col. vino com., all' ord.

Da *Milnà*, *Solta* e *Spalato*, pielego austr. *Nettuno*, di tonn. 30, patr. Peruzzovich V., con 23 col. vino com., all' ordine.

Da *Milnà* e *Spalato*, pielego austr. *Maestoso Paolo*, di tonn. 36, patr. Peruzzovich A., con 24 col. vino com., all' ordine.

- - Spediti:

Per *Trieste*, pielego ital. *Benefattore*, di tonn. 34, patr. Penzo G., con 423 sac. crusca, 1 part. frutti freschi, 34 botti vuote.

Per *Trieste*, pielego ital. *Veneto Risorto*, di tonn. 47 patr. Salvagno L., con 576 col. crusca, 18 col. carta, 15 bar. petrolio, 10 bot. terra bianca ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Eolus*, di tonn. 282, cap. Foretich G., con 37 col. canape, 11 bot. sego, 7 col. effetti e mobilie.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, di tonn. 236, cap., Verona G., con 4 col. burro, 1 col. formaggio, 31 col. frutti freschi, 3 col. panni, 1 cas. cera lavor., 22 col. cordaggi, 3 sac. pannello ed altre merci div.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 28 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Gobbatto P., da Treviso, - Lando co. A., da Verona, - Pisani C., da Noale, - Etro P., da Portogruaro, tutti quattro poss. — Picco A. C., imprenditore, da Villacco. — Marchetti A., da Bergamo, - Algranati co. I., da Verona, ambi rr. uffic. — Grespan F., da S. Donà, - Chiesa G., da Treviso, ambi negoz. — Merlo L., segretario, da Udine.

Nel giorno 29 dicembre.

Albergo Reale Danieli. — Sig.ª Shumeray H. G., da Chicago, con figlia, - Rosenberg A., da Vienna, - Flovenbrek, da Rotterdam, tutti tre poss. — Zeden, console, da Liverpool.

Albergo Vittoria. — Galvagna, barone, aiutante del generale Revel. — Tacchi Carlo, - Tacchi Enrico, ambi da Vicenza. — Finzi Guido, - Ernon Amalia, con famiglia, ambi da Montagnana. — Christie Giorgio, poss., dall' Inghilterra.

Albergo la Luna. — Coppet, - Schillin Antonio, ambi negoz., da Trieste. — Amici Vincenzo, poss., da Torino, con moglie. — Friedlander, dott., da Vienna. — Prosch E., consigl., da Meklemburgo.

Albergo alla Città di Monaco. — Wallner F., poss. del gran teatro di Berlino, con moglie.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Magno, luogotente, con famiglia. — Miss O' Conor, con famiglia, - Miss Messy, - Layard F. A., tutte tre poss., da Londra.

Albergo al Vapore. — Dal Bianco don Gio., da Vicenza. — Merlo A., dispensiere, da Noale. — Gnecco C., artista, da Milano. — Greco M., banchiere, da Verona. — Chiavirati A., poss., da Padova.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 21 dicembre.

Levi Vittorio, di Angelo, di anni 8. — Mestrovich Gio., fu Simeone, di anni 90, ex tenentecolonnello in provvigionamento. — Paries Antonia, fu Basilio, di anni 78, povera. — Querinuzzi Andriana, ved. Fiorini, fu Tommaso, di anni 76, ricoverata. — Regini Elisabetta, marit. Callegari, di Vincenzo, di anni 32, possidente. — Sasso Angela, marit. Giardini, fu Francesco, di anni 82, ricoverata. — Spagno Maria, ved. Rossi, fu Gio., di anni 79. — Zanon Maria, marit. Rossi, fu Antonio, di anni 75, povera. — Totale, N. 8.

STRADA FERRATA.

ORARIO DELLE PARTENZE.

Per *Milano* e *Torino*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.

Per *Verona*: ore 6 : 35 pom.

Per *Padova* e *Bologna*: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant. — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom.

Per *Udine* e *Trieste*: ore 10 ant.; — ore 10 : 55 pom.

Per *Udine*: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 28 dicembre 1867.

PADOVA . . 25 — 39 — 67 — 17 — 85

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 31 dicemb. ore 12, m. 3, s. 6, 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altezza di metri 20.194 (*) sopra il livello del mare.

Nel giorno 29 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	337''', 80	336''', 80	335''', 80
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	−3°, 8	−2°, 0	−2°, 0
TERMOM. RÉAUM. Umido	−4°, 0	−1°, 4	−2°, 0
IGROMETRO	68	67	65
Stato del cielo	Nebbia	Nebbia	Nebbia
Direzione e forza del vento	N. O.	O. S. O.	N.

QUANTITÀ di pioggia . . . . —

OZONOMETRO . . . . 6 ant. 5°; . . . . 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 29 dicembre alle 6 antim. del 30:

Temperatura massima . . . . −2°, 0; minima . . . . −4°, 3

Età della luna . . . . giorni 4

Fase . . . . —

(*) La misura dell' altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l' Igrometro.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 29 dicemb. 1867, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. La temperatura si è diminuita. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spirano debolmente venti varii.

Il barometro si abbassò pure in Francia e nella Manica.

La stagione è incerta.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 31 dicemb., assumerà il servizio la 15.ª Compagnia, del 4.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom. in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Lunedì 30 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — Lunedì 30 e martedì 31 Riposo.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Libro 3.° Capitolo 1.°* — *Un bacio dato non è mai perduto.* — *Oro e orpello.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia lomb.-veneta diretta dall'artista Michele Ferrante. — *Il Regno d' Adelaide.* — Indi il rinomato lavoro, nuovo per Venezia, intitolato: *Se sa minga*, parole di A. Scalvini, musica di I. Gomez. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. — — *Maxvel.* — Negli intermezzi della produzione, verrà cantato dai fratelli spagnuoli, Emma e Narciso De-Larrea ed Eugenio Mozzi, tenore, soprano e buffo, il terzetto dell' opera: *Scaramuccia*, e il nuovo duetto nell'opera *La Figlia del Reggimento.* — Alle ore 7.

TEATRO CAMPLOY A SAN SAMUELE. — Quinta ed ultima rappresentazione della *Compagnia Giapponese*, la quale eseguirà dei grandiosi giuochi ed esercizii sorprendenti. — Alle ore 8.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino servitore di quattro padroni.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

[IN]SERZIONI A PAGAMENTO.

1216

✝

MORTE . SPIETATA
ALLE . ORE . 5 . ANT . DEL . 24 . DICEMBRE . MDCCCLXVII
SPENSE . CARA . VITA . NECESSARIA . ANCORA
DIECI . LUSTRI . NON . TOCCHI . POCHI . FURONO
PER
ANGELA . BOLPINI . LAZZARI
MADREFAMIGLIA . PIA . SAVIA . PACIFICA
ANGELO . DI . BONTA'
TUTTA . PEL . CONSORTE . PEI . FIGLI
INCONSOLABILI
AHI . SPOSA . AHI . MADRE
AHI . DURO . MORBO . PERCHÈ . NON . CEDESTI
—
ESSA . È . IN . CIELO
TEMPRI . RELIGIONE . IL . COMUNE . CORDOGLIO
D . G . B . V .

ANTONIO cav. TONIOLO.

Compresi da profondo dolore annunziamo la perdita dell'ingegnere capo di I classe, cav. **Antonio Toniolo,** mancato ai vivi la sera del 27 corr., dopo brevissima crudele malattia.

Il corpo del Genio civile perde in lui un valentissimo ingegnere, assai esperto della condizione idraulica di queste Provincie, distintosi specialmente nella direzione dei vasti lavori di bonificamento delle Valli veronesi ed ostigliesi, ch'egli ebbe il merito di ricondurre sulle tracce già disegnate dall'illustre comm. Paleocapa che altri avea dapprima sconsigliatamente creduto di abbandonare.

Ora egli accudiva al Referato idraulico presso l'Ufficio centrale delle pubbliche Costruzioni, ed era generalmente preconizzato quale uno dei nuovi ispettori da aggregarsi al Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando la morte inesorabile venne a troncarne immaturamente l'esistenza, privando lo Stato de' suoi proficui servigii ed immergendo nel lutto una famiglia ch'egli amava d'affetto intensissimo, e quanti altri ebbero occasione di conoscerlo e d'apprezzarlo.

Valgano intanto questi brevi cenni quale un primo tributo alla sua onorata memoria, lasciando a miglior penna il descrivere in seguito la vita operosa ed i molti pregii che l'adornavano.

1217. Z.

AVVISI DIVERSI.

ad N. 3923. 1206

REGNO D'ITALIA

Provincia di Venezia — Distretto di Chioggia,

La Giunta municipale di Cavarzere,

RENDE NOTO:

Che essendo stata con Decreto 14 dicembre 1867, N. 18750, approvata dalla Deputazione provinciale di Venezia la deliberazione 25 ottobre p. p. di questo Consiglio concernente il lavoro di costruzione del **nuovo ponte in legname** su questo fiume Adige, sulla base del progetto 25 giugno p. p. del R. ingegnere Benedetto dott. Miotto, si terrà nei giorni, ora e locale nella sottoposta descrizione indicati, l'asta pubblica per l'appalto del lavoro suddetto salvo di deliberarlo al miglior offerente se così parrà e piacerà alla stazione appaltante.

L'asta verrà aperta sotto la piena osservanza delle vigenti prescrizio[ni e] discipline di legge, sotto la Presidenza del sig. Sin[dac]o e della Giunta municipale.

Non saranno ammessi all'asta quegli oblatori che non avessero a garanzia della loro offerta, effettuato dianzi presso l'esattore comunale in loco sig. Domenico Masiero, in moneta legale il deposito in calce indicato, al qual uopo dovranno rendere ostensibile ed anzi depositare la bolletta relativa in prova della verificazione del medesimo, il quale deposito verrà restituito ai non deliberatarii, rimanendo invece fermo quello del deliberatario affinchè torni garantita l'offerta medesima.

Il progetto, capitolato d'appalto e perizia a base d'asta ai quali atti rimaner dovranno vincolati strettamente tanto gli aspiranti quanto il deliberatario, sono custoditi in questo Ufficio municipale, e potranno essere resi ostensibili a chiunque si presentasse dalle ore 9 ant. alle 3 pom. di ogni giorno, a comodo ed a norma degli applicanti.

La gara avrà per base il prezzo fiscale di Lire 140779:28 ed i ribassi dovranno essere informati in ragione di un tanto per cento sul valore medesimo, con avvertenza che non saranno accettate ulteriori migliorie dopo la chiusura dell'asta.

Saranno pure accettate schede ed offerte segrete, sempre però che tornino munite della relativa prova del verificato deposito presso l'esattore suddetto; avvertendosi però che, a condizioni eguali la preferenza sarà accordata all'offerta fatta a voce durante l'asta, e che a parità di condizione fra le offerte segrete, sarà in facoltà la stazione appaltante di accogliere quella che crederà del suo miglior interesse e convenienza. Queste non saranno aperte che a gara finita, come di metodo, e si avranno per nulle quelle che non fossero opportunamente firmate dall'offerente, e non contenessero il di lui domicilio e la sua condizione.

Ad ottenere il più proficuo concorso ed a rendere viemeglio positive le rispettive determinazioni degli aspiranti, si previene che la stazione appaltante eseguirà il pagamento del prezzo d'appalto colle seguenti modalità, e cioè:

A) Con Lire **60** mille nell'anno 1868, divise in tre rate eguali; la prima a materiali sul sito eccedenti l'importo del rateo; la seconda a metà lavoro, in seguito però entrambi a certificato dell'ingegnere direttore, e la terza entro ed a tutto dicembre dell'anno stesso;

B) Con il residuo importo di liquidazione, mediante dieci rate annue, eguali e continue decorribili, sul detto residuo, dal 1869 in avanti, e colla decorrenza a favore dell'Impresa dell'interesse scalare alla ragione del 6 per cento fino al totale affranco.

Il deliberatario a garanzia dei patti d'asta ed al firmare del contratto d'appalto dovrà depositare presso l'esattore surriferito la somma appiedi descritta, previa restituzione per parte della stazione appaltante del deposito a cauzione dell'offerta; quale somma gli sarà soltanto estradata e restituita a metà del lavoro da lui assunto.

Le spese di delibera e quelle del contratto, niuna eccettuata, stare dovranno a solo ed esclusivo carico del deliberatario.

Andando deserto il primo esperimento sottoindicato, ne succederà un secondo nel giorno di lunedì 13 gennaio 1868, ed un terzo, occorrendo, nel giorno di venerdì 17 detto successivo.

Descrizione del lavoro da appaltarsi nell'Ufficio municipale.

Nel giorno 7 gennaio 1868, alle ore 10 ant., costruzione d'un nuovo ponte in legname sull'Adige nel centro di Cavarzere; deposito a cauzione dell'offerta L. 7000; deposito a garanzia dei patti contrattuali, Lire 14000.

Saranno accettati a titolo di deposito anche effetti pubblici a valore di listino.

Dall'Ufficio municipale,
Cavarzere, 21 dicembre 1867.

Il Sindaco,
BERNARDO DANIELATO.

La Giunta,
Belloni Luigi.
Naccari dott. Giuseppe.
Domenico Antico.
Duse Antonio.

Il Segretario Com.,
Tommaso Villa.

N. 2367. 1186

REGNO D'ITALIA

Provincia di Vicenza — Distretto di Schio.
Municipio di Malo.

AVVISO.

Rimasto vacante il posto di medico-chirurgo-ostetrico del I riparto sanitario di questo Comune, cui è annesso l'annuo stipendio di ital. L. 1802:46 di cui 216:91 per indennizzo del mezzo di trasporto, se ne apre il concorso a tutto il giorno 20 gennaio 1868.

La condotta è situata in piano, colle e monte, e gli abitanti ascendono a 2350 circa, la maggior parte al piano, le cui strade sono carrozzabili.

Gli aspiranti dovranno produrre a questo Ufficio le loro istanze munite del competente bollo, e corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di sana costituzione fisica;
c) Diploma comprovante la laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia conseguita in una delle Università del Regno;
d) Tabella accompagnata dai relativi documenti, indicante i servigii prestati nell'arte.

La condotta è vincolata ai patti e condizioni tracciate in apposito capitolato, ostensibile in questo Ufficio.

La nomina del titolare è riservata al Consiglio comunale.

Malo, 15 dicembre 1867.

Il Sindaco,
ANTONIO MUZANI.

Il Segretario,
Danieli.

N. 886. 1184

Provincia di Padova — Distretto di Campo S. Pietro.
Municipio di Massanzago.

Per la rinunzia data dal sig. Comin dott. Francesco, si dichiara aperto il concorso a tutto il mese di gennaio p. v., al posto di medico chirurgo-ostetrico del Comune.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo corredate dei seguenti recapiti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di buona fisica costituzione;
c) I documenti di legale abilitazione all'esercizio della medicina, chirurgia, ostetricia ed all'innesto vaccino;
d) La prova del subito biennale esperimento.

L'onorario è fissato in ital. L. 1185:18, compreso l'indennizzo pel mezzo di trasporto.

La popolazione è di N. 1590 abitanti, dei quali 690 hanno diritto a gratuita assistenza.

La nomina spetta al Consiglio comunale, salva la superiore approvazione, ed il servigio è tuttora regolato dallo Statuto 31 dicembre 1858.

Massanzago, 13 dicembre 1867.

Il Sindaco,
D. MAGRO.

Gli Assessori,
Bartolommeo nob. Rinaldi.
Antonio cav. Contin.

Co' tipi della Gazzetta
DOTT. TOMMASO LOCATELLI, *proprietario ed editore.*

(*Segue il foglio aggiunto.*)

ANNO 1867. Martedì 31 dicembre.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti ammini[strativi] e giudiziarii della Provincia [di Venezia] e delle altre Provincie, sog[gette alla] giurisdizione del Tribunale [d'Appello] veneto, nei quali non hav[vi giorna]le, specialmente autorizzato [all'inser]zione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla [linea; per] gli Avvisi, cent. 25 alla [linea, per] una sola volta; cent. 50 p[er tre vol]te; per gli Atti giudiziarii [ed ammi]nistrativi, cent. 25 alla l[inea, per] una sola volta; cent. 65, p[er tre vol]te. Inserzioni nelle tre prim[e pagine,] cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo [dal nostro] Uffizio, e si pagano anticipa[tamente].

Domani, essendo chiusa la Stamperia, non comparirà il giornale.

Oggi pubblichiamo il **LI.** *e* **LII.** *foglietto della* Raccolta delle Leggi *del* **1867.**

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° gennaio 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 31 DICEMBRE.

Ieri un dispaccio annunciava che la *France* dichiarava *patriottico* il linguaggio del sig. Rouher. In Francia questa parola è spesso una minaccia per le patrie altrui. Si è perciò che crediamo che la cosa più importante che ci sia arrivata oggi coi giornali sia il testo del discorso del ministro di Stato. Il Governo francese ha manifestato una volta di più per bocca del suo più eloquente interprete le sue « angoscie. » La Francia ha bisogno di 800,000 uomini per poter far fronte ai suoi avversarii nel caso d'una « grande e legittima guerra. » Questo si direbbe quasi il ritornello del lungo discorso che ci sta sotto gli occhi.

Il discorso del signor Rouher ha però, come tutti i discorsi anche i più eloquenti, il suo punto debole. Egli affetta di temere che sia in pericolo l'indipendenza del suo paese. « V'è un punto, egli disse, in cui tutti, uomini di Governo e uomini di opposizione, sono d'accordo, cioè quando si tratta dell'indipendenza del paese. » E dopo ciò, osservando che ci sono quattro grandi Potenze continentali, che sono l'Italia, l'Austria, la Prussia e la Russia, le quali hanno tutte in questi ultimi tempi aumentati i loro eserciti, egli conchiude che la Francia per mettersi al loro livello deve avere i suoi ottocento mila uomini.

Si poteva però domandare al signor Rouher, e glielo domandarono infatti nello stesso recinto nel quale parlava, quale di queste grandi Potenze continentali pensasse ad attaccare la Francia. Se la coalizione potesse avvenire, e noi desideriamo che non avvenga, perchè essa provocherebbe una guerra interminabile, e le cui conseguenze sarebbe [illegible] audacia prevedere, chi l'avrebbe resa necessaria, se non la Francia, col suo sistema di provocazione, del quale la nuova legge sull'esercito è una nuova manifestazione? Il signor Rouher però non si arresta dinnanzi a questa obbiezione, e in un movimento oratorio ci mostra quale spettacolo lagrimevole sarebbe quello della Francia se restasse col petto ignudo innanzi a coloro che volessero attaccarla.

« Io non voglio assolutamente, dice il ministro, allarmare il mio paese. Io non parlo d'una coalizione; *se una coalizione si formasse* [illegible] *la Francia avrebbe i suoi alleati.* [illegible] un *duello isolato, d'una lotta* [illegible] *altra grande Potenza* e cre[illegible]ta apprezziazione del corag[illegible]el nostro esercito il pensare [illegible] si potrebbero essere opposti [illegible] esercito straniero di un mi[illegible]nche di un milione e 300,000 [illegible]

[illegible] ministro parve un po' millan[illegible]bri del Corpo legislativo poi[illegible] il resoconto segna le parole [illegible] però strano che con questa [illegible]to francese sopra gli altri sol[illegible]ba pure aver bisogno di ar[illegible]el solo scopo, come disse un [illegible] garantire la pace. »

[illegible] oratore passa in rassegna tutte [illegible] e protesta contro la supposizione che, [illegible]ppiando una guerra, la Francia dovesse limitarsi ad una guerra difensiva. Egli rifiuta un sistema, il quale condannerebbe la Francia a difendersi; egli vuole che essa possa portar in caso di bisogno la guerra « là ove si può crederla utile agl'interessi francesi. » Così si apre uno spiraglio di luce a quei Francesi, che sognano sempre i loro confini del Reno.

Non ci dobbiamo meravigliare se questo discorso fu ritenuto « patriottico » in Francia, poichè il sig. Rouher, da abile oratore, ha saputo toccare tutti quei tasti, che risuonano sempre nel cuor di un Francese. Dopo il suo discorso, infatti l'emendamento Louvet, che voleva diminuire la cifra fatale degli 800,000 uomini, fu scartato con 177 voti contro 81.

Crediamo dopo ciò che il commento più giusto, e nello stesso tempo la confutazione del discorso, l'abbia fatto la *France* nell'articolo che ci venne ieri dal telegrafo. Il pensiero legittimo di [illegible] scorso è svolto senza ipocrisia dal giornale [illegible], e invece di mostrarci la Francia nuda [illegible] ai suoi aggressori, ce la mostra armata [illegible] denti, e pronta a continuare il sistema di [illegible] prepotenza che ha seguito sin qui. Non è per di[illegible] ma per impedire gl'ingrandimenti prussiani che la Francia si arma. E gli 800,000 uomini sono chiamati per difendere la linea del Meno, non per difendere le frontiere francesi. È probabile che a Berlino questo discorso non sia interpretato in guisa diversa. Ed anche facendo la debita parte ai bisogni della rettorica, per far passare il progetto, il discorso di Rouher è degno della più seria considerazione.

La *Patrie* intanto parla di pace e di Conferenza. Essa fa male ad accoppiare queste due idee, perchè si potrebbe finire per non credere più alla pace, come da un pezzo non si crede alla Conferenza.

Il Santo Padre ha benedetto una spada di onore destinata al Principe che si è mostrato più degno del titolo di difensore della Chiesa. Quel Principe stesso, però, dovrebbe essere il solo in Francia, che porterebbe un distintivo d'onore pel fatto di Mentana. Egli avrebbe difatti rifiutato di sancire le liste di onorificenze per l'esercito francese presentategli dal gen. Failly. Questa notizia è data dall'*Indépendance belge*, e se fosse vera, mostrerebbe che il Principe di Mentana non ha perduto « lo ben dell'intelletto. » Attendiamo che la notizia si confermi.

Togliamo dall'eccellente giornale: *L'Archivio domestico*, che si pubblica ogni settimana a Treviso, il seguente articolo intitolato:

Gli impiegati a proposito di un articolo della Nuova Antologia.

The proper man in the proper place
L'uomo adattato nel posto adattato.
Prov. inglese.

Parlando in Italia d'impiegati, non è difficile lo sragionare, ed il trarre conseguenze fallaci secondo i punti di vista, dai quali si parte nell'esaminare tale soggetto. V'ha, difatti, chi si mette a considerare l'impiegato subbiettivamente, e grida contro la parvità degli stipendii, l'incertezza del posto, la subordinatezza della posizione, e via via, per cui fa di questo cittadino uno sgraziato, ed una vittima sociale. V'ha invece chi, considerando l'impiegato negli effetti delle amministrazioni, ed in relazione ai bilanci, grida a perdifiato contro questo cittadino, di cui crea un vampiro, ed uno sterile consumatore. Esagerazioni, errori e null'altro, tutte coteste geremiadi e catilinarie, che noi ora non ci facciamo a confutare, e che solo abbiamo accennato per mettere sull'avviso come noi non siamo nè maniaci, nè idrofobi, parlando d'impiegati.

L'amministrazione dello Stato, considerata nella composizione e rinnovazione della gerarchia civile, presenta, relativamente alla scelta de' suoi agenti, speciali condizioni e requisiti, che a buona ragione ponno formularsi nei tre seguenti: intelligenza relativa, onestà, e fiducia pubblica. In ciò sembra non vi dovrebbe essere questione di partiti, di destre, di sinistre, o centri; ma no, che per quel fatale predominio della politica sull'amministrazione in Italia, le riforme decretate nelle qualifiche, assolute e relative, necessarie per gl'impieghi, vennero gittate nel grande cassone, dove si arrabattano, s'incespicano, e malamente si confondono i parti del troppo prolifico ingegno italiano. Che cosa, infatti, ne sia avvenuto del R. Decreto 24 ottobre 1866, promosso dal Ricasoli sul riordinamento delle amministrazioni, lo sanno tutti quelli, che prima e dopo la sua comparsa, assistettero ai consociati assalti di un ignorante burocratismo e d'una falsa democrazia. Non vogliamo ora noi qui nè far elogi, nè biasimare il detto Decreto, ma solo domandiamo, quando cesserà la partigiana manìa di abbattimento d'ogni più vera e liberale idea, e quando si ripiglierà la via del senso comune, cessando di disconoscere negl'impiegati una distinzione di classi e di carriere, fondata sul principio stesso della diversità di intelligenza e di attitudine?

Tali idee ci vennero richiamate da un interessantissimo studio, sull'amministrazione centrale, dettato dall'illustre Agostino Magliani, ed inrito nella *Nuova Antologia* del corrente mese. A noi, però, cotesto scritto porta una dolorosa impressione, conoscendo come siavi ancora bisogno in Italia, che chiari uomini debbano dimostrare, ciò che l'esperienza di anni ed anni a noi Veneti dimostrò a segno tale, da non essere più nemmeno soggetto di seria e spassionata disputa. Lasciando, infatti, d'occuparci adesso circa quanto discorre il Magliani, sui danni della persona giuridica e civile de' ministri unita a quella de' capi delle amministrazioni o direzioni generali, e abbandonando pure altre importanti questioni, chi non dividerà le idee dell'*Antologia*, sui così detti impiegati di concetto e d'ordine, e quando ammetta che, senza dover ricorrere alla schiera degli scienziati, se non nelle superiori sfere, per trovare de' buoni amministratori, pure nella gerarchia interpretatrice delle leggi a seconda degli svariatissimi ufficii, se basta alle volte l'idoneità intellettuale più volgare, occorre anche la conoscenza scientifica e metodica, e spesso di speciali oggetti?

« Gl'impiegati vanno distinti secondo la qualità del lavoro e la natura diversa delle loro funzioni. Imperocchè, occorre, da una parte, che vi sieno impiegati, i quali, oltre ad una sufficiente coltura generale e letteraria, e alla conoscenza almeno elementare delle materie del diritto politico e civile dello Stato, abbiano una compiuta istruzione speciale e tecnica delle leggi, de' regolamenti, delle pratiche e delle tradizioni de' varii servizii a cui sono addetti, affinchè sieno in grado di trattare con perfetta cognizione di causa i singoli affari, apparecchiarli e riferirne, compilare gli atti necessarii, seguirne il corso, e curarne l'esecuzione; ed occorre, dall'altra parte, che altri impiegati, forniti di minore grado d'intelligenza e d'istruzione, attendano al lavoro puramente materiale e meccanico della spedizione degli atti, della tenuta degli archivii, della copisteria e di molte altre cose somiglianti. Funzioni le une, che soglionsi dire di *concetto*, funzioni le altre che soglionsi appellare d'*ordine*, frasi tradizionali dell'antica amministrazione di alcune Provincie d'Italia. E secondo cotesta distinzione; è naturale che la carriera degli uni sia pur diversa da quella degli altri impiegati . . . Questa distinzione di carriere è necessaria per la natura medesima delle cose, perchè le funzioni essendo diverse, i requisiti di eligibilità per l'esercizio di esse ne' varii gradi della gerarchia amministrativa, non potrebbero essere identici. È agevole, infatti, il vedere quali inconvenienti derivino dalla confusione e promiscuità di ufficii e carriere tanto differenti. »

Non seguiremo nell'*Antologia* lo sviluppo di queste idee, per le quali rimandiamo il lettore alla dotta Rivista; però ancora ci siamo permesse due sole parole, a proposito d'una obbiezione quasi già sfruttata.

Havvi chi crede od affetta di credere, che, senza offesa della giustizia e senza grandi pericoli, non si possa costituire, degli impiegati pubblici, come due caste distinte, in continuo ed inevitabile antagonismo, nelle quali la superiorità o inferiorità non deriva dalle qualità superiori o inferiori delle persone, ma dalla diversità delle prestabilite classi. A questi credenti domanderemo: Ma chi vorrebbe o potrebbe impedire all'impiegato d'ordine di passare al concetto, adempiendo alle prove o condizioni di esami, o concorsi, prescritti dalla legge? Sarebbe mai in Italia possibile la temporaria esistenza d'un Ministero, che osasse violare il più sacrosanto diritto del cittadino, nell'eguaglianza dei diritti? E non a tutela, ma a sostegno di tale diritto, sia qui incidentalmente detto provvedeva il Decreto 24 ottobre. Abbasso, dunque, i fremiti o le maschere d'una mendace democrazia, o d'una ignorante burocrazia, delle quali ne abbiamo a sazietà, e che vorrebbero noi abbassare a un livello, che deve a noi innalzarsi. E noi, Veneti, nelle Camere, colla penna, o nei pubblici negozii, esprimiamo colla temperanza della forza, colla calma della ragione, quali siano i bisogni, le idee, i diritti della nazione, e di noi, e se ultimi ci assidemmo alfine fra i nostri fratelli, ultimi non mostriamoci, perchè gli ultimi non siamo.

Dal *Times* di Londra del 26, togliamo il seguente importante articolo sulla crisi che ora attraversa il nostro paese. Esso prende le mosse dal supposto che l'onorevole generale Menabrea fosse riuscito, o stesse per riuscire a comporre il nuovo Gabinetto. Però, le considerazioni del *Times* sulla necessità della politica italiana, sono indipendenti dalla soluzione della crisi ministeriale, e sotto questo aspetto hanno maggior valore. Ecco l'articolo:

La procella che si addensava sull'Italia in conseguenza del voto di domenica, pare sia svanita, senz'altro danno che il gran timore panico che ne risultò per qualche tempo.

Il generale Menabrea è stato incaricato della formazione di un nuovo Gabinetto, e probabilmente egli modificherà l'antico, coll'esclusione del ministro dell'interno, marchese Gualterio, il vecchio storico e patriotta, uomo di carattere liberale ed onesto, ma inviso a taluno pei suoi modi imperiosi. Non v'ha dubbio che Menabrea è, nelle circostanze attuali, il solo primo ministro possibile, il solo ministro pacifico possibile. E questo fatto rende un uomo, così stimabile e capace, tanto impopolare. L'Italia è indecisa fra una forte inclinazione ed una inesorabile necessità di pace.

Il Governo pacifico dee salvare la nazione suo malgrado. La pillola è amara, ma essa non può sussistere altrimenti. S'innalzeranno statue al medico, ma lungo tempo dopo che avrà adempiuta la sua missione.

Però la quistione è, se l'Italia può salvarsi con altri mezzi. Menabrea, ad onta che tenesse le vele serrate al vento, vedemmo che naufragò in vista del porto. La verità è, che l'Italia sopportò provocazioni ed indegnità, quante poteva tollerarne, e soltanto la coscienza d'un'assoluta impotenza potè impedire che la nazione e il Parlamento, non solo, ma il Re e Menabrea stessi, dessero la loro adesione alla politica del Rattazzi e si unissero a Garibaldi nel grido di *Roma o morte*, contro la Francia e contro il mondo cattolico.

Ma dopo un istante di calma riflessione, il popolo italiano, più d'ogni altro, vide non potersi avventurare nelle impossibilità. La guerra era impossibile, ed il solo punto da risolvere, era il sapere quale posizione assumerebbe l'Italia rispetto alla quistione romana; posizione che non offrisse alla Francia argomento ad ostilità aperta, e che fosse consentanea alla dignità nazionale. In tali quistioni, i rappresentanti della nazione furono unanimi.

Però mai non si vide una più flagrante contraddizione a sè stessa, di quella data dalla Camera dei deputati nella votazione del 22. Rovesciò un Ministero, cui aveva prestato appoggio sino all'ultimo. Il Re, intanto, dimostrò la sua discrezione, invitando i deputati a riflettere nuovamente sul loro *ultimatum*, e siamo convinti che al loro ritorno il 7 di gennaio, la Camera si dimostrerà grata al generale Menabrea, per non avere tralasciato l'incarico, e per avere consentito a sobbarcarsi ad una responsabilità, che ora nessuno, ed il sig. Rattazzi meno d'ogni altro, potrebbe o vorrebbe accettare.

Dato il caso che la nazione italiana si ponga d'accordo coi suoi governanti, ci rimane ad esaminare come si fosse preparata la Francia a far fronte alle esigenze della situazione.

Sappiamo che a Tolone si fanno grandi preparativi guerreschi, e che circa 20,000 uomini sono pronti a partire per Civitavecchia, nell'intenzione di rinforzare il corpo di spedizione e di rioccupare Roma. Se queste notizie si verificassero, tali movimenti, per parte della Francia, complicherebbero certo la situazione.

La Francia si è dichiarata il campione del Papato, coll'acquiescenza, ma certamente non col consenso, di tutta l'Europa. Finchè essa non accenna a voler oltrepassare le frontiere pontificie, che vi sia un esercito intero, o soltanto un picchetto con un caporale, ciò importa poco all'Italia.

Lo stesso Rattazzi non avrebbe consentito che si oltraggiasse la bandiera francese. Ma entro i confini pontificii, che cosa può fare la Francia con tutta la sua onnipotenza contro l'Italia? Può essa dichiarare *casus belli* il voto del 1861? Può essa costringere l'Italia a cancellare una risoluzione a cui non ci badò durante sei anni? Ovvero può essa trovar motivo ad un conflitto nel non pagamento del debito pontificio? È vero che furono fatte serie rimostranze all'Italia su questo argomento, ma tutto ciò è unito alla soluzione della quistione romana. Il Papa, nel 1859-60 fu privato di quelle Provincie col consenso della Francia. Ora non si tratta se sia stata l'Italia od il generale Dumont che violò la Convenzione.

Gl'Italiani certamente non vogliono immiserire il Papa od ingannare i suoi creditori. Tutto ciò ch'essi chiedono, è che si ritorni alla Convenzione da ambedue le parti.

La Francia può gittare la sua spada nella bilancia; essa diede e può riprendere; costruì e può distruggere. Ora si vuole sapere soltanto se la Francia, od almeno la Francia imperiale, potrà abbattere l'edificio italiano, senza cadere sotto le sue ruine! La Francia intraprese un'opera reazionaria; sa com'essa incominciò, ma non come essa andrà a finire.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 corrente, col quale il Comizio agrario del circondario di Lodi, provincia di Milano, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. Decreto del 15 dicembre col quale la Sezione geologica del Consiglio delle miniere è definitivamente costituirà in Comitato geologico, residente presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Esso è incaricato della compilazione e pubblicazione della grande carta geologica del Regno d'Italia, e di dirigere i lavori, raccogliere e conservare i materiali e i documenti relativi.

Il Comitato sarà composto di tre membri del Consiglio delle miniere, uno dei quali con le funzioni di presidente, e di altri due membri estranei al Consiglio stesso.

L'opera di ciascuno dei componenti il Comitato geologico sarà onorifica e gratuita, salvo il rimborso delle spese per lavori previamente deliberati e debitamente approvati.

Saranno messi a disposizione del Comitato alcuni geologi operatori, secondo richiederà il bisogno.

Finchè non verrà altrimenti provveduto, i compensi a geologi operatori, e le spese per acquisto di opere, di libri, di carte geologiche, di strumenti ed altro, saranno prelevate dalle economie che risulteranno su capitoli del bilancio del Ministero suddetto relativi al servizio delle miniere.

Il presidente nella parte amministrativa rappresenta il Comitato, e saranno da esso vidimate anche le note delle spese da quello deliberate.

Il Comitato geologico è incaricato della formazione di un regolamento da approvarsi con Decreto ministeriale, affinchè principalmente sieno determinate le funzioni delle persone poste a disposizione del Comitato stesso, le norme da seguire pei compensi alle medesime, per la compilazione e pubblicazione della gran carta geologica, ed ogni altra operazione che a ciò si riferisce.

3. La notizia che con Regii Decreti dell'8 e del 15 corrente, i signori Becchetti Angelo e Gasole Giovanni, furono rimossi dalle rispettive cariche di Sindaci del Comune di Lumezzano San Apollonio in Provincia di Brescia, e di Locali in Provincia di Sassari.

4. Nomine di Sindaci.

5. Disposizioni, nomine e promozioni nella uffizialità della Regia marina.

6. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notaj.

7. Un R. Decreto del 17 ottobre, col quale è fatta facoltà, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, agl'individui accennati nell'elenco unito al Decreto medesimo, di praticare le derivazioni d'acqua e le occupazioni di spiaggia, per gli usi, la durata, e mercè l'annua corrisposta alle finanze nello stesso elenco indicati, e sotto la esatta osservanza delle condizioni rispettivamente espresse in ciascun atto di sottomissione passato dai richiedenti.

Amministrazione delle gabelle.

Decreto Reale del 24 novembre 1867.

Pino Felice, tenente di I. classe nel corpo della guardia doganale, nominato sotto-ispettore a Venezia.

ITALIA.

Scrivono da Aquila alla *Gazzetta Ufficiale* del 29, che il giorno 27 corrente fu arrestato presso Castellafiume (circondario di Avezzano) il brigante Domenico Bussi, appartenente alla banda Fontana, contro la quale si continuava indefessa persecuzione.

Leggesi nella *Corrispondenza Italiana* in data di Firenze 29 corr.:

La *Presse* e la *Liberté* ci annunziano, che, giusta i ragguagli lor pervenuti, le truppe francesi scaglionate a Civitavecchia, verrebbero di nuovo avviate a Roma.

Gli stessi giornali ci dicono pure che sarebbe stato trasmesso a Tolone l'ordine di apprestare immediatamente i trasporti, perchè siano in grado d'imbarcare 20,000 uomini in una sola giornata, tosto che da Parigi ne giunga l'ordine.

Tali notizie sono prive di fondamento.

Noi non potremmo affermare che ne[ll'arse]nale di Tolone non siasi dato nessun provvedimento in vista dello stato di agitazione che potesse manifestarsi in Italia dopo il voto del 22 dicembre; ma noi dichiariamo formalmente che giammai non si è trattato di far rioccupar Roma dalle truppe francesi.

Le truppe francesi sono concentrate a Civitavecchia, e, sinora, le voci assurde che i nemici dell'Italia diffondono per ottenere una nuova occupazione della città di Roma, non hanno ottenuto nessun effetto.

Ci si dà per certo, scrive l'*Esercito* del 29, che il gen. Bertolé-Viale avesse in pensiero di presentare a S. M. un progetto di Decreto col quale sarebbero stati accresciuti gli stipendii agli uffiziali subalterni di ogni arma. Desideriamo si avveri la notizia della sua conferma nella carica di ministro della guerra, nella persuasione ch'egli manderebbe ad atto quel suo divisamento, che sarebbe una delle disposizioni più giuste, provvide e necessarie.

Ci si assicurò pure com'egli già si fosse occupato di trovare il modo onde favorire gli uffiziali che vanno e ritornano da licenza, circa ai trasporti sulle ferrovie e sui piroscafi; e questo sarebbe altresì un provvedimento necessario, attesochè altrimenti non ponno godere delle licenze altri che i ricchi, o coloro cui non cale far debiti.

Pare eziandio che dovessero essere fatte anche alcune altre promozioni nei varii gradi, ma che l'avvenuta crisi le abbia sospese.

Dalla *Gazzetta Militare italiana* di Torino del 27 corrente riassumiamo nel seguente modo il quadro numerico degli arresti operati nel decorso mese di ottobre dalle dodici legioni dell'arma dei reali carabinieri:

Gl'individui arrestati sommarono a 5542, vale a dire: 226 per omicidio, 192 per grassazione, 590 per ferite, 1122 per furti, 20 per incendii delittuosi, 123 perchè si rivoltarono contro gli agenti dell'Autorità, 90 per diserzione, 134 per renitenza e 2504 per delitti diversi.

La *Perseveranza* prende ad esaminare i risultati delle elezioni amministrative di Milano. Essa ne deduce: 1. che la sua lista è stata una delle più fortunate, poichè 34 dei suoi nomi hanno raccolto la maggioranza dei voti, e non è stata soverchiata se non di tre soli nomi da quella dell'associazione *Patriottica*; 2. che uscendo da' giornali, e guardando alle liste delle Associazioni, di quella della *Patriottica* (rappresentante la parte moderata e prudente, amica al vecchio Municipio) gli elettori adottarono 32 nomi, e ne adottarono 22 di quelli della Associazione *politica* (non formata con altra unità di criterio, che con quello dell'esclusione di tutti i vecchi membri della Giunta); 3. che la parte moderata, la quale ha difeso il vecchio Municipio, non solo non è stata vinta, ma è rimasta padrona del campo; 4. che quasi nessuno della parte democratica è stato eletto; 5. che dell'opposizione al vecchio Consiglio è riuscito solo uno; 6. che però la parte moderata si è accresciuta di persone meno amanti dell'innovare, e più contente di posare; 7. che gli elettori hanno mostrato di voler lasciar fuori tutti quelli intorno ai cui nomi si era fatto troppo chiasso di parole, ma hanno dato il suffragio ai principali membri e difensori della vecchia Giunta.

Insomma, la *Perseveranza* conchiude che l'opposizione che s'intitolava *democratica* o *liberale*, ha dato, in ultima analisi, un Municipio più conservativo di quello che v'era prima, ma in cui la maggioranza resta a' consiglieri di prima ed agli amici loro, ed ha sconfitto affatto sè medesima. Rimane solo a sperare che questo basti perchè nel Consiglio vi siano gli elementi di una amministrazione.

Leggesi nella *Nazione*:

L'*Unità Italiana* di Milano fa sentire all'Italia le sue grida di dolore.

In un manifesto sottoscritto dai signori Maurizio Quadrio e V. Brusco Omnis direttori di quel periodico, leggiamo queste significanti parole:

«L'Italia si avvia ad una crisi decisiva; men d'un anno, a nostro avviso, occorre alla suprema soluzione del problema nazionale: *la lotta ritarderà fra poco nel campo dei destini nostri*, e sarà lotta di vita o di morte per l'unità e la libertà. Il giornale del *partito repubblicano*, il fido continuatore della *Giovine Italia*, non dovrebbe alla vigilia degli *ultimi* combattimenti, disertare l'arena, ove egli ha coraggiosamente, se non valorosamente, pugnato finora sotto le insegne della giustizia e del diritto. »

Si chiama parlar chiaro questo? E poi si grida contro le furie reazionarie del Ministero Menabrea!

Ma l'*Unità Italiana* dichiara che ha un debito di otto mila lire; che non può andare avanti, se i suoi amici non la soccorrono: che la insufficienza dei suoi mezzi è permanente, che la causa di questa insufficienza sta nel Governo *ferocemente persecutore dell'onesto diario, e nella poca probità di tanti abbonati* (sic) *sistematicamente negatori del proprio debito*, i quali hanno fatto causa comune col Governo.

A dir vero, gli abbuonati dell'*Unità Italiana* debbono esser molto fieri del linguaggio del loro diario; i giornali moderati non erano mai giunti a dire che nelle file del partito repubblicano fosse così scarsa la probità.

Finisce il manifesto annunziando che se, dentro il gennaio, la direzione di quel giornale non ha fatto quattrini, l'*Unità Italiana chiuderà definitivamente la sua povera, ma onorata carriera.*

Il *Giornale di Sicilia* ha in data di Palermo 24 dicembre:

Oggi è giunto da Napoli il commendatore Enrico Guicciardi, nuovo Prefetto di questa Provincia.

Il corrispondente romano della *Patrie* le trasmette il seguente ordine del giorno del colonnello Allet agli zuavi pontificî:

« Uffiziali, sott'uffiziali e soldati!

« Voi avete testè passati due mesi di fatiche e di pericoli con un'energia, di cui il vostro capo va superbo di rendervi testimonianza.

« Il primo giorno di quell'empia lotta, che la forza rivoluzionaria impegnava contro il più augusto diritto, coloro stessi che vi conoscevano, calcolavano con angoscia le peripezie di un combattimento disuguale.

« Onore a voi! avete superato le speranze dei vostri amici e i timori dei vostri nemici.

« L'invasione garibaldina ha trovato da per tutto le baionette degli zuavi e se le palle hanno traversato i vostri petti, in nessun luogo esse vi hanno fatti indietreggiare d'un passo; tutti avete avuta la vostra parte in quella lotta gloriosa. Le compagnie che sono rimaste a Roma, fatte segno ai più atroci mezzi di distruzione, hanno contribuito a mantenere la tranquillità, come pure quelle che, nelle Provincie d'Acquapendente e di Subiaco, hanno difeso da sole sessanta miglia di confine. »

Segue la narrazione de' combattimenti di settembre, d'ottobre e di novembre; poi il sig. Allet così conchiude:

« Soldati!

« Tutto non è terminato! Grandi pericoli minacciano ancora la Chiesa. Rammentatevi che non siete solamente alcune migliaia d'uomini riuniti in reggimento; voi rappresentate nel mondo un principio: il principio della difesa volontaria e disinteressata della Santa Sede. Voi siete il nucleo intorno al quale, nel giorno del pericolo, si riuniranno le preghiere, i soccorsi, le speranze del mondo cattolico.

« Siamo, adunque, i veri soldati di Dio; voi non avete soltanto doveri, ma eziandio una missione; e non l'adempirete che con l'unione, la disciplina, la buona condotta, l'istruzione militare. Un terzo battaglione venne testè formato; coi nuovi quadri vi è assicurata una più larga parte d'azione nelle lotte future. Noi marceremo insieme gridando: *Viva Pio IX!* »

Roma 26 dicembre. (Per la via di Marsiglia.)

Ieri, finita la messa, i Cardinali si recarono dal Papa a porgergli i loro augurii per l'incominciamento del nuovo anno cristiano; il Papa rispose estemporaneamente, facendo un confronto fra le condizioni morali di Gerusalemme e di Roma al tempo della nascita di Cristo. Allora (disse) la Giudea era profondamente divisa e lacerata da partiti nemici, mentre Roma presentava un'immagine della forza e della potenza. Oggi ancora, Roma presenta l'esempio della più perfetta unità, quella della Chiesa, la quale concentra tutte le forze dei credenti del mondo intero, mentre i suoi nemici, divisi in partiti, debbono affrettare la propria caduta; ma tuttavia tenteranno indubitatamente un secondo attacco. Egli insistè sulla necessità di essere vigilanti, di pregare e di essere preparati a tutto.

Il Papa benedisse poi la spada d'onore, che dev'essere offerta al Principe, il quale si è reso massimamente benemerito qual difensore della Santa Sede.

Il Cardinal D'Andrea accettò i cinque punti presentatigli, relativamente alla sua ritrattazione e giustificazione. Egli indirizzò una nuova lettera al Papa; dopo di che, la sua vertenza fu considerata risolta colla reintegrazione del Cardinale nelle sue dignità. (*Disp. dei Fogli francesi.*)

La *Liberté* poi aggiunge:

Dietro desiderio di Pio IX, il Cardinale D'Andrea deve ritirarsi a Subiaco.

Ci scrivono pure da Roma che il conte di Sartiges avrebbe avuto, in questi ultimi giorni, una lunga conversazione col Cardinale Antonelli, e gli avrebbe esposto che, secondo il parere dell'Imperatore, gli ufficii della Francia non avrebbero alcun risultato efficace per la Santa Sede, ove questa non si rassegnasse ad introdurre immediatamente e sinceramente, nella sua legislazione ed amministrazione, tutte le riforme già domandate dalla Francia nel 1860. « Allora soltanto, avrebbe detto il nostro ambasciatore, si potrebbe sperare una transazione colle Potenze straniere e coll'opinione pubblica in Europa, nell'interesse d'una garantia generale e solenne del potere temporale. »

Secondo il nostro corrispondente, il Cardinale Antonelli avrebbe risposto all'ambasciatore, ch'egli non potrebbe parlare al Santo Padre di riforme da introdurre sopra una vasta scala, se non dopo il ristabilimento delle frontiere degli Stati pontificii nella loro integrità.

GERMANIA.

Berlino 27 dicembre.

La *Prov. Corr.* annunzia: « La sessione della Dieta prussiana continuerà probabilmente sino al febbraio. La convocazione del Parlamento doganale non è da attendersi prima del marzo. »

FRANCIA

Secondo l'*Indép.*, il gen. de Failly aveva inviato all'Imperatore una lista di ricompense pei militari francesi e pontificii, che combatterono a Mentana. Ma l'Imperatore non approvò tale proposta, e il citato foglio vede in ciò un atto di riguardo verso l'Italia.

Nel pomeriggio del 25, mentre l'Imperatore passeggiava coll'Imperatrice ne' Campi Elisi, un Italiano, che stava all'ingresso del giardino delle Tuileries, si mise a gridare: Viva l'unità d'Italia! Otto agenti di polizia in abito civile gli si avventarono contro, per arrestarlo, ma l'Imperatore ordinò di porlo tosto in libertà. Allora la gente proruppe in grida entusiastiche di *Viva l'Imperatore!*

BELGIO

Il telegrafo ci ha più volte fatto cenno di una crisi ministeriale nel Belgio, senza mai dircene la natura o le cause. A questo proposito mandano da Brusselles al *Temps* di Parigi i seguenti ragguagli:

Voi non ignorate che il nostro Governo ha fatto innalzare ad Anversa enormi fortificazioni, che attorniano la città posta sulla riva destra della Schelda. Grazie a queste fortificazioni, la difesa della città è assicurata, diceva il generale Chazal, predecessore del ministro attuale della guerra, quand'esso domandava al Parlamento i milioni necessari per costruirle. Questo ottimismo del generale Chazal è finto o reale? Ogni uomo di guerra avendo opinioni affatto personali in materia di difesa, è possibile ch'egli abbia creduto che il fiume armato di forti sulla riva destra proteggerebbe sicuramente la città. Fors'anche egli prevedeva che, fortificata la riva destra, ei potrebbe più facilmente tornare alla carica per domandare i milioni necessarii a fortificare la riva sinistra.

Checchè ne sia, certo è che prima ancora che uscisse dal Ministero, il generale Chazal vedeva il suo piano battuto in breccia da un uffiziale dell'esercito, il colonnello Brialmont, distinto scrittore militare, il quale metteva innanzi l'idea d'innalzare fortificazioni sulla riva sinistra della Schelda, nel punto in cui il fiume fa un gomito presso Calloo, a due leghe da Anversa; era il solo mezzo, a suo avviso, per allontanare dalla nostra metropoli commerciale il pericolo di un bombardamento.

L'idea del colonnello Brialmont fece gran rumore a quell'epoca. Si pretese ch'ei fosse l'eco della Corte. Per innalzare queste nuove fortificazioni occorrevano, dicevasi, dieci milioni. Il Ministero delle finanze non ne volle sapere, e i suoi colleghi, pienamente allora concordi, lo appoggiarono.

Era una sconfitta per la Corte. Questa la sopportò; ma quando venne il progetto del riordinamento dell'esercito, essa mise di nuovo sul tappeto la sua idea e nuove pratiche furono fatte presso il ministro delle finanze, Frère-Orban, che persistette nel suo rifiuto, ma che non trovò più nel suo collega degli affari esterni, il sig. Rogier, la medesima fermezza. Questi inclinava all'adozione del disegno Brialmont.

Ecco, dunque, una prima cagione di discordia. La conferenza, o meglio, il progetto di conferenza, ha gittato di nuovo un po' d'olio sul fuoco. Il sig. Rogier propendeva per l'adesione, il sig. Frère-Orban per l'astensione. Come intendersi con tale discrepanza d'idee? E così non vi fu modo d'intendersi, e dopo una spiegazione delle più vive, il sig. Frère-Orban mandò la sua dimissione al Re. Poi venne quella di Rogier, poi quella di Bara, ministro della giustizia.

Tutto dunque, fa prevedere prossime modificazioni, perocchè Frère-Orban non cederà. Quali mani assumeranno i portafogli? Qui le informazioni cessano, e si entra nel campo delle supposizioni.

Il *Journal de Bruxelles* pubblica le righe seguenti:

Ci si assicura che il sig. Rogier, chiamato a Palazzo, non abbia creduto di poter accettare la missione che il Re voleva affidargli di costituire un nuovo Ministero. Il ministro degli affari esterni avrebbe dunque pregato Sua Maestà di accettar le sue scuse.

Brusselles 27 dicembre.

A quanto si sente, furono annodate trattative con un deputato appartenente al partito radicale per l'assunzione del Ministero dell'interno.

AUSTRIA

Ecco il testo delle lettere dell'Imperatore d'Austria ai signori di Beust ed Andrassy, della qual lettera aveva fatto cenno il telegrafo:

« Caro barone di Beust!

Colla seguita sanzione della leggi costituzionali, e coll'accordo compiuto coi paesi della mia corona ungarica, è ormai giunta l'epoca già posta in prospettiva nel mio Autografo del 23 giugno a. c., in cui la di lei operosità, quale presidente dei ministri pei Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, deve cessare a norma della Costituzione.

Nel mentre quindi io la sollevo dall'ulteriore esercizio di questa presidenza del Consiglio dei ministri, non posso che dividere la piena sodisfazione, con cui ella può riandare colla mente un periodo di tempo in cui le riuscì, con una operosità piena d'annegazione, di sciogliere un compito, le cui difficoltà io posso pienamente apprezzare.

Le esprimo volentieri la mia sodisfazione per questi suoi proficui sforzi, e saluto quanto s'è ottenuto con sodisfazione tanto maggiore, in quanto le è reso ormai possibile di dedicarsi con forza indivisa e con devozione, agl'importanti affari riservati anche in seguito alle sue cure.

Ella dovrà quindi incamminare i passi necessarii, affinchè, a norma del § 5 della legge 21 dicembre 1867, relativa agli affari comuni a tutti i paesi della Monarchia austriaca e al modo di trattarli, e in base all'articolo della legge ungherese (P. 27) a ciò relativo, entrino in attività costituzionale i Ministeri degli esterni, della guerra e delle finanze, quali Ministeri dell'Impero.

Nomino contemporaneamente l'attuale dirigente del Ministero di finanza, barone di Becke, a mio ministro di finanza dell'Impero; ed ella e il mio tenente maresciallo barone di John, continueranno a dirigere i Ministeri, loro finora affidati, in qualità di ministri dell'Impero.

Vienna, 24 dicembre 1867.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

« Caro conte Andrassy!

Essendo seguita il 21 dicembre la sanzione delle leggi costituzionali pei Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, ed essendo pure compiuto l'accordo coi paesi della mia corona ungherese, io ho sollevato il mio cancelliere dell'Impero, barone di Beust dall'esercizio della presidenza del Ministero cisleitano, e lo incaricai d'incamminare i passi necessarii, affinchè in base al § 27 dell'articolo di legge ungherese sopra gli affari comuni a tutti i paesi della Monarchia austriaca, e sul modo del loro trattamento, come pure corrispondendo al § 5 della legge sulla Delegazione del 21 dicembre 1867, entrino in attività costituzionale i Ministeri degli esterni, della guerra e delle finanze, in qualità di *Ministeri dell'Impero.*

Contemporaneamente ho nominato l'attuale dirigente il Ministero di finanza, barone di Becke, a mio ministro di finanze dell'Impero; mentre il barone di Beust, e il mio ten. mar. barone di John continueranno a dirigere i Ministeri finora loro affidati, in qualità di ministri dell'Impero.

Nel porla a cognizione di queste disposizioni, profitto con piacere di quest'occasione per esprimerle la meritata riconoscenza per la sua proficua cooperazione, diretta ad ottenere l'accordo, e per l'energico appoggio, con cui ella contribuì allo scioglimento del difficile e importante cômpito.

Vienna, 24 dicembre 1867.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

Al sig. di Beust fu conferita la cittadinanza viennese.

I giornali di Vienna annunziano che le delegazioni delle due parti dell'Impero austriaco si riuniranno l'8 gennaio prossimo, per discutere il bilancio.

Vienna 27 dicembre.

Il tesoro in contanti del Re d'Annover giunse qui ieri colla ferrovia settentrionale, e fu trasportato a Penzing, colla ferrovia di congiunzione, dove verrà scaricato. Il treno era accompagnato dai confini dal militare austriaco, e da 20 inviati dal Re d'Annover. Il tesoro, del valore di circa sei milioni di talleri, era caricato in cinque vagoni. Giunse contemporaneamente un trasporto di 21 nobile cavallo di razza, fra cui la celebre cavalla *Isabella.* (*O. T.*)

Altra del 28 dicembre.

La *Südd. Presse* dice che le relazioni fra l'Austria e l'Italia, le quali erano piuttosto fredde sotto il Ministero Rattazzi, si sono ultimamente migliorate di molto. Parecchie questioni fra i due Stati, le quali suscitavano vive controversie sotto il Ministero passato, vengono risolte ora con sodisfazione di ambe le parti.

UNGHERIA.

Nei giornali di Pest troviamo la notizia che i quattro Vescovi ch'erano presenti alla Camera dei magnati ungheresi, nella seduta in cui fu discussa l'emancipazione degl'Israeliti, votarono in favore del progetto.

Pest 28 dicembre.

Il 23 morì a Clausemburgo il conte Giorgio Bethlen, generale italiano pensionato, e già colonnello degli *honved*, il quale era da poco tempo ritornato in Ungheria, sua patria, approfittando dell'ultima amnistia sovrana. (*O. T.*)

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Nel passato mese ebbe luogo in Como una Conferenza di delegati del Ticino e dell'Italia circa le esposizioni di bambini ai confini italo-ticinesi. Non si è però potuto conseguire un risultato, specialmente a causa della diversità del modo di vedere nella quistione finanziaria. Il Consiglio federale prende atto della relativa comunicazione del Governo del Ticino, ed aspetta ulteriori incumbenze dall'una o dall'altra parte.

INGHILTERRA

Londra 26 dicembre.

Gli arrolamenti dei constabili speciali formano ora uno dei principali oggetti di curiosità del popolo inglese, che si raduna attorno agli ufficii destinati all'uopo nella capitale e nelle principali città del Regno. Lunedì sera si presentò ad uno di questi in Londra un battaglione intero di carabinieri volontarii, preceduti dalla loro banda e dal comandante. Erano tutti senza uniforme. Si scusarono dell'ora tarda, essendo tutti operai. La scena fu molto eccitante, essendovisi raccolta una gran folla, che salutò a più riprese i novelli constabili colle grida di « Viva i volontarii », e « Abbasso i Feniani. »

Un distaccamento di 200 soldati delle guardie è stato inviato a Osborne, nell'isola di Wight, per proteggere S. M., essendosi sparsa la voce che alcuni Feniani intendessero di rapire la Regina, e depositarla in luogo nascosto, siccome in ostaggio.

SPAGNA

L'*Agenzia Havas* ci reca il testo del discorso della Regina Isabella, già accennato dal telegrafo. Ne togliamo i seguenti brani:

« Uno dei motivi più potenti della mia gratitudine, è l'esito felice che ha coronato la politica così energica come previdente e prudente, adottata dal mio Governo dopo le ribellioni dei mesi di gennaio e di giugno dell'anno precedente.

« Chi può contestare l'evidente trasformazione che da quel tempo si è compiuta?

« Questo felice mutamento ci rese più facile di mantenere e di ristringere le buone relazioni che ci uniscono a tutte le Potenze amiche. In occasione dei tristi e recenti avvenimenti, che in Italia minacciarono per alcuni giorni la sicurezza dei possedimenti ed anche della persona del Papa, la Spagna potè, come in altre circostanze, usare, riguardo al pontificato, dell'iniziativa e prendere l'atteggiamento che conviene ad una nazione eminentemente cattolica.

« La Spagna, dunque, offerse al nostro amico ed alleato, l'Imperatore de' Francesi, la nostra cooperazione morale ed al bisogno il concorso delle nostre forze, nel caso in cui divenisse necessario di adoperarle per la difesa dei diritti legittimi della Santa Sede. Invitato a prender parte ad una conferenza europea, per garantire stabilmente così legittimi interessi, il mio Governo, interprete fedele dei sentimenti più radicati della nazione, non esitò ad accettare una proposta così sodisfacente.

« La prontezza, il vigore e il successo con cui furono repressi i torbidi di cui vi ho già parlato; la clemenza opportuna che così presto compì la pacificazione del Regno, provarono ad evidenza che, votando le leggi e le risoluzioni sottomesse alle vostre deliberazioni nella vostra ultima sessione, voi avete compreso, come buoni Spagnuoli, quali fossero i bisogni più urgenti della patria, e come sia grande tra voi il prestigio del potere, quando si ha la ferma volontà di difendere la propria azione ed i proprii diritti.

« Usando con moderazione delle facoltà che gli aveva conferito la legge dell'ordine pubblico, togliendo lo stato d'assedio tostochè credette poterlo fare pel bene del paese, e rinunziando, come ha fatto oggi dinanzi alle Cortes, ai poteri straordinarii di cui poteva ancora vedersi investito, il Governo dissipa vittoriosamente le ingiuste diffidenze di cui è stato l'oggetto per alcuni giorni.

« In quest'occasione, l'esercito, come si doveva sperare, adempì i suoi doveri. Tenendosi nei limiti più rigorosi della disciplina militare, esso provò gloriosamente che i suoi principii d'onore sono inconcussi; esso mostrò il suo attaccamento filiale alla mia persona, la sua fedeltà alle istituzioni costituzionali del Regno, e confermò l'opinione del Trono e del paese, che si può contare su tali sentimenti e tali principii per la difesa dell'ordine pubblico, necessità d'ogni progresso legittimo, sorgente feconda di ogni prosperità durevole e di vera gloria.

« La marina militare non merita meno la nostra profonda stima; il suo perfezionamento è sempre stato l'oggetto della nostra costante sollecitudine, e fedele alla sua illustre rinomanza, sostenne in mari lontani, coll'abilità ed il coraggio che tutti conosciamo, l'onore della nostra bandiera.

« Col più grande piacere posso darvi l'assicurazione che lo stato delle finanze pubbliche si è migliorato notevolmente durante l'interruzione dei lavori legislativi. »

La Regina parla quindi di varii progetti di interno organamento, dicendo: « Il loro oggetto è di confermare e di sviluppare gradatamente la politica di franca resistenza alla rivoluzione, di riorganizzazione prudente, ma incessante ed economica, delle amministrazioni pubbliche, e d'armonia tra gl'interessi conservatori politici che i miei consiglieri responsabili proclamarono in luglio 1866. »

Un dispaccio particolare di Madrid reca alla *France* i particolari della seduta d'apertura delle Cortes.

La Regina, all'uscire dal Palazzo, è stata acclamata dalla folla che l'attendeva, e che non cessò di far echeggiare sul suo passaggio le stesse acclamazioni.

Il discorso reale è stato sovente interrotto dagli applausi unanimi dell'Assemblea; ma il passaggio che destò il più vivo entusiarmo, è quello in cui la Regina parla degli avvenimenti, di cui gli Stati del Santo Padre furono recentemente il teatro. V'ebbe in questo momento una di quelle splendide dimostrazioni, che appalesano l'assenso dato dal paese intero alla politica del Governo spagnuolo nella quistione romana.

PRINCIPATI DANUBIANI.

L'ufficiosa *Berl. Corr.* reca notizie intorno a varii incidenti seguiti a Bukarest, ed osserva che il console generale francese, accennando ad eventuali gravi complicazioni, consigliò il Principe a far sì che la Rumenia eviti quanto potrebbe cagionare imbarazzi all'Austria. Aggiunge che tal fatto diede luogo a molteplici discorsi, e che nelle regioni governative si scorge già in ciò un risultato dell'accordo di Salisburgo sulla vertenza orientale, come pure un indizio che la Francia prevede complicazioni in Oriente.

AFRICA — ABISSINIA.

Togliamo dai giornali inglesi del 25 il proclama, che sir G. Napier, comandante in capo la spedizione inglese nell'Abissinia, diresse a quelle popolazioni africane, in lingua ambarica. La traduzione è letterale:

« Udite! Teodoro, Re dell'Abissinia, col tener prigionieri Cameron, console d'Inghilterra, e Rassam, l'inviato inglese, con molti altri, ha violato la legge d'ogni paese, dove il popolo a questa è soggetto. Ora, tutti i tentativi amichevoli per liberarli essendo riusciti vani, io vengo per ordine della Regina a liberarli colle armi. Chiunque è l'amico di quei prigionieri ed aiuterà la loro evasione, sarà ricompensato, ma chiunque li maltratterà sarà punito. Inoltre rifletti, o popolo d'Etiopia, che, entrando nel tuo paese, l'esercito della Regina non vuol distruggere nè te, nè il tuo paese, nè la tua libertà, nè la tua esistenza! Tutte le persone e le proprietà, le chiese ed i conventi del tuo paese, saranno custoditi e preservati. Ognuno che porterà provvigioni, ne riceverà il prezzo. Gli abitanti tranquilli non saranno turbati. »

Un dispaccio ufficiale da Senafe (nell'Abissinia) in data 13 dicembre, riferisce: « Tutto procede bene. Meneleck marcia, unitamente ai Galla, verso Magdala. Il Re, conducendo seco i prigionieri, si avanzò soltanto a 38 miglia da Debra, stante la resistenza dei ribelli. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 31 dicembre.

Sottoscrizione per la Società di beneficenza avente per iscopo l'aereazione delle Calli in Venezia, secondo il programma del prefetto Torelli.

	Azioni	Lire
Riporto delle liste precedenti	1946	9730
Callegari dott. Ferdinando, per una volta tanto	20	100
Fratelli Blumenthal, id.	10	50
N. N., id.	1	5
Soscrizioni finora raccolte	1977	9885

Consiglio comunale. — Seduta serale del 30 corr. Presenti 27 consiglieri.

Dato lettura del P. V. dell'antecedente seduta, il Sindaco, visto che il numero dei consiglieri era inferiore al legale, sciolse l'adunanza, facendo noto che quella era l'ultima seduta dell'ordinaria sessione autunnale; che la R. Prefettura non accordando, sopra domanda del Municipio, la continuazione della tornata nel gennaio, autorizzava però ad una sessione straordinaria onde esaurire gli oggetti in corso di trattazione ed il bilancio.

Palazzo Loredan. — A quanto ci consta, il palazzo Loredan sarebbe stato definitivamente acquistato del Comune ad uso di residenza degli Ufficii del Municipio. Col nuovo anno andrà poi in vigore il nuovo Regolamento per gli Ufficii stessi, votato dal Consiglio, collo stesso personale che serve attualmente, salve le variazioni e gli aumenti che verran recati quando sieno votate le nomine definitive degl'impiegati.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 2 gennaio 1868, il dott. Carlo Calza leggerà: *Cenni sugli annali delle epidemie in Italia dalle prime memorie fino al* 1850, scritti dal prof. cav. Alfonso Corradi; *e su alcuni provvedimenti sanitarii della Repubblica veneta.*

Il successivo venerdì 3 gennaio, alle ore otto pom., il prof. Demetrio Busoni terrà una lezione orale intitolata: *Il Sole.*

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4134. Gazz. Uffic. 30 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Sino a tutto gennaio 1868 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, comprese quelle che furono sancite solo a tutto l'anno 1867, l'effetto delle quali sarà esteso anche alle Provincie della Venezia e di Mantova; farà entrare nelle Casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto del bilancio per il 1868 e nella relativa appendice, presentato al Parlamento, e contenendosi in quanto riguarda le spese nella misura ivi stabilita.

Art. 2. È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del tesoro secondo le norme in vigore.

La somma dei buoni del tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire.

Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alle disposizioni contenute nel Regio Decreto del 3 novembre 1867, N. 4029, con cui furono estesi dal 1° gennaio 1868 alle Provincie della Venezia e di Mantova il Decreto Reale e le leggi qui appresso indicate:

Regio decreto 3 novembre 1861, N. 302, sulla contabilità generale dello Stato.

Legge 14 agosto 1862, N. 800, sulla istituzione della Corte dei conti del Regno d'Italia.

Legge del 4 aprile 1856, N. 1560, sulla prescrizione dei buoni del tesoro.

Legge del 19 luglio 1862, N. 722, che vieta il cumulo degli impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

Legge 11 ottobre 1863, N. 1500, sulle disponibilità, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato. Le disposizioni transitorie di questa legge decorreranno per le Provincie Venete e di Mantova dal 1° gennaio 1868.

Legge 14 aprile 1864, N. 1731, sulle pensioni degli impiegati.

Legge 10 luglio 1861, N. 94, colla quale fu instituito il Gran libro del debito pubblico del Regno d'Italia.

È pure autorizzato a pubblicare nelle stesse Provincie la legge 25 maggio 1865, N. 2312, pei contratti da comunicarsi al Consiglio di Stato.

Ordiniamo che la presente munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Torino, addì 28 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

Relazione del ministro della marina a S. M. in udienza dell'8 dicembre corrente sul Decreto che costituisce nel III Dipartimento marittimo un contabile principale di magazzino ed un maggiore di maggiorità relatore del Consiglio principale d'amministrazione della III divisione del Corpo Reale equipaggi.

Sire,

Con R. Decreto del 17 marzo u. s. mentre si determinava che la sede del Comando in capo del III Dipartimento marittimo fosse trasferta nell'illustre e storica città che fu ad un tempo regina dell'Adriatico, veniva pure stabilito che quel Dipartimento, atteso la notevole sua accresciuta importanza, fosse in generale portato a livello degli altri due Dipartimenti, in ordine alla sua costituzione organica affinchè venisse in uguale misura e con le medesime forze colà provveduto al sistema militare, economico ed amministrativo marittimo.

Il succitato Decreto non provvide però completamente a tutti i rami di servizio che si concentrano nei capiluoghi dei primi due Dipartimenti marittimi, inquantochè non si preoccupò della necessità d'instituirvi:

1. Un contabile principale che accentrasse a sè tutto il servizio di contabilità pel movimento dei materiali e delle dotazioni dei Regi legni, che sono depositate e custodite ne' magazzini della R. marina;

2. Un maggiore di maggiorità per sostenere le funzioni di relatore presso il Consiglio principale d'amministrazione della III. divisione del Corpo Reale equipaggi creata col Decreto più sopra citato.

E poichè queste cariche si rendono necessarie per assicurare il regolare andamento degli importanti servizii che vi fanno capo, così il riferente non esita a rassegnare alla firma di V. M. un nuovo Decreto che ripienando la lacuna che si è osservata in quello di cui sopra è menzione, instituisca pel III. Dipartimento marittimo:

1. Un contabile principale di magazzino colle medesime attribuzioni e competenze per tale carica stabilite dal R. Decreto organico del 12 marzo 1863 ed annessa tabella;

2. Un maggiore di maggiorità per compiere le funzioni di relatore del Consiglio principale di amministrazione della III divisione del Corpo R. equipaggi a norma dell'articolo 64 del R. Decreto organico primo aprile 1861.

Questo nuovo Decreto che si spera sarà da M. V. rivestito per approvazione dell'augusta Vostra firma, andrebbe in vigore a partire dal primo gennaio 1868, e perciò il riferente si riserva di proporre alla M. V. i soggetti che per posizione gerarchica e per capacità ed attitudine saranno ravvisati i più meritevoli di essere prescelti alle nuove cariche in discorso.

N. 4111. Gazz. Uffiz. 30 dicembre.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Decreto del 12 marzo 1863, portante l'ordinamento del corpo di Commissariato della marina militare;

Visto il Decreto organico relativo alla marina militare in data 1.° aprile 1861;

Visto il Regio Decreto 24 giugno 1866, che stabilisce provvisoriamente la pianta organica del personale di maggiorità;

Visto il Regio Decreto del 17 marzo 1867;

Considerando alla necessità e convenienza di ordinare i diversi rami di servizio nel 3.° Dipartimento marittimo sulle medesime basi degli altri due Dipartimenti;

Udito il Consiglio superiore di marina;

Sulla proposta del Nostro ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il quadro organico del corpo di Commissariato della marina militare è aumentato di un contabile principale di magazzino, colle medesime attribuzioni e collo stesso stipendio ed altri vantaggi personali stabiliti nella tabella annessa al succitato Nostro Decreto del 12 marzo 1863.

Art. 2. La pianta degli uffiziali di maggiorità, stabilita dal Nostro Decreto del 28 giugno 1866, è accresciuta di un maggiore collo stipendio di annue lire [illegible]00, il quale sosterrà le funzioni di relatore presso il Consiglio principale di Amministrazione della III Divisione del Corpo R. equipaggi.

Ordiniamo che il presente Decreto, il quale avrà effetto a partire dal 1.° gennaio 1868, munito del sigillo dello Stato, ed inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 8 dicembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

PROVANA.

Venezia 31 dicembre.

Siamo lieti di annunziare che il Ministero dei pubblici lavori ha assegnato la somma di lire 10,000 alla Società di beneficenza per la aereazione delle calli di Venezia proposta dal nostro Prefetto.

Il Municipio di Colle indirizzava a S. A. R. il Principe Umberto il seguente indirizzo:

A Sua Altezza il Principe Umberto.

Altezza.

Il Consiglio comunale di Colle, interprete della volontà de' suoi amministrati, in omaggio al capo-stipite della Vostra Real Casa, in segno di viva simpatia a voi, suo primogenito, ed unanimità ha espresso il desiderio, ove non dispiaccia all'Altezza Vostra, di aggiungere a quello di Comune il vostro nome.

Il Comune si chiamerebbe Colle Umberto [illegible]

I popoli dell'antichità ci [illegible] esempio di sposare il nome d'[illegible] quello di città non meno illustri, le quali [illegible] do alla distruggitrice forza del tempo [illegible] loro egida il nome, figurano an[illegible] prime del mondo.

Il Comune che brama ora [illegible] giungere il nome vostro, non [illegible] glorie di una illustre città, nè le [illegible] lebre borgata; esso è un oscuro [illegible] ca trivigiana, ma dal cielo ridente, [illegible] colline, dagli abitanti semplici ed operosi [illegible] tra i giovani suoi figli alcuni volontarii nell'esercito nostro, tra i maturi animi [illegible] amore e d'incrollabile fede nei destini della penisola, anche allora che amore e fede erano, da chi dominava, considerati gravi delitti.

Con questo non ignobile retaggio, Colle osa sperare che l'Altezza Vostra non isdegni appagare il qui espresso desiderio; e a voi non increscerà certo, che la posterità trovi nel nome di questo non più oscuro Comune, un monumento di più all'affetto che stringe ora in Italia, con nodo indissolubile, Principi e popolo; anzi sia bello lo scorgere una città ed un villaggio limitrofi portare i nomi dei due Principi più cari all'Italia, e l'udire la nascente generazione, fatta adulta, pronunziare, col nome del luogo natio, quello del proprio [illegible]

Secondate, o Principe, il desiderio di questo Comune, permettete ch'esso possa fregiarsi del nome vostro, e ve ne persuada anche il pensiero che la storia delle virtù d'un Principe incarnata in monumenti visibili, è viepiù maestra ai posteri di alti e generosi propositi.

Colle, settembre 1867.

Il Sindaco, conte N. MOROSINI.

Gli Assessori

A. PIGATTI.

G. SCARPIS.

Il Segretario

MARCATEL[illegible]

I desiderii del Municipio di Colle [illegible] vennero esauditi col seguente reale Decreto:

Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno;

Vista la deliberazione del Comune [illegible] in Provincia di Treviso,

(Segue il foglio aggiunto.)

---

degli Stati pontificii; trattasi anche di ren[illegible] più ferma e più durevole col mezzo di com[illegible]

gere i destini futuri di tutto il paese. È dunque saggio il riporre un tal potere in tali mani? Di

Mondolfo cav. Giuseppe, per una volta tanto 100 500

prodotti assai imperfettamente.

(*Nota della Redazione.*)

Abbiamo decretato e decretiamo:

È autorizzato il Comune di Colle ad assumere la denominazione di Colle-Umberto, giusta la deliberazione di quel Consiglio comunale in data 28 settembre 1867.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Firenze addì 10 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

GUALTERIO.

Sulla crisi ministeriale abbiamo anche oggi notizie contraddittorie. I lettori quindi ci scuseranno se dall'estratto che facciamo dei giornali di Firenze questa contraddizione apparirà in modo spiccato.

Sulle trattative colla *Permanente*, leggesi nell' *Opinione*:

In seguito delle trattative aperte col conte Ponza di San Martino per una combinazione ministeriale, veramente politica e parlamentare, la costituzione del Gabinetto è ancora ritardata, ma non crediamo per molto tempo, perchè tutti capiscono che ad una conchiusione bisogna venire.

Il conte Ponza di S. Martino, dopo aver conferito lungamente col Ministero ed altri uomini politici, intervenuti alla riunione accennata nel foglio precedente, è partito iersera per Torino, promettendo di radunare i suoi amici politici, per espor loro le cose discorse, le proposte che gli furono fatte e le considerazioni che poteva suggerirgli un apprezzamento esatto dello stato presente della nostra politica.

Sappiamo che oggi doveva tenersi questa riunione a Torino, ma non ne conosciamo ancora le risoluzioni.

Dalla notizia che ieri abbiamo data, appare chiaro che la combinazione che si vorrebbe tentare, avrebbe un carattere essenzialmente politico e parlamentare. Tratterebbesi di ricomporre quella maggioranza, che si è affievolita dopo la Convenzione di settembre, di ricongiungere quelle forze che dopo d'allora si sono separate.

Questo è un concetto altamente politico; attuandosi, potrebbe procurare all'Italia un Ministero solido e durevole, perchè sostenuto da una maggioranza omogenea e forte.

Il gen. Menabrea, facendo aperture al gruppo de' deputati piemontesi, non ha cercato di formar leghe, che indeboliscano, ma di costituire un accordo che rafforzi.

A chi poteva esso rivolgersi? Alla sinistra? Ma la sua politica è condannata dai fatti; se mai vi fu un momento, in cui la sinistra non possa aspirare al potere, è questo, nel quale meno che mai si atteggia a partito governativo, sostenendo una politica estera, che accrescerebbe le nostre complicazioni, aumentando i sospetti della Francia.

Al terzo partito? È il terzo partito che ha rafforzata la sinistra, pur dissentendo da lei nella politica generale, e che in una quistione d'ordine interno non ha esitato a condannare un'amministrazione, alla quale non ha saputo nè potuto fare una di quelle gravi accuse, che sole giustificano un voto di disapprovazione.

I clericali? Ma questi, unendosi alla sinistra, furono logici, persuasi come sono di non poter mai accordarsi colla destra.

Restavano i *Permanenti*. Donde le divisioni e le differenze?

È nella questione politica? I *Permanenti* hanno sempre negato che nella loro opposizione ci entrasse la politica od i rancori del passato. Eglino giustificarono la loro separazione, mettendo innanzi un programma amministrativo, e senza fondersi colla sinistra si unirono a lei nell'opposizione. Che ne hanno conseguito? Hanno almeno acquistata la speranza di vederlo trionfare per mezzo della sinistra?

Niente di questo. Essi debbono essersi convinti che le quistioni amministrative non allettano la sinistra, e che, d'altronde, l'ora per la sinistra di andar al potere non è giunta. Se quelli i quali avevano sempre avuto comunione d'idee e i principii governativi dicono loro: « Stringiamo di nuovo insieme le nostre forze, riuniamoci per salvar il paese; avete un programma amministrativo? proviamolo, e rifacciamo la via da cui ci siamo scostati, » che cosa vi ha di più ragionevole, di più politico, di più conforme alle condizioni nostre?

Questo tentativo è lodevole, e saremmo ben lieti che riuscisse. Non abbiamo aspettato oggi a consigliarlo ed a promuoverlo, certi come eravamo ch'era il mezzo migliore di far cessare degli screzii non giustificati dai gravi dissensi politici, ed a riformare una maggioranza parlamentare sopra solide basi.

Noi desideriamo, e siamo anzi persuasi, che, per facilitare quest'accordo, si tolgano di mezzo tutte le quistioni di persone. Non saranno nè dovranno mai essere le quistioni personali ed i rispetti individuali, che possano mettere ostacolo [illegible] politico. Non sarebbe uomo politico [illegible] la propria personalità di sopra [illegible] d'interesse generale. Fermi nei [illegible] debbono essere poco esigenti [illegible] quando ciò è richiesto da importanti [illegible]

Ove l'accordo si [illegible] potrebbe costituire un Ministero, la cui [illegible] fosse precaria, perchè di continuo minacciata [illegible] altrimenti, non sappiamo se dovremo prepa[rarci fra breve] a nuove crisi, che logorano ed es[auriscono] il paese.

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio in data di Firenze 30 corr., ore [illegible] pom.:

La crisi non è ancora terminata.

Probabilmente domattina si attenderà una risoluzione, da che si aspetta la risposta telegrafica di San Martino da Torino, [illegible] della combinazione che venne tentata [illegible] ripartì ieri sera dopo la conferenza [illegible] a cui intervennero alcuni cospicui [illegible] politici.

Non è punto vero che [illegible] abbia mai avuto incarico di formare il Gabinetto. Fu lui che si affaccendò a questo [illegible] sparse da alcuni giornali debbono ritenersi come semplici auguri, che facevansi senza il menomo fondamento.

È impossibile che Durando potesse formare un Gabinetto: [illegible] questo sarebbe equivalso, come voi ben [illegible] un Gabinetto Rattazzi.

I documenti che si pubblicheranno compromettono Ra[ttazzi] [illegible] la parte da lui tenuta nell' organizzare [illegible] quali vennero sovvenzionati con [illegible] sui fondi governativi, munite d[illegible] della Guardia nazionale e li gu[illegible] sicurezza, dietro autorizzazione [illegible] di Napoli.

Lo stesso giornale aggiunge:

[illegible] ero condotto da Giacomo [illegible] fiacco e il più deplorabile [illegible] affrettare a dire che un [illegible] Menabrea ed uno dei [illegible] cchè il grosso di quella [illegible] ra e da' due *terzi partiti* [illegible] rio e dare una soluzione delle difficoltà presenti. Del resto, è cosa più facile a desiderarsi che a farsi.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze, dice il colloquio tra il conte Ponza di San Martino e il conte Menabrea non essere stato infruttuoso, quantunque sia parso a molti che la partenza sollecita dell'on. San Martino indicasse rottura delle trattative.

L'*Italie* aggiunge dal suo canto che la stessa combinazione pare assicurata, e che il risultato si sarebbe conosciuto oggi.

La *Riforma* vuol far credere che la combinazione colla Permanente sia fallita.

Alla *Gazzetta Piemontese*, ch'è organo della *Permanente*, scrivono da Firenze 29 sera:

Menabrea non è precisamente riuscito a formare un Gabinetto serio e duraturo.

Però non è possibile che in vista di certe esigenze diplomatiche, in vista, cioè, di non urtare fuori di tempo colla Francia, il Menabrea esca fuori con una combinazione, che i più influenti capi dell'opposizione non combatteranno per alcun tempo.

Ciò è tanto più probabile, in quanto che e lord Clarendon e Usedom dissero pubblicamente, che per ora convenisse contentarsi del Ministero Menabrea.

Però, come dissi, tutto ciò non sarebbe che un provvisorio; e quanto maggiormente ci avvicineremo alla primavera in cui Russia, Inghilterra e Germania del Nord potranno tradurre in atto i loro concerti, allora uscirà fuori un Ministero di tutt'altro colore.

Il Re, ritornato oggi da noi, si dimostrò sodisfattissimo della sua gita a Torino. Qui gli avevano voluto far credere tante falsità sul vostro conto, che non senza peritanza aveva deciso il suo viaggio costì.

Le informazioni da lui raccolte in numerose e lunghissime conferenze che ebbe in Torino con varii personaggi, e la sera che andò al teatro Regio lo disingannarono completamente.

E ciò è bene. Poichè sono incredibili i maneggi, coi quali si cercava, per noto fine, di attorniarlo. A questi maneggi prendevano parte i vostri nemici interni e stranieri.

Nel caso che le circostanze politiche non fossero così minacciose, fin d'ora uscirà fuori un Ministero meglio accetto alla pubblica opinione.

Del resto l'aspettazione non sarà lunga a tal proposito.

Il corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, non dice però di qual colore sarebbe questo Gabinetto provvisorio, che per qualche tempo non sarà combattuto, e non dice se intende alludere ad un Gabinetto Menabrea-Ponza di S. Martino. La *Gazzetta Piemontese* più sopra aveva detto che questa notizia non era vera. E la *Gazzetta del Popolo* di Torino, altro organo permanente scrive in data del 30:

« È un fatto che il Conte di S. Martino con sua grande sorpresa fu interpellato e invitato a Firenze. Ma tutto il resto non è che un *pio* desiderio dei consorti, un *caritatevole* tentativo per dividere, in una parola *una carota al fiele*. »

La *Gazzetta del Popolo* scrive più oltre:

No, diremo noi, nessuna parte della *Permanente* è spaventata del frutto della sua propaganda; nessuna parte della *Permanente* è disposta a pentirsi d'aver fatto il suo dovere; nessuna parte della *Permanente* intende disertare e dar ragione ad alcun consorte di ricantarle in faccia il *Timeo Danaos et dona ferentes.*

La *Permanente* non ha giammai sognato egemonie: la *Permanente* vuol restare unita al partito nazionale, al partito dell'unità, al partito dell'avvenire, e non già capitombolare nel campo della reazione, tra gli uomini dello sgoverno, tra i colpiti dal voto di sfiducia!

Non sarebbe difficile però che la *Gazzetta del Popolo* si fosse troppo affrettata a smentire.

La *Lombardia* scrive:

Sappiamo che il R. delegato straordinario, barone D'Emarese, nel trasmettere alla R. Prefettura il risultato delle elezioni comunali avvenute il 15 spirante, ne ha, conformemente all'articolo 74 della legge comunale e provinciale, data pur con lettera partecipazione ai sessanta eletti. Se le nostre informazioni sono esatte, il prefato delegato straordinario vorrebbe convocare il nuovo Consiglio nei primi giorni del prossimo gennaio.

Leggesi nell'*Avvenire* in data di Napoli 28

Ieri sera fu rappresentato al teatro dei *Fiorentini* la produzione della signora Rattazzi, intitolata l'*Avventuriera delle Colonie*. Il teatro era pienissimo: non un posto era rimasto vacante. Il comm. Rattazzi e la sua consorte erano intervenuti al teatro. Pare che si fosse tentato di fare una dimostrazione politica in senso rattazziano, e vi furono quindi molti applausi, ma molto maggiori e vivaci segni di disapprovazione. Al finire d'ogni atto parecchi con grande baccano, battevano le mani, gridando *fuori*; molti pacatamente fischiavano; gli applausi, com'è naturale, coprivano in qualche momento il suono dei sibili; gli abbonati, gente pacifica ed onesta, scuotevansi di tanto in tanto, dice la *Patria*, per profferire qualche sonoro *uuh*! o qualche energico *basta*! A conti fatti, si direbbe che vi fu molto rumore per nulla.

Senza garantirne punto l'autenticità ai lettori, togliamo quanto segue dal *Campidoglio* di Firenze:

Il Cardinale Antonelli, la sera del 26, è svenuto in piena conversazione. La sincope è stata così violenta, che per un momento si temette fosse un colpo di apoplessia. Riavutosi dopo quasi mezz'ora, l'eminentissimo si doleva di acutissimo dolor di capo, che si faceva ad ogni momento più intenso, e che in tutta la notte successiva produsse il delirio. L'indomani ebbe un momento di sollievo, ma poi ricadde nello spasimo di prima, talchè il suo ufficio di segretario di Stato fu *per interim* affidato a monsignor Berardi. Le notizie di ieri erano che il Cardinale desse a temere d'impazzire.

Elezioni politiche.

Cittadella — Eletto Cittadella Vigodarzere.
Reggio d'Emilia — Eletto Fornaciari.
Vimercate — Eletto Casati.
Messina — Eletto Bottari.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Parigi 31. — La voce sparsa alla Borsa, che Nigra e Goltz partirebbero in gennaio, è smentita. Goltz partirà giovedì. Il *Moniteur* pubblica un Decreto, che fissa a 292 il numero dei deputati da eleggersi durante il periodo del quinquennio 1867-72

Parigi 30. — (*Corpo legislativo.*) — Discussione sull'organizzazione dell'esercito: *De Routours* sviluppa un'emendamento che chiede che gli stranieri, nati in Francia, siano sottoposti alla leva militare. *Niel* dice che gl'inconvenienti della legislazione concernente i nazionali e gli esteri sono esagerati. Propone, per non esporre i nostri nazionali a rappresaglie che i figli degli esteri nati in Francia divengano legalmente francesi. Dopo osservazioni di *Gressier* ed altri, *De Routours* ritira l'emendamento. Gli art. 2 e 3 sono adottati. *Bergett* combatte il rimpiazzo nella Guardia nazionale mobile, e domanda il rinvio dell'art. 4 alla Commissione. *Gressier* relatore accetta il rinvio. *Rouher* rispondendo a Picard che chiese se vi saranno dispense nella Guardia nazionale mobile, dice che la questione è subordinata allo scioglimento della questione del rimpiazzo nella guardia nazionale mobile. L'articolo 4 è rinviato alla Commissione.

Brusselles 31. — Le dimissioni di Rogier e Vandempeerebom sono accettate. Frere Orban e Bara conserverebbero i loro portafogli. I nuovi ministri sono di già nominati.

Vienna 31. I giornali annunziano la composizione del nuovo Ministero: Auersperg alla presidenza; Taafe alla presidenza coi portafogli della guerra e della polizia; Giskra, all'interno; Herbst, giustizia; Brestl, finanze; Hasner istruzione e culti; Plener, commercio; Potoky, agricoltura.

Londra 31. — Furono visti 3 individui che gettavano nella cassetta lettere con materie infiammabili. Un operaio del gaz è arrivato (?) e fu condotto legato attraverso le strade di Cork. Stamane 8 individui armati comparvero nella fabbrica d'armi di Alpost, e si fecero dare a viva forza 60 *revolver* e 2000 cartuccie. Rimasero ignoti.

Nuova-Yorck 29. — Grant esonerò dalle loro funzioni Pope e Ord; nominò in loro vece Meade e Maedowel.

Società geografica italiana.

Tenevasi il 26 novembre la vigesimaquinta riunione dell'Ufficio presidenziale.

Il processo verbale della sessione precedente era letto ed approvato.

Si prendevano intelligenze per la riunione dell'Assemblea generale dei socii, nel 15 dicembre.

A tutti i socii in ritardo di pagamento fu diramata lettera d'invito a versare senza indugio la loro quota, e varii dei medesimi già la versarono. Anche ai membri dell'Uffizio provvisorio di presidenza assenti da Firenze, fu rinnovata dai membri presenti istanza premurosa d'unirsi ai loro colleghi, per esame ed accordo negli argomenti di maggiore importanza. Intanto, per avere sempre maggiori lumi di cose e persone, e per meglio conoscere quali e quanti elementi esistano nella Società per la formazione delle Sezioni aventi immediato scopo di studii speciali, quelli per esempio della geologia, della botanica, dell'etnografia ecc., la presidenza invitò varii socii d'illustre fama scientifica, domiciliati in Firenze, a volerla favorire d'intervento ad una conferenza.

Si prende nota che il prof. Angelo Sismonda nel futuro anno esce dalla Società. Si ascrivono invece alla medesima i nuovi socii Giuseppe Libertini, ed avvocato Sisto Figari, e l'elenco attuale dei socii offre il numero di 357.

La signora Sofia Plana, figlia dell'illustre matematico barone Giovanni, avendo inteso che da noi desideravansi le tre dottissime memorie scritte dal fu suo padre sulla temperatura ai poli, ce le ha cortesemente spedite in dono. Queste memorie, diceva il presidente, sono di ben grande valore. Il Plana fu uno dei più illustri allievi di quella scuola del sommo Oriani, da cui uscirono anche Carlini e Brioschi: egli aveva già giovato alla geografia matematica, contribuendo a collegare attraverso le Alpi la grande rete delle triangolazioni italiche alle francesi, ed assoggettando con enorme lavoro a leggi d'infallibile calcolo i movimenti lunari, che, semplici in apparenza ed uniformi, sono in realtà di sorprendente complicazione. Questi movimenti bisogna appieno conoscere per risolvere i problemi della meccanica celeste, come per l'esattezza di quelle determinazioni geografiche, che si fondano sull'osservazione delle posizioni lunari. Poi negli ultimi suoi anni, il Plana intese con queste sapienti memorie a rivelare quale necessariamente deve essere la temperatura ai poli. Egli non dedusse già conseguenze da paragoni di osservazioni meteorologiche fatte sotto diversi meridiani lungo molti paralleli d'alte latitudini: non concluse nè da fatti botanici, nè da fatti zoologici per conoscere la dispersione della vita vegetale ed animale, ed argomentare da questa le progressioni o lo scemarsi del calore: non esaminò la direzione delle correnti nettuniane, e non ne confrontò le sperimentate risultanze di temperatura.

Il Plana si accinse a svelare il mistero, armandosi della sola matematica, ch'era forza divinatoria per lui. Io non potrò fruire, continuava il presidente, di queste memorie; ho dovuto abbandonare gli studii astronomici, che giovane intrapresi alla scorta di Litrow in Vienna e di Carlini in Milano; l'angustia di fortuna frenò l'orgoglio ed il gaudio: dovetti avvallare alla terra gli occhi che piacevansi alla pompa ed armonia dei cieli nella diffusa serenità delle tacite notti, rimirando gli astri o scintillanti di proprio fulgore, o quieti e dipinti di placido albore. Ma se a me le necessità della vita, per dirlo con Dante, *il più andare mi tolsero*, qui vi sono fra noi per lo studio delle memorie del Plana astronomi illustri, il Donati per esempio ed il Bucchia, che non hanno al pari di me raffrenato l'altezza dell'animo e sono indefessi sacerdoti di Urania.

Il barone Severino ha donato sei esemplari della quarta edizione della sua monografia, che ha per titolo « Il limite naturale d'Italia ad oriente, » che l'autore stabilisce alla Turchia. Questa memoria, e la vasta opera del prof. Bonfiglio sul confine orientale d'Italia, di cui già parlammo quando ce ne fu fatto il dono, si compilarono ad intento politico, od almeno originaronsi da circostanze politiche, ma contengono specialità geografiche interessanti per noi.

Il console cav. Fortunato Bosio donò una collezione di vedute fotografiche di Scutari d'Albania.

La R. Società geografica di Londra offre di scambiare il suo *Journal* ed i suoi *Proceedings* colle pubblicazioni che si faranno da noi. Se anche si ripone giusta fiducia nell'avvenire della Società italiana, l'offerta della Società inglese è generosa. Gli atti di quella Società così attiva, sapiente e ricca, quelli già donati dalle Società di Vienna, di Dresda, dell'Assia e del Messico, ed i molti che speriamo ottenere dalle altre Società geografiche d'Europa, o dalle esistenti in Nuova Yorck, in Bombay, ecc., a quasi tutte le quali il presidente, o qualche socio nostro è ascritto, nonchè le *Mittheilungen* di Petermann, la cui collezione acquisteremo intiera, ci porranno in istato di conoscere quanto per la scienza nostra fra i due poli si operi.

Possa la nostra Società, diceva il presidente, rendere anch'essa alle consorelle il censo dovuto: possa l'ardore italiano non *evanescere in auram tenuem!* Leviamo d'Italia l'inerzia, e l'amore di scienza trapassi ogni passione inquieta! *Laus non nominis decore, sed studii virtute queritur:* facciamoci legge di studio: non avremo pronto favore da tutti, perchè *qui desidiam sequi solent, agentes fastidiunt*, ma da molti tosto l'avremo, e presto l'avremo dalla gran maggioranza italiana.

Donava poscia il presidente la gran Carta della Siberia occidentale e della steppa dei Kirghisi, in quattro fogli, edita dallo stato maggiore del corpo d'armata di Siberia nel 1848, ed accuratamente rettificata nel 1862, in seguito alle tante osservazioni astronomiche e geodetiche che si fecero dalle numerose spedizioni scientifiche colà inviate. Un breve confronto di queste carte con quelle pubblicate recentemente per le Scuole italiane basta a convincere che le carte in uso fra noi sono stranamente erronee.

Significavasi da ultimo che erano giunte le notizie domandate circa la piccola colonia italiana, che il padre Stella e Pompeo Zucchi intendevano di fondare nell'Abissinia a Sciotel (forse Sököta), presso Keren, a circa dodici giornate di cammino di carovana da Massuah. Tali notizie sono cattive. I terreni stati concessi dal Sovrano d'Abissinia al padre Stella sono vasti e di buona qualità, ma il tentativo fallì, perchè lo Zucchi ed i tre socii suoi, Bonichi, Buccianti e Gentiluomo, avevano esauriti i loro mezzi quando giunsero a Keren, nè avrebbero potuto costruire le case, comperare gli animali, gettare le sementi ed aspettare il raccolto. I pochi coloni ritornarono o si dispersero, lo Zucchi e certo Ravesani morirono. Gl'indigeni non si erano mostrati ostili, ma anzi benevoli. Erano giunti emigrati francesi pur essi per fondare una colonia, e sembrava che il naturalista tedesco, signor Hase, che da Suez a Keren aveva viaggiato cogl'Italiani, e rimase in Abissinia quand'essi partirono, intendesse anch'egli di stabilire colà una coonia alemanna.

La seduta è sciolta.

NEGRI CRISTOFORO.

(LETTERA AL COMPILATORE.)

Pregiatissimo dott. Zajotti.

Rovigo, 30 novembre 1867.

La prego di voler pubblicare nel suo riputato giornale queste poche linee, consacrate alla memoria di due uomini illustri.

Francesco Bopp, il creatore della filologia comparativa, ha testè cessato di vivere in Berlino nell'età di 76 anni. Raccontare per intero ciò che ha fatto questo grande filologo, sarebbe lo stesso che tessere la storia di una scienza; mi limiterò adunque a dare una breve notizia della sua vita.

Il Bopp nacque il 14 settembre 1791, in quella città, ch'era conosciuta dagli antichi sotto il nome celtico di *Mogontiacum*, e che ai dì nostri si chiama *Mainz* dai Tedeschi, e da noi Magonza. Egli fece i suoi studii ad Aschaffenbourg, dove ebbe per maestro Windischmann, le cui lezioni gl'inspirarono un ardente desiderio di studiare la storia e le lingue dell'Oriente, dove allora si incominciava a intravvedere la culla di una primitiva sapienza. Nel 1812, il giovine Bopp si recò a Parigi per continuare le sue ricerche orientali; ed ivi trovò nella Biblioteca imperiale una ricca collezione di manoscritti sanscriti; e un ufficiale inglese, Ales. Hamilton, che trattenuto in Francia come prigioniero di guerra, diffondeva la conoscenza del sanscrito, da lui appreso nell'India. Oltre il Bopp, erano suoi uditori Langlès, Federico Schlegel, Chézy e Fauriel.

Bopp dimorò quattro anni a Parigi, dal 1812, fino al 1816, e appunto in quest'ultimo anno diede alla luce il suo saggio: *Intorno al sistema di coniugazione della lingua sanscrita, paragonato con quello delle lingue greca, latina, persiana e germanica.* Chi avrebbe detto, l'anno decorso, in cui si celebrava con tanto entusiasmo (*) il 50.º anniversario della pubblicazione di quest'opera, ch'egli sarebbe ben presto rapito alla scienza? Bopp passò in seguito nell'Inghilterra, donde fece ritorno nel 1820 a Berlino, e nel 1821 fu nominato professore di lingue orientali presso quella giovane e gloriosa Università.

Le principali opere del Bopp sono: il *Saggio* accennato di sopra; la sua *Grammatica comparata*, pubblicata in sei fascicoli, dal 1833 al 1849; varii opuscoli *sulle lingue celtiche* (1838), *sulla lingua georgiana e congeneri* (1846), *sull'albanese* (1854), una *Grammatica critica linguae sanscritae* (1829-1892), una *Grammatica sanscrita compendiata*, la cui prima edizione comparve nel 1834, la seconda nel 1845, la terza nel 1863; molti volumi di testi sanscriti e di traduzioni da questa lingua; finalmente un *Glossarium sanscritum*, di cui in questo momento si sta pubblicando la terza edizione.

Da alcuni anni, Bopp aveva lasciato l'insegnamento dell'Università, perchè le forze fisiche cominciavano ad abbandonarlo, quantunque il suo sguardo si conservasse sempre limpido, la sua intelligenza chiara e robusta.

Un altro illustre scienzato, Augusto Böckh, il più grande ellenista di questo secolo, moriva alcuni mesi fa, a Berlino nell'età di 82 anni. Di complessione più vigorosa del Bopp, egli continuò ad insegnare fino all'ultimo giorno della sua vita. Ma se Bopp si era trovato nella necessità di rinunciare al pubblico insegnamento, ciò nullaostante era a tutti presente colla sua tradizione, coi suoi scritti, coi suoi consigli.

Sono queste due perdite assai dolorose, che funestarono, una dietro l'altra, l'Università di Berlino, e che saranno vivamente sentite in tutti i paesi, dove gli alti studii filologici e letterarii sono tenuti in onore.

Aggradisca, signor dottore, i sensi di sincera stima

del suo dev.
Prof. GIO. BIASUTTI.

(*) Per conservare la memoria di questa solennità, si formò in Berlino un Comitato, composto degli illustri filologi Böckh, Lepsius, Kuhn, Weber, Steinthal, allo scopo di istituire, mediante le oblazioni di tutte le nazioni, una perpetua *Fondazione* sotto il nome di Bopp (*Bopp-Stiftung*), destinata a incoraggiare i lavori di filologia comparativa. Anche l'Italia volle concorrere a questa onorevole manifestazione, e il Veneto in particolar modo rispose largamente all'appello del Comitato filiale, ch'io istituii allora in Venezia insieme col Codemo, col Corradini e col Pichler.

FATTI DIVERSI.

Onorificenza. — Ci è dato pubblicare che l'onorevole senatore marchese Gualterio, ministro dell'interno, si è compiaciuto di rimettere espressioni lusinghiere al signore Prosdocimi Giovanni, aggiunto distrettuale di Auronzo, pel suo articolo a guisa di appunto alla legge 2 dicembre 1866 *sulla amministrazione comunale e provinciale*, inserito nel N. 19 del *Giornale dei Comuni e delle Provincie*, e, riprodotto nel N. 45 della *Voce delle Alpi*.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 30 dicembre.

	del 28 dicembre	del 30 dicembre
Rendita fr. 3 %	68 37	68 27
» italiana 5 % in cont.	44 75	44 40
» » fine corrente	44 75	44 50

Valori diversi.

Credito mobil. francese	161 —	162 —
Ferr. Austriache	501 —	501 —
Prestito Austriaco 1865	321 —	321 —
Ferr. Lombardo-Venete	343 —	343 —
» Romane	48 —	47 —
Obbligazioni »	90 —	90 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	40 —

Londra 30 dicembre

Consolidato inglese	92 ⅜	92 ⅛

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 30 dicembre.

	del 28 dicembre	del 30 dicembr
Metalliche al 5 %	54 60	55 —
Dette inter. mag. e novemb.	57 75	57 70
Prestito 1854 al 5 %	64 10	64 20
Prestito 1860	81 10	81 70
Azioni della Banca naz. austr.	669 —	673 —
Azioni dell'Istit. di credito	181 10	181 80
Londra	121 75	121 65
Argento	119 50	119 50
Zecchini imp. austr.	5 76 ½	5 78 ½
Il da 20 franchi	9 72	9 72

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 31 dicembre.

Sono arrivati: da Cagliari, il trab. ital. *Nuova Vittoria*, cap. Gennari, con merci, all'ord.; da Stretto, il pielego ital. *Furbo*, patr. Bradicich, con olio, all'ord.; da Capodistria, il bragozzo austr. *Tritone*, patr. Apollonio, con sardelle salate, all'ordine.

Il mercato continua poco attivo, sebbene sostenuto in ogni mercanzia, per difetto specialmente di depositi, che si nota facilmente nelle granaglie, negli olii, negli zuccheri, negli spiriti, nei salumi, nei caffè fini, che abbondano solo in quei di Brasile più bassi ed avareati, come a Trieste, che nella decorsa settimana ne vendeva circa sacchi 4000, per forza di sempre nuove facilitazioni. Manca ben anco il petrolio, genere che divenne di prima necessità, dacchè altro mezzo non si trovava migliore per ardere, anche dal lato economico. Finisce l'anno abbastanza fortunato, tanto nelle mercanzie che nelle industrie rimaste ancor vive, che hanno dato discreti profitti, e solo lasciavano desiderio, che maggiori ingerenze venissero prese, onde non si avesse mai a notare esiguità nei depositi, o nei prodotti.

Le valute rimasero al solito disaggio di 4 ¼ per %; il da 20 franchi a f. 8:12, e lire 22:55 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 36 effettivi. La Rendita ital. si concesse anche al disotto di 43, e la carta anche con frazione al disotto di 89, come le Banconote austr. ad 83 ¾; le transazioni nei pubblici valori hanno continuato senza nessuna importanza, perchè nuovi ribassi si aspettano.

BORSA DI VENEZIA.

Il 30 non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 29 dicembre.

Albergo al Cavalletto. — Guzzoni G., da Bassano, - Legnaro A., - Longo F., ambi da Este, - Andretta F., da Chioggia, - Nardo G. B., dalla Motta, tutti cinque poss. — Noale avv. C., da Valdobbiadene. — Zucchelli A., - Bergman G., ambi viaggiatori, da Verona. — Dal Cerè E., da Vicenza, con moglie, - Tiolo F., da Verona, ambi negoz. — Sola G., agente, - Cobinato A., pittore, ambi da Treviso.

Albergo al Leon Bianco. — Calogo V., da Mirano, - Pereti G., - Tofolo D., ambi da Padova, - Pianeta G., da Cividale, tutti quattro poss. — Alimeller C., capit. mercantile, da Tolone. — Cappello A., consigl., da Padova.

Nel giorno 30 dicembre.

Albergo Barbesi. — Molza, marchese, da Modena, con moglie e cameriera, - Sig.ª Grace, con figli, - Miss Elder, ambi dall'America, tutti poss.

Albergo Nazionale. — Sig.ª Abramati, da Ancona, con figlio, - Derchi F., da Genova, ambi poss.

Albergo al Cavalletto. — Varagnolo V., da Chioggia, - Casali A., da Livorno, ambi negoz. — Benozzi L., da Noale, - Criconia L., da Piove, ambi poss. — Chiereghin N., da Chioggia. — Biasoli D., da Adria.

Albergo al Selvatico. — Elveger C., da Vittorio, - Maupoil C., da Duodo, - Franceschi P., dal Friuli, - Foratti B., da Montagnana, tutti quattro poss. — Gimana G., viaggiatore, da Torino. — Perolari P., avv., da Lendinara. — Pera co. F., da Pordenone.

Albergo al Leon Bianco. — Cadel bar. F., da Milano, - Costalunga G. B., da Verona, ambi negoz. — Bazo D., da Vicenza. — De Carli A., - Geronazzo G., ambi da Treviso, - Zanolli G., da Chioggia, tutti tre poss.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 22 dicembre.

Bertoli Nicola, fu Vincenzo, di anni 52, negoziante. — Biasi Francesco, fu G[illegible], di anni 58, gondoliere. — Bonomo Costante, fu Gio., di anni 40, barcaiuolo. — Brazzoduro Natale, fu Francesco, di anni 64, falegname. — Cappello Teresa, ved. Papasizza, fu Giuseppe, di anni 64. — Divari Angela, di Pietro, di anni 2. — Errera Benedetto, fu Beniamino, di anni 75, possidente e banchiere. — Gavagnin Vincenza, vedova Sambo, fu Felice, di anni 63, povera. — Luisa Angela, ved. Vernieri, fu Osvaldo, di anni 70. — Rosa Gio., fu Antonio, di anni 77, pedagogo. — Rosconi Angela, marit. Mazzaro, fu Giuseppe, di anni 33, sartora. — Scarpa Maria Angela, marit. Cecconi, fu Giuseppe, di anni 50, possidente. — Scarpa Rosa, marit. Campagnol, fu Angelo, di anni 28, lavoratrice ai tabacchi. — Zanchi Antonio, fu N. N., di anni 63, carpentiere. — Totale, N. 14.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 1.º gennaio, ore 12, m. 3, s. 35, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altezza di metri 20.194 (*) sopra il livello del mare.

Nel giorno 30 dicembre 1867.

	ore 6 ant.	ore 2 pom.	ore 10 pom.
BAROMETRO in linee parigine	334''', 90	334''', 60	334''', 50
TERMOM. RÉAUM. Asciutto	—1°, 0	2°, 1	2°, 0
TERMOM. RÉAUM. Umido	—2°, 0	—1°, 6	—0°, 4
IGROMETRO	75	69	73
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Direzione e forza del vento	N. O.	N.	N. E.⁴

QUANTITÀ di pioggia . . . . —

OZONOMETRO . . . . 6 ant. 10° / 6 pom. 7°

Dalle 6 antim. del 30 dicembre alle 6 antim. del 31:

Temperatura massima . . . . . . 2°, 4
Temperatura minima . . . . . . —0°, 4

Età della luna . . . . giorni 5
Fase . . . . —

(*) La misura dell'altezza è quella del piano del locale dove sono collocati il Barometro, il Termometro e l'Igrometro.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 1.º gennaio, assumerà il servizio la 16.ª Compagnia, del 4.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 ½ pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Martedì 31 dicembre.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia di Tommaso Salvini. — *Sofocle.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia lomb.-veneta diretta dall'artista Michele Ferrante. — *Il pericolo.* — Indi la replica del rinomato lavoro, nuovo per Venezia, intitolato: *Se sa minga*, parole di A. Scalvini, musica di I. Gomez. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Trattenimento di Prosa e Canto. — Drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. — — *Jacopo, L'Amleto II.* — Negli intermezzi della produzione, verrà cantato dai fratelli spagnuoli, Emma e Narciso De-Larrea ed Eugenio Mozzi, tenore, soprano e buffo, il terzetto dell'opera: *Scaramuccia*, e il nuovo duetto nell'opera: *La Figlia del Reggimento.* — Alle ore 7.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La cameriera e la nonna.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

L'*Innominato che ridona alla libertà Lucia Monella*, tratto dallo storico romanzo dell'immortale Manzoni, servì di soggetto ad un dipinto eseguito dal già distinto giovane artista SPIRIDIONE MILANESE.

Bello e di molti pregii va adorno questo dipinto; la composizione, l'armonia del colorito in generale e specialmente l'espressione delle figure, sono tutte cose in verità ben degne d'encomio, scrupolosamente però osservandolo, avrebbesi desiderato in qualche parte di esso più correttezza nel disegno; ma il giovane autore coll'assiduo suo studio, saprà senza dubbio superare ancor questa difficoltà.

Prosegui pure, o Milanese, nella via da te finora percorsa, sdegna le censure dei malevoli, mostra al mondo intero che l'Italia è sempre la culla delle scienze e delle arti, abbellisci dei tuoi nobili lavori le sale della nostra patria Esposizione, e renditi sempre più degno della fama che ti è ormai fida compagna.

1224 N. N.

IV. *Elenco degl' individui che si dispensarono dalle visite del primo d'anno* 1868, *acquistando le corrispondenti Azioni giusta l'avviso della Commissione generale di Beneficenza* 9 *dicembre* 1867, *N.* 2366.

28 *dicembre* 1867.

Merli Francesco, maestro di IV classe, e direttore provvisorio della Scuola maggiore maschile di S. Pietro	Azioni	N.	1
Palvis Carlo, ragioniere della Commissione di beneficenza	id.	»	1
Cérésole cav. Vittorio, console elvetico	id.	»	1
Wirtz ingegnere Carlo	id.	»	2
Alvisi dott. Luigi, avv. e moglie	id.	»	2
Balì Fra Giovanni Antonio Cappellari della Colomba, gran priore della Commenda del S. N. O. G. in Venezia	id.	»	2
Dalla Rizza Pietro	id.	»	1
Donà Dalle Rose co. cav. Francesco	id.	»	4
Fabris nob. Pier Liberale, avv. deputato della Commissione di Beneficenza	id.	»	3
Nardo dott. Gio. Domenico, membro effettivo pensionato del Reale Istituto di scienze, lettere ed arti, direttore quiescente della Casa degli Esposti	id.	»	1
Nardo dott. Luigi, medico direttore dell'Ospitale civile generale di Venezia	id.	»	1
De Reali cav. Giuseppe, comm. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, console del Belgio e deputato della Commissione di beneficenza	id.	»	4
Vianello-Chiodo e famiglia	id.	»	2
Bonafini Alessandro, segretario della R. Prefettura di Venezia	id.	»	1
Desarts Giuseppe di Mira	id.	»	1
Sua Em. Giuseppe Luigi, Card. Trevisanato, Patriarca di Venezia, e Presidente della Commissione di beneficenza	id.	»	12
Sullam Giuseppe, cassiere della Banca nazionale in Venezia	id.	»	2
29 *detto*.			
Nob. Gio. Battista dott. Perucchini, segretario d'appello in pensione	id.	»	1
Venier co. Pier Girolamo, deputato della Commissione di beneficenza	id.	»	4
Prof. Pietro cav. Ferrato, socio della Real Commissione pei testi di lingua, membro del Consiglio scolastico provinciale	id.	»	1
Carminati nob. Costantino fu Alessandro	id.	»	1
Lazzaroni cav. Lodovico, R. consigliere d'Appello	id.	»	3
	Azioni	N.	51
Numero delle Azioni degli elenchi precedenti		»	177
1225	Totale Azioni	N.	228

AVVISI DIVERSI.

N. 886. 1184

Provincia di Padova — Distretto di Campo S. Pietro. Municipio di Massanzago.

Per la rinunzia data dal sig. Comin dott. Francesco, si dichiara aperto il concorso a tutto il mese di gennaio p. v., al posto di medico chirurgo-ostetrico del Comune.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo corredate dei seguenti recapiti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di buona fisica costituzione;

c) I documenti di legale abilitazione all'esercizio della medicina, chirurgia, ostetricia ed all'innesto vaccino;

d) La prova del subito biennale esperimento.

L'onorario è fissato in ital. L. 1185:18, compreso l'indennizzo pel mezzo di trasporto.

La popolazione è di N. 1590 abitanti, dei quali 690 hanno diritto a gratuita assistenza.

La nomina spetta al Consiglio comunale, salva la superiore approvazione, ed il servigio è tuttora regolato dallo Statuto 31 dicembre 1858.

Massanzago, 13 dicembre 1867.

Il Sindaco. D. Magro.

Gli Assessori, Bartolommeo nob. Rinaldi. Antonio cav. Contin.

L'AVVENIRE MILITARE

GIORNALE POLITICO — MILITARE — QUOTIDIANO

ANNO III

Condizioni d'abbonamento (per tutti indistintamente)

All'interno: Un anno L. 20 - sem. L. 11 - trim. L. 6.
All'estero: Idem, più le spese postali.

Ogni Numero **separato** in Firenze cent. **5**, in Provincia cent. **7**.

Per l'associazione ed inserzioni dirigersi all'Ufficio d'amministrazione in Firenze, via dei Panzani, N. 28. — Per la parte letteraria, rivolgersi alla Direzione.

È il solo giornale militare di più gran formato che esista in Italia; è l'unico fra tutti i giornali militari d'Europa che veda la luce tutt'i giorni, ed è relativamente il più moderato nei prezzi.

gran premio agli abbonati.

L'amministrazione, in riconoscimento del favore che ha incontrato l'ultimo programma pubblicato dalla Direzione, ha deciso di concedere agli abbonati di un anno che in tutto il volgente dicembre e prossimo gennaio corrispondano in più del prezzo d'abbonamento **L. 3**, un gran premio consistente in

UNA GRAN CARTA D'ITALIA

(edizione del premiato Stab. CIVELLI)

divisa in 28 fogli, formanti, riuniti, un gran quadro di metri 2 per 2 1/2 nella scala di 1 a 555.555 dal vero.

Detto premio, il quale non potrà che riuscire di sommo interesse in particolar modo pei militari, verrà spedito col primo Numero del giornale. 1214

Coi Tipi Naratovich è uscito

IL DIARIO

PER L'ANNO 1868

e guida giudiziaria del Veneto

ad uso dei signori professionisti e persone d'affari, contenente il personale dei Tribunali e Preture, nonchè l'elenco dei signori avvocati e notai. — Prezzo **lire 1.** Trovasi vendibile dal libraio Favai, sotto l'Orologio, e dal Ripamonti, sotto le Procuratie. 1222

1212

Società delle Strade Ferrate

del Sud dell'Austria e della Venezia della Lombardia e dell'Italia centrale.

AVVISO.

Il Consiglio d'amministrazione ha l'onore di prevenire i signori possessori di Obbligazioni della Società, che nella seduta pubblica ch'ebbe luogo a Vienna il 16 dicembre 1867, furono estratte 5320 Obbligazioni, portanti i Numeri seguenti:

Serie A.

N.	15,501	al	15 600	100	Obbligazioni
»	40 601	»	40,700	100	—
»	105,901	»	105,933	33	—
»	108,301	»	108 400	100	—
»	141,701	»	141,800	100	—
				433	Obbligazioni

Serie C.

N.	7,501	al	7,600	100	Obbligazioni
»	39,021	»	39,041	21	—
				121	Obbligazioni

Serie K.

N.	54 051	al	54,068	18	Obbligazioni
»	74 201	»	74,300	100	—
»	175 901	»	176 000	100	—
»	180,501	»	180,600	100	—
»	195,701	»	195,800	100	—
»	205,901	»	206,000	100	—
»	231,401	»	231,500	100	—
»	251,901	»	252,000	100	—
				718	Obbligazioni

Serie O.

N.	61,142	al	61,200	59	Obbligazioni
»	65,401	»	65,500	100	—
»	70,501	»	70,600	100	—
»	113,401	»	113 500	100	—
»	137 001	»	137,100	100	—
				459	Obbligazioni

Serie H.

N.	4.501	al	4,600	100	Obbligazioni
»	31,701	»	31,800	100	—
»	113,201	»	113 300	100	—
»	117,601	»	117,700	100	—
»	216,801	»	216,900	100	—
»	219 601	»	219,700	100	—
»	254,001	»	254 100	100	—
»	285,481	»	285,498	18	—
				718	Obbligazioni

Serie I.

N.	325,601	al	325,700	100	Obbligazioni
»	329,001	»	329,100	100	—
»	367,944	»	368,000	57	—
»	368,801	»	368,900	100	—
»	380 501	»	380,600	100	—
»	465 901	»	466,000	100	—
»	497,701	»	497 800	100	—
»	567,401	»	567,500	100	—
»	661,401	»	661,500	100	—
»	665,901	»	666,000	100	—
				957	Obbligazioni

Serie D.

N.	742,401	al	742,500	100	Obbligazioni
»	751 344	»	751,400	57	—
»	778,401	»	778,500	100	—
»	783,201	»	783,300	100	—
»	784,201	»	784 300	100	—
»	821,201	»	821,300	100	—
»	852,401	»	852,500	100	—
»	867,101	»	867,200	100	—
»	903 901	»	904 000	100	—
»	1,019,501	»	1,019,600	100	—
				957	Obbligazioni

Serie S.

N.	1,113,701	» 1,113 800	100	Obbligazioni
»	1,170,501	» 1,170 600	100	—
»	1,185 901	» 1,186,000	100	—
»	1,188,001	» 1,188,100	100	—
»	1,213,901	» 1,214,000	100	—
»	1,293,501	» 1,293,600	100	—
»	1,380,301	» 1,380,400	100	—
»	1,380 901	» 1,381,000	100	—
»	1,397,744	» 1,397,800	57	—
»	1,465,801	» 1,465,900	100	—
			957	Obbligazioni

Il rimborso delle suddette Obbligazioni, in ragione di ital. L. effettive 500 l'una, si farà a datare dal 2 gennaio 1868, ritirando il titolo relativo in originale,

a Torino, presso la Direzione generale della Società (via Cernaia, N. 9);
a Milano presso il sig. C. F. Brot (via del Giardino);
a Venezia, presso la Stazione ferroviaria;
a Bologna, presso la id. id.

Per tutte le Obbligazioni estratte ed indicate di sopra, non saranno più pagati interessi a decorrere dal primo gennaio 1868.

Società delle Strade ferrate

del Sud dell'Austria, della Venezia, della Lombardia e dell'Italia Centrale.

I signori portatori d'Obbligazioni sono informati che il pagamento del semestre d'interessi, scadente al 1.° gennaio 1868, avrà luogo, a partire dal 2 detto mese, in ragione di L. 7:50 per Obbligazione, pagabili in numerario:

a Torino, presso la Direzione generale (Via della Cernaia, 9);
a Milano, presso il signor C. F. Brot (Via del Giardino);
a Venezia, presso la Stazione ferroviaria;
a Bologna, idem. 1220

1172

Ai signori possidenti.

AVVISO.

La Ditta **Camillo, Augusto e fratelli Bellinato** si provvide anche quest'anno di una considerevole partita di zolfo sopraffino della privilegiata fabbrica di Rimini, in pani, di cui ora procede alla macinatura nel proprio mulino ad acqua in Trivignano, Distretto di Mestre; proponendosi di non risparmiare diligenza nè fatica per raggiungere il più alto grado di finezza nella macinazione.

Si accettano commissioni ai sottoindicati recapiti offrendosi anche la Ditta a trasmettere tutte quelle partite che venissero richieste al domicilio dei committenti. Il tutto a **modici prezzi.**

Recapiti: Ditta fratelli Bellinato in Trivignano di Mestre, e presso il sig. Giovanni Bellinato, agente di Assicurazioni in Mestre.

Società bacologica fratelli GHIRARDI e Comp.

MILANO.

Compiutasi dalla Commissione, nominata a tal uopo la divisione dell'intera partita **cartoni originarii giapponesi** in tanti piccoli lotti pari alle azioni emesse, si avvisa che dal 27 al 31 dicembre (alla sede della Società in via S. Maria Segreta, N. 12) ne verrà effettuata la consegna agli azionisti mediante estrazione a sorte.

La Ditta fratelli Ghirardi poi, ove occorra, mette a loro disposizione parte delle proprie azioni da L. 500, L. 100 e L. 50, coll'aumento del 25 0/0 sul costo sociale.

Dai sotto incaricati nelle Provincie le consegne veranno fatte dal 10 al 20 gennaio.

In *Venezia*, da Spandri e Manzini, cambio-valute. — *Brescia*, da Andrea Nois. — *Lodi*, Emanuele Caprara. — *Pavia*, dott. Francesco Ferretti. — *Verona*, Scrinzi e Mengoni, Santi e Fedrigoni. — *Mantova*, Giacomo Rimini. — *Vicenza*, Pangrazio Sanmartino. — *Thiene*, ing. G. B. Dalla Valle. — *Treviso*, Deovich Antonio, negozio Paoletti. — *Udine*, Arrigoni Alessandro via Filippini. — *Vittorio Ceneda*, Benedetto Gentili. — *Padova*, Angelo Comino cont. dei Servi. — *Voghera*, Pietro Boccardi, droghiere. — *Cuneo*, Carlo Comba, droghiere. — *Saluzzo*, Giov. Ghirardi, Via Scalo. — *Bologna*, G. Podetti, Canton dei Fiori N. 596. — *Forlì*, ing. Livio Ricci. — *Lugano*, Carlo Depietri. 1208

1124

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE AL 1868

per

IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO

ILLUSTRATO.

Questo nuovo giornale di romanzi, uscito appena in dicembre, conquistò subito il favore del pubblico, e superò tutti i rivali. Infatti esso è il ***solo*** che dia romanzi ***nuovi,*** e non riproduzioni; il ***solo*** che dia disegni originali di artisti ***italiani,*** e non *clichés* della Francia. Nel ***ROMANZIERE CONTEMPORANEO*** i lavori originali sono scritti ***espressamente*** per lui; e i lavori stranieri sono scelti con cura fra quelli ***non mai tradotti.***

Il ***ROMANZIERE CONTEMPORANEO*** esce il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia. Ogni Numero ha 16 grandi pagine a 2 colonne, in bella carta e caratteri nuovi.

I romanzi in corso di pubblicazione sono:

IL PIACERE DELLA VENDETTA — ROMANZO ORIGINALE ITALIANO DI V. BERSEZIO | MADDALENA — ROMANZO CON EPILOGO DI EDMONDO ABOUT | UNA NOBILE VITA — RACCONTO dell'autore di JOHN HALIFAX.

Questi tre romanzi sono illustrati da ***Borgomainerio, Gerra*** e ***Bignami.*** Abbiamo già pronti altri numerosi romanzi, ma non ne annunciamo i titoli per non dare adito alle solite piraterie e imitazioni.

Inoltre il ***Romanziere Contemporaneo*** pubblica in ogni Numero la biografia e il ritratto di un grande scrittore. Nei Numeri di dicembre ha dato quelli di ***Manzoni, Azeglio, Guerrazzi, Victor Hugo;*** seguiranno, fra gli italiani, Grossi, Cantù, Carcano, Nievo, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi del Testa, Belli, Mascheroni, Uda, Gualtieri, ecc.; fra gli stranieri, la Sand, Dumas, Sue, Feuillet, Balzac, About, Dickens, Bulwer, Thakeray, miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Bölty, Fernan Calderon, Conscience, ec.

UFFICIO in Milano via **Durini, 29.** — L. **7.50** l'anno — **4** il semestre — **2** il trimestre. *Un mese di saggio*: **65 centesimi.** — **15 cent. IL NUMERO.**

I romanzi sono pubblicati in modo che possono unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina ***alla fine di ciascun romanzo.*** Calcolando che un'annata non comprenderà meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fin dell'anno, non un fascio di giornali, ma

DODICI BEI VOLUMI ILLUSTRATI

da mettere in biblioteca, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno, più una

GALLERIA DI **52** RITRATTI D'UOMINI ILLUSTRI

con 52 biografie.

PREMIO Chi si associa a tutto il 1868, mandando ***direttamente*** al nostro Ufficio un vaglia di L. **7.50,** ha in dono i Numeri pubblicati in dicembre.

Dirigere associazioni e vaglia agli editori della ***Biblioteca Utile,*** in Milano, via Durini, 29. 119

IN VENEZIA

Albergo della pensione Svizzera

SUL CANAL GRANDE

Vicino la Piazza di S. Marco, di rimpetto alla chiesa della Salute. — Appartamenti e Camere separate e cucina, a prezzi moderatissimi. 1092

1200

AVVISO.

IN CONEGLIANO

Presso il Negozio di Mobiglie del sig. Pietro Dal Vera trovansi vendibili a prezzo ristrettissimo tre nuovi contrabbassi esperimentati da valenti sonatori, riconosciuti e garantiti di legno della più perfetta qualità, bene armati, costruiti sopra modelli dei più distinti autori, dall'artefice Antonio Marconi.

1110

NUOVO ODONTALGICO

A INSPIRAZIONE.

Immediato sollievo senza toccare i denti addolorati per mezzo della lana odontalgica del farmacista-chimico Bergmann e comp. a Parigi, baluardo Magenta, 70.

Prezzo di ciascun pacco Lire UNA.

Il Deposito si trova presso Giuseppe Bötner a S. Antonino.

Pillole di Blancard

Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova York.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina, viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro.* Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (*pallidi colori,* **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide,** delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di FERRO impuro o alterato, è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni* o *imitazioni.* Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un'etichetta verde.

Depositarii: *Trieste,* **Serravallo.** — *Venezia,* **Zampironi,** a S. Moisè, e **Rossetti,** a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova,* **Cornelio.** — *Vicenza,* **Valerj** e **L. Majolo.** — *Ceneda,* **Cao.** — *Treviso,* **Bindoni.** — *Verona,* **Castrini.** — *Legnago,* **Valerj.** — *Udine,* **Filippuzzi.** 1120

SPECIALITA' FARMACEUTICHE DI CARLO ERBA

1173

Olio di fegato di Merluzzo di Terranuova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250, L. 2.50.
Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso. — Vaso L. 2.
Magnesia Erba. — Insipida, pesante morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1.60.
Elixir digestivo di Pepsina inalterabile. — Rimedia alla inappetenza, all'eccesso dei cibi nei sani, all'inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso, L. 2.50.
Capsule tonico-purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negl'imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenze cutanee. — Scatola L. 1.25.
Pillole Lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1.80.

Dirigersi con vaglia postale *alla* **farmacia di Brera,** *in Milano, ed alle principali d'Italia.*

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE

1174

POLLINI

preparate dall'unico successore dott. **Antonio Gasparini**, via Fate-bene-Fratelli, 5, Milano.

— Deposito generale presso ***Carlo Erba,*** direttore della Farmacia di Brera, in Milano.

556,486

INJECTION BROU

957

Igienica, infallibile e preservativa. La sola che risana senz'aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, Boulev. Magenta, 12. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

ATTI UFFIZIALI.

(Unica pubb.)

Ministero dei lavori pubblici.

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO D'ASTA

Stante la morte del deliberatario avvenuta prima della stipulazione del contratto si addiverrà alle ore 12 meridiane di mercoledì 8 gennaio p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, in Firenze dinanzi al Direttore generale delle acque e strade e presso la Regia Prefettura di Venezia, avanti al Prefetto, simultaneamente col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, all'incanto per lo

Appalto dei lavori di escavazione con cavaporti a vapore nel grande canale di marittima, commerciale e militare navigazione nella laguna di Venezia, per la presuntiva somma di 1,000,000.

Perciò coloro, i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati Ufficii, a scelta, le loro offerte, estese su carta bollata (da lire 1), debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti, e quindi da questo Ministero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente, che dalle due aste risulterà il miglior oblatore, e ciò a pluralità d'offerte che abbiano superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'Ufficio, dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'appalto resta vincolato all'osservanza del Capitolato d'appalto in data 3 agosto 1867, visibile nei suddetti Uffizii di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e dopo esteso il verbale di consegna, e dureranno anni due.

I pagamenti saranno fatti a rate di Lire 15,000, in proporzione dell'avanzamento dei lavori, sotto la ritenuta del decimo a guarentigia, da corrispondersi a seguito del finale collaudo dei lavori, e dopo la regolare restituzione all'Amministrazione dei mezzi d'opera somministrati all'appaltatore.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1.° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori del genere dei sopra accennati, vidimato da un Ufficio tecnico governativo del Genio civile, posteriormente alla data del presente avviso;

2.° Fare il deposito di Lire 50,000 in numerario, od effetti pubblici dello Stato al portatore, valutati al corso legale di Borsa.

Non stipulando nel termine che gli sarà fissato l'atto di sottomissione con guarentigia, a tenore dell'articolo 5 del Capitolato, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa. — Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per rappresentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno esser inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni cinque successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Dicastero in Firenze e Venezia, dove verranno pure ricevute tali oblazioni.

Firenze, 28 dicembre 1867.

Per detta Direzione generale,
A. Verardi, *Capo-Sezione.*

N. 3574-p.

Avviso.

Colla fine del mese corrente vanno a cessare la Delegazione per le finanze e la Cassa principale e del Monte a Venezia, delle quali non rimarrà che un Ufficio di stralcio per la definizione degli affari riferibili al bilancio dell'anno 1867 e degli esercizii precedenti e vengono in pari tempo soppresse tutte le Intendenze di finanza delle Provincie Venete e di Mantova colle rispettive Casse provinciali di finanza.

In luogo degli Uffizii suddetti entreranno in funzione col 1.° gennaio 1868 *quattro Direzioni compartimentali delle gabelle*:

In *Venezia* per le Provincie di Venezia (meno il Distretto di Portogruaro), di Rovigo e di Padova e pei Distretti di Treviso, Castelfranco ed Oderzo appartenenti alla Provincia di Treviso;

In *Udine* per la Provincia di Udine compreso il Distretto di Portogruaro;

In *Belluno* per la Provincia di Belluno, compresi i Distretti di Vittorio, Conegliano, Asolo, Valdobbiadene e Montebelluna appartenenti alla Provincia di Treviso;

In *Verona* per la Provincia di Verona (meno il Distretto di Bardolino), di Vicenza e Mantova.

Inoltre *quattro Direzioni compartimentali del Demanio e delle tasse*:

In *Venezia* per le Provincie di Venezia, Padova e Rovigo;

In *Treviso* per le Provincie di Treviso e Belluno;

In *Udine* per la Provincia di Udine;

In *Mantova* per le Provincie di Verona, Vicenza, Mantova.

E finalmente, *nove Agenzie del Tesoro* colle corrispondenti Tesorerie residenti nei capi-luogo di Provincia per cadauna delle Prov. Venete e di Mantova.

Ciò si reca a generale notizia affinchè tanto le pubbliche Autorità, che i privati abbiano dal giorno suindicato a rivolgere le loro corrispondenze od istanze secondo la materia e la rispettiva giurisdizione agli anzidetti Ufficii di nuova istituzione.

Sarà in seguito con reali Decreti provveduto all'ordinamento dell'Ufficio del debito pubblico (del Monte veneto) e del contenzioso finanziario in sostituzione alla Sezione del Monte veneto ed alla Procura di finanza residenti in Venezia.

Dalla R. Delegazione per le finanze, Venezia 28 dicembre 1867.

Il Delegato per le finanze,
Cacciamali.

Ospedale principale del III Dipartimento maritt.

AVVISO.

A termini dell'art. 85 del R. Decreto 25 novembre 1866, sulla Contabilità generale dello Stato, si notifica che l'impresa per la provvista a quest'Ospedale principale di generi commestibili per la presuntiva somma di Lire 10,000, di cui nell'Avviso d'asta pubblicato il giorno 23 del corrente dicembre, è stata deliberata provvisoriamente in incanto d'oggi sotto il ribasso di Lire 1:55 per ogni cento Lire d'importo.

Il pubblico rimane ora avvertito che il termine utile per presentare le offerte di ribasso, che non potrà essere inferiore del ventesimo scade al mezzodì del giorno 3 gennaio del p. v. anno 1868, spirato il qual termine non sarà più accettata qualsiasi offerta, e l'incanto s'intenderà definitivamente deliberato al primo miglior offerente del suddetto ribasso di L. 1:55 per 0/0 salva però sempre l'approvazione superiore.

Chiunque in conseguenza intenda di fare la suindicata diminuzione del ventesimo, dovrà all'atto della presentazione della relativa offerta al Consiglio amministrativo del precitato Spedale, accompagnarla col deposito prescritto dal suddetto Avviso d'asta.

Venezia 29 dicembre 1867.

Il Contabile dell'Ospedale,
Enrico Cestino.

N. 7922. 1. pubb.

AVVISO.

D'ordine dell'Eccelso Regio Tribunale d'appello in Venezia, si dichiara aperto il Concorso al posto di avvocato con residenza in Mantova lasciato vacante dal defunto dott. Giovanni Borchetta. Gli aspiranti dovranno entro 4 settimane decorribili dalla terza pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta uffiziale di Venezia presentare a questo Regio Tribunale le loro istanze documentate colla fede di nascita, col diploma dottorale, col Decreto di eligibilità all'avvocatura colle prove di quei particolari titoli che credessero d'avere a proprio favore.

Ed in ispecie poi coll'indicazione dell'attuale impiego, dell'anno del compito studio legale e della durata complessiva della pratica, producendo infine l'attestato rilasciato dall'avvocato presso cui fu addetto, sulla capacità e diligenza dimostrata nella pratica stessa.

Gli avvocati con effettivo esercizio dovranno farle pervenire col mezzo della I. Istanza da cui dipendono. Gli aspiranti ad un posto di risulta dovranno precisare il luogo; e gli uni e gli altri aggiungere la prescritta dichiarazione sui vincoli di parentela od affinità cogl'impiegati dell'Autorità giudiziaria presso cui aspirano al posto di avvocato, ed eleggere un domicilio per le ulteriori intimazioni.

Mantova dal R. Tribunale provinciale 21 dicembre 1867.

Il Reggente, Brugnolo.
Il Direttore, Franchi.

N. 17375. 1. pubb.

EDITTO.

A senso e pegli effetti dei §§ 355, 356 del Reg. di proc. pen., si rende noto che in una inquisizione qui pendente si trattiene ai riguardi dell'ignoto proprietario un mandato di questo Stabilimento mercantile pagabile a vista per napoleoni d'oro N. 10 in data 10 agosto 1863 sotto il N. 982.

S'invita pertanto chi v'abbia diritto ad insinuarsi e giustificarlo nel termine di un anno dal giorno della terza inserzione nella Gazzetta di Venezia, perchè altrimenti il mandato sarebbe realizzato, e versato l'importo in Cassa erariale.

Locchè si pubblichi per tre volte nella Gazzetta uffiziale.

Dal R. Tribunale provinciale, sezione penale,
Venezia 18 dicembre 1867.

Il ff. V. Presidente, V. Sellenati.
G. Padovani.

N. 635. 1. pubb.

AVVISO.

Si porta a comune notizia che nel luglio p. p. furono rinvenuti in S. Polo, da certa Lorenza Gamello, in un fosso in prossimità alla propria casa alcuni effetti di rame, cioè due caldaie, ed un secchio del complessivo peso di libbre 19; ed ignorandosi a chi possano appartenere, si avvertono coloro i quali credessero di esserne i proprietarii, che gli stessi si trovano depositati presso questa Pretura, e che saranno restituiti a chi saprà comprovarne la legittima proprietà, e trascorso un anno dalla data del presente, senza che alcuno siasi presentato a reclamarli, saranno venduti all'asta pubblica, ed il ricavato sarà devoluto come di legge al R. Erario.

Locchè si pubblica nei soliti luoghi, e si inserisca [illegible] volte nella Gazzetta di [illegible]

Dalla R. Pretura, Oderzo 10 dicembre [illegible]

Il Pretore, Pase.
[illegible] Antonio.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 19608. 2. pubb.

AVVISO.

Nel 3 e 4 gennaio p. v. ore 10 ant. si terrà allo squero di Angelo Cucco rimpetto il Campo di Marte l'asta giudiziale del burchio « Le Capità » lungo piedi veneti 74, largo 16.9, alto 4, peritato it. L. 975 e spettante al concorso di Natale Vianello.

La delibera avrà luogo verso pronti contanti in valuta legale a prezzo non inferiore alla stima nel 3 gennaio, ed a qualunque prezzo nel 4 detto.

Per farsi oblatore occorre il deposito del decimo.

Dal R. Tribunale provinciale Sezione Civile,
Venezia, 17 dicembre 1867.

Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero.

N. 5330. 3. pubb.

AVVISO.

In base a superiore autorizzazione si fa noto a chiunque potesse avervi interesse che ogni deposito giudiziale in moneta sonante potrà essere estradato regolarmente per realizzare in parte i valori metallici formando poi articoli nuovi di deposito per le somme realizzate, se non fosse il caso dell'investita o del versamento diretto presso la Cassa di finanza per la Cassa dei depositi e prestiti.

Conseguentemente i tutori e curatori col mezzo delle rispettive Autorità di tutela o cura, ed i depositanti in concorso di coloro ai cui riguardi il deposito fu fatto, potranno instare per l'estradazione del rispettivo deposito e ciò a tutto gennaio p. v. restando fino al termine suddetto a spesa l'operazione di consegna alla Cassa di finanza dei depositi stessi.

Si pubblichi, si affigga

Dalla R. Pretura,
Agordo, 3 dicembre 1867.

Il Dirigente, [illegible]
Facciotto, [illegible]

Co' tipi della Gazzetta,
Dott. Tommaso Locatelli, Proprietario [illegible]

...ontinenti; trattasi anche di ren- ...ù durevole col mezzo di com- | gere i destini futuri di tutto il paese. E dunque saggio il riporre un tal potere in tali mani? Di | Mondolfo cav. Giuseppe, per una volta tanto . . . . 100 500 | prodotti assai imperfettamente. (*Nota della Redazione.*)

(*Segue il foglio aggiunto.*)